

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


Digitized by Google

De Gubernatis
G
1
14

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DIZIONARIO

COROGRAFICO-UNIVERSALE

DELL' ITALIA

Digitized by Google

Digitized by Google

DIZIONARIO

COROGRAFICO-UNIVERSALE

DELL' ITALIA

SISTEMATICAMENTE SUDDIVISO

SECONDO

L'ATTUALE PARTIZIONE POLITICA D'OGNI SINGOLO STATO ITALIANO

COMPILATO

DA PAREGCHI DOTTI ITALIANI



VOLUME PRIMO

Parte Seconda

PROVINCIE VENETE

MILANO
STABILIMENTO CIVELLI GIUSEPPE E C.
1854

Digitized by Google

Digitized by Google

DIZIONARIO COROGRAFICO

DEL

VENETO

COMPILATO DA ALCUNI DOTTI

SOTTO LA DIREZIONE

DEL DOTTOR

GUGLIELMO STEFANI

MILANO
STABILIMENTO CIVELLI GIUSEPPE E C.
1854

Digitized by Google

La presente opera è posta sotto la tutela delle veglianti Leggi e Convenzioni fra gli Stati Italiani.

Digitized by Google

AVVERTENZA.

Nell'accingerci a compilare un *Dizionario storico-geografico-statistico delle Venete Provincie* sapevamo esser debito nostro il riempire le ommissioni altrui e gli errori correggere, oltre il presentare al pubblico notizie nuove, esatte e recenti. A quest'uopo raccogliemmo quanti più materiali ci fu possibile; ma la copia d'essi non corrispose al bisogno nostro: erano opere o troppo antiche o troppo difformi dal nostro argomento. A ciò si aggiunga che un *Dizionario geografico dello Stato Veneto* non venne mai compilato, se vogliasi eccettuare un *Repertorio generale delle ville e comuni di tutte le provincie di terraferma*, pubblicato in Venezia nel 1769; sicchè nel por mano al presente dovemmo accozzare una ad una tutte le voci, togliendo a scorta le topografie generali e speciali, i Dizionarj geografici più moderni, ed altre opere siffatte.

Lungi dunque dal presumere di dare al pubblico un lavoro perfetto, noi francamente dichiariamo di non offrirgli che un semplice sperimento, in cui del resto se avvi difetto d'abbondanza, non manca però l'esattezza, certo essendo che abbiamo attinto ogni nostra notizia ad opere accreditate e a documenti ufficiali; come ne ponno far fede le copiose citazioni bibliografiche sparse avvisatamente per entro al Dizionario onde agevolare le indagini al leggitore studioso.

Al fine poi di far meglio conoscere anche nel loro complesso le provincie descritte, abbiam reputato acconcio il compilare il seguente quadro sinottico, in cui è brevemente compendiato quanto ebbimo a dire ne' singoli articoli, non escluso quello diffusissimo intorno alla capitale del governo, Venezia.

Torino, agosto 1834.

GUGLIELMO STEFANI.

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI STATISTICI

INTORNO

ALLE PROVINCIE VENETE

TOPOGRAFIA.

Il paese che giace lungo la sponda dell'Adriatico fra il Timaro al nord-est ed il Po al sud, cinto al nord dalle Alpi ed all'ovest dal lago di Garda, indi dal Mincio, o, secondo alcuni, dal Chiese; dai più remoti tempi chiamasi *Veneto*, nè v'ha traccia che siasi mai sotto altro nome distinto.

Qualche piccola variazione de' suoi confini politici lo ristrinse talvolta o lo estese, e quelli che ora lo circoscrivono sono dagli antichi poco diversi.

Presenta esso la figura di un trapezio che occupa lo spazio compreso fra il grado 28° 22', ed il grado 31° 20' 40" di longitudine, e fra il 44° 52' 40" ed il 46° 40' di latitudine.

Al nord è coperto da ramificazioni delle Alpi; nel resto componesi di vaste pianure, in pochi luoghi interrotte da colli, come gli Euganei ed i Berici, e verso il sud e l'est fatte paludose da acque stagnanti per mancanza di scolo vivo; nella stessa direzione incontransi pure le lagune di Venezia di grande estensione, e le non meno estese valli salse che le conterminano.

Estensione.

Lo Stato Veneto s'estende sopra una superficie di 6,902. 40 miglia geografiche quadrate da 60 al grado, corrispondenti a tornature 2,367,070. 85, pari a campi locali 6,267,832. 85.

La sua maggiore lunghezza dal nord al sud, presa sul meridiano, è di miglia 112; e la larghezza dall'est all'ovest, presa sul parallelo, di miglia 125.

Il circuito totale de' suoi confini abbraccia una linea di miglia 695.

Del suindicato spazio la pianura comprende miglia 4,350. 62; i monti e colli occupano le restanti miglia 2,551. 78.

Digitized by Google

Confini.

Gli attuali confini del territorio Veneto sono: al nord il Tirolo e l'Illirico, con cui confina pure al nord-est; all'est l'Adriatico; al sud gli Stati della Chiesa dai quali lo disgiunge il Po; all'ovest la Lombardia, verso cui forma una parte del confine il summentovato lago di Garda.

Monti e Colli.

I monti appartengono alla catena delle Alpi Retiche e Giulie: i colli che li fiancheggiano ne seguono anche per lo più la diramazione. I Berici però e gli Euganei si staccano alquanto dagli altri e formano un dorso quasi nel mezzo della veneta pianura, verso la linea tracciata dal fiume Bacchiglione, nelle provincie di Vicenza e di Padova.

I monti più elevati sopra il livello del mare sono:

Monti Baldo	Sommità dell'Altissimo	Metri	2117
	Cima della Finestra	»	2150
	Monmaor sopra Molcesine	»	2228
Monti Lesini	Montagna de' Pecci	»	1580
	Monte Tomba	»	1868
Monte Summano — all'Idolo		»	1250
Monte Novegno — sopra Schio		»	2006
Laste Basse — in Valle d'Astico		»	2060
Monte Huro		»	1990
Monte Zagomalo		»	2122
Monte Toro		»	2150
La Grappa		»	1724
Monte Altelao		»	2170
Monte Pelmo		»	2190
Monte Mattajus		»	1200
Creta-Verde.		»	1250
Monti Caniui		»	1350

Fiumi e Torrenti.

Si contano in queste provincie 40 fiumi navigabili, 56 non navigabili, 53 fiumi-torrenti e 107 torrenti.

I fiumi principali sono:

Il Po, ch'entra nel territorio Veneto all'estremità del confine Mantovano, e vi scorre al mezzogiorno servendo di limite, come abbiamo veduto, con lo Stato Pontificio. Trae origine dal Monviso (Alpi Cozie) e sbocca nell'Adriatico. Vi si fa una costante navigazione con barche della portata di chilogrammi 64,000.

L'Adige, che discende dal Tirolo, entra nelle provincie Venete al settentrione di quella di Verona, e dirigendosi verso il mezzogiorno prosegue poi verso levante fino al suo sbocco nell'Adriatico pel porto Fossone. Esso è navigabile con barche della media portata di 62,000 chilogrammi.

Il Bacchiglione, che ha origine nella provincia di Vicenza e gettasi pur esso nell'Adriatico per quell'ampia vasca chiamata Conca di Brondolo, la cui foce è appunto il porto di questo nome. È variamente navigabile con barche della portata di chilogrammi 97,000, 90,000 e 15,000.

Digitized by Google

Il Brenta, che nasce nel Tirolo Italiano, e attraversa le provincie Venete dirigendosi verso il sud fino al Dolo; di là si volge all'est, indi piega nuovamente al sud verso il mare. La navigazione vi si fa in parte con zattere di legname, in parte con con barche della portata di 30 a 60 mila chilogrammi.

Il Sile, che nasce nella provincia di Treviso e con andamento alquanto tortuoso scorre fino al porto di Piave Vecchia a metter foce nell' Adriatico. La navigazione di cui è suscettibile con barche della portata di chilogrammi 60,000, non ascende oltre Treviso ed interessa sommamente il commercio fra la provincia di questo nome e quella di Venezia.

Il Piave, che ha origine al nord-est della provincia di Belluno, presso il confine di essa con quella del Friuli, e scaricasi nell' Adriatico pel porto di Cortellazzo. È navigabile con barche della portata di 50,000 chilogrammi da oltre Zenson (provincia di Treviso) fino alla laguna di Venezia; e superiormente con sole zattere cominciando da Pevarolo (provincia di Belluno).

Il Tagliamento, che nasce nella provincia di Udine, ed ivi stesso gettasi nell'Adriatico pel porto del suo nome, essendo perennemente navigabile fino a Latisana con barche della portata di chilogrammi 12,000.

Altri fiumi navigabili sono: l'Adigetto, il Corno, il Frassine, il Gorgone, il Lemone, il Livenza, il Musestre, il Tartaro e la Zellina.

Tra i fiumi non navigabili si notano: l'Aldegà, l'Armedola, l'Astichello, il Bidoja, il Bottenigo, il Castagnaro, il Cereson, il Dese, il Tibbio, il Gressaga, il Lison, il Lugugnana, il Marzenego, il Musone, il Noncello, l'Oliero, il Rabbiosa, il Retrone, il Sentiron, la Seriola, il Tergola, il Togna, il Tribolo, il Vallio, il Varmo, lo Zero e lo Zumiel.

Tra i fiumi-torrenti: l'Alpone, il Boite, il But, il Cervada, il Cismone, il Cordevole, il Degano, il Dogna, l'Ellero, il Fella, il Follina, il Gladegna, il Grivò, il Judri, il Ledra, il Leogra, il Lumiei, il Malina, il Meduna, il Meschio, il Millare, il Monticano, il Natisone, la Ponteba, il Soligo, il Tramegna, il Venzonassa e le Zelline.

Per ultimo, fra i torrenti si annoverano: l'Agno, l'Ansiei, l'Astico, l'Ardo di Belluno, l'Ardo di Mel, il Biotis, il Bissatola, il Breonio, il Caorame, il Chiampo, il Cormor, il Cornio, il Corno, il Cosa, il Crevada, il Dignon, il Fregò, il Gaon, il Giavera, l'Igna, l'Illasi, la Rimonta, il Lavarda, il Limana, il Longhella, il Maè, il Malina, il Marignano, il Mezzane, il Mis, il Musone dei Sassi, il Negraro, l'Orollo, l'Ossenigo, il Padean, il Padola, la Poscola, la Posina, il Rabboso, il Rosper, il Salmenega, il Sappada, il Sillan, il Sora, lo Stizzone, il Timonchio, il Torre, il Vajont, la Val d'Assa, il Vallone, la Valpantena, la Valsorda, la Vanganella ed il Veses.

Canali.

Ve n'ha di due sorta, cioè 203 navigabili, compresi quelli di Venezia, e 40 non navigabili.

Fra i primi si notano:

Il Canalbianco. Ha principio al punto ove il Castagnaro, oggidì chiuso, entrava nel fiumicello Tartaro poco sopra di Canda, e mantiene il suo nome fino alla confluenza dell' Adigetto, dal qual punto fino allo sbocco in mare pel porto di Levante conserva la denominazione di Po di Levante. È in parte navigabile con barche di grossa portata, in parte con carichi non maggiori di 13,000 chilogrammi.

Il Naviglio Cavanella di Po. Unisce il Canalbianco al Po per l'importante navigazione che si fa colla Lombardia e col Piemonte.

Il Canale di Loreo. Unisce l'Adige al Canalbianco passando per Loreo, e serve per

Digitized by Google

la navigazione tra Po, Adige e Canalbianco, che si fa con barche della stessa portata di quelle del Po.

Il Canale di S. Caterina. È originato dai due risoratori del Frassine, Brancaglia e Restara, i quali si uniscono al sito detto Pra. In esso passano le barche del Gorzone per poi ascendere fino ad Este.

Il Canale di Restara. Risoratore, come abbiam detto, del Frassine in un col canale Brancaglia. È navigabile colle stesse barche del Gorzone, le quali però non possono entrare nel canale superiore formato dal Bisato e dal Frassine, attesa la chiusa denominata Bovone della Restara situata al suo incile.

Il Canale Bisato. È una diramazione del Bacchiglione, che incomincia con bocca regolata a Longara nella provincia di Vicenza e prosegue fino all'incontro del Frassine, un miglio circa sopra Este nella provincia di Padova. Non è navigabile che fino ad Albettone e solo con barche di piccola portata.

Il Canale Battaglia. È formato con le acque del Bacchiglione ed interessa il commercio tra Padova e i paesi in vicinanza agli Euganei, essendo navigabile con barche della portata di 80,000 chilogrammi.

Il Canale Piovego. Deriva esso pure dal Bacchiglione e serve alla navigazione tra Padova e Venezia, la quale si esercita con barche della portata di 60,000 chilogrammi.

Il Naviglio di Brenta morta e magra. È l'antico alveo del Brenta, che sboccava al sito di Fusina nella laguna di Venezia, da cui, come gli altri fiumi, venne allontanato dai Veneziani all'oggetto di conservare la laguna stessa immune dagl'imbonimenti ai quali andava soggetta, e salvare per tal modo la loro dominante. La navigazione di questo canale è la continuazione di quella che si pratica tra Venezia e Padova, con barche della portata anche di 80,000 chilogrammi.

Il Taglio di Mirano. Deriva dalle acque del fiumicello Muson Vecchio, e serve alla navigazione tra Mirano e Venezia con barche della portata di 80,000 chilogrammi.

Il Naviglio Cavazuccherina. È un alveo che unisce il Sile al Piave, ed ha per oggetto la navigazione che da Venezia si pratica con S. Donà e Portogruaro mediante barche della portata di 60,000 chilogrammi. Col suo mezzo le zattere di legname delle foreste bellunesi, scorso il Piave, possono effettuare il loro sicuro arrivo sino a Venezia per canali interni.

Il Naviglio Revedoli. È questo un canale che unendo il Piave al Livenza dà continuazione alla navigazione che si esercita tra Venezia e Portogruaro colle stesse barche che transitano lungo il naviglio di Cavazuccherina.

Canali salsi. In mezzo alle lagune che circondano la città di Venezia si distinguono sette canali principali, che sono i seguenti:

a) Canale della grande navigazione dall'arsenale di Venezia al porto di Malamocco.
b) Dal porto di Malamocco a Chioggia.
c) Canale di Fusina.
d) Canale di Mestre.
e) Canale de' Fanghi e della Dolce, che conduce al Sile.
f) Canale Crevà.
g) Pordellio, diretto verso il Friuli.

Altri canali delle stesse lagune sono pur quelli interni di Venezia, fra cui il Canal Grande e il Canale della Giudecca; gli altri egualmente interni di Murano, Burano, Mazzorbo e Chioggia, oltre il Canal Lombardo che da Chioggia conduce a Brondolo e il Canal di Marano in Friuli.

Tra i canali non navigabili si notano: quello di Bagnarolo, il Bondante, la Debba, la De Morta, il Gamandon, l'Osellino, il Piavesella, il Piganzo, il Restara, il Rivella, le Roggie di Palma, Spilimbergo, Udine e Vivaro, la Seriola di Vicenza, il Tartarello

Digitized by Google

d'Isola della Scala ed il Tressa, oltre sei canali interni di Padova, fra cui il canaletto dell'Alicorno, che dà origine a quello del Prato della Valle.

Laghi.

Si contano in queste provincie 17 laghi, cioè:

Il lago di Garda, nella provincia di Verona.

Il lago di Arquà, nella provincia di Padova.

Il lago di Fimon e quello di Fontega, a' piedi dei monti d' Arcugnano; il lago di Quarguenta nel comune d'egual nome, e i due contigui laghetti denominati Ai-Laghi, nella Valle del Ferro fra i comuni di Cavallaro, Laghi ed Arsiero; tutti nella provincia di Vicenza.

I laghetti di Serravalle, il lago di Piaggia, quello di Restello alle Nove, il Lago Morto presso Fadalto e il lago di Tarzo; nella provincia di Treviso.

Il lago di Santa Croce presso il comune di Favra d'Alpago alle falde del bosco Cansiglio, quello di Alleghe nel comune di questo nome, e quello di Misurina sul Monte Popena verso Ampezzo; nella provincia di Belluno.

Il lago di S. Daniele, fra i comuni di S. Daniele e di Ragogna, il lago di Cavazzo, tra i distretti di Tolmezzo e di Gemona; nella provincia di Udine.

Tutti però questi laghi sono di poca importanza, tranne quello di Garda, l'antico Benaco, il quale giace sul confine de' tre territorj, Veneto, Lombardo e Tirolese. Trae origine dalla Sarca, che scende dal Tirolo, e dal Ponal, emissario del lago di Ledro. È ingrossato dalle acque fluenti dalle montagne che gli fanno corona: la sua maggiore lunghezza è di metri 51,850 e la maggiore larghezza di metri 21,250. In qualche punto è profondo 600 metri.

Dalla punta di esso lago che lambe Peschiera, esce il fiume Mincio, il quale attraversa quella fortezza, dirigendosi poi verso Mantova.

Abbonda di ottimo pesce di varia qualità e grandezza. Sono rinomatissime le tinche e le trote: di quest' ultime ve n'ha del peso di 30 a 40 libbre. Copiosa ed importante è la sua navigazione, per cui comunicano i tre territorj fra i quali è situato.

In tempi di guerra, e particolarmente nel secolo XV, vennero armate su questo lago delle flottiglie, e seguirono fra esse battaglie navali di conseguenza.

Nei fasti della repubblica è celebre il trasporto di 8 galere e 25 bastimenti da guerra, usciti dall'arsenale di Venezia, che, rimontato l'Adige, indi percorso uno spazio di 12 miglia di terra, si fecero calare nel lago verso Torbole, onde opporsi alle armi del duca Visconti.

Lagune e Litorali.

Le due provincie di Venezia e del Friuli, le quali abbracciano tutta la costa marittima del Veneto territorio, contengono degli specchi di acqua salsa chiamati lagune.

Giacciono queste lagune fra il continente ed il mare, da cui vengono separate mediante una lunga serie di piccole lingue di terra disposte in linea curva e continuate in alcuni punti da robuste muraglie appellate *Murazzi*.

Sotto tre nomi si distinguono le lagune, cioè:

1. Laguna di Venezia, la quale forma una superficie di circa 213 miglia quadrate, e si suddivide in tre parti che diconsi *superiore*, *media* e *inferiore*.

2. Laguna di Caorle, ch' è quella stendentesi dal fiume Livenza sino al Tagliamento componendo una superficie di 160 miglia quadrate.

3. Laguna di Marano, la quale occupa lo spazio compreso fra il Tagliamento e

Digitized by Google

Porto Buso, confine del territorio Veneto coll' Illirico, ed ha la superficie di miglia quadrate 88.

Di queste tre lagune le due prime sono comprese nel circondario della provincia di Venezia; la terza nel Friuli. Tutte poi abbondano di pesce marino, e sono il veicolo dell'interna ed esterna navigazione.

Abbiamo di sopra osservato esservi tra le lagune ed il mare una catena di lingue di terra, in parte anche supplite dall' arte, che separano le une dall' altro, e servono altresì a sostenere e frangere i flutti di quello, i quali senza tale robusto presidio, minaccerebbero di sommerger Venezia.

La linea di questa difesa, che in alcuni punti si unisce e compenetra per qualche tratto il continente, costituisce il littorale marittimo, che prende principio all' est da Porto Buso sul fiume Ausa, confine tra il Veneto e l'Illirico; e termina all' ovest al porto di Goro, ultima foce del Po che il Veneto territorio disgiunge dal Pontificio.

Questa spiaggia lambe con dolce curva l'Adriatico, di cui forma un seno, ed è lunga 88 miglia italiane.

Porti.

La spiaggia suddetta viene intersecata da 26 porti, che aprono varie comunicazioni fra il mare e la terra.

Il più profondo è quello di Chioggia, che scende a 6 metri sotto il pelo della media alta marea; e sarebbe atto all' uscita delle più grosse navi, se i canali della laguna permettessero alle stesse di pervenirvi.

Il porto di Malamocco ha metri 5,50 di profondità, e suole essere il più frequentato dai vascelli mercantili ed anche da guerra, qualora non sieno soverchiamente armati. Gli scanni e la foce tortuosa di questo porto ne difficoltano l'accesso, ad agevolare il quale molti lavori si fecero ed altri si vanno facendo.

Il porto del Lido o di Venezia è molto frequentato per la navigazione di piccolo cabotaggio fra Venezia e Trieste, la Dalmazia e i luoghi vicini; ma la sua profondità non giunge che a metri 3,40.

Gli altri porti sono quelli di Goro, della Gnocca, del Camello, delle Tolle, del Canerino, della Pilla, di Maistra, di Levante, Pozzatini, Calleri, Fossone, di Brondolo, di S. Erasmo, Tre Porti, di Jesolo ossia di Piave Vecchia, di Cortellazzo ossia di Piave Nuova, di S. Margherita ossia di Caorle, di Falconera, Baseleghe, del Tagliamento, di Lignano, di S. Andrea e Porto Buso.

Strade.

Indichiamo le ferrovie e le strade la cui manutenzione è a carico del governo.

Ferrovia da Venezia a Verona, la quale procede oltre Brescia, e metterà capo a Milano.

Ferrovia da Verona a Mantova.

Ferrovia da Mestre a Treviso.

Grande strada maestra d' Italia, dal confine presso Peschiera per Verona, Vicenza, Padova, Mestre, Treviso, Udine e Ponteba al confine della Carintia	metri	336,225
Strada da Verona per la Chiusa al confine colla contea del Tirolo poco sopra Ossenigo	„	39,885
Da Vicenza per Schio, Valle dei Signori e Valle dei Conti al confine suddetto in Vallarsa	„	47,422
Da Padova per Cittadella e Bassano, al confine medesimo sopra Primolano.	„	76,542

Digitized by Google

Strada di Alemagna dal sito del Gai poco al di là di Conegliano per Ceneda, Serravalle, Capo di Ponte, Valle di Cadore al confine tirolese verso Ampezzo	metri	94,318
Da Udine per Cividale e Pulfer al confine del circolo di Gorizia verso Caporetto	»	33,615
Da Castelnovo verso Peschiera per Valeggio al confine Mantovano presso Leva	»	17,868
Da Verona per Villafranca al confine suddetto	»	24,219
Da Verona per Isola della Scala, Nogara e Roncanova al confine medesimo non lungi da Ostiglia	»	41,671
Da Padova per Battaglia, Monselice, Este, Montagnana, Legnago, Cerea e Sanguinetto al confine Mantovano al di là di Nogara presso Castellaro	»	90,292
Da Monselice per Boara, Rovigo e Polesella a Francolino ed a Santa Maria Maddalena sul fiume Po, di fronte alla strada pontificia conducente a Ferrara	»	49,372
Da Codroipo per Palma al confine della contea di Gorizia presso Visco	»	27,628
Da Udine per Trivignano al confine di Gorizia presso Nogaredo	»	22,181
Da Castelnovo per Pastrengo, Campara a Ponton a raggiungere presso Volargne la strada da Verona ad Ossenigo	»	12,162
Dal sito di Pol lungo la strada precedente sino al porto di Lazise sul lago di Garda	»	7,286
Da Vicenza per Lisiera e Fontaniva a raggiungere in Cittadella la strada da Padova a Primolano, e proseguendo per Castelfranco a raggiungere a Treviso la grande strada maestra d'Italia	»	91,240
Da Mestre per Mastellago e Piombino a raggiungere in Castelfranco la precedente, e proseguendo alla Rosà presso Bassano per unirsi con quella da Padova a Primolano	»	47,297
Da Treviso per Cornuda, Molinetto e Feltre a Belluno, e di là a raggiungere a Capo di Ponte la strada di Alemagna	»	94,658
Da Primolano a raggiungere in Feltre l'antecedente	»	20,322
Poco lunge dal ponte della Delizia sulla strada maestra d' Italia per Rivis, S. Daniele ed Osoppo a raggiungere per più breve cammino la strada medesima ad Ospedaletto	»	43,001
Da sopra Portis sulla strada maestra suddetta a Tolmezzo e Villa di Villa	»	16,389
Da Verona per Isola Porcarizza e Roverchiara a raggiungere in Legnago la strada da Padova per Monselice, Este, ecc. al confine Mantovano	»	42,738
Dalla Malcontenta a Fusina sul margine della laguna di Venezia	»	4,269
Da presso Casarsa per S. Vito e Cordovado al porto di Portogruaro sul fiume Lemene	»	23,072
Da Udine per Palma e Castel Porpetto a Porto-Nogaro sul fiume Corno	»	38,431

Le strade comunali di maggiore entità che concorrono a unirsi con quelle suddescritte sono 217.

Digitized by Google

Popolazione.

Giusta l'*Annuario economico-statistico dell'Italia per l'anno* 1883 (Torino, *Biblioteca dei Comuni Italiani*) la popolazione totale delle provincie Venete ammontava nel 1880 a . . . . . 2,281,732 abitanti
e nel 1883, giusta il *Censimento ufficiale* a . . . . . 2,314,813.

Pei computi dello stesso *Annuario* i suddetti 2,281,732 abitanti trovavansi sparsi sopra una superficie di chilometri quadrati 23,881, 89 e alloggiati in 368,429 case, il che per adequato darà per ogni casa famiglie 1,16
per ogni famiglia . . . . abitanti 5,21
per ogni chilometro quadrato . abitanti 95,54.

Sempre sull'indicata base dei 2,281,732 abitanti vennero pur fatti dai compilatori di quella *Statistica* gli altri calcoli seguenti:

Maschi 1,136,581
Femmine 1,145,151

ossia pressochè un maschio per ogni femmina.

	Agricoltori	1,474,886
	Artigiani	682,516
	Clero	8,711
cioè:	Clero secolare	7,188
	» regolare	1,523, di cui uomini 864, donne 659.
	Cattolici	2,281,708
	Acattolici	738
	Ebrei	4,760

Su cento nascite se ne contarono 97,52 legittime, 2,48 di naturali; quindi per ogni nascita naturale 39 di legittime.

Per ogni 100 abitanti si ebbero:
morti 3,33
e per ogni 100 nascite » 91,82.

Il numero de'matrimonj fu di 0,94 su cento abitanti.

Clima.

Il clima delle provincie Venete, ch'è in generale temperato, diviene alquanto frigido sulle montagne, situate quasi tutte al nord di Venezia con direzione dall'est-nord al nord-ovest, montagne le quali confinano col Tirolo e colla Carintia.

Il massimo caldo giunge al grado 28; il medio al 10.

Il freddo massimo al grado 9 sotto lo 0; e in qualche montana regione il mercurio discende persino dal 18° al 18° grado R.

Sebbene questo territorio non abbia molta estensione, pure da un punto all'altro di esso notabile differenza si osserva nelle vicende dell'atmosfera.

Digitized by Google

Il continuo movimento del mare ed il vento silocco rendono la temperatura di Venezia più dolce di quelle dei paesi vicini ai monti; e in questi la pioggia è più copiosa che in quelli situati a qualche distanza dagli stessi.

Infatti a Venezia cadono annualmente, in via media, pollici 30. 0. 3 5/14 di pioggia; mentre in Udine, situata a piedi parigini 337 sopra il livello del mare, sappiamo che la media annuale di pioggia è pollici 61. 1. 1; e a Tolmezzo, elevantesi 1440 piedi pur parigini sopra lo stesso livello, questa media, per quanto ne assicura il dottor Linuscio, è di pollici 102. 11. 6: quantità notabilissima, e di cui il mentovato osservatore sviluppa con savio ragionamento le cause in una memoria diretta al signor De Senebier, spiegando la posizione topografica di quel paese, cinto da altissimi monti, che ivi concentrano ed arrestano i vapori che si fondono in pioggia.

Regno minerale.

Il rame, il vitriolo e lo zolfo che si traggono dalle miniere di Agordo; la calamina ed il piombo da quelle di Auronzo; paesi tutti della provincia di Belluno; — la terra bianca ad uso di pozzolana, ch'escavasi nei monti del Tretto, provincia di Vicenza; — la clorite, ossia terra verde di Verona; — ed il nitro, che si prepara in Treviso, costituiscono gli articoli più interessanti delle produzioni minerali di queste provincie.

Fra le cave di pietra meritano particolarmente attenzione quelle della provincia di Verona per la prodigiosa quantità di marmo rosso, giallo, giallo-ceruleo, occhio di pernice, biancone, ed altri di finissima composizione; come pure quelle di Belluno, per la qualità e quantità delle pietre molari che se ne estraggono, le quali spedisconsi anche fuori di Europa.

In Vallalta presso Tiser, nella provincia suddetta, fu scoperta nel 1778 una miniera di mercurio solforato, la quale ora giace inattiva.

Nel circondario di Zoldo, pure nella provincia stessa, si osservano dei filoni di ferro, nonchè molte tracce di piombo, di calamina e di argento; come vi sono miniere di piombo argentifero nel monte Sovelle a cinque miglia da quel paese.

Oltre a ciò in molte località di queste provincie trovasi della buona creta ad uso di stoviglie.

Acque minerali.

Ne somministrano le provincie di Padova, Verona, Vicenza, Treviso e Udine. Le più proficue però all'umana salute e più celebri per l'antichità ed estensione del loro uso sono:

Le termali di Abano e della Battaglia, nella provincia di Padova;

Le acidule di Recoaro, in quella di Vicenza.

Si le une come le altre attraggono, in estate e in autunno, non meno dalle vicine che dalle lontane regioni, gran copia di forestieri bisognosi di cura medica, i quali spargono presso quelle sorgenti e ne' luoghi circostanti somme ragguardevoli di danaro.

Regno vegetale.

Il suolo è in generale ubertoso, poche essendo le eccezioni che vi si annoverano: il frumento, il maiz, il riso, i legumi eccedono di gran lunga i bisogni del consumo, come pure le frutta, gli erbaggi, il fieno e la paglia; ma insufficienti riescono il lino, la canape, gli olj, la legna, gli agrumi.

Digitized by Google

La coltivazione del tabacco non è permessa che ad alcune popolazioni dell'alpestre distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza.

I boschi principali sono quelli del Canseglio nel Bellunese, e del Montello nel Trivigiano.

Regno animale.

Abbondano i cavalli, gli asini, i majali, il bestiame bovino e lanuto, come pure il pollame d'ogni specie.

Le valli somministrano grandissima quantità di anitre, folaghe, mazori, sarsegne, fisoli, magazzi, cuculi, oche, garze ed altri uccelli acquatici.

I colli ed i monti porgono molte specie di volatili e di selvaggiume; vi si trova infatti beccaccini, beccacce, gallinelle, pernici, quaglie, tortore, galli montani, fagiani alpini, francolini, cotorni, merli, tordi, allodole e simili.

Hannovi pure molte lepri e molti martori, ma rari sono i daini, i camozzi, i caprioli ed i lupi; rarissimi gli orsi.

Varia è la cacciagione nelle pianure, secondo la loro maggiore o minore prossimità alle valli ed ai monti.

Il mare, le lagune, i laghi, gli specchi d'acqua delle valli, i fiumi, i canali, i torrenti, acque tutte che cingono ed attraversano in tante forme il Veneto territorio, lo rendono provveduto abbondantemente di ogni sorte di pesce salso e dolce, sicchè nulla resta in questa parte a desiderare.

La seta, che un tempo attirava gran copia d'oro dagli stranieri, va oggidì rifacendosi un prodotto di massima entità, e molta se ne raccoglie in tutto il paese, ma segnatamente nelle provincie di Verona e di Udine.

Industria.

Nelle provincie Venete, e specialmente nel Vicentino, fioriva altre volte l'industria metallurgica, e vi si coltivavano miniere ora in parte abbandonate. Tuttavia dalle già citate miniere di rame d'Agordo ed Auronzo appartenenti all'erario si cavano anche oggidì chilogrammi 157,920 di quel minerale. Altre miniere erariali esistono, da cui cavansi:

chilogrammi	10,640	di piombo.
»	39,512	di zinco.
»	611,688	di vitriolo di ferro.
»	58,560	di zolfo.
»	108,392	di platino, il quale ultimo è cavato in Auronzo.

Le dette miniere fruttano all'erario lire 452,921.

In parte erariale e in parte privata è l'estrazione del mercurio per chilogr. 157,920. E finalmente per opera di privati in Arzignano ed in Valdagno, provincia di Vicenza, si ottengono chilogrammi 5,098,968 di antracite.

Numerose sono le fabbriche di stoviglie, ma sopra tutte sono attive quelle di Vicenza e Bassano, dove trovansi pure le migliori argille.

Si contano nelle provincie quaranta fabbriche di vetri e cristalli; però la sede dell'arte vetraria è propriamente Venezia colla sua prossima isola di Murano, dove da molti secoli fiorisce cosiffatta industria.

Attivissime sono le raffinerie di zucchero. Delle cinque esistenti nel territorio, quella

Digitized by Google

di Verona lavora annualmente quasi due milioni di chilogrammi di materia prima; oltre un milione quella del Reali a Venezia.

L'industria di quest'ultima città distinguesi pure nella manifattura de' saponi, della biacca, della cera, dell'amido, del cremortartaro, del mastice asfalto e nelle saline.

Rinomatissima è poi la fabbrica di candele steariche della Mira.

Il Vicentino provvede de' suoi vini buona parte della Lombardia; ed il Friuli è famoso pel suo *refosco*, pel suo *picolit*, per la sua *rebola*, tratti dalle viti del piano e del colle.

Oltre a ciò l'industria delle provincie Venete si esercita nelle filande, ne' telaj, ne' setificj e lanificj, nella fabbricazione di cappelli di feltro e di paglia, nelle fonderie di metalli, nella tipografia, calcografia e litografia, nelle cartiere, nella concia delle pelli, ecc. ecc.

Commercio.

Attivo non meno nell'interno che all'estero è il commercio delle Venete provincie, segnatamente dalla parte di Venezia.

Le principali esportazioni vengono rappresentate dagli articoli seguenti:

Pelli — Confetture — Legname da fabbrica e da opera — Lavori di legno — Metalli e relative manifatture — Cappelli di paglia — Carta — Libri — Vetri — Conterie e simili — Sete e lavori attinenti — Grani minuti e legumi — Refe, stoppa e simili.

Le importazioni consistono invece in:

Droghe — Medicinali — Oggetti di tintoria e di pittura — Animali — Vini e liquori — Olj — Lane e peli — Manifatture di lane e peli — Cotoni — Manifatture di cotone — Canape — Manifatture di canape e lino — Manifatture di pelli e pellicce — Legna da fuoco e carbone — Manifatture di stagno, di bronzo e di piombo — Formaggi — Ferramenta e simili.

Le attività più considerabili provengono dalla seta, dalle granaglie, dalle conterie, dalle vetraje, dalla carta. Le passività maggiori dalle droghe, dai medicinali, dai colori, dagli olj, dalle manifatture di cotone e di lana e dal bestiame.

Navigazione mercantile.

Un capitanato del porto residente in Venezia e due vice-capitanati istituiti l'uno a Chioggia, l'altro a Gorino sul Po vegliano al regolare andamento ed alla osservanza delle politiche discipline che riguardano la navigazione lungo il Veneto litorale e il corso de' vascelli che vengono ad approdarvi.

Per quanto poi si riferisce a provvidenze sanitarie, veglia sulla navigazione medesima il magistrato di sanità residente in Venezia, coadjuvato da undici delegati disposti in diversi punti del litorale; e avente due lazzaretti, l'uno in Poveglia, l'altro al Lazzaretto vecchio, isole situate a breve distanza dalla città di Venezia, ne' quali stabilimenti si praticano le prove e gli espurghi che possono abbisognare per le merci di marittima procedenza.

Presso l'isola di San Giorgio, che forma parte di Venezia, v'è un gran bacino capace per circa cinquanta bastimenti mercantili di varia portata, il quale con una porzione dell'isola stessa costituisce il porto-franco di quella città.

La Camera di Commercio di Venezia provvede alle spese di questo stabilimento, e ne raccoglie il reddito procedente dai locali che ivi sono ad uso di magazzini.

Digitized by Google

Bastimenti entrati delle Provincie Venete

ENTRATI

ANNO	CON BANDIERA AUSTRIACA		CON BANDIERA FORESTIERA MA DELLO STATO DAL QUALE PROVENNERO		CON BANDIERA FORESTIERA DIVERSA DA QUELLA DELLO STATO DAL QUALE PROVENNERO		TOTALE	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
Cabotaggio delle coste austriache.								
1836	4,574	216,484	»	»	83	3,421	4,657	219,905
1837	4,674	226,989	»	»	67	2,604	4,741	229,593
1838	4,500	221,255	»	»	60	2,501	4,560	223,756
1839	4,405	219,582	»	»	68	3,047	4,473	222,629
1840	4,545	228,233	»	»	45	1,990	4,590	230,223
1841	4,845	285,466	»	»	47	2,339	4,892	287,805
1842	5,423	290,634	»	»	38	1,932	5,461	292,566
1843	6,151	348,277	»	»	56	3,402	6,207	351,679
1844	5,761	342,096	»	»	33	2,080	5,794	344,176
1845	5,129	294,168	»	»	60	2,462	5,189	296,630
Da porti del grande cabotaggio.								
1836	167	21,263	85	5,067	9	884	261	27,214
1837	221	21,565	179	10,396	7	511	407	32,472
1838	343	35,000	199	11,539	14	1,510	556	48,049
1839	372	35,080	249	14,285	8	724	629	50,089
1840	331	32,745	307	18,105	12	1,118	650	51,968
1841	294	32,912	190	10,449	18	1,988	502	45,349
1842	289	29,803	241	13,621	11	1,006	541	44,430
1843	231	22,985	314	16,913	23	1,857	568	41,749
1844	345	24,995	314	18,712	18	1,675	647	45,382
1845	269	31,289	303	18,708	32	4,588	604	54,585
Da porti di lungo corso.								
1836	26	6,222	38	5,600	12	3,104	76	14,926
1837	38	7,722	42	5,766	5	651	85	14,139
1838	48	8,565	42	5,822	6	628	96	15,015
1839	22	4,105	40	6,292	5	629	67	11,026
1840	70	14,151	48	6,284	59	9,416	177	29,857
1841	28	4,794	52	7,913	14	2,848	94	14,955
1842	23	5,411	45	6,377	33	4,885	101	16,673
1843	39	8,668	63	9,644	74	12,888	176	31,200
1844	57	10,180	91	14,655	83	12,754	231	37,589
1845	24	5,477	55	8,672	76	13,350	155	27,499

Digitized by Google

ed usciti dai porti

nel decennio 1836-1845.

USCITI

ANNO	CON BANDIERA AUSTRIACA		CON BANDIERA FORESTIERA MA DELLO STATO DAL QUALE PROVENNERO		CON BANDIERA FORESTIERA DIVERSA DA QUELLA DELLO STATO DAL QUALE PROVENNERO		TOTALE	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
Cabotaggio delle coste austriache.								
1836	4,422	210,412	»	»	71	4,119	4,493	214,531
1837	4,420	219,324	»	»	67	4,042	4,487	223,366
1838	4,323	219,175	»	»	57	3,349	4,370	222,524
1839	4,335	213,349	»	»	41	3,444	4,376	216,793
1840	4,609	240,018	»	»	56	4,179	4,665	244,197
1841	4,734	262,995	»	»	26	2,236	4,760	265,231
1842	5,155	286,863	»	»	23	2,758	5,178	289,621
1843	5,948	342,870	»	»	66	5,829	6,011	348,699
1844	5,738	340,289	»	»	57	6,942	5,795	347,231
1845	5,080	299,475	»	»	50	4,155	5,130	303,630
Per porti del grande cabotaggio.								
1836	296	27,446	96	5,928	27	2,970	419	36,344
1837	405	32,678	184	9,738	21	2,202	610	44,618
1838	411	32,089	223	11,760	34	4,379	668	48,228
1839	408	31,358	290	15,306	23	2,814	721	49,678
1840	347	27,205	321	17,828	63	9,048	731	54,081
1841	386	34,214	209	11,741	42	5,872	637	51,827
1842	336	28,070	283	15,877	35	4,545	654	48,492
1843	305	27,713	342	20,695	48	6,096	693	54,454
1844	337	27,076	361	22,950	46	7,019	744	57,045
1845	296	30,465	373	27,508	64	10,459	733	68,432
Per porti di lungo corso.								
1836	32	8,202	13	1,651	13	2,395	58	12,248
1837	38	8,368	11	1,433	10	1,564	59	11,365
1838	48	10,605	9	1,041	9	1,476	66	13,122
1839	66	12,909	11	1,800	6	920	83	15,629
1840	33	6,739	16	2,233	27	4,309	76	13,281
1841	27	5,491	22	3,508	4	499	53	9,498
1842	29	7,649	11	1,767	17	2,627	57	12,043
1843	41	9,221	22	3,555	40	6,987	103	19,763
1844	24	6,182	35	5,497	35	6,539	94	18,218
1845	30	6,643	4	590	36	5,499	70	12,732

Digitized by Google

Totale generale.

ANNO	CON BANDIERA AUSTRIACA		CON BANDIERA FORESTIERA MA DELLO STATO DAL QUALE PROVENNERO		CON BANDIERA FORESTIERA DIVERSA DA QUELLA DELLO STATO DAL QUALE PROVENNERO		TOTALE	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
Bastimenti entrati.								
1836	4,767	243,969	123	10,667	104	7,409	4,994	262,045
1837	4,973	286,276	221	16,162	79	3,766	5,233	276,204
1838	4,891	264,840	241	17,361	80	4,659	5,212	286,840
1839	4,799	288,767	289	20,577	81	4,400	5,169	283,744
1840	4,946	275,189	335	24,589	116	12,324	5,417	312,042
1841	5,167	293,172	342	18,362	79	6,575	5,488	318,109
1842	5,753	323,848	286	19,998	82	7,823	6,103	435,669
1843	6,421	379,930	377	20,887	133	18,141	6,931	424,628
1844	6,133	377,271	405	33,567	134	16,809	66,72	427,147
1845	5,422	330,934	358	37,380	168	20,400	5,948	378,714
Bastimenti usciti.								
1836	4,780	246,060	109	7,879	111	9,484	4,970	263,123
1837	5,863	260,370	195	11,171	98	7,808	5,156	279,349
1838	4,782	261,869	232	12,801	90	9,204	5,104	283,874
1839	4,809	257,816	301	17,105	70	7,178	5,180	282,100
1840	4,989	275,962	337	20,061	146	17,536	5,472	311,559
1841	5,147	302,700	231	15,249	72	8,607	5,450	326,556
1842	5,320	322,582	294	17,644	75	9,930	5,889	350,156
1843	6,289	379,804	364	24,280	154	18,862	6,807	422,946
1844	6,099	373,847	396	28,447	138	20,820	6,673	422,814
1845	5,406	336,883	377	28,098	150	20,113	5,933	384,794

COMPARTIMENTO TERRITORIALE DELLO STATO VENETO.

Lo Stato Veneto è diviso in otto provincie, cioè: Venezia, Verona, Udine, Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo e Belluno.

Ciascuna provincia si suddivide in distretti; ciascun distretto in comuni. I primi sono 78, i secondi 813.

Vi hanno nove città regie, cioè gli otto capoluoghi e Bassano, e altre 13 città con congregazione municipale, che sono: Chioggia, Portogruaro, Cologna, Pordenone, Montagnana, Este, Schio, Lonigo, Conegliano, Ceneda, Oderzo ed Adria.

Dei comuni, 583 sono rappresentati da un consiglio comunale e 230 da un convocato generale.

Provincia di Venezia.

Formata dall'antico dogado, dal distretto di Portogruaro, già parte del territorio del Friuli, e da una parte del Trivigiano e del Padovano, confina al nord colle due provincie di Treviso e di Udine, all'est col mare Adriatico, al sud ed all'ovest con la provincia di Padova.

Digitized by Google

Ha una superficie di chilometri quadrati 2747. 51, ed è popolata da 288,339 abitanti, di cui 106,353 appartengono al comune di Venezia.

Il suo territorio è fertile in grano turco ed altre granaglie, non meno che in fieno; ma scarseggia di frumento, riso, vino, canapa e agrumi. Vi si coltivano anche i bachi da seta, non però in molta estensione.

La provincia di Venezia componesi di 7 distretti, con 53 comuni divisi come segue:

DISTRETTI	COMUNI	POPOLAZIONE	ESTIMO
I. Venezia	4	117,233	2,460,835. 48
II. Mestre	7	18,324	824,338. 49
III. Dolo	11	26,808	778,833. 69
IV. Chioggia	4	46,917	831,881. 26
V. Mirano	6	21,708	618,491. 07
VI. S. Donà	10	25,768	708,388. 97
VII. Portogruaro	11	30,887	639,166. 77

Provincia di Verona.

Composta dell'antico territorio Veronese. Ha per confini al nord la contea del Tirolo meridionale, all'est le provincie di Vicenza e di Padova, al sud quelle di Rovigo e di Mantova, ed all'ovest quest'ultima, quella di Brescia e la costa occidentale del lago di Garda.

La sua superficie è di chilometri quadrati 2846. 29, e conta una popolazione di 310,733 abitanti, di cui 52,084 appartengono al comune di Verona.

I prodotti dei quali questa provincia è ubertosa sono il frumento, il riso, il grano turco, altre granaglie, di vino e gli agrumi: pel suo consumo però è scarsa d'olio, di fieno e di lino. Il prodotto della seta è considerevole.

Componesi di 11 distretti con 113 comuni, ripartiti come appresso:

DISTRETTI	COMUNI	POPOLAZIONE	ESTIMO
I. Verona.	28	98,468	2,613,770. 09
II. Villafranca	6	19,797	656,980. 31
III. Isola della Scala . . .	12	29,883	1,291,790. 02
IV. Sanguinetto	7	18,027	531,803. 79
V. Legnago	10	31,714	874,831. 53
VI. Cologna	6	19,640	660,130. 45
VII. S. Bonifacio	11	27,906	780,139. 07
VIII. Tregnago	9	16,670	254,788. 03
IX. S. Pietro Incariano . .	10	22,929	863,647. 01
X. Caprino	10	11,904	382,037. 84
XI. Bardolino	7	13,828	367,184. 46

Digitized by Google

Provincia di Udine.

Comprende l'antico territorio del Friuli, meno i distretti di Monfalcone, Grado e Portogruaro.

È circoscritta al nord dal ducato di Carinzia, all'est dalla contea di Gorizia, al sud dal mare Adriatico e dalla provincia di Venezia, all'ovest dalle provincie di Treviso e Belluno.

Ha una superficie di chilometri quadrati 6883. 80, ed è popolata da 436,697 abitanti, di cui 23,692 appartengono al comune di Udine.

È fertile in frumento, grano turco ed altre granaglie, nonchè in fieno, ma passiva in riso, lino, canapa ed agrumi. Produce vini generosi: ubertosissimo v'è il prodotto della seta.

Componesi di 19 distretti con 182 comuni divisi come segue:

DISTRETTI	COMUNI	POPOLAZIONE	ESTIMO
I. Udine	15	57,134	1,237,997. 29
II. S. Daniele	11	25,350	399,058. 35
III. Spilimbergo	12	31,516	501,110. 40
IV. Maniago	11	21,308	190,734. 81
V. Aviano	3	12,549	177,873. 12
VI. Sacile	5	19,224	294,986. 77
VII. Pordenone	11	35,749	563,202. 13
VIII. S. Vito	10	25,173	413,884. 79
IX. Codroipo	7	19,346	358,764. 25
X. Latisana.	8	15,146	297,114. 04
XI. Palma	11	23,516	525,085. 95
XII. Cividale	16	36,502	669,276. 28
XIII. S. Pietro degli Schiavi	8	14,399	108,040. 16
XIV. Moggio	7	13,310	72,320. 04
XV. Rigolato	7	8,980	76,613. 71
XVI. Ampezzo	8	10,561	83,100. 93
XVII. Tolmezzo	15	22,531	179,226. 28
XVIII. Gemona.	8	24,214	209,668. 82
XIX. Tarcento	9	20,009	211,311. 31

Provincia di Padova.

Formata dell'antico territorio, meno il distretto di Dolo. Confina al nord colle due provincie di Treviso e Vicenza, all'est colla provincia di Venezia, al sud con quella di Rovigo, lungo l'Adige ed all'ovest colle provincie di Verona e Vicenza.

Ha una superficie di chilometri quadrati 2161. 48, ed è popolata da 317,882 abitanti, di cui 83,993 appartengono al comune di Padova.

Digitized by Google

Abbonda di frumento, grano turco ed altre granaglie, nonchè di vino e di fieno: pel suo consumo è passiva in riso, olio, agrumi, lino e canapa. Il prodotto della seta n'è discreto.

Componesi di 8 distretti con 104 comuni, divisi come appresso:

DISTRETTI	COMUNI	POPOLAZIONE	ESTIMO
I. Padova	26	106,362	3,044,582. 30
II. Camposampiero	14	32,745	778,675. 69
III. Cittadella	10	27,195	726,046. 99
IV. Montagnana	10	29,590	732,374. 98
V. Este	15	43,647	1,158,454. 52
VI. Monselice	10	27,020	785,480. 79
VII. Conselve	9	23,951	790,940. 59
VIII. Piove	10	26,972	800,587. 27

Provincia di Vicenza.

Comprende l'antico suo territorio, meno il distretto di Castelfranco, aggregato alla provincia di Treviso. È limitata al nord dalla contea del Tirolo meridionale, all'est dalle provincie di Belluno, Treviso e Padova, al sud da quest'ultima, ed all'ovest da quella di Verona, come pure dalla predetta contea del Tirolo.

Estendesi sopra una superficie di chilometri quadrati 2818. 09, ed è popolata da 328,284 abitanti, di cui 34,045 appartengono al comune di Vicenza.

Ha suolo fertile in frumento, grano turco, riso, vino e fieno, ma è deficiente in olio, lino, canape ed agrumi. Il prodotto della seta è uno dei più abbondanti.

Componesi di 10 distretti con 124 comuni, divisi come nel seguente prospetto:

DISTRETTI	COMUNI	POPOLAZIONE	ESTIMO
I. Vicenza	24	81,296	2,943,287. 08
II. Bassano	15	42,161	834,597. 78
III. Marostica	14	28,444	830,850. 39
IV. Asiago	8	23,411	272,500. 64
V. Tiene	11	22,263	593,221. 26
VI. Schio	16	40,754	684,072. 37
VII. Valdagno	7	25,851	805,540. 62
VIII. Arzignano	9	22,506	466,359. 36
IX. Lonigo	10	29,571	1,214,855. 87
X. Barbarano	10	14,247	528,042. 75

Digitized by Google

Provincia di Treviso.

È formata da parte dell'antica Marca Trivigiana, unitivi il distretto di Castelfranco, che per lo passato apparteneva al territorio Vicentino, ed alcuni comuni dei distretti di Conegliano e di Oderzo, che appartenevano al Friuli. Confina al nord colla provincia di Belluno, all'est con quella di Udine e di Venezia, al sud con quest'ultima ed all'ovest con quella di Vicenza.

La sua superficie è di chilometri quadrati 2417. 99, e la sua popolazione di 298,482 abitanti, dei quali 22,116 ne conta il comune di Treviso.

Abbonda di frumento, grano turco ed altre granaglie, nonchè di vino e fieno, ed è passiva in olio, riso, lino, canapa ed agrumi. Offre un discreto prodotto di seta.

Componesi di 8 distretti con 104 comuni, ripartiti come appresso:

DISTRETTI	COMUNI	POPOLAZIONE	ESTIMO
I. Treviso	25	80,110	2,010,830. 59
II. Oderzo	15	40,515	1,075,610. 56
III. Conegliano	14	38,741	810,319. 16
IV. Ceneda	12	37,458	529,388. 92
V. Valdobbiadene	8	20,101	277,869. 61
VI. Montebelluna	8	27,073	583,517. 91
VII. Asolo	12	27,783	491,005. 17
VIII. Castelfranco	10	26,701	619,552. 48

Provincia di Rovigo.

Comprende l'antico territorio del Polesine e i distretti di Occhiobello, Massa ed Ariano, un tempo appartenenti allo Stato Pontificio. È circoscritta al nord dalla provincia di Padova, lungo l'Adige, e da una parte della provincia di Verona, all'est da quella di Venezia, al sud dallo Stato Pontificio, lungo il Po, ed all'ovest dalla provincia di Mantova.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1112. 97, ed è popolata da 176,814 abitanti, dei quali 9796 appartengono al comune di Rovigo.

La sua fertilità è notabile in frumento, grano turco ed altre granaglie, vino, lino e canapa: il suo consumo la trova però deficiente in riso, olio, fieno ed agrumi. Il prodotto della seta va sensibilmente aumentando.

Componesi di 8 distretti con 65 comuni, divisi come segue:

Digitized by Google

DISTRETTI	COMUNI	POPOLAZIONE	ESTIMO
I. Rovigo	13	36,349	1,075,694. 15
II. Adria	9	33,588	741,286. 33
III. Lendinara	8	20,552	660,871. 33
IV. Badia	9	18,741	591,102. 64
V. Massa	7	18,179	521,870. 01
VI. Occhiobello	8	21,010	751,400. 54
VII. Polesella	7	16,196	466,453. 59
VIII. Ariano	4	12,199	245,626. 11

Provincia di Belluno.

È costituita dalle antiche provincie di Belluno, Feltré e Cadore, dalle contee unite di Mel e Cesano, e dal territorio di Quero, tolto alla provincia di Vicenza.

Ha per confini al nord il Tirolo meridionale, all'est la provincia di Udine, al sud quella di Treviso, ed all'ovest quella di Vicenza ed il Tirolo suddetto.

La sua superficie è di chilometri quadrati 3224. 96, e la sua popolazione ascende a 160,582 abitanti, dei quali il comune di Belluno ne comprende 12,949.

I suoi maggiori prodotti sono il grano turco, i legumi in genere, il fieno ed i legnami da costruzione e da fuoco; ed è pel consumo deficiente in frumento, vino, olio, lino e canapa. Manca poi affatto di riso ed agrumi. Abbonda di bestiami, per cui fa un attivo commercio di burro e cacio. Nel prodotto della seta è assai limitata. Possede miniere di rame, ferro, piombo e pietre molari.

Componesi di 7 distretti con 68 comuni, divisi come segue:

DISTRETTI	COMUNI	POPOLAZIONE	ESTIMO
I. Belluno	12	39,959	512,049. 57
II. Longarone	5	10,576	83,859. 56
III. Pieve di Cadore	12	19,749	137,546. 32
IV. Auronzo	10	17,269	171,685. 87
V. Agordo	13	21,898	116,510. 76
VI. Feltre	12	32,915	347,366. 81
VII. Fonzaso	4	18,218	118,447. 69

Digitized by Google

Riassunto generale.

PROVINCIE	NUMERO dei distretti	NUMERO dei comuni	POPOLAZIONE	ESTIMO
Venezia	7	83	285,339	6,258,002. 73
Verona	11	113	340,735	8,948,772. 95
Udine	19	182	436,697	6,369,369. 43
Padova	8	104	347,882	8,884,692. 78
Vicenza	10	124	328,284	8,871,106. 12
Treviso	8	104	298,482	6,398,094. 20
Rovigo	8	65	176,814	3,034,284. 70
Belluno.	7	68	160,582	1,487,454. 88
	78	843	2,314,813	52,251,787. 49

Estensione territoriale della repubblica Veneta nel 1797.

I. Il Dogado di Venezia, che comprendeva le isole delle Lagune ed un lembo di terraferma. Il dogado suddividevasi in tredici parti:

1. Venezia.
2. L'isola della Giudecca.
3. L'isola di S. Giorgio.
4. L'isola di S. Elena.
5. L'isola di S. Erasmo.
6. Il lido di Malamocco.
7. Il lido di Palestrina.
8. Chioggia.
9. S. Michele.
10. Murano.
11. Isolette di Mazzorbo, Torcello ed altre.
12. Mestre.
13. Marghera, Tornova e Loreo.

II. Il Padovano.
III. Il Polesine di Rovigo.
IV. Il Veronese.
V. Il Vicentino.
VI. Il Bresciano.
VII. Il Bergamasco.
VIII. Il Cremasco.

Digitized by Google

IX. La Marca Trivigiana, che comprendeva:

1. Il territorio di Treviso.
2. » di Feltre.
3. » di Belluno.
4. » di Cadore.

X. La Parte del Friuli, con Udine, Cividale, Palmanova ed altre città.

XI. L'Istria, in cui era compreso Grado, già città e sede del patriarcato.

Provincie fuori d'Italia.

I. Nella Dalmazia:
1. Terraferma.
2. Isole.

II. Nell'Albania, Larta, Vonizza, Prevesa e Butrinto.

III. Isole: Corfù, Paxò, Antipaxò, S. Maura, le Curzolari, Val di Compare già Itaca, Cefalonia e Zante.

Divisione del territorio Veneto sotto il dominio dei Francesi.

I. Dipartimento dell'Adriatico.

Prefettura in Venezia.

Viceprefettura in Adria, Chioggia e S. Donà.

Giudicature di pace, di prima classe: in Venezia e Chioggia; di seconda in Dolo; di terza in Adria e Mestre; di quarta in Murano, Burano, Cavarzere, Palestrina, Loreo ed Aquileja; di quinta in Caorle.

II. Dipartimento dell'Adige.

Prefettura in Verona.

Viceprefetture in Legnago, Villafranca e Lonigo.

Giudicature di pace, di prima classe: in Verona e Legnago; di seconda: ad Isola della Scala; di terza: in Villafranca, S. Pietro Incariano, Cologna, S. Vitale e Lonigo; di quarta in Caprino, Lazise, Soave, Badia Calavena', Minerbe, S. Bonifazio e Noventa; di quinta in Malcesine.

III. Dipartimento del Bacchiglione.

Prefettura in Vicenza.

Viceprefetture in Schio, Bassano, Asiago e Castelfranco.

Giudicature di pace, di prima classe: in Vicenza, Camisano, Schio, Asiago, Bassano e Castelfranco; di seconda: Arzignano, Valdagno, Tiene, Marostica e Asolo; di terza: in Noale; di quarta: in Barbarano, Malo e Quero.

IV. Dipartimento del Brenta.

Prefettura in Padova.

Viceprefetture in Este, Piove e Camposampiero.

Giudicature di pace, di prima classe: in Padova, Piove ed Este: di seconda: in Conselve, Montagnana, Monselice, Camposampiero e Cittadella; di terza: in Teolo, Battaglia e Mirano; di quarta: in Piazzola.

Digitized by Google

V. Dipartimento del Tagliamento.

Prefettura in Treviso.

Viceprefettura in Conegliano, Ceneda, Pordenone e Spilimbergo.

Giudicatura di pace, di prima classe: in Treviso; di seconda: Roncade, Conegliano, Oderzo, Ceneda, Pordenone, Sacile, Maniago, Spilimbergo, Portogruaro e San Vito; di terza: Montebelluna, Motta, Pieve di Valdobbiadene ed Aviano; di quarta in Serravalle e Valvasone.

VI. Dipartimento del Piave.

Prefettura in Belluno.

Viceprefettura in Feltre e Cadore.

Giudicature di pace, di prima classe: in Belluno; di seconda in Feltre; di terza: in Agordo, Fonzaso, Pieve di Cadore e Mel; di quarta in Auronzo e S. Tiziano; di quinta. in Longarone.

VII. Dipartimento del Passariano.

Prefettura in Udine.

Viceprefetture in Tolmezzo, Gradisca e Cividale.

Giudicature di pace, di prima classe: in Udine; di seconda: in Codroipo, Tricesimo, Cividale e Palma; di terza: in Latisana, S. Daniele, Gemona, Tolmezzo, S. Pietro degli Schiavi, Gradisca e Cormons; di quarta in Paluzza, Rigolato, Ludaria, Moggio e Faedis.

Luoghi più notabili delle provincie Venete.

Provincia di Venezia.

Venezia e le isole adjacenti — Murano — Torcello — Chioggia — Mestre — Dolo — Mira — Strà — Mirano — Noale — Portogruaro.

Provincia di Verona.

Verona — S. Michele — Madonna di Campagna — Montorio — Arbizzano — Grezzana — Marcelise — Mizzole — S. Martino Buon Albergo — S. Maria delle Stelle — Castel d'Azzano — Palazzolo — Settimo — Villafranca — Valeggio — Isola della Scala — Bovolone — Salizzole — Sanguinetto — Cerea — Gazzo — Nogara — Legnago — Minerbe — Bevilacqua — Cologna — Zevio — Roncà — Soave — Monteforte — Illasi — Caldiero — Rovere di Velo — Vestena Nuova — S. Pietro Incariano — Caprino — Asti — Incasti — Bardolino — Lazise — Malcesine — Torri — Santuario della B. V. della Corona, sul Monte Baldo — Lago di Garda.

Provincia di Vicenza.

Vicenza — Madonna di Monte Berico — Montegalda — Bassano — Marostica — Asiago — Tiene — Schio — Recoaro — Arzignano — Lonigo.

Provincia di Belluno.

Belluno — Capo di Ponte — Pieve di Cadore — Forno di Zoldo — Auronzo — Agordo — Alleghe — Feltre — Mel.

Digitized by Google

Provincia di Udine.

Udine — Campoformio — S. Daniele — Colloredo di Montalbano — Spilimbergo — Maniago — Aviano — Sacile — Pordenone — S. Vito — Valvasone — Latisana — Palma — Cividale — Rualis — Osopo — Venzone.

Provincia di Treviso.

Treviso — Roncade — Oderzo — Motta — Conegliano — Collalto — Serravalle Tarzo — Anzano — Fregona — Ceneda — Valdobbiadene — Montebelluna — Trevignano — Asolo — Maser — Crespano — Possagno — Paderno — Castelfranco.

Provincia di Padova.

Padova — Abano — Noventa — Cittadella — Camposampiero — Battaglia — Arquà — Catajo — Carrara S. Giorgio — Carrara S. Stefano — Montagnana — Castelbaldo — Este — Monselice — Conselve — Piove — S. Daniele — Torreglia — Gemmola — Rua.

Provincia di Rovigo.

Rovigo — Lendinara — Castelguglielmo — Badia — Massa — Occhiobello — Adria — Loreo.

TAVOLA

delle distanze da Venezia ai capiluoghi delle provincie Venete.

CAPOLUOGHI	MIGLIA COMUNI VENETE DI METRI 1738, 67		MIGLIA GEOGRAFICHE DI 60 AL GRADO OSSIA DI METRI 1851, 85		MIGLIA NUOVE ITALIANE DI METRI 1000	
	Miglia	Cent.	Miglia	Cent.	Miglia	Cent.
Verona	75	»	70	41	130	40
Udine	82	»	76	98	142	87
Padova	25	»	23	47	43	47
Vicenza	43	»	40	37	74	76
Treviso	19	»	17	83	33	03
Rovigo	50	»	46	94	86	93
Belluno	70	»	68	72	121	70

DIOCESI DELLO STATO VENETO.

Diocesi patriarcale di Venezia.

Questa diocesi oltre le 30 parrocchie della città ne ha pur soggette altre 14 lungo l'estuario, tutte nella provincia di Venezia.

Digitized by Google

Diocesi vescovile di Chioggia.

Conta 29 parrocchie, 3 delle quali si trovano nella provincia di Rovigo e le altre 26 in quella di Venezia. Ha tre succursuali in città e 5 nella diocesi.

Diocesi vescovile di Concordia.

Componesi di 120 parrocchie, 22 delle quali nella provincia di Venezia, 2 in quella di Treviso, e le altre nella provincia di Udine, oltre 26 filiali ed annesse.

Il vescovo risiede in Portogruaro.

Diocesi arcivescovile di Udine.

Comprende una parte del Friuli e tutto il Cadore nella provincia di Belluno.

Il numero complessivo delle sue parrocchie è di 187, oltre 42 curazie e 56 filiali. Nella provincia di Udine si contano 179 parrocchie e 30 curazie, oltre molte filiali, e in quella di Belluno 8 parrocchie, 12 curazie e 26 filiali.

Diocesi vescovile di Verona.

Comprende 255 parrocchie, cioè 15 nella città di Verona, 1 nella provincia di Rovigo, 4 in quella di Mantova, 15 in quella di Brescia e le rimanenti 220 nella provincia di Verona.

Diocesi vescovile di Vicenza.

Componesi di 210 parrocchie, 10 delle quali si trovano nella città di Vicenza, 18 nella provincia di Verona, 10 in quella di Padova, e le rimanenti 172 nella provincia di Vicenza, oltre 31 curazie e 23 succursuali.

Diocesi vescovile di Padova.

Questa è la più vasta di tutte le diocesi Venete, comprendendo sopra un territorio estesissimo in piano ed in monte 321 parrocchie, delle quali nella città di Padova 13, nel rimanente della provincia 207, in quella di Vicenza 54, di Venezia 23, di Treviso 12 e di Belluno egualmente 12.

Diocesi vescovile di Treviso.

Comprende 219 parrocchie, delle quali nella provincia di Treviso 148, in quella di Venezia 32, in quella di Padova 34 e nella provincia di Vicenza 5.

Diocesi vescovile di Ceneda.

È formata da 114 parrocchie e 20 curazie, delle quali 99 parrocchie e 16 curazie sono comprese nella provincia di Treviso, 4 parrocchie in quella di Venezia, 7 parrocchie ed 1 curazia in quella di Udine, e finalmente 4 parrocchie e 3 curazie in quella di Belluno, avendo inoltre varie altre chiese sacramentali e sussidiarie.

Diocesi vescovile di Adria.

Questa diocesi abbraccia tutta la provincia del Polesine, meno i comuni di Pettorazza-Papafava, Pettorazza-Grimani, Fasana e Villabona. Conta 78 parrocchie, tutte nella provincia di Rovigo, oltre 6 curazie.

Il vescovo risiede in Rovigo.

Diocesi vescovile di Belluno e Feltre.

Le diocesi di Belluno e di Feltre sono unite in una sola e dipendono da un solo ordinariato. Conta essa complessivamente 66 parrocchie e 100 filiali, tutte comprese nella provincia di Belluno.

Digitized by Google

A

ABANO. Comune nel distretto, provincia e diocesi di Padova. Comprende le seguenti frazioni: Bagni con Campagna d'Abano, Feriole d'Abano, Monte Irone, S. Daniele in monte, S. Lorenzo d'Abano, S. Martino, S. Maria e Strad'Abano.

Popolazione 2976.

Estimo, lire 79,483. 46.

Ha convocato generale ed una parrocchia.

ABANO. Giace ai piedi orientali de' Colli Euganei, ed è celebre sino dai più remoti tempi per le salutari sue fonti d'acque minerali. Longitudine 9° 40', latitudine 45° 20'. Dista 7 miglia a libeccio da Padova, 10 a ponente da Bovolenta e 9 ad Ostro da Monselice. Il paese è fertilissimo di cereali, viti e gelsi.

Parecchie sono le scaturigini, le quali incontransi per uno spazio di circa tre miglia di paese: le principali sono Sant'Elena, Monte Irone, Casanova, Monte Groto, S. Pietro Montagnone e Monte Ortane: tutte comprese nel generico nome di bagni d'Abano o in quello di Terme padovane. L'acqua n' è calda e tramanda fumo e odore di zolfo.

L'analisi delle acque termali scatenti dalla fonte di Monte Irone, operata sopra una libbra metrica dal professore Francesco Ragazzini, diede il seguente risultamento:

Cloruro di sodio (sal marino) .	danari	3 :	871 : 20
» di magnesio (idroclorato di magnesia) . .	»	0 :	131 : 40
» di calcio (idroclorato di calce	»	0 :	097 : 60
Solfato di calce (gesso)	»	1 :	152 : 40
Joduro di magnesio (idrojodato di magnesia) . . .	»	0 :	022 : 80
Bromuro di magnesio (idrobromato di magnesia) . .	»	0 :	010 : 60
Carbonato di calce . .	»	0 :	401 : 20
» di magnesia.	»	0 :	098 : 40
Silice od acido siliceo .	»	0 :	372 : 90
Materia organica e suo silicato di ferro	»	0 :	428 : 80
Perdita	»	0 :	011 : 80
Totale	»	6 :	598 : 80
Acqua		994 :	401 : 20
Somma danari		1001 :	000 : 00

Nelle acque termali euganee si vede lo svolgimento di molte bolle gasose. Il suddetto professore nell' analisi fatta con accuratissima diligenza di questo gas trovò in cento centimetri:

Digitized by Google

Gas acido carbonico. .	Cent.	38 : 00
» nitrogeno od azoto .	»	60 : 90
» acido idrosolforico .	»	00 : 50
Vapore di olio di nafta .	»	00 : 50.
» di ossigeno . . .	»	00 : 10
Somma cent.		100 : 00

Tutte le altre sorgenti termali euganee offrono gli stessi componenti, e solo variano le quantità dei medesimi e le proporzioni coll'acqua semplice in cui sono sciolti. Le fonti di Monte Irone si vantaggiano su tutte le altre perchè contengono una maggiore quantità proporzionale dei sopra specificati principj mineralizzatori. Il termometro di Réaumur immerso nelle diverse scaturigini s'inalza variamente da gradi + 20 fino a gradi + 68.

In queste termali abbondano più che in tutte le altre Aponensi i turbinetti e le alghe; atteso poi la loro più alta temperatura generale vi si osservano parimenti più abbondanti incrostazioni calcaree di varia natura, e principalmente lungo l'antico acquedotto del molino.

I fanghi si compongono di terra vegetale, di argilla con spoglie di chiocciolette, frammenti di fibre vegetali e poca sabbia silicea: sono saponacei al tatto: hanno, se impregnati d'acqua, color fosco cenerognolo, e secchi, bigio cinereo: odore forte bituminoso, e questo anche maggiore in una conserva posta verso il nord sul pianoro, per l'idrogeno solforato ivi misto al gas termale: il sapore è alquanto salino: la temperatura sta tra i gradi 35 e 60.

A queste terme si trovano uniti molti stabilimenti eretti da parecchie famiglie patrizie venete e padovane, provvisti di comodi alloggi e di quanto richiedesi per ogni sorta d'operazioni balnearie. Nella fabbrica del marchese Dondi Orologio le celle dei bagni vedonsi lastricate di bel marmo tolto alle antiche piscine di Montegrospo. Havvi un piccolo spedale ove sono ammessi 50 indigenti all'anno, ma per soli 15 giorni ciascuno. Due sono i principali stabilimenti balnearj in Abano: quello del marchese Dondi Orologio sumentovato e l'altro denominato Todeschiari, ma posseduto ora dai signori Trieste.

In questo avvi pure il bagno a vapore. I secondarj sono; Due Torri, Morosini, al Molino, Cortesi, Bagni vecchi, ossia alla Madonna, Bagno nuovo. Nei due principali stabilimenti sindicati il prezzo delle operazioni termali è fissato nella misura seguente:

Per ogni bagno minerale austr. lire 0. 92.

Per ogni docciatura, getto o injezione a bagno vuoto 1. 04.

Infangatura che non ecceda una secchia di fango 1. 75.

Detta che non ecceda la mezza secchia 1.

Il prezzo d'alloggio è proporzionato al numero delle persone: una camera con letto da persona sola si fa pagare 2 lire austriache al giorno; aggiuntovi il soffà 2. 50.

Annessa a questi due stabilimenti è pure un'ampia vasca da bagno pei cavalli.

Un bagno per ogni cavallo costa austr. lire 0. 50; una secchia di fango 0. 70.

Il numero medio dei forestieri accorrenti alle terme Aponensi vien calcolato annualmente di 1400: prima del 1848 fino a 2500. Il prodotto pur medio che se ne ricava ascende a lire 85,000 circa.

Chi poi desideri sapere in quali malattie tornino utili e con quali metodi le acque termali di Abano, legga il *Saggio sull' uso medico delle terme padovane* del dottor Giovanni Maria Fecchinelli; stampato nel 1835, e la più recente opera del dottore Antonio Flumiani.

Alcuni cronisti traggono la etimologia della voce Abano dalla notte de' tempi favolosi, narrando che venuti quivi gli Euganei con Ercole reduci dalle Spagne, determinarono di non più partirsi da questo luogo, e perciò *Aponon*, cioè luogo di riposo, lo appellarono. Secondo altri *Aponos* fu detto per significare l'effetto di queste acque termali, cioè il toglimento delle molestie cagionate dai morbi. La loro celebrità è vetustissima: le raccomandava Aureliano medico del secondo secolo; le cantò in versi Claudiano;

> Fons Antenoreæ vitam qui porrigis urbi,
> Fateque vicinis noxia pellis aquis.

Plinio osservò in esse la vegetazione di alcune piante: *Patavinorum aquis calidis herbæ virentes nascuntur* (l. II, c. 103): Cassiodoro ne parlò diffusamente nella lettera scritta per comando del re Teodorico all'architetto Luigi. Commendate pure vennero da Eunodio, da Marziale, da Ausonio, dallo Scaligero, dal Bembo, dal Dondi, dal Bacci e da altri moltissimi.

Digitized by Google

Sappiamo da Svetonio che qui presso era un sontuoso tempio dedicato a Gerione, il cui oracolo fu consultato da Tiberio per sapere se sarebbe pervenuto all'impero, e n'ebbe fausto augurio dalle facce segnate col numero maggiore che presentarono i dadi d'oro da lui gittati per volere dell'oracolo nella fonte.

Sedendo sul famoso colle di Abano, Cornelio augure narrava i particolari della pugna fra Cesare e Pompeo nel giorno e nell'ora stessa in cui si combatteva sui campi di Farsaglia, e finiva la narrazione esclamando: *Cesare, tu vinci.* (*Aul. Gall. Nott. Att.*, l. XV, c. 18).

Testimonianze di antichi scrittori rendono certo che nobilissimi edificj sorgevano un tempo presso le fonti Aponensi. Si mettevano a pari colle terme di Pozzuoli e di Baja, dove grandissime rovine mostrano anche oggidì la prisca magnificenza. E qui pure si disotterrarono alquante reliquie non manchevoli di pregio, e di epoca indubitatamente anteriore ai bassi tempi, intorno alle quali si hanno memorie di Vallisnieri, di Filiasi e di parecchi storici padovani. Si trovarono avanzi di acquedotti in pietra e in piombo; qualche troncone di grosse colonne marmoree scanalate; le fondamenta di più edifizj; alcune parti di statue, e buon numero di medaglie quasi tutte dell'alto impero, ed alcune improntate dell'effigie di Augusto e del cornucopia colle lettere S. C. Nel 1766 alcuni villani, scavando una fossa, rinvennero una statua intiera di fino marmo e di buon lavoro, alta 8 piedi, palliata, chiomata, barbuta, appoggiata ad un pilastro, con un vaso accanto. Erano presso questa quadrelli di mosaico in grandissima copia, medaglie di epoca imperatoria, una mano colossale tenente un fico, e un'embrice o tegola, segnata, come al solito, coll'indicazione della fabbrica. La statua si vede al presente nel Museo veneziano. Nel 1781 e 1788 furono disotterrati tre bellissimi bagni di marmo e presso a questi gl'indizj di parecchi altri bagni e di un'ampia fabbrica, con basi di statue; delle quali statue restavano solo alcune membra, e quasi intiero un piccolo Arpocrate, che si conserva ora nel Museo del Catajo. Si sterrarono inoltre una moneta d'oro colla imagine di Vespasiano nella faccia e nel rovescio la Vittoria che lo incorona; una medaglia d'argento della gente Anfidia; molti frammenti di membrature architettoniche in marmo; lucerne, urne cinerarie, lacrimatoj, prefericoli, unguentarj, talismani, copia di monete in rame e di tegole literate; frammenti di mosaico litostrato e di vermicolato; acquedotti in piombo ed in macigno, di lavoro diligentissimo. Alquante iscrizioni votive furono pure in varj tempi trovate; tre di queste si leggono nel Museo di Verona, una nelle sale dell'Accademia di Padova, una incartonata nella facciata dei bagni minori dell'odierno Abano.

A malgrado però di tutti codesti disseppellimenti taluni critici pongono in dubbio quella congerie ed amplitudine di sontuosi edifizj vantata da qualche archeologo, e la quale sorta per la liberalità di Teodorico sarebbe poi stata distrutta dal longobardo Agilulfo.

Nel medio evo Abano era forte di un castello ristaurato da Ottone II che ne infeudava Ingelfredo de' Conti. Distrusse il tempo anche questo guerresco monumento; laonde il moderno Abano si compone d'un mucchio di case intorno alla chiesa e degli alberghi a ricetto di quelli che prendono i bagni; i quali alberghi, quantunque non ritraggano punto dell'antica splendidezza, sono per altro acconciamente architettati, dappoichè riuniscono sotto lo stesso tetto abitazione, bagni, chiesa e caffè; opportuna composizione che aduna a comodo de' malati stanza, rimedio, divozione e passatempo.

In Abano ebbero i natali parecchi illustri uomini. Fu aponense quel Cornelio Augure soprannominato, che vide a tanta distanza ogni particolarità della pugna farsalica: Aponense Arrunzio Stella, che salì al consolato e che dettò versi di amore per Violantilla, lodati da Marziale. Stimano alcuni nascesse in Abano anche Valerio Flacco, autore dell'*Argonautica*, lodatissimo da Quintiliano e legato in istretta amicizia con Marziale. Non mancò chi sostenesse nato in Abano, e non in Teolo, Tito Livio, fondandosi sulla testimonianza dello stesso Marziale che nell'*epigramma* 62, lib. I, mette insieme i nomi di Valerio Flacco, di Arrunzio Stella e di Tito Livio, come altrettanti fregi dell'apona terra. Il nome poi di Abano si collega inseparabilmente a quello del celebre medico, filosofo ed astrologo Pietro, antesignano del sapere in Italia ed in Francia; uomo troppo al disopra de' suoi contemporanei perchè non diventasse il segno di invidiose persecuzioni; fortunato solamente nella fama e nel poter scampare a

Digitized by Google

tempo, morendo di malattia, il rogo degl'eretici.

Trattano d'Abano: Claudii Claudiani, *Epigramma* VIII *de Apono* (400); De Montagnano Bartholomaei, *De aspectu, situ, virtutibus, et operationibus balneorum in comitatu patavino repertorum*, 1440; Pignorii Laurentii, *Aponum*; ad Franciscum Barbadicum cardinalem; Patavii, 1623; Macoppe Knyps Alexandri, *De Mercurio et aponensibus thermis*, ecc. 1745. Vandelli Dominici, *Dissertationes tres de Aponi thermis*, Patavii, 1758; Fanetti Francesco Girolamo, *Di una statua dissotterrata presso gli antichissimi bagni d'Abano e di altre antichità ivi scoperte, discorso.* Venezia, 1766; Bertossi Giuseppe, *Delle terme padovane, volgarmente delle bagni d'Abano. Trattato.* Venezia, 1789; Pimbiolo degli Engelfreddi Ant., *Osservazioni fisico-mediche sopra il sale medicinale delle acque termali di Abano.* Padova, 1768; Saetta Luigi, *Saggio istruttivo delle proprietà delle acque termali di Abano*, Padova, 1788; Mandruzzato Salvatore, *Trattato dei bagni d'Abano.* Padova, 1790, 1793-1804; lo stesso, *Del clima e dell'aria dei bagni d'Abano*; Andrejewski, *De thermis aponensibus*. Berolini 1831. Veggasi inoltre lo Scardeone, l'Orsato, il Filiosi, il Morgagni, la *Guida di Padova* pubblicata nel 1842 in occasione del congresso degli Scienziati Italiani e i *Ricordi sui colli euganei* stampati nel 1845. — V. Casanova, Montegrotto, Monteortone, Sambartolomeo, Sampiermontagnone, San Daniele in Monte e Sant'Elena. — Vedi pure Euganei (Colli).

ABBA' con BOCCALORSARO. Frazione del comune di Legnano, distretto di Piove, provincia di Padova.

ABBAZIA PISANI. — Vedi Abbazia Sant'Eufemia.

ABBAZIA SANT'EUFEMIA ovvero ABBAZIA PISANI. Frazione del comune di Villa del Conte, distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

ABBAZIA TREVISANI. Frazione del comune e distretto di Mirano, provincia di Padova.

ACQUETTA. Torrente della provincia Vicentina ove scorre per miglia 4 1/2. Gettasi nel Gorgon ed è lungo miglia 6.

ACQUETTE. Canaletto derivante dal Bacchiglione e che passando dinanzi al collegio delle Dimesse, va a dar moto ai molini che sono all'ingresso del Prato della Valle nella città di Padova.

ADEGLIACCO. Frazione del comune di Tavagnano, distretto e provincia di Udine.

ADIGE. (*Athesis* degli antichi, *Atesia* della tavola Peutingeriana). Questo fiume che in Italia succede al Po per la lunghezza del corso e pel volume delle acque, ha la prima origine nel Tirolo, nel lago di Reschen sul Malser-Heide nel circondario dell'Ober-Junthal. Di là scorre precipitoso, sotto il nome tedesco di *Etsch*, da ponente all'oriente per mezzo al Tirolo fin oltre Bolzano, e riunitosi all'Eisach, altro fiume che nasce dalle falde del Brenner, volgesi verso mezzodì fin verso Verona, dove ripiglia la prima sua direzione, e gettasi poi con varj rami nell'Adriatico presso Fossone, dopo d'esser entrato nell'Italia alla *Fossa dei banditi* e avervi bagnato le provincie di Verona, Padova e Rovigo. Diverso corso avea nei più remoti secoli, prima d'essersi fatto strada coi precipizj di Pertica nella valle Lagarina, ove sprofondato in istretta fenditura nel mezzo dello squarciato scheletro del monte, rapidissimo ora scende. L'alpe viva, da cima a fondo divisa nel luogo ov'è la *Chiusa*, indica che le acque altrove passavano. Abbiamo infatti dalla storia che le acque di questo fiume anticamente mettevano nel Po, benchè, a ciò che ne dice lo Zendrini, non sia facile il rilevare per quale strada vi entrassero; e, se vogliasi dar peso all'autorità di altri scrittori, l'alveo del Castagnaro serviva nei prischi tempi pel fiume Tartaro, non già per l'Adige, il quale poscia usurpò quel letto in una delle maggiori sue piene. Si raccoglie altresì dalla storia che l'Adige lambiva le mura di Este, e andava al mare per l'alveo del Bacchiglione verso Bovolenta e pel porto di Brondolo: il che sta in consonanza (osserva il professore Catullo) con un fatto riferito dal Gattari nella sua *Cronaca*, ove dice che Francesco Novello nel 1387 si recò ad Este con la propria famiglia e di là proseguì direttamente per acqua il suo viaggio fino a Verona. Attenendosi però alla storia medesima, sembrerebbe che l'Adige dopo i traripamenti prodotti dalle straordinarie pioggie cadute nell'anno 589 dell'era nostra rompesse il suo argine antico presso la Cucca, e si allontanasse da Este; la qual cosa farebbe supporre che il carrarese non si fosse imbarcato sull'Adige, ma sopra quel ramo di esso che nel medio evo correva vicino ad Este. Che poi l'Adige abbia un tempo allagato e sommerso una parte del suolo estense lo abbiamo ancora dai sedimenti che colà si trovano alla profondità di pochi piedi,

Digitized by Google

i quali, comechè sembrino a prima giunta simili ai sedimenti del Brenta, lasciansi nondimeno facilmente distinguere per la maggior copia di mica che vi si osserva frammista, e perchè assaggiati con l'acido acetico risultano meno calcariferi di quelli che coprono le sponde del Brenta. Ma ciò che sembrerà vie più strano (aggiunge il sullodato professore) si è, che negli scavi fatti nell'anno 1833 in S. Pietro Montagnone, si trovò, alla profondità di circa tre piedi, uno strato di argilla palustre, e sotto di esso un letto di sabbia sparsa d'una infinità di piccole pagliette di mica, simigliante in ciò alla sabbia dell'Adige con cui può da ognuno essere scambiata. Dal vedere queste sabbie in S. Pietro Montagnone può arguirsi che l'Adige, in epoche lontane, giunto ad Este, passando fra Lovertin e i monti Euganei, piegasse alle Frassinelle e per la pianura di S. Pietro Montagnone voltasse con moto retrogrado a Monselice e di là pel territorio di Conselve si perdesse nel Padovano; attesochè in tutti questi luoghi fu trovato dall'ingegnere Giuseppe Jappelli il fondo fluviatile dell'Adige ora a 5 ora a 6 piedi di profondità. Dagli esposti brevissimi cenni sullo stato idrografico di questo fiume da Verona in giù è d'uopo supporre che il corpo delle sue acque fosse in altri secoli più ragguardevole di quanto lo è attualmente; e che, disalginato com'era, allagasse tratti estesissimi di terreno, ricolmando e disertando gli alvei entro cui erasi naturalmente incassato.

Quanto poi alle deviazioni sofferte dall'Adige fra i monti, esse sono taciute dagli idrologi, benchè sieno tuttora visibili le cause che ponno averlo distratto dal primiero suo corso; e se ne ha un evidente esempio in quella porzione della valle dell'Adige detta gli *Slavini di Marco*, sull'opposta sponda del fiume, della quale Dante descrive la situazione nel canto XII dell'*Inferno*. Fu dimostrato che tra gli effetti cagionati da quell'orribile sfaldamento che ivi si scorge accaduto deesi annoverare il varco apertosi dall'Adige attraverso le falde del monte Pastello nel succitato luogo detto la *Chiusa*; pel quale cangiamento di alveo si abbassò la superficie delle sue acque, rendendo in tal modo abitabile la valle Lagarina, nonchè quel tratto vastissimo di provincia veronese il quale, per essere coperto di ciottoli, indica l'antico passaggio del fiume. La lunghezza dell'Adige dalle sorgenti allo sbocco ascende a circa 410 miglia metriche. L'ampiezza dell'alveo varia d'assai a norma delle circostanze locali: tanto nell'entrare che nell'uscire di Verona contansi metri 112 di larghezza; ove si aprono i rami della sua foce metri 200 e metri 600 allo sbocco nel mare.

La sua profondità varia estremamente; nondimeno può ritenersi adequatamente, in Verona, a metri 1,200; nella provincia di Rovigo, da metri 2,400 ai metri 2,740. In Verona l'acqua media s'inalza metri 67,070 sopra il mare: allora essa lambisce l'indice n.° IV scolpito sull'idrometro di pietra posto in capo al vicolo detto *il Vò di S. Salvor*, e rimane inferiore di metri 3,591 all'acqua media del lago di Garda: nell'estrema scarsezza, le acque si abbassano a metri 2,057 sotto quell'indice, e nella massima escrescenza s'inalzano a metri 4.728 sopra di esso, per lo che il livello dell'acqua dell'Adige in Verona varia di metri 6.785.

La velocità dell'Adige, durante il suo corso per la provincia di Verona, percorre metri 3124 all'ora, se sia in istato di media elevazione; in tempo di escrescenza si accresce a metri 4686.

Corre il fiume quasi sempre ristretto fra scogli fino a 12 miglia sopra Verona; di là fluisce in mezzo ad amene campagne variamente di lui più elevate, e da poche miglia sotto della città fino al mare è chiuso nel suo letto da argini che talvolta s'inalzano metri 8 sopra il terreno. Le sue acque trascinano grosse pietre fin all'ingresso della provincia di Verona, indi ciottoli e ghiaja fino a tre miglia sotto la città; di là esse depongono grossa arena pel corso di 40 miglia, donde comincia il limo; queste materie ingombrano ed inalzano il letto con progressione varia, la quale nella provincia di Rovigo giunge a metri 0,342 per ogni secolo; quella parte di esse che giunge al mare, rispinta dai flutti e dai venti forma alla foce un banco di 1000 metri, il quale col progressivo inoltrarsi nell'Adriatico, lo forzò a ritrarsi, dall'anno 589 fino a' giorni nostri, pel tratto di 26 miglia.

Oltre le acque proprie e quelle dell'Eisach, accoglie l'Adige le acque d'un'area di 200 miglia quadrate, che vi fluiscono mediante un gran numero di fiumicelli, di torrenti, di canali e di botri, varj nel nome, nel volume e nel corso. Due sono le principali sue diramazioni, il *Castagnaro* e l'*Adigetto*. Il primo, destinato ad emissario delle escrescenze del fiume, bagna la provincia di Rovigo, e

Digitized by Google

cangiato poscia il nome in quelli di *Canal bianco* e di *Po di Levante*, mette foce nell'Adriatico dopo un corso di 83 miglia metriche e d'aver accolto le acque dell'Adigetto.

Gravi danni arreca questo fiume alle provincie che bagna: nel Tirolo impaluda per lunghi tratti ed accresce in quella provincia la originaria scarsezza di terreni coltivabili: nel Veronese prolunga talvolta le sue escrescenze per quindici giorni, allaga molte campagne, ed opponendosi allo sbocco dei suoi influenti, li forza a rigurgitare nelle vaste paludi che fiancheggiano la sua sponda sinistra inferiore a Verona; la filtrazione delle sue acque sulla sponda destra concorre con quelle del fiumicello Tartaro nel conservare a palude i vasti e pingui terreni detti le *valli grandi veronesi*. Questi danni però sono largamente compensati dall' utilità che porta col muovere opificj agrarj e di manifatture, coll'irrigare prati e risaje, col mantenere una corrente d'acqua salubre, coll' essere un veicolo principale del commercio interno fra le provincie venete, e coll'agevolare l'esterno fra la Germania, l'Italia meridionale e l' oltremare.

La navigazione dell'Adige ha principio a Pranzolle, poco sotto Bolzano, e si eseguisce con barche e con zattere; sopra Verona il carico delle prime è di dieci in tredici tonnellate, e dalle quindici alle diciotto o diciannove sotto della città. Il carico delle zattere varia dalle quindici alle diciassette tonnellate nel primo tratto, e dalle ventidue alle venticinque o ventisei nel secondo. Discendono le barche da Trento a Verona in 24 ore, od al più in 36, e da Verona giungono a Venezia nel secondo o nel terzo giorno; ma nel rimontare, dovendo far uso dell' alaggio ed evitare i frequenti bassi fondi, impiegano dagli 8 ai 16 giorni fra Venezia e Verona, e dai 5 ai 7 fra Verona e Trento. Le zattere son più veloci delle barche, ma il loro uso è limitato al discendere a seconda del fiume.

Per la sopraindicata larghezza, rapidità e profondità l'Adige non è mai guadabile al di sotto di Trento.

Il Saraina ed altri storici veronesi scrissero che anticamente giunto questo fiume ov'è ora il Castel Vecchio di Verona, proseguiva per la linea percorsa da quella sua piccola derivazione detta Adigetto, e senza accostarsi alla città la lasciava a sinistra dalla parte del monte; ma il Maffei ribatte questa opinione appoggiandosi all'autorità degli antichi scrittori, e specialmente di Silio Italico, il quale chiama Verona *Athesi circumflua*, e di Servio, che parlando dell'Adige dice *Veronam civitatem ambiens*.

Parlando dell' Adige, non possiamo lasciar di citare il gran sostegno Castagnaro, sostegno ora definitivamente soppresso, che scaricava una parte dell' Adige nel Canal Bianco, per altro, solo in tempo di piena; la bocca misurata di *Bova Badia*, ove incomincia il canale Adigetto; l'altro sostegno della *Tornova*, che serve alla comunicazione dell'Adige col Po; e finalmente il sostegno alla Cavanella, ove questo fiume comunica col Canal di Valle.

L'Adige è pescoso mediocremente e vi sono comuni: l'anguilla, migliore che nel Benaco; la trotta maggiore a carne gialla, che giunge al peso di 9 libbre metriche, men buona di quella del Benaco; la trota minore a carne bianca; il temolo; molti ciprini, cioè l'avola, il barbio, la tinca, il *c. phoxinus*, volgarmente *varone*, la scandova a piume rosse e la comune, il *c. idus*, volgarmente *cavezzino*, ed il carpione, di cui la varietà che dicesi volgarmente *reina* giunge talvolta al peso di 15 libbre metriche. Sono frequenti altresì il chiozzo, volgarmente *streghe*, il luccio, il passero fluviatile, il capigrosso, volgarmente *magnarone*, il paganello, il persico fluviatile, e la dorata, che nell'aprile e nel maggio rimonta dal mare fino a Verona. Sono meno frequenti nell'Adige le lamprede, una delle quali giunge alla lunghezza di due piedi, nonchè gli storioni, dei quali il maggiore rimonta il fiume sino a Zevio ed oltrepassa le libbre 80 metriche di peso; l'*huso*, volgarmente copese, s'inoltra fino a Parocca; e la porcelletta dimora nel fiume tutto l'anno.

Roccie convertite in ciottoli che trovansi sul letto dell' Adige.

1. *Granito rosso.* Con squamette di mica nera.
2. *Granito bianco.* Con mica verde-oscura. È portato nell'Adige dall'Eisach.
3. *Gneiss.* La mica vi è distribuita in pagliette disposte in linee parallele ed ha la tinta argentina ed anche gilla.
4. *Quarzite.* Talvolta bianco, talvolta giallo-sporco e talvolta cosperso di macchie ora gialle, ora molto oscure, sopra le quali si riconosce colla lente qualche squametta di mica.

Digitized by Google

5. *Eurite rossiccia.* Di aspetto omogeneo e ad elementi troppo fini per essere discernibili dall'occhio. Fusibile al cannello in ismalto bigio.

6. *Porfido rosso-carico.* Cristalli piuttosto piccoli di feldspato biancastro, tuffati in una piastra rossa più o meno carica.

7. *Porfido quarzifero.* Contiene spesso cristalli di quarzo rossiccio alquanto grossi.

8. *Porfido rosso-oscuro.* Seminato di scaglie micacee con cristalli di feldspato molto lucenti e del colore della ceralacca.

9. *Porfido nero.* Pasta di pirosseno con cristalli molto sottili di feldspato bianco.

10. *Trappo porfiroide.* Base di afanite inviluppante cristalli piccolissimi di feldspato e di mica. Si fonde in ismalto oscuro. Talvolta il feldspato ha la tinta rosea.

11. *Vakite.* A base di *vake* nella quale sono impastati ora la stilbite rossa, ora il calcare spatico, e molte volte la mica ed i cristalli periottaedri di pirosseno.

12. *Dolerite.* I cristalli di feldspato sono invisibili. Contiene talvolta grani di peridoto e mica verde-oscura.

13. *Dolerite verde.* È creduta vulcanica.

14. *Amfibolite micacea.* La sua struttura è schistoidea.

15. *Schisto siliceo.* Di color brunonerastro, talvolta con vene assai sottili di quarzo bianco. Infusibile al cannello.

16. *Micaschisto.* I pezzi sono quasi sempre schiacciati, non già ovoidi o rotondi, come sono quelli delle altre roccie.

17. *Schisto argilloso.* Come il precedente quanto alla forma.

18. *Schisto coticola.* Verdastro, con laminette di mica nera.

19. *Petroselce diasproide.* Ve n' ha di più colori e tutte le varietà sono fusibili al canello.

20. *Ofiolite comune.*

21. *Arenaria rossa.* Con isquame brillanti di mica e con frammenti di quarzo, i quali non sono sempre distinguibili dall' occhio.

22. *Arenaria bruna.* Con frammenti di focaja ora grigia, ora nera.

23. *Calcare cristallino.* Alcune varietà, di tinta cerulea, sono alquanto fetide sotto l'attrito.

24. *Calcare compatto.* Sono infinite le varietà di tinte che offrono i ciottoli calcarei dell' Adige, fra cui la grigia e la bianca sono le più comuni.

25. *Calcare grossolano.* I gusci di conchiglie fossili sono più frequenti in questo che nel calcare precedente.

26. *Quarzo agata piromaco.* Ve n' ha di più colori, e qualche pezzo contiene nodi di calcare.

I ciottoli numero 10 e 25 sono esclusivi dell'Adige: gli altri tutti promiscui al Brenta.

A' tempi della Repubblica veneta desiderando il governo di mantenere attiva la navigazione interna che dai suoi sudditi veniva fatta sull'Adige con reciproco vantaggio tra la capitale e le dipendenti provincie, nel dì 8 gennajo 1586 il Maggior Consiglio deliberava che per iscrutinio del Senato fossero scelti dal suo seno tre membri, i quali col titolo di *Provveditori sopra l'Adige* dovessero essere pronti a recarsi personalmente alla visita del fiume ogni qualvolta ne ricevessero ordine, e non avessero verun privato interesse ne' terreni contigui al medesimo. Nonostante però la vigilanza di questa autorità, nell'anno 1677 la navigazione minacciava d' andar perduta o per lo meno sospesa, sicchè il Senato giudicò opportuno di creare una straordinaria e provvisoria magistratura, composta egualmente di tre senatori, a' quali fu dato il titolo di *Provveditori alla regolazione dell' acque dell' Adige*, e assegnato per carica un anno. Il decreto, avvalorato anche dai suffragi del Maggior Consiglio, disponeva non potessero essere assunti allo straordinario impiego quei nobili che possedevano fondi tra la città di Padova e il detto fiume, non meno che nel Polesine e nel Veronese da Legnago fin verso la capitale; avessero i tre Senatori facoltà di servirsi de' periti addetti al *Magistrato all' acque* e *Beni inculti;* venisse loro dal Cancellier Grande destinato un cittadino della ducale cancelleria in qualità di segretario.

Scopo di questo straordinario provvedimento era di assicurare il libero corso delle acque ed ovviare al pericolo che si rompessero gli argini. Laonde i predetti senatori dovevano essi medesimi esaminare le bocche del fiume, i tagli, i livelli, gli alvei e la loro larghezza, lo stato degli argini, ecc.; prendere insomma le più minute informazioni e riferire al Senato, il quale di caso in caso emanava le necessarie disposizioni.

Nel tempo del Regno italico questo fiume diede il nome a due dipartimenti: *Alto Adige*, di cui capoluogo era Trento,

Digitized by Google

e *Basso Adige*, il cui capoluogo era Verona. (Veggasi Tentori, *Saggio di Storia Veneta*; Maffei, *Verona illustrata*; Catullo, *Osservazioni sopra i terreni post-diluviani*, ecc.)

ADIGETTO. Grosso canale tratto dall'Adige, un poco al di sopra di Badia, con una bocca sostenuta da marmi e larga soltanto dodici piedi, con porte per chiudere al bisogno il passo alle acque. Passa a Salvaterra, attraversa Lendinara, bagna Villanova, divide Rovigo in due parti e gettasi nel *Canal Bianco* a Rettinella. La sua lunghezza è di metri 72,640: la sua larghezza tra la sommità delle sponde varia fra i metri 14,98 e i metri 5,88; e la profondità in estate metri 2,39; in inverno 0,61. Egli è per via di codesto canale, opera insigne dell'arte, che il Po comunica con l'Adige mediante lo Scortico, il Polesella ed il Canal Bianco suddetto. Opportunamente poi serve a preservare il Polesine di Rovigo dalle inondazioni dell'Adige.

ADORGNANO. Frazione del comune di Tricesimo, distretto di Tarcento, provincia di Udine.

ADRIA. Uno degli otto distretti della provincia di Rovigo. Comprende i comuni di Adria, Bottrighe, Fasana, Papozze, Pettorazza, Loreo, Contarina, Donada e Rosolina.

Popolazione 33,588.

Estimo, scudi 6,741,286. 33.

Numero delle parrocchie 16.

Il comune d'Adria è suddiviso nelle frazioni di Amolara, Baricetta con Valiera, Pezzoli d'Adria con Stella e Cartirago, Smergoncino, Canani fino alla punta Stramazzo.

Popolazione 11,917.

Estimo, scudi 229,965. 73.

Numero delle parrocchie 2.

Adria è capoluogo del distretto. Giace tra l'Adige e il Po in mezzo al Canal Bianco. Dista 28 miglia a libeccio da Venezia, 15 a levante da Rovigo e 38 a greco da Ferrara. Longitudine 9° 45', latitudine 45° 3'.

Popolazione 9600, compresi i sobborghi.

Il Canal Bianco divide con doppio ramo questa città in tre parti comunicanti fra loro col mezzo di due ponti. Più lunga che larga, estendesi da settentrione ad ostro nel perimetro di circa tre miglia. Anticamente avea maggiore estensione e popolazione. L'apertura del canale Portovico ne ha migliorata l'atmosfera, prima insalubre. Al miglioramento dell'aria giovò pur anco, e non poco, il progredire che fece l'agricoltura e il guadagno ad essa di terreni paludosi che impregnavano di mefitiche corruzioni l'aere circostante. Ubertosissima in quei novali è la coltura de' grani, de' gelsi e de' foraggi.

Il vasto suo porto, del quale soltanto rimangono le vestigia, prova quanto abbia sofferto dalle alluvioni: il mare oggidì n'è discosto più di dieci miglia. La città attuale sorse mano mano dalle rovine dell'antica, le cui reliquie giacciono ad ostro della presente verso Ravegnano, ove a molti piedi sotto la superficie del terreno si trovano le vecchie mura massicce, gli avanzi d'un anfiteatro, di bagni, di acquedotti e di pavimenti in mosaico, ed altre antichità etrusche e romane, di cui si vede un'interessante collezione in casa Benvenuti-Bocchi.

Plinio il Vecchio parla con lode dei vini di Adria; il paese ancora ne produce di sufficiente qualità, e la città traffica di bestiame, grano, seta, cera, legna da fuoco, cuojo e terraglia di sua fabbricazione.

Avvi mercato ogni sabato e fiera dal 1.° al 15 di settembre.

Adria possiede una chiesa cattedrale riedificata modernamente, una seconda ed antica parrocchia intitolata Santa Maria della Tomba, due altre chiese, il palazzo vescovile, la vecchia sala dei comizj, un decoroso moderno palazzo municipale, un teatro, un pubblico giardino intersecato da viali adorni di statue, un ospitale, un seminario e una scuola elementare maggiore pei maschi; congregazione municipale, pretura di seconda classe, commissariato distrettuale e ispettorato distrettuale scolastico.

Per le cure di parecchi benemeriti e ricchi cittadini e per eccitamento ed assidua cooperazione del vescovo monsignor Bernardo Antonino Squarcina, anche la città di Adria aperse negli ultimi anni la sua casa di ricovero e d'industria a togliere la mendicità vagabonda e a soccorrere ai veri bisogni dei poveri.

Per confessione dello stesso Ughelli la chiesa vescovile d'Adria data dalla metà del secolo settimo. Dopo il corso di oltre due secoli, cioè nell'860, Leone, forse Leoperto, trovasi inalzato a questa sede da papa Niccolò I: non molti anni dopo succedevagli Teodino, uno dei soscrittori agli atti del concilio Ravennate, presieduto verso l'877 da papa Giovanni VIII.

Nei primi anni del successivo secolo X il vescovo Paolo trasferiva la sua resi-

Digitized by Google

denza in Rovigo, perchè le alluvioni avendo infetto l'aere di dannosi miasmi, fu la città d'Adria quasi al tutto abbandonata dagli abitanti. Papa Giovanni X approvava solennemente quella traslocazione. Dopo la metà del predetto secolo X si succedono nella dignità vescovile Gemerio ed Astolfo. Verso il 1050 Benedetto da Bologna gettò le fondamenta della cattedrale rodigiana, fatta poi terminare dal successore Attone. Dopo un lasso di molti anni, ai tempi cioè di Bonifazio creato vescovo sul terminare del secolo XIII, la città d'Adria ebbe l'ultimo traccollo per la devastazione fattane dai Saraceni. La serie dei suoi vescovi, che continuarono a risedere in Rovigo, fu resa illustre da personaggi appartenenti a cospicue famiglie, come la Estense: forse per essere passato il territorio della diocesi sotto il dominio temporale di quei principi, mentre dal nono all'undecimo secolo lo avevano i vescovi signoreggiato.

L'attuale diocesi d'Adria abbraccia tutta la provincia del Polesine, meno i comuni di Pettorazza-Pappafava, di Pettorazza-Grimani, Fasana e Villabona. Comprende 78 parrocchie, due delle quali pertinenti alla provincia di Venezia.

Il capitolo della cattedrale è presieduto da un vicario generale e da un cancelliere. Il primo degli otto canonici gode la dignità di arciprete; tutti gli altri, egualmente ad esso, il titolo di *monsignore*.

Il vescovo risiede la maggior parte dell'anno in Rovigo.

Serie cronologica dei Vescovi d'Adria.

1) 649. — Gallionisto di Adria. È mentovato dal Rossi nella sua *Storia Ravennate*.

2) 860. — Leone o Leoperto, forse quello stesso che intervenne al concilio Lateranense convocato da Niccolò I nell'861 contro Giovanni arcivescovo di Ravenna.

3) 877. — Teodino, che trovasi in quest'anno sottoscritto all'epistola del concilio Ravennate con cui si confermano alcune possessioni al vescovo eduense Adalgario.

4) 920. — Paolo. Costrusse il castello di Rovigo e quivi stabilì il suo soggiorno, stante l'insalubrità di Adria: traslazione che venne ratificata dal pontefice Giovanni X.

5) 953. — Gemerio di Ravenna.

6) 972. — Astolfo, romano.

7) 1050. — Benedetto, di Bologna. Pose le fondamenta della cattedrale di Rovigo. Morì nel 1063.

8) 1067. — Azzone ovvero Paugone, di Milano. Condusse a termine la cattedrale cominciata dal suo antecessore.

9) 1078. — Pietro. Dichiarò collegiata la chiesa di Rovigo e assegnò ai canonici le decime del territorio.

10) 1091. — Jacopo, di Firenze.

11) 1104. — Isacco.

12) 1125. — Gregorio. Edificò il castello della Fratta.

13) 1134. — Florio, di Verona.

14) 1140. — Gregorio. Intervenne alla consecrazione della chiesa di Verona, fatta da Pellegrino patriarca d'Aquileja ai 10 dicembre dell'anno indicato.

15) 1145. — Vitale, di Milano.

16) 1150. — Gregorio.

17) 1179. — Gabriele, intervenne in quest'anno al concilio Lateranense tenuto dal pontefice Alessandro III.

18) 1213. — Pietro. Fu dai canonici accusato di simonia e di tentato omicidio avanti Ubaldo arcivescovo di Ravenna.

19) 1275. — Jacopo, che a quest'anno trovasi esser morto.

20) 1275. — Pellegrino.

21) 1280. — Fra Otolino, priore di S. Giorgio in Braida, primo vescovo di Verona.

22) 1286. — Bonifacio. A' suoi tempi Adria fu invasa dai Saraceni.

23) 1309. — Giovanni.

24) 1323. — Solone Brazacasio, padovano.

25) 1327. — Soranzo, prima vescovo di Comacchio.

26) 1329. — F. Benvenuto, dell'ordine dei predicatori. Morì in Bologna nel 1348 e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico.

27) 1348. — Aldobrandino, di Este, figlio di Rinaldo III. Fu poscia trasferito a Modena, indi a Ferrara.

28) 1382. — Fra Giovanni dell'ordine de' Minori.

29) 1387. — A quest'anno trovasi morto il vescovo Giovanni.

30) 1387. — Ugo, poscia trasferito a Padova.

31) 1392. Giovanni Anselmini, cittadino e vescovo di Padova. Cospirò con Galeazzo Visconti contro Francesco da Carrara, signore di Padova, ragione per cui fu trasferito in Adria.

32) 1404. — Jacopo di Bertuccio degli Obizi, di Lucca. Quivi trasferito dalla sede di Comacchio.

33) 1409. — Mainardino. Governò per breve tempo, sia perchè morisse, sia perchè ad altra sede venisse trasferito.

Digitized by Google

34) 1444. — A quest'anno trovasi morto a Roma Giovanni degli Obizzi, lucchese.

35) 1444. — Bartolomeo Roverella, di Ferrara. Fu nell'anno seguente trasferito alla sede arcivescovile di Ravenna.

36) 1445. — Jacopo, dottore in ambe le leggi.

37) 1446. — Biagio Novello, di Ferrara. Morì nel monastero di S. Lazzaro presso Ferrara e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni Battista.

38) 1468. — Tito Novello, di Ferrara, canonico regolare. Morì nel 1471 nel monastero dei Santi Jacopo e Lazzaro, vicino a Ferrara, ove fu sepolto.

39) 1472. — Martino, per quanto credesi, della famiglia Libanoria.

40) 1484. — Fra Giulio da Venezia, dell'ordine de' Servi.

41) 1487. — Niccolò Maria, ferrarese. Fu spedito a Roma dal duca di Ferrara per felicitare l'esaltazione del pontificato di Alessandro VI.

42) 1507. — Beltrando, constabile di Ferrara. Morì a Roma nel 1519.

43) 1524. — Ercole Rangoni, di Modena, trasferito nello stesso anno a quel vescovato.

44) 1524. — Giovanni Battista Bragadino, di Venezia.

45) 1528. — Giandomenico de Cupi.

46) 1553. — Sebastiano Pighino, reggiano. Morì a Roma nello stesso anno.

47) 1554. — Giulio Canani, di Ferrara. Intervenne al concilio Tridentino, poscia fu trasferito all'episcopato di Modena.

48) 1591. — Fra Lorenzo Lauretti, di Venezia, dell'ordine dei Carmelitani. Insigne teologo, la cui dottrina rifulse nel concilio Tridentino. Morì in Venezia nel 1598.

49) 1598. — Girolamo de' conti Porcia.

50) 1612. — Lodovico Serego, di Verona. Restò quasi sempre fuori della diocesi per essere dal pontefice Paolo V occupato in altri negozj. Rinunciò nel 1622.

51) 1622. — Uberto Pappafava, di Padova. Morì in Rovigo nel 1631.

52) 1632. — Germanico Mantica, prima vescovo di Famagosta.

53) 1639. — Giovanni Paolo Savi, di Venezia, prima vescovo di Feltre. Morì in Venezia nel 1650. Dopo lui vacò la sede per lungo tempo.

54) 1656. — Bonifacio Aleardi, teatino. Ancor giovane fu preposito generale del suo ordine. Pubblicò parecchie opere.

55) 1667. — Tommaso, di Venezia.

56) 1677. — Carlo Labia, patrizio veneziano, Teatino, prima arcivescovo di Corfù. Fu uomo dotto e pio. Morì nel 1701.

57) 1702. — Filippo della Torre, nobile del Friuli. Lasciò fama di religioso ed erudito.

58) 1717. — Antonio Vaira, di Venezia. Prima vescovo di Parengo.

La residenza vescovile tiensi oggidì ordinariamente in Rovigo, comunque i pontificali nelle maggiori solennità dell'anno si facciano nella cattedrale d'Adria. Tuttavia il vescovo tiene aperte due curie ed eleggesi un pro-vicario tra i canonici della insigne collegiata di Rovigo.

Notizie storiche. — Adria, anticamente *Hadria, Atria* od *Atri*, credesi fondata dai Pelasgi, poi caduta in potere degli Etruschi, non pochi secoli prima dell'edificazione di Roma. Tito Livio, Plutarco ed altri la descrivono infatti quale colonia degli antichi Etruschi: *alterum Adriaticum ab Adria Tuscorum colonia*, son parole di Livio nel lib. V. Con Tito Livio va d'accordo anche Plinio, il quale nel lib. V, c. 16, scrive: *Nobili portu oppidum Tuscorum Atria, atque Atrianorum mare ante appellabatur, nunc Adriaticum.* Era Adria nei rimoti tempi d'una ragguardevole ampiezza, come già più sopra accennammo. Divenuta possente, la nazione etrusca si applicò ad estendere il traffico e la navigazione col mezzo del porto d'Adria, da cui prese il nome l'Adriatico. Si conservò in splendore, e fu rinomato questo suo porto anche nei tempi posteriori alla romana repubblica. Tacito narra che l'imperatore Vitellio, conoscendo l'importanza di mantenersi nel possesso d'Adria, la presidiò con forze terrestri e marittime a difesa della provincia e del veneto litorale. I Romani dunque costituirono Adria loro confederata e municipio di prima classe, il quale governavasi con leggi sue proprie mediante decurioni, di cui si conservano anche nel presente scolpiti in antiche lapidi alcuni decreti. Quindi fu che gli Adriesi furono ammessi alla romana cittadinanza ed aggregati alla tribù Menennia.

Conservossi pure lo splendore di codesta città ne' bassi secoli, nonostante le rivoluzioni scoppiate in Italia, e quindi i greci esarchi la mantennero forte e popolata. Eleggevano allora gli Adriesi per loro governatore un *duca*, che fosse estero e cavaliere, esempio che fu tosto imitato dalle altre città libere dell'Italia.

Digitized by Google

Dal dominio degli esarchi greci passò Adria a quello de' romani pontefici che nell'anno 882 la donarono a' suoi proprj vescovi, i quali alla spirituale accoppiarono allora la temporale reggenza, sotto la protezione della Corte di Roma e dell' Impero.

Che Adria allora non fosse distrutta, come s'attentarono di asserire alcuni scrittori, sembra dimostrato dalle guerre sostenute co'Veneziani. Nel 1017 si provarono infatti gli Adriesi a ricuperare il castello e territorio di Loreo, impresa da cui poscia desistettero in forza della pace stipulata fra il doge della Repubblica veneta da una parte e il vescovo co'magnati dall'altra. Incontrò pure Adria nuovo cimento di guerra colla veneta Repubblica nell'anno 1163, come alleata dell'imperatore Federico Barbarossa, altro indizio che doveva esser fiorente.

Dal governo de' proprj vescovi passò la città d'Adria sotto il dominio de' marchesi d'Este. Poichè investito il marchese Azzo nell'anno 1329 dal romano pontefice del vicariato secolare della città di Ferrara con l'annuo censo di scudi diecimila d'oro, vennegli fatta sicurtà, fra gli altri, anche da'sindaci d'Adria. La resse allora un visconte de'marchesi eletto in qualità di preside a tutti gli uffizj civili della città, con mero e misto potere civile e criminale; il quale però al terminare della carica dovea soggiacere a sindacato. Era particolare diritto del visconte convocare il Consiglio maggiore della città, cui erano ammessi i soli cittadini originarj di Adria. V'aveva anche un Consiglio minore composto di dodici cittadini, e fra le molte magistrature era osservabile quella del Consolato, formato da venti nobili cittadini.

Verso questi tempi andò decadendo la città di Adria, stante la piena delle acque che quasi la sommersero a cagione della famosa rotta del Po detta di *Sicando*, e dall'altra dell'Adige al Castagnaro dopo il 1400. Risorse tuttavia mercè la protezione de' marchesi d'Este, da'quali vennero fatte incanalare le acque nel solo alveo del Po di Levante. Ripopolata e più fortemente munita, insorta aspra guerra nel 1482 fra la Veneziana Repubblica ed il duca Ercole di Ferrara, potè validamente resistere all'armata ducale, ma non tanto però da evitare la dedizione. Questa dee dirsi veramente l'epoca della maggiore sua decadenza.

Ricuperata tre anni dopo da' marchesi d'Este, fu in parte rialzata dalle rovine. Finalmente nell' anno 1509, Benvenuto Bocca, nobile d'Adria, colta l'opportunità delle turbolenze cagionate dalla celebre Lega di Cambrai, persuase i suoi concittadini di porsi con volontaria dedizione sotto la tutela del governo veneziano, il che infatti seguì, come rilevasi dal ducale diploma dei 18 dicembre 1509 che leggesi fra gli *Statuti della città d'Adria* stampati nel 1707.

Non si acquetò il duca Alfonso di Ferrara, ma quando con minaccie e quando con lusinghe, tentò di ridurre gli Adriesi all' antica obbedienza. Nel 1510 elesse per visconte e commissario suo in Adria Francesco Maria Grotto, cui nel seguente anno succedette Superbo de' Superbi, l' ultimo de' visconti eletto dai duchi di Ferrara: nulla però ottenne Alfonso, poichè fermi i cittadini nel voler mantenersi sotto il governo de'Veneziani, spedirono a Venezia Niccolò Guarnieri e Tommaso Casclato in qualità di ambasciatori, implorando ajuto e protezione contra i duchi di Ferrara. Condiscese di buon grado il Senato alle domande degli Adriesi, e vi destinò per podestà Leonardo Bembo con presidio di dieci legni armati.

Dopo la guerra della lega di Cambrai fu Adria, in seguito alla pace di Bologna, del 1529, ceduta definitivamente ai Venezia, da cui venne sempre governata fino alla caduta della Repubblica. Subite le vicissitudini politiche le quali inaugurarono il presente secolo, passò poi a formar parte del regno Lombardo-Veneto

A' tempi della Repubblica contavansi in Adria tre differenti consigli: uno detto *de'dodici*, compresi i due capi, era formato di soli nobili originarj; il secondo, appellato *de'cinquantacinque*, componevasi di que'cittadini a'quali spettava la elezione a tutte le cariche e il diritto di aggregare le estere famiglie alla cittadinanza originaria; il terzo finalmente, nominato *consiglio generale*, in cui erano ammessi e nobili e popolani. Quest'ultimo s'adunava una sola volta ogni anno per l' elezione de'nuovi *capi deputati* e di tutto il consiglio *de'dodici*, come pure de' tre *capi di università*, cui delegavansi gli affari attinenti ai confini.

Un nobile veneto, con titolo di *Potestà e Capitano di tutto il Polesine d'Adria*, con reggimento detto di *mezza corte*, rappresentava il governo della Repubblica.

Digitized by Google

Sotto il dominio francese Adria apparteneva al *Dipartimento dell'Adriatico* ed era la residenza d'un vice prefetto. La giustizia amministravasi con *Giudicatura di Pace* di terza classe, mutata poscia dal governo austriaco in *Pretura* di seconda classe.

Come capo distretto Adria ha commissario distrettuale.

Uomini celebri. — Adria vide nascere quel Luigi Grotto che per avere perduta la vista nell'ottavo giorno della sua vita, fu detto il *Cieco d'Adria:* si applicò nondimeno agli studj e di lui si hanno orazioni, lettere, molte rime, due tragedie e due favole pastorali; ma il suo stile reca i primi esempj di quelle ampollose metafore, le quali corruppero poi la favella italiana nel secolo decimosettimo. Di Adria sono inoltre un Amati, un Barbulejo, Giulio Palamele, monsignor Penolazzi, Tommaso Maria Donà, il dottor Renovati e varj della famiglia Bocchi: tutti rinomati per scienza ed erudizione. (V. Francesco Girolamo Bocchi, *Memorie degli uomini illustri della città di Adria,* Venezia, 1788: cui è annesso un *Catalogo dei giudici, visconti e luogotenenti che sono stati al governo della città di Adria per conto de' marchesi Estensi e duchi di Ferrara;* Ottavio Bocchi, *Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria,* Venezia, 1739; Carlo Silvestri, *Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi adriane, ora chiamate lagune di Venezia, con le principali notizie dell'antichissima città di Adria,* ecc. Venezia, 1736; De Lardi Francesco, *Indicazioni Storico-archeologico-artistiche intorno alla città di Adria,* Venezia 1851).

ADRIATICO. — V. Golfo di Venezia.

AFFI. Comune del distretto di Caprino, provincia e diocesi di Verona.

Giace alle falde del selvoso Moscal, 18 miglia a maestro da Verona, poco discosto dalla destra riva del Progno, uno degli immittenti dell'Adige alla riva sinistra. Gli è appodiato il casolare d'Incaffi.

Popolazione 618.

Estimo, scudi 34,887. 02.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo territorio, alquanto montuoso, racchiude molte cave di pietre da costruzione. Vi grandeggia la villa Persico, il cui palazzo sorge fra due bei porticati ed ha libreria, bagno ed altre agiatezze che ne rendono soprammodo piacevole il soggiorno. Nè mal risponde pur anco all' industria e alle cure una bigattiera erettavi con qualche giunta alle teorie del Dandolo. L' altare della chiesa, già pubblico oratorio, sul disegno di Lodovico Perini, è riccamente costrutto di bei marmi e diversi; sente però del secolo XVIII. La tavola della Concezione di Maria è delle lodate del Brentana; ma il faldeggiare vi è ammanierato, come in parte delle statue di Francesco Filippini e nelle pitture a fresco e ad olio del Cappelletti.

Bella e ornata è pur la chiesa parrocchiale. Vi si vede, fra le altre, una buona tavola del Rossi, detto il Gobbino, e l'altare, con buona simmetria, è del pregiato marmo giallo di Torri.

AGANA. Frazione del comune e distretto di Fongaso, provincia di Belluno. Giace presso la destra riva del Piave. Quantunque circondato da alti monti coperti di boschi e d' estesissimi pascoli, questo villaggio ha nulladimeno alcuni campi ove si coltivano le viti, i gelsi, la segale e la canapa.

Popolazione 250.

AGNA. Comune del distretto di Conselve, provincia e diocesi di Padova.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Comprende le frazioni di Cona Padovana o porzione di Cona, Dogado, Fossonovo e Frignano.

Popolazione 2347.

Estimo lire 68,049. 67.

AGNANO. Villaggio nel distretto di Feltre, provincia di Belluno, poco lungi dalla riva sinistra del Cordevole, prima del suo sbocco nel Piave.

È abbondante di pascoli ma scarso di cereali.

Popolazione 200.

AGNO. Fiume del Vicentino che bagna un' amenissima valle, cui dà il nome. Vedi Valdagno.

Ha la sorgente quasi sotto la rupe su cui poggia la chiesa di Rovegliano, villaggio che sta al di sotto di Recoaro. Presso quelle fonti un terribile sfaldamento avvenne già da quasi un secolo, il quale seppellì più d' un villaggio, e nel tempo stesso scoperse una sotterrata selva d'intatti pini ed abeti. Il suo corso non è che di otto miglia da maestro a scirocco e si perde nel Frassine o Gua, alla destra sponda.

AGNOLA. Una delle molte frazioni appartenenti al comune e distretto di Montagnana, provincia di Padova.

Digitized by Google

AGONIA, VOLGARMENTE GONIA. Città antica del Cadorino, della quale oggidì appena si veggono le vestigia d'un castello, poichè tutto il rimanente è cangiato in un folto bosco d'abeti. Presso quel castello avvi una fonte d'acqua sulfurea.

AGORDO. Distretto della provincia e diocesi di Belluno, comprende i seguenti comuni: Agordo, Alleghe, Cencnighe, Falcade, Forno di Canale, Gosaldo, Lavalle, Riva, Rocca, Santommaso, Raibon, Vallada e Voltago.

Popolazione 21,898.

Estimo lire 116,310. 76.

Numero delle parrocchie 18.

Dividesi in *Soprachiusa* e *Sottochiusa*, a cagione delle due montagne che in vicinanza di Listollada quasi fra di loro si uniscono formando in certo modo una chiusa al Cordevole, fiume torrente da cui è bagnato il distretto. Preso nella maggiore sua linea diametrica può calcolarsi di miglia 22, unendosi verso la parte di levante e mezzogiorno coi monti bellunesi; verso la meridionale coi feltrini; tra il mezzogiorno, l'occidente ed il settentrione coi monti di Primier, di Moena, di Pradazzo e di Fieme; e dalla parte sottentrionale con quelli di Zoldo.

AGORDO (Comune). Gli appartiene la frazione di Parech.

Popolazione 3194.

Estimo lire 15,926. 73.

Ha consiglio comunale è una parrocchia.

Il borgo di Agordo, capoluogo di distretto e di comune, è situato in una valle pedemontana, bastantemente dilatata nel pendio del suo ricinto in riva al Cordevole summentovato; e dall'industria de' più agiati abitanti ridotto anche ameno con ortaglie e giardinetti, per quanto la natura del terreno e l'indole del clima lo comportano.

Ha una larga piazza erbifera, denominata il *Broi*, che in quel linguaggio corrisponde al termine toscano *Brolo*, cioè terreno di verdura. È di figura quadrilunga e ornata da tre lati di piccole ma eleganti abitazioni e dell'antico palazzo della famiglia Crotta, nobilitato da qualche maestoso ornamento da Pietro morto in sul finire del secolo scorso.

Ha pure una chiesa parrocchiale. La chiesa non guari venne rifabbricata giusta il disegno dell'illustre architetto Giuseppe Segusini, e adorna di parecchi ragguardevoli affreschi di Giovanni Deminconta; una pretura di terza classe e consiglio comunale senza uffizio proprio. Vi risiedono il commissario distrettuale, l'ispettore distrettuale scolastico e l'ispettorato minerale. Un istituto elemosiniero provvede ai bisogni degl'indigenti.

Vi si tiene mercato nel secondo giovedì d'ogni mese, e fiera per due giorni nel secondo lunedì di marzo e nell'ultimo lunedì di settembre.

BOSCHI. — Coprono la superficie di 9671 ettari, di cui 4760 danno piante d'alto fusto e 4911 piante cedue. Le prime sono in parte resinose; le altre da fronda di varie specie, con una piccola quantità di faggi. Spettano parte al comune, parte a' privati.

MINIERE. — Doviziosi di miniere di rame, di solfato di ferro (ritriolo) e di piombo solforoso argentifero sono i dintorni di Agordo. Mentre assegniamo alle diverse località le notizie che a ciascuna d'esse particolarmente si riferiscono, diamo qui un compendioso ragguaglio di quanto riguarda l'intiero distretto. Ultime seguiranno le notizie civili.

Pare che la coltivazione di questo immenso deposito avesse principio in sul finire del secolo XV, essendone state investite varie famiglie patrizie bellunesi, ad alcuna delle quali succedettero in appresso altre venete. Dovevano esse corrispondere allo Stato la decima parte del prodotto, e l'amministrazione veniva regolata colle leggi alemanne fatte tradurre officialmente nel 1488. Nel 1684 una parte delle coltivazioni passò in possesso del Fisco, e quindi ebbe principio il dominio consorziale del veneto principe nel lavoro di queste miniere. Il consiglio de' Dieci fu allora incerto se trattar dovesse in pubblica amministrazione la parte inaspettatamente pervenutagli, oppure abbandonarla, con trattative di annuale tributo, alle più facili imprese dei privati. Prevalse nelle dispute e ne' voti che essendo un tale possesso la fonte principale di sussistenza degli Agordini, come altresì fonte ricchissima di un prodotto necessario all'artiglieria e alla zecca dello Stato, dovesse ritenersi in pieno dominio non solo, ma accrescersi eziandio con acquisti dagli altri possessori investiti. Presa la massima, fu soppressa la carica di sopra-intendente alle miniere che prima esisteva, e si compose un nuovo magistrato di tre deputati scelti dalla classe de' più dotti patrizj. Mentre i privati cercavano di far prosperare le

Digitized by Google

miniere proprie, i tre deputati fornirono de' migliori soprastanti e lavoratori quelle del governo, rividero le discipline del 1488, e ai 39 articoli ond'erano formate altri 10 ne aggiunsero e pubblicarono. Ma tal emulazione di pubblico e privato interesse, mentr'era di grande utilità pel momento, divenne dannosissima col progredire del tempo. Sembra che i più vecchi lavoratori perforassero le roccie senza veruna guida di geometria sotterranea: ma comunque sia, fatto sta che nel 1727 crollò la galleria denominata S. Giovanni Battista, di ragione della famiglia Crotta, e la più sterminata che abbia mai esistito nel sotterraneo della valle Imperina. Sconcertato così il meccanico lavoro interno e non corretto da buone regole di fisica disciplina, negli anni 1774, 75 e 76 rovinarono l'una dopo l'altra anche le gallerie S. Giuseppe e S. Francesco, ambedue possedute dalla stessa famiglia Crotta; e quella inoltre appartenente al governo. Fu allora unito un consiglio di abili ingegneri civili e militari; si decretarono soccorsi ai lavoratori e si elesse un provveditore straordinario. Per il corso di dieci anni si lavorò con perdita del pubblico erario, ma venne rassicurata l'esistenza degli operaj col rinforzare gli scavi rimasti, con lo sgombrare da qualche luogo le macerie e con aprire nuove comunicazioni seguendo le norme additate dal geometra Scalfarotto. Questi ed altri maggiori provvedimenti fecero di bel nuovo prosperare le miniere e dimenticare i passati disastri. Caduta poi la Repubblica veneta, e pei trattati del 1815 insignoritasi l'Austria delle provincie a quella spettanti, anche le miniere d'Agordo divennero proprietà dello Stato e si fecero escavare per conto regio.

I lavori ora consistono in sette gallerie principali che s'inoltrano nella montagna in direzione longitudinale alla valle Imperina. Fra queste la galleria di S. Francesco, principiando alle falde del monte, ascendeva già fin dal 1814 pel corso di 1430 metri. La larghezza del filone o ammasso minerale varia tra i metri 38 e 86. Si estende sei miglia longitudinalmente alle valle Imperina e sembra prolungarsi da una parte oltre il torrente Cordevole con direzione nord-est verso le miniere di Arsiera sopra Forno di Zoldo, e dall'altra, con direzione opposta, cioè di sud ovest, attraversare il torrente Mis e congiungersi colle miniere di Primiero nel Tirolo meridionale. I pozzi verticali che dal livello della valle si abbassano per la profondità di 137 metri, non toccarono ancora il letto. I filoni alternano fra strati argillosi e di talco scistoide e il masso intiero appoggia da una parte ad una roccia calcarea e dall'altra ad una montagna scistosa. Il minerale consiste in una pirite più o meno gialla, a proporzione della maggiore o minore quantità di rame che contiene. Si distinguono principalmente tre filoni: 1. rame piritoso contenente dal 12 al 16 per cento di rame, ed è il più ricco; 2. rame piritoso giallo di bronzo: è il più abbondante, ma non fornisce che il 2 1/2 per cento; 3. piombo solforoso argentifero: questo accompagna sempre la miniera più ricca e vi si unisce: somministra il 9 per cento in piombo e questo 28/10,000 d'argento. Contiene inoltre qualche dose di zinco e di arsenico. In fine fra le sconnessioni e fratture delle antiche gallerie vedesi il vitriolo pendere in cristallizzazioni stalattitiche.

Al tempo del regno italico si numeravano 29 impiegati superiori e 728 tra lavoratori sotterranei e nelle fabbriche. Queste poi fornivano lavoro ad altre 2200 persone estranee allo stabilimento. Le spese annuali ascendevano all'incirca a 480,000.

Il prodotto ricavato (non tenendo conto del ferro) era:

In rame rosetta da	190	a	200/m. ch.
In piombo argent. »	10	»	12/m. »
Vitriolo. . . . »	990,000	»	1 mil. »
Zolfo . . . . »	38	»	56/m. »

Pervenne in quel tempo il prezzo del rame a lire 3. 48 per ogni chilogrammo. Il vetriolo a 1. 38; lo zolfo a 8. 50: in ragione dei quali valori i riferiti prodotti, non compreso il piombo argentifero, davano un utile netto di 1,800,000 a 2,000,000 di lire.

La miniera mostra maggior ricchezza quanto più si sprofonda: l'estrazione si può minorare per difetto dei boschi che vanno ogni dì scemando, ma non mai del minerale, che pare sempre più inesauribile. Chè se dopo tre secoli di escavazione non si consumò interamente il filone che per la sola lunghezza di 1/4 di miglio, ben si può argomentare quale sarà la durata dei lavori avvenire per esaurire una tal enorme massa, che mostrasi tuttavia apparente per più miglia di estensione.

Digitized by Google

Attualmente sono occupati attorno alle gallerie 800 operaj e vi furono eseguiti grandiosi lavori che ne agevolano di molto il prodotto.

Pozzi e Gallerie. — La valle Imperina, già da noi parecchie volte nominata, non costituisce che un ristrettissimo seno di tortuosa e ripida discesa, per cui scorre un torrente, detto pure Imperina, il quale tributa le proprie acque nel Cordevole. In questa località esistono sette comunicazioni d'ingresso al sotterraneo meccanicamente scavato per la ricerca del minerale. Tre sono orizzontali e diconsi *stoli*, ossia, con vocabolo italiano, *corridoi* o *gallerie*; quattro verticali, generalmente denominate *fossi*, ma nel linguaggio tecnico distinte coll' appellativo di *pozzi*. A queste sette comunicazioni altre due se ne potrebbero aggiungere, giacchè vengono indicate tuttora colla denomizione di fossati, cioè due pozzetti scavati verticalmente, i quali dalla superficie esterna della valle mettono in comunicazione colla galleria principale detta S. Barbara. Sembra fossero scavati ambedue per la circolazione dell' aria; ma in seguito resi inutili si lasciarono in abbandono e furono quasi totalmente otturati. Convien poi notare che le tre gallerie, oltre al servire d'ingresso nel sotterraneo, in diversi punti declinano gradatamente onde facilitare anche il discarico delle acque stillanti dalle fessure delle interne roccie e di quelle che inondano gli scavi. Si le gallerie come i pozzi vengono contraddistinti da un nome particolare. La galleria S. Francesco principia all' estremo punto della valle Imperina, lungi 61 metri circa dal torrente Cordevole.

Per la sua posizione chiamasi anche *Stolo al Canal*, e per l' officio che presta, di *discarico*, giacchè serve di uscita alle acque tutte che vengono fino a un certo piano elevate dall' azione delle pompe della macchina idraulica di cui diremo più avanti. Al metro 993 si unisce ad altra galleria che porta la denominazione medesima, ma di cui una suddivisione viene contradistinta colla indicazione di *Stolo dei Tedeschi*, e prosegue fino al così detto *Spund*, cioè all'estremità dello stolo S. Francesco, per metri 432, sicchè nel suo complesso si calcola della lunghezza di metri 1827 circa.

La galleria S. Giovanni Battista serve al pari dell'antecedente al discarico delle acque, le quali rendettero attive le forze motrici della ruota della macchina al pozzo. Vedesi quasi a livello dello stolo S. Barbara, al suo estremo punto di sotto alla ruota stessa, ma atteso il suo declivio presso il discarico è difatti 4 metri più bassa dell' accennato livello.

La galleria S. Barbara costituisce, come notammo, la principale comunicazione col sotterraneo. Superiormente ad essa vi sono le antiche cave, che quivi si dicono *zecche*. Questa galleria dista circa 600 metri dal *Canal*, s'inoltra dal nord-est verso il sud-ovest per metri 830, indi verso il sud-est per altri metri 29. La sua elevazione totale non oltrepassa i metri 8, 6/10. Fino al metro 485" è tutta schisto argilloso ad eccezione di qualche breve tratto di pirite al principio e verso levante, dove si è in altri tempi lavorato. Dal metro 577 è ancora nello schisto fino al 614", e da questo al 622", poscia dal 644° fino al 704° in filone. Comincia indi nuovamente lo schisto, e continua per metri 14. Dopo altri metri 7 di filone, avvi un fosso perpendicolare scavato onde fare un incontro con la galleria inferiore di S. Francesco. Dal metro 728° fino al 743' continua il filone, poi comincia e seguita lo schisto per metri 87 fino all'830°. Qui la galleria continua per metri 13 in schisto e per 16 in un solfato di calce assai duro. Finalmente al metro 485° e nella direzione nord-ovest si progredisce per metri 22 sino al fosso Eriggo.

Ora porgeremo una qualche idea delle comunicazioni verticali.

Il pozzo *della rottura* mette dal piano della valle nella galleria S. Barbara. E utilissimo per la circolazione dell' aria. La sua profondità è di metri 36. Per esso si fanno talvolta discendere delle grosse travi per l'armatura delle gallerie sotterranee.

Il pozzo *capitale o della macchina*, costituisce il centro principale dei lavori. Serve per l'estrazione di una gran parte del minerale, che viene da' carrettieri tradotto alla piazza sotterranea detta *fosso della macchina*, essendo quello appunto il luogo della caricazione del grande recipiente di legno che riceve il materiale scavato e che dalla forza motrice della macchina viene sollevato alla piazza maggiore della valle. Da questo punto fino al caricatore prolungasi verticalmente per metri 75. È costrutto di pietre in forma circolare ed ha due ripartizioni, l' una per la discesa del recipiente, l'altra per l'ingresso e regresso de' macchinisti.

Accanto a questo pozzo, 2 metri più a

Digitized by Google

basso della prima corona, vi è la ruota che agisce per l'estrazione del minerale; e ad una profondità di metri 38 trovasi l'altra ruota maggiore, che sotto di un grande arco, tutto scavato nello schisto, con celere movimento agisce per l'azione degli stantufi delle trombe aspiratorie. Dal piano di S. Francesco sino al bacino della macchina si profonda questo pozzo per altri metri 49. In questa seconda parte è di forma rettangolare, foderato di legname, ed ha pure due ripartizioni, l'una per il transito, l'altra per l'azione delle trombe idrauliche. La sua totale profondità è adunque di metri 124 circa. Sole cinque persone sono sufficienti per la regolazione e il maneggio di questa macchina, nella ripartita sua attività di scaricare gli scavi dall'ingombro delle acque e di sollevare il minerale scavato. Mercè questo secondo ufficio venne poi calcolato che risparmiavasi l'opera di 300 giornalieri.

Nell'ascendere la valle trovasi il *pozzo Brandolini,* la cui profondità è di metri 38 circa. Di sotto al livello della vôlta superiore è scavato nel filone. Ha due ripartizioni, e la sua prima corona è al giorno della valle medesima.

Il pozzo *Piszini* è profondo circa 10 metri. Ha una sola ripartizione per il transito. La sua prima corona, ch'è al giorno, si calcola metri 178 circa più alta del piano inferiore del secondo pozzo interno, che mette alla maggiore profondità degli scavi.

Osservazioni. — Le acque le quali scorrono per gli stoli di discarico, e quelle eziandio stagnanti in taluno degli abbandonati lavori, ponno pur esse valutarsi per la copia di rame che in qualche situazione veggonsi contenere.

In alcuni luoghi fiutasi un odore nauseante e virulento; e nella maggiore decomposizione dello schisto quello di gas idrogeno solforato.

Le muffe ed i fuchi talora si manifestano nascenti alle pareti armate di travicelli, che a lungo andare infracidiscono. Ivi, inoltrandosi di alquanti metri, l'aria è gradatamente inetta alla respirazione e talvolta anche nociva, il che è chiarito dal languore delle lucerne e dalla rallentata azione del polmone. In generale, per altro, questa miniera dee ritenersi, per la natura del minerale, come anche per l'interna capacità degli scavi, per l'artificiale circolazione dell'aria, per il corso delle acque, per il continuo movimento delle macchine e per l'incessante lavoro, una delle meno insalubri che si conoscano.

Due sole specie d'animali furono vedute nelle gallerie. La prima è la specie dei ratti. Son dessi coperti d'ispido pelo, e per lo più hanno la punta bigia nè differiscono da quelli che veggonsi nelle capanne della valle. Questa specie vi penetra, vive e procrea con distruzione dell'olio, del sego, del cuojo od altro che perdesi nel sotterraneo. L'altra specie è quella degl'insetti della seconda sezione dell'ordine de' *coleopteri,* a' quali Dumerit ha dato il nome di lucifughe. Somigliano a quelle che comunemente si dicono formiche alate, a corpo minutissimo e con piedi lunghi. Quest'insetti si nutriscono del più vecchio legname delle armature dei poggi e delle gallerie, non meno che dell'escremento umano, e sono il tormento degli operaj, che se li veggono sempre volteggiare d'intorno.

Fu osservato che il calore generalmente non si alza al di sopra dei 10 gradi, ma in alcune situazioni li sorpassa. All'imboccatura del pozzo denominato Eriggo il mercurio salì fino ai gradi 15. Nel luogo detto del *caldo,* la cui posizione risulta in una profondità di metri 104, lo stesso mercurio segnò i gradi 19. Altrove fu veduto variare dai gradi 11 ai 15: il che prova un'incostanza di temperatura. È però da notare che all'apparire dell'alba l'aria agisce sensibilmente anche nella maggiore profondità del sotterraneo; una spossatezza, un replicato sbadiglio, un generale languore delle membra rendono nulla l'attività e la robustezza dei minatori, i quali per tali improvvisi sintomi reciprocamente salutansi accennando il nascere dell'aurora.

Depositi. — Dal *Trattato storico* di M. A. Corniani degli Algarotti che ci serve in gran parte di guida nella compilazione del presente articolo, togliamo il seguente calcolo approssimativo dei depositi trimestrali che al suo tempo tenevansi pel lavoro delle miniere di Agordo.

Legname. Di varie qualità per L. 12 in 13,000. Cioè, pel sotterraneo, L. 7000; per le fabbriche fucinali, L. 3000; per altri oggetti, ossia ponti, passaggi, ristauri di fabbriche, ecc., L. 1000.

Borre. Metri 6 in 7000, L. 20 in 22,000. Cioè per la torrefazione delle piriti metri 100; per le operazioni fucinali 3000; per fabbricazione di carboni presso la miniera, nella località detta le *Prese,* 3900.

Digitized by Google

Carbone. Metri 11 in 12,000, L. 75 in 80,000.

Cioè per l'arrostimento de' tazzoni metri 400; per le fonderie 11,000; per altri oggetti fucinali 600.

Polvere da mina. Libbre metriche 2400 a 2600, L. 16 in 17,000 per il sotterraneo.

Olio di lino. Libbre metriche 5 in 6000, L. 10 in 11,000. Cioè pel sotterraneo, libbre 5500; per le operazioni fucinali in ore notturne 500.

Corda catramata. Libbre metriche 900 a 1000, L. 1600 in 1800 pel sotterraneo.

Cotone filato. Libbre metriche 60 in 70, L. 800 in 900. Cioè pel sotterraneo, libbre 55; per le operazioni fucinali 15.

Corame. Libbre metriche 50 in 60, L. 250 in 300, per la macchina.

Ferro battuto. Libbre metr. 9 in 10,000, L. 9 in 10,000. Cioè pel sotterraneo, libbre 4500; per la riduzione in ferro lavorato 5500.

Ghisa. Libbre metr. 180,000 a 200,000, L. 65, in 70,000. Cioè pei forni evaporatorj, libbre 130,000; per l'edifizio di cementazione a freddo, 70,000.

Ferro lavorato. Libbre metriche 6 in 7000, L. 8 in 9000.

Cioè pel sotterraneo. Libbre 2000; per le operazioni fucinali 4500; per altri oggetti 500.

Piombo. Libbre metriche 50 in 60, L. 70 ai 80 per il laboratorio.

Discipline. — Il primo documento disciplinare per le miniere di Agordo, pubblicato con lo stile di sovrano decreto, fu la *Terminazione* dei 26 settembre 1775, compilata dall'apposita magistratura veneziana che ne avea la sopraintendenza. Cessato indi il governo repubblicano un secondo disciplinare venne compilato nel 1808, del quale riassumiamo brevemente le principali disposizioni.

L'ufficio dirigente riceve il titolo di *Consulta minerale*. E composto di un amministratore generale, di un geometra, un vicario sostituto, un segretario, un assistente all'amministrazione, un dispensiere, un assaggiatore, un soprastante boschivo, uno scontro boschivo, un soprastante alla sega, e d'altri otto ufficiali sussidiarj.

Il sopra-gotomon presiede ai lavori del sotterraneo e da lui dipendono tutti gli altri capi e lavoranti del sotterraneo medesimo. E' ajutato da un assistente.

I gotomani debbono trovarsi mezz'ora prima del cambio delle compagnie, e disporre quanto può occorrere per la nuova opera dei lavoratori.

Il capo-macchinista ha soggetti due macchinisti e tre ajutanti, e dee sempre far allestire duplicato il numero degli attrezzi più necessarj al perenne andamento della macchina.

I fabbri del sotterraneo cambiansi di otto in otto ore, eseguiscono tutto ciò che spetta al loro mestiere, e nel ricevere gli attrezzi logorati debbono rinnovare il marchio della compagnia alla quale i medesimi appartengono.

I due dispensieri si sostituiscono a vicenda di 24 in 24 ore e debbono a tempo ricercare al sopra-gotomon l'indicazione dei generi che gli son necessarj.

I capi-saiberi debbono unire ogni giorno il numero occorrente di saiberi per estrarre dal sotterraneo tutto il *chisso* o pirite staccato dalle mine e dai cavatorj.

I capi-armatori hanno soggetti otto falegnami, un minatore, due sotto-armatori, nove ajutanti e diciotto conduttori di serre, tutti impiegati a fortificare le gallerie, i poggi, le zecche e qualunque località minacciante rovina.

L'appuntatore dee compilare ogni due settimane la nota di tutti coloro che hanno lavorato regolarmente nel sotterraneo, o che altrimenti vi furono occupati.

Alle fucine della valle Imperina sono addetti i seguenti impiegati e lavoratori: Assistente al dispensiere de' regj capitali delle fucine; guardiani giurati; rostanti; raccoglitori dello zolfo; sopra-gotomon e gotomon dei pistaterre; capo degli acquaroli: acquaroli; capimastri da vitriolo; mastri da vitriolo ed ajutante; soprastante alla torrefazione degli stoni; arrostitori degli stoni e grassure; pistatori o impiegati all'edifizio della pesta; capi smelzeri o maestri di fondita; smelzeri (*schmelzer*) ed ajutanti; guardiani delle fucine; raffinatori del rame; sovrastante al processo di cementazione a freddo e incaricato del pedaggio; carbonaj; fabbri ed ajutanti; falegnami, muratori ed altri operaj; spedizionere.

Notizie Storiche. — Agordo, l'*Agunto* degli antichi, è detto anche *Agort* da qualche alpigiano di origine tirolese. I tempi de'Goti, de'Sarmati, de'Germani son memorabili per notevoli avvenimenti accaduti ne'territorj di Belluno, Feltre e Cadore. Nel 1182 essendo essi, per la pace di Costanza, distaccati dall'impero di

Digitized by Google

Federico, insorsero dissensioni tra i Padovani e la città di Belluno, retta allora da Vecellio da Camino, per la giurisdizione di Agordo, Zoldo e Cadore: gli Agordini mostrarono di tenere pei padovani, ma la fermezza di carattere da loro spiegata in questa circostanza è dagli storici attribuita più che a volontà di sottrarsi al governo de' Bellunesi, a nobile ambizione di acquistarsi eglino pure una rappresentanza nel loro consiglio centrale.

Allorquando poi Carlo IV discese in Italia leggesi che questo imperatore, mentre soggiornò in Trento, concedette in feudo il capitanato di Agordo e di Zoldo a Jacopo Avoscano e a' suoi legittimi discendenti, con tutte le giurisdizioni, con facoltà di mero e misto impero e con tutte le rendite di esso. Ne riferiamo testualmente il rescritto:

« *Carolus Dei Gratia Romanorum rex semper Augustus et Bohemiae rex universis praesentes inspecturis gratiam suam cum plenitudine omnium bonorum.*

« *Decet magnificentiam regiam jugiter aliquid operari, per quod liberalitas principis meritosit censenda: praesertima cum probata fides et obsequiosa devotio assidua intercedunt, ut exinde eo magis ad futura adjiciantur servitia, quo se senserint uberrime et latius praemiari. Sane nobilis Jacobi de Avoscano de civitate Belluni fidelis nostri grata ed accepta obsequia nostro culmini hactenus exibita digna memoria recusentes, ac sperantes firmiter ipsum in antea devotius placiturum: eidem capitaneatum plebium Angurdi et Zaudi cum omnibus juribus, reditibus, emolumentis, pertinentiis et appendicibus, mero et mixto imperio, ac gladii potestate: suisque haeredibus et successoribus ab eo legitime descendentibus in perpetuum tenendum et possidendum jure haereditatis ab eisdem, prout idem Jacobus dictum capitaneatum habet et possidet: damus, concedimus, tenore praesentium et donamus. Universis et singulis capitaneis, vicariis, potestatibus, rectoribus terrarum ac caeteris subditis nostris modernis, et qui erunt temporibus futuris, distincte praecipiendo: mandantes quatenus praefatum Jacobum ejusque haeredes et successores ab ipso legitime descendentes praefato capitaneatu ipsiusque pertinentiis et appendiciis omnibus uti et gaudere libere permittant: et eisdem faciant a quibuslibet nostris subditis dictorum plebatuum (in quantum nostrae celsitudinis indignationem evitare desiderant) effectualiter obediri. In quorum omnium testimonium, et ad certitudinem pleniorem praesentes fieri fecimus, et nostrae majestatis sigilli appensione muniri.*

« *Dat. Tridenti anno Domini* 1347 *IV idus junii regnorum nostrorum anno primo* ».

I posteriori tempi de' Guelfi e Ghibellini se furono fatali a celebri e potenti città, fecero brillare nella civile discordia alcuni piccoli paesi. Convien dire che al partito guelfo si unissero con fermezza i popoli montani di Agordo e di Zoldo, se nella storia bellunese si legge che nei trattati seguiti tra Antonio Moro, generale del veneto dominio, e i consoli della città di Belluno, una, anzi la prima condizione ricercata dai Veneziani fu, come attesta il Piloni, la seguente: la parte guelfa non potesse minimamente ingerirsi ne' capitanati di Agordo e Zoldo nè mandarvi capitano alcuno; soggiungendo inoltre il medesimo storico: « che le valli agordine e zoldiane stavano ancora pertinaci a non voler sottomettersi a signori che non fossero di parte guelfa; » e conchiudendo: « ma si seppe così bene maneggiare il negozio che senza altro strepito contentarono quei popoli di tutto quello avevano fatto i cittadini, sendo allora capitano in Agordo Andrea Bilitone, e capitano in Zoldo Frigone de Nosadani ». A dilucidazione per altro di tale racconto osserveremo che oltre al temersi da' Veneziani nuovi tumulti, sempre difficili a comprimersi in quest' alpestre regione, erano in essa, come vi sono pure oggidì, passaggi confinanti con altre nazioni e a que' tempi gelosissimamente custoditi: uno, cioè, che per Cencenighe, Canal, S. Pellegrin conduce a Moena donde si può per il monte Ladina arrivare a Bolzano; un altro che per Alleghe, Caprile, Livinallongo, Crovera, Badia, Peccolino, Bormio pone sulla strada di Germania; un terzo che per Gossaldo e per la montagna della Cereda guida a Primiero, indi per Tesino, Borgo Levico e Terzen mette a Trento.

Agordo (per quanto rilevasi dagli annali bellunesi e da antichi documenti relativi alle vicende di quella provincia) era fino dal 1400 castello militare, di cui pretendesi da taluno esistesse il primo forte nel luogo detto Brugnac, situato a ponente del Cordevole, sulla strada che conduce a Primiero nel Tirolo. I tempi di Bartolomeo Miari, ivi spedito per far fronte al passaggio degli Ungheri nella

Digitized by Google

guerra promossa da Sigismondo, sono di gloriosa ricordanza pegli Agordini, avendo essi fatto prova di generoso patriotismo e di segnalato valore nell'armi; ma sono altresì d'infelice rimembranza per l'incendio che desolò il vicino paese. Posteriormente al 1400 Agordo seguì le sorti di Belluno: sicchè ad evitare possibilmente le ripetizioni rimandiamo il lettore a quell'articolo. (V. M. A. Cornlani degli Algarotti. *Dello stabilimento delle miniere e relative fabbriche nel distretto di Agordo*, trattato storico, mineralogico, disciplinare. Venezia 1823. Catullo I. X., *Sulla necessità di promuovere lo scavo delle miniere nel dipartimento del Piave*. Belluno 1818).

AGRONS E CELLA. Frazione del comune di Mione, distretto di Rigolato, provincia di Udine,

AGUDO, Montagna alpina del Bellunese: confina a libeccio col Cadorino ed a greco con la provincia di Udine. Alle sue falde orientali ha principio il Piave.

AGUGLIANA. Frazione di Montebello, distretto di Lonigo, provincia di Vicenza. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Nicola di Bari, di giuspatronato comunale, nel vicariato foraneo di Montebello. Dista da Vicenza miglia 11. 6, da Lonigo miglia 7. 4, dal comune 2. 5.

AGUGLIARO. Comune del distretto di Lonigo, provincia e diocesi di Vicenza. Con la frazione di Fogliascheda che gli è unita novera 931 abitanti.

Estimo, lire 57,917, 34.

Ha convocato generale, un istituto elemosiniero e una chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo, di giuspatronato comunale, nel vicariato foraneo di Noventa vicentina. Al luogo detto *Punta di Pò* il canale Bisalto è attraversato da un ponte di legno lungo metri 17. Dista da Vicenza miglia 16. 4, da Lonigo 12. 5.

AGUSPARO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, provincia di Padova. Terreno fertile di grano, vino e canape.

AIPRA'. Frazione del comune di Faibon, nel distretto di Agordo, provincia di Belluno.

ALANO. Comune del distrettto di Feltre, nella provincia di Belluno, diocesi di Padova. Comprende la frazione di Campo con Colmirano ed Uson, e quella di Fener.

Popolazione 2682.

Estimo, lire 27,492. 31.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

ALBANA. Frazione del comune di Prepotto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

ALBARE. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova. Terreno fertile di frutta squisitissime, di vino e di biade.

ALBARE DI GARDESANA. Frazione del comune di Costerman, nel distretto di Caprino, provincia di Verona. Terreno fertile ed ameno.

ALBAREA. Frazione del comune di Raniga, nel distretto di Mirano, provincia di Padova.

La sabbia che predomina nel terreno lo rende leggiero e di mediocre fertilità, ma però molto acconcio al prosperamento delle viti.

ALBAREDO. Comune del distretto di Cologna, nella provincia e diocesi di Verona. Comprende le frazioni di Albaredo e Coriano con Beccacivetta.

Popolazione 3575.

Estimo, lire 94,063. 44.

Ha due parrocchie e consiglio comunale.

Albaredo giace in bella ed ubertosa pianura. Nella sua chiesa parrocchiale di S. Maria è bella e rara la Natività di N. S. di Francesco Montemezzano. Nell' antico oratorio di S. Lucia è degna d' osservazione la tavola colla Vergine e alcuni Santi.

Nel 1234 Albaredo vide il suo castello abbattuto e i suoi abitanti, insieme con gli edifizj distrutti da Roberto Pio modonese; risorto poi, ebbe da Cangrande II immunità e privilegj nel 1355. Galeazzo Visconti lo vendè per 3400 fiorini d'oro; nel 1407 i Veneziani l'unirono al territorio di Cologna.

Mercato settimanale ogni venerdì,

Fiera annua il 27 e 28 di luglio. (V. Sasselli Michele, *Memorie ecclesiastiche della Pieve di S. Maria d'Albaredo*, Verona, 1749).

ALBAREDO. Comune nel distretto di Castelfranco, nella provincia e diocesi di Treviso. Comprende le tre seguenti frazioni: Campigo, Casacorba e Sanmarco.

Popolazione 2247.

Estimo, lire 46,197. 09.

Ha convocato generale e quattro parrocchie.

ALBARELLA. Frazione del comune di Codevigo, distretto di Piove, provincia di Padova.

ALBARELLE. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provin-

Digitized by Google

cia di Padova. Terreno fertile di viti e cereali.

ALBARELLE. Altra frazione di tal nome è pure nel comune di Pianiga, distretto di Mirano, provincia di Venezia.

ALBARELLE. Una terza frazione di questo medesimo nome è nel comune e distretto di Monselice, provincia di Padova.

ALBARIA. Frazione del comune di Gazzo, distretto di Sanguinetto, nella provincia di Verona.

ALBERI-QUARTIER. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

ALBERO. Frazione di Ronco, nel distretto di Zevio, provincia di Verona.

ALBERONI. Frazione del comune di Malamocco, nel distretto e provincia di Venezia. Giace sull'estremità meridionale del litorale di Malamocco ed è munito d'un forte il quale, con quello di S. Pietro situato all'estremità settentrionale, guarda ai fianchi l'imboccatura di quel porto.

ALBETTONE. Comune del distretto di Barbarano, nella provincia e diocesi di Vicenza. È suddiviso nelle frazioni di Albettone, Lovertino e Lovolo.

Popolazione 1462.

Estimo, lire 72,281, 83.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il canale Bisalto è quivi attraversato da un ponte di pietra e mattoni lungo metri 16. La chiesa parrocchiale di Albattone è di gius vescovile, dedicata a S. Maria e soggetta al vicariato foraneo di Noventa vicentina.

ALBETTONE. Monte del Vicentino, spettante geologicamente all'Alpe Euganea.

ALBIGNASEGO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Padova. Comprende le frazioni di Bugazzi, Cazzego, Callalta, Carpenedo, Chiusura, Lion, Mandriola e Roncon.

Popolazione 2819.

Estimo, lire 87,983, 13.

Ha convocato generale e 4 parrocchie.

ALBINA. Frazione del comune di Gajarine, distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

ALBIOLA. — V. Portosecco.

ALBISANO. Frazione di Torri, nel distretto di Bardolino, provincia di Verona.

ALCAGNANO. Casale del comune di Pojana Maggiore, nel distretto di Lonigo, provincia di Vicenza.

ALCENAGO. Frazione del comune di Grezzana, distretto e provincia di Verona. Avvi una cava di calcare detto biancone. Presentasi questo in grandissimo numero di strati. E' di un bianco sporco a grani minuti, obbediente allo scalpello e capace di resistere alle vicissitudini atmosferiche. Se ne possono estrarre grossissimi massi: il consumo annuo è di circa 3750 quintali metrici.

ALCOMS, con PADERNO e LUMS. Frazione del comune di S. Gregorio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

ALDEGO. Fiumicello del Veronese; ha le sue fonti presso Montebello e foce nell'Adige nelle vicinanze di Zevio. Il suo corso da borea ad ostro è di circa dodici miglia.

ALESSO. Frazione del comune di Frasaghis, distretto di Gemona, provincia di Udine. Giace presso la sponda occidentale di un lago cui dà il proprio nome. Il sito è ameno e fertile di viti e gelsi. Dista cinque miglia a scirocco da Tolmezzo ed otto a libeccio da Venzone.

Popolazione 600.

ALICORNO. Canale derivante dal Bacchiglione per mezzo d'una chiavica situata presso il bastione del medesimo nome fuori della porta Saracinesca a Padova.

ALTABOCCA di CLOCEGO. Frazione del comune di Erbezzo, distretto e provincia di Verona.

ALLEGHE. Comune del distretto di Agordo, nella provincia e diocesi di Belluno. Gli è unita la frazione di Caprile.

Popolazione 1147.

Estimo, lire 6270. 36.

Ha consiglio comunale e due parrocchie. Giace in sito montuoso e abbonda di pascoli e boschi. E' notevole per le sue *Magone* e per una considerabile fabbrica di chincaglie.

ALLEGHE. Nel 1771, sfasciatosi il monte Spitz, si formò un lago nelle vicinanze del comune succennato, il qual lago prese perciò il nome d'Alleghe.

In tre soli giorni giunse all'altezza di 38 metri e alla lunghezza di mezzo miglio, inondando e ricoprendo interamente le ville di Sommariva e di Sopracordevole: arrivato poi alla elevazione di 80 metri e alla lunghezza di un miglio, soverchiò la costa di Alleghe, e riempì di spavento gli abitanti del vicino paese di Caprile. Ora il lago si è di molto impicciolito per causa delle ghiaje e dei ciottoli che dentro vi porta il Cordevole. Gualandris, facendo menzione di un suo viaggio al

Digitized by Google

paese di Alleghe intrapreso nel 1773, assicura che in quel tempo la lunghezza del lago giungeva a 2 miglia italiane e la profondità a 273 piedi; oggidì per lo contrario conta un miglio di lunghezza e circa piedi 80 di profondità. Gualandris non parla della larghezza ma dice soltanto d'essersi posto in una barchetta ivi stabilita a comodo dei passeggeri e di avere attraversato il lago, gustando il piacere di trovarsi sulla cima di alti pini che, fermi ancora sulle loro radici, mostravano a fior d'acqua la loro sommità. E' certo però che la larghezza era, ai tempi di Gualandris, proporzionata alla lunghezza. Se adunque il lago di Alleghe potè da quell'epoca restringersi per entro così angusti confini, in conseguenza della quantità sterminata di sassi e di ghiaja onde, come dicemmo, lo empie il Cordevole, non è affatto improbabile che questo fiume possa, col decorrere di un secolo o poco più, colmare il bacino del lago, e convertire il fondo lacustre in un fondo fluviale. Tale almeno è l'opinione del professore Catullo.

Il lago di Alleghe, ricco di trote e di anguille, assunse in questi ultimi tempi una figura sommamente allungata, avendo molto perduto della sua larghezza, la quale ora non eccede i 400 metri.

ALLIGNIDIS. Frazione del comune di Lauco, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

ALMEO. Frazione di Villafranca, nel distretto e provincia di Padova.

ALNICO. Frazione del comune di Moruzzo, nel distretto di Sandaniele, provincia di Udine.

ALONTE. Comune del distretto di Lonigo, provincia e diocesi di Vicenza. Gli è unita la frazione di Corlanzone.

Popolazione 855.

Estimo, lire 44,587. 78.

Ha convocato generale e due parrocchie. Dista da Vicenza miglia 1. 7.

ALPAGO. — V. Pievedalpago.

ALPAOS. Frazione del comune di Cies d'Alpago, distretto e provincia di Belluno.

ALPE, ALB, ALP. E vocabolo celtico o gallico che significa *alto, elevato*. La giogaja delle Alpi è generalmente divisa in tre grandi sezioni: Alpi occidentali, centrali ed orientali; scompartite in otto tratti che sono: Marittime o Ligustiche, Cozie, Graje o Greche, Pennine, Leponzie, Retiche, Carniche e Giulie. Tutte assieme formano un semicerchio d'oltre a settecento miglia.

Le Alpi del veneto territorio sorgono al nord di Venezia, d'onde stendendosi da un lato verso l'est e dall'altro all'ovest, descrivono una linea obbliqua che separa il Veneto dal Tirolo e dalla Carintia. Appartengono esse alla catena delle Carniche e delle Retiche. Son fiancheggiate da colli che per lo più ne seguono la direzione. I soli Berici e gli Euganei si staccano alquanto dagli altri e formano un dorso quasi nel mezzo della veneta pianura, verso la linea tracciata dal fiume Bacchiglione, nelle provincie di Vicenza e di Padova.

A' fianchi meridionali di questa sezione alpina trovansi le valli dell'Adige, della Brenta, della Piave, del Tagliamento e della Livenza. Le cime che dividono l'Adige dalla Brenta mandano diramazioni nel Veronese e nel Vicentino. Dal tronco compreso tra Levico e la Piave distaccasi l'altro ramo che sorge tra la Brenta e la Piave dirigendosi a mezzodì e scirocco verso Feltre, Belluno e Cadore. Di mezzo alla Piave ed al Tagliamento sorge altra subalterna catena, ristrettissima al punto del suo distacco, ma che dilatasi poi notabilmente nell'inoltrarsi verso il mezzogiorno, terminando nella pianura giacente tra Conegliano e Treviso. Di piccola estensione finalmente è il ramo alpino che sorge tra il Tagliamento ed il torrente Fella.

Vastissimo è il capo della valle dell'Adige. Esso spande per entro le Alpi Retiche e Carniche, cinque principali diramazioni le quali si riuniscono presso la città di Trento in una sola conca, laddove siede la città di Verona. Queste diramazioni sono: dell'Adige propriamente detto; dell'Eisack, della Riens, dell'Avisio e del Nos. La prima di esse, ossia il recipiente dell'Adige, principia al colle di Reschen e mediante un gran giro si dirige sopra Bolzano, indi, quasi in retta linea, progredisce sino al termine ove sbocca nelle pianure di Verona con una lunghezza di 220 chilometri. La seconda comincia al colle del Brenner e sbocca a Bolzano, con una estensione di 75 chilometri. La terza ha principio al colle di Toblach ed entra in quella dell'Eisack a Bressanone, con 55 chilometri di lunghezza. La quarta comincia al piede del nevoso Marmolade e si unisce colla valle dell'Adige a Lavis presso Trento, con 78 chilometri di estensione. La quinta infine principia appiè del Tonale, e sbocca nella valle dell'Adige al villaggio di

Digitized by Google

Mezzo-Tedesco, con 60 chilometri di estensione.

Amenissimo e per ogni riguardo interessante è il complesso della valle dell'Adige. Essa porge a tramontana due facili sbocchi per giungere nella Svizzera e sul Reno, nella Baviera e sul Danubio; a levante la via di Vienna per la Drava, e quella dell'Illiria e del Veneziano per la Piave e la Brenta; ad ostro la via del Po, ed a ponente quella del Milanese e del Piemonte per l'Adda e l'Oglio.

La Valle di Brenta principia al colle di Pergine e termina nella pianura di Bassano, con 70 chilometri di estensione. Quella di Primiero, ch'è la sua maggiore diramazione, comincia appiè del Colbricon e sbocca nella Brenta inferiormente al borgo di Primolano: la sua lunghezza è di 48 chilometri.

Una strada postale che viene da Trento sull'Adige corre nel fondo della valle di Brenta e mette a Bassano, d'onde volge nelle pianure di Vicenza e Padova.

A Primolano si diparte dalla precedente strada un'altra via, egualmente postale, che conduce a Feltre sulla Piave, traversando il bellissimo colle d'Arten, il quale è cotanto depresso che il monte della Grappa forma una massa quasi isolata.

Il principio della valle di Piave poggia alla catena Carnica pel monte Paralba. Esso è diviso in due vallette, l'una detta di Cesio e l'altra dell'Oregione. Dalla riunione di queste vallette principia la conca della Piave, la quale, con una direzione quasi retta ad ostro-ponente, si estende per ben 90 chilometri e volgendo indi ad angolo retto verso ostro-levante, sbocca nella pianura di Conegliano, laddove finiscono i poggi di Collalto e di Montello, con una estensione totale di 120 chilometri.

Nella sua ampia periferia questa valle confina pel capo colla Drava, pel fianco destro coll'Adige e colla Brenta, pel fianco sinistro col Tagliamento e col Zellino. I monti del fianco destro della Piave vengono solcati dalle seguenti vallette, cioè da quella di Comelico, nella quale scorre il torrente Padola; dalla valletta d'Auronzo, bagnata dal torrente Ansiei, la quale principia ai colli di S. Angelo e delle Tre Croci ed entra nella valle principale al luogo dei Tre Ponti; da quella d'Ampezzo, bagnata dal Boito, la quale principia dal passaggio di Colfreddo e sbocca al villaggio di Perarolo; e finalmente dalla valletta di Zoldo, che principia dal monte Fernazza e sbocca a Longarone. Viene in seguito la Valle d'Agordo, nella quale scorre l'impetuoso Cordevole: essa ha principio al colle di Canazzei e sbocca a Santa Giustina.

Il fianco sinistro non offre diramazione di qualche importanza, se non quelle del Rai e di Marocco; la prima è formata dal bacino in cui trovasi il lago di Santa Croce; l'altra, bagnata dal torrente Soligo, forma una continuazione di quella di Serravalle rinchiusa fra poggi poco elevati, e con breve estensione sbocca nel piano rimpetto al bosco Montello.

La via principale che scorre la valle della Piave si diparte dalla strada dell'Eisack sul colle di Toblach e vi entra pel passaggio di Colfreddo d'onde discende a Pieve di Cadore: di quivi, costeggiando sempre la riva destra del fiume, guida a Treviso, passando per Belluno e Feltre, e traversa nell'allontanarsi dal fiume i colli d'Asolo e quelli del bosco Montello. Una seconda grande strada postale che mette pure a Treviso è quella che si distacca dalla precedente a Capo di Ponte presso Belluno, vallica i colli di Serravalle e dopo Conegliano traversa la Piave al ponte fortificato della Priola.

La Valle del Tagliamento, comprese le varie sue diramazioni, è appoggiata al giogo principale delle Alpi Carniche e Giulie per lo spazio di 85 chilometri, dalla qual parte confina colla valle del Gail; pel fianco destro essa è contigua al cominciamento della valle della Piave ed alle vallette del Zelline e del Meduna; e pel fianco sinistro al capo della valle dell'Isonzo ed alla valletta del Torre. Questa valle, il cui capo porta il nome di Canal di Socchieve, principia al passo di Monte Mauria vicino alla Piave, si dirige a Venzone e poscia al passo della Tabina presso Pinzano, dove sbocca nella pianura, con l'estensione di 80 chilometri. Il rapidissimo fiume che la bagna le cagiona nelle sue piene di ben gravi danni: uscito dalla gola di Tabina esso devasta la pianura per lo spazio di 40 chilometri fra San Daniele e Latisana.

Sono tre le vallette del fianco destro che meritano di essere accennate.

La prima è quella in cui trovasi il lago di Cavazzo, e nella quale versano le acque dei torrenti Pallar e Leale, che si scaricano nel Tagliamento col nome di

Digitized by Google

Melo rimpetto al piano detto Campo d'Osopo. La seconda è la valletta d'Arsino, che principia al colle di Val Chiampon verso Socchieve e termina superiormente alla gola di Tabina. Essa ha 22 chilometri di estensione.

La terza è quella in cui scorre il torrente Cosa, la quale principia al monte Rossa e termina nel piano al villaggio di Lestans. Il fianco sinistro è solcato dalle seguenti: quella d'Ampezzo che principia al passo detto Prato dell'Orso ed ha termine a Socchieve: essa è bagnata dal torrente Lumiei. Quella chiamata Canale di Rigolato, nella quale scorre il Degano: essa ha capo nel giogo principale al monte Crestaverde, s'indirizza ad ostro-levante ed ha fine al villaggio di Villa, con l'estensione di 33 chilometri. Successivamente s'incontra la valle di San Pietro o di Paluzza che comincia alle falde del monte Croce, e volgendo ad ostro sbocca a Tolmezzo. La sua estensione è di 300 chilometri ed è bagnata dall'impetuoso torrente But. Indi la valletta del Fella, che principia al colle di Saifnitz, si dirige a ponente sino a Ponteba, volge ad ostro sino alla Chiusa Veneta (*Julia Castra*), poi ad ostro-ponente sino al suo termine presso il borgo di Venzone, dopo aver corso lo spazio di 48 chilometri. La parte inferiore, da Ponteba allo sbocco, appellasi Valle del Ferro. Sboccano ancora nella Valle del Tagliamento la valletta del Moggio, quella che suol chiamarsi Canale di Dogna, l'altra comunemente appellata Canale di Raccolana, quella amena che porta il nome di Canale della Resia, quella di Venzonazza, e quella infine di Ledra, che viene dai colli sopra Gemona, costeggia la pianura d'Osopo e termina al luogo della Fornace.

Una sola grande strada scorre la Valle del Tagliamento, cioè quella che si diparte dalla via postale di Udine a sinistra del fiume presso il grandioso ponte della Delizia, s'introduce nella Valle per San Daniele e continua per Osopo e Venzone; entrando ivi nelle gole del Fella giunge per la Chiusa, Ponteba e Malborghetto sul giogo delle Alpi, là dove giace il villaggio di Saifnitz, poc'oltre il quale è sul dorso medesimo de' monti incontra il villaggio di Tarvis ed indi discende verso la Valle della Drava.

Superiormente ad Osopo si unisce all'anzidetta grande via quella della fortezza di Palmanova, che per Udine conduce nella Valle del Tagliamento.

Il ramo che divide la Piave dal Tagliamento, pervenuto al monte Cridola distante 37 chilometri dalla catena principale, si biforca in due contrafforti che spingono in opposte direzioni gli anzidetti fiumi ed inclinandosi ad ostro vanno a terminare nelle pianure del Friuli verso Sacile. Egli è nella pendice australe di questi monti che nasce la Livenza e si aprono le vallette del Zelline e del Meduna. Il torrente che dà nome alla valletta di Zelline nell'uscir da essa si estende nella pianura di S. Quirino ed entra nel Meduna presso Pordenone. Dal fianco destro di questa valletta sboccano quella bagnata dal torrente Settimana, che ha capo al monte Premaggiore e termina presso il borgo di Claut, e quella di Cimolina che principia al Monfalcone col nome di Val Meluzzo e finisce a Zellina. Nelle indicate vallette non si trovano guari che strade atte ai cavalli e passi difficili per comunicare colla Piave e col Tagliamento. Sono esse in generale coperte di boschi e di pascoli e coronate da nude roccie. Ma verso le loro falde rivolte ad ostro sono piantate di vigneti, di gelsi, di olivi e di ogni sorta di frutta.

L'ammasso d'aspre montagne onde sono formate le Alpi Retiche giace per la maggior parte nel dirupato paese cui vien dato il nome di Tirolo. Quattordici ne sono le principali diramazioni: sette meridionali e sette a tramontana. Una delle meridionali sta tra il Nos e l'Adige, ed è quella che distaccandosi dal Monte Cevedale volge da principio a levante verso Bolzano, indi ad ostro verso S. Michele.

Dalle Alpi Carniche si staccano otto diramazioni o contrafforti, sei ad ostro e due a tramontana. Delle prime una occupa tutto il paese che viene limitato a tramontana dalla Rieus, a ponente dall'Eisack e dall'Adige, ad ostro-levante dall'Avisio; nel distaccarsi dall'alto monte della Marmolade si parte in due rami, l'un dei quali tende a tramontana, l'altro forma il confine settentrionale dell'Avisio dirigendosi ad ostro-ponente fino alle sponde dell'Adige. Una seconda diramazione corre all'ostro-ponente tra l'Avisio e il Brenta, e spicca un gran numero di contrafforti nel Veronese e nel Vicentino. Una terza tra il Brenta e la Piave parte dalla catena principale al monte Konig, e volge tutti i suoi contrafforti ad ostro-levante dalla parte di Feltre, di Belluno e della Pieve di Cadore. Una quarta, limitatissima nel suo principio, si stacca dal

Digitized by Google

monte Paralba, sviluppasi, col progredire, ad ostro, e suddivisa in più contrafforti termina nelle pianure di Conegliano, di Sacile e di Spilimbergo. Una quinta finalmente è formata da alcuni contrafforti che calano dai monti sovrastanti alle sorgenti del Tagliamento e del Fella, ed hanno fine presso Villa, Tolmezzo ed alla Chiusa.

La catena dell'Alpi Giulie è compresa fra la Sava e l'Adriatico. Una sua diramazione tra il Fella e l'Isonzo è composta di alcuni speroni che calano all'ostro ed all'ostro ponente nella pianura del Friuli verso Udine, come pure a Cividale ed a Gradisca.

Le vaste boscaglie che nelle antiche età coprivano il maggior tratto de' monti e de' piani, furono gran tempo, siccome in ogni altra contrada del mondo, così in Italia religiosamente rispettate. Roma, corroborando il sentimento religioso co' provvedimenti civili, proibiva con leggi espresse il por mano per privato arbitrio, nonchè ai boschi delle Alpi e dell'Appennino, alle macchie pur delle pianure, ed in particolare a quelle che fiancheggiando i fiumi giovavano ad impedire le corrosioni.

Caduta Roma e invasa la penisola, tutto fu guasto e rovina, per modo che allorquando Astolfo e Berengario e più tardi Corrado ed Arnolfo, signori d'Italia, vollero dare ai vescovi e monaci insigni largizioni, convenne limitarle all'abbandono di estesi boschi. Egli è ben vero che in questo modo s'ebbero poi vaste campagne ridotte a coltura: ma se il dissodamento delle selve in molte parti del paese piano potea produrre notevoli vantaggi, altrettanto dannoso dovea riuscire simile sradicamento trattandosi dei monti. Primi, fra i moderni, ad avvedersene furono i Veneziani. Il legname che era per mancare alla marineria loro, ed i guasti recati dai fiumi alla laguna, antemurale del governo, scossero il Senato. Epperciò nel 1473 una severa legge, che valse poi agli stranieri di norma, vietò l'estirpazione dei boschi, si pubblici che privati, nelle Alpi Retiche, Carniche e Giulie di proprio dominio.

Nella provincia Veronese la superficie boschiva è di 7000 ettari circa; nella Trevisana di 14,000; nella Vicentina di 38.000; nella Bellunese di 49,000; nella Udinese di 68,000.

Nel decorso secolo decimottavo il celebre Arduino trovava nei colli vicentini miniere di allume e di zolfo, ferro in abbondanza e traccie di altre vene metalliche; terre magnesiache e ligniti, solfati di calce, carbonati calcarei, alcuni dei quali di aspetto marmoreo, e pietre quarzose piuttosto rare. Quasi contemporaneamente il celebre Scopoli pubblicava un *Trattato sui minerali di mercurio d'Idria nel Friuli, e sopra altri prodotti di quelle pendici montuose.*

Ne' primordj del nostro secolo il conte Da Rio trattava de' fossili del Padovano e del Vicentino, del rame prodotto dalle miniere d'Agordo e della perlite de' monti Euganei. Il Corniani illustrava anch'esso le miniere d'Agordo e la perlite euganea, non meno che il filantrace d'Arzignano. Altri faceva conoscere la soda solfata in cristalli di Agordo: altri i basalti del Vicentino; altri ancora la torba esistente alle falde degli Euganei tra il Catajo e Garzignano.

Il sullodato Da Rio fu il primo a distinguere le montagne veronesi e vicentine in primarie, secondarie, terziarie e vulcaniche. Fra le terziarie vicentine fece speciale menzione del Monte Viale, di Montecchio Maggiore e del Monte Bolca.

Lungo di troppo e non compatibile con la mole del nostro *Dizionario* sarebbe il tener dietro uno ad uno a tutti i lavori scientifici che vennero pubblicati intorno alle Alpi del veneto territorio; accennati quindi codesti pochi ci limiteremo a dare un'idea della costituzione geognostica delle Alpi stesse col ricordare la così detta *masegna*, ossia trachite, de' colli Euganei; lo scisto micaceo, la dolerite, l'arenaria rossa, l'eleantrace e i porfidi sienitici con amigdaloidi di Recoaro; le roccie trappiche e calcaree dei colli della Bergonza; la lignite del Bolca; l'arenaria de' monti bellunesi; la madreporite del monte Viale; il porfido pirossenico fatto conoscere dal dotto Lodovico Pasini di Schio, e inoltre il marmo giallo di Grazzana, il piombo argentifero di Auronzo e il sal calcare ceruleo di Santa Caterina.

Molte sono le sorgenti di acque minerali che nelle Alpi venete scaturiscono: additeremo le principali, cioè quelle di Recoaro e di Staro nella provincia vicentina; di Lazise nella provincia veronese; di Abano, Monte Ortone, S. Pietro Montagnone, Monte Grotto, S. Bartolommeo e Sant'Elena nel Padovano.

Nelle più elevate pendici delle Alpi abita la marmotta; nelle selve soggiacenti erra la lepre di montagna; pei boschi de' monti più depressi propagasi il porco-

Digitized by Google

spino. In vicinanza delle ghiacciaje alpine si slanciano di rupe in rupe gli stambecchi e le camozze; in qualche parte selvosa di quelle montagne vagano i caprioli ed i daini, e forse anche i cinghiali. In queste Alpi trovansi inoltre la donnola, il tasso, l'orso, il lupo, la volpe, l'ermellino e la lince, fra i quadrupedi; fra i rettili la vipera dal corno (*vipera ammodites*, L.) e fra i volatili l'avvoltojo e l'aquila reale.

Le elevatezze delle Alpi Venete variano fra i 965 e i 3508 metri sul livello del mare.

Considerevole è al mezzodì delle Alpi la quantità annua delle acque piovane. Numerose osservazioni fatte in più siti appiè della catena danno una media annua di 50 in 60 pollici d'acqua: ne cadono presso a 100 in alcuni distretti del Friuli.

Chiuderemo questi cenni col rammentare che dall'Alpe Carnica discesero i primi barbari invasori dell'Italia, e che ne' tempi moderni il generale Bonaparte fu il primo che vi condusse i Francesi nel 1797 contro l'arciduca Carlo. Il generale Brune nel 1801 ve li guidò nuovamente, ma fu arrestato dall'armistizio segnato il 15 gennajo di quell'anno a Treviso. Nel dicembre 1805 vi pervenne egualmente Massena, e nel 1809 fu valicata dal principe Eugenio vicerè d'Italia. Finalmente fu traversata dagl'Italiani, condottivi dallo stesso vicerè, allorchè nel 1813 andarono a difendere l'Illirio contro il generale Hiller.

ALPIZO E SANTELISEO. Frazione del comune di Majano, distretto di Sandaniele, nella provincia di Udine.

ALPO. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia di Verona.

ALPONE. Fiume-torrente della provincia Veronese. Ha principio sulle montagne a libeccio da Valdagno; il suo letto è assai profondo, e la larghezza è di circa 8 metri. Riceve le acque dei torrenti Tronega, Massara e Chiampo; traversa la via da Verona a Vicenza presso Villanova; quivi si diverge verso Arcole, ed ha foce nell'Adige un miglio al disotto di Albaredo. Il suo corso è di circa ventisei miglia. Fu per varcare questo piccolo ma profondo fiume che i Francesi nei giorni 15, 16 e 17 novembre 1796 ebbero a lottare contro un esercito austriaco comandato da Alvinzy. Nel giorno 15 rimasero feriti sette generali. Il dì seguente una micidiale battaglia costrinse l'Alvinzy a retrocedere. Nella storia militare questi combattimenti sono chiamati le *Tre giornate d'Arcole*.

ALTANA. Frazione del comune di Sanleonardo, distretto di San Pietro degli Schiavi, nella provincia di Udine.

ALTAVILLA. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza. Gli appartiene la frazione di Valmarana.

Popolazione 1368.

Estimo, lire 72,823. 09. 2.

Ha convocato generale e due parrocchie, Dista da Vicenza miglia 4. 1.

Due strade principali si dipartono da questo comune:

1.° La strada consorziale di Lonigo detta del *Pidocchio*, la quale comincia al punto delle Tavernelle, e passando per Meledo, Sarego, Lonigo e Bagnolo, termina al confine della provincia veronese all'estremità inferiore del comune di Bagnolo.

2.° La strada Valdagnese, pure consorziale, che principia poco oltre la destra delle Tavernelle, passa per Montecchio Maggiore, fiancheggia Trissino, seguita per Cornedo e Valdagno, indi mette capo a Recoaro.

La prima è lunga metri 20,377 e serve specialmente alla diretta comunicazione fra il distrutto di Lonigo e il capo-luogo provinciale.

La seconda, lunga metri 30,037, facilita l'accesso alla fonte di Recoaro e serve allo smercio delle granaglie della parte meridionale della provincia.

ALTICHIERO con FOSSALTA. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia pure di Padova.

ALTIN con CARDENZAN. Frazione del comune di Villabruna, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

ALTINO. Era questa una città della Venezia, situata fra Padova e Concordia. Ne parlarono Strabone e Plinio, e Marziale manifesta in un epigramma il desiderio di passar quivi piacevolmente la sua vecchiaja, tanto ne trovava delizioso il soggiorno, cui paragonava a quello della famosa Baja. Fu nel 452 distrutta da Attila, quel re degli Unni che portò la strage in tante città della prospera Venezia. Se ne veggono le rovine in riva al fiume Sile. Quivi era costruito un castello, ove, a quanto pare, si tenne il così detto concilio di Altino, che però molti vogliono si adunasse nella chiesa di Forcello, alla quale per lungo tempo fu dato il titolo di chiesa d'Altino. Ne fu vescovo Sant'E-

Digitized by Google

liodoro al tempo di Sant'Ambrogio. Sembra sia egli vissuto sino alla fine del quarto secolo, e forse dopo, poichè sopravisse a suo nipote Nepoziano, prete della stessa chiesa morto nel 396. Dopo l'invasione di Attila il vescovato fu trasferito a Forcello. (V. Filiasi, *Memorie dei Veneti primi e secondi)*.

ALTISSIMO. Chiamasi dai Veronesi con tal nome una delle più alte vette del monte Baldo. La sua altezza, sul livello dell'Adriatico, è di 2118 metri.

ALTISSIMO. Comune del distretto di Arzignano nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 1964.

Estimo, lire 19,132. 01.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

ALTIVOLE. Comune del distretto di Asolo, nella provincia e diocesi di Treviso. E' suddiviso nelle frazioni di Altivole, Caselle e San Vito.

Popolazione 2348.

Estimo, lire 47,310. 10,

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

ALVISOPOLI. Frazione del comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

AUNARO. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 911.

Estimo, lire 7076. 60.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

AMOLARA. Frazione del comune e distretto di Adria, nella provincia di Rovigo.

AMPEZZO. Distretto della provincia di Udine. Comprende i comuni di Ampezzo, Enemonzo, Forni di sopra, Forni di sotto, Preone, Raveo, Sauris e Socchieve.

Popolazione 10,861.

Estimo, lire 85,100. 93.

Numero delle parrocchie 8.

Appartiene alla giurisdizione pretoriale di Tolmezzo.

Il comune di Ampezzo è suddiviso nelle frazioni di Ampezzo, Oltris e Voltois, aventi complessivamente 1882 abitanti e l'estimo di lire 15,648.

Ha consiglio comunale e una parrocchia. In Ampezzo risiede il commissario distrettuale e l' ispettore distrettuale scolastico. Il borgo dista 28 miglia a maestro da Udine ed 8 a ponente da Tolmezzo. Vi si fa un attivo commercio di carni salate.

I boschi d' Ampezzo appartengono parte all'erario, parte al comune e parte ai privati. Abbracciano una superficie di 12,117 ettari: dei quali 7980 danno piante d'alto fusto: 4137 cedue. Gli alberi d'alto fusto sono parte resinosi e parte di faggio: i cedui da fronda sono di varie specie.

ANCIGNANO. Frazione del comune di Sandrigo, distretto di Marostica, nella provincia di Vicenza, da cui dista miglia 8. 9.

ANCONETTA. Piccolo villaggio alla destra del canale di S. Secondo, il quale pel *Canal militare* da Venezia guida a Malghera. Ivi era una stazione di finanza prima che il gran ponte sulla laguna congiungesse la città alla terraferma.

ANDRAZZA. Casale appartenente al comune di Forni di sopra, nella provincia di Udine. Eravi altre volte un forte castello che vuolsi passasse nel 1337 in potere di Ettore Savorgnano, comperandolo dal patriarca d'Aquileja.

ANDREIS. Comune del distretto di Maniago, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Popolazione 1110.

Estimo, lire 6617. 38.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

ANDRICH. Casale del comune di Vallada, distretto di Agordo, nella provincia bellunese.

ANDUINS. Frazione di Vitodasio, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

ANFORA. Fiumicello della provincia udinese. Ha principio sui colli che stanno otto miglia a borea d'Aquileja, e dopo un corso di 15 miglia verso mezzodì gettasi nell' Adriatico per la *laguna di Marano* a Portobuso, due miglia a maestro del promontorio chiamato *punta di Anfora*. Da questo fiume traevansi in Aquileja le acque necessarie a quella città, mediante un gemino sontuoso acquidotto di cui tuttora veggonsi alcuni avanzi.

I Romani aveano nelle sue vicinanze costruito un canale mediante il quale questo fiume è anche oggidì navigabile.

ANGARANO. Frazione del comune e distretto di Bassano, provincia di Vicenza. Il territorio vi è coltivato in gran parte con cereali, viti e gelsi; ma ciò che rende importante questo villaggio è il traffico dei cappelli di paglia che ivi si fabbricano. Dista da Vicenza miglia 20. 1, da Bassano miglia 1. 7.

Un ponte gettato sul Brenta e che attraversa la strada postale bassanese mette questo borgo in comunicazione con

Digitized by Google

la città di Bassano. È formato di cinque campate, con quattro grandi elevate e robuste pile di legname, con ispalle di muro e palco ricoperto. La sua elevatezza sopra un fiume sì rapido ed ampio qual è il Brenta, la sua larghezza, la solidità derivantegli sì dalla forma e sì dai legnami ond' è costrutto, danno un assieme di robustezza proporzionata alla mole di tutto il ponte e corrisponde adeguatamente alla idea di forza che risveglia l' impetuoso corso del Brenta. È lungo metri 68.

L' altro ponte, abbruciato nel novembre del 1813 dall' armata francese, era opera dell' architetto Bartolomeo Ferracina. L'attuale venne ricostruito nel 1821 dall' ingegnere Angelo Casarotti, aggiunto alla Direzione delle pubbliche Costruzioni in Venezia. Alla maestà che presentava quello incendiato aggiunse il Casarotti una eleganza e una robustezza che prima non aveva, specialmente nella base delle 4 pile o stilate.

La ricostruzione venne eseguita a carico comunale quanto alle ferramenta e alla mano d' opera; a spese del pubblico erario quanto al legname.

ANGIARI. Comune del distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Popolazione 1868.

Estimo, lire 49,879. 21.

Ha convocato generale e una parrocchia.

È celebre per avervi gli Austriaci nel giorno 4 gennajo 1797 sostenuto un ostinatissimo combattimento contro i Francesi, cercando di rompere la linea di blocco che questi ultimi tenevano contro Mantova.

Dista tre miglia a ponente da Legnago.

ANGHIERO (LAGO DI). Comincia colle lagune occidentali di Venezia dalla parte del Casone dei Sette Morti. Nel lato volto a maestro si riunisce all' altro stagno chiamato di Padovana. Nella sua maggior lunghezza, da levante a ponente, segna miglia due; di 500 passi circa è la sua maggior larghezza. Si fa in esso copiosissima pesca.

ANGUILLARA. Comune del distretto di Conselve, nella provincia e diocesi di Padova.

È suddiviso nelle frazioni di Anguillara, Camatte e Borgoforte.

Popolazione 3482.

Estimo, lire 73,673. 31.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il borgo d'Anguillara, capoluogo del comune, giace presso la riva sinistra dell'Adige.

A' tempi della Repubblica veneziana Anguillara era capoluogo d' un distretto o *Vicaria*, ove risiedeva un *vicario* mandato dal Consiglio di Padova.

Dista 8 miglia a settentrione da Rovigo e 9 a scirocco da Monselice.

Tienvisi mercato ogni giovedì.

ANGUILLARA. A ponente del comune di Anguillara giace un lago, che prende pure il nome di Anguillara. È formato di varj scoli e segnatamente dalle escrescenze del Bacchiglione, e quindi ha piuttosto l' aspetto di palude. Le sue acque hanno foce nell'Adige. Sopra un miglio di larghezza ne ha sei di lunghezza.

Ne' rimoti tempi aveva qualche rinomanza, come rilevasi dalle *Paludi Adriane* di Carlo Silvestri.

ANNE. Frazione del comune di Servo, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno. Giace in luogo montano e abbonda di pascoli.

ANNONE. Comune del distretto e diocesi di Portogruaro, nella provincia di Venezia. Comprende le frazioni di Annone, Boschetto, Faè, Giaidisaccone, Giaidispadacenta, Graonetto, Loncon, Melon, Oltrefossa e Spadacenta.

Popolazione 1993.

Estimo, lire 41,198. 34.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

ANSA. Fiumicello della provincia udinese. Scorre presso Aquilea ed ha foce nel mare Adriatico, traversando le lagune di Grado. Il suo corso è di otto miglia, sempre da borea ad ostro.

ANSICI. Fiume torrente del Cadorino. Ha le sue fonti sopra quell' alpina ramificazione che divide Bressanone dagli Stati Veneti, scende precipitoso a traverso il bosco di Sammarco, passa all'Argentiera, scorre presso Auronzo e gettasi nel Piave dalla riva destra, al luogo chiamato i *Treponti*. Il suo corso, sempre da maestro a scirocco, è di circa quindici miglia.

ANTELÀO. Monte della provincia bellunese. Sorge nel centro del territorio cadorino, elevasi metri 2070 sopra il livello del mare ed ha una estensione di 7 miglia. Reca intorno a sè una cinta di monti minori formati dalle frane che di tempo in tempo sdrucciolarono dalle eccelse sue cime. Sotto di questi piccoli monti giacciono sepolti parecchi villaggi e qual-

Digitized by Google

che chiesa. Il più recente sfaldamento fu quello avvenuto il dì 7 luglio del 1737. In conseguenza del sordo e lungo rodere delle acque, dalla parte più ripida dell'Anteláo precipitarono immensi pezzi di monte che andarono a seppellire il villaggio di Sala, in uno alla chiesa parrocchiale che gli era vicina. Il punto da cui sonosi distaccati quei massi è tuttodì additato dall'addentellamento degli strati calcarei ivi rimasti, non meno che dalla materia che nell'atto della caduta potè arrestarsi dentro le grandi solcature longitudinali che veggonsi sulla china settentrionale della montagna. Lazzaro Moro, scrittore contemporaneo, fa menzione di questo disastro e dice che lo spazio di due miglia, sì in lunghezza come in larghezza, bastò appena a dar luogo ai sassi che giù rotolarono in quel giorno. (V. L. Moro, *Dei crostacei che si trovano sui monti*, pag. 372.)

ANZANO. Frazione nel comune di Cappella, nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso. Amenissima è la sua posizione, la quale se volessimo derivare dal greco, e gli converrebbe a puntino, sarebbe denominata dai fiori: ha una chiesa con bei dipinti del Cima.

ANZAVEN con PEZ. Frazione del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno. Giace a un miglio dalla destra riva del Cordevole, poco prima che questo fiume immetta le sue acque nel Piave. Quantunque circondata da alti monti, ne' quali trovansi abbondanti pascoli, ha nulladimeno alcuni campi coltivati a viti, a gelsi, a segale ed a canape.

ANZINO. Casale del Feltrino, presso la destra riva del Cismone, ove questo fiume sbocca nel Brenta, in sito ameno, quantunque circondato da alti monti. Vi sono ne' suoi dintorni molti boschi e pascoli, e alcuni campi coltivati a viti e gelsi.

ANZÙ con CELARDA. Frazione del comune di Zermen, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

ARBA. Comune nel distretto di Maniago, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Popolazione 1255.

Estimo, lire 9666. 71.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

ARBIZZANO. Frazione del comune di Parona, distretto e provincia di Verona.

AQUILEJA. Città degli antichi Veneti, la cui origine si perde nell'oscurità dei tempi anti-romani. Venne fatta colonia romana 181 anni avanti Gesù Cristo, e diventò la prima città della Venezia ed il baluardo d'Italia dalla parte della Pannonia e dell'Illirio. Fu fabbricata presso la sponda destra od occidentale del fiume *Sontius*, ora Isonzo, in bassa e fertile pianura, bagnata da numerose acque. Aveva dodici miglia di circonvallazione, era adorna d'un anfiteatro, d'acquedotti e d'altri splendidi edifizj. Se ne veggono anche oggidì gli avanzi, oltre molte iscrizioni e varie colonne di granito egizio.

Nel quarto secolo dell'era volgare chiamavasi la seconda Roma. Quantunque più miglia discosta dalle spiagge dell'Adriatico, poteano le navi pervenirvi mediante canali comunicanti coi fiumi Natissa ed Anfora, i quali presso di essa scorrevano, e quindi era luogo di gran commercio. La Via Emilia, continuazione della Flaminia, da Roma conduceva per Rimini e Bologna ad Aquileja. Augusto, Tiberio ed altri imperatori in essa alle volte risiedettero.

Fu patria del poeta Cornelio Gallo, e segnalossi per la sua fedeltà a Roma. Allorchè Massimino, morto Alessandro Severo, fu dalle legioni di Pannonia gridato imperatore, e poscia, proscritto dal Senato romano, mosse per vendicarsi contro l'Italia, i cittadini d'Aquileja, virilmente opponendosi al suo passaggio, sostennero un assedio nel quale le donne gareggiarono cogli uomini in difesa della città.

Sgombrati indi i timori per l'avvenuta uccisione di Massimino, il Senato romano decretò agli Aquilejesi azioni di grazie.

Vennero i barbari, e qual governo abbiano fatto del nostro paese tutti sanno. Le invasioni si succedettero l'una all'altra. Attila finalmente superò Aquileja dopo ostinata difesa; la diede al sacco, la arse, ed uccise la maggior parte de' suoi abitanti, l'anno 452. Alcuni che poterono scampare, rifuggironsi nella vicina isola di Grado, dove edificarono una città dello stesso nome ed in cui i vescovi d'Aquileja per un tempo risiedettero. Nel 489 Teodorico ed i suoi Goti sconfissero nella pianura di Aquileja Odoacre re d'Italia. Fu poi ristorata da Narsete, ma non ricuperò più l'antico splendore. Il patriarca Popo ne ristorò le mura e fabbricò un tempio magnifico con un'alta torre, dedicandolo a Maria Vergine, e provvedendo a cinquanta preti che l'officias-

Digitized by Google

sero. In quell' epoca alcun poco prosperava; ma dal momento che i patriarchi trasferirono, come sotto diremo, la loro sede nel castello di Udine, Aquileja rimase a grado a grado desolata, finchè cadde alla condizione di semplice villaggio malsano. Ora forma parte del circolo d' Istria, e se noi ne parliamo ancorchè sia fuori dell' attuale veneta circoscrizione, gli è perchè vi c' induce e l' esser essa stata la sede degli antichi Veneti, e l'avere la sua distruzione contribuito all' origine di Venezia, e più ancora perchè alla veneziana Repubblica appartenne dal 1420 in cui, come diremo, questa conquistò il Friuli, fino al 1797, in cui per gli avvenuti cambiamenti politici soggiacque alle sorti delle altre venete provincie. La strada che da Venezia va a Trieste passa per Palmanova circa otto miglia a settentrione dagli avanzi di quest' antichissima città; la quale giace 234 piedi al disopra del livello del mare, misura presa dall' alto del suo campanile.

Novera circa 1500 abitanti.

Longitudine 11° 2', latitudine 45° 49'.

A' tempi romani custodivasi in Aquileja il pubblico tesoro per i bisogni delle vicine provincie e per le legioni del Norico, Illirio, Dalmazia, ecc. Risiedeavi perciò il *Praepositus aerarii*, carica assai onorevole, tanto più che pubblici erarj in Italia non v'erano che in Roma, Milano e Aquileja.

Vi furono anche una zecca diretta dal *Procurator monetae aquilejensis*, e i pubblici granaj per le legioni e i bisogni della Venezia, ancor questi soggetti a particolar magistrato. Vi risiedeva inoltre il procuratore o ispettore delle miniere del ferro ed altri pubblici uffiziali. Un altro procuratore soprastava in Aquileja alla fabbrica del lino che serviva alle legioni ed alle truppe di marina.

Grandiosa fabbrica e da numerosi operaj condotta dovea essere questa, poichè quattro sole ne esistevano in Italia; e col lino allora faceansi e le tende per le armate, e le vele ed altre cose per i vascelli. Eravi infine un'armata navale, sogetta ad un prefetto e chiamata *classe de' Veneti in Aquileja*.

Quando il Cristianesimo si fissò nella Venezia, i vescovi aquilejesi ebbero vastissima diocesi dentro e fuori dell'Italia, per cui superiori stimavansi a quei di Ravenna, tanto più che la loro sede era una delle più antiche della penisola.

Il primo suo vescovo che si ricordi, Ermagora, vuolsi abbia vissuto sotto l'imperatore Nerone. Avvi pure una tradizione, però di poco o niun fondamento, che fosse primo vescovo d'Aquileja S. Marco evangelista, e quivi scrivesse il suo Evangelio; un manoscritto del quale, creduto autografo del Santo, fu nel quattordicesimo secolo trasportato a Venezia e depositato nel tesoro della chiesa di S. Marco, ove tuttora si conserva. Durante i primi tre secoli la cronologia de' vescovi d'Aquileja presenta varie lacune; ma dal principio del quarto le memorie di questa sede procedono senza interruzione. Verso la fine di detto secolo fu fatta sede metropolitana, quasi ad un tempo con Milano. La sua giurisdizione si estendeva prima sopra l' Istria ed ultimamente sopra l'intiera Venezia, ed anche sino a Como ed oltre le Alpi sino al fiume Sava, avendo sotto di sè ventisette vescovi. Rufino, traduttore d' Origene, era prete della chiesa d'Aquileja. Nel sesto secolo sorse tra la sede d'Aquileja e quella di Roma uno scisma che durò due secoli, nel corso de' quali trovansi di sovente due vescovi per una medesima sede, uno ortodosso a Grado e l'altro scismatico ad Aquileja. Fu allora che i metropolitani d'Aquileja assunsero il titolo di patriarchi, che si usava nella chiesa greca ed adottato dai Goti ed altri Ariani. Quando i Longobardi invasero l'Italia sotto il loro re Alboino, il patriarca d'Aquileja riparò a Grado coi tesori della chiesa. Nelle guerre susseguenti tra i Longobardi ed i Greci, e poscia coi Franchi, molte famiglie da Aquileja trasmigrarono a Venezia. Carlomagno ed i suoi successori concedettero alla chiesa d'Aquileja molti privilegj, essendosi già riconciliata con quella di Roma; ed Ottone II le donò il castello di Udine e molti beni nella Marca del Friuli. Corrado II ed Enrico III suo successore viemmaggiormente allargarono i dominj della sede, dandole quasi tutto il Friuli e l' Istria, in modo da rendere il patriarca principe sovrano e gran feudatario dell' Impero, con facoltà di batter moneta, levar truppe, ecc.

Ma vennero a nuovamente lacerare il paese la guerra tra Federico II ed i papi e le fazioni de' Guelfi e Ghibellini; e queste sciagure, unite alla crescente insalubrità d'Aquileja, cagionata dalle acque che vi ristagnavano intorno, indussero i patriarchi nel tredicesimo secolo a trasportare la loro residenza nel castello di

Digitized by Google

Udine, città che sorse al declinare di quella d'Aquileja.

I patriarchi continuarono per altro a governare il paese del Friuli come principi indipendenti e ad esercitare la loro giurisdizione spirituale sopra le molte diocesi ad essi soggette. Furono frequentemente in discordia coi loro vicini, Veneziani, Padovani, duchi di Carintia, conti di Gorizia, duchi d'Austria, ed alle volte anche coi proprj sudditi. Finalmente avendo i Veneziani conquistato nel 1420 il Friuli, Udine si sottomise ad essi, e così ebbe termine il dominio temporale dei patriarchi. La loro autorità spirituale la ritennero ancora lungo tempo, cioè fino al 1788, in cui, in conseguenza di contese insorte tra il Senato veneziano e la corte d'Austria intorno al diritto di nominare alla sede vacante, fu alla perfine abolito, col consenso del pontefice, il patriarcato, e la sua diocesi divisa nelle due sedi vescovili di Udine e Gorizia.

Il canonico Giandomenico Bartoli di Aquileja, dopo avere raccolte tutte le iscrizioni sfuggite al guasto di que' dintorni e ricopiate le altre sparse per quella vasta provincia, illustrò e diede in luce le *Edite e inedite antichità d'Aquileja.* (Venezia, **Albrizzi**, 1729 in foglio). Intorno a questa città si hanno pure le seguenti opere: **Candido** Giovanni, *Commentarj de fatti d'Aquileja,* Venezia, 1544; De Rubeis **J. F.** *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis,* **Argentinae**, 1740; Tartarotti F. A., *Dissertazione intorno alla Chiesa d'Aquileja*, **Milano**, 1789. Ne discorre altresì con diffusione l'abate Cappelletti nella sua opera sulle *Chiese d'Italia.*

ARCADE. Comune nel distretto di Montebelluna, nella provincia e diocesi di Treviso. È suddiviso nelle frazioni di Arcade, Cusignana e Giavera.

Popolazione, 2606.

Estimo, lire 69,883. 06.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Dipende dalla pretura di Biadene.

Dista 8 miglia a borea da Treviso e 2 dalla destra riva del Piave.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, viti e gelsi.

ARCANO SUPERIORE e ARCANO INFERIORE. Due frazioni del comune di Rivadarcano, nel distretto di Sandaniele, provincia di Udine.

ARCE. Casale della provincia e distretto di Verona, sulla sinistra riva dell'Adige, lungo la via che da quella città conduce alla Chiusa, avendo a levante le montagne di Val Polesella. I suoi dintorni abbondano di viti, gelsi e piante fruttifere.

Dista 8 miglia a maestro da Verona e 6 dalla Chiusa verso ostro.

ARCELLA. Frazione del comune di Padova. Giace fuori di Portacodalonga sulla via di Camposampiero, a breve tratto dalla città, ove stanziavano i Minori Conventuali. Ivi finì la sua vita in una cella S. Antonio. Codesto ritiro, consecrato dalla morte del pio ospite, divenne segno alla devozione de' fedeli, e vi si costruì un oratorio che ora sorge allargato a proporzioni più ampie su snello disegno corintio, condotto dall'ingegnere Giambattista Trevisan, e mercè la sola generosità dei devoti cui venne affidata la fabbrica del sacro edificio.

ARCOLE. Comune del distretto di Sambonifacio, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Gli è unita la frazione di Gazzolo.

Popolazione 2120.

Estimo, lire 88,302. 84.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Dipende dalla pretura di Soave.

Luogo assai forte per la sua posizione in mezzo a paludi e canali, e reso celebre per la battaglia ivi combattutasi nei giorni 15, 16 e 17 novembre del 1796 tra gli Austriaci ed i Francesi.

Il generale austriaco Alvinzy erasi prefisso di francare Mantova, cinta dai Francesi d'assedio, e di liberarne il difensore Wurmser. Mentre egli con un esercito di 20 in 30 mila combattimenti, lambendo i piedi dei monti bassanesi e vicentini, dirigevasi sopra Verona, dove Bonaparte avea raccolto il grosso delle sue truppe, il generale Davidovich, con forze presso che eguali, calava giù dal Tirolo lungo l'Adige, prendendo egli pure Verona di mira. Dopo parecchi combattimenti, Alvinzy si era fortemente alloggiato nei dintorni di Caldiero, a cavaliere della grande strada maestra; nel mentre che Davidovich a Rivoli, fra l'Adige ed il lago di Garda, non avea dinanzi a sè che un pugno di gente sotto il generale Vaubois, incapace di resistergli. Conveniva dunque a Bonaparte impedire che gli Austriaci si riunissero, e a ciò appigliossi con una di quelle risoluzioni che il suo genio ben di sovente inspiravagli. Decise di assalire Alvinzy. La notte del 14 venendo il 15 di novembre esce da Verona per la porta Nuova, e discendendo lungo la destra dell'Adige

Digitized by Google

fino a Ronco, ripassa quivi sulla sinistra sopra un ponte di barche. In quei luoghi, attraversati per ogni verso da stagni e paludi, non gli rimanevano che due soli partiti da prendere, poichè due sole erano le strade per cui si poteva uscirne. Uno di salire su per la sinistra dell'Adige passando per Porcile e Gombione per isboccar fuori sulla grande strada maestra prendendo gli Austriaci di fianco: l'altro di passare l'Alpone ad Arcole e di guadagnare la grande strada maestra a Villanova, in ischiena al nemico. A quest'ultimo appigliossi; ma al ponte d'Arcole urtò in ostacolo imprevisto, perchè il generale austriaco vi avea collocato un grosso nerbo di gente, con alquanti pezzi d'artiglieria che arrestarono l'antiguardo francese condotto da Augereau. Il combattimento che s'impegnava in quel sito avvertì Alvinzy del pericolo, ed egli distaccò due divisioni per sostenere la posizione. Tutto il giorno 15 si combattè per superare l'Alpone; ma ogni sforzo dei Francesi tornò vano: gli Austriaci conservarono il ponte ed il fiume. Alvinzy però si vide costretto ad abbandonare le forti sue posizioni di Caldiero ed a ridursi di fronte all'oste francese.

La domane, 16 novembre, passò in mezzo a continue e ostinate scaramucce, dirette più a riconoscere il terreno e a misurare le forze, che a condurre ad alcun fatto decisivo. Finalmente il sole alzossi per la terza volta a rischiarare quel teatro spaventevole di sangue. La mattina del 17 Massena e Robert si mettono in movimento, mentre Augereau colla sua divisione cerca di guadare l'Alpone presso la sua foce nell'Adige. Gli Austriaci oppongono viva resistenza. Robert cade sotto ai loro colpi. Massena dura fatica a mantenersi. Se nonchè alcuni stratagemmi bene immaginati danno finalmente la vittoria a Bonaparte, il quale, dopo avere piantata una bandiera sul ponte dell'Alpone, era stato precipitato in una palude. La mattina del 18 i Veronesi videro rientrare per la porta Vicentina quelle medesime truppe uscite tre giorni prima dall'altra opposta. Alvinzy ritirossi nel Padovano, Davidovich riparò più addentro nei monti tirolesi, e Mantova, abbandonata al proprio destino, aprì le sue porte tre mesi dopo, cioè il 2 febbrajo 1797. Si calcola una perdita di 6 ad 8 mila uomini da ambe le parti. Gli Austriaci lasciarono inoltre alcune migliaja di prigionieri e diciotto cannoni. I Francesi ebbero sette generali uccisi: il loro numero era di gran lunga inferiore a quello degli Austriaci.

ARCUGNANO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza. Comprende le seguenti frazioni: Fimon con Pilla, Lapio, Villabalzana e Pianezze del Lago.

Popolazione 2866.

Estimo, lire 103,062. 30.

Ha consiglio comunale e cinque parrocchie.

Il terreno v'è assai ubertoso.

La chiesa parrocchiale di Arcugnano, di gius vescovile, è dedicata a Santa Giustina, e soggetta al vicariato foraneo di Lapio.

ARDO. Fiume torrente del Bellunese tra il Macco ed il Cordevole. Ha un corso di 6 miglia da maestro a scirocco, e foce nel Macco, dalla destra riva, nelle vicinanze di Doni.

Costeggia la città di Belluno e venendo da Longarone o Capo-di Ponte lo si passa sopra un bellissimo ponte.

ARDONEGHE. Frazione del comune di Brugine, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

ARFANTA. Frazione del comune di Tarzo, nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso.

Al luogo detto di Mondragone, a breve distanza da questo villaggio, avvi un ricco filone di lignite della potenza di metri 0,78 a 0,80, il quale mostrasi per la lunghezza di tre miglia italiane e più. È di ottima qualità, e bruciando sviluppa un calore capace di fondere qualunque minerale. Di codesta lignite, cui raccolgono i contadini de' dintorni, se ne valgono le celebri fabbriche di panni-lana ch'esistono nel vicino e popoloso paese di Follina. Nel viaggio montano impreso parecchi anni addietro dall'illustre agronomo Domenico Rosina, follinese, insieme all'abate Bernardi, nativo egli pure di quella terra, diede più largo conoscimento ed uso di quel combustibile apparecchiato ivi dalla natura a tener luogo delle schiantate boscaglie.

ARGENTIERA. Casale della provincia bellunese, presso la destra riva dell'Ansie. È luogo circondato da altissime montagne abbondanti di pascoli.

Gli abitanti sono in gran parte dediti alla pastorizia e al taglio de' boschi, i cui legnami d'opera sono pel Piave trasportati all'Adriatico.

Dista 4 miglia a maestro da Auronzo e poco più di tre dal bosco di San Marco. — V. AURONZO.

Digitized by Google

ARIANO. Distretto della provincia di Rovigo. È suddiviso nei seguenti comuni d' Ariano, Corbola, San Niccolò e Taglio di Po.

Popolazione 12,199.

Estimo, lire 248,626. 11.

Al comune di Ariano appartengono le frazioni di Gorino, Rivà e Santamaria.

Popolazione 3681.

Estimo, lire 87,480. 07.

Ha consiglio comunale e due parrocchie. Appartiene alla diocesi di Adria.

Il borgo d'Ariano giace presso la sponda sinistra del Po di Goro.

Dista 6 miglia a maestro dalla Mesola, altrettante a levante da Papozze, 12 ad ostro da Adria e 22 a scirocco da Pontelagoscuro.

Il luogo è palustre e arenoso, e quindi di aria non troppo salubre.

Nel 1812 ai 13 di ottobre il Po, rotto l'argine superiore, corse a inondarne tutto il territorio.

Vi si vede un vecchio castello.

Ariano ha pretura di seconda classe ed è residenza del commissario distrettuale.

ARIIS. Frazione del comune di Rivignano, distretto di Latisana, nella provincia di Udine.

ARINA. Frazione del comune di Lamon, distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

ARINO I E ARINO II. Sono due frazioni del comune e distretto di Dolo, nella provincia di Venezia.

ARLESEGA. Frazione del comune di Mestrino, distretto e provincia di Padova.

È sulla via postale che da Vicenza conduce a Padova.

I suoi dintorni sono ameni, e sopratutto abbondanti di cereali e viti.

Mercato ogni giovedì e sabato.

ARMEDOLA. Frazione del comune di S Pietro Engù, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

ARMEOLA. Influente del Bacchiglione, che bagna il comune di Camisano, nella provincia di Vicenza.

È lungo miglia 8 3/4.

Gettasi nel Cereson, alla destra.

ARPEGA. Torrente della provincia vicentina, che bagna il comune di Argignano. Il suo corso è di otto miglia da maestro a scirocco e gettasi nel Guà nelle vicinanze dell'anzidetto comune di Argignano.

ARQUA'. Comune del distretto di Monselice, nella provincia e diocesi di Padova.

Popolazione 1063.

Estimo, lire 26891. 64.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Longitudine 29° 23', latitudine 45° 18'.

Giace in mezzo ai ridenti colli Euganei, dieci miglia a libeccio da Padova.

Il lago a' cui piedi sorge il paesetto d'Arquà, dandogli il proprio nome, si eleva tese 1. 32 sopra il livello del mare. Dal fondo di esso spicciano alcune polle di acqua solforosa, che s'inalzano fino alla superficie, indicate dallo svolgimento di bolle gasose.

Taluno accolse il sospetto che fossero termali, opinione contraddetta dal dottissimo professore T. A. Catullo nella sua *Geognosia delle provincie venete.*

A distanza brevissima dalla via per Arquà scaturisce perennemente da una specie di tufo calcare un'acqua limpida che dà forte odore di gas idro-solforico e sapore saligno, mantenendo in ogni stagione un calore costantemente eguale, misurato 15 in 16 gradi dal termometro Réaumur. Fino al 1827 codesta scaturigine solforosa rimase non al tutto ignota, ma sì per altro affatto negletta. L'arciduca Rainieri, vicerè del regno Lombardo-Veneto, traevala a detta epoca da una oscurità immeritata. Fermatosi a codesta sorgente giudicò che se ne dovesse far conto. I proprietarj signori Trieste vi operarono tosto opportuni ripari, e il professore Girolamo Melandri ottenne sopra mille centimetri, equivalenti al peso di danari 1001, l'analisi che segue:

	A vol. centimetri	A peso danari
Gas idrogeno solforato	10, 6	0000, 0164
Gas acido carbonico .	48, 5	0000, 0646
Cloruro di sodio . .	——	0000, 6660
» di potassio . .	——	0000, 0360
» di magnesio secco . . .	——	0000, 0840
» di calcio secco	——	0000, 0110
Solfato di calce. . .	——	0000, 0320
» di magnesia .	——	0000, 0100
Carbonato di magnesia	——	0000, 0040
» di calce con tracce di magnesia . .	——	0000, 3115
Silice	——	0000, 0515
Ossido di ferro tracce nella silice . . .		
Materia estrattiva organica atomi nel cloruro di sodio . .		
Somma	——	1, 0510
Acqua pura	——	999, 7490
Somma	——	1001, 0000

Digitized by Google

Dietro la suesposta chimica notizia quest'acqua, che a cagione del mentovato principe scopritore, porta l' appellativo di *Raineriana*, si adoperò da'medici con effetto in molti morbi. In quali e come, esponevalo il dottor Giovanni Maria Zecchinelli in opuscolo stampato a Padova nel 1830.

Arquà o *Arquato*, detto anche Montanare, secondo scrive Leandro Alberti, per distinguerlo da un altro Arquà situato nel Polesine di Rovigo, era ne' remoti tempi un ben fortificato castello, di cui appena riconoscibili tracce veggonsi al presente. Ciò rilevasi dal Pignoria e dall'Orsato.

Vuolsi che in lontanissima epoca l'Adriatico stendesse le sue acque fino a questa collina, ove il dorso inclinato si avvalla. Due prove si citano: avere il colle il nome di Porto; ivi essersi più volte dissotterrati arnesi navali. Ma più ch'altro, codesta è supposizione. Di certo può bensì asserirsi essere stato Arquà arso ed atterrato tre volte: la prima nell'irruzione de'barbari, guidati da Attila nel 484, nella qual congiuntura gli stessi abitanti vi appiccarono fuoco; da Cangrande nel 1319, quando moveva all' assalto di Monselice; indi nel 1322 da Corrado da Vigonza, condottiero di fuorusciti padovani, per odio alla patria. Gli Spagnuoli, discesi a fiancheggiare l'insidiosa lega di Cambrai, sotto i comandi di Galeazzo de' Pii capitano del papa, abitando e predando gli Euganei, e attaccato Monselice, furono, nel 1513, tagliati a pezzi dagli Arquatensi nel luogo detto ancora per tale avvenimento *le Taglià*.

L' imperatore Ottone I concedeva in dote alla figlia Alda il castello d'Arquà nel 990; nel 1040 gli Estensi, già infeudativisi, ne trasmettevano l' investitura a Rodolfo Normanno; indi Arrigo IV lo dava ad Ugo di Baviera; e nel susseguente secolo, passato alla famiglia d'Abano, questa lo riconfermava agli Estensi. Sotto la veneziana Repubblica Arquà era capoluogo d'una *Vicaria*, o distretto, comprendente quindici villaggi abitati da 11,000 persone all'incirca; e in esso risiedea il *Vicario* eletto dal Consiglio di Padova.

Nella chiesa notansi un dipinto di Jacopo Palma, un altro creduto del Caliari e il tabernacolo costrutto di marmi euganei.

La cisterna che vedesi in questo ameno paesetto venne murata per cura del Petrarca, il quale vi fece confluire a vantaggio de'paesani le acque prima sperdute in dismembrati rigagnoli.

Arquà è celebre da quasi cinque secoli per esservisi ritirato appunto esso Petrarca negli ultimi anni della sua vita.

Nel 1371 sovrintendeva egli stesso all'erezione della propria casa, come prova una sua lettera al fratello Gherardo, monaco nella Certosa di Montrieu; ma chi ben osservi s'avvede non essere stata questa casa religiosamente mantenuta quale era quando ospitava il grande cantore di Laura. I vestigi di finestre turate ed altri indizj di non antiche alterazioni dimostrano questa spiacevole verità. Volge le spalle a tramontana: ha da mezzogiorno un prospetto assai ampio di piano leggermente ondeggiante con di fronte un colle non alto, che solo s'inalza, scrive il Tommaseo, e par che renda l'imagine della lirica petrarchesca, solinga e gentilmente pensosa. Da manca a levante altre case tolgono la vista de' colli, che forse un tempo era libera. Da ponente a diritta, i poggi sono più presso alla casa.

« Sui colli Euganei (son parole dello stesso Tommaseo) non a caso vennero a riposare le stanche ossa del Fiorentino che amò di doloroso amore Laura e l'Italia. Nulla è a caso nel mondo: ma nella vita degli uomini singolari appariscono in singolar modo distinte le cagioni e gli effetti delle vicende che pajono essere abbandonate alla cieca fortuna. Nella regione Euganea memorie diverse di diverse età, da Fetonte al Foscolo e da Antenore a Napoleone, dovevano lasciare vestigj. Padova e Roma e Firenze erano, secondo la favola, colonie di Troja: gli Euganei e gli Etruschi eran forse davvero il medesimo sangue. Nelle medesime mura dovevano a breve intervallo di tempo trovarsi due esuli fiorentini del cui verso l' Italia più s' onora: Dante, sospirando amaramente alla patria perduta; il Petrarca freddamente gl'inviti di lei rifiutando. Certo che in tutta Toscana non facilmente potevasi trovare ricetto più ameno d'Arquà.... »

Reduce da Roma, si ritrasse quivi il Petrarca nell' anno 1370 per risarcire il corpo infralito e pascere quietamente lo spirito con lo studio e la preghiera. L'amicizia a Francesco da Carrara tolselo per pochi giorni dalla campestre dimora e lo condusse nel 1373 a Venezia per riconciliare quella possente Repubblica col signore di Padova. Lieto di un fausto risultamento, egli tornava tosto in Arquà,

Digitized by Google

dove finì la vita glorificata dall' amore, dalla scienza e dalla carità di patria, nel giorno 18 luglio del 1374. Gli onori funebri resi dal principe carrarese all'amico furono pari alla potenza di quello, alla grandezza di questo.

Lo studio del poeta era a ponente, e guardava il sottostante giardino. Alla parete forse di questa piccola stanza era appesa l'imagine della Vergine, egregia dipintura di Giotto, la quale il Petrarca morendo lasciò al signor di Carrara. Nella camera attigua dormiva col marito la figliuola che Francesco ebbe d'illecito amore.

Nelle pareti interne della casa vedesi qualche rozza pittura allusiva ai suoi platonici amori. Vi si conservano il suo sedile, un armadio e, impagliata, la gatta ch'egli amava e cantò. La tavola del Giotto è perita. Avvi un registro su cui segnansi i viaggiatori: il grande Astigiano vi notò il suo unito a due terzetti sentenziosi e severi. Quello di Byron vi si legge senza titolo nè altra parola.

Il sepolcro che ne racchiude le spoglie mortali lo fece erigere Francesco da Brossano genero di lui. È di marmo rossastro sostenuto da quattro colonne. Vi si legge la seguente iscrizione dettata dallo stesso Petrarca:

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcae:
Suscipe, Virgo parens, animam, sate Virgine parce,
Fessaque iam terris, cœli requiescat in arce.

Nella base avvi un' altra iscrizione fatta scolpire dal detto Brossano. Nel 1567 Paolo Valdizocco padovano, proprietario allora della casa abitata dal poeta, ne fece eseguire il ritratto in bronzo, e fattolo collocare nella parte superiore del monumento, vi sottopose la seguente iscrizione: *Fr. Petrarcae Paulus Valdezuchus Poematum ejus admirator, avidum, agrique possessor, hanc effigiem pos. Anno MD.LXVII. Idibus septembris. Manfredino Comite Vicario.* Questo ritratto è ora mezzo guasto, perocchè alcuni soldati sul principio del secolo scorso, tirando d'archibuso contro di lui, ne ruppero un occhio.

Il maggior danno però cui soggiacque l'urna del Petrarca fu quello del 1630: spezzato l'angolo di mezzodì e sconvolte le sacre ceneri, venne rapito tutto intiero il braccio destro. La veneta Repubblica dopo avere invano posta taglia sui rei, fece riattare il sarcofago, suggellando con arpioni le fenditure del marmo e ponendovi lo stemma di Padova e l'epoca del misfatto. Indi a poco fu scoperto reo un Tommaso Martinelli, frate da Portogruaro, spedito, dicesi, dai Fiorentini, con ordine di riportar seco considerevole cosa appartenente al Petrarca. Ora quel braccio conservasi nel reale Museo di Madrid.

I lauri che circondano il suo monumento furono piantati da Faujas de Saint-Fond, celebre geologo parigino.

Molti sono i forestieri che accorrono a visitare sì la casa e sì la tomba: questa poi, già cadente, venne fatta riparare dalla pia generosità del conte Carlo Leone, padovano (V. *Ricordi sui colli Euganei*, Padova 1845; *Guida di Padova e della sua Provincia*, Padova 1842; Leoni, *Opere storiche; Petrarca in Arquà*, Padova 1800; e l' edizione del Petrarca pubblicata da Antonio Marsand, Padova 1819).

ARQUA'. Comune del distretto e provincia di Rovigo, diocesi d'Adria. E' suddiviso nelle frazioni di Arquà, Ritratto Bertusato sotto Arquà, Ritratto Borsea sotto Arquà, Ritratto-di-Bosaro-Valdemolira.

Popolazione 2758.

Estimo, lire 91,630. 64.

Ha consiglio comunale e una parrocchia. Il territorio abbonda di cereali e di gelsi. Vi si alleva pure molto bestiame.

Il borgo d'Arquà, detto anche *Arquata*, giace presso la riva sinistra del Canal bianco, cinque miglia a scirocco da Rovigo, ed è intersecato dalla via che da Padova conduce a Ferrara.

Vi si tiene mercato ogni venerdì. (V. Silvestri, *Paludi Adriane*).

ARRA. Frazione del comune di Tricesimo, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

ARRE. Comune del distretto di Conselve, nella provincia e diocesi di Padova.

Popolazione 1439.

Estimo, lire 49,672. 69.

Ha convocato generale e una parrocchia. Il suo territorio è ubertoso di ottimo frumento.

ARSEGO. Frazione del comune di San-Giorgio-delle-pertiche, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova. Vi si tiene fiera il 1.° d'ottobre, e per tre tre giorni ancora cominciando da quello susseguente alla Madonna del Rosario.

ARSIÈ. Comune del distretto di Fonzaso, nella provincia di Belluno, diocesi di Padova. E' suddiviso nelle frazioni di Arsiè, Rocca, Mellame', Rivai, Fastro e Sanvito.

Digitized by Google

Popolazione 8448.

Estimo, lire 38,886. 33.

Ha consiglio comunale e sei parrocchie.

Il borgo di Arsiè giace sopra alto monte ai di cui piedi verso levante scorre il Cismone. I suoi dintorni abbondano di boschi e pascoli, ma scarseggiano di cereali. Dista 6 miglia a libeccio da Feltre e 4 a borea da Anzino.

ARSIE'. Frazione del comune di Capodiponte, nel distretto e provincia di Belluno.

ARSIERO. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza. E' suddiviso nelle frazioni Arsiero, Castana e Riofreddo.

Popolazione 3342.

Estimo, lire 30,812. 14.

Ha consiglio comunale con uffizio proprio, e una parrocchia.

Il territorio è fertile di viti e gelsi. Presso il confluente del torrente Posina coll' Astico avvi una cava di marmo cinereo a vene bianche. Questo marmo è pregevole per la bella levigatura di cui è suscettibile, e viene impiegato in lavori d' ornamento. I begli altari delle chiese arcipretali di Arsiero e Velo sono di questo marmo. La mancanza di strade rendendo difficile il trasporto di massi, impedisce che ne venga fatto un profittevole smercio. In questo comune vi sono pure alcune cartiere.

Il borgo d' Arsiero è posto sulle scoscese falde del Tonesa. Dista da Vicenza miglia 19. 9; da Schio miglia 9. 9. Avvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Michele Arcangelo, ed è residenza del vicario foraneo da cui dipendono le parrocchie di Arsiero, Forni, Laghi, Posina, Tonezza e Velo.

ARSON con VIGUNI. Frazione del comune di Villabruna, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

ARTA. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine. E' suddiviso nelle frazioni di Arta, Avvosacco, Cabbia, Cedarchis, Loveca, Piano, Rivalpo e Valle.

Popolazione 2288.

Estimo, lire 14,339. 32.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

L' acqua solforoso-salina fredda detta del Piano, scaturisce in copia per varie fonti, da un calcare argilloso nell' alveo del torrente But, dirimpetto alla frazione di Piano, quasi a mezza distanza fra Paluzza e Tolmezzo. Essa è limpidissima: ha odore e sapore epatico: la sua temperatura nella state è minore di alcuni gradi di quella dell'aria ambiente. Contiene zolfo in quantità sotto forma di gas idrogene-solforato, ed alcuni sali a base di magnesia e di calce. Gode di molta celebrità nel Friuli per la sua riconosciuta efficacia in molte malattie, e principalmente nelle tisi incipienti, nelle affezioni cutanee, nei reumatismi cronici, nei morbi cronici dei visceri addominali e in molte altre malattie. Tanto presso la fonte al Piano quanto in Arsa avvi uno stabilimento con bagni e convenienti alloggi. Numerosi vi sono gli accorrenti da tutto il Friuli e specialmente da Udine. In prossimità delle acque del Piano trovasi anche una sorgente di acqua ferruginosa. Contiene quest' acqua solfato di ferro e qualche altro sale a base terrosa, ma del primo ne ha in tanta copia da poter gareggiare colle più note di tal genere e rendere forse questa fonte di utile uso medico.

ARTEGNA. Comune del distretto di Gemona, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 2818.

Estimo, lire 32,113. 48.

Ha consiglio comunale e una parrocchia. Di questo comune era quel Guarniero che nel secolo XV pose assai cura e molti danari impiegò nell' acquisto di codici che faceva ricopiare a sue spese da numerosi ammanuensi, e che poscia per comodo pubblico donò alla chiesa di S. Daniele di cui era pievano.

ARTEN. Frazione del comune e distretto di Fonzaso, nella provincia di Belluno.

Questo villaggio è situato sopra alto monte, a' cui piedi verso ponente scorre il Cismone. Vi abbondano i boschi e i pascoli.

ARTO. Impetuoso fiume torrente della provincia di Belluno, il quale scorre da ponente a levante pel corso di quasi 12 miglia, sempre fra balze e rupi, ed ha foce nel Piave dalla destra sponda dopo avere bagnato le mura di Belluno. Le sue acque abbondano di piccole ma buonissime trote.

ARZENE. Comune del distretto di Sanvito, nella prov. di Udine, diocesi di Portogruaro. È suddiviso nelle due frazioni di Arzene e San Lorenzo.

Popolazione 1318.

Estimo, lire 21,417, 37.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

ARZEUNTO. Frazione del comune di San

Digitized by Google

Martino, nel distretto di Sanvito, provincia di Udine.

ARZER DE' BANDELLI. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

ARZER DE'CAVALLI. Frazione del comune di Terrazza, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

ARZER DI DOMANA. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

ARZERDIMEZZO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

ARZERE DI BRUSENE. Frazione del comune di Brugine, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

ARZEVELLA o PEZZAMALA. Frazione del comune di Saletto, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

ARZERGRANDE. Comune del distretto di Piove, nella provincia e diocesi di Padova. Gli appartiene la frazione di Vallonga.

Popolazione 1778.

Estimo, lire 41,788. 03.

Ha convocato generale e due parrocchie.

ARZERIN DELLA ROSA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

ARZERINI. Frazione del comune di Ospedaletto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

ARZEBINI. Frazione del comune di Piacenza, nel distretto di Este, provincia di Padova,

ARZERINI CON PONTESELLO. Frazione del comune di Urbano, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

ARZERINO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

ARZIGNANO. Distretto della provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende i comuni di Arzignano, Altissimo, Chiampo, Crespadoro, Montorso, Nogarole, Sangiovannilarione, Sampietro Mussolin e Zermeghedo.

Popolazione 22,506.

Estimo, lire 466,559. 56.

Numero delle parrocchie 11.

Il territorio è bagnato dai fiumi torrenti Arpega, Guà e Chiampo, produce alcuni vini assai rinomati ed ha pascoli fertilissimi, per cui si fa un esteso commercio di lana, assai ricercata per la sua buona qualità.

Il distretto d'Arzignano si estende sopra una superficie territoriale di pertiche censuarie 144,433, pari a campi vicentini 37,593. Sono in pianura pert. 121,053; in colle 5900; in monte 17,500. La qualità dei terreni risulta poi nelle misure seguenti: Arativi, pertiche censuarie 9887 — Vignati con frutti 48,959. — A bosco 52,777. — A pascolo 15,078. — A prato 13,174. — Liscosi e sortumosi 2340. — Incolti e coperti da fabbriche, acque e strade 4218.

La strada che principia ad Arzignano e passando per Montorso e Zermeghedo termina a Montebello, è lunga metri 9180 e facilita lo smercio delle granaglie dell'ubertoso distretto di Lonigo coi monti superiori, e rispettivamente quello delle manifatture di lana delle fabbriche dello stesso Arzignano.

Tre ponti sono poi osservabili in questo distretto. Il ponte di Castaneda, a S. Bartolomeo, lungo metri 28. e ch'è in legno, gettato sopra il torrente Chiampo. Il ponte Molinetto, al Molinetto, pure di legno, lungo metri 27, sopra il torrente Guà. Il ponte delle Tezze, alle Tezze, anch'esso di legno, come i due precedenti, lungo metri 48, ed egualmente gettato sopra il torrente Guà.

Il distretto ha boschi di buona venuta, a ceduo d'essenza mista, nelle sole comuni di Durlo, Altissimo e S. Pietro Musolin. Messi a taglio regolato darebbero un utile di qualche entità. Le piante allignanti sono gli ontani, i castagni, il corniolo e qualche altro, e non pochi ceppi di rovere.

Molte cave di lignite si coltivano nei dintorni di questo distretto al monte Calvarina, al monte Pulli, nella frazione di Casteldarzignano, al monte Pugnello, a Montemegro, a Sonigra, ecc. La lignite è racchiusa tra il basalto e le lave in decomposizione. È di buona qualità e se ne fa spaccio considerevole. Al monte Pulli lavorasi con molta operosità intorno a uno strato di qualità ottima avente sei ad otto metri di potenza. La cava del monte Calvarina produce essa sola annualmente oltre i 4000 quintali metrici. Tutte le altre cave vengono riprese o abbandonate secondo le speciali convenienze degli speculatori.

Si estrae pure nei colli di Arzignano una qualità di terra da gualchiere che usasi nelle manifatture de' panni. Il commercio n'è però ristretto.

Il distretto d'Arzignano è una delle località del Vicentino ove abbonda il basal-

Digitized by Google

to. Esso è compatto e se ne coltiva una bella cava in forma di lastre tra S. Matteo e Casteldarzignano, oltre le molte altre che si incontrano nel territorio. S'usano principalmente queste lastre per selciare le vie.

Una sorgente d'acqua ferruginosa trovasi alla distanza di circa un miglio da Casteldarzignano, sotto un poggio chiamato *motto di Gruppo*, situato fra il monte San Matteo e quello detto *Costalta di Pugnello*. Ogni libbra metrica di quest'acqua contiene 16 grani di solfato di ferro, 12 di solfato di calce, 2 di carbonato di calce e qualche traccia di gas acido carbonico. Scaturisce in due polle vicinissime l'una all'altra, ciascuna delle quali somministra 10 libbre d'acque per ogni minuto. È limpidissima e la sua temperatura eguale a quella dell'atmosfera. Ha sapore ferruginoso astringente, e forma ove scorre un sedimento ocraceo che acquista intensità rimanendo esposto all'aria. Fu molto vantata in addietro in sostituzione delle acque di Recoaro per la guarigione di parecchie infermità; ma ora è quasi affatto in disuso, dappoichè la grande quantità di solfato di calce che contiene può renderne imprudente l'uso interno

La superficie boschiva de' monti d'Arzignano ascende a 2344 ettari, in parte spettanti al comune, in parte a privati e in piccola porzione all'erario. Le piante son cedue, da fronda e di varie specie.

ARZIGNANO. Capoluogo e comune del distretto omonimo. Gli è unita la frazione di Casteldarzignano.

Popolazione 7669.

Estimo, lire 209,712. 70.

Ha pretura di seconda classe, consiglio comunale, uffizio proprio e due parrocchie. Come capoluogo di distretto, risiedono in Arzignano il commissario distrettuale e l'ispettore distrettuale scolastico.

Il borgo è in assai bella situazione a piè de' monti, in riva al Chiampo ed al Guà.

Dista 10 miglia a libeccio da Vicenza, 6 ad ostro da Valdagno e 4 a maestro da Montebello. Vi sono fabbriche di pannilani, filande di seta, concerie di pelli e tintorie. È notevole l'amore della numerosa sua popolazione per l'industria. Anche a' tempi della Repubblica di Venezia Arzignano era capoluogo di distretto, o come allora dicevasi di *vicaria*, e questa comprendeva otto comuni situati verso i confini della provincia veronese.

Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera ai 2, 3 e 4 di novembre.

La chiesa parrocchiale di Arzignano è di gius vescovile, dedicata ad Ognissanti, e soggetta al vicariato foraneo di Montorso. — V. Casteldarzigano.

ASEGLIANO. Frazione del comune di Orgiano, nel distretto di Lonigo, provincia di Vicenza, da cui dista miglia 21. 5.

ASELOGNA. Frazione del comune di Cerea, nel distretto di Sanguinetto, provincia di Verona.

ASIAGO. Distretto della provincia di Vicenza e diocesi di Padova.

Comprende i comuni di Asiago, Enego, Foza, Gallio, Lusiana, Roana, Rotzo e Tresche-Conca.

Popolazione 23,411.

Estimo, lire 272,500. 64.

Numero delle parrocchie 14.

Questo montuoso distretto, conosciuto comunemente sotto la denominazione di *Sette Comuni*, giace nella parte più settentrionale della provincia vicentina, tra l'Astico ed il Cismone, e confina col Trentino dalla parte di Roveredo.

La sua superficie territoriale è di pertiche censuarie 551,776, pari a campi vicentini 142,852. Sono in colle pert. 57,707, in monte pertiche 494,069. La coltivazione del territorio presenta poi i seguenti risultati: Terre da lavoro o arative, pertiche censuarie 58,200, vignate con frutti 1755, a bosco 261,005, ricche di pascoli 160,196, a prato 26,859, liscose e sortumose 100, incolte e coperte di fabbriche, acque e strade 63,661.

Due strade pongono in comunicazione i comuni superiori del distretto di Asiago con la parte piana della provincia e facilitano l'esportazione dei prodotti naturali de' comuni stessi, mentre sono utilissime per l'importazione dei generi di prima necessità di cui hanno mestieri. Una è la strada del Costo, lunga metri 19,260, che da Asiago mette a Piovene passando per Moscon, Cogolo, Campiello e Cesuna: l'altra è quella di Valstagna, lunga metri 13,730, che principiando in Asiago termina a Valstagna e passa pel caseggiato di Gallio.

Le granaglie, i legumi, il canape i foraggi sono prodotti dell'intiero distretto, Il vino scarseggia, non ricavandosene annualmente che some metriche 3380, pari a botti 374, cifra che rappresenta la quantità minima, in tutta la provincia di questo prodotto. Una coltura speciale del distretto di Asiago è il tabacco. Ne abbondano i

Digitized by Google

comuni di Valstagna, Oliero, Campolongo, Campose e Valrovina lungo il Canal Brenta, a tal che moltissime famiglie traggono da esso il proprio sostentamento. Ma ciò che forma la principale ricchezza del distretto sono i boschi, mercè i quali hanno lavoro migliaja d'individui, sia pel taglio delle piante, sia per la riduzione o carbonizzazione delle medesime. Anticamente non era come oggidì fornito a dovizia di pascoli: tutto il territorio non presentava per lo contrario se non una immensa e foltissima selva. I popoli che quivi cercarono asilo dovettero dunque per necessità cominciar dall'abbattere i boschi; ma poichè questi venivano a que' tempi riguardati come luoghi sacri alle divinità, non si cominciò a tagliarli che a brevissimi tratti e laddove era pur mestieri albergare. Cresciuta in seguito la popolazione e scomparso il paganesimo, le foreste gradatamente scemarono per dar luogo all'agricoltura, alla pastorizia ed ai caseggiati; ma come la gran copia di legnami offrì tosto agli abitanti un ricco mezzo di lucro, così, trascurata ogni altra coltivazione, fu veduto fin d'allora un gran numero d'essi diventare boscajuoli e carbonaj.

Due classi di boschi sono nel distretto di cui Asiago è il capoluogo; d'alto fusto e cedui; e di due essenze di piante esso è fornito: son dominanti i faggi e qualche altra pianta della stessa famiglia, e sono a ceduo. I pini, gli abeti e pochi larici, che tutti appartengono alla stessa famiglia resinosa, sono i dominanti d'alto fusto. I primi si conoscono per boschi bianchi a foglia, per neri i secondi: questi sono a piante da fabbrica, e qualora si taglino a salto nelle prese cadenti, si riducono a sortimenti di varie misure, il cui prezzo varia secondo le strade e i carreggi a cui vengono diretti. Gli altri a ceduo ed atti alla carbonizzazione si tagliano a prese confinate, non si abbattono a rasa terra, ma a scelta dei rami più grossi dai ceppi, per due ragioni: la prima perchè se si tagliassero a rasa terra resterebbe la presa ingombrata di rami inferiori ed altri frastagli che non ponno ridursi a fascinaggio per mancanza di mezzi o di venderli o di consumarli per conto proprio, attesa la distanza e la difficoltà di tradurli: la seconda per mantener sempre il bosco in qualche grado di forza a sostenere, trattenere e frenare il corso delle acque in modo che possano disperdersi e penetrare nel terreno; sicchè può anche rinnovarsi il taglio nello stesso bosco dopo un tempo assai più breve di quello occorrente pei boschi tagliati a rasa terra.

Tanto gli uni che gli altri spettano in parte al comune, in parte a privati. Una presa cedua è riservata in ogni comune a favore delle rispettive famiglie indigenti.

Benchè spogliato d'immense estensioni boschive, il distretto ha non ostante una catena di montagne coperta da così dense foreste che può calcolarsi come un deposito inesauribile di scelto e abbondante legname.

I monti de' Sette Comuni principiano accanto al Summano. In generale le loro cime son tutte di pietra calcarea sparsa d'ammoniti, di echiniti e di parecchie altre petrificazioni di cui non si conoscono ancora le specie corrispondenti; ma avvi eziandio alcuni luoghi dove si manifestano indizj vulcanici.

Asiago, capoluogo e comune del distretto omonimo. Con la frazione di Sasso che gli è unita novera 8838 abitanti.

Estimo, lire 89,173. 61.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio, pretura di seconda classe e una parrocchia dedicata a S. Matteo, e adorna di un bel quadro del Duponte.

Vi risiedono il commissario distrettuale e l'ispettore distrettuale scolastico.

Dista da Vicenza miglia 28. 7. S'eleva metri 990 sul livello del mare.

Il borgo è situato in cima a un erto monte, sovra un piano orizzontale che gira quindici miglia all'incirca, ed è attorniato da boscaglie e poggi ameni e deliziosi. Gli abitanti conservano in parte il diritto di nominare il loro parroco, giacchè lo scelgono a scrutinio segreto fra quattro individui proposti dal vescovo.

Sono assai industriosi: fabbricano nastri e cappelli di paglia, di cui fanno vistoso commercio.

Tengono fiera due volte all'anno, cioè ai 21 e 29 di settembre e al 1.° di novembre.

Notizie Storiche. — Alcuni credettero che Asiago fosse l'antica *Alsuga*, tanto più che a breve distanza, sul monte Summano, scoprironsi antichità romane; e aggiunsero anzi che questo monte era sacro per avventura al dio *Summano* ossia *Pluto*. In appoggio però di tale opinione non si hanno che deboli congbietture, sicchè noi pure col Filiasi ci accontenteremo di averla semplicemente accennata.

Molte sono le indagini degli eruditi in-

Digitized by Google

torno all'origine degli abitanti de' Sette Comuni. Fin dal 1300 gli storici vicentini e veronesi li supposero discendenti de' Cimbri, venuti in Italia un secolo circa prima dell'era cristiana, i quali, sconfitti da Mario nelle campagne del Veronese, sarebbersi in parte rifuggiti in quest'alpestre regione. Altri li fanno procedere da una colonia alemanna stabilitavi dagli Ottoni: altri infine da Tedeschi sconfitti da Carlo Magno, a' quali Teodorico diede quivi ricovero. L'abate Dal Pozzo li riguarda come un miscuglio di alemanni rifugiatisi nelle montagne d'Asiago in epoche diverse. Qualunque sia la vera fra queste opinioni certo è che degli abitanti de' Sette Comuni parlano alcuni un rozzo dialetto veneziano, altri un tedesco che sente il sassone o il danese antico, per cui la storia ricorda come se ne maravigliasse, in udirli, Federico IV re di Danimarca, allorquando calò in Italia l'anno 1708. Assoggettati a Vicenza dopo che Augusto ebbe conquistate le Alpi, il commercio de' Veneti e il miscuglio delle razze avranno poi contribuito a spargere fra loro il veneziano linguaggio.

Sotto la Repubblica di S. Marco questi alpigiani non pagavano imposizioni e godevano molti e varj privilegj. Governavansi da sè medesimi con statuti proprj e aveano diritto di pascolo in tutte le pianure di qua dal Mincio. Anche a que' tempi Asiago era il capoluogo del distretto ed ivi radunavasi il consiglio generale. I Sette Comuni erano Asiago, Rotzo, Lusiana, Enego, Roana, Foza e Gallio.

Senza distinzione alcuna di età o di condizione questi popoli stavano quasi tutti continuamente in sull'armi, nel cui maneggio venivano ammaestrati da uffiziali scelti fra essi dal governo veneziano. Vegliavano alla custodia de' confini e dei passi difficili delle montagne, affidati dalla Repubblica alla loro valentia e fedeltà. Durante la guerra di Cambrai fecero mirabili prove contro l'imperatore Massimiliano. Anche al presente essi sono pieni di attività e di coraggio, ma non scevri di opinioni superstiziose.

L'abate Giacomo Morelli, alla pagina 82 della sua *Biblioteca Namana*, ragiona d'un codice cartaceo del secolo XVI, il quale ha per titolo: *Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi, boschi e popoli loro, del conte Francesco Caldogno al serenissimo signor Marino Grimani prencipe di Venezia.* L'opera è divisa in tre parti. Nella prima, dopo un succinto dettaglio della città di Vicenza, l'autore descrive le montagne vicentine e i passi austriaci con esse confinanti. Nella seconda tratta distintamente de' Sette Comuni e della natura de' loro abitanti. Nella terza ragiona de' passi che dal Tirolo conducono nella provincia vicentina. Nella trattazione di questi argomenti l'autore mostrasi assai perito de' luoghi e de' fatti in essi avvenuti. Parlando de' Sette Comuni, e considerando l'indole guerriera della popolazione suggerisce al governo l'istituzione di una *Ordinanza militare*, la quale dappoi si formò sotto la direzione dello stesso conte Caldogno che ne fu il primo colonnello.

Asiago fu patria dell'abate Giovanni Costa, rinomato verseggiatore. Pubblicò egli nel 1796 e nel 1803 due volumi di *poesie latine* assai pregevoli; ma più bella fama gli procurarono la traduzione di Pindaro e il ditirambo intitolato *Artemisia*. Insegnò inoltre con grido il greco e l'ebraico in Parma, il latino in Pisa (V. Dal Pozzo, *Memorie storiche dei Sette Comuni vicentini*. Vicenza, 1820). — V. Sette Comuni.

ASOLO. Distretto della provincia di Treviso. Comprende i comuni di Asolo, Altivole, Borso, Castelcucco, Cavaso, Crespano, Fonte, Maser, Monfumo, Paderno, Possagno e San Zenone.

Popolazione 27,783.

Estimo, lire 491,005. 17.

Numero delle parrocchie 20.

Il territorio distendesi per buon tratto dai monti feltrini, a tramontana, sino alle campagne trevisane, a mezzodì; a ponente sino alla distanza di un solo miglio da Bassano, ed a levante sino alla Piave. Amenissima ne è la posizione, saluberrima l'aria. La superficie boschiva dei monti ascende a 1517 ettari, di cui 1405 danno piante cedue; 112 alberi d'alto fusto. Gli alberi da fronda sono di varie specie. Proprietarj de' boschi sono in parte il comune, in parte i privati. Il Musone scorre pel territorio e bagna le radici del colle su cui sorge Asolo. Il suolo v'è fertile, produce vini squisiti, cereali in copia, frutta, agrumi ed olivi. Gli estesi e ricchi pascoli vi fanno inoltre abbondare gli animali bovini, le capre e in particolar modo le pecore. Operosi ne sono gli abitanti: il lanificio è la loro principale occupazione, ma vi sono anche varie filande di seta. Qua e colà trovasi della torba e piccole fonti di acque acidule riputate salubri.

Digitized by Google

Asolo, capoluogo e comune del distretto omonimo. È suddiviso nelle frazioni di Asolo, Pradazzi, Villadasolo con pertinenze e Pagnano.

Popolazione 4697.

Estimo, lire 96,832. 78.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e due parrocchie. Appartiene alla diocesi di Treviso. Vi si tiene mercato ogni sabato, e fiera ne' giorni 16, 17 e 18 d'agosto.

Asolo appartiene ai comuni aventi il titolo di città non regia, tale essendo stata dichiarata con dispaccio governativo dei 22 aprile 1844, n. 10,229. Sorge su di un colle ameno, cinta di mura merlate, con torri e fossa; la domina un'ampia rocca, eretta sulla vetta di un monte che inalzandosi a borea offre la magnifica vista d'un esteso orizzonte. Dista 18 miglia a maestro da Treviso, 9 a greco da Bassano e 15 ad ostro da Feltre. La sua elevatezza sul livello del Mediterraneo, presa dalla porta della rocca, è di metri 313.

Longitudine 9° 38', latitudine 45° 47'.

Ha pretura di seconda classe, scuola elementare maggiore pei maschi, monte di pietà, ospedale e istituto elemosiniero. Vi risiedono il commissario distrettuale e l'ispettore distrettuale scolastico. Varj eleganti palazzi l'adornano, fra' quali è da notare quel dei Falier, ove si ammira una primizia dell'ingegno dell'immortale Canova nel gruppo rappresentante Orfeo ed Euridice, ch'egli scolpì nell'età di sedici anni. Un cenotafio dedicato a questo sommo statuario vedesi poi nella sala municipale, ed è lavoro del cugino di lui Domenico Manera Canova: e la città stessa nella sala ove è il cenotafio, ha collocato una statua, il Paride lavoro se non c'inganniamo, dello stesso Canova. È pure osservabile la bellissima fontana situata nella piazza, la quale somministra in gran copia acqua agli abitanti. Vetusta è la catedrale e decorata delle migliori pitture che uscirono dal pennello di Pietro Damini e di Lorenzo Lotto: nella chiesa che appartenne ai religiosi francescani veggonsi tre bei quadri del Bassano. Fra gli oggetti di antichità esistenti in Asolo o scoperti ne' suoi dintorni son da notare gli avanzi di un acquedotto scavato nel sasso, di cui parleremo ancora più sotto; dei pezzi di pavimento a mosaico; dei mattoni impressi d'ignoti caratteri somiglianti a quelli già scoperti presso Adria; qualche lapide, alcune medaglie, ecc. La rocca era la residenza della regina di Cipro Caterina Cornaro, la quale aveva pure un castello, detto del Barco, nella campagna di Asolo. Era in esso un sontuoso bagno, e sulla porta leggevasi la seguente iscrizione, dettata, credesi dal cardinale Pietro Bembo:

HOC . UBERRIMUM . FONTIS . OPUS . TUI
ACCURATA . IMPENSA . CONSTRUCTUM
CATARINA . CORNELIA
REGINA . ACELI . DOMINA . PIISSIMA
TUI . MONUMENTUM . ESTABIT
AD PST . KALENDIS
APRILIS . MCCCCLXXXXII

Questo castello è ora diventato una masseria: restano nondimeno quattro colonne della facciata. Il fenile e il sovrastante granajo conservano ancora eleganti arabeschi: l'esterno mostra avanzi di pitture che rappresentano la regina a cavallo di suo marito nell'atto di guidarlo con la briglia, e altrove alla foggia di Diana cacciante il cignale. A lato di una porta principale si vede Apollo abbigliato da trovatore che insegue Dafne per metà cangiata in alloro; dall'altra scorgesi un cardinale coll'aureola di santo, che strappatosi il cuore l'offre ad un Crocefisso; superiormente alla porta è effigiato il leone di Venezia. La cappella esiste tuttora e lascia vedere piccoli affreschi frammezzati da stemmi.

NOTIZIE STORICHE. — A tempi della Repubblica veneziana Asolo aveva, infra gli altri istituti, anche un collegio di notaj, godente d'alcuni privilegj, un'accademia detta de' Rinnovati e un altra agraria. In tre classi poi distinguevansi gli abitanti: in nobili, cioè, in cittadini e in artisti o popolani. Delle due prime tenevasi separato registro in due pubblici libri. Il così detto consiglio era formato di nobili, e ad esso spettava la elezione delle magistrature urbane ed il governo economico sì della città e sì di tutto il suo territorio. Al consiglio presiedeva un veneto patrizio, il quale col titolo di podestà giudicava in materia civile e criminale, coll'appellazione soltanto a' rispettivi magistrati della dominante. Gli affari militari relativi alle *cernide* spettavano in parte al capitano di Treviso, in parte a quello di Bassano.

Antichissima è l'origine di Asolo, abbenchè manchino i dati per fissare l'epoca precisa della sua fondazione. È designata da Plinio col nome di *Acelum*, da Tolomeo con quello di *Acedon*: ne' bassi tempi dicevasi variamente *Acilium*, *Asi-*

Digitized by Google

lium, Asillum, Asylum: Azolum e *Asolum* venne denominata dagli storici e dai cronisti. Fu libera al pari delle altre città della Venezia e si governò con leggi proprie qual municipio romano. Gli avanzi d'un pubblico bagno e le altre antichità più sopra accennate non meno che parecchie iscrizioni chiariscono infatti essere stata Asolo ragguardevole municipio a' tempi della romana Repubblica, da cui venne aggregata alla tribù Menennia. Ma l'edacia del tempo e le devastazioni dei barbari settentrionali vi passarano sopra e così essa pure come Adria, Concordia, Aquileja e altre città venete, rimase illustre ne' posteri per isplendor di rovine. Tra cui è osservabile un pezzo di acquedotto cavato a vôlta nel macigno, il quale cominciando a tramontana del colle ove sorge la rôcca, insinuasi per lungo tratto nelle viscere del medesimo, e serviva, secondo le più comuni congetture, a condur l'acqua ai pubblici bagni. L'esistenza poi di questi bagni è constatata, infra le altre, dalla seguente iscrizione, conservataci da Michele Lazzari nel suo *Discorso sopra alcune iscrizioni asolane:*

BALINEUM . VI . SGNIS
CONSUMPTUM . RESTITUTUM . CURANTE
P. ACILIO . P. F. DOMO . ROMA
CURATORE . REIPUBLICÆ

Asolo venne convertita al cristianesimo dalle predicazioni di S. Prosdocimo, e qual città ragguardevole aveva cattedra vescovile, come diremo in appresso. Molto sofferse dai Goti sotto Alarico nell'anno 409 dell'era cristiana; dagli Unni sotto Attila nel 455; da Totila nel 550 e da' Longobardi sotto Alboino: al qual regno rimase soggetta fino al 773, in cui, distrutto da Carlo Magno il regno longobardico, Asolo passò prima in potere di lui, poscia de' re e imperatori italiani e tedeschi. Durante questi governi era soggetta al marchese o conte che avea la reggenza di tutta la marca trivigiana, e la sua magnificenza era celebre, come lo prova l'averla Lotario registrata all'anno 823 fra le città illustri d'Italia. La sua decadenza cominciò nel 901 al momento dell'incursione degli Ungheri. Abbenchè non venisse distrutta la città nè sciolta la sociale sua comunanza, molte famiglie pur nondimeno spatriarono: e quest'abbandono de' cittadini congiunto al saccheggio e all'incendio di pubblici e privati edifizj, ne cagionò il progressivo deperimento. Nel 969, con diploma del 9 agosto, l'imperatore Ottone I, ad insinuazione dell'imperatrice Adelaide, e dietro petizione di Roggone vescovo di Treviso, fece a questo prelato oblazione della città e vescovato di Asolo, accordando ad esso il temporale dominio sì di essa come di tutte le ville e castella situate nel suo territorio, e riunendo nel tempo stesso in una sola le due sedi vescovili d'Asolo e di Treviso.

Nel diploma, stampato dal continuatore dell'*Italia sacra* dell'Ughelli e conservato nell'archivio vescovile di Treviso, leggesi: *Offerimus... Ecclesiam S. Mariae de Asilo, quæ olim caput Episcopatus illius loci et domus esse videbatur seu et capella Domini Salvatoris... una cum plebibus, et capellis, redditibus, terris aratoriis, vineis... et omnibus pertinentiis suis...*

I vescovi furono gelosi di conservare il nuovo dominio, e perciò instarono più volte presso i Cesari onde avere la conferma dell'ottoniano diploma. Difatti il mentovato Roggone la ottenne nell'anno 996 dall'imperatore Ottone II; Arnoldo nel 1011 da Enrico II; Rotari nel 1047 da Enrico III; Almerigo nel 1116 da Enrico V; Gregorio da Corrado II nel 1142, e finalmonte Ulderico nel 1162 da Federico Barbarossa.

Passata Asolo sotto l'immediato dominio dei vescovi trivigiani, fu da questi governata con pienezza d'autorità, senza la minima ingerenza del comune di Treviso; e così stette fino al 1272. In quest'epoca desiderando i Trevisani di chiudere a'nemici della loro Repubblica l'ingresso dalla parte di Asolo, e considerando utile a quest'uopo il possesso e la custodia della rôcca di quella città, si determinarono a domandarla in custodia, acciocchè, fornita di buone soldatesche, servisse di barriera alle incursioni nemiche. Ciò fecero col rivolgersi al capitolo, dacchè per l'avvenuta morte del vescovo Gualtieri la sede era vacante. Fosse speculazione, malaccortezza o credulità, fatto è che i canonici aderirono e *deposuerunt in deposito et guardia*, ecc. *roccam Braidae et de Asilo*, ecc. Eletto poi a vescovo di Treviso Alberto Ricco, il podestà nell'anno 1280 gli riconsegnò Asolo a norma dei patti stipulati col capitolo; ma Ricco, inetto a resistere alle violente insinuazioni dei Trevisani, l'anno stesso accordò nuovamente al loro comune il precario diritto di protezione e di difesa con l'obbligo preciso di restituire essa città e rocca ad ogni

Digitized by Google

richiesta o sua ovvero dei suoi successori. La tutela e custodia dei Trevisani non escludeva però l' alto sovrano dominio dei vescovi: ma troppo debole riuscì in quei tempi di prepotenze e di confusione. Insorta aspra guerra tra la Repubblica trevisana e Cane della Scala signor di Verona, Asolo fu da questi armata mano conquistata nel 1318, conquista che venne poscia raffermata nel susseguente trattato di pace. Da questo momento i vescovi perdettero per sempre la loro temporale signoria sopra Asolo e il comune di Treviso il precario diritto di custodia. Poco durevole però fu la gloria di Cane della Scala, quantunque nel 1332 s'impossessasse della città stessa di Treviso; dappoichè poco stante morì e gli succedettero nella signoria i nipoti Alberto e Martino, ai quali indi a non molto fu intimata guerra dai Veneziani e Fiorentini, alleati ed amici. Fu in questa circostanza che Asolo, con ispontanea dedizione, si sottopose al governo della Repubblica di S. Marco, nel modo che stiamo per narrare, valendoci delle parole stesse del cronista Giacomo Piacentino, citato dal Tentori: « *Homines* (dic' egli) *S. Zenonis Tarvisini districtus insurgentes ad arma contra capitaneos et custodes, qui pro Dominis de la Scala erant in castro, et fortalicia dicti loci quadam die dominica a mane usque ad vesperas aspere pugnaverunt, et per expugnationem validam dictum castrum, depulsis dictis capitaneis et custodibus habuerunt, et prænominato Guilielmo de Campo sancti Petri dicti castri S. Zenonis conservationem et custodiam commiserunt. Similiter et homines Conegliani rebellaverunt se et terram et castrum Conegliani Dominis de la Scala, ejectis rectore et custodibus eorundem. Simile fecerunt homines Asili. Verum commune Conegliani misit solemnes ambaxatores et sindicos Venecias ad offerendum domino Duci suoque communi terram et homines Conegliani, atque ad acquirendum quod ipsum terram et homines sub protectione et dominatione sua reciperent, et rectorem, qui eos regeret, destinarent. Per eumdem etiam modum infra paucos dies homines Asili miserunt, abtulerunt, et supliciter quaesiverunt. Quibus de Conegliano et Asilo Dux venerandus ex deliberatione sui consilii respondens, dixit: Gaudemus de gratia a pietate Divina vobis praestita in eximendos vos et terras vestras a tyrannica pravitate. Ad conservationem vestrae libertatis et status praestare offerimus operam et consilium nostrum, sed terras vestras recipere sub dominio nostro non quaerimus, quia sub intentione acquirendi nobis dominia non pugnamus, sed potius ut dominia tyrannica removere et libertatem impendere valeamus. Tamen si vultis de terra nostra vel aliis ligæ nostræ rectores eligere, eligatis, ut placet. Tunc dicti de Conegliano elegerunt sibi in potestatem virum nobilem dominum Petrum Geno, et dicti de Asilo dominum Moretum Valaresso de Venetiis, ecc. »* La dedizione avvenne nel 1337. Il Senato veneziano destinò allora un patrizio, il quale col titolo di podestà reggesse così la città d'Asolo come il suo territorio; e soltanto dopo il corso d' un secolo prese forma stabile l'asolano Consiglio. Ed ecco in che modo. Desiderosi i cittadini nell'anno 1459, allorquando le guerre si calmarono, di dare più nobile ed utile indirizzo al maneggio delle pubbliche cose, reputarono necessaria la riforma del Consiglio maggiore, che fino a quel tempo, a norma di quello di Treviso e di altre venete città, era misto di nobili, di cittadini e di popolani. Laonde, stabilito di costituire un corpo di Ottimati, nel giorno 18 dicembre del detto anno deputarono al doge sette *prudentes viri*, per domandare un *Consiglio speciale permanente ed ordinario*. Condiscese il doge (ch'era in quel tempo Pasquale Malipiero), ed ecco il diploma da lui diretto a Lodovico Basegio, podestà di Asolo:

« *Per suplicationem illius fidelissimae communitatis nostrae Asili intelleximus, quod per tempora retroacta, et etiam in praesenti ipsa communitas passa est et patitur multa detrimenta et incommoda, quoniam quae fienda occurrunt ad bonum publicum confuse et absque aliquo ordine gubernantur; nam unusquisque ad bonum proprium et non ad bonum commune vigilat et attendit: imo etiam facta nostri dominii concernentia utilitatem et commoda status nostri non processerunt neque procedunt cum illa diligentia et sollicitudine qua debite fieri deberet; quae omnia processerunt et procedunt, quia non habet Consilium ordinarium inter se ad tractandum, consulendum et providendum ad executionem mandatorum nostrorum rectorum in negotiis occurentibus pro honore, utilitate et commodo status nostri et illius terrae, sicut est in pluribus aliis castris et terris... Consideran-*

Digitized by Google

tes integritatem devotionis et fidei, quam illa communitas et cives ad nos et statum nostrum continuis temporibus habuerunt et habent, consideratoque suasione vestra.... contenti sumus et tenore presentium concedimus, quod ipsa communitas habere possit et habeat Consilium speciale et ordinarium, *cum illis modis, prærogativis, conditionibus, honoribus, oneribus, quibus habent alii cives habitantes in castris et terris praedictis, in quibus deputatum est consilium speciale: hac tamen conditionem speciali, quod quandocumque dictum Consilium congregabitur rector noster illius terrae, qui pro tempore erit, personaliter in dicto Consilio esse debeat. Hanc autem concessionem et gratiam nostram observari et exequi permittatis et faciatis, has nostras literas ad futurorum memoriam,* ecc. *17 decembris, Indictione VIII.* 1489. » In seguito a ciò furono eletti otto cittadini, i quali, insieme al veneto rettore, scegliessero i membri che doveano formare permanentemente il Consiglio speciale. Questo fu costituito di quarantasei membri, e la carica rimase ereditaria nelle famiglie nobili allora prescelte. Nacquero in appresso alcune vertenze, a cagione de'confini, con le comunità di Treviso, Bassano e Castelfranco, ma furono sciolte dal doge a favore di Asolo, cui venne preservato l'intero suo territorio. Giunse intanto l'anno 1489, che forma epoca distinta ne' fasti asolani; ma a meglio chiarire la notizia del fatto che andiamo a narrare dobbiamo retrocedere di qualche tempo e compendiare altri avvenimenti che ad esso connettonsi.

Da quasi tre secoli i Lusignani signoreggiavano l' isola di Cipro, e dal terzo Giovanni Lusignano era nata una figlia di nome Carlotta, maritata a Giovanni di Portogallo colà stanziato, del quale rimase poi vedova.

Aveva altresì il re Giovanni un figliuolo naturale di nome Giacomo, destinato alla mitra arcivescovile, ma oltremodo ambizioso del regno. Era alla corte di Cipro il gentiluomo veneto Andrea Cornaro, amico intrinseco di Giacomo, di cui fomentava l'ambizione. Un giorno gli fece vedere il ritratto di Caterina sua nipote, e il futuro arcivescovo se ne invaghì. Intanto morto il re Giovanni Lusignano, Carlotta, erede legittima del trono, fu maritata a Lodovico di Savoja, che venne riconosciuto qual re di Cipro. Giacomo allora ricorse al soldano d'Egitto, antico signore diretto dell'isola, e da lui ebbe numerose forze che, secondate dai Veneti, cacciarono Lodovico e la moglie: per lo che Giacomo restò possessore del regno. Si maritò egli, è vero, con una principessa di Morea, ma poichè ne fu vedovo, il Cornaro ravvivò il progetto di matrimonio con Caterina, alla quale, non come patrizia privata ma come figlia adottiva della Repubblica, si ammogliò nel 1469. Tre anni dopo moriva Giacomo, nel cui testamento era scritto che se la moglie, allora incinta, avesse dato alla luce un maschio, quello fosse l'erede; se una femmina, il regno si ripartisse tra la madre e la figlia; e in mancanza di figli legittimi succedessero i naturali che Giacomo aveva lasciati. La Cornaro sgravossi di un maschio; insorsero gravi turbolenze nell'isola; Andrea Cornaro e due altri furono assassinati; i sediziosi assalirono il palazzo e s'impossessarono della madre e del figlio. In questo mezzo una squadra della Repubblica arrivò a Cipro: i ribelli si dispersero e il regno fu preso in custodia dai Veneziani. Nel 1478 morì il fanciullo di Caterina; ed ella, spontanea o consigliata che fosse, abdicò al regno tredici anni dappoi. Nel seguente anno 1489 Caterina fu condotta a Venezia, ricevuta con grandi onori, indi accompagnata in Asolo, luogo con sovrana autorità concedutole unitamente al suo territorio per un giusto riguardo alla fatta abdicazione. Ad evitare poi una lunga guerra, i Veneziani credettero utile di ottenere dal soldano d'Egitto l' investitura del regno, la quale in capo ad un anno fu conceduta: e per tal modo l' isola di Cipro divenne proprietà della Repubblica, senza però dimostrazioni di vassallaggio. Ritiratasi la Cornaro in questo ameno distretto assunse il titolo di *Domina Aceli*, vivendo con reale corteggio. Amministrava giustizia col mezzo d'un podestà che intitolavasi *potestas regius;* aveva auditore generale, tesoriere, segretario ed altri superiori ministri. Eravi corte splendida e concorso di letterati ed altri uomini illustri. Il cardinale Pietro Bembo, parente della regina, in occasione delle nozze di Luigia, damigella da essa favorita, scrisse i famosi *Asolani*. Sul principio del secolo decimosesto, la Cornaro, a cagione delle turbolenze che agitavano la terraferma per la insorta guerra di Cambrai, dovette ritirarsi a Venezia, dove ai 9 luglio del 1510 finì di vivere, dopo avere signoreggiato in Asolo ventun anno e diecianove giorni.

Digitized by Google

Ritornò allora questa città sotto l' immediato governo della Repubblica di Venezia, cui nella pace generale del 1529 ne fu raffermato il possesso e il diritto. Da questo tempo fino al 1742 nulla avvenne che sia degno di particolare memoria.

In detto anno troviamo emanato dal Senato veneziano un decreto che ricopieremo, premessivi alcuni schiarimenti. Introdottosi fin dal secolo nono l'uso di denominare la città d'Asolo *Castrum Asili*, tale denominazione le fu conservata mai sempre anche ne' susseguenti tempi: ma a quest'epoca erasi pure estesa alle terre murate, a' castelli e a parecchi villaggi *incastellati*: quindi fu che gli Asolani chiesero al doge fosse restituito alla loro patria l' antico nome di città con tutte quelle prerogative che perciò le spettavano, e così venisse da altri men ragguardevoli luoghi distinta. Il Senato assentì alla domanda, ed ecco la sua deliberazione:

1742, 21 luglio in Pregadi.

« Da più antiche memorie di accreditati scrittori, dal fatto e dalla ragione, che lo confermano, come pure da molte pubbliche Ducali emanate nei precedenti secoli, ed in questo medesimo, evidentemente constando, che Asolo nella provincia trevigiana situato sia effettivamente città, cosicchè giusto si renda il continuargliene, siccome per la corsa omissione implora, nelle Ducali ed altre pubbliche carte una tale denominazione; ha questo Consiglio sopra le due scritture che ora sono state intese dai *consultori nostri in jure*, pieno fondamento e motivo di uniformemente deliberare. »

« Oltre li documenti delle storie, che dell'esser suo di città fanno assai chiara testimonianza, oltre l'essersi dal Senato ne' tempi vicini alla dedizione, come progressivamente fino a questi ultimi col nome stesso riconosciuto e chiamato; ne è autentica la verità dalla condizione nobile del suo consiglio, dalla capacità di quelle nobili famiglie all'ordine equestre ed alla sacra religione di Malta, dalle prerogative nelle disposizioni del Consiglio predetto alla sola pubblica sovranità subordinato; dall'autorità di mero e misto impero nel suo rettore, non ad altro reggimento soggetta; dalla lunga estensione del suo territorio e numerosi abitanti; dalla maniera in fine di suo governo con particolari approvate leggi e consuetudini. A tutto ciò mentre si aggiunge, per onorevoli monumenti, che stato sia residenza di vescovi per lunga serie d'anni, e che unitone posteriormente il vescovado a quel di Treviso, sussista ad ogni modo nella chiesa d' Asolo l'essenza di episcopale, benchè non siavi l'attualità: resta stabilito che Asolo sopradetto col nome, grado e privilegj di città debba, come fu sempre, continuare a considerarsi, ed abbia conseguentemente ad essere così denominato in tutte le *Ducali*, ed in ogni altra pubblica carta non pregiudicando ad alcuno, ed a lui convenendo per gli enunciati titoli. Non è poi meno adattato alla vantaggiosa massima di eccitare per tal via il concorso della popolazione col plausibile oggetto di rinvigorire le arti e d' ingrandire il commercio ».

Nel mezzo secolo posteriore a quest'epoca Asolo continuò sempre a formar parte della Repubblica di S. Marco, di cui finalmente seguì le vicende che narreremo all'Articolo Venezia.

Vescovato. — A complemento però delle notizie storiche riguardanti la città di Asolo accenneremo brevemente al suo antico vescovato. Ebbe questo principio subito dopo la conversione di essa al cristianesimo. Paolo Diacono fa menzione di Agnello, intervenuto al concilio di Marano ove si sottoscrisse: *Agnellus Episcopus S. Ecclesiae Acelinensis*. Artemio, pure vescovo di Asolo, si ritrovò al concilio di Mantova, adunatosi nell'anno 827: questi vescovi però sono contrastati da Ceneda, chiamata latinamente *acedum*. Non è per altro ben nota la precisa estensione della diocesi asolana. Congetturano alcuni eruditi essa si estendesse da' monti fino alla Via Postumia e dalla Piave alla Brenta, comprendendo Bassano e i Sette Comuni. Ma comunque sia rispetto ai confini, egli è certo d' altra parte aver Asolo continuato ad essere sede vescovile fino a' primordj del secolo decimo. All' atto della incursione degli Ungheri la città rimase senza pastore, o perchè trucidato da essi o perchè profugo si ritirasse a Treviso. Non si pensò allora alla sostituzione del successore, sicchè quella sede rimase vacante per lungo corso di anni. Roggone, vescovo di Treviso, che godeva il favore imperiale, non trascurò l'opportunità d'ingrandirsi, e riuscì, come abbiamo accennato, a riunire in una le due diocesi di Treviso e di Asolo, dive-

Digitized by Google

nendo inoltre signore temporale di questa città e del suo territorio. L' unione però erasi fatta di solo comando imperiale: quindi fu che i vescovi successivi ricorsero a' pontefici domandando la conferma del diploma di Ottone; e difatti leggonsi le bolle di Eugenio III nel 1152, di Anastasio IV nel 1153, di Lucio III nel 1184 e di Urbano IV nel 1264, le quali tutte ratificano l'unione dei due vescovati. Ad ogni modo sussistette mai sempre nella chiesa di S. Maria di Asolo l'essenza di episcopale, quantunque non vi fosse l'attualità. Ritrovasi in fatti che gli *Avogari*, ossia Difensori del vescovato trivigiano, dopo l'unione surriferita, giurarono mai sempre fedeltà e vassallaggio alle chiese di S. Maria di Asolo e di S. Pietro di Treviso, ciò che non essendo stato in tempo veruno praticato con le chiese filiali o puramente collegiate, esistenti nella diocesi, dimostra, secondo pensarono il Fontanini e il Muratori, l'essenza eguale di *Cattedralità* nelle indicate due chiese. Nelle investiture e giuramenti da' feudatarj e avogari del vescovato, fin dell'anno 1197, si legge che giuravano *tactis Scripturis fidelitatem S. Mariae de Asilo et B. Petro de Tarvisio, et ipsi Domino Episcopo, etc.* Tale disciplina continuò senza alterazione anche ne' tempi posteriori: nel 1382 trovasi raffermata da Urbano VI e nel 1395 da Bonifacio IX. *Tarvisinae et S. Mariae de Asilo Ecclesiis* (scrive Urbano) *praedictis solitum praestetis fidelitatis debitae juramentum.* Nel 1755, essendo stata rinnovata l'investitura al canonico Rambaldo e consorti nobili Azzoni Avogari del vescovato trevisano, fu in essa espresso pure come in antico: *fidelitatem fecerunt Divae Mariae de Asilo et B. Petro de Tarvisio.*

A perpetua memoria dunque della essenza vescovile della loro chiesa, i canonici nell' anno 1771 fecero incidere la seguente iscrizione in una lapide, che fu posta nella cattedrale:

CATHEDRALE . DECUS .
ECCLESIÆ . ACELANÆ
AB . OCTINGENTIS . ANNIS . REPETITUM
TARVISINIS . DIV . OPPUGNANTIBUS .
CIVIUM . FIDE . ET . CONSTANTIA .
PACTIONE . SOLEMNI .
PRINCIPIS . AUCTORITATE . FIRMATA .
VINDICATUM .
NON . KAL . FEB . ANNO . CIↃIↃCCLXXI.

UOMINI CELEBRI. — Nel secolo decimoquarto venne laureato poeta Francesco Rolandello, il quale era pure valente grecista; ma questi non è il solo uomo nè la maggior gloria che vanti Asolo, come lo prova l' opera del conte Pietro Trieste de' Pellegrini: *Saggio di memorie degli uomini illustri asolani*, cui rimandiamo il lettore. Chi poi desiderasse più diffuse notizie intorno a questa città, consulti i seguenti autori:

Riccati Jacopo, *Prefazione allo stato antico e moderno della città di Asolo e al suo vescovado*; Pesaro, 1768;

Lazzari Michele, *Discorso sopra alcune iscrizioni asolane*, ecc. nel tomo X della *Raccolta Calogeriana.*

Trieste Pierantonio, *Dissertazione storica e critica sopra le avvocazie ed i feudi delle chiese di S. Maria di Asolo e di S. Pietro di Treviso* (nel tomo XVI della *Nuova Raccolta Calogeriana).*

Notizie storiche e geografiche appartenenti alla città di Asolo ed al suo territorio; Belluno, 1780.

ASPARETTO. Frazione del comune di Cerea, nel distretto di Sanguinetto, provincia di Verona.

ASSA. Torrente della provincia vicentina, nel distretto di Asiago. Si scarica nell' Astico, ed è lungo miglia 14.

ASSEGGIANO. Frazione del comune di Chirignago, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

ASTICHELLO. Piccolo fiume della provincia vicentina, lungo miglia 5, il quale termina in Bacchiglione alla destra.

ASTICO. Torrente della provincia vicentina, nel distretto di Asiago, lungo miglia 31, il quale getta le sue acque nel Tesina alla sinistra.

ATTIMIS. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le seguenti frazioni: Canalutto, Clap, Forame, Partistagno, Pojana, Porzus, Racchiuso e Subito.

Popolazione 2605.

Estimo, lire 28,320. 42.

Ha consiglio comunale. Il suo territorio è montuoso e presenta lievi risorse.

Pensano alcuni sia Attimis l'*Atina* nominata da Plinio e Tolomeo; ma in appoggio di tale opinione non hanno che deboli conghietture, le quali pur cadono ove si consideri che ad ostro da Avellino veggonsi tuttodì le rovine d' un' antica città della Lucania di nome anch'essa Atina, cui per lo contrario vogliono altri eruditi alludessero i due indicati scrittori Plinio e Tolomeo.

Digitized by Google

AUNE. Frazione del comune di Servo, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

AURAVA. Frazione del comune di S. Giorgio; nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

AURONZO. Distretto della provincia di Belluno. Comprende i comuni di Auronzo, Comelico superiore, Comelico inferiore, Danta, Lorenzago, Lozzo, S. Niccolò, S. Pietro, Vigo e Sappada.

Popolazione 17,269.

Estimo, lire 171,683. 87.

Numero delle parrocchie 9.

È circondato da alti monti, quindi scarseggia di cereali, ma abbonda di pascoli. La sua superficie boschiva ascende a 18,916 ettari, posseduti per la massima parte dal comune, pel rimanente da privati e dai consorzj. Ettari 17,171 comprendono alberi d'alto fusto; gli altri 1745 son cedui. Gli alberi d'alto fusto sono in parte resinosi: i cedui, da fronda di varie specie. Ciò per altro che ha di particolare la foresta di Auronzo sono gli abeti, i quali passano per i più alti che sieno in Italia. Essi crescono fino a 150 piedi. Con un fusto di tanta elevazione e col loro diametro di 5 piedi servivano ottimamente all' arsenale di Venezia per l' alberatura delle grosse navi.

Sul fianco destro del torrente Ansiei, quasi al lembo della strada che dalla valle di Ansiei mette ad Auronzo, al luogo detto l'Argentiera giace una ricca miniera di piombo argentifero, di ottima qualità. I suoi filoni si estendono fino a S. Stefano del Comelico, dove finora ne fu trascurata la coltivazione. Al piombo argentifero va congiunta gran copia di giallamina (silicato di zinco), la quale costituisce l'oggetto essenziale della coltivazione: va unito pure dell'ossido di zinco, spesso accompagnato da galena, ossia solfuro di piombo. Questa giallamina essendo priva di ossido di ferro, viene preferita a quella del Tirolo dai fabbricanti di ottone, e si spaccia anche all'estero. Trattata col processo dell' acqua essa diede il 63 per cento di giallamina calcinata, e questa il 42 per cento di metallo puro. Il piombo diede il 70 ed anche l'80 per cento. Altri filoni di giallamina si coltivano pure a Rumiana-grigia, e al piano del Bareo presso S. Caterina, alquanto sotto di Auronzo: trasportavasi questa nello scorso secolo alle fabbriche di ottone di Schwatz nel Tirolo Austriaco, e quella dell'Argentiera a Salisborgo.

In questa miniera sono occupati 20 lavoratori, e il prodotto annuo ammonta a 29,000 chilogrammi di piombo, e 35,000 circa di zinco.

Alla falda del monte S. Caterina, sulla strada distrettuale che dal borgo di Auronzo tende a Pieve di Cadore esiste inoltre una cava di calcare ceruleo. La massa presentasi tagliata da vene equidistanti che la dividono in strati della potenza di 20 centimetri, dai quali si hanno pezzi di 4 metri di lunghezza. Si lavora facilmente, ma essendo di colore poco pregevole viene solo adoperata nelle opere meno distinte.

AURONZO. Capoluogo e comune del distretto d'egual nome, comprende le seguenti frazioni: Villagrande, Pause, Reane, Ricciò, Giralba, Villapiccola, Santa Caterina e Cella.

Popolazione 3882.

Estimo, lire 36,402 43.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Ha pretura di seconda classe, consiglio comunale, uffizio proprio e una parrocchia; ha pure una casa di ricovero e diverse *commissarie* di pubblica beneficenza. Vi risiedono il commissario distrettuale e l'ispettore distrettuale scolastico. Havvi mercato nel secondo sabato di febbrajo, marzo, aprile, settembre, ottobre e novembre.

Auronzo aveva anticamente un castello, di cui oggidì non si veggono che le mura, e queste pure quasi diroccate.

AUSA. Fiume del Friuli, che rendesi navigabile pei burchi dopo aver ricevuto le acque di parecchi rivoli, e specialmente buona parte di quelle del Roja al disotto di Cervignano. Dopo un corso di quasi 18 miglia e dopo avere con le sue alluvioni contribuito a formare la laguna di Marano, gettasi nell' Adriatico. La sua foce porta il nome di Portobuso.

AUSEGNA. Casale del comune di Mel, nella provincia e distretto di Belluno, presso la destra riva del Cordevole, di contro al luogo dove il torrente Misso immette le sue acque in quel fiume. Dista 10 miglia a libeccio da Belluno e 5 a maestro da Mel. Abbonda di pascoli.

AVAGLIO. Frazione del comune di Lauco, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine. Abbonda di gelsi e viti.

AVASINIS. Frazione del comune di Trasaghis, nel distretto di Gemona, provincia di Udine.

AVAUSA. Frazione del comune di Prato, distretto di Rigolato, nella provincia di Udine.

Digitized by Google

AVERTO. Valle della Venezia, tra il Brenta novissimo a ponente, il canale di Lugo a borea, la valle Contarina a scirocco ed il Cornio a libeccio. Ha due miglia di lunghezza da levante a ponente, e poco più di uno nella sua maggiore larghezza. Vi si trovano ordinariamente due piedi d'acqua. Dalla parte di ostro si avanza una lingua di terra per circa mezzo miglio non mai coperta dalle acque E abbondante di pesci.

AVESA. Comune del distretto, provincia e diocesi di Verona.

Popolazione 1921.

Estimo, lire 31,608. 67.

Ha convocato generale e una parrocchia.

In questo comune avvi un' abbondantissima cava di calcare grossolano. È bianco giallognolo e di grana grossa. Appena scavato è tenero, ma esposto all'aria acquista maggior durezza. Si rinvengono per entro di esso arnioni di pirite epatica. Il ghiaccio facilmente lo sfoglia, se non che la gran facilità di scavarlo e modellarlo ne rende abbondante l'impiego in tutti i bisogni di architettura economica.

AVIANA. Torrente della provincia Veronese che interseca una profonda valle posta alle radici del monte Baldo.

AVIANO. Distretto della provincia di Udine, diocesi di Portogruaro. Comprende i comuni di Aviane, Montereale e Sanquirino.

Popolazione 12,549.

Estimo, lire 177,873. 12.

Numero delle parrocchie 12.

I suoi montuosi dintorni sono ridenti per la floridissima vegetazione delle viti e dei gelsi che l'attività degli abitanti vi fa prosperare. Ha una superficie boschiva di 1230 ettari, piantati ad alberi da fronda di varie specie e posseduti parte dal comune e parte da privati. Al sud del monte Cavallo esiste una cava di calcare bianco tendente al cinerognolo. Questo calcare è compatto, di grana fina, di facile pulitura, e somiglia a quello dell'Istria. La cava è estesa e presenta grandi massi. Si usò nel grandioso ponte costrutto sul torrente Medona e nella facciata della chiesa di S. Marco in Pordenone.

AVIANO. Comune e capoluogo del distretto omonimo, posto appiè degli estremi colli che coronano la pianura fra la Livenza e il fiume Zelline. Gli è unita la frazione di Giais, con la quale novera 6286 abitanti.

Estimo, lire 87,112. 88.

Ha pretura, consiglio comunale, uffizio proprio e quattro parrocchie. Vi risiedono il commissario distrettuale e l'ispettore distrettuale scolastico. Dista 30 miglia a ponente da Udine e 9 a maestro da Pordenone. Aviano era anticamente un castello, e come tale è anzi ricordato dal Biondo di Forlì e dall'Alberti. Appartenne qual feudo alla patrizia famiglia Gabrieli, e come nobile *Gastaldia* dava ingresso e voto nel parlamento friulano.

Alla curiosità dei bibliografi indicheremo che il Dante in pergamena dell'edizione di Udine si conserva quivi nella biblioteca Oliva del Turco, cultore degli ottimi studj.

AVOSACCO. Frazione del comune di Colloredo di Montalbano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

AVOSACCO. Frazione del comune di Arta, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

AZZANELLO. Frazione del comune di Passiano, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

AZZANO. Comune del distretto di Pordenone, provincia di Udine, diocesi di Portogruaro. È suddiviso nelle frazioni di Azzano, Corva, Fagnigota, Fiumesino, Piagno, Tiezzo e Villacricola.

Popolazione 4219.

Estimo, lire 78,588. 14.

Ha consiglio comunale e quattro parrocchie.

Avvi fiera ogni anno ai 9 di aprile.

AZZANO. Frazione del comune d'Ipplis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

AZZARINO. Frazione nel comune di Velo, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

AZZIDA. Frazione del comune e distretto di S. Pietro degli Schiavi, nella provincia di Udine.

Digitized by Google

B

BACCHIGLIONE. Anticamente *Medoacus minor* per distinguerlo dal *Medoacus major*, ora Brenta.

Questo fiume formasi al nord di Vicenza da piccole sorgenti e varj torrentelli; scorre per qualche tratto placidamente, ma diviene impetuoso dopo aver ricevuto i tributi dell' Innia, del Timonchio, dell'Ovolo, del Retrone e delle due Tosine, Vicentina e Padovana. Fino a Padova fluisce parallelamente all'Adige: da Vicenza a Coltè la sua riva diritta è costeggiata dai monti Berici. Per assai tortuoso cammino arriva a Longare, e fra Montegalda e Cervarese entra nella provincia padovana, sempre seguitando una linea assai tortuosa fino a Trambacche ove accoglie il fiumicello Tesina. Giunto poscia a Brusegana s'ingrossa delle acque del naviglio Brentella, e quivi cambiato il nome in quello di *Tronco comune* progredisce al villaggio suburbano detto il Bassanello, indi entra in Padova. Nell'interno di questa città dividesi nei due rami Maestro e Naviglio; nella loro ricongiunzione esce dalle mura e le lambisce fino alle così dette Gradelle di Porciglia; rimanda poi in città una porzione delle sue acque col mezzo di un canale detto di S. Sofia, intanto che esso pei graticci di S. Massimo, pel ponte di S. Niccolò e pel Roncajette arriva a Bovolenta, ove congiunto al canale della Cagnola, passando per Pontelongo e Corvezzola, va a metter foce nella Conca di Brondolo. Il Bacchiglione è navigabile da Vicenza fino alla Brenta con barche capaci di centomila chilogrammi; se non che nel naviglio interno di Padova, non ponno queste portar carico maggiore di chilogrammi 90,000 e nel Roncajette, sebbene di alveo profondo, conviene ridurre esso carico a soli chilogrammi 15,000. Questo fiume, le cui acque sono torbide e scarse, ha un corso di circa 56 miglia, ma è utilissimo pei molti canali navigabili che alimenta. In Vicenza è traversato da un bel ponte di un solo arco, disegnato dal Palladio. Sotto il regno italico dava il nome a un dipartimento, il cui capoluogo era Vicenza.

BADIA. Distretto della provincia di Rovigo, comprende i comuni di Badia, Bagnolo, Barucchella, Canda, Crocetta, Giacciano, Salvaterra, Trecenta e Villabona.

Popolazione 18.741.

Estimo, lire 891,102. 64.

Numero delle parrocchie 13.

Occupa la parte più occidentale del Polesine di Rovigo, e confina col Padovano e col Veronese.

Traffica di grani, formaggi, lino, canape, sete e cuoi, ed ha fabbriche di majolica e di terra verniciata.

BADIA. Comune e capoluogo del distretto omonimo. Con la frazione di Villafora che gli è unita, novera 4866 abitanti.

Estimo, lire 114,898. 06.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e due parrocchie.

Badia (*Abbatia Vangaticiensis*) fu decorata del titolo di città non regia fin dal 1817, con dispaccio governativo dei 7 maggio di quell' anno, N.° 14555. Siede sullo sbocco dell'Adige nell'Adigetto. È in generale ben fabbricata ed ha un bel ponte di pietra viva. Dista 15 miglia a ponente da Rovigo, 3 da Lendinara, 25 a libeccio da Padova e 8 a scirocco da Legnago. Quale capoluogo di distretto Badia ha pretura di seconda classe, ed è residenza del commissario distrettuale e dell' ispettore distrettuale scolastico. Un monte di pietà provvede con prestazioni in danaro agli urgenti bisogni de' poveri.

Avvi mercato ogni mercoledì e fiera ai 16, 17 e 18 di agosto.

Nel principio del decimo secolo gonfiato l'Adige da molte piogge e dalla fondita delle nevi uscì del proprio alveo e allagò il luogo detto allora il *Pizzone*,

Digitized by Google

e secondo altri *Pinzone* e anche Piazzone. Nel sito per l'appunto ove accadde questa rotta erano alcune case, le quali costituivano una borgata di cui, unitamente alle adjacenze, erano proprietarj certi marchesi. Uno di costoro, chiamato Almerigo, ovvero Amelrigo, fece costruire un piccolo castello ed una chiesa ch'egli dedicò a Nostra Donna, e che in progresso di tempo fu nominata *Santa Maria della Vangadizza*. Codesta è l'origine della città di Badia; ma ignorasi perchè la chiesa prendesse il nome di *Vangadizza*, con cui trovasi designata in alcuni instrumenti del decimo secolo. Quanto poi ad Almerigo, che dal Pigna, da Vettor Sandi e da altri viene posto nella serie de' marchesi d'Este, il Muratori nella parte prima delle *Antichità Estensi*, e il Silvestri nella sua descrizione storica e geografica delle *Paludi Adriane*, dimostrano ch' egli non era della casa d'Este, ma sì invece de' marchesi di Toscana. Comunque però sia, è indubitato che la chiesa di S. Maria della Vangadizza ne' suoi primordj era ufficiata da alcuni sacerdoti secolari, indi fu donata a' monaci Benedettini. Quando poi l'abazia passasse a' monaci Camaldolesi, non è ben manifesto. Congetturano alcuni che ciò accadesse nel 1219, e citano un diploma dell'imperatore Federico II.

I discendenti d'Almerigo l'arricchirono di molte donazioni: il pontefice Callisto II le accordò nel 1123 la giurisdizione sopra varie chiese situate nelle diocesi di Padova, Vicenza, Verona, Ferrara e Bologna: i successori di lui Alessandro III, Celestino, Alessandro IV, Eugenio IV ed Alessandro V, ne riconfermarono i privilegj, il che pur fece nel 1496 la signoria di Venezia, dappoichè Badia col rimanente del Polesine di Rovigo era passata dal dominio dei marchesi d'Este sotto quello della Repubblica.

I monaci Camaldolesi conservaronsi nel possesso di quest'abazia pel corso di circa trecento anni, finchè insorte gravi dissensioni tra quelli del monastero, il papa Gregorio XII lo concedette in commenda a certo Lodovico cardinale di S. Lorenzo in Damaso, patriarca di Aquileja, il quale nell'anno 1480 assunse il titolo di abate commendatario.

In altra epoca al punto ove sorge Badia una grossa catena traversava l'Adige, e le barche dovevano pagare un diritto di passaggio a favore del monastero.

Nel secolo decimoterzo, allorquando i marchesi d'Este insieme al Polesine di Rovigo ebbero in loro possesso anche questa città, la fortificarono con torri che chiamarono *Marchesane:* avutala in seguito i Veneziani, distrussero queste torri e ne adoperarono il materiale per fortificare Castel Baldo e Legnago. Nell'epoca della lega di Cambray se ne impadronì Alfonso duca di Ferrara, ma poi tornò in potere di Venezia. Rotta nuovamente la guerra nel cominciare del secolo decimottavo, venne occupata dai Francesi, i quali ben presto anche l'abbandonarono; e così Badia continuò ad appartenere alla Repubblica di S. Marco fino alla caduta di essa, dopo di che fu incorporata nell'attuale regno Lombardo-Veneto.

Sotto la signoria ducale Badia era governata da un patrizio veneto col titolo di podestà. Il suo consiglio maggiore componeasi di ventiquattro cittadini aventi le medesime prerogative e dignità di quelli di Rovigo e Lendinara, e il suo statuto era per l'appunto lo stesso di Rovigo, capoluogo di tutto il Polesine. (V. Giuriati F. R., *De Coenobio Vangaticiensis. Dissertatio epistolaris*. Ferrara, 1788, e Silvestri, *Paludi Adriane*).

BADIA CALAVENA, Comune del distretto di Tuegnago, nella provincia e diocesi di Verona. Comprende le seguenti frazioni: Sprea, Pernigo e Sant'Andrea.

Popolazione 1954.

Estimo, lire 18,027. 48.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il territorio è montuoso; produce buoni vini e frutta in copia. Ne' dintorni vi sono cave di bel marmo. Il nome del comune proviene da una badia che quivi era nel secolo XI: vi sorgeva pure un castello che l'edacità del tempo ha fatto scomparire. Il borgo di Calavena dista 9 miglia a greco da Verona. Anticamente formava parte d'un distretto detto dei *tredici comuni*, il quale costituiva una specie di Repubblica separata a cagione dei grandi privilegj che allora godevano. Esso chiamavasi anche *Vicariato delle Montagne*, di cui una detta *del Carbon* avea speciale rappresentanza nel *Consiglio territoriale* mediante un deputato cui davasi il titolo di *Capo dalla Montagna alta del Carbone*.

BADOERE VOLGARMENTE LE BADOERE. Frazione del comune di Morgan, distretto e provincia di Treviso. Questo villaggio giace presso la riva sinistra del fiume Zero, 6 miglia a libeccio da Tre-

Digitized by Google

viso e 8 a borea da Noale. Il suolo n' è assai bene coltivato a cereali, viti e gelsi. Vi si annoverano circa 1300 abitanti.

BAGATTINI. Frazione del comune di Posina, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

BAGGI Porzione. Frazione del comune e distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza.

BAGGI Porzione. Frazione del comune di Rosà, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

BAGNACAVALLO. Frazione del comune di Fiesso, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

BAGNARA. Frazione del comune di Gruaro, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BAGNARIA. Comune del distretto di Palma, provincia e diocesi di Udine. È suddiviso nelle frazioni di Bagnaria, Campolonghetto, Castions di-Smurghin, Privano e Sevegliano.

Popolazione 2854.

Estimo, lire 83,275. 83.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

BAGNAROLLA. Frazione del comune di Sesto, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

BAGNAROLO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

BAGNAROLO (CANALE di). Nella provincia Padovana, e precisamente nella suindicata frazione di Bagnarolo, le acque del Frassine, col mezzo di un sostegno chiamato *Archetto*, danno origine a questo canale che con linea alquanto tortuosa entra poi nel canale della Battaglia. Prima di questa confluenza viene ingrossato dal così detto piccolo Lago, dallo scolo o canaletto di Lispida e del canale della Rivella; pur nondimeno non può essere navigabile, attese le frequenti chiuse che lo attraversano per dare movimento a diversi opificj.

BAGNI con CAMPAGNADABANO. Frazione del comune di Albano, distretto e provincia di Padova.

BAGNOL di NOGAROLE. Frazione del comune di Nogarole, nel distretto di Villafranca, provincia di Verona.

BAGNOLI. Frazione del comune di Cadoneghe, distretto e provincia di Padova.

BAGNOLI. Comune del distretto di Conselve, provincia e diocesi di Padova. Gli sono unite le frazioni di Bagnoli-di-sopra, Bagnoli-di-sotto e Sansiro.

Popolazione 2747.

Estimo, lire 156,758. 45.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il territorio è ubertoso di cereali e di pascoli, ma sopratutto è rinomato il vino detto *friularo*, che, o sia per la qualità delle viti ch' ivi particolarmente si coltivano, o sia per piccole differenze nella composizione chimica del terreno, riesce uno de' migliori e più apprezzati vini della provincia padovana.

Il borgo di Bagnoli dista 10 miglia a scirocco da Este e 15 ad ostro da Padova.

Vi si tiene mercato ogni martedì.

BAGNOLI di SOPRA e BAGNOLI di SOTTO. Sono due frazioni del comune di Bagnoli, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

BAGNOLO. Comune del distretto di Badia, provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Gli è unita la frazione di Runzi.

Popolazione 1885.

Estimo, lire 91,720. 15.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

BAGNOLO. Frazione del comune e distretto di Lonigo, nella provincia di Vicenza.

BALDERIA. Frazione del comune e distretto di Cologna, nella provincia di Verona. Questo villaggio giace sulla riva sinistra del Guà, 4 miglia ad ostro da Lonigo e 18 a scirocco da Verona.

È ben coltivato da' suoi abitanti a cereali, viti e gelsi.

BALDESSERIA. Frazione del comune, distretto e provincia di Udine.

BALDO (MONTE). Quest'alta montagna del Veronese si estende tra l'Adige inferiore ed il lago di Garda. La sua lunghezza è di 30 miglia, la larghezza di quasi 12 e l' altezza maggiore sul livello dell' Adriatico di 2228 metri. Il fianco orientale n'è ripido e inaccessibile; quello d' occidente estendesi in dolci declivj e varie piccole valli. Le cime più basse sono erbose, ma le più alte non presentano all'occhio che aspri ed ignudi dirupi. La sua maggior vetta, chiamata Monte Altissimo, è per due terzi dell' anno coperta di neve. Le sue ultime alture meridionali, fra la costa orientale del lago di Garda, la riva sinistra del Mincio e la destra dell'Adige, si estendono fino a Valeggio, Somma Campagna, Villafranca e Bussolengo. A settentrione gli stanno varie ramificazioni delle Alpi Retiche, alle

Digitized by Google

quali questo monte si congiunge per la valle Lagarina, e poscia declina dolcemente verso libeccio sino al promontorio di S. Vigilio. Sur un dirupo compreso nel distretto di Caprino sta il santuario della Beata Vergine della Corona, al quale si ascende per 234 scaglioni tagliati nella rupe. Brentino è il villaggio ove si comincia a salire il monte Baldo: molti lo percorrono per oggetti scientifici, ma chi lo visita per vaghezza trova eziandio di che appagare la propria sensibilità; imperocchè la sua posizione, la qual è, come notammo, da oriente sull'Adige, da occidente sulle deliziosissime rive del Benaco e da settentrione in contatto con varie ramificazioni dell'Alpi Retiche, somministra per ogni parte gradito spettacolo, il quale poi riesce oltre ogni dire imponente ove dalla vetta si osservi l' Adige scendere precipitoso dall'Alpi tirolesi, e serpeggiando entrare in Verona.

Altre volte questo monte era celebre pei boschi, dai quali estraevasi molto legname da costruzione, e per le sue piante medicinali. Presentemente è quasi spoglio di vegetazione, ma ricco di bellissimi marmi, di terra colorante e di carbon fossile. Solo in alcuni appartati luoghi trovansi ancora qua e là folte selve di faggi, di larici, di pini, e di abeti, sparse fra pendici amenissimi o bretti di rupi, tra'quali ultimi precipitansi torrente, o scorrono ruscelli di dolci acque che vanno a lentamente solcare il seno di venuste vallette.

I marmi sono molti, assai distinti e di colore diverso con tutte le gradazioni. Le cave trovansi a poca elevatezza, specialmente sul pendio meridionale, ne'dintorni di Brentone, Castione Mori. Se ne estraggono da più luoghi e a diverse profondità di tal bellezza che se ne riunirono 60 varietà nella vantata collezione del palazzo Manfredin a Venezia.

I massi di cui presentemente si fa maggior uso sono quelli che si estraggono nei dintorni di Castion. Fra le varie qualità è degno di attenzione il giallo-rosso fosforeggiante, che si trova salendo il torrente Serravalle.

Sui colli Giovo e Bondino s'incontrano il bianco, il rosso, gli screziati di bianco e nero e bianco e rosso. Nella così detta Val Caregna, che fa pur parte del medesimo monte, trovasi il marmo fiorito, ossia macchiato a color bianco, rosso, giallo, verdognolo, ecc.; e di questo furono trasportate in Inghilterra, or son pochi anni, quattro colonne di gran mole, mentre altre due giacevano abbozzate ancora sul luogo.

Presso il villaggio di Prada se ne scava del giallo. Tutti questi marmi si presentano in grandi strati capaci di somministrare massi per qualunque lavoro od opera architettonica. Sono compatti e ricevono brillante levigatura. Le quattro grandiose colonne monoliti di marmo rosso che si ammirano nella chiesa dell'Annunziata in Trento furono estratte da queste cave.

Le terre sono di varj colori, ma la principale è verde (*clorite*), conosciuta sotto il nome di *terra verde di Brentone*, od anche *argilla veronese*.

Se ne contano 30 e più cave, delle quali sette soltanto sono attualmente in coltivazione: esse giacciono nei fianchi della piccola valle formata dal torrente Aviana, ai luoghi detti *ai Pianetti* e in *Trett*.

I filoni sono superficialmente circondati da verde e da azzurro, montano misti a piriti di ferro, e presentano varie qualità che passano dal verde pallido al verde carico. Quest' argilla è untuosa al tatto, ha la durezza d'una pietra e frattura terrea. Viene impiegata nella pittura, e se ne fa ragguardevole spaccio nel Lombardo-Veneto, negli Stati Pontificj, a Napoli ed anche fuori d'Italia. La quantità estratta annualmente si calcola di circa 4000 pesi (3300 quintali decimali). Oltre la terra verde avvi anche la gialla e la rossa (*ocre*), le quali presentano i medesimi caratteri.

La gialla rinviensi sul monte Sajori, la rossa in *Batt*, nelle terre di Crosano, presso il torrente Sorna. Ristrettissimo però è lo smercio di esse.

Uno strato considerevole di carbon fossile incontransi non lungi da Brentone, al luogo detto in Tragno, lungo il torrente Sorna. Questo carbone è duro, nero, lamellare, si accende prontamente, e crepita con fiamma grande e bianca: ha odore bituminoso e solforoso. Il suo peso specifico è di 1. 383. Sopra mille parti ne contiene 473 di carbone, 382 di sostanza volatile o bituminosa, 145 di terra. La roccia entro cui sono racchiusi i filoni è un calcareo. Un altro strato si trova pure di scisto-bituminoso alquanto sopra di Tierno al luogo detto il *Pais*, lungo la strada che da Tierno conduce a Castion. Sembra una continuazione del precedente. Se ne scavano 3090 quintali.

Digitized by Google

Tutte queste miniere si potrebbero rendere ancor più produttive. (V. Pona F., *Monte Baldo descritto*, Venezia, 1617; Pollini C., *Viaggio al lago di Garda e al Monte Baldo*, Verona, 1816; Vigna A., *Istoria della Madonna della Corona in Montebaldo*, Bassano 1668. Bridi, *Memorie intorno al santuario della Madonna della Corona in Montebaldo*, Mantova, 1772).

BALDOVINA FRAI DUE CANALI. Frazione del comune di S. Urbano, nel distretto di Este, provincia di Padova.

BALLO'. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

BALLUELLO. Frazione del comune di Pianiga, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

BANCAMARINZORZI PORZIONE. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

BANCAMARINZORZI PORZIONE. Frazione del comune di Loreggia, di Camposampiero, nella provincia di Padova.

BANDO E GAJO. Frazione del comune e distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine.

BANDOMORSAN. Frazione del comune di Morsan, distretto di S. Vito, nella provincia di Udine.

BANDOQUERELLE. Frazione del comune di Concordia, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BANDOSCUDELLE. Frazione del comune di Cecito, distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

BANNIA. Frazione del comune di Fiume, distretto di Pordenone, provincia di Udine.

BAONE. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Ad esso appartengono le frazioni di Baon-di-sopra-in-piano, Baon-di-sopra-in-monte, Baon-di-sotto, Granze-di-Montebuso, Montebuso, Terralba, Val-di sopra-in-piano, Val-di-sopra-Madonna-Daria-in-piano, Val-di-sotto-Madonna Daria-in-monte, Calaone e Rivadolmo.

Popolazione 2463.

Estimo, lire 66,166. 29.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Baone giace sulla costa euganea che da Monselice protendesi ad Este, e fu già fortissimo propugnacolo, ov' ebbe feudo fin del secolo decimo la padovana famiglia de' Maltraversi. A codesta famiglia apparteneva quella Cecilia, moglie rejetta di Eccelino il Monaco, e causa delle sanguinose discordie fra Eccelini e Camposampieri, la quale porse argomento al notissimo romanzo del conte P. Zorzi.

BAON-DI-SOPRA-IN-PIANO, BAON-DI-SOPRA-IN-MONTE E BAON-DI-SOTTO. Sono, come notammo, tre frazioni appartenenti al comune anzidetto.

Quiaggiungeremo che la costa montana su cui esso giace è di tutta la euganea catena la più ubertosa e per propizia guardatura di sole e per industri cure degli abitanti. Essa fa mostra di una vegetazione lussurreggiante, è pomposamente abbellita dai festoni delle viti gravi di uve squisite, e vagamente dipinta dai colori di molte e diverse frutta saporitissime; e (prova della costante mitezza del clima) ospizia l'ulivo, traendone copia d'olio bastante all'uopo de' colligiani e a qualche lucro di commercio con le vicine provincie.

BARAZZETTO. Frazione del comune di Coseano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

BARAZZETO. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BARBANA o BARBANIA. Isoletta situata nell'interno delle lagune di Grado, presso la foce dell' Isonzo, tra la Rotta ed il villaggio di Belvedere.

Ha un miglio circa di periferia, e dista 4 miglia a scirocco da Aquileja e quasi altrettante a levante da Grado. Apparteneva per lo spirituale alla badia di Sesto nel Friuli; ora è fuori dell'attuale circoscrizione veneta. È da lungo tempo famosa per una chiesa dedicata alla Vergine, nel sesto secolo, dal patriarca Elia, che vi unì pure chiostro. Vogliono che il primo abate del monastero avesse nome Barbano e da lui l'isoletta si chiamasse.

Nelle guerre de' Franchi, Ungari e Friulani rimase quasi distrutta; per il che Fortunato, patriarca d'Aquileja, dopo l'818 fecela rifabbricare, mettendovi preti e chierici per ufiziare la chiesa e dando loro 30 libbre d' argento, 100 moggia di grano e una nave corredata, forse perchè commerciassero. Esiste ancora una chiesicciuola, visitata dai vicini in certe feste dell' anno. La pia credenza di taluni ritiene non poter vivere in questa terra serpi nè biscie, e che però muojano subito che d'altronde vi vengano o sianvi trasportate. Quando all'intorno son basse le acque dicono vedersi nel fondo le ruine di molte fabbriche.

Digitized by Google

BARBANO. Frazione del comune di Grisignano, distretto e provincia di Vicenza.

BARBARANO. Distretto della provincia e diocesi di Vicenza. Comprende i comuni di Barbarano, Albettone, Castagnero, Grancona, Mossano, Nanto, Sossano, Villaga, Zovencedo e Sangermano.

Popolazione 14.247.

Estimo, lire 828.042. 75.

Numero delle parrocchie 17.

Questo distretto distendesi lungo le sponde del Bacchiglione, che quivi prende il nome di canale Bisatto, e sovra buona parte de' colli Berici.

La sua superficie territoriale ammonta a pertiche censuarie 135,328, delle quali 37.414 sono in pianura; 39,857 in colle e 78,057 in monte. Rispetto poi alla coltura può la stessa superficie venir suddivisa nelle seguenti misure: Da lavoro e arative, pertiche censuarie 26.055. Vigneto con frutti 73.547. Da risaja 2510. A bosco 28,656. Ricche di pascoli 5000. A prato 7195. Liscose e sortumose 9429. Vallive 800. In colle e coperte di fabbriche, acque e strade 5256.

L'annuo prodotto del vino è di some metriche 24.100, ossia botti 2160, due quinti circa di quello di Lonigo, ch' è il massimo della provincia.

Il distretto di Barbarano ha pochi boschi comunali, e solo le comuni di Grancona, Villaga, S. Germano, Villa del Ferro, Campolongo e Zovencedo hanno dei tratti a macchie e gruppi cedui d'essenza mista dolce, cioè ontani, nociuoli e qualche ceppo di rovere.

Per Barbarano passa la strada della Riviera, che principia in Vicenza alla porta di Monte e termina alle Caselle sul confine della provincia padovana. Un ponte lungo metri 13, in pietra e mattoni, gettato sopra il canale Bisatto, serve di continuazione a questa strada.

Nel laghetto, sotto la casa Simionati, zampilla un' acqua di apparenza termale: similmente la sorgente di Lovolo, due fontane sotto il monte nella valle dell' Oca ed altra fontana nella casa Erizzo presentano caratteri minerali. Di esse per altro non venne mai fatta metodica analisi diretta a conoscere i principj che contengono, e ciò perchè l'apparente tenuità dei componenti non può interessare le ricerche mediche riguardo all'uso delle medesime.

Havvi una cava di lignite nelle vicinanze di Cartaguero (Vedi a questa voce). Anticamente il distretto aveva maggiore estensione e comprendeva pure le cave di Costozza.

BARBARANO. Comune e capoluogo del distretto omonimo.

Popolazione 1978.

Estimo, lire 69,248. 16.

Ha pretura di seconda classe, consiglio comunale e una parrocchia. Ha pure un istituto elemosiniero, ed è residenza del commissario distrettuale e dell' ispettore distrettuale scolastico. Dista 9 miglia a scirocco da Vicenza ed un miglio a ponente dalla riva destra del Bacchiglione.

Vi si tiene mercato ogni mercoledì, e fiera agli 11 e ai 25 di novembre.

La fondazione di Barbarano viene da taluno attribuita ai Longobardi, altri invece gli danno un' origine più recente; niuno però volge in dubbio che nei rimoti tempi non fosse questa borgata nel particolare dominio della famiglia Traversi.

BARBEANO. Frazione del comune e distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine.

BARBISANO. Frazione del comune di Refrontolo, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

Piccolo paese che trovasi non molto lunge dal Piave. Ha chiesa parrocchiale, e nel reggimento spirituale è soggetto al vescovo di Ceneda.

BARBONA. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova. Gli è unita la frazione di Lusia.

Popolazione 1898.

Estimo, lire 32,391. 88.

Ha convocato generale e due parrocchie. Giace sulla riva sinistra dell'Adige, 20 miglia a libeccio da Padova ed 8 a scirocco da Este. Oltre che di granaglie, che sono d'una qualità ricercata, e di vini che stanno fra i migliori, questo comune è pur dovizioso di oliveti, di frutta, di pascoli e di gelsi.

BARBOZZA. — Vedi S. Pietro di Barbozza.

BARBUGLIO. Frazione del comune di Sagnedo, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo.

BARCHE. Frazione del comune di San Pietro Engù, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

BARCIS. Comune del distretto di Maniago, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Popolazione 1442.

Estimo, lire 9646. 33.

Digitized by Google

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

BARCO. Frazione del comune di Pravisdomini, distretto di S. Vito, nella provincia di Udine.

BARCO. Aggruppamento di case villereccie, con un ampio fabbricato per granaj e cantine che appartiene alla famiglia Collalto. È soggetto al comune di Susegana e bagnato dal corso di un piccolo canale dedotto dal Piave, che chiamasi Piavesella e che assai contribuisce alla fertilizzazione delle sue campagne, abbondanti specialmente di granone e di legumi, de' quali fa buon traffico. Dista un miglio allo incirca dalla riva sinistra del Piave, che quivi si passa sopra un lungo e solido ponte di legno, 4 miglia a libeccio da Conegliano e 10 a borea da Treviso. Conta circa 700 abit.

BARDEIS. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

BARDOLINO. Distretto della provincia e diocesi di Verona. Comprende i comuni di Bardolino, Garda, Lazise, Torri, Malcesine, Castelletto di Brenzone e Castelnuovo.

Popolazione 13,828.

Estimo, lire 367,184. 46.

Numero delle parrocchie 18.

Questo florido e commerciante distretto è circondato da fertili collinette. Fa un traffico assai considerevole di frutta che vendonsi sulle piazze di Verona e di Mantova, e abbonda inoltre di seta, vino, olivi, ed anche di cereali, specialmente d'avena e di segala. Ha inoltre un bosco la cui superficie ascende a 3401 ettari. Le piante son cedue, da fronda di varie specie, e spettano parte al comune e parte a privati.

BARDOLINO. Comune e capoluogo del distretto omonimo; con le frazioni di Calmasino e Cisano conta 2309 abitanti.

Estimo, lire 78,342. 16.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie. Dipende dalla pretura di Caprino, ed è residenza del commissario distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico. Ha pure un istituto elemosiniero.

L'ameno borgo di Bardolino sorge sulla riviera Veronese, di fronte a chi, per il lago di Garda, abbia passata oltre la punta del Sermione. Dista 13 miglia a maestro da Verona e 7 a borea da Peschiera. È costrutto a guisa d'anfiteatro, ed ha un piccolo porto sulla sponda orientale del Benaco. I Fermi, illustre famiglia estintasi nel secolo sestodecimo, vi ebbero signoria. Gli antiquarj vi trovano tracce di architettura romana. La sua chiesa parrocchiale fu eretta sul disegno del cavaliere Giuliani. In quella di S. Sebastiano veggonsi due dipinti attribuiti al veronese Zanon, e un'Annunziata, in tavola di antico ignoto pittore. Notevole è pur Bardolino pel suo vecchio castello, non meno che per le ville dei Guerrieri e dei Gianfilippi. La fondazione poi degli appodiati Calmasino e Cisano si fa risalire al secolo IX.

BARIANO. Frazione del comune di Castelnuovo, nel distretto di Massa, provincia di Rovigo.

BARICETTO con VALIERA. Frazione del comune e distretto di Adria, nella provincia di Rovigo.

BARIOLA. Frazione del comune di Valdei-Signori, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

BARP. Frazione del comune di S. Gregorio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

BARUCCHELLA. Comune del distretto di Badia, provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Comprende le due frazioni di Barrucchella a destra e Barrucchella a sinistra.

Popolazione 1131.

Estimo, lire 31,862. 03.

Ha convocato generale e una parrocchia. I suoi dintorni sono abbondanti di pascoli e cereali: i gelsi pure vi sono coltivati con profitto. Il borgo di Barucchella giace in riva al Castagnaro.

BARUCHELLA A DESTRA E BARUCCHELLA A SINISTRA. Due frazioni del comune di Barucchella, nel distretto di Badia, provincia di Rovigo, situate l'una a destra, l'altra a sinistra del Castagnaro.

BASAGLIAPENTA. Frazione del comune di Pasiano Schiavonesco, nel distretto e provincia di Udine.

BASALDELLA. Frazione del comune di Campoformio, nel distretto e provincia di Udine.

BASALDELLA. Frazione del comune di Vivaro, nel distretto di Maniago, provincia di Udine.

BASALGHELLE. Frazione del comune di Mansuè, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

BASEDO. Frazione del comune di Chions, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

BASEGLIA. Frazione del comune e distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine.

BASSANELLO. Frazione del comune,

Digitized by Google

distretto e provincia di Padova. Al punto ove giace questo villaggio, il Bacchiglione, arricchito a Brusegana delle acque della Brentella, dà origine al naviglio della Battaglia.

BASSANO. Distretto della provincia di Vicenza. Comprende i comuni di Bassano, Cartigliano, Cassola, Cismon, Mussolente, Pove, Roman, Rossano, S. Nazario, Solagna, Terre, Campolongo, Valstagna, Valrovina e Rosà.

Popolazione 42,161.

Estimo, lire 834,897. 78.

Numero delle parrocchie 21.

Il territorio è principalmente irrigato dal Brenta, e abbonda di vini eccellenti, di olivi e di gelsi, favoriti da un'aria assai salubre e poco fredda nel verno. Rinomati poi ne sono gli asparagi, che per sapore e grossezza superano quelli delle altre provincie.

L'industria che anima gli abitanti e dà un grande sviluppo al loro commercio si vede operosamente occupata nelle manifatture di cappelli di paglia, in quella della purgatura della cera, nelle concerie di pelli, nelle cartiere, nei lanificj e nelle filande di seta.

L'intiera superficie territoriale di questo distretto è di pertiche censuarie 215,027, pari a campi vicentini 55,671. Pertiche 117,977 sono in pianura; 14,040 in colle; 83,010 in monte. Sono poi arative pertiche censuarie 12,272; vignate con frutti 84,428; a bosco 12,310; ricche di pascoli 81,238; a prato 38,608; liscose e sortumose 3381; vallive 3264; incolte e coperte da fabbriche, acque e strade 9529.

Il prodotto del vino si calcola annualmente in some metriche 25,980, ossiano botti 2854.

La strada regia postale di Canal di Brenta, che principiando a Bassano ne attraversa il territorio, passa per S. Nazario, Carpenè, Cismon e Primolano e va a metter capo al confine tirolese, è lunga metri 32,213, e serve alla comunicazione delle provincie di Venezia, Treviso, Belluno, Padova e Vicenza col Tirolo e viceversa.

L'altra strada, che principia pur in Bassano alle Fosse e passando pel luogo detto il Termine e per Mussilente finisce al confine della provincia trevisana, è lunga metri 11,000, e utilissima pel commercio dei grani e altro di che hanno bisogno i paesi pedemontani, e traggono dalla città di Bassano.

Quella infine detta del Molinetto, reca gli stessi vantaggi della precedente, principia alla strada postale di Canale di Brenta, al punto della casa Golini, passa per Romano, termina al confine della provincia trevisana, ed è lunga metri 3239.

Alle tre indicate si può anche aggiungere la strada regia postale che da Cittadella mette a Bassano.

Sopra il fiume-torrente Cismon è gettato un ponte che attraversa la strada postale di Canal di Brenta. E' tutto di legname, tranne le spalle e la testa che sono di pietra. Ha 9 campate con 8 pile o stilate costituite da due colonne per ciascuna, quasi tutte incolmate sopra porzioni di colonne d'antico impianto. E' lungo metri 76. Questo ponte fu abbruciato varie volte in occasione di guerre. Riattato successivamente, venne da ultimo ricostruito per intiero e in forma solida d'ordine del governo.

Un altro ponte sul fiume-torrente Brenta, e che pure attraversa la strada postale bassanese, mette in comunicazione col borgo di Angarano (V.)

Bassano, comune. Gli appartengono le frazioni di Angarano, Quartiere-Revoltella, Quartiere-Villa, Quartiere-Pré con porzione dei Quartieri-Baggi, Cadolfin e Travetore.

Popolazione 12,344.

Estimo, lire 265,509. 05.

E' compreso nella diocesi di Vicenza.

In questo comune havvi un bosco la cui superficie ascende a 2687 ettari. Di questi, 2590 comprendono alberi cedui da fronda di varie specie; e 97, alberi d'alto fusto, in parte resinosi.

Bassano, città-capoluogo del distretto omonimo, ha un miglio di circuito, e giace sulla sponda sinistra del Brenta, laddove questo fiume uscendo rapidissimo da' monti si distende per le campagne. I colli che la circondano, la vista delle non lontane Alpi e le acque che le scorrono intorno rendono amenissima la sua posizione.

Dista 20 miglia da Treviso, 18 a greco da Vicenza, 22 a borea da Padova e 34 a maestro da Venezia.

Longitudine 9° 26', latitudine 45° 46'.

Elevatezza sul livello dell'Adriatico metri 149.

Bassano fu già decorata del titolo di città dalla Signoria di Venezia con decreto dei 27 dicembre 1770: passata poi, in seguito al trattato di Campoformio, sotto il dominio dell'Austria, le venne da questa riconfermato con l'aggiungervi, attesa la specialità delle sue circostanze, la sua ric-

Digitized by Google

chezza, il suo traffico, anche il distintivo di regia.

Novera 10,000 all'incirca abitanti.

Ha pretura di prima classe, conservazione delle ipoteche, congregazione municipale, ginnasio con annesso collegio-convitto, scuola elementare maggiore pei maschi e due parrocchie.

E' residenza del commissario distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico.

Un ospedale d'infermi accoglie 40 di questi, distribuisce elemosine ai poveri e fornisce la dote a 4 donzelle.

Un conservatorio riceve gli esposti, presta ai medesimi i primi soccorsi, indi gl'inoltra alla casa di Vicenza. L'orfanotrofio Pisani, istituito da antichissimo tempo, accoglie, educa e mantiene circa 80 giovanette orfane, ed è annesso ad un altro, fondato in sul cominciare del nostro secolo, il quale mantiene del tutto 35 donzelle pericolanti: entrambi poi soccorrono i poveri con elemosine e dotano annualmente 58 zitelle.

Havvi pure un monte di pietà, che con le rendite de' suoi capitali fa prestiti contro pegno, dota ogni anno 58 fanciulle e sovviene a' bisogni degl'indigenti. Ha pure una casa di ricovero e d'industria, che ne' brevi limiti suoi è delle meglio ordinate delle provincie Venete. Nell'annua ricorrenza del giorno consecrato alla memoria de' benefattori di essa recitarono eloquenti discorsi i due insigni oratori bassanesi, il Bricito ed il Barbieri.

Una delle sei porte per cui s' entra in Bassano fu disegnata dal Palladio, il quale eziandio mise la città in comunicazione col sobborgo chiamato *Vicentino*, mediante un ponte di legno di svelta ed elegante struttura. Un'alluvione lo distrusse nel 1748, ma venne rifabbricato due anni dopo dal celebre Bartolomeo Ferracina, di Solagna, che per averne conservato il disegno e per l'impegno messovi fu eletto ingegnere della Repubblica.

Le ultime guerre rovinarono pur questo: un nuovo se ne costrusse nel 1822 con solida eleganza e tutto coperto al disopra, ed è quello che esiste attualmente. Nel mezzo della città sorge un'alta e grossa torre che la sospettosa tirannia di Ezzelino fece inalzare a propria difesa. Varie sono le chiese, tutte adorne di buone pitture, alcune delle quali appartengono a Jacopo da Ponte e a'suoi quattro figliuoli. Il duomo fu eretto dov'era anticamente il castello: nelle pergamene dell'archivio vescovile di Vicenza trovasi memoria di questa chiesa fin dall'anno 1203. Due sono i teatri, entrambi di recente e bella costruzione. Oltre a ciò, accrescono il pregio di Bassano una scuola di disegno, una galleria di quadri, una biblioteca, il gabinetto mineralogico del Parolini e l'orto botanico.

Vi si tiene mercato il martedì, giovedì, venerdì e sabato, e fiera ai 9 d'agosto.

Sotto alla Repubblica Veneziana un rappresentante del doge governava Bassano coi titoli di podestà e capitano. Come capitano avea soggetti una forte compagnia di bombardieri e cinquecento e più soldati delle *cernide*, e comandava inoltre anche una parte delle *cernide* del territorio di Asolo, poichè Bassano consideravasi in quei tempi come appartenente alla provincia trevisana. Gli affari economici e l'interna polizia dipendevano dal *Consiglio chiuso di quaranta nobili*, scelti uno per famiglia, e dei quali se ne estraevano ogni anno dieci per sostituirli con altri dieci pure del ceto nobile. Questo consiglio godeva il diritto di eleggere i magistrati subalterni, che secondo l'impiego a ognun d'essi rispettivamente attribuito denominavansi *magistrato alle strade*, alla *pace*, alle *vittuarie*, al *fontico*, al *ponte*, ai *danni dati*, ai *pegni*, ecc. Eranvi ancora due *giudici alla ragione*, che giudicavano qualunque causa civile, e due *presidenti al monte di pietà*, che giudicavano in prima istanza le cause dipendenti dal loro uffizio. Un giudice straordinario con autorità criminale veniva poi eletto dallo stesso consiglio in occasione dell'annua fiera, che principiando ai 14 agosto durava per otto giorni continui.

La fondazione di Bassano giace avvolta nel bujo dei secoli: lo storico trevisano Bonifacio l'attribuisce agli Euganei, ma era vaghezza del suo tempo il favoleggiare intorno alle origini. Qualche notizia della sua esistenza comincia ad aversi in sul chiudersi del secolo decimo. La famiglia Onara ebbe l'investitura di Bassano dai vescovi di Vicenza che le diedero pure l'avvocazia dal vescovato vicentino; e da questa prosapia discese quel feroce Ezzelino da Romano, il quale, più che altrove, tenne in essa la propria residenza e fu sollecito d'accrescerne la popolazione, d'abbellirla e di darle splendore. Nel 1500 passò a Cane della Scala qual prezzo della pace da lui segnata col Padovani e Tre-

Digitized by Google

visani. L'ebbero in seguito i Carraresi, dei quali Francesco I, solito a far quivi lunga dimora, ornò la città di eleganti edifizj, fortificò le sue mura, e con doppia cinta quelle altresì del castello superiore. Nel 1392 Bassano dovette soggiacere alla signoria dei Visconti, dai quali ricevette nuovi ornamenti e più forte circuito di mura merlate. I Visconti vi tenevano un podestà cui era affidata l'intiera direzione di tutti gli affari. Fino al secolo scorso conservaronsi le lettere con cui que' duchi, nel mentre confermavano la nuova compilazione degli statuti municipali di Bassano, ridotti allora a 883 capitoli, si riservavano la facoltà di correggerli ed emendarli in tutte quelle parti che fosse loro piaciuto. Dal dominio dei Visconti passò Bassano sotto quello dei Veneziani nel 1501, essendo doge Michele Stecco. Quattro anni appresso la città di Vicenza pretese dimostrare che Bassano dovea riguardarsi come terra da lei dipendente; ma il Senato non fece buone le sue ragioni, anzi con solenne decreto la staccò da quella provincia, dichiarando così la città come il suo territorio immediatamente soggetti alla capitale. Animati i Bassanesi dalla predilezione che loro manifestava il governo, chiesero nel seguente anno 1406 venisse riposta in vigore l'antica facoltà di render ragione a' cittadini col mezzo del podestà e dei vicarj aventi *mero e misto imperio e diritto di gladio;* si liberassero dalla dipendenza di ogni altra suddita città; fosse loro conceduto di amministrare la giustizia a norma dei proprj statuti e delle consuetudini proprie. Il governo, restringendo le istanze, decise: i rettori patrizj mandati a governare Bassano avessero a render ragione in materia civile e criminale a norma degli statuti bassanesi, in tutto quanto non fossero contrarj alla dignità della Repubblica; al quale uopo vennero esaminati, e dopo qualche modificazione si approvarono. Questa separazione di Bassano e la conseguente sua indipendenza da ogni altra suddita città ebbero nuova sanzione dal Veneto Senato nel 1427; ma tredici anni dappoi, avendo il Senato medesimo stabilita in Treviso, come in centro d'unione, la Camera fiscale della provincia trevisana, ordinò che pure Bassano trasmettesse ad essa il pubblico danaro che nella sua sopravanzasse. Col reggimento suesposto continuò Bassano fino agli estremi giorni della Repubblica Veneziana, nella qual' epoca fu teatro d'una micidiale battaglia. Sconfitti gli Austriaci a Roveredo e perduto in conseguenza il forte sito di Calliano, restava Trento senza difesa.

Infatti il 5 settembre 1796 vi entravano i Francesi vittoriosi, prima Massena, poi Vaubois. Il maresciallo Wurmser considerò allora che quello che combattendo di fronte non avrebbe potuto conseguire, il potrebbe per modo di diversione. Deliberò adunque di voltarsi di nuovo all'Italia, sperando che per la sua presenza inopinata in questa provincia, e coi rinforzi giuntigli di recente dal Norico, non gli sarebbe stato difficile il farvi qualche variazione, o almeno ritirarsi al sicuro in Mantova. Il maresciallo, già fin quando si combatteva a Roveredo ed a Calliano, s'incamminava, scendendo a gran passi, per la valle Brentana, intento suo essendo di congiungersi in Bassano con gli ajuti che sotto la condotta dei generali Mitroski e Hohenzollern eransi ridotti ad aspettarlo in questa città. Si era persuaso che il suo avversario, udita la strada presa da lui, non solamente avrebbe deposto il pensiero di assaltar la Germania, ma ancora sarebbe sceso rapidamente a seconda dell' Adige per andare a far argine a quel nuovo impeto nelle vicinanze di Verona. Buonaparte effettivamente, abbandonata l'impresa di Germania, rivoltavasi verso l'Italia; ma, anzichè prendere la via dell' Adige, sprolungata la destra de' suoi per la valle medesima della Brenta, seguitava frettolosamente, divallandosi ancor esso, le genti alemanne. Questa deliberazione fece Buonaparte per interrompere a Wurmser ogni comunicazione coi corpi che lasciava ai luoghi più alti del Tirolo, e perchè non altra speranza di salute restasse al capitano dell'imperatore fuor quella o di ritirarsi più che di passo alle montagne donde sorge la Piave, o di far opera di condursi a Mantova. Marciarono tanto speditamente i Francesi che raggiunsero gl' Imperiali a Primolano e li vinsero, indi per Cismone e Solagna s'avviarono sopra Bassano, dov'era il il corpo principale di Wurmser. L'assaltarono, correndo Augereau a sinistra, Massena a destra. A sei ore del mattino del dì 8 settembre cominciò il fuoco, alle 9 la vanguardia austriaca si ripiegò sulla linea, che sebbene forte di 20,000 uomini, non fece che debole resistenza; a mezzodì il maresciallo si ritirò dietro a Bassano, e tre ore dopo i Francesi en-

Digitized by Google

trarono in città. Nel bollore della mischia l'esercito austriaco fu diviso in due; un terzo fu spinto verso la Pieve; il rimanente dovette prendere la via di Vicenza, e venne inseguito tanto per la via di Cittadella che per quelle di Castel-franco e di Camposampiero. Tale movimento fece sì che i Vicentini non sapessero comprendere come gli Austriaci fossero inseguiti discendendo da Bassano, cioè dalle frontiere dei loro Stati. Il risultato di questa battaglia fu pei vincitori la prospettiva di non avere per qualche tempo esercito nemico che loro stesse di fronte. La sconfitta arrecò per lo contrario al maresciallo Wurmser grande sconforto ad un tempo e grande stupore, poichè erasi confidato nella fortezza di questo passo, posto alla sboccatura della valle del Brenta. Ora niun altro partito restandogli fuor quello di ritirarsi, a codesto appigliossi facendo prova di guadagnare le sicure muraglie di Mantova.

All' atto del manifesto di guerra contro Venezia pubblicato da Napoleone in Palmanova il 2 maggio 1797. Bassano proclamò la propria indipendenza e formò un governo separato. Riuscite poi a bene le insidie del Bonaparte e mutatasi forma nell'interno governo della Repubblica, coloro che avevano in mano la somma delle cose, sospettando la mala fede francese, trattavano di unirsi strettamente alle città di terraferma: laonde operavano che le principali mandassero deputati a Bassano per convenire intorno all'unione. Vi mandava Verona un Monga, Padova un Savonarola, Brescia un Beccalozzi, Venezia il fermo Giuliani, perchè essendo natio di Desenzano, si sperava che potesse più facilmente conciliarsi ed accomunare i dissidenti. Bonaparte, fingendo favorire il disegno, vi mandò Berthier, affinchè e presiedesse il congresso e con arte distornasse il progetto di unione. Vi furono molte parole e contenzioni. Verona voleva esser capo della terraferma, Padova andava alla medesima volta, i Bassanesi aderivano piuttosto ai Padovani che ai Veronesi, i Vicentini piuttosto ai Veronesi che ai Padovani, Treviso stava in favor dei Veneziani, i deputati d' Oltremincio propendevano verso la Cisalpina Non ostante si vedeva tra mezzo a questi dispareri che, per la necessità del caso, i deputati sarebbero finalmente restati d'accordo sull'unione. Però Berthier, che non aveva potuto turbare il disegno con le arti, il rompeva con l'autorità, disciogliendo il congresso e pubblicando che circa l'unione i deputati non si erano potuti accordare. In questo mentre si era conchiuso il trattato di Campoformio: e Buonaparte se ne tornava a Milano. Interrogato a Vicenza qual fosse il destino dei Veneti, rispondeva nè Francia nè lui avere alcun diritto sopra di loro. E così Bassano, unitamente alle altre città del Veneto territorio, passò a formar parte degli austriaci dominj.

Ai tempi del regno d'Italia fu capoluogo d'una vice-prefettura e diede il titolo ad un ducato a favore del francese Ugo Maret.

Bassano fu patria de' Carraresi, degli Aldi Manunzii, de' rinomati pittori Da Ponte, dei letterati Bonamici, Verci, Roberti; del distinto poeta Faustino Amici, morto nel 1858 in età di 24 anni; di Bartolomeo Gamba, di Jacopo Vittorelli, di Zaccaria Bricito, arcivescovo d'Udine ed oratore celebratissimo, del delicato incisore Volpato, dell' insigne naturalista Brocchi, morto ne' deserti dell'Africa e che lasciò alla città la sua copiosa biblioteca, di Jacopo Ferracina, fornito dalla natura di una maravigliosa potenza nella meccanica ed inventore di meccanici congegni e costruttore di opere le più ardue celebratissimo; dei Remondini, famosi pel loro grandioso tipografico e calcografico stabilimento che in Bassano stesso fioriva nel secolo scorso e gareggiava co' principali d' Europa: fu patria insomma di parecchi uomini insigni, che nella storia della letteratura delle scienze o delle arti tramandarono un nome onorando.

Sono pochi anni, per cura segnatamente del chiarissimo signor Baseggio, fu instituita in Bassano un' accademia scientifico letteraria, la quale annovera già fra suoi socj non pochi uomini ragguardevoli, e nelle sue adunanze diede saggio di molta operosità sotto la presidenza del suo institutore. Le sale dell' accademia sono pur quelle destinate alla Biblioteca ed al Museo. E questo e quella furono arricchiti da monsignor Canova, di molti doni preziosi, che appartenevano al fratello, il vescovo di Mindo. Fra tutti ricorderemo la corrispondenza, intera e negli originali suoi, tenuta dal grande scultore con i principi e i personaggi più illustri di Europa affinchè si restituissero all' Italia i capolavori dell' arte rapitile a' giorni del Governo Francese. Il Museo possiede un ricco medagliere, una gipsoteca ed una raccolta ragguardevolissima d'incisioni.

Digitized by Google

(V. Gamba B., *De' Bassanesi illustri*, Bassano, 1807; Marucini Lorenzo, *Il Bassano*, Venezia, 1877; Verci G. B., *Compendio istorico della città di Bassano*, Venezia 1770; *Due lettere sopra Bassano*, Parma, 1792; *Di Bassano e dei Bassanesi illustri*, del professore abate Jacopo Ferrazzio. Bassano, tipografia Baseggio, 1847).

BASTIA. Frazione del comune di Bovolone, distretto e provincia di Padova.

BASTIA-DENTRO E BASTIA-FUORI. Due frazioni del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

BATTAGLIA. Comune del distretto di Monselice, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Catajo, Esenzion Barchè, Granze-di-Mezzavia, Montenovo con Ritratti-di-Montenovo, Pigozzo, Pizzone porzione, Selvatico, Sampiermontagnone e Montegrotto.

Popolazione 2697.

Estimo, lire 88,348. 78.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

La bella e grossa borgata della Battaglia, consistente in due lunghe file di case che fiancheggiano il canale detto pure della Battaglia, traversato da due ponti, sta poco lungi dal Catajo e dal colle di Sant'Elena: da Padova dista 8 miglia.

Pigliò questo nome per uno scontro avvenutovi all'epoca dei Carraresi, e, secondo altri, per il contrasto delle acque dei concorrenti canali. Essa è la terra più viva e si può dire il cuore de' colli Euganei. I notabili lavori idraulici con che vennero opportunamente spartite le acque le agevolano comunicazioni, industrie, commerej; e le terme derivanti dal mentovato colle di Sant'Elena vi richiamano ogni anno buon numero di forastieri. Comodi ne sono gli stabilimenti, amene le passeggiate, deliziosi i dintorni, sicchè molti pure vi accorrono non guidati da infermità, ma come a piacevole e ricreativo soggiorno.

La Battaglia fu saccheggiata nel 1327 da alcune compagnie alemanne condotte da Ricciardo da Camino in ajuto di Niccolò da Carrara: nel 1343 venne arricchita d'una sega artificiale e di altri edificj ad uso di cartiere, fondate da Ubertino da Carrara, terzo signore di Padova.

Nel 1513, mentre infieriva la guerra concertata a Cambrai contro la Repubblica di Venezia, l'esercito spagnuolo, rinforzato dalle genti pontificie e tedesche, venne pure ad accamparsi davanti alla Battaglia. Il Cardona che lo comandava deliberò, consigliato anche dal vescovo di Gurck, di assediare questa cittadella, presidiata da numerosa milizia alla cui testa era il celebre Andrea Gritti. Ma ravvisata indi l'inutilità de' suoi sforzi, diedesi a devastar le campagne appostandosi tra Vicenza, Padova e Treviso e arrivando con le scorrerie fino a Marghera.

BATTAGLIA (CANALE). Deriva, al punto del Bassanello, dal Bacchiglione congiunto col Brentella, e passando per Mazzarie giunge alla Battaglia: quivi cade pel grande scaricatore denominato Arco-di-mezzo (mirabile sostegno ricostruito con solida magnificenza nel 1830) e dà origine al canale della Cagnola. Arricchito della così detta Acquanera e del Biancolino, passando per Gorgo s' unisce a Bovolenta col canale di Roncajette, dalla quale unione si forma il canale di Pontelongo. Per lo stesso scaricatore discendono anche quelle acque di Frassine e Bisatto che formano il naviglio da Este alla Battaglia.

La lunghezza di questo canale è di metri 12,528, la larghezza, tra la sommità delle sponde, massima metri 34. 14, minima 20. 86. Profondità delle acque regolate per la navigazione: estate metri 2. 31, inverno 2. 05. Pendenza superficiale per ogni 1000 metri, massima 0. 06, minima 0. 04. Velocità superficiale per ogni minuto secondo: massima metri 0. 83, media 0. 70, minima 0. 59.

Il canale fu escavato dalla Repubblica padovana nell' anno 1189 all' uopo di unire la navigazione di Padova con Este; e nel 1209 venne aperta la comunicazione de' navigli di Padova con la Brenta. In vicinanza delle sue rive sorge il delizioso castello del Catajo e altri magnifici edifizj con ameni giardini. Due volte per settimana è navigato da barche della portata di 50,000 chilogrammi, le quali mantengono vivo il commercio tra Padova e i paesi de' colli Euganei: negli altri giorni le sue acque vengono distribuite agli opifizj.

BATTAGLIA (CANALE DI SOTTO DELLA). Risulta dal Bisatto, dal Frassine e dal testè mentovato canale della Battaglia (Vedi l'Articolo precedente). Dopo accolti in sè il canale di Bagnarolo e la roggia Biancolina, prende il nome di Canal della Cagnola, per cangiarlo a Bovolenta con

Digitized by Google

l' altro di Canal di Bovolenta; quivi si unisce con quello di Roncajette, e ne viene il canale di Pontelongo. Battaglia, Cagnola, Gorgo e Bovolenta sono le terre da esso bagnate. Può navigarsi con barche della portata di 25,000 chilogrammi.

BATTAJA. Frazione del comune di Fagagna, distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

BAVARIA. Frazione del comune di Narvesa, distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

BAVAROI. Frazione del comune di Orsago, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

BAVER con PIANZANO. Frazione del comune di Godega, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

BEANO. Frazione del comune di Passeriano, distretto di Codroipo, provincia di Udine.

BEBE o BEBBE. Tra mezzo a' paludi e alle barene delle venete lagune giacciono parecchi ampj avvallamenti di fondo, che ritengono l' acqua anche nella bassa marea e costituiscono que' ricettacoli d' acque salse chiamati *valli* e *laghi*, ove si conserva il pesce e si propaga, a principale consumo degli abitanti dell' estuario e delle provincie. Una di queste valli è appunto Bebe, la qual giace nella lagune di Brondolo, tra Chioggia e Loreo. Il nome le provenne da una grossa borgata detta *Bedia* o *Babia* e poscia *Torre delle Bebe*, che quivi, e precisamente poco sopra la foce dell'Adige, anticamente esisteva. Fu distrutta nella tròppo famosa guerra di Chioggia impegnatasi fra Genovesi e Veneziani verso la fine del quattordicesimo secolo, e d'essa non rimane più oggidì verun vestigio. Taluni vorrebbero fosse Bebe l' antica *Bibione* ricordata dal Sagornino; ma il Filiasi dimostra che nominando questo scrittore tutte le dodici isole da Grado a Chioggia avrebbe fatto un assai brusco salto da Grado a Bebe, 75 miglia almeno lontana, per tornare poi a Caorle senza più torcere del retto cammino; e seguita dicendo che Bibione sarà perita o nelle guerre contro i vicini popoli del continente, oppure a poco a poco sarà stata abbandonata per le molestie di questi o per l' insalubrità dell'aria.

Bebe non fu mai, gli è vero, isola o popolazione delle maggiori, ma ben doveva essere una non ultima comunità del ducato veneziano perchè i *Babienses* o *Bebienses* son nominati ne' trattati antichi de'Veneziani co'principali forastieri. Scrive anzi il Movari che era luogo ben popolato, che avea due chiese e una forte *torre* per difesa contro le incursioni de' vicini Padovani, Adriesi e Ferraresi.

Bebe soggiacque varie volte alle ostilità de'Franchi e degli Ungheri. Nel secolo duodecimo il doge Domenico Micheli, col consenso del patriarca e popolo veneziano, diede la torre a certo Garifesso figlio di Tribuno, che nel 1137 la cedette a' Dellini e Polani con le annesse fortificazioni e case. Vi dimorava un castellano, ed era luogo di gran passaggio per tutte le merci che andavano e venivano dalla Lombardia e dalla Romagna. Nel 1264 anche il doge Rainieri Zeno vi possedeva una casa. Nello stesso indicato secolo duodecimo fu Bebe assalita da' Padovani uniti a'Ravennati e Adriesi. Il doge Ordelaffo Faliero vi accorse e li battè, ed essi dovettero ricorrere all'imperatore Arrigo IV per riavere l'amicizia de' Veneziani. Ma sopratutto è degno di memoria il campo che nel 1214 vi tennero i Padovani medesimi uniti ai Trevisani, intorno a cui non sia discaro se alquanto ci diffondiamo.

Allorchè tutta l'Italia settentrionale, divisa in varie repubbliche, erasi data all'agricoltura e al commercio, abbondava di popolazione e ricchezze, e però frequenti erano gli spettacoli e le feste nelle città sue. I Trevisani si avvisarono di darne una che magnifica fosse e gaja insieme. Fabbricarono un gran castello di legno in mezzo a vasta piazza e *Castello di Amore* lo intitolarono. Ne coprirono le mura con pelli preziose, con panni d'oro, zendadi, rasi, velluti, scarlatti e tappeti. Dentro a difenderlo collocarono un numeroso drappello di dame e donzelle nobili, ognuna servita da parecchie damigelle. Erano queste le scudiere o le compagne d' armi di quelle Amazzoni, e sì le une come le altre scelte tra le più leggiadre delle città circonvicine. Aveano in capo corone d'oro tempestate di topazj, smeraldi, ametiste, granate; e in dosso vesti d'oro, d'argento, di seta, con ricami di gemme e perle. Le scudiere altresì aveano abiti sommamente eleganti e costosi. Tutte formavano un battaglione formidabile, pronto a respingere chiunque si fosse attentato d' assaltare il castello Esse infatti doveano prudentemente (dice un'antica cronaca) difenderlo per otto giorni almeno contro

Digitized by Google

gli attacchi degli uomini. Per armi servivansi di mele, pera, cotogni, datteri, pistacchi, giuggiole che scagliavano dalle mura in cambio di dardi e freccie. E le voci di sassi o pietre faceano nembi di rose, di gigli, di gelsomini e viole ch'esse dall'alto de' rampari gettavano sul capo degli assalitori. Così in luogo di pece liquefatta, di piombo, d'acqua o d'olio bollente, le vaghe Amazzoni versavano acque fragranti, balsami orientali, garofani, cannella, cinnamomo, ed altre droghe odorose. Finalmente, anzichè scoccare dalle baliste e catapulte enormi macigni, lanciavano tortelli e focaccie in sul volto de'nemici. Gli assedianti furono divisi in altrettante torme quante erano le città donde venivano. Il personaggio più nobile d'ogni squadra portava il vessillo della sua patria e comandava al battaglione. Ogni milite vestiva ricca armatura, ed era seguito da uno o più scudieri. Gli assalti doveano eseguirsi secondo le regole strategiche, ed armi offensive erano fiori, frutta e cose simili. Ogni città recossi a punto d'onore l'inviare la gioventù più nobile, più ricca e più bella a una festa così singolare, che in vero prova e la ricchezza somma a que'tempi delle venete contrade e l'umore sempre gajo e agli spettacoli inclinato de' loro abitanti. Anche Venezia vi spedì una compagnia di giovani, e quelli (secondo scrive il Caroldo) nelle armi e nelle vestimenta superavano tutti gli altri. Il duce dello squadrone veneziano si cinse il capo con una delle auree e gemmate corone recate dal saccheggio di Costantinopoli e custodite nel pubblico tesoro.

L'assedio cominciò al suono de'bellici strumenti e al grido di tutti gli spettatori, e lungo tempo durò fra la generale allegrezza. Ogni battaglione tentava la scalata delle torri e delle mura, e il grido incitante alla pugna consisteva nel cantare sul tono delle litanie *Domina Ghisela ora pro nobis, Domina Beatrice, Domina Speroneta ora pro nobis*, ossia nell'invocare il nome delle dame più belle che sapevasi esser dentro al castello. Intanto lo squadrone veneziano avanzava più degli altri e minacciava di prendere il forte in breve tempo e nella stessa prima giornata.

In alcune cronache leggesi eziandio che i Veneziani dopo aver gittato nel *Castello di Amore* e fiori e frutta vi lanciassero pure nembi di monete d'oro, e che a tale batteria il presidio, sentendo di non poter resistere, desse indizio di resa: ma questi per avventura può essere un acerbo sfogo di bile contro il bel sesso di qualche bisbetico attempatello.

I Padovani, i quali combattevano vicini a'Veneziani, invidiosi del prossimo loro trionfo, si diedero a ingiuriarli con pungenti parole: altri all'opposto dicono essere stato l'alfiere de'Veneziani il primo ad insultare. Comunque fosse, fatto è che i Padovani gettaronsi sull'alfiere, gli tolsero il grande stendardo di S. Marco e lo lacerarono. Allora la mischia si fece generale, e così fiera che lo spettacolo fu interrotto e il popolo spaventato fuggì via. A fatica poterono gli anziani di Treviso separare i contendenti: dopo di che intimarono a tutti gli stranieri di escire immediatamente fuori del paese. E così ebbe fine una festa cominciata con tanto brio, e la quale vie maggior diletto sembrava promettere quanto più fossesi prolungata. Tutti però se la pigliarono co' Veneziani. Que' di Padova e di Treviso si strinsero in lega e nell'ottobre del 1214 vennero ad assediare la torre delle Bebe. Fu questa difesa con valore da certo Marco Cocano, quando a'22 di quel mese, suscitatasi fiera procella scirocale, il mare tanto gonfiò che il campo de' collegati restò sommerso. Mentre per tal motivo tutto in esso era confusione e sbigottimento, sopraggiunsero le flottiglie veneziana e chioggiotta, delle quali assaliti e trevisani e padovani caddero vinti. Molti vi perdettero la vita, gli altri rimasero prigionieri; fra questi 200 nobili, 4 gonfalonieri, e quel Guglielmo da Perago detto dagli storici d'allora gonfaloniere de'gonfalonieri. Tende, bagagli, macchine per battere le mura, carriaggi e quantità di cavalli e di buoi furono preda de' vincitori. I chioggiotti essendosi in quell'incontro distinti, il doge Ziani gli esentò dall'annuo tributo di alcune galline bianche, ond'eragli obbligata ogni famiglia. I Padovani chiesero di far pace, e il doge condiscese, ma volle che inviassero a Venezia quindici giovani a sua scelta tra quelli che insultato aveano la bandiera di S. Marco. Fu necessità darli, e lo Ziani, condottili nelle lagune, e accontentatosi d'un po' di paura fatta loro, li lasciò ritornar liberi a Padova. Volle ancora lo stesso doge che i Padovani restituissero le merci tolte presso le Bebe ad alcuni mercatanti

Digitized by Google

francesi provenienti da Venezia. Altri infine aggiungono che per ogni tre prigionieri abbia imposto due galline bianche a titolo di riscatto: le quali galline bianche bisogna in vero credere avessero a que' tempi gran pregio s'erano oggetto di speciale gravezza e stipulavansene la contribuzione in un pubblico trattato di pace! (V. Filiasi, Memorie storiche *de' Veneti primi e secondi*; Verci, *Storia della Marca trivigiana*; Rolandino, *Cronaca*, in *Mur. Rer. Italic. Script.*)

BECCACIVETTA. Frazione del comune di Casteldazzano, distretto e provincia di Verona.

BEGOZZO. Frazione del comune di Terrazzo, nel distretto di Legnago, provincia di Verona.

BEIVARS. Frazione del comune, distretto e provincia di Udine.

BELFIOREDIPORCILE. Comune del distretto di S. Bonifacio, provincia e diocesi di Verona.

Gli sono unite le frazioni di Bionde e Zerpa.

Popolazione 1260.

Estimo, lire 52,385. 05.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Giace poco lontano dalla riva sinistra dell'Adige, 4 miglia a libeccio da S. Bonifacio e 12 ed ostro da Monteforte, in sito alquanto paludoso e solo abbondante di pascoli. Quivi nel giorno 17 novembre 1796, mentre il grosso dell'esercito francese combatteva con vantaggio tra Ronco ed Arcole, il generale Massena soffriva de'rovesci di cui ben tosto animosamente rifacevasi. Aveva egli fatto marciare piccola parte della sua schiera contro Belfiorediporcile per operare che il generale tedesco Provera non isboccasse da questo lato; e intanto accostavasi con la restante ad Arcole per ajutare l'opera della sessagesimaquinta compagnia, in faccia al ponte dell'Alpone, e della trigesima seconda che, sotto la condotta di Gardanne, erasi alloggiata in un bosco vicino all'argine. Era il fine di questi ordinamenti l'impedire che i Tedeschi potessero condurre a mal partito le genti repubblicane poste sulla destra dell'Alpone e s'impadronissero del passo di Ronco. Le cose succedevano come il generale francese le avea ordinate; perchè Provera non poteva far frutto da Belfiorediporcile, Augereau varcava l'Alpone e la sessimagesimaquinta, condotta da Robert, rincacciava i Tedeschi sino al ponte presso Arcole. Se non che gl'Imperiali, sboccando di nuovo più grossi, si scagliarono con tanto impeto contro di essa, che non solo fu risospinta fin là donde si era mossa, ma, disordinatamente fuggendo, aveva dato indietro sino al ponte di Ronco. Gl'Imperiali credevano di posseder già la vittoria, mentr'essa difatti loro usciva di mano; imperciocchè Massena, alzato il cappello sulla punta della propria spada e animati con calde parole i suoi commilitoni, compariva improvvisamente sulla destra di essi Imperiali; intanto che la diciottesima compagnia li percuoteva di fronte e Gardanne gli urtava sul fianco sinistro. Tanti contemporanei assalti disordinarono la schiera tedesca, che spinta in gran parte nella palude vicina divenne miserabile bersaglio delle artiglierie e dell'archibuseria dei Francesi.

BELFIORE. Frazione del comune e distretto di Montagnana, provincia di Padova.

BELFIORE. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BELGIOJOSO. Casale della provincia veronese, nel distretto d'Isola della Scala, sulla riva destra del torrente Tregnone, in sito ubertoso di cereali, viti e gelsi. Dista 4 miglia a scirocco da Isola e 5 a borea da Nogara.

BELGRADO. Frazione del comune di Varmo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

Giace sulla sponda destra del Tagliamento, nella pianura verso la laguna di Marano, 18 miglia a libeccio da Palmanova e 17 a greco da Portogruaro. Abbonda di cereali e gelsi, ma specialmente di viti che producono ottimo vino. Vi si annoverano circa 700 abitanti. Il castello che vedesi in questo villaggio era anticamente assai bene fortificato.

Nel secolo scorso apparteneva ai conti Savorgnani del Monte, la cui giurisdizione feudale estendevasi sopra quindici villaggi, liberi tutti dalle generali imposizioni della provincia e aventi facoltà di appellarsi dalle sentenze di essi conti a' soli capi del Consiglio de' dieci in Venezia.

BELLAZOCA. Frazione del comune di Pavoletto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

BELLOMBRA. Frazione del comune di Bottrighe, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

BELLUN. Comune del distretto di Caprino, provincia e diocesi di Verona.

Digitized by Google

Popolazione 892.

Estimo, lire 13,903. 61.

Ha convocato generale e una parrocchia.

È situato presso la riva destra dell'Adige, a'piedi orientali del monte Baldo, e abbonda di pascoli, per cui quasi tutti gli abitanti si danno alla pastorizia.

BELLUNO (Provincia). E' situata fra i 29° 18', 30" 21' di longitudine e 45° 52', 46° 42' di latitudine.

Confina all'est con le provincie di Udine e Treviso; all'ovest con quella di Vicenza e col Tirolo; al nord col Tirolo stesso; al sud ancora colla provincia di Vicenza e con l'altra di Treviso.

Conta in lunghezza, dal nord al sud. 49 miglia italiane; 25 in larghezza, dall'est all'ovest, 225 di periferia.

La sua superficie ammonta a tornature 523,050. 89, equivalenti a campi locali 829,889. 82, ovvero a miglia quadrate 942. 08.

È assai più montuosa che piana.

La superficie montuosa ascende a tornature 233,479, corrispondenti a campi locali 617,878. 42.

La superficie piana è calcolata di tornature 89,571. 89, ossia campi 211,711. 40.

Sette sono i distretti in cui è divisa questa provincia: Belluno, Longarone, Agordo, Feltre, Fonzaso, Pieve di Cadore, Auronzo. Questi poi sono complessivamente suddivisi in 68 comuni, dei quali uno solo ha congregazione municipale, ch' è appunto Belluno stesso; 5 convocato generale, 63 consiglio comunale, dei quali 4 hanno ufficio proprio.

Popolazione attuale 160,882.

Popolazione del 1827, 115,115.

Popolazione del 1845, 141,970.

Estimo, lire 1,487,434. 58.

Numero totale delle parrocchie 109.

In tutta la provincia sono 129 le scuole elementari, 2 i ginnasj vescovili e un seminario.

I due monti di pietà hanno in giro un capitale complessivo di lire 71,926. 78, da cui ritraggono la rendita di lire 5550. 35.

Le passività e spese amministrative o inerenti ai fondi ascendono a lire 7936. 13, sicchè risulta per essi un *deficit* di lire 2385. 78.

Ai bisogni degl'indigenti soccorrono 21 istituti di pubblica beneficenza, il cui patrimonio totale è di lire 68,000. 40.

In questa provincia non esistono case di esposti, venendo essi inviati a quella di Treviso: vi sono bensì due ospizj detti di transito. Manca pure d'ospitale per pazzi, ma ne ha 2 per infermi. Inoltre ha un orfanotrofio, 5 luoghi pii di ricovero e 21 istituti elemosinieri.

I soccorsi distribuiti da questi ultimi consistono in dotazioni, elemosine di danaro, di commestibili, di medicinali e simili; e vengono somministrati ai bisognosi alcuni in epoche determinate, altri a seconda delle circostanze e delle occorrenze rispettive.

I beni comunali dati in godimento od usufrutto dai cessati governi ai comuni, risultano dai catasti esistenti presso la direzione del demanio nella proporzione seguente: boschivi, tornature 37,707: prativi, pascolivi ed incolti, tornature 54,000, formanti una totalità di tornature 91,707. I comuni posseggono inoltre i loro rispettivi beni allodiali.

L'essere quasi tutta montuosa fa sì che i principali prodotti di questa provincia consistano in bestiame e legname da costruzione: non mancano per altro al parziale consumo della popolazione il granone, il frumento, i legumi, il vino ed i pomi di terra; ma passivo è il commercio in riso, olio, canape e agrumi. Invece abbonda di frutta, di caceiagione, di formaggi e di burro. Lieve è il prodotto della seta, dovizioso per lo contrario quello della lana.

Nei mercati settimanali e nelle fiere annue che tengonsi in varj luoghi della provincia procurasi principalmente di far cambio de' generi soprabbondanti con quelli che mancano o scarseggiano.

I prodotti annui relativi al regno animale ponno calcolarsi, in via approssimativa, nelle quantità qui appresso indicate: Seta, quintali metrici 85, lana purgata 500, burro 2500, formaggio 5000; carni lavorate 1200, pelli n.° 10,000, alveari 1000, da ciascuno de' quali ritraggonsi 2 libbre italiane di cera e 6 di miele. I prodotti cercali primarj risultano, anch'essi approssimativamente, nelle seguenti quantità: frumento, some metriche 8000, grano turco 110,000, legumi ed altre granaglie 30,000: quest'ultime sovrabbondano; il frumento basta ad alimentare un quarto della popolazione; il grano turco, un terzo. I prodotti annui corrispondenti ai consumi sono: le castagne, per 130 quintali metrici; i pomi di terra, per 60,516, le frutta fresche d'ogni specie per 100,000, le ortaglie, come a dire aglio, cipolle, rape, erbaggi, ecc. per 70,000, il fieno per 850,000. la paglia e stoppia

Digitized by Google

d' ogni sorte per 160,000. Dalle viti ricavansi annualmente 12,080 some metriche di vino; dai boschi 380,000 quintali metrici di legna da fuoco e da carbone. La quantità del lino lavorato ammonta a quintali metrici 600, ed a 4800 quella della canape pur lavorata. Non si ottiene olio di noce se non per 14 quintali metrici ogni anno.

Molti sono i boschi da cui veggonsi coperti i monti del Bellunese: ma i più estesi son due: il Consiglio (*Cansejo*) e il *Caida* o *Cajada* (V.).

Da questi l'arsenale di Venezia trae quasi tutto il materiale da costruzione che gli è necessario, e che agevolmente vi è trasportato per via della Piave, lungo il cui corso trovasi pure l'altra foresta ricca di legnami che appellasi del Montello.

I boschi cedui comunali sono 1,095, distendentisi complessivamente sopra 30,056 tornature; quelli de' pubblici stabilimenti 131, sopra tornature 508. 19; quelli dei privati 2606 sopra tornature 6536. 23. I boschi d'alto fusto sono: erariali 7, tornature 22.008. 26; comunali 823, tornature 26,027. 68; de' pubblici stabilimenti 67, tornature 724. 76; privati 1677, tornature 4976. 24; per cui risulta che i boschi cedui della provincia sono 3832, i boschi d' alto fusto 2574; e che l'intiera superficie boschiva ammonta a torn. 100,638. 08.

Le miniere, fra cui notevolissime sono quelle di rame in Agordo (V.), presentano i seguenti risultati:

	Numero		*Prodotto annuo*	
	delle miniere	degli operaj	quintali metrici	valore approssimativo in lire
Rame	2	560	1900	493,516 —
Piombo	4	variabile	175	5,600 —
Giallamina	4	60	1600	28,000 —
Zolfo	2	(*)	170	4,590 —
Vetriolo	2	(*)	3500	105,600 —
Carbon fossile	1	variabile	347	8,208 —

(*) Gli operaj occupati nelle miniere di rame s'impiegano pure in quelle di zolfo e vetriolo, poichè sono le medesime.

Oltre le suindicate miniere sonovi anche 14 cave di pietre e marmi, nelle quali sono impiegati 45 operaj, e il cui prodotto annuo si calcola di 8300 lire circa.

Maggior lucro danno le pietre molari per macinare e quelle per arruotare, le quali tutte sono ricercatissime dagli stranieri, e in particolar modo a Costantinopoli.

Il gesso offre il prodotto di 8000 quintali metrici pel valore di 28,000 lire.

Nella provincia bellunese vi sono adunque 29 miniere, le quali danno lavoro a 665 operaj, e il prodotto annuo approssimativo di 618,611 lire.

Vi sono ancora 108 opificj tra forni, fucine e magli per lavorare il ferro ed il rame, e 66 fabbriche di vetri, porcellane, terraglie, mattoni, tegole, calce e simili.

Ne' primi sono occupati 383 operaj; nelle seconde 186.

Il numero de' telaj per panni sono 8; per tessuti di lino 66; per altre manifatture 21: quello delle tintorie 9, dei torchi da olio 6; de' fornelli per filare la seta 95.

Fra i diversi opificj enumereremo infine anche i seguenti: acconcia-pelli n.° 17, cererie 2, cartiere 2, 1 fonderia di campane e 138 seghe di legname.

Digitized by Google

Pesi e misure della provincia Bellunese.

PESI.

Libbre metriche.

	libbre	oncie	grossi	denari	grani	
Libbra grossa d'oncie 12	0	5	1	6	7	*NB.* 10 grani fanno un denaro, 10 denari un grosso, 10 grossi un'oncia, 10 oncie una libbra.
» sottile » »	0	3	0	1	2	

MISURE.

I. Misure lineari dei terreni o piedi agrimensorj.

Misure antiche

	tornat.	tavole	metr. q.	palmi q.	
Belluno. Campo di 1280 passi quadrati	0	37	78	74	(*)
Feltre. » 1280 » » . . .	0	42	10	26	(*)
Montebello. Soma agraria di 400 canne quadrate	0	37	74	34	(*)

(*) 100 palmi quadrati fanno un metro quadrato, 100 metri quadrati una tavola, 100 tavole una tornatura.

II. Misure lineari mercantili.

Misure metriche

	metri	palmi	diti	atomi	
Belluno. Braccio da panno	0	6	8	1	(*)
» da seta	0	6	4	2	(*)
Piede da fabbrica	0	3	4	8	(*)
Cadore. Braccio da panno.	0	6	9	3	(*)
» da seta	0	6	6	5	(*)
» da tela	0	7	6	3	(*)

(*) 10 atomi fanno un dito, 10 diti un palmo, 10 palmi un metro.

Digitized by Google

III. Misure da grano.

	Misure metriche.				
	some	mine	pinte	coppi	
Belluno. Sacco di 8 calvie	0	9	5	8	(*)
Cadore. » di 3 calvie	0	9	5	8	
Feltre. » di 4 staja	0	8	1	4	

(*) 10 coppi fanno una pinta, 10 pinte una mina, 10 mine una soma.

IV. Misure da vino.

	Misure metriche.				
	some	mine	pinte	coppi	
Belluno. Mastello di 40 boccali	0	7	4	7	(*)
Feltre. » di 60 »	0	8	8	8	
Montebello. Soma di 38 »	0	9	5	9	

(*) Vedi al numero III.

Tre sono le strade regie della provincia Bellunese, cioè, la Trivigiana, la Tirolese e quella di Alemagna. La prima è lunga metri 89,114 e da Capo di Ponte, passando per Belluno, va oltre Fener verso il Molinetto di Pederobba. La seconda, lunga metri 20,322, scorre da Feltre a Primolano. La terza comincia da Fadalto, passa per Capo di Ponte, e va fino al confine Tirolese verso Amperzo, dilungandosi per metri 70,699.

La Piave è il fiume principale della provincia, e in essa influiscono il Cordevole, l'Ardo, il Cismone, il Boit ed il Mae, che pure bagnano il territorio unitamente ad altre acque d'importanza secondaria. Prese nel loro complesso, le acque e strade del Bellunese ci conducono alla seguente enumerazione: fiumi-torrenti 2; torrenti 50; canali navigabili 1; laghi 5; ponti 344; strade 308. La pianura, tutto all'intorno rinchiusa da alti e scoscesi monti, è formata da un seno dell'Alpi Euganee laddove confinano con le Carniche, e comincia al di sotto della giogaja di monte Celazzo.

Con la scorta del *Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica dei terreni alluviali o postdiluviani delle provincie Venete* dell'illustre professore Catullo, presentiamo qui appresso qualche notizia intorno alla zoologia bellunese.

Mammiferi. — Nottola (*Vespertillio serotinus* Lin.) Nel verno vive letargico sotto il tetto delle chiese, dei campanili e degli edifizj poco praticati da altri animali. È di colore marrone carico, con ali ed orecchie nerastre. La conca di queste è triangolare.

Riccio (*Erinaceus europaeus* Lin.) Trovasi nei luoghi asciutti della valle di S. Croce e in altri molti della provincia. Alcuni dei villici sogliono mantenere nelle lor case questo animale ch'è addomesticabile ad un mediocre segno, e ne ritraggono non lieve vantaggio per la guerra

Digitized by Google

ch'esso fa ai topi ed agl'insetti. Exiandio si mangia.

Sorcio musico (*Sorex vulgaris* Geoffroy). È il *Sorex araneus* di Linneo, che vive nei tronchi cavi degli alberi e qualche volta nelle tane delle talpe o sotto le foglie secche. Ha la dentatura d'un insettivoro, pelo grigio, coda schiacciata e quasi quadrangolare, di colore variabile. I villici lo confondono coi topi, e credono che la morsicatura di esso sia venefica; ma ciò è falso.

Solva (*Talpa europaea* Lin.) Havvene tre varietà, cioè la nerastra macchiata di bianco, la interamente grigia, la grigia nel dorso e bianca nel ventre. Vive sotterra nei prati e nei campi coltivati, di dove gli agricoltori cercano scacciarla.

Orso (*Ursus arctos* Lin.) Gli adulti di questa specie arrivano alla lunghezza di circa cinque piedi, e appartengono alla varietà grigio-nerastra.

Tasso (*Meles europaeus* Desmar.) Questa specie regna, quasi ad esclusione d'ogni altro animale selvatico, in tutti i luoghi della provincia. Sta ascoso il giorno ed esce la notte per andare in traccia di nutrimento. Si ciba particolarmente di piante, e ove gli sia dato incontrarsi in quella del *maïs*, vi produce guasti grandissimi. L'inverno vive anneghittito dentro tane assai lunghe e tortuose. Del tasso gli alpigiani conservano l'adipe per adoperarlo in alcune malattie.

Donnola (*Mustela vulgaris* Lin.) Vive nei boschi e nelle campagne subalpine. Dà la caccia agli uccelli, ai sorci, ai rettili, ecc. Nel verno diventa bianca, eccettuatane la coda che si mantiene brunastra.

Armellino (*Mustela vulgaris* Lin.) Animale voracissimo, indomabile, tuttochè non ecceda in grandezza la donnola. Nel verno è bianco, tranne la cima della coda ch'è nera. Vive nei boschi del Cadorino, del Zoldiano, del Cansejo, e, più o men raro, sopra tutte le montagne della provincia.

Lodra (*Mustela lutra* Lin.) È forse il solo mammifero acquatico che si trovi in tutta la provincia. Pigliasi talvolta nelle paludi che accerchiano il lago di S. Croce, e si mangia.

Lupo (*Canis lupus* Lin.) Vive a preferenza nei monti più prossimi a Belluno: pigliasi qualche volta nel Zoldiano: vedesi assai di rado nel Cadore e nell'Agordino.

Volpe (*Canis vulpes* Lin.) È molto più frequente del lupo. Si avvicina alle case di campagna sempre a notte fitta per sorprendervi le galline dormienti, e anche di giorno allorquando le campagne sono ombreggiate dal *maïs*.

Scojattolo (*Sciurus vulgaris* Lin.) Trovasi in tutti i boschi della provincia, particolarmente in quelli che contengono in maggior copia i faggi, sui quali preferisce restare per cibarsi del frutto e per farne provvigione pel verno. Forma il suo magazzino nei tronchi cavi degli alberi. Il colore del pelo varia secondo la stagione e l'età. Havvene di rossi, di grigi e di neri. Nella state non ha le punte delle orecchie adorne di bei fiocchi di pelo come nel verno. Si addomestica facilmente, e a segno d'accarezzare il padrone.

Ghiro. (*Myoxus glis* Boddaert.) Vive nei boschi non molto elevati, e quando lo si piglia per la coda, essa il più delle volte si stacca dal corpo e l'animale fugge.

Lepre (*Lepus timidus* Lin.) È volgarissimo in tutta la provincia, e gli si dà la caccia per mangiarne le carni e averne le pelli.

Porcelletto d'India (*Cavia Cobaya* Gmel.) Vive domestico in alcune case di campagna: non si scava tane quando si lascia libero nei cortili. Partorisce sino cinque volte in un anno, giacchè la gravidanza dura soltanto tre settimane, e non allatta se non per quindici o sedici giorni.

Cervo (*Cervus elaphus* Lin.) Le corna decidue di questo ruminante sono state rinvenute più volte nei boschi dell'alto Cadore e nelle selve di Auronzo; ma assai di rado si vede.

Capriuolo (*Cervus capreolus* Lin.) La scarsezza dei cervi è ben compensata da una non piccola quantità di capriuoli che si vede tutti gli anni dopo cadute le prime nevi, così negli altipiani del Cadorino come in molti altri luoghi del Zoldiano e nel distretto di Agordo. Il capriuolo discende qualche volta dalla foresta del Cansejo, e fu preso in età giovanile sui margini del lago di S. Croce nel 1822. Ha il pelo di color rosso nei primi due mesi, e mutasi gradatamente nei successivi in grigio-bruno, tinta che gli è propria quando comincia l'inverno.

Camoscio (*Antilope russicapra* Lin.) Vive nei più alti monti, abitando però la regione media e mai o quasi mai la sommità.

Trovasi nel Caderino o nel Zoldiano

Digitized by Google

in branchi di otto, dieci e anche quindici individui, per la più parte giovani, giacchè i vecchi maschi rimangono per lo più isolati. Con molta fatica se ne fa la caccia: la sua carne si mangia.

Stambecco (*Capra ibex* Lin.) Arriva talvolta alla lunghezza di quattro piedi, e si distingue da tutte le altre capre per le sue corna, che sono assai alte, curvate in dietro, compresse, anteriormente più larghe e trasversalmente nodose.

Dicesi che questo animale singolarissimo sia stato veduto nel 1819 sopra una delle cime che coronano quella catena di montagne che si eleva al nord di Feltre e ch'è sempremai coperta di neve.

Giovanni Campelli di Belluno scrisse e pubblicò nel 1697 un poemetto intitolato *Ibex, sive de capra montana*, col qual nome avrà voluto alludere allo stambecco, forse a' suoi tempi più frequente di quello che sia ai nostri. Sul principio del poemetto vedesi raffigurato l'animale; ma non si può espressamente asserire che al tutto assomigli alla capra di cui si ragiona; e la descrizione che vi si fa della caccia è, a dir vero, uguale a quella che si fa dagli alpigiani al camoscio.

Uccelli. — Falcone (*Falco peregrinus* Lin.) Non acquista i caratteri che distinguono gl'individui adulti se non durante il terzo anno di età. Abita le montagne e nidifica nelle fessure delle roccie. Si addomestica e si avvezza ad assalire gli animali di cui si vuole far preda. È raro.

(*Falco subbuteo* Lin.) Vive nei monti vicini ai terreni coltivati. In antico si addomesticava e si addestrava alla caccia delle quaglie e delle pernici. Il maschio adulto è sempre più piccolo della femmina. È specie più frequente nel Feltrino che nel Bellunese, ma rara in tutta la provincia. Si conosce da taluno sotto il nome di *falchetto reale*.

(*Falco imperialis* Bechstein). È l'aquila imperiale del volgo, o *Aquila chrysaëtos* di Leisler, che vive nei grandi boschi così del Zoldiano come del Cadorino, dove si nutre di mammiferi e di uccelli grossi. Le penne scapolari bianche ponno servire di scorta per distinguere questa specie da quella che segue. È rarissima.

Astore (*Falco chrysaëtos* Lin.) Quest' aquila, ch'è la *reale* di Buffon, non acquista l'abito dell'individuo adulto se non dopo passati tre anni di età. Sorpassa alcun poco in grandezza la specie precedente. Vive e nidifica negli spacchi delle più alte montagne dell'Agordino e dell'Alpago. (*Falco brachydactylus* Remminck). Benchè raro, nel Bellunese nidifica. È lo sterminatore delle vipere e di altri rettili.

Sparviere da colombi (*Falco palumbarius* Lin.) Vive stazionario ne' siti montuosi della provincia, dove nutresi di leprottini, di scojattoli, di talpe, di piccioni ed anche di lucertole. Si avvezza alla caccia.

Allocco (*Strix aluco* Lin.) Abita nei boschi non molto elevati, vive di mammiferi rosicanti, di uccelletti, di rane e di altri rettili. Quand'è tratto dalla fame, dà la caccia anche di giorno agli animali. Nidifica nei cavi tronchi degli alberi, e solitamente si prevale del nido vecchio di altri animali

Barbagianni (*Strix flammea* Lin.) Si piglia con frequenza questa strige dai villici del basso territorio, i quali la colgono nel nido ove rimane il giorno. È noto che all'appressarsi di qualche animale, russa in maniera da imitare l'uomo che dorme a bocca aperta. Quando è giovane si addomestica facilmente; ma preso vecchio mal soffre la schiavitù e spesso muore di fame.

Civetta (*Strix passerina* Lin.) Non si vede quasi mai ne' boschi, ma stanzia nelle torri o sopra i tetti delle alte fabbriche, dove depone le sue uova.

Gufo (*Strix otus* Lin.) Vedesi nella calda stagione nei boschi delle alte montagne cadorine, e nella fredda discende al piano avvicinandosi ai luoghi abitati. Nidifica per altro sopra le piante alpine, valendosi quasi sempre del nido abbandonato dagli scojattoli o dai corvi.

Dugo (*Strix bubo* Lin.) Questo rapace, ch'è la più grande delle strigi, soffre assai meglio delle altre specie che gli sono congeneri l'azione della luce: quindi si vede anche di giorno ire in traccia di lepri, di uccelli e di rettili. Abita le ruine delle vecchie fabbriche sulle quali mette il nido.

Redestola (*Lanius excubitor* Lin.) Si comincia a vedere nel maggio, nel qual tempo intesse il suo nido fra le biforcazioni dei rami degli alberi, e resta per tutto l'autunno tanto nell'alto quanto nel basso territorio. È coraggioso e crudele: prende uccelletti, e a colpi di becco ne spacca il teschio per divorarne il cervello, ed infilza gl'insetti nelle spine delle siepi per serbarli al bisogno. Lo si mangia.

Bombycivora garrula (Remminck.) Dalle

Digitized by Google

regioni del polo artico questo uccello viene in branchi numerosi anco nel Bellunese, ma il suo passaggio è assai irregolare. Fu veduto dal professore Catullo nel 1804; dopo il qual tempo ricomparve una seconda volta in sul finire d'ottobre del 1829.

Tordo d'uva (*Turdus musicus* Lin.) Nella state abita i boschi, e nell'autunno recasi nella pianura, accostandosi ai luoghi coltivati. Nella primavera e nella calda stagione il maschio canta con voce soave e variata, e congiunto alla sua femmina costruisce, sopra alberi non alti ma frondosi, un bellissimo nido di musco, tappezzato internamente da alcuni fiori di piante mollissimi e candidi quanto la bambagia.

Merlo (*Turdus merula* Lin.) Vive per lo più solitario, e fa ne'boschi il suo nido sopra alberi molto elevati, ed anche a terra Si mangia.

Passero solitario (*Turdus cyaneus* Lin.) Fa il suo nido nei crepacci delle roccie. Gli alpigiani hanno cura di pigliare i maschi che nascono dalle covate per godere del melodioso lor canto. Si mangia.

Saxicola rubicola (Bechstein). Preferisce i luoghi aridi ed asciutti ai terreni morbidi e coltivati. Vola con agilità sugli arbusti per pigliare insetti, ed è solitaria quando è passata la stagione degli amori. La sua carne in autunno è cibo squisito. Si coglie spesse volte col vischio quando si fa la caccia con la civetta. È rara nel Bellunese più ancora che nel Feltrino. Nell'inverno abbandona l'Europa per recarsi nell'Africa.

Rossignolo (*Sylvia luscinia* Lath.) Vive solitario. All'avvicinarsi del verno si reca nell'Africa e nei paesi caldi dell'Asia. Arriva nel Bellunese verso il principio di maggio e vi resta tutta la state e parte dell'autunno. Si fabbrica il nido a terra o nei rami inferiori di qualche arbusto isolato ma ricco di foglie.

Talocco grigio (*Accentor alpinus* Bechstein). È la *Silvia alpina* di Lath., che vive abitualmente sui monti più elevati della provincia, dai quali discende in inverno per recarsi nelle valli e talvolta nelle pianure. Cammina con molta celerità, e assai di rado si posa sopra gli alberi e sopra gli arbusti alpini. Si arrampica con destrezza sulle roccie nude di pascolo per prendere insetti, e si lascia, più di molti altri uccelli, avvicinare dall'uomo. Fa il suo nido dentro gli spacchi delle roccie, nel quale in ogni covata depone cinque o sei uova. Si mangia.

Allodola (*Alauda arvensis* Lin.) Nella state si vede qualche individuo isolato e come disperso per le campagne d'oltre Piave e del Feltrino; e nell'ottobre se ne veggono branchi talvolta numerosi. Questa specie, quando è giovane, si ciba d'insetti: divenuta adulta, mangia semi di varie piante. Parte prima che arrivi l'inverno. Si mangia.

Parassola (*Parus major* Lin.) All'appressarsi del freddo lascia le montagne e discende in numerosi branchi nelle pianure; il passaggio ha luogo nel mese di ottobre, nel qual tempo si piglia facilmente col vischio in quasi tutte le campagne del basso Bellunese. La parassola vive d'insetti e fa guerra particolarmente alle api. In autunno si nutre anche di varie sorte di semi e di nocciuole, ch'ella rompe col becco. Si mangia.

Codacillo (*Parus caudatus* Lin.) E' quasi sempre in moto: in estate trattiensi nei boschi; in autunno discende nelle pianure. Fa il suo nido nella biforcazione di uno ovvero di due rami, secondo le circostanze; e depone in ciascuna covata dodici o quindici uova bianche, con zone di punti rossicci quasi impercettibili all'occhio.

Talocco bianco (*Fringilla nivalis* Lin.) Abita le più alte montagne, nelle quali nidifica. Mangia insetti e semi di varie piante: nel verno si vede più o meno frequentemente in varj luoghi della bassa provincia, ma raramente sulla pianura. E' uccello molto amante de'suoi simili e sciocco. Quando ne vede preso alcuno non si cura di fuggire, e accade spesso di trovarne tre o quattro nello stesso laccio. Non si posa quasi mai sulle frasche, e viene insidiato a terra, ove si sparge un po'di canape di cui è ghiottissimo. Il suo volo è rapido, e nel partire sempre discende. Sul monte Serva, quando è tutto coperto di neve, i villici gli danno la caccia con molto profitto. Si mangia.

Cardellino (*Fringilla carduelis* Lin.) Nidifica sugli alberi, e fa ordinariamente tre covate all'anno. In ischiavitù si unisce al canarino, e ne nascono ibridi i quali partecipano dei caratteri del genitore e e della madre. Viene in settembre e rimane sulle pianure fino al giungere del freddo invernale. Si mangia.

Canarino (*Fringilla canaria* Lin.) Com'è noto, vive e si propaga nello stato di domestichezza, imparando mirabilmente a imitare le suonate degli organetti.

Corvo (*Corvus corax* Lin.) Alcune volte

Digitized by Google

rimane tutto l'anno nella provincia e si vede in branchi più o meno numerosi nelle parti asciutte del letto dell' Ardo, trattovi dall'odore di qualche animale morto che ivi si trova. Va in traccia non solo di cadaveri, ma eziandio di piccoli mammiferi vivi, nonchè di lepri. Fa un vasto nido sulla cima dei più alti alberi ed anche sul pendio delle più scoscese rocce.

Cornacchia (*Corvus corone* Lin.) Qualche volta dimora tutto l'anno e si ferma nei boschi vicini alle praterie: più spesso abbandona la provincia all' appressarsi della rigida stagione. Si ciba di piccoli mammiferi, vivi o morti che siano. Si mangia.

Corvus monedula (Lin.) Specie rarissima nel Bellunese, e che arriva soltanto in primavera.

Gazza (*Corvus pica* Lin.) Rimane talvolta nei boschi del basso territorio tutto l' anno.

Gaja marina (*Coracias garrula* Lin.) Trattiensi nelle montagne la state; scende l'autunno ai piani, e va a passare il verno nella Barberia e nel Senegal.

Piombino (*Alcedo hispida* Lin.) Sta lungo le rive dei fiumi e degli stagni, ove prende piccoli pesci e insetti d' ogni sorta per cibarsi. S' impadronisce delle tane dei sorci acquatici per farvi il nido. Il volgo crede che la carne di questo uccello sia incombustibile, e perciò solo viene in certa guisa rispettato dai villici, i quali se ne veggono alcuno preso nei lacci ancor vivo, gli danno tosto la libertà; se morto, lo appendono al soffitto delle loro cucine.

Cuco (*Cuculus canorus* Lin.) Discende dai monti verso il principio di settembre, e si ferma nei boschetti delle valli e delle pianure subalpine della provincia. Invece di fabbricarsi il nido depone le sue uova nei nidi d'altri uccelli, e più spesso in quelli delle motacille e delle silvie, lasciando a codesti il pensiero della covatura. Il suo cibo consiste ordinariamente in insetti. Nel novembre si parte dall'Europa e passa nell' Africa.

Pavone (*Pavo cristatus* Lin.) Comune in molti luoghi villerecci della provincia, nei quali forma parte della polleria domestica.

Gallo cedrone (*Tetrao urogallus* Lin.) Vive copioso nelle alte montagne della provincia ove la femmina depone sul musco cinque o sei uova, grandi come quelle della gallina domestica. Il maschio adulto giunge alla lunghezza di tre piedi. E' ricercato per le mense signorili.

Pernice (*Perdix cinerea* Lath.) Nidifica nei prati, e più frequentemente fra i cespugli e le piante cereali. Il maschio divide con la femmina tutte le cure necessarie ad allevare la prole; però non cova ma rimane in vicinanza del nido. Nutresi d' insetti, di bacche e di semi. Si mangia.

Cotorno (*Perdix saxatilis* Meyer.) Nidifica sui monti fra i sassi o alla base degli arbusti alpini. La sua carne è squisita. La covata è copiosa talvolta di dodici figli.

Quaglia (*Coturnix dactylisonans* Meyer.) Nidifica nei campi coltivati e nei prati. Si mangia.

Tortora (*Columba turtus* Lin.) La tortorella selvatica vedesi talvolta in primavera inoltrata: nidifica e parte in ottobre.

Grua (*Grus cinerea* Bech.) I passaggi di questo trampoliere sono varj.

Airone (*Ardea cinerea* Vieillot.) Vedesi nel canale di S. Croce presso le paludi, e talvolta sugli alberi presso il lago. Si nutre di ranocchi ed anche di piccoli uccelli.

Anitra selvatica (*Anas boscas* Lin.) È la specie da cui deriva la maggior parte delle varietà dell'anitra domestica. Nidifica fra le canne che nascono ai margini del lago di S. Croce. Si mangia.

Rettili. — Lucertola (*Lacerta agilis* Lin.) Si arrampica con molta agilità, e nei luoghi bene soleggiati si vede anco l' inverno. Ha una specie di collare scaglioso e una fascia bruna in ambo i lati del corpo.

Vipera (*Coluber berus* Lin.) Nella calda stagione è oltremodo comune negli altipiani delle alpi zoldiane e cadorine, ove cresce copioso il *Vaccinium myrtillus*, pianta ricercatissima dagl' insetti, de' quali la vipera si pasce.

Vipera dal corno (*Coluber ammodytes* Lin.) Di questa specie, che gli speziali di Venezia ritirano dalla Dalmazia per impiegarla nella fabbricazione della teriaca, non esistono individui in nessuna provincia dello Stato Veneto, o non fu almeno veduta finora, che in quella di Belluno, ove trovasi copiosa tutti gli anni. Vive tra i sassi che ricoprono le campagne del Mas presso il Cordevole.

Rana (*Rana esculenta* Lin.) Copiosa nelle acque palustri di molti luoghi, dove al tempo della metamorfosi si nutre di

Digitized by Google

piante acquatiche, indi d' insetti e di vermi. Si mangia.

Rospo (*Bufo communis* Laur.) Vive nelle campagne e nei prati umidi ove si pasce d'insetti. Serve di pastura ai ricci e agli uccelli di rapina.

Salamandra (*Salamandra terrestris* Cuvier.) Dimora nei luoghi umidi e si ciba di lombrici terrestri e d' insetti. Quando l'aria è asciutta sta sempre nascosta; comparisce la notte, ed anche di giorno quando il cielo si dispone alla pioggia.

Pesci. — Lampreda (*Petromyzon fluviatilis* Lin.) Pescasi nel lago di Celarda, e anche nel fiumicello Sona nel Feltrino. Vive eziandio nelle acque del Rai presso il lago di S. Croce. Si mangia.

Trota rossa (*Salmo trutta* Lin.) Così nel lago di Alleghe come in quello di Mesurina si pigliano individui da 2 fino a 25 libbre di peso. Vive solitamente nei fondi ove l'acqua lacustre soggiace ad un maggior movimento, cioè dove hanno foce ed uscita i fiumi che attraversano il lago. D' assai minor mole è la trota rossa che si pesca nel torrente Maè, ma forse di carne più saporita.

Trota bianca (*Salmo fario* Lin.) Prescindendo dagl'individui di piccola mole che si pescano in molti fiumi della provincia, può dirsi che la trota bianca del Piave, ove questo pesce ha i suoi siti costanti, varia nel peso dalle 5 fino alle 40 libbre. È però meno saporito della specie precedente.

Luccio (*Esox lucius* Lin.) Si pesca quasi in tutti i laghi e fiumi della provincia, e si mangia.

Tinca (*Cyprinus tinca* Lin.) Abita nei laghi, e si mangia.

Barbio (*Cyprinus barbo*. Lin.) Pescasi in tutti i fiumi della provincia, e si mangia.

Pesce d'oro (*Cyprinus auratus* Lin.) Si alleva nelle peschiere unitamente al *Cyprinus tinca auratus* di Bloch.

Anguilla (*Muraena anguilla* Lin.) Dopo che in Alleghe si sono introdotte alcune discipline pescatorie, si prende in quel lago buon numero d'anguille di non piccola grossezza e d'ottimo sapore.

Animali domestici. — *Cane*. La provincia di Belluno è certo, fra le Venete, la più popolata di cani, non essendovi casolare di campagna, non mandra di animali che ne manchi. Tutte le montagne abbondano di cacciatori, ed anche nel basso territorio vi sono taluni che si procurano il vitto solo con la caccia. Costoro custodiscono tutti con somma cura così i cani detti da uccelli come quelli da lepre, da camoscio, da capriuolo, da lupo, ecc. Le molteplici varietà del cane famigliare si potrebbero quindi, almeno in gran parte, studiare assai meglio nel Bellunese che in qualsiasi altro luogo dello Stato Veneto.

Gatto. Accenniamo questa specie solo per avvertire che trovasi selvatica nei boschi di questa provincia.

Porco. Vive domestico in tutti i luoghi della provincia, ma vuolsi che la varietà selvatica, ossia il cinghiale, si trovi, assai di rado, nei boschi poco elevati, ove allignano il castagno e le querce. Nei secoli addietro, quando il Serva e gli altri monti vicini a Belluno aveano maggior copia di alberi, i cinghiali doveano esistervi numerosi, giacchè si ha dalla storia che ne furono pigliati nelle campagne dette *la Favola*, molto prossime alla città.

Cavallo. In alcuni luoghi della provincia si preferisce il mulo che deriva dalla cavalla e dall' asino al mulo che si ottiene dall'accoppiamento del cavallo con l'asina; non già perchè esso sia più grande, ma perchè si presta meglio agli usi che ne fanno gli alpigiani come bestia da soma. Nel basso territorio si preferisce quest' ultimo al primo. In generale la razza del cavallo è assai poco coltivata in questa provincia.

Capra. Vive presso tutti gli abitanti delle montagne. L'unione di essa con la pecora è assai feconda.

Pecora. Cresce e prospera in qualunque luogo della provincia; ma invece di moltiplicare i montoni, gli alpigiani hanno pensato di aumentare a dismisura il numero delle pecore, come più utili per la copia e bontà del latte che somministrano, oltre al principalissimo vantaggio che ritraggono dalla lana. Nei monti del Zoldiano, in molte parti del Cadorino ed in varj altri luoghi, il formaggio e le ricotte confezionati col latte di pecora sono la manna de' montagnuoli, non meno che dei gastronomi di tutte le provincie Venete, poichè sono d'ottimo e squisito sapore. Le ricotte poi del monte Rit sono un prodotto di delizia che va sulle mense de' grandi e che non può essere imitato dai pastori delle montagne circonvicine. Credono alcuni che il divario di sapore tra le ricotte del Rit e quelle degli altri monti sia conseguenza della poca cura di chi attende alla confezione; ma il summentovato professore Catullo è d'opinione ch'esso debba attribuirsi alla presenza

Digitized by Google

di una pianta ch'è moltiplicatissima sulle cime del Rit e che scarseggia invece negli altri luoghi ove si mandano le pecore a pasturare. È questa l'ortica maggiore (*Urtica dioica* Lin.), la quale in molti paesi si coltiva espressamente per foraggio e si semina prima dell'inverno per averne due raccolte: una nella state, l'altra nell'autunno. È assai appetita dal bestiame, e in particolar modo dalle pecore.

Bue. Si è trovato convenire all'agricoltura del Bellunese più assai la razza piccola del bue che la grande, e quindi chi tentò l'unione della razza padovana, ch'è la più gigantesca dello Stato, con la razza piccola, ottenne individui meno atti alle fatiche della montagna, quantunque più grandi e di carne fors'anche più saporita.

Gallo d'India. Comune in molti luoghi villerecci della provincia.

Gallina faraona. Egualmente.

Gallo. Di questa specie si alleva tanto la varietà che invece di caruncola porta sulla testa un ciuffo di penne, quanto la varietà che di essa caruncola è fornita.

Colombo. In varj luoghi della provincia si ha vaghezza di allevare i piccioni di varie razze. Ve n'ha di forniti di papille e caruncole nel contorno degli occhi e nella mandibola inferiore; di quelli che hanno piedi pennuti fino all'unghia; di quelli con la testa fornita di ciuffo.

Suolo. — In qualunque sito della pianura bellunese si scavi per aprire un pozzo o per fabbricare case rurali, si trova sempre un letto di argilla più o meno profondo, il quale vedesi talvolta accompagnato da strisce e arnioni bruno-nerastri, generati dalla decomposizione di piante ridotte alla stessa mollezza dell'argilla; talvolta questo medesimo letto apparisce interrotto da esilissimi straterelli di sabbia, i quali non si estendono su tutta la larghezza dello strato, ma s'internano solamente pochi piedi dentro la massa argillosa. L'argilla da mattoni che si scava nei piani subalpini di Fortogna è frammezzata da strati orizzontali di sabbia ghiajosa, e per essere alquanto calcarifera, sobbolle con l'aceto; ma è forse di qualità inferiore alle argille che si trovano in altri luoghi del Bellunese; tra cui giova ricordare quella delle pianure di Marès e l'altra del bosco dei Carpini, che sembra essere una continuazione della prima, perchè ambedue presentano gli stessi caratteri ed hanno presso a poco la medesima altezza e la medesima giacitura. Serve a queste di letto un banco di ghiaja, sotto a cui trovasi sempre l'acqua; ed è appunto per impedire all'acqua soggiacente di alzarsi, che gli operaj hanno l'avvertenza di non giungere quasi mai con gli scavi fino alla ghiaja. Dove gli scavi sono invece diretti ad ottenere l'acqua si suole attraversare l'argilla per giungere alla sabbia da cui spicciano le sorgenti. L'argilla di Marès è coperta da due o tre piedi di terra vegetale, e continua per altri sette ad otto piedi, conservandosi sempre morbida al tatto e attaccaticcia alla lingua, sebbene gli strati non sieno tutti d'uno stesso colore. I superiori hanno la tinta gialliccia e contengono squamette di mica gialla: gl'inferiori sono bianchi.

Nelle indagini fatte in queste argille non si seppe vedere nessun avanzo nè marino, nè palustre: e la più parte degli avanzi animali che si sono trovati spetta alla classe dei mammiferi, e propriamente alla famiglia dei ruminanti alpini. Gli strati giallicci non conservano ovunque la stessa tinta: in qualche sito il piano della sezione mostrasi coperto di macchie oscure e quasi nere: in questo si trovarono anniechiate molte ossa, e con esse frammenti di corna di cervo e di capra ridotti allo stesso rammollimento dell'argilla; i quali frammenti dopo essere stati asciugati all'aria si ridussero in frantumi e poscia in polvere.

Questo fatto si ripete quasi tutte le volte che si porti la zappa nei luoghi dove si presentano macchie nere.

L'argilla conchigliacea della Costa soggiace alla torba, è molto calcarifera, si scioglie nell'acqua con facilità, e triturata fra i denti palesa la silice. Quando si estrae dal terreno è bianchiccia ed umida; ma asciugandola all'aria perde gran parte della sua coerenza e diventa polverosa, senza dividersi in minuzzoli. Manca affatto di ferro, ragione per cui diventa più bianca con la cottura.

Assoggettata all'analisi si trovò essere composta di carbonato di calce 84, silice 20, allumina 14, acqua 9, perdita 3.

L'argilla palustre conchigliacea non è straniera nei piani alpini del Cadorino, e se ne ha un esempio in quel tratto di suolo che divide il villaggio Tai dalla Pieve di Cadore, ove fu scoperta all'occasione degli scavi praticativi per fare una strada. Le conchiglie di cui risultano

Digitized by Google

feconde queste argille si conformano alle specie ancora esistenti nei laghi d'oggidì e appartengono per la maggior parte alla classe delle univalvi.

Molte hanno perduto i nativi colori e si veggono ridotte a vero stato di calcinazione: altre palesano tracce leggerissime delle naturali loro tinte: altre conservano ancora la madreperla, quantunque il glutine animale sia per intiero scomparso dal guscio. La permanenza del lustro madreperlaceo si osserva costantemente nelle valve del genere *Unio* e del genere *Anodonta*.

Conchiglie fossili nelle argille palustri del Bellunese. — *Lymnaea stagnalis*, Lam. Si distingue da tutte le altre specie congeneri per l'ampiezza della bocca e per le lievi sinuosità che si osservano sul margine esterno della labbratura. Al margine opposto il labbro si distende sopra la columella e nasconde quasi per intiero il foro ombelicale. Ha sei anfratti, segnati per lungo da stie flessuose, le quali divengono più sensibili all'occhio a misura che più si avvicinano al margine laterale dell'apertura.

Lymnaea palustris, Lam. Mostra di avere la bocca meno ampia e la forma più turrita della specie precedente.

Lymnaea auricularia, Lam. Attesa la grandezza e gibbosità del primo anfratto ha una larghezza che sta in proporzione con la sua lunghezza, la quale non è mai maggiore di otto linee.

Lymnaea ovata, Lam. È meno ventricosa e più allungata della precedente: vi si contano cinque anfratti in luogo di quattro, i quali, anzichè decrescere bruscamente, si vanno gradatamente restringendo.

Paludina impura, Lam. Ha la bocca più lunga che larga, modificata dall'ultimo anfratto in un angolo che si vede alla sommità della bocca medesima e che serve principalmente alla distinzione del genere. Vi si contano cinque giri, fra cui il primo assai grande e ventricoso.

Valvata piscinalis, Lam. La sua forma ricorda quella dei trochi; la bocca n'è rotonda come quella delle ciclostome.

Anodonta anatina, Lam. Conchiglia ovato-oblunga, con gli apici del cardine diritti verso il lato posteriore e con la cerniera priva di denti. I gusci di questa bivalve, per essere molto fragili e sottili, non hanno potuto mantenersi intieri in mezzo alle argille e si trovano quasi sempre ridotti in frantumi. Conserva tuttavia il lustro della madreperla. L'apice del cardine appare spogliato della sua epidermide.

Anodonta cygnea, Lam. È più grande della specie precedente ed ha la regione del corsaletto più dilatata e più compressa. Un carattere particolare di questa conchiglia consiste nell'avere l'angolo dell'estremità anteriore del legamento più ottuso.

Non mancano nel Bellunese gli ammassi di torba legnosa, simili a quelli che si osservano nelle alluvioni delle altre provincie dello Stato. Lungo i margini del Gresal v'ha un deposito assai grande di tronchi incarboniti, ricoperti da una specie di belletta, entro cui il Sig. de Fuch trovò gusci di bivalvi d'acqua dolce. Anche negli scavi che si son fatti per allargare la strada che da Belluno conduce al nuovo ponte gettato sull'Ardo furono veduti sporgere dal terreno alluviale ciottoloso grossi e lunghi tronchi di alberi squadrati dalla scure e posti molti secoli addietro in quel sito per riparare ai guasti del torrente, che allora correva più alto. Questi tronchi, immersi nella sabbia e ricoperti da una congerie di ciottoli colà trasportati dalle antiche inondazioni dell'Ardo, si sono ridotti a così molle pasta da poter essere tagliati con la zappa senza la minima difficoltà.

Partendo dal paese di Auronzo e dirigendosi verso Pieve di Cadore presentasi ad intervalli sulla sponda dell'Ansiei la formazione delle pudinghe, come ancora in alcuni luoghi della valle entro cui scorre il Piave. Presso le acque calcarifere del Cadorino veggonsi radunati pezzi di pietre che mediante l'intervento del calcare abbandonato dall'acqua, si sono uniti in una pudinga composta di rocce simili a quelle dei monti circonvicini. Della medesima natura e generate nello stesso modo sono le pudinghe che trovansi in vicinanza di altre acque dotate della facoltà incrostante. Tali sono quelle che sgorgano in Valcozena nell'Agordino e nella valle di S. Mauro nel distretto di Feltre, le quali hanno eziandio contribuito alla produzione dei depositi fluviali ad essa vicini e principalmente del calcare d'acqua dolce.

In varie località del Bellunese trovansi copiosi depositi di calcare d'acqua dolce. Il primo e più cospicuo esempio viene somministrato dal villaggio alpino di La-

Digitized by Google

gole, posto tra il torrente Molina e il fiume Piave. Quivi dalle colline ghiajose che stanno alla radice delle Alpi scaturisce abbondante un'acqua limpidissima, ma così strabocchevolmente pregna di carbonato calcario che attaccandosi ai legni o alle foglie per entro gettatevi o cadute le investe e le ingrossa talmente che le fa comparire come impetrite; e forma quindi quelle grosse concrezioni e quei tufi che trovansi sul fondo da essa irrigato.

Tali concrezioni si profondono per ben quattro piedi al di sotto del suolo, e si estendono fino alle radici dei colli, tappezzandone ben anco gli antri o le piccole cavità che vi si trovano.

In alcuni luoghi della valle vedesi sporgere dal fondo grossi cumuli di gesso, talvolta incrostati di tufo, i quali altro non sono che appendici delle grandi eminenze gessose tanto frequenti nel Cadorino.

Il tufo di Lagole è ora di colore biancogialliccio, ora cinereo; ha la tessitura compatta, talvolta stratiforme, accostantesi alla compage delle stalagmiti, senza essere pellucido; ed è duro quanto basta per servire come pietra da fabbrica. Contiene spesso avanzi di piante così bene espressi che facilmente si riconoscono anche dai più inesperti per impressioni di foglie di faggio e di betulla, alberi che vegetano rigogliosi in quelle montagne. Anche sulla falda occidentale della grande montagna di Fornesighe si presenta un potente deposito di tufo coricato sopra il calcare formante la parte principale della montagna; il qual tufo si estende per buon tratto nella sottoposta pianura. È interamente calcareo, riesce tutto foracchiato e fistoloso, nè contiene veruna impressione di vegetabili nè d'altri corpi organizzati. Nella stessa montagna, al luogo detto *li cludri*, evvi un deposito tufaceo formato dall'acqua che vi corre vicina, la quale, finchè circola sotterra, ha la virtù di sciogliere gran copia di calcare, che poi abbandona quando si mette a contatto coll'aria.

Un simile tufo si vede nella villa di Pra, ma non mostrasi tanto esteso nè in banchi così grossi come quello degli Andri. Il tufo celluloso ricomparisce presso le Rove, sulla strada che da Forno conduce alla pieve di Zoldo, e si torna di bel nuovo a rivedere nel luogo detto *Gavo di Stregal* a Vovedale; dal qual punto si dilata lungo la sponda dritta del torrente e va a formare sulle pendici della montagna un addossamento che si prolunga da un lato fino ai Quattro Stagoli e dall'altro fino a Val di Porta, occupando così un'estensione d'oltre 5 miglia quadrate. Il fenomeno dei tufi e delle altre concrezioni delle acque dolci attuali presentasi pure in molti luoghi dell'Agordino.

Formazioni tufacee veggonsi inoltre nei dintorni di Canale presso Garès, le quali ricompariscono nelle gole che mettono nella valle entro cui passa il Cordevole.

La più potente di esse si ravvisa in Valcozena, ov'è aperta una cava da cui si estrae il tufo con impressioni di foglie, per adoperarlo nelle fabbriche. Sgorga dai monti superiori e discende in Valcozena un'acqua capace di aumentare a veduta d'occhio la massa dei tufi che ivi stanno addossati sulla falda della rupe spalleggiante la valle; e della stessa facoltà sono dotate alcune delle acque che discendono nella valle delle Monache, nonchè quelle di altre valli del distretto di Agordo. Quanto alla formazione del tufo calcareo del basso Bellunese, osserveremo ch'essa presentasi più o meno abbondante in varj luoghi, e sempre sotto forma di concrezioni, sovente molto grosse, con superficie coperta di cavità, quando vuote, quando attraversate da filamenti stalattitici, e quando liscie, così che sembra vi sia stata distesa per entro una vernice.

Nelle vicinanze di Cesio Maggiore e di S. Gregorio vi sono grandi depositi di tufo cavernoso.

Sul colle vicino a Fistere trovasi un tufo cui servono di base le lunghe barbe della gramigna e di altre piante erbacee che ivi allignano.

Il torrente che discende dalla valle di S. Mammante, tre miglia circa al sud di Belluno, vi lascia anch'esso incrostazioni tufacee, segnatamente dove trova degl'intoppi, ed anche dove il pendio del fondo è meno inclinato.

I summenzionati sono i punti principali della provincia Bellunese ove s'incontrano tufi alluviali; però altri ancora ve ne sono ne' quali essi ripetonsi o sul declivio delle montagne o nel fondo delle valli: citeremo ad esempio una montagna di Chies nell'Alpago; il luogo così detto *Val della Pissa*, e la valle di Medon, non lungi dal villaggio di Bolzano, 5 miglia al nord di Belluno.

Diverse varietà di calcare concrezionato trovansi nella provincia Bellunese. Ne accenneremo alcune.

Calcare degli spacchi. Rinviensi nelle

Digitized by Google

spaccature de'monti calcarei, dentro le quali viene anche oggidì portato dalle acque. E' di compage cristallina, pellucido in ogni sua parte. La tinta n'è biancogialliccia: quando è pulito riceve una lucidezza grassa, non molto splendente.

Calcare fibroso. Trovasi nelle fessure del calcare di monte Carrera. Le fibre della frattura sono finissime, sericee, parallele fra loro, talvolta flessuose, ma non mai radiate o disposte a ventaglio.

Calcare stalattite. I cilindri sono spesse volte assai voluminosi, d'ordinario conici, o di diametro disuguale, ricoperti esteriormente di varici o di rigonfiamenti, che rendono la superficie irregolare e scabra. Quando i cilindri hanno soltanto il diametro di una penna da scrivere la struttura interna n' è lamellare: quando sono più grossi acquistano struttura radiata. Le fibre o i raggi interni delle stalattiti vanno dal centro alla circonferenza e presentano una forma che si avvicina alla romboidale. Una sotto-varietà detta *stalattite rudimentaria* trovasi nell' interno di un monte posto al sud di Belluno, non lungi dal sito chiamato S. Pietro in Zuba; una seconda, denominata *stalattite duplicata* o *triplicata*, osservasi nella spelonca detta Col Vicentino.

Calcare stalagmite. Si eleva dal suolo e assume forme variabili. Il suo carattere principale è quello di non presentare zone concentriche, ma ondeggianti e nel tempo stesso parallele, che distinguonsi le une dalle altre per la loro diversa densità e pei colori spesso differenti ch'esse hanno. Talvolta ricopre a guisa di tappeto il fondo e le pareti delle caverne; talvolta si presenta in masse voluminose, suscettibili di lavoro, e allora riceve il nome di alabastro; talvolta veste l' apparenza di un tronco che finisce in una specie di rotella o di cappello simile a quello dei funghi. Una modificazione detta *tubercolosa* trovasi pure nelle caverne del Bellunese, del pari che un'altra designata col nome di *stratiforme*.

Specie minerali dei terreni postdiluviani. — *Idrogeno carburato.* Risulta dalla combinazione naturale dell'idrogeno col carbonio e si svolge dal fondo delle acque stagnanti. Nelle pertinenze di Bess ed altrove fu osservato che quando la stagione è calda ed asciutta questo gas abbandona sulle foglie delle piante subacquee il suo carbonio prima di disperdersi nell' aria. Raccolto buon numero di queste foglie e collocate al sole entro un fiasco d' acqua purissima, risultò che il gas emanato da esse era inetto alla combustione, mentre le foglie delle piante che vegetano in piena terra, sottoposte allo stesso sperimento, davano gas ossigeno puro.

Acido carbonico. Fu trovato penetrando uno dei cunicoli della miniera di piombo argentifero di valle Inferna nel Zoldiano.

Soda solfata Rinviensi sotto forma di lanuggine bianca sulla superficie dei colli terziarj che stanno alla radice delle Alpi poste al nord di Belluno, e si raccoglie per depurarlo, onde farne uso nella medicina. Quando la stagione è calda ed asciutta questo sale si riproduce a vista d' occhio.

Calce nitrata. Raccogliesi in copia sui colli terziarj posti al nord di Belluno, dove esiste pure la soda solfata.

Arragonite. Cristalli bianchissimi e pellucidi di questo sale terroso, disposti a ventaglio, furono trovati dentro le spaccature dell' arenaria rossa nel colle di Foggia presso Agordo.

Calce solfata. Vedesi sulla superficie lucida della pirite di Agordo.

Ferro solfato. Vedesi nelle miniere di Agordo, ora pendente dalla vôlta degli stoli, ora nelle fessure del rame piritoso, ed è sempre inquinato di solfato di rame, come lo indica il colore.

Acque minerali. — Varie sono le sorgenti d' acque minerali che trovansi nella provincia Bellunese. Una d'acqua minerale salina scaturisce nel luogo detto *Peresine*, 2 miglia all'ovest da Belluno: ma oggidì sembra distratta dalle posteriori alluvioni quivi accadute; un' altra simile presso Borsoi, nel luogo denominato le *Zoppe*. Nel comune di Comelico superiore trovasi la sorgente solforoso-salina detta *Pazza*. Sulla strada che da Pieve di Cadore conduce ad Auronzo spicciano numerose ma piccole polle d'acqua pure solforoso-salina; e sorgenti d'acqua minerale egualmente solforoso-salina rincontransi inoltre in Val di Cadore, nelle vicinanze di Caprile, nel sito chiamato *Fossa*, 2 miglia all'ovest da Belluno, e infine sul versante nord del colle ov' è situato il villaggio di Salce. Di tutte le quali sorgenti noi ragioniamo nel presente *Dizionario* laddove ci conduce la rispettiva loro ubicazione. Ora chiudendo questo rapido cenno sulla condizione fisico-economica della provincia Bellunese ricorderemo che i monti più elevati della medesima sono due: l' Al-

Digitized by Google

telao ed il Pelmo; quello alzandosi 2170 metri sopra il livello del mare, questo 2190. Sono pure i due più alti dello Stato Veneto dopo il monte Baldo.

BELLUNO (Distretto). Componesi dei seguenti comuni: Belluno, Capodiponte, Cies d'Alpago, Farra d'Alpago, Limana, Pieve d'Alpago, Puos d'Alpago, Sedico, Sospirolo, Tambre d'Alpago, Mel e Trichiana.

Popolazione 39,989.

Estimo, lire 512,049. 87.

Numero delle parrocchie 25.

I monti che circoscrivono il distretto di Belluno ponno dividersi in due sezioni in secondarj, cioè, e d'alluvione. La catena dei secondarj termina al nord, nelle vicinanze del *Mas*, sette miglia da Belluno, andando all'est oltre i confini del territorio bellunese.

La roccia su cui stanno i monti di transizione fu supposta dal professore Catullo una *grauwake*, avendola egli osservata in molti luoghi del Zoldicano e dell'Agordino sostenere la calcarea disposta in istrati facilmente divisibili, che rotti affettano la forma romboidale.

A tre miglia al sud di Belluno trovasi la cava di Calpiane che dà una calcarea alluminosa compatta, attissima a coprir tetti e a lastricare strade, sottostante ad altra calcarea corrosa dalle acque e contenente spoglie marine, tra cui buccini, volute, turbini, ecc.

Altra cava è a Col di Cugnano della stessa natura di quella di Calpiane, ma alquanto più solida.

Una terza nelle vicinanze di Castello che presenta due varietà della mentovata calcarea, una grigia e compatta, l'altra rossiccia, entrambi contenenti quelle petrificazioni nominate palati. Il *gres* d'oltre Piave, costituente i piccioli colli su cui sta la strada che da Cavesago conduce a Vallina, è disposto in istrati paralleli all'orizzonte, di color giallo d'ocra, di rado contiene conchiglie, o se ve ne ha, sono convertite nella sostanza medesima della roccia senza orma di guscio.

Tra le spelonche ricorderemo quelle di Col Vicentino al sud-est di Belluno, la bocca del Cansejo e le grotte di S. Pietro in Tuba.

Nella valle del *Gat* trovasi l'argilla smetica, che altra volta si estraeva, ed occupa uno spazio estesissimo nell'interno della montagna. Nella stessa valle vedesi la calcarea che fa passaggio alla pietra focaja.

Alle falde delle montagne al nord id Belluno giacciono i gran depositi d'arena interessanti per le speciose petrificazioni, ed una delle più elevate è quella di Serva, sulla quale Niccolò Chiavena, farmacista bellunese, trovò nel principio del secolo XVII la pianta ch'ei nominò *assenzio umbellifero*, e che Linneo mise tra le *achillee*. Sullo stesso monte osservasi la calcarea bituminosa e la focaja nera disposte in istrati, rivestite d'una patina fragile che presenta tutti i caratteri del bitume terroso.

Nelle Alpi Bellunesi non si trova ombra di discoliti, essendo all'incontro facilmente riconoscibili gli ammoniti nella calcarea di cui sono composte le montagne del Perou, di Vedana e in generale le due file di monti che spalleggiano la valle per cui passa il Cordevole. I colli di Pedecastello, quelli che fiancheggiano a dritta la strada verso S. Antonio di Fiabane, i monticelli e le alture che formano l'argine alla dritta del Piave o che costituiscono i colli dell'Andreane, di S. Pietro in Campo, della Venezia, ecc. sono composti da un aggregato di ciottoli uniti da una pasta terrosa; quelli sulle alture di Cavesago da sassolini di figura quasi rotonda uniti da un cemento argillo-ferruginoso, traversati da piccole vene di spato bianco.

Al sud-est di Belluno sonvi molti fondi paludosi i quali presentano indizj di ottima torba: fra essi citeremo le praterie di Casteldardo a sette miglia dalla città, quelle della villa di Santa Lucia nel comune di Mel; quelle di S. Pietro Milonzo, di Visomelle, del Prato della Fiera; le paludi della Secca, i prati che circoscrivono il catino del lago di S. Croce, e qualche altro nella gran selva del Cansejo.

La torba di Casteldardo è spugnosa, leggiera, e, asciutta, accendesi facilmente. Nelle paludi della costa se ne ritrova di meschiata con molta terra vegetale, ed occupa un tratto estesissimo di tre piedi di altezza, sotto cui havvi un grosso strato di argilla bianchiccia che continua per due miglia nella stessa posizione, e contiene moltissime conchiglie univalvi, alcune delle quali riferibili al genere *Lymnea* del Lamarck.

I depositi d'arenaria segnano in linea continua 24 miglia, cominciando a tre sopra Belluno, e progredendo oltre Pedevena. Alla sola imboccatura dell'Ardo si vede l'arenaria attraversata da uno strato di calcarea assai compatta.

Digitized by Google

Quanto alle conchiglie trovate nel Bellunese osserveremo che la *Gryphaea arcuata* di Lamarck, nell'arenaria verde del Mas; i *Belemniti* in quella di Landris, del Mas, dell'Ardo; le *Spiruliti* in quella di Landris, della Vigna e dell'Ardo, sono avanzi di corpi organizzati comunissimi.

BELLUNO (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Castion, Cusighe, Sergnana, Bolzano, Tisoi, Orzes, Salce, San Fermo, Parte-di-Libano.

Popolazione 12,949.

Estimo, lire 1,184,921. 71.

Ha congregazione municipale e dieci parrocchie.

Nell'accennare in generale alle acque minerali della provincia Bellunese avvertimmo che ne avremmo parlato alquanto diffusamente laddove fossimo tratti dalla rispettiva ubicazione delle medesime. Ecco adunque che ora presentiamo alcune notizie relative alle acque minerali di questo comune.

Il primo a dare contezza di acque minerali salive esistenti nella provincia di Belluno fu il celebre medico Jacopo Odoardi, cui venne fatto di scoprire l'anno 1783 una sorgente amara nel luogo detto *Peresine*, due miglia circa all'ovest della città. Le ragioni che lo mossero a credere quell'acqua pregna di un sale similissimo a quello d'Epsom furono: il sapore, la forma e solubilità del materiale salino che ottenne per mezzo della evaporazione; ma, per viepiù assicurarsi della vera natura del sale, ne inviò buona copia al celebre Giovanni Arduino perchè volesse instituirne l'analisi. Dal carteggio corso allora fra questi due sommi naturalisti si apprende che l'acqua amara di Peresine non differisce da quella di Sedlitz in quanto al sale che contiene, ma si bene discostasi per le cattive qualità che acquista dal fondo sul quale si raccoglie. Una sola volta tentò l'Odoardi di somministrarla a una donna, la quale, dopo averne bevuto a varie riprese la metà, soffrì dei tremori, senza conseguire dal rimedio verun alleggerimento d'intestini. Vide dappoi il dotto uomo che quell'acqua, impura di materie organiche, non poteva servire agli usi medici, a meno che non si fosse scoperto il punto da cui scaturisce, e fatto un acquedotto e un grande serbatojo di pietra per raccoglierla. Concepì allora il progetto di rintracciare il luogo d'onde usciva la sorgente, e trovò essere un piccolo seno, o meglio una ripida vallicella, da cui l'acqua sorge chetamente di sotto in su, e scende a bagnare una strada poco praticata, per disperdersi poscia nel prato paludoso, dove fu veduta la prima volta. Trovato il sito della sorgente, cercò se qualcuno de' suoi amici voleva entrare a parte della spesa ch'era d'uopo incontrare per rendere proficua la fonte, ma tutti ricusarono associarvisi; nè volendo o potendo egli solo sostenerne il peso, deliberò di separare dall'acqua torbida il sale amaro, di cui per varj anni si giovarono i farmacisti di Belluno. Oggidì per altro quest'acqua pare distratta dalle alluvioni accadute su quella collina: infatti l'illustre professore Catullo a cui dobbiamo cotali notizie afferma d'averla inutilmente cercata e solo e in compagnia del dottore Atanasio Molin, soggiungendo che alle cause le quali influirono allo smarrimento della sorgente dee pure aggiungersi lo studio che mettono i contadini nel disperdere codeste acque e nel ricoprire di sassi i luoghi donde scaturiscono, affinchè il bestiame, e particolarmente le pecore non vadano a berne, con pericolo della vita.

Egualmente a due miglia all'ovest di Belluno, ma nel luogo chiamato la Fossa, scaturisce un'acqua solforosa, la quale non somministra che sole libbre 18 3/4 per ogni ora; quantità che riescirebbe assai maggiore, se si facesse uno scavo onde riunire i varj fili d'acqua che qua e là si disperdono. Quest'acqua non è perfettamente chiara; raccolta in un bicchiere, fa sentire un leggiero odore d'idrogeno solforato, carattere che svanisce quando si lascia il bicchiere per qualche tempo all'aria: ha sapore salsuginoso, misto a quello di ova fracide, la temperatura è minore di quella dell'atmosfera, e il suo peso specifico sta al peso dell'acqua distillata come 1000 a 1003. Dall'esame chimico fattone dal signor Bartolomeo Zanon, farmacista di Belluno, risulta che 40 libbre metriche di quest'acqua contengono: gas idro-solforico, grani 0,41,764; cloruro di calcio 1,43,180; *idem* di magnesio 4,87,317, *idem* di sodio 4,50,000; solfato di calce 1,50,000; *idem* di soda 1,58,670; bicarbonato di soda 190,41,330; carbonato di calce 1,00,000; silice 11,00,000; perdita 7,99,503. Benchè si creda dotata di virtù mediche quest'acqua non venne finora adoperata in veruna malattia.

BELLUNO. Capoluogo di provincia, di distretto e di comune fu dichiarato città regia dall'imperator Francesco I ai

Digitized by Google

3 febbrajo 1816. Dista 18 miglia da Feltre verso greco ed altrettante da Pieve di Cadore verso scirocco. Sorge su deliziosa collina fra l'Ardo ed il Piave e fra i gradi 9° 48' di longitudine e 46° 9' di latitudine. Calcolata l'altezza dal campanile della cattedrale, elevasi 382 metri sul livello del mare. Gira in circuito quasi tre miglia distendendosi verso settentrione ov'è situato l'ameno sobborgo detto il *Campedello*.

Le alpestri montagne circostanti ne rendono il clima assai aspro nel verno.

Novera circa 8000 abitanti compresi quelli dell'indicato sobborgo.

Belluno ha titolo di città regia, è residenza del diocesano e del delegato provinciale.

Della diocesi diremo in appresso, volendo prima riassumere tutto che spetta al civile.

Oltre il delegato avvi un vice-delegato, il medico di delegazione, l'ispettore provinciale delle scuole elementari ed altri impiegati subalterni. La congregazione municipale è formata dal podestà, da quattro assessori e da un segretario; la congregazione provinciale, da due deputati dei nobili, da due dei non nobili, dal deputato del capoluogo e dal relatore. Come in ogni altro centro di distretto, anche in Belluno risiede il commissario distrettuale. Nella città sono ancora altre magistrature, vale a dire, il tribunale di prima istanza civile, criminale e mercantile, l'archivio notarile, la pretura urbana, la conservazione delle ipoteche, l'intendenza di finanza, l'ispettorato postale, la spedizione minerale, ecc. Per ciò che spetta alla pubblica istruzione Belluno è provveduta del liceo e ginnasio vescovile gregoriano, d'una scuola elementare maggiore pei maschi e d'altra simile per le femmine. L'ispettore distrettuale scolastico ne sorveglia il regolare andamento. Nel monastero delle Benedettine che sorge nel sobborgo de' Santi Gervasio e Protasio, trovano le giovani bellunesi educazione analoga al loro sesso. Profittano di tale istituto le alunne, che vi sono mantenute dalle rispettive famiglie. Nella biblioteca capitolare lasciata a' canonici nel 1625 del dotto vescovo Lollini trovasi buon numero di antiche e rare edizioni, e qualche pregevole manoscritto; in quella del ginnasio vescovile non mancano le principali opere di letteratura e di storia: in entrambi poi avvi copia di opere teologiche e filosofiche.

La seconda fu donata dal pontefice Gregorio XVI, e il capitolo volle imitarne la generosità arricchendola ultimamente anche della propria. Mediante il concentramento di altre pie fondazioni, Belluno ha un ospitale civile, che in separati ripartimenti dà accoglienza a 60 infermi ed esposti.

Il monte di pietà fu istituito nel 1501 con offerte di particolari individui, mossi dalle esortazioni del frate servita Elia Bresciani.

Nella casa d'industria si eseguiscono lavori che alimentano il commercio mentre danno occupazione alla classe indigente.

In Belluno tiensi mercato ogni sabato, e fiera quattro volte all'anno, cioè ai 3 e 7 di febbrajo, ai 25, 26 e 27 d'aprile, nel lunedì dopo la festa del *Corpus Domini*, nel lunedì, martedì e mercoledì dopo S. Martino.

La città è attraversata da una magnifica via, assai vantaggiosa al commercio tra l'Italia e la Germania. Begli e ben costrutti edifizj l'adornano. Ottima è l'architettura dorica della marmorea *porta Doglioni:* un acquedotto lungo un miglio e più il quale passa per un ponte di grandiosa e solidissima costruzione, alimenta le molteplici eleganti fontane di marmo sparse per la città. La chiesa cattedrale fu eseguita da Tullio Lombardo, e per quanto accennano il Tentori ed il Rampoldi, sopra disegno di Andrea Palladio, che gli fu maestro. La torre delle campane che sorge annessavi, fu edificata con esuberante sfarzo secondo il disegno di Filippo Juvara. Due altre chiese sono osservabili, quella cioè di S. Stefano di stile tendente al gotico, e l'altra di S. Pietro, moderna nel gusto, e ricca di bei marmi nonchè di due palle a bassorilievo in legno dell'esimio Brustoloni. Fra gli edifizj pubblici son degni di speciale ricordanza il palazzo pretorio, magnifico in ogni sua parte, decorato di marmi, di sculture e di antichi monumenti; il palazzo della città, ornato d'iscrizioni e busti in marmo ed in bronzo; e recentemente da alcuni egregi dipinti del Demin, rappresentanti de' fatti patrj con alcuni ritratti de' più illustri cittadini, l'episcopio, che posa sul luogo dell'antico castello, il palazzo Cappellari in Campitello ed il teatro di recente costruzione e l'uno e l'altro giusta il disegno dell'illustre architetto Giuseppe Segurini.

Digitized by Google

L'ampio edifizio, altre volte spettante ai Gesuiti, ora mutato ad uso di caserma militare.

Notizie storiche. — È incerta l'origine della città di Belluno, come incerto è il sapere a qual regione d'Italia anticamente appartenesse la sua provincia, dappoichè i geografi secondo la ovvia opinione, lo collocarono fra i Norici, i Taurisci, i Rezj ed i Veneti, a' quali ultimi per altro ragionevolmente spettava. È certo che la provincia chiamavasi un tempo Valle Serpentina, ma che Belluno poi tragga il nome da *Belloveso* figliuolo d'un re de' Celti insignoritosi d'Italia; o che *Viruno* dapprima si denominasse perchè *vir unus*, cioè un solo cittadino dell' odierno Belluno, aveva ucciso il tremendo cinghiale che si favoleggia ne devastasse in remotissimi tempi il territorio, sono opinioni che lasciamo discutere a chi, come il Piloni, ama spaziare nell' infinito campo delle congetture, fino a derivarne con audace disinvoltura la diretta origine da Fetonte, non per altro da quello che dicono precipitato nel Po, si da uno che sarebbe stato figliuolo di Cam e nipote per conseguenza di Noè.

Attenendosi agli storici meglio reputati sembra più verisimile che ne fossero i fondatori o ristoratori prima gli Etruschi, indi i Veneti: ad ogni modo non avvi dubbio che la città esisteva fino a' tempi di Plinio e di Tolomeo. Sotto il console C. Flaminio fu alleata della romana Repubblica, e godeva tutte le prerogative di municipio romano. Attila nel secolo V la devastò in guisa tale che fu abbandonata dalle più cospicue famiglie. Terminata la scorreria si pensò a riedificarla in sito più discosto dall' alpestre ov' era situata. Sceso in Italia Odoacre, seguì il destino delle altre città italiane: passò indi sotto i re Ostrogoti, poi sotto i Goti, e finalmente, debellati questi da Belisario, sotto l'impero d'Oriente.

A questo dominio succedette quello de' Longobardi. Credesi che Belluno avesse allora un duca nella persona di Rachisio, e che il re Rotari, per dissensioni avute con lui la rovinasse; ma di ciò non si hanno sicure memorie. Disceso in Italia Carlo Magno, fu governata da conti che ne diedero l' investitura ai vescovi. Dai Franchi passò in signoria degli Ottoni, il primo de' quali, Ottone il Grande, partito d'Italia nel 973, lasciò libere maggior parte delle città mediante ricognizione d'un annuo censo. Fra queste fu pure Belluno, che si costituì allora in Repubblica. È per altro da notare che il libero stato consisteva non solo in avere leggi, ufficj, giurisdizioni e dazj, ma eziandio nel far emergere le famiglie nobili che si erano distinte nel partito imperiale contro il re Berengario.

Allorquando poi Ottone II abbandonò il pensiero di possedere l' Italia, molte città fecero capi civili i proprj vescovi: Belluno, in fra l' altre, diede la supremazia al vescovo Giovanni, cui si ascrive l'avere fortificato la città con mura e fosse e insinuato ai cittadini di fabbricare altre castella nel territorio, come ancora d' aver portato l' armi nel Friuli, ed occupate diversi luoghi, tra cui Polcenigo, che diede in feudo a Fantuccio suo capitano. Varj acquisti fece pure esso vescovo nel Trivigiano e in quel di Feltre, confermatigli poi da Ottone II nel 963.

Nel 1070 cresciuta essendo di popolo la città, le quattro famiglie che in un col vescovo continuavano ad averne il governo, pensarono di aggregarsene altre con le medesime prerogative; e così non più dalle quattro ma da tutte insieme si formò il consiglio della città: le quali erano 48 tutte fra sè imparentate. Cotanta ampiezza di libertà si restrinse dall' imperatore Barbarossa, pretendendo di ricuperare in Italia le regalie imperiali neglette o cedute da' suoi predecessori, con quella dieta da lui tenuta in Roncaglia, dopo debellati per la prima volta i Milanesi nel 1158. Volle egli allora che le città gli restituissero questi diritti, i quali, applicati prima al fisco, riconfermò poscia ad esse città, reintegrando anzi talune di ciò che ad esse era stato da altri usurpato, nella qual circostanza i Bellunesi riebbero alcuni luoghi ch' erano stati invasi dai Trivigiani. Creò inoltre nella città consoli ed altri ufficj, da cui si fece prestare il giuramento di fedeltà immediata: ma l' averlo preteso anche da' vescovi, fu cagione di dissidj col pontefice Adriano, da cui ne uscirono in seguito i due partiti guelfo e ghibellino. Quando Federico vinse per la seconda volta i Milanesi (1162), la desolazione ch' egli aveva fatto della metropoli lombarda, atterrì tutte le altre città per modo che consentirono a ricevere da lui il proprio podestà.

Tornato poi l' imperatore in Germania, le quattro famiglie o parentele, si divisero in due partiti, nè si rappacificarono se non col ripartire fra loro gli ufficj ed

Digitized by Google

i ministerj. Nella città abitavano in quattro differenti quartieri, donde nacque il costume, tuttavia esistente, di benedire il popolo in quelle località nella processione del *Corpus Domini*.

Ritornò Federico I in Italia contro il papa Alessandro III, e vide riunita a' suoi danni l'altra lega lombarda, anconitana, romagnola e trivigiana, al cui congresso tenutosi in Modena spedì Belluno suoi nuncj, mentre non essendo molto discosto dalla Germania, pensò a riparare ed accrescere le fortificazioni. Stette la città alcun tempo in timore, ma seguita indi in Venezia nel 1177 la pace fra l'imperatore e la Chiesa riebbe pel momento libertà e calma. Diciamo pel momento, poichè ben presto trovossi Belluno avviluppata nelle contese con la Marca Trivigiana e nelle fazioni guelfe e ghibelline, sicchè il consiglio della città venne in deliberazione di stipendiare un pretore straniero che, investito del sommo potere, tenesse in freno i cittadini; e infatti un Guglielmo da Lodi fu allora chiamato a tale ufficio.

Sulla fine del secolo XII nuove e più gravi contese scoppiarono fra Belluno e la Marca Trivigiana. Sofia moglie di Guecello da Camino, morta nel regno di Navarra, aveva per ultima disposizione assegnato il castello di Mel al vescovo e alla città di Belluno, e donato Serravalle al vescovo di Ceneda. I Caminesi se ne richiamarono, ma non giovando le parole si venne alle armi fra i Bellunesi e Cenedesi da una parte e i Caminesi dall'altra. I Padovani, i Vicentini ed i Trivigiani non meno che il doge di Venezia, s'intramisero allora per comporre le differenze: fu risolto di rimettere la cosa al compromesso di arbitri con appellazione all'impero; ma resistendo i Caminesi alla cessione de' luoghi suindicati ed essendosi que' di Ceneda e di Conegliano staccati dai Trivigiani, Gottifredo, patriarca d'Aquileja, operò per modo che Belluno prendesse a proteggere queste due città e che Ceneda anzi restasse in suo dominio. Vennero intanto i Caminesi cacciati di Treviso da Eccelino d'Onara, e passarono perciò in potere di costui molti castelli del Bellunese infeudati a quella famiglia. Ciò fu cagione di nuovi litigj e della lega di Drudo, vescovo di Feltre col patriarca d'Aquileja, co' Cenedesi, con que' di Conegliano e co' Padovani contro i Trivigiani, sebbene a questi si fossero coalizzate le città di Vicenza, di Verona e i principi d'Este.

Il 6 d'aprile 1196 corsero i Bellunesi, condotti dal loro vescovo Gerardo, all'assedio de' castelli occupati dai Trivigiani nel territorio bellunese e li presero; ma nell'anno seguente riazzuffatesi le genti Bellunesi co' Trivigiani nelle campagne di Cesana, Valperto da Cavaso, condottiere di questi ultimi ferì e fece prigioniero Gerardo, il quale poi morì il 20 d'aprile. Per tale omicidio furono dal papa Celestino III, scomunicati i Trivigiani e Innocenzo III, suo successore, confermò la sentenza. Venne poi conchiusa la pace in Treviso e convenuta la restituzione dei luoghi che i Bellunesi avevano perduto nel Trivigiano.

Continuava intanto la pretura d'un forestiere, sindacata per altro dal consiglio della città mediante appositi ufficiali da esso eletti, e come l'Impero nella pace di Costanza erasi obbligato di tenere in Italia un giudice di appellazione onde non fosse stato mestieri il ricorrere in Germania, così nel 1208 veniva eletto per tutta la Marca Trivigiana il marchese Azzo d'Este, il cui figlio Aldrovandino, sostituito poscia in tale dignità, eseguiva nel 1213 il censo in tutta la Marca e quindi anche in Belluno di tutti gli abitanti delle città e territorj, dividendo le classi in nobili, potenti delle ville, popolari, maggiori, medj e minori, con lo scopo di conoscere e sceverare i violenti. Risorte dopo ciò le discordie tra Bellunesi e Trivigiani, questi occuparono la città il 30 aprile 1220, ma poco appresso, per convenzione, la rilasciarono, finchè nel 1225, istigati da Eccelino, ed anzi guidati da lui medesimo, nuovamente se ne impadronirono, nè l'avrebbero sgombrata se i Padovani non fossero accorsi in suo ajuto. Ciò nullameno continuava Eccelino a minacciarla, intantochè altre prede cadevano vittime della sua ferocia. Fu questo il momento che per contrapporre forza a forza, Belluno e Feltre s'affidarono all'altra possente famiglia da Camino concedendole alcuni privilegj di superiorità civile. L'ira di Eccelino tutta allora scagliossi contro le due città: assistito dall'imperatore Federico II venne prima contro Feltre, che, stretta dovette cedere, indi contro Belluno, ove trovavasi Biachin da Camino Ciò accadeva nel 1248, e come in questo tempo era la città ben munita di propugnacoli e valorosi guerrieri la difendevano, così gli assalti di Eccelino riescirono vani: ma rinnovato l'assedio nell'anno seguente, ebbela in suo

Digitized by Google

potere, e tanto fu il guasto recato da lui nel territorio che fu mestieri dare i terreni ai villici in enfiteusi. Dieci anni dappoi essendo egli morto prigione a Soncino, le città fino allora tiranneggiate attesero a riordinare il proprio governo; alcune anzi fecero di più; cacciarono i ministri imperiali e tornarono a sottomettersi ai vescovi. Tra esse, Belluno. Niente di notevole avvenne da quest' epoca fino al 1310 in cui Enrico VII discese in Italia. Allora le cose si mutarono alquanto. Diffatti quest'imperatore come in altre città della Lombardia e della Marca Trivigiana avea lasciato con titolo di vicarj imperiali i più potenti privati, così designò Ricciardo da Camino in Belluno, ove già da alcuni anni, per consenso de' cittadini, figurava quale capitano ossia governatore della milizia. Indi a non molto Ricciardo fu ucciso da Altimiero Azzoni podestà di Belluno, per vendicare gl' insulti fatti all'onestà di sua moglie coll'aver tentato di sedurla, e l'anno stesso 1312 essendo cacciato di Treviso la restante famiglia da Camino per sospetto che concertasse di dare la città agli Scaligeri, Feltre prima, indi Belluno, collegatesi coi Trivigiani, si posero in libertà e di bel nuovo elessero a loro capo il rispettivo vescovo. Non andò guari tuttavia che i Caminesi, spalleggiati dai conti di Gorizia e dagli Scaligeri, ebbero modo di rientrare nel capitanato e di nominare eziandio con totale indipendenza i pretori, ai quali non permettevano di durare in carica più d'un mese. Irritati i Bellunesi dalla nuova maniera di governo, determinarono di porsi sotto la dominazione degli Scaligeri, il che seguì nel giorno 4 marzo del 1328, e Cane della Scala, per guadagnarsi viemaggiormente l'animo de' novelli sudditi confermò tosto la polizia de' pretori e del vicariato. Morto Cane della Scala, e crescendo ogni dì più la potenza di Alberto e Mastino suoi nepoti, sicchè pareano aspirare al dominio di tutta l'Italia, i Veneziani ed i Fiorentini, onde antivenire la costoro prepotenza, strinsero lega col re di Boemia, patto della quale era, che restando vinti gli Scaligeri, Belluno e Feltre fossero date al Boemo e al duca di Carintia suo figlio, e che gli altri acquisti venissero divisi fra gli alleati.

Assediarono Belluno i Boemi nel 1337 uniti alle genti venete ed ai Caminesi, che s'erano dati alla protezione della repubblica. I collegati aveano già preso il castello di S. Pietro in Tuba e la rocca di S. Boldo. La città non potè resistere agli assalti. Insorta fazione, fu introdotto Carlo, primogenito di Giovanni re di Boemia, e gli si diedero le chiavi e le insegne della città. I Boemi pensarono tosto a fortificare Belluno ed a presidiarla. Vi posero governatore con titolo vicariale Cino da Castel-leone, lasciato quello di capitano come solito darsi dai vescovi, e ne stabilirono la residenza a Feltre.

Passò in seguito, per dotazione, a Lodovico re d'Ungheria, indi se ne insignorirono i Carraresi, che vi elessero pretore e vicario padovani. Nuovi litigj insorsero allora con la repubblica per ragione di confini; destinaronsi commissarj per determinarli, ma non avendosi potuto convenire, s'accese la guerra, si molesta a Francesco da Carrara che offrì, di cedere ai Veneti Belluno purchè di cendessero a un accordo di pace.

L'offerta non fu accettata, e la guerra continuò più accanita che mai.

Nel 1373 il Carrarese strinse alleanza con Alberto e Leopoldo d'Austria, e tra i patti fuvvi quello di cedere in pegno agli Austriaci, Belluno e Feltre per 70,000 ducati.

A Principalle Veinach di Bolzano, spedito dal duca Alberto, vennero infatti consegnate le città e le castella agli 11 di febbrajo. Conchiusa poi la pace tra il Carrarese e la repubblica, fu convenuto che ritornando ad esso Carrarese Belluno e Feltre, dovesse consegnarle alla repubblica in una con la Chiusa di Quero e il forte di Casamatta. Tenevanle intanto gli Austriaci, ma i loro ministri le vessavano siffattamente che i Bellunesi, istigati dal loro concittadino Broca da Castello e da suo figlio Gottardo, si offerirono a Francesco da Carrara, il quale avendoli ricusati, ed essendo scoperta la trama, i da Castello perirono sul patibolo, e la loro casa venne confiscata e assegnata ad uso del pubblico fontico delle biade (1378).

Il Carrarese non riebbe la città di Belluno che ai 18 d'aprile del 1386. Cangiò egli reggenti ed ufficj: vietò ogni relazione co' Veneti, volle esser consapevole di chiunque fosse debitore o creditore verso di quelli, proibì ogni moneta non padovana e qualunque manifattura non proveniente dal suo dominio, inviò capitano generale Giovanni Benzone da Crema, e vicario Bartolomeo Zacco di Padova. L'alleanza de' Visconti con la repubblica veneta, i signori di Ferrara, di Mantova e il patriarca d'Aquileja spodestò

Digitized by Google

in seguito i Carraresi di Padova e di Treviso. Fu allora (1388) che Belluno si sottomise con ispontanea dedizione a Galeazzo Visconti, il quale ne prese possesso col mezzo de' suoi capitani Giacomo Tolomei ed Antonio da Crema il giorno 7 dicembre, confermando poscia la validità degli statuti e l'antica istituzione degli ufficj di pretore e vicario.

L'anno 1398 eransi ribellati que' della Rocca Bruna, o di Pietore, e i Bellunesi accorsero con armi e con danaro per ricondurli all'obbedienza. Ciò conseguito, Giovanni Galeazzo diede in feudo quel castello col territorio annesso al consiglio di Belluno, che lo conservò fino a questi ultimi tempi.

Gli statuti relativi a questo feudo si veggono registrati ne' libri Consigliarj all'anno 1418 sotto il 17 febbrajo. Morto il 3 settembre 1402 Giovanni Galeazzo, e passato il ducato ne' suoi figli sotto la tutela della vedova madre, Belluno e Feltre vennero offerte ai Veneziani, non tanto forse per l'impotenza di mantenerle obbedienti, quanto per gli ajuti che dalla repubblica si speravano; ma la proposizione fu da quelli respinta.

In questo mezzo, erano insorte querele fra Venezia e il Carrara, il quale per altra parte avea numerosi fautori fra' guelfi. Sia che si vedesse la probabilità restasse la repubblica padrona anche di Belluno, sia che slealmente si profittasse della debolezza dei Visconti per ispodestarli di quella signoria, il fatto è che ai 28 d'aprile del 1404, i guelfi suddetti assaltarono d'improvviso la città con proposito di sottoporla al Carrara. Se non che la valida resistenza opposta dai cittadini costrinse gli assalitori a cedere, ma siccome i borghi rimanevano tuttavia in loro potere, così instavano presso il Carrara onde ottenere soccorsi, e intanto preparavansi a installare il nuovo dominio con i saccheggi, gli omicidj e gli stupri. Fu allora che gli assediati, convocato il maggior consiglio, sotto il consolato di Clemente Bolzanio e di Priamo Spiciaroni, elessero Bonaccorso Miari, Clemente e Vittore Bolzani e Priamo Spiciaroni con facoltà di processare i delinquenti, e di sottoporre anche ai Veneziani la città qualora dai Visconti non fosse stata soccorsa. Il che erano questi impotenti a fare, e venne per lo contrario operato dalla repubblica, la quale mandò Antonio Moro con un grosso di genti, da cui furono tosto disloggiati gli assedianti. Radunatosi intanto il consiglio si decretò, per odio ai Carraresi, e attesa la instabilità della signoria milanese, di sottomettersi alla repubblica veneta. Fu perciò introdotto il 18 marzo 1404 nel palazzo del comune Antonio Moro, incontrandolo il clero ed il popolo, e quivi da Bonaccorso Miari, Clemente e Vettore Bolzani e Priamo Spiciaroni, in nome proprio, de' cittadini, discendenti e successori, fu a lui consegnato in perpetuo il dominio di Belluno e suo distretto, in un con le chiavi, lo scettro e le altre insegne, facendone stromento il cancelliere del comune. Due giorni dopo si prestò da ogni ordine di persone il giuramento di sudditanza, con la riserva di alcune capitolazioni, cioè non potesse la repubblica vendere, donare o in altro modo alienare la città ad altro signore, facesse osservare senza innovazione gli statuti vigenti e le antiche consuetudini, lasciasse ai cittadini l'esercizio de' consolati, capitanati ed altri uffizj, nonchè l'ordine esistente del consiglio, salva sempre la reggenza di pretore veneto, col suo vicario o giudice al maleficio per le questioni civili e criminali. Tale giuramento si volle però rinnovato a Venezia nelle mani del doge Michele Steno, per il che vennero eletti cinque deputati nel successivo mese di giugno. Qui osserveremo di passaggio doversi correggere il Rampoldi, il quale confonde l'indicata dedizione col riacquisto che ne fecero i Veneziani nel 1511.

Appena Belluno passò a formar parte della repubblica veneta, fu da questa destinato a governarla un patrizio col titolo di potestà e capitano, e quindi con autorità civile, criminale e militare tanto per la città quanto pel suo territorio. Così passarono sette anni all'incirca. Nel 1411, comparsi nel Trivigiano gli Ungheri, in seguito alle già cominciate ostilità contro il Friuli, il governo attese tosto a fortificare Belluno, ma in questo mentre i terrazzani si sollevarono e spedirono a offerir la città al capitano dell'imperatore Sigismondo, stanziato in Serravalle. Il pretore Marco Conaro, impaurito da tale subbuglio, dimise la reggenza e le chiavi al consiglio, e questo delegò quattro cittadini a' quali diede pieni poteri. Gli eletti furono Cristoforo Castello, Andrea Persicini, Francesco Lippo e Luca Sommariva. Costoro consigliarono anch'essi la sottomissione, condizionata a lievi riserve, che l'imperatore accolse, mandando a reggere la città Bar-

Digitized by Google

tolomeo Savorgnano. Il Piloni registra il diploma di Sigismondo, rilasciato a Buda il 24 maggio 1412, con cui promette di non alienare Belluno e la costituisce camera dell'Impero. Venne poscia Sigismondo personalmente in Belluno il primo giugno 1413 con ottomila cavalli, e fu ricevuto nel palazzo vescovile. Dimoratovi otto giorni, e confermati i privilegj altra volta conceduti, partì per Feltre pieno di mal talento contro la repubblica veneta, anzi il 28 giugno promulgò un' editto che tutti i beni de' Veneziani, così pubblici come privati, fossero, ne' luoghi soggetti all' Impero, applicati al regio fisco; per il che la repubblica fece rappresaglia col vendere all'asta i beni che aveano nel Trevigiano i Bellunesi e i Feltrini. I quali Bellunesi, essendo soprammodo vessati dai capitani tedeschi, e principalmente dal conte Enrico di Gorizia che pretendeva assoluto dominio sulla città per essere a lui stata ceduta in compenso di somma prestatagli; inviarono ambasciatori a Sigismondo per chiedergli l'osservanza delle giurate condizioni. La risposta fu ne sarebbe stato il conte solo il capitano, il monarca l'assoluto signore, Ulrico Scala suo vicario. Quest' ultimo non fu più mite del conte: i Bellunesi se ne richiamarono ancora a Sigismondo, ma essendo affaccendato l'imperatore nella guerra che stava per rinnovare contro a'Veneziani, nulla poterono conchiudere nel marzo 1418, bensì ai 4 del successivo novembre giunse in Belluno Rodolfo Betze, vicario imperiale sostituito allo Scala, il quale confermò a' cittadini gli antecedenti privilegj, e provvide alle nuove occorrenze. Ricominciate le ostilità col re d'Ungheria, Filippo Arcelli, capitano generale de'Veneti, si portò colle sue genti sotto Belluno, e la strinse d'assedio. Giudicato vano il resistere, ai 27 d'aprile del 1420, fu il capitano introdotto nella città ove ricevette l' atto di sommissione, essendo consoli Michele Miari, Giorgio Doglioni, Pietro Corte e Francesco Alpano. In seguito fu stabilito che il 1.° maggio di ciascun anno si festeggiasse la dedizione con solenne cavalcata alla chiesa de'SS. Filippo e Giacomo, villaggio suburbano, dove s' erano avviate le prime trattative. S'era così stabilita la pace in Belluno, ma non cessavano tuttavolta le inimicizie private, stanti le fazioni guelfa e ghibellina che tenevano divisi i cittadini. Alla stringente eloquenza di Bernardino da Siena era serbato operare ciò che fino allora non avea potuto amore nè di patria nè di prossimo. Chiamato, vi si recò egli nel settembre del 1423, e ai 28 del mese stesso avea di già attutite le civili discordie. Ai 27 fu convocato il consiglio maggiore, e preso di abbruciare i rotoli in cui erano descritte le famiglie privilegiate. Gli animi si pacificarono, e pensatisi quindi a dare un miglior sistema al governo, furono scelti sedici consiglieri, i quali proposero appunto quella riforma che approvata a Venezia con ducale dei 4 maggio 1424 leggesi anche oggidì in fronte allo statuto bellunese. Nell' epoche anteriori la città avea pagato ora mille ducati di censo all' anno, ora mille fiorini. Nella dedizione del 1420 le fu imposto l' annuo tributo di mille ducati da versarsi nel tesoro della repubblica il giorno di S. Marco.

Da questo momento godettero i Bellunesi lunghi anni di pace, nei quali attesero ad abbellire la città e a provvederla di utili istituzioni. Sorsero in quest' epoca i due palazzi pretorio e municipale, non meno che il monte di pietà, fondato, come più sopra notammo, per consiglio di Elia Bresciano. Nel 1479 s'istituirono i balestrieri, i cui esercizj cadevano principalmente nelle feste della Pentecoste, della Madonna di settembre e nel giorno di S. Martino, patrono della città. L' anno seguente si organizzarono le così dette cernide, scelte fra tutta la gioventù del territorio atta a portare le armi, e ammaestrate nella militar disciplina pei casi di guerra.

Nel 1491 ebbe principio il collegio dei giuristi; arricchito in seguito da lasciti di vescovi e di laici a pro della pubblica beneficenza.

Ma la cresciuta potenza della veneta Repubblica aveva ingelosito le corti principali d' Europa, sicchè il 10 dicembre 1508 sottoscrivevasi in Cambray quel famoso trattato che dovea soggiogare il leone di S. Marco; dopo di che Belluno con Treviso, Roveredo, Padova, Vicenza, Verona, il Friuli e l'Istria, sarebbe stato il retaggio dell' imperatore Massimiliano. Scoppiò la guerra il 15 aprile del 1509, un mese dopo debilitavasi a Giarra d'Adda la potenza terrestre dei Veneziani a tal che il Senato prendeva il prudente partito di sciogliere dall'obbedienza le provincie ch'era costretto di abbandonare. Volea Belluno conservarsi fedele alla Repubblica ed anzi avea spedito in ajuto di

Digitized by Google

essa un nerbo di milizie comandato dal capitano Bartolomeo Corte; ma la venuta da Trento a Feltre di Massimiliano con seguito di poderoso esercito, le fece mutar consiglio, per il che entrato l'imperatore in città ricevette sulla pubblica piazza il giuramento di sudditanza che a nome dell'intiera popolazione gli prestarono parecchie nobili famiglie. Ricuperata Padova dalla Repubblica ed altre terre con Serravalle i Tedeschi dovettero abbandonare Belluno perchè mal presidiata, nella qual circostanza alcuni sediziosi appiccarono il fuoco al palazzo pretorio di cui gran parte perì con tutti i pubblici documenti. V'accorsero pertanto due capitani veneti, Giovanni Brandolino e Pietro Corso e ai 24 di luglio del mentovato anno 1509 occuparono la città, indi ai 3 d'agosto anche il castello, essendo rimasto quasi intieramente distrutta la guarnigione tedesca che il presidiava. Quand'ecco variarsi ancora la sorte. Ai 5 d'agosto gl'Imperiali nuovamente s'impossessano di Belluno, la quale pochi giorni dopo è lasciata in balia di sè medesima, solo con eleggervi due giudici alle appellazioni, e coll'affidare la rocca a un castellano imperiale, che fu il bellunese Sebastiano della Bella.

Intanto prosperarono le armi venete nel Padovano ed altrove, e i Bellunesi, convocato il consiglio, spedirono Antonio Piloni a Luigi Mocenigo e a Giovanni Diedo, provveditori in Treviso, acciocchè entrassero in Belluno. Vennevi difatto il Mocenigo ai 20 di dicembre, e a lui si consegnarono città e castello; il che meritò dalla grata Repubblica l'esenzione generale per un anno dalle ordinarie e straordinarie gravezze, non meno che dalla indennità de' creditori privati. Ma neppure questa volta ne fu stabile l'acquisto. Ai 2 di luglio del 1510 il nuovo generale tedesco, principe di Analt, occupa Feltre e la incendia. Questo fatto atterrisce Belluno, che pressata ad arrendersi, è abbandonata dal podestà veneto perchè impotente a resistere, giura un'altra volta fedeltà all'Impero. Ciondlaostante non cessano i Veneziani di tentarne il riacquisto: Spediscono il provveditore Giovanni Diedo, coi pretori della Motta, di Sacile, di Odergo e di Serravalle: gli aggiungono indi il generale Luigi Mocenigo, e ai 22 di agosto, dopo un assedio di 19 giorni, prendono la città a cui viene risparmiato il sacco per opera d'un Citolo da Perugia. Il generale Mocenigo diè forma alle cose civili da tante turbolenze sovvertite, delegò suo giudice per le udienze Girolamo Lusa, dottore di legge, e creò provveditore generale in Agordo Bartolomeo Corte. Se non che a nuove vicende soggiacque ancora Belluno: passò e ripassò dalla Repubblica all'Impero, e dall'Impero alla Repubblica finchè ai 13 dicembre del 1511 fu stabilmente sottoposta a quest'ultima. D'allora ecco quale fu il suo civile reggimento fino agli ultimi anni del secolo XVIII. Presiedeva la città un pretore patrizio del consiglio maggiore di Venezia, col titolo di podestà e capitano, ma deve osservarsi che Belluno era la sola, fra le altre venete, il cui rettore, benchè necessario all'adunanza del consiglio, vi si trovasse presente senza diritto a suffragio od a voto. La subalterna amministrazione civile ed economica era affidata ai soli nobili di quel consiglio, ai quali spettava pure l'eleggere ogni carico ed ufficio. Questo consiglio che nei più lontani tempi era, come si disse, composto dei capi delle famiglie antiche della città, già investite nell'anno 973 da Ottone I imperatore del dominio di essa, ascrisse in seguito alcune altre famiglie ai proprj rotoli, e da questi rotoli venivano per giro estratti quattro consoli, ufficio principale della città, e quindi tutte le altre cariche. Non aveva esso limitazione di numero rispetto alle famiglie che lo componevano, per cui ne venivano ammesse di nuove secondo le deliberazioni del consiglio medesimo. Non potevano però essere meno di trenta, e le decisioni di quel corpo doveano prendersi, per essere valide, a maggioranza di voti da un numero non minore di trentasei individui. Veniva ammessa ciascuna delle famiglie aventi *loco* e *foco* proprj, e anche lo stesso cognome, ma in tal caso sceglievasi una sola persona per famiglia, sicchè ne' due fratelli, nè il padre col figlio, nè lo zio col nipote v'erano ammessi qualora convivessero insieme. L'accesso al consiglio era successivo. Morto il padre sottentrava il figlio, morto il fratello l'altro fratello, nè per tali ammissioni facea mestieri la ballottazione, solo bastando che il successore fosse legittimo, discendesse da madre civile, e giurasse fedeltà alla Repubblica non meno che agli ordini dello stesso consiglio. Era bensì necessario ch'egli avesse compiuto l'anno vigesimoprimo. Pel caso di estinzione di qualche famiglia si prese parte

Digitized by Google

nel 2 maggio 1547 di sostituirvene altre, comprovatane prima la originaria nobiltà. Da questo corpo fu costante istituto di estrarre a sorte i nomi dei consiglieri a tutti gli uffici ordinarj, fra cui i principali erano: quattro consoli che duravano quattro mesi, e assistevano anche i giudici criminali con voce deliberativa insieme al rettore; un console tesoriere, che nella camera fiscale faceva le veci dei camerlenghi, i quali in Belluno non venivano spediti da Venezia; i giurati di giustizia, ai quali apparteneva l'ispezione sopra la vendita dei commestibili, i provveditori alla sanità, ufficio fatto ordinario solamente nel 1864 per sospetto di pestilenza; i deputati ai privilegj; i sindaci prima deputati con generale mandato alle liti del comune, poscia unicamente all'incanto dei pegni della pubblica camera; gl'*ingrossadori*, ossia sovraintendenti alle strade; i provveditori alla pace; i savj, la cui incombenza era di votare nel consiglio minore; finalmente i capitani di Agordo, Zoldo, Gardona, Casamatta e della Rocca di Pietore. Un apposito ministero, col titolo di *massaro*, avea l'intiera amministrazione economica: esigeva i dazj, i pedaggi, ecc., dovea renderne conto ogni quadrimestre, e durava in carica quanto il rettore patrizio, cioè sedici mesi.

Furono in progresso portate alcune innovazioni nella durata di queste cariche, essendosi quella de' consoli ad un semestre, che alternativamente si eleggevano di tre in tre mesi e due per volta; e quella degli altri uffici a mesi quattro, ritenuto cominciasse l'anno da aprile. I capitani poi duravano in carica un anno intiero. Gli altri uffici straordinarj si dispensavano per ballottazione.

Al consiglio maggiore succedeva il minore, istituito per la preveduta difficoltà di convocare il primo nelle urgenze istantanee. Era composto di quattro consoli, di quattro savj e dei sindaci, e presieduto dal pretore. Avanti la riforma de' rotoli avea desso grande autorità: negli ultimi anni godeva l'unico diritto di stabilire i prezzi dei commestibili minuti.

Aggiungeremo che per deliberazione presa nel 1657, il governo di Venezia sceglieva dal corpo di tutti codesti nobili quei cittadini ai quali affidava il geloso e ragguardevole ufficio di provveditori ai confini.

La città di Belluno aveva usato anticamente nel proprio stemma il S. Martino equestre. In seguito adottò una croce d'oro in campo azzurro, sottoposta a due basilischi rossi. La sua provincia comprendeva allora circa 200 villaggi popolati da oltre 40,000 abitanti, e dava 800 soldati di ordinanza. Confinava a levante col Friuli, a mezzodì col Serravallese e le contee di Valmarino e di Mel, a ponente col Feltrese, e a settentrione col Tirolo e col Cadorino. Era il territorio diviso in basso ed in alto: componevano il primo undici pievi, cioè, Sedico, S. Felice, Limana, Castion, Alpago, Frasseda, Lavazzo, Oltrardo, Pedemonte, Mier e Pieve del Duomo: il secondo era composto dai cinque capitanati che già indicammo più sopra. Giambattista Barpo all'anno 1637 riferisce che la provincia Bellunese dava una rendita annua di 300 mila ducati, e che il consiglio de' nobili, amministratore delle rendite della città, incassava ogni anno ducati 10,000.

Fatta questa non inutile digressione, proseguiamo a narrare le vicende politiche.

Dopo il 1511 Belluno godette di prospera pace per quasi tre secoli; ma la rivoluzione scoppiata in Francia nel 1789 fece, come in ogni altro paese d'Italia, sentire anche in questa città il suo contraccolpo. La battaglia di Montenotte aveva aperto la campagna del 1796, e il generale Bonaparte s'avanzava scorrendo baldanzoso il veneto territorio. Succedettero intanto i conflitti di Rivoli e di Mantova, dopo i quali, il 13 marzo 1797, una divisione di 16,000 soldati francesi, guidata dal generale Massena, invadeva Belluno per inseguire un corpo di truppe austriache ritiratosi nelle gole del Cadore, e dopo averlo fatto prigioniero, passava nel Friuli per la via di Serravalle. Dichiarata poi la guerra alla Repubblica, ai 10 di maggio dello stesso anno 1797 Bonaparte impadronivasi di Belluno con lo spedir quivi 6000 uomini comandati dal generale Delmas. Fu allora che si diede nuovo sistema al governo della città, simulando la forma democratica. Ai 22 di maggio s'istituì una municipalità centrale, composta di otto individui oltre il presidente, mutabile ogni mese e avente sotto di sè nove cantoni retti ciascheduno da una municipalità secondaria; il 28 si organizzò un comitato giudiciario provvisionale di cinque membri ed un segretario, il quale decidesse a norma dello statuto bellunese, e nello stesso giorno fu ordinato agli abitanti di portare la nappa francese, come pure si abolirono

Digitized by Google

nella provincia tutti i dazj sui generi di prima necessità da quelli in fuori di esclusiva spettanza comunale; il 29 si requisirono tutte le armi, e il 30 si abolirono gli altri dazj del cessato governo. Nello stesso giorno s'istituì un tribunale di correzione sulla base dello statuto bellunese, composto di un municipale e di due consiglieri aggiunti. Il 1.° di giugno si eresse nella piazza del duomo l'albero della libertà, e nel giorno seguente venne destinato alla sistemazione delle miniere un municipale con due aggiunti ed un segretario.

L'armata d'occupazione era a carico della città, il quale aggravio rendendosi ogni dì più intollerabile inviò dessa in Milano presso il generale in capo i cittadini Giuseppe Urbano, Pagani Cesa e il generale Giuseppe Fantuzzi, ma la deputazione ritornò senza aver potuto nulla conchiudere. Si abolirono intanto il 9 giugno i titoli, gli stemmi e le insegne: si organizzarono le finanze e furono scelti un controllore ed un tesoriere per ricevere le pubbliche imposte. Il generale comandante aveva ordinato che da tutta la provincia si ritirasse l'argenteria appartenente alle chiese, e il 16 venne infatti consegnata pel valore di 100,000 oncie. Nel giorno medesimo il corpo centrale adottò in massima che per sopperire ai dispendj si esigesse un prestito forzato dai più facoltosi per la somma di 40,000 ducati, il che fu in seguito realizzato. Ai 4 di luglio si organizzò un consiglio distrettuale ed ai 6 ebbe cominciamento un consiglio centrale, residente in Belluno, e composto di 23 individui, il quale rappresentava Belluno, Feltre, il Cadore e la Carnia. In appresso furono da Belluno e Feltre staccati il Cadore e la Carnia e aggregati alla provincia del Friuli. Il 28 s'istituì una guardia nazionale di nove compagnie, compresa una di granatieri. In seguito s'istituirono anche cinque comitati centrali che sovraintendessero alla sicurezza generale, alle finanze, alle provvigioni militari, alla sanità e alla pubblica istruzione, al commercio, all'agricoltura, alle arti.

Non bastavano però i pubblici redditi a sostenere le spese giornaliere: fu quindi ai 3 d'agosto deliberato d'imporre una generale corrisponsione del 5 per cento sopra la rendita di tutti i censi privati. Anche la determinazione presa il 30 novembre di vendere beni de' luoghi pii per la somma di ducati 18,000, fa conoscere lo stato deplorabile in cui trovavasi omai la provincia. Finalmente pel trattato conchiuso a Campoformio tra l'Austria e la Francia, il 10 gennajo del 1798 la divisione Delmas uscì dalla città, della quale due giorni dopo presero possesso le truppe austriache in numero di 2000 uomini. Il 13 ebbe termine la municipalità provvisoria, e il 15 fu distrutto l'albero della libertà unitamente ad una piramide che fino dal settembre antecedente erasi eretta nella piazza del Campedello in onore de' generali francesi morti sul campo di battaglia. Nel febbrajo successivo fu pure disciolta la guardia nazionale. Intanto l'editto del 6 febbrajo, rilasciato a Padova ov' era il quartier generale, portò la provvisoria sistemazione delle nuove provincie austro-venete, sì riguardo alla pubblica amministrazione, come rispetto alla giustizia civile e criminale. Coll' abolizione di ogni governo centrale, di ogni municipalità, commissione od altro in allora esistenti, si ripristinarono tutti i consigli, corpi, collegj e capitoli secolari come già esistevano al 1.° gennajo 1796 destinandosi ciascun capo di corpo a rappresentare il governo rispetto ai proprj amministrati. I giudici criminale e civile dovettero osservare le leggi in detta epoca vigenti, con appellazione al tribunale di Treviso, e pel caso di disparità di sentenza fu destinato un tribunale revisorio in Venezia. Le regie finanze vennero assunte dai rispettivi corpi pubblici delle provincie in seguito a speciali istruzioni, ritenute le pubbliche contribuzioni nella forma esistente fino al summentovato giorno 1.° gennajo 1796. Altre provvisorie disposizioni vennero emanate coi decreti 31 marzo, 7 agosto e 27 settembre riguardo all'amministrazione e alla maniera di giudicare: indi ai primi di febbrajo del 1799 fu inviato commissario straordinario a reggere le venete provincie il cavaliere Francesco Pesaro.

Così si andava sistemando il novello governo quando i villici, guidati da mano ignota, il 13 marzo del 1800 si rivoltarono contro la città, fatti capi Flovio Bertoldi, mulattiere, per le cose militari e Lazzaro Andriolo, oste, per gli affari politici. Ne' giorni successivi il numero degl'insorti crebbe fino a dodicimila: requisirono tutte le armi de' particolari, e il 17 presentarono ai consoli della città quattordici capitoli, che stante l'urgenza furono approvati. Belluno era sprovveduta di presidio; ma nella notte appunto del 17 recatosi quivi da Treviso il capitano

Digitized by Google

Mayerle con duecento soldati, dopo un lungo colloquio avuto coi due capi dell'insurrezione, li fece furtivamente arrestare, cosa che saputasi nel dì susseguente determinò i villici a disperdersi perchè mancanti di direzione

A nuova imposizione andò in questo tempo soggetta la città di Belluno, dovette cioè parzialmente contribuire al milione di fiorini chiesto dal governo alle venete provincie quale indennità delle spese di guerra.

In virtù della tregua segnata in Treviso il 16 gennajo 1801 tra l'Austria e la Francia, un battaglione francese, comandato dal generale Brunet venne a presidiare la città il giorno 24 di quel mese, e vi stette fino all'ultimo di marzo. Ai cinque d'aprile si ripristinò il precedente governo coll'ingresso dell'armi austriache e si abolirono i cangiamenti operati durante l'occupazione francese. Delegati nel 1803 a governare ogni provincia un capitano circolare e un vice-capitano, e quanto alla Bellunese, stabilitosi che dovesse comprendere oltre il territorio proprio anche quelli di Feltre e del Cadore, il 24 marzo fu spedito a reggerla il barone Giovanni Grimschitz.

Nuove sorti si stavano intanto preparando per le venete provincie. L'accordo seguito in Pietroburgo nell'aprile del 1808 tra la Russia e l'Inghilterra mirava in particolar modo a far che Napoleone sgombrasse l'Italia. L'arciduca Carlo d'Austria si schierava con poderoso esercito lungo l'Adige; la destra di questo fiume era difesa, per Napoleone, dal generale Massena. L'arciduca Giovanni d'Austria comandava l'armata che dovea scendere pel Tirolo. Scoppiò la guerra dapprima in Germania e sorte avversa ebbero nel 17 ottobre le armi alemanne: il 30 succedette in Italia il fatto di Caldiero (V.) e il primo novembre l'arciduca consigliò di riunirsi all'armata di Germania, ritirando le proprie forze verso Lubiana.

Restarono allora le venete provincie in potere de' Francesi, poscia col trattato di Presburgo vennero formalmente cedute al regno d'Italia. Passò Belluno sotto il governo italico il 7 di novembre e nel febbrajo dell'anno seguente fu mandato a reggere la provincia Francesco Maria Colle, bellunese, cui si affidarono anche gli affari di polizia, prima spettanti a un delegato speciale. Costituito poscia il dipartimento della Piave, con Belluno per capoluogo, il 19 settembre vi fu inviato quale prefetto Carlo del Magno, essendo il Colle destinato a consigliere uditore in Milano. In questo medesimo anno 1806, la città di Belluno fu pure scelta a formare uno dei dodici ducati titolari stabiliti da Napoleone a favore di varj francesi, e il titolo di duca di Belluno venne conferito al maresciallo Victor. Parimenti nell'anno stesso furono soppresse le chiese di S. Giuliana nel castello, di S. Giuseppe, di S. Maria del Carmine, di S. Rocco, di S. Giorgio o delle Anime, di S. Maria de' Battuti, di S. Croce e di S. Lucano.

L'organizzazione delle autorità giudiziarie, portata dal decreto 17 giugno 1806 ebbe il suo effetto nel 14 ottobre 1807, e una corte di giustizia risiedette allora in Belluno per tutto il dipartimento, con un primo presidente e otto giudici, e soggetta alla giurisdizione d'appello in Venezia.

Un regio procuratore, con ufficio separato, formava parte integrale della corte. Una giudicatura di pace aveva l'iniziativa de' processi criminali, la conoscenza degli affari politici e la sorveglianza delle sostanze de' minorenni.

In quest'epoca Belluno ottenne un liceo con otto professori, istituito nel soppresso convento di S. Pietro, ma non durò che fino al 1818.

Formatosi il censo provvisorio, la nuova divisione dei dipartimenti accrebbe quello del Piave del contado di Mel, ch'era da lungo tempo aggregato a Treviso. Nel marzo 1808 fu organizzato un battaglione di guardie nazionali e una compagnia di granatieri volontarj che istrutti a guisa di truppa regolare, ed equipaggiati del proprio, prestarono servizio ad Eugenio Napoleone, quivi recatosi come vicerè d'Italia ai 7 di giugno.

L'Austria disponevasi intanto a nuova guerra. Il principe Eugenio schierava le proprie forze nel Friuli: il 9 aprile 1809 cominciavano le ostilità in quella parte, il giorno 11 si proseguivano nel dipartimento del Piave ai confini di Monte Croce. Il 16 i Francesi ritiraronsi all'Adige e gli Austriaci entrarono in Belluno. Se non che le sorti del dipartimento del Piave mutavansi e rimutavansi di sovente, alternandosi sovr'esso il dominio or dell'una or dell'altra potenza secondo che la forza o la destrezza prevaleva, ovvero l'intrigo. Il 13 maggio venne riattivata dal governo italico la guardia nazionale, ma il 12 giu-

Digitized by Google

gno si portò ancora sopra Belluno un corpo austriaco e vi si fermò fino al 16. Piegando poscia in favore di Napoleone la guerra d'Alemagna, l'arciduca deliberava d'abbandonare l'Italia e il Tirolo, sicchè ottenuto dai Francesi il passo della Piave, con più sicurezza riacquistarono il dominio di Belluno. Intorno a questo tempo e pel decreto dei 25 aprile 1810 che sopprimeva le corporazioni ecclesiastiche, vennero sciolti i due monasteri di Loreto e delle Benedettine; quest'ultimo fu per altro ristabilito nel 1818. Il primo d'ottobre dell'anno stesso 1810 allargavasi il dipartimento del Piave coi cantoni di Joblack e di Primiero, e coi comuni di Cortina e Bucchenstein, aventi complessivamente una popolazione di 14.825 anime.

Come i disastri della guerra non fossero bastati s'aggiunsero nel 1811 a danno della città anche le piene dei fiumi: il 28 d'ottobre l'impetuosa corrente della Piave scassinava il ponte ond'è attraversata dalla parte di mezzogiorno, lo trascinava rovinosamente dietro a sè e con esso i disgraziati che senza timor di pericolo in quell'istante il passavano. Alquanti però ne furono salvati.

L'anno 1813 doveva essere foriero di nuove vicende alle cose politiche dell'Italia. Tre schiere francesi occupavano il confine verso il Friuli: quella comandata dal generale Verdier da Belluno estendevasi fino a Vicenza: le truppe alemanne erano comandate dal generale Hiller. Cominciata la campagna, il principe Eugenio fu costretto di abbandonare i suoi posti e ritirarsi sull'Isonzo, indi sul Piave. Scese allora per le valli Agordine in Belluno una divisione austriaca di 6000 uomini, e fugato il piccolo presidio francese che vi stanziava per Feltre si recò a Bassano dove il primo novembre sostenne un sanguinoso scontro con Eugenio. Intanto ad Hiller veniva sostituito generalissimo delle armi austriache il maresciallo Bellegarde col quale nel 1814 seguiva il trattato di Schiarino Rizzino, che sospendeva le ostilità e apriva l'ingresso in Milano agli eserciti imperiali. Il dipartimento del Piave perdette allora i paesi nuovamente aggregati di Primiero, Joblack, Bucchenstein e Cortina, e rimase provincia del regno Lombardo-Veneto.

Accademie. — A complemento delle notizie storiche soggiungiamo un breve cenno intorno alle accademie già fiorenti in Belluno.

Fino dai tempi di Pierio Valeriano, bellunese, era in questa città istituita una radunanza di dotti amici, i quali, com'egli stesso lo attesta, convenivano insieme per discutere su argomenti letterarj. Vivente l'erudito Giovanni Colle altra accademia sorgeva, come rilevasi dall'opera intitolata *Accademia Colle*, stampata nel 1621. Nel 1662 venne fondata quella degli *Elevati*, avente per impresa una scala poggiata alle nubi e il motto: *Summa petunt*. Nel 1734 se n'eresse una privata di belle lettere e d'agricoltura, presieduta dal padre Paolo Antonio Agelli, inquisitore del S. Ufficio, denominata degli *Anistamici* (Risorti) e distinta con la Fenice per impresa, e il verso del Petrarca: *Rinasce e tutt'a viver si rinnova*. Pochi anni dopo si disciolse, ma nel 1764 si ricostituì per cura di Lucio Doglioni, e con ducale del 7 agosto 1766 le fu anche assicurata la protezione governativa. Di quest'accademia non pochi saggi leggonsi stampati, i quali comprovano il merito distinto di parecchi suoi socj.

Nel 1783 il canonico Girolamo Barpi istituì altra accademia storico-ecclesiastica, ed una scientifico-letteraria riaprivasi nel 1844 per cura segnatamente del conte Francesco Miari e dell'illustre medico Sandi.

Serie cronologica dei Rettori di Belluno.

1200. Valerianus de Borgognoni, de Asti.
1201. Laurentius, bellunensis.
1202. Martinus, vicentinus.
1203. Albrigetus Pannis millei.
1204. Jacobus de Alexandro, de Padua.
1205. Tixo Comes, de Padua.
1206. Gubertinus de Vico aggeris.
1207. Guilelmus de Compagno.
1208 Avroldus, bellunensis.
1209. Marcellus, bellunensis.
1210. Vecello de Camino.
1211. Vicecomes de Vicecomitibus.
1212. Traversus de Saza.
1213. Jo. Papafava de Padua, sive de Carraria.
1214. Tomaxius Cavaza.
1215. Traversus de Saza. (Seconda volta).
1216 Albrigetus Pannis millei. (Seconda volta).
1217. Valerianus Borgognonus, da Asti. (Seconda volta).
1218. Martinus, vicentinus. (Seconda volta).
1219. Ugerius de Rubeis, de Parma
1221. Bonifacius de Solario, de Padua.
1222. Jacobus de Alexandro, de Padua. (Seconda volta).

Digitized by Google

1223. Tixo de Baone, comes Padua.
1224. Petrus comes Carrarae.
1225. Odolricus de Monte Silice.
1226. Nicolaus de Luna, de Maltraversi.
1227. Ungarellus, de Padua.
1228. Paganus Paradisius, de Padua.
1229. Raymundus de Prothis.
1230. Antonius de Megno, de Padua.
1231. Antonius Crosma, doctor.
1232. Bonzanellus, de Padua.
1233. Franchus, de Prato.
1234. Manfredus, de Parma.
1235. Romanus de Stennis, de Padua.
1236. Antonius Gottarius.
1237. Nicolaus de Castro novo, sive de Luna. (Seconda volta).
1238. Vercius de Vico aggeris.
1239. Aristo de Parma.
1240. Rolandus de Englesco, de Vico aggeris.
1241. Vecello de Camino. (Seconda volta).
1242. Joannes Papafava, de Padua. (Seconda volta.)
1243. Traversus de Saza. (Terza volta).
1244. Bonifacius de Solario. (Seconda volta).
1245. Petrus Comes de Carrara. (Seconda volta).
1246. Tomaxius Cavaza. (Seconda volta).
1247. Odolricus de Monte Silice. (Seconda volta).
1248. Nicolaus de Lucio, de Padua. (Terza volta).
1249. Vercius de Vico aggeris. (Seconda volta).
1250. Ungarellus de Padua. (Seconda volta).
1251. Rolandus de Englesco. (Seconda volta).
1252. Vercius de Vico aggeris. (Terza volta).
1253. Nicolaus de Castro novo. (Quarta volta).
1254. Ugolinus de Sesso, miles.
1255. Rolandus della Plazolla.
1257. Parens de Pisis, miles.
1258. Rubertus de Qualalto.
1259. Vecello de Camino. (Terza volta).
1260. Zambonus de Bailart.
1261. Gerardus de Camino.
1262. Fulco de Buzzacarinis, miles, de Padua.
1264. Superantius de Utino, miles.
1265. Antonius Bibius, de Padua.
1266. Martaxinus de Rudo, bellunensis.
1267. Odolricus de Castello, bellunensis.
1268. Andreas Contarenus, de Venetiis.
1269. Pantalonus de Buzzacarinis, miles.
1270. Bartolammeus de Vertariis.
1271. Zambonus de Flumine, de Padua.
1272. Pantalonus de Sconizzatis, de Pisis.
1273. Jacobus de Sancto Petro.
1274. Patavinus a Prato, de Padua.
1275. Marsilius Polcastri de Padua, miles.
1276. Antonius Bibius, de Padua. (Seconda volta).
1277. Guilelmus de Campo Sancti Petri, de Padua.
1278. Enselmimus de Enselminis, de Padua.
1279. Gerardus de Ungarellis, de Padua.
1280. Folbertus de Camino.
1281. Guilelmus de Campo Sancti Petri, de Padua. (Seconda volta).
1282. Belencinus de Lusia, de Feltro.
1283. Rambaldus de Colalto.
1284. Paris de Sconizzatis. (Seconda volta).
1285. Tolbertus de Camino. (Seconda volta).
1286. Zaffonus de Sanciis de Tarvisio, miles.
1287. Adalgerius de Turre, de Ceneta.
1288. Bailardinus Nogarola, de Verona.
1289. Franciscus de Zobolis, de Regio.
1290. Alcinerius de Azonibus, de Tarvisio.
1291. Albrigetus de Cortusiis, de Padua.
1292. Tiso de Buzzacarinis, de Padua.
1293. Romagnus de Romagno, de Feltro.
1294. Jo. de Campo Sancti Petri, de Padua.
1295. Belencinus de Lusia, de Feltro. (Seconda volta).
1296. Taso de Sancto Angelo, de Padua.
1297. Rambaldus de Romagno, de Feltro.
1298. Tiso de Sancto Angelo. (Seconda volta).
1299. Belencinus de Lusia. (Terza volta).
1300. Rambaldus de Romagno. (Seconda volta).
1301. Perenzanus de Blasiis, de Bassano.
1302. Vivencius de Romagno, de Feltro.
1303. Albrigetus de Cortusii, de Padua. (Seconda volta).
1304. Ravarinus de Aleardis, de Verona, miles.
1305. Joannes de Campo Sancti Petri. (Seconda volta).
1306. Restus de Tajamentis, de Concgliano.
1307. Rizardus de Camino.
1308. Andreas Contarenus de Venetiis. (Seconda volta).

Digitized by Google

1309. Nicolaus de Imola.
1310. Tixo Comes paduano. (Terza volta).
1311. Altinerius de Azonibus. (Seconda volta).
1312. Bailardinus Nogarola. (Seconda volta).
1313. Superantius de Utino.
1314. Rizardus q. Seravalli, de Camino.
1315. Grandonius de Colzerella, de Verona.
1316. Restus de Tajamentis. (Seconda volta).
1317. Tixo de S. Angelo. (Quarta volta).
1318. Perenganus de Blasiis. (Seconda volta).
1319. Viventius de Romagno. (Seconda volta).
1320. Ravarinus de Aleardis. (Seconda volta).
1321. Nicolaus de Imola. (Seconda volta).
1322 Girardinus de Luschis, de Vicentia.
1323. Albertus de Carentonis, de Mutina.
1324. Ubaldus de Forlivio.
1325. Joannes de Sesino, de Mutina.
1326. Nicolaus de Confaloneriis, de Verona.
1327. Carolus de Macaranis, de Verona.
1328. Henricus de Eruart, de Verona.
1329. Albertinus de Armano, de Verona.
1330. Gerardinus de Luschis. (Seconda volta).
1331. Bernardinus de Blanchis, de Regio.
1332. Ugolinus de Sesso, de Regio, miles.
1333. Ugolinus Vicecomes citra Brentam.
1335. Hendrigetus de Bongajo, bellunensis, miles.
1336. Lanfrancus de Piis, de Mutina.
1337. Paulus de Mutis.
1338. Trentinus de Jochulis, de Tridento.
1339. Ubiccinus de Zaccarellis, de Verona.
1340. Cynus de Castelliono, Aretinus.
1341. Tangon de Villandres.
1344. Herbolota de Castro Clexy.
1346. Hendrigetus de Bongajo. (Seconda volta).
1347. Griffus de Villandres, miles.
1348. Hengelmanus de Villandres.
1349. Chuonadus de Bruna, de Boemia.
1351. Joannes de Lietemberch.
1353. Chuonadus Goblin, de Boemia.
1356. Nicolaus, patriarca Aquilejae.
1357. Gottofredus.
1358. Roterius, Sire Roter.
1359. Spinalocius de Seis, de Padua.
1360. Ugolinus de Scrovegnis, de Padua.
1361. Girardus de Nigris, de Padua, miles.
1363. Frigerinus de Capitibus vaccae, de Padua.
1365. Franciscus de Cuazalotis, de Parta.
1366. Perleonus de Perleonibus, de Arimino.
1367. Ugolinus de Scrovegnis, de Padua. (Seconda volta).
1368. Antonius de Lupis, de Parma.
1369. Bartolammeus de Ruynis, de Regio.
1371. Jacobus de Vitalianis, de Padua.
1373. Parcevallis de Voinech, de Bolzano.
1377. Franciscus de Cuazalot. (Seconda volta.)
1378. Diatricus de Gutestahin.
1381. Petrus delle Caselle, de Verona,
1384. Rodulfus Glotem.
1385. Montenarius de Montalbano, de Verona.
1386. Petrus delle Caselle. (Seconda volta).
1387. Antonius de Rizzoletis, de Padua.
1388. Affricanus de Anschminis, de Padua.
1389. Franchinus de Crivellis, de Mediolano.
1390. Antonius de Millio, de Cremona.
1391. Montenarius de Omo, de Briscia.
1392. Jo. de Viscarinis, de Laude.
1393. Simeon, de Padua.
1394. Mastinus de Vicomercato, de Mediolano.
1395. Jo. de Rusconibus. de Cumis.
1396. Augustinus de Tisconibus, de Vercellis.
1397. Gaspar de Pusterla, de Mediolano.
1399. Federicus de Malespinis.
1400. Muschinus de Rusconibus, de Cumis.
1401. Socinus de Viscarino, de Laude.
1402. Rugierius de Bertonis, de Papia.
1403. Antonius de Lanfranchis, de Pisis.

PODESTA' VENETI.

1404. Antonio Moro, 18 maggio.
1406. Giacomo Trevisan, 26 aprile.

Digitized by Google

1407. Leonardo Trevisan, 27 aprile.
1408. Alessandro Bon, 13 settembre.
1409. Benedetto Trevisan, 15 settembre.
1410. Domenico Contarini, 17 settembre. (Morì agli 8 d'ottobre).
1410. Leonardo Contarini, suo figlio, pro-pretore.
1410. Antonio da Mula, 23 novembre.
1411. Marco Corraro, 30 novembre. (Rinunziò ai 25 di dicembre dello stesso anno).
1413. Tommaso da Ponte, 11 dicembre.
1414. Girolamo de Barberj di Bologna, 6 gennajo.
1419. Antonio di Rocca d'Ascoli, 1.° gennajo.
1417. Cosmo de Grottis di Arezzo, 6 gennajo.
1418. Antonio di Rocca d'Ascoli, 15 gennajo. (Seconda volta).
1419. Lodovico de Capitani di Verona, 16 gennajo.
1420. Gardezano de Capitani di Salò, 24 gennajo.
1420. Lorenzo Donato provveditor veneto, con Andrea Priuli, 27 aprile.
1420. Ettore Bembo, 12 giugno.
1421. Pietro Zaccaria, dottore, 15 giugno.
1422. Marco Lippomano, dottore, 15 luglio.
1423. Dolfino Venier, 27 settembre.
1424. Pietro Minotto, 7 settembre.
1425. Mosè Grimani, 29 settembre.
1425. Zaccaria Grimani.
1426. Andrea Gabriel, 16 dicembre.
1427. Michele Venier, 27 novembre.
1429. Ettore Bembo, 15 gennajo. (Seconda volta).
1429. Giovanni Correr, 13 dicembre.
1430. Niccolò Lippomano, 3 dicembre.
1431. Cristoforo Moro, 16 dicembre.
1432. Lorenzo Foscarini, 24 dicembre.
1434. Alvise Loredan, 13 gennajo.
1435. Maddaleno Contarini, 17 gennajo.
1436. Bernardo Diedo, 27 febbrajo.
1437. Lazzaro Orso, 9 marzo.
1438. Luca Duodo, 15 aprile.
1439 Lorenzo Minio, 23 aprile.
1440. Benedetto Barocio, 8 luglio.
1441. Niccolò Lombardo, 9 agosto.
1441. Marco Memo, 30 settembre.
1443. Giorgio Zorzi, 7 settembre.
1444. Gaudenzio Morosini, 22 novembre.
1445. Andrea Marcello.
1446. Luca de Mezzo, 20 dicembre.
1448. Bernardo Barocio, 25 febbarjo.
1449. Pietro di Ca da Pesaro, 4 aprile.
1450. Giovanni Gradenigo, 16 settembre.
1451. Paolo Loredan, 18 settembre.
1453. Bernardo Nani, 20 settembre.
1455. Giovanni Venier, 2 giugno.
1456. Marco Contarini, 22 luglio.
1457. Tommaso Michel, 11 dicembre. (Morì in Belluno).
1458. Giovanni Michel pro-pretore, 25 novembre.
1459. Pietro Balastro, 16 aprile.
1460. Candiano Bolani, 4 ottobre.
1462. Girolamo Loredan, 16 marzo.
1463. Leonardo Contarini, 7 agosto.
1465. Lodovico Contarini, 6 aprile (Morì il 14 dello stesso mese).
1465. Giacomo Zorzi, pro-pretore, 17 aprile.
1465. Niccolò Giustiniani, 9 giugno.
1466. Giovanni Emo, 19 ottobre.
1468. Luca Navazero, 27 marzo.
1469. Pietro Molin, dottore, 10 agosto.
1470. Benedetto Priuli, 27 dicembre.
1472. Pietro Barbaro, 25 giugno.
1473. Antonio Basadonna, 14 giugno.
1474. Girolamo Ferro, 5 novembre.
1476. Lorenzo Venier, 31 marzo.
1477. Viciguerra Bandolo, 23 agosto.
1479 Costantino Renier, 23 aprile.
1480. Perazio Malipiero, 3 settembre.
1482. Zaccaria Sagredo, 25 marzo.
1483. Alessandro Pesaro, 23 ottobre.
1485. Girolamo Orio, 3 giugno.
1486. Dardi Giustinian, 27 novembre.
1488. Luca Foscarini, 12 maggio.
1489. Girolamo da Mula, 13 settembre.
1491. Maffeo Tiepolo, 6 febbrajo.
1492. Pietro Querini, 9 settembre.
1493. Vittore Dolfin, 18 settembre.
1495. Lodovico Memo, 6 febbrajo. (Morì ai 18 di settembre.
1495. Niccolò Memo, pro-pretore.
1495. Imperiale Contarini, 22 novembre.
1497. Bernardo Condulmer, 22 marzo.
1498. Girolamo Querini, 15 giugno.
1499. Antonio Vitturi, 13 dicembre.
1501. Giovanni Miani, 4 giugno.
1502. Antonio Canal, 6 dicembre.
1504. Andrea da Riva, 16 gennajo.
1505. Marino Molin, 1.° giugno.
1506. Priamo da Lezze 16 maggio,
1507. Alvise Dolfin, 30 settembre.
1508. Giacomo Gabriel, 17 settembre (al 6 luglio prigioniero di Massimiliano).
1509. Giovambattista Pelosé, in nome imperiale, 5 agosto.
1510. Niccolò Balbi, 13 gennajo.
1510. Andrea Liechtenstein, 10 luglio.
1511. Ubech, 28 agosto,
1512. Francesco Valaresso, 5 luglio.

Digitized by Google

1514. Domenico da Mosto, 28 maggio.
1515. Girolamo Tagliapietra, 7 novembre.
1517. Marco Miani, 1.° aprile.
1518. Matteo Barbaro, 1.° agosto.
1520. Giacomo Gabriel, 1.° gennajo. (Seconda volta).
1520. Cristoforo Morosini, 9 settembre.
1521. Tommaso Donato, 22 ottobre.
1523. Girolamo Zeno, 8 marzo.
1524. Carlo Donato, 10 agosto.
1525. Giovan Francesco Pisani, 23 settembre.
1527. Paolo Morosini, 13 aprile.
1528. Alvise Trevisan, 2 agosto.
1530. Domenico Michel, 30 gennajo.
1531. Tommaso Gradenigo, 30 maggio.
1532. Girolamo Contarini, 6 ottobre.
1534. Alvise Mudazzo, 22 febbrajo.
1535. Girolamo Raimondo, 15 giugno.
1536. Antonio Venier, 11 ottobre.
1537. Vincenzo Venier, suo fratello, pro-pretore, 3 dicembre.
1538. Francesco Molin.
1539. Marco Barbarigo, 15 giugno.
1540. Antonio Bolani, 17 ottobre.
1542. Antonio Canal, 27 febbrajo.
1543. Andrea Contarini, 1.° luglio.
1544. Alvise Cornaro, 6 novembre.
1546. Francesco Molin, 7 marzo. (Seconda volta.)
1547. Pietro Maria Gradenigo, 24 luglio.
1548. Domenico Falier, 28 novembre.
1550. Girolamo Venier, 20 aprile.
1551. Marino Donato, 15 agosto.
1552. Francesco Diedo, 11 dicembre.
1554. Lorenzo Brogadin, 1.° maggio.
1555. Bernardino Lippomano, 8 settembre.
1557. Benedetto Corner, 7 febbrajo.
1558. Vincenzo Orio, 8 maggio.
1559. Giacomo Salamon, 10 settembre.
1561. Pietro Loredan, 20 gennajo.
1562. Giovan Francesco Moro, 24 maggio.
1563. Girolamo Foscarini, 8 settembre.
1565. Alvise Gritti, 11 marzo.
1566. Bernardino Priuli, 2 giugno.
1567. Lorenzo Priuli, 31 agosto.
1568. Michele Pisani, 7 novembre.
1570. Alvise Bembo, 2 aprile.
1571. Gaspare Michele, pro-pretore.
1571. Zaccaria Barbaro, 15 agosto.
1572. Marc' Antonio Miani, 11 novembre.
1574. Andrea Pasqualigo, 14 marzo.
1575. Giovanni Dolfin, 18 ottobre.
1577. Andrea Gussoni, 1.° maggio.
1578. Francesco Loredan, 13 luglio.
1579. Francesco Molin, 11 ottobre.
1581. Alvise Bragadin, 30 aprile.
1582. Alvise Dolfin, 2 luglio.
1583. Giovanni Loredan, 27 novembre.
1585. Giovanni Minotto, 19 maggio.
1586. Francesco Soranzo, 10 agosto.
1588. Federico Contarini, 19 aprile.
1589. Giacomo Barbaro, 1.° maggio.
1590. Giovanni Sagredo, 22 luglio.
1591. Francesco Soranzo, 1.° settembre.
1592. Marino Molin, 22 settembre (fino all' ultimo novembre).
1592. Giovambattista Baseggio, pro-pretore.
1593. Niccolò Morosini, 18 maggio.
1594. Agostino da Mula, 12 giugno.
1595. Marc' Antonio Foscarini, 21 novembre.
1596. Marco Mànolesco, 5 ottobre, pro-pretore.
1597. Vincenzo Capello, 2 luglio.
1599. Marc' Antonio Correr, 28 marzo.
1600. Benedetto Giustinian, 8 novembre.
1602. Girolamo Moro, 19 maggio.
1603. Marco Giustinian, 21 dicembre.
1606. Giulio Contarini, 26 giugno.
1606. Alvise Mocenigo, 12 novembre.
1608. Francesco Zen, 9 marzo.
1609. Pietro Leoni, 4 ottobre.
1611. Giovanni Dolfin, 26 giugno.
1613. Angelo Contarini, 14 aprile.
1615. Pietro Correr, 10 febbrajo.
1616. Francesco Tron, 29 ottobre.
1618. Costantino Zorzi, 17 maggio.
1619. Francesco Duodo, 20 ottobre.
1621. Federico Corner, 14 marzo.
1622. Angelo Giustinian, 17 luglio.
1623. Giovanni da Ponte, 19 novembre.
1625. Francesco Viaro, 20 aprile.
1626. Alvise Sanudo, 27 settembre.
1628. Alberto Badoer, 8 marzo.
1629. Matteo Zorzi, 8 agosto.
1631. Paolo Querini, 9 febbrajo.
1632. Tommaso Leoni, 1.° agosto.
1633. Pietro Bembo, pro-pretore, 3 maggio.
1633. Giovan Francesco Lippomano, 31 luglio.
1634. Domenico Zen, 8 ottobre.
1636. Vittore Correr, 17 febbrajo.
1637. Andrea Badoer, 28 luglio.
1639. Ermolao Tiepolo, 23 gennajo.
1640. Giulio Contarini, 18 luglio.
1641. Bernardo Nani, 17 novembre.
1645. Alvise Barbarigo, 18 maggio.
1644. Carlo Savorgnan, 13 dicembre.
1646. Bernardo Valier, 8 luglio.
1648. Lorenzo Gabriel, 20 gennajo.

Digitized by Google

1649. Niccolò Bragadin, 28 maggio.
1681. Marc'Antonio Querini, 28 maggio.
1653. Leonardo Dolfin, 2 gennajo.
1654. Giacomo Barbaro, 7 giugno. (Morì i 19 novembre dell'anno stesso).
1654. Pietro Aurio, pro-pretore.
1655. Francesco Morosini, 18 maggio.
1656. Marino Vitturi, 17 settembre.
1658. Sebastiano Pisani, 9 giugno.
1659. Francesco Maria Zorzi, 24 agosto. (Morì in Belluno).
1661. Giovanni Alvise Falier, 14 agosto.
1662. Domenico Zen, 21 dicembre.
1664. Pietro Dolfin, 12 maggio.
1665. Giovan Francesco Sagredo, 23 agosto.
1666. Daniele Renier, 20 giugno.
1669. Girolamo Valaresso, primo dicembre.
1671. Giovanni Badoer, 18 maggio.
1672. Alvise Soranzo, 30 novembre.
1674. Francesco Falier, 24 marzo.
1675. Pietro Capello, 11 agosto.
1676. Andrea Michel, 8 dicembre.
1678. Bernardo Trevisan, 17 aprile.
1679. Antonio Dandolo, 20 agosto.
1681. Francesco Boldù, 26 gennajo.
1682. Marino Minio, 3 maggio.
1683. Pietro Valier, 5 settembre.
1685. Renier Foscarini, 8 gennajo.
1686. Marc'Antonio Gritti, 12 maggio.
1687. Leonardo Diedo, 14 settembre.
1689. Giovanni Antonio Boldù, 16 gennajo.
1690. Scipione Boldù, 21 maggio.
1691. Benedetto Zorzi, 25 settembre.
1693. Giacomo da Riva, 5 febbrajo.
1694. Michele Balbi, 6 giugno
1698. Tommaso Marcello, 9 ottobre.
1697. Giovanni Zorzi, 15 febbrajo.
1698. Pietro Sagredo, 15 giugno.
1699. Andrea Tiepolo, 18 ottobre.
1701. Giovanni Antonio Bembo, 21 febbrajo.
1702. Angelo Cicogna, 25 giugno.
1705. Orazio Dolce, 28 ottobre.
1705. Giovanni Battista Bembo, primo marzo.
1706. Francesco Barbarano, 4 luglio.
1707. Giorgio Falier, 13 novembre.
1709. Leonardo Sagredo, 18 marzo.
1710. Giuseppe Barbaro, 20 luglio.
1711. Benedetto Pasqualigo, 28 novembre.
1713. Giovanni Andrea Pasqualigo, 29 marzo.
1714. Antonio Alvise Gritti, 21 luglio.
1715. Giovanni Dolfin, 8 dicembre.
1717. Giorgio Bembo, 15 aprile.
1718. Gabriele Bembo, 23 agosto.
1719. Girolamo Vitturi, 31 dicembre.
1721. Federico Priuli, 9 maggio.
1722. Daniel Pietro Vitturi, 17 settembre.
1724. Paolo Pasqualigo, 30 gennajo.
1725. Bernardino Soderini, 6 giugno.
1726. Giacomo Tiepolo, 14 ottobre.
1728. Alvise Minio, 22 febbrajo. (Morì il 22 marzo dell'anno medesimo).
1728. Sebastiano de Mezzo, pro-pretore.
1728. Domenico Balbi, 6 maggio.
1729. Giovanni Venier, 4 settembre.
1731. Niccolò Alvise Michel, 21 gennajo.
1732. Agostino Barbaro, 7 giugno.
1733. Mario Soranzo, 15 ottobre.
1735. Bernardino Soderini, 27 febbrajo.
1736. Giacomo Bragadino, 21 luglio.
1737. Marino Donato, primo dicembre.
1739. Lorenzo Bon, 8 aprile.
1740. Lorenzo Aurio, 15 agosto.
1741. Francesco Bragadino, 16 dicembre.
1743. Maffeo Badoer, 4 maggio.
1744. Alvise Gritti, 12 settembre.
1746. Pietro Antonio Balbi, 7 febbrajo.
1747. Paolo Querini, 18 giugno.
1748. Giacomo Antonio Contarini, 24 ottobre.
1750. Maffeo Badoer, 27 febbrajo.
1751. Sebastiano de Mezzo, 4 luglio.
1752. Antonio Barbaro, 25 novembre.
1754. Antonio da Riva, 14 marzo.
1755. Paolo Querini, 24 luglio.
1756. Cristoforo Boldù, 14 novembre.
1758. Camillo Venier, 14 marzo.
1759. Antonio Donato, 27 luglio.
1760. Giovanni da Riva, 7 dicembre.
1762. Bartolommeo Trevisan, 15 aprile.
1765. Niccolò Cicogna, 28 agosto.
1765. Giacomo Antonio Barbaro, 27 dicembre.
1766. Domenico Soranzo, 3 maggio.
1767. Camillo Venier, 13 settembre. (Seconda volta).
1769. Pietro Donato, primo febbrajo.
1770. Rizzardo VI Balbi, primo giugno.
1772. Andrea Longo, 13 aprile.
1773. Agostino da Morto, primo settembre.
1778. Girolamo Marin Soranzo, 2 gennajo.
1776. Francesco Querini, 2 maggio.
1777. Vincenzo Corner, 6 settembre.
1779. Francesco Almorò Balbi, 3 gennajo.
1780. Antonio Giacomo Foscarini, 6 maggio.
1781. Niccolò Cicogna, 12 settembre. (Seconda volta).

Digitized by Google

1782. Simeone Maria, 11 gennajo.
1784. Domenico Balbi, 12 maggio.
1785. Giovanni Paolo da Riva, 19 settembre.
1787. Andrea Catti III, primo febbrajo.
1788. Giacomo Foscarini, 13 giugno.
1789. Alessandro Contarini, 13 ottobre.
1791. Francesco Almorò Balbi, 20 febbrajo.
1792. Marco Alvise Contarini, 8 luglio.
1793. Giovanni Tron, 8 novembre.
1795. Antonio Barbaro, 13 marzo.
1796. Giuseppe Pizzamano, in luglio, fino ai 10 maggio 1797.

Capitani circolari.

1803 Giovanni barone Grimschitz, 24 marzo.
1805. Giovanni Pellegrini.

Magi-trato civile.

1806. Francesco Maria Colle, di Belluno, 6 febbrajo.

Prefetti.

1806. Carlo del Mayno, 19 settembre.
1809. Alessandro Frasconi. 2 gennajo.
1812. Francesco Ferri, di Padova, 26 gennajo fino al 18 ottobre 1813.

Prefetti provvisorj.

1813. Giuseppe Palatini, 6 novembre.
1814. Girolamo conte d'Onigo, 18 gennajo.
1814. Giacomo Jacotti, 8 settembre.
1815. Girolamo conte d'Onigo, 2 giugno.

Diocesi. — Si vuole che in Belluno s'introducesse il cristianesimo fin dal primo secolo. In progresso vi fu stabilita la sede vescovile, secondo Commaville, nel terzo secolo, e si vuole ancora che avanti il 600 divenisse suffraganea del patriarcato d'Aquilea; ma tra il 1197 ed il 1200, sotto il vescovo di Feltre Drudo di Camino, ovvero nel pontificato di Innocenzo III, verso l'anno 1200. o 1208, forse per le discordie di cui fu vittima il vescovo Gerardo (V. *Notizie storiche*) fu unita a quella di Feltre, dalla quale venne poi separata dal pontefice Pio II nel 1459, o secondo il Doglioni, nel 1462, essendo fatto vescovo della sola Belluno il veneto Donado. In appresso avendo Benedetto XIV estinto il patriarcato di Aquileja cresse invece gli arcivescovati di Gorizia e di Udine colla bolla *Suprema* de' 15 gennajo 1753, e fra i vescovati assegnati per suffraganei a quest'ultima vi comprese Belluno e Feltre, acciò fossero governate da un solo vescovo, il quale dovesse risiedere alternativamente nelle due città. Nel 1819 lo stesso pontefice, avendo ridotta Udine a sede vescovile soltanto, sottopose le diocesi di Belluno e Feltre alla giurisdizione del patriarcato di Venezia.

La cattedrale di Belluno, dedicata a S. Martino, e ufiziata da dieci canonici, ha il decano per dignitario, con cappellani mansionarj e chierici prebendarj.

La serie cronologica de' vescovi bellunesi non può ritenersi per esatto riguardo ai primi tempi, sì perchè incerto n'è l'ordine col quale si succedettero, sì ancora perchè non è conosciuta l'epoca in cui governarono. Quel Prosdocimo, o quel l'Ermagora riguardati quali propagatori della fede evangelicata tra i Veneti, si vorrebbero anche fondatori della chiesa bellunese già fin dal primo secolo, ma senza sostegno di documenti. Fu da ciò costretto l'Ughelli a discendere ai tempi dell'imperatore Commodo, ossia alla fine del successivo secolo secondo, per trovare in Teodoro e Salvatore i primi vescovi di Belluno, ma non seppe poi come riempire la lacuna tra il secondo di essi e Teodoro d'Egitto, vissuto verso il 300: e di nuovo disparvero i successori durante il secolo V, il solo Aldiprando potè citarsi nel secolo VII, indi nel successivo Rinaldo ed Airoldo. Certo è che nel 606 il vescovo Alboino o Albino intervenne al concilio celebrato in Roma da papa Bonifazio III: potrà anche ammettersi come antecessore quel Lorenzo che con altri vescovi si opposero allo scisma di Severo patriarca d'Aquileja; ma che nel 847 il vescovo Felice si trovasse in Roma, siccome asserisce l'Ughelli, è opinione da rigettarsi, poichè in quell'anno appunto papa Vigilio era stato costretto a riparare in Costantinopoli per sottrarsi al flagello delle incursioni di Totila.

Fatti dunque avvertiti i lettori delle succennate dubbiezze, soggiungiamo la serie dei vescovi attenendoci all'ordine seguito dagli storici bellunesi.

Serie cronologica de' vescovi di Belluno.

1) Teodoro. Si crede vivesse ai tempi di Commodo imperatore.

Digitized by Google

2) Salvatore. Ne parla il Ferrario nel *Catalogo de' Santi:* si ritiene vivesse a' tempi dell'imperatore Pertinace, ed è tradizione sia quello che si venera come Santo nella chiesa di Mares presso Belluno.

3) Teodoro. Fu egiziano e vescovo di Barce. Passò in Adria, indi in Belluno. Vi portò il corpo di S. Giovatà, costituendolo protettore della chiesa cattedrale.

4) Arimberto.

5) Lotario.

6) Valfranco.

7) Felice. Intervenne secondo l'Ughelli al concilio Romano nel 847. Dedicò la cattedrale a S. Martino, per la cui intercessione avea ricuperata la vista, e fu sepolto nella chiesa della Madonna di Valdenere presso Belluno.

8) Giovanni. Viveva nel 864, e morì in esiglio sotto Narsete.

9) Lorenzo. Si fa menzione di lui nell'anno 890. Sottoscrisse la condanna di Severo patriarca d'Aquileja.

10) Albino, ovvero Alboino. Intervenne al concilio Romano, sotto papa Bonifacio III nel 606.

11) Aldiprando. Intervenne al concilio Lateranense nel 649, sotto Martino papa.

12) Rinaldo.

13) Airoldo.

14) Odelberto. Intervenne al concilio di Mantova nell'anno 827, con Aurato, vescovo di Feltre.

15) Pietro. Fu a Roma nell' 881 con Lodovico figlio di Lotario imperatore.

16) Aimane. Intervenne al concilio di Ravenna nell'874. Donò le decime dell'Oltrardo ai canonici della cattedrale di Belluno.

17) Giovanni. Intervenne al concilio di Ravenna nel 967, presieduto dal papa Giovanni XIII, coll'intervento di Ottone I imperatore. Fece circondare la città di mura e fosse.

18). Ernefredo. Credesi bellunese della famiglia Piloni, e si assegna all'anno 1000.

19) Lodovico. Viveva nel 1021, morì del 1026.

20) Odelberto. Credesi bellunese. Viene assegnato all'anno 1026, morì nel 1030. In quest'anno edificò la chiesa del Battistero nella piazza di Belluno, demolita nel 1555.

21) Ermanno, ovvero Ezemano. Corrado imperatore confermò le giurisdizioni e gli acquisti de'suoi antecessori.

22) Mario. Intervenne con Odolrico vescovo di Trento, alla traslazione del Sangue di Cristo in Mantova nel 1050.

23) Lanfranco o Walfranco, di Magdeburgo. Morì nel 1070.

24) Rainaldo. Si assegna all'anno 1113.

25) Ottone. Si assegna all' anno 1118.

26). Aldiprando. Intruso dall' antipapa Anacleto. Credesi bellunese, nominato nel 1130 e deposto nel 1143.

27) Bonifacio. Si ritiene eletto nel 1143 e morto nel 1156.

28) Ottone. Si assegna all' anno 1156. Nel 1184 consacrò la chiesa di S. Croce di Campestrino in S. Biagio. Morì in Verona.

29) Gerardo de Taccoli, di Reggio. Edificò il palazzo vescovile e restaurò le mura e le torri. Morì ucciso dai Trivigiani nelle campagne di Cesana il 20 aprile 1197.

30) Drudo o Drusone da Camino. Fu il primo vescovo di Belluno e Feltre unite e che usò il titolo di conte.

31) Anselmo, di Braganza, veronese. Morì nel 1204.

32) 1204. Turresino di Corte, creduto bellunese.

33) 1209. Filippo di Padova, abate della Pomposa.

34) 1225. Ottone, di Torino.

35) 1235. Eleazaro da Castello, bellunese. Edificò nel 1237 la chiesa di S. Giuliano nel castello di Belluno.

36) 1241. Alessandro, da Piacenza.

37) 1247. Tisone da Camino. Per la inimicizia di Eccelino da Romano non ottenne mai il possesso del suo vescovato.

38) 1257. Adalgerio di Villalta del Friuli, canonico d'Aquileja. Eresse il castello nella contrada della Motta in Belluno. Morì nel 1290 e fu sepolto nella cattedrale.

39) 1290. Giacomo Casale, di Valenza, minore conventuale. Fu ucciso dai soldati di Alberto della Scala nel 1298 e sepolto nella cattedrale.

40) 1298. Alessandro Novello, trivigiano. Passò attraverso molte vicende per la inimicizia di Guecello da Camino e morì in Portogruaro nel 1320.

41) 1320. Manfredo de' conti di Collalto, prima vescovo di Ceneda. Morì in Belluno nel 1321, ucciso per congiura di Guecello da Camino.

42) 1323. Gregorio Sorrense. Morì in Avignone nel 1327.

43) 1328. Gorgia de Lusa, di Feltre. Morì nel 1348.

44) 1350. Enrico di Valdeich. Un diploma di Carlo IV imperatore lo chiama principe. Morì nel 1354.

Digitized by Google

48) 1385. Giacomo de Bruna, boemo. È qualificato principe in un diploma dell'imperatore Carlo IV, da cui ottenne la la giurisdizione di Alpago, prima posseduta da Enrighetto Bongajo, bellunese.

46) 1389. Antonio de Naseri, di Montagnana. Compilò gli statuti del capitolo de' canonici di Belluno. Morì in Feltre il 18 settembre 1393.

47) 1393. Alberto di S. Giorgio, padovano, eletto ai 20 ottobre in Grigiero dai due capitoli cattedrali di Belluno e Feltre colà riuniti. Morì in Pavia il 28 aprile del 1398.

48) 1398. Giovanni de Caputgallis, romano. Fu trasferito in Novara il primo agosto 1402.

49) 1402. Enrico Scarampi, di Asti, consigliere di Sigismondo imperatore. Prese il possesso temporale il 29 agosto 1404 ed entrò in Belluno il 28 marzo 1406. Fu governatore di Milano durante il suo vescovato di Belluno.

50) 1440. Tommaso de Tommasini, dell'ordine de' predicatori. Morì nel 1446.

51) 1447. Giacomo Zen. Era prima vescovo di Corfù. Nel 1460 fu trasferito a Padova. Esistono di lui alcune opere assai riputate.

52) 1460. Francesco dal Legname, padovano. Era prima vescovo di Ferrara. Morì in Roma nel 1462. (Pio II disunisce le chiese di Belluno e Feltre).

53) 1462. Lodovico Donato, veneziano. Fu poscia trasferito a Bergamo.

54) 1463. Mosè Buffarello, prima vescovo di Pola. Donò alla cattedrale una spina di Nostro Signore. Morì in Vicenza nel 1470.

55) 1470. Pietro Barocco, veneziano. Fu trasferito in Padova nel 1488.

56) 1488. Bernardo Rossi, di Parma, dei conti di Berceto. Fu trasferito in Treviso nel 1499, e morì in Parma.

57) 1499. Bartolomeo Trevisan, veneziano. Fu relegato in Agordo da Massimiliano imperatore, ai 15 luglio del 1509. Morì in Venezia nell'anno stesso ai 9 di settembre.

58) 1509. Galeso Nichesola, veronese. Morì in Verona il 2 agosto 1527.

59) 1527. Giovambattista Casali, di Bologna. Contemporaneamente al Casali, eletto dal papa, i Veneziani nominarono vescovo di Belluno Giovanni Barozzi, per il che i Bellunesi furono dal papa scomunicati. Il Casali nel 1536.

60) 1536. Gaspare Contarini, veneziano, prima vescovo di Bergamo e cardinale. Fece il suo ingresso ai 29 luglio del 1538. Ito alla dieta di Ratisbona col suo vicario Girolamo Negri, affidò, nel febbrajo 1541, il governo della chiesa al capitolo dei canonici. Morì in Bologna il 30 luglio 1542.

61) 1542. Giulio Contarini, nipote del precedente. Intervenne al concilio di Trento: istituì il seminario de' chierici e la penitenzieria nel capitolo de' canonici. Morì il 9 agosto 1575, lasciando ai poveri 16,000 ducati.

62) 1575. Giambattista Valiero, veneziano. Rinunciò l'anno 1596.

63) 1596. Alvise Lollin, veneziano. Fu uomo di somma dottrina. Lasciò ricca dotazione a zitelle e sussidio a chierici da laurearsi; istituì due letture, col diritto d'elezione nel consiglio de' nobili e donò la sua biblioteca al capitolo de' canonici di Belluno.

64) 1625. Panfilo Persico, nobile di Belluno. Fu prima canonico di Ceneda, indi segretario del vescovo di Padova Cornaro, del cardinale di Monreale, del duca di Bracciano, del duca di Urbino e del cardinale Francesco Barberino. Eletto vescovo di Belluno essendo in Parigi, morì in Savona nel recarsi al vescovato l'anno 1628 prima ancora di ottenerne il possesso.

65) 1626. Giovanni Dolfin, veneziano.

66) 1634. Giovanni Tomaso Malloxio, di Vicenza. Era prima vescovo di Sebenico. Morì il 7 febbrajo 1649.

67) 1655. Giulio Berlendis, veneziano. Morì il 21 ottobre 1693, lasciando una dotazione ai sacerdoti che frequentano il coro nella cattedrale di Belluno, ed altre beneficenze ai poveri.

68) 1694. Giovanni Francesco Bembo, veneziano. Eresse lo stabilimento ad uso del seminario de' chierici; lasciò il suo palazzo di Belvedere ai vescovi successori *pro tempore*, e fu sepolto nella chiesa de' SS. Gervasio e Protasio presso Belluno.

69) 1721. Valerio Rota, veneziano.

70) 1731. Gaetano Zuanelli, veneziano. Edificò la torre della chiesa cattedrale.

71) 1736. Domenico Condulmer, veneziano. Era prima vescovo di Capo Lesina.

72) 1747. Giacomo Gosta, bassanese, prima vescovo di Capo d'Istria.

73) 1785. Sebastiano Adaini, della congregazione Somasca. Riunì in un solo i tre ospitali di S. Maria de' Battuti, di S. Maria del Carmine e di S. Croce di Campestrino. Morì in Venezia sua patria il 4 marzo 1805.

Digitized by Google

74) 1819. Luigi dottore Zuppani, bellunese, vescovo di Belluno e Feltre riunite. Arricchì la cattedrale di preziosi doni. Morì nonagenario il 26 novembre 1841.

75) 1842. Antonio Gava, consacrato in Roma nel luglio del 1843 Rinunciò il 13 giugno 1851. Sotto il reggimento di lui venne aggregato alla diocesi di Belluno il Cadore, che prima apparteneva a quella di Udine.

Biografia. — Dal numeroso stuolo de' bellunesi che meritamente hanno fama d' illustri andremo trascegliendone taluni vissuti in epoche diverse acciocchè venga fatto al lettore di formarsi un' idea dello stato intellettuale di questo paese. E già risalendo a' primi secoli ecco presentarvisi il prode Penimone, duca del Friuli, e padre ai due re longobardi Rachisio ed Astolfo sì celebri nelle storie d' allora. Che se lasciamo le guerresche e politiche vicende e ci rivolgiamo a' tempi ne' quali risorse in Italia la letteratura troviamo esser pure Belluno non ultima cultrice dei pacifici studj; promotore meritissimo dei quali fu nel convento di S. Pietro il P. Francesco da Sargnano che, eccitato all'amore de' classici dall'amico del Petrarca Giovanni da Ravenna chiamato dal comune a precettore in Belluno, primo destò nel suo monastero quella scintilla che doveva poi sì fulgidamente manifestarsi ne' tre Bolzanj Urbano, Francesco e Pierio, in Lodovico Pontico, e in altri molti appassionati del greco e latino idioma. Fu pure a'suoi tempi che un Michele Miari, bellunese, leggeva nella università padovana il romano diritto con tale applauso, che i suoi scritti furono in onore presso quei professori per più di tre secoli.

Colle lettere crebbero eziandio al principiare del secolo XV le arti del disegno e della pittura, che ristorata dapprima da Simon di Cusighe, progredì in meglio con Matteo Cesa e Giovanni da Mel; mentre si rendeva celebre nelle mediche scienze un Girlo da Castello, colmato di ricchezze e d' onori dalla corte imperiale di Federico III.

Ammaestrato da Faustino Giosippo, Urbano Bolzanio, già mentovato, si rese celebre pe' suoi dotti viaggi nella Grecia e nella Soria, divenne precettore di Giovanni de' Medici (poscia Leone X) e dettò quella famosa grammatica greca tante volte ristampata, ma di cui è sommamente pregevole l'edizione di Venezia del 1545 col titolo: *Urbani Bolzanii Bellunensis Grammaticae Institutiones in Graecam linguam ultima ipsius censura, editione que probatae ac post longam suppressionem tandem in lucem emissae. Addito Indice rerum necessariarum locupletissimo.* Nato verso il 1443 morì in Venezia nel 1524, essendo di dodici anni entrato nella religione de' Minori Conventuali, e fu in suo onore coniata una medaglia.

Andrea Alpago, profondo conoscitore della medicina, peregrinò in Oriente, apprese l'arabo, tradusse, correggendoli, i viziati codici di Avicenna, indi eletto dal veneto Senato professore nello studio di Padova compianto e glorioso morì di subito nel 1520.

Girolamo Alpago, celebre giureconsulto, lasciò i *Consilia matrimonialia*, che vennero stampati a Venezia nel 1512 nella *Raccolta* di Giambattista Filetti.

Lodovico Pontico Virunio, acquistossi fama commentando con pubbliche lezioni gli autori greci e latini, essendo ad un tempo accurato tipografo, elegante poeta e scrittore severo di storie. Attesa la sua lunga dimora in Treviso vollero alcuni fosse nato in quella città, ma quest' asserzione sembra pienamente smentita e dal nome di *Virunio* ch'egli assunse e dalle testimonianze del Piloni e di Niccolò Doglioni a lui non molto posteriori. Nato intorno al 1460 morì in Bologna nel 1520. Scrisse i commentarj e le prelezioni *in Sallustium, in Virgilii opera omnia, in Esiodum, in Calimacum*, ecc.; tradusse in latino Pindaro, Omero, Esiodo, alcune tragedie di Sofocle, due commedie di Aristofane, varj dialoghi di Luciano, e parecchie opere mediche; nel 1508 pubblicò in Reggio il *Compendium historiae britannicae;* in altre epoche scrisse l'*Historia arcana Italiae, libri duo de Gramatica, De miseria litterarum*, e altre parecchie opere di svariato argomento, il cui elenco può vedersi nel *Catalogo ragionato* di Marino Pagani.

Il secolo XVI tanto fecondo per l' Italia di splendidi ingegni, diede a Belluno quel Pierio Valeriano sovranamente versato in ogni maniera di erudizione e di scienza. Scrisse latinamente gioconde e forbite poesie, quattro sermoni intorno alle antichità Bellunesi, un commentario dei geroglifici, le *Castigazioni Virgiliane;* fu precettore de' principi Medicei, amico dei regnanti, e di quasi tutti gli uomini illustri della sua epoca.

Recatosi in Padova per cercarvi sollievo alle sue infermità quivi morì nel 1550

Digitized by Google

dopo 73 anni di gloriosa esistenza. Nel catalogo summentovato ponno vedersi indicate per disteso tutte le sue opere: noi ne citeremo alcune: *Exametri, Odae et Epigrammata.* Venezia, Gabriele Giolito de Ferrarii, 1550.

Compendium in Sphaeram. Roma, 1537.

Dialogo della volgar lingua. Venezia, 1620.

Defensio pro Sacerdotum barbis. Roma, 1531.

Castigationes et varietates Virgilianae lectionis. Roma, 1521.

Nel secolo XVI fiorirono pure in Belluno il filosofo Girolamo Cesconi, i giurisperiti Libanoro Miari, Aldobrandino Doglioni, Andrea Persicini, Bernardo Crepadoni, Teodoro e Carlo Pagani, stimato quest' ultimo anche pei suoi carmi latini; e inoltre Bonacorso e Paolo Emilio Grini, i quali si resero onorati non meno nelle armi che nella letteratura. Anche Eustachio Rudio, celeberrimo professore in Padova, lasciò diversi scritti di medicina, e fu dei primi a conoscere la circolazione del sangue. Ma sopratutti meritano speciale ricordanza Giorgio Piloni e Giovanni Niccolò Doglioni, il primo dei quali raccoglieva le antiche memorie della sua patria e ne scriveva gli annali; l'altro, versatissimo in ogni storica e geografica erudizione, illustrava Belluno, descriveva l' Europa, e compendiava la storia di tutto il mondo. Ecco i titoli d'alcune sue opere:

Venetia trionfante et sempre libera, ecc. Venezia, 1615.

Le cose notabili et maravigliose della città di Venetia, ecc. Venezia 1692.

Anfiteatro di Europa in cui si ha la descrittione del mondo Celeste et Elementare, per quanto spetta alla Cosmografia et si segue in narrar di essa Europa, il sito et confini, con le Provincie, Regioni, et Paesi, Città, Fortezze, et Luoghi habitati, Mari, Monti, Fiumi, et Laghi con loro nomi antichi et moderni, et insieme i costumi, habili et nature dei popoli, et Genealogia de' suoi Prencipi; et in somma quanto può desiderarsi sapere di questa quarta parte del mondo. In Venetia, MDCXXIII.

Compendio historico universale, ecc. Venezia, 1594.

Nel declinare di questo secolo e in sul principiare del XVII serbavasi intero in Belluno l' amore verso le lettere che il Pierio avea avvivato, come lo prova l'accademia, già da noi menzionata (V. *Notizie storiche*), che il medico Giovanni Colle istituì nella propria casa prima di essere condotto agli stipendj del duca di Urbino, accademia nella quale convenivano i più onorati cittadini del suo tempo, come un Giorgio Doglioni, poscia vescovo di Bollina, un Bonaventura Maresio assai stimato per la sua svariata dottrina, un Giovanni Stefani medico e filosofo, autore d' un trattato *De incolumitate diu servanda,* e di parecchi altri scritti pubblicati nel 1685 col titolo *Opera universa;* un Donato Bernardi e un Niccolò Cantilena non mediocri poeti; i teologhi Cesare Miari, Sammartini e Doglioni, i giurisperiti Francesco Lippo, Odoardo Pagani e Antonio Cavassico, nonchè Luigi Corte e Pellegrino Carrera, autori di buone grammatiche latine, ed altri ancora che lungo sarebbe il nominare.

Il Colle stampò in seguito i ragionamenti da lui tenuti in essa accademia e ne intitolò la raccolta: *Accademia Colle Bellunese dei ragionamenti accademici poetici, morali, astrologici, naturali, e varj dilettevoli et eruditi.* Venezia, 1591. Di lui sono pubblicate eziandio diverse altre opere.

Il canonico Giambattista Barpo, uomo d'ingegno pronto e vivace, lasciò molti scritti inediti, nonchè altri stampati, i quali lo appalesano conoscitore dell'agricoltura e delle patrie istorie; ma il suo stile è assai trascurato. Fra le opere da lui pubblicate citeremo *Le delizie et i frutti dell'Agricoltura e della Villa, libri tre, spiegati in ricordi particolari.* Venezia, 1654; fra le MS.

Il Canonico politico, ovvero discorsi politici e morali nei quali si tratta della istituzione, costumi, vita, morte del Canonico et come debba reggersi.

Niccolò Chiavenna si rese benemerito alla farmacopea con la sua scoperta dello *assenzio* denominato dai botanici *Achillaea Clavennae* L. Nel 1610 pubblicò intorno ad esso una memoria col titolo: *Historia abscintii umbelliferi.*

L'abate Michele Cappellari, inspirato ai monumenti dell'antica Roma, dettava carmi latini che fanno rammentare l' aureo secolo di Augusto. Nella stessa epoca fiorirono i pittori Gaspare Diziani e Tommaso Dollabella; nel secolo precedente Niccolò de Stefani che al dire del Lanzi *competè con la famiglia di Tiziano e da lei non fu sempre vinto,* e Francesco Frigimelica, il quale ritraeva lo stile di Paris Bordone. Anche nel secolo XVIII troviamo Belluno illustrata da altri celebri pit-

Digitized by Google

tori, fra' quali basti il ricordare i fratelli Sebastiano e Marco Ricci, mirabile il primo per la forza del colorito, l'altro per la vaghezza de' paesaggi e la naturalezza delle prospettive.

Fra gli scultori poi emerge sopra tutti il famoso Andrea Brustoloni, il cui nome non ha bisogno di alcuna illustrazione, e perchè vivissimo è l'amore con cui vengono oggidì ricercati i suoi intagli, e perchè ogni elogio che a lui potrebbe farsi è compendiato nella vita che ne scrisse il conte Antonio Agosti.

Quanto agli studj essi ebbero splendore nel secolo di cui parliamo mercè l'accademia letterario-agraria istituita dal padre Agelli, la quale diede un Francesco Alpago, erudito scrutatore delle patrie antichità, un Carlo Miari di poi Benedettino e bibliotecario in Santa Giustina di Padova, il poeta rustico Giuseppe Coraulo, del quale son pubblicati sette canti della *Gerusalemme Liberata* ch'egli tradusse in dialetto bellunese; i due poeti e fratelli Cesare e Priamo Alpago, questi versatissimo ancora nelle scienze e nella musica, quegli ornamento e decoro del patrio capitolo; il gesuita Giuseppe Agosti, botanico illustre, il quale pubblicò in Belluno, nel 1770 l'opera seguente assai commendata: *Inter Anistamicos Accademiae Bellunensis Honorarii, de re botanica Tractatus, in quo praeter generalem methodum et historiam plantarum eae stirpes peculiariter recensentur, quae in agro bellunensi et fidentino vel sponte crescunt, vel arte excoluntur;* Giovanni Campelli, scrittore di buoni versi latini, Giovanni Moro letterato erudito, Carlo Pagani Cesa, autore di drammi eroici pubblicati a Venezia nel 1781 in otto volumi, e di un'operetta intitolata il *Campanile* e pubblicata pure in Venezia nel 1758 la quale altro non è che la descrizione della città e del territorio di Belluno, i due teologi Aleandro Castrodardo e Francesco Girlesio, del primo de' quali esiste una dissertazione teologico-storico-critica intorno alla *Confessione auricolare;* e del secondo, oltre una dissertazione simile premiata dall'accademia istorico ecclesiastica di Belluno, una pure *sopra il governo de' boschi;* e finalmente Lucio Doglioni, il quale meritamente si rese celebre per le vaste sue cognizioni in ogni genere di letteratura. Molte e varie sono le opere da lui pubblicate: noi ci limiteremo a citare le seguenti: *Notizie istoriche e geografiche appartenenti alla città di Belluno ed alla sua provincia,* Belluno, 1780.

De Codice legum Langobardicarum bibliothecae Euphemianae veronensis, epistola, ecc. Venezia, 1783.

Ragionamento epistolare sopra le irrigazioni del territorio trivigiano. Bassano 1799.

Nè sono da obbliare il padre Giuseppe Mazzari, professore nell'università di Sassari, nè il predicatore Clementi, nè il dispettoso ingegno di Valerio da Pos a cui la natura in un coll'aratro diede in mano la sferza di Giovenale. Grandi elogi poi debbonsi tributare a Giuseppe Urbano Pagani Cesa poeta lirico e tragico, traduttore elegante e critico severo, ma talvolta troppo mordace.

Nel secolo nostro Belluno vantasi d'esser patria a Girolamo Segato, inventore della solidificazione de' corpi organizzati, ardito illustratore degli egiziani deserti e disegnatore valente di carte geografiche ricercatissime, sepolto negli atrj di Santa Croce in Firenze; sebbene egli veramente sia nato a Vedana (V.), nel comune di Sospirolo; come altresì a Paolo Zanini, medico e scrittore di nobilissima fama, e finalmente a Mauro Capellari, poscia Gregorio XVI. Come pure nell'armi si segnalarono li due Fantuzzi: il generale ed il valoroso colonnello morto nell'assedio di Genova.

Bibliografia. — Trattano delle cose bellunesi i seguenti autori: Pierii Valeriani, *Antiquitatum Bellunensium sermones quatuor.* Venezia, 1620.

Piloni Giorgio, *Historia nella quale oltre le molte cose degne avvenute in diverse parti del mondo di tempo in tempo, s'intendono e leggono di anno in anno con minuto ragguaglio tutti i successi della città di Belluno.* Con quattro tavole, l'una de' vescovi di essa città di Belluno, una degli autori de' quali s'è servito nell'opera, una de' Rettori o Podestà et suoi Vicarj che l'hanno retta fin l'anno 1600, et l'altra delle cose notabili che si comprendono in essa. Venezia, 1607.

Doglioni Giovanni Niccolò, *Della origine ed antichità di Cividal di Belluno et brevemente de'successi di quella città.* Venezia 1588.

Barpo Giovanni Battista, *Descritione di Cividal di Belluno e suo territorio.* Belluno, 1640.

Doglioni Lucio, *Notizie istoriche e geografiche della città di Belluno e sua provincia, con dissertazioni due dell' antico*

Digitized by Google

Stato, e intorno al sito di Belluno. Ivi 1816.

Miari Florio, *Compendio storico della regia città di Belluno.* Venezia, 1830.

Pagani Cesa Giovanni Carlo, *Il Campanile* (descrizione della città e territorio di Belluno).

Alpago Priamo, *Apologia delle esenzioni, privilegj e giurisdizioni del Capitolo de' Canonici di Belluno,* ecc. 1774 (senza indicazione di luogo).

Doglioni Lucio, *Lettera al P. D. Girolamo da Prato, ecc., intorno ad una iscrizione bellunese.* Venezia, 1771.

Lo stesso, *Memorie di Urbano Bolzanio Bellunese,* Belluno, 1784.

Lo stesso, *Ragionamento sopra la controversia* di Giambattista Casale con Giovanni Besozzi *per occasione del vescovado di Belluno.* Venezia, 1787.

Agosti Josephi, *Inter Anistamicos Accademiae bellunensis Honorarj, de re botanica Tractatus in quo praeter generalem methodum et historiam plantarum eae stirpes peculiariter recensentur, quae in agro bellunensi et fidentino vel sponte crescunt, vel arte excoluntur.* Belluno, 1770.

Catullo Tommaso Antonio, *Memoria mineralogica sull'arenaria del Bellunese.* Verona, 1816.

Lo stesso, *Osservazioni sopra i monti che circoscrivono il distretto di Belluno.* Ivi, 1818.

Gervasis Giovanni, *Dissertazione sopra i beni comunali della provincia bellunese.* Verona, 1790.

Schiavo ab. Alessandro, *Cenni sugli uomini celebri bellunesi.*

Ticozzi, *Storia dei letterati e degli artisti del Dipartimento della Piave.*

Pagani Marino, *Catalogo ragionato delle opere dei principali scrittori bellunesi.* Belluno, 1844.

Una bella raccolta di libri patrj si rari che manoscritti è posseduta dal conte Marino Pagani, una di storia naturale specialmente dei marmi e minerali della provincia dalla famiglia Manzoni nella vicina villeggiatura dei Patt, una di ornitologia, anch'essa principalmente degli uccelli che si trovano nelle valli e sulle circostanti montagne, dal Doglioni, un'altra di botanica raccolta dal medico Alessandro Sandi, che ne scrisse e stampò un'accurata illustrazione, e donolla poscia al seminario di Belluno.

BELVEDER. Frazione del comune di Cordovado, nel distretto di Sanvito, provincia di Udine. Questo ameno villaggio giace sulla sinistra riva del Meduna, in un territorio abbondante di viti, di gelsi e di buoni pascoli. Dista 8 miglia a scirocco da Pordenone, e 9 a maestro da Portogruaro.

Popolazione 900.

BELVEDER. Frazione del comune di Povoletto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

È un piccolo villaggio popolato da circa 400 abitanti e posto sulla spiaggia del mare Adriatico, nelle lagune orientali di Grado, 3 miglia a ponente dalla vecchia foce dell'Isonzo e 10 a scirocco da Aquileja.

BELVEDER. Frazione del comune di Loreo, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

Vi fiorisce la coltivazione delle viti e dei gelsi.

BENTIVOGLIO. Canale della provincia di Rovigo: comincia nelle paludi fra Trecenta e il casale di Ronchia, e, progredendo sino ad Occhiobello, sbocca nel Po.

La sua lunghezza è di 13 miglia da maestro a scirocco: è navigabile quasi tutto l'anno e si attraversa sopra due ponti.

BERDA. Casale del distretto di Gemona, nella provincia di Udine, presso la destra riva del Tagliamento, quasi dirimpetto ad Osopo, 2 miglia a scirocco dal lago di Cavazzo e 8 a libeccio da Gemona.

Il suo territorio abbonda di viti e gelsi, e vi si annoverano quasi 600 abitanti, molti de' quali vanno a Venezia ad esercitarvi il mestiere di facchino.

BERDOJA. Torrente della provincia trevisana.

Scorre tra il Grassaga a ponente e il Piavone a levante.

Ha origine sopra i colli che stanno ad ostro di Ormele e di Cimadolino nel distretto di Oderzo: scorre da maestro a scirocco per lo spazio di 12 miglia; si unisce al Grassaga presso il villaggio di egual nome, per indi metter foce nel mare insieme con questo fiume, avendo prima formato il porto Santamargarita presso Caorle.

BERGANTINO. Comune del distretto di Massa, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Popolazione 2633.

Estimo lire 87,487. 83.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

È situato presso la riva sinistra del

Digitized by Google

Po, 8 miglia a levante da Revere e 24 a ponente da Rovigo. Nelle sue vicinanze si trovarono molte urne antiche di cotto, con entro varie medaglie d'argento e di bronzo.

BERGONZA. Gruppo isolato di colli, nella provincia vicentina, giacente al principio di una vasta pianura che da' monti di Assiago o de' Settecomuni stendesi direttamente fino al mare, lasciando vedere alla destra, nel fondo, i colli Euganei; di modo che l'osservatore che sta sull'altura della Bergonza, mirando nell'accennata direzione, ha dietro a sè i monti de' Sette Comuni, il monte Sumano a destra, indi, pure a destra, i monti di Recoaro, i Berici, e il gruppo isolato di monte Galda. Il primo lembo della Bergonza trovasi a circa tre miglia da Tiene. Incontrasi in questi colli: un tufa a principj prossimi minuti, senza o con pochi grandi nuclei, non stratificato.

Un tufa stratificato a grandi elementi, o a grandi principj prossimi.

Il basalto or più or meno compatto, ora in attualità di composizione; qua manifestante un aspetto arido secco, là affettante un aspetto untuoso, e talvolta emulante, sopratutto nelle parti superiori, lava porosa recente.

Il grünstein-artiger basalt, spesse volte colonnare, e in tal caso o immediatamente sovraposto o immediatamente sottoposto al calcare secondario, stratificato.

Tra queste, e in più luoghi anche sotto queste diverse sostanze, trovasi uno o varj strati di calcare secondario.

Nelle parti superiori de' colli, allo scoperto, in più luoghi e per gran tratti di terreno, trovasi una formazione assai singolare. Essa consiste in una specie di alluvione, composta per la massima parte di frammenti abbastanza voluminosi di basalto or più or meno compatto, di calcedonio, di cacholong, di piromaco, di quarzo jalino, di lithoxylon o legno silicificato, di schisto micaceo, od altro; frammenti tutti che lungi dall'essere rotondi o rotolati, come sono per l'ordinario i ciottoli, gli spigoli, o gli angoli acuti e taglienti, non sono che leggerissimamente smussati; e trovansi disseminati in una sostanza terrosa giallo bruno-rossiccia-argillifera, in modo tale che quando il tufa insinuandovisi forma una pasta umida e molle, questa costituisce in complesso una specie di *pudding*, che mentre conserva gran parte de' colori degli elementi ond'è composta, è però tenerissima come pasta, e tagliabile in tutte le sue parti col coltello: locchè non succede quando è stata dal calore del sole asciugata, giacchè allora il cemento n'è terroso e pulverulento, e i frantumi sparsivi o disseminati per entro corrispondono al basalto, al quarzo, allo schisto micaceo.

Sonovi alla perfine alcune località della Bergonza, ove il basalto racchiude molte amigdale bianche, le quali alcune volte sono di spato calcareo laminare risplendentissimo e altre volte sono di calcedonio compatto e semplice, e talvolta anche aerocnidro.

Nella località della Bergonza più vicina a Pieve si scorge il grünstein-artiger-basalt: immediatamente sopra questo giace uno strato inclinato di tufa a grandi elementi; poi succede una lava basaltina moderna alquanto porosa superiormente e d'aspetto arido, che il Marzari contradistinse col nome di *colata secca*; questa, che in un luogo trovasi allo scoperto, da una parte sostiene un potente strato di calcare secondario a cui sovrasta il tufa non stratificato a principj prossimi minuti, e con pochissimi gran nuclei o anche senza affatto; mentre per lo contrario dall'altra parte sostiene immediatamente il tufa stratificato, poi sopra questo il basalto compatto d'aspetto untuoso, e finalmente al di sopra di tutto il tufa non stratificato.

Girando intorno alla esterna periferia della Bergonza verso il letto del fiume Astico, si giunge in una località ove le continue abrasioni praticatevi dal fiume hanno fatto sì che mentre un ampio strato calcareo inclinato serve di letto all'Astico, una formazione colonnare Casaltina potentissima a questo strato calcareo immediatamente sovraposta serve a mano diritta di sponda ed argine.

Seguendo quindi il corso dell'Astico e non perdendo mai di vista le coste frequentemente scoperte della Bergonza si giunge a vedere contemporaneamente quattro simili strati calcarei l'uno dall'altro, divisi sempre mediante interposta formazione basaltina ora di vero basalto compatto, ora di grünstein-artiger-basalt. In somma accompagnando attentamente le alternazioni che si scorgono tutt'intorno alla Bergonza e tenendo conto della loro inclinazione, ch'è abbastanza regolare e costante, se ne riconoscono in complesso almeno 22 marcatissime.

BERGUM. Frazione del comune di Remanzacco, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Digitized by Google

BERICI (MONTI). Sorgono nel territorio meridionale del Vicentino tra il Bacchiglione ed il Gua. Ponno essi venir considerati come una prolungazione della catena che correndo tra l'Agno ed il Leogra, e deprimendosi tra Montecchio e Vicenza, forma ivi quasi una valle assai spaziosa e piana. I Berici offrono colli e ciglioni assai lunghi, sono interrotti da valli e divisi dalle Alpi mediante una pianura di 4 miglia di larghezza, la quale traversa la via maestra da Verona a Vicenza. Questi monti sono in gran parte abitati e coltivati; vi sono dei boschi molto estesi e delle amene vedute. I pesci petrificati che trovaronsi sovr' essi offrirono ai geologi curioso argomento di studj e di controversie. I monti Berici somministrano in gran copia quel calcareo così detto *pietra morta*. Ve ne sono delle cave nel comune di Brendola sul pendio rivolto ad occidente e formante quasi una continuazione de' colli di Montecchio Maggiore; altre se ne coltivano lungo tutto il pendio orientale, cioè a Costozza, a Lumignano, a Nauto, a Barbarano, ecc. Finalmente la medesima roccia mostrasi pure e si estrae nei colli da cui sembrano staccarsi i monti Berici, cioè nei comuni di Gambugiano e d'Ignago, tra la Valdiozza ed il torrente Crolo, e poche miglia al nord-ovest di Vicenza. Impiegasi in opere di costruzione e d'architettura, e se ne fa grande uso nelle provincie di Vicenza e di Padova. È tenera: viene trattata colla sega, ed è di facilissimo lavoro. Le cave di Costozza sono celebri per la loro ampiezza; il Bacchiglione che ivi è navigabile agevola il trasporto dei massi.

Sul monte di Altavilla, uno dei colli Berici che sorge dirimpetto a Montecchio Maggiore, a sinistra della strada che da Vicenza tende a Sonigo trovasi anche il basalto, come pure a S. Giovanni Ilarione. Esso è compatto, contiene belle geodi di mesotipo acidulare radiato. Scavasi secondo i bisogni, e pei medesimi usi del mentovato calcareo.

Sopra un colle situato a greco da Vicenza, e conosciuto volgarmente sotto il nome di *Monteberico* ergesi un magnifico tempio consacrato alla Vergine, la cui facciata, intarsiata da marmi, è di elegante architettura e adorna di varie sculture. Vi si ascende mediante una maestosa scalinata a porticato, di 298 gradini di marmo, la quale comincia subito fuori di quella città a Porta Monte, ed ha principio con uno stupendo arco Palladiano di due ordini di colonne corintie, con statue e basso-rilievi. Fra i dipinti di cui è ricca la chiesa ricorderemo il *Cristo morto in seno alla Vergine* di Bartolomeo Montagna. Nel monastero poi annesso alla chiesa stessa e già posseduto dai Serviti, ammirasi il quadro di Paolo Veronese esprimente Cristo che siede a mensa con San Gregorio e con altri Santi. Stando sul campanile della Madonna di Monteberico si è all'altezza di 122 metri sul livello del mare.

Longitudine 9° 12, latitudine 45° 31. (V. Sangiovanni V. *Storia di Maria Vergine del Monte Berico, del suo tempio, e d' altro di Vicenza*. Vicenza, 1765).

BERTESINA. Frazione del comune, distretto e provincia di Vicenza, da cui dista 2 miglia.

BERTESINELLA. Frazione del comune, distretto e provincia di Vicenza, da cui dista 3 miglia.

BERTIOLO. Comune del distretto di Codroipo, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le frazioni di Pozzecco, Sterpo, Virco-veneto e Virco-austriaco.

Popolazione 2636.

Estimo, lire 42,814. 27.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il borgo di Bertiolo dista 12 miglia a libeccio da Udine e 4 a scirocco da Codroipo: vi si tiene mercato ogni venerdì, nella qual circostanza ha principalissimo spaccio il bestiame, che in copia allevasi in tutto il comune.

BERTIPAGLIA. Frazione del comune di Maserà, distretto e provincia di Padova.

BESSICA. Frazione del comune di Loira, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

BEVADOR. Frazione del comune di Campolongo, distretto e provincia di Padova.

BEVARARE. Frazione del comune di S. Martino, distretto e provincia di Rovigo.

BEVAZZANA A SINISTRA. Frazione del comune e distretto di Latisana, provincia di Udine.

BEVAZZANA A DESTRA. Frazione del comune di S. Michele, distretto di Portogruaro, provincia di Venezia. Giace all'ovest delle lagune Gradesi, poco discosto dall' alveo del Tagliamento, fra le paludi e sabbie di questo fiume, 14 miglia da Grado e 10 all' incirca prima di Caorle.

Digitized by Google

BEVILACQUA. Comune del distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Gli è unita la frazione di Marega.

Popolazione 1243.

Estimo, lire 42,444. 04.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Territorio abbondante di cereali, viti e gelsi.

Il borgo di Bevilacqua è situato dirimpetto a Montagnana, sulla sponda occidentale della Rabbiosa, fiume che divide il Veronese dal Padovano. Dista 5 miglia a greco da Legnago e 20 a scirocco da Verona.

Le famiglie ferraresi e veronesi Bevilacqua trassero origine da questo borgo, di cui i militari vantano l'importante situazione.

Guglielmo Bevilacqua vi eresse un assai forte castello che nel 1517 Gianfrancesco Bevilacqua fece smantellare e ridurre a sontuoso palazzo, giovandosi dell' area circostante per farne una villa. Ai tempi della Repubblica veneziana questo borgo costituiva da solo una delle vicarie in cui era divisa la provincia veronese.

Nelle ultime guerre fu arso il magnifico castello e gran parte dei circostanti caseggiati la notte che metteva dal giovedì al venerdì Santo del 1848.

BEVILACQUA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

BIACIS. Frazione del comune di Tarcetta, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

BIADENE. Frazione del comune e distretto di Montebelluna, nella provincia di Treviso.

Giace questo borgo in deliziosa e fertile valle, formata a greco dal bosco del Montello, ed a libeccio dalle colline di Montebelluna. Possiede una bella chiesa parrocchiale, e varie villeggiature con ameni giardini, tra le quali è osservabile quella del vescovo di Treviso, fabbricata sulle rovine di un antico castello, già abitato dalla regina Caterina Cornaro. Il suo territorio somministra al commercio buoni vini e molta seta greggia.

E' popolato da circa 900 abitanti.

Dista 12 miglia a maestro da Treviso e 6 a levante da Asolo.

BIANCADE. Frazione del comune di Spercenigo, distretto e provincia di Treviso. E' situato questo villaggio in amena pianura, ubertosa di cereali e gelsi, sulla riva destra del Musestre, un miglio a ponente da Roncae e 4 a greco da Cendon. Vi si contano quasi 600 abitanti.

BIANCOLINO. Canale navigabile della provincia Padovana formato con parte delle acque di quello di Monselice, e che unendosi poi al Rivella ed al Cagnola costituisce un unico canale con quello stesso donde ebbe origine.

BIAUZZO. Frazione del comune e distretto di Codroipo, nella provincia di Udine.

BIBANO. Frazione del comune di Godega, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

BIBANO. Frazione del comune di Rubano, distretto e provincia di Padova.

BIGGINICO. Comune nel distretto di Palma, nella provincia e diocesi di Udine. Componesi delle seguenti frazioni. Cue ana, Felletis e Gris.

Popolazione 1384.

Estimo, lire 30,229.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio.

BIGHESE. Frazione del comune di Urbana, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

BIGOLINO. Frazione del comune e distretto di Valdobbiadene, nella provincia di Treviso, è a poca distanza del Piave e fertile di grani, di vini e di gelsi.

BILLEVIO. Frazione del comune di Magnano, distretto di Tarcento, provincia di Udine.

BIONDE. Frazione del comune di Belfiorediporcile, nel distretto di S. Bonifacio, provincia di Verona. Il giorno 18 novembre 1796 quivi era giunto con la sua squadra il generale austriaco Trovera onde attaccare sul fianco sinistro i repubblicani francesi combattenti per la conquista di Arcole: ma incontrato da Massena e da questi duramente battuto, gli fu necessità retrocedere fin oltre Belfiorediporcile.

BIONDE DI VISEGNA. Frazione del comune di Valizzole, nel distretto d'Isola della Scala, provincia di Verona.

BISATTO. Canale della provincia Padovana. Le sue acque sono tolte del Bacchiglione al punto di Longare nella provincia di Vicenza: passa nei dintorni di Vo, sbocca nel Frassine e congiunto con questo attraversa Este. Lungo di esso furono costruiti cinque sostegni per opifizj da macina, e se ne trasse altresì partito per discaricare il Bacchiglione in tempo

Digitized by Google

di piene. Nella direzione di ostro-levante lambisce le falde de' colli Euganei.

Lunghezza metri 18,302, larghezza tra la sommità delle sponde: massima metri 26,55. minima 18,02. Profondità delle acque regolate per la navigazione, metri 1,01 così nella state come nel verno. Pendenza superficiale per ogni mille metri: massima metri 0,15; metri 0,13; minima 0,11. Velocità superficiale per ogni minuto secondo: massima metri 0,42; media 0,38; minima 0,32.

Nel secolo XIV i Vicentini si appigliavano al partito di escavare questo canale onde privare delle acque del Bacchiglione i Padovani, contro i quali erano allora in guerra: sicchè questi ultimi determinaronsi d' altro canto ad escavar essi pure un canale, quello del Brentella, derivandolo dalla Brenta presso Limena, per assicurarsi in tal modo la quantità d'acqua necessaria. Il Bisatto è navigabile da piccole barchette, che risalgono fino ad Albettore donde trasportano le scaglie risultanti dalle cave di quei colli. — Vedi Brancaglia.

BISATTO. Un piccolo canale di questo medesimo nome scorre eziandio dall'isola di Murano presso Venezia fino al Lazzaretto nuovo congiungendosi nel canale Carbonera.

BISCIOLA. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BISSA. Canale delle lagune orientali di Venezia: ha principio a scirocco da Murano, e comunica col Lazzaretto nuovo e col porto di Sant'Erasmo verso levante. La sua lunghezza è di due miglia e porta carichi di 300 tonnellate.

BISSIA. Ampia palude del basso trivigiano; e stendesi dalla riva sinistra del fiume Dese fino al casale di Zuccherello nella larghezza di un miglio; ma la sua lunghezza da levante a ponente oltrepassa le quattro. È formata dalle alluvioni del Zero e da quelle dal Dese anzidetto.

BIVAI con SALMENEGA. Frazione del comune di Santa Giustina nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

BIVERONE. Frazione del comune di S. Stino, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia. Giace presso la riva sinistra del Livenza, 6 miglia a ponente dalle rovine di Concordia. Il territorio abbonda di pascoli.

BLESSAGLIA. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BLESSANO. Frazione del comune di Pasian-Schiavonesco, distretto e provincia di Udine.

BOADA. Frazione del comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BOARA. Comune del distretto di Monselice, nella provincia e diocesi di Padova.

Popolazione 2242.

Estimo, lire 56,467. 69.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Giace in riva all' Adige, e vien anche denominato *Boara padovana* per distinguerlo dall'altro comune dello stesso nome situato sulla sponda opposta del medesimo fiume. Del pari che in tutto il distretto, essendo il suo terreno della qualità che gli agricoltori chiamano dolce, è perciò assai fertile di grano turco, frumento e canapa.

BOARA. Comune del distretto e provincia di Rovigo, diocesi di Adria. Gli è unita la frazione di Mardimago.

Popolazione 2822.

Estimo, lire 82,423 53.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

È situato sulla riva destra dell' Adige, tre miglia a borea da Rovigo. Vien pure denominato *Boara* di *Polesine* per distinguerlo dal comune che gli sta dirimpetto sulla riva opposta (V. sopra). Fa in particolar modo commercio di bestiami. I grassi pascoli per tre quarti dell'anno coperti da mandre di buoi, sembrano avergli dato il nome.

BOARO. Frazione del comune di Vigonza, nel distretto e provincia di Padova.

BOCCADIBOSCO. Frazione del comune di Veggian, distretto e provincia di Padova.

BOCCADIFOSSA. Frazione del comune di Torre di Mosto, nel distretto di Sandonà, provincia di Venezia.

BOCCADORSARO. Frazione del comune di Legnaro, nel distretto di Pieve, provincia di Padova.

BOCCADISPINO. Frazione del comune di Ospedaletto, nel distretto di Este, provincia di Padova

BOCCARE. Frazione del comune di Caldiero, nel distretto di S. Bonifacio, provincia di Verona.

BOCCON-CARTELLA'. Frazione del comune di Vo, nel distretto di Este, provincia di Padova.

BOIT. Fiume-torrente della provincia

Digitized by Google

Bellunese, il quale bagna il Cadore ed è uno degli immitenti nel Piave alla destra riva. Ha principio sopra gli alti monti che dividono il Tirolo dal Bellunese, scorre a greco da Impezzo, a libeccio da Borca ed in vicinanza di Perarolo, indi ha foce nel fiume anzidetto, dopo un corso di 22 miglia da maestro a scirocco.

BOJON. Frazione del comune di Campolongo, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia. Giace presso il Brenta, alla riva destra, 5 miglia a scirocco da Piove e 4 a maestro da Lova, in sito fertile di cereali e abbondante di buoni pascoli. Conta circa 600 abitanti.

BOLCA. Monte del Veronese presso i confini del territorio vicentino, i cui strati di terreno terziario sono inclinati dai 30 ai 35 gradi per effetto probabile di sollevamento operato da fusioni ignee.

Elevasi 965 metri sopra il livello del mare, ed è celebre, oltrechè pe'suoi filoni di litantrace, anche, e maggiormente, per esser desso il luogo della penisola italiana, che sopra tutti abbonda di pesci fossili.

Latitudine 45° 35'; longitudine 8° 51'.

Fra le cose osservate dal conte Bevilacqua-Lazise e da lui pubblicate ne'suoi scritti sui principali luoghi del Vicentino e del Veronese, vuolsi additare la giacitura nel Bolca di alcuni depositi di lignite colle rocce trappiche, singolarità presentata anche da alcuni terreni dell'Irlanda e della Francia.

Moltissimi e ricchi strati di litantrace si trovano tutto all'intorno ed alle falde del monte Bolca, e superiormente alla formazione degli ittioliti. Sono racchiusi tra il calcareo ed il basalto, intersecati da tufi vulcanici e scisto bituminoso. Il litantrace è tenero, bruno, fogliato: il suo peso specifico è di 1,390. Si accende prontamente, crepita con fiamma grande bianca e di odore bituminoso. Sopra 1000 parti ne contiene 498 di sostanza volatile o bituminosa, 452 di carbonica e 50 di residuo terroso. Esso viene coltivato con profitto. Molti altri strati di qualità scistosa, fra' quali alcuni considerevoli, s'incontrano pure ne'dintorni di questo monte. L'intensità calorica del litantrace scistoso sta a quella della legna di quercia come 225; 100. Finalmente altri filoni di qualità picea trovansi nella regione di Campo Regossi addrentrantisi nello scisto bituminoso e tufo vulcanico.

Gl'ittioliti del monte Bolca formano una delle più interessanti curiosità di storia naturale. Si compongono di alcuni strati di calcareo argilloso e bituminoso, e di marna sfogliosa e scistoidea, contenente impressioni di pesci mummiati, qualche cancro, alcune frutta e molte foglie carbonizzate. Si conosce che questi ittioliti, ossieno pesci petrificati, rimasero chiusi come in una poltiglia, induratasi poi e divenuta pietra, e ciò mentre guizzavano e si davano reciprocamente la caccia. Infatti avvene alcuni che tengono in bocca dei pesci minori mezzo inghiottiti, come certe raguglie di strana grossezza. I più fra essi hanno le parti ossee e cartilaginose conservate in ogni senso e penetrate da cristallizzazioni calcaree: così pure la testa, l'occhio, i nuotatoj, la coda, le spine, il contorno del corpo, tutto ciò insomma che può caratterizzarli, non ha sofferto veruna alterazione. I pesci dell'India più remota trovansi nel Bolca uniti a quelli del Mediterraneo e dell'Adriatico. Fra i primi, oltre alcuni pesci volanti della zona torrida, si trovarono il *polymmus plebejus, l'emoi, il saipoa,* ed altri, quali proprj del Brasile, quali degli ultimi australi Otaiti, di paesi cioè 200 gradi distanti dalla Venezia, e antipodi quasi alla medesima. Oltre a ciò si trovano pure nel monte Bolca, a un'altezza di 500 e più metri sopra il livello del mare tronchi di alberi, felci ed erbe di varj climi, penne d'augelli, scheletri di crostacei, di serpenti, di insetti e tibie, femori, costole, denti d'animali estranei all'Italia, come per esempio, d'elefanti. Rimandando i lettori desiderosi di più particolareggiate notizie alle opere qui appiedi indicate, conchiuderemo col rammentare le tre principali osservazioni che intorno ai pesci fossili di questo monte vennero fatte dai naturalisti: le quali sono: 1.° che in esso non trovasi specie veruna identica alle attualmente viventi; 2.° che tra i fossili niuno se ne rinviene di pesci d'acqua dolce; 3.° che di 127 specie appartenenti a 77 generi, 46 delle prime appartengono a 38 dei secondi attualmente perduti.

(Vedi Bevilacqua, *Dei combustibili fossili esistenti nella provincia veronese.* Verona, 1816. Volta, *Degli impietrimenti del territorio Veronese. Dei pesci fossili del Veronese.* Mantova, 1794. Fortis. *Delle ossa di elefanti ed altre curiosità naturali de'monti Veronesi.* Vicenza, 1786. Lo stesso, *Ittiolitologia Veronese.* Testa. *Lettera sui pesci fossili del monte Bolca;* Milano, 1792. Lettera seconda, Vedi

Opuscoli scelti di Milano, vol. XVI, pagina 217. Oltre ai citati autori sono pure da consultare le opere del professore Catullo, le diverse memorie di Lodovico Pasini, e gli atti de' varj Congressi tenuti dagli Scienziati Italiani.)

BOLCA. Frazione del comune di Vestena-nova, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

Giace a più della metà del monte a cui dà il nome (Vedi sopra). La sua chiesa parrocchiale è posta sopra un rialto, il quale da ogni parte presenta indizj di sofferta azione vulcanica; e un miglio al di là di essa chiesa trovansi le principali cave dei fossili.

BOLCANO. Montagna subalpina nella provincia di Vicenza, 10 miglia a levante dal Bolca, una delle ramificazioni del Calavrina, famosa per la quantità dei pesci fossili che vi si trovano.

BOLDARA. Frazione del comune di Gruaro, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BOLDENE. Frazione del comune di Mira, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

BOLDO, CANALE DI S. BOLDO. Via montana che mette dalla Valmarina nel Bellunese. Un tempo era guardata ed aveva a guarentigia li suoi torrioni. Li conti di Valmarino e specialmente li Brandolino condussero per colà le proprie schiere all' assalto di Belluno ed anco ultimamente ne profittarono gli Austriaci.

BOLDRO. Torrente della provincia vicentina, che dopo un corso di miglia 4 1/2 sbocca nel Bimonchio, alla destra.

BOLLEBORGO. Frazione del comune di Megliadino-Sanvitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

BOLZAN. Frazione del comune, distretto e provincia di Belluno. Questo villaggio è situato presso la destra riva dell'Ardo, uno degl' immitenti nel Piave. Scarseggia di cereali, ma abbonda di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame. Anche il mele vi si raccoglie in gran copia.

BOLZAN. Frazione del comune di Morsan, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

BOLZANELLA, CON S. GIORGIO IN BRENTA. Frazione del comune di Grantorto, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

BOLZANO. Frazione del comune di Maserà, nel distretto e provincia di Padova.

BOLZANO. Frazione del comune di S. Giovanni di Manzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

BOLZANO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza. Gli è unita la frazione di Lisiera.

Popolazione 1667.

Estimo, lire 94,808. 13.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Il borgo di Bolzano dista da Vicenza miglia 8. 4.

Il suo territorio è coltivato a granaglie, legumi, canape e viti, ed ha inoltre abbondanti pascoli.

Sopra il fiume-torrente Tesina, nella frazione di Lisiera è gettato un ponte che attraversa la strada postale trevisana. Componesi di cinque campate e quattro stillate: ha le spalle e le ali di legname ed è lungo metri 28.

Nella guerra dell' anno 1809 fu abbrucciato il vecchio dalle armate belligeranti ed eseguitone altro in via provvisoria, tutto di abete sotto la sommità degli argini. Tre anni appresso venne nuovamente incendiato dall'armata francese e rimesso il transito con tutta sollecitudine pel passaggio dell' esercito austriaco, e quindi non era costituito che di semplici puntellature. La qualità della sua struttura e la trista condizione in cui trovavasi il legname delle spalle, delle ali e delle stillate resero poi necessaria la costruzione di un ponte stabile quale si vede attualmente.

BOMBAE. Valle delle lagune che stanno a borea di Chioggia nella provincia di Venezia. Trovasi ristretta fra il canale di egual nome e quello di Petto di Bo, nella lunghezza di 4 miglia da borea ad ostro, e di uno in larghezza. In tempo della bassa marea rimane ordinariamente asciutta ed è coperta da un piede d'acqua nel tempo del flusso.

BOMBAE (CANALE DI). Comunica a scirocco con quello di Pelestrina, ed ha una lunghezza di quasi 4 miglia, non computate le sue sinuosità. (Vedi sopra.)

BOMBAGIO. Palude delle lagune orientali di Venezia, divisa a libeccio dalla palude di Centrega mediante l' isoletta di S. Cristina e dalla palude Maggiora pel canale di S. Felice, 2 miglia a greco da Torcello. In tempo della bassa marea rimane quasi sempre senza acqua.

BONALDO IN-PARTE. Frazione del comune di Cucca, nel distretto di Cologna, provincia di Verona.

BONALDO-IN-PARTE. Frazione del co-

Digitized by Google

mune di Zimella, nel distretto di Cologna, provincia di Verona.

BONAVIGO. Comune del distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona. Gli è unita la frazione di Orti.

Popolazione 2027.

Estimo, lire 64,304. 81.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il borgo di Bonavigo giace sulla riva sinistra dell'Adige, 5 miglia a maestro da Legnago e altrettante a scirocco da Rivalta.

Il territorio abbonda di cereali, vini e pascoli.

Vi si tiene fiera agli 11 e 12 di settembre.

BONDANTE. Fiume derivante dal Lusore, che traversa in varj sensi le paludi e lagune di Venezia, indi al di sotto di Bottenigo si congiunge col canale di Brenta vecchia.

BONDANTE-DI SOPRA. Nome di un canale delle lagune di Venezia, che nelle vicinanze di Fusina diramasi dal fiume omonimo poco sotto a Moranzano e percorrendo una rettilinea termina a Vanni. Serve anche a deviare le acque del canale di Brenta che soprabbondano a quello di Fusina con cui si congiunge.

BONDANTINO. Diramazione del fiume, Bondante, nelle lagune di Venezia, che facendo angolo retto col taglio Barbieri presso la casa Giliato, va poscia a confluire nel canale Pulschiavo.

BONELLO. Frazione del comune di Gaiba, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo. Questo villaggio è situato sulla riva sinistra del Po.

Dista 6 miglia a libeccio da Figarolo e 7 a maestro da Ponte-lago scuro.

Vi si annoverano 700 abitanti all'incirca.

Il suo territorio è ubertoso di biade e di canapa, de' quali prodotti vi si fa un utile smercio.

BONFERRARO. Frazione del comune di Sorgà, nel distretto d'Isola della Scala, provincia di Verona.

BONISIOL. Frazione del comune di Mogliano, distretto e provincia di Treviso. Sta in un territorio fertile di cereali e di pascoli, irrigato dalle acque dei fiumi Zero e Sile.

Conta circa 600 abitanti.

Dista da Treviso 8 miglia verso scirocco.

BONZICCO. Frazione del comune di Dignano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Vi si contano circa 800 abitanti.

Il suo territorio abbonda di gelsi e di viti.

BORAGO. Casale del comune di Malcesine, nel distretto di Bardolino, provincia di Verona.

Giace ai piedi occidentali del monte Baldo, e presso la riva orientale del lago di Garda, in luogo scarso di cereali siccome circondato da alte montagne: vi prosperano però le viti ed i gelsi; vi abbondano i pascoli e si raccoglie molto mele.

Novera circa 480 abitanti.

BORATTINI. Frazione del comune di Loreo, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

BORBIAGO. Frazione del comune di Oriago, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

Dista 3 miglia verso libeccio da Mestre, e altrettante a greco dal Dolo.

È in riva al Lusore e il suo territorio è ubertoso di gelsi, viti, cereali e pascoli.

Novera poco più di 600 abitanti.

BORNA. Comune del distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno, diocesi di Udine.

Comprende le frazioni di Villanova e Cancia.

Popolazione 1087.

Estimo, lire 8230. 38.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Giace sopra il pendio d'un monte rivolto ad ostro, a' cui piedi scorre il Boit, e dista 6 miglia a ponente da Pieve di Cadore e 10 a scirocco da Ampezzo. Il suo territorio produce cereali e vini, ma abbonda principalmente di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame.

Soprammodo terribile e disastroso fu lo sfasciamento della montagna su cui poggia il comune, avvenuto il 21 aprile del 1814. I due villaggi Taolèn e Marceana e gran parte del piano di Borca rimasero sotterrati dalle rovine: 70 abitazioni, 300 e più individui d'ambo i sessi, 400 animali, un miglio e mezzo di lunghezza ed uno di larghezza di terreno coltivato scomparvero a quella subita e veemente caduta. Una porzione dei rottami, forse per effetto di opposte forze impellenti, si ripartì prendendo due diverse direzioni. Per un verso si spinse innanzi, e portò la sua fronte 800 metri più in là di Taolen; e per l'altro non oltrepassò il fiume Boite, anzi vi si immerse, e produsse un lago che ora più non esiste.

Digitized by Google

L'ingente copia del materiale crollato dall' alto trascinò seco gli alberi che si frapponevano alla sua discesa, e seppellì un' infinità di piante, la maggior parte resinose. Questa selva, coperta e compressa dalle pietre scese furiosamente dal monte offrirà ai pronipoti nostri un assai vasto deposito di torba legnosa, non dissimile dall'Agno fossile che appare nei terreni alluviali di altre provincie dello Stato Veneto. Anche oggidì camminando sopra quelle rovine veggonsi sporgere alberi capovolti, ceppaje rovesciate e mezzo sepolte, e più di sovente grossi massi di calcare compatto contenente modelli della *Dicerata arietina*, la quale sotto volumi differenti si ripete sempre nel calcare del Jura. Tali rovine costituiscono que' terreni che i geologi chiamano di trasporto, e i quali internandosi nel Zoldiano è ovvia cosa il vedere accumulati a' piè de' monti; ma niuno di codesti accumulamenti può essere paragonato in estensione a quello di Borca. (V. Catullo, *Memoria epistolare sopra le ruine accadute nel comune di Borca nel Cadorino*. Belluno, 1814, e Verona 1816).

BORDANO. Comune del distretto di Gemona, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli è unita la frazione d'Interneppo.

Popolazione 803.

Estimo, lire 4266. 76.

Ha consiglio comunale.

BORGHETTO. Frazione del comune di Santangelo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

BORGHETTO. Frazione del comune di Valleggio, nel distretto di Villafranca, provincia di Verona.

Confina colle provincie Mantovana e Bresciana, e dista 6 miglia a borea da Goito, 4 a libeccio da Villafranca e 2 ad ostro da Mozzambano. Dal borgo di Valeggio resta diviso mediante una vecchia muraglia, eretta da Martino II della Scala nel quattordicesimo secolo a difesa de' proprj Stati. Essa porta il nome di *Muraglia del Borghetto*, e comincia al di là del Mincio, proseguendo con merli, torri e porte per quasi dieci miglia fino alle vicinanze di Nogarole.

Borghetto dà pure il nome al maraviglioso ponte fatto gettare sul Mincio nel 1393 da Giangaleazzo Visconti. Esso attraversa tutta la valle tra il Borghetto e il castello di Valeggio, ed ha gli archi stretti per modo che ponno chiudersi, lasciando così Mantova senza la difesa dell'acqua: e fu appunto con questo intendimento, e per odio contro i Gonzaga che il Visconti lo fece costruire.

Questo borgo è popolato da quasi 2500 anime, e attesa la sua situazione fu esposto parecchie volte ai disastri delle battaglie.

Desideroso il generale Bonaparte di rompere le difese imperiali del Mincio, verso la fine di maggio del 1796 venne in pensiero di dar sospetto a Beaulieu che egli volesse, correndo per la sponda occidentale del lago di Garda, occupare Riva, e quindi gettarsi a Roveredo, terra posta sulla strada che dall'Italia conduce al Tirolo. Per lo che, passato l'Oglio ed il Mella, poneva gli alloggiamenti in Brescia, donde ad arte faceva correre le sue genti verso Desenzano, e mandava inoltre una grossa banda fino a Salò, terra a mezzo lago sulla destra sponda. Anzi per nutrire vieppiù nel nemico la falsa credenza che sola sua intenzione fosse di sprolungarsi sulla sinistra per correre verso le parti superiori del lago, e tagliar indi agli Austriaci la strada che guida al Tirolo, avea disposto le sue genti per guisa che invece di star minacciose sulla destra del Mincio, eransi fermate alcune miglia lontano dal fiume nelle terre di Montechiaro, Solfarino e Mariona, rimanendo quiete negli alloggiamenti loro. Come prima Beaulieu ebbe avviso avere i repubblicani occupato Brescia, valendosi del pretesto, pose presidio in Peschiera, fortezza, allora, dei Veneziani, e fecevi a molta fretta eseguire quelle fortificazioni che più erano urgenti. Intanto Bonaparte, sicuro di avere ingannato il nemico, si apparecchiava a mettere ad esecuzione il suo disegno, ossia a sforzare il passo del Mincio a Borghetto. Non era stato il generale austriaco senza sospetto, quantunque per le dimostrazioni dell' avversario avesse ritirato parte delle sue genti ai luoghi superiori, che il vero pensiero di Bonaparte fosse di assaltarlo a Borghetto. Aveva perciò munito il ponte con le opportune difese, e ordinato che quattromila soldati scelti si trincerassero sulla destra alla bocca del ponte, mentre sulla sponda medesima 1800 cavalli stavano pronti a spazzare intorno la campagna. Il resto delle genti alloggiava sulla sinistra accosto al ponte per accorrere in ajuto della vanguardia, ove pericolasse. Muovevansi improvvisamente la mattina i repubblicani da Castiglione, Capriana, Volta, e s'indirizzavano al ponte di Bor-

Digitized by Google

ghetto. Successe una battaglia forte, perchè gli Austriaci non si erano perduti d'animo, anzi disperatamente combattendo, sostenevano l'impeto dei Francesi. Restavano superiori sulla prima giunta, perchè, non essendo ancora arrivate tutte le genti di Francia che dovevano dar dentro, la vanguardia, che prima avea ingaggiato la battaglia, fortemente pressata dalla cavalleria tedesca, cominciava a crollare ed a ritirarsi. Ma sopraggiungendo squadroni freschi, massimamente cavalli ed artiglierie, furono gli Austriaci risospinti, nè potendo più resistere alla moltitudine che gli assaltava da tutte le parti, abbandonata del tutto la destra del fiume, si ricoverarono sulla sinistra. Guastarono un arco del ponte, acciocchè il nemico non li potesse seguitare. Qui succedeva un tirar di cannoni molto fiero da una parte all' altra del fiume, ma senza frutto, perchè nè i Francesi potevano passare per la rottura del ponte, nè i Tedeschi si volevano ritirare. Quand' ecco il generale Gardanne, postosi a guida di una mano di soldati coraggiosissimi, si mette nel fiume, non curando nè la profondità di esso, perciocchè l'acqua gli arrivava insino a mezzo petto, nè la tempesta delle palle che dalla opposta riva si scagliavano: egli lo varca e alla sinistra sponda avvicinasi. A tanta audacia, gli Austriaci fecero abilità ai repubblicani, non solo di passare a guado, ma ancora di racconciare il ponte: la qual cosa diede la vittoria compita ai Francesi il 30 maggio del suindicato anno 1796. Altra battaglia ed eguale sconfitta avvenne nel giorno 9 agosto successivo: e una terza ancora più micidiale nel dicembre del 1800. Il generale Brune volendo secondare i movimenti di Moreau in Germania, il quale con armi prospere minacciava il cuore dell' Austria; assaltati impetuosamente i corpi che Bellegarde aveva posto alle stanze sulla destra del Mincio, gli sforzava a rivarcare il fiume. Erano i Francesi partiti in tre schiere: la superiore cioè la sinistra, guardava a Peschiera; la mezzana stava rimpetto a Borghetto; la inferiore, o la destra, alloggiava a Volta e distendevasi fino a Goito.

Fece Brune pensiero di varcare il passo di Mozzambano, perchè quivi le rive essendo meno paludose facilitavano l'accostarsi e il combattere più fermamente nei luoghi occupati. Perchè poi il passo gli riuscisse più facile, avvisò d'ingannare il nemico con fargli credere ch'ei lo volesse passare più sotto tra Volta e Pozzuolo. Con questo fine ordinava a Dupont facesse qualche forte dimostrazione di voler varcare in questo luogo, e tanto vi tempestasse, che Bellegarde si persuadesse che quest'era il passo veramente che i Francesi avevano intenzione di effettuare. Correva il giorno 23 dicembre, cui il generalissimo di Francia aveva destinato al passaggio del Mincio. Fu il primo Dupont a mandare ad effetto la fazione commessagli. Passava primieramente coi soldati leggieri sulle barche trovate a caso, poi, accomodate le piatte, costruiva il ponte, e varcava con la maggior parte delle genti, indi, dopo breve contrasto impadronivasi della terra di Pozzuolo. Brune, per lo contrario, avendo trovato le strade molto sinistre, non potè mettersi all' impresa il giorno 28; il che fu cagione che Bellegarde, che alloggiava col grosso a Villafranca, corse subitamente con tutto il nerbo dei suoi contro Dupont. Si difese virilmente il Francese, ancorchè Bellegarde si fosse scoperto con quasi tutto il suo esercito in battaglia; fecero i suoi soldati quanto in accidente sì pericoloso per uomini valorosi si poteva fare: ma tanto preponderava il nemico, che Dupont, non essendo potente a resistere col suo corpo solo, cadeva; se non che un improvviso soccorso di genti guidate da Suchet ristorava la fortuna della giornata, oramai perduta. Gli Austriaci grossi e sicuri sul loro destro fianco, facevano una battaglia forte e molto ostinata. Tre volte s'impadronirono di Pozzuolo e tre volte ne furono respinti. Infine fu costretto Bellegarde a tirarsi indietro a Villafranca, lasciando i repubblicani in possessione di Pozzuolo. Brune allora passò il Mincio a Mozzambano, come avea destinato, e così tutto l'esercito di Francia si trovò condotto sulla sinistra di quel fiume Dei Tedeschi 5000 caddero tra morti e feriti; 3000 vennero fatti prigionieri. I Francesi ebbero 2000 morti e feriti; ma tolsero al nemico undici cannoni e tre bandiere.

BORGHETTO. Frazione del comune di S. Martino di Lupari, distretto di Cittadella, nella provincia di Padova.

BORGHETTO DI CALCINARA. Frazione del comune di Correzzola, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

BORGHETTO DI LEGNARO. Frazione del comune di Legnaro, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

BORGHETTO IN ABAZIA SANT'EUFE-

Digitized by Google

MIA. Frazione del comune di Villa del Conte, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

BORGHETTO PADOVANO. Frazione del comune di Santa Giustina in Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

BORGO. Frazione del comune di Papozze, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

BORGOCOSTA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

BORGO DI CUSIANO. Frazione del comune di Fiume, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

BORGO DI MALVICINA. Frazione del comune di Sampiermorubio, distretto di Sanguinetto, nella provincia di Verona.

BORGOFORTE. Frazione del comune di Anguillara, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

BORGOFURO. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

BORGOGNA. Casale della provincia di Udine, ai piedi delle Alpi Carnie, presso a destra sponda del rivolo Sampietro, ch'è una delle fonti del Natisone. Vi sono molti pascoli, ma non ha che circa 180 abitanti.

BORGOGNONI. Isoletta delle lagune veneziane, tra Burano e Torcello, così denominata perchè monaci venuti dalla Borgogna vi ebbero stanza nel 1190. Erano Cisterciensi, ma innanzi pare che ella fosse parrocchia, poi sede di canonici regolari, indi dei monaci suddetti fino ai primi anni del secolo presente.

L'antica chiesa, grande ma disadorna, esiste ancora. Ha contiguo un vasto vigneto, dove si vede un lungo filone d'olmi alti e fronzuti, benchè toccanti con le radici l'acqua salata.

BORGORICCO. Frazione del comune di Sant'Eufemia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

BORGO SAN GIOVANNI. Frazione del comune di Costa, distretto e provincia di Rovigo.

BORGO SAN MARCO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

BORGO SAN ZENO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

BORNIO. Frazione di Villanova del Ghebbo, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo. Giace quasi in riva all'Adigetto, in sito abbondante di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame bovino, oltre a buon numero di cavalli. Conta circa 600 abitanti.

BORSEA. Comune nel distretto e provincia di Rovigo, diocesi d'Adria. Gli sono unite le due frazioni seguenti: Bresega di Borsea e Ritratto di Borsea.

Popolazione 1174.

Estimo, lire 42,976. 92.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il territorio è fertile di cereali, canape e gelsi. I suoi grassi pascoli alimentano molto bestiame, fra cui alquanti cavalli.

BORSO. Comune del distretto di Asolo, nella provincia di Treviso e diocesi di Padova. Gli sono unite le due seguenti frazioni: Sant'Eulalia e Semonzo.

Popolazione 2780.

Estimo, lire 40,728. 62.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

BORSOI. Frazione del comune di Tambre, nel distretto e provincia di Belluno. In questo villaggio, al luogo denominato *le Zoppe*, scaturiscono varie fonti saline, contenenti, giusta l'esame fattone dal chimico Zanon, grandissima quantità di solfato di soda, alquanto carbonato di calce, ecc., come stiamo per indicare. L'acqua è chiara, trasparente, di sapore salsugginoso e senza odore. Finora non se ne fa, che sappiamo, alcun uso medico.

Il signor Zanon riscontrò che la sorgente delle Zoppe da lui scoperta era in parte dispersa e assorbita dal terreno reso bibulo per le materie ivi cadute dall'alto monte sotto cui la minerale restò per qualche tempo sepolta; ma che poi ricomparve alla vista dei contadini che si erano occupati a rimuovere parte di quelle materie, per mettere nuovamente a coltura il fondo da esse occupato. Dalla somma dei tentativi fatti dallo scopritore per conoscerne la composizione si apprende che 10 libbre mediche della detta acqua constano delle seguenti sostanze:

Cloruro di sodio . . .	grani	2,000
Solfato di calce	»	0,100
Carbonato di calce. . . .	»	11,780
Carbonato di magnesia . .	»	4,400
Solfato di soda	»	98,180
Sotto carbonato di soda . .	»	12,800
Silice, o acido silicico . .	»	0,780
Materia organica, una traccia		
Perdita	»	0,320
	Grani	130,080

Digitized by Google

A pochi metri di distanza dalla sorgente lo stesso Zanon vide altre due polle d'acqua salsa molto somiglianti alla prima pei caratteri, ma di questa più abbondanti. Aggiunge ancora essere a sua cognizione la sede di tre altre sorgenti sulle quali i fatti sperimenti lo accertarono della presenza di muriati, di solfati, di carbonati; dal che, condotto anche dai caratteri del sapore e della limpidezza, dedusse che sieno in tutto simili alla minerale da lui analizzata.

Quanto all'indole geognostica del terreno a cui si riferisce la roccia di Borsoi, essa spetta al calcare neocomiano, e contiene gran copia di testacei fossili, molti dei quali non si ripetono nei terreni analoghi di altri luoghi delle provincie Venete (Vedi Zanon, *Sulle acque potabili di Belluno, Saggio chimico*. Belluno, 1835. La memoria in cui è descritta l'acqua salina delle Zoppe trovasi alla pag. 61).

BOSARO. Comune del distretto di Polesella, nella provincia di Rovigo e diocesi di Adria. È suddiviso nelle frazioni di Bosco del Monaco e Bosco di mezzo.

Popolazione 1521.

Estimo, lire 27,073. 89.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

BOSCALTO. Frazione del comune di Loreggia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova. Confina dalla parte di ponente colla sinistra riva del Musone, e a levante colla destra del Marcenego. Dista 3 miglia ad ostro da Castelfranco, 7 a scirocco da Cittadella, e poco più di 2 da Camposampiero verso borea. Il suo territorio è fertile di cereali, viti e gelsi. Novera oltre a 1000 abitanti.

BOSCATO. Frazione del comune di Casarsa, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine. Territorio abbondante di ottimi vini.

Abitanti 800 circa.

BOSCATO COLOMBARA. Frazione del comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BOSCHETTA. Valle della laguna inferiore di Venezia, situata tra quella de' Sette Morti, l'altra di Mille Campi e il così detto Lago della Piscina. Anche in questa, del pari che nelle altre, si conserva il pesce e vi si propaga, a principale consumo degli abitanti dell'estuario e delle provincie; ma essendo in vicinanza di Conche, ebbe molto a scapitare dopo l'immissione del Brenta verso quel sito.

BOSCHETTI. Frazione del comune di Casale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

BOSCHETTO. Frazione del comune di Annone, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BOSCHI DI CALDERU'. Frazione del comune di Cesana, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

BOSCHI DI LENTIAI. Frazione del comune di Cesana, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

BOSCHISANTANNA. Comune nel distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona. Gli è unita la frazione di Boschisanmarco.

Popolazione 1515.

Estimo, lire 24,075 .09.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il terreno è ben coltivato, e fertile, lino, canapa e formentone. Vi si tiene fiera ai 26 di luglio

BOSCHISANMARCO. Frazione del comune di Boschisantanna, nel distretto di Legnago, provincia di Verona.

BOSCHIERA. Frazione del comune di Piazzola, nel distretto e provincia di Padova.

BOSCO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Verona Comprende le seguenti frazioni: Frizzolane ossia Chiesanuova, Lughezzano e Valdipozzo.

Popolazione 2650.

Estimo, lire 54,702. 91.

Ha consiglio comunale, ufficio proprio e tre parrocchie. Vi abbondano gli olivi, il vino e la seta.

BOSCO. Frazione del comune di Orsago, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

BOSCO. Frazione del comune di Zevio, nel distretto e provincia di Verona.

BOSCO DEL MONACO. Frazione del comune di Bosaro, nel distretto di Polesella, provincia di Rovigo.

BOSCO DEL VESCOVO. Frazione del comune di Campodarsego, distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

BOSCO DI CARTURA. Frazione del comune di Cartura, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

BOSCO DI MEZZO. Frazione del comune di Bosaro, nel distretto di Polesella, provincia di Rovigo.

BOSCO DI NANTO. Frazione del comune di Nanto, nel distretto di Barbarano, provincia di Vicenza.

Digitized by Google

BOSCO DI RUBANO. Frazione del comune di Rubano, distretto e provincia di Padova.

BOSCO DI SACCO. Frazione del comune di Campolongo, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

BOTTENICCO. Frazione del comune di Moimacco, nel distretto di Cividale, provincia di Udine. Giace questo villaggio sopra un colle che innalzasi tra il Natisone e il torrente Molina. Dista 10 miglia a greco da Udine e 3 a libeccio da Cividale. Il suo territorio abbonda di viti e gelsi, ed è popolato da circa 800 abitanti.

BOTTENIGO. Frazione del comune e distretto di Mestre, nella provincia di Venezia. Giace presso la riva sinistra del canale di Brentavecchia e la destra del Bondante-di-sopra, 2 miglia a ponente da Malghera e 4 a borea da Fusina. I suoi dintorni abbondano di cereali e di pascoli: i legumi de'suoi orti sono pregiati ne'mercati di Venezia. Molte macchie esistevano anticamente sul margine di Bottenico, nelle quali andavano a tagliar legna que'di Olivolo e Rialto, in tempo però ch'erano in pace co' finitimi. Il Filiasi cita il Trevisan, che disse aver veduto carte del 1191 dalle quali rilevò che i Veneziani costrussero argini e chiusure presso a questo villaggio, forse per riparare le lagune dalle piene del Musone e della Brenta, e fors'anco della Tergola, del Castagnaro e d'altri piccoli fiumi che in tempo di piogge portano grosse torbide. Lo stesso Filiasi aggiunge non essere affatto improbabile che il nome gli derivasse dal fiumicello Bottenigo (Vedi sotto), il quale però, secondo lui, avrebbe dovuto scorrere fin verso Malghera, o in que'dintorni.

BOTTENIGO. Fiumicello che scende dall'alto trevisano, ed entrando nel capoluogo di quella provincia, si scarica ivi nel Sile.

BOTTRIGHE. Comune del distretto e diocesi d'Adria, provincia di Rovigo. Comprende le seguenti frazioni: Mazzorno-a-parte-sinistra, Bellombra e Panarella.

Popolazione 3846.

Estimo, lire 129,353. 66.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Il terreno è ubertoso di biade, legumi, erbaggi e frutta. Vi abbondano anche i pascoli, e quindi avvi pur copia di animali bovini e di cavalli.

BOVA. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BOVINA. Frazione del comune di Fasana, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

BOVO. Frazione del comune di Buttapietra, nel distretto e provincia di Verona.

BOVOLENTA. Comune del distretto di Piove, nella provincia e diocesi di Padova. Comprende le seguenti frazioni: Bovolenta-di-sopra con Bovolenta-di-sotto, Frescà, Granzadonada, Isolabernù, Polverarola, Riviera, Roncaolo, Sant' Agnese o Via-di-mezzo-di-sopra Via-di-mezzo-di-sotto.

Popolazione 3124.

Estimo, lire 101,782. 70.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo territorio, irrigato dal Bacchiglione e dalla Brenta, prestasi convenientemente ad ogni genere di coltivazione sì di grani che di foraggi, come quello che non è troppo tenace per soverchia quantità d'argilla, nè troppo sciolto per molta sabbia silicea o calcaria. Riceve altresì i gelsi e le viti e ne dà abbondante prodotto.

Bovolenta dista da Padova 8 miglia verso scirocco, 3 a libeccio da Piove e 10 a greco da Monselice.

Vi si tiene fiera ai 7 d'ottobre.

La repubblica padovana vi eresse un castello cingendolo di mura e giovandosi dell'acqua dei due fiumi che lo circondano. Ansedisio, nipote di Ecelino, lo munì di validi guarnimenti l'anno 1256 e i nemici del tiranno vi appiccarono incendio poichè non lo poterono ottenere con l'armi: lo risarcì nel 1327 Niccolò da Carrara e vi pose campo quando tentò inutilmente di rapire il principato al suo congiunto Marsilio. Poscia Bovolenta fu soggetta agli Scaligeri insignoritisi di Padova, finchè nel 1336 Pietro de' Rossi generale de' Veneti in favore dei da Carrara ne occupò il castello e lo rafforzò di presidio. L'anno 1388 i Veneziani collegati ai Visconti contro i da Carrara lo distrussero mettendone la terra a ferro e a fuoco, ma due anni dopo Francesco Novello carrarese lo ricostrusse, e nel 1405 il castellano che lo guardava pel da Carrara lo vendette ai Veneziani a prezzo di quattromila ducati d'oro. L'esercito di Massimiliano lo guastò l'anno 1513. In una casa rimpetto al palazzo Molin trovasi un basso-rilievo, e un altro nella piazza del

Digitized by Google

paese presso al luogo della torre ora demolita, e sembrano lavoro di mano greca. Si conservano pure alcuni avanzi del torrione. Nella chiesa arcipretale vuol essere osservato il battisterio in marmo di Carrara con istatue e basso-rilievi del Danieletti. Meritano pure attenzione i due ponti, opera carrarese, gittati sovra i due rami del fiume che si uniscono a Bovolenta. Nelle vicinanze avvi il giardino Penada, pregevole per la ingegnosa maestria con cui vi è condotto il disegno.

In Bovolenta nacque l'abate Clemente Sibiliato che si acquistò fama d'eccellente professore d'eloquenza nella università di Padova.

BOVOLENTA-DI-SOPRA. Frazione de lcomune di Bovolenta, nel distretto di Piove, provincia di Padova, così denominata perchè posta sopra il canale di Pontelongo.

BOVOLENTA (CANALE DI). Deriva dal canale della Cagnola, cominciando dal ponte che pur della Cagnola è detto, e proseguendo fino a Bovolenta ove confluisce col Roncajette, costituendo il canale di Pontelongo. Può anche spiegarsi come una continuazione del canale della Battaglia. La sua direzione è da ponente a levante per un tratto di 5500 metri. Fra la sommità delle sponde è largo al più metri 37,93; al meno 17,07. La profondità delle sue acque regolate per la navigazione è misurata nella state in metri 1,65; nel verno in 0,65. Pendenza superficiale per ogni mille metri: 0,02 costantemente. Velocità superficiale per ogni minuto secondo: massima metri 0,80; media 0,57; minima 0,36. È navigabile da barche della portata di 25,000 chilogrammi.

BOVOLIN. Frazione del comune di Buttapietra, nel distretto e provincia di Verona.

BOVOLONE. Comune del distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona. Gli è unita la frazione di Villafontana.

Popolazione 3450.

Estimo, lire 85,022, 97.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e due parrocchie. Il suo territorio è ricco, ameno e ubertoso, principalmente di viti e di gelsi, e più ancora di canape, donde ne riesce che un'industria speciale degli abitanti è la fabbrica di cordami.

Bovolone è situato sulla sponda sinistra del fiume Menago, e dista 12 miglia a scirocco da Verona.

Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera ai 15 d'agosto.

Ha una bella chiesa, dignitosa, adorna di buoni dipinti ed altri osservabili edifizj, fra i quali primeggiano il palazzo Salvi e quello del vescovo di Verona

BRAGGE. Frazione del comune di Megliadino S. Vitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

BRAGNI. Frazione del comune di Vigodarzere, nel distretto e provincia di Padova.

BRAGNI DI-MEGIANIGA. Frazione del comune di Cadoneghe, nel distretto e provincia di Padova.

BRAGOLA-RAIMONDA. Frazione del comune di Fratta, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo. Giace questo piccolo villaggio a poca distanza dall'Adigetto, le cui acque irrigano in gran parte il suo territorio, ubertoso di cereali e canape.

Conta poco più di 450 abitanti.

BRAIDACURTI. Frazione del comune di Sesto, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

BRANCAGLIA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

BRANCAGLIA (CANALE). È formato delle acque del Frassine e del Bisatto, indi unito col canale della Restara, che in Este serve a dar moto ad alcuni opificj e costituisce il canale di S. Caterina. Quasi un miglio superiormente ad Este trovasi il sostegno detto pur esso Brancaglia, col mezzo del quale in tempo di piena si scarica in questo canale parte delle acque del Frassine prima di unirsi al Bisatto.

BRANCO. Frazione del comune di Feletto, nel distretto e provincia di Udine.

Il territorio è fertile di cereali e di gelsi, ma novera poco più di 450 abitanti.

BRANLINS. Frazione del comune di Frasaghis, nel distretto di Gemona, provincia di Udine.

BRAZIANO, CON SANTA MARGHERITA DI GRUAGNIS. Frazione del comune di Moruzzo, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Il territorio abbonda di gelsi e viti, pei quali si raccoglie molta seta e buoni vini.

Vi si contano quasi 500 abitanti.

BRE, OSSIA CERIOLE. Frazione del comune e distretto di Teolo, nella provincia di Padova.

BREALTO. Frazione del comune di Co-

Digitized by Google

rezzola, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

BREDA. Comune del distretto e diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Pero, Saletto e S. Bartolomeo di Villa-del-Bosco.

Popolazione 2796.

Estimo, lire 65,997. 90.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Giace presso le fonti del Musestre in sito circondato da colline, fertili di biade, di viti e di gelsi.

Dista da Treviso 4 miglia verso greco. Il solo borgo di Breda conta più di 1000 abitanti.

BREGANZE. Comune del distretto di Marostica, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: Maragnole, Casteletto, Riva e Parciglia.

Popolazione 3802.

Estimo, lire 149,242. 28.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e una parrocchia.

Dipende dalla pretura di Tiene. Il suo territorio è rinomato per gli ottimi vini che produce.

Breganze conta 1200 abitanti all' incirca.

Dista 10 miglia a borea da Vicenza e 3 a libeccio da Marostico. Giace sopra un colle che sorge dalla riva sinistra dell'Astico.

Vi si tiene fiera agli 11 di novembre.

BRENDOLA. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 2786.

Estimo, lire 121,556. 28.

Giace sul vertice di ameno colle, ed è circondato da copioso numero di deliziose villeggiature e belle case campestri.

Dista 7 miglia da Vicenza, verso libeccio.

Il suo territorio, irrigato dalla Brendola, abbonda di viti e gelsi.

L' aria n' è saluberrima.

Il torrente Pignolo, che interseca la strada di Lonigo, è attraversato da un ponte di pietra e mattoni, lungo metri 4,40.

Ai tempi della repubblica veneziana Brendola era vicaria, ovvero capoluogo di distretto, e comprendeva undici comuni, situati nella parte superiore dei colli Berici. Ora forma comune da sè, ed ha consiglio comunale e due parrocchie.

Sulle cime dei colli di Brendola s' incontrano degli strati di pietra calcarea; sottoposti in parte a grandi ammassi di melma azzurrastra, e in parte sotto a prominenze vulcaniche. Altrove si trovano varie specie di ostriche, ravvolte fra una sabbia che fu riconosciuta essere un confuso miscuglio di piccole madreporiti, ricci di mare, ed altri crostacei petrificati, ma conservanti perfettamente il loro distintivo carattere. Una specie ve n'ha di grosse e assai belle, la cui petrificazione s' è operata per modo che fra la melma azzurrastra onde sono avvolte, e i due gusci cangiati in pietra grigia, esiste sempre un grosso strato di spato calcareo bianco. A breve distanza rinviensi pure una specie di picco di lava basaltina, sormontato da strati calcarei, e circondato da una belletta marina mezzo dura, stellata, nerastra e cangiante gradatamente il suo color naturale mano mano che si avvicina al basalto. Conserva piccole particelle di madreporiti petrificate, e fa supporre d'esser ivi stata deposta sulle lave ancora ardenti, da una qualche corrente d'acqua.

In questo comune, sul pendio rivolto ad occidente e formante quasi una continuazione dei colli di Montecchio-Maggiore vi sono varie cave del suddetto calcareo.

BRENDOLA. Fiumicello che ha origine sopra i colli che stanno a levante del borgo di Brendola. Dopo un corso di tre miglia da maestro a scirocco rivolgesi per correre da greco a libeccio, sotto il nome di Agno o Frassine, e gettasi nel Gua presso Meledo, 2 miglia al di sopra di Lonigo.

BRENDOLE. Frazione del comune e distretto di Mestre, nella provincia di Venezia.

BRENTA. (Anticamente *Medoacus major*.) Questo fiume scaturisce dai laghi Caldonazzo e Levico giacenti sul colle di Pergine, ossia nel contrafforte che divide la valle dell'Adige da quella della Piave, alla distanza di 180 chilometri dalla catena delle Alpi e 11 dalla città di Trento.

Traversa dall' ovest all' est la valle Sugana e bagna Bassano; in questo suo tragitto è racchiuso in ambe le rive dai due clivi scoscesi delle montagne Alpine; segue parallelamente la strada che viene da Trento e che a Bassano, alla riva sinistra si biforca per Vicenza e Venezia; indi dirigesi dal nord al sud, poi sbocca nella pianura. Poco oltre Bassano il suo alveo s' allarga, fa delle diramazioni formando isolette di sabbia e mo-

Digitized by Google

stra le sue rive coperte di boschi ed alberi. A Campo S. Martino torna a costituire un solo letto ed incomincia ad essere navigabile, sebbene lungo una linea assai tortuosa. Di là per Curtarolo e Vaccarino arriva a Limena, quindi per Noventa a Fiesso.

Giunto a Fiesso partivasi anticamente in due rami, il minore de' quali, chiamato Piccol-Una o Prealto, discendeva per la Mira ed Oriago e metteva foce in laguna a Fusina, presso Venezia. Il maggiore poi, che da Fiesso dirigevasi al sud attraversando Pieve di Sacco, andava a scaricarsi, passando per le Bebbe, in mare, nel sito ora detto la Conca di Brondolo. Questa divisione però oggidì non ha più luogo e il fiume intiero continua fino al Dolo. Sulla sua sponda sinistra derivasi un corpo d'acqua sufficiente a dar moto a dodici mulini e quest'acqua raccolta nell'antico alveo del Prealto o Piccol-Una mette capo nella laguna di Venezia a Fusina, formando un naviglio a comodo del commercio fra quella città e l'altra di Padova. Mediante un grande sostegno a Conca di Brondolo comunica il detto naviglio col fiume, il quale con un alveo manufatto dalla veneta repubblica e che è chiamato Brentone, dirigesi al sud e quindi volgendo al sud-est, fino al 1840 andava a scaricarsi in essa Conca. Se non che le inondazioni del 1839 e i conseguenti reclami delle provincie di terraferma consigliarono ad accorciarne il corso facendolo entrare immediatamente in laguna nella valle detta dell'Inferno, secondando così il parere emesso su tal proposito dal Fossombroni.

Il corso del Brenta è di 60 miglia. Segue la direzione di tramontana-levante dalla sua origine sino a borgo di Val Sugana; di là piega ad ostro-levante sino alla città di Bassano; ivi si rivolge per breve tratto ad ostro-ponente e ritornando ad ostro-levante segue sino alla città di Padova, dove si dirige a levante sino al Dolo e ritorna quindi ad ostro levante fino alla sua foce nelle lagune di Venezia.

I principali affluenti di questo fiume sono, il Cismone che viene dal Colbricon e sbocca presso Cismone, e il Bacchiglione che vi si unisce al borgo di Stra presso Padova dopo di essere stato ingrossato dall'Astico e dal Timonchio provenienti dai monti Lessini.

Il Musone che discende dai colli d'Asolo e riunisce molti altri torrenti, gettasi pure nella Brenta presso al ponte di Vigodarzere. In fine da parecchi scoli che principiano verso S. Martino di Lupari, piglia origine un altro corso d'acqua, chiamato pure Musone, il quale tende a Mirano e correndo ristretto in un canale si scarica poi nella Brenta alla Mira rimpetto al canale detto Taglio novissimo.

Presso al Dolo ha un sostegno a porte sulla riva sinistra, per cui passano le barche nel naviglio di Brenta morta. Fino a Campo S. Martino, ove cessa di esser torrente, risalgono questo fiume le zattare cariche anche di sacchi di carbone; inferiormente lo navigano barche della portata di 30,000 fino a 60,000 chilogrammi. Nelle acque ordinarie si passa a guado in molti luoghi.

Le roccie convertite in ciottoli che trovansi sul letto del Brenta sono eguali a quelle dell'Adige, per cui se ne può leggere il catalogo in quell'articolo.

Fra le opere idrauliche spettanti a questo fiume, citiamo le arginature di terra, alte sopra le campagne persino di metri 8 e larghe 8 alla sommità; il sostegno al Dolo, suindicato; la chiusa ad esso contigua mediante la quale passa regolata l'acqua che serve ad animare i molini del Dolo; la chiavica detta la *Seriola*, col cui mezzo si eroga l'acqua dolce pei bisogni della città di Venezia; il ponte al Dolo, detto *Ponte della Giudecca*, i cui piloni notevolmente influiscono a impedire il corso libero delle piene; oltre a molte altre opere di vario uffizio, che troppo lungo riuscirebbe l'enumerare.

Ai tempi del regno d'Italia il Brenta dava il nome a un dipartimento, il cui capoluogo era Padova.

Ma qualche anno prima, cioè nel 1796 il suo passaggio fu causa di micidiale combattimento fra Alemanni e Francesi. Il generalissimo Alvinzy erasi fatto signore del passo della Brenta con occupare Bassano, Cittadella e Fontaniva ed avendo avuto avviso delle prime vittorie di Davidowich nel Tirolo, aveva ordinato che i suoi varcassero il fiume. Sboccava Quosnadowich nella parte superiore da Bassano, e posava le sue stanze a Marostica ed a Nove. Liptay correva ad alloggiarsi più sotto tra Carmignano e l'Ospedal di Brenta: ma siccome quegli che solo guidava l'avanguardia, fu stimato troppo debole, e però fu fatto seguitare dalla bat-

Digitized by Google

taglia condotta da Provera, che aveva varcato il fiume a Fontaniva. Al tempo stesso Mitruski, padrone del castello della Scala, mandava guardie insino a Primolano per sopravedere quello che fosse per succedere nella valle della Brenta, della quale stavano le due parti in grandissima gelosia. Buonaparte, confidando di compensare con la celerità quello che gli mancava per la forza, aveva fatto venire a sè, oltre le schiere di Massena e di Augereau, le guarnigioni di Ferrara, Verona, Montebello e Legnago. Era suo pensiero di assaltare Alvinzy, di romperlo e camminando quindi con somma celerità per la valle verso le fonti della Brenta, di riuscire alle spalle di Davidowich, e di sgombrare per tal modo e al tempo stesso l'Italia e il Tirolo dalla presenza degli Austriaci. Urtava Augereau Quosnadowich, Massena Provera: ne nasceva il dì 6 novembre una sanguinosa zuffa. Si attaccarono con grandissimo furore Augereau e Quosnadowich, ambi capitani esperti e valorosi: ora cedeva l'uno ora l'altro; Alvinzy che conosceva l'importanza del fatto, mandava continuamente alla sua parte nuovi rinforzi. Fu preso, perduto, ripreso e riconquistato più volte il villaggio di Nove e sempre con uccisione orribile delle due parti. Si combattè prima con le artiglierie, poi con la moschetteria, poi con le bajonette, poi con le sciabole e finalmente con le mani e con gli urti dei corpi. Infine restarono i Francesi signori del combattuto villaggio; ma seppe tanto acconciamente Quosnadowich schierare i suoi, che, quantunque urtato e riurtato da Augereau, si mantenne unito e rendè vano ogni sforzo del suo avversario. Ma dall'altro lato non si combattè tanto felicemente per Provera contro Massena; perchè, sebbene l'Austriaco non fosse rotto, sentissi nonostante tanto gravemente pressato, che stimò miglior partito il ritirarsi sulla sinistra del fiume, rompendo anche il ponte di Fontaniva, acciocchè il nemico nol potesse seguitare. Intanto calò la notte: l'oscurità e la stanchezza, poichè si era combattuto tutto il giorno, pose fine alla mischia, che fu mortalissima, essendochè tra morti, feriti e prigionieri, mancarono a ciascuna delle parti circa quattromila soldati. Il non avèr potuto rompere gl'Imperiali in questo fatto e la considerazione ch'era vano lo sperare di riescire a montar per la valle di Brenta verso il Tirolo, determinarono Buonaparte a levare il campo dalle rive di questo fiume per andarlo a porre su quelle dell'Adige nel sito centrale di Verona.

Nella stagione autunnale convengono alla Brenta le eleganze di Padova e di Venezia; e in vero le partite di piacere, le sollazzevoli corse, i pranzi sull'erba, le gite romanzesche non potrebbero desiderare più ameno e variato teatro. Gli abitanti delle due indicate città, designano col nome di Brenta quella via d'incantesimi e di delizie che a cinque miglia da Venezia si prolunga fino a Padova. Così dicono andar sulla Brenta, villeggiar sulla Brenta per significare la gita o il soggiorno che fanno in uno o in altro di que' ridenti paeselli, di quei magnifici palazzi, di quei fioriti giardini, i quali formano una specie di zona fra cui scorre quasi sempre parallelo quel fiume, e che solo è interrotta dalle vaghe e grosse borgate di Ponte di Brenta, Stra, Fiesso, Dolo, Mira Vecchia e Nuova, Taglio della Mira, Gambarare ed Oriago. Si direbbe la Brenta una sola via di venti miglia abbellita dalla natura e dall'arte. La Villa Imperiale, ch'era di cospicua famiglia veneta, il palazzo della Malcontenta, opera del Palladio, il palazzo ove albergarono i reali di Francia, e tante altre rarità ingemmano questa eletta corona. Quanti visitano la Brenta ne ripartono pieni la mente di care e liete memorie, commosso l'animo da soavi ineffabili sensazioni, e sempre più s'affezionano alla gentile città che, prima, seppe dar vita a una scena di tante e cotali maraviglie. (Non è qui fuor di luogo il rammentare Girolamo Ascanio Zustinian, intelligentissimo dell'idraulica, il quale nel secolo scorso pubblicò i *Pensieri di un cittadino sopra la Brenta*. Veggasi pure Colle F. M., *Considerazioni sulla sistemazione del Brenta*. Padova, 1791).

BRENTA (NAVIGLIO). Ha principio al Dolo col mezzo di artificiale erogazione, e si dilunga tortuosa, con la direzione da ponente a levante, per la distanza di circa 11 miglia geografiche. Scende al Moranzano, 6 miglia circa da Venezia, e di là passando per un altro sostegno, entra nel tronco di canale detto *Brenta salsa*, che sbocca in laguna a Fusina. Sono opere idrauliche notevoli il sostegno del Dolo, ove dal Brenta si entra nel naviglio, e quelli della Mira e del Moranzano, tutte e tre a doppie mani di porte; e la chiusa al suo sbocco in sotto Bondante. Le acque di questo importante canale scorrono per un alveo antico del

Digitized by Google

Medoaco Maggiore, e bagnano le ridenti sponde ove sorgono i luoghi di delizia ch'erano la villeggiatura preferita dei Veneziani (V. sopra, Brenta, fiume). Il tronco di questo naviglio dal Dolo alla Mira è denominato *Brenta morta:* e dall'ultimo paese al Moranzano, *Brenta magra.*

Larghezza tra la sommità delle sponde: massima metri 31,86; minima 13,47. Profondità delle acque regolate per la navigazione: estate metri 1,50; inverno 1,19. Pendenza superficiale per ogni mille metri: massima metri 0,32; media 0,11; minima 0,06. Velocità superficiale per ogni minuto secondo: massima metri 0,78; media 0,13; minima 0,06.

Può navigarsi con barche della portata di 80,000 chilogrammi.

BRENTA MORTA e BRENTA MAGRA. — Vedi sopra Brenta, naviglio.

BRENTA VECCHIA. Canale che comincia nel Padovano presso l'antico alveo del Brenta; scorre da greco a libeccio, indi da maestro a scirocco; riceve gli scoli dei territorj di Pontelongo e di Piove, quindi gettasi nel Brentone sboccando a breve distanza dalla valle dell'Inferno nella laguna di Venezia.

BRENTA (VALLE di). Giace nelle vicinanze di Chioggia, tra Brondolo, la valle Gambarelli, quella Pisorta e la valle Motta. È una delle più ampie valli delle lagune di Venezia, ed ha origine dall'antica foce del fiume Brenta.

BRENTA dell'ABBA' con borghetto di CALCINARA. Frazione del comune di Correzzola, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

BRENTA di CALCINARA. Frazione del comune di Correzzola, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

BRENTASECCA. Frazione del comune di Samara, nel distretto e provincia di Padova.

BRENTELLA. Canale che procede dal Brenta mediante una bocca di erogazione. Ha origine presso Limena, scorre per il Padovano da tramontana ad ostro e s'immette nel Bacchiglione alla volta di Brusegana. A questo punto l'alveo che li riunisce chiamasi *Tronco comune.* La sua lunghezza è poco meno di sei miglia geografiche. La sua larghezza tra la sommità delle sponde: massima metri 94,85; minima 64,48. Profondità delle acque regolate per la navigazione: estate metri 0,95; inverno, 0,80. Pendenza superficiale per ogni mille metri: massima metri 0,76; media 0,87; minima 0,36. Velocità superficiale per ogni minuto secondo: massima metri 2,01; media 1,23; minima 0,46.

Solamente in tempo di alte medie, e anche allora non senza incertezza, può navigarsi questo canale con barche della portata di 80,000 chilogrammi.

Fu scavato dai Padovani nel 1314 onde assicurarsi della quantità d'acqua necessaria, stante che le inimicizie co'Vicentini contrastavano loro non di rado quella del Bacchiglione. Nel 1822 vennero fatti alla sua bocca importanti lavori, mercè i quali essa chiudendosi in tempo di piene non minaccia più molestie a Padova.

BRENTELLE di SOPRA. Frazione del comune, distretto e provincia di Padova, da cui dista 6 miglia verso settentrione. Giace sulla riva sinistra del canale Brentella, da cui riceve il nome. Quivi nel 1386 ebbe luogo un combattimento tra Francesco da Carrara e Antonio della Scala. Non è ben certo chi sia stato il promotor della guerra; il carattere dello Scaligero, i suoi delitti, i sussidj assegnatigli dalla veneta repubblica, l'obbligazione da lui contratta di restituirle Treviso e d'annichilire il Carrarese, sembrano scolpare quest'ultimo. Riferì anzi Andrea Gattaro aver Francesco inviato lettere ad Antonio di questo tenore: Desistesse da guerra a lui non vantaggiosa, a tutti esiziale. Concordi entrambi potersi conservare, inevitabilmente doversi perdere divisi. Un solo essere l'interesse, un solo il progetto de'loro vicini: spinger cioè l'uno contro dell'altro, spegner l'uno col ferro dell'altro, piombare sul vincitore affiacchito.

Fosse ostinazione, fosse fatalità, Antonio non diede ascolto. Dunque si combattè dapprima alle Brentelle, ove i Veronesi furono sbaragliati e il loro capitano Cortesia da Sarego fatto prigioniero; poscia a Castagnaro, ove la pugna lunga e accannita terminò colla prigionia di quattromila e seicento cavalli dell'esercito veronese. — Vedi Castagnaro.

BRENTELLE di SOTTO. Frazione del comune e distretto di Padova.

Giace in riva al canale Brentella dal lato opposto di Brentelle-di-Sopra

BRENTIA o BRETENA. Antichissima città che diede il nome al fiume Brenta. Stava nei subalpini monti del Vicentino, ma ci sono ignote le vicende per cui fu distrutta. Plinio, e quindi tutti gli eruditi geografi che dopo le rinate lettere descrissero l'Italia subalpina, fecero cen-

Digitized by Google

no dell'antichità sua immemorabile, ma non c'indicano la precisa sua ubicazione. Soltanto si presume che posta fosse nell'alto Brenta: niun vestigio di essa oggidì rimane.

BRENTINO. Comune del distretto di Caprino, nella povincia e diocesi di Verona. Comprende le due seguenti frazioni: Preabocco e Rivalta.

Popolazione 655.

Estimo, lire 18,137. 67.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Giace alle radici orientali del monte Baldo, in pisizione amena, e abbonda di viti ed altre piante fruttifere.

Il borgo di Brentino è frequentato da chiunque venendo da Verona per la via della Chiusa e varcato l'Adige vuol percorrere il monte Baldo suddetto. Quivi si comincia a salirlo per la grandiosa scalinata della Corona, i cui gradini sono tagliati nella rupe. — V. Baldo, *monte*.

BRENTONE. Continuazione del canale di Brenta, così denominato per quel tratto che scorre dal Dolo fino alla foce del fiume nelle lagune di Venezia presso la valle detta dell'Inferno

Gl' impedimenti frapposti dai Padovani, per motivo d'inimicizie co' Veneti, al tronco del fiume Brenta che da Fiesso andava ad unirsi a Conche col Bacchiglione per indi sboccare nel porto di Chioggia (V. Brenta, *fiume*) faceano sì che l'altro il quale sboccava a Fusina, cagionasse gravi danni nella parte centrale della veneta laguna, accresciuta inoltre viemaggiormente dal concorso delle acque del Musone. Il governo della repubblica pensò adunque di effettuare una deviazione verso Malamocco e Chioggia di cui veggonsi ancora i vestigi: ma neppur questa bastando a far cessare per la laguna i mali tuttavia persistenti, nel XVI secolo venne aperto il nuovo alveo detto Brentone, il quale per altro non prolungavasi che fino a Conche per unirsi quivi col Bacchiglione. Finalmente i sempre nuovi guasti cagionati dal fiume Brenta, determinarono a mutare intieramente il corso sì ad esso che al Bacchiglione, dividendoli nel sito appunto ove si congiungevano, e portandoli per due separati alvei, a riunirsi molto più al sud, e scaricarsi insieme fuori della laguna pel porto estremo di Brondolo. Tale corso, come dicemmo all' Articolo Brenta, fu mantenuto fino al 1840.

BRENTONE. Frazione del comune di Roncà, nel distretto di S. Bonifacio, provincia di Verona. Giace in sito montuoso, ma vi prosperano le viti e i gelsi.

Dista 6 miglia ad ostro da Arzignano e 5 a maestro da S. Bonifacio.

BRENTONICO. Villaggio della provincia veronese verso il confine di Trento, famoso non solamente per il minerale che vi si trova chiamato *terra verde di Brentonico* ed anche *terra di Verona*, ma altresì perchè ne' suoi dintorni, fra strati calcarei e vene spatiche, trovasi una grandissima quantità di corpi vegetali e animali, specialmente marini, petrificati, ora confusi ed ammonticchiati, ora disposti quasi in famiglie, come sarebbero madreporiti, astroiti, echini, ecc., ma particolarmente numerosissimi corni di ammone. Presso questo villaggio avvi pure una ricca miniera di ferro.

BRENZONE. Frazione del comune di Castelletto-di-Brenzone, distretto di Bardolino, provincia di Verona. Giace presso la riva orientale del lago di Garda, ai piedi occidentali del monte Baldo in sito ameno, ma scarso di cereali, siccome quello ch' è alquanto montuoso.

Dista 9 miglia a borea da Garda e 4 ad ostro da Malcesine.

Conta quasi 500 abitanti.

BREONIO. Comune del distretto di S. Pietro Incariano, nella provincia e diocesi di Verona. Gli è unita la frazione di Cona con Alfaedo.

Popolazione 2300.

Estimo, lire 31,139. 77.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Giace in sito montuoso. I suoi dintorni presentarono materia di studj ai geologi.

Vi si trovarono infatti discoliti o numismali ed echiniti di moltissime fatte, anomiiti, ostreiti, pettiniti, trocchiti, mittiliti, isocarditi, ceriti, madreporiti ed anche encriniti. I discoliti o camerine apparvero talvolta in tanta dovizia che appena potea discernersi il cemento che li connetteva. La roccia più recente e a tutte le altre sovraposta, che Ciro Pollini chiama calcare ultima, si riconobbe essere un calcare grossolano di colore giallastro, o bianchiccio, o cinericcio, o più raramente rossiccio, a grana grossa, fragile, di frattura ineguale come terrosa e zeppa a luogo a luogo di conchiglie marine univalvi o bivalvi, e di zoofiti petrificati, i cui analoghi viventi o sono intieramente perduti, o non si rinvengono

Digitized by Google

che in mari lontanissimi, come nell'Oceano Indiano, nei mari d'America e nei Settentrionali.

All'altezza di oltre 500 tese sopra l'Adriatico la marna trovossi zeppa di nummali diversissimi, di sparanghi e d'altre conchiglie simili a quelle dei colli di S. Leonardo presso Verona. Ivi fu pure rinvenuta la conchiglia politalamica. Presso S. Giovanni Battista di Breonio, entro la pasta del tufo apparvero noccioli di spato candidissimo che lo rendevano mandoloide. La peperite discoprivasi in massa e come ammonticchiata, sporgente a luogo a luogo fuori del calcare ultimo a modo di coni e sommità tondeggianti, le quali incontanente distinguevansi alla loro singolare sterilità. L'ossido di manganese grigio nerastro fu veduto in filoncini entro le fenditure del tufo. Infine venne anche rinvenuta in questa località la pietra focaja nera, bruna, bigia, gialla, pavonazza, azzurrognola, in tanta dovizia da farne commercio.

BRESEGA. Frazione del comune di Ponso, nel distretto di Este, provincia di Padova.

Ha copia di cereali e vini, e conta circa 800 abitanti.

BRESEGA DI BORSEA. Frazione del comune di Borsea, nel distretto e provincia di Rovigo.

Vi si coltiva la canapa e il riso, e novera circa 780 abitanti.

BRESPAROLA. Frazione del comune e distretto di Polesella, nella provincia di Rovigo.

BRESSA. Frazione del comune di Camporformio, nel distretto e provincia di Udine.

Giace presso la destra del torrente Neriaro, 8 miglia a ponente da Udine, in un territorio ubertoso di cereali, viti e gelsi.

Vi si contano circa 700 abitanti.

BRESSANVIDO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza. Gli appartiene la frazione di Pojanella.

Popolazione 1875.

Estimo, lire 47,712. 19.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Abbonda di granaglie, vino e pascoli.

Il borgo di Bressanvido dista da Vicenza 9 miglia.

BRESSEO. Frazione del comune di Teolo, nel distretto e provincia di Padova.

BRIAN. Frazione del comune di Caorle, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

BRIANA. Frazione del comune di Noale, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

BRIBAN. Frazione del comune di Sedico, nel distretto e provincia di Belluno.

BRISCHE E LOVERE. Frazione del comune di Meduna, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

BRISCHIS. Frazione del comune di Rodda, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

BROGLIANO. Comune del distretto di Valdagno, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli appartiene la frazione di Guargnenta.

Popolazione 1841.

Estimo, lire 56,934. 17.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

È situato in amena posizione e industriosissimi, come tutti que' del distretto, sono i suoi abitanti.

Brogliano dista da Valdagna miglia 8 e da Vicenza miglia 15.

BROGLIO. Frazione del comune di Solesino, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

BROGNOLIGO. Frazione del comune di Monteforte, nel distretto di S. Bonifacio, provincia di Verona.

BROMBEO. Frazione del comune di Vigodarzere, distretto e provincia di Padova.

BRONDOLO. Porto della laguna di Venezia dalla parte di Chioggia, laddove finisce il litorale di Sottomarina. È l'imboccatura della così detta Conca di Brondolo per cui sbocca in mare il Bacchiglione ed altre acque. Coll'alta marea e col mare in calma, entrano per esso barche che non peschino più di 5 piedi, ma l'entrata riesce pericolosa quando il fiume è gonfio, e ciò per effetto del contrasto delle sue acque con quelle del mare. Nel quattordicesimo secolo era assai più profondo.

Lo *stabilimento* del porto, cioè l'ora in cui vi fa l'alta marea nella nuova e nella piena luna, accade all'incirca verso le 10 e mezzo del mattino.

Una cospicua borgata posta in riva al canale di Sottomarina diede il nome al porto di Brondolo, *Brundulum* già detto da Plinio, e *Brindalum*, *Brintalum* dalle antiche carte veneziane. Quivi sorgeva pure un monastero assai ricco e famoso

Digitized by Google

detto della SS. Trinità e S. Michele; ma la sua origine è tanto antica che nulla intorno ad essa si sa di certo. Raccontasi che lo arricchisse Sergio duca di Sinigaglia con Margarita sua moglie, nel 788; però era celebre anche prima, e fino nel 725 quando uno de' suoi abati fu eletto patriarca di Grado.

A gara lo arricchirono Longobardi, Franchi e Italiani, gl'imperatori romani e i dogi di Venezia. Nell'856 i Veneziani vi trattarono splendidamente Lodovico II imperatore con Angelberga sua sposa. Nel 954 Almerico, marchese e duca, figlio di Lanfranco conte del Sacro Palazzo, e Franca moglie di lui, gli donarono estesi e ricchi possedimenti nel Padovano. Nel 1071, Maurizio figlio del doge Memo, vi si fece monaco, cedendo ad esso l'intiero suo retaggio. Ne' primordj del 1200 anche la celebre Speronella donò assai terre al monastero di Brondolo. Fu abitato dai Benedettini fino al 1229 in cui il papa vi surrogò i Cisterciensi della Colomba presso Piacenza. Questi nel 1276 fecero aprire una strada attraverso le vigne, la quale guidava a Chioggia, e continuarono a dimorarvi fino al 1379 in cui per la guerra di Chioggia venne distrutto insieme alla borgata, nè di esso oggidì rimane più traccia. A quell'epoca i Genovesi vi si fortificarono in tal modo che al dire del Gatari parea difficile il poterlo prendere da qual si fosse armata.

Vi aveano dodici galere e numerosa quantità di cannoni. Le batterie veneziane puntate contro Brondolo e il monastero portavano palle di 140 e 190 libbre di peso.

Un colpo solo rovinò l'alta e grossa torre, uccidendo molte genti e con esse il generale Doria.

Il monastero di Brondolo possedeva in Venezia la chiesa di S. Benedetto, donatagli nel 1012 dalla famiglia Falier.

Benedetto, abate del medesimo, fu uno degl'inviati dai Veneti al papa Benedetto IX nel 1044 per accusare innanzi a lui il feroce Pepone patriarca d'Aquileja.

Tutto all'intorno il borgo era coltivato a vigne ed ortaglie.

Nel sedicesimo secolo i Veneziani vi costrussero un castello, che venne in seguito rovinato e coperto d'arena: altro più forte ne venne eretto a' tempi del regno d'Italia, e questo costituisce ora una delle principali difese di Venezia.

BRONZOLA. Frazione del comune di Campodarsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

BROZ. Frazione del comune di Tambre d'Alpago, nel distretto e provincia di Belluno.

BRUGGINE. Comune del distretto di Piove, nella provincia e diocesi di Padova. Comprende le seguenti frazioni: Ardoneghe, Arzere-di-Brusene, Brusene-d'Arzere, Campagnola, Palù-di-Brusene e Porto.

Popolazione 3138.

Estimo, lire 88,888. 64.

Ha consiglio comunale e due parrochie.

Il terreno di questo comune prestasi convenientemente ad ogni genere di coltivazione sì di cereali che di foraggi, non contenendo soverchia quantità d'argilla, nè molta sabbia silicea o calcaria.

Bruggine dista da Piove due miglia circa. Quivi il marchese Domenico de' Lazzara, volendo adornare con un verde fitto e vario la eleganza del suo palladiano palazzo, e le pitture che vi lasciò Paolo Veronese, fu tra' primi nella provincia Padovana a dare l'esempio dei giardini che si addomandano *inglesi*.

BRUGNERA. Comune del distretto di Sacile, nella provincia di Udine, diocesi di Ceneda.

Comprende le seguenti frazioni: Ghirano, Marone, Tamai e San Cassiano di Livenza.

Popolazione 5336.

Estimo, lire 89,848. 62.

Ha consiglio comunale e quattro parrocchie.

Il suo territorio è ubertosissimo di cereali e di pascoli.

Il borgo di Brugnera giace sulla riva sinistra della Livenza, 10 miglia a libeccio da Pordenone, ed altrettante ad ostro da Portobuffolè, e conta da solo più di 1000 abitanti. I conti Porzia, un tempo anche Avogari del vescovato Cenedese, ed emuli gelosi della famiglia Da Camino, n'erano tuttavia feudatarj in sullo scorcio del secolo passato ed estendevano la propria giurisdizione a 21 villaggi popolati da circa 7000 abitanti.

BRUSADAZ. Frazione del comune di Santiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

BRUSAPORCO. Frazione del comune di Resana, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

BRUSEGANA, con BRENTELLE-DI-SOTTO. Frazione del comune, distretto, e provincia di Padova. Giace presso la destra riva del Bacchiglione al confluente

Digitized by Google

del Brentella, e dista un miglio a ponente da Padova.

Conta quasi 600 abitanti dediti alla coltura delle viti e dei gelsi. In questo villaggio avvi un giardino bello per acque, per ombre, per movimenti di terra, il quale fu opera e possedimento dell'ingegnoso avvocato Andrea dalla Libera ed ora è fatto villa del signor Bonelli.

BRUSENEDARZERE. Frazione del comune di Bruggine, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

BUDOJA. Comune del distretto di Sacile, provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le due seguenti frazioni: Dardago e Santalucia.

Popolazione 2944.

Estimo, lire 28,351. 43.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suo territorio è ubertoso di gelsi e di ottimi viti.

Budoja, capoluogo del comune, giace sopra ameno colle, 5 miglia ad ostro da Aviano, e quasi altrettante a greco da Sacile.

Conta da solo oltre a 1300 abitanti.

BUERIS. Frazione del comune di Magnano, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

BUGAZZI. Frazione del comune di Albignasego, nel distretto e provincia di Padova.

BUGNINS. Frazione del comune di Camino, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

BUJA. Comune del distretto di Gemona, nella provincia e diocesi di Udine. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 4268.

Estimo, lire 44,784. 78.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e una parrocchia.

Giace in sito montuoso, ma fertile di viti e gelsi.

BUJAGO. Casale del distretto di Treviso, poco distante dalla sinistra riva del Sile, in sito ameno e fertile di cereali, viti e gelsi.

Dista da Treviso 3 miglia verso ponente e novera quasi 700 abitanti.

BURANO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Venezia.

Comprende le seguenti frazioni: Cavallino, Mazzorbo, Torcello e Treporti.

Popolazione 5897.

Estimo, lire 81,735. 06.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e cinque parrocchie.

L' intiera superficie del comune è di pertiche censuarie 103,546. 89; la rendita annuale lire 23,573. 50; la spesa lire 2324. 58.

Gli abitanti sono per la massima parte o pescatori o barcajuoli o marinaj. Le donne recansi a Venezia a vendervi pesce minuto o a farvi traffico degli ultimi rifiuti di vestimenta vecchie.

Burano, capoluogo del comune, è un'isoletta posta in quella parte della laguna di Venezia, che per rispetto al sito della città, dicesi superiore. A maestro è unita all' altra isoletta di Mazzorbo mediante un ponte di legno; a borea ha Torcello, un cento passi distante, a libeccio la palude di S. Caterina e la disabitata isoletta di S. Antonio. Il numero dei Buranelli dati alla pesca ascende a 1600; quello dei barcajuoli e battellieri a 200.

Il lavoro de' merletti a punto in aria, chiamati per antonomasia merletti di Burano, fu nei tempi andati buona fonte di guadagno per l' isola, e sembra che ai dì nostri si torni a farne qualche conto. Dodici sono le famiglie date attualmente a tal lavorío, che si fa dalle donne; e quaranta in tutto gl' individui che in esso prendono parte.

La lingua di terra su cui siede Burano è gremita di fabbriche, se non più famose, per avventura più gentili dell'altre isolette adjacenti.

Ha una sola chiesa parrocchiale, dedicata a S. Martino, ove conservasi l'urna di S. Albano, vescovo e martire, e protettore dell' isola, pel quale i Buranelli professano particolare devozione. Questa chiesa è poi osservabile per le pitture del Carpaccio, del Santa Croce e del Zanchi, da cui riceve singolar pregio.

Burano, anticamente *Boreanum* ebbe il nome dalla porta boreana di Altino, allorquando, distrutto quella illustre città, gli abitanti si dispersero, cercando rifugio per le isole della laguna; della qual porta volta a borea, vedesi anche nell' Altino d'oggi (la Motta) qualche lontano vestigio. Sembra nondimeno che altre volte la vera Burano fosse situata alquanto più dappresso al mare, e che gli Opitergini, i quali abitavano il prossimo continente tra i fiumi Sile e Livenza, contribuissero a popolarla almeno quanto agli Altinati. Chiamossi allora Burano da Mare, e così vien chiamata dal Porfirogenito. Dicono le vecchie cronache, Temidio *Ingenerio* di Malamocco nel IX secolo vi si rifuggisse, cacciatovi dalla pauradegli Ungheri

Digitized by Google

e vi edificasse una chiesa intitolandola a S. Mauro; la violenza delle correnti marine, battuta avendo e corrosa la primitiva Burano, gli abitanti essersene allontanati passando nell'odierna, comperata da que' di Mazzorbo nel 959 mediante annuo censo che obbligaronsi a pagare; e questa chiamarono Burano nuova. Anche in Burano, come nella maggior parte delle veneziane isolette, ebbero sede i tribuni, ed uno ne cita la cronaca del Dandolo, chiamato Aurio, il quale era forse della famiglia dell' altro di simil nome che tanto primeggiava a Torcello. Questa famiglia poi, per testimonianza d'altre cronache, trovasi esistente in Burano al tempo del doge Candiano IV, e fino nel 1280 si nomina in alcuni documenti un Marino Aurio buranese, il quale donò alla chiesa di S. Martino alcune località atte alla pesca. Anche dei Buranelli può dirsi ciò che Servio degli Altinati, che esercitavano cioè, con le lintri ed altre barchette non solo la pesca e la caccia, ma l' agricoltura eziandio nelle finitime spiaggie; nè ancora n'è al tutto dismesso il costume, nè la fama di arditi naviganti è pei Buranelli perduta, abbenchè più vasto campo fosse loro schiuso altre volte. Non ispregevoli servigj prestarono alla repubblica nelle sue tante marittime guerre; e in alcune circostanze osarono anche alzare energicamente la voce, come, per citare un solo esempio, allorquando nel 1580 recaronsi tumultuariamente in un co' Torcellani e Majurbiesi, dalla veneta Signoria chiedendo ad alte grida la liberazione del celebre Vettore Pisani.

Ne' tempi andati e fino alla caduta della repubblica di S. Marco, Burano dipendeva dalla podesteria di Torcello, ma stante la salubrità dell' aria, il pretore avea sede in essa, anzichè nel capoluogo. Allora eranvi pure tre monasteri di monache ed un ospitale per malati.

In Burano ebbe i natali quel Vitaliano Donati, ingegnere di chiara fama, il quale prima della metà dello scorso secolo con gravi fatiche giunse a scandagliare quasi per intero il mare Adriatico.

Ora, a complemento di ciò che si riferisce a quest'isola, ricorderemo la particolare accentuazione de' suoi abitatori. Una certa bizzarra cantilena, uno strano modo di strascicar le parole, l'uso di allungare e raddoppiare le vocali massime al fine di ciascheduna voce, fece soprannominare da taluno i Buranelli gli Otaiiani delle lagune. Il loro dialetto, meno alcune frasi particolari, non è essenzialmente diverso dal veneziano, ma la diversa pronunzia lo fa parer tale. Per tutto l'agro altinate, che un dì stendevasi dal Brenta alla Livenza, v'avea non dissimile foggia di parlare, e se ne conservano indizj anche al presente. Tale anomalia sarebbe adunque spiegata dalla supposizione che, malgrado il mutar della lingua siasi maggiormente conservata in questa popolazione la pronunzia dei prischi altinati, perchè uscita una volta dal proprio territorio, mai non ebbe a mescolarsi cogli stranieri. Codesta è almeno l'opinione del Filiasi. Altri poi sostengono siffatta pronunzia accostarsi più ch'altra mai alla vera latina: ma a noi non ispetta il portare giudizio su quest'oscuro ed incerto argomento, epperò basti che vi abbiamo accennato. (Vedi il Filiasi, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*; e *Venezia e le sue lagune*.

BURANO (CANALE DI). Comunica a scirocco col porto dei Tre Porti e a maestro col canale di Mazzorbo. La sua lunghezza è di due miglia. Separa l'isola di Burano da quella di Torcello.

BURCHI (CANALE DEI). Serve di comunicazione tra il canale di Fusina, quello delle Tresse e l'altro di S. Secondo; porta ogni sorta di burchi, del che provennegli il nome. Serve pure alle barche, le quali uscendo dalla foce boreale del canal grande di Venezia, vanno direttamente a Fusina senza passare per S. Giorgio in Alga.

BURRE. Frazione del comune e distretto di S. Pietro Incariano, nella provincia di Verona.

BUSCHE. Frazione del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

BUSCO. Frazione del comune di Ponte di Piave, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

BUSIAGO. Frazione del comune di Campo S. Martino nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova. Terreno piano di ghiaja e quindi poco fertile.

BUSIAGO. Frazione del comune di Campodarsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

BUSIAGOMARSANGO. Frazione del comune di Campo San Martino, nel distretto di Camposampiero. Il suo territorio è alquanto ghiajoso.

BUSIAGONUOVO. Frazione del comune di Vigodarzere, distretto e provincia di Padova.

Digitized by Google

BUSIAGOVECCHIO - SOTTO - SALETTO. Frazione del comune di Vigodarzere, distretto e provincia di Padova.

BUSIAVECCHIO. Frazione del comune di Vigodarzere, distretto e provincia di Padova.

BUSO. Comune del distretto e provincia di Rovigo, diocesi di Adria. Comprende le due seguenti frazioni: Sarzano e Sarzano-in-Bresega.

Popolazione 1745.

Estimo, lire 61,947. 82.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il suo territorio è fertile di granaglie, lini e canape.

BUSOLA (CANALE). Esce poco lungi dalle foci dell'Adige e della Brenta nel mare Adriatico presso Venezia e scorre verso tramontana nella direzione di Brondolo. Lunghezza metri 2848. Larghezza tra la sommità delle sponde: massima metri 12,90; minima 7,40. Profondità delle acque regolate, per la navigazione: estate metri 1,50; inverno 0.80. Pendenza superficiale per ogni mille metri: massima metri 0,21; minima 0,09. Velocità superficiale per ogni minuto secondo: massima metri 0,47; minima 0,23.

BUSOLO. Frazione del comune di Lavagno, nel distretto e provincia di Verona

BUSSOLENGO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Verona. Comprende le due seguenti frazioni: Cadicapri, Sanvitodelmantico.

Popolazione 2708.

Estimo, lire 86,309. 97.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e una parrocchia.

Il principale commercio di questo comune consiste nei transiti delle merci che dal Tirolo si dirigono in Lombardia e nelle tele ch'escono dalle sue proprie fabbriche. Il borgo di Bussolengo giace presso la riva destra dell'Adige.

Dista 8 miglia a scirocco da Garda, 7 a greco da Peschiera e 8 a ponente da Verona. Ha eleganti edifizj che gli danno un aspetto assai ridente.

Un istituto elemosiniero soccorre ai bisogni de'poveri.

Vi si tiene mercato ogni giovedì, e fiera due volte all'anno, cioè ai 15, 16 e 17 di febbrajo, e ai 17, 18 e 19 di agosto.

A' tempi della repubblica di Venezia Bussolengo era *vicaria* ovvero capoluogo di distretto, e comprendeva la così detta Campagna di Verona.

Molto sofferse nelle guerre degli ultimi anni del secolo diciottesimo: fu più volte preso e ripreso, perduto e riconquistato dai Francesi e dagli Austriaci; ma sovratutto micidiale vi fu il combattimento del 19 novembre 1796 (due giorni appresso, cioè, la famosa battaglia d'Arcole) pel quale se ne impadronirono i repubblicani condotti dal generale Massena.

BUT. Uno fra più impetuosi torrenti della provincia udinese, che ingrossano le acque del Tagliamento.

BATTAPIETRA. Comune del distretto, provincia e diocesi di Verona. Comprende le seguenti frazioni: Bovo, Bovolin, Cadellaliera, Cademarchesini, Canova, Feniletto, Magnan, Melegan, Piombazzo, Ramuscello, Scuderlando, Sanstino, Tor, Trinità, Zora e Zoretta.

Popolazione 987.

Estimo, lire 34,063. 37.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo territorio è ubertoso di viti e gelsi.

BUTTEA Frazione del comune di Lauco, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine. È situato questo villaggio a breve distanza dalla sponda sinistra del Tagliamento, e in vicinanza alle Alpi Carniche.

Novera circa 450 abitanti.

BUTRIO IN PIANO. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le seguenti frazioni: Butrio-in-monte, Caminetto, Camino, Orsaria-in-piano, Orsaria-in monte, Paderno di Orsaria e Visinale.

Popolazione 2906.

Estimo, lire 69,282. 75.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Giace fra colli, a breve distanza dal Natisone, in territorio abbondante di pascoli e viti.

BUTRIO IN MONTE. Frazione del comune di Butrio-in-piano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine. Sorge sul colle a' cui piedi giace il capoluogo del comune e conta circa 450 abitanti.

Digitized by Google

C

CABBIA. Frazione del comune di Arta, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

CABIANCA CON PORZIONE DI CIVÈ. Frazione del comune e distretto di Chioggia, provincia di Venezia. Abbonda di cereali, di canape e di pascoli. Conta oltre a 800 abitanti, in parti coltivatori di orti, in parte pescatori o marinai.

CA-CAPPELLO. Frazione del comune di Donada, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

CA-CATTONI. Frazione del comune di Caorle, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

CA-COGOLI. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

CADALORA. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia di Verona.

CADAPRILI. Frazione del comune di Cadidavid, distretto e provincia di Verona, presso il monte Baldo, in sito ove prosperano le viti ed i gelsi.

CADEBOSCO. Frazione del comune di Casalserugo, distretto e provincia di Padova. Abbonda di cereali, viti e gelsi. Conta poco più di 200 abitanti.

CADEGLIOPPI. Frazione del comune di Oppeano, nel distretto d'Isola della Scala, provincia di Verona.

CADELFERRO. Frazione del comune di S. Martino-buon-albergo, nel distretto e provincia di Verona.

CADELLAFIERA. Frazione del comune di Buttapietra, nel distretto e provincia di Verona.

CADICREOLA. Frazione del comune di Saccolongo, nel distretto e provincia di Padova.

CADIDAVID. Comune del distretto, provincia e diocesi di Verona. Comprende le seguenti frazioni: Cadaprili, Cadiraffaldo, Cadiriboldi, Capraro, Fracazzole e Sanfermo.

Popolazione 1304.

Estimo, lire 26,756. 58.

Ha convocato generale e una parrocchia.

La seta, il vino, gli olivi, le frutta formano i principali rami dell'industria territoriale di questo comune.

CADIEDO. Frazione del comune di Rosolina, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

CADIFONTANA. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia di Verona.

CADIMACINI. Frazione del comune S. Giovanni Lupatoto, distretto e provincia di Verona.

CADIMAZZI. Frazione del comune S. Giovanni Lupatoto, distretto e provincia di Verona.

CADIMARCHESINI. Frazione del comune di Buttapietra, nel distretto e provincia di Verona.

CADIMEZZO. Frazione del comune di Coderigo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CADINOVAGLIE. Frazione del comune di Casteldazzano, nel distretto e provincia di Verona.

CADIRAFFALDO. Frazione del di Cadidavid, nel distretto e provincia di Verona.

CADIROBBI. Frazione del comune di Casteldazzano, nel distretto e provincia di Verona.

CADIRUBALDI. Frazione del comune di Cadidavid, nel distretto e provincia di Verona.

CADITAVOLI. Frazione del comune di Casteldazzano, nel distretto e provincia di Verona.

Digitized by Google

CADITINALDI. Frazione del comune di Casteldazzano, nel distretto e provincia di Verona.

CADIVARANA. Frazione del comune di Nogarole, nel distretto di Villafranca, provincia di Verona.

CADOLA. Frazione del comune di Capodiponte, nel distretto e provincia di Belluno.

CA-DOLFIN. Frazione del comune e distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza.

CADONEGHE. Comune del distretto, provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Bagnoli, Bragni-di-Megianiga e Megianiga.

Popolazione 1265.

Estimo, lire 30,829. 65.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il territorio di questo comune è assai acconcio alla coltivazione del frumento, non vi mancano neppure le viti nè i gelsi.

Il borgo di Cadoneghe è situato presso la destra riva del Brenta e dista 3 miglia a greco da Padova e 6 ad ostro da Bronzola.

Conta da solo circa 800 abitanti.

CADORE. Regione settentrionale della veneta terraferma, oggidì compresa nella provincia bellunese. (Vedi Pieve di Cadore.)

Confina col Friuli a levante, con Belluno a mezzodì, col Trentino a tramontana e ponente. Longitudine 12° 17'; latitudine 46° 25'.

È circondata in ogni parte da altissime montagne, la maggiore delle quali è il monte Mauro, donde ha origine il Tagliamento. In alcuni luoghi ha orribile aspetto: balze burroni e precipizj di que' che tanto piacevano a Salvator Rosa: in altri, pittoresche vedute di colli, di prati, di case campestri, di cascate di acqua. È partita, quasi per mezzo dal Piave. Accade talvolta che i suoi monti in alcuna parte si sfranino o scoscendano con rovina e disastro degli adjacenti villaggi. Ciò avvenne pure nel 1794, nelle vicinanze di Lavazzo, ove cento e più capanne, 22 persone e 180 capi di bestiame bovino, rimasero subitamente schiacciati.

I principali luoghi sono Pieve di Cadore, Perarolo, Auronzo, Candide, Agoido, Lorenzago, Lavazzo e Forno-di-Zoldo.

È poco fertile di grani e di vini; ma gli estesi suoi boschi danno un gran movimento al traffico dei legnami, che per le acque del Piave trasportansi fino a Venezia. Oltre a ciò ha ricche miniere di ferro, le quali costituiscono pure una fonte di lucro pe' suoi abitanti. Sotto alla Repubblica veneta il Cadore formava distretto da sè, ed era diviso in nove centurie popolate da 20,000 abitanti e se ne calcolava la circonferenza in 75 miglia italiane circa.

Ne' rimoti tempi apparteneva al Norico; poscia, dai re longobardi venne incorporato nel ducato friulano, di cui seguì le vicende, finchè i patriarchi di Aquileja, divenuti signori temporali della provincia friulana, ottennero pure la temporale signoria del Cadore. Ad essi patriarchi rimase soggetto fino al 1420 in cui con ispontanea dedizione passò sotto il governo della Repubblica di S. Marco, da cui ricevette una particolare amministrazione, come rilevasi dallo *Statuto Municipale* stampato nel 1548. A norma di tale Statuto eravi nel Cadore un consiglio generale misto, da cui eleggevansi gli uffizj tutti del distretto. Due deputati presi dal corpo delle nove centurie, lo costituivano. Aveva esso facoltà di emanare le leggi municipali, che doveano per altro essere approvate dal doge. Tra le magistrature subalterne distinguevasi quella del vicario e de' quattro consoli. Questi, eletti dal consiglio generale, esercitavano piena giurisdizione così civile come criminale, sopra tutto il distretto. Al vicario era affidata la cassa del pubblico danaro e la presidenza a molti uffizj subalterni. Egli però senza l'assistenza de' consoli, o d'uno de' savj del comune non poteva pronunziare sentenza nelle cause civili; ma nelle criminali avea diritto, anche solo, d'inquisire, d'incoare e formare i processi. Dal foro vicariale portavansi le appellazioni al luogotenente d'Udine come al capo di provincia. Finalmente a difesa e custodia del distretto spedivasi dalla Repubblica un nobile del consiglio maggiore col titolo di capitano, il quale avea pure l'incombenza di far eseguire con autorità pubblica i giudizj del vicariato, e di spedire a Udine le appellazioni degli aggravati. Pieve di Cadore era il capoluogo del distretto. A' tempi della lega di Cambrai avendo i Cadorini difeso il proprio paese con grande amore e costante fedeltà contro le armi dell'imperatore Massimiliano I e del re di Francia Lodovico XII, il governo di Venezia gli esentò per riconoscenza dal pagamento di ogni tassa.

Digitized by Google

Allorchè nel 1806 il paese veneto venne unito al regno d' Italia, il Cadore ebbe il titolo di Ducato, stabilito dall' imperatore Napoleone a favore del suo ministro Champigny.

Gli abitanti di questa parte montana d' Italia per la massima parte sono robusti della persona e svegliati d' ingegno, tenaci del proposito, frugali, operosi e per nulla temenli delle fatiche. Dove l' istruzione delle classi inferiori pigliasse più largo campo grandi sarebbero i vantaggi che potrebbero derivarne. Fra tutte le virtù civili esercitate da codesti popoli l' ospitalità tiene un posto onoratissimo. Ivi l' accoglimento del forastiero e del visitatore è una gloria domestica. Uno de' fatti che avrebbe mestieri di essere validamente promosso e soccorso è quello della politezza, assai trascurata specialmente nella parte superiore del Comelico e presso le classi più basse, e questa essenziale riforma ridonderebbe a sommo profitto della pubblica igiene e scemerebbe di mezzo a que' popolani alcune delle malattie cui vanno soggetti. Gli ampliati commerci le nuove vie di comunicazione aperte con gravi dispendj sopra di Perarolo per Ampezzo e il Tirolo dall' una parte, pel Comelico dall' altra daranno anche a questo riguardo i più felici risultamenti. E davvero codeste strade si condussero con arte e ardimento mirabili, in ispecial modo quella che costeggia il Piave e sopra Pieve di Cadore si trasse per appianati dirupi fra strette gole di monti, e per gallerie fino a Santo Stefano del Comelico: strada che presenta al viaggiatore le scene più curiose e più varie.

Quello che per avventura non possiam far a meno di deplorare nel Cadore si è lo schianto delle secolari boscaglie che sono ricchezza e guarantigia di questo paese. Ricchezza perchè di qua traggono onde vivere gli abitatori privi, tranne le greggie, gli animali bovini, il lino, e i pomi di terra, d' ogni altro mezzo: guarentigia, perchè i dossi denudati delle montagne rigonfiano le acque sterminatrici e apportano il continuo difranare delle montagne stesse, e la minaccia di seppellire sotto di sè le soggette abitazioni, caso non infrequente su quelle vette. E per fermo offre uno spettacolo stupendo ma grave nell' istante medesimo la vista di quelle due cime giganti del Cadore l' Antelão e la Paralba circondate dalle minori e lunghe catene montane in parte dispoglie delle annose piante e solcate da quelle traccie di cadenti acque che accennano alle future ruine. E terribile la ricordanza degli scoscendimenti avvenuti in epoche diverse e delle conseguenze luttuosissime che produssero. Il tempo delle maggiori fatiche pegli abitanti del Cadore è la primavera, quando valendosi delle nevi che rimangono e via via si disciolgono trasportano dall' interno delle boscaglie gli alberi più pesanti e li affidano al corso de' fiumi per serre ed altri ordinamenti disposti all' uopo affinchè li trasportino al proprio destino. Pel sito e per la forte e assai dispendiosa costruzione una delle serre più degne di riguardo è quella che presso Candide fece erigere la famiglia Gera che ha nel Cadore e massime nel Comelico ampj possedimenti.

Una bella e rarissima copia degli Statuti del Cadore che apparteneva a Tiziano Vecellio è posseduta dal chiarissimo avvocato Pierantonio Pestazzi di Ceneda, raccoglitore accurato di codici statutarj. Molti documenti preziosi devono esistere presso gli eredi dell' abate Cadorin l' illustratore della vita del Vecellio, del veneto archivio e del palazzo ducale di Venezia.

CADUNEA. Frazione del comune e distretto di Tolmezzo, nella provincia di Udine. Giace in una valle abbondante di pascoli, 5 miglia a maestro da Tolmezzo. Vi si contano poco più di 800 abitanti.

CARRANO. Comune del distretto di Montebelluna, nella provincia e diocesi di Treviso. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1550.

Estimo, lire 34,187. 02.

Ha convocato generale e una parrocchia, la cui facciata è pregevole per eleganza architettonica. I suoi principali prodotti consistono in granaglie, vino, seta e lana.

CAFERRANTE. Frazione del comune di Casalserugo, nel distretto e provincia di Padova.

CAFURE. Frazione del comune di Saccolongo, nel distretto e provincia di Padova.

CAGNA. Casale a due miglia da Padova, sulla via che guida a Monselice. Quivi sorge un palazzo costrutto dallo Scamozzi per volere della veneta famiglia Molin, e posseduto al presente dal conte Vettore Pisani. Una svelta loggia con colonne ad ordine jonico rallegra l' occhio del passaggero; vi si montava per due

Digitized by Google

scalee ai fianchi, che più non sono; la sala è a forma di croce greca.

CAGNOLA con GAZZETTO. Frazione del comune di Cartura, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

CAGNOLA (CANALE). È formato dalle acque del canale di sotto della Battaglia, caduto pel grande scaricatore denominato Arco di Mezzo. Finisce al ponte della Cagnola. Arricchito della così detta Acquanera e del Biancolino, passando per Gorgo si unisce a Bovolenta col canale di Roncajette, e da questa unione si forma il canale di Pontelongo. È navigabile da barche della portata di 23.000 chilogrammi. La sua direzione è da ponente a levante. Larghezza tra la sommità delle sponde: massima metriche 70, 17; minima 49, 31. Lunghezza metriche 3793. Profondità delle acque regolate per la navigazione: estate metriche 1, 74, inverno 0, 80. Pendenza superficiale per ogni mille metri: massima 0, 05; media 0, 01; minima 0, 46.

CAGNOLINA. Frazione del comune di Megliadino S. Vitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

CALALZO. Comune del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia di Belluno, diocesi di Udine. Gli è unita la frazione di Regios.

Popolazione 1639.

Estimo, lire 6788, 79.

Ha consiglio comunale e una parrocchia in consorzio con Pieve. Giace in sito montuoso, e il territorio essendo poco fertile, il comune è povero.

CALAONE con RIVADOLMO. Frazione del comune di Baone, nel distretto di Este, provincia di Padova. Sorge sovra uno dei colli Euganei. Il territorio è fertile di viti e gelsi: rinomate poi sono le castagne ch'esso produce, non tanto per la grossezza quanto pel sapore che hanno.

Calaone dicono così nominato da Elicaone figlio d'Antenore che vi edificò sul culmine una fortezza celebre in tempi meno caliginosi, perchè preda agognata dai capi delle fazioni, i quali successivamente e spesso invano, vi si affaticarono intorno, finchè fu distrutta nel 1293. A Sabina poetessa di Este, che vi possedeva una villa, deve questo monte le lodi che ne fa Marziale nell'Epigramma nonagesimoterzo, libro decimo. Cagione di qualche rinomanza gli sono altresì le acque calde uscenti presso alla sua falda, intorno alle quali si fabbricò non ha guari qualche albergo con opportunità relative all'uso de' bagni.

CALARZERE. Frazione del comune di Megliadino S. Fidenzio, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

CALCINERA. Frazione del comune di Correzzola, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CALCINARA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova. Il suo territorio è ubertoso di cereali, di viti e di gelsi, e vi si contano circa 800 abitanti.

CALDEVAZZO. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

CALDERIGO. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

CALDICASALE. Frazione del comune di Casale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

CALDIERO. Comune del distretto di S. Bonifacio, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Boccare e Rotta.

Popolazione 1926.

Estimo, lire 88.338.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Dipende dalla pretura di Verona.

Il borgo di Caldiero è situato appiè di ubertoso ed ameno colle, presso la via che da Verona conduce a Vicenza, 10 miglia a levante dalla prima di questa città, e 20 a libeccio dalla seconda. E' luogo rinomato per le sue acque minerali, celebri secondo alcuni scrittori fino dai tempi di Augusto, e nel terzo consolato di Petronio Probo contraddistinte col nome di *fonti di Giunone*. Scaturiscono appiè di due solitarie colline di calcareo basaltico in molte polle che si riuniscono in due luoghi non molto discosti tra loro l'uno detto la *Brentella*, l'altro *Bagno della Cavalla*. Il primo è circondato da due muri l'uno più antico dell'altro, l'interno dei quali è alto circa 12 piedi con dugento circa di circonferenza, ed ha una gradinata alla base, per la quale si discende onde attignere l'acqua da bagnarsi. Il secondo si allarga in forma ellittica a guisa di piccolo lago circondato da sponde erbose. Scandagliato il fondo di entrambi risultò essere il primo profondo 12 piedi, il secondo 3 soltanto. Le acque sono limpide e non hanno odore sensibile: il sapore n'è lievemente salato: la temperatura mantiensi a + 22 Reaum.; peso specifico è di 1,003. Libbre 100 me-

Digitized by Google

diche di queste acque diedero (analisi del Bongiovanni e Barbieri) gas idrogeno solforato in lieve quantità; gas azoto in quantità calcolabile; gas acido carbonico quantità sensibile ai reattivi; carbonato di calce gradi 87; carbonato di magnesia 17; carbonato di allumina 100; muriato di calce 15; muriato di magnesia 9; muriato di soda 45; solfato di calce 30; solfato di soda 32; solfato di allumina 31; silice 8; ossido di ferro 6. Totale gradi 380.

Lungo il canale ove passa l'acqua sovrabbondante si estrae un limo il quale è dotato di virtù mediche ed impiegasi per le fangature: esso è di color cinereo oscuro; il suo calore non eccede i 22 Reaum. Tanto le acque quanto i fanghi di queste terme furono riconosciuti utili in molte malattie, come nelle paralisi, negli infarcimenti glandulari, negli erpeti ulcerosi, negli induramenti scirrosi, ecc., quando però tutte queste infermità non sono accompagnate da uno stato di soverchio eccitamento. Presentemente le terme di Caldiero sono decadute, nè fassene alcun uso medico.

Come abbiam detto, è opinione d' alcuni fossero le terme di Caldiero conosciute già dai Romani; altri per lo contrario sostengono che ad essi erano ignote. Fra questi avvi il benemerito professore Catullo, di cui diamo in compendio le osservazioni appoggiate anche dall' autorità dell' abate Giuseppe Furlanetto.

I sostenitori dell'epoca romana recano innanzi fra l' altre la seguente iscrizione riferita primamente dal Saraina, indi dal Panvinio, dal Corte e dal Moscardo, e la quale dicono, si leggeva sulle pareti dei bagni.

V. F.

Junoni . Sacr . Petronio . Probo .
V . E . Totius . Admirationis .
V . Procons . Africae . et . praef .
Illyrici . praef . Graeciae .
Et . Galliae . II . Praef . Veron . III.
Cons . ordinario .
Civi . eximiae . bonitatis . disertissim .
Atque . omnibus . rebus . eruditissim .
Qui . fundamenta . murosque . ab . solo .
Faciundos . curavit .
Idemque . probavit . in . terram .
Fundamenta .
De . sua . pecunia . Carid . Dant .
Cosso . Cornelio . Lentulo .
L . Pisone . augure .
Con . voto , Solvto .

Ma convien osservare non esservi nell'iscrizione alcuna parola che sia relativa ai bagni, o abbia con essi qualche attinenza; e inoltre che Plinio, il quale raccolse tutto quello che poteva illustrare la storia naturale d'Italia, non fa alcuna menzione delle acque di Caldiero, mentre per lo contrario ricorda le terme euganee e quelle del Friuli. Studiato adunque a che cosa poteva alludere l'epigrafe calderiana fu giudicato non esser dessa che un raffazzonamento d' altre relative ad argomenti diversi e fatte in epoche assai differenti. Fu detto pertanto le due sigle *V. F.* della prima riga, appartenere ad una iscrizione sepolcrale, significandosi con esse *vivus fecit*, cioè il tale fece il monumento a sè essendo ancor vivo; le parole *Junoni sacr*, riferirsi ad una iscrizione sacra a Giunone; il seguito, fino alle parole *rebus eruditissim* dalla nona riga, spettare ad un'epigrafe onoraria a Sesto Petronio Probo, che fu console nell'anno 371 dell' era nostra, e che pur fu recata dal Grutero (pag. 480, n. 1.); le susseguenti parole, cominciando dalla voce *fundamenta* sino al fine, riguardare un'iscrizione sacra agli Dei Lari, citata dallo stesso Grutero (pag. 107, n. 2), e appartenente all' anno primo dell' era volgare, come rilevasi dai due consoli ivi nominati. Da tutto ciò si conchiuse che sebbene il Saraina afferma che la suddetta epigrafe esisteva in Caldiero, essa mostra tuttavia d'essere composta di più frammenti, i quali nulla hanno a fare coi bagni; anzi venne aggiunto non potere ammettersi assolutamente la lezione della sesta riga *Praef. Veron. III.* giacchè questa prefettura veronese è affatto ignota a tutta l'antichità.

Se pertanto (dice il sullodato professore Catullo) i bagni di Caldiero furono chiamati anche *fonti di Giunone*, ciò dee attribuirsi a una mal fondata tradizione popolare; e se Plinio che visse nel primo secolo dell'era nostra non ne fece parola, fu perchè a quel tempo erano ignorati: lo che basta a giustificare il suo silenzio.

Le altre epigrafi, riportate dal Bongiovanni e dal Barbieri sono del tenore della prima, nè porgono veruna testimonianza che valga a spargere qualche luce sull' antichità di quei bagni. L' iscrizione recata dal Grutero (pag. 912, n. 10) come tratta dal Saraina o dal Panvinio, è certamente quella stessa (pag. 618, n. 11) la quale esisteva in Roma; l' altra pur da lui riferita (pag. 410, n. 5) è anch'essa

Digitized by Google

un guazzabuglio di varie epigrafi malamente insieme accozzate: sicchè non potendo gl' indicati documenti rendere ragione della troppo esagerata antichità dei bagni di Caldiero convien ripetere che nei primi cinque o sei secoli dell'era cristiana erano ancora sconosciuti, e che solamente si cominciò per avventura ad averne contezza nel secolo VII, e forse nei primi anni del regno dei Longobardi: epoca nella quale verosimilmente si scoprirono e si resero attive le miniere della provincia bresciana.

Qualche secolo dopo il 1000 le terme calderiane giacevano ancora in pessimo stato; ed ogni apparenza induce a credere che solo verso il principio del secolo XV si pensasse alla loro ristaurazione. Fu anzi circa questo tempo che venne ordinato agli abitanti di Caldiero di dovere prima delle calende di maggio espurgare ogni anno le fonti, minacciando pene pecuniarie a chi avesse osato macerare i lini in quelle acque, e commettendo ai giudici ducali di trasferirsi colà due volte all'anno per invigilare sull'osservanza di questa legge. In seguito a tale provvedimento fu preso il partito di far circondare i bagni di mura, di erigere opportune abitazioni a comodo degli occorrenti, e d' imporre dazj per ingrandire col ricavato le fabbriche ivi innalzate. Queste ed altre molte furono le cure che incessantemente ebbero i Veronesi pei bagni di Caldiero nei due secoli XV e XVI, e che poi impiegarono al medesimo fine nei susseguenti XVII e XVIII.

Cominciando dalla ristaurazione delle terme veronesi fino ai tempi nostri, molti medici rivolsero le loro considerazioni sopra di esse: a noi basti citare fra i principali il Pantèo, il Pindemonte, il Minardi, il Volta, il Bongiovanni e il Barbieri.

Notizie Storiche. — Un'altra celebrità, ma invero deplorabile, proviene a Caldiero dalle battaglie quivi combattutesi alla fine del secolo scorso e nei primordj del nostro.

Tentato inutilmente il passo del Brenta, e portato il campo sulle rive dell'Adige Bonaparte trovavasi minacciato a stanca ed alle spalle dal generale Alvinzy, sicchè aveva tutti i partiti difficili: cionullameno non istette lungo tempo in pendente. Decise voler provare a Caldiero se la fortuna volesse perseverare ad essergli propizia, o cangiarsi in contraria. Usciva da Verona: guidava Massena l'ala sinistra, Augereau la destra. Incontrati i primi corridori nemici a S. Michele ed a S. Martino facilmente li fugava: il giorno 12 novembre (1796) era destinato alla battaglia. Eransi molto acconciamente accampati i Tedeschi, perchè l' ala loro sinistra s'appoggiava a Caldiero ed alla strada maestra, che da questa terra si volge a Verona. La destra era schierata sul monte Oliveto ed occupava il villaggio di Colognola; sito erto e difficile ed espugnarsi. Il rimanente delle truppe di Alvinzy stanziava a Villanova in ordine di spingersi avanti come prima si fosse incominciato a combattere a Caldiero. Non così tosto il giorno appariva, che andavano i repubblicani all' assalto. Già Augereau avea conquistato Caldiero e preso al nemico cinque cannoni; già Massena si distendeva a sinistra, e fatti dugento prigionieri, avea circuito la punta dritta degli Alemanni passando per Lavagno ed Illasi, quando il tempo, che già era freddo e piovoso, si cambiava improvvisamente in minutissima grandine, che, spinta da un vento di levante assai gagliardo, percuoteva nel viso i Francesi, e gl' impediva di vedere e di combattere; con quell'ordine o con quel valore che si richiedeano. S' aggiunse che, a seconda degli ordini dell'Alvinzy, la grossa schiera tedesca, giungeva correndo da Villanova, per modo che tra pel tempo avverso e l'urto di questa gente fresca, rallentavano i Francesi l' impeto loro, e incominciavano a declinare. Le cose erano in grave pericolo, perchè il generale Schubirtz, mandato dall'Alvinzy, avea dato addosso a Massena con cinque battaglioni, passando per Soave e Colognola: e Provera, con quattro battaglioni, instava ferocemente contro la destra di Augereau, mentre nel mezzo Alvinzy medesimo rinforzava e rincuorava i suoi con nuovo nerbo di genti. Già parea disperata la fortuna francese, quando Napoleone spingeva avanti a combattere la sessagesimaquinta, che fin allora avea tenuta in sèrbo; rinfrescava essa la battaglia, e la teneva sospesa fino alla sera, instando però sempre gl'Imperiali, grossi e ordinati. Finalmente, provato grave danno, levandosi i repubblicani con tutto l' esercito da Caldiero, si ritraevano di nuovo a Verona. Dei morti, feriti e prigionieri fu eguale la perdita per ambe le parti; ma più grave pei Francesi, per la ferita e prigionia del generale Lannay, e per la ferita del colonello Dupuis, uno dei guerrieri più animosi di Francia. Mon-

Digitized by Google

tarono gli uccisi a dugento, i feriti a seicento, i prigionieri a centocinquanta.

Una seconda e grandiosa battaglia ebbe pur luogo sotto questo borgo nel 1805. Udito Massena che il generale Mack, cinto da ogni parte, e segregato da Vienna, erasi ridotto dentro le mura di Ulma, risolveva, senza frappor tempo in mezzo, d'assaltar l'avversario nel suo forte alloggiamento di Caldiero. Il giorno 29 ottobre ordinava il passo del fiume. Duhesme e Gardanne erano destinati a varcare pel ponte, già precedentemente acquistato, Seras a stanca al passo del ponte di Polo, Verdier a destra, più sotto tra Ronco ed Albaredo, luoghi tutti famosi pei casi d'Arcole. Duhesme e Gardanne, passato il ponte, si erano allargati a destra; Seras, passato più sopra, seguitava ad altro disegno le falde dei monti, ed occupando le alture di val Pontena, che signoreggiano il castello di S. Felice, aveva obbligato i Tedeschi a sgombrare da Veronetta. Ciò diede abilità ad altre squadre di passare, massimamente ai cavalli, per modo che gli Austriaci, cacciati da tutti i siti, si ritirarono con gran perdita, sempre però animosamente combattendo, oltre S. Martino. I Francesi pernottarono in Vago. Si risolveva l'arciduca Giovanni a fare fronte a Caldiero, piuttosto coll'intento di non cedere la possessione d'Italia senza combattere in una giusta battaglia, che colla speranza di cambiare le condizioni della guerra, già troppo preponderanti in favore di Napoleone. Si ordinava la mattina del giorno 30 l'arciduca alla battaglia, sproluogandosi a destra fin sopra le eminenze di S. Pietro, rimpetto al villaggio di Fromegna, e distendendosi a sinistra verso l'Adige, fin oltre a Gambione. Questi siti erano diligentemente fortificati. Perchè poi in un caso sinistro vi fosse luogo a far risorgere la fortuna, aveva adunato la cavalleria ed un grosso corpo di ventiquattro battaglioni di granatieri verso Villanova, al bivio dove la strada di Verona in due partendosi porta da un lato a Lonigo, dall'altro a Vicenza.

Il generale di Francia avea partito i suoi in tre schiere: la mezzana condotta da Gardanne, la destra da Duhesme, la sinistra da Molitor. Un grosso, ordinato alle riscosse, e composto dai granatieri di Partonneaux e dai cavalli di D'Espagne e Monnet, se ne stava accampato in poca distanza alle spalle. Massena, avendo inteso che le fazioni ordinate di Seras e di Verdier avevano avuto il fine ch'egli si era proposto, deliberava d'attaccar la battaglia. Il primo a far impeto fu Molitor: assaltò furiosamente, e furiosamente ancora fu risospinto. Fecesi avanti Gardanne e Duhesme, e ben tosto si cominciò a combattere su tutta la fronte da ambe le parti. Gardanne, spingendosi avanti con estrema forza, faceva piegar la fortuna in favor suo; perchè, cacciati da luogo a luogo i Tedeschi, ancorchè fortemente contrastassero, s'impadroniva, avventandosi con le bajonette, di Caldiero. La qual cosa vedutasi dalle due ali estreme, si scagliarono ancor esse con forza contro il nemico, ed il costrinsero a piegare: ma rannodatosi sulle eminenze, vi faceva un'ostinata difesa; tuttavia la giornata inclinava a favore dei Francesi. Erano le quattro della sera: l'arciduca mandò avanti il retroguardo: e questo reintegrò la battaglia mantenendo le cose bilanciate in modo che non più in una che in un'altra parte pendevano. Massena, veduto il nuovo rincalzo, mandava innanzi anch'esso il suo retroguardo; la zuffa divenne acerbissima e mortale; perchè così i granatieri ed i cavalli tedeschi, come i granatieri ed i cavalli francesi, che novellamente erano entrati nella mischia, facevano egregiamente il debito loro. Prevalse finalmente la cavalleria di Francia: resistevano ancora i granatieri dell'arciduca, ma quei di Partonneaux, dato mano alle bajonette, con tale vigoria gl'incalzarono, che gli obbligarono a dar indietro. E così i Tedeschi si ritirarono alle batterie che l'arciduca aveva piantate sopra le eminenze che torreggiano oltre Caldiero. Perdettero gli Austriaci trenta cannoni e 3500 soldati: i Francesi circa 1500.

Una terza battaglia fu quivi combattuta eziandio il 15 novembre 1813. Durò tutta la giornata, cioè fino a tanto che i Tedeschi furono ricacciati oltre l'Alpone: ma questo vantaggio non fu di verun effetto per l'esercito italico, non potendo il vicerè Eugenio abbandonare la linea dell'Adige minacciata da varj corpi di truppe, che adunavansi nel Tirolo.

Bibliografia. — Fra le opere che trattano delle terme di Caldiero ponno venire utilmente consultate le seguenti:

Bongiovanni e Barbieri, *Illustrazioni delle Terme di Caldiero.* Verona, 1795.

Joh. Antonii Pantheas, *De Thermis Calderianis, quae in Veronensi agro sunt, Confabulationes.* Vicetiae, 1488.

Digitized by Google

Pindemonte, *De Fautibus Calderianis, et de virtute Balneorum.*

Nicolai Massae, *De balneis calderianis.* Extat pag. 300 Op. Venet. *De Balneis.*

Ventura Minardi, *Dei bagni di Caldiero,* Venezia 1689.

Faloppio, *De Balneo Calderiano, ex capitulo XXIV.*

Bonafede Vitali; *Li bagni di Caldiero.* Venezia, 1764.

Volta, *Analisi delle acque di Caldiero.* Nella *Biblioteca fisica d' Europa,* t. XIII.

CALDOGNO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza. Comprende le due seguenti frazioni: Cresole e Rettorgole.

Popolazione 2000.

Estimo, lire 79,583. 54.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie. Il territorio è ferace di granaglie e di viti. Il capoluogo del comune dista da Vicenza miglia 5. Sopra il torrente Rozzola è gettato un ponte di legno lungo metri 13, 50.

CALGORETTO. Frazione del comune di Comeglians, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine. Vi si coltivano in copia le viti e i gelsi. Abitanti 300 circa.

CALIBAGO con CASSOL. Frazione del comune di S. Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CALIAL con TASSIU'. Frazione del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CALLALTA. Frazione del comune di Albignasego, nel distretto e provincia di Padova.

CALLONEGHE. Frazione del comune di S. Pier Engù, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

CALLONEGHE. Frazione del comune di Rocca, nel distretto di Agordo, provincia di Belluno.

CALMAORE. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CALMASINO. Frazione del comune e distretto di Bardolino, nella provincia di Verona.

Il territorio abbonda specialmente di viti e gelsi.

Conta quasi 800 abitanti.

CALMEGLIADINO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CALTANA con CASELLE-DEI-RUFI. Frazione del comune di S. Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

CALTANA di MURELLE. Frazione del comune di Villanova, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

CALTO. Comune del distretto di Massa, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1639.

Estimo, lire 38,824. 85.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suo territorio è fertile di cereali, di lini e di pascoli.

Dista 3 miglia a scirocco da Massa e 18 a libeccio di Rovigo.

CALTRANO. Comune del distretto di Tiene, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1473.

Estimo, lire 20,788. 11..

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Abbonda di granaglie e vini.

Dista da Tiene miglia 5 e da Vicenza miglia 16.

Sopra il torrente Astico è gettato un ponte di pietra lungo metri 21. 50.

CALVARINA. Montagna della provincia di Vicenza.

È una prolungazione del Bolca, e separa le valli di Chiampo e d'Arzignano da quella di Ronca. Le sue radici sostengono le minori vette del Crespadoro, del Durlo e del Bolcano. Non è sì alta che non possa la sua sommità prestarsi alla vegetazione de' grandi alberi, ma i venti col dominarvi liberamente, e gli uragani col trasportarvi il terriccio, ne isteriliscono le sue cime. Ne' visceri della Calvarina, come in quei del Bolca, trovasi il basalto prismatico, coperto di varj strati o banchi di pozzolana e di lava decomposta. Fra il basalto e la lava sabbioniccia in decomposizione, rincontransi pure dei depositi di carbon fossile: fenomeno geologico simile a quello del monte Meissuer nell' Assia-Cassel, ove il basalto colonnare serve di tetto alle miniere di carbone. Sulle alture della Calvarina vedesi tuttavia un rimasuglio di strato calcareo di breve spessore, il quale giace perfettamente parallelo all'orizzonte. In altra epoca esso avrà coperto per avventura una gran parte della massa vulcanica mercè cui sonosi aperte le ampie valli del Chiampo e dell'Agno, non meno che la pianura che dall'isola Berica estendesi fino alle adjacenze delle Alpi del Tirolo Italiano. Le correnti subalterne della Calvarina dal lato nord,

Digitized by Google

rimpetto Arzignano, non trasportano che lave basaltiche a nocciolo di crisolito. Taluna fra le più profonde ha per altro scoperto ai proprj piedi degli antichi e grossi strati di carbonato calcareo, anteriori alla massa basaltica ond'è formato il corpo della montagna, e i quali giacciono sopra lave ancora più antiche. Il lato nord della Calvarina formicola di prismi basaltici, parecchi de' quali hanno gli angoli d'una sorprendente precisione, e la pasta omogenea, compatta, sonora, resistente al martello. Inoltre una delle loro estremità è concava, l'altra convessa. Gli angoli sono assai di rado tre, più spesso quattro, comunemente cinque o sei.

In questa montagna trovasi pure una gran massa di lava basaltica i cui prismi sono bensì mal formati, ma hanno pronunciatissimi i loro angoli. Stanno disposti per modo che un mediocre colpo di martello può suddividerli longitudinalmente in altri di minor volume. Il loro inviluppo esteriore è di color bianco-salino picchiettato di ruggine: la pasta n'è tutta seminata di noccioli di crisolito granuloso. È assai probabile che tale disposizione a essere suddivisi sia stata preparata per via del ristringimento prodotto dal raffreddarsi della massa. Su codeste suddivisioni avviene ben di sovente che i noccioli di crisolito, trovandosi sulla linea di separazione, restino divisi fra i due prismi. La moltiplicità dei prismi risultante dalla suddivisione de' poligoni basaltici, rende quivi quasi comuni le figure che altrove son le più rare.

CALVENE. Comune del distretto di Tiene, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 950.

Estimo, lire 11,815. 17.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Suolo fertile di granaglie, viti e pascoli. Calvene, capoluogo del comune. Dista da Tiene miglia 5 e da Vicenza miglia 16.

CALZONI. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia di Verona.

CAMALO'. Frazione del comune di Povegliano, nel distretto e provincia di Treviso.

CAMATTE. Frazione del comune di Anguillara, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

CAMAZZOLE. Frazione del comune di Carmignano, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova. Giace sulla sponda destra del Brenta. Ne'suoi dintorni, composti di ameni colli, vedesi una fiorente coltivazione di gelsi, di viti e di molte altre piante fruttifere.

Dista 4 miglia a libeccio da Cittadella, 5 a scirocco da Bassano, ed 8 a greco da Vicenza. Vi si contano quasi 1000 abitanti.

CAMBRIAGO. Casale della provincia di Verona, nel distretto di Caprino, situato alle falde del monte Baldo, in luogo ameno, i cui dintorni hanno buoni pascoli e producono viti ed altre piante fruttifere. Conta nulla più di 200 abitanti.

CAMBROSO con ROSARA. Frazione del comune di Codevigo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CAMENZAGO. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

CAMERANE. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

CAMESTRINO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

CAMIN con LAVEZZOLO. Frazione del comune, distretto e provincia di Padova.

CAMINETTO. Frazione del comune di Buttrio in piano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CAMINO. Frazione del comune di Buttrio in piano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CAMINO. Comune del distretto di Codroipo, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le seguenti frazioni: Bugnins, Glaunicco, Gorizzo, Pieve-di-Rosa, Sanvidotto e Straccis.

Popolazione 1298.

Estimo, lire 25,168. 66.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Suolo fertile di gelsi e viti.

CAMINO. Frazione del comune e distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda. Secondo gli storici più accreditati, sorgea quivi anticamente un forte castello, da cui prese il nome la celebre famiglia da Camino, estinta nel 1422. Scrivesi infatti all'anno 1089 che un Vecillo o Guecello da Montanara, avendo resi importanti servigi a Ermano conte di Ceneda, ricevesse da questi, in feudo, assai terra fra la Livenza e la Piave, ed egli vi fabbricasse tosto un castello che nominò Camino; dal quale castello, lasciato il primitivo

Digitized by Google

nome di Montanara, si fecero quindi chiamare si Guecello come i suoi discendenti. Chi brama conoscere diffusamente le vicende di questa famiglia non ha che a ricorrere alla notissima opera del Litta, e alle notizie genealogiche che ne scrisse il professor Federici, e che stanno inserite nel volume VIII della *Storia della Marca trivigiana* del Verci, e più recentemente l'opera che intorno al *Principato di Ceneda ed a'suoi Vescovi,* scrisse l'abate Bernardi, ove parla dei fatti che risguardano questa famiglia e della divisione tra Caminesi *di sopra* e Caminesi *di sotto.*

CAMISAN. Piccolo torrente della provincia di Vicenza. Ha origine sopra i monti che dividono la valle in cui passa il Gura, da quella traversata dal Guà. Scorre per sei miglia da greco a libeccio, passa vicino a Novale e gettasi nello stesso Guà alla sponda sinistra, quasi di contro a Valdagno.

CAMISANO. Frazione del comune, distretto e provincia di Vicenza.

CAMISANO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza. Comprende le seguenti frazioni: Santamaria, Seghe, Vanzo, Malspinoso e Rampazzo.

Popolazione 3117.

Estimo, lire 107,382. 24.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Confina con la provincia padovana, ed è irrigato dai fiumicelli Tergola Cerison ed Armeola, non meno che dal Bacchiglione. Il suo territorio abbonda di cereali, viti e pascoli. Camisano, capoluogo del comune dista da Vicenza miglia 8 a scirocco. Vi si tiene mercato ogni venerdì e fiera ai 9 di settembre. Anteriormente al 1883 il borgo di Camisano dava nome a un distretto, il quale comprendeva dieci comuni e una superficie territoriale di pertiche censuarie 176,278. 83 corrispondenti a 48,657 campi vicentini all'incirca. Egualmente a' tempi della repubblica veneta era capoluogo di distretto, o, come allora dicevasi, vicaria: comprendeva 43 comunità, ed era residenza del vicario vicentino.

CA-MOCENIGO. Frazione del comune di Rosolina, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

CAMOLIN. Frazione del comune di Sospirolo, nel distretto e provincia di Belluno.

CAMPAGNA. Frazione del comune di Cessalto, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

CAMPAGNA. Comune del distretto di Dolo, provincia di Venezia, diocesi di Padova. Comprende le due seguenti frazioni: Lova e Lughetto.

Popolazione 978.

Estimo, lire 68,738. 32.

Ha convocato generale e tre parrocchie.

Il borgo di Campagna è situato sulla sponda sinistra del Brentone. Vi abbondano i cereali ed i pascoli.

Dista 3 miglia a libeccio da Lugo, altrettante a maestro da Lova e 4 a levante da Piove.

CAMPAGNADABANO. Frazione del comune di Abano, nel distretto e provincia di Padova

CAMPAGNALARGA. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

CAMPAGNUOLA. Frazione del comune di Bruggine, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CAMPALANO Frazione del comune di Nogara, nel distretto d'Isola della Scala, provincia di Verona.

Giace questo villaggio sulla riva sinistra del fiume Tartaro, in pianura ubertosa di cereali e di pascoli.

Dista 2 miglia ad ostro da Nogara, e 8 a levante da Castellaro. Vi si annoverano circa 700 abitanti. Altre volte eravi un castello, di cui oggidì non esistono vestigia. Quivi dicesi nato Uraja, nipote di Vitige, il quale si rese oltremodo terribile per avere nell' anno 539 distrutto Milano, e trucidato più di 300.000 abitanti di quella città e del suo contado, per cui sì l'una che l'altro rimasero per cinque secoli quasi disabitanti ed incolti.

CAMPALTO con PORTE-GRANDI. Frazione del comune di Favaro, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

È situato questo villaggio a breve distanza dalla riva boreale del canale dell' Oselino.

I suoi dintorni sono ameni e abbondanti di cereali e di pascoli.

Dista 2 miglia a greco da Marghera, 4 a scirocco da Mestre e 2 a libeccio dalla Tessera.

Conta circa 1000 abitanti.

Dà il nome ad un forte che gli sta di fianco sulla linea di quello di Marghera. I suoi prati forniscono alcune piante campestri che formano il passaggio e la fusione, per così dire, della Flora veneziana colle ricchezze vegetali delle limitrofe provincie.

Digitized by Google

CAMPALTO (CANALE DI). Esce dal canale dell' Oselino a scirocco di Campalto e scorrendo per le lagune giunge a Venezia ove comunica col canale di S. Michele di Murano. La sua lunghezza è di quasi 4 miglia da scirocco a maestro. Non è atto a portare che battelli e barche.

CAMPALTO. Frazione del comune di S. Martino Buon albergo, nel distretto e provincia di Verona.

Giace presso la riva sinistra del torrente Fibio, 4 miglia a levante da Verona.

Il suo territorio abbonda di piante fruttifere e specialmente di viti che producono ottimo vino.

Conta circa 600 abitanti.

CAMPALTONE. Frazione del comune di Favaro, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

Giace sulla sponda boreale del canale Oselino, di rimpetto a Campalto.

CAMPANA. Canale delle lagune di Venezia. Forma una comunicazione tra il canale di Malamocco e quello di Fisolo nella direzione da scirocco a maestro.

La sua lunghezza è di quasi tre miglia ed è atto a ricevere ogni sorta di barche mercantili.

CAMPEDELLO. Frazione del comune, distretto e provincia di Vicenza.

È situato questo villaggio fra il borgo di Casale e quello di porta Monte, e popolato da circa 1000 abitanti

Dista da Vicenza un miglio circa.

CAMPEDELLO. Frazione del comune di S. Nicolò, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

Novera poco più di 400 abitanti.

CAMPEDELLO. Ameno e popolato sob borgo di Belluno, oggidì appellasi piazza del Papa, perchè ivi sorge il palazzo Cappellari, ov' ebbero nascita i pittori Ricci. (Vedi BELLUNO.)

CAMPEGGIO. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

È fertile di grani e pascoli, e novera circa 780 abitanti.

CAMPEGLIO. Frazione del comune di Faedis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CAMPEL CON CERGNAI. Frazione del comune di Santa Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CAMPERIANO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Il suo territorio è in gran parte coltivato a pascoli e canape.

Vi si contano quasi 600 abitanti.

CAMPESE. Frazione del comune di Campolongo, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

I suoi dintorni abbondano di viti e gelsi, ma molto più di pascoli.

Vi si coltiva pure una qualità di tabacco, che piglia il nome da questo villaggio.

Giace nella valle dell' alto Brenta e novera circa 600 abitanti.

Dista da Asiago miglia 15 e da Vicenza 25.

Quivi è la tomba del celebre Teofilo Folengo, conosciuto volgarmente sotto il nome di Merlino Cocai.

CAMPESTRINO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

CAMPIGIOROSI. Frazione del comune di Masi, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

CAMPIGLIA. Comune del distretto di Lonigo, nella provincia e diocesi di Vicenza. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1689.

Estimo, lire 46,756. 06.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo territorio è ubertosissimo di viti e gelsi, de' cui prodotti vi si fa esteso commercio.

Dista da Lonigo miglia 9 e da Vicenza miglia 18.

CAMPIGO. Frazione del comune di Albaredo, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

CAMPI SOTTOPOSTI ALL'ACQUA, ALTRIMENTI GORGAZZI. Frazione del comune di Castelbaldo, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

Giace questo villaggio sulla sponda superiore dell'Adige da cui n' è reso il terreno alquanto melmoso.

CAMPIROLO. Frazione del comune di Ravascletto, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

CAMPO CON COLMIRAN ED USON. Frazione del comune di Alano, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno, diocesi di Padova.

Sorge sopra le falde di alto monte, ai cui piedi, verso levante, scorre il torrente Schizzano.

I suoi 200 abitanti dedicansi esclusivamente alla pastorizia e al taglio della legna ne' boschi.

Digitized by Google

Dista 4 miglia a libeccio da Feltre e 3 a scirocco da Fonzaso.

Appartiene alla parrocchia di Campo la famiglia di Egidio Forcellini, il celebre lessicista, battezzato in quella chiesa il 27 agosto 1688 e sepolto nella tomba de' sacerdoti della chiesa stessa ai 6 aprile del 1768 senza una parola che lo ricordi. Trasse la vita specialmente negli ultimi suoi anni da povero, abbisognando per mantenersi del guadagno dell' ago di sua nipote e *da povero fu sepolto, non avendogli travato potere maggiore.* La chiesetta di Campo ora è adorna di alcuni begli affreschi del Demin. Il Forcellini lasciava a' parroci la massima parte della sua biblioteca.

CAMPO. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

CAMPO con FORMEGAN e SALZAN. Frazione del comune di Santa Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CAMPOBERNARDO. Frazione del comune di Salgareda, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

CAMPOCESARANO. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

CAMPOCROCE. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

CAMPOCROCE. Frazione del comune di Mogliano, nel distretto e provincia di Treviso.

CAMPODARSEGO. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Boscodel-vescovo, Busiago, Ronco, Campolin, Marcello, Fiumicello, Masetto, Pirani, Puotti-di-Fiumicello-porzione, Reschigliano, Ronchetti Campanigalli, Ronchi-Campanigalli, Ronchinuovi, Santandrea-di-Codiverno, Serraglie e Bronzola.

Popolazione 2904.

Estimo, lire 74,132. 38.

Ha consiglio comunale e due parrocchie. Il suo territorio bagnato dal Piovego, dal Muson de' Sassi e dal Tergola, è ferace di viti e gelsi.

Campo d'Arsego, capoluogo del comune è situato in riva al Piovego, e dista 12 miglia a borea da Padova e 3 a maestro da Brenzola.

CAMPO-DI-PIETRA. Frazione del comune di Salgareda, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Giace questo villaggio a breve distanza dal Monticano, e novera oltre a 500 abitanti.

Vuolsi che il nome siagli derivato dal terreno alquanto ghiajoso ond' è circondato.

Le viti ed i gelsi hannovi però florida vegetazione.

CAMPOFONTANA. Frazione del comune di Selva-di-Progno, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

CAMPOFORMIO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Basaldella e Bressa.

Popolazione 1875.

Estimo, lire 33,243. 46.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Campoformio, che i Friulani dicono pure *Campoformido*, è situato fra Codroipo, Passeriano e Udine.

Diedegli rinomanza il trattato di pace quivi conchiuso fra l'Austria e la Francia il 17 ottobre 1797, in conseguenza dei preliminari di Leoben del precedente 18 aprile, e delle conferenze di Passeriano tenutevisi dal 26 settembre al 16 ottobre. Fermarono fra di loro l'Austria e Bonaparte che la repubblica francese si avesse i Paesi Bassi; consentisse l'imperatore che le isole venete dell'Arcipelago e dell'Jonio e così ancora tutte le possessioni della veneta repubblica in Albania cadessero in potestà della Francia; consentisse per altra parte la repubblica francese che l'imperatore possedesse con piena potestà la città di Venezia, l'Istria, la Dalmazia, le isole venete dell'Adriatico, le Bocche di Cattaro, e tutti i paesi situati fra i suoi Stati ereditarj ed il mezzo del lago di Garda, poi la sinistra sponda dell'Adige insino a Porto-Legnago, e finalmente la sinistra sponda del Po; comprendesse la repubblica cisalpina la Lombardia austriaca, il Bergamasco, il Bresciano, il Cremasco, la città e fortezza di Mantova, Peschiera e tutta la parte degli Stati veneti posta a ponente e ad ostro dei confini sovradescritti; si dèsse nella Brisgovia un conveniente compenso al duca di Modena; e finalmente, i plenipotenziarj di Francia ed Austria convenissero in Rastadt per accordare gl'interessi dell'impero d'Alemagna. A questi articoli palesi altri furono aggiunti di non poco importanza, pei quali l'imperatore consentiva che la Francia acquistasse certi territorj germanici insino al

Digitized by Google

Reno: e dalla parte sua prometteva la Francia di adoperarsi acciochè l'Austria aggiungesse a' suoi dominj una parte del circolo di Baviera.

Fatto il trattato di Campoformio e ordinata a suo modo la Cisalpina, Bonaparte se ne partiva dall' Italia per andare a Rastadt. Promosso poi all' impero ed al regno d' Italia, ordinò che una statua rappresentante la Pace fosse posta sulla piazza in faccia alla modesta casa della comunità di Campoformio. Mentre preparavasi tale monumento il prefetto del dipartimento avea fatto collocare nella sala ove fu sottoscritto il trattato, una lapide con la seguente iscrizione:

NAPOLEO MAGNUS
FOEDERE CAMPO FORMIDENSI
PACIFICUS.
XVI. KAL. NOV. AN. CIↃDCCXCVII.

Questa semplice memoria venne tolta nel 1814 nè certo ell'è della più lieta ricordanza pegl'Italiani.

CAMPOLIN. Frazione del comune di Campodarsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

CAMPOLONGHETTO. Frazione del comune di Bagnaria, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

CAMPOLONGO E CASELLE. Frazione del comune di Ospedaletto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

CAMPOLONGO. Frazione del comune di Comelico-inferiore, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

CAMPOLONGO. Comune del distretto di Dolo, provincia di Venezia, diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Bojon, Bosco-di-sacco, Cazzolo, Liettoli e Soracornio.

Popolazione 2987.

Estimo, lire 84,260. 89.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

CAMPOLONGO. Frazione del comune e distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso.

CAMPOLONGO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Padova.

Gli è unita la frazione di Bevador.

Popolazione 1150.

Estimo, lire 37,951. 85.

Ha convocato generale e due parrocchie.

CAMPOLONGO. Frazione del comune di S. Germano, nel distretto di Barbarano, provincia di Vicenza, da cui dista miglia 18.

CAMPOLONGO. Comune del distretto di Bassano, nella provincia e diocesi di Vicenza. Gli è unita la frazione di Campese.

Popolazione 1484.

Estimo, lire 16.391. 85.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Campolongo dista da Vicenza miglia 28.

CAMPOMARZO-EXTRA. Frazione del comune, distretto e provincia di Verona.

CAMPOMOLINO. Frazione del comune di Gajarine, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

È patria del cavaliere abate Berlese, segretario dell'accademia di orticoltura di di Parigi e cultore e moltiplicatore segnalato delle camelie.

CAMPOMOLLE. Frazione del comune di Teor, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

CAMPONOGARA. Comune del distretto di Dolo, nella provincia di Venezia, diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Campoverardo, Isola-di-Vighizzolo, Premaore e Prozzolo.

Popolazione 2833.

Estimo, lire 85,906. 84.

Ha convocato generale e quattro parrocchie.

CAMPOROVERE. Frazione del comune di Roana, nel distretto di Asiago, provincia di Vicenza.

Giace questo villaggio in val d'Assa superiore, ramo sinistro dell'Astico, a un miglio da Asiago e a 29 da Vicenza.

Nelle sue vicinanze trovasi un deposito di creta pulverolenta, che viene estratta in grossi pezzi quindi trasportata alle Nove ed in Vicenza per essere impiegata assieme al kaolino del Tretto nella fabbricazione delle majoliche ordinarie. E' quest'argilla un carbonato calcareo che si riduce agevolmente in minutissima polvere. Mediante l' indicato amalgama si smerciano a tenue prezzo, ma riescono d'inferiore qualità.

Alquanto sotto di Camporovere, presso il torrente Assa, esiste pure un deposito di lignite. Forma dessa un banco di non grande estensione in mezzo al territorio della valle. Vogliono alcuni sia una foresta sepolta. In questi ultimi anni se n' è tentata l'escavazione, ma con mediocre profitto.

Nello stesso villaggio coltivasi inline

Digitized by Google

una cava di calcareo rosso, il quale mostrasi in sottili strati, più o meno sparsi di corpi marini. Si estrae in lastre e adoperasi ne' pavimenti o in altri simili usi.

CAMPOSANMARTINO. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia e diocesi di Padova. Comprende le seguenti frazioni: Camposamartino-a-destra, Camposanmartino-a sinistra, Busiago, Busiagomarsango e Marsango-Musiato.

Popolazione 1915.

Estimo, lire 42,736. 27.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Interseca la strada maestra che da Cittadella conduce a Padova.

CAMPOSANMARTINO A DESTRA E CAMPOSANMARTINO A SINISTRA. Due frazioni del comune di Camposanmartino, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova, l' una a destra, l'altra a sinistra della strada postale tra Padova e Cittadella.

CAMPOSAMPIERO. Distretto della provincia di Padova e diocesi di Treviso.

Componesi de' seguenti comuni: Camposampiero, Campodarsego, Loreggia, Sant'Eufemia, S. Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in colle, S. Michele delle Badesse, Villa del Conte, Campo S. Martino, Curtarolo, Trebaseleghe, Piombino e Villanova.

Popolazione 32,748.

Estimo, lire 778,675. 69.

Numero delle parrochie 32.

Estensione, miglia geografiche quadrate 48 circa.

Case 2847.

Famiglie 2960.

Il suo territorio è irrigato dal Tergola, dal Vandura, dal Musone dei Sassi e da altre acque minori.

Non è dei più fertili della provincia, ma neppure molto sabbioso, abbenchè non abbondi di terriccio vegetabile come quello di Conselve.

Ha bensì copia d' acque sorgenti e di rigagnoli, ma di quest' acque non si è ancora tratto tutto il profitto ch'esse potrebbero recare.

Vi si raccoglie buon vino, e da non molto vi si coltivano i gelsi con amore.

La filatura delle sete e la distillazione dell' acquavite frutta non lieve guadagno al distretto.

CAMPOSAMPIERO. Comune del distretto d' egual nome.

Comprende le seguenti frazioni: Albarelle, Bancamarinzorzi-porzione, Canove, Cantone, Contrada Zacca, Corso-porzione, Malcantone, Pissintorno, Rustega, S. Marco-di Camparcone, Villapitocca, Villavettura e Sparella.

Popolazione 2760.

Estimo, lire 77,903. 01.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Camposampiero, capoluogo del distretto giace in riva del Musone dei Sassi, sui confini del trivigiano, 10 miglia a settentrione da' Padova, 5 ad ostro da Castelfranco e 13 a scirocco da Bassano.

Popolazione 2870.

Case 382.

Famiglie 450.

Ecclesiastici 10.

Trafficanti ed artisti 160.

Contadini 912.

Ha pretura di seconda classe, ed è residenza del commissario distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico.

Ha pure un monte di pietà e due istituti di beneficenza.

Vi si tiene fiera ai 25, 26 e 27 di novembre.

In Camposampiero veggonsi ancora gli avanzi del vecchio castello munito anticamente di mura, di fossa, di argini, ed eretto da Novello e da Gerardo figliuoli a quel Tiso tedesco, che, venuto in Italia coll'imperatore Enrico II ebbe in feudo da lui questo paese. Da esso poi si chiamò la famiglia, la quale fiorì tra le più possenti della Marca Trivigiana, strinse parentadi coi signori da Romano, da Camino, da Carrara, e parteggiò con valore acerrimo a liberare Padova da Eccelino, Treviso dagli Azzoni. Alemano Fino nella sua *Storia di Crema* riferisce, con l'appoggio di varie memorie, le quali dice conservarsi in un'abbazia di monaci Benedettini della provincia bergamasca, che al tempo dell'invasione degli Ungheri sotto l'imperatore Berengario, era già rinomata e distinta la nobile famiglia Camposampiero. Nel 1320 venne questo borgo saccheggiato dallo Scaligero, travagliato sette anni dopo dal ribelle Niccolò Carrarese, restituto nel 1328 da Cane a Tiso III Camposampiero. Nel 1337 fu da Tisolino ceduto ai Veneti collegati con Marsilio da Carrara. A questa famiglia rimase indi soggetto fino al 1405 in cui la provincia padovana cadde in potere de'Veneziani. Fu allora capoluogo di distretto e residenza d' un nobile veneto col titolo di podestà. Nel 1513 patì grave nocumento dalle armi dell' imperatore

Digitized by Google

Massimiliano. Passò all' Austria pel trattato di Campoformio; alla Francia, nel 1808, per la pace di Presburgo; indi nuovamente all' Austria nel 1813, e da allora forma parte del regno Lombardo-Veneto.

Nel marzo del 1849 operandosi uno scavo presso il castello, si scopersero le fondamenta di grosse muraglie con uno strato di cenere e di carboni disposti in modo che sembra un incendio aver distrutto quell'antico edificio ed aversene eretto un altro a forme differenti. In un torrione del castello rinvennesi una medaglia romana chiusa in un vaso di creta con epigrafe relativa all' imperatore Comodo, donde maggiormente si può dedurre che quella vecchia fabbrica fosse di costruttura romana.

Nel convento di S. Giovanni, ora soppresso, i devoti hanno in onore una cappella dove dicono dormisse S. Antonio, dove infermò e donde fu condotto all' Arcella presso Padova. Ne venerano colà l' effigie, e la credono disegnata da un monaco suo compagno sulle tavole stesse che gli erano letto. In una chiesetta già acquistata dal signor Vincenzo Allegri mirasi un quadro del Bonifacio che rappresenta S. Antonio predicante dal Noce in Camposampiero. Questa pittura danneggiata dal tempo e restaurata non ha molto, lascia desiderio in qualche parte di più diligente riparo, tuttavolta conserva ancora molto d'intatto, e si vale l'attenzione del forastiere.

Nel secolo XV fiorì in Camposampiero Antonio Baratella, il quale si distinse per la sua fecondità nel poetare latinamente. (Vedi le *Storie* del Salomonio, del Bonifacio e del Portenari).

CAMPON. Frazione del comune di Tramonti-di-sotto, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

CAMPOSILVANO. Frazione del comune di Velo, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

CAMPOVERARDO. Frazione del comune di Camponogara, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

CAMURA. Frazione del comune di Maserà, nel distretto e provincia di Padova.

CAN con CULLOGNE e TOSCHIAN. Frazione del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CANALI e MAS. Frazione del comune di Sedico, nel distretto e provincia di Belluno.

CANXUEO. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

CANAL. Frazione del comune di Cesana, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CANAL. Frazione del comune di Rivoli, nel distretto di Caprino, provincia di Verona.

CANALBIANCO. Grande canale della provincia di Rovigo, il quale unisce col Castagnaro l' Adige al Po, seguendo la direzione da ponente ad ostro-levante. È contradistinto in due rami. Il primo ramo comincia a banda ove il canale ha origine dalle acque del Castagnaro e dell'Adige, e va fino al sostegno Bosaro, mediante il quale nelle magre del Po fluiscono in esso le acque del Tartaro per la fossa Polesella. La lunghezza di questo primo ramo è di metri 28,809. La larghezza tra la sommità delle sponde: massima metri 32,24; minima 22,76. La profondità delle acque regolate per la navigazione è la medesima sì nell'estate che nel verno, cioè metri 3,03. Per ogni mille metri pende superficialmente metri 0,27 al più; 2,23 al meno: metri 0,27 è la pendenza media. La sua velocità superficiale per ogni minuto secondo, risulta nelle proporzioni seguenti: massima 0,81; media 0,57; minima 0,53.

Il secondo ramo corre dal sostegno Bosaro fino al Po presso Retinella. La sua lunghezza risulta di metri 39,089. La larghezza massima, misurata come sopra, di metri 39,83; la minima di metri 32,24. Nella state è prof. metri 3,41; nel verno 2,66. Pendenza superficiale per ogni mille metri: massima metri 0,27, media 0,25; minima 0,06. Velocità superficiale per ogni minuto secondo: massima metri 0,38; media 0,32; minima 0,21.

Il luogo più ragguardevole nel quale scorre questo canale è Adria, per cui anticamente chiamavasi canale Adriano. A mezza distanza da questa città e dal mare prende il nome di Po di Levante, e la sua foce nell' Adriatico porta il nome di Porto Levante. Il suo letto è di sabbia calcarea, come pure gli argini che lo rinchiudono, e i quali servono di strada. Comunica col Po pei canali di Polesella e di Cavanella; coll' Adige pel canale di Lorco e per l'Adigetto. Dal mare alla Cavanella è navigabile con grossi bastimenti; superiormente con barche della portata di 2309 chilogrammi circa, le quali però non possono risalire il Castagnaro, che spesso ha l'alveo asciutto. Questo magni-

fico canale è scarso di pesci, ma è tanto vantaggioso pel Polesine in quanto che quella provincia senza di esso sarebbe spesse volte intieramente sommersa.

Pel trattato di Compoformio il Canalbianco servì di confine tra gli Stati Veneti appartenenti all'Impero austriaco, e il dipartimento del Mincio della repubblica Cisalpina.

CANALDIGRIVO'. Frazione del comune di Faedis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CANALDELJUDRI. Frazione del comune di Prepotto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CANALDISANFRANCESCO. Frazione del comune di Vitodasio, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

CANALNEMEGGIO con PONT. Frazione del comune di Zermen, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CANALE. Frazione del comune di Ceregnano, nel distretto e provincia di Rovigo.

Vi abbondano i cereali ed i pascoli.

Novera 400 abitanti circa.

CANALE. Frazione del comune di Perarolo, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

Vi si coltivano le viti.

Conta 450 abitanti circa.

CANALETTO con FACEN Frazione del comune di Pedevena, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CANALNOVO. Frazione del comune di Villanova marchesana, nel distretto di Polesella, provincia di Rovigo.

Giace questo villaggio sulla riva sinistra del Po, in territorio alquanto paludoso, ma abbondante di cereali e di pascoli.

Novera quasi 600 abitanti.

Dista da Rovigo 12 miglia a scirocco.

CANALUTTO. Frazione del comune di Torreano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

È situata a non lunga distanza dal fiume Natisone, in sito fertile di viti e di gelsi.

Conta quasi 1000 abitanti.

CANALUTTO. Frazione del comune di Attimis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CA-NANI FINO alla PUNTA SFRAMAZZO. Frazione del comune e distretto di Adria, nella provincia di Rovigo.

CANARO. Comune del distretto di Occhiobello, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria. Comprende le seguenti frazioni: Garofolo, Paviole e Viezzo.

Popolazione 2079.

Estimo, lire 100,828. 24.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Il suo territorio è fertile di cereali e di pascoli.

Vi si coltiva pure molta canape, e vi si alleva numeroso bestiame bovino.

Questo comune viene anche denominato *Canaro veneto* per distinguerlo da altro Canaro ch'è nella legazione di Ferrara.

CANCELLO. Frazione del comune di Carceri, nel distretto di Este, provincia di Padova. Il territorio è ubertoso di cereali, di viti e di gelsi.

Vi si noveravano circa 1000 abitanti.

CANCELLO. Frazione del comune di Mizzole, nel distretto e provincia di Verona.

Ha copioso prodotto di granaglie, di vino e di seta.

Conta circa 1200 abitanti.

CANCIA. Frazione del comune di Borca, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

CANDA. Comune del distretto di Badia, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1845.

Estimo, lire 74,621. 47.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Vi si fa gran traffico di lino e di frumento nel suo mercato settimanale del venerdì e nella fiera che vi si tiene ai 29 e 30 di settembre.

Il borgo di Canda è situato laddove il Castagnaro si unisce col Tartaro: dista 8 miglia ad ostro da Badia e 12 a ponente da Rovigo.

CANDELU'. Frazione del comune di Maserada, nel distretto e provincia di Treviso.

CANDIANA. Frazione del comune di Pontecasale, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

Ha copia di viti e gelsi. Conta circa 600 abitanti. Dista 12 miglia a scirocco da Padova e 8 a levante da Conselve.

CANDIDE. Frazione del comune di Comelico superiore, nel distretto di Auronzo, provincia e diocesi di Belluno.

È luogo popoloso ed uno de' più ragguardevoli dell'alto Cadore.

Ha una chiesa parrocchiale ed ampia e assai bella adorna di parecchi dipinti segnalati, tra quali di due bellissimi affreschi di Giovanni Demin. Bello pur anco e singolare pegl'interni adornamenti di

Digitized by Google

cuoi dorati e pei ritratti della famiglia è il palazzo Gera, che ripete per avventura l'origine sua fin d'allora che il patriarca d'Aquileja di questo nome infeudava del Cadore la propria casa. Non molto lunge v'hanno alcune sorgenti minerali analizzate chimicamente dal Zanon.

CANDIEGA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CANEBOLA. Frazione del comune di Faedis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CANEGRA. Frazione del comune di Loreo, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

CANEOGROSSO. Valle della laguna occidentale di Venezia, tra il canale di Vallegrande, quello di Cornio e il Casone dei Settemorti. In tempo dell'alta marea è coperta da quasi due piedi d'acqua: la sua lunghezza da levante a ponente è di circa 4 miglia. Nella bassa marea vi si raccolgono molti crostacei.

CANEVA. Frazione del comune e distretto di Tolmezzo, nella provincia di Udine.

CANEVA. Comune del distretto di Sacile, nella provincia di Udine, diocesi di Ceneda. Comprende le seguenti frazioni: Sarone, Frattà, Vallegher e Stevanà.

Popolazione 4298.

Estimo, lire 68,534. 60.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Abbonda di vini squisitissimi e delicati ed è pur ubertoso il raccolto de' grani e de' bozzoli.

Il borgo di Caneva è situato a settentrione di Sacile, ed ha un forte castello fabbricato sulla cima d'un colle.

Il soffitto della nuova chiesa è adorno d'uno de' più belli affreschi del Demin: la cacciata degli Angeli ribelli dal Paradiso.

A tempi della Repubblica di Venezia ivi risiedeva un podestà.

CANEVE. Frazione del comune di Faedis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CANEVEDO. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

CANÈ. Frazione del comune di Limana, nel distretto e provincia di Belluno.

CANFRIOLO. Frazione del comune di Grantorto, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

CANIZZANO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Treviso.

Gli appartiene la frazione di S. Angelo.

Popolazione 1286.

Estimo, lire 38,017, 5.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Fa commercio di granaglie, di vini, di bestiame lanuto e di seta

CANIEZZA. Frazione del comune di Cavaso, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

CANOGHERA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CANOVA. Frazione del comune di Buttapietra, nel distretto e provincia di Verona.

CANOVE. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

CANOVE. Frazione del comune di Curtaroló, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

CANOVE. Frazione del comune e distretto di Legnago, nella provincia di Verona.

CANOVE o CANOVA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CANOVE. Frazione del comune di Roana, nel distretto di Asiago, provincia di Vicenza.

CANSIGLIO o CANSEJO. Vastissima foresta della provincia Bellunese, detta dai Romani *Sylva Cansilia* e da' Veneziani S. Marco. Serpeggia per cupi valloni e cime d'alte montagne secondarie: all'est ha il monte Cavallo dividente il Friuli dal Bellunese, all'ovest il lago di Santa Croce, Fadalto, e più basso il lago morto. La sua circonferenza è di quasi 90 miglia: piante principalissime ne sono i faggi, i pini, i larici e gli abeti i quali tutti si alzano a straordinaria altezza. Appartiene allo Stato e quindi ad esclusivo servizio dell'arsenale di Venezia, ove trasportasi il legname per mezzo della Livenza e del Piave. Sta sotto l'amministrazione di un apposito ispettore residente in Belluno, abbenchè la foresta s'estenda anche nelle limitrofe provincie.

Il Filiasi osserva che i luoghi coperti dal difranamento delle coste montane del Cansiglio oltre Belluno, son quelli appunto pei quali scorreva altre volte il Piave secondo lui chiamato anche *Silis* per indi isboccare a Serravalle nella pianura; e che ne' documenti del vescovato di Belluno trovasi ricordato fin dall'ottavo secolo il *Monte Celitum* o *Monte*

Digitized by Google

Cilium e *Sellium*, come pure il Campo *Sellium*; sicchè pare a lui che venendo quindi la Piave dal monte Silio, comunicasse pure tal nome, circa 25 miglia più sotto al bosco Cansiglio, cui anticamente correva molto vicina. Ciò deduce da' documenti suddetti, ne' quali il luogo ove sorge questa vasta selva chiamasi sempre *Campum Silium*, *Campum Sellium*, ond'è chiaro, dice, aversi col tempo guasto e abbreviato il nome in *Cansejo*.

Questa teoria del Filiasi seguita modernamente dal Carnieluti in alcune memorie che scrisse di Serravalle e de' luoghi circostanti è combattuta da uno scritto dottissimo dell'avvocato Meneguzzi di Pieve-Cadore stampata non è guari in Venezia. Anche i geologi, tra quali l'illustre Pasini, inclinano ad abbracciare l'opinione contraria al Filiasi. Certo è però che nella strada che da Serravalle mette a Belluno, in ispecial modo da' piccoli laghetti donde esce il Meschio sopra Serravalle, sì caramente celebrati da' versi del Flaminio, fino alla Secca sopra il lago di Santa Croce, veggonsi de' movimenti di terra che accusano lo squarciamento de' monti sovrastanti e più ampiamente del Pineto che lo attesta cogli ignudi suoi fianchi ed è un po' violento il ritorcersi che fa il Piave verso Belluno.

Non è molto che si sperimentarono nel Cansiglio nuovi congegni meccanici, ritrovati specialmente dal Galvani per agevolare il trasporto delle piante assai difficile ed in alcuni siti d'insuperabili impedimenti, o almeno creduti tali, poichè gli alberi secolari si lascian crescere e deperire per vecchiaja, od abbattuti dai venti imputridire per mancanza di mezzi a tradurneli. Il Cansiglio nella state offre nelle larghe praterie delle sue vette pascolo alle mandre ed a' cavalli; e di codesta stagione l'ispettore ha la sua ordinaria residenza nel vasto fabbricato eretto nel mezzo della maggior prateria, ch'è uno de' siti più magnifici e pittoreschi.

CANTARANA. Frazione del comune di Cona, nel distretto di Chioggia, provincia di Venezia.

CANTARANA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CANTON. Frazione del comune di Grisignano, nel distretto e provincia di Vicenza.

CANTON. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CANTONE. Frazione del comune di Selvazzano, nel distretto e provincia di Padova.

CANTONE. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

CANTONDIBUOSO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CANUSSIO. Frazione del comune di Varmo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

CAODIMARINA. Frazione del comune di Loreo, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

CAONADA. Frazione del comune e distretto di Montebelluna, nella provincia di Treviso.

CAORLE. Comune del distretto di Portogruaro, nella provincia e diocesi di Venezia.

Comprende le seguenti frazioni: Brian, Cacattoni, S. Gaetano e S. Giorgio.

Popolazione 1766.

Estimo, lire 81,492. 95.

Ha convocato generale e tre parrocchie.

Trovansi in questo comune numerose peschiere, sicchè g'i abitanti sono in gran parte pescatori.

Caorle è situata presso la foce dei due rami della Livenza, i quali formano i porti di Santa Margherita e di Falconera. Altre volte era un'isola, oggidì è unita al continente.

Ha un porto con annesso cantiere pel riattamento delle barche.

Dista 25 miglia a greco da Venezia, 17 a scirocco da Oderzo, 28 a levante da Treviso. Longitudine 10° 33'; latitudine 45° 38'.

Da Caorle fino a Venezia può navigarsi senza toccar l'alto mare. L'accennato suo porto non è atto a ricevere che piccoli bastimenti.

La laguna di Caorle giace ai tronchi inferiori dei fiumi Livenza e Tagliamento. Confina all'est col Tagliamento stesso, all'ovest con la Livenza, al nord con la Terraferma, al sud col mare Adriatico. Trae origine dal mare, dagl'indicati fiumi, ed altresì dal Lemene, dal Troncon e dal Melon. La sua maggior lunghezza è di metri 10,400; la massima larghezza metri 8700; la sua superficie miglia quadrate 160 da 60 al grado. Sboccano in essa i fiumi Lemene, Loncon e Melon. Il litorale

Digitized by Google

che separa la laguna dal mare è lungo metri 10,440, e varia in larghezza fra i metri 100 e i 500.

La laguna di Caorle mette in comunicazione la città di Venezia col Friuli, ed è perciò di gran vantaggio al commercio, ma nello stesso tempo è pregiudizievole alla salute degli abitanti e impedisce lo scolo dei fiumi procedenti dal Friuli.

Notizie storiche. — L'antico nome non fu già Caorle, sibbene *Caprula*, e sembra lo prendesse da quello di una selva che avea vicina, la quale probabilmente era porzione di quella grandissima che da Aquileja stendevasi fino alla Piave. Che essa selva poi avesse il nome di Caprulana dal pascolo che vi trovavano allora branchi di capre selvatiche, è opinione del Filiasi.

Pare che il lido ove fu inalzata Caorle fosse abitato anche nell'epoca romana, e servisse al marittimo commercio della città di Concordia per il porto Romatino (forse l'odierno di Santa Margherita) e per il Lemene. Infatti non è inverosimile che i navigli più grossi, non potendo risalire quel fiume, si fermassero a Caprula; e nelle adjacenti lagune stanziasse anzi una parte della flotta che tenevano i Romani a presidio nell'Adriatico. Questa laguna poi, lunga circa 10 miglia, larga la metà soltanto, avea per confini l'agro opitergino ad occidente, l'agro concordiese a settentrione, l'agro aquilejese ad oriente, ed era conterminata a mezzodì da lunghe e strette isole che la divideano dal mare. Non poche lapidi trovate su questi lidi, parecchie delle quali della famiglia Licovia, sembrano giustificare tali congetture.

Allorquando nel 452 la fatale invasione degli Unni distrusse con tante altre città della terrestre Venezia anche Concordia, gran numero degli abitatori di essa, non meno che d'Opitergio e di tutto il Friuli, concorse ai lidi caprulani, e ne sorse la città che indi Caorle fu detta, la quale dall'antica cronica Sagornina viene chiamata la terza, per dignità, fra le isole veneziane (avendo prima nominato Bibione e Grado), come altresì è ricordata da Costantino Porfirogenito, quantunque erroneamente la collochi nella terraferma, a cui appartiene bensì oggigiorno, siccome dicemmo, ma non in quell'epoca certamente.

Che Caorle sino dalla fine del secolo VI fosse popolosa e ragguardevole per commercio marittimo e fluviale col regno Italico, non sembra controvertibile, poichè sappiamo che già dal 598 i Caorlesi chiesero per vescovo, al pontefice S. Gregorio Magno, certo Giovanni quivi rifugiatosi dalla Pannonia, intorno a che parleremo in appresso.

Al tempo del suo fiorire Caorle, come tutte le vicine comunità veneziane, adottò la forma repubblicana e fu soggetta a consoli e tribuni, frenati da consigli popolari. Coltivati e popolosi ne erano i lidi, i quali ai tribuni prima ed ai patriarchi gradesi, poscia ai dogi, pagavano censi e tributi di frutta, pellami, legna, selvaggiume e pesci. Anzi ai dogi, che ogni anno almeno una volta doveano recarsi in Caorle a render giustizia, erano obbligati a somministrare anche un certo numero di barche, che dalla loro forma dicevansi *piatte*.

La città era cinta di doppie mura turrite e di fosse, i cui avanzi scorgevansi ancora non è gran tempo. Cominciò per altro a decadere assai presto, e a ciò cooperarono in gran parte le guerre coi Longobardi, indi coi Franchi, cogli Ungheri, coi patriarchi Aquilejesi; nondimeno che la traslazione della sede ducale da Eraclea in Malamocco, avvenuta verso la metà del secolo VIII. Si aggiunsero le scorrerie ed i saccheggi sofferti per opera dei corsari Narentini nel secolo IX, quelli dei Trevisani e dei Triestini nel XIII, e gli altri ancor peggiori cui soggiacque nel 1380 allorchè il genovese Pietro Doria venne con 60 galee ad osteggiare la rivale Venezia. In questa sciagurata circostanza trenta famiglie le più nobili e doviziose passarono ad abitare altre a Torcello, altre a Rialto. Per ultima sventura lo impaludare dei vicini fiumi resevi l'aria grave e malsana; e il mare, spinto dai venti di ostro e scirocco, ne corrose e sommerse i lidi, rovinando e cuoprendo molte delle fabbriche della città stessa, gli avanzi delle quali vedevansi ancora pochi anni sono, quando il mare trovavasi in calma. Nè minori alterazioni soffrirono i lidi ed i porti vicini, fra i quali non si saprebbe più oggidì raffigurare quello ch'ebbe il nome *delle donzelle*, dall'essere state colà ritolte ai pirati le spose rapite a castel Olivolo: avvenimento che diede origine alla celebre festa veneziana detta *delle Marie*.

Per tutte le accennate cagioni Caorle andò sempre più restringendosi. Ai tribuni succedettero i gastaldi ducali, indi nel 1281 i podestà, i quali durarono fino

Digitized by Google

al cadere della repubblica. Sotto questi ultimi essa era capoluogo d'un distretto formato da 10 villaggi e popolato da circa 6000 abitanti.

Il più ragguardevole di questi era Torre di Morto. Aveva inoltre titolo di città, e statuto proprio, in forza del quale erano in essa, oltre il consiglio dei cittadini, anche gli ufficj di giudici, di deputati e di giustizieri, al pari delle altre più fiorenti isole del dogado.

Di antico null'altro conserva che la chiesa di Santo Stefano, rifabbricata nel 1038, ma in tempi posteriori manomessa più volte. In essa vedesi ancora un'antica pala d'argento di pregevole lavoro. Qualche rudere informe è quanto resta delle massicce torri e delle mura a doppio giro, che la chiudevano verso il porto. E questo porto stesso di ampio ch' era e profondo, ora è fatto angusto e capace solo, come più sopra accennammo, di piccoli legni, per lo più peschereccì. Gli abitanti sono per la massima parte pescatori o vignajuoli, i quali traggono meschina la vita in codesta plaga insalubre dai piccoli loro commercj d'erbaggi e di pesce, che abbondantissimo ed eccellente vive nelle adjacenti peschiere.

Diocesi. — Le molestie da' Longobardi apportate ai vescovi suffraganei del patriarcato di Grado, furono cagione che quei prelati risolvessero finalmente di trasportare le loro cattedre nella veneta laguna; e quindi il diritto metropolitano di essa Grado s'andò estendendo sopra tutte quelle chiese vescovili che di tempo in tempo sorgevano in essa laguna. Sei infatti ne ritroviamo erette nei primi secoli della Repubblica: Caorle, Torcello, Malamocco, Eraclea, Equilio ed Olivolo. Il vescovato di Caorle per ragione della sua antichità è il più ragguardevole di tutti i vescovati della Venezia marittima, benchè per gli angusti confini della sua diocesi, e per la ristrettezza delle sue rendite fosse considerato come inferiore a tutti ed il più infelice. Se ne fa ascender l'origine fino ai tempi di S. Gregorio Magno. Il primo vescovo fu certo Giovanni, ungherο di nascita, il quale, cacciato dalla sua sede avanti l'anno 598, fissò dimora primieramente in un castello chiamato Novas, indi a Caorle, isola vicina al detto castello. Rilevasi ciò da una lettera del mentovato S. Gregorio a Callinico esarca greco in Ravenna, *Indictione II*, cioè nel 599 dell'era cristiana; come pure da altra indirizzata a Mariniano arcivescovo di Ravenna. In questa seconda, ch'è la 10.ª del libro IX, riferisce il pontefice che il vicedomino e il difensore della chiesa di Caorle, vale a dire, l'economo o il procuratore, gli aveano esposto essersi un certo vescovo per nome Giovanni venuto dall'Ungheria stabilito in un castello denominato Novas, a cui la loro chiesa era nel governo spirituale unita. Aggiungono, segue a dire S. Gregorio, che il detto Giovanni fu scacciato da quel castello, dove un altro in suo luogo fu ordinato; e quindi passato Giovanni a Caorle per non aver voluto aderire allo scisma, domandò a questo fine la protezione dell'esarca Callinico.

Indi a poco però il vescovo Giovanni si lasciò sedurre dalle lusinghe de' confratelli scismatici e abbandonata l'isola di Caorle, fece ritorno probabilmente al detto castello. I cattolici di Caorle chiesero perciò un nuovo vescovo al pontefice S. Gregorio, il quale ordinò a Mariniano arcivescovo di Ravenna di adoperarsi acciocchè Giovanni si convertisse, ma nello stesso tempo diedegli facoltà in caso di ripulsa di consacrarne un altro. Checchè ne avvenisse è ignorato poichè, da quell'epoca fino a' primordj del secolo XI, non resta più veruna memoria, riguardante la chiesa di Caorle, tranne quest' unica che il vescovo Leone venne scomunicato dal papa Giovanni VIII, perchè chiamato al sinodo di Ravenna non vi giunse che quando era già terminato; e che poscia fu assolto dalle censure ad istanza del doge Orso I Partecipazio.

Un altro vescovo Giovanni trovasi sottoscritto nell'anno 1035 in un diploma del doge Domenico Contarini. Dopo Giovanni governò Buono, che nell'anno 1074 sottoscrisse ed assentì al diploma di Domenico Silvio a favore di Domenico Cerboni patriarca di Grado, registrato dal Muratori nelle *Antichità del medio evo*, tomo I. pag. 243. Viene in seguito Giovanni Trevisano, nobile veneto, il cui nome leggesi in una ducale del doge Ordelafo Faliero all'anno 1107. Dopo il Trevisano occuparono la sede vescovile di Caorle Domenico Orio, il quale nel 1117 giurò obbedienza al patriarca di Grado; Pietro nel 1127, Giovanni, quarto di questo nome, nel 1152; Domenico, delegato della Sede apostolica nel 1172; Giovanni della Tomba nel 1197; Angelo Marini nel 1209; Giovanni Malipiero nel 1210; Angelo nel 1216; Natale di cui si sa che giurò soggezione al patriarca di Grado nel 1220;

Digitized by Google

e Rainaldo nel 1247 il quale consacrò con gran magnificenza l'altare maggiore della sua chiesa cattedrale.

Dopo Rainaldo resse la diocesi di Caorle Vitale monaco, ma ignorasi a qual regola appartenesse, altra memoria di lui non restando che il solo nome inciso nella lapida sepolcrale. Gli succedette Buono, ma non si sa precisamente in che anno; Marino fu eletto nel 1267 e consacrò la chiesa parrocchiale di S. Felice di Venezia. Niccolò Natali nel 1282 intervenne alla solenne consacrazione della chiesa di S. Geremia pur di Venezia. Nel 1289 occupò la sede vescovile Gioachimo, a cui succedette Giovanni Zane dell' ordine di S. Agostino, il quale nel 1305 consacrò anch' egli in Venezia una chiesa parrocchiale, quella cioè di S. Pantaleone. Andrea Giorgi, veneziano, fu eletto nel 1338, indi nell'anno seguente gli succedette Andrea d' Orvieto dell' ordine dei Servi di Maria, uomo dottissimo, e, secondo ne lasciarono scritto gli storici, degno pastore. Governò la diocesi fino al 1348 in cui morì, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria del suo ordine a Venezia. Vivente ancora questo vescovo il pontefice Clemente VI erasi riserbato di disporre della sede di Caorle ogni qualvolta fosse stata vacante; ma ciò non essendo noto ai canonici di quella cattedrale, elessero, dopo la morte di Andrea, certo Gerardo dell' ordine dei Minori. Questi ottenne senza dificoltà la conferma della sua elezione da Guidone vescovo di Porto e cardinale legato di papa Clemente; quindi venne fregiato della ecclesiastica consecrazione da Andrea Dotto, padovano, patriarca di Grado. Avuto notizia di tutto ciò il pontefice volle far valere la sua riserva; per la qual cosa elesse certo Bartolino, o Bartolomeo, e ricusò di confermare Gerardo, il quale poi nel pontificato d'Innocenzo VI venne eletto al vescovato di Civitavecchia. Morto Bartolino nel 1383 gli succedette Teobaldo dell'ordine dei Minori; ma siccome questi era vescovo di Corone, nella Morea, e non trovasi trasferito a Caorle che nel 1388, così convien dire o che la sede vacasse per dodici anni, o che Teobaldo reggesse in quel periodo entrambi le chiese, a meno che non sia interrotta la serie dei vescovi. Dopo Teobaldo occupò la cattedra un Domenico di Albania, eletto pochi mesi appresso arcivescovo di Zara. A questi succedette Andrea Bon nel 1378, ma trasferito nel 1394 al vescovato di Pedena gli fu sostituito Niccolò, il quale negligente del suo ministero, abbandonò per quattro anni la residenza. Irritato perciò il pontefice Giovanni XXII lo privò del vescovato, sostituendoli nel 1412 fra Antonio Cataneo dell'ordine dei Predicatori che governò fino al 1431 in cui cessò di vivere. In quell'anno troviamo vescovo di Caorle Andrea di Montecchio, ma nel 1434 essendo egli passato al vescovato di Fossombrone, gli succedette Luca Muazzo dell' ordine dei Minori, che resse la diocesi fino al 1451 in cui morì nel castello di Pordenone, ove tuttavia vedesi il suo sepolcro. Cinque anni dopo ottenne il vescovato certo Gottardo, indi un Pietro Carlo, di cui sappiamo che nel 1490 fece rifabbricare dai fondamenti il palazzo vescovile dell' Isola. Nel 1513 assunse il governo della diocesi Daniele Rossi, di Burano, il quale ai 16 di maggio del 1529 consacrò la chiesa di S. Maria degli Angeli di Murano, e morì nel 1538. Gli succedette suo nipote Sebastiano Rossi, ma quattro anni dopo essendo morto lo sostituì Egidio Falcetta da Cingoli, finchè nel 1563 fu trasferito dal pontefice Pio IV a reggere la chiesa di Bertinoro. In luogo del Falcetta fu eletto nello stesso anno fra Giulio Superchio Carmelitano, nato a Mantova, di cui si ha memoria che consacrò a Venezia le chiese di S. Maria della Consolazione detta la *Fava*, di S. Giuliano, di S. Francesco della Vigna, e de' SS. Cosma e Damiano. Cessò di vivere nel 1586 ed ebbe per successore Girolamo Ragazino, di Treviso, che nel seguente anno 1587 consacrò a Venezia il tempio delle Benedettine detto d'*Ognissanti*. Ignorasi l' anno preciso della sua morte, ma è certo per altra parte che nel 1593 fu eletto vescovo di Caorle fra Angelo Cafarino, di Treviso, dell' ordine dei Predicatori, il quale morì sette anni appresso. A lui fu surrogato fra Lodovico de Grigis M. O. R. nel seguente anno 1601, ed occupò la sede fino al 1609, con grande zelo, dicono, e con vita esemplare. Nel 1610 venne inalzato alla sede stessa Benedetto Benedetti, il quale resse la chiesa pel corso di diciannove anni. Dopo questi troviamo fra Angelo Castellano, di Venezia, dell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola, che morì nel 1641. Vincenzo Milani gli succedette nel detto anno, ma trasferito poscia nel 1644 a reggere la diocesi di Curzola, fu destinato a quella di Caorle fra Giuseppe Maria Piccini dell'ordine dei Predicatori.

Digitized by Google

Questo prelato morì in Venezia nel 1684, e il suo cadavere fu sepolto nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo. Il vescovato di Caorle fu allora conferito a Giorgio Darmiro, che nel seguente anno passò a governare la cattedrale di Cittanova nell'Istria; laonde a quella di Caorle fu assunto nel 1686 fra Pietro Martire Rusca dell'ordine dei M. C. che visse fino al 1674, in cui gli succedette Francesco Antonio Boscaroli dell'ordine stesso dei M. C. Morto il Boscaroli nel 1679 sembra vacasse la sede fino al 1684, poichè in quest'anno solamente trovasi nominato il successore Domenico Minio da Burano, il quale cessò di vivere nel 1698. In sua vece fu eletto vescovo Francesco Strada della Congregazione Somasca, ma essendo egli morto prima ancora di prender possesso della diocesi, vennegli sostituito Giuseppe Scarella, padovano, morto in Roma nel 1700, prima anch'egli di ricevere la vescovile consacrazione. Francesco Andrea Grassi, di Chioggia fu allora eletto vescovo di Caorle, il quale, assai compianto, finì di vivere nel 1712 in cui gli fu dato per successore Daniele Sansoni, titolato della chiesa parrocchiale di Moisè di Venezia. Nel 1717 fu questi trasferito alla sede di Cittanova nell' Istria. Nel seguente anno la chiesa di Caorle venne conferita a F. Giovanni Vincenzo Filippi dell' ordine dei Servi di Maria, già vescovo dell' isola di Zante. Morto questi nel 1738, gli succedette Francesco Suarez, vescovo titolare di Retimo. Per bolla pontificia del 1818 venne essa diocesi incorporata al patriarcato di Venezia. (V. Cornaro, *Deche;* Ughelli, *Italia Sacra;* Bottani, *Saggio di storia della città di Caorle.* Venezia, 1812).

CAORLIEGO. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

CAOVERA. Frazione del comune di Vas, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CAOVILLA. Frazione del comune di Legnaro, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CAOZOCCO. Frazione del comune di S. Zenone, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

CA-PISANI. Frazione del comune di Contarina, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

CAPOBRUNO. Alta montagna, la quale col Gramulone, il Bolca, il Pertica, il Baldo, il Tomba e il Zevola forma a settentrione la catena di confine tra la provincia veronese e quella del Tirolo.

La vetta del Capobruno, alta 2052 metri sul livello dell'Adriatico, è per quasi due terzi dell'anno coperta di nevi, e presenta creste aride e frastagliate, punte acute, rupi spaventevoli e ignude. Alcuni boschetti di pini e pochi arboscelli sorgono stentatamente sopra i suoi fianchi.

CAPODARZERE. Frazione del comune di Meolo, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

CAPODILISTA. Frazione del comune di Villa-del-Conte, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

CAPO-DI-MEGLIADINO. Frazione del comune di Megliadino S. Fidenzio, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

CAPO-DI-MONTAGNANA. Frazione del comune di Megliadino S. Fidenzio, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

CAPODIPONTE. Comune del distretto, provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Lastreghe, Cugnan, Coldicugnan, Losego, Quatin, Roncan, Vich, Arsiè, Casan, Socher, Cadola e Polpet.

Popolazione 3047.

Estimo, lire 33,893. 44.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Nel suo territorio abbondano i grani ed i gelsi.

Capodiponte è situato sulla riva destra del Piave, 3 miglia a greco da Belluno.

Il magnifico ponte da cui esso borgo riceve il nome ha una corda di metri 50, sicchè è il maggiore d'Italia, e uno de' più ragguardevoli dell'Europa.

Vi si tiene mercato il primo e terzo giovedì d' ogni mese.

CAPODIPONTE. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

CAPODISILE-A-DESTRA. Frazione del comune di Musile, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia. È detto a destra rispettivamente alla sua situazione sulla destra sponda in capo a Taglio del Sile.

CAPODISILE-A-SINISTRA. Frazione del comune e distretto di S. Donà, nella provincia di Venezia.

Giace in capo al così detto Taglio del Sile, sulla sponda sinistra.

CAPORIACCO. Frazione del comune di Collovedo-Montalbano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Digitized by Google

Giace in riva al fiumicello Corno, 5 miglia a greco da S. Daniele e 9 a maestro da Udine.

Vi abbondano le viti e i gelsi.

Conta quasi 800 abitanti.

CAPPELLA. Frazione del comune di Scorzè, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

Ha suolo fertile di cereali, e conta 700 abitanti circa.

CAPPELLA. Comune del distretto e diocesi di Ceneda, nella provincia di Treviso.

Gli appartiene la frazione di Anzano.

Popolazione 1769.

Estimo, lire 29,792. 08.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

I principali prodotti di questo comune sono il canape, i bachi da seta e il grano.

CAPPELLETTA. Frazione del comune di Noale, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

CAPRARO. Frazione del comune di Cadidavid, nel distretto e provincia di Verona.

CAPRILE. Frazione del comune di Alleghe, nel distretto di Agordo, provincia di Belluno.

Dista 20 miglia a maestro da Belluno e 8 a borea da Agordo.

Questo villaggio novera oltre a 1500 abitanti, ed è provvisto d' una casa di ricovero.

Nel suo territorio fioriscono in copia le viti.

Avvi fiera nel lunedì prima di S. Martino.

Caprile elevasi 1014 metri sul livello del mare.

Sulla sponda sinistra del Cordevole, e a mano destra della strada che da Sanguinè conduce a questo villaggio, laddove il torrente Fiorentina confluisce col Cordevole suddetto, esiste una sorgente d' acqua solforosa salina.

Sgorga in ricca e abbondantissima vena, e tinge per lungo tratto in giallo cupo il terreno ove scorre, depositando fin dal suo apparire una gran quantità di limo di colore grigio biancastro e giallognolo, somigliante al fango di Abano. È perfettamente diafana, e molto fredda: ha fortissimo odore solforoso, e come di uova fracide, sapore disaggradevole, salso ed amaro. Il limo depositato tramanda esso pure un intenso odore di solfo che conserva per lungo tempo anche essendo essiccato. Il dottor Jos-de-Vogl trovò in quest'acqua una gran quantità di gas idrogeno solforato, molta calce carbonata, solfato di soda, ed un sale amaro neutro. Manca finora un regolare stabilimento, e solo impiegasi questa minerale da pochi individui del comune ad uso di bagni, principalmente contro la scabbia, al qual fine debbono procacciarsela nelle loro case, quindi farla riscaldare. Fu consigliata nelle malattie cagionate da ostruzioni di visceri del basso ventre e da ipocondriasi.

Alquanto sopra Caprile, a poca distanza dalla fonte sopradescritta trovasi pure una miniera di ferro, denominata di S. Lucia. Si coltivava ne' secoli passati ed era in grande attività nel XVI. Le fonderie di Caprile somministravano annualmente 160 mille libbre di acciajo e 1,100,000 libbre di ferro da lavoro, non comprese altre 100 mille libbre di ferro crudo inserviente all'arsenale. Se ne fabbricavano armi nel luogo detto Fistere, le quali erano ricercate dai mercatanti di Spagna, Francia, Alemagna e Italia. Andata a poco a poco in abbandono la coltivazione di questa miniera per incuria dei proprietarj, le sue gallerie sono ora diroccate, ma non esausto il minerale.

CAPRINO. Distretto della provincia e diocesi di Verona.

Componesi de' seguenti comuni: Caprino, Affi, Bellun, Brentino, Castione sopra Garda, Cavajon, Costermano, Ferrara di Montebaldo, Montagna di Montebaldo e Rivoli

Popolazione 11,904.

Estimo, lire 382,037. 84.

Numero delle parrocchie 16.

Il suo territorio è fertile di viti, gelsi ed olivi, come altresì di granaglie e di frutta. I tartufi poi ch'esso produce sono reputati i migliori di tutto il Lombardo-Veneto.

CAPRINO. Comune del distretto di egual nome, comprende le seguenti frazioni: Ceredello, per la porzione soggetta alla parrocchia di Caprino, Lubiara, con Pazzone, tranne la piccola parte soggetta alla parrocchia di Ferrara e Pesina.

Popolazione 5074.

Estimo, lire 123,740. 72.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e tre parrocchie.

Il ricco borgo di Caprino giace alle radici del monte Baldo in mezzo a una vallata cui esso dà il nome e che s'apre fra il detto monte e l'Adige. Da questo fiume e da altre acque secondarie è irrigato il suo territorio.

Digitized by Google

Dista da Verona circa 18 miglia verso maestro: s'alza 198 metri sopra il livello ordinario del lago di Garda e 275 sopra quello dell'Adriatico. Ne' suoi dintorni avvi una foresta che abbraccia 3493 ettari d'estensione, e le cui piante da fronda di varie specie son proprietà parte del comune e parte di privati.

Come capoluogo di distretto Caprino, ha pretura di seconda classe ed è residenza del commissario distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico. Mercè i legati Casali, Scatolo, Giuliari e Malaspina provvede con sussidj ai bisogni degl'indigenti.

La sua chiesa parrocchiale è ricca di marmi scavati ne' monti circostanti: varie signorili abitazioni accrescono pregio al paese, fra cui distinguesi quella appartenente alla famiglia Bagatta, decorata di un solido porticale e di statue scolpite da Gaetano Cignaroli.

È popolato da circa 3000 abitanti.

Vi si tiene mercato ogni sabato e fiera ne' tre primi giorni di agosto.

È assai frequentato da coloro che poscia per Brentino ascendono il monte Baldo.

Caprino anticamente era signoria dei marchesi Malaspina: sotto alla repubblica Veneta fu come al presente capoluogo di distretto.

CARALTE. Frazione del comune di Perarolo, nel distretto di Pieve-di-Cadore, provincia di Belluno. Dalla sommità della via nuova aperta nel dosso montano sopra Perarolo guardando al soggetto corso del Piave e al paesuccio di Caralte, che sorge rimpetto, godesi una vista amenissima.

CARBAJA. Frazione del comune e distretto di S. Vito, nella provincia di Udine.

Il suo territorio è alquanto piano, ubertoso di cereali, di pascoli e di gelsi.

Vi si noverano quasi 700 abitanti.

CARBONARA. Frazione del comune di Rovolone, nel distretto e provincia di Padova.

CARBONERA. Comune del distretto, provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Pezzandimelma, S. Giacomo-di-Musestrelle e Vascon.

Popolazione 2248.

Estimo, lire 89,060. 62.

Ha convocato generale e quattro parrocchie.

La maggior ricchezza di questo comune consiste nelle granaglie.

L'ameno borgo di Carbonera anticamente era castello feudale, dappoichè nei codici e registri della Cancelleria pretoria di Treviso, Castel di Carbonera viene denominato. Diciamo poi feudale, perchè i nobili trevisani possidenti castello erano pure investiti di poteri giuridici.

CARBONERA. Canale delle lagune boreali di Venezia. Comunica col canale di S. Giacomo, collo Scortegada e col Bisatto. Non è atto che alla navigazione dei burchi.

La sua lunghezza non arriva a due miglia.

CARCERI. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Cancello, Gazzo-delle-Carceri, Piagnola porzione, o Forcella, S. Maria-delle-Carceri, S. Maria-del-Tresto porzione e Versolevalli.

Popolazione 1796.

Estimo, lire 39,661. 84.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Vi si coltiva grano turco, canapa, ma sovratutto frumento.

CARDENZAN con ALTIN. Frazione del comune di Villabruna, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CARFAGNOI. Frazione del comune di Trichiana, nel distretto e provincia di Belluno.

CARGNACCO. Frazione del comune di Pozzuolo, nel distretto e provincia di Udine.

CARISA. Casale della provincia udinese, nel distretto di Palma, presso la sponda sinistra del fiume Malisana, 8 miglia a libeccio da Palma, in sito fertile di cereali e di pascoli.

Vi si noverano più di 400 abitanti.

CARLINO. Comune del distretto di Palma, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Casino e S. Gervasio.

Popolazione 736.

Estimo, lire 34,428. 19.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo territorio è intersecato da parecchi rigagnoli che scorrono a formar l'Ausa, e perciò la posizione di questo comune non è delle più salubri.

Abbonda di praterie, e vi si alleva per conseguenza numeroso bestiame.

CARMEGN. Frazione del comune di Sedico, nel distretto e provincia di Belluno.

Digitized by Google

CARMIGNANO o VAL-GRANDE. Frazione del comune di S. Urbano, nel distretto di Este, provincia di Padova.

CARMIGNANO. Comune del distretto di Cittadella nella provincia di Padova, diocesi di Vicenza. Comprende le due seguenti frazioni: Camazzole e Ospital-di-Brenta.

Popolazione 1087.

Estimo, lire 45,790. 74.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo territorio è urbertoso di viti e gelsi.

Carmignano, capoluogo del comune, dista 4 miglia di Cittadella, 6 da Camisano e 9 da Vicenza.

CARMIGNOLA. Frazione del comune di Ramo-di-Palo, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo.

CARNIA. *Carnea, Carnorum regio;* paese montuoso che forma una delle parti settentrionali della provincia di Udine. Confina all' est con la Carniola e parte del Friuli, al sud con quest'ultimo; all'ovest col Cadore ed al nord con la Carintia. Conta in larghezza circa 12 leghe, in lunghezza 22, in estensione 80. Viene diviso in quattro parti, le quali con comune vocabolo chiamansi Canali: son dessi, Incarojo, Socchieve, Gorto e S. Pietro. Il numero de' suoi abitanti ascende a circa 34,000: il capoluogo n'è Tolmezzo. La posizione della Carnia offre scene teatrali: roccie ignude, folti boschi, colline amene, valli profonde, varietà di prospettive, villaggi ben costrutti e ben collocati: aggiungasi l'allegro umore degli abitanti, la leggiadria e venustà delle loro forme, l' entusiasmo che sentono per la danza, il canto ed i piacevoli trattenimenti, la facilità con cui pronunciano quel loro dialetto, che ha sapore del provenzale, e tutto ciò accompagnato da brio di spirito, da acutezza d'ingegno e da somma industria, e quindi parrà di assistere ad uno spettacolo maraviglioso, tra i lieti e festevoli popoli della vetusta Arcadia. Che se alla bellezza del luogo e all'indole gioviale degli abitanti non corrispondono i comodi della vita, essendo in molte parti il terreno infecondo, vi si supplisce con la coltivazione ben regolata de' pascoli, di sciami d'api, di boschi: oltre di che vi abbondano gustosissimi vitelli, saporiti formaggi, butirri delicati, resina, pece ed altri utilissimi prodotti.

Fra i fiumi della Carnia il più rimarcabile è il Tagliamento. Trae la sua origine al monte Mauro nel Cadorino, ed assume tal nome nell'unirsi che fanno alle falde dello stesso monte, i due ruscelli chiamati Stabie e della Torre.

Celebre è la storia de' Carnii quanto oscura la loro origine. Opinano taluni che il nome venisse (trasportata la lettera *r*) da Crana sorella di Crano, re dei Tirreni o Toscani, che signoreggiavano anticamente in Italia; altri vogliono che derivi dalla voce tedesca *Karn*, che significa biada, e propriamente segala, per l'abbondanza di questo prodotto della Carnia; altri lo credono proveniente da *Craneo*, voce greca la quale significante *sterile*, *montano*, per la infecondità del terreno; altri vogliono finalmente traesse il nome dai popoli galli *Carnuti*, ch erano in sommo credito presso Giulio Cesare, e che poscia formavano la provincia di Chartres. Quest'ultima opinione è seguita dai più perchè appoggiata ai fatti. E in vero leggesi in Tito Livio, che i Galli nel passaggio che fecero dalla Germania e dalla Pannonia per combattere i Romani si arrestarono nel Friuli. E siccome la Pannonia, secondo il giudizio de' più accreditati geografi, confinando colle Alpi Noriche, stendevasi anche alle parti della Carnia, credesi quindi che i Carnuti in quella occasione abitassero la nostra Carnia. Fatti signori di questo paese, essendo di sommo valore e di animo risoluto, fecero fronte alla romana potenza, più e più volte conservando intatta la loro libertà, per cinque secoli interi, in guisa che Strabone gli annovera pei nemici più remoti di quell'impero.

In questo stato di cose si governavano a repubblica con rettori e magistrati, spedivano e ricevevano ambasciatori, assoldavano truppe, stabilivano leghe, ed esercitavano tutti gli atti della guerra e della pace. Nè Aquileja fabbricata per domare il loro orgoglio nazionale, nè il trionfo di Marcello che compresse anche il popolo Carnico, ebbero forza bastante a soggiogare il loro animo feroce o ad estinguere l' amore della originale libertà. Conservarono quindi per lungo tempo così l'amicizia de'Galli come l'avversione pei Romani, i quali non poterono goderci pace finchè, sotto il consolato di M. Emilio Scauro, nell' anno 638 della fondazione di Roma, la loro forza prevalse all' ardire de' Carni, che restarono pienamente sconfitti.

Due anni dopo fecero parte delle truppe

Digitized by Google

romane sotto la condotta di Gneo Papirio Carbone, per combattere i Cimbri. In appresso, Giulio Cesare per opporsi alla sollevazione degli Svizzeri, tenne la strada della Carnia verso il monte Croce, ove aprì una magnifica strada, come apparisce da una iscrizione rilevata da un pezzo di rupe a merito di Quintiliano Ermagora scrittore del secolo XV. Oltre ad un tale monumento, altri ve ne furono trovati, che ponno leggersi nelle *Notizie storiche della Carnia* del Grassi. Dicesi che in questa occasione, nel canale di S. Pietro G. Cesare erigesse la città o castello, che dal suo nome fu chiamato Giulio Carnico. Da varie antiche lapidi e memorie che si scoprirono in questo luogo veniamo a conoscere la nobiltà dei suoi abitatori, godenti la cittadinanza romana, la magnificenza de' suoi templi, i privilegj del suo governo, e la sede di un episcopato, non meno che altre ragguardevoli prerogative, che mostrano a quale importanza fosse arrivata questa città. Restò in seguito distrutta e da enormi massi di rupe caduti sopra di essa dai monti vicini e dagli sterminj delle guerre portatevi dagli Unni, dai Longobardi, dagli Avari e dagli Slavi, in guisa che non vi rimane ora che un villaggio chiamato Zuglio, ed una chiesa collegiata dedicata a S. Pietro con un preposito ed otto canonici.

Dopo la impresa di Cesare, la storia de' Carni presenta un vuoto fino ad Augusto. Sotto questo imperatore si ribellarono, per cui gli fu d'uopo usare, col mezzo di Druso e di Tiberio suoi figliastri, tutta la forza e desterità onde nuovamente assoggettarli al dominio romano. Dalla magnificenza del trionfo di questi eroi che sconfissero, oltre i Carei, gl'Illirici ed i Pannoni, può arguirsi la difficoltà dell'impresa, la resistenza e il valore del popolo di cui parliamo. Tanto è ciò vero, che per togliere ogni timore alla repubblica romana in avvenire, Augusto levò da quelle montagne inaccessibili la massima parte della più valida e fiorita gioventù, e condottala ad occupare la pianura della Venezia, onde onorarla, dal Tagliamento al Formione, abolì il nome dei Veneti e vi sostituì quello di Carni, i quali coprirono, non solamente il piano tra il Tagliamento ed il Timaro, ma si estesero al Triestino ed alle Alpi sovrapposte. Fin d'allora fu annoverato fra le Alpi Carniche anche il monte Ocra, che ora separa Trieste dalla Carniola, e le Alpi Noriche perdettero il nome loro, costretti gli abitanti, forse per ordine di Augusto, a ritornarsene nel Norico ripense d'onde erano usciti.

Dopo una rivoluzione così solenne de' Carni operata da Augusto, dalle romane storie apprendiamo, che nei cangiamenti avvenuti sotto Diocleziano e Costantino, secondo il parere del Maffei, il piano carnico assunse di nuovo il nome di Venezia inferiore e che nelle Alpi Carniche, nel secolo V, gli Slavi venuti dalla Sarmazia e scacciati i Carni, vi si stabilirono, cangiando il nome di Alpi Carniche in quello di Schiavonia, che tuttora si conserva. In tal guisa si restrinse il nome di Carnia a quel paese del quale fin qui parlammo. Da una tal' epoca, la Carnia corse la sorte del Friuli, ed entrò a formar parte della sua storia. Dalla barbara signoria d'Attila passò sotto quella degli Ostrogoti, de' Goti, dei Longobardi e degli Avari. Gisolfo, nipote di Alboino re dei Longobardi, sconfitto da questi ultimi, fu vendicato da' suoi figli che, ricuperato il principato paterno, premiarono chiunque fu loro benemerito, col permettere di edificare castella e ville, ed averne libera giurisdizione. Così furono eretti molti castelli anche nella Carnia, i signori dei quali venivano considerati come nobili feudatarj della patria.

Passando in seguito la Carnia sotto la la dominazione de' patriarchi d'Aquileja, e non potendo questi tollerare con buona pace la tirannide con cui era governato questo paese dai proprietarj delle stesse castella, tentarono delle riforme, ma non fecero che vieppiù inasprire gli animi di coloro, in guisa che nel 1348 tramarono, in unione ad Enrico conte di Gorizia e di alcuni feudatarj del Friuli, una congiura contro la sede aquilejese e contro il suo pastore Bertrando, che fu trucidato nella pianura della Rinchinvelda,, quattro miglia lontano da Spilimbergo. Non rimase però invendicata la morte di questo prelato, perchè il suo successore Niccolò, figlio del re di Boemia e fratello di Carlo IV, adunato un grosso esercito, sconfisse i congiurati ed atterrò fino dalle fondamenta i loro castelli, che nella sola Carnia ammontavano a 23, dei quali il più rinomato era quello di Luincis, nel canal di Gorto. Distrutti i castelli, gli abitanti passarono ad accrescere la popolazione di Tolmezzo, e riconosciuta dal patriarca stesso la fedeltà di quei cittadini verso di lui, la dichiarò capitale, la circondò di mura, le concesse

Digitized by Google

le gabelle ed i censi di tutta la provincia per 20 anni, con altri privilegj di somma considerazione, che vennero sempre più accresciuti in seguito dagli altri patriarchi. Rimase sotto il dominio patriarcale fino al 1420, in cui si sottopose alla veneta repubblica, della quale, per la fedeltà dimostratale in varie occasioni e sovratutto nella famosa lega di Cambrai, fu onoratamente premiata e fornita di speciali prerogative.

Sotto il governo italico formò la Carnia parte del dipartimento di Passeriano come ora forma parte della provincia del Friuli.

Conta la Carnia varj uomini che la onorarono, e fra questi nei secoli XV e XVI Francesco Janis di Tolmezzo, famoso giureconsulto, ed inviato con importanti commissioni dalla Veneta repubblica a Carlo V in Ispagna; Fabio Quintiliano Ermagora, parimenti di Tolmezzo, benemerito ristauratore della lingua latina tra i Friulani, e scrittore *de Antiquitate Carneae*. Nel secolo XVIII conta i pittori Silvestro Noselli di Enemonzo e Nicola Grassi di Formeaso, di cui vedesi in Venezia una tavola di S. Gaetano a S. Fantino, ed altri cinque quadri a S. Francesco della Vigna; gli ecclesiastici, conte Carlo Camuccio vescovo d'Istria, poi arcivescovo di Tarso, e finalmente patriarca d'Antiochia; Floriano Morocutti di Tausia, illustre letterato, piovano di Velekirken nella Baviera, consigliere e bibliotecario del vescovo di Passavia, del quale le antichità raccolte stanno nella biblioteca Passaviense; e finalmente, fra gli eruditi, l'abate Giovan Pietro della Stua, di cui molte opere sono inserite nella raccolta Mandelliana.

CAROMAN. Canale che dal porto di Chioggia comunica con quello di Pelestrina, e da quella parte conduce a Venezia.

È atto a portare bastimenti mercantili.

Dista da Venezia 15 miglia verso ostro.

Sopra la sua riva occidentale sorge un bastione, volgarmente detto *ottagono* dalla sua forma, e costruito a' tempi del Sammichieli.

Sull'estrema punta di libeccio dell'isola di Pelestrina trovasi pure il ridotto di Caroman, il quale col castello di S. Felice che gli sta a 180 passi verso ostro concorre a difendere l'ingresso del porto di Chioggia.

CARON. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CARPACCO. Frazione del comune di Dignano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Dista un miglio dalla sponda sinistra del Tagliamento, e 5 ad ostro da S. Daniele.

Conta circa 700 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso di grani, viti e gelsi: vi si raccoglie altresì canape, lino e mele.

CARPANE'. Frazione del comune di Loreggia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

CARPANE'. Frazione del comune di Vigonza, nel distretto e provincia di Padova.

CARPANE'. Frazione del comune di S. Nazario, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

Giace sulla sponda sinistra del Brenta di contro a Valstagna.

Dista dal comune un miglio, dal distretto miglia 7, da Vicenza miglia 27.

Abbonda di cereali, viti e gelsi.

Novera più di 800 abitanti.

CARPEN. Frazione del comune di Quero, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CARPENE con SEGA e MURLE. Frazione del comune di Pedevena, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Giace in sito montuoso, ma ferace di viti.

CARPENEDO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

CARPENEDO. Frazione del comune di Albignasego, nel distretto e provincia di Padova.

CARPENEDO. Frazione del comune di Lestizza, nel distretto e provincia di Udine.

CARPENEDO. Frazione del comune e distretto di Mestre, nella provincia di Venezia.

Giace questo villaggio poco lungi dalla destra riva del fiume Dose, 2 miglia a borea da Mestre e 4 a maestro da Campalto.

Vi si coltivano in copia i cereali.

Noverà quasi 800 abitanti.

CARPENEO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Il suo territorio è fertile di granaglie e di viti, ed è popolato da circa 800 abitanti.

CARPESICA. Frazione del comune e distretto di Ceneda, nella provincia di Treviso.

Digitized by Google

Terra posta sovra di un colle ameno e industriosa.

CARPI. Frazione del comune di Villa-Bartolomea, nel distretto di Legnago, provincia di Verona.

Questo borgo, situato sulla riva destra dell'Adige, è cinto da mura e difeso da un castello.

Dista 5 miglia a scirocco da Legnago e 25 da Verona.

Conta circa 1200 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso di cereali e di pascoli.

Nel 1701, mentre ferveano le contese per la successione di Spagna, un'aspra battaglia impegnossi nelle vicinanze di Carpi tra i Francesi comandati da Catinat e gl'Imperiali sotto il principe Eugenio di Savoja.

Catinat per opporre argine contro la piena tedesca avea pensato di restringere i suoi battaglioni, ed in tal guisa alloggiarli che partendo da Zevio, con una linea non interrotta di posti andassero per la diritta sino ad Ostiglia, terra situata sulla riva sinistra del Po, ed in cui fece stanziare un corpo grosso, non tanto perchè là era l'estremità della sua fila, quanto per esser pronto a passare il fiume, se mai il principe Eugenio, nell'Oltrepò volesse recar la guerra. Pel medesimo effetto gittò un ponte sul Po verso Rovere, terra posta di rimpetto ad Ostiglia dall'altra parte del fiume. Mandò poi, oltre il suo diritto cordone, alcune schiere delle più valorose a custodire S. Pietro di Legnago e Carpi. Con questi ordini ei confidava di poter serrare il nemico nel triangolo formato dal suo cordone tirato da Zevio ad Ostiglia, dall'Adige e dal Po, argomentando che l'avversario non osando venire avanti ad assalirlo di fronte, nè passare il Po col nemico alle spalle, che avrebbe potuto tagliarli il ritorno, sarebbesi finalmente appigliato al partito di ritirarsi. Ma il principe di Savoja seppe disordinare le sue speranze, e trovar via onde avanzarsi al Mincio. Mandò una schiera guidata dal principe di Commercy verso il Po con ordine di passarlo, facendo egli medesimo certe mosse, che davano a credere incamminarsi pur egli a quella volta con animo di varcare il fiume. Eseguito l'ordine, Commercy alloggiossi in Palantone. Catinat, avutone notizia, stimò che realmente tutta la forza tedesca si fosse determinata ad avviarsi al Po, per indi da quella parte avvicinarsi allo Stato di Milano. Così pensando, calossi tosto con la maggior parte delle sue truppe ad Ostiglia, e valicato il fiume, mandò anche gagliardo presidio alla Stellata, lasciando il colonnello Fraimoni con poche genti ai due passi importanti del Castagnaro e di Carpi; e Tessè del pari con poche genti a S. Pietro di Legnago. Il principe Eugenio, avvisato prestamente che i primi due posti erano quasi affatto sguerniti, con fretta, e nel più gran bujo della notte, non curando la tempesta di un'acqua che rovinosamente cadeva, a quella volta tostamente avviossi. Giunse quasi improvviso a Carpi, e non ostante la valorosa difesa del Fraimont, che credeva di aver a fare con poche genti, non col grosso dei Tedeschi, per viva forza vi entrò. Fu sanguinosa la zuffa, anche dalla parte degli Alemanni, di cui fu commessa grande uccisione, perchè i Francesi combatterono egregiamente. Tessè, udito il romore da S. Pietro di Legnago, venne subito avanti per soccorrere il Fraimont e per rinstaurare la fortuna cadente, avvisandosi ancor esso che non tutta l'oste tedesca, ma solamente una parte avesse dato quell'assalto a Carpi. Si attaccò coi Tedeschi, e fece in mezzo di loro, per l'estrema ferocia de' suoi, una grandissima impressione. Ma crescendogli ad ogni momento e d'ogni intorno i nemici, s'accorse di quel che era, e levato il pensiero dal combattere, si ritirò, dopo di avere molto patito, nella sua sede di S. Pietro di Legnago.

CARRARA S. GIORGIO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Padova. Comprende le seguenti frazioni: Mezzavia, Pontemanco, Terradura con S. Pelagio.

Popolazione 2078.

Estimo, lire 61,822. 03.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Al pari di quello di Carrara S. Stefano anche questo territorio abbonda di cereali e di vini. Nelle vicinanze avvi un colle detto anch'esso di S. Giorgio, isolato nella pianura e un miglio circa discosto dagli Euganei. Si alza appena 50 o 60 piedi, è tutto coltivato a giardino, e ha una loggia aperta sulla vetta. Quest'umile monticello vuol essere ricordato oltrechè per essere la sua massa vulcanica, per un singolar fango di strana mole che vi si produceva e che venne descritto dal professor Giovanni Marsilli con una dissertazione intitolata: *Fungi*

Digitized by Google

Carrariensis historia, pubblicata in Padova nel 1761. Egli riteneva che questo fungo, superiore in volume ad ogni altro, non si generasse, come supponevasi, per mezzo della seminagione, ma fosse una specie di pianta perenne, o di viva radice, che ogni anno con nuovi, tenuissimi, intrecciati, invisibili capillamenti, a poca profondità del suolo pullulasse e producesse numerosissimi germi. Ascriveva egli la specie del medesimo al genere *Lycoperdon Alpinum maximum cortice lacero* del *Tournefort*.

A breve distanza da Carrara Santo Stefano in riva al canale della Battaglia sorge Carrara S. Giorgio. Fu un tempo grossa terra, cinta di torricelle, tra cui una primeggiavane di maschia struttura, la quale unitamente alle altre fece che nel medio evo denominasse questo luogo *castello di Carrara*.

L' imperatore Berengario II infeudò della rocca e della terra stessa Gomberto, d' origine longobarda e prode cavaliere, il primo, secondo gli storici, che in Padova mettesse fondamento alla illustre sua discendenza. Difatti pel castello di Carrara che appartenevagli per imperiale investitura, fu de' Proceri e Magnati di Padova, e in appresso i suoi discendenti appellaronsi da Carrara. Enrico IV confermava la giurisdizione di Carrara alla famiglia di questo nome e impartiva protezione a tutto quanto spettava ai Carraresi sì in beni di allodio come di feudo, o vassallaggio, livelli, servi ed armigeri. Federico Barbarossa, con onorifico diploma datato da Pontremoli, accordò pur egli la sua imperiale protezione a Marsilio da Carrara e a'legittimi suoi discendenti, nonchè al loro castello, minacciando pene gravissime a chiunque avesse osato di molestare sia esso Marsilio, sia gli uomini a lui soggetti.

Nel 1163, i Padovani, sollevatisi perchè parziale di Federigo, contro Jacopino da Carrara, marito a quella Speronella rapita dal conte Pagano, vicario imperiale, distrussero il castello, atterrarono le case de'vassalli, incendiarono le messi e gli abituri de'coloni, manomisero ogni cosa che fosse de'Carraresi. Acquetati poscia i rumori, quella potente famiglia si adoperò a ristorare i danni recati dalla violenza popolare, e così risorsero le bastite e le torri, e i più accessibili siti con saldo girone di grosse muraglie vennero fortificati.

Nel 1241 il castello cadde in potere del podestà di Padova perchè Eccelino volle avere per sè la rocca, e Giacomo che n' era il padrone, dovette cederla all' immane tiranno. Avutola e' la distruggeva dalle fondamenta, nè sembra che mai più venisse rifabbricata. Ch'essa poi sorgesse sull' indicato colle, ove anche oggidì accanto alla loggia vedesi una grossa torre; o che quivi fosse un palazzo o uno stabilimento rurale sulla foggia delle moderne fattorie; che la chiesa di S. Giorgio fosse anticamente cappella principesca, e un lungo viale movendo dal colle arrivasse all'abazia di S. Stefano, tutto ciò è incerto, nè saprebbesi riconoscere ai vasti tratti di muraglioni di cinta, ai vôlti, alle fondazioni grandissime che rimangono di que' tempi. Nel secolo XVI tutti questi luoghi mutarono aspetto, nuovi edificj si alzarono presso o sopra gli antichi; sorse la gentile loggetta; poco dopo fu murato il vasto palazzo attiguo, con buona porta e due interne gallerie una all' altra sovrapposta; indi altro palazzetto; che sembra per altro non venisse mai compiuto, e dove oggidì è la scuola comunale; poi nel secolo diciassettesimo, fu ricostruita la chiesa; e forse un altro secolo dopo l'odierno palazzo Soranzo. Quasi tutto insomma è oggi moderno a S. Giorgio, e chi vi si reca cerca invano un avanzo, il quale dimostri precisamente l'antica condizione di questa terra. (V. Gennari, *Annali di Padova*; Verci, *Storia degli Ezzelini*; Salomonio, *Agr. Patav. Inscript.*)

CARRARA S. STEFANO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Padova. Comprende le seguenti frazioni: Cornegliana con Figaroli e Prati di Saletto.

Popolazione 1110.

Estimo, lire 43,461. 10.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il suo territorio prospera di rigogliosa vegetazione, specialmente di cereali e di viti, ed è ameno per vaghezza di poggi e di colline appartenenti alla catena euganea.

Anticamente Carrara S. Stefano era tutt'uno con Carrara S. Giorgio: oggidì sono contradistinte dal nome della rispettiva parrocchia. Carrara S. Stefano dista da Padova 7 miglia, ed è luogo rinomato per l' abazia che vi sorgeva. Siccome poi in prossimità di questa si fecero degli scavi al tempo ancora del Tommasini e del Grutero, e si rinvennero iscrizioni latine, e tegole colla marca del Figulino,

Digitized by Google

e avanzi di statue, e colombarj con urne cinerarie di terra cotta, così quei due dotti concorsero nell' opinione che in codesto sito fosse nell'epoca romana un fabbricato considerevole. Un macigno scoperto nel 1800 coll'iscrizione romana *C. Domitius Firmus*, fe' persuasi gli archeologi appartenesse l'odierna Carrara alla famiglia Domizia, la quale fra le padovane annoveravasi ne' tempi remoti. Litolfo da Carrara fondò nel 1027 l' abazia di S. Stefano, donando il fondo su cui la voleva eretta, e dotandola con quindici ubertose campagne, le migliori ch'ei possedeva. Ciò facendo profittava della chiesa che fino per l'addietro vi sorgeva dedicata al Santo medesimo, ed una fra le maggiori d' allora, ma che poscia venne distrutta e non è quindi a confondersi colla presente. I monaci professavano la regola di S. Benedetto e vestivano a nero. Presso al monastero stava uno spedale pei pellegrini.

L'abate Ceoldo, benemerito raccoglitore di tutti i ricordi risguardanti l'abazia e la famiglia da Carrara, prima che l'antica chiesa cadesse ne trasse il disegno e lo pubblicò nelle sue *Memorie* stampate a Venezia nel 1802.

Altre successive donazioni e di poderi e di opifizj e di argenti furon fatte all'abazia dai discendenti del fondatore, poichè in quelle età, accese di religioso fervore, i ricchi e i potenti gareggiavano in opere di carità. Nel 1114 Arrigo V accordò un privilegio alla famiglia Carrarese comprendendovi l'abazia ed il castello. Gli abati esercitavano giurisdizione sui dipendenti dal monastero e tenevano due volte l'anno i loro placiti: la stessa famiglia Carrarese giurava loro fedeltà. Dopo la metà del secolo duodecimo il papa concesse al vescovo padovano il giuspatronato di quest' abazia e il diritto all'elezione dell'abate, diritto che talvolta era dai monaci contrastato. In processo di tempo i vescovi all'autorità spirituale accoppiarono insieme la temporale. Il monastero ebbe così feudi e vassalli. L'ospizio pei pellegrini ebbe rendite ed assegnati. I Carraresi, doviziosi e potenti, oltre il privilegio di protezione pel castello e per l'abazia, quelli pure ottennero del *jus vitae et vecis* sui proprj vassalli, dell'esenzione pegli uomini del monastero o della lor casa dalle pubbliche fazioni e dall'essere trascinati nei placiti, e inoltre di poter erigere mulini ed incassare senza decimazione l'ingente prodotto di tali opifizj.

Federigo I confermò nel 1160 il privilegio di Arrigo V, e il monastero di Carrara salì in nominanza per modo che i papi ne delegavano spesso l'abate a giudice nelle cause ecclesiastiche di rilievo. Il quale abate insieme con quello di S. Giustina, di Padova e col primicerio dei cappellani, interveniva ed avea voto alla elezione dei vescovi padovani, non meno che il diritto di fungerne le veci quando la sede vacava, e di conferire durante tal tempo in qualità di naturale gran cancelliere e direttore principale della Università, le lauree in ogni scienza, ed anche in teologia; come altresì la facoltà di possedere beni, chiese e priorati in altri Stati, e perfino a Trecentola nel Bolognese.

Fino alla metà del secolo decimoterzo volsero per l'abazia di Carrara assai prospere le sorti, ma insignoritosi di Padova il feroce Ezzelino, portò le sue mire cruente anche su questa badia così ricca di fondi, sulla chiesa così risplendente di arredi preziosi e le volle sue. Imprigionò l'abate con lo scellerato pretesto d'esser egli parente d'uno Scacco degli Offedrucci di Marostica, a cui il tiranno avea fatto mozzar la testa nel 1251, reo solamente di aver ribattute amare parole scagliategli contro da un satellite di lui; indi s'impossessò del patrimonio e delle suppellettili del cenobio. Allorchè poi, dopo undici giorni di prigionia moriva in Soncino il tiranno di Padova, i beni tolti vennero restituiti, riaperte le chiese profanate, i monasteri distrutti sollecitamente riedificati.

Principi i Carraresi di Padova, e sempre generosi verso la loro prediletta abazia, nella cui chiesa preferivano esser sepolti, mercè nuove donazioni in vita o pingui legati in morte, quasi al primitivo splendore la ritornarono. Ma quando Francesco Novello e Francesco III di lui figlio tragittarono le venete lagune per avere con l' altro Carrarese Jacopo comune il carcere ed il supplizio, e i Veneziani fortificaronsi nel nuovo dominio, anche l'abazia di S Stefano corse la sorte de' suoi fondatori discendendo al fondo dell'avvilimento e della desolazione fino a che fu totalmente distrutta. Fu dapprima data in premio ad Agostino arciprete di Cittadella, che aveva aperto alla repubblica le porte di quel castello; indi (1437) venne ridotta a Commenda e ceduta a Fantino Dandolo, il quale tentò prosperarne la sorte, ma non ebbe imitatori fra quelli

Digitized by Google

che gli succedettero, chè anzi, lungi dal risiedervi, costoro deputavano sacerdoti, quando secolari quando regolari, ad esercitarvi la cura d'anime; sicchè le sue ricchezze, i suoi vasti poderi vennero manomessi o mandati ad impinguare gli amici e i parenti di qualche comendatario, o scialacquati in pompe e in gozzoviglie. L'anno 1588 vi fu istituito un vicariato disgiunto dalla mensa abaziale, conservandone però i comendatarj il giuspatronato: venne indi soppresso lo spedale pei pellegrini, poscia spianatine gli edificj adjacenti dalle bande spagnuole ed alemanne, che tutto questo tratto di ubertoso territorio misero a sacco ed a fuoco: e finalmente nel 1769 per decreto del Senato veneto fu pure soppressa la tanto celebrata abazia, interamente secolarizzata e vendutine all'incanto i beni, che furono acquistati dal cavaliere Niccolò Erizzo a cui si consegnarono anche le chiavi della chiesa. Ora l'Erizzo è rappresentato dagli eredi marchesi Araldi, famiglia cospicua di Cremona.

Dell'antica fabbrica non rimane d'intatto che il campanile: la chiesa ed il coro (meno alcune parti di quest'ultimo, rimaste illese) vennero ricostruiti nel 1738 a spese di Niccolò Farsetti, arcivescovo di Ravenna. La chiesa è di figura romboidale. Una delle cose più osservabili in essa è l'altare maggiore, antica ara cristiana simile a quelle che vedevansi nel famoso altare d'oro dell'Ambrosiana descritto nel tomo III delle *Antichità Longobardiche*, nonchè dal Boldetti. Una gran mensa di marmo veronese, conosciuto sotto il nome di *Biancon*, viene sostenuta da un grosso pilastro isolato che sta nel mezzo. Invece di predella avvi un semplice scaglione, su cui montar deve il celebrante. Questa antica semplicità è stranamente deformata dal moderno tabernacolo di marmo collocato nel centro della mensa, il quale per tal modo nasconde quella cavità inferiore che nei primi secoli cristiani serbava le ossa dei martiri e dei confessori, e dava talvolta (tant'era spaziosa) asilo a qualche sciagurato cerco a morto. Può ritenersi che quest'altare appartenga al sesto o settimo secolo dell'era nostra, dappoichè al dire di Sozomeno, in quell'epoca nelle occidentali contrade si costrussero nel centro delle absidi delle chiese altari sostenuti o da due colonne o da una centrale. Questo modo di costruire le are sacre cessò al principiare del duodecimo secolo. Degno di nota è il gruppo in argilla figurante la Pietà, collocato sull'altare del *Corpus Domini* e creduto opera del rinomato Andrea Riccio.

Il mausoleo di Marsilio da Carrara, secondo signore di Padova, sta infisso al muro settentrionale della chiesa. È a basso-rilievo. La fronte dividesi in tre spartimenti: quello di mezzo raffigura la B. V. col Bambino, a destra ed a sinistra stanno due Santi, di cui l'uno è S. Antonio che reca innanzi a N. D. il principe, l'altro è S. Benedetto, rappresentazione comune ai monumenti sepolcrali di quell'età; il marmo ai lati è rosso di Francia, e così le due testate. Agli angoli vedesi M. V. e l'Angelo annunciatore. La base dell'anello è di marmo istriano, di greco i due leoni che la sorreggono poggiati sopra due mensole d'istriano. La cimasa e l'iscrizione in memoria di Marsilio offrono impronte di doratura antica, ma vi andò sopra l'ala del tempo e la corrose. Questa è l'epigrafe:

Vir bonus et prudens, quem dat Carraria miles
Marsilius jacet hic Paduæ domique redemptor
Qui post expulsos sontes sævosque tyrannos
Scaligeros, animum sublimem reddidit astris
Annis millenis tercentum terque decenis
Bisque quater Christi Benedicti luce peracta.

A metà della chiesa trovasi un mosaico di fini marmi rappresentante cinque ruote di carro, la maggiore delle quali, posta nel mezzo, ha per asse un pezzo circolare di rosso di Verona del diametro di due piedi e mezzo. Vuolsi questo fosse il sigillo della sepoltura comune dei Carraresi, i quali prima del secolo XIII avevano in Carrara la loro tomba, e che per esso si calassero i cadaveri. L'abate Ceoldo vi fece sovrapporre la seguente spigrafe:

Carrariensium monumentum quod
Papafarios sequitur.

Tre gradini che dividono a mezzo la chiesa, cuoprono il restante del pavimento ch'era del pari lavorato a mosaico.

Sotto quasi la cantoria dell'organo vedesi un medaglione di marmo rappresentante Stefano da Carrara, figlio naturale di Francesco Novello, e vescovo di Padova. Fu trovato nella cattedrale di quest'ultima città allorquando si rifabbricò la cappella di N. D., e trasportato quivi per cura del mentovato abate Ceoldo. All'intorno del bassorilievo si legge:

Digitized by Google

STEPHAM DE CARRABIA
HIC PRAESULIS IMAGO MCCCCII.

Nella grossezza della pietra sta scolpita circolarmente la seguente epigrafe:

Imago Stephani De Carr.
Filj Magnifici D. D. Francisci D. Pad.

Le due cappelline laterali della chiesa, non meno che i loro altari sembrano appartenere ad anteriore ristauro del secolo XVI.

Dietro l'abside era un'appendice, detta la cappella di S. Andrea, la quale comunicava col coro. Se ne vede ancora esternamente la porta, ed una pietra rozzamente scritta ne rammemora la distruzione. Lavorando i vicini terreni trovaronsi vaste fondazioni ed una specie di cripta, facente parte dell'antico cenobio.

Uno degli antichi termini che dividevano dal veneziano il territorio carrarese, lo si scorge in quel pilastro di pietra d'Istria, trasportato da Oriago, e collocato al muro meridionale della chiesa, avente da un canto un leone alato e dall'altro una croce col carro.

La iscrizione in caratteri longobardici sulla fronte della chiesa stessa, a diritta, risguarda la famiglia padovana Capazoli, e ricorda il giorno in cui avvenne la morte di Ubertino III principe di Padova, e l'elezione di Marsilio Papafava da Carrara, per la corta taglia nominato Marsilieto. Eccola: *MCCCXLV. Penultimo martii Dominus Ubertinus de Carraria quondam Domini Jacobini Dominus generalis Civitatis Paduae et totius districtus objt, et sepultus fuit cum maximo honore. Et Dominus Marsilius Papafava quondam Domini Albertini elevatus fuit in Dominum praedictae Civitatis Paduae ante mortem dicti Domini Ubertini millesimo praedicto in Paschata die dominico V exeunte Martio. Et domus incoepta fuit praedicto die Mercurj. Quam domum fieri fecit Dominus Nicolaus de Capazolis, quondam Domini Petri Boni. Et fovea quae appellatur Scolaiza, quae incipit in capite Sassege apud ripam Fluminis et vadit usque in Cornium facta fuit de novo anno praedicto de mense octobris. Quam foveam fieri fecit Dominus Albertinus Gatola factor Domini Ubertini ad instantiam Dominorum Bonifacii et supradicti Nicolai de Capazolis*

Nella sagrestia, un S. Lorenzo ed una Santa Vergine, un Redentore che porta la croce, dipinti ambedue sulla tavola, e la N. D. Annunziata dall'Angelo, dipinto in tela, son quadri non ispogli al certo di qualche merito. Veggonsi pure attaccati su quelle pareti due ritratti ad olio, l'uno rappresentante Taddea Ariosta, moglie a Giacomo Papafava, le illustri azioni della quale vengono commemorate dal Gattari; l'altro figurante Silvio da Carrara, ultimo abate del monastero, e segnato con la data 1401. Veggonsi pure quattro piccole medaglie di bronzo coll'effigie di quattro principi Carraresi, cioè Jacopini, Jacopo il Grande, Marsilio e Marsilietto; al rovescio della medaglia avente il ritratto di quest'ultimo scorgesi in grande rilievo lo stemma gentilizio dei da Carrara. Nella stessa segrestia conservasi inoltre un antico sigillo carrarese in bronzo, avente la sfinge, l'elmo e il carro chiusi della seguente iscrizione: *Franciscus de Carraria in hoc signo omnes munerat;* nonchè un piccolo rame su cui sta incisa la pianta e lo spaccato dell'or distrutta cappella di S. Andrea, situata un tempo, come dicemmo, in prossimità all'attuale di S. Stefano.

L'abate Ceoldo sulla porta maggiore della chiesa pose lo stemma gentilizio della famiglia Papafava dei Carraresi. Presso la medesima porta furono pur da lui collocate due urne in pietra di Nanto, ciascuna delle quali presenta queste parole: *MCCCLXXVI. De mense decembris jussum fuit per officiales Magnifici et Potentis Domini Francisci de Carraria Carrigerum Septimi Ducis Paduae hanc urnam fieri.* Erano esse insieme con altre nel castello di Padova e vennero quivi trasferite nel 1797: sono adesso coperte con due lastre della stessa pietra per ognuna, conservano il carro e le due F. ai lati, pare servissero di abbeveratoj pei cavalli. La colonna che si vede nel cimitero apparteneva all'antica chiesa distrutta. L'altra che sta nella corte fra la chiesa e l'abitazione del parroco spettava al portico che circondava il chiostro: nel mezzo avevavi un pozzo, il cui cerchio, illustrato dal Brunacci *(De re nummaria patav.)* come opera di Marsilio, fu trasferito altrove quando si otturò il pozzo: potè il Ceoldo ricuperarlo e restituirlo alla sua amatissima abazia: è di marmo istriano, porta incisa la croce, arme della città, due cimieri col serpente ed alcune ruote di carro, insegna di Marsilio; ora sostiene la nominata colonna. Fu lo stesso zelante e generoso prete che

Digitized by Google

volle pure commessi nel muro orientale del cortile i capitelli della chiesa vecchia, i quali presentano il carattere delle chiese costrutte nel secolo undecimo. Nel muro meridionale vedesi congegnata una lapida ov'è scritto:

MCCCLXXIV. Die XIII.
Jurii Patavii Sceptrum Qui Ten.
Vere Carrigerum Franciscus
Heros Septimus Constructor Hujus
Fabrice.

E sopra leggesi in marmo questo ricordo:

Ex Arce Pat. trasl. A. MDCCCVII.

Nella quale iscrizione (non ricordata dal Ceoldo perchè non ancora tradotta a Carrara quando egli scriveva) vuolsi avvertire quel *Vere*, che forse allude al pericolo da cui allora era campato il principe, cioè alla congiura mossagli contro inutilmente dal fratello Marsilio dimorante a Venezia e dagli altri due Carraresi Niccolò e Bonifacio, i quali ultimi condotti prigioni nella rocca di Monselice vi trassero il rimanente dei loro giorni.

Qualche urna cineraria ed altre lapidi di poca importanza veggonsi eziandio infisse nelle muraglie della chiesa e del cimitero, tra cui una di marmo colla iscrizione romana *C. Domitius Firmus*, già rammentata in principio di questo articolo, ed altra ricordante la morte di Beatrice Malfatti moglie di Egidio Gastaldione dei principi di Carrara.

Il campanile che ancora si vede a S. Stefano fu innalzato l'anno 1295, come rilevasi dalla seguente epigrafe che vi è scolpita in macigno:

MCCLXXXXIII.
Tempore Domi Omneboni Abatis
Remedificatum fuit hoc campanile.

Gira 64 piedi, elevasi 128, è quadrilatero, e sormontato da una cupola piramidale di pietra cotta.

Dell'antico splendore di questa illustre e celebrata badia solo i mentovati pochi avanzi rimangono, bastevoli però a provare, come il monastero fosse uno dei meglio cospicui d'Italia. Non è poi a dimenticare che i più fra essi, come già accennammo, trovansi quivi raccolti mercè le infaticabili cure e i generosi dispendj del benemerito abate Ceoldo. (V. Ceoldo. *Memorie della chiesa ed abazia di S. Stefano da Carrara*, Venezia 1802 *per* Antonio Zatta; Rolandino *in Rev. Ital. Script*, *t.* VIII; Gattari, *id.*, *t.* XVII; *Antiq. Ital.*, *t* IV.)

CARRARIA. Frazione del comune e distretto di Cividale, nella provincia di Udine. Giace sopra un colle ubertoso di ottimi vini; dista 5 miglia da Cividale verso levante, e novera circa 700 abitanti.

CARRAZZAI. Frazione del comune di S. Gregorio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CARRE. Comune del distretto di Tiene, nella provincia di Vicenza e diocesi di Padova.

Gli appartiene la frazione di Chiuppano.

Popolazione 1683.

Estimo, lire 40,977. 58.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

La feracità del suolo che in copia produce vini e granaglie costituisce la principale ricchezza di questo comune.

Carrè dista da Tiene miglia 3 circa e da Vicenza 13.

CARRERA. Montagna del Bellunese, donde si estrae calce ne' cui massi trovansi spesso palle di silice più o meno voluminose, coperte a quando a quando d'un astuccio calcare più duro della roccia. Alcune però di esse constano interamente di calce o di marna indurita.

CART con VELLAI. Frazione del comune di Zermen, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Ivi i Feltrini hanno parecchie amene villeggiature, e vorrebbero che così si chiamasse da *Carites*.

CARTIGLIANO. Comune del distretto di Bassano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Non gli è unita veruna frazione.

Popolazione 1498.

Estimo, lire 28,746. 44.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo territorio parte si distende in pianura, parte elevasi in colli.

Abbonda di viti e gelsi, ed è fertile di cereali.

Vi sono parecchie filande, e la seta quivi lavorata è tenuta in qualche pregio.

Il primo opifizio per la trattura dell'orsoglio apertosi negli Stati Veneti, sorse in questo comune.

Cartigliano fu già feudo degli Eccellini.

Digitized by Google

È situato sulla sponda sinistra del Brenta.

Dista 1 miglia ad ostro da Bassano, 6 a maestro da Cittadella e 18 circa da Vicenza.

CARTIRAGO. Frazione del comune di Ceregnano, distretto e provincia di Rovigo.

CARTURA Comune del distretto di Conselve, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Bosco-di-Cartura, Gazzo, Gorgo, Motta-di-Cartura, Motta-di-Pernumia e Cagnola con Gazzetta.

Popolazione 2372.

Estimo, lire 76,643. 66.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Il suo territorio è assai ferace di grano, nel mentre stesso che non è il meglio atto alla coltivazione delle viti, stante l'argilla che vi sovrabbonda.

I gelsi vi son ora coltivati con più amore che per l'addietro.

CARTURETTO. Frazione del comune di Piazzola, distretto e provincia di Padova.

Il suolo produce granaglie, viti e gelsi.

Vi si annoverano circa 600 abitanti

CARTURO DI-SOPRA. Frazione del comune di Piazzola, distretto e provincia di Padova.

Giace questo villaggio più verso Cittadella, ed è così denominato per distinguerlo dall'altro che gli sta di rimpetto.

È bagnato dal Brenta.

CARTURO DI-SOTTO Frazione del comune di Piazzola, distretto e provincia di Padova.

Il Brenta bagna questo villaggio, ch'è situato verso Piazzola, è così denominato per contradistinguerlo dall'altro che gli sta di fronte sulla stessa linea.

CARUBBIO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

CARVE. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

CASACORBA. Frazione del comune di Albaredo, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

CASADA. Frazione del comune di Comelico Inferiore, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

CASAIDITAU. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

CASALE. Frazione del comune di Grezzana, distretto e provincia di Verona.

CASALE. Frazione del comune, distretto e provincia di Vicenza, da cui dista un miglio.

CASALE. Comune del distretto di Montagnana, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Casale con Boschetti, Cadicasale e Pozza.

Popolazione 3121.

Estimo, lire 68,817. 68.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suolo in questo comune è coperto da molto terriccio vegetale e quindi assai opportuno per la coltivazione del grano turco, della canape e sopratutto del frumento.

CASALE. Comune del distretto, provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni: Conscio e Lunghignano.

Popolazione 2620.

Estimo, lire 68,634. 83.

Ha convocato generale e tre parrocchie.

Assai ameni ne sono i dintorni.

Il territorio è ricco di cereali, di gelsi e di pascoli.

Il borgo di Casale è situato sulla destra riva del Sile, 2 miglia a maestro da S. Michele in Quarto e 4 a scirocco da Treviso.

Conta da solo circa 1000 abitanti.

Vi si tiene mercato ogni martedì.

CASALE con BOSCHETTI. Frazione del comune di Casale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova

CASALEONE. Comune del distretto di Sanguinetto, nella provincia e diocesi di Verona.

Gli appartiene la frazione di Sustinenza.

Popolazione 2559.

Estimo, lire 84,872. 04.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Dipende dalla pretura di Legnago.

La ricchezza di questo comune proviene dalla coltivazione del riso e dei cereali, di cui fa specialmente commercio nei mercati settimanali e nella fiera annua di Sanguinetto.

CASALI-D'ORMOR. Frazione del comune, distretto e provincia di Udine.

CASALI-DI-MONTEFOSCHIA. Frazione del comune di Tarcetta, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

Digitized by Google

Giace sopra ameno colle non lungi dal Natisone, ed ha suolo ubertoso di viti e di gelsi.

Conta circa 600 abitanti.

CASALI-OLTRE-FOSSA. Frazione del comune di Casalserugo, nel distretto e provincia di Padova.

CASALSERUGO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Cadelbosco, Caferrante, Casali-oltre-Fossa, Ronchi-di Casale, Trecase e Vocastellano.

Popolazione 1616.

Estimo, lire 62,377. 06.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il suo territorio è bagnato dal canale di Roncajette, e produce in copia viti, cereali e gelsi.

CASALVADEGA. Frazione del comune di Teolo, nel distretto e provincia di Padova.

CASAMATTA. Frazione del comune di Valvasone, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

Abbonda di cereali e di pascoli e conta circa 800 abitanti.

CASAMATTA. Frazione del comune di Pasian-di-Prato, nel distretto e provincia di Udine.

Il suo territorio produce in copia vini e granaglie, ed è popolato da circa 400 abitanti.

CASAN. Frazione del comune di Capo-di-Ponte, nel distretto e provincia di Belluno.

CASANOVA. Nome d'una delle località collettivamente appellate bagni d'Abano. È vicina a S. Pietro Montagnone e Montegrotto coi quali forma un villaggio medesimo, comprendente la chiesa, alquante case, parecchi ospizj per bagnatori, due poggetti distinti e molte scaturagini termali.

La denominazione di *Casa nuova* ha origine dall'essere stata quivi, nel secolo XV, murata un'abitazione a comodo de' bagnanti, la quale invecchiò e cadde lasciando al luogo ove sorgeva l'eredità del proprio appellativo sempre tenacemente conservato. È ritenuto che in questo luogo medesimo esistesse quell'edifizio che si ha memoria avere servito nel secolo XIV all'estrazione del sale dalle acque termali, ed essere stato favorito, per comodo della città di Padova, dai principi Carraresi. Il modo di trarlo si vede per documenti provato e praticato dal celebre medico Jacopo Dondi, il quale nel 1386 aveva composto il trattato: *De causa salisedinis aquarum et modo conficiendi salis ex iis.* Egli giovavasi per indurarlo del loro naturale calore e ne otteneva una libbra da ogni mille di acqua.

Il calore delle sorgenti che scaturiscono nel sito che serba il nome di Casa Nova fa salire il termometro fino a 62 gradi. In alcune però si ha un grado inferiore ai 44 R. Le fonti tepide sono in qualche luogo vicinissime alle più calde. Le differenze di temperatura stanno in relazione della rapidità o della lentezza della corrente, perchè ogni nascosto o palese ristagno ne scema il calore.

Le principali sostanze le quali danno virtù proprie alle acque sono il sale marino, la calce e la magnesia. L'odore bituminoso, forte così da sentirsi a buona distanza, non proviene già da un principio infusovi dentro e soluto, ma è dato loro per così dire a prestanza da quel gas che gorgoglia in esse e le attraversa, mantenendovisi nonpertanto disgiunto, fino a che asceso alla superficie sfuma e si sperde nell'aria.

Il professore Ragazzini che analizzò questo gas vi scoperse l'*olio di nafta*, nel quale sta in soluzione l'*acido idrosolforico*, donde si spande nell'aria quell'odore che volgarmente è detto di zolfo. E perchè a quella soluzione fa mestieri un'alta temperatura, quando il gas termale uscito dalle acque calde entra nell'aria esterna, se ne stacca per refrigeramento lo zolfo e casca condensato e s'accumula sul margine delle scaturagini.

Altro fenomeno presentato da queste acque è l'apparenza del loro impietramento ove ristagnino. Cotale effetto dipende dal carbonato di calce, che, svaporato il liquore s'indura e s'impietra.

CASANOVA. Frazione del comune e distretto di Tolmezzo, nella provincia di Udine.

CASARSA. Comune del distretto di San Vito, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro. Comprende le seguenti frazioni: Comunale, Boscato, Sanfloriano, S. Giovanni-di Casarsa, Verzuta e Villasil.

Popolazione 2424.

Estimo, lire 43,222. 50.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Il suo territorio è fertile di viti e di gelsi.

Il borgo di Casarsa giace presso le sorgenti del Ragogna, un miglio ad ostro

Digitized by Google

da Valvasone e quasi altrettanto dalla riva destra del Tagliamento.

Conta quasi 750 abitanti.

CASASOLA. Frazione del comune di Frisanco, nel distretto di Maniago, provincia di Udine.

CASASO. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

CASCINA S. DOMENICO. Villaggio del distretto di Chioggia, nella provincia di Venezia, situato 2 miglia ad ostro da Chioggia stessa e quasi altrettanto a greco da Brondolo, in mezzo a quella lingua di terra che ha guisa d' isola sorge tra la foce vecchia del Brenta, il canale di Brondolo, il porto di Chioggia e l'Adriatico.

Vi si annoverano circa 200 abitanti.

CASE. Frazione del comune di Manzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CASELLE. Frazione del comune di Gaiba, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

Giace sulla riva sinistra del Po, laddove ha principio il canale chiamato Poazzo, 10 miglia a maestro da Ferrara, e 18 a libeccio da Rovigo.

Il suolo è assai fertile di cereali, ma non troppo salubre.

Conta quasi 800 abitanti.

CASELLE. Frazione del comune di Altivole, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso. Meritano speciale encomio le riduzioni a coltura fatte nelle circostanti campagne dell' Andretta di Castelfranco, per cui se ne raddoppiarono i prodotti. È rigogliosa specialmente la coltura de' gelsi.

CASELLE. Frazione del comune di San Giorgio-delle-Pertiche, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

CASELLE. Frazione del comune di Ospedaletto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

CASELLE. Frazione del comune di Pressana, nel distretto di Cologna, provincia di Verona.

CASELLE. Frazione del comune di Sant'Angelo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CASELLE. Frazione del comune di Selvazzano, distretto e provincia di Padova.

CASELLE-DEI-RUFFI. Frazione del comune di S. Maria-di-Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

Giace in pianura tra i fiumicelli Tergola e Lusore, 5 miglia a ponente da Mirano e 7 a greco da Padova.

Il suolo è ubertoso di cereali e di pascoli.

Vi sono parecchi orti e conta circa 600 abitanti.

CASELLE-DI-ROANA. Nome di luogo nel Vicentino, ove trovansi i più alti abituri del monte Summano.

Sta 885 metri sopra il livello ordinario dell'Adriatico.

CASELLE DI-SOPRA. Frazione del comune e distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo.

Giace in riva all' Adigetto, poco discosto da Caselle di-Sotto. Vi si coltiva molto canape, nè manca di cereali e di pascoli.

Novera circa 480 abitanti.

CASELLE-DI SOTTO. Frazione del comune e distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo.

Al pari di Caselle-di-Sopra, da cui è poco discosto, anche questo villaggio è situato quasi in riva all'Adigetto, ed ha il territorio coltivato a pascoli, a cereali ed a canape.

La sua popolazione ascende a 480 abitanti circa.

CASELLE-FIORIO. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia di Verona.

Sta 7 miglia a scirocco da Verona, presso la destra riva del Menago, torrente che gettasi nel Tartaro alla sponda sinistra.

Abbonda di viti e gelsi, e novera circa 1000 abitanti.

CASETTE. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

Il suo territorio abbonda di cereali e di pascoli.

Vi si contano 400 abitanti circa.

CASETTE-DI-CA-CASTELLI. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

Il suolo vi produce in copia granaglie e fieni.

Novera circa 400 abitanti.

CASIER. Comune del distretto, provincia e diocesi di Treviso.

Gli è unita la frazione Dosson di San Lazzaro.

Popolazione 1463.

Estimo, lire 41,963. 80.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Fa traffico di granaglie, di vini, di seta e di bestiame lanuto.

CASINO. Frazione del comune di Carlino, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

Digitized by Google

Conta circa 600 abitanti.

Il territorio è fertile di cereali e di gelsi, nè vi mancano pure buone praterie.

CASONE-DEI-SETTE-MONTI. È così chiamato un tratto di laguna tra il lago d'Anghiero e la valle di Bombac, 10 miglia a libeccio da Venezia. Da un canto sorge un basso e largo edificio, il quale gli dà il nome, e nelle cui vicinanze trovaronsi nel 1695 sette cadaveri. Adjacente avvi la valle detta pure *dei sette morti*, che ha cinque miglia di circonferenza e due piedi d'acqua in tempo delle alte marce. Si arriva a questo luogo mediante il canale del Cornio.

CASONI. Frazione del comune di Mussolente, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

Dista dal comune miglia 2 e mezzo, da Bassano 4 e da Vicenza 22.

CASSACCO. Comune del distretto di Tarcento, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le seguenti frazioni: Conoglano, Montegnacco e Raspano.

Popolazione 1881.

Estimo, lire 24,198. 90.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suo territorio è fertile di gelsi e viti.

Il capoluogo del comune dista 8 miglia a scirocco da Osopo e altrettante a maestro da Udine.

È popolato da circa 700 abitanti.

CASSOL con COLLIBAGO. Frazione del comune di S. Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CASSOLA. Comune del distretto di Bassano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli appartiene la frazione di S. Zeno.

Popolazione 1641.

Estimo, lire 46,525. 73.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Fa commercio di vini e granaglie.

Cassola, capoluogo del comune, dista da Bassano miglia 9 e da Vicenza 20.

CASSON. Frazione del comune di Malcesine, nel distretto di Bardolino, provincia di Verona.

CASTAGNARO. Comune del distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 2715.

Estimo, lire 45,781. 90.

Giace al principio del canale di egual nome formato con le acque tolte dall'Adige.

Dista 25 miglia a scirocco da Verona, 5 da Legnago pure a scirocco e 9 a greco da Ostiglia.

Il suo territorio è fertile di grani e di buoni pascoli.

Vi si vede un vecchio castello.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Grande vantaggio ritrae il commercio dalla fiera che ogni anno vi si tiene ai 2 di agosto.

Rimaste sbaragliate alle Brentelle (V.) le genti del signor di Verona Antonio della Scala dai soldati di Francesco da Carrara (1386), ritiraronsi a Castagnaro e quivi azzuffaronsi nuovamente. Sotto gli ordini di Giovanni d'Azzo e di Giovanni d'Hawkwood comparve il figlio del signor di Padova, Francesco Novello. La pugna lunga e accanita terminò colla prigionia di 4600 cavalli, tra cui Giovanni degli Ordelaffi ed Ostasio da Polenta, capitani dell'esercito veronese. L'Hawkwood portò il guasto fino alle porte di Vicenza e alle rive dell'Adige.

CASTAGNARO (CANALE). Principia dal sostegno detto pure di Castagnaro, uscendo dal fiume Adige, e scorre fino a Canda ove congiuntosi col Tartaro dà origine al Canalbianco.

Si dirige da tramontana-ponente ad ostro-levante.

La sua lunghezza è di metri 16,625.

Avviene talvolta che le barche navigranti nel Canalbianco non possono risalire questo canale attesa l'asciuttezza del suo alveo. Fu scavato in seguito a un traripamento dell'Adige succeduto nel 1438.

CASTAGNE'. Frazione del comune di Mezzane-di sotto, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

CASTAGNEMORO. Frazione del comune di Farra, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

Dista dal comune 3 miglia, dal distretto 8, quasi altrettanto da Tiene e 14 da Vicenza.

CASTAGNERO. Comune del distretto di Barbarano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli appartiene la frazione di Villaganzerla.

Popolazione 1339.

Estimo, lire 41,874. 83.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il suolo v'è ubertoso di viti e di gelsi.

Castagnero dista da Vicenza miglia 9 e 6 da Barbarano.

Digitized by Google

Presso questo borgo è osservabile una bella varietà di lignite, che il volgo chiama pietra tartufila, perchè ove sia percossa col martello tramanda odore di tartufo.

CASTAGNOLE. Frazione del comune di Paese, nel distretto e provincia di Treviso.

CASTANA. Frazione del comune di Arsiero, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

Dista 15 miglia dal capoluogo del distretto.

CASTELBALDO. Comune del distretto di Montagnana, nella provincia e diocesi di Padova.

Gli appartiene la frazione Campi sottoposti all'acqua ossia Gorgazzi.

Popolazione 2537.

Estimo, lire 58,472. 36.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suo territorio confina con la provincia di Verona e con quella di Rovigo: è bagnato dall'Adige e dalla Fratta, e produce in copia grano-turco e frumento, ma sopratutto canape, la quale costituisce uno de' principali articoli di commercio nel mercato che vi si tiene il venerdì e nella fiera annua dei 24 di giugno.

Il borgo di Castelbaldo giace all'estremità della provincia Padovana, tra i due fiumi suindicati, 12 miglia ad ostro da Este e 7 da Montagnana. Oggidì è terra aperta, ma anticamente era luogo forticato. Il Nicolio nel libro II della sua *Storia di Rovigo* asserisce che la fortezza di Castelbaldo venne costruita dai Padovani nel 1292, ma è più verisimile che la sua fondazione avvenisse nel 1298 come afferma l'erudito Silvestri nelle sue *Paludi Adriane*. Del resto egli è certo che essa fortezza apparteneva ai Padovani, i quali la edificarono per difendersi dalle frequenti scorrerie de' Veronesi. In seguito i Veneziani la ripararono con parte dei materiali provenuti dallo spianamento delle torri così dette Marchesane, che gli Estensi avevano erette intorno all'odierna Badia. Tra Francesco da Carrara e Antonio della Scala fu a Castelbaldo sanguinoso combattimento nel 1386, il quale terminato con la segnalata vittoria riportata dai Carraresi a Castagnaro, fu causa che un anno appresso gli Scaligeri perdessero la Signoria di Verona. Nel 1405, acquistata Padova dai Veneziani, anche questo borgo dovette sottomettersi alla repubblica. Fu allora costituito capoluogo d'un piccolo distretto comprendente due soli villaggi e popolato da circa 6000 abitanti. Un nobile veneto col titolo di podestà n'era il reggente.

CASTELCARO. Casale della provincia Padovana, nel distretto di Piove presso la riva destra della Brenta vecchia, 2 miglia a libeccio da Villafranca, in sito ubertoso di cereali e di pascoli.

CASTELCERINO. Frazione del comune di Soave, nel distretto di S. Bonifacio, provincia di Verona.

CASTELCIES. Frazione del comune di Cavaso, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

CASTELCUCCO. Comune del distretto di Asolo, nella provincia e diocesi di Treviso.

Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1359.

Estimo, lire 20,123. 42.

Dista 5 miglia a maestro da Asolo e 7 a greco da Bassano. Bellissime sono le lane che ritraggonsi dalle pecore quivi allevate.

Questo comune ha consiglio comunale e una parrocchia.

CASTELDARDO. Frazione del comune di Trichiana, nel distretto e provincia di Belluno.

Veggonsi ancore le ruine dell'antico castello. Sono poi sanguinose le storie e le tradizioni delle nimistà che ne' tempi di mezzo corsero tra conti di Casteldardo, di Zumelle e di Feltre.

CASTELDARZIGNANO. Frazione del comune e distretto di Arzignano, nella provincia di Vicenza.

Il castello donde ha nome questo villaggio sorgeva sulla cima di un colle vicino ad Arzignano. Venne eretto a' tempi degli Scaligeri, e fu validamente difeso dagli Arzignanesi nel 1400 contro gli Ungheri, i quali lo assediarono invano. Di esso oggidì non si scorgono che pochi avanzi. Ne' suoi dintorni scaturiscono alcune polle di acque minerali.

CASTELDAZZANO. - V. Motto di Gruppo. Comune del distretto, provincia e diocesi di Verona. Comprende le seguenti frazioni: Beccacivetta, Cadinovaglia, Cadirobbi, Caditavoli e Caditinaldi.

Popolazione 697.

Estimo, lire 22,799. 83.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il suo territorio è alquanto ghiajoso, ma cionondimeno abbonda di viti.

Casteldazzano ossia *Castello di Azza-*

Digitized by Google

no, dista 6 miglia a libeccio da Verona, ed è rinomato per la villa dei Nogarola, ove trattenevasi la famosa Isotta. Nella chiesa parrocchiale avvi un bel quadro di Domenico Brusasorci. In quella di S. Massimo sta una superba copia di una Vergine di Raffaello, con altri dipinti pregevoli. Scotta Nogarola che scrisse le lodi del castello di Azzano ne deriva il nome dalla piccola ninfa Ciane, cangiata in fonte da Plutone perchè si oppose al ratto di Proserpina: altri invece con più ragionevolezza da un Azio lo dissero *Actianus*.

Un forte scontro avvenne quivi nel 1799 fra gli eserciti francese ed austriaco. Alle dieci antimeridiane del 30 marzo i Francesi condotti da Serrurier, passato il fiume Adige in grosso numero, assaltarono Esnitz e Gottesheim, ai quali già si era congiunto con genti fresche Froelich. Un'altra parte di repubblicani, condotta da Victor, s'inoltrava verso i luoghi superiori della valle, coll'intento di occupare i monti ai quali si appoggiavano i Tedeschi e di guadagnare la strada di Vicenza. Aveano i Francesi del Serrurier, assaltando con impeto grandissimo, guadagnato molto campo, e già insistevano sopra Parona, luogo distante un miglio e mezzo da Verona. In questo pericoloso momento il generale Kray mandava fuori 8000 soldati, e, partitili in tre colonne, gli sospingeva ad urtare i Francesi. La prima gli assaliva dalla parte di Parona, la seconda per la strada del Tirolo verso Rivoli, la terza lungo le montagne di Mantico. Ne surse un combattimento molto fiero, in fin del quale prevalsero gli Austriaci, e i Francesi pensarono a ritirarsi non senza qualche dissoluzione nelle ordinanze. Una parte di essi ripassò a salvamento il fiume; ma i restanti, avendo Kray occupato i ponti con la cavalleria, furono costretti a deporre le armi e darsi in suo potere. I Francesi noverarono mille soldati tra morti e feriti, e 1200 prigionieri. Gli Austriaci perdettero poca gente, ma non conquistarono nessuna artiglieria, perchè Serrurier avea condotto seco un solo pezzo.

CASTELDELMONTE. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le seguenti frazioni: Marcolino, Obborza, Podpecchio, Prepotischis e S. Pietro di Chiazzacco.

Popolazione 798.

Estimo, lire 8921. 05.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Nel suo territorio si coltivano viti, e gelsi, ma più ch'altro vi abbondano i pascoli.

CASTELFRANCO. Distretto della provincia e diocesi di Treviso.

Componesi dei seguenti comuni: Castelfranco, Albaredo, Godego, Loria, Resana, Riese, Salvarosa, S. Andrea oltre il Musile, Vedelago e Fossalunga.

Popolazione 26,701.

Estimo, lire 619,552. 48.

Numero delle parrocchie 27.

Il suo territorio, bagnato da molti ruscelli, è fertile di cereali, di gelsi, di vini e di ottimi pascoli.

Castelfranco, comune, comprende la sola frazione di Villarazzo.

Popolazione 4188.

Estimo, lire 88,597. 43.

Numero delle parrocchie 3.

Ha consiglio comunale e uffizio proprio.

Fa esteso commercio di sete, di telerie, di flanelle, nonchè d'altri prodotti delle sue fabbriche specialmente di lana.

Castelfranco giace in amena pianura sulla riva destra del Musone che bagna le fosse le quali lo separano de' suoi ampj e ben fabbricati sobborghi.

Dista 15 miglia da Treviso, 10 da Bassano e 18 da Padova verso la cui provincia confina.

È cinto da mura a secco munite di grosse torri: la forma n'è quadrata e presenta l'aspetto di piccola città. Ha una vasta piazza, signorili dimore e sette chiese: la maggiore di queste, detta il *Duomo*, oltre alla ricchezza dei marmi e delle sculture, ha il pregio di essere una vera galleria di bellissimi dipinti, fra cui tre affreschi di Paolo Veronese, tratti dal palazzo Soranzo ora demolito, ed una bellissima pala del Giorgione gelosamente custodita, alcune sculture del maestro di Canova, e le più recenti del veneto Zandomeneghi la Fede e la Carità ne formano il principale ornamento. Venne eretto nel secolo scorso da Francesco Maria Preti, nativo dello stesso Castelfranco, ed è dedicato a S. Liberale, anche l'altro tempio che appellasi della Pieve, è degno di qualche riguardo, in ispecial modo pe' ristauri e adornamenti fatti non guari, tra cui primeggiano due statue in plastica, la Madonna Addolorata e S. Giovanni di giovane scultore, Antonio Bianchi. Una bella strada porticata gira intorno al castello. Il teatro, che pur serve di accademia letteraria, venne costruito sul modello del mentovato Preti. Come capoluogo di di-

Digitized by Google

stretto risiedono in Castelfranco il commissario distrettuale e l'ispettore distrettuale scolastico. Havvi inoltre pretura di seconda classe, ospedale, monte di pietà e istituto elemosiniero. Vi si tiene mercato ogni martedì e sabato; fiera ai 24, 25 e 26 di agosto, nonchè al primo di novembre.

Nel 1199 desiderando i Trivigiani difendere e premunire dalle scorrerie de' Padovani il loro comune sulle rive del Musone edificarono questo castello, e comperati con pubblico danaro molti terreni li diedero in feudo ad alcuni loro nobili e popolani che vollero andarvi ad abitare, con l'obbligo preciso di tenere cavalli ed armi in difesa della patria. In cotal guisa formarono una colonia, cui per le franchigie accordatale diedero il nome di *Castelfranco, Castrum francum* latinamente denominandola a quei tempi.

S'introdusse fin d'allora la distinzione di nobili e popolani, e furono riserbate ai primi le cariche tutte di giurisdizione e di preminenza. Ben tosto crebbe Castelfranco di popolo mercè l'amena e fertile sua posizione.

Tuttavia nelle vicende della provincia molto ebbe a soffrire dai particolari signori o tiranni, finchè nel 1338, pel trattato di pace conchiuso tra gli Scaligeri ed i Veneziani fu dai primi ceduto alla repubblica con Treviso, Bassano ed altre terre. Al distretto di Treviso, di cui era stato eletto podestà Marin Faliero, appartenne brevissimo tempo, imperocchè nell'anno seguente, ai 21 di febbrajo, fu mandato con parte del consiglio maggiore alla separata reggenza di Castelfranco un patrizio col titolo di podestà e con lo stipendio di lire 1200 di piccoli, come l'aveano allora quelli di Asolo e di Treviso stesso; e ciò perchè a norme de' particolari statuti governasse il castello con tutto il suo distretto, così in materia civile come in criminale.

Il documento diceva: « *Vadit pars, quod potestas Castrifranci debeat facere rationem et justitiam sicut sibi melius apparebit, in omnibus casibus occurrentibus in dicto loco, et villis, et personis ad dictum locum pertinentibus* ».

Continuò Castelfranco ad avere il suo podestà senza dipendenza alcuna da Treviso, avendo il governo, sotto ai dogi Andrea Dandolo e Giovanni Gradenigo, divisi e separati i territorj compresi nella provincia trivigiana, fra le diverse patrizie podesterie, stabilite dopo la conquista onde evitare controversie giurisdizionali dal canto de' Trivigiani, a' quali assai rincresceva il perduto dominio. Cionondimeno, nel secolo passato vennero suscitate contro Castelfranco, aspre contese dalla comunità di Treviso. La vertenza fu portata dinanzi il Consiglio de' quaranta (*Civil nuovo*), da cui nel giorno 8 giugno 1736 fu laudata e riconosciuta la separazione e indipendenza di Castelfranco dalla città di Treviso. Da quell'epoca fino alla sua aggregazione al regno Lombardo-Veneto nient'altro di notabile avvenne in esso o ne' suoi dintorni tranne il combattimento dei 23 novembre 1805, cui stiamo per accennare. Massena, trovandosi nella necessità di seguitare l'arciduca Giovanni nelle montagne della Carniola e della Carintia, non voleva, per timore di qualche sbarco di Russi e d'Inglesi, lasciare senza difesa i lidi veneziani. Ordinava per tanto a Saint-Cyr che si allargasse e custodisse le spiaggie dalle bocche dell'Adige sino a Venezia. D'altro canto Napoleone, volonteroso di prostrare le forze d'Austria, che tuttavia tenevano le alte rupi del Tirolo e del Voralberg, avea mandato da Augusta Ney contro l'arciduca, ed Augereau contro Jellacich. Ney, guadagnato celeramente il passo di Scharnitz, occupava il Tirolo tedesco; poi, guadagnato con la medesima prestezza il passo di Sterzing, s'impadroniva del Tirolo italiano, ritiratosene a grave stento l'arciduca per ricoverarsi nella Carniola. Augereau cacciossi avanti Jellacich, cedente dal Voralberg: il capitano tedesco, trovate le strade del Tirolo chiuse da Ney, fu costretto alla dedizione. La conquista del Tirolo partorì un altro effetto di grande importanza. Un grosso di 7000 fanti e 1000 cavalli, sotto la condotta del principe di Roano, costretto a calarsi per le sponde della Brenta verso i piani bagnati da questo fiume, incontratasi a Castelfranco con Saint-Cyr, dopo un furioso conflitto, fu obbligato ad arrendersi. In seguito a ciò Massena, sicuro alle spalle, vieppiù innoltrava la sua fronte, e fermava gli alloggiamenti in Lubiana, ritiratosene l'arciduca per internarsi nella Croazia, e di là nel principato di Sirmio in Ischiavonia, tra la Drava e la Sava.

Castelfranco fu patria d'uomini valenti nelle scienze, nelle lettere, nelle arti. Nel secolo scorso vi fiorirono i conti Riccati, padre, Jacopo, e figli, Vincenzo e Giordano, esimj scrittori e matematici insigni: Jacopo Riccati, si segnalò trovando la con

Digitized by Google

nessione tra la costruzione delle curve analitiche e la quadratura delle curve, e trattando con molto onore il metodo della separazione delle indeterminate nelle equazioni differenziali. Vincenzo nella idrostatica, Giordano nell'architettura e nello assegnare le leggi della musica: de' Riccati diede alle stampe un'accurata biografia non è molto l'abate Bernardi. I pittori Ponchino e Piazza, il Dominicon e le sue sorelle, Orazio del Paradiso, i Damini, il Novello e il Manzoni, furono tutti di Castelfranco, il qual paese poi ha sovratutto la gloria d'aver dato i natali a quel Giorgio Barberelli detto il *Giorgione*, che avrebbe eguagliata la fama di Tiziano se più tempo fosse vissuto. Nacque nel 1477 e fu discepolo del Bellini, ma poi si fece una maniera propria che, a giudizio del Mengs, tiene particolarmente del Correggesco: i suoi numerosi affreschi sulle facciate delle case in Venezia sono quasi intieramente periti, ma rimangono le tavole a olio che ne attestano la grand'anima e il merito singolare nel disegno e nel colorito. L'immatura morte non lo lasciò educare che pochi allievi, e questi pure sono controversi. Parla il Ridolfi di un Pietro Luzzo da Feltre, detto anche Zarato e chiamato da taluno il *Morto da Feltre*, ma non è ben certo se a Giorgione fosse scolare od ajuto: nondimeno si tengono come suoi allievi Sebastiano Veneziano, detto poi fra Sebastiano del Piombo, che fu il più celebre di quella scuola; Giovanni da Udine, divenuto poscia scolare di Raffaello; e Francesco Torbido, che poco si fermò col Giorgiore stesso.

Infine, come abbiamo già indicato, Castelfranco diede pure i natali a Francesco Maria Preti, il quale oltre alla chiesa di S. Liberale e al teatro accademico, costrusse parecchi altri edifizj della provincia trevisana, lasciando fama d'essere stato uno tra i migliori architetti del suo tempo.

Inoltre questa piccola ma gentile città diede alle lettere, segnatamente negli ultimi tempi parecchi nomi ragguardevoli, tra quali ricorderemo il Trevisan, il Pagello, l'Andretta (Giocondo) dal commercio rapito alle lettere e dalla morte in età giovane ancora alla benefica operosità della vita, e il vivente Lorenzo dottor Puppati, autore di parecchie *Prose e Poesie* celebrate per purezza di stile e per isquisita elezione di concetti. E per fermo a diffondere ne' cittadini l'amore delle lettere valsero un bene ordinato e fiorente collegio ed un'accademia letteraria che s'intitola de' Filoglotti alla cui adunanza generale che ha luogo ciascun anno il lunedì primo dopo la festa del Rosario, interviene il fiore degli uomini di lettere delle circostanti provincie, sicchè assume lo aspetto di una solennità cittadina.

CASTELGOMBERTO. Comune del distretto di Valdagno, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 2810.

Estimo, lire 78,270: 47.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Dista 6 miglia da Valdagno e 13 da Vicenza.

Suoi principali prodotti sono viti e gelsi.

La fiera che vi si tiene ai 22 di luglio è di gran lucro al commercio.

A breve distanza da questo borgo e precisamente al luogo denominato *la Boccara*, indicante una via aperta fra due montagne i geologi scoprirono un fenomeno assai singolare. Ecco il risultato di alcune osservazioni.

Il lato destro della via non presenta che strati di pietra calcarea giacenti sovra projezioni vulcaniche; la sinistra è una specie di monticello formato da grandi bolle a strati concentrici di cattiva pozzolana, terrosa, grigiastra, entro a cui trovasi quasi sempre un pezzo irregolare e angoloso di roccia calcarea, sparsa di corpi marini spatificati appartenenti ai nautili lenticolari. Nelle bolle medesime trovansi ancora della zeolite, dei globetti d'agata e dell'ossido di ferro: tanto poi la parte superiore quanto la inferiore di esse presenta eguali accidenti: la quale identità viene spiegata dal Fortis col supporre abbiavi l'incandescenza vulcanica avuto un centro che, sopportata più a lungo la forza del fuoco e conservatene le traccie in un grado di fusione più prossimo alla vetrificazione che le parti restanti, non ha potuto essere facilmente tocco da agenti esterni. Una circostanza che accompagna mai sempre le bolle vulcaniche terrose, si è lo stato di decomposizione de' loro strati esteriori concentrici, non solo nella parte che trovasi esposta all'azione meteorica, ma eziandio in quella che rimane del continuo sepolta nel masso. Or dunque sembra al mentovato Fortis che un tal carattere dimostri essere la decomposizione

Digitized by Google

stata operata nelle bolle di cui parliamo prima che la massa fosse formata, ossia nell'intervallo in cui ciascuna di esse bolle dovette esser rispettivamente tocca dall' agente di decomposizione che le fornisse un' atmosfera.

Una bella collezione di minerali e petrificazioni vedesi nel museo Castellini.

CASTELGUGLIELMO. Comune del distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo, diocesi d'Adria.

Comprende le due seguenti frazioni: Castelguglielmo-a-destra e Castelguglielmo-a-sinistra.

Popolazione 3034.

Estimo, lire 86,798. 19.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

È circondato da paludi verso il territorio ferrarese: il Castagnaro bagna le altre sue parti.

Principale prodotto ne sono le granaglie.

Castelguglielmo, capoluogo del comune giace a mezzodì del Castagnaro, 5 miglia a libeccio da Lendinara e 10 a ponente da Rovigo.

È assai ricordato nelle storie del Polesine e di esso fa pure menzione il Boccaccio nel *Decamerone*, ma dell' antica sua forza oggidì non conserva che una grossa torre. (Vedi Silvestri, *Paludi Adriane.*)

CASTELGUGLIELMO-A-DESTRA E CASTELGUGLIELMO-A-SINISTRA. Due frazioni del comune suindicato, così denominate per riguardo alla rispettiva posizione.

CASTELPORPETTO. Frazione del comune di Porpetto, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

CASTELLARO. Frazione del comune di S. Eufemia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

CASTELLARO. Frazione del comune di Codevigo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CASTELLARO. Frazione del comune di Teolo, nel distretto e provincia di Padova.

CASTELLAVAZZO. Comune del distretto di Longarone, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Goddisago, Olantreghe e Podenzoi.

Popolazione 2099.

Estimo, lire 10,948. 61.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Dipende dalla pretura di Belluno.

Vi si fa attivo commercio di ferro, di rame, di seta, di lane gregge e filate.

Castellavazzo giace alla destra della Piave, laddove il torrente Mae si congiunge a questo fiume e dista circa una ora da Longarone. Lungo il fianco del monte che gli sta a sopraccapo mostrasi una delle migliori pietre da costruzione che si trovino nel Bellunese. È un calcare bianco-cenerino e rosso venato: appartiene al calcare jurese che giace sopra l' arenaria variegata e contiene molti frammenti di ammoniti, l'*ammonites*, cioè, *serpentinus* di Schlotheim ed il *sulcatus* di Lamarch, nonchè qualche dente di Diodon.

Molte cave se ne coltivano allato la stessa strada postale di Alemagna che passa a Castellavazzo: ivi la roccia presentasi a strati, la cui potenza varia tra i 5 centimetri ed un metro, quindi traversa sulla sponda sinistra dove se ne coltivano pure alcune cave sul margine del fiume al villaggio di Codivago.

Antichissimo è l' uso di questa pietra; i più vecchi fabbricati di Belluno e della vallata vedonsi costrutti con essa e il monte donde si estrae se ne mostra inesauribile. È suscettiva di pulimento quanto il marmo, epperò atta altresì a qualunque opera architettonica, solo che si ponga mente alla scelta dei massi, essendo spesso attraversati da filamenti sfogliati che la sfregiano.

Il suo consumo si estende alle limitrofe provincie.

Sono occupati attorno alle cave ordinariamente 50 operaj.

CASTELLETTO-DI-BRENZONE. Comune del distretto di Bardolino, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Castello e Brenzone.

Popolazione 1785.

Estimo, lire 26,047. 67.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e tre parrocchie.

Il territorio è poco fertile di cereali, ma vi abbondano i pascoli ed i castagneti.

Castelletto di Brenzone giace ai piedi occidentali del monte Baldo, presso la sponda orientale del lago di Garda. Quivi le acque hanno una profondità di 384 metri, la maggiore che ordinariamente si trovi in esso lago, il quale poi progredendo verso borea non è più fiancheggiato da colli, ma bensì da scogli.

Digitized by Google

Ai tempi della repubblica questo luogo denominavasi *Zuane Brenzon*, probabilmente dal nome del proprietario.

CASTELLETTO-IN-RIO-BIANCO. Frazione del comune di S. Giustina-in-Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

CASTELLETTO. Frazione del comune di Torreglia, nel distretto e provincia di Padova.

CASTELLETTO. Frazione del comune di Breganze, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza, da cui dista 11 miglia circa.

CASTELLERIO E ZAMPIS. Frazione del comune di Pagnano, nel distretto e provincia di Udine.

CASTELLI. Frazione del comune di Monfumo, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

CASTELLIER E GUARDA. Frazione del comune e distretto di Montebelluna, nella provincia di Treviso.

CASTELLIVIERO CON ZIANIGO. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

CASTELLO. Frazione del comune di Castelletto-di-Brenzone, nel distretto di Bardolino, provincia di Verona.

CASTELLO S. ANDREA. È così chiamata un' isoletta delle lagune di Venezia a cagione della fortezza ivi eretta a difesa del porto. Giace tra l'isola delle Vignole e la punta del lido di Malamocco. Questa rocca, capace di numeroso presidio fu eretta nel secolo XVII con batterie a fior d'acqua, e con un torrione nel mezzo atto a sostenere grossi cannoni. La parte che guarda il mare è intarsiata di marmi, e verso le lagune ha una mezzaluna con istrada coperta.

CASTELNOVO. Comune del distretto di Massa, nella provincia di Rovigo, diocesi d' Adria.

Comprende le due seguenti frazioni: Bariano e S. Pier-in-Valle.

Popolazione 3081.

Estimo, lire 124,826. 40.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Fa commercio di granaglie e di bestiame.

CASTELNOVO. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Gli appartiene la frazione denominata Paludea.

Popolazione 2644.

Estimo, lire 17.199. 83.

Ha consiglio comunale.

Ne' suoi dintorni, alquanto ghiajosi per depositi lasciativi dal Tagliamento, scarseggiano i cereali, ma vi prosperano le viti ed i gelsi.

Castelnovo, capoluogo del comune, dista un miglio a scirocco dalle fonti del torrente Cosa, 6 a maestro da Spilimbergo, 12 a libeccio da Osopo e 18 a maestro da Udine.

Fu già una forte rocca abitata e custodita dai Savorgnani del Monte, illustre e possente famiglia fino al secolo XIII: presentemente il castello è rovinato. Ancora verso la fine del secolo scorso i discendenti di essi Savorgnani esercitavano su esso e sopra il suo distretto giurisdizione di mero e misto impero, e l'appellazione dalle loro sentenze doveva essere portata ai soli capi del consiglio dei Dieci. Il distretto poi non era sottoposto alle generali contribuzioni della provincia friulana e comprendeva quattro villaggi situati a ponente del Tagliamento, in vicinanza del torrente Cosa.

CASTELNOVO. Comune del distretto di Bardolino, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Cavalcaselle e Sandrà.

Popolazione 2812.

Estimo, lire 88,160. 88.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Le viti ed i gelsi sono i suoi principali prodotti.

Castelnovo sorge sopra un alto colle a' cui piedi scorre il Tionello.

Dista 10 miglia a ponente da Verona, 8 a scirocco da Bardolino, 9 ad ostro da Rivoli ed uno a greco dal lago di Garda.

Trovasi mentovato in documenti del 1185: nel 1427 fu dai Veneziani dato in feudo al celebre Carmagnola in rimunerazione della conquista di Brescia. Nel 1796 il generale Massena riportò quivi una vittoria sugl'Imperiali.

CASTELNOVO. Frazione del comune d'Isola di Malo, nel distretto e provincia di Vicenza, da cui dista 6 miglia.

Nel sito detto *alle Calcaje* comincia a manifestarsi un deposito di litantrace scistoso lamellare; traversa quindi il letto del Brenta, mostrandosi in varj luoghi verso il monte Civerone. La direzione dei filoni è da est ad ovest, estendendosi dessi ad oriente in Val Sugane, e verso occidente sino in Val Sorda sulla sponda sinistra dell'Adige, siccome il dimostrano varj

Digitized by Google

indizj del medesimo. È chiuso nel calcare carbonato e per lo più in una puddinga di ciottoli marnosi e silicei collegati con cemento pure marnoso.

È di color nero o nero grigiastro, di spezzatura ineguale, fogliosa; mostra talvolta dell'ossido di ferro, anche alquanto iridiscente: si fa elettrico negativo per l'attrito, sfogliasi facilmente al contatto dell' aria, e lascia bruciando un abbondante residuo carbonoso. Manca tuttavia d'analisi. La potenza massima degli strati è di metri 1,50, ed escavasi a seconda de' bisogni. La quantità ordinaria è di circa 986 quintali all' anno.

CASTELNOVO. Frazione del comune di Teolo, nel distretto e provincia di Padova.

CASTELROGANZIOLO. Frazione del comune di Sanfiore-di-sopra, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso. Sorge sopra un ameno declivio non molto lunge dal torrente Cervada.

Dista 3 miglia a greco da Conegliano ed 8 a libeccio da Sacile. Era in altri tempi forte castello e apparteneva alla famiglia Collalto. Era cinto di grosse muraglie, aveva una torre e ponti levatoj; ma oggidì non presenta che rovine. Secondo il Bonifacio, un Rambaldo di Collalto ne fu il fondatore nel secolo XIII. Lo abbellivano una cappella domestica della preaccennata illustre famiglia, eretta su modello del Sansovino, varj palazzi adorni di pitture dello Schiavone, del Pordenone e d'altri, nonchè giardini pensili assai deliziosi: oggidì vi hanno alcune modeste, ma ridenti villeggiature. Nella chiesa parrocchiale tuttavia ammirasi un capolavoro di Tiziano ove spiccano segnatamente le due nobilissime figure degli Apostoli Pietro e Paolo. Il Vecellio ricevette in prezzo dell' opera sua la costruzione di una casa fattagli da que' buoni popolani. Sono assai belli gli affreschi di Pomponio Amalteo intorno alla cappella, ove il maggior altare, benchè abbiano un po' patiti i guasti della umidità.

CASTELROTTO. Nome di luogo nella Val Polesella, provincia di Verona. Quivi in vetta a fruttifero colle, un solo miglio discosto da Marano, stanno gli avanzi d'un antico castello. In documenti del secolo XI e XII è detto *Castrum Rhotarium* forse da Rotari, settimo re de' Longobardi.

CASTELSANFELICE. Frazione del comune, distretto e provincia di Verona. Il castello donde ha nome questo villaggio sorgeva sopra una scoscesa rupe superiormente al castello S. Pietro dalla parte che guarda greco, per cui dominava la città di Verona, lo stesso castello S. Pietro e la sottoposta campagna a maestro e a scirocco, nel mentre che pur esso era signoreggiato da un più alto monte verso greco. Il castello S. Pietro poi sorgea nella parte situata a sinistra dell'Adige, sopra uno scoglio che subito innalzasi al di là del ponte della Pietra. Entrambi furono demoliti nel 1801 per ordine di Napoleone Bonaparte, in allora primo console della repubblica francese.

CASTELVECCHIO. Il più antico dei castelli di Verona. Sta sulla riva dell'Adige, nella parte boreale di quella città, ove il fiume correndo da maestro a scirocco, bruscamente rivolgesi da libeccio a greco. Fu edificato nell'888 da Berengario, re d' Italia, il quale soleva quivi risiedere, e vi fu proditoriamente assassinato. Nel 1354 fu ricostrutto ed ampliato da Can Grande della Scala per propria abitazione. Trentacinque anni dopo, Galeazzo Visconti, essendosi impadronito di Verona, lo ridusse a guisa di fortezza con mura merlate, delle quali tuttora se ne vede una porzione. Il vicino ponte sopra l'Adige, costrutto dallo stesso Can Grande, è lungo 359 piedi, ed ha tre sole arcate, una di 72 di corda, l' altra di 85 e quella di mezzo di 145.

CASTELVECCHIO. Frazione del comune e distretto di Valdagno, nella provincia di Vicenza, 22 miglia distante da questa città.

CASTELVERO. Frazione del comune di Vestenanova, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

CASTEONS. Frazione del comune di Paluzza, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

CASTIGLION. Frazione del comune di Loria, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

Giace questo villaggio lungo la via che da Castelfranco guida a Bassano.

Nel suo territorio, fertile di cereali, di viti e gelsi, ha principio un torrente chiamato il Musinello, il quale, scorrendo da scirocco a maestro, ha foce nel Brenta.

Novera circa 900 abitanti.

CASTION. Frazione del comune, distretto e provincia di Belluno: terra assai popolosa ed industre e patria del celebre Pierio Valeriano.

CASTIONS. Frazione del comune di

Digitized by Google

Zoppola, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

CASTIONS - DI - SMURGHINS. Frazione del comune di Bagnazia, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

CASTIONS-DI-STRADA. Comune nel distretto di Palma, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli appartiene la frazione di Morsano.

Popolazione 2227.

Estimo, lire 83,912. 77.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il territorio è in grandissima parte coltivato a gelsi, epperò la seta costituisce la maggior ricchezza di questo comune.

CASTION-SOPRA-GARDA. Comune del distretto di Caprino, nella provincia e diocesi di Verona. Gli è unita la frazione di Marciaga.

Popolazione 729.

Estimo, lire 10,379. 85.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Giace in prossimità al lago di Garda, che ne rende ameni i dintorni. La seta, il vino, gli olivi, le frutta sono i suoi principali prodotti.

CASTOJA. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

CATAJO. Frazione del comune di Battaglia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

Giace a'piedi sciroccali de' colli Euganei, sulla riva occidentale del canale naviglio che da Este conduce a Padova, 8 miglia a greco da Este e 7 ad ostro da Padova. I suoi dintorni sono coltivati a cereali, viti e gelsi, e vi si annoverano quasi 1200 abitanti; ma ciò ch' esclusivamente rende celebre questo luogo è la deliziosa villa, già appartenente alla famiglia Obizi, ed oggidì posseduta dal duca di Modena della quale or ora diremo.

Vogliono i cronisti che nel 1007 due fratelli di chiara stirpe scendessero di Borgogna in Italia coll' imperatore Arrigo II ad ajutarvi papa Benedetto VIII, cui i Romani negavano sommissione. Ignorasi se calassero volontarj o scacciati, solo raccontasi che si nominavano Frisco e Obicione. Riposto in seggio il pontefice, tolta parte della Puglia ai Greci e ai Saraceni l'imperatore tornossene in Alemagna lasciando i due fratelli con grosso nerbo di fanti e di cavalieri, l'uno in Genova, l' altro nel litorale ligure-etrusco, acciocchè difendessero que' luoghi dalle incursioni de' Saraceni. Frisco, stabilitosi in Genova, diede origine alla famiglia Frisca o Fiesca; Obicione, eletta Lucca a sua stanza, fu stipite della famiglia degli Obizi. Di questo Obicione poche notizie rimangono; pare che molto operasse a vantaggio di Roma e dell'imperatore, e che presa a moglie Alda de'Malaspini, signori di Lunigiana, gettasse le basi di quella potenza', cui giunsero più tardi i suoi discendenti.

Nella storia delle crociate trovasi parecchie volte il nome degli Obizi. Correva l' anno 1172, e Saladino, vincitore de' Persi traendo profitto dalla debolezza e dalle intestine discordie de' cristiani, dopo aver tolto ad essi quasi tutta la Soria, si dispose a ricuperare la città di Tiro, e la strinse d' assedio. Difendevala Corrado, marchese di Monferrato, e con lui molti illustri cavalieri, fra' quali un Obizo degli Obizi, secondo di questo nome. Era nel campo di Saladino un valacco appellato Zizimo, di statura gigantesca, d' animo tracotante, sciolto di lingua e di mano. Costui, persuaso che niuno de' nemici osasse provarsi con lui, sfidavali ogni dì con motti villani. L'Obizo, stanco di tanta arroganza, accetta egli la sfida, esce dalle mura, e al primo colpo di lancia lo trapassa. Ma da quest'atto magnanimo poco frutto ne colse, imperciocchè dicono morisse in quella guerra e fosse sepolto in Ascalona.

Qualche anno dopo, i Cristiani e i Saraceni essendo venuti a giornata navale nel mare di Licia, Nino degli Obizi, nipote al difensore di Tiro, il quale capitanava sei galee di Lucchesi e molte della Chiesa, pugnò con tanto valore contro le numerose navi del Saladino, che varie ne mandò a picco e due ne prese traendole a Tolemaide ove fe' prigioni tutte le genti. Nel 1233 anche Niccolò degli Obizi, figlio di Nino, mandato con truppe del pontefice Gregorio IX in soccorso de' Crociati, non appena giunse in Levante e si unì al grosso dell' esercito, rotto questo e disperso, disperatamente combattendo trovò morte onorata.

Altro figliuolo di Nino fu Luigi, braccio e mente della parte guelfa. Tornata vana ogni proposta d'accomodamento con papa Innocenzo IV, Federico II l'assedió in Sutri (1244), dove prima era venuto con lui inutilmente a colloquio. Il pontefice siccome quegli che genovese era e di casa Fieschi, s'adoperò presso a' suoi concittadini e al consanguineo Luigi, ac-

Digitized by Google

ciocchè venissero in suo soccorso. Luigi infatti si portò a Sutri con buon numero di cavalli, liberò il papa e il tradusse salvo a Civitavecchia di dove passò a Genova indi a Marsiglia: per i quali meriti fu l'Obizi creato dal pontefice a suo vicario e capitano in Italia, dove adoperandosi quanto potè a danno dell'imperatore giunse nel 1250 a introdurre in Firenze la parte guelfa cacciandone la ghibellina. Nè altrimenti che con l'ajuto de' guelfi poterono gli Obizi primeggiare in Lucca. Un Tommaso, figliuolo di Luigi, ed un Anfione, cugino suo, chiamati dal popolo, stanco dei vicarj imperiali e delle intestine discordie, avrebbero assunto secondo alcuni il comando della città, creati magistrati nuovi, mutati gli ordini, riformati gli statuti: secondo altri invece, i due cugini sarebbersi trovati coi guelfi di Firenze alla rotta toccata da essi sull'Arbia, e raccolte le disperse soldatesche, avrebbero volto il cammino verso Lucca, dalla quale città, come guelfa, sarebbe stata loro affidata la somma della pubblica cosa. Comunque sia egli è certo che nel 1260 entrarono in Lucca e la tennero, e che i ghibellini malgrado il poderoso esercito ottenuto dal re Manfredi, tentarono invano di ricuperarla, poichè Tommaso ed Anfione gagliardamente difendendola, gli obbligarono a levare l'assedio. Questo Tommaso morì poco stante in Lucca e il comune per gratitudine gli eresse una statua equestre di bronzo; Anfione, mandato dal pontefice Urbano IV a Londra ad ajutarvi il re Giovanni, cui i sudditi negavano obbedienza, morì in Inghilterra.

Erede della facoltà loro e della potenza fu Bonifazio figlio di Tommaso, il quale essendo capitano delle genti di Toscana mandate in ajuto di Carlo d'Angiò morì nel 1268 a Tagliacozzo nella battaglia quivi combattuta fra lo stesso Carlo e Corradino di Svevia.

Nel 1300, essendo fra' principali di Lucca Obizo degli Obizi, due de' Ciapparoni e un Bonuccio Antelminelli, i ghibellini fuorusciti macchinarono a' suoi danni, e con tanta prudenza e mistero condussero le cose che l'Obizo, lasciatosi córre alla sprovveduta, fu da essi assalito ed ucciso. Levatasi a romore la città, i guelfi corsero alle case dei congiurati, le rasero dai fondamenti, e quanti più poterono ne uccisero, dannando i fuggiti all'esiglio. Fuvvi tra gli ultimi Geri Antelminelli, il quale con la moglie Puccia e col figliuoletto Castruccio, partitosi dalla patria si ridusse in Ancona. Quivi i due genitori morirono, e l'orfano Castruccio crebbe nella terra dell'esiglio covando l'odio agli Obizi e maturando il pensiero della vendetta.

Colla uccisione dell'Obizo, anzichè indebolirsi s'accrebbe per la suscitata reazione, l'autorità di quella famiglia. Infatti nel 1314 la repubblica era in piena balía de' guelfi e del loro capo Lucio o Luti degli Obizi. Senonchè Castruccio era cresciuto, e profugo in Francia e in Inghilterra s'andava esercitando nel mestiere dell'armi e aveva acquistato gran nome. Uguccione della Fagiuola, signore di Pisa e Pistoja, aspirava allora a insignorirsi di Lucca: gli parve di non poter meglio raggiungere il proprio intento se non col favorir Castruccio dianzi tornato in patria. S'indettò adunque con lui, e si accordò per modo che mentre egli stesso avvicinavasi con numerosa oste alle mura della città, Castruccio co' suoi ghibellini fatto un subito subbuglio diede addosso ai guelfi e s'impadronì delle porte che aperse al nemico, cacciandone Luti e l'odiata famiglia. Qualche anno più tardi trovasi però ch'era in Lucca un Giovanni degli Obizi, il quale dalla sospettosa repubblica mandato a confine, non potendo o non volendo sopportare l'esiglio, vi entrò con le armi e ne fu ricacciato. Tentata una seconda spedizione, cadde prigioniero, nè riebbe la libertà se non dopo pagati diecimila scudi. Allora, sempre trasportato coll'animo verso la prediletta città, fermò stanza nel castello di Moriano, dalle cui torri potea vagheggiarla, e alimentare così le segrete speranze. Ma i Lucchesi, adombratisi anche di quella contemplazione, presero il castello e lo adeguarono al suolo.

Tolta agli Obizi, per il mutato reggimento, ogni influenza nelle cose di Lucca, ed essendo lontani da quella, esercitarono l'armi ponendosi a' servigj altrui, com'era costume de' tempi. Alamanno accettò il comando delle genti fiorentine, le quali rotte sotto Montecatini avevano abbandonato quel castello a Castruccio e ad Uguccione della Fagiuola; e tanto operò che lo ritolse a' nemici. Passò in seguito al servizio del marchese d'Este, e per lui difese gagliardamente Parma, stretta dalle armi dei signori di Mantova, di Milano e di Verona. Ma l'eroe della famiglia fu Tommaso, figliuolo di Pippo. Nominato da papa Urbano V a generale delle

Digitized by Google

sue armi combattè nel 1368 nel piano d'Arezzo contro il formidabile Giovanni Hakwood, che postosi al soldo del Visconti, dava il guasto al paese, e quantunque con ischiere inferiori di numero, non solo lo vinse, e gli dissipò tutte le genti, ma lo fece prigione. Senonchè il pontefice, cui stava a cuore di togliere quel terribile condottiero al Visconti per condurlo ai proprj stipendj, lo liberò e gli diede il comando delle truppe. Per la quale ingratitudine sdegnato l'Obizi lasciò l'Italia e passò in Inghilterra, ove fu cortesemente accolto dal re Edoardo III, che giovossi dell'opera sua nella guerra intrapresa allora contro il re di Scozia, e lo insignì dell'ordine della giarrettiera. Di ritorno in Italia, pugnò, ma invano, per la cadente signoria degli Scaligeri, indi fermò stanza presso i marchesi d'Este in Ferrara, nominato dal moribondo Alberto a tutore del giovanetto Niccolò, cui con la sua morte perveniva lo Stato.

Dopo Tommaso Obizi, mancato ai vivi intorno al 1410, la famiglia non diede più gli uomini segnalati che si veggono per lo innanzi; ma cionondimeno continuò a meritarsi un'illustre rinomanza mercè la munifica protezione conceduta alle arti e alle lettere. Solo la violenta morte di Lucrezia moglie a un Pio Enea, venne quasi due secoli e mezzo dappoi a interrompere la sua tranquilla e metodica esistenza.

Premessi questi brevi cenni intorno alla famiglia che rese celebre il Catajo, altri ne andiamo a soggiungere intorno al castello dalla medesima costrutto e che forma il singolar pregio del luogo.

Narrasi che verso la metà del secolo sestodecimo una Beatrice degli Obizi, innamorata del sito ameno, fabbricasse sull'ultima punta del colle, che allora quasi toccava il canale, una elegante casetta piuttosto per comodità propria che per pompa nessuna. In appresso, il figliuolo di lei Pio Enea, salito un giorno con alcuni amici sulla rupe che sovrastava alla casa, udissi dire da questi che l'incantevole vista invitava ad erigere su quella eminenza una torricciuola con tre o quattro camerette di dove dominare tutto il paese. Pio Enea non fu sordo, e la torricciuola e le camerette furono tali che ne uscì invece una splendida villa. Non è a dire quanto fosse il lavoro: si dovette spianare il pendio, tagliare la rupe, scavare nel sasso anditi e scale, indi sul conquistato terreno murare il vasto edifizio. L'architettura solida e svelta, semplice, eppure grandiosa, conseguì una originalità che di rado è dato vedere. S'allarga nella base, ristringesi in quella parte che poggia sul monte, è abbellita di graziose torricelle e incoronata di merli leggeri. Lo scalpello del secolo scorso guastò, gli è vero, un cotal poco l'interno per introdurvi tritoni, elefanti ed amori senza idea di buon gusto; ma nella bellezza dell'insieme spariscono i guasti posteriori. Lo scalone che mette sulla gran loggia è specialmente il più deturpato. Un magnifico arco serve d'ingresso, una spaziosa via corre fra il giardino e il palazzo. Molti ne sono i cortili, ampie le stalle, aperte le logge, previdente è l'interna distribuzione delle sale e delle stanze. Tutto insomma addita l'opera d'una mano perita e d'un ingegno ardimentoso.

Il palazzo, diviso in due piani mostra nell'interno le dipinture di Battista Zelotti. Sono affreschi storici, simboli e mitologici, disposti i due primi sui muri del piano inferiore, gli ultimi su quelli del superiore. Nel soffitto della sala veggonsi raffigurate la Discordia e l'Avarizia. La discordia ha crini di serpi annodati e raccolti sotto benda sanguinosa, faccia di vecchia crespa e rugosa, labbra livide e smunte, occhi stravolti, gambe e piedi torti e sottili, il petto trapassato da coltello, le mani armate di due acutissimi ferri. Ha inoltre un mantice sotto i piedi, una tenebrosa caligine intorno al corpo, traverso a cui veggonsi le vesti, varie, scomposte, d'ogni più discorde colore. L'avarizia ha lunghissimo collo, faccia ingorda e famelica, tiene un piede sopra una schifosa botta e in mano un vaso vitreo contenente un cuore in mezzo ad auree monete. Al lato vedesi un mostro con viso di donzella, collo di grù, petto e ali di pipistrello, piedi di grifo e coda di serpe, a significare, dicono gl'interpreti, la continua e mostruosa fame dell'oro.

I dipinti storici occupano quaranta compartimenti, e ricordano per ordine cronologico le gesta di quegli Obizi che più si segnalarono sui campi delle battaglie o nei privati consigli dei principi.

Nelle stanze superiori le pitture sono quasi tutte mitologiche, ma non mancano le allegoriche, nè gli stemmi, nè le vedute prospettiche d'isole e di città. Oltre a ciò avvi una serie di ritratti dei più illustri uomini dei secoli XIV, XV e XVI: fra essi, quello di Giangastone de' Medici e del penultimo Obizi.

Digitized by Google

Il marchese Tommaso, figlio del sovramentovato Pio Enea, accrebbe pregio al magnatizio soggiorno riunendovi gran copia di armi, di stromenti musicali, di sculture, di lapidi e formandone altrettante collezioni che si meritano l'accurato esame dell'archeologo e il curioso sguardo dell'erudito. Nella raccolta musicale è degno di osservazione qualche liuto squisitamente intarsiato. Il museo d'antichità supera l'aspettazione di chi visita una collezione privata in soggiorno campestre: vi si ammirano urne e vasi etruschi, idoli egiziani, sarcofaghi istoriati, arnesi di varia foggia usati dagli antichi popoli, arredi sacri de' primi tempi del cristianesimo, statue intere e torsi e busti e bassorilievi e buon numero d'iscrizioni. Tutte codeste anticaglie son collocate in ricchi armadj, disposte sovra eleganti colonnine, o su appositi basamenti, divise in ventiquattro compartimenti, che ai due opposti lati si fanno riscontro, e riempiono fittamente la vasta sala. Alcune, sovra l'altre pregevolissime e rarissime, furono soggetto d'illustrazione e di commento a parecchi rinomati archeologi. Delle urne cinerarie, venti sono in alabastro o in tufo calcare e provengono da scavi fatti a Volterra. Tutte hanno forma invariabile: sul dinanzi è scolpito in bassorilievo un fatto tolto alla greca mitologia, che allude forse alle circostanze della vita o della morte dell'estinto; sul coperchio una persona recumbente, quasi a mensa, ch'è il defunto; qua e là la colonnina sormontata da una pigna, simbolo, per gli etruschi, della morte. In altre, il dolore de' superstiti è significato in più evidente modo. Le figure scolpite rappresentano la famiglia: sul mezzo stanno un uomo e una donna ritti in petto, raccolti in sè, guardantisi mestamente e strignentisi con affetto la mano. I piedi son volti ad opposte parti, come a dinotare essere quello l'estremo istante che precede l'eterna separazione. Qualche volta una furia alata posando le mani sui loro omeri li disgiunge.

Ai monumenti etruschi si collegano i vasi cinerarj euganei dissotterrati nell'agro estense. La forma loro suol essere quella d' un' olla alta e stretta, di varia altezza, di tinta or rossiccia, or castanea, or nerastra; spesso listati o ricinti nel corpo da costolette a rilievi. Ve ne ha di creta, di rame e alcuni anche di vetro. Pochi hanno iscrizioni, nessuno figure: racchiudono avanzi di ossa bruciate, monete dell' epoca cui appartengono, monili, corone, spille e altri adornamenti.

Nelle *stele* greche e romane trovasi qualche tratto d' affetto. Ora le due figure scolpite sono recumbenti al sepolcrale convivio; ora, l' una seduta, l'altra eretta, si guardano mestamente; ora, una delle due, la donna, siede colla destra abbandonata sovra il ginocchio e colla sinistra in atto di sorreggersi la guancia, mentre l' uomo ritto dinanzi ad essa sembra porgerle un ultimo dono. Le epigrafi vi dicono che Moschina, figlia di Afrodisio o Boeto figlio di Sostrato, riposano liberi da cure e vi mandano un vale. Una di codeste edicole rappresenta una donna velata seduta in trono e dinanzi a lei un uomo imberbe eretto e un fanciullino nudo in atteggiamento d' afflizione. Sotto leggonsi in greco le due seguenti epigrafi:

Dionisio F. di Sostrato Ateniese,
libero da cure.
Vale.

Rumata F. di Menippo Antiochense,
libera da cure.
Vale.

Le quali epigrafi sono poi disposte per modo che allato alla prima rimane un vacuo ove probabilmente, doveva essere inciso a suo tempo l' epitafio del figlio e la seconda è sottoposta a quella dilungandosi pure verso il detto vacuo.

Sovra un cinerario di forme graziose, sculto in pietra dei colli Euganei, sta scritto:

Damale . Ti . Junii . Ane.
Annor . xx . Hic . Sita . Est.

Un sarcofago rappresenta una caccia, le teste delle due persone principali veggonsi appena sbozzate da chi fu scolpita l'urna, forse affinchè altri potesse ritrarvi le sembianze de' due conjugi che l' acquistassero.

Oltre i monumenti sepolcrali hannovi pure tabelle votive, are, bronzi, iscrizioni sacre, cippi terminali, stele onorarie, epigrafi ginnastiche, vasi etruschi, deità greche ed egizie, busti imperatorj, statue semi-colossali, frammenti d'antiche sculture. Gli oggetti passano sotto lo sguardo varj e frammisti: un fregio del Partenone è vicino a un busto di Minerva: il busto di Commodo sotto

Digitized by Google

forma di Ercole, poco lunge dalla statua di Sabina, moglie di Adriano.

Qualche volta l'arte si appalesa lieta e scherzosa: sovra un'anfora nolana il pittore disegnò una vaga giovinetta fuggente e due giovani che la inseguono: un cratere di Volterra ha la guerra dei pigmei contro le gru: sopra un bassorilievo stanno scolpiti dei putti che si esercitano ne' giuochi ginnastici: un altro ha una baccante in atto di danzare suonando due cembali; una corona di edera fornita de' suoi corimbi le cinge la chioma, che per le agitate movenze del ballo le cade sparse in sulla cervice; volge le spalle al riguardante e rovescia mollemente la testa all'indietro levando in alto le braccia come in atto di darsi abbandonatamente alla voluttà della danza. Fu con bel pensiero collocata sul limitare dell'uscita, ma il sorriso che desta la sua presenza non è che passaggero, poichè anche fuori di questa sala incontransi per lungo tratto edicole sepolcrali ed urne cinerarie.

L'armeria non è delle più ricche, specialmente in fatto d'armi offensive, ma conta di belle e complete armature. Fra queste avvene alcune connesse con diligenza ingegnosa, arabescate ne' più leggiadri modi e imitanti l'eleganza e la pieghevolezza delle seriche vesti. Fra le armi offensive sovrabbondano le alabarde, le partigiane, le chiaverine, i coltelli da breccia, le mazze ferrate, ma difettano o mancano le specie più rare. Come in ogni altra, in questa pure le armi non sono disposte secondo le epoche storiche, sibbene adornano le pareti a trofei, a piramidi, a ruote, a ventagli, restando per tal modo confuse le armi d'asta con quelle da taglio e fuoco, le turche con le svizzere e le italiane. Sonvi parecchie rotelle, ed elmi e barbute di fino lavoro: cappelline, morioni, golette, corazze, usberghi, corsaletti, brigantine ed altresì bacinetti, orecchioni e guanciali.

Sonvi pure parecchie armi da fuoco quali si usarono in epoche vicine alla invenzione della polvere, per esempio, archibusi e pistole a miccia, cannoni di cuojo e due colubrine di bellissimo getto. Tra i fucili se ne ammira uno ricco d'oro e d'avorio che appartenne a Cosimo III.

Cotali armi non potevano mancare dove uno de' signori del luogo ne inventava una importante, l'obice, e vi apponeva il suo nome.

Dall'ultimo angolo del palazzo che riesce sul fiume staccasi un muro, il quale percorrendo le radici del colle per circa 400 passi tira d'un tratto verso il monte, vi poggia, ne traversa la cima e continua il cammino dall'altro lato finchè mette capo di nuovo al palazzo. Questo muro, che gira per lo spazio di circa un miglio chiude entro sè le limpide acque d'un fiumicello appellato Rialto e buona parte del dorso selvoso del colle. Gli Obizi lo elevarono all'altezza di ben otto piedi per formare un parco che popolato di belve, abbellito da ricca vegetazione, confortato da fresche ombre e da acque correnti, si presenta ai campestri diletti del passeggio e della caccia. L'amenità naturale del sito accresciuta da un'arte sapiente imitatrice del vero rende incantevole quest'ampio recinto. Ad ogni passo veggonsi nuovi oggetti: grotte scavate nel sasso, annose piante, giovani arboscelli, aperti pianerotti, fitti macchioni, sparsi cespugli e nude rupi e fondi burroni. Le lepri, i daini, i camosci ti saltellano intorno, ti compariscono improvvisi a torme, si separano alla spicciolata, calano al fiume, si celano nelle grotte, pascolano le molli erbe dei prati e spandono dovunque il movimento e la vita.

Il marchese Tommaso Obizi, morto senza figliuoli nel 1803, legò per testamento questa villa alla regnante casa d'Este. Il duca di Modena, Francesco IV, dal quale perciò venne in dominio, ampliò l'abitazione, vi aggiunse nuovi ornamenti, aggrandì ed abbellì le adjacenze, aperse nuove strade di comunicazione coi paesi vicini a comodo di questi, protraendole anche a non brevi distanze. Fra le importanti giunte fatte da lui al castello merita speciale osservazione la cappella. Essa e nel tutto e in ciascheduna delle sue parti e persino ne' più minuti accessorj tiene fedelmente dell'architettura gotico-tedesca tanto accomodata agli edificj sacri, e alla significazione dei religiosi sentimenti. Quegli archetti eleganti, quelle svelte colonnine, le pareti tinte d'un mite azzurro, la quieta luce diffusa, le finestrelle vagamente colorate e storiate, tutto in somma desta nell'animo un piacevole sentimento di ammirazione. Le pitture che compongono il trittico dell'altare, quelle dell'ancona sovrapposta, e le molte che adornano le pareti della chiesa disposte nel più acconcio ordine ed intorniate di gotici fregi

Digitized by Google

dorati, si addicono egregiamente all'architettura prescelta: son tutte opere del quattrocento e, fra le molte di pregio, parecchie di somma bellezza.

L'arciduca Massimiliano, fratello al regnante di Modena, curava la costruttura di questa cappella.

Nel 1845 moriva il vecchio schiavone Giuseppe Beiss che, passato ai servigj degli Obizi nel 1789, era sopravvissuto per quarantadue anni alla estinta famiglia. Invecchiato sotto i nuovi padroni, straniero a tutti i mutamenti sociali avvenuti nell'ultimo secolo, si facea guida ai visitatori, gli accompagnava fin sulla soglia delle sale dipinti, dell'armeria, del museo, e mentre s'aggiravano ad ammirare o studiare il passato, egli taciturno gli aspettava seduto sul ruderō d'una colonna, o sopra qualche arrugginita armatura.

Il monte del Catajo s'alza quasi 87 metri sul livello del mare.

Alla bellezza del luogo è congiunta quella dei vicini colli e della sottoposta pianura. Imperciocchè, posto a cavaliere della via che da Padova mette alla vicina Monselice, ha il Bacchiglione che ne lambe le mura, il paesello della Battaglia che gli si stende ai piedi, gli Euganei che a mezzogiorno e a ponente gli fanno maestosa corona, l'isolato e turrito Monselice che gli sta dirimpetto, la vista del fumante colle di S. Elena, e la vasta pianura seminata di case e gremita di alberi; infine, sul lontano orizzonte, Padova e il mare. (V. Betussi Giuseppe, *Ragionamento sopra il Catajo*, Padova, 1573; *Mumiographia Musaei Obiciani, auct. Paulino a S. Bartolomeo*, Patavii, 1800; Cavedani, *Indicazione antiquaria*, Modena, 1842; nonchè il *Dialogo delle lodi del Catajo*, scritto da Sperone Speroni e stampato a Venezia nel 1834.)

CA-TRON. Frazione del comune di Fasana, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

CATTANI. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CAUPO con RASAI. Frazione del comune di Seren, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Giace sopra le falde di alto monte, a' cui piedi verso levante scorre il torrente Schetizzano.

Novera circa 200 abitanti, dediti esclusivamente alla pastorizia e al taglio della legna nei boschi.

Dista 4 miglia a libeccio da Feltre e 3 a scirocco da Fonzaso.

CAURA. Fiume torrente della provincia Bellunese ed uno degl'immitenti nel Piave, alla sponda destra ha origine sopra i monti che stanno a maestro da Feltre, e gettasi nell'anzidetto fiume poco al di sotto di Nimis. Il suo corso è di circa 9 miglia da maestro a scirocco.

CAVA. Canale delle lagune di Venezia; comunica a borea col canale di Spignon e ad ostro con quello di Pelestrina. La sua lunghezza è di 5 miglia. In tempo della bassa marea non vi si trovano che 3 piedi d'acqua.

CAVAJON. Comune del distretto di Caprino, nella provincia e diocesi di Verona. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1330.

Estimo, lire 44,108. 56.

Ha convocato generale e una parrocchia.

I suoi dintorni abbondano di viti e di gelsi.

Mercè il legato Follini è provvisto d'un istituto di beneficenza.

Dista 10 miglia a maestro da Verona e 3 ad ostro da Caprino.

CAVAIZZA. Frazione del comune di Saletto, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

CAVAIZZA (CANALE). Trae le sue acque dal Bacchiglione e da altri scoli tra Piove e Pontelongo, nella provincia Padovana. Traversa il Brentone e il Taglio novissimo; entra nelle lagune di Venezia al di sotto di Lova tra la valle Morosina e quella di pietra in Piede, indi va a congiungersi col canale di Piove. È solo navigabile con piccole barche.

CAVALCASELCE. Frazione del comune di Castelnovo, nel distretto di Bardolino, provincia di Verona.

Giace presso la sponda orientale del lago di Garda, 12 miglia a libeccio da Verona ed uno a greco da Peschiera.

Principali prodotti del suo territorio sono frutta, vini e seta.

Novera quasi 1000 abitanti.

Questo villaggio fu occupato dai Francesi il giorno 30 maggio 1796 subito dopo il passaggio del Mincio a Borghetto.

CAVALIER. Frazione del comune di Gorgo, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

CAVALLARO. Frazione del comune di Laghi, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

CAVALLICO. Frazione del comune di

Digitized by Google

Tavagnacco, nel distretto e provincia di Udine.

CAVALLINO (LITORALE DEL). Duna isolata che divide il mare Adriatico dalla Palude maggiore a settentrione di Venezia. Sorge fra la Duna di Jesolo e quelle di S. Erasmo e dei Tre Porti.

Ha quasi 10 miglia di lunghezza da levante a ponente, cioè dal porto Tre Porti a quello del Sile o di Piave vecchio, chiamato pure Porto del Cavallino; la sua maggiore larghezza è di quasi 2 miglia. La parte che guarda borea è bastantamente coltivata, quella verso il mare è intieramente incolta, siccome ingombra da monti di sabbia. Di tutti i dintorni di Venezia, questa è la regione che più si distingue pel numero e pregio di svariate forme vegetali. Gli è quivi di preferenza che nei siti più umidi e lotosi maggiormente abbondano la *Plantago Cornuti* e *P. Maritima*, la *Melilotus parviflora*, il *Triglochin maritimum*, il *Salix rosmarinifolia*. Quivi spesseggiano nelle sabbie più asciutte, l'*Osyris alba*, l'*Hippophäe rhamnoides*, *Tamarix gallica*, *Erica carnea*, *Lonicera etrusca*, *Spiranthes aestivalis*, *Erianthus Ravennae*, *Inula viscosa*, *Teucrium polium*; e nelle aridissime, la *Stipa pennata*, la *Campanulo sibirica*, l'*Inula ensifolia*, il *Pinus halepensis*, l'*Artemisia camphorata*, e molte altre ancora, fra le quali diverse orchidee.

CAVALLINO. Frazione del comune di Burano, nel distretto e provincia di Venezia.

Giace sulla destra riva del Sile, il quale in questo luogo scorre nel vecchio alveo del Piave.

Quivi stanno i sostegni del primo dei mentovati fiumi, sostegni chiamati le *porte del Cavallino*.

Il villaggio sorge sulla duna suddescritta (V. sopra CAVALLINO), e precisamente nel luogo ov'era fabbricata l'antica Equilio. Dà il nome a una valle che gli è attigua, ed ha nelle vicinanze alcune fortificazioni a difesa della foce di Piave Vecchia.

CAVALLINO (CANALE). Principia al borgo del Cavallino mediante le acque del canale di Pordelio, e seguendo la direzione di levante, gettasi nel Sile alle porte del Cavallino, entrando presso il porto di Piave Vecchia.

Conduce al porto dei Tre Porti, e quindi a Burano, a Torcello, a Venezia.

Per la via di mare vi si arriva mediante l'indicato porto di Piave Vecchia, il quale dista dal borgo 4 miglia a scirocco.

La sua lunghezza è di metri 2181; la massima larghezza tra la sommità delle sponde metri 40,88; la minima metri 29,97.

Si nel verno come nella state è profondo metri 2,84.

CAVALLO (MONTE). Appartiene alla catena delle Alpi Carniche, e sorge tra la Piave ed il Tagliamento, alzandosi 2251 metri sul livello del mare.

Dalle sue falde meridionali ha principio il fiume Livenza, il quale forma i limiti delle provincie Trevisana e Udinese.

Il monte Cavallo poi nelle vicinanze d'Aviano separa il Friuli dal Bellunese.

CAVANELLA D'ADIGE-A-DESTRA. Frazione del comune di Rosolina, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

CAVANELLA D'ADIGE-A-SINISTRA. Frazione del comune e distretto di Chioggia, nella provincia di Venezia.

CAVANELLA-DI-PO. Frazione del comune di Loreo, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

Giace in riva a un canale del medesimo nome e conta circa 480 abitanti.

CAVANELLA (CANALE). Principia dal sostegno della Cavanella, uscendo dal Po all'oriente della città di Adria e scorre fino al casale di Articiocco nelle cui vicinanze si unisce col Canalbianco. Segue la direzione di tramontana-ponente; traversa il Po di levante, e il canale di Loreo, servendo per tal modo di comunicazione tra il Po e l'Adige.

La sua lunghezza è di metri 1347; la larghezza massima tra la sommità delle sponde metri 17,64, la minima 14,03. In estate è profondo metri 1,90; in inverno 1,04. Porta barche di 24,000 chilogrammi, e segna il confine tra la provincia di Venezia e quella di Rovigo.

CAVARZERE. Comune del distretto di Chioggia, nella diocesi pur di Chioggia, provincia di Venezia.

Comprende le due seguenti frazioni: Rottanova e Pettorazza-Papafava-a-sinistra-d'Adige.

Popolazione 11,187.

Estimo, lire 169,910. 04.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e tre parrocchie.

Questo dovizioso comune fa esteso commercio di bestiami, granaglie, foraggi, seta e legna da fuoco, per cui grandemente gli giovano il mercato settimanale

Digitized by Google

del venerdì e l' annua fiera dei 24, 25 e 26 d'agosto che si tengono nel suo capoluogo. Confina a mezzodì e ponente coi territorj d'Adria e di Rovigo, a settentrione con quello di Padova.

Cavarzere trae evidentemente il nome dalla situazione, come quello che infatti è posto sul terminare dell'arginatura che sostiene le acque del fiume Adige. Non è adunque se non una corruzione di *Capo d'argine*, siccome appunto il dimostrano le antiche carte nelle quali è latinamente chiamato *caput arginis*, *caput ageris* o *caput argilis*. È florida, mercantile e amena borgata divisa in due parti dal mentovato fiume Adige, ma il nome di Cavarzere è conservato dalla sola parte meridionale, mentre a settentrionale è volgarmente detta S. Giuseppe. Novera circa 5000 abitanti, ha pretura di seconda classe, scuole elementari e un istituto di pubblica beneficenza.

Ne' primi tempi della repubblica era Cavarzere un castello assai popolato e da' Veneziani custodito con gran gelosia, quale fortezza di frontiera contro i Ferraresi e i Padovani. Lo nomina il Sagornino nella sua *Cronaca*, designandone la popolazione come ultima della seconda Venezia, e ne fa pure menzione il Porfirogenito, il quale per altro ne altera stranamente il nome. Trovasi eziandio indicato in molti antichi trattati de' Veneziani cogl'imperatori e re d'Italia. Fu due volte abbrucciato, prima da Franchi, poi dagli Ungheri. Nel 979 Cavarzere ribellossi alla repubblica per darsi all' imperatore Ottone II, il quale in benemerenza aggiunse al suo territorio le valli di Fossone e Carbonaria, appartenenti a Loreo. « *Municipes Caput ageris* (scrive Lorenzo De Monacis nel libro IV della sua *Cronaca*) *exterorum suggestionibus a fidelitate Ducis ad Imperatorem deficiunt, et ab eo quaedam Laureti loca per privilegium obtinuerunt* ». Tornato in seguito all'obbedienza de' dogi voleva il loro gastaldo far valere nel 999 il detto privilegio contro i cittadini di Loreo, ed anzi usurpava a questi le paludi nominate Cervie e Savine, ma il doge Pietro Orseolo II, sdegnato di tali arbitrj, punì il gastaldo e annullò il privilegio dell'imperatore Ottone. Nel 1160, sorpreso Cavarzere dai Padovani, uniti ai Ferraresi, Adriesi e Veronesi, ch' eransi accostati alle parti dell'imperatore Federico Barbarossa, vi accorse il doge Vitale Michieli, riprese il castello e devastò le terre nemiche. Molti danni sofferse poi durante la guerra di Chioggia, ma ben presto risorse e nuovamente si popolò. Nel 1122 ebbe a sostenere replicate contese coi vescovi di Chioggia, non volendo permettere che questi esercitassero giurisdizione contro gli adulteri e gli spergiuri nel suo castello, nè piantassero sulla sua piazza il palo ed i flagelli co' quali soleasi punire i colpevoli: e dai giudici delegati da Onorio III pontefice a comporre le dissensioni, ebbero favorevole sentenza contro il vescovo di Chioggia Felice II. Rimase però soccombente quando, due anni appresso, volea vietare al vescovo clodiense Svidone, di punire i rei almeno canonicamente.

Presso Cavarzere sorgeva anticamente il monastero dei canonici regolari, detto di S. Michele in Adige, beneficato nel 1199 dalla famosa Speronella. Narra poi il Morari nella sua *Storia di Chioggia* che intorno a questa borgata stendevansi altravolta selve assai folte, delle quali non è più adesso vestigio, essendo da lunghi anni mutate in feracissime campagne.

Ricorderemo finalmente che per questa terra passò il principe Eugenio di Savoja nella sua famosa campagna del 1706, poichè partendo da Trento, scese per la sponda sinistra dell'Adige, che poi traversò a fianco delle paludi di questo borgo. Varcò il Po alle Papozze, e rimontando la sponda destra di esso fino al Tanaro, raggiunse il duca di Savoja sotto Torino. Con tale audace cammino egli girò tutte le linee francesi e andò ad assalirle alle spalle tra la Sesia e la Baltea Dora.

Per quanto poi si riferisce al governo civile di Cavarzere durante la repubblica osserveremo che negli antichi tempi il castello veniva retto da un gastaldo ducale egualmente che le altre isole e terre del dogado; ma poscia istituite nel secolo terzodecimo le podesterie patrizie, fu destinato a governarlo si esso come il territorio di cui era capoluogo un nobile veneto col titolo appunto di podestà, a cui vennero in seguito levati alcuni poteri subordinandolo per essi alla reggenza di Adria, ma lasciando illesa, quanto allo spirituale, l' intiera giurisdizione del vescovo di Chioggia sovra tutto il distretto di Cavarzere.

CAVASO. Comune del distretto di Asolo nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Pieve, Castelcies, Caniezza, Obledo, Costalunga, Granigo, Pavion e Virago.

Digitized by Google

Popolazione 2832.

Estimo, lire 38,893. 84.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il borgo di Cavaso dista 18 miglia a maestro da Treviso e 3 da Asolo. Attivissimo è il suo commercio, poichè sono in esso fabbriche di panni, di tele, di cappelli, come pure tintorie e filatoj.

Ammirasi nel museo Bianchi una copiosa raccolta di madreporiti.

CAVASO. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

Giace alla destra della Piave sovra un piccolo poggio che sorge a sinistra del torrente Curogna, il quale si versa nella Piave precisamente allo sbocco di questa nella pianura.

Trovasi in questo villaggio una cava di calcare bianco, il quale serve a lastricare, e si usa pure in opere architettoniche, come colonne, architravi, ecc.

CAVASSICO. Frazione del comune di Trichiana, nel distretto e provincia di Belluno.

CAVASSO. Comune del distretto di Maniago, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le due seguenti frazioni: Colle e Orgnese.

Popolazione 2315.

Estimo, lire 23,100. 19.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

CAVA ZUCCHERINA. Comune del distretto di S. Donà, nella provincia e diocesi di Venezia.

Comprende le seguenti frazioni: Cortelazzo, Marina, Passarella di-sotto, Piavenuova, Piave-vecchia e Salse.

Popolazione 2341.

Estimo, lire 94,004 69.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Ciò che rende dovizioso questo comune sono i cereali e le ortaglie.

Il borgo di Cavazuccarina, capoluogo del comune stesso, è situato presso l'alveo di Piave vecchia, in riva al canale dello stesso nome.

CAVAZUCCHERINA (CANALE). Trae le sue acque dal fiume Sile presso il comune di Cavazuccarina, e si congiunge col nuovo ramo del Piave presso la sua foce nell' Adriatico al così detto Porto di Cortelazzo, posto ai gradi di longitudine 10, 18'; e di latitudine 45, 31'. La sua lunghezza è di metri 7886. La sua larghezza massima tra la sommità delle sponde metri 26,55; la minima metri 25,60. Si nella state come nel verno è profondo metri 2,05. Scorre da ponente a levante. Col suo mezzo le zattere di legname condotte dalle foreste del Bellunese lungo la Piave possono effettuare, per interni canali, il loro arrivo fino a Venezia.

Fra questa città e Portogruaro è mantenuta attiva la navigazione con barche capaci di 60,000 chilogrammi di carico.

CAVAZZANA-DI-SOPRA. Frazione del comune di Lusia, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo.

Giace in riva all'Adigetto, e dicesi Cavazzana-di-sopra per distinguerla dall'altro villaggio di egual nome che le sta di fianco.

Novera 400 abitanti circa.

Nel suo territorio trovansi molti pascoli e si coltiva in copia la canape.

CAVAZZANA DI SOTTO. Frazione del comune di Lusia, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo.

Al pari di Cavazzana-di-sopra sorge questo villaggio in riva all'Adigetto, e viene così denominato rispettivamente alla sua posizione di fianco al primo.

È popolato da 400 abitanti circa, e abbonda di pascoli e canape.

CAVAZZO. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Non gli è unita veruna frazione.

Abitanti 861.

Estimo, lire 9011. 08.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suo montuoso territorio abbonda di viti e di gelsi.

CAVAZZOCCHI. Frazione del comune di Megliadino S. Fidenzio, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

CAVAZZOLE. Frazione del comune di Monticello del Contotto, nel distretto e provincia di Vicenza.

CAVIN DELL' ARSEGO OLTR' ARSEGO. Frazione del comune di S. Giorgio delle Pertiche, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

CAVOLANO. Frazione del comune e distretto di Sacile, nella provincia di Udine.

Giace presso la riva destra della Livenza, al confine colla provincia di Treviso, 3 miglia ad ostro da Sacile.

N'è amena la posizione, e il territorio abbonda di viti e gelsi.

Ivi sorgeva un forte castello che fu combattuto e disputato a vicenda dai patriarchi d'Aquileja, dai conti Caminesi e dai vescovi di Ceneda.

Digitized by Google

CAVOLO. Frazione del comune di Fumane, nel distretto di S. Pier Incariano, provincia di Verona.

CAVRIE. Frazione del comune di San Biagio di Callalta, nel distretto e provincia di Treviso.

CAVRON. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CAZZAGO ESESENTE con CAZZAGHETTO. Frazione del comune di Pianiga, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

CAZZANO. Comune del distretto di S. Bonifacio, nella provincia e diocesi di Verona.

Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1319.

Estimo, lire 30,687. 28.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Dipende dalla pretura di Verona.

Suoi principali prodotti sono i cereali, i vini e le frutta.

CAZZASO. Frazione del comune e distretto di Tolmezzo, nella provincia di Udine.

CAZZEGO. Frazione del comune di Albignasego, nel distretto e provincia di Padova.

CAZZOLO. Frazione del comune di Campolongo, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

CECCHINI. Frazione del comune di Pascano, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

Conta poco più di 400 abitanti.

I suoi dintorni abbondano di viti e di gelsi.

In questo villaggio ebbero nascita il generale degli eserciti imperiali, Morelloni, e il celebre professore Comparetti.

CEDARCHIS. Frazione del comune di Arta, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

CEDRUGNO. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

CEGGIA. Comune del distretto di S. Donà, nella provincia di Venezia, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni: Grassaga di Motta e Grassaga di Oderzo.

Popolazione 2072.

Estimo, lire 62,227. 79.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Fa esteso commercio di cereali ed ortaglie.

CELARDA con ANZU'. Frazione del comune di Zermen, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CELARDA (LAGO DI). È situato a' piè del monte de' Santi Vittore e Corona, due miglia circa al sud-est di Feltre, ed ha per confluente un rivo denominato Aurik, che scende dalla montagna e manca di emissario visibile.

La sua circonferenza è a un dipresso di mezzo miglio.

Dagli esami che ponno farsi nel luogo non è facile riconoscere se alla formazione di esso siano concorse le acque del Sona, piccolo fiume che gli sta a breve distanza, ovvero quelle di qualche altro ora non più esistente, e del quale rimangono indizj nell' arena fluviatile che soggiace al terriccio vegetale di quel suolo, essendochè molti sono i luoghi della provincia Bellunese, che in secoli più lontani, e in circostanze assai differenti dalle attuali, servivano di letto ai fiumi e oggidì si veggono convertiti in fertili campagne.

Qualche trota e le lamprede, che vi si pescano, formano il pregio più conosciuto del lago di Celarda.

CELAZZO. Giogaja delle Alpi Euganee che innalzasi di contro Enego, alta eminenza dei Sette Comuni. Forma l'opposta sponda della profonda valle in cui scorre il Brenta. Le sue alte ed ignude vette, costituenti il nocciolo delle Alpi che sorgono fra i Reti ed i Carnj, formano limite verso il montuoso Tirolo.

CELESEO. Frazione del comune di S. Angelo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CELLA. Frazione del comune di Mione, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

Una chiesa di questo villaggio ha buoni dipinti a fresco di Giovanni da S. Vito, del secolo sestodecimo. Un' altra ha un magnifico campanile tutto di pietra viva.

CELLA. Frazione del comune e distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno.

CELLORE D' ILLASI. Frazione del comune d'Illasi, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

CELLORE DI SESAN. Frazione del comune di S. Maria in Stelle, nel distretto e provincia di Verona.

CENCENIGHE. Comune del distretto di Agordo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Abitanti 1522.

Estimo, lire 4384. 82.

Digitized by Google

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

È situato presso la riva destra del Cordevole, 10 miglia a ponente da Forno di Zoldo e 24 a maestro da Belluno.

Il suo territorio, tutto montuoso, produce pochi cereali; i pascoli, i boschi, le miniere di ferro ed un attivo traffico, porgono larghi mezzi di sussistenza a' suoi abitanti.

CEUDON. Frazione del comune di Melma, nel distretto e provincia di Treviso.

Giace sulla sinistra riva del Sile, presso il confluente del Nerbo, 3 miglia a scirocco da Treviso, in sito ameno e ubertoso di cereali, di gelsi e di pascoli.

Novera quasi 480 abitanti.

CENDRON. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CENEDA. Distretto della provincia di Treviso.

Componesi de' seguenti comuni: Ceneda, Colle, Cordignano, Cappella, Cisone, Follina, Fregona, Lago, Revine, Sarmede, Serravalle e Tarzo.

Popolazione 37,488.

Estimo, lire 829,388. 92.

Numero delle parrocchie 28.

CENEDA. Comune del distretto di egual nome.

Comprende le seguenti frazioni: Pozzuolo, S. Lorenzo di Montagna, S. Giacomo di Veglia, Carpesica e Formeniga.

Popolazione 7989.

Estimo, lire 131,048. 90.

Numero delle parrocchie 5.

Il territorio è bagnato dal Meschio e abbonda di cereali, di viti e di gelsi.

La sua superficie boschiva ascende a 372 ettari e comprende alberi da fronda di varie specie: d'una piccola parte n'è proprietario il comune: il rimanente spetta ai privati.

Tre sorgenti d'acque minerali notansi in questo comune: quella solforoso-salina detta volgarmente la *Salsa*, l'altra dolce solforata pure volgarmente detta delle *Ova dure* e quella dell'*Episcopio*, anch'essa dolce solforata.

Le due prime si trovano sulla via che da Ceneda conduce a Serravalle, alle radici di un'eminenza formata dall'ammucchiamento di ciottoli e ghiaja ivi accumulati nell'epoca in cui ebbero origine i monti diluviani del Cenedese e dei contorni di Conegliano: la terza scaturisce a' piè d'un colle su cui è fabbricato il palazzo del vescovo. La *Salsa* riceve anche il nome di *S. Gottardo* da una chiesicciuola che sorge sul colle sovrastante, ove un tempo ergevasi una rocca che fiancheggiava il castello.

Ignorasi il tempo in cui si cominciò a conoscere questa sorgente: le prime notizie debbonsi al cavaliere Benedetto Selvatico, scrittore del secolo XVI e professore di medicina nell'università di Padova. Dopo il Selvatico altri autori scrissero della fonte solforosa di S. Gottardo. Il medico Giovanni Stefani, di origine bellunese, ma poscia donato della cittadinanza di Ceneda, tolse ad illustrarla in un poemetto latino pubblicato nel 1635, nonchè in una brevissima descrizione storica-medica stampata poco dopo col titolo: *De Thermis Cenetensibus ad aedem divi Gothardi.* Non pochi medici prima dello Stefani e lo Stefani stesso, assicuravano di avere usato dell'acqua di S. Gottardo invece della Tettuccia; nè questa sostituzione si praticava soltanto a Ceneda; ma anche nelle altre città del veneto dominio. Nella mentovata descrizione si narra che un farmacista di Padova faceva frequente smercio della detta acqua sotto il nome di *Tettucciana*, e con esito superiore all'aspettazione dei medici. Il Piacentini, chiaro medico di quella età, anteponeva la Cenedese all'acqua del Tettuccio. Dopo lo Stefani trascorse quasi un secolo senza che si stampasse opera alcuna sulla *Salsa* di S. Gottardo, ma nel 1760 il farmacista Vicentini di Venezia pubblicava una raccolta di opuscoli relativi alle fonti minerali dello Stato Veneto, e in essa inseriva quattro *Epistole* del dottor Munari, altro medico di Ceneda, con cui l'autore industriavasi di richiamare a nuova vita la sorgente già caduta in obblio.

Nel 1827 il professore Mandruzzato si fece a ripetere gli esami fatti in addietro intorno le acque minerali cenedesi e nel 1833 riunì e diede in luce in un solo corpo le osservazioni locali e le analisi parecchie volte instituite.

Cominciando dalla prima fonte detta la *Salsa*, egli fa osservare che l'acqua è chiara, ma d'aspetto leggermente fosco; di odore d'uova fracide; di sapore moderatamente salso e nauseoso. Il suo peso specifico sta a quello dell'acqua distillata come 1005 a 1000, essendo l'aria a 10 gradi del termometro di R., e la pressione barometrica di 27 pollici e 10 linee. Il termometro immerso in essa fonte, mentre la temperatura del-

Digitized by Google

l'atmosfera ascendeva al 13.° di R., discese al 9.° Una libbra medica di quest'acqua, secondo l'analisi e le deduzioni del Mandruzzato, contiene:

Idrogeno solfor. 0. 016 di decimetro cubico.

Muriato di soda . . .	grani	54 —
» di calce	»	6 —
Solforato di calce. . . .	»	2 3/4
Carbonato di calce . . .	»	4 1/4

Sostanza vegetale mucoso-estrattiva.

La fonte salsa cedette in questi ultimi tempi l'antico suo credito alla dolce e solforata che scaturisce a 40 metri dalla precedente, poichè è custodita da una specie di tempietto circolare munito di cancello di ferro e isolata dalle vene di vera acqua dolce scendenti dalla collina. Zampilla da un fondo ghiajoso che intorno alla scaturigine rimane tinto in nerastro. L'acqua è limpida; ha leggerissimo odore di uova molto cotte e sapore lievemente nauseante. La sua temperatura ordinaria sta tra i 10.° e i 12.° di R. Posto dal professore Mandruzzato a misura il getto di essa, vide che ne somministra circa 20 libbre mediche ad ogni minuto primo e tale abbondanza è cagione del gran corso de' bevitori sul luogo e degli asportatori durante la media e la calda stagione. Dall'esame fattone dal predetto professore risulta che una libbra di acqua delle *uova dure*, contiene prossimamente:

Idrogeno solfor. 0. 005 di centimetro cubico.

Muriato di calce . . .	grani	— 1/4
Carbonato di calce . . .	»	1 —
Solfato di calce	»	— 1/5

Di questa sorgente parlò anche il dottor Anselmo Zava in una *Memoria* da lui pubblicata nel 1807.

La fonte dolce solforata dell'*Episcopio* dista a 600 metri circa dalla prima e va a raccogliersi in un rozzo bacino formato di pochi sassi e di terra. È men ricca di sali e più solforata delle altre due.

Malgrado la trista sua condizione quest'acqua è assai lodata dai Cenedesi, e riconosciuta superiore a quella dolce del colle di S. Gottardo. L'aspetto n'è debolmente fosco anche perciò che viene adoperata dalle lavandaje, quantunque impura e di spiacevole odore. Una libbra medica contiene all'incirca 0. 020 di pollice cubico di gas idrogeno solforato.

Di essa scrisse alcuni cenni il dottore Gaspare Ghirlanda, i quali vennero pubblicati nel 1811.

Tutte e tre le fonti del Cenedese furono riconosciute utilissime, e si adoperano nelle dissenterie, nelle affezioni catarrali e linfatiche, ne' vizj pituitosi della vescica, nell'asma e in altre malattie spasmodiche del petto. Si consigliano eziandio nelle ostruzioni del basso ventre, nelle affezioni strumose e scrofolose; in una parola in tutti quei casi morbosi ne' quali sono indicate le acque solforose fredde.

Numeroso è il concorso dei bevitori alle fonti minerali sovradescritte, e non minore quello di chi vi si reca coi fiaschi od altri recipienti per trasportare l'acqua altrove.

CENEDA. Città vescovile, capoluogo di distretto e di comune, giace appiè di ridenti colline fra Serravalle e Conegliano, presso la riva destra del Meschio, fiume rinomato per la limpidezza delle sue acque e per la qualità della tempera che da esse riceve il ferro.

Dista 21 miglia da Treviso e circa 12 da Belluno. Longitudine 9° 50', latitudine 45° 4'.

Popolazione 5000.

La città è aperta: parecchi ragguardevoli edifizj l'abbelliscono, i quali per altro sono alquanto disgiunti fra loro. Salubre e leggiera n'è l'aria, ma è cosa notevole che dalle osservazioni meteorologiche fatte in diverse epoche risulta variare fra i 55 e i 70 pollici la quantità media di pioggia quivi cadente ogni anno.

Da Ceneda ha principio la magnifica strada, la quale passa per Serravalle, Longarone e Perarola nel Veneto, indi per Cortine e Tolbach nel Tirolo, attraversando montagne e valli tenute quasi per inaccessibili: è lunga miglia 67, ed ha il punto suo culminante sulle *Cime-Bianche*, 1300 metri sopra il livello del mare. A Tolbach si apre in due rami, e giunge con l'uno a Bressanone, con l'altro a Lienz.

La cattedrale venne rifabbricata verso la metà del secolo XVIII, sopra l'antica, giusta disegno dell'architetto Ottavio Scotti ed è cospicua per agilità ed eleganza. L'arricchiscono una bellissima tavola di Jacobello dal Fiore, dipinta nel 1438, una di Jacopo da Valenza, del principio del secolo seguente ed altre non meno pregevoli, della scuola del Vecellio e dei Barrani, gli antichi adornamenti dell'or-

Digitized by Google

gano ora ridotti in quadri, ove alcuni fatti di S. Tiziano sono di Pomponio Amalteo. La cattedrale più antica era dedicata a S. Pietro: la nuova è sacra all'Assunta. Possede il corpo di S. Tiziano, vescovo di Oderzo e patrono della città, ed è anche cura parrocchiale.

La chiesa di una parte estrema della città che appellasi del Meschio ha un'Annunziata del Previtali, che Tiziano solea rivedere sovente, quando passava per Ceneda nell'andare o nel riedere dal suo Cadore. La pubblica loggia, che fu palazzo comunale, e lo è tuttavia, fabbrica di corretto stile, conserva a pian terreno tre preziosi affreschi di Pomponio Amalteo, disgraziatamente non uno de' quali è in istato sufficiente, ma due non vennero rispettati nè dal tempo nè dagli uomini; e nella sala superiore, di nuovo ristaurata, altri ne presenta con fasti municipali, ed eseguiti dal Demin, di cui havvi un'illustrazione dell'abate Bernardi. Del Demin veggonsi eziandio degne opere in alcuna delle ville adjacenti.

La fontana che adorna la piazza è meritevole di riguardo per la sua capacità e la vasca per essere formata d'un solo pezzo di finissima pietra.

Il sacro oratore Filippo Artico, attualmente vescovo d'Asti, fondò l'orfanotrofio di S. Rocco, la cui chiesetta è di buona architettura e mirabilmente collocata su ameno colle.

L'ospedale s'aggrandì e sistemò mercè le testamentarie disposizioni di monsignor Giovanni Paolo Malanotti, canonico della cattedrale, che lasciò la propria sostanza a beneficio de' poveri, specialmente infermi.

Il cimitero è fuori della città. A levante, sopra di un colle; ergesi un castello presso cui veggonsi le rovine dell'antica rocca: è munito di due torri ed offre estesa e deliziosa veduta, su di esso sta l'episcopio.

Ceneda è fornita di scuole elementari maschili e femminili, e d'altri istituti di educazione, non meno che d'un seminario fondatovi nel 1886 dal vescovo Antonio Mocenigo. Ha pretura di seconda classe e congregazione municipale, è residenza del commissario distrettuale e dell'ispettore scolastico. Per la conservazione delle ipoteche dipende da Treviso.

Il commercio è animato in Ceneda per quanto il consentono le sue condizioni topografiche e il numero della popolazione. L'industria vi si esercita in particolare, oltre che nell'agricoltura e nella educazione de' bachi, in alcune fabbriche di grossi pannilani e di tele, nonchè in parecchie cartiere, le quali per altro aveano in addietro assai maggior rinomanza, come parimenti erano in antico tenute in molto pregio le armi che uscivano dalla fabbrica ivi allora esistente.

Vi si tiene mercato ai 18 e 16 di gennajo, ed ai 25 di maggio e 25 di giugno: fiera, nel primo giovedì d'ogni mese, e nei giorni 4, 5 e 6 di agosto.

Notizie storiche. -- Ceneda vuolsi d'antichissima origine. Altri la dissero *Cenitense Castrum*, ed altri ancora *Acedum*. Di essa nessuna memoria troviamo nei secoli romani; tranne alcuni ruderi, degli arredi, delle urne cinerarie, e poche iscrizioni riportate nell'opera del Bernardi; ma siccome era posta sulla via Claudia Augusta Altinate, può supporsi che, se non in forma di città, esistesse anche allora almeno come grosso borgo o vico. In sul cadere dell'impero cominciò ad aver nome, e nei fatti gotici e longobardi figura qual luogo ragguardevole. Alarico vi pose forte presidio, onde con essa, Feltre e Belluno guarentirsi il passaggio delle Alpi Noriche. Scacciati che furono i Goti dal capitano Marcello, l'imperatore Onorio ne lo rimunerò coll'investirlo della contea di Ceneda.

Nel 480 fu devastata da Attila; terminato quindi l'impero con Augustolo nel 476, se ne impossessò Odoacre, re degli Eruli, poscia venne signoreggiata dagli Ostrogoti. Nella guerra intimata a questi ultimi da Giustiniano il Grande, il capitano alemanno Lotario la sorprese, la presidiò ed estremamente l'afflisse.

Nel 590 pare che Agilulfo re de' Longobardi facesse ampie donazioni di temporale dominio a Pietro, vescovo di Ceneda, in forza delle quali venissero anche per la prima volta circoscritti i confini della provincia cenedese. Siccome poi Paolo diacono fa menzione di certo Orso duca di Ceneda sotto il re Ariperto, così vogliono alcuni fosse il detto Orso anche vescovo, e quello precisamente, il quale col nome di *Orsino vescovo cenedese* sottoscrisse la lettera del pontefice Agatone e intervenne al sinodo celebrato in Roma nel 679 contro i Monoteliti. È incerta l'epoca, in che i Cenedesi cominciassero ad avere il proprio vescovo, tuttavia è fatto provatissimo che l'ebbero prima dell'anno 667, in che smembrata la diocesi opitergina, Grimoaldo assegnò

Digitized by Google

loro porzione di quel territorio, concedendo il rimanente a Cividale del Friuli e a Treviso. Distrutto da Carlo Magno il regno de'Longobardi. Dolcissimo vescovo di Ceneda, avrebbe ottenuto da questo imperatore la confermazione delle antiche immunità e donazioni, ma non da tutti è ricevuto siccome autentico il diploma intorno al quale però assai dottamente discorsero il Lotti e il Lioni, il che è a vedersi nell'opera del Bernardi intorno alla serie illustrata de'vescovi di Ceneda che su questo proposito riferisce l'Ughelli. V'ha inoltre chi asserisce ch'estinta la prosapia di Carlo Magno, venissero i vescovi cenedesi privati d'ogni giurisdizione temporale; ma altri e con forti ragioni e con prove irrefragabili sostengono il contrario. Comunque sia è d'altro canto cosa certa che l'imperatore Ottone I trovandosi nel 962 in Como, accordò con particolare diploma al vescovo Sicardo la temporale giurisdizione sopra il distretto Cenedese e sopra tutto quel tratto che da una parte estendevasi fino a Toverna e S. Floriano, e dall'altra dal Meschio fino al Campardo e del Cervano fino al Monticano. Per interposizione poi di Enrico duca di Baviera, lo stesso vescovo Sicardo conseguì dall'imperatore Ottone III fossero i detti confini ampliati da' monti al mare e dalla Piave alla Livenza. L'Ughelli ne registra il diploma che leggesi pure nello *Statuto Cenedese*, parte III, all'anno 993. Enrico, figlio dell'imperatore Corrado, raffermò nel 1079 essendo in Verona, le donazioni e prerogative accordate dagli Ottoni al cenedese vescovato.

Cangiò in parte aspetto questa polizia verso la fine del secolo XI, poichè avendo mestieri i vescovi di vassalli potenti che all'uopo li difendessero, infeudarono una parte del loro vastissimo territorio a diverse cospicue famiglie, fra cui i da Camino, avendo ricevuto nel 1088 le terre di Serravallè, Valmarino, Fregona, Cordignano ed altre, assunsero il titolo di conti del Cenedese, usato in altri tempi dal conte Ermano della famiglia credesi de'Porcia del Friuli, che in cambio ricevettero l'investitura di altri luoghi del Cenedese con l'avocazia del vescovato, e la prerogativa di governarlo in tempo di sede vacante, e di giudicare in un coi vescovi le cause criminali. Ma lo sminuzzato riparto della provincia fra i nobili esser dovea qui pure ragione di continue controversie, alle quali aggiungevano forza le insorte fazioni guelfa e ghibellina, e dava baldanza la debolezza dei vicarj imperiali.

Verso la metà del secolo XII i signori da Camino, avendo formato il disegno di estendere il proprio dominio a tutta la Marca Trivigiana, si fecero ascrivere alla cittadinanza di Treviso, cominciando così a sottrarsi alla dipendenza de'vescovi cenedesi. L'esempio venne indi seguito da cittadini di Conegliano, i quali pure si allontanarono gradatamente dalla soggezione de' vescovi stessi. Ciopullaostante questi ultimi non pretermisero di racquistare possibilmente la pristina autorità. Infra gli altri Sigifredo ricorse all'imperatore Barbarossa, ma in mal punto, poichè Federico nel 1182 assoggettò l'intiera provincia cenedese ad Ottone vescovo di Belluno, ponendo fine in tal modo a certe pretensioni de'Trivigiani e alle turbolenze suscitate dai Caminesi.

Unitisi allora i Caminesi stessi al vescovo Sigifredo ed ai cittadini di Conegliano si presentarono in Monselice all'imperatore e da lui nuovamente impetrarono la libertà della provincia. Se non che Matteo, successore di Sigifredo, ravvisandosi impotente a resistere alle continue vessazioni de'vescovi bellunesi, con solenne concordato stipulato nel 1190, si pose sotto la protezione della repubblica trivigiana, accordandole il diritto di spedire giudici in tutti i luoghi del Cenedese, esclusa però ogni e qualunque giurisdizione de'Trevigiani sulle persone del vescovo, de' canonici e degli altri ecclesiastici.

Insorsero quindi nuove turbolenze, nelle quali si frammischiarono Padova, Feltre, Belluno, il patriarca d'Aquileja, il marchese d'Este, il conte di Gorizia e la repubblica trivigiana, e quantunque il pontefice Innocenzo III nell'anno 1200, con bolla diretta a' Trivigiani, dichiarasse liberi i Cenedesi, i Bellunesi e i Feltrini, tre anni appresso l'intiera provincia di Ceneda venne per nuovo accordo sottoposta a Treviso insieme al rimanente della Marca Trivigiana. Mutazioni così frequenti e torbidi sì funesti furono cagione che i vassalli nè più ricordassero la dipendenza dovuta a' vescovi, nè altrimenti rinnovassero le investiture.

A riparare tanti disordini pensò il vescovo Alberto coadjuvato dall'imperatore Federico II. Convocò egli in una dieta generale tutti i vassalli della sua cattedra sotto pena dell'incameramento

Digitized by Google

de' feudi e unitosi a Conegliano, fatto già libero, tentò sciogliersi dalla dipendenza de'Trivigiani. Seguirono allora molti fatti d'arme, finchè stipulatasi una tregua mercè le esortazioni di fra Giovanni da Vicenza, ed eletto questi, ad arbitro delle controversie, dichiarò essere Conegliano e l'intiera provincia cenedese di ragione della repubblica trivigiana, esclusone il vescovato, la rocca e qualche altra terra; e colla medesima sentenza annullò le cittadinanze padovane che aveano prese i feudatarj di Ceneda. Di tale arbitramento si dolsero i Conegliauesi, i Caminesi e il vescovo stesso di Ceneda, laonde nel 1238 fu dichiarato i signori da Camino s'intendessero uniti non già alla repubblica di Treviso, sibbene al vescovo cenedese. In cotal guisa terminarono le discordie, avendo i Caminesi rinnovata la loro investitura.

Ne' primordj del secolo XIV era la provincia cenedese ripartita in cinque territorj o distretti principali, in quello, cioè, de' Caminesi di sopra Ceneda, dei Caminesi sotto Ceneda, de' vescovi cenedesi, di Conegliano e della repubblica di Treviso.

Nel 1308 il vescovo Francesco Arpo, cui non ispettavano se non il distretto intorno a Ceneda e quello di Portobuffoleto, commutò il secondo per Tarzo con Tolberto de' Caminesi sotto Ceneda; laonde il dominio maggior della provincia era quello de'Caminesi, i quali dieci anni dopo, assistiti dal conte di Gorizia, s' impossessarono della città, spogliando i vescovi d' ogni giurisdizione temporale. Ma eletto indi a non molto lo stesso conte di Gorizia vicario imperiale di tutta la Marca da Federico III, di alleato de' Caminesi mutossi in loro nemico, li cacciò di Ceneda e ne occupò l' intiero territorio. Allora il vescovo, ch' erasi rifugiato in Venezia, ottenne dal pontefice Giovanni XXII un monitorio e contro i Caminesi e contro il conte di Gorizia. Intanto Can-Grande della Scala impadronivasi di tutto il Cenedese, scacciatone alla sua volta (1327) il conte di Gorizia predetto, rimetteva nella sede il vescovo limitandone l' autorità alle sole faccende ecclesiastiche, affidava il governo della città ad un visconte e poneva rettori in tutti i castelli degli altri luoghi del territorio. Ricorsero allora i Caminesi ai Veneziani per buone ragioni avversi allo Scaligero e questa fu la prima origine per cui tutta la Marca oltre il Piave passò indi in potere della veneziana repubblica. Imperocchè estintasi nel 1337 la linea de' Caminesi sopra Ceneda per la morte di Riccardo da Camino e pretendendo i Caminesi di sotto Ceneda succedere nella giurisdizione dei suoi feudi, il vescovo Francesco Ramponi, allora dimorante in Venezia, si oppose alle pretensioni de'Caminesi e chiese per sè e la sua chiesa la protezione della repubblica, stipulando con essa nel medesimo anno 1337 un solenne concordato, di cui ecco i principali articoli. Cedette il vescovo tutto il contado di sopra Ceneda, vale a dire, Serravalle, Valmarino, Forminica, Cordignano, Roganziolo, Cavolano, Fregona, Solighetto ed altri luoghi già posseduti dai Caminesi e la repubblica ne prese possesso col mezzo di tre procuratori di S. Marco. S'obbligò il doge a ripartire col vescovo in eguale proporzione tutte le contribuzioni che pagavansi alla camera fiscale di Serravalle e a lasciare la città di Ceneda col suo particolare territorio e col contado di Tarzo, in dominio del vescovo Ramponi e suoi successori, con mero e misto imperio come in addietro.

I Caminesi, chiamandosi per la suesposta convenzione lesi ne' proprj diritti, ricorsero, ma indarno, al pontefice. Per lo contrario, il patriarca d'Aquileja, al quale si rivolsero poscia, strinse alleanza con loro e tentò d'impossessarsi di Ceneda. La repubblica, o non volesse imbarazzarsi in guerra di lieve importanza, o temesse danni peggiori, diede licenza al vescovo di disporre in ragione di feudo di alcuni castelli a favore de' Caminesi, a condizione però ch' estinguendosi la linea de' Caminesi sotto Ceneda, dovessero essi feudi passare in dominio de' Veneziani. La stipulazione di questo nuovo concordato seguì nel 1342 e venne autenticata dall' intiero capitolo dei canonici di Ceneda. Molte altre determinazioni, accordi e solenni istrumenti si avvicendarono ne' tempi susseguenti a cagione de' torbidi e delle guerre co' Carraresi, cogli Ungheri e cogli arciduchi d'Austria, in virtù de' quali si raffermò vieppiù la sovranità della repubblica sul Cenedese, e mano mano andò scemando la temporale signoria de' vescovi.

Nel 1418 fu d'accordo col vescovo Antonio Correr stabilita una norma permanente delle giurisdizioni e del temporale governo de' contadi di Ceneda e Tarzo. Furono pure determinati i confini e l'e-

Digitized by Google

stensione della diocesi cenedese, la quale venne divisa in dieci vicarie, oltre le due parrocchie di Serravalle, e le collegiate di Conegliano e di Oderzo. La repubblica essendo poi pervenuta al pieno possesso di tutti i distretti della provincia per l'estinzione della famiglia da Camino, accaduta nel 1422, si riservò allora, giacchè mancavano gli Avogari del vescovato, il diritto di reggere Ceneda e Tarzo in tempo di sede vacante, non che la prerogativa di dare a' vescovi il temporale possesso della loro sede. I Porcia, cui *ab antico* tali diritti competevano, chiesero al governo d'esserne reintegrati; ma esso giudicò opportuno d'escluderli per sempre da qualunque ingerenza nell'amministrazione di questi distretti, e commise al veneto rappresentante di Serravalle di reggere di volta in volta Ceneda e Tarzo fino all'elezione del nuovo vescovo.

Altri mutamenti avvennero in appresso. Nel 1509, scoppiata la guerra, pattuita a Cambrai, l'imperatore Massimiliano s'impossessò de' contadi di Ceneda e Tarzo, i quali, dopo il racquisto di Padova, ricostituiti dalla repubblica, continuarono ad essere governati da' vescovi cenedesi.

Ma un avvenimento sopra ogn'altro memorabile e che forma epoca segnalata nella storia di Ceneda è l'energica deliberazione presa dalla repubblica nel 1546 per rintuzzare le usurpazioni del vescovo Grimani.

Godevano i Cenedesi della facoltà dell'appello ai magistrati civili, pagavano come gli sudditi, i tributi alla repubblica, forniva a lei soldati sì da terra che da mare; già da più di un secolo in tal modo la città si reggeva. Il cardinale Marino Grimani, patriarca d'Aquileja e amministratore pel nipote del vescovato di Ceneda come uomo ch'era di fiera e superba natura, non avuto alcun riguardo ai Cenedesi, che suoi compatriotti erano e sudditi della medesima patria, con aspro ed insolente imperio gli travagliava; e perchè niun lume di migliore speranza avessero, procacciava di tôr loro la facoltà dell'appello. Della quale novità risentendosi, aveano suscitato parecchi tumulti e sedizioni; ma speditivi dal governo avvogadori i quali pigliassero cognizione della causa e processasero i rei, la città si rimise ben tosto in calma. Indi a poco abbisognando la repubblica di legnami per costruzione di alcune navi, mandò, giusta le vecchie consuetudini, un inquisitore a visitare i boschi della veneta terraferma, e siccome costui si recò, per debito d'ufficio, anche in quelli del Cenedese, il vescovo se ne querelò altamente e senz'altro fece arrestare due cittadini di Serravalle che accompagnavano il mentovato inquisitore. Nè di ciò pago pubblicò un editto da sovrano assoluto, ledente i diritti pretesi dalla repubblica, a irritar la quale già s'aggiugnevano i fatti precedenti e le continue lagnanze dei Cenedesi. Il Senato stimando che non fosse da passarsi un tal fatto, nè volendo sopportare che un suo vassallo abusasse in tal modo dell'autorità concedutagli, il giorno 19 luglio 1546 formulava il seguente decreto: « Il loco di Ceneda per li signori di Carrara acquistato con l'armi dall'episcopo di quel loco, e per molti anni da loro possesso, fu per la Signoria nostra del 1388 insieme con la città di Treviso ed altri castelli e fuochi del Trevisano, con grandissima spesa e fattura del Stato nostro, e con l'ajuto della lega del *tunc* signor duca di Milano, ed altri collegati, astretto a far dedizione alla repubblica nostra, dalla quale poi del 1418 a richiesta del R. D. Antonio Corraro, allora episcopo di Ceneda, fu conceduto dal Senato ad esso episcopo potesse andare e star al suo episcopato, e mantener quelle fortezze ad onor e stato della Signoria nostra, ministrando ragion e giustizia, fino che altro fosse deliberato per questo consiglio. Nel qual loco il dominio nostro ha sempre da poi avuta la onnimoda superiorità ed autorità, ed ha imposto tutte quelle sorti di gravezze, che di tempo in tempo sono state giudicate necessarie per li bisogni del Stato nostro, come per molti pubblici documenti e scritture così vecchie come recenti manifestamente si vede. Perchè è pervenuto a notizia della Signoria nostra, che il reverendissimo cardinal Grimani come episcopo di quel loco, oltre l'aver fatto prima levar dalla loggia di Ceneda le insegne, che in quelle erano affisse, del protettor nostro M. S. Marco, abbia di più fatto *publice* proclamar, che niuno di Ceneda, così chierico come laico, ardisca aver ricorso al foro nostro sotto pena alli clerici di privazione delli benefizj, bando dalla sua diocesi; ed ai laici della confiscazione di tutti li suoi beni, e bando similmente come di sopra, volendo con questo modo levar alla Signoria nostra quella giurisdizione che dal 1388 fino al presente ha sempre avuto in detto loco; cosa che di niun modo è

Digitized by Google

da tollerarsi, sì per onor ed interesse del Stato nostro, come *etiam* per benefizio e contento di quelli poveri e fedelissimi sudditi nostri. Però l'anderà parte, che col nome del Signor Dio e del protettor nostro M. S. Marco nel primo maggior Conseglio per quattro mani di elezione sia eletto un nobile nostro in podestà di quel loco, il quale abbia ad amministrar giustizia a quelli sudditi sì in civil come in criminal, con quelli modi e condizioni che fanno li altri rettori nostri. Aver debba per suo salario ducati 28 da lire 6. 4 per ducato al mese, da esserli pagati dalla camera nostra di Treviso, e star debba in detto reggimento per mesi 16: e la presente parte non s' intendi presa, se non la sarà presa dal nostro maggior Conseglio. » Il risultato della votazione seguita in Pregadi fu: per il sì 114; pel no 2; non sincere 34. Il giorno appresso venne il decreto presentato al maggior Consiglio e da questo adottato con 1250 voti favorevoli, essendone 83 contrarj e 60 non sinceri.

Fu allora eletto podestà di Ceneda Giacomo Soriano, il quale podestà tosto per la nuova reggenza, accompagnato da una ducale del doge Francesco Donà indiritta *Spectabilibus Communitatis, et Consiliariis Cenetae, Amicis nostris carissimis.*

Il cardinale Grimani recossi, immediatamente a Roma, e agramente si querelò della cosa col pontefice, adducendo niun rispetto essersi avuto per la sedia apostolica, la libertà della Chiesa violata, e trasferita con pernicioso esempio la sua autorità ne' laici. Il papa altamente se ne sdegnò, e con acerbe parole ne trattava con Niccolò da Ponte, oratore della repubblica in Roma, domandando l'abrogazione della legge. Ma il Senato rispondeva: esser Ceneda città veneziana; avere il Grimani fatta ingiuria non solo ai Cenedesi, ma a tutta la repubblica: avere essi sospinti dagli estremi mali, avuto ricorso al Senato; essere giustizia l' ascoltare i supplicanti, necessità il rintuzzare una immoderata superbia. Tuttavolta il papa non si lasciava piegare, e domandava con imperio la restituzione in pristino. Era per nascere una molesta contesa tra Venezia e Roma, se la morte non avesse tolto di vita il Grimani. Così levata di mezzo la cagione dello scandalo, domandandonelo instantemente il pontefice, il Senato giudicò esser bene il soddisfargli, e rivocò la legge. Poi nominato vescovo Michele della Torre, le cose per qualche tempe si acquetarono. Se non che il della Torre, mercè un segreto maneggio nella corte di Roma, ottenne pochi anni dopo un breve che lo dichiarava unico signore e conte temporale di Ceneda sotto l' immediata sovranità e protezione della sede apostolica. Il breve fu ottenuto nel 1550, ma reso manifesto solo nel 1561 nella circostanza che, andato il vescovo al concilio di Trento, erano insorte controversie fra il consiglio di Ceneda e il suo vicario. Scoppiarono perciò nuove turbolenze, le quali vennero sopite ora con la mediazione, ora con l'autorità; finalmente nel 1769, con decreto dei 14 dicembre, che leggesi registrato per disteso negli ultimi statuti di Ceneda, il Senato escluse per sempre i vescovi dalla temporale giurisdizione dei contadi di Ceneda e Tarzo. Nel consiglio si suscitò allora il desiderio di formare governo separato: stese un memoriale e lo presentò alla repubblica; poscia nell'aprile del 1770 aggiunse al memoriale altra scrittura intitolata: *Informazione della Comunità di Ceneda sopra il memoriale da essa rassegnato alla pubblica autorità per la supplicata giurisdizione.* Il Senato non reputò dicevole nè vantaggioso il condiscendere alla domanda, e di qui nuove controversie per la reggenza da darsi a Ceneda. Que' di Conegliano pretendevano fossero i contadi di Ceneda e Tarzo aggregati al loro territorio, ed anzi presentarono alcune *Riflessioni relative al decreto del Senato* 10 settembre 1770, le quali essendo vittoriosamente combattute dal consiglio cenedese, il Senato infine deliberò che alla reggenza di Ceneda si spedisse un patrizio avente le medesime attribuzioni degli altri podestà del dominio. In seguito a ciò il maggior Consiglio decretava il 15 dicembre 1771 dovesse un patrizio di anni 30 governare per mesi 16 col titolo di podestà la città di Ceneda, la contea di Tarzo e loro distretti, e che al medesimo fossero assegnati cento ducati al mese e quindici al suo cancelliere. Da questo momento perdurò Ceneda scevra di molestie pei brevi anni che ancora precedettero la distruzione della repubblica veneziana; indi nelle mutazioni accadute in sul finire del secolo scorso e nell'entrare del presente, seguì sempre la sorte della provincia di Treviso cui ora appartiene. Due ingegni de' più possenti che nella politica ebbe la repubblica Veneta l' uno in Venezia l'altro in Roma trattarono lo spinoso argomento del *Do-*

Digitized by Google

minio temporale de' vescovi e dei diritti della repubblica sopra Ceneda: il Sarpi e il Paruta. Le scritture del primo furono pubblicate in parte, ma non del tutto ingenue, come scrive il Grisellini, nel corpo delle opere del temuto Servita, e le *Epistole* del secondo tratte dal Bernardi dal veneto archivio vennero ultimamente stampate in Firenze nell'edizione che del Paruta fece il Lemonier.

Alle notizie sulle vicende politiche aggiungeremo qualche cenno intorno al suo antico reggimento. Ceneda avea due consigli; l'uno generale composto di nobili e popolani; l'altro particolare, formato da pochi ragguardevoli individui scelti dal primo, e incaricato dell'ordinario governo politico. Ciò rilevasi dalla prefazione del vecchio statuto compilato nel 1339. In seguito volendo i vescovi dominare assoluti, s'appigliarono al partito d'opprimere l'aristocrazia, come quella che rivaleggiando con essi d'autorità era anche d'ostacolo al loro potere, e però modificarono il consiglio minore mescolando coi nobili i cittadini e i popolani, il qual miscuglio con forme e ordinamenti diversi durò fino al 1776. In quest'anno volonteroso il Senato d'ingraziarsi il ceto nobile, istituì un collegio composto delle famiglie più cospicue e capaci di tutti i privilegj, diritti e preminenze comuni alle altre nobili adunanze del veneziano dominio; al quale collegio accordò pure la facoltà di redigere le proprie costituzioni e regolare le cariche, gli ufficj, ecc., come difatti eseguì pubblicando nel 1777 gli *Ordini e metodi per il Collegio de' Nobili della città di Ceneda*. Le dette famiglie poi erano: Andreetta, Bertogia, Bevilacqua, Bortolotti, Comelego, Corte Canal, Fusari, Fregonati, Graziani, Lioni, Lotti, Melsio, Mondini, Piccoli, Pestazzi, Porcia, Perruchini, Previtellio, Pellegrini, Rusteghello, Sarcinelli, Vimena, Zuliani e Zuliani-Porte di ferro.

Il numero de' componenti il consiglio generale fu dal veneto governo ridotto nel 1776 da 45 a 60, 20 nobili del collegio, 20 popolani e 20 rurali. Ne' remoti tempi veniva la città rappresentata da sei deputati, ma da ultimo tre soli ebbero tale ufficio, e benchè scelti dal collegio de' nobili, l'elezione era riservata al consiglio generale presieduto dal veneto podestà.

Diocesi. — Secondo l'Ughelli la S. Sede avrebbe avuto in altri tempi dominio sulla città e contea di Ceneda, ma leggendo attentamente la vita del pontefice Stefano II, detto III, eletto nel 752, inserita da Anastasio Bibliotecario nel suo libro pontificale, non trovasi veruna menzione di Ceneda appartenente al patrimonio di S. Pietro. Così neppure ne' libri de' censi della Chiesa romana del camerlengo Cencio Savelli avvi memoria alcuna che allora Ceneda fosse tributaria alla S. S. Bensì leggesi narrata distesamente in Andrea Morosini la controversia insorta nel 1595 tra Clemente VIII e i Veneziani relativamente a Ceneda, la quale per altro rimase indecisa: si ravvivò poscia sotto il pontificato di Paolo V, dicendo lo storico mentovato che allorquando certo Bono entrò in Ceneda con sommo favore del popolo ed ebbe visitato il castello e la città, pubblicò un editto con cui annunziava che sarebbe stato per rendere giustizia e sollievo a tutti quelli ch'erano oppressi dalla forza de' potenti. Venuto ciò in cognizione di Paolo V altamente se ne querelò col legato Marino Cavalli, ma siccome l'operato dalla repubblica non recava ingiuria alla sede apostolica, il Senato produsse tali ragioni in propria difesa, che Paolo V, abbenchè non volesse cedere, giudicò miglior cosa il temporeggiare, anzichè venire ad una decisione definitiva. E la controversia rimase anche successivamente sospesa.

Nel secolo V fu Ceneda sottoposta al patriarcato d'Aquileja, e vi restò fino al pontificato di Benedetto XIV, da cui venne dichiarata suffraganea dell'arcivescovo di Udine, ma nel 1819 avendo Pio VII ridotto Udine a sede vescovile, pose Ceneda sotto la dipendenza del patriarca di Venezia. Sono 115 le sue parrocchie sparse in varie provincie: 100 cioè nella trevigiana, 7 nella udinese, 4 nella veneziana, ed altrettante nella bellunese. Ad esse vanno poi aggiunte 14 cure. Il vescovo ha un vicario generale con cancelliere. Sono 14 i monsignori canonici formanti capitolo, 4 dei quali onorarj: il primo di essi ha la dignità di arcidiacono.

Negli antichi tempi i canonici prebendati erano 8, e da questi venivano eletti i sopranumerarj col diritto di successione in una delle 8 prebende, come rilevasi dai documenti ch'esistono nell'archivio capitolare del Duomo. La nona prebenda patronato della nobile famiglia Sarcinelli di Ceneda, fu istituita nell'anno 1528: la decima, nel 1571 dal vescovo Michele della Torre unitamente ad alcuni bene-

Digitized by Google

fizj semplici, e fu allora separata la dignità arcidiaconale dalla prebenda canonicale. In appresso vennero stabilite 4 prebende sacerdotali, oltre l'arcidiaconale, 3 diaconali e 2 suddiaconali. Il vescovo Marcantonio Mocenigo istituì nel 1589 la prebenda teologale: e nel 1597 fu stabilito il canonico penitenziere coll'aspettazione d'una prebenda, ma opponendosi allora il capitolo, questa disposizione non ebbe effetto se non nell'anno 1729.

L'Ughelli assegna a Ceneda, qual primo vescovo, Evenzio, vissuto ai tempi dell'imperatore Teodosio, cioè sul cadere del secolo IV; ma sono da vedersi a questo riguardo le dispute insorte fra gli eruditi di cui discorre il Bernardi nell'opera citata.

Difatti se ad Evenzio volle il medesimo Ughelli trovare un successore, gli fu mestieri trascorrere saltuariamente a Satino, vissuto secondo lui nel 731, ossia tre secoli e mezzo dopo di Evenzio. Non dee per altro occultarsi che nel 579 intervenne al concilio di Grado un Blindemio vescovo cenetense e che un secolo dopo un suo successore Orsino sedette, come già abbiamo osservato, fra i padri del concilio adunato da papa Agatone nel 680.

Incerta è dunque l'epoca in cui Ceneda cominciò ad essere città vescovile, ma argomentando dalle sue vicende primitive, potrebbesi per avventura, senza allontanarsi di molto dal vero, cominciar la serie de' vescovi dal suindicato Vindemio. Tuttavolta noi la presentiamo quale con giunte e correzioni venne ultimamente compilata dal Bernardi e nella riduzione dell'aula Comunale si dipinse in giro all'aula stessa con gli stemmi di ciascun vescovo.

SERIE CRONOLOGICA DE' VESCOVI DI CENEDA.

1) EVENZIO. Visse ai tempi di Teodosio.

2) VINDEMIO. Intervenne al concilio di Grado nel 579.

3) ORSINO. Intervenne al concilio adunato da Agatone papa nel 680.

4) 731. SATINO.

5) 739. VALENTINO. Ebbe la conferma da Carlo Magno di tutti i privilegj inerenti alla diocesi.

6) DOLCISSIMO. Teneva la sede nel 794. Anche a questi Carlo Magno confermò i diritti della chiesa cenedese, ed anzi l'Ughelli ne riferisce il diploma osservando non essere sincero quello inserito negli Statuti della città.

7) EGNONIO. Fu al concilio di Mantova nel 824.

8) RICOLDO. Vivea nel 908.

9) SICARDO. Ricevette estesi possedimenti da Ottone imperatore nel 962.

10) GRAUSO o GAUSO. Visse a' tempi dell'imperatore Ottone III.

11) ERAMIGERIO. Era presente alla sentenza pronunciata da Enrico I a Verona il 6 dicembre 1021 in favore del monastero di S. Zenone e contro Rambaldo conte di Treviso. Nel 1031 sottoscrisse la donazione fatta a' suoi canonici da Poppone patriarca di Aquileja.

12) ALMAGNINO. Nel 1053 sottoscrisse il privilegio conceduto dal pontefice Leone IX al monastero di S. Vincenzo di Volturno.

13) SIGISMONDO. Vivea nel 1130.

14) AZZIO. Vivea nel 1136, e secondo il continuatore dell'Ughelli teneva la sede già nel 1140.

15) SIGIFREDO. Trovasi per la prima volta mentovato nell'anno 1174.

16) 1190. MATTEO, di Siena. Fu caro ad Enrico VI da cui ottenne immunità e privilegj.

17) GERARDO DA CAMINO. Morì prima di essere confermato da Gregorio IX.

18) ALBERTO. Trovasi per la prima volta mentovato nell'anno 1220 in un documento che statuisce alcune contribuzioni da pagarsi dai vassalli del vescovato cenedese.

19) Un vescovo, di cui ne' registri apostolici è tacciuto il nome, venne per le enormi sue scelleratezze rivocato da Gregorio IX circa il 1238.

20) GUAMERIO. Trovasi menzionato all'anno 1242 nei registri dei signori da Camino.

21) 1252. ROGERIO.

22) 1254. GASPARE.

23) 1257. ALBERTO DE COLBICE.

24) 1260. GIOVANNI. È fatta menzione di lui nell'istromento con che Guccello de Prata chiese la conferma d'un feudo da lui posseduto nel Cenedese.

25) 1261. ODERICO ovvero ODONIO.

26) 1262. PROSAVIO DE Novello, trivigiano. Fu da Niccolò III trasferito nel 1278 alla sede di Treviso.

27) 1278. MARCO FLABIANO o MARCIO DE FLABIANI. Trovasi per l'ultima volta ricordato nelle sentenza con cui ad istanza di esso vescovo furono spogliati di certo feudo i fratelli Odorico e Bialo.

28) PIETRO CALSA. Trovasi nominato nel 1286 in un istromento di permuta.

Digitized by Google

29) 1300. Francesco Arpo, trivigiano. È mentovato in parecchi documenti e fra gli altri nell'istrumento di permuta con cui nel 1307 ricevette la contea di Tarzo ed altri luoghi da Tolberto da Camino. Secondo il Bonifacio sarebbe morto nel 1310.

30) 1310. Manfredo, figlio del conte Rambaldo di Collalto. Venne trasferito nel 1320 alla sede di Belluno.

31) 1320. F. Francesco Ramponi, bolognese, dell'ordine de'Servi. Nemico della famiglia da Camino, difese parecchie volte con l'armi i diritti della sua chiesa.

32) 1349. F. Gausberto Orgolio. Partecipò all'alleanza di Niccolò patriarca d'Aquileja, con Francesco da Carrara e Lodovico re d'Ungheria contro i Veneziani nella lite insorta per la giurisdizione della Dalmazia e Croazia.

33) Oliviero. Vivea nel 1374.

34) Andrea. Sembra venisse eletto nel 1381.

35) Giorgio de' Torti. Venne trasferito alla sede di Cremona nel 1387.

36) Marco Cremonini. Tenne la sede fino al 1394.

37) 1394. Martino Franceschini, (secondo il Capodaglio.)

38) 1399. Pietro Marcello, nobile veneziano. Trasferito nel 1409 alla chiesa di Padova.

39) 1409. F. Antonio Correr, nipote di Gregorio XII.

40) 1409. In questo medesimo anno sarebbe stato eletto Giovanni dal pontefice Alessandro V, ma in tal caso convien credere o che il Corraro fosse trasferito ad altra diocesi, ovvero che rinunciasse.

41) 1410. F. Jacopo de Casini.

42). F. Antonio Corraro. Forse lo stesso che il sopraindicato. Morì nel 1445.

43) 1445. Nicodemo Marcello. Morì prima di prenderne il possesso.

44) 1445. Pietro Leoni, nobile veneziano. Morì nel 1474.

45) Niccolò Trevisan, padovano. Morì in patria nel 1498.

46) 1498. Francesco Brevi. Ristaurò la cattedrale e aperse la via che guida al castello.

47) 1508. Marino Grimani.

48) 1514. Domenico Grimani.

49) 1520. Giovanni Grimani. (Sembra sia confusione di date sì nell'Ughelli e sì nel continuatore di esso, riguardo alla cronologia dei tre preaccennati vescovi Grimani. — V. Notizie storiche.)

50) 1547. Michele della Torre.

51) 1586. Marcantonio Mocenigo. Rinunciò nel 1599.

52) 1599. Leonardo Mocenigo, nipote del precedente.

53) 1623. Pietro Valerio. Trasferito nel 1628 alla diocesi di Padova.

54) 1628. Marco Giustiniani. Venne trasferito nel 1631 alla sede di Verona.

55) 1633. Marcantonio Bragadin. Venne eletto cardinale da Urbano III nel 1641.

56) 1639. Sebastiano Pisani.

57) 1683. Albertino Barisoni, padovano.

58) 1667. Pietro Leoni.

59) 1691. Marcantonio Agazzio, nipote di Alessandro VIII. Ricostrusse il castello e ampliò il seminario.

60) 1710. Francesco Trevisan (*).

Biografia. — Fra gli uomini di chiaro nome ch'ebbero in Ceneda i natali, citeremo, Antonio e Vincenzo Piccoli, Girolamo Lioni, canonico di quella cattedrale, Giorgio Graziani, che ci lasciò la descrizione della sua patria, Carlo ed Ignazio Lotti, l'uno illustratore delle vite dei vescovi cenedesi, l'altro protomedico di Venezia e scrittore di parecchie importanti memorie, il Fusari, il Modolini, il Cagnani, Lorenzo da Ponte, poeta alla corte di Giuseppe II, competitore del Casti, propagatore della lingua italiana nel nuovo mondo, amicissimo dell'abate Colombo, ed elegante e vivace scrittore della sua vita; e tra gli altri il poeta Cinzio che fiorì nel secolo XVI di cui stampossi non guari il latino commento di Virgilio scoperto dal Mai nell'Ambrosiana.

Bibliografia. — Graziani Giorgio, *Descrizione della città di Ceneda.* Padova, 1813.

Statuta Cenetæ. Ivi, 1609.

Doglioni Lucio, *Lettera al nobile signor abate Carlo Lotti intorno a Marco o Marcio vescovo di Ceneda.* Venezia, 1783.

Lo stesso, *Lettera al chiarissimo e dottissimo signore Jacopo Odoardi, medico primario di Belluno, intorno a Cintio di Ceneda, poeta del secolo XVI.* Senza in-

(*) Impreveduto ritardo delle notizie che si chiesero da più parti per compiere la serie interrotta dei vescovi di Ceneda, ci obbliga a lasciare per ora questa lacuna, con promessa di riempierla in una *Appendice* destinata appunto a colmare i vuoti e rettificare le inesattezze che in onta alla più scrupolosa diligenza non saranno pienamente evitabili in lavoro di tanto peso e nel quale possiam dire di non essere stati preceduti da veruno.

Gli Editori.

Digitized by Google

dicazione di luogo nè d'anno. (L'autore dimostra che il vero nome di Cintio è Pietro della nobile famiglia Lioni di Ceneda, e che chiamavasi Cinzio per sola riverenza alle muse.)

Raccolta di opuscoli inediti riguardanti le acque minerali dello Stato della Serenissima Repubblica di Venezia. Ivi, 1760.

Illustrazioni ed analisi delle fonti minerali di Ceneda, del professore Salvatore Mandruzzato. Venezia, 1833.

Il Tentori cita una *Storia manoscritta di Ceneda* di Giambattista Mondini, di cui una copia è posseduta dal Seminario di Ceneda, ove trovasi ancora la raccolta delle copie autentiche di documenti che in 36 volumetti allo incirca fece il Zuliani di quanto risguardasse le memorie del Cenedese e de' luoghi circostanti. Ivi pure si custodiscono i lavori del Lotti intorno a' vescovi di Ceneda e alcuni manoscritti del Lioni. Tutti questi ed altri elementi valsero alla storia che di Ceneda e de' suoi vescovi diede il Bernardi, il quale stampò a più riprese parecchi altri opuscoli intorno all'*Antica e nuova cattedrale, alle vicende del Capitolo, al Seminario, alla famiglia Caminese ed agli uomini illustri di Ceneda e della diocesi*. Doveva stamparsi dal tipografo Cagnani il catalogo ragionato dei documenti e manoscritti risguardanti Ceneda che si conservano nell'archivio dei Frari in Venezia con alcuni squarci più ragguardevoli de' documenti stessi ed un importante consulto del Sarpi tratti di là per opera del ricordato abate Bernardi, quando agli uomini di nota fede furono aperti que' preziosissimi archivj.

CENESELLI. Comune del distretto di Massa, nella provincia di Rovigo, diocesi d'Adria. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 2872.

Estimo, lire 102,999. 31.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Dista 18 miglia a scirocco da Rovigo ed uno a levante da Massa.

Il suo territorio è fertile di cereali e di pascoli.

CENTEGNAN. Frazione del comune di S. Martino buon Albergo, distretto e provincia di Verona.

CENTORE. Frazione del comune di Limana, distretto e provincia di Belluno.

CENTRALE. Frazione del comune di Zuggiano, nel distretto di Tiene, provincia di Vicenza.

Giace a breve distanza dall'Artico, un miglio a borea da Tiene e 10 da Vicenza.

Assai deliziosi sono i dintorni di questo villaggio, ricco di florida vegetazione e particolarmente di viti e gelsi. Ne' colli adjacenti si rinvennero delle agate.

CENTREGA. Ampia palude delle lagune di Venezia verso greco, tra il canale di Burano e quello di S. Felice.

È di figura quasi quadrata, di circa un miglio e mezzo di lunghezza per ogni lato.

Comunica a libeccio col porto di Tre Porti, a ponente col canale di Burano, a greco coll'isola di S. Cristina.

CENTRO. Frazione del comune di Saline, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

CEPASIA. Antica città della Venezia, in oggi distrutta.

Sorgeva a ponente di Oderzo ed a borea del Piave. Il Filiasi crede sia l'odierno Colfosco posto nelle colline verso Ceneda, presso Collalto e S. Salvatore; il Carnieluti è di parere diverso e porrebbela presso Anzano.

CEPLETISCHIS. Frazione del comune di Savogna, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

CERCIVENTO. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli appartiene la frazione di Cercivento inferiore.

Popolazione 847.

Estimo, lire 6483. 21.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e una parrocchia.

Giace a breve distanza dal Natisone, e dicesi comunemente *Cercivento superiore* per contraddistinguerlo dall'altro luogo di egual nome che trovasi sulla medesima linea e che appunto per la sua posizione rispetto al primo è denominato Cercivento inferiore. Dalla cifra della popolazione e dell'estimo vedesi la poca importanza di questo comune. Una cosa bensì noteremo, essere cioè Cercivento uno de' luoghi più piovosi d'Europa dopo Tolmezzo. Reiterate osservazioni mostrarono che la quantità media di pioggia variava fra i 70 e gli 80 pollici: nel 1795 giunse ai 94 pollici e una linea, e nel 1801 a 91 pollici e 2 linee.

CERCIVENTO-INFERIORE. Frazione del comune di Cercivento superiore, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

CEREA. Comune del distretto di Sanguinetto, provincia e diocesi di Verona.

Digitized by Google

Comprende le due seguenti frazioni: Aselogna e Asparetto.

Popolazione 3930.

Estimo, lire 188,339.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e tre parrocchie.

Dipende dalla pretura di Legnago.

I suoi dintorni danno cereali e buoni pascoli.

Il grosso borgo di Cerea giace sulla riva destra del Menago, fiume che diventa quivi navigabile con barche della portata di 200 chilogrammi, e pel corso di sei miglia, cioè fino al suo sbocco nel Tartaro.

Dista 18 miglia a scirocco da Verona, 3 a greco da Sanguinetto ed altrettante a maestro da Legnago.

Ha molti e begli edifizj così antichi come moderni.

Grandiosa è la villa possedutavi dalla famiglia Alcenago Trojan: e una sontuosa ne hanno pure i Dionisi, la quale chiamasi *Cà del lago*.

Vi si tiene mercato ogni lunedì, e fiera nel lunedì successivo alla prima domenica di luglio.

Cerea era tenuta dai Veronesi quasi come città, e vi risiedeva fino dal 1202 un magistrato che a loro nome la governava.

Esiste lo statuto particolare di questa terra presso i signori Dionisi, la cui famiglia diede a Cerea quattro podestà successivi.

Il castello appartenne alla contessa Matilde, poi ad Alberto da Este che lo lasciò al capitolo della cattedrale di Verona.

Nel giorno 11 settembre 1798 quivi ebbe luogo un combattimento di cavalleria tra gli Austriaci e i Francesi, con vantaggio dei primi.

Ricorderemo per ultimo che in Cerea nacque il Parisio, antichissimo cronista veronese.

CEREALTO. Frazione del comune e distretto di Valdagno, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius comunale dei coloni di Cerealto, dedicata a Santa Caterina d'Alessandria in Egitto, con anime 170, nel vicariato foraneo di Valdagno.

CEREDA. Frazione del comune di Cornedo, distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 930.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, soggetta al vicariato foraneo di Castelgomberto.

CEREDELLO-PORZIONE. Frazione del comune e distretto di Caprino nella provincia di Verona.

CEREDELLO-PORZIONE. Frazione del comune di Rivoli, nel distretto di Caprino, provincia di Verona.

CEREGNANO. Comune del distretto di Rovigo, provincia pur di Rovigo, diocesi d'Adria.

Comprende le seguenti frazioni:

Ritratto di Ceregnano, Canale, Cartirago, Villatelle e Selva-sotto-Ceregnano.

Popolazione 2215.

Estimo, lire 77,344. 10.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

I suoi dintorni producono cereali, canape e lino, e non mancano pure di grassi pascoli.

Ceregnano, capoluogo del comune, giace fra l'Adigetto ed il Canalbianco, sulla riva destra dello Scortico, 3 miglia a levante da Rovigo.

CERESERA. Frazione del comune di Limana, distretto e provincia di Belluno.

CERESETTO. Frazione del comune di Martignano, distretto e provincia di Udine.

CERESONE. Fiumicello del Vicentino.

Il suo corso da greco a libeccio è di miglia 17 e mezzo.

Passa poco lungi dal borgo di Camisano, e gettasi nel Tergola-Tesinella alla riva sinistra.

CERGNAI con CAMPEL. Frazione del comune di Santa Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CERGNEU-DI-SOPRA E CERGNEU-DI-SOTTO. Due frazioni del comune di Nimis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

CERIOLA. Casale della provincia di Venezia nel territorio di Gambarare, presso la riva destra di un canale chiamato egualmente Ceriola, il quale trae le sue acque dal Brenta al di sotto di Dolo e va ad unirsi col Bondante due miglia prima di Fusina.

CERIOLA NOVISSIMA chiamasi un altro canale che scorre a libeccio da Gambarare e gettasi nel Bondante medesimo.

CERIOLE. Frazione del comune di Teolo, distretto e provincia di Padova.

CERNA. Frazione del comune di Prun, nel distretto di S. Pier Incariano, provincia di Verona.

CERNAZZAI. Frazione del comune di

Digitized by Google

Varmo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

CERNEGLONS. Frazione del comune di Remanzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Giace in riva al torrente Molina, 5 miglia a maestro dalla sua foce nel Natisone.

Ha ricco prodotto di seta e di vino.

Conta quasi 800 abitanti.

CERRO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Verona. Gli appartiene la frazione di Premagri.

Popolazione 700.

Estimo, lire 11,206. 10.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Giace ai piedi delle montagne di Velo presso la riva destra del Fibio.

Il suolo è fertile di viti e gelsi, nonchè di svariate piante fruttifere.

Il borgo di Cerro dista da Verona 8 miglia verso borea.

Vi si tiene mercato nel primo martedì d' ogni mese, ed anche nei due giorni successivi in aprile.

CERTOSA. Villeggiatura del Padovano, un miglio circa verso ponente dal ponte di Vigodarzere, appartenente alla nobile famiglia de' Zigno, e così denominata perchè prima vi abitavano monaci certosini. Sorgono da un canto le celle monacali, ed a breve distanza un peristilo non compiuto di sedici arcate per ogni lato, sorretto da piedritti poggiati su basamento continuato. Presso a questo se ne eleva un altro di colonne toscane bugnate, su' cui capitelli s' involtano archi emisferici e gli si congiunge la chiesetta, dinanzi alla quale apresi un cortiletto di leggiadrissime forme. Fu creduto da molti esserne stato architetto il Palladio; un documento trovato nell' archivio di que' cenobiti chiarì invece doversene la costruttura al padovano Andrea della Valle, che la murava l' anno 1560. Vaste praterie si distendono all' intorno di questo edificio; carpini a filari, macchie d' acacie, di platani, di roveri ed un bosco di pioppi lo circondano d' una maestà religiosa: il Brenta ne lambisce le sponde.

CERVADA. Torrente della provincia Trivigiana, tra il Piave e la Livenza.

Ha origine sopra i colli che stanno a ponente di Ceneda e precisamente dalla catena che divide il Cenedese dal contado di Tarzo.

Scorre da maestro a scirocco per circa 6 miglia, e va ad ingrossare il Monticano, alla sponda sinistra, un miglio al di sopra di Cimetta. Sono squisiti i piccoli pesci che alimenta nelle sue acque.

CERVARESE. Comune del distretto di Padova, provincia e diocesi pure di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Santa Croce con Frassenella, Granza-Forzadura, Granza-Pimbiola, Montemerlo-Pimbiola e S. Martino.

Popolazione 1932.

Estimo, lire 64,257. 93.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il suo territorio dà ricco prodotto di cereali e di vini.

CERVARESE SANTA MARIA. Frazione del comune di Veggiano, nel distretto e provincia di Padova.

CESAN. Frazione del comune di Limana, nel distretto e provincia di Belluno.

CESANA. Comune del distretto di Feltre, nella provincia di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Lentiai, Boschi di Lentiai, Colderù, Boschi di Colderù, Canai, Stabiè, Marciai, Ronchena e Villapiana.

Popolazione 2308.

Estimo, lire 29,873. 96.

Ha consiglio comunale con uffizio proprio e una parrocchia.

Il territorio abbonda di pascoli, è ubertoso di granaglie e per essere montuoso ha estese boscaglie.

Cesana ancora nel secolo scorso dava nome a un contado, il quale fu già signoreggiato dalle tre famiglie Flergeria, Muzia e Colle, i cui discendenti si dispersero poscia in Arolo, in Serravalle e in altri luoghi della provincia Trevisana, poichè nella circoscrizione di questa era compreso a' tempi della repubblica. Le più antiche memorie di esso risalgono al secolo XII.

La reggenza n'era affidata a un dottore in legge col titolo di vicario, il quale veniva eletto dal consorzio dei conti e governava civilmente e criminalmente con giurisdizione di mero e misto impero.

CESARIOLO. Frazione del comune di S. Michele, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

CESCLANS. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli appartengono le due seguenti frazioni: Mena e Somplago.

Digitized by Google

Popolazione 718.

Estimo, lire 5179. 89.

Ha consiglio comunale e manca di chiesa parrocchiale.

Vi sono buoni pascoli e vi si coltivano pure le viti ed i gelsi.

CESCONE. Villaggio del distretto di Oderzo, nella provincia Trevisana, presso la riva destra del Piavenella, 2 miglia a libeccio dal Monticano e 4 a maestro da Oderzo.

Conta circa 400 abitanti uniti alla frazione di Fontanelle.

Il Piavenella suddetto assai contribuisce a fertilizzare le sue campagne, coltivate specialmente a granone e a legumi, di cui vi si fa gran commercio.

CESIO-MAGGIORE. Comune del distretto di Feltre, nella diocesi pur di Feltre, provincia di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Cesio-minore, Pez con Anzaven, Busche e S. Gabriele, Can con Cullogne e Toschian, Marciai con Montebello, Soranzen, Tassiù con Calliol e Cossalter, Dorgnan e Pullir.

Popolazione 3373.

Estimo, lire 34,272. 48.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il territorio di questo comune è in gran parte montuoso.

Vi abbondano i pascoli: molti legnami da costruzione si estraggono da' suoi boschi.

Alle falde de' monti che susseguono il monte Palma e ad un' ora e mezza da Feltre, esiste un' abbondante cava di calcare rosso marmoreo.

È disposto a grossi strati quasi orizzontali della potenza di 12 a 50 centimetri. Se ne estraggono pezzi di metri 1. 50 di lato, i quali ricevendo bella levigatura si adoperano per lo più a coprire pavimenti.

In questo comune trovansi pure depositi di tufo poroso, generalmente bianco, pendente un po' al giallognolo, leggiero e con incrostazioni cilindriche, forate lungo l' asse.

Il borgo di Cesio, capoluogo del comune è situato sull'antico limite dei due territorj di Belluno e Feltre. È poi detto *maggiore* non per la sua vastità, ma per la posizione rispetto all'altro villaggio di egual nome che gli sta a breve distanza.

CESIO-MINORE. Frazione del comune di Cesio-maggiore, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CESSALTO. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda. Comprende le due seguenti frazioni: Campagna e S. Anastasia.

Popolazione 3309.

Estimo, lire 108,160. 84.

Ha convocato generale e tre parrocchie.

Il territorio è coltivato a viti, gelsi, frumento e granone.

CESUNA. Frazione del comune di Roana, nel distretto di Asiago, provincia di Vicenza.

CEVO. Villaggio del distretto di Pordenone, nella provincia di Udine, a breve distanza dal fiume - torrente Meduna, in sito fertile di viti e di gelsi.

Novera quasi 700 abitanti, molti de' quali si recano a Venezia, ove esercitano il mestiere di facchino, e sono genericamente conosciuti col nome di *Furlani*, cioè abitanti del Friuli.

CEVRAJA. Frazione del comune di Zoppola, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

CHIALINA. Frazione del comune di Ovaro, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

CHIALMINS. Frazione del comune di Nimis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

CHIAMPO. Comune del distretto di Arzignano, nella provincia e diocesi di Vicenza. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 3420.

Estimo, lire 79,366. 81.

Ha consiglio comunale e una parrocchia di gius vescovile, dedicata a S. Martino vescovo.

Il suo territorio è fertile di viti e gelsi, ed è bagnato da un torrente denominato anch' esso *Chiampo*. Lungo la strada di Arzignano questo torrente è attraversato dal così detto *ponte grande*, il quale è tutto di legname ed ha la lunghezza di metri 20.

Il borgo di Chiampo giace appiè d'una montagna elevatissima, il cui nucleo è vulcanico.

Dista 10 miglia a ponente da Vicenza e 3 a maestro da Arzignano.

Ne' suoi dintorni trovasi dei copiosi depositi di litantrace fogliato. Come nel monte Bolca quivi pure si avvicenda cogli ittioliti, ma gli strati ne sono più potenti e di qualità migliore. Mille parti di questo combustibile ne contengono 420 di sostanza bituminosa o volatile, 500 di carbone e 80 di terra. Nelle cave che attualmente si coltivano sono occupati 60 operaj.

Digitized by Google

Oltre il litantrace, un articolo d'industria per gli abitanti di Chiampo è altresì il calcare onde son rivestiti i monti adjacenti. Benchè assai compatto, è a strati sottilissimi e facilmente divisibili, sicchè viene trasportato nei paesi vicini ove convertesi in calce.

In questo comune risiede il vicario foraneo, da cui dipendono 6 parrocchie, cioè quelle di Chiampo, Altissimo, Crespadoro, Durlo, Nogarole e S. Pietro Mussolin.

CHIAMPO (TORRENTE). Ha origine nella provincia Vicentina, ove scorre per miglia 8 3/4 frammezzo a due rami di montagne formanti una vallata che da esso prende il nome. Sbocca nell'Alpone dopo avere percorso in totalità una linea di 23 miglia.

CHIAPUZZA. Frazione del comune di S. Vito, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

CHIARANO DI MOTTA. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda. Comprende le due frazioni seguenti: Chiarano-di-Oderzo e Fossalta-maggiore.

Popolazione 2458.

Estimo, lire 74,468. 66.

Ha convocato generale e due parrocchie.

I ricchi prodotti di questo comune consistono principalmente in vino, gelsi, legumi, frumento e granone.

CHIARANO DI ODERZO. Frazione del comune di Chiarano di Motta, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

CHIARIMA. Alto monte all'estremità settentrionale del Friuli, formato da una ramificazione delle Alpi Carniche, le quali dividono l'Italia dalla Carniola.

CHIARISACCO. Frazione del comune di S. Giorgio di Nogaro, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

Giace presso la riva sinistra del Malisana, in sito fertile di cereali e di gelsi.

Dista 6 miglia a libeccio da Palma e 12 a greco da Aquileja.

Novera quasi 650 abitanti.

CHIARMACIS. Frazione del comune di Teor, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

CHIARVACCO. Frazione del comune di Treppo-grande, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

CHIASELIS. Frazione del comune di Mortegliano, nel distretto e provincia di Udine.

CHIASOTTIS. Frazione del comune di Mortegliano, nel distretto e provincia di Udine.

CHIAULIS. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

CHIAULIS. Frazione del comune di Vezzeguis, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

CHIAVEGON. Frazione del comune di Lozzo, nel distretto di Este, provincia di Padova.

CHIAVRIS. Frazione del comune, distretto e provincia di Udine.

CHIES D'ALPAGO. — Vedi CIES D'ALPAGO.

CHIESA. Frazione del comune di S. Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

CHIESADONEGHE-PORZIONE. Frazione del comune di S. Angelo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CHIESA-NUOVA con BRENTELLE-DI-SOPRA. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia pure di Padova.

CHIESA-NUOVA o FRIZZOLANE. Frazione del comune di Bosco, nel distretto e provincia di Verona.

CHIESURA. Frazione del comune di Albignasego, nel distretto e provincia di Padova.

CHIEVO. Frazione del comune di Verona, nel distretto e provincia pur di Verona.

Giace presso la riva destra dell'Adige, 2 miglia a maestro da quella città.

I suoi dintorni sono fertili di viti e gelsi.

Novera circa 700 abitanti e varj filatoj da seta.

CHIEVO. Frazione del comune di San Massimo, nel distretto e provincia di Verona.

CHIEVOLIS. Frazione del comune di Tramonti-di-sopra, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

CHIOGGIA. Distretto della provincia di Venezia. Comprende i seguenti comuni: Chioggia, Pelestrina, Caverzere e Cona.

Popolazione 46,917.

Estimo, lire 531,581. 26.

Numero delle parrocchie 17.

Questo distretto comprende i due litorali di Pelestrina e di Sottomarina, e si estende parte verso la laguna e parte verso la terraferma. Del litorale di Pelestrina diciamo a quella voce: il litorale di Sottomarina segue a un dipresso la direzione del meridiano: la sua lunghezza è di quasi quattro miglia, e la larghezza,

Digitized by Google

per la maggior parte, è un miglio. Verso la sua estremità settentrionale trovasi la città di Chioggia. Il porto che da questa prende il nome separa il rispettivo litorale da quello di Pelestrina. Il banco di sabbia giunge, verso l'estremità meridionale, a circa un miglio e mezzo. Un po' più al sud di questo litorale trovasi sul lembo verso la laguna, il sito di Brondolo. E poi conterminato al sud dalla Conca di Brondolo, canale per cui sboccano in mare il Bacchiglione, il Gorzone ed altre acque; e l'estrema imboccatura forma il porto di Brondolo, che segna l'estremità meridionale della laguna di Venezia.

Fertilissimo di squisiti e precoci erbaggi è il territorio del distretto di Chioggia, coltivato colla massima solerzia e reso asciutto da considerevoli opere idrauliche, molta parte delle quali costrutta sin dal secolo XV per opera del veronese architetto ed idraulico Fra Giocondo. Miglioramenti successivi ed anche attuali sempre più giovarono e giovano alla sua fertilizzazione non meno che al perfezionamento di quell' interno sistema di canali che congiunge la città al Brenta, all'Adige, al Po, d'uno in altro fiume passando, senza avventurarsi sul mare. Le occupazioni più comuni degli abitanti sono poi, siccome vuole la natura del sito, la costruzione delle barche, la navigazione, il commercio, l'orticoltura, la caccia, ed in particolare la pesca, nella quale riescono valentissimi.

I dintorni di Chioggia più esposti all' influenza della plaga meridionale vantano ricca messe di rarità vegetali. La *Glycyrrhiza glabra*, originaria delle regioni più australi dell' Europa, qui pure pose sede, e predilige fra gli altri luoghi i terrapieni erbosi del forte di S. Felice, e la *Glaux maritima* sembra esclusivamente confinata nelle antiche ed ora dimesse saline che guardano più dappresso la città. Nelle vaste sabbie di Sottomarina si affacciano frequenti l'*Oenothera biennis*, la *Vicia polyphylla*, *Stachys maritima*, *Zochia arenaria*, *Aegilops triaristata*, *Triticum villosum*, *Trifolium arvense*, e talvolta la *Scorzonera laciniata*; nei siti più depressi ed umidi, la *Thypha minima*, l' *Epipactis palustris*, l' *Orchis fragrans*, il *Juncus paniculatus*, l' *Isolepis Micheliana*; lunghesso le strade, il *Chenopodium pedunculare*, e più verso Brondolo lo stesso *Rumex maritimus*. Financo le sabbie a S. Anna più prossime al bosco dei Nordi riescono interessanti per copie di specie che difficilmente forse altrove si cercherebbero. Il *Quercus illex* ed il *Ruscus aculeatus*, ivi stipati a guisa di umili cespi o macchie, offrono sostegno e sede gradita allo *Smilax aspera*, alla *Rubia peregrina*, nonchè alla *Rosa sempervirens*; e qua e là sparse per le aride sabbie non di rado appariscono le *Medicago litoralis* e *M. denticulata*, l'*Echinospermum Lappula*, il *Bupleurum aristatum*, l' *Orobanche minor*, ecc. Nel bosco dei Nordi summentovato, poco lungi da Chioggia, trovano poi stanza prediletta sotto l'ombra di eccelsi pini alcune specie che appena si domanderebbero alle selve più fitte ed opache delle regioni alpestri, quali sono la *Pulmonaria officinalis*, *Mandragora vernalis*, *Leucojum vernum*, *Convallaria majalis*, *C. Polygonatum*, *C. Multiflora*, *Aconitum Napellus*, *Anemone nemorosa*, *Stellaria Holostea*.

Murazzi. — Questa immensa diga, che consiste in una muraglia a scaglioni formata da grossi massi di marmo d' Istria uniti con cemento idraulico di pozzolana, si estende, in parte compiuta, in parte soltanto abbozzata, da oltre il forte di S. Pietro, situato all'estremità settentrionale del lido di Pelestrina, fino in vicinanza al porto di Chioggia. Quivi, e di là del porto, il lido è protetto ora da simili opere, ora dalle prolungate spiagge e dalle alture sabbiose. Prima della costruzione de' murazzi, ne' siti ove questi esistono, i lidi erano difesi da palafitte disposte lungo la spiaggia, la costruzione delle quali fu variata ne'diversi tempi, e per le particolari condizioni locali e pei cangiamenti progressivamente introdotti. Contuttociò in molti siti, particolarmente ne' tempi burrascosi, tale difesa riconoscevasi insufficiente. Oltre al riescire codesto un masso di pali di poca consistenza, avveniva eziandio ch' essi, soggiacendo alla corrosione, dovevano essere di frequente surrogati; per cui e i provvedimenti quasi continui del veneziano magistrato alle acque, e i dispendiosi lavori che ne seguivano, dovettero infine convincere la repubblica esser mestieri di rivolgere alla preservazione della laguna una ben più gagliarda e duratura difesa.

La prima idea de' murazzi è dov[illegible] padre Coronelli, il quale nel suo [illegible] *nale veneto*, per l'anno 1716, pr[illegible] sue proposte intese a riparare [illegible] mente i lidi che ricingono il ve[illegible]

Digitized by Google

rio. L'opera ch'egli proponeva era la costruzione d' una muraglia semplice di marmo, condotta in guisa da presentar verso il mare la forma d' una gradinata. La sua proposta conteneva le dimensioni del muro, la misura de' marmi ed altre particolarità; v'erano inoltre aggiunti due brevi disegni. Ma il progetto de'murazzi attualmente esistenti è dovuto a Bernardino Zendrini, matematico della veneta repubblica, autore della grand'opera: *Memorie storiche dello stato antico e moderno della laguna di Venezia.* La data del primo fondamento delle famose dighe marmoree rilevasi dalla iscrizione: ADI. 24. AP. E = A. 1744, che segna il primo murazzo intrapreso nel litorale di Pelestrina. Dopo alquanti anni di lavoro, venivano consacrati i murazzi, qual colossale baluardo della veneta sicurezza, con l'altra iscrizione seguente:

VT . SACRA AESTUARIA
VRBIS . ET . LIBERTATIS . SEDES
PERPETVVM . CONSERVENTUR
COLOSSEAS . MOLES
EX . SOLIDO . MARMORE
CONTRA . MARE . POSVERE
CURATORES . AQUARUM
AN . SAL . MDCCLI
AB . URBE . CON . MCCCXXX.

La muraglia è dello spessore alla base di 13 in 14 metri, nella parte superiore di poco più di un metro, e dell'altezza di metri 4, 5 all'incirca sopra la comune alta marea. La faccia rivolta alla laguna si alza a un dipresso verticalmente, presentando l'aspetto di un bastione; l'altra faccia, che guarda il mare, la quale, per la forte discrepanza di grossezza tra la parte inferiore e la superiore del muro, dovrebbe riescire di molto inclinata, è disposta a scaglioni, ovvero alti gradini formati ognuno da un piano verticale e da un altro leggermente inclinato con l'orizzontale. Di siffatti gradini ineguali, che sono per lo più in numero di tre, il più alto costituisce la cresta o ciglione della muraglia, ed è appunto largo poco più di un metro, larghezza dianzi indicata per la parte superiore dell'edifizio. La sua altezza dal piano dello scaglione sottostante è men che due metri; mentre l'altezza di questo, che si estende invece per una larghezza di 5 metri circa, è appena mezzo metro. Segue l' ultimo scaglione di larghezza circa eguale a quella del precedente: esso s'immerge in parte nelle acque e anzichè finire con un piano verticale, è terminato a foggia di ordinaria gradinata. Alla radice de' murazzi verso il mare è poi disposta in declivio una gettata di macigni, chiamati *scogliera*, che procurano il primo infrangimento dei flutti.

Questa è la forma d'una gran parte dei murazzi che oggidì si ammirano. Quanto alla materia, sono essi fabbricati di grossi massi di marmi, regolarmente tagliati a foggia di alte lastre e cementati con pozzolana. In alcuni siti meno sfavorevoli, dove non era mestieri opporre una difesa sì valida, s'alza una muraglia più semplice, sempre per altro di marmo e cementata di pozzolana.

La grossezza alla base è metri 2, 5; alla sommità 1, 5 soltanto, e, mantenendosi pur sempre verticale la faccia riguardante la laguna, l'altra verso il mare è obbliqua, a foggia di gradinata.

Le dighe marmoree finora descritte presentano una complessiva lunghezza di 4027 metri nel litorale di Pelestrina, e di 1200 in quello di Sottomarina. Si può computare che la repubblica vi abbia speso all'incirca 20 milioni di lire venete (10 milioni di franchi). Siffatto modo di radicale difesa veniva mano a mano esteso ed avviato dai Veneziani secondo i particolari bisogni che nei varj siti manifestavansi; pur conservando frattanto le antiche difese.

Ben 38 anni durò la costruzione delle dighe suddette, le quali furono compiute solo tre lustri innanzi la caduta della repubblica, quasi a suggello della sua vetusta grandezza. La storia dei lavori è tracciata in una serie cronologica d'iscrizioni, scolpite ne' luoghi stessi, e indicanti la data e la misura.

I politici rivolgimenti che indi si succedettero, furon cagione che venisse trascurata la necessaria vigilanza alla manutenzione ed al miglioramento delle costrutte dighe. Però le formidabili ire del mare non tardarono a chiamar di bel nuovo l' attenzione de' governanti sopra un soggetto di tanto rilievo. Le straordinarie procelle che imperversarono in sul finire del 1825 resero malconcie le dighe che s'alternano coi murazzi, ai quali pure arreccarono non lievi danni. Fu allora che in seguito alle rappresentanze fatte dal governo delle provincie venete, l'imperatore Francesco I decretò un milione di lire austriache per la riparazione dei lidi. S'intraprese quindi la costruzione di altri terrapieni, alti quanto i murazzi, cioè me-

Digitized by Google

tri 4, 5 e larghi 2, 5 circa alla sommità. Inclinata sotto un angolo di 45° la faccia che riguarda la laguna, l'altra si tenne in un solo piano inclinato, il quale per ogni unità di altezza ne ha cinque di estensione orizzontale; cioè forma con l'orizzonte un angolo di 11° circa. Tale piano è poi tutto rivestito di grossi massi marmorei, murati a cemento di pozzolana.

La parte inferiore è rincalzata da una palafitta, da uno zoccolo di massi di pietre parimenti murato a cemento indi da una gettata di sassi in declivio ben prolungata.

Dal lato della laguna i murazzi presentano una comoda via sì a piedi che a cavallo: essi poi servono a proteggere la navigazione degl'interni canali, e la città stessa di Venezia da ostili aggressioni.

CHIOGGIA. Comune del distretto di egual nome, comprende le seguenti frazioni: Sottomarina, Valli di Chioggia, Terreni di Chioggia, S. Anna, Cavanella d'Adige, Cabianca con porzione di Civè e Conche.

Popolazione 26,398.

Estimo, lire 258,799. 20

Numero delle parrocchie 7.

Superficie territoriale metri 118,618. 40.

La rendita del comune, desunto dal resoconto del 1845, si valutò di lire 117,436. 62, e le spese di lire 92,145. 50. In varie opere pubbliche si sono spese nel decennio 1836-46 lire 63,217. 55. Si contano da 3400 pescatori circa, da 800 barche dedite alla pesca in alto mare, e da 1200 che pescano nella laguna od a piccole distanze.

CHIOGGIA. Città vescovile, capoluogo di distretto e di comune, è un'isola assai prossima al continente, a cui anzi la unisce un ponte di pietra: isola considerabile per più ragioni e sulle labbra degli uomini anche lontani. I costumi dei suoi abitatori alquanto singolari, il dialetto non men singolare che da loro si parla, le guerre famose combattute intorno ai suoi muri, gli uomini benemeriti delle scienze naturali, che, specialmente negli ultimi anni, da essa ci vennero, fu anco l'essere stata presa a soggetto d'una delle più saporite commedie del teatro italiano; ogni cosa, sia grave, sia piacevole, conferisce alla celebrità di cui parliamo.

Chioggia ha pretura di prima classe, congregazione municipale, vice capitanato del porto e dogana. Nelle pubbliche scuole della città sono alunni 184 e fuori 112; nelle scuole femminili alunne 55; presso maestri privati abilitati all'insegnamento alunni 56, femmine 11. Dal prospetto statistico di tutti i varj instituti più compresi nella direzione del civico ospedale, si ha che la spesa annuale è di lire 54,688. 10, e la rendita di lire 28,599. 35, adeguandosi dal comune del proprio la differenza. L'instituto che s'intitola Orfanotrofio delle zitelle, fondato nel 1602, e destinato ad educare, dai 10 ai 25 anni, alcune zitelle miserabili della città, e a sovvenire con lire 109. 39 quelle che si maritassero, ha una rendita annua di lire 7500, e spende lire 7000. Conta 11 zitelle, una priora, un'assistente ed una portinaja.

L'instituto così detto delle Suore della Carità ebbe principio l'anno 1810 per le figlie povere esterne. Il convitto poi delle miserabili, che si raccolgono, si alimentano e si educano gratuitamente, cominciò nel 1832 e fu trasferito a S. Caterina nel 1838. Non ha rendita, salvo le avventizie elemosine. La spesa annua ammonta a lire 15,000. Nel convitto chiuso sono 84 fanciulle, e le figliuole povere esterne cui si dà educazione possono computarsi dalle 100 alle 200 secondo i tempi. Oltre agli indicati istituti di pubblica beneficenza avvi altresì il monte di pietà e una casa d'industria. Al seminario vescovile è annessa una biblioteca, la quale, se non è copiosa, è però ben fornita di opere teologiche e letterarie: vanta qualche rara edizione del secolo XV, e possede alcuni oggetti di storia naturale e di antiquaria; ma quanto a cose naturali merita speciale considerazione la raccolta del signor Antonio Naccari. Nella casa del signor Carlo Vianello ammirasi un quadro del Tiziano ed altri pregevoli dipinti.

Agricoltori accuratissimi furono in ogni età i Chioggotti, ed alle marittime faccende singolarmente inclinati. Scorrevano fino dai più vecchi tempi con barche di varia dimensione tutti i fiumi dell'Italia settentrionale fino a Torino, per commerciarvi di sale ed altre merci; nè meno coraggiosi solcavano l'Adriatico coi loro piccoli legni. Pare poi che per avidità di guadagni o per contrabbando offendessero la nazione al tempo del doge Pietro Ziani, se veggiamo allora pubblicarsi una legge che loro vietava d'oltrepassare nel golfo la linea di Zara ed Ancona: misura restrittiva che un popolo essenzialmente navigatore non poteva certo emanare senza gravi cagioni, ma che sembra presto cadesse in obblio.

Digitized by Google

Nè meno valorosi ce li mostra la storia sia nelle pugne marittime, sia nelle terrestri. Solevano armare in occasione di guerra una galea e molti legni minori, coi quali non poco si distinsero nelle battaglie navali date sul Po contro Ferraresi e Mantovani, come pure nelle famose giornate di Cremona e Casalmaggiore contro i Visconti. Nelle celebri risse poi coi Padovani per la occupazione delle saline li vediamo presidiare e difendere i forti di Stalimbenco e di Montalbano; e quando gli Scaligèri nel 1336 costruirono colà presso un castello, assediarlo e batterlo con somma gagliardia, fino ad impadronirsene, il giorno di S. Cecilia, che lo statuto di Chioggia dichiarò poscia festivo in commemorazione di quel fatto. Ma prova di più aperto valore diedero pochi anni dopo nella guerra genovese in cui grandeggiarono que' due colossi della storia veneziana Carlo Zeno e Vettore Pisani. Ai marinaj di Chioggia rendeva poi non piccolo tributo di lode Marino Sanuto, allorquando nel suo progetto per il riacquisto di Terrasanta consigliava a valersi di essi principalmente, siccome destri, intraprendenti, valorosi e pratici d' ogni luogo e d' ogni maniera di guerreggiare. Tiziano si piaceva di scegliere per modello de' suoi dipinti gli uomini e le donne di Chioggia. Leopoldo Robert, celebre pittore francese, scelse fra essi i superbi tipi ch' ei pose nella sua tela: *La partenza dei pescatori dell'Adriatico.*

Prospetto delle manifatture di Chioggia.

	Numero degli operai	Capitali impiegati annualmente
Filature di lino e di canapa, e tessiture di cotone	180	5000
Fabbricazione di candele di sego	8	4000
Costruzione di botti e mastelle	57	4000
Fabbricazione di mattoni, tegole e calce	8	2000
Lavori di fabbro in genere	20	4000
Lavori di calzolajo	80	1800
Lavori di armadj di noce	50	2000
Lavori di falegname	40	1000
Lavori di culderajo	9	9000
Somma e segue	426	32,800

	Numero degli operai	Capitali impiegati annualmente.
Somma retro	426	32,800
Lavori in feltro; stagno e bande	12	1,000
Lavori di corde	20	10,000
Lavori in vimini	30	800
Facitura di pallini da schioppo	4	1,000
Costruzione di barche e battelli varj	200	60,000
Totale	692	108,300

Come vedremo nelle notizie storiche, due furono le Chioggie in antico: la *maggiore* e la *minore*. Ivi era la maggiore dov'è la Chioggia attuale. La minore, oltre il ponte. La città attuale è costrutta a spina di pesce. Le si assegnano 480 passi in lunghezza, 240 in larghezza e circa 2 miglia di circuito, mentre la sua totale superficie si computa di met. 89,920, 80. Longitudine 3° 10', latitudine 45° 16.

E unita dall'Adriatico, ha il canale navigabile detto *Lombardo*, e l'altro chiamato *Vena* che la divide in due parti, e su cui sono attraversati nove ponti, tra quali quello d' un solo arco e tutto di marmo, sulla prima entrata della città volta a Venezia, molto bello; e donde si gode un' incantevole vista. Lungo il canale la *Vena*, e quasi parallela al medesimo s'apre una grande e larga strada fiancheggiata in molti tratti da portici. Il ponte di pietra che abbiamo notato tenerla congiunta al continente, è d' archi 43 e lungo 280 passi. Delle molte saline che contavansi in antico, non ne avea, fino dal 1860, che una sola, la quale tuttavia è in piedi con cinta di muro, e vedesi rimpetto al porto. Questo poi vuolsi sia quello ricordato da Riccio col nome di porto d'*Hedron*, d'ampio bacino. La sua foce, larga 150 passi circa e profonda 17 piedi, trovasi fra lo scanno chiamato *Schiena della mula*, procedente dal prolungarsi del banco adjacente al lido di Pelestrina, e il banco ch' è sotto il lido di Sottomarina. Ha il vantaggio d'essere più profonda di quella d'ogni altro porto delle lagune, ma è tortuosa, e presenta non poche difficoltà, massime ne' venti contrarj e nelle cattive condizioni di correnti. Circa 2 miglia a levante della città, e rimpetto al porto, avvi un buon ancoraggio, con fondo tenace di sabbia e fango, in 40 a 50 piedi di profondità,

Digitized by Google

per altro, esposto com'è ai venti di greco e scirocco, i quali assai vi sconvolgono il mare, non è prudente il trattenervisi a lungo, specialmente nel verno. Entrando in laguna, nell' intervallo tra il forte di S. Felice e il canale dell' Aseo, trovasi un sicuro ancoraggio di 30 a 40 piedi di profondità con fondo di sabbia e ghiaja minuta. Uscendo dal porto di Chioggia, il dover girare al largo così da presso alla terra, per superare la pericolosa punta di maestro, è una sfavorevole circostanza per cui si richiede non poca cautela. Lo *stabilimento* del porto, cioè l'ora in cui vi fa l'alta marea nella nuova e nella piena luna, accade all'incirca verso le ore 10 e mezzo del mattino. Il porto stesso poi è difeso dal mentovato forte o castello di S. Felice, il quale sorge alla punta del litorale di Sottomarina, ha figura esagona ed è antica opera veneziana.

Nell' interno della città è una bella cattedrale a tre navi, la quale, distrutta da un incendio l' antica, che vuolsi fosse fattura del quinto secolo, venne eretta nel 1633 sopra disegno di Baldassare Longhena. Ha buone pitture del Palma, del Bassano, del Liberi, del Malombra, e pulpito e battistero ornati di sculture assai ricche, se non d' ottimo gusto. In essa fu canonico decano il cardinale Pietro Bembo. Isolato e bello n'è il campanile che con l' alta sua mole serve ai naviganti come segnale. Molte chiese e conventi potrebbonsi annoverare, tra sussistenti tuttavia e tra ricordati dagli scrittori; ma ci limiteremo ad alcune soltanto delle chiese oggidì in piedi e aperte agli ufficj divini. Tali sono: la parrocchiale di S. Andrea, rifatta nel 1734, ma di antichissima fondazione, a tre navi e con bel pavimento messo a mosaico: quivi, nella cappella ad uso di battisterio è un altarino, già tabernacolo della chiesa più antica, opera egregia del Sansovino. La chiesa della SS. Trinità, un tempo *Fraglia dei battuti*, in cui sono a considerare alcune belle pitture, non però tante nè tali come in altri tempi. La parrocchiale di S. Jacopo, in cui conservasi la imagine della Madonna della Navicella, già appartenente all' ora demolita chiesa di Sottomarina, non meno che un quadro del Giambellino. Quella, per ultimo, di S. Martino, cominciata nel 1392, in cui la pala dell' altar maggiore in varj compartimenti è del 1349, forse una delle reliquie della Chioggia minore trasferita nella maggiore dopo la guerra de' Genovesi. Oltre a queste meritano pure d'essere ricordate l'antica di S. Caterina, e l' altra assai elegante de' Filippini. Fra quelle che più non esistono vuol esser citata la chiesa di S. Giovanni Battista, fondata, secondo credevasi, nel 900 da S. Romualdo, e nel 1321 rinnovata. Ivi presso era il ponte di legno fatto da' Genovesi per congiungere le due Chioggie, e che durò fino al 1400, dopo il qual tempo sorse l' altro di pietra dai 45 archi. Anche quando era serrata tal chiesa tutto il resto dell'anno, aprivasi il giorno di S. Giovanni, e facevasi processione solenne in memoria dell'entrata nella città dal vittorioso doge Andrea Contarini. Altri edifizj da non trascurare, oltre le chiese, sono: quello che sorge nella piazza sopra 64 colonne, e fu eretto nel 1322 a conservare le biade, del quale usasi presentemente come pescheria ed erberia: poco stante, l' altro, costrutto dapprima nel 1228, ma restaurato più volte: era questo l' antico palazzo pretorio; oggi vi stanno gli ufficj del monte di pietà.

Vi si tiene fiera il 15 d' agosto, e ne' giorni 8, 9 e 10 d' ottobre.

Notizie Storiche. — L' origine della città di Chioggia è circondata di tenebre. Avvi chi presume intravederla in una delle tre borgate padovane distrutte dai Greci, di cui parla Tito Livio nel libro X, secondo la quale opinione vorrebbesi fosse stato fondatore di Chioggia un Clodio compagno di Antenore. Ma sia stato questi il suo fondatore, o il Clodio avversato da Cicerone, e si debba intendere che parli d'essa Plinio al nominare che fa la *Fossa Clodia* e il porto di *Hedron*; o sì veramente l'imperatore Clodio Albino; o per ultimo, Marco Aurelio Claudio; lascieremo che ne disputino e ne faccian giudizio gli eruditi.

Il nome di *Fossa Clodia* avuto in antico pare a certuni per lo contrario le derivasse da un canale cavato ad arte, non si sa poi se dai Veneti o dai Toscani, nè se a fine di scolare il territorio Padovano e divergere parte delle acque dell' Adige e dei Medoaci, o perchè altro. Certo questo canale, il quale trovavasi fra le fosse Filistine, l'Adriana e la Padusa nei tempi che immediatamente seguirono, fece parte di quel sistema di navigazione che stendevasi dal fondo del golfo sin oltre Ravenna, e congiungeva le stazioni romane in questa parte, frequentata soprattutto dai corrieri e dai messi imperiali.

Digitized by Google

Padovani ed Atestini sembra che primi la popolassero, benchè di qualche miscuglio d'Istriani voglia taluno trovar traccia nella vicinissima e dipendente borgata di Sottomarina. Il suo nome fu presto corrotto in *Clugia*, e così la veggiamo chiamata nei più antichi documenti che ci rimangono. Due Chioggie, come notammo, esistevano in altri tempi: *Undecima* (scrive il Sagornino) *Minor Clugies dicitur, in qua monasterium S. Michælis situm est. Duodecima insula Clugies major nuncapatur.* Ai primi tempi veneziani sembra che fosse già notevole per gente e per traffichi, specialmente di sale, godendo anche i Chioggiotti il diritto di caccia in molti luoghi soggetti al dominio longobardico. Bruciata sul principio del IX secolo da Pipino, che dimorò a lungo in questi dintorni, e lasciò il suo nome ad alcune dune di sabbia; devastata dai Tartari Ungheri nel 900, poi risorta sulle rovine dell'antica Malamocco, fu nel 1140 dichiarata città dal doge Ordelafo Falier. Ma l'importanza storica onde principalmente è resa celebre Chioggia, data dalla fine del secole XIV, quando, cioè, negli anni 1379 e 1380, si ridusse intorno ad essa lo sforzo della guerra fatta a Venezia dai Genovesi e loro collegati; guerra di cui ci proveremo a presentare per sommi capi il ragguaglio.

Morto nel 1377 Pietro Lusignano, re di Cipro, regnava Pierino, suo figliuoletto, sotto la tutela della madre Eleonora d'Aragona e di Jacopo Lusignano, suo zio. La regina vedova favoriva i Genovesi, il cognato Jacopo i Veneziani, e sull'esempio dei governanti era ancora diviso in due partiti il regno tutto, essendo assai frequentata l'isola dai mercatanti veneti e genovesi. Nel giorno della solenne incoronazione del novello re, seguita nella città di Famagosta, la preminenza del luogo fu data a Marco Morosini, bailo veneziano. Quest'onorevole distinzione irritò i Genovesi, e fece sì che le due nazioni venissero all'armi nella gran sala del convitto rimanendo soggiacenti i genovesi, alcuni dei quali furono persino precipitati dalle finestre. Pervenuta la notizia al governo di Genova, spedì con armata Pancrazio Doria, il quale sbarcato d'improvviso nell'isola arrestò il Morosini in un con la sua famiglia, saccheggiò il palazzo ov'erasi ritirato il principe Jacopo, e coll'appoggio d'Eleonora occupò Famagosta. I Veneziani, anzichè respingere la violenza con la violenza, inviarono tosto a Genova Marco Moro chiedendo soddisfazione dell'affronto e risarcimento dei danni. Promisero i Genovesi la restituzione delle robe e delle persone, ma il tutto senza effetto. Venne perciò destinato ad essi nuovo ambasciatore Marco Giustiniani, il quale parimenti riportò sole promesse; anzi, il governo di Genova, pensò invertire la questione col querelarsi presso la repubblica di Venezia dell'insulto fatto ad esso nell'isola di Cipro. Contemporanea a questi dissidj nacque nuova cagione di guerra fra le due emule repubbliche. Reggeva l'impero greco Calojanni, amico di Venezia, caro ai sudditi, ma insidiato nella vita specialmente da suo figlio Andronico impaziente di occupare il soglio paterno. Scopertosi che avea tentato di ucciderlo proditoriamente, venne tratto in carcere, accecato, indi confinato in Pera. Siccome egli godeva il favore dei Genovesi, fu da questi fatto curare, e assistito nell'assalto che diede poscia al palazzo imperiale di Costantinopoli, ove fece prigione il padre e tutta la sua famiglia. Usurpato in cotal guisa il trono d'Oriente, donò ai Genovesi, per ricompensa l'isola di Tenedo. Gli abitanti dell'isola, avversi ai Genovesi e ricordevoli che Calojanni avea loro prescritto di non consegnarla, in caso di qualche sinistro, ad altri che ai Veneziani, si rifiutarono in sulle prime al volere di Andronico, rispondendo essere pronti a cederla solo a cui fosse di piacere del legittimo imperatore: se non che temendo in seguito gl'insulti dei Genovesi, la consegnarono a Marco Giustiniani, il quale con alcune galee stava in quell'acque a proteggere i bastimenti mercantili. Ne prese tosto possesso il Giustiniani, la munì di presidio, e ne diede il comando a Donato Tron. Perduta i Genovesi la speranza di possedere l'isola di Tenedo, insinuarono ad Andronico l'arresto del bailo veneto in Costantinopoli Pietro Grimani, e la prigionia di tutti i mercatanti veneziani che là si trovavano. Esposta dal Giustiniani, al suo arrivo in Venezia la serie dei casi ond'era accompagnato il nuovo possedimento di Tenedo, fu deliberato spedirvi due provveditori insieme ad una squadra comandata da Vettore Pisani; commettendo inoltre a quest'ultimo di querelarsi con Andronico dell'arresto dei sudditi, e negando l'imperatore di accordare la liberazione, di coadjuvare Calojanni nel riacquisto dell'impero. Il Pi-

Digitized by Google

sani, giunto a Costantinopoli, ravvisò pericoloso il secondo ordine datogli dal governo; laonde, recatosi a Tenedo, la munì di più valide fortificazioni, e surrogò al Tron, Carlo Zeno, uomo già assai chiaro per brillanti fatti d'arme, e il quale seppe respingere i Greci e i Genovesi che ne tentarono la conquista.

Intanto Venezia dolevasi presso i Genovesi delle nuove sopraffazioni; ma essi a tutt'altro pensavano che ad accordi, poichè s'erano di già alleati, con ostili intenzioni, al re d'Ungheria, al patriarca d'Aquileja, agli Scaligeri, al signor di Padova e alla comunità di Ancona. I Veneziani pensarono allora a procacciarsi eglino pure degli alleati: ma rifiutatisi gli Aragonesi, a cui s' erano rivolti, non ebbero che l'adesione del re di Cipro, l'appoggio di Bernabò Visconti con cui patuirono, sarebbero stati gli acquisti marittimi de' Veneziani, i terrestri del Visconti medesimo.

Dopo ciò spedirono un segretario a Genova, il quale non potendo ottenere il risarcimento de' danni tante volte richiesto intimò solennemente la guerra nel tempo appunto che avviavasi a Venezia Damiano Cataneo per chiedere in nome de'Genovesi che l'isola di Tenedo fosse restituita all' imperatore Andronico Paleologo.

Urbano VI tentò impedire la guerra minacciando le censure ecclesiastiche alle due repubbliche: Venezia presentò quindi un trattato di pace da conchiudersi in un congresso che fosse tenuto in Milano; ma non acconsentendo i Genovesi, pensò senz'altro alla propria difesa. Venne presidiata la città di Treviso, esposta alle scorriere non meno de' patriarchi d'Aquileja che del re d'Ungheria, e allestita una flotta di cui diedesi il supremo comando a Vettore Pisani con ordine d'impedire l' uscita dai porti genovesi dei legni nemici. Si approssimò infatti il Pisani alle riviere di Genova, e dopo varie scaramuccie, s' impadronì della galea ov' era il comandante Luigi Fiesco, dopo di che veleggiò verso Cipro per espugnare Famagosta. Si era intanto sparsa la voce che Luciano Doria s' avviava con forte armata verso l' Adriatico sicuro di trovare asilo ne' porti della Dalmazia. Il riacquisto di questa regione passata in dominio del re d'Ungheria per la pace del 1358, assai interessando ai Veneziani, richiamarono il Pisani, il quale espugnato Cattaro, e penetrato essere intenzione del Doria di assicurarsi del porto di Zara per indi avvicinarsi ai lidi di Venezia, deliberò d' affrontare il nemico prima ch'entrasse nell'Adriatico, e andasse a stagione nel golfo di Taranto. Le due flotte si azzuffarono, ma intanto che il Pisani espugnava Sebenico Luciano Doria fortificavasi nel porto di Zara. In questo mentre diverse altre fazioni seguivano sì nel territorio veneto e sì in quello di Genova. Allorquando poi il Doria passò nelle acque dell' Istria per combattere Vettore Pisani che trovavasi a Pola, ed anzi il provocò alla battaglia, questi, come uomo di molta esperienza ch' era, fece osservare a' suoi subalterni, impazienti di combattere, non esser cosa prudente il cimentarsi prima che fosse arrivato Carlo Zeno, il quale dovea in breve giungere dal Mediterraneo con forte squadra; convenir soprasedere per vincere, e non sagrificare per inconsiderato trasporto, e le reliquie dell'armata e la salvezza comune. Ma essi, anzichè far buone tali ragioni, l' accusarono di debolezza, esagerarono il compromesso onore della nazione, tanto insomma lo stimolarono, che ridestatosi nel Pisani l' ardire suo bellicoso, uscì del porto di Pola, s'azzuffò reiteratamente co' Genovesi, ma dopo lungo e sanguinoso combattimento fu gran ventura se potè rifuggirsi nel porto di Chioggia. Questa sconfitta fu una delle maggiori avute fino allora dai Veneziani, poichè, oltre i numerosi morti, perdettero 2400 prigioni con dodici sopracomiti, e non meno di 15 galee. Avvenne questa memoranda battaglia il giorno 7 maggio 1379.

Quanto si rallegrò di siffatto avvenimento Francesco da Carrara, altrettanto se ne atterrì la città di Venezia. I nobili accagionarono della disfatta il Pisani, gli Avogadori del Comune lo accusarono al consiglio maggiore, e questo lo depose dal generalato eleggendo in suo luogo Taddeo Giustiniani, e facendolo ricondurre a Venezia fra ceppi. Le conseguenze della perduta battaglia furono assai luttuose. Il governo fece bensì, frammezzo alla generale costernazione, fortificare il porto di S. Nicolò e i lidi vicini, e vi pose a custodia grosso nerbo di genti; ma come non di rado accader suole ne' momenti di più grave pericolo, corsero nella città intestine discordie.

Il governo avea prescritto al nuovo generale Giustiniani l' allestimento di 15 galee. Il popolo, sdegnato della carcera-

Digitized by Google

zione del Pisani ricusò d' ascriversi al ruolo benchè di giorno in giorno crescesse, oltrechè il bisogno, il pericolo, mentre Pietro Doria partito con nuova squadra da Genova facea vela verso l'Adriatico per assalire Venezia d'accordo con Francesco da Carrara. E in vero, sorpresi nell' Istria Rovigno ed Umago, passò ad occupar Grado, poi Caorle: di là venne a Brondolo, indi a Malamocco, tentò quivi di assalire i castelli fabbricati sul lido maggiore, ma poscia disperando di vincere Venezia colla forza, prese la deliberazione di abbatterla con la fame.

Portò allora il centro della guerra sotto Chioggia, e coadjuvato dal Carrarese che l' assaliva dalla parte di terra, dopo sette giorni d' assedio la vinse. Nella piazza s' alzarono le insegne di Genova, nel palazzo pretorio quelle dei Carraresi e sulla torre le Ungare; venne fatto prigione il podestà Pietro Emo e portata la la desolazione in tutta la città. « Essendo in tali termini (scrive Marco Barbaro nelle sua *Cronaca*) parve al Senato per haver pace mandare ambasciatori a Chiozza a M. Pietro Doria capitanio generale de' Genovesi, et al Signor di Padoa, che era ivi anco lui; e la commissione sua fu detta *deliberatio tenebrosa*, la quale non ho veduta per essere nel Conseglio de' Dieci, ma dicesi, che li detteno carta bianca, purchè Venezia rimanesse libera: li quali alli 22 del detto mese (d' agosto) li esposeno il bene che era a godere le vittorie e non tentare la fortuna, provando ciò con molti esempii passati, e con il nostro, che non volendo con loro Genovesi la pace onorevole, quando fu volta la sua armata a Sardegna, l' addimandassimo poi e fu fatta con danno nostro del 1355.... rispose ad essi ambasciatori, che prima volevano poner le brene a quelli cavalli sfrenati, che sono sopra la chiesa di S. Marco, e poi li dariano la pace. Intesa tal risposta si cominciò a fare palificate dal lito di S. Nicolò a S. Spirito, e poi circondando la città fino a S. Martin da Stra, tenendo navilii armati nelli canali. Dalla parte di tramontana puoco temevano per esser Treviso nostro, al quale il Signor di Padoa all' ultimo di agosto pose l' assedio con aiuto di Carlo dalla Pace nepote del re d' Ungheria con 10,000 Ungheri. Alli 13 settembrio i Genovesi vennero a Povegia e a Malamocco, dove feceno una bastia, e vi posero bombarde, che giungevano a S. Spirito; e in Venezia entrava vittuaria se non puoca per il Trevisano.... » Pensando adunque il governo alla più valida difesa della dominante, deliberò d' accrescere le pubbliche gravezze, requisì gli ori e gli argenti privati per farne moneta; sospese tutti i salarj del ministero, ordinò che i claustrali medesimi fossero obbligati a prendere le armi; infine decretò la elezione di un capitano generale, il quale, investito di sommi poteri, provvedesse al pericolo della patria.

Mentre però nel Consiglio maggiore stavasi discutendo sulla scelta del personaggio (poichè il doge avea 72 anni), una moltitudine d' uomini atterriti, di donne piangenti ingombrava la piazza di S. Marco e circondava il palazzo. Si alzò un grido nel popolo: *Vogliamo Vettor Pisani per generale: Viva Pisani!* All' udire queste romorose acclamazioni è fama s' affacciasse il prigioniero alla ferriata del carcere, e rispondesse: *Non già viva Pisani! Viva S. Marco!* Cresce l' ammirazione e il desiderio di quel grand'uomo a sì generose parole: comprende il Senato che il voto popolare è il migliore partito che gli resta: e Vettore passa dalle catene al comando senza ira dell'immeritato castigo, grande ugualmente nell' una e nell' altra fortuna. Rinasce allora il coraggio ne' Veneziani: tutti si adoperano in preparare armi, barche e munizioni; e i Genovesi che pochi dì prima minacciavano orgogliosi l' odiata rivale, veggono con maraviglia una flotta sorta impensatamente navigare la laguna e difendere la città. Ma Chioggia, oggetto di terrore e d' incessante pericolo era in potere del nemico: si determinò d' arrischiar tutto per impadronirsene. Fu allora che il doge volle esser egli stesso condottiero dell' impresa, e giurò di non tornare in patria se quella città non era ricuperata.

Il venerando Andrea Contarini, ascoltata la messa solenne, s' avanzò il giorno di Natale in piazza di S. Marco alla testa di tutta la nobiltà, tenendo in mano il gran gonfalone della repubblica con questo salì a bordo delle navi esaltando all' ultimo segno l' entusiasmo dell' intera popolazione; la quale accorsa sulla riva, fu spettatrice di quella scena, in cui vide un presagio di vicina liberazione. Salpò la flotta preceduta da quindi galee colle quali Pisani bloccava il porto di Chioggia. Vani già stavano per uscire

Digitized by Google

gli sforzi d' Andrea e di Vettore. I Genovesi di guarnigione opponevano difesa vigorosissima: le loro navi capitanate dal Doria attaccavano sovente le veneziane con varia fortuna, le comunicazioni di terra non s'erano ancora potute rompere; lo scoraggiamento s'impadroniva dell'armata, e il doge, conoscendo impossibile condurre a fine l' impresa con soldati abbattuti dalla fatica e dall' avversità, determinava di ritirarsi se le cose non cambiavano aspetto in tre giorni. Era imminente già il termine fatale, quand'ecco Carlo Zeno arrivare (nel gennajo 1380) con la sua squadra vittoriosa carica di bottino e di vettovaglie. Venezia passa in poche ore dalla carestia all' abbondanza, dalla disperazione alla gioja. Ma la fortuna che comincia ad arridere vuol tentare l' animo di Carlo con un colpo terribile. Una furiosa tempesta scompiglia le sue galee ed è cacciata la capitana contro la torre della città assediata. Le tenebre della notte, la pioggia, il vento, l' imperversare della procella rendono orribile quel momento; i nemici dall' alto fanno piovere sassi, dardi e fuoco; già la ciurma parla d' arrendersi; Zeno freme e voltosi a un suo antico marinajo, gli commette di portare a bordo d' altra galea l' estremità d' una fune. Comprende il prode l' intenzione del suo generale, obbedisce e attraverso le tenebre e i flotti giunge, come per prodigio, alla nave. Così la capitana è salva, ma nell' istante ch' ella si allontana dal lido, Zeno è ferito nella gola, e il ferro vi resta infisso: non se ne cura il valoroso; ma in breve, indebolito per la perdita del sangue, il violento muoversi della nave lo rovescia; il dardo s' infigge vieppiù nelle carni: egli è vicino a spirare. Se non che i fasti di Venezia lo volevano salvo: convalescente ancora è scelto comandante delle truppe di terra che assediano Chioggia.

Rimasto ucciso da un colpo di bombarda il comandante genovese Pietro Doria, gli succedette nel generalato Napoleone Grimaldi, il quale tentò tutto per uscire con l'armata fuori del porto: per la qual cosa Vettor Pisani e Carlo Zeno assalirono Brondolo che finalmente cadde nelle loro mani.

L'esercito terrestre de' Genovesi si diede allora alla fuga, parte ritirandosi a Chioggia, parte a Padova. Preso coraggio dal successo, il doge Contarini, riunite le due armate, assediò fortemente Chioggia, che ben presto videsi ridotta a somma angustia di viveri. Crebbe poi la sua miseria allo sbandarsi di alcune milizie del Carrarese che scortavano vettovaglie alla piazza.

Era già stata occupata dai Veneziani la Torre delle Bebbe, caduta era in loro potere la terra di Loreo, che apriva la strada a Venezia per ricevere soccorsi di vettovaglie dal marchese di Ferrara affezionato alla repubblica; espugnata la torre di Chioggia piccola con la morte sovraccennata di Pietro Doria; oltre a ciò, informato Vettor Pisani che dieci navi nemiche si ritrovavano alla custodia de' molini per uso della città, spedì molti legni armati a sorprenderle, alla comparsa dei quali si diedero i Genovesi alla fuga, lasciando le navi in mano dei Veneziani, che le mandarono a Venezia a consolazione del popolo. Rimaneva agli assediati la sola speranza di ricevere soccorso dall'armata navale, che si allestiva a Genova, e dalla gagliarda impressione che tentava di fare Francesco da Carrara con le sue truppe di terra. Giunse in fine la nuova flotta comandata da Marzuffo Doria, ma non appena impegnatasi in una mischia con Vettore Pisani, piegò a vele gonfie nel porto d' Ancona. Disperati allora gli assediati cercarono di rendersi ai Veneziani oggetto di compassione con reiterate ambascerie. Rispose il Contarini esser giusto riponessero la loro speranza nella sola clemenza dei vincitori, perchè consapevoli de' loro fieri ed ingiusti trattamenti, e dell'odio nutrito contro Venezia, non poteano dal loro canto ripromettersi di ottenere pietà; ma ch'egli accettava la dedizione a patto che tutti rimanessero prigioni di guerra. Tornati in città gli ambasciatori, i Genovesi alzarono uno stendardo sul campanile, indi lo abbassarono a significare la caduta della piazza. La mattina dei 24 giugno 1380 il doge entrava in Chioggia a bandiere spiegate, accompagnato dallo Zeno, dal Pisani e da altri. Furono 4162 i prigioni genovesi, 278 i padovani. Nel porto si trovarono 19 galee, due altre affondate, molti burchi, ed alcune barche cariche di sale, di munizioni e di attrezzi. La città fu data in custodia a Carlo Zeno, ed essendo poi tornato a Venezia il vecchio doge fra le festose acclamazioni del popolo, venne il supremo generalato conferito a Vettore Pisani. A questa brillante vittoria de' Veneziani, tenne poi dietro nell'anno stesso la pace conchiusa agli 8 d' agosto, nella

Digitized by Google

quale ebbe gran parte Amedeo VI di Savoja, sopranominato il Conte Verde. Conseguenze principalissime di essa furono la cessione di Treviso al duca d'Austria, e la consegna dell'isola di Tenedo al conte di Savoja con facoltà di disporne a suo piacimento dopo due anni.

Alcuni scrittori opinarono facessero i Veneziani pei primi uso dell'artiglieria nella guerra surriferita: altri invece, osservando che Daniele Chinazzo, scrittore contemporaneo, parla dell'artiglieria come di cosa notissima, e punto non accenna fossero in essa adoperate per la prima volta neppure le bombarde, conghietturarono fosse di già a quell'epoca alquanto perfezionata. Malgrado siffatta discrepanza d'opinioni non è per altro improbabile vi apportasse il generale Pisani dei notevoli miglioramenti: anzi nell'arsenale di Venezia conservasi il modello delle macchine a lui attribuite e chiamate *bombarde*, le quali lanciavano palle di marmo del peso di 140 a 200 libbre; ma la spesa richiesta dal loro uso era tale che non si facevano operare se non una sola volta al giorno. Fu con una di queste che un giorno in cui Pietro Doria visitava i lavori di trinceramento a Brondolo, si rovesciò un muro che nella sua caduta schiacciò il duce nemico.

Dopo la guerra di Chioggia, volle il governo serbar memoria di quella difficilissima e gloriosissima epoca coll'ordinare che da essa venissero datate le pubbliche carte, ciò avendosi ad intendere per la formula *ante* e *post bellum*. Nel 1383 il doge Antonio Venier cercò ristorare la città ossia Chioggia maggiore, dai danni patiti, essendo rimasta distrutta la minore, e fece invito a genti d'altri vicini paesi che venissero a ripopolarla. Da indi il commercio e la pesca furono le occupazioni predilette de' suoi abitatori, e la storia di lei cammina di pari passo e congiunta con quella di Venezia: due fatti tuttavolta ricorderemo speciali a Chioggia, l'uno anteriore, l'altro posteriore alla guerra. Il primo risale al 1309 in cui i Chioggiotti furono in particolar modo presi di mira nella scomunica lanciata da Clemente V quando i Veneziani presero Ferrara; ed ebbero perciò a patirne gravi danni nelle persone e nelle merci, sparsi com'erano pel commercio in tutta Italia ed in Francia. Il secondo si riferisce al 1552, allorquando il palermitano Sanseverino tentò d'indurre la Francia a muoversi per la liberazione del regno di Napoli. Quell'anima superba (così lo qualifica il Botta) si adoperò, essendo in Venezia, tanto caldamente coi legati di Francia, che raccolsero in Chioggia tutti i capi principali della parte francese in Italia per deliberare su quanto fosse a farsi pel buon successo delle faccende comuni. Vennervi i cardinali Tornone e di Ferrara, il Termes, il principe di Salerno stesso, il Selves, oratore del re di Francia a Venezia, il conte della Mirandola, Cornelio Bentivoglio, il duca di Somma con molti altri fuorusciti napolitani, ridotti all'estremo di ricorrere ai forestieri per cacciar forestieri. Stimolava il principe con caldissime parole alla spedizione di Napoli; ma Termes ed il cardinale Tornone, dissuadevano il tentativo. Considerarono l'armata per trasportare uomini ed armi ancora non essere pronta, la buona stagione già trascorsa; e però, seguitando l'avviso dei più prudenti, giudicò il consesso, non doversi tentare il regno per allora; solo, per dar noja agli avversarj, spargevano fama di volersi muovere.

Fin dai primordj si resse Chioggia con proprio statuto, ed ebbe polizia, cariche, ufficj separati, anche allorquando al debole governo tribunizio succedette quello dei dogi. Godettero anzi sempre i suoi abitanti particolari privilegj, parecchie volte riconfermati. Così avvenne sotto Agnello Partecipazio, quando stabilmente fissati rimasero i doveri dei Chioggiotti verso i Gastaldioni, o gastaldi ducali, succeduti in parte delle attribuzioni ai vecchi tribuni; e furono determinati, alla presenza di tutto il popolo adunato in generale concione, i servigj ch'erano tenuti di prestare al doge o ai suoi messi con barche e carri ogni qualvolta andavano a caccia nelle selve di Loreo, fissando la ricompensa che ritrarne doveano. Così sotto Pietro Tribuno vennero nuovamente determinati molti oneri e diritti della città, e ciò che più importa regolati i confini del suo territorio verso Adige e verso il margine di Fusina, a Conche, Fogolana, ecc.; fissando inoltre i censi ed ottenendo giustizia contro le molestie suscitate dai Caloprini, i quali erano forse gastaldi ducali che aveano abusato della loro autorità. E nei concilj generali fu altresì sotto Orso III Partecipazio, confermato il diploma di Pietro Tribuno, quando il suo successore volle esigere maggiori redditi o prestazioni personali.

Tali oneri e servigj andarono poi in

Digitized by Google

disuso o col volger del tempo, ovvero per esenzione in cambio di prestati servigj, come vediamo accadere nel secolo XIII, circa quello delle galline (Vedi Bebe) che ogni famiglia pagar doveva al doge, condonato in grazia del valore che dimostrarono i Chioggiotti in una battaglia contro i Padovani. Verso lo stesso tempo pare cessasse anche quello del vino di Mont'Albano, che offerir doveano pure annualmente come riferiscono il Morari e il Caroldo.

Ai gastaldi ducali furono poi surrogati nel 1211 e 1214 i podestà, i quali la governarono fino al cadere della veneziana repubblica.

Il codice antico di Chioggia, tra infinite prescrizioni proprie del tempo o locali, come il vietare ai non parenti lo intervenire alle feste nuziali, alle meretrici la dimora nella città e alle donne in generale l'uscir di casa dopo le due ore di notte; contiene saviissime disposizioni, di cui forse è il più antico esempio: tali sono i provvedimenti per quelli che perivano in mare od in luoghi sconosciuti, le molte leggi per la buona coltura degli orti, e perchè i presidenti agli argini vigilassero e visitassero ogni anno i terreni ove il mare potea recar danni.

Oscura per altro è l'economia interna durante il XIII secolo.

Trovansi nominati un consiglio maggiore, uno minore dei Pregadi, gli ufficj di *proprio, esaminadori, giustizieri, tutori di pupilli* e *procuratori della chiesa maggiore*. In quel tempo ebbe origine l'ufficio di cancellier grande, il quale durava in carica tre anni, e portava allora il titolo di *scrivan grande*.

Gli statuti si riformarono con tre successive correzioni: la prima seguì nel 1332, epoca corrispondente alla compilazione del libro VI degli *Statuti Veneziani* e questa riforma si disse *Excerpta ex correlionibus Venetiarum* 1332. La seconda si fece con permissione del Consiglio maggiore veneziano nell'anno 1347 col titolo *Correliones et additiones partim de novo, partim de Statutis et Consiliis Venetorum sumptae*. La terza ebbe luogo nel 1381, dopo il riacquisto di Chioggia, e partì dal Senato medesimo di Venezia che l'ordinava con decreto dei 29 novembre. Con questo decreto, riflettendo esso alla notevole diminuzione degli abitanti di Chioggia (poichè da 16 mila che ne contava prima, era ridotta ad averne 8000 soltanto) soppresse alcune delle suddette cariche e concentrò in un solo individuo la cancelleria del comune, dandogli il nome di Cancelliere. Nel seguente anno 1382, a' 27 di gennajo, con nuova deliberazione registrata negli *Statuti di Chioggia*, fu la città esentata da molte contribuzioni e accordata la cittadinanza veneta e di Chioggia sì d'*intus* che d'*extra* a chiunque entro due anni vi si fosse recato a dimorare almeno per un intiero decennio. A questi decreti vennero dietro nuovi capitoli aggiunti allo Statuto a modificazione de' precedenti.

Con tutto ciò il consiglio di Chioggia non ottenne un sistema stabile che nel secolo XV, laonde continue erano le dissenzioni e le controversie. Nel 1453 fu presa la risoluzione da esso consiglio di Chioggia di negare l'ingresso nel medesimo a coloro che mancavano delle qualità richieste dalle consuetudini aristocratiche; ma tale determinazione non ebbe pieno effetto che nel 1465, indi nel 1491 venne sanzionata dal Consiglio dei Dieci, fissando pei candidati l'età di 25 anni compiuti e vietando qualunque innovazione, che non avesse previamente ottenuto il suo assenso.

Negli ultimi anni della repubblica l'amministrazione civile di Chioggia era sistemata nel modo seguente. Il Consiglio maggiore componevasi de' soli cittadini originarj, ognun de' quali giurava nelle mani del Cancellier grande e alla presenza del podestà veneto la legittimità de' suoi natali e il compimento di 25 anni, il che registravasi nel così detto *Libro de' cittadini giurati*. Da' membri componenti questo Consiglio estraevansi quelli per la formazione del minore, costituito da tre deputati e tre consiglieri col *veneto nobile rettore*. Spettava al consiglio maggiore la distribuzione di alcuni ufficj e altre cariche della città: al Consiglio minore apparteneva pure l'elezione di alcuni ufficj e inoltre l'esame di tutti gli affari da proporsi al Consiglio maggiore. Lo scrivan grande veniva eletto da' suffragj del detto maggior Consiglio, ma era altra cosa dalla carica di cancellier grande della città, ufficio vitalizio e decorato di veste ducale a guisa de' procuratori di S. Marco in Venezia. Questi nominavasi da un collegio di 23 cittadini, era capo de' notaj e aveva diritto di proporre al Consiglio maggiore tutte le faccende che dallo stesso dovevano esser deliberate. Il primo documento in cui al Cancelliere è

Digitized by Google

dato l'aggiunto di *grande*, è una ducale del doge Francesco Donato de' 26 marzo 1847.

Per ultimo, a compimento dell'antica civile amministrazione di Chioggia, diremo brevemente del castellano e del saliniere. Prima della occupazione genovese il castello denominavasi *Castello di Lupa* e la sua custodia era affidata a un cittadino chioggiotto. Rovinato nella guerra di quell'epoca, e riavuta ch'ebbero i Veneziani la città, rifecero tutte le fortificazioni e fra esse anche il castello nel 1392. Fu allora istituito il castellano patrizio ch'eleggevasi dal Consiglio maggiore di Venezia fra' suoi membri e a cui veniva egualmente affidata la custodia e la difesa della fortezza. Antichissimo era pure l'ufficio di saliniere. Ripresa Chioggia ai Genovesi, venne costrutta una nuova torre a difesa delle saline ed eletto un capitano il quale vegliasse alla custodia del porto e delle saline medesime. Dilatatosi poi in viemaggiori proporzioni il commercio del sale, a quei tempi fonte principale di ricchezza per Chioggia e contandovisi fino ad 80 *fondamenti*, ovvero spazj cinti di muro, con 28 a 30 saline per ciascheduno, ne venne conferita la direzione a cinque patrizj, che assumevano il titolo di salinieri. Questo numero fu in seguito ristretto a due, indi nel 1560 ad un solo il quale col volgere del tempo venne poi surrogato dal giudice vicario.

Diocesi. — La sede vescovile di Chioggia ebbe principio allorquando, per lo stato rovinoso di Malamocco, si trovò conveniente il trasferirla di quivi in quella città. L'epoca per altro non è bene determinata: chi l'assegna al 1106, chi al 1109 o 1110 asserendo avvenuta la traslazione sotto il vescovo Arrigo Grancarolo. Ma convien osservare che il Cornaro nella sua *Storia delle chiese e monasteri di Venezia* fa menzione di questo prelato anche all'anno 1060, sicchè bisognerebbe credere si prolungasse la sua reggenza per circa un mezzo secolo. L'Ughelli per lo contrario sotto la data 10 agosto 1111 registra per disteso il diploma del doge Ordelafo Faliero conceduto ad istanza di Arrigo Grancarolo, o Granzaruolo, vescovo di Malamocco, e di Domenico Bello gastaldo di Chioggia. Ciò non ostante non par cosa certa sia la traslazione avvenuta, come affermano il De Monacis e il Dandolo, nell'anno ottavo del principato di Ordelafo Faliero, corrispondente, secondo la cronologia del secondo di quegli scrittori, al 1109 e 1110; imperocchè nel giugno del 1107 era già eletto vescovo di Malamocco Stefano Badoaro, come rilevasi dall'autografo del giuramento prestato dallo stesso al patriarca di Grado Giovanni Gradenigo, che serbasi nell'archivio patriarcale di Castello in Venezia ed è riferito dal Cornaro nel tomo III; non meno che dalla cessione della chiesa di Sant'Archidano fatta dal doge Faliero nel mese di settembre dell'anno medesimo, la quale è sottoscritta dal suddetto Badoaro *episcopus methamancensis*. Ammessa dunque la veracità di questi due documenti non senza fondamento asserirebbe il Cornaro avere avuto cominciamento la sede vescovile di Chioggia nell'anno 1106 ma tuttavia sussisterebbe il dubbio se il Grancarolo del 1060 sia il medesimo che trovasi nominato mezzo secolo dopo. Osserva poi Vettor Sandi che il diploma del doge Faliero autorizzava la detta traslazione non già in riguardo a diritti spirituali, ma per rispetto alle sole cose temporali; e Lorenzo de Monacis descrive minutamente lo stato miserabile in cui trovavasi allora Malamocco a cagione di reiterati incendj e terremoti di mare, a tal che nel 1110 sconvolte orribilmente le acque e minacciando estrema rovina a quell'isola, dovettero gli abitanti abbandonarla e salvare altrove la vita. Anche dopo la traslazione il vescovo Arrigo continuò a intitolarsi vescovo di Malamocco, e lo stesso fece pure il suo successore Stefano Badoaro. Felice fu il primo a chiamarsi vescovo di Chioggia.

Anticamente la sede vescovile di Chioggia era suffraganea del patriarcato di Grado, ma in progresso di tempo lo divenne di quella di Venezia, dopo che nel secolo XVI fu anch'essa innalzata al grado patriarcale.

La mensa per ogni nuovo vescovo è tassata ne' libri della Camera apostolica in fiorini 68.

Si contano quindici sinodi, che celebraronsi in diverse epoche dai vescovi di Chioggia, e i cinque ultimi furono anzi pubblicati colle stampe, cioè il sinodo di Lorenzo Prezzato, tenuto nel 1605; di Pietro Paolo Milotti nel 1616; di Pasquale Grassi nel 1634; di Francesco Grassi nel 1648, e del medesimo Francesco nel 1662.

Il capitolo si compone di otto canonici, di tre dignità, la prima delle quali è l'arcidiacono, la seconda il decano, e tra i canonici sono compresi il teologo e il pe-

Digitized by Google

nitenzierè. Vi sono inoltre addetti all'uffiziatura altri preti e chierici. Un canonico esercita nella cattedrale le funzioni di parroco. Nell'intiera diocesi le parrocchie sono 29, delle quali sole tre appartengono alla provincia di Rovigo, e tutte le altre a quella di Venezia: nella città sono tre succursali e cinque in varj altri luoghi.

SERIE CRONOLOGICA DEI VESCOVI DI CHIOGGIA.

1) 1106. ARRIGO GRANCARONE.

2) STEFANO BADOARO. Come abbiamo notato è fatto menzione di lui all'anno 1107.

3) FELICE.

4) DOMENICO.

5) 1162. GIOVANNI FALIERO.

6) 1164. MARINO RUMOLO.

7) 1185. ARALDO.

8) DOMENICO SILVO o SELVO. Giurò obbedienza al patriarca di Grado Angelo Barozzi nel 1238.

9) GUIDONE, trasferito dalla sede di Equilio a quella di Chioggia nel 1256.

10) 1275. FELICE II.

11) MATTEO, morto nel 1284

12) 1284. UBERTO, abate del monastero cisterciense di Brondolo. Morì pochi giorni dopo. Allora Leonardo Faliero usurpò la cattedra vescovile, ma il pontefice Onorio IV lo discacciò, e venne eletto Simeone Moro, pievano della parrocchiale di S. Barnaba di Venezia, il quale avendo ricusato di accettare una tal dignità, venne essa conferita a

13) 1287. STEFANO BESSO, pievano della chiesa di S. Samuele, pur di Venezia, che morì nel 1289.

14) 1290. ENRICO II, dell'ordine de' Minori, cessò di vivere nel 1302.

15) 1302. ROBERTO, dell'ordine degli eremiti di S. Agostino.

16) 1314. OTTONELLO, dell'ordine de'predicatori. Consacrò nel 1321 la chiesa di S. Agnese di Venezia.

17) 1322. ANDREA DOTTO, padovano. Nel 1337 venne trasferito alla sede patriarcale di Grado.

18) 1342. Vacata la sede per cinque anni, venne infine eletto vescovo fra Michele da Verona, dell'ordine de' predicatori.

19) 1344. NICOLÒ, venne in quest'anno trasferito alla sede di Millopotamo nell'isola di Candia.

20) 1344. PIETRO, dell'ordine de' predicatori, il quale morì vescovo di Concordia.

21) 1355. BENEDETTO, passò in quest'anno alla diocesi di Pola.

22) 1355. LEONARDO, già vescovo di Pola, permutò la sede col precedente e visse fino al 1362.

23) 1362. ANGELO CANOPEO.

24) 1369. GIOVANNI DA CAMINO, dell'ordine de'Servi di Maria.

25) 1375. NICOLÒ FOSCARINI, trasferitovi dalla diocesi di Foglianova.

26) 1394. SILVESTRO, morto nel 1401.

27) 1401. PAOLO DI GIOVANNI, trasferito nel 1410 al vescovato di Modone in Morea.

28) 1410. CRISTOFORO ZENO. Pochi mesi dopo passò a governare la diocesi di Capodistria.

29) 1411. PIETRO SCHERA, veneziano, dell'ordine de'Minori.

30) 1414. BENEDETTO MANFREDI.

31) 1421. PASQUALINO GENTOFFERMI.

32) 1457. NICOLÒ DALLE CROCI. Nel 1465 venne trasferito al vescovato di Liesina.

33) 1463. NICOLÒ DELL' INVERSI, dell'ordine de' Servi di Maria, consultore della repubblica di Venezia.

34) 1480. SILVESTRO DE' DAZIARI, prete della parrocchia di S. Pantaleone di Venezia. Morì in Roma nel 1485, e vacò la cattedra per quattro anni.

35) 1487. BERNARDO VENIER DA PIRANO.

36) 1535. GIOVANNI DE' TAGLIACOZZI.

37) 1541. ALBERTO PASCALEO.

38) 1544. FRA GIACOMO NAGLANTI, fiorentino, dell'ordine de' predicatori.

39) 1569. FRANCESCO PISANI.

40) 1575. GIROLAMO NACRI, di Verona.

41) 1578. FRA MARCO MEDICI, di Udine, dell'ordine de' predicatori.

42) 1584. GABRIELE FIAMMA, canonico lateranense, uomo di vasta dottrina.

43) 1585. MASSIMILIANO BENAMIO, dell'ordine de' minori Conventuali.

44) 1601. LORENZO PREZZATO, veneziano.

45) 1610. RAFFAELE DA RIVA, dell'ordine de' predicatori, trasferitovi dalla Chiesa di Curzola.

46) 1611. FRA ANGELO BARONI, dell'ordine de'predicatori, prima vescovo di Cattaro. Morì nel 1612.

47) 1615. BARTOLOMEO CARTOLARIO, veronese. Morì nel 1614.

48) 1615. PIETRO PAOLO MILOTO, della congregazione de'canonici secolari di San Giorgio in Alga. Morì nel 1618.

49) 1619. PASQUALE GRASSI, morto nel 1636.

50) 1640. Dopo quattro anni di sede vacante, venne eletto vescovo di Chiog-

Digitized by Google

gia Francesco Grassi, fratello del precedente.

51) 1669. Antonio Baldo, chierico regolare Somasco, il quale resse la diocesi per un intiero decennio.

52) 1684. Vacata la sede per un quinquennio, fu in quest'anno eletto successore del Baldo Stefano Roscata, cittadino di Chioggia.

53) 1696. Antonio Grassi, morto nel 1715.

54) 1716. Giovanni Soffietti. Nell'anno secondo della sua pastorale reggenza dicono apparisse Maria Vergine ad un povero giovane sul lido di Pelestrina, intorno a che diffusamente scrissero l'autore della *Raccolta dell'istituzione di varj santuarj ad onore di Maria Vergine nello Stato Veneto*, pubblicata in Treviso nel 1767; e Giambattista Contarini nell'operetta intitolata: *I lidi veneti difesi dalla SS. Vergine*, ecc. stampata in Venezia nel 1748. Passò poscia il Soffietti nel 1735 a reggere la diocesi di Adria.

55) 1735. Giovanni Maria Bengon. Rinunziò dieci anni dopo.

56) 1745. Paolo Francesco Giustiniani, dell'ordine de' Minori, trasferito nel 1750 al vescovato di Treviso.

57) 1750. Giovanni Alberto de Grandis, generale della congregazione de' canonici regolari di S. Salvatore di Venezia (*).

Biografia. — Oltre varie famiglie di veneti patrizj, fra cui quelle del doge Paolo Renier, e quindi della celebre autrice dell'*Origine delle feste veneziane*, molti uomini illustri ebbero in Chioggia i natali. Fra tutti ricorderemo il cardinale Veronese, il generale Gerolamo Vianelli, l'ingegnere Sabadino, la Zerlino, la celebre pittrice Rosalba Carriera, il dottor Giuseppe Vianelli, l'autore della *Serie dei vescovi di Malamocco e Chioggia* di lui fratello, l'abate Oligi rinomato naturalista, il Filippino Nicola Fabris e l'abate Stefano Chiereghini.

Bibliografia. — *Breve storia dell'apparizione della Madonna detta di Marina o della Navicella avvenuta sul lido di Chioggia*, ecc. Venezia, 1763.

Daniele Chinazzo, *Cronaca della guerra di Chioggia* (in Muratori, *Rer. Ital.*, XV).

Bartholomei Facj, *De bello veneto Clodiano liber. Lug.* Port., 1568.

La guerra de' Genovesi a Chioggia sotto la condotta e comando di Vettore Pisani, ecc. Venezia, 1767.

Ballottazione di 60 famiglie fra le quali 30 ammesse per la guerra di Chioggia al patriziato veneto, ecc. in-4.°

Agostino Gradenigo, *Serie de' podestà di Chioggia*. Venezia, 1767.

Olivi Giuseppe, *Lettera sulla botanica ed agricoltura di Chioggia e dei lidi veneti*, 1791.

Naccari Marco, *Istruzione relativa alla pesca esercitata da' poveri pescatori di Chioggia*, ecc. Venezia, 1827.

Indicazione de' vantaggi che procura il porto di Chioggia, ecc. 1797.

(*) Imprevedute ritardo delle notizie che si chiesero da più parti per compiere la Serie interrotta dei vescovi di Chioggia, ci obbliga a lasciare per ora questa lacuna, con promessa di riempierla in una *Appendice* destinata appunto a colmare i vuoti e rettificare le inesattezze che in onta alla più scrupolosa diligenza non saranno pienamente evitabili in lavoro di tanto peso e nel quale possiam dire di non essere stati preceduti da veruno.

Gli Editori.

CHIONS. Comune del distretto di S. Vito, provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni: Villabiesa, Basedo, Sbrojavacca, Tajedo, Villafranca, Villalta, Villotta e Villetta.

Popolazione 2570.

Estimo, lire 43,484. 42.

Ha consiglio comunale e quattro parrocchie.

Gli abitanti sono attivi coltivatori di cereali e di gelsi.

Il territorio è piano, bagnato dai fiumitorrenti Ragogna e Meduna, e intersecato dalla via che da Oderzo conduce a S. Vito e Udine.

Chions, capoluogo del comune, dista 20 miglia a greco da Oderzo, 7 a borea da Portogruaro e 8 a libeccio da S. Vito.

CHIRIGNAGO. Comune del distretto di Mestre, provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le tre seguenti frazioni: Asseggiano, Cadee e Villabona.

Popolazione 2275.

Estimo, lire 38,702. 78.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il territorio abbonda di cereali e di pascoli.

Chirignago, capoluogo del comune, dista 3 miglia a greco da Gambarare ed uno a libeccio da Mestre.

CHISOGNO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CHIUPPANO. Frazione del comune di

Digitized by Google

Carrè, nel distretto di Tiene, provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Clemente, e dipendente dal vicariato foraneo di Piovene.

Dista 14 miglia da Vicenza, 4 dal distretto ed uno dal comune.

CHIUSA. Comune del distretto di Moggio, nella provincia e diocesi di Udine.

Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1175.

Estimo, lire 4504. 04.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Giace a ponente del torrente Fella, 15 miglia verso borea da Udine.

Il suo territorio è fornito di buoni pascoli, nè manca pure di granaglia e di viti.

CHIUSA di VENZONE. A breve distanza da questo comune, e precisamente fra Venzone e il borgo di Ponteba, sulla grande strada che dal Friuli conduce in Germania, trovasi quel passaggio alpino, che per la sua conformazione, essendo fiancheggiato da montagne, e per la sua prossimità al borgo di Venzone, vien detto Chiusa di Venzone. Questa costituisce una notevole fortezza, posta sul Fella, ed ai tempi della repubblica di Venezia era uno dei più importanti punti di frontiera, come quella che difendeva il men disagiato varco delle Alpi Carniche. Ovunque si rivolga lo sguardo non veggonsi che altissimi monti, spogli affatto di vegetazione, e spaventevoli precipizj. La strada che ora vi conduce è carreggiabile ma sempre fiancheggiata da inacessibili burroni.

Alla reggenza della Chiusa spediva la repubblica un nobile del Consiglio maggiore col titolo di castellano, subordinato al capo di provincia, e a lui era affidata la difesa e custodia della fortezza, e la direzione del presidio.

CHIUSA. Nome di luogo nella valle del Cordevole, presso Listolada, distretto di Agordo, provincia di Belluno. Quivi le montagne d'ambi i lati quasi si uniscono a formare una chiusa, e però il distretto è diviso in due parti chiamate *Soprachiusa* e *Sottochiusa*.

CHIUSA. Nome già di un castello nella provincia Veronese e di uno stretto passaggio dell'Adige.

Dista 18 miglia verso maestro da Verona, 5 a scirocco da Caprino e uno a levante da Rivoli. Da Volargne inoltrandosi a questo luogo vedesi nel fiume profondarsi un abisso, e nel vicino monte alzarsi erto e dirupato il macigno, quasi a perpendicolo sovrastante sul passeggero. Che questo e non l'altro fra Ala e Roveredo detto gli *Slavini di Marco*, siccome volevano il Baroni ed il Vannetti, sia il passo cui accenna Dante nel X dell'*Inferno*, è questione non ancora definita. Questione tuttavia pendente fra i geologi è pure, se e quanto l'Alpe vicina, da cima a fondo squarciata, dimostra l'euganea subalpina valle e molta parte del Tirolo italiano essere state altravolta letto e sponda di vasto lago, le acque del quale scaricavansi nel Benaco: lago da ignoto cataclisma distrutto, e di cui si vuol trovare memoria nel nome di Val Lagarina, che però il Tartarotti deriva dalla terra o castello, detto da Paolo Diacono *de Lagare*.

Postano altri opinione che l'Adige corresse un tempo tra le falde dei monti Bibalo e Pastello, sboccando nella valle di Caprino; incerti di altro canto se il nuovo letto si aprisse per naturali corrosioni o gli schiudessero l'odierno vallo le falangi di Vitellio, monti e rupi tagliando per agevolare così la via da Verona in Germania. Ma qualunque sia stata la cagione per cui si operasse quella verticale fenditura che in oggi vediamo, certo è che le acque allora mutarono corso, e per la novella fauce cacciandosi con tremenda alluvione travolsero i ciottoli granitici, le ghiaje e le arene, che nell'antico lor letto aveano ammassato i secoli ed i torrenti, portandoveli dalle vette del Brennero e del Braulio, onde la sterile piena di granitoso triturne tutto il basso Veronese coperse.

I monti della Chiusa costituiscono adesso le due sponde dell'Adige, il quale con impeto vi si getta da considerevole altezza, avendo dalla parte sinistra la via consolare che si aprirono i Romani, a destra inacessibili rupi pendenti, porzione dei monti Pertica e Baldo. Il varco offre un'apertura di soli 80 passi su quasi un miglio di lunghezza: la via postale scorre in quest'orribile burrone.

Il castello, che mentovammo in sul principio, serviva ai tempi della repubblica a difendere il confine Veronese verso il Tirolo. Costrutto in origine dai Romani, appena furono padroni delle Venezie, per assicurarsi il passo delle Alpi Euganee, venne fortificato dai Longobardi, conservato dai Franchi sotto i Carlovingi, poscia distrutto nel 1155 dall'im-

Digitized by Google

peratore Federico I. Riedificato nel 1185 non venne mai preso prima del 1796, nel qual anno ai 10 di agosto lo conquistarono i Francesi: da costoro venne poi nel 1801 demolito, sicchè appena se ne distingue oggidì qualche vestigio. Sorgeva presso la riva sinistra dell'Adige a fianco della via consolare suaccennata, e fu luogo di parecchi e sempre micidiali combattimenti.

A compimento di questo articolo ricorderemo che la strada postale venne quivi allargata nel 1814: di ben 12 metri e mezzo si abbassò la ripida salita, riducendola alla mitissima pendenza di 8 metri su 500; e colla spesa di 60,000 lire italiane, si compiè l'opera incominciata nello scorso secolo dai Veneziani. (V. Lazise, *Dei combustibili fossili del Veronese.* Verona, 1816, pagina 44 e seg.)

CIAN. Frazione del comune di Cornuda, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

CIBIANA. Comune del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia di Belluno, diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Pianezze e Masariè.

Popolazione 1036.

Estimo, lire 4260. 94.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il frumento e il granone, sono i principali prodotti di questo comune, a cui neppur mancano buoni pascoli.

CICCONICO. Frazione del comune di Fagagna, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Il suolo v'è fertile di viti e gelsi.

Novera quasi 700 abitanti.

CICOGNA. Frazione del comune di Villafranca, distretto e provincia di Padova.

CICOGNA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CIDOLO. Nome di luogo in Perarolo, ove si vede costrutto un argine con grande artifizio alla foce del Boite nel Piave, il quale serve a raccogliere i legnami che scendono dal Cadore. Molti sono gli edifizj che lungo il corso del fiume ivi dappresso valgono alla segatura di quei legnami, che poi per acqua si spediscono a Venezia.

CIES D'ALPAGO. Comune del distretto di Belluno, provincia e diocesi pur di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Codenzan, Lamosan, Alpaos, Montanes, Funes e Trighe.

Popolazione 1648.

Estimo, lire 15,127. 19.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Il territorio è coltivato a frumento, granone e viti.

CIGOGNA. Fiume-torrente del Bellunese, uno dei tanti che immettono nel Piave alla sponda sinistra. Trae origine dalle montagne che dirupate innalzansi superiormente a Madego verso levante. Non ha che 8 miglia di corso sempre verso ponente.

CILLADON. Frazione del comune di Quero, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CIMACANONICHE. Villaggio il più boreale della provincia Trivigiana, nel distretto di Serravalle, alle falde delle Alpi Carniche.

La situazione di esso non offre a' suoi 180 abitanti che buoni pascoli per circa sei mesi dell'anno.

Dista poco più di 5 miglia a borea da Serravalle e 12 a scirocco da Belluno.

CIMA D'ASOLONE. Villaggio della provincia di Treviso, nel distretto di Asolo, situato sopra la cima d'alto monte, alle cui falde hanno origine varj torrenti, che tutti si gettano nel Musone.

Conta quasi 200 abitanti.

Dista 8 miglia a maestro da Asolo, 7 a borea da Bassano e 3 dalla riva sinistra del Brenta.

Vi scarseggiano i cereali, ma vi abbondano i pascoli.

CIMA D'OLMO. Comune del distretto di Oderno, nella provincia e diocesi di Treviso.

Gli è unita la frazione di S. Michele.

Popolazione 1367.

Estimo, lire 22,686. 14.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Le campagne vi sono assai bene coltivate con cereali, viti e gelsi.

Cima d'Olmo, capoluogo del comune, giace a un miglio dalla riva sinistra del Piave e 2 dal paese di S. Polo.

CIMA D'OLMO A DESTRA. Frazione del comune di Maserada, distretto e provincia di Treviso.

Vi si coltivano cereali, viti e gelsi.

Novera circa 600 abitanti.

Dicesi *a destra*, essendo questo villaggio discosto quasi un miglio della riva destra del Piave: da Treviso poi dista 7 miglia a greco.

Digitized by Google

CIMETTA. Frazione del comune di Codognè, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

Giace presso la sponda sinistra del Monticano, poco al di sotto della foce del torrente Cervada in quel fiume, 7 miglia a maestro da Oderzo e 6 a scirocco da Conegliano.

Conta circa 1000 abitanti, ed ha il territorio coltivato a viti e gelsi.

CIMOLAIS. Comune del distretto di Maniago, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 794.

Estimo, lire 5661. 64.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suolo essendo montuoso e poco prestandosi alla coltivazione de' cereali, vi si alleva in quello scambio molto bestiame, profittando così dei pascoli che esso fornisce.

CIMONE. Alta montagna della provincia di Treviso, sorgente nel distretto di Valdobiadene verso borea.

Dalle sue falde australi ha origine il torrente Cordara, uno degl' immittenti nel Piave alla sponda sinistra; e dalle boreali il Rimonte, il quale scorre verso il Bellunese per poi gettarsi egualmente nel Piave.

CIMPELLO. Frazione del comune di Fiume, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

Giace a breve distanza dal Meduna, in sito abbondante di cereali: vi sono pure molte piantagioni di viti e gelsi.

Novera circa 400 abitanti.

CINTELLO. Frazione del comune di Teglio, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

È villaggio situato in ubertosa pianura tra il fiume Lemene a levante e il Ragogna a ponente, 10 miglia ad ostro da S. Vito e 5 a borea da Portogruaro.

Conta quasi 500 abitanti, la maggior parte attivi coltivatori di cereali.

Ne' dintorni si trovano pure buoni pascoli.

CINTO. Comune del distretto e diocesi di Portogruaro, provincia di Venezia.

Comprende le seguenti frazioni: Bandoscudelle, Forestier, Ronco-dei-Gesuati, Settimo e Stradata.

Popolazione 1605.

Estimo, lire 28,530. 03.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il territorio di questo comune è ubertoso di cereali e di pascoli.

Il borgo di Cinto, che n' è il capoluogo, giace fra il Ragogna a levante e il Meduna a ponente, 12 miglia a greco da Oderzo e 10 a libeccio da S. Vito.

CINTO. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova. Comprende le seguenti frazioni: Cornoleda, Faeo, Fontanafredda, Rusta e Valnogaredo.

Popolazione 1958.

Estimo, lire 42,189. 14.

Ha consiglio comunale e 5 parrocchie.

Come in tutto il distretto, il suolo di questo comune è assai opportuno alla coltivazione del grano turco, della canape e in particolar modo del frumento, che vi cresce con meno zizzania che altrove.

CISANO. Frazione del comune e distretto di Bardolino, nella provincia di Verona. È un villaggio situato presso la riva orientale del lago di Garda, 15 miglia a maestro da Verona e 5 ad ostro da Garda.

I suoi dintorni abbondano di viti e di altre piante fruttifere.

Conta circa 800 abitanti.

CISERIIS. Comune del distretto di Tarcento, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le seguenti frazioni: Coja, Sammardenchia, Sedilis, Stella e Zomeais.

Popolazione 2625.

Estimo, lire 15,210. 08.

Ha consiglio comunale e manca di chiesa parrocchiale.

Gli abitanti sono quasi tutti pastori o boscajuoli.

CISMON. Comune del distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova. Gli appartiene la frazione di Primolano.

Popolazione 1868.

Estimo, lire 19,966. 96.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Vi abbondano le viti ed i pascoli.

CISMON. Capoluogo del comune, giace presso il torrente di egual nome, a 32 miglia circa da Vicenza e 12 da Bassano. La valle del Brenta è quivi rinserrata fra due alti monti pei quali sembra restar chiusa ogni uscita. Nel fianco petroso di quello che sovrasta al fiume Brenta, la viva roccia mostrasi a piombo come l'avesse ridotta mano d'uomo: e per fermo non è improbabile abbia qualche possente popolo dilatate coll'arte le fauci dei monti per aprire la via al fiume in pria stagnante in vasto lago nella superiore Val-

Digitized by Google

sugana. Alla metà dello stesso monte avvi un largo antro chiamato Covolo. Anticamente questo borgo avea un castello, di cui oggidì non rimane verun vestigio. Un lungo ponte di legno attraversa quivi il Cismone (V. Bassano). La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Marco Apostolo ed Evangelista, è di gius comunale e dipende dal vicariato foraneo di Enego.

Nelle vicinanze di questo borgo ai 7 di settembre del 1796 ebbe luogo un fiero combattimento, in cui l'esercito comandato dal maresciallo Wurmser dovette lasciare ai Francesi, capitanati da Bonaparte, 4200 prigionieri, e quasi 2000 tra morti e feriti.

CISMON. Torrente che trae origine dal monte Colbricone nel Tirolo, ed ivi scorre per miglia 15: passa indi nella provincia di Belluno, e vi scorre per miglia 8 e mezzo; in seguito si porta in quella di Vicenza, ove resta chiuso fra monti per miglia 3 e mezzo; e finalmente, ingrossato dalle acque di varj torrentelli, gettasi nel Brenta alla sponda sinistra presso Vigodarzere e il villaggio di Cismon cui dà il nome. Il suo corso è per metà da maestro a scirocco, indi da ostro a borea nella totale lunghezza di miglia 27.

A Fonzaso, nel Bellunese, comincia ad essere navigabile con zattere.

CISONE. Comune del distretto e diocesi pur di Ceneda, provincia di Treviso. Comprende le seguenti frazioni: Rolle con Zuel, Tovena e Gai.

Popolazione 3548.

Estimo, lire 40,147. 11.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e tre parrocchie.

Il frumento, il grano turco, il vino, i gelsi sono i principali prodotti di questo comune. Ha un bellissimo tempio, ove parecchi monumenti della famiglia Brandolini; ed è adorno di parecchi non isprevoli dipinti di Paolo Dall'Olio, discepolo del Piazzetta. Alla costruzione e adornamento di esso usarono delle ricche cave di pietre circostanti e massimamente del così detto biancone. Sotto il dominio Veneto ivi risiedeva un podestà.

CISTERNA. Frazione del comune di Coseano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

CITTADELLA. Distretto della provincia di Padova. Comprende i seguenti comuni: Cittadella, Fontaniva, Galliera, Tombolo, S. Martino di Lupari, Carmignano, S. Pier Engù, Grantorto, S. Giorgio in-bosco e Gazzo.

Popolazione 27,195.

Estimo, lire 796,016. 99.

Numero delle parrocchie 17.

Le terre di questo distretto, copiosamente irrigate e per solerzia feconde, abbondano di grano e gelsi: fra questi se ne veggono in ispecialità di ben coltivati a Galliera ed a Tombolo.

CITTADELLA. Comune e capoluogo del distretto di egual nome, nella provincia e diocesi di Padova. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 6767.

Estimo, lire 210,231. 05.

Questo grosso borgo, o piccola città, secondo porta il suo nome, è situato presso la sponda sinistra del fiume Brentella sopra un rialto che domina una deliziosa pianura, per cui da taluni fu anche detto Belvedere. Essendo poi al crocicchio dove si tagliano le vie per Bassano, Vicenza, Padova e Treviso accoppia il commercio di proprietà al più vantaggioso di economia.

Dista da Bassano 7 miglia verso scirocco, 6 a libeccio da Castelfranco e 16 a maestro da Padova. La strada che da Cittadella guida al capoluogo della provincia, passa per Cà Correr e S. Donà: la sua lunghezza fino al luogo detto lo *Zocco* è di metri 5574, ossia miglia 3 1/10 circa. L'altra che unisce Cittadella con Bassano passa per Rosà, serve alla comunicazione di Vicenza e Padova con Bassano e il Tirolo e viceversa, ed è lunga metri 12,204

Cittadella ha pretura di seconda classe, consiglio comunale con uffizio proprio, monte di pietà, ospitale, istituti elemosinieri e scuole elementari sì maschili che femminili. È residenza del commissario distrettuale e d'un ispettore scolastico.

La bella fiera che vi si tiene sul finire di ottobre, e segnatamente il mercato che rinnovasi ciascun lunedì, vi atrano ricche somme per la ingente copia de'buoi che vi si spacciano a provvedere le mense di quasi tutti i paesi veneziani.

Adornasi Cittadella di parecchi edifizj, non meno moderni che antichi.

Ha un teatro, abbellito dai gentili colori del Bagnara; il duomo, ossia chiesa parrocchiale, architettato dal terrazzano Bertoldi con ampie ed armoniche proporzioni, ove si vede la Cena in Emmaus di Jacopo Bassano. È dedicato ai SS. Prosdocimo e Donato ed è di gius comunale. Il vicario foraneo da cui dipende risiede in Cittadella stessa.

Digitized by Google

Notizie storiche. — L'anno 1220 la repubblica padovana volle innalzata questa fortezza per fronteggiare i Trivigiani coi quali era in guerra e deputò il suo cittadino Benvenuto da Corturo a dirigere il lavoro, per cui egli salutato poi col nome di Benvenuto dalla Cittadella, tanto se ne compiacque che lasciò il vecchio di famiglia per assumere quest'altro recentissimo e tutto suo. Bastò un anno a compire l'opera: sorsero le mura traforate di feritoje, sormontate da merli e condotte a mo' di circolo con 32 torri a misurato intervallo e con 4 maggiori corrispondenti alle 4 porte che per 4 ponti, prima levatoj, ora di pietra, mettono nella terra; una fossa circonda le mura ed un terrapieno a scarpa le rafforza d'intorno. Dalle 4 porte corrono 4 strade spaziose che si attraversano nel bel mezzo di Cittadella, ove si allarga la piazza. Quella delle 4 torri principali che sorge alla porta per Padova servì alla ferocia di Eccelino ricettando molti padovani ch'egli immolava alla sua crudeltà. Fu creduto da parecchi alludesse Dante a questa torre nel c. IX del *Paradiso* (v. 52 e seg.); ma più accurate indagini dimostrarono accennata dal poeta una torre in riva al lago di Bolsena che si addomanda Malta, ove i pontefici rinchiudevano i sacerdoti colpevoli. Cittadella nelle mutazioni di governo seguì sempre le sorti di Padova; due volte vi si raccolsero inutilmente a congresso di pace gli ambasciadori delle città che presero parte alla famosa guerra di Chioggia.

I Veneziani l'anno 1484 la donarono a vita a Roberto di S. Severino che guidò le loro armi nella guerra contro il duca Ercole di Ferrara; lui spento, le rendite di Cittadella che sommavano a 10,000 ducati, andarono nel fisco della repubblica, la quale poi consegnò il paese a Pandolfo Malatesta nel 1504 in ricambio della cessione fatta ad essa di Rimini, dappoichè essendo morto Alessandro VI disperava di potersi difendere dalle vessazioni del suo successore, come scrive circostanziatamente il Sabellico; ma la stessa repubblica di Venezia ne lo spogliò in seguito a punire la sua malafede nella guerra contro la lega stretta a Cambrai.

Fin dai primordj ebbe Cittadella le sue leggi municipali, norme finanziere, collegio di notaj, tre consigli e officio sanitario; un nobile veneziano, col titolo di podestà, ne reggeva tutto il distretto. Sotto alla repubblica apparteneva, come al presente, alla provincia di Padova, ma ancora pochi anni addietro era incorporata in quella di Vicenza.

CIVE. Frazione del comune di Correzzola, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CIVIDALE. Distretto della provincia di Udine.

È diviso ne' seguenti comuni: Cividale, Butrio in piano, Castelmonte, Corno di Rosazzo, Ipplis, Manzano, Moimacco, Premariacco, Prepotto, Remanzacco, S. Giovanni di Manzano, Torreano, Faedis, Povoletto, Attimis e Platichis.

Popolazione 36,502.

Estimo, lire 669,276. 28.

Numero delle parrocchie 26.

Il suolo di questo distretto, nella massima parte montuoso, è bagnato dal Natisone, coperto da folte boscaglie e abbondante di buoni pascoli.

Le frutta, i vini ed i gelsi sono i suoi principali prodotti.

CIVIDALE. Comune del distretto d'egual nome, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Carraria, Colli S. Anna, Darnazacco, Gagliano, Grumpignano, Purgessimo, Rualis, Rubignacco e Sanguarzo.

Popolazione 6478.

Estimo, lire 122,607. 83.

Numero delle parrocchie 9.

In questo comune si estrae in abbondanza l'arenaria calcarea.

È a cemento calcareo, di colore grigionero, di grana quasi simile a quella delle pudinghe. Riceve pulimento ove non ci entrino corpi silicei. È la stessa di Tarcento, Tricesimo e Torreano.

A 2710 ettari ascende poi la superficie boschiva del comune stesso, al quale e all'erario ne appartiene piccola parte, tutto il rimanente essendo proprietà privata. Ettari 323 sono poi a piante d'alto fusto; 2396 a piante cedue. Sì quelle che queste sono da fronda di varie specie.

CIVIDALE. Capoluogo di distretto e di comune, venne dichiarata città non regia con dispaccio del primo dicembre 1842 numero 41,618.

È situata alle falde di un ramo delle Alpi Carniche, in riva al torrente Natisone, che quivi si attraversa sopra un grandioso ponte di pietre quadrate, ardito e stupendo lavoro del secolo XV, poichè formato di soli due archi; i quali sopra 220 piedi di lunghezza, ne hanno 75 di altezza.

Digitized by Google

Dista 26 miglia a borea da Aquileja e 9 a greco da Udine. Longitudine 11° 6', latitudine 46° 4'.

Abitanti 5000 circa.

Come capoluogo di distretto è residenza del commissario distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico.

Ha poi consiglio comunale con uffizio proprio, pretura di prima classe, ospedale, monte di pietà e istituti elemosinieri. Quanto alla pubblica istruzione avvi una scuola elementare maggiore e un collegio femminile, oltre la casa di educazione militare per le provincie venete, la cui istituzione data da pochi anni. Celebre è la biblioteca della Collegiata pel suo famoso *Evangelario* scritto ne' bassi tempi: qualche codice e alcune edizioni del secolo XV ne accrescono eziandio il pregio. Il museo d'antichità, custodito nel soppresso collegio dei Sommaschi, è composto degli oggetti rinvenuti negli scavi non ha molto praticati nel recinto della città. Si scoprirono allora urne funerarie, vasi, bassi-rilievi, iscrizioni, un tempio e un vasto edifizio composto di molte camere ornate di mosaici.

La città è ora cinta di vecchie mura circondate esternamente da una fossa. Il suo duomo, fabbricato sulle rovine dell'antica chiesa collegiata, distrutta da un terremoto, nel 1411, ha nobile forma e grandiosa. Altre sue chiese mostrano buone pitture. È pure notevole l'antico santuario dedicato a N. D. il quale sorge sul vertice di un monte prossimo alla città.

In Cividale tiensi mercato ogni giovedì e sabato; e fiera tre volte all'anno, cioè ne' giorni 26, 27 e 28 di luglio; 28. 29 30 di settembre e 9, 10, 11, 12 e 13 di novembre.

Notizie storiche — Congetturano alcuni venisse Cividale fondato da quei Galli transalpini che nell'anno 568 di Roma stabilironsi non lungi dalla rinomata Aquileja, e che poscia nel 571 furono battuti da M. Marcello console, ma non sanno però indicare con qual nome fosse in allora chiamato. Lasciando adunque da un canto sì dubbiosa ricerca, troviamo di certo che *Forum Julii*, fu da G. Cesare denominato Cividale avendo in esso o instituito o ampliato un *foro di negoziazione*. Acquistò indi questa città l'onore di colonia romana, e fu ascritta alla tribù Scapzia, come rilevasi da Tolomeo nel capo I del libro III e dalle iscrizioni che ancora si conservano. Tuttavolta noteremo negare il Maffei a Cividale la condizione di colonia romana, credendo egli che le dette iscrizioni sieno state quivi portate da Altino, luogo pur esso aggregato alla tribù Scapzia. Adduce in pruova un passo di Paolo Diacono, ov'è detto avere bensì Cividale preso la denominazione di *Forum Julii* da G. Cesare che *negotiationis forum ibi statuerunt*, ma non che fosse colonia romana. Però l'illazione del Maffei a qualche critico non sembra giusta, poichè il silenzio di Paolo Diacono nulla prova in contrario.

Cividale viene da taluni confusa con Giulio Carnico, ch'era una città assai diversa. Gisulfo, nipote d'Alboino, e primo duca del Friuli, vi stabilì la sua residenza, e dal nome di questa città fu denominato il suo ducato *Forojuliese*, o *Forojuliano*, indi *Friulano*. Quindi, propriamente parlando, è dessa l'antica capitale di tutto il ducato, poichè tale fu sempre fino all'impero di Carlo Magno, che ridusse questo ducato in provincia francese, dividendolo in varie contee.

Nell'anno 611 Cacano, re degli Avari, con formidabile esercito discese dalla Pannonia in queste contrade. Entrato appena nella Venezia, si diè tosto a scorrere con la sua armata tutti i confini della colonia forogiuliese portando la desolazione e la strage in tutti i luoghi, secondato da que' barbari, che giunti alla capitale, ossia a *Forum Julii*, ne strinsero d'assedio il castello, tentando con tutto il nerbo delle loro forze di espugnarlo. Andò coraggiosamente contro Cacano il duca Gisulfo coll'armata che avea potuto raccogliere, sì dai suoi Longobardi che degli amici; ma sopraffatto dalla moltitudine dei nemici restò estinto sul campo colla maggior parte de' suoi. Abusò quindi il re degli Avari della debolezza e della femminile follia di Romilda, vedova del duca. Rinserratasi costei in Forogiulio insieme alla sua prole, offrì a lui in un colla propria destra, la città e lo stato. Cacano introdusse nella città le sue genti, le quali appena entrate ne diedero il sacco, la misero a ferro e fuoco, e la ridussero un mucchio di sassi. Quest'era la seconda volta che la città veniva distrutta, la prima essendo stata nel 451 quando Attila irruppe nella Venezia. Ma ad una terza devastazione fu pure soggetta sotto Teodorico re degli Ostrogoti. Non si trova memoria di chi la rinnovasse solo sapendosi che Sigeardo patriarca di Aquileja, dopo la metà dell'XI secolo, l'accrebbe di fabbriche e di popolazione

Digitized by Google

e che Bertoldo creato patriarca nel 1218 o 1220, insieme colla comunità e capitolo de' canonici, ne cinse i borghi di mura.

Cividale, oltre che *Forum Julii*, è stata anche detta *Civitas Austriae o Città di Austria*, secondo il linguaggio di quei popoli che chiamavano *Neustria* i luoghi situati all'ovest di Pavia ed Austria quelli all'est, come ricavasi da Paolo Diacono e dalle medesime leggi dei Longobardi, nelle quali essa è talora chiamata *Civitas Austriae* e talora col suo primo nome, mentre in altri monumenti si legge con ambidue i nomi uniti di *Civitas Australis Forum Julii*. Da tutto ciò sembra potersi conchiudere non esser probabile molto la opinione di coloro che attribuiscono il cangiamento di questo nome a Rosimonda d'Austria moglie di Luitprando re dei Longobardi.

In principio dell'VIII secolo Calisto patriarca d'Aquileja, vi trasportò la sua sede, che vi rimase stabile infino al secolo XI e interpolatamente fino al XIII, per cui i patriarchi furono chiamati Forogiuliesi. Nell'anno 791 o nel 796 il patriarca Paolino vi adunò i suoi suffraganei pel concilio *forojulíense* nel quale si combatterono due errori e si presero delle provvidenze sopra la disciplina. Taluno de' patriarchi tornò poscia per qualche tempo a dimorare nella desolata Aquileja; ma ben presto i successori si ricondussero a Cividale, che perciò nelle antiche notizie ecclesiastiche, come osserva Commanville, fu chiamata *Civitas Aquilejensium, hoc est Forum Julii;* ma eletto patriarca Bertoldo, passò a risiedere in Udine, dal che conseguirono rivalità e lunghe guerre tra gli Udinesi e i Cividalesi. Verso l'anno 1267 il patriarca Gregorio di Montelungo fondò fuori della città un bel monastero di monache, chiamato la *Cella*.

Nel grande scisma d'Occidente sostenuto in Avignone prima da Clemente VII, e poi da Benedetto XIII antipapi, divenuto pontefice Gregorio XII, Corraro, patrizio veneto, accortosi che alcuni cardinali eransi adunati in Pisa per celebrarvi un concilio affine di deporlo, in un al vivente Benedetto XIII antipapa, con bolla de' 18 settembre 1408 intimò un concilio per opporlo al Pisano, dichiarando che al solo pontefice appartiene l'autorità di convocare i concilj generali. E siccome erasi Gregorio XII determinato di celebrarlo per la Pentecoste dell'anno seguente 1409, da Rimini ove risiedeva partì pel Friuli nel mese di maggio 1409. Si recò prima nel castello di Prata, ove alcuni credono che ricominciasse il concilio, quindi passò in Cividale e vi fece l'apertura del concilio nel dì della Pentecoste. Ma pochi mesi appresso vedendosi Gregorio XII abbandonato dai Boemi, dagli Ungheri e da altri e temendo non ne seguissero pur l'esempio i Veneti, suoi concittadini e i Napolitani, e paventando inoltre la potenza dell'irato ex-patriarca d'Aquileja Pancera, dominatore della maggior parte del Friuli, ch'egli aveva deposto e il quale con gente armata gli tendeva insidie, si determinò infine a partire da Cividale. Travestito da mercante ed accompagnato da due soli famigliari, Gregorio XII uscì fuggiasco dalla città e per maggior precauzione fece vestire da papa e in abito rosso, Paolo suo cameriere, mentre egli per Gaeta avviavasi nell'Abruzzo. Appena Paolo uscì da Cividale, i partigiani del deposto patriarca, dall'abito e dall'equipaggio ingannati, subito il fermarono, quindi senza riguardo il maltrattarono spogliandolo e bastonandolo. Laonde, per non avere di peggio, Paolo confessò chi era e che teneva cuciti nella camicia 500 fiorini. Nel dì seguente un mascalzone indossò gli abiti pontificj e con essi cavalcando per la città dava la benedizione papale, siccome racconta Agnello Anastasio nella *Storia degli antipapi*, t. II pag. 231.

Tornando però ai cenni storici su Cividale, diremo che mentre era doge di Venezia Tommaso Mocenigo, questa città si sottomise spontaneamente nel 1419 alla repubblica veneta. Di poi fu assediata con numeroso esercito di Ungheri e Friulani dal patriarca d'Aquileja Lodovico duca di Tech, ma potè resistere a tante forze mercè i soccorsi de'Veneziani. Indi nel 1809 fu nuovamente assediata dall'esercito di Massimiliano I re de' Romani, capitanato da Enrico di Brunswich, il quale per altro dovette per le gravi perdite ritirarsi a Gorizia. Da quel tempo Cividale restò tranquilla sotto la repubblica di Venezia, e ne seguì i destini.

Collegiata. — Il capitolo della Collegiata di Cividale componesi di 14 canonici, uno de' quali è vicario vescovile, un altro parroco. Tutti ricevono il titolo di monsignori. Il solo dignitario è il decano. Anticamente celebrava gli uffizj nella chiesa di S. Stefano, ma prima il

Digitized by Google

patriarca Gregorio Montelongo nel 1288, poscia il B. Bertrando nel 1338, ordinarono l'incorporazione di questo capitolo e di tutte le sue rendite, nell'altro di S. Maria, ov'eransi ridotti ad offiziare i patriarchi d'Aquileja. L'intiero capitolo godeva fino al secolo scorso la giurisdizione di mero e misto impero civile e criminale, per il che nelle solenni processioni faceasi procedere da due stendardi: dalle sue sentenze era però lecito l'appellarsi al veneto provveditore.

Biografia. — In Cividale vide la luce Paolo, diacono della chiesa di Aquileja, il quale fiorì nel secolo VIII. Molte cose contradditorie sono state scritte riguardo alle sue relazioni con Carlo Magno; ma la critica ha mostrato ch'egli fu ben veduto da quel monarca, il quale ne apprezzava moltissimo la dottrina. Le principali opere di Paolo Diacono sono distesamente indicate dall'Oudin, dal Fabricio, dal Liruti: di queste noi accenniamo le più importanti, le *Vite*, cioè, *dei vescovi di Metz*: una *Raccolta delle omelie de'Santi Padri sulle diverse feste dell'anno;* un *Compendio dell' opera grammaticale di Festo;* sei libri della *Storia de' Longobardi,* opera sua la più celebre, quantunque non scevra di mende, e non sempre esatta nella cronologia. Fu anche poeta, anzi viene a lui attribuito l'inno *Ut queant laxis,* ecc. in onore di S. Giovanni Battista, che tuttora si legge nel Breviario Romano e cantasi nella chiesa.

Nacque pure in Cividale Filippo della Torre, poi vescovo d'Adria, rinomato archeologo: assai stimata è la sua opera che illustra i monumenti dell' antica Anzio.

Per ultimo ricorderemo ch'ebbe nella stessa Cividale i natali anche l' insigne metafisico Giacomo Stellini, che per lunghi anni coperse in Padova la cattedra di morale filosofia: il suo trattato in questo ramo di scienza, che venne stampato dopo la sua morte, gli procacciò molta fama.

Ultimamente altro canonico dell' illustre famiglia della Torre fu instancabile raccoglitore ed illustratore delle patrie antichità.

Bibliografia. — Basilius Zancarolus, *Antiquitatum Civitatis Fori Julii, Pars I.* Venezia, 1660.

Philippus a Turre, *De Colonia Forojuliensi,* Roma, 1700.

Jo. Franc. Bernardus Maria de Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis,* ecc. *rerumque Forojuliensium chronica,* ecc. Argentinae, 1740.

Vincenzo Sillani, *Corona istoriale e mistica intrecciata ed offerta all'immagine della B. V. del Monte nel castello sopra la città di Cividale del Friuli.* Venezia, 1729.

P. Lorenzo della Torre, *Lettera intorno alcune antichità cristiane scopertesi nella città del Friuli* (*Sta nella Raccolta Calegeriana*).

Relazione di Cividale del Friuli fatta dal provveditore Paolo Balbi al serenissimo principe di Venezia nel 1637. (Fra le monografie friulane. Udine, 1847).

Girolamo Asquini, *Lettera sul Foro Giulio de'Carni e di quelli di altri popoli transpadani.* Verona, 1827.

Giovanni de Brignoli de Brunnhof, *Notizie intorno le scavazioni dell'antica città di Foro Giulio* (Cividale di Friuli). (*Giorn. Arcad.* vol., XVII, 1823, p. 400-11).

CIVILLINA. Una delle più elevate montagne della provincia di Vicenza dopo il Summano.

Varie sono le roccie che concorrono a formare la sua ossatura: la prima che vedesi alle radici è lo schisto argilloso, simile nella struttura a quello che soggiace a tutte le formazioni che si elevano nella provincia di Belluno. Al luogo detto il *Manfron* comincia a manifestarsi il porfido pirossenico posto a ridosso dello schisto: non apparisce coperto da veruna roccia, e partecipa di quella *formazione indipendente* che il Maraschini ha illustrata nel *Saggio sopra le rocce del Vicentino.* Si modifica per gradi in una pietra che simula in particolar modo la trappite di Brongniart. Di mano in mano che si ascende verso il luogo ove scaturisce la fonte d'acqua minerale di cui in seguito parleremo, i cristalli di feldspato si attenuano, e la roccia porfiritica assume apparentemente la struttura di una roccia semplice ed omogenea. Nel versante opposto del monte si torna a vedere il porfido pirossenico, non già nel suo stato d'integrità, ma in quello di fatiscenza, e avente tutti i caratteri del vero *kaolin.* Il porfido così decomposto ricopre le falde del calcare jurese di Civillina, e si distende fin dentro la miniera di piombo solforato argentifero del vicino monte Varolo. Al contatto del porfido decomposto si vede il gesso or bianco, or giallo, or rosso, dentro a cui annidano cristalli di quarzo esagoni, forniti di piramidi in ambo i capi. Il *kaolin* di Ci-

Digitized by Google

villina esiste, com' è detto, in banchi appoggiati sul calcare, e contiene nel suo impasto il ferro solforato disposto in varie foggie, vale a dire, in arnioni, e in piccole vene che s'intersecano fra loro. È d' uopo avvertire che il ferro nello stato di solfuro si trova soltanto nei luoghi dove il porfido conserva ancora qualche grado di compatezza, e non in quelli nei quali le acque scendenti dall' alto hanno potuto togliere alla roccia pirica la sua coerenza, e convertirla in una specie di argilla molle e duttile quanto la plastica. Da questa roccia decomposta esce la minerale di Civillina, detta eziandio *Catulliana*, perchè nel 1816 la scoprì il signor Tommaso Antonio Catullo, attuale professore di storia naturale nella Università di Padova.

Abbandonando l'altipiano che si protende a sinistra della fonte, e proseguendo il cammino verso la cima, si trova subito il calcare jurese disposto in istrati diversamente inclinati sull'orizzonte. Le nevi, le acque e soprattutto i sollevamenti che diedero passaggio al porfido pirosenico, hanno prodotto in questo calcare quelle grandi spaccature, dentro cui scorgonsi parecchie varietà di calce carbonata, come per esempio la *primitiva*, la *metatastica*, la *inversa*, la *lenticulare*, ecc. Questo calcare medesimo racchiude la miniera di manganese posta in attività dal signor Giovanni Catullo, la quale è situata a diritta della sorgente, e viene da essa disgiunta per mezzo d' un botro largo parecchi passi. Per entro a questo botro va a perdersi l' acqua piovana che discende dalla miniera, quindi non è a temere che alla minerale si unisca il manganese. Le varietà poi di quest' ultimo raccolte sul luogo dal professore Catullo sono le seguenti: manganese ossidato nero radiato, grigio netalloide, nero compatto e nero terroso. A queste varietà vuolsi aggiungere un altro minerale che scarseggia nel Civillina, ma che trovasi in copia nella vicina montagna detta il *Montenaro*, dove abbonda del pari il manganese; ed è questo l'epidoto manganesifero, tanto aciculare che compatto. La sua tinta è verdastra, talvolta violetta, e contiene venti parti circa d' ossido di manganese sopra cento del minerale.

Tornando poi ai minerali contenuti nel *kaolin*, diremo che due sole varietà di ferro solforato vi s' incontrano: la prima è massiccia, di colore giallo-scuro, di frattura un poco scagliosa; la seconda presentasi in masse di figura sferica, internamente fornite di cristalli aciculari stivati gli uni contro gli altri, e diretti verso un centro comune. Da questa specie derivano tutte le altre dello stesso genere, che veggonsi tanto erratiche a poca distanza dalla fonte, quanto infitte nella roccia. Diffatto (scrive il sullodato professore Catullo) lo zolfo delle piriti, combinandosi per gradi all' ossigeno dell'acqua e dell' aria, trasmuta il solfuro in solfato, e lascia indietro una buona porzione della base con cui era prima combinato. Il sale ferruginoso viene trascinato dalle acque sopra diversi minerali terrosi, i quali spogliano il solfato d'una data quantità del suo acido, per una forza prevalente di affinità ch'essi hanno sopra l' acido stesso. Per questa ragione il carbonato di calce assume tutti i caratteri della selenite; e l' acido carbonico, che si trova libero al contatto dell'acqua, invece di dissiparsi nell'aria, come accade tutte le volte che si vuole scacciarlo dalle sue combinazioni saline, si unisce ad essa. L'ossido di ferro prodotto dalla decomposizione naturale del solfuro viene parimente trascinato dall'acqua, alla quale esso toglie gran parte dell' acido carbonico per costituirsi bis carbonato di ferro.

Fin qui sembra spiegata l'origine dei due solfati di ferro e calce del bicarbonato di ferro, e del poco acido carbonico libero che si trovano nelle acque Civilline: ora c' ingegneremo spiegare da quale altra roccia possono le dette acque ritrarre la base d' una seconda sostanza salina che l' analisi ha scorto in esse; vogliamo dire la magnesia. Il porfido decomposto (di cui più sopra parlammo) racchiude, oltre i minerali di ferro, un altra specie petrosa, ridotta dalle acque in istato molle e pastoso quanto quello della massa nella quale è presa: ed è questa il talco steatite, o *speckstein* dei Tedeschi. L'alterazione cui è soggiaciuta questa specie non influì gran fatto sopra i suoi caratteri esteriori, poichè al tatto manifesta ancora l'untuosità e quell'aspetto grasso che suolsi incontrare in tutte le varietà di talco che conosciamo. Esposta alla fiamma del cannello, si convertì in un corpo bianco, assai duro e semi-trasparente. L'azione dei reattivi ha fatto conoscere che dopo la silice in questo minerale predomina la magnesia. Nulla possiamo dire intorno alle altre sostanze che in tenue quantità sono state

Digitized by Google

trovate nelle acque Civilline, a meno che non vogliasi appoggiare il discorso sopra dati congetturali o privi di verosimiglianza. In questa vece indichiamo qui sotto le specie e varietà del genere *ferro* prodotte verosimilmente dalla decomposizione del ferro solforato di Civillina. 1.° Ferro oligisto compatto. 2.° Ferro oligisto terroso. 3.° Ferro ossidato ematite. 4.° Ferro ossidato massiccio. 5.° Ferro ossidato resinite.

Le due prime varietà trovansi spesso riunite in un solo pezzo: il numero 1 si riferisce alla miniera di ferro rosso di Brochant; il numero 2 all' ocra di ferro rosso dello stesso autore.

La terza varietà e la quarta presentano talvolta i colori dell' iride, e appartengono all' ematite bruna di Brochant. Trovansi in pezzi cavernosi ricoperti dall' ocra gialla e rossa di ferro.

La quinta finalmente si rinviene alla superficie del suolo, a poca distanza dalla fonte. Contiene, giusta l' analisi di Klaproth, 77 parti di ferro ossidato, 25 di acqua e 8 di acido solforico puro.

Minerale Catulliana. — Quest' acqua non esce dalla roccia sovradescritta in polle o vene, ma trapela a goccie, e va a raccogliersi in un bacino scavato nel fondo. È quindi evidente ch' essa anzichè sorgere dal basso in alto, come le altre minerali, deriva per lo contrario dall' acqua dolce dei rigagnoli superiori, la quale infiltrandosi a traverso la massa del kaolin, s' impossessa di tutti i sali solubili che incontra per via. Innumerevoli sono le gocce stillanti continuamente dalla vôlta scavata nel kaolin, e cadenti nel sottoposto bacino; quivi poi l'acqua non resta lungo tempo raccolta, ma viene riposta in bottiglie che ben suggellate si custodiscono in apposito magazzino. L'acqua attinta alla fonte è limpida, nè contiene alcuna sostanza eterogenea alla sua natura, sia piovoso o sereno il tempo in cui venga esaminata. La proprietà di non intorbidirsi e di non formare deposizioni imbottigliata che che sia, permette d' inviarla in lontani paesi. Appena levata dalla fonte tramanda un odore di ferro che gradatamente diminuisce quando la si lascia per qualche tempo all' aria. Il suo sapore è acido-astringente, ma non al tutto disgustoso. Immerso in essa il termometro, risultò che la sua temperatura è uguale a quella dell' atmosfera. Il suo peso specifico, rilevato con l' aerometro del Bellani, è 1018, supposto 1000 quello dell'acqua distillata. Lungo il canale per dove scorre l' acqua, e nel fondo che circonda esteriormente il bacino che la raccoglie, si vede un sedimento giallo rossastro, che esposto al fuoco acquista il colore del mattone. La tintura di tornasole, infusa nell' acqua minerale, acquistò il color rosso. Questo fenomeno si manifestò anche dopo avere esposto l' acqua al fuoco e fatta bollire per dieci minuti. L' acqua di calce versata a poco a poco, finchè il liquido cessò d' intorbidarsi, vi produsse un abbondante precipitato. Lo stesso avvenne sostituendo all' acqua di calce il carbonato di soda. L'ossalato di ammoniaca liquido vi operò sull' istante un precipitato bianco molto abbondante, il quale si attaccò in parte sulle pareti del vaso. Il muriato di barite diede un copioso precipitato bianco, che ricusò di sciogliersi nell' acido muriatico. Il nitrato d' argento vi generò un intorbidamento molto sensibile. Sottoposta la minerale all' azione del fuoco, diventa dapprincipio lattiginosa; e volatilizzata che sia, lascia nel fondo del vaso evaporatorio un abbondante deposito giallastro. Il prussiato di potassa, aggiunto all' acqua di calce, vi produsse; dopo qualche istante, un deposito di colore azzurro assai vivo, il quale, lasciato essicare all'aria, presentò tutti i caratteri esteriori del *bleu* di Prussia. Messavi all'opposto la noce di galla in polvere, si ebbe un color nero accompagnato da strisce azzurre riconoscibili ad occhio nudo. Quest' ultimo fenomeno non si è mai potuto verificare nell' acqua dapprima bollita o esposta per qualche tempo all'aria.

Altri esperimenti si fecero poi per rilevare la natura del deposito somministrato dall'acqua mediante il fuoco; e così dell' analisi complessiva fu riconosciuto, che una pinta d' acqua minerale di Civillina, contiene, oltre al gas acido carbonico libero, le seguenti materie:

Muriato di soda. .	Grani	3. —
Materia resinosa . . .	»	3. 50
Muriato di magnesia . .	»	6. —
Solfato di magnesia . . .	»	26. —
Solfato di ferro.	»	47. —
Solfato di calce.	»	16. —
Carbonato di ferro . . .	»	26. —
Carbonato di magnesia .	»	5. —
Carbonato di calce . . .	»	8. —
Perdita.	»	5. —
Totale Grani		143. 50

Digitized by Google

Dalle relazioni finora pubblicate sulle virtù medicinali dell'acqua Catulliana si rileva esser essa un valido mezzo a togliere gl'infarcimenti dei canali, a rimontare e mantenere nel suo tono il sistema dei solidi, a restituire al sangue l'ordinario suo corso, a pulire ed astergere il duodeno, se una copia di bile viscosa e tenace in esso risieda, o nei condotti biliari. Si aggiunga alla proprietà attribuita a quest'acqua di scacciare dal corpo umano la viziosa saburra di umori nocivi, l'utile applicazione che ne fanno i medici negli stagnamenti di materie acquoso linfatiche, originati dal ritardamento del moto circolare del sangue pei tronchi venosi, i quali d'ordinario sogliono degenerare in una idrope universale. Ma l'efficacia di quest'acqua non si restringe entro i limiti de' morbi che abbiamo di volo accennati, poichè nelle relazioni surriferite narrasi di averla eziandio trovata propizia in quelle malattie di cute che si riducono ad un ristagno di umori, per cui compariscono sulla faccia pustole sarniose, nella rogna, quando deriva da una viziatura del sangue, o dai visceri, e in varie altre consimili infermità.

Grandissimo n'è lo smercio così nei vicini come nei lontani paesi; ma noteremo essere opinione di alcuni che l'acqua Civillina venga in qualche luogo imitata con l'arte, e messa in commercio come prodotto naturale; il che non arrecherebbe grave danno qualora nel comporla si osservassero le necessarie cautele.

Bibliografia. — Gli scritti finora pubblicati intorno all'acqua Catuliana sono:

Catullo T. A., *Memoria mineralogico-chimica sopra l'acqua minerale di Civillina, a cui si aggiungono le storie delle malattie sanate con la medesima.* Verona, 1818.

Osservazioni medico-chimiche sull'acqua minerale del monte Civillina, di C. G. P. *Biblioteca Italiana*, fascicolo LXV, 1819.

Risposta alle osservazioni medico-mineralogiche sull'acqua minerale del monte Civillina, di C. G. P. Verona, 1819.

Risposta del dottor Ciro Pollini all'articolo del dottor Gaspare Brugnatelli intorno all'acqua minerale del monte Civillina. (*Biblioteca Italiana*, fascicolo XLVII).

Analisi dell'acqua minerale del monte Civillina. Verona, 1820.

Risposta alle ultime osservazioni fatte dal dottor Ciro Pollini all'articolo del dottor Gaspare Brugnatelli, già inserite nel numero 48 della *Biblioteca Italiana.* Venezia, 1820.

Lettera dell'autore dell'analisi dell'acqua minerale di Civillina all'autore delle due risposte al Pollini su tale argomento. Verona, 1820.

Storie di malattie sanate con le acque del monte Civillina. Venezia, 1823.

Melandri-Contessi Girolamo, *Osservazioni chimiche ed analisi dell'acqua minerale di Civillina.* Treviso, 1828 (e alla pagina 147 dell'opera dello stesso autore: *Nuove ricerche fisico-chimiche ed analisi delle acque minerali di Recoaro.* Padova, 1830.

Pollini Ciro, *Lettera intorno a diverse particolarità risguardanti la botanica e la geologia veronese, con un cenno sopra le tre analisi pubblicate dell'acqua minerale del monte Civillina.* (*Biblioteca Italiana*, fascicolo XLV, 1827). — Vedi Rovegliana).

CIVIT. Frazione del comune di Tambre, distretto e provincia di Belluno.

CLADRECIS. Frazione del comune di Prepotto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CLAP. Frazione del comune di Attimis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CLASTRA. Frazione del comune di San Leonardo, nel distretto di S. Pietro, provincia di Udine.

CLAUDINICEO. Frazione del comune di Ovaro, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

CLAUJANO. Frazione del comune di Trivignano, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

Giace a breve distanza dalla riva destra del Natisone, 3 miglia a borea da Palma e 10 a scirocco da Udine.

I suoi dintorni producono buoni vini.

Conta oltre a 800 abitanti.

CLAUT. Comune del distretto di Maniago, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1555.

Estimo, lire 10,848.39.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e una parrocchia.

A 10 miglia da questo borgo verso il nord-est, e precisamente alla radice di un monte chiamato *Costa Finba*, havvi una sorgente d'acqua solforosa che scaturisce in mezzo a frammenti di rupe calcare, lasciando ove scorre un'abbondante incrostazione bigio-biancastra, che si ac-

Digitized by Google

cende sul fuoco e spande odore di gas acido solforoso. Quest'acqua è limpida e chiara al suo scaturire; ma raccolta e lasciata in vasi aperti, s'intorbida leggermente, e perde alquanto del suo sapore, deponendo con lo zolfo gran parte degli altri principj che la costituiscono solforoso-salina. L'odore ch'esala dalla sorgente si fa sentire alla distanza di oltre cento metri; ed è più sensibile nella state che nelle altre stagioni.

Il professore Ragazzini avendo analizzata quest'acqua nel 1835 ottenne i seguenti risultati: con la soluzione di tartaro emetico, abbondante precipitato giallo-ranciato di solfuro di antimonio. Con l'acetato neutro di piombo, con l'acido arsenicoso e con l'aggiunta d'una goccia di acido idroclorico, abbondante precipitato giallo di solfuro d'arsenico. Col nitrato d'argento, abbondante precipitato nero di solfuro d'argento; col muriato di platino, precipitato non giallo, ma nero. Con l'acido solforoso, diventò sul momento assai opalina; poi riposata tornò limpida, per la sedimentazione di non poco zolfo idrato. Con l'ossalato di ammoniaca ottenne un tenue precipitato bianco, insolubile nell'acido acetico. Con l'ammoniaca caustica, tenne precipitazione bianco-fioccosa, egualmente con la potassa caustica. Niun fenomeno con l'idrocianato di potassa ferroso.

Bollita per mezz'ora circa si tinse dapprincipio in verdastro, poscia si scolorì, sviluppando molto gas idrogeno solforato e coprendosi alla superficie d'una membrana reticolata e senza colore, la quale asciugata ben bene fra carte bibule, assunse una tinta verde-bruna, e sopra carbone acceso abbrucciò esalando forte odore di pane o di sostanza vegetabile in combustione.

L'acqua, come fu raffreddata, comparve alquanto opalina, e col nitrato d'argento diede un precipitato rosso-bruno, anzi color d'ocra. Non alterò la soluzione di tartaro emetico; precipitò in bianco l'acetato neutro di piombo; precipitò in bianco con l'idroclorato di barite, e il precipitato si disciolse perfettamente nell'acido acetico. Somministrò fiocchi bianchi con la potassa caustica, col sottosolfato di ammoniaca e con l'ammoniaca pura. Diede un precipitato bianco insolubile con l'acido acetico, con l'ossalato di ammoniaca. Non alterò punto la soluzione del cloruro di platino.

Dall'esposta analisi qualitativa si può pertanto dedurre che l'acqua di Claut contiene: 1. Molto gas idrogeno solforato libero: 2. Forse un poco d'idrosolfato di soda o di magnesia o forse d'entrambi. 3. Calce, magnesia, acido carbonico. 4. Materia organica, ecc.

La sorgente (osserva il professore Catullo) non è menzionata da verun autore e s'ignora il tempo in cui venne scoperta. Si adopera con utilità, ma finora da' soli indigeni, in varie affezioni cutanee d'indole erpetica, in quelle del tubo intestinale e simili.

CLAUZETTO. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 2101.

Estimo, lire 15,405. 06.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e una parrocchia.

Il suo territorio produce frutta e vini di ottima qualità.

CLAVAIS. Frazione del comune di Ovaro, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

CLENIA. Frazione del comune e distretto di S. Pietro, nella provincia di Udine, presso la sponda sinistra del Natisone.

CLEULIS. Frazione del comune di Paluzza, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

CLOCEGO. Frazione del comune di Quinto, distretto e provincia di Verona.

CLOCEGO. Frazione del comune di Erbezzo, distretto e provincia di Verona.

CODENZAN. Frazione del comune di Cies d'Alpago, distretto e provincia di Belluno.

CODERNO. Frazione del comune di Sedegliano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

Giace presso la via che da Valvasone conduce a Udine, non lungi dalla riva sinistra del fiume Stella, 12 miglia a libeccio dal capoluogo della provincia e 5 a borea da quello del distretto. I suoi dintorni sono fertili di cereali e di viti.

Novera circa 600 abitanti.

CODEVIGO. Comune del distretto di Piove, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Albarella, Cà di mezzo, Castellaro, S. Margarita di Calcinara, Villafranca, Rosara con Cambroso e Conche.

Popolazione 1486.

Estimo, lire 83,674. 78.

Numero delle parrocchie 4.

Digitized by Google

Questo comune ha consiglio comunale senza uffizio proprio.

Il suo territorio produce in copia cereali e foraggi.

CODISAGO. Frazione del comune di Castel Lavazzo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

Vi si coltiva qualche cava di calcare bianco-cenerino e rosso venato. — V. Castel Lavazzo.

CODIVERNARDO. Frazione del comune di Vigonza, distretto e provincia di Padova.

CODIVERNO. Frazione del comune di Vigonza, distretto e provincia di Padova.

CODOGNÈ. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Gli è aggregata la frazione di Cimetta.

Popolazione 3551.

Estimo, lire 53,551. 06.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e due parrocchie.

Il suolo di questo comune è fertile di cereali, viti e gelsi.

CODROIPO. Distretto della provincia di Udine.

Comprende i seguenti comuni: Codroipo, Bertiolo, Camino di Codroipo, Passeriano, Sedegliano, Talmassons e Varmo.

Popolazione 19,346.

Estimo, lire 358,764. 25.

Numero delle parrocchie 17.

CODROIPO (COMUNE). Componesi delle seguenti frazioni: Biauzzo, Gorizizza, Justizzo, Pozzo e Zompicchia.

Popolazione 4135.

Estimo, lire 87,849. 93.

Dipende dalla diocesi di Udine, ha 3 parrocchie e consiglio comunale con uffizio proprio.

Codroipo, capoluogo di comune e di distretto, è situato a ponente del fiume Stella ed a levante del Tagliamento. Dista 12 miglia a libeccio da Udine, 8 a levante da Valvasone e 15 ad ostro da Latisana.

La sua posizione favorisce grandemente il trasporto delle merci dall'Italia in Germania e viceversa.

Come capoluogo di distretto è sede del commissario distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico.

Ha pretura di seconda classe, scuole elementari e un istituto elemosiniero. Ogni martedì vi si tiene mercato, e fiera cinque volte all'anno, cioè in marzo il giorno 25, in agosto ai 15, in settembre l'8, in ottobre ai 27 e 28, e in decembre agli 8.

La chiesa di Codroipo ricevette negli ultimi anni parecchi abbellimenti mercè le spontanee offerte della popolazione, le zelanti sollecitudini degli arcipreti Ostermann e Gaspardis, e in particolar modo mercè i generosi lasciti che le fecero i conti Rota. A tacere dei paramenti e di altre cose più minute, noteremo che vi si costruì un bel campanile di pietra non meno che la facciata della chiesa stessa, nel mentre questa veniva internamente fregiata oltrechè dei dipinti d'un Demin, d'un Grigoletti e d'altri artisti di merito, anche d'un altare disegnato dall'architetto Andrea Scala. Di recente poi la chiesa stessa fu arricchita di un ostensorio, dono di S. M. l'imperatrice Marianna, e uscito dall'officina dell'orefice Conti di Udine. È codesto ostensorio un lavoro di argento, in alcune parti dorato, alto 85 centimetri, sulla cui base ottangolare trovansi i quattro evangelisti. Sopra l'impugnatura ornata di viti serpeggianti stanno in gentil modo disposti i quattro animali simbolici, portanti in tre nicchie unite in un triangolo le tre virtù Fede, Speranza e Carità coi simboli relativi. Superiormente sta il pellicano che del proprio sangue nutrisce i suoi pulcini. Il circolo per l'ostensione è contornato di cherubini e d'una corona di raggi d'oro e di argento con teste d'angioletti. In cima si erge un angioletto portante la croce.

Codroipo, già feudo dei conti di Logliano, era il quartiere generale d'un esercito austriaco forte di 35 mila uomini, allorchè nel giorno 16 marzo 1797 i Francesi passarono il Tagliamento.

CODUGNELLA. Frazione del comune Colloredo di Montalbano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Giace presso le fonti del fiume Stella, in sito alquanto montuoso, ma fertile di viti e gelsi.

Dista 12 miglia a maestro da Udine e 8 a greco da S. Daniele. Conta circa 600 abitanti.

COGNARO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

COGNARO. Frazione del comune di Santa Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

COGNO. Frazione del comune di San Giorgio in Bosco, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

COGOLI. Rinomata grotta della Valsugana nella provincia di Vicenza, 18 miglia a borea da quella città, presso il

Digitized by Google

luogo ove il Cismone gettasi nel Brenta. È dessa scavata nell'interno del monte a foggia di labirinto, e capace a contenere più migliaja d'uomini. Vi si veggono alquanti viottoli, camere d'ogni grandezza, archi, fonti, stalattiti ed altre naturali singolarità.

Quivi a' tempi degli Eccelini molti trovarono asilo, e questo luogo per modo fortificarono, che di lunga ed ostinata difesa fu valevole.

COGOLLO. Comune del distretto di Tiene, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1508.

Estimo, lire 25,152, 50.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e una parrocchia.

Le viti ed i cereali sono i principali prodotti del suo territorio.

COGOLO. Frazione del comune e distretto di Tregnago, nella provincia di Verona.

COJA. Frazione del comune di Ciseriis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

COL. Piccola frazione del comune di Follina, appartenente alla parrocchia di Farrò, posta sovra un ameno colle ferace di vini, frutta e foraggi.

COL. Frazione del comune di S. Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno. Il suolo abbonda di pascoli, sicchè vi si alleva molto bestiame.

COL. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

Come il precedente anche questo villaggio è dovizioso di pascoli, quindi numeroso è il bestiame che vi si alleva.

COLA'. Frazione del comune di Lazise, nel distretto di Bardolino, provincia di Verona.

COLBERTALDO. Frazione del comune di Vidor, nel distretto di Valdobbiadene, provincia di Treviso, diocesi, di Ceneda, così chiamata dal suo castello feudale, ora distrutto, a poca distanza vi discorre il Piave. E' ricca di prodotti, amena per posizione, specialmente lungo il colle che appellasi delle Grazie.

COLCINO. Torrente del distretto d'Asolo, nella provincia di Treviso. Trae origine dal monte Salarolo, e gettasi nel Piave alla riva destra poco al disotto di Colnura.

Il suo corso da ponente a levante è di quasi 8 miglia.

COLDERU'. Frazione del comune di Cesana nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

COL-DI-CUGNAN. Frazione del comune di Capo di-ponte, distretto e provincia di Belluno.

COL-DI-GRADO. Monticello isolato del distretto di Bassano, provincia di Vicenza, notevole pei corpi marini petrificati che vi si trovano, fra cui molte ostraciti sesquipedali sparse nello strato sabbionoso giallastro, il quale incontrasi verso la sommità.

COLFOSCO. Frazione del comune di Susigana, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso diocesi di Ceneda.

Giace presso la sponda sinistra del Piave, in vicinanza al luogo donde si trae l'acqua formante il canale della Piavesella.

Dista 4 miglia a libeccio da Conegliano e 12 a borea da Treviso.

I suoi dintorni sono fertili di cereali e di vigneti, il cui vino è assai pregiato.

Novera quasi 600 abitanti.

Altre volte questo villaggio apparteneva al feudo Collalto, ma più anticamente, cioè ai tempi del conte Ermano di Ceneda, ivi risiedeva il padrone di quel territorio che, del sito nominavasi conte di Colfosco; di questa famiglia nacque Sofia che sposatasi a Guecellone da Camino fu una delle cause principali della grandezza di quella famiglia, poichè unica figlia che era ed erede del conte Ermano, portò in essa le due pingui eredità e lo splendore del nome e la generosità dell'animo. Nel suo testamento di parecchi possedimenti in Colfosco lasciava erede il monastero dei Cisterciensi di Follina.

COLFRANGUI. Frazione del comune e distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso.

COLLALBRIGO, che alcuni muterebbero in COLLE APRIGO ma che chiamossi così dalla famiglia feudale che ivi risiedeva e riceveva la investitura dai vescovi di Ceneda.

Frazione del comune e distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso.

I suoi dintorni hanno prospere piantagioni di viti e gelsi.

Dista assai poco da Conegliano.

COLLALTO. Comune del distretto di Tarcento, nella provincia di Udine, diocesi di Ceneda.

Comprende le tre seguenti frazioni: Loneriacco, Segnacco e Villafredda.

Popolazione 1288.

Estimo, lire 14,044. 10.

Digitized by Google

Le amene e ubertose colline che sorgono nel suo territorio danno vini squisiti e abbondante copia di gelsi.

Collalto, capoluogo del comune, giace sulla via che da Udine conduce a Tolmezzo e presso quella che guida alla Pontebba.

Dista 12 miglia a maestro da Udine, 9 a levante da Osopo e 8 a scirocco da Gemona.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e mamma di chiesa parrocchiale.

COLLALTO. Frazione del comune di Refrontolo, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

Trae il nome da un antico rinomato castello fabbricato sovra un colle delizioso all'est del fiumicello Soligo che lo irriga prima di perdersi nella Piave. La pittoresca sua posizione, l'ampia circonferenza, la quale abbraccia non meno di tre grandiose abitazioni ed altri edifizj minori, gli abbellimenti di ogni genere nuovamente aggiuntivi a meriti di chi rappresenta la famiglia Collalto cui anticamente apparteneva il castello, formano un complesso degno veramente di risvegliare l'altrui attenzione, e atto a soddisfare la curiosità di chiunque lo visiti. Nella rocca merita osservazione una vetusta chiesetta ove conservasi il monumento sepolcrale di Rambaldo Collalto, forse il più antico individuo di quella illustre casa: degni sono pure di mensione così le antiche pitture ivi esistenti attribuite a Giotto, come le più moderne del Pordenone che maestrevolmente vi espresse alcune bibliche storie. V. S. Salvatore.

Collalto dista 12 miglia a borea da Treviso.

Notizie-storico-biografiche. — La fondazione del castello è sepolta nelle tenebre dell'antichità. Fu già, per così esprimerci, come il centro d'un feudo avente per confini a mezzodì la Piave, a ponente la Rimonta, a levante il Coneglianese, a settentrione il contado di Valmarino: il qual feudo era posseduto dalla famiglia Collalto, ascritta al veneto patriziato fin dal 1303, chiara per aver dato uomini insigni alle lettere, alle armi, alla toga, al sacerdozio; annobilita finalmente da principesche parentele in Italia e in Germania, ove oggidì fiorisce un ramo di essa fregiato di cospicui onori dagli ultimi regnanti d'Austria. Alcuni scrittori vogliono discendenti i Collalto dai marchesi di Brandeburgo, altri, dai primi principi della stirpe longobardica, ma se non la origine, debbono a costoro di certo la prima loro possanza, essendochè nel compartimento fatto dai Longobardi toccò ad essi non piccola porzione della Marca Trivigiana. Dapprincipio appellavansi collettivamente *Famiglia dei Conti*; poi, avendo Ottone II ed Enrico IV nominato conti di Treviso due Rambaldi di Collalto, questo secondo titolo durò nel casato fin verso l'anno 1480, in cui signoreggiando la repubblica veneta tutta la provincia Trivigiana, fu scambiato con quello di *Conti di Collalto*.

Esercitavano essi vera giurisdizione feudale sì in Collalto come in altri castelli di loro ragione, per mezzo di vicarj e secondo gli antichi diplomi imperiali. In Collalto la giustizia veniva amministrata dal vicario giusta i particolari statuti. Erano questi divisi in due libri, il primo comprendente i regolamenti civili, il secondo i criminali, e sì gli uni che gli altri redatti dagli antichi conti per norma dei loro vicarj, sulle cui sentenze pronunciavano giudizio i conti medesimi coadjuvati da un auditore o giureconsulto.

Dato così un breve cenno intorno alla famiglia in generale, soggiungiamo qualche notizia sui principali personaggi usciti da essa. Capostipite dei Collalto vuolsi un Rambaldo, nominato, come notammo, conte di Trevigi dall'imperatore Ottone II nel 980. Un altro Rambaldo, già sposo di una Giudotti e poi di una Caminese, fu dichiarato da papa Benedetto II marchese d'Ancona, il che si ricava da vecchie medaglie. Aveva questi accasata la figlia Richelda con Alteniero degli Azzoni, nobile trivigiano. Ricciardo da Camino, signore o tirannotto di Trevigi, secondo alcuni cronisti, ebbe colpevole dimestichezza con lei; di che sdegnati Alteniero e Rambaldo, tennero mano alla congiura ch'è accennata dall'Alighieri nel canto IX del *Paradiso*, laddove fa parlare Cunizza sorella di Eccelino. Giocava Ricciardo agli scacchi, o a tavole, secondo il Boccaccio, in una loggia del suo palazzo in Trevigi. Entratovi un uomo travestito da villano, a colpi di ronca l'uccise; onde la città levossi a romore, e i congiurati scossero il giogo del Caminese.

Manfredo, figlio di Rambaldo, fu vescovo di Feltre, e restò ucciso nella rivoluzione e nella guerra caminese della Marca Trivigiana.

Un altro Manfredo di Collalto visse nel secolo XVI. I suoi maggiori aveano fon-

Digitized by Google

dato le due abazie di Narvesa e di Lovadina, l'una pei monaci neri di S. Benedetto, l'altra pei Cisterciensi. Avendo papa Leone X secolarizzato la badia di Narvesa e fattala prepositura o collegiata con preposito, canonici e prebende, conferì a questo Manfredo, come anche a'suoi parenti di Collalto, il diritto di eleggere il preposito, i canonici e i prebendati di quella, nonchè diciotto rettori di chiese nella diocesi di Treviso.

Giuliana di Collalto fu riparatrice del monastero di S. Biagio e Cataldo alla Giudecca in Venezia: ha titolo di Santa.

Collatino di Collalto nacque in S. Salvatore (altro feudo della famiglia) il 22 maggio del 1525. Figlio di donna celebrata per rare bellezze e poetico ingegno Collatino leggiadro ed elegante della persona, come abbiamo dal ritratto che di lui fece il Tiziano, educato a tutti gli esercizj gentili e cavallereschi, riescì colto poeta e prode cavaliere. Tuttavolta dovette in particolar modo la celebrità all'amore infelice della poetessa Gaspara Stampa, che sotto il nome di Anassilla cantò, novella Saffo, le sue amorose sciagure. Pare che per alcun tempo abbiano goduto della loro passione; ma tratto Collatino dall'ambizione, abbandonò la povera Stampa onde militare ai servigj di Arrigo II di Francia. La derelitta morì nella sua lontananza. Egli guerreggiando trovossi sotto Bologna e Siena, e alla Mirandola col celebre Pietro Strozzi. Viaggiò oltre la Francia, anche l'Inghilterra, come ricavasi dal Betussi. Ripatriato tre anni dopo la morte della Gaspara, nel 1557, accasossi con Giulia Torella marchesa di Monte-chiarugolo, e n'ebbe figlinoli, già obbliata la infelice poetessa. Oltre che dell'amore di lei, provennegli anche certa riputazione letteraria dalle lodi e dediche a lui fatte da scrittori contemporanei. Il Betussi gl'intitolò la sua versione della *Genealogia degli Dei* del Boccaccio, e il libro de'*Casi degli uomini illustri*. Marco della Fratta finge il dialogo della *Nobiltà* avvenuto nel palagio di lui che v'introduce ad interlocutore. Il Domenichi gl'indirizzò le sue *rime*. L'Aretino gli scrisse parecchie lettere e il chiamò *creatura formata di grazia, gentilezza, affabilità, senno, virtù, valore*.

Vinciguerra II di Collalto nacque di Manfredo, in Venezia, il 26 agosto del 1527. Fu cultore delle scienze e della poesia. Dicesi che giovinetto amasse corrisposto la Bianca Cappello: credenza derivata da una lettera di Pietro Aretino diretta a lui. Abate di Narvesa, marito di D. Giovanna de'conti di Lucia, morì in S. Salvatore, di fresca età senza figli. Ebbe le lodi della Stampa, dell'Aretino, del Ruscelli, del Domenichi, del Belussi.

Infine ricorderemo Rambaldo di Collalto, il quale procurò l'edizione fatta dal Piacentini delle *rime* di Gaspara Stampa e di Collatino di Collalto, sul quale vi premise alcuni cenni biografici.

COLLE. Comune del distretto di Ceneda, diocesi pur di Ceneda, provincia di Treviso.

Gli è aggregata la frazione di S. Martino in Colle.

Popolazione 2124.

Estimo, lire 40,106. 84.

Ha consiglio comunale senza ufficio proprio e tre parrocchie.

Colle sorge sopra un'alta collina di dove domina la spaziosa e fertile pianura traversata dalla via postale che da Conegliano mette a Sacile: è abbellito da parecchie amene villeggiature. Un tempo infioriva un'abbazia, della quale il cardinale Carlo Borromeo fu abate commendatario.

Dista 4 miglia a scirocco da Ceneda.

COLLE. Frazione del comune di Cavasso, nel distretto di Maniago, provincia di Udine.

COLLESELLO. Frazione del comune di Valstagna, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

COLLINA. Frazione del comune di Forni-Avoltri, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

Giace ai piedi delle Alpi Giulie, presso il lago in cui stanno le fonti del Moschirato, torrente che 12 miglia dopo gettasi nel Tagliamento. Ne'suoi dintorni pochi campi sono seminati a segale; il rimanente è coperto da ampie foreste.

Novera circa 200 abitanti.

COLLI S. ANNA. Frazione del comune e distretto di Cividale, nella provincia di Udine. È un villaggio popolato da circa 700 abitanti, e il cui suolo è fertile di viti e gelsi.

COLLOREDO DI MONTALBANO. Comune del distretto di S. Daniele, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni:

Avosacco, Caporiacco, Coderuella, Laipacco, Lauzana e Pradis, Mels.

Popolazione 1775.

Estimo, lire 52,360. 92.

Numero delle parrocchie 4.

Digitized by Google

I principali prodotti del suo territorio sono le viti ed i gelsi.

COLLOREDO. Capoluogo del comune, sorge poco lungi dalla riva destra del fiume Nuviaro, e dista 10 miglia a borea da Udine.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio.

Il suo antico castello, da cui godesi d'un esteso e magnifico orizzonte, riconobbe l'alto dominio de' patriarchi d'Aquileja fino al 1420 in cui venne sottoposto a quello della repubblica veneta.

COLLOREDO DI PRATO. Frazione del comune di Pasiano di Prato, distretto e provincia di Udine.

Giace sulla riva destra del fiume Nuviaro, 8 miglia ad ostro da Colloredo di Montalbano e 3 a ponente da Udine.

COLMAGGIORE. Montagna interposta fra le provincie di Treviso, Udine e Belluno, a 6 miglia verso borea da Sacile. In essa ha le proprie fonti la Livenza e a' suoi piedi, dalla parte di settentrione finisce il grandioso bosco del Causeglio.

COLMEDA. Fiume-torrente del Bellunese, uno degli immittenti nel Piave alla parte destra.

Scende dai monti di Feltre, nelle vicinanze di Lamen e attraversa Feltre stessa prima di gettarsi nell'anzidetto fiume.

Il suo corso è di quasi 8 miglia sempre da maestro a scirocco.

COLMIRANO CON CAMPO ED USON. Frazione del comune di Alano, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno, diocesi di Padova.

COLNURA. Villaggio dell'Asolano, poco lungi dalla riva destra del Piave, alla foce in esso fiume del torrente Colcino.

Scarseggia di cereali siccome intieramente circondato da monti: i boschi ed i pascoli formano il principale provento de' suoi 200 abitanti.

Dista 8 miglia a borea da Asolo e circa altrettante ad ostro da Feltre.

COLOGNA. Distretto della provincia di Verona.

Componesi de' seguenti comuni: Cologna, Albaredo, Cucca, Pressana, Roveredo e Zimella.

Popolazione 19,640.

Estimo lire 660,130. 43.

Numero delle parrocchie 16.

Il territorio di questo distretto è bagnato dal fiume Guà, che sceso dalle montagne della provincia vicentina e unite sopra Sarego le sue con altre acque, muta il nome in Frassine o Fiume Novo da Lonigo e Cologna fino ad Este.

Vi si coltiva gran copia di cereali, molta canape e numerosissimi gelsi, dai quali ultimi ridonda un particolar lucro al distretto mercè la gran quantità di bachi da seta che vi si può con essi allevare.

COLOGNA. Comune del distretto che porta il medesimo nome.

Comprende le tre seguenti frazioni: Balderia, Sabbion e Spessa.

Popolazione 6568.

Estimo, lire 243,301. 98.

Numero delle parrocchie 4.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

COLOGNA. Città murata, capoluogo di distretto e di comune, giace in riva al Frassine, 7 miglia a scirocco da Verona e 16 ad ostro da Vicenza.

Popolazione 4800.

Animatissimo n'è il commercio, di cui un ramo speciale consiste in una qualità di mandorlato squisitissima che ivi si confeziona e si spedisce, oltrechè per tutta Italia, anche all'estero.

Avvi mercato ogni mercoledì e sabato, come pure nel primo mercoledì dei mesi di marzo e ottobre.

Cologna ha congregazione municipale, pretura di seconda classe e commissariato distrettuale.

Per l'istruzione pubblica è provveduta d'una scuola elementare maggiore maschile, essendo inoltre la residenza dell'ispettore distrettuale scolastico, e per sopperire ai bisogni degl'indigenti è fornita d'un monte di pietà e dell'istituto di Sant'Eugenio di Pressana.

Il Frassine bipartisce la città che al tempo stesso è congiunta da due ponti di pietra.

Sopra parte dell'area dell'antica fortezza già denominata Veronella, ergesi la sua grandiosa cattedrale; di cui fornirono il disegno l'architetto Antonio Selva e il segretario dell'Accademia di Belle Arti in Venezia Antonio Diedo. La tela rappresentante i santi protettori del luogo è di Paolo Veronese: vi sono pure alcune opere del Padovanino, del Brusasorci e di altri reputati maestri.

Rovine di antiche guerre e vecchiezza di fabbriche danno a Cologna non troppo gradevole aspetto: cionondimeno alquanta dignità le proviene dagli avanzi della mentovata fortezza.

NOTIZIE STOTICHE. — Non sembra verosimile, come asseriscono alcuni, venisse la città edificata verso la metà del secolo XII, poichè i molti oggetti che sono

Digitized by Google

usciti ed escono dagli scavi praticativi, come urne, medaglie, iscrizioni e segnatamente un sarcofago di Severi augustali attestano la sua più remota antichità. Forse la terra ove sorge fu colonizzata dai Romani e quindi dal latino *Colonia* si è fatto il nome italiano Cologna. Anzi havvi chi vuole alluda Catullo a un lunghissimo ponte ch'era in essa, laddove dice:

Colonia, quam cupis ponte laedere longo
Et salire: paratum habes.

È adunque probabile non già si edificasse nel secolo XII, ma piuttosto si ampliasse sulle rovine di altre castella e terre anteriormente distrutte.

Nel 1194 era posseduta dai Malcapella, famiglia distinta di Vicenza, cui fu tolta dagli Scaligeri, signori di Verona ed aggregata a quella provincia. Nell'anno 1404 per sottrarsi al severo giogo di Francesco di Carrara, signore allora di Verona, seguendo l'esempio della vicina Vicenza, diedesi spontanea alla repubblica veneta. La città di Vicenza allora fece istanza al Senato che volesse unire nuovamente alla provincia Vicentina Cologna ed il suo territorio, ma, disfatti l'anno successivo i Carraresi, ed acquistata così la provincia veronese, si oppose questa alla domanda dei Vicentini e il Senato per ovviare inutili litigj, ordinò che il distretto di Cologna, alla cui reggenza avrebbe spedito un nobile veneto col titolo di podestà, fosse unito al così detto Dogado (che costituiva il territorio della capitale) e appartenesse al sestiere di Dorsoduro, volendolo dipendente in tutto tranne che nella contribuzione del sussidio spettante alla terraferma. Da quell'epoca i possidenti del distretto aveano obbligo di notificare al collegio dei Dieci Savj sopra le decime in Rialto i loro averi e nell'archivio generale dei Frari in Venezia conservansi gli atti originali a quegli estimi relativi. Ordinato però dal cessato regno d'Italia il nuovo compartimento territoriale e unito il distretto di Cologna alla provincia Veronese, furono dall'archivio di Venezia spedite copie degli atti censuarj relativi ai comuni di Zimella, Baldaria, S. Stefano, Volpino, Albaredo, Bessana, Michelorie, Roveredo, Beccacivetta e Miega, che costituivano appunto la così detta Vicaria di Cologna e questi dall'ultima veneta redecima, cioè dal 1740 fino al 1800, epoca in che venne istituito l'ufficio che ora si denomina *Archivio degli estimi provvisorj veronesi.*

Dall'aggregazione al veneto dogado in poi Cologna seguì sempre le sorti della provincia di Verona.

In Cologna ebbe i natali nel secolo XVI quel Bernardino Rutilio che lasciò una *Decuria di osservazioni sopra varj scrittori latini*, alcune note sulle *Lettere di Cicerone*, e altre opere di cui parla Giambattista Sabbioni in una sua *Dissertazione.*

COLOGNOLA. Comune del distretto di S. Bonifacio, nella provincia e diocesi di Verona. Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 3311.

Estimo, lire 120,833. 91.

È soggetto alla pretura di Verona, ha consiglio comunale senza uffizio proprio ed una parrocchia.

Sorge questa grossa borgata ai piedi boreali delle alture di Caldiero, presso la riva destra del Progno, uno degl'immittenti nell'Adige alla sponda sinistra.

Il suo territorio è ubertoso di viti, di granone e di gelsi.

Dista 2 miglia ad ostro da Ilasi e 7 a levante da Verona.

Il Bonfadio vi abitò un tempo e la celebrò co' suoi versi latini.

COLOMBARA. Piccolo villaggio appartenente al distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia, posto in sito non troppo salubre, stante la vicinanza di estese paludi.

Vi si annoverano circa 200 abitanti.

COL S. MARTINO. Frazione del comune di Farra, nel distretto di Valdobbiadene, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Sulla vetta della collina a' cui fianchi sorge una piccola chiesa intitolata al Santo da cui piglia nome la terra, veggonsi le ruine dell'antico castello.

La vista è fra le più deliziose di quei contorni.

Sono celebri i vini e ricco il prodotto de' bozzoli.

L'aria che vi si respira è salutevole, perchè il sito è guardato a settentrione da colli fiorenti.

COL S. PIETRO. Frazione del comune di Torno di Zoldo, nel distretto di Zoldo, provincia di Belluno.

COLTRI. Casale dell'alto Veronese, alle falde orientali del monte Baldo.

Da colà, piegando verso borea, il cammino conduce alla Ferrara.

COLUBRANA o VALMALA. Frazione del comune di Urbana, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

Digitized by Google

COLUGNA. Frazione del comune di Feletto, distretto e provincia di Udine.

COLVAGO con IGNAN. Frazione del comune di S. Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

COLVARA. Fiumicello della provincia di Udine, il quale ha le sorgenti sopra i monti che stanno a borea di Frisanco. Gettasi nel Meduna in vicinanza a Rauscedo dopo un corso di quasi 20 miglia.

COLZA. Frazione del comune di Enemonzo; nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

COLZÈ. Frazione del comune di Montegalda, distretto e provincia di Vicenza.

COMAROI. Frazione di comune di S. Gregorio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

COMBAI. Frazione del comune di Miane, nel distretto di Valdobbiadene, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

COMEGLIANS. Comune del distretto di Rigolato, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Calgaretto, Mielis, Povolaro, Tualis, Nojaret e Runchia.

Popolazione 1284.

Estimo, lire 8467. 67.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e una parrocchia.

È soggetto alla pretura di Tolmezzo.

COMELICO-SUPERIORE. Comune del distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno, diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Candide, Sopalù, Dazzamasagno, Dosoledo, Sacco e Padola.

Popolazione 3202.

Estimo, lire 267,99. 47.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e una parrocchia.

In questo comune, alle falde del monte Nagiaruola, trovasi la doppia sorgente minerale detta *Puzza*, la cui altezza sopra il livello del mare è di metri 2008,22. Essa sgorga da una dolomite ricoperta di terriccio nero vegetale, su cui crescono rigogliosi gli abeti, i larici ed altre piante alpine.

Le incrostazioni tufacee, che ivi si veggono copiose, sono il prodotto delle polle d'acqua dolce che scaturiscono dalla rupe superiore.

Le due sorgenti minerali sono vicine l'una all'altra.

Il chimico signor Zanon, che fu il primo ad analizzare quest'acqua, dice che la polla minore somministra in soli 10 minuti 970 libbre metriche di acqua, mentre la maggiore ne fornisce una doppia quantità.

La temperatura d'ambe le sorgenti, rilevata il 20 settembre 1837, risultò di gradi 6, 8 R., essendo quella dell'atmosfera di gradi 9,5. Il peso specifico paragonato con quello dell'acqua distillata è di 1,0058434. L'acqua è limpida, senza colore; ha odore d'idrogeno solforato assai intenso, e sensibile alla distanza di 40 metri; il sapore n'è solforoso, salmastro, e proprio dei sali idrosolforici in decomposizione: sul fondo ove scorre depone un sedimento bianchiccio, riconosciuto dal Zanon per zolfo idrogenato.

Libbre 5, oncie 2 e grossi 5 di quest'acqua, secondo l'analisi del chimico summentovato, contengono:

		In ogni libbra.
Acido idro-solforico .	Den. 0,071876	Den. 0,0136
Materia particolare resinosa . . .	» 0,020	» 0,0038
Idroclorato di magnesia .	» 0,180	» 0,0343
Solfato di calce	» 8,900	» 1,6985
» di magnesia . .	» 3,100	» 0,5900
Carbonato di calce . .	» 1,800	» 0,3432
» di magnesia . .	» 1,600	» 0,3048
Silice, od acido silicico .	» 0,100	» 0,0190
Totale	Den. 15,700.	

Il signor Zanon trova che i principj mineralizzatori dell'acqua di Nagiaruola sono identici a quelli che contiene la minerale solforosa di Enghien presso Parigi, tanto celebrata dai Francesi; e fa quindi osservare che l'acqua da lui illustrata può essere messa in commercio ed applicata alla cura di tutte quelle malattie nelle quali si trovarono efficaci le acque di Enghien; giacchè quando le bottiglie, in cui viene riposta, sono ben chiuse e incatramate, non è pericolo che succeda esalazione alcuna del gas. Egli stesso assicura di avere conservato per varj mesi di quest'acqua senza che punto si alterasse.

COMELICO-INFERIORE. Comune del distretto di Auronzo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Digitized by Google

Comprende le seguenti frazioni: S. Stefano, Tambre, Trensacqua, Campolongo, Costalissojo, Casada e Ronco.

Popolazione 1951.

Estimo, lire 28,740. 19.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e una parrocchia.

Il territorio è coltivato a cereali ed a viti.

COMUNALI. Frazione del comune di Casarsa, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

Giace in sito fertile di cereali e di gelsi, e novera quasi 500 abitanti.

CONA. Comune nel distretto di Chioggia, nella provincia di Venezia, diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Conetta, Pegolette, Foresto, Cantarana, Conca d'Albero con parte di Villa del Bosco.

Popolazione 1973.

Estimo, lire 66,605. 95.

Numero delle parrocchie quattro.

Ha convocato generale e dipende della pretura di Cavarzere.

I dintorni di questo comune sono coltivati a frumento, a granone e in gran parte anche ad ortaglie.

Il borgo di Cona, che n'è capoluogo, dista 20 miglia a libeccio da Venezia e 10 da Chioggia nella medesima direzione.

Ogni giovedì vi si tiene mercato e fiera ai 21 di settembre.

CONA con ALFAEDO. Frazione del comune di Breonio, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia di Verona.

CONA PADOVANA. Frazione del comune di Agna, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

CONCA D'ALBERO con BREALTO. Frazione del comune di Corezzola, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CONCA D'ALBERO con parte di VILLA del BOSCO. Frazione del comune di Cona, nel distretto di Chioggia, provincia di Venezia.

CONCA di BRONDOLO. Ampia vasca ove confluiscono le acque di varj, tra fiumi e canali, e la cui foce è il porto stesso di Brondolo, che segna il termine della laguna di Venezia al sud. (Vedi Brondolo). I fiumi che per la Conca di Brondolo sboccano in mare sono: il Gorzone e il Bacchiglione; questo secondo alla sinistra sponda di essa ha un sostegno a porte.

Fra i canali citeremo quello detto di Valle, scavato dopo il 1864, il quale vi entra a bocca libera, e presso alla Cavanella comunica con l'Adige. Anteriormente al 1840, cioè prima che per consiglio del Fossombroni venisse alla Brenta cambiata la sfocciatura, anche questo fiume scendeva in mare per la Conca di Brondolo. — Vedi Brenta.

CONCA di RAME. Frazione del comune di Vescovana, nel distretto di Este, provincia di Padova.

CONCA MARISE. Comune del distretto di Sanguinetto, nella provincia e diocesi di Verona.

Non gli è unita veruna frazione.

Popolazione 681.

Estimo, lire 19,195. 59.

Ha convocato generale e una parrocchia.

È soggetto alla pretura di Legnago.

I suoi dintorni abbondano di cereali, di gelsi, di viti e d'altri alberi fruttiferi.

È degna d'osservazione in questo comune la sontuosa villa posseduta dalla famiglia Verità.

CONCHE. Frazione del comune e distretto di Chioggia, nella provincia di Venezia.

CONCHE. Frazione del comune di Codevigo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

CONCHELLE. Frazione del comune di Vigodarzere, distretto e provincia di Padova.

CONCO. Comune del distretto di Marostica, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Santa Caterina e Dossanti.

Popolazione 3024.

Estimo, lire 23,655. 30.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e una parrocchia.

Il suo territorio è ubertoso di granaglie e di viti.

CONCORDIA-di-QUA'. Comune del distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

Comprende le seguenti frazioni: Bandoquerele, Concordia-di-là, Diesime, Frattuzza, Levada, Pontecasali, S. Giusto e Spareda.

Popolazione 2448.

Estimo, lire 43,190. 06.

Ha convocato generale e una parrocchia.

CONCORDIA. Capoluogo del comune, giace sulla riva destra del Lemene, un miglio ad ostro da Portogruaro e 10 a borea da Caorle.

Digitized by Google

È luogo d'aria poco salubre a cagione delle paludi circostanti.

Traffica in gran parte delle merci che pel Friuli provengono dalla Germania.

Vi si tiene fiera nei 16 giorni successivi alle feste di Pasqua, non meno che ai 29 di giugno ed ai 4 di agosto.

La cattedrale di Concordia è dedicata a S. Stefano protomartire, e quanto all'edifizio ritrovasi in sufficiente buono stato. Ivi conservasi un piccolo tesoro di antichità, e parecchie reliquie di santi, come ad esempio quelle di Donato, Secondiano e Romolo fatti martirizzare, insieme ad altri 86 compagni, tutti vicentini, dal preside romano a' tempi di Diocleziano imperatore, ossia nel secolo terzo. Le ossa loro si conservano in un' urna di marmo greco e vuolsi trasudino un acqua limpida che i devoti usano per guarire da certe infermità. Dicono poi che queste ossa alcune volte sono intieramente asciutte: altre per lo contrario, coperte alla superficie di quattro dita di acqua.

Dai ruderi della distrutta città vengono di tempo in tempo dissotterate iscrizioni, urne, monete, lucerne ed altri singolari monumenti che attestano la sua passata grandezza.

Notizie storiche. — Di Concordia parlano Tolommeo, Plinio, Strabone, Antonino e Pomponio Mela. Poche notizie ci rimangono di essa, ma tante però quante bastano a provare come un tempo fosse cospicua per edifizj, per popolazione e per commercio. Fu già detta *Colonia Julia*, perchè Giulio Cesare vi avea mandato una colonia di legionarj romani ad abitarla. Congetturasi fosse il suo agro limitato all'est dal Tagliamento, all'ovest dalla Livenza, al nord dalle colline pedemontane superiori a Pordenone, al sud dalle maremme di Caorle. Un diploma di Carlo Magno dell'anno 801, riferito dall'Ughelli parla di ciò che possedeva il vescovo concordiese, ricovratosi in Portogruaro, tra la Livenza e il Tagliamento e sulla Meduna e sul Lemene e Nancello o Noul, che passa sotto Pordenone.

L'ubertosa campagna che la circondava, la navigazione che potea fare per via dei fiumi con le vicine lagune di Caorle, le vie militari che vi passavano, come la famosa Emilia altinate, la concordiese che la univa a Oderzo, e quella germanica, la quale da essa partiva; ciò tutto la rendeva florida e ricca. Una lapide ricorda avere avuto questa città una decuria armamentaria e una fabbrica di freccie.

Godeva grandi privilegj ad essa accordati dagli imperatori e principalmente da Ottone il Grande.

Istituita che vi fu la sede vescovile, il vescovo vi esercitava il dominio temporale ch'estendevasi per tutta la diocesi, e assumeva il titolo di principe o vescovo di Concordia, di conte o marchese.

Rovinata Aquileja, gli Unni condotti da Attila marciarono sotto Concordia, che niente atterrita dalla trista sorte di quella tentò di resistere facendo perire alcune migliaja di assalitori: ma ravvisata indi la impossibilità di più a lungo durare, gli abitanti si ricovrarono nel vicino estuario di Caorle. Gli Unni entrarono allora nella vuota città e la ridussero un cumulo di macerie. Riedificata in parte, al presentarsi di Teodorico tosto si arrese come aveano fatto Padova e Altino. Dall'invasione dei barbari in poi andò sempre gradatamente decadendo, sicchè, in oggi è ridotta alla condizione di semplice borgata.

Concordia fu patria del celebre Rufino, prete della chiesa d'Aquileja, il quale sostenne lunghe controversie con S. Girolamo intorno a Origene.

Diocesi. — Secondo Commanville la sede vescovile ebbe origine in Concordia nell'anno 550 e Chiarissimo del 579 ovvero Agostino ne fu il primo vescovo di cui si conosca il nome, come riporta il Baronio all'anno 590.

Verso il detto anno 579 Chiarissimo firmava gli atti d'un concilio adunato in Grado dal patriarca Elia. Non vuolsi però tacere che alcuni cronisti scrissero, nel secolo antecedente, dopo la prima distruzione di Concordia fatta dagli Unni, essersi il suo vescovo ritirato in Celina, vetusta città ora non più esistente; ma ciò non può sostenersi con autorevoli documenti. A Chiarissimo od Agostino succedeva Giovanni sulla fine del VI secolo. Sbagliò l'Ughelli narrando che l'ultimo di essi, per la sua renitenza nell'obbedire al patriarca di Aquileja promotore di scismi, si risolvette di trasferire la sede in Caorle, poichè ciò accadde nei primi tempi del pontificato di Sabiniano, ossia alcuni anni dopo; e perciò dee correggersi quell'errore promosso dal Sigonio.

Dopo Giovanni la serie di questi vescovi resta interrotta per circa due secoli, cioè fino all'802, nel quale anno Pietro ottenne da Carlo Magno varj privilegj per sè e

Digitized by Google

per la chiesa sua. Nell'826 eragli succeduto Anselmo, trovandosi tra i soscrittori ad un concilio di Mantova; apparisce in seguito una nuova lacuna che da Tomicario, vissuto ai tempi di papa Sergio II, ne condurrebbe a Genzio o Gerrino dopo la metà del secolo XI, se il commentatore dell'Ughelli non avesse trovato notizie storiche di altri otto successori di Tomicario. Dopo il secolo XI il catalogo dei vescovi di Concordia non va più soggetto a correzioni.

Agli 8 d'aprile del 1587 il vescovo Matteo Sanudo celebrò in Concordia un sinodo diocesano, che pubblicò per le stampe nell'anno medesimo. Fu sotto di lui che Sisto V, considerando nocevole ai vescovi l'insalubrità del clima di Concordia trasferì in Portogruaro la sede vescovile insieme al capitolo.

Allorquando venne istituito questo vescovato fu sottoposto alla chiesa d'Aquileja, finchè essendo stata questa soppressa nel 1751, Benedetto XIV dichiarò la sede di Concordia suffraganea della metropoli di Udine: ma ai nostri giorni Pio VII colla bolla *De salute Dominicis gregis;* nel 1818, la fece suffraganea del patriarca di Venezia.

Abbenchè il vescovo risieda in Portogruaro, il suo titolo canonico è quello di vescovo di Concordia, ed è obbligato a quivi recarsi unitamente al clero in certe epoche dell'anno per la celebrazione dei divini uffizj, cioè nella festa di S. Stefano e in quella dell'anniversario della dedicazione della chiesa. Le altre funzioni sono dal vescovo celebrate a Portogruaro.

Il capitolo si compone della dignità di decano, di 8 canonici, compresi il teologo e il penitenziere, di 5 mansionarj e di altri preti e chierici in servizio della chiesa. Prima il capitolo aveva anche la dignità di prevosto e i canonici erano 12.

Il vescovo ha il suo vicario generale.

La mensa vescovile è tassata nei libri della cancelleria apostolica in fiorini 400.

Sono 120 le parrocchie di questa diocesi, 96 delle quali comprese nella provincia di Udine, 22 in quella di Venezia e 2 nella limitrofa di Treviso.

Serie cronologica dei vescovi di Concordia.

1) Chiarissimo. Sottoscrisse gli atti del concilio Gradense tenutosi nel 579.

2) Agostino. Di lui parla il Baronio all'anno 590.

3) Giovanni. Viveva nel 606.

4) Pietro. Nell'802 ottenne privilegj da Carlo Magno.

5) Anselmo. Sottoscrisse nell'827 gli atti d'un concilio Mantovano.

6) Tomicario. Vivea nell'844.

7) Alberico. Intervenne nel 961 alla consecrazione della cattedrale di Parenzo.

8) Beno o Benone. Occupava la sede nel 996.

9) Crescenzio. Lo ricorda il Palladio nella *Storia del Friuli* all'anno 1015.

10) Roberto o Ruidberto. Sottoscrisse la donazione con cui Poppo, patriarca d'Aquileja, dotò nel 1031 il suo capitolo.

11) Giovanni. È nominato in un antico libro di anniversarj del capitolo concordiense.

12) Rumo. Egualmente citato nel detto libro.

13) Ruino. Forse lo stesso che il precedente. Anche di lui è memoria nel mentovato libro di anniversarj.

14) Ottone. Vivea nel 1119.

15) Genzio o Gervino. È citato in un documento del 1140.

16) Guido o Gervico. È nominato in un diploma di Corrado imperatore dell'anno 1149.

17) Conone. Trovasi menzionato all'anno 1164 in un documento del patriarca Udalrico.

18) Gervico o Gervasio o Gerardo. Vivea nel 1177, nel qual anno fu testimonio a Venezia della pace conchiusa tra Federico imperatore e il papa Alessandro III.

19) Gionata. Nel 1180 sottoscrisse una transasione seguita fra i due patriarchi di Grado e d'Aquileja.

20) Romolo. Nel lib.o dei privilegj del capitolo concordiense avvi un documento del 1181 che di lui fa menzione.

21) Golderico o Ulderico. Fu testimonio della donazione fatta nel 1205 da Gualtiero patriarca di Aquileja al monastero di S. Nicolò del lido in Venezia.

22) Ottone ovvero Oddone. Morì verso il 1216.

23) 1316. Alberto o Almerigo.

24) 1221. Federico de' conti di Prata. Intervenne in questo anno al trattato di pace seguito in Treviso fra i Trivigiani e il patriarca d'Aquileja.

25) 1250. Guglielmo. Morì ai 17 gennajo dell'anno seguente.

26) 1251. Guarnerio.

27) 1252. Tisone.

28) 1268. Alberto. Morto nell'anno controindicato.

Digitized by Google

29) 1293. Falcherio, Fulzerio o Fulcherio. Vivea nell'anno controindicato.

30) 1294. Jacopo. Morì nel 1317.

31) 1331 Artico o Artuico de'Frangipani, stato militare nella sua prima gioventù. Morì nell'anno controindicato.

32) 1331. Fr. Guidone dell' ordine Camaldolense trasferito dalla diocesi di Pola a quella di Concordia dal papa Giovanni XXII. Morì nel 1333.

33) 1333. Fr. Uberto dell'ordine dei canonici di S. Agostino. Morì nell' anno seguente.

34) 1334. Guidone, prima vescovo di Modena, dotto giurisperito, mandato ambasciatore da Benedetto XII in Ungheria e nella Zelanda. Appena eletto convocò il sinodo diocesano in S. Andrea di Portogruaro, e insieme alle costituzioni de'suoi predecessori pubblicò le proprie nel 1338 o nuovamente nel 1340.

35) 1347. Costantino Savorgnano, di Udine, canonico della chiesa d'Aquileja. Morì nell'anno seguente.

36) 1348. Pietro, anteriormente vescovo di Melfi. A' suoi tempi una mortale epidemia avea desolato la Venezia per tal modo che non avea nella diocesi chi potesse coltivare i terreni della mensa vescovile. Morì nel 1361.

37) 1361. Guidone, di Reggio, trasferito nel 1380 alla diocesi di Modena.

38) 1361. Ambrogio, da Parma, quivi trasferito dal vescovato di Cremona.

39) 1389. Fr. Agostino, di Boemia dell'ordine eremitano di S. Agostino. Mentre cavalcava nelle vicinanze di S. Vito fu ucciso da Nicolò Savorgnano nel 1392. Secondo il Palladio sarebbe stato complice con Giovanni patriarca d' Aquileja dell'uccisione di Federico Savorgnano.

40) 1392. Antonio Pancera, di Portogruaro, segretario di Bonifacio IX. Dopo dieci anni venne eletto patriarca d'Aquileja.

41) 1402 Antonio da Ponte, patrizio veneto. Intervenne al concilio di Costanza, pellegrinò in Oriente, visitò il Santo sepolcro e morì arcivescovo nel regno di Napoli.

42) 1409. Enrico Strasoldo. Morì nel 1433.

43) 1433. Daniele Scoto, trivigiano, nipote del pontefice Eugenio IV; quivi trasferito dalla diocesi di Parenzo. Morì a Padova nel 1443.

44) 1441. Battista, di Padova. Fu inviato in Ispagna da Eugenio IV, e presso i Veneziani da Nicolò V. Da questi ultimi essendo stato lautamente convitato, morì d'indigestione l'anno 1451. Fu sepolto nella cattedrale di Ferrara.

45) 1435. Antonio Feleto, veneziano. Ristaurò la cattedrale di Concordia. Morì nel 1488 a Venezia, ove fu tumulato nella chiesa di S. Geremia.

46) 1488. Leonello Chiericato, di Vicenza Morì nel 1506.

47) 1507. Francesco Argentino, escito d' umile condizione da madre veneziana e padre tedesco.

48) 1511. Giovanni Argentino, fratello del precedente. Morì nel 1533.

49) 1533. Marino cardinale Grimani. Morì in Orvieto nel 1546, elettosi prima in successore il vescovo seguente:

50) 1548. Pietro Quirini. Morì nel 1584, e fu sepolto a Venezia nella chiesa di S. Francesco di Paola.

51) 1585. Marino Quirini. Morì nell'anno stesso e fu anch'egli come il precedente sepolto a Venezia nella chiesa di S. Francesco di Paola.

52) 1585. Matteo Sanudo, nobile veneto. Celebrò un sinodo diocesano nel 1587. Morì l'anno 1615 nel cenobio di S. Giorgio Maggiore di Venezia, ove fu sepolto.

53) 1616. Matteo Sanudo, nipote del precedente.

54) 1641. Benedetto Cappello, veneziano. Morì nel 1667.

55) 1667. Bartolomeo Gradenico, patrizio veneto, prelato domestico di Clemente IX. Dopo tre mesi fu trasferito alla diocesi di Trev'so.

56) 1667. Agostino Premoli, di Crema. Morì nel 1692.

57) 1693. Paolo Vallaresso (*).

CONCORDIA DI-LA'. Frazione del comune di Concordia-di qua, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

CONEGLIANO. Distretto della provincia di Treviso.

Componesi dei seguenti comuni: Conegliano, Codognè, Gajarine, Godega, Maren, Orsago, Refrontolo, S. Fior di-sopra, S. Lucia, S. Pietro di Feletto, S. Vendemmiano, Susegana e Vazzola.

(*) Impreveduto ritardo delle notizie che si chiesero da più parti per compiere la Serie interrotta dei vescovi di Concordia, ci obbliga a lasciare per ora questa lacuna, con promessa di riempierla in una *Appendice* destinata appunto a colmare i vuoti e rettificare le inesattezze che in onta alla più scrupolosa diligenza non saranno pienamente evitabili in lavoro di tanto peso e nel quale possiam dire di non essere stati preceduti da veruno.

Gli Editori.

Digitized by Google

Popolazione 38,741.
Estimo, lire 810,319. 16.
Numero delle parocchie 40.

CONEGLIANO (COMUNE). Comprende le seguenti frazioni: Campolongo, Collalbrigo, Costa, Ogliano e Scomigo.

Popolazione 6204.
Estimo, lire 144,314. 24.
Numero delle parrocchie 8.
È soggetto alla diocesi di Ceneda.

Delizioso per amene colline separa di ridenti villeggiature è l'intiero comune.

Floridissima n'è la vegetazione.

Vi si veggono estese campagne coltivate a cereali, e lunghi filari di gelsi, e molteplici rigogliosi vigneti, il cui vino è ricercatissimo nei mercati. Ha una superficie boschiva di 1853 ettari piantata ad alberi da fronda di varie specie, e posseduta per la massima parte da privati, pel rimanente dell'erario e dal comune.

Ettari 1652 comprendono piante cedue 201 d'alto fusto.

CONEGLIANO, città, capoluogo di distretto e di comune, giace fra la Piave e il Monticano, il quale le scorre vicino nella parte piana, mentre la rimanente si estende sopra il pendio di piacevolissimo colle, sulla cui sommità esistono ancora le doppie mura dell'antica sua rocca in altri tempi reputata assai forte. Da questa fu misurata l'elevazione in 170 metri sopra il livello del mare.

Dista da Treviso 12 miglia a greco. Latitudine 45° 53', longitudine 9° 57'. Le colline che la circondano quasi intieramente, i giardini che l'abbelliscono, la pittoresca sua posizione, la salubrità del suo clima, ne rendono soprammodo gradito il soggiorno.

È cinta da vecchia muraglia: in generale è ben fabbricata: ha le strade principali fiancheggiate da portici. La residenza del municipio, i palazzi Montalbano, Gera e Sarcinelli sono degni di osservazione per la loro architettura e per gli oggetti di belle arti che ne accrescono il pregio: così pure merita menzione la fontana che zampilla nel centro del paese. Sul colle alle cui falde sorge, come dicemmo, Conegliano, sta la chiesa dell'antica collegiata di S. Lorenzo, che componevasi di canonici e mansionarj, ma la sede arcipretale venne trasportata nel 1787 ai 9 di giugno in altra chiesa al piano che è intitolata a S. Leonardo. Oltre alla principale ha due altre chiese parrocchiali: quella di S. Rocco con affreschi del Demin e l'altra di S. Martino. I ragguardevoli lavori d'arte che si ammirano così nei sacri edifizj come nelle abitazioni private son quasi tutti opera di rinomati pittori, quali furono Giambattista Cima, il Beccarussi, il Mantegna, il Giambellini ed il Pordenone.

Conegliano ha congregazione municipale, pretura di prima classe e commissariato distrettuale. Per l'educazione pubblica è provveduta di scuole elementari, come lo è pure d'ospitale e di monte di pietà per sovvenire ai bisogni dei meno agiati. Il commercio v'è assai attivo, e sono meritevoli di speciale menzione le varie filande per lo svolgimento de' bozzoli nelle quali si praticano i metodi migliori e si conoscono per finezza ed esattezza di torcitura.

Vi si tiene ricco mercato settimanale e quantunque a qualche distanza dalla città, pure si può dire che appartenga ad essa la fiera di S. Urbano nominatissima specialmente per compere di cavalli.

Notizie Storiche. — Avvi chi fa risalire la fondazione della città di Conegliano ai tempi romani, ascrivendola ad un Cornelio; altri più arrischiato l'attribuisce a Giano, altri ai Cogiensi nominati da Plinio; ma i più s'accordano nell'assegnarla al secolo VI, quando il re dei Franchi Teodeberto signoreggiava gran parte della Venezia, aggiungendo essere poi stata ampliata dagli abitanti di Oderzo dispersi che furono nel 641. A noi pare possa benissimo conciliarsi l'etimologia del nome colla posteriore fondazione della città: infatti, vicina di molto alla via Claudia che andava a Ceneda, non è improbabile ne appartenesse l'area a una famiglia dei Cornelj, e quindi, secondo l'uso, *fundo corneliano* si appellasse quest'area nei secoli romani.

Fu dapprincipio dominata dai Longobardi, indi nel secolo ottavo dovette riconoscere la signoria dei Francesi, e dipendere dal marchese e conte che della Marca Trivigiana aveva la reggenza. Nelle susseguenti vicissitudini delle città italiane, si governò da sè a popolo e le venne confermata l'indipendenza dagl'imperatori e re d'Italia. Nel 1148 i Trivigiani costrinsero i Coneglianesi ad obbedire alla loro repubblica siccome aveano già fatto con Ceneda; ma cinque anni dopo, Ermano conte di Ceneda, introdottosi nel consiglio di Conegliano persuase i cittadini a scuotere la soggezione tri-

Digitized by Google

vigiana e ad unirsi in alleanza coi Cenedesi. Irritati i Trivigiani, e istigati anche dal loro vescovo Bonifacio, assalirono la città armata mano e nuovamente la sottoposero al loro dominio.

Nel 1164 altre turbolenze si suscitarono, Ulrico patriarca d'Aquileja si unì coi Bellunesi, Coneglianesi e Cenedesi a danno dei Trivigiani, ma dopo varj combattimenti, riesciti favorevoli a quest' ultimi, verso l' anno 1170 fu conchiusa la pace, in virtù della quale Ceneda e Conegliano tornarono all' obbedienza primiera con obbligo di pagare i soliti già imposti tributi, e di mandar cittadini ad abitare ogni anno in Trevigi un mese in tempo di pace e due in tempo di guerra.

Da allora fino al 1180 nulla accadde che degno sia di speciale ricordanza, ma nel detto anno Gabriello da Camino, gravemente sdegnato coi Trivigiani, tanto si adoperò che indusse i Coneglianesi ed i Cenedesi a passare sotto la protezione della repubblica padovana. Obizo marchese d' Este, podestà di Padova, ne accolse gli ambasciatori e strinse l'alleanza presenti Guglielmo Tempesta, Giacomo da Camino, Tisolino Camposampiero e altri ragguardevoli cittadini di Padova. Non furono per altro avventurati i Coneglianesi nel preso partito, poichè rotti e fugati dai Trivigiani, entrarono questi nella loro città e ne fecero strage. Segnata indi nel 1183 la famosa pace di Costanza, Guecello e Gabriele da Camino, ch'eransi rappacificati coi Trivigiani, persuasero quei di Ceneda e di Conegliano a ritornare sotto la signoria di Trevigi. Condiscesero essi, e allora Conegliano ottenne la facoltà di munirsi e presidiarsi, dipendendo però dal rettore dei Trivigiani in nome dei quali ne prese il possesso Odorico Nordiglio. Accadute poscia nuove turbolenze, i Coneglianesi rinnovarono negli anni 1193 e 1198 il giuramento di fedeltà e vassallaggio alla repubblica trivigiana. Se non che nelle posteriori vicende, gli stessi Coneglianesi verso l'anno 1213 risolvettero di scuotere ad ogni modo il giogo de' Trivigiani, e però unitosi con Bianchino da Camino, coi Cenedesi e con Odone vescovo di Feltre e Belluno, assoggettaronsi alla protezione dei Padovani, nel cui consiglio maggiore il vescovo giurò per tutti fedeltà ed allenza perpetua. Ricevette allora Conegliano un podestà speditovi da Padova, e continuò ad esser così governata fino al 1238, in che essendosi data al partito guelfo, abbracciato pure da Trivigiani, tornò un altra volta sotto l' obbedienza di questi, licenziando Enrico Paradiso, che n' era podestà a nome de' Padovani. Ma nel seguente anno, avendo l'imperatore Federico II debellate le città guelfe, anche Conegliano dovette sopportare le miserevoli conseguenze, che però le vennero attesi i tempi compensati in alcun modo da esso imperatore col sottrarla a qual si fosse dipendenza, quella eccettuata dell' impero.

Continuò dunque ad obbedire all' impero fino al 1260, nel quale anno estirpata da' Trivigiani e loro alleati l'infausta prosapia degli Eccellini, i Coneglianesi riconobbero nuovamente la signoria di Trevigi, che alle anteriori convenzioni altri patti aggiunse, fra cui fossero i consoli di Conegliano ridotti al numero di quattro, potessero i cittadini intervenire alla elezione dei rettori trivigiani e rialzare le demolite fortificazioni del castello. Furono allora creati nuovi magistrati, cioè due massari, due giurati della giustizia, un giurato alle stadere, due soprastanti alla guardia del borgo e tre alle altre guardie. Alla rinnovazione di queste convenzioni intervennero nel consiglio maggiore di Trevigi Ricciardo della Tratta e Jacopo Coderta, sindaci e procuratori di Conegliano. Trovasi poi che vennero esse ratificate e viepiù ampliate nel 1313 essendo generale de' Trivigiani il conte Rambaldo Azzoni.

Nel 1319 Guecello da Camino, che favoriva le parti di Cane della Scala, il quale aspirava alla signoria di tutta la Marca Trivigiana, venne sotto Conegliano e la strinse d'assedio, ma valorosamente difendendola il presidio, dopo inutili sforzi dovette abbandonare il pensiero di espugnarla. Fu allora che per togliersi alle pretensioni degli Scaligeri si diede al conte di Gorizia che la ricevette a nome dell'imperatore; ma dieci anni appresso Cane della Scala se ne impossessò armata mano e così Conegliano dovette restare soggetta agli Scaligeri fino al 1337, nel quale anno, colta l'opportunità della guerra ad essi promossa dai Veneziani collegatisi co' Fiorentini, si rimise in libertà e chiese la protezione della repubblica veneta alla quale restò poscia definitivamente soggetta fino agli ultimi tempi della sua esistenza.

Ecco la ducale emanata in proposito nel giorno 4 aprile 1337:

« *Franciscus Dandulo Dei gratia dux*

Digitized by Google

Venetiarum, etc. Nobilibus et sapientibus viris, rectoribus, consilio et communi terrae Coneglani amicis et devotis suis salutem et sincerae dilectionis affectum ».

« Sapientes et discretos viros ambasciatores vestros leta mente recipimus et exposita per eosdem intelleximus . . . in reducendo vos in salutiferam libertatem et eximendo a prava et iniqua tyrannide Dominorum et hostium de la Scala, quia etiam et nos ipsi ita potenter, ut scitis, in campo sumus non zelo acquirendi, vel ampliandi nobis dominia, sed solum sicut est, et fieri fecimus manifestum, pro eximenda et exterminanda tyrannica pravitate ipsorum de la Scala, et pro danda libertate et franchitate terris et gentibus oppressis per eos . . . afferrentes favores nostros . . . in succurrendo et subveniendo vobis de nostris gentibus . . . pro conservatione vestrae libertatis praedictae terrae vestrae et hominum Coneglani, sicut pro aliis terris et locis, qui nobiscum sunt, faciemus guerra durante. Et si treguam, vel pacem fieri contigerit, vos ponere, et includere in ipsa tregua, vel pace, sicut etiam nos metipsos: servantibus nobis, prout dixerunt, et obtulerunt ambasciatores praedicti, scilicet recipere in terra Coneglani praedicta nostras gentes pro faciendo guerram nostris inimicis et vestris, ac etiam facere cum personis vestris et amicis dictis inimicis guerram, et terram praedictam tenere ad nostrum honorem et statum usque ad finem guerrae predictae . . . Verum si Potestatem vel Pretorum volueritis vobis eligere de Veneciis, quod hoc faciatis, sicut vobis videbitur et placebit, quia de omni eo, quod ad bonum et gubernationem vestram pertinet, multum erimus consolati ».

Pervenuta la ducale del Dandolo a Conegliano, il consiglio minore nel giorno 7 aprile deliberò con parte, approvata nel dì seguente dal maggiore, di commettere a' suoi ambasciatori in Venezia di chiedere al doge *« quod sibi placeat, et dignetur eligere unum discretum et scientem virum de Consilio majore ejusdem civitatis Venetiarum ad suum beneplacitum et voluntatem in Potestatem et Rectorum terrae Coneglani, et ejus districtus.... Cui Potestati et Rectori venturo per unum annum sociato de infrascripta familia, videlicet de uno discreto viro juris perito pro suo vicario, et de uno socio, sive milite, de VI. Domicellis, et de XII. Baroariis, et cum VI. equis, promittentes dicti ambasciatores dare et solvere dicto eorum potestati, qui veniet ad dictam terram Coneglani in uno anno pro suo salario, et dictae suae familiae duo millia libras denariorum parvorum ».* Seguì allora la elezione di Pietro Zeno a podestà di Conegliano, e così ebbe principio la dipendenza di questa città dalla repubblica di Venezia.

Avea Conegliano il suo particolare statuto, che involato dai Trivigiani nel 1317, ma rimastone copia, venne poscia stampato in Conegliano stesso nel 1488, in seguito a ducale del doge Agostino Barbarigo, unitamente alle venete provvisioni posteriori alla dedizione.

Antico era il consiglio, denominato quando generale e quando maggiore. Il numero de' consiglieri ascendeva a 40 e talvolta anche a 50, da ultimo era di 70: esercitavano il loro ufficio a vita, e venivano eletti da tutta la terra e dal consiglio stesso, a maggioranza di voti. Morto alcuno di essi i consoli proponevano il figlio, il nepote o altro discendente più prossimo, il quale doveva sempre essere accolto a pluralità di suffragi. Dopo il consiglio generale il magistrato più ragguardevole era il consolato composto di tre, poi di quattro individui, i quali prima della dedizione amministravano la giustizia così nelle criminali come nelle civili faccende, con l'obbligo d'interpellare gli anziani della terra nelle cose di massima rilevanza. Dalle loro sentenze poteva farsi appello al capitano ossia rettore, che insieme ad altri quattro individui eletti annualmente dal consiglio, due cioè del castello e due de' borghi, e appellati *Savj degli Statuti*, pronunciava sulle sentenze medesime definitivo giudizio.

Dopo il 1337 questo regime andò soggetto a qualche alterazione. Il governo della repubblica confermava nel 1392 gl' indicati statuti, ma contemporaneamente riservavasi di modificarli a norma delle circostanze. Venne infatti commessa l'amministrazione della giustizia civile al veneto podestà, senza però escludere il diritto di appello al magistrato degli auditori nella dominante. Quanto alle cause criminali erano esse giudicate dal podestà stesso, ma insieme a un assessore denominato *giudice al maleficio*. I consoli vennero confermati, ma non aveano voto deliberativo, senza l'intervento del podestà o rettore anzidetto.

Il trovare stampati nella città stessa di Conegliano i suoi statuti nel 1488, è

Digitized by Google

prova che fu essa fra le prime d'Italia a godere dei beneficj dell'arte tipografica: del pari le accademie che in lei fiorivano sono un chiaro indizio dell'amore che nella coltura dell'intelletto ponevano, anche ne' tempi andati, i suoi abitanti. Una letteraria detta degli *Aspiranti* venne instituita nel 1603 *per intertenimento e per esercizio de' begl' ingegni.* Aveva per impresa il sole riflettente i raggi in uno specchio ustorio, pel cui mezzo andavano ad accendere una catasta di legna, d'onde vedevasi escire il fumo: il motto n'era *sed ex fumo,* tolto dall'*Arte poetica* di Orazio. Altra accademia, con lo scopo di promuovere l'agricoltura vi fu istituita dal veneto Senato, ma nel 1769 fu questa aggregata alla prima, e nel 1776 vennero pubblicati i *Capitoli della pubblica accademia di belle lettere, scienze ed agricoltura degli Aspiranti di Conegliano.* Anche un collegio di scolari detto degl'*Incamminati* erasi formato intorno al 1614 per la coltura de' buoni studj, e questo fu anzi dal Quadrio e da altri scrittori confuso con l'accademia letteraria predetta, la quale molti libri e di vario argomento diede alle stampe come rilevasi da' suoi atti.

Negli ultimi anni della repubblica la città di Conegliano ebbe comuni colle altre provincie di terraferma, e specialmente con Treviso, le vicende politiche: estinta quella, e sottentrato il regno italico, nel 1810 divenne uno dei 12 gran feudi eretti da Napoleone che lo assegnò al maresciallo Adriano Moncey.

In vetta al colle di Conegliano dappresso all'antica Rocca ed alla chiesa della soppressa collegiata sorge il castello, che tuttavia ritiene il nome, benchè ricostruito dalle fondamenta dal signor Bartolomeo Gera giusta il disegno del Sapelli. Il sito è de' più deliziosi per bellezza di cielo, per ampio e netto orizzonte, per floridezza ed amenità di circostanti vigneti. Dalla sommità della specola che si aderge sovr'esso il castello l'occhio dominatore spaziando allo ingiro gode una vera scena d'incanto. In quel castello il Gera volle raccogliere parecchi argomenti artistici ben meritevoli di essere dal forastiero visitati. Nella maggior sala e propriamente intorno alla vôlta il Demin dipinse a fresco uno de' suoi capi-lavori: l'impresa di Cesare contro gli Elvezii, la loro sconfitta, la ritirata, e in altra stanza vedesi un secondo affresco, ma di genere diverso dello stesso Demin: la venuta di S. Saba a Costantinopoli. Codesti due dipinti diedero argomenti a parecchi scritti ne' quali si discorse ampiamente de' fatti che ne furono il soggetto e de' pregi loro. Le descrizioni più vive sono quelle fatte dall'abate Defendi e dal Beltrame. Anche i disegni a matita opera dello stesso Demin ed ivi conservati sono ammirabili. Le stanze poi sono adorne di parecchie ragguardevolissime incisioni, e vi si veggono due lavori segnalati dello scultore Casagrande il Muzio Scevola e il modello del gruppo di Angelica e Modoro che ottenne il gran premio dell'aurea medaglia dall'accademia di Belle Arti in Milano.

Biografia. — Dal nome della patria fu sopranominato il *Conegliano* quel Giambattista Cima, pittore diligente, grazioso, vivace nelle mosse e nel colorito, le cui opere ricordammo adornare alcuni pubblici e privati edifizj della città: tra cui una pala della chiesa arcipretale, pala che sofferse di recente un troppo grave restauro. Nacquero pure in Conegliano il giorgionista Francesco Beccarussi, un Cesare, detto perciò da Conegliano, seguace della scuola di Bonifazio, e un Ciro, allievo di Paolo Veronese. Ebbero eziandio Conegliano per patria Silvestra di Collalto e Luchesia Sbarra: dalle inedite poesie della prima trasse la Bergalli-Gozzi e pubblicò tre sonetti e due epistole in terza rima; i versi leggiadri dell'altra furono stampati non si sa dove, ma l'anzidetta Bergalli inserì dodici sonetti nella sua *Raccolta.* Fra poeti ultimamente segnalossi Valentino Gera, facile e imaginoso ne' componimenti di genere serio, arguto molto ne' satirici; molti si diedero alle stampe, ma la raccolta intera è posseduta dalla signora Concini, donna assai colta. Nell'agricoltura pe' suoi aforismi massimamente è degno di essere ricordato il Coronelli e nell'agricoltura e nella meccanica per le sue *Memorie* ed *Opere* Vittore Gera, che fu l'ultimo segretario dell'accademia coneglianese. Del Malena, egregio parroco di S. Rocco, si hanno alle stampe *I discorsi morali*, ed oggidì è ben conosciuto in Italia il nome di Francesco Gera, l'autore del *Dizionario di Agricoltura.*

Bibliografia. — *Statuta et provisiones ducales Terrae Coneglani.* Ivi, 1488-1610, in foglio. — Lucio Doglioni, *Dissertazione sopra l'epitafio di Santa Flavia Vittorina, martire.* Belluno, 1791. (*Illu-*

Digitized by Google

stra una iscrizione esistente in Conegliano). *Degli oggetti di Belle Arti in Conegliano*, parlano il Federici ed il Crico. E il dal Giudice possedeva una raccolta preziosa di *Patrj documenti*, di cui si valse il Verci nella sua *Storia*.

CONELLA. Frazione del comune di Cona, nel distretto di Chioggia, provincia di Venezia.

CONFINE. Frazione del comune di Fezze, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

CONFOS. Frazione del comune di Trichiana, distretto e provincia di Belluno.

CONOGLANO. Frazione del comune di Cassacco, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

CONSCIO. Frazione del comune di Casale, distretto e provincia di Treviso.

CONSELVE. Distretto della provincia di Padova.

Componesi de' seguenti comuni: Conselve, Agna, Anguillara, Arre, Bagnoli, Cartura, Ponte-casale, Terrazza e Tribano.

Popolazione 25,951.

Estimo, lire 790,940. 39.

Numero delle parrocchie 16.

Superficie territoriale miglia quadr. 81.

Il suolo di questo distretto, irrigato da molti rami del Brenta, è, di tutta la provincia Padovana, il più ferace di grano, e quantunque l'argilla che vi soprabbonda non lo renda il più atto alla produzione d'un vino generoso, nondimeno assai riputato è il vino del comune di Bagnoli, detto *friularo*, che, o sia per la qualità delle viti ch'ivi particolarmente si coltivano, o sia per piccole differenze nella composizione chimica del terreno, riesce uno de' migliori e de' più apprezzati vini del Padovano.

CONSELVE (COMUNE). Gli è aggregata la frazione di Palù.

Popolazione 4847.

Estimo, lire 137,235. 80.

Avvi una sola parrocchia.

CONSELVE. Capoluogo di distretto e di comune.

Dista 12 miglia a scirocco da Padova, 8 ad ostro da Bovolenta e 6 a levante da Monselice.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio, commissariato distrettuale, pretura di seconda classe, scuola elementare e istituto elemosiniero.

È luogo assai mercantile. Altra volta vi aveano grido le lane, ora scadute dalla prima loro nominanza.

Ogni mercoledì vi si tiene mercato: la fiera che ha luogo ai 28, 29 e 30 di agosto si vantaggia forse sovra tutte le altre del territorio per la copia e per la scelteza de' buoi.

La chiesa arcipretale di Conselve, ampia e di bella architettura dicesi fabbricata fin dall'anno 1192: ha un quadro creduto del Tintoretto che rappresenta il martirio di S. Lorenzo, ma è guastato dalle ingiurie degli anni.

NOTIZIE STORICHE. — Secondo l'Orsato, il Pignoria ed altri, Conselve trasse il nome da una selva la quale faceva capo a questa terra e stendendosi oltre l'Adige toccava il Po: dunque *Co' di Selva* o Capo di Selva, leggendosi appunto indicata negli antichi documenti col nome di *Caput Sylvæ*.

Di essa trovasi memoria fin dall'anno 1014. Vi sorgeva un castello che Ansedisio nipote di Eccelino e podestà di Padova fortificò l'anno 1256, ed a cui poco appresso pose le fiamme il capitano eceeliniano quando dovette fuggirne cedendo alle forze dei collegati contro il tiranno. Più rilevanti furono i danni che vi portò Cane Scaligero nel 1317 allorchè s'incamminava alla conquista di Padova; nè manco ebbe a patirne l'anno 1388 dai Veneziani che insieme col Visconti assalirono il principe da Carrara.

Anche qui l'esercito di Massimiliano allargò nel 1813 i suoi consueti saccheggi.

Ricorderemo per ultimo che in Conselve risiedettero anticamente i vicarj imperiali d'Italia.

(Nota il Tentori che Giovanni Ravennate scrisse la storia di questa terra e aggiunge conservarsene un esemplare nella Biblioteca di Parigi).

CONSORTI DI VIGONZA. Frazione del comune di Pianiga, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

I suoi dintorni sono diligentemente coltivati a cereali, ortaglie, viti e altre piante fruttifere.

CONTARINA. Comune del distretto di Adria, provincia di Rovigo, diocesi di Chioggia.

Comprende le seguenti frazioni: Cà Pisani, Maistra e Villa Regia.

Popolazione 4370.

Estimo, lire 80,183. 37.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e 3 parrocchie.

Dipende dalla pretura di Loreo.

CONTARINA. Capoluogo del comune,

Digitized by Google

giace fra i monticelli di sabbia lasciativi nelle antiche alluvioni del Po. Dalla parte di levante le scorre il canale della Gnocca. Il suo campanile segna ai naviganti le foci del fiume anzidetto, poichè il borgo dista 6 miglia a scirocco dal porto di Po di levante e 14 da quello di Po della Maistra. Nel 1609 essendo quivi stato eseguito il famoso taglio di Porto Viro, si ottenne più facile comunicazione del Po coll' Adige e l' asciugamento in gran parte del territorio di Adria.

CONTARINA. Valle paludosa delle lagune di Venezia, fra il canale di Lugo, a borea, la valle dell'Averto a maestro, e il fiumicello Cornio ad ostro. È di figura quasi circolare, profonda uno a due piedi e ricca di pesci.

CONTORTA. Canale navigabile delle lagune di Venezia, ove scorre per più di 3 miglia passando a borea dall' isola di S. Angelo della Polvere e unendosi al canale di Fusina nelle vicinanze di S. Giorgio in Alga.

CONTRADA CASTIGLIANA. Frazione del comune di Rovolone, distretto e provincia di Padova.

CONTRADA ZACCA. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

CONTRA' DEL SPIN. Frazione del comune di Ponso, nel distretto di Este, provincia di Padova.

CONZAGO. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

CORBANESE. Frazione del comune di Farzo, nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda. Anche il dosso montano di questo villaggio è sparso di lignite d'ottima qualità.

CORBOLA. Comune del distretto di Ariano, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 2388.

Estimo, lire 44,837. 60.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Giace in luogo palustre la pesca e la coltivazione di ortaglie forniscono agli abitanti i mezzi di sussistenza.

CORBOLONE. Frazione del comune di S. Stino, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

Giace presso la riva sinistra della Livenza, quasi 7 miglia a ponente da Concordia e 4 a libeccio dalla Motta.

Il suo territorio è ubertosissimo di cereali e abbonda di prateric.

Novera circa 800 abitanti.

I poveri di questo villaggio sono ivi soccorsi da un istituto elemosiniero.

CORDARA. Torrente, il quale trae origine alle falde australi del Cimone, alta montagna del Trevisano, ed ha foce nel Piave alla riva destra, dopo un corso di quasi 7 miglia da maestro a scirocco.

CORDELLE. Frazione del comune di S. Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

CORDELLON. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

CORDENONS. Comune del distretto di Pordenone, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Non gli è unita veruna frazione.

Popolazione 4334.

Estimo, lire 80,295. 55.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Vi si fa ricca messe di cereali.

CORDEVOLE. Uno de' più grossi fiumitorrenti del Bellunese, che hanno sbocco nel Piave, dappresso a S. Giustina, di dove per mettere a Belluno lo si passa sopra di un ponte in legno.

Ha le sue fonti nel Tirolo 18 miglia a scirocco da Bressanone; traversa da borea ad ostro il Bellunese, passando per Agordo, e dopo un corso di 42 miglia da maestro a scirocco, si congiunge col Piave quasi di contro a Hel, 8 miglia a libeccio da Belluno.

Verso la metà del suo corso trovasi il lago d'Alleghe, formatosi nel 1771 dallo sfasciamento del monte Spitz (V. ALLEGHE). Il distretto di Agordo è da questo fiume diviso in Soprachiùsa e Sottochiusa a cagione delle due montagne che in vicinanza di Listollada quasi fra di loro si uniscono formando al fiume stesso una specie di chiùsa.

Vuolsi che attesa la sua rapidità, Giulio Cesare prima di tragittarlo esclamasse: *Est mihi cor dubium*, e quindi Cordevole sia una corruzione di queste due ultime parole. Vale pel trasporto de' legnami e nel suo corso mette in movimento parecchi edificj destinati alla segatura delle *taglie*.

CORDIGNANO. Comune del distretto e diocesi di Ceneda, provincia di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Piccidello di Cordignano, Piccidello di Serravalle, Villa di Villa e Ponte della Cinda.

Popolazione 3899.

Estimo, lire 71,275. 97.

Numero delle parrocchie 3.

Digitized by Google

Ha consiglio comunale e uffizio proprio.

Ne' secoli remoti Cordignano era feudo de' vescovi di Ceneda; passato poi sotto il dominio de' Veneziani, questi nel 1454 ne investirono la famiglia Rangoni di Modena, volendo così rimeritare i servigi prestati dal conte Guido Rangoni condottiere, per la repubblica, degli eserciti di terraferma. Talvolta le scorrerie nemiche facendosi sopra Ceneda toccarono fino a cedesto limite e fu sanguinosa e terribile per barbari atti ivi commessi quella degli Ungari. Estintosi in seguito il ramo del conte Guido, il feudo tornò al fisco, e quindi il Senato lo concedette alla patrizia famiglia Mocenigo, la quale vi si facea rappresentare da un podestà.

Il contado di Cordignano comprendeva, oltre il castello, altri cinque villaggi e la terra di S. Casciano del Meschio, ch'era il capoluogo, e quello che dava il nome al territorio e nominavasi Cordignano.

È vasto e di buona architettura il tempio, il cui soffitto è adorno d'una bell'affresco del Demin, che rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine. Sopra tutto è vaghissima la corona degli angeli che, danzando, l'accompagnano alla gloria de' cieli.

CORDOVADO. Comune del distretto di S. Vito, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le tre seguenti frazioni: Belvedere, Sacudello e Zuzzolius.

Popolazione 1593.

Estimo, lire 22,486. 93.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suo territorio è coltivato a cereali.

Cordovado, capoluogo del comune, dista 7 miglia a borea da Portogruaro e 12 a scirocco da Pordenone.

A levante è bagnato dal Lemene.

È un vecchio castello, già posseduto in ragion di feudo dai vescovi di Concordia, i quali vi aveano un elegante palazzo.

CORGNOLO. Frazione del comune di Porpetto, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

Luogo fertile di cereali e ricco di pascoli.

CORGUZZO. Fiume-torrente del Trevisano; scende dal monte Cimone sopra Valdobbiadene, e gettasi nella Piave dopo un corso di quasi 10 miglia.

CORIANO con BECCACIVETTA. Frazione del comune di Albaredo, nel distretto di Cologna, provincia di Verona.

CORLANZONE. Frazione del comune di Alonte, nel distretto di Lonigo, provincia di Vicenza.

CORMOR. Frazione del comune, distretto e provincia di Udine.

CORNAZZAI. Frazione del comune di Varmo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

Giace in riva al fiume Corno, ed è luogo non meno fertile di cereali che ricco di pascoli.

CORNEDO. Comune del distretto di Valdagno, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli sono aggregate le due seguenti frazioni: Cereda e Muzzolon.

Popolazione 5768.

Estimo, lire 105,862. 80.

Numero delle parrocchie 3.

Nel suo territorio prosperano a dovizia le viti ed i gelsi.

Cornedo, capoluogo del comune, giace poco lungi dalla riva destra del Brenta, 8 miglia a maestro da Vicenza e 3 a libeccio da Valdagno.

Ha consiglio comunale.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giovanni Battista, è soggetta al vicariato foraneo di Castelgomberto.

CORNEGLIANA con FIGAROLI. Frazione del comune di Carrara S. Stefano, distretto e provincia di Padova.

LORNEI. Frazione del comune di Puos d'Alpago, distretto e provincia di Belluno.

CORNEOLO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CORNINO con S. ROCCO. Frazione del comune di Forgaria, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

Giace sulla riva destra del Tagliamento, 8 miglia ad ostro da Osopo, ed è luogo abbondante di viti e gelsi.

Novera circa 750 abitanti.

CORNIO. Fiumicello che nella bassa Padovana ha origine da varj scoli derivanti dal Brenta e dal Bacchiglione.

Scorre da ponente a levante per circa 12 miglia; traversa il Brentella, il Brenta e il Taglio nerissimo; entra nella provincia di Venezia tra Lugo e Lova e dirigesi alle lagune passando tra la valle di Fighero e quelle dell' Averto e Contarina.

CORNO. Frazione del comune di Saline, nel distretto di Bregnago, provincia di Verona.

Digitized by Google

CORNO. Fiume della provincia di Udine: ha le sorgenti sopra i monti su cui poggiano i villaggi di Chianlis e Zegliano; forma una valle chiamata *del Corno* fino a Pantianicco, nelle cui vicinanze passa la via che da Valvassone conduce a Udine.

Presso Codroipo perde il suo nome per prendere quello di Stella, sotto il quale scorre fino alle lagune di Marano, ove ha foce.

L'intiero suo corso, da borea ad ostro è di quasi 40 miglia.

CORNO. Fiume-torrente della provincia di Udine.

Ha principio sopra i colli che sorgono 4 miglia a levante di Cividale; scorre per circa 15 miglia da borea ad ostro prima di gettarsi nel Natisone, quasi di contro a Nojaret.

A S. Giorgio comincia ad essere navigabile con barche cariche al di sotto di 12,000 chilogrammi.

CORNO DI ROSAZZO. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Gramogliano, Noax, Sant'Andrat e Visinale.

Popolazione 1442.

Estimo, lire 23,963. 70.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Squisiti e copiosi sono i vini che ritraggonsi dal suo territorio.

CORNO DI ROSAZZO. Capoluogo del comune, giace sulla sponda sinistra del torrente che pure Corno addimandasi. — Vedi sopra.

CORNOLEDA. Frazione del comune di Cinto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

CORNUDA. Comune del distretto di Montebelluna, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni: Cian e Nogarè.

Popolazione 3380.

Estimo, lire 61,280. 81.

Numero delle parrocchie 3.

Ha consiglio comunale.

Dipende dalla pretura di Valdobbiadene.

Ubertosi di cereali sono i suoi dintorni.

La chiesa parrocchiale di Cornuda è adorna di buone pitture: quella di Cian ha una preziosa tavola del giovine Palma.

In Nogarè è osservabile il palazzo Sandi, il cui giardino è adorno di statue.

CORONA o B. V. DELLA CORNA. Celebre santuario della provincia Veronese, nel distretto di Caprino.

Sorge sopra l'ignudo fianco di una rupe in un burrone assai profondo del contrafforte del monte Baldo.

Guida ad esso, partendo da Brentino, un tortuoso sentiero chiuso da folta selva d'alberi e d'arbusti; e 770 scaglioni scavati nel vivo sasso e alternati con frequenti piani onde l'ascesa riesca meno disagevole, fanno che questa via chiamisi *Scale della Corona*, ed anche le *Scaletta*.

Presso il santuario sta un'amena fonte, le cui acque gelidissime porgono grato ristoro a chi recasi a visitare quell'angusta solitudine.

La chiesa è piccola: nell'interno di essa avvi un'immagine, in marmo, di N. D.

Quest'eremo dista 12 miglia a libeccio da Verona, 5 a greco da Caprino e 8 a borea da Rivoli ed elevasi metri 776 sopra le acque dell'Adriatico e 699 sopra quelle del lago di Garda.

Ai piedi dell'indicata rupe avvennero diversi fatti d'arme tra i Francesi e gli Austriaci, de'quali il più micidiale fu quello del 15 gennajo 1797 tra la divisione Joubert e le truppe del generale Alvinzy che nel giorno precedente avevano sostenuto a Rivoli un altro sfortunato combattimento. — V. BALDO e MONTE.

CORREZZO. Comune del distretto di Sanguinetto, nella provincia e diocesi di Verona.

Gli appartiene la frazione di Maccacari.

Popolazione 2347.

Estimo, lire 47,790. 88.

Numero delle parrocchie 2.

Ha convocato generale e dipende dalla pretura di Legnago.

I suoi dintorni sono coltivati a cereali, gelsi, viti ed altre piante fruttifere.

CORREZZOLA. Comune del distretto di Piove, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Brenta dell'Abbà con Borghetto di Calcinara, Brentà di Calcinara, Civè, Val-di-Fora porzione, Conca d'Albero con Brealto, Villa del Bosco.

Popolazione 2736.

Estimo, lire 92,984 03.

Numero delle parrocchie 8.

Ha convocato generale.

Il suo territorio è fertile di viti e granaglie.

CORRIVO. Chiamasi con tal nome dai barcajuoli del lago di Garda una corrente

Digitized by Google

subacquea, la quale talvolta sconvolge e aggroviglia in modo le reti da costringere i pescatori a desistere dalla pesca.

Questa corrente scorgesi specialmente di contro a Lazise, a Bardolino, a Garda; ma è rapidissima presso il promontorio di S. Vigilio, a Torri, a Malcesine e altrove.

Ha due direzioni: da settentrione ad ostro e viceversa; continua talora due o tre giorni e sempre persevera nell'incominciata direzione.

La superficie del lago sovente non dà alcun indizio dell'esistenza di quella subacquea agitazione, particolarmente quando le sue onde sono spinte in senso opposto.

Suole apparire dopo grandi burrasche ma sempre nella direzione opposta all'*ora* oppure al *sovero* con tali nomi chiamandosi sopra quel lago i due venti meridionale e settentrionale.

CORUBIO. Frazione del comune di Grezzana, distretto e provincia di Verona.

CORSO PORZIONE. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

CORTALE. Frazione del comune di Resana, distretto e provincia di Udine.

Luogo fertile di cereali, di gelsi e di viti, con 500 abitanti all'incirca.

CORTE. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

I suoi dintorni sono ubertosi di viti e gelsi.

Novera circa 400 abitanti.

CORTE FIUMICELLO. Frazione del comune e distretto di Padova.

Giace sulla riva destra del Brentone, 3 miglia a ponente da Lova.

Ha il suolo poco fertile attese le valli che gli stanno a breve distanza.

CORTE NELL'ABBA'. Frazione del comune di Madona, nel distretto di *Oderzo*, provincia di Treviso.

CORTELLAZZO. Frazione del comune di Cavazuccherina, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

Giace presso la vecchia foce del Piave nell'Adriatico, 22 miglia a greco da Venezia e 7 a scirocco da S. Donà. Longitudine 10° 26', latitudine 45° 32'.

Il porto di Cortellazzo, formato dalla foce del nuovo alveo del Piave, dista 7 miglia a greco dal porto di Piave vecchia e quasi 3 a libeccio da quello di S. Croce. La sua imboccatura è frastagliata da un banco arenoso di quasi 200 piedi di larghezza, per lo che in tempo di flusso è assai pericolosa.

Non v'entrano quindi i bastimenti che in tempo di alta marea, avendo allora il porto la profondità di 7 a 10 piedi.

CORTELLO. Frazione del comune di Pavia, distretto e provincia di Udine.

È sito ubertoso di viti e gelsi.

CORVA. Frazione del comune di Azzano, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

COSA. Frazione del comune di S. Giorgio, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

Giace tra la destra riva del Tagliamento e la sinistra del torrente da cui riceve il nome, un miglio ad ostro da Spilimbergo.

È luogo in cui, pel terreno ghiajoso, poco prosperano i cereali, ma bensì le viti e i gelsi.

Novera circa 300 abitanti.

COSA. Torrente nel distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine.

Ha origine presso Castelnuovo, dalla cui antica rocca scorre un miglio lontano verso ponente. Il suo corso è di 12 miglia da maestro a scirocco e gettasi nel Tagliamento alla sponda sinistra, 2 miglia al di sotto di Spilimbergo.

COSEANETTO. Frazione del comune di Coseano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Giace fra il Tagliamento ed il fiume Corno, in sito ubertoso di cereali, viti e gelsi.

Novera circa 400 abitanti.

COSEANO. Comune del distretto di S. Daniele, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Barazzetto, Cisterna, Coseanetto, Mastris e Nogaredo di Corno.

Popolazione 1904.

Estimo, lire 58,119. 97.

Numero delle parrocchie 2.

Il suo territorio è diligentemente coltivato a viti e gelsi.

Coseano, capoluogo del comune, sorge sulla riva destra del fiume Corno, 12 miglia a libeccio da Udine e 7 a scirocco da S. Daniele.

Ha consiglio comunale senza ufficio proprio.

COSIZZA. Frazione del comune di S. Leonardo, nel distretto di S. Pietro, provincia di Udine.

COSALTER. Frazione del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

COSSONE. Villaggio del Veronese nel

Digitized by Google

comune di Malcesine, distretto di Bardolino, in riva al lago di Garda, di contro ai tre isolati scogli chiamati i Tre Meloni, ed ai piedi occidentali del monte Baldo.

Fruisce di una bella veduta sopra il lago, e novera circa 500 abitanti.

COSTA. Comune del distretto e provincia di Rovigo, diocesi d'Adria.

Comprende le due seguenti frazioni: Borgo S. Giovanni (porzione della parrocchia di Costiola) e Costiola.

Popolazione 2641.

Estimo, lire 71,906. 60.

Numero delle parrocchie 2.

Il suo territorio è dovizioso di cereali, di lini, di canape e di pascoli.

COSTA. Capoluogo del comune, giace sulla riva destra dell'Adigetto, 3 miglia a libeccio da Rovigo.

Ha consiglio comunale, senza uffizio proprio, ospitale e scuole elementari.

Vi si tiene mercato ogni lunedì e fiera ai 24 di giugno.

COSTA. Frazione del comune e distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda. Sito amenissimo.

COSTA. Frazione del comune di S. Nicolò, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

COSTA. Frazione del comune di S. Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

COSTA. Frazione del comune di S. Vito, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

COSTABELLA. Nome di luogo e di una delle più alte cime del monte Baldo, come pure di una vinzza che dal borgo di Caprino, nell'alto Veronese, conduce alla vetta dell'anzidetto monte. Consiste in un ampio erboso dorso, a destra del quale giace l'amena valle di Navole, donde poscia si scende nella Valle fredda. S'alza 2045 metri sopra il pelo delle acque dell'Adriatico. Dopo la colma di Sascaga è uno dei luoghi più elevati del monte Baldo. Quivi erasi innalzato un segnale per punto trigonometrico nella misura di un grado del meridiano. Da esso scopronsi le Alpi, gli Appennini, il mare Adriatico e quasi tutta la Valle del Po. Dal dorso di Costabella si ascende per disastroso calle alle altissime cime del Baldo chiamate Montemaggiore.

La Costabella è formata di sasso calcare, talvolta squamoso e lucente, spesso di grana finissima che posa in volte a globetti più o meno minuti e pronunciati.

COSTA BISSARA. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende la frazione di Motta.

Popolazione 1214.

Estimo, lire 67,582. 99.

Numero delle parrocchie 2.

Il suo territorio è ubertoso di viti, gelsi e cereali.

Scorre per questo comune il torrente Orolo, che alla Motta è attraversato da un ponte in legno lungo metri 20.

Costa Bissara dista da Vicenza miglia tre e mezzo.

Ha convocato generale.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giorgo cavaliere, è di gius vescovile e soggetta al vicariato foraneo di Castelnuovo.

Questo paese vien detto anche *Costa Fabbrica*.

COSTA FIUBA. Monte del distretto di Maniago, nella provincia di Udine, alla cui radice, e in distanza di 40 miglia di Claut, trovasi una sorgente d'acqua solforosa-salina. — Vedi Claut.

COSTALDOLO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

COSTALLISSOJO. Frazione del comune di Comelico Inferiore, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

COSTALTA. Frazione del comune di S. Pietro, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

Nei suoi dintorni trovansi estesi boschi e buoni pascoli, ma tutto il villaggio scarseggia di cereali.

Giace sopra un monte rivolto a levante e domina le valli in cui scorrono i torrenti Padola e Frisone, immittenti nel Piave alla riva destra.

È distante da Auronzo quasi 8 miglia verso greco.

COSTA LUNGA. Frazione del comune di Cavaso, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

COSTA LUNGA. Frazione del comune di Monteforte, nel distretto di S. Bonifacio, provincia di Verona.

COSTA LUNGA. Frazione del comune di Faedis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

COSTANZIACA. Isola delle lagune di Venezia, posta più verso il continente, ove ne' secoli remoti ricovraronsi gli Altinati. Forse così detta per onorar la memoria di Costanzo o Costante figli di Costantino Magno. Presentemente una parte di essa vien denominata S. Arrian, corruzione di S. Adriano.

Digitized by Google

COSTA PIANA. Frazione del comune di Faedis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Giace a breve distanza dal fiumicello Molina, in sito ubertoso di viti e gelsi.

Novera circa 500 abitanti, ed ha chiesa parrocchiale.

COSTA PIANA. Frazione del comune di Valle dei Signori, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

COSTA VERNESE. Frazione del comune di Mure, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

COSTE. Frazione del comune di Maser, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

COSTE-BASSE. Alta montagna del Vicentino.

Il suo vertice sta 2060 metri sopra il livello delle acque del mare Adriatico.

COSTEGIOLA. Frazione del comune di Soave, nel distretto di S. Bonifacio, provincia di Verona.

COSTEGIOLA. Frazione del comune di Rovolone, distretto e provincia di Padova.

COSTERMANO. Comune del distretto di Caprino, nella provincia e diocesi di Verona.

Gli è unita la frazione di Albare di Gardesana.

Popolazione 758.

Estimo, lire 25,711. 14.

Ha convocato generale e una parrocchia.

I suoi dintorni sono ubertosi di cereali, di gelsi, di viti e altre piante fruttifere.

COSTENE. Frazione del comune di Grimacco, nel distretto di S. Pietro, provincia di Udine.

COSTIOLA. Frazione del comune di Costa, distretto e provincia di Rovigo.

COSTONE DI PIOVENE. Montagna del Vicentino, nel distretto di Schio, una delle ramificazioni del Summano.

La sua altezza sopra il livello delle acque del mare Adriatico è di 703 metri.

COSTOZZA. Frazione del comune di Longare, distretto e provincia di Vicenza.

Giace questo villaggio presso la sponda sinistra del Bacchiglione, 6 miglia ad ostro da Vicenza, ai piedi orientali di una montagna, ove stanno quattro cave di marmi teneri, due naturali e due artefatte, conosciute generalmente sotto il nome di grotte di Costozza. La principale di esse è detta *Grotta della guerra*. I marmi somigliano al travertino e vuolsi vi alludesse Plinio nel capo XII, del libro XXX.

Costozza ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Mauro abate, ed è risidenza d'un vicario foraneo da cui dipendono le parrocchie di Costozza stessa, Castagnero, Colzè, Longare, Lumignano e Villaganzerla.

Novera circa 700 abitanti.

COVENZAGO. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

COVOLO. Frazione del comune di Lusiana, nel distretto di Asiago, provincia di Vicenza.

COVOLO. Frazione del comune di Pederobba, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

Giace questo villaggio presso la riva destra del Piave, quasi di contro a Vidore, 4 miglia ad ostro da Valdobbiadene e 8 a greco da Asolo.

È sito fertile di viti e gelsi.

Novera oltre a 500 abitanti.

Fa commercio di legnami che per mezzo di zattere discendono pel Piave e per mezzo di barche vi è un passaggio che mette in comunicazione le due rive del Piave stesso. Il passaggio è pericoloso nelle maggiori piene del fiume.

COVOLO. Stretta gola de' monti subalpini, nella provincia di Belluno, presso il confine di essa con quella di Vicenza verso le frontiere tirolesi.

È attraversata dal Brenta e da una strada che dal Veneto mette nel Tirolo; ma sì angusta che in pochi luoghi due carri vi ponno passare paralleli. Sul fianco d'una ripida roccia che domina la strada è costrutto un piccolo fortalizio, al quale si ascende col mezzo di cordami.

Dista esso 10 miglia a libeccio da Feltre. Longitudine 9° 24', latitudine 45° 56'.

Nel 1796 avvenne quivi un micidiale combattimento fra gli Austriaci ed i Francesi comandati da Augereau.

COVOLO DI VELO. Nome di una spelonca che trovasi fra i monti dell'alto Veronese: è fama che in essa siensi rinvenute ossa di orso in molta quantità.

CRAORETTO. Frazione del comune di Prepotto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

CRAVERO. Frazione del comune di

Digitized by Google

S. Leonardo, nel distretto di S. Pietro, provincia di Udine.

CREA. Frazione del comune di Spinea, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

CREAZZO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Non comprende veruna frazione.

Popolazione 1476.

Estimo, lire 87,020. 67.

Dista dal capoluogo della provincia miglia 3 verso greco.

È bagnato dal Retrone, che nell'interno del paese viene attraversato da un ponte di pietra, detto *dei Mulini*, lungo metri 14, 50.

Un altro ponte sul fiume stesso, lungo metri 30, e pure di pietra, attraversa la strada postale Veronese.

Ha convocato generale e una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Ulrico e sottoposta al vicariato foraneo di Sovizzo.

I dintorni di questo comune abbondano di viti e gelsi: vi si trovano pure cave di bella pietra arenaria, di cui si fa grande spaccio.

CREDAZZO. È un altipiano tra Farra e Colsanmartino, i cui declinj ad oriente e mezzodì sorridono di bellissimi vigneti, che producono ottimi vini. Ad una qualche elevatezza scorgonsi le ruine di un antico castello, ora interamente abbandonato, che apparteneva alla famiglia Collalto, di dove si spazia dell'occhio largamente fin oltre alle venete Lagune. Alcune tradizioni popolari circondano quel castello, una delle quali fu descritta in versi dal Viviani.

CREOLA. Frazione del comune di Saccolongo, nel distretto e provincia di Padova.

CRESOLE. Frazione del comune di Caldogno, distretto e provincia di Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Urbano papa martire, e soggetta al vicariato foraneo di Vivaro.

Novera circa 300 abitanti.

CRESPADORO. Comune del distretto di Arzignano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Durlo e Sacco di Durlo.

Popolazione 2281.

Estimo, lire 18,262. 32.

Numero delle parrocchie due.

I suoi dintorni sono ricchi di vigneti.

CRESPADORO. Capoluogo del comune, dista da Arzignano miglia 9 e da Vicenza 19.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio e una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Andrea apostolo e soggetta al vicariato foraneo di Chiampo.

CRESPADORO. Monte subalpino della provincia di Vicenza, ramificazione del Calvarina e osservabile per la singolarità dei basalti che vi si trovano in gran copia.

CRESPANO. Comune del distretto di Asolo, nella provincia di Treviso, diocesi di Padova. Non comprende veruna frazione.

Popolazione 2257.

Estimo, lire 30,249. 42.

Questo grosso borgo sorge sopra un colle a' cui piedi verso ponente scorre il Musone.

Dista 8 miglia a maestro da Asolo e 20 a ponente da Treviso.

È osservabile in esso un ponte di mattoni, l'arco del quale misura 40 metri di corda e nella prima sua costruzione ruinò poco appresso il suo compimento.

Ha fabbriche di tele e di pannilani: ha pure consiglio comunale e una parrocchia.

CRESPIGNANA. Frazione del comune di Maser, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

CRESPINO. Comune del distretto di Polesella, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Gli appartiene la frazione detta Selva di Crespino.

Popolazione 4032.

Estimo, lire 130,432. 02.

Ricchi prodotti dà il suo territorio in lino, seta, cereali e legna da fuoco.

Crespino, capoluogo del comune, giace sulla sponda sinistra del Po, 20 miglia a greco da Ferrara e 8 a lib. da Papozze.

Ha pretura di seconda classe, consiglio comunale e una parrocchia.

Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera ai 24 di giugno.

In questa terra nel mese di agosto del 1809 scoppiò una insurrezione contro il governo del regno d'Italia; ma fu ben tosto repressa. In tale circostanza uscì un decreto del vicerè, portante che in appresso i delinquenti di Crespino sarebbero stati puniti col bastone, castigo a cui allora non potevano condannarsi nè i semplici cittadini nè i militari.

Digitized by Google

CROCE. Alta vetta delle Alpi Carniche, 32 miglia a greco da Belluno, presso cui passa una strada che conduce in Germania.

Anche al tempo dei Romani vi esisteva un comodo passaggio: varie iscrizioni romane vi si trovarono anzi a 780 tese sopra il livello del mare.

Sopra le sue falde australi hanno origine molti fiumi-torrenti, i quali tutti vanno a perdersi nel Tagliamento.

CROCE. Nome di luogo sopra un' alta vetta de' monti Veronesi, la quale domina il Santuario della Corona.

La sua altezza sopra le acque dell'Adriatico, secondo le misure dell'Oriani, è di 1005 metri, e di 928 sopra quelle del sottoposto lago di Garda.

CROCEBIGOLINA. Villaggio della provincia di Padova, nel distretto di Cittadella.

CROCECERVARESE. Villaggio del comune di Teolo, distretto e provincia di Padova.

CROCE DI CAMPOLONGO. — Vedi CAMPOLONGO.

CROCETTA. Nome di una piccola valle che apresi nei fianchi del monte Summano, nel Vicentino, la quale va gradatamente ascendendo.

La sua sommità trovasi a 1152 metri sopra il livello delle acque dell'Adriatico.

CROCETTA. Comune del distretto di Badia, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Gli è aggregata la frazione di Pissatola.

Popolazione 1582.

Estimo, lire 49,251. 34.

Numero delle parrocchie 2.

Ha consiglio comunale.

Il suo territorio abbonda di cereali e di pascoli.

CROCI CON TORNO. Frazione del comune e distretto di Feltre, nella provincia di Belluno.

CROSARA. Comune del distretto di Marostica, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Gli è aggregata la frazione di S. Luca.

Popolazione 2064.

Estimo, lire 18,622. 01.

Numero delle parrocchie 2.

Il suo territorio è ricco di vigneti.

CROSARA. Capoluogo del comune, dista di Vicenza miglia 19.

Ha consiglio comunale, ed è residenza d'un vicario foraneo, da cui dipendono le quattro parrocchie di Crosara, S. Lucca, Laverna e S. Floriano.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Bartolomeo apostolo, è di gius vescovile.

CROSARA. Frazione del comune di Megliadino S. Vitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

CROSARA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

CROSATI. Casale dell' alto Veronese, alle falde del monte Baldo e al di sopra del Santuario della Corona. Da esso, piegando verso borea, si arriva alla Ferrara.

CUCCA. Comune del distretto di Cologna, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: S. Gregorio, Miega, Michelorie e Bonaldo (in parte).

Popolazione 3302.

Estimo, lire 77,362. 18.

Numero delle parrocchie 4.

Ha consiglio comunale.

Il suo territorio è coltivato a cereali, gelsi, viti e altre piante fruttifere.

CUCCANA. Frazione del comune di Biccinicco, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

CUGNAC. Frazione del comune di Sedico, distretto e provincia di Belluno.

CUGNAN. Frazione del comune di Capo di Ponte, nel distretto e provincia di Belluno.

Sorge questo villaggio sul monte Calmata al sud-est di Belluno, da cui dista circa un'ora e mezzo.

Vi si coltivano varie cave di pietra calcare alluminosa (jurassica), le quali sono le principali di tutte quelle che trovansi nei monti circostanti a Belluno dal lato sinistro della Piave. Il colore della pietra è bianco cenericcio, qualche volta con tinta leggermente verdastra: essa è dura, intersecata da vene, e atta a ricevere il lucido come il marmo: giace a strati quasi orizzontali di 3 a 15 centimetri di potenza, e perciò impiegasi soltanto in ornamenti per camini, tavole, pavimenti e simili. Lavorasi da antichissimo tempo per gl'indicati usi e se ne fa grande spaccio nei limitrofi paesi di Ceneda, Serravalle, Conegliano, ecc.

CULOGNE CON CAN E TOSCHIAN. Frazione del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

CURAGO. Frazione del comune di Pieve d'Alpago, distretto e provincia di Belluno.

CUROGNA, Fiume-torrente dell' alto

Digitized by Google

Trevisano, ha le sue fonti presso Roverbasso, e gettasi nella Piave presso Onigo.

Il suo corso è di 8 miglia da ponente a levante.

CURTAROLO. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Canove, Ronchi di Curtarolo, S. Maria di Non, Villabozza e Vanzo Mussato.

Popolazione 1760.

Estimo, lire 47,089. 16.

Numero delle parrocchie 2.

Il suo territorio abbonda di cereali, viti e gelsi.

Curtarolo, capoluogo del comune, giace presso la riva sinistra del Brenta, 7 miglia a borea da Padova e 8 a libeccio da Camposampiero.

Ha convocato generale.

CUSANO. Frazione del comune di Zoppola, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

CUSIGHE. Frazione del comune, distretto e provincia di Belluno.

Giace questo villaggio alle falde del monte Serva a destra della Piave.

Nelle sue vicinanze comincia a mostrarsi un filone di calcare silicco, il quale si estende fin quasi all'incontro del Cordevole, e poco lungi dal punto ov' esso è traversato dalla strada postale bellunese. Questo calcare è di color bigio traente all'azzurro, di frattura granulare, e pasta omogenea a segno che con amei o biette di ferro si spacca presentando due superficie perfettamente piane. Riesce d' utile impiego in qualunque costruzione: il ponte a 8 arcate gittato sopra la Piave in Belluno è in gran parte di questa roccia. Si estrae in parecchi luoghi, ma finora non avvi cava regolare fuorchè in Castelletto di Longan.

Cusighe è patria di quel Simone, pittore del secolo XV, il quale appartiene al novero degl' iniziatori della scuola veneziana.

CUSIGNANA. Frazione del comune di Arcade, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

CUSSIGNANO. Frazione del comune, distretto e provincia di Udine.

Giace presso la riva destra del fiumicello Roja, in sito abbondante di cereali e di gelsi.

Dista da Udine un miglio verso scirocco, e novera circa 800 abitanti.

CUSTOSA. Frazione del comune di Sommacampagna, nel distretto di Villafranca, provincia di Verona.

È situato questo villaggio presso la riva sinistra del torrente Tione, 3 miglia a greco da Valeggio e 10 a libeccio da Verona.

Ne' suoi dintorni abbondano le viti e i gelsi.

Conta circa 300 abitanti.

D

DAMANINS. Frazione del comune di S. Giorgio, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

DAMOS con TAI e VISNA'. Frazione del comune e distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

DANTA. Comune del distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno, diocesi di Udine.

Non gli è unita veruna frazione.

Popolazione 364.

Estimo, lire 4458. 66.

Ha convocato generale.

La sua parrocchia è aggregata a quella del comune di S. Nicolò.

DARDAGO. Frazione del comune di Budoja, nel distretto di Sacile, provincia di Udine.

Giace a breve distanza dalla Livenza, in sito abbondante di cereali e di pascoli.

DARNAZZACCO. Frazione del comune e distretto di Cividale, nella provincia di Udine.

È luogo fertile di viti e gelsi, non lontano dal Natisone.

Digitized by Google

DAVESTRA. Frazione del comune di Ospitale, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

Giace fra monti: vi si coltivano gelsi e viti, ma il lucro principale proviene a questo villaggio dagli estesi suoi pascoli e dalla copia del selvaggiume che s'annida ne' boschi circostanti.

DAZZAMASAGNO. Frazione del comune di Comelico Superiore, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

DEBBA. Fiumicello del Vicentino. Ha origine dal laghetto di Fimon, scorre da libeccio a greco pel tratto di 5 miglia, indi gettasi nel Bacchiglione alla sponda destra.

DEBELLIS. Frazione del comune di Platischis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

DEGANO o DECANO. Fiume-torrente che scende precipitoso dalle Alpi Carniche, e gettasi nel Gorzio.

Il suo corso è per quasi 8 miglia da ponente a levante, indi per 10 da maestro a scirocco; giunto ad Intranis rivolge la sua corrente da borea ad ostro e ad Esemon di sotto (o inferiore) gettasi nel Tagliamento alla riva sinistra.

La valle in cui scorre questo fiume conduce nell'alto Cadore al Bosco Negro.

DESE. Fiume del Trivigiano.

Ha principio poco al di sotto di Castelfranco, passa alle Silvelle, a Scorzè ed a Marocco, e dopo aver ricevuto il Zero gettasi nel Sile, un miglio a scirocco da Nogara, presso le lagune di Venezia.

Il suo corso, sempre da maestro a scirocco, è di oltre 25 miglia, ma non diventa navigabile che poche miglia superiormente alle lagune con barche della portata di circa 10,000 chilogrammi.

DESE. Frazione del comune di Favaro, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

Giace presso la riva destra di un fiumicello d'egual nome (V. sopra) poco più di un miglio a borea dalla Tessera, 4 a libeccio dalle rovine di Altino e 5 a greco da Mestre.

È luogo abbondante di cereali, di viti, di piante fruttifere e di ortaglie, le quali ultime portansi ai mercati di Venezia.

DESENA DI SCANDALO'. Frazione del comune di Ponte S. Nicolò, distretto e provincia di Padova.

DESERTO. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

DESIDERA'. Canale delle lagune che stanno a maestro di Chioggia: comunica col lago delle Stecche e col canale di Perognola, nella lunghezza di poco più che due miglia. In tempo di bassa marea non ha che due piedi d'acqua.

DESMANO. Frazione del comune di S. Eufemia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

DIERICO. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine. Luogo abbondante di cereali e di pascoli.

DIESME. Frazione del comune di Concordia, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

DIGNANO. Comune del distretto di San Daniele, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le tre seguenti frazioni: Bonzicco, Carpacco e Vidulis.

Popolazione 1870.

Estimo, lire 27,303. 73.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suo territorio, ubertoso di viti e gelsi, confina dalla parte di ponente col Tagliamento ed a borea con quello di Carpacco.

In Dignano erasi fortificato l'arciduca Carlo d'Austria, allorchè i Francesi nel giorno 17 marzo 1797 passarono il Tagliamento, per cui fu costretto ripararsi a Cividale, indi a Tarvis.

DILIGUIDIS. Frazione del comune di Socchiere, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

DIOMA. Fiumicello del Vicentino, il quale gettasi nel Retrone, alla sinistra dopo un corso di miglia 8 e mezzo.

DOGADO. Frazione del comune di Agna, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

Luogo abbondante di cereali, viti e pascoli.

DOGADO. Così denominavasi quel tratto di paese in cui sorse, crebbe e si mantenne la repubblica di Venezia.

Anticamente i suoi confini restarono circoscritti un miglio lontano dalle spiaggie conterminanti la laguna incominciando dall'isola di Grado fino a Cavarzere, *A Gradu usque ad Caput Arginis*, come si legge negli antichi documenti. Col progredire del tempo essi confini vennero alquanto ampliati dalla parte della terraferma per assopire le continue discordie co' Padovani, co' Trivigiani e co' vescovi d'Adria; e dalla parte di mezzodì per arrestare o scemare le frequenti e copiose alluvioni del Po: cosicchè da ultimo i confini del Dogado erano questi: a le-

Digitized by Google

vante la foce dell'Isonzo nel territorio di Monfalcone fino al porto di Goro, estremo limite della legazione di Ferrara, a mezzogiorno; il Polesine e il Padovano a ponente; il Trivigiano e il Friuli verso tramontana.

Questa regione prese il nome dalla dignità di doge creata nel 697 e i suoi primitivi confini furono riconosciuti fin dai tempi di Luitprando re de' Longobardi, poscia confermati all'epoca della divisione dell'impero occidentale dall'orientale fra Carlo Magno e Niceforo; indi nominati in un diploma dell'imperatore Federico I rilasciato a'vescovi di Torcello, e inserito dal Lunig nel suo *Codice diplomatico d'Italia*.

Il Dogado fu quella parte dei dominj veneti, nella quale il governo della repubblica maggiormente profuse le sue immense ricchezze, scavando canali di deviazione ai fiumi e torrenti che aveano foce nelle lagune, ed operando altri grandiosi lavori idraulici onde togliere la cagione degli allagamenti e degli interramenti, che in caso diverso avrebbero col tempo danneggiato la stessa sua residenza.

L'intera superficie del Dogado era di 290 miglia quadrate; contava 274,000 abitanti, 6 città oltre Venezia, 4 grosse terre e più di 100 villaggi.

Non dee confondersi colla regione chiamata Venezia o le Venezie.

(Veggasi la *Dissertazione* di Tommaso Temanza *sopra l'antichissimo territorio di Sant'Ilario*).

DOGALETO. Villaggio del comune di Gambarare, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia, presso la riva destra del Bondante, in sito fertile di pascoli e di cereali.

Dista 2 miglia verso scirocco da Gambarare ed uno a ponente da Sant'Ilario.

DOGMA. Comune del distretto di Moggio, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 1447.

Estimo, lire 8941. 96.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Giace in riva al Fella ed è circondato da una catena di alti monti.

Nel suo territorio allignano più che altro le viti.

DOGMA. Frazione del comune e distretto di Longarone, nella provincia di Belluno.

DOGNA. Fiume-torrente. — V. Dugna.

DOGNO. Fiumicello dell'alto Friuli.

Ha origine alle falde australi dell'Alpi Giulie, a borea del monte Chiarina.

Dopo 8 miglia di corso da greco a libeccio, gettasi nel Fella alla sponda sinistra.

DOLCÈ. Comune del distretto di San Pietro Incariano, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le tre seguenti frazioni: Ossanigo, Peri e Volargne.

Popolazione 1822.

Estimo, lire 45,873, 06.

Numero delle parrocchie 4.

Ha consiglio comunale.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile di gelsi, non meno che di viti e di altre svariate piante fruttifere.

DOLCÈ o DOLCE. Capoluogo del comune, giace presso la riva sinistra dell'Adige, un miglio superiormente alla Chiusa e si eleva 127 metri sopra le acque dell'Adriatico.

Da questo luogo prese il nome quel Lodovico, scrittore del secolo XVI, uomo di rara fecondità, ma che miglior nome avrebbe lasciato, ove il bisogno non lo avesse costretto a scrivere in fretta e sopra tema svariatissimi.

Nel giorno 19 novembre 1795 i Francesi, guidati da Massena, ripresero la posizione di Dolcè, da loro abbandonata pochi giorni prima.

DOLEGNANO. Frazione del comune di S. Giovanni di Manzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Giace questo villaggio non molto lungi dalla sponda sinistra del Natisone, 8 miglia a levante da Udine e quasi altrettante ad ostro da Cividale.

Il suo territorio abbonda di viti, gelsi e pascoli.

DOLO. Distretto della provincia di Venezia.

Comprende i seguenti comuni: Dolo, Campagna, Campolongo, Campo-Nogara, Fiesso, Fossò, Gambarare, Mira, Oriago, Strà e Vigonovo.

Popolazione 26,505.

Estimo, lire 778,533. 69.

Numero delle parrocchie 24.

Il suo territorio è abbellito da parrecchie deliziosissime villeggiature ed è assai ferace di granone e frumento.

DOLO. Comune del distretto d'egual nome, è sottoposto alla diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Arino I, Arino II, Isola S. Bruson e S. Bruson.

Popolazione 5150.

Estimo, lire 148,434. 06.

Digitized by Google

Numero delle parrocchie 3.

Dolo, capoluogo di distretto e di comune, giace in amena situazione, 18 miglia a maestro da Venezia e 10 a levante da Padova e precisamente laddove il Brentone si distacca dal Brenta, lungo la strada postale che da Fusina conduce a Padova.

Ha buoni fabbricati, una bella chiesa e un piccolo teatro.

Rinomato è il suo ponte, detto *della Giudecca*, i cui piloni notevolmente influiscono a impedire il corso libero delle piene. Una conca o sostegno con porte agevola quivi il passaggio dal Brenta al naviglio, e dalla chiusa contigua passa regolata l'acqua che serve ad animare i circostanti mulini.

Dolo ha consiglio comunale e ufficio proprio, pretura di seconda classe, scuole elementari ed istituto elemosiniero.

Fa esteso traffico di grani, al che gli giova assai, oltre la fiera dei 16, 17 e 18 di agosto, il mercato che vi si tiene ogni mercoledì e venerdì.

DOMEGGE. Comune del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le due seguenti frazioni: Vallesella e Grea.

Popolazione 2429.

Estimo, lire 13,851. 87.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

DOMEJERA. Villaggio della Val Pollicella nel Veronese, sulla via che conduce in Tirolo, 9 miglia a settentrione dal capoluogo della provincia.

Nelle sue vicinanze, al sud di un colle composto d'un calcare conchigliaceo appartenente alla formazione terziaria, fu scoperta nel 1792 una sorgente termale, ed ecco in qual guisa.

Il conte Roveretti, desiderando possedere una fonte presso il suo palazzo, avvisò ricorrere al rabdomanta Pennet, che viaggiava in quel tempo l'Italia in compagnia del dottor Thouvenel, medico francese.

Aderì quegli ai desiderj del Roveretti, e a lato del palazzo indicò una polla d'acqua profonda metri 61.

Si scavò il suolo fino alla detta profondità, e tosto scaturì un'acqua calda innalzantesi all'altezza di 4 metri.

Qualche anno dopo asciugossi affatto la sorgente, durando la sua aridità parecchi mesi; già trattavasi di scavare il pozzo ivi costruito per altri 5 piedi, quando l'acqua zampillò nuovamente ne più scomparve.

Per le osservazioni fatte dal professore Pollini, la temperatura di quest'acqua è di gradi 34 in ogni stagione.

La trasparenza, il colore, l'odore, il sapore sono egualissimi a quelli dell'acqua comune di sorgente.

Il peso specifico non è più di 1/2 centesimo di quello dell'acqua distillata. Dall'esame chimico fattone, il detto professore rilevò che l'acqua termale di Domejera non contiene alcun gas acido libero, ma vi trovò in vece due sali a base di magnesia. Difatti in cento libbre mediche di quest'acqua avvi 30 grani di solfato di magnesia e 70 grani di muriato di magnesia.

Riflette perciò il Pollini dover esser debole la virtù medicinale di tale acqua, e le guarigioni mercè d'essa ottenute di alcune artritidi, reumi cronici ed erpeti esser da attribuire principalmente al calore del bagno con essa fatto.

Il fondo del pozzo da cui zampilla la sorgente è elevato dalla superficie dell'Adriatico di metri 70. (Veggasi Pollini, *Viaggio al lago di Garda e al monte Baldo*. Verona, 1816).

DONADA. Comune del distretto di Adria, nella provincia di Rovigo, diocesi di Chioggia.

Comprende le seguenti frazioni: Cà Cappello, Monti, Porto Levante, Specchione e Taglio.

Popolazione 2697.

Estimo, lire 49,895. 28.

Numero delle parrocchie 2.

Dipende dalla pretura di Loreo.

Nel suo territorio abbondano i cereali ed i pascoli: vi si allevano molti buoi pel lavoro delle campagne e grossi cavalli da treno.

Donada, capoluogo del comune, giace sulla riva destra del Canalbianco, 3 miglia ad ostro da Loreo.

Ha consiglio comunale senza uffizio proprio.

DONI. Villaggio della provincia Bellunese, presso la riva destra del Macco, al luogo ove pure alla destra riva confondonsi le acque col torrente Ardo.

Dista 6 miglia ad ostro dal bosco di Borca e 16 a maestro da Belluno.

È circondato da altissime montagne e scarseggia di cereali.

Novera circa 200 abitanti, i quali traggono il vitto dai pascoli e dal taglio de' legnami.

Digitized by Google

DONZELLA. Frazione del comune di S. Nicolò, nel distretto di Ariano, provincia di Rovigo.

Giace in riva al canale della Gnocca e abbonda di cereali e di pascoli.

DONZELLA (Canale della). — V. Gnocca.

DOPPIO. Frazione del comune di Posina, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

DORGNAN e PULLIR. Frazione del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

DORSODURO o SCOPULO. Una delle isolette che poi costituirono la città di Venezia.

Giacea vicinissima a quella detta *Rialto*, di cui era più ampia e più elevata.

Occupava essa la parte di Venezia dove stanno oggidì le chiese di S. Nicolò dei Mendicoli, dell'Angelo Raffaello, di S. Barnaba, dei Santi Gervasio e Protasio, ed altre molto formanti ora il sestiere che tuttavia conserva l'antico nome di Dorsoduro.

DOSDEGA'. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia di Verona.

DOSOLEDO. Frazione del comune di Comelico Superiore, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

Sul monte Croce, situato al nord-ovest di questo villaggio, a un'ora circa di distanza, presentasi un filone di marmo bianco.

Fu scoperto recentemente e sembra di natura saccaroide.

Qualora si prolunghi la strada già aperta nell'interno del Comelico, comunicando essa col Pusterthal da una parte e col Friuli dall'altra, potrà la cava di questo marmo rendersi di assai proficua coltivazione.

DOSSANTI. Frazione del comune di Conco, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

È luogo montuoso, abbondante di pascoli e di selvaggiumi.

Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Antonio di Padova e soggetta al vicariato foraneo di S. Giacomo di Lusiana.

Conta circa 900 abitanti.

DOSSIOLI. Nome di luogo alle falde sciroccali del monte Baldo.

Quivi altre volte esistevano folti boschi, oggidì in gran parte divelti.

DOSSOBUONO. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia di Verona.

Questo villaggio fu già coperto dalle acque straripate dell'Adige, e quindi è circondato da terreno ghiajoso, che ad altra coltura non si presta tranne a quella delle viti.

DOSSON di S. LAZZARO. Frazione del comune di Casier, distretto e provincia di Treviso.

DOZZELOTTI. Frazione del comune di Saletto, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

DOZZI. Frazione del comune di Ospedaletto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

DRAGONCELLO o DRAGONZUOLO. Torrente nella provincia di Treviso.

Ha origine fra i colli di Resana, 4 miglia ad ostro da Castelfranco; passa per Piombino e Trebaseleghe, indi gettasi nel Marzenego alla riva sinistra, poco più di un miglio al di sotto di Noale.

Il suo corso è di 7 miglia da maestro a scirocco.

DRENCHIA. Comune del distretto di S. Pietro degli Schiavi, nella provincia e diocesi di Udine.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1352.

Estimo, lire 5178. 26.

Dipende dalla pretura di Cividale, ha una parrocchia e consiglio comunale ma non uffizio proprio.

DRIOLASSA. Frazione del comune di Teon, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

DUEVILLE. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Povolaro e Vivaro.

Popolazione 2788.

Estimo, lire 101,822. 83.

Numero delle parrocchie 3.

Il suo territorio è ubertoso di viti e gelsi.

Dueville, capoluogo del comune, dista da Vicenza 7 miglia verso borea.

Ha consiglio comunale e una chiesa parrocchiale, dedicata alle SS. Maria e Fosca, soggetta al vicariato foraneo di Villaverla.

DUOGNA o DOGNA. Fiume-torrente della provincia Bellunese, uno degli immittenti nel Piave alla sponda sinistra, quasi dicontro alla foce del Macco.

Il suo corso è di 7 miglia da levante a ponente.

DURLO. Frazione del comune di Crespadoro, nel distretto di Arzignano, provincia di Vicenza, dal cui capoluogo dista miglia 22 circa.

Digitized by Google

DURLO. Monte subalpino della provincia di Vicenza, una delle ramificazioni del Calvarina. Congiungesi col Marana ed elevasi 742 piedi sopra il livello delle acque del mare Adriatico.

È di natura vulcanica: secondo il Fortis non sarebbe stato sospinto di sotto terra nel mezzo della valle, ma ridotto a una specie d'isolamento dalle profonde corrosioni delle acque che secondo lui l'avrebbero circondato.

DUSSAN con MEAN. Frazione del comune di S. Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

DUSSOI. Frazione del comune di Limana, distretto e provincia di Belluno.

E

ENEGO. Comune del distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 5202.

Estimo, lire 26,066. 73.

Dista da Asiago 10 miglia verso greco e 25 da Vicenza.

Il monte Celazzo ripido gli sovrasta dalla parte di scirocco, nascondendo la profonda valle ove scorre il Brenta.

Nelle vicinanze di questo borgo veggonsi le rovine d'un vecchio castello.

Ubertoso di pascoli n'è il territorio, tutto montuoso e in gran parte coperto di folte boscaglie.

Enego ha uffizio proprio, consiglio comunale e una parrocchia, la cui chiesa, dedicata a S. Giustina, è di gius vescovile.

Vi risiede un vicario foraneo, al quale sono soggette 5 parrocchie, cioè quelle di Enego, Cismone e Primolano, nel Vicentino; e quelle di Fastro e S. Vito nel Bellunese.

Nella chiesa parrocchiale avvi una copiosa raccolta di petrificazioni e di roccie.

Due fiere tengonsi annualmente in Enego, cioè una nel primo giorno di settembre e l'altra ai 7 di ottobre.

ENEMONZO. Comune del distretto di Ampezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Colza, Esemon di sotto, Majaso, Quinis e Fresis.

Popolazione 1838.

Estimo, lire 11,547. 71.

Dipende dalla pretura di Tolmezzo, ha consiglio comunale e una parrocchia.

È interamente situato fra monti.

Dalla pastorizia traggono i suoi abitanti il principale sostentamento.

ENGLARO. Frazione del comune di Paluzza, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

ENNA. Frazione del comune di Torrebel-Vicino, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

ENTRAMPO. Frazione del comune di Mione, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

EQUILIO. Era un castello delle lagune di Venezia, situato nel litorale oggi detto del Cavallino.

Venne edificato l'anno 638 dagli agresti di Oderzo, i quali con le loro famiglie ed armenti, seguendo i principali opitergini fuggiaschi per le armi del re Rotari, non potendo capire nelle mura di Eraclea stante la copia di abitatori, fecer capo uniti in questo luogo che denominarono Equilio dalla quantità, dicono, de' cavalli ch'ivi nutrivansi. Si accrebbe però questa isoletta l'anno 665 dagli avanzi di Oderzo, quando lo distrusse l'altro re longobardo Grimoaldo. Finalmente per timor del re francese Pipino, cento famiglie eracleesi e di Equilio si ritirarono in Venezia. L'eccidio di questa isola seguì ai tempi di Berengario insieme con Eraclea: oggi se ne veggono appena appena poche e grame rovine, e quell'antico sito si chiamò poi Jesolo.

Cominciò ad aver vescovo nell'anno 667, ventinove anni dopo la sua edificazione, quando, oltre gli agresti, vi concorsero varie persone qualificate di Oderzo. Chiesero queste dal pontefice un vescovo e l'ottennero. Vi è un'epistola di papa Giovanni VIII con cui si scomunica

Digitized by Google

un Pietro, vescovo di Equilio, per negata ubbidienza al patriarca di Grado. Di questo vescovato mancano memorie di una qualche importanza: ciò nulla ostante riassumeremo quelle che ci sono tramandate dai cronisti; ma anzitutto avvertiamo che i due nomi di Jesolo ed Equilio cagionarono confusione sì negli scrittori nazionali che forestieri.

Pietro Giustiniano ed il Sabellico considerarono Equilio e Jesolo siccome due luoghi diversi e fra loro separati: il Sandi pure chiamò questo vescovato titolare per aver ignorato ch'era una cosa stessa con quello volgarmente detto di Jesolo: così l'Ughelli errò nell'ubicazione di quest'isola collocandola verso le paludi di Adria; e finalmente Leandro Alberti nella sua *Descrizione d'Italia* confuse Equilio e la sua cattedra vescovile con quella di Emona, ossia Città nuova nell'Istria.

Il primo vescovo di Equilio di cui siaci pervenuta qualche notizia è Pietro, eletto nell'anno 864, e costituito dai Veneziani giudice insieme con Giovanni arcidiacono di Grado e Domenico Masono, nel processo degli uccisori del doge Pietro Tradonico. Un altro Pietro, come dicemmo, fu scomunicato da Giovanni VIII; d'un Buono, figlio di Giorgio Biancanico o Bancanico, sappiamo che fu trasferito al patriarcato di Grado dopo la morte di Marino Contarini. Minor numero di lacune trovasi nella serie de' vescovi jesolani dopo il secolo X: noi dunque gl'indichiamo qui appresso con ordine cronologico principiando dall'anno 1010.

1010. Leone Bembo.

1040. Leone Bembo, nipote del precedente, assistette in quest'anno al concilio provinciale celebrato in Grado dal patriarca Orso Orseolo.

1066. Stefano I, ricordato in un documento segnato con quest'anno. Si sa inoltre che nel 1075 accettò l'obblazione di alcune terre donate dal suo popolo alla chiesa cattedrale.

1084. Stefano II, giurò soggezione in quest'anno a Domenico Cerboni patriarca di Grado.

1097. Giovanni I Gradenigo, giurava obbedienza nell'anno controindicato al patriarca di Grado Pietro Badoer, di cui fu poscia successore.

1112. Vitale Stemanello.

1140. Roberto.

1152. Domenico Minio, intervenuto al concilio di Grado adunato in quest'anno dal patriarca Enrico Dandolo.

..... Pietro II Pasqualigo.

..... Pasquale, fu spedito a Costantinopoli quale ambasciatore dal doge Vitale Micheli, secondo di questo nome e morì intorno all'anno 1173.

1174. Stefano III Minio.

..... Felice, fu presente al concilio adunato in Venezia nel 1177 dal pontefice Alessandro III.

1180. Viviano Fioravanti.

1209. Matteo I.

..... Andrea. Nel 1211 concedette alcune possessioni alle monache di S. Giovanni Battista di Equilio.

..... Matteo II, trasferito nel 1220 alla sede patriarcale di Costantinopoli.

..... Guido, trasferito nel 1236 al vescovato di Chioggia.

..... Leonardo, morto nel 1241.

..... Ignorasi il nome di chi successe al precedente, ma si sa che intorno all'anno 1280 fu chiamato in giudizio alla presenza di Leonardo Quirini II, primicerio di S. Marco in Venezia, perchè rispondesse di certe ingiurie e violenze fatte a' suoi diocesani.

1284. Guglielmo I. Benchè reiterate volte ammonito trascurò egli dapprincipio di risiedere in Equilio; ma essendo stato scomunicato dal patriarca Lorenzo, promise ubbidienza e venne prosciolto dalle censure.

..... Giovanni II Magno, morto nel 1321.

..... Pietro III Talonico, sepolto nella chiesa di S. Paterniano in Venezia.

1343. Marco Bianco.

1370. Pietro IV Natali. Scrisse le *Vite de' Santi*.

1418. Angelo Scardeonio, da Viterbo, dell'ordine degli Eremiti di S. Agostino. Nel 1425 fu trasferito alla chiesa di Trento.

1425. Guglielmo II.

..... Antonio Bon, ricordato in una bolla del pontifice Eugenio IV, con cui nel 1446 gli accordò facoltà di dare a censo perpetuo alcune terre appartenenti alla mensa vescovile.

..... Andrea Bon, morto nel 1456. Ultimo vescovo di Equilio. Essendo l'isola quasi disabitata, il papa soppresse nel 1466 la sua cattedra vescovile, unendo quella diocesi al patriarcato di Grado già trasferito a Venezia.

ERACLEA. Città edificata nelle lagune di Venezia, alle bocche del fiume Piave, verso l'anno 688, dai principali profughi di Oderzo, rovinata che videro la lor patria dal re Rotari longobardo, guidan-

doli Magno loro vescovo. Fu desolata nell'anno 805 da Obelerio tribuno di Malamocco, in dispregio della fazione dei dogi Galbai di là oriondi, e gli abitanti della stessa passarono a Rialto; ristorata poi dal doge Angelo Partecipazio, mutò nome, e si disse Città nuova: incendiata finalmente dalla seconda scorreria degli Unni nell'anno 903, riebbe qualche splendore mercè le cure del doge Pietro Orseolo II, ma indi nuovamente decadde finchè se ne perdettero quasi le vestigia, non rimanendo oggidì che pochi ruderi frammezzo a stagni fertili di pesce e campi che vanno arricchendosi d'alberi e di messi. In Eraclea venne trasferita la sede vescovile di Oderzo. Vi sono epistole d'Innocenzo al patriarca di Grado, nelle quali si fa menzione di Città nuova. Questa è quell'isola ove il consesso de' tribuni e la concione popolare adunaronsi pria che in Malamocco; anzi durò essa per qualche tempo sede del dogado.

Con la città perirono ancora tutti gli antichi documenti de' vescovi succeduti a S. Magno, onde l'unico di cui ci resti qualche memoria da quel prelato fino all'anno 1000 è un certo Giovanni eletto nell'887, e consecrato da Vittore Partecipazio figlio di Orso, ovvero, secondo il Corner che cita l'autorità del Dandolo, da Pietro Marturio o Venerio.

In un diploma del doge Domenico Selvo rilasciato l'anno 1074 leggesi sottoscritto Pietro vescovo di Cittanova.

Giovanni Giuliano sottoscrisse nel 1108 il decreto con cui il patriarca gradese Giovanni Gradenigo permise a' monaci di S. Cipriano di Malamocco di fissare soggiorno in qualunque luogo del suo patriarcato.

Dopo Giuliano vien collocato dall'Ughelli tra i vescovi di Eraclea, Andrea, il quale piuttosto dovrebbe inserirsi nel catologo de' prelati di Cittanova, ossia Emona, nell'Istria, giusta il parere de' più accreditati storici e cronisti seguiti fedelmente da Flaminio Corner.

Nel 1127 trovasi un certo Aurio, che intervenne al concilio provinciale celebrato in Grado dal patriarca Giovanni Gradenigo.

Nel concilio tenuto ivi stesso dal patriarca Enrico Dandolo nell'anno 1282, leggesi sottoscritto il vescovo di Cittanova Bonfiglio.

Seguono Azzone nominato in un documento dell'anno 1284; Bartolomeo, il quale si sa aver posto la prima pietra della chiesa di S. Martino di Oderzo nel 1273, e Agostino dell'ordine di S. Agostino eletto nel 1284 e morto nel 1310.

Nell'anno stesso 1310 ai 17 di giugno fu eletto fra Pietro dell'ordine de' predicatori, ma pochi giorni dopo cessò di vivere in Avignone.

Nell'anno seguente al defunto Pietro venne sostituito Pietro Bruniguellio, il quale governò la chiesa fino al 1328, in cui ebbe per successore Fridiano, abate del monastero benedettino di S. Gregorio di Venezia. Morto questi nel 1342, ebbe la sede Marco da Novaro, domenicano, il quale cessò di vivere nel 1347.

Dopo Marco sedette in Eraclea Domenico Caffaro, il quale ottenne in commenda perpetua la parrocchia di S. Basso di Venezia.

A Domenico succedette Tommaso, che trovasi nominato in una bolla di Gregorio XI segnata coll'anno 1374.

Pietro da Fano fu trasferito nel 1380 da quello di Eraclea al vescovato di Massa e allora venne surrogato da Leonardo Delfino, il quale nel 1388 ebbe per successore Gilberto Giorgi dell'ordine de' Predicatori, morto nel 1403.

Donato da Murano sedette fino al 1406 in cui Angelo Correr, poscia Gregorio XII, ottenne in commenda il vescovato di Eraclea dal pontefice Innocenzo VI, ma pochi mesi dopo lo cedette con lo stesso titolo ad Antonio Correr suo nipote, che fu anche vescovo di Ceneda.

Alessandro V abolì il titolo di commenda e nel 1410 fu eletto a reggere la diocesi di Eraclea Pietro Nani, il quale passò indi alla cattedra di Torcello. Fu allora rinnovata la commenda e con questo titolo venne assunto al vescovato Giovanni Contarini morto nel 1427.

Dopo lui troviamo un Antonio Tiburtino, e finalmente certo Marco trasferito, secondo l'Ughelli, alla cattedra di Trevigi nel 1433, e il quale fu l'ultimo vescovo di Eraclea avendo il pontefice Eugenio IV nell'anno 1440 soppresso il titolo di questo vescovato e datone il reggimento al patriarca di Grado.

ERBÈ. Comune del distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1465.

Estimo, lire 49,111. 16.

Giace presso la riva sinistra del tor-

Digitized by Google

rente Tione, circa 2 miglia verso ostro dall' Isola della Scala.

Il suo territorio è ghiajoso, ma vi prosperano le viti ed i gelsi.

Erbè ha consiglio comunale e una parrocchia.

ERBEZZO. Comune del distretto, provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Finalvero di Figarolo e Allaborra di Glocego.

Popolazione 976.

Estimo, lire 22,805. 05.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Le viti ed i gelsi sono i principali prodotti del suo territorio.

ERBEZZO. Frazione del comune di Tarcetta, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

ERTA. Alta montagna del Bellunese, la quale forma al mezzogiorno di Agordo la parte destra della valle Imperina. È di natura calcaria e presenta una irregolare apparente stratificazione, poichè sembra costituita da grossi banchi compressi gli uni sugli altri con diversità d' inclinazione sull' orizzonte. La frattura del calcare è minutamente scagliosa, con particelle spatiche e brillanti, che gli danno un aspetto più o meno cristallino accompagnato da un certo grado di pellucidità.

La montagna è affatto nuda e inetta a qualsivoglia vegetazione: trae il nome dalla ripida sua pendenza e in causa di questa minaccia continue rovine specialmente al cader delle nevi sicchè debbono con grave dispendio costruirvisi i necessarj ripari.

ERTO E CASSO. Comune del distretto di Maniago, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Popolazione 1339.

Estimo, lire 4,786. 30.

I due vicinissimi villaggi ond' è costituito questo comune giacciono sopra un alto colle, ove fruttificano poche viti, quasi non prestandosi il terreno ad altra vegetazione.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

ESEMON DI SOPRA. Frazione del comune di Raveo, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

Giace sulla riva destra del Decano, di fianco all' altro villaggio detto Esemon di sotto.

Scarseggia di cereali, ma abbonda di pascoli e castagneti.

ESMON DI SOTTO. Frazione del comune di Enemonzo, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine. Come il villaggio precedente anche questo è situato sulla riva destra del Decano, anzi è poco discosto dalla sua foce nel Tagliamento. Scarseggia anch' esso di cereali, ma abbonda di castagneti e di buoni pascoli e in qualche parte è pure coltivato a viti e gelsi.

ESENTI. Frazione del comune di Villa del Conte, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

ESENTI AL SOLE. Frazione del comune di S. Eufemia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

ESENTI CA' ZEN. Frazione del comune di Villafranca, distretto e provincia di Padova.

ESENTI CA' ZEN. Frazione del comune di Mestrin, distretto e provincia di Padova.

ESENZION BARBÈ. Frazione del comune di Battaglia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

ESTE. Distretto della provincia di Padova.

È suddiviso ne' seguenti comuni: Este, Baone, Barbona, Carceri, Cinto, Lozzo, Ospedaletto, Piacenza, Ponso, S. Elena, S. Urbano, Vescovana, Vighizzolo, Villa di Villa e Vò.

Popolazione 43,647.

Estimo, lire 1,188,434. 52.

Numero delle parrocchie 38.

Questo distretto, situato parte in pianura, parte sui colli Euganei, offre un terreno che gli agricoltori chiamano dolce, cioè misto opportunamente di sabbia siliceo-calcaria e di bastevole quantità d' argilla, ed è coperto da molto terriccio vegetale, quindi assai adatto alla coltivazione del grano turco, della canape e sopratutto del frumento, che vi cresce con meno zizzania che altrove e dà perciò una farina bianchissima.

L' intiero distretto è sottoposto alla diocesi di Padova.

ESTE (COMUNE). Comprende le seguenti frazioni: Borgo-furo, Caldevigo, Canevedo, Casette, Deserto, Fossarotta, Gambina, Gazzolo, Lovara, Motta, Murlongo, Pilastro, Pozzetto, Prà, Rana, Restara, Riva di Fiume, S. Martino di Este, S. Pietro, Schiavonia, Settabile, Sgalmarella, Sostegno porzione, Farnello, Torre, Vigo della Torre e Villazotta.

Popolazione 10,640.

Estimo, lire 217,264. 60.

Digitized by Google

Numero delle parrocchie 6.

Floridissima è la vegetazione del suo territorio così montano come di pianura: in quello le viti e gli olivi fanno a gara nel retribuire le diligenze degl' industri abitatori; in questo, oltre a' cereali, alla canapa ed alla verzura, i gelsi preparano largo alimento all' uopo di molte bigattiere; e la vastissima risaja del conte Mocenigo merita d' essere veduta non solo per la sua fecondità, ma insieme per le belle fabbriche rurali e per le macchine che ne ricettano e ne compiono il prodotto all' uopo del traffico.

ESTE. Città, capoluogo di distretto e di comune, sorge alle falde occidentali de' colli Euganei, 8 miglia a greco da Montagnana, 4 a libeccio da Monselice e 12 ad ostro da Padova. Longitudine 9° 19', latitudine 45° 13'.

È cinta di mura e torri merlate, attraversata da un canale navigabile, derivante dal Frassine, il quale fiancheggia la strada che di quivi conduce a Padova.

Lieta e pittoresca n'è la sua posizione, saluberrimo il clima, sicchè numerose villeggiature abbelliscono i suoi dintorni, ove a gradito diporto traggono terrazzani e forestieri nella estiva stagione.

Ha commissariato distrettuale e pretura di prima classe, congregazione municipale, conservazione delle ipoteche, ispettorato distrettuale scolastico e un uffizio idraulico, diretto da un ingegnere in capo a cui è affidato un circondario idraulico che comprende tutta la sinistra dell' Adige e il corso delle acque fra questo fiume, il canale di Pontelongo ed i colli Euganei.

Il monte di pietà, di solidissima e bene assestata architettura, è governato da un' amministrazione, la quale provvede non solo all' urgente bisogno de' cittadini, ma eziandio alla dotazione di alcune donzelle. Lo spedale civile, arricchito della sostanza lasciatagli per disposizione testamentaria da monsignor Nicolò Scarabello, sopperisce all' uopo di non pochi infermi; ed un apposito asilo dà ricovero ai vecchi privi di alimento e di tetto.

Este ha un pubblico ginnasio con un collegio convitto a carico del comune, scuole elementari maschili per tutte e tre le classi, ed una separata per la sola prima classe. Anche le fanciulle hanno pubblico insegnamento. Vi si contano inoltre parecchie scuole private a vantaggio di amendue i sessi.

Avvi pure una tipografia con torchj e caratteri di foggia moderna.

Ma ciò che più attira lo sguardo del dotto osservatore si è il museo raccolto con industre vicenda di patrio amore e di sapiente diligenza dal signor Vincenzo Fracanzani, ed illustrato dall' archeologo Furlanetto. Sono in esso all' incirca 120 lapidi, parecchie delle quali appartengono a Roma repubblicana, altre a Roma imperiale e da cui trasse profitto la latinità arricchendosi di qualche vocabolo nuovo: preziosissima poi sopratutte è la lapida rinvenuta sul monte di Venda, posta da L. Cecilio proconsole delle Gallie a indicare il termine fra gli Atestini ed i Padovani: il celebre numismatico Borghesi l' ascrive a quel L. Cecilio Metello Calvo che fu console nell' anno 612 di Roma e proconsole della Gallia Cisalpina.

Il palazzo dei signori Estensi, detto del castello, è bel monumento che ricorda la grandezza di quella famiglia; la caserma erariale, altra volta convento de' PP. Francescani, è di sì svelto disegno che ingenerò in alcuni il falso avviso di tenerlo per palladiana. Il teatro, ricostrutto sulle ceneri dell' antecedente ed aperto l' anno 1838 e proporzionato all' uopo del paese, e abbellito dalle tinte dell' Orsi con figure del Santi.

La chiesa arcipretale, costrutta ad elisse, rinserra bellissimi altari marmorei, fra i quali è specialmente degno di nota quello del SS. Sacramento ed il maggiore, foggiato alla romana: nel coro vuolsi ammirare S. Tecla dipinta dal Tiepoletto nell' atto di chiedere a Dio la liberazione della pestilenza avvenuta l' anno 1480; e nella sagrestia un S. Gaetano, opera del medesimo autore. S. Maria delle Grazie, chiesa parrocchiale, soverchia l' altra di ampiezza e presenta simmetriche proporzioni, non senza eleganza in qualche altare; vi si vede il martirio di S. Sebastiano condotto dal Galfitti. In S. Maria delle Consolazioni è l' immagine di Nostra Donna uscita dal pennello di Cima da Conegliano. La chiesa di S. Stefano ha pure una Madonna del cavaliere Liberi, e l' altra di S. Martino il martirio di S. Lorenzo della scuola del Tintoretto. Anche il tempio della Beata Vergine della Salute, di forma rotonda e di buon disegno, merita la visita del forestiere; come fra i non pochi oratorj spicca di merito quello de' SS. Giacomo e Filippo Neri.

Digitized by Google

Ad ogni sabato si rinnova in Este il mercato ricchissimo di biade e norma ai prezzi degli altri finitimi. Dei quattro i due sabati alterni di ciascun mese vi chiamano gran copia di buoi e d'altri animali: una fiera annua di cinque giorni nella seconda metà di settembre vi attira di molta gente. Due fabbriche di stoviglie in majolica ed altre di minor conto accrescono la prosperità del paese, come pure la giova il lavorio delle corde, dal quale trasse il nome una contrada detta *Canevedo*.

Notizie Storiche. — Este o l'Ateste dell'antica Venezia, congetturano alcuni venisse edificata dagli Euganei 1200 anni circa priva dell'era volgare quando cacciati da Antenore condottiere degli Eneti furono costretti ad abbandonare le loro sedi ed a ritirarsi nei vicini monti. Parecchie sono le etimologie della voce *Ateste*; ma sembrano discostarsi meno dal verisimile coloro che la traggono dal fiume *Athesis* (Adige), il quale correva rasente la città con largo vantaggio ai commercj di quel popolo. Alcuni monumenti ritrovati presso ad Este nel secolo scorso ne raffermano la greca origine. In processo di tempo la vicinanza dei due territorj euganeo ed eneto o veneto, la vicendevole sollecitudine di questi due popoli nel tener fronte prima agli Etruschi, poscia ai Galli, accomunò loro il nome e Veneti ambidue si appellarono. L'anno 529 di Roma Este insieme colle altre città venete si unì ai Romani contro i Galli, somministrando quel numero di soldati che rispondeva ai bisogni e alla ragione della sua provincia, perchè ogni città della Venezia si reggeva da sè.

Continuò Este a vivere collegata co'Romani, finchè dopo la seconda guerra punica estesero essi il loro dominio in Italia: la città fu allora soggetta a Roma, non però privata delle sue leggi, tranne le contrarie all'indole della legislazione romana, e solamente legata di dipendenza al proconsole mandato da Roma nella Venezia detta Gallia Cisalpina quando i Romani conquistarono questa provincia e che comunicarono il nome alla vicina e meno ampia Venezia. Anche ad Este come alle città venete fu conceduto il gius del Lazio circa l'anno 665 di Roma, cioè la condizione di colonia. Divenuta allora municipio Este apparteneva alla tribù romulia, la prima delle rustiche, e la prima nei comizj a dare i suffragj. L'anno 723 di Roma molte città italiane per volere di Augusto furono costituite colonie affine di gratificare i soldati, e fra queste si novera Este.

Dalle favelle degli Eneti, degli Etruschi e dei Carnj sembra essere nato un miscuglio d'idiomi in tutta la Venezia, del quale per altro non si ha verun indizio, finchè Roma, oltre che il proprio governo, v'introdusse anche il proprio linguaggio, che maggiormente vi si dilatò quando alla Venezia fu accordata la cittadinanza romana. Il somigliante dicasi del vestito e dei nomi di famiglia che molti si piacquero di prendere dalla città dominante.

I cittadini vi si partivano in due classi, vale a dire, decurioni e popolo; sedevano i duumviri a rendere ragione, ed un prefetto ne teneva le veci quando non v'era chi accettasse quell'ufficio. Aveva Este i suoi Augustali, così chiamati perchè ministravano gli onori divini decretati ad Ottaviano Augusto dopo la sua morte, in capo ai quali stavano i Seviri, che anche aveano parte nel governare le bisogne urbane.

Nella guerra fra Vespasiano e Vitellio, Este seguì la fazione di quello, lo che dagli storici è particolarmente avvertito come di città degna di nota.

Introdottasi in Este, come nelle altre città della Venezia, la religione cristiana, vi stette da principio celata, e solamente nel terzo secolo cominciò ad avere pubblica professione. Non trovasi memoria di vescovi estensi, ma la importanza della città fa supporre a taluni che al pari delle altre dovesse averne pur ella, finchè, dopo i danni che le portarono la barbarie dei tempi e le inondazioni dell'Adige, fu distrutta interamente da Attila verso la metà del quinto secolo.

Quando i Longobardi divennero pacifici possessori di tutta l'antica Venezia, cominciò Este a rifarsi paese ed a crescere di popolazione, unendosi i coloni longobardi agli abitatori indigeni: allora per altro dipendeva da Monselice.

Sembra che dagli Adalberti, duchi e marchesi della Toscana nel nono o decimo secolo, discenda la famiglia dei signori Estensi ed abbia quindi origine longobarda e che l'imperatore Ottone III le concedesse il dominio di Este e di altri luoghi vicini senza ch'ella per altro vi stabilisse tosto dimora. Fu Alberto Azzo II che dopo la morte di Arrigo III vi fermò la sua stanza, e questa città si levò allora dall'abbietta condizione in che l'aveano gittata le passate vicissitudini. Vi sorse il palazzo della famiglia dominante a poca distanza dal'

Digitized by Google

fiume che a que'tempi correva diritto, il castello e la rocca senza che la terra fosse circondata di mura e di terrapieni, opere tutte annichilate dal tempo.

Alcuni documenti del secolo XII ci traggono a supporre, che sebbene i signori d'Este ne tenessero il freno, pure il popolo formasse comunità rappresentata dai consoli, i quali presso il dominatore della terra esercitavano l'ufficio stesso che da poi presso il podestà trattando gl'interessi del comune. I signori d'Este erano indipendenti da ogni giurisdizione tranne la sovranità degli imperatori, da cui ebbero insieme col feudo il titolo di marchesi; la più antica manifestazione di questo titolo vedesi in un privilegio dell'imperatore Federico dell'anno 1168. E qui si avverta che i marchesi d'Este hanno i principj comuni coi duchi di Baviera e di Brunswich, i quali per ragioni di retaggi femminili passati dall'Italia in Alemagna continuarono lungo tempo ad avere diritti su d'Este e sui paesi di questo dominio, finchè lo rinunciarono con vincolo feudale ai marchesi nella metà del XII secolo. Di que'tempi cominciò Este ad afforzarsi di mura e di terrapieni muniti di torrioni e di torricelle; ebbe quattro porte, e nei primi anni del secolo XV si alzarono in giro sopra i terrapieni le mura che in buona parte si mantengono ancora.

La giurisdizione dei marchesi estensi era di doppia maniera: alcuni diritti li riconoscevano dall'imperio, come quelli sulle paludi, sui fiumi, sulle strade; altri erano in parte di loro ragione, in parte della comunità, cioè i beni comunali nei monti, nelle pianure e nei boschi, di guisa che antico è il possesso della comunità estense nei suoi averi. I *sapientes* o consiglieri amministravano la giustizia; tenevano i loro placiti nel palazzo pubblico; il consiglio componevasi di sessanta cittadini, poi di quarantotto: i consoli erano i capi del comune.

Marchesella della famiglia Adelardi conti di Ferrara, promessa in isposa ad Azzolino d'Este, valse ai signori Estensi il dominio di quella città. Campeggiavano gli Estensi tra le più ragguardevoli famiglie d'Italia, quando Aldobrandino nell'anno 1213 vide assaltata Este dai Padovani che pretendevano diritti di giurisdizione su quella terra. Acerrima fu la prova dell'armi dall'una banda e dall'altra, il paese ne rimase sbattuto, e finalmente dovette Aldobrandino arrendersi, cedendo ai Padovani il suo marchesato composto del distretto estense e di quello della Scodosia, cioè di Montagnana, ed obbligandosi a prendere la cittadinanza di Padova, lo che importava federarsi e in pari tempo sommettersi a questa città. Se non che tra per due concessioni di Federico II e per lo scadimento della repubblica padovana sotto la tirannide di Eccelino, i signori d'Este rinfrancarono la loro giurisdizione, e quando Padova tornò a libero reggimento concesse loro ogni facoltà che potesse avere il comune di Padova sulle terre contese, obbligando per altro i marchesi ad alcune dipendenze di soggezione.

Intanto Padova andò mano mano accrescendo la propria influenza sopra Este, anzi l'anno 1294 i marchesi ne perdettero interamente il dominio per la guerra mossa loro dai Padovani, nella quale caddero molte castella e la rocca medesima d'Este, che fu poi rifabbricata l'anno 1343 da Ubertino Carrarese. Este perdette in questa guisa ogni rappresentanza di governo proprio, e soggiacque dapprima al comune di Padova finchè questo si mantenne a popolo, poscia obbedì quando agli Scaligeri, quando ai Carraresi finchè nell'anno 1405 diedesi alla repubblica veneziana, ottenendo la conservazione degli statuti municipali e la indipendenza così da Padova come da ogni altra città dello Stato.

Biografia. — Fra gli estensi celebri per valentia nell'armi, o per coltura d'ingegno, ci limitiamo a ricordare, perchè forse il men noto, quel Correlio dell'ordine equestre menzionato da Plinio, il quale primo insegnò l'innesto dei castagni ne' campi napolitani.

Bibliografia. — Girolamo Atestino, *La cronica de la antiqua cittade de Ateste.* Venezia, in-4.°

Antonio Angelieri, *Saggio istorico intorno alla condizione di Este, ecc.* Venezia, 1745.

Isidoro Alessi, *Ricerche istorico-critiche della antichità d'Este.* Parte prima dalla sua origine fino all'anno 1217. Padova, 1776.

Giacomo Zabarella, *Il Correlio*, dove si vedono le origini di Este della famiglia Cornela di Venezia. Padova, 1664.

Re co. Philippi, *Florae Atestinae prodromus.* Mutinae, 1816.

Brunani Giovanni, *Lettere intorno a tre monete estensi.* Padova, 1763.

Campi, *Lettere descrittive di Arquà ed Este.* Ferrara, 1788.

Digitized by Google

ESTE (CANALE DI). Principia a breve distanza da Este ed è formato dalle acque del Frassine. Da quella città scorre fino a Monselice dove si bipartisce nel canale di Monselice e in quello di Bagnasolo.

EUGANEI (COLLI). Stanno al sud-ovest di Padova, 7 in 8 miglia lungi dalla città.

Formano un gruppo apparentemente isolato dai prossimi Berici, e dalla men prossima catena delle Alpi, e sono limitati a greco dalle campagne di Abano, a scirocco dal canale della Battaglia, ad ostro dal canale di Este, a ponente dal canale Bisatto che però taglia fuori Lovertino ed Albetone, e finalmente a tramontana da uno scolo detto la Fossona.

La loro periferia è circa 64,200 metri, ossia miglia geografiche 34 2/3; e la loro area metri quadrati 5,299,904 corrispondenti a miglia geografiche quadrate 76 circa.

I colli Euganei, oltre alcuni monti staccati, formano due gruppi principali. Venda è il punto centrale del maggiore gruppo, Cera del minore.

Venda è a gradi 29°, 21' 45" di longitudine ordinaria dal meridiano dell'Isola del Ferro e a gradi 45" 18' 44" di latitudine boreale. Da esso, il più elevato degli Euganei, partono varie piccole giogaje che più o meno regolarmente si abbassano, avanzandosi verso la pianura: indicheremo le principali. Dalla sommità di Venda, dirigendosi verso settentrione si trova Bajamonte, Pendice, Teolo, Monte Grande sopra Teolo, Rovolone, Cereo e Frassinelle: da Venda drizzandosi verso levante si trova Rua, Montevalle, Monte-Trevisan; e piegando alquanto a grecolevante Montalto, Monte dei Donati, Monte-Castello e S. Pietro Montagnone. Deviando invece da Montalto verso mezzogiorno si trova Sieva, il quale spinge due rami, uno per Montenuovo e Monte delle Croci; l'altro che va a terminare al Catajo. La terza diramazione degli Euganei è quella che si dirige al mezzodì: parte questa come le altre da Venda e per Roverella, monte Orbiezo e Terralba discende con linea serpeggiante, quasi per un piano inclinato, sino a perdersi nella pianura a Ca' Barbaro sulla via di Este. Finalmente a ponente si trova un' altra diramazione, formata dai gioghi di Vendevolo e di Val Nogaredo, e che sembra troncata dal canale Bisatto.

Il Gruppo del Cero non presenta tante diramazioni, e appena si può indicare una serie di punti che progressivamente s'innalzano incominciando dal colle di Este, e per Monte Murale e Monte di Calaone giungono a Monte Cero. Queste sono le principali diramazioni degli Euganei. Trovansi poi alcuni altri monti staccati che ponno riguardarsi come centri di altri minori catene: tale si è per esempio, Monterino di cui Monselice è un'appendice; Tramonte, gruppo che abbraccia il monte di Praglia, quello delle Are, Moscalbò, Lonzina e Ruetta. Come isolati poi si presentano a levante S. Daniele, Monte-Orsone, Monterosso e Montecchia; a settentrione Montebello e Montemerlo; a ponente il monte di Lozzo, e a maestro i colli vicentini di Lovertino e Albetone.

L'origine degli Euganei fu soggetto fecondo di studj, d'ipotesi, di contese interminabili; ma nello stato attuale delle cognizioni sembrerebbe non andasse errato chi li credesse d'origine plutonica o pirica. Secondo il Da Rio, autore della riputatissima opera sulla *Oritologia Euganea*, tutte le roccie e le produzioni minerali di questi colli ponno classificarsi in 7 ordini, suddivisi in più generi e specie.

Ordine I. Roccie feldispatiche (trachite, perlite, petroselce).

Ordine II. Roccie trappiche (basalte, anfibolite, vacchia, amigdaloide, brecciola, porfidi argillosi).

Ordine III. Roccie calcaree (calce carbonata, compatta, marmo, marne).

Ordine IV. Roccie appartenenti al terreno terziario o di sedimento superiore degli Euganei (peperite, lumachella).

Ordine V. Sostanze appartenenti al terreno di trasporto, ossia d'alluvione degli Euganei (argilla, torba, sabbie ed arene metallifere e non metallifere).

Ordine VI. Roccie ed altre sostanze appartenenti al terreno di acqua dolce (tofo, concrezioni alluminose).

Ordine VII. Produzioni delle acque termali euganee (zolfo, salmarino, gesso).

Di tutte queste roccie quella che forma la massa principale degli Euganei è la trachite, detta volgarmente masegna, da non confondersi però col macigno dei Toscani, dal quale diversifica mineralogicamente e geologicamente. Essa si presenta sotto varj aspetti, ma più di frequente sotto quello di porfiritica, la quale costituisce interamente alcuni colli del tutto isolati e forma inoltre il nucleo e la cima dei più alti.

Di questa roccia hannovi molte cave, ma quelle che più si utilizzano sono le

Digitized by Google

cave di Monte Merlo, di Monselice, di Lispida, di Monte della Zucca. La trachite cipollare di quest'ultimo e la trachite in ammassi colonnari di Monterosso meritano di essere visitate dai geologi. Per osservare la giacitura della perlite e le sue varietà, si visitino Pendice, Brecalone, Monte Menone, Catajo, ecc. Chi poi bramasse studiare il trappo e le roccie assolutamente vulcaniche, rechisi al Mulino di Schivanoja, al Monte Sieva, al Monte del Donati, al Catajo, ecc. Il terreno cretaceo e le marne che sogliono accompagnarlo, si mostrano particolarmente nei dintorni di Teolo. Bellissime stratificazioni di calcarea compatta di color rosso carneo, intrammezzate ordinariamente di pirômaco o pietra focaja, si veggono in Arquà, alle Frassinelle, ed altrove. Questa calcarea stratificata porta il nome volgare di scaglia; e le cave di essa ad uso di farne calce, trovansi particolarmente nel comune di Rovolone, alle Frassinelle, a Montebuso, a Lozzo, ad Albetone ed in molti altri luoghi. I siti poi dove questa calcarea è modificata in marmo, sono i contorni di Galzignano, di Valsanzibio, di Arquà, di Fontana Fredda, della Costa di Zavon, ecc. Sullo scorcio del passato secolo il marchese Orologio annoverava 18 cave di marmo euganeo, a cui ponno aggiungersene ora delle altre; il qual marmo non è atto agli usi architettonici per non potersene estrarre se non mediocri massi senza fessure.

Di petrefatti, rinvenibili nelle stratificazioni calcaree, non vanno molto ricchi i colli Enganei; i più s' incontrano in quelle di Vignola e Pianezza presso Teolo e nelle petraje delle Frassinelle: essi spettano alle ananchiti, ai nucleoliti, alle donaci, agli ammaniti, alle terebratule, ecc.: a questi vogliono aggiungersi due fossili, appartenenti al genere *crioceras* rinvenuti negli strati della formazione cretacea del colle delle Vignole.

Il suolo adjacente agli Euganei alla plaga dell'est-sud-est conterminante col canale della Battaglia è torboso; uno strato di fertile terriccio che ricopre la torba lo rende abbastanza fecondo negli anni asciutti; ma il caro prezzo della legna da fuoco ha consigliato negli anni addietro di fare alcuni tentativi per trarre profitto dalla torba scavandola dai siti bassi di quei campi più soggetti alla inondazione e quindi d'incerto raccolto. Si consulti la memoria dell'abate Fortis *Della torba che trovasi appiè de' monti Euganei*, Venezia, 1795, e l'*Oritologia euganea* del Da Rio, capo IX.

Quasi a ricordare la loro antica origine pirica, i colli Euganei sono abbondantissimi di sorgenti minerali più o men calde. Queste zampillano (meno quella di Sant'Elena) dalla pianura situata a levante e a mezzodì della catena euganea, e propriamente ad Abano, a S. Pietro Montagnone, a Monte Groto, Monte Ortone, San Bartolomeo, S. Elena e a Calaone. Il calore delle acque varia dal 40° di R. al 68°; quelle che non oltrepassano il grado 20° vanno annoverate tra le fredde, e sono le acque della Vergine a Monte Ortone, le idrosolforose saline di S. Daniele e le idrosolforose saline della costa di Arquà, dette anche Raineriane. A poca distanza dal colle di S. Pietro al sud-ovest scaturisce da varie polle l'acqua termale, così detta della *Lastra*, lodata dai medici dei circostanti villaggi siccome efficace rimedio per vincere non poche malattie del sistema glandulare: essa non si usa per bagno, ma in bevanda, ed è eguale pe' suoi componenti alle acque di Monte Irone, da cui non diversifica che nel grado di calore, essendochè quella della Lastra è a 40° e le altre sono a 68°. Usansi pure con vantaggio in bevanda le acque della Vergine a 20°, e quelle di S. Daniele e le Raineriane entrambi a 15° o a 16° di R.

Oltre le acque termali v' hanno pure i fanghi termali, e di questi se ne trae buona copia specialmente ad Abano e a S. Elena. Il qual fango termale non è già un prodotto di spontanei sedimenti, ma un terreno vegetale, levato dal fondo di alcuni fossi ove corrono le acque suddette. Quindi è che ogni anno sul declinare di ottobre si estrae dai fossi il predetto terreno, e trasportasi dentro buche più o meno ampie e profonde, chiamate *conserve*, perchè venga compenetrato, ammollito e riscaldato dall'acqua termale.

Più diffuse notizie intorno a queste sorgenti sono da noi date sotto i singoli nomi della diversa loro ubicazione.

I colli Euganei così ricchi di acque termali mancano pressochè intieramente di acque dolci. Piccole sono e di lievissima importanza le sorgenti: non continue nè mai copiose per modo da poter mantenere alcuna perennità di corso. Pochissimi e di niun rilievo sono i molini che vi esistono, dovendosi per lo più accumulare le acque del rivo che gli anima per renderli operosi. Tranne il laghetto di Venda, alto 233 metri sul livello del

Digitized by Google

mare, i piccioli laghi di Arquà e di Lispida sono più o meno di natura termale, nè sembra facile utilizzarli.

Flora. — Delle 2500 piante nominate da Vittore Trevisan nel suo *Prospetto della Flora Euganea*, 2100 rincontransi sui colli padovani. Fra esse ve n'ha di analoghe a quelle delle più elevate regioni alpestri, come ad esempio il *trifoglio medio* e l'*alpestre*, il *citiso alpino*, la *ginestra pelosa*, la *potentilla rupestre*, la *fragaria elatior*, i *pyrus terminalis* e *ancuparia*, l'*epilobio montano*, i *geranii macrovizo*, *fèo*, *lucido*, i *tlaspi montano* e *precoce*, le *dentarie euneafilla* e *bulbifera*, i *ranuncoli nemoroso* e *lanuginoso*, il *scedo albescente*, il *laserpizio peucedanoide*, la *pimpinella* e la *pinguicula alpina*, la *veronica montana*, il *galio pusillo*, le *achillee tanacetifoglia* e *ligustica*, il *doronico pardialanche*, il *senecie nemorensis*, la *centaurea montana*, l'*aristolochia pallida*, il *salice aurito*, la *listera ovata*, e più altre ancora.

Ma grande sorpresa proverebbe chi dai veneti lidi movesse il passo alle terme euganee, dove ricca messe raccoglierebbe di que' vegetabili ch'era abituato a vedere nelle maremme e ne' salsi terreni; i quali debbonsi al cloruro di sodio o sal marino, disseccato in croste superficiali particolarmente a Monte Irone, a Monte Groto, a S. Elena. Ecco i principali: il *lino marittimo*, la *silene sericea*, le *specularie rossa*, *media* e *marina*, il *critmo marittimo*, l'*apio graveolente*, il *samolo valerandi*, l'*eritrex spicata*, il *trifoglio palustre*, il *sonco* e la *piantagine marittima*, l'*atriplice litorale*, la *salicornia erbacea*, i *giunchi acuto* e *marittimo*, il *lepturus incurvatus*, il *lagiuro ovato*, la *santia monspeliensis*, le *crypsis aculeata* e *schoenoides*. Queste vegetazioni, sì varie e sì disparate in così breve spazio di suolo, basterebbero di per sè ad improntare la flora euganea di particolare carattere anche allora che non concorressero ad aggiungerle vaghezza, non solo qualche specie affatto esclusiva (come il *leontodon lucidum* ed il *teucrio* detto appunto *euganeo*), ma sibbene gran numero di forme non per anco osservate in altri luoghi d'Italia, come sarebbe la *stellaria glauca*, il *thalistrum speciosum*, la *salvia viscosa*, il *chaeturus fasciculatus*, l'*asplenicum acutum*, la *pohlia inclinata*; o rarissime, quali sono: la *vicia grandiflora*, la *gracilis* e la *pseudo cracca*, il *lotus hispidus*, il *trifolium hirtum* e *pallidum*, la *medicago nigra*, la *potentilla inclinata*, il *robus corylifolius*, la *rosa cinnamomea*, il *crataegus pyracantha*, la *mercurialis ambigua*, l'*euphorbia terracina* e *carniolica*, la *silene linicola* e *cretica*, la *barbarea taurica*, il *thalictrum simplex*, l'*orobanche epilymum*, il *verbascum virgatum*, la *coscuta epilinum*, l'*anchusa sempervirens*, la *thrincia hispida*, l'*epipactis microphylla*, la *scilla amoena*, ecc., ecc.

A questa varietà spontanea e primitiva aggiungi quella effetto dell'agricoltura: il mite olivo che ospizia sui clivi meridionali, ubertoso se non frequentissimo; la vite, spesso non accoppiata, che distende i suoi festoni gravi di squisite uve d'*oro* e *marzemine*; il gelso che raro qua e là lussureggia, stanno a fronte del maestoso castagno che forma boschetti folti ed ombrosi, del sempreverde *busso*, dell'*arbutus unedo* che dona le sue fraghe montane, dello splendido fiore del *melagrano*, del nobile *lauro*, dello specioso *siliquastro*, della fragrante *ginestra*, del soave frutto del *giuggiolo* e del gratissimo *filadelfo*. Le spalle settentrionali poi vanno quasi sempre fitte di querceti, il cui taglio settennale, forma il principale prodotto de' colli Euganei dopo quello delle uve e del vino.

Fra le fenerogame la famiglia più numerosa, quella delle composte, sta come un quattordicesimo all'insieme della specie, le papilionacee e le gramigne stanno come un ventunesimo, le cariofillee, crocifere, ombrellifere, scrofularie, labiate, ciperacee, come un quarantaduesimo circa. Ma egli è nella misteriosa classe delle alghe che l'euganea flora sfoggia peculiare ricchezza e ne ritrae indole propria. Le terme colla molteplice loro varietà di temperatura, e colla varia loro quantità e proporzione de' componenti, favoriscono mirabilmente lo sviluppo di quegli esseri maravigliosi e proteiformi, de' quali i più comuni viventi nelle terme stesse sono le *oscillarie*, le *anabaine*, gli *scitonemi*, le *lyngbye*, ecc. Se la mancanza quasi assoluta di selve d'alto fusto limita il numero de' maggiori *miceti* e dei *licheni corticicoli*, potrà nulladimeno il crittogamista mietere soddisfacente raccolta, più che altrove, nei poggi boschivi a settentrione, negli ericeti e sui nudi dirupi. Vedrà sui tronchi dell'olivo assai rara la *fabronia major*, la *tortula laevipila*, e sui ramoscelli l'elegantissima *parmelia chrysophtalma*. Sul dirupato pen-

Digitized by Google

dice troverà l'*anomodon curtipendulus* e l'*herpeticum tricrenatum*; e fra i ruderi terribili ancora e minacciosi di quella rocca osserverà la *madotheca platyphyilloidea*; così sull'aguzzo comignolo del Rua, fra quegli abeti secolari, abbenchè oggigiorno diradati, potrà cogliere l'*husnea hirta* e lo *stereocaulon incrustatum*; e finalmente sulle sponde dell'ameno laghetto di Arquà, la rarissima *grimaldia fragrans*.

Fauna. — Lo scarso numero dei mammiferi si riduce alla volpe, alla lontra (non molto frequenti), alla donnola, alla faina e al tasso (rarissimo); fra i chiropteri citeremo il *plecotus auritus*, il *myotis murinus*, la *noctula serotina*, il *vespertilio serotinus*; fra gli insettivori la talpa, il *crossopus fodiens*, il *sorex araneus*, la *crocidura musaranea*, il *riccio*; fra i rosicanti lo scojattolo, il ghiro, il *moscardino*, i *mus sylvaticus*, *musculus*, *decumanus*, *rattus*, gli *hypudaeus Musignani* (*arvicala Musignani*, il più raro fra tutti) e *Savii* (*arvicola Savii*); infine il timido lepre.

Sommano a 18 gli uccelli rapaci osservati nei colli Euganei; a 107 i silvani; a 11 i trampolieri; a 9 gli acquatici; oltre la quaglia, la starna ed i razzolatori. Le specie terrestri sedentarie o semi-sedentarie a 32; quelle dimoranti e nidificanti nell'estate ma emigranti nel verno, a 53; quelle di doppio passaggio, in primavera ed autunno, non solite ad annidare, a 4; quelle dimoranti nel verno ed emigranti in primavera, a 11; quelle di passaggio a 27; finalmente a 11 gli uccelli acquatici e trampolieri stanzianti e d'estate e d'inverno, oppure di doppio passaggio e a 9 quelli di passaggio irregolare. Queste cifre appalesano la grande sproporzione tra il numero dei silvani e quello dei trampolieri e degli acquatici, dovuta alla scarsezza o mancanza di adatte stazioni. Rammentiamo fra i più degni d'osservazione l'*aquila naevia* e l'*aquila reale*, il *circus cyaneus*, il *coracius garrula* (uno dei più appariscenti) il *merops apiaster* (il bellissimo fra gli uccelli europei), la non meno agile che venusta *tichodroma muraria*, la *cettia altisonans*, la *curruca orphea*, la *plectrophanes lapponica*, la *pyrgita domestica*, la *petronia stulta*, la *porzana pygmaea*.

Nella classe dei rettili la fauna euganea non offre che la *testudine fluviale*, il *ramarro*, la *lucertola*, il *ghiacciolo*, il *zacholus austriacus* (rarissimo), il *calopellis flavescens*, il *coluber viridiflavus*, la *natrix tesselata* e la velenosa, variabilissima nè frequente *vipera aspide*; siccome in quella degli anfibj, non più che le *rane esculenta* e *temporaria*, l'*hyla vividis*, il *bufo vulgaris* e *viridis*, la *salamandra maculosa* e il *triton cristatus* e *punctatus*.

In quella dei pesci, otto comunissimi cioè il *cottus gobio*, l'*acanthopsis taenia*, il *barbus fluviatilis*, il *cyprinus carpio*, il *leuciscus erythrophtalmus*, il *luccio*, la *tinca* e l'*anguilla*. Poi sette crostacei, 78 aracnidi, 10 miriapodi.

E in quanto agl'insetti delle 2368 specie raccoltene, 154 spettano agli apteri, 927 ai coleopteri, 42 agli ortopteri, 248 agli emipteri, 47 ai nevropteri, 388 agli imenopteri, 406 ai lepidopteri, 287 ai dipteri, 2 ai suctorj. Fra le rarissime primeggiano la *cicindela italica*, i *carabus germarii* e *sublineatus*, il *cyphon discolor*, la *colophotia italica*, le *cantharis clypeata* e *femoralis*, il *ptinus nigripennis*, il *catops basalis*, il *ptilium lucubatum*, gli *elmis Wolkmari* e *subviolaceus*, l'*apion nigritarse*, ed altre.

Vivono infino negli Euganei 72 molluschi, dei quali 61 cefali e 8 acefali, *polmonacei* nudi 8, *polmonacei conchiliferi terrestri* 33 (fra cui 23 elici), *conchiliferi fluviali* 13, *pettinibranchi* 10, *submitilacei* 5, *cardiacei* 2. Citansi tra le specie più degne di nota il *lima gagates*, le *helix obvoluta*, *cingulata*, *obscurata*, il *bulimus decollatus*, la *pupa umbilicata*, la *torquilla cinerea*, le *clausilie itala* e *papillaris*, e il *pomatias maculatum*. Nelle acque termali fino alla temperatura di 36° di R. vivono prosperamente la *paludina impura* e più ancora la *muriatica*.

La fauna euganea novera dunque, nelle classi precitate, senza tener conto delle varietà, 2736 forme specifiche, e verisimilmente altre ancora se ne rinverrebbero sfuggite ad indagini forse non accuratissime. A queste aggiungansi per ultimo ed entozoari, e polipi, e zoospermi, e infusorj e quelle diatomee ai zoologi con tanta perseveranza contrastate dai botanici e di cui le acque termali particolarmente alimentano non solo scelto novero, ma anche parecchie forme nuove e singolarmente il genere *Brachysira*.

Notizie Storiche. — I colli Euganei, fino dall'aurora della civiltà, compariscono abitati e signoreggiati da quei popoli che loro diedero il nome e che pare formassero tutt'uno cogli Etruschi. In-

Digitized by Google

torno a quei tempi nebulosi non ci è dato sapere di più. Sotto i Romani vediamo che la porzione orientale e settentrionale dei colli spettava all'*agro patavino*, mentre la meridionale e la occidentale spettava all'*agro estense*. Della loro condizione durante la prima metà del medio evo non saprebbesi dire grandi cose, se non che i colli, com'è ben naturale, porsero un asilo ai fuggenti la strage dei conquistatori, e sulle loro vette e sulle spalle e alle falde sorsero dei ripari i quali diventarono più tardi quei forti castelli capaci di sfidare l'ire armate delle potenti repubbliche, dei tirannelli usurpatori, dei tracotanti signorotti.

Le cronache della seconda metà del medio evo fanno menzione ad ogni pagina dei forti siti, degli inespugnati recessi degli Euganei, e dei numerosissimi fatti d'arme che fra essi ebbero luogo. Spento a poco a poco il feudalismo, spazzati dal tempo i ruderi di quelle salde rocche; diboscati in gran parte i colli, e ridotti ad amena e fruttuosa coltivazione; sottratti gli abitanti alle private giurisdizioni, i colli Euganei videro con la pace spuntare per essi nuova èra.

Sotto il dominio dei Veneziani la regione montuosa del padovano obbediva alle podestarie di Este e di Monselice, rette da due patrizj veneti, ed ai vicariati di Arquà e di Teolo governati da due nobili padovani. Se non che alle due podestarie, di paesi situati in colle, non appartenevano che i capoluoghi, Merendole e Calaone; mentre gli altri colli tutti, e tanti altri villaggi posti nella pianura fino ai ponti delle Brentelle, dipendevano dalle giurisdizioni di Arquà e di Teolo. Presentemente gli Euganei appartengono interamente, come sempre, alla provincia di Padova, e dipendono dai distretti di Padova, Monselice ed Este: non sono la parte la più popolata nè la più fertile, sibbene la più amena, e sotto parecchi rispetti la più importante del tenere di Padova. Essa offre al pittore capricciosi accavallamenti di dossi, tortuosità di valli, di seni, di gole, apertura di sfondi, dirupi nudi, fitti macchioni, alternata qualità di verdura, prospettive di ben posti paeselli e maestà di rovine; offre al geologo i cercati vestigj dell'azione subitanea dei vulcani e lenta delle alluvioni; al botanico ricchezza di semplici, varietà di coltivazione all'agronomo, abbondanza di polle salutifere al medico; e all'uomo di lettere la ispiratrice lietezza delle alte cime, la ospitale ombra dei boschi, e le tradizioni amorose e guerresche conservate fra i ruderi delle distrutte castella.

La rinomanza di questi colli è giovata dalla fama dei molti uomini di chiaro ingegno che successivamente vi fermarono stanza; tra i quali Tito Livio, Francesco Petrarca, Luigi Cornaro, Francesco Algarotti, Melchior Cesarotti, Ugo Foscolo, Giuseppe Barbieri e Placido Talia.

Altezze degli Euganei sopra il livello del mare Adriatico.

Monte Venda	metri	886,422
» della Madonna	»	820,228
» Rua	»	404,376
» Cero	»	387,421
» Roverella	»	375,491
» Orbiezo	»	358,665
» Ricco	»	348,835
» Ventolone	»	329,347
» Cingolina	»	321,161
» Pendice	»	305,962
» Sieva	»	227,619
» Louzina	»	217,486
» Rosso	»	174,951
Rocca di Monselice	»	171,800
Monte Ruetta	»	167,497
» Calvarina	»	120,884
» Merlo	»	90,190
» Catajo	»	87,696
» di Lispida	»	75,940
» Buso	»	54,845
» delle Frassinelle	»	40,238
Superficie del lago d'Arquà	»	8,419

Bibliografia. — Molteplici sono le opere pubblicate intorno a singole località degli Euganei, o alle loro terme in generale: noi citiamo le principali sotto le rispettive voci; qui, ad evitare le ripetizioni, ci limitiamo a presentare un ristretto catalogo di quelle che i colli Euganei considerano nel loro complesso.

Gentilium de Fulgineo, Tractatus de Balneis, ecc. 1473, in-4.° di pagine 24 non numerate (Vi si leggono alcune buone notizie intorno alle termali dell'agro Romano e dei monti Euganei. Quest'opuscolo ignorato dal Vandelli, era noto all'anonimo autore dell'opera sulle *Terme Porrettane*, il quale ne parla a lungo nel sesto capitolo che versa sull'antichità e fama di tali acque. Il Gentili fu professore di medicina in Bologna, e mancò ai vivi nel 1348, cioè 125 anni prima che il suo *Trattato dei Bagni* vedesse la pubblica luce).

Koestlin Caroli Henrici, *Fasciculum*

Digitized by Google

animadversionum physiologici atque mineralogico-chemici argumenti. Stutgard, 1780. (L'autore giudicò che le rocce euganee debbano essere cancellate dal catalogo delle produzioni vulcaniche. Ecco le sue parole: *Pro producto autem ignis hoc saxi genus* (la masegna) *non agnoscere potui; nulla enim vera producta ignis circa illos montes observavi.* La sentenza dell' autore non valse però a disvulcanizzare una serie di monti riconosciuti per vulcanici da due secoli e mezzo indietro; poichè Andrea Baccio ben li conobbe per tali, e furono poscia confermati nel loro titolo dallo Strange, da Arduino, da Fortis, da Dondi-Orologio e dal vivente chiarissimo geognosta il conte da Da Rio. — Prof. Catullo).

Dondi-Orologio marchese Antonio, *Prodromo della Storia naturale dei monti Euganei.* Padova, 1780.

Strange, *Catalogo ragionato di varie produzioni naturali del regno lapideo, raccolte in un viaggetto pei colli Euganei nel mese di luglio* 1772. (Nel 1780 questo catalogo fu inserito nella *Collezione di memorie sopra i vulcani, e distintamente sopra il Vesuvio*, impressa in Livorno).

Dondi-Orologio, *Saggio di osservazioni fisiche fatte alle terme dei monti Euganei.* Padova, 1782.

Strange, *Memoria sopra i monti colonnarj degli Euganei,* ecc. (*Opuscoli scelti di Milano*, tomo I e II).

Dondi-Orologio, *Dello sprofondamento di una costa di monte negli Euganei, Lettera all' abate Fortis.* Padova, 1787.

Dondi-Orologio, *Saggio di litologia euganea.* (Sta nel secondo volume degli *Atti dell' Accademia di Padova per l'anno* 1789).

Fortis Alberto, *Lettere intorno i fossili euganei.* Venezia, 1791.

Terzi padre Basilio, *Memoria intorno alle produzioni fossili dei monti Padovani.* Padova, 1791.

Carburi conte Marco, *Sopra la rena dei colli Euganei* (*Opuscoli scelti di Milano,* volume XV).

Salmon, *Sur la nature des monts Euganés, et la théorie des laves compactes.* Verona, 1801.

Fortis, *Observations oryttographiques sur quelques localités des montagnes Euganées.* (Nel primo volume delle *Mémoires pour servir à l'histoire naturelle de l'Italie.* Parigi, 1802).

Da Rio conte Nicolò, *Memoria sopra la masegna dei monti padovani.* (Nel volume XV degli *Atti della Società Italiana,* 1810).

Corniani conte Marco, *Memoria sul vetro, con l' applicazione all' arte vetraria della petroselce perlata dei colli Euganei.* Venezia, 1810

Barbieri Giuseppe, *I colli Euganei,* poemetto. Padova, 1811.

Pollini Ciro, *Memoria epistolare sulle alghe viventi nelle terme euganee, con un indice delle piante rinvenute sui colli Euganei,* ecc. (Nel tomo VII della *Biblioteca Italiana,* 1817).

Catullo Tommaso Antonio, *Memoria epistolare sulle peperiti, ossia sull' esistenza del terreno terziario marino nei monti Euganei.* (*Giornale scientifico di Padova,* 1828).

Romano Girolamo, *Le piante fanenogame euganee.* Padova, 1828.

Lo stesso, *Memoria epistolare sovra i petrefatti dei monti Euganei.* (*Giornale scientifico di Treviso,* 1829).

Bocchi Arrigo, *Alcuni giorni ai colli Euganei.* Venezia, 1830.

Da Rio, *Memorie sui rapporti della calcaria con le trachiti nei monti Euganei.* (*Giornale delle provincie Venete,* 1831).

Lo stesso, *Memoria sopra una petrificazione non prima osservata nei monti Euganei.* (Giornale suddetto, 1833).

Beggiato Francesco, *Delle terme Euganee,* Padova, 1833. (Vi sono descritte le alghe viventi nelle terme).

Zigno Achille, *Plantae cryptogamae in provincia patavina observatae,* ecc. 1834.

Da Rio, *Quelques observations sur le gissement des trachites en général, et du trachite des monts Euganéens en particulier.* (Negli *Atti dell' Accademia delle scienze di Torino,* tomo XXXVI).

Lo stesso, *Oritlologia euganea,* ecc Padova, 1836.

Meneghini Josephi, *Conspectus Algologiae euganeae.* Padova, 1837.

Trevisan Vittore, *Prospetto della flora euganea,* Padova, 1842.

Ricordi sui colli Euganei, Padova, 1845.

Digitized by Google

F

FACEN con CANALETTO. Frazione del comune di Pedevena, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

I suoi dintorni abbondano di grassi pascoli per cui vi si alleva molto bestiame.

FADALTO. Frazione del comune di Serravalle, nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso.

Quasi Fatto-Alto. Si veggono tuttavia i segni di uno scoscendimento montano.

Sembra si dividesse il monte Pineto sovrastante e delle sue ruine formasse l'altipiano ov'ora fabbricossi questa borgata.

Poco al di sotto dove alcune casuccie ed una chiesetta diroccata vedesi un piccolo lago che pel colore dell'acque e la nulla vegetazione delle sponde appellasi morto.

Questo lago è soggetto ad alcuni fenomeni singolari.

FAE. Frazione del comune di Annone, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

I suoi dintorni sono ricchi di cereali e di pascoli.

FAÈ. Frazione del comune e distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso.

Nel tenere di questo villaggio si coltivano in copia viti e gelsi.

FAEDIS. Comune del distretto di Cividale, nella provincia di Udine

Comprende le seguenti frazioni: Campeglio, Canal di Grivò, Canebola, Canove, Costa-lunga, Costa-piana, Pedrasse e Ronchis.

Popolazione 3298.

Estimo, lire 47,119. 67.

Numero della parrocchie 2.

Il territorio è coltivato a viti e gelsi, ed è pure fornito di buoni pascoli.

Superficie boschiva ettari 5990, cioè ettari 334 a piante d'alto fusto e 5656 a piante cedue.

Ne son proprietarj in parte il comune, in parte alcuni privati.

Faedis, capoluogo del comune, ha consiglio comunale e una parrocchia.

Giace a' piedi di un monte sulla sponda sinistra del Molina, 4 miglia a libeccio da Cividale, 4 a levante da Tricesimo e 9 a borea da Udine.

Altre volte era capoluogo d'un distretto formato dai comuni di Faedis medesimo, Attimis, Nimis, Platischis e Povoletto.

FAEO. Frazione del comune di Cinto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

FAGAGNA. Comune del distretto di S. Daniele, nella provincia di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Battaja, Ciconicco, Madrisio e Villalta.

Popolazione 3447.

Estimo, lire 60,089. 29.

Numero delle parrocchie 4.

Gli estesi pascoli ond'è fornito il suo territorio permettono che vi si allevi numeroso bestiame, specialmente lanuto, e questo costituisce la principale ricchezza del comune.

Fagagna, che n'è il capoluogo, giace sulla destra sponda del Tagliamento, 6 miglia ad ostro da Osoppo e 3 a maestro da S. Daniele.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

FAGARÈ. Frazione del comune di Zenzon, distretto e provincia di Treviso.

FAGNANO. Frazione del comune di Trevenzuolo, nel distretto d'Isola della Scala, provincia di Verona.

Sta 10 miglia ad ostro da Verona e 7 a greco da Mantova.

Nel 1799 i Francesi sostennero in questo villaggio un combattimento contro gli Austriaci.

FAGNIGOLA. Frazione del comune di Azzano, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

FALCADE. Comune del distretto di Agordo, nella provincia di Belluno.

Gli è aggregata la frazione di Sappade.

Popolazione 2298.

Estimo, lire 11,344. 69.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Digitized by Google

Il suo territorio è ubertoso di viti e gelsi.

Falcade, capoluogo del comune, giace presso la riva sinistra del Cordevole, 7 miglia a maestro da Agordo e 20 a ponente da Belluno.

FALCONERA. Chiamasi con tal nome una rada e un porto dei lidi veneti tra la foce del Tagliamento a greco e quella della Livenza a libeccio, 4 miglia a ponente dal porto Baseleghe e 2 a greco da quello di S. Margherita.

La rada è formata da un seno lungo un miglio e mezzo e largo 4000 passi presso Caorle, con un banco di sabbia a guisa di mezzaluna: l'ingresso n'è largo circa 160 passi, e la sua profondità varia in tempo di alta marea fra i 7 e i 10 piedi.

Il porto sta a greco della rada, e consiste nella foce del fiume Lemene: in esso trovansi da 10 in 18 piedi d'acqua anche nel riflusso, nè si temono i venti di scirocco e levante che infestano la rada.

A' tempi de' Romani quivi ancorava la flotta dell' Illirio, e da loro chiamavasi *porto Romatino*.

FALLER. Frazione del comune di Servo, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

FALZÈ. Frazione del comune di Trivignano, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso. Questo villaggio dicesi anche *Falzè di Campagna* per distinguerlo dall'altro che segue.

FALZÈ DI PIAVE. Frazione del comune di Sernaglia, nel distretto di Valdobbiadene, provincia di Treviso.

Giace in riva al fiume Piave, col nome del quale va solitamente questo villaggio accompagnato per distinguerlo dal precedente.

FANE. Frazione del comune di Prun, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia di Verona.

FANNA. Comune del distretto di Maniago, nella provincia di Udine.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1889.

Estimo, lire 21,651. 78.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Squisiti e assai ricercati sono i vini prodotti da' copiosi vigneti del suo territorio, il quale è pur atto alla coltivazione de' gelsi.

Nel borgo sono in attività alcune filande di seta.

FARNA. Frazione del comune di Majano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Giace sulla riva destra del fiumicello Corno, 10 miglia a scirocco da Osoppo e 2 a greco da S. Daniele, in sito ubertoso di viti e gelsi.

Novera circa 350 abitanti.

FARNELLO. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

FARO'. Frazione del comune di Follina, nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso.

Oggidì parrocchia e anticamente cappella soggetta al monastero de' Cisterciensi di Follina, lasciata al monastero stesso da Sofia Caminese.

FARRA D'ALPAGO. Comune del distretto di Belluno, provincia e diocesi pur di Belluno.

Comprende le due seguenti frazioni: Spert e S. Croce.

Popolazione 1539.

Estimo, lire 16,587. 26.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

FARRA. Comune del distretto di Valdobbiadene, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni: Col S. Martino e Soligo.

Popolazione 3286.

Estimo, lire 60,798. 27.

Ha consiglio comunale e 3 parrocchie.

FARRA. Comune del distretto di Marostica, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Castegnamoro e Fortelongo.

Popolazione 2206.

Estimo, lire 66,490. 47.

Numero delle parrocchie 2.

Farra, capoluogo del comune, dista da Marostica miglia 8, da Vicenza 13 1/2.

Ha consiglio comunale e una chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo, di gius del capitolo della cattedrale di Padova, e sottoposta al vicariato foraneo di Lugo.

FARRA. Frazione del comune e distretto di Feltre, nella provincia di Belluno.

FARRA. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

FARRA DI SOPRA E FARRA DI SOTTO. Due frazioni del comune di Fonte, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

FASANA. Comune del distretto di Adria, nella provincia di Rovigo, diocesi di Chioggia.

Digitized by Google

Comprende le due seguenti frazioni: Bovina e Ca Tron.

Popolazione 1433.

Estimo, lire 48,930. 92.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo territorio è fertile di cereali, canape e pascoli.

Vi si alleva numerosa quantità di cavalli, che son poi condotti a vendere sulle fiere de' paesi circonvicini.

Fasana, capoluogo del comune, giace poco lungi dall'Adigetto, 7 miglia a maestro da Adria e 10 a greco da Rovigo.

FASTRO. Frazione del comune di Arsiè, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

FATTOLE. Tre villaggi della provincia di Verona, due nel distretto d'Isola della Scala, comune di Sorgà, con l'epiteto uno *di sopra*, l'altro *di mezzo*; il terzo nel distretto di Sanguinetto, comune di Garzo, con l'epiteto *di sotto*. In ognuno di essi contansi circa 400 abitanti e nel rispettivo territorio prosperano le viti, i gelsi e il grano turco. I due primi hanno il torrente Tejone a ponente ed il Tartaro nella parte opposta, per cui vi abbondano anche i pascoli. Il terzo è circondato da colli ubertosi di viti, di gelsi e di molti frutteti.

FAUGLIS. Frazione del comune di Gonars, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

FAUGNANO. Frazione del comune di Martignano, distretto e provincia di Udine.

FAVALLINA. Frazione del comune di Grumolo delle Badesse, distretto e provincia di Vicenza.

FAVARO. Comune del distretto di Mestre, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Campalto con Porte-grandi, Campaltone, Desse di qua e di là, Terzo e Tessera.

Popolazione 1684.

Estimo, lire 75,984. 78.

Numero delle parrocchie 3.

Ha convocato generale.

FAVERGA. Nome di luogo situato a un'ora circa da Belluno verso il sud-est, dove trovansi cave di arenaria rossa. È questa l'arenaria variegata, o *grès bigarré* sottoposto al terreno del Jura. Presentasi a strati di 5 a 40 centimetri di potenza e ponno estrarsene pezzi di considerevole larghezza e lunghezza; ma non resistendo questa roccia alle intemperie, così non si adopera che in pavimenti interni, od in qualche opera di poca importanza.

FAVERIGO. Frazione del comune di S. Eufemia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

FELETTANO. Frazione del comune di Tricesimo, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

È un villaggio situato a breve distanza dal Turo e abbondante di pascoli.

FELETTIS. Frazione del comune di Biccinicco, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

FELETTO. Comune del distretto di di Udine, provincia di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Branco e Colugna.

Popolazione 1664.

Estimo, lire 22,705. 46.

Ha consiglio comunale e manca di chiese parrocchiali.

Il suo territorio è ubertoso di cereali e di gelsi.

FELETTO, COMUNEMENTE SANTA MARIA DI FELETTO. Nel distretto di Conegliano, sovra una collina d'aria salubre, ubertosa ed amena assai.

Parrocchia della diocesi di Ceneda.

FELETTO, COMUNEMENTE RUA DI FELETTO. Altro paesello montano contermine al primo e ricco de' medesimi prodotti. Appellossi di questa maniera per una famiglia di Certosini che l'abitavano ov'ora sorge la chiesa parrocchiale e la casa canonica.

FELLA. Grosso perenne torrente delle Alpi Carniche. Scorre presso la Chiusa di Venzone, divide in due parti il borgo di Ponteba e gettasi nel Tagliamento 5 miglia lungi da Tolmezzo. Il suo corso è primieramente di 12 miglia da levante a ponente; indi di 22 da greco a libeccio: questo secondo tratto è quasi intieramente navigabile con piccole zattere.

FELTRE. Distretto della provincia di Belluno.

Comprende i seguenti comuni: Feltre, Alano, Cesio, S. Giustina, S. Gregorio, Pedevena, Quero, Seren, Vas, Villabruna, Zermen e Cesana.

Popolazione 32,913.

Estimo, lire 347,366. 81.

Numero delle parrocchie 20.

Il distretto di Feltre (l'antico Feltrino), confina coi territorj di Belluno, Agordo, Fonzaso e Mel della provincia Bellunese, con quello di Primiero (in Tirolo), da cui lo dividono le alte montagne dette le

Digitized by Google

Vette, e con quello di Montebelluna, provincia di Treviso. È bagnato dalla Piave, che lo attraversa dal nord al sud e frastagliato da parecchi impetuosi torrenti che scendono da quelle montagne e affluiscono nella Piave stessa. In gran parte è montuoso, ma il suo clima è saluberrimo benchè alquanto freddo e piovoso: fu calcolato variare fra i 55 e i 70 pollici la quantità media di pioggia che cade annualmente. Il suolo produce biade ed ottimi frutti, alcuni de' quali saporitissimi, come le pesche e le noci: produce pure buon vino ed è fornito di estesi pascoli. Altri prodotti di questo distretto consistono in seta, lana, bestiami, e in copiosa uccellagione e selvaggina.

FELTRE (COMUNE). Comprende le seguenti frazioni: Farra, Tomo con Croci, Villago, S. Giovanni Superiore e Mugnai.

Popolazione 5547.

Estimo, lire 54,174. 02.

Numero delle parrocchie 2.

Il comune e diversi privati posseggono complessivamente una superficie boschiva di 5234 ettari, de' quali 579 comprendono piante d'alto fusto e 4655 piante cedue. Le prime sono in parte resinose; le altre, da fronda di varie specie.

FELTRE. Città vescovile, capoluogo di distretto e di comune, giace sopra un altipiano fra i piccoli torrenti Sonna e Colmeda confluenti nel Piave, il qual fiume le scorre lungi un miglio a ponente. Dista 16 miglia a libeccio da Belluno, 14 a borea da Asolo e 42 a maestro da Venezia.

Longitudine 9° 26', latitudine 46° 5'.

È circondata da monti, fra cui il Somatico (Somadego), il quale elevandosi a mezzodì ed essendo per lunga pezza dell'anno coperto di nevi ne irrigidisce alquanto l'aria. Non è città grande, ma è ben fabbricata. Le sue strade in parte sono larghe e ben selciate, ripide un tratto nella parte superiore della città e i suoi borghi situati in pianura, sono comodi e spaziosi.

Ha una bella piazza detta *de' Signori*, quadrata e adorna di fontane; altra comoda e ampia pel mercato, detta *di Porta;* un vasto e ben costrutto episcopio, un grazioso e comodo teatro di pregiata architettura e alcuni palazzi privati eleganti.

La sua cattedrale, a tre navi, è dedicata a S. Pietro. Un'altra bella chiesa è quella di S. Catterina.

L'antica loggia della Ragione e il palazzo Pretorio, oggidì comunale, sono pure edifizj di pregio non altrimenti che il Seminario, il palazzo Berton e qualch' altro innalzati recentemente giusta il disegno del Segusini.

Feltre ha pretura di prima classe, conservazione delle ipoteche, commissariato distrettuale, ispettorato distrettuale scolastico e consiglio comunale. È provveduta di seminario, di liceo, di scuole elementari, d'uno spedale, d'un orfanotrofio femminile e per ultimo d'un monte di pietà che vuolsi essere stato il primo istituito in Italia, e feltrese in effetti è il fondatore primo e propagatore infaticabile dei monti di pietà nell'Italia tutta Bernardino Somitano.

Varie filande, una purga di cera, ed altri opifizj mantengono attiva l'industria del paese.

Vi si tiene mercato ogni martedì, e fiera dalli 17 ai 22 di settembre.

Notizie Storiche. — Antichissima è l'origine di Feltre. Alcuni ne attribuiscono la fondazione agli Euganei altri ai Rezii. Nell'*Itinerario* dell'imperatore Antonino è denominata *Feltria*, e Feltrini ne sono detti gli abitatori da Plinio, da Cassiodoro, da Paolo Diacono. Fu saccheggiata dai Galli, e come città della Venezia confederata ed amica della repubblica romana ebbe la prerogativa di municipio, il jus latino, e venne ascritta alla tribù Publia, ovvero Menenia, il che fra gli altri attesta Giovanni Bertondelli nella sua *Storia di Feltre*. Siccome poi per via de' monti della provincia feltrina si aprivano il passaggio i Barbari che tentavano d'invadere l'Italia, così avvenne che Roma, vegliando alla difesa de' popoli confederati ed amici spedì quivi le sue legioni sotto la condotta di Giulio Cesare, che molto ebbe a dolersi del rigidissimo freddo, come si rileva da quel distico a lui attribuito:

> Feltria perpetuo nivium damnata rigori
> Atque mihi posthac non adeunda, vale.

Perseverò Feltre nell'amicizia de'Romani reggendosi quale città libera giusta le proprie leggi municipali, e floridissima era al momento delle invasioni de' Barbari entrante il secolo quinto. Nel 409 Alarico la devastò in guisa tale che fu quasi demolita. Rimessa appena da quella strage, Attila nel 455, poscia gli Alani nel 477, di nuovo la desolarono. Passò indi a non molto sotto l'Erulo Odoacre, da cui gravissimi danni ebbe a patire,

Digitized by Google

che però le vennero in seguito compensati dal pacifico reggimento di Teodorico, siccome rilevasi da una lettera di questo re indiritta a' cittadini di Feltre e conservataci da Cassiodoro. (Libro I, *Variar.*)

Distrutto da Narsete il regno degli Ostrogoti, anche Feltre, al pari delle altre città di queste regioni, dovette obbedire all'impero orientale, dominato allora da Giustiniano il Grande.

Discesi in Italia i Longobardi soggiacque al loro governo fino a che Carlo Magno ne distrusse il regno. Allora fu sottoposta prima ai Francesi poscia agl' imperatori Tedeschi.

Verso la fine del secolo decimo i vescovi di Feltre colsero l'opportunità delle turbolenze che in quel tempo agitavano tutta l' Italia, per accoppiare alla spirituale anche la temporale reggenza non meno della città che dell'intiera provincia; ma nel 1047 l'imperatore Enrico III, la svincolò dalla soggezione vescovile, e le permise di governarsi a popolo giusta le antiche sue leggi. Poco durevole fu nondimeno siffatto cangiamento, poichè i vescovi, soli dieci anni dopo, ne ripigliarono la temporale reggenza. Incominciarono allora le discordie e le guerre con l'altre città della Marca Trivigiana, e specialmente con Trevigi, città che per essere stata dai Longobardi e da'Francesi innalzata a capo dell' anzidetta Marca, facsasi lecito di soverchiare le altre con ambiziosi e irragionevoli pretesti. Troppo lungo sarebbe e non acconcio al nostro bisogno il tessere la storia di tali dissidj: basti per noi il ricordare che nel 1200 i Trivigiani strinsero talmente di assedio le due alleate città di Feltre e Belluno, che furono necessitate a spedire dodici sindaci, ossia procuratori, i quali nella chiesa cattedrale di Treviso giurassero obbedienza e fedeltà a quella repubblica, come si rileva dal pubblico istromento che fu allora rogato e non senza difficoltà sottoscritto dal vescovo di Feltre Torrentino de Curte.

Nel 1217 si rinnovarono le contese pretesto o ragione essendone usurpazioni di feudi e violazione di territorio. S' interpose il pontefice Onorio III delegando il giudizio ad Angelo patriarca di Aquileja; ma ciò nondimeno scoppiò la guerra, in cui prese partito pei Belluuesi e Feltrini la repubblica padovana, e per Trevigi l'imperatore Federico II. Nel 1221 si accomodarono le vertenze da Ugone vescovo d' Ostia, la cui arbitramentale sentenza venne corroborata nel seguente anno da solenne bolla di esso papa Onorio, e indi a non molto da altro arbitramentale giudizio di Pietro Ziani doge di Venezia.

Eletto dall'imperatore Federico II a suo vicario in Italia il troppo famoso Eccelino da Romano, questi espugnò fra le altre città anche Feltre, aggravando pur sovr' essa la sanguinaria sua mano.

Morto Eccelino, Adalgerio vescovo di Feltre, pose la città sotto la protezione di Ricciardo da Camino, con espressa condizione ch'egli le avrebbe lasciato facoltà di governarsi con le proprie sue leggi. Il già citato Bertondelli ne registra l'istromento all'anno 1260, asserendo d'averlo tratto da una cronaca antica di Feltre, ma il Piloni nella sua *Storia di Belluno* lo pone al 1307.

Dalla signoria de'Caminesi passò nell'anno 1297 la città di Feltre, in un con tutta la provincia, in potere degli Scaligeri. Avvenne questo cangiamento nel tempo stesso in che Alberto della Scala impossessavasi di Vicenza e Belluno. Se non che disceso in Italia nel 1310 l'imperatore Enrico VIII col pretesto di voler assopire le turbolenze che desolavano le città lombarde, lasciò in Milano i Visconti, gli Scaligeri in Verona e i signori da Camino in Trevigi, Belluno e Feltre. Questi ultimi proseguirono a tenere la città fino al 1322 in cui la ripresero gli Scaligeri, i quali vennero confermati nel dominio della medesima dall' imperatore Lodovico calato in Italia nell'anno 1328. Insorta poi ai tempi di Martino della Scala aspra guerra colla repubblica di Venezia, nella pace seguitane l' anno 1339 Feltre fu accordata a' duchi di Carintia che l'aveano conquistata con l'armi, quali alleati de' Veneziani, e ricevutane la investitura da Giorgio Lusia, vescovo di questa città. La quale investitura fu pochi anni appresso rinnovata nelle persone di Carlo e Giovanni figliuoli di Giovanni re di Boemia. Intorno a quest' epoca il vescovo di Feltre ricevette dall' imperatore Carlo IV il titolo di principe, e nell'anno 1358 il contado di Cesana in feudo riunito in perpetuo alla mensa vescovile.

Dopo la signoria de' duchi di Carintia e de' re di Boemia, Feltre dovette sperimentare anche quella de' Carraresi, da un de' quali, Francesco, fu insieme a Belluno e alla Val Sugana data in pegno agli arciduchi d' Austria, per certa somma di denaro, allorquando strinse con loro alleanza per difendersi dalle armi dei Veneziani. Conchiusa poi con questi ultimi

Digitized by Google

la pace, fu bensì la Val Sugana unita al contado del Tirolo, ma rispetto a Feltre e Belluno si obbligò Francesco da Carrara di cederla alla repubblica di Venezia appena gli venisse fatto di ricuperarla dagli Austriaci mediante la restituzione del danaro ricevuto. Nell'anno 1386 il Carrarese riebbe infatti le due città dall'arciduca Leopoldo, verso il preventivo esborso di ducati 40,000.

Scoppiò indi a poco la guerra tra gli Scaligeri e i Carraresi, a cui presero parte i Visconti di Milano. Soggiacque il Carrarese e scacciato di Padova dovette cedere alle milizie ducali anche le città di Belluno e di Feltre. Il Visconti riformò allora gli statuti di entrambe le città e pose in esse due commissarj, i quali a nome suo le reggessero. Lui morto (1402) la vedova Caterina, attese le terribili turbolenze di quei tempi, fece intendere ai cittadini di Feltre, che li lasciava in piena libertà di governarsi da sè medesimi, ed eglino considerato il grave pericolo sovrastante ogni dì al paese per cagione delle intestine ed esterne discordie, avvisarono di assoggettarsi alla repubblica veneta, come quella che per essere forte e potente offriva maggiori guarentigie di stabilità e di pace. Nel giorno 15 giugno dell'anno 1404 seguì dunque la spontanea dedizione di Feltre, la quale venne accolta da Bartolomeo Nani a quest'uopo speditovi dal Senato; e di essa stipulossi solenne istrumento che leggesi per disteso nella *Storia* del sopra mentovato Bertondelli. Vegliava allora alla custodia del castello della città Giovanni di Milano, figliuolo naturale di Can Grande della Scala, chè n'era il castellano in nome de' Visconti. Giovanni consegnò pertanto la fortezza a' cittadini, che in segno di padronanza la ritennero per lo spazio di un'ora, indi ne diedero le chiavi al Nani, da cui vennero ricevute in nome della repubblica. Da allora questa città fu capoluogo della già ricordata provincia feltrina, e la sua storia va quasi di pari passo con quella di tutta la repubblica veneziana. Solo noteremo ch'essa venne occupata dai Francesi nel giorno 13 marzo 1797 appena ebbero vinta e dispersa la divisione Lusignano e fatto prigione quel generale comandante, e che da Napoleone fu data a titolo di ducato al suo ministro della guerra Clarke.

Seguita la dedizione, il governo veneziano con ducali del doge Michele Steno approvò il 28 maggio 1406 gli *Statuti* e le *Consuetudini* di Feltre, ma riservossi il diritto di correggerli e riformarli ogniqualvolta il bisogno l'avesse richiesto, e nel modo che gli fosse piaciuto. A reggere poi la città spedì un nobile del Consiglio Maggiore coi titoli di podestà e capitano, conferendogli autorità civile e criminale illimitata, ma non escludendo pei cittadini l'appellazione ai tribunali della capitale.

Tre magistrature erano in Feltre: *Consiglio, Università di città* e *Università di comunità*. Il Consiglio componevasi di 70 individui, numero invariabile per prescrizione delle leggi. Morto il padre succedeva il figlio maggiore, purchè legittimo e di 25 anni compiti. In mancanza di figliuoli succedevano gli ascendenti e discendenti più prossimi al defunto, e nel caso in cui taluna delle famiglie ascritte al Consiglio si fosse estinta, seguiva l'aggregazione di altra a maggioranza di suffragj. Questo sistema fu avvalorato con ducali di Francesco Foscari nel 1451, e con decreto del Consiglio dei Dieci nel 1493.

La *Università di città* era costituita dai deputati e dai sindaci, uffici subalterni de' quali diremo in appresso. Discutea tutto ciò che doveva essere proposto al consiglio, e si radunava soltanto cinque volte nell'anno.

Nella *Università di comunità*, detta anche *Università intera*, aveano ingresso, oltre i deputati ed i sindaci, anche tutte le altre magistrature del territorio. Erano in essa trattati gli affari concernenti le pubbliche gravezze e le contribuzioni dovute al governo della repubblica.

Le anzidette erano le magistrature primarie: le secondarie poi erano le seguenti. Otto deputati, chiamati *Savj*, i quali duravano in carica quattro mesi, e doveano riportare il beneplacito del veneto podestà prima di esercitare il loro uffizio; cinque almeno di essi erano obbligati d'intervenire alla spedizione di tutti i processi criminali, ordinati dal governo o portati al veneto rettore, come rilevasi dai molteplici decreti registrati negli statuti della città. Quattro *Provveditori alla sanità* aveano ampj poteri per tutto ciò che interessasse la pubblica salute, ma oltre che al podestà, erano in particolar modo soggetti alla veneta magistratura de' sopraprovveditori e provveditori alla sanità. Per ultimo la definizione di tutte le liti attive e passive della città e del comune era affidata a due *Sindaci*.

Diocesi. — Alcuni fanno risalire al terzo secolo la istituzione della sede episcopale

Digitized by Google

di Feltre; altri all'anno 800. L'Ughelli (vol. V, pag. 368) registra per primo quel Frontejo o Fontejo, che, secondo narra Paolo Diacono, si sottrasse nel 588, all'autorità del patriarca d'Aquileja Severo, caduto in eresia. Resta però difficile a spiegarsi il successivo silenzio dei cronisti per due intieri secoli, stantechè solamente ai tempi di Carlo Magno comparisce Endrigetto, vissuto tra il 769 e il 781, e del quale sappiamo che fu privilegiato da quell'imperatore, edificò l'episcopio, ed accrebbe le rendite della mensa.

Nel seguente secolo nono citasi il solo Amato o Aurato, che nell'826 assisteva al concilio di Mantova; poi convien passare oltre la metà del secolo X per trovare occupata la sede feltrense da Alberto o Ruperto. Men dubbia è la serie dei successori: tra questi Torrentino da Corte o de Curte, succeduto ad Adonico nel 1191 ottenne da papa Innocenzo III di riunire in uno i due vescovati di Belluno e Feltre; e dicesi che ciò accadesse in forza di tacito accordo tra Anselmo di Braganza, pastore bellunese, e il prefato Torrentino, i quali a tentar di spegnere le rivalità esistenti fra i due comuni, si fecero scambievole promessa di riunire le due mense tostochè uno di essi fosse venuto a mancare di vita. Morì infatti Anselmo, e il superstite Torrentino fu così il primo a intitolarsi vescovo di Belluno e Feltre. Tale separazione fu mantenuta per due secoli e mezzo; salito poi al pontificato Pio II, ordinò nel 1462 che le due cattedrali tornassero ad avere il proprio vescovo. Ciò ebbe effetto dopo la morte di Francesco da Padova, al quale succedette sulla cattedra di Belluno Lodovico Donato, nobile veneto, e sull'altra di Feltre Teodoro De Lellis, pertinente ad una famiglia dell'Abruzzo e assai caro al predetto pontefice Pio II. Fra i successori del Lellis ricorderemo Lorenzo Campeggi, bolognese eletto nel 1512 e reputato il più dotto canonista de' suoi tempi; Tommaso Campeggi, nipote del precedente, il quale ebbe questo vescovato nel 1520 e intervenne al concilio di Trento, ove fu pure il suo nipote e successore Filippo Maria Campeggi. Nel 1584 troviamo occupata la sede da Giacomo Rovelli, che dodici anni appresso assistette al concilio d'Aquileja e morì nel 1610; indi da Agostino Gradenigo, il quale nel 1619 rifabbricò la cattedrale e nel 1628 fu trasferito al patriarcato d'Aquileja. Nel mentovato Ughelli e nelle annuali *Notizie di Roma* ponno leggersi i nomi dei suoi successori.

Mentre era vescovo fino dal 1747 Giovanni Borsoli, veneziano, Benedetto XIV volendo por fine alle controversie insorte pel patriarcato d'Aquileja, a' 6 luglio del 1751 lo soppresse, erigendo in sua vece due arcivescovati, uno de' quali fu Udine, a cui il 18 gennajo 1753 assegnò, fra le suffraganee, anche le chiese di Feltre e Belluno.

Dopo la morte di Bernardo Maria Carenzoni, di Brescia, già monaco olivetano, fatto vescovo ai 14 luglio del 1786, la sede feltrense rimase vacante; e siccome era pure vacante quella di Belluno; così l'imperatore Francesco I chiese nel 1816 al pontefice Pio VII, la nuova riunione dei due vescovati. Condiscese il papa, ed emanò all'uopo apposita bolla nel 1819 dichiarando eziandio le due sedi suffraganee del patriarcato di Venezia, dappoichè nell'anno precedente avendo soppresso l'arcivescovato di Udine ne avea in quello trasferito tutti i diritti metropolitani.

Nelle pontificie disposizioni vennero conservate le cattedre ad ambedue le chiese le quali furono soltanto riunite rispetto alla investitura del vescovato: perciò hanno due curie separate, due vicarj generali e due vicarj capitolari. Il vescovo poi siede una parte dell'anno a Belluno ed una parte a Feltre.

Ad ogni creazione di vescovo le due mense sono complessivamente tassate nei libri della Camera Apostolica in fiorini 1600. L'ampia sala del palazzo episcopale di Feltre mostra in giro i ritratti ed i nomi de' vescovi giusta l'ordine cronologico.

Il capitolo si compone della dignità di decano, di dieci canonici, fra cui si comprendono le prebende del teologo e del penitenziere.

Le parrocchie delle due diocesi crebbero non guari per l'aggregazione del Cadore e sono tutte comprese nella provincia di Belluno.

Biografia. — Il monte di pietà in Feltre sorse per opera di Bernardino Tomitano, il quale nei primi anni del secolo XV segnalossi, come abbiamo accennato, co'suoi scritti, e colla predicazione assidua nell'ardua contesa allora insorta riguardo a tali istituti. Una sua lunga e ragguardevole corrispondenza di lettere a questo riguardo conservasi oggidì nel monastero di San Michele di Murano. Fu poi beatificato da Innocenzo X nel 1654.

Digitized by Google

Di Feltre fu pure quel Vittorino, morto nel 1447, la cui scuola di lingua e letteratura latina aperta in Mantova chiamò discepoli da ogni colta parte d'Europa e merita di esser addotta ad esempio anco delle moderne scuole poichè dalla scuola di Vittorino e l'Inghilterra e la Francia e la Svizzera trassero non pochi argomenti d'imitazione. Un altro Bernardino Tomitano salì in grande stima presso i dotti, nel secolo XVI, come filosofo, grammatico e poeta. Come poeta e legista fu pure nel secolo stesso assai riputato il nobile Cornelio Castaldi. Ma più celebrato andar dovrebbe per l'Europa il nome di Panfilo Castaldi, il quale nel principio del secolo XV teneva pubblica scuola di lettere e filosofia in Feltre, alla quale non solamente accorrevano parecchi alunni d'altre parti d'Italia, ma dalla Germania ancora ed è registrato nelle storie patrie e provato in quella del Cambruzzi che esiste manoscritta presso la famiglia dello stesso nome, che v'intervenne anche il Guttemberg, mentre il Castaldi insegnava e mostrava di più in atto l'uso dei caratteri mobili, ond'ebbe origine la stampa. Presso la famiglia Rudio bellunese dovevano esistere alcune di codeste prove primitive. Inoltre non ometteremo di ricordare Matteo Bellati, lettore in Bologna; Gerardo del Covolo, teologo; Benedetto Bovio, metafisico e teologo nell'università di Padova; il medico Giacinto Bovio, Donato Villalta, Giacomo Villabruna, l'Agnelli e finalmente il pittore Pietro Luzzo, detto anche Zarotto, e da taluni chiamato il *Morto da Feltre*, il quale introdusse in Venezia il gusto delle grottesche, ed è per testimonianza del Ridolfi, collocato fra i giorgionisti, non sapendosi per altro se a Giorgione fosse scolare od ajuto. Veggonsi in Feltre alcuni dipinti del Luzzo.

Bibliografia. — Bertondelli Girolamo, *Historia della città di Feltre*. Venezia, 1673.

Dal Corno Antonio, *Memorie istoriche di Feltre. Aggiuntovi il catalogo delle iscrizioni antiche e moderne*. Venezia, 1710.

Benedetto Bovio, *La città di Feltre compendiosamente descritta*, ecc. Treviso, 1682.

Cambruzzi, *Istoria manoscritta*. È ricca di molti documenti e di parecchie notizie assai importanti. La dicitura è un po' disadatta; tuttavia per la conoscenza giusta di molti fatti ne tornerebbe assai profittevole la stampa.

Zanettini, *Vita del Beato Bernardino Tomitano*. Le notizie patrie si trovano sparse largamente in quest'operetta dall'erudito scrittore. Fu data alla stampa non è molto: quando cioè dal vescovo di Pavia si concesse a Feltre parte delle reliquie del corpo del Beato Bernardino, e fu codesto solenne avvenimento per la città.

Una raccolta non ispregievole di quadri ed una ricca collezione di crostacei ed altre petrificazioni e minerali specialmente delle montagne circostanti venne lasciata per testamento dal conte Dei al Seminario, nella cui magnifica sala non guari in bell'ordine collocavasi. Segno di quanto far si potrebbe nelle altre città collocando in alcuna stanza di questo o quello tra pubblici istituti la raccolta degli oggetti che più importano al conoscimento de' luoghi vicini, affinchè il viaggiatore potesse in brev'ora percorrere quella storia de' fatti naturali, che altrimenti richiede molte ricerche e fatiche. Nel palazzo Berton si condussero non è molto a termine alcuni dipinti del Demin. I due maggiori quadri della sala rappresentano il primo lo sterminio fatto da Trevigiani del Castello di San Zeno e della famiglia di Alberico da Romano fratello ad Ezzelino, l'altro il ritorno dei Feltresi dalla Crociata. In entrambi il Demin si attenne alla storia.

FELTRONE. Frazione del comune di Socchieve, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine. Dista dal capoluogo del distretto un miglio verso levante, 27 a maestro da quello della provincia e 5 a borea dal Tagliamento. I suoi dintorni hanno viti e pascoli. Novera circa 500 abitanti.

FENER. Frazione del comune di Alano, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno. Giace presso la riva sinistra del Piave, di contro a Pederobba. È un piccolo villaggio circondato da alti monti, non però privi di coltivazione. Vi si allevano molti armenti ed ha un qualche commercio.

FENIL del TURCO. Frazione del comune di Sant'Apollinare, distretto e provincia di Rovigo. Giace presso il fiume Scortego, in sito fertile di cereali e di pascoli. Vi si alleva numeroso bestiame, fra cui molti cavalli.

FENILETTO. Frazione del comune di Buttapietra, distretto e prov. di Verona.

FERIOLE d'ABANO. Frazione del comune di Abano, distretto e provincia di Padova.

Digitized by Google

FERRARA di MONTEBALDO. Comune del distretto di Caprino, nella provincia e diocesi di Verona. Gli appartiene la frazione, ossia villaggio di Pazzone per la piccola parte soggetta alla parrocchia di Ferrara.

Popolazione 548.

Estimo, lire 18,952. 19.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il territorio di questo comune è ricco di prati intersecati da rigagnoli che tutti si congiungono nel torrente, il quale si precipita dai dirupi della Corona.

FERRARA. Capoluogo del comune, giace alle falde sciroccali del monte Baldo, presso la riva destra dell' Adige, 3 miglia a maestro da Rivalta e 7 a borea da Rivoli. È un'aggregazione di molti gruppi di case e capanne vagamente disposte nel fondo di ampia valle fiancheggiata a ponente dal maggior dorso del monte, il quale dalla parte di libeccio porta il nome di Prabasar, ed a scirocco ha una vetta chiamata Albarè. I vestigj delle circostanti fucine ricordano le non lontane miniere di ferro, donde è provenuto il nome a questo villaggio, che gloriasi di aver dato i natali a Giulio Cesare Scaligero.

FIADORA. Fiumicello o piccolo canale di acqua che sgorgando alle falde dei monti a destra di Mareno dopo di aver dato in Follina movimento ad alcune fabbriche di panni entra nel Soligo.

FIBBIO. Fiume torrente del Veronese: scorre a ponente di Velo e va ad ingrossare l'Adige unitamente al Progno, alla riva sinistra. Il suo corso è di quasi 16 miglia, sempre da borea ad ostro.

FICAROLO. Comune del distretto di Occhiobello, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria. Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 3381.

Estimo, lire 77,894. 38.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

FICAROLO. Giace sulla sponda sinistra del Po, 15 miglia a libeccio da Rovigo e 10 a maestro da Occhiobello. I suoi dintorni sono coltivati a cereali ed a canape: gli abitanti si danno al traffico e alla navigazione. Avvi mercato ogni giovedì e fiera agli 8 di settembre.

Sul Po è gettato un ponte volante allo scopo di dar libero passaggio alle barche.

Nel 1151 il fiume anzidetto ruppe l'argine destro presso Ficarolo e prese il corso che attualmente ha, cioè da borea ad ostro, mentre da prima dirigevasi da ponente a levante. Giunto poi alla foce del Panaro tornò a scorrere in quest'ultima direzione.

Ficarolo fu già castello eretto dai marchesi d' Este.

FIELIS. Frazione del comune di Zuglio, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

FIESSO. Comune del distretto di Dolo, nella provincia di Venezia, diocesi di Padova. Gli appartiene la frazione di Serraglio.

Popolazione 1872.

Estimo, lire 29,891. 88.

Ha convocato generale e una parrocchia.

I dintorni sono assai ubertosi di cereali, ed hanno pure molte piantagioni di viti e gelsi.

FIESCO. Giace presso la riva sinistra del Brenta, 3 miglia a libeccio dal Dolo e 6 a levante da Padova.

FIESSO. Comune del distretto di Occhiobello, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria. Comprende le seguenti frazioni: Bagnacavallo, Ospedaletto-Bonificazione, Ospedaletto-Veneto, San Donato e Tessarolo.

Popolazione 3855.

Estimo, lire 128,744. 58.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

I suoi dintorni sono coltivati a cereali ed hanno ricchi ed estesi pascoli, per la qual cosa vi si alleva molto bestiame, fra cui alquanti cavalli.

Fiesso, capoluogo del comune, sorge quasi in riva all'Adigetto, 10 miglia a libeccio da Rovigo. Ogni martedì vi si tiene mercato.

FIETTA. Frazione del comune di Paderno, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso. Sorge sopra un colle a' cui piedi, verso ponente, scorre il torrente Musone.

FIGAROLI. — V. Cornegliana.

FIGAROLO. Frazione del comune di Erbezzo, distretto e provincia di Verona.

FIGHER (VALLE del). È situata nelle lagune di Venezia, tra il Cornio, a borea, il lago di Zappa, a scirocco, ed il canale di Piove, a libeccio. È di figura quasi quadrata ed estendesi due miglia per ogni lato. Vi si trova ordinariamente un piede d'acqua e abbonda di pesci.

FIGIN o ZIGIN. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Digitized by Google

FIMON con PILLA. Frazione del comune di Arcugnano, distretto e provincia di Vicenza. Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile dedicata a Santa Maria e soggetta al vicariato foraneo di Lapio.

FIMON (LAGO di). Sta nel comune di Arcugnano, e precisamente sul confine delle frazioni di Lapio e Pianezza del Lago. Confina con fondi paludosi di varj particolari. Origina da sorgenti ch'esistono nel suo seno, e riceve le acque discendenti dai monti che lo circondano. È lungo metri 1430, largo 370.

Il pochissimo pesce che produce è goduto per titolo di proprietà da taluni fra i confinanti. Allorchè le piene del Bacchiglione impediscono la sua immissione in esso, allaga tutta la valle detta egualmente di Fimon, Lapio ed altri luoghi vicini. Abbenchè le sue sponde non abbisognano di sistema parziale, pure sono tutelate dalla presidenza del Consorzio *Valli di Fimon;* quanto poi allo sbocco in Bacchiglione, è questo garantita da due porte chiuse, una a vento e l'altra di forma ordinaria.

Dal lago di Fimon esce il ramo principale del canale o fiumicello chiamato Debba.

FINALE. Villaggio della provincia Padovana, nel distretto di Este, un miglio ad ostro dal luogo ove ha principio la Fossa Monselesiana.

I suoi dintorni sono ubertosi di cereali e di pascoli. Conta circa 280 abitanti.

FINALVERO di FIGAROLO. Frazione del comune di Erbezzo, distretto e provincia di Verona.

FINE. Borgata dell'agro equiliano, ora distrutta. È ricordata dal Dandolo, che ne parla nel numerare i luoghi delle venete lagune devastati da' Tartari-Ungheri nel 900, e laddove racconta il fatto dei servi dell'ucciso doge Tradonico, i quali furono confinati (egli dice) parte in *Poveglia*, parte in *Fine*. Anche il Porfirogenito la nomina collocandola tra le popolazioni veneziane del Continente, anzi ne' patti e transazioni seguiti nell'anno 840 circa tra l'imperatore Lotario ed i Veneziani; nel 955 tra essi e il re Berengario; nel 964 coll'imperatore Ottone, e in altri documenti ancora, nominandosi ad una ad una le popolazioni delle lagune, citasi pure Fine e i Finensi. Dove poi precisamente sorgesse non si sa; ma può congetturarsi fosse situata fra Equilio ed Eraclea. (Veggasi Filiasi, *Memorie storiche*, vol. II, p. 94).

FINESTRA. Nome di una piccola valle che sta ai fianchi occidentali del monte Baldo: è profondissima, circondata da alti dirupi, nevosa, interamente selvaggia e da niuno forse visitata fuorchè dai botanici, allignando in essa le più rare alpestri vegetazioni.

FIRMANO. Frazione del comune di Premariano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

FISOLO. Uno de' principali canali delle lagune di Venezia, le cui acque provengono da parecchie ramificazioni che si riuniscono. Sta mezzo miglio a borea dello *Spignon*, altro canale che offre un comodo ancoraggio alle grosse navi nella foce del porto di Malamocco: a maestro comunica col Melison e a greco col canale dei Mulini. Ha una profondità non mai minore di 14 piedi ed è lungo 3 miglia da ostro a borea.

FIUME. Comune del distretto di Pordenone, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro. Comprende le seguenti frazioni: Bannia, Borgo di Cusano, Cimpello, Marzinis, Pescincanna e Praturlone.

Popolazione 2847.

Estimo, lire 84,827. 80.

Numero delle parrocchie 5.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, di gelsi e di pascoli.

Fiume, capoluogo del comune, è situato sulla riva destra del Meduna, 3 miglia a scirocco da Pordenone.

Ha consiglio comunale.

FIUME MORTO. Torrente del basso Vicentino, il quale ha foce nel Bacchiglione alla sponda destra.

FIUME NUOVO. — V. Frascine.

FIUMESINO. Frazione del comune di Azzano, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine. Giace questo villaggio sulla riva destra del Sile, in sito fertile di cereali. Dista 6 miglia a libeccio da S. Vito e 8 a levante da Pordenone. Conta 300 abitanti circa.

FIUMICELLO. Frazione del comune di Campo d'Arsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova. Vi abbondano viti e gelsi. Novera oltre a 400 abitanti.

FIUMICELLO. Nome del canale navigabile di Pieve di Sacco. Le sue copiose acque sono tratte dal Brenta: traversa il borgo di Pieve, indi il Brentone ed il Brenta Novissimo, poi entra nella provincia di Venezia fra la valle di Pietra in piede e quella del Figher, e finalmente gettasi nelle lagune ove, mediante il ca-

Digitized by Google

nale navigabile di Melisone, comunica con Venezia.

FIUMICINO. Frazione del comune di Torre di Mosto, nel distretto di San Donà, provincia di Venezia.

FLAGOGNA. Frazione del comune di Forgaria, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

FLAIBANO. Frazione del comune di San Teodorico, nel distretto di San Daniele, provincia di Udine. È un grosso villaggio situato a breve distanza dalla sponda sinistra del Tagliamento, in sito fertile di cereali e di gelsi. Dista 12 miglia a libeccio da Udine e 7 a scirocco da San Daniele. Novera circa 600 abitanti.

FLAIPANO. Frazione del comune di Montenars, nel distretto di Gemona, provincia di Udine.

FLAMBRO. Frazione del comune di Talmassons, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine. Giace sulla via che da Codroipo conduce a Palmanova, in sito fertile di cereali e di gelsi. Dista 4 miglia a levante dal capoluogo del distretto e 10 a libeccio da quello della provincia. Novera 600 abitanti circa.

FLAMBRUZZO. Frazione del comune di Rivignano, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

È un piccolo villaggio situato a breve distanza dal Tagliamento, in sito abbondante di pascoli.

FLUMIGNANO. Frazione del comune di Talmassons, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

FOEN. Frazione del comune di Villabruna, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

FOGLIASCHEDA. Frazione del comune di Agugliaro, nel distretto di Lonigo, provincia di Vicenza. Dista 4 miglia e mezzo dal capoluogo del distretto e circa 18 da quello della provincia.

FOGNIGOLDO. Villaggio della provincia Udinese, nel distretto di S. Vito, lungo la via che da questo borgo conduce alla Motta e ad Oderzo, sulla riva occidentale della Livenza.

È circondato da' terreni ubertosi di cereali, canape e gelsi.

Novera circa 380 abitanti.

FOGOLANA. Villaggio fertilissimo del margine della laguna tra Chioggia Fusina, nei secoli IX, X, XI e XII.

Ne parla il testamento del doge Giustiniani Partecipazio ed altri documenti.

Nel 1306 vi esisteva un bosco di frassini e molte ortaglie de' monaci di Brondolo. Pare che ivi pure sorgesse un piccolo forte detto *Cesso di Caune*, di rimpetto a cui i Padovani costrussero un *belfreddo* o *battifreddo*, sorte di fortificazione usata prima del cannone.

FOL. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

FOLLINA. Comune della provincia di Treviso, distretto e diocesi di Ceneda.

Comprende le seguenti frazioni: Follinetta alla destra del Follina, Farò e Maren.

Popolazione 2984.

Estimo, lire 32,070. 21.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

È soggetto alla pretura di Serravalle.

Ubertosi di cereali e di pascoli ne sono i dintorni, ove trovansi pure delle cave di lignite.

FOLLINA. Capoluogo del comune che un tempo nominavasi Sanavalle, è una grossa borgata posta al punto dove il fiume torrente Soligo, che corre dapprima con direzione sud-ovest di qua dalla catena dei monti posti alla sinistra del Piave, volge ad un tratto ad angolo retto verso il sud-est per andare a congiungersi col Piave nel declivio presso il bosco del Montello, e nel luogo volgarmente detto *la riva* o salita *di Sant'Anna*. Vi sono fabbriche di panni-lani, nelle quali si fa grand'uso della lignite sopramentovata, alcune filande di seta, una fabbrica di carta e parecchi altri edificj consecrati all'industria.

Dagli opificj erettivi per la purga delle lane trasse questa terra l'attuale suo nome.

In altro tempo eravi una ricca badia.

Vivendo ancora S. Bruno una colonia di Cisterciensi chiamativi per avventura da Sofia di Calfosco sposata a Guecellone da Camino dipartivasi da Cerreto di Milano e veniva ad abitare nel centro della vallata, propriamente in Sanavalle, oggidì Follina. Allora que'monaci operosi avran portato di mezzo a quegli alpigiani col dirozzamento de'rudi ingegni i pratici insegnamenti nell'agricoltura e l'introduzione delle arti, tra cui quella della *fabbricazione de'panni*. Havvi una lunga serie di abiti Cisterciensi tra quali si veggono parecchi nomi ragguardevoli di personaggi che furono poscia inalzati ad insigni cariche nella Chiesa. Nel secolo XIV il vecchio tempio non era più capace di contenere le popolazioni accorrenti da vicini e lontani paesi alla visita del santuario, ond'è che si pensò all'erezione di un nuovo che ammirasi tuttavia per ordine architetto-

Digitized by Google

nico singolare se non fosse un po'guasto da' restauri troppo gravi delle maggiori cappelle. L'antico chiostro del monastero guasto anch'esso in parte dall' incuria e dal tempo sarebbe meritevole d' osservazione per la curiosa varietà delle sue colonne assai leggiere e bizzarre. I Cisterciensi vennero dalla Veneta repubblica soppressi ed i redditi del monastero passarono negli abati commendatarj tra quali si leggono i nomi d' illustri cardinali. Ebbe quella commenda anche il Borromeo (Carlo) che fu alla visita del monastero e dinanzi alla maggior ara fece apporre un' iscrizione che ricordasse come Sofia da Camino morta nel suo palazzo in Mareno venisse sepolta nell' antica chiesa de' Cisterciensi in Follina, e non com' altri vollero in Bologna. Le parole semplicissime erano codeste:

SOPHIAE DA CAMINO.
CARD. BORROMAEUS
P.

Il cardinale Tolomeo Gallio, protettore dell'ordine Camaldolese, ottenne dal pontefice di dividere la mensa commendatizia e di assegnarne porzione al mantenimento in Follina di otto monaci di quell'ordine presieduti da un abate. Questi si mantennero fino allo scorcio dell' ottavo secolo, nel qual tempo restringendo la Veneta repubblica gli ordini monastici, anche quello di Follina venne soppresso e i redditi e gli archivj ed altri oggetti preziosi che ivi si conservavano, tra cui un insigne dipinto del Giambellino, passarono a S. Michele di Murano. Nel recinto del tempio che precede la sacristia veggonsi cronologicamente descritti i nomi degli abati Cisterciensi, Commendatarj e Camaldolesi con altre notizie che importano alla storia di quella abbadia. Nella chiesa del monastero elessero la propria tomba, dopo Sofia, parecchi della famiglia Caminese, poscia de'Brandolini. Antica famiglia follinese, che sorse un tratto sopra le altre ed è nota ora per amicizie ora per nimistà avute con la casa Brandolina, fu quella de'Savoini. A' tempi più moderni la famiglia Bernardi diede due fratelli l' uno illustre ne' combattimenti navali, l' altro nelle lettere: Vincenzo e Paolo. Il primo fu compagno di Angelo Emo nella espugnazione di Tunisi ultima impresa gloriosa della antica repubblica Veneta, altro diede buon saggio di sè nel lungo e profittevole insegnamento e ne'molti dettati letterarj, com' è a vedersi nelle biografie degl'*Italiani illustri del secolo XVIII e XIX* del Tipaldo. L'ab. Jacopo Bernardi stampò una breve monografia del suo paese natio e delle vicende del monastero.

FOLLINA. Fiume della provincia Trevisana, nel distretto di Ceneda. Ha brevissimo corso, cioè quanto s' allunga il raccolto caseggiato dell'industre paese di Follina, poichè in sull'uscire di esso dopo di aver dato moto alle ruote per fabbriche di panni, cartiere, mulini, ecc. si scarica nel Soligo.

FOLLINELLA. Frazione del comune di Follina, a destra del fiume Follina.

FONDI. Con questo nome son designati que' luoghi nelle lagune di Venezia dove per largo spazio mai l'acqua non manca, nemmeno ne' riflussi sommi del verno. Ne' riflussi di gennajo e febbrajo crescono in essi alghe ed altre piante subacquee.

FONTANA. Nome di una piccola valle, situata alle falde sciroccali del monte Baldo, nella provincia Veronese.

È luogo dove in mezzo ad alti dirupi trovansi buoni pascoli.

Vi si perviene mediante l'altra piccola valle chiamata il *Sassetto*. Riceve il nome da una scaturigine di limpida acqua.

FONTANA ALBA. Fiumicello o canale del Vicentino, il quale dopo un corso di miglia 2 e mezzo, termina in Bacchiglione alla destra.

FONTANA BUONA con LIOLA. Frazione del comune di Pagnacco, distretto e provincia di Udine.

È un grosso villaggio situato sulla destra riva del Nujaro, 8 miglia a maestro da Udine e 12 a scirocco da Osoppo.

I suoi dintorni sono fertili di viti e gelsi.

Novera circa 600 abitanti.

Quivi nel 1800 insorsero i terrazzani, per cui il generale francese Massena nel giorno 8 aprile, volendo reprimerli, perdette molta gente.

FONTANA DI NAVOLE. Rinomata per essere una delle più elevate del monte Baldo, siccome a 1676 metri sopra il livello dell'Adriatico.

FONTANA FREDDA. Comune del distretto di Pordenone, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Gli è aggregata la frazione di Vigonovo.

Popolazione 2834.

Estimo, lire 53,649. 82.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Digitized by Google

Il suo territorio abbonda di viti e gelsi.

Fontana Fredda dista 8 miglia verso levante da Sacile e 7 a maestro da Pordenone.

Quivi nel giorno 16 aprile 1809 l'esercito franco-italo venne sconfitto dall' arciduca Giovanni, per modo che il principe Eugenio, costretto già nella notte a ritirarsi dietro la Piave, non potè riordinarsi che in riva all'Adige. Per questa ritirata Venezia rimase bloccata.

FONTANA-FREDDA. Frazione del comune di Cinto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

I suoi dintorni presentano ovunque una florida vegetazione non meno di gelsi, che di viti ed altre piante fruttifere.

FONTANE. Frazione del comune di Villorba, distretto e provincia di Treviso.

FONTANA. Piccola borgata del villaggio di Colsanmartino.

FONTANE-BIANCHE. Frazione del comune di S. Giustina in Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

FONTANELLE DI ODERZO. Comune nel distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le seguenti frazioni: Fontanelle di Porto Buffolè, Lutran di Oderzo e Lutran di Porto Buffolè.

Popolazione 2931.

Estimo, lire 93,979. 54.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il suo territorio è ubertoso di viti, gelsi, granone e legumi.

Questo comune è un' aggregazione di varj gruppi di case intersecati dal Monticano, e trae il nome da piccole polle d'acqua che trovansi nelle sue vicinanze.

Dista 4 miglia a maestro da Oderzo ed altrettante a ponente da Porto Buffolè.

FONTANELLE DI PORTO BUFFOLÈ. Frazione del comune di Fontanelle di Oderzo, nel distretto pur di Oderzo, provincia di Treviso.

FONTANIVA. Comune del distretto di Cittadella, nella provincia di Padova, diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione di S. Croce Bigolina.

Popolazione 1903.

Estimo, lire 44,001. 26.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, viti e gelsi, ed altresì ricco di grassi pascoli.

In questo comune sono due ponti, uno sopra un ramo del Brenta Vecchio, l'altro sopra il Brenta Grande. Il primo lungo metri 21 attraversa la strada postale trevisana, ed è formato da tre campate, con due stillate, spalle ed ali di legname, parte di abete, parte di larice. Il secondo, lungo metri 434, attraversa la strada medesima, ed è formato da 62 campate, colle due relative teste, ed ha quattro colonne per stillata, parte delle quali sono di abete, parte di larice, come lo è pure il palco. Il ponte sul Brenta Vecchio fu rinforzato ed ora trovasi in buona condizione. Il ponte grande fu ricostruito per ordine del governo nei mesi di gennajo e febbrajo del 1814. Soffrì qualche sconcerto negli appoggi, e la piena ch' ebbe luogo negli ultimi giorni di agosto dell' anzidetto anno 1814 distrusse una stillata costrutta col ponte e guastò l'altra prossima alla testa sinistra per modo che tre delle sue colonne deviarono dalla loro verticalità, e s'abbassò sensibilmente il palco contro corrente; ma a questi danni venne poi riparato.

Il borgo di Fontaniva giace presso la riva sinistra del Brenta ed è intersecato dalla via postale che da Vicenza conduce a Castelfranco e Treviso.

Dista poco più di 2 miglia da Cittadella e quasi 12 da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Maria Assunta ed al Beato Bertrando di Oreniza è di gius vescovile. Vi risiede un vicario foraneo dal quale dipendono 6 parrocchie, cioè 2 nel Vicentino che sono quelle di Fontaniva e di Carmignano, e 4 nel Padovano che sono quelle di Grantorto Padovano, Lobia di Persegara, S. Giorgio in Bosco e S. Giorgio in Brenta. La parrocchia di S. Croce Bigolina è soggetta al vicariato foraneo di Bassano.

FONTE. Comune del distretto di Asolo, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Farra di sopra, Farra di sotto, Villapiana e S. Martino.

Popolazione 2244.

Estimo, lire 37,484. 83.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

I suoi dintorni abbondano di viti e gelsi.

Fonte, capoluogo del comune, giace presso la riva destra del Musone, un miglio a ponente da Asolo e 18 a libeccio da Treviso.

FONTECALDO. Ameno villaggio dei

Digitized by Google

colli Euganei, nelle cui vicinanze verso libeccio sta un laghetto, le acque del quale sembrano bollire, ed hanno virtù medicinale al pari di quelle di Abano, da cui è discosto un mezzo miglio verso greco. *Fontecaldo* chiamasi egualmente una vicina fonte minerale, la quale fa parte di quelle conosciute sotto il nome generico di bagni d' Abano.

FONTE DI CENEDA. Nome di luogo a piè dei colli di Ceneda dove sgorga un' acqua termale solforoso-salina, detta anche la *Salsa* o *di S. Gottardo*. Questa sorgente salina diede pure il nome ad una delle contrade più industri e commercievoli della città. — V. CENEDA.

FONTEGA. Lago del Vicentino, entro il territorio del comune di Arcugnano. Origina da sorgenti che scaturiscono nel suo seno, e riceve le acque avventizie dei monti adjacenti. E' lungo metri 290, largo 185. Allorquando le piene del Bacchiglione impediscono la sua immissione in quel fiume, allaga tutta la valle di Fimon ed altri luoghi circonvicini. Nel punto ove corre ad alimentare un braccio della Debba, detto perciò *Debba della Fontega*, è munito di una porta chiusa, a vento.

Questo lago è di proprietà privata, e il tenuissimo prodotto della pesca viene goduto dal possessore.

FONTESANA. Villaggio della provincia Udinese, nel distretto di S. Daniele, presso le sorgenti dello Stella, in sito montuoso ma abbondante di viti e gelsi, 10 miglia a maestro da Udine ed altrettante a scirocco da Osoppo.

FONTEVERGINE. Una delle tante scaturigini termali sotto il generico nome di bagni d' Abano nella provincia di Padova, ai piedi dei colli Euganei. L' acqua è acidula, solfurco-salina, di gusto amarognolo nauseante, di odore epatico. La sua temperatura è variabile dai gradi 24 agli 8 R.

FONTI DI GIUNONE. Nome che vuolsi avessero anticamente le terme di Caldiero. — V. CALDIERO.

FONTIGO. Frazione del comune di Sernaglia, nel distretto di Valdobbiadene, provincia di Treviso, parrocchia della diocesi di Ceneda.

FONZASO. Distretto della provincia di Belluno.

E' diviso nei seguenti comuni: Fonzaso, Arsiè, Lamon, e Servo.

Popolazione 18,218.

Estimo, lire 118,447. 69.

Numero delle parrocchie 16.

E' soggetto alla giurisdizione pretoriale di Feltre.

Il suo territorio è tutto montuoso e coperto in gran parte di folti boschi; ma essendo anche fornito di ottimi pascoli vi si alleva molto bestiame, pecore specialmente, del cui latte si fanno squisiti formaggi.

FONZASO. Comune, comprende la frazione di Arten.

Popolazione 3906.

Estimo, lire 35,656. 03.

Numero delle parrocchie 2.

Ha una superficie boschiva di ettari 4183, di cui sono proprietarj in parte il comune, in parte alcuni privati. Le piante sono d' alto fusto sopra ettari 751 e cedue sopra 3432. Fra le prime ve n'ha di resinose: le seconde sono dà fronda di varie specie, con una piccola quantità di faggi.

Fonzaso, capoluogo di comune e di distretto, giace alle falde di alto monte, presso la riva sinistra del Bismone, 5 miglia a ponente da Feltre e 18 a libeccio da Belluno.

Ha consiglio comunale, ed è residenza del commissariato distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico.

Nel primo lunedì d' ogni mese avvi mercato, e fiera due volte all' anno, cioè ai 5 e 6 di maggio, e nel secondo lunedì di novembre. È patria dell' abate Billesimo consultore della repubblica Veneta, e dell'illustre senatore Mengotti il quale pigliò forse argomento dalle ruine dei circostanti ignudi dossi montani a scrivere l' egregia sua opera dell' *Idraulica*. Fa poi meraviglia che dopo tutto ciò che avea scritto l' illustre uomo sulla inutilità delle serre ad impedire il prorompere delle ghiaje portate fuori dall' impeto dei torrenti, abbiano i suoi conterranei profuso ingente somma ad erigerne una che cadde poco dopo la sua erezione.

FONZIOLO. Frazione del comune di Vedelago, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

Sorge in questo villaggio il sontuoso palazzo Emo, eretto dal Palladio, e che perciò merita ne venga da noi fatta la descrizione.

Fronteggia l'edifizio un vasto e delizioso tenere, dove si respira un aere purissimo, dove un ruscello perenne tratto dalla Piave conduce una limpidissima acqua in ampie peschiere e in cheti laghicciuoli; dove lunghissime cetraje e aranci e boschetti ombrosi, e variopinte ajuole ac-

Digitized by Google

crescono vaghezza al luogo e ricreano l'occhio e la mente. Maestosa è la loggia con sottoposta grandiosa scalea, loggia adorna di quattro colonne doriche, due isolate, due aderenti agli angoli, sicchè nascono tre intercolonnj, e tutte quattro portanti semplice trabeazione senza triglifi nè metope e senza modiglioni, e questa sostenente magnifico frontespizio con bell'opera di plastica nel suo timpano. La loggia stessa è tutta nel suo interno dipinta con ornamenti che rispondono all'ordine di architettura. Tre quadri principalmente distinguonsi: nel primo, di Paolo Caliari, è rappresentata Cerere; nel secondo Giove sotto le sembianze di Diana onde tender lacci d'amore a Callisto: nel terzo Callisto maltrattato da Giunone fatta consapevole de'suoi amori.

Dalla loggia entrando per la porta maggiore incontrasi un vestibolo a vôlto reale, dipinto a guisa di pergolato con due statue in finto bronzo rappresentanti la Cordialità e l'Economia. In codesto vestibolo apronsi due porte di comunicazione colle stanze adjacenti alla grandiosa sala. La stanza che incontrasi al destro lato è tutta divisa in compartimenti: di questi uno solo è d'argomento sacro, e rappresenta Gesù mostrato al popolo da Pilato; gli altri sei, i pazzi amori di Giove con Io, e le gelosie di Giunone. Ammirabile è la maestria del pittore in ciascuno d'essi quadri.

Nella stanza contigua è dipinta la storia degli amori di Venere con Adone. V'è per altro qui pure un soggetto sacro, San Girolamo, cioè, dinanzi al Crocefisso, percuotentesi con un sasso il petto. Somma è l'espressione degli affetti in questi dipinti.

Nella terza, Paolo in compagnia dello Zelotti dipinse in sei quadri le Belle Arti; ma neppur qui manca il soggetto divino, la Sacra Famiglia, quadro di sorprendente bellezza. Le Arti allegoricamente rappresentate sono la Pittura, l'Architettura, la Scultura, la Poesia, la Musica e l'Astronomia: notevole è la gajezza non meno che la varietà delle fisonomie di codeste figure, in ogni loro parte degne di Paolo. Nella quarta ed ultima stanza vedesi rappresentata la storia d'Ercole: e qui pure altro quadro sacro, l'apparizione di Gesù Cristo alla Maddalena.

La sala è tutta adorna di un corintio maestoso con colonne scanalate a chiaroscuro; in ciascuna delle due grandi pareti laterali sorgono quattro di coteste robuste colonne con basi a terra, due nel mezzo e due agli angoli, per cui nascono in ciascuna delle due pareti tre intercolonnj. In quello di mezzo, ch'è il maggiore, avvi un gran quadro storiato, e nei due laterali una nicchia per ciascheduno ov'è collocata una statua in bronzo. I due quadri di mezzo, uno rimpetto all'altro rappresentano due fatti romani: il primo, Scipione Africano che accorda una schiava bellissima al suo sposo; quadro grandioso, che accoppia alla magnificenza del soggetto una verità d'azione la quale rapisce il riguardante: l'altro, la morte di Virginia: terribile e commovente azione, dipinta con esprimibile forza e verità. Le quattro statue di forma gigantesca dipinte a bronzo credesi rappresentino i quattro elementi: sono collocate entro le nicchie con tanto avvedimento che sembrano veramente di bronzo; e sorprendente rilievo hanno le quattro figure bellissime, ciascuna delle quali si giace sedente, comecchè a stento, sulla cornice sottoposta ad ogni nicchia, opere fra le maravigliose di Paolo, massime in quanto al nudo.

FONZIOLO con BARCON. Frazione del comune di Vedelago, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

FOPPA. Frazione del comune di Forno di Zoldo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

FORAME. Frazione del comune di Attimis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

FORCELLA, ossia PIAGNOLA. Frazione del comune di Carceri, nel distretto di Este provincia di Padova.

FORESTIER. Frazione del comune di Cinto, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

FORESTO. Frazione del comune di Cona, nel distretto di Chioggia, provincia di Venezia.

FORGARIA. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le due seguenti frazioni: Cornino con San Rocco e Flagogna.

Popolazione 2972.

Estimo, lire 13,892. 08.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il territorio è fertile di cereali, ed in alcuni luoghi si coltivano viti che danno ottimo vino.

Forgaria, capoluogo del comune, giace presso la riva destra del Tagliamento.

FORMEASO. Frazione del comune di Zuglio, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

Digitized by Google

FORMEGAN con CAMPO. Frazione del comune di S. Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

FORMENIGA. Frazione del comune e distretto di Ceneda, nella provincia di Treviso.

FORMIGHÈ. Frazione del comune S. Martino Buon Albergo, distretto e provincia di Verona.

FORNACE. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Nelle sue campagne, ubertose di cereali, abbondano le piantagioni di viti e gelsi.

FORNACE. Frazione del comune di Spinea, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

FORNACE. Frazione del comune di Vigodarzere, distretto e provincia di Padova.

Il suolo v'è fertile di cereali, viti e gelsi.

FORNACI. Frazione del comune di Loreo, distretto di Adria, provincia di Rovigo.

FORNASETTA di ROVENEGA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

FORNESIGHE. Frazione del comune di Forno di Zoldo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

Sulla falda occidentale della grande montagna che prende il nome da questo villaggio, si offre all' occhio un potente deposito di tofo coricato sopra il calcare formante la parte principale della montagna, il quale si estende per buon tratto nella sottoposta pianura. Questo tofo, interamente calcario, è tutto foracchiato e fistoloso, nè contiene veruna impressione di vegetabili nè di altri corpi organizzati, se si eccettuino pochi frustoli di piante legnose che veggonsi annidati nei vani della pietra, dove probabilmente li avrà portati l' acqua piovana.

Nella stessa montagna, al luogo detto gli *Audri*, avvi un deposito tofaceo. — Vedi Forno di Zoldo.

FORNI. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Tonezza e Monte Cimone.

Popolazione 1768.

Estimo, lire 12,282. 58.

Numero delle parrocchie due.

Il suo territorio è ubertoso di cereali e di viti.

Forni, capoluogo del comune, dista da Schio miglia 12 e mezzo e circa 22 da Vicenza.

Ha consiglio comunale e una chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria Maddalena, di gius comunale e soggetta al vicariato foraneo di Arsiero.

FORNI AVOLTRI. Comune del distretto di Rigolato, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Collina, Frasenetto e Sigiletto.

Popolazione 877.

Estimo, lire 13,034. 50.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Dipende dalla pretura di Tolmezzo.

Il suo territorio è montuoso, ma fornito di buoni pascoli.

FORNI di SOPRA. Comune del distretto di Ampezzo.

Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1615.

Estimo, lire 11,063. 30

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

È soggetto alla giurisdizione pretoriale di Tolmezzo.

Giace in riva al Tagliamento, 8 miglia distante da *Forni di sotto*, e porta l' epiteto di *superiore* o di *sopra* per la sua posizione rispetto a quest' ultimo. Confina col Cadorino ed è chiuso fra monti.

Il freddo vi si fa sentire per quasi sei mesi dell' anno.

I suoi abitanti dedicansi utilmente al traffico, alle arti meccaniche ed all'agricoltura.

FORNI di SOTTO. Comune del distretto di Ampezzo.

Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1642.

Estimo, lire 12,182. 09.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Dipende dalla pretura di Tolmezzo. Come *Forni di sopra* giace in riva al Tagliamento, ha clima rigido per quasi metà dell' anno e trae lucro dal traffico, dall'agricoltura e dalle arti meccaniche.

FORNO di CANALE. Comune del distretto di Agordo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Popolazione 1531.

Estimo, lire 10,946. 98.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Giace in sito alpestre e abbonda di pascoli per pecore e capre.

Digitized by Google

FORNO di ZOLDO. Comune del distretto di Longarone, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Foppa, Fornesighe, Ligont, Majer, Pieve, Pra, Pradel, Sommariva con porzione di Collampietro, Sottorogno e Villa.

Popolazione 3648.

Estimo, lire 26,918. 84.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

È soggetto alla giurisdizione pretoriale di Belluno.

Giace in sito alpestre, ma abbondante di pascoli.

La chiesa parrocchiale di Zoldo venne costrutta nel secolo XV col tofo dell'Arzè.

A questo proposito osserveremo che oltre il deposito fluviale di Arzè, altri parecchi se ne formano giornalmente nel Zoldiano per opera di lente e successive precipitazioni che disperdono le acque del circondario. Codesti tofi sono pieni di cavità irregolari, riempiute di filamenti stalattitici. Nella montagna di Fornesighe, più verso Zoppè, nel luogo detto gli *Audri* avvi un deposito tofaceo formato dall'acqua che vi corre vicina, la quale finchè circola sotterra, ha la facoltà di sciogliere gran copia di calcare, che poi abbandona quando si mette al contatto dell'aria. Un simile tofo si vede nella villa di Pra, presso la fontana dello stesso nome; ma non apparisce tanto esteso, nè in banchi così grossi, come sono quelli degli Audri. L'acqua di Pra, quantunque calcarifera, serve nullameno di bevanda agli abitanti del luogo; ed è forse dall'uso che si fa di essa, e di altre acque consimili, che dovrebbesi ripetere la causa delle malattie glandulari ed in ispecie del gozzo, cui vanno soggetti quegli alpigiani. Il tofo celluloso ricomparisce presso le Rove, sulla strada che da Forno conduce alla Pieve di Zoldo; e si torna di bel nuovo a rivedere nel luogo detto *Gavo di Stregal* a Sovedale; dal qual punto si dilata lungo la sponda dritta del torrente Mareson e va a formare sulle pendici della montagna un addossamento che si prolunga per un verso fino ai Quattro Stagoli, e per l'altro fino a Val di Porta, occupando così una estensione di oltre cinque miglia quadrate. Inoltre la medesima roccia vedesi a Pezzè sul monte Zoppa e in altri luoghi ancora più distanti dalla Pieve di Zoldo.

È ovvia cosa internandosi nel Zoldiano, il vedere terreni di trasporto accumulati a' piè de' monti; ma nessuno di codesti può essere paragonato in estensione a quello di Borca (V.); nessuno che palesi l'epoca della sua origine, o porti seco la storia delle vicende che ne furono la conseguenza; quantunque, attenendosi alla qualità e grossezza degli alberi che sopra vi crescono, si abbia motivo di credere ch'essi risalgono ad epoca piuttosto remota.

Però gli abitanti di Sottorogno fanno menzione di una casa sdrucciolata dalla cima di un colle nella valle sottoposta. — V. Sottorogno.

Verso la sommità della valle di Zoldo, al luogo detto le *Bove di Medoli* incontrasi una miniera di piombo compatto argentifero. Non fu per anco coltivata sebbene assai ricca d'argento.

Ivi mostransi pure dei filoni di ossido di zinco.

Sonvi due altre antiche miniere di piombo argentifero al villaggio di Arsiera; posta in valle Inferna, 5 miglia circa da Forno di Zoldo, salendo da questo borgo lungo il torrente Cervegna affluente sinistro del Ma: estraevasi questo piombo così puro e buono quanto quello tanto pregiato di Bleyberg nella Carinzia. Si cominciarono i lavori nel 1522, poi furono abbandonate nel 1690 per vicende esterne, non per mancanza del minerale. Si coltivarono pure con felice successo dal secolo XIII fino al principio del XVII varie miniere di ferro dette di Goima, in capo alla valle di Zoldo.

A' tempi della repubblica veneta, Forno di Zoldo era capoluogo d'uno de' cinque capitanati in cui dividevasi la provincia Bellunese (alla quale in allora non apparteneva Feltre), e il capitano quivi residente ebbe per un tempo anche la giurisdizione di Piettore: ma nel 1633 il senato veneziano restrinse l'ingerenza di esso capitano, accordando solamente al medesimo il diritto di visitare tre volte in ogni anno il capitanato di Piettore, con facoltà di render ragione, in ciascheduna di esse, per tre giorni consecutivi.

Nel 1631 un orrendo contagio desolò crudelmente, oltrechè le Agordine, anche le contrade Zoldiane, anzi fu sì memorando che Claudio Zampolli volle nel fascicolo 31 del suo *Repertorio*, farne ricordo con la seguente epigrafe: « *Tempore omnium infelicissimo, cum omnia a*

Digitized by Google

peste afflicta essent et consumpta ». (Il *Repertorio* dello Zampolli è manoscritto e trovasi citato dal Corniani nel suo *Trattato delle miniere d'Agordo*.)

A Forno di Zoldo tiensi fiera nel giorno successivo alla festa dell'Annunziata e nel primo lunedì di ottobre.

FORTELONGO. Frazione del comune di Farra, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

FORTOGNA. Frazione del comune e distretto di Longarone, nella provincia di Belluno, dalla qual città dista 6 miglia circa verso est.

L'argilla da mattoni che si cava ne' piani subalpini di questo villaggio è frammezzata da strati orizzontali di sabbia ghiajosa portatavi dalle antiche fiumane in un tempo nel quale il fondo argilloso del luogo era occupato da un lago; onde il chiarissimo professore Catullo porta opinione che non solo dall'acqua marina non siano formati i depositi dell' argilla, ma che nè anche v' abbiano avuto parte i fiumi o i torrenti, e solo debbansi riguardare come opera degli stagni o dei laghi d'acqua dolce.

Il bacino di Fortogna è circoscritto a tramontana dal terreno di trasporto, prodotto dagli sfasciamenti occorsi nelle vicine montagne; e lungo la plaga di mezzogiorno e ponente ha per confine altri depositi ciottolosi.

Il Piave che, al pari di tutti gli altri fiumi, aveva in altri tempi un livello più alto dell' attuale, contribuì con le sue piene alla formazione degli strati di sabbia che si veggono interposti all' argilla fortognese; cosicchè non è maraviglia se rinvengonsi in mezzo a tali strati i ciottoli stessi che s' incontrano sul letto di quel fiume.

FOSSA DELLA POLESELLA. Canale navigabile nella provincia di Rovigo, tra il Canalbianco e la sinistra del Po.

Non ha che uno stadio di circa 3 miglia da borea ad ostro, ma è reso celebre perchè col trattato di Campoformio servì di confine tra gli Stati già della repubblica di Venezia ceduti all' imperatore d'Austria ed il dipartimento del Mincio della repubblica Cisalpina.

FOSSA DI BUOSO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

FOSSALOVARA. Frazione del comune di Stra, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

FOSSALTA. Comune del distretto di S. Donà, nella provincia di Venezia, diocesi di Ceneda.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 2167.

Estimo, lire 39,218. 83.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Giace presso la destra del Piave, in sito ubertoso di cereali, viti e gelsi.

FOSSALTA. Comune della provincia di Venezia, distretto e diocesi di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni: Alvisopoli, Boada, Boscato, Colombara, Fratta, Gorgo, Peraruto, Saciletto, Stiago, Tesabrusada, Vado e Villanova.

Popolazione 2419.

Estimo, lire 54,945. 68.

Ha convocato generale ed una parrocchia.

Le sue campagne sono fertili di granaglie, viti e legumi.

FOSSALTA. Frazione del comune di Trebaseleghe, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

FOSSALTA CON ALTICHIERO. Frazione del comune, distretto e provincia di Padova.

FOSSALTA MAGGIORE. Frazione del comune di Chiarano, nel distretto di Oderzo, parrocchia della diocesi di Ceneda, provincia di Treviso.

FOSSALUNGA. Comune del distretto di Castelfranco, nella provincia e diocesi di Treviso.

Gli è aggregata la frazione di S. Andrea di Cavassagra.

Popolazione 1927.

Estimo, lire 37,105. 74.

Ha convocato generale e 2 parrocchie.

Il suo territorio è fertile di cereali, viti e gelsi.

La chiesa parrocchiale di Fossalunga è ristaurata da pochi anni e va adorna di bei dipinti dei veneti pittori Giambattista Canal e Giuseppe Borsato: è notevole specialmente l'affresco del soffitto rappresentante il martirio di S. Agata.

Anche il campanile venne di recente rifabbricato.

FOSSALUNGA. Frazione del comune di Polverara, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

FOSSAROTTA. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

FOSSA TREVISAN. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

Digitized by Google

FOSSA VECCHIA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

FOSSETTA. Canale della provincia Trevisana, il quale nasce a breve distanza dal villaggio di Fossalta di Piave e colla direzione da tramontana ad ostro-ponente, entra nel taglio del Sile presso l'altro villaggio detto Porte grandi del Sile.

È lungo metri 9104; largo tra la sommità delle sponde dai metri 24, 09 ai 19, 91. Nella state è profondo metri 1, 31; nel verno 1, 61. La sua pendenza superficiale massima per mille metri è di metri 0, 83; la media di 0, 34; la minima di 0, 13. Finalmente la sua velocità superficiale per ogni minuto secondo varia tra i metri 0, 49 e metri 0, 11, essendo la media metri 0, 34.

Serve di comunicazione tra il Piave ed il Sile, ed è navigabile con zattere e piccoli burchi, cominciando da Capodarzere.

FOSSO'. Comune del distretto di Dolo, nella provincia di Venezia, diocesi di Padova.

Gli è aggregata la frazione di S. Don.

Popolazione 1363.

Estimo, lire 46,894. 48.

Ha convocato generale e 2 parrocchie.

Il suo territorio produce in copia frumento, granone e legumi. Anche le ortaglie vi sono eccellenti.

FOSSONE (PORTO). Nome della foce del fiume Adige nell'Adriatico, la quale sta 6 miglia ad ostro dal porto di Brondolo. Longitudine 9° 37', larghezza 48° 4'. Vi si ponno riparare anche le barche di grossa portata, ma è pericoloso l'entrarvi nottetempo a cagione dei bassi fondi che vi formano le acque del fiume.

Il nome gli deriva da un casale situato poco dopo le Bebe, il quale per altro era in antico assai più abitato; anzi avvi memoria d'un monastero dedicato a S. Giorgio, che quivi sorgeva, e di cui oggidì non rimane verun vestigio. Bellissime e verdissime praterie vi sono presentemente; ma prima che vi fosse condotto l'Adige (poichè in antico questo fiume sboccava in parte nel porto di Brondolo) pare vi esistessero folte selve.

Il Filiasi suppone venisse un tal luogo detto Fossone dalle antiche *Fossiones Philistinae,* e ritiene sia il *Phoason* noverato dal Porfirogenito fra i luoghi abitati del ducato veneziano.

FOSSONOVO. Frazione del comune di Agna, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

Un vicino canale tratto dal Bacchiglione porta lo stesso nome.

FOZZA. Comune del distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1859.

Estimo, lire 15,387. 68.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Sta in sito fertile di pascoli, 9 miglia a greco da Asiago e 32 a borea da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Maria Assunta, è di gius comunale e soggetta al vicariato foraneo di Asiago.

FRACAZZOLE. Frazione del comune di Cà di David, distretto e provincia di Verona.

FRAELANO. Frazione del comune di Tricesimo, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

Giace presso la sponda sinistra del fiume Turo, 2 miglia a borea da Tricesimo e 10 a scirocco da Osoppo.

Il suo territorio è fertile di viti che danno ottimo vino.

Conta circa 400 abitanti.

FRAFOREANO. Frazione del comune di Ronchis, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

È situato questo villaggio in pianura ubertosa di cereali e di pascoli, 8 miglia a greco da Latisana e 20 a libeccio da Palmanova.

Confina a levante col fiume Stella ed a ponente col Tagliamento.

Novera circa 700 abitanti.

FRAGOSE. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

FRAINA. Nome di luogo nella città di Vicenza, ove il fiume Bacchiglione riceve le acque del Netrone.

FRANCENIGO. Frazione del comune di Gajarine, nel distretto di Conegliano, diocesi di Ceneda, provincia di Treviso.

La chiesa parrocchiale non è molto ristaurata e adorna di alcuni dipinti del Bevilacqua ha nell'altar maggiore un oggetto degno di osservazione Noi lo descriveremo, perchè dimenticato dagli scrittori di Belle Arti trivigiani, anche dal Federici e del Crico. L'altare è lavoro accurato di Girolamo Contini, milanese, come apparisce dall' iscrizione appostavi e si condusse del 1563 per ordine del conte Lodovico Porzia, il quale dalle fondamenta eresse la chiesa e la vicina tor-

Digitized by Google

re, lo che è designato della seguente iscrizione:

DEO ET DIVO TITIANO
ECCLESIAM ET TURRIM
LUDOVICUS COMES PURLILIARUM
PROTONOTARIUS APOSTOLICUS
A FUNDAMENTIS REAEDIFICAVIT ET CONSUMAVIT
ANNO DOMINI MDXLVII.

Tre di quella illustre famiglia, Bortolo, Bonifacio e Bortolo II dal 1484 al 1568 ebbero la cura spirituale di Francenigo. Nel maggior altare del 1564 fu posto il dipinto di Pomponio Amalteo. È di ampie dimensioni e nella parte superiore scorgesi una bellissima gloria ove il coro degli angeli dispiegasi quinci e quindi a carteggio della Trinità e della Vergine, figura amabilissima di maestà sorridente e di soavità di paradiso. Sotto codesta gloria distendesi un'aria pura e sovr'essa ammiransi due figure condotte con amore e somma perizia nell'arte, quella del Battista a destra, quella del vescovo opitergino, Tiziano, a sinistra; e per fermo la figura del Battista è una delle più care maraviglie che uscissero dal pennello dell'Amalteo. Dappresso al santo vescovo ginocchioni, in atteggiamento supplichevole vi sta l'ordinatore del quadro, il conte Lodovico Porzia, e nel mezzo chiudono il dipinto degli angioletti intesi a trar suoni da musicali stromenti. Sott'esso il quadro leggonsi le parole:

POMPONIUS AMALTHEUS MDLXIIII.

FRASSENARA. Frazione del comune di Megliadino S. Fidenzio, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, viti e gelsi.

FRASSENE. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Sta in territorio fertile di cereali, viti e gelsi.

FRASSENE. Frazione del comune di Volsago, nel distretto di Agordo, provincia di Belluno.

Nel suo territorio vi sono buoni pascoli ed estesi boschi di frassino, dai quali sembra aver preso il nome questo villaggio.

FRASSENEDO. Frazione del comune di Saonara, distretto e provincia di Padova. Le sue campagne sono ubertose di viti, gelsi e cereali.

FRASSENELLA con S. CROCE. Frazione del comune di Cervarese, distretto e provincia di Padova.

FRASENETTO. Frazione del comune di Forni Avoltri, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

FRASSINARA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

FRASSINE. Fiume della provincia Padovana. Deve la sua origine al placido fiumicello Brendola che scorre nella parte occidentale della provincia di Vicenza a ponente di Recoaro, ma che dopo essersi unito al periglioso torrente Guà, prende il nome di Fiume Nuovo fino a Cologna, poi di Frassine fino all'incontro del canale Bisatto, dopo la cui confluenza si denomina canale sopra Este. Quivi, alla distanza di un miglio, trovasi il sostegno Brancaglia, col mezzo del quale in tempo di piena si scarica parte delle sue acque prima che si unisca al Bisatto, in un canale nominato anch'esso Brancaglia. Questo, dopo di essersi unito ad altra derivazione delle dette acque di Frassine e Bisatto, fatta in Este per dar moto ad alcuni opificj e che appellasi canale della Restara, forma il così detto canale di Santa Caterina, il quale entrato nel Gorzona a Vescovana, con proprio sbocco mette foce in mare a Brondolo. Da Este un altro ramo va sino a Bagnarolo di Monselice, al quale punto una parte delle sue acque rivolgendosi verso il nord-est fino alla Battaglia, costituisce il canale di Monselice, e l'altra parte si scarica pel sostegno di Bagnarolo, formando il canale di questo nome. In tempo di piene si sgrava nei diversi canali coi quali ha comunicazione. Considerato dalla sua origine, il corso di questo fiume può calcolarsi di quasi 88 miglia. Bagnando i territorj delle provincie di Vicenza, Verona e Padova, attraversa Lonigo, Cologna, Este, Monselice e Battaglia, nonchè altri luoghi minori come Sarego, Zimella, Persana e Roveredo. Lungo di esso ponno ascendere piccole barche fino a Cologna, ma dalla Battaglia ad Este navigano periodicamente grossi legni della capacità di circa 50,000 chilogrammi.

FRASSINELLE. Comune del distretto di Occhiobello, nella provincia di Rovigo, diocesi d'Adria. Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1336.

Estimo, lire 69,877. 29.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Digitized by Google

Giace presso la destra sponda del Castagnaro, 5 miglia a ponente da Crespino e 10 ad ostro da Rovigo.

Il suo territorio è fertile di cereali e e di buoni pascoli: vi si coltiva pure molta canape.

FRASSINELLE. Amena villeggiatura dei conti Papafava, a due miglia circa di Montemerlo, nella provincia di Padova.

Giace sopra un colle dolcemente declive, a cui dà il nome, e ch'è uno degli Euganei. Stanno al basso fabbriche rurali rispondenti alla molta ampiezza del podere, e vi si distendono da presso piane e vegete praterie circondate da piantagioni e intersecate da lunghi filari di pioppi. L'erta è fatta agevole per diverse maniere: con una via pei carri, con una maestosa e diritta scalea, e più dilettosamente con un sentiero praticato per entro a fitta selva che ammantella dalle spalle al piede la parte nordiale del poggio; mentre invece in tutto il rimanente vegetano disposte a banchi e appoggiate a frassini le viti onuste di uve saporitissime. Il palagio sorge quadrato e superbo sopra un altipiano vicino alla vetta e si profonda nelle viscere del monte con sotterranei scavati nel macigno per arduo e corraggioso lavoro. Dentro ad esso si vede, oltre a tutte le agiatezze convenienti a doviziosa famiglia, quella acconcia partizione di alloggiamenti, quella ricca semplicità, quella parsimonia degli ornamenti, e diremmo quasi quel sentimento estetico che sono altrettante lodi dell' architetto. Il quale fu uno dei due fratelli proprietarj, il conte e cavaliere Alessandro. Intorno a questa signorile dimora si allarga un'ajuola incolorata di fiori e cinta di un parapetto, da cui l'occhio intorno intorno prospetta un teatro di scene svariatissime; perchè scorre di monte in monte la catena degli Euganei, quella dei Berici e via via fino ai gioghi delle Alpi Rezie da un lato; e digrada dall' altro al vasto dominio della pianura non impedito ma bellamente interrotto da clivi minori, e steso frammezzo a loro senza ostacolo fino al mare Adriatico. Nè in Frassinelle la cura di rendere mansuete le chine e profittevoli le folte ombre selvagge si ristette nei termini vicini all' abitazione; ma invece fu protratta ben lunge, e tanto da procurare buon numero e varietà di passeggi ai meno stancabili camminatori, porgendo da per tutto nella miglior mostra la bellezza della natura dirozzata sì, ma non mai rimpicciolita e guasta dalla mano dell' arte.

Raro, insomma, è l'abbattersi in una villa, dove sia quell' aggregato di appariscenza, di amenità, di comodi e di eleganze che si trova in Frassinelle. Chi non s' allegra su questo colle? Qui una lieve auretta lambe le fronde degli alberi, qui olezzano solinghi fiorellini, qui il gemito s'ode di cascanti rigagnoli, qui un soave garrire di lodolette, di passeri, di rondinelle, di usignuoli. L'anima al portento di un'armonia sì grata di svariati oggetti s' abbandona a mille dilettevoli immagini.

FRATTA. Fiume che sotto il nome di Togna ha origine nell' alto Veronese, e dopo aver ricevuto varj piccoli immitenti, prende il nome di Fratta scorrendo a libeccio di Montebello: di quivi, prendendo il corso verso levante, entra nella provincia di Padova, traversa le paludi di Vighizzolo, e dopo avere sorpassato il Gua o Canale di S. Caterina mediante un acquedotto, forma il canale di Gorzone e va ad unirsi col Brenta.

Il suo corso è di circa 30 miglia, 12 de' quali son navigabili.

Nella parte che s' avvicina a Cologna è chiamato anche Rabbiosa.

FRATTA. Comune del distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Comprende le seguenti frazioni: Bragola Raimonda, Vespara, Frattesina (porzione della parrocchia di Fratta) e Ramedello.

Popolazione 2853.

Estimo, lire 98,328. 11.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Belle di florida vegetazione sono le sue campagne, essendo il suolo ubertoso di cereali, e ricco di pascoli, e in parte coltivato anche a lino e canape.

Fratta, capoluogo del comune, giace presso il fiume Scortico, ch'è una derivazione dell'Adigetto.

Ha caseggiati assai eleganti e deliziosi giardini.

Vuolsi da taluni sia antichissima fondazione degli Etruschi.

Avvi mercato ogni giovedì e fiera ai 30 di giugno *.

* Il nome di *Fratta* o *Fratte* a questo e a tutti gli altri luoghi che gli vengono appresso deriva, secondo il Rampoldi, dal vestito delle donne, consistente in una veste di lana a guisa d' una tonaca da frate. Tale nome è altresì comunemente dato alle

Digitized by Google

FRATTA. Frazione del comune di Caneva, nel distretto di Sacile, provincia di Udine.

FRATTA. Frazione del comune e distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso.

FRATTA. Frazione del comune di Resana, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

FRATTA. Frazione del comune di Tarzo, nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso.

FRATTA. Frazione del comune di Urbana, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

FRATTA. Frazione del comune di Vito d'Asio, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

FRATTA. Frazione del comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

FRATTE. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

Il suo territorio è fertile di cereali.

FRATTE. Frazione del comune di Santa Giustina in Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

Poggia sopra colli che producono viti e gelsi.

FRATTESINA. Frazione del comune di Fratta, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo. I suoi dintorni sono fertili di cereali e pascoli, e parte sono pure coltivati a canape.

Questo villaggio forma parte della parrocchia di Fratta.

Vi si contano circa 400 abitanti.

FRATTESINA. Frazione del comune di Villa Marzana, distretto e provincia di Rovigo.

Il suo territorio è dovizioso di pascoli, ma è pure coltivato in gran parte a cereali.

Nel compartimento ufficiale del territorio veneto, questo villaggio è segnato *Fratesina porzione* perchè compreso nella parrocchia di Villa Marzana.

FRATTINA. Frazione del comune di Pravisdomini, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

FRATTUZZA. Frazione del comune di Concordia, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

FRAZENETTO. Frazione del comune di Forni Avoltri, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

FREGONA. Comune della provincia di Treviso, distretto di Serravalle e diocesi di Ceneda.

Gli è aggregata la frazione di Osigo.

Popolazione 2500.

Estimo, lire 39,545. 52.

Ha una parrocchia, consiglio comunale e uffizio proprio.

Le sue campagne sono floridissime di cereali, viti e gelsi.

La chiesa parrocchiale di Fregona vanta alcuni bei dipinti del Cima, di Pomponio Amalteo e del Bevilacqua.

FREGONA. Frazione del comune di Forno di Canale, nel distretto di Agordo, provincia di Belluno.

Giace in sito montuoso, ove trovansi buoni pascoli pel grosso e minuto bestiame.

Numerose poi sono le piante da taglio de' suoi boschi.

FRESCA'. Frazione del comune di Bovolenta, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

FRESIS. Frazione del comune di Enemonzo, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

FREZZOLANO. Frazione del comune di Marcellise, distretto e provincia di Verona.

FRIGNANO. Frazione del comune di Agna, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

FRIOLA. Frazione del comune di Pozzo, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

Dista dal capoluogo del distretto miglia 8 circa e 13 e mezzo da quello della provincia.

Ha una chiesa parrocchiale di giuspatronato vescovile, dedicata a S. Ambrogio, con 520

donne di molte subalpine valli per la loro strana foggia di vestito cappuccinesco. In quasi tutte quelle valli è invalsa la tradizione che tale moda di vestito sia stata adottata per voto dai loro antenati, specialmente nell'anno 1450, epoca in cui infieriva una grave pestilenza. Con tale pia credenza si cerca da chi ne ha la direzione spirituale di conservarne l'uso. Quel dimesso abito però non impedisce a di far spiccare la bellezza delle forme e l'avvenenza dei volti, in generale bianchi e rubicondi. Il lusso, che sempre vuole la sua parte in qualunque ceto di persone, seppe introdurvi le frangie d'oro, i ricami, i merletti ed i nastri. Rampoldi, *Corografia dell'Italia*. Codesta derivazione però non è adottabile sempre nè per ciascun luogo che sortito abbia una simile denominazione, mentre parecchi de' ricordati come sarebbe Fratta di Sarzo, di Resana, di Oderzo derivarono il proprio nome dalle macchie o boscaglie circostanti, lo che pure è designato dal nome di *fratta* italianamente preso. Sotto a Follina, e propriamente all'Est, havvi un seguito di colline terziarie pregne di fossili e di crostacei petrificati e sparse di folte macchie e cespugli che da questa lor condizione appunto si chiamano le Fratte.

Digitized by Google

anime, e soggetta al vicariato foraneo di Marostica.

FRISANCO. Comune del distretto di Maniago, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le due seguenti frazioni: Poffabro e Casasola.

Popolazione 3148.

Estimo, lire 15,320. 08.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Il territorio è fertile di viti e gelsi.

Frisanco, capoluogo del comune, dista 10 miglia a maestro da Spilimbergo.

Giace in sito montuoso presso le fonti del Colvara, uno degl' immittenti nel Meduna alla sponda sinistra.

FRISONE. Fiume torrente del Bellunese, uno degl' immittenti nel Piave alla riva destra. Origine dei monti che sono a borea di Costa: il suo corso è di 10 miglia, da maestro a scirocco.

FRIULI. Vasta regione del Veneto ed una delle più settentrionali d'Italia, oggidì compresa nella provincia di Udine, ma a' tempi della repubblica, provincia essa sola. Riserbandoci di parlarne più diffusamente all'Articolo Udine, presentiamo qui un breve cenno intorno all' antica sua condizione, al suo territorio, ai suoi abitanti.

Il Friuli, propriamente detto, confinava a ponente con la provincia Trivigiana, con la Bellunese e col fiume Livenza, a levante col contado di Gradisca e di Gorizia; a settentrione con la Carnia e col Circolo d'Austria; a mezzodì col veneto Dogado e col mare Adriatico. Comprendeva Monfalcone, Grado, Portogruaro, Aquileja ed altri luoghi, di cui i più orientali e ubertosi sono attualmente aggregati all' Illirico.

Il Tagliamento e l' Isonzo con molti altri fiumi e torrenti impetuosi solcano questa regione. Chiusa tra i monti e il mare, verso cui declina, la natura non vi aperse altro accesso libero fuorchè dalla parte della Livenza. Dalla parte del Timavo che la termina all'oriente i monti del Carso (antica Japidia) si abbassano verso il mare e sono facilmente superabili. I primi che dall' oriente e dal settentrione vennero a popolare l'Italia poterono per colà penetrare. Di là è la via della Pannonia frequentata dai Romani e dai Barbari: tra le gole delle Alpi l'arte sola potè aprirvi il varco. La via che per Giulio Carnico e per la valle del Moscardo metteva nella Zeglia (Valle Giulia) dicesi aperta da Cesare.

Friuli è una corruzione di *Forum Julium* o *Forum Julii*. — V. Cividale. Sotto i Romani era compreso nella Gallia transpadana, e già abitato dai Carni che vennero debellati dal console Quinto Marzio l' anno di Roma 638. Le sue principali città erano allora Aquileja, già detta la seconda Roma; *Forum Julium*, ora Cividale, il cui nome fu comunicato a tutta la provincia; Concordia, ora meschina villetta presso Portogruaro; *Utinum*, il moderno Udine; e *Noersia*, presso Venzone, delle cui rovine esiste appena qualche pretesa traccia.

Nel secolo V il Friuli fu incorporato nel regno de' Goti, del quale fece parte fino all' annichilamento della loro potenza sotto Narsete nel 553. Passò allora sotto il dominio degl' imperatori d'Oriente; e dopo la fondazione del regno de' Longobardi Alboino lo diede nel 568 a Grasolfo o Gisolfo suo nipote col titolo di ducato. Dalla morte di Gisolfo (590) fino a Radagauso (760) si contarono 16 duchi del Friuli. Conquistata l' Italia da Carlo Magno, Radagauso ribellossi dichiarandosi indipendente, per cui quel monarca marciò contro di lui, lo vinse e lo fece decapitare, unendo il Friuli al regno d' Italia. Nondimeno le frequenti irruzioni degli Unni lo indussero a ristabilire nel 797 la dignità di duca del Friuli, rivestendone il governatore di questa provincia, di nome Enrico o Hunrok, francese di nazione, che andò a battere gli Unni fino in Pannonia, prese e saccheggiò la loro capitale, e ne mandò a Carlo Magno le opime spoglie. Ma fu egli poi assassinato nel 799, ed ebbe per successore Cadolao o Cadaloo, morto nell' 819. Luigi il Buono diede il ducato a Balderico, che l' anno dopo passò le Alpi, devastò l' Ungheria di concerto coll' imperatore, e assoggettò la Carintia e la Carniola. A lui successe nell' 846 Everardo, a questi nell' 868 Hunrok II, indi nell' 878 Berengario, che ben presto divenne il più potente signore d' Italia, e dopo la morte di Carlo il Grosso ne fu eletto re, e coronato da Anselmo arcivescovo di Milano. Continuò il Friuli ad obbedire ai re d' Italia fino al 983, quando l' imperatore Ottone lo diede a suo fratello Enrico, duca di Baviera. Esso passò poi sotto l'autorità dei patriarchi d'Aquileja, avendolo l' imperatore Corrado il Salico conferito al patriarca Poppo, già suo cancelliere, e nel 1420 se ne impadronì la repubblica di Venezia, che ne cedette poi

Digitized by Google

una porzione all'Austria nel secolo XVI, donde provenne la divisione del Friuli in veneto ed austriaco, che aveano l'Isonzo per rispettivo confine. È noto come passò esso poi tutto intiero all'Austria, non meno che il rimanente dominio veneto nel 1797. Fece in seguito per alcuni anni parte del regno d'Italia col nome di *Dipartimento di Passeriano;* e nel 1814 venne definitivamente unito al regno Lombardo-Veneto sotto il nome di *provincia di Udine o del Friuli.*

È senza contrasto il Friuli una delle più ragguardevoli e belle regioni d'Italia. I suoi abitanti, specialmente quelli delle zone superiori, sono ben fatti, robusti, di vivace indole e di penetrante ingegno: amano la danza ed il vino, soffrono le fatiche, avversi alla vita militare presto vi si affanno e diventano atti alla guerra; imparano facilmente le lingue. Le donne sono in generale assai leggiadre, di fresca carnagione e di bellissime forme.

Il dialetto friulano è molto diverso dal veneto e da ogni altro d'Italia; sembra un misto di veneziano, latino, provenzale, francese, spagnuolo ed alquanto anche di tedesco e di slavo, e nondimeno per poco che si cominci ad intenderlo riesce piacevole, ed è senza dubbio molto espressivo e sonoro e prestasi acconciamente alla poesia come il dimostrano i componimenti di Ermes di Colloredo, distinto poeta friulano del secolo XVI, e quelli moderni dello spiritoso udinese Pietro Zorutti.

In qualche parte del Friuli, sui suoi confini settentrionali ed orientali, parlasi il tedesco e lo slavo più o meno corrotto, ed anche il russo e l'antico cimbrico. Esistono monumenti di lingua friulana del secolo 1100. I semi delle lettere e delle arti vi germogliarono fino dal secolo XIV, nè mai vi mancarono scrittori, pittori e uomini d'arme i quali attestassero essere la Friulana provincia madre feconda di animi gentili e di pronti ingegni.

In addietro dicevasi anche *Patria del Friuli.* — V. Udine.

Bibliografia. — Henricus Palladius de Olivis, *Rerum Foro Juliensium ab orbe condito usque ad ann. Red. Dom. nostri* 452, *etc.* Utini, 1659.

Giovanni Francesco Palladio degli Olivi, *Historia della provincia del Friuli.* Udine, 1660.

Cristoforo Cicco, *Cronica della Marca Trivigiana e ducato del Friuli.* Venezia, 1874.

Paolo Fistolario, *Discorso sopra la storia del Friuli letto nell' Accademia d' Udine addì 10 maggio* 1759. Udine in 8.°

Lo stesso, *Della geografia antica, del Friuli dall'età più rimote sino ai tempi di Costantino il Grande.* Udine, 1775.

Giovanni Leonardi, *Brevi considerazioni sul libro intitolato Geografia antica del Friuli, ecc* Venezia, 1775.

Paolo Fistulario, *Supplimento alla Geografia antica del Friuli in risposta alle Brevi considerazioni, esc.* Udine, 1778.

Ercole Partenopeo, *Descrizione del Friuli.* Udine, 1604.

Francesco Beretta. *La Patria del Friuli descritta ed illustrata, colla storia e monumenti d' Udine sua capitale e dell' altre città e luoghi della provincia.* Venezia, 1753.

Lucretius Treus, *Sacra monumenta provinciæ Fori-Julii.* Utini, 1724-29.

Gian Giuseppe Liruti, *Della Moneta propria e forestiera ch' ebbe corso nel ducato di Friuli dalla decadenza dell'Impero romano fino al secolo XV.* Venezia. in-4.°

Philippus de Turre, *De Cod. Evang. Forojuliensi.* Venetiis, 1753. — V. Cividale.

Antonio Bartolini, *Saggio epistolare sopra la tipografia del Friuli nel secolo XVI,* Udine, 1798.

Rinaldis, *Della pittura friulana.* Udine, 1796.

Fabio Maniago, *Storia delle belle arti friulane.* Venezia, 1819.

FRIZZOLANE o CHIESANUOVA. Frazione del comune di Bosco, distretto e provincia di Verona.

FRONTIN. Frazione del comune di Trichiana, distretto e provincia di Belluno.

FRONZELLA. Così chiamasi il passaggio maggiormente frequentato e più facile onde penetrare nel distretto di Asiago, o dei Sette Comuni, nel Vicentino. Ha principio nella valle del Brenta, è angustissimo, e per cinque miglia continue fiancheggiato da rupi, la cui minore altezza verticale è di 300 braccia, e appena permette all'occhio di vedere il cielo. Oltre questo vi sono altri 16 passaggi, ma tutti pericolosi, per non dire impraticabili.

FULLIN. Frazione del comune di Tambre d'Alpago, distretto e provincia di Belluno.

FULMIGNANO. Villaggio della provincia Udinese, nel distretto di Codroipo, presso la via che da questo borgo conduce a Palmanova, è vicino alle sorgenti del fiu-

Digitized by Google

micello Mura. Il suo territorio è diligentemente coltivato a cereali e gelsi.

FRUMANE. Comune del distretto di San Pietro Incariano, nella provincia e diocesi di Verona. Comprende le due seguenti frazioni: Cavolo e Mazzurega.

Popolazione 2107.

Estimo, lire 39,882, 65.

Ha consiglio comunale e 3 parrocchie.

Le sue campagne sono fertili di cereali, gelsi, viti e altre piante fruttifere.

FUMANE. Torrente della provincia Veronese, il quale dopo di 7 miglia da borea ad ostro, gettasi nell' Adige alla sponda presso Settimo.

FUNÉS. Frazione del comune di Cies d'Aspago, distretto e provincia di Belluno.

FUSEA. Frazione del comune e distretto di Tolmezzo, nella provincia di Udine.

Giace quasi sulla riva sinistra del Tagliamento lungo la via che da Osoppo conduce a Belluno, 4 miglia a ponente da Tolmezzo.

È luogo montuoso, ma ricco di pascoli per cui vi si alleva molto bestiame.

In vicinanze al letto del But, verso settentrione, trovasi una sorgente solforosa che gorgoliando esce da un terreno ghiajoso ivi recato da qualche piena del torrente che le corre vicino. Il dottor Festari fu il primo a riconoscerla e ad esaminarla nel 1776. L'ssa è limpida; forma, ove scorre, una incrostazione solforosa, di cui sono pur rivestite le piante che ivi allignano; ha odore di ova fracide, sensibile anche da lungi, e non lascia alcun sapore salino al palato. Quest' acqua non è stata analizzata da nessuno, nè se ne fa alcun uso in medicina.

FUSINA. Villaggio del distretto di Venezia, lungo il margine delle lagune, verso settentrione, un miglio dopo S. Ilario e 5 da Venezia. Ne' tempi andati, cioè prima che si attivasse la ferrovia per Padova ed oltre, era luogo frequentatissimo, o a meglio dire lo scalo per le comunicazioni fra quest'ultima città e la capitale del Veneto. Il canale che vi conduce è tracciato da doppia palafitta acciocchè le barche non si smarriscano ne' tempi caliginosi, o nei riflussi non rimangano su bassi fondi. Da questo villaggio poi, mediante il canale Brentella, si andava ad Oriago, alla Mira, al Dolo, a Stra, e quindi a Padova, sempre per acqua. Ora è quasi deserto.

Anticamente dicevasi *Lizza Fusina*, ma non *Leuca Fucina* come vorrebbe far credere il Sabellico per darle forse un'origine favolosa. Nel 1183 vi avea un ospitale dedicato a S. Leone per alloggiare i pellegrini ogniqualvolta minacciasse tempesta nelle lagune. E per ciò che ivi correa un ramo del Brenta, era detto San Leone *in buca fluminis*. La celebre Speronella morendo gli lasciò varj legati. Sul margine poi tra Fusina e Chioggia sorgeva il *bosco Eridano* ricordato in documenti del IX secolo, il quale estendevasi fino a Candiana, celebre ed antica badia, ora distrutta, a 6 miglia da Bovolenta

FUSINE. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

FUSINE. Frazione del comune di Posina, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

FUSINE. Frazione del comune di San Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

G

GADENA. Fiume-torrente della provincia di Vicenza, nel distretto d'Asiago o de' Sette Comuni.

Ha le sue fonti sopra l'alpe Euganea, e dopo avere percorsa la Valgadena si precipita nel Brenta alla riva destra, 3 miglia inferiormente a Cismone.

GAFFARO. Una delle isolette che poi costituirono la città di Venezia.

GAGLIANO. Frazione del comune e distretto di Cividale, nella provincia di Udine.

È un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, situato non lungi dal Natisone, e i cui dintorni abbondano di cereali, viti e gelsi.

GAI. Frazione del comune di Cisone, nel distretto e diocesi di Ceneda, provincia di Treviso.

Digitized by Google

GAIBA. Comune del distretto di Occhiobello, nella provincia di Rovigo, diocesi d'Adria.

Comprende le tre seguenti frazioni: Bonello, Caselle e Tommaselle.

Popolazione 1484.

Estimo, lire 47,063. 81.

Ha convocato generale e una parrocchia, e il suo territorio è intieramente coltivato a cereali ed a canape, de' cui prodotti fa grosso smercio.

Gaiba, capoluogo del comune, dista un miglio a borea dalla riva sinistra del Po, 7 a maestro da Pontelagoscuro e 4 ad ostro da Runzi.

GAJANIGO. Frazione del comune di Gazzo, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

Le sue campagne sono coltivate a cereali, viti e gelsi.

GAJARIMI. Comune del distretto di Conegliano, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le seguenti frazioni: Albina, Campo Molino, Francenigo e Rover Basso.

Popolazione 3855.

Estimo, lire 79,214. 42.

Ha uffizio proprio, consiglio comunale e 5 parrocchie. Ubertoso di cereali e gelsi è il suolo di questo comune: le viti poi che in copia vi si coltivano danno vini assai ricercati. Il paese è ridente in ispecial maniera di autunno per molti ricchi villeggianti.

GAJO e BAUDO. Frazione del comune e distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine.

GAJO. Frazione del comune di Marcon, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia. Giace in sito fertile di cereali e di pascoli, tra i fiumi Dese e Zero.

GAJUN. Frazione del comune di Rivoli, nel distretto di Caprino, provincia di Verona.

GALLERIANO. Frazione del comune di Lestizza, distretto e provincia di Udine. Giace in sito fertile di cereali, viti e gelsi. Novera oltre a 400 abitanti.

GALLETTO. Frazione del comune di Ospedaletto, nel distretto di Este, provincia di Padova. Il suo territorio è intieramente coltivato a cereali ed a gelsi. Conta circa 700 abitanti.

GALLIERA. Comune del distretto di Cittadella, nella provincia di Padova, diocesi di Treviso. Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 2471.

Estimo, lire 49,902. 84.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo territorio è parte in colle, parte in pianura, e vi prosperano le viti non chè molte altre piante fruttifere, de' cui prodotti si fa grande smercio a Venezia. Dista poco più di due miglia a greco da Cittadella e 4 a ponente da Castelfranco.

GALLIO. Comune del distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova. Gli è aggregata la frazione di Stoccaredo.

Popolazione 2490.

Estimo, 29,772. 39.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Giace nella valle dell' Astico ed è fornito di buoni pascoli.

La chiesa parrocchiale di Gallio è di gius vescovile, dedicata a S. Bartolomeo apostolo e soggetta al vicariato foraneo di Asiago.

GALLIO. Grosso fiume-torrente della provincia di Vicenza, nel distretto di Asiago, ossia de' Sette Comuni, il quale ha origine fra i monti del comune di Gallio, e dopo un corso di 7 miglia, immette le sue acque nel Brenta alla sponda destra

GALTA. Frazione del comune di Vigonovo, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

GALZIGNANO. Comune del distretto di Monselice, nella provincia e diocesi di Padova. Comprende le tre seguenti frazioni: Regazzon, Ritratti e Val San Zibio.

Popolazione 1854.

Estimo, lire 41,980. 73.

Ha consiglio comunale e 4 parrocchie.

Il suo territorio, in parte montuoso, è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Galzignano, capoluogo del comune, giace ai piedi sciroccali de' colli Euganei. Alvise Businello afferma questo ameno villaggio essere un tempo stato il porto di Patalonia o Patavia, che significa *Isola dei Bagni*, nome poscia tramutato in Padova, e aggiunge che in allora chiamavasi Lumignano. Nè ciò dee far maraviglia poichè è generale opinione che gli stagni e le lagune del mare giungessero anticamente fino ai colli Euganei, in quella guisa appunto che navi cariche di guerrieri e di merci approdavano un giorno a quella terra ove sorge la vetustissima città di Adria. Una prova anzi che fin là dove s'inalzano ora quelle fruttifere colline si estendesse un tempo il

Digitized by Google

mare potrebbero essere le conchiglie marine che rinvengonsi negli scavi, non meno che lo scoprire alla radici delle rupi grossi anelli di ferro, e frammenti di tavole, di navi e cose simili.

Nel gettare le fondamenta del monastero della beata Elena fu trovata una grande áncora, e in qualche altro luogo alcuni avanzi di altissimi vascelli. In fianco al bastione Corner erano sepolti alcuni alberi di navi, e una barca intiera si rinvenne in piazza de'Signori a 15 piedi di profondità.

L'autore per altro dei *Viaggi in Italia*, Gandini, crede non il mare propriamente ma quel canale di cui parla Strabone, giungesse fino a queste ombrifere valli.

Galzignano fu già giurisdizione della famiglia Delesmanni. È descritto in un poemetto di Antonio Pochini. (Parma, 1805).

GAMBARARE. Comune del distretto di Dolo, nella provincia e diocesi di Venezia.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 3664.

Estimo, lire 141,782. 79.

Ha uffizio proprio, consiglio comunale e una parrocchia.

È situato a breve distanza dalla riva destra del canale di Brenta, 5 miglia a levante dal Dolo e 6 a ponente da Fusina.

Il suo territorio è fertile di cereali e dovizioso di pascoli.

Tanto poi il detto canale come le fosse ed i rivoli che lo intersecano abbondano di pesci e specialmente di gamberi, dai quali testacei vuolsi derivasse il nome a questa borgata.

Negli antichi documenti è denominata *Fossa Gambaria*. Formò parte del Veneziano Dogado fin dai primi tempi della repubblica, ed era governata da un gastaldo ducale, ma nel secolo XIII se ne affidò la reggenza a un patrizio dandogli il titolo di podestà, ed erigendo appunto in podesteria Gambarare con Ducaletto, l'Anconetta, Bottenigo e S. Ilario. Ai tempi della repubblica questa podesteria, ovvero distretta, fu mai sempre soggetta, nello spirituale, alla cattedra vescovile di Olivolo, poscia detta di Castello e nella medesima possedevano i Veneziani terre coltivate, mulini, boschi, ecc. Eccelino la devastò nel 1247.

Avvi mercato ogni martedì e fiera in ottobre per tre giorni cominciando dal secondo lunedì. — Vedi S. Ilario

GAMBARARE. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

GAMBARO. Frazione del comune di Pincara, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

GAMBELLARA VERONESE. Comune del distretto di S. Bonifacio, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione di Terrossa.

Popolazione 1622.

Estimo, lire 52,468. 90.

Dipende dalla pretura di Soave, ha consiglio comunale e due parrocchie.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi.

La chiesa parrocchiale di Gambellara è di gius vescovile, dedicata a S. Pietro Apostolo, e soggetta al vicariato foraneo di Montecchia.

GAMBELLARA VICENTINA. Frazione del comune di Sorio, nel distretto di Lonigo, provincia di Vicenza.

I cereali, le viti ed i gelsi sono i principali prodotti del suo territorio.

GAMBINA. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova. I suoi dintorni sono fertili di cereali e per essere anche doviziosi di pascoli vi si alleva numeroso bestiame bovino.

Inoltre si fa in Gambina traffico di canape, altro prodotto di questo territorio.

GAMBUGLIANO. Comune del distretto di Vicenza, provincia e diocesi pur di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Monte S. Lorenzo e Monteviale.

Popolazione 1371.

Estimo, lire 57,533. 02.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Le sue campagne sono fertili di cereali e gelsi.

Gambugliano, capoluogo del comune, dista da Vicenza 7 miglia verso libeccio.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata ai SS. Vito e Modesto, e soggetta al vicariato foraneo di Sovizzo.

GANFARDINA GIOVANELLI. Frazione del comune di Sommacampagna, nel distretto di Villafranca, provincia di Verona.

GANFARDINE. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia di Verona.

GARDA. Comune del distretto di Bardolino, nella provincia e diocesi di Verona.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Digitized by Google

Popalazione 1170.

Estimo, lire 26,653. 14.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Sta in fondo ad un piccolo seno del lago, detto pure di Garda, 12 miglia verso settentrione da Peschiera e quasi altrettante da Salò verso levante.

Longitudine 8° 16', latitudine 45° 37'.

Gli olj e gli agrumi sono i principali prodotti del suo territorio.

Nelle vicinanze di questo borgo molto si fa sentire il *Corrivo* (Vedi).

La terra di Garda è ricinta di mura ed ha un castello che fu già fortezza di qualche rilievo.

Nella chiesa parrocchiale avvi dei buoni dipinti del Tedeschi, di Palma il Giovane e del Paglia, bresciano.

Nell' oratorio di S. Stefano v' ha il martirio del titolare dipinto da Paolo Farinato e di lui pure è un S. Giovanni Battista, tavola dall' umidità assai danneggiata. Fra gli edificj privati meritano particolare menzione i palazzi dei Carlotti e del cavaliere Albertini. Quello dei primi era in antico cinto di mura con grossa torre che ancora sussiste. Ingranditosi poscia per nuovi acquisti, passò ne' Pompei in parte e da loro nei Bozza: un' elegante loggia in riva al lago offre un' amenissima vista. Il palazzo Albertini fu già dei Becelli: si eleva sopra ridente piaggia, tra due torri merlate, ed esso pure ha una bella loggia, che si apre tra mezzodì e sera: dietro gli sta la villetta del proprietario, che dolcemente s' erge in sul monte fra vigneti ed olivi, nonchè altre più fronzute piante. Sebbene meno cospicui, son pure degni d' osservazione i due altri palazzi Ridolfi e Fregosi.

Notizie storiche. — Come diremo parlando del lago, pretesero alcuni che Garda sorgesse sulle rovine d' un' antichissima città detta *Benaco:* ma i critici meglio avveduti respingono tale opinione. Certo è che in Garda si scavarono parecchie iscrizioni romane, due delle quali sono anzi riportate nella memoria che intorno alcune antichità di questo paese e di Bardolino scrisse l'Ortis Manara. Carlo Magno eresse la terra di Garda in contea allorchè spense il dominio dei Longobardi. Ma più che la terra è celebre nelle storie d' Italia la rocca di Garda. Quivi Berengario II tenne prigioniera la regina Adelaide, vedova di Lotario. Fatto sforzo per indurre questa principessa a dar la mano di sposa a suo figlio Adalberto, ricusando ella costantemente di prendere a marito il figlio dell' uccisore del suo primo consorte, Berengario diè ordine fosse rinchiusa in questa rocca, dove, come racconta il Dalla Corte, *a tanta povertà e miseria fu lasciata venire, che le conveniva, per sostentare la vita, guadagnarsi il vitto filando.* Istigatrice di trattamento sì aspro contro la misera principessa era Guilla, moglie di Berengario, a cui la bellezza e la virtù di Adelaide erano cagione di invidia e di rimorso. Coll'ajuto però di un sacerdote una notte le venne fatto di sottrarsi, vestita da uomo, alla sua prigionia. Traversato il lago su di una barchetta, ella si ridusse dal marchese d' Este Azzone, già amico a Lotario, il quale l' accolse cortesemente e la tenne celata fino a tanto che Ottone re di Germania discese in Italia. Questi nel 951 la fece sua sposa e così la bella prigioniera finì coll' essere imperatrice.

Nel 1005 Arrigo I diede in dono la contea di Garda con tutto il Benaco a Tadone, uno dei suoi più fidi vassalli. Da quell' epoca il comitato di Garda si governò indipendentemente fino a tanto che Federico Barbarossa, il diede ad Adalberto principe di Trento, che seguiva le parti dell'Impero. Il Dalla Corte ci narra che al tempo della lega Lombarda il castello di Garda, difeso da Turisendo de' Turisendi, resistette un anno intero a Federico, e che fu ceduto soltanto a queste onorevoli condizioni: Turisendo rimanesse signor della Rocca, purchè riconoscesse l'imperatore per padrone e la rocca fosse come feudo dell'Impero. Ma Federico, il quale poco le sue promesse attendea, vergognandosi che si dicesse questa sola fortezza in Lombardia andare in certo modo libera dal suo giogo, nè lui riconoscere per assoluto signore, pochi giorni dipoi, sotto colore di alcune lievi e forse finte cagioni, privò Turisendo della medesima, ed a Corrado, conte palatino del Reno suo fratello, che grandemente ne lo pregò, ne fece dono.

Enrico IV, imperatore di Germania, vendette la rocca di Garda alla città di Verona per mille marche d' argento: Ottone IV poi la ricuperò. Del 1250 divenuta questa rocca un asilo de' fuorusciti veronesi, la repubblica di Verona la riebbe e la distrusse Martino II della Scala ottenne l'investitura feudale di Garda dall'imperatore Carlo IV del 1354, e, se-

Digitized by Google

condo il Miniscalchi, anche di tutto il lago.

Di una parte di questa rocca l'anno 1665 i Camaldolesi fabbricarono un eremo con tempio dedicato a S. Giorgio poichè ivi, dicesi, aveano trovato oltre medaglie, armi ed altre antichità, le reliquie d'un antico oratorio dedicato anch'esso a quel santo. Più tardi l'eremo venne soppresso, ma il cavaliere Giovanni Danese Buri, acquistatone il fondo, vi conservò nella sua forma la chiesa con tutto il monastero. Di là godesi una delle vedute più sorprendenti del lago.

A' tempi della repubblica di Venezia Garda era capoluogo d'una vicaria, ovvero distretto comprendente otto comuni.

Bibliografia. — Giulio dal Pozzo. *Lago, fortezza e rocca di Garda e Gardesana con la genealogia degli antichi signori di Garda*, ecc. Verona, in-4°. (Pare stampato nel 1679).

Ortis Manara, *Di alcune antichità di Garda e di Bardolino*, ecc. Verona, 1836.

GARDA (LAGO DI). Il più vasto, il più ameno, il più conosciuto e diremo anche il più utile dei laghi che sono nelle provincie venete, è quello di Garda nel Veronese, il quale nella sua estensione è pure circoscritto dai territorj bresciano e trentino.

Il lago rimane ristretto fra monti per lo spazio di 23 miglia, cioè dai paesi di Riva e Torbole fino ai due opposti seni di S. Vigilio e Salò; dove allargandosi notevolmente costituisce un bacino della lunghezza di 18 miglia e della larghezza di 12. A Peschiera, paese situato al nord-ovest della valle, le sue acque hanno uno sfogo e vanno a formare il Mincio; ma a compensazione di questa perdita, esse ricevono quelle del fiume Sarca, del torrente Braza, del Ponale e di altri rivi, fra' quali vuol essere menzionato il Gardola, che scende fra Tremosine e Tignale, siccome quello che nell'ottobre del 1797, durante le trattative di Campoformio, veniva scelto a confine tra gli eserciti di Francia e di Germania.

La profondità del lago è in alcuni punti grandissima, giacchè secondo gli scandagli fatti dal conte Bettoni, vi sono dei siti ne' quali arriva a 1800 piedi; e ve ne sono altri dove la maggiore profondità giunge appena a 120 piedi. La sua superficie s' innalza sopra il livello dell'Adriatico metri 77, 82.

La valle entro cui giace appartiene alla categoria di quelle che diconsi longitudinali, e si mostra quasi sempre parallela alla valle dell'Adige, fatta astrazione dalla grande curvatura che il fiume riceve tra Serravalle e Avio. Ambedue queste valli sono state aperte in mezzo a formazioni riferibili a tre diverse sorta di terreni; cioè al terreno di sedimento inferiore, al terreno di sedimento medio ed a quello di sedjmento superiore. Quest' ultima riuscirebbe piuttosto scarso se si volesse disgiungerlo dai terreni prodotti dai vulcani.

Nel lago di Garda si osservano parecchie sorgenti epatiche termali, di cui il monaco Giorgio Giodoco fu il primo a parlare in un poemetto latino intitolato *Benaco*, messo in luce verso la metà del secolo XVI. Queste sorgenti si danno a conoscere per mezzo di una infinità di bolle d'aria talora fumanti, che nelle parti più orientali del lago escono gorgogliando sulla superficie dall'imo fondo dell'acqua. Tre differenti avvene a cento passi circa da Sermione nel seno di Peschiera: il lago in quel sito è profondo non più di 32 piedi: ivi appunto il professore Mandruzzato istituì varj sperimenti per assicurarsi della natura del gas, e per conoscere, se dove apparivano evoluzioni gasose avessero anche uscita le acque termali; al qual fine affondò un fiasco chiuso col sughero, dapprima congegnato in maniera da poterlo sturare a piacere. L'acqua per lui raccolta in questo sperimento gli apparì tepida, subsalata, ed avente l'odore del gas epatico. Altri simili getti d'acqua termale e di gas si fanno vedere nel lago di Garda, e sempre nel suo lato orientale, cioè a poco più d'un miglio di distanza dalle grotte di Catullo. Dicesi che i pescatori abbiano particolar cura di stendere le reti lungi da quei bulicami, perchè se accade che in essi rimangano, marciscono in pochissimo tempo.

A Malcesine e Torri il lago fa sentire rapidissima la subacquea sua corrente conosciuta sotto il nome di *Corrivo*. (V. a questa voce).

Il conte Bettoni, assistito dai due valenti fisici Avanzini e Coccoli, intraprese molte osservazioni comparative sulla origine dei venti periodici e diurni che spirano sul lago; ed altre ne fece sulla temperatura, innoltrando il termometro in varj siti e a diverse profondità. Trovò egli che alla profondità di 36 piedi l'acqua riesce più temperata dell'atmosfera, mentre nelle maggiori profondità si palesa freddissima nella state, e un po' tepida

Digitized by Google

nell' inverno. In generale può dirsi che la temperatura delle acque del Garda di rado eccede il 24 R., e rade volte o non mai scende al disotto dei 3.

Il lago ordinariamente è tranquillo, ma talvolta lo si vede agitato dalle correnti d'aria che sprigionandosi dalle gole dei vicini monti ne investono la superficie, la increspano, l'arruffano, la metton sossopra. Ciò nondimeno è assai raro il caso che i naviganti restino vittima della procella. La piena cognizione dei venti, la frequenza dei porti e dei seni formati dallo sporgere e dal ritirarsi dei monti ponno rassicurare il navigante sul felice esito del suo viaggio. I barcajuoli additano però delle punte memorande per naufragi: narrano leggende e miracoli: svisano il poco di vero col molto di maraviglioso ed esagerato. Una di queste punte è chiamata *delle tempeste*. Parecchi sono i venti che usano il lago di Garda, benefici pressochè tutti, quali alla navigazione, quali alla prosperità degli agrumi. Dovendosi tragittare il lago da un capo all' altro, infinita sarebbe la noja, enorme la fatica dei remiganti, se urto di vento non ajutasse l'andata. Quel vento che tira da settentrione a mezzoggiorno e promuove la navigazione da Torbole e da Riva di Trento a Peschiera e a Desenzano, punti opposti del lago, addimandano i barcajuoli *Sover*, quasi vento che vien di sopra. *Auder* appellano quello che spira da mezzodì a settentrione. La natura fu poi così sapiente e giusta che divisò a questi venti ore determinate di attività, dodici ore circa all'uno e dodici all'altro. Così tengono essi, in certo qual modo, equabilmente diviso il dominio del lago. I venti salubri e fecondatori sono quelli detti volgarmente *montesè*. La *vinezza*, vento umido e piovoso di levante, è piuttosto nocivo alla vegetazione.

Il lago di Garda, più che da soli rovesciamenti di monti, prodotti da lunghe corrosioni delle acque, sembra sia stato formato da qualcuno di quei grandi cataclismi ch'ebbero luogo al cominciare dell' epoca diluviana, cui vuolsi eziandio attribuire il deperimento di quelle specie gigantesche di animali mammiferi che precedettero la comparsa dell' uomo, e che ovunque trovansi inviluppate nei terreni innalzati all'epoca stessa. Gli effetti prodotti dai sollevamenti si manifestano con chiari indizj in molti luoghi delle giogaje alpine che fiancheggiano il lago, cominciando dal punto ove ha principio, fino al promontorio di S. Vigilio, che guarda il sud; e si manifestano del pari in quegli sterminati massi di rocce piriche e di rocce nettuniche, le quali si veggono tra Gargnano e Salò, sulla sponda opposta del lago; nonchè negli spacchi verticali apertisi nei calcari in posto di Toscolano, e nei colli di trasporto, formati anch'essi d'una congerie di sassi di di natura differente, ma che in parte hanno i loro analoghi nelle Alpi del vicino Tirolo, donde sono venuti, ed in parte crollarono dalle alte montagne prossime al lago. Le polle di tepide sorgenti solforose, di cui si è parlato più sopra, servono anch'esse (dice il professore Catullo) a corroborare viepiù il nostro giudizio sulla causa prima che influì alla formazione del lago, e a crederlo con minore esitanza di origine vulcanica. « L'opinione (segue a dire il sullodato chiarissimo professore) che il fondo ora occupato dal Benaco fosse l' antico letto dell' Adige, viene mirabilmente appoggiata dalle osservazioni del conte Giovanelli, meritissimo podestà di Trento, dal quale mi furono gentilmente comunicate. Egli vide in fatto che l'apertura per cui esce il Mincio doveva servire di esito ad una massa d' acqua assai volte maggiore di quella che presentemente si vede; e che la porzione di letto del Mincio, non più occupata dall' acqua è coperta ovunque di ghiaja e ciottoli evidentemente simili a quelli che porta anche adesso l'Adige. Dice, che osservando bene alla Chiusa la faccia delle rupi, si scorge che ivi è seguita una grande rottura, per effetto di spinta superiore; e ciò principalmente in quel punto nel quale la superficie delle rupi medesime si mostra meno antica delle Alpi circonvicine. Oltre a ciò v' ha in quei dintorni segni evidenti lasciati dall' Adige sopra gli strati posti ad un'altezza significante, i quali provano che più alto fosse nei prischi tempi il suo livello. Il conte Giovanelli pensa che sui fianchi aperti dei monti sussistono tuttavia indizj manifesti dell'antica direzione del fiume verso il lago (per la parte di Rivoli); nel quale concetto lo conferma viepiù la copia grande dei ciottoli atesini dispersi sul piano, ora più ora meno inclinato, di quella famosa contrada ». (Catullo, *Dei terreni alluviali o postdiluviani delle provincie venete.)*

Fra le specie di pesci viventi nel lago di Garda noteremo le seguenti: anguilla, aola, barbio, boza, bulbero, carpione, ca-

Digitized by Google

vazzino, dorata, foraguada, gambero, luzzo, majarone, majella, roncone, sardella, scardova, strega, temalo, tinca, trota e varone. Le trote vi si pigliano fin di 30 e più libbre, ma in delicatezza vengono sorpassate dal carpione. Ottime sono altresì le grosse anguille. Le specie poi particolari al lago e che si considerano siccome rare sono la clupea alosa, detta agone s'è grande, sardena s'è di media grandezza, e scarabina quando è piccola; e il salmo carpio cui i laghisti, mutando nome al salmo umbla, ivi pure vivente, riguardano quale femmina del carpione.

Per conoscere i molti altri animali che vivono nelle acque del lago o presso i suoi margini, può consultarsi il catalogo pubblicatone dal celebre professore Pollini nell' operetta intitolata *Viaggio al lago di Garda e al monte Baldo:* tuttavolta ricorderemo che quivi aleggiano intorno molte generazioni di papillioni e fra queste i podalirio e gli apollo, e che torme d' insetti fosforescenti si librano talora sulla superficie dell' acque.

Assai numerosa è pure la famiglia degli uccelli che traggono a queste sponde. Di loro altri si danno alla caccia degli anfibj e dei pesci lungo le rive del lago: vengono altri a nidificare fra i boschetti di lauro e di ulivo: altri finalmente s'immergono e s'intrattengono sotto all'acque, o si fanno vela di un'ala, e corrono così lunghi tratti di lago.

Il quale da tre gentili isolette è giocondato: dall'isola Lecchi di fronte a Salò, detta una volta dei Frati; da quella dell'Ulivo presso Malcesine e da quella di Tremellone sopra Castelletto. Sermione forma una penisoletta, la quale, al dir di Catullo, è la pupilla del lago.

Ma per innamorarsi del lago di Garda e sentir quindi il bisogno di vederlo, basta leggere la famosa lettera di Jacopo Bonfadio scritta a messer Plinio Tomacello:

« Qui vedrete (egli dice) un cielo aperto, lucente e chiaro, con largo moto e vivo splendore, quasi con un suo riso invitarci all'allegria. E se egli è vero che le stelle e il sole si pascono, come vogliono alcuni, degli umori dell' acque di quaggiù, credo fermamente, che questo limpido lago sia in gran parte cagione della bellezza di questo cielo, che lo cuopre; o crederò che Dio, per simile ragione, con la quale dicono che abita ne'cieli, a questa parte faccia la maggior parte di sua stanza. L'aere similmente vi è lucido, sottile, puro, salubre, vitale e pieno di soave odore, e massimamente alla riviera nostra (la bresciana); e se alcuni hanno detto, che in certa parte del mondo sono animali che vivono di odore, stimo che non intendessero in quel senso, che riprende il maestro vostro e mio, ma volessero dire che qui gli uomini per tal causa, oltrecchè vivono più tempo, vivono ancora più lieti e sani, chè questa sola è veramente vita. Il lago è amenissimo, la forma d'esso bella, il sito vago; la terra che lo abbraccia vestita di mille veri ornamenti e festeggiante, mostra di essere contenta appieno di possedere un così raro dono: ed esso all'incontro negli abbracciamenti di quella dolcemente implicandosi fa come d' industria mille riposti recessi, che a chiunque li vede empiono l'anima di maraviglioso piacere, e molte cose vi si veggono che ricercano occhi diligenti e molta considerazione: onde avviene che, perchè l'uomo vi torni spesso, non è però, che sempre non vi ritrovi meraviglia nuova e nuovo piacere. Varia in cento maniere aspetto e colore al variar dell' aure e dell'ore.... I frutti sono tutti qui più saporiti che altrove, e tutte le cose che nascono dalla terra migliori. Per li giardini che qui sono e quei dell' Esperide e quelli d'Alcinoo e d' Adoni, l' industria dei paesani ha fatto tanto, che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice e connaturale dell' arte, e d'ambedue è fatta una terza natura, a cui non saprei dar nome. Ma de' giardini, degli aranci, limoni e cedri, de'boschi d' ulivi e lauri e mirti, de' verdi paschi, delle vallette amene e de' vestiti colli, de' rivi, de' fonti, non aspettate ch'io vi dica altro, perchè questa è opera infinita, come opera infinita è quella delle innumerabili stelle dell' ottava sfera, con la quale tengo per fermo che questa patria abbia corrispondenza se le cose di quaggiù creder si dee che abbiano proporzione certa con quelle di sopra, poichè da quelle dipendono e sono esse ancora nella specie loro eterne. E perchè le cose vaghe, le quali in gran maniera creano piacer ne' sensi nostri, non lungo tempo dilettano, se non vi è appresso il contrario, acciocchè qui fosse compiuta perfezione, provvida natura, che versò la parte che guarda settentrione fossero monti alti, ardui, erti, pendenti e minacciosi, che a chi li guarda mettono orrore, con spelonche, caverne e rupi fiere, albergo di strani animali e d' eremiti ».

Digitized by Google

A tante bellezze della natura si aggiungono anche quelle dell'arte a far queste rive più deliziose. Ruine di ville romane, turriti castelli del medio evo, che stanno come a vedetta del lago, e palagi e casinetti e belvederi alle sponde. Templi che segnano le diverse epoche dell'architettura, in istile gotico, lombardo e moderno: leggiadre opere del Sammicheli, di Giuseppe Barbieri e del Turbini e del Vantini, bresciani: sculture di Michelangelo Speranza e del Benedetti da Trento: non ispregevoli affreschi e dipinti del cavaliere Celesti e del Malosso: buone tele dei Palma, del Brusasorci, del Bertanza, di Zanon veronese, del Cignaroli, del Solimene e dell'Aliense, e d'altri molti. Tutti questi oggetti d'arte sono fonte di non poco diletto a chi non abbia chiuso l'animo al bello. Il monte Baldo, che fiancheggia il lago a mattina, vuolsi anche annoverare tra uno degli oggetti più sorprendenti di questa riviera.

La coltura degli agrumi, della vite e del gelso, l'olio d'ulivo e di lauro, la navigazione, la pesca e l'imbiancamento del refe sono le principali sorgenti di sostentamento agli abitatori del lago.

In quanto poi risguarda la loro indole, noi citeremo quanto ne dice monsignor Serafino Volta nella sua *Descrizione del lago di Garda*. « Gli abitatori sotto questo temprato e salubre clima vivono lunga vita, e sono generalmente di temperamento robusto e sanguigno, bruni di colore e di competente statura. Hanno attività e prontezza d'ingegno, congiunta ad una vivacità, che loro viene dalla natura del clima istesso. Parlano tutti una lingua italiana corrotta, composta dei due dialetti veronese e bresciano. Le persone civili e benestanti si occupano la maggior parte della negoziatura; il basso popolo, maggiore di numero, attende alla coltivazione dei campi e giardini, alla nautica ed alla pesca. Le donne sono per lo più ben formate e di bella presenza; le volgari s'impiegano la maggior parte nell'imbiancare alla riva del lago le tele ed il refe, i quali mediante l'influenza dell'ossigeno, assai copioso sì nelle acque come nell'aria di quella eccellente atmosfera, riescono candidissimi. Si gode generalmente in questo clima vigore e perfetta salute, benchè talora sconcertata o dalla soverchia fatica o dalla intemperanza dei cibi e delle bevande, ovvero da altri disordini della via. Le malattie endemiche dei laghisti, non però assai frequenti, sono le febbri gastriche, l'idrope, lo scorbuto di acrimoria muriatica e la pleuritide ».

Le scienze, le lettere e le arti belle si occuparono a gara di questo lago non meno importante che delizioso. Il geologo studiò la natura de' monti che lo circondano, e trasse ardite congetture sull'epoca e sulla maniera di sua formazione. Lunghe indagini instituì il botanico sulle sue piante, ed ebbe a risultato una maravigliosa varietà di vegetazione. Le specie de' pesci che albergano sotto quest'acque imprese a descrivere il naturalista, nonchè gli uccelli e gl'insetti che frequentano le sue rive. Il meccanico volle scandagliarne la profondità; e gli parve in qualche punto quasi incommensurabile. Nè a questo i dotti si tennero paghi. Sottopose il chimico l'acqua del lago all'analisi e la trovò leggierissima, non mista a sostanze terrose, imbevuta di puro ossigeno, del sapore dell'acqua piovana. L'antiquario credette veder traccia della supposta Benaco nei cippi e nelle colonne scavate fra Tuscolano e Maderno: interrogò le rovine della villa di Catullo e gli antichi marmi onde sono ricche le piagge del Garda, religiosamente raccolse e lesse ai profani. Lo storico, infine, narrò de' popoli che primi abitarono questi lidi, ai quali non trasse poeta o pittore che non gli abbia tutti od in parte disegnati o cantati. Le vedute di Salò, di Garda, di Sermione e di Malcesine, di Ponale e di Riva di Trento sono diramate per tutta Europa, incise in rame e in pietra. I versi di Catullo e di Dante che ricordano questo lago; i poemi di Giodoco, monaco di S. Zeno, e dello Spolverini; quelli dell'Arici e del Bucellini, bresciani; del Betteloni, veronese e del Pompeati, trentino, procacciarono al Benaco una bella celebrità.

Digitized by Google

Prospetto della distanza per acqua fra i varj paesi del lago di Garda, in miglia geografiche di 60 al grado.

Da Riva a	Gargnano	miglia	14 1/2	Da Peschiera a	Gargnano	miglia	15 1/4
»	Desenzano	»	28 —	»	Riva o Torbole	»	28 1/2
»	Malcesine	»	7 —	»	Sermione	»	5 —
»	Garda	»	22 1/2	»	Desenzano	»	9 1/4
»	Lazise	»	25 1/2	»	Salò	»	13 —
»	Torbole	»	2 —	Da Garda a	Lazise	»	4 1/2
Da Desenzano a	Malcesine	»	21 —	Da Salò a	Desenzano	»	11 1/2
»	Sermione	»	5 1/4	»	Garda	»	8 1/2
»	Garda	»	9 5/4	»	Gargnano	»	8 1/2
»	Lazise	»	9 —	»	Riva	»	22 1/2
Da Peschiera a	Garda	»	8 —	»	Malcesine	»	18 —
»	Lazise	»	4 1/2	»	Lazise	»	11 1/4
»	Malcesine	»	21 1/2	»	Garda	»	8 —

Riva e Torbole appartengono al Trentino; Salò, Desenzano, Carmiano, Peschiera e Sermione al Bresciano; gli altri al Veronese.

Un battello a vapore detto il *Benaco* viaggia periodicamente sul lago di Garda. È costrutto di lamine di ferro battute, ha la forza di 42 cavalli, macchina a sistema oscillante e caldaja a sistema tubicolare. La sua lunghezza a piano d'acqua è di piedi inglesi 124, sul ponte di 130; la larghezza di 15, la profondità di 8: pesca in acqua piedi inglesi 5, once 4, senza carico. Da Riva a Desenzano impiega ore 2, minuti 45; da Riva a Lazise ore 2, minuti 30. Venne fabbricato dalla casa Escher Vyss e C. di Zurigo per conto della Società Benacense costituitasi per azioni ammontanti alla totalità di lire austriache 180,000.

Notizie Storiche. — La denominazione di *Garda* al lago da noi descritto gli deriva dal paese di Garda, del quale parlammo nel precedente articolo. Quando s' incominciasse a dargli questa denominazione, e come una terra di non segnalata importanza abbia potuto comunicare a tutto il lago il suo nome, non è ben chiarito ancora. Da tempo immemorabile chiamavasi per lo addietro Benaco, ma neppure riguardo a questa sua prima denominazione abbiamo positive notizie. Alcuni pretendono gli sia venuta dall'antica città di Benaco eretta, come Venezia, sull' acque fra Toscolano e Maderno, la quale poi sarebbe stata inabissata da un terremoto l'anno 243 dell'era volgare. Altri all' incontro (e quest'avviso non ha punto faccia di vero) gliela derivano da Nago *(Nacus)* villetta di nessuna considerazione sopra Torbole nel Trentino. Gli scrittori veronesi mettono in canzone la creduta esistenza della città di Benaco. Il Maffei la dice *sognata;* e il nobile Da Persico è di opinione che quegli stessi argomenti i quali valgono per collocare la città di Benaco sulla riviera Bresciana gioverebbono per collocarla a S. Vigilio dalla parte opposta. Gli scrittori della riviera bresciana in quella vece, trattone alcuno, difendono a tutto potere l'esistenza della contrastata città. Marmi dissotterati, nei quali si legge scritto il vocabolo *Benacenses*, frammenti di colonne, cippi ed altre anticaglie scavate nei dintorni, ove si presuppone esistesse la città, vengono prodotti in conferma di questa credenza. Tal altro invece sostiene l'antica città di Benaco non essere altrimenti che la presente Toscolano, distrutta in parte dal vicino torrente. Se non che dalle memorie che ci rimangono risulta invece, tutti i popoli abitanti lungo le rive del Benaco essersi anticamente compresi nella collettiva denominazione di *Benacensi*. Essi godevano di molte istituzioni civili assai liberali, e quindi grande n'era il numero, prosperoso il commercio. Un canale di comunicazione dal lago all'Adige, ovvero al Po, e quindi al mare, facea del Benaco un seno dell' Adriatico. Varj collegj di nocchieri sottoposti a speciali norme favorivano oltremodo il commercio: intraprendevano lunghi viaggi nei mari lontani per restituirsi al lago nativo carichi di mercanzie d'ogni genere. Questi avevano le loro proprie divinità tutelari, alle quali sacrificavano e scioglievano voti per impetrare una felice navigazione.

Digitized by Google

Ricordanze dei tempi romani trovansi parecchi marmi dissepolti in Sermione, in Garda, in Desenzano, in Salò e in Riva di Trento. Una bella raccolta se ne vede nell'opera di Ottavio Rossi, *Le memorie bresciane*. E chi amasse per avventura più circostanziate notizie intorno ai marmi antichi delle riviere, non avrebbe che a consultare il Grutero, il Panvinio, il cavaliere Giulio Dal Pozzo, il Saraina, il Maffei, il conte Ignazio Bevilacqua Lazise, il Tartarotti e il nobile Ortis Manara.

Le piaggie del lago di Garda salirono a celebrità sia nelle storie del medio evo sia in quelle dei nostri giorni. Nel nono secolo rosseggiarono di sangue fraterno. I Benacensi tentarono sottrarsi alla signoria di Verona; ma debellati dopo lunga ed accanita lotta nell' 849, si videro astretti a sottomettersi all' emula città vincitrice.

Teatro di lungo e sanguinoso conflitto furono pure le rive e le acque del Garda nel secolo quintodecimo, al tempo del famoso assedio di Brescia, promosso dall' ambizione di Filippo Maria Visconti contro i Veneziani. Il principe di Trento Alessandro di Mazovia si vide implicato in questa contesa, e per mala sorte si dichiarò in favore del Visconti contro la repubblica di Venezia.

Il Barbacovi nelle sue *Memorie storiche della città di Trento* narra questo fatto in succinto nel modo che segue: « Avendo l'armata del duca Filippo Maria Visconti l' anno 1438 stretta d' assedio la città di Brescia soggetta al dominio veneto, ed essendo impedita la comunicazione col Veronese dal marchese di Mantova collegato col Duca, Gattamelata capitano generale dei Veneziani, si accinse all' impresa di attraversare la Val Sabbia, la contea di Lodrone e le Giudicarie per quindi sboccare nell'Archese e per la valle Lagarina trasferirsi a Verona. Prima però di tale impresa Luigi del Verme, ministro del duca di Milano, erasi portato a Riva, ove aveva conchiuso col principe vescovo Alessandro un trattato di alleanza contro la repubblica; e quindi fu che nelle Giudicarie si trovarono sulle armi i contadini del paese per ordine del principe vescovo, i quali validamente si opposero al passaggio di Gattamelata, che non senza gravissimo danno entrò poi nel Veronese. La guerra fu sfortunata pel duca di Milano e pe' suoi alleati, ed il principe vescovo di Trento ebbe in essa a perdere Riva, la quale fu assediata per terra e per acqua, e dopo una lunga difesa presa dai Veneti il dì 9 maggio 1440, nel potere dei quali rimase, perchè nella susseguita pace di Cremona dell'anno 1441, Riva colle sue pertinenze venne giudicata alla repubblica ». A questo proposito noteremo che l'anno 1439 segna una traccia indelebile e cospicua ne' fasti veneziani. In occasione della detta guerra contro Filippo Visconti, sonosi portate da Venezia al lago di Garda cinque galee ed altri venticinque bastimenti, convegliandoli su per valli e montagne dall'Adige al porto di Torbole, sui confini del Trentino. Questo maraviglioso trasporto, che venne paragonato con enfatica espressione al passaggio delle Alpi fatto da Annibale, denota la sorprendente risoluzione della repubblica nell'adottare ripieghi, disprezzando i maggiori ostacoli nel mentre che assicura encomio costante a certo Sorbolo di Candia ed a Nicolò Carcavilla, per le semplici manovre impiegate ad effettuarlo, e per averne quel primo assicurata la possibilità dell' esecuzione.

In questi ultimi tempi navigli guerrieri solcarono le acque del Garda in occasione dell'assedio di Peschiera del 1800, il nono anno della repubblica francese.

In quanto ai confini delle provincie di Verona, di Brescia e di Trento, andarono del continuo soggetti ad alterazione.

Il principato di Trento, per darne un esempio, si protendeva assai più dentro nel lago di Garda che nol faccia al presente, sia dalla parte della riviera bresciana che della veronese.

I commentatori di Dante spiegando quel suo passo dell'*Inferno:*

> Luogo è nel mezzo là dove il Trentino
> Pastore, e quel di Brescia e 'l Veronese
> Segnar potria ciascuno in suo cammino;

fissano i confini della provincia di Trento (ai tempi di Dante s'intende) al Prato così detto della Fame vicin di Campione. Il principe di Trento possedette eziandio la contea di Garda nella riviera veronese. — V. Garda, *comune*. — L'imperatore Barbarossa la diede in feudo ad Adalberto principe di Trento li 17 settembre 1156, colla condizione: « *Ne ei liceat illud (castrum) infeudare aut vendere, aut impignorare, vel aliquo modo ab Ecclesia tridentina alienare. Ad majorem quoque cautelam Burgenses in castro Gardae ad*

ejus custodiam locabit, qui non erunt Lombardi de Verona, vel de aliqua civitate Marchiae vel Lombardiae, sed solummodo erunt fideles ad episcopatum tridentinum pertinentes ». Adalberto però, ad onta della sovraccennata condizione, diede il castello di Garda in feudo ad un Carlessario di Verona. La chiesa di Garda non fu mai staccata dalla giurisdizione del vescovo di Verona.

La Cittadella di Riva all' incontro, il paesetto di Torbole ed altri luoghi del Trentino li troviamo soggetti per molti e molt'anni agli Scaligeri, signori di Verona, indi ai Visconti, e più tardi alla repubblica di Venezia.

Riguardo all' antica partizione politica delle terre poste sul lago di Garda, è da notare che la più importante di tali partizioni sulla riviera orientale chiamavasi la *Gardevana dell' acque*. Comprendeva questa dieci comunità con Torri capoluogo, e si estendeva da S. Vigilio sino a Lazise. « *Inter Benacum, Athesim, et urbem multae villae et rura interjecta sunt virus, fructibusque excellentissimis refertissimae. Haec regio nomen a lacu accipit, diciturque vulgo Gardesana, cujus longitudo milia passuum VIII, latitudo vero XII* ». Sono parole del Panvinio.

Sulla riva destra del lago vi avea la così detta *Patria* ossia *Riviera di Salò*, e Maderno era la sede dell' amministrazione. Beatrice detta Regina, figliuola di Mastino II della Scala, portò in dote a Bernabò Visconti questa riviera ed allora la sede amministrativa da Maderno fu trasportata a Salò. Sotto questa partizione erano comprese le terre da Limone fino a Rivoltella. In Malcesine risiedeva il così detto *Capitano del lago*, ufficio del quale era di tenerlo libero da' ribelli di Stato, da' contrabbandieri o banditi, con altre facoltà e incombenze che ponno leggersi al capo 107 degli *Statuti Veronesi*. La carica di *Capitano* venne istituita dal consiglio de' XII e de' L, poscia confermata dalla repubblica di Venezia quand' ebbe acquistato la città e provincia di Verona.

Bibliografia. — *Georgius Jodocus Berganus, Benaius*. Verona, 1546.

Rizzardi, *Lago, fortezza*, ecc. — Vedi Garda, *comune*.

Pollini dottor Civo, *Viaggio al lago di Garda e al monte Baldo*. Verona, 1816.

Osservazioni intorno al viaggio al lago di Garda, ecc. Verona, 1817.

Volta mons. Serafino, *Descrizione del lago di Garda e de' suoi contorni*. Mantova, 1828. — V. pure *Opuscoli scelti di Milano*, vol. XII.

Ercoliani Lorenzo, *Guida al lago di Garda*.

Viaggio da Desenzano a Trento. Milano, 1844.

GARDARA. Torrente della provincia di Vicenza.

Ha origine sopra i colli che stanno a ponente di Valdagno, e dopo un corso di 6 miglia da maestro a scirocco gettasi nel Guà alla sponda destra.

GARDIGLIANO. Frazione del comune di Scorzè, nel distretto di Noale, provincia di Padova.

È un grosso villaggio situato in amena pianura, fertile di cereali, viti e gelsi, tra la riva destra del fiume Zero e la sinistra del Dese.

Novera circa 800 abitanti.

GARGAGNAGO. Frazione del comune di S. Ambrogio, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia di Verona.

Il suo territorio, tutto colline e valli, produce in abbondanza squisiti vini e frutta autunnali, di che v'è fatto assai proficuo smercio.

Novera circa 600 abitanti.

Questo villaggio è rinomato per avervi alcun tempo avuto stanza l'Allighieri.

GARNA. Frazione del comune di Pieve d'Alpago, distretto e provincia di Belluno.

Giace in sito alpestre abbondante di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame.

Conta circa 500 abitanti.

GARAFOLO. Frazione del comune di Canaro, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

È un villaggio con circa 600 abitanti, situato sulla riva destra del Po e la sinistra del canale Poazzo, 6 miglia a libeccio da Crespino.

Il suo territorio è fertile di cereali: vi si coltiva pure molta canape, di cui si fa utile smercio.

GARZARA. Frazione del comune di Saletto, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

Novera circa 300 abitanti, in gran parte dediti alla coltivazione di cereali, viti e gelsi.

GARZARIOLA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

GARZINA. Nome dato all'argine il quale congiunge l' isoletta delle Vignole

Digitized by Google

al castello di S. Andrea, ch'è al mezzogiorno di essa. — V. Vignola.

GARZON. Frazione del comune di Velo, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

GASPARINO. Frazione del comune d'Illasi, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

È un piccolo villaggio con circa 500 abitanti, situato in ameno territorio, 12 miglia a greco da Verona.

Vi abbondano i gelsi, le viti ed altre piante fruttifere autunnali.

GATTO. Frazione del comune di Megliadino S. Vitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

GATTO con MAZZUOLI. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

GAVAZ. Frazione del comune di S. Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

GAVAZZO. Piccolo lago della provincia di Udine.

Giace tra le cime dei monti Palis e S. Simone, ossia fra i distretti di Tolmezzo e di Gemona.

È di figura quasi ovale: ha 5700 metri di lunghezza e 900 di larghezza: la sua circonferenza è di circa 8 miglia, e la sua profondità di circa 70 braccia, ma il pelo delle acque elevasi dai 10 ai 12 metri di più nei tempi piovosi e allo squagliarsi delle nevi: vi si pescano grossi carpioni, ottime trote ed anguille.

Il suo emissario chiamasi Mello e mette foce nel Tagliamento.

GAVELLO. Comune del distretto di Polosella, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Comprende le due seguenti frazioni: Lama e Selva di Gavello.

Popolazione 2026.

Estimo, lire 89,388. 74.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

È soggetto alla giurisdizione pretoriale di Crespino.

Il suo territorio abbonda di cereali, di lini, canape e pascoli.

Gavello, capoluogo del comune, dista un miglio a levante dal Canalbianco, 3 a greco da Crespino e 7 a libeccio da Adria.

Anticamente era città vescovile, suffraganea dell'arcivescovato di Ravenna.

È ignoto il tempo in che venne distrutta e neppure si sa quando abbia cessato di essere vescovile, nè dove fu trasferita la sua cattedra.

Talnuo afferma che fu già colonia etrusca e venne in parte distrutta dagli Ungheri all'epoca delle incursioni da loro fatte in Italia nel secolo X. Comunque sia, pare certo accadesse la totale sua desolazione dopo il secolo XIII, in causa delle continue piene de' fiumi Adige e Po, i quali la sommersero per modo che più non ne rimase traccia. Ma che fosse una cospicua e assai popolata città lo provano i monumenti che di tempo in tempo si disotterrarono ne' dintorni del borgo attuale. Si trovarono infatti urne sepolcrali di vetro e di terra cotta con entro le ceneri delle ossa abbruciate secondo l'antica usanza; iscrizioni, medaglie, pavimenti a mosaico, avanzi di muraglie ed altri frammenti di fabbriche: intorno a che può consultarsi l'opera del Silvestri sulle *Paludi Adriane* e le *Sacre Memorie di Ravenna* di Girolamo Fabri.

GAZZARA. Frazione del comune e distretto di Mestre, nella provincia di Venezia.

GAZZETTO. Frazione del comune di Cartura, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

GAZZO. Comune del distretto di Sanguinetto, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le tre seguenti frazioni: Roncanova, Pradelle e San Pietro in Valle.

Popolazione 2183.

Estimo, lire 108,370. 63.

Numero delle parrocchie 4.

Ha convocato generale e dipende dalla pretura di Legnago.

Il suo territorio è fertile di cereali non meno che di viti ed altre piante fruttifere.

In questo comune ha cospicui palagi la famiglia Giusti.

GAZZO. Comune del distretto di Cittadella, nella provincia di Padova, diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: Villalta, Grossa, Grantorto e Gajanigo.

Popolazione 1991.

Estimo, lire 88,388. 66.

Ha convocato generale e 2 parrocchie.

Il suolo è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Gazzo, capoluogo del comune, ha il fiume Rassego a libeccio e il Brenta a greco. Dista 3 miglia circa a borea da Camisano, 8 ad ostro da Bassano, e quasi altrettante a libeccio da Vicenza, alla cui provincia in addietro apparteneva essendo aggregato al distretto di Camisano.

Digitized by Google

Havvi mercato ogni mercoledì e fiera ai 10 di agosto e nel mercoledì successivo alla terza domenica di ottobre.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata a San Martino vescovo, è di gius vescovile e soggetta al vicariato foraneo di Quinto.

GAZZO. Frazione del comune di Cartura, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

GAZZO DELLE CARCERI. Frazione del comune di Carceri, nel distretto di Este, provincia di Padova

GAZZOLO. Frazione del comune di Arcole, nel distretto di San Bonifacio, provincia di Verona.

Le sue campagne sono fertili di cereali.

Son degni d'osservazione in questo villaggio i giardini di Balladoro: stanno con bella appariscenza in prospetto di quasi tutta la valle adjacente, e sono forniti d'ogni maniera di agio e di villereccio ornamento.

Nel sottinsù dell'oratorio annesso alla casa v'ha ad olio bella opera di Paolo Farinati, rappresentante Mosè che dal Padre Eterno riceve le tavole della Legge.

Nella chiesa parrocchiale, all'altar maggiore, la Santa Maria Maddalena colla SS. Triade in alto, e sotto i SS. Francesco e Giovanni Evangelista, è pur bella opera dell' Orbetto.

GAZZOLO. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

GAZZOLO. Frazione del comune di Minerba, nel distretto di Legnago, provincia di Verona.

GEMELLE E GEMINE. — V. ZIMOLE.

GEMMOLA. Uno de' colli Euganei.

Sorge a mezzodì del Venda e dista 3 miglia dalla città di Este.

È ricco di vigneti e d'olivi, e tutto circondato da prati.

Il monastero ove ricoverossi la beata Beatrice d'Este, e del quale or ora diremo, gli procacciò bella rinomanza: tuttavolta i cronisti padovani asseriscono ch'era anche prima di quell'epoca ornato di edificj e nobilitato da santuarj. Vuolsi poi abbia tal nome, quasi sia una *gemma* fra' i colli, per il che nell'antico epitafio di Beatrice, con gentile similitudine è detto: *illa quidem Gemma.*

Correvano i tempi calamitosi d'Innocenzo III papa e di Federigo imperatore e re, allorquando da Azzo VIII, marchese d'Este e da Leonora figlia di Tommaso III, conte di Savoja, nacque Beatrice d'Este (1206). Ancora bambina, orbata dalla madre, ebbe a matrigna Marchesella figlia di Adelardo della Marca d'Ancona. Venuto a morte anche il padre (1212), valoroso difensore della libertà italiana, orò molto e pianse, indossò il corruccio, e così di rozze lane vestita, volle starsene tutti gli anni primi della sua infanzia fra stenti e preghiere. Aldobrandino, reggitore della famiglia, moriva frattanto di veleno in Ancona; a lui successe Azzo, fratello minore, destinava Beatrice in isposa a qualche principe d'Italia. Ma la pia giovinetta avea già formato in cuor suo il pensiero di farsi monaca. Si confidò con la vecchia zia, indi col consiglio di Frate Giordano Forzatè e di don Alberto priore del Monte delle Vigne, concertò la fuga dalla casa natale, protetta dalle lance del capitano Michele governatore di Monselice, deliberata di ritirarsi nel vicino convento di S. Margherita di Salarola. Quivi giunta fu incontrata dalla badessa, e nel giorno stesso vestì le nere lane della religione di San Benedetto. Così passava un anno. Ma le vicinanze delle popolate rocche di Calaone e di Cero, castelli del fratel suo munitissimi, il suono delle trombe e dei tamburi, le voci delle soldatesche sfrenate, molestavano la vita contemplativa di quelle vergini e ne sturbavano la solitudine. Mosse Beatrice querela ad Azzo che portò subito il pensiero ad altro sito ove fondare un più tranquillo ricovero. Sul dorso di Gemmola erano allora (dicono i cronisti) le rovine abbandonate d'un convento di monaci: Azzo in breve tempo ristorò la chiesa deserta, serrò di mura l'ampliato monastero, ridusse a coltura i terreni adjacenti, quindi con molta pompa e seguito di prelati e di dame, processionalmente accompagnò la sorella con dieci monache da quello di Salarola nel nuovo monistero di Gemmola dotato di giurisdizioni e proventi. Soggetta sempre all'obbedienza delle badesse Desiderata ed Imiza, Beatrice non volle mai primeggiare; ma questo mondo non era per essa che un breve esiglio: consunta da tremendo malore, a vent'anni rassegnata moriva. Il suo corpo venne riposto con molta solennità di esequie entro un'arca di pietra, nel piccolo oratorio di S. Giovanni Battista contiguo alla chiesa, ove restò, onorato di culto, fino al 1878. Su quel tempo il vescovo di Padova Federico Cornaro, vedendo il colle di Gemmola troppo esposto alle incursioni dei fuorusciti che infestavano le terre vicine,

Digitized by Google

pensò di ridurre le monache in città, e diffatti si trasferirono in S. Sofia. Il corpo di Beatrice fu allora collocato nella cappelletta vicina alla sacristia ove giace, venerato tuttora. In Gemmola e in tutti i colli la memoria della pia suora non venne mai meno; la sua vita diede argomento a erudite dissertazioni e a voluminose leggende; dei panni delle sue vesti si fecero reliquie. Narrano come nel 1500 assediata Padova, e tutta la campagna essendo in preda al furore delle bande spagnuole, fuggissero trepidanti le monache da Gemmola nella vicina Este. Una sola, vecchia, inferma, rimasta indietro, smarrita fra' campi, per non aver palesato a certi malvagi uomini ove si nascondesse l'argento del monastero, fu messa viva nel forno del convento, ma invocata la nostra santa, le legna non arsero, e rimasta colà rinchiusa tre giorni e tre notti, uditi i gemiti di lei accorsero alcuni campagnuoli e la trassero illesa. Il monastero di Gemmola restò sotto il patronato de' principi Estensi assai tempo. Ancora nel 1472 Ercole, duca di Modena, domandava la conferma al vescovo di Padova dell'eletta badessa. In seguito fu venduto quel luogo a un mercatante di lana veneto, Domenico Filoso. Nel 1680 il Tommasini, scrittore della *Vita di Beatrice*, trovò la chiesa cadente; i quattro altari con tre immagini di Santi tutte consumate dal tempo; presso l'altar maggiore il confessionale con le grate di ferro nel muro spezzate; due sepolture aperte; il coro senza sedie; nell'oratorio vicino conobbe il sito ov'era infissa l'arca della Beata; nel monastero rovinoso, una piccola cella in piedi, forse quella ove morì; in una delle camere delle pitture rozze, raffiguranti la Madonna, S. Giovanni, S. Benedetto e la beata Beatrice; una bella cisterna e la cantina conservata ad uso dei fittajuoli del luogo. Ora il santuario è deserto.

V. Tommasini Giacomo Filippo, *Vita della beata Beatrice d'Este*. Padova, 1675.

Brunacci Giovanni, *Della beata Beatrice d'Este, vita antichissima*. Padova, 1767.

GEMONA. Distretto della provincia di Udine. È diviso ne' seguenti comuni: Gemona, Artegna, Bordano, Buja, Montenars, Osoppo, Trasaghis e Venzone.

Popolazione 24,214.

Estimo, lire 209,668. 82.

Numero delle parrocchie 6.

Il suo territorio, in parte montuoso e bagnato dal Tagliamento, produce viti, gelsi e cereali.

È inoltre fornito di buoni pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame.

Questo distretto è uno de' più ameni della provincia udinese.

GEMONA (Comune). Gli è aggregata la frazione di Ospedaletto.

Popolazione 6634.

Estimo, lire 64,201. 67.

Ha una parrocchia e consiglio comunale.

Gemona, capoluogo e distretto di comune, è grosso borgo situato sul rovescio occidentale di un' alpina montagna, egualmente chiamata Gemona, presso la riva sinistra del Tagliamento, e sulla gran via che da Venezia mette a Vienna.

È ben fabbricata e fa un gran commercio di transito. Sulla cima del monte veggonsi gli avanzi d'un vecchio castello distrutto da un terremoto nel 1511. I patriarchi d'Aquileja, dai quali anticamente Gemona dipendeva, arricchirono ed ornarono molto la sua bella chiesa arcipretale, nel cui archivio conservansi parecchi preziosi documenti.

Gemona ha pretura di seconda classe, scuola elementare maggiore pei maschi e casa di ricovero. È inoltre residenza del commissario distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico.

Vi si tiene fiera nel primo venerdì d'ogni mese, ai 2, 3 e 4 di febbrajo, e nei tre primi giorni di novembre.

Gemona è di sovente menzionata nelle storie de' Goti e de' Longobardi; fra Leandro Alberti e il Biondo da Forlì la chiamano *Glemona;* di essa parla pure Paolo Diacono; ma uno storico particolare e più recente n'è Gian Giuseppe Liruti, il quale nel 1771 pubblicò le *Memorie di Gemona antica.*

GERA. Frazione del comune di S. Nicolò, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

È un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, in gran parte dediti al taglio dei legnami ed alla pastorizia.

GERLA. Fiume torrente della provincia di Treviso.

Ha origine sopra i monti che stanno a maestro di Asolo e dopo un corso di 7 miglia da borea ad ostro gettasi nel Musone, 3 miglia al di sopra di Loria alla riva destra.

GERVASUTA. Frazione del comune di Udine, distretto di provincia pure di Udine.

Digitized by Google

GHEBBI. Con questo nome sono designati dai barcajuoli veneziani i più internati canali delle lagune.

GHEBBO CUZZAO. Canale delle lagune di Venezia, che nella lunghezza di quasi 2 miglia, serve di comunicazione alle navi di cabottaggio tra il canale Campana e quello di Poveglia.

GHIRANO. Frazione del comune di Brugnera, nel distretto di Sacile, provincia di Udine.

Giace presso le foci del Noncello e del Meduna nella Livenza, alla riva sinistra. Vi abbondano le viti e i gelsi.

Novera circa 500 abitanti.

GIACCIANO. Comune del distretto di Badia, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Gli è aggregata la frazione di Zelo.

Popolazione 1721.

Estimo, lire 41,673. 39.

Ha convocato generale e 2 parrocchie.

Il suo territorio è intieramente coltivato a cereali e canape.

Il borgo di Giacciano è situato presso la riva destra del Castagnaro, 4 miglia ad ostro dalla sponda pur destra dell'Adige e 3 a libeccio da Badia.

GIAI DELLA SEGA. Frazione del comune di Gruaro, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

GIAI DI SACCONE. Frazione del comune di Annone, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

GIAI DI SPADACENTA. Frazione del comune di Annone, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

GIAIS. Frazione del comune e distretto di Aviano, nella provincia di Udine.

GIAMOSA. Casale del comune e distretto di Belluno, situato sopra un alto monte a' cui piedi scorre precipitoso il Piave. Molti prati stanno ne' suoi dintorni, sicchè vi si alleva numeroso bestiame.

GIAN. Frazione del comune di Valle, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

GIAON. Frazione del comune di Limana, distretto e provincia di Belluno.

GIAONARA. Frazione del comune di Megliadino San Vitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

Novera circa 380 abitanti, coltivatori di cereali, viti e gelsi.

GIARE. Torrente del Vicentino, il quale dopo un corso di poco più che 5 miglia gettasi nel Musone alla riva destra.

GIARON. Torrente della provincia di Vicenza, dove corre per miglia 9 1/2 indi mette foce nel Musone alla riva destra.

GIARON. Torrente della provincia di Treviso, presso a Serravalle che mette foce nel Meschio.

GIAROSA. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

GIAVENALE. Frazione del comune e distretto di Schio, nella provincia di Vicenza.

GIAVERA. Frazione del comune di Arcade, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso. Giace in sito elevato presso il confine sciroccale del Bosco del Montello, 9 miglia a borea da Treviso e 7 a libeccio da Conegliano. Abbonda di viti e gelsi.

Novera circa 300 abitanti.

GIAVOUS. Frazione del comune di Riva d' Arcano, nel distretto di San Daniele, provincia di Udine.

GIAZZA SAN BARTOLOMEO. Frazione del comune di Selva di Progno, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona. Giace in sito elevato presso le fonti del Progno, 6 miglia a borea da Badia Calavena e 18 da Verona.

Novera circa 400 abitanti.

Nei suoi dintorni trovasi qualche cava di litantrace scistosa. Le campagne sono coltivate a viti e gelsi.

GIMOLE. — Vedi ZIMOLE.

GIRALBA. Frazione del comune e distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno.

GIUDECCA. Frazione del comune di Venezia, distretto e provincia pur di Venezia. È un'isola separata da quella città mediante un canale largo quasi un quarto di miglio. Protendesi a mezzodì di Venezia, e quasi gareggiando in lunghezza con questa, cammina dirittamente ad essa parallela, solo incurvandosi alquanto nel mezzo. Chiamavasi dapprima Spinalunga dalla forma ch' essa ha d' una lingua di terra interrotta da sette canali che ne fanno otto isolette fra loro congiunte da ponti.

Il nuovo nome di Giudecca le provenne da ciò che nella seconda metà del secolo IX fu dal doge Orso I Partecipazio conceduta, in compenso delle antiche loro abitazioni demolite, a potenti famiglie di banditi, Flabanici, Caloprini, Barbolani, restituite in patria per intromissione dell'imperatore Lodovico II.

Dal *giudizio* o *giudicato* allora proferito cominciò a dirsi Zùdega (chè così pronunciavasi quella voce), poi per maggiore alterazione Zudeca, Zueca e final-

Digitized by Google

mente Giudecca. Gli è ben vero che alcuni, e fra costoro il Sansovino, traggono il nome da' Giudei, asserendo che ivi presero stanza al primo loro giungere a Venezia; ma tale opinione è inverosimile poichè gli ebrei dapprincipio abitavano dispersi per la città, e soltanto nel 1516 fu loro assegnato un quartiere, e questo in Cannaregio, dov'è ancora, e dov'erano in antico, dicesi, le fonderie, ragione per cui chiamossi Getto, ed in appresso corrottamente Ghetto.

In quest'isola molto abitata negli andati tempi, contandovisi nel secolo scorso da circa 8000 abitanti, quando al presente non oltrepassano i 3000. Prima del 1000 fu disposto il terreno per fabbricare cominciando da quello contiguo alla chiesa di S. Giambattista, dal lato orientale; nell'864 o 65 vuolsi venisse costrutta sulla punta occidentale l'altra di S. Eufemia: ecco dunque qual'era a que'tempi la sua lunghezza dalla parte di occidente. La lunghezza poi dal lato di levante fu circoscritta nell'anno 1252 agli 8 di settembre, leggendosi nel libro *Fractus dell' Avogaria del Comune*, a carte 106 un decreto che dice: « *A latere, et parte Judechae versus orientem concedi debent per comune venetiarum de palude communi illis personis, quibus Domino Duci videbitur ad elevandum de terra, et facendo domos.....* » e di più ordina che tra l'antica isola e la terra « *debeat remanere rivus, sive canale latum centum pedibus* ». Infine dalla parte di tramontana essa fu nel XVI secolo terminata con una fondamenta, la quale tenendo le acque del canale incassate contribuì alla distruzione di quella *velma* che Luigi Cornaro diceva esistente nel mezzo del canale medesimo.

Alla Giudecca trovasi vasti, floridi e ben coltivati giardini, palagj di patrizj, belle chiese e riputati monasteri; ma il suo antico splendore è oggidì alquanto decaduto. Tra' palagj di qualche fama mostransi tuttavia, sebbene quasi distrutti od alterati dal tempo e dai nuovi padroni, quelli de' Vendramin, de' Barbaro, dei Da Mosto, de' Mocenigo, de' Gritti; altro che fu dei Visconti, poscia dei Foscolo, ed altri ancora. In quello dei Barbaro, poco stante dalle Zitelle verso San Giorgio, nel 1484 Ermolao aperse riputata accademia di filosofia; e nel secolo XVII lo storico Nani, divenutone possessore, vi fondò quella de' Filaleti, dediti agli studj naturali. Non ne rimangono che i vestigi, e un' iscrizione collocatavi, come più altre via per Venezia, da don Vincenzo Zenier. Nella parte opposta dell'isola prima di giungere a Sant' Eufemia, in un palazzo ch'è tuttavia in piedi, eretto nel 1619, era l' *Accademia dei nobili*, nella quale educavansi fino ai vent' anni dai padri Somaschi, a spese pubbliche, 46 patrizj di famiglie malagiate.

Tre chiese sono aperte al presente ai divini ufficj, ma più altre ve ne avea in passato. Quella di San Giambattista, al cominciare dell'isola verso San Giorgio, con accanto uno spedale; quella della Croce con monastero di monache Benedettine, insigne di reliquie, fra le quali il corpo di Sant' Atanasio; quella di San Giacomo con monastero di Serviti, prima Santa Maria Novella, fondata da Marsilio di Carrara a dimostrazione di gratitudine pe' benefizj impartitigli dalla repubblica; quella di Sant'Angelo, con monastero di Minori Osservanti, così detta da un Angelo d'antica scultura che scolpito vedevasi nella facciata esteriore; quella dei Santi Cosma e Damiano, con monastero di Benedettine, durata fino al 1810, benchè il monastero cessasse fin dal 1807; e quella di Santa Maria delle Convertite, chiusa essa pure nel 1810.

Delle tre chiese che sussistono anche al presente, la principale tiene quasi il mezzo dell'isola, ed è intitolata al Santissimo Redentore. Viene generalmente ritenuta quale capolavoro del Palladio, e fu eretta nel 1578 per voto della città di Venezia liberata dalla pestilenza, come diremo in appresso. Ergesi su maestosa scalea di 16 gradini: la facciata, tutta di marmo istriano, è d'ordine composito, con due ale corintie. Negl' intercolonnj sono due statue di Girolamo Campagna, rappresentanti S. Marco l'una, S. Francesco l'altra. Il sopraornato corintio che sovrasta alla porta, abbellisce le ale e continua sui lati esteriori; sulla cornice poi delle maggiori colonne sorge maestoso il frontispizio che termina in un grande attico con acroteri sul gusto antico.

La forma della chiesa è una croce latina. L'interno ha una sola nave lunga piedi veneti 92 e larga 46, con più tre cappelle sfondate a ciascuno dei lati, e la tribuna a croce, il cui centro è coperto da cupola assai grandiosa. Dietro la tribuna si estende il coro con due sagrestie, e sonovi ancora due campanili rotondi. Al di sotto del coro se n'è pra-

Digitized by Google

ticato uno simile che serve per l'ufficiatura notturna dei padri Cappuccini colà stanzianti.

Sopra le due pile per l'acqua santa sono due figure in bronzo, cioè S. Giovanni Battista ed il Redentore, fuse da F. Terilli da Feltre l'anno 1610.

A destra di chi entra si ha, al primo altare, una pala di Francesco Bassano, rappresentante la Natività di G. C.; al secondo una col Battesimo, opera degli allievi od eredi di Paolo Veronese, la terza con la Flagellazione è di Jacopo Tintoretto.

L'altar maggiore, scolpito da Giuseppe Mazza nel 1679, è di ricco lavoro, ma non corrispondente all'eleganza degli altari laterali. Dello stesso Mazza sono pure i getti del tabernacolo e le sculture, eccettuati il Crocefisso e le due statue S. Francesco e S. Marco, che sono belle opere in bronzo di Girolamo Campagna. I basso-rilievi dell'altare sono di Tommaso Ruer. In un armadio della sagrestia sta chiusa una immagine di M. V. che adora il Bambino dormiente, con due angioletti in atto di sonare. E' opera di Giovanni Bellino, di tanta grazia e di tanto amore, che non si è mai sazio di contemplarla. Il quadro con S. Francesco in estasi è del Saraceni; di Paolo Veronese quello col Battesimo di N. S., e di Giovanni Bellino il quadretto con M. V. e i Santi Giambattista e Caterina. A quest'ultimo pittore vien pure da taluni attribuito anche il quadretto con M. V. che tiene il Bambino, il quale adorna l'altra sagrestia. Quivi stesso è osservabile per buono concepimento e disegno il Beato Lorenzo da Brindisi, del Corvo.

Ritornando in chiesa, si trova continuando a destra, sul primo altare, una Deposizione di Croce di Palma il Giovine; sul secondo, la Risurrezione di G. C., di Francesco Bassano; sull'ultimo, l'Ascensione di G. C., di Jacopo Tintoretto. Sopra la porta Pietro Vecchia dipinse la mezzaluna con M. V. che presenta Gesù al Beato Felice: e fra Cosimo Piazza vi espresse più in alto il voto di erigere il tempio fatto da Venezia alla Vergine ed ai Santi. Il quale Piazza dipinse le figure a chiaroscuro nella chiesa, eccettuate le dodici della cupola che sono del P. Massimo da Verona. Nel refettorio è buon'opera del ridetto Piazza la Cena di N. S. Vi appose le lettere P. P. P. P. P. P., le quali secondo alcuni vorrebbero significare; *Pietro Paolo Piazza per poco prezzo.*

Chiunque sente e comprende l'arte prova una viva sensazione di piacere nel contemplare questo maestoso tempio sì al di fuori che internamente. Dopo due secoli e mezzo sembra fatto jeri, tanto le eleganti sue proporzioni hanno forza e solidità. Il gioco della luce vi è poi compartito con un'arte ammirabile.

Soppressi i Cappuccini la chiesa del Redentore divenne parrocchiale dell'isola; restituito quell'ordine religioso, parrocchiale fu la chiesa di Santa Eufemia. Situata questa a destra del Redentore, per chi guarda l'isola da Venezia, è opinione la fondassero fino dall'anno 864 le famiglie dei banditi di cui s'è a principio parlato; restaurata parecchie volte, fu ridotta quale si vede attualmente dopo la metà del passato secolo. E' in essa un S. Rocco dipinto l'anno 1480 da Bartolomeo Vivarini, e condotto con tal finitezza che può stare a confronto con qualsiasi grazioso lavoro della scuola veneta. Non lungi da questa chiesa trovasi lo stabilimento per la fabbricazione dei nitri tenuto dal signor David Weber, che qual conoscitore di antiquaria e di belle arti, ha quivi una collezione di oggetti che interessar ponno i curiosi archeologi.

Nella parte opposta, cioè alla sinistra del Redentore, sono la chiesa e il conservatorio delle Zitelle. La chiesa è di figura ottagona, con facciata a due ordini di stile corintio e venne costrutta verso l'anno 1586 sopra disegno dato già dal Palladio. Vi si vede, sull'altare a destra di chi entra, una pala con Cristo nell'orto, di Palma il Giovane; sull'altare a sinistra, una pala con la Vergine, S. Francesco e il procuratore Federico Contarini di A. Aliense, di cui si hanno molte tele nel palazzo ducale; finalmente all'altar maggiore, una pala con la Presentazione di Maria Vergine, di Francesco Bassano.

Il Conservatorio delle Zitelle fu aperto il 10 febbrajo 1559, per opera di Benedetto Palmio; e lo stesso fondatore, in un suo discorso premesso alle costituzioni e regole della casa, in tal modo ne narra l'origine prima: « Predicando io nella chiesa degl'Incurabili nell'anno 1558, piacque a Dio, Signore Nostro, imprimere nell'animo mio un ardentissimo desiderio di procurar che in questa illustrissima città di Venezia si fondasse la casa delle Zitelle, per liberar dal pericolo della dannazione eterna, certa sorta di vergini, che essendo di molta

Digitized by Google

bellezza et agraciate, per la malitia di quelli che dovevano essere solleciti della salute loro, et di allevarle nel santo timor di Dio, infelicemente si perdevano, et erano troppo miseramente precipitate nel profondo abisso di questa abbominevole vita, che è tanto contraria alla purità, et alla religione cristiana, nella quale per grazia di Dio viviamo ».

Nel 1561, le vergini raccolte furono trasportate da S. Marziale alla Giudecca, ove oggi, come osservammo, è situato l'istituto e per provvedere al loro miglior prosperamento, si fecero due congregazioni, l'una di uomini e l'altra di donne e colle discipline stabilite dal Palmio venne poi retta la pia casa. La congregazione degli uomini accudiva all'amministrazione, quella delle donne all'accettazione ed educazione delle zitelle, che riuscivano eccellenti ne' lavori muliebri e specialmente in quello dei pizzi, detti di Venezia. Nel 1796 la pia casa possedeva, investito nella zecca, un capitale di più che 200,000 ducati, ed accoglieva 60 ragazze.

Nel 1807 vennero concentrate in questo conservatorio le orfane più giovani di varj altri istituti, sicchè il numero delle ricoverate si fece molto maggiore; e nel 1812 toccò la cifra di 180, che fu dichiarato non potesse essere ecceduta. Ma siccome le rendite dello stabilimento non bastavano a sopperire le spese, fu, considerato come istituzione comunale, sussidiato dalla città fino al 1830, in cui si prescrisse che avesse a mantenersi con le sole proprie rendite, risultanti dalle rimanenze dell'antico patrimonio, riducendo il numero delle ricoverate a 60. Allora il numero venne gradualmente diminuito ed oggidì le zitelle debbono uscire dallo stabilimento appena abbiano compiuto gli anni 24; avendo ricevuto quella educazione che le renda atte a procacciarsi onorevole sostentamento.

Può considerarsi come appendice della Giudecca l'isoletta di S. Biagio, che da essa era divisa in antico e le fu congiunta con un ponte. La chiesa e l'ospizio che vi aveano nel secolo X, vi si costrussero dalle famiglie Capovana, Pianiga e Agnusdei. Nel 1222 la beata Giovanna Collalto ne faceva un convento benedettino, che, restaurato in un colla chiesa nel secolo decorso, si mantenne fino al 1810. Negli anni 1814-1816 fu tramutato in ospedale per le malattie contagiose che affliggevano la città. Esso convento è opera del Sammicheli (Temanza, *Vite*, ecc. pag. 178); e nella chiesa vedevansi pitture di Paris Bordone, del giovine Palma e dell'Ingoli.

Festa del Redentore. — Parecchie volte Venezia fu desolata dalla pestilenza e sempre più che ogni altro paese d'Italia: cagioni principali ne sono state il suo esteso commercio coll'Asia e la mancanza d'ogni disciplina non essendovi per anco alcuna legge di polizia medica; oltrechè l'avidità de' guadagni eludeva bene spesso le cure e le vigilanze della repubblica. I cronisti parlano de' grandi sterminj fatti dalla peste ne' secoli X, XI e XII, e più ancora nel XIV, nel qual tempo il morbo serpeggiò micidiale per tutto il mondo allora conosciuto. Abbenchè in Venezia durasse soli 6 mesi, pure 90 famiglie nobili rimasero estinte e la popolazione scemò per modo che fu d'uopo invitar forestieri ad abitare la città. A quell'epoca venne eretto il Lazzaretto, al quale poi altro se ne aggiunse di rimpetto denominato il *Lazzaretto nuovo* (Vedi a quelle due voci). Nella peste del 1570 entrambi furono riempiti, anzi non bastando, fu necessario supplire al difetto con locali provvisorj. La liberazione della città dall'orribile contagio non fu proclamata che ai 21 luglio del 1578, e allora venne decretato eziandio che ogni terza domenica di tal mese fosse in perpetuo destinata alla visita solenne del tempio che la pietà veneziana s'era impegnata di erigere. Ma non volendo indugiare fino a costruzione compiuta a sciogliere il voto fatto a Dio, si pensò di formare per intanto sul luogo designato una specie di portico intramezzato di travi e di frasche e coperto di ricche stoffe, collocandovi nel fondo un altare con una ricca immagine del Redentore. Acciocchè poi fosse agevole a chiunque il prendere parte alla pia solennità, venne gettato un ponte di legno che da S. Marco metteva capo a S. Giovanni della Giudecca. Quantunque assai lungo fosse lo spazio, pure dal momento che ne fu concepita l'idea a quello della esecuzione non corsero che quattro giorni! Aprivano la processione, uscita dalla chiesa di S. Marco, le confraternite primarie ed il clero tutto; la seguivano il doge, la signoria, gli ambasciatori, il senato. Giunto il doge sul ponte sarebbesi detto (scrive la Michieli) che l'universo tutto esultasse, tanto era il rimbombo delle campane, de' cannoni, de' tamburi e delle

Digitized by Google

trombe che unito alle vive grida del popolo feriva l' aria ed il cielo.

L'anno seguente, nel giorno 3 maggio, il doge Luigi Mocenigo, vestito con tutta la maggiore magnificenza, andava col patriarca Trevisan a porre la prima pietra del votivo edifizio e deponeva alcune monete colla leggenda: *Ex pio solemnique voto Reipublicae.*

Abbenchè nell'aspetto delle cose e dell'accompagnamento mutato, il pio costume ancor si conserva. Il tempio con modesto apparato, qual lo consente l'austera povertà dei monaci che l'hanno in custodia e l'uffiziano, s' orna tutto quanto di fiori, i quali coprono cornici ed altari e spargono l' aria di soavi profumi. Anche oggidì, ma in sito diverso dal primitivo, a dar più facile il passo a quel devoto pellegrinaggio, per cui tanti e sì diversi ristori già s'apparecchiano a riva, s'imprigionan le acque e sorgono d' improvviso due mobili ponti che attraversano, l'uno il canal grande in S. Maria Zobenigo, l'altro, con ardimento ancora maggiore, quello che separa l'isola dalle Zattere e per ambidue sfila e passa, quasi diremmo, tutta Venezia. La folla comincia a' primi vespri del sabato, e se le porte della chiesa si chiudono, non s'interrompe già la popolar divozione. Ell' anzi cresce con le ombre e la calca e il passaggio continuano quanto è lunga la notte. La gente vi corre in brigate ed a frotte, varca i ponti in famiglia. Un po' prima, un po' dopo, al gran valico s' incontrano tutti; chi non giunge la sera, ci arriva il mattino e le turbe di chi va s'urtano e confondono con quelle di chi ritorna. La letizia degli uomini si manifesta nel giocondo aspetto dei luoghi, e, lungo tutto il cammino che guida alla sagra, le strade s'ornano d'archi, di festoni e bandiere, sfavillano di cento e cento colorati palloni, astri giulivi d'ogni pubblica festa. Dappertutto la storica rimembranza si festeggia cenando; il mondo elegante s'accoglie ne' superbi giardini del signor Checchia; il buon galantuomo, le persone tranquille, che cenano solo pel piacere di cenare, si ritraggono con la famigliuola o il crocchio geniale degli amici, sotto il volgare pergolato degli altri orti meno ambiziosi, oppure in una barchetta, anch'essa splendida di variopinti palloni e adorna di fiori e di frasche, facendosi remigare lungo il canale, che perciò si tramuta in un galleggiante ridotto. Chi poi non ha voglia d'affrontare sì lontani viaggi, chi non sentesi l' animo forte da incontrar la battaglia dei gomiti e delle spalle, colà nelle strette di S. Moisè per onde solo si varca, o tardi giunto alla Giudecca, quivi non trova sito o vivanda; cambia l'amenità e la frescura di quei verdi soggiorni nei chiusi bollori delle stanze doppiamente odorose del Cappello, del Cavalletto, od altro albergo della città, contento d'aspettare per ore ed ore che sul suo piatto discenda la manna d'un pollo male, per la fretta, arrostito, o d'un po' d'agro savore, quasi non potesse meglio e con miglior agio, a casa cenare: tanto è l'ardor della sagra! Lo stesso spettacolo si ripete dovunque: Venezia è in quella notte un solo triclinio; dappertutto si mangia e forse più ancora si beve; dappertutto s'alzano brindisi e viva: la letizia è pinta su tutti i volti, la giovialità scherza su tutte le labbra: è un oblio pressochè generale d'ogni umana miseria!

GIULIO CARNICO. Antica città del Friuli, non più esistente ma che taluni confondono con Foro Giulio, ossia Cividale, ed altri asseriscono sorgesse ov' è il moderno Zuglio, nel distretto di Tolmezzo.

GIUSSAGO. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

È un villaggio con circa 400 abitanti non lontano dalla riva destra del Lemene, e i cui dintorni sono abbondanti di pascoli.

GIUSTIZZO. Frazione del comune e distretto di Codroipo, nella provincia di Udine.

È un piccolo villaggio con circa 250 abitanti, situato in territorio fertile di viti, gelsi e cereali.

È anche detto *Jutizzo.*

GIVIGLIANA. Frazione del comune e distretto di Rigolato, nella provincia di Udine.

Novera circa 250 abitanti.

I suoi dintorni sono interamente coltivati a cereali e gelsi.

GLAUNICCO. Frazione del comune di Camino, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

Conta circa 400 abitanti.

Le sue campagne sono tutte coltivate a cereali e gelsi.

GLERIIS. Frazione del comune e distretto di S. Vito, nella provincia di Udine.

GNIVA. Frazione del comune di Resia, nel distretto di Moggio, provincia di Udine.

Digitized by Google

GNOAS. Colle del distretto di Agordo.

Sorge a settentrione del Cordevole e s' appoggia al fianco d'un'alta montagna calcaria detta *Tramont.* È notevole per un banco di gres arenaceo quarzoso agglutinato da un cemento rosso argilloso, che talora passa allo stato di solida roccia a minimi frammenti.

Questo banco è predisposto verticalmente e comincia a manifestarsi a ponente di Agordo sul colle denominato Campo di Giove.

Da questo punto abbassandosi quasi verticalmente frammezzo lo schisto, trapassa il torrente Cordevole. Ricomparisce a levante costituendo una porzione del così detto colle di Foggia; prosegue la sua direzione per il superiore monte di Foggiola, indi va ad appoggiare unitamente allo schisto alle montagne calcarie del comune di Valle. Nel luogo poi denominato *Gnoas alle viste* forma un inseparabile impasto omogeneo con l'argilla schistosa cotacea, costituendo talvolta una roccia fogliosa che potrebbe paragonarsi alla *grauwake* schistosa di Brocchi.

Nelle fessure de' suoi strati vedesi questo banco di gres risolversi in parte e ridurre il suo cemento ad una untuosa decomposizione pressochè simile al taolino; e se all' acqua se ne deve in gran parte il principio decomponente, potrebbe questo essere anche accelerato dall'azione dei vapori acido solforosi sviluppantisi dalla decomposizione delle piriti, le quali rinvengonsi fra lo schisto che trovasi al contatto del banco arenario suddetto. Nello stato suo il più secco, e polverizzato, denota bensì il ruvido delle minime particelle della cristallizzazione quarzosa, ma non mai quel vetrino che facilmente si frange, come nelle ceneri vulcaniche le quali accompagnano e talora in parte compongono la pozzolana dei cementi del Bellunese.

Questo gres non è tutto a visibili elementi; nè manifesta ovunque la forte sua tinta rossa. Progredendo dalla parte rivolta alla montagna di Aguer, vedesi l' arenaria schistosa ridotta in particelle molto attenuate ed omogenee, far passaggio ad una specie di argilla rosastra con frammenti minimi di mica argentina. In tale stato la sua configurazione è varia, passando dalla sua giacitura talora orizzontale a quella perpendicolare inclinata a strati paralleli acuminati, l'uno all'altro aderenti, disposizione che volgarmente denominasi a *creste di gallo*, come si vede al terminare del ponte che unisce d'ambo i lati l'alveo del Cordevole, e mette allo sbocco del torrente Tegnas. Generalmente questo gres, o quarzo arenaceo in cemento ocraceo rosso non diferisce ne' suoi componenti, nella sua giacitura, ed irregolare stratificazione dalla *grauwake*, per la quale concorsero le medesime circostanze di formazione, come lo dimostra la sua analoga struttura. Il Corniani da noi seguito in questi cenni (*Delle miniere d'Agordo*), porta opinione che la detta roccia sia della classe delle arenarie; i mineralogisti tedeschi invece la dicono la più antica delle secondarie, cioè nell'ordine di quelle, che senza voler ritenere per sistema un piano in natura sempre uniforme e regolare, hanno nella loro successione ricoperto lo schisto micaceo co' proprj frammenti di materie preesistenti ed elementari nella formazione della più antica roccia che noi conosciamo, ossia del granito.

GNOCCA. Canale navigabile del distretto di Ariano, nella provincia di Rovigo.

Vien detto anche *canale della Donzella.*

Le sue acque derivano dalla riva destra del Po, tra Farsetti e Cappello.

È contenuto da argini, e dopo un corso di quasi 12 miglia, gettasi nell'Adriatico: quella foce chiamasi porto della Gnocca. Codesto largo canale dà origine a due altri minori chiamati della *Gnocchetta* e della *Rosa* ch'egualmente corrono al mare, a breve distanza l'uno dall' altro.

In tutti questi canali ha luogo la navigazione in ogni tempo e stagione.

A 8 miglia dalla spiaggia Adriatica, sulla sponda sinistra dell'anzidetto canale, sta un casale chiamato egualmente *La Gnocca,* composto di varie casuccie e avente pure una piccola chiesuola.

GODEGA. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni: Bibano e Pianzano con Baver.

Popolazione 2818.

Estimo, lire 86,682. 83.

Ha consiglio comunale e 3 parrocchie.

Le sue ridenti campagne sono ubertose di viti e gelsi.

Godega, capoluogo del comune, sta a metà via tra Conegliano e Sacile.

Vi si tiene mercato nei lunedì dopo la prima domenica di marzo.

GODEGO. Comune del distretto di Ca-

Digitized by Google

stelfranco, nella provincia e diocesi di Treviso.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 2840.

Estimo, lire 67,282. 04.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Giace questo borgo presso la riva destra del Musone, ed è intersecato dalla via che da Treviso per Castelfranco guida a Bassano.

Dista 3 miglia a greco da Galliera e 2 a ponente dal capoluogo del distretto.

È luogo ubertoso di cereali con fiorite piantagioni di viti e gelsi.

Il parroco del luogo è abate mitrato.

Il dottor Fappani nel solenne ingresso fatto a quella carica dall' illustre professore Cesare Parolari diede alle stampe una monografia del paese corredata dalle iscrizioni che si trovano qua e là sparse.

GODIA. Frazione del comune di Udine, distretto e provincia pure di Udine.

Giace sulla riva destra del Roja, fiumicello che attraversa la città di Udine.

È da questa distante 5 miglia verso borea, e giace in sito abbondante di viti e gelsi.

Novera circa 300 abitanti.

GOGNA. Torrente della provincia Vicentina, il quale dopo un corso di miglia 2 e un quarto gettasi nel Leogra alla sponda sinistra

GOGNA. Bosco del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia di Belluno.

In vicinanza di esso, cioè sulla strada che da Pieve di Cadore conduce ad Auronzo, a poca distanza dal ponte sotto cui passa l'Ansici per congiungersi alla Piave, e propriamente dalle ghiaje che formano la riva sinistra del torrente, zampillano moltissime ma piccole polle d'acqua solforosa salina, le quali riunendosi insieme vanno a formare un tenue rivo che scorre negletto, e mette fine poco lungi nell' acqua dell'Ansici. Sul terreno ove passa lascia un sedimento filamentoso, bianchiccio, di natura solforosa, il quale, gettato sui carboni accesi, arde con fiamma azzurrognola, e spande un forte odore di acido solforoso. Non molto forte è l'odore di gas idrosolforico ch'essa esala; è limpida e trasparente nello scaturire, ma diventa alcun poco lattiginosa quando rimane al contatto dell' aria; ha sapore solforoso, e lo mantiene per lungo tempo qualora sia ben chiusa in bottiglie. Così l'odore come il sapore svaniscono in breve tempo se si lascia all'aria libera. Ignorasi l' epoca in cui quest'acqua cominciò ad essere conosciuta, nè altri ne parla tranne il professore Catullo nel suo *Trattato di geognosia veneta*. Da lui fu per la prima volta esaminato nel settembre del 1835 in compagnia del medico signor Marino Zanetti, il quale ne riconobbe la utilità nelle affezioni del tubo alimentare derivate da atonia. Il sullodato professore Catullo è d' avviso che anche il fango potrebbe del pari essere adoperato utilmente nella scabbia, nonchè in que' casi morbosi ne' quali viene ovunque consigliato

GOGNANO. Frazione del comune di Villamarzana, distretto e provincia di Rovigo.

GOLFO DI VENEZIA o MARE ADRIATICO. Designasi con l' uno e l' altro di codesti due nomi quella parte del Mediterraneo che si estende dal sud-est a 40° al nord-ovest a 45° 55' di latitudine nord fra le coste d' Italia, dell'Illiria e dell'Albania; ma propriamente parlando il golfo di Venezia è quella piccola parte del mare Adriatico estendentesi dalla foce del Tagliamento fino al delta del Po, il che forma un tratto di circa 80 miglia geografiche. Di questo adunque in particolar modo trattiamo solo accennando all'Adriatico in generale in quei punti di storia naturale o politica, i quali all' intiero mare si riferiscono.

La costa del golfo di Venezia è di figura semi-circolare. La Livenza, la Piave, la Brenta, il Bacchiglione, l'Adige, il Po di Levante, il Po di Maistra, sono i principali corsi d' acqua che vengono in esso accolti. Dalla parte di Venezia le sue sponde sono generalmente basse. Ha molti bassi fondi, e le sue spiaggie fangose sono coperte di paludi malsane. Durante la state la navigazione è facile, perchè assai favorevole all'uscita è il vento dominante; ma nell' inverno i venti di sud-est cagionano molti danni. La declinazione media dell' ago calamitato è di 15° 55'.

L' acqua dell' Adriatico, oltre i due movimenti regolari e periodici prodotti dalla forza attrattiva della luna e del sole, i quali però sono poco sensibili, un terzo ne presenta, ed è quello che ad essa danno le correnti. La corrente del golfo di Venezia, entra con una progressione singolarissima, trascorrendo sempre parallela alla sponda orientale da Corfù alla Dalmazia ed all'Istria, indi s' inchina pel Friuli e per la Marca Trivigiana; e infi-

Digitized by Google

ne si dirige a mezzodì, ritornando per la Venezia, per la Romagna e per tutta la spiaggia occidentale dell' Adriatico. E' dalla direzione che tiene questa corrente che i materiali recati dai fiumi al mare debbono essere portati da oriente verso occidente, come ha notato il celebre Olivi; col divario però, che le ghiaje, essendo più pesanti, non hanno potuto estendersi tanto addentro nel mare, quanto le parti più leggiere, le quali, sospese com' erano nel liquido, furono dalla corrente trasportate a distanze grandissime dalla spiaggia. Il tratto di mare preso in esame dall' Olivi comprende fondi di vario genere, disposti alquanto regolarmente i quali sono arenosi, o argillo-fangosi, o calcarei. Passando dal litorale occidentale all'orientale, si osserva che tutto il litorale del Friuli, della Marca Trivigiana, di Venezia, di Chioggia, cala lentamente in mare per una spiaggia declive formata ovunque di sabbia, la quale non si estende mai dentro il mare più di un miglio e mezzo. Allontanandosi dalla spiaggia, e oltrepassando la regione delle sabbie, il fondo diventa limaccioso; ed a misura che longitudinalmente questo fondo si estende, si va del pari allargando. Così in proporzione che questo fango nella sua longitudine si dilata, il letto dell'Adriatico diventa più profondo, come vedremo tra poco.

Al fondo fangoso succede il fondo solido calcario alquanto più profondo, il quale si lascia conoscere presso Comacchio (legazione di Ferrara), ov'ha la lunghezza di 8 miglia; e seguita verso il nord, dilatandosi sempre più fino al termine settentrionale del golfo. È ragionevole pensare che il fondo calcario rimanga coperto tanto dai fondi sabbiosi quanto dai fangosi, e continui sottovia fino alla sponda orientale. Stando alle osservazioni del Donati, esso elevasi in molti siti, e forma delle ragguardevoli prominenze, simili a quelle del continente. Anzi questo laborioso naturalista ebbe a dire che fra la struttura del fondo dell' Adriatico e quella della superficie della terra non corre alcuna notevole differenza, perchè vi trovò valli, caverne, pianure e monti in gran parte composti di strati sopra strati per lo più orizzontali e paralleli agli strati degli scogli, delle isole e del continente. Si assicurò dell' esistenza di varie eminenze formate di dura pietra, di ghiaja, e di terra più o meno pingue; dalla quale varietà di fondi deduce la cagione per cui alcuni luoghi sono fertilissimi, e convenienti alla nutrizione di molte e diverse specie di piante e d'animali, alcuni altri di particolari determinate specie soltanto capaci; ed altri che di piante e di animali sono affatto privi.

Se v' ha molta incertezza sulla profondità dei grandi mari, altrettanto non possiamo dire di quella dell' Adriatico, sebbene in assai pochi luoghi essa sia stata scandagliata. Osservammo che quanto più esteso riesce il suo letto fangoso, di tanto apparisce più profondo. Difatti, sopra Venezia il mare non presentò all' Olivi che la profondità di 50 piedi, mentre di contro a Chioggia arriva ai 60 dirimpetto alle foci del Po a 100, di faccia a Rimini a 180 e di faccia ad Ancona trovasi abbassato a 270 piedi. Nè si può credere che l' Adriatico non presenti difficoltà ancora maggiori assicurando il Donati che per ischiantare da certi fondi le piante e gli animali ivi allignanti, gli era d'uopo impiegare uno scandaglio assai più lungo di quello che servì all' Olivi per giungere alla profondità dei 270 piedi. Coloro per altro che meglio di qualunque naturalista hanno studiato la profondità e la natura dei bassi fondi dell' Adriatico, sono i pescatori e i piloti: i primi conoscono a maraviglia i fondi che meglio si prestano al maneggio delle reti ed alla buona riuscita della pesca: i secondi possono in alto mare discoprire il sito dove si trovano, esaminando col mezzo dello scandaglio la profondità e la natura del fondo.

Al contrario, se le molte osservazioni fatte intorno alla temperatura delle profondità dei mari non sono tali da poterne trarre vantaggi a sussidio della fisica e della geologia, meno ancora possiamo prometterci di ricavarne dalle poche ed imperfette esperienze che allo stesso fine sonosi fatte nell' Adriatico. Niuno s'accinse a ricercare la temperatura dei suoi bassi fondi, pochi si limitarono a conoscere quella della superficie. Alcuni senz' avere riguardo agli effetti della evaporazione, avvisarono che la temperatura del pelo dell' acqua è più bassa di quella dell'atmosfera; altri, sull'autorità di Aristotele, credettero invece che il calore dei flutti si aumentasse in causa del confricamento che accade tra un'onda e l'altra. Se non troviamo tra i vecchi libri alcuni schiarimenti sulla fisica costituzione dell' Adriatico, non credasi già che

Digitized by Google

nei moderni, i quali hanno per assunto d' illustrare la storia naturale di questo mare, si rinvengano osservazioni concernenti la temperatura. Montanari e Bianchi vissero in tempi nei quali poco o nulla adoperavasi il termometro dai naturalisti; e gli argomenti puramente chimico-fisici sono la parte meno interessante delle opere di questi autori. Il Giunani e il Donati fanno a quando a quando qualche cenno fuggitivo sullo stato chimico del mare; ma questi dotti che si prefissero di non trascurare le più minute circostanze attinenti alla zoologia adriatica, neppur fanno parola della temperatura, benchè tornasse loro in acconcio il conoscerla per farne qualche utile applicazione. L' opera stessa dell' Olivi, ch' è la migliore che si abbia sulle produzioni del nostro mare, è ben lontana dal presentare nozioni sulla temperatura, nè gli autori che dopo l' Olivi si accinsero alla stessa impresa supplirono al suo silenzio.

Fra le proprietà fisiche dell'acqua marina, quella vuolsi notare della tinta verde azzurrastra che presenta verso la spiaggia, e che di più in più si fa cerulea a misura che dalle rive si discosta; la quale, dipende, com'è noto, dal riflettere ch'essa fa il colore del cielo e dal diverso modo di agire della luce sopra la sua massa. Una influenza sui colori cangianti dell'acqua marina vuolsi pure accordare alla varia indole del fondo sul quale essa riposa, nonchè al copioso numero delle produzioni animali che vivono in quelle profondità. Quando l' Adriatico è in bonaccia, e quando il fondo sia sassoso o ghiajoso, non già pantanoso, come lo è presso Venezia, può chiaramente distinguersi la moltiplicità dei colori che un puro gioco della luce fa riflettere dal corpo degli alcioni, degli echini, dei testacei e polipaj che ivi si trovano. Che la vaghezza e vivacità delle tinte simulata da questi animali non sia loro propria, basta distaccarli dai luoghi ove stanno confinati e portarli al contatto dell'aria, per assicurarsene. Donati per prolungarsi il piacere di osservare un così interessante fenomeno, cercò d'impedire quel qualunque increspamento dell'acqua che suol produrre il più leggiero soffio de' venti, aspergendo con olio la sua superficie. L'olio così gettato forma un sottilissimo strato che bene unito alle pareti esterne della barca in cui sta l'osservatore, si distende ampiamente sulla superficie del mare, ed impedisce all'acqua d' increspersi. Con questo artificio Donati soddisfece al doppio scopo di appagare la sua curiosità e di scoprire i fondi che più abbondano di piante e di animali. È noto che da profondità non maggiori di 60 piedi egli sapeva trarre ogni fatta di produzioni marine mediante una tenaglia alta 2 piedi e di larga apertura, un braccio della quale era assicurato ad una lunga asta di legno, l'altro era congiunto ad una funicella, che passando per una *tragliata* affissa alla sommità del primo braccio, scorreva per tutta la lunghezza dell'asta. Se poi il fondo su cui stanziano alcuni animali gli riusciva più basso di 90 o 100 piedi, in tal caso si prevaleva di una fune di lunghezza proporzionata alla profondità, a cui altre funicelle a dati intervalli vi annetteva, ciascuna delle quali era fornita di un amo assai forte e talmente ristretto nel suo fondo, che potesse rinserrare in sè stesso tutti quei corpi di cui egli andava in traccia. A questo istrumento ben corredato di piombi perchè si profondasse, l'autore ne sostituiva altri più adattati alla qualità particolare del fondo sul quale si prefiggeva raccogliere animali; ed ebbe anco il piacere di vederne introdotto qualcuno presso i pescatori di coralli. È a dolersi che l' autore, pieno di dottrina e di criterio, non faccia che brevi cenni delle sue scoperte, nè sia entrato a parlare più circostanziatamente dei mezzi da lui impiegati nella ricerca delle specie animali viventi nei bassi fondi del nostro mare.

Egli è certo per altro, che il Donati avrebbe somministrato notizie molto più diffuse e importanti se avesse pubblicato tutta l'opera sull'Adriatico, anzichè il solo *Saggio*, il quale benchè notevole per le viste generali a cui è diretto, si fa nondimeno conoscere per un lavoro più proporzionato agli scarsi mezzi che al grandissimo e raro ingegno dell' autore.

Dal 1749 fino al 1832, cioè dall'epoca in cui l' esimio zoologo Giuseppe Vianelli di Chioggia pubblicò il suo opuscolo intitolato *Nuove scoperte intorno le luci notturne dell'acqua marina*, credevasi generalmente che i punti e le striscie luminose che appariscono nelle notti estive sulla cresta delle onde dell'Adriatico e di tanti altri mari, derivassero effettivamente dalla proprietà fosforica inerente alla natura di certi insetti; ma nel detto anno 1832 il signor Borry di Saint-Vincent cercò provare che il fenomeno trae

Digitized by Google

origine da quella specie di muco untuoso esistente in gran copia nell'acqua di tutti i mari, e da cui gli animali luminosi ritraggono la materia fosforica.

A questo muco si unisce per avventura il fosforo generato dalla putrefazione d'una infinità di esseri che muojono e che si disciolgono nell'acqua; e così può dirsi, egli soggiunge, che lo splendore emanato dalle meduse, dai beroe, dal *cancer fulgens*, e da mille altri animali, non è loro proprio; ma lo hanno invece ricevuto dal muco marino, sede precipua del fosforo.

In questa opinione del Borry non convengono per altro tutti i naturalisti, e fra i dissenzienti è da notare il distintissimo professore Catullo.

L'acqua dell'Adriatico, attinta a 2 miglia circa di distanza dalla spiaggia di Caorle risultò al professore sullodato trasparente come l'acqua pura: di un odore suo proprio, forse derivante dal bromo ch'essa contiene, e di un sapore salato, amaro, nauseante.

La sua gravità specifica è 10,269 per rapporto all'acqua pura, riguardata come 10,000 di peso sotto lo stesso volume.

Così la gravità specifica, come la salsedine ponno andare soggette alle stesse variazioni che si osservano nell'acqua degli altri mari, le quali dipendono dalla copia maggiore di sali che viene portata dalle correnti oceaniche, quando spirano i grandi venti.

Il Baltico ed il Mediterraneo riescono più salati dopo le procelle; dal che si può arguire che le acque dell'Adriatico vadano soggette alle stesse variazioni, non essendo esse, come abbiamo veduto, che una continuazione di quelle del Mediterraneo.

V'ha però grande disparità di opinioni circa la maggiore o minore quantità di sali che un mare contiene in confronto di un altro; così rispetto all'Adriatico avvi chi lo ritiene più salato del Mediterraneo, mentre questo lo sarebbe più dell'Oceano: altri invece lo disse il più salato di tutto l'Oceano.

Nell'opera del professore Ragazzini *Sulle terme aponensi*, v'ha l'analisi quantitativa dell'acqua dell'Adriatico; ed affinchè ognuno possa scorgere la differenza tra essa e la termale, l'autore offre il seguente quadro comparativo delle sostanze che mineralizzano una libbra metrica dell'una e dell'altra delle dette acque.

	Acqua dell'Adriatico	Acqua di Abano
Cloruro di sodio	Den. 24,598	Den. 3,871, 20
» di calcio	» 0,824	» 0,097, 60
» di magnesio	» 6,751	» 0,131, 40
Solfato di calce	» 0,774	» 1,152, 40
» di magnesia	» 2,694	» 0,000, 00
Carbonato di calce	» vestigia	» 0,401, 20
» di magnesia	» 0,000	» 0,098, 40
Joduro di magnesio	» 0,000	» 0,022, 50
Bromuro di magnesio dedotto	» 0,171	» 0,010, 60
Acido silicico o silice	» 0,050	» 0,372, 90
Materia organica dedotta	» 0,068	» 0,428, 80
Perdita	» 0,120	» 0,011, 50
	36,050	6,598, 50
Acqua	963,950	993,401, 50
Somma	Den. 1000,000	Den. 1000,000, 00

Si apprende da quest'analisi: 1.° che l'acqua marina è assai volte più ricca di cloruro di sodio che l'acqua di Abano; 2.° ch'è affatto priva di joduro di magnesio, già esistente nella termale; 3.° che contiene non lieve dose di bromuro di magnesio essendo poca cosa quello rinvenuto nella termale di Abano; 4.° che racchiude in sè del solfato di magnesia, sale che manca in quella di Abano; 5.° che contiene appena vestigia di carbonato di calce, mentre l'altra n'è ricca; 6.° che l'acqua dell'Adriatico contiene tenue dose di sostanza vegeto-animale, essendone per l'opposto abbondevole quella di Abano; 7.° che contiene pochi millesimi di silice od acido silicico.

Nel secolo passato, mentre si disputava pro e contro sull'abbassamento dei mari del nord, non mancarono naturalisti i

Digitized by Google

quali sostennero invece che l'Adriatico erasi innalzato in maniera da poter coprire con le sue acque i lavori dell'uomo. Fortis e Zendrini il seniore decisero che il livello del nostro golfo si alza continuamente; e ne addussero prove. Il professore Zendrini osservò anzi come dal 1732 al 1796 il rialzo avvenuto consisteva in 2 once, il che darebbe in un secolo once 5 7/8. Credeva quasi lo stesso il Sabbadini nel 1550. Ciò supposto dal secolo V in qua il nostro livello sarebbesi alzato circa 8 piedi. Dall'opera del Donati più sopra citata rilevasi che nei lavori fatti nel 1722 nella piazza di S. Marco, si scoprì alla profondità di 8 piedi un lastricato ben più basso dell'attuale livello della laguna; e il professore abate Angelo Zendrini narra, in una sua *Memoria* letta all'Istituto il 22 febbrajo 1822, che negli scavi fatti in Venezia per la costruzione del portofranco, si trovò sotto il livello attuale del mare un edifizio innalzato dai Romani, il quale, malgrado la posizione che occupa adesso, doveva in altri tempi emergere dall'acqua.

Codesto innalzamento, conosciuto dal Sabbadini, dal Temanza, dal Trevisano, dal Manfredi e da molti altri scrittori, diventa palese anco agli occhi del volgo per la sola osservazione dell'apparente abbassamento delle antiche fabbriche delle città prossime al mare.

La causa dell'apparente alterazione che succede nel livello dell'Adriatico e di altri mari venne attribuita all'accrescimento della massa dell'acqua marina, da chi alla sua diminuzione, da chi infine all'innalzamento dell'alveo in forza delle materie che vi trasportano i fiumi, o che vi cadono dalle coste tagliate a picco. L'abate Fortis finisce nel modo seguente una sua *Memoria* sopra gli effetti cagionati dalle alluvioni fluviali: « Chi ha qualche pratica (dic'egli) dei fondi dell'Adriatico lunghesso le spiaggie venete, ed è anche mediocremente informato della storia fisica del paese nuovo che si estende fra Ravenna ed Aquileja, sa come successivamente isole ed interrimenti vi si siano formati e vi si vadano formando tuttora. Noi sappiamo di certo, che un canale di mare giungeva fino a Padova appunto nei tempi di Strabone; e, per parlare di età meno lontane, abbiamo dalle cronache nostre, che le saline al di sotto di Pontelongo furono cagione di asprissime guerre appena cinque secoli addietro: ed esiste poi un solenne monumento della rapida prolungazione del continente alle foci del Po; e questo monumento è la rocca della Mesola, fabbricata 280 anni sono dal duca Alfonso, le mura della quale erano per un verso bagnate dal mare, per l'altro dal fiume. Ora il canale che serviva di porto a Padova è sparito da molti secoli in poi; le acque salse si sono allontanate alcune miglia da Pontelongo; la Mesola nel breve corso di 280 anni è rimasta 8 miglia più addentro che le foci del Po, e banchi considerabili stanno per duplicare, forse prima che un altro secolo scorra, il prolungamento del litorale. Se gli accrescimenti antichi del terreno alle foci padovane dovessero essere calcolati con la stessa regola di progressione, i 14 secoli che scorsero tra la fondazione di Spina e il principio dell'era volgare, ci farebbero trovare il mare non solamente alle radici delle montagne dei Sette Comuni, ma ancora bene addentro nella valle di Lombardia e c'isolerebbero senza più le masse dei colli Euganei e dei Berici in mezzo alle acque. E per vero dire, quando Strabone, diciannove secoli fa, annoverava fra le città venete (situate nelle paludi di Como) Mantova, Reggio e Brescia, non aveva gran fatica da fare per intendere che 1400 anni più addietro i loro territorj dovevano essere stati sott'acqua e che le più antiche fra esse dovevano essere state originariamente fondate sopra isolette. Le memorie di molti paesi, in quel tempo conosciutissimi, che per gl'interrimenti dei fiumi aveano cangiato affatto d'aspetto e di fisica costituzione, avrebbero dovuto renderlo più avveduto, poichè egli non era uomo da ignorarle. Erodoto aveva conservato la tradizione dell'epoca in cui il Mediterraneo stendevasi perfino alle montagne dell'Etiopia, prima che dalle arene e fanghiglie del Nilo venisse formato l'Egitto inferiore; lo che è ben altra cosa, che condurci agli anni nei quali il mare bagnava i monti Vicentini maggiori, ed isolava i minori e gli Euganei.... Un cangiamento analogo è avvenuto nella Svezia, ma in tempi molto meno remoti; e quindi parecchi luoghi elevati infra terra, mentovati dagli antichi storici del Nord come marittimi, ritengono ancora la qualificazione di *holm* (isola), quantunque dal mare siano considerabilmente lontani. I risalti della nostra pianura furono i primi ad emergere dalla vasta Laguna in cui scaricavasi il Po e tutti i

Digitized by Google

minori fiumi delle venete vicine provincie. Su di essi risalti fabbricaronsi a preferenza i primi rudimenti delle città, crebbero in estensione, in popolazione, in ricchezza, sicchè poi con l'andare del tempo si trovarono unite al continente e parte caddero nelle sciagure dell'insalubrità e della spopolazione, parte salirono ad un nuovo genere di floridezza per l'accessione di fertili e vaste pianure; fra le quali il primo luogo ottenne Padova, che potè nell'epoca più luminosa di Roma vantare 500 cittadini dell'ordine equestre, e 120,000 soldati ».

Ogni qualvolta si voglia riconoscere giusti i ragionamenti del Fortis sull'aumento progressivo dalle spiaggie nelle diverse epoche da lui accennate, si troverà che ai prolungamenti dei litorali e alla deposizione delle materie che, almeno in parte, innalzano il letto marino noi dobbiamo attribuire le variazioni del livello dei mari; se non che osservazioni più recenti e più accurate portano a credere che l'abbassamento ed innalzamento dei mari debba ascriversi ad un moto di altalena che soffre la terra, per cui se in un sito il suolo si è avvallato e continua tuttavia ad abbassarsi, in altri siti s'innalza di qualche piede per ogni secolo. Quindi se il livello dell'Adriatico comparisce più alto di quello che una volta non fosse, ciò vuolsi attribuire alla graduata depressione del suolo che forma le sue coste; come, per un effetto contrario, i mari del Nord, della Morea e del Chilì si sono dalle coste allontanati.

Fra le rocce che si veggono sporgere dal pelo dell'Adriatico una ve n'ha a cui i Veneziani diedero il nome di *caranto*. Questa roccia di un colore che d'ordinario pende al grigiastro perfettamente opaca, di una tessitura più o meno arenacea, sembra composta di minuti granellini di sabbia conglutinati insieme da un cemento argillo ferruginoso; ed è la sola fra le pietre sottomarine, la quale possa meritare un posto fra gli aggregati petrosi prodotti nell'epoca post-diluviana. Non è già che i depositi di questo conglomerato formino da sè soli delle eminenze sottomarine, come credeva Griselini; ma in quella vece costituiscono croste di qualche metro di spessore, adagiate sopra gli scogli calcarei dei bassi fondi, le quali racchiudono talvolta pezzi di ferro lavorati e più spesso infinità di conchiglie, non già impetrite, come asserisce il Donati, ma dotate del consueto lustro perlaceo e di tutti quei caratteri d'integrità che si ammirano nelle conchiglie viventi.

Il letto dell'Adriatico e quello ancora degli altri mari, si considera un prolungamento della superficie terrestre fornito di gibbosità, di avvallamenti e di piani eguali a quelli che si osservano nella terraferma. In quella parte che il mare Adriatico lambisce l'Istria, le isole del Quarnero, la Dalmazia, ecc., v'ha nel suo fondo infinità di prominenze sulle quali vanno ad accumularsi i materiali del caranto trasportatevi dai fiumi che discendono dalle Alpi; e prova ne sia che in tutti questi luoghi il Donati trovò quella « crosta o cotenna composta di testacei e polipari, con arena e terra frammisti ed impetriti in buona parte; la quale, continuamente aumentandosi, va lentamente accrescendo il fondo stesso del mare. La grossezza di detta crosta (continua il Donati) non so quanto sia; ben però posso dire che alcuni pezzi da me cavati rotti casualmente nell'altezza di sei piedi o di otto, mi dimostrarono ad evidenza che ivi almeno 6 od 8 piedi s'era accresciuto il fondo stesso del mare. Io al certo posso assicurare che da molte parti di una secca o d'un dirupo sottoposto al mare, da miglia 8 per scirocco lontano da Zuri, scoglio di Sebenico, strappai molti pezzi del mentovato impasto; e quivi l'altezza della secca è di alcune centinaja di piedi. Posso inoltre accertare che lunghissimi tratti del nostro mare, come per esempio da Isola grossa fino al di là delle bocche di Cattaro, sono egualmente coperti di tal crosta e che continuamente alte e vaste secche compone; ed inoltre grandi parti del Quarnaro e del golfo d'Istria della medesima sono abbondantissime. In tale crosta i corpi marini non si trovano separati fra loro, nè distribuiti e disposti con qualche ordine, ma sono confusi, confusissimi; nè la confusione si potrebbe dir nata da terremoto o da vulcani, poichè con essa evidentemente s'osservano essere nati, morti e impetriti. Quanto più i testacei sopra una tale crosta si propongono, tanto più ella si riempie delle spoglie e degli scheletri dei medesimi, accrescendo così la propria mole ».

Si vede che il Donati, per altra parte esattissimo nell'indicare i luoghi ne' quali esiste il caranto, non seppe accorgersi che sotto di esso si occultavano gli sco-

Digitized by Google

gli calcarei. È vero che dando egli all' ammasso carantoso il nome di crosta, volle con tal voce indicare la poca potenza dell' ammasso medesimo; ma era pur d' uopo che dicesse ancora sopra quali rocce la crosta si fosse modellata.

I grani della pietra che descriviamo si danno a conoscere per frammenti rotondati di quarzo, di calcare, di focaja e di alcune altre rocce non bene riconoscibili, ma che mostrano di avere moltissima analogia con gli schisti e le arenarie. Quanto poi al mezzo che serve ad unire insieme questi grani, e che forma con essi una pietra d' aspetto arenaceo, possiam dire che l' aggiungimento delle parti terrose più leggiere e più fine, separate in progresso dall' acqua, siano quelle che, legando fra loro i grani, facciano le veci di cemento. Diffatto il glutine in cui sono impastati gli elementi del caranto sembra essere composto di un' argilla calcarifera più o meno ferruginosa, la quale, resa pingue dalle sostanze organiche decomposte, costituisce eziandio quella materia puzzolente e limacciosa che rinviensi nei rivi di Venezia, e che l' Olivi distingue col nome di fango marino.

Il caranto non presenta sempre l'aspetto arenaceo, nè il suo colore è sempre grigiastro. I grani che lo compongono sono alcune volte così attenuati, che danno alla roccia una tessitura piuttosto sfogliosa che granulare. La sua tinta è talvolta nerastra, talvolta bluastra, talvolta bianco-cinerea e bianco-giallastra. I punti lucenti che si veggono nella sua massa, segnatamente in quella varietà che viene formata dai materiali trasportati dall' Adige, sono altrettante squamette di mica argentina, così esili, che appena ponno discernersi col soccorso della lente. Fra i corpi estranei che abbiamo detto trovarsi entro la sua massa, v'ha infinità di conchiglie affatto identiche a quelle che vivono nell' Adriatico, fra cui gran numero d'individui d'una specie particolare di terebratola, che certo non esiste fra le conchiglie messe insieme dal professore Renier. Questa specie si adegua alla *Terebratula truncata* di Lamarck, che vive copiosa nel mare di Norvegia, la quale è anche notevole per la troncatura che offre nella cerniera, e pel becuccio che apparisce completato dalla valva inferiore. E per quanto riguarda gli oggetti lavorati dall'uomo rinvenuti in questa pietra, diremo che vi si trovarono moltissime lunghe spille di ferro insieme ad alcune monete greche. Medesimamente il professore Renier ebbe l'opportunità di trovare nel caranto marino, di cui parliamo, un grosso chiodo, la cui testa è tuttora inviluppata nella roccia donde venne schiantato. I grani dei quali è seminato il tomento arenaceo che investe il chiodo sono così piccoli e così confusi col materiale del cemento, che a stento ponno discernersi con la lente. Vi si scorgono bensì le valve del *Solen minutus*, e qualche briciolo di conchiglia univalve strettamente incorporati nella roccia. Il chiodo è posseduto dal chiarissimo professore Catullo, il quale dopo fattane la descrizione surriferita soggiunge ch'esso perdette gran parte della sua sostanza in causa dell' azione sul medesimo esercitata dai sali contenuti nell'acqua, i quali abradendo il metallo, lo trasmutarono in quell'ossido idratato di ferro, che si vede su tutta la superficie del pezzo ch'egli conserva.

Nulla trovasi nel glossario barbaro che sia analogo alla voce *caranto* o *scaranto* adoperata dai Veneti per indicare i conglomerati petrosi che si formano nel mare e nelle argille palustri delle campagne. Il Patriarchi nel suo *Dizionario* lo definisce come un tufo arenoso; così anche il Boerio: benchè in generale si dia impropriamente un tal nome a tutte le pietre che ricoprono i fondi dell' Adriatico, ed a quelle ancora che giacciono disperse sotto il terriccio vegetabile dei campi e dei prati. Siccome per altro è cosa notissima che il vero caranto o scaranto è quella crosta arenacea che ricopre gli scogli sottomarini; e sapendosi pure che i Veneziani, autori di questo vocabolo, usano nel loro dialetto molte voci tratte dalla lingua greca, stante il grande commercio da essi avuto con l' Oriente; così non sembra improbabile che la voce scaranto derivi dal greco, dicendosi appunto dai greci *escara* (ἐσχάρα) la crosta.

Digitized by Google

Porti del Golfo di Venezia.

Provincie	Comuni ove sono situati	Denominazione della località ove trovasi il porto	Nome del porto	Acque sboccanti da ciascun porto	Profondità sotto comune in metri
VENEZIA	Ariano	Alla Pilasta o Sacca di Volano	Goro		1,50
	S. Nicolò in isola di Ariano	Alla bocca di Gnocca Marina	Gnocca	Questi sette porti servono allo sbocco dei varj rami del fiume Po	3,00
		»	Camello		0,80
		»	Tolle		0,75
		Alla busa della Pila	Canerino		0,70
		Alla bocca di Maistra.	Pila		0,90
			Maistra		2,00
	Donada	Alla bocca del Po di Levante	Di Levante	Canalbianco ossia Po di Levante	1,70
	Rosolina	Ai Pozzatini	Pozzatini	Valli salse adjacenti	1,50
		A Calleri	Calleri	*idem.*	1,50
		A Fossone	Fossone	Fiume Adige	0,75
		Brondolo	Brondolo	Fiumi Bacchiglione e Frassine: loro influenti e diramazioni	1,00
	Chioggia	A Chioggia	Chioggia		6,00
	Malamocco	A Malamocco	Malamocco	Questi cinque porti formano la comunicazione fra le lagune di Venezia e di Chioggia e il mare Adriatico. A Conche presso Chioggia sbocca il Brenta	5,50
		A S. Nicolò del Lido	S. Nicolò del Lido		3,40
	Murano	A Sant'Erasmo	Sant'Erasmo		0,70
	Burano	Ai Tre Porti	Tre Porti		2,50
		Al Cavallino	Jesolo ossia Porto di Piave Vecchia	Fiume Sile	1,50
	Cavazuccherina	A Cortelazzo	Cortelazzo ossia P. di Piave Nova	Piave Nova	1,50
	Caorle	Allo sbocco della Livenza	S. Margherita ossia Caorle	Lagune di Caorle e fiume Livenza	1,60
		Allo sbocco del Lemene	Falconera	Lemene	1,18
		Allo sbocco di Lugugnana	Baseleghe	Fiume Lugugnana e Lagune di Caorle	1,25
FRIULI	Latisana	Alle foci del Tagliamento	Tagliamento	Fiume Tagliamento	1,18
		Alla Pineda	Lignano	Lagune di Marano e fiume Stella	3,00
	Marano	A Sant'Andrea	Sant'Andrea	Lagune di Marano e fiume Stella	1,70
		Al confine fra il Veneto e l'Illirio	Porto Buso	Fiume Ausa	2,00

Digitized by Google

Notizie Storiche. — Il golfo di Venezia ovvero mare Adriatico era dai Greci detto mare Jonio: edificata Adria ricevette il nome da quella città. Secondo Giustino fu prima posseduto dai Pelasgi, indi da Diomede, poi da' Liburni, e dopo dagli Etruschi, a' quali sottentrarono i Galli, sempre conservando il mare lo stesso nome. Sotto questi ultimi rimase sprovveduto di forze navali ed esposto alle piraterie de'corsari, sicchè Dionigi di Siracusa, secondo narra Strabone, se ne impadronì d' accordo coi Veneti del continente. I Romani vi stabilirono intorno molte colonie e fortificarono i porti, lasciando per altro libera la navigazione ai Dalmati e agli Illirj. Caduta la repubblica romana, Augusto stabilì per sede dell'armata navale le vicinanze di Ravenna; caduto poscia anche l'impero d'Occidente, l'Orientale ebbe il possesso e il governo dell'Adriatico, molto più quando Giustiniano il Grande ricuperò l'Italia e la Dalmazia. Distrutto in seguito dai Longobardi l'esarcato di Ravenna, le forze marittime del greco impero s' indebolirono assai, ma in quella vece andavano consolidandosi le forze de' Veneziani, i quali mirarono poco per volta a farsi padroni assoluti dell' Adriatico. Il loro dominio sopra tutto questo mare comincia col X secolo, quando, cioè, sotto il doge Pietro Orseolo conquistarono la Dalmazia. E allora, come diremo; ebbe anche origine la festa dell'Ascensione. I Pisani, gli Anconitani ed altri, invidiosi, e non senza ragione, di tale signoria, tentarono con reiterati sforzi di soverchiare la repubblica, la quale perciò nel 1280 istituì il così detto capitano del Golfo o dell'Adriatico. Era capitano un patrizio, il quale comandava una squadra di galere, affidate ognuna a un nobile subalterno col titolo di sopracomito, e invigilava alla sicurezza dei porti, seni, ecc. In quella circostanza fu pure vietato a chiunque si fosse, principe o repubblica, d'Italia o di altra regione di tenere legni armati nell'Adriatico e scorrerne con essi le acque senza averne prima riportato l' assenso della repubblica di Venezia.

In continuazione poi di questo decreto altro se ne emanò nel 1273 ordinante che tutte le navi mercantili viaggianti tra il seno di Fano e le bocche del Po, dovessero pagare una certa gabella e fare scalo a Venezia. Questa misura risuscitò le antiche ire degli Anconitani ai quali si unirono pure i Bolognesi, ma la guerra che ne provenne non fece che vieppiù consolidare la signoria dei Veneziani. La quale da questo secolo in poi venne sempre, di buono o malgrado, riconosciuta dai pontefici, dai principi che vi aveano rapporto ed anco dagl' imperatori tedeschi. Nel 1478 l'imperatore Federico per ben due volte chiese licenza al doge Giovanni Mocenigo di transitare l' Adriatico; e nel 1630 essendosi Maria, sorella del re di Spagna, sposata con Ferdinando re d' Ungheria, sebbene gli Spagnuoli avessero tentato di condurre d'Ancona a Trieste la reale sposa sui proprj legni da guerra, dovettero alla perfine cedere alle opposizioni della repubblica, e profittare del vascello dalla medesima a tal uopo fornito con isplendida magnificenza e generoso disinteresse.

Contuttochè i Veneziani, per conservare il dominio dell'Adriatico abbiano dovuto lottare co'Narentani, co'Normanni, co' Saraceni e con Napoli, Pisa, Ancona e Bologna, essi non rimasero mai soccombenti, anzi rafforzarono ognor più la propria supremazia, e quindi resi potenti e signori di fatto in ogni commercio di quel mare, vollero consecrarne anche il diritto mediante la cerimonia degli sponsali. Due de' potenti intelletti d' Italia trattarono l'argomento di tal dominio: il Sarpi lo difese a pro della patria; il Giannone, in tempi assai posteriore, lo negò; ma que' due nobilissimi intelletti (dice un moderno scrittore) hanno sprecato l'ingegno: sul mare come sulla terra è dominatore chi ha forza, e la forza non essendo perpetua, non è dominatore che sia veramente perpetuo.

Festa dell' Ascensione, o sponsalizie del mare. — Il giorno dell'Ascensione del 997 il doge Pietro Orseolo II salpava da Venezia comandante d'una flotta, risoluto di liberare l'Adriatico dalle piraterie de' Narentani e venire per tal modo in soccorso de' Dalmati che altamente se ne lamentavano. Navigò per l' Istria, dove Parenzo, Pola, Capodistria ed altre città giurarono spontaneamente obbedienza a Venezia; si recò indi a Zara, e quivi pure il popolo festante trasse ad incontrarlo acclamandolo liberatore e sovrano. I Narentani furono sconfitti, e le isole di Curzola e di Lesina, restie a seguire l' esempio dell'altre terre sottomesse colla forza come quelle che potevano essere di facile rifugio ai pirati.

Di ritorno a Venezia il doge fu ricolmo di plausi e d'omaggi, e comecchè

Digitized by Google

l'acquisto di tutta la costa marittima estendentesi dall' Istria sino ai confini della Dalmazia, compresevi le isole adjacenti, dava non meno gloria che potenza alla repubblica, il popolo con voto unanime stabilì che l'Orseolo e i suoi successori assumessero per l'avvenire anche il titolo di dogi della Dalmazia. Si volle inoltre che la memoria di un' impresa cotanto segnalata, la quale avea procacciato ai Veneziani il dominio del golfo, si rinnovasse ogni anno con una solenne visita che il doge farebbe al mare. Nè senza avvedimento fu scelto a tale scopo il giorno dell'Ascensione, poichè in esso aveano cominciato, può dirsi, i lieti auspicj della vittoria. D' indi in poi il doge nel dì dell'Ascensione, montato sopra un vascello distinto, e accompagnato dal vescovo, da' suoi consiglieri, dai principali membri della nazione, anzi quasi dalla nazione intiera, usciva dal porto di Lido, e praticava certe cerimonie adattate a que' tempi di semplicità e di moderazione. Ecco l'origine vera e l'epoca incontrastabile della famosa visita che il doge faceva al mare. A questo modo si celebrò per 180 anni. Nella circostanza poi che Alessandro III pacificossi a Venezia col Barbarossa, i Veneziani chiesero al pontefice l' investitura dell'Adriatico, non già perchè temessero fosse controverso il loro dominio, sibbene perchè allora la comune credenza non vedea fermamente convalidato qualsifosse diritto se non dal prestigio ond'era accerchiato il supremo gerarca. E siccome il simbolo di ogni investitura era l'anello, così Alessandro uno ne diede al doge con cui sposasse il mare, desiderando che alla primitiva solennità della visita quest'altra fosse aggiunta della investitura sotto l'immagine di sponsali. Egli è per questo che allora quando il vascello ducale era giunto alla bocca del porto, si volgeva al mare colla poppa, e il vescovo benediceva l' anello nuziale e presentavalo al doge, indi versava un gran vaso d' acqua lustrale nel luogo ove dovea cadere, e il doge nel gettarvelo pronunciava in latino quelle parole: *Noi ti sposiamo, o mare, in segno di vero e perpetuo dominio.*

Per assistere a questa solennità concorrevano in folla a Venezia i forastieri sino dal tempo delle crociate essendo quella la stagione in cui i pellegrini usavano fare il passaggio di Terra Santa. Quando poi la navigazione ed il commercio si dilatarono e lo Stato andò crescendo in potenza, allora il marittimo spettacolo prese l'aspetto di un solenne trionfo. Il giorno dell'Ascensione era veramente quello in cui il doge si presentava al pubblico in tutta la sua pompa. Accompagnato dalla signoria, dal senato, e pressochè da tutto il maggior consiglio andava ogni anno a rinnovare il possesso di quel golfo che le veneziane vittorie aveano sottomesso allo Stato. Gli ambasciatori delle primarie corti d' Europa assistevano a questa singolare cerimonia e sedendo presso sua serenità pareano confermare colla loro presenza i diritti della repubblica e applaudire alla gloria de' suoi fasti.

Anche il naviglio destinato pel doge venne costrutto e portato ad un grado di ricchezza e di magnificenza sorprendenti. — V. più sotto IL BUCINTORO.

L'imbarco seguiva in faccia alle due colonne della Piazzetta di S. Marco e tutti i personaggi invitati alla cerimonia prendevano posto nel piano superiore di codesta reggia galleggiante, le cui antenne non servivano ad altro che a sostenere gli stendardi di porpora, che sventolavano presentando il leone di S. Marco ricamato in oro. Rimorchiato da venti barche, e remigato inoltre da rematori scelti fra gli operaj dell'arsenale, i quali soli aveano il privilegio di costituire la sua ciurma, il Bucintoro s'avanzava maestosamente verso il lido, in mezzo alle acclamazioni d' una folla entusiastica, allo squillare delle trombe, al suono delle campane, al rimbombo del cannone, e seguito, preceduto, attorniato da mille barche, piroghe, peote, gondole e bissone piene di gente, patrizj, cittadini, signori, popolani, stranieri, tutte le classi infine. Alcune galee della repubblica seguivano dappresso la nave ducale. Il gastaldo, o doge de' Nicolotti, aveva anch'egli la sua barca, seguiva il Bucintoro e sopravegliava a' suoi subalterni. Tutte codeste barche erano ornate, addobbate di fiori, di bandiere, di drappi, di tele d' ogni colore e d' ogni foggia. I capi principali dell'arte vetraria e delle conterie aveano in tal giorno essi pure il privilegio di accompagnare il doge seduti in una peota ornata a loro spese, e ammirabile pel buon gusto e la molta magnificenza.

Compiuta la cerimonia, il Bucintoro sempre accompagnato dalla stessa innumerevole quantità di galee e barche d'ogni sorta, ritornava verso la città costeg-

Digitized by Google

giando la riva, e finalmente arrestavasi alla Piazzetta ove il doge sbarcava per rientrare nel suo palazzo, e convitare tutti i magistrati che s' erano trovati nel Bucintoro medesimo.

Porremo fine a questo rapido cenno sulla festa dell'Ascensione coll' osservare che da niuno storico veneziano risulta si cantasse in antico un inno nuziale nell'annuale sposalizio dell'Adriatico, siccome affermano alcuni scrittori forestieri e segnatamente francesi, tra'quali il Valery (*Curiosités et Anecdotes italiennes; Paris*, 1842). Quest'ultimo anzi aggiunge esser l'inno diventato omai inintelligibile a tutti e solo conservarsene religiosamente i suoni bizzarri. Di questa religiosità si è cercato vanamente riscontro in persone che avrebbero pure dovuto saperne qualcosa, sicchè non è improbabile abbia anche in questo come in altri argomenti relativi a Venezia supplito la fantasia degli stranieri all'inesattezza o diffetto delle cognizioni locali.

Il Bucintoro. — Non è senza grave motivo che il veneto senato decretava la istituzione di quell' aureo naviglio.

La cerimonia di visitar il mare era forse il minore movente di un tale decreto, ma invece ha servito di specioso pretesto.

Conveniva sollevare dal livello comune la patrizia nobiltà, imporre con decoroso contegno a quella moltitudine che poco prima regolava il destino della repubblica e n'era l' arbitra, imprimere infine a tutte le azioni e le mosse del corpo rappresentativo quell' augusto prestigio che fosse valido ad abbagliare la turba de' popolani e a distrarla dalle faccende governative col fasto e con l' aspetto imponente della magnificenza. Tali, se mal non si scorge, furono le mire politiche dell' accennato decreto, emanato appunto nel 1311, ossia pochi mesi dopo la serrata del maggior consiglio.

Quantunque esso decreto avesse per pretesto di sostituire un nuovo legno all' antico, pure in sostanza voleasi un naviglio unico per forma singolare, per ricchezza e per isfarzo d' intagli e di decorazioni.

Intorno alla etimologia del nome varie sono le opinioni degli scrittori.

Il Sansovino riferisce che questa voce ha origine dalle espressioni della legge del 1293 che ordina di costruirlo, dicendosi in essa: *Quod fabricetur navilium ducentorum hominum;* e così il *ducentorum* sarebbesi cambiato, con istrano idiotismo, nell'italiano suono *bucintoro*. Vianoli vuole fosse così denominato dalle trombe, dalle buccine ed altri strumenti che dentro in antico facevansi risuonare. Potrebbe essere che più si avvicinasse alla verità l'erudito Gallicciolli, il quale sta col parere di Cristoforo Canale, cioè che tal nome derivi dalla nave *Centaurus* menzionata in Virgilio, con aggiunta della particella *bu*, che in greca composizione di discorso significa grande, quasi dir si volesse *magna centaurus*, ciocchè in progresso vestissi colla parola italiana *bucintoro*.

Da' monumenti autentici si rileva che nel 1311 il bucintoro non si conduceva a a remi ma a rimurchio.

Anche nella celebre pianta elevata di Venezia del 1500, erroneamente attribuita ad Alberto Durero, il bucintoro è disegnato senza aspetto alcuno di pallamento. Cesare Vecellio, nella sua *Raccolta di abiti antichi e moderni*, edizione del 1598, dà una veduta della piazzetta con bucitoro munito di remi. La delineazione più antica del bucintoro, per quanto siaci a cognizione, l'abbiamo nell'anzidetta mappa 1500. Si trova menzione d' un bucintoro nel 1520 anche nell'opera di Giacomo Franco, *Habiti d' huomini et donne venetiane*, pubblicata nel 1610 con relativo disegno; e nell'*Atlante* del Coronelli v'è altro disegno prospettico del bucintoro, che certamente è quello fabbricato nel 1605, di cui fa ricordo lo Zucchini nel libretto che ha per titolo: *La nuova reggia sull' acque nel bucintoro*. Venezia 1729.

L'ultimo venne accantierato in arsenale il 23 novembre 1722, dall'architetto navale Michele Stefano Conti. Lanciato all'acqua il 12 gennajo 1728, uscì dal recinto il 12 maggio dell' anno stesso, ed ha servito alla funzione del mare col solo appareccchio rosso avendo mancato il tempo necessario a coprirlo d' oro; lavoro che immediatamente venne condotto da Giovanni Adami sugl' intagli di Antonio Corradini. Quest' ultima reggia flottante, nel contaminato anno 1797, per isciocco e fanatico spirito di distruzione, venne manomessa con sacrilega ed avara licenza; le parti dorate, poste a mucchio nella piazza dell' isola di S. Giorgio Maggiore, la mattina del 9 gennajo 1798 si videro ardere con istupore e commozione de'cittadini, furono raccolte quelle ricche ceneri e spedite altrove. La sola doratura avea

Digitized by Google

costato 18,000 zecchini! (200,000 franchi circa). Il corpo od artiglio del bucintoro, ridotto a rozza batteria, ed armato con grossi cannoni, cambiò nome in quello di: *prama idra;* servì qualche volta a difesa della laguna, ed anche a momentaneo uso di ergastolo, come galera: finalmente, rientrato in arsenale, ivi rimase venerando oggetto di curiosità e ricercato dagli stranieri fino al 1824, nel qual anno fu demolito.

Questo naviglio era lungo piedi veneti 100 (metri 34,800) da una perpendicolare all'altra; largo piedi 21 (metri 7,308), alto piedi 24 (metri 8,352). Questa altezza era divisa in due piani da una coperta, o, vogliam dire, da un ponte. Viaggiava con 42 remi mossi da 168 rematori, scelti, come già dicemmo, fra gli operaj dell'arsenale, i cui capi o maestri, assistevano alla funzione, e prendevano posto sul ballatojo esterno da puppa, intorno i seggi del doge e della signoria. Tante e tali furono le descrizioni di questo legno, che sarebbe inutile cura il qui ripeterle; Zucchini, nell'accennata operetta, se n'è occupato colle più minute particolarità: una descrizione se ne legge pure nella divulgatissima opera della Michieli intorno alle *Origini delle feste veneziane*. Lazzaro Baifio lo paragona ai famosi *talameghi* degli antichi re di Egitto. Il Pace dal Friuli così l'accenna nel suo poemetto:

Pulerior in portu domino fabricata Bucentaurum
Nomine puppis adest, robore texta levi.
Apta ducis sedes auro velatur et ostro,
Unde sedens populum, cernat ubique suum.

Bibliografia. — *Il Mare Adriatico e sue correnti esaminate, e la naturalezza dei fiumi scoperta e con nuovi ripari corretta; Pensiere del dottor Geminiano Montanari (Galleria di Minerva,* anno 1696, tomo VI.)

Zoologia adriatica, ossia *Catalogo ragionato degli animali del golfo e della laguna di Venezia, preceduta da una notizia storica fisica e naturale del golfo, ecc. dell' abate Giuseppe Olivi.* Bassano, 1792.

Joannis Zanardini, *Synopsis algarum in mari Adriatico hujusque collectarum, ecc.* Taurini, 1841.

Donati, *Saggio della storia naturale marina dell' Adriatico.* (Pubblicato nel 1750; tradotto in francese e stampato all' Aja nel 1758).

Angeli Mattheacii, *De jure Venetorum et jurisditione maris Adriaticis.* Venetiis, 1617.

Allegationi in jure di Cornelio Frangipane per vittoria navale contro Federico I imp., ed atto del papa Alessandro III per il dominio della repubblica veneta e del suo golfo, ecc. Venezia, 1618.

De jurisdictione serenissimæ reipublicæ venetæ in mare Adriaticum; epistola Francisci de Jugennis, ecc. 1619.

De mare Venetorum, ad Laurentium Molinum romanum; epistola, 1619.

Julii Paccia, *Beriga regii consiliarii, ecc. de dominio maris Adriatici disceptatio.* Lugduni, 1619.

De Dominio maris, lib. due serenis. ven. repub. dicati, auctore Joh. Palatio. Venetiis, 1663.

Del dominio del mare Adriatico, ecc. discorso del dottor Francesco Zamboni de Silvi, vicentino. Venezia, 1676.

Dominio del mare Adriatico, ecc. descritto da fra Paolo Sarpi, anno 1685. (Fra le sue opere e fu ristampato).

De Berger Jo. Augusti, *Succincta commentatio de imperio maris Adriatici.* Lipsiæ, 1723. (Trad. ital. 1728).

Lo sponsalizio del mar, poema di Ferdinando Donno. Venezia, in-12.°

Josephi Laurentii, *Dissertatio de desponsatione maris Adriatici* (t. V. par. IV, *Thesauri antiq. ital.*)

GONARS. Comune del distretto di Palma, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Fauglis, e Ontagnano.

Popolazione 3046.

Estimo, lire 56,591. 46.

Ha consiglio comunale e 2 parrocchie.

Ne' suoi dintorni abbondano le viti e i gelsi.

GONIAGO. — V. Agonia.

GORGAZZI. Frazione del comune di Castelbaldo, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

GORGO. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni: Cavalier e Navolé.

Popolazione 2687.

Estimo, lire 63,811. 18.

Ha convocato generale e 3 parrocchie.

Il suo territorio è ubertoso di viti e grani.

GORGO. Frazione del comune di Cartura, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

Nacque in questo villaggio Giuseppe Matteo Menegazzi, autore di varj scritti di medicina.

Digitized by Google

GORGO. Frazione del comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

GORGO. Frazione del comune e distretto di Latisana, nella provincia di Udine.

GORIZIZZA. Frazione del comune e distretto di Codroipo, nella provincia di Udine.

Questo villaggio, intersecato dalla via che da Valvasone conduce a Palma ed a Gorizia, dista un miglio verso ponente dal capoluogo del distretto, e 5 dalla sponda sinistra del Tagliamento.

Quivi erasi accampato l'arciduca Carlo allorchè i Francesi il 17 marzo 1797 passarono il Tagliamento, per cui fu costretto ripiegare alla sinistra dell'Isonzo.

GORINO. Frazione del comune e distretto di Ariano, nella provincia di Rovigo.

È un piccolo villaggio situato presso la riva sinistra del ramo di Po di Goro, poco più di 2 miglia a ponente dalla sua foce in mare.

Ha dirimpetto il territorio della provincia Ferrarese. Elevasi 102 piedi sopra il livello del mare Adriatico, misura (dice il Rampoldi) presa dalla torre del telegrafo. Longitudine 10° 00', latitudine 44° 49'.

GORIZZO. Frazione del comune di Camino, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

Giace sulla riva sinistra del fiumicello Varmo, un miglio a levante dal Tagliamento e 2 a ponente dal fiume Stella.

Dista 4 miglia ad ostro da Codroipo e 12 a borea da Latisana.

Le sue campagne sono fertili di cereali e pascoli.

Novera circa 800 abitanti.

GORZIO o GORTO. Valle delle Alpi Carniche irrigata dal Decano, immittente nel Tagliamento alla sponda sinistra.

È una delle vie per cui dal Friuli si passa nel Cadorino.

GORZONE. Frazione del comune e distretto di Occhiobello, nella provincia di Rovigo.

GORZONE (FIUME). Ha origine da alcuni ruscelli che scaturiscono fra Verona e Vicenza, i quali scorrendo uniti sotto il nome di Togna raccolgono alcune acque d'irrigazione e prendono la denominazione di Rabbiosa per poi cangiarla in quella di Fratta un miglio circa sotto Cologna, e finalmente in quella di Gorzone al ponte-canale delle Tre Canne.

Con quest'ultimo nome il fiume, giunto a Vescovana confluisce col canale di S. Caterina; poscia, raccolti gli scoli delle campagne circonvicine, va a metter foce in mare per la Conca di Brondolo. È navigabile dal ponte delle Tre Canne alla Brenta.

Questo fiume è un alveo scavato a mano, verso il 1570, dai possessori di molti latifondi nella provincia di Padova; e ciò per migliorarli di assai dal lato agricolo. Col processo de' tempi vi furono introdotte molte acque erogate da torrenti e canali, per lo che divenuto fiume tumultuoso, servì solo imperfettamente a raccogliere gli scoli delle campagne, a cui benefizio era rivolta la prima sua escavazione.

GOSALDO. Comune del distretto di Agordo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Gli è aggregata la frazione di Tiser.

Popolazione 2745.

Estimo, lire 11,569. 15.

Ha consiglio comunale e 2 parrocchie.

Il suo territorio scarseggia di cereali, ma abbonda di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame.

GRACCO e VUEZIS. Frazione del comune e distretto di Rigolato, nella provincia di Udine.

GRADISCA. Frazione del comune e distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine.

GRADISCA. Frazione del comune di Sedegliano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

È un villaggio con circa 800 abitanti, le cui campagne sono fertili di cereali, viti e gelsi.

Lo interseca la via postale che da Sacile e Valvasone conduce a Palma.

GRADISCUTTA. Frazione del comune di Varmo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

GRADO. Già cospicua città della Venezia ed ora meschino paesuccio formato da varie isolette in una laguna cui dà il nome.

Sta presso la foce del Natisone, 48 miglia a levante da Venezia, 17 a ponente da Trieste e 28 a scirocco da Udine.

Longitudine 11° 1', latitudine 45° 41'.

Non è compreso nell'attuale circoscrizione dello Stato veneto, ma la sua storia, specialmente la ecclesiastica, connettendosi strettamente con quella di Venezia, reputiamo opportuno lo spendervi intorno un breve articolo.

Digitized by Google

La città di Grado venne fabbricata da fuggiaschi della desolata Aquileja; e però fu anche detta *nuova Aquileja*.

Secondo alcuni il nome di Grado le sarebbe provenuto dalle marmoree gradinate che ivi stavano per lo sbarco de' navigli.

Nel 661 fu presa e saccheggiata dai Longobardi, ma la sua decadenza cominciata quando venne trasferita a Rialto la sede governativa, ricevette poi l'ultimo crollo allorchè vennevi soppressa la cattedra patriarcale, come esporremo più sotto. La sua chiesa metropolitana conserva ancora qualche vestigio dell'antica magnificenza nel pavimento fatto a mosaico e nel coro ove ammirasi l'antico seggio patriarcale tutto di fino marmo.

Grado fu nei primi tempi governata da un tribuno, indi dai gastaldi ducali, finchè verso l'anno 1251 vi fu istituita la podestaria nobile. Il rettore prese allora il titolo di conte, e *contado* dicevasi tutto il distretto gradense anche negli ultimi anni della repubblica. Questo distretto comprendeva le poche isolette comprese nella mentovata laguna, ed era abitato da soli pescatori e agricoltori. Quivi poi era l'ultimo confine del veneto Dogado (V.).

La laguna di Grado distendesi per miglia 13 dal lido di Marano alla vecchia foce dell'Isonzo sopra una larghezza di miglia 3, bassa, ingombra di tumuli e perigliosa assai ai naviganti è la spiaggia che la separa dal mare.

Diocesi di Grado. — I patriarchi d'Aquileja s'erano soventi volte trovati nella necessità di riparare in Grado per sottrarsi alle aggressioni de' barbari oltramontani: Elia, tra essi, spaventato dalle minaccie de'Longobardi, e contento del suo asilo nell'isola di Grado, domandò a papa Pelagio ed ottenne di dichiarare patriarcale anche quella chiesa. Succedevagli Severo, di Ravenna, che dopo aver tenuto anch'egli riunite le due indicate dignità patriarcali, mancò di vita nel 606.

Allora Gisulfo, duca del Friuli, si adoprò per fargli succedere l'abate Giovanni, ch'ebbe infatti la chiesa d'Aquileja, mentre que' di Grado vollero per la chiesa loro il riminese Candidiano.

Da questo punto data propriamente la serie dei metropoliti gradensi, da cui ebbero origine i patriarchi di Venezia, intanto che una serie parallela di vescovi scismatici seguitò per alcun tempo in Aquileja.

Questa doppia serie di vescovi d'Aquileja nuova o Grado vecchia, produsse alquanto di confusione negli storici delle prime cose ecclesiastiche di Venezia ed eziandio in questo periodo della storia ecclesiastica generale.

A Candidiano successe Epifanio, il quale essendo vissuto un anno solo, fu eletto dopo di lui Cipriano.

Pacificamente governarono la loro diocesi questi tre vescovi, senza ricevere alcuna molestia dagli scismatici; se non che dopo la morte di Cipriano venne fatto a Fortunato vescovo d'Aquileja d'intrudersi nella sede di Grado. I cattolici ricorsero allora al pontefice Onorio e questi scacciò dall'usurpata cattedra Fortunato e vi sostituì il diacono Primigenio *cum benedictione pallii*, del quale onore a quanto sembra, fu il primo dei metroliti aquilejesi o gradensi che fosse insignito.

Ebbero in seguito per lungo corso di anni i metropoliti residenti in Grado a soffrire persecuzioni da quelli di Aquileja, anche prescindendo dalla invasione e saccheggiamenti fatti da Fortunato.

È per altro da notare che insino al termine dello scisma, cioè insino a che i metropoliti residenti in Aquileja vecchia non si unirono alla sede apostolica, sebbene essi usurpassero una indebita superiorità sopra i vescovi della Venezia, non mai per altro presero tanto ardire da pretendere di assoggettarsi l'Istria e la Venezia marittima.

Fu subito dopo la riunione che i metropoliti residenti prima in Aquileja, indi in Cividale e da ultimo in Udine, reputarono essere venuto finalmente sotto il loro dominio tutta l'antica diocesi aquilejese; ma non ostante la loro potenza, non ostante gli sforzi dei monarchi a cui obbedivano, non riuscirono nel lor intento.

Ai Longobardi sottentrati i Franchi, costoro s'impossessarono, oltrechè d'Italia, dell'Istria.

Carlo Magno, mentre proteggeva il patriarca Paolino, non era di certo alieno dai patriarchi gradensi, ai quali anzi nella persona di Fortunato, impartiva grazie e favori. Paolino poi era ben lontano dal recare molestia altrui, e perciò insino a che vissero e Carlo imperatore e lo stesso patriarca Paolino, la chiesa gradense godette di una pace non turbata da niuna persecuzione. Mancato di vita il patriarca di Grado Giovanni, gli fu sostituito il suddetto Fortunato. Leone III pontefice l'onorò del pallio arcivescovile, dichia-

Digitized by Google

rando che in ciò seguiva l' esempio dei suoi predecessori, e Carlo Magno con un diploma gli confermò tutti i diritti metropolitici.

A torto crederebbesi che i vescovi dell' Istria fossero di per sè insofferenti della superiorità del gradense. V' ha ragione di argomentare, che la disobbedienza di alcuni sia da attribuirsi ad altrui istigazione, e non a sentimento di avversione che ci fosse nei vescovi stessi. E di ciò n' è prova quanto ebbe altamente a proclamare in un sinodo il vescovo di Pola; che, cioè, con grande onore era sempre stato accolto il metropolita in Pola, e che anzi in segno di soggezione a lui si consegnavano le chiavi della vescovile abitazione.

In tal guisa il patriarca di Grado continuò nel possedimento della sua spirituale giurisdizione sopra l' Istria a tempi di Carlo Magno, che questi, nel famoso testamento in cui distribuì i suoi tesori alle chiese principali metropolitane del proprio dominio, non si dimenticò di quella di Grado; anzi la pareggiò a quella dell' antica Aquileja, ossia Foro Giulio, ove allora il patriarca dimorava. Lodovico Pio e Lotario confermarono, dopo la morte di Carlo, i diritti sopra l'Istria al patriarca di Grado.

Nel secolo XI, Popone patriarca aquilejese, chiaro per nobiltà, potente per aderenze, formidabile per la protezione dell' imperatore, di cui era stato ministro bene accetto, ardito e intraprendente, sorprendendo la buona fede di papa Giovanni XIX con ispeciose ma false ragioni, e assistito in Roma dalla presenza e dall' autorità dell' imperatore Corrado, carpì al pontefice, in una radunanza di vescovi, quella carta con cui egli sottoponeva la chiesa di Grado alla superiorità di Popone, e dichiarava Orso, ossia Orsone di Grado, falso patriarca, usurpatore ed intruso in quella sede: dalla qual dichiarazione e dal qual privilegio incoraggiato Popone, entrò in Grado a mano armata e la occupò, trasportandone reliquie e tesori. Se non che in seguito, liberato il pontefice dalla soggezione dell' imperatore, esaminato quetamente l' affare di Grado, ed illuminato del vero stato delle cose e della falsità delle ragioni adotte dall' aquilejese, ammesse da prima senza esame di carte e di fatti: ed avendo di più ricevuto notizia della militare invasione fatta da Popone nell' isola di Grado, pubblicò una decretale ritrattazione del suo stesso diploma.

Da questo fatto risulta eziandio, che se qualche rara volta i romani pontefici non si mostrarono favorevoli ai diritti dei patriarchi gradensi, ciò deve attribuirsi alle arti dei loro emuli, che rappresentarono le cose sotto un aspetto assai differente dal vero; e che, riconosciuto l'errore di fatto, gli stessi pontefici si misero nuovamente per la via antica, cioè di onorare in ogni maniera la sede di Grado. Alcuni di essi, non contenti di confermare i privilegj accordati dai loro predecessori, vi aggiunsero nuove concessioni. Nel che sono da ricordare e Leone che oltre il pallio, volle che il patriarca si facesse precedere dalla croce, e Gregorio VII, il quale con efficaci espressioni esortò la repubblica veneta a mantenere e ad accrescere il decoro del patriarcato; e Innocenzo III che assoggettò allo stesso patriarcato gli arcivescovi di Zara coi loro suffraganei, e Adriano IV, che concesse ai patriarchi di conservare i vescovi soggetti a Venezia nell' impero orientale.

Questa predilezione dei pontefici verso i patriarchi di Grado scemò alquanto dopo il secolo XII, perchè quei di Aquileja vecchia crebbero in potenza ed in favore. E tanto in seguito si dimostrarono facili i pontefici ai patriarchi aquilejesi, che ciò fece guadagnar fede ad una controversa carta di papa Innocenzo II nella quale egli, oltre al confermare l'onore del pallio ed altri privilegj a Pellegrino I, avrebbevi aggiunto il jus sopra sedici vescovi, fra i quali si veggono annoverati quelli dell' Istria.

I patriarchi d' Aquileja seguirono ancora il sistema di persecuzione contro quelli di Grado, ed anzi il patriarca Wolderico II volle fare un estremo sforzo invadendo Grado; ma il tentativo gli andò fallito, perchè invece di sorprendere il patriarca di Grado, fu egli sorpreso dalle galee veneziane rimanendovi prigioniero. Se non che un tal dissidio, durato ormai tanti secoli, dovea arrivare finalmente ad un termine: troppo era stata scandalosa la lotta, e può credersi che popoli e principi e pontefici ne fossero ristucchi. Il patriarca Enrico fece libera e volontaria cessione dei suoi diritti sopra l' Istria a quel Wolderico stesso di cui i patriarchi di Grado aveano assai pochi motivi di lodarsi. La transazione fu conchiusa alla presenza dell' imperatore Federico I, di Alessandro II sommo pontefice e di molti cardinali, e colla loro approvazione. Fu

Digitized by Google

sottoscritta da molti vescovi in unione ai due contraenti, cioè ad Enrico e al procuratore di Wolderico, non meno che da un notajo apostolico, e in essa fu stabilito che al metropolitano di Aquileja restar dovessero le reliquie e i tesori trasportati da Popone, e che sotto di lui rimanessero quei vescovi e quelle chiese dipendenti allora da esso Wolderico, e inoltre anche tutti i vescovi e tutte le chiese dell'Istria, salvi i compensi e le condizioni stipulati nella transazione medesima.

Qui dovrebbe proseguirsi la storia del patriarcato di Grado accennando i diversi successori di Enrico; ma per amore di brevità ci contenteremo di ricordare frate Angelo veneziano dell'ordine dei predicatori, dottissimo filosofo e teologo: e quel frate Egidio sotto cui si tenne un sinodo assai celebrato, contenente regolamenti intorno alla disciplina ecclesiastica, ai costumi del clero ed ai riti dei divini uffizj. Visse egli insino all'anno 1310. Nel sinodo il patriarca è intitolato primate della Dalmazia, e si enumerano tutti i suffraganei del patriarcato; cioè i vescovi di Cittanova, di Caorle, di Torcello, di Chioggia e di Castello, l'abate di Santa Maria di Barbano, l'arcivescovo di Zara, i vescovi di Ossaro, di Veglia, d'Arbe e d'Equilio. Fra i canoni degno di considerazione è il quinto, in cui è prescritto, che non avendovi in tutta la estensione del patriarcato gradense altro sovrano principe laico che il doge veneziano, nel canone della messa, dopo il papa e dopo il patriarca, si preghi per esso doge e per lo Stato di Venezia.

Ultimo patriarca di Grado fu Domenico Michele, eletto nel 1445 e morto nel 1451. Ora, morto Michele gradense, annuendo il pontefice Nicolò V alle istanze del governo veneziano, seguì per canonica autorizzazione di lui la traslazione della dignità patriarcale gradense alla cattedra di Castello in Venezia, soppresso egualmente l'uno e l'altro di quei due nomi. Se i motivi di questa traslazione si ricavano da taluni degli antichi cronisti, ciò si trova assegnato a frequenti discordie giurisdizionali tra i vescovi castellani e patriarchi gradensi, ridotti dall'insalubrità di quel clima ad abitare in Venezia nella contrada di S. Silvestro; ma se traggonsi dal testo medesimo della bolla di Nicolò V, leggonsi in tal modo descritti: la splendida dignità della repubblica e le forze del dominio suo; la moltitudine e coltura del popolo; la particolare costante devozione dei Veneziani alla sede apostolica l'esser già Grado in diritto temporale della repubblica. Il pontefice Nicolò V pertanto con questa bolla conferì al vescovo castellano di Venezia ed a' successori suoi la dignità ed il titolo di patriarca, con tutte le insegne e prerogative in perpetuo, unendovi tutte le dignità, prebende, benefizj, diritti, emolumenti, beni immobili e mobili spettanti al patriarcato di Grado, facendone una sola diocesi e provincia; in seguito di che la chiesa di Grado dovea amministrarsi da uno o due o più preti dipendenti dal patriarca di Venezia.

Ora ci conviene aggiungere poche parole intorno ai diritti ed alle prerogative dei patriarchi di Grado.

Il diritto metropolitico dei patriarchi di Grado si andò stendendo sopra quelle cattedre che di tempo in tempo sursero nelle lagune, le quali poi, nelle sue epistole, anche papa Giovanni VII chiamò dei vescovi della marittima veneziana. Sei furono queste sedi: Malamocco, Eraclea, Equilio, Caorle, Torcello e Chioggia, delle quali le cinque prime non esistono più.

Il patriarca di Grado godea ricche entrate e gradi privilegj ed onori. Anzi avea egli la massima preponderanza nei primi tempi anche nel sistema politico dei Veneziani. Il suo clero in Grado era numeroso e rispettato. In Rialto stesso, a Venezia, possedea grande palagio, presso San Giovanni Elemosinario, e questa chiesa stessa, e molte altre erano sue e vi comandava per intero. Presso che tutti i monasteri e le chiese sparse per gli estuarj gli pagavano censi e tributi; censi alcune volte di sole rose e frutta secche, costumi adatti alla semplicità di que' secoli. Quando intraprendea il viaggio da Grado a Rialto, doveano accoglierlo a tutta loro spesa e alloggiarlo i monasteri ne' quali s incontrava per via, e dargli buoni letti e selvaggiume, e pesci secondo le stagioni. Doveano pure visitarlo in Grado i vescovi, gli abati e i parrochi in giorni determinati e nei concilj provinciali, allora frequenti. Se poi passava nell'Istria e nella Liburnia, fuori d'ogni città usciva il popolo ad incontrarlo, diviso in truppe, con le insegne innalzate a festa, precedute dai loro capi, guardie e magistrati, e tutti doveano fargli quell'onore che si convenivano ad un supremo patriarca. E primo a prestargli tali onori era il clero, poichè, preceduto dal vescovo pontificalmente vestito, con

Digitized by Google

croci innalzate e turiboli fumanti, si movea, cantando salmi e inni, a riceverlo fuori della porta.

Abbiamo pure veduto asserirsi dal vescovo di Pola, che il patriarca, entrando nel palazzo vescovile, ricevea le chiavi dello stesso, della chiesa cattedrale e della città, in segno della giurisdizione che in ogni cosa per tre giorni potea esercitare; il che dee supporsi, rispetto all'autorità civile, per concessione degl'imperatori greci. Nè a' patriarchi di Grado era insolito questo esercizio di civili attribuzioni in quei primi tempi, anche nella veneta provincia stessa, poichè essi insieme col doge, intervenivano alle assemblee e diete generali della nazione, ed a' giudizj solenni a cui presiedeva il doge. Egli è facile immaginare che tante prerogative, anche civili, ricevute o arrogatesi, fossero la cagione dei dissidj che spesso insorsero tra i patriarchi ed i dogi. Ne' concilj che tenevansi in Roma il patriarca gradense sedeva alla destra del papa, poichè era reputato il primo dei metropoliti occidentali dopo il pontefice. Esso patriarca aveva poi pingui rendite e fondi nella Romagna, nell'Istria, nella Dalmazia e nella Grecia.

Quando divenne potente il nome veneziano in Oriente, dopo la conquista di Costantinopoli, pretendeva il nuovo patriarca veneto di quella città d' essere riconosciuto quale ordinario delle molte chiese fondate o fatte edificare in Oriente dai Veneziani per le regioni cristiane, benchè prima di quell'acquisto estendesse sopra le chiese medesime il proprio diritto il patriarca gradense; ma quest'ultimo vinse e gli furono conservate intere le sue giurisdizioni.

Il patriarcato di Grado avea pure unite alcune chiese con esazione di decime in Venezia. Le chiese unite erano: San Silvestro, Sant'Jacopo di Luprio, detto volgarmente dall'Orio, San Martino in Gemina, San Matteo, San Canziano, San Clemente. Il papa Giovanni XXII unì pure al patriarcato la chiesa di San Bartolomeo, adducendo per motivo la tenuità a cui era ridotta in quei tempi la mensa di Grado.

Con l'unione era tolta ogni giurisdizione sopra quella chiesa ai vescovi di Castello. Eleggevano insino d' allora un vicario, a cui assegnavano parte dei frutti del beneficio. Per ultimo ricorderemo che nella benedizione del cereo il nome del patriarca era anteposto a quello del doge.

Bibliografia. — Maria Bernardo de Rubeis (De Rossi). *Discorso istorico-cronologico-diplomatico sopra una pergamena antica veneziana.* Venezia, 1749. (La pergamena contiene la sentenza di Enrico Dandolo, patriarca di Grado nel 1152; e tratta pure delle cose di Grado di que' tempi).

Flaminius Cornelius ad Angelum Mariam Quirinum cardinalem, de B. Francisco Quirino patriarcha gradensi, epistola. Venezia, 1748.

Della chiesa di Grado, trattano poi in particolar modo l'Ughelli nell'*Italia sacra*, e il Corner nell'opera *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis illustratae.*

GRAEZZARA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova. Vi si coltiva ogni sorta di cereali; il territorio dà inoltre molta seta e buoni vini. Vi si annoverano 500 abitanti circa.

GRAMA o GRAUZA. Frazione del comune di Megliadino San Vitale, nel distretto di Montagnana, prov. di Padova.

GRAMOGLIANO. Frazione del comune di Corno di Rosazzo, nel distretto di Cividale, provincia di Udine. È un grosso villaggio con circa 600 abitanti, il quale giace sopra un colle a' cui piedi scorre un immittente dell'Isonzo. Dista 8 miglia a maestro da Gradisca e 9 a scirocco da Cividale. Vi abbondano le viti ed i gelsi.

GRAMULONE. Alto monte della provincia Veronese, che unitamente al Baldo ed al Pertica costituisce verso settentrione la catena di confine col Tirolo. La sua vetta è 2117 metri al di sopra del livello del lago di Garda, e per due terzi dell'anno è coperta di neve, offrendo quasi da per tutto creste scarme e frastagliate, punte acute, orride ed ignude rupi. Soltanto qua e colà sopra i suoi fianchi veggonsi alcuni boschetti di stentati pini e di nani arboscelli.

GRANCONA. Comune del distretto di Barbarano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Non vi è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1220.

Estimo, lire 36,388. 42.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Giace in deliziosa pianura tra i colli che sorgono a borea di Lonigo e quelli che stanno a maestro di Barbarano. Dista 19 miglia da Vicenza, 8 dal capoluogo del distretto e 3 dal comune di Orgiano.

Digitized by Google

Nel suo territorio coltivasi ogni sorta di cereali, e si raccoglie altresì molta seta e buoni vini.

La chiesa parrocchiale di Grancona è di gius vescovile, dedicata a San Pietro Apostolo, e soggetta al vicariato foraneo di Lonigo.

GRANELLA. Frazione del comune di Tezze, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

Giace sulla riva destra del Brenta, 5 miglia ad ostro da Bassano e 6 a maestro da Cittadella. Vi si allevano molti bachi da seta, ed ottimo è il vino che dà il suo territorio.

Novera circa 600 abitanti.

GRANIGO. Frazione del comune di Cavaso, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

È un piccolo villaggio con circa 500 abitanti, situato sopra alto monte presso il confine del Trevigiano col Feltrino, e in riva a un torrente anch'esso chiamato Granigo. Vi si alleva molto bestiame, del cui latte si fanno buoni formaggi.

GRANIGO. Torrente del distretto di Asolo nella Trevigiana, il quale ha origine in vicinanza del villaggio che porta lo stesso nome, e dopo un corso di sei miglia da borea ad ostro gettasi nel Curogna.

GRANTORTO. Comune del distretto di Cittadella, nella provincia di Padova, diocesi di Vicenza. Comprende le seguenti frazioni:

Canfriolo, San Giorgio in Brenta con Bolzanella.

Popolazione 1600.

Estimo, lire 54,231. 76.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Le sue campagne sono ubertose di viti e gelsi.

La chiesa parrocchiale di Grantorto è di gius vescovile, dedicata ai SS. Biagio e Daniele, e dipendente dal vicariato foraneo di Fontaniva.

GRANTORTO o GRANTORTIN. Frazione del comune di Gazzo, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova, diocesi di Vicenza.

Il suo territorio dà buoni vini, e prestasi pure vantaggiosamente alla coltivazione de'gelsi e de' cereali.

Questo villaggio ha una chiesa parrocchiale di gius regio, dedicata a San Michele Arcangelo e soggetta al vicariato foraneo di Lerino.

GRANZA ANDRONICA. Frazione del comune di Sant'Eufemia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

GRANZA CAVALLI. Frazione del comune di Teolo, distretto e provincia di Padova.

GRANZA CODOGNOLA. Frazione del comune di Pianiga, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

GRANZA DI SAN GREGORIO. Frazione del comune, distretto e provincia di Padova.

GRANZA DI SANT'EUFEMIA. Frazione del comune di Villa del Conte, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

GRANZA DI SANTA GIUSTINA. Frazione del comune di Rovolone, distretto e provincia di Padova.

GRANZA DI VEGROLONGO. Frazione del comune di Rovolone, distretto e provincia di Padova.

GRANZA DI VILLAFRANCA. Frazione del comune di Villafranca, distretto e provincia di Padova.

GRANZA DONADA. Frazione del comune di Bovolenta, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

GRANZA FORZADURA. Frazione del comune di Cervarese, distretto e provincia di Padova.

GRANZA FRASSENELLA. Frazione del comune di Rovolone, distretto e provincia di Padova.

GRANZA GIUSTINIANA. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

GRANZA GRIMANI (Porzione). Frazione del comune di Vicenza, distretto e provincia di Padova.

GRANZA GRIMANI (Porzione). Frazione del comune di Pianiga, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

GRANZA MOLINA. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

GRANZA NOSEGEO sotto TEOLO. Frazione del comune di Teolo, distretto e provincia di Padova.

GRANZA NOSEGEO sotto VILLA. Frazione del comune di Teolo, distretto e provincia di Padova.

GRANZA o GRAMA. — V. Grama.

GRANZA PESARA. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

GRANZA PIOMBIOLA. Frazione del comune di Cervarese, distretto e provincia di Padova.

GRANZA SAGREDA. Frazione del co-

Digitized by Google

mune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

GRANZA SORANZO. Frazione del comune di S. Giustina in Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

GRANZA DI SANTA LUCIA. Borgata del comune di Santa Lucia, distretto di Conegliano, diocesi di Ceneda.

GRANZA VENTURA. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

GRANZE. Frazione del comune di Pernumia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

GRANZE D'ABBAZIA. Frazione del comune di Villa del Conte, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

GRANZE S. GIUSTINA. Frazione del comune di Vo, nel distretto di Este, provincia di Padova.

GRANZE DI CA' BEMBO. Frazione del comune di San Giorgio in Bosco, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

GRANZE DI CAMINO. Frazione del comune, distretto e provincia di Padova.

GRANZE DI CAMPOLONGO. Frazione del comune di Terrazza, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

GRANZE DI MEZZAVIA. Frazione del comune di Battaglia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

GRANZE DI MONTEBUSO. Frazione del comune di Baone, nel distretto di Este, provincia di Padova.

GRANZE DI S. GREGORIO. Frazione del comune, distretto e prov. di Padova.

GRANZE DI VESCOVANA. Frazione del comune di Vescovana, nel distretto di Este, provincia di Padova.

GRANZETTA DI LEGNARO. Frazione del comune di Saonara, distretto e provincia di Padova.

GRANZETTA DI SCHIAVONIA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

GRAONETTO. Frazione del comune di Annone, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

È un piccolo villaggio con 250 abitanti all'incirca, situato in territorio fertile di cereali e ricco di pascoli, ma di aria poco salubre.

GRASSABO'. Una delle valli più ragguardevoli per ampiezza e abbondanza di pesci nella laguna superiore di Venezia.

GRASSAGA. Fiumicello del Trivigiano, tra la Piave e la Livenza.

Ha origine nelle vicinanze di Roncadelle; intersoca la via che da Noventa conduce alla Motta, la qual via è volgarmente chiamata la *Calnova*; scorre a ponente del villaggio Grassaga di Motta, e dopo aver formato il canale di S. Martino, sbocca nella Livenza alla riva destra.

GRASSAGA DI MOTTA. Frazione del comune di Ceggia, nel distretto di San Donà, provincia di Venezia.

Villaggio così denominato perchè posto presso la via che conduce alla Motta traversando il *Piavone*.

È bagnato dal fiumicello Grassaga, ha belle campagne coltivate a cereali, viti e gelsi, e novera circa 400 abitanti.

GRASSAGA DI ODERZO. Frazione del comune di Ceggia, nel distretto di San Donà, provincia di Venezia.

Giace sulla via che da S. Donà conduce a Oderzo lungo il Bedoja, ha suolo fertile di cereali, viti e gelsi e conta 400 abitanti all'incirca.

GRAVA. Alto monte dell'Agordino nella provincia di Belluno.

Un enorme masso distaccossi dalla sua sommità il giorno 16 ottobre del 1841. Di questa rovina fa menzione il signor Fuchs nella pregiata sua opera sulle *Alpi Venete* (*Die Venezianer Alpen*, p. 20).

GRAZIA (LA) o S. MARIA DELLE GRAZIE. Isoletta delle lagune di Venezia, a scirocco dalla Guidecca, lungo il canale di S. Giorgio Maggiore, un miglio ad ostro dall'isola di quest'ultimo nome, e circa altrettanto a borea da quella di S. Clemente.

La sua circonferenza è di mezzo miglio a un di presso.

Nell'acque circostanti alla mentovata isola di S. Giorgio Maggiore sorse, nel secolo XIII, un padule, su cui, fatto isola, si edificò la mercè del priore del monastero di S. Giorgio, Marco Bollani, un ospizio ad accogliervi i pellegrini che portavansi in Terra Santa.

Fu l'isola in seguito abitata da pii eremiti, poi da' monaci della congregazione di S. Girolamo di Fiesole. Intorno a questo tempo, vale a dire nel 1439, una nave di schiavi fuggiti alle catene turchesche, vi portò di Costantinopoli una immagine di N. D., che dicevasi dipinta da S. Luca; e da indi l'isola, che prima chiamavasi S. Maria della Cavana, o Cavanella, s'intitolò di S. Maria delle Grazie, e per abbreviazione *La Grazia*. Altri poi dicono che tal nome fu imposto all'isola più tempo innanzi al 1439, quasi presagio di quanto doveva in tal anno accadere.

Digitized by Google

Durò l' isola a questo modo fino al 1668, in cui furono da Clemente IX soppressi i Gerolimini, e assegnati i loro beni alla repubblica di Venezia per giovarsene nelle guerre contro a'Turchi.

Ma poco rimase il monastero deserto.

L'anno dopo 1669, Bianca Spinelli, sposatasi per obbedire ai genitori a Lodovico Contenti, e, consentendovi il giovane, offerta a Dio, fino dalla prima sera del matrimonio, la propria virginità, vestì l' abito della regola austera di S. Francesco, e con altre di simile professione venne a tenere il luogo de' Gerolimini.

Soppresso negli ultimi anni cogli altri anche questo monastero, l'isola fu ridotta ad ortali.

La chiesa, già adorna di egregie pittore e di marmorei busti, neppur essa più esiste.

Alla Grazia avvi oggidì fabbrica e deposito di polveri.

GRAZIE (Le). Amenissimo sito del villaggio di Colbertaldo, ove un tempietto dedicato alla Vergine che s' intitola da questo nome, ed un circostante caseggiato. Allo intorno si veggono ben colti e fertili vigneti che danno ottimi vini.

GREA. Frazione del comune di Domegge, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

GREZZANA. Comune del distretto di Verona, provincia e diocesi pur di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Alcenago, Casale, Corubio, Lugo fino alla vetta e Vajanguilla, Lumiago, Rosano, Rocca sopra-luogo, Romagnano, Rosaro e Stallavena.

Popolazione 3640.

Estimo, lire 77,092. 34.

Numero delle parrocchie 5.

Il suolo di questo comune dà buoni pascoli.

È poi celebre per la varietà d' ittioliti che vi si trovano.

Infatti frammezzo a strati calcarei si rinvengono corpi organici vegetabili ed animali, specialmente marini, petrificati, ora confusi ed ammonticchiati, ora disposti quasi in famiglie, come sarebbero, rami, foglie, frutta di diverse piante, serpenti, chiocciole, turbini, bucini ed ostriche di maravigliosa grandezza.

Agli ittioliti debbonsi pure aggiungere le osteoliti non meno singolari e ammirabili.

Del cervo impietrito e delle sue ossa dissotterratevi, fu già celebre Grezzana fino da' primi tempi.

Inoltre son notevoli in questo comune anche le cave di marmo bianco e rosso, onde credesi edificato il veronese anfiteatro.

Grezzana, capoluogo del comune, giace sulla riva destra di un piccolo affluente dell'Adige, 7 miglia a greco da Verona.

La sua altezza sopra il livello dell'Adriatico è di 149 metri.

Ha uffizio proprio e consiglio comunale.

Vi si tiene mercato in ogni primo mercoledì del mese.

Nella sua chiesa parrocchiale v'ha una pittura di Domenico Brusasorci assai lodata dal Maffei.

Cuzzano, magnifica villa della famiglia Allegri presso Grezzana, conserva in una camera vestigj di pitture a fresco di Paolo Veronese.

Nelle vicinanze di Grezzana, stessa ammirasi il famoso ponte di Veja naturalmente formato tra due montagne di marmo variopinto, circondato di orridi dirupi, e giustamente riguardato come una delle più sorprendenti particolarità del globo in quel genere. — V. Veja.

GREZZANO. Frazione del comune di Mozzecane, nel distretto di Villafranca, provincia di Verona.

È una delle più rinomate ville del Veronese, sì per l' ampiezza dei poderi che per la magnificenza degli edifizj. Il palazzo che vi si ammira è disegno del Cristofoli. Sorprendente è la fuga delle sue stanze dall'un capo all'altro. L'estensione di questo fabbricato è tale che comunemente si vuole non esservene, dopo Caserta, altro simile in Italia.

Le campagne sono bellamente coltivate a cereali, viti e gelsi.

Novera circa 600 abitanti.

Un miglio a maestro da Grezzano stanno tre laghetti, o piuttosto paludi, ognuna delle quali ha circa 200 passi di circonferenza essendo d'un terzo di miglio il rispettivo loro intervallo. Prendono il nome dalla mentovata villa, e danno origine al fiumicello Tejone tributario del Tartaro.

GRIGNANO. Comune del distretto di Rovigo, provincia pur di Rovigo, diocesi d'Adria.

Gli è aggregata la frazione detta Ritratto di Grignano.

Popolazione 2173.

Estimo, lire 43,721. 68.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Digitized by Google

Le sue campagne sono ubertose di gelsi e cereali.

Hanno pure buoni pascoli e in qualche luogo si prestano utilmente alla coltivazione della canape.

Il borgo di Grignano giace sulla riva sinistra dello Scortego, 5 miglia a libeccio da Rovigo e 12 a ponente da Adria.

È provveduto d'un ospedale per gl'infermi.

GRIGNO. Fiume-torrente il quale ha origine alle falde australi del monte Spiazzo, bagna il villaggio dello stesso nome situato nel circolo di Trento presso la valle Sugana, e dopo un corso di otto miglia da borea ad ostro gettasi nella Brenta alla sponda sinistra.

GRIMACCO. Comune del distretto di S. Pietro degli Schiavi, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Costenè e Tepolò.

Popolazione 1830.

Estimo, lire 9834. 68.

Ha consiglio comunale e manca di parrocchia.

Dipende dalla pretura di Cividale.

Grimacco, capoluogo del comune, giace sopra un colle, intieramente coltivato a viti, ai cui piedi scorre il Natisone.

GRIONS. Frazione del comune di Sedegliano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

Giace in sito fertile di viti e gelsi.

Novera circa 500 abitanti.

GRIONS DI TORRE. Frazione del comune di Pavoletto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

E' un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, situato sulla cima di un colle rivolto a mezzodì.

Vi prosperano le viti.

Dista 8 miglia a greco da Udine.

GRIS. Frazione del comune di Biccinicco, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

Giace sopra un rialto, presso cui ha principio il fiumicello Malisana: dista 5 miglia a maestro da Palma e 7 ad ostro da Udine.

Le sue campagne sono fertili di cereali, viti e gelsi.

Novera circa 400 abitanti.

GRISIGNANO. Comune del distretto di Vicenza, provincia pur di Vicenza, diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Barbano, Savalon, Cantone Pojana di Granfion.

Popolazione 1820.

Estimo, lire 71,864. 86.

Ha convocato generale e due parrocchie.

I principali prodotti del suo fertile territorio consistono in cereali, seta e vino.

In questo comune, sul fiumicello Tesinella, trovasi il ponte così detto *dello Zocco*, il quale attraversa la strada postale Padovana. E a un solo arco e tutto di pietra, comprese le spalle, le ali e i muretti di sponda. La sua lunghezza è di metri 8. E' di antica e ignota costruzione.

Grisignano, capoluogo del comune, giace sulla riva destra del Tergola, 10 miglia a scirocco da Vicenza e 9 a maestro da Padova.

Vi si tiene fiera per tre giorni cominciando dal lunedì dopo la seconda domenica di settembre.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria Assunta, è di gius vescovile.

In Grisignano poi risiede il vicario foraneo, da cui dipendono le 4 parrocchie di Grisignano stesso, Barbano, Montegalda e Montegaldella.

GRISOLERA. Comune del distretto di S. Donà, nella provincia e diocesi di Venezia

Gli è aggregata la frazione detta Grisolera di sotto.

Popolazione 1410.

Estimo, lire 54,846. 96.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo territorio è ubertoso di cereali.

Il borgo di Grisolera è situato sulla riva sinistra della Piave, 4 miglia a maestro dal porto di Cortelazzo. Relativamente al corso del fiume è detto anche *Grisolera di sopra o superiore*, come, per la stessa ragione, la frazione che gli è aggregata dicesi *Grisolera di sotto* o *inferiore*.

GRISOLERA DI SOTTO. Frazione del comune di Grisolera, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia. E' detta *di sotto* o *inferiore* relativamente al corso della Piave, sulla cui sponda sinistra è situata.

GRIZZO. Frazione del comune di Montereale. nel distretto di Aviano, provincia di Udine.

Il suo territorio confina verso levante col torrente Cellina, ed è ubertoso di viti e gelsi.

Dista 7 miglia verso borea dal capoluogo del distretto, e novera 500 abitanti circa.

Digitized by Google

GROMPO. Frazione del comune di Conca-di-rame, distretto e provincia di Rovigo.

Giace presso lo Scortego e conta circa 300 abitanti.

Vi si coltiva ogni sorta di cereali, ed essendovi buoni e abbondanti pascoli, vi si allevano, oltre a pecore e buoi, anche dei cavalli

GRON. Frazione del comune di Sospirolo, distretto e provincia di Belluno.

E' un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, situato fra monti, sulla riva destra d' un torrente, il quale poco dopo gettasi nella Piave.

Vi si alleva molto bestiame, il cui latte dà buoni formaggi.

GROSSA. Frazione del comune di Gazzo, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

Giace presso la riva destra del Regazzo, uno degli immitenti del Ceresone alla sponda sinistra, e dista 4 miglia a maestro da Camisano, a cui apparteneva quando questo borgo era capoluogo di distretto.

Nei suoi dintorni fioriscono le viti e i gelsi.

Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata ai SS. Pietro e Paolo Apostoli, con 680 anime, nel vicariato foraneo di Quinto.

GRUARO. Comune del distretto di Portogruaro, provincia di Venezia, diocesi di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni: Bagnara, Boldara e Giai-della-Sega.

Popolazione 1748.

Estimo, lire 34,076. 40.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Il territorio abbonda di cereali e di pascoli.

Gruaro, capoluogo del comune, dista 8 miglia a borea da Portogruaro e 10 ad ostro da S. Vito.

GRUMELLO. Frazione del comune di S. Stino, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

Giace presso il fiume Ragogna e novera 400 abitanti circa.

I suoi dintorni abbondano di cereali e di gelsi.

GRUMI. Montagna del comune di Castelgomberto, nel distretto di Valdagno, provincia di Vicenza, notevole pei numerosi fossili che vi si trovano. In essa si scorgono manifestamente le formazioni seguenti: 1. Una calcarea argillosa di color grigio di cenere con nummuliti, che ha molta analogia coll' argilla calcarifera di Priabona, racchiudente vestigia di granchi. 2. Una calcarea a nummuliti con echini ed ostriche; la parte superiore n'è oolitica, e sembra essere in rapporto con quella di Costozza: serve essa a lavori architettonici, e venne adoperata nella costruzione di grandiosi palazzi: chiamasi comunemente *pietra tenera*. 3. Una peperite a cemento calcareo, che vi abbonda talvolta in modo da formarne quasi in totalità la massa, in questa peperite sono frequentissime le conchiglie. 4. Una calcarea a nummuliti, che copre il banco di peperite. Fra i numerosi fossili di questa peperite il signor Brongniart determinò le specie seguenti: Turbo scobina *B.*, Trochus cumulans *B.*, Trochus Lucasianus *Def.*, Ampullaria obesa *B.*, Ampullaria cochlearia *B.*, Melania elongata *B.*, Nerita Caronis *B.*, Murex angulosus *Brocchi*, Cerithium bicalcaratum *B.*, Cerithium plicatum *Lam.*, Cerithium ampullosum *B.*, Cerithium Stroppus *B.*, Pterocerus radix *B.*, Chama calcarata *Lam.*, Spondylus cisalpinus *B.*, Arca Pandorae *B.*, Cardiata Arduini *B.*, Cardium asperulum *Lam.*, Corbis aglaurae *B.*, Venericardia imbricata *Lam.*, Venericardia Laurae *B.*

Vi si rinvengono pure molte altre specie di fossili che non sono state finora determinate, come vi s' incontrano anche molti polipai ed echini di varj generi; e vi si trova fra le altre cose eziandio una lignite selciosa. Nella medesima peperite esiste inoltre quel fossile dal Maraschini denominato *Calce carbonata tartufite*, perchè venendo percossa con un corpo duro, tramanda odore di tartufi.

GRUMOLO DELLE BADESSE. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: Resega, Sarmego, Favalino e Vancimuglio.

Popolazione 1713.

Estimo, lire 70,783. 79.

Ha convocato generale e 2 parrocchie.

I principali prodotti del suo territorio consistono in cereali, vini e seta: dei due ultimi si fa anche vantaggioso smercio.

Grumolo, capoluogo del comune, dista 6 miglia circa da Vicenza e 4 da Camisano.

La sua chiesa parrocchiale è di gius regio, dedicata a S. Maria Assunta e soggetta al vicariato foraneo di Lerino.

GRUMOLO. Frazione del comune di

Digitized by Google

Zuggiano, nel distretto di Tiene, provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

I suoi dintorni abbondano di cereali, viti e gelsi.

Circa 500 ne sono gli abitanti. Questo villaggio è detto anche *Grumolo di Pedemonte*.

Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile dedicata a S. Maria Maddalena e soggetta al vicariato foraneo di Piovene.

GRUMPIGNANO. Frazione del comune e distretto di Cividale, nella provincia di Udine.

GRUN con UMIN. Frazione del comune di Villabruna, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Poggia sopra un monte da cui discende un impetuoso torrente, detto esso pure *Grun* o *Gruno*, il quale dopo 8 miglia di corso gettasi nella Piave.

Novera 500 abitanti circa, in gran parte dediti alla pastorizia.

GUA' o AGUO. Torrente della provincia di Vicenza, ove scorre per miglia 4 1/2. Scende dalla valle di Trissina, divide in due parti quasi eguali il distretto di Cologna, indi col nome di Frassino e dopo un corso totale di miglia 25, gettasi nel canale di Este.

Nel luogo detto *alle Asse*, distretto di Vicenza, e precisamente laddove interseca la strada postale Padovana, è attraversato da un ponte di pietra, a un solo arco, lungo metri 56.

GUALDO (Porzione). Frazione del comune di Megliadino S. Vitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

GUALDO (Porzione). Frazione del comune di S. Margherita, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

GUARDA e CASTELLIER. Frazione del comune e distretto di Montebelluna, nella provincia di Treviso, a breve distanza dal bosco del Montello.

GUARDA VENETA. Comune del distretto di Polesella, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 2022.

Estimo, lire 70,784. 60.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Dipende dalla pretura di Crespino.

È situato sulla sponda sinistra del Po, 5 miglia a libeccio di Rovigo e 2 a ponente da Crespino.

Il suo territorio abbonda di cereali, canape e pascoli. Vi si allevano molti cavalli.

È detto *Guarda Veneta* per distinguerlo dall'altro villaggio d'egual nome, il quale giace sulla sponda opposta, ed appartiene alla legazione di Ferrara.

GUARDIA. Casale dell'alto Veronese, nel distretto di Tregnago, presso le fonti del Progno, alle falde australi di un'alta montagna che serve di confine colla Vallarsa nel Tirolo. Forma una sola comunità col villaggio di Giazza, da cui per altro dista un miglio circa verso borea. I suoi pochi abitanti sono per la maggior parte pastori.

GUENIZZO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova. Il suo territorio abbonda di cereali e gelsi.

Novera circa 600 abitanti.

GUEPA. Montagna del Trevigiano presso il confine della provincia di Belluno. Sorge laddove la Piave, divergendo il suo ordinario corso da maestro a scirocco, forma un semicircolo di quasi 50 miglia, rinchiudendo in sè il montuoso distretto di Valdobbiadene.

I torrenti Padeano, Araboso, Soligo e Cisone hanno origine alle sue falde australi; il Terche ed il Rimonta alla parte opposta, e tutti poi corrono ad ingrossare la Piave alla sponda sinistra.

GUIZZA. Frazione del comune di Terrazza, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

GUIZZE con SALBORO. Frazione del comune, distretto e provincia di Padova.

GUIZZE del BOSCO. Frazione del comune di Rubano, distretto e provincia di Padova.

GUJA. Frazione del comune di S. Pietro di Barbozza, nel distretto di Valdobbiadene, provincia di Treviso.

È un piccolo villaggio con circa 300 abitanti, situato alle falde di alto monte rivolto ad ostro, presso le fonti del Rusparo, tributario della Piave alla sponda sinistra. Abbonda di buoni pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame, e dista 2 miglia a maestro da Valdobbiadene.

GURO o GURA. Fiume-torrente del Vicentino, uno degl'immittenti nel Bacchiglione alla sponda destra.

Il suo corso è di solo 4 miglia, da maestro a libeccio.

GUS. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

Digitized by Google

IDRA. Fiumicello della provincia di Udine.

Ha le sue sorgenti presso Venzone, passa a ponente di Gemona, a levante di Osoppo, e dopo un corso di 14 miglia da da greco a libeccio gettasi nel Tagliamento alla sponda sinistra quasi di rimpetto a Flagogna.

IGNA. Torrente della provincia di Vicenza, il quale dopo un corso di miglia 9 1/2 mette foce nel Bacchiglione alla riva destra.

IGNAGO. Frazione del comune d'Isola di Malo, distretto e provincia di Vicenza.

Giace a breve distanza dal fiume Gurà, in mezzo a que' monti i quali formano l' ultima ramificazione delle alpi Euganee dalla parte australe.

Il suolo dà pochi cereali, ma è vantaggiosamente adatto alla coltivazione dei gelsi e delle viti.

Novera circa 600 abitanti.

IGNAN. — V. Colvago.

IGNE'. Frazione del comune e distretto di Longarone, nella provincia di Belluno.

E' un piccolo villaggio con 300 abitanti circa, situato poco lungi dalla sponda sinistra del Mano, un miglio a ponente da Longarone e 9 a maestro da Belluno. Benchè circondato da monti vi si raccolgono bastanti cereali per l' interno consumo; la pastorizia somministra il danaro per sopperire agli altri bisogni.

ILLASI. Comune del distretto di Tregnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le tre seguenti frazioni: Cellore d'Illasi, Gasparino e Sorcé.

Popolazione 2458.

Estimo, lire 68,782. 23.

Ha uffizio proprio, consiglio comunale e una parrocchia.

Le sue campagne sono ubertose di cereali, frutta e pascoli.

Illasi, capoluogo del comune, giace fra deliziose colline, ai piedi d'alta montagna, nella valle detta egualmente d'Illasi e presso la sponda sinistra del Progno, o Illasi esso pure, torrente tributario dell'Adige.

Dista da Verona 9 miglia verso greco.

Nella sua chiesa parrocchiale veggonsi alcune buone pitture fra cui la Vergine col Salvatore morto, del cav. Barca; i Santi Carlo e Francesco del Ridolfi, e la Vergine del Rosario di Jacopo Bassano.

Fra gli edifizj privati sono degni di speciale menzione i due palazzi Pompei. Quello del conte Carlo riceve bellissima prospettiva dall' antico castello d'Illasi, ed ha di fronte un grandioso cortile e un magnifico parco. L'altro del conte Alessandro è di nobile e gentile struttura, e venne eretto nel 1737 sul disegno d'esso conte, peritissimo nell' architettura, a cui per altro dedicavasi esclusivamente per proprio diletto.

Il mentovato castello, torreggiante sopra un colle, fu con ampia giurisdizione dato e confermato dai Veneziani nel 1509 e nel 1517 al capitano conte Girolamo Pompei, segnalatosi ad Isola della Scala, dove fe' prigioniero il marchese Francesco Gonzaga, generale della lega stretta a Cambray.

Il castello guarda a mattina la valle di Cazzano, donde nasce la perenne sorgente detta Tramegna, forse perchè scaturisce fra le mura di due castelli (*inter moenia*), quello cioè d'Illasi e l'altro di Bastia che gli sta di rincontro.

ILLEGIO. Frazione del comune e distretto di Tolmezzo, nella provincia di Udine. È un piccolo villaggio situato fra monti, il cui territorio non presenta che buoni pascoli, per cui i suoi pochi abitanti sono quasi tutti pastori.

IMPERINA. Torrente della provincia Bellunese, nel distretto di Agordo. Discende dall'alta montagna di Sovracroda, e scorrendo dal sud-ovest al nord-est sempre per ristrettissimo alveo tributa le sue acque nel Cordevole.

IMPERINA. Valle del distretto di Agordo, nella provincia di Belluno. Costituisce un angustissimo seno di tortuosa e ripida di-

Digitized by Google

scesa per cui trascorre il torrente detto pure Imperina.

E fiancheggiata da due montagne, una calcaria, l'altra schistosa, le quali in molti punti si trovano a contatto.

Ove si consideri questa vallata dal suo più alto punto di ascesa determinato dalla cima del monte di schisto, denominata la pianura di Franck, sino al punto inferiore ch'è in riva al Cordevole, vedesi discendere con un declivio rapidissimo per un tratto di circa 3 miglia italiane: se invece si determina fra i limiti soltanto del più basso suo punto, essa non eccede di molto un miglio italiano, lungo il quale trovansi ad ogni passo i varj edifizj spettanti allo stabilimento minerale di Agordo.

Quasi perpendicolarmente sopra la valle scende al lato di ponente l'altra montagna calcaria denominata l' *Erta* (V.) la quale formando al mezzogiorno di Agordo la dritta parte dell'Imperina è anche l'estrema barriera della gran banda schistosa.

Dal lato settentrionale, che forma la parte sinistra al discendere della valle, s'innalza la montagna schistosa di *Riva* (V.) la quale dà il nome a un comune. Questa seconda montagna è il centro dei principali scavi minerali.

Al primo presentarsi di questa valle si cammina dunque sulle spoglie del calcare dall'una parte, e sopra lo schisto argilloso dall'altra. Talvolta il quarzo latticinoso ed opaco vedesi a grani immedesimato colla mica; tal' altra esso interseca ed avvolge i diversi strati della roccia schistosa, la quale dividesi in fogli della maggiore sottigliezza. Il suo colore per lo più è di un verde cupo bronzino nerastro, ma si nota con graduazione di tinta manifestarsi verde chiaro o verde di oliva del più bel colore.

Qualora sia sovrapposto al filone minerale, come si osserva in parecchi luoghi al giorno della valle stessa, e se ne vede un grandioso esemplare nella località denominata Val-Damon, si presenta cupo nerastro abbruciato, e nello stato della sua più arida dissoluzione. Talora, in alcune situazioni, mirasi decomposto in guisa che non lascia se non alla sola analisi il poter discoprire la natura dei suoi elementari principj. Si colora in rosso, in giallo, in verdastro dagli ossidi metallici, ma per lo più conserva il suo primitivo aspetto argentino mediante la mica. Se questa sia in pagliette, forma una roccia di color grigio lucente, ma se vi è sparsa in minimi frammenti non visibile ad occhio nudo, e vi predominino le particelle quarzose e feldispatiche e magnesiache, allora la roccia è intieramente bianca, come vedesi nel luogo detto *alee Rove*, e forma un filone intermedio allo schisto argilloso. Questo verticalmente si approfonda nel sotterraneo, interseca il filone minerale e costituisce un ammasso, che offre degli esemplari di *steatite schistoide*, la quale sarebbe della quinta specie classificata da taluno nell'ordine de' primitivi.

Ascendendo gradatamente fino all'alta pianura di Franck vedesi lo schisto segnar sempre il suo contatto colle montagne calcaree.

Osservabili sono in questo ristrettissimo cammino alcuni grandiosi massi rotondati e minuti ciottoli di roccia porfiritica, di cui replicati esemplari si rinvengono nel torrente Imperina, ed in vicinanza ai così detti *Molini dei Schena*.

Questa valle è rinomata da qualche secolo per le escavazioni minerali che vi si fanno.

L'inclinazione ordinaria del filone, o deposito minerale, non è minore di gradi 76 nè maggiore di 85 dal sud-est verso il nord ovest. La sua larghezza è incostante ma talvolta oltrepassa tutti i gradi medj dai 55 agli 86 metri. La sua lunghezza nota fu calcolata di miglia 6 italiane, oltre gli attuali lavori che si prolungano al sud-ovest, valè a dire, per quanto si mantiene visibile il contatto della linea schistosa con la calcaria, essendosi in tale direzione scoperta in più luoghi la sua comparsa alla superficie delle alte giogaje, da cui declinando discende per la valle Imperina ed attraversa il torrente Cordevole; mentre al declinare della parte superiore di Tisera attraversa pure il Mis, altro minore torrente. Quanto alla sua profondità, sebbene gli scavi sino dall'anno 1812 giungessero ad un punto verticale di metri 137 circa, non per anco fu scoperta la natura della roccia sovra cui esso poggia.

La *salbauda* o parete che lo divide non conserva sempre una latitudine eguale, nè sempre è costante; e vedesi riempiuta da una sostanza argillosa e di talco schistoide nello stato di maggiore decomposizione.

Questo deposito risulta infinitamente variabile come lo sono tutti quelli che costituiscono un corpo di cuprea pirite. Diffatti dallo stato quasi di ferro sol-

Digitized by Google

foroso balza senza veruna graduazione a quello di miniera di rame ricca del 12, del 16, ed anche, sebbene di rado, del 20 per 100 di questo metallo; la quale però calcolata in cumulo nel suo risultamento utile, non offre, in quanto a rame, un prodotto maggiore del 2 1/2 al 3 per 100. Generalmente si osserva, che quanto più si approfondano i lavori, di tanto riesce più dovizioso il prodotto metallico.

La pirite è di frattura granulare e lucente. La sua durezza è relativa alla maggiore quantità di quarzo e di ferro che contiene. Le sue cristallizzazioni, quali risultano assai di rado, veggonsi in picciole druse a minimi cristalli di figura principalmente cuboide, essendo varie e molteplici le sue forme secondarie, e frequentemente indeterminabili. Tinta talvolta, segnatamente nelle fenditure, da varie macchie superficiali, provenienti dalla decomposizione del ferro e del rame, si manifesta screziata, cioè a colori e rossi e verdi e gialli.

In alcune stratificazioni parallelepipedi, da que' minatori denominate *losime*, vedesi la pirite ridotta ad una politura così precisa e tersa, che i lavoranti la fanno servire da specchio, ed anzi chiamasi comunemente *pirite speculare*. Tali *losime* seguono la massa principale del filone. Dal contenere ricca pirite di un giallo metallico vivissimo passano a dimostrare appena un indizio di principio minerale; e allora diconsi *mattoni*.

In alcune situazioni compenetrate dalle acque scorrenti per le antiche rotture operate dal precipizio, e dalla sconnessione delle vecchie gallerie, vedesi il vetriuolo pendere in cristallizzazioni stalattiche, verificandosi in tali località la conversione dello zolfo in acido solforico, e successiva generazione del solfato di ferro o di rame.

Non si è trovato mai nella miniera verun pezzo di carbonato di rame compatto (*malachite*) non fibroso (*rame setaceo*); ma talvolta in qualche tratto delle antiche gallerie vedesi in istato polveroso il verde di montagna.

Frequentemente il piombo solforato trovasi unito alla pirite di rame solforato ferrifero, insieme a qualche dose di zinco, di arsenico ed argento. Il maggiore prodotto di tale specie di minerale quello essendo del piombo, chiamasi *pirite piombifera*, e tale anche co' suoi esteriori caratteri si appalesa, e vedesi nella sua frattura a minime forme simmetriche granulari e lucenti. Occupa questa pirite lunghi e profondi tratti, e riscontrasi in venule allorchè si spezza qualche saggio della più ricca pirite di rame, la quale scorgesi anche unita allo spato calcario ed al quarzo.

Niuna varietà veramente speciosa offre la miniera della valle Imperina da quella in fuori della pirite cuprea con solfuro di piombo argentifero; e assai di rado vi si rinviene qualche drusa o concavità ornata di minimi cristalli: quindi è assai breve e materiale la collezione che può farsene; non però senza interesse, giacchè tale località potrebbe chiamarsi la valle di una particolare pirite di rame italico. La raccolta minerale e litologica di questo sotterraneo consiste adunque nei seguenti saggi.

1. *Rame piritoso.* Quantunque la miniera possa considerarsi conformata da una pirite marziale cuprea, e non come generalmente si dice *cuprea marziale*, essendo prevalente di molto il risultamento del ferro e dello zolfo a quello del rame, pure per il maggiore profitto nel valore di questo, e per il processo docimastico che specialmente richiede, e per i suoi dedotti quali sono il solfato di ferro colorato in verde dall' ossido di rame, e lo zolfo, che si ottengono ne' varj processi, qualificasi pirite cuprifera o rame piritoso. Talora ne risultano dei saggi contenente il 12 ed anche il 16 circa di rame per quintale.

2. *Rame piritoso giallo di bronzo.* Trovasi in maggior copia del rame piritoso sovraccennato, ma non rende in cumulo che il 2 1/2 circa per quintale, di metallo; per altro l' abbondanza della massa supplisce al difetto della qualità e forma desso il principale prodotto delle escavazioni.

3. *Rame piritoso d' inferiore qualità.* D'incerto contenuto, ma in cumulo può calcolarsi 1 1/3 per quintale. Abbondantissimo nell'estrazione.

4. *Rame piritoso, detto losima.* D'incostante contenuto, ma generalmente povero.

5. *Rame piritoso povero, detto losima.* Di meschinissima entità in rame e quasi pirite di ferro. Vedesi talvolta ingemmato di bei lucidi cristalli di selenite, della varietà che Haüy determina *trapetiene elergie.*

6. *Rame piritoso di rifiuto.* La località donde estraevasi in maggior copia era anticamente denominata il *lavoro dell' anime*, a significare il poco profitto che ne

Digitized by Google

ridondava. Sembra una particolare varietà della pirite di ferro arsenicale contenente minime porzioni di rame e di zinco.

7. *Piombo solforoso argentifero.* Quasi sempre accompagna o si unisce alla miniera più ricca di rame. In cumulo contiene il 9 circa per quintale di piombo.

8. *Rame solfato concrezionato.* Le acque che tengono in dissoluzione questo sale metallico, infiltrandosi attraverso le terre, depositano sulla superficie delle pareti delle gallerie il rame solfato, o vitriuolo, che ricchissimo di questo metallo lo colorisce di un bel verde intenso, quasi smeraldo. Piacevol cosa è il vederlo nella sua conformazione stalattitica pendere a guisa di grappoli.

9. *Ferro solfato concrezionato.* Incontrasi egualmente in stalattiti nelle fenditure delle *losime.* Fu riconosciuto nell'analisi mescolato all'allumina solfata, allo zinco ed al rame solfati.

Quanto poi alle roccie che nel sotterraneo della valle Imperina si trovano, ponno ridursi alle seguenti:

1. Fillade argillosa o schisto argilloso cinereo.
2. Fillade carbonosa o schisto nero.
3. Talco schistoide o steatite.
4. Quarzo.
5. Feldispato.
6. Calce solfata prismatica.
7. Calce solfata translucida (sì l'una che l'altra trovansi frequentemente cristallizzate nelle fessure che s'incontrano negli scavi).
8. Calce carbonata (compone la montagna dell'Erta. Secondo Werner sarebbe una calcaria di transizione).
9. Soda solfata. — V. Agordo.

IMPONSO. Frazione del comune e distretto di Tolmezzo, nella provincia di Udine.

E' situato questo villaggio frammezzo ad alte montagne e vi si trovano buoni pascoli.

Novera circa 300 abitanti, molti de' quali espatriano durante il verno per procacciarsi altrove da vivere esercitando il mestiere di spaccalegna.

INCAFFI. Frazione del comune di Affi, nel distretto di Caprino, provincia di Verona. Vedesi in questo villaggio la casa già abitata dal celebre Girolamo Fracastoro; egli vi dimorava quando fu chiamato ad essere il medico de' Padri radunati nel concilio di Trento. In quella casa, oggidì mal tenuta ed occupata da contadini, conservasi ancora la seggiola di cui servivasi quel grand'uomo.

INCANAL o CANAL. Frazione del comune di Rivoli, nel distretto di Caprino, provincia di Verona.

INCAROJO. Valle alpina ed uno dei quattro distretti della Carnia, col sopranome di Canale. Il fiume torrente che vi scorre ha foce nel Tagliamento, alla sponda sinistra. Quivi passa la via che per la Ponteba conduce in Germania.

INCIN. Casale del comune di Arsiè, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

Giace in sito montuoso nella valle in cui scorre il Cismone.

Vi abbondano i pascoli e i castagneti, e vi sono pure boschi di abeti e di larici.

Novera circa 160 abitanti.

INFERNO (VALLE dell'). Sta nelle lagune di Venezia a libeccio del così detto *Lago di mezzo.*

INGAZZA'. Frazione del comune di Salizzole, nel distretto d'Isola della Scala, provincia di Verona.

Sta presso la riva destra del torrente Tregnone, mezzo miglio a sinistra del Tartaro, 4 a scirocco da Isola della Scala e 3 a levante da Castellaro.

Vi abbondano i cereali ed i pascoli.

Novera circa 600 abitanti.

INTERNEPPO. Frazione del comune di Bordano, nel distretto di Gemona, provincia di Udine.

Giace in sito montuoso, non molto lungi dalla riva sinistra del Tagliamento.

Vi si coltivano viti e gelsi. Conta 400 abitanti circa.

INTISSANS. Frazione del comune di Verzegnis, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

E un piccolo villaggio con 250 abitanti, situato fra i monti della Carnia, abbondante di pascoli, ma scarso di cereali.

INTRANIS. Casale del comune e distretto di Ampezzo, nella provincia di Udine.

Giace presso la riva sinistra del Degano alla sua foce nel Gorzio, 15 miglia a maestro da Tolmezzo ed uno a borea da Ampezzo.

Vi si raccoglie segale, orzo, castagne, e vi abbondano i pascoli.

Novera circa 250 abitanti.

INVILLINO. Frazione del comune di Villa, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

Sta presso la riva sinistra del Tagliamento, in vicinanza al ponte di S. Pantaleone.

Digitized by Google

Novera circa 200 abitanti, ha d'intorno alte montagne e il suo territorio produce gelsi e cereali; vi sono pure alcune vigne.

IPPLIS. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti due frazioni: Azzano e Lepreso.

Popolazione 800.

Estimo, lire 17,177. 79.

Ha convocato generale ed una parrocchia.

Nel suo territorio fioriscono le viti e i gelsi.

Ipplis, capoluogo del comune, è situato presso la riva destra del torrente Corno, 4 miglia a scirocco da Cividale e 7 a greco da Udine.

IRAL. Frazione del comune di S. Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

IRAMINA. Antica città del Friuli presso le Alpi Carniche.

Plinio dice che già più non esisteva ai suoi tempi.

IRRIGHE. Frazione del comune di Cies d'Alpago, distretto e provincia di Belluno.

ISOLA ALTA. Dipendenza del comune di Vigasio, nel distretto d'Isola della Scala, provincia di Verona.

Giace presso la riva sinistra del Tartaro.

Il sito è fertile di cereali e abbondante di gelsi.

ISOLA BERNU'. Frazione del comune di Bovolenta, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

Dista un miglio a greco dal capoluogo del comune, e abbonda di cereali e di pascoli.

Novera circa 400 abitanti.

ISOLA DELL'ABBA'. Frazione del comune di Polverara, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

Trae il nome da ciò che altre volte dipendeva da un abate commendatario.

Giace in sito ubertoso di cereali e novera circa 400 abitanti.

ISOLA DELLA SCALA. Distretto della provincia di Verona.

È diviso ne' seguenti comuni: Isola della Scala, Bovolone, Erbè, Salizzole, Sorgà, Trevenzuolo, Vigasio, Isola Porcarizza, Oppeano, Palù, Ronco e Nogara.

Popolazione 29,853.

Estimo, lire 1,291,790, 02.

Numero delle parrocchie 27.

ISOLA DELLA SCALA (COMUNE). Gli sono aggregate le due seguenti frazioni: Pellegrina e Tarmassia.

Popolazione 4596.

Estimo, lire 228,131. 03.

Numero delle parrocchie 3.

È soggetto nello spirituale alla diocesi di Verona.

Il territorio è ubertoso di cereali ed altresì di viti ed altre piante fruttifere.

Anche la canape vi si coltiva con molto vantaggio.

Isola della Scala, capoluogo di distretto e di comune, giace fra il Tartaro ed il Piganzo, 12 miglia ad ostro da Verona.

Ha uffizio proprio, consiglio comunale, pretura di seconda classe, monte di pietà e scuole elementari.

È residenza del commissario distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico.

Il commercio vi è attivissimo: assai reputate sono le sue manifatture di canape.

Avvi mercato ogni venerdì e fiera ai 25 e 26 di luglio.

Il ragguardevole borgo che dà il nome all'indicato distretto ricevette l'aggiunto *della Scala* dalla celebre famiglia che signoreggiò Verona e la quale, dicesi, vi possedeva molti fondi.

Fra i buoni edifizj di cui è fornito, distinguesi il palazzo dei conti Emilj, eretto sopra disegno del veronese Luigi Trezza.

La sua vasta chiesa parrocchiale è gotica e le pareti interne offrono alcuni moderni affreschi, tre quadri di Claudio Ridolfi vi rappresentano le principali azioni del titolare Santo Stefano.

Nel 1814 seguirono nel suo territorio e nel borgo stesso varj fatti d'armi tra l'esercito italiano e gli Austriaci.

ISOLA DI CARTURO. Frazione del comune di Piazzola, distretto e provincia di Padova.

È un grosso villaggio con 600 abitanti, non molto distante dalla riva destra del Bacchiglione, 4 miglia a libeccio da Bovolenta e 6 a greco da Monselice.

I suoi dintorni sono ubertosi di cereali.

ISOLA DI MALO. Comune del distretto di Vicenza, nella provincia e diocesi pur di Vicenza.

Comprende le tre seguenti frazioni: Castelnovo, Ignago e Torreselle.

Popolazione 3236.

Estimo, lire 108,869. 38.

Ha consiglio comunale e 3 parrocchie.

Il suolo vi è assai fertile di cereali, gelsi e piante fruttifere.

Digitized by Google

Isola di Malo, capoluogo del comune, giace presso la sponda sinistra del Gura, 2 miglia a levante da Malo e 6 a maestro da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Pietro Apostolo, e sottoposta al vicariato foraneo di Malo.

ISOLA S. BRUSON. Frazione del comune e distretto di Dolo, nella provincia di Venezia.

Giace presso la riva destra del Brenta, 3 miglia a libeccio dalla Mira ed uno a scirocco dal Dolo, in sito abbondante di cereali e di viti.

Vi si contano circa 700 abitanti.

ISOLA DI VIGHIZZOLO. Frazione del comune di Campo noghera, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

ISOLA PORCARIZZA. Comune del distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 2164.

Estimo, lire 62,797. 60.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il grosso borgo d'Isola Porcarizza è situato nel basso Veronese, quasi in riva al fiumicello Busseto, e in vicinanza alle vaste paludi di quella provincia, lungo la via che da Legnago conduce a Verona.

Dista 4 miglia a ponente della riva destra dell'Adige, 11 a scirocco da Verona e 7 a ponente da Isola della Scala.

Vi si coltiva specialmente il riso.

Ogni giovedì avvi ricco mercato.

Ignorasi donde gli provenga la sua strana denominazione.

È di bella apparisceuza così rispetto alle contrade, come ai diversi caseggiati che l'abbelliscono.

Quello della famiglia Tedeschi è foggiato all'antica e somiglia a un castello abaziale inglese.

La chiesa parrocchiale è alquanto vasta e dignitosa: ivi conservasi qualche frammento di antichità e vedesi un buon quadro di Pasquale Ottino rappresentante la Vergine tra Santi.

A tempi della veneziana repubblica Isola Porcarizza era capoluogo di vicaria, ovvero distretto, da cui dipendevano sette comuni.

ISOLA VERSO IL MONTE. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

ISOLA VERSO MARENDOLE. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

ISOLE DELLA LAGUNA DI VENEZIA. Sono le seguenti: Malamocco, Pelestrina, Poveglia, S. Spirito, S. Clemente, S. Secondo, S. Giorgio in Alga, La Grazia, San Giorgio Maggiore, La Giudecca, S. Servolo, S. Lazzaro, Lazzaretto, S. Elena, Lido, S. Andrea o la Certosa, S. Erasmo, S. Francesco del deserto, S. Giacomo del Paludo, S. Michele e S. Cristoforo, Murano, Burano, Mazorbo e Torcello.

Se ne vegga la descrizione alla rispettiva voce.

ISTRAGO. Frazione del comune e distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine.

Giace poco lungi dalla riva destra del Tagliamento, in sito fertile di cereali, viti e gelsi.

Novera circa 600 abitanti.

ISTRANA. Comune del distretto di Treviso, provincia e diocesi pur di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Ospedaletto, Pezzan di Campagna, Sala e Villanova.

Popolazione 2640.

Estimo, lire 81,948. 85.

Ha consiglio comunale e 3 parrocchie.

Istrana, capoluogo del comune, giace in mezzo ad ubertosa pianura diligentemente coltivata a cereali, viti e gelsi.

È intersecato dalla via che da Cittadella e Castelfranco guida a Treviso: da questa città dista 6 miglia a ponente e da Castelfranco 7 a levante.

Vi sono varie manifatture di bambagia.

Il campanile della sua chiesa parrocchiale è di disegno gotico, invenzione elegante del professor Francesco Lazzari.

In una bella chiesetta un miglio discosta dal borgo conservasi un prezioso quadro di Giambattista Zelotti, rappresentante S. Matteo in atto di scrivere il suo vangelo.

Digitized by Google

J

JAINICH. Frazione del comune di San Leonardo, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

JALMICCO. Frazione del comune e distretto di Palma, nella provincia di Udine.

JASSICO ALLA DESTRA DEL JUDRI. Frazione del comune di S. Giovanni di Manzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

JESOLO. Con questo nome è designato oggidì il luogo ove sorgea l'antica Equilio (V.), città vescovile distrutta dagli Unni. *Porto d' Jesolo* dicevasi pure quello ora chiamato *Porto di Piave vecchia*, il quale termina la laguna al nord di Venezia. Altrevolte era foce appunto della Piave, ora lo è del Sile. Alla sua imboccatura fu di recente costrutta una torre di faro, ad uso de' naviganti, la quale scopresi al di là dei banchi di Cortelazzo, cioè 16 miglia circa distante. Entrando pel porto di Piave vecchia, si ascende lungo un canale tortuoso, la cui larghezza varia fra i 30 e 40 passi. Col favore dell'alta marea possono entrarvi appena navigli che abbiano 7 piedi d'immersione. Anche una valle situata a qualche distanza dal porto, vien denominata d' *Jesolo* o di *Dragojesolo*. E dessa quasi circondata dall'abbandonato alveo della Piave.

Il porto anticamente era profondo, anzi fu da esso che nel secolo XI uscì la flotta che dovea poi conquistare l' Istria e la Dalmazia sotto il comando del doge Orseolo.

JUDRI. Fiume-torrente della provincia di Udine, nel distretto di Cividale.

JUTIZZO. — V. GIUTIZZO.

L

LABORNIOLA. Torrente della provincia di Treviso, nel distretto di Oderzo, uno degl' inmitenti nel Monticano alla sponda destra, quasi di contro a Lutran.

Il suo corso non è che di 4 miglia da ponente a levante.

Ha origine nel territorio di Rai.

LAGARINA. Valle della provincia Veronese, la quale unitamente a quella dell'Adige separa il monte Baldo dagli altri della provincia stessa.

E' attraversata dalla strada che conduce in Tirolo.

LAGHETTI. Nome di tre piccoli laghi i quali fra loro comunicano e concorrono alla origine del fiume Meschio nel Trivigiano, distretto di Ceneda, tra il monte Sambuga e quello di Sant'Augusta.

La loro lunghezza, presa complessivamente, è di quasi 2 miglia: in niun luogo presentano una larghezza maggiore di 250 passi.

LAGHETTO. Frazione del comune, distretto e provincia di Vicenza.

LAGHI. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione di Cavallaro.

Popolazione 815.

Estimo, lire 8113. 62.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Le sue campagne sono ubertose di cereali e viti.

Laddove confinano col comune di Ansiero sono due laghetti.

Digitized by Google

Il borgo di Laghi dista circa 12 miglia dal capoluogo del distretto e 28 1/2 da quello della provincia.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Barnaba Apostolo, e soggetta al vicariato foraneo di Arsiero. — V. Cavallaro.

LAGHI o PALUDE DEI LAGHI. Nome di luogo nelle lagune boreali di Venezia, tra il canale di Mazorbo e la palude di Cona.

Comunica a maestro col canale delle Frasche e a greco con quello di Ruffo.

La sua lunghezza da scirocco a maestro è di 2 miglia; la larghezza maggiore è di 400 passi.

In tempo di bassa marea non ha che mezzo piede d'acqua.

Abbonda di pesci e specialmente di crostacei.

LAGHI o AI-LAGHI. Con questo nome sono designati due piccoli laghi, i quali stanno sul confine del comune di Laghi con quello di Arsiero, e precisamente nel territorio di quest'ultimo, nella valle del Zelo, distretto di Schio.

Giacciono sulla stessa linea a breve distanza l'uno dall'altro.

Confinano coi fondi di varj particolari, e traggono origine dalle montagne di Melagro in Arsiero, mediante la valle denominata Lazzara.

La lunghezza di entrambi è di metri 20 all'incirca e di 80 la larghezza.

LAGO. Comune del distretto di Ceneda, diocesi pur di Ceneda, provincia di Treviso.

Gli è aggregata la frazione detta S. Maria di Lago.

Popolazione 817.

Estimo, lire 9944. 39.

Ha consiglio comunale e una curazia dipendente dalla parrocchia di Torzo.

E' soggetto alla pretura di Serravalle.

Le sue campagne sono coltivate a cereali, viti e gelsi.

Sott'esso il paese di Lago tra i monti superiori e i colli terziarj trovansi due ampj bacini di acque o laghi divisi l'uno dell'altro da una piccola lingua di terra.

Molti degli abitatori di Lago e di Fratta villaggio che sta rimpetto vivono della pesca; poichè abbonda segnatamente di tinche, lucci, anguille ed altro pesce minuto. Da codesti laghi ha origine il Soligo che poi mette foce nel Piave.

LAGO DI MEZZO. Nome di un'ampia palude delle lagune di Venezia, tra la valle dell'Inferno a libeccio, quella di Mille Campi a greco e il Brenta novissimo a ponente.

La sua lunghezza è di oltre 4 miglia da levante a ponente; la maggiore larghezza di uno.

Abbonda di pesci e comunica colle lagune mediante il canale di S. Albano.

LAGO MORTO o LAGO MARIA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Giace presso il Frassine, in sito fertile di cereali e di pascoli.

Novera circa 300 abitanti.

LAGO-MORTO. Nome di un piccolo lago ricordato ove parlossi di Fadalto nel distretto di Serravalle perchè appunto le sue acque nerastre e profonde si raccolgono a piè del villaggio di questo nome.

Flaminio, il padre, nelle sue *Lettere* racconta come a' suoi dì per difranamento del monte sovrastante le acque irrompenti fuor dalle sponde inondassero le contrade e le case di Serravalle con grande spavento degli abitatori.

Anche negli ultimi anni le acque stesse, per causa che rimase ignota, gonfiandosi di giorno in giorno tennero in grande agitazione i soggetti paesi, finchè cominciarono a decrescere e rientrarono ne' limiti primitivi.

LAGO ZORZI. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Un laghetto o palude che gli sta vicino verso ostro dà il nome a questo villaggio.

Vi si coltivano viti, cereali e gelsi.

Conta 400 abitanti circa.

LAGONE. Valle paludosa delle lagune di Venezia, comunicante ad ostro con quella di Mille Campi.

Ha quasi 3 miglia di lunghezza ed oltre a 2 di larghezza.

In tempo di bassa marea vi si trovano ordinariamente circa 2 piedi d'acqua, ed è abbondantissima di pesci.

LAGO-TONDO. Ampia palude nelle lagune occidentali di Venezia, a maestro del Casone dei Sette Morti.

Ha circa 2 miglia di larghezza e quasi altrettante di lunghezza.

Nelle basse maree non ha che un piede d'acqua; vi si fa quindi copiosa pesca.

LAGRAPPA. Alta montagna del Trivigiano, sul confine di quella di Udine presso Sacile.

Il suo versante australe porta le acque nella Livenza.

Digitized by Google

LAGUNA DI VENEZIA. La estrema parte, a maestro, del mare Adriatico, è terminata da una spiaggia, la quale, procedendo verso occidente, più e più s'incurva, divien bassa e sabbiosa, ed è interrotta delle foci de' fiumi che bagnano le provincie venete, dall'Isonzo al Po. A cotal curva riesce presso a poco tangente quel meridiano, il qual segna l'estremità occidentale del golfo; e verso quel contatto, il mare, più addentro internandosi nelle pianure, forma un bacino di bassi fondi variamente intersecato da canali e sparso d'isolette. Questo bacino che presenta una condizione intermedia fra la terra ed il mare, e direbbesi anzi un singolare congiungimento de' due elementi, costituisce la laguna di Venezia. La sua forma, oblunga ed irregolare, si approssima tuttavia a quella di una lunula, di cui l'arco convesso segna il confine con la terraferma e l'arco concavo segna quello col mare. La corda che li sottende entrambi corre a un di presso la linea greco-libeccio, ed è lunga circa 21 miglia, la freccia maggiore è di 12 miglia, la minore di 8; sicchè la massima larghezza della lunula è di circa 1/3 della distanza fra i suoi punti estremi.

L'indicato meridiano è posto alla longitudine di 9° 48', contata da quello di Parigi. De' punti o corna estrema della laguna, i quali per l'accennata conformazione rimangono avanzati all'est, il più settentrionale, cioè Jesole, segna il limite più orientale, ed è posto a 10" 18' di longitudine. L'altro, ch'è il porto di Brondolo, è nella longitudine di 9° 58' e nella latitudine boreale di 45° 10'. Questo parallelo segna il termine della laguna al sud; e l'estremo limite al nord è sul parallelo a 45° 38 di latitudine. L'intero bacino occupa pertanto 28° di latitudine e 30' di latitudine.

I confini della laguna dalla parte del mare sono quella catena di lunghe isole, ovvero quella interrotta lingua di terra formata da dune, in parte naturali in parte artificiali, che addimandasi litorale.

Dalla parte di terraferma i confini della laguna, incominciando dall'estremità nord, sono: l'alveo vecchio della Piave, che si volge prima al nord-est, poi si rivolge al sud-ovest; l'influente taglio del Sile, al nord; il taglio o canale dell'Osellino, al nord-ovest; i tagli o canali Sopra-Bondante, Bondante e Sotto-Bondante, al sud-ovest; il taglio o canale Novissimo, all'ovest, sud-ovest e sud. Quest'alvei o tagli, non sono già tra loro in continuata comunicazione; ma oltrechè negl' intervalli esistono minori fosse di confine, questo poi definitivamente stabilito da una precisa linea, detta *linea di conterminazione*, ch'è segnata da pilastri chiamati *capisaldi di conterminazione*. Siffatta linea corre dovunque aderente all'arginatura degl' indicati tagli e fosse; per altro in alcuni siti essa se ne stacca alquanto, escludendo per tal modo dal ricinto della laguna alcuni tratti di terreno, che pur dovrebbero esservi compresi a stretta norma de' confini citati. Con tali sottrazioni si volle esentare alcune porzioni di terreno più elevato e di antica coltura, dal generale divieto di dissodare, o fare altri lavori di agricoltura entro il ricinto della laguna, tranne le isolette elevate, affine di evitare gl'interrimenti. Que'terreni così eccettuati chiamansi *dossi del circondario*.

La superficie complessiva della laguna è valutata a 160 miglia geografiche quadrate, delle quali 20 sono occupate da canali e da grandi laghi.

Considerata in senso geografico l'estensione del bacino che costituisce la laguna, questa vien divisa in tre parti, e sono: la laguna *superiore*, cioè la parte situata al nord; la *inferiore*, cioè quella situata al sud; e la *media* ch'è interposta fra le altre due. La prima si estende dall'estremità boreale fin verso la situazione ov'è l'isola di S. Giacomo in Paludo; la seconda, dall'estremità australe fino a S. Antonio di Pelestrina. I limiti che separano la terza dalle altre due sono i così detti *partiacqua* delle due situazioni citate, cioè le linee d'incontro e di separazione delle correnti cagionate dalle maree.

Variano di assai le opinioni e le conghietture degli scrittori circa lo stato antico di questa laguna e dei bassi fondi circonvicini. E' nondimeno sicuro, che nei primi secoli dell'era cristiana il mare Adriatico occupava tutta la linea da Ravenna ad Aquileja e per molte miglia internavasi nelle attuali pianure boreo orientali d'Italia, qua e là formando seni profondi, e secche, e paludi. Ma quel bacino, ove molti fiumi concorrevano a deporre le loro torbide, s'interrò a poco a poco, nè più rimasero che la laguna di Venezia, le paludi di Comacchio al sud, e le altre lagune di Caorle e di Grado al nord.

Alquanto più a settentrione del mezzo

Digitized by Google

della veneta laguna, e a distanza pressochè eguale dal mare e dalla terraferma, sorge la città di Venezia: gli altri luoghi più ragguardevoli, esistenti nel ricinto della laguna, sono: Murano, a due terzi di miglio da Venezia, nella direzione di greco; Burano, a 4 miglia, nella direzione di greco-levante; Chioggia a ostro 1/4 a libeccio, distante 12 miglia; Malamocco, verso mezzodì, a 3 miglia e mezzo. — V. Isole.

Il confine materiale che separa la laguna dal mare è, come dicemmo, una stretta lingua di terra, che corre dall'uno all'altro dei suoi capi estremi, ed è chiamata *litorale* o *lidi*. Questa lingua di terra, di cui la larghezza è quasi da per tutto inferiore al mezzo miglio, è in parecchi siti spezzata in guisa, da costituire propriamente una serie di lunghe isole in una stessa linea disposte; e gl'intervalli fra l'una e l'altra sono appunto le bocche, chiamate *porti*, che mettono in comunicazione la laguna col mare.

Lungo la linea occidentale di ciascuna isola del litorale si estende verso il mare un basso fondo sabbioso, il quale può riguardarsi come un prolungamento subacqueo di quelle dune. Un tal banco, formato dalle deposizioni dei fiumi superiori, corre terminato pressocchè parallelamente alla spiaggia, e forma una fascia, di cui la larghezza è per lo più mezzo miglio. E' poi interrotto anch'esso all'apertura dei porti, e il canale che l'attraversa, solo varco praticabile per giungere al porto stesso, addimandasi *foce*. Siffatti canali non seguono già una direzione rettilinea e normale alla linea dei lidi; sibbene, percorrendo una strada leggermente tortuosa, piegano tutti verso il sud, a partire dal porto, cioè rimangono alla destra di chi stesse su quella imboccatura volgendo la faccia al mare.

A regolare la foce del più importante tra i porti, quello di Malamocco, è rivolto quel grande sistema di *dighe*, di cui parliamo a suo luogo. — V. Malamocco.

Varj fiumi mettevano un tempo la lor foce in laguna, ma disalveati ad arte dai Veneziani, altre acque essa non ricevette più fino ai tempi recenti della terraferma che quelle dei fiumicelli Dese, Zero e Marzenego, e la principal parte degli scoli delle confinanti campagne, per appositi canali condotti entro il suo ricinto. Solo in questi ultimi anni vi si ricondusse una parte di quelle del Sile, e si effettuò la immissione del Brenta e del Taglio Novissimo, a sollievo delle circostanti provincie. Può dirsi tuttavia trarre la laguna il principale, se non esclusivo alimento dalle acque del mare; le quali, ne' lor movimenti di flusso e riflusso v'entrano e n'escono regolarmente pei porti.

L'avvicendarsi delle maree cangia alternativamente di aspetto il bacino della laguna. Nell'alta marea, l'acqua sopravanza all'altezza dei fondi melmosi, che ne restano intieramente coperti; sicchè la città e le isole sorgono come da un immenso specchio; poi, calate le acque, ricompariscono le maremme, offrendo l'aspetto d'una vasta palude in mille guise intersecata da canali e da stagni di varia dimensione.

Codesti stagni, o laghetti salsi, chiamati *valli*, offrono abbondante pescagione, e vengono con molta cura ricinti e preservati. E quei canali, che sono le vie tenute dalle acque entranti nel flusso, ed uscenti nel riflusso della laguna, incominciano all'apertura dei porti, s'internano, si dividono e si suddividono in varie guise, componendo una diramazione, di cui il tronco è il maggior canale che mette alla bocca, e i rami più sottili sono quegli ultimi veicoli, dai quali poi le acque si disperdono e si arrestano nelle maremme.

La preservazione e il buon mantenimento della laguna e della città di Venezia, chiamarono a sè la più vigile attenzione degli antichi e de' moderni magistrati, siccome oggetto della più alta importanza. A proteggerla dagli attacchi de' nemici, varie opere di fortificazione sorgono lungo i suoi confini, sì dal lato di terraferma che dal lato del mare; come pure entro il suo circuito. E a guarentirla dagl'interni abusi, e a mantenerne costante la buona condizione, altre opere utilissime, e savie norme e discipline vennero in diversi tempi ordinate con provvide leggi.

Lidi. — Dal piccolo porto di Jesolo (V.) antica foce della Piave, ora del Sile, incomincia il primo lido, isola che per l'intera sua lunghezza di più che sei miglia, presenta al mare la spiaggia sabbiosa nella direzione di levante mezza quarta a greco, ed è terminata verso la laguna dal canale di Pordelio fin dove si unisce con quello dell'Arco, indi dal Taglio, o canale di Cavallino, che mette nell'alveo vecchio di Piave. La sua maggiore larghezza, appunto verso il canale dell'Arco,

Digitized by Google

è di un miglio e un quarto. Quest'isola era anticamente spezzata dal porto di Lio Mazor, o Pordelio, ora completamente interrato. Quella metà circa di essa, ch'è verso il porto di Jesolo, è chiamata *litorale del Cavallino;* l'altra metà *litorale di Pordelio*. Il dosso sabbioso, che s'avanza in mare oltre la spiaggia, conserva la larghezza quasi costante di mezzo miglio.

Alquanto più internamente alla linea segnata dal prolungamento del lido ora descritto, è il litorale di S. Erasmo, isola lunga due miglia e mezzo, e larga circa mezzo miglio. Segue a un di presso la direzione di greco una quarta a levante: e il canale d'intervallo fra essa e il lido sopra menzionato costituisce il porto dei Tre Porti. Quanto più addentro però è questo litorale, altrettanto più s'allarga verso il mare il solito basso fondo sabbioso. Il quale ancora prolungasi, oltre la sua punta australe, con una notevole escrescenza lunga più che 2 miglia, e larga verso il mezzo 2/3 di miglio, in una direzione prossima a libeccio. Siffatto scanno che attraversa i due soggiacenti porti di S. Erasmo e del Lido, chiude quasi intieramente il primo, e rende oltremodo ripiegata e tortuosa la foce del secondo. Il litorale di S. Erasmo è assai bene coltivato e produttivo, particolarmente di erbaggi e di frutta.

Tra il litorale di S. Erasmo e la città di Venezia, ma alquanto più vicina al primo, sorge l'isoletta delle Vignole; la quale però viene riguardata come un'isola interna della laguna, anzichè partecipante del litorale. Quest'isola è poi congiunta mediante l'argine detto *Garzina*, al castello di Sant'Andrea, ch'è a mezzogiorno di essa.

Il litorale di Malamocco comincia alquanto più verso il mare, dopo il castello di S. Andrea. L'intervallo fra il litorale di S. Erasmo e quello di Malamocco, quantunque consti di una sola apertura, fornisce nondimeno i due porti di Sant'Erasmo e del Lido. Il canale del primo, costeggiando S. Erasmo, scorre fra questo Lido e le Vignole; e quello del secondo s'interpone fra il lido di Malamocco e il forte S. Andrea. Le due imboccature, quantunque sembrino confondersi in una sola, sono ciò non pertanto separate dal basso fondo.

Il litorale di Malamocco ha 6 miglia e mezzo di lunghezza, e presenta la figura d'una striscia quasi rettilinea, che si estende nella direzione di libeccio una quarta ad ostro. A due terzi circa di lunghezza, incominciando dal nord, trovasi verso il mare il borgo di Malamocco. La sua maggiore larghezza è sempre inferiore al mezzo miglio. Anche questo litorale è assai fertile e ben coltivato. Il banco sabbioso che scorre lunghesso la sua spiaggia, è stretto nella parte settentrionale, ma si allarga alquanto nel sito ov'è il primo ingresso verso il mare della foce del porto di Lido. Giunto poi all'estremità meridionale è tagliato dalla gran diga di macigni; come al sud della diga stessa rimane ancora un'isolata porzione di scanno.

Il porto di Malamocco separa il litorale dello stesso nome da quello sottostante di Pelestrina, lungo ben 7 miglia, ma largo non più che 200 passi, e in molti siti assai meno. Alla metà circa dell'isola trovasi la popolosa borgata di Pelestrina. Fra questa e il forte S. Pietro avvi un luogo detto *Porto secco*, nella situazione ove anticamente esisteva una delle aperture del lido. Dilungasi il litorale per ostro una quarta a scirocco; e il consueto banco sabbioso non si estende più che 120 passi, a termine medio, oltre la spiaggia. Si prolunga poi dall'estremità meridionale col solito scanno a traverso la bocca del sottostante porto di Chioggia.

Viene da ultimo il litorale di Sottomarina, verso la cui estremità settentrionale trovasi, rivolta alla laguna, la città di Chioggia. Il porto che da questa città prende il nome, separa appunto il rispettivo litorale da quello antecedentemente descritto di Pelestrina. Il litorale di Sottomarina segue circa la direzione del meridiano; la sua lunghezza è di quasi 4 miglia, e la larghezza, per la maggior parte, è un miglio. Anche il contiguo banco di sabbia dilatasi per una maggiore larghezza, giungendo questa, verso l'estremità meridionale, a circa un miglio e mezzo. Un po' più al sud della metà di questo litorale trovasi, sul lembo verso la laguna, il sito di Brondolo. È poi conterminato al sud dalla Conca di Brondolo, canale per cui sboccano in mare il Bacchiglione, il Gorzone od altre acque; e l'estrema imboccatura forma il porto di Brondolo, che segna l'estremità meridionale della laguna.

Porti. — Sebbene per *porto* intendesi generalmente quell'appropriato ricinto ove le navi possono stare al riparo da' venti e dagli attacchi del mare, pure, rispetto

Digitized by Google

alla laguna di Venezia, e conforme a quanto abbiamo indicato sin da principio, la denominazione speciale di *porti* vien data a quelle aperture o bocche esistenti fra l'uno e l'altro lido, per le quali dal mare si viene in laguna e viceversa. Attenendosi al primo significato, l'intero bacino della laguna, in qualunque sito possano starvi ed armeggiarsi i navigli, costituisce un unico porto, oltremodo ampio e sicuro.

Nella descrizione de' lidi abbiamo ordinatamente nominato i porti di Jesolo, Tre Porti, S. Erasmo, Lido, Malamocco, Chioggia e Brondolo; ora soggiungiamo che più precise notizie su ciascuno di essi vengono da noi offerte negli articoli speciali che singolarmente riferisconsi a que' luoghi, e per ciò che tutti insieme li riguarda, notiamo che lo *stabilimento* de' porti stessi, cioè l'ora in cui vi fa l'alta marea nella nuova e nella piena luna, accade all'incirca verso le 10 e mezzo del mattino.

Correnti. — La laguna di Venezia, alimentata dalle acque dell'Adriatico, con la quale è in comunicazione per mezzo dei porti, soggiace agli ordinarj movimenti di flusso e riflusso che lo spingono alle spiaggie e ne le ritirano a vicenda di sei in sei ore.

Varia è la differenza fra l'alta e bassa marea. Ne' tempi di novilunio e di plenilunio, in cui, per l'azione congiunta della luna e del sole, dev'esser maggiore; e per ordinario di 88 centimetri; la superficie di maggiore elevazione, cui arrivano in tale circostanza le acque della laguna, chiamasi *comune alta marea*, o semplicemente *comune*. Tale elevazione trovasi segnata in varj siti, sopra appositi pilastri di marmo, e ad essa vengono riferiti gli scandagli. Convien però notare, che tali punti di massima elevazione non sono assolutamente alla stessa misura in tutti i siti, e ciò a motivo delle condizioni locali che ritardano l'acqua di giungere ai punti più lontani dal confine del mare. Quando soffia lo scirocco per lungo tempo l'acqua si alza intorno alla città di Venezia fin oltre a 8 piedi sulla comune bassa marea, ma quando per lo contrario spirano i venti settentrionali, si alza appena di un piede.

Nelle ore di flusso, le acque del mare, entrando pei porti, si spingono con velocità decrescente nell'interno della laguna, seguendo la diramazione di canali che abbiamo da principio indicata; e nelle ore di riflusso, invertendo il moto, tengono le stesse vie per uscire dal bacino, con velocità crescente nell'avvicinarsi ai porti. Da ciò viene che possano riguardarsi come altrettante separate fiumane, quanti sono i porti; sia che si spandano per una ramificazione di diversivi, nel tempo del flusso, sia che si compongano d'una moltitudine d' influenti, i quali si raccolgono nel tempo del riflusso. Ognuna di esse poi si mantiene nel particolare sistema di canali, che spetta al rispettivo porto, senza immischiarsi e confondersi con le altre. Agevolmente quindi si comprende come debba esistere una linea di confine fra l'una e l'altra di tali fiumane, sulla quale restino contrabbilanciate le rispettive correnti in ambi i casi, e si determini l'indifferenza di moto. Questa linea chiamasi *partiacqua*. Fra ogni porto e il successivo esiste dunque un partiacqua, ove si annullano gli effetti delle correnti, che procedono dalle maree. La varietà della direzione e la tortuosità dell'andamento di ogni partiacqua dipendono dalle circostanze locali. Le acque comprese fra un partiacqua e il successivo spettano pertanto esclusivamente al porto che trovasi fra que' due partiacqua; e da ciò trae origine una divisione, che gli uomini d'arte fanno della laguna di Venezia, in cinque distinte porzioni, dette anche *lagune* particolari e appartenenti ai porti di Tre Porti, S. Erasmo, Lido, Malamocco e Chioggia.

Oltra ai movimenti di flusso e riflusso, la laguna di Venezia va pure soggetta agli effetti di quella corrente del mare Adriatico, la quale discendendo da Corfù, e seguitando lungo le spiaggie d' Istria e di Trieste, e poi lungo i lidi veneti, non ha fine se non a S. Maria di Lucca. La sua velocità varia secondo le stagioni e le condizioni delle coste. Lungo il litorale della laguna essa è di gran lunga accresciuta quando spirano i venti da greco, mentre gli opposti producono naturalmente l'effetto contrario. Ma siccome i primi predominano, così il risultamento dell' azione dell' aria agisce nel senso della corrente.

Murazzi. — Le dune naturali formate da monti di sabbia, cui abbiamo innanzi accennato, incominciano da Cortellazzo e discendono fino a Jesolo, indi ai Tre Porti, S. Erasmo e Lido, donde progrediscono fino a un terzo circa dell' isola di Malamocco, cioè rimpetto al Lazzaretto. Solo in tempi assai remoti v' ebbe in alcuni siti il sussidio dell' arte; per la

Digitized by Google

quale non solo vennero perfezionati quei ripari al precipuo loro oggetto, ma sebbene ancora messi in istato di fornire altri vantaggi. Difatto, l'interno riducevasi a coltura, e si erigevano sparsi edifizj e borgate. Gl'industri isolani, mettendo a profitto il fango della laguna, agguagliarono il terreno, il fecondarono col lezzo ivi trasportato dalla città, e ridussero quel breve suolo ad ortaglie e vigneti, cui alte e dense siepi proteggono dai venti del mare.

Partendo poi dalla indicata situazione di fronte al Lazzaretto, la lingua di terra è sì stretta, che fu mestieri presidiarla con argini di terra, i quali sono elevati di circa metri 3, 5 sopra il livello della comune alta marea. La scarpa loro è rivestita di sassi a difenderla dalla furia del mare. Ma presso il porto di Malamocco il lido si allarga di bel nuovo, e ricomparisce la naturale difesa dei monti di sabbia. Poco al di là del forte di San Pietro il lido si restringe nuovamente, ed è quivi che incominciano quelle famose opere di artificiale difesa chiamate *murazzi*, intraprese dalla repubblica di Venezia verso la metà del secolo scorso. — V. Chioggia.

Prima della costruzione de' murazzi, ne' siti ove questi esistono, erano i lidi difesi da palafitte disposte lungo la spiaggia, la costruzione delle quali fu variata nei diversi tempi, e per le particolari condizioni locali, e pei cangiamenti progressivamente introdotti. Si formarono comunemente di più ordini di pali profondamente fitti nelle sabbie, e queste palafitte rendevansi più consistenti con l'aggiunta di canne fortemente stipate: e lo spazio tra i suddetti pali empievasi ben bene di sassi, che si disponevano ancora in forma di dolce scarpata verso il mare; indi si congiungevano quei pali con altri di traverso, a perfezionare il consolidamento dell'insieme. Tali ripari valevano a difendere dalla furia delle onde gli argini di terra che venivano dietro ad essi cioè verso il lato della laguna. A raggiungere poi lo scopo d'impedire che le sabbie, radendo il litorale, andassero a peggiorare ognor più la condizione de' porti, venivano costrutte alcune di tali palafitte più lunghe, estendendole a guisa di molo prolungato verso il mare e siffatte particolari arginature si denominavano *speroni* e *guardiani*. Con tutto ciò in molti siti, e massime ne' tempi burrascosi, tale difesa riconoscevasi insufficiente. Oltrechè di poca consistenza riusciva codesto ammasso di pali e ciottoli, avveniva eziandio che i primi, soggiacendo alla corrosione, dovevano essere di frequente surrogati; e i provvedimenti quasi continui del veneziano magistrato alle acque, e i dispendiosi lavori che ne seguivano, dovettero alla perfine convincere la repubblica, esser mestieri di rivolgere alla preservazione della laguna una ben più gagliarda e duratura difesa.

La prima idea dei murazzi è da assegnarsi al padre Coronelli, ma il progetto di quelli ora esistenti è dovuto a Bernardino Zendrini, come abbiamo osservato all'Articolo Chioggia nel darne la descrizione; articolo a cui per ciò rimandiamo il lettore.

Canali. — La profondità e la larghezza de' canali vengono regolate a tenore della qualità e importanza delle navigazioni parziali, eseguite quali con grossi navigli, quali con mezzane o piccole barche: a quest'uopo si mantiene, con molt'arte e dispendio, un quasi continuo lavoro di escavazione. Siccome poi nelle alte maree, e più che mai nelle straordinarie escrescenze, l'acqua sormonta le maremme che conterminano i canali e distendendosi a guisa di lago, li nasconde intieramente e ne cancella ogni traccia, così fu di mestieri mantener costante l'indicazione de' margini e dell'andamento loro, e ciò col mezzo di segnali fissi e sopravanzanti il più alto livello delle acque. Questi segnali consistono in pali, piantati lungo le sponde subacquee dei canali, chiamate *melme* (e. per corruzione, *velme*), e sporgenti da 4 a 5 piedi sopra la comune alta marea. Servono per altro anche a tener legate le barche, ad assicurare in alcuni siti i cavi de' grossi navigli, ecc., e perciò ve ne sono di aggruppati fino al numero di venti o trenta. La costruzione di questi segnali e ritegni è stata di recente perfezionata e ne fu ampliato il numero a tale, che si contano oggi giorno sparsi per la laguna da oltre a 20,000 pali, mentre nel 1814 ve n'erano appena 14,000. A ben valutare l'importanza del vantaggio ch'essi offrono, basta supporre per un istante che tutti venissero tolti, e figurarsi indi qual confusione e quanti inconvenienti ne conseguirebbero.

Senza parlare qui degli stretti canali della città, i quali ne disgiungono le isolette, noteremo soltanto com'essa è intramezzata da quel tortuoso canale, ammirabile per gli edifizj che lo fiancheggia-

Digitized by Google

rio, il quale appellasi Canal Grande. Verso il suo finire al nord evvi aggiunto un grosso ramo, ch'è il Cannaregio. L'isola della Giudecca, che rimane al sud del restante della città, n'è separata per mezzo d'un canale assai più largo e profondo de' due suddetti, chiamato appunto Canale della Giudecca; e questo, e il Canal Grande, confluiscono in un solo, ch'è il Canal di San Marco, il quale conduce al porto del Lido. La maggiore larghezza di quest'ultimo canale è in vicinanza alle isole di Sant'Elena e della Certosa (Sant'Andrea).

Prima dell'apertura della nuova porta orientale dell'arsenale, nel 1812, che mette nel Canal dei Marani, e serve per le grosse navi da guerra, il canale di San Marco era la via esclusiva de' bastimenti sì militari che mercantili, per ridursi al porto del Lido. La profondità, che vi è sempre maggiore di 8 metri, in vicinanza al castello di Sant'Andrea, diventa persino di 28 metri. Ma al di là di quel sito, verso la foce, il fondo si alza per tal modo, che alla bocca non trovasi più che la scarsa profondità di 4 metri appena sotto comune.

Quasi nella linea di prolungamento delle isole di Sant'Elena e della Certosa, sull'altra sponda del canale di San Marco, sorge l'isola di San Servolo, ove incomincia quel grosso ramo ch'è chiamato Canal Orfano. Per esso procedesi a San Clemente, donde, ripiegando quasi ad angolo retto, entrasi nel canale di San Clemente, che si spinge fino a Santo Spirito, e di là seguitando fino a Poveglia, percorresi il tortuoso canale di Santo Spirito. Al principio di questo canale ha luogo il partiacqua fra i porti di Lido e di Malamocco; locchè dà origine ad imbonnimenti presso l'isola di San Spirito. Nondimeno dalla pubblica amministrazione questo canale è mantenuto della larghezza di metri 14 e della profondità di 6. 8; larghezza e profondità normale per tutta la via dell'arsenale al porto di Malamocco; la qual via prende il nome di Gran Canal Militare. Da Poveglia poi sino presso al forte Alberoni corre il canale di Malamocco, dopo il quale viene il curvo Canale della Rocchetta, che doppia l'interna estremità di quel litorale. Quest'ultimo canale, dopo il quale vienesi da ultimo alla foce del porto di Malamocco, era in altri tempi assai incomodo e pericoloso; ma l'eseguita costruzione della diga interna della Rocchetta lo regolò e ne tolse gl'inconvenienti.

Che se invece di volgere al porto si piega alla parte opposta, s'incontrano due grossi rami; l'uno, più settentrionale, è il canale Tisolo, le acque del quale provengono da parecchie ramificazioni che si riuniscono; l'altro è il canale Spignon, che offre un comodo ancoraggio alle grosse navi.

Rasentando quasi l'interna spiaggia del litorale di Pelestrina, si succedono i canali di San Pietro, Sant'Antonio, Pelestrina e Caroman, i quali conducono al porto di Chioggia. È da notare però che questa via di comunicazione non è larga nè profonda abbastanza per offerire alle grosse navi la comodità di tragittare da Venezia a Chioggia o viceversa, per l'interno della Laguna.

Dal porto di Chioggia altri canali, variamente ramificati, guidano nell'interno della Laguna. Uno di essi, ch'è il più notevole, radendo l'estremità occidentale di Chioggia, ha termine al sostegno di Brondolo, per il quale s'entra nella Conca di questo nome. Di qui incomincia poi quella principale navigazione che conduce in Po, e per il Po in Lombardia; da cui appunto il suddetto canale di laguna prende il nome di Canale Lombardo.

Ritornando sul canale di San Marco per volgersi a settentrione, trovasi, fra le isole di Sant'Elena e della Certosa, il Canale dei Marani che guida a Murano. Esso è in comunicazione traversale con l'altro detto dei Carboneri, il quale conduce al porto di Sant'Erasmo; e questo similmente con l'altro di Burano, pel quale si viene dal Porto dei Tre Porti a Burano. V'è poi ancora il gran canale detto di San Felice, che incomincia al porto dei Tre Porti, e, percorrendo un giro lungo e tortuoso, conduce ne' siti più interni della laguna superiore. Questo canale ragguardevole alimenta ora le vaste saline colà di recente stabilite, secondo i più moderni processi.

Menzionati i canali primarj che mettono ai porti, ci resta a far cenno di quelli che servono alla comunicazione di Venezia con la terraferma. Tra essi ci basterà nominare quello di S. Secondo, il quale, da Cannaregio, guida in linea retta a S. Giuliano, dove piega per congiungersi col canale di Mestre, il quale conduce alla terra di questo nome; il *Canal nuovo*, che trovasi in prosecuzione di quello della Giudecca, e conduce a Fusina, verso Padova; e il *Canal della dolce*, il quale termina alle Porte grandi del

Digitized by Google

Sile, donde s'entra in questo fiume navigabile fino a Treviso. Omettiamo poi di nominare un gran numero d'altri canali che per molte comunicazioni reciproche servono alla navigazione da Venezia a Conche, a Lova ed a Lugo nella provincia di Padova, a Campalto presso Mestre, alle Tre Palade sul fiume Sile, alle Porte grandi di questo fiume e alle Porte del Cavallino.

I menzionati canali hanno differenti larghezze, le quali, all'uopo, sono mantenute artificialmente, a seconda dell'importanza loro, dai 6 agli 8 metri sul fondo con la profondità di metri 2, 3, sotto comune.

Oltre gli ancoraggi pei grossi bastimenti, ch'esistono presso i porti, molti altri assai comodi e sicuri sono offerti dai primarj canali interni, fra i quali citiamo i canali di S. Marco, della Giudecca, dei Marani, ecc.

È da notare per ultimo che non tutti i giri d'interna navigazione sono dalle leggi permessi; e ciò per motivi finanziarie. Così, essendo mestieri assoggettare a perquisizioni e pagamenti i varj oggetti di commercio e di consumo, venne fissato il transito loro per alcuni canali, guardati da posti di finanza e di dogana, e interdetto per alcuni altri i quali furono invece appositamente barricati.

Ecco il prospetto delle spese incontrate nel decennio 1836-45 per la manutenzione dei canali della Laguna:

Anno	1836	L. 268,772
»	1837	» 228,584
»	1838	» 174,380
»	1839	» 119,350
»	1840	» 190,622
»	1841	» 199,390
»	1842	» 212,143
»	1843	» 329,035
»	1844	» 251,765
»	1845	» 294,067
	Totale	L. 2,268,308

Fiumi. — I fiumi che stiamo per indicare sono quelli che hanno relazione notevole con la laguna di Venezia, sia che scarichino tuttora le loro acque entro il suo bacino, sia che mettono foce nel mare in vicinanza, dopo esserne stati ne' tempi addietro disalveati. L'importanza di questo soggetto, si per la conservazione della laguna, come per l'utilità e preservazione delle circostanti campagne, fu appieno compresa da tutti gli scrittori e periti ch'ebbero ad occuparsi; e però divenne sorgente d'incessanti studj, di dispute accanite, di proposizioni e intraprese d'ogni genere.

Fino alla metà circa del secolo XVII la Piave sboccava nell'Adriatico per la foce di Jesole, la quale come osservammo, ritiene anche oggidì il nome di quel fiume. Ma la quantità delle sabbie che indi scendevano a pregiudizio dei sottostanti porti e della laguna, indusse il governo veneziano a disalveare questo fiume verso il nord, conducendolo a metter foce pel porto di S. Margherita. Con tutto ciò gli spessi squarciamenti pe' quali la ridondante piena procacciavasi nuovi varchi furono causa per molti anni di dispendiosi ripari. Finalmente avvenuta intorno al 1743, una gran rotta al sito della Landrona, il celebre Montanari consigliò di lasciarla aperta, e far sì che per essa l'intero fiume si scaricasse pel vicino porto di Corbellazzo. Ed è questa infatti la via che tiene oggidì la Piave per gettarsi nell'Adriatico. — V. Piave.

Il Sile, che prima usciva in mare pel porto dei Tre Porti, fu condotto nell'abbandonato alveo della Piave mediante il canale detto *Nuovo Taglio*, scavato nel 1677. Una tale deviazione riuscendo per altro dannosa alle vicine campagne fu aperto al Sile, nel 1695, l'emissario detto *Businello*, il quale poi, nel 1764, prevalendo la considerazione dei danni da ciò ridondanti alla laguna, venne intestato; e da ultimo, nel 1819, riaperto in via d'esperimenti. E' da notare tuttavia che la massa maggiore delle acque del Sile gettasi in mare per l'indicato porto di Jesolo. — V. Sile.

Ancora nel secolo XII il Brenta correva ripartito in due rami, il minore dei quali scaricavasi in laguna verso Fusina mentre l'altro univasi a Conche col Bacchiglione e con esso sboccava pel porto di Chioggia. I danni che ne risentiva la parte centrale della veneta laguna, determinarono il governo nel secolo XVI ad aprire quel nuovo alveo ch'è chiamato Brentone, il quale per altro non prolungavasi che fino a Conche, per unirsi quivi col Bacchiglione; ma non andò a lungo che a far cessare i mali tuttavia persistenti, si deliberò di cangiare intieramente il corso a quei due fiumi, dividendoli nel sito appunto ove si congiungevano, e portandoli a scaricarsi pel porto di Brondolo. Tale corso riusciva infesto

Digitized by Google

e minaccevole alle attraversate provincie: i reclami di queste lottarono lunga pezza col divisamento di non ricondurre in laguna le dannose acque del Brenta; finalmente, dopo molte dispute, venne, a tenor del parere del Fossombroni, cambiata nel 1840 la sfociatura del Brenta; di cui le acque furono condotte a scaricarsi nella laguna di Chioggia, mediante un nuovo taglio praticato a mezzo miglio circa sopra Conche. — V. Brenta.

In conseguenza di questa importante operazione, sottratto al corso del fiume il rimanente braccio meridionale per cui riunivasi al Bacchiglione, e con esso, per la Conca di Brondolo scendeva in mare, in quest'ultimo bacino corse soltanto il Bacchiglione, con le influenti acque.

Prima del 589 l'Adige passava nelle lagune e sboccava in parte pel porto di Brondolo. Sbocca ora a Porto Fossone non lungi da Chioggia. — V. Adige.

Il Gorzone gettasi nella mentovata Conca di Brondolo, il Taglio Novissimo nella laguna di Chioggia, il Dese, lo Zero, il Marzenego ossia Osellino, nella laguna superiore.

Fortificazioni. — Sul litorale di Cavallino trovansi alcuni avanzi di antiche fortificazioni; un forte assai ragguardevole fu di recente costrutto vicino alla punta del litorale medesimo, verso il porto dei Tre Porti.

Il litorale di S. Erasmo è fortificato mediante quattro opere, armate con cannoni, situate appunto ai quattro angoli dell'isola, la quale presenta la figura di un rettangolo, reso un po' ripiegato e convesso verso il mare. Sopra ciascuna punta esterna sorge un ridotto; e delle punte verso l'interno della laguna, la più settentrionale porta pure un ridotto, l'altra una testa di ponte, rimpetto al Lazzaretto nuovo.

Due ridotti trovansi pure nell'isola susseguente delle Vignole, la quale poi è unita, come abbiamo accennato, mediante l'argine Garzina, al forte di S. Andrea. Questo forte venne eretto nel secolo XVI, quando cioè trovossi necessario difendere validamente il porto del Lido, ch'era allora tra gli altri il più ragguardevole. Il disegno dell'opera è del Sammichieli; è costrutta in marmo d'Istria, e presenta un frontone a colonne, degno di particolare considerazione ancora sotto il riguardo artistico.

Sull'estremità settentrionale del litorale di Malamocco sorge la gran fortezza di S. Nicolò, la quale, con quella di S. Andrea, difende la bocca del porto di Lido. In giù proseguendo sullo stesso litorale, trovasi la batteria delle Quattro Fontane, indi il fortino di Malamocco, posti ambidue a difesa verso il mare; e, per ultimo, il forte Alberoni, sull'estremità meridionale. Questo forte e quello di S. Pietro, ch'è situato all'estremità settentrionale del soggiacente lido di Pelestrina, guardano ai fianchi l'imboccatura del porto di Malamocco. Poco abbasso è la batteria di S. Pietro in Volta, e al capo meridionale dell'isola il ridotto di Caroman.

Alla punta del litorale di Sottomarina, il castello di S. Felice, antica opera veneziana, difende l'ingresso del porto di Chioggia. Lungo questo litorale, fino alla imboccatura della Conca di Brondolo, si trovano varie altre fortificazioni, fra le quali citiamo il forte di Brondolo.

Alcune batterie murate di forma ottagona, e però chiamate *ottagoni*, sorgono isolate nell'interno della Laguna.

Sono gli *ottagoni* di Poveglia, Campana, Alberoni, S. Pietro e Caroman, costrutti a' tempi del Sammichieli. Molte isole poi sono munite d'altre opere di difesa, fra esse citiamo la Certosa, S. Spirito, S. Francesco del Deserto, S. Giacomo in Paludo, ecc. Nominiamo qui particolarmente il forte di Mazorbo, opera notevole, e il ridotto di Crovan, non senza accennare collettivamente e una grande quantità di batterie erette, durante il primo dominio dell'attuale reggimento, verso Torcello, Mazorbo, ecc.

Dalla parte di terraferma, la laguna è difesa dal grande e ragguardevole forte di Marghera, costrutto dagli Austriaci durante la prima dominazione, indi sotto il governo italico perfezionato, e per ultimo dagli Austriaci pure compiuto.

Possono inoltre essere riguardate come dipendenti dal gran forte di Marghera le fortificazioni di Campalto, poste a poca distanza da quello.

Finalmente varie isole fortificate difendono i canali, che conducano a Venezia, venendo da Fusina e da Mestre; e sono esse S. Giorgio in Alga, S. Giuliano, S. Secondo, ecc.

Quest'ultima è più validamente fortificata dell'altre a motivo del gran ponte sulla laguna, al quale è posta in vicinanza.

Ponte sulla Laguna. — S. A. R. l'arciduca Ranieri vicerè del regno Lombardo-

Digitized by Google

Veneto collocava, il 25 aprile 1841, la prima pietra di questo ponte, costrutto dalla società della strada ferrata Lombardo-Veneta. Il primo dei 78 mila pali di pilotaggio figgevasi il 10 maggio successivo, l'ultimo il 28 settembre 1845. L'ingegnere Tommaso Meduna dava nel 1836 un primo disegno dell'opera, modificato poscia in alcune parti dall'ingegnere in capo Giovanni Milani, e ridotto alle sue forme attuali dall'ingegnere Luigi Duodo. L'esecuzione fu diretta dall'ingegnere Andrea Noale, ed Antonio Busetto detto Petich fu l'imprenditore del lavoro.

Il ponte ha principio al nord-ovest di Venezia, nell'isoletta di S. Lucia, e termina nella maremma di S. Giuliano verso Mestre.

Sopra un fondo pressochè tutto di argilla e di melma, che resta coperto da uno sino a quattro metri di acqua nella comune alta marea, e in parte scoperto nella bassa, valica esso la laguna per la lunghezza di metri 3603, offerendo un'altezza sopra il livello del mare, compreso il parapetto, di metri 4,28, una larghezza di metri 9, ed una superficie stradale di 34,000 metri quadrati.

Il carattere architettonico del ponte è romano. Si divide in sei stadj d'archi, ciascheduno di metri 508, ed in cinque piazze, quattro minori lunghe metri 100 larghe metri 17,20, ed una maggiore nel mezzo, lunga metri 136, larga metri 29,80. Ogni stadio è composto di 37 archi, disposti in sette compartimenti, un settenario di mezzo e tre quinarj per parte, distinti da piloni tra pile abbinate. Gli archi sono in complesso 222, ed ogni arco ha metri 10 di corda e metri 1,80 di freccia.

Un bugnato generale ricorre nei basamenti a fior d'acqua: il parapetto, di pietra istriana, è d'attica forma, massiccio sopra gli archi, a trafori di colonnette sopra i piloni, ed a compartimenti di uguali colonnette sulle piazze. Uno strato di asfalto, disposto in declivio, facilita lo scolo dell'acqua piovana, che si smaltisce per doccie sottoposte alla fascia del piano stradale.

Centomila pezzi di larice del Cadore, centocinquantamila migliaja di pietra istriana, ossia il carico di duemila trabaccoli, e ventiltre milioni di mattoni trivigiani furono impiegati per la edificazione di questo ponte. Giornalmente, per quattro anni e mezzo, vi lavorarono da 800 uomini. La spesa ammontò a circa i 6,000,000 di lire austriache, compreso l'armamento.

L'ultimo arco fu terminato il 27 ottobre 1845, ed il ponte, colla strada ferrata fino a Vicenza, fu inaugurato l'11 gennajo 1846. Così nel giro di pochi anni fu compiuta un'opera gigantesca, che onora altamente l'età presente: vani si resero gli sdegni delle procelle, e per Venezia si stabilì un'epoca d'industria, di prosperità e di più stretta fratellanza colle città italiche sue sorelle.

Stato interno della Laguna. — Il fondo della laguna, avanzando verso il mare, generalmente si abbassa e per lo contrario si alza verso la terraferma. L'avvicendato movimento delle acque, ch'è ragguardevole in vicinanza ai porti, va scemando a mano a mano ch'esse procedono nelle parti interne e diviene pressochè nullo verso la terraferma. Di qui trae origine la tecnica ripartizione della laguna, relativamente alla giacitura del fondo e alla espansione delle acque, in *laguna viva* e *laguna morta*. La prima è quella parte più profonda, posta verso i lidi e per lo più coperta dalle acque che liberamente vi scorrono; l'altra è la rimanente parte terminata alla terraferma, poca profonda, solo coperta nelle straordinarie piene delle acque, che vi hanno per lo più un debolissimo moto. Delle 160 miglia geografiche, componenti l'area dell'intiera laguna, ben 90 appartengono alla laguna morta.

Quei tratti di suolo inculto e fangoso, situati nella laguna morta, i quali emergono anche dalla comune alta marea e solo nelle straordinarie escrescenze e nelle sciroccali bufere vengono soverchiati dalle acque, chiamansi *barene*, per corruzione di *maremme*. Generano esse poche erbe palustri, e però non tramandano vapori gran fatto nocivi. Ma ben dannose son quelle, le quali, poste in vicinanza a qualche scolo d'acque dolci provenienti da terraferma, producono canne e corrompono l'aria, empiendola di esalazioni e d'insetti. Prendono per ciò quest'ultime più propriamente la denominazione di *cannedi*. E le une e le altre, marginando i canali che solcano la laguna morta, si prolungano per ampj tratti sino alla conterminazione della laguna.

Le *paludi* sono que' tratti di fondo, che rimangono coperti e scoperti a vicenda nell'alternarsi delle maree. Sono essi formate in parte dalle antiche deposizioni de' fiumi, in parte dal mescolamento delle sabbie marine.

Le *velme* (per corruzione di *melme*) sono le sponde, in gran parte subacquee,

Digitized by Google

che marginano i canali e ne tengono incassate le acque.

Frammezzo ai paludi e alle barene, giacciono parecchi ampj avvallamenti di fondo, che ritengono l'acqua anche nella bassa marea e costituiscono quei ricettacoli d'acque salse, chiamati *valli* e *laghi*, ove si conserva il pesce e si propaga, a principale consumo degli abitanti dell'estuario e delle provincie. In alcune valli, tra le più prossime alla terraferma, scende pure una qualche vena d'acqua dolce, condotta da' vicini fiumi.

Molte valli, là dove non sieno naturalmente marginate dalle barene, vengono chiuse tutto all'intorno mediante canne assicurate con pali, chiamate *grisuole*, che impediscono l'uscita del pesce colà in gran copia raccolto. Queste diconsi appunto *valli chiuse*. Siccome per altro tutti i siti ch'esistono entro i confini della laguna sono soggetti ad eguale vigilanza e disciplina, così un tale chiudimento è da riguardarsi come una concessione eccezionale, limitata ad alcune stagioni e da rinnovarsi di volta in volta.

Le *grisuole* sono più fitte là dove attraversano gli ultimi internati canali, chiamati *ghebbi*; però in alcuno di essi deve ogni proprietario di valle tener preparato un varco, da aprirsi ad ogni inchiesta dell'autorità in vigilanza. Sul margine delle valli chiuse vengono eretti appositi casoni, sopra terrapieni riparati da muri, ad uso dei pescatori. Altre valli poi, circondate da bassi paludi, rimangono aperte, e vi si esercita la pesca mediante le reti, o in altri modi, come in campo libero della laguna. Oltre alla pescagione assai proficua, le valli offrono ancora il vantaggio d'una cacciagione abbondante d'uccelli palustri. Le valli più ragguardevoli per ampiezza e importanza sono: nella laguna superiore, quelle di Grassabò, di Dogado, di Ca Zane, ecc., e nella inferiore, la valle di Mille Campi, la Boschetta, Val del Moraro, Val dell'Inferno, ecc. Queste ultime, poste in vicinanza a Conche, molto scapitarono dopo l'immissione del Brenta verso quel sito.

Analisi chimica. — Nell'*Analisi qualitativa dell'acqua della laguna veneta* pubblicata dal dottore Pietro Pisanello nei fascicoli di aprile e maggio 1847 del *Giornale per servire ai progressi della patologia e terapeutica*, si leggono le seguenti notizie:

« L'acqua che si assoggettò all'esame analitico fu raccolta il 14 gennajo 1847 in tre differenti punti del gran canale, cioè a San Benedetto presso i bagni Fumiani, a San Samuele presso quelli del De Antoni, e oltre la dogana di mare fra i punti ne' quali ordinariamente si collocano i bagni galleggianti del Rima e la scuola di nuoto militare. Da ciascuna di queste situazioni si levò l'acqua a differenti profondità, cioè alla superficie, a un metro e mezzo e a 2 metri e mezzo.

« La temperatura di essa fu trovata uniformemente a + 3° R. essendo quella dell'aria a + 5° R.

« La sua gravità specifica, paragonata a quella dell'acqua stillata ad eguale pressione e alla temperatura di + 15° R. è di 1,0221, cifra che si serbò costante ne' varj saggi fatti e coll'areometro a boccetta e con quello di Fahrenheit.

« Essa è affatto incolora, limpida; fiutata in gran massa presenta un leggierissimo odore suo proprio che sente alcun poco dell'algoso; il suo sapore è salato, amarognolo; agitata, non ispumeggia gran fatto, nè fischia alzando il dito dall'orlo del vaso.....

« Dalle surriferite esperienze (veggasi l'indicato giornale), che furono replicate più volte e sullo stesso residuo e sopra altro ottenuto da nuova quantità di acqua evaporata, se è d'uopo lo ammettere come certa e facilissima a riscontrarsi la presenza dei bromuri nell'acqua della nostra laguna, così deesi opinare non trovarsi in essa quantità sensibili di joduri.

« Il chiarissimo chimico signor Cenedella, nell'analisi dell'acqua nostra riportata nell'opera *Ischl e Venezia* del consigliere Valeriano L. Brera (Venezia, 1838) ammette tracce di jodio, e l'asserzione sua, siccome quella di distinto analizzatore, poneami in dubbio sulla esattezza del mio operato. Osservando però che l'acqua, al momento in cui fu da lui esaminata dava indizj manifesti di alterazione delle materie organiche in essa esistenti, metteva forte odore idrosolforico, anneriva col nitrato argentico, facevasi bruna coll'acetato piombico, mi parve di poter ritenere, non senza qualche probabilità di coglier nel vero, che il jodio manifestatosi al Cenedella potesse trovarsi nell'acqua non come principio suo proprio, ma bensì trasmesso dalle materie organiche all'atto del loro sfacimento.... Dal complesso adunque di tutti gli esposti esperimenti analitici, deesi ammettere che le sostanze tenute in soluzione dall'acqua delle nostre lagune siano: i cloruri sodico, calcico e magnesico, il solfato

Digitized by Google

calcico, il solfato magnesico, il bicarbonato calcico, il bicarbonato magnesico, un sale aloide di bromo; leggiera cosa d'un sale potassico, silice e materie organiche ».

Grande è il vantaggio che si trae dai bagni della laguna veneta presi tiepidi o all'acqua corrente. Trovano in essi un efficace rimedio la massima parte dei morbi linfatici e gl'induramenti de' visceri addominali. L'acqua marina si piglia anche internamente; ma lo sconsigliato uso di essa produce irritazioni dello stomaco e diarree. Non la comportano facilmente gl' individui deboli e dilicati. I suoi vantaggi si manifestano a preferenza ne' torpidi e corpulenti e quando giova provocare un flusso dalle intestina. Altrimenti è in generale più utile e più sicuro aspettare il lento effetto de' bagni.

Anche i fanghi delle lagune, purificati e riscaldati, si adoperano esternamente. Il fegato di zolfo gli avvalora quando i medici lo stimano necessario. (Per gli stabilimenti di bagni salsi ed altre nozioni a ciò relative, leggasi l'Articolo Venezia).

Legislazione della laguna. — La preservazione e il mantenimento della laguna di Venezia, sin da' più remoti tempi, chiamarono a sè l'attenzione dei veneti magistrati, siccome oggetto della più alta importanza alla sicurezza, al ben essere e alla prosperità della città dominante e della repubblica. Sotto la generica denominazione di *Legislazione della Laguna* intendesi quel corpo di leggi, decreti, terminazioni, ecc., che si riferiscono all'alto scopo dianzi accennato; sia la mercè di ordinate costruzioni, miglioramenti e riparazioni rivolte a tal uopo, sia mediante fissate norme, discipline od altri provvedimenti di cotal genere. Di siffatte norme e regolamenti, che costituiscono la materia propria di questa speciale legislazione, non esiste, a dir vero, un'ordinata raccolta o codice completo. Quelle anteriori alla caduta della repubblica trovansi tuttavia riferite, per ordine cronologico e insieme agli altri principali decreti relativi alla laguna nell'opera del Tentori, *Della legislazione sulla preservazione della laguna*, pubblicata negli ultimi anni di quel governo. V'è inoltre la compilazione del Rompiasio ed altri scritti diversi. Quanto ai tempi posteriori, convien ricavare ciò che si riferisce alla legislazione della laguna dagli sparsi decreti e regolamenti in varj tempi emanati dai governi che si succedettero.

Il Tentori, considerando le disposizioni delle quali ragiona come altrettanti rimedj ai mali che attaccano o minacciano la laguna di Venezia, le distingue relativamente a questi, i quali classifica (seguendo le orme del celebre Sabbadino) in danni provenienti *dal mare, dai fiumi* e *dagli uomini*.

Per cagione del flusso del mare il fondo delle lagune soggiace a un lento bensì, ma progressivo incremento, che tende a produrvi interrazioni, almeno parziali. Le conseguenze del medesimo flusso riescono poi di gran lunga più dannose ne' tempi burrascosi e nelle straordinarie escrescenze del mare. Spinti i marosi dalla furia del vento, flagellano i lidi, che tentano soverchiare; ma arrestati da que' validi ripari, entrano, direm quasi, con dispettosa violenza per le bocche, torbidi e sconvolti in laguna, donde non escono che lentamente, cessata già la procella e dopo aver deposto la feccia sul fondo de' canali e delle maremme.

A questi fatti e a queste considerazioni appartiene il complesso di ciò che riguarda non meno la difesa dei lidi, che la regolazione dei porti e de' canali, di cui abbiamo fatto cenno più sopra.

Maggiori sono i danni derivanti alle lagune dai fiumi, se vi mettono foce. Vi trasportano in gran copia le torbide loro, ormai accresciute dopo il taglio de' boschi e il dissodamento delle vicine campagne; generano impaludamenti nocevoli alla salubrità dell'aria e producono l'interramento della laguna. Ad essi si aggiungono i *canali scoladori*, destinati a raccogliere le acque, alquanto torbide, dei coltivati terreni entro cui scorrono; le quali, nel riflusso, si scaricano in laguna, al modo stesso che i fiumi.

A far conoscere lo spirito dell'antica legislazione veneziana relativa alla deviazione dei fiumi dalla laguna, non tornerà inutile il riportare la seguente iscrizione che leggevasi nella residenza del magistrato alle acque: *Ut aquarum imperium, religione et concordia quæsitum, atque æstuaria; hæc libertatis sacrosanta sedes, urbis veluti sacra mœnia æternum conserventur ære publico, curatorum diligentia et severitate amnes eliminati, cœrciti, divisi, alio traducti, ipsique mari et literibus, impositæ leges.*

Per ultimo, la malizia e l'incuria de-

Digitized by Google

gli abitanti della città, delle isole e della terraferma sono non lievi cagioni di disordini e danni alla laguna di Venezia. Per tacere delle sozzure, che inevitabilmente e di continuo scendono ad imbrattare il fondo dei canali interni e prossimi alle abitazioni, donde si spargono, per effetto delle correnti, negli altri canali e sulle melme, accenneremo all'abuso di gettare ne' canali o nelle maremme, frantumi, spazzature od altri oggetti d'ingombro; di ridurre e coltivare le terre poste sul margine della laguna, lasciando caderne terra, sassi e sterpi; d'interrare per cupidigia le maremme, alzare argini e fabbricati, estender le valli, d'intraprendere insomma operazioni arbitrarie donde possono derivar guasti e dannose conseguenze. Lunga cosa riescirebbe anche il solo enumerare tutte le deliberazioni che in sì lungo periodo di tempo furono rivolte, quali a prevenire gli accennati inconvenienti, quali a scemarli o a porvi riparo. Noi ci limiteremo per tanto a far menzione del *Regolamento* pubblicato in dicembre del 1841. Oltrecchè esso coordina e riunisce le molteplici disposizioni e discipline emanate sin da'più remoti tempi, le pone anche in armonia con la vigente legislazione. Dividesi in quattro sezioni. Nella prima si tratta dei lavori abusivi, che tendono a scemare l'ampiezza o la profondità del bacino, o fare ostacolo al corso delle acque; e qui vien proibito di costruire nuovi argini entro la conterminazione della laguna; di erigere traverse o pescaje nei canali; di eseguire interrimenti in alcun sito; d'introdurre nuove acque dolci entro il bacino, dalla terraferma, ecc; e si prescrive a tutti i possessori di qualsivoglia terreno elevato, posto entro o in margine alla laguna, di tenerlo circondato con muri, all'uopo d'impedire lo scoscendimento delle sponde.

Nella seconda sezione si contengono le discipline rivolte ad impedire gl'interrimenti: vi si proibisce quindi di gettare o lasciar cadere ne' canali materie di qualunque specie, fissando alcuni luoghi circoscritti per deposito delle materie di scavo e di rifinite, chiamati *pubbliche sacche*, le quali, riempiute, vengono da altre surrogate; vi si proibisce di eseguire il disfacimento delle navi private fuori degli appositi cantieri, o *squeri*; d'imprendere infine qualsiasi operazione, donde possa derivare un ingombro al fondo de' canali o presso le rive.

La terza parte, occupandosi de' terreni compresi nel ricinto della laguna, proibisce il dissodamento di quelli che non appartengono alle isole abitate e circonvallate, od ai litorali, come pure le piantagioni di qualunque specie; vieta il pascolo sulle scarpe degli argini di conterminazione e sulle *barene*, *motte* ed altri siti elevati; determina le discipline per il carico e discarico delle zavorre, ecc.

La quarta, finalmente, si occupa dell'esercizio della pesca, tanto nel campo libero della laguna e ne'suoi canali, come nelle apposite valli; e però prescrive l'esatta determinazione dei confini delle valli da pesca, le norme per eseguirne il chiudimento, e i modi e tempi opportuni; le condizioni relative al possesso delle valli e all'esercizio della pesca (dappoichè, originariamente, i bacini della laguna appartengono allo Stato, come fondo pubblico); proibisce poi la pesca dei crostacei in vicinanza alle scogliere, murazzi, dighe e speroni, e determina varie altre discipline e formalità. Il regolamento è indi compiuto con determinare le pene e la procedura.

Un altro regolamento, emanato nel 1846, fissa alcune norme sull'ancoraggio, ormeggio e stazioni, così dei bastimenti, come delle barche minori negli adatti canali della città.

Magistrato alle acque. — Fin dai primi tempi della repubblica, il buon sistema delle pubbliche acque impegnava l'autorità dei dogi; modificata la quale nel XII secolo, fu tale argomento trattato dal così detto magistrato *proprio*, e dalla magistratura del *piovego*, istituita dappoi. Nel secolo XIV, tutto ciò che si riferiva alla laguna, ai lidi, ai porti ed ai fiumi, veniva definito dal consiglio dei X, e talvolta dal Senato, previa però la tecnica discussione affidata ad alcuni collegj provvisionali, che chiamavansi *savj sopra la laguna* o *provveditori alle acque*. In seguito, per i cresciuti disordini, crebbe a modo l'importanza del soggetto, che si trovò necessario d'instituire, nell'anno 1501, un apposito *magistrato alle acque*, il quale rimase in vigore in fino alla caduta della repubblica. Componevasi di tre senatori, col titolo di *savj*, eletti dal senato, di tre altri patrizj, detti *esecutori*, eletti dal maggior consiglio; d'un segretario, un fiscale, un notajo e un suo coadjutore, un pubblico matematico, tre periti, tre vice-periti, tre ajutanti, ed altri impiegati di condizione inferiore. E' poi

Digitized by Google

notevole la disposizione di massima, per la quale non potevano essere nominati savj alle acque quei senatori, che avessero personale interesse nella laguna, cioè possedessero valli, vigne, orti, ovvero altro suolo confinante con la laguna. Quattro anni dopo la creazione del magistrato alle acque venne inoltre formato il *collegio solenne alle acque*, composto per allora di 18 individui, ai quali veniva affidata la sopraintendenza alle acque della laguna e dei fiumi, unitamente all'apposito magistrato. Il numero di quei membri fu successivamente portato fino a 40, coll'intervento sempre dei savj e degli esecutori alle acque, e inoltre del pien collegio, degli avvogadori di comune e dei tre capi della quarantia criminale. Lo scopo pel quale era stato reso sì numeroso quell'importante consesso viene chiaramente significato dal passo seguente, che leggesi nella introduzione del relativo decreto: *Haec materia aquarum est tanti ponderis, atque momenti, ut unico verbo dici possit importare secum consistentiam totius Status nostri.* Nè la sapienza di quei padri ignorava come, per deliberare in affari d'arte, sia necessaria che i più alti magistrati ascoltino ed apprezzino le relazioni e le opinioni delle genti dell'arte; a tal che, ogni qualvolta il caso richiedeva, introducevansi nelle grave assemblea i periti e i vecchi pescatori

In oggi, prescindendo dalle particolari incombenze che spettano agli *ufficj capitaniali di porto* ed agli *ufficj di sanità* e *di dogana*, le cose della laguna restano in generale affidate agli *ufficj delle pubbliche costruzioni.*

Flora. — Dall'opera *Venezia e le sue lagune* togliamo il seguente elenco delle alghe marine, compilato dal professore Zanardini, ma nel tempo stesso ci permettiamo di adattarlo ai ristretti limiti impostici dall'indole del nostro lavoro. Per altre nozioni relative alla Flora del veneto litorale veggasi l'articolo Venezia.

Classis I. — Sporigenae. *Ordo I.* Diplosporae. Hypoglossum crispum, *Zan.* Rhizophyllis squamariae, *Ktz.* Aglaophyllum ocellatum, *Mont.* A. acuminatum. Dichophycus repens (Sphaerococcus repens, *Ag.*) Peyssonelia squamaria, *Dec.* Contavinia Peyssoneliaeformis, *Zan.* Nardia heteromorpha, *Zan.* Hildenbrandia Nardi, *Zan.* Sphaerococcus coronopifolius, *Ag.* S. B. pennatus, *J. Ag.* Cryptonemia Lactuca, *J. Ag.* Rhodigmenia ligulata, *Zan.* R. tunaeformis, *Zan.* R. bifida, *Grev.* Gracilaria compressa, *Grev.* Plocaria confervoides (Sphaerococcus confervoides, *Ag.*) P. divergens (Sphaerococcus divergens, *Ag.*) P. dura, *Endl.* P. armata (Sphaerococcus armatus, *Ag.* P. vivescens, Hypnea musciformis, *Lmx.* H. Rissoana, *J. Ag.* Bonnemaisonia adriatica. Laurencia pinnatifida, *Lmx.* L. obtusa, *Lmx.* L. B. gracilis, *Ag.* L. γ cyanosperma (Laurencia cyanosperma, *Lmx.*) L. D. pyramidalis (Laurencia pyramidalis, *Bory.*) L. E. paniculata, *Ag.* L. papillosa, *Ag.* L. dasyphylla, *Lmx.* L. striolata, *J. Ag.* L. tenuissima, *Lmx.* L. B. subtilis (Alsidium subtile, *Ktz.*) L. uncinata. Gastroclonium uvaria, *Ktz.* Lomentaria salicornia, *Ktz.* (Chylocladia mediterranea, *J. Ag.*) L. Kalyformis, *Gaill.* L. articulata var. linearis, *Zan.* L. Veneta. L. torulosa, *Ktz.* L. parvula, *Zan.* Chondrosiphon clavellosum, (Chondrothamnion clavellosum, *Ktz.*) C. uncinatum. (Lomentaria uncinata, *Algh.* Apud, *Zan.* Chondrosiphon Meneghinianus, *Ktz.*) Chrysymenia pinnulata, *J. Ag.* Dictyomenia volubilis, *Grev.* Halopithys pinastroides, *Ktz.* Rytiphlaea tinctoria, *Ag.* R. B. pumila Alsidium corallinum, *Ag.* Polysiphonia ramalosa, *Ag.* P. ophiocarpa, *Ktz.* P. opaca, *Ag.* P. aculeifera. P. armata, *J. Ag.* P. incurva. P. umbelifera, *Ktz.* P. distica, P. fasciculata, *Ktz.* P. Wulfeni, *Ag.* P. Raineriana, *Zan.* (Rhodomela spinosa, *Ag.* teste, *J. Ag.*) P. spinulosa, *Ag.* P. lubrica, *Ag.* P. clavigera, *Ktz.* P. macroclonia, *Ktz.* P. arborescens, *Ktz.* P. stenocarpa, *Ktz.* P. robusta, *Ktz.* P. haematites, *Ktz.* P. Ruchingeri, *Ag.* P. elongata, *Ag.* P. physarthra, *Ktz.* P. breviarticulata, *Ag.* P. laxa. *Ktz.* P. sanguinea, *Ag.* P. leptura, *Ktz.* P. Veneta. P. variegata, *Ag.* P. purpurea, *J. Ag.* P. lutensis. P. arachnoidea, *Ag.* P. Kelneri. P. deusta, *Ag* P. longiarticulata, P. dilatata, *Ktz.* P. acanthophora, *Ktz.* P. lithophila, *Ktz.* P. aurantiaca, *Ktz.* P. saxicola. P. intricata, *J. Ag.* P. pulvinata, *Ag.* P. rigens. *Ag.* P. secunda, *Ag.* P. tenella, *Ag.* P. atra. P. parvula. P. pygmea, *Ktz.* Dasyopsis plana, *Zan.* (Eupogodon planum, *Ktz.*) Dasya Baillouviana, *Mont.* D. punicea. *Mgh.* apud *Zan.* Eupogonium arbuscula. (Dasya arbuscula, *Ag.* Eupogonium villosum, *Ktz.*) Halodictyon mirabile, *Zan.* (Coelodictaron Zanardinianum, *Ktz.*) Gelidium corneum var. pinnatum. G. B. capillaceum. G. γ hypnoides. G. D plumula. G. E. Loncha-

Digitized by Google

rion). G. E. clavatum. G. lubricum (Acrocarpus lubricus, Ktz.) G. spinescens (Acrocarpus spinescens, Ktz.) Tylocarpus tentaculatus, Ktz. Grateloupia filicina, *Ag.* Chondroclonium Teedii, Ktz. Gigartina acicularis, *Lmx.* G. compressa, Ktz. Corallina officinalis, *L.* B. subulata, *Ell.* C. Virgata, *Zan.* Jania spermophoros, *Ell.* J. rubens, *Lmx.* J. adhaereas, *Lmx.* Amphiroa cryptarthrodia, *Zan.* Lithothamnium crassum, *Philip.* Lithophyllum incrustans. *Philip.* L. decussatum, *Philip.* Melobesia pustulata, *Lmx.* M. membranacea, *Lmx.* M. farinosa, *Lmx.* Catenella opuntia, *Grev.* Kallymenia reniformis, *J. Ag.* Nemostoma dichotoma, *J. Ag.* Ginnania furcellata, *Mont.* Halymenia floresia, *Ag.* Wrangelia penicillata, *Ag.* Nemalion ramosissimum. N. lubricum, *Duby.* Dudresnaja coccinea *Crouan.* Crouania attenuata, *J. Ag.* Spyridia crassinscula, Ktz. S. simplicipila (Ceram filament. B. simplicipilum, *Ag.*) S. repens (Ceram. filamentosum B. repens, *Ag.* Spyridia setacea, Ktz.) S. attenuata. Ceramium barbatum, Ktz. C. connivens. C. rubrum, *Ag.* C. repens. C. B. spinosissimum. C. leptacanthum (Centroceras leptacanthum, Ktz. Ceram. clavulatum, *J. Ag.* Ceram. Gasparrinii, *Mgh.*) Ceramium tumidulum. *Mgh.* C. ramulosum, *Mgh.* C. cristatum, *Mgh.* C. Venetum. C. nudiusculum. (Echinoceras nudiusculum, Ktz.) C. pellucidum (Gongrocevas pellucidum, Ktz.) C. Kellnerio, *Mgh.* C. gibbosum, *Mgh.* C. patens, *Mgh.* C. capillaceum, *Mgh.* C. polyceras (Hormoceras polyceras, Ktz.) C. nodosum (Hormoceras nodosum, Ktz.) C. gracillimum (Hormoceras gracillimum, Ktz.) C. hospitans. C. inconspicuum, *Zan.* Griffithsia tenuis, *Ag.* Callithamnion versicolor, *Ag.* C. corymbiferum. (Phlebothamnion corymbiferum, Ktz.) C. vigescens, *Zan.* C. divaricatum (Phlebothamnion divaricatum, Ktz.) C. senisinudum, *Ag.* C. cruciatum, *Ag.* C. B. dubium, *Zan.* C. plumula, *Ag.* C. B horridulum, *J. Ag.* (C. refractum, Ktz.) C. variabile, *Ag.* C. thuyoides, *Ag.* C. Rhotii, *Lyng.* C. Daviesii, *Ag.* C. secundatum, *Ag.* C. minutissimum. *Zan.*

Ordo II. — Monosporae. Sargassum Horuschtschii, *Ag.* S. vulgare, *Ag.* S. B. salicifolium, *Ag.* S. γ parvifolium, *Ag.* S. linifolium, *Ag.* Cymosira corniculata, *Zan.* C. amentacea, *Bory.* C. granulata var.. Turneri, *Mont.* C. B Esperi, *Ag.* C. Hoppii, *Ag.* C. barbata, *Ag.* C. discors, *Ag.* C. B. paniculata, *Ag.* C. abrotanifolia, *Ag.* Fucus vesiculosus, var. Sherardi, *Ag.* Laminaria debilis, *Ag.* Chorda fistulosa, *Zan.* Haliseris polypodioides, *Ag.* Padina Pavonia, *Lmx.* Aglaozonia parvula, *Zan.* Dictyota atomaria, *Grev.* D. fasciola, *Lmx.* D. dichotama, *Lmx.* D B. intricata, *Duby.* D. linearis, *Grev.* Stilopora adriatica, *J. Ag.* S. papillosa, *J. Ag.* S. membranacea (Spermatochnus membranaceus, Ktz.) Hydroclathrus sinuosus, *Zan.* Asperococcus bullosus, *Lmx.* Encoelium ramosissimum, Ktz. E. B trichophorum, Ktz. Punctaria latifolia, *Grev.* Striaria crinita, *J. Ag.* S. attenuata, *Grev.* Nereia filiformis, *Zan.* Mesogloia vermicularis, *Ag.* M. fistulosa, *Zan.* apud *Mgh.* Corynephora umbellata, *Ag.* Asterotrichia ulvicola, *Zan.* (Phyllactidium maculiforme, Ktz. Cladostephus myriophillum, *Ag.* Sphacelaria scoparia var. permata, *Ag.* S. B. disticha, *Ag.* S. cirrhosa, *Ag.* S. Bertiana, *De Not.* Arthrocladia australis, Ktz. Ectocarpus fuscatus, *Zan.* apud. *Mgh.* E. congregatus, E. mynroides. E. cymosus. E. multifurcus. E. radicans. E. ramentaceus. E. rudis. E. strigosus. E. gracillimus, Ktz. E. nataus. E. Venetus, Ktz. E. lusescens E. saxatilis. E. Exilis. E. pumilus. E. tenellus (Corticularia tenella, Ktz.)

Classis II. — Sporidigenae. Ordo III. *Exarthrae.* Codium tomentosum, *Ag.* C. B. implicatum, *Ag.* B. Bursa, *Ag.* Halimeda Tuna, *Lmx.* Flabellaria Desfontainii, *Lmx.* Anadyomene stellata, *Ag.* Dasycladus clavaeformis, *Ag.* Valonia aegagropila, *Ag.* V. utricularis, *Ag.* V. pusilla, *Ag.* Bryopsis Balbisiana, *Lmx.* B. B. simplimiscula, *J. Ag.* B. γ prolifera, *J. Ag.* B. D. divaricata, *Zan.* B. cupressoides, *Lmx.* B. adriatica, *J. Ag.* B. plumosa, *Huds.* B. B. simplicinscula, *Zan.* B. γ arbuscula, *J. Ag.* B. dasyphylla. B. pumila. Vaucheria pilus, *Mart.*

Ordo IV. *Eudarthrae.* Phycoseris australis, *Ktz.* P. B. umbilicalis, *Ktz.* P. smaragdina, *Ktz.* P. B. latifolia, *Ktz.* P. olivacea, *Ktz.* P. crispata, *Ktz.* Ulva latissima, *L.* Enteromorpha intestinalis, *Ktz.* E. clathrata, *Link.* E. compressa, *Ktz.* E. complanata, *Ktz.* E. B. crispa, *Ktz.* E. γ confervacea, *Ktz.* E. D. ramulosa, *Ktz.* E. ramulosa, *Ktz.* E. B. spinosa, *Ktz.* E. paradoxa, *Ktz.* E. B. tenuissima, *Ktz.* E. ectocarpoides, *Zan.* Porphyra coriacea, *Zan.* P. vulgaris, *Ag.* P. minor. Bangia fuscopurpurea, *Lyng.* B. investiens. B. Cidentata, *Ktz.* B. tenuissima, *Ktz.* B. confervoides. Goniotrichum elegans (Bangia elegans, *Chauv.* Bangia Alsidii, *Zanard.* Goniotrichum dichoto-

Digitized by Google

mum, *Ktz.*) Conferva Echinus, *Biasol.* C. cornea (Aegagropila cornea, *Ktz*) C. prolifera, *Roth.* C. catenata, *Ag.* C. scoparia (Cladophora scoparia, *Ktz.*) C. fraticulosa, (Cladophora fruticolosa, *Ktz.*) C. rupestris, *L.* C. spongiosa. C. incrustata. C. ramosissima (Cladophora ramosissima, *Ktz*) C. Hutchinsiae, *Dillw.* C. utriculosa. (Cladophora utriculosa, *Ktz.*) C. fuscescens (Cladophora fuscescens, *Ktz.*) C. flanida (Cladophora flanida, *Ktz.*) C. heteronema, *Ag.* C. lutescens (Cladophora lutescens, *Ktz.*) C. ramellosa (Cladophora ramellosa, *Ktz.*) C. Ruchingeri, *Ag.* C. plumula (Cladophora plumula, *Ktz.*) C. Veneta. C. nitida (Cladophora nitida, *Ktz.*) C. densissima (Cladophora densissima, *Ktz.*) C. crystallina, *Roth.*) C. diffusa, *Roth.* C. expansa, *Mert.* C. pura (Cladophora pura, *Ktz.*) C. fracta. B. marina, *Roth.* C. implicata. C. crinalis (Cladophora crinalis, *Ktz.*) C. inops. C. nudinscula. C. crassa, *Ag.* C. urbica, *Zan.* C. setacea, *Ag.* C. fibrosa, *Ktz.* C. brachyarthra, *Ktz.* C. arenaria. C. monilina. C. subsalsa. C. confervicola. Rivularia bullata, *Berk.* R. atra, *Roth.* Dasyactis Biasolettiana, *Ktz.* Homocoactis Contarenii (Rivularia Contarenii, *Zan.*) Symphyosiphon pulvinatus, *Ktz.* Lyngbya contexta, *Ag.* L. pannosa, *Ktz.* L. lignicola. L. crispa, *Ag.* L. urbica. Tolypothrix subsalsa. Leiblenia variegata (Calothrix variegata, *Zan.* Leiblenia capillacea, *Ktz.*) L. semiplena, *Ktz.* L. mucor (Calothrix mucor. *Mgh.* Calothrix Nemalionis, *Zan.* Leiblenia Meneghiniana, *Ktz*) L. stellulata (Calothrix stellulata, *Zan.*) Oscillaria subsalsa, *Ag.* Spirulina Meneghiniana (Oscillaria Meneghiniana, *Zan.* Oscillaria Zanardinii, *Mgh.* Spirulina Zanardinii, *Ktz.*) Palmella crassa, *Nac.*

Fauna. — L'indole dell'opera non è tale da ammettere l'intera trattazione della Fauna adriatica, e l'indicazione completa de'ricchi tributi che arreca il mare alla sua antica regina; crediamo quindi sufficiente il far conoscere in brevi note gli animali delle singole classi che abitano e più frequentano la laguna, aggiungendo solo qualche cenno sulle principali specie commestibili dell' Adriatico.

Spongiali. Importanti specie vivono nel veneto estuario, appartenenti a generi diversi. Il maggior numero di esse, benchè non serva ad alcun uso, si conosce dal volgo con un solo nome, cioè di *sponzoni di laguna*, di *false sponze*, di *sponze salvadeghe*, e di *capegne* e *capegnere*, e crescono, a seconda di loro indole particolare, in siti diversi della laguna, giungendo talvolta ad ampie dimensioni. Se ne trovano in tutte le stagioni, in maggiore o minore abbondanza, ma ne'grandi calori si decompongono e quasi del tutto spariscono, finchè tornano di nuovo progressivamente crescenti.

Infusorj. Gli animali di questa classe non cadono sotto gli occhi del volgo; quindi non partecipano della Fauna volgare, e non portano nome vernacolo. Ricchissime ne sono le lagune, specialmente nei siti algoso-fangosi, e dove più stanno materie organiche in dissoluzione.

Apali. Di questa classe non conosconsi specie che possano dirsi abitatrici della laguna; tuttavia nella state il flusso marino vi trasporta buon numero d'individui i quali vagano erranti, finchè col riflusso tornano in mare, o restano a secco sui lidi o sulle barene, ove sciolgonsi in acquosa sostanza.

Polipi attiniari, drari e *zoofitari.* I polipi poco interessano il pescatore, non traendo da essi cibo o guadagno; quindi pochissimi portano nome volgare speciale. Gli *attiniari*, che a Venezia non mangiansi, come si usa a Trieste, diconsi *tetine* a causa della forma mammillare che presentano quando hanno ritirati i loro tentacoli. Quelli delle altre due classi chiamansi collettivamente *fiori de mar, palme de mar, arboreti de mar.* Il numero delle specie che si conoscono vivere nell'Adriatico arriva forse al centinajo, ma quelle della laguna non toccano la trentina. Di queste havvene nove fra gli *attiniari non coralligeni attaccantisi*, e sono l'attinia diaphana, nebra, equina, concentrica, maculata, affecta, bellis, viridis e l'anemonia cinea. Fra gli *attiniari non coralligeni vaganti* trovasi talvolta la moscata rhododactyle, nei fondi paludosi vicini ai porti. Ed ivi incontrasi pure, benchè più di rado, talora immersa nel fango, la monocera ternodattila.

Manca la laguna di *attiniari coralligeni*, ed anche in mare sono pochi.

Tre sole specie incontransi di *zoofitari*, l'anthelia nibra, l'A. Olivi e l'exossia palmata, volgarmente *man de mar.*

Nella classe de'polipi idrari trovansi nella laguna rappresentanti di ciascuna famiglia.

Echinodermi. Assai ristretto n'è il numero, di piccolissime dimensioni sono le specie e non servono ad alcun uso.

Eutomozoi chetopodi, ossia *annelidi* pro-

Digitized by Google

priamente detti. Molti sono gli anneliidi viventi nell' estuario, ma poche specie appartengono alla Fauna volgare, perchè poche interessano il pescatore. I nomi vernacoli che portano esprimono piuttosto l'ordine che la specie. *Vermi* o *vescole de paluo, vermi del fango, vermi nui,* chiamansi quindi tutti quelli che cercansi tra il fango delle paludi, sotto le pietre mobili delle rive di approdo, o fra gli ammassi spongiali; ed usansi di preferenza per adescare varie sorta di pesce.

Entomozoi apodi e *sotto annelidi di Bleinville.* Di queste due classi conosce il volgo pochissime specie, le quali pure collettivamente distingue col nome di *vermi.* Alcune (*Entozoi, Rudolfi*) vivono parassite entro ai visceri degli animali della laguna, e spettano ai generi filaria, ascaride, distoma, scolice, echinorinco, cucculano, ligula, botriocefalo ed altri.

In certi fondi fangosi più prossimi al mare stassi talvolta immerso nel fango o vagante nell' acqua il *cerebratolo marginato,* Renier, e qualche specie congenere: diconsi questi animali *vermi bianchi del fango,* ma di rado rimangono preda del pescatore.

Crostacei. — I più conosciuti sono: Cinese, Porcellana longicornis *Fabr.;* Corbola, Gebia Venetiarum *Nardo;* Corbola falsa o salvadega, Callianassa sub terranea *Leach;* Gambaro, Palemon squilla *Fabr.;* Granziporeto de palo, Pilumnus aestuarii *Nardo;* Granziporon, Platycarcinus pagurus *M. Edw.;* Granziporo, Eryphia spinifrons, mase. *Savigny;* Granzeti col bovolo, Pagurus varians *Costa;* Granzeti delle ostreghe, Pinnotheres pisum *Latr.;* Granzo, Carcinus maenas *Leach;* Granzo da nole, Jaxea nocturna *Nardo;* Granzo piato, Grapsus varius *Latr.;* Poressa salvadega, Xanto poressa, *Nardo;* Pulesi de marina, Talitrus Locusta *Latr.;* Saleto dei fossi, Orchestia litorea, *Leach.;* Salizzoni delle rive, Ligia italica *Leach.;* Schile, Crangon vulgaris *Latr.*

Oltre le specie accennate, che sotto la denominazione generale di *pesce armà* costituiscono la crostaceologia volgare delle lagune, poche ve ne hanno di piccolissima mole, le quali interessano il solo naturalista: d'esse ricordiamo lo Stenorynchus phalangium, chiamato da' pescatori *ragno* o *zanzalaro de laguna,* e le due rarissime specie di *Alpheus* descritte dal Chiereghin col nome di *Cancer gambarellus,* sp. 36, fig. 80, e *gambarelloides,* sp. 37, fig. 81.

Vivono inoltre fra le alghe ed attaccate agli spongiali due specie di *lamedipodi* appartenenti al genere *caprella,* la minor delle quali trovasi abbondantissima. Fra gli *Isopodi* avvi il *bopiro,* parassito del *Crangon vulgaris,* alcune specie di *sphaeroma* e d' *idotea,* ed altre appartenenti a generi affini.

Fra gli *entomostracei branchiopodi* trovasi pure in laguna, ne' fossati salmastri, ed in alcuni pozzi, qualche specie importante. Finalmente, sopra gli spongiali e zoofiti, abitatori della laguna, riscontransi più o meno frequenti varie specie interessantissime di *pienoguidi,* volgarmente dette *ragneti de paluo* o *de canal.* Tre di queste sono descritte e figurate dal Chiereghin.

I crostacei adriatici sorpassano forse le 150 specie; ma solo quattro interessano il pescatore. La prima è il *Maja squinado,* la cui femmina dicesi *granzeola,* ed è assai più stimata del maschio, chiamato *granzon.* La seconda è il ricercatissimo *astese,* homarus vulgaris, *M. Edw.,* che non è tanto comune e si presenta più spesso alle mense de' ricchi. La terza è l'abbondantissimo *scampo,* nephrops norvegiens, *Leach.* La quarta, finalmente, è la volgare *canochia,* Squilla mantis, *Rond.,* abbondante tutto l' anno, ma preferita in autunno e nel verno.

Cirripedi. — Benchè gli animali di questa classe poco interessino l'economia, tuttavolta sono conosciuti dal volgo pel loro mostrarsi costante in molta quantità, attaccati alle pietre delle rive di approdo e del litorale, sopra ai pali piantati in laguna, e nelle valli, sopra spoglie testacee od altro. Chiamansi comunemente *cape de palo* o *cape delle piere,* secondo il luogo a cui aderiscono; ma tali nomi non servono a distinguere le tre specie sessili che contansi vivere nell'estuario. Queste sono il *Balanus tulipa* e *balanoides,* Ranzani, ed il *Chthamalus stellatus* del medesimo autore. Di rado ed accidentali incontransi la *Coronula testudinaria,* l' *Acasia spongites* e l' *Anatifa laevis.*

Briozoari. — Non sono molte e tutte bene osservate le specie di questa classe crescenti in laguna, e non è sempre costante la loro comparsa, giacchè circostanze eventuali di località e di trasporto influiscono spesso nello svariarne il rinvenimento. Il pescatore poco avverte a tali prodotti, o li confonde con altri polipari, nominandoli ad arbitrio a seconda delle forme che presentano: li chiama quindi

Digitized by Google

arboreti de mar, penachi de mar, galanterie de mar, o, meno esteticamente, immondezze, cioè *sporchezzo del galume*, ossia delle differenti specie di conchiglie commestibili, *sporchezzo dei pali e delle rive*, locchè dà a conoscere in qual conto egli tiene sostanze, le quali, invece che d'interesse, risultano imbarazzanti la pesca.

Funicati. — Le specie adriatiche di entrambi gli ordini di questa classe arrivano forse al centinajo, poche per altro fanno parte della Fauna della laguna, e nessuna interessa l'economia. Fra le *ascidie semplici* chiamansi *covi de mar* alcune specie rare nel Veneto, ma più comuni e commestibili nell'Istria, come sono l'*Ascidia microcosmus* L. e qualche altra. Anche le specie appartenenti all'ordine delle *ascidie composte* sono poche nell'estuario. Sono dette dai pescatori *zuccari*, o *grassi*, o *carnumi de palo*.

Conchiferi. — Dopo i pesci ed i crostacei sono i conchiferi quegli animali marini dei quali il pescatore distingue più specie, commestibili quasi tutte e fonte per esso di continuo guadagno. Le più utili ed abbondanti diconsi generalmente *galume*, ma portano nome vernacolo particolare, quelle di minor importanza chiamansi collettivamente *cape, capele, caparozzoleti*.

Benchè il mare Adriatico sia ricco di oltre duecento specie, non è tuttavia tanto vantaggioso alla pesca quanto la laguna, che solo poco più di trenta ne nutre.

Tra i *tubicoli* v'hanno due specie, dette volgarmente *bisse dei legni*, che sono ben conosciute pel danno che arrecano alle navi non foderate di rame, od alle palafitte della laguna. Sono queste la *Teredo navalis* L., ed una *Septaria* accennata dal Renier, e figurata e descritta dal Chiereghin come *Teredo utriculus* Gm.

I *foladari* presentano il fosforescente *dattilo*, Ph. dactyllus L. il quale, benchè perforatore ancor esso delle pietre e dei legnami, purvorrebbesi abbondante quanto è squisito. Della famiglia de' *solenacei* offrono gradito cibo volgare, preferito in inverno, allesse, arroste od in zuppa, le *cape longhe* o *cape da deo*, delle quali la così detta *nostrana* pescasi con una specie di spiedo nel seno della laguna ove dimora approfondata per tre o quattro piedi. L'altra specie chiamata *marina*, Solen siliqua *L.* pescasi nel modo stesso ne'fondi arenosi del porto e della marina. Il *caparozzolo dal scorzo sutil*, Scrobicularia piperata (Solen callosus, *Olivi*), col quale preparansi nella mite stagione zuppe assai saporite, è il solo rappresentante nostrale della famiglia de' *matracei*. Vive nei bassi fondi della laguna più molli e limacciosi sostenuti da argilla.

Due sole *litofagee* perforano i sassi della laguna, ma sono poco abbondanti, giacchè preferiscono il litorale più battuto dall'onda. Sono esse la *petricola litophaga* e la *venerapis irus*, che non distinguonsi con nome speciale, e non servono ad alcun uso. Presterebbe tra *ninfacei* cibo non inferiore al *caparozzolo sutil* la *Psammobia vespertina*, var. C. Lamk, ma se ne trascura la pesca perchè poco abbondante. Unica specie del genere *tellina* finora conosciuta fra le viventi nell'estuario, è la *T. fragilis* L.

Hannovi parecchie specie appartenenti alla famiglia de' *Conchacei*. Citiamo prima la non frequente *Cytherea venetiana*, LK. la quale si raccoglie soltanto perchè ricercata dai conchiologi. La *venus gallina*. L., volgarmente detta *bibarazza*, è molto abbondante nel litorale marino; sta approfondata nell'arena, e pescasi a mano o colla così detta *cassa*, per ispedirsi nella bassa Romagna, ove si ricerca come cibo gustoso. Il *caparozzolo dal scorso grosso*, venus decussata *L.*, che trovasi non di rado in isvariate guise mostruoso; fornisce a molti pescatori giornaliero guadagno, abbondando esso nei fondi misti d'argilla e di sabbia, fra il petrame degli alvei de' canali, nascosto ben addentro nelle fenditure.

Le *cardiacee* presentano specie di un genere solo. Tra queste è abbondantissimo in tutto l'anno e molto vantaggioso a poveri pescatori il *cardium aedule* L., volgarmente *capa tonda*, abitante ne' bassi fondi fangosi. Pescasi a mano, e vien preferito nella fredda stagione. In alcune valli giunge a grossezza maggiore dell'ordinaria, ed ha sapore più squisito. Ottimo riesce pure in alcuni siti bagnati dall'acqua salmastra. Egualmente saporiti, ma meno frequenti sono il *Card. rusticum* LK., ed il *Card. clodiense* Ren., da taluno considerati come semplici varietà del *Card. aedule*. Pescansi, ma raramente nei canali profondi vicino ai porti, il *Card. tuberculatum* L., e qualche giovine individuo del *Card. acubatum* L., e così pure ne'bassi fondi fangosi il *Card. papillosum*, Poli, e qualche altra specie minore.

La famiglia delle *Arcacee* viene rappresentata da una specie soltanto, la *nu-*

Digitized by Google

cula margaritacea L. K. detta volgarmente *fave*, perchè alla fava s' approssima nella forma, e da altri *sangue de turco*, in causa dell'umore porporino che tramanda quando si apre. E abbastanza frequente ma non serve ad alcun uso.

Alle foci de' fiumi che sboccano nella laguna e ne' dintorni, trovasi di frequente il *caparon acqua dolce*, Anodonta anatina *L. K.*, della famiglia de' *Najadei*, ma poco stimasi qual commestibile. Tiensi però in somma riputazione in ogni stagione e s' imbandisce nelle mense dei ricchi il così detto *peochio*, Mytilus aedulis *L.*, il quale cresce a belle dimensioni e coltivasi in alcune valli attaccato al legname, che a bella posta vi s' immerge. Stimansi più saporiti quegli educati nell' arsenale, e perciò addimandansi più di frequente *peochi dell' arsenal*. Non è per altro l'unico della famiglia de' *Mitilacei*, ma vi hanno la *modiola barbata*, detta volgarmente *peochio peloso* o *muzzolo*, ed altre specie minori, le quali si trascurano affatto in causa della loro piccolezza. La *pinna nobilis* L., perlifera anch'essa come altre specie, abbonda, oltrechè in mare, nei canali profondi della laguna prossimi ai porti.

Vivono in laguna due generi di *Pettinidi*: le specie del primo diconsi volgarmente *canestreli*, e pescansi nella fredda stagione nei fondi argilloso-arenosi, fra la *zostera*, le *alghe* e gli *spongiali* di cui sono spesso vestite. Le più comuni sono i *Pecten glaber*, *varius* e *plica*, che presentano mostruosità e varietà nel numero dei raggi e nel colore talora corallino. Scottansi sulla bragia, condite con olio e pepe, e riescono ghiotto cibo volgare. L'unica specie del secondo genere è la *Lima inflata* L. K. che trovasi ne' medesimi siti delle precedenti.

L'ultima famiglia de' conchiferi, cioè quella degli *ostreacei*, presenta la specie più preziosa della laguna, perchè oggetto di esteso commercio. E' questa la saporitissima e tanto vantata *ostrica aedulis* L., che chiamasi *ostrega de mar*, *de palo*, *de le piere*, *dei canali* e *de le vali*, secondo il luogo dove si trova. Sta essa sempre attaccata a qualche corpo solido, ed anchè una sull'altra formando spesso de' gruppi estesi. Migliora molto nel sapore e giunge a grosse dimensioni, se pongasi, come si usa, tolta dal mare a viver tranquilla nelle così dette *valli da ostriche*, situate nei luoghi più placidi dell'estuario, non imbarazzati da zostera od alghe, ove il fondo è misto d'argilla e sabbia. Son queste preferite specialmente ne' mesi d'inverno; sfuggonsi le così dette da *late* nella calda stagione; spediscono in terraferma e resistono a lunghi viaggi nel verno, se tengonsi aderenti le valve loro con filo di ferro in modo che non isperdasi l' acqua in esse contenuta. Il Chiereghin descrisse e figurò come viventi in laguna tre altre specie di ostriche di merito non inferiore alla prima, ma men copiose di essa; sono l'*ostrea falcata*, *cristata* e *trialata*.

Gasteropodi. — Manca la laguna di *brachiopodi* e di *pteropodi*, classi poco ricche anche in mare, ma quella de' *gasteropodi* fornisce molte specie a famiglie diverse spettanti. Poche di queste però interessano il pescatore e nessuna riesce fonte di fruttuoso commercio, prestando cibo affatto volgare. *Caraguoli* e *bovoli* sono i nomi coi quali esprimonsi generalmente, distinguendosene le specie con epiteti relativi alle loro differenze; cinque o sei soltanto vengono chiamate con nome distinto. Della prima famiglia, detta de' *tritoniacei*, s' incontrano più di frequente nella calda stagione, attaccate alle pietre delle rive di approdo, varie specie di *doridi*, fra le quali la *doris argus* L. e la *doris cinerea*, Ren., sono le più costanti e men rare. I *fillidocei* forniscono tre *chiton*, detti volgarmente *salizzoni capè*, i quali vivono attaccati alle pietre sommerse ed ai gusci delle conchiglie. Sono questi i *chiton fascicularis*, *squamosus*, *ruber* L., ed altri descritti e figurati dal Chiereghin. La *patella crenata* L. è l'unica specie che rappresenta il secondo genere di questa famiglia.

Le *bullacee* offrono, benchè di rado, nei fondi algosi prossimi ai porti, il *dovidium depictum* e il *dovidium tricoloratum*. La *bulla hydatis*, detta *oliva* da' pescatori, poichè ne ha la forma e il colore, prospera molto tra la zostera e le alghe della laguna, ne' fondi limacciosi, arrivando a grandezza molto maggiore di quella assegnatagli dagli autori. Gli *aplisini* non possono considerarsi come abitanti della laguna essendo soltanto eventuale la comparsa di qualche specie, per esempio, l'*aplisia depilans*. *Bovoli* o *bovoleti*, secondo la grandezza, è il nome vernacolo col quale chiamansi generalmente tutte le specie di *eliciani*, poche distinguendosene con epiteto particolare. Abbondantissimo è il *bovolo de marina*, Helix pisana *Mül.*, del quale vi hanno alquante varietà sulle

Digitized by Google

piante crescenti nel litorale. Raccogliesi nella calda stagione e va vendendosi per le vie condito con aglio ed olio essendone il volgo assai ghiotto.

De' *ciclostomari*, il *choristoma truncatulum* vive abbondantissimo tra le alghe nelle maremme e nei bassi fondi delle valli insieme a qualche *rissoa*; e così pure alcune *auricoleine* delle quali l'*auricola ruyssotis* è la più comune. I *limneani* vivono nei fossati ove s'accumula l'acqua piovana in siti dell'estuario confinanti colla terraferma.

I *turbinacei* presentano una specie nel *trochus albidus*, Gnu., e sue varietà, detto volgarmente *carguolo tondo*, assai vantaggioso al povero pescatore che nei primi mesi dell'anno va a raccoglierlo ne' siti fangoso-sabbiosi ed elevati della laguna, fra la zostera e i fuchi, ove trovasi abbondantissimo. Vendesi al basso popolo che n'è assai ghiotto, e il guscio, per opra industre elevato allo splendor della perla, diviene prediletto ornamento di beltà straniere. Ne' fondi stessi ove pescasi il *trochus albidus*, abita pure, non meno abbondante, il *trochus virescens*, Ren. Sui sassi del litorale marino spazia bagnato dall'onda il *turbo nerifoides* L., mentre il suo congenere *turbo littoreus* L., predilige starsene in più pacifico asilo fra le fessure delle pietre degl'interni canali.

Anche la famiglia de' *canaliferi* o *ceritiari* fornisce due specie abbondantissime. La prima, chiamata dal volgo *caragnolo longo*, *cerythium vulgatum*, Brug., stimasi poco inferiore in isquisitezza al *caragnolo tondo*, insieme al quale si pesca e si vende; la seconda è il *cerythiam lima*, Brug. e sue varietà, che abita, attaccato alle pietre, tra le fessure, sopra le le alghe, ed in particolare sull'*ulva latissima*, Ag., tanto comune in laguna. Trovansi nel luogo stesso qualche *fasciolaria*, qualche *pleurotoma* e qualche *murex*, specie tutte di piccole dimensioni. Tre *buccinoidei*, in fine, chiudono il novero de' *gasteropodi* viventi nell'estuario; sono questi i *buccinum clathratum*, *corniculum* e *neriteum*, che trovansi in molta quantità nelle algose regioni.

Conviene avvertire che non soltanto come cibo hanno le chiocciole e le conchiglie un valor commerciale, ma anche come oggetto di lusso, poichè si combinano con esse svariati ornamenti ed utensili. Quindi v'ha chi percorre la spiaggia, specialmente dopo sommossa di mare e vi raduna spoglie marine d'ogni maniera, talvolta importantissime ed altrimenti non reperibili.

Cefalopodi. — La seppia comune, *sepia officinalis* L., detta volgarmente *sepa*, è il solo cefalopodo che frequenti abbondante la laguna. La pesca delle seppie si pratica in diverse maniere, ma specialmente a *bragagna* ed a *tartanela*, sì in laguna che in mare. Comincia in quaresima e termina a mezza estate. Riescono questi animali, in vario modo conditi, cibo graditissimo agl'isolani ed agli abitanti della vicina terraferma. Quantunque siavi di essi grande consumo, ne sopravanza la parte maggiore, sicchè spedisconsi dissecati in Levante, ove sono assai ricercati. Mettonsi pure in commercio, a pro delle arti, le *ossa* ed il *nero di seppia*.

Sono poche le specie che pescansi in mare, ma copiosissimi gl'individui, ed alcuni mostransi, benchè raramente, in laguna. Lo *zotolo*, *sepiola rondeletii* Lk., vien preferito in frittura unitamente ai piccoli *calamari*, *loligo vulgaris* Lk. Abbonda pure in ogni stagione il volgarissimo *folpo*, *eledon moscatus* Lk., che vendesi allesso per le vie di Venezia e delle isole circonvicine. Si presentano meno comuni i *folpi todari*, *octopus vulgaris* ed il *calamaro grande*, *ommastrephis sagittata* Lk.

Pesci. — I seguenti sono i pesci che vivono nella laguna di Venezia. Il nome che precede lo scientifico è volgare.

Angusigola falsa o salvadegna, *Synguathus Angusigola* Chier. Frequente tutto l'anno: non commestibile.

Angusigola o bisigola, *Exos belone* L. Frequente nell'inverno; poco nelle altre stagioni. Mangiasi fritto ed arrosto.

Anguela, *Atherina Machon*. Cuv. Abbondantissimo quasi tutto l'anno, in mare è più raro. Cibo popolare arrosto, fritto e marinato: si preferiscono in autunno le *anguele de vale* come più saporite.

Avocato o Teston, Var. dell'*Anguilla marina* Chier. Meno abbondante del *bisato marino*; più duro di carne e meno gustoso.

Barboni, *Mullus barbatus* L. Entra pei porti in primavera e parte in autunno, non è così abbondante come in mare. Ricercasi specialmente in autunno; è ottimo arrosto e fritto.

Bisato femenale, *Anguilla vulgaris* Cuv. Abbondantissimo tutto l'anno. Nell'autunno si reca in mare e quelli delle

Digitized by Google

valli per riuscirvi attraversano talvolta gli argini strisciando come serpenti. È ricercato in autunno e nel verno, specialmente quello di valle. Ottimo allesso, arrosto, fritto, marinato, in salamoja ed affumicato.

Bisato marin, Teston od Avocato, *Anguilla marina* Chier. Copiosissimo come il precedente. In estate il *marino* è migliore del *femenale;* mangiasi come questo, ma non è buono arrosto.

Bósega, *Mugil Chelo* Cuv. Entra in laguna piccolissima in marzo e gettasi a crescere nelle valli. Non è molto abbondante. Pregiasi molto e si mangia allesso, specialmente in autunno.

Branzin, *Labran lupus* Cuv. Abbondante, di mediocre grandezza, tutto l'anno, meno i verni molto freddi. È assai stimato, specialmente in estate e nel verno. Mangiasi arrosto quando è piccolo ed allesso quando è grande.

Cacchia o Cagnea, *Squalus plumbeus*, Nav. Non frequente nella state. Mangiasi arrosto e allesso, ma è poco pregiato.

Cantarela, *Cantharus vulgaris* Cuv. Non frequente nella state. Mangiasi arrosto.

Caustelo, *Mugil capito* Cuv. Entra in febbrajo e in marzo in laguna, ove si piglia per gettarlo nelle valli. È copiosissimo, assai stimato, e mangiasi allesso, arrosto e salato.

Caval marin o Cavalo storno, *Hippocampus guttulatus* Cuv. Frequente tutto l'anno, ma non commestibile.

Cievolo e Cievolame. Nome generico con cui chiamansi tutte le specie di *Mugine*.

Corbeto e Corbo, *Umbrina cirrosa* Cuv. Abbastanza frequente tutto l'anno, meno il verno. È molto ricercato, specialmente da latte, o nella calda stagione. Mangiasi allesso se grande, arrosto se piccolo.

Galo o Galeto, *Ichthyocoris galerita* Bp. In niuna stagione molto frequente. In estate mangiasi fritto unitamente ad altri piccoli pesci, ma in generale non ha pregio.

Gardelini. Nome di varie specie di *Crenilabrus*. Pescansi accidentalmente in laguna.

Gatarosola o Gatizza, *Blennius gatto rugine* L. Scarso tutto l'anno e di nessun pregio. Mangiasi dal volgo arrosto o fritto.

Go o Goato, *Gobius capito* Cuv. Molto abbondante tutto l'anno. È assai ricercato e mangiasi arrosto, allesso e fritto.

Lizza, *Lischia Amia* Cuv. Pescasi in primavera e in estate, ma è poco abbondante. È ricercatissimo, ed ottimo allesso od arrosto.

Lotregan, *Mugil auratus* Risso. In febbrajo entra minuto in laguna ove cresce; all'appressarsi del verno torna in mare. Abbondantissimo, ed ottimo arrosto.

Marzion gentil, *Gobius marsionus* Chier. Abbondantissimo specialmente in estate. Mangiasi fritto, ed è ricercato assai da Natale.

Maziola e Mazzoca, *Triglia corax* Bp. Frequente in ogni stagione, meno il verno. Mangiasi arrosto ed altrimenti. Vien preferito in primavera ed estate.

Menola bianca, *Maena vulgaris* Cuv. Talvolta copiosissima in estate ed in autunno. Cibo del povero, ma di buon sapore. Mangiasi arrosto e fritta.

Nono, *Lebias calavitana* Bonelli. Copiosissimo in tutte le stagioni Di cattivo sapore, amaro, mangiasi di rado dal povero, dopo levata la testa, in frittura. Gli stessi gatti lo rifiutano. Venne seminato circa trent'anni sono nella laguna e nelle valli da alcuni mal pratici, ai quali fu venduto per frode come *cievolame* minuto. È infesto pel suo soverchio moltiplicare, ai topi riesce venefico.

Orada, *Sparusaurata* L. Abbondantissimo tutto l'anno; all'avvicinarsi del verno lascia la laguna come tutto il pesce che dicesi *bianco*. Vien preferito nella stagione invernale ed è ottimo cibo arrosto, allesso, in *saor* ed affumicato.

Paganelo de porto, *Gobius niger* L. Abbondante, entra in laguna in primavera e vi resta fino all'inverno, è d'ottimo sapore, ricercato d'autunno ed in inverno specialmente da latte.

Passara o Passaria, *Platessa passer* Bp. Ritorna dal mare in gennajo e febbrajo, dimagrito, unitamente alla sua prole. È abbondante, di buonissimo gusto, specialmente quando è da latte. Mangiasi fritto, allesso ed arrosto. Si preferisce in primavera ed autunno.

Pesce rioda, *Tetraodon mola* Ch. Pescasi raramente, in estate, ma non ha verun pregio.

Rombo, *Psetta maxima* Sw. Non molto abbondante al cominciar dell'autunno. È ottimo pesce e assai ricercato quando è grande; mangiasi allesso, in autunno e nel verno.

Scombro, *Scomber colias* Cuv. Più o meno abbondante in estate secondo gli anni. È ottimo arrosto ed in *saor*.

Digitized by Google

Sfogio zentil, nostran o de vale, *Solea vulgaris* Cuv. Abbondante specialmente dopo burrasche, in primavera ed autunno. Ottimo particolarmente fritto, in autunno e nel verno.

Soazo, *Psetta rhombus* Bp. Copioso, dopo burrasche, in estate: di buon sapore allesso, ma meno ricercato del rombo.

Sparo e Sparolo, *Pagrus vulgaris* Cuv. Non molto abbondante; in agosto entra in laguna e vi si trattiene soltanto una ventina di giorni. Ha buon sapore arrosto.

Spinarolo, *Gasterosteus acubatus* L. Abbonda tutto l'anno. Mangiasi fritto dai poveri villici, ma non è ricercato.

Suro, *Caraux trachurus* Cuv. Non è molto abbondante in estate; è di buon sapore arrosto, ma meno pregiato dello scombro.

Tria, *Mullus surmuletus* L. Non è molto abbondante in estate; ma è squisito in tutte le stagioni: fritto se piccolo, arrosto se grande.

Volpina, *Mugil cephalus* Cuv. Non molto abbondante tutto l'anno: di squisito sapore, allesso quando è grande, arrosto quando è piccolo.

Verzelata, *Mugil saliens* Risso. Abbondantissimo tutto l'anno. È di gusto inferiore a quello degli altri cefali e quindi meno stimato. Mangiasi fritto, arrosto ed allesso.

Oltre le accennate specie, che costantemente abitano od a tempo determinato frequentano la laguna, altre ve ne sono di passaggio, che pescansi di rado ed in iscarso numero. Fra queste, il prezioso *Acipenser sturio*, denominato *porceleta*, *porcela*, *speardo* e *storion*, secondo la grandezza che presenta. Ma benchè gradito e sovrabbondante cibo agli abitanti dell'estuario e della vicina terraferma presentino le pesche delle lagune, quelle del mare le sopravanzano di molto, e più abbondantemente e svariatamente forniscono le pescherie di Venezia, prestando materia a più lucroso commercio. I *cefali* (dice il dottor Domenico Nardo, il quale ci fu guida in questi cenni sulla Fauna marina) le *orate*, le *anguille*, le *sogliole* delle nostre valli, il *passere* ed il *gobio* della laguna godranno sempre la loro primazia, ma non faranno perder pregio ai dentali, ai corbi, alle lizze, ai tonni, alle palamidi, agli scombri, ai pesci di S. Pietro, alle triglie, alle scorpene, alle lucerne, agli arbori, ai rospi, ai moli, ai copesi, agli asiadi, ad alcuni cani marini, alle razze ed a molti altri pesci che copiosamente tributano le adriatiche pesche; e le sardelle, i sardoni, le papaline, le maridole, i paganeli di mare e tante altre specie minori abbondantissime, saranno sempre ghiotto cibo popolare, talvolta non indegno delle mense dei ricchi.

Bibliografia. — Chiudiamo le succinte notizie date intorno alla laguna di Venezia, coll'aggiunta d'un breve catalogo delle opere che la riguardano e ponno venire fruttuosamente consultate.

Risposte alla risposta del magistrato delle acque in proposito del ricordo di riparar dall' alterazione della laguna dato da me Maurizio F. di Giuliano Maggi d'Anghiari. In 4.° senz'anno. (Intorno al 1620).

Discorso sopra l'opinione probabile, che la veneta laguna durerà quanto duri il mare Adriatico, ecc., di Carlo Antonio Bertelli. Venezia, 1674.

Discorso sopra l'origine delle atterrazioni della laguna veneta antica e moderna, e quale rimedio vi fosse per impedirle e mantenere essa laguna, di Carlo Antonio Bertelli. Venezia, 1676.

Trattato massimo delle venete lagune, del professore fra Giacomo Mari Figari, agostiniano. Venezia, 1714.

Della laguna di Venezia, trattato di Bernardo Trevisan. Venezia, 1715; riveduto e ampliato, 1718.

Olivi, *Zoologia adriatica, ecc.* — Vedi Golfo di Venezia, *Bibliografia.*

Memoria delle procelle che annualmente sogliono accadere nelle maremme veneziane, del conte Giacomo Filiasi. Venezia, 1794.

Ricerche storico-critiche sulla opportunità della laguna veneta pel commercio, ecc. di Jacopo Filiasi. Venezia, 1805.

Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia, ecc., di Bernardino Zendrini. Padova, 1811.

Lettera di Girolamo Fracastoro sulle lagune di Venezia, ecc. Venezia, 1814.

Prospetto di verità dei fatti che per autentici documenti provano i danni recati alla laguna e porti di Venezia dalle acque dolci, ecc di Pietro Lucchesi. Venezia, 1816

Prospetto delle conseguenze derivate alle lagune di Venezia, ai porti ed alle limitrofe provincie dopo la diversione dei fiumi, ecc., di Antonio Luigi de Romano. Venezia, 1815.

Digitized by Google

Delle lagune venete, trattato del marchese Francesco Poleni. Venezia, 1817.

Riflessioni sopra i fiumi e le lagune. Venezia, 1817.

Esame delle opinioni di Benedetto Castelli e di Alfonso Borelli sulle lagune di Venezia. Venezia, 1819.

Giudizio fisico-medico sulla introduzione dei fiumi nelle lagune venete e sul loro esilio. Saggio di Gaspare Federigo. Venezia, 1819.

Osservazioni sulle cause che possono aver fatto ritrovare, nel secolo XIV in parte pregiudicata la laguna rispetto alla posizione di Venezia, ecc., di Jacopo Filiasi. Venezia, 1820.

Osservazioni sopra l'alzamento del flusso marino sulle lagune veneziane, di Jacopo Filiasi. Treviso, 1826.

Degli studj fatti dagli idraulici nazionali e forastieri sulle lagune in varj tempi. Prolusione del conte Leonardo Manin. 1838. (*Esercitaz. Ateneo,* tomo II).

Memoria dello stato attuale delle lagune, di Emilio Campilanzi (Esercitaz. Ateneo, tomo II).

Della legislazione veneziana sulla preservazione della laguna. Dissertazione storico-filosofico-critica dell'abate Cristoforo Tentori. Venezia, 1792.

Descrizione delle isole che circondano la città di Venezia. Ivi, 1784.

Siti pittoreschi e prospettivi delle lagune venete. Venezia, 1838.

Venezia e le sue lagune. Venezia, 1847.

LAIPACCO. Frazione del comune di Colloredo di Montalbano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

I suoi dintorni sono coltivati a viti, le quali danno buoni vini.

Conta circa 200 abitanti.

LAIPACCO. Frazione del comune di Tricesimo, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

Giace presso la riva destra del Turo, un miglio a scirocco dal capoluogo del comune.

Vi abbondano le viti, e novera circa 400 abitanti.

LAJO. Frazione del comune di Vico, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

LAMA. Frazione del comune di Gavello, nel distretto di Polesella, provincia di Rovigo.

Dista 8 miglia a scirocco da Rovigo e 5 a greco da Crespino.

I suoi dintorni, oltrechè essere fertili di cereali e di canape, abbondano pure di pascoli. Vi si tiene ricco mercato ogni mercoledì.

LAMEN con PREN. Frazione del comune di Villabruna, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Giace Lamen presso le fonti del Colmeda, in sito circondato da alte montagne e solo abbondante di pascoli.

Dista 4 miglia a maestro da Feltre e col villaggio di Pren che gli è aggregato novera circa 500 abitanti.

LAMON. Comune del distretto di Fongaso, nella provincia di Belluno, diocesi di Feltre.

Comprende le due seguenti frazioni: Arina e S. Donato.

Popolazione 5518.

Estimo, lire 20,389. 38.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Il suo territorio è montuoso, abbondante di pascoli, ma poco ubertoso di cereali. Ampj boschi ne coprono gran parte.

LAMOSAN. Frazione del comune di Cies d'Alpago, distretto e provincia di Belluno.

LAMPOL. Frazione del comune di Noventa, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

Giace poco lungi dalla Piave ed ha circa 400 abitanti.

LANCENIGO. Frazione del comune di Villorba, distretto e provincia di Treviso, dalla qual città dista poco più di 3 miglia verso greco.

Ne' suoi dintorni, ubertosi di cereali e di viti, ha origine il fiumicello Melma, uno degli immittenti nel Sile alla sponda sinistra.

Vi si annoverano circa 800 abitanti.

LANDREIS. Frazione del comune di Sedico, distretto e provincia di Belluno.

LANZE. Frazione del comune di Quinto, distretto e provincia di Vicenza.

Dista 6 miglia a greco da quest'ultima città e 8 a maestro da Camisacco.

Ha suolo fertile di viti e gelsi, e novera circa 400 abitanti.

LAPICINO. Lago del Bellunese. — Vedi SANTA-CROCE.

LAPIO. Frazione del comune di Arcugnano, distretto e provincia di Vicenza.

Giace presso la riva destra del torrente Lavarda e conta circa 400 abitanti.

Alti colli circondano questo villaggio, i quali sono in gran parte coltivati a viti. Vi è una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a S. Croce.

Dal vicario foraneo qui residente di-

Digitized by Google

pendono le parrocchie di Lapio, Arcugnano, Fiurone, Longara, Pianezze del Lago e Villabalzana.

LARIO. Torrente del Vicentino.

Ha un corso di sole 4 miglia, da maestro a scirocco e porta le sue acque nel Gua alla sponda destra presso Valdagno.

LARONE. Fiume torrente del Vicentino.

Ha origine alle falde australi del monte Calavrina e getta le sue acque nell'Adige.

LARONIA. Stretta e tortuosa valle dell'alto Vicentino, nella quale scorre il Larone.

LARZANO. Montagna del Veronese presso la Corona.

Il suo vertice è di roccia trappica, e s'alza 647 metri sopra il livello dell'Adriatica e 870 sopra quello del lago di Garda.

LASEN. Frazione del comune di Villabruna, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Giace in sito montuoso e novera circa 400 abitanti.

Vi si coltivano poche viti, ma abbonda di pascoli.

Il torrente che scorre vicino a questo villaggio porta le sue acque nella Piave alla sponda destra.

LASIZ. Frazione del comune di Tarcetta, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

LASSERAI con VILLA. Frazione del comune di Santa Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Son due piccoli villaggi formanti una sola comunità con più di 300 abitanti.

Giacciono fra alti monti fra la Piave e la Brenta.

LASTE. Frazione del comune di Rocca, nel distretto di Agordo, provincia di Belluno.

Il suo montuoso territorio è in gran parte coperto da ampj boschi e abbonda di buoni pascoli.

Gli abitanti sono 300 circa.

LASTE. Monte del Vicentino, presso il borgo di Altissimo, notevole per gl'ittioliti che vi si trovano e che vi stanno disposti a strati quasi orizzontali.

LASTEBASSE. Comune del distretto di Schio, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 836.

Estimo, lire 6278. 80.

Giace in sito montuoso, ove abbondano i soli pascoli e dista 32 miglia circa da Vicenza.

Ha convocato generale e una chiesa parrocchiale di gius regio dedicata a San Marco Evangelista, e compresa nel vicariato foraneo di Rolzo.

LASTEGO. Fiume-torrente della provincia di Treviso.

Ha origine sopra i colli che stanno tra Asolo e Bassano, e dopo un corso di 4 miglia da maestro a scirocco gettasi nel Musone alla riva destra, 2 miglia al disopra di Loria.

LASTREGHE. Frazione del comune di Capo di Ponte, distretto e provincia di Belluno.

LATISANA. Distretto della provincia di Udine.

È diviso ne' seguenti comuni:

Latisana, Muzzana, Palazzolo, Pocenia, Precenico, Rivignano, Ronchis e Teor.

Popolazione 18,146.

Estimo, lire 297,114. 04.

Numero delle parrocchie 12.

Fertilissime sono le campagne di questo distretto, specialmente di cereali e di canape, ed essendone poi ridente la posizione, molte sono le case di villeggiatura che lo abbelliscono.

LATISANA (Comune). Comprende le seguenti frazioni:

Bevazzana, Gorgo, Latisanotta, Masato, Pertegada, Picchi, Pineda, Volta e Voltuzza.

Popolazione 4383.

Estimo, lire 63,863. 70.

Ha ufficio proprio, consiglio comunale e una parrocchia.

È compreso nella diocesi di Udine.

Latisana, capoluogo di distretto e di comune, giace sulla riva sinistra del Tagliamento, che lo danneggiò più volte co' suoi straripamenti, e vicino alle lagune di Caorle.

Dista 12 miglia a greco da Portogruaro, 22 a libeccio da Palmanova, altrettante da Udine e 40 a greco da Venezia. Vi si commercia di tele, di legname da costruzione, che vi scende sulle zattere dalla Carnia, e in particolar modo di eccellenti farine con Venezia.

Avvi fiera il 24 di giugno, il 25 di luglio, il 24 di agosto, il 21 di settembre, l'11 di novembre ed il primo mercoledì d'ogni mese.

Così traffico, situazione e ubertosità contribuiscono a vicenda ad arricchire e popolare questa deliziosa borgata.

Un pubblico spedale dà ricetto e assistenza agl'infermi; una scuola elementare istruzione ai giovanetti. L'amministrazione governativa è rappresentata da un com-

Digitized by Google

missariato distrettuale e da una pretura di seconda classe.

Latisana era negli andati tempi un forte castello, il cui distretto fino agli ultimi anni della repubblica di Venezia venne governato da un consorzio di veneti patrizj, molti de' quali appartenevano alla famiglia Mocenigo detta *del doge*. Mercè alcuni scavi fattivi, si dissotterrarono monete romane, lucerne ed altre antichità, per cui credesi fosse luogo abitato nei tempi appunto romani.

LATISANOTTA. Frazione del comune e distretto di Latisana, nella provincia di Udine.

Giace presso la riva sinistra del Tagliamento, un miglio verso greco dal capoluogo del comune.

Ha circa 200 abitanti.

LAUBRUGA. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

LAUCO. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le seguenti frazioni:

Alliguidis, Avaglio, Buttea, Trava e Vinajo.

Popolazione 2373.

Estimo, lire 13,186. 91.

Ha consiglio comunale.

Il suo montuoso territorio è poco fertile di cereali, ma ricco di pascoli e coperto in buona parte da boschi.

Lauco, capoluogo del comune, giace presso la riva destra del Ludino, tributario del Tagliamento. Non ha chiesa parrocchiale.

LAUZACO. Frazione del comune di Pavia, distretto e provincia di Udine.

Ha circa 450 abitanti, e suolo fertile di cereali, viti e gelsi.

LAUZANA E PRADIS. Frazione del comune di Colloedo di Montalbano, nel distretto di San Daniele, provincia di Udine. Sono due villaggetti con circa 400 abitanti, in sito fertile di viti e gelsi.

LAVAGNO. Comune del distretto di Verona, provincia e diocesi pure di Verona. Comprende le seguenti frazioni:

Busolo, Lepia, Torre di Busolo, Vago e Villabroggio.

Popolazione 1881.

Estimo, lire 60,914. 32.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Il suo territorio è fertile di viti e gelsi.

Lavagno, capoluogo del comune, giace sopra un solitario monte, 2 miglia a ponente da Illasi e 5 a levante da Verona. Si questo come gli altri monti vicini somministrano quella pietra detta *masegna* la quale serve a lastricare le vie, e che non dee confondersi con la *masegna* dei Colli Euganei.

In vetta al detto monte sta la chiesa intitolata a S. Brisio, ov'è una pittura di Nicolò Giolfino, alquanto ritocca. Alle falde poi si veggono le vestigia d'una magnifica villa, fondata, dicesi, a mezzo il secolo XVI, dal poeta Girolamo Verità. Alle forme di alcune parti architettoniche par disegno del Sammicheli o della sua scuola. Dal centro d'una peschiera, circondata da balaustri, levasi in marmo il gruppo d'Ercole e d'Anteo lottatori, scultura del Campagna. Una specie di teatro semi-circolare s'ergea dal piano, fronteggiato da una ringhiera con due statue, la quale ancora sussiste. Sotto il piano della peschiera, sostentata a gran vôlte, s'apre un antro o spelonca, che ha dai lati due mura, le quali si spiccano dall'alto con tre magnifiche porte, tutte a bozze rustiche, e giù corrono con profili, canali, scale e muraglie di lavoro e solidità ammirabili.

Il palazzo che vi si vede è di struttura moderna, ma di buona forma, ed ha la sala dipinta da Filippino Maccari, bolognese.

LAVAGNO. Fiume-torrente della provincia Veronese, le cui acque vanno a perdersi nell'Adige, alla riva sinistra.

LAVAJO con SELVA. Frazione del comune di Volpago, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

LAVALLE. Comune del distretto di Agordo, provincia e diocesi di Belluno.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1848.

Estimo lire 10,104. 42.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

LAVARDA. Frazione del comune di Lusiana, nel distretto di Asiago, provincia di Vicenza.

V'è una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Maria Maddalena, e compresa nel vicariato foraneo di Crosara S. Bartolomeo.

LAVARDA. Fiume-torrente della provincia di Vicenza.

Ha le sue fonti sopra i colli che stanno a borea di Lusiana, e dopo un corso di dieci miglia gettasi nel Tesina alla sinistra.

LAVARIANO. Frazione del comune di Mortegliano, distretto e prov. di Udine.

Ha circa 600 abitanti e suolo fertile di cereali, viti e gelsi.

Digitized by Google

LAVAZZO, _ _ V. Castel Lavazzo.

LAVEZZOLO con CAMINO. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia pure di Padova.

LAVIA. Frazione del comune di Moruzzo, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

LAVINA. Frazione del comune di Tambre, distretto e provincia di Belluno.

LAVORENTI FAELLI di CA del BOSCO. Frazione del comune di Minerbe, nel distretto di Legnago, provincia di Verona.

LAVORENTI FAELLI in PREARA. Frazione del comune di Minerbe nel distretto di Legnago, provincia di Verona.

LAVORENTI RINALDO. Frazione del comune di S. Maria in Stelle, distretto e provincia di Verona.

LAVORENTI ZENOBIO. Frazione del comune di S. Martino buon Albergo, distretto e provincia di Verona.

LAZISE. Comune del distretto di Bardolino, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Colà e Pacengo.

Popolazione. 2367.

Estimo, lire 93,790. 02.

Ha uffizio proprio, consiglio comunale e 3 parrocchie. Il suo territorio, fiancheggiante il lago di Garda, è fertile di ulivi, di viti e d'altre piante fruttifere.

Alla distanza di circa mezzo miglio dal capoluogo trovasi una sorgente acidula detta *le Bissarole*, la quale, comechè nota da lungo tempo agli abitanti, era tuttavia ignorata dai naturalisti che scrissero sulle acque minerali della provincia di Verona. Il primo a parlare di quest'acqua fu il farmacista Francesco Fontana in una memoria pubblicata nel 1826 col titolo: *Analisi dell'acqua minerale di Lazise;* in seguito se ne fece menzione nell'*Appendice italiana* al *Dictionaire abrégé des sciences médicales,* e nel tomo I della traduzione del *Dictionaire des sciences naturelles* eseguita in Firenze.

Alcune vestigia di pietre lavorate, rinvenute presso la fonte, hanno fatto credere al Fontana che quell'acqua fosse nota agli antichi, e servisse a qualche uso.

Essa scaturisce da un colle composto di rocce alluviali di trasporto, cioè di ghiaja calcarea e di ghiaja silicea, talvolta sciolta, talvolta legata insieme da un cemento marnoso, racchiudente in qualche luogo tracce d'ocra di ferro e di sali a base di soda. Nel suo sgorgare si estrica dall'acqua una materia giallastra, che fu riconosciuta per carbonato di ferro; nei canali o fossi ove stagna, si genera alla sua superficie una pellicola che riflette i colori dell'iride. E' limpidissima; ha un odore leggermente ferruginoso, ma agitata in vasi aperti esala un tanfo di bitume, più sensibile all'olfato che ai reagenti. Il sapore disgusta un po' il palato, sul quale produce un senso di leggiera astringenza. La sua temperatura è di gradi 10 1/2 R., così nel verno come nella state; il peso specifico supera di poco quello dell'acqua distillata.

Libbre 80 dell'acqua di Lazise, sottoposte, all'analisi, hanno somministrato al signor Fontana le seguenti sostanze:

Gas acido carbonico libero	Grani	13,68
Carbonato di calce . . .	»	43,25
Carbonato di magnesia .	»	8,80
Carbonato di ferro . . .	»	9,00
Cloruro di sodio . . .	»	12,80
Solfato di calce	»	6,25
Allumina	»	9,25
Silice con mica	»	3,75
Perdita	»	6,80
	Grani	99,00

Non si conosce ancora qual favorevole successo siasi ottenuto dall'uso medico di quest'acqua. Il signor Fontana, senza specificare in quali malattie sia stata usata e stando ai soli risultamenti della sua analisi, la crede utile in certe particolari infermità. Alcuni dei chimici che hanno letto la sua analisi, ed assaggiato la minerale, la giudicarono assolutamente medicinale; altri di meschina virtù medicamentosa; altri di niuna efficacia.

Lazise, capoluogo del comune, giace presso la riva orientale del lago di Garda, 3 miglia ad ostro da Bardolino. Da tre lati è cinto di mura merlate con fossa, dalla parte di ostro è difeso da un castello, guernito di sei torri, opere degli Scaligeri. Una singolar torre gotica sorge pure nel mezzo del suo cimitero. Ai tempi della repubblica di Venezia il suo porto aveva un arsenale di fuste ed altri piccoli legni. La dogana, che ancora sussiste, fa prova del vivo suo traffico. La nuova chiesa cattedrale è disegno del Frezza.

Nella parte di lago che fronteggia quest'ampia e deliziosa borgata si fa sentire con forte veemenza la corrente subacquea chiamata *Corrivo*.

Lazise ha un istituto elemosiniero e scuole elementari.

Digitized by Google

Gli abitanti sono assai industriosi, attivi e trafficanti.

Questa terra salì a celebrità storica nelle guerre dei Veneziani contro Filippo Maria Visconti all' epoca dell' assedio di Brescia. Del 1439 (per quanto riferisce il Moscardo nella sua *Storia di Verona*) fu saccheggiata da Brunoro e da Stefano Contarini, provveditore dell' armata veneta.

Anticamente la rocca era governata da un patrizio inviatovi dal Senato di Venezia.

I conti veronesi Bevilacqua furono un tempo padroni di Lazise, e quindi Bevilacqua di Lazise si dissero, o perchè avessero ricevuto tal cognome dalla signoria di questa terra, o perchè essi l' avessero alla medesima comunicato. Si consultino gli *Elogi degli illustri giudici collegiati di Verona*, di Pietro Carlo Rizzardi, il quale discusse tale argomento.

LAZZACCO. Frazione del comune di Pagnano, distretto e provincia di Udine.

LAZZARA. Valle della provincia di Vicenza, nel distretto di Schio, per la quale passano le acque che discendendo dalle montagne di Melagro, nel comune di Arsiero, vanno poi a formare i due laghetti detti *Laghi* (V.)

LAZZARETTO. Frazione del comune di Verona, provincia e diocesi pur di Verona.

Giace sulla riva destra dell'Adige, un miglio a scirocco dalla città di Verona, in sito arenoso e solo atto alla coltivazione delle viti e dei gelsi.

Novera circa 500 abitanti, e trae il nome dal ricovero pegli appestati ivi eretto nel secolo XVI. Questa fabbrica parallelogramma è una delle più ragguardevoli del Sammicheli: fu cominciata nel 1549 e finita nel 1591. Nel mezzo d'essa sta un ampio cortile con portici e stanze dai quattro lati, due maggiori e due minori: i maggiori comprendono arcate 51, ed hanno ciascuno la lunghezza di metri 238,68; i minori arcate 24, e la lunghezza di metri 117,11; per modo che l'intiero cortile è riunito da 150 arcate, ognuna delle quali ha metri 4,90 di luce, ed è sostenuta da pilastri del diametro di m. 0,87, stando la luce de' portici in larghezza di m. 3,40, in altezza di m. 4,93, e tutti essendo i portici stessi a vôlta reale.

Nel detto cortile mettono quattro porte situata ognuna nel mezzo d'ogni lato: quella del lato minore a sera, è la principale. Alquanto elevato è il piano terreno, per meglio preservare dall'umido e dalle alluvioni le 152 stanze o celle, comprese le quattro maggiori, alzantisi sui lati a guisa di torri, e aventi un piano superiore colla rispettiva scala. Un secondo ordine di celle, pur a volta reale, ciascuna delle quali è fornita di quanto occorre per essere abitata separatamente sta al disopra di rincontro alle proprie arcate. Superiormente al lato dell' ingresso principale avvi un altr'ordine, compartito in dieci stanze, ad uso della magistratura, e rispondente alle cinque arcate del portico: ad esso mette due gradinate. In quattro parti eguali vien da muretti diviso il cortile per distinguere in tempi diversi le relative contumacie degli appestati.

Ognuno dei quattro angoli del cortile ha il suo pozzo, e due ne stanno tra i muri che dividono il lato maggiore. Sopra tre ordini di gradini s'alza dal centro del cortile un tempietto rotondo con doppio giro di colonne di marmo veronese, d'ordine toscano, differenti nell'altezza, e conformi nelle basi, ne' capitelli e nella trabeazione. Le colonne interne sostentano il timpano e la cupola del tempietto; le esterne forniscono il portico intorno allo stesso. Il diametro interno del tempietto è di m. 2,96, ha cupola, e cupolino, quella coperta di piombo, questo sormontato dalla statua di S. Rocco, protettore degli appestati. Nel centro v' ha l'altare a quattro facce, sì ch' esso è in vista di tutti i malati, stando di rincontro ad ogni porta delle dette 152 celle. L'intiero diametro interno del tempietto e del portico esterno, comprese tutte le colonne, è di metri 16,82; e del pari l' altezza, compresa la cupola: quella del cupolino è di m. 5,10.

Questa fabbrica, fornita eziandio degli opportuni alloggi pei sergenti sanitarj; di scuderie e rimesse a comodo del preside magistrato, serve ora di deposito delle polveri.

LAZZARETTO VECCHIO E LAZZARETTO NUOVO. Due isole della laguna di Venezia, delle quali parliamo in un solo articolo per la immediata relazione storica e sanitaria che hanno fra loro, sebbene una, il Lazzaretto vecchio, sia tra le isole situate a mezzogiorno, e l'altra, il Lazzaretto Nuovo, tra quelle che rispondono a tramontana.

Il Lazzaretto vecchio fu primamente abitato dagli Eremitani, senza che altro

Digitized by Google

però si sappia, fuorchè d'una chiesa consacrata a S. Maria di Nazaret, e sussistente fino dal 1249; la quale ebbe per avventura tal nome da' pellegrini che scioglievano per Terra Santa, o di là tornavano, e nell'isola erano accolti, e medicati se infermi. Circa due secoli dopo, nel 1423, per consiglio ancora di S. Bernardino da Siena, il Senato deliberò di destinare essa isola, perchè rimota, a ricetto di persone e merci tocche di pestilenza; non più restatovi degli Eremitani che un solo frate con quattro novizj. Cangiato pure volevasi il nome antico della chiesa in quello di S. Maria Stella del Cielo: per altro l'antico nome prevalse, e continuò l'isola a chiamarsi *Nazaretum*, donde il Mustoxidi deriva la voce *Lazzareto*, a differenza del Muratori che la trae da S. Lazzaro protettore dei lebbrosi e degli spedali, e certo meglio del Volveg, che stranamente vorrebbe dedurla dello spedale *El hazar* presso la moschea de' Fiori al Cairo. Anche il nome di colui che fu primo priore nell'isola, l'anno 1436, cioè Jacopo de' Lanzeroti, diede qualche appicco a nuova etimologia, ed altre forse ancora se ne troverebbero; non però migliori di quella del Mustoxidi suaccennata, o dell'altra, se vuolsi, del Muratori. Delle quali e delle altre abbiamo parlato a di lungo, perchè trattasi di nome, che, partitosi in prima da Venezia, resasi benemerita del mondo tutto in materia sì delicata, si fece poscia usitato in più lingue, altri consimili lazzaretti essendosi col tempo anche altrove stabiliti.

Non bastando poi all'intento un'isola sola, ne fu scelta un'altra affinchè coloro che uscivano della prima liberati o riconosciuti non colti dal malore, dimorassero in questa alcun tempo. S'intitolò questa seconda *Lazzaretto nuovo*, e trovasi presso il lido di Sant'Erasmo. Quanto opportuni gli edifizj dei Lazzaretti (e parliamo singolarmente del vecchio che dura tuttavia nell'antico suo uffizio) al provvido intendimento con cui furono eretti, altrettanto, come ben osserva il Moschini, sono privi di speciale considerazione in fatto di belle arti. Il nuovo Lazzaretto non ad altro serve al presente che a custodire polveri d'archibugio.

Pubblici provvedimenti di sanità marittima. — Malgrado i ripetuti flagelli che distrussero, quando più quando meno, la popolazione di Venezia nei secoli precedenti, non fu che dopo la metà del XV, in tanto andare e venire di flotte veneziane e di trasporti mercantili, e per le frequenti fazioni coi Turchi, che si cominciò ad adottare energiche e straordinarie precauzioni contro le provenienze da quei punti confinando allora i navigli nei canali di Fisolo e Spignon tra il porto di Malamocco e l'isola di Poveglia, e ricevendo le persone nell'isola di S. Maria in Nazaret, la quale già fino dal 1403 era stata assegnata al ricovero e trattamento dei malati o sospetti di peste provenienti per via di mare. La prima ispezione e cura dei *Provveditori sopra la salute della Terra (Provisores super sanitatem Terrae)*, eletti il 7 gennajo 1485, fu quella di tal lazzaretto, che può dirsi il primo instituito in Europa, e nel quale, oltre i viandanti marittimi coi loro mobili ed effetti, vennero in seguito accolti anche gl'infetti della città: anzi negli anni 1506 e 1514, il Senato concedette gli occorrenti sussidj per assicurare agli uni ed agli altri il vitto e la medicatura, senza che alcuno potesse uscire sotto la comminatoria di morte per legge del 1516, quando mancasse la concorde permissione dei tre provveditori, onde allora componevasi il magistrato sanitario. Egualmente veniva punito chi, in tempo di pestilenza, avendo male non lo manifestasse, o desse fuori del Lazzaretto roba alcuna, ovvero la nascondesse, o fosse fraudolente nelle rivelazioni di malattie o di morti. Non andò guari però che la sunmentovata isola di Santa Maria in Nazaret, nonostante il suo vasto recinto fornito di comode abitazioni pei passeggieri, e di vastissimi magazzini, tutti capaci di diverse separazioni, fu riconosciuta insufficiente ai bisogni che di tempo in tempo si rinnovarono; e quindi in sul finire del secolo XVI, venne eretto, come accennammo, l'altro Lazzaretto detto *nuovo* per distinguerlo dal precedente, che d'allora in poi conservò sempre la denominazione di *Lazzaretto vecchio*. Il Lazzaretto nuovo, dapprima stabilito per ricovero dei convalescenti e dei meno sospetti colla contumaccia di 22 giorni, nella terribile peste 1576 (V. Giudecca) non bastò a contenere tutti quelli che ivi avrebbesi dovuto collocare, di modo che sulla vicina spiaggia si cressero molte abitazioni di legno, adattandovi eziandio vecchi navigli per ricevere altre persone. Il sunnominato stabilimento però, il quale poco dopo la sua costruzione cominciò a servire quasi unicamente per alloggiare le

Digitized by Google

milizie che giungevano in istato di contumacia dai possedimenti veneti nel Levante, non sussistette che fino alla metà del passato secolo (1754), alla quall'epoca per lo stato rovinoso del fabbricato e per la insalubrità del sito, venne intieramente abbandonato, attalchè nel 1775 ideavasi di erigerne un altro nell'isola di S. Spirito; ma poi, nel 1782, si divisò di sostituirvi per secondo lazzaretto l'isola di Poveglia (V.), distante cinque miglia tanto da Venezia, quanto dal porto, con una circonferenza di circa mile tese, e considerata opportunissima, per la sua situazione e pei suoi canali, a tenere compiutamente segregate da qualsiasi comunicazione le provenienze infette o più gravemente sospette.

I lazzaretti, posti presentemente ciascuno sotto la ispezione ed autorità di un direttore o priore (come fu nel Lazzaretto vecchio per qualche tempo il celebre Apostolo Zeno), coadjutato da un assistente o sotto-priore e da conveniente numero di guardiani di fissa ispezione, costituirono mai sempre la principale difesa contro l'invasione e la propagazione della peste. E finchè sussistette il diretto commercio dei Veneti col Levante, coll'Egitto, colla Siria, e non potevano evitarsi le frequenti loro comunicazioni colle varie scale e dipendenze dell'impero ottomano, Venezia era necessariamente il punto più esposto al flagello distruttore; d'onde è sorto il motivo dei provvedimenti in essa prima che altrove instituiti, e tendenti essenzialmente a prevenire, per quanto fosse possibile, la introduzione e diffusione del contagio, adottando le più severe misure e cautele verso le procedenze marittime, in ispecialità da quelle regioni dove sapevasi trascurata ogni avvertenza.

Tali precauzioni e difese consistono principalmente nella riserva o separazione per periodi più o meno lunghi detti *quarantene*, perchè in origine erano di 40 giorni, tanto dei navigli, quanto delle ciurme, ossia degli equipaggi, e inoltre degli effetti e generi trasportati dai medesimi, facendo sottostare e gli uni e gli altri, secondo la diversa loro natura e suscettività, a un diverso trattamento, sia d'isolamento quanto alle persone, sia di spurgo mediante la ventilazione ed esposizione quanto alle merci e agli effetti.

Digitized by Google

Prospetto sommario dei periodi di contumacia ora vigenti.

PROCEDENZE	CARATTERE DELLA PATENTE	PERIODI DELLE CONTUMACIE IN MASSSIMA					
		Per legni e persone	Per effetti suscettibili	PER CAPITANI, SCRIVANI E PASSEGGIERI. Se entrano tosto in Lazzaretto	Se fanno lo spoglio in principio	Se fanno lo spoglio in fine	Legni da guerra
Da qualsiasi provenienza	Brutta	24	30	20	18	19	20
	Sospetta	15	22	14	12	13	12
Ma i bastimenti con bandiera austriaca, partiti da porti cristiani del mar Nero, d'Azof, e Bocche del Danubio, senza aver avuto comunicazione nei porti ottomani, e nel caso ch'abbiano riportato nel primo passaggio per Costantinopoli	Brutta	18	25	»	»	»	»
	Sospetta	14	20	»	»	»	»
Dall'Egitto	Netta	10	15	9	7	8	8
Dalla Soria	id.	8	15	7	6	»	6
Da tutte le altre provincie della Turchia	id.	5	7(1)	»	»	»	»
Dai porti cristiani del mar Nero e di Azof, come sopra, i bastimenti quando non sieno muniti di un certificato rilasciato da un console di potenze cristiane	id.	6	8	»	»	»	»
Da Tunisi e dalle coste orientali e occidentali dell'Asia meridionale e dell'Africa, eccettuato l'impero di Marocco.	id.	5	5	5	»	»	5
Dal regno di Grecia e dalle Isole Jonie solo quando sienvi strani senza certificato consolare.	id.	7	7	7	»	»	7
Dalle Americhe (per febbre gialla)	Brutta	10	10	»	»	»	10
	Aggravata	15	15	»	»	»	15
	Sospetta	5	5	»	»	»	5

(1) Solamente nel caso di lana sucida, stracci e vestiti dismessi.

LEGNAGO. Distretto della provincia di Verona. È diviso ne' seguenti comuni: Legnago, Angiari, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi Sant'Anna, Castagnaro, Minerbe, Roverchiara, Terrazzo e Villa Bartolomea.

Popolazione 31,714.

Estimo, lire 874,831. 53.

Numero delle parrocchie 22.

Il suo territorio costituisce la parte più orientale del basso Veronese, ed è circoscritto dai limiti delle provincie Padovana e Vicentina, come pure da quelli poco discosti del Mantovano.

Il lino, la canape, il frumento, il granone, la seta ne sono i principali prodotti, a' quali deve aggiungersi quello del riso, forse il più ricco, e che si ritrae delle grandi *valli* così dette *veronesi* che circondano il capoluogo, e furono convertite per la massima parte appunto in feconde risaje.

LEGNAGO (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Porto-Legnago, S. Pietro di Legnago, Vigo, Vaugadizza, Canova, Terranegra e S. Vito.

Popolazione 10,795.

Estimo lire 317,977. 61.

Numero delle parrocchie 5.

Digitized by Google

Nello spirituale, è sottoposto alla diocesi di Verona.

Legnago, capoluogo di distretto e di comune, è situato a 25 miglia dalla città di Verona, a cavaliere dell'Adige che l'attraversa maestoso. Long. 9° 1', lat. 45° 11'.

Vi rappresentano l'amministrazione governativa un commissario distrettuale e una pretura di prima classe.

Un ospitale civile da ricovero agl'infermi, un monte di pietà provvede ai bisogni dell'indigenza.

Vi sono scuole elementari ed altri pubblici istituti.

Legnago ha consiglio comunale e uffizio proprio; è residenza del commissario distrettuale scolastico e d'un vicariato foraneo da cui dipendono cinque parrocchie, cioè quella arcipretale di S. Martino e l'altra di S. Pietro, dello stesso Legnago, e quelle di Angiari, Vigo e Vaugadizza.

Avvi mercato ogni mercoledì e sabato, e fiera ai 29, 30 e 31 di ottobre.

Attivissimo è il commercio che vi si fa dei prodotti del suo territorio: anzi può dirsi che questa piazza è l'arbitra del prezzo de' grani, e particolarmente del riso, in tutta la provincia.

Anche a' tempi della repubblica veneta il traffico del riso eravi lucrosissimo, calcolandosi che nel solo mercato del sabato ne venisse ordinariamente venduto per la somma di 80,000 ducati.

All'esportazione molto contribuisce l'Adige, il quale, come abbiam notato, attraversa il paese; ed altresì il canale navigabile tra quel fiume ed il Po, cioè da Legnago sino ad Ostiglia nel Mantovano, canale che passa per le accennate valli veronesi ed il fiume Tartaro, ed ha le due foci estreme chiuse con sostegni, o porte, onde non lasciarvi entrare che l'acqua necessaria. Questo canale venne fatto aprire dal veneto Senato nel 1762.

Per Legnago passa la via postale che da Padova per Este, Sanguinetto e Castellaro conduce a Mantova.

Le *Valli* circostanti, nel mentre sono fonte preziosissima di lucro pel paese, fanno sì che il suo clima non sia troppo salubre.

Legnago sorge sulla riva destra dell'Adige, ed è congiunto con Porto, che giace sulla sinistra, mediante un ampio e solido ponte di legno, eretto di recente dal genio militare. Fu ridotto a fortezza dai Veneziani nel 1494 a carico della provincia di Verona, eccettuata la valle Policella. A quest'uopo s'impiegò una porzione del materiale ridondato dalla demolizione delle torri così dette *Marchesane* del castello di Badia (V.).

Nel 1558 le fortificazioni vennero poi in gran parte rinnovate dal celebre Sammicheli. E sua la facciata della porta verso Ferrara. Era prima sulla riva destra dell'Adige, di dove fu allontanata e costrutta nel sito in cui ora si trova, l'anno 1814. Le mancano le trabeazioni, l'attico e il frontespizio, nel cui vano sta scolpito il motto *Laus Deo*. Gli avanzi giacciono al suolo negletti. Sul suo dorico bugnato presenta essa quattro colonne e due pilastri sugli angoli. Il diametro è di metri 0,76, e il loro sporto di 0,52. Si nota questa circostanza, onde far conoscere al Milizia, dietro l'osservazione del Da Persico, che il Sammicheli non incassava la metà delle colonne entro il muro.

Il naviglio a ricovero delle barche è disegno del bravo architetto Cristofoli. La chiesa arcipretale conserva il nome di quella antica, la quale venne distrutta non son molti anni, unitamente a parecchie case sì per le militari fortificazioni e sì per il nuovo passeggio. A questo fine si distrusse anche parte dell'antica rocca, mettendo la via al nuovo arsenale. In capo alla piazza, fin dal 1773 si diè principio al magnifico tempio, detto il *Duomo*, eretto sull'ordine corintio, a una sola nave, e sopra disegno di un architetto veneziano. Riguardi d'ordine pubblico consigliarono l'abbassamento del tetto, ma la ragione del progetto non fu molto giusta, e il duomo vi ha perduto alquanto della sua grandiosità. Il palazzo municipale è molto architettonico, ha ingresso splendido, e scala comoda e simmetrica. L'adornano le statue della Vergine e dell'Arcangelo annunziatore, come anche i ritratti degli uomini illustri di questa terra, che il consiglio municipale fin dal secolo XVI decretò che vi fossero dipinti e solennemente collocati.

Delle pitture di tutto Legnago poco ricordano gli scrittori, oltre questi ritratti, ma niuno ommette di fare speciale menzione di due classici dipinti, uno, cioè, di Antonio Badile, in varj partimenti, e rappresentante le azioni di San Francesco, nella cui chiesa per l'appunto si ammira; l'altro di Domenico Brusasorci, raffigurante San Bernardino ed altri Santi, in quella di Sant'Antonio Abate.

Cotta, forbito autore di leggiadri versi latini, fu di Legnago, e morì in Viterbo di 28 anni, nel 1510.

Digitized by Google

Alessandro Benedetti, grande anatomico, nacque egli pure in Legnago verso la metà del secolo XV, ma ignorasi l'anno in cui morì e il paese che accolse le sue ceneri gloriose.

Legnago, con la sua fortezza (poichè bisogna avvertire che il luogo veramente fortificato è Porto), fu combinato in questi ultimi tempi al punto strategico dell'Adige. Infatti, nella pianura serrata dall'Adige, Verona e Legnago da una parte, dal lago di Garda, Mincio e Mantova dall'altra avvennero brillanti fatti d'arme negli ultimi anni del secolo scorso e ne' primordj del presente: Arcole, Rivoli, Caldiero, Magnano, Valeggio, Verona e Mantova, saran nomi immortali nella storia, ma una splendida rinomanza è pur riserbata a Legnago, che non sortì mai l'ultimo nei pericolosi cimenti. I Francesi se ne impossessarono per la prima volta ai 13 settembre del 1796.

A' tempi della repubblica di Venezia, Legnago aveva i suoi particolari statuti, a norma de' quali era governato da un veneto patrizio che vi spediva il Senato col titolo di *Provveditore e Capitano*.

LEGNARO. Comune del distretto di Pieve, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni:

Abbà con Boccadorsaro, Borghetto di Legnaro, Caovilla di Legnaro, Legnaro del Vescovo, Nonchi di Legnaro e Scandolò di Legnaro.

Popolazione 2937.

Estimo, lire 73,498. 77.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suo territorio è assai fertile di cereali, viti e gelsi.

Ogni martedì vi si tiene mercato.

LEGNARO DEL VESCOVO. Frazione del comune di Legnaro, nel distretto di Pieve, provincia di Padova. Dicesi *del Vescovo* perchè il suo tenere spetta in gran parte alla mensa vescovile di Padova.

LEGUZZANO. Frazione del comune di San Vito, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

Giace sopra un colle a'cui piedi, verso levante, scorre il Guà, in sito poco abbondante di cereali, ma fertile di viti e d'altre piante fruttifere.

Ha una chiesa parrocchiale di giuspatronato regio, dedicata a San Valentino, e dipendente dal vicariato foraneo di Schio.

Novera circa 400 abitanti.

LEMENE. Fiume derivante da alcuni placidi fiumicelli che scaturiscono dai monti situati alla destra del Tagliamento, nel distretto di San Vito, provincia di Udine, e i quali sono tutti riuniti al sito di Portogruaro, dal qual punto fino all'ingresso nella Livenza serve alla navigazione tra quel paese e Venezia. Passa presso le rovine di Concordia e gettasi nell'Adriatico di contro a Caorle, al luogo chiamato Porto Falconera.

Il suo corso da borea ad ostro è di quasi 28 miglia, ma è navigabile soltanto per 18. Le barche in esso transitabili ponno essere della portata di 60,000 chilogrammi.

LENDINARA. Distretto della provincia di Rovigo.

È diviso ne' seguenti comuni: Lendinara, Castel Guglielmo, Fratta, Lusia, Ramo di Palo, Saguedo, S. Bellino e Villanova del Ghebbo.

Popolazione 20,882.

Estimo, lire 660,871. 33.

Numero delle parrocchie 14.

La vasta pianura formante questo distretto è bagnata dall'Adige e dal Po, e coltivata con assai diligenza: giace frammezzo i territorj di Badia e di Rovigo, e produce vini, cereali e il miglior lino del Polesine.

LENDINARA (COMUNE). Comprende le seguenti frazioni: Caselle di sopra, Caselle di sotto, S. Biagio e Valdentro.

Popolazione 8280.

Estimo, lire 180,019. 14.

Numero delle parrocchie due.

Lendinara, città murata, capoluogo di distretto e di comune, è divisa per lungo, dall'Adigetto, le cui sponde, fornite di eleganti abitazioni, offrono una vista amenissima.

Dista 3 miglia a levante da Badia, 8 a ponente da Rovigo e 22 a libeccio da Padova.

Ha varie piazze, larghe strade e magnifiche chiese, fra le quali distinguonsi quella di Maria Vergine e l'altra di S. Biagio ove si ammira una rarissima tavola di fra Sebastiano dal Piombo. Vi sono alcuni notevoli palazzi, un monte di pietà, un bello e comodo spedale, un elegante teatro, una scuola maggiore, una pubblica biblioteca ed un fondo in terreni per le scuole ginnasiali. Le arti meccaniche vi sono ingegnosamente esercitate.

Un commissariato distrettuale e una pretura di seconda classe rappresentano l'amministrazione governativa: un con-

Digitized by Google

siglio di cittadini e terrazzani, provveduto di uffizio proprio, tratta gli affari comunali. Un ispettore scolastico quivi residente sovraintende alle scuole di tutto il distretto.

Avvi mercato ogni giovedì e sabato, e fiera frequentatissima ai 9, 10 e 11 di settembre.

Notizie Storiche. — Incerta è l'origine di Lendinara: contuttociò noi siamo lungi dall'accettare l'opinione di coloro che ne fanno risalire la fondazione a tempi, nonchè remoti, favolosi, quando nè Plinio, nè Tolommeo, nè Strabone, nè altro antico geografo ne fa pur cenno. Viviano Fantoni, di Lendinara, il quale fiorì nel secolo XVI e raccolse con diligenza le notizie delle principali famiglie appartenenti alla medesima, la conghiettura fondata da Antenore: ecco le sue parole, che noi riferiamo come semplice curiosità letteraria: « A nonnullis Lendenaria, et ab aliis Landenaria scribitur et profertur. Vox a barbaris corrupta, Antenonia namque appellari conjecturamus, et additus est nomini ipsius articulus a vulgaribus, et Lombardis, qui nomina pro libito mutabant, dederetum nomen, ac translatum a principali civitate Patavii, quae Antenoria primitus appellata fuit ab ipso conditore, forte quia et hanc ab Antenore ipso conditam putarunt antiqui ». Altri opinano invece abbia a questa città comunicato il suo nome l'antichissima famiglia di *Lendinara da Verona*, famosa nel XIII secolo per l'inimicizia cogli Scaligeri e la quale in diversi tempi fu padrona di Lendinara stessa. Altri infine, e fra questi l'erudito Silvestri, sia alla detta famiglia provenuto il nome dalla città, non alla città dalla famiglia. La quale verso l'anno 1230 avea cangiato il proprio cognome in quello di *Catanea*, e si estinse poscia nei marchesi d'Este e nei Badoeri. Comunque sia, è cosa certa che un privilegio di Martino II papa la fece conoscere fino dal 944. Del 1198 faceva essa parte del dominio Veronese e nell'anno 1259 era compresa nella lega contro Eccelino da Romano unitamente a Verona, Mantova ed altre città. Nel 1261 aderiva ai conti di S. Bonifacio, potentissima famiglia guelfa di Verona, ed ajutò il conte Lodovico a tentare il ritorno in Verona con Azzo marchese di Este, ma andò fallita l'impresa. Dal 1259 al 1275 pare che Lendinara si reggesse indipendente e in rispettabile condizione. Nell'anno 1283 vi avea dominio la mentovata famiglia da Lendinara, insieme coi marchesi d'Este, che per femmine erano con essa congiunti, imperocchè Antonio e Rizzardo da Lendinara vendettero le loro porzioni a Padova, ma non già il marchese Obizzo, chè anzi nel 1284 tutto il comune, per acquisto fatto, venne in suo potere.

Nel 1305 il marchese Francesco d'Este, fratello di Azzo signor di Ferrara, nelle fraterne discordie occupò Lendinara e si ritirò nel castello coi ghibellini e vi si difese valorosamente. Nel 1308 lo stesso Francesco cedette tutto l'occupato comune ai Padovani per avere assistenza contro Francesco figlio naturale del mentovato Azzo. Nel 1354, seguita pace fra i Carraresi, signori di Padova e gli Estensi, tutto il Polesine passò in potere del marchese Aldobrandino signor di Ferrara, ed allora Lendinara corse la sorte istessa della provincia; ma nel 1484 diedesi spontaneamente alla repubblica di Venezia, sotto al cui dominio rimase fino alla caduta di quel governo. Allora essa veniva governata da un patrizio veneto col titolo di podestà, e il suo consiglio maggiore componevasi di 40 cittadini, i quali godeano gli stessi privilegi di quelli della città di Rovigo, con cui Lendinara avea comune lo statuto.

Dal secolo XVI fino allo scorcio del XVIII ivi fiorì un'accademia detta de' *Composti*.

Biografia. — Lendinara è patria d'uomini distinti; per noi basti accennare il cardinale Adelardo da Lendinara, vescovo di Verona nel 1184; Altogrado da Lendinara, canonico di Padova poi vescovo di Vicenza nel 1304; Gaspare Cattaneo, vescovo di Pola nel 1662; Giovanni Ferro, arciprete del Duomo, poi vescovo, di Ossero nel 1738; il cavaliere Giulio Malmignati, che fiorì nel 1629; Antonio Maria Griffi, generale della Congregazione Olivetana nel 1785; Giambattista Conti, poeta coltissimo, morto nel 1820.

LENTIAI. Frazione del comune di Cesana, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno, diocesi di Ceneda.

È un ameno villaggio nelle vicinanze della Piave, con chiesa arcipretale, ornata di pitture del Tiziano e di altri celebri autori, anzi la così detta scuola di Tiziano, nella quale entravano segnatamente i suoi fratelli, dipinse per intero il soffitto della chiesa in legno e diviso a quadri. I dipinti soffersero del tempo e dell'incuria,

Digitized by Google

Lentiai ebbe alcuni parroci ragguardevoli: tra questi il Viviani amico del Forcellini e di Natale dalle Laste.

Fu terra feudale aggregata al contado di Cesana.

LENZONE. Frazione del comune di Ovaro, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

LEOGRA. Torrente della provincia Vicentina: ha origine sopra i monti che dividono dal Trentino la detta provincia: scorre nella valle dei Signori, passa a ponente di Schio, e dopo un corso di 18 miglia riceve le acque del Gura per poi, poco appresso, perdersi nel Bacchiglione alla sponda destra.

LEOGRETTA. Torrente della provincia di Vicenza.

È una diramazione del Leogra: scorre per miglia 4 1/2 indi gettasi nell'Orolo, alla sinistra.

LEONACCO. Frazione del comune di Tricesimo, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

Giace in sito poco fertile di cereali, ma copioso di viti e gelsi.

Vi si contano circa 350 abitanti.

LEPPIA. Frazione del comune di Lavagno, distretto e provincia di Verona.

È un grosso villaggio con circa 600 abitanti, situato presso la riva destra del fiume Progno, un miglio a libeccio da Colognola e 6 a levante da Verona. I suoi dintorni sono ubertosi di gelsi non meno che di viti e d'altre piante fruttifere.

LEPROSO. Frazione del comune di Ipplis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

A breve distanza vi scorre il Natisone. Nei vini consiste il suo principale prodotto.

Novera circa 350 abitanti.

LERINO. Frazione del comune di Torri di Quartesolo, distretto e provincia di Vicenza, dalla qual città dista 5 miglia a levante.

Il suo territorio è bagnato dall'Arsego e produce viti e gelsi.

Vi si contano circa 600 abitanti.

Ha una chiesa parrocchiale di gius regio, dedicata a S. Martino, ed è residenza d'un vicario foraneo da cui dipendono 9 parrocchie, che sono quelle di Lerino, Casale, Grantorto-Vicentino, Grumolo delle Badesse, Marola, S. Pietro-Nitrigogna, Sarnego, Sette Cà e Torri di Quartesolo.

LESSINI. Nome d'una catena di monti interposta fra il Veronese, il Vicentino ed il Tirolese. La più alta vetta elevasi 1968 metri sopra il livello delle acque dell'Adriatico. Presso l'ultimo confine col Tirolo s'apre una profonda vallea, la quale, non penetrandovi mai raggio di sole, si trova essere continuamente un deposito di ghiaccio. Il dorso dei monti è coperto di pascoli feraci.

È opinione che i Cimbri, dopo la sconfitta avuta da Mario l'anno 654 di Roma, si ricoverassero su questi monti, i quali, secondo alcuni, traggono il nome dal vocabolo tedesco *Lessin*, cioè erboso.

LESTANS. Frazione del comune di Sequals, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

Giace in sito ubertoso di cereali e novera circa 800 abitanti.

LESTIZZA. Comune del distretto di Udine, provincia e diocesi pure di Udine.

Comprende le seguenti frazioni:

Carpenedo, Galleriano, Nespoledo, Santa Maria-Sclaunico, Sclaunico e Villa-caccia.

Popolazione 3367.

Estimo, lire 89,019. 04.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

I prodotti del suo territorio consistono in viti e gelsi.

LEVADA. Frazione del comune di Concordia, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

Giace in riva al fiume Dese e novera circa 300 abitanti.

LEVADA. Frazione del comune di Piombino, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

LEVADA. Frazione del comune di Ponte di Piave, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

LEVEGO. Nome di luogo a un miglio verso greco dalla città di Belluno, ove si tiene la fiera del bestiame.

I suoi dintorni sono in gran parte coltivati a viti.

LIARJS. Frazione del comune di Ovaro, nel distretto di Rigolato, prov. di Udine.

È luogo montuoso situato presso la riva destra del torrente Ponteba, uno degl' immittenti nella Piave.

Novera circa 300 abitanti, occupati nella coltivazione delle viti e dei gelsi.

LIBANO. Frazione del comune di Sedico, distretto e provincia di Belluno.

Giace alle falde di alta montagna interposta fra il Cordevole e l'Ardo, 8 miglia a ponente da Belluno.

Vi scarseggiano i cereali, ma è ricco di pascoli. Folti boschi stanno nelle sue vicinanze.

Digitized by Google

Gli abitanti non sommano a 300.

LIDO. Frazione del comune di Malamocco, distretto e provincia di Venezia.

È una isolata lingua di terra distendentesi da ostro a tramontana tra i porti di Malamocco e del Lido. Lungo il mare non presenta che monti di sabbia; ma dalla parte della veneta laguna offre le delizie d' ogni più ridente e ubertosa campagna. Da Venezia vi si approda in una mezz'ora circa.

Il porto del Lido era un tempo il migliore di Venezia; e, per la sua vicinanza e diretta comunicazione coi canali di questa città e col suo arsenale, vien anche più propriamente detto Porto di Venezia.

Ora esso non è più accessibile che a navigli, i quali pescano da 7 ad 8 piedi. L' imboccatura si è tra la punta settentrionale del litorale di Malamocco e il forte di Sant'Andrea.

La foce, ripiegata a libeccio è molto tortuosa, trovasi tra il banco di sabbia del lido di Malamocco, e lo scanno o prolungamento di quello di Sant' Erasmo. L' entrata e l' uscita riescono assai malagevoli, sì per la difficoltà di evitare i banchi che conterminano il canale, sì pei molti sassi e irregolari porzioni di basso fondo che l' ingombrano.

Due chiese ha il Lido: San Nicolò e Santa Elisabetta. Fu la prima eretta dal doge Domenico Contarini nel 1044, poi, nel 1626, ricostrutta dai Benedettini. L'armata veneziana che nel 1097 salpava dal porto di Lido per soccorrere a' Crociati nelle acque di Siria, recava da Mira l'anno dopo le spoglie del santo titolare. Contiene opere di scultura e pittura assai stimate: fra le prime ricorderemo un Cristo e una Madonna del Marinali; e quanto all'altre, il San Benedetto di Domenico Maggiotto, nel primo altare a destra; nel secondo, il San Marco, pala di di Pietro Damini, terminata da Marco Vecellio. Dalla parte sinistra, la tavola con San Paolo convertito, è dello Scaramuccia; l' ultima con l' Ascensione di Nostro Signore, è del Vecchia. Sopra la porta è di Girolamo Pellegrini la pittura a fresco con Venezia prostrata innanzi San Nicolò. L' altar maggiore è ricco di marmi, ma di stile barocco. Fu disegnato da Cosimo Fanzago e scolpito dai napoletani Giannandrea Lazzari e Giambattista Galli, nel 1634. Il coro componesi di 27 stalli ad intaglio: ne' dossali è figurata la vita di San Nicolò. Sopra la porta maggiore vedesi il sepolcro del doge Domenico Contarini, che governò la repubblica dal 1043 al 1070; ritolse Grado al patriarca d' Aquileja Popone, ricondusse all' obbedienza Zara ribellata e vinse i Normanni nella Puglia. Sopra la porta che introduce nella prima cappella a sinistra, leggesi una iscrizione sepolcrale a Salinguerra Torello di Ferrara. Suocero d' Ezzelino da Romano, Salinguerra occupò e tenne Ferrara in nome di Federico II. I Veneziani, collegatisi con papa Gregorio IX e col marchese d' Este, capitanati dal doge Jacopo Tiepolo, pigliarono la città nel 1236, e tradussero Salinguerra a Venezia, ove morì prigioniero nel 1244.

Nell' attiguo convento di questa chiesa conducea vita monastica Nicolò Giustinian, allorchè nel 1160 fu sciolto dal voto di castità, perchè non si estinguesse la sua illustre prosapia, della quale i maschi, salvo lui solo, erano tutti periti in battaglia contro Emmanuele Comneno. Prese a moglie la figliuola del doge Vitale Michiel II, n'ebbe prole, e assicurata la famiglia ritornò al chiostro.

Nella chiesa di Santa Elisabetta non è cosa che meriti ricordanza. Vuolsi bensì ammirare il castello che sorge all'imboccatura del porto, e a cui dà nome la vicina isola di S. Andrea, detta volgarmente la *Certosa*. E' un capolavoro di bellezza e solidità, architettato da Michele Sammicheli nel 1544; e ultimato da ignoto, che ne gravò la parte centrale di un attico enorme, nel 1571. La fronte ha cinque facce; quella di mezzo è come un bastione rotondo, colle cortine laterali che sugli estremi ripiegano all'indietro e formano le due testate. Nel centro del bastione risalta una elegante e solida porta a tre archi con colonne e sopraornato dorici. Tutta l' opera è di grossi massi di pietra d' Istria lavorati a bozze con bel cornicione che la ricinge. Porta 42 cannoniere.

Nella fronte del torrione che fa ufficio di cavaliere e scuopre e domina l' orizzonte non meno del mare che dell'estuario, una iscrizione ricorda ultimato il castello di S. Andrea l' anno della vittoria di Lepanto, che fu appunto il sovraindicato 1571. Il Vasari nella vita del Sammicheli racconta che per far tacere alcune voci diffusesi sulla poca solidità di questo militare edificio, il Senato ne fece guernire di artiglierie del maggior calibro le cannoniere e i terrapieni, e dar indi fuoco

Digitized by Google

a tutte in un momento. La maestosa mole non si risentì punto del gran colpo, e sfida ancora l'ira del tempo e le onde del mare.

Di qua tuonarono l' ultima volta i cannoni della repubblica accesi nel 1797 dal Pizzamano contro il francese Laugier che a violenza s' intrometteva nel porto non per anco ceduto.

Vi risiedeva un patrizio veneto col titolo di castellano.

Non molto lungi dalla chiesa di S. Nicolò stanno le tombe degli Ebrei, le quali nulla offrono di singolare.

Verso la sponda marittima, in luogo solitario e sbattuto dai venti, una pietra circondata da ortiche, da cespugli e da piante di ogni maniera ricopre le ossa di Villaret Joyeuse, governatore generale di Venezia per l'impero francese, nel 1812. Questo valoroso ammiraglio avea espresso il desiderio, morendo, d'essere sepolto al Lido vicino al mare più che fosse possibile.

Veduto dal Lido, il mare presenta un imponente spettacolo; chiunque visita Venezia non ommette di recarvisi; ma per godere d' un insolito quadro che la natura colorisce e l' uomo ravviva, è mestieri trovarvisi in uno di quei lunedì che appunto *i lunedì del Lido* a Venezia son detti. I lunedì del Lido cominciano dopo quelli di Santa Marta. — V. Venezia, e susseguonsi per due mesi, cioè settembre ed ottobre. Il Lido è la campagna, il podere comune sul quale Venezia in massa villeggia. L'industre mano dell'uomo ne fecondò lo sterile terreno; e qui sul labbro dell' Adriatico fioriscono orti, bruoli e vigne: la natura campestre fa guerra e usurpa il luogo alla marina.

La villeggiatura è d'un dì: principia col sole e col sole finisce: non costringe a mutar dimora nè letto; non interrompe i domestici affari, e però, senza averne le incomodità ed i fastidj, ha tutti i diletti e gli agi delle altre che fannosi in terraferma.

Il solo viaggio è una festa; si fa di conserva, in processione, a convogli, fra' canti. Per le vigne, pei bruoli spargonsi le liete brigate, e v' arrivano intanto e sì spesso numero, che scarso all'arrivo è l'interno canale per cui ivi si approda. Il verde smalto del prato sparisce talvolta sotto il candido ammanto delle tovaglie; tal'altra serve esso stesso di mensa. Persone che ponno a loro grand'agio sedere entro spaziosi ed eleganti tinelli, qui si contentano e chiamansi fortunate d'un vil cantuccio all'ombra sull' erba e cibansi delle vivande all' uopo recate dalla città. E mentre da questa parte si apparecchia e si mangia, dall'altra si sparecchia e si muta in sala da festino la mensa e saltano i piedi dove prima giravano i piatti. Altrove, dato fondo ai bicchieri, a coro si canta e a quei canti si frammette il suono de' flauti, de' violini, degli organi e fino de' tamburi, di que' facili professori che professano all'aria e si contentano per le vie dell'onorario di un soldo. Qui è il grande fabbricatore delle frittelle; qui il venditore dell' acqua fresca, lepido contrasto con la quantità di vino che in tal giornata si versa; qui il fruttivendolo e il pescatore con le ostriche, e il ciambellajo con le lecornie. Ora s immagini qual vario e grandioso spettacolo di moto e di vita presenti quest' affollata pianura, anzi questo vivo mare di popolo, nel più libero abbandono dell'allegrezza, suscitata dalle vivande, dal vino, dalla compagnia, dal diporto!

Carlo Nodier nel suo *Giovanni Sbogar* offrì una poetica descrizione del Lido. Casimiro Delavigne, lord Byron, Giorgio Sand e molti altri scrittori celebrarono anch'essi quest'isola. Anzi Byron, il quale al par di Scipione (dice Lecomte) negava le proprie ceneri alla patria, espresse nelle sue lettere il desiderio di essere sepolto al Lido, ove morte lo avesse colto in Venezia. Era un selvaggio capriccio di quella mente fantastica; ma dovesse egli o no riposare un giorno su questa terra d'esiglio, l'illustre cantore di Aroldo la calpestò soventi volte sotto i passi del suo destriero; poichè egli avea quivi la sua scuderia, e di questa spiaggia arenosa e deserta del Lido avea composto il suo *hyde-parck*. Più di un canto sublime fu ispirato dalle brezze del mare, ed egli stesso dice che il *Beppo*, brioso racconto veneziano, e l'ode a Venezia, nacquero nelle smarrite corse del suo cavallo su per le spiaggie del mare.

LIEDOLO. Frazione del comune di San Zenone, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

E' un ameno villaggio con circa 400 abitanti, situato sopra un isolato colle, a' cui piedi, verso ponente, scorre il torrente Vallone. Dista 8 miglia a libeccio da Asolo, ed altrettante a greco da Bassano.

I suoi dintorni sono con grande solerzia coltivati a viti e gelsi.

Digitized by Google

LIETTOLI. Frazione del comune di Campolongo, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

Giace in sito ubertoso di cereali e di pascoli, 4 miglia a borea da Pieve di Sacco e 3 ad ostro dal Dolo.

Conta circa 480 abitanti.

LIGONT. Frazione del comune di Forno di Zoldo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

LIGONT. Borgata del comune di Follina, in sulla via che mette a Pieve-Soligo, addetta alla parrocchia e frazione di Farò.

LIGOSULLO. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 461.

Estimo, lire 3898. 97.

Non ha chiesa parrocchiale.

Giace ai piedi delle Alpi della Carnia, presso il torrente Ponteba, in sito sterile di cereali, ma fornito di buoni pascoli.

Ha convocato generale.

LIMANA. Comune del distretto di Belluno, provincia e diocesi pur di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Canè, Centore, Polentes, Triches, Dusseoi, Villa, Cesa, Navenze, Tibolla, Ceresera, Navasa e Giaon.

Popolazione 1721.

Estimo, lire 34,220. 95.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

I suoi dintorni sono ricchi di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame.

Limana, capoluogo del comune, sta in riva d'un impetuoso torrente chiamato del pari Limana, e dista da Belluno 4 miglia verso ostro.

LIMANA. Torrente del Bellunese, il quale attraversa il territorio del comune detto egualmente Limana, e dopo un corso di 6 miglia da levante a ponente, gettasi nella Piave alla sponda sinistra, poco al di sopra di Pialdier.

LIMENA. Comune del distretto di Padova, provincia e diocesi pure di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Limena fuori, Limena dentro, Maralde, Parolo e Tavello.

Popolazione 1439.

Estimo, lire 46,851. 27.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Le campagne di questo comune sono fertilissime di viti e gelsi.

Limena, che n'è il capoluogo, dista 5 miglia verso greco da Padova, ed è situata presso la strada postale che da questa città mette a Cittadella, e precisamente laddove il Brenta divergesi per formare il Brentella.

Quivi nacque l'architetto Pietro Cozzo, che nel 1172 innalzò il *Palazzo della Ragione* in Padova.

LIMENA DENTRO E LIMENA FUORI. Due frazioni del comune di Limena, nel distretto e provincia di Padova, così dette relativamente al fiume Brenta che le attraversa.

LINGOLA. Impetuoso torrente della provincia di Vicenza.

Ha origine ai piedi orientali del monte Marazzo, il quale divide il distretto di Asiago dalla valle superiore in cui scorre il Brenta. Il suo corso è di 10 miglia da borea ad ostro: gettasi nell'Astico alla sponda sinistra, poco al di sopra di Arsiero.

LIOLA. — Vedi FONTANABUONA.

LION. Frazione del comune di Albignasego, nel distretto e provincia di Padova.

LIONA. Fiumicello del Vicentino. Ha origine ai piedi occidentali de' colli che sorgono a borea da Barbarano: scorre tra questo borgo ed Orgiano, passa ad ostro di Fogliascheda e Loguaro e dopo un corso di 13 miglia e mezzo da maestro a scirocco, gettasi nel Bisatto alla riva destra, avendo bagnato per 2 miglia e 3/4 la provincia padovana.

LISIERA. Frazione del comune di Bolzano, distretto e provincia di Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a Santa Lucia e dipendente dal vicario foraneo di Quinto.

Novera 580 abitanti.

Il fiume torrente Tesina è quivi attraversato da un ponte di legno lungo metri 28, sostituito ad altro incendiato dalle armate belligeranti nella guerra del 1809.

LISIERA. Frazione del comune, distretto e provincia di Vicenza.

LISON. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

Giace in sito paludoso, e però alquanto sterile.

Novera circa 500 abitanti.

LISPIDA. Casale della provincia di Padova, nel distretto di Monselice, ai piedi de' colli Euganei e presso la riva occidentale del canale di Monselice.

Avvi una fonte d'acqua termale il cui calore è di 55 gradi; e una cava di pietre da fabbrica, le quali specialmente

Digitized by Google

s' impiegano nelle costruzioni di quelle vicinanze.

Dista 12 miglia a libeccio da Padova e 3 circa verso borea da Monselice.

LISTOLADE. Nome di luogo nel Bellunese, distretto d'Agordo, verso la metà della valle attraversata dal Cordevole, nelle cui vicinanze le montagne d'ambi i lati quasi si uniscono a formare una chiusa, per cui il distretto d'Agordo è diviso in due parti chiamate *Soprachiusa* e *Sottochiusa*.

LITORALE VENETO. Estendesi dalle foci del Po a quelle dell' Isonzo, nella lunghezza di circa 85 miglia italiane, nella direzione per 40 da ostro a borea, e nel rimanente da ponente a levante. In tutta questa lunghezza non presenta che una spiaggia bassa, quasi incolta e spesso intersecata da dune di sabbia. Venezia gli sta quasi nel centro. — V. Golfo di Venezia.

LIVENZA. Fiume considerevole delle provincie di Udine e Treviso.

Trae origine da sorgenti 6 miglia circa sopra Sacile, nelle vicinanze di Polcenigo e con andamento alquanto tortuoso dal nord al sud, passando per mezzo del paese di Sacile suddetto, nonchè per gli altri di Portobuffolè e Motta, ripiega dopo quest' ultimo verso sciroceo per portarsi a scaricare nell'Adriatico al porto di Santa Margherita, presso Caorle.

Gli influenti suoi sono varj, ma il principale e quello che sopra tutti lo rende infesto, è il Meduna, ingrossato dalle impetuose acque delle Zelline pregne mai sempre di sterilissime torbide.

Questo fiume da sotto Caolano fin presso a Navolè, serve di confine tra le provincie di Treviso e di Udine, tra Lorenzaga e Sant' Anastasia, serve pure di confine alle provincie di Venezia e Treviso. I paesi da esso bagnati sono: nella provincia di Udine, Polcenigo, Sacile, Brugnera, S. Cassiano, Ghirano ed altre frazioni; in quella di Treviso, Portobuffolè, Meduna, Motta e Sant' Anastasia; finalmente in quella di Venezia, S. Stin, Torre di Mosto, la Salute ed altre frazioni. La navigazione non arriva che a Portobuffolè. Essa si fa anche con barche di mare della portata di 100 mila chilogrammi, le quali dal punto di Tremeacque mediante il Meduna ed il Noncello ascendono fino a Pordenone, interessando così il commercio delle accennate tre provincie. In alcuni luoghi ha 120 piedi di larghezza.

LIVERZON. Torrente della provincia di Vicenza, il quale cambiato successivamente il nome in quelli di Ghiaje ed Orolo, termina in Bacchiglione alla destra dopo un corso di miglia 14 1/2.

LIZZA FUSINA. — V. Fusina.

LIZZARO. Frazione del comune di Mestrin, distretto e provincia di Padova.

LOBIA. Frazione del comune e distretto di San Bonifacio, nella provincia di Verona.

Trovasi in mezzo a un territorio fertilissimo di piante fruttifere, e specialmente di viti.

Novera circa 300 abitanti.

LOBIA. Frazione del comune di San Giorgio in Bosco, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova, diocesi di Vicenza.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Bartolommeo, con 890 anime, e soggetta al vicario foraneo di Fontaniva.

LOCARA. Contrada del comune e distretto di S. Bonifacio, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius vescovile dedicata a S. Giovanni Battista, con 1470 anime, e dipendente dal vicario foraneo di San Bonifacio.

LOMBARDO. Canale delle lagune di Venezia.

Rade l'estremità occidentale di Chioggia e termina al sostegno di Brondolo, per il quale s' entra nella Conca di questo nome.

Di qui incomincia poi quella principale navigazione, che conduce in Po, e per il Po in Lombardia; da cui appunto il detto canale prende il nome di canale *Lombardo*.

LONCA. Frazione del comune di Passeriano nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

Giace tra il fiume Stella ed il Taglamento, in sito fertile di cereali e abbondante di viti e gelsi, 16 miglia a ponente da Palmanova.

Conta circa 400 abitanti.

LONCOI e VELLOS. Due piccoli villaggi formanti una delle frazioni del comune di S. Gregorio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

LONCON. Frazione del comune di Annone, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

Sta presso a un canale navigabile cui dà il proprio nome.

Nei suoi dintorni abbondano i pascoli,

Digitized by Google

Novera circa 250 abitanti.

LONCON. Fiume navigabile della provincia di Udine.

Ha principio nelle vicinanze di Salvarolo, e dopo 5 miglia di corso da greco a libeccio, gettasi nella Livenza alla sponda sinistra.

LONEA. Frazione del comune di Saletto, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

I dintorni ne sono alquanto paludosi.

Nondimeno v' hanno campi coltivati a cereali, e praterie per pascoli.

Vi si annoverano 300 abitanti circa.

LONERIACCO. Frazione del comune di Collalto, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

È un piccolo villaggio con 200 abitanti all'incirca, non molto lontano dal torrente Roja, e a 12 miglia di distanza, verso borea, da Udine.

Il suo territorio è ubertoso di viti e gelsi.

LONGA. Frazione del comune di Schiavon, nel distretto di Marostica, provincia e diocesi di Vicenza.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Giovanni Battista, con 670 anime, e dipendente dal vicario foraneo di San Drigo.

LONGANO. Frazione del comune di Sedico, distretto e provincia di Belluno.

Sta sulle falde di un monte a'cui piedi scorre la Piave.

I cereali vi scarseggiano, ma vi sono boschi e pingui pascoli.

Novera circa 200 abitanti.

LONGARA con COMENDA. Due piccoli villaggi appartenenti come frazione al comune di Vicenza e nella diocesi pur di Vicenza compresi.

Il primo di essi ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, istituzione capitolare, dedicata ai SS. Filippo e Giacomo apostoli, con 800 anime, e soggetta al vicario foraneo di Lapio.

LONGARE. Comune del distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Costozza e Lumignano.

Popolazione 2875.

Estimo, lire 101,443. 77.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Le viti, i gelsi, i cereali, sono i principali prodotti del suo territorio, nel quale trovansi pure alcune cave di bella pietra da costruzione.

Cinque ponti sono osservabili in questo comune: quello di Longara sulla strada della Riviera, in pietra, lungo metri 8,80, sopra il fiumicello Debba; il ponte di legno, detto di *Secula*, sopra il Bacchiglione, lungo metri 20,80; il ponte di Longare, alla così detta Chiesa vecchia, lungo metri 10,15, di mattoni, sopra il canale Bisatto; il ponte di Costozza, di pietra e mattoni, lungo metri 11,80; anch' esso sopra il canale Bisatto; e il ponte di Lumignano, al luogo detto il Palazzo Rosso di pietra e mattoni, lungo metri 10,00 egualmente sopra il canale Bisatto.

Longare, capoluogo del comune, giace sopra un colle ai cui piedi verso libeccio scorre il Lavarda, e dista 3 miglia ad ostro da Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a Santa Maria Maddalena, e soggetta al vicario foraneo di Costozza.

LONGARONE. Distretto della provincia di Belluno.

E' diviso nei seguenti comuni: Longarone, Castello di Lavazzo, Forno di Zoldo, S. Tiziano e Soverzene.

Popolazione 10,376.

Estimo, lire 83.859. 56.

Numero delle parrocchie 6.

L' intiero distretto è compreso nella diocesi di Belluno, come altresì dalla pretura pur di Belluno dipende.

Il territorio n' è montuoso: ha pingui e copiosi pascoli, ma difetta di cereali: la seta è prodotto di qualche rara località. Del resto nulla offre che sia meritevole di ricordanza.

LONGARONE (Comune.) Comprende le seguenti frazioni: Dogna, Fortogna, Igne, Pirago, Provagna, Rivalta, Roggia e Soffranco.

Popolazione 2758.

Estimo, lire 27,113. 94.

Longarone, capoluogo di distretto e di comune, è situato presso la riva destra della Piave, 8 miglia a greco da Belluno e 60 a borea da Venezia.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Vi risiedono il commissario distrettuale e l' ispettore distrettuale scolastico.

Il tempio è assai vasto e da pochi anni adorno di un altare magnifico, ch'è appunto il maggiore, elegante disegno del Segusini.

Non è molto che nelle vicinanze di Longarone s' imprese di riguadagnare a coltura una importante estensione di campi disertati dalle successive alluvioni

Digitized by Google

del Piave Si tentarono i metodi lombardi a marcita e con qualche frutto.

LONGHELLA. Torrente della provincia di Vicenza, il quale dopo un corso di miglia 5 1/4, gettasi nella Brenta alla riva destra.

LONIGO. Distretto della provincia di Vicenza.

E' diviso nei seguenti comuni: Lonigo, Agugliaro, Alonte, Campiglia, Montebello, Noventa, Orgiano, Pojana, Sarego e Sorio.

Popolazione 29,371.

Estimo lire 1,214,833. 87.

Numero delle parrocchie 16, tutte comprese nella diocesi di Vicenza.

Questo distretto è situato nell'estremità della provincia vicentina, e precisamente sul limite della provincia di Verona, distretto di Cologna.

La sua superficie territoriale somma a pertiche censuarie 208,349, corrispondenti a campi vicentini 83,918. Sono in piano pertiche censuarie 176,246; in colle 20,554; in monte 11,449. Relativamente ai varj prodotti questa medesima superficie presenta i seguenti dati statistici:

Terre	Arative pertiche cens.		13,687
	Vignate con frutta .	»	161,762
	A risaja	»	2,856
	A bosco	»	4,951
	Ricche di pascoli .	»	1,756
	A prato	»	12,148
	Liscose e sortumose	»	1,115
	In colle e coperte da fabbriche, acque e strade	»	10,074
Totale, pertiche censuarie			208,349

Il prodotto annuale del vino che prossimamente ricavasi dall' intiero distretto, in circostanze normali, può calcolarsi in some metriche 61,330, ossieno botti 6731, il qual prodotto supera di gran lunga quello d' ogni altro luogo della provincia.

La poca superficie boschiva costituisce il bosco detto *Scaranto*, ch' è nel comune di Montebello, e ad esso appartiene.

Lo smercio delle granaglie e degli altri prodotti dell'ubertoso distretto di Lonigo è agevolato da cinque vie principali: la prima, lunga metri 7680, ossia pertiche vicentine 3581, pari a miglia 4 circa, dal ponte di S. Giovanni, in Lonigo, mette al Ponte nuovo detto della *Fracanzana* sulla postale Veronese di Montebello passando per la contrada di Sarego denominata la *Favorita*.

La seconda principia nel punto medesimo della precedente, si dirige verso l'occidente, passa per la Madonna di Lonigo, indi entra nel Veronese presso Lobia, ove prosegue sino al di là di San Bonifacio per congiungersi colla strada postale di Verona.

La sua lunghezza da Lonigo al confine è di metri 4167, ossieno pertiche vicentine 1943, pari a miglia 2 1/4 circa.

La terza, detta di San Feliciano, comincia in Lonigo dalla parte meridionale e dirigendosi verso il sud-est passa pel monticello di San Feliciano, per Orgiano, il Pilastro, Alcagnano e termina a Noventa vicentina.

È lunga metri 19,860, ossieno pertiche vicentine 9261, pari a miglia 20 3/4.

La quarta, detta del *Pidocchio*, comincia a Lonigo, passa per Sarego, Meledo e si unisce alle Tavernelle, presso Vicenza, ove termina coll'unirsi alla strada postale di Verona.

La sua lunghezza da Lonigo alle Tavernelle è di metri 17,000 circa, ossieno pertiche vicentine 781, pari a miglia 9 1/4 circa.

Sopra questa strada si varca il Brendola a Meledo, ed il Fiume-Nero a Lonigo.

La quinta finalmente comincia a Lonigo stesso e termina a Bagnolo, donde poi entra nella provincia di Verona, pel distretto di Cologna.

La sua lunghezza da Lonigo al confine veronese è di metri 3425, ossieno pertiche vicentine 1596, pari a miglia 17 1/8 circa.

I ponti principali del distretto sono quattro: quello già menzionato di San Giovanni, in Lonigo; quello detto Punta di Vò nel comune di Agugliario, sopra il canale Bisatto; il terzo, vicino alla piazza di Meledo, nel comune di Sarego, sopra lo stesso canale Bisatto; l' ultimo nella piazza di Meledo, lungo la strada di Lonigo, sopra il fiumicello Brendola.

Abbiamo veduto dapprincipio, ammontare la popolazione dell' intiero distretto di Lonigo a 29,371 abitanti.

La cifra totale al primo gennajo 1834 era invece di 26,820; risulta dunque un aumento di 2851 abitanti.

Al primo gennajo 1833 gli abitanti sommavano a 26,678, ma nel decorso dell'anno si contarono 934 nati e 1089 morti, sicchè al primo gennajo dell'anno seguente risultò la cifra totale già indicata, essendo di 243 quella dei matrimonj seguiti fino al giorno stesso.

Digitized by Google

Le morti poi accaddero nelle seguenti proporzioni, fatta avvertenza che non vi furono nati morti:

Dalla nascita ad un anno . .	N.	344
Da un anno ai 4	»	174
Dai 4 anni ai 20	»	76
Dai 20 » ai 40	»	111
Dai 40 » ai 65	»	177
Dai 65 in avanti	»	207
Totale,	N.	1089
Morti di malattia ordinaria .	N.	1076
» di vajuolo	»	3
» per suicidio	»	1
» d'idrofobia	»	1
» per omicidio	»	2
» d'accidente	»	6
Totale,	N.	1089

LONIGO (Comune). Comprende le due seguenti frazioni:

Bagnolo e Monticello.

Popolazione 7819.

Estimo, lire 384,902. 07.

Numero delle parrocchie 3.

LONIGO. Città capoluogo di distretto e di comune, sta quasi nel centro di amenissima valle ed è chiusa al nord-est da bellissime e deliziose colline sparse di giardini e di case. Le scorre vicino il fiumicello Brendola, nel quale immette poco da lungi il torrente Guà.

Dista 12 miglia ad ostro da Vicenza, 8 a maestro da Este ed altrettante a greco da Soave.

Lonigo fu già forte castello: contiene antiche vestigia di mura, da cui pare che tutto fosse cinto nei secoli di mezzo.

Ha tuttora due torri fortissime, in una delle quali sono le prigioni distrettuali, sulla riva sinistra del fiumicello sovracennato.

Una terza, sovrapposta ad una specie di porta civica, serve ad uso di pubblico orologio; ed un'altra quasi distrutta palesa ancora ch'essa era opera di militare difesa. Una iscrizione lapidaria attesta l'antichità di queste torri.

Vi si vedono dei buoni fabbricati, e fra gli altri il vasto palazzo dell' estinta famiglia dei conti Volpe Borrello di Vicenza, ora Carcano, e sulla cima di uno dei suoi ridenti colli una elegante fabbrica palladiana detta la Rocca.

Contiene tre chiese, cioè l'antica collegiata ora parrocchiale, dedicata ai Santi Quirico e Giulita, la qual è diigius vescovile; la chiesa di San Daniele, altre volte appartenente ai monaci conventuali, e il santuario della Beata Vergine, che adorasi con particolar culto si dagli abitanti di Lonigo come dai popoli dei dintorni. Le due prime sono assai antiche. Aveva un convento di Cappuccini in un bellissimo luogo in collina ora di ragione privata.

Il ponte di legno, detto di San Giovanni, ch' è nella piazza degli Animali e attraversa il torrente Guà, ha la lunghezza di metri 21.

Lonigo ha congregazione municipale e pretura di seconda classe. Vanta uno spedale, un monte di pietà ed un piccolo teatro. Per l' istruzione dei giovanetti vi sono le scuole comunali. Oltre il commissario distrettuale e l' ispettore distrettuale scolastico, risiede in questa città un vicario foraneo da cui dipendono 9 parrocchie, che sono quelle di Lonigo, Alonte, Bagnolo, Corlanzone, Grancona, Monticello, Orgiano, Sarego e Villa del Ferro.

Conta all' incirca 6500 abitanti, dediti all'agricoltura e al commercio; molto industriosi nel tentare il perfezionamento di quella onde favorir questo, ottengono dai loro fondi (che sono alquanto argillosi ma che la loro industria sa render pingui e proficui) ottimi vini, copiosi ed eccellenti cereali, foraggi, legna ed erbaggi. Coltivasi prosperamente anche il gelso, e si raccolgono nei bassi fondi riso, canape e lino. Allevansi bestie a corna, greggi, porci e polleria di ogni sorta con profitto.

Ogni lunedì, mercoledì e venerdì avvi mercato, e fiera quattro volte all' anno per tre giorni, cioè il 25 marzo, il 25 luglio, il 15 agosto ed il 3 settembre.

La fondazione di Lonigo (*Leonicum*) si fa da taluni risalire all'epoca dei Romani, quantunque non esistano di ciò prove certe. Molto soffrì nel tempo della guerra cagionata dalla lega di Cambrai. Fu quasi intieramente incendiata dai soldati dell' imperatore Massimiliano, scesi dalle Alpi Noriche a danno di Venezia.

Fin dal tempo in cui col Vicentino passò questo mercantile paese in signoria de' Veneziani, la repubblica ne affidava la reggenza a un nobile veneto col titolo di podestà.

Fu patria di Nicolò Leoniceno e di Giulio Pontedera, celebri medici del secolo XV; nonchè di Camillo Bonioli, riputatissimo professore di medicina nell' università di Padova.

Digitized by Google

Del santuario più sopra indicato, tratta Girolamo della Riva nella sua opera intitolata: *Historia dell' immagine della Madonna di Lonigo,* posta nella chiesa altre volte nominata di San Pietro Lamentese. Verona, Merli, in-4.° (La dedica è del 1715).

LONZA. Nome di una valle lungo le falde australi del monte Baldo. Vi si arriva dalla valle Fredda mediante varj rivolgimenti sopra il fianco orientale. L'entrata n' è angusta ed a primo aspetto quasi inaccessibile.

Vi si trovano pingui pascoli circondati da orridi dirupi.

LOREGGIA. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni:

Bancanarin Zorzi, porzione; Boscalto, intiero; Carpanè, Pitocche di Loreggia e Riondello.

Popolazione 2459.

Estimo, lire 49,134. 30.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Le sue campagne producono cereali, viti e gelsi.

Loreggia, capoluogo del comune, sta nella valle in cui scorre il Musone, sulla riva sinistra di questo fiume, a un miglio di distanza da Camposampiero verso il Trivigiano.

Osservabile in questo paese è la villeggiatura Polcastro, nella quale la purezza delle acque sembra a gara dare spicco alle opere della vegetazione. Per tacere di un colle bellissimo, di molti e differenti alberi quando a selva, quando a macchie, d'una vallicella smaltata ad ordinato bosco di dalie, merita speciale ricordo un ponte che s' inarca sovra spumose acque cadenti, e dal cui vano drizzando l'occhio fermasi dilettosamente in ampio prato posto al di là del giardino e ricreato da un bellissimo verde. Anche in questo giardino la inaspettata varietà delle vedute onora la fantasia ed il buon gusto dell' ingegnere Japelli che ne imaginò e diresse il disegno.

In Loreggia tiensi fiera ogni anno ai 16, 17 e 18 agosto.

LORENZAGA. Frazione del comune di Motta, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

Giace presso la riva sinistra della Livenza, al confine della provincia di Udine, in sito fertile di viti e gelsi, un miglio a scirocco dalla Motta.

Novera circa 600 abitanti.

LORENZAGA FRIULANA con QUARTAREZZA. Due piccoli villaggi prossimi al confine della provincia di Udine e formanti una frazione del comune di Meduna, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

LORENZAGO. Comune del distretto di Auronzo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le due seguenti frazioni: Villa grande e Villa piccola.

Popolazione 982.

Estimo, lire 10,322. 29.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suo montuoso territorio scarseggia di cereali, ma abbonda di pascoli.

Lorenzago, capoluogo del comune, è situato sulle falde di alto monte, ai cui piedi scorre la Piave.

Vi sono alcune manifatture di grossi pannilani. Avvi mercato nel primo lunedì d'ogni mese.

LORENZASO. Frazione del comune e distretto di Tolmezzo, nella provincia di Udine.

E' un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, situato fra monti e ricco di pascoli.

LOREO. Comune del distretto di Adria, nella provincia di Rovigo, diocesi di Chioggia. Comprende le seguenti frazioni: Belvedere, Borattini, Cà Negra, Cao de Marina, Cavanella di Po, Fornaci, Pilastro, Rettinella e Torre-nova.

Popolazione 3134.

Estimo, lire 67,401. 38.

Il suolo di questo comune è sabbioso e assai basso; nondimeno vi si coltiva felicemente frumento, grano turco e molto riso, formanti il principale scopo dell'industria degli abitanti, che traggono pur profitto dai gelsi e quindi dai bachi da seta. I giovani buoi vi sono riputatissimi: abbonda pure di pesce e di legna da fuoco. Le varie razze di cavalli che vi si allevano danno puledri capaci alla fatica, già noti sotto il nome di *Polesani,* e anche oggidì assai ricercati.

Loreo, capoluogo del comune, è un piccolo castello, situato sulla sponda orientale del canale che porta il suo nome, 7 miglia a scirocco da Cavarzere e 6 a libeccio da Portofossone. Longitudine 9° 51', latitudine 45° 3'. Allorquando le più cospicue venete famiglie tenean le loro villeggiature nei dintorni del paese, esso era più ricco e popolato d'adesso: ma il

Digitized by Google

suo maggiore deterioramento fu nel tempo in cui mancò la navigazione del canale suddetto, poichè le sue acque rese stagnanti infettarono l'aria e furono cagione che vi regnassero continue febbri intermittenti.

Loreo, fu già capoluogo d'un distretto compreso nella provincia di Venezia. Ha pretura di seconda classe, consiglio comunale, uffizio proprio e una chiesa parrocchiale. Vi si tiene mercato, ogni martedì e nel primo martedì d'ogni mese ricorre il così detto mercato franco. La fiera ha luogo ogni anno per quattro giorni cominciando dal 28 di settembre.

Notizie storiche. — Sull'origine di Loreo (*Lauretum* denominato negli antichi documenti) non si hanno che incertissimi dati.

E' indubitato però che negli anni 901, 903 e 905 venne saccheggiato dagli Ungheri; che prima del 1007 era il punto limitrofo della repubblica veneta al luogo detto le *Bebbe* o la *Torre delle Bebbe*, e che quando gli Adriesi mossero guerra ai Veneziani, appunto nel 1007, fu soggetto ad altro saccheggio, come lo fu pure nell'anno 1163.

L'imperatore Ottone III lo donò alla repubblica nell'anno 991, la quale lo rifabbricò nel 1094 siccome rilevasi da un diploma del doge Vitale Faliero. Leggesi in questo diploma che il doge dispensa i cittadini di Loreo dall'obbligo d'inviare una gondola al servizio di esso doge, ma si riserva l'annuo tributo di tre polli e tre danari per ogni *massaria*, non che la decima di quelle anguille che allora chiamavansi *capitanee*. Lascia pure il doge agli abitanti l'uso d'una gran selva che era in quei tempi nei dintorni di Loreo, ordinando però a' medesimi di non arrecar pregiudizio alcuno alla numerosa caccia che in essa faceasi e imponendo l'obbligo di presentargli la testa e i piedi d'ogni cinghiale ch'ivi fosse da' cacciatori ucciso.

Anche negli antichi concordati co' re d'Italia e cogl'imperatori trovansi nominati i *Lauretani*. Fu il castello governato da gastaldi ducali finchè nel secolo XIII vennero istituite le reggenze patrizie. Da quell'epoca fino alla caduta della repubblica fu, insieme al suo distretto, governato sempre da un veneto rettore.

LOREO (CANALE DI). Unisce l'Adige al Canal-bianco passando per Loreo e serve per la navigazione tra il Po, l'Adige e il Canal-bianco che si fa con barche di grande portata. Il suo corso è tutto compreso nella provincia di Rovigo.

LORIA. Comune del distretto di Castelfranco, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le tre seguenti frazioni: Bessica, Castiglion e Ramon.

Popolazione 3221.

Estimo, lire 80,178. 36.

Ha consiglio comunale e 4 parrocchie.

I gelsi e le viti sono i principali prodotti del suo territorio.

Loria, capoluogo del comune, giace presso la riva destra del Musone, fiume che in quelle vicinanze è ingrossato dai torrenti Marignone, Lugana, Vallone, Lastego e Gerla, tutti immittenti alla parte destra.

E' distante 4 miglia a maestro da Castelfranco e 6 a scirocco da Bassano.

LORTONA. Torrente del Padovano, tra il Brenta e il Dese.

Ha origine nel territorio delle Fratte; scorre da borea ad ostro per circa 4 miglia, e gettasi nel Tergola alla sponda sinistra presso S. Michele delle Badesse.

LOSANNA. Nome di una piccola valle, situata alle falde orientali del monte Baldo. Vi si arriva pel sentiero stesso che dalla Corona conduce alla valle di Lonza. Hannovi buoni pascoli frammezzo a elevati dirupi.

LOSEGO. Frazione del comune di Capo di Ponte, distretto e provincia di Belluno.

LOSSON. Frazione del comune di Meolo, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

Giace in sito fertile di cereali, 2 miglia distante dalla riva destra della Piave e 4 a ponente da S. Donà.

Novera circa 700 abitanti.

LOVA. Frazione del comune di Campagna, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

Il Brenta-nuovissimo scorre vicino a questo villaggio, ch'è altresì intersecato dal canale di Piove, ossia dal Fiumicello, e dista 3 miglia ad ostro da Lugo, 4 a greco da Villafranca e 5 a levante da Piove di Sacco.

Conta quasi 600 abitanti.

LOVADINA. Frazione del comune di Spresiano, distretto e provincia di Treviso, dalla qual città è distante 4 miglia verso greco, ed uno a libeccio dalla riva destra della Piave. I suoi dintorni sono fertili di cereali e di gelsi.

Novera circa 450 abitanti.

Prima che si costruisse sul Piave il ponte

Digitized by Google

in legno chiamato *della Priula* presso a Spresiano il passaggio principale del fiume su barconi facevasi presso Lovadina, ed ivi anticamente eravi un ospitale, che aveva il nome di ospitale di Piave, perchè i monaci ivi raccolti albergavano i passeggieri e specialmente i pellegrini. Molte di codeste case ospitali trovansi erette dai Benedettini vicino a' passi più difficili dei fiumi. Codesto ospitale fu poscia aggregato al monastero de' Cistercensi di Follina.

LOVARA. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

È un piccolo villaggio con circa 250 abitanti, situato poco lungi dal canale della Restara, in sito ubertoso di cereali.

LOVARA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Giace presso il Frassine, abbonda di cereali e novera circa 400 abitanti.

LOVARI. Dipendenza del comune di S. Martino di Lupari, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

E' luogo circondato da alti colli e che produce ottimi vini.

LOVARIA. Frazione del comune di Pradamano, distretto e provincia di Udine.

Sta presso la riva destra del torrente Molina, 2 miglia a greco da Udine. I suoi dintorni sono ubertosi di cereali, viti e gelsi.

Novera circa 500 abitanti.

LOVEGA. Frazione del comune di Arta, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

E' un paesetto con 200 abitanti all'incirca, situato quasi ai piedi delle Alpi Carniche, circondato da boschi e solo abbondante di pascoli.

LOVERE e BRISCHE. Due piccoli villaggi formanti una frazione del comune di Meduna, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

LOVERTINO. Frazione del comune di Albettone, nel distretto di Barbarano, provincia e diocesi di Vicenza.

Giace presso la sponda sinistra del Bacchiglione, 5 miglia a scirocco da Barbarano.

Il suo territorio abbonda di cereali e di pascoli.

V'è una chiesa parrocchiale di gius patronato d' alcune nobili famiglie, dedicata a S. Silvestro, con 550 anime, dipendente dal vicario foraneo di Noventa vicentina.

LOVERTONE, Torrente del Vicentino.

Ha origine sopra i monti che stanno a ponente di Schio e dopo un corso di 12 miglia da maestro a scirocco, va a gettarsi nel Bacchiglione.

LOVOLO. Frazione del comune di Albettone, nel distretto di Barbarano, provincia di Vicenza.

È un piccolo villaggio con circa 300 abitanti, situato sopra un colle, a' piedi del quale, verso ponente, scorre il Bacchiglione.

Dista 2 miglia a scirocco dal capoluogo del distretto.

E in Lovolo stesso e nel suo territorio scaturiscono alcune sorgenti d' acque minerali.

I grani costituiscono il principale prodotto del paese.

LOZZO. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Chiavegon e Valbona.

Popolazione 2540.

Estimo, lire 77,655. 94.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suolo di questo comune produce in copia cereali, viti e gelsi.

In Lozzo ammirasi la magnifica villeggiatura della nobile famiglia Correr.

LOZZO. Comune del distretto di Auronzo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1599.

Estimo, lire 8192. 38.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il lavoro delle miniere che sono nel distretto, il taglio dei boschi e la pastorizia dànno la sussistenza alla maggior parte degli abitanti di questo comune.

LUBIANA con parte di POZZONE. Frazione del comune e distretto di Caprino, nella provincia di Verona.

LUBIANA. Passaggio alpino che dal Friuli conduce nella Carniola a traverso le Alpi della Carnia.

Fu sempre gelosamente custodito dagli Austriaci fino a tanto che la Venezia non venne unita al loro dominio.

E' uno de' tre passaggi carreggiabili di quella montuosa parte d' Italia.

Conduce direttamente a Lubiana, città principale dell'Illirico.

LUDARIA. Frazione del comune e distretto di Rigolato, nella provincia di Udine.

Sta in sito fertile di viti e gelsi.

Digitized by Google

Novera circa 280 abitanti.

LUDINO. Fiume-torrente della provincia di Udine.

Scende dalle Alpi Carniche, e precisamente dalle falde australi del monte chiamato egualmente Ludino; corre per 14 miglia da borea ad ostro, indi va ad unirsi colla Ponteba per poi gettarsi nel Tagliamento.

LUGAGNAN. Frazione del comune di Sona, distretto e provincia di Verona.

LUGANA. Fiume-torrente della provincia di Treviso.

Ha origine dai monti che sorgono a greco di Bassano, e dopo 10 miglia di corso da maestro a scirocco si unisce al Musone, poco inferiormente a Loria, alla riva destra.

LUGHETTO. Frazione del comune di Campagna, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

Sta in sito fertile di cereali e di viti.

Novera circa 300 abitanti.

LUGHEZZANO. Frazione del comune di Bosco, distretto e provincia di Verona.

LUGHIGNANO. Frazione del comune di Casale, distretto e provincia di Treviso.

LUGO. Casale del comune di Campagna, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

E' situato sulla riva destra del Brenta-Nuovissimo, e bipartito da un canale detto egualmente di Lugo.

Dista 8 miglia a libeccio da Gambarare, 5 a borea da Lova e 6 a levante da Pieve di Sacco.

I suoi dintorni abbondano di cereali e di pascoli.

Vi si annoverano circa 200 abitanti.

LUGO (CANALE DI). Ha principio nella provincia di Padova mediante le acque tolte dal Bacchiglione, traversa il Brentone, indi il Taglio Novissimo a Lugo, entra nel distretto di Venezia fra le valli dell'Averto e di Contarina a libeccio, e il lago della Regina a greco, indi ha foce nelle lagune di Venezia, 6 miglia a libeccio da quella città, al principio del canale delle Moline.

Il suo corso è di 15 miglia comprese le sinuosità.

Non è atto che a portare battelli.

LUGO. Comune del distretto di Tiene, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1772.

Estimo, lire 29,040. 86.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

E' situato nella valle dell'Astico, a 4 miglia e mezzo da Tiene e 15 da Vicenza.

Lo circondano altissime montagne, coperte in gran parte di boschi, e qua e colà sparse di pascoli.

La sua chiesa parrocchiale è di gius del comune e dedicata a S. Giovanni Battista.

In Lugo risiede un vicario foraneo da cui dipendono 7 parrocchie, cioè quelle di Lugo, Calvene, Covolo, Farra, Mure, Perlena e Zugliano.

LUGO. Frazione del comune di Grezzana, distretto, provincia e diocesi di Verona.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Apollinare e dipendente dal vicario foraneo di Grezzana. Questa chiesa presenta un bellissimo punto prospettico, veduto dal pertugio d' una grotta ch' è nella valle Paltena.

Sopra il villaggio di Lugo elevasi il monte Pernisca celebre pel marmo opalizzante fosforico che vi si cava, detto da taluni *occhio di pernice*, ma più comunemente conosciuto sotto il nome di *Lumachella*. Poco lunge da Lugo sta il famoso ponte di *Veja* (V.)

LUGUGNANA. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

Sta presso la riva destra del Tagliamento, un miglio a libeccio da Latisana, in sito ubertoso di cereali.

Vi si annoverano circa 300 abitanti.

LUINCIS. Frazione del comune di Mione, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

Novera circa 200 abitanti.

I suoi dintorni sono coltivati a viti e gelsi.

LUINT. Frazione del comune di Mione, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

LUMIAGO. Frazione del comune di Grezzana, distretto e provincia di Verona.

LUMIEI. Fiume-torrente della Carnia, nella provincia di Udine.

Ha le sue fonti sopra le Alpi Giulie, presso il passaggio di Lavandreto e dopo un impetuoso corso di 12 miglia gettasi nel Tagliamento alla sponda sinistra.

LUMIGNACCO. Frazione del comune di Pavia, distretto e provincia di Udine, dalla qual città dista 4 miglia verso ostro.

Digitized by Google

Giace presso la sponda sinistra del Roja, in sito ubertoso di cereali e di gelsi. Conta circa 600 abitanti.

LUMIGNANO. Frazione del comune di Longare, distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

È un piccolo villaggio con circa 250 abitanti, situato a 6 miglia verso scirocco da Vicenza e 5 a borea da Barbarano.

Il suo ferace territorio produce molti cereali ed è fornito di pingui pascoli.

Il canale Bisatto è in questo villaggio, al luogo detto il *Palazzo rosso*, attraversato da un ponte di pietra e mattoni, lungo metri 10.

Lumignano ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Majolo abate e compresa nel vicariato foraneo di Costozza.

LUMINI. Nome di luogo ed anche di una viottola che dal borgo di Caprino, nella provincia di Verona, conduce alla cima del monte Baldo.

Vi sono folti boschi e qua e là buoni pascoli.

Passando fra il giogo detto egualmente dei *Lumini* e quello chiamato il *Piove* si giunge alla valle Ortigara.

LUNGIS. Frazione del comune di Socchieve, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

LUNIS con PADERNO e ALCONIS. Frazione del comune di S. Gregorio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

LUOGNOLO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Le sue campagne sono ubertose di cereali e abbondano di pingui pascoli.

Vi si contano 800 abitanti circa.

LUPIA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

LUPIA. Frazione del comune di Saletto, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

LUPIA. Frazione del comune di S. Drigo, nel distretto di Marostica, provincia e diocesi di Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale di gius della famiglia Toso, dedicata a S. Stefano Protomartire, con 430 anime, compresa nel vicariato foraneo di S. Drigo.

LUPIA S. FENZO. Frazione del comune di Megliadino S. Fidenzio, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

LUPIOLA. Frazione del comune di S. Drigo, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

LUPRIO. Nome antico d'una isoletta che poi formò parte della città di Venezia. Era assai lunga e ineguale e pare fosse divisa, come Rialto, in due parti, una dov'è ora situata la parrocchia di S. Jacopo dall'Orio, l'altra dove trovasi quella de' SS. Ermagora e Fortunato. Ma siccome coll'andare dei tempi furono interrati alcuni canali interni che la intersecavano, ed altri ne vennero aperti, ed essa poi unita quinci e quindi colle vicine isole, così non è dato ora intender bene la forma e la estensione che avea questa isola anticamente.

LUSARIOL. Canale delle lagune occidentali di Venezia. Comunica ad ostro col canale di Fisolo ed a borea con quello di Volpago.

Ha una lunghezza di circa 2 miglia e non è atto a ricevere che battelli.

LUSERIACCO. Frazione del comune di Tricesimo, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

Vi scarseggiano i cereali, ma vi prosperano le viti ed i gelsi.

Conta circa 600 abitanti.

LUSEVERA. Comune del distretto di Tarcento, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Pradielis e Villanova.

Popolazione 1987.

Estimo, lire 10,808. 50.

Ha consiglio comunale e niuna chiesa parrocchiale.

Vi abbondano i pascoli, le viti ed i gelsi.

Lusevera, capoluogo del comune, giace presso la sponda sinistra del Torre, poco lungi dai piedi australi del monte Musi.

LUSIA. Comune del distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo, diocesi d'Adria.

Comprende le due seguenti frazioni: Cavazzana di sopra e Cavazzana di sotto.

Popolazione 2479.

Estimo, lire 87,760. 92.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Le sue campagne producono cereali, canape e lino. Vi si alleva pure molto bestiame bovino.

Lusia, capoluogo del comune, è situato presso la riva destra dell'Adige, 3 miglia a greco da Lendinara. Anticamente apparteneva al Veronese: nel 1079 il capitano di Verona lo diede a livello al marchese Azzo da Este.

LUSIA. Frazione del comune di Bar-

Digitized by Google

bona, nel distretto di Este, provincia di Padova.

LUSIANA. Comune del distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Lavarda e Covolo.

Popolazione 3801.

Estimo, lire 31,087. 29.

Ha uffizio proprio, consiglio comunale e 3 parrocchie.

La pastorizia e lo scavo delle pietre dalle montagne circostanti sono i principali mezzi di sussistenza degli abitanti.

La chiesa parrocchiale di Lusiana è di gius vescovile, e dedicata a S. Giacomo Maggiore Apostolo.

Dal vicario foraneo quivi residente dipendono le parrocchie di Conco, Dossanti, Salcedo e Lusiana.

LUSORE. Torrente della provincia di Padova.

Origina nelle vicinanze di Camposampiero, scorre tra Mirano e il Dolo e dopo un corso di quasi 18 miglia da maestro a scirocco gettasi nelle lagune di Venezia al di sotto di Bottenigo col nome di canale *Bondante*.

LUTRAN DI ODERZO E LUTRAN DI PORTOBUFFOLE'. Due frazioni del comune di Fontanelle di Oderzo, nel distretto pur di Oderzo, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Il primo degl'indicati villaggi è situato più davvicino al capoluogo del distretto, il secondo sta sulla sponda sinistra del Monticano, poco lungi dal borgo di Portobuffolè.

Fra tutti e due contano circa 1000 abitanti.

In Lutran di Portobuffolè avvi una chiesa arcipretale.

LUVIGLIANO. Frazione del comune di Torreglia, distretto e provincia di Padova.

Dicesi che Livio, il grande istorico, tenesse qui un poderetto, donde pigliasse il nome questo ridente soggiorno. Ma all'origine di certe denominazioni non è a prestar gran fede.

Stando però alle cronache Luvigliano fu contea dei Maltraversi, depredata da Cane Scaligero ed incendiata dagli Alemanni nel 1320.

Al paesello è nobilissimo ornamento una maestosa villa che appartiene ai vescovi di Padova e derivò ad essi dalla cospicua famiglia veneziana dei Cornaro. Fabbricolla nel secolo XV, sopra disegno del Falconetti, Luigi Cornaro, quegli che scrisse il notissimo libro *Della vita sobria*. Si legge con piacere in questa operetta com'egli già decrepito intendesse operosamente nella sua villa a schiantar selve, a seccar paludi, a spianar dossi, a coltivare utili piante, migliorando così insieme la qualità e della terra e dell'aria. Tali cure ben meritavale il sito ch'è fra i più ameni, poichè i Colli Euganei vi fanno intorno intorno a diversa distanza bellissima cerchia, che rallegra il guardo e non lo imprigiona, lasciandogli in qualche sfondo il prospetto dei monti lontani o il dominio della pianura. Il palazzo tiene la cima di un poggio: vi si leva ampio, quadrato, massiccio, ma non alto abbastanza, perchè rimane in difetto dell'ultimo piano. Le doppie gradinate che dal giardino ascendono alla magione s'intrecciano e si sparteno in modo opportuno a decorare la villa ed accrescere l'appariscenza pomposa.

Benemerito ristauratore di così delizioso soggiorno fu monsignore Modesto Farina, vescovo di Padova.

Digitized by Google

M

MACCACARI. Frazione del comune di Correzzo, nel distretto di Sanguinetto, provincia e diocesi di Verona

V' è una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano, e dipendente dal vicario foraneo di Correzzo.

MACCO. Fiume-torrente del Cadorino, nella provincia di Belluno.

Ha origine alla colma dei monti che separano il Tirolo dal Bellunese, scorre a ponente dei boschi di Forno, e va a gettarsi nella Piave alla riva destra, un miglio superiormente a Longarone. Il suo corso è di 20 miglia: i primi 8 da borea ad ostro, il resto da ponente a levante.

MADONNA DI MARINA. Casale dell' isola di Pelestrina, a 2 miglia verso libeccio da Portosecco.

I suoi dintorni sono diligentemente coltivati a ortaglie e piante fruttifere, i cui prodotti concorrono a provvedere i mercati di Venezia. Da questa città è distante 12 miglia circa verso scirocco.

MADONNA DI MONTEBERICO. Santuario delle vicinanze di Vicenza, da cui vi si arriva mediante una maestosa scalea a porticato di 208 gradini di marmo. — V. BERICI, *Monti*.

MADONNA DI ROVERE. Frazione del comune di Treviso, distretto e provincia pure di Treviso.

MADRISIO. Frazione del comune di Fagagna, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

E' luogo ubertoso di viti e gelsi.

Vi si contano circa 300 abitanti.

MADRISIO. Frazione del comune di Varmo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

Novera 400 abitanti, coltivatori di viti e gelsi.

MAE'. Torrente della provincia di Belluno, tributario della Piave alla sponda destra.

Ha origine sopra le alte montagne che separano il Cadorino dal Tirolo, tra il Cordevole e il Boite; passa a ponente del bosco di Borca, e dopo un corso di 15 miglia, le prime 5 da borea ad ostro, il rimanente da ponente a levante, getta le sue acque nell' anzidetto fiume, un miglio inferiormente a Longarone.

MAERNE. Frazione del comune di Martellago, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

Dista 4 miglia a levante da Noale ed altrettante a maestro dal capoluogo del distretto.

Il suo territorio, irrigato dal Marzenego, è ubertoso di cereali, viti e gelsi.

Novera circa 1000 abitanti.

MAGGIORA o PALUDE MAGGIORE. Ampia palude che sta a greco delle lagune di Venezia, tra l'alveo vecchio della Piave, la palude Bombagio e la Centrega. Ha 12 miglia di circonferenza e abbonda di pesci.

Fu ceduta al barone S. M. di Rotschild per la fondazione della salina detta di S. Felice che le giace all' ovest.

MAGNADOLA. Dipendenza del comune di Motta, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

Nella casa di campagna che ha quivi la famiglia Manolesso Ferro, Paolo Caliari dipinse alcune storie romane. La sala a pian terreno presenta un bellissimo cornicione sostenuto da cariatidi colossali,

Digitized by Google

che spartiscono le pareti in quattro grandi specchi, nel primo dei quali a destra, entrando, è il convitto di Cleopatra, nel secondo la famiglia di Dario, nel terzo il giuramento d'Annibale giovinetto, nell' ultimo Didone meditante la edificazione di Cartagine.

La stanza collocata a mezzogiorno forma da sè sola una galleria d' inestimabil lavoro. Tenuissimi sono gli ornati che fanno nascere la ripartizione di quattro specchi grandi e due minori: nel primo è il pomposo trionfo di Marco Furio Camillo espugnatore di Vejento; il secondo raffigura la cessazione dell' assedio del Campidoglio per opera del richiamato Camillo, fatto dittatore contro i Galli condotti da Brenno; nel terzo vedesi Roma assediata dall' offeso Coriolano, che minaccia di esterminarla; nel quarto, Orazio uccisore della sorella, dopo vinti i Curiazj. Anche i due minori son degni del pennello di Paolo. Nel primo è Cincinnato uscente della sua casa rurale per andarsene coll' aratro a lavorare la terra; nell' altro, lo stesso Cincinnato che, acclamato dittatore, si reca a salvare la patria.

MAGNAN. Frazione del comune di Buttapietra, distretto e provincia di Verona.

È un piccolo villaggio con forse 200 abitanti, situato lungo la via che da Nogara e dall' Isola della Scala conduce a Verona.

Dista 2 miglia a libeccio dalla riva destra dell' Adige e 4 verso ostro dal capoluogo della provincia.

Nelle sue vicinanze ha origine il Menago, tributario del Tartaro. Alquanto ghiajosi ne sono i dintorni, ma ciò nondimeno prestansi vantaggiosamente alla produzione delle viti e dei gelsi.

È notevole questo luogo pel campo tenutovi dai Francesi nell' aprile del 1799.

Dopo la doppia sconfitta avuta in sulla fine di marzo presso Verona, il generale Scherer si era accampato dietro il Tartaro tra Villafranca e l' Isola della Scala, attendendo a fortificarsi ed a riordinare i suoi; e avea fermato, com' è detto, il suo campo principale a Magnan. Ma le sue condizioni divenivano ognora peggiori, perchè il nemico incominciava a romoreggiarli sui fianchi ed alle spalle con truppe armate alla leggiera. Tuttavolta, memore delle precedenti vittorie, e non mancando anche d' animo per sè medesimo, si risolveva a cimentarsi di nuovo col nemico, sperando che Magnan avrebbe restituito le cose perdute a Verona. Ivano all' affronto, i due nemici, divisi in tre schiere, il dì 5 aprile.

Il numero de' Francesi, scemato per le recenti perdite fatte nelle giornate di Verona, era inferiore a quello degli Austriaci. La destra dei repubblicani, guidata da Victor e Grenier, marciava all' assalto di S. Giacomo: la mezzana, governata da Montrichard e Hatry, sotto guida suprema di Moreau, doveva sloggiare l' inimico da' suoi posti tra Villafranca e Verona.

La sinistra, sotto la condotta di Serrurier, aveva il mandato d' impadronirsi di Villafranca e di andarsi approssimando all'Adige. Delmas accennava con un piccolo antiguardo a Dossobono per fare spalla alla mezzana. Il generale austriaco, col fine di superare il campo di Magnan e di cacciare i Francesi oltre il Tartaro ed il Mincio, aveva ordinato i suoi per modo che il generale Zopf guidasse la destra, Keim la mezzana ed il generale Mercantin la sinistra: un antiguardo condotto da Hohenzollern assicurava Zopf, ed un grosso retroguardo di tredici battaglioni, sotto la guida di Lusignano, non obbligandosi a luogo alcuno, era presto per accorrere ai casi improvvisi e soccorrere quella parte che inclinasse. Al tempo stesso Kray aveva comandato al presidio di Legnago che uscisse a percuotere nel fianco destro del nemico, ed a Klenau che turbasse viemaggiormente le rive del Po.

Sorgeva una fierissima battaglia: benchè i Francesi fossero inferiori di numero, guadagnavano nondimeno del campo e facevano piegar l'inimico. Serrurier, risospinto prima ferocemente da Villafranca, fatto un nuovo sforzo e riordinati i suoi, se ne impadroniva. Delmas si spingeva ancor esso avanti: Moreau il seguitava con eguale prudenza e valore. Victor e Grenier sforzavano S. Giacomo, e vi si alloggiavano.

Volle Kray rompere Moreau con aver fatto girare un grosso corpo a fine di attaccar il Francese alle spalle, ed al tempo medesimo urtava impetuosamente Delmas. Questa mossa, ottimamente pensata, poteva trarre a duro partito Moreau; ma egli, da quell' esperto capitano che era, risolutosi incontanente su quanto gli restava a fare in sì pericoloso accidente, invece di camminare direttamente, si voltava con grandissima audacia a de-

Digitized by Google

stra ed assaltava sul destro fianco coloro che disegnavano assaltarlo alle spalle.

Per questa bene ordinata mossa gli Austriaci furono rotti e fugati verso Verona, a cui si accostavano Delmas e Moreau con le altre due schiere compagne. Pareva in questo punto disperata la battaglia pei Tedeschi: ma Kray ordinava a nove battaglioni del retroguardo, che si spingessero avanti ed urtassero il nemico, tre da fronte a sinistra, cinque di fianco. Fu questo urto dato con tanto ordine ed impeto che i Francesi se ne andarono rotti in fuga. A questo decisivo passo ordinarono Scherer e Moreau un po' di retroguardo che loro restava e mandatolo contro il nemico, non solamante ristoravano la fortuna della battaglia, ma ancora rompevano del tutto la mezzana schiera degli Imperiali, e fugavano Keim fin quasi sotto alle mura di Verona.

Restava un ultimo rimedio a Kray: questo consisteva nei battaglioni del retroguardo. Se essi fallivano, la fortuna austriaca era vinta, ed i trionfi dei Francesi ricominciavano.

Serraronsi i freschi battaglioni alemanni, adoperandosi virilmente Lusignano sui Francesi con incredibile furore. Non piegarono i repubblicani, ma s'arrestarono: nasceva un urtare e riurtare accanito da ambe le parti. Stette lungo spazio dubbia la vittoria: finalmente la fermezza tedesca prevaleva all' impeto francese.

La schiera di Serrurier, ch' erasi conservata intiera e tuttavia teneva Villafranca, fu costretta a mostrar le spalle al nemico, non senza scompiglio nelle ordinanze pel caso improvviso, lasciando il fardaggio, le artiglierie ed i feriti in poter del vincitore.

Non fu posto fine al perseguitare se non quando sopraggiunse la notte. Perdettero i repubblicani più di 4000 soldati tra morti e feriti, con tremila prigionieri: rimasero in preda al vincitore diciassette pezzi d' artiglieria, con salmerie, munizioni e bagaglie in quantità.

Noveraronsi fra i feriti Beaumont, Dalesme, Pigeon e Delmas. Perdettero gli Imperiali 3000 soldati tra uccisi e feriti. Mercantin, capitano in molta stima presso gli Austriaci, fu tra gli uccisi. Morirono altri ufficiali di grado e di nome, fra' quali il maggiore Voggiasi ch' erasi, pel suo valore, meritato la croce di Maria Teresa. Durò la battaglia dalle ore sei della mattina sino alle sei della sera. Scherer, scemato il numero de' suoi e scemato altresì l'animo loro per le sconfitte, dopo di aver fatto alcune dimostrazioni, come se volesse fermarsi sul Mincio, si deliberava a ritirarsi sulla sponda destra dell'Adda.

MAGNANIS E VALPICETTO. Frazione del comune e distretto di Rigolato, nella provincia di Udine.

MAGNANO. Comune del distretto di Tarcento, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le seguenti frazioni:

Buerjs, Billerio e Prampero.

Popolazione 1645.

Estimo, lire 18,907. 93.

Non ha chiesa parrocchiale.

Nel suo territorio abbondano le viti ed i gelsi.

Il borgo di Magnano è situato póco lungi dal torrente Torre.

Ha consiglio comunale.

MAGNONE. Monte della provincia Veronese, sulla sinistra dell'Adige, famoso perchè nella notte del 14 gennajo 1797, precedente alla battaglia di Rivoli, vi seguì aspro combattimento fra gli Austriaci e i Francesi, per cui gli ultimi essendosi impadroniti di quelle alture si agevolarono la vittoria.

MAGRÈ. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione detta Monte di Magrè.

Popolazione 1745.

Estimo, lire 34,176. 88.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

I suoi dintorni sono coltivati in gran parte a viti e gelsi.

Magrè, capoluogo del comune, è situato presso la riva destra del torrente Leogra, 2 miglia ad ostro da Schio e 7 a libeccio da Tiene.

La sua chiesa parrocchiale è di gius regio, dedicata ai Santi Leonzio e Carpoforo, e compresa nel vicariato foraneo di Schio.

MAGREDIS. Frazione del comune di Povoletto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

MAISTRA. Frazione del comune di Contarina, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

Da questa località una lingua di terra spingesi nell' Adriatico presso la foce di Po grande ossia del Porto della Maistra o Maestra.

Essa è formata dal limo deposto dalle acque di quel fiume presso le sue foci,

Digitized by Google

e rigettato e spinto a mucchi dai marosi. Questa punta avanzandosi in mare si biforca, e le due parti si scostano poco a poco l'una dall'altra fino a presentare la larghezza di circa tre miglia nella direzione da maestro a scirocco, e costituendole due bocche dette Maestrazza e Maestrola, inutili alla navigazione, la prima perchè in gran parte otturata dalle arene ammucchiatevi dal mare; l'altra perchè troppo angusta è la sua foce.

La punta di Maistra sta 28. miglia ad ostro dal porto di Malamocco.

Longitudine 6° 15', latitudine 44° 48'.

Tra la sua estremità australe e la così detta Sacca Palazzo, cioè nella lunghezza di circa 8 miglia, trovansi le sette foci del Po, quivi chiamato anche Po delle Tolle.

MAJANO. Comune del distretto di San Daniele, nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le seguenti frazioni:

Farla, Pers, Alpizzo e Sant'Eliseo, San Salvatore e Susans.

Popolazione 3610.

Estimo, lire 45,036. 26.

Numero delle parrocchie 3.

Ha consiglio comunale.

I suoi dintorni abbondano di buoni pascoli, di viti e di gelsi.

MAJASO. Frazione del comune di Enemonzo, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

MAJER. Frazione del comune di Forno di Zoldo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

MALAFESTA. Frazione del comune di San Michele, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

MALAMOCCO. Comune del distretto di Venezia, provincia pure di Venezia, diocesi di Chioggia.

Comprende le tre seguenti frazioni:

Alberoni, Lido e Poveglia.

Popolazione 918.

Estimo, lire 32,834. 25.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Giace Malamocco, verso il mare a due terzi circa di lunghezza, incominciando dal nord, del litorale a cui dà il nome. Poveglia rimane isolata: le altre due frazioni, Lido, cioè, ed Alberoni stanno sul litorale medesimo, la prima all'est, all'ovest l'altra.

Dista da Venezia 8 miglia.

Il litorale di Malamocco ha 6 miglia e mezzo di lunghezza, e presenta la figura d'una striscia quasi rettilinea che si estende nella direzione di libeccio una quarta all'ostro fra il porto di Lido e quello detto anch'esso porto di Malamocco. La maggiore larghezza, inferiore sempre al mezzo miglio, trovasi verso le estremità e anche vicino al sito ove sorge il borgo menzionato, capoluogo del comune.

Il banco sabbioso che scorre lungo la sua spiaggia è stretto nella parte settentrionale ma si allarga alquanto là dove sta il primo ingresso verso il mare della foce del porto di Lido. Giunto poi all'estremità meridionale è bruscamente tagliato di traverso ed arrestato dalla gran diga di macigni che da quella punta si avanza in mare. Al sud poi della diga stessa rimane ancora un'isolata porzione di scanno, la quale, prima della costruzione della diga medesima, formava col suddetto banco una sola escrescenza o scanno posto rimpetto la bocca del porto di Malamocco.

Se dalla parte del mare il litorale non presenta che un'arenosa ed infeconda spiaggia, sorride per altro dalla parte della laguna essendo quasi dappertutto fertile e ben coltivato: le ortaglie e le frutta che vi nascono sono recate sui mercati di Venezia, dove godono pure gran pregio i suoi squisiti melloni.

Porto di Malamocco. — E' il primario della laguna di Venezia e il più frequentato. Dopo che il porto del Lido divenne inetto ai bisogni della marina militare, il governo veneziano rivolse le sue cure a quello di Malamocco, nel quale non cominciarono ad entrare le pubbliche navi che in sul finire del secolo XV. Ma non essendo allora regolata la comunicazione di questo porto con la città, per l'interno della laguna, non servì esso che di stazione, per eseguire l'alleggerimento delle navi, le quali prendevano poscia nuovamente il mare, e rientravano più sollevate pel porto del Lido. Ciò si protrasse fino al principio del secolo XVIII, cioè fino a quando fu aperta la opportuna via di comunicazione. La serie de' canali che vi conducono partendo dall'ancoraggio presso la città di Venezia nel canale di S. Marco, costituiscono una strada di ben 9 miglia geografiche.

Questo porto attualmente ha due foci o canali, per cui si viene dal mare alla bocca e viceversa. L'una è la foce antica che si estende alquanto tortuosamente, fiancheggiata all'ovest dal banco di sabbia che appartiene al litorale di Pelestrina e all'est dallo scanno, o escrescenza del

Digitized by Google

banco di sabbia spettante al litorale di Malamocco. Tale scanno protendevasi per 1800 metri di lunghezza sopra 600 di larghezza nella direzione di sud all'incirca, prima della costruzione della gran diga di nord, che lo attraversa partendo dall'estremità meridionale del litorale di Malamocco: ora però è ridotto un isolotto subacqueo, posto al sud della diga. La minore profondità di questa foce è 14 piedi e la minore larghezza 300 metri.

L'altra foce generatasi dopo la costruzione della diga, corre lungo la diga stessa al sud, e trovasi appunto interposta fra la diga e la suddetta porzione di scanno rimasta al sud. Di questa foce ragioneremo più a lungo, tostochè avremo descritto la diga summenzionata, e le altre destinate a regolare completamente il porto di Malamocco.

Rimpetto a questo porto, alla distanza di circa 3 miglia, trovasi il buon ancoraggio di Pelorosso, ove il fondo è di creta assai tenace. Riesce molto opportuno a' bastimenti che devono soffermarsi sia per attendere il favore della marea, sia per altri motivi, qualche tempo in vicinanza di Venezia; anzi in addietro usavano i Veneziani di trattenersi co'loro navigli in Pelorosso, o per compierne l'armamento o per incominciare il discarico, e ciò a motivo della poca profondità del porto di Malamocco. Il vantaggio di questo ancoraggio in preferenza agli altri si è, che, in caso di burrasca, più agevolmente si può lasciarlo per afferrare la costa d'Istria. Per altro, spirando i venti di levante, l'ancoraggio di Sacca di Piave offre maggior sicurezza.

Presso il porto di Malamocco, nell'interno della laguna, e precisamente fra l'imboccatura del canale per cui si va a S. Pietro in Volta e il bastione di San Pietro, trovasi pure un buon ancoraggio, e un altro all'imboccatura del canale Spignon. Un terzo, più spazioso, è nel canal Fisolo; e due altri trovansi nel canale della Rocchetta. In siffatti ancoraggi i bastimenti si trattengono mettendo i provesi ai fari, e assicurando le ancore dall'altra parte vicino alle melme; precauzioni richieste dall'angustia del sito e dalla mollezza del fondo.

Lo stabilimento del porto, cioè l'ora in cui si fa l'alta marea nella nuova e nella piena luna, accade all'incirca verso le ore 10 e mezzo del mattino.

Sull'estremità settentrionale del litorale di Malamocco sorge la gran fortezza di S. Nicolò, la quale con quella di Sant'Andrea, difende la bocca del porto di Lido. In giù proseguendo sullo stesso litorale, trovasi la batteria delle Quattro Fontane, indi il fortino di Malamocco, posti ambidue a difesa verso il mare, e per ultimo, il forte Alberoni, sull'estremità meridionale. Questo forte e quello di S. Pietro ch'è situato nell'estremità settentrionale del soggiacente lido di Pelestrina, guardano a' fianchi l'imboccatura del porto di Malamocco. L'autorità militare colse poi l'opportunità dal sito offerto dalla gran paleazza rimasta chiusa dalla diga della Rocchetta, per fabbricarvi una fortezza guardante d'infilata la nuova foce del porto lungo la diga di nord. Poco abbasso è la batteria di San Pietro in Volta e al capo meridionale dell'isola il ridotto di Caroman.

Dighe. — Rimpetto alle imboccature dei porti dell'estuario veneto le sabbie trasportate da'fiumi superiori e a grado a grado strascinate dalla corrente litorale adriatica, massime in virtù de' venti dominanti da greco, formarono degli scanni che minacciano del continuo otturarle: oltrechè le bocche stesse sono pur sempre esposte ad incalcolabili alterazioni eventuali per effetto delle straordinarie escrescenze e delle procelle sconvolgitrici. I Veneziani, intenti a preservare da sì alti danni le foci de'porti, rivolsero speciali cure ad allontanare la corrente litorale, costruendo a tal uopo alcune dighe chiamate *speroni* e *guardiani*, composte di palafitte a scogliera, le quali sporgono dal livello dell'acqua, arrestano le sabbie a rinforzo de' lidi e si oppongono alla corrente che le conduce, riparando dietro sè uno spazio proporzionato alla loro projezione. Si fecero poi gli *speroni* alquanto inclinati nel senso stesso delle foci, acciò la corrente, anzichè rimanga distrutta, rada alcun poco il fianco di quel molo, e oltrepassata la punta, prosegua più divergente. Se non che, malgrado pure tali provvedimenti, la cattiva condizione del porto di maggiore importanza fra gli altri, cioè di quello di Malamocco, era tale in sul cominciare del nostro secolo che chiamò a sè l'attenzione del governo francese, e nel 1806 gl'ispettori Prony e Sganzin unitamente al veneto colonnello Salvini proposero la costruzione di una gran diga di macigni che partendo dall'estremità meridionale dell'isola di Malamocco si spingesse ben oltre un miglio in mare, attraversando l'antico scanno.

Digitized by Google

Le proposizioni vennero approntate ben tosto e i fondi assegnati; molti lavori si eseguirono intanto nell'interno della laguna, ma lo stato di guerra opponevasi come insormontabile ostacolo alla esecuzione de' proposti lavori dalla parte del mare, padroneggiato dagl'Inglesi. Succeduto il governo austriaco, sorsero opposizioni e dispareri, che fecero ritardare assai a lungo l'intrapresa, finalmente dimostratane la necessità, nel 1835 veniva approvato il progetto di regolazione del porto di Malamocco.

Tre sono le opere cardinali delle quali constar deve il sistema di tale regolazione, cioe, la sopramenzionata diga esterna rettilinea del nord; la diga esterna rettilinea del sud o *controdiga*, che deve partire dall'estremità settentrionale del litorale di Pelestrina e correre per minor tratto verso il mare quasi parallelamente alla diga nord; una diga interna curvilinea, che deve conterminare l'estremità meridionale del litorale di Malamocco dalla parte della laguna. Le due prime devono regolare la foce o canale dalla parte del mare, la terza dee regolare il principio del canale interno che dal porto conduce a Venezia, cioè quel curvo tronco ch'è chiamato canale della *Rocchetta*. Nel 1840 incominciarono i lavori della diga nord, la quale può dirsi ora compiuta per ciò che riguarda la sassaja subacquea, non restando più che ultimare il lavoro della parte fuor d'acqua. Questa diga parte dall'estremità, alquanto protratta, dell'ultimo sperone dell'isola di Malamocco, il quale difende a settentrione la bocca del porto. Di là si avanza in mare per la lunghezza di 2122 metri: correndo prima nella direzione di levante una quarta e mezza a scirocco e attraversando il più alto dosso dello scanno, indi piegando tre quarti di rombo a scirocco, e proseguendo nella nuova direzione, fino a trovare la profondità di 8 metri sotto la comune alta marea. Il profilo della parte subacquea è un trapezio, il cui minor lato parallelo è segnato superiormente dalla linea della comune alta marea, ed è lungo metri 8,5. Dalle sue estremità partono i lati obbliqui di fianco, l'uno dei quali, verso il nord, è inclinato in guisa, che un'unità di altezza è relativa a una unità di base; l'altro lato, verso il sud, ha invece l'inclinazione dovuta a un'unità e mezzo di base per un'unità di altezza. Finalmente, il maggior lato, ch'è supposto incirca parallelo, rimane segnato nel fondo, ed ha varia estensione, perchè relativa alla varia profondità.

L'enorme prisma, che costituisce la parte subacquea della diga, è composto di grossi macigni di pietra viva, tolta dalle cave dell'Istria e del litorale di Trieste. Il minor volume di tali macigni è un terzo di metro cubo.

Il profilo della parte superiore, o *coronamento* della diga, quella parte cioè che rimane al di sopra della comune alta marea, è parimenti un trapezio, di cui l'inferior lato parallelo, pur confondendosi con quello superiore della parte subacquea, ha le sue estremità 0^m, 8 ambedue più in dentro di quelle di quest'ultimo; sicchè la sua lunghezza è 4^m,5. Il lato parallelo superiore è lungo metri 4; l'altezza del trapezio è 2 metri, donde risulta che gli altri due lati, disposti ad obbliquità eguali, hanno una inclinazione regolata sopra un ottavo di base per un'unità di altezza. Tutta poi questa parte superiore della diga è rivestita ne' fianchi e coperta da grandi conci di pietra tagliata; e il nucleo interno è di muratura di getto con pozzolana e scaglia di pietre d'Istria.

Prosegue essa col descritto profilo costante per tutta la lunghezza della diga fino alla estremità del mare e si arresta due soli metri prima che finisca il piano superiore della gettata, sul quale appoggia. Quest'ultima poi termina con uno scarpone di punta, l'inclinazione del quale è regolata per 2 di base con uno di altezza.

Finalmente le due obbliche che limitano i fianchi dello scarpone, supposte girare intorno l'estremità loro superiore presa come vertice a mantener costante l'obbliquità, generano la superficie curva delle due porzioni di cono, che formano, così sporgendo, gli estremi fianchi della gettata. Compiuta che sia la diga, sulla estremità della parte fuor d'acqua verrà eretto un piccolo faro.

Computando le spese finora sostenute per la costruzione della diga di nord, e quelle che s'incontreranno fino all'intero suo compimento, il suo prezzo totale ascende a 4,200,000 lire austriache.

Lo scopo della costruzione della diga era quello di costringere le acque, entranti nel flusso ed uscenti nel riflusso dalla bocca del porto, a solcare lungo la diga stessa una foce più profonda e più retta. Ma quantunque la maggiore correntia di tali acque abbia luogo lungo il

Digitized by Google

canale già praticato, nulladimeno il loro movimento si estende per ogni senso. Coll'impedir quindi alla corrente di liberamente espandersi al nord, si viene a precludere un intiero quadrante, perlocchè il moto si fa più concitato, e però più attivo nell'altro. A questo è d'uopo aggiungere il fenomeno della maggiore celerità nel corso delle acque lunghesso le sponde ripide e resistenti, siccome quelle che costituiscono le scarpe della diga.

Le favorevoli mutazioni già fin d'ora ottenute ben superarono l'espettazione de' periti; nè più rimane alcun dubbio che il divisato intento sia per essere tra breve pienamente conseguito. E infatti, la porzione di scanno, spezzato dalla diga, che rimase al sud di questa, si è notevolmente spostata verso il mare; e il suo sommo dosso, che dapprima variava fra i 3^m, 6 e i 3^m, 8 sotto comune, varia ora invece fra i 4^m, 2 e i 4^m, 5. Inoltre una tal porzione, staccatasi dalla linea della diga, lascia un canale tra essa e la diga medesima, il quale costituisce a quest'ora un varco per cui si viene alla bocca del porto, radendo la diga.

La profondità di questo canale varia dai 5 ai 7 metri; e la sua larghezza, supposto conterminato laddove è profondo 5 soli metri, è più che 100 metri al suo cominciar verso il mare, e più che 150 dov'esso si unisce con l'antica foce. Solo fra questi due estremi evvi ancora un sito dov'esso non è largo più di 40 metri (presa però sempre come termine minimo la profondità di metri 5); ma se si consideri che, pochi mesi dopo il compimento della gettata, questa porzione di canale aveva acquistato 25 metri di larghezza; che qualche tempo dopo n'ebbe 30; e che da ultimo acquistò i suddetti 40, come risulta dagli ultimi scandagli, non si può non ritenere giustamente, seguendo la legge progressiva, ch'essa raggiungerà fra non molto tutta la dimensione desiderabile. Tuttavia, in onta alla deficienza di larghezza nella situazione indicata, fatto è che oggigiorno i bastimenti di maggiore immersione vi passano agevolmente.

Giova poi notare, in aggiunta a quanto abbiamo riferito circa la nuova foce, che durante una tal mutazione, l'antica foce non ha sensibilmente perduto punto. Che se quasi tutti i bastimenti preferiscono in oggi la foce nuova, ciò devesi esclusivamente al vantaggio della sua profondità, alla rettitudine del suo andamento ed alla sua stabilità.

Gli ottenuti miglioramenti, e quelli che ragionevolmente possono desumersi per l'avvenire, non sono però i soli di cui sia suscettibile il porto di Malamocco. All'uopo di accrescere l'efficacia del movimento delle acque sì nel flusso che nel riflusso, torna proficuo il procurarne l'incanalamento mediante l'erezione di un'altra sponda che si avanzi in mare, partendo dall'altra estremità della bocca del porto. A quest'ufficio è destinata la diga esterna di sud. Incomincierà essa dalla punta orientale della estremità nord del litorale di Pelestrina e si avanzerà nella direzione di levante mezza quarta in circa a scirocco per la lunghezza di 600 metri. La forte corrente, che si determinerà fra le due dighe, toglierà di mezzo ogni rimasuglio di scanno e genererà prestamente un canale d'ingresso largo, retto e profondo. Il lavoro sarà agevolato dall'azione di poderose macchine effossorie; e questa seconda opera ostruirà intieramente l'antica foce del porto.

Finalmente, allo scopo di regolare il primo grosso tronco del gran canale, per cui dalla bocca del porto di Malamocco si va a Venezia, tronco detto Canale della Rocchetta, è rivolta la diga interna, detta pure della Rocchetta. Una piccola parte di essa venne già lavorata sotto il governo italiano. Ora è intieramente chiusa con la gettata di macigni, e da un punto della sponda, verso la laguna, dell'isola di Malamocco (punto che corrisponde incirca all'angolo tagliente più occidentale del forte Alberoni) si spinge verso il sud, e si dispone in forma di semi-circonferenza, fino a raggiungere il capo interno della gran diga di nord; conterminando regolarmente la paleazza formatasi a libeccio del suddetto forte. È anche di già costrutta una parte dell'opera sopra comune; e, a lavoro compiuto, avrà costato circa 1,500,000 lire austriache.

Notizie storiche. — Malamocco è considerabile specialmente per l'antichità e nobiltà dell'altra isola (*Methamaucum*) da cui prese il nome, e in cui vuolsi fondassero una città i Padovani fuggenti nel secolo VII al furore de' Longobardi. In essa risiedettero nel secolo VIII i dogi di Venezia fino a che l'invasione di Pipino costrinse gli abitatori a ricoverare nella parte più internata delle lagune, a Rialto.

L'antica Malamocco fu nel volger di pochi secoli assorbita dal mare, e la nuova incominciò a popolarsi nel secolo XII,

Digitized by Google

e venne a mano a mano crescendo. Fino agli ultimi tempi della repubblica aveva un convento di monache. Attualmente ha una sola parrocchia, nella cui chiesa conservasi il Crocefisso in plastica ivi trasferito da Poveglia (V.)

Malamocco nuovo non fu giammai retto da tribuni come l'antico, ma sibbene da gastaldi ducali. Afferma qualche cronista che nel secolo XIII, quando furono istituite le podestarie nobili, un patrizio fosse pure destinato a reggere Malamocco; monsignore Morari all'incontro, nella sua *Cronaca di Chioggia* sostiene che la pretura nobile di Malamocco incominciò soltanto nel 1339, essendo doge Bartolomeo Gradenigo. Comunque sia gli è certo che nel detto anno fu compilato lo *Statuto di Malamocco*, e che il primo nobile rettore di cui abbiasi memoria è quello speditovi dal Senato nel 1381.

Avea Malamocco un consiglio composto di tutti i nativi del luogo; e tra gli uffici particolari, osservabile era quello dei *sei giudici*, i quali in virtù di legge del Consiglio Maggiore veneziano, emanata nell'anno 1389, godevano il diritto di giudicare in prima istanza civilmente e criminalmente insieme col nobile podestà, e soli, lui assente, tutti gli affari di minor conto, salvo alle parti il diritto di appellarsi dalle loro sentenze alla magistratura veneta degli *Auditori vecchi delle sentenze*, ovvero agli *Avvogadori del Comune*.

Fin dall'anno 1312 gli abitanti di Malamocco erano dispensati da ogni contribuzione alla repubblica, mercè un decreto registrato nel loro statuto.

Vescovato. — Rotari, re de'Longobardi aveva ordinato che in ogni città vescovile risiedessero due vescovi, uno pei cattolici, l'altro pegli ariani.

Berguardo (altri dicono Tricidio) vescovo di Padova, sdegnoso di comunicare con un vescovo ariano, abbandonò la chiesa e ritirossi a Malamocco ove stabilì la sede vescovile con l'approvazione del pontefice, da cui venne dichiarata suffraganea del patriarcato di Grado. Non si conoscono i nomi dei successori di Berguardo per più di due secoli, cioè, fino a Felice, il quale nell'anno 876 fu interdetto da papa Giovanni VIII per non aver prestato il dovuto ossequio al patriarca di Grado. Nell'anno 877 era vescovo di Malamocco Leone che al detto pontefice scrisse la lettera *Universale tandem*, sul concilio di Ravenna. Indi ebbero la cattedra Domenico dal doge Orso Partecipazio spedito nel 916 a Simone re de'Bulgari per liberare il proprio figlio dalla prigionia; Pietro, che fiorì nel 960, e nel 967 intervenne al concilio di Ravenna; Leone, eletto verso il 1008; Domenico, prete della chiesa olivolense, acclamato vescovo dal clero e dal popolo nel 1046; Enrico Grancarolo, che nel 1060 definitivamente cedeva alla chiesa parrocchiale di Santa Maria Formosa, in Venezia, una terra ed un orto posti nel sito detto di Pelestrina. Finì questo vescovato nell'anno 1105 o 1107, allorquando sommersa l'antica isola dal mare, il predetto Enrico trasferì a Chioggia, con permesso del Senato veneziano, la sede vescovile unitamente al corpo di San Felice martire e al capo di San Fortunato, avendo prima eretto in chiesa arcipretale la chiesa di Santa Maria del nuovo Malamocco. — Vedi Chioggia.

Chi desideri più circostanziate notizie può consultare, oltre l'*Italia Sacra* dell'Ughelli e le *Deche* di Flaminio Corner, la *Memoria sopra l'origine del vescovado di Malamocco*, scritta dall'abate Giuseppe Gennari ed inserita nel volume III (1794), p. II, pagina 272 dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova*.

MALAPELLA. Canale della provincia di Rovigo.

Prende le sue acque dall'Adige, alla destra riva, e le porta nel Castagnaro, un miglio a ponente da Canda, per finir poscia nel Canal-bianco.

Il suo corso è di 8 miglia da borea ad ostro.

Da taluni è chiamato pure canale della *Mala opera*, forse perchè inetto alla navigazione.

MALAVICINA. Frazione del comune di S. Pietro di Morubio, nel distretto di Sanguinetto, provincia di Verona.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, e dipendente dal vicario foraneo di Bovolone.

Conta circa 400 abitanti occupati nella coltivazione dei cereali e dei gelsi.

MALCANTONE. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

Conta circa 300 abitanti.

Il territorio su cui giace è ubertoso di viti ed altre piante fruttifere.

MALCANTONE. Frazione del comune di Massanzago, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

E' situato sopra lo stesso colle ove sorge l'altro villaggio detto pure Mal-

Digitized by Google

cantone, appartenente al comune di Camposampiero.

I suoi dintorni abbondano di viti e di altre piante fruttifere.

Vi si contano circa 300 abitanti.

MALCESINE. Comune del distretto di Bardolino, nella provincia e diocesi di Verona.

Gli è aggregato il villaggio di Cassone.

Popolazione 2033.

Estimo, lire 36,282. 95.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e due parrocchie.

Fiancheggia il lago di Garda; i suoi olivi portano il vanto di straordinaria grandezza fra tutti quelli della riviera.

Vi si trovano pure delle buone cave di marmi.

Malcesine è grossa terra con porto e castello quanto basta ben conservato. Quivi il lago comincia a restringersi: non più colline vi si veggono; ignudo ed orido apparisce un torreggiante fianco del monte Baldo, ed egualmente dall'opposta sponda si presentano gl' inospiti e inaccessibili monti Bresciani.

Rapidissima poi si fa sentire nelle vicinanze la subacquea corrente detta *Corrivo* (V.)

La chiesa parrocchiale di Malcesine è dedicata a S. Stefano, e dipende dal vicario foraneo di Brenzone. E' decorata di non volgari dipinti.

Gl'infermi bisognosi trovano ricovero e assistenza in un comodo ospedale, e la commissaria Cipriani sussidia gl' indigenti.

Malcesine giace a breve distanza dal sito ove termina la riviera Veronese ed incomincia la Trentina.

Ai tempi della repubblica veneta era la residenza dei capitani del lago.

Diede i natali ad Angelo Bottura, poeta di qualche rinomanza.

MALCONTENTA. Casale del distretto di Dolo, nella provincia di Venezia, situato sulla riva destra del canale di Brenta, 4 miglia a maestro da Fusina e 3 a levante da Gambarare.

I suoi dintorni abbondano di cereali e di pascoli.

E' intersecato dall' antica via postale conducente a Fusina ed anche a Mestre.

MALGHER. Frazione del comune di Meduna, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

MALGHERA. — V. Marghera.

MALINA. Fiume-torrente del Bellunese, immitente nella Piave alla riva destra. Il suo corso è di 7 miglia da maestro a scirocco.

MALIPARTE. Frazione del comune di Maser, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

MALISANA. Frazione del comune di S. Giorgio di Nogaro, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

Sta presso un fiume torrente cui dà il nome e novera circa 300 abitanti.

MALISANA. Fiume-torrente della provincia di Udine.

Ha principio presso i colli di Castions, nel comune di Bagnaria; traversa la strada che da Codroipo conduce a Palma, e dopo un corso di 10 miglia da borea ad ostro gettasi nell'Ausa, poco prima della foce di questo torrente nella laguna di Marano.

Riceve il nome da un piccolo villaggio presso il quale passa nel comune di S. Giorgio di Nogaro, distretto di Palma.

MALNISIO. Frazione del comune di Montereale, nel distretto di Ariano, provincia di Udine.

Vi abbondano i cereali ed i gelsi e conta circa 500 abitanti.

Dista 2 miglia verso ponente dal capoluogo del distretto.

MALO. Comune del distretto di Schio, provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: S. Tomio e Molina.

Popolazione 4508.

Estimo, lire 113,611. 24.

Numero delle parrocchie 3.

Nel suo territorio coltivansi con molto profitto le viti e i gelsi.

Malo, capoluogo del comune, è ricco e popoloso borgo, situato in un' amena valle, presso la riva sinistra del Torlo, 8 miglia a maestro da Vicenza e 3 a scirocco da Schio.

Evvi una nitriera artificiale.

Il suo principale commercio consiste in seta greggia, pannilani e vino.

Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera due volte all' anno, cioè il 3 maggio ed il 7 agosto.

La sua chiesa parrocchiale è dedicata ai SS. Maria e Benedetto, e con quelle di Monte di Malo, Isola di Malo, Marano, S. Tomio e S. Vito di Leguzzano, compone il vicariato foraneo di Malo.

Questo borgo, che dicesi fabbricato da Amali, capitano ostogroto, aveva un castello esso pure di gotica fondazione, sulle cui rovine sorge adesso la chiesa parrocchiale summentovata.

Digitized by Google

Fu capoluogo di distretto e a'tempi della repubblica Veneta è di recente anche sotto il governo austriaco.

MALPAGO. Frazione del comune di Oriago, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

MALSPINOSO. Frazione del comune di Camisano, distretto e provincia di Vicenza.

Dista dal capoluogo del comune 2 miglia circa verso greco e 3 a ponente dalla riva destra del Brenta.

Ubertosi di viti e gelsi ne sono i dintorni.

Vi si contano circa 600 abitanti.

MAMBLICCO. Dipendenza del comune di Riese, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

MAMBROTTA. Frazione del comune di S. Martino Buon Albergo, distretto e provincia di Verona.

MANASONS. Frazione del comune di Pinzano, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

MANAZZO. Alta montagna del Vicentino, nel distretto di Asiago, nella parte di maestro, formante i confini col Tirolo e la valle di Pergine.

Dalle sue falde sciroccali ha origine il torrente Lingola, uno degl' immittenti nell'Astico.

MANCALACQUA. Frazione del comune di Sona, distretto e provincia di Verona.

Vi si annoverano circa 450 abitanti ed ha suolo ubertoso di viti e gelsi.

MANDRIA. Frazione del comune di Megliadino S. Vitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

MANDRIA. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia pure di Padova.

MANDRIOLA. Frazione del comune di Albignasego, distretto e provincia di Padova.

Giace sulla riva sinistra del Brentella, in sito fertilissimo di cereali.

Dista da Padova 4 miglia verso ostro.

Vi si contano oltre a 500 abitanti.

MANDRIOLO. Una delle più alte montagne che circondano i Sette Comuni, ossia il distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza.

La sua elevazione sopra il livello dell'Adriatico è di 1960 metri.

MANIAGO. Distretto della provincia di Udine.

È diviso ne' seguenti comuni: Maniago, ovvero Maniago grande, Maniago libero, Andreis, Arba, Barcis, Cavasso, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Fanna, Frisanco e Vivaro.

Popolazione 21,308.

Estimo, lire 190,734. 81.

Numero delle parrocchie 14, tutte comprese nella diocesi di Portogruaro.

MANIAGO (Comune). Non comprende che la sola frazione denominata Maniago libero.

Popolazione 4674.

Estimo, lire 58,870. 04.

Numero delle parrocchie 2.

Maniago, capoluogo di distretto e di comune, è situato presso la riva sinistra dello Zellina, 20 miglia a libeccio da Osoppo, 16 a greco da Sacile e 12 a maestro da Spilimbergo.

Anticamente era circondato da mura e avea titolo di città. Credesi occupi il luogo ove sorgeva la città di Celina mentovata da Plinio.

In questa ricca e mercantile borgata trovansi varie manifatture d' acciajo.

Avvi fiera due volte all' anno, cioè ai 25 e 26 di luglio ed ai 21 e 22 di novembre.

Maniago ha pretura di seconda classe, consiglio comunale ed ufizio proprio.

È poi residenza d' un commissario distrettuale e d' un ispettore distrettuale scolastico.

Quivi nacque nel secolo XIV quel Giovanni Ailino, della cui cronaca ci hanno conservato un framinento il Muratori e il De Rossi. Tratta gli avvenimenti del Friuli dal 1381 al 1389.

Fu pure patria dell'illustre conte Maniago, cultore dell'amene lettere ed illustratore, ai dì nostri, del Friuli.

MANIAGO LIBERO. Frazione del comune e distretto di Maniago, nella provincia di Udine.

MANSUE'. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Gli è aggregata la frazione di Basalghelle.

Popolazione 2807.

Estimo, lire 67,730. 98.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Le sue campagne sono ubertose di cereali, viti e gelsi.

Sta a breve distanza dal confine della provincia di Treviso con quella di Udine.

Mansuè ha chiesa arcipretale, dipendente dal vicario foraneo di Portobuffolè.

MANZANO. Comune del distretto di

Digitized by Google

Cividale, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Case, Manzinello, Oleis, Rosazzo, S. Lorenzo e Soleschiano.

Popolazione 2800.

Estimo, lire 66,389. 29.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Il suo territorio è bagnato dal Natisone e abbonda di viti e gelsi.

MANZINELLO. Frazione del comune di Manzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

MARAGNOLE. Frazione del comune di Breganze, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

MARAGOLDO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

E' un piccolo villaggio con circa 500 abitanti, situato a breve distanza dal Frassine, e ubertoso di cereali.

MARALDE. Frazione del comune di Limena, distretto e provincia di Padova.

Novera oltre a 450 abitanti, ed ha suolo fertile di viti e gelsi.

MARAN. Frazione del comune di Oriago, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

MARANA. Montagna delle più elevate ed ampie del Vicentino. Verso occidente volge le spalle al territorio Roveretano; a mezzodì si congiunge coi Lessini e fiancheggia le valli di Progno e Laronia; col fianco orientale guarda il Vicentino, e col settentrionale torreggia sopra Recoaro e Valdagno, somministrando le acque all' Agno, il quale scorre per la bella valle di Trissino. Dal lato orientale stende due lunghe ed elevate braccia, chiamate il Calavrina, a destra, e l' Altissimo, a sinistra.

MARANO. Comune del distretto di S. Pietro Incariano, nella provincia e diocesi di Verona.

Gli è aggregata la frazione di Valgatara.

Popolazione 1730.

Estimo, lire 56,609. 74.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

E' situato nella valle Pollicella: le viti e i gelsi sono i principali prodotti del suo territorio.

La famiglia dei Lorenzi ha quivi una deliziosa villa.

La chiesa parrocchiale di Marano è dedicata ai Santi Pietro e Paolo, e dipende dal vicario foraneo di San Floriano.

Anticamente eravi un vasto castello, e perciò questo luogo dicesi *Castrum Maranum*, da Mario che qui trincerossi a cacciare gli avanzi dei Cimbri nelle più strette gole dei monti circostanti. Vi si dissotterrarono lapidi romane e antichi sarcofaghi. Il castello fu distrutto fin dal secolo XII, come accenna il testamento di Federico di Piccardo della Scala del 1339.

MARANO. Frazione del comune e distretto di Mestre, nella provincia di Venezia.

MARANO. Comune del distretto di Tiene, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 2065.

Estimo, lire 65,650. 62.

Questa ricca e amena borgata, giace sull'estremo limite del distretto verso il territorio di Malo, quasi 3 miglia discosto da Tiene e 10 1/2 circa da Vicenza.

Ha convocato generale e una chiesa parrocchiale di gius regio, dedicata a Santa Maria Annunziata e dipendente dal vicario foraneo di Malo.

MARANO. Comune del distretto di Palma, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 985.

Estimo, lire 4987. 45.

Ha convocato generale e una parrocchia.

E' situato questo villaggio lungo la spiaggia dell' Adriatico, presso un paludoso seno chiamato *Laguna di Marano* (V. l'Articolo seguente). Dista 6 miglia a borea da Porto Lignano, 10 ad ostro da Palma e 22 pure ad ostro da Udine.

Longitudine 10° 40', latitudine 45° 45'.

Gli abitanti traggono molto profitto dalla pesca.

Avvi un piccolo cantiere pel riattamento delle barche e vi si veggono gli avanzi di alcune antiche fortificazioni.

Un canale di comunicazione trovasi tra questo villaggio e la suindicata Laguna.

Marano fu ne' secoli andati un assai forte castello. Giusta il Sabellino era detto *Varanus*, e giusta il Candino, *Marianus*. Cadde in potere de' Veneziani nel 1420, allorquando tolsero il Friuli al metropolita d'Aquileja.

Vi stanziavano un provveditore, un governatore dell' armi e un presidio militare.

MARANO (LAGUNA DI). Stendesi nel Friuli lungo i lidi veneti.

Confina all' est coi fiumi Ausa ed An-

Digitized by Google

fora, all'ovest col canale della Pertegada, al nord con la terraferma, al sud col mare Adriatico. Trae origine dall'Adriatico e dai fiumi Zellina, Ausa, Anfora, Stella e Musana.

La sua lunghezza maggiore è di metri 19,446 e la sua larghezza massima metri 9,180. La sua totale superficie è di miglia geografiche quadrate 55.

Vi si fa abbondantissima pesca e serve pure alla navigazione così interna come esterna, ma i suoi fondi paludosi corrompono gravemente l' aria.

Il litorale che separa questa laguna del mare è lungo metri 18,450; in larghezza varia tra i metri 1000 e i 400.

Si entra in essa per tre porti, che sono quelli detti Portobuso, S. Andrea e Lignano.

MARAS. Frazione del comune di Sospirolo, distretto e provincia di Belluno.

MARCADOR. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

MARCEANA. Villaggio del distretto di Ampezzo, nella Carnia, provincia di Udine, presso le fonti del Tagliamento.

Fu intieramente distrutto nel 1814 da un enorme masso staccatosi dal monte Mauro. In quella catastrofe perirono circa 150 persone.

MARCELLINE. Frazione del comune di Castel del Monte, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

MARCELLO. Frazione del comune di Campodarsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

Conta quasi 300 abitanti e abbonda di viti e gelsi.

MARCELLISE. Comune del distretto di Verona, provincia e diocesi pur di Verona.

Popolazione 1095.

Estimo, lire 45,976. 99.

Dista quasi 2 miglia verso ponente da Illasi e 4 a levante da Verona.

Forma comune da sè e giace in un territorio ubertosissimo di cereali, viti e gelsi.

Ne' suoi dintorni trovasi pure in copia un' argilla atta a fare stoviglie, nonchè altre terre gialle e rosse stratificate, le quali somministrano alla pittura vivaci colori.

Ha convocato generale e una parrocchia compresa nel vicariato foraneo di Mezzane di sotto.

Bella e degna d' osservazione è la villa che qui possede la famiglia Orti.

MARCEMIGO. Frazione del comune e distretto di Tregnago, nella provincia di Verona.

È un piccolo villaggio con circa 300 abitanti, situato presso la riva destra del Progno, 3 miglia a borea da Illasi e non più di 200 passi da Tregnago.

Vi prosperano le viti ed i gelsi.

MARCIAGA. Frazione del comune di Castione sopra Garda, nel distretto di Caprino, provincia e diocesi di Verona.

Novera circa 600 abitanti e abbonda di viti e gelsi.

Dista 3 miglia dal capoluogo del distretto.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Filippo e Giacomo e dipendente dal vicario foraneo di Castione sopra Garda.

MARCIAI. Frazione del comune di Cesana, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Giace a breve distanza dalla riva destra del Cordevole e novera circa 300 abitanti.

Havvi una chiesa curaziale dipendente dal vicario foraneo di Mel, e compresa nella diocesi di Ceneda.

MARCIAI. Frazione del comune di Vas, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno, poco lungi dalla sponda sinistra della Piave.

MARCON. Comune del distretto di Mestre, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Gli è aggregata la frazione di Gajo.

Popolazione 949.

Estimo, lire 58,988. 79.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Le sue campagne sono ubertose di cereali, viti e gelsi.

Il borgo di Marcon è situato sulla riva destra del fiume Zero, 6 miglia ad ostro da Treviso e 4 a ponente dalle rovine di Altino.

MARCUGIAGO. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

Novera quasi 500 abitanti.

I suoi dintorni abbondano di cereali, viti e gelsi.

MARDIMAGO. Frazione del comune di Boara, distretto e provincia di Rovigo.

È un villaggio con circa 300 abitanti, situato presso un rivolo chiamato Scolo di Prestina, e quasi 2 miglia distante dalla riva destra dell'Adige.

Vi sono buoni pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame bovino e un piccolo numero di cavalli.

MAREGA. Frazione del comune di Be-

Digitized by Google

vilacqua, nel distretto di Legnago, provincia e diocesi di Verona.

Conta quasi 800 abitanti.

Giace presso la riva destra del torrente Togna, 2 miglia a levante da Legnago e 3 ad ostro da Bevilacqua.

Il suo territorio è coltivato a cereali, ed è pure fornito di buoni pascoli.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio e dipendente dal vicario foraneo di Porto Legnago.

MARELLA o MARCELLA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

MAREN. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni:

San Michele di Ramera e Soffratta.

Popolazione 2949.

Estimo, lire 73,214. 81.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Le sue campagne sono coltivate specialmente a granone e legumi, de' quali fa grande smercio.

Le acque del Piavesella con che vengono irrigate, molto contribuiscono a fertilizzarle.

Maren, capoluogo del comune, è situato presso la sponda sinistra del Piavesella suddetto, 4 miglia a scirocco da Conegliano, 6 a maestro da Oderzo e 3 a greco dalla riva sinistra della Piave.

Ha una chiesa arcipretale compresa nel vicariato foraneo di San Polo.

MAREN. Frazione del comune di Follina, nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso.

Questa frazione dà il nome a tutta la valle che appellasi Val di Maren o Val-Marina. Havvi un errore popolare che afferma chiamarsi Valle-Marina da Marino Faliero che la ebbe in feudo dalla repubblica, dappoichè la repubblica Veneta impadronissi dei vasti possedimenti dei Caminesi di sopra per accordo fatto col vescovo Ramponi di Ceneda.

In Mareno Sofia da Camino aveva la propria residenza ed ivi morì, avendo al letto della sua morte il patriarca di Aquileja e Pietro abate del monastero de' Cisterciensi di Sanavalle o Follina. Nel testamento di Sofia leggesi che lasciava al monastero la curia di Mareno: pertanto la valle aveva il suo nome, che probabilmente le viene dal mare perchè occupata forse ne' tempi antichissimi dall' Adriatico, assai prima del Falier.

Sovra il dorso montano a settentrione ergesi il castello di Costa di Mareno, residenza dei Caminesi, poi dei veneti feudatarj, finalmente dei conti Brandolini, che lo posseggono tuttavia. Molte sono le vicende di questo castello descritte dall' abate Bernardi.

MARENDOLE con MOTTA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

Questi due villaggi giacciono a ridosso d'una collina, appartenente alla catena Euganea, e tutta composta di calcaria bianca, le cui stratificazioni si manifestano nelle molte cave che in antico vi si praticarono.

Marendole, da cui piglia il nome la detta collina, dista 2 miglia a greco da Este e 4 ad ostro da Arquà.

Ne' suoi dintorni coltivasi con profitto i cereali ed i gelsi.

MARESON. Frazione del comune di San Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

MARGHERA. Frazione del comune e distretto di Mestre, nella provincia di Venezia. Sta due miglia a scirocco da Mestre e 5 verso borea da Venezia, fra il canale dell' Osellino e quello detto di Mestre.

I suoi dintorni abbondano di piante fruttifere d'ogni sorta, e di saporite ortaglie che vengono quasi quotidianamente portate sui mercati di Venezia.

Conta circa 600 abitanti, ma questo villaggio era assai più popolato prima che il ponte sulla laguna avesse reso inutile la stazione postale che quivi era a comodo di chi voleva recarsi a Treviso od a Padova.

Un grande e ragguardevole forte difende Venezia da questa parte. Venne costrutto dagli Austriaci durante la prima dominazione, indi sotto il governo italico perfezionato, e per ultimo dagli Austriaci pure compito.

Nel 1849 gli Austriaci stessi lo bombardarono per tre giorni consecutivi, e in quella circostanza furono vedute crollare le casematte ritenute fino allora a prova di bomba. Presso il forte, le artiglierie imperiali fulminarono incessantemente Venezia per 24 giorni, in capo ai quali la città si arrese per mancanza di vettovaglie.

Possono essere riguardate come dipendenti dal gran forte di Marghera le fortificazioni di Campalto, poste a poca distanza da quello.

Digitized by Google

MARIGNANO. Frazione del comune di Sesto, nel distretto di San Vito, provincia di Udine.

MARIGNONE. Torrente della provincia di Treviso. Scende dai monti che stanno a borea di Bassano, e dopo 10 miglia di corso da maestro a scirocco gettasi nel Musone, alla riva destra, presso Loria.

MARINA. Frazione del comune di Cavazuccherina, nel distretto di San Donà, provincia di Venezia.

MARIONA. Frazione del comune di San Martino Buon Albergo, distretto e provincia di Verona.

MAROCCO. Casale del comune di Mogliano, distretto e provincia di Treviso. Giace presso la riva destra del Dese, due miglia a borea da Mestre ed 8 ad ostro da Treviso.

È luogo ubertoso di cereali e viti.

MAROLA. Frazione del comune di Torri di Quartesolo, distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Giace questo ameno villaggio presso la riva destra dell'Astico, 6 miglia a levante da Vicenza e 3 a libeccio da Camisano.

Conta quasi 600 abitanti.

I campi, i prati, le vigne che lo circondano contribuiscono a renderne assai ridente la posizione.

Ha una chiesa parrocchiale di gius regio dedicata a S. Maria e compresa nel vicariato foraneo di Lerino.

MARONE. Frazione del comune di Brugnera, nel distretto di Sacile, provincia di Udine.

MAROSTICA. Distretto della provincia di Vicenza.

E' diviso ne' seguenti comuni: Marostica, Molvena, Nove, Pianezze, Schiavon, Breganze, Farra, Mason, Mure, Pozzo, San Drigo, Conco, Vallonara e Crosara.

Popolazione 28,444.

Estimo, lire 830,450. 39.

Numero delle parrocchie 24.

L'intiero distretto abbraccia una superficie di campi vicentini 33,946, equivalenti a pertiche censuarie 132,017. Di queste poi, pertiche censuarie 39,633 sono in pianura; 46,192 in colle; 46,192 in monte. Che se voglia aversi riguardo alle diverse qualità dei fondi, risultano invece le porporzioni seguenti:

Terre	Di lavoro, o arative. . pert. cens.		12,819
	Vignate con frutta.	»	81,393
	Da risaja	»	3
	A bosco	»	8,610
	Da pastura	»	4,824
	A prato	»	17,754
	Liscose e sortumose.	»	1,814
	Vallive	»	160
	Incolte e coperte da fabbriche, acque e strade. . . .	»	8,060
	Totale, pert. cens.		132,017

Conviene però notare che nelle cifre suesposte non sono compresi i comuni di Conco, Vallonara e Crosara uniti al distretto di Marostica all'epoca del nuovo compartimento territoriale delle provincie venete, cioè nel 1853.

Il distretto di Marostica è quello, dopo l'altro di Lonigo, che produce la maggior copia di vino di tutta la provincia vicentina. In circostanze normali si calcola nel primo un prodotto annuo di botti 6731, ossieno some metriche 61,330: dall'altro, si ricavano annualmente botti 4558, equivalenti a some metriche 41,530.

Pochi sono i boschi comunali di questo distretto; pochissimi poi quelli beneficiati. Risulta dai catasti che i primi abbracciano una superficie di tornature 116; e di 48 i secondi. I comunali sono affittati parzialmente a varj privati, dai quali l'amministrazione boschiva riceve il decimo sull'affittanza: e un reddito essa ha pure dai boschi di ragione dei benefizj, il taglio de' quali si concede in natura.

Al primo gennajo 1833 il distretto contava 21,304 abitanti: nel decorso dell'anno vi furono 741 nati, e 903 morti; sicchè al primo gennajo 1834 la cifra della popolazione ascendeva a 21,140, cifra che naturalmente doveva essere accresciuta o per lo meno equilibrata dai 184 matrimonj verificatisi durante lo stesso anno 1833.

Digitized by Google

Prospetto dei morti nel corso dell'anno 1853 classificati per età e per genere di malattia.

Nati morti	nessuno.
Dalla nascita ad 1 anno.	341
Da 1 anno ai 4	100
Dai 4 ai 20	94
Dai 20 ai 40	88
Dai 40 ai 65	174
Dai 65 in avanti . . .	108
Totale	905

Morti di malattia ordinaria .	893
» di vajuolo	1
» di suicidio	1
» di accidente	10
Totale	905

Il distretto di Marostica situato, come abbiam veduto parte in colle e parte in pianura, giace in una delle più belle plaghe della provincia, e ad eccezione dei villaggi di Nove, Friola e Pozzo, è staccato totalmente dalla Brenta: gode d'un clima assai dolce negli aquiloni; e i borea di marzo fannovi lunga sede mercè la difesa dei colli, e superiormente delle montagne limitrofe del distretto d'Asiago. Il freddo per conseguenza v'è più mite che altrove.

Da Marostica si dipartono le tre seguenti strade consorziali:

1. La così detta *Marosticana*, la quale per Schiavon, Longa, Sandrigo, Passo di Riva e Povolaro mette alla porta S. Bortolo in Vicenza. La sua lunghezza è di metri 28,162, ossia pertiche vicentine 13,135, pari a miglia 18 1/4 circa. A Passo di Riva varca il torrente Astico.

2. La *Gasparona*, che dalla porta occidentale di Marostica conduce a Tiene passando per Mason, Turra, Breganze e Sarcedo. A Mason varca il torrente Lavarda, l'Astico prima di arrivare a Breganze e l'Igna vicino a Salcedo. La sua lunghezza è di metri 16,500, ossia pertiche vicentine 7694, pari a miglia 9 circa.

3. La strada che per Marsano e Angarano mette capo al ponte di Bassano. La sua lunghezza è di metri 6620, ossia pertiche vicentine 3088, pari a miglia 3 2/3 circa.

Benchè non esistano di presente nell'agro Marosticese sorgenti calde, pure (dice il professore Catullo) si ha una ragione per credere che ve ne fossero nei tempi andati. Il Festari racconta (soggiunge il sullodato autore del *Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica dei terreni alluviali o postdiluviani delle provincie venete*) che dopo di avere pranzato a Marostica, diresse i suoi passi nella valle d'Inverno, accompagnato dal dottor Vaccari medico del luogo, per vedere un'acqua termale di cui il Vaccari stesso avea riconosciuto l'efficacia in molte malattie. Soggiunge poi che la caduta di molte pietre, seguita alcuni giorni prima nel punto ove l'acqua sgorgava in piccoli zampilli, non gli permise di vedere la fonte. Convien credere che questa sorgente rimanga tuttora sepolta sotto le macerie staccate dai monti che spalleggiano la valle, poichè il ridetto professore Catullo asserisce che in niuna delle molte gite da lui fatte sui monti di Marostica, gli venne mai udito parlare d'acque termali.

MAROSTICA (Comune). Gli è aggregata la frazione di Roveredo basso.

Popolazione 5121.

Estimo, lire 91,100. 45.

Ha una sola parrocchia, ch'è compresa nella diocesi di Vicenza.

Marostica, capoluogo di distretto e di comune, sta sulle falde di un monte che sorge quasi di contro alla città di Bassano verso ponente. Dista da Vicenza poco più di 13 miglia e da Bassano 3 e mezzo all'incirca. Sul detto monte veggonsi le rovine di un castello fortificato eretto dagli Scaligeri nel 1302. Il borgo ha bei caseggiati. La sua chiesa parrocchiale è di giuspatronato vescovile e dedicata a S. Maria Assunta. Un ruscello mette in movimento molte macchine da torcere la seta, di cui il paese commercia insieme con cappelli di paglia, vino e bestiame. Nei dintorni vi sono delle cave di pietra da fabbrica e di terre da stoviglie. Ogni martedì avvi mercato e fiera due volte all'anno, cioè nel primo mercoledì di maggio e nell'ultimo mercoledì di ottobre.

Marostica ha consiglio comunale e ufficio proprio, pretura di seconda classe, monte di pietà, ospedale per gl'infermi e scuole elementari.

E' residenza del commissario distrettuale, dell'ispettore distrettuale scolastico e d'un vicario foraneo da cui dipendono le parrocchie di Marostica stessa, di Friola e Schiavon. Nel secolo scorso eravi un convento di Francescani.

Pretendono alcuni tragga il nome questo borgo da *Marii Status* e venisse fon-

Digitized by Google

dato dagli abitanti di Vicenza, che perseguitati da Silla per aver dato soccorsi a Mario quivi accampato, rifugiaronsi in questo luogo ove poscia edificarono un castello. Ma, ammessa pure tale origine, è fuor di dubbio che il castello tuttavia esistente venne eretto dagli Scaligeri, per il che è solo verosimile sorga l'attuale Marostica nella località di quell'antico accampamento romano.

A' tempi della repubblica veneta vi risiedeva un podestà subordinato a quello di Vicenza. Tentarono, è vero, gli abitanti di Marostica negli anni 1592 e 1614 di sottrarre questo loro podestà dall'accennata dipendenza, ma udite dal governo le rimostranze de' Vicentini, venne essa stabilmente riconfermata.

Nel giorno 5 novembre 1796 questo borgo vide nelle sue mura il quartiere generale del maresciallo Alvinzy sceso in Italia per liberare Wurmser rinchiuso in Mantova; ma nel dì successivo il generale Massena costrinse l'Alvinzy a ripassare il Brenta.

In Marostica ebbe i natali Prospero Alpino, medico, viaggiatore e botanico, il quale ebbe fama di aver fatto conoscere in Europa il caffè.

Fu pure patria a Natale dalle Laste, purgatissimo scrittore in lingua latina, e colto e frizzante nella italiana, che ivi nacque l' anno 1707 e morì nel 1792.

MARSANGO MUSSATO. Frazione del comune di Campo S. Martino, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

Dista 6 miglia a scirocco da Cittadella e 5 a libeccio da Camposampiero.

Ha fertili campagne e ottime vigne.

Novera circa 500 abitanti.

MARSIAI con MONTEBELLO. Frazione del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

MARSURA. Frazione del comune di Povoletto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

MARSURA. Frazione del comune di Romanzacco, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

MARTARO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

MARTELLAGO. Comune del distretto di Mestre, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Gli è unita la frazione di Maerne.

Popolazione 2852.

Estimo, lire 68,454. 60.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Giace in ubertosa pianura irrigata verso levante dalle acque del Dese, e verso ostro da quelle del Marzenego. Martellago dista da Mestre 4 miglia verso maestro.

MARTIGNACCO. Comune del distretto di Udine, provincia e diocesi pure di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Ceresetto, Faugnacco, Nogaredo di Prato e Torreano.

Popolazione 2863.

Estimo, lire 67,506. 03.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

I prodotti del suo territorio consistono in cereali, vini e gelsi.

Martignacco, capoluogo del comune, dista 6 miglia verso ponente da Udine e 14 a greco da Valvasone.

MARZANA. Frazione del comune di Quinto, distretto, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata agli Ognissanti, e compresa nel vicariato foraneo di Grezzana.

In questo villaggio veggonsi gli avanzi d' un antico edifizio e d' un acquedotto.

MARZENEGO. Fiume del Trivigiano.

Ha origine un miglio al disotto di Castelfranco; interseca il borgo di Noale e quello di Mestre, indi presso Marghera gettasi nel canale dell'Osellino.

Il suo corso è di 18 miglia da maestro a scirocco.

MARZINIS. Frazione del comune di Fiume, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

Giace presso la sponda sinistra del torrente Sile, il quale ha foce alla sponda pure sinistra del Meduna.

Dista 4 miglia a ponente da S. Vito e 7 a greco da Pordenone.

Vi abbondano i cereali ed i pascoli; 300 all' incirca ne sono gli abitanti.

MAS e CANAL. Due piccoli villaggi formanti una frazione del comune di Sedico, distretto e provincia di Belluno.

MASAROLIS. Frazione del comune di Torreano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

E' luogo ubertoso di viti e gelsi, con oltre a 400 abitanti.

MASATO. Frazione del comune e distretto di Latisana, nella provincia di Udine.

Vi si annoverano circa 400 abitanti.

Ne' suoi dintorni, fertili di cereali, trovansi pure buoni pascoli.

Digitized by Google

MASER. Comune del distretto di Asolo, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le tre seguenti frazioni: Maliparte, Goste e Crespignaga.

Popolazione 2642.

Estimo, lire 62,441. 69.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

Tutto il comune è in fertile e ridente pianura; Maser poi, che n'è il capoluogo, è intersecato dalla strada postale che da Bassano mette a Valdobbiadene.

MASERA'. Comune del distretto di Padova, provincia e diocesi pure di Padova. Comprende le seguenti frazioni: Bertipaglia, Bolzani, Camurà, Patriarca e Villalbarella.

Popolazione 2216.

Estimo, lire 61,618. 94.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Questo comune, situato fra il Brenta e la strada postale che da Padova conduce a Monselice, è ubertoso di viti e di cereali, nè manca pure di gelsi.

MASERADA. Comune del distretto di Treviso, provincia e diocesi pur di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Candelù, Cima d' Olmo (pel solo colmello di Salettuol a destra del Piave), Varago e Saltore.

Popolazione 2014.

Estimo, lire 81,238. 41.

Ha convocato generale e tre parrocchie.

Le viti ed i gelsi sono i principali prodotti del suo territorio.

Maserada, capoluogo del comune, è distante 6 miglia a greco da Treviso e mezzo circa dalla riva destra del Piave.

MASERALINO. Frazione del comune di Pernumia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

MASERIIS. Frazione del comune di Coseano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

MASETTO. Frazione del comune di Campodarsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

MASI. Comune del distretto di Montagnana, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende la frazione detta Campigiarosi fuori dell' Arzerin.

Popolazione 2274.

Estimo, lire 43,220. 36.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Il suo territorio dà cereali ed è fornito di buoni pascoli.

Masi è situato presso la riva sinistra dell'Adige, 7 miglia ad ostro da Montagnana e 20 a libeccio da Padova.

MASON. Comune del distretto di Marostica, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1145.

Estimo, lire 84,074. 78.

È situato alle falde di un colle a 6 miglia da Tiene, 3 da Morastica e quasi 13 da Vicenza.

Le viti ed i gelsi sono i principali prodotti del suo territorio.

Ha convocato generale.

La sua chiesa parrocchiale è di giuspatronato vescovile, dedicata a S. Andrea Apostolo e dipendente dal vicario foraneo di Pianezze S. Lorenzo.

MASSA. Il quinto degli otto distretti ond' è composta la provincia di Rovigo.

Comprende i seguenti comuni: Massa, Bergantino, Calto, Castelnovo, Ceneselli, Melara e Salara.

Popolazione 18,179.

Estimo, lire 821,870. 01.

Numero delle parrocchie 7, tutte appartenenti alla diocesi di Adria.

Il suo territorio, irrigato dal Tartaro e dal Po, coltivasi a cereali, canape e lino, ma l' aria n'è poco salubre stante la prossimità delle valli Veronesi.

Massa, capoluogo del distretto, forma comune da sè sola.

Popolazione 3182.

Estimo, lire 68,878. 27.

Giace sulla riva sinistra del Po, a 32 miglia verso levante da Rovigo e 38 a ponente da Mantova. Ne' suoi dintorni vedesi un antico castello.

Ha pretura di seconda classe, consiglio comunale, regio commissariato, ispettore scolastico, scuole comunali e una chiesa parrocchiale.

Traffica specialmente di biade.

Vi si tiene mercato ogni sabbato e fiera agli 11 e 12 di novembre.

MASSANZAGO. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova, diocesi di Treviso.

Comprende le tre seguenti frazioni: Malcanton, S. Dono e Zeminiana.

Popolazione 1463.

Estimo, lire 44,172. 10.

Ha convocato generale e 3 parrocchie.

I cereali ed i gelsi sono i principali prodotti dell' ubertoso suo territorio.

Digitized by Google

Massanzago, capoluogo del comune, è situato presso la sponda sinistra del Musone, 3 miglia a ponente da Noale ed altrettante a scirocco da Camposampiero.

MASSARIE. Frazione del comune di Cibiana, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

MAZZACAVALLO. Frazione del comune di S. Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

Novera circa 200 abitanti.

Dall' essere il suo territorio molto argilloso suppongono alcuni derivi il nome a questo villaggio.

MAZZAGATTA. Frazione del comune di Oppeano, nel distretto d'Isola della Scala, provincia e diocesi di Verona.

Sta 10 miglia a scirocco da Verona e 7 a ponente da Ronco.

Vi si annoverano quasi 600 abitanti.

Questo villaggio è circondato da un territorio molto ghiajoso, ma in cui nondimeno prosperano le viti ed i gelsi.

È bagnato dal Menago, tributario del Tartaro alla sponda sinistra.

Ha una chiesa arcipretale dedicata a S. Maria e dipendente dal vicario foraneo di Bovolone. In essa ammirasi un bel quadro del Brusasorci rappresentante la Natività della Vergine.

MAZZAN. Frazione del comune di Prun, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia di Verona.

MAZZANIS. Frazione del comune di Moruzzo, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Abbonda di viti e gelsi.

Novera circa 300 abitanti.

MAZZOLADA. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

Giace in sito alquanto paludoso, ma ricco di buoni pascoli.

A circa 300 sommano i suoi abitanti.

MAZZOLINS. Dipendenza del comune di Pagnacco, distretto e provincia di Udine.

MAZZORBO. Frazione del comune di Burano, distretto e provincia di Venezia. È una povera isola, popolata da circa 100 abitanti, dati alla coltivazione delle sue fertili ortaglie.

Componesi di tre isolette congiunte insieme con ponti di legno, e un ponte, pure di legno, lungo e strettissimo, la mette in comunicazione con Burano.

Dista 8 miglia a greco da Venezia: il canale che la separa da Burano ed altresì dall' isola di Torcello, è largo poco più di 300 passi.

Non avvi d'osservabile che un bassorilievo sopra la porta della sua chiesa parrocchiale figurante le mistiche nozze di Santa Caterina e recante la data 1368: l'ignoto scultore seppe dare molta espressione alle teste, comechè le figure facesse di soverchio tozze. Anche il campanile della chiesa stessa è non inelegante opera lombardesca del secolo XV. In altri tempi avea cinque parrocchie: negli ultimi anni del secolo scorso ne contava due e cinque monasteri di monache.

Mazzorbo cominciò ad essere popolata verso il principio del secolo V, dopo la distruzione delle città di Aquileja, di Altino e di Concordia fatta da Attila; e al pari di Malamocco e Torcello era cinta di mura, guernita di torri, decorata di belle fabbriche e assai fiorente.

Secondo alcuni scrittori denominavasi anticamente *Mediurbium*, quasi *Medium urbium*, cioè luogo situato in mezzo alle città; giusta l' opinione di altri dicevasi invece *Majurbium*, cioè *Major urbium*, come a dinotare esser questa la più vasta e considerevole città della Venezia marittima; ma siccome tale conghiettura è contraria a quanto narrano i più antichi e accreditati cronisti intorno alla grandezza di Torcello, Eraclea e Rialto, così ci sembra più verisimile la prima opinione.

MAZZORNO A DESTRA. Frazione del comune di Taglio di Po, nel distretto di Ariano, provincia di Rovigo.

Sta alla destra del Po, in sito fertile di cereali e ricco di pascoli.

Novera circa 200 abitanti.

MAZZORNO A SINISTRA. Frazione del comune di Bottrighe, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

Dista 5 miglia ad ostro da Adria, giace alla sinistra del Po e abbonda di pascoli e cereali.

Conta 200 abitanti circa.

MAZZUOLI E GATTO. Due piccoli villaggi formanti una frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

MAZZUREGA. Frazione del comune di Fumane, nel distretto di San Pietro Incariano, provincia di Verona.

Giace sopra un monte, un fianco del quale presenta il seno d' onde in antico furono scavati grandi massi di viva selce per cui anche oggidì è detto Cavarena o Cava d'Arena. La piaggia n'è bella e fiorita.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata

Digitized by Google

a San Bartolomeo e dipendente dal vicario foraneo di Sant' Ambrogio. In essa il quadro rappresentante il titolare con altri Santi e la Vergine, è buona opera di Antonio Badile.

MEAN. Piccolo villaggio, il quale con Dussan forma una frazione del comune di Santa Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

È situato sopra le falde orientali di un monte, ai cui piedi scorre il Cismone, tributario del Brenta alla sponda sinistra. Dista 10 miglia a libeccio da Feltre, ed è popolato da circa 200 abitanti, quasi tutti pastori.

MEDA. Frazione del comune di Velo, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

MEDIUZZA. Frazione del comune di San Giovanni di Manzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Sta in sito fertile di viti e gelsi.

Vi si annoverano circa 280 abitanti.

MEDOACO. Nome che gli antichi davano ad un fiume della Venezia, il quale al Dolo, 10 miglia prima di gettarsi nel mare Superiore o Adriatico, si bipartiva in due rami, uno de' quali chiamato Medoaco Maggiore, dirigevasi da ponente a levante ed avea foce in mare presso Lizzafusina; l' altro, chiamato Medoaco Minore, dirigevasi da maestro a scirocco e gettavasi in mare nelle vicinanze di Albiola.

Il Delta che stava nel mezzo a questi due rami dicevasi Pago Trojano. Se non che i moderni geografi, trovando inesatta tale divisione, fanno corrispondere il Medoaco Maggiore al Brenta d' oggidì e il Minore al Bacchiglione.

MEDUN. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le due seguenti frazioni: Navarons e Toppo.

Popolazione 3227.

Estimo, lire 28,864. 60.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Il suo territorio è fertile di viti e gelsi.

Medun, capoluogo del comune, è situato presso la sponda sinistra del Meduna, 10 miglia a maestro da Spilimbergo e 18 ad ostro da Tolmezzo.

MEDUNA. Fiume-torrente della provincia di Udine.

Ha le sue sorgenti sulle Alpi Carniche, scorre a ponente del borgo di Medun (nel distretto di Spilimbergo), da cui riceve il nome e dopo essersi ingrossato col Colvara, col Zellina e col Noncello, gettasi nella Livenza alla riva sinistra presso la Motta.

Il suo corso è di circa 48 miglia da borea ad ostro e 10 miglia prima di gettarsi nella Livenza, cioè presso Villanova, comincia ad essere navigabile. Nelle sue escrescenze cagiona sovente gravi guasti.

MEDUNA. Comune nel distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Corte dell'Abà, Brische e Lovere, Lorenzaga Friulana con Quartarezza, Malgher e Mure di Meduna.

Popolazione 1485.

Estimo, lire 29,113. 08.

Ha consiglio comunale e 2 parrocchie; ed è soggetto alla pretura di Motta. Il suo territorio è ubertoso di cereali e gelsi.

Meduna, capoluogo del comune, sta alla destra del fiume-torrente Meduna, non lontano dalla foce del Noncello e presso la sponda sinistra della Livenza.

Dista 4 miglia a greco da Oderzo e 3 a borea della Motta.

MEGIANIGA. Frazione del comune di Cadoneghe, distretto e provincia di Padova. Sta presso la riva sinistra del Brenta, in sito assai bene coltivato con cereali, viti e gelsi, un miglio superiormente a Cadoneghe e quasi 3 a greco da Padova.

Novera circa 280 abitanti.

MEGLIADINO S. FIDENZIO. Comune del distretto di Montagnana, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Capo di Megliadino, Cavazzocchi, Frassenara, Lupia, S. Fenzo, Pescara porzione, Poise porzione, Pradi-botte, Roaro, territorio detto del Capo di Montagnana formato da Calarzere.

Popolazione 2229.

Estimo, lire 68,681. 11.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

I cereali e la canapa sono i principali prodotti del suo territorio, il quale abbonda pure di pascoli.

MEGLIADINO S. VITALE. Comune del distretto di Montagnana, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Belleborgo, Bragge, Cagnolina, Crosara, Gatto, Giaconara, Granza (ora detta Grama), Gualdo porzione, Mandria, Pontesello, Perarolo, Scaggion e Seraggi porzione.

Digitized by Google

Popolazione 2147.

Estimo, lire 46,592. 20.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Molti cereali si raccolgono dal suo territorio, il quale inoltre è fornito di buoni pascoli e in alcune località coltivato a canape.

MEL. Comune della provincia di Belluno, nel primo distretto, diocesi di Ceneda.

Comprende le seguenti frazioni: Marcador, Col, Vagogna, Farra, Zottier, Pellegai, Samprogno, Carve, Campo, Tremea, Conzago, Gus, Fol, Signa, Valmaor, Nave, Sterco, Sancandi, Tallandino, Cordellon, Penagol, Corte, Bardies, Villa di Villa e Tiago.

Popolazione 5811.

Estimo, lire 70,572. 23.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e 2 parrocchie.

Bella ed amena è la sua situazione fra monti. Il territorio dà cereali, viti e gelsi e fornito com'è di buoni pascoli, provvede all'alimento di numeroso bestiame.

Mel, capoluogo del comune, dista 8 miglia a greco da Feltre, 7 a libeccio da Belluno e 12 a maestro da Ceneda.

Ha un castello posto sopra un'eminenza presso la riva sinistra del Piave, quasi di contro alla foce del Cordevole in quel fiume. Traffica di grani e formaggi: ogni lunedì vi si tiene mercato e fiera in ottobre ne' tre giorni successivi alla terza domenica. I poveri vengono soccorsi da un istituto elemosiniero. Ha una chiesa arcipretale, ed è centro d'un vicariato foraneo comprendente le chiese di Mel, Lentiai, Merciai, Stabie, Trichiana, Tortal e Villa di Villa.

Mel anticamente chiamossi Zumelle. Fu posseduto dai vescovi di Ceneda, indi da quelli di Belluno, che nel 1188 ne vendettero una metà ai signori da Camino e finalmente nel secolo XIV cadde in potere de' Veneziani. La repubblica veneta l'anno 1422 ne investì Giorgio Zorzi suo patrizio, da cui passò nella famiglia Loredan e quindi nella casa Gritti col titolo di conti di Mel. Il contado comprendeva allora 19 villaggi ed era governato da un vicario, il quale vi avea giurisdizione di mero e misto imperio, ma negli affari economici dovea trattare col consiglio composto di abitanti del luogo giusta le antiche consuetudini.

Il suo castello nei trascorsi secoli fu motivo di gravi controversie fra i Trivigiani, i vescovi di Belluno e di Ceneda ed i Caminesi.

Anche fra conti di Zumelle e Casteldardo fervettero liti sanguinosissime.

Era capoluogo d'un distretto comprendente i comuni di Mel, Cesana e Trichiana.

Ha una magnifica chiesa, ove sono alcuni egregi dipinti. Recentemente il Demin ebbe campo nelle pitture del soffitto a spiegare la potenza del suo fecondissimo ingegno.

E' patria di Francesco da Mel, pittore del secolo XV, del quale vedesi un bell'affresco nella chiesa di Follina.

MELEDO. Frazione del comune di Sarego, nel distretto di Lonigo, provincia e diocesi di Vicenza.

Sta in riva al Brendola presso la sua foce nel Gua, in sito ameno, circondato da campi, da prati e da vigne, 3 miglia a borea da Lonigo e 6 a scirocco da Montebello.

Novera circa 700 abitanti.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius vescovile dedicata a S. Maurizio martire, e dipendente dal vicario foraneo di Montebello.

MELEGAN. Frazione del comune di Buttapietra, distretto e provincia di Verona.

MELISON. Canale delle lagune occidentali di Venezia

E' formato coll'alveo del Brenta dei Tezzoni o Taglio vecchio; entra in laguna laddove ha termine il canale Foscarini e progredisce da ponente a levante fino al canale di Fisolo nella lunghezza di 3 miglia.

Vi si trovano costantemente, anche nelle più basse maree, circa 3 piedi d'acqua.

MELLAME. Frazione del comune di Arsiè, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

Vi si annoverano appena 200 abitanti, pressochè tutti occupati nella pastorizia, non avendo il montuoso territorio di questo villaggio che dovizia di pascoli e di boschi.

MELLARA. Comune del distretto di Massa, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Popolazione 2476.

Estimo, lire 68,567. 01.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

E' situato presso la sponda sinistra del Po, 25 miglia a ponente da Rovigo.

Digitized by Google

Abbonda di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame, e particolarmente cavalli.

MELLAREDO. Frazione del comune di Pianiga, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

Sta in ubertosa pianura tra il torrente Tergola ed il Lusore; abbonda di cereali e novera circa 700 abitanti.

E' discosto da Mirano 5 miglia verso ponente e 6 a greco da Padova.

MELLAROLO. Frazione del comune di Trivignano, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

Giace a breve distanza dal torrente Corno, in sito assai bene coltivato con viti e gelsi.

Conta circa 200 abitanti.

MELLO. Fiumicello della provincia di Udine.

Formasi colle acque del lago di Cavazzo, e dopo un corso di 7 miglia gettasi nel Tagliamento, presso il villaggio di Peonis nel comune di Trasaghis, distretto di Gemona.

MELMA. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Cendon e S. Elena.

Popolazione 2063.

Estimo, lire 57,433. 72.

Ha convocato generale e tre parrocchie.

Le sue campagne danno cereali, viti e gelsi.

Melma, capoluogo del comune, è situato a breve distanza dalla riva sinistra del Sile, 3 miglia circa verso scirocco da Treviso.

Un fiumicello detto egualmente Melma gli scorre nel mezzo.

MELMA. Fiumicello della provincia di Treviso.

Proviene dai dintorni di Lancenigo, nel comune di Villorba, traversa il comune di Melma, e dopo un corso di 5 miglia sempre da borea ad ostro, và a confluire col Sile.

MELON. Frazione del comune di Annone, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

Sta in sito alquanto paludoso, e quindi non molto salubre.

Abbonda di pascoli e conta circa 250 abitanti.

MELS. Frazione del comune di Colloredo di Montalbano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

I suoi dintorni sono diligentemente coltivati con viti e gelsi: 200 circa ne sono gli abitanti.

MENA. Frazione del comune di Cesclans, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

Sta presso la riva destra del Tagliamento, un miglio a ponente dal lago di Cavazzo e 4 a scirocco da Tolmezzo, in sito ubertoso di viti e gelsi.

Novera oltre a 200 abitanti.

MENAGO. Fiume della provincia di Verona.

Le sue fonti stanno 3 miglia ad ostro da quella città, e in vicinanza di Magnan.

Scorre da maestro a scirocco, passando presso Mazzagatta, Villafontana, Bovolone e Cerea, ove diventa navigabile. Dopo 25 miglia di corso gettasi nel Tartaro alla riva sinistra.

Le sue barche non portano che 2000 chilogrammi.

MEOLO. Comune del distretto di S. Donà, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni: Capodarzere e Loson.

Popolazione 2313.

Estimo, lire 65,399. 19.

Ha convocato generale e due parrocchie.

Sta in bella pianura fertilissima di cereali: assai pregiato n'è in particolar modo il frumento.

Meolo, capoluogo del comune, è situato sulla sponda sinistra d'un fiumicello d'egual nome, 6 miglia a borea da Bavagnolo e 3 a scirocco da Roncae.

MEOLO. Fiumicello del Trivigiano, il quale dopo un corso di 6 miglia, passa pel comune d'egual nome, nella provincia di Venezia, distretto di S. Donà e mette foce nel canale della Fossetta.

MERETTO DI CAPITOLO. Frazione del comune di Santa Maria la Longa, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

Vi si annoverano poco più di 300 abitanti.

I suoi dintorni producono cereali, viti e gelsi.

Questo villaggio è sopranominato *del Capitolo* siccome già appartenente al capitolo della patriarcale d'Aquileja.

Fu patria di Gian Domenico Bertoli, uno de' primi che occuparonsi a raccogliere le disperse antichità di Aquileja stessa, ov'era canonico prebendato: le fece incassare nelle muraglie di quel chiostro e le illustrò con l'opera intitolata: *Le Antichità d'Aquileja profane e*

Digitized by Google

sacre, pubblicata in Venezia dall'Albrizzi nel 1729, in foglio.

MERETTO DI TOMBA. Comune della provincia e diocesi di Udine, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Pantianicco, Plasencis, S. Marco, Savalons e Tomba di Meretto.

Popolazione 2323.

Estimo, lire 41,871. 95.

Ha consiglio comunale e due parrocchie.

Sta in pianura fertile di cereali, viti e gelsi.

Meretto, capoluogo del comune, situato presso la riva sinistra del Corno.

MERLANA. Frazione del comune di Trivignano, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

Giace in sito ubertoso di cereali, viti e gelsi, a 5 miglia verso borea da Palma e 10 a scirocco da Udine.

Conta quasi 600 abitanti.

MERLARA. Comune del distretto di Montagnana, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le tre seguenti frazioni: Merlara porzione, Ronconovo e Perarolo.

Popolazione 2447.

Estimo, lire 64,871. 09.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

Nel suo territorio vi sono molti pascoli e abbondano i cereali.

Merlara, capoluogo del comune, è situato presso la riva destra del fiume Rabbiosa, 6 miglia a scirocco da Bevilacqua e 9 a libeccio da Montagnana.

MERLARA PORZIONE. Frazione del comune di Merlara, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

MERLENGO. Frazione del comune di Ponzano, distretto, provincia e diocesi di Treviso, dalla qual città è distante 4 miglia verso maestro.

Ubertosi di viti, gelsi e cereali ne sono i dintorni: a circa 600 sommano gli abitanti.

Nella sua chiesa parrocchiale vedesi qualche buona pittura, come ad esempio, il martirio di S. Bartolomeo, del trivigiano Orioli, all' altar maggiore; la Vergine del Carmine, all' altare ad essa dedicato, di Pietro Mera, fiammingo; e per uscire di chiesa il quadro di Domenico Tiepolo rappresentante il miracolo operato dalla Vergine e S. Osvaldo sopra un giovine piagato in una gamba.

In questo villaggio è pur degno d'osservazione il palazzo già Corner, ov' è una sala con affreschi di Giambattista Tiepolo, cioè uno raffigurante il Sagrificio d' Ifigenia, da un lato; due altri dal lato opposto, nel primo de' quali vedesi Ifigenia liberata dall' imminente sagrificio, la fuga della medesima Ifigenia col fratello Oreste nel secondo; un quarto che decora il soffitto e rappresenta un trionfo di Diana.

MERSINO. Frazione del comune di Rodda, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

MERSO DI SOTTO. Frazione del comune di S. Leonardo, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

MESCHIO. Fiume della provincia di Treviso.

Ha le sue fonti superiormente a Serravalle, nel luogo che propriamente appellasi la Savassa, ed è noto per la limpidezza delle sue acque e la qualità della tempera che da esse riceve il ferro, per cui un tempo erano celabratissime le armerie di Serravalle. Il bacino donde esce e poi si versa in un velo vaghissimo di acque patisce una leggiera intermittenza a seconda del flusso e riflusso del mare.

Nella sua parte più alta stanno tre deliziosi laghetti abbondanti di trote, lucci e tinche. — Vedi LAGHETTI.

Scorre presso Ceneda, ed ha foce nella Livenza, dappoichè fu molto operoso nel proprio corso, un miglio inferiormente a Sacile, alla sponda destra. Lat. *Moesulus*, ed è celebrato segnatamente nei versi del giovine Flaminio e del Piazzoni.

MESSEDAGLIA. Frazione del comune di Sona, distretto e provincia di Verona.

MESTRE. Il secondo dei sette distretti onde componesi la provincia di Venezia.

Comprende i seguenti comuni: Mestre, Chirignago, Favero, Marcon, Martellago, Spinea e Zellarino.

Popolazione 18,324.

Estimo, lire 824,338. 49.

Numero delle parrocchie 13, tutte appartenenti alla diocesi di Treviso.

Ha un territorio ubertoso di biade e vini, e lungo la strada che conduce a Castelfranco trovasi qualche bell'edifizio, come è adorna di bei palazzi di delizia tutta la larga e comoda strada detta il Terraglio che da Mestre mette direttamente a Treviso, la quale ha una lunghezza di circa 16 miglia, ed è fiancheggiata da doppj filari di mori selvatici.

Digitized by Google

Questo distretto è, in generale, più fertile e più salubre di tutti gli altri che orlano la Laguna di Venezia, essendo poche in esso le terre paludose.

MESTRE (Comune). Comprende le seguenti frazioni:

Bottenigo, Brendole, Carpenedo, Marghera, Marano alla destra del Dese, Gazzara, Perlan e Piraghetto.

Popolazione 7250.

Estimo, lire 194,913. 89.

Numero delle parrocchie 2.

Mestre, capoluogo di distretto e di comune, è grossa borgata, aperta, distante un miglio e mezzo circa, verso maestro, dalla laguna di Venezia cui la unisce un canale che dicesi canale di Mestre.

Il fiumicello Marzenego, e anticamente un fiume detto Mestre, la bagnava, ma nel 1630 il Marzenego fu deviato dalla laguna viva a mezzo del canale dell'Osellino, e del nuovo taglio dall'Osellino nel 1783.

Dista 6 miglia a maestro da Venezia, 3 a ponente da Campalto e 7 a greco da Gambarare. È bene fabbricata, ha varie chiese, alcuni bei palazzi e comodi alberghi.

Gli abitanti si danno specialmente al commercio di transito, essendo Mestre il primo approdo per chi da Venezia voglia recarsi a Treviso, a Mirano o a Noale. Vi si trovano sempre mezzi di trasporto per ogni parte d'Italia; vi fa capo la ferrovia di Treviso, ed è la prima stazione intermedia, a partire da Venezia, dell'altra ferrovia che da questa città va ora a Verona e proseguirà in seguito fino a Milano.

Havvi mercato ogni venerdì e fiera per tre giorni ai 10 di agosto ed ai 29 di settembre.

Mestre ha consiglio comunale, ufficio proprio, commissariato distrettuale, pretura di seconda classe, casa di ricovero, istituto elemosiniero, scuole elementari ed è residenza dell'ispettore distrettuale scolastico.

Fino allo scorcio del secolo passato eranvi due conventi, uno di monache, un altro di cappuccini.

Il teatro, abbastanza elegante ed ampio, venne fatto costruire nella seconda metà del secolo XVIII dalla famiglia Balbi. Molti sono i Veneziani che nei giorni festivi recansi a Mestre per diporto, essendo brevissima ed economica la gita che si fa sulla strada ferrata.

Notizie storiche. — Conghietturano alcuni, e fra gli altri il Cluverio, sia Mestre l'antico *Ad Novum*, grosso vico romano così denominato perchè posto alla nonà stazione miliaria della via Emilia Altinate. Ne' secoli barbari chiamavasi *Mistrinae*, e poi *Mestracum*, donde finalmente venne Mestre.

Apparteneva anticamente con piena giurisdizione al vescovo di Treviso insieme con Marghera e San Giuliano. Nei secoli VII, VIII e IX era gran luogo di traffico, e i Veneziani vi aveano una fattoria. Varie furono le vicende cui soggiacque, e per non dire de' guasti ad essa e a' luoghi circonvicini apportati da Pipino re d'Italia nell'810, dagli Ungari nel 900, ricorderemo come Ezzelino nel 1245 se ne impossessasse armata mano, e vi ponesse un suo rettore con forte presidio. Rimasta incendiata nel 1274 una casa di Tommaso Querini, patrizio veneto, questi pretese che la comunità di Treviso, alla cui obbedienza fin dal 1250 era Mestre ritornata, dovesse ricompensarlo del danno sofferto. Ricusarono i Trevigiani, laonde nacquero rappresaglie e discordie, le quali però colla mediazione del doge Lorenzo Tiepolo furono bentosto amichevolmente sopite.

Dal dominio de' Trevigiani passò Mestre sotto gli Scaligeri allorchè Can Grande s'impossessò di Trevigi. Ma nell'anno 1337, mentre fervea la guerra fra i Veneziani e gli Scaligeri, Andrea Morosini l'ebbe in nome della repubblica dai Tedeschi che la presidiavano.

Notisi ch'era Mestre a' quei tempi forte castello, e però potè resistere validamente a Lodovico re d'Ungheria nel 1356, e all'assedio postole da Francesco da Carrara, signore di Padova, nel 1378, durante la guerra di Chioggia. Prese bene il Carrarese il borgo San Lorenzo, ma la piazza tenne fermo parecchie settimane, finchè egli dovette abbandonare l'impresa. A Mestre medesima nel 1405 si agitarono le sorti dell'anzidetto Francesco da Carrara, ridotto a Padova agli estremi. Durante la guerra causata dalla lega di Cambrai, in ottobre del 1513, Troilo Savelli, generale del papa, unito a Muzio Colonna, la saccheggiò, la ridusse in cenere, ne demolì il castello; e avanzatosi fino a Marghera, volse infruttuosamente le sue armi contro Venezia.

Mestre non ebbe più fino ai di nostri a soffrire per fazioni guerresche, ma fu soggetta alle ripetute occupazioni dei Francesi e degli Austriaci che si avvi-

Digitized by Google

cendarono dal 1797 al 1814, e quindi anche alle inevitabili loro conseguenze. Il 27 ottobre 1848 vide gl' insorti di Venezia, capitanati dal generale Guglielmo Pepe, ch' esciti di Marghera per sorprendere gl' Imperiali, spinsero fin dentro ad essa la loro scorreria.

A' tempi della repubblica veneta un nobile col titolo di podestà e capitano era preposto al governo di Mestre, ma quantunque vi avesse giurisdizione civile e criminale, dipendeva nondimeno da Treviso si negli affari della camera fiscale come nelle funzioni civili. L' interna amministrazione venne regolata con decreto del Senato nell' anno 1589. Il suo statuto fu ristampato nel secolo scorso. Avea due Consigli, maggiore e minore. Il consiglio maggiore componeasi di 40 individui, eletti fra i nobili, per un anno, dai quattro quartieri ne' quali era diviso il territorio e veniva presieduto dal veneto rappresentante che avea doppio voto in ogni ballottazione. Il consiglio minore componeasi di otto individui, numero prescritto con decreto del senato nel 1622: vi aveano accesso i non nobili purchè sapessero leggere e scrivere, avesser compito i 25 anni, e sopportassero le gravezze della podesteria.

Non chiuderemo l'Articolo senza ricordare che all'epoca della fondazione di Venezia da Mestre derivarono cinque famiglie patrizie, fra cui si distinse quella dei Sarmenghi, estinta poi nell'anno 972. (V. *Notizie storiche di Mestre, Venezia* 1839; ma notisi che è opera incompiuta e assai poco stimata).

MESTRINO. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Arlesega, Esenti, Cazeno, Lizzano e Vanzo.

Popolazione 1810.

Estimo, lire 73277. 11.

Ha convocato generale e 3 parrocchie.

Il suo territorio è irrigato dal Brentella: produce vini, cereali e gelsi.

Mestrino, Capoluogo del comune, è situato lungo la strada postale che da Padova conduce a Vicenza, 5 miglia a maestro dalla prima città e 10 a scirocco dall' altra.

MEZZANE DI SOTTO. Comune del distretto di Tregnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le tre seguenti frazioni: Castagnè, Mezzane di sopra e Postuman.

Popolazione 1203.

Estimo, lire 32,332 28.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio e 3 parrocchie.

Nel suo territorio abbondano le viti ed altre piante fruttifere.

Mezzane, capoluogo del comune, sta appiedi d' un monte, e vien detto *di sotto* per distinguerlo dall'altro villaggio d'egual nome, che sul monte stesso gli è quasi sovrapposto.

E' residenza d'un vicario foraneo da cui dipendono le chiese di Mezzane di sotto, Marcelise, S. Martino Buon Albergo, Mezzane di sopra, Moruri e Lavegno. La sua parrocchiale è dedicata a S. Maria, e vuolsi venisse già tutta dipinta da Paolo Farinati allorquando, giusta la tradizione, fu rilegato in questo paese. L'Assunta con gli angeli e gli apostoli nella vôlta del coro è dell'Amigazzi. Di Girolamo dai Libri è poi la Vergine in isgabello, avente da un lato S. Paolo e dall'altro S. Caterina. Il quadro è alquanto guasto dalla polvere e dal tempo, ma tuttavia mostra nelle figure non meno semplici e gentili forme che vivaci colori.

Mezzane s'adorna pure d'un elegante palazzo dei della Torre. Esso è di semplice forma sullo stile Palladiano, specialmente nella loggia a due piani, bipartita da tre colonne a bozze, con bella trabeazione d' ordine dorico. Le pitture che vi si ammirano son reputate del mentovato Farinati. Nella loggia superiore veggonsi le deità principali, nella sala, che ha eziandio bellissimi stucchi a stemmi e storie, son dipinti due fatti allegorici; in una camera un fregio, che ha l'assedio di Betulia colla non insolita bizzarria de'cannoni, in altra camera, varj compartimenti storiati, e nel maggiore tutti gli emblemi delle arti liberali, con figure al naturale. Nelle quattro piccole mezzelune sotto la vôlta a cupola d'uno stanzino son rappresentate le quattro parti del mondo con figure e simboli analoghi. Qualche altra pittura sparsa qua e colà vedesi ancora nello stesso palazzo; ed altre finalmente in quello che fu de'Giuliari, al ridetto Farinati pure attribuite.

MEZZANE DI SOPRA. Frazione del comune di Mezzane di sotto, nel distretto di Tregnago, provincia e diocesi di Verona. Sta a ridosso d'un monte quasi superiormente al capoluogo del comune. V' è una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Fermo e Rustico, e dipendente dal vicario foraneo di Mezzane di sotto.

MEZZAVIA. Frazione del comune di Carrara S. Giorgio, distretto e provincia di Padova. È un luogo ameno, intersecato dal canale della Battaglia, circondato da campi, da vigne e da prati.

Digitized by Google

Vi si annoverano circa 400 abitanti e dista 5 miglia ad ostro da Padova ed altrettante a greco da Arquà. Da tal equidistanza vuolsi derivi al paese il nome di Mezzavia.

MEZZOMONTE. Casale della provincia di Udine, nel distretto di Sacile.

E' situato presso le fonti della Livenza, 6 miglia a borea da Sacile e 4 a greco da Sarone, frazione del comune di Caneva. Lo circondano alte montagne doviziose di pascoli; 300 circa ne sono gli abitanti.

MEZZO DI SOPRA e MEZZO DI SOTTO. Due frazioni del comune di S. Zenone, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso, situate l'una alla destra, l'altra alla sinistra del Musone.

MIANE. Comune del distretto di Valdobbiadene, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Gli appartiene la frazione di Combai.

Popolazione 3173.

Estimo, lire 34,085. 63.

Ha consiglio comunale e 2 parrocchie.

Il suo montuoso territorio scarseggia di cereali, ma è dovizioso di pascoli.

Miane, capoluogo del comune, dista 5 miglia verso maestro da Valdobbiadene ed un miglio a libeccio da Follina.

Ha una chiesa arcipretale ed un santuario che appellasi della Madonna del Carmine.

MICHELORIE. Frazione del comune di Cucca, nel distretto di Cologna, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria e dipendente dal vicario foraneo di Albaredo.

MIDIIS. Frazione del comune di Socchieve, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

MIEGA. Frazione del comune di Cucca, nel distretto di Cologna, provincia e diocesi di Verona.

V'è una chiesa arcipretale dedicata a S. Antonio Abate, è compresa nel vicariato foraneo di Minerbe.

MIELIS. Frazione del comune di Comeglians, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

Conta all'incirca 400 abitanti, occupati nella coltivazione di viti e gelsi.

MILLARE'. Fiume-torrente della provincia di Treviso, fra il Piave e la Livenza.

Ha origine sopra i monti che stanno a borea di Sanfiore; scorre da maestro a scirocco passando presso Visnadelle e Zoppè e dopo un corso di 10 miglia gettasi nel Monticano alla sponda sinistra, presso Fontanelle di Oderzo.

MILLE CAMPI (VALLE DI). Sta nelle lagune di Venezia, ed ha più di 4 miglia di lunghezza da levante a ponente e 5 nella sua maggiore larghezza. Comunica a libeccio col lago di Mezzo ed a borea col Lagone.

Vi si trovano fino a 5 piedi di profondità e nelle alte maree riceve le acque mediante la Sacca di Fogolano. E' abbondantissima di pesci.

MINERBE. Comune del distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: S. Zenone, Stopazzole, Gazzolo, Lavorenti-Faelli di Ca del Bosco e Lavorenti-Faelli in Preara.

Popolazione 2914.

Estimo, lire 112,818. 55.

Ha consiglio comunale e 2 parrocchie.

Confina a tramontana col distretto di Cologna e a levante colla provincia di Padova, distretto di Montagnana; è intieramente piano, fiancheggiato dai fiumi Adige e Rabbiosa e ubertoso di cereali, viti e gelsi.

Minerbe, capoluogo del comune, dista 4 miglia a borea da Legnago: ha bei casamenti ed agiati, fra cui è notevole il palazzo dei Nichesola, con bella gradinata, ampio cortile di fronte e due laterali. Accenna allo stile del Sammicheli, per cui da taluno è anzi creduto opera di quell'architetto. Gli è attiguo un delizioso giardino.

V'è una chiesa arcipretale dedicata a S. Lorenzo, la quale con le parrocchie di Bonavigo, Caselle, Miega, S. Zenone ed Orti costituisce il vicariato foraneo di Minerbe.

Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera ai 10 d'agosto.

Sotto alla repubblica veneta Minerbe era capoluogo d'un distretto composto di tre comuni.

MIONE. Comune del distretto di Rigolato, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Agrons e Cella, Entrampo, Luincis, Luint, Muina, Ovasta e Cella.

Popolazione 1328.

Estimo, lire 11,274. 14.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

È soggetto alla pretura di Tolmezzo.

I principali prodotti del suo territorio consistono in seta e vini.

MIRA. Comune del distretto di Dolo,

Digitized by Google

nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni:

Boldene e Molinella.

Popolazione 1880.

Estimo, lire 39,803. 88.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Nel suo ubertoso territorio abbondano i cereali.

Mira, capoluogo del comune, è un amenissimo borgo situato in riva al naviglio del Brenta, 12 miglia a maestro da Venezia e quasi altrettante a scirocco da Padova.

È intersecato dalla via postale che da Fusina conduce a Padova, frequentatissima prima che la ferrovia congiungesse questa città con Venezia; e abbellito dai molti e graziosi casini di delizia, posseduti sì in esso che nelle sue vicinanze dagli agiati Veneziani.

Il palazzo Bembo è particolarmente osservabile per due finte finestre dipintevi esternamente da Paolo Veronese con tanta verità che ingannano il riguardante.

Avvi una rinomata fabbrica di candele steariche.

Presso questo borgo stanno i sostegni chiamati Porte della Mira mediante i quali deviasi il Brenta acciocchè passi soltanto la quantità di acqua necessaria alla navigazione del canale summentovato.

Della Mira fa menzione Dante nel canto V del *Purgatorio*, verso 79.

MIRABELLO. Uno de' colli Euganei, situato fra Luvigliano e Torreglia, e così detto per la gajezza d'un palazzo che ivi sorgeva.

MIRANO. Il quinto de' sette distretti onde componesi la provincia di Venezia.

È diviso ne' seguenti comuni:

Mirano, Pianiga, Santa Maria di Sala, Noale, Salzano e Scorzè.

Popolazione 21,705.

Estimo, lire 615,491. 07.

Numero delle parrocchie 26.

La sabbia che predomina alquanto nel terreno di questo distretto lo rende leggiero e di mediocre fertilità, ma però assai conveniente al prosperamento delle viti; queste pertanto danno un vino, il quale, ancorchè non molto gagliardo, è per altro assai saporito e ricercato fin dai più remoti secoli, trovandosi celebrato anche da Plinio.

MIRANO (Comune). Comprende le seguenti frazioni:

Bastia dentro, Bastia fuori, Camenzago, Casetta di Ca Castello, Covenzago, Granza Giustiniana, Granza Sagreda, Granza Molina, Granza Pesara, Granza Ventura, Marcugiago, Viasene, Campo Croce, Canaceo, Caorliego, Scaltenigo con Abbazia Trevisana, Ca Cogoli ossia Fornigo, Ballò, Fratte, Vetrego, Zianigo con Castel Liviero, Campo Cesarano e Scortegara.

Popolazione 6239.

Estimo, lire 162,183. 67.

Numero delle parrocchie 6, tutte appartenenti alla diocesi di Treviso.

Mirano, capoluogo di distretto e di comune, sta sopra un'isola formata dal Musone, 10 miglia a greco da Padova, 12 a libeccio da Treviso, 8 a ponente da Mestre e 9 a maestro da Venezia. La sua posizione in principio del canale navigabile detto Taglio di Mirano, fa che sia luogo di molto traffico; e le amene case di villeggiatura che abbelliscono sì il borgo stesso come i suoi dintorni, ne rendono assai grato il soggiorno.

Vi si tiene mercato ogni mercoledì, e fiera ai 21, 22 e 23 di settembre.

Mirano ha pretura di seconda classe, commissariato distrettuale, ispettorato scolastico e istituto elemosiniero; e come capoluogo di comune ha consiglio comunale e uffizio proprio.

Nel soffitto della chiesa parrocchiale non guari il Demin ripeteva il suo famoso dipinto del Giudizio Universale. In Mirano, qual parroco, finiva i suoi giorni il Barboro, oratore a' suoi giorni celebratissimo. Le sue prediche vennero in parte stampate, ma sono brutte di tutti i difetti del secentismo.

Notizie storiche. — Mirano fu ridotto dalla repubblica padovana in fortezza l'anno 1272, e Cane Scaligero nel 1320 la spianò e vi pose il fuoco.

Cinque anni dopo venne data questa terra a Filippo da Peraga in ricompensa dei danni gravissimi che soffersero per vicissitudini guerresche Peraga stessa e la vicina Vigonza: allora Filippo tolse a costruire un castello, che più volte ebbe a provare i mali frutti delle succedute guerre, e che nel continuo rimescolamento della fortuna carrarese fu di sovente baluardo a proteggerne il dominio. Ora non rimangono che le reliquie dell'antica costruttura.

MIRANO (TAGLIO DI). Canale della provincia di Venezia.

Deriva dalle acque del fiumicello Muson vecchio concorrente al punto di Mirano: percorre dal nord al sud tra Mi-

Digitized by Google

rano ed il naviglio di Brenta in cui entra al sito del Taglio della Mira, al qual punto attraversa il naviglio stesso per proseguir poscia lungo il Taglio Novissimo (V). Passa per Mirano e la Mira, servendo alla navigazione tra il primo di questi paesi e Venezia con barche della portata di 50,000 chilogrammi.

MIS. Frazione del comune di Sospirolo, distretto e provincia di Belluno.

E' un piccolo villaggio situato fra monti e bagnato da un torrente a cui dà il nome.

MIS. Torrente del Bellunese.

Scende dai monti di Cismone, dalla parte orientale, nella direzione da ponente a levante, e dopo un precipitoso corso di 7 miglia gettasi nel Cordevole alla sponda destra, per iscaricarsi 3 miglia dopo nella Piave. L' uscita nel Cordevole venne aperta da questo torrente fra un'immensa barricata di montagne calcarie che lo chiudevano.

MIZZOLE. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Cancello, Moruri, Pigozzo e Frezzolano.

Popolazione 1484.

Estimo, lire 39,339. 59.

Numero delle parrocchie 5.

Il suo territorio è ubertoso di viti e gelsi.

Mizzole, capoluogo del comune, è situato appiè d' alta montagna, in vicinanza ad un confluente dell'Adige.

Ha bei caseggiati, fra cui distinguesi il palazzo Arrighi eretto sopra disegno del pittore Giovanni Canella. La chiesa parrocchiale di questo borgo è dedicata ai Santi Pietro e Paolo, ed è compresa nel vicariato foraneo di Montorio.

MODOLETTO. Frazione del comune di Pagnacco, distretto e provincia di Udine.

Giace a breve distanza dal torrente Roja, in sito fertile di viti e gelsi, e novera quasi 400 abitanti.

MODOTTO. Frazione del comune di Moruzzo, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Ha 300 abitanti circa occupati nella coltivazione delle viti e del gelsi.

MOGGIO. Il quattordicesimo dei 19 distretti ond' è composta la provincia di Udine.

Comprende i seguenti comuni: Moggio, Chiusa, Dogna, Pontebba, Raccolana, Resia e Risiutta.

Popolazione 13,310.

Estimo, lire 72,320. 04.

Numero delle parrocchie 6, tutte appartenenti alla diocesi di Udine.

I prodotti del suo territorio consistono principalmente in vino e seta.

Per questo distretto passa la bella strada che per Tarvis e Villaco conduce in Austria.

MOGGIO (Comune). Gli sono aggregate le due seguenti frazioni: Moggio di sopra e Ovedasso.

Popolazione 3415.

Estimo, lire 23,431. 04.

Moggio, capoluogo di distretto e di comune, è situato presso la riva destra del Fella. Vien detto anche *Moggio di sotto* per distinguerlo dall' altro villaggio d'egual nome con l' aggiunto *di sopra*, che gli appartiene come frazione dello stesso comune.

Ha pretura di seconda classe, commissariato distrettuale, ispettorato scolastico, una parrocchia e consiglio comunale.

Ogni anno ai 30 di settembre vi si tiene mercato.

Moggio aveva anticamente un castello, e fino agli ultimi anni del secolo scorso anche una badia commendataria istituita per testamento nel 1084 da Chezzelino, conte palatino, che le assegnava tutti i beni da lui posseduti in quei dintorni.

MOGGIO DI SOPRA. Frazione del comune e distretto di Moggio, nella provincia di Udine.

MOGLIANO. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Bonisiol, Campocroce e Zerman.

Popolazione 4436.

Estimo, lire 152,161. 29.

Numero delle parrocchie 4.

Il suo territorio dà ricchi prodotti in seta, vino e cereali.

Mogliano, capoluogo del comune, giace in sito ameno, presso la riva destra del fiume Zero.

Dista 4 miglia a borea da Mestre e 6 ad ostro da Treviso.

Ha consiglio comunale e uffizio proprio.

Vi si vede qualche bel palazzo di ricchi veneziani.

MOIMACCO. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli è aggregata la frazione di Bottenicco.

Popolazione 1069.

Estimo, lire 28,233. 25.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

L' ubertoso suo territorio dà cereali, viti e gelsi.

Digitized by Google

MOLERADIEME. Casale del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

Novera circa 200 abitanti.

Ha grasse praterie e vi si coltivano cereali, canape e lino.

MOLIN. Frazione del comune di S. Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

MOLINA. Fiume-torrente della provincia di Udine.

Ha principio alle falde del colle su cui stanno le rovine di Castel-zucco; scende da borea ad ostro per lo spazio di 18 miglia, ed ha foce nel Natisone poco superiormente a Viscone di Torre.

MOLINA. Frazione del comune di Malo, nel distretto di Schio, provincia e diocesi di Vicenza.

È un villaggio con circa 400 abitanti, situato presso la sponda sinistra del Timonchio, 4 miglia a greco da Malo.

Il suo territorio è assai bene coltivato con cereali e viti.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius privato, dedicata a Santa Maria e dipendente dal vicario foraneo di Villaverla.

MOLINELLA. Frazione del comune di Mira, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

MOLINI (CANALE DEI). Con tal nome chiamasi un canale delle lagune di Venezia, il quale comunica a maestro con quello detto Resta d'Aglio, ed a scirocco coi canali di Melison e di Fisolo. È transitabile dai soli battelli.

MOLVENA. Comune del distretto di Marostica, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Villaraspa e Villa.

Popolazione 1850.

Estimo, lire 59,494. 56.

Ha consiglio comunale e tre parrocchie.

È situato sopra un monte appiè del quale passa la strada postale che da Marostica conduce a Bassano.

Ubertoso di ottimi vini è il suo territorio.

La chiesa parrocchiale di Molvena è di gius vescovile, dedicata a S. Zenone e soggetta al vicario foraneo di Pianezze S. Lorenzo.

MONAJO. Frazione del comune di Ravascleto, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

MONASTETTO. Frazione del comune di Tricesimo, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

I suoi dintorni abbondano di viti e gelsi.

Novera circa 400 abitanti, parecchi dei quali recansi a Venezia ov' esercitano il facchinaggio.

MONASTIER. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 2420.

Estimo, lire 93,143. 16.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il suo feracissimo territorio dà copiosi cereali e buoni vini.

Il borgo è situato presso la sponda sinistra del Vallio, 7 miglia a levante da Treviso.

MONASTIERO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Giace in sito dovizioso di pascoli e fertile di cereali, canape e lini.

Conta circa 250 abitanti.

MONASTIERO. Frazione del comune di S. Martino di Lupari, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

Giace in pianura, 5 miglia a levante da Cittadella e 6 a libeccio da Castelfranco.

Novera oltre ad 800 abitanti.

Il suo territorio dà vini e cereali.

MONFUMO. Comune del distretto di Asolo, nella provincia e diocesi di Treviso.

Gli è aggregata la frazione di Castelli.

Popolazione 978.

Estimo, lire 17,637. 08.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Il territorio n' è montuoso: vi allignano le viti e i gelsi, ma i cereali vi mancano quasi affatto.

Il borgo di Monfumo dista 3 miglia a borea da Asolo e 4 a libeccio da Onigo, frazione del comune di Pederobba, nel distretto di Montebelluna.

Dà il proprio nome ad un torrente che nasce nelle sue vicinanze e gettasi nel Musone alla riva destra.

MONFUMO. Torrente della provincia di Treviso.

Ha origine sopra i monti che stanno a maestro di Asolo, comune di Monfumo, e dopo un corso di 8 miglia da borea ad ostro mette foce nel Musone alla riva destra, un miglio al di sopra di Asolo.

MONIEGO. Frazione del comune di Noale, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Digitized by Google

Novera circa 700 abitanti.

Le sue campagne sono fertili di cereali e di viti.

MONIGO. Frazione del comune di Paese, distretto, provincia e diocesi di Treviso.

Giace lungo la via postale che da Treviso per Montebelluna conduce a Feltre e dista un miglio verso maestro dal capoluogo della provincia.

I suoi dintorni sono diligentemente coltivati con cereali, viti e gelsi.

A 800 circa sommano gli abitanti, compresi quelli di alcuni casali circonvicini.

MONSELICE. Il sesto degli otto distretti onde componesi la provincia di Padova.

E' diviso ne' seguenti comuni: Monselice, Boara, Pozzonovo, S. Pietro Viminario, Solesino, Stanghella, Battaglia, Arquà, Galzignano e Pernumia.

Popolazione 28,620.

Estimo lire 783,480. 79.

Numero delle parrocchie 21, tutte appartenenti alla diocesi di Padova.

Il terreno di questo distretto è in gran parte della qualità che gli agricoltori chiamano *dolce*, cioè d'una giusta mescolanza di sabbia siliceo-calcaria mista a competente quantità d'argilla, ed è coperto da molto terriccio vegetale, e quindi assai opportuno per la coltivazione del grano turco, della canape, e sopratutto del frumento che vi cresce con meno zizzania che altrove, e dà per ciò una farina assai bianca.

Nel monte sul quale stanno i rimasugli delle antiche fortificazioni di Monselice è una fra le molte lapidicine che sono in grembo de' colli Euganei. La pietra che se ne cava si chiama dagli scienziati trachite e dal volgo *masegno*. Di questa pietra quella di preferenza si lavora e s'impiega nelle costruzioni, la quale più abbonda di feldispato vetroso, perchè più trattabile allo scalpello e non affatto priva di lucentezza: la rimanente serve a lastricare le vie. La cava è ricchissima, e famosa tanto che da essa, come diremo, vuolsi abbia ricevuto il proprio nome il capoluogo del distretto.

Il territorio è parte in colle, parte in pianura.

Lo bagnano il Frassine, la Fratta, ed altre acque minori.

MONSELICE (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Albare, Albarelle, Arzer di mezzo, Borgocosta, Calcinara, Campestrino, Camestrino, Capo di ponte, Carpanedo, Spin, Zerbecè, Gambarare, Carubbio, Fragose, Camerane, Pozzo Veggiani, Isola verso Marendole, Isola verso Monte, Costaldolo, Solana, Montericco, Moraledemo, Piazza, Arzerino, S. Bartolommeo, Fossa Trevisan, S. Giacomo, Pozzo catena, S. Martino, Vallesella, Savellon di Molini, Savellon di Bagnarolo, Rivella, Bagnarolo, Savellon di Ritratto, Stortola, Sangusmè. Vetta, Sanselvaro, Vo' de' Buffi, Marendole oltre il Canale con Motta di Marendole e Granzetta di Schiavonia.

Popolazione 8939.

Estimo, lire 281,421. 44.

Numero delle parrocchie 6.

Monselice, capoluogo di distretto e di comune, sorge sulla sponda destra d'un canale navigabile cui dà il proprio nome e che da Este conduce a Padova.

Dista 4 miglia a levante dalla prima di queste due città, e 12 ad ostro dalla seconda.

E' cinto di mura merlate, e al nord-est vedesi un amenissimo colle disgiunto dagli altri Euganei, detto la *Rocca di Monselice* pel castello che gli sovrasta.

Posto in situazione veramente deliziosa, la sua aria è pura, e i dintorni sono fertili di saporitissime frutta.

Non vi mancano doviziose famiglie: possiede filatoj di seta, ed ha fabbriche di cappelli, stoffe di lana e tele, merci delle quali fa attivissimo traffico mediante il canale summentovato, non meno che nella fiera che vi si tiene dal 1 agli 8 di novembre, nel mercato franco del secondo lunedì d'ogni mese, e nel mercato settimanale del lunedì.

E' diviso in tre parrocchie.

Ha pretura di prima classe, commissariato regio, consiglio comunale e uffizio proprio, ispettorato scolastico, monte di pietà, casa di ricovero e istituto elemosiniero.

L'esser poi quasi nel centro fra Padova, Montagnana e Rovigo fa che sia luogo di grandissimo passaggio.

La rocca di Monselice sovrasta a sette piccole chiese che le fanno corona. Lo zio della beata Beatrice d'Este l'abitò per molto tempo; e quivi pure fu imprigionato Jacopino da Carrara, sesto signore di Padova, da Francesco suo nipote e compagno di governo.

Francesco Duodo, della veneta famiglia *Duodo di S. Maria Zobenigo*, comperò dalla repubblica di Venezia quel tratto di monte ove sorgono le fortifica-

Digitized by Google

zioni, e l'altro da dette chiese occupato. Fu egli che tramutata un'antica chiesa di S. Giorgio in palagio, di fianco ad essa altra n'eresse al medesimo santo. Le altre sei debbonsi a un Pietro Duodo suo figliuolo. Palazzo e chiesette sono d'architettura dello Scamozzi; quello è circondato da loggie: con queste, fregiate da dipinti di Jacopo Palma il giovine e del bavarese Loth, si volle ricordare le sette basiliche di Roma, e perciò furono intitolate ai medesimi santi, e privilegiate con bolla di Paolo V delle identiche spirituali prerogative.

A Francesco e Pietro Duodo fondatori del luogo aggiungeremo il nome di Nicolò Duodo. Un medaglione coniato l'anno 1720, nella parte diritta ha il busto di lui con l'iscrizione: *Nicolaus Duodo S. R. I. comes et eques;* vedesi nel rovescio con leggiadra precisione effigiato il monte, e nettamente lungo lo stradale, quali sono, le sette chiesette, con le parole *romanis basilicis pares,* le medesime che leggonsi sull'ingresso dello stradale. Delle reliquie de'santi martiri che si venerano nella maggiore chiesetta di San Giorgio, disposte per la massima parte in giro al maggior altare, lasciò particolareggiato elenco il Cognolato.

Le rovinate fortificazioni che intorniano le radici e sopraccorrono al dorso della roccia, si dissero da creduli cronisti, anteriori perfino alla venuta del trojano edificatore di Padova. Ad altri bastò di nobilitarle con una vetustà meno trasecolante, col farle credere cioè opera dei Romani, dei Goti, o almeno dei Longobardi. L'erudito Pietro Selvatico mostrò invece con buone ragioni quelle costrutture appartenere al secolo decimoterzo.

Il medesimo autore diede pure una circonstanziata illustrazione di altro edificio antico il quale torreggia in falda alla rocca, quadrato, massiccio, bruno, incoronato di merli; ma guasto per vecchiezza, per abbandono, per mutilazioni, giunte e mutamenti operativi dalla famiglia Marcello che lo abitò negli ultimi secoli, e volle in qualche modo acconciarlo a spartimenti ed a comodi ignoti all'età austera in cui fu murato. Serba non pertanto ancora dello straordinario, del misterioso, del grande.

La gente del luogo dice questo palazzo fabbricato e abitato dal tiranno Ecelino.

Sono degni d'osservazione nel di fuori i molti oggetti designati ad imbertescarlo; nell'interno alcune scalette clandestine praticate nello spessore delle muraglie ed ascendenti forse fino a' merli del tetto; nel piano superiore un camino gigantesco che presenta quasi apparenza di fortilizio.

Per un malagevole sentiero sospeso sopra le cave di trachite arrivasi a quell'ammasso di rottami che tuttodì chiamasi il *duomo vecchio.* Due porte danno accesso ad un angusto vestibolo, porte e vestibolo ben conservati: una feritoja, che sovrasta alla porta maggiore, ammonisce come la casa dell'orazione divenisse assai spesso rocca di salvezza. Dal vestibolo entrasi nel breve ricinto dell'antica cattedrale: il suolo n'è ingombro dalle macerie del tetto, da pietre, o scheggie o grandi ammassi. Parte dell'abside dell'altar maggiore è tuttavia in piede, e sulle cadenti muraglie vedesi alcun vestigio di antiche pitture: da un lato parrebbe esservi una Deposizione dalla Croce, ma l'atteggiamento e le figure mal si discernono; dall'altro osservasi una soave testa di donna quasi non tocca.

Nel campestre soggiorno del padovano Giambattista Cromer, ammirasi la seconda opera del Possagnese che rimenò la scultura sulla via del vero e del bello.

È un Esculapio di grandezza eccedente alquanto le dimensioni naturali, atteggiato a dialogo, nudo dai lembi in fuori, coperti di ben panneggiato indumento sostenuto da fettuccia ad armacollo. Ha fisonomia grave che arieggia di ritratto; ma l'intendimento di effigiare Esculapio viene chiarito dagli emblemi del Dio della medicina, che veggonsi in bassorilievo sopra un cippo postogli accanto. Semplicità, compostezza, posa naturale, pieghe vere, studio di muscoli senza affettature offrono in questo secondo lavoro di tanto scalpello un monumento importante alla storia dell'arte.

Notizie storiche. — Giusta la generale opinione Monselice trasse il nome dalle selci della rupe su cui venne fabbricato l'antichissimo suo castello: quindi *Mons silicis* ne sarebbe stata la primitiva denominazione. Senza entrare per altro in discussione osserviamo che fra Leandro Alberti, citando il Corio, asserisce essere stato detto anticamente *Monte Divizie,* ossia *Mons divitiae* (forse alludendo alla ricchezza delle sue cave).

Poche e vaghe notizie così della sua fondazione come delle vicissitudini sue arrivarono infino a noi; imperciocchè al tempo della lega di Cambrai il suo archivio andò in fiamme.

Digitized by Google

Tradizioni maravigliose non mancano. Un Opsicella compagno d'Antenore ne sarebbe stato fondatore: o meglio ancora sarebbe Monselice una delle 34 castella del Padovano esistenti prima di Antenore. Nei tempi di Roma il castello di Monselice difendeva la via Emilia Altinate che vi passava presso: a que' secoli può farsi ascendere la torre di romana costruttura che sorge in vetta del monte. Non è più menzione di Monselice fino al sesto secolo: allora, difeso dall'erta scoscesa, dai burroni e dal muro eretto intorno intorno a più cinte appiè della rocca, durò contro l'impeto di Alboino re dei Longobardi, che avea insanguinato ed arso Vicenza, Verona ed altri luoghi della Venezia. Cadde poi nelle mani di Agilulfo; ma se cedesse ai Longobardi per la forza o per ostinato assedio, è dubbio. Paolo Diacono nulla dice del modo con cui fu presa, nè del destino che toccò alla rocca di Monselice ai suoi tempi reputata pressochè inespugnabile: e per tutto il tempo della longobarda dominazione non è più memoria di essa. Sotto i primi imperatori franchi nominasi qualche volta per incidenza e sempre equivocamente. L'Alessi vorrebbe provare che nell'874 Monselice avesse un contado; ma tutto risolvesi con supporre un errore di copia in un documento di quell'anno. Nondimeno troppo vantaggiosa era la posizione perchè fosse a lungo negletta.

Calati in Italia gli Ungheri, disfatto il re Berengario sulle rive del Brenta, spianata Padova, sterminate le altre circonvicine città, fu Monselice l'asilo ove ripararono molti fuggiaschi, specialmente padovani. Vorrebbe l'abate Brunacci che perfino la sede vescovile di Padova venisse ivi trasferita: opinione che, quantunque non affatto giustificata, ottiene molta probabilità da ciò che il dittico di quella cattedrale lascia credere sia rimasto vittima degli Ungheri il vescovo Pietro II; e monsignore Dall'Orologio, non trovando menzione alcuna di questo vescovo dopo l'anno 899, s'accomoda a tale soluzione. Ad ogni modo è certa la cresciuta importanza di Monselice, che annoverò la ruinata Padova tra i luoghi del suo contado. Ciò è provato da un documento dell'anno 950 che il Brunacci riporta, illustrato da lui, e più chiaramente poscia da altro erudito, il Cognolato. Conservasi nell'archivio capitolare di Padova e vi si dice schiettamente star quella città nella giurisdizione di Monselice. I documenti dei secoli ottavo, nono e decimo qualificano Monselice come centro del circostante contado; nei posteriori invece lo dinotano col titolo minore di giudicheria. Infatti al tempo degli Ottoni non è assegnato a Monselice un proprio conte, bensì un giudice; il che vuol dire ch'esso figurava omai qual luogo di second'ordine, forse al conte di Padova soggetto, ma avente un territorio proprio.

Nel secolo decimo, giusta il Muratori, nell'undecimo secondo altri, fu Monselice dato in feudo alla illustre casa che nel 1168 pigliò il nome da Este, dove anche prima che si dicesse Estense, tenne soggiorno e corte con onta e danno dello scaduto Monselice. Anche al patriarca d'Aquileja, giusta l'opinione del padre Bernardo de Rossi, passò Monselice per donazione dell'imperatore Federico Barbarossa l'anno 1162; ma nessuna attendibile memoria ne rimane di documento o di storia.

Non andò guari che i marchesi d'Este furono, come ribelli, privati di Monselice, che passò quindi al fisco imperiale. Reintegrati poscia nel possesso loro, nol conservarono a lungo, imperocchè nel fermento delle italiche città collegate contro Federico primo imperatore, venne tolto ad essi dalla repubblica padovana, con cui d'allora in appresso ebbe comuni le sorti e perciò fu governato da rettori padovani, turbato dalle fazioni della capitale, danneggiato dalle sue frequenti guerre municipali e oppresso dalla tirannide di Eccelino da Romano, allora vicario di Federico II imperatore, il quale sopra ogni altra terra o città della Marca predilesse Monselice, lo dichiarò camera speciale dell'impero, e come tale validissimamente fortificollo. Nelle *Notizie storiche sull'architettura Padovana nei tempi di mezzo*, il marchese Selvatico reca opinione sia da attribuirsi a quest'epoca quanto di antiche fortificazioni tuttavia sussiste in Monselice.

Durante la dominazione Carrarese non è priva di fatti la storia di questa terra: fu a vicenda presa e perduta reiteratamente or dagli Scaligeri, ora dall'esercito del Visconti; i primi vennero una volta sussidiati dal tradimento, poichè a Can Grande, nel 1319, avendo schiusa una porta del luogo certo Macometto tavernajo, il podestà bresciano Buzzacarini, pavido e neghittoso, indi a pochi giorni gli consegnò anche la rocca.

In Monselice cadde il prode Pietro

Digitized by Google

de Rossi, capitano di Marsilio e di Ubertino da Carrara, l'anno 1337. Jacopo II dal nipote Francesco fu quivi imprigionato e l'anno 1372 vi morì.

Al tempo della lega di Cambrai gravissimi danni patì questo paese: l'ebbero in pria gl'Imperiali, poscia i Francesi, i quali non potendo mantenervisi, con istolto furore quanto poterono arsero o ruinarono. Tornato finalmente, pochi anni appresso, in potere de' Veneziani, a' quali avea pure precedentemente appartenuto pel fatto stesso della caduta di Padova (1405), fu da essi governato col mezzo di un podestà fino agli ultimi anni del secolo passato senza che soggiacesse a verun' altra politica mutazione. — (Vedi Cogonlato. *Saggio di Memorie sulla terra di Monselice, delle Sette Chiese e del suo Santuario*. Padova, 1794).

MONSELICE (CANALE DI). È formato dalle acque del Frassine, passa per Monselice e la Battaglia, ove comunica col Bacchiglione alla riva destra.

Il suo stadio è di 16 miglia.

Nella sua ultima terza parte di corso dà origine, alla destra, a quattro minori canali, chiamati il Savellone o Acquanegra, il Rivella, il Cagnola e il Biancolino, i quali poi ben presto formano ancora un solo canale.

MONSELISANA OSSIA FOSSA DI MONSELICE. Nome di un grosso rivolo che ha principio vicino a Mottarelle, nel distretto di Este e scorrendo nel distretto inferiore di Monselice va a perdersi nell'Adige alla sponda sinistra, 4 miglia sotto Anguillara.

Il suo corso è di 14 miglia nella direzione da ponente a levante.

MONTA' CON PONTEROTTO. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia egualmente di Padova.

Sta in vicinanza al canale delle Brentelle, sponda sinistra, e novera circa 500 abitanti, coltivatori di viti e gelsi.

MONTAGNA DI MONTEBALDO. Comune del distretto di Caprino, provincia e diocesi di Verona.

Popolazione 614.

Estimo, lire 23,192. 17.

Questo villaggio, il quale forma comune da sè solo, è situato alle falde occidentali del monte Baldo, 2 miglia a maestro da Caprino.

Ha convocato generale e una parrocchia compresa nella vicaria di Castion sopra Garda.

I suoi dintorni abbondano di pascoli.

MONTAGNANA. Il quarto degli otto distretti onde componesi la provincia di Padova.

È diviso ne' seguenti comuni:

Montagnana, Casale, Mosi, Megliadino San Fidenzio, Megliadino San Vitale, Merlara, Saletto, Santa Margherita, Urbana e Castelbaldo.

Popolazione 29,390.

Estimo, lire 738,374. 98.

Numero delle parrocchie 12, tutte appartenenti alla diocesi di Padova.

Confina a ponente con la provincia di Verona e a tramontana con quella di Vicenza.

Il prodotto agricolo principale del suo territorio è la canape, il cui smercio maggiore si fa nel Trevigiano ed all'arsenale di Venezia; anche il frumento vi si coltiva con largo vantaggio e lo si manda segnatamente in Lombardia e nel Tirolo.

I gelsi vi fanno prova e sempre meglio rispondono alle cure diligenti con cui se ne carezza la vegetazione: i bozzoli vendonsi nel Veronese.

MONTAGNANA (COMUNE). Comprende le seguenti frazioni:

Agnola, Agusparo, Alberi Quartier, Arzerin della Rosa, Belfiore, Bevilacqua, Borgo San Marco, Borgo San Zeno, Brancaglia, Calmaore, Cal Megliadino, Camperiano, Candiega, Ca Noghera, Ca Nova, Cantarana, Canton, Canton di Buoso, Carpaneo, Cattani, Carron, Cendron, Chisogno, Cigogna, Cognaro, Corneolo, Crosara, Ziggin o Figgin, Fornace, Fornasetta di Rovenega, Fossa di Buoso, Fossa vecchia, Frassene, Frassinara, Garzariola, Graessara, Guenizzo, Lago morto o Lago moria, Lago Zorzi, Lovara, Luognolo, Lupia, Macella o Marcella, Maragoldo, Martaro, Mazzuoli e Gatto, Monestiero, Palonga, Palù, Palù San Zeno, Pescara porzione, Pontesello, Pozza del Zon, Pradariola, Pra dell' Agnolo, Praterin grande, Pressagno, Ragagnela, Ranzolina, Roaro, Sottocapo di Megliadino, Roncheggian, Ronchi, Rosa e Novolea, Ravenega e Motta, Rovera, Ruggiera, Santa Maria di fuori, San Polo, Salgarelli, Saoncello, Sperona, Tornadura, Torracin, Tre Contrà, Val dell'Albero, Val Messerina, Vaon di Rovenega, Via delle Monache, Villa della Bevilacqua, Villa di Borgo San Marco, Zancon o Stangon.

Popolazione 7891.

Estimo, lire 282,329. 22.

Numero delle parrocchie tre.

Montagnana, città, capoluogo di di-

Digitized by Google

stretto e di comune, giace in amena e fertile situazione, in riva ad un canale chiamato il Fiumicello, che unitosi al Frassine scarica parte delle sue acque nelle lagune venete e parte nel lago di Vighizzolo.

Dista 32 miglia a maestro da Padova, 8 a libeccio da Este, quasi altrettante a borea da Castelbaldo e 28 a scirocco da Rovigo.

Durano ancora le sue mura merlate che girano su 1900 metri, coronate da ventiquattro torri quadrate equidistanti, e rafforzate da spaldi con fossa; bellissimo monumento dei mezzi tempi cominciato da Ecelino quando s'insignorì di Montagnana dopo gl'incendj appiccativi per difesa da Azzo VII, e compito nel secolo XIV dai Padovani che vi aggiunsero validi presidj. Tre porte aprono l'adito alla terra, presso due delle quali s'innalzano le due torri maggiori in forma di castello.

Il duomo vuol essere ammirato così per la maestà della mole, come per la sua leggiadra sveltezza; la crociera s'involta su d'archi levati, la cappella dell'altar maggiore presenta alcuni ornati che disegnava il Palladio, e la Trasfigurazione, opera ben conservata di Paolo Veronese: la porta maggiore devesi al Sansovino.

Il palazzo della veneta famiglia Pisani attesta colle agili ed insieme maestose sue proporzioni l'eleganza della sesta palladiana. In esso conservasi il nobile monumento stato eretto a Vettore Pisani nell'ospizio di Sant'Antonio di Castello in Venezia.

Demolito nel 1809 per l'ampliamento dei pubblici giardini, un Pietro Pisani, discendente di quell'eroe, che meritossi di essere proclamato padre e liberatore della patria, ottenne di quivi trasportarne i marmi e riconnetterli a perpetua memoria.

In Montagnana è pure un elegante teatro e un orto botanico tenuto da un privato, il quale possede inoltre una raccolta di oggetti di numismatica.

Per l'educazione vi sono due stabilimenti, uno maschile, l'altro femminile: gl'infermi trovano ricovero e assistenza in un pubblico spedale, e un monte di pietà provvede agli urgenti bisogni dei poveri o men agiati.

Una congregazione municipale rappresenta il comune; un regio commissariato e una pretura di seconda classe, il governo.

Montagnana fa commercio dei prodotti del suo fertile ed ubertoso territorio, e specialmente di seta filata, lana, canape, lino e grani. Ha fabbriche di cappelli, telaj ed altri opifizj. L'arte della concia vi è trattata con industriosa diligenza, ed il paese ne profitta perchè vi circolano oltre a 150,000 lire.

Ad ogni giovedì si rinnova un fiorito mercato che per la maggiore accorrenza della gente prende nome di fiera il primo giovedì di ciascun mese; siccome pure hanno grido le due fiere, l'una all'ottavo giorno dopo l'Ascensione, l'altra il dì ultimo di novembre.

Notizie storiche. — Di Montagnana non abbiamo certa ricordanza che rimonti ai tempi romani; l'Orsato, senza recarne veruna prova, ne vuole contemporanea l'origine a quella di Monselice ed Este; e la dice chiamata dai Latini *Montinianum;* invece, secondo il Silvestri il suo antico nome sarebbe stato *Mons Anejanus;* più giustamente v'ha chi crede il nome stesso una corruzione di *Fondo Euniano* ch'era presso Montagnana, e per cui doveva passare chi da Este moveva a Modena, come rilevasi dall'*Itinerario* detto di Antonino.

Dopo i danni recati ad Este da Attila, Montagnana apparteneva al contado di Monselice; nel secolo X cominciò a crescere di popolazione e andò aumentando per guisa che nell'anno 1242 il Monaco padovano la chiama *populosa.* Obbedì ad Ugo il Grande marchese di Toscana finchè, morto lui senza discendenza maschile, parte dei suoi beni passò nella casa Estense, fra i quali la Scodosia cioè Montagnana col suo distretto, che poscia Arrigo IV confermò l'anno 1077 ad Ugo e Folco figliuolo del marchese Azzo, e che rimase a questi due fino all'anno 1098 allorchè divisero il patrimonio coll'altro fratello Guelfo duca di Baviera. Da un antico istrumento riportato dal Muratori si rileva che Montagnana toccò poscia a Folco, e che vi ebbe castello e borgo; in quella stanziava Folco a sicurezza e a difesa; in questo il popolo.

Allorchè Este fu sommessa al dominio di Padova, anche Montagnana ne seguì le sorti soggiacendo alla repubblica padovana, poscia ai Carraresi, e finalmente dandosi ai Veneziani, e sostenendo nel secolo XVI i saccheggi e la rabbia degli Spagnuoli.

Uomini illustri. — Oltre i due pittori Girolamo e Jacopo, cognominati da Montagnana loro patria, questa città annovera

Digitized by Google

un Bartolomeo filosofo e medico a' suoi tempi rinomatissimo; un altro Bartolomeo, egualmente medico e filosofo, nipote del precedente, e sopranominato il Gobbo di Montagnana; come altresì quel Secco, addimandato lui pure il Montagnana, valoroso capitano di milizie, di cui fa memoria il Biondo da Forlì nel libro vigesimoterzo delle sue *Storie*.

MONTAGNOLA. Casale del comune di Padova, distretto e provincia egualmente di Padova, situato presso la sponda sinistra del canale della Restara, 3 miglia ad ostro da quella città.

Novera circa 200 abitanti, ed è ubertoso di cereali e gelsi.

MONTAGNONE. — Vedi S. Pietro Montagnone.

MONTALBANO. — Vedi Colloredo di Montalbano.

MONTANARO volgarmente MONTANER. Frazione del comune di Sarmede, distretto e diocesi di Ceneda, provincia di Treviso.

Sta ai piedi anstrali del monte Cordignano, presso le fonti del torrente Ruggio, uno degl'immittenti nella Livenza alla riva destra, 6 miglia a maestro da Sacile e 4 a levante da Serravalle.

Novera circa 600 abitanti.

La sua posizione fa che vi scarseggino i cereali.

Ha una chiesa parrocchiale soggetta al vicario foraneo di Sarmede.

Veggonsi a qualche distanza del presente abitato di questo villaggio le ruine di un antico castello. Lo disegnano come il castello che fu prima residenza dei conti da Camino, che conti si appellavano di Montanaro, allorchè il vescovo di Ceneda investivali di alcuni feudi, tra' quali di quello di Camino, da cui presero il nome in tempi in che quella famiglia divenne illustre e delle principali d'Italia.

MONTANES. Frazione del comune di Cies d'Alpago, distretto e provincia di Belluno.

MONTASIO. Alto monte dell'estremità settentrionale del Friuli.

È una ramificazione delle Alpi Carniche, le quali dividono l'Italia dalla Carniola.

MONTE. Frazione del comune di S. Ambrogio, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia di Verona.

Vi si annoverano circa 300 abitanti: il suo territorio abbonda di viti e gelsi.

MONTEAPERTA. Frazione del comune di Platischis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

MONTEBALDO. — Vedi Baldo, *Monte*.

MONTEBELLO. Comune del distretto di Lonigo, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione di Agugliana.

Popolazione 3886.

Estimo, lire 152,594. 26.

Numero delle parrocchie due.

Confina a levante colla provincia di Verona ed è bagnato dai fiumi Aldego e Chiampo.

Quattro strade principali lo percorrono:

1.° La regia postale che da Vicenza conduce a Verona, ed è in questo comune attraversata da tre ponti, cioè uno sul piccolo torrente Signolo, di due archi circolari, con pilone nel mezzo, spalle, ali e muretti di sponda tutto di pietra, della lunghezza di metri 16, costrutto nel 1812; un altro, detto della *Fracanzana*, sul torrente Chiampo, a un solo arco, tutto di pietra, lungo metri 27; e un terzo, detto del *Marchese*, sopra lo stesso torrente, anch'esso d'un solo arco, tutto di pietra e lungo metri 28.

2.° La strada che da Montecchio Maggiore conduce a Lonigo.

3.° Quella che da Montebello conduce ad Arzignano, la quale cominciando nel così detto Borgato di Montebello sul fianco destro della strada postale veronese, passa vicino a Zermeghedo, poi per Mont'Orso, e termina ad Arzignano. La sua lunghezza è di metri 9180, ossia pertiche vicentine 4280, pari a miglia 4 3/4. Varca il torrente Chiampo presso Arzignano.

4.° La strada da Lonigo a Montebello. Comincia a Lonigo al ponte di S. Giovanni, passa per la Favorita, Cà Quinto e termina al ponte della Fracanzana, ove si unisce colla strada postale di Verona. La sua lunghezza è di metri 7680, ossia pertiche vicentine 3581, pari a miglia 4 circa.

In questo comune avvi un bosco detto Scaranto: è in colle, di eccellente fondo, di qualità cedua. Appartiene al comune stesso, che lo affitta.

Il territorio è assai ferace e produce ottimo vino.

Montebello, capoluogo del comune, sta in vicinanza al fiume Aldego, sulla via postale che conduce a Verona.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio, ospedale per gl'infermi, un istituto di pubblica beneficenza detto commissaria Zigiotti dal nome del suo fondatore, e una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Maria Assunta.

Digitized by Google

Vi si tiene mercato ogni mercoledì e fiera il secondo mercoledì di luglio.

Quivi risiede un vicario foraneo da cui dipendono otto parrocchie, cioè quelle di Montebello, Agugliana, Brendola, Meledo, Montecchio-Maggiore, S. Vito di Brendola, Sorio e Zermeghedo.

Notizie storiche. Nei secoli passati Montebello era luogo fortificato: sotto alla repubblica di Venezia, fu capoluogo d'un distretto composto di cinque comuni. Presentemente è rinomato pei fatti d'arme seguiti ne' suoi dintorni tra i Francesi e gli Austriaci negli anni 1796 e 1805. Nel primo Bonaparte respinse l'esercito nemico che gli stava di fronte; nell'altro, Seras fece prigione il generale Hillinger con 5000 soldati.

Questo borgo non dee però andar confuso con Montebello di Casteggio (Piemonte) eretto da Napoleone in ducato per rimeritare il valore del generale Victor.

Di Montebello fu il vescovo di Ferrara Guido, dell'ordine dei predicatori, uomo dotto e pio, il quale giace sepolto nella chiesa di S. Domenico di Bologna.

MONTEBELLO con MORSAI. Due piccoli villaggi formanti una delle frazioni del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Nel primo di essi sorgeva altre volte un castello feudale, di cui oggidì appena scorgonsi le vestigia.

MONTEBELLUNA. Il sesto degli otto distretti onde componesi la provincia di Treviso.

E' diviso ne' seguenti comuni: Montebelluna, Arcade, Caerano, Corunda, Nervesa, Pederobba, Trivignano e Volpago.

Popolazione 27,073.

Estimo, lire 583,517. 91.

Numero delle parrocchie 22, tutte appartenenti alla diocesi di Treviso.

In questo distretto è situato il ragguardevole bosco del *Montello* (Vedi).

Il territorio è assai ferace e specialmente nelle vicinanze di Montebelluna produce vini eccellenti e cereali ed erbaggi e frutta squisite.

Molti e preziosi oggetti di belle arti trovansi ne' circostanti paesi.

MONTEBELLUNA (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Posmon, Visnà, Pieve, Pederiva, Castellier e Guarda, Biadene e Caonada.

Popolazione 6425.

Estimo, lire 139,868. 11.

Numero delle parrocchie 5.

Montebelluna, capoluogo di distretto e di comune, sorge presso il bosco del Montello, 18 miglia a maestro da Treviso e 21 a levante da Bassano.

Ha un castello sopra un colle delizioso. L'antica sua collegiata è grandiosa non meno che adorna di pregevoli lavori artistici così di scultura come di pittura. I molti oratorj sparsi per la parrocchia sono pure fregiati di belle pitture, specialmente quello di S. Vigilio, il quale possiede un quadro di Girolamo da Treviso.

Questo capoluogo ha consiglio comunale e uffizio proprio, regio commissariato e ispettorato scolastico. L'ufficio pretoriale per tutto il distretto è in Biadene.

Vi si tiene mercato ogni mercoledì. Per alcuni anni l'arcipretura di quella chiesa fu sostenuta dal celebre letterato Angelo Dalmistro, che poi si raccolse nella tranquillità della parrocchia di Maser, ove morì.

MONTEBERICO (MADONNA di). — V. Berici (Colli).

MONTEBUSO. Frazione del comune di Baone, nel distretto di Este, provincia di Padova.

E' un piccolo villaggio situato ai piedi australi dell'ultima ramificazione dei colli Euganei, 4 miglia a ponente da Monselice, e 2 a borea da Este.

Un perenne rivolo gli scaturisce vicino, ma dopo tre miglia di corso le sue acque vanno a perdersi nel canale della Restara.

Il colle che gli sovrasta si compone tutto di calcaria bianca. Giusta l'opinione dei naturalisti fu prodotto dal sollevamento del terreno in alquanti culmini disposti a giro; donde un vano fra loro e da questo accidente l'appellativo *buso* (buco).

Qui fu una delle molte castella che torreggiavano un tempo o in cima o in falda agli Euganei: appartenne alla potente famiglia de'Macaruffi, la quale tenne a petto dei prevalenti Carraresi quella stessa robusta ma inutile opposizione, che gli Albizzi e gli Strozzi, se regge il paragone, verso dei Medici in Firenze.

MONTECAMPO. Chiamasi con tal nome una delle vette del monte Baldo. La sua elevazione, misurata al luogo degli ultimi indizj di sostanze vulcaniche, è di 1892 metri sopra il livello dell'Adriatico.

MONTECCHIA. Comune del distretto di S. Bonifacio, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Popolazione 2054.

Estimo, lire 76,827, 63.

Digitized by Google

Questo ricco villaggio sta nella valle di Trissino sopra un tufo vulcanico, il quale presenta nelle fenditure della mandoloide varie belle cristalizzazioni distronziana solfatica.

Forma comune da sè solo, ed è ubertoso di cereali, vino e seta.

Ha consiglio comunale e una parrocchia, la cui chiesa, di gius vescovile, è dedicata alla Natività di M. V.

Vi risiede un vicario foraneo da cui dipendono 7 parrocchie, cioè quelle di Montecchia, Brogneligo, Costalunga, Gambellara, Roncà e Terrarossa, tutte nel Veronese e S. Giovanni Illarione nel Vicentino.

E' soggetto alla pretura di Soave.

MONTECCHIA, Frazione del comune di Selvazzano, distretto e provincia di Padova.

Sta sopra un colle, fertile di viti e cereali.

Novera circa 600 abitanti.

Questo colle è uno de' più vaghi e dilettosi alla vista di chi vi si reca da Padova.

Un piccolo stagno ed un bosco d' alberi annosi a' piedi: di prospetto su d'un rialzo di terra, una torre quadra, massiccia, avanzo dell' età mezzana; un pendio facile, erboso; e dall'altro il dominio degli Euganei e dei Berici, Montegalda e Costozza, contribuiscono a rendere incantevole la sua posizione.

Il fortilizio di cui rimane la torre sovraccennato, spettava ai Forzatè, e venne atterrato da Eccelino nel 1236.

Sulle rovine del castello si eresse poi il palazzo dei conti Capodilista, a solo fine, dicono, di avervi un riposo dopo la caccia nelle selve sottoposte, le quali sebbene stremate incoronano ancora di ombre amenissime la base della collina.

L' architettura esterna del palazzo è maestosa; l' interno offre, benchè sopra area non ristretta, poca comodità di stanze; ma l'orizzonte è spazioso, l'aria salubre, il raggio solare libero e lieto. Fu costrutto sopra disegno di Dario Varotari, che ne dipinse pur le pareti, ajutato dall' Aliense ancor giovinetto. Dicesi ch'esso Varotari durante questo lavoro cadesse e ne riportasse fracassata una gamba.

Oggidì il palazzo è disabitato.

Corrono fra i terrazzani alcune tradizioni sulle stranezze d' un Capodilista del secolo andato, cui non è a prestare gran fede.

Aveva, raccontano, la vaghezza di far ballare intorno al palazzo fanciulli e fanciulle, nudi affatto, ed egli gavazzava dall'alto del poggio e regalava i garzoni di alquante monete; ai poveri che gli chiedevano l'elemosina, se gli saltava il grillo faceva ungere il capo di mele e seppelliti in una buca, colla testa fuori, li abbandonava al pungolo delle vespe e delle api; i servi li metteva entro ad alcune botti, che poi lasciava andar rotolone pel monte; finchè, narrano, il diavolo se lo portò via in una brutta notte d'inverno, e additano in conferma un affresco d'una loggia esterna, ove credono vedere il diavolo e il Capodilista tirati da quattro cavalli bianchi; ed è forse un ratto di Proserpina dipinto dal Varotari.

MONTECCHIO MAGGIORE. Comune della provincia e diocesi di Vicenza, nel primo distretto.

Popolazione 4828.

Estimo, lire 139,394. 34.

Questo ricco e popoloso borgo, il quale forma comune da sè solo, è situato presso la sponda sinistra del Guà, appiè d' un colle, 6 miglia a libeccio da Vicenza e 18 a greco da Verona.

Ubertoso di cereali, vini e seta è il suo territorio: che vien pure studiato dai geologi come quello che presenta gran copia di fossili. A questo proposito non saranno anzi inopportune le seguenti notizie. Nel luogo detto la *Trinità* vedesi la peperite, ricca di conchiglie, alternarsi colla calcarea a nummuliti; ma per la loro singolarità sono specialmente osservabili alcuni frammenti costituiti di diallagia verde fibro-laminare, accompagnata da piccoli grani d'una sostanza minerale nero-opaca, avente uno splendore intermediario tra il resinoso ed il vetroso, non attirabile dalla calamita, che potreb' essere per avventura (dice Maraschini) ferro titanato ossidato al *maximum*. Anche a S. Pietro la peperite s'alterna con la calcarea conchigliacea. Tra i fossili, furono quivi determinate le due seguenti specie: la *pleurotoma clavicularis*, Lam. e la *gryphae acolumba*, Lam. La peperite di questa località riesce interessante segnatamente in grazia dei frammenti amiddalari di lava che, oltre alla calcarea ed al basalte, vi sono per entro frequenti, e dei quali si mostrano avidi i mineralogisti a motivo delle sostanze che vi sono contenute. I minerali che s'incontrano nei voti di questi frammenti, e ne costituiscono le mandorle, sogliono essere: la

calce carbonata cuboidea limpida, ora bianca, ora verdognola, ed ora del color giallo di topazzo. La stronziana solfata azzurrognolo o celestina, che, confusa dapprima collo spato calcareo, fu dal Marzari-Pencati fino dal 1807 determinata e trasmessa al consiglio delle miniere di Francia: essa è di colore cilestro or più or meno chiaro, o di compage laminare il più delle volte; ma quando forma nel tufo piccole vene, è sempre cristallizzata. Il mesotipo aciculare radiato bianco, ora in cristalli sciolti o discreti, ed ora in cristalli riuniti e convergenti verso il centro, talvolta aventi le sommità di forma determinabile, tal'altra semplicemente aggregarj, nel qual ultimo caso se ne ha la varietà che vien detta radiato-compatta; vi è or trasparente, or translucido, e qualche volta eziandio è intieramente opaco, e allora del color bianco di neve. Frequenti vi sono pure gli analcimi, tanto il trapezoidale bianco più o meno translucido, quanto il rossiccio o carnicino; come altresì l'amorfo a frattura quando vetrosa, quando irregolare, e poco risplendente. Talora vi si scorge anche una sostanza che fu chiamata idrolite da Leman, ed ha la forma prismatica esaedra, terminata da piramidi a sei facce: accade di rado che i cristalli di questa sostanza si presentino molto vistosi, quanto al volume. Alcune finalmente tra le cellule di questa roccia amiddalare veggonsi riempite di terra verde, e soventi volte avvi pure l'armotonio in piccoli cristalli incrociati.

Da Montecchio Maggiore, e precisamente dal punto detto la *Madonetta*, si diparte una strada, la quale dirigendosi verso il sud-est arriva sulla postale fra le Tavernelle e Montebello, poi continuando nella stessa direzione va a congiungersi, dopo mezzo miglio circa, colla strada del Pidocchio (da Lonigo a Vicenza) vicino al confine del comune di Brendola. La sua lunghezza da Montecchio-Maggiore fino alla strada del Pidocchio è di metri 2444, ossia pertiche vicentine 1139, pari a miglia uno e un terzo. Per tutto il tempo dell'anno in che si frequentano le acque di Recoaro, questa strada viene percorsa dai forestieri che da Montebello si recano colla posta alle predette acque.

Un'altra strada rende agevole la comunicazione coi paesi montani posti al settentrione del distretto di Arzignano, ed è quella che da Chiampo passa per Arzignano in piano, indi si congiunge alla strada Valdagnese a poca distanza di Montecchio Maggiore, ove termina.

La sua lunghezza è di metri 10,985, ossia pertiche 5122, pari a miglia 6 circa.

La strada poi Valdagnese sunnominata, principia vicino alle Tavernelle alla destra della strada postale che da Vicenza conduce a Verona, passa per Montecchio Maggiore, la Ghisa, poi di fianco a Trissino, per Palazzetto, Cornedo, Valdagno, Novale, San Quirico e termina a Recoaro. Dalle Tavernelle a Recoaro la sua lunghezza è di metri 365, 74, ossia pertiche vicentine 17,084, corrispondenti a miglia 19 e tre quarti circa.

Facilita l'accesso alle acque minerali di Recoaro, e nella stagione in cui queste vengono frequentate, sono stabilite delle stazioni di cavalli di posta, alla Ghisa, a Valdagno ed a Recoaro.

Questa via non varca di notevole che il torrente Agno vicino a Valdagno.

Montecchio Maggiore ha consiglio comunale e ufficio proprio, monte di pietà, istituti elemosinieri, e una parrocchia, la cui chiesa, di gius vescovile, è dedicata ai Santi Maria e Vitale, e dipende dal vicario foraneo di Montebello.

Vi si tiene mercato ogni venerdì, e fiera il 28 aprile e il 30 giugno.

MONTECCHIO PRECALCINO. Comune della provincia e diocesi di Vicenza, nel primo distretto.

Popolazione 1779.

Estimo, lire 66,650. 81.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Forma comune da sè solo, ed è ubertoso di cereali e vini.

La sua chiesa parrocchiale è di gius regio, dedicata ai Santi Vito, Modesto e Crescenzio martiri, e dipende dal vicario foraneo di Villaverla.

MONTE CIMONE. Frazione del comune di Forni, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

MONTE CROCE. Con questo nome chiamasi un'altra vetta de' monti veronesi, la quale domina il santuario della Corona (V.)

MONTE CROCE. Alta montagna del Vicentino, presso i confini tirolesi.

Il suo vertice è di 1820 metri sopra il livello dell'Adriatico, quindi per oltre a due terzi dell'anno coperto di neve.

MONTE DI MAGRÈ. Frazione del comune di Magrè, del distretto di Schio, provincia e diocesi di Vicenza.

Dista da Vicenza 12 miglia verso maestro ed uno a libeccio da Schio.

Digitized by Google

Fertili di viti e gelsi ne sono i dintorni, ove trovansi pure alcune cave di pietra da fabbrica.

Novera circa 700 abitanti.

Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata ai Santi Giacomo e Filippo e dipendente dal vicario foraneo di Schio.

MONTE DI MALO. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione di Priabona.

Popolazione 2459.

Estimo, lire 68,123. 29.

Ha consiglio comunale e quattro parrocchie.

Il suo territorio è fertile di viti e gelsi.

Monte di Malo dista 5 miglia da Schio e quasi 12 da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a San Sebastiano e dipendente dal vicario foraneo di Malo.

MONTE DI PRATO. Frazione del comune di Nimis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

MONTEFORTE. Comune del distretto di S. Bonifacio, nella provincia di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Brognoligo e Costalunga.

Popolazione 3978.

Estimo, lire 95,182. 71.

Numero delle parrocchie tre, due delle quali appartengono alla diocesi di Vicenza, ed una, cioè quella di Monteforte, alla diocesi di Verona.

Nel suo territorio prosperano le viti ed i gelsi.

Monteforte, capoluogo del comune, è situato presso la riva destra dell'Alpone, 11 miglia a levante da Verona e 2 a borea da S. Bonifacio. Il magnifico palazzo vescovile che vi si vede fu eretto dal vescovo Ermolao Barbaro. La chiesa parrocchiale venne fabbricata di recente sopra disegno del cavaliere Bartolomeo Giuliari. È dedicata a S. Maria e dipende dal vicario foraneo di Soave.

Un ospedale, detto della Misericordia, ricovera gl' infermi.

Monteforte ha consiglio comunale e uffizio proprio e in un con le frazioni che gli sono aggregate, è soggetto alla pretura di Soave.

Vi si tiene mercato ogni sabato e fiera ai 6 d'ottobre.

MONTEGALDA. Comune della provincia di Vicenza, nel primo distretto, diocesi di Padova.

Gli è aggregata la frazione di Colzè.

Popolazione 1780.

Estimo, lire 75,787. 62.

Numero delle parrocchie due.

I prodotti del suo territorio consistono in seta, vini e cereali.

Montegalda giace sopra un colle che sorge all' occidente di Padova, là dove il suo territorio si congiunge al Vicentino.

Verso libeccio è bagnato dal Bacchiglione e dista 8 miglia a ponente da Vicenza.

Deliziosa e pittoresca n' è la posizione.

Il colle seminato alle falde di case e palagi, sino a mezza costa è ricco di vigneti e di colture; poi, inespicandosi improvviso, rompesi in nuda roccia, che ripiegata a ponente, tocca meno scoscesa i sottoposti campi. La doppia fila di secolari cipressi ond' è coronata la vetta, ombreggia l' antico castello, che alle brune e gracili cime di quelli confonde i merli e le torri.

Profonde fosse il circondano; un ponte levatojo mette nel cortile. Nell' interno stanno due ordini di stanze, un' ampia sala d' armi, una chiesetta, alcuni sotterranei, ed un ambulacro che gira all' intorno nell' alto dei muri.

Le torri son quattro, equidistanti.

Montegalda ha convocato generale, traffica di seta e granaglie e ogni lunedì tiene un fioritissimo mercato.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a Santa Giustina vergine e martire, e compresa nel vicariato foraneo di Grisignano.

NOTIZIE STORICHE. — Vuolsi far risalire la fondazione di Montegalda all' età romana; ma il più antico documento che ne parli dando a questo luogo il titolo di corte o terra pertinente alla corona, è del 968 e conservasi nell' archivio capitolare di Padova.

Più tardi passò in potere de' conti di Vicenza, da cui scesero i Maltraversi; e di questi il ramo che ne venne in signoria tolse il nome dal colle, per il che nelle pubbliche carte trovansi spesso ricordati i signori di Montegalda.

Dominavalo nel 1177 certo Ottone che, impotente a difenderlo dalla guerra, mossa a quei tempi a sterminio de' feudi, lo vendè ai Vicentini, i quali primi fabbricarono la rocca e l' armarono a guardia de' Padovani, loro nemici. Il che per altro fu con danno ed onta reciproci; poichè avendo Vicenza poco onestamente permesso che un' orda di malcontenti ivi si

Digitized by Google

annidasse e distendesse la rapina sulle terre di Padova; questa, usati invano i tranquilli ufficj, espugnò la rocca, pose a sacco il paese e fe' prigioni i nemici. Non l'acquetarono però i Vicentini, chè anzi levati in armi, deviarono per Longare, piombarono sui Padovani ivi accorsi, parte uccisero, parte affogarono: 800 ne fecero prigioni (1188).

Consegnato allora il castello di Montegalda ai vincitori, essi il diedero alla città rivale, che lo tenne fino al 1199, nel qual anno per mediazione dei Veneziani fermata poco durevole pace fra i due popoli, tornò Montegalda al comune di Vicenza.

Orrende sciagure travagliarono questa terra sotto la immanissima tirannia di Ecelino. Ivi egli nel 1256 prese la rocca e i difensori colle usate arti martorió; ebbero gli occhi divelti e le forche. Ma lui caduto, Padova, rimessa in repubblica, riebbe il castello, ove si mantenne fino a' primordj del secolo XIV, alla qual epoca, tornati gli Scaligeri alla signoria di Verona, Cangrande, eletto vicario imperiale di Vicenza, volle da questa tutte le terre di suo antico dominio, e, più d'ogni altra, Montegalda Inutilmente chiesta a' Padovani, che con altere parole vi mandarono i messi, giurò il veronese vendicarsi; e corso colle genti vicentine e proprie, si pose all'assalto. V'era governatore Demetrio de' conti di Cervarese, che, schierati i suoi in vigorosa difesa, tentò ogni mezzo a resistere, ma invano: il castello fu preso, ed egli morto o lasciato morire in un carcere.

Lo Scaligero, veduto idoneo alle sue mire il sito, fortificollo; poi, persuaso di non poterlo a lungo guardare dalle armi padovane ansiose di riaverlo, lo incendiò. Non punto scoraggiati i Padovani, nel medesimo anno 1313 il ricostrussero e di più ampie fortificazioni il munirono. Indi a pochi mesi Cane tornò ad assaltarlo, il vinse e di nuovo lo avrebbe incendiato, se non ne fosse stato impedito dai Padovani stessi che alla fine glielo cedettero stabilmente. Allora egli lo ristorò a quel modo che ancor oggi si vede e sulla porta maggiore pose il suo stemma, il quale pur si conserva.

Da tal' epoca fino al 1387, niente narrano di Montegalda le storie, se voglia eccettuarsi un colloquio ivi tenuto da Cangrande con Jacopo I da Carrara; ma nel detto anno fervendo le guerre di Francesco Carrarese e Gian Galeazzo Visconti, questi, conquistata Vicenza, empì d'armi Montegalda. Allora fu che Padova mise a difenderla le sue schiere, guidate dall'animoso Ugolotto Biancardo, che tanto spinse gli assalti da riaverla con molta strage dei Viscontei. Conforto da Costosa, scrittore contemporaneo, ricorda come il Carrarese usasse la prima volta le polverie tempestasse la rocca con 333 palle di pietra. La qual rocca fu preda ora del Carrarese, or del Visconti, fino a che la repubblica di Venezia, fatta signora di Padova e d'altre città della terraferma, la vendette ad un Chiericato di Vicenza, donde venne ai Donà, ed ora, per ragioni dotali, ai Grimani. (Vedi Leoni, *Opere storiche*).

MONTEGALDELLA. Comune della provincia di Vicenza, nel primo distretto, diocesi di Padova.

Popolazione 1165.

Estimo, lire 59.087. 88.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Sta in sito ubertoso di cereali, viti e gelsi, 10 miglia a ponente da Padova e 7 a scirocco da Vicenza.

Ha convocato generale e una parrocchia, la cui chiesa, di gius vescovile, appartiene al vicario foraneo di Grisignato, ed è dedicata a S. Michele.

MONTEGNANO. Frazione del comune di Casacco, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine. Sta presso la riva destra del Nuviaro, un miglio verso ponente da Tricesimo.

Vi si annoverano circa 300 abitanti: il territorio abbonda di viti e gelsi.

MONTEGROTTO. Frazione del comune di Battaglia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

E' uno de' Colli Euganei, situato, verso ostro, in vicinanza di S. Pier Montagnone. Dista 8 miglia a libeccio da Padova, 4 a greco dalla Battaglia, 3 a scirocco da Abano e 2 a maestro dal Catajo. Leva metri 17,88 e gira metri 24,99. Si compone di sola trachite. Nelle sue stratificazioni e nella ondulazione delle medesime, il Da Rio trova un argomento di più a comprovare il sollevamento della trachite. Nel piano circuente il colle scaturiscono varie sorgenti termali, il cui calore fa salire il termometro fino a 62 gradi.

In alcune però si ha un grado inferiore ai 44 R. Le fonti tepide sono in qualche luogo vicinissime alle più calde. Le differenze di temperatura stanno in relazione della rapidità o della lentezza della corrente, perchè ogni nascosto o pa-

Digitized by Google

lese ristagno ne scema il calore. A ricetto de' malati sono in Montegrotto alcune case non informi, nelle pareti delle quali stanno incartonate iscrizioni, bassorilievi, tegole inscritte e membrature architettoniche.

Sulla etimologia del nome disputarono molto sottilmente gli eruditi. Fra le diverse opinioni sembra preferibile quelle che il deriva dalla primitiva appellazione di *Monteguttaro* giustificata coi vocaboli *guttare* e *guttarium* della bassa latinità: nè spregevole forse è l' altra derivazione da *mons aegrotorum* conosciuto fino dai tempi romani per la salubrità delle sue terme alle quali accorrevano gl'infermi.

Il sito di Montegrotto era guardato da una fortezza che venne spianata da Eccellino, e di cui si veggono anche oggidì le fondamenta.

Ne' dintorni, e precisamente nella pianura stesa a mezzogiorno del clivo, si scavarono in diverse epoche non ispregevoli rottami, testimonj irrefragabili di ricchi ed ornati edifizj.

L'ampio bagno di pietra calcaria dura che vi si vede è reputato opera del medio evo. — Vedi Abano.

MONTE IRONE, volgarmente MONTIRONS. Nome di un monticello appartenente agli Euganei, situato nel comune di Albano, provincia e distretto di Padova. È detto anche colle d'Abano, e va sempre sottinteso nella generica denominazione di *bagni d' Abano*.

Da esso sgorgano varie scaturigini termali, le più calde infra tutte le aponensi, poichè la loro temperatura fa salire a 68° il termometro di R., mentre nelle altre località esso discende fino a 20°. Il professore Ragazzini raccolse una certa porzione del fluido aeriforme che gorgoglia per entro le sorgenti di Montirone, e con ben condotti sperimenti determinò la qualità e quantità delle singole sostanze componenti quell' aereo miscuglio. Fatto ciò diresse le sue investigazioni allo scoprimento delle sostanze saline contenute nell'acqua, e dal complesso delle fatte analisi ottenne i seguenti risultati.

Quantitativo delle sostanze contenute in cento centimetri cubici della mistione di gas, alla temperatura e pressione media dell' atmosfera.

Gas acido carbonico	Cent. cubici	38,00
» nitrogeno o azoto	»	60,90
» acido idro-solforico	»	00,50
Vapore d'olio di nafta	»	00,50
Gas ossigeno	»	00,10
Centimetri cubici		100,00

Quantitativo dei principj componenti il sedimento di denari 68,988 ricavato da libbre 10 di acqua termale di Montirone evaporata a secchezza.

Cloruro di sodio	Den.	58,712
» di magnesio	»	1,314
» di calcio	»	0,976
Solfato di calce	»	11,524
Joduro di magnesio	»	0,225
Bromuro di magnesio	»	0,106
Carbonato di calce	»	4,012
Carbonato di magnesia	»	0,984
Silice o acido silicico	»	3,729
Materia organica con silicato di ferro	»	4,288
Perdita	»	0,115
Totale	Den.	68,988
Acqua	»	9934,015

MONTELLO (Vedi Abano). Bosco tra i più considerevoli dello Stato Veneto.

Copre per sette miglia di lunghezza e 4 di larghezza la superficie di un poggio situato nel Trevigiano, distretto di Montebelluna, 10 miglia a settentrione dal capoluogo della provincia.

È in parte francheggiato dalla Piave; appartiene all' erario, e il legname che se ne estrae serve alle costruzioni navali dell' arsenale di Venezia.

La repubblica veneziana, la quale riguardava i boschi, nonchè pubblici anche privati, siccome oggetto della massima importanza per lo Stato, e li voleva quindi sottoposti alla immediata ispezione e tutela del consiglio dei dieci, non appena fu signora del Trivigiano tolse a custodire e coltivare con ispeciale sollecitudine il bosco del Montello.

Un patrono dell' arsenale era ogni anno incaricato di visitarlo per poscia suggerire d'accordo coi periti che l' accompagnavano, i provvedimenti richiesti dal bisogno o dalla prudenza.

Nel 1587 il consiglio de' dieci promosse l' elezione d' un magistrato che avesse unicamente da sopraintendere a questo bosco.

Un nobile scelto dal suo corpo ebbe allora il titolo di *Provveditore sopra il bosco del Montello*, e coadjuvato da impiegati subalterni, piantò il suo ufficio in un locale fabbricato appositamente nel circuito del bosco medesimo, locale che assunse il nome di Provvederia.

Digitized by Google

Tre anni appresso due altri nobili vennero aggiunti al primo eletto, e negli anni 1591, 1595 e 1629 si ampliarono e schiarirono con reiterati decreti le attribuzioni dei tre provveditori. Notevole sopra ogni altra fu la legge emanata nel 1668, in virtù della quale era escluso da codesta magistratura chiunque possedesse beni entro il confine de' tredici comuni circuenti il bosco.

Osserviamo per ultimo che fin dal 1527 il consiglio de' dieci ne affidava la custodia a un falegname dell'arsenale di Venezia, che assumeva perciò il titolo di *capitano del Montello*. In seguito l'elezione di questo capitano fu riservata ai patroni dell'arsenale stesso congiuntamente ai provveditori, ma l'eletto dovea soggiacere ai suffragi del consiglio.

Nel centro del bosco sorgeva anticamente un monastero di Certosini. Oggidì il bosco ha per gran parte perduto l'antica sua floridezza.

MONTE MAGGIORE. Frazione del comune di Platischis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

MONTE MAGGIORE. Frazione del comune di Savogna, nel distretto di San Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

MONTEMARAZZO. Ripida montagna del Vicentino, che s'erge tra il Brenta e l'Astico, e separa il distretto di Ascago e de' Sette Comuni dalla Val Sugana nel Tirolo. Dalle sue faldi australi ha origine il torrente Luigola, il quale 9 miglia dopo gettasi nell'Astico alla sponda sinistra.

MONTE MERLO. Frazione del comune di Cervarese, distretto e provincia di Padova.

E' uno squallido paesuccio sparso di pochi casolari abitati dagli operaj che lavorano intorno alle cave del monticello sovra cui esso poggia; monticello appartenente agli Euganei, e ricco d'ottima qualità di trachite, della quale si fa buon commercio. Dista 9 miglia a libeccio da Padova.

Al principio del secolo XIII sulla cima di Monte Merlo levava le turrite sue mura un forte castello che la famiglia Forzatè sceglieva a proprio ricovero e degli amici in epoca di pubblico travolgimento. Il nome di fra Giordano Forzatè dell'ordine di S. Benedetto segna un'epoca memorabile nella storia di Padova. Nell'aprile del 1239 dall'alto d'una tribuna, nel palazzo del comune tuonava la voce del frate infiammate parole di libertà, dinanzi un mare agitato di popolo; ma invano; Padova si facea suddita di Eccelino, e Giordano riparava per buon tratto a Montemerlo: se non che vinto dal pensiero della sua patria e dal pericolo che le sovrastava, tornò al suo monastero di S. Benedetto. Eccelino avido di vendicarsi fra primi sopra l'umile benedettino *nimico accerrimo del sacro impero* e *fautore caldissimo di libertà*, trasselo insidiosamente al proprio castello in una delle torri Zilie, donde fatto prigione fu tradotto da alcuni sgherri sul Trivigiano nel castello di S. Zenone. Ma di là liberato prodigiosamente si rifuggì in Venezia presso i congregati eremiti della Celestia, ove piamente visse pochi anni e morì. Ora venerato fra i beati dorme il suo corpo nel duomo di Padova.

Del castello di Montemerlo restano scarse vestigia. (V. Tommasini Giacomo Filippo, *Vita del beato Giordano Forzatè*. Udine, 1650).

MONTEMEZZO. Frazione del comune di Sovizzo, distretto, provincia e diocesi di Vicenza, dalla qual città dista 9 miglia verso ponente.

Novera circa 350 abitanti.

Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile dedicata a S. Bartolomeo Apostolo e dipendente dal vicario foraneo di Sovizzo.

MONTENARS. Comune del distretto di Gemona, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Flaipano e Pers.

Popolazione 1650.

Estimo, lire 10,878. 06.

Ha consiglio comunale e una parrocchia.

I vini e la seta sono i principali prodotti del suo territorio: in esso trovansi per altro anche buoni pascoli e però vi si alleva numeroso bestiame.

Montenars, capoluogo del comune, è situato alle falde d'alto monte verso ostro, 3 miglia a levante da Gemona e 4 a maestro da Tarcento.

MONTENOVO con RITRETTI. Frazione del comune di Battaglia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

Montenovo è situato sopra un ameno ed ubertoso colle che fa parte degli Euganei.

MONTENUOVO. Montagna vulcanica del Vicentino interamente composta di lave.

MONTE ORTONE. Frazione del co-

Digitized by Google

mune di Teolo, distretto e provincia di Padova.

È uno de' Colli Euganei rinomato per le acque termali che scaturiscono dalla superficie del terreno ad esso circostante. Alle sue falde boreali sta pure un piccolo villaggio con una chiesa.

Il calore delle sorgenti non è in tutte il medesimo: in quella detta della Vergine si mantiene a 20° circa R., nelle altre arriva fino a 35° R. e serve ai villani per cuocere le ova.

In queste scaturigini vedesi la fervida evoluzione di molte bolle gazose.

Monte Ortone dista da Abano poco più di un miglio, ed è solitamente compreso nella generica denominazione di *bagni di Abano*. Molte conglietture vennero fatte sulla etimologia della voce *Ortone*. Alcuni pretesero fosse il nome d' un cavaliere greco il quale lo comunicò poscia al colle. Tommasini vuole invece venisse il colle stesso così appellato dalla sua figura rotonda e sferica: altri da un bagno chiamato *Artone* per essere molto angusto. Se avesse acquistato piena fede la ipotesi del Fortis, il quale sostenne ingegnosamente che in età contemporanea alla greca mitologia ardevano qua i vulcani che diedero origine alla favola di Fetonte e delle Elettridi, il vocabolo Ortone corrotto, secondo lui, di *exhortus* e indicante repentino sollevamento, ne sarebbe una conferma. Che al tempo romano qui fossero terme lo fa credere la relazione di scoperte vasche marmoree data da Antonio Vallisnieri. Al contrario non sembra che nell' età mezzane vi ci avesse frequenza di malati, forse per la mestizia del sito. Monte Ortone venne in rinomanza nel 1428 quando un infermo, chiamato Falco, subitamente risanò tosto che s' immerse nella fonte d' acqua tiepida scatente dalle radici del colle verso levante, nel fondo della quale avea scorto quella immagine della Madonna che ora si vede sopra l' altar maggiore della chiesa. E la guarigione e il trovamento si tennero in conto di miracolo che acquistò celebrità grandissima a quest' acqua, detta d' allora in poi *della Vergine*. Le proprietà fisiche di essa hanno vicinissima analogia colle altre termali, da cui diversifica solamente nella dose tenuissima dei componenti; nel peso specifico pari a quello dell' acqua distillata; nella temperatura che mantiensi, come notammo, ai 20° circa R., e nell' essere usata per bevanda invece che per bagnatura.

La peste che inferociva in Padova a que' dì ajutò la pia credenza e il conseguente religioso fervore. Ad onorare la effigie miracolosa si murò tosto un oratorio, il quale in meno che sei anni crebbe a spazioso e nobile tempio, cui si aggiunse un convento abitato per più secoli da Eremiti della regola di S. Agostino. Promotore di cosiffatte opere fu un fra Simone da Carnerino tenuto poco men che per santo, ed al quale, siccome uomo di esperta facondia, venne fatto di riconciliare nell' anno 1454 la repubblica veneta col duca di Milano Francesco Sforza. Vedevasi nella chiesa un dipinto di Giambattista Bisson in cui stava espresso cotesto avvenimento; rimane tuttora una lapida posta ad illustrare il dipinto e a perpetuare la memoria del fatto. Nella stessa chiesa è degna di nota la tela in cui Jacopo Palma dipinse la Croce e i SS. Agostino e Girolamo. Osservibile è pure il dipinto di Antonio Vassilacchi, detto l' Aliense, ove sono raffigurati alcuni santi della famiglia agostiniana. Ora il tempio è quasi abbandonato e il convento annesso fu convertito in ospitale militare pei soldati cui bisognano i bagni caldi.

V. Tommasini Giacomo Filippo. *Historia della B. V. di Monte Ortone*, Padova. 1644.

Bellati Pietro, *Discorso storico-medico dei bagni di Monte Ortone*. Padova, 1799.

MONTEREALE. Comune del distretto di Aviano, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni: Grizzo, Maluisio, S. Leonardo e S. Martino.

Popolazione 3750.

Estimo, lire 44,159. 98.

Numero delle parrocchie 8.

Ha consiglio comunale.

Il suo territorio è ubertoso di cereali e di vini.

Montereale, capoluogo del comune, è situato sulla riva destra del torrente Zellina, 5 miglia a levante dal bosco d' Aviano e 18 a borea da Pordenone.

MONTERICCO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

E' uno degli Euganei: dapprima fu chiamato *Monte Riccio* per la quantità delle sue saporose castagne, indi accresciuto di vigneti e d'ogni sorta d'innesti, che il rendono assai fertile d' ogni maniera di frutta, il nome di *Riccio* venne alterato in quello di Ricco. Sulla sua ci-

Digitized by Google

ma veggonsi le vestigia d'un'antica torre costrutta a pietre quadrate, e avanzi d'altre fabbriche diroccate dal tempo. Vogliono quivi abitasse Sarpedone, signore di questo castello, fatto mutilare a tradimento da Egina, signora di Monselice, per essersi rifiutato di corrispondere ai suoi disonesti amori.

MONTE ROSSO. Frazione del comune di Teolo, distretto e provincia di Padova.

E' un piccolo villaggio situato appiè d' un colle appartenente agli Euganei.

Novera circa 400 abitanti, e sta in territorio ubertoso di viti e cereali.

Il colle anzidetto porge una singolarità geologica in ciò, che la trachite vi si mostra configurata in ammassi colonari. Del quale fenomeno spiegato dal cavaliere Da Rio nella sua *Crittologia Euganea*, tenne conto l'inglese Strange e lo porse disegnato nella tavola prima della sua *Memoria intorno ai monti colonnari e ad altri fenomeni vulcanici degliStati veneti.*

Credesi da qualche antico scrittore che ov' è il villaggio di Monte Rosso giacesse la città degli Euganei fabbricata da Pallo re dei medesimi. Vuolsi pure che dalle fonti di Abano a questo monte fosse un portico adorno di pittura e di marmi, una specie di Pecile a comodo e dilettoso passeggio dei bagnajuoli; opinione che ha un debole fondamento nei molti frammenti trovati in linea retta nello spazio intermedio.

MONTE S. LORENZO. Frazione del comune di Gambugliano, distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale di gius patronato del parroco di Gambugliano, dedicata a S. Lorenzo, con 160 anime, e compresa nel vicariato foraneo di Sovizzo.

MONTEVIALE. Frazione del comune di Gambugliano, distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Sta sopra un colle, a' cui piedi verso ostro scorre il Retrone, 6 miglia a ponente dal capoluogo della provincia.

I suoi dintorni abbondano di viti e gelsi.

Circa 600 ne sono gli abitanti.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius vescovile dedicata a S. Maria, e soggetta al vicario foraneo di Sovizzo.

Monteviale, ossia il colle così denominato, presenta una breccia vulcanica, e dopo questa una peperite, superiormente avvi una formazione di lignite carboniosa, ossia di xilantrace. Nella peperite trovansi belle varietà d'un fossile detto volgarmente *pietra tartufita*, perchè ove sia percosso con un corpo duro manda odore di tartufi.

Riesce molto interessante la collezione che può farsi a Monteviale di sostanze poliparie; e fu appunto in tale località che fu scoperta per la prima volta nell'interno delle madrepore la stronziana solfata, che poscia si ritrovò anche al monte Grumi ed in qualche altro luogo. Ma ciò che sopratutto avvi di singolare, la stronziana solfata modificata in conchiglie. Il professore Moretti fu il primo a farla conoscere ai naturalisti con la sua *Memoria sulla stronziana solfata nei corpi marini petrefatti* (Milano, 1813), quantunque ne avesse di già parlato antecedentemente nel *Giornale dell' italiana letteratura.* (Marzo e aprile, 1812, § 577) Ecco alcune specie di madrepore determinate da Faujas de S. Fond; Madrepora labyrintiformis, *Lin.;* M. meandrites, *Lin.;* M. ananas, *Lin.;* M. fascicularis, *Lin.;* M. cavernosa, *Lin.;* M. cellulosa, *Lin.;* M. favosa, *Lin.*

MONTI. Frazione del comune di Donada, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

I suoi dintorni sono feraci di cereali e di canape; novera circa 300 abitanti e riceve il nome da alcuni vicini rialti.

MONTICANO. Fiume dei Trivigiani. Le sue fonti stanno nel distretto di Ceneda: ingrossato da alcuni torrenti traversa Conegliano indi Oderzo, ove si divide in due rami, uno de' quali entra in città e l'altro scorre esternamente passando sotto un ponte di tre arcate eretto nel 1794, per gettarsi poscia nella Livenza alla sponda destra presso a Motta. Il suo corso è di 19 miglia da maestro a greco e i suoi principali influenti sono il Cervada ed il Millarè alla sponda sinistra, il Crevada, il Ruggio, il Piavesella, il Borniola ed altri alla destra.

MONTICELLO. Frazione del comune e distretto di Lonigo, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Apollinare, con 290 anime e dipendente dal vicario foraneo di Lonigo.

MONTICELLO DEL CONTE OTTO. Comune della provincia e diocesi di Vicenza, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Cavazzole e Vigardolo.

Digitized by Google

Popolazione 1268.

Estimo, lire 57,815. 98.

Numero delle parrocchie 3.

I principali prodotti del suo territorio consistono in vini e seta.

Monticello, capoluogo del comune ha convocato generale; è circondato da ubertosi colli e dista 4 miglia a greco da Vicenza e 7 a levante da Tiene.

La sua chiesa parrocchiale è di gius privato, dedicata a S. Pietro apostolo e soggetta al vicario foraneo di Vivaro.

MONTIRON ossia MONTE IRONE. Frazione del comune di Abano, distretto e provincia di Padova. — V. MONTE IRONE.

MONTIRONE. Collinetta del distretto di Venezia. Sorge sulla sponda sinistra del Sile di contro alla foce del Dese e del Zero, fiumi che ivi si uniscono e sembra l'abbiano formata con le loro alluvioni, poichè è sabbiosa e nella massima parte sterile. La palude di Cocca le sta ad ostro; e verso borea Altino, mezzo miglio discosto.

MONTORIO. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto.

Gli è aggregata la frazione di Olivè.

Popolazione 1808.

Estimo, lire 106,536. 85.

Ha convocato generale e una parrocchia.

Sta nella Val Paltena e abbonda di acque utilissime per l'agricoltura e pel commercio. In alcune località del suo montuoso territorio trovansi terre gialle e rosse stratificate, le quali somministrano alla pittura vivaci colori.

Il borgo di Montorio giace in amena situazione presso un fiumicello che scende dalla valle di Squaranto per poi gettarsi nell'Adige e dista un miglio circa dalla strada postale che conduce a Verona. Fu già castello e villa degli Scaligeri. La sua arcipretale è dedicata a Santa Maria. Dal vicario foraneo quivi residente dipendono, oltre quella di Montorio, anche le parrocchie di Cancello, Mizzole, Pigozzo e Trezzolano.

Sotto alla repubblica di Venezia questo borgo era capoluogo d'un distretto composto di dieci comuni (V. Rizzardi. *Lago, Fortezza* e *Rocca di Garda* e *Gardesana*).

MONT'ORSO. Comune del distretto di Arzignano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 1895.

Estimo, lire 49,945. 01.

Numero delle parrocchie una.

Questo borgo forma comune da sè solo: dista 4 miglia a ponente da Montebello e quasi altrettante ad ostro da Arzignano. Il suo territorio è tutto montuoso, ma stante la solerzia con che viene coltivato produce eccellenti vini, varie sorta di frutta e quantità di cereali sufficiente all'interno consumo.

Ha consiglio comunale, ed è residenza d'un vicario foraneo da cui dipendono tre parrocchie, cioè quelle di Mont'Orso, Arzignano in piano e Castel d'Arzignano, ossia Arzignano in monte. La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Biagio martire.

MORADEGA o MARADEGA. Villaggio del comune di Sorgà, nel distretto d'Isola della Scala, provincia di Verona.

È situato presso la riva destra del Tejone, 6 miglia ad ostro da Isola della Scala e 2 a maestro da Nogara.

Novera circa 300 abitanti, coltivatori di cereali e gelsi nell' ubertoso suo territorio.

MORADELMO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

MORANZANO. Casale del distretto di Venezia, presso il canale di Fusina.

Quivi stanno le così dette porte di Moranzano, mercè le quali si sostengono le acque del canale di Brenta e lo si rende navigabile.

Una via quasi rettilinea conduce da Moranzano a Mestre passando per Bottenigo.

Vi sono 5 miglia di cammino.

Fusina ne è distante un solo.

MORGAN. Frazione del comune di Trichiana, distretto e provincia di Belluno.

Giace fra monti e novera circa 200 abitanti.

MORGAN. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni:

Settimo, Zeriol e Badoere.

Popolazione 1781.

Estimo, lire 30,444. 68.

Ha convocato generale e una parrocchia.

I principali prodotti del suo territorio consistono in vino e seta.

Morgan, capoluogo del comune, è situato presso la sponda sinistra del Sile, 6 miglia a libeccio da Treviso e 7 a levante da Castelfranco.

Vi si tiene mercato ogni lunedì.

MORIAGO. Comune del distretto di Valdobbiadene, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Digitized by Google

Gli è aggregata la frazione di Mosnigo.
Popolazione 1625.
Estimo, lire 27,095. 50.
Ha consiglio comunale e due parrocchie, soggette al vicario foraneo di Soligo.
Il suo territorio è nella massima parte coltivato a cereali: vi prosperano per altro anche le viti e i gelsi.
Moriago è situato sopra un monte, ai piedi del quale scorrono il Rosparo verso greco e il Roja a libeccio, torrenti che si gettano entrambi nella Piave alla sponda sinistra.
Dista 9 miglia a greco da Asolo e 12 a borea da Treviso.
La chiesa parrocchiale di Moriago ha un bellissimo dipinto del Pordenone. Intorno ad esso il cavaliere Pier Alessandro Paravia ha un elegante epistola indiritta ad Ambrogio Battaglia che villeggiava in codesto paese ed accoglieva ospitalmente parecchi uomini illustri, amici suoi. Il soffitto fu recentemente dipinto a fresco dal Demin.
MORESINA. Palude delle lagune di Venezia, tra il Brenta Novissimo a maestro e la valle di Mille Campi a scirocco.
Vi si trovano ordinariamente due piedi d'acqua.
Forma varj seni, con molti rialti sempre asciutti.
La sua lunghezza è di oltre 3 miglia, e di uno e mezzo circa la sua maggiore larghezza.
Vi si fa abbondantissima pesca.
MORSAN. Comune del distretto di San Vito, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.
Comprende le seguenti frazioni:
Bando, Morsan, Bolzan, Mussons, Saletto e San Paolo.
Popolazione 2556.
Estimo, lire 37,721. 73.
Ha consiglio comunale e due parrocchie.
Il suo territorio produce canape e cereali, ed è pure dovizioso di pascoli.
Morsan, capoluogo del comune, dista un miglio a ponente dalla riva destra del Tagliamento.
MORSANO. Frazione del comune di Castions, nel distretto di Palma, provincia di Udine.
È un piccolo villaggio con circa 300 abitanti, situato a breve distanza dal Natisone.
MORTEGLIANO. Comune della provincia e diocesi di Udine, nel primo distretto.
Comprende le seguenti frazioni:
Chiasiellis, Chiasottis e Lavariano.
Popolazione 3481.
Estimo, lire 54,382. 78.
È diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale.
I principali prodotti del suo territorio consistono in vino e seta.
MORTISE BRUSEGANA. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia pure di Padova.
MORURI. Frazione del comune di Mizzole, provincia e diocesi di Verona nel primo distretto.
Giace fra l'Adige e il Progno, a 6 miglia verso greco da Verona, e conta circa 450 abitanti.
I suoi dintorni sono ubertosi di vini, frutta e gelsi.
V'è una chiesa parrocchiale dedicata a San Zenone, e soggetta al vicario foraneo di Mezzane di sotto.
MORUZZO. Comune del distretto di San Daniele, nella provincia e diocesi di Udine.
Comprende le seguenti frazioni: Alnicco Brazzacco con S. Margherita di Gruagnis, Mazzanins, Lavia e Modotto.
Popolazione 1643.
Estimo, lire 28,256 08.
E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.
Il suo territorio è ubertoso di cereali, viti e gelsi.
Moruzzo, capoluogo del comune, è situato presso le fonti del fiume Corno, 10 miglia a maestro da Udine e 9 a levante da S. Daniele.
MONSNIGO. Frazione del comune di Moriago, nel distretto di Valdobbiadene, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.
E' un grosso villaggio con circa 650 abitanti, situato fra colli e monti, presso la riva destra del Rosparo, immittente nella Piave alla sponda sinistra.
Dista 2 miglia a maestro da Moriago e 6 a scirocco da Valdobbiadene.
I suoi dintorni sono coltivati a cereali, e in qualche luogo anche a viti e gelsi.
Avvi una chiesa parrocchiale soggetta al vicario foraneo di Soligo.
MOSSANO. Comune del distretto di Barbarano, nella provincia e diocesi di Vicenza.
Popolazione 1308.
Estimo, lire 51,466. 57.
Non comprende veruna frazione, forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.
Il Bacchiglione scorre pel suo territorio

Digitized by Google

dovizioso di pascoli, e fertile di viti e cereali.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Pietro apostolo, e soggetta al vicario foraneo di Barbarano.

MOTTA. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni: Lorenzaga e Villanova.

Popolazione 4810.

Estimo, lire 116,725. 51.

Numero delle parrocchie 3.

Confina con le due provincie di Venezia ed Udine, cioè col distretto di Portogruaro relativamente alla prima, con quello di S Vito riguardo all' altra.

Il suo territorio è ubertosissimo di frumento e granone.

Motta, capoluogo del comune, è un popoloso e assai fiorente paese situato sulla riva destra della Livenza, e precisamente laddove mettono foce in quel fiume il Monticano e il Meduna.

Dista 28 miglia verso greco da Venezia, 17 nella stessa direzione da Treviso e 6 a levante da Oderzo.

Ha fabbriche di cappelli, tele e tintorie, e fa gran commercio specialmente di biade, al che molto gli giova il fiume Livenza suddetto, il quale da questo paese infino all' Adriatico, cioè per uno stadio di 20 miglia circa, è navigabile con barche della portata di 60 tonnellate.

Vi si tiene mercato ogni martedì, e fiera per tre giorni 3 volte all'anno; vale a dire, il giorno susseguente all' ottava di Pasqua, e alla Madonna di agosto, il 29 settembre, l'11 novembre e il 6 dicembre.

Motta era altrevolte capoluogo d' un distretto comprendente, oltre il suo, i comuni di Cessalto, Chiarano di Motta, Gorgo e Meduna: fu ridotto a semplice comune nell'ultima ripartizione territoriale (1853) ma conserva ancora la pretura, ch'è quivi di seconda classe: ha poi consiglio comunale e ufficio proprio.

E' fama che il duomo della Motta sia fabbrica del Sansovino: ed in effetto lo stile della facciata principale con elegante ornato alla porta maggiore, ricorda il suo fare; e nell' interno serba pure lo stile di esso, massimamente nella sveltezza degli archi e nelle forme già famigliari a quel grande architetto. Quivi è un bel dipinto di Pomponio Amalteo, rappresentante in alto la B. V. col Bambino, e più al basso S. Domenico e S. Francesco d'Assisi. Rimpetto a questo ve n' ha un altro di straordinaria bellezza di Leandro Bassano colla Vergine seduta in alto sotto baldacchino cui mettono molti gradini, al basso de' quali stanno S. Nicolò, S. Rocco e San Sebastiano.

Questa chiesa ha titolo d'arcipretale, e sì essa come l' altra dedicata a S. Giovanni Battista, formano parte del vicariato foraneo di Campagna.

Sulla bella via di Oderzo grandeggia un antico tempio dedicato a M. V. e tenuto in conto di Santuario: in esso ammirasi una preziosa tavola, che certo direbbesi del Pordenone, rappresentante la nascitadel Redentore. Vi è pure una bella Assunta di Jacopo Palma, il Giovine; ma non si può abbastanza ammirare un capo d'arte d' inestimabil valore, cioè un altare isolato, opera certo del Sansovino, eretto in mezzo al coro, e d'un disegno sì elegante, sì puro, fregiato di sculture sì belle, sì diligenti, in una parola d'un insieme sì compiuto e di tal perfezione che merita tutte le lodi.

Notizie storiche. — Questo luogo antichissimo è menzionato nel codice Teodosiano ed in Paolo Diacono, se per esso, com' è opinione del Cluverio e d'altri insigni geografi, dee intendersi l' *Ad Pontem Liquentiae in Agro Opitergino* citato dai latini scrittori. Molto s'ingrandì e popolò coi dispersi abitanti di Oderzo *(Opitergium)* città distrutta da Rotari re dei Longobardi l' anno 641. In seguito vi fu eretto un castello, che rimase alternativamente sottoposto ai patriarchi d' Aquileja ed ai Caminesi, ai quali ultimi era stato donato da Corrado II imperatore nel 1029. Bianchin da Camino lo cedette al comune di Trevigi nel 1195; passò indi sotto ai Veneziani che nel 1337 lo tolsero a Mastino della Scala; fu pure occupato dai Carraresi e finalmente nel 1383 essendo già passata l' intiera provincia trivigiana sotto il dominio della repubblica di Venezia, Ricciardo da Camino lo cedette stabilmente alla medesima.

Molto ebbe a soffrire per la lega di Cambrai: fu più volte preso e ripreso dai collegati, finchè la repubblica l' ebbe di bel nuovo in suo pieno e perpetuo possesso. I Francesi vi entrarono nel 1797 dopo il combattimento sostenuto il 12 marzo in riva alla Livenza.

Uomini illustri. — La Motta fu patria del letterato Francesco Mottense, e del cardinale Girolamo Aleandri, arcivescovo di Brindisi, nunzio alla dieta di Vorms nel 1519 contro Lutero, e morto in Roma,

Digitized by Google

nel 1842, ma sepolto in onorevole urna sopra la porta maggiore del duomo di questo paese, il quale gloriasi inoltre di aver dato i natali ad altro Girolamo, nipote del cardinale ed illustre poeta, e al celebre medico Scarpa, la cui magnifica pinacoteca fu quivi trasportata dai suoi eredi. V. Lupis Antonio. *L'ore preziose della villa impiegate nelle memorie più insigni della Motta.* Venezia, 1677.

MOTTA. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

MOTTA. Frazione del comune di Castabissara, distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Il torrente Orolo è quivi attraversato da un ponte di legno lungo metri 20.

La chiesa parrocchiale di questo villaggio è di gius comunale, dedicata a S. Cristoforo, con 480 anime, e soggetta al vicario foraneo di Castelnovo.

MOTTA E RAVENEGA. Due piccoli villaggi formanti una delle frazioni del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

MOTTA DI CARTURA. Frazione del comune di Cartura, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

Vi si annoverano 500 abitanti all'incirca e sta in sito ubertoso di cereali, canape e lino, come pure dovizioso di pascoli.

MOTTA DI MARENDOLE. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

Circa 300 ne sono gli abitanti: hannovi estese praterie e campi coltivati a cereali.

MOTTA DI PERNUMIA. Frazione del comune di Cartura, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

Giace in sito alquanto umido pei molti canali che intersecano il suo territorio: vi sono però buoni pascoli e alcune risaje.

Non conta più di 200 abitanti.

MOTTARELLE. Frazione del comune di Villa di Villa, nel distretto di Este, provincia di Padova.

Questo villaggio, popolato da circa 600 abitanti, è situato laddove ha principio la fossa Monselisana, 5 miglia verso levante da Este, e quasi altrettante ad ostro da Monselice.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, canape e gelsi.

MOTTO DI GRUPPO. Nome d'un poggio della provincia di Vicenza, situato nel comune di Castel d'Arzignano, fra il monte S. Matteo e quello detto Costalta di Pugnello, ambidue formati d'un complesso di rocce terziarie che includono basalti di trabocco e banchi di lignite.

Due polle d'acqua ferruginosa, vicinissime l'una all'altra, scaturiscono principalmente appiè di questo poggio, ciascuna delle quali può somministrare dieci libbre d'acqua per ogni minuto: altri fili o rigagnoli vanno a perdersi nei sottoposti torrenti.

La minerale viene raccolta in una specie di serbatojo scavato nell'argilla, ma le cui pareti sono di mattoni.

Essa è limpida nello scaturire; ove per altro rimanga alquanto in riposo all'aria libera, perde alcun poco della sua trasparenza, senza lasciare veruna deposizione. La sua temperatura non differisce da quella dell'atmosfera: il sapore n'è ferruginoso astringente, non però così forte come quello dell'acqua di *Cirillina* (V.) Forma, ove scorre, un sedimento ocraceo, che più acquista nel colore rimanendo esposto all'aria. Assaggiata con l'alcool di galla, dà un'abbondante separazione nera: e trattata con l'idrocianato di potassa, somministra un precipitato di colore ceruleo.

La carta di tornasole immersa nella minerale diventa notabilmente rossa; al contrario la tintura di viole si offusca e prende in seguito il colore verdastro.

Quest'acqua fu scoperta nel 1771 dal dotto medico Orazio Maria Pagani, che la descrisse in una sua *Memoria* inserita nel tomo IX del *Giornale di Grisellini*; se non che l'ignoranza d'allora in fatto di scienze fisico chimiche, fece riguardarla siccome acidula e quindi dell'indole e proprietà medesime di quella di Recoaro. Nè a meglio distinguerla giovò l'analisi fatta in quel tempo dal farmacista del luogo Angelo Scabari, il quale si fe' lecito di annunziarla al pubblico per un'acidula migliore della Recoarese, perchè, custodita lungo tempo, non soffriva notevoli alterazioni, nè restava, come quella, rapida ed inefficace.

Non andò guari che quest'acqua cominciò a perdere del primitivo suo credito, perchè ne' suoi effetti fu trovata differente dalla Recoarese; quindi per richiamarla a nuova vita, nel 1772 si venne alla determinazione di affidare al celebre Giovanni Arduino l'incarico di farne l'analisi. Le ricerche analitiche dell'Arduino, corredate da opportunissime osservazioni, hanno fatto conoscere la natura puramente vitriolica della mine-

Digitized by Google

rale in quistione; ma non valsero però a togliere dalla fantasia dello Scabari l'idea che fosse, se non migliore, almeno affine all' acidula di Recoaro.

Venti anni dappoi gli Arzignanesi, rimasti poco soddisfi dell' analisi fatta dall'Arduino, invitarono a ripeterla il professore Mandruzzato. Dalla nuova analisi si seppe che ogni libbra medica della minerale d'Arzignano contiene 16 grani di solfato di ferro, 12 di solfato di calce, 2 di carbonato di calce ed una traccia di gas acido carbonico.

L' analisi del Mandruzzato (osserva il professore Catullo) è una conferma del giudizio dato dall'Arduino intorno all'indole ferruginosa della minerale di Motto di Gruppo: minerale che, sebbene in addietro assai vantata per le guarigioni di molte infermità, contiene, siccome abbiamo veduto, in così gran dose il solfato di calce, che sarebbe imprudente cosa il consigliarne l' uso interno.

La *Memoria* analitica dell'Arduino è intitolata: *Sopra una sorgente di acqua medicinale recentemente scoperta nei monti di Arzignano*, e trovasi fra le sue *Memorie chimico-mineralogiche, metallurgiche e orittognostiche* stampate in Venezia dal Milocco l' anno 1775.

Di quest' acqua si fanno pure alcuni cenni nell' *Europa letteraria per l' anno* 1772 e nella *Gazzetta letteraria di Milano per l' anno* 1776.

MOZZECANE. Comune del distretto di Villafranca, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni:

Grezzano, San Zeno in Mozzo e Termene.

Popolazione 2189.

Estimo, lire 72,889. 12.

Numero delle parrocchie 1.

Il suo territorio dà vini, frutta e bozzoli.

Mozzecane, capoluogo del comune, dista 3 miglia verso ostro da Villafranca e 10 a libeccio da Verona.

Ha qualche buon fabbricato e fra gli altri il grandioso palazzo Cavriani eretto sul disegno del Cristofoli.

La sua chiesa parrocchiale è dedicata ai Santi Pietro e Paolo ed è soggetta al vicario foraneo di Grezzano.

In Mozzecane radunasi il convocato generale del comune.

Questo luogo fu spettatore nel 1814 di un sanguinoso combattimento che durò dieci ore, fra gli Austriaci comandati dal maresciallo Bellegarde e gl'Italiani sotto gli ordini del vicerè Eugenio.

Ecco la narrazione fattane dall' illustre continuatore del Guicciardini:

« Le forze preponderanti di Bellegarde, i progressi di Nugent sulla sponda destra del Po, lo accostamento del re di Napoli alla lega, e la presenza delle sue numerose schiere nel Modanese, toglievano al vicerè ogni possibilità di conservare gli alloggiamenti dell' Adige.

« Fatti pertanto gli apprestamenti necessarj, si tirava indietro e andava a porsi alle stanze assai più sicure del Mincio. Il dì 8 febbrajo usciva ottimamente ordinato a campo per combattere in una campale battaglia Bellegarde. La principale schiera, in cui risplendeva la guardia reale, sortendo da Mantova, s'incamminava alla volta di Valeggio: la cavalleria, traversato il fiume a Goito, accennava a Roverbella, e perchè il nemico fosse anche infestato alle spalle, il generale Zucchi colle genti più leggieri muoveva il passo verso l'Isola della Scala. Per non lasciare poi libero campo a Bellegarde dalla parte superiore, il vicerè ordinava a Verdier, che, congiuntosi prima con Palombini, varcasse il Mincio a Mozambano, e gisse ad urtare il nemico a Valeggio.

« Ognuno, passato il fiume, correva ai luoghi destinati, quando la fortuna, per un accidente improvviso, ridusse il disegno bene ordinato ad un moto disordinato. Nel momento stesso in cui Eugenio si proponeva di assalire Bellegarde sulla sinistra del Mincio, si era Bellegarde risoluto ad andare a trovare Eugenio sulla destra. Dal quale impensato accidente nacque che il vicerè, in luogo di trovare tutto l' esercito nemico a Roverbella, non ebbe più a combattere che col suo retroguardo, per modo che la vanguardia francese era venuta alle mani col retroguardo tedesco.

« Appoco appoco, e l'una dopo l'altra, tutte le schiere delle due parti, sì quelle che avevano passato, come quelle che erano rimaste sulla sinistra, ingaggiavano la battaglia: combattevano furiosamente. Avevano i Francesi e gl' Italiani il vantaggio; ma per poco stette che una rotta di cavalleria dalla parte loro non mandasse le cose alla peggio. Pure, fatto un nuovo sforzo, si rannodavano, e si pareggiò la battaglia.

« L' esito fu, che Bellegarde fu costretto a tornarsene sulla sinistra del Mincio, ma

Digitized by Google

intero e ristretto; il che obbligò anche il vicerè a ritirarsi con tutta la sua forza sulla destra ».

MUGNAI. Frazione del comune e distretto di Feltre, nella provincia di Belluno.

È un piccolo villaggio situato sopra alto monte a' piedi del quale, verso levante, scorre il fiumicello Scizano, immittente nella Piave alla sponda destra.

Dista 4 miglia a ponente da Feltre.

MUINA. Frazione del comune di Mione, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

MUJACH. Frazione del comune di San Gregorio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

MULINO DI CASTIONS. Nome di luogo lontano 1700 passi dal villaggio di Castions, nella provincia di Udine, distretto di Palma.

È celebre per la misura presavi dal cosmografo Coronelli, il quale trovò un declivio di 24 piedi nella sopraindicata distanza e quello di 46 dal Mulino di Castions al villaggio di Muzzana, distante 5 miglia.

Da quest'ultimo luogo alla spiaggia marittima vi sono ancora 4105 passi, e il pendio non è che di 10 piedi, cosicchè da Udine al mare, la cui distanza è di 20 miglia e 105 passi, il declivio è di 314 piedi.

MURA. Fiume della provincia di Udine.

Ha principio poco superiormente a Fulmignano. scorre a ponente delle rovine di Muranuto, e dopo un corso di 12 miglia da borea ad ostro perdesi nella laguna di Marano, col qual villaggio è posto in comunicazione mediante un canale lungo 5 miglia, nella direzione da ponente e levante.

MURANO. Comune della provincia di Venezia, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: S. Erasmo e Vignole.

Popolazione 4065.

Estimo, lire 54,982. 53.

Numero delle parrocchie 2.

Il comune ha di rendita annua patrimoniale, lire 21,081. 90; di spesa lire 18,455. 97. La superficie in pertiche metriche e censuarie si computa 7865. 53.

Murano, capoluogo del comune, è una delle molte isole delle venete lagune.

Dista mezzo miglio circa da Venezia, e gira quasi tre miglia. Longitudine 10° 1', latitudine 45° 32'.

Gli abitanti si danno all'arte vetraria ed alla navigazione.

Non breve discorso domanderebbe la descrizione di tutte le chiese e i monasteri che furono in quest'isola; per il che rimandando il lettore, desideroso di circostanziate notizie, alle *Deche* di Flaminio Corner, pensiamo limitarci a far cenno soltanto dei principali. Di S. Giovanni dei Battuti meritava esser veduta la facciata di stile lombardesco, ora demolita. La chiesa di S. Pietro Martire, presentemente parrocchiale, fu dei padri Domenicani fino al 1806. Dopo quest'anno restò chiusa fino al 1810, nel qual tempo si guastarono alcuni quadri. N'è ignoto l'architetto: venne murata fra il 1474 e il 1509. Entrando e imprendendone il giro a destra, vedesi nel secondo altare la Vergine fra i Santi Girolamo e Geremia, opera di Francesco Santacroce; sul muro a sinistra, la Vergine, S. Agostino, S. Marco e il doge Agostino Barbarigo, quadro condotto da Giovanni Bellini l'anno 1488; sul muro a sinistra del terzo altare, S. Girolamo nel deserto, di Paolo Veronese, tela assai guasta. Sul muro a manca nella cappella laterale alla maggiore, sta il mausoleo di Giambattista Ballarin, cancellier grande della repubblica, morto l'anno 1666. Nei bassi-rilievi laterali è figurata la prigionia del Ballarin ad Adrianopoli e la fuga di lui, ma son pessime sculture del secolo XVII, solo interessanti pei fatti che rappresentano. La pala dietro l'altare della cappella maggiore, con la Deposizione della Croce, è una delle migliori opere di Giuseppe del Salviati. Proseguendo a sinistra è osservabile nella cappella laterale il suo elegante altare lombardesco, sul quale un bel basso-rilievo figurante il Redentore sostenuto dagli Angeli, d'ignoto, che vi scolpì le proprie iniziali Z. P. e l'anno 1498. Il S. Ignazio abbracciato dal Redentore, quadro che viene in seguito, è del Lazzarini. La S. Agata visitata da S. Pietro nella prigione si attribuisce a Paolo Veronese e a Benedetto, suo fratello. Sopra la porta della sagrestia è buon lavoro di Leandro Bassano il Martirio di S. Stefano. Nella sagrestia, gl'intagli in legno, capricciosi, ma diligentemente condotti, sono di Pietro Morando. La Vergine in gloria ed otto Santi, che vedesi sul muro dopo la porta che mette in sagrestia, credesi opera di Giovanni Bellini. Il quadro con la Vergine in trono fra quattro Santi, è della scuola di Palma il Vecchio. Il Battesimo di N. S., che viene inappresso è di Jacopo Tintoretto.

Digitized by Google

L'altra chiesa parrocchiale, quella di S. Donato, fu per molto tempo la sola parrocchiale dell' isola. Una tradizione non sappiam quanto storica, la vuole fondata nel 980 dall'imperatore Ottone III, liberato da una burrasca, quando, collegato colla repubblica, tornava da Bari. Fu in origine intitolata alla Vergine, e le venne il nome di S. Donato dal corpo di questo vescovo recatovi di Cefalonia nel 1125 dal doge Domenico Michiel. E' dello stile delle basiliche romane, ma ritenendosi anche murata nel secolo X, accusa grandi ristauri dei tempi successivi: la storia dell' arte può giovarsene tuttavia come d' uno dei monumenti più singolari ed insigni. Nella facciata, sopra la porta maggiore, avvi un basso-rilievo del secolo XIII rappresentante S. Donato e un divoto. Ai lati della porta stanno infisse nel muro due pilastrate policdre ricche di fogliami e di teste. Il lavoro le annuncia dell' epoca degli Antonini, e probabilmente qui vennero d' Altino. Pare le s'impiegasse in qualche costruzione del IX secolo, perchè la cornice superiore di quella a destra porta scolpiti caratteri di quel secolo, indecifrabili però atteso il pessimo stato della loro conservazione.

L'interno è a tre navi sostenute da colonne di marmo greco con bei capitelli corintj che molto hanno di quei della cattedrale di Torcello e furono senza dubbio quivi recati d'Altino. Il pavimento è bel lavoro a musaico, portante nello spartimento centrale l'epoca della sua costruzione, 1140. La mezzaluna sopra la porta laterale a destra con la Vergine, Angeli, Santi e un devoto, è pregevole opera di Lazzaro Sebastiani. Nella cappella maggiore, dietro l'altare, avvi S. Donato e due divoti, basso-rilievo in legno messo ad oro e a colori, d'ignoto. La iscrizione appostavi, uno de' antichi monumenti del dialetto veneziano, suona così: *Correndo* MCCCX *indicion* VIII *in tempo de lo nobele homo miser Donato Memo honorando podesta de Muran facta fo questa ancona de miser S. Donado.* Sopra quest'ancona vedesi l'Assunta, manieratissimo basso-rilievo in marmo del secolo XVI; a' lati i quattro Evangelisti, freschi della scuola Muranese, secolo XV; sulla vôlta superiore, la Vergine in campo d' oro, musaico bisantino del secolo XII.

L'abside esterna della chiesa di S. Donato è pentagona, a due ordini d'arcate, giranti le inferiori su colonnelle binate, le superiori su piedritti di cotto. Fra l'uno e l' altro ordine stanno curiosi fregi foggiati a sega portanti formelle coperte di figure emblematiche. Le colonne, i loro svariati capitelli e le opere tutte di scultura che adornano quest'abside si palesano tolte a costruzioni più antiche; gli archi sentono la influenza dello stile arabo che va sottentrando al bisantino. Pare questo bel monumento fattura del secolo X. Fra le sculture infisse ad ornarlo, ha una iscrizione frammentata, sovra un listello di marmo incastrato su quella a destra delle due pareti che seguono l'ordine delle arcate superiori.

La iscrizione è questa:

T . (*Templum?*)
Sce . Marie . Di . Genetricis
Et . Beati . Estefani . Martiri
Ego . Indignus
Et . Peccatur . Domenicus . T. . . .

Se questa rozza epigrafe, i cui caratteri si mostrano del secolo IX, ricorda l'epoca della prima erezione della chiesa e se quell' ultima T è il principio delle parole *Torcellanus episcopus*, dovrebbe riferirsi al vescovo Domenico di Torcello, il quale fu, secondo la cronaca Altinate, *filius Aurii majoris tribuni Murianensium*, e sedette a mezzo il secolo IX secondo il manoscritto veneto di quella cronaca e sulla fine di esso secondo il Dresdense. Di questo frammento è per la prima volta fatto cenno nella *Guida di Venezia* recentemente compilata da P. Selvatico e V. Lazari.

La chiesa di S. Salvatore, la più antica dell'isola, che volevasi eretta a mezzo il secolo V e venne ristorata nel XVIII, rimase, dopo il 1810, distrutta.

Quella di S. Maria degli Angeli, edificata nel 1187, avea contiguo un monastero, che fino al 1810 fu tenuto dalle Agostiniane. Sopra la porta del cortile che introduce in chiesa vedesi l' Annunziata, basso-rilievo della scuola di Donatello, del secolo XVI. Nell' interno poi della chiesa stessa i cinque grandi quadri con fatti della vita di S. Marco, sono di Domenico Tintoretto; la S. Apollonia minacciata del martirio è del Peranda; dell'Aliense il martirio di S. Cristoforo; del Dal Friso il martirio di S. Apollonia. La pala dell'altar maggiore, l'Annunziata, è manierata pittura del Pordenone. Oltre gli accennati vi sono altri quadri di Giuseppe del Salviati, del Diziani e della

Digitized by Google

scuola di Palma il Giovine. Il soffitto è diviso in 35 scompartimenti coloriti da Pier Maria Penacchi. Quello del centro offre la incoronazione della Vergine ed ha notevolmente nobili tipi. Nella sagrestia conservansi arazzi del cinquecento su cartoni d'ignoto pittore, forse tedesco.

Altri tempj ancora e monasteri potrebbonsi ricordare famosi in antico e di alcuno de' quali appariscono tuttora gli avanzi, ma bastino i fin qui annoverati. Solo non possiamo tacere di S. Cipriano, che sarebbe isoletta se non fosse congiunta a Murano per breve e privato passaggio poco stante da S. Pietro. Ordelafo Faliero trasferì quivi l'abazia di S. Cipriano dal primo Malamocco vicino a sommergersi.

La cronaca di Andrea Dandolo fa risalire la costruzione della chiesa fino ai tempi di Giovanni Partecipazio, cioè all'anno 881, poi fu ricostrutta nel 1009, poi nel 1605. Il convento fu prima tenuto da' Benedettini, quindi dai Somaschi, qual collegio pe' chierici veneziani e in questa condizione durò fino agli ultimi tempi.

Da questo collegio non pochi passarono a sedie episcopali o a cattedre illustri. Ora ogni cosa è deserta; solo ci giovi sapere, che parte dei monumenti che formarono l'ornamento di S. Cipriano furono trasferiti in Venezia nel seminario della Salute.

Tenuto discorso delle chiese, le quali costituiscono il principale decoro artistico dell'isola, altro non ci resta a notare se non che il *ponte lungo* (tra S. Pietro e S. Maria degli Angeli), venne eretto nel 1843 da Francesco Maccolini, celebre stampatore veneziano; e che nel palazzo Trevisan (di contro a S. Donato) sussistono ancora avanzi di pitture dello Zelotti e di Paolo Veronese, non meno che di lavori in plastica del Vittoria.

Arte vetraria. — Le fabbriche dei vetri, dapprima sparse per la città di Venezia, vennero confinate a Murano intorno al 1300, attesi i frequenti incendj che cagionarono. Ora per altro avvene di bel nuovo qualcuna anche in quella città e perciò a tutte accenniamo nelle seguenti notizie, tutte formando un solo ramo di commercio.

L'isola acquistò allora molta importanza: ottenne privilegj amplissimi: i suoi cittadini erano cittadini veneziani Le altre arti erano sotto il governo dei magistrati inferiori: l'arte vetriaria era soggetta al consiglio de' dieci. Si teneva materia di Stato: un lavoratore di Murano che spatriasse era reo di morte. In tanta estimazione s'avea insomma l'arte vetriaria, che le figlie de' lavoratori di vetro, sposate ad un nobile veneziano, conservavano a' figli loro quella purezza del sangue, ch'era necessaria per aver parte nella sovranità.

La muranese moglie di un nobile, sedeva fra le patrizie illustri, illustre patrizia anch'essa, e come tale riverita da tutti, accolta dalle sorelle come uguale. A ciò aggiungasi il singolar privilegio che avea Murano di coniare annualmente alcune monete d'argento dette *oselle* per distribuirle al veneto rettore e alle cariche del suo consiglio. La *osella* mostrava da una parte l'impresa della comunità, ossia un gallo con una serpe nel rostro: dall'altra le insegne e i nomi del doge, del podestà, del camerlengo, dei quattro deputati e l'anno progressivo in cui battevasi.

Nel 1674 il numero di queste monete fu limitato a 100: indi nel 1699 a sole 50, e tante se ne coniarono fino agli ultimi anni della repubblica. Il loro peso era di 180 grani circa. Nella *Raccolta Pinelli* si cita quella del 1581, d'onde, si dice, che continua la serie fino agli ultimi tempi: però, sebbene più vecchio apparisca tal privilegio, non se ne trovano ordinariamente che dal 1673 o 1674 fino all'ultima del 1796, che sola fra tutte ricorda un fatto speciale, cioè l'offerta di 500 soldati al dominio. È rara a trovarsi intiera la raccolta delle *oselle*.

Senza indagar qui donde provenisse a Venezia l'arte vetraria, basti notare che vi si eseguivano di cosiffatti lavori fino dal secolo undecimo.

Nel 1250 Cristoforo Briani, udito da Marco Polo che sulle coste della Guinea facevasi incetta d'agate, di calcedonie e di altre simili pietre, ne tentò l'imitazione e giovato, fra gli altri, da Domenico Miotto, ci riuscì per modo da spedirne a Bassora un assai grosso carico e arricchire. Il Miotto poi ridusse l'imitazione delle gemme ad arte distinta dalla composizione del vetro; donde i *margariteri*. Fra questi, Andrea Vidaore fu primo a maneggiare la margarita alla fiamma volante della lucerna e ridurla più tersa e screziata, nonchè indorarla; per cui, venuto in grido, ottenne nel 1528 una matricola particolare.

Digitized by Google

A mezzo il secolo XV uscirono dalle officine di Murano i primi cristalli e nel XVII erano trovate tutte le possibili graduazioni di colori nel vetro, negli smalti e nelle conterie, nonchè la pasta venfarina, come vedremmo in appresso.

Nel 1319 le fabbriche di vetri si divisero in varie classi, le quali, secondo l'ultima capitolazione, o *mariegola*, erano quattro, le fabbriche di soffi di vetro, o cristalli; quelle di lastre, quari e *rulli*; le fabbriche di canna ordinaria per conterie; quelle di canna pei margariteri e e perleri, e di paste in pani. A Venezia poi l'esercitavano le arti degli specchieri de' margharitaj e de' perlaj alla lucerna, le quali erano una derivazione delle prime tenute come arti madri.

Leggi speciali, fino dal 1275 regolavano un'arte di tanta importanza pel commercio; sorvegliavasi attentamente perchè i prodotti fossero buoni, si disciplinava il tirocinio cui doveano sottostare i garzoni per rendersi atti a divenire operaj, tenevansi due fiere annuali, e severissimamente éra vietato il portar fuori delle lagune cosa alcuna ch'entrasse nella manipolazione del vetro.

Nel 1806, sciolte le corporazioni d'arti e mestieri, anche l'industria vetraria si trovò aperta alla libera concorrenza; cosichè, abolite le antiche classificzioni, ora le fabbriche di Murano possono ridursi a tre categorie: quelle di conterie, quelle di vasellami o recipienti di vetro e quelle di cristalli e di lastre. Le fabbriche degli specchi, anticamente rinomatissime da doversi avere come una industria affatto estinta.

Le conterie si distinguono in fine ed ordinarie. Per le prime l'operazione più notevole è la fusione delle composizioni necessarie ad ottenere gli smalti o le canne per le perle. Esse variano secondo che voglionsi avere mosaici, pietre preziose artificiali od altri prodotti.

L'arte de' perlaj, che si è tradizionalmente conservata, riduce il vetro a fili d'estrema finezza come di seta, e compie lavori variamente colorati e intrecciati, vasi, bicchieri, cestellini, vaghissimi a vedersi e d'egregio ornamento. In questa specie d'industria si distinse in modo particolare ultimamente Jacopo Tommasi.

Fra i prodotti meritevoli di attenzione, i quali escono dalle officine vetrarie, vanno annoverati i vetri a filigrana, i mille fiori e la celebre avventurina. Quanto alle manifatture di vetro a filigrana, esse erano singolare ornamento della industria vetraria, e appena comparvero ottennero molto favore di compratori. Ma siccome la moda non si mantenne, così l'arte ritenevasi spenta, e le tazze, i fiaschetti, le bacinelle venivano ai nostri giorni cercati con assai premura, e perciò pagati a caro prezzo.

Il Bussolin restituì a Venezia quest'arte, e dopo di lui varj furono i prodotti ottenuti, formandosene utensili, vasi, patere, ed altri oggetti a foggia antica, non meno che lastre imitanti i marmi od anche fantastiche per mosaici e mobiglie. Si fecero pure lastre e invetriate rotonde a filigrana di nuova invenzione, per le quali il Bigaglia ottenne un privilegio esclusivo, e superano in vaghezza le lastre colorate, potendo egregiamente servire a far invetriate di bellissimo effetto per il giuoco della luce che può ottenersene. Egualmente i mille fiori sono vaghissimi: nella loro fabbricazione si distinsero, fra gli altri, i Franchini e il Bigaglia, il quale produce eziandio il capolavoro degli smalti l'*avventurina artificiale*.

E' oggimai un secolo che l'arte di far questo smalto si trovava nelle officine vetrarie di Murano, e ben presto tal prodotto diffondevasi ovunque ricercatissimo. I lapidarj dicono avventurina una specie di quarzo tendente al giallo bruno, il quale rifulge pel luccicare di pagliette che sembrano d'oro: e rinviensi in varj luoghi: in Francia, in Inghilterra, in Siberia. La famiglia Miotti possedeva il segreto della sua composizione; ma da mezzo secolo credevasi perduta, ed ogni maniera di commercio era cessato. Intorno al 1830, alle esposizioni d'industria in Venezia e Milano, Damistro, Barbaria, Moravia e Compagni, e Pietro Bigaglia presentarono saggi d'avventurina artificiale, i quali fecero sperare risorta cotesta fabbricazione. Infatti il Bigaglia, nelle varie esposizioni che succedettero, presentò quasi sempre i suoi prodotti migliorati, e così a Venezia fu restituito il vanto di prima, e fu rinnovato il commercio dell'avventurina, la quale si pretese di avere scoperto in Francia, ma, per confessione degli stessi Francesi, senza poter eguagliare la veneta. Il Bigaglia riuscì pure ad ottenerne in una sola fusione masse considerevoli, sicchè prestandosi a grandi lavori, s'accresce in proporzione anche il suo pregio. Egli, parecchie volte premiato pei progressi che fece fare all'industria vetraria, inventò

Digitized by Google

eziandio un' altra specie di smalto tutto disseminato di puntine rosse, verdi e gialle sopra un fondo nero suscettibile di molte graduazioni, a cui volle dato il nome di *Ossidiana*.

Oltre le conterie che costituiscono il ramo più esteso e quasi ancora esclusivo delle vetrarie di Murano e Venezia, sono particolarmente a noverarsi, tra gli altri prodotti, le lastre per le finestre, le campane di vetro, le bottiglie da vino di tutte le sorta. La fabbrica principalissima per tali oggetti è quella istituita nel 1826 dalla ditta fratelli Marietti di Milano, sul modello delle officine francesi. Adopera il carbon fossile, che prima non si usava, e il quale domanda una costruzione di forni diversa dall'ordinaria; e per soffiare i grandi oggetti di vetro impiega una macchina ad aria compressa. Se non chè anche questa fabbrica deve ora sostenere la concorrenza di altra stabilita a Murano dalla ditta Norsi, per modo che i prodotti di entrambe gareggiano per bellezza e buon mercato e competono a Venezia colle Belgiche, le quali, profette dal portofranco, vi spediscono esenti da ogni dazio le loro manifatture, e nell'interno della monarchia austriaca colle Boeme che pure lavorano a perfezione.

Le conterie di Venezia, ne' secoli passati, avevano invaso i mercati d'Oriente. La Siria, l' Egitto, la Barberia, le coste del Mar Nero n' erano provveduti: esse giunsero a valervi come danaro sonante e il Filiasi scriveva sul cominciare del secolo, che in qualche luogo, vecchie o nuove, rotte od intiere, d'ogni colore, di ogni grandezza, aveano corso.

Benchè scomparse oggidì le fabbriche degli specchi, ed altre officine vetrarie sieno sorte altrove; benchè i dazj per la importazione negli esteri paesi sieno gravosi, pure i prodotti veneti tuttavia si sostengono, ed il loro commercio ne è esteso, massime fuori d'Europa.

Ecco che cosa ne dice il Bussolin nella sua pregevole *Guida alle fabbriche vetrarie di Murano*: « Il commercio delle conterie, che presentemente viene fatto con l'Inghilterra e l'Olanda, è di non lieve importanza.

« Londra e Liverpool da un canto, Amburgo ed Amsterdam dall' altro, sono i centri principali dove si diramano tutte le esportazioni nelle Americhe, nelle Colonie Inglesi ed Olandesi.

Un consumo rilevante di queste manifatture viene fatto particolarmente in Africa; imperciocchè, cominciando dal regno di Marocco, e progredendo nella Guinea, nel Congo, nella Cafreria, nello Zanguebar e nell'Abissinia, le conterie sono dappertutto ricercate con trasporto, e servono agli Europei per fare un commercio di permuta con le produzioni naturali di quei paesi.

« Anche la Francia fa un traffico di queste perle, specialmente con le sue colonie del Senegal, dove riceve in cambio sabbia d'oro, ambra, legni preziosi, e la celebre gomma arabica. Oltre di che a Parigi, a Strasburgo ed in altre città della Francia si fanno con le margaritine di Venezia bellissimi lavori di borse, fettuccie, cinture, sciarpe, cordoni e ricami di ogni sorta, che vengono in parte consumati nell' interno del regno, ed in parte formano soggetto d' esportazione.

La Spagna ed il Portogallo ritirano pure le conterie da Venezia. Però il commercio di questi due regni, che una volta estendevasi facendo grandi esportazioni, massime nell' America meridionale, si è di molto limitato da alcuni anni a questa parte. La Germania e la Prussia consumano tutto giorno di questi oggetti. Lemberg e Brodig ne fanno un commercio che si estende a tutta la Russia. Costantinopoli è il centro delle commissioni provenienti dalla Persia, dall'Armenia e da altri paesi dell' Asia. Alessandria, per la sua posizione, continua ad essere una importante scala per la spedizione delle conterie nelle coste orientali dell' Africa, ed in quelle dell'Asia, lungo il mar Rosso. Finalmente, i porti della Barberia forniscono i mercati di tutte le tribù africane ad essi finitime, onde le conterie vengono introdotte nelle regioni centrali dell' Africa stessa.... Vi sono alcune qualità di perle che si prestano anche agli usi delle nazioni d'Europa, come per rosarj, per ornamenti muliebri al collo ed alla testa, per la formazione di varie manifatture di lusso ».

Il Bussolin pensa che il prodotto attuale delle fabbriche vetrarie superi quello del tempo passato, sebbene il diminuito valore cagioni la grave differenza de' guadagni. Il giro annuo de' capitali, nelle fabbriche di Murano e Venezia, varia assai, cioè a seconda delle transazioni commerciali. Tuttavia può calcolarsi l'annuo prodotto della vetraria, avuto riguardo all'interesse che hanno i fabbricatori a mantenere continua l' attività delle officine.

Digitized by Google

Il Bussolin afferma che le fabbriche di smalti in canna per conterie fine, e quelle per le ordinarie diano un annno prodotto di circa 2,320,000, chilogrammi in manifatture di smalti, di conterie, perle fatte alla lucerna ed altri articoli, il cui valore ascende a più che cinque milioni di lire austriache.

Le fabbriche di cristalli, di vetri soffiatti, di lastre, di vetri da orologio e di bottiglie danno circa 800,000 chilogrammi di prodotti del valore di ben altrettante lire; cosicchè vedesi di quanta importanza per la città di Venezia sia tuttora cosiffatta industria, la quale occupa meglio che 3000 operaj, una parte dei quali nelle fabbriche per la fusione, e gran numero nelle proprie case, specialmente di lavoratori in perle alla lucerna, e moltissime donne per farne i mazzi. Per ciò che specialmente riguarda Murano vi s'impiegano annualmente circa 1000 operaj, la metà dei quali son del comune, 400 delle altre provincie e il rimanente di esteri Stati.

Le sette fabbriche di conterie ch' esistevano a Venezia e Murano nel 1850 si sono ora tutte riunite in una sola grandiosa società composta dai proprietarj delle medesime, la quale per meglio esercitare il monopolio accaparrò mediante grossi salarj, o compartecipazione degli utili, tutti gli operaj che conoscono l'arte e i segreti speciali di tale industria. Uno solo, il Bussolin, non volle subire la legge impostagli, ed ajutato da ricchi capitalisti, fondò un'ottava fabbrica in Venezia.

Notizie storiche. — L'isola di Murano fu anticamente detta *Amuriana*, e si crede traesse tal nome da una delle porte di Altino. Ai tempi de' Longobardi si ricovrarono in essa molti Opitargini. Sembra che a principio si governasse per tribuni: nel secolo X ebbe giudici proprj: due secoli dopo il doge Vitale Michel II la incorporò nel Sestiere di S. Croce di Venezia e nel 1271 fu mandato a reggerla un patrizio con titolo di potestà.

Se ne legge il decreto nel *Libro bifrons* pagina 66 e 88.

Quale poi fosse l'interna economia del suo governo si rileva dagli antichissimi *Statuti* raccolti nella compilazione fatta l' anno 1843.

Oltre il podestà, avea dunque Murano due Consigli, maggiore e minore, conservati fino al termine della repubblica. Il Consiglio maggiore fu per tre secoli composto mai sempre di 30 cittadini e rinnovavasi ogni quinquennio; ma per ovviare alle frazioni che di continuo insorgevano, il Senato, l' anno 1546, ordinò venisse formato da tutti i cittadini abili a comporlo, uno per casato, purchè avessero compito gli anni 38, aggiungendo inoltre non dovesse ritenersi come legale l' adunanza del medesimo, qualora il numero de' presenti fosse al di sotto dei cento. Questa prescrizione fu avvalorata con nuovo decreto del 1554.

Un' altra ordinanza del Consiglio dei Dieci, emanata nel secolo XVI, provvedeva acciocchè niun nobile veneto avesse ingresso o diritto di suffragio nel detto consiglio, eccettuato il podestà, o quei nobili che oltre all' essere cittadini originarj di Murano, fossero anche membri del consiglio stesso.

Il Consiglio minore componevasi di 25 individui, 23 de' quali eletti dal maggiore, 2 dal podestà. Fu regolato esso pure nel 1546 e confermato nel 1554.

Il primo eleggeva gli ufficj della comunità; l' altro d' accordo col patrizio, trattava gli affari d' importanza secondaria.

Murano avea eziandio il diritto di eleggere il proprio cancelliere, il quale durava in carica due anni. Per privilegio dell' anno 1445 veniva scelto fra' cittadini e confermato dal governo della repubblica con l' obbligo d' insegnare a leggere e scrivere ai giovani muranesi.

Di altri privilegj, di cui godeva l'isola, abbiamo fatto cenno più sopra parlando dell' arte vetraria.

Prima che l'amore de' veneziani patrizj si volgesse alla terraferma, fu Murano sede di riposo campestre per molti cospicui magistrati ed uomini d' alto affare.

Possono tuttavia vedersi alcuni avanzi non ispregevoli de' ricchi palazzi che vi ci aveano a quell' epoca. Nè dee credersi fossero ignobili tali riposi, chè anzi consociavansi alle accademie letterarie, tra cui ricorderemo quella degli *Studiosi*, alla quale fu imposto il nome, non dagli individui che la componevano, ma dalla pubblica voce. Con questa v' ebbero e *Vigilanti*, *Angustiati*, *Occulti* e *Interessati*, e via oltre.

Anche le corse o *regate* di Murano, formavano uno de' più begli spettacoli che offrisse Venezia nel tempo della sua celebre repubblica. Quelle corse erano, per così dire, la continuazione della festività dell' Ascensione e presentavano

Digitized by Google

all'occhio dello spettatore una vera naumachia, la quale poteva dare una giusta idea delle corse di tal genere che tanto apprezzavansi dagli antichi romani.

Il maggior canale dell'isola di Murano serviva all'uopo e per poco non pareggiavasi nella magnificenza quelle splendidissime che si eseguivano nel canal grande della capitale.

Non dee pertanto far maraviglia se quest'isola fonte d'immense ricchezze per la repubblica e perciò grandemente favorita dal governo, fu anche in ogni tempo prediletta dai suoi abitatori; e se patrizj di chiaro nome desiderarono avervi sepolcro. Bernardo Giustinian ordinava con testamento, nel secolo XVI, che le sue ossa si sotterrassero allato al suo palazzo appiè del ponte lungo: in quello stesso secolo, Andrea Navagero, spedito ambasciatore in Francia ed in Ispagna, da quelle regioni conduceasi di sovente col pensiero nella sua isola a spaziare pel giardino botanico da lui quivi fondato, uno dei più antichi d'Europa; e, venuto a morte, scrivea che voleva essere seppellito nella chiesa di S. Martino delle Monache, *qual era la contrà della sua casa a Murano.*

Uomini celebri. — Oltrechè dalle lettere e dall'arte vetraria, l'isola di Murano trasse pur rinomanza dalla pittura. Andrea e Quirico, che tracciarono i primi vestigj dell'arte, ebbero a successori i Vivarini. Poi, ampliatasi l'arte, contasi, non indegno scolare del Tiziano, un Natalino, e del Tintoretto, Leonardo Corona. Di bella riputazione godette altresì Giovanni Segala, specialmente pel suo ombreggiare con forza.

Infine Murano gloriasi d'aver dato i natali anche all'ammiraglio Pietro Zeno, che nel 1334 dominò con 38 galee i mari del Levante.

Bibliografia. — Bussolin Domenico, *Guida alle fabbriche vetrarie di Murano, con cenni storici, ecc.* Venezia, 1842.

Descrizione delle isole che circondano la città di Venezia, ecc. Venezia, 1784.

Zanetti Girolamo, *Dell'origine di alcune arti principali presso i Veneziani*, libri due. Venezia, 1758.

Moschini Gio. Antonio, *Guida per l'isola di Murano.* Venezia, 1808.

MURANUTO. Antica città della Venezia, presso i confini Illirici e in vicinanza alla sponda sinistra del fiume Mura, 16,000 passi a libeccio di Aquileja. Oggidì è intieramente rovinata.

MURAZZI. Nome di quelle colossali scogliere innalzate dai Veneziani lungo le dune o lingue di terra che dividono il mare Adriatico dalle lagune. — Vedi Chioggia.

MURE. Comune del distretto di Marostica, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Salcedo e Costavernese.

Popolazione 1625.

Estimo, lire 34,603. 19.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Mure, capoluogo del comune, dista 3 miglia circa da Marostica, 8 da Tiene e 14 da Vicenza. Traffica di vino.

La sua chiesa parrocchiale è di giuspatronato vescovile, dedicata a S. Stefano e soggetta al vicario foraneo di Lugo.

MURE. Frazione del comune di Sesto, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

MURE di MEDUNA. Frazione del comune di Meduna, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

MURELLE. Frazione del comune di Villanova, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova, da cui dista 14 miglia verso borea.

MURIS. Frazione del comune di Pavia, distretto e provincia di Udine.

MURLE con SEGA e CARPONE. Tre casali formanti una frazione del comune di Pedevena, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Stanno nella valle ove scorre la Piave, in sito montuoso e solo abbondante di pascoli.

MURLONGO. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

Sta in sito ameno circondato da ubertosi campi, da vigne e da prati.

Novera circa 300 abitanti.

MUSAN. Frazione del comune di Trivigiano, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

MUSCOLETTO. Frazione del comune di Passeriano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

Sta in sito ubertoso di viti e gelsi, e novera circa 400 abitanti.

MUSESTRE. Frazione del comune di Roncade, distretto e provincia di Treviso.

È un grosso villaggio con circa 1000 abitanti, situato in vicinanza alla sponda sinistra del Sile e precisamente laddove il Musestre ha foce in quel fiume.

Digitized by Google

Deliziose ville abbelliscono i suoi dintorni.

Vi sorgeva un castello, occupato dai Veneziani nel 1337, guerreggiando contro Mastino della Scala cui apparteneva.

MUSESTRE. Fiume navigabile della provincia di Treviso.

Origina nei dintorni di Varago; passa a ponente di Spercenigo e Roncade, e dopo un corso di 10 miglia da borea ad ostro gettasi nel Sile alla sponda sinistra, 6 miglia circa sopra le Porte grandi.

MUSIL DI SOPRA E MUSIL DI SOTTO. Due frazioni del comune di S. Stino, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

MUSILE. Comune del distretto di S. Donà, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Capo di Sile a destra, Musile porzione e S. Croce.

Popolazione 1872.

Estimo, lire 86,908. 85.

E diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio è ubertoso di granaglie.

Musile, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra della Piave, quasi di contro a S. Donà, situato sulla riva opposta.

MUSILE (PORZIONE). Frazione del comune di Musile, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

MUSONE. Uno dei principali fiumi del Trivigiano.

Ha le sue sorgenti nel distretto di Asolo verso ostro, ed è ingrossato dai torrenti Marignone, Lugana, Vallone, Astico, Gerla e Monfumo, i quali tutti si uniscono in un solo alveo poco prima di Lorio. Passa ad ostro di Castelfranco, entra nella provincia di Padova, scorrendo sempre da borea ad ostro, giunto poi a Camposampiero si rivolge a scirocco e a Mirano, nella provincia di Venezia, si divide in due rami, uno dei quali, ridotto a canale navigabile, si dirige ad ostro ed entra nella Brenta alla sponda sinistra; l'altro corre verso levante, entra nel Taglio Novissimo e termina nella laguna di Chioggia sopra Conche.

Il suo corso totale è di 32 miglia.

MUSETTA. Frazione del comune e distretto di S. Donà, nella provincia di Venezia.

MUSSOLENTE Comune nel distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza, diocesi di Treviso.

Gli è aggregata la frazione di Casoni.

Popolazione 2314.

Estimo, lire 49,975. 36.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

I prodotti del suo territorio consistono in vino, frutta e cereali.

Mussolente giace sopra ubertoso ed ameno colle, a' cui piedi verso levante scorre il Vallone, e verso ponente il Lugana, entrambi immitenti nel Musone alla riva destra.

Dista 4 miglia a greco da Bassano e 8 a libeccio da Asolo.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata ai Santi Pietro e Paolo Apostoli, e unita alla congregazione di Pagnano, provincia di Treviso.

MUSSOLINI. Frazione del comune di Villanova, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

Sta in sito abbondante di cereali, viti e gelsi, e novera circa 400 abitanti.

MUSSONS. Frazione del comune di Morsaj, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

MUTINELLO. Torrente del Trivigiano. Origina nel distretto di Castelfranco, territorio di Castiglion; scorre da scirocco a maestro, ed ha foce nel Brenta alla sponda sinistra, un miglio inferiormente a Travettone, provincia di Vicenza.

MUTINELLO. Casale della provincia di Treviso, nel distretto di Castelfranco, presso le fonti del torrente di egual nome.

Dista 4 miglia a maestro da Castelfranco e 3 a greco da Cittadella.

MUZZANA. Comune del distretto di Latisana, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 973.

Estimo, lire 29,693. 36.

Forma una sola parrocchia, e non comprende veruna frazione.

Sta sul confine del distretto di Palma, presso la sponda sinistra del fiume Stella, 16 miglia ad ostro da Udine, 8 a greco da Latisana ed 8 a borea dal mare Adriatico. La laguna di Marano, 4 miglia distante ne rende l'aria poco salubre, ma il suo territorio è ubertoso di cereali e di pascoli.

Il declivio da Udine a questa terra è di 304 piedi; e da Muzzana al mare soltanto di 10; misura presa dal cosmografo Coronelli.

Il villaggio è attraversato da un canale che gettasi nello Stella anzidetto.

Digitized by Google

Gli abitanti si danno all'agricoltura ed alla navigazione.

V' è consiglio comunale.

MUZZOLON. Frazione del comune di Cornedo, nel distretto di Valdagno, provincia e diocesi di Vicenza.

Questo villaggio, popolato da circa 470 abitanti, giace alle falde di un monte, ai cui piedi verso ponente scorre il Gua e dista 4 miglia a scirocco da Valdagno e 8 a borea da Arzignano.

I suoi dintorni producono viti e gelsi.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius del comune, dedicata a S. Marco e soggetta al vicario foraneo di Valdagno.

N

NAGIARUOLA. Monte del Bellunese in Valgrande, comune di Comelico Superiore.

Vi si trova una sorgente d' acqua minerale detta *Puzza*. — Vedi Comelico Superiore.

NANNINA. Frazione del comune di Paluzza, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

NANTO. Comune del distretto di Barbarano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione detta Bosco di Nanto.

Popolazione 1272.

Estimo, lire 46,132. 99.

E diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio dà vini e gelsi.

Un ponte di pietra e mattoni, lungo metri 18 attraversa il canale Bisatto, sulla strada della Riviera.

Nanto dista da Barbarano 4 miglia circa e 18 e mezzo da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale, di gius vescovile e dedicata a S. Maria Annunziata, dipende dal vicario foraneo di Barbarano.

NAONE. Antico nome del fiume, oggidì detto Noncello, scorrente presso la città di Pordenone, donde trae la medesima città il proprio nome.

NARVESA. Piccolo villaggio alla sinistra sponda del Piave, non lunge dal Montello, appartiene alla provincia ed alla diocesi di Treviso.

Ha la campagna circostante fertile di biade e di gelsi.

Un tempo il reggimento spirituale di questa parrocchia era affidato ad un abate e ad una collegiata di canonici, che dipendevano immediatamente da Roma, per cui l'abazia nominavasi *nullius dioecesi*. Questo fatto diede argomento a molte e gravi contestazioni tra gli abati ed i vescovi di Treviso. La famiglia Collalto ne godeva il patronato e d'ordinario investivasi dell' abazia taluno della famiglia stessa.

Fu però abate di Narvesa anche quel Brandolini, cui il Botta disse noto in Italia per istili e per veleni che insieme al famoso canonico di Vicenza diede origine alle dissenzioni asprissime che corsero tra Roma e Venezia e provocarono l' interdetto di Paolo V. Delle accuse e del processo contro al Brandolini esistono i documenti autentici ne' veneti archivj.

NATISONE. Fiume della provincia di Udine.

Trae origine dalle Alpi Carniche; scorre per quasi 12 miglia da ponente a levante, nel quale stadio riceve i suoi principali immittenti; poscia rivolgesi da settentrione a mezzodì, traversa Cividale, riceve a Muina il Viscone di Torre e poco dopo essere stato ingrossato dalle acque del Corno a Nojaret, sbocca nell' Isonzo.

Il suo corso totale è di circa 30 miglia da maestro a scirocco.

NAVARONS. Frazione del comune di Medun, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

NAVASA. Frazione del comune di Limana, distretto e provincia di Belluno.

Digitized by Google

Sta in sito montuoso non molto discosto dalla Piave.

Novera circa 500 abitanti ed è luogo dovizioso di pascoli.

NAVE. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

NAVENE. Nome di una delle più alte cime del Monte Baldo nel Veronese.

È formata di pietra calcaria, talvolta squamosa e lucente, spesso a granelli finissimi, che posano in volite a globetti più o meno minuti e distinti.

NAVENZE. Frazione del comune di Limana, distretto e provincia di Belluno.

I suoi 200 abitanti s' occupano nella pastorizia e nel taglio de' boschi.

NAVOLE. Frazione del comune di Gorgo, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Giace presso la riva destra della Livenza, al confine della provincia di Udine, 5 miglia a borea dalla Motta e 4 a scirocco da Portobuffolè, in sito ubertoso di cereali.

Novera circa 600 abitanti, ed ha una chiesa parrocchiale unita alla congregazione di Portobuffolè.

NEBBIU'. Frazione del comune e distretto di Pieve di Cadore, nella provincia di Belluno.

NEGARINE. Comune del distretto di S. Pietro Incariano, nella provincia e diocesi di Verona.

Gli è aggregata la frazione di Settimo.

Popolazione 1167.

Estimo, lire 51,948. 64.

Forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, viti e gelsi.

Il borgo di Negarina dista 9 miglia a greco da Verona.

NEGRAR. Comune del distretto di S. Pietro Incariano, nella provincia e diocesi di Verona.

Gli è aggregata la frazione di S. Vito.

Popolazione 2440.

Estimo, lire 81,841. 22.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio dà buon vino e moltissime frutta.

Negrar, è primaria terra della valle cui dà il proprio nome.

Giace in riva al Progno, e dista 8 miglia a borea da Verona e 5 a greco da San Pietro Incariano.

Vi torreggia un antico e grandioso campanile annesso alla chiesa de' Benedettini, i quali signoreggiavano in altra epoca questo paese.

La chiesa di S. Martino, decorata del titolo di arcipretale, venne ampliata di recente sopra disegno del Mazza.

Osservabile poi è il delizioso giardino dei nobili Rizzardi, ove spaziosi viali, ed erbosi poggetti, e variopinte ajuole e boschetti con diverse attitudini di fiere in marmo, e statue di numi e ninfe e giuochi d'acqua e fontane contribuiscono a far di esso un ridotto di piacevole trattenimento e di signorile magnificenza.

In Negrar risiede un vicario foraneo da cui oltre la chiesa locale dipendono per quelle di Arbizzano, Fane, Parona, Prun e Torbe.

NEGRISIA. Frazione del comune di Ponte di Piave, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

Il suo territorio, ubertoso di viti e gelsi confina verso libeccio colla riva destra della Piave: il villaggio poi dista 9 miglia a greco da Treviso e 4 a libeccio da Oderzo.

Novera circa 800 abitanti.

NEMEGGIO o CANAL NEMEGGIO. Frazione del comune di Zermen, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

Sta presso la riva destra del torrente Caura, e in vicinanza alla sua foce nella Piave, quasi 5 miglia a greco da Feltre e 5 a libeccio da Mel, in territorio coltivato a cereali, dovizioso di prati e abbellito da vigne, per cui ne riesce amenissimo il soggiorno in tempo d'estate.

Vi si annoverano circa 400 abitanti.

NERBO. Fiumicello del Trivigiano, il quale dopo un corso di 6 miglia da borea ad ostro gettasi nel Sile poco inferiormente al villaggio di Cendone.

NERVESA. Comune del distretto di Montebelluna, nella provincia e diocesi di Treviso.

Gli è aggregata la frazione di Bavaria.

Popolazione 2930.

Estimo, lire 61,246 55.

E' diviso in due parrocchie, ha consiglio comunale, e dipende dalla pretura di Biadene.

Il suo territorio presenta belle piantagioni di viti e gelsi, ma produce pochi cereali.

Nervesa, capoluogo del comune, è situato a levante del bosco del Montello, presso la riva destra della Piave.

Dista 10 miglia a borea da Treviso, 5 a libeccio da Conegliano, e quasi 8 a greco da Montebelluna.

Digitized by Google

Ogni anno vi si tiene fiera per tre giorni cominciando dai 29 di settembre.

NESENTE. Frazione del comune di S. Maria in Stelle, distretto e provincia di Verona, dalla qual città dista 3 miglia verso borea.

Conta circa 600 abitanti.

I suoi dintorni, ridenti per belle piantagioni di viti e gelsi, sono pure abbelliti da signorili palazzi e ameni giardini, fra cui vanno ricordati que' de' Rizzardi, ora dall' Abaco.

NESPOLEDO. Frazione del comune di Lestizza, distretto e provincia di Udine.

Giace laddove ha principio il fiume Zellina.

Novera circa 600 abitanti.

Floride piantagioni di viti e gelsi veggonsi ne' suoi dintorni.

NICHESOLA. Frazione del comune di Terrazzo, nel distretto di Legnago, provinca e diocesi di Verona.

Giace presso la sponda sinistra dell' Adige, 5 miglia a scirocco da Legnago, in territorio ferace di cereali, ma d' aria non molto salubre.

Ha una chiesa parrochiale dedicata a S. Pietro Celestino e soggetta al vicario foraneo di Porto Legnago.

Vi si annoverano circa 800 abitanti.

NIMIS. Comune del distretto di Tarcento, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Cergneu di sopra, Cergneu di sotto, Chialminis, Monte di Prato, Pecolle, Remandolo, Forlano e Val di Montana.

Popolazione 3388.

Estimo, lire 36,228. 36.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio tutto montuoso, è attraversato dal torrente Torre, e produce viti e gelsi, oltre all'essere provveduto di buoni pascoli.

Nelle vicinanze di Nimis, capoluogo del comune, trovasi un assai frequentato Santuario dedicato alla Beata Vergine.

NOALE. Comune del distretto di Mirano, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni:

Briana, Cappelletta e Moniego.

Popolazione 3487.

Estimo, lire 110,287. 90.

È diviso in quattro parrocchie ed ha consiglio comunale.

Molte e purissime acque intersecano il suo territorio, il quale non molto fertile per natura, corrisponde ubertosamente all'industria degli agricoltori.

Vi abbondano i cereali, ponesi molta cura ai gelsi, le viti vi fanno prova.

Noale, capoluogo del comune, è dovizioso borgo posto sotto cielo ridente, abbellito da ameni dintorni e attraversato dal fiumicello Marzenego.

Dista 12 miglia a greco da Padova e circa altrettante a maestro da Venezia.

Qualche anno addietro era capoluogo di distretto e apparteneva alla provincia di Padova, ma nullostante gli avvenuti cambiamenti territoriali, esso non ha punto perduto della sua floridezza.

Hannovi fabbriche di cappelli, concerie ed altri opifizj: la fiera che vi si tiene il secondo lunedì di ottobre e il periodico mercato del martedì vi attraggono buon numero di trafficanti.

La sua regolare e vasta piazza è fiancheggiata da buoni edifizj, fra cui il palazzo comunale, già residenza d'un podestà a' tempi della repubblica veneta. Altri palazzi di ragione privata stanno quivi e in altre contrade del borgo e ne' suoi dintorni.

La chiesa parrocchiale è fregiata da una pittura del Cima, nella quale sono segnatamente da osservare gli apostoli. Nella sagrestia veggonsi opere di Vittore Carpaccio.

Noale conserva ancora bellissimi avanzi del suo vecchio castello, la cui erezione pare risalga alla prima metà del secolo XIII; opinione dedotta dal vederne le torri senza le caditoje, le quali cominciarono ad usarsi solamente dopo il 1250. Le poche finestre che ancora si mantengono hanno l'arco rotondo; le due porte l'una rimpetto dell' altra e le torri che vi sorgono da presso deggiono essere di tempo posteriore, poichè l'arco prende a farsi acuto. È quivi da guardare principalmente alle porte, perchè vi si manifesta meglio che altrove il modo con cui si calavano le saracinesche: ed è parimente degno di nota l'incrociamento degli archi a sesto acuto, acciò la spinta dell' uno resti minuita dalla resistenza dell' altro.

Notizie storiche. — Giusta l' opinione di qualche scrittore antichissima sarebbe l' origine di Noale, poichè nella donazione fatta al monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia dal doge Tribuno Memo l' anno 982 leggesi sottoscritto fra i consiglieri un Domenico da Noale, *Signum manus Dominici de Vovale*. La qual famiglia poi da Noale estintasi in sullo scorcio del secolo XVI, vuolsi abitasse nella

Digitized by Google

contrada di Santa Fosca, in Venezia stessa ov' è infatti un ponte detto anche di presente Ponte di Noale.

Dopo le rivoluzioni che agitarono la Marca Trivigiana la famiglia Tempesta divenne signora assoluta di Noale e vi si mantenne fino al 1177: nel qual anno insorte difficili contese fra Eccelino da Onara e i Tempesta, quello favorito dai Trivigiani, questi dai Padovani, ne sarebbe susseguita aspra guerra, se con solenne compromesso stipulato in Verona l'anno 1181 non si fosse pattuito che il castello di Noale posseduto dai figlinoli di Guglielmo Tempesta s' intendesse di ragione della comunità di Trevigi, e non si avesse in cotal modo posto fine alle discordie.

Nel 1245 il tiranno Eccelino sorprese Noale, lo murò di fortificazioni e vi pose gagliardo presidio: lui morto il castello fu soggetto nuovamente a Trevigi, e i Tempesta continuarono a tenervi giurisdizione, finchè da Artico Tempesta fu ceduto ad Ugueeione della Faggiuola, che per Cane della Scala l' anno 1320 conduceva un esercito contro Trevigi.

Ma come allo Scaligero camminarono sinistre le sorti, Guecello Tempesta, fratello ad Artico, dolendosi della cessione di Noale fatta da questo ad Ugueeione, lo ricuperò da Valerio di Bra veronese, il quale non potendolo mantenere glielo diede sotto condizione di poterne uscire colle sue genti. Intanto Trevigi obbedì alla repubblica veneziana che, fatta signora anche di Noale, lo sostituì alla famiglia Tempesta e nell' anno 1389, temendo che Francesco da Carrara lo assalisse, vi mandò truppa a guardarlo, salve le ragioni dei Tempesta.

Noale seguì la fortuna di Trevigi quando questa città fu dominata dal Carrarese (1388) e poscia ancora dai Veneziani, verso i quali questo castello dimostrò rara fermezza di fedeltà l'anno 1813, allorchè le armi cesaree corsero il Trivigiano; due anni dopo fu crudelmente sbattuto dalle armi stesse.

Di quest'anno infatti abbiamo un documento curioso intorno ad una famiglia Vercellese che portossi ad abitare in Noale poscia in Salmareno. Eccone uno squarcio: *Bartholomaeus de Vercellis e dono et familia de Pellegatis exercens medicinam equorum in servitio Principum erat in illa professione insignis et excellens. Decessit in bello Neapolitano equitando equum barbarum de anno 92 suae aetatis. Ex eo nati sant tres filii. Nicolaus scilicet, Franciscus et Angelus, qui in castris degentes et militias exercentes iverant ad habitandum in terram Noalis sub Tarvisio, Dominii Veneti, et demum in Vallem Mareni, ubi, omisso cognomine de Pellegatis, fuerunt cognominati Noales a terra Noalis.*

Dopo quell'epoca seguì sempre le sorti di Venezia.

Di Noale fu il giureconsulto Ubaldo Bregolini, il quale fu il primo ad occupare la cattedra di eloquenza e dritto civile istituita nel liceo di Venezia l'anno 1773. Egli diede poi alla luce gli elementi di giurisprudenza civile, con brevità, precisione e chiarezza, corredandoli di osservazioni erudite e di un confronto tra il *Codice di Giustiniano* e le *Leggi venete*. In una seconda edizione di quella lodatissima opera stava aggiungendo un'appendice sulle regole del gius civile, allorchè la morte sopravenne a troncarne il compimento.

Il Bregolini fu altresì elegante poeta; anzi gli diedero forse maggior nome i suoi poemetti e le sue satire, pei quali il Gamba non dubita chiamarlo scrittore eminente.

NOAX. Frazione del comune di Corno di Rosazzo, nel distretto di Cividale, provincia di Udine, dalla qual città dista miglia 15 verso maestro.

È un montuoso villaggio popolato da circa 800 abitanti, scarso di cereali, ma ubertoso di viti e gelsi.

NOGARA. Comune del distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona.

Gli è aggregata la frazione di Campalano.

Popolazione 5483.

Estimo, lire 120.101. 30.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio stendesi verso i confini del Mantovano, nella estremità della provincia Veronese.

È ferace di cereali e ricco di pascoli.

Nogara, capoluogo del comune, è situato presso la sponda sinistra del Tartaro, 3 miglia a levante da Castellaro, 4 a libeccio da Sanguinetto e 5 a maestro dalle Valli Veronesi.

Ha bei fabbricati; la chiesa arcipretale dedicata a S. Pietro venne da ultimo ridotta sul disegno del cavaliere Giuliari con portico e coro semi-circolare.

Sussiste tuttavia una parte del suo an-

Digitized by Google

tico castello, di cui fu per impadronirsi il quarto Arrigo imperatore. Ma ciò che merita speciale osservazione è il palazzo Marogna, nel cui cortile mette un magnifico portone, d'ordine dorico a bozze, con pilastri e frontispizio semi-circolare, ma spezzato nel mezzo per essere stato scolpito nella cornice lo stemma de' Giustiniani. Lo sormonta un attico che regge un coperto; dai lati poi, all'estremità della decorazione, hannovi quattro guglie. A guardia dell'ingresso sovrasta alla porta una stanza.

Il palazzo è a forma di dado, con buon partimento di finestre, e, all' esterno di queste, affreschi di Domenico Brusasorci.

Le scale sono inferiori alla grandiosità dell' edificio.

Nogara è provveduto d'un istituto elemosiniere, ed è ricca piazza mercantile ove accorrono moltissimi trafficanti non meno nei mercati del lunedì e giovedì che nella fiera del lunedì successivo alla terza domenica di luglio.

Quivi risiede un vicario foraneo da cui, oltre la chiesa locale, dipendono pur quelle di Bionde-di-Visegna, Bonferraro, Eugazà e Sorgà.

NOGARE'. Frazione del comune di Valle, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

NOGARE'. Casale a un miglio circa dalla città di Belluno, verso maestro.

NOGARE'. Frazione del comune di Cornuda, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

Sta a ponente del bosco del Montello.

Al luogo detto la Crocetta sorge in questo villaggio il grandioso palazzo Saudi con loggia magnificentissima, opera del Pagnossin, e con giardino decorato di statue d'Orazio Marinali.

NOGAREDO. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

NOGAREDO DI CORNO. Frazione del comune di Coseano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

Sta presso la riva destra del torrente Corno, 7 miglia a scirocco da S. Daniele e 5 da sponda sinistra del Tagliamento.

Il suo territorio alquanto ghiajoso scarseggia di cereali, ma abbonda di viti e gelsi.

Vi si annoverano circa 400 abitanti.

NOGAREDO DI PRATO. Frazione del comune di Martignano, distretto e provincia di Udine.

E' un villaggio con circa 700 abitanti, situato in ubertosa pianura, irrigata con le acque del Nuviaro.

Dista 3 miglia a ponente da Udine e 6 a maestro da Nogaredo di Corno.

NOGAROLE. Comune del distretto di Villafranca, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Bagnol di Nogarole, Ca-di-Varana e Pradelle di Nogarole.

Popolazione 988.

Estimo, lire 79,084. 90.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

I vini ed i bozzoli sono i principali prodotti del suo territorio.

Nogarole, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del Tartaro, 4 miglia a ponente da Isola della Scala, 3 a greco da Castiglione Mantovano ed 8 a maestro da Nogara.

Sussiste ancora in qualche parte l'alta muraglia, detta *del Borghetto*, la quale da questo villaggio prolungavasi fino a Villafranca e venne eretta da Martino II della Scala, ridotta la sua signoria alle due sole città di Verona e Vicenza.

La chiesa arcipretale è dedicata a S. Lorenzo martire, e dipende dal vicario foraneo di Villafranca. In essa hannovi pitture per merito e per sito fra loro opposte, stando a un altare la figura del Salvatore che mostra le piaghe e al basso il ritratto d' un devoto; bella opera di Domenico Brusasorci; e rimpetto, su altro altare, una Vergine del Rosario, del Talcieri.

NOGAROLE. Comune del distretto di Arzignano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 1001.

Estimo, lire 12,303. 96.

Ha consiglio comunale, non gli è aggregata veruna frazione, e costituisce una sola parrocchia.

E' situato fra monti, presso il torrente Arpega, tributario del Guà alla riva destra, e dista quasi 2 miglia a maestro dal capoluogo del distretto.

La sua chiesa parrocchiale è di giuspatronato vescovile, dedicata ai Santi Simone e Giuda, e compresa nel vicariato foraneo di Chiampo.

NOGLAREDA. Frazione del comune e distretto di Tarcento, nella provincia di Udine, dalla qual città dista 14 miglia verso borea.

E' luogo montuoso, ricco di pascoli ed atto alla coltivazione delle viti e dei gelsi.

Digitized by Google

Vi si annoverano circa 300 abitanti.

NOJARE. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

Vi sono molti pascoli, a circa 350 sommano gli abitanti.

NOJARET. Frazione del comune di Comeglians, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

Sta presso la sponda sinistra del Natisone, quasi rimpetto allo sbocco del torrente Corno, 8 miglia a greco da Palma e 7 a libeccio da Gradisca.

Vi si raccolgono cereali, vino e seta: 300 circa ne sono gli abitanti.

NOJARIIS. Frazione del comune di Suttrio, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

È luogo ubertoso di viti e gelsi, con circa 400 abitanti.

NONCELLO. Fiume della provincia di Udine.

Ha la sue fonti superiormente a Pordenone; passa in vicinanza a questa città, ove diviene navigabile; riceve il Meduna dalla sponda sinistra e dalla destra le acque riunite del Rosa, del Colisello e del Senterone.

Mediante varj canali, di sotto a Pordenone, mantiene un attivo commercio con Venezia, passando le barche da questo fiume nella Livenza ed anche nel Sile.

Il Noncello anticamente chiamavasi Naone, ed in oggi si perde nel Meduna dopo un corso di 14 miglia.

Le sue barche portano il carico di circa 20,000 chilogrammi.

NONTA. Frazione del comune di Socchieve, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

NORCEN. Frazione del comune di Pedevena, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

È luogo circondato da alte montagne, ricche di pascoli e coperte in gran parte di boschi, per cui i suoi 400 abitanti si danno alla pastorizia e al taglio de' legnami, che per la Piave sono mandati a Venezia.

NORDI (BOSCO DEI). Sta poco lungi da Chioggia, nella provincia di Venezia ed è notevole perchè in esso, protette dall'ombra di eccelsi pini, trovano stanza prediletta alcune specie di vegetabili che appena si domanderebbero alle selve più fitte ed opache delle regioni alpestri, quali sono la *Pulmonaria officinalis*, *Mandragora vernalis*, *Lencojum vernum*, *Convallaria majalis*, *C. Polygonatum*, *C. multiflora*, *Aconitum Napellus*, *Anemone nemorosa*, *Stellaria Holostea*.

NOSEGO. — Vedi GRANZA-NOSEGEO sotto TEOLO e GRANZA NOSEGEO sotto VILLA.

NOVACUZZO. Frazione del comune di Prepotto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

È un piccolo ma delizioso villaggio situato fra ameni colli coperti di vigneti, poco discosto dalla sponda sinistra del Natisone.

Conta circa 350 abitanti.

NOVAGLIE. Frazione del comune di Santa Maria in Stelle, distretto e provincia di Verona.

Sta su colle clivo, presso la sponda sinistra d'un torrente d'egual nome, 6 miglia a ponente da Illasi e 5 a greco da Verona.

I suoi dintorni, abbelliti da palazzi e giardini, son rinomati pei buoni vini e per le saporite frutta che producono.

Conta quasi 800 abitanti.

V'è una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena, appartenente alla diocesi di Verona è unita al vicariato foraneo di Grezzana.

NOVAGLIE. Torrente della provincia di Verona.

Scorre vicino a un villaggio d'egual nome e va a metter foce nell'Adige, alla riva destra.

NOVALE. Comune del distretto di Valdagno, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 1891.

Estimo, lire 31,349. 99.

Sta presso la destra riva del torrente Comino, il quale scende dai monti che dividono la valle del Gura da quella del Guà, 2 miglia a greco da Valdagno e 15 a ponente da Vicenza.

Ha consiglio comunale, non gli è aggregata veruna frazione e costituisce una sola parrocchia, la cui chiesa, di gius del comune è dedicata a S. Paolo e dipende dal vicario foraneo di Valdagno.

I suoi dintorni danno vini e seta.

NOVANE. Frazione del comune di Parona, distretto e provincia di Verona.

Sta in territorio ferace di viti e d'altre piante fruttifere, 4 miglia verso maestro dal capoluogo della provincia e 3 a ponente da Quinto.

Novera circa 250 abitanti.

La famiglia Mosconi ha quivi molti beni, fra cui una ricca tenuta con grandioso palazzo, di bella forma ed agiata. A questo è annesso un delizioso giardino

Digitized by Google

trammezzato da un rettilineo viale d'ombrosi ippocastani e abbellito da molte varietà di piante esotiche.

Tutto il podere è poi ingegnosamente irrigato da copia di abbondevoli acque derivate da varie sorgenti, una delle quali denominata *Elisa* in memoria di quella Elisabetta Mosconi, da Ippolito Pindemonti resa celebre nella sua bellissima epistola ov' è descritta questa villa.

NOVE. Comune del distretto di Marostica, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 1654.

Estimo, lire 34,024. 80.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia e dista 2 miglia a scirocco da Marostica, 2 e mezzo a libeccio da Bassano e 17 a greco da Vicenza.

Ha convocato generale.

La sua chiesa è di gius del comune, dedicata ai Santi Pietro e Paolo Apostoli e unita al vicariato foraneo di Pianezza. — V. Lorenza.

Il territorio circostante è specialmente ubertoso di vini.

Questo villaggio è celebre pel micidiale combattimento ivi seguito in novembre del 1796 tra i Francesi e gli Austriaci. Erasi il generalissimo Alvinzy fatto signore del passo della Brenta, con occupare Bassano, Cittadella e Fontaniva, ed avendo avuto avviso delle prime vittorie di Davidowich, nel Tirolo, aveva ordinato che i suoi varcassero il fiume. Sboccava Quosnadowich nella parte superiore da Bassano e posava le sue stanze a Marostica ed alle Nove. Liptay correva ad alloggiarsi più sotto tra Carmignano e l'Ospedal di Brenta: ma siccome quegli che solo guidava l'avanguardia, fu stimato troppo debole e però venne fatto seguitare dalla battaglia, condotta da Provera, che avea varcato il fiume a Fontaniva. Al tempo stesso Mitruski, padrone del castello della Scala, mandava guardie insino a Primolano, per sopravedere quello che fosse per succedere nella valle della Brenta, della quale stavano le due parti in grandissima gelosia. Bonaparte, confidando di compensare con la celerità quello che gli mancava per la forza, avea fatto venire a sè, oltre le schiere di Massena e di Augereau, le guernigioni di Ferrara, Verona, Montebello e Legnago. Era suo pensiero di assaltare Alvinzy, di romperlo, e, camminando quindi con somma celerità per la valle verso le fonti della Brenta, di riuscire alle spalle di Davidowich e di sgombrare per tal modo e al tempo stesso l'Italia ed il Tirolo dalla presenza degli Austriaci. Urtava Augereau Quosnadowich, Massena Provera; ne nasceva il dì 6 novembre una sanguinosa zuffa. Si attaccavano con grandissimo furore Augereau e Quosnadowich, ambi capitani esperti, ambi valorosi: ora cedeva l'uno, ora l'altro: Alvinzy che conosceva l'importanza del fatto, mandava continuamente alla sua parte nuovi rinforzi. Fu preso, perduto, ripreso e riconquistato più volte il villaggio delle Nove e sempre con uccisione orribile delle due parti. Si combattè, prima con le artiglierie, poi con la moschetteria, poi con le bajonette, poi con le sciabole, finalmente con le mani e con gli urti dei corpi. Infine restarono i Francesi signori del combattuto villaggio; ma seppe tanto acconciamente Quosnadowich schierare i suoi, che grossi e minacciosi si erano ritirati dal campo di battaglia, nell'alloggiamento che dai monti dei Sette Comuni si distende per Marostica sino alla Punta, che, quantunque urtato e riurtato da Augereau, si mantenne unito e rendè vano ogni sforzo del suo animoso avversario. Ma dall'altro lato non si combattè tanto felicemente per Provera contro Massena; perchè, sebbene l'Austriaco non fosse rotto, sentissi nonostante tanto gravemente pressato, che stimò miglior partito il ritirarsi sulla sinistra del fiume, rompendo anche il ponte di Fontaniva, acciocchè il nemico nol potesse seguitare. Fèssi notte intanto; l'oscurità e la stanchezza, poichè si era combattuto tutto il giorno, piuttosto che la volontà, pose fine al combattere che fu mortalissimo; perchè tra morti, feriti e prigionieri desiderò ciascuna delle parti circa 4000 soldati. Il generale francese Lanusse, ferito da colpo di arma bianca, cadde in potere dei Tedeschi.

Di Nove fu il sacerdote Antonio Sandini, fattosi conoscere nel secolo scorso per alcuni scritti di storia ecclesiastica, e specialmente per le vite de' papi e per una storia della Sacra Famiglia, tratta dai documenti antichi. Di Nove è lo scultore Fabris, il quale eresse in patria un monumento a' suoi genitori ed al buon parroco da cui egli, il Fabris, riceveva i primi rudimenti.

(Vedi Dal Piano, *La battaglia delle Nove*. Venezia, pel Palese, 1802).

NOVEGNO. Montagna del Vicentino, nel distretto di Schio.

La sua altezza sopra il livello del mare Adriatico è di 2006 metri.

Digitized by Google

NOVENTA. Comune del distretto di San Donà, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni:

Lampol, Romanziol, Sabbionera e Tessera di Grassaga.

Popolazione 3271.

Estimo, lire 69,714. 48.

Il suo territorio è ubertoso di cereali; i gelsi vi sono coltivati con amore e le uve danno copia di buon vino.

Noventa, capoluogo del comune, in altri tempi città, ed oggidì ridotta a semplice ma cospicuo borgo, giace presso la sponda sinistra della Piave, laddove comincia ad essere navigabile il canale di Piovego, e perciò viene anche detta Noventa di Piave per distinguerla da Noventa Padovana e Noventa Vicentina.

Dista 12 miglia a levante da Treviso, 8 ad ostro da Oderzo e 13 dal mare Adriatico, ossia dal porto di Cortelazzo.

Unitamente alle indicate frazioni costituisce una sola parrocchia.

Ha convocato generale, ed è luogo di gran traffico, per cui frequentatissima è la fiera che vi si tiene per tre giorni consecutivi cominciando dal lunedì dopo la terza domenica di novembre, com'è pur fiorito il suo mercato del giovedì, e quello annuale cadente nel giovedì successivo alla festa dell'Ascensione.

Questo borgo si fa osservare per belle fabbriche e pregevoli dipinti.

La facciata del palazzo Erizzo, edifizio che nell'architettura mostra il fare del Sansovino, è tutta pitturata a fresco da ignoto ma al certo valente maestro. Nella chiesa parrocchiale hannovi cinque tele veramente distinte: due d'incerto autore rappresentano lo stesso argomento, cioè il battesimo di Gesù Cristo; due del cavaliere Celesti, elegantissime, l'ultima Cena di Gesù Cristo, e la Moltiplicazione de'pani e de'pesci; e la quinta di Palma il Giovine raffigura San Mauro Martire avente ai lati San Pietro e San Marco, San Paolo e San Luca.

NOVENTA. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto.

Popolazione 1417.

Estimo, lire 30,899. 94.

Forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Questo villaggio, cui non è annessa veruna frazione, giace presso la riva destra della Brenta, a 3 miglia verso levante da Padova e circa altrettante da Stra nella direzione opposta.

L'amenità della sua posizione è viemmaggiormente accresciuta dalle molteplici e deliziose case campestri sparse nei dintorni, tra le quali primeggia quella dei conti Giovanelli di Venezia.

Il territorio è ubertosissimo di cereali ed ha floride piantagioni di viti e gelsi.

NOVENTA. Comune del distretto di Lonigo, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 4422.

Estimo, lire 113,091. 11.

Dista 9 miglia verso scirocco dal capoluogo del distretto.

Il suo territorio confina con la sponda sinistra del Gua, ed è ubertoso di cereali, viti e gelsi.

Noventa, è paese ricco e di gran traffico: ogni martedì vi si tiene mercato, e fiera ogni anno una volta, per tre giorni, cominciando dal 12 di agosto.

Assai vantaggiosa gli è la strada detta di San Feliciano la quale il mette in diretta comunicazione con Lonigo passando per Alcagnano, il Pilastro, Orgiano e il Monticello di San Feliciano. La sua lunghezza è di metri 19,860, ossia pertiche vicentine 9261, pari a miglia 10 e tre quarti.

Ha consiglio comunale e uffizio proprio.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata ai SS. Vito, Modesto e Crescenzia è di giuspatronato vescovile e con quelle di Agugliaro, Albettone, Asegliano, Campiglia, Lovertino e Pojana-maggiore, dipende dal vicario foraneo quivi residente.

Niuna frazione è aggregata a questo comune.

NOVEZZA. Valle dell'alto Veronese, situata alle falde scirocali del monte Baldo.

Con egual nome chiamasi pure quella parte della montagna che dal Novezza viene bipartita, sicchè le acque scorrenti dal pendio australe fluiscono nel rivo della Ferrara e quelle da borea nel torrente Ariana.

La valle di Novezza è in parte copiosa di pascoli feraci e nel restante selvosa e dirupata.

NOVISSIMO ossia TAGLIO NOVISSIMO. Nome di un canale navigabile formato con le acque tolte dal Brenta.

Ha principio alla punta del Taglio di Mira e si compone in quattro rettifili, che conterminano la laguna di Venezia, proseguendo sino a Brondolo, prima verso ostro, da ultimo verso scirocco.

Digitized by Google

Questo canale fu scavato dal governo veneziano in sul cominciare del secolo XVII all' uopo di allontanare dalla laguna le torbide del Musone e quelle di quella parte delle acque di Brenta che scende dal Dolo per animare i mulini e alimentare la navigazione

Sboccava dapprima in Brentone, poco sopra la Conca di Brondolo; ma dopo la mutazione della sfocciatura del Brenta, cioè nel maggio 1840, fu gettato anche il Novissimo nella laguna di Chioggia sopra Conche, mediante un altro taglio praticato un poco più a borea.

La sua lunghezza ch' era dapprima di 22 miglia geografiche è stata ridotta per tal modo a sole 13 miglia.

Sono degni di nota gli argini di terra che contengono le acque di questo canale, de' quali il sinistro, ch' è verso la laguna, è munito di scogliera, per impedire la diffusione di esse a danno dell' estuario; il ponte levatojo di Lova, il sostegno a doppie mani di porte, per la comunicazione con la canaletta di Piove; parecchi sifoni per lo scolo delle acque, ed altre opere idrauliche nelle quali sorpassiamo per amore di brevità.

Il tronco inferiore del Novissimo che scendeva sino a Brondolo resta ora abbandonato.

Il nuovo ramo entra nella laguna di Chioggia per Santa Margherita di Calcinara.

Questo canale scorre nella maggior parte, nella provincia di Venezia, bagnando i paesi di Mira, Lugo e Lova.

La navigazione che vi si pratica anche con barche della portata di chilogrammi 80,000, oltre al formare la comunicazione del Brenta coll'Adige e col Po, serve eziandio a quella di questi due ultimi fiumi con Venezia, ogni qualvolta i porti della laguna sono impraticabili.

NOVOLEA. Villaggio della provincia di Padova, il quale con quello di Rosa forma una frazione del comune e distretto di Montagnana.

Sta presso la valle di Covi, verso ponente, in territorio abbondante di pascoli, 5 miglia a greco da Montagnana e 12 a libeccio da Padova.

Vi si annoverano circa 250 abitanti.

NOVOLEDO. Frazione del comune di Villaverla, nel distretto di Tiene, provincia e diocesi di Vicenza.

Giace ai piedi di amene colline presso il confluente del Timonchio nel Bacchiglione, 5 miglia a maestro da Vicenza e 2 a scirocco da Tiene.

Il suo territorio abbonda di pascoli, di campi coltivati a cereali e di ubertosi vigneti.

Vi si annoverano quasi 500 abitanti.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Andrea Apostolo e soggetta al vicario foraneo di Villaverla.

NUVIARO. Fiume della provincia di Udine.

Ha principio sopra i colli che stanno a maestro da Udine, presso Collalto; varj rivoli lo ingrossano poscia oltre Colloredo.

Scorre 2 miglia a ponente da Udine ove riceve il Roja e dopo avea traversato la laguna di Marano ha foce nell'Adriatico pel porto di S. Andrea.

Il suo corso totale è di circa 45 miglia.

O

OBBORZA. Frazione del comune di Castel del Monte, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Sta in vicinanza ad un colle che sorge tra il Natisa ed il Torre, 6 miglia verso greco da Cividale.

I suoi dintorni hanno floride piantagioni di viti e gelsi.

Conta circa 300 abitanti.

OBLEDO. Frazione del comune di Cavaso, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

E' un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, posto sopra un alto colle fiancheggiato da montagne che segnano il confine col Bellunese.

Digitized by Google

Le acque che da esse scendono formano un impetuoso torrente, il quale col nome di Curogna và ad ingrossare la Piavè alla sponda destra.

Dista 8 miglia a borea da Asolo e 3 a ponente da Pederoba.

Nel suo territorio scarseggiano i cereali ma abbondano i pascoli.

OBLIZZA. Frazione del comune di Stregna, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

Sta in riva a un torrente, 10 miglia a greco da Cividale e 8 a borea da Obborza.

OCCHIOBELLO. Distretto della provincia di Rovigo.

E' diviso ne' seguenti comuni: Occhiobello, Ficcarolo, Fiesso, Gaiba, Stienta, Canaro, Frassinelle e Pincara.

Popolazione 21,010.

Estimo, lire 731,400, 84.

Numero delle parrocchie 11, tutte appartenenti alla diocesi di Adria.

I principali prodotti del suo ubertoso territorio sono i cereali ed il canape.

Hannovi pure pingui pascoli e però vi si alleva molto bestiame.

OCCHIOBELLO (Comune). Comprende le due seguenti frazioni: Gorzone e S. Maria Maddalena.

Popolazione 3878.

Estimo, 144,113. 46.

Numero delle parrocchie 3.

Occhiobello, capoluogo di distretto e di comune, è borgo dovizioso e ben fabbricato, posto non lungi dalla sponda sinistra del Po, 8 miglia a greco da Ferrara e 12 a libeccio da Rovigo, sulla strada che da Ferrara conduce a Padova per Rovigo.

Ha pretura di seconda classe, consiglio comunale, commissariato politico e ispettorato scolastico.

Ogni anno ai 10 di agosto vi si tiene una ricca e assai frequentata fiera.

E' luogo rinomato per la sconfitta che v' ebbe il re di Napoli Gioachino Murat nell'aprile del 1815: e noi pensando che un ragguaglio alquanto circostanziato di questo importante avvenimento della storia moderna non riesca discaro nè inutile, lo diamo compilato qui appresso, tanto più ch' è posteriore all'epoca ove termina il Botta, e non tutti hanno agio di leggere gli autori che ne parlarono.

Appena Gioachino ebbe notizia della fuga di Napoleone dall' Elba scrisse una dichiarazione in cui simulava grande sorpresa dello sbarco del cognato in Francia e la indirizzò ai ministri d' Austria e d'Inghilterra accreditati presso di lui, protestando nel tempo stesso caldissimi sensi di amicizia verso i confederati.

Poscia, o che si pentisse della fatta protesta, o che la natura sua molto variabile non gli lasciasse il tempo di fermarsi in alcun pensiero, mandò il conte di Beaufremont portatore di lettere a Napoleone e di gioconde parole con loro.

Una, dicevano le lettere, essere la causa ai Napolitani e ai Francesi, uno il nemico: avrebbe pertanto Gioachino in breve assalito gl' Imperiali in Italia, e solo che la fortuna gli si aprisse per poco benigna vedrebbelo Bonaparte arrivare presto coi suoi soldati in Francia. Napoleone, che voleva acquistar tempo e conoscere anticipatamente la impressione che avrebbe fatto a Vienna la fama della sua entrata in Parigi, rispose a Murat, esortandolo a fare una grossa adunanza di genti nelle Marche, e starsi quivi in osservazione di quanto fosse per accadere; ma non attaccasse gl' Imperiali, se prima non ne riavesse gli avvisi da lui. Poi conoscendolo capace di dare in qualche escandescenza con pregiudizio di sè medesimo e della Francia, e stimandolo di più per impeto smisurato non atto a grandi pensieri di guerra, inviava in Italia il generale Belliard perchè a tempo il frenasse e dei suoi consigli il soccorresse. Ma quando il generale giunse al campo dei Napolitani, trovò che la precipitazione del re avea già mandato tutto in rovina.

Murat aveva i pensieri unicamente volti alla guerra, ed a guerra lo spingeva segretamente con suo accesso ed eloquente esortare un giovine carrarese, Pellegrino Rossi. Per la qual cosa adunò sollecito un consiglio, al quale intervennero chiamati i ministri e i consiglieri più docili a quanto il sire volesse. Si rendeva necessaria l'adesione del consiglio a fine di tirare a sè favorevoli i popoli nella spedizione che disegnava condurre, e fare che tutti in Napoli il secondassero con prontissime voglie. Ciò stavagli molto a cuore. Espose Gioachino i maneggi dei potentati in Vienna contro di lui, le speranze da loro più volte date e confermate al Borbone di Sicilia, massime, diceva, in questi ultimi tempi dall' Austria, affermò che già tanto la Francia stessa s'era mostrata persuasa di questa cooperazione austriaca, che per ordine del re Luigi faceva dianzi allestimenti di mare per venirlo ad assaltare nei pro-

Digitized by Google

prj suoi porti, ed ajutare così una simile spedizione prossima a salpare dalla Sicilia. Toccò della certezza di trovare molti aderenti in Italia, e della occasione altamente propizia pei timori nati in tutti dal ritorno di Napoleone dall' Elba, non potersi, aggiunse, temere dell' Inghilterra per essersi fino dall' anno passato conchiuso con essa un armistizio, e guarentire gli articoli stipulati che si ripiglierebbero le ostilità soltanto tre mesi dopo la loro denunzia, insistette dicendo, che faceva mestieri usare i primi, i più opportuni momenti per non dar tempo all'Austria di svegliarsi alla guerra o di farsi forte in Lombardia: avere, soggiunse, l'esercito proprio numeroso, forte, agguerrito, ed a carico dello Stato se si lasciasse inoperoso nel regno, ma di niun aggravio a Napoli, se s'incamminasse all'impresa d'Italia; citò per più sicurezza i nomi dei fedeli, il numero dei soldati da loro apprestati, le molte città italiane consenzienti; poche incerte tuttora, ma devotissime ad una prima vittoria: conchiuse, doversi muovere l'esercito e tosto.

I quali argomenti, parte veri, parte magnificati, parte ancora mendaci, non fecero forza all' animo degli adunati. Chè questi, pensando anzi più al danno che al vantaggio di quegl' incentivi, e stimando il re capitano più ambizioso e avventato, che politico e prudente dimostravano coi ragionamenti loro, doversi aspettare le risposte di Vienna e di Londra alle mandate dichiarazioni. Essere stati, affermavano, i principi collegati renitenti a riconoscerlo in sovrano di Napoli, quando le minaccie venivano solamente dall' Italia; lo sarebbero meno, ora che le minaccie medesime venivano loro dalla Francia e dall' Italia unite; si vedesse innanzi a qual fine riuscissero i pensieri di Napoleone, e quale le decisioni del congresso viennese, tutto intento alle cose di Francia. Come poteva, esclamavano, il re prevedere che una volta mossa la guerra, non vedrebbe ogni cosa rovinare d'intorno a sè? Formidabile potenza essere l'Austria in comparazione della piccola monarchia napolitana, e questa incominciare appena a respirare dalle precedenti percosse. Badasse dunque a solidare meglio una pace divenuta necessaria, che a dichiarare una guerra piena di tanta incertezza; penuriare la finanza di numerario, nè convenirsi accrescere gravezze ai popoli che potrebbero grandemente risentirsi in un caso di facile precipitazione; più onorevole e più sicuro partito essere il tenere la parola data, che correre con impeto inconsiderato incontro a nuovi pericoli; e se in fine una presa d'armi era giudicata necessaria per accostarsi alle Alpi a darvi la mano agli ajuti di Francia, ella era nondimeno stimata ingiusta, perchè niuna recente offesa avea ricevuto Napoli dall' Austria, niun motivo di nimicizia esisteva fra l' imperatore e il re. Meglio dunque aspettare le decisioni dei principi, gli avvisi di Francia, e quindi occasione più propizia per insorgere.

A queste modo parlavano i pacati e previdenti oratori del consiglio. Ma non perciò si soddisfaceva Gioachino di tali pacifiche sentenze; chè anzi, egli solo insistendo per le animose dimostrazioni gli altri sempre indarno discordanti, i guerreschi apparecchi ogni dì più si moltiplicavano, e scopertamente s' indirizzavano al pronto successo della ordita trama. Questo fu come il principio di tutti i mali che di poi accompagnarono la caduta di Murat. E per verità, se confortavano il suo pensiero le intelligenze segrete e la speranza di veder sorgere in Italia qualche moto d'importanza da cui potesse ricavar favore, stavano per l'Austria, non solo le maggiori probabilità della vittoria per le numerose sue schiere, ma la fermata concordia coi principi confederati, la sicurezza di trovare aderenze nelle corti italiane, e lo stesso insistere di Napoleone perchè stringesse accordi con lui.

Prevedendosi adunque molto vicina la guerra, i Napolitani applicavano l'animo a farla sì con le armi aperte e sì con le istigazioni segrete. In questo mentre lasciata la capitale del suo regno, e conferiti i poteri della reggenza alla consorte Carolina, donna di spiriti alti e virili, si avviava Murat, inchinando già verso la sua fine il mese di marzo dell'anno 1815, dando fama di voler presidiare con le sue genti i confini dalla parte di Rieti e di Ancona. Fece prendere il passo ai reggimenti della sua guardia sulla strada maestra di Roma; ed egli medesimo ritenne il comando supremo delle rimanenti schiere, avendo seco il generale francese Millet quale capo dello stato maggiore: sopraintendeva il generale Colletta a tutte le operazioni del genio, e capitanava il generale Petrinelli l'artiglieria, forte di cinquantasei bocche da fuoco.

All' avvicinarsi delle truppe muratiane

Digitized by Google

il pontefice Pio VII lasciò Roma e recossi a Firenze, indi a Genova. Intanto fra il re Gioachino e l'Austria scambiaronsi note diplomatiche, quegli per giustificare la guerra che andava a promuovere, questa per ribattere le accuse che le venivano fatte. E come l'Austria, per la subita invasione di Murat, stimavasi oggimai liberata dagli obblighi precedentemente contratti, così ai 29 aprile dello stesso anno 1815 (quando, cioè, pei disastri accaduti le napolitane cose erano già molto scadute) conchiuse un accordo con Ferdinando di Sicilia, con cui si stipulava, che gl'Imperiali i quali guerreggiavano allora felicemente in Italia, entrerebbero nel regno per farvi accettare la di lui autorità; e per lo contrario, s'impegnava il Borbone di sborsare all'Austria per la presente guerra la somma di venticinque milioni di franchi.

Frattanto le armi non posavano nel campo dei Napolitani. Opinavano i migliori capitani del re che dovendosi in quei primi bollori e prima che gli ajuti di Germania fossero giunti sui campi, combattere virilmente il nemico, importava che tutto l'esercito grosso e congiunto, facesse uno sforzo gagliardo nell'oltre Po. Rappresentavano ancora, che tenendosi Venezia custodita con poche centinaja di soldati, facile sarebbe stato l'occuparla, imbarcando un sufficiente numero di combattenti sulle fregate napoletane surte nel porto di Ancona. Murat, affinchè le proposte cose fossero meglio ponderate in una dieta militare, radunati i migliori ufiziali del suo stato maggiore, a ciascuno di loro dimandava quale indirizzo si dovessero oggimai dare alla guerra incominciata e quale fosse la deliberazione più opportuna a farla riescire a bene. I più ardenti esortavano perchè si assaltasse improvvisamente la città di Venezia e con la celerità delle mosse si tagliassero ai Tedeschi le comunicazioni con la Germania. Ma Murat, non solo non si appigliò al secondo partito, ma rinunziò eziandio al primo, ch'era di correre con tutto il pondo de' suoi di là dal Po. Non istava il re senza sospetto di una diversione che gli potessero fare gl'Imperiali sui fianchi e nelle Marche; e gli dava anche fastidio il generale Nugent che con alcune bande tedesche alloggiava di quei giorni vicino a Firenze; ma nè all'austriaco potea cadere in mente di gettarsi con sì poche genti verso il Modenese, dove facevano allora i Napolitani un tempestare continuo, nè le disposizioni degli animi nel granducato erano tali da lasciargli sicure le spalle, quando avesse voluto sguernirle di soldati. Tanto poi operò questo spavento sulla imaginazione di Murat, che, ed egli mandò un grosso di cinquemila tra fanti e cavalli per sopravvedere le operazioni del nemico, ed i suoi mancarono all'uopo migliore di un fortissimo ajuto. Arrivava intanto l'esercito regio con apparato vittorioso a Rimini. E non sì tosto vi entrava Murat, che per fare che l'animo si accrescesse nelle truppe ad affrontare le pericolose fazioni e l'aspettativa che avea desta di sè in Italia non si raffreddasse, mandava fuori due bandi molto infiammativi, che i più vogliono dettati da Pellegrino Rossi. A quella di Rimini susseguiva la occupazione di Bologna, donde gli Austriaci si ritiravano per accamparsi sul Panaro, fiume che scorre a breve distanza da Modena. Il re ordinava quindi si distendesse l'esercito in quella maggior larghezza di paese che più stimava acconcia a' suoi disegni. A questo fine, spartite le genti napolitane in tre diverse schiere, delle quali ognuna era composta di seimila soldati, la prima, retta dal generale Carrascosa, indirizzava da Castelfranco con obbligo di accennare a Modena; la seconda, sotto il governo del generale D'Ambrosio, aveva carico di portarsi sulla strada di Ferrara; la terza, che obbediva al generale Lecchi, doveva recarsi su quella di Cento e spingere la sua vanguardia a Bondeno. Si combattè animosamente a Spilimberto e più arditamente ancora al ponte di S. Ambrogio; sicchè ai 4 d'aprile i regj varcarono il Panaro, il 5 entrarono in Reggio e Carpi e il 6 occuparono anche Ferrara.

Dopo la fazione del Panaro le due parti si trovavano ordinate per guisa che appariva Murat vincitore, ma con pochi soldati, sparsi e debole; l'Austria vinta, ma con soldati molti, raccolti e forte; quello in luogo dove non gli era concesso dimorare più a lungo senza il soccorso di grosse schiere; questa in luogo dove lo stare era sicurezza, perchè fra popoli soggetti od amici; il primo andando innanzi, si allontanava dal regno suo e dall'impero di Francia, dal quale dipendevano allora massimamente i destini di Napoli; la seconda tirandosi indietro, andava incontro alle maggiori forze che mandava la vicina Germania.

Da tutti i quali fatti può inferirsi che

Digitized by Google

vantaggioso sarebbe stato all' esercito muratiano l' arrestarsi rannodato al Panaro e rinunziare ai concetti smisurati di guerra.

Ma a Murat non piacevano queste prudenti lentezze. Comandava pertanto al generale D' Ambrosio spingesse una improvvisa dimostrazione verso Occhiobello, non per fare opera di entrarvi, ma solamente per assaggiare il nemico da quella parte, avendo il re la intenzione di venirsene da Bologna per dare colla vicinità della sua persona maggior calore all' impresa.

Fu quella una disposizione suggerita da poco sano antivedere; perchè, fugati a prima giunta gli avversarj da alcuni posti innoltrati e respingerli con furore dentro della terra, il dì 7 aprile si avvicinarono i muratiani alla testa di ponte dov' era l' alloggiamento grosso dei Tedeschi; ma poscia non portandosi avanti con la medesima celerità con cui vi erano arrivati, gli Austriaci colsero il destro del tempo lasciato loro alle necessarie difese; munirono il ponte, nella notte, di batterie; e il dì seguente, quantunque i regj con incredibile ardore si sforzassero di penetrarvi, trovarono le artiglierie tanto opportunatamente disposte a danneggiarli, che dall' infausto luogo dovettero ben presto allontanarsi. In tutti gli assalti dati verso Occhiobello i Napoletani non avevano avuto altro fine che di spuntare il nemico da quella parte e correre difilati a Venezia; ma da un lato il generale Laver si chiuse nella cittadella di Ferrara con circa due migliaja di soldati, risoluto a fare l' estrema pruova prima di cederla; e dall' altro il generale Frimont, uscì il giorno 11 ingrossato da Occhiobello e Borgoforte e riprese Carpi. Anzi facendo le viste di voler tagliare le comunicazioni tra la colonna che stanziava avanti Occhiobello e quelle che erano presso Modena e Reggio, Murat stimò prudente mandar ordine a Lecchi di venire alla Mirandola e nojando il fianco degl' Imperiali, costringerli a ritardare il cammino. Quest' ultima mossa creò abilità a Carrascosa di far convenire in Modena tutte le sue genti e quelle ancora che sotto la condotta di Guglielmo Pepe erano state vinte a Carpi.

Ma l' avere i Napolitani inutilmente assalito le opere della testa di ponte ad Occhiobello; l' avere la squadra di Pepe con pari infelicità combattuto a Carpi, la qual cosa rendeva assai difficile la resistenza di uno dei fianchi dei muratiani e l' ingrossare continuo che facevano gli Imperiali pei freschi ajuti accorrenti dalla Germania, persuasero al re, che il modo di guerra infino allora tenuto non conduceva al fine ch' ei s' era prefisso; oltre di che, un foglio di Bentinck, da lui ricevuto mentre attendeva agli assalti di Occhiobello, diceva, che stante la guerra mossa dal re all'Austria, erano rotti i patti dell' armistizio fra l'Inghilterra e Napoli e ajuterebbe la prima con tutte le sue forze di terra e di mare l' amica Austria.

Murat stimando adunque che l' operare spartitamente e lontano da' suoi avrebbe infine potuto condurlo ad un totale sterminio, il giorno 13 del mese si risolveva a comandare la ritirata, tanto più che gl' Imperiali vedendo le cose loro in buona condizione ad Occhiobello, n' erano usciti sotto la condotta del generale Mohr, aveano due volte prostrato i regj e liberato Laver dall' assedio. Nella quale sua deliberazione due vantaggi veniva il re discoprendo: l' uno, che dal vedere insieme riunite le maggiori schiere ne piglierebbero confidenza ed ardire le minori; l' altro, che più si avvicinava ai confini della napolitana sua sede, confermerebbe nella soggezione gli scontenti, ed assicurerebbe i fedeli.

I generali Pignatelli, Strongoli e Livron, che comandavano in Toscana la guardia reale, ricevettero ordine di seguitare le mosse retrograde dei regj, rendendoli sicuri sul destro lato dagli assalti di Nugent. Ma già apparivano i certi segni della spregiata disciplina; imperciocchè non pochi di quei soldati pruovati in tante battaglie, o a ciò istigati dai nemici del re che incominciavano a levare il capo in Toscana e nelle Marche, o disperando pei casi sinistri, lasciate le bandiere di Napoli, si erano più volontieri condotti a militare sotto quelle del granduca e dell'Austria. Da allora le sorti di Gioachino Murat declinarono sempre e per modo ch' egli perdette il regno e con esso, in seguito, anche la vita.

OCRA. Monte alpino citato da Strabone come limite tra la Carnia ed il Norico.

Vuolsi da taluni stesse sovr' esso una città egualmente chiamata Ocra ed appartenente alla Carnia.

ODERZO. Il secondo degli otto distretti onde componesi la provincia di Treviso.

È diviso ne' seguenti comuni:

Oderzo, Cima d' Olmo, Fontanelle di

Digitized by Google

Oderzo, Mansuè, Ormelle, Piavon di Motta, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, San Polo, Motta, Cessalto, Chiarano di Motta, Gorgo e Meduna.

Popolazione 40,515.

Estimo, lire 1,078,610. 56.

Numero delle parrocchie 40.

L' intiero territorio di questo distretto è piano.

Alcuni buoni ponti attraversano il Monticano, il quale scendendo dal Coneglianese, scorre al lato settentrionale di Oderzo, ove, giunto alle sue sponde, si divide in due rami, con l'uno dei quali s'interna nella città servendo agli usi degli abitanti; con l'altro, sormontato da ben inteso ponte di tre arcate erettovi l' anno 1794, progredisce a dar movimento ad alcune macine di grano, e va poi a scaricarsi nella Livenza.

Il mare Adriatico dista da Oderzo circa 18 miglia, e però la Livenza predetta non meno che la Piave, che segna il confine del distretto verso ponente, facilitano grandemente il trasporto per Venezia dei prodotti del suo territorio, ubertoso assai di vini e grani.

Nella pianura detta Di Tempio, in distanza di circa 3 miglia da Oderzo, trovasi una sorgente solforosa che scaturisce perennemente in un fondo paludoso, formando, ove scorre, un fiumicello detto il Lia, il quale, per poco che ingrossi, copre la fonte. L' acqua n' è limpidissima; tramanda odore di gas idrogeno solforato; e trattata co' reagenti si dimostra eguale alle altre acque solforose. Fu riconosciuta utile in molte malattie.

ODERZO (Comune). Comprende le seguenti frazioni:

Camin, Colfrancui, Faè, Rustigùe e Fratta.

Popolazione 5745.

Estimo, lire 136,083. 63.

Numero delle parrocchie 6, tutte appartenenti alla diocesi di Ceneda.

Oderzo, città, capoluogo di distretto e di comune, giace in amenissima pianura di ottimo clima, sul Monticano fra la Livenza ed il Piave, 12 miglia verso greco da Treviso, 5 a libeccio da Portobuffolè e 10 a scirocco da Conegliano.

Si estende in lunghezza quasi un miglio ed in larghezza poco più di 200 passi.

Ha congregazione municipale, pretura di seconda classe, commissariato politico, monte di pietà, casa di ricovero, un ospizio pei trovatelli, ispettorato distrettuale scolastico, una scuola elementare maggiore pei maschi con 4 maestri ed altri stabilimenti di educazione.

Ogni mercoledì vi si tiene mercato, e 8 fiere annuali fioritissime, le quali cadono nelle seguenti epoche, cioè il 2 febbrajo, la seconda domenica di quaresima, il 24 giugno, il 21, 22 e 23 luglio e il 28 ottobre.

La città di Oderzo è ben fabbricata: ha belle piazze, strade spaziose, in parte fiancheggiata anche da portici e ragguardevoli palazzi.

Fra gli edifizj pubblici merita ricordanza quello del municipio, cui è annesso un teatro consorziale.

La chiesa maggiore, dedicata a San Giovanni Battista, vuolsi costrutta nel secolo X o XI; venne riattata in questi ultimi tempi, ed è adorna di un magnifico altar maggiore, non meno che di qualche buona pittura, fra cui vanno principalmente annoverate quelle del celebre Pomponio Amalteo che veggonsi sulle portelle dell' organo.

Questa chiesa un tempo episcopale, ebbe appresso una collegiata di canonici, ed una dignità decanale istituita l'anno 1608; ma la collegiata andò a' giorni del dominio francese soppressa e la dignità di decano, che ha la cura di anime, sussiste tuttavia.

Il decano è poi anche vicario foraneo della congregazione di Oderzo, la quale componesi delle parrocchie di Oderzo stesso, Colfrancui, Fratta e Rustignè.

Ritiensi come probabilmente eretta all' epoca stessa della chiesa di San Giovanni Battista, quella parte del castello che circonda la piazza principale, e di cui si scorgono gli avanzi in alcuni tratti di vetuste mura, e nell' alta torre, oggidì ridotta ad uso di campanile, sola rimasta fra le molte che lo fiancheggiavano.

Uno de' privati edifizj che meritano osservazione è il palazzo de' Saccomani col suo delizioso giardino; in quello posseduto dalla illustre famiglia de' Tomitani vivente l' illustre Bernardino amico del Cesari e degli altri uomini di lettere più segnalati del tempo suo, eravi una libreria assai ragguardevole che dopo la morte di lui fu miseramente venduta, ora esiste tuttavia quella degli Amaltei, ricca di scelte edizioni, di manoscritti rari, d' opere di belle arti e di numismatica ricercatissime; nella cui casa, della quale ai nostri dì fu principale ornamento il conte Francesco, fregia l'altarino del domestico oratorio una bella tavola del summento-

Digitized by Google

vato Pomponio, rappresentante la Visitazione di Maria ad Elisabetta, e nella sala ammiransi le quattro Stagioni, pitture bellissime di Jacopo da Ponte.

Notizie storiche. — Oderzo è al certo una delle più antiche città italiane, celebrata da molti poeti e latini scrittori. Si ignora l'epoca precisa della sua origine. Fabbricata dagli antichi italiani, le fu dato il nome di Opitergio, da Opi simbolo allora dell'abbondanza, a cagion forse della feracità del suolo circostante. Divenne ai tempi romani colonia e municipio, avente i suoi proprj magistrati, le feste, gli usi, le leggi di Roma stessa. Tranquilla in seguito sotto il dominio dei Cesari, ebbe il suo collegio di Augustali, i suoi Sevirj, i suoi Quatuorviri. Il valore e la forza di animo degli Opitergini può desumersi da Livio, da Floro, da Lucano, i quali concordemente narrano che il tribuno Vultejo seppe persuadere mille giovani di questo paese, da lui capitanati sopra alcune navi armate a favore di Cesare, ad uccidersi vicendevolmente, anzichè arrendersi ai Pompejani, negli agguati dei quali erano caduti tra Curzola e la Pelagosa. Tolomeo la chiama Ὀπιτεργιών, Plinio, *Opitergium*, Strabone *Epiterpum*. Oltre gli accennati la ricordano fra Latini, Tacito, Cesare e Quintiliano.

Nel 373 venne per la prima volta manomessa dal furore dei Quadi, dei Marcomani e d'altre nordiche genti, che si stesero con le proprie scorrerie fino alla Piave.

Fu nel 452 distrutta dagli Unni condotti da Attila insieme alle città di Aquileja, Altino, Concordia e quindi rifabbricate sotto il regno di Teodorico. Rotari re de' Longobardi la prese e l'abbruciò nel 641, che, avendola data in preda al libero sacco della soldatesca e alle fiamme, costrinse gli abitatori a cercarsi altrove un rifugio e sotto alla scorta del proprio vescovo lo trovarono alle foci del Piave nella laguna, ove fondarono Eraclea. Rifabbricata in appresso fu nuovamente nel 668 desolata da Grimoaldo in vendetta del tradimento fatto dagli Opitergini a Cacco e Taso fratelli suoi e ne divise il territorio tra i Friulani, i Cenedesi ed i Trivigiani; venne poi conquistata da Pietro Candiano IV, doge di Venezia, nel 971, o come altri vogliono nel 974, quando cominciava a risorgere.

In seguito alle irruzioni de' barbari gli Opitergini si ricovrarono o sul margine o nel mezzo delle vicine lagune, o sugli alpestri gioghi de' monti non lontani.

Nel 1193 l'imperatore Federico I assegnò Oderzo quale esclusiva proprietà al vescovo di Belluno, che pochi anni dopo ne dispose a favore della famiglia Camino, divenutane in tal guisa assoluta signora. Dal dominio di questa famiglia passò in mano degli Eccelini, distrutti i quali la ragion del più forte la fece attaccata ai Trivigiani. Cadde poscia in potere dei Carraresi e degli Scaligeri fino a che nel 1338 i Veneziani, scacciandone gli uni e gli altri, ne rimasero soli padroni sino all'estinzione del loro dominio, nel qual periodo venne assai danneggiata l'anno 1386 da Lodovico re d'Ungheria e nel 1511 dall'imperatore Massimiliano. La repubblica di Venezia spediva alla reggenza di Oderzo un nobile del consiglio maggiore col titolo di podestà e con libera giurisdizione tanto civile quanto criminale. Gli abitanti erano poi distinti in tre ordini: nobili, cittadini e popolani: il consiglio era misto; i quattro provveditori, che aveano l'amministrazione economica della città appartenevano al primo ordine.

Serie dei vescovi di Oderzo.

Accenneremo quei pochi nomi dei vescovi opitergini, che non giacquero sepolti nell'oblio e questi giusta l'ordine con cui sembra si succedessero.

1. Epodio. Un'iscrizione esistente nella chiesa di S. Jacopo in Rialto di Venezia, ricorda il nome di questo vescovo Opitergino e vuolsi che circa l'anno 422 insieme ad altri tre vescovi, ivi pur ricordati, consecrasse quel tempio. L'iscrizione è questa: *Fundamenta hujus templi D. Jacopo Apostolo de voto erecti facta fuere christianae salutis anno* CCCXXI *die* XXV *Martii Zosimo romano pontifice, Honoris imperatore: Dedicatio ecclesiae sequenti anno eodem die per quatuor episcopos Severinum Patavinum, Hilarium Altinatem, Jundum Tarvisinum, Epodium Opiterginum cura sacerdotis Felicis.* L'iscrizione fu certo in epoca posteriore dettata e non varremo a conciliare gli anni di Zosimo pontefice romano col 421, in che fondossi la chiesa di Rialto, poichè quel pontefice erasi eletto del 416 e durò per tre anni, quattro mesi e pochi dì nel pontificato.

2. Marciano o Marziano. Al concilio, che del 579, si tenne in Grado sotto Elia patriarca, tra gli altri vescovi, intervenne

Digitized by Google

Marziano di Oderzo col Cenedese Vindemio. In quel concilio si confermò la traslazione del vescovato d'Aquileja in Grado, e, se dobbiam prestar fede al Palladio nella storia, che scrisse nel Friuli, si stabilì pure di trasferire altrove alcune delle sedi vescovili, che più erano minacciate dalle incursioni dei Barbari. È facile che, come gli altri vescovi suffraganei, aderisse anche Marciano allo scisma dei Tre Capitoli.

3. Floriano. Nato in Oderzo, pare che nel principio del secolo VII ei fosse vescovo della sua patria. Dovendo portarsi all'imperatore nella Germania per affari della sua diocesi, narrasi che pria di partire investisse nell'economato della diocesi stessa Tiziano suo discepolo e da lui promosso agli ordini sacri. Più non ritornò alla sua sede e v'è tradizione, che in Polonia ottenesse nel 620 all'incirca la palma del martirio.

4. Tiziano. Trascorso l'anno e non essendo alla propria sede ritornato il vescovo, pensarono gli Opitergini di passare ad una novella elezione, nè i voti esitarono punto. Tutti si raccolsero in lui, che saggiamente aveva sostenuto l'economato di quella chiesa. Si narra però, che Tiziano, come intese, che il suo antecessore vivea, imprendesse un viaggio per eccitarnelo a restituirsi al suo popolo; ma che Floriano invece persuadesselo ad accettare il seggio episcopale dall'unanime assenso degli Opitergini conferitogli. Ebbe l'onore degli altari, è venerato a patrono della diocesi Cenedese e fra l'anno solennemente si celebra il giorno della morte e quello della meravigliosa traslazione delle mortali sue spoglie.

5. Magno. E questo d'origine Altinate, successe a Tiziano e in tempi assai calamitosi per Oderzo vi tenne la sede episcopale. I cronisti e gli storici documenti lo ricordano vescovo allora che Rotari devastò la città, ed aggiungono d'avvantaggio, che ricovrasse con molti suoi diocesani là, dove la Piave esce nelle lagune, ed ivi per codesto vescovo massimamente e pei nuovi rifuggiti, sorgesse Eraclea. Per lui, si narra, che sorgessero pure otto chiese nelle otto isole principali, che poi formarono la città di Venezia. Sono codeste chiese: di S. Pietro di Castello, di S. Raffaele Arcangelo, del Salvatore, di S. Maria Formosa, di S. Giovanni Battista, di S. Zaccaria, di Santa Giustina e dei Santi Apostoli. È perciò, che Venezia lo ritiene nel novero dei patroni e dei santi suoi tutelari. Morì in Eraclea ed ivi ebbe tomba. Dopo la sovversione però di quella città, nell'anno 1206, il corpo di lui fu traslocato in Venezia nella chiesa di S. Geremia, ed il 6 ottobre si celebra la sua festa. Molti pongono fine con Magno alla serie dei vescovi opitergini; e dopo lo schianto, che fece di Oderzo Grimoaldo, vogliono si traslatasse in Ceneda, ove prima non era, la sede episcopale. È erroneo codesto asserto, ed aggiungeremo due altri nomi, che del titolo si contrassegnarono di vescovi opitergini e per tali ce li diede anco il Coleti nelle sue aggiunte all'Ughelli.

6. Benenato. Nella lettera, che il pontefice Agatone contro a' Monoteliti indirisse del 680 a Costantino imperatore e ad Eraclio e Tiberio Augusti, lettera registrata nell'atto quarto del *Concilio Costantinopolitano*, sesto *Ecumenico*, soscrissero col patriarca Aquilejese alcuni dei suoi suffraganei; tra le altre vi hanno le due soscrizioni seguenti:

Ursinus S. E. Cenetensis.
Benenatus S. E. Opitergensis.

Il De Rossi impugnò la soscrizione del vescovo Cenedese, dell'Opitergino non già. Ma il Mansi ed il Sigonio approvano l'una e l'altra. Accogliamo il vescovo Benenato concesso dal De Rossi medesimo ad Oderzo, ed affermiamo dopo la devastazione di Gromoaldo aver sussistito la sede episcopale. Tranne l'accennata soscrizione però, non v'ha altra memoria di codesto vescovo Opitergino.

7. Trevisano. La memoria di questo vescovo appoggiasi ad un documento ove si narrano le dissensioni tra Valentino vescovo di Ceneda e Giovanni conte della medesima città e si mette pur fine alla lite nel real palazzo di Liutprando in Oderzo, intervenendo egli stesso: *presentibus*, è scritto nel documento, *viris D. D. Rege Liutprando dignissimo, Calisto patriarca Aquilejensi sanctissimo, Ludovico duca Carinthiæ serenissimo, Trevisano episcopo civitatis, testibus et aliis.* V'è chi dice falso il documento e tratto in mala fede a formar parte dell'antico Statuto di Ceneda; v'è chi ammette il documento, ed afferma Trevisano o Trevisio esser vescovo della città di Trevigi. Ad accogliere interpolato forse, il documento, e a riconoscere in Trevisano il vescovo di Oderzo, ne conforta l'autorità dei migliori.

Qui ha fine la serie dei vescovi opitergini, o almeno, dopo quest'epoca non iscon-

Digitized by Google

trasi pur un nome, da cui argomentare si possa la permanenza di codesta sede episcopale; dunque tutto induce a credere che d'allora alla giurisdizione ecclesiastica si aggregasse dei vescovi cenedesi.

Uomini illustri. — Di non pochi valenti uomini fu Oderzo la patria, ma basti nominare fra' tanti, i fratelli Giambattista, Girolamo e Cornelio Amaltei, celebri per dignità e per dottrina; Pomponio, l'illustre pittore; Attilio, figlio di Girolamo, onorato da Paolo V del titolo di arcivescovo di Atene; il Melchiori; il chiarissimo Tomitano, rapito alle lettere nel principio di questo secolo; li due fratelli Soleti, ed il conte Francesco Amalteo, uomo per istudj profondi nelle scienze e nelle lettere segnalatissimo, del quale rimangono tuttora inedite le sapienti considerazioni sul *Decamerone* e il dotto volgarizzamento di Frontino: di lui Gerolamo Venanzio tesseva forbitissimo elogio.

V. Albrizzi Ermolào, *Memorie istoriche, che spargonsi di settimana in settimana per l'Europa, comprendenti il più curioso ed ameno de' paesi, Oderzo.* Venezia, 1743.

Consultisi pure *Oderzo. Brevi cenni storici intorno alla sua fondazione, vicende ed antico episcopato dell'abate Bernardi.*

OGLIANO. Frazione del comune e distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Sta presso le fonti del torrente Cervada, in mezzo ad alti monti, 3 miglia a borea da Conegliano e 8 ad ostro da Ceneda.

Vi scarseggiano i cereali, ma non mancano buoni pascoli.

Circa 700 ne sono gli abitanti.

Avvi una chiesa arcipretale unita alla congregazione di Tarzo.

OGNISANTI. Casale del comune di Pelestrina, nel distretto di Chioggia, provincia di Venezia.

I suoi dintorni sono diligentemente coltivati ad ortaglie e piante fruttifere, e concorrono a provvedere i mercati di Venezia, da cui è distante verso ostro circa 14 miglia.

OGNISANTI. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia di Verona.

I dintorni, alquanto ghiajosi, di questo villaggio, scarseggiano di cereali, ma sono ubertosi di vino.

Vi si annoverano circa 480 abitanti.

OLANTREGHE. Frazione del comune di Castel Lavazzo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

OLEIS. Frazione del comune di Manzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Sta sopra alto colle, 5 miglia ad ostro da Cividale e 7 a greco da Udine.

Il suo territorio, è ubertoso di viti e gelsi, confina a ponente con la sponda sinistra del Natisone, ed a levante con la destra del torrente Corno.

Vi si annoverano circa 400 abitanti.

OLIERO. Frazione del comune di Valstagna, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Sta nella valle dell'alto Brenta, in vicinanza a un fiume egualmente chiamato Oliero.

I suoi montuosi dintorni abbondano di pascoli, e in qualche parte sono pure coltivati a segale, canape e patate.

Circa 600 ne sono gli abitanti.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius regio, dedicata allo Spirito Santo, e dipendente dal vicario foraneo di Pove.

OLIERO. Fiume del Vicentino nel distretto di Bassano.

Scaturisce dai monti dei Sette Comuni, s'ingolfa sotterra inferiormente ad Asiago, indi ricomparisce in vicinanza ad un villaggio d'egual nome uscendo copiosissimo d'acque, da cupa e profonda vôlta apertasi sotto le radici d'alta montagna, e finalmente va a precipitarsi nel Brenta, alla sponda sinistra fra Carpanè e S. Nazaro.

OLIVE'. Frazione del comune di Montorio, distretto e provincia di Verona.

Sta sopra un colle, appiè del quale, verso ponente, scorre il torrente Progno, immittente nell'Adige alla sponda sinistra.

Dista 2 miglia a greco da Verona, ha suolo ubertoso di viti ed altre piante fruttifere.

Novera circa 300 abitanti.

OLIVOLO. Antico nome d'una fra le molte isolette che poscia costituirono l'attuale città di Venezia.

Sorgeva in prossimità delle Zimole o Gemine, ed era la prima e di qualche maggiore importanza delle altre Realtine.

Comprendeva quella parte della città ora appellata Castello, fino alla punta orientale dei pubblici giardini, detta, negli ultimi tempi *Punta di Sant'Antonio*, perchè ivi sorgeva una chiesa a questo santo dedicata. Avea nome Olivolo o *Castrum Olivoli*, da un castello che vi era stato

Digitized by Google

eretto a difesa e guardia del vicin porto di San Nicolò, e da un ulivo secondo alcuni che anticamente verdeggiava nella piazza della chiesa patriarcale di S. Pietro; dalla sua forma *ovale*, secondo altri. Un lungo ponte di legno la unisce al rimanente della città.

Ne' primi secoli della repubblica democratica quivi dal popolo si eleggevano i dogi, e l'isola poi, fino al secolo IX, fu considerata siccome indipendente dalla giurisdizione di Rialto. Nel secolo VII ebbe una chiesa intitolata ai SS. Sergio e Bacco, che trecent'anni dopo venne dedicata a S. Pietro: in questa chiesa, nel 944, avvenne, secondo la tradizione, il celebre ratto delle spose veneziane.

Vescovato. — Essendo già metropolitano dei vescovi delle lagune il patriarca di Grado, gl'isolani di Rialto, di Olivol e delle più vicine isolette erano governati spiritualmente dal vescovo dell'antica Malamocco, poi sommersa.

Cresciuta l'isola di Rialto, non meno che quella di Olivolo, di popolo, di edifizj e di ricchezze; la prima posta in situazione più salubre e su fondo più sodo delle altre; meno anche discosta dalle bocche del fiume Brenta, onde avea più facile il commercio con la terraferma veneta; la seconda essendo vicina al più comodo porto dell'Adriatico; in esse due isole si erano ridotte le famiglie più chiare per natali, per grado del sostenuto tribunato e per beni di fortuna; ivi perciò con maggior frequenza di popolo si esercitavano le arti meccaniche, le quali seguono il maggior numero e più agiato.

Correva l'anno 774, quando pensarono quegli abitanti di unire materialmente a quelle due isole principali tre altre contigue, Gemina, Luprio e Dorsoduro; con che vedesi in imagine viva la materiale genesi della città di Venezia; e allora destossi pure in essi il desiderio di avere un vescovo proprio; sicchè il doge Maurizio Galbajo, per assecondare le popolari istanze, ricorse al papa Adriano I, ed ottenne che ad un nuovo vescovo residente in Olivolo fosse particolarmente soggetta la material nuova unione di quelle isole, salva la dipendenza dal patriarca di Grado.

Il popolo e il clero adunati elessero in primo vescovo Obelerio, figlio di Enagro tribuno di Malamocco, Giovanni patriarca gradense lo consacrò e il doge lo volle fregiato di molti privilegj. Risplendette Obelerio per pietà cristiana e per severità di vita.

Sebbene, quando fu eletto, egli abitasse in Malamocco nel monastero di S. Ilario, non era per altro monaco. Essendo morto dopo 25 anni di vescovato, il nuovo doge Giovanni Galbajo promosse Cristoforo di greca origine e di soli 22 anni.

Il metropolita si rifiutò di consecrare un vescovo eletto irregolarmente, ed anzi, vedendolo contumace, fulminò contro di lui la scomunica.

Irritato da tale repulsa il doge e reputando offesa la propria dignità, fece proditoriamente precipitare il patriarca da una torre. Questo assassinio costò la perdita del seggio ducale e l'esilio dalla patria ai due fratelli Galbaj.

Non consentendoci l'indole dell'opera di parlare con qualche larghezza dei singoli vescovi, ci limitiamo ad osservare poche cose intorno ai successori, infino alla erezione del vescovato olivolense, indi castellano, in sede patriarcale.

Papa Leone IX scrisse a Domenico Gradenigo, vescovo olivolense nel 1053, confermandogli il diritto vescovile e vietando con autorità pontificia, che nium patriarca od altro vescovo nella diocesi olivolense esercitasse atto di giurisdizione ordinaria della cresima, consecrazione di chiese, ordinazione di chierici, censure, assoluzioni, sinodi; salve a Grado le prerogative metropolitiche.

Enrico Contarini, figlio del doge Domenico, eletto vescovo nel 1074, soppresso il titolo di olivolense, prese nel 1091 quello di vescovo castellano.

Fra i vescovi castellani ed il governo secolare non era mai, dalla fondazione della cattedra, nata alcuna quistione intorno alla giurisdizione. Insino dall'origine della città, escluse le cose spirituali ed ecclesiastiche, le controversie temporali dei chierici, o tra essi o co' laici, erano determinate del giudizio secolare.

Marco Michele, vescovo di Castello, succeduto al Nicolai nel 1225, presa forse occasione dalla compilazione degli statuti veneti, essendo doge Jacopo Tiepolo, mosse quistione su ciò; quistione che, da quanto scrive Andrea Dandolo, si compose così: che i giudizj delle cose immobili rimanessero al potere civile. Aspre contese giurisdizionali ebbe lo stesso vescovo anche col patriarca di Grado.

Il papa Gregorio IX delegò, con compromesso delle parti, a definir le controversie, il priore di S. Benedetto di Padova ed altri dottori. Seguì nell'anno 1232

Digitized by Google

il giudizio arbitrale, con cui principalmente si decise: che potessero i patriarchi, come metropoliti primati, consecrar vescovi, benedire abati, ordinar chierici anche nella chiesa di S. Silvestro di Venezia, diocesi castellana, ma non potessero consecrare olj santi in essa diocesi; non avessero ad esigere in avvenire dal vescovo il giuramento di fedeltà, solito a prestarsi ogni anno personalmente in Grado; fosse in diritto del patriarca la istituzione e correzione de' chierici di cinque chiese castellane, restando gli altri chierici e parrocchiani di essa diocesi in giurisdizione del vescovo; dovesse però questi visitare ogni anno, per atto di riverenza, il patriarca.

Di Paolo Foscari vescovo del 1567 pure diremo, che fu acre propugnatore dei diritti della sua chiesa e tanto dissidio ne nacque tra lui e la repubblica, che reputando non poter in coscienza adattarsi alle disposizioni emesse da quella, citò il doge a comparire innanzi la sacra Rota in Roma.

Alla repubblica che credea non aver ecceduto i limiti della sua podestà, parve questo atto assai temerario e per costringere in maniera efficace la volontà del Foscari a ritrattarsi, ingiunse al padre di lui d'impiegare a quest'uopo ogni mezzo che fosse in poter suo, sotto pena, se rimanessero inutili i tentativi, dell'esilio e della perdita della nobiltà, anche per la discendenza.

Il vescovo ritirò la citazione; ma portatosi ad Avignone, proseguì presso il papa la controversia, della quale, prevenuto dalla morte, non potè vedere la fine.

Succedette al Foscari Giovanni Piacentini, il quale era vescovo di Padova e prese parte allo scisma contro il pontefice Urbano VI seguendo la fazione dell'antipapa Clemente VII, da cui venne fatto cardinale: ma deposto dalla cattedra da papa Urbano, vi fu sostituito, nell'anno 1379, Nicolò Morosini II, di questo nome, arciprete della cattedrale. Questi essendo passato a miglior vita, poco dopo e prima forse di venir consecrato, invece di lui fu eletto Angelo Corraro, che poi, nel 1590, dal papa Bonifacio IX fu trasferito al patriarcato di Costantinopoli, raccomandatagli eziandio la chiesa dell'isola di Negro-ponte, allora soggetta alla repubblica veneziana. Il Corraro venne fatto cardinale da Innocenzo VII, fu indi innalzato al pontificato e prese il nome di Gregorio XII, ed ebbe, com' è noto, un pontificato infelice per il triplice scisma.

Il Corraro nella chiesa di Castello ebbe in successore Giovanni Loredano, primicerio della chiesa ducale di S. Marco. Questi essendo stato trasferito alla cattedra di Capo d'Istria, non prese possesso di quella castellana e invece di lui fu promosso Francesco Faliero: a lui succedette Leonardo Dolfino, il quale era arcivescovo di Candia; vi stette fino al 1401, nel qual anno fu trasferito al patriarcato di Alessandria.

Tralasciando di numerare gli altri fino alla metà circa del cinquecento, veniamo a Lorenzo Giustiniani.

Era il Giustiniani contemporaneo, rispetto al patriarcato gradense, a Domenico Michele eletto nel 1445 e morto nel 1451. Ora, morto Michele gradense, alle istanze del governo veneziano annuendo il pontefice Nicolò V, seguì per canonica autorizzazione di lui la traslazione della dignità patriarcale gradense alla cattedra di Castello in Venezia, soppresso egualmente l'uno e l'altro di quei due nomi. La chiesa di S. Pietro cessò poi d'essere cattedrale nel 1807. — Vedi Venezia.

OLMEO. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia di Padova stessa.

Novera circa 400 abitanti, e sta in territorio ubertoso di cereali, viti e gelsi.

OLMO. Frazione del comune di Tribano, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

Un assai ferace territorio circonda questo villaggio, distante 2 miglia verso libeccio da Conselve e 3 a borea da Auguillara.

Circa 300 ne sono gli abitanti.

OLTRARSEGO. Frazione del comune di S. Giorgio delle Pertiche, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

OLTREFOSSA. Frazione del comune di Amione, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

OLTRIS. Frazione del comune e distretto di Ampezzo, nella provincia di Udine.

Sta alle falde delle Alpi Carniche, presso la sponda sinistra del torrente Lumiei, 4 miglia a libeccio da Ampezzo e 6 a borea dalla foce di quel torrente nel Tagliamento.

La stretta valle ove giace questo villaggio non abbonda che di pascoli, pochi essendo i campi coltivati con cereali.

Vi si annoverano circa 200 abitanti.

Digitized by Google

OMBRETTA. Montagna del distretto di Agordo, nella provincia di Belluno, celebratissima pei suoi pascoli, e per l'interessante serie di fossili che in roccia trappica si rinvengono di stilbiti, cabasie, analcimi, non meno che grandiosi massi di pietre silicee diasprine di bel rosso di corallo e verde cupo; e rinomata poi per gli scavi che ivi si fanno di terra cloritica, la quale adoprasi dai pittori e pareggia in estimazione quella che si cosce col titolo di *terra verde di Brentonico* nella provincia Veronese.

ONARA. Frazione del comune di Tombolo, nel distretto di Cittadella, provincia e diocesi di Padova.

Giace presso la sponda sinistra del torrente Tergola, 2 miglia verso scirocco da Cittadella.

Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

Questo villaggio, popolato da circa 700 abitanti, ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile dedicata a S. Biagio V. M.; è dipendente dal vicario foraneo di Cittadella.

ONCEDIS. Frazione del comune di Trasaghis, nel distretto di Gemona, provincia di Udine.

ONEA. Torrente della provincia di Belluno, nel distretto di Agordo, influente nel Mis.

ONIGO. Frazione del comune di Pederobba, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

Giace presso la riva destra del torrente Curogna, al suo sbocco nella Piave egualmente alla destra sponda, 6 miglia a greco da Asolo ed altrettante a maestro da Montebelluna.

E' luogo circondato da alte montagne per cui pochi sono i campi ivi coltivati a cereali.

Gli abitanti son circa 500.

L'antico e diroccato castello che vedesi in questo villaggio fu già feudo della nobile famiglia detta appunto d'Onigo. Quivi nella vetusta, semplice ed elegante chiesetta di S. Elena è l'avello gentilizio di essa famiglia, scavato nel vivo macigno del monte, opera degna d'osservazione.

E' fertile di vini, e la famiglia Onigo fu benemerita per la migliore fabbricazione di essi, e per la promossa pastorizia.

ONTAGNANO. Frazione del comune di Gonars, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

Dista poco più di un miglio verso libeccio dal capoluogo del distretto, ed ha suolo fertile di cereali.

Novera circa 500 abitanti.

OPITERGIO. Antichissima città del Trivigiano, reiterate volte distrutta e rifabbricata, finchè sulle sue rovine sorge l'attuale Oderzo (Vedi).

OPPEANO. Comune del distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Ca degli Oppi, Mazzagatta con Bagnolo e Valese.

Popolazione 2396.

Estimo, lire 118,755. 75.

E' diviso in tre parrocchie ed ha convocato generale.

Feracissimo di cereali è tutto il suo territorio.

Oppeano, capoluogo del comune, è situato presso la riva destra del torrente Bussetto, 2 miglia a maestro da Isola Porcarizza e 4 ad ostro da Zevio.

Gli dà lustro la sontuosa villa Cagnoli, detta la *Montara*, forse dal clivo sul quale è posta. Palazzo, parco, belvedere, finti marmi e frammenti d'antichità, piantagioni svariate, boschetti e viali, concorrono a rendere amena cotesta villa, ch'è pur una delle più belle del basso Veronese.

La chiesa arcipretrale di Oppeano è dedicata a S. Giovanni Battista, e dipendente dal vicario foraneo di Roverchiara di sopra. Ha qualche opera del Brusasorci e di Bartolomeo Cittadella, oltre due copie d'originali di Paolo Farinetti.

In Oppeano, l'anno 1233, da Eccelino unito ai Veronesi, furono sbaragliati i Mantovani, armatisi a favore del conte di S. Bonifacio.

ORCENICO DI SOPRA E ORCENICO DI SOTTO. Due frazioni del comune di Zoppola, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

Son dette una *di sopra*, l'altra *di sotto* per riguardo alla rispettiva situazione. Entrambi i villaggi hanno complessivamente una popolazione di circa 1000 abitanti, e stanno in territorio feracissimo di cereali, e in parte coltivato pure a gelsi.

OREGNE. Frazione del comune di Sospirolo, distretto e provincia di Belluno.

Vi si annoverano circa 200 abitanti, occupati specialmente nella pastorizia.

ORFANO (Canale). Così è denominato un largo canale della laguna di Venezia, il quale incominciando dall'isola di S. Ser-

Digitized by Google

volo *(S. Servilio)* procede fino a quella di S. Clemente, donde, piegando quasi ad angolo retto, entra nel canale detto pur esso di S. Clemente.

Vuolsi che durante la guerra sostenuta dai Veneziani contro i Franchi nei primordj del scolo IX, una vecchia, rimasta sola in Malamocco, ingannasse i Franchi e li facesse cadere negli agguati de' loro nemici, che gli sconfissero in questo canale, al quale, dicono, rimase poi il nome di *canal orfano*, in memoria delle madri franche orbate dai figli.

I moderni romanzieri poi associarono parecchie loro invenzioni al nome di questo canale.

ORGIANO. Comune del distretto di Lonigo, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione di Asegliano.

Popolazione 3013.

Estimo, lire 120,880. 55.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale e uffizio proprio.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, vini e gelsi.

Orgiano, capoluogo del comune, è situato appiè d'una collina, a ponente del fiumicello Liona.

Dista 12 miglia a libeccio da Vicenza e 5 a scirocco da Lonigo.

La sua chiesa parrocchiale è di gius regio, dedicata a Santa Maria della Concezione, e dipendente dal vicario foraneo di Lonigo.

Ai tempi della repubblica veneta era capoluogo d'una vicaria ovvero distretto comprendente due soli comuni, e quindi residenza d'un rettore che veniva eletto in Vicenza dal consiglio dei 150 cittadini.

Vi si tiene mercato ogni venerdì.

ORGNAN. Frazione del comune di Spinea, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

ORGNANO. Frazione del comune di Pasian Schiavonesco, distretto e provincia di Udine.

Vi si coltivano viti e gelsi.

Circa 300 ne sono gli abitanti.

ORGNESE. Frazione del comune di Cavasso, nel distretto di Maniago, provincia di Udine.

ORIAGO. Comune del distretto di Dolo, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Borbiago, Maran, Malpago, Rugoletto, Sorbole e Tresiegoli.

Popolazione 1839.

Estimo, lire 44,269. 73.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

I prodotti del suo territorio consistono in granaglie ed erbaggi.

Oriago, capoluogo del comune, e situato presso la sponda sinistra della Brenta morta, 4 miglia ad ostro da Mestre, 8 a settentrione da Piove, 14 a levante da Padova, 3 ad ostro da Mirano e 6 a ponente da Fusina.

Il nome di questo villaggio porse argomento al Cornaro, al Sabadino, al Silvestri e ad altri scrittori per provare la estesa dilatazione delle venete lagune. Ma questo luogo non è mai negli antichi documenti appellato *Ora lacus*, come vorrebbero quegli autori, sibbene *Aureliacus*, cosicchè non sembra verosimile gli derivasse il nome dall'essere allora in sul margine della laguna.

Bernardo Giustiniano *(De orig. urb. Ven.*, lib. IV) chiama Oriago *Auriacus*, ed *Uriacus* lo dice Andrea Mocenigo *(De bello*, lib. V); laonde, scrive Bernardo Trevisano, è più fondata la sentenza di chi ne deduce l'etimologia da Oriago capitano de' Galli Celti, di cui fa menzione Tito Livio *(Dec. IV*, lib. 8), oppure da una famiglia che vi fosse di detto nome, come v'era la Mestria, la Muriana, la Popilia e la Daula, che diede il suo nome all'odierno Dolo. Ma si consulti il Filiasi, che tratta la quistione con la sua consueta diligenza.

Di Oriago fa pur memoria Dante nel canto V del *Purgatorio* accennando all'assassinio ivi seguito d'ordine di Azzo VI figlio di Obizzo da Este, marchese di Ferrara, nella persona di Jacopo del Cassero, mentre da Bologna andava podestà di Milano.

ORLANDO. Villaggio della provincia di Verona. — Vedi Scud'Orlando.

ORMELLE. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni: Roncadella e Tempio.

Popolazione 277.

Estimo, lire 81,673. 33.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è ameno ed ubertoso: i prodotti consistono in vino, seta e cereali.

Ormelle, capoluogo del comune, è situato presso la riva destra del fiumicel-

Digitized by Google

lo Lia, uno degl' immittenti nel Monticano.

OROLO. Torrente della provincia di Vicenza, detto anche Ghiaje e Liverzon, il quale dopo un corso di miglia 14 e mezzo gettasi nel Bacchiglione alla riva destra.

ORSAGO. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni:

Baver e Bosco.

Popolazione 1407.

Estimo, lire 31,282. 83.

Ha convocato generale e costituisce una sola parrocchia unita alla congregazione di San Cassiano del Meschio.

Il territorio è ubertoso di cereali e di gelsi, e vi si raccolgono vini squisiti.

ORSARA. Villaggio della provincia di Verona, nel primo distretto, rinomato per le buone frutta che produce il suo territorio, tanto ricercate sul mercato della città da cui dipende.

ORSARIA. Due villaggi di egual nome stanno nella provincia di Udine, distretto di Cividale, e formano altrettante frazioni del comune di Buttrio in piano.

Per la rispettiva situazione uno è denominato *in monte*, l'altro *in piano*. In ognuno di essi contansi circa 300 abitanti. Sono situati poco lungi dalla riva destra del Natisone, e distano quasi 10 miglia a greco da Udine e 5 a libeccio da Cividale.

ORSINA. Fiume torrente del Bellunese. Passa poco distante da Pieve di Cadore verso borea e 2 miglia dopo gettasi nella Piave, alla riva destra essendo il suo corso totale di miglia 8 da ponente a levante.

ORSO. Nome d'un villaggio nella provincia di Vicenza, distretto di Arzignano. — Vedi Mont'Orso.

ORTI. Frazione del comune di Bonavigo, nel distretto di Legnago, provincia e diocesi di Verona.

Giace presso la sponda sinistra dell'Adige, in sito ubertoso di cereali, 5 miglia a ponente da Bevilacqua e 3 a maestro da Legnago.

Questo villaggio novera circa 700 abitanti, ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a Sant' Andrea, e dipendente dal vicario foraneo di Minerbe.

ORTIGARA. Nome di una piccola valle dell' alto Veronese, alle falde scirocali del monte Baldo.

Avvi un casale con una chiesetta situata 1439 metri sopra il livello dell' Adriatico.

Vi si arriva partendo dal villaggio di Caprino e passando per la via di Lumini.

Trovansi in essa valle, boschi di faggi e alcuni buoni pascoli frammezzo ad alti dirupi.

Per salire poi all'anzidetto celebre monte si passa da questa valle alla Costa-Bella.

ORTONE. Villaggio del comune di Teolo, distretto e provincia di Padova. — Vedi Monte Ortone.

ORZANO. Frazione del comune di Remanzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Questo villaggio è situato sulle falde di un colle rivolto a ponente, ai piedi del quale scorre il Natisone.

Dista 4 miglia ad ostro da Cividale e quasi 6 a scirocco da Faedis.

I suoi dintorni sono ameni ed insieme ubertosi di viti e gelsi.

A circa 600 sommano gli abitanti.

ORZERA. Piccola valle del Veronese, ai fianchi occidentali del monte Baldo.

È molto profonda e circondata da alti dirupi, intieramente selvaggia e da niuno frequentata fuorchè dai botanici, poichè vi allignano rarissime specie alpestri.

Nella sua maggiore profondità è perennemente coperta di neve.

ORSEZ. Frazione del comune di Belluno, distretto e provincia di Belluno stesso.

Il villaggio di questo nome è situato alle falde di alto monte, il quale verso libeccio fiancheggia la valle ove scorre il Cordevole, e verso greco quella di Arta.

Dista dal capoluogo 5 miglia a libeccio, e quasi 2 dalla riva destra della Piave.

I suoi abitanti, 200 circa, occupansi nella pastorizia e nel taglio de'legnami, che vengono mandati a Venezia mediante la Piave anzidetta.

OSAIS. Frazione del comune di Prato, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

OSEACO. Frazione del comune di Resia, nel distretto di Moggio, provincia di Udine.

Sta presso la riva destra del fiumicello Resia, 4 miglia a levante da Raccolana e 12 a borea da Venzone.

Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

Circa 200 ne sono gli abitanti.

OSELLINO. Canale navigabile derivato dal Marzenego.

Comincia sotto Mestre e scorre fino a Mazorbo, ove termina.

Digitized by Google

OSIGO. Frazione del comune di Fregona, distretto e diocesi di Ceneda, provincia di Treviso.

Giace a piedi occidentali del monte Cordignano, poco lungi dalle fonti del torrente Friga, tributario del Meschio alla sponda sinistra.

Dista 3 miglia a greco da Serravalle ed altrettante a maestro da Sarmede.

Stante la sua posizione, il territorio di questo villaggio è in piccolissima parte coltivato a cereali, ma abbonda di pascoli.

Industriosi sono gli abitanti: nè le donne stesse temono di fatica, per cui, comunque misero il suolo, tuttavia manca di mendicanti.

Il carbone, per la vicinanza del Cansiglio, è tra le principali industrie del paese.

Nella sua chiesa parrocchiale, unita alla congregazione di Sarmede, conservasi un capo-lavoro bellissimo, che direbbesi uscito dallo studio del Pordenone: è desso un quadro rappresentante San Giorgio a cavallo nell'atto di uccidere con un colpo di lancia un mostro che minaccia avventarsi sopra leggiadra giovinetta.

OSOPPO. Comune del distretto di Gemona, nella provincia e diocesi di Udine.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1883.

Estimo, lire 13,707. 96.

Giace appiè d'un monte presso la sponda sinistra del Tagliamento, 3 miglia circa a libeccio da Gemona e 12 a maestro da Udine.

Lo interseca la via che da Spilimbergo conduce alla Pontebba.

I suoi dintorni danno vini e gelsi e sono pure forniti di buoni pascoli.

Questo comune forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Ogni anno vi si tengono due rinomate fiere, una cioè nel lunedì dopo la seconda domenica di luglio, ed una nel lunedì e martedì dopo la quarta domenica di ottobre.

Sopra lo scosceso e petroso monte appiè del quale giace il villaggio dianzi descritto sorge una fortezza, mentovata da tempo lunghissimo nella storia.

Si ritiene per fermo che fin da' tempi romani un castello quivi s'innalzasse a difesa di questa parte d'Italia. Quando poi nel decadimento dell' impero gli Unni, e in seguito gli Avari, calarono in Italia fra le altre castella, andò anche Osoppo, il quale verso il 1000, caduto il Friuli in potere de' patriarchi d' Aquileja, fu dato da essi in feudo a una famiglia di nobili che pur di Osoppo si addomandarono.

Questi più volte ribellaronsi dal patriarca, finchè, nel 1328, vennero privati de' feudi loro, e la rocca d' Osoppo data a' Savorgnani.

Allorquando poi i patriarchi aquilejesi dovettero cedere il luogo alla repubblica di Venezia, furono tra' primi a riconoscerla i Savorgnani, essendone fautore ferventissimo Tristano Savorgnano, signore d' Osoppo.

Quello però per cui merita menzione singolare questa rocca è la resistenza gloriosa opposta, durante la guerra della lega di Cambrai, alle soldatesche di Massimiliano imperatore.

Nel 1509, tutto il Friuli, ad eccezione di Marano, Gradisca ed Osoppo, era in mano all' imperatore, che impadronitosi poco dopo delle due prime fortezze, non avea più da conquistare che Osoppo, il quale, difeso da Girolamo Savorgnano, tenne saldo; e intatto rimase eziandio nel 1511, quando le armi imperiali invasero nuovamente il Friuli. Viemaggior gloria arrecò al Savorgnano, e massima celebrità al castello la difesa fattavi nel 1514 contro le stesse armi cesaree capitanate da Cristoforo Frangipane, conte di Veglia.

Ritiratesi le forze venete al di qua della Livenza, di tutto il Friuli non più rimaneva in potere della repubblica di Venezia che il castello d' Osoppo. Eravisi il Savorgnano chiuso con 700 tra soldati e contadini animosi de'dintorni; il Frangipani avea con sè 4500 uomini di varie armi ed otto bocche da fuoco di grosso calibro.

Inaccessibile però era il luogo pel sito dirupato, quindi non potevasi prendere che colla fame. Ma il Savorgnano avendolo ben provveduto di vettovaglie non d' altro temeva che di mancanza d'acqua attesochè sola una cisterna in esso trovavasi. Vani furono i lavori di Frangipani, vani i ripetuti assalti, perchè la fortezza del sito e la vigilanza del Savorgnano bastavano alla difesa; e inutili tornate pure le batterie che lo fulminavano, Frangipani rassegnossi a tenerlo bloccato. Mancata l'acqua non più rimase agli assediati che vino: col vino facevano il pane; di sete morirono in gran parte i cavalli. Finalmente il 30 di marzo, quando della rocca erano già rovinate le muraglie, venuto l' Alviano in soccorso d' Osoppo di

Digitized by Google

ordine della repubblica, il Frangipani dovette levare l'assedio, e affrettarsi in Germania per la via della Pontebba. Senonchè la cavalleria veneziana, soppraggiuntone il retroguardo a Venzone, lo disfece, e il Savorgnano, arrivato per una scorciatoja alla Pontebba prima del nemico, lo sbaragliò togliendogli le artiglierie.

Nel 1807 Napoleone fece ristaurare le fortificazioni di Osoppo, che con Venezia, Legnago, Mantova e Peschiera, egli riteneva qual pegno sicuro del possedimento di tutta l'Italia. A' nostri giorni, dopo l'insurrezione del 1848, Osoppo fu assediato dagli ultimi di aprile fino alla metà di ottobre di quell'anno, alla qual epoca dovette cedere per capitolazione alle armi Imperiali.

OSPITALE. Comune del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Davestra, Rivalgo e Termine.

Popolazione 787.

Estimo, lire 10,881. 88.

Ha convocato generale e forma una sola parrocchia.

Ospitale, capoluogo del comune, è situato presso la riva destra della Piave, 6 miglia ad ostro da Pieve di Cadore e 4 a borea da Longarone. Apparteneva altre volte all'ordine militare dell'Ospedale che vi teneva aperto un apposito ospizio pei poveri viaggianti nel Cadorino. Fu poscia commutato in Comenda, e quindi nel secolo XVII venne destinato il reddito ad altro pio uso.

OSPEDALETTO. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Arzerini, Bocca di Spino, Campolongo e Caselle, Dozzi, Galletto, Palugana, Piagnola porzione, S. Maria dal Tresto porzione, S. Croce di Campolongo e Valancon.

Popolazione 3423.

Estimo, lire 87,828. 89.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio produce vini, granaglie e gelsi.

Ospedaletto, capoluogo del comune, giace poco lungi dalla riva destra del Frassine, sulla via che da Legnago conduce ad Este e Padova.

OSPEDALETTO. Frazione del comune e distretto di Gemona, nella provincia di Udine.

Sta presso la sponda sinistra del Tagliamento, in vicinanza all'influente del Venzonesso e lungo la via che conduce alla Pontebba.

Il suo territorio abbonda di viti e gelsi, ma sopratutto di pascoli situati al di sopra del villaggio verso borea, e formano parte delle Alpi Carniche.

Vi si annoverano circa 700 abitanti.

OSPEDALETTO. Frazione del comune d'Istrana, distretto e provincia di Treviso.

OSPEDALETTO. Frazione del comune di Pescantina, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia di Verona.

Sta nella Val Pollicella, in sito montuoso, 130 metri sopra il livello dell'Adriatico.

OSPEDALETTO BONIFICAZIONE. Frazione del comune di Fiesso, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

OSPEDALETTO VENETO. Frazione del comune di Fiesso, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

OSPEDALETTO. Villaggio del Vicentino, nel distretto di Bassano, sulla via che da questa città conduce a Trento.

OSPEDALETTO. Villaggio della provincia di Vicenza, 3 miglia a greco da questa città, presso la riva destra del torrente Tribolo, uno degl'immittenti nell'Astico alla sponda destra.

OSPITALE DI BRENTA. Frazione del comune di Carmignano, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

Sta in sito ubertoso di viti e gelsi, poco lungi dalla riva destra del Brenta, 2 miglia verso borea da Camisano.

Novera circa 300 abitanti.

La strada che da Vicenza conduce a Cittadella e Castelfranco interseca questo villaggio.

OSSENIGO. Frazione del comune di Dolcè, nel distretto di San Pietro Incariano, provincia e diocesi di Verona.

Sta sulla riva dell'Adige, 4 miglia a greco dalla Corona.

E' l'ultimo luogo abitato che incontrasi lungo la via che da Verona conduce a Roveredo ed a Trento.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a Sant' Andrea e soggetta al vicario foraneo di Brentino.

OSTERIA NUOVA. Nome di luogo situato tra Vicenza e Tiene.

La sua altezza sopra il livello dell'Adriatico è di 219 metri.

OSTROGORI. Canale delle lagune di Venezia.

Comunica a scirocco con quello di San

Digitized by Google

Spirito ed a maestro con quello di Contorta.

La sua larghezza è di quasi 3 miglia.

Non è atto a ricevere che battelli.

OVARO. Comune del distretto di Rigolato, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Chialina, Clavais, Claudinicco, Lenzone e Liariis.

Popolazione 1148.

Estimo, lire 9519. 78.

Ha consiglio comunale, forma una sola parrocchia, e dipende dalla pretura di Tolmezzo.

Gli abitanti occupansi nella pastorizia o nel taglio de' legnami.

Ovaro, capoluogo del comune, è situato ai piedi delle Alpi Giulie, poco lungi dalla riva destra d'un torrente tributario del Tagliamento alla sponda sinistra.

La strada che da Tolmezzo conduce a Rigolato interseca questo villaggio.

OVASTA. Frazione del comune di Mione, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

OVEDASSO. Frazione del comune e distretto di Moggio, nella provincia di Udine.

Giace ai piedi delle Alpi Giulie, nella valle in cui scorre il Fella, frammezzo ad alte montagne.

Conta circa 200 abitanti, quasi tutti pastori.

P

PACENGO. Frazione del comune di Lazise, nel distretto di Bardolino, provincia di Verona.

Sta alle falde di una collina che verso levante domina il Lago di Garda, quasi 3 miglia ad ostro da Lazise ed altrettante a greco da Peschiera.

Dalla sommità di quella collina, guardando pure verso levante, vedesi gran parte della valle in cui scorre il Tione.

Le acque poi del lago di Garda lambiscono alcune case di questo villaggio, popolato da circa 800 abitanti.

V' è una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista, appartenente alla diocesi di Verona nel vicariato foraneo di Sandrà.

PADEANO. Torrente dell' alto Trivigiano.

Ha le sue fonti sopra il Guepa e dopo un corso di 8 miglia da borea ad ostro, gettasi nella Piave alla sponda sinistra, presso Sernaglia.

PADERNELLO. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Porcelengo e Postioma.

Popolazione 1843.

Estimo, lire 56,069. 45.

È diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio è assai ubertoso di cereali e reso ameno da floride piantagioni di viti e gelsi.

Padarnello, capoluogo del comune, è situato presso la via che da Treviso conduce a Castelfranco, 5 miglia a ponente da quella città e 4 ad ostro da Signoressa.

Numeroso concorso di trafficanti vi attira la fiera che annualmente si tiene in questo villaggio ai 5 di maggio.

Nella chiesa parrocchiale v' hanno parecchi dipinti a fresco del veneziano Giambattista Canal: ivi conservasi inoltre un pregevole quadro del bellunese Sebastiano Ricci, rappresentante Gesù Cristo in croce con appiedi Maria Vergine, S. Giovanni ed altri Santi.

PADERNO. Comune del distretto di Asolo, nella provincia e diocesi di Treviso.

Gli è aggregata la frazione di Fieta.

Popolazione 2005.

Estimo, lire 23,225. 76.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Digitized by Google

Il suo territorio è tutto montuoso, ma ricco di florida vegetazione, specialmente di viti.

Nel soffitto della chiesa parrocchiale di Paderno havvi uno de' più segnalati affreschi del Demin: il Giudizio Universale.

PADERNO. Frazione del comune di S. Gregorio, nel distretto e provincia di Belluno, poco lungi dal Cordevole.

PADERNO. Frazione del comune di Ponzano, distretto e provincia di Treviso.

Sta in sito ubertoso di vini, 4 miglia verso borea dal capoluogo della provincia e 2 a libeccio da Villorba, e novera circa 700 abitanti.

PADERNO DI ORSARIA. Frazione del comune di Buttrio in Piano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Sta nella valle in cui scorre il Natisone e conta circa 300 abitanti.

PADERNO E VAT. Due Casali formanti una delle frazioni del comune di Udine, città capoluogo di provincia e distretto.

PADOLA. Frazione del comune di Comelico Superiore, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

Sta presso la sponda sinistra d' un torrente d' egual nome, 2 miglia a borea da Danta e 6 a greco da Auronzo, traversando la montagna che separa le valli in cui scorrono il torrente anzidetto e l'Ansici.

Vi si annoverano circa 200 abitanti.

Di Padola è la famiglia Randonella che diede alcuni uomini illustri tra' quali Giambattista, il professore dell' Università di Padova, che scrisse la *Vita di Tiziano Vecellio*.

PADOLA. Torrente della provincia di Belluno.

Ha le principali sue fonti al monte Croce, nelle Alpi Noriche e dopo un corso di 14 miglia da maestro a scirocco, gettasi nella Piave alla riva destra, poco inferiormente a Santo, Stefano.

Munito il torrente di varie opere d'arte vale al trasporto de' legnami.

PADOVA (PROVINCIA DI). È situata fra i gradi 29° 7' e 29° 54' di longitudine, 45° 3' e 45° 37' di latitudine.

Confina al nord col distretto di Bassano, della provincia di Vicenza; con quello di Castelfranco e di Treviso della provincia di questo nome; all'est col distretto di Treviso, della stessa provincia; con quelli di Mestre, Dolo e Chioggia, della provincia di Venezia; al sud coi distretti di Rovigo, Lendinara e Badia, della provincia di Rovigo; all' ovest finalmente coi distretti di Legnago e Cologna, della provincia di Verona; e con quelli di Lonigo e Barbarano della provincia di Vicenza.

Questi confini sono per la maggior parte segnati da fiumi o canali.

La provincia Padovana è divisa in 8 distretti, cioè: Padova, Camposampiero, Cittadella, Montagnana, Este, Monselice, Conselve e Piove.

Questi poi sono ripartiti in 104 comuni, dei quali 3 hanno congregazione municipale, 4 uffizio proprio, 82 consiglio comunale, altrettanti convocato generale e 97 sono senza uffizio proprio.

Numero delle parrocchie 267.

Estimo, lire 8,884,697. 78.

Popolazione attuale 317,882.

Popolazione del 1841, 291,151.

La sua superficie ascende in complesso a pertiche censuarie 2,124,384, delle quali in pianura 2,003,981; in collina 120,403.

La sua lunghezza dal nord al sud è di circa 33 miglia, dall' est all' ovest di 16 all' incirca.

La detta superficie si divide poi nelle seguenti grandi categorie:

Terreni incolti, cioè pascoli, lande, strade, fabbriche, paludi, fiumi, canali, ecc.	pertiche	194,328
Terreni a bosco. . .	»	43,350
Prati in genere, cioè sortumosi e liscosi .	»	194,280
Terreni a risaja stabile e a vicenda . . .	»	11,185
Terreni arativi in genere, compresi gli artificiali	»	1,681,214
	pertiche	2,124,384

GEOLOGIA. — I geologi non possono riconoscere il suolo della provincia Padovana che qual parte della grande pianura Padana, estendendo il significato di questo nome a tutto il suolo orizzontale dei paesi veneto-lombardi dalle radici dell'Alpi al mare.

Nella costituzione di questa pianura sembra possono riconoscersi due formazioni diverse: la prima d' un' alluvione antica (*diluvium* d' alcuni geologi) che vi portò tutto il ciottolame e la grossa sabbia, materiali che si veggono alla scoperta nelle provincie subalpine; l' altra d' un alluvione d' epoca posteriore a cui s' aggiunge una formazione giornaliera.

Digitized by Google

Questa si estende nelle provincie più distanti dall'Alpi, quali sono la padovana ed altre della bassa Lombardia, il mantovano cioè, il ferrarese, il polesine, ecc.; coprendovi, generalmente parlando, l'antica alluvione.

Il suolo adunque visibile, quello che interessa sotto i rapporti economici, industriali ed agricoli, generalmente è dovuto alle materie alluviali portate al piano, principalmente dal Po, in quei remotissimi tempi in cui con massa di acqua molto maggiore che adesso non ha, liberamente vagava per le incolte campagne.

Il limo che seco porta questo gran fiume abbonda d'argilla e ciò anche al presente si scorge esaminando le sue torbide nel tempo delle piene. A questo limo argilloso che costituisce in molti luoghi la parte predominante del suolo padovano, devesi principalmente la sua fertilità.

Ma la qualità generale del suolo della padovana provincia viene poi modificata dall'influenza degli altri fiumi che conterminano o che scorrono per mezzo al suo territorio.

Sono questi principalmente l'Adige che segna il suo confine meridionale, il Bacchiglione e il Brenta che lo attraversano, il Musone torrente che scorre al nord-est.

Il Bacchiglione conduce seco nelle sue torbide una materia marnosa-argillacea, e laddove non è angustiato da argini artificiali ma spande tranquillamente le sue piene, porta in seguito la fertilità nei campi e particolarmente nei prati. Quindi è molto ricercato e costa al paragone maggior prezzo il fieno dei prati sottoposti alle inondazioni del Bacchiglione, che non quello dai campi cui le innalzate arginature tolgono questo benefico influsso.

Le praterie che particolarmente godono di questo vantaggio sono quelle dei dintorni di Cervarese, Trambacche, Creola, Saccolongo e in generale tutte le così dette *golene* che, situate lungo la destra e la sinistra sponda del Bacchiglione, vanno soggette al trabocco delle sue piene.

Non così fertilizzanti sono le deposizioni del Brenta; in queste predomina una sabbia silicea assai sterile, la quale non potrebbe giovare che nel solo caso in cui venisse condotta dalla fiumana sopra un terreno troppo tenace ed argilloso, quale non è quello percorso dal Brenta nel settentrione dell'agro padovano.

Monti. — Al sud-ovest di Padova lungi da 7 in 8 miglia s'erge il grazioso gruppo dei colli Euganei in numero di circa 40, non calcolati i meno importanti. Occupano essi una superficie di 76 miglia geografiche quadrate, essendo la loro periferia di miglia 32 2/3, compresi Lovertino e Albettone, soggetti bensì alla giurisdizione di Vicenza, ma geologicamente considerati, appartenenti al sistema degli Euganei stessi. La figura della loro superficie è triangolare. Il più elevato di tutti, il Venda, s'erge 296 tese perpendicolarmente sopra il livello del mare, ed a 29° 21' 43" di longitudine dall'Isola del Ferro ed a 45° 18' 44" di latitudine boreale. Sono celebri le acque termali che scaturiscono da questi colli: le principali sorgenti trovansi in Abano, a Montegrotto, S. Pietro Montagnone, Monte Ortone, S. Elena, S. Bartolomeo, la Costa d'Arquà, Calaone. Le più rinomate sono quelle di Abano, perchè più copiose, più calde e le più celebrate anche dagli antichi, che forse sotto il nome di *aquae aponenses* intendevano pure quelle di S. Elena e di Montegrotto. Su questi luoghi si danno cenni circostanziati sotto le singole voci: qui basti osservare che a cagione del sal marino contenuto in quell'acque, nel suolo donde scaturiscono si trovano piante che sono proprie dei litorali marittimi.

I colli Euganei erano nel medio evo aspri di castella e di rocche, di che vedesi anche a' nostri giorni qualche avanzo: ora sono tutti sparsi di amenissime villeggiature, fra cui primeggia il castello del Catajo.

Idrografia. — Se la provincia Padovana è posta in felicissime condizioni per la sua topografia e la sua forza produttiva, non lo è meno per l'abbondanza delle acque, di cui altre le sono impartite dalla natura, altre dall'arte diffuse: per queste assai meritarono della pubblica gratitudine prima i principi Carraresi, poscia la veneta repubblica, da cui enormi spese si sostennero per l'escavazione di canali, che porgono sommo vantaggio alla provincia o per la loro navigabilità, o per la comunicazione delle loro acque ai paesi che prima ne scarseggiavano e in generale pel movimento dei mulini ad uso di macinare i cereali od altro; il che è tanto utile al più pronto e facile alimento della popolazione.

Di lieve importanza sono i laghi. Il

Digitized by Google

primo è il laghetto di Venda, che si eleva tese 119, 08 sopra il livello del mare. Un secondo se ne trova nel paesetto di Arquà, che si eleva tese 4, 32; ed altri di minore estensione nelle vicinanze di Este, a' piedi dei colli, ed in altri siti. Tutti però questi laghetti non hanno, a vero dire, alcuna utilità sociale, se vuolsi eccettuare quella qualunque proveniente dalla pesca, ma servono piuttosto al maggiore ornamento dei paesi che bagnano.

Tra i fiumi che scorrono per la provincia di Padova tiene il primo luogo l'Adige, che la divide per 50 miglia di lunghezza da quella di Rovigo, ed è navigabile con barche della portata di 62,000 chilogrammi. Il Brenta passa pei paesi di S. Martino, Curtarolo, Limena, Vigodarzere, Mezzaniga, Cadoneghe, Torre, Ponte di Brenta, Noventa e Fossalovara; ha la media larghezza di 30 tese, l'altezza ordinaria di 4 piedi e mezzo e porta da 30 a 60,000 chilogrammi. I paesi di Cervarese, Creola, Saccolongo, Selvazzano, Tencarola, Brusegana, Ponte S. Nicolò, Isola dell'Abbà, Bovolenta, Pontelongo e Corezzola sono quelli che unitamente a Padova godono il benefizio delle acque del Bacchiglione. La sua media larghezza è di 8 tese; l'altezza dai 5 ai 6 piedi; scorre nella provincia per 68 miglia e porta dai 15 fino ai 97,000 chilogrammi. Vighizzolo è un piccolo fiume formato dalle valli padovane e che si scarica nell'Adige presso Anguillara. Sono altresì da ricordarsi i ruscelli di Lavandola e Terzola, che sorti nei terreni del distretto di Camposampiero, servono alla irrigazione ed al movimento dei molini.

Ai fiumi preaccennati soccorrono in maggior numero i canali, tra cui vanno principalmente annoverati il Rabbiosa, S. Caterina, Brancaglia, Restara, il canale di Este, quelli di Bagnarolo e della Rivella, il Bisatto, il canale della Battaglia, di sotto della Battaglia, della Cagnola, di Bovolenta e di Pontelongo, il Piovego, le Brentelle ed altri moltissimi di cui ci dispensiamo dal fare speciale menzione, non perchè grande vantaggio non arrechino alla provincia, tanto nel riguardo della navigazione, quanto in quello del movimento dei molini e d'altri opifizj, ma perchè non sono da equipararsi ai suaccennati.

Strade. — Oltre la ferrovia lombardo-veneta, sei strade principali si notano in questa provincia, cioè: 1.° la strada di Vicenza, la quale comincia a Padova, in piazza dei Noli e finisce allo Zocco, sul confine vicentino. La sua lunghezza è di metri 16,466. 2.° La strada di Ferrara per Monselice, Legnago e Mantova. Comincia a Padova nell'anzidetta piazza e termina a Bevilacqua. Lunghezza metri 82,145. 3.° Quella egualmente di Ferrara, lunga metri 16,368, la quale principia a Monselice e finisce sull'Adige, alla Boara, parte sinistra. 4.° La strada di Venezia, che dalla piazza dei Noli, in Padova, progredisce per metri 11,421 fino a Fossalovara. 5.° La strada di Bassano, che principia in Padova al ponte di S. Leonardo, termina a Cittadella, ed è lunga metri 29,888. 6.° Finalmente la strada *Castellana*, lunga metri 14,364, la quale comincia al così detto Capitello delle Roe per metter capo al ponte della Mussa presso Resana, nel distretto di Castelfranco.

Clima. — Il grado medio segnato dall'igrometro di Padova è tra i 80° e i 88°; l'altezza media del barometro è di 28° 1' 8", benchè talora salga a 28° 11' 3", e s'abbassi fino a 26° 8". La maggior altezza fu osservata nel gennajo, la media nell'aprile e maggio, la minima nel luglio ed agosto, e più particolarmente dalle ore 8 alle 9 nella state e alle 10 nel verno la maggiore elevazione; e la minore dalle 3 alle 6 nella stagione più calda, dalle 2 alle 3 nella fredda.

In seguito poi ad altre osservazioni fatte per varj anni fu in ispecial modo stabilito che i giorni piovosi sono per ciascun anno 112, contando fra questi i giorni in cui nevica, che sono 4, quelli in cui tempesta, che sono 2 ed i giorni nebbiosi che sono 15. Fu inoltre notato che le pioggie più spesse e più dirotte cadono sul finire della primavera e sul cominciare dell'autunno; che le nevi sono sempre in poca quantità e che vengono ben presto disciolte pel frequente spirare del vento di scirocco; che la grandine cade specialmente al cominciare ed al finire della state; e che quantunque rarissime volte colpisca, pure non lascia di recar guasti enormi alle possessioni; al qual proposito, memorabile sopratutto è quella caduta il 26 agosto dell'anno 1834.

Le nebbie dominando specialmente nei primi ed ultimi mesi dell'anno, non portano molto danno alla vegetazione; benchè non manchino talora al cominciar della primavera e fino a giugno avanzato. Per altro s'alzano ordinariamente di sera ed all'alba e vengono poi disciolte dai raggi del sole; sicchè rarissimo è che il

Digitized by Google

cielo sia da esse oscurato per tutta la giornata.

La temperatura media della città di Padova è di 10° 6 R. Il mercurio sale poi nella state fino a 28° 6 R., e ciò in particolare nelle prime ore pomeridiane; e si abbassa talora nel verno ai 12° R. sotto lo zero, specialmente nelle prime ore antimeridiane. Ma vuolsi avvertire che gli estremi accennati sono di brevissima durata, poichè la stagione invernale viene di molto raddolcita dal quasi continuo dominare dello scirocco. Ancora noteremo che nei varj distretti si riscontrano alcune differenze. Le nebbie sono più frequenti in quelli di Piove e Conselve; primieramente per la minore elevatezza del loro suolo, poi anche per le maremme che esistono nel primo e nelle sue vicinanze. E quanto alla temperatura, nei distretti di Este e Monselice non meno che nei dintorni di Teolo il freddo è talora più intenso e di più lunga durata; ma nello stesso tempo la loro maggiore elevazione e la presenza dei colli rendono l'aria di questi paesi più pura.

Agricoltura. — Malgrado i ripetuti lagni che nel Padovano l'agricoltura venga trascurata, e lontana sia da quello stato di progressivo miglioramento che si scorge in altre provincie finitime, come ad esempio in quella di Vicenza, certo è che rispetto almeno alla vite da cinquant'anni circa si attese con sempre maggiore studio alla sua coltivazione, ond'è che il prodotto del vino si è più che raddoppiato. Parlando delle viti che si coltivano sopra le 3/4 parti della superficie del suolo padovano e costituiscono una delle principali ricchezze di questa provincia, si hanno le seguenti varietà principali: *Marzemina.* E' la più stimata, ma non quella che più estesamente si coltivi, sopratutto nel piano: quella poi di monte, così la bianca come la nera, si vende anche per frutto. *Uva d'oro,* così detta dall'aureo colore de' suoi grappoli. Si coltiva ne' monti; è mangereccia, ma se ne fa anche vino bianco squisito, che può riescire anche da bottiglia. *Corbina, Corbinella, Friulara.* Quest'ultima si ha da Bagnoli e da Tribano nel distretto di Conselve; se n'è però molto estesa la coltivazione anche in altri distretti, dando essa un vino forte, assai nero e che supera nella durata tutti i vini del padovano. *Cavrara, Negrara-Rossetta,* la quale dà vino d'ottima qualità e si coltiva particolarmente nei dintorni di Bovolenta. *Gatta Lugliatica:* è di due qualità, cioè bianca moscata: e non moscata: più mangereccia che da vino. *Pataresca,* dal picciuolo rosso, e *Pataresca* dal picciuolo verde: danno molto mosto e vino assai grato, ma non molto forte nè molto nero. *Pignola:* è poco coltivata perchè quantunque renda saporito il vino pure non gli dà colore, qualità necessaria, nella provincia e anche in altri luoghi, perchè il vino riesca commerciabile. *Tintoria:* fu per qualche tempo molto in voga pel color nero ch'essa dà al vino, ma è scipita e gli comunica un sapore piuttosto cattivo: per la qual cosa è quasi del tutto trascurata, specialmente dopo che le uve corbine, corbinelle e friulare, coltivate con grande amore, arricchirono le cantine di vino generoso, di buon gusto ed abbastanza colorito.

Nel circondario degli Eugenei si tengono le viti basse ed a palo secco; nelle campagne adjacenti al piano di Monselice si lasciano ascendere sui pioppi a grande altezza e non si potano che nel terzo anno. Nella parte alta ed ascitta della provincia le viti si tengono accoppiate al noce e in bei festoni distesi dall'una all'altra pianta; ma nei terreni alquanto umidi e bassi, al noce viene sostituito il salcio e talvolta il pioppo.

In quanto alla coltivazione dei gelsi, essa ha cominciato ad estendersi dopo quella delle viti ed al presente è in grandissima attività. Alcuni fra i più ricchi possidenti ne fecero estesissime piantagioni con ottimo successo, anche in quei luoghi che per la loro situazione umida e bassa, come per esempio Correzzola, non sembrano i più favorevoli per questi alberi; e molti proprietarj consacrano personalmente alla coltivazione dei gelsi ed all'allevamento de' bachi da seta le cure più assidue. In generale rari sono quegli agricoltori che non abbiano o poco o molto arricchito i loro campi di questa utilissima pianta. Siccome però il gelso ama piuttosto un suolo siliceo-calcario che troppo argilloso, così sembra che a preferenza se ne dovesse promuovere la coltivazione più che altrove nei dintorni di Piazzola, dove se anche i gelsi fornissero minore quantità di foglia, questa però sarebbe più consistente, e di migliore qualità riuscirebbe la seta. Il distretto di Camposampiero e quello di Montagnana nella parte che confina col Vicentino, posseggono i luoghi più abbondanti di gelsi.

Siccome i monti non occupano che una

Digitized by Google

picciola parte della provincia Padovana, e non ogni plaga de' medesimi è atta alla coltivazione dell' ulivo, così questa preziosa pianta non forma un'oggetto essenziale della sua agricoltura. Non mancano per altro varj oliveti assai bene coltivati ed in istato d'aumento, come per esempio quello de'monaci di Praglia, alcuni nei dintorni del Catajo, di Galzignano, di Monselice, di Arquà, di Este e di qualche altra plaga meridionale dei monti Euganei, dove rendono ai loro proprietarj assai ragguardevole profitto. L'anno 1841 nel solo comune d'Arquà il prodotto degli olivi, fu di circa 100,000 lire.

In generale il primo e il più importante prodotto della provincia è il frumento, poichè un terzo della quantità che se ne raccoglie basta al consumo dell'intiera popolazione. Dopo il frumento abbonda il grano turco compreso il cinquantino, il quale, nei campi ubertosi o anche di mediocre fertilità, dà un secondo raccolto assai sufficiente, sopratutto quando la stagione permetta che si semini subito dopo il taglio del frumento, e quando non sia colto dalla siccità. Non tutti i terreni però si prestano egualmente alla loro produzione, per cui se ne osservano tre qualità diverse. Il frumento di prima qualità si ricava dalle terre di Bagnoli, Agna, Avre, Borgoforte ed in generale dai distretti di Conselve e di Piove; quello di ultima dal distretto di Camposampiero e dai dintorni di Piazzola; dagli altri quello di media. Il grano turco prospera egualmente in tutti i terreni, e le differenti sue qualità non dipendono che dalla differente coltura.

Gli altri cereali poi, vale a dire, la segala, l'orzo, il panico, l'erba medica detta *erba spagna* (*medicago sativa* Lin.) si seminano più per foraggio che per averne grano da vendere. L'avena per altro si coltiva anche come oggetto commerciabile in non pochi luoghi. Il riso è scarso: la quantità necessaria viene somministrata dai negozianti veronesi.

Il canape ed il lino non bastano che alla minima parte del consumo che se ne fa. Il lino è più scarso assai del canape, il quale nel territorio d'Este e ancora più in quello di Montagnana costituisce una fonte primaria di ricchezza, e viene, come ottimo, assai ricercato.

I lupini *(lupinus albus* Lin.) e in qualche luogo la bisotta *(pisum arvense* Lin.) si seminano per sovescio; i fagiuoli, le fave, il ravizzone *(brassica napus varietas silvestris* Wild.), le rape *(brassica* Wild.), le patate *(solanum tuberasum* Wild.), il sorgo, il miglio, sono coltivazioni parziali più o meno estese, e più o meno trascurate secondo gli usi o i bisogni di ciascun coltivatore, sia possidente, sia fittajuolo; così per esempio le rape sono moltissimo coltivate nei dintorni di Terranegra dove se ne fa grande spaccio per la vicinanza di quella villa alla città.

Tra le frutta sono: il cedro, i melaranci che crescono nelle conserve, il persico, l'albicocco, il fico, le castagne (che sono più saporite nei distretti montuosi), il ciliegio, i pomi, le pera, le noci (che trovansi ovunque in abbondanza, e fra cui primeggiano sempre quelle dei colli), ed altri molti.

In fine la provincia non manca di alcuni vegetabili necessarj alla preparazione delle pelli, come la radice del *rhus coriaria* e la corteccia della quercia; nè d'altri adoprati per tingere, come l' *isalide*, la *rubia tinctorum*, la *genista tinctoria*, il *carthamus tinctorius*, ecc.

La rotazione agraria è di tre o di quattro anni; se di tre, essa consiste nella seminagione del frumento per due anni di seguito, del trifoglio che si semina ordinariamente dopo la metà di febbrajo sul frumento del secondo anno, e del grano turco che si semina nell'anno terzo concimando prima la terra. Se la rotazione è di quattr'anni, nel secondo dei due consecutivi a frumento si semina il trifoglio che si coltiva nel terzo, e al termine del medesimo si sovescia preparando il campo a ricevere il grano turco.

V' hanno nella provincia prati naturali asciutti, ma troppo pochi rispetto al bisogno e al numero de' campi aratívi, nè vi suppliscono abbastanza i pochi campi che alcuni agricoltori mettono a prato artificiale d'erba medica e di trifoglio. Chè infatti i campi aratívi rapporto ai prati stanno come 170 a 20, de' quali pochissimi irrigatorj e la maggior parte d' inferiore prodotto, essendovi compresi i sortumosi e liscosi.

Gl' irrigatorj si trovano specialmente nei dintorni di Piazzola e della Battaglia.

Non si ravvisa differenza alcuna negli strumenti rurali. L' aratro in più luoghi de' colli è semplicissimo, ma nel piano è fornito di due ruote; di rado al vomero si premette il coltro, cioè soltanto quando si tratta di spezzare un prato.

Alcuni agronomi fecero prove di varie sorta d' aratri forestieri, ma questi non

Digitized by Google

soddisfecero a segno da far abbandonare l'uso degli antichi.

Dei pochi boschi che ha la provincia di Padova altri sono d'alto fusto, altri cedui, altri misti; e fra tutti alcuni di proprietà erariale, alcuni spettanti a comuni o corporazioni, alcuni a privati.

Quelli d'alto fusto di quercia in piano, di proprietà erariale, sono: la *Carpaneda*, di circa 106 tornature; *Cervarese*, di torn. 71; *Bocca d'asino*, di torn. 1 1/2; *Tremignone*, di torn. 3, nel distretto di Padova. Quelli cedui di rovere, castagno, corbezzolo, sui colli Euganei, sono: la *Rua*, di torn. 108; il *Monte della Madonna*, di torn. 22. I boschi cedui propri di comuni o corporazioni, nei colli Euganei medesimi occupano torn. 810 circa.

Nel piano trovasi un bosco ceduo dolce di vincosalcio, con pioppi d'alto fusto, di torn. 80, denominato le *Ghiaje*. *Saline*, ecc., situato nel comune di Grantorto, cui spetta. I boschi d'alto fusto, posseduti da privati, sono: *Muneghette*, di torn. 20; in continuazione di quello di Cervarese; *Paviola*, di torn. 7; *Montecchia*, di torn. 4; nel distretto di Padova.

I boschi cedui dei colli Euganei di privata ragione si estendono totalmente a torn. 4000 e nel piano a torn. 100, sulle rive del Brenta, nel distretto di Padova.

Altri boschi egualmente di ragione privata sono sparsi per la provincia, aventi la complessiva estensione di tornature 12.

I legnami da costruzione vengono scelti prima per l'uso della marina di guerra, e ciò che resta s'impiega dai privati, ma non è sufficiente al consumo.

Animali. — Due razze di animali bovini si riscontrano: altri indigeni, bianchi di pelo, che arrivano all'altezza di undici quarte, con belle proporzioni, ma la cui forza non corrisponde alla grandezza; altri rossicci, biondeggianti o neri di pelo, quivi trasportati dalla Romagna, i quali sono più piccoli, ma più forti e resistenti alle fatiche: la carne però dei primi riesce più opportuna all'alimento e più saporita. Le malattie contagiose cui vanno soggetti sono il cancro volante ed il carbonchio, che si manifesta più di sovente nel distretto di Montagnana.

Quest'ultimo rende nocive a chi se ne ciba le carni degli animali che ne furono attaccati. Derivano per lo più dalla stagione o troppo arida o troppo piovosa, dal foraggio proveniente da fondi paludosi e dalle acque stagnanti, dove si conducono ad abbeverare. Le altre malattie, che più spesso nei bovini si spiegano, sono le febbri gastrico-nervose e le timpanitidi, le quali sono loro comuni coi pecorini.

Sopra la superficie della provincia Padovana si hanno:

Buoi	18,979
Vacche	21,198
Tori	607
Allievi	12,330
Totale	53,111

Le razze indigene dei cavalli sono della infima qualità, non avendo nè bell'aspetto, nè vigoria, e servono, più che ad altro, agli usi della campagna: donde ne viene che i cavalli di lusso sono per la maggior parte ungheresi e germanici. Nella città di Padova sono mantenuti diversi stalloni dei più belli a pubblico vantaggio ed a tutte spese dell'erario, i quali si scelgono dalle razze migliori. Suppliscono all'attiraglio gli asini ed i muli, di cui hannovi buone razze. Il ciamoro e le angine flemmonose sono le malattie di contagio che si osservano nei cavalli e negli altri animali da tiro e da soma; e fra le non contagiose vanno annoverate le febbre gastrico-reumatiche molto forti ed il capostorno.

In tutta la provincia si contano:

Cavalli da lusso	408
» comuni	8,982
» allievi	729
Totale	10,119

Una fonte precipua di dovizie ai Padovani erano altra volta le pecore; che non solo ascendevano a numero assai grande, ma erano d'una razza così eccellente per grandezza e per finezza di lane, che se ne volle estendere la specie a molti paesi d'Europa.

La mancanza di pascoli e d'industrie relative abbassò ora talmente il loro numero, che non bastano neppure al giornaliero consumo. Le più pregiate sono quelle di Monselice.

L'uso delle carni pecorine e bovine è molto esteso nella provincia, come può rilevarsi dal numero dei capi che si ma-

Digitized by Google

cellano in un anno nella sola città di Padova :

Bovi	2,100
Manzetti	80
Vacche	1,000
Vitelli	3,000
Castrati, montoni e pecore	19,000
Agnelli	1,000
Totale	26,180

Le capre sono rarissime : i porci al contrario sono abbondanti e la loro carne è assai migliore di quelli della Romagna, come pure di più lunga durata.

Tra gli uccelli domestici ricorderemo i polli (fra cui quelli di Polverara, d'una grossezza straordinaria), le galline, le anitre, le oche, i polli d'India, i piccioni ed altri.

È così grande la loro quantità, da bastare non solo al consumo della provincia, ma di Venezia ancora e di altri paesi.

I bachi da seta vanno moltiplicandosi, ma non però in ragione dei bisogni della popolazione.

Gli alveari sono rarissimi.

La caccia non può dirsi oggetto di ricchezza, sendochè la scarsezza dei boschi impedisce la permanenza e la moltiplicazione degli uccelli. Essa fornisce piuttosto un dilettevole trattenimento nella stagione autunnale, in cui si trovano molte quaglie, allodole, beccaccie, ecc.

Le valli del distretto di Piove danno ricetto alle anitre selvatiche, e nell'inverno sono frequentate dai cacciatori.

Anche la pesca si restringe a poco. La vicinanza del mare, da cui si trasportano con facilità pesci eccellenti, fa che si trascuri di serbarne in apposite peschiere. Però le acque correnti e le suscitate paludi contengono svariate specie di pesci, comechè in poca copia. Il luccio, le raine, le anguille, le tinche e inoltre le rane dei fossi, formano il prodotto della pesca. Stimansi molto i pesciolini del ruscello Tergola.

Prodotti minerali. — Ogni specie di metallo manca affatto nelle colline padovane; e solo alcune forniscono una pietra molto dura, atta ai lastricati, di cui si fa uso pei bisogni della provincia, e qualche commercio colle altre. Di grande importanza per lo contrario sono le acque che dai colli e a'piè di essi scaturiscono; ma siccome di queste parliamo all'Articolo Euganei, e più circostanziatamente sotto la denominazione delle singole località donde sgorgano, così per non ripetere le cose già dette rimandiamo il lettore a quelle voci.

Industria e Commercio. — Quantunque la provincia di Padova debba per la natura del suolo ritrarre i proprj vantaggi piuttosto dall'agricoltura che può occupare tutta la sua popolazione quand'anche fosse maggiore, che non dalle manifatture, il rapporto fra la superficie coltivata e i coltivatori essendo di un individuo per ogni nove pertiche censuarie; nullameno in diversi luoghi e particolarmente nella città e ne' capoluoghi dei distretti, esistono varie fabbriche di manifatture molto importanti, benchè forse, per le cangiate circostanze, non più sì numerose nè sì ragguardevoli come in passato.

Uno dei distretti che più si distingue sotto questo punto di vista è quello di Piove, dove, oltre una fabbrica di tele assai rinomata, v'hanno molte fornaci che somministrano mattoni, calce e tegole non solamente a Piove medesima, ma ancora alle due città di Venezia e Padova. S'aggiunga che le valli di questo distretto abbondano di carice con che si lavorano stuoje (importantissimo oggetto per il grande spaccio che se ne fa) e seggiole impagliate di pochissimo costo, delle quali (almeno alcuni anni addietro) si caricavano vascelli e si spedivano fino nell'America settentrionale. La canna poi, che pur vi cresce in molta quantità, serve per la costruzione de' casolari, per le chiusure nelle valli da pesca e per uso di combustibile nelle fornaci e nei forni da pane, particolarmente nella città di Venezia. Quindi quelle valli che occupano 18,000 metri quadrati, danno un prodotto netto forse maggiore di quello che si ricavi da certe porzioni di valle che, essendo ridotte a coltura, vanno sottoposte a maggior censimento ed esigono spese maggiori di coltivazione, dovendosi calcolare anche l'importo del frutto del danaro impiegato per la loro riduzione.

Le valli poi a fieno ed a straine che si trovano nella parte bassa dei distretti di Conselve e di Piove, li rendono opportuni al mantenimento dei vitelli *da guazzo* de'quali si fa commercio attivo cogli Stati pontificj. Anche il distretto di Montagnana fa un eguale commercio di codesti vitelli, pel cui nutrimento si usa invece la corteccia de' rami giovani del salcio. Ciò nondimeno il numero de'buoi non è suf-

Digitized by Google

ficiente al bisogno, e la maggior parte si da macello che da lavoro la si trae da altre provincie, come abbiamo più sopra veduto.

Il lanificio che ne' tempi addietro era per la provincia e città di Padova una sorgente fecondissima di ricchezza, ora è, si può dire, abbandonato: la prima scossa la risentì fino dal tempo del governo veneto pei privilegj e le protezioni accordate ai fabbricatori di Schio. Sopravvennero le guerre e le politiche vicende che assorbirono i capitali e sviarono ogni sorta di commercio; ed in seguito frutto della pace si fu il miglioramento dell' agricoltura, sollecitato dai possidenti perchè offeriva un campo, se non più lucroso, almeno più sicuro all'impiego de' loro capitali. Non è per altro che alcune fabbriche da panni non sussistano ancora e in Padova e in varj distretti.

La seta diventa ognor più un oggetto di rilevante utilità: s'accresce il numero delle filande: 26 ve n'hanno nei varj distretti e 3 in città, oltre ad una fabbrica di drappi di seta e due di nastri. La maggior parte però della seta si manda fuori e passa per la scala di Milano in Francia e in Inghilterra. Il prodotto annuo dei bozzoli ascende a libbre metriche 294,000.

Il prodotto del vino eccede il consumo della popolazione almeno d' un quarto della sua totalità, e questa eccedenza non ha altra uscita che per Venezia, dove sostiene la concorrenza di vini d' altri luoghi, e perchè inferiore, vien pagato a bassissimo prezzo, e i possidenti son spesso imbarazzati nello spacciarlo. Perciò alcuni agronomi tentarono qualche sperimento a fine di migliorare i vini e renderli atti a sostenere la navigazione; ma l'effetto non corrispose ancora al desiderio. Calcolato in via media, il prodotto annuo del vino ascende a some metriche 747,000, pari a mastelli padovani 1.048,127.

Il frumento ch'eccede al bisogno della popolazione è di più facile smercio, e la provincia può ogni anno privarsi per lo meno di 400,000 some di grano, essendo di 640,000 il prodotto totale, pari a moggia padovane 184,011.

Quantunque il raccolto del grano turco superi in quantità quello del frumento, tuttavia viene quasi nella sua totalità consumato dalla popolazione, cosicchè non se ne può fare gran conto come di oggetto d' esportazione. Il prodotto annuo, in via media, è di some metriche 1.000,000, pari a moggia padovane 287,821.

Nè altrimenti è del riso, il quale, come abbiamo già osservato, torna bensì vantaggioso a quei pochi possidenti che hanno le risaje, ma la provincia deve ritrarne gran copia dal Vicentino, dal Veronese e dal mercato di Legnago.

Misure e pesi della provincia di Padova.

Misure.

1. *Misura lineare dei terreni.*

	Tornat.	Tav.	Met. quad.	Palmi q.
Campo di 840 tavole	0	58	62-37	

100 palmi quadrati fanno un metro quadrato; 100 metri quadrati una tavola; 100 tavole una tornatura.

2. *Misure lineari mercantili.*

	Met.	palmi	diti	atomi
Braccio da panno d'once 12	0	6	8	1
» seta »	0	6	5	8
Piede da fabbrica »	0	5	8	7

10 atomi fanno un dito; 10 diti un palmo; 10 palmi un metro.

3. *Misura da grano.*

	Some	mine	pinte	coppe.
Moggio da 12 stara	5	4	7	8

10 coppi fanno una pinta; 10 pinte una mina; 10 mine una soma.

4. *Misura da vino.*

	Some	mine	pinte	coppi.
Mastello da 72 boccie	0	7	1	5

(Vedi sopra, il ragguaglio).

Pesi.

	Libb. met.	oncie	grossi	den.	grani.
Libbra grossa d'once 12	0	4	8	6	5
» sottile » »	0	3	3	8	9

10 grani fanno un denaro; 10 denari un grosso; 10 grossi un'oncia; 10 oncie una libbra.

Carattere fisico ed intellettuale della popolazione. — Gli abitanti della provincia Padovana sono in generale di bassa statura, specialmente quelli di Padova e dei distretti orientali, i quali lo sono di più che quelli degli occidentali e segnatamente dei montuosi; alcuni però oltrepassano la misura di 8 piedi. I loro lineamenti sono regolari, gli occhi vivaci.

Digitized by Google

Le donne poi conservano tuttora quella bellezza di volto e di forme che le rese celebri fino negli antichi tempi, come attestano concordemente gli storici che hanno scritto di Padova.

Malgrado la loro statura, non mancano i contadini in particolare, di robustezza e di forza; ma la facoltà di propagarsi sembra in proporzione poco vantaggiosa, e meno ancora negli abitanti delle città e dei sobborghi.

L'età media a cui giunge l'uomo è dai 60 ai 70 anni; benchè non manchino, e in qualche numero, quelli che passino gli 80, e che toccano i 90.

Il rapporto dei morti ai vivi è di 1: 33, ma è molto più vantaggioso nelle campagne; quello dei nascenti agli uscenti di vita è di 6: 7 nella città, e di 8: 4 nelle campagne. Dietro questi dati non si saprebbero combinare i due fatti apparentemente opposti, che cioè nelle città sia maggiore il numero dei morti di quello dei nati, e che tuttavia cresca ogni anno la popolazione. Ma è d'uopo riflettere in primo luogo, che, parlando in generale, l'eccesso dei nati in confronto dei morti nella campagna compensa il difetto delle città. In secondo luogo, anche avuto riguardo alla popolazione delle singole città essa tuttavia si aumenta pei molti individui che continuamente vi si stabiliscono; e a preferenza delle altre in Padova, che presenta un insieme di prospere circostanze, per cui viene da parecchi forestieri eletta di buon grado a loro nuovo domicilio.

Le malattie endemiche da cui è afflitta la provincia sono: la pellagra, che talora si manifesta in tutte le parti di essa, eccettuata Padova; e lo scorbuto, di cui si palesa qualche caso nelle parti più basse, come nei dintorni di Piove, e più spesso a Bertipaglia.

Fra le contagiose vuolsi far menzione primamente del vajuolo, che assale singolarmente e quasi esclusivamente coloro che non furono in addietro vaccinati. Il dottor Festler, che visitò nell'anno 1830 tutti gl'individui della comune di Maserà, trovò 200 sopra 2000 persone, alle quali il vajuolo non era stato inoculato. Ove anche si conceda che nelle città si usi maggiore diligenza per parte dei municipj, resta nondimeno evidente che il popolo trascura questo rilevantissimo punto di pubblica e privata igiene.

La sifilide si manifesta di rado nelle campagne, ma troppo spesso nelle città, e così in Padova: riesce però benigna, e quasi sempre locale.

La scabbia abbonda più nella poveraglia e nelle città, che nelle campagne; e siccome deriva spesso dalla mancanza di nettezza, così si vede dominare fra quelli che scarseggiano di vestimenta. Manifestatasi poi si diffonde moltissimo, per l'avvicinamento di quelle persone che alloggiano fino a sei e più nella medesima stanza, e sono quindi fra loro più spesso a contatto.

Si osserva dai medici pochi essere da qualche tempo i casi di morbillo; molti invece quelli della miliare, la quale però è più mite ora che negli anni addietro.

Le altre malattie in genere variano assai col variare delle stagioni. Nella primavera prevalgono le febbri intermittenti ed infiammatorie, e le infiammazioni nella state le quotidiane, le doppie terzane, le gastrico-biliose e le infiammazioni dei visceri addominali, nonchè le malattie della cute, nell'autunno continuano le febbri della state, e si sviluppano le autunnali, come terzane, quartane, quotidiane, nell'inverno le infiammazioni reumatiche e le reumatico-catarrali. In generale però il numero degli ammalati non è molto elevato, chè anzi la provincia ha un'atmosfera opportunissima alla salute.

Il sesso maschile prevale di numero al femminile. L'anno 1841 fu constatato che gli uomini erano 1457 più delle donne. Pochi sono i matrimonj relativamente alla cifra degli abitanti, poichè nella città di Padova succedono all'incirca 250 matrimonj per ciascun anno sebbene più frequenti sieno fuori di essa.

Venendo poi al carattere intellettuale, non mancano i Padovani di attitudine ad apprendere ogni maniera di scienze, lettere ed arti.

Nello studio della giurisprudenza e delle mediche discipline si distinguono più di tutto; e fra le arti belle, nella pittura. Sono in generale caritatevoli, tranquilli e sostenuti, benchè amanti del divertimento e specialmente del teatro; non molto dediti alla crapula ed economici.

Notevoli differenze riscontransi nel basso popolo, più amante del romore, appassionato per la musica, per le feste pubbliche e per le partite di piacere.

I contadini poi sono piuttosto infingardi e attaccati agli antichi usi; vivono nella miseria, anzichè occuparsi d'altro lavoro nel tempo in cui le terre non esigono la loro opera.

Digitized by Google

PADOVA (Distretto di). Componesi dei seguenti comuni: Padova, Abano, Albignasego, Cadoneghe, Casal di Ser Ugo, Limena, Maserà, Mestrino, Noventa, Ponte S. Nicolò, Rubano, Saonara, Selvazzano, Vigodarzere, Vigonza, Carrara S. Giorgio, Carrara S. Stefano, Piazzola, Campolongo, Villafranca, Teolo, Cervarese, Rovolone, Saccolongo, Torreglia e Veggiano.

Popolazione 106,562.

Estimo, lire 5,041,582. 50.

Numero delle parrocchie 102, tutte appartenenti alla diocesi di Padova, escluse quelle del comune di Piazzola che spettano alla diocesi di Vicenza.

Il distretto di Padova è uno de' più fertili della provincia, specialmente in quella parte ch' è fuori delle porte di S. Croce e di Pontecorbo: ma questa sua fertilità è piuttosto dovuta alla situazione che alla natura del suolo. Imperciocchè la vicinanza della città vi aumenta gli ingrassi, vi moltiplica gli ortaggi, vi cambia più frequentemente la rotazione agraria, vi facilita lo smercio de' piccoli prodotti e i trasporti delle derrate; quindi più numeroso il bestiame, meglio lavorati e meglio concimati i campi e per conseguenza lo strato coltivabile, fertile ed ubertoso quant' altro mai; il che particolarmente si riscontra a Terranegra in que' dintorni.

Per altro di sua natura il suolo è alquanto sabbioso e leggiero, specialmente in alcune situazioni fuori della porta del Portello e di Codalunga, dov' è anche soggetto alle fiumane e alle inondazioni per la difficoltà degli scogli; ma le operazioni idrauliche non è guari eseguite con gravissimo dispendio dei censiti, miglioreranno sempre più la sorte di quei campi.

PADOVA (Comune di). Comprende le seguenti frazioni: Altichiero con Fossalta, Ponte di Vigodarzere, Torre con Arcella, Mortise-Brusegana con Brentelle di sotto, Volta-Brusegana con Bassanello, Mandria, Saracinesca, Camino con Lavezzolo, Grange di Camino, Granze di S. Gregorio, S. Orsola, Olmeo e Val di Camino, S. Gregorio, Terranegra, Villaruffina, Vigo, Bragano, Zirotti, Chiesanova con Brentelle di sopra, Piovego, Montà con Ponterotto, Ponte di Brenta, S. Lazzaro con Arzere, Salboro con Guizze, Pozzo-Veggiano, Spassano e Volta del Barozzo.

Popolazione 83,993.

Estimo, lire 1,378,624. 47.

Numero delle parrocchie 31.

PADOVA, città regia, capoluogo di provincia, di distretto e di comune, è posta a 9° 31' 35" di longitudine del meridiano di Parigi all' est e 45° 24' 2" di latitudine settentrionale.

Dista 25 miglia da Venezia, 50 da Verona, 18 da Vicenza, 24 da Treviso e 25 da Rovigo.

La sua elevazione sopra il livello del mare, presa dal pavimento del tempio di Santa Giustina, è di piedi parigini 41. 05. Gira in circuito circa 7 miglia: è di forma quasi triangolare con la base rivolta a ponente, si estende 1450 passi in lunghezza sopra 1755 di larghezza, ha 7 piazze, 48 fra tempj ed oratorj, 28 conventi, dei quali 8 sono tuttavia abitati da corporazioni religiose e 20 convertiti ad altri usi; 4 teatri, 12 altri pubblici edifizj e novera circa 45,000 abitanti stanziati in 6820 case.

Delle antiche mura costrutte dalla repubblica padovana nel 1195 e nel 1210, e poi continuate in varie epoche dai principi Carraresi, non rimane altro avanzo importante che il grande torrione con la sottoposta porta che vedesi all' imboccatura del ponte Molino.

Le mura nuove che anche attualmente circondano la città si cominciarono nel 1509 dalla repubblica veneta, e si condussero a fine verso la metà del secolo XVI. Michele Sammicheli vi aggiunse due bastioni grandissimi, dei quali, sebbene in parte guasti dal tempo e dagli uomini, puossi ancora ammirare la solida ed ingegnosa costruzione. L' uno sorge poco lungi dalla porta di Pontecorbo, ed è chiamato *Cornaro*, perchè fatto alzare da un Girolamo Corner capitano della città nel 1559; l' altro fiancheggia la porta di Santa Croce, ed è il più conservato.

Sette porte mettono in città, tre delle quali, cioè di Savonarola, S. Giovanni e Saracinesca, volte a ponente; due, cioè di Codalunga e Portello, a settentrione, e due altre, cioè di S. Croce e Pontecorbo a mezzogiorno. La porta di S. Giovanni fu alzata l' anno 1528, sopra disegno di Giovanni Maria Falconetto, che vi lasciò inciso il proprio nome nelle alette dei due archi interno ed esterno. Nel prospetto verso la città è ornata di quattro pilastri corintj posti sopra piedistalli e reggenti un cornicione, sul quale posa un altissimo attico che nel mezzo porta una iscrizione. Il prospetto esterno serba l'ordine medesimo, ma è di molto più ornato.

Digitized by Google

Egualmente opera del Falconetto è l'altra porta detta di *Savonarola*, che fu costrutta nel 1530. Mostrasi quasi eguale nella distribuzione alla precedente, ad eccezione dell'ordine, ch'è composito, e delle porticelle laterali, che, in luogo di essere ornate da frontespizj triangolari, portano medaglioni.

Quella detta del *Portello* venne eretta l'anno 1518 e presenta un'architettura più forse delle altre degna di encomio. Il suo prospetto esteriore ha piuttosto sembianza d'arco trionfale, tanto è sontuoso, ornato, gentile nelle modanature, armonico nell'insieme. Il Temanza congettura possa esser opera di Guglielmo Bergamasco.

Le altre porte nulla offrono di notevole.

Tutto l'antico recinto di Padova è circondato dal Bacchiglione, il quale entra in città presso alla porta Saracinesca. Giunto poi al ponte di Legno si divide in due rami, dei quali uno, cioè il destro, passa pei ponti di Santa Maria in Vanzo, Torricelle, S. Lorenzo, Beccherie Vecchie, Portelletto, Altinate, della Stufa, della Ponta, e finalmente per le porte Contarine; dove, mediante un sostegno pel passaggio delle barche dal naviglio interno nel naviglio esterno denominato Piovego, esce di città, e lambendo esteriormente le mura sottopassa il ponte della porta del Portello, continua lungo le mura ancora per breve tratto e poscia va a confluire col Brenta a Stra formando il canale che serve alla navigazione per Venezia. Il ramo sinistro passa pei ponti di S. Agostino, S. Giovanni, dei Tadi, di Ferro, S. Leonardo, Molino, dei Carmini, e da ultimo pel gran ponte di sottopassaggio alle mura, dopo il quale si unisce col ramo destro e percorre sempre i medesimi canali. Il salto dell'acqua dal naviglio interno all'esterno si è messo a profitto a fine di dar moto ai molini delle Contarine, nonchè ad una ruota idrofora che innalza l'acqua in un acquedotto coperto costrutto a spese del comune sulla sommità delle mura di ricinto, e che serve ad animare due fontane ad uso del pubblico macello.

Oltre i suddescritti due rami, cinque altre minori derivazioni del Bacchiglione scorrono ad intersecare la città.

La prima derivazione ha origine da una chiavica dell'Alicorno situata presso il bastione del medesimo nome fuori della porta Saracinesca; lambe esteriormente le mura fino alla porta di Santa Croce, e passatone il ponte entra in città per sotto il baluardo che difende la porta. Questo canale continua il suo corso tra la via Venturina ed il muro orientale dell'antico monastero della Misericordia, ora proprietà dei padri Armeni. Al termine della via Venturina per un grandioso canale sotterraneo sbocca in Prato della Valle al ponte dei Papi nel delizioso canale ellittico che scorre frammezzo alle statue, ed esce sotto lo stesso ponte dei Papi per dirigersi con altro lungo canale sotterraneo a lambire l'orto botanico, avendo dato prima origine ad una piccola derivazione che mette in movimento i mulini del maglio ed una ruota che dà l'acqua alle fontane dell'orto summentovato. La parte poi principale delle sue acque passa a muovere i mulini di Pontecorbo dove si riunisce al così detto canale di Santa Chiara o delle Albere.

La chiavica dell'Olmo origina la seconda derivazione, la quale, passando dinanzi al collegio delle Dimesse, va a dar moto ai mulini che sono all'ingresso del Prato della Valle: poi sottopassando la strada carrozzabile che da S. Daniele conduce al Prato della Valle, si congiunge al ramo che parte dal punto delle Torricelle e forma con esso il suddetto canale di Santa Chiara o delle Albere. Avvertasi per altro che là dove questa derivazione esce dagli orti della famiglia Piazza, havvi alla destra una picciola chiavica col mezzo della quale si forma un rivolo che lambisce la deliziosa strada di Vanzo, passa tra l'orto agrario e l'orto Renier, e quindi sottopassa mediante grand'arco sotterraneo il borgo Santa Croce, e continuando a scorrere per altri orti, sbocca finalmente per via d'altra chiavica nel sopradetto canale Alicorno.

Il ramo del fiume che al ponte di Legno si dirige alla destra, arrivato al ponte delle Torricelle, manda per cinque chiaviche un ramo d'acqua sufficiente ad animare cinque opificj colà situati. Unitosi poi al canaletto dell'Olmo ed a quello che dà moto ai mulini del Maglio, forma il canale di Santa Chiara che passa per il ponte della Morte, pel ponte Businello, e dopo i mulini di Pontecorbo, si congiunge alle acque portate dal canale che passa per il Prato della Valle sopraindicato. Cosicchè tutte le tre accennate derivazioni vanno a congiungersi in uno, e, ricevute le acque del canale di Santa Sofia, escono della città sottopassando alle

Digitized by Google

mura per un bel ponte a tre archi a S. Massimo e formando il così detto canale di Roncajetta.

La chiavica Bovetta, poco sotto al ponte di S. Leonardo, eroga dal fiume un piccolo ramo d'acqua che passando pel ponte detto anch'esso della Bovetta e per quello di S. Giacomo, rientra nuovamente nel canale di ponte Molino, dopo aver servito ad animare alcuni opificj per solo uso dei quali sembra che sia stato escavato.

Finalmente altra derivazione per servire alla navigazione è quella che forma il così detto canale di Santa Sofia, che ha origine del Piovego alle Beccherie Nuove in Porciglia e finisce al ponte dell'Ospitale, ove si congiunge al canale di S. Massimo. Per questo mezzo il naviglio di Venezia comunica col canale di Roncajetta che conduce a Chioggia.

A viemeglio conoscere quanto si abbia provveduto nella città di Padova alla comodità delle interne comunicazioni, basti avvertire che mentre nelle altre città attraversate da fiumi non si trova che uno scarso numero di ponti, quivi se ne contano 28 alcuni dei quali, come vedremo, di antichissima costruzione. Oltre questi, che possono chiamarsi principali, molti altri ve ne sono che, sebbene di minore grandezza, meritano tuttavia di essere accennati. Il solo fiumicello che passa davanti al collegio delle Dimesse, ne ha quattro in pietra edificati non senza qualche eleganza di forme, a cui s'aggiunge un acquedotto il quale da S. Daniele, rimanendo sempre celato sotto la strada, lo guida al Prato della Valle.

Di tali acquedotti il maggiore e veramente considerabile per la sua lunghezza e pel suo artificio, è quello che accoglie il canale di S. Croce all'entrare ch'esso fa nel Prato della Valle e sotterraneamente lo conduce al ponte dei Papi, ove, dopo aver circuito l'isola, di nuovo si nasconde negli anditi del ponte medesimo per riuscire allato della basilica di S. Giustina. Questi due tratti di canale coperto sono lunghi metri 250 circa.

Accennata così la topografia della città, soggiungiamo la descrizione dei pubblici e privati edifizj ond'è adorna, non senza ricordare che molte delle sue strade sono fiancheggiate da portici e alcune case esternamente dipinte, ma pressochè tutte uniformi rispetto all'architettura. In seguito parleremo degl'istituti di educazione e di beneficenza, dei conventi, delle carceri, ecc. non meno che di quant'altro riguarda la città medesima sia dal lato economico, sia da quello amministrativo.

Luoghi sacri. — *S. Andrea.* Ciò che avvi di osservabile in questa chiesa è una tavola collocata sopra la porta che mette in sagrestia e rappresentante i Santi Giacomo e Girolamo al piano, la Santissima Trinità in alto, opera di gusto bellinesco dipinta nel 1539 da Girolamo da S. Croce. Raccontano alcuni cronisti che nel 1209 Padova movesse guerra contro i marchesi d'Este. Gli uomini della contrada di S. Andrea che in quella fazione superarono di coraggio gli altri, espugnata la rocca d'Este, di là portarono via un leone. A ricordanza dell'onorevole fatto i Padovani posero sopra rozza colonna fuori di questa chiesa un leone sotto il quale stava scritto: MCCIX *Magister Daniel fecit.* Esso però venne distrutto nel 1797 e solo surrogato dopo qualche anno da quello che vedesi attualmente, eseguito da Felice Chiereghino.

Annunziata nell'Arena. Oratorio situato in una spaziosa piazza di figura elittica, che ha di lunghezza 310 piedi padovani e 210 nella sua maggiore larghezza, chiamata arena poichè le muraglie che la circondano seguano le vestigia di un antico anfiteatro. L'oratorio venne fatto murare nel 1303 da Enrico Scrovegno figlio a quel Reginaldo che per la sua famosa avarizia Dante collocò nell'inferno. Le opere d'arte che rendono famoso quest'oratorio sono i freschi che vi lasciò il fiorentino Giotto, i più conservati che ci rimangano di quell'immortale ristoratore della pittura italiana. Pare che li dipingesse nel 1306. Questi freschi insigni stanno disposti in tre ordini di spartimenti, nel più alto de' quali veggonsi rappresentate le azioni della Vergine, e nei due inferiori quelle di Gesù Cristo. Sotto ad essi e come a dire nel basamento sono dipinte a chiaroscuro le sette principali virtù e di prospetto i vizj opposti. Sulla parete che sovrasta la porta è figurato il giudicio finale. La vôlta, tinta in azzurro e seminata di stelle dorate, va interrotta a quando a quando da sfondi, ove campeggiano in mezza figura Nostra Signora col Bambino, il Salvatore e parecchi Santi. Nelle fascie, che dividono per lungo gli spartimenti, sono varie imagini ed azioni dei profeti.

Nell'alto della tribuna, sopra l'arcone, sta un'Annunziata di un pennello men largo e men corretto del giottesco, ma pure a quella scuola allevato. Ai fianchi

Digitized by Google

dell'arcone predetto due spartimenti, forse della stessa mano. Quello a destra rappresenta la visita della Vergine ad Elisabetta; l'altro, a sinistra, Giuda che istigato da Satana stringe il sacrilego patto e stende la mano al prezzo del sangue.

Nell'interno i dipinti delle pareti laterali sono da taluni attribuiti a Taddeo Bartoli sanese.

In questa medesima tribuna è degno di osservazione il sarcofago di Enrico Scrovegno, morto nel 1320 in Venezia, ove da lungo tempo viveva in esiglio dalla patria. Nella sagrestia, sotto una nicchia di gotico stile, sta effigiata in piedi la statua dello stesso Scrovegno, colle mani giunte e colla faccia rivolta al cielo.

S. Antonio (volgarmente *il Santo*). Nella piazza attigua a questa basilica è degna di molta osservazione la statua equestre di bronzo posta sovra eminente piedistallo figurante un deposito sepolcrale. Rappresenta Erasmo da Narni detto il *Gattamelata*, illustre generale della repubblica veneta. È opera stupenda del Donatello, qui chiamato con pubblico decreto dal veneto Senato per eternare la memoria del prode capitano che salvò l'esercito della repubblica nella guerra del 1438 contro lo Sforza.

Da presso sorge una cappellina mortuaria già dei principi Carraresi, ora della famiglia Papafava. Racchiude sepolcri antichi, più cari alla storia che alle arti.

Il tempio di S. Antonio venne costrutto col modello di Nicolò Pisano fra la seconda metà del secolo XIII e il principio del seguente, trattane la cupola che vuolsi aggiunta soltanto l'anno 1424. Fu tre volte colpito da fuoco e nel 1749 arsero gran parte del tetto, quattro cupole, il coro e non pochi ornamenti; ma la pubblica e la privata pietà, nonchè rimettere le perdute cose, ne condusse alcune a più soda e splendida forma.

L'architettura di questa magnifica basilica, colle sue arcate emisferiche inframmesse alle acute, colla sua porta centinata e degradante in archetti, coi massicci piedritti, colle cupole ora sferiche ora fogiate in cono, cogli archi moreschi dei suoi campanili, presenta il carattere dell'architettura che Du-Caumont con ingegnoso nome chiamò *romanza*, qui poi commista al principio bisantino e tendente a volgersi verso le svelte e lanciate forme dell'*archi-acuto*.

Una delle due ornatissime rose (la sinistra entrando per la porta maggiore) che servono ad illaminare le braccia della crociera, fu alzata da un guerriero della patrizia casa Bisalica di Piacenza, come appare dagli stemmi che, pur cancellati, scorgonsi ancora nel contorno di essa. L'altra, di faccia, sembra dell'epoca stessa, e, al dire del P. Polidoro, fu costrutta a spese della famiglia Zabarella.

Sulla lunetta della porta maggiore San Bernardino e S. Antonio ai lati del nome di Gesù, è pregevole fresco di Andrea Mantegna, ristorato da Francesco Zanoni. Al disopra vedesi una statua di S. Antonio, del secolo XIV. Dietro di essa una Madonna a fresco che fu detta ora di Giotto, ora di Jacopo Avanzi, ma che venne intieramente ridipinta dallo stesso Zanoni verso il finire dello scorso secolo.

Entrando per la porta a destra, la tavola del primo altare con S. Carlo Borromeo e S. Giuseppe da Copertino, è del mentovato Francesco Zanoni. Quella del secondo altare, con S. Francesco d'Assisi che intercede dalla Vergine protezione per le anime purganti, è di Matteo Ponzone. Le due statue laterali, in marmo, figuranti la Fede e la Speranza, scolpite da Tommaso Aglio. Le portelle di bronzo che aprono l'ingresso alla vicina cappella del Sacramento vennero fuse da Michelangelo Venier. I bassi-rilievi in bronzo sulla predella dell'altare rappresentano, quello di mezzo Cristo morto fra due angeli; ai fianchi, due miracoli di S. Antonio. Nei lati della predella quattro angeli. Sono tutti preziosi lavori del Donatello. Il tabernacolo, diviso in tre ordini con molti ornamenti e figurine di bronzo, è opera poco lodata di Cesare Franco e di Girolamo Campagna. Infissi alle pareti di questa cappella, uno dirimpetto all'altro, vi sono i due sepolcri di Erasmo da Narni, già ricordato e di Giovanni Antonio suo figlio.

Nel quarto altare sta un pregevole lavoro di Pietro Damini, rappresentante Cristo in Croce, la Vergine e San Giovanni. Vicino vedesi un grandioso monumento eretto al celebre professore Ottavio Ferrari, morto nel 1682.

La cappella di San Felice venne eretta nel 1376, e dedicata a San Giacomo apostolo, da Bonifazio de' Lupi, marchese di Soragna che militava allora pei Carraresi. Quando poi nel 1504 si trasportò qui il corpo di San Felice fu a quest' ultimo santo intitolata.

Elegante ed ornatissima n' è l' architettura. I bellissimi freschi che fregiano le

Digitized by Google

pareti, e mostrano fatti della passione di Gesù e azioni della vita dell'apostolo San Giacomo, vennero eseguiti da Jacopo Avanzi ajutato dall'Altichieri, e ristorati dallo Zanoni nel 1775. Merita attenzione il ricco altare di fini marmi con cinque statue antiche. Nel muro dietro l'altare venne infissa la pietra sepolcrale di Bartolomea Scrovegna, moglie a Marsilio II da Carrara, signor di Padova, morta nel 1333. I due sepolcri aderenti alle pareti chiudono le ossa, l'uno di Bonifazio dei Lupi edificatore della cappella, l'altro di quattro della famiglia Rossi un tempo signora di Parma; fra questi è Pietro, il famoso nemico dello Scaligero, che riguadagnò a Marsilio da Carrara il dominio di Padova.

Il vicino andito che mette ne' chiostri contiene sepolcri che meritano d'essere osservati per l'architettura e per le pitture che li adornano. Il più interessante è quello del bresciano Lavellonzo morto nel 1373.

Nella sagrestia son degne di attento esame le tarsie degli armadj, che il Brandolese con buone ragioni rivendicò a Lorenzo e Cristoforo Canozi, artisti che nel secolo XV ebbero grande fama in questo genere di lavori. Bellissimo è pure il basso-rilievo in marmo sovrapposto a questi armadj, nel quale si effigiò il miracolo della mula; e gentili pur sono gli ornamenti architettonici e le statuette egualmente di marmo che lo circondano. Nella stanza vicina sono altri armadj, fregiati di belle prospettive in tarsia de'suindicati Canozi.

Ritornando in chiesa è degno d'osservazione il ben conservato fresco vicino alla porta della sagrestia eseguito nel 1509 da Filippo Veronesi. Figura S. Caterina e San Felice che presentano un divoto a Maria Vergine. Segue un sarcofago del medio evo con istatua stesa sull'arca. Chiude le ossa di Marino Zabarella. Nella prima cappella Antonio Pellegrini dipinse con molta franchezza il martirio di Santa Caterina, e nella seconda quello di Sant'Agata, Giambattista Tiepolo, opera che rapisce per la tonante espressione del viso della santa.

In questa cappella è pregevole per finezza d'ornati il monumento sepolcrale di marmo rosso, appartenente alla famiglia Buzzaccarini.

Nella terza avvi una Santa Giustina battezzata da San Prosdocimo, di Jacopo Ceruti; e l'antico sepolcro della famiglia Capodilista. Nella quarta un San Lodovico che dispensa elemosine, di Pietro Rotari. Giovanni e Jacopo Grassi cominciarono ad alzare nel 1690 la cappella seguente denominata il *santuario*, la quale, giusta l'opinione dei più intelligenti, non ha verun pregio architettonico. Filippo Parodi scolpì le statue delle quattro virtù, la Fede la Carità, la Penitenza e l'Umiltà; ed egualmente quelle dei Santi Bonaventura e Francesco, i sei angeli che sostengono le candele ed il Santo col gruppo d'angeli sul frontispizio.

Degnissime d'esser vedute sono le preziose teche chiuse in questo santuario, contenenti quasi tutte reliquie di santi e martiri; quella specialmente ov'è custodita la lingua di Sant'Antonio, ornatissima e gentile fatica d'orificeria, eseguita a quanto pare sul finire del secolo XIV.

Uscendo dal santuario e proseguendo il giro del presbiterio l'opera più pregevole che incontrasi è quella del terzo altare, di Antonio Balestra, rappresentante Maria che porge il Bambino a Santa Chiara vicina a spirare.

La cappella della Madonna Mora è un avanzo della chiesa di Santa Maria Maggiore edificata intorno all'anno 1140, poi atterrata in gran parte per dar luogo alla presente basilica.

È degno di molta osservazione l'altare gotico che contiene la Madonna da cui venne il nome alla cappella stessa. V'è pur qui un deposito della famiglia Obizzo, lavoro del medio evo.

Segue la cappella del beato Luca Belludi. Consecrata agli apostoli Filippo e Giacomo, fu tutta dipinta a fresco con azioni di entrambi, con altre di Gesù Cristo, nonchè con fatti relativi al beato Luca Belludi; specialmente quando Sant'Antonio gli apparve a rivelargli la vicina liberazione di Padova dalla tirannide di Ecelino. Molti ne vogliono autore Giusto Padovano. Domenico Sandri li deturpò, ristaurandoli, nel 1786.

Uscendo per la cappella della Madonna Mora e tornando in chiesa vedesi il pregevole deposito di Raffaele Fulgoso, illustre giureconsulto del secolo XIV: poi si incontra la cappella di Sant'Antonio; una delle più magnifiche del mondo cristiano. Ebbe a soprastanti, nel 1500, Giovanni ed Antonio Minello padre e figlio; più tardi Jacopo Sansovino; e nel 1855 Gianmaria Falconetto.

La facciata si alza su cinque gentili ar-

Digitized by Google

cate, che girano sui capitelli di quattro colonne e di due pilastri agli angoli, di ordine composito. I pilastri sono diligentemente arricchiti di basso-rilievi; quello a sinistra fu scolpito da Girolamo Pironi, l'altro da Matteo Aglio milanese. Anche gli archi vanno fregiati di ornamento a basso-rilievo, e fra arco ed arco veggonsi scolpiti in mezze figura gli Evangelisti. Nell'attico sovrapposto leggesi la seguente iscrizione: *Divo Antonio confessori sacrum Re. Pa. Po.*, le quali ultime sillabe pajono significare *respublica patavina posuit.*

In mezzo ai pilastrini corintj che sorgono sopra la cornice dell'attico, si schiudono cinque nicchie, ornate di altrettante statue. La disposizione interna delle colonne, de' pilastri e degli archi corrisponde alla esterna. Negli intercolonnj vi sono basso-rilievi in marmo, pressochè tutti bellissimi di Pietro Lombardo figlio di Antonio, di Danese Cattaneo, di Tullio Lombardo, di Jacopo Sansovino, di Girolamo Campagna, di Antonio Minello, dei Bardi e d'altri.

I busti e tutti gli ornamenti in istucco della ricchissima vôlta sono eleganti lavori di Tiziano Minio. Le tre pregevoli statue poste sopra l'altare, figuranti i Santi Antonio, Bonaventura e Lodovico, i quattro angeli che portano i cerei, i due mezzi candelabri e le portelle si eseguirono da Tiziano Aspetti.

I due gruppi d'angeli in marmo ai lati dell'altare, sui quali posano due grandi candelabri d'argento, sono ricca opera, quello a sinistra di Filippo Parodi, quello a destra di Orazio Marinali.

Usciti dalla cappella e continuando il giro della chiesa trovasi il mausoleo di Caterino Cornaro, generale marittimo della veneta repubblica morto nel 1674. È opera del francese Giusto Le Curt. Degno d'osservazione per la castigatezza delle forme è l'altro vicino deposito di Antonio dei Roicelli, morto nel 1466, e nell'epigrafe chiamato *monarca della sapienza.* Lo scultore n'è ignoto. Nel primo dei due altari contigui vedesi la deposizione di Cristo, una delle migliori tele di Luca da Reggio, e nell'altro, San Stanislao che richiama a vita un morto per liberarsi da un'impostura addossatagli, opera di Pietro Malombra. Qui vicino fu posto non è guari un leggiadro basso-rilievo del veneziano Luigi Ferrari, a ricordare la morte della principessa Jablanowsky.

Compiuto l'esame di ciò che principalmente adorna questo tempio intorno alle sue pareti, noteremo ciò che osservasi di più prezioso nella parte centrale del medesimo.

E primamente, dalla porta maggiore portandosi al terzo pilastro vedesi un'elegante pila dell'acqua santa con istatua del Battista, attribuita da alcuni a Tullio Lombardo; indi l'insigne monumento eretto dal cardinale Girolamo Querini alla memoria di Pietro Bembo. L'architettura è leggiadrissima invenzione del Sammicheli; il busto fu lavorato con franco scarpello da Danese Cattaneo; l'iscrizione, dettata da Paolo Giovio.

Seguitando fino al pilastro sesto, osservasi quivi un prezioso dipinto di Jacopo Montagnana che adorna l'altare e figura il Crocifisso attorniato nell'alto da 12 profeti in mezza figura e al piano i SS. Sebastiano e Gregorio da un lato e i SS. Bonaventura ed Orsola dall'altro.

Di qui si passa nel presbiterio, ove, sotto le cantorie, stanno incastrati i quattre simboli del Vangelo, mirabili getti in bronzo del Donatello. Più oltre si trovano sei per parte, 12 basso rilievi pure in bronzo, egualmente infissi nei muri del presbiterio, i quali rappresentano fatti dell'Antico Testamento. Dieci ne fuse il Vellano, due Andrea Riccio.

I bronzi incassati nel parapetto dell'altare sono celebratissimi lavori del Donatello.

Nel mezzo è effigiato il Redentore, ai lati due miracoli operati da S. Antonio.

Nei fianchi dello stesso altare vi sono pure in bronzo alcuni angioli in mezzo rilievo e varj leggiadri ornamenti. Sopra piedistalli di marmo ornati di altri angeli di bronzo sorgono laterali all'altare due statue del medesimo metallo rappresentanti i SS. Prosdocimo e Lodovico. Sono attribuite a Tiziano Minio.

Alla parte destra dello stesso altare spicca un magnifico candelabro, il più grande del mondo, gittato in bronzo da Andrea Riccio, il quale vi spese dietro parecchi anni di fatica. È alto undici piedi e posa sopra un piedistallo di marmo fregiato di figure simboliche lavorate da altra mano. L'artificio n'è sì mirabile che troppo lungo sarebbe il descriverlo minutamente: e però ci limitiamo ad osservare che in questo insigne getto i tritoni ed i satiri delle stampe del Montegna, le sfingi, le muse, le sirene dei romani basso-rilievi raffigurano quattro azioni

Digitized by Google

evangeliche ed altrettante virtù: le prime, cioè, giusta l' opinione del P. Polidoro, significano il Sagrificio dell'Agnello, l'Adorazione de' Magi, la Sepoltura del Redentore, la Discesa al Limbo; le seconde esprimono la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza e la Giustizia.

L' altare in fondo al coro fu eretto nel 1579 sul disegno di Cesare Franco. Il Crocifisso di bronzo nella nicchia di mezzo, nonchè le cinque statue rappresentanti Maria Vergine col Bambino ed i quattro santi protettori di Padova, sono opere del Donatello. Le statue di marmo sono di Girolamo Campagna.

Nella parte esterna del presbiterio, sulla porta che sta dinanzi al già ricordato santuario delle reliquie, vedesi un bel basso-rilievo in terra cotta dorata, con la Deposizione di Gesù Cristo nel sepolcro, opera celebratissima del Donatello.

Al secondo pilastro della parte sinistra merita attenzione l' elegante e corretto deposito sepolcrale d' ordine dorico, alzato alle ceneri di Girolamo Micheli, morto sul campo nel 1557, nel fiore degli anni. L' architetto n' è ignoto.

Nel lato verso la navata di mezzo, al quarto pilastro, v' è un grandioso monumento eretto nel 1555, ad Alessandro Contarini, generale della repubblica veneta. Il Vasari ed altri dissero quest' opera pensiero del Sammicheli. Alessandro Vittoria scolpì in questo sepolcro i due schiavi verso la navata di mezzo, la statua ch' esprime il Brenta e la Fama, alzantesi sulla cima del sepolcro medesimo. Pietro da Salò condusse la figura dell'Abbondanza e gli sono attribuiti anche i due schiavi all' altra parte. Quelli dei fianchi si credono di Agostino Zoppo. Il busto del generale uscì dallo scarpello di Danese Cattaneo. Fra il quinto e l' ultimo pilastro è osservabile la pila dell' acqua santa colla statua del Redentore in marmo, opera di Tiziano Aspetti.

Visitiamo ora i chiostri. Nel primo sono degni di attenzione alcuni sepolcri del medio evo, fra' quali spicca quello del giureconsulto Rainiero posto da presso all' andito che unisce l' uno all' altro chiostro. Nell' andito poi è osservabile il sarcofago di Manno Donati eretto l' anno 1370, sotto cui leggesi un' iscrizione dettata da Francesco Petrarca. Nella parete opposta dell' andito stesso sollevasi grandioso e colossale monumento con quattro colonne d'ordine composito che reggono un frontespizio: sull'arca ornatissima che posa nell' intercolonnio siedono due figure piangenti.

Sino dai tempi del Salomonio mancava l' inscrizione che attestasse a quali ceneri fosse stato consecrato; ma non mancano però gl'indizj per reputarla opera del Sammicheli. Nel chiostro detto della Presidenza vedesi dipinta a fresco Maria Vergine fra due santi; opera non ignobile. Nelle stanze della Presidenza si ammira una S. Famiglia, bellissimo dipinto di Benvenuto Tisio da Garofolo.

Dai chiostri uscendo sulla piazza s'incontra subito a sinistra il sepolcro ove riposano alcuni della famiglia da Piazzola, fra i quali è quel Rolando che fu vigoroso sostenitore della libertà patria contro Enrico VII.

Immediatamente dopo trovasi l' oratorio di S. Giorgio. Fu alzato l' anno 1377 da Raimondino marchese di Soragna che destinollo a cappella mortuaria della sua famiglia. Il sepolcro, sformato dalle licenze de' soldati francesi che sulla fine del secolo scorso convertirono in carcere questa chiesicciuola, sta ancora nel centro di essa.

Nella parete interna sopra la porta d' ingresso spiccano belle composizioni magistralmente dipinte, ove sono figurate storie del Nuovo Testamento. Nel muro di prospetto grandeggia una Crocifissione del Signore, rara per espressione e colorito. Al di sopra l' Incoronazione della Vergine fra miriadi di Cherubini. Le muraglie laterali offrono soggetti relativi alla vita ed ai miracoli di S. Giorgio, di Santa Caterina, di S. Giacomo e di Santa Lucia. Fra le storie di quest' ultima santa merita particolare osservazione quella da presso alla porta a destra di chi entra, ove il cadavere di lei è venerato da numerosi divoti. È un capolavoro a cui nessuna parola può forse parer troppa.

Secondo Michele Savonarola i freschi di quest' oratorio son opera del solo Altichieri: per contro il Vasari afferma avervi avuto parte anche Jacopo Avanzi.

Vicina all' oratorio è la *Scuola del Santo*. Quivi nella chiesa terrena conservasi una tavola pregevole del Padovanino figurante la Vergine col Bambino, sopra di un piedistallo e ai lati i SS. Benedetto e Girolamo.

Nella sala superiore ammiransi bellissime pitture a fresco disposte in sedici spartimenti e condotte da Tiziano Vecellio, Domenico Campagnola, Giovanni Contarini, ed altri, ignoti od incerti au-

Digitized by Google

tori. A fianco della porta vedesi dipinto il guardiano del convento con un panierino di ciambelle e da presso un fanciullo piangente perchè non gli son regalate. Fresco stupendamente colorito che i più attribuiscono a Tiziano.

S. Benedetto. Ampia chiesa a tre navi, nella quale tranne i due quadri seguenti, altro non avvi di osservabile. Nella cappella maggiore a destra una gran tela figurante Mosè che fa scaturire le acque dalla pietra. Mal conservata opera del Padovanino. Nel terzo altare a sinistra di chi entra, una tavola col beato Giordano Forzatè nell'atto di segnare col bastone sopra la terra il vicino monastero. Egualmente lavoro del Padovanino.

S. Canziano. Fu eretta questa chiesa nel 1617 sopra disegno d'ignoto. Nell'interno merita d'essere osservata la tavola del maggior altare con N. D. nell'alto, e nel basso il santo titolare coi martiri compagni. E' attribuita al Padovanino. Nell'ultimo altare a sinistra di chi entra si ammira una delle migliori tele di Pietro Damini da Castelfranco. Mostra il miracolo di Sant'Antonio che trovò nello scrigno il cuore dell'avaro: vi stanno i ritratti del medico Fabrizio d'Aquapendente e del pittore. Al di sotto conservansi tre figure in terra cotta rappresentanti il morto Redentore e le Marie piangenti, lavorate nel 1530 da Andrea Riccio.

Carmine. Ampia chiesa eretta nel 1823 Il disegno della facciata è di Giovanni Gloria. Nell'ultimo altare a destra la tavola rappresentante la madre de'Zebedei che porge istanze al Redentore, è una delle più belle opere del Padovanino. L'altare della Croce, ch'è il terzo entrando a sinistra, è una pregevole architettura, da alcuni attribuita al Falconetto, da altri al Sansovino. Contigua trovasi la *Scuola del Carmine,* ove nel muro in faccia all'altare veggonsi un'Adorazione dei Pastori e de'Magi e la Circoncisione del Signore pitture a fresco di Domenico Campagnola. I quattro spartimenti successivi in cui stanno fatti relativi alla storia della Vergine sono opere di più antica maniera, la quale par derivata dalla scuola dei Bellini. Il quinto spartimento, con l'incontro di S. Giuseppe e di S. Anna, è stupenda pittura di Tiziano Vecellio, a cui viene pure attribuita da alcuni la Vergine col Bambino in braccio, che serve di tavoletta all'altare: altri la dicono invece di Palma Vecchio.

Dimesse. Si loda molto l'interno come uno de' pensieri meglio adatti ad un oratorio privato che voglia concedersi anche a pubblico uso. Chi ne vuole autore certo Nicoletti, chi il Massari architetto veneto, chi il conte Francesco Algarotti La facciata è architettura bastantemente armonica di Pietro Danieletti. Le pitture nulla offrono di notevole. Intorno al collegio femminile annesso alla chiesa, parleremo più avanti.

Duomo. V'era una chiesa anche nei secoli di mezzo, la quale caduta pel terremoto del 1117, fu ricostrutta da certo Macilli. Crollata in seguito, fu dopo lungo battagliare fra il clero ed il vescovo cominciata ad edificare colla forma presente nell'anno 1552 sopra disegno di Michelangelo Buonarotti sopravvegliandovi come proti Andrea della Valle ed Agostino Righetti. Se mons. Orologio in due erudite lettere sopra questa cattedrale non avesse porti gli autentici documenti comprovanti essere almeno il coro e la sagrestia invenzioni del Buonarotti, si avrebbe giusta ragione a dubitarne; ma forse i sopraintendenti tanto vi aggiunsero del proprio, che sparve la maestra mano di Michelangelo. La chiesa fu poi proseguita sulle norme del coro, ed ebbe intero compimento sotto varj architetti di poco nome nell'anno 1754.

Gli oggetti d'arte degni d'esservi specialmente osservati sono i seguenti:

A fianco della porta laterale che guarda a tramontana, i due monumenti del celebre letterato Sperone Speroni, e quello in faccia di Giulia de' Conti sua figlia: si cominciarono ad eseguire sul disegno di Girolamo Campagna ed ebbero compimento dal Paliari. Nella cappella seguente che forma il braccio della crociera evvi sull'altare un'imagine di M. V. dipinta in mezza figura da autore antico ed incerto. Alcuni la attribuiscono a Giotto; i più, e con maggior fondamento, a Giusto.

Nella sagrestia ad uso dei prebendati conservasi quella tavoletta di bronzo con figurette ad alto rilievo rappresentanti la decollazione del Battista, che vedevasi un tempo incassata nel muro esteriore del Battisterio. E' getto eccellente di Guido Lizzaro sopra un modello di Zuan Maria padovano eseguito l'anno 1516.

La mezzaluna figurante il Salvatore con Aronne e Melchisedecco ai fianchi, la quale sta nella sagrestia de'canonici sulla parete, in faccia alla porta è bella opera di Domenico Campagnola. Al di sotto M. V. che

Digitized by Google

tiene il Bambino sulle ginocchia, se non è un originale del Tiziano, è sicuramente una magistrale copia del Padovanino. Ai lati di questa tela veggonsi San Girolamo e San Francesco, mezze figure di Jacopo Palma il Giovine: da presso i quattro protettori della città ed alcuni cherubini in due triangoli, li colorì Domenico Campagnola.

I due quadri con la Fuga in Egitto e l'Adorazione de' Magi che stanno sulla parete a destra sono di Francesco Bassano. Il Redentore portante la Croce è buon dipinto del Padovanino l'imagine della Vergine è una delle molte che diconsi del Sassoferrato. Nella tavola figurante il Salvatore morto con la Vergine e San Giovanni piangenti alcuni ravvisano il fare del Carpaccio, altri del Parentino.

Conservansi pure in questa sagrestia due preziosi codici membranacei ad uso liturgico, i quali con le numerose loro miniature valgono ad attestare lo stato della pittura in Padova nel XII e nel seguente secolo. L'uno è un Evangeliario scritto e miniato da certo Isidoro nel 1170; l'altro un Epistolario del 1259, lavoro di un Giovanni Gaibana canonico di Conselve, celebre miniatore in quei tempi. Sta inoltre in questa sagrestia un messale stampato a Venezia nel 1491 ed ornato di alcune non ispregevoli miniature.

Ma più degni d'attento esame sono qui dentro alcune teche e reliquiarj dei secoli di mezzo, lavorati in argento con tutto il più gentile rabescame dell'arte gotica. I più notevoli sono quattro. Un d'essi contiene un dito di San Giambattista e pel carattere degli ornamenti e per la leggiadria del cesello rammenta le opere di orificeria del secolo XIV. L'altro contiene una reliquia di San Daniele ed il terzo di S. Sebastiano: questi due sembrano appartenere al secolo XV. L'ultimo è un' elegante croce sovra un piedestallo, in cui è chiuso un pezzetto del legno della vera croce. Va fregiata da gentili figurine in argento, da altre in ismalto e da ornatini tanto sottilmente leggiadri, ch'è cosa a vedersi mirabile. Pare condotta verso la fine del secolo XIII, o tutt'al più, sul cominciare del susseguente.

Uscendo di questa sagrestia si discende nella *Sotto Confessione*. Quivi sull'altare si venera il corpo di S. Daniele scoperto fin dall'anno 1075. Nell'arca stanno incassati due bassorilievi in bronzo rappresentanti il Martirio del Santo. Vanno annoverati fra le più belle opere di Tiziano Aspetti.

Sull'altare della cappella contigua dedicata alla Santa Croce si ammira un grandioso reliquiario cesellato in argento con araba fantasia verso la metà del secolo XV. È una delle più ingegnose e finite opere tramandateci dalla orificeria di quel tempo.

Risalendo in chiesa per la via stessa per cui si discese, incontrasi la cappella del Sacramento, ove meritano osservazione i due monumenti sepolcrali infissi ai muri laterali della medesima. Quello a destra si alzò nel principio del secolo XVI dal Senato veneziano al vescovo di Padova Pietro Barozzi; e si attribuisce a Tullio Lombardo; quello a sinistra, imaginato e scolpito sulle maniere del medio evo, chiude le ceneri del vescovo di Padova cardinale Pileo Prata morto nel secolo XIV.

In una stanza presso la vicina porta laterale vedesi una ricca cornice d'argento lavorata a cesello da un Francesco dalla Seta, padovano, nel 1492. Rimpetto a questa porta sta il cenotafio consecrato da monsignor Soncin alla memoria di Francesco Petrarca. L'architettura è dell'ingegnere Zabeo; il busto, uno de' più pregevoli usciti dallo scarpello del padovano Rinaldo Rinaldi.

Il pulpito di legno, addossato ad uno de' pilastri della nave maggiore è pensiero ed intaglio di Filippo Parodi.

Segue la cappella del beato Gregorio Barbarigo. La tavola dell'altare con G. C. in croce ed ai piedi la Maddalena e Santa Caterina è di Pietro Damini. L'antica iscrizione incassata nel muro a destra è la sepolcrale del vescovo Tricidio vissuto sul finire del VI e sul cominciare del secolo VII. Nell'altare seguente il San Girolamo nel deserto è opera giovanile di Pietro Damini.

Nell'ultima cappella una mezza figura della Vergine col Bambino, fu colorita da Stefano dall'Arzare padovano.

Uscendo per la porta maggiore s'incontra a sinistra il battisterio, eretto intorno alla metà del secolo XIII, e nel seguente fatto ornare di pitture da Fina Buzzaccarini moglie di Francesco il Vecchio da Carrara. Le pitture a fresco si congetturano opera di Giovanni ed Antonio da Padova.

Vi si notano in uno spartimento alcuni ritratti, fra cui quelli della ricordata Fina Buzzaccarini ginocchioni dinanzi la Vergine di parecchi Carraresi e di Francesco Petrarca

Digitized by Google

Contiguo alla cattedrale è anche il palazzo vescovile, ove nella sala superiore veggonsi tutto all'intorno i ritratti dei vescovi di Padova sino al 1494, coloriti a fresco da Jacopo Montagnana, ma guasti da ristauri posteriori. Anche la vicina cappella fu dipinta a fresco dallo stesso Montagnana.

Sopra una porta dell'anzidetta sala fu collocato, non sono molti anni, il ritratto del Petrarca, dipinto a fresco, che decorava la casa del sommo poeta e di cui si valse il professore Marsand per la sua bella edizione delle opere volgari del Petrarca stesso.

Nelle anticamere delle stanze vescovili ammiransi tre quadri, uno di Palma il Giovane, uno di Paolo Caliari e l'ultimo di Giuseppe Porta detto il Salviati. Si questi come quasi tutti gli altri che stanno nella chiesetta, ove funge monsignor vescovo, appartenevano all'abate di Santa Giustina. Fra i secondi vanno singolarmente notati: una Crocifissione con Maria svenuta ai piedi della croce, piccolo quadretto sul paragone, attribuito a Paolo Caliari; la Flagellazione, quadretto pure sul paragone, leggiadro lavoro di Enea Salmeggia che vi scrisse il suo nome e l'anno 1566; la Cena degli Apostoli, stupenda opera per colore ed intonazione, forse di Paris Bordone; il martirio di Santa Giustina, piccola ma bellissima tela di Paolo Caliari; un'ancona in molti spartimenti a due ordini: nella nicchia di mezzo è San Pietro colle chiavi in abito pontificale, nelle due a destra stanno i Santi Cristoforo e Michele, nelle due a sinistra San Paolo e San Giambattista. Tutte queste sono figure intere.

Negli spartimenti superiori veggonsi in mezzo figure a man destra la Maddalena e Santa Scolastica, a sinistra San Francesco e San Prosdocimo. In cima Gesù crocefisso fra San Giovanni e la Vergine con due angeli ai lati. E' dipinto che tiene il mezzo fra le maniere dello Squarcione e quelle dei Vivarini.

Eremitani. Il coro di quest'ampia chiesa fu cominciato a costruire nel 1264; il resto si alzò nel 1276. Fu coperta nel 1306 da fra Giovanni degli Eremitani, coi legnami, dicono i cronisti, dell'antico tetto del *Salone* che egli avea avuti in dono dalla città quando in quell'anno ve ne surrogò uno di nuovo. L'architettura interna nulla ha di notevole, ma la esteriore con la mesta severità delle sue proporzioni manda all'anima un'impressione di religiosa malinconia. Entrando per la porta maggiore, nel muro laterale a destra vedesi il grandioso monumento di Ubertino da Carrara terzo signore di Padova morto nel 1354. Da questo medesimo lato trovasi la celebre cappella detta del Mantegna. Gli spartimenti a sinistra di chi entra in essa rappresentano azioni della vita di San Giacomo. I quattro inferiori sono del Mantegna, i due superiori non sembra: tale almeno è l'opinione del Selvatico. Sono questi freschi mirabili per correzione di disegno e dottrina di prospettiva.

Ne' due spartimenti inferiori dal lato opposto fu dallo stesso Mantegna figurato il martirio di San Cristoforo.

La pittura dietro l'altare, ov'è effigiata la Vergine Assunta al cielo e gli apostoli al piano, è opera di Nicolò Pizzolo, condiscepolo e competitore del Mantegna. Il basso-rilievo in terra cotta sopra l'altare, figurante N. D. nel mezzo col Bambino ed ai lati i Santi Giacomo, Cristoforo, Antonio abate, San Giambattista Sant'Antonio di Padova e San Domenico, è lavoro di un Giovanni da Pisa discepolo e compagno del Donatello.

Tornando in chiesa è osservabile nella cappella a destra della maggiore un tempo appartenente alla padovana famiglia dei Dotti, un ricco monumento del secolo XIV portante anch'esso gli stemmi di quella casa. Sotto l'arcone di esso ammirasi un fresco figurante l'Incoronazione e l'Annunciazione della Vergine.

Il coro della cappella maggiore è tutto coperto da pitture attribuite al Guariento, ma in parte pessimamente ritoccate nel 1589. Le allegorie a chiaro-scuro che vi stan sotto meritarono un'ingegnosa interpretazione da quel valente scrittore ed artista ch'era Giuseppe Bossi. In sette riquadri son figurati i pianeti e le influenze loro sugli uomini.

E' bella opera di Lodovico Fiumicelli scolare di Tiziano la grande tavola d'altare collocata in questo coro, la quale rappresenta la Vergine col Bambino seduta sopra alto trono con ai piedi San Giacomo e Sant'Agostino da un lato, dall'altro i Santi Filippo e Marina; nel mezzo v'è il doge Andrea Gritti con la città di Padova in mano.

Nella cappella a sinistra della maggiore v'è un bel monumento del medio evo eretto a Ilario Sanguinacci morto nel 1381.

La sagrestia è fregiata da un bassorilievo dell'immortale Canova. E' la Pietà

Digitized by Google

che lagrima presso ad un cippo ov'è l'effigie di Willelmo Giorgio Federico d'Orange morto in Padova nel 1799. Ma ciò che più merita d'esser quivi osservato è la tavola dell'altare, in cui Guido Reni rappresentò San Giambattista nel deserto.

Rientrando in chiesa e continuandone il giro scorgesi presso alla porta della sagrestia una mezza figura di Nostra Donna col Putto, pregevole fresco che nella squisita diligenza del pennello e nell'affettuoso guardar delle teste ricorda le scuole giottesche. Nell'altare che vien dopo vedesi un S. Tomaso a cui il Salvatore mostra il proprio costato, opera delle più belle del Padovanino. Nell'altare seguente Pietro Damini dipinse con gentile maniera S. Francesco di Paola e S. Tomaso da Villanova con una gloria in alto. Poco più in là s'innalza il grandioso mausoleo che Marco Mantova Beccavides celebre letterato e professore di legge nella università padovana, eresse a sè medesimo ancora vivente nel 1456. È lodatissimo lavoro del fiorentino Bartolomeo Ammanati. Più oltre è il sepolcro di Jacopo da Carrara quinto signore di Padova qui trasportato, al pari dell'altro già indicato di Ubertino che gli sta in faccia, dalla demolita chiesa di S. Agostino. L'iscrizione sottopostavi fu dettata dal Petrarca.

S. Fermo. Nel primo altare, a destra, di questa chiesa vuolsi osservare un Crocefisso spirante, grande quasi al naturale, intagliato in legno da artefice sconosciuto.

S. Francesco. Chiesa a tre navi eretta nel 1420. Nell'interno sopra la porta destra vedesi un elegante sarcofago condotto sulle maniere michelangiolesche. Fu alzato alla memoria di Bartolomeo Cavalcanti, illustre letterato morto nel 1562.

Nella seconda cappella, pure a destra stanno bellissimi freschi, d'incerto, che però credesi Girolamo Padovano. Nella cappella a destra della crociera, sopra una porta evvi il monumento in bronzo del filosofo e medico veneziano Pietro Roccabanella. È getto del Vellano, discepolo al Donatello, quivi posto nel 1498. Per la indicata porta entrasi in altra cappella sul cui altare sta una tavola di Jacopo Palma il Giovane con S. Gregorio Magno che intercede da Gesù Cristo la liberazione di alcune anime del purgatorio. Nella cappella maggiore null'altro avvi d'osservabile che l'Ascensione di Cristo al cielo, pregiata opera di Paolo Veronese, collocata dietro l'altare. Notisi per altro che gli Apostoli, i quali stanno nella parte inferiore del quadro, furono dipinti da Pietro Damini nel 1625, dopo che vennero tagliati fuori e rubati quelli di Paolo. La memoria di questo singolare furto leggesi scritta nel quadro stesso.

Continuando il giro della chiesa nell'altro altarino contiguo alla cappella maggiore, condotto sull'elegante stile de' Lombardi, veggonsi pregevoli basso-rilievi d'ignoto scultore. D'accosto alla vicina porta vi è una ragguardevole tavola in bronzo in cui vedesi nel mezzo Maria Vergine in trono ed ai lati S. Pietro e S. Francesco. Venne fusa dal Vellano e compiuta da Andrea Riccio e formava parte dell'accennato sepolcro del Roccabanella. Per la porta ora ricordata si entra in un andito ov'è un altare con una tavola di Domenico Campagnola. Tornando in chiesa vedesi nell'ultima cappella a sinistra della crociera un S. Lorenzo martire, del Padovanino.

S. Gaetano. La fabbrica sì interna che esterna si alzò nel 1586 sul disegno di Vincenzo Scamozzi. Nella cappella a destra Pietro Damini dipinse la tavola con la Trasfigurazione di Nostro Signore, ove dappoi s'introdussero da altro pennello varj Santi al piano. Lo stesso Damini fece alla sinistra il quadro con S. Carlo che libera un fanciullo dal pericolo di annegarsi. Nella cappella vicina alla sagrestia, l'Annunciazione di Maria Vergine è opera di Jacopo Palma il Giovane, di cui è pure la tavola dell'altare con la Purificazione. I due quadri laterali, l'uno con l'Adorazione de' Magi, l'altro con la Disputa di Gesù tra' Dottori, sono di Alessandro Maganza. Quella mezza figura della Vergine Addolorata che fregia il piccolo altare della cappelletta del sepolcro, viene attribuita a Tiziano e veramente n'è degna.

Anche il vicino convento, ora convertito ad uso di tribunale, fu architettato dallo Scamozzi.

S. Giovanni di Verdara, Ampia chiesa a tre navi costrutta circa il 1450 con leggiadria e snellezza di forme. Stava nella facciata esteriore, ed ora si è trasportato nel vestibolo interno, il monumento sepolcrale dello scultore e fusore padovano Andrea Briosco detto *Riccio*. L'altare a destra entrando ha una scultura in marmo di Carrara figurante la Vergine Addolorata col Salvatore morto ed un Angelo; opera delle migliori di Antonio Bonazza. In fondo al coro, il pregevole dipinto con Maria Vergine nell'alto, ed i Santi Giam-

Digitized by Google

battista ed Agostino al piano, è lodato lavoro di Pietro da Bagnara imitatore di Rafaello; come lo è pure il bellissimo quadro che ammirasi nella sagrestia figurante la Vergine col Bambino in braccio e i Santi Giambattista ed Anna. Nell'ultimo altare il S. Patrizio vescovo nell'atto di sanare un infermo è una delle più succose, intonate e brillanti opere di Giambattista Tiepolo.

Il convento attiguo serve ad ospizio dei Trovatelli.

S. Giustina. Una delle più maestose ed armoniche basiliche d'Italia. Nel 1502 fu demolita l'antica chiesa lasciandone in piedi il coro che pur oggidì conservasi. Allora si cominciò ad alzarne una novella sul modello del padre Girolamo da Brescia. Molto danaro si profuse nelle fondamenta a cagione del terreno paludoso che vi s'incontrò. Compiute queste fu sospeso il lavoro e pei molti errori scoperti nel disegno e per le sventure sopravvenute con la lega di Cambrai. Nel 1515 fu proposto il modello di Sebastiano da Lugano, ma non si accettò perchè troppo dispendioso. Finalmente nell'anno seguente fu domandato al celebre Andrea Riccio un terzo disegno, il quale con leggiere modificazioni fu cominciato ad eseguire nel 1521. L'anno 1532 venne surrogato Andrea Morone al primo sorvegliante che vuolsi fosse Alessandro Leopardo.

La pianta della chiesa è una croce latina a tre navi. La lunghezza interna della nave principale è di piedi geometrici 368, l'altezza di 82 e la larghezza di 42. Le due navate laterali sono lunghe piedi 290, alte 41, larghe 22. La crociera è lunga piedi 282. Tutte e tre le navate compresi i pilastri, occupano lo spazio di piedi 98. Le cupole sono otto. Quella di mezzo, un po' più elevata delle altre, è internamente alta piedi 153, ed esternamente piedi 176, compresa la statua di S. Giustina, che è sopra il cupolino. Due ordini di pilastri, primario e secondario, ambidue jonico-composti, adornano questo tempio; e tutti e due aventi la stessa base posano sul piedistallo medesimo. L'ordine primario regge maestosamente la gran navata di mezzo e il secondario le due laterali. Ciascun lato della nave maggiore ha quattro interpilastri, i tre primi de' quali danno ognuno l'ingresso a due cappelle e l'ultimo ad una sola, cosicchè di qua della crociera si hanno sette cappelle per lato. Sopra il centro della crociera s'inalza una gran cupola, ed altre due di poco minori s'elevano sopra le braccia della medesima, come pure una quarta sopra la tribuna. Queste quattro grandi cupole posano sopra grandi arcate, su cui non meno che sui loro pennacchi ricorre una cornice ad architrave, sopra la quale gira una balaustrata; ed il tamburo è ornato di pilastrini corintj, a' quali sono frapposte finestre che servono assai bene ad illuminare il tempio. Sul sopra-ornato di quest'ordine si volge una calotta emisferica che compisce la cupola. Agli angoli della crociera s'inalzano altre quattro cupole minori, rette da arcate dell'ordine secondario nelle navi minori e circondanti la cupola maggiore. Al di là della crociera vi sono in ogni lato altre due cappelle, l'ultima delle quali fa capo alle navi minori. Nel mezzo stanno la tribuna ed il coro, da cui è terminata la chiesa.

Ora indicheremo i più pregevoli oggetti d'arte ond'essa va ricca.

Nella prima cappella a destra di chi entra vedesi una Conversione di S. Paolo, bel dipinto degli eredi di Paolo Veronese, citato dal Ridolfi nella vita di Carletto Caliari.

Nella quinta, S. Benedetto che accoglie affettuoso in sulla porta del monastero i Santi Placido e Mauro seguiti da molta compagnia; opera delle più attente di Jacopo Palma il Giovane. A destra di questa medesima cappella pende una gran tela con Totila re dei Goti prostrato dinanzi a S. Benedetto. Ne fu autore Giambattista Maganza.

A sinistra vi corrisponde un'opera assai celebrata di Claudio Ridolfi, che rappresentò il medesimo Santo nell'atto che porge la regola monastica a varj principi dell' uno e dell' altro sesso.

Nella cappella che forma il gran braccio della crociera, il quadrone a destra di chi entra, figurante la missione degli Apostoli, è opera lodatissima di Giambattista Bissoni. In faccia vi sta un' ampia tela esprimente alcuni angeli che traggono dal mare i corpi dei Santi Cosma e Damiano. E' uno dei più imaginosi dipinti di Antonio Balestra, ma guasta dal tempo.

Dietro l'altare in fondo a questo braccio di crociera sorge un sepolcro ove dicesi chiusa una parte del corpo di S. Mattia Apostolo.

Per una porta che s'apre dietro questo sepolcro si passa in un atrio che conduce ad un antico oratorio. In quell'atrio v'è

Digitized by Google

un pozzo chiamato dei Santi Innocenti, con molte reliquie di Santi scoperte, dicesi, miracolosamente.

La tavola del vicino altare rappresenta la B. Giacoma che a mezzo d'un' apparizione della Vergine scopre il pozzo ora accennato; la dipinse Pietro Damini assai gentilmente.

Progredendo si entra in una cappellina ove si venera un' antica imagine della Madonna, che vuolsi uscita illesa dal fuoco in cui la fece gettare l'anno 741 l'Iconoclasta Costantino.

Nell' altare serbasi il corpo di S. Prosdocimo primo vescovo di Padova. Il basso-rilievo dell' altare stesso, figurante il santo vescovo fra due angeli in ginocchio, è pregevole opera d'ignoto scultore del secolo XV.

Nel coro vecchio la tavola dell' altare rappresenta la Vergine seduta sopra un alto trono col Bambino sulle ginocchia e nel piano S. Prosdocimo e Santa Monica da un lato, S. Benedetto e Santa Giustina dall'altro, ed un angioletto sonante la mandola ai piedi del trono. E' opera bellissima di Girolamo Rumani detto il Romanino, di Brescia.

Gli stali del coro offrono ingegnose prospettive in tarsia operate da Domenico Piacentino e da Francesco Parmigiano verso la metà del secolo XV.

Nella prima cappella a destra della maggiore un grandioso gruppo in marmo di Carrara figurante G. C. morto ai piedi della Croce, Maria, S. Giovanni e Maddalena piangenti. Fu scolpito da Filippo Parodi che lo condusse da vero scolare del Bernini.

Nella cappella maggiore poi la tavola col martirio di Santa Giustina fu dipinta da Paolo Caliari nel 1575. Gli sfarzosi e magnifici scdili del coro portano intagliati in legno a basso-rilievo azioni del Vecchio e Nuovo Testamento. Pare l'inventasse Andrea Campagnola valente stuccatore, e li eseguisse fra il 1556 e il 1560, Riccardo Taurino, famoso artista normanno, sotto la direzione del padre abate Eutichio Cordes di Anversa detto monaco, uno dei padri del concilio di Trento.

Nella cappella che forma l'altro gran braccio della crociera, il gran quadro, a destra di chi guarda, col martirio dei Santi Cosma e Damiano, è anch'esso del mentovato Antonio Balestra.

Il sepolcro dietro l'altare, ove dicesi riposi il corpo di S. Luca Evangelista, è una ricca ed ornatissima arca, fatta erigere nel 1316 da Gualpertino Mussato, fratello all' illustre poeta e storico Albertino.

Più oltre, nella settima cappella, il martirio di S. Placido coi suoi compagni, è lavoro di Luca Giordano, vago e grazioso secondo le guide, sbiadato e scorrettamente franco, giusta l' opinione del Selvatico.

Nell' ultima, il martirio di S. Giacomo Minore, è buona opera degli eredi di Paolo.

L' antica magnificenza del monastero attiguo alla chiesa, le sue stupende e celebratissime dipinture, sparvero quasi intieramente colle riforme che ad esso portaronsi allorchè si volle convertirlo in ospedale degl' Invalidi. Cionondimeno faremo un cenno dei pochi avanzi che rimangono, invitando a leggere il Cavacio, il Rossetti, il Brandolese chi amasse avere un' idea della sua passata grandezza.

Il primo chiostro è ornato da due ordini di colonne, dorico il primo, jonico il secondo. Fu architettato nel 1588 da un Battista Fizionio, di cui non si conosce altra opera. Nel portico che dicevasi *la orazione de'novizj*, rimane ancora l'orazione di Cristo nell' orto, bella opera di Domenico Campagnola. In fondo, all'altro lato del portico, ora convertito in due stanze, vedesi una Deposizione dalla croce, stupendo fresco di Girolamo Padovano. Del resto gli altri insigni freschi del Parentino, del Campagnola e di Girolamo Padovano furono tutti sciaguratamente imbiancati.

S. Lucia. Questa chiesa va ricordata quale buona architettura del padovano Sante Benato. Nella vicina

Scuola di S. Rocco, la sala a pian terreno è tutta coperta da freschi assai guasti dal tempo, ove sono effigiate alcune azioni della vita di S. Rocco. I men rovinati lasciano scorgere la scuola tizianesca. Il fregio a chiaro-scuro che gira intorno a tutto il luogo non meno che i Santi Rocco e Lucia dipinti fra gli archi della cappella sono di Domenico Campagnola, da cui vennero pur ripetuti sul muro d' una casa contigua.

S. Margherita. La facciata di questa chiesa sorse con disegno di Tomaso Temanza l'anno 1748.

S. Maria in Vaso, chiesa del Seminario vescovile. Eretta sul cominciare del secolo XVI, e decorata di tele di Lamberto Lombardo, di Francesco o Leandro Bassano, di Bartolomeo Montagna, e di fre-

Digitized by Google

schi del Campagnola, e dello stesso Montagna, oltre il celebratissimo quadro di Jacopo Bassano figurante il Cristo morto portato al sepolcro da Giuseppe e Nicodemo, colla Vergine tramortita pel dolore ed altre donne piangenti; quadro che ammirasi nella cappella a sinistra della maggiore.

S. Massimo. I tre altari di questa chiesetta vanno adorni di altrettante pregiatissime tele uscite dal franco e brioso pennello di Giambattista Tiepolo. Rappresentano esse, S. Giambattista nel deserto, il Riposo in Egitto e S. Massimo che prega dinanzi al re S. Osvaldo.

S. Matteo. Altra piccola chiesa decorata nell'altare a destra da un S. Matteo trafitto da un pagano; in quella a sinistra da un' Annunciazione della Vergine, entrambi opere pregevoli del Padovanino.

S. Michele. Dell' antica chiesa ornata tutta dai dipinti di Jacopo da Verona nel secolo XIV, ora non rimane più che l'atrio in cui stanno ancora bastevolmente conservati alcuni freschi dello stesso pennello. Da un lato è colorita l'Adorazione dei Magi, ove si veggono i ritratti di alcuni Carraresi; al lato opposto il Funerale della Vergine con gli Apostoli intorno al feretro. E' tradizione che fra gli spettatori a man destra vi sieno effigiati Boccaccio, Dante, Petrarca e Pietro d'Abano.

S. Nicolò. Senza che l' attuale chiesa sia ancora quella fatta edificare nel 1090 dal vescovo Milone, non è però posteriore al secolo XIII, fuorchè nella porta e nelle colonne che sostengono le volte interne. Nella prima cappella a destra evvi una tavoletta con la Vergine nell'atto di adorare il Bambino. Infissi nel muro ai lati stanno i Santi Rocco e Leonardo che pare formassero con la tavola or nominata una sola ancona. Sembrano tutte e tre opere della stessa mano. Il Rossetti vi scorgeva la maniera di Cima da Conegliano, il Brandolese le stima di data anteriore.

Ognissanti. Così questa chiesa come l' attiguo monastero doveano erigersi sul disegno dello Scamozzi, ma poscia solo il secondo venne eseguito, che riuscì per altro difettosissimo non avendo potuto assistervi l' architetto.

Nella chiesa sola cosa degna d' osservazione è la tavola dell' altar maggiore figurante Maria Vergine in gloria ed al piano S. Mauro e Sant'Agnese. Chi l' attribuisce a Jacopo Daponte, chi al suo discepolo Bonifazio.

S. Pietro. Questa chiesa venne rinnovata ed abbellita negli ultimi anni mercè le cure ed i dispendj di monsignor arciprete Scarpa.

Nel secondo altare a sinistra di chi entra vedesi una conversione di S. Paolo, buona opera di Jacopo Palma il Giovane. La grandiosa tavola dell' altar maggiore, dipinta sulla pietra e figurante Gesù Cristo in atto di porgere le chiavi a S. Pietro alla presenza degli Apostoli, fu attribuita da alcuni a Domenico Campagnola, da altri a Dario Varotari.

I Servi. Chiesa alzata da Fina Buzzaccarini, moglie a Francesco il Vecchio da Carrara, sul finire del secolo XIV, sopra il terreno ove stava la casa di Nicolò da Carrara, fatta demolire dal comune per punire il ribelle cittadino che avea macchinato dar Padova in mano allo Scaligero. Dell' antica chiesa più non rimane d' intatto che i muri esteriori e la ornatissima porta laterale.

Il portico esterno è aggiunta posteriore eseguitasi coi danari di un Bartolomeo Campolongo.

Dopo il secondo altare a destra entrando per la maggiore vi è una nicchia chiusa da cristalli ove stanno dipinti in mezza figura a fresco il morto Salvatore, Maria Vergine Addolorata e S. Giovanni. L'autore n' è ignoto, ma la maniera sente dello squarconesco.

Vicino alla porta della sagrestia vedesi il mausoleo alzato l'anno 1492 a Paolo da Castro e ad Angiolo suo figlio, giureconsulti e pubblici professori nella università padovana. Consiste in un grande basso-rilievo in bronzo, ove sono effigiati in mezza figura i due defunti nell' atto di ricevere un libro da un angioletto. Credesi opera del Vellano.

I due quadroni appesi ai muri laterali rappresentano, quello a sinistra l' Apparizione di Maria Vergine ai fondatori dell' ordine de' Servi; quello a destra Ardingo vescovo di Firenze che li veste dell' abito nero. Opere entrambi di Luca da Reggio.

E in chiesa e nella sagrestia veggonsi altri pregevoli quadri di Alessandro Maganza, di Stefano dall' Arzare e della scuola de' Vivarini.

S. Sofia. È antichissima tradizione che quivi fosse la prima cattedrale di Padova, ma monsignor Orologio ne dimostrò l'errore. Nelle sue *Notizie storiche sull' architettura padovana dei tempi di mezzo*, il marchese Pietro Selvatico tentò invece

Digitized by Google

provare che se nel settimo secolo qui non v' era la cattedrale, vi esisteva però una chiesa e che parte di questa chiesa è ancora l' abside attuale.

Nelle dette *Notizie* pubblicò anche incisa la pianta, l' abside ed i curiosi capitelli della chiesa stessa, la quale, dall' architettura in fuori, nulla offre di singolare.

S. Tomaso. Oltre parecchi dipinti di Luca da Reggio e del cavaliere Liberi vi si ammira una piccola tavola esprimente la Vergine col Bambino seduta in trono, opera squisita di veneta scuola, condotta, per quanto mostra la maniera, nella prima metà del secolo XV.

Torresino. L' architettura di questa chiesa, dédicata a Santa Maria del Pianto, è del conte Girolamo Frigimelica: la facciata è adorna di quattro colonne d' ordine corintio e di due ne' fianchi che sostengono un frontone triangolare.

Per tre porte entrasi in un atrio di figura rettangola, ornato da quattro pilastri negli angoli e da altrettante colonne, parimenti d' ordine corintio, poste di rincontro a quelli. Venne costrutta l'anno 1726. Qui vicino vedesi l' oratorio di

S. Bovo, il quale ha pitture a fresco di Sebastiano Florigerio, di Stefano dall'Arzare, di Domenico Campagnola, ed una pure attribuita a Tiziano.

Luoghi profani. — *Arco Valaresso.* È decorato da quattro mezze colonne doriche poste su altissimi piedistalli. Al di sopra ricorre un gigantesco attico, su cui sta l' iscrizione di dedica. Le patrie memorie ne dicono autore un Giambattista dalla Scala. Fu eretto dalla città nel 1632 in onore di Alvise Valaresso capitano di Padova, il quale avea meritato la pubblica riconoscenza per lo zelo da lui spiegato a sollievo de' bisognosi durante la peste che nell' anno precedente infieriva per queste contrade.

Caffè Pedrocchi. Questo celebratissimo stabilimento, unico nonchè in Italia, in Europa, venne fondato da Antonio Pedrocchi, che ne commise l' esecuzione all' illustre architetto Giuseppe Japelli, non è guari rapito alle arti. Venne descritto in parecchie opere periodiche, non meno che nei viaggi di varj stranieri, francesi, inglesi, tedeschi ed americani, e da ultimo diede per qualche tempo il nome ad un giornale che meritò la stima ed il favore degl' Italiani. Seguendo il sistema fin qui tenuto ci proveremo a dare una succinta idea così della forma esterna di esso come della sua interna disposizione.

Dal lato che guarda a levante s' avanzano due ornate logge doriche rinserranti un cortile: nel piano superiore una loggia corintia fa pompa di si lanciate proporzioni che bene s'attagliano al carattere di letizia domandato da un ricetto volto ad offrire momentaneo sollievo alle cure e svagamento alla noja.

La fiancheggiano con bel movimento di linee due corpi avanzati che riescono su due terrazze sovrapposte alle indicate logge doriche.

Dalla parte di mezzodì il piano inferiore è bugnato, il superiore porta gentili pilastri corintj, ne' cui intercolonnj si schiudono due ordini di finestre, che gli schiavi dell' autorità avrebbero volute non prive di sopra-ornato.

La parte inferiore dell' edifizio fu destinata ad uso di caffè e di borsa, e la perspicace mente dell' architetto seppe congiungere a tutti i comodi che da tali siti richiedonsi, la più sobria eleganza: Sopra ogni cosa ornatamente bello risultò l' emiciclo, ove svelto per armonica dolcezza di linee sorge lo spazioso *banco*, da cui parte il servigio dello stabilimento. Di là è dato scorgere quasi intiero il caffè, il quale consta di un' ampia sala tripartita da gentili colonne joniche di marmo giallo di Verona, detto *S. Ambrogio*, sorreggenti una gentile cornice convertita, del più semplice ed insieme più conveniente profilo.

Da una parte e dall' altra della predetta sala si distendono due stanze variamente ornate, ma rispondentisi fra loro per proporzioni simmetriche.

Da queste si passa in due logge doriche, le quali riescono l' una verso la piazza detta delle Biade, l'altra poco lunge dalla Università. La borsa formata da una sala ottaedra, con fino intendimento fu disposta per guisa, che avesse accessi congiunti e ad un tempo divisi da quelli del caffè.

Lo stesso comodo presenta la stanza pei fumatori, la quale acconciamente si volle fregiata di turchi e di arabi addobbi.

La parte superiore è destinata ad uso di casino. Per questo il valente architetto circondò un' ampia e riccamente addobbata sala da ballo con ben disposte stanze acconcie ai trattenimenti serali di scelte brigate. Ognuna di queste stanze decorò su stili diversi tolti da età differenti: ed

Digitized by Google

una, per esempio, volle si avesse l'armonica severità dell' arte greca, un'altra i fantastici capricci ed i mille trafori dell'araba meschita, una terza le austere linee rabescate dai misteriosi segni dell' antico Egitto; alcuna ricorda l'etrusca semplicità; alcun'altra le esili eleganze delle camere pompejane; quale i timidi sforzi del gentile quattrocento, un'ultima infine gli imaginosi trasmodamenti del barocco. Quasi a dire, la storia dell'ornato scritta nella più efficace delle favelle sulle pareti di poche stanze!

Tutti i marmi de' pavimenti, tutti quelli che impellicciano l' emiciclo ove sta il *banco*, e gli altri che formano gli stabili tavolieri sparsi pel caffè, si trassero dagli scavi che il Pedrocchi fece eseguire nel sito ove adesso si schiude la sua ampia ghiacciaja.

Da presso, e quasi a compimento di questo prezioso edificio, sorge altra fabbrica che il Pedrocchi volle destinata ad offelleria ed a gabinetto di lettura. Anche questa si alzò con la sesta del sullodato Japelli, l' acuta mente del quale, essendo il sito irregolare ed angusto, s' accorse che solo un' architettura capricciosa, fantastica, valeva a ciò, quella del medio evo; e vide pure che uno stile rotto e frastagliato avrebbe col confronto mirabilmente contribuito a rendere più grandiose le masse dell' edificio principale a cui egli conservò tutte le sue cure. Ognuno che delle arti si conosca scorge in questa ornata costruzione un ripiego; ma pochi ripieghi architettonici appariscono certo com' esso ingegnosi e accortamente leggiadri. Fra tutte le transizioni del sistema ad arco acuto egli trovò più conveniente al suo caso quello che praticossi in Inghilterra ai tempi della regina Elisabetta. Inspirossi quindi nelle ardite moli di Cambridge e di Windsor, e senza servilità d' imitazione seppe riprodurne il gentile effetto.

Case private. — Avvisiamo far menzione di quelle sole che all'esterno presentano architetture o freschi pregevoli, e omettiamo d' accennare agli oggetti di arte che stanno nelle stanze di alcuna fra esse, perchè, tranne qualche raro dipinto, non potremmo indicare niuna di quelle numerose collezioni di quadri che veramente meritano il nome di gallerie.

Il palazzo Arenberg era un tempo del celebre Marco Mantova Benavides, il quale l'avea decorato con un museo d'antichità, e con molti ornamenti di pittura, scultura ed architettura. Una piccola porzione di questo museo conservasi ancora nel gabinetto archeologico della Università; ma nel palazzo, ad attestare la primiera magnificenza più non rimangono che gli oggetti seguenti. Da una parte e dall' altra dell' ingresso veggonsi tuttavia due allegoriche figure a fresco del Gualtieri, discepolo di Tiziano.

Nel cortile, a destra, sorge una statua colossale d'Ercole, alta 25 piedi, opera del fiorentino Bartolomeo Ammanati. In fondo allo stesso cortile s' apre un portone magnifico, foggiato a guisa di arco trionfale, che dà ingresso al giardino.

Poco lunge dalla chiesa degli Eremitani è posta la casa Caotorta, la quale con la facciata guarda il fiumicello che scorre sotto il ponte detto della Stua. È fabbrichetta graziosa con un cortile rettangolo, ornato ne' due lati maggiori a pian terreno da colonne doriche senza base, reggenti una cornice architravata.

Il secondo ordine poi, che forma due vaghe loggie, è ornato da colonne joniche messe su piedistallo sulle quali ricorre un sopra-ornato.

L' elegante palazzo Dottori, sulla Levà del Santo, venne eretto nel 1775 sopra disegno del conte Andrea Zorzi.

Il palazzo Giustiniani, al Santo, era l'abitazione del celebre Luigi Cornaro, che il volle eretto col disegno dell'amico suo Giovanni Maria Falconetto.

Di così ricco edificio più non rimangono che due parti; a destra un piccolo casino che serviva ai trattenimenti musicali; in fondo al cortile una loggia.

La casa Specchi, ora del professore Cicogna, apparteneva alla famiglia Bassano. Merita d'essere osservata, non perchè creduta dal volgo abitazione di Tito Livio, ma perchè mostra ricordato con qualche grazia lo stile d' architettare de' Lombardi. Una volta andava ornata dentro e fuori da marmi, lapidi antiche, busti e basso-rilievi fattivi collocare da Alessandro Bassano nel principio del secolo XVI, ed ora trasportati nelle logge del salone a decorare il museo della città!

Presso i nobili signori Treves ammirasi un giardino, invenzione leggiadra del più volte lodato Japelli, il quale non isconfortato nè dall'angustia del luogo, nè dal sinistro effetto che potea venirgli dalle fabbriche circostanti, seppe sì industremente combinare i movimenti del terreno alle più fitte macchie d'alberi, e queste a grotte ed a roccie, che lo spetta-

Digitized by Google

tore crede trovarsi lunge assai dalla città e fra i più selvosi siti de' colli.

Molta fu l'accortezza con cui seppe profittare e del fiume che lambiva il giardino e dei magnifici tempj del Santo e di Santa Giustina che lo prospettano da lontano. Quivi allegrano pure lo sguardo e l'animo pagode cinesi, tempietti greci, leggieri ponti, celle rabescate dai segni cabalistici degli antichi alchimisti, ed un piccolo circo di equitazione, e spaziose serre calde ove procurate con larghi dispendj conservansi piante forestiere, fra cui distinguesi una raccolta di palme.

Loggia del Consiglio. — Elegante edificio che forma il principale ornamento della piazza de' Signori. Fu principiato nel 1493 sul modello di Annibale Bassano: nel 1523 si costrussero le scale e le porte interne dall' architetto Biagio Ferrarese: nel 1526 ebbe intero compimento; nel 1548 venne coperto di piombo. La sala superiore serviva un tempo a radunarvi il consiglio della città; ora è di nessun uso.

Macello pubblico. — Grandiosa mole eretta sul disegno dell'architetto Japelli. Lodatissimo n'è l' interno cortile circolare, di cui una metà è ad intercolonnj dorici formanti un portico sotto il quale si macellano i bovi; l'altra, è nuda muraglia con bugne.

Palazzo e Corte del Capitanio. — Nel sito ove ora sorge questo palazzo alzavasi un tempo la reggia de' principi da Carrara, della quale rimangono ancora alcuni intercolonnj, e parte della torre portante il pubblico orologio che vedesi sulla piazza dei Signori.

Quest' orologio, oltre le ore, addita i giorni del mese, il corso del sole per lo zodiaco e le fasi lunari. Volgarmente credesi ne sia stato autore Jacopo Dondi; ma dalle più avverate cronache patrie risulta invece che fu cominciato nel 1428 da un maestro Novello e compiuto poco dopo da maestro Giovanni Calderajo. Rovinato nel 1530 fu rimesso con tutti i giri del cielo da Jacopo da Venezia; ebbe altro ristauro nel 1616 da Aloise Corradino, e di nuovo fu risarcito l'anno 1838.

La sottoposta grandiosa porta, quasi foggiata ad arco di trionfo, è celebrata architettura del Falconetto che vi lasciò scritto il nome e l' anno 1532. Entrando per quest'arco nella così detta Corte del Capitanio, si trova subito a mano sinistra, una loggia, la cui architettura è attribuita pur essa al Falconetto. Progredendo verso la pubblica biblioteca s' incontra la scala principale adorna di colonne joniche, comoda, nobile e di bell' effetto. È attribuita a Vincenzo Dotto: il Fossati la pubblicò invece tra le fabbriche inedite del Palladio, sebbene costrutta nel 1607.

Palazzo municipale. Prospetta da due lati la piazza delle Erbe. La parte compiuta della facciata è di pietra istriana ed è scompartita in due ordini. L'inferiore rustico a bugne liscie è sodamente formato da robusti piedritti reggenti arcate sulle quali s' inalzano pilastri dorici. È ignoto l' architetto di questa fabbrica. Sopra il piedritto in faccia alla scala che guida al salone vedesi una statua della Giustizia seduta fra due leoni. Fu scolpita da Tiziano Miccio l'anno 1552. Ove la facciata si volta ad angolo scorgesi lo stemma del podestà Marco Antonio Contarini, fiancheggiato da due leggiadrissime statue attribuite anch' esse al detto Tiziano Miccio.

Il cortile attinente a questo palazzo è specialmente osservabile sì nel suo prospetto e sì nell' interno. Il Temanza ed altri lo attribuiscono al Falconetto.

Una elegante e ben lavorata porta dorica mette nella *sala verde* situata nel piano superiore dove sono opere di Domenico Campagnola, Pietro Damini e Dario Varotari. Vicino a questa sala v' ha un oratorio privato che serve ad uso del municipio: sull' altare vedesi una tavola del Campagnola.

Dalla sala verde si passa nelle stanze del podestà, decorate da due bei dipinti del Padovanino. Viene in seguito l'archivio civico, ristaurato di fresco, ove conservasi tre codici preziosi. L' uno detto Eccelliniano porta l' anno 1276 ed è ricco di vecchi statuti; l' altro Carrarese è del 1362 e racchiude le leggi penali, civili e finanziarie di quella dominazione; il terzo, detto Codice riformato, è lo statuto dato dalla repubblica veneta nel 1420 alla città di Padova.

Uscendo di qua trovasi a destra il magnifico *Salone* o *Sala della Ragione*, da tutti reputato il più grande del mondo. La sua maggiore lunghezza è di metri 81. 82, la larghezza 27. 16; l'altezza dal pavimento alla imposta degli archi 12. 15; da questa al sommo vertice del coperto 14. 93 e tutta l'altezza esterna 38. 38.

La pianta di questa fabbrica è di figura romboidale; e la sala, ad una sola vôlta ad arco acuto, senza sostegno nessuno, viene sostenuta da vôlte poggiate

Digitized by Google

sopra robusti piedritti disposti in quattro linee.

Stando all'asserzione de' più accreditati cronisti pare che nel 1172 si cominciasse a murare secondo il disegno di certo Pietro di Cozzo da Limena. Alzate poi le fondamenta a livello del terreno sembra che il lavoro rimanesse interrotto sino al 1209.

In quest'anno venne proseguito e nel 1219 fu condotto a termine essendo podestà Giovanni Rusconi di Como. Nel 1306 si mutò il tetto del salone, ricostruendolo a vôlta con arte squisita e ricoprendolo con lastre di piombo.

Nel 1420 il fuoco incenerì il tetto medesimo, il quale cadendo guastò molte parti della sala e molte distrusse, ma fu incontanente ripristinato com'era per lo innanzi dalla munificenza del veneto Senato. In quella occasione vennero demolite due muraglie che dividevano il salone in tre parti destinate a differenti ufficj.

Altro gravissimo danno ebbe finalmente a soffrire nel 1756 per un violentissimo turbine che ne divelse tutto il coperto.

Anche quella volta il veneto governo impiegò grosse somme a ricostruirlo e ne affidò la difficile incombenza all'insigne meccanico Bartolomeo Ferracina, il quale diè mano alla ossatura presente, maravigliosa in vero per ardimento e solidità.

Niuna decorazione architettonica lo fregia, se voglia eccettuarsi quella specie di merlatura che circonda il tetto. Ai quattro lati stanno altrettante scale grandiose che mettono nelle logge contigue, ed a capo d'ogni scala trovasi una porta che introduce nella parte interna del salone. Sopra la porta ad arco acuto che guarda dalla parte dell'archivio fu posto negli ultimi anni il medaglione a basso-rilievo in cui sta il ritratto di Giovanni Battista Belzoni, scolpito dal padovano Rinaldo Rinaldi.

Poco distante vedesi ancora la famosa *pietra del vitupero* che, secondo gli antichi statuti, serviva a francare i debitori dagli obblighi loro.

Nella parete all'altre parte veggonsi infissi alcuni cenotafj, tutti consecrati a uomini illustri, come Sperone Speroni, Lucrezia Dondi dall'Orologio e Tito Livio, le cui credute ossa son riposte sopra la porta che conduceva all'ufficio della Sanità.

In questo salone fu trasportato, non sono molti anni, il famoso cavallo di legno che il Donatello costrusse per la famiglia Capodilista.

Tutto all'intorno del salone stesso erano un tempo disposti varj ufficj ad uso dei notaj e del foro, ognuno de' quali prendeva il nome dall'animale che vi stava dipinto sopra. I banchi vennero levati, ma gli animali veggonsi ancora.

Le pitture superiori si dividono in tre ordini e comprendono 319 spartimenti. Nell'ordine di mezzo da cui dipendono gli altri due, i quadri più distinti per grandezza e figura rappresentano i 12 segni dello zodiaco, ai quali sono frapposti i sette pianeti. Fra l'uno e l'altro segno veggonsi gli esercizj proprj a ciascun mese ed alle stagioni. Oltre a ciò nella facciata a mezzodì scorgonsi in tre simili spartimenti Maria Vergine Incoronata, la Maddalena ai piedi del Redentore e S. Paolo primo eremita ginocchioni. L'ordine a questo sottoposto contiene due dipinti che abbracciano ancora i due superiori. L'uno rappresenta la Coronazione della Vergine l'altro S. Marco Evangelista che getta monete ai poverelli. Altri quindici minori spartimenti, che abbracciano però l'ordine sovrapposto, rappresentano i 12 Apostoli distribuiti fra i segni dello zodiaco secondo il tempo in cui la chiesa celebra la loro festa. Vi sono in mezzo tre figure simboliche, su altri otto spartimenti ve ne stanno altrettante alate in atto di volare, che alludono agli otto venti degli antichi. Nell'ordine superiore si dipinsero alcune costellazioni tratte dall'opera di Igino.

Tutti gli altri quadri, pari nella grandezza, possono venir distinti in sette classi, sei delle quali sono tra loro divise da riquadri in cui veggonsi simboleggiati gli esercizj di ciascun mese ed hanno vicino alla metà il loro pianeta dominatore.

La settima ed ultima classe finalmente è chiusa fra il segno del Toro e quello dei Gemini, e i due quadri del secondo ordine figurante la Beata Vergine incoronata e San Paolo primo eremita. Allude intieramente al mistero della Redenzione, e perciò vi sono rappresentate le figure del Vecchio Testamento che hanno relazione alla morte del Salvatore: indi la Crocifissione, il sacrificio della messa, e finalmente gli effetti della Redenzione presi dall'Apocalisse di San Giovanni.

Comunemente vuolsi che le invenzioni di gran parte di questi freschi sieno state tolte dall'Astrolabio di Pietro d'Abano e

Digitized by Google

dipinte da Giotto; ma il Selvatico opina che diverse dalle presenti fossero le pitture di Giotto, tanto più che furono ristorate nel 1608, poi nel 1744 e finalmente nel 1762.

Essendo questa gran sala parallela all'equatore, negli equinozj i raggi del sole nascente entravano, prima che fosse alzato il palazzo pretorio, per le finestre dell'ultimo ordine a levante, e trapassavano per quelle di ponente; e nei solstizj entrando pei fori estremi di tramontana o di mezzoggiorno, corrispondono ai segni zodiacali in cui trovasi il sole a que' tempi nel cielo.

Fu osservato ancora che il sole in ogni mese al suo nascere ferisce quel segno dello zodiaco qui dipinto, che corrisponde al celeste.

Le logge constano di 16 archi disuguali per cadauno dei lati del salone. Sopra le quattro porte vi sono altrettanti busti a basso rilievo che rappresentano Tito Livio, il teologo frate Alberto Eremitano, Paolo Giureconsulto e Pietro d'Abano. I chiaro-scuri che li circondano sono del Campagnola.

Queste logge sono ora destinate a museo d'antichità.

Piazze. Sei sono le principali, ma la più ampia e la più interessante è quella delle Statue, volgarmente *Prato della Valle.* Abbraccia questa poco meno di 23 campi padovani, corrispondenti a metri 88,826.

A' tempi romani esisteva quivi un teatro detto il *Zairo,* di cui alcuni avanzi possono ancora discernersi nel fiume quando gli vien tolta l'acqua.

Nel secolo XIII furono in questa piazza date alcune rappresentazioni religiose, le prime che fossero introdotte nel cristianesimo. Nel 1275 la città decretò un'annua corsa di barberi il 12 giugno a commemorare la liberazione di Padova dalla tirannide di Eccelino.

Simili corse si rinnovano ancora ogni anno e sono gradevolissimo spettacolo che vi chiama frequenza di popolo e molti forestieri. Ma con tutto che questo sito servisse nella state ai pubblici trattenimenti, pure gran parte dell'anno, e specialmente nel verno presentavasi malsana palude.

Verso il finire dello scorso secolo venne ad Andrea Memmo, provveditore di San Marco, il pensiero di ordinarlo in guisa che diventasse uno de' più belli e più comodi passeggi pubblici. Rialzato il fondo vi fece sorgere nel mezzo un'amena isoletta lunga piedi 528, larga 324. La circondò di un canale largo 36, le cui sponde si alzano dal fondo murale sino al piano, e portano lungo tutto il doppio giro un basso muricciolo che serve ad un tempo di riparo e di sedile. Sopra di questo stanno disposti 78 piedistalli, quadrati alle intestature dei ponti, e rotondi tutto allo intorno, i quali sorreggono altrettante statue d'uomini illustri padovani e stranieri.

Nell'interno s'incontrano a quando a quando sedili, in mezzo ai quali s'alzano piedistalli su cui furono collocati vasi di pietra calcare copiati con diligenza dai migliori esemplari antichi.

Il disegno di così grandiosa opera è dovuto all'abate Domenico Cerato allora professore d'architettura nella Università che s'ebbe per esso gli elogi del Milizia.

Le altre cinque piazze si addimandano delle *Erbe*, dei *Frutti* o del *Peronio*, dei *Signori*, delle *Biade* e dei *Noli.*

Ponti. Oltre l'anfiteatro che alzavasi dov'è ora la piazza delle Statue, un altro genere di edificj vanta Padova pertinente a' secoli romani, e precisamente a quello di Augusto: vogliam dire i quattro ponti antichi che, ancora ben connessi e saldi, uniscono le opposte sponde del Brenta.

Il primo è il ponte Molino, così chiamato pei molti molini che presso di esso furono costrutti nel medio evo. La sua lunghezza è di metri 50,40, la larghezza di metri 9,20: il suo arco maggiore ha la corda di metri 11,47, la freccia di 3,40: la grossezza de' piloni è di metri 1,75.

Il secondo è il ponte Altinate, così detto perchè accenna alla via Emilia Altinate che appunto metteva ad Altino.

È lungo metri 38,94, largo 7,77; ha metri 12,30 di corda, 3,30 di freccia nell'arco maggiore, e piloni grossi metri 2,30.

Il terzo è quello di San Lorenzo, che prese il nome da una chiesa parrocchiale, oggidì ridotta ad uso di private abitazioni. Questo è lungo metri 45,22, largo metri 8,80, con piloni grossi metri 1,44, e con l'arco maggiore avente metri 14,95 di corda, e 4,27 di freccia.

L'ultimo è il ponte Corbo, il quale apriva la via conducente alla volta di Adria. La sua lunghezza è di metri 50,08, la larghezza di 8,33: ha metri 11,00 di corda e 3,25 di freccia nell'arco maggiore ed è sorretto da piloni grossi metri 1,57.

Digitized by Google

Il ponte Molino ha cinque archi, gli altri soltanto tre: è però da osservarsi, che il ponte Corbo è talmente conformato, che il suo arco maggiore tiene alla sinistra, rivolta alla città, due altri archi gradatamente minori, e alla destra è sostenuto da una grossissima sostruzione di mattoni, che fa le veci de'due archi minori, che dovrebbero corrispondere a quelli della sua sinistra. Ben considerandoli e raffrontandoli assieme, sembra che questi ponti non sieno stati eretti tutti nell' epoca stessa.

Il più bello e il meglio costrutto è quello di San Lorenzo posto nel mezzo della città.

Oltre questi, osservabili per la loro antichità, merita pur ricordanza il ponte di ferro e per le svelte sue proporzioni e per essere stato il primo di simil genere che siasi costrutto in Italia. Fu compiuto nel 1829 a spese del comune, sul disegno del colonnello Anton Claudio Galateo.

Sepolcro detto di Antenore. — Nel 1274 scavandosi da presso all' ospedale della Casa di Dio, fu rinvenuto a canto a due vasi di monete d' oro d' un valore considerevole un'arca di piombo entro ad un'altra di cipresso, la quale conteneva il cadavere di un soldato avente al fianco una spada sopra cui erano incisi barbari versi latini, e la quale fu donata ad Alberto Scaligero nel 1384 quando teneva il governo di Padova a nome del fratello Mastino.

Tanto bastò perchè certo Lovato, nobile padovano, lo proclamasse per il corpo di Antenore, ed eccitasse i concittadini ad onorare in conveniente maniera le ceneri illustri.

Gli anziani ed il consiglio della città decretarono feste sontuose a quel povero cadavere e gli alzarono un sepolcro per que' tempi magnifico, il quale vedesi ancora infisso nelle antiche muraglie della demolita chiesa di San Lorenzo. L' iscrizione che vi si legge venne dettata dallo stesso Lovato.

Pubblica istruzione. — Quel nome di città dotta e benemerita degli studj, con che da tempi antichissimi e da scrittori di ogni nazione fu salutata Padova, non venne meno nè anche in epoche a noi più vicine, ed essa pur oggidì non ismentisce l'antica fama, nè quell'illustre nome demerita, come ne fanno fede quei molti stabilimenti che in lei fioriscono e de' quali andiamo a dare qualche cenno.

Università. E facendoci dal più cospicuo e venerando di questi, è la Università di Padova un vasto edificio, la cui fabbrica cominciata dalla veneta munificenza l'anno 1493, ebbe compimento l'anno 1552. Il portone principale è fiancheggiato da colonne doriche scanalate ed appajate. Come si entri osservasi un bellissimo cortile quadrato posto nel mezzo dell'edificio, a due ordini di colonne, dorico e jonico, unito a quattro lati di comodo porticato nel pian terreno, di una spaziosa loggia nel superiore, con le pareti e le vôlte fregiate di stemmi dipinti o sculti, od anche di busti dei più ragguardevoli uomini d'ogni terra, che qui ben meritarono o del pubblico insegnamento o della gelosa preservazione delle scolastiche immunità. Gl'intelligenti lo attribuiscono al Sansovino; ma chiunque ne sia l'autore è senza contrasto opera mirabile per nobiltà di carattere, per convenienza e correzione di proporzioni. Nel piano inferiore hannovi tre scuole e da questo per un vano laterale a destra si passa in altra parte più recente, ove sta il gabinetto di numismatica ed araldica, indi quello di farmacologia e poscia due sale per lezioni. Da questo piano ascendesi al superiore per due larghe scale, la destra delle quali presenta sul ripiano inferiore la statua di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia qui laureatasi in filosofia l'anno 1684. Sul pianerottolo di questa scala scorgesi rimpetto ad essa il busto del professore Simone Stratico e a destra l'anfiteatro di fisica sperimentale eretto sul disegno di Giovanni Poleni.

La scuola di fisica fu istituita dai Veneti con decreto dei 27 novembre 1738. Conta pressochè mille macchine, fra cui, oltre quelle indispensabili alla istruzione, ve n'hanno ben molte che giovano alla storia della scienza, perchè indicano il successivo perfezionamento de' suoi stromenti. Un singolare ornamento di questa sala si è la vertebra del Galileo donata l'anno 1823 dal dottor Domenico Tiene di Vicenza.

Il gabinetto ha un macchinista stabile, un assistente biennale, ed un assegno annuo di austr. lire 1200. Dalla scala che conduce al gabinetto di fisica passando al loggiato, che sovrasta al porticato circondante il cortile, trovasi ad occidente l'*aula magna* capace d'oltre 900 persone e destinata alle maggiori solennità dello studio. Al principio del lato meridionale avvi il *gabinetto di ostetricia*, la cui fondazione

Digitized by Google

devesi al professore Luigi Calza, che vi aperse le lezioni l'anno 1769. L'annua sua dotazione è di lire 280. Dopo la scala che mette su questo lato, seguono i locali annessi al gabinetto anatomico, cioè il deposito mortuario, la officina anatomica e sopra questa due stanze pelle preparazioni e pegli esercizj anatomici. Presso alla officina sul loggiato è anniecchiato nella parete il busto marmoreo del professore Camillo Bonioli; poi succede il *Teatro anatomico*, fabbricato l'anno 1894, di forma ellittica, con sei gallerie decrescenti dall'alto in basso e rischiarato artificialmente con lumi. È capace di più che 300 uditori e dicesi costrutto sopra disegno di frate Paolo Sarpi. Dal teatro si passa al *Gabinetto anatomico*, istituzione moderna promossa da Floriano Caldani e arricchita dal professore Francesco Cortese di una sua collezione di pezzi di anatomia patologica atti a chiarire singolarmente le tenebrose malattie del cuore e dei vasi maggiori, non meno che di 380 preparati del tutto nuovi. E' fregiato dei ritratti antichi d'illustri anatomici e del busto in marmo innalzato l'anno 1769 dalla nazione germanica a Giambattista Morgagni vivente. Uscendo dal gabinetto anatomico trovasi a destra una scuola, indi la scala, che guida al *Museo di storia naturale* e ad una stanza detta il *Senato accademico*, ove sogliosi conferire le lauree e tenere alcune adunanze.

Il museo componesi di cinque stanze: nella prima sono collocati i mammiferi e gli uccelli, ordinati i primi secondo il metodo di Cuvier, gli altri secondo il Cuvier stesso ed il Temminck. Fra quelli è osservabile una mummia maschile tratta dalle necropoli di Tebe. La seconda stanza è un andito in cui è riposta la collezione orittognostica della provincia vicentina. Nella terza sono rettili e pesci distribuiti giusta i metodi di Cuvier e d'Agassiz e fra' primi vogliono nominarsi varj coccodrilli, il camaleonte, il boa; fra i secondi, numerosissimi, gli squali, il *polyphorus bichir*, i *diodon*. Nella quarta stanno gli invertebrati classificati secondo il Lamarck. Nella quinta s'accolgono i minerali ed i petrefatti. Questo museo ha una dotazione annua di lire 2000 e venne da ultimo arricchito dal professore T. A. Catullo di tutti gli esemplari originali, su cui fondò egli le specie fossili da lui scoperte. La sua origine può farsi risalire all'anno 1734, allorchè il Vallisnieri fece dono alla Università del museo raccolto da suo padre. Da una porta laterale al cortile si discende al *Gabinetto di numismatica ed araldica*. Questo pure può dirsi incominciato fin dal 1734 col dono del Vallisnieri del suo museo, giacchè in questo v'erano insieme alle produzioni naturali, anche gli oggetti archeologici che compongono ora il gabinetto di cui parliamo e dei quali Facciolati pubblicò il catalogo, però non senza qualche errore. Vi si conserva il rinomatissimo torsetto in marmo, figura simbolica cinta dai dodici segni dello zodiaco e da altre rappresentazioni allegoriche, illustrate dall'Aleandro nel 1616. Vi sono ancora due brani di un papiro della cancelleria di Ravenna contenenti uno strumento di vendita fatto negli anni 616 e 619, del quale scrissero il Maffei ed il Marini. Al gabinetto testè indicato succede l'altro di *farmacologia*. Questa cattedra ebbe origine in Padova l'anno 1533 e Francesco Buonafede fu il primo a tenerne in Europa pubblico insegnamento, giacchè quella di Bologna è posteriore di un anno. Il gabinetto contiene tutti i rimedj che s'adoprano presentemente, ripartiti in sette armadj secondo l'Hartmann. La sua dotazione è di lire 200. Da questa parte dell'università si riesce in un cortile, oltre il quale sono le stanze destinate alla reggenza e cancelleria, alle direzioni delle quattro facoltà ed all'archivio universitario; e nel secondo piano avvi la scuola di architettura e disegno con un piccolo gabinetto consistente in disegni, modelli e stromenti relativi a quest'arte. L'archivio comprende la raccolta fatta dal cancelliere Minato di tutti gli atti dell'Università degli artisti, la serie regolare de' quali comincia dal 1580, nonchè in generale i documenti spettanti alle due Università, in 96 volumi. Perite ne' politici rivolgimenti le più antiche memorie di questo studio, poco resta di notevole: però vi si trovano codici membranacei pregevoli di statuti dal XV al XVII secolo, ed onorevoli lettere con firme autografe di varj principi italiani e stranieri, dei capi delle repubbliche di Genova e Siena, del Senato di Friburgo, ecc.

Tutti gli stabilimenti fin qui descritti hanno sede nel recinto della Università: altri però non meno cospicui e più assai numerosi, sono sparsi per la città, quali sono le varie cliniche, l'istituto veterinario, l'orto botanico, l'orto agrario, l'osservatorio astronomico, il gabinetto e laboratorio chimico e la biblioteca.

Le cliniche sono tutte comprese nel

Digitized by Google

grande edificio del nuovo spedale civico e sono cinque, la medica superiore, la chirurgica, la medica provinciale o pe'chirurghi, la ostetrica e la oculistica. La prima, con 28 letti per ambo i sessi, accoglie annualmente da 220 a 240 malati, è frequentata da 140 a 160 allievi, e costa allo Stato circa 11,000 lire. Nella seconda vi sono 28 letti, si curano comunemente nell'anno scolastico 165 malati, frequentano 200 studenti, e spendonsi dal governo circa 10,000 lire, oltre la dotazione di lire 460 pei piccoli bisogni ordinarj. La terza contiene da 6 a 9 letti, ricovera 100 malati all'anno, è frequentata da 30 studenti e costa all'erario circa 3600 lire. Nella quarta si ricettano gratuitamente tutte le donne povere, già inoltrate nel nono mese di gravidanza.

Sono gli allievi ostetrici da circa 70 all'anno, le allieve 24. Ha pei bisogni ordinarj una dotazione annua di lire 250, e costa annualmente lire 10,000 circa.

Vuol essere osservata in questo stabilimento una scelta biblioteca ostetrica fondata l'anno 1826 per consiglio del professore Lamprecht, e ricca attualmente d'oltre 500 opere, fra le quali molte delle più splendide e magistrali. L'ultima finalmente ha 12 letti, ricovera nell'anno scolastico da 90 a 100 malati d'ambo i sessi, de' quali se ne operano da 50 a 60, è frequentata da circa 90 allievi, e costa all'erario lire 10,000 circa, oltre un assegno annuo di lire 200 per le piccole spese.

L'Istituto veterinario occupa una porzione del soppresso convento di San Francesco.

Nel centro del cortile che lo precede, havvi la grande macchina di Bourgelat atta ad impedire ai cavalli qualsiasi movimento.

Il gabinetto zootomico annesso a questo istituto è ricco di circa 2000 preparazioni di tutte le classi di animali. La sua dotazione annua è di lire 950.

L'orto botanico, il più antico di quanti orti pubblici furono destinati alla coltura ed allo studio delle piante medicinali venne fondato dalla repubblica veneta l'anno 1545.

Posto fra le due insigni basiliche di Santo Antonio e di Santa Giustina, a pochi passi dal Prato della Valle, occupa un'area di 20,664, metri quadrati, ed è bagnato a settentrione ed a ponente da un ramo del Brenta le cui acque, innalzate mediante una solida e grande macchina collocata rimpetto all'orto, scorrono sotterrancamente al medesimo per risalire poi in 17 fontane, e riempiere grandi serbatoj necessarj all'innaffiamento delle numerose sue piante.

Il bosco è folto di eccelsi alberi per lo più esotici fra cui un platano orientale che vuolsi contemporaneo alla fondazione dell'orto ed ha l'enorme grossezza d'oltre a 2 metri. Le serre formano un fabbricato lungo 58 metri diviso in sette stanze di varia ampiezza.

Nell'ultima, serbata a dar saggio della magnifica vegetazione dell'Asia, si attraggono l'ammirazione de' riguardanti i maestosi banani, i quali piantati in terra gareggiano di bellà e di grandezza colle palme e colle dracene fra cui s'innalzano ma che ricoprono e crescono colla sterminata ampiezza e la gaja verzura del loro fogliame.

Nell'orto centrale domandano osservazione due magnolie d'insigne altezza, che si contano fra le prime introdotte in Italia, e due scelte piantagioni di vegetabili della Nuova Olanda, del Perù, dell'Africa boreale e d'altri climi più miti, che sorgono in piena terra lungo il muro di cinta, e vengono riparate nel verno mediante una conserva mobile, che togliesi in primavera.

La distribuzione delle piante nell'orto è per ordini naturali, meno una sola parte, che comprende le piante medicinali, ed alcune nelle conserve.

Vi si coltivano da circa 8000 specie.

Tiene attiva corrispondenza, e cambio di sementi e di piante con 52 orti botanici de' più cospicui d'Europa, ed ha un assegno annuo di lire 2900.

Nell'abitazione del prefetto venne posta la preziosa libreria lasciata all'orto nel 1833 dal benemerito suo direttore il professore G. A. Bonato, ricca d'oltre 5000 volumi, la massima parte di botanica o di scienze affini. Quivi si custodiscono pure alcuni autografi ragguardevoli di Prospero Alpino, di Marcello Malpighi, ecc. e lettere originali del Cesalpino, del Linneo, del Seguier, dell'Haller, e d'altri molti non meno illustri.

L'orto agrario occupa un'area di metri quadrati 49,082.

Del terreno la maggior parte è data all'agricoltura, la minore all'orticoltura. Un'altra porzione destinasi a saggi di coltura di tutte le specie di cereali, delle piante tintorie, delle oleifere, delle tigliose, delle commerciali, dei foraggi; un'altra infine alle specie ortensi.

Vi sono inoltre 12 varietà di gelsi, 92

Digitized by Google

di viti delle meglio stimate, 230 qualità d' alberi fruttiferi de più pregiati d'ogni paese e 40 sorta d agrumi; poi prati stabili ed artificiali, un bosco vecchio con alberi di gran mole ed un altro assai giovane. L'orto ha una dotazione annua di lire 1080, ed un reddito annuale in prodotti di circa lire 2000.

La torre destinata fin dall' anno 1767 ad uso di *osservatorio astronomico* ricorda ancora e la immanità di Eccellino che vi teneva le sanguinose sue carceri, e l' ufficio cui serve presentemente, nei due versi scolpiti al sommo della porta che vi conduce, e che vogliosi del celebre Boscovich:

Quæ quondam infernas turris ducebat ad umbras.
Nunc Venetum aspiciis pandit ad astra viam.

Ridotta a quella decenza e solidità che vi si vede, fabbricatovi appresso una comoda abitazione pel professore, fornita tosto delle macchine più necessarie, nel 1771 venne aperta alle lezioni astronomiche. Fra le macchine distinguesi un magnifico quadrante murale di 8 piedi inglesi con un sestante di riflessione del celebre Ramsden.

Per le piccole spese l' osservatorio ha un assegno annuo di lire 480.

Il gabinetto e laboratorio chimico ha un anfiteatro ad uso di scuola capace di 160 uditori.

Nel gabinetto stanno disposti in armadj i preparati chimici dei tre regni, e varie macchine fisico-chimiche fra cui sono a ricordarsi i due gasometri a mercurio del professore Melandri ed un apparecchio per la formazione dell' acqua.

Nel Laboratorio havvi gran numero di fornelli, fra cui si notano il cilindrico del Cramer, l' ellitico del Boerhaave, quello di fusione del Margraff, ecc. La scuola è frequentata da circa 110 studenti. Per le spese ordinarie ha un assegno annuo di lire 2000.

La biblioteca pubblica è posta nell'edificio che dicesi del *Capitaniato*. Componesi di una gran sala, la più vasta di Padova dopo quella della Ragione, e di altri luoghi minori. Di tutte le pitture a fresco che anticamente abbellivano la sala ora non rimane che un assai guasto ritratto del Petrarca. Le figure colossali d'imperatori e d'eroi che oggidì si veggono e le valsero il nome di Sala dei giganti, datano dal 1540 e sono per la maggior parte di Domenico Campagnola.

I magnifici scaffali di quercia di Norvegia posti nel centro di questa sala e le eleganti colonne di legno di Giuda che li adornano, sono opera imaginata e condotta dall' olandese Michele Bartens.

La prima fondazione di questa biblioteca per uso della universita data dal 1.° di marzo del 1631, ed era allora nel collegio dei Gesuiti, ove presentemente sta il grande spedale, e solo nel 1730 fu trasferita nella sala attuale. Contiene circa 100,000 volumi, fra cui una collezione di edizioni cominiane quasi completa, molte edizioni del quattrocento, e circa 1400 codici del XIII e XIV secolo, dei quali non pochi in pergamena. In questa biblioteca si conserva un piccolo quadro del padre Felice Ramelli rappresentante la Vergine col Bambino, miniatura vaghissima per grazia, per morbidezza e per forza di colorito.

Seminario vescovile. Venne fondato nel 1671 dal vescovo cardinale Gregorio Barbarigo, ampliato da suo nipote Gianfrancesco, e ridotto alla forma attuale dal vescovo Carlo Rezzonico, poi papa Clemente XIII. Occupa l'edificio una superficie di 13,500 metri quadrati o poco più, e dividesi in due parti, una detta *Seminario vecchio*, l' altra *Seminario nuovo*. Nella prima alloggiano in cinque spaziose sale circa 200 giovani; nella seconda vi sono da 120 camere separate pegli alunni, e presso a 30 pei professori Il numero medio degli educandi è 300 circa. I redditi annui dell' istituto provenienti dai beni lasciatigli dal suo fondatore, da altri pii legati e dalle rendite del soppresso monastero di S. Biagio a lui donate dalla città e terre vicine, nonchè da quelle dell'unitovi collegio Tornacense detto del *Campion*, sommano a lire 30,000, senza le pensioni che pagano gli alunni non graziati. Il seminario ha un gabinetto di fisica ed uno di storia naturale; ma ciò che forma il principale suo pregio è la celebre tipografia erettavi l' anno 1684 coll' enorme dispendio di 80,000 zecchini veneti prodigati dalla liberalità del B. Gregorio. Ricca dei ponzoni e delle madri non solo di caratteri italiani di molte foggie e grandezze, ma eziandio di parecchi greci e di tutti gli orientali, possede quelli pure delle altre lingue. Le numerose edizioni da essa uscite vanno lodate, se non per eleganza di tipi, certo per correzione e nitidezza, come ne fanno fede il Mabillon, il Montfaucon e lo Zeno. Notissime sopra tutte sono quelle di Giovanni Manfrè e la ri-

Digitized by Google

stampa delle rime del Petrarca eseguite nel 1820 dal professore Marsand. Nè minor lustro della tipografia aggiunse al Seminario la sua nobile biblioteca, fondata pur essa dal benemerito Barbarigo, accresciuta colle edizioni del luogo, e arricchita della collezione di codici, *incunabuli*, e libri classici greci e latini comperati dalla eredità del conte Alfonso Alvarotti, non meno che dei doni di varj privati. Conta 40,000 volumi senza i doppj distribuiti in due vaste sale e nell'atrio intermedio. Degli 800 codici conservati nella prima di queste due sale, 137 son membranacei, fra cui una lettera latina olografa del Petrarca al celebre Giovanni Dondi, e fra i cartacei il Dialogo di Galileo postillato da lui medesimo. Hannovi pure 300 edizioni delle prime epoche della stampa, fra le quali distinguesi il Plinio di Giovanni da Spira; molte edizioni principi con esemplari in pergamena, non che bella serie di edizioni aldine, elzeviriane e cominiane. Oltre i libri havvi una collezione di quasi 800 incisioni in rame delle scuole italiana, tedesca, olandese, fiamminga, francese ed inglese, che può tenersi fra le più rinomate e numerose che sieno in Italia. Fu legata al Seminario dal tenente maresciallo Federico Manfredini nell' anno 1829. Altro ornamento della biblioteca costituisce il cospicuo dono di 3893 medaglie romane, fattole nel 1833 da monsignor Giambattista Sartori Canova vescovo di Mindo. Nel seminario vescovile di Padova ebbero educazione Egidio Forcellini, Natale dalle Laste, Melchiore Cesarotti, Clemente Sibiliato, Giovanni Costa, l'astronomo Giuseppe Toaldo, il matematico Belgrado, l'antiquario Oliva, l' erudito Brunacci, il naturalista Fortis ed altri uomini illustri.

Ginnasio. E' frequentato annualmente da circa 230 studenti pubblici, e vi sono ascritti circa 75 privati.

Scuole elementari. Una maggiore maschile a carico dello Stato accoglie ogni anno circa 300 fanciulli; una maggiore femminile, pure a carico dello Stato, accoglie 142 fanciulle. Nelle quattro minori maschili a carico del comune vengono ammaestrati nei primi rudimenti circa 800 fanciulli fra tutte.

Collegi privati. Oltre i suaccennati pubblici stabilimenti d' educazione conta la città varj collegj privati, dei quali alcuni maschili, i più femminili. Indicheremo i principali. Nel collegio Pratense, fondato nel 1394 dal cardinale Pileo da Prata allo scopo di ricoverarvi alcuni studenti poveri della Università, possono alloggiare 17 giovani. Ha redditi in beni per lire 6000 Il collegio Rio venne istituito nel 1398 da Antonio da Rio al fine di custodirvi ed alimentarvi alcuni studenti poveri di medicina, che variano di numero secondo l' importare dei redditi provenienti da 76 campi curati dalla illustre famiglia del fondatore.

Il collegio rabbinico si regge a spese della comunione israelitica del Lombardo-Veneto, ed è capace di 20 alunni paganti o gratuiti, che vi ricevono, oltre l' educazione, il vito e l'alloggio.

Dei collegj femminili il più antico in Padova è il collegio secolare delle nobili vergini dimesse, la istituzione del quale devesi al venerando Antonio Pagani di Murano sin dal 1579. Ricetta 20 dimesse e 30 educande, ha orto e giardino, e v'è annessa leggiadra chiesuola, di cui si attribuisce il disegno al conte Francesco Algarotti. Vis' insegna grammatica italiana, storia sacra e profana, geografia, lingua francese, ed ogni maniera di lavori donneschi. I redditi dello stabilimento ammontano a lire 15,000; le pensioni a un valsente medio di lire 14,000. Francesco Gasparini fondò per testamento nel 1598 un ricovero per fanciulle misere e d' infima condizione, il qua'e nel 1825 fu innalzato a collegio per educarvi fanciulle nobili o almeno civili. Alloggia da 30 fanciulle, altre graziate altre paganti, ed ha una rendita media di lire 6000.

Accademia di scienze, lettere ed arti. Venne fondata dalla repubblica veneta nel 1779 concentrando in essa l'antica accademia de' *Ricovrati* eretta nel 1575 e l' agraria istituita nel 1784. Situata presso al palazzo che dicesi del Capitanio, si alloga ora dov' era un di la cappellina della reggia carrarese, che perciò dovette essere acconciata alla nuova destinazione. Ma siccome era adorna di pitture del Guariento e di Jacopo Avanzi, così si avvisò di salvarne alcune delle meno guaste.

Le pitture staccate dal soffitto sono quelle tavole a tempra che or pendono dalle pareti dell' andito che mena alla sala delle sedute. Degli affreschi non poterono conservarsi che le sei storie le quali fregiano la parete orientale della sala stessa e due pezzi assai malconci nella stanza che la precede. L' accademia ha redditi proprj, un archivio ricco di circa 600 memorie manoscritte ed una piccola biblioteca.

Digitized by Google

Libreria del capitolo. Ha l'ingresso rimpetto alla porta settentrionale del duomo. Nell' atrio che a lei conduce sono sei tavole antiche, le quali componevano un tempo una sola ancona: quattro di esse figurano azioni di S. Sebastiano e sono di Nicolò Semitecolo del 1367. In questo atrio e nella sala che gli succede stanno disposti i libri, la collezione de' quali origina per lo meno dalla seconda metà del secolo XII, essendovi memorie autentiche di libri donati a questa chiesa da Uberto arciprete della medesima sin dal 1162. Però sino all'anno 1482 la biblioteca non possedeva che pochi manoscritti sacri: in quell' anno il cardinale Pietro Foscari la donò di 323 codici ordinando la fabbrica di stanze opportune e speciali ad uso della medesima.

Crebbe in seguito per altri doni, a tal che ora annovera presso a 10,000 volumi. Fra questi distinguonsi i codici e le edizioni del quattrocento.

I primi sono poco meno che 300, dei quali 3 membranacei preziosissimi, uno del nono, l'altro dell' undecimo, il terzo del duodecimo secolo. Vi si conservano inoltre i manoscritti di Sperone Speroni, fra i quali stanno tre lettere ologrefe di Torquato Tasso.

Le edizioni del secolo XV sono 480 circa, fra cui si trova un *Rationale divinorum officiorum*, stampato a Magonza dal Fust, nel 1459; un S. Agostino dello Sweynheym, del 1468 ed altre opere del 1469, 1470, 1471 e 1472.

Libreria del Santo. Occupa una grandiosa sala dipinta da Antonio Pellegrini e tre luoghi minori del convento di S. Antonio. I volumi riposti in eleganti scaffali di ordine dorico sommano a meglio che 12,000 fra' quali v'hanno da 160 delle più stimate edizioni del secolo XV e parecchie delle più antiche del Fust di Magonza, ed altre simili di Venezia, di Bologna e di Roma.

Ma ciò di che più illustrasi la libreria sono 600 codici, 17 de' quali si giudicano anteriori al secolo X o in quel torno, un S. Agostino del VII, un S. Gregorio dell'VIII, un Rabano Mauro dal IX e un S. Girolamo del X.

Libreria Piazza. Contiene quel maggior numero che al dottor Antonio Piazza venne dato di raccorre di codici latini ed italiani a Padova relativi: delle edizioni fattesi in Padova stessa; delle piante e prospetti antichi delle sue fabbriche e de' paesi che ne dipendono; di ritratti degl' illustri uomini padovani o vissuti in Padova; delle monete da lei coniate, o da' Carraresi, o da' Veneti; de' sigilli serviti a' suoi magistrati, ecc. Fra' codici è la bolla in pergamena della canonizzazione di S. Antonio del 1232.

Gabinetto di lettura. Oltre alle suaccennate librerie ed ad altre ancora men numerose e private, come, per esempio la *Biblioteca femminile italiana*, imaginata e compiuta dal conte Pietro Leopoldo Ferri in cui raccolgonsi le opere di presso che tutte le autrici e traduttrici italiane dal secolo XIV ai nostri giorni, havvi a comodo degli studiosi un gabinetto di lettura, collocato in un leggiadro edificio del secolo XIV presso il ponte di S. Lorenzo. Venne aperto nel 1830. L'annuale suo reddito, dipendente dalle contribuzioni bimestrali de' socj, ammonta a circa 6000 lire.

Istituti di beneficenza. — L'edificio ov'è il *Monte di Pietà* fu innalzato nel 1618 sul disegno, credesi, di Vincenzo Dotto, però la fondazione di questo pio istituto si fa risalire al secolo XIV.

I risultamenti dedotti da un triennio fanno conoscere che in un anno i pegni ammontano a 123,000 colla sovvenzione di lire 1,626,000, cioè 37,000 pegni di effetti preziosi per lire 1,190,000 e 86,000 di effetti non preziosi per lire 436,000.

Cassa di risparmio. S'istituì nell' anno 1822. Le somme che si ricevono non debbono esser minori di tre lire e su queste viene contribuito l'interesse del 4 0/0, il quale non richiesto in iscadenza va ad aumentare il capitale e diviene pur esso fruttifero.

Vi sono inscritte circa 300 ditte col capitale di quasi 800,000 lire.

Case di ricovero e d'industria. Si fondarono ed aprirono nel 1821 ove altra volta era il monastero di S. Anna. Sorsero coi soli mezzi offerti dai cittadini, ed ora hanno una rendita lorda di circa 42,000 lire. Però la spesa occorrente pel mantenimento delle due case oltrepassa ogni anno le 110,000. Al difetto sopperiscono le volontarie contribuzioni de' cittadini, i legati avventizj, ecc.

In tre guise si soccorre al povero: 1.° col ricovero e mantenimento di quelli che per età o malattie incurabili non possono procacciarsi sostentamento; 2.° coll' offrir lavoro e vitto nella casa d'industria a chiunque n'è privo; 3.° col recare soccorsi a que' poveri che per par-

Digitized by Google

ticolari circostanze non potessero essere ammessi nel ricovero o frequentare la casa d' industria. Come si disse in origine le due case erano concentrate in S. Anna, ma in seguito la casa d' industria si collocò in apposito fabbricato posto rimpetto all' ingresso dello stabilimento; indi nel 1838, avuto il convento del B. Pellegrino, il ricovero venne diviso nei due distinti riparti, maschile e femminile. La direzione ed amministrazione delle due Case è cura speciale della commissione di pubblica beneficenza, la quale amministra pure e dirige gl' istituti pii denominati *dei poveri infermi vergognosi e di Cristo*, nonchè 20 commissarie.

Le rendite di queste ultime che ammontano a lire 4000 sono presso che tutte disposte in doti a povere donzelle di alcune contrade della città e di alcuni comuni della provincia.

La rendita dell' istituto dei poveri vergognosi è di lire 8000.

Il numero dei ricoverati è di circa 400. Un calcolo medio fa ammontare il personale della casa d' industria a 140 individui.

Le famiglie che ricevono sussidio giornaliero alle case loro sono 200.

Spedale civile. Lo spedale di Padova fu da prima fondato presso la chiesa di S. Francesco per opera di Baldo Bonifazio da Piombino e di Sibilla sua moglie. Soppressi poscia i Gesuiti, Nicolò Giustiniani, vescovo di Padova, acquistò e demolì il loro collegio e nel dì 22 dicembre 1778 sulle rovine di esso pose la prima pietra di un nuovo spedale. Sì comodo, vasto e magnifico edificio fu eseguito sopra disegni del professore Domenico Cerato e solennemente aperto il dì 29 marzo 1798.

Nell' attigua chiesetta un monumento del Canova serba perenne memoria del vescovo benefattore, ed una lapida nel vestibolo ricorda il Bonifazio. Lo stabilimento è capace di 500 malati. La media quotidiana presa su vent'anni addietro è di 304. Accoglie anche gl' infermi della provincia, però dietro compenso, giacchè non hanno diritto a trattamento gratuito che quelli della città e del circondario esterno.

Le rendite dello stabilimento si compongono di fondi o case provenienti da pii benefattori; ed havvi l' obbligo per volontà di alcuni testatori di distribuire alcune beneficenze esterne. La rendita lorda patrimoniale è di lire 111,108. 07. Le spese di amministrazione e di beneficenza esterna lire 62,227. 68. Restano per la beneficenza interna lire 48,877. 39. Cinque sono le classi de' malati d' ambedue i sessi, cioè, malattie acute e croniche interne ed esterne; sifilidi; scabbia; alienazioni mentali.

Nello spedale di Padova fanno pure centro gli alienati delle provincie di Verona, Vicenza, Rovigo, per indi passare con quelli del Padovano all' istituto centrale di Venezia. Come abbiamo veduto più sopra, le incinte si curano in una delle cinque cliniche dipendenti dalla Università.

Istituto centrale degli Esposti. — Esistono nell'archivio dell'istituto alcune pergamene nelle quali si trova nominato un ospitale per gli esposti sotto il titolo di Casa di Dio, colla data 31 dicembre 1097. Ciò fa ritenere che la casa per gli esposti in Padova sia anteriore al Conservatorio della ruota stabilito per la prima volta in Roma da papa Innocenzo III nel 1198.

L'istituto era prima destinato ad accogliere soltanto i trovatelli della città, poscia furono ammessi anche quelli della provincia, e ne crebbero le rendite per lasciti di carità. I trovatelli d' ambo i sessi appartenenti allo stabilimento sono circa 3000, cioè:

In Campagna

lattanti	N.°	266
da pane con dozzina . . .	»	1406
da pane senza dozzina . . .	»	1171

Nella Casa

lattanti	»	8
da pane	»	18

La spesa annuale dello stabilimento ascende a lire 155,000; il patrimonio a lire 50,000. La differenza viene pareggiata dall' erario. Da un prospetto del ventennio 1821-1841 risulta che il numero dei trovatelli pervenuti in un anno all'istituto dalle due provincie di Padova e Rovigo, fu al meno di 325 (1821), al più di 459 (1835).

Corte Lando-Correr. Quest' ospizio venne fondato dalla liberalità di Marco Lando gentiluomo veneto con testamento del 1513. Lasciò una possessione, ordinando che colle rendite di essa si edificassero 12 case ed una cappella, le quali servir dovessero in perpetuo a 12 padri

Digitized by Google

di famiglia carichi di figli che mal provveduti di beni di fortuna abbisognassero di sostentamento. Un medico ed un chirurgo stipendiati, ed un medico e un chirurgo onorarj sono obbligati al servizio di queste famiglie, alle quali sono pure pagate le medicine: oltre di che ciascheduna riscuote annualmente lire 262. 07 e varie generose regalie.

Orfanotrofio di Santa Maria delle Grazie. Sorse nel 1812 dall'unione del ricovero pegli orfani fondato nel 1530 da Sebastiano Giara, e dell'altro pei mendicanti promosso nel 1599 dal professore Lodovico Gagliardi. È posto nei dintorni di Vanzo. Accoglie, nudrisce ed educa fanciulle povere, a cui mancano entrambi od anche uno de' genitori. I fanciulli hanno asilo nella casa di ricovero. Le ricoverate sono intorno a 80. La rendita dello stabilimento ascende a lire 20,000.

Oltre i suaccennati vi sono pure altri pii istituti, come l'ospitale dei Fate-bene-Fratelli, ed i Conservatorj del Soccorso, di Santa Caterina, di Santa Rosa e di Sant' Antonio in Vanzo. Questi ultimi hanno per iscopo l'educazione ed il mantenimento temporario di alcune giovanette povere, tranne quello di Sant' Antonio destinato non meno alla educazione di giovanette civili che ad accogliere quelle che sentonsi chiamate a perpetuo ritiro spirituale, senza voto, osservando la regola di San Francesco di Sales.

Ospitale militare. È spazioso, salubre, provveduto di opportune abitazioni, di tre cortili e di ampio giardino, e può contenere da 500 ammalati.

Casa degl' Invalidi. Novera 32 alloggi assai comodi e spaziosi per gli ufficiali di vario grado, ed è sufficiente ad albergare 1300 individui. Venne fondato nel 1822 dall'imperatore Francesco I.

Conventi. Sono tre: quello dei Padri Filippini aperto nel 1624, soppresso nel 1810, indi ripristinato nel 1820; l'altro dei Padri Minori Conventuali detti del Santo, i quali fino dall' anno 1220 dimoravano all'Arcella, avuta in seguito la chiesa di Santa Maria Maggiore (oggidì del Santo), insieme ad alcune case vicine, fu quivi che Sant'Antonio fondò il convento che s'ebbe poscia sempre il nome da lui.

Nel 1810 si convertì in soggiorno di semplici uffiziatori della basilica, indi si ristabilì con gran pompa nel 1826.

Il terzo convento è quello dei Padri Minori Cappuccini fondato nel 1537, soppresso come i due precedenti nel 1810, indi ripristinato nel 1825. Dopo quello di Venezia questo è il maggiore di tutto il Veneto.

Teatri. Come abbiamo notato fin da principio la città ne ha quattro: il teatro Nuovo, eretto dalla nobiltà padovana nel 1742, aperto al pubblico nel 1751; rifatto ed abbellito nel 1820 con pitture del Bagnara, e in questi ultimi tempi ridotto a più sontuosa eleganza: ampio e regolare è tenuto in molto pregio per la bellezza della curva. Fu disegnato da Antonio Cugini da Reggio.

Il teatro Nuovissimo già degli Obizzi, innalzato da Roberto di questa famiglia nel 1663, e rimodernato nel 1825.

Il teatro di Santa Lucia fondato nel 1790 in un antichissimo palazzo che si crede di Eccelino il Monaco.

E finalmente il teatro Diurno costruito nel 1834.

Carceri. Ove nel secolo XIII sorgeva per ordine di Eccelino e per opera di certo Egidio architetto milanese il castello di cui rimane ancora intatta la torre che serve ad osservatorio astronomico, si eresse ed attivò nel 1807 la casa di forza destinata a tutti i condannati soggetti alle provincie venete.

In questo stabilimento, capace di oltre 800 individui, n' erano nel 1842 chiusi 610, gravati da diverse specie di condanne.

I detenuti vengono occupati in opportuni lavori. Vi hanno inoltre nella città tre altre prigioni, e sono le carceri criminali, le carceri pretoriali e per ultimo le carceri di polizia.

Nel decennio dal 1.° gennajo 1832 a tutto il 31 dicembre 1841 entrarono nella casa di forza di Padova 3727 condannati, dei quali 1389 dai 15 ai 25 anni; 1057, dai 25 ai 40; 506, dai 40 ai 55; 205 dai 55 in poi.

I condannati per furto erano 2418; per truffa 81; per rapina 347; per omicidio 55; per uccisione 300; per grave ferimento 132; per stupro 90; per pubblica violenza 180; per turbata religione 17; per appiccato incendio 19, per abuso di ufficio ed infedeltà 54; per calunnia 15; per falsificazione di monete 18; per bigamia 1.

La durata della pena era poi nella proporzione seguente: dai 3 mesi all' anno, 1795; dall'anno ai due, 595; dai due anni ai tre, 294; dai tre ai cinque, 578; dai cinque ai dieci, 402; dai dieci ai venti 259; a vita 4.

Digitized by Google

Sopra la detta cifra di 3727 ne morirono 808, ossia 120 di febbri; 23 di neurosi; 146 di se-od-escresie; 7 di cachessia; 432 d'infiammazioni; 40 di eruzioni cutanee; 9 di morbi organici; 28 di colera.

Industria e Commercio. Le tele di lino e di canape si lavorano nella casa di forza, e da alcuni manifattori nella città; ma sono inferiori a quelle della Svizzera e della Germania.

Il lavoro delle mobilie di noce e d'altri legni è quello che in Padova è condotto ad una qualche perfezione, e che impiega con profitto buon numero d' individui.

Varie sono le fabbriche d' acquavite, rosolj ed altri liquori. La concia delle pelli non è gran fatto estesa; rilevantissima invece è la fabbrica delle candele di sego, che basta a provvedere quasi tutta la provincia; come di gran lucro è l'altra assai conosciuta delle corde armoniche di Romanin, le quali son trovate tanto superiori in eccellenza a tutte le altre, che se ne fa acquisto dai filarmonici di Vienna, di Parigi e di Londra. Le carrozze di Padova godono a buon dritto molta riputazione per la elegante loro forma, sempre congiunta alla solidità ed alla possibile leggerezza.

Alcuni orefici si distinguono per le vaghe suppellettili d' argento che escono dalle loro officine; e alcuni artisti per gli stromenti in ferro, acciajo ed altri metalli, ad uso delle scienze e della meccanica; ed è pur rinomata la fabbrica delle campane. Presso la porta di Codalunga avvi una piccola fabbrica di vetri grossolani.

Colla provincia Padova fa, per così dire, un commercio di economia, avvegnachè gli abitanti dei distretti acquistano nei fondachi di questa città quasi tutte le manifatture di cui hanno bisogno. Il commercio delle derrate e dei vini vien fatto massimamente con Venezia. Ciò quanto alla esportazione: quanto poi all' importazione questa consiste in generi coloniali e farmaceutici, in manifatture di seta, lana e cotone, in cavalli, pelli, pesci salati, cere, olio, colori, metalli, giojelli, vini forestieri, libri, carta, stampe e in ogni maniera d' oggetti d'arte e di lusso.

Due fiere principali tenevansi in Padova, della durata di 15 giorni, che decorrevano dal 12 di giugno e dal 6 di ottobre; ma la seconda cadde quasi in dissuetudine. La prima si conserva con lustro e procura alla città, essendo anche prossima alla stagione delle cure termali, il concorso di più migliaja di forestieri provenienti da molte parti, ma specialmente da Venezia e dalla Romagna.

I mercati poi di maggiore entità hanno luogo nel primo sabato e nel quintodecimo giorno di ciascun mese; ma servono più propriamente al commercio col vicino contado.

Per l'ordinaria direzione degli affari commerciali havvi una Camera di commercio, composta di cinque membri e presieduta dal delegato provinciale.

Notizie storiche. — Gran disparere havvi intorno alla derivazione della voce *Padova*, ossia dell' antica *Patavium*, cioè se essa provenga dal verbo greco *volare* (πίτεσθαι), perchè fabbricata dopo essersi presi gli auspicj, vale a dire *ab avium volatu*; oppure dalla città di tal nome nella Paflagonia tra Amastri e Cromna, luoghi già abitati dagli Eneti; o dalla voce tedesca o celtica *bad* che significa bagno, attesa la quantità delle acque termali che scaturiscono nelle sue vicinanze; o dalle antiche voci *padoyr* e *patis* rimaste nel linguaggio popolare di Francia, la prima delle quali significa pascolare, la seconda pascolo; oppure finalmente dal *Padus*, cioè dal fiume Po, giacchè, primeggiando questa città in tutta la regione traspadana e nei vetusti tempi passando esso fiume vicinissimo a Padova, sembra essersi denominata volgarmente *Padua* e dal colto linguaggio de' latini *Patavium*. Quest' ultima opinione è la più generalmente accettata.

Che se ne debba poi la fondazione ad Antenore è tradizione antichissima, tramandataci, fra gli altri molti, da Virgilio, da Messala Corvino, da Aurelio Vittore; ma v' ha chi ritiene favolosa codesta origine e assegna invece l' edificazione di Padova agli Euganei.

Comunque sia, egli è certo che ne' remoti secoli fu una delle più ragguardevoli città della Venezia, di cui anche riguardavasi come la capitale, avendo sempre, al dire di Strabone, pronto un esercito a sua difesa e contando fino a 500 abitanti dell' ordine equestre.

Nell' anno 708 di Roma fu ascritta alla tribù Fabia e conservò il diritto di scegliere i proprj senatori.

Ben lungi dal lasciarsi soggiogare dai Galli, seppe anzi, come narra Tito Livio, mandare a vuoto una spedizione di Cleonimo re di Sparta, che dall'Adriatico ri-

Digitized by Google

salendo il Brenta poneva a ruba quella parte della Venezia ; ma assalito furiosamente dai Padovani, dovette in tutta fretta rifuggirsene al mare, dopo sofferta grande strage de' suoi.

Alarico nel 409, Attila nel 482 la distrussero: e fu allora che i cittadini, per sottrarsi ai Barbari, cercarono asilo nelle isolette dell'Adriatico e posero le fondamenta di Venezia.

Teodorico la ristaurò, ma Totila rovinolla nuovamente per punirla d'aver parteggiato per Giustiniano. Narsete nel 536 ne imprese la ricostruzione, indi Agilulfo la diede in preda alle fiamme. Risorse sotto gli auspicj di Carlomagno nel 776 ; nel 1087 si eresse in repubblica avendole l' imperatore Enrico IV accordato di governarsi con istituzioni municipali.

Entrò poi nella lega Lombarda e godette i vantaggi della pace di Costanza. Nel 1174 un terribile incendio consumò i suoi migliori edifizj, ma poscia tornò a fiorire per modo che gli abitanti de' vicini paesi ne ambivano la cittadinanza.

Nel 1237 il tiranno Eccelino, ajutato dai nobili ghibellini che parteggiavano per lui, si rese signore di Padova, che destinava per capitale dei dominj che andava acquistando. In segno di che, entrandovi alla testa delle truppe alemanne come vicario imperiale, curvatosi sul palafreno e alzata la visiera, baciò le porte.

Eccelino oppresse con insopportabile giogo i Padovani ; fe' costruire orribili prigioni e le riempì di guelfi, nè pago di questo mandò a morte sul patibolo o tra le fiamme quanti sospettava a lui nemici. Fece inoltre abbattere le case dei fuggiaschi, di modo che al cessare del suo dominio più della metà dei palazzi erano ridotti un mucchio di macerie.

Bandita dal pontefice Alessandro IV la crociata contro Eccelino, Filippo arcivescovo di Ravenna gridolla primamente in Venezia (1256), asilo de' fuorusciti padovani. Essi ravvivarono la patria repubblica nell' esiglio, ed ajutati da buon numero di Veneziani, corsero vittoriosi fin sotto Padova.

Sulla prima aurora del 19 giugno diedero l'assalto alla porta del ponte Altinate e incendiatala entrarono per essa, mentre per l'opposta dilegnava Ansedisio manutengolo del tiranno. Comperarono i Padovani con sette giorni di saccheggio la libertà, ma loro non dolse di passeggero danno in paragone di tirannide eterna.

Ricomposto l' ordine, spalancaronsi le carceri e n' uscirono vecchi agonizzanti, matrone illustri, vergini attratte per le sofferte torture, turbe di fanciulli accecati, evirati, mutilati in guise ancora più barbare. Accampava sulle rive del Mincio, allorchè la più importante delle sue città seppe Eccelino perduta. Dissimulò contando undicimila padovani nel proprio esercito, ma, levato il campo di notte, marciò con tanta diligenza a Verona, che vi giunse col primo sole. Ivi con sottile artificio disarmò i Padovani, indusse gli uni a farsi carnefici degli altri, sicchè di quella gioventù fiorentissima dugento appena scamparono la vita.

Pochi giorni dopo il tiranno prese la via di Padova divisando assediarla, ma l' arrestarono l' ampie fosse a notevole distanza dalla città di recente scavate e gli argini gremiti di soldatesche. Fece le mostre d' assalire sperando metter paura. Deluso ritrasse l' esercito e lo sbandò.

Morto tre anni appresso Eccelino prigione de' Lombardi e caduta perciò la casa da Romano, respirarono i popoli nella marca trivigiana e nella Lombardia dai mali dell'oppressione e della guerra. Padova ritornò in isplendore i suoi studj conferendone la reggenza allo spagnuolo Ansaldo; ampliò le manifatture di lana da remotissimi tempi famose; si rese suddita Bassano, obbligò i marchesi d'Este ad essere in qualche guisa suoi vassalli, edificò il tempio di S. Antonio; intervenne mediatrice tra i guelfi ed i ghibellini di Vicenza e datole nuovo podestà l'ordine ricompose : indarno però, chè i fuorusciti ghibellini spalleggiati segretamente dal vicino Scaligero di tempo in tempo vi ridestarono subuglio e terrore, ond' ella spontaneamente diessi alla repubblica padovana che ad assumere la signoria inviò col carroccio il suo podestà.

Ma la pace non durò lunga pezza, poichè trucidato proditoriamente Mastino ed eletto dai Veronesi a capitano suo fratello Alberto, essendosi il vescovo di Trento sottomesso insieme al suo popolo alla repubblica padovana, questa dovette impegnarsi in una guerra cogli Scaligeri che durò due anni al termine dei quali si deposero le armi, fermo, per vicendevole accordo delle due città rivali, fosse demolita la rocca di Cologna ; condizione rimasta poscia inadempita.

Intanto Padova erasi accostumata a il-

Digitized by Google

limitata libertà e come le altre città italiane disconosceva l'autorità dei re germanici. Enrico VII calò dalle Alpi divisando spegnere le fazioni, abolire le tirannidi, stabilire uniforme servitù. Scrisse alle città inviassero a pompa della sua incoronazione ambasciadori in Milano. Padova ne inviò sette tra cui Albertino Mussato. Ricevuta la corona dichiarò avere già fermo che ogni città ricevesse da lui un vicario imperiale. I Padovani, sdegnando cedere, eppur paventando resistere, spedirono messi per esserne dispensati. Accolseli Enrico aspramente, disse voler salva la regia autorità, non doversi Padova aspettar grazia che adempiendo le condizioni da lui imposte. Proponessero quattro, egli sceglierebbe tra questi il vicario. Versassero per tanta condiscendenza 60,000 fiorini; per Vicenza, che loro avrebbe dato in feudo perpetuo, 15,000 fiorini; per la guardia del nuovo preside mille fiorini al mese.

Allorchè i messi svelarono nell'assemblea il volere di Cesare, scoppiò tempesta d'urli e di contumeliose parole; ma al consiglio di resistere prevalse quello di temporeggiare. In questo mezzo, Cane della Scala, ajutato dai ghibellini fuorusciti di Vicenza, proponeva sorprendere quella città. L'imperatore voglioso d'umiliare i Padovani, spedì al suo vicario di Verona alcune squadre comandate da Aimone vescovo di Ginevra. Mosse così raddoppiato di forze lo Scaligero e uno stuolo di congiurati gli schiuse le porte di Vicenza (1311). In Padova l'avvenuto in sulle prime non si credette. Accertati della perdita, tutti s'allestirono per la guerra. La moltitudine escì senz'ordine e più confusamente marciò, tanto più vicina alla sconfitta quanto più certa della vittoria. Combattè alla spicciolata: pure mantenne il terreno, finchè Cane avventossi alla testa delle bande alemanne. Allora si fe' generale la fuga e i Vicentini insultarono ai sobborghi, alle mure della decaduta loro dominatrice; poscia divertirono le acque del Bacchiglione a Longare, sicchè più non corressero a Padova.

Non avviliti, ma dal sinistro resi più saggi inviarono i Padovani Albertino Mussato un'altra volta oratore ad Enrico. L'imperadore assediava Brescia. L'ammise nel suo campo, placossi alle supplicazioni, concedette il perdono, le condizioni che prima aveva date aggravò, impose somme ingenti, nominò il vicario, mandò il vescovo di Ginevra che ricevesse il giuramento di fedeltà. Padova riacquistò la grazia imperiale a caro prezzo, ma tollerabile in quelle sue circostanze. Promise Enrico di sopire, come prima il potesse, le discordie coi Vicentini e collo Scaligero che tuttavia disertavano l'uno e l'altro territorio.

Brescia finalmente cedette e il signore di Verona, che padroneggiava Vicenza di fatto, potè reggerla per diritto creato vicario imperiale. Correa fama il fosse di tutta la marca trivigiana. I Padovani, dandole fede, deliberarono in generale assemblea che fare si dovesse. Tenne caldo discorso in favore della libertà Rolando da Piazzola: raccomandò Albertino Mussato l'obbedienza; ma la moltitudine, atterrati i gonfaloni, scassinate le aquile, decise la guerra.

Compiacquesi della provocazione l'indole di Cane ambiziosa e guerresca. Diede quindi animosamente principio al combattere con un furioso assalto al forte di Montegalda, e, diroccatene le munizioni, s'ebbe prigioniera la guarnigione. I Padovani saccheggiarono le ville tra l'Alpone e Legnago e le milizie vicentine compiutamente sconfissero al ponte di Quartesolo. Del che corrucciato fuor di modo lo Scaligero e lagnandosi tradito dai Vicentini e parecchi d'essi consegnando al carnefice, corse poscia mettendo a ferro ed a fuoco la contrada fino a vista della nemica città. Investì Montagnana e mal riuscitagli l'impresa, colse all'impensata il corpo d'esercito che marciava a Longare e se non fosse stato soccorso avrebbelo sterminato. Quindi azzuffatosi a Carmignano lasciò sul campo il duce nemico, ed alcune bandiere de' Padovani portò a Vicenza in trionfo: questi dal canto loro presso Cologna inviluppparono il presidio veronese e se ne tornarono festosi co' prigionieri e quattro bandiere dello Scaligero.

Lungo il confine succedevano frequenti scaramuccie con varia fortuna e benchè Padova avesse aperto la campagna con 10,000 cavalli e 40,000 fanti, pure senza che niun'azione decisiva ponesse fine alla guerra, l'esercito, diradato dai morti, andava ogni dì più scemando di gagliardia. A questo danno s'aggiunse l'intestina discordia. Stavano a capo della padovana repubblica Pietro d'Alticlinio e Ronco Agolanti, giunti coll'usureggiare a trasmodata ricchezza. Odiavanli i grandi perchè ignobili, il popolo perchè opulenti, sopra tutti i signori da Carrara perchè vaghi di soppiantarli. Due giovani di questa famiglia si misero

Digitized by Google

a capo d'una sedizione: Ronco, ucciso con un suo fratello, fu trascinato in brani per le pubbliche vie; Alticlinio venne trucidato con tre suoi figli presso il vescovo Pagano della Torre ove sperava scampare la vita. La distruzione dei loro palagi involse anche le case vicine nello sterminio. Finalmente il furore calmossi; e il podestà Ponzino Ponzone, a impedire si rinnovassero tanti orribili eccessi, rivolse l'attenzione alla guerra esterna: sorprese nottetempo Vicenza e se ne impadronì; ma gli amici dello Scaligero, al primo appressare de' Padovani, spacciati a Verona speditissimi avvisi, l'attendevano impazienti. Egli chiarito del fatto, slanciossi in sella e corse di galoppo sotto alla città. Ivi adunati in fretta men che cento cavalli, sbucò furiosamente sdrucendo ne' mercenarj. Fuor del sobborgo fecero testa i più gagliardi: gli altri disordinati della frotta de' fanti che mesceasi a' cavalli, confusi dalle grida, non riconoscendo insegna nè voci di condottieri, voltarono le spalle. Noveraronsi in quel fatto 700 prigionieri gregarj e 30 cavalieri tra cui Jacopo e Marsilio da Carrara. Morti non si rinvennero che 6 gentiluomini e 50 plebei. Nulladimeno supplì la dispersione alla spada e sarebbesi lo Scaligero insignorito di Padova indifesa se non la salvavano dirottissime pioggie e il trariparе dei fiumi.

Affezionossi lo Scaligero al suo prigioniero Jacopo da Carrara, e il mandò a Padova maneggiatore di pace. S'oppose Macaruffo diffidente della carrarese ambizione; ma prevalse l'equità delle condizioni proposte, le quali erano: rientrerebbe ciascuno nei limiti del suo territorio; sarebbero conservati ai cittadini padovani i diritti patrimoniali nel distretto di Vicenza, Venezia veglierebbe l'adempimento. Tre anni dopo (1317) Macaruffo legò segrete pratiche coi malcontenti Vicentini che promisero, se si presentasse in arme, d'agevolargli l'ingresso nella città. Inteso a tradire fu tradito egli stesso. Cane, tutto sapendo, l'aspettava entro la città nella notte scelta per la sorpresa. Furono morti od imprigionati quelli che entrarono primi; assaliti, rovesciati, perseguitati fino ai confini della loro provincia i rimasti al di fuori. Lo Scaligero altamente lamentò la rotta fede; invocò Venezia custode delle condizioni; diessi a guastare le terre dei Padovani e, sottomesse le castella di Montagnana, Este, Monselice, minacciò d'assedio la città. Il popolo, accusando Macaruffo, reo delle pubbliche calamità, lo costrinse cogli amici della indipendenza a cercare sicurezza nell'esilio. I favoreggiatori dei Carraresi raccolsero il senato dei decurioni acciò deliberasse intorno alla salute della patria, e il 28 luglio 1318 segnò la fine della repubblica e il cominciamento del principato nella persona di Jacopo da Carrara.

Jacopo trattò immediatamente la pace, ma se piacque allo Scaligero privato e prigioniero, libero e signore gl'increbbe, agognando egli pure d'aversi Padova soggetta. Pretesti per rigettare le proposte condizioni non mancarono. Lo Scaligero stringe Padova coll'esercito, rimpetto alle mura di essa alza un castello, distorna il fiume che la bagna. Jacopo implora soccorso dai Veneziani, ma senza frutto; vuol abdicare ed è impedito dal popolo che nel pericolo estremo gli raccomanda le proprie sorti. Allora s'accorda col conte di Gorizia acciocchè tenga la città a nome del duca d'Austria Federico, da parecchie città d'Italia riconosciuto re dei Romani. Fermate le condizioni, un ufficiale alemanno venne a prenderne possesso (1320). Da quel momento le fazioni guerresche cambiarono: lo Scaligero scese agli accordi, e la pace venne conchiusa.

Morto Jacopo (1324) lasciò erede suo nipote Marsilio, per affabilità e cortesia caro al popolo, invidiato da suo zio Nicolò autore d'infame congiura per dare a Cane la città. Trapelarono le pratiche, per lo che Nicolò salvossi a Venezia, i complici suoi mandaronsi ai confini. Egli però, levate milizie, radunati fuorusciti, indettatosi collo Scaligero, corse depredando il territorio, per vendicarsi della casa spianata, dei beni confiscati, dei figli prigionieri. Peggiorava la condizione della città il presidio tedesco, già accorsovi per sedare precedenti tumulti, e dal disordine incoraggiato a licenza. In tali estremità Marsilo s'avvisò di congedarlo, trattò con Cane, e gli consegnò Padova il 10 settembre 1328.

Lo Scaligero ridonollé colla pace l'abbondanza. Disse al popolo belle parole, presentò i nobili, costituì Marsilio suo vicario, e morendo raccomandò a costui i proprj nipoti. Essi tuttavia l'ebbero in sospetto, ond'egli attese che Veneziani e Fiorentini, stretta insieme alleanza contro la soverchiante potenza degli Scaligeri, campeggiassero presso Padova. Schiusa una porta ve gl'introdusse e n'ebbe in

Digitized by Google

guiderdone la libera signoria della città (1338), che dopo un anno passò ad Ubertino.

Questi riebbe Monselice, difese Montagnana, ottenne dai Veneti Castelbaldo e Bassano. Munì Este di rocca, ristorò le vecchie mura, compì il secondo girone della città, fondò alla Battaglia una sega ed un opificio di carta; edificossi in Padova splendida reggia, privilegiò le manifatture di lana, annobilì l'Università invitandovi riputatissimi professori con larghi stipendj; ma consunto dalle lascivie anzi tempo finì (1348), designandosi a successore Marsilio Papafava da Carrara, nominato per la corta taglia Marsilietto.

Invidioso della scelta il nipote d'Ubertino, Jacopo, concerta cogli amici di metterlo a morto. Ne assalta notte tempo le stanze, scassina le porte, ed eseguisce l'empio progetto. Poi coi sigilli simulando gli ordini del morto, cambia i presidj delle fortezze, fa dare in mano a' suoi le castella, incarcera il nipote di Marsilietto col figlio e con tutti gli aderenti, richiama i banditi, sferra i ladroni. Pareano questi presagi assai funesti di reggimento futuro, eppure Jacopo s'amicò popolo e grandi. Favorì le lettere, si affezionò il Petrarca, soccorse i Veneziani nell'impresa di Zara, l'imperatore Carlo IV nel riacquistare le piazze del Tirolo, e caro a tutti spirò (1350) sotto il ferro di Guglielmo da Carrara bastardo di Jacopo I.

Governarono Padova dopo di lui per sei anni congiuntamente Giacomino fratello e Francesco primogenito del defunto Jacopo II. Francesco, giovane ardente e battagliero, capitanò la lega contro Giovanni Visconti, e levò grido di segnalato valore. Tornato in patria, sedendo a desco collo zio, fecelo arrestare, e mandollo alla torre di Pendice, poscia di rocca in rocca, finchè in quella di Monselice morì. Divulgò aver Giacomino voluto spegnerlo invidiandone la gloria militare. Entrò poi mediatore fra la repubblica di Venezia e il re d'Ungheria spintosi allora all'assedio di Trevigi, e composte le differenze attese all'abbellimento ed ai comodi della città. Sdegnò altamente i Veneti, avendone violato i confini. A sostegno del fatto brandì armi infelici; vinto implorò perdono nel veneto senato colla voce supplichevole del figlio, colla facondia di Francesco Petrarca, al quale, morto poco dopo nella sua prediletta solitudine di Arquà, diede il giorno 18 luglio 1374 celebrità dolorosa ed eterna.

Rotta la guerra tra Veneziani e Genovesi (1378), meschiovvisi l'indole arrischiata di Francesco impaziente della sofferta umiliazione. Agevolò a' Genovesi la presa di Chioggia e strinse Trevigi colle genti di Arquano Buzzaccherino. Disperando i Veneziani salvarla, dieronla al duca d'Austria Leopoldo, il quale o paventasse il Buzzaccherino o si vedesse a malincuore impacciato in guerra lontana, vendette la città al Carrarese per 70,000 ducati, e Conegliano, Serravalle, Oderzo, la Motta, Portobuffolè, Ceneda, Feltre, Cividale ch'erano pure sue proprietà, per 100,000.

Passarono alcuni anni, e già trovavasi Francesco involto in nuova guerra contro Antonio della Scala, signor di Verona; ma non è ben certo chi siane stato l'autore. Si combatte prima alle Brentelle poscia a Castagnaro, sempre colla rotta de' Veronesi. Frattanto Giovanni Galeazzo Visconti offeriva alleanza al Carrarese ed allo Scaligero. Il primo l'aveva rifiutata più volte. Negoziò il secondo dopo la sconfitta di Castagnaro. I patti riserbarono Vicenza al Carrarese, diedero a Giovanni Galeazzo Verona.

Oppresso lo Scaligero, l'una e l'altra città si ritenne il Visconti che unitosi co' Veneziani intimò guerra al suo alleato. Scarse forze e il disamore de'sudditi restavano al Carrarese, ond'egli, convocato il popolo, il giorno 26 giugno 1388 abdicò la signoria di Padova in favore di Francesco Novello suo figlio, e scelse a soggiorno Trevigi.

Mutatosi il principe le circostanze del principato non cangiarono; lo stesso difetto d'oro, d'anni, di consigli, d'ardimento. Francesco Novello risolse darsi al Visconti, sperando che la pronta sommissione gli avrebbe ottenuto condizioni, se non buone, almeno tollerabili. Gli ordini di Giovanni Galeazzo lo trattennero in Verona finchè Francesco il Vecchio lasciata Trevigi lo raggiungesse, entrambi poscia confinò nelle sue castella lombarde. Il figlio potè fuggirsi dalla cattività; lasciovvi miseramente la vita il padre dopo tre anni.

La dominazione di Giovanni Galeazzo si estese fino agli orli delle lagune, e tardi s'accorse la veneta repubblica di aversi procurato un vicino più inquieto, più ambizioso, più formidabile che il Carrarese non fosse. D'altra parte il Visconti

Digitized by Google

palesemente agognava a signoreggiare l'Italia; ma Francesco Novello spezzò il filo de' suoi vasti progetti.

Supplicò il pontefice in Avignone, chiese favore alla signoria di Bologna; valicate con lungo giro le Alpi, propose a Stefano duca di Baviera l'alleanza de' Fiorentini contro il Visconti; implorò in Croazia i soccorsi del conte di Segna e di Modrus suo cognato; ricorse al bano di Bosnia; ma quando seppe che il Visconti, già rotta la guerra in Italia, osteggiava contro i Bolognesi ed i Fiorentini, vinto di impazienza con un pugno di lance comparve nella marca trivigiana. La neutralità della veneta repubblica gli lasciò il varco schiuso, ond'egli portatosi sotto le mura di Padova, intimò la resa. Deriso dai generali nemici, per l'alveo della Brenta penetrovvi la notte del 18 giugno 1390. I cittadini, oppressati dalle bande rapaci del Visconti, l'accolsero come liberatore.

Francesco Novello continuò la guerra contro Giovanni Galeazzo, creato in questo mezzo duca di Milano. Lui morto, la vedova Caterina, temendo di Francesco lo sdegno e il valore, trattò con lui di pace. Esigeva il signore di Padova Vicenza, Feltre, Belluno; intervenendo però la veneta repubblica dell'ultime due s'accontentava; ma Giacomo dal Verme, mortale nemico dei Carrara, intorbidò l'accordo allora che doveva eseguirsi. Francesco continuò la guerra campeggiando nel territorio bresciano, e respingendo a un tempo dal padovano le milizie milanesi comandate da Facino Cane. S'insignorì di Verona, e lasciatovi suo figlio Giacomo a guardia della cittadella, ne diede la signoria a Guglielmo della Scala della cui morte, avvenuta pochi giorni dopo, fu accusato lo stesso Francesco.

La repubblica di Venezia diede ascolto in que'giorni (1402) alla duchessa Caterina, e mosse gli eserciti a danno de'Carraresi. Accolse le preghiere de' Vicentini assediati da Francesco III da Carrara, e mandò a prendere possesso della loro città. Francesco Novello sovraggiunto levò l'assedio, sperando nascondere sotto pronta obbedienza il diritto delle genti violato; ma in seguito, tornate inutili tutte le proposizioni di accomodamento, dichiarò la guerra alla repubblica il 25 giugno 1404.

Il Carrara, giovandosi dei canali che traversano il Padovano, fortificò in modo i suoi confini da impedire l'entrata ai nemici; e diede prova delle più luminose virtù militari. Ma abbandonato dal marchese di Ferrara, unico che combattesse con lui, e da niuno soccorso, vide nel maggio 1405 l'esercito nemico sotto le mura di Padova. Imperterrito egli opponeva una disperata resistenza, quando la peste scoppiò in città e fece strage de'Padovani. Cionondimeno seppe talmente animarli, che il 2 novembre respinse un assalto generale che i Veneziani diedero alla città da quattro parti con 24 mila uomini. Alla soma dei mali soccombevano dopo venti mesi d'assedio i più animosi; il solo Francesco si conservava inflessibile. Ma quando i cittadini risolsero di darsi alla veneta repubblica, chiesto un salvocondotto da Galeazzo di Mantova generale dell'armi venete per sè e per suo figlio Francesco III, tragittò le lagune fidando ottenere condizioni onorevoli, o tornare a seppellirsi sotto le rovine della sua città. I due Carrara non la rividero più. Ebbero comune con Giacomo, cinque mesi addietro preso a Verona, il carcere ed il supplizio (16 gennajo 1406).

Il giorno 17 novembre 1405 fu il primo del dominio veneto in Padova. Restavano di Francesco Novello due figli ancora, Ubertino e Marsilio. Sulle loro teste fu posta la taglia. La repubblica di Venezia confermò a Padova i municipali statuti, lasciolle un consiglio di nobili, inviò a governarla due senatori l'uno col titolo di podestà, l'altro di capitano, e inoltre due camerlenghi e due castellani, scelti fra i membri del consiglio maggiore.

Ubertino morì di morbo in Firenze. Marsilio capitanò molt'anni nelle schiere di Filippo Maria duca di Milano. Sedotto dagl'inviti de'partigiani e più dalla brama di ricuperare il paterno dominio, prestossi ad una cospirazione. Sopravvenne con poche genti, sperando ingrossarle d'amici e sorprendere con impensato assalto la cittadella. Ritardato dalla cattiva stagione non isfuggì la veneta vigilanza. Lui preso e decollato in Venezia (1436), due senatori straordinariamente inviati a Padova sentenziarono i complici.

Obbedì Padova in pace fino al principio del seguente secolo da fermo e regolare reggimento impedita. S'agitò da capo quando scorse la veneta repubblica costretta a combattere dell'esistenza e, più che a dominare, vicina a perire. Conchiuso a Cambrai il 10 dicembre 1508 il trattato che legava contr'essa quasi tutta l'Europa, l'imperatore Massimiliano I ravvivò sopra Padova ed altre città ve-

Digitized by Google

nete i diritti dell' impero e della sua famiglia.

Il 4 giugno 1509 Leonardo Trissino fuoruscito di Vicenza, ne prese possesso a nome dell'imperatore, a cui era destinata nel parteggio della repubblica di Venezia. Ma appena questa riprese l' offensiva, tentò il riacquisto di Padova.

Andrea Gritti presentossi alla porta Codalunga, mentre Cristoforo Moro divertiva l' attenzione con un falso attacco al Portello.

Il 17 luglio Padova ritornò ai Veneziani quasi senza avvedersene. Il dì seguente s' arrese il castello.

I Veneziani non dubitando che Massimiliano non si cimentasse a ricuperare Padova, la posero in uno stato formidabile di difesa, introducendovi un presidio di 25 e più mila uomini, moltissime artiglierie e munizioni e l'afforzarono con fosse, baluardi e con una triplice linea di fortificazioni.

Per destare negli abitanti e nelle truppe l' entusiasmo, il figlio del doge con 160 giovani patrizj andò a chiudersi in Padova per dividerne i pericoli. Utilissimi riuscirono tutti codesti apparecchi perchè, sceso in Italia Massimiliano con un esercito di 80 mila uomini e 200 cannoni, pose l' assedio alla città.

Presentossi alla porta di Santa Croce, ma tempestato dal fuoco della piazza trasferì gli alloggiamenti al Portello e nel convento della beata Elena fermò il quartier generale.

Sul quinto giorno scoperte le batterie, fulminò tutta la linea d'assedio e quattro giorni dopo parvero in più luoghi praticabili le brecce. Massimiliano ordinò l' assalto pel bastione della porta Codalunga. I fanti tedeschi spingendosi a tutta possa per montare alla breccia, affoltandosi in un terreno molliccio, salendo a disagio, combattendo corpo a corpo in sito angustissimo, perdettero molti dei loro e rovesciati nella fossa ricoverarono alle tende. Ostinatosi Massimiliano conquassò lo squarciato bastione colle artiglierie francesi e dopo due dì rinnovò l'assalto.

I fantaccini alemanni e spagnuoli gareggiarono in valore, gli uni animando gli altri coll' esempio, sostenuto furioso combattimento, si stabilirono sul bastione; ma i Veneziani abbandonandolo appiccarono fuoco alla mina sottoposta.

Sgomentato dall' improvviso sinistro e Zittolo da Perugia avendo nella confusione rincacciato nel campo i sopravvenienti, il 3 ottobre del detto anno 1509 Massimiliano levò il campo e ricondusse l' esercito a Vicenza dove in gran parte venne disciolto. Da ciò si rileva essere in tutto falsa la popolare credenza, che la colonna eretta a non grande distanza dalla porta Codalunga segni il punto fino al quale l' imperatore Massimiliano inoltrò coll' esercito.

Merita d' esser letta a questo proposito l' elegante memoria dell' abate Arrigo Arrigoni, già prefetto in Padova del civico archivio, nella quale si prova essere quella colonna un monumento della famiglia Capodilista.

Da quell' epoca tre secoli decorsero senza che Padova fosse per politiche vicende disgregata dalla repubblica di Venezia. La pace, il tempo, la mitezza di benefico governo originarono l' avvicendamento di cure materne, di filiale devozione e la città seppe apprezzare un dominio che, imposto silenzio all' armi, godeva nell' esercizio dell' arti e de' begli studj fecondare i germi della pubblica prosperità.

Posta in seguito l'Europa sossopra dalle guerre napoleoniche, Padova fu occupata dai Francesi nel 1796. Ceduta pel trattato di Campoformio, accolse nel giorno 20 gennajo 1798 gli eserciti austriaci inviati a governarla in forma provvisoria. Fu nuovamente occupata dai Francesi sul cominciare del 1801; indi ai 5 d' aprile vi rientrarono gli Austriaci.

La pace di Presburgo cedette alla Francia tutto ciò che l'Austria possedeva nei dominj veneti.

Già le truppe francesi erano in Padova fino dal mese di novembre del 1805: fece in allora parte del regno d' Italia, come capoluogo del dipartimento del Brenta, ed ebbe titolo di ducato, che l'imperatore Napoleone assegnò al generale Arrighi.

Nel 1813 tornò sotto il dominio dell'Austria, fu aggregata al regno Lombardo-Veneto, e fino ai dì nostri non soggiacque ad altri mutamenti politici, tranne i due mesi circa di governo provvisorio, conseguenza dei tumulti del 1848.

Divinità' pagane adorate nel Padovano. — Che nel Padovano si venerassero gli dei Penati lo dimostra un' antichissima lapida già ritrovata in Abano e recata incisa in legno dal Pignoria, intorno alla quale così egli parla: « Dalla forma dei caratteri e dalla materia del marmo io l' ho per la più antica memoria che ab-

Digitized by Google

biamo nella nostra città e forse in tutta Europa, per quello che tocca al culto degli dei Penati ». Conservasi essa tuttora in Padova e forma parte di un pilastro sostenente una casa presso le *Beccherie Vecchie* di fianco alla Università, ma essendo coperta di calce viene tolta alla vista del pubblico.

Anche la dea Vesta ebbe culto in Padova, se pur dee tenersi conto d' una lapida tuttavia conservata, benchè taluno dubiti della sua autenticità, sapendo che nelle sole città di Alba e di Tivoli, oltre Roma, essa dea onoravasi.

Giunone pure fu qui anticamente venerata; anzi da quel luogo di Livio in cui accenna il tempio vecchio di quella dea, può argomentarsi che n' esistesse un altro più recentemente in onore di lei innalzato.

Il culto prestato alla dea Concordia fu particolare ai Padovani in guisa che venne stituito un sacerdozio detto de' *Concordiali*, il quale però era di grado inferiore a quello degli Augustiali e formava un ordine di società, medio fra gli Augustiali stessi e la plebe. Di questi Concordiali non fa parola veruno degli antichi scrittori latini, ma soltanto alcune lapidi in gran parte quivi conservate.

Egualmente peculiare al municipio padovano fu l'oracolo di Gerione che veneravasi in Abano e di cui il solo Svetonio reca memoria nella vita di Tiberio. Nè men celebre fu in Abano il culto prestato a quelle acque termali, culto che viene attestato da otto iscrizioni votive, ritrovate parte in antico, parte recentemente in quelle vicinanze. Finalmente che in Abano si venerassero Esculapio ed Iside, mostralo evidentemente una statua di Esculapio disotterrata nel 1766 negli scavi praticati in Montegrotto e poi depositata nella biblioteca Marciana di Venezia; un frammento di lapida ivi pure trovato e recato dal Polcastro; ed una iscrizione che tuttora conservasi nell'Accademia di scienze, lettere ed arti.

Non sarà inopportuno il far qui cenno del collegio de' pontefici che solea esservi nelle città soggette a Roma e che neppure mancò a Padova, poichè nel mese di luglio del 1810 fu ritrovata, a mezzo miglio circa fuori della porta di Santa Croce, una grande pietra di macigno euganeo, di figura parallelepipeda, che dev' essere stata la base d' una statua eretta in onore di uno de' pontefici padovani, con la seguente iscrizione in grandi e nitide lettere: *Q. Camerio. Q. F. Culleoni Pontifici.* Che vi fosse anche il collegio degli auguri comprovasi per via di quel Cornelio che stando sopra un colle euganeo, predisse la vittoria di Cesare; e dell' iscrizione di Sesto Pompeo recata dal Grutero, che nel 1552 trovossi a Carrara, villa del territorio padovano, la quale iscrizione è scolpita sulla pietra che servì poi di sepolcro a Galeazza moglie di Marsilio da Carrara, come narra lo Scardeone, ed ora conservasi nel museo Obiciano al Catajo.

Diocesi. — La sede vescovile di Padova vuolsi eretta nel secolo I, suffraganea del patriarcato d' Aquileja, poi di quello di Venezia, di cui lo è tuttora. Giusta questa opinione il primo vescovo sarebbe stato San Prosdocimo, greco di nazione, discepolo di San Pietro, che l' avrebbe ordinato vescovo nel 46 e spedito a Padova a predicarvi il Vangelo; ma siccome gli storici ecclesiastici asseriscono che egli morì nel 139 così sarebbe vissuto per lo meno 118 anni.

A lui nel 140 succedette San Massimo de' Vitaliani, padovano, che governò per 27 anni e morì nel 166.

Nel 168 divenne vescovo San Fidenzio, armeno, ch' ebbe la corona del martirio.

Tra i successori si ricordano San Leonino, padovano, del 236; Sant'Ilario, romano, del 342; il beato Severiano Daulo, padovano, del 419; Beracelo, italiano, del 428; che per la totale desolazione di Padova cagionata da Attila, si trovò costretto d' impetrare da San Leone I di trasferire la sua sede vescovile in Malamocco, ed ivi morì.

Giovanni, padovano, del 456, fu il secondo vescovo che visse in Malamocco, e procurò l' erezione della cattedrale.

Gli succedette nel 487 Cipriano, italiano, che in Malamocco come vescovo di Padova sedette 58 anni.

Nicolò, padovano, del 495, per aver Teodorico restaurata Padova, lasciato dopo due anni Malamocco, restituì alla patria il seggio vescovile e la governò altri 10 anni.

Nel 551 il beato Pietro da Limena; nel 594 Felice III, italiano, che dopo le rovine cagionate a Padova dai Longobardi, fu obbligato passare al solito rifugio di Malamocco, ed ivi morì.

Nel 611 gli succedette Audacio, greco, morto pure in Malamocco; e nel 620 fu vescovo il padovano Tricidio Fontana, il

Digitized by Google

quale lasciato Malamocco, restituì la residenza vescovile alla patria, riavutasi alquanto dai disastri, e rifabbricò la cattedrale in mezzo delle nuove abitazioni, cioè nel luogo ov'è l'attuale, essendo prima a Santa Sofia.

Nel 646 gli succedette Bergualdo, il quale non volendo consentire ai Longobardi, che nelle città vescovili volevano due vescovi, cattolico uno, ariano l'altro, ritornò a Malamocco, e solo nel 656 potè ritornare alla propria sede.

Dopo questo vescovo Malamocco divenne anch' esso sede vescovile, poscia trasportata a Chioggia.

Nel 661 il beato Vitale, padovano, fu proclamato vescovo; nel 765 Gioseffo, italiano, che riparò la cattedrale; nel 780 Rodo, italiano, al cui tempo Carlo Magno concedette ai vescovi ampli privilegj, confermati dal nipote Lodovico II; nell'anno 849 Rosio o Rovio, francese, sotto il quale Lotario I con diploma pose la chiesa di Padova sotto la protezione imperiale, e viveva nell' anno 874; nell' anno 894 Osvaldo, sotto di cui Berengario I donò la corte poi pieve di Sacco, beneficandone i canonici, in occasione che si recò a Padova per opporsi agli Ungheri; nel 911 Sibico, oltramontano, che ristorò la chiesa dai mali sofferti per gli Ungheri; nel 922 Vualasso, francese, che ricorse contro gli Ungheri a Rodolfo di Borgogna e re d' Italia, ed ottenne la conferma dei privilegj della chiesa; nel 938 Pietro III Picacapra, padovano, cui si dà il titolo di beato, avendo ne' due anni del suo vescovato difesa la cattolica fede, mentre l'arianesimo era ancora difuso nella Lombardia; nel 958 Ildeberto oltramontano che celebrò nella cattedrale di Santa Maria un sinodo pei bisogni della chiesa e per la estirpazione dell'eresia ariana.

Nel 964 a vantaggio di questa sede vi fu promosso Gauslino Transalgardo, padovano, che a riparare i guasti della chiesa di Santa Giustina fece dono a quei monaci di alcuni beni, e portatosi da Ottone I in Acquapendente, conseguì amplo diploma di conferma ai privilegj e beni della chiesa padovana, con facoltà di fabbricare castella e fortezze, ed altre concessioni.

Nel 1009 occupò la sede Orso, francese, anch' egli benemerito del monastero di Santa Giustina, e fondatore del monastero di San Pietro.

Nel 1031 divenne vescovo Brocardo, di Germania, succeduto, secondo l'Ughelli, ad un Astolfo: beneficò il monastero di Santa Giustina e quello di Santo Stefano, e nel 1044 ebbe a successore Arnaldo, di Germania, che impetrò da Enrico III l'approvazione delle immunità ed esenzioni godute dai canonici.

Nel 1049 il beato Bernardo de' conti Maltraversi, padovano, il quale ricevette dal nominato imperatore, a mezzo dell'imperatrice Agnese, autorità di battere moneta in Padova nel 1049, come eseguì, con facoltà di mettervi da un lato l' imperiale effigie, dall' altro la figura della città.

Ulderico, germano, fu vescovo nel 1060. Durando la controversia delle investiture ecclesiastiche e l' inimicizia di Enrico IV contro Gregorio VII, l'imperatore fece eleggere l'antipapa Clemente III, e portatosi con esso in Padova rimosse Ulderico dalla sede e v' intruse Milone nobile tedesco, parente dell' imperatrice Berta, il quale pei benefizj onde fu largo coi Padovani, non sapendosi più contezza di Ulderico, fu nel 1086 riconosciuto per vescovo.

Milone si fece quindi mediatore cogli imperiali conjugi di tutte le grazie e favori che prodigarono a Padova; e poscia in Pieve di Sacco rifabbricò la chiesa maggiore, istituì la collegiata de' canonici, e donò molte possessioni alle monache di San Pietro, con approvazione dell'antipapa, convalidata nel 1091 da quella di Enrico IV che ancora dimorava in Padova.

Nel 1100 gli succedette il vescovo Pietro Tergola, padovano, che ratificò e ampliò i beni di Santa Giustina, compì la detta chiesa in Pieve di Sacco, e nel 1117 fu testimonio del diroccamento della cattedrale di Santa Giustina pel tremendo terremoto che rovinò molte città, indi gareggiò coi padovani e coi monaci per la riparazione dei due templi.

Nel 1118 gli succedette Sinibaldo, oltramontano, zelante di dette riparazioni; per la sua morte il capitolo si divise nella scelta del successore, onde Calisto II nel 1123, dopo aver confermato i privilegj della chiesa padovana e quelli di Santa Giustina, e posto sotto la protezione della Santa Sede il capitolo, scelse l' arciprete della cattedrale San Bellino, di Germania, e lo consecrò vescovo, dichiarando soggetto alla sede apostolica il nuovo monastero di Praglia, fondato dai Maltraversi.

Bellino curò il compimento della rie-

Digitized by Google

dificazione della cattedrale e si portò in Roma al concilio di Laterano celebrato da Innocenzo II, che dichiarò il monastero di Praglia addetto al celebre Polirone di Mantova, ciò che confermarono Eugenio III e Innocenzo IV, mentre Nicolò V l'unì al monastero di Santa Giustina.

Nel 1148 Bellino morì vittima e martire dell'odio di Capodivacca, per difendere le decime e le ragioni della sua mensa, onde i canonici con l'abate di Santa Giustina ed altri cui spettava eleggere il successore, nel 1149 sostituirono Giovanni Caccio, nobile padovano, chiaro nella scienza legale dei canoni, al cui tempo Adriano IV confermò i privilegj dei canonici.

Nel 1169 gli stessi elettori gli diedero in successore Gerardo Pomedello, nobile padovano, professore di leggi, il quale compose le differenze tra i monaci di Santa Giustina ed i canonici, ed intervenne al terzo concilio di Laterano.

Giordano Maltraversi, preposto di Modena, venne eletto nel 1214: sotto di lui vennero introdotti in Padova i domenicani.

Nel 1229 gli succedette Giacomo Corrado, arciprete, che promosse la canonizzazione di Sant'Antonio, celebrata poi da Gregorio IX con bolla diretta alla città, *Cum dicat Dominus*, e con altra indirizzata a tutti i fedeli.

Per la tirannide di Ecelino vacò la sede dal 1239 al 1250, in cui fu vescovo Giovanni Battista Forzatè, nobile padovano, dotto in giurisprudenza: il quale, sino alla morte di esso Ecelino, si astenne dal recarsi alla sede, ed impetrò da Urbano IV l'approvazione apostolica della Università. Nel 1302 Pagano Torriani, nobile milanese, che riedificò con maggiore magnificenza l'episcopio. Ildebrandino Conti, nobile romano, al cui tempo, ossia nel 1340, il cardinale Guido di Boulogne, legato di Benedetto XII, tenne un concilio in Padova per la riforma de' costumi e il bene della chiesa, coll'intervento di Bertrando patriarca d'Aquileja: gli atti sono nelle raccolte de' concilj; altri lo registrano al 1350 e dicono il cardinale legato di Clemente VI.

Nel 1359 Pileo de' conti Prata, padovano, che fu largo di beneficj con la chiesa: nel 1370 traslocato a Ravenna, indi creato cardinale, fondò in Padova il collegio Pratense, come abbiamo veduto sotto la rubrica *Pubblica istruzione*. Al suo tempo Urbano V istituì nella Università lo studio generale di teologia. Questo papa da Cervia qui trasferì Giovanni Piacentini, di Parma, che nel 1370 passò ad Orvieto, nel 1376 a Venezia e venne fatto cardinale dall'antipapa Clemente VII. Allorchè Padova fu signoreggiata dal Visconti, questi nel 1389 ottenne per vescovo Giovanni Anselmini, nobile padovano, ma al ritorno dei Carraresi fu trasferito ad Adria nel 1393 e datogli a successore Ugo Roberti di Reggio, vescovo di detta chiesa, nel 1402 trasferito al patriarcato Alessandrino. Allora Bonifacio IX dichiarò amministratore Stefano Carrara, figlio di Francesco II e canonico della cattedrale: accrebbe gli ornamenti della cattedrale e vi eresse l'altare di S. Stefano; ma presa Padova dai Veneziani, si rifugiò a Roma e venne eletto da Innocenzo VII vescovo di Nicosia, poi di Teramo e di Tricarico e morendo in Roma nel 1449 fu sepolto in S. Clemente con marmorea iscrizione.

Nel 1428 Pietro Donato, nobile veneto, dottissimo nel gius canonico e governatore di Perugia, uno de' presidenti del concilio di Basilea, adoperato in altri gravi affari dalla sede apostolica. Nel 1448 da Creta vi passò Fantino Dandolo, nobile veneto, chiaro per dottrina e altre doti. Gli succedette Gregorio Corrado e morto questi, Pio II nel 1459 dichiarò amministratore il cardinale Pietro Barbo, veneto, che governò un anno e nel 1464 fu esaltato al pontificato col nome di Paolo II. In sua vece Pio II trasferì da Belluno Giacomo Zeno, nobile veneto, gravissimo giureconsulto e studiosissimo, autore delle *Vite de' papi*. Nel 1481 Pietro Foscari, nobile veneto, indi cardinale.

Nel 1485 Innocenzo VIII ne affidò l'amministrazione al cardinale Giovanni Michieli, nipote di Paolo II, benchè i Veneziani non volessero accordargli il possesso, perchè bramavano eletto il raccomandato dai Padovani. Nel 1488 Pietro Barozzi, nobile veneto, trasferito da Belluno, autore dottissimo di varie opere e come vescovo altamente encomiato: nell'aula dell'episcopio fece dipingere la serie dei vescovi. Nel 1509 il cardinale Sisto Gara della Rovere. Nel 1517 il cardinale Marco Corner, già patriarca di Costantinopoli e poi arciprete del Vaticano. Nel 1524 il cardinale Francesco Pisani, che rifece sontuosamente la cattedrale ed abbellì l'episcopio. Egli nel 1528 cedette la sede al nipote Luigi Pisani, poi cardinale, ch' edificò il monastero di S. Marco. Nel 1570

Digitized by Google

Pio V nominò vescovo Nicolò Ormanetto, veronese, nunzio in Ispagna di Gregorio XIII. Questi nel 1577 da Bergamo vi trasferì Federico Corner, indi cardinale. Da Ceneda vi fu mandato il cardinale Pietro Valerio, morto nel 1628, cui succedette nel 1629 il cardinale Federico Corner, già vescovo di Vicenza, poi nel 1632, patriarca di Venezia. Nel 1664 il beato Gregorio cardinale Barbarigo, sommamente benemerito di Padova, come abbiamo notato parlando del seminario. Gli succedette nel 1697 il cardinale Giorgio Corner, che ampliò le pie istituzioni, protesse lo studio delle lettere e l'incremento del seminario. Nel 1723 ebbe la sede il cardinale Giovanni Francesco Barbarigo, lodatissimo; nel 1730, Giovanni Ottoboni, nobile veneto, trasferito da Nazianzo *in partibus*, con ritenzione del titolo arcivescovile; nel 1743 il cardinale Carlo Rezzonico consecrato da Benedetto XIV, cui nel 1758 succedette col nome di Clemente XIII; nel 1758, Sante Veronese, nobile veneto, indi cardinale; nel 1767 il cardinale Antonio Marino Priuli, nobile veneto, trasferito da Vicenza; nel 1772 Nicolò Antonio Giustiniani Cassinese, nobile veneto, trasferito da Verona, benemerentissimo vescovo, morto nel 1796, avendo già pubblicato in Padova nel 1786 la *Serie cronologica de' vescovi di Padova, dedicata a Pio VI.* Nel 1807, dopo sede vacante, Francesco Scipione dei marchesi Dondi dell'Orologio, nobile padovano, già eletto vescovo di Tremito *in partibus*, nel 1808: benefico col seminario, la sua carità venne principalmente sperimentata nella carestia del 1817; ricusò la chiesa di Milano per amore alla propria e morendo nel 1819 lasciò diverse opere stampate in Padova, frutto dei suoi dotti e indefessi studj, fra le quali: *Due lettere sopra la fabbrica della cattedrale di Padova; Sinodo inedito e memorie della vita di Pileo Prata; Dissertazione sopra la storia ecclesiastica di Padova; Serie storico-cronologica de' canonici di Padova; Dissertazione sopra li riti, la disciplina e le costumanze della chiesa di Padova sino al* XIV *secolo;* oltre molte *Pastorali, Omelie* e *Lettere.* Pio VII nel 1821 preconizzò vescovo l'attuale monsignor Modesto Farina, di Lugnano, diocesi di Como.

La diocesi di Padova non ha il medesimo territorio della sua provincia; e mentre si trova qualche tratto di questa soggetto alla giurisdizione di altri vescovi, è però bene compensata di tale mancanza con ampj paesi ad altre provincie appartenenti. Essa è composta di 321 parrocchie, delle quali 13 stanno fra le mura di Padova, 207 nella sua provincia, 84 in quella di Vicenza, 12 in quella di Treviso, 12 in quella di Belluno e 23 in quella di Venezia. La mensa è tassata in fiorini 2008; le sue rendite ammontano a scudi 6640.

I benefizj vacanti sono amministrati in Padova e nei distretti da un economo spirituale scelto dal vescovo, e da un amministratore nominato dal governo, e soggetto alla dipendenza della regia delegazione.

Il vescovo ha un vicario generale e un cancelliere vescovile. Il capitolo si compone di 20 monsignori canonici, 4 dei quali rivestiti delle dignità di arciprete, arcidiacono, primicerio e decano.

Biografia. — La serie di uomini illustri di Padova, come scrittori, come artisti, come guerrieri, come magistrati, è numerosissima. Da Tito Livio a Cesarotti sono corsi diciotto secoli, ed in ciascun secolo Padova può vantare molti ingegni suoi figli. Del primo abbiamo già notato all'articolo Abano essere controversa la patria; ma benchè taluni lo vogliano di quel paese, i più ascrivono a Padova la gloria di avergli dato i natali.

Ora faremo cenno di qualche altro celebre nome.

Isabella Andreini, una delle più celebri comiche e poetesse del suo tempo, nacque nel 1562. Dappoich' ebbe brillato sui teatri d' Italia passò in Francia ove ottenne i più fortunati successi e in teatro e alla corte. Era bella ed ornata in tutta la persona di straordinaria leggiadria; e in pari tempo di costumi puri e illibati. Tutti i poeti contemporanei ne piansero la morte seguita in Lione nel 1604, e tutti colma l' aveano di elogi quando era in vita. Venne eziandio coniata per essa una medaglia colla leggenda *Æterna fama.* Lasciò diversi componimenti poetici, e la favola pastorale *Mirtilla,* stampata in Verona nel 1588, e ristampata più volte.

Il celebre medico Girolamo Capodivacca, fiorì nel secolo XVI: le sue opere sono state raccolte a Francoforte nel 1604, in foglio.

Melchiorre Cesarotti, uno dei letterati e poeti italiani più celebri del secolo XVIII, nacque ai 15 di maggio del 1730 da nobile ed antica famiglia, ma senza fortuna. Moltissime sono le sue opere, ma sopra

Digitized by Google

tutte lodatissima è la traduzione di Ossian. Morì ai 3 di novembre del 1808.

Di monsignore Giovanni Maria Chiericato, morto nel 1717 di circa 84 anni, sono famose le eruditissime decisioni morali, più volte ristampate.

Il botanico Jacopo Antonio Cortusi fiorì nel secolo XVI: una bella pianta fino allora sconosciuta, che cresce sulle montagne del mezzoggiorno dell'Europa, e da lui scoperta in Italia, venne dal Mattioli appellata *Cortusa*, e da Linneo *Cortusa Mathioli* onde ricordare ad un tempo l'inventore e il denominatore.

Il giureconsulto Ottonello Discalzo, insegnò diritto civile e canonico per lo spazio di quarant'anni, e fu altresì impiegato in affari importanti presso l'imperatore Rodolfo II che lo creò conte palatino. Scrisse molte opere, ma niuna ne fu pubblicata: cessò di vivere nel 1607.

Vitaliano Donati, medico e naturalista, nato nel 1713, scorse per otto anni diverse parti d Italia, visitò l'Illiria, la Bosnia, l'Albania, indi viaggiò in Oriente attraversando la Siria e l'Egitto. Trattò della *Storia naturale dell'Adriatico*, di cui una parte venne per la prima volta in luce nelle *Transazioni filosofiche*, volume 47, anno 1751. *New discoveries relating to the history of Coral*. Quest'opera fermò l'attenzione dei dotti, perchè fondata interamente sopra numerose osservazioni annunziava grandi scoperte.

Molti dell'illustre famiglia Dondi dell'Orologio, fra'quali Giacomo, nato al principio del secolo XIV, celebre come filosofo, medico e letterato. Compose diverse opere di medicina e di storia naturale; ma più di tutto rese celebre il suo nome la volgare credenza che gli attribuisce il famoso orologio di Padova (V. sopra la descrizione della città alla sezione Luoghi profani, *Palazzo e Corte del Capitanio*).

Giovanni suo figlio, matematico e medico, intimo amico del Petrarca.

Carlo Antonio, nato verso il 1750, educato nel collegio dei nobili in Modena, ov'ebbe a maestri Spallanzani, Cassiani e Paradisi, e morto nel maggio 1801, lasciò diverse opere sulla storia naturale dei monti Euganei.

Francesco Scipione, fratello del precedente e vescovo di Padova, nato nel 1756, si applicò singolarmente alle scienze sacre, ma dimostrò in pari tempo, come fosse bene addottrinato nell'antiquaria e nella erudizione delle patrie cose. Morì compianto e benedetto il 6 ottobre 1819 (V. sopra, alla sezione *Diocesi*).

Il poeta Carlo Dottori, versatissimo nella letteratura greca e latina, amico del Redi, morto in patria nel 1686.

Francesco e Girolamo Frigimelica, amendue insigni medici. Il primo, nato in gennajo del 1491 professò per quaranta anni la medicina nella patria università, ed è tenuto pel primo che usasse e desse grido alle acque di Monte Ortone. Il secondo nato in febbrajo del 1611, acquistò per tempo cognizioni, che raramente sono retaggio anche di una età avanzata, e si rese celebre per la primaticcia maturità dei suoi talenti.

Il poeta latino e storico celeberrimo Albertino Mussato, nato nel 1261: fu pure sommo politico e buon guerriero. Le sue opere sono: *Historiae Augustae de rebus gestis Henrici VII Caesaris, libri XVI; De gestis Italicorum post Henricum VII, libri XII.* Scrisse pure in latino tragedie, poemi, epistole, elegie, egloghe, ecc.

Il letterato ed antiquario Sertorio Orsato nato nel 1617. Lasciò molte opere fra le quali la storia patria dalla fondazione di Padova fino all'anno 1173.

L'antiquario Lorenzo Pignoria, nato nel 1571. Fu uno de' principali ornamenti dell'Accademia de' *Ricovrati*, pubblicò molte opere, e fece una collezione preziosa di cose relative ad arti e di manoscritti greci e latini, collezione di cui il Tommasini diede in luce l'elenco in seguito al suo *Elogio* del Pignoria.

Rolandino, storico latino, nato nel 1200. L'opera *De factis in Marchia Tarvisina*, ov'è discorso di quel funesto periodo in cui gli Eccelini empirono quelle contrade di tormenti e di vittime, gli meritò che il suo nome fosse inscritto nei fasti dell'italiana letteratura.

Il medico Giovanni Michele Savonarola nato nel 1384. Lasciò numerose opere, salite in tanta riputazione, che una di esse, lo *Speculum physiognomiae*, fu tradotta in greco da Teodoro di Garza.

Il letterato Sperone Speroni degli Alvarotti, nato nel 1500. Fu al suo tempo riguardato come l'oracolo della letteratura. Tutte le sue opere furono raccolte e pubblicate nel 1740 dall'abate Dalle Laste e dal Forcellini: fra queste le più celebrate sono la tragedia *Canace* e i *Dialoghi*.

La poetessa Gaspara Stampa, nata verso il 1523 di famiglia milanese. Il conte Collalto di Treviso, uno dei più leggiadri

Digitized by Google

e valorosi cavalieri del suo secolo, infiammò il cuore di questa novella Saffo, che a lui sacrificò e quiete e fama e vita. Una raccolta delle sue poesie, pubblicata in Venezia nel 1738, è intitolata: *Rime di madonna Gaspara Stampa.*

Jacopo Zabarella, celebre filosofo, nato nel 1533. La sua fama varcò i confini dell' Italia. Il suo trattato di logica fu adottato dalla maggior parte delle università della Germania. Scrisse un numero grande di opere, di cui si trovano i titoli nella *Storia dell' Accademia di Padova*, del Papadopoli.

Francesco Zabarella, più conosciuto sotto il nome di *Cardinal di Firenze*, nacque nel 1339, e fu uno de' più celebri teologi del suo tempo. Acquistò pure bella fama il nipote di lui Bartolomeo, professore di diritto canonico nell'università padovana, dotto giureconsulto, e facondo oratore.

Fra gli artisti ricorderemo, Stefano dall' Arzare, pittore di gran franchezza e pratico, specialmente a fresco, nel secolo XVI. Tiziano Aspetti, di cui sono belle opere di scultura, oltrecchè in Padova sua patria, in Venezia, Firenze e Pisa. Giambattista Bissoni, che si distinse per fecondità d'invenzione e pronto maneggio di pennello. Domenico Campagnola, discepolo, imitatore ed emulo di Tiziano: fu ottimo disegnatore, pittore diligente, e valentissimo nel paesaggio. Lo si vuol contrastare a Padova. Vincenzo Dotto, architetto di merito e perito geografo. Girolamo Padovano, detto anche Girolamo del Santo, pittore eccellente, di buon disegno e colorito, che talora giunse a competere con Tiziano. Il pittore Guariento, vissuto nel secolo XIV, assai celebre ai suoi giorni. Andrea Mantegna, discepolo dello Squarcione, incomparabile nella perfezione e dottrina del disegno, nella vivezza e forza del colorito, nella naturalezza, nella espressione, nell' armonia e nella finitezza; ma giunto sopratutto al più alto segno di gloria nella prospettiva, sicchè le sue pitture sono tenute insomma estimazione. Tiziano Minio, detto anche Tiziano da Padova, discepolo del Sansovino: le opere scelte e fuse in bronzo da lui lasciate, mostrano che fu artefice di gran lavoro. Jacopo Montagnana, pregiato per disegno naturale ed elegante, per bene intesi panneggiamenti, per armonia di colorito, e verità di espressioni. Domenica Scanferla, pittrice di qualche merito, morta in fresca età nel 1763. Francesco Squarcione, fondatore nella sua patria di una celebre scuola di pittura. Alessandro Varotari, detto il *Padovanino*, figliuolo e discepolo di Dario, poi seguace del Tiziano, alla cui maniera di colorire si avvicinò di molto. Il Vellano, uno de' migliori discepoli del Donatello nell'arte del fondere; ed altri moltissimi, come Antonio e Francesco Bonazza, Pietro Danieletti, Pietro Liberi, Nicolò Pizzolo, Francesco Zanella, ecc. E fra i dotti, il grammatico Asconio Pediano, il geografo Benedetto Bordone, il cardinale Lodovico Mezzarotta, il generale Antonio da Rio, il naturalista Fortis, i medici Girolamo Negri ed Emilio Campolongo, il letterato Gian Antonio Volpi, il viaggiatore Belzoni, ecc.

Bibliografia. Moltissimi sono gli autori sì antichi come moderni i quali scrissero delle cose attinenti alla città di Padova, e perchè il citarli tutti non sarebbe stata opera nè facile, nè acconcia all'indole del presente *Dizionario*; così ci limitammo a trascegliere alcuni, che sono appunto gl'indicati qui appresso.

Moschini Gian Antonio, Breve guida per la città di Padova, ecc. Venezia, 1817.

Guida di Padova, e della sua provincia. Padova, 1842.

Descrizione geografica, storica e fisica della città di Padova, e sua provincia. Padova, 1790.

Salmon, Topographie medicale de Padue. Ivi, 1797.

Salvagnini Antonio, Statistica della città e provincia di Padova. Ivi, 1841.

Scardeonius Bernardinus, De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus patavinis, libri tres. Basilea, 1560.

Pignoria Lorenzo, Le origini di Padova. Ivi, 1625.

Portenari Angelo, Della felicità di Padova, libri III. Padova, 1623.

Gennari abate Giuseppe, Annali della città di Padova. Bassano 1804, 3 vol.

Lo stesso, Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni, ecc. Padova, 1776.

Gerardo Pietro, Vita e gesti di Ezzelino III da Romano tiranno di Padova, in nove libri, ne' quali si descrivono le cose succedute dal 1100 sin al 1262. Venezia, 1543.

Orsato Sertorio, Istoria di Padova dalla fondazione di quella città sino all'anno 1173. Padova, 1678.

Lo stesso, Cronologia de' reggimenti di Padova. Ivi, 1666.

Saggio degli spettacoli e delle feste che si facevano in Padova. Ivi, 1768.

Digitized by Google

Brandolese, Pitture e sculture di Padova. Ivi, 1795.

Polcastro Gian Domenico, Dell'antico stato e condizione di Padova, suo governo civile e sua religione, popolazione, agricoltura, arti e commercio. Milano, 1811.

Brunacci Giovanni, Prodromo della storia ecclesiastica padovana.

Dondi Orologio marchese Francesco Scipione, Dissertazioni VI sopra la storia ecclesiastica di Padova. Ivi, 1812. Dissertazione VII. Ivi, 1813.

Lo stesso, Lettere due sopra le fabbriche della cattedrale di Padova. Ivi, 1794.

Brunatius Joannes, De re nummaria Patavinorum. Venezia, 1744.

Bigoni P. Angelo, Il forastiero istruito delle maraviglie e delle cose più belle nella basilica di S. Antonio in Padova. Ivi, 1823.

Moretti Giacinto, Narrazione delle cose più cospicue poste nella chiesa di Santa Giustina di Padova. In-8°.

Descrizione delle cose più notabili che sono nella chiesa di Santa Giustina di Padova. Ivi, 1741.

Cavacius Jacobus, Historiarum cœnobj S. Justinæ Patavinæ. Venezia, 1606. Seconda edizione. Padova, 1696.

Brunaccius Joannes, Chartarum cœnobj S. Justinæ explicatio. Padova, 1765.

Federici Fortunato. Dissertazione storica della biblioteca di Santa Giustina di Padova. Ivi, 1818.

Campagnola I. C., Il Claustro di Santa Giustina di Padova, delineato da Francesco Rengardi. In foglio obl.

Corradi Bianchi Pier Luigi, Guida del forastiere nella basilica di S. Antonio di Padova con la dichiarazione di altre chiese più riguardevoli della città. Padova e Venezia, in-12°.

Arca del Santo di Padova, ove si contengono li ordini e regole co'quali vengono amministrate le oblazioni ed entrate di quella. Con aggiunta della vita (scritta latinamente da Siccone Polentone), solennità, processione ed inventario delle reliquie e argentarie dello stesso Santo. Padova, 1653. Ristampato con aggiunte nel 1727.

Colle Francesco Maria, Storia scientifico-letteraria dello studio di Padova. Ivi, 1824-25. Volumi 4

Riccoboni Antonio, De gymnasio patavino. Commentariorum libri sex. Padova, 1598.

Papadopoli Nicolò Comneno. Historia gymnasj patavini. Venezia, 1726, vol. 2.

Facciolati Giacomo, Fasti gymnasj patavini. Padova, 1757, volumi 5.

Instituta et privilegia a Senatu veneto Universitati juristarum patavini archigymnasj concessa in libros quinque digesta. Padova, 1676.

Statuta et privilegia Unniversitatis philosophorum, medicorum ac theologorum, cognomento artistorum, archigymnasj Patavini a Senatu veneto concessa, denuo aucta, emendata et in IV libros digesta. Padova, 1634.

Montesanto Giuseppe, Dell'origine della clinica medica di Padova. Ivi, 1827.

Malacarne Vincenzo. Gli oggetti più interessanti di ostetrica e storia naturale del Museo di Padova. Ivi, 1807.

Fanzago Francesco, Memoria sopra alcuni pezzi morbosi conservati nel gabinetto patologico dell' Università di Padova, Ivi, 1823.

Arduini Luigi, Catalogo dell' orto di Padova. Ivi, 1807.

Tommasinus Jac. Phil., Bibliotheæ patavinæ manuscriptæ publicæ et privatæ. Udine, 1639.

Leggi degli accademici Ricovrati riformate nel 1697. Padova, in-4°.

Brunacci Giovanni, Lezione d'ingresso nell'Accademia de' Ricovrati di Padova, ove si tratta delle antiche origini della lingua volgare de' Padovani e d' Italia. Venezia, 1789.

(La storia delle accademie di Padova trovasi al principio del primo e secondo tomo degli antichi *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova*).

Lettera (degli 11 settembre 1756) intorno alle rovine causate al palazzo della Ragione di Padova dal turbine del dì 17 agosto 1756. In-4°.

Pastorale di Carlo Rezzonico cardinale e vescovo di Padova, del primo settembre 1756, *sullo stesso argomento*.

Brunacci Giovanni, Ragionamento sopra il titolo di canonichesse nelle Monache di S. Pietro. Padova, Ivi, 1745.

Ordini dell'Hospitale delli Orfani, detti Nazzareni di Padova. 1581

Saviolo Pietro, Leggi del S. Monte di Pietà di Padova. Ivi, 1647. Con aggiunte, 1686.

Estratto e Regolazione del libro intitolato: Ordini delle scuole spirituali di questa città di Padova, stampato per il buon governo della scuola di Santa Maria della Carità sotto la Reggenza di Antonio Loredan Podestà e V. Capitanio, fatto ristampare con l' aggiunte di molte parti, ad istanza del Guardiano e Banca dell' anno 1727. In-4°.

Digitized by Google

Trevisolo Anton Maria, Difesa della missione apostolica di S. Prosdocimo vescovo alla città di Padova, ed osservazioni sopra i sacri antichi monumenti, che sono in Santa Giustina di detta città. Padova, 1774.

Moschini Gian Antonio. Dell' origine e delle vicende della pittura in Padova. Ivi, 1826.

Rossetti, Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova. Ivi, 1780.

Zabarella Jacopo, Gli Aronzj, ovvero de' marmi antichi (esistenti in Padova). Discorso, Padova, 1655.

Noale Antonio, Dell' antichissimo tempio scoperto in Padova negli anni 1812-1819. Padova, 1827.

Ursatus Sertorius. Monumenta patavina suis inconibus expressa. Padova 1652.

Meneghelli Pier Antonio. Ragionamento sopra un' antichissima moneta di Padova. Ivi, 1805.

Tommasinus Jac. Phil., Urbis Patavinæ inscriptiones sacræ et profanæ. Padova, 1649.

Lo stesso, Territorii Patavini inscriptiones sacræ et profanæ. Padova. 1654.

Salomonius Jacobus, Agri Patavini inscriptiones sacræ et profanæ. Padova, 1696.

Lo stesso, Urbis Patavinæ inscriptiones sacræ et profanæ. Padova, 1701.

Neymayer Antonio, Illustrazione del Prato della Valle. Padova, 1807.

Descrizione del Prato della Valle. Padova, 1825.

Contarini, Notizie de' pubblici professori dello studio di Padova scelti dall'Ordine di S. Domenico. Venezia, 1769.

Gennari, Informazione storica della città di Padova. Bassano, 1769.

Giustiniani, Serie dei vescovi di Padova. Ivi, 1686.

Polcastro. Notizia della scoperta fatta in Padova di un ponte antico con una romana iscrizione. Padova, 1775.

Ticozzi, Viaggi di messer Francesco Novello, da Carrara signore di Padova. Milano, 1823, vol. 2.

Biografia degli scrittori padovani. Padova, 1832.

Selvatico Pietro, osservazioni sulla cappellina degli Scrovegni e sui freschi di Giotto in essa racchiusi. Padova, 1836.

Polidoro P. Valerio, Le religiose memorie intorno alla chiesa del Santo. Venezia, 1690.

Selvatico Pietro, Memoria sull' architettura padovana nel secolo XIV. Padova, 1836.

Savonarola Michele, De laudibus Patavj Commentarium (in *Mur. Rer. It.*)

Selvatico Pietro, Il pittore Francesco Squarcione, studj storico-critici. Pad., 1839.

Albanese Modesto, Descrizione della chiesa e convento di S. Giustina, Pad., 1652.

Sul *Caffè Pedrocchi* hanno scritto: *Barbieri Giuseppe*, Lettera a mons. Cosimo Ridolfi (nell' *Antologia di Firenze*, 1831, t. 43). *Cicognara*, Lettera all'ab. Melchior Missirini (nella detta *Antologia*, maggio, 1831). *Cittadella* conte *Giovanni*, *Il Caffè Pedrocchi*, versi. Pad., 1832. *Valery*, Voyage d'Italie. *Magasin pittoresque*, 1833. L' *Album*, giornale letterario e di belle arti di Roma, t. I, p. 329, ecc.

Notizie d' opere di disegno, ecc. di un anonimo, pubblicate dall'ab. Morelli. Bassano, 1800.

Capellarii Michaëlis, Herculis colossus Mantuæ Benavidiæ cœlatore Barthol. Ammanati florentino, carmen. Padova, 1657.

Memoria sopra due statue egizie. Padova, 1816. (Vennero donate alla città dal viaggiatore Belzoni).

Porro Girolamo, L'Horto dei semplici di Padova. Venezia, 1591.

De-Visiani Roberto, Dell' origine ed anzianità dell' orto botanico di Padova. Venezia, 1839.

Zabarella Jacobus, Aula Heroum, etc. Padova, 1761.

Institutionum Seminarii Patavini, epitome. Padova, 1748.

Zabeo prof. Prosdocimo, Cenni intorno al metodo originario d' insegnamento nel Seminario di Padova. Ivi, 1841.

Scarabello mons. Nicolò, Della biblioteca del Capitolo di Padova. Ivi, 1839.

Stratico prof. Simone. Dell'antico teatro di Padova. Ivi, 1793.

PADOVANA. Piccol lago che verso scirocco comunica con quello di Anghiero nel distretto di Venezia.

La sua lunghezza da maestro a scirocco è poco più di due miglia, ed ha 300 passi circa nella sua maggiore larghezza.

In tempo delle alte maree nelle lagune di Venezia vi entrano le acque salse mediante l'anzidetto lago di Anghiero.

PAESE. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni:

Castagnole e Monigo.

Popolazione 2607.

Estimo, lire 89,170. 11.

È diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale.

Digitized by Google

Ubertoso di cereali è il suo territorio, il quale presenta pure bellissime piantagioni di viti e gelsi.

Paese, capoluogo del comune, dista poco più di 5 miglia verso ponente da Treviso, ed uno dalla sponda sinistra del Sile.

Nella sua chiesa parrocchiale si conserva una bella tavola di Girolamo da Treviso il seniore, rappresentante S. Martino a cavallo che, sguainata la spada, taglia un lembo della sua clamide e copre un povero seminudo.

PAGNACCO. Comune della provincia e diocesi di Udine, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni:

Castellerio e Zampis, Fontanabona con Liola e Modelotto, Lazzacco e Plaino.

Popolazione 1680.

Estimo, lire 32,209. 70.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

PAGNANO. Frazione del comune e distretto di Asolo, nella provincia di Treviso.

Ameno villaggio, popolato da circa 800 abitanti, posto sopra un colle a'cui piedi scorre il Musone, 2 miglia a ponente da Asolo e 7 a greco da Bassano.

PAGO TROJANO. Nome che gli antichi Veneti davano alla regione che stava tra il Medoaco maggiore ed il minore.

I luoghi principalmente fortificati erano Lupa, Lama ed Utilia-Abbondia, cioè quello spazio di terreno situato tra le venete lagune, il canale di Brenta da Fusina al Dolo e da quest' ultimo borgo al porto di Brondolo.

Il nome suo vuolsi derivato dal luogo ove sbarcarono e per qualche tempo abitarono i Trojani venuti in Italia sotto la condotta di Antenore.

PAI. Frazione del comune di Torri, nel distretto di Bardolino, provincia e diocesi di Verona.

Vi è una chiesa parrocchiale dedicata a S. Marco e compresa nella Vicaria di Brenzone.

PALADA o PALATA (TORRE DELLA). Sorgeva di fronte a Malghera, presso Venezia, in vicinanza alla sponda orientale del canale di S. Secondo, un miglio a libeccio dall' Anconetta, ed uno ad ostro da Campalto.

Era luogo assai frequentato da chi partendo da Venezia, volea recarsi a Padova od a Treviso.

Nei dintorni eranvi belle case campestri.

Ora di quella torre non resta memoria che nelle preziose *vedute* a bulino del Canaletto.

PALAZZOLO. Comune del distretto di Latisana, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli è aggregata la frazione di Piancada.

Popolazione 1308.

Estimo, lire 39,516. 12.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è fertile di cereali, ma l' aria n'è alquanto insalubre, causa la vicinanza di alcune paludi e specialmente della laguna di Marano, distante solo 5 miglia ad ostro.

Palazzolo sta in riva al fiume Stella, il quale sino a questa terra è navigabile, benchè lontano 12 miglia dal mare verso borea.

PALEAZZA. Valle paludosa posta a levante delle lagune di Venezia, tra il canale di Pordelio e la palude Maggiore. E' lunga quasi due miglia da ponente a levante, e larga nulla più di mezzo miglio.

Vi si fa copiosissima pesca.

PALIS. Montagna della provincia di Udine, ai piedi della quale, verso ponente, sta il picciol lago di Alesso.

PALMA o PALMANOVA. L' undecimo dei 19 distretti onde componesi la provincia di Udine.

E' diviso nei seguenti comuni: Palma, Bagnaria, Bicinicco, Carlino, Castions di Strada, Gonars, Marano, Porpetto, S. Giorgio di Nogaro, S. Maria la Longa e Trivignano.

Popolazione 23,816.

Estimo, lire 125,085. 95.

Numero delle parrocchie 17, tutte appartenenti alla diocesi di Udine.

PALMA (COMUNE). Comprende le seguenti frazioni: Jalmicco, Palmada, Ronchis, S. Lorenzo e Sottoselva.

Popolazione 3683.

Estimo, lire 80,770. 38.

Numero delle parrocchie tre.

Palma, capoluogo del distretto e di comune, è una ragguardevole fortezza posta in amena situazione e in mezzo a fertilissima pianura, sulle frontiere della provincia verso l'Illirico, 10 miglia a scirocco da Udine, 12 a greco dalla laguna di Marano e 227 piedi superiormente al livello dell' Adriatico.

La sua forma è esagona con vasta piazza nel mezzo cui mettono capo tre

Digitized by Google

borghi e tre contrade tutte in linea retta, incrocicchiate da molte altre trasversali, regolari però sempre e spaziose. In mezzo alla piazza avvi un pozzo grandioso a tre archi, rispondenti ai tre borghi, sormontato da un'antena portante ne giorni solenni una bandiera. Oltre a questo v'hanno molti altri pozzi, tutti di acqua eccellente, che pongono la popolazione in grado di non temere la siccità.

L' unica chiesa ora uffiziata è il duomo in piazza, di gran mole, colla facciata di buona architettura e tutta di pietra d'Istria; gli altri edifizj più notabili sono il palazzo del comando militare, il corpo di guardia, il piccolo teatro vecchio e parecchie abitazioni private, il monte di pietà ristaurato con magnificenza l' anno 1829 dopo l' incendio sofferto in conseguenza d'un obizzo cadutovi la notte del 12 febbrajo 1814 in cui la fortezza era bloccata dalle armate austriache; il teatro nuovo, elegantissimo, di gusto moderno, e le tre sue porte, Marittima, di Cividale e di Udine, capolavori architettonici.

Palma ha pretura di seconda classe ed è residenza d'un commissario distrettuale e d'un ispettore scolastico. E' inoltre fornita d'un ospedale e di scuole comunali.

Assai favorevole al commercio è la sua posizione, poichè alla distanza di 5 miglia trovasi il porto di Cervignano e a quella di 9 l'altro detto Porto Nogaro, ai quali approdano giornalmente barche cariche di merci. La seta ch'esce dalle sue filande è assai ricercata in Vienna. L' agricoltura v'è promossa con molta solerzia. Vi si tiene mercato il lunedì, mercoledì e venerdì d'ogni settimana e principalmente il secondo lunedì d' ogni mese pel bestiame d' ogni specie. Fioritissime fiere hanno poi luogo nel lunedì e martedì di luglio successivi alla festa del Santissimo Redentore e nel lunedì e martedì della seconda, terza e quarta settimana di ottobre.

La fortezza ha una circonferenza di circa 700 passi geometrici. E' divisa in nove bastioni coi relativi cavalieri, cortine e diciotto lunette, nove delle quali erette d'ordine di Napoleone. Meritano ricordanza l'arsenale, le caserme a prova di bomba, i magazzini e le tre polveriere. Esternamente è circondata da una fossa larga 30 passi e profonda 12 piedi. Maestoso è l'acquedotto che conduce l'acqua in fortezza, eretto dalla repubblica veneta in sul finire del secolo XVI. Un ramo delle acque dette *Rogia*, che scorrono per Udine passa per quest'acquedotto e mediante canali ben livellati gira all' intorno nella fossa e pei tre borghi summenzionati.

Notizie storiche. — Con lo scopo di opporre da questa parte un saldo argine alle furibonde scorrerie de' Turchi e difendere da essi il Friuli e l'Italia, la repubblica veneta gettava le fondamenta di Palma ai 7 d'ottobre del 1593, anniversario della vittoria navale ottenuta sugli Ottomani presso le Curzolari. Il sito dicevasi allora *pianura palmata*. Il disegno fu dato da Giovanni Savorgnano e Marco Antonio Barbaro presiedette all'esecuzione. Dappoichè fu costrutta ne venne affidata la custodia a un senatore col titolo di Provveditor generale: un altro patrizio era tesoriere e teneva la cassa militare. Fu in Palmanova che il generale Bonaparte nel giorno 3 maggio 1797, in conseguenza dei provocati vesperi veronesi e dello scontro avvenuto presso l' isola di S. Servilio, pubblicò il suo famoso manifesto di guerra contro la repubblica veneta chiamandola *governo d'assassini*. La pubblicazione di quel manifesto fu il segnale della preparata sollevazione in tutta la terraferma: ciascuna città proclamò la propria indipendenza e la repubblica cessò d'esistere.

Nel 1813 e 1815 ebbe a soffrire un blocco di sei mesi per parte degli Austriaci, durante il quale nella sola notte del 12 febbrajo 1814 vennero lanciati nella piazza circa 60 obici, uno de' quali appiccò l'incendio già mentovato al monte di pietà. Intatta poi sempre rimase la fortezza di Palma fino ai 23 marzo 1848, in cui, in seguito ai noti avvenimenti di Vienna e Venezia, fu ceduta dagli Austriaci per capitolazione del giorno seguente ad una commissione rappresentante il governo provvisorio della provincia. Se non che il 20 aprile successivo cominciò nuovo assedio stretto dagli Austriaci medesimi contro i militi italiani in essa rinchiusi. La notte dell' 11 maggio cominciò il bombardamento, seguitando interrottamente ad intervalli di qualche giorno, fino ai 22 giugno dell'anno stesso, dopo il qual giorno per capitolazione fermata ai 24 di quel mese la fortezza fu di nuovo ceduta alle armi imperiali. In quest'ultimo bombardamento vennero complessivamente lanciate su Palma circa 800 bombe, le quali però cadute per la maggior parte su praterie e su' piazzali, recarono lieve danno si alla fortezza e si al borgo sottostante, soli 5 morti contandosi per effetto delle schegge di bomba.

Digitized by Google

PALMADA. Frazione del comune e distretto di Palma, nella provincia di Udine. E' un piccolo villaggio con circa 400 abitanti, situato a un miglio circa verso libeccio da Palma.

I suoi dintorni in gran parte irrigati dal Roja sono ubertosi di cereali e abbondanti di pascoli.

PALONGHE o PALONGA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

Sta in sito ubertoso di cereali, di canape e di grassi pascoli.

Novera circa 200 abitanti.

PALSE. Frazione del comune di Porcia, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

Il suo territorio, confinante col Meduna, è coltivato a cereali e gelsi.

Circa 200 ne sono gli abitanti.

PALTENA. Valle subalpina del Veronese, bagnata dal Progno, nella quale trovansi alcune cave di bella pietra bianca acconcia alla statuaria, ed altre di pietra dura per colonne.

E' ubertosa di viti e d'altre piante fruttifere.

Tregnago n'è il luogo principale.

PALU'. Comune del distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona.

Popolazione 471.

Estimo, lire 87,472. 26.

Questo piccolo villaggio costituisce una sola parrocchia, ed ha convocato generale.

I suoi dintorni abbondano di cereali, viti e gelsi.

La chiesa parrocchiale è dedicata a S. Zenone e soggetta al vicario foraneo di Roverchiara.

PALU'. Frazione del comune di Ravascletto, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

PALU'. Frazione del comune e distretto di Conselve, nella provincia di Padova.

Anticamente questo luogo era feudo de' conti Lazzara.

PALU'. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

PALU' di BRUGINE. Frazione del comune di Brugine, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

PALU' S. ZENO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

PALUDEA. Frazione del comune di Castelnovo, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

PALUELLO. Frazione del comune di Strà, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

Giace presso la riva destra del Brenta, in sito ubertoso di cereali e abbondante di piantagioni di viti, 7 miglia a levante da Padova e 2 a libeccio dal Dolo.

I suoi abitanti sommano a circa 600.

PALUGANA. Frazione del comune di Ospedaletto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

I dintorni di questo villaggio, popolato da circa 700 abitanti, sono fertili di cereali e presentano floride piantagioni di viti e gelsi.

PALUZZA. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Cleulis, Rivo, Timaù, Nannina, Englaro e Casteons.

Popolazione 2438.

Estimo, lire 18,284. 61.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Sta nella Carnia, frammezzo ad alte montagne ed ha ricchezza di soli pascoli.

Paluzza, capoluogo del comune, giace presso il torrente Buti, 30 miglia a maestro da Udine.

Ogni anno vi si tengono due fiere, cioè una ai 25 di luglio e un'altra nel lunedì dopo la prima domenica di settembre.

Altre volte era capoluogo d'un distretto comprendente i comuni di Arta, Cercivento superiore, Paularo, Suttrio, Treppo, Ligosullo e Zuglio.

PAMPALUNA. Frazione del comune di S. Giovanni Lupatoto, distretto e provincia di Verona.

Sta in vicinanza alla strada postale che da Verona conduce a Legnago.

Novera circa 200 abitanti.

PAMPALUNA. Frazione del comune di Porpetto, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

PAMPURO. Frazione del comune di Sorgà, nel distretto d'Isola della Scala, provincia di Verona.

PANARELLA. Frazione del comune di Bottrighe, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

PANIGAI. Frazione del comune di Pravisdomini, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

Questo villaggio sta 9 miglia a libeccio da S. Vito e quasi altrettanto a greco dalla Motta, ed è intersecato dalla via che comunica con quei due luoghi presso la sponda sinistra del Sile.

Lo circondano terreni ubertosi di ce-

Digitized by Google

reali ed aventi floride piantagioni di viti e gelsi.

Circa 400 ne sono gli abitanti.

PANTIANICO. Frazione del comune di Meretto di Tomba, distretto e provincia di Udine.

Sta presso la sponda sinistra del torrente Corno, 8 miglia a libeccio da Udine e 4 a greco da Codroipo.

I dintorni sono ubertosi di cereali ed abbondano di piantagioni di viti e gelsi.

A 500 circa sommano gli abitanti.

PAPAFAVA. Casale del comune di Pettorazza, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

Sta alla sinistra dell'Adige, e la sua parrocchia forma un complesso di quasi 700 abitanti compresi quelli di Pettorazza a destra dell' anzidetto fiume.

I suoi dintorni sono ubertosi di cereali e di canape: vi abbondano pure i pascoli.

PAPOZZE. Comune del distretto di Adria, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Gli è aggregata la frazione di Borgo.

Popolazione 2479.

Estimo, lire 40,319. 48.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Papozze, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del Po, il quale contenuto fino a questo villaggio fra due argini in un solo alveo, dividesi poco dopo in due rami: *Po grande,* quello che si dirige a greco; e *Po di Goro* o *d'Ariano,* quello verso scirocco.

Dista 8 miglia a libeccio da Adria, 12 a scirocco da Rovigo e 19 a levante da Ferrara.

Vi si commercia di bestiami, seta, legna da fuoco, granaglie e foraggi. Vi si fa pure eccellente pane biscotto, di cui si provvedono i vicini ancoraggi.

Per le Papozze transitò un esercito imperiale condotto dal principe Eugenio di Savoja nella sua famosa campagna del 1706, per la quale Torino venne liberata dall' assedio gallo-ispano.

PARADISO. Frazione del comune di Pocenia, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

Il suo territorio è ubertoso di cereali e abbonda di grassi pascoli.

Circa 600 ne sono gli abitanti.

PARALBA. Alto monte delle Alpi Euganee, alle cui falde australi ha principio il fiume Piave.

Sorge nella parte più settentrionale della provincia di Belluno, quasi ai confini di essa tra il Friuli e la Carinzia.

L' Antelao e la Paralba sono le due cime più elevate nella catena delle montagne che sovrastano al Cadore. La prima non lungi d'Ampezzo, la seconda nel Comelico.

PARECH. Frazione del comune e distretto di Agordo, nella provincia di Belluno.

PARENONE. Nome d' un picciol lago situato tra il Lagone a ponente e le lagune di Venezia a levante.

In tempo delle alte maree riceve le acque salse per mezzo di varj canaletti.

E' lungo più di 2 miglia, largo quasi uno, e abbondantissimo di pesci.

PARROCCHIA DI VANZO. Frazione del comune di S. Pietro Viminario, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

PAROLO. Frazione del comune di Limena, distretto e provincia di Padova.

Villaggio popolato da circa 500 abitanti, e posto in sito ubertosissimo di cereali, con numerose piantagioni di viti e gelsi.

PARONA. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Arbizzano e Novane.

Popolazione 1625.

Estimo, lire 11,448. 50.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio, più che d'altro, abbonda di viti e d'altre piante fruttifere.

Parona, capoluogo del comune, giace in sito ameno, ai piè d'un colle, presso la sponda sinistra dell'Adige, 3 miglia a maestro da Verona e 7 a scirocco da Volargne.

E' intersecato dalla via che mette in comunicazione il capoluogo della provincia con questo secondo villaggio.

Da Parona s' apre la fertile e fiorita valle Pollicella, la cui principale derrata è il vino.

Vi si fa un sufficiente commercio.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, appartiene al vicariato foraneo di Negrar.

PARTE DI LIBANO. Frazione del comune di Belluno, distretto e provincia pur di Belluno.

PARTISTAGNO. Frazione del comune di Attimis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Sta in vicinanza al torrente Molina ed è luogo ameno, come pure ubertoso di viti e gelsi.

Digitized by Google

Vi si annoverano circa 300 abitanti.

Anticamente spettava a titolo di feudo alla famiglia Savorgnano.

PASA E TRIVA. Nomi di due casali formanti una delle frazioni del comune di Sedico, nel distretto e provincia di Belluno.

PASIANO. Comune del distretto di Pordenone, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni: Azzanello, Cecchini, Rivarotta e Visinal.

Popolazione 3950.

Estimo, lire 73,021. 78.

E' diviso in quattro parrocchie ed ha consiglio comunale.

I principali prodotti del suo territorio consistono in seta e vino.

Pasiano, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del Meduna, 6 miglia ad ostro da Pordenone e 7 a greco dalla Motta.

PASIANO DI PRATO. Comune della provincia e diocesi di Udine, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Colloredo di Prato, Passons e Casamatta.

Popolazione 1486.

Estimo, lire 24,419. 18.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Vi si coltivano cereali, viti e gelsi.

Pasiano di Prato, capoluogo del comune, dista 4 miglia a libeccio da Udine e 12 a greco da Valvasone.

PASIANO SCHIAVONESCO. Comune della provincia e diocesi di Udine, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Basagliapenta, Blessano, Orgnano, Variano, Villa-Orba e Vissandone.

Popolazione 5168.

Estimo, lire 72,142. 29.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, viti e gelsi.

Pasiano Schiavonesco, capoluogo del comune, dista 5 miglia a ponente da Udine e 12 a maestro da S. Daniele.

PASSARELLA DI SOPRA. Frazione del comune e distretto di S. Donà, nella provincia di Venezia.

PASSARELLA DI SOTTO. Frazione del comune di Cavazuccherina, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

PASSERIANO. Comune del distretto di Codroipo: nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Beano, Lonca, Muscletto, S. Martino, S. Pietro, Revidischia e Rivolto.

Popolazione 2893.

Estimo, lire 46,724. 64.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il territorio è ubertoso di viti e gelsi.

Passeriano, capoluogo del comune, giace tra Codroipo e la sponda sinistra del Tagliamento, 10 miglia a libeccio da Udine e 4 a scirocco da Campoformio.

Trae la sua celebrità dalle conferenze quivi aperte nel giorno 26 settembre 1797, le quali ebbero poi fine colla pace conchiusa e sottoscritta in Campoformio.

Il generale Bonaparte, che ebbe tanta parte in quell' avvenimento, soggiornava nel magnifico palazzo appartenente all'ultimo doge di Venezia Lodovico Manin.

Il dipartimento di Passeriano, il più esteso fra quelli che formavano il regno d'Italia, componevasi di 819 tra città, borghi e villaggi, e conteneva 290,410 abitanti.

La prefettura era in Udine.

PASSEGIANO. Frazione del comune di Santa Margherita, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

È un piccolo villaggio con circa 400 abitanti, situato in territorio ubertosissimo di cereali, 3 miglia verso levante dal capoluogo del distretto e circa altrettante a ponente da Vighizzolo

PASSIVA. Casale del distretto di Este, nella provincia di Padova, situato tra il lago di Vighizzolo e la fossa di Rotta-Sabadina, la quale porta le sue acque nell'Adige alla sponda sinistra.

È luogo d'aria alquanto greve, ma abbondante di pascoli ed ubertoso di cereali.

Non conta che circa 200 abitanti.

PASSONS. Frazione del comune di Pasiano di Prato, distretto e provincia di Udine.

PASTELLO. Alta montagna del Veronese, nel distretto di Caprino, presso cui è opinione che anticamente scorresse l'Adige.

PASTENE o PORTOPASTENE. Nome che davasi allo stretto passaggio per cui dal mare comunicavasi colle lagune di Venezia, tra le isole d'Albiola e di Pelestrina.

Essendosi otturato quel passaggio nel secolo IX, surse ivi un villaggio chiamato *Portosecco*.

PASTREGNA. Frazione del comune di

Digitized by Google

Stregna, nel distretto di San Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

PASTRENGO. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni:

Piovezzano e Pol di Pastrengo.

Popolazione 985.

Estimo, lire 28,806. 36.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio è ubertoso di viti e gelsi.

Pastrengo, capoluogo del comune, stendesi a sera giù per dolci colline che da mattina ripide metton piede nell' Adige, 6 miglia ad ostro dalla Chiusa ed 8 a maestro da Verona.

La sua chiesa parrocchiale, di struttura moderna, ha pure moderne pitture.

È intitolata alla Santa Croce, e dipende dal vicario foraneo di Bussolengo.

Suona famoso Pastrengo dal nome di quel Guglielmo, insigne letterato e cortigiano degli Scaligeri, vissuto nel XIV secolo.

La sua Biblioteca generale di tutti gli scrittori sacri e profani, benchè alquanto inesatta, è nonostante opera di molta erudizione e fatica. Il Petrarca lo stimava grandemente.

PATRIARCA'. Frazione del comune di Maserà, distretto e provincia di Padova.

Questo villaggio conta circa 600 abitanti, ed è circondato da terreni ubertosi di cereali con floride piantagioni di gelsi.

Vuolsi che il nome gli derivi da alcuni beni che in altri tempi vi possedeva la mensa patriarcale di Venezia.

PAULARO. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni:

Cavaso, Chiaulis, Dierico, Sallino, Trelli, Villa di mezzo, Castoja, Laubruga, Tavella e Villa di fuori.

Popolazione 2026.

Estimo, lire 20,081. 94.

Costituisce una sola parrocchia, ed ha consiglio comunale.

Sta in sito montuoso, più che d' altro abbandonate di pascoli.

Il 4 maggio ed il lunedì dopo la terza domenica di agosto si tiene mercato in Paularo, capoluogo del comune.

PAUSE. Frazione del comune e distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno.

PAVEON. Frazione del comune di Vito d'Asio, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

PAVIA. Comune della provincia e diocesi di Udine, nel primo distretto

Comprende le seguenti frazioni:

Cortello, Lanzacco, Lumignacco, Percotto, Porsereano, Risano e Muris.

Popolazione 3837.

Estimo, lire 96,141. 61.

È diviso in 4 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Giace in una pianura amena e fertile di cereali, viti e gelsi: a levante confina col torrente Molina, uno degl' immittenti nel Natisone alla riva destra.

Pavia, capoluogo del comune, dista 8 miglia a scirocco da Udine.

PAVIOLA. Frazione del comune di San Giorgio in Bosco, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

Novera circa 400 abitanti e sta in territorio fertile di viti e gelsi.

PAVIOLE. Frazione del comune di Canaro, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

È un piccolo villaggio popolato da circa 300 abitanti, circondato da terreni ubertosi di cereali, canape e pascoli.

PAVION. Frazione del comune di Cavaso, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

È un piccolo villaggio popolato da circa 200 abitanti, posto nella valle in cui scorre il Piave, e circondato da montagne, per cui scarseggia di cereali.

PAZZONE con LUBIANA. Frazione del comune e distretto di Caprino, nella provincia e diocesi di Verona.

Pazzone giace presso le fonti di un torrente che scende dal monte Baldo e corre a gettarsi nell' Adige alla riva destra nelle vicinanze di Sega.

Dista 2 miglia verso greco da Caprino e novera circa 400 abitanti.

Ne' dintorni abbondano piantagioni di viti e gelsi.

Nella sua chiesa parrocchiale, dipendente dal vicario foraneo di Caprino e intitolata ai Santi Vito e Modesto, conservasi una delle opere, rare per numero, di Paolo Giolfino, ed una di Claudio Ridolfi.

PAZZONE (Porzione). Frazione del comune di Ferrara di Montebaldo, nel distretto di Caprino, provincia di Verona.

PEAJO. Frazione del comune di Vodo, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

PECOL. Frazione del comune di S. Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

Digitized by Google

PECOLLE. Frazione del comune di Nimis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

Novera circa 400 abitanti, coltivatori di viti e gelsi.

La sua situazione ai piedi di un alto colle sembra avere dato il nome a questo villaggio.

PEDERIVA. Frazione del comune e distretto di Montebelluna, nella provincia di Treviso.

Novera circa 200 abitanti, ed ha territorio fertile di viti e gelsi.

Non molto discosto da questo villaggio trovasi il bosco del Montello.

PEDEROBBA. Comune del distretto di Montebelluna, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni: Covolo e Onigo.

Popolazione 5838.

Estimo, lire 60,421. 52.

È diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale e ufficio proprio.

Il suo territorio verso greco confina colla riva destra del Piave.

I cereali vi scarseggiano, ma per contro vi abbondano buoni pascoli, specialmente in riva al fiume.

Pederobba, capoluogo del comune, dista 3 miglia a libeccio da Valdobbiadene, 5 a levante da Obledo e 2 circa a maestro da Villapiana.

È patria di Giuseppe Bianchetti, illustre letterato

PEDESCALA. Frazione del comune di Rotzo, nel distretto di Asiago, provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a Sant'Antonio di Padova, con 270 anime, dipendente dal vicario foraneo di Rotzo.

A Pedescala principia la strada che dall'Astico mette più direttamente al capoluogo del distretto.

Lungo la medesima si osservano a varie riprese filoni di diversa dimensione, che tagliano quasi verticalmente le pareti della valle dell'Astico, e i banchi calcarei ond'esse sono composte.

Al luogo detto la Banchetta, ove la calcarea comincia a divenir meno dolomitica e passa quindi ad una calcarea compatta, si vedono degli strati più sottili di una calcarea rossiccia che pare concrezionata: in questi banchi vi sono delle bivalvi che alcuni dicono riferirsi a certe grife della grande oolite, ma che altri invece credono di preferenza essere o dicerati o chame: con questa calcarea stanno alcune ooliti, poi succedono alcune alternanze di calcarea compatta e di calcarea oolitica, quest'ultima però in molto minore quantità.

Più sopra e nel luogo detto la *lunga laita* nella calcarea compatta esistono delle univalvi turricolate, che son credute piuttosto turritelle che nerinee; traversati questi banchi può dirsi che quasi sia finita la salita e si giunge presso Castelletto alla parte superiore dell'altipiano ove siede Asiago: quivi incontrasi il banco di calcarea ammonitica rossa riferibile sempre alla formazione giurassica, nella quale tra gli altri è stato trovato l'*ammonites atleta* e l'*aptychus lamellosus*.

PEDEVENA. Comune del distretto di Feltre, nella provincia di Belluno, diocesi Feltre.

Comprende le seguenti frazioni: Sega con Murle e Carpenè, Norcen, Facen con Canaletto, Teven e Travagola.

Popolazione 2843.

Estimo, lire 26,008. 01.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è tutto montuoso, ma ricco di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame.

Pedevena, capoluogo del comune, dista 4 miglia a maestro da Feltre.

Da Feltre a Pedevena vi ci mette un'amenissima passeggiata.

PEDOL. Casale del comune di Chies, distretto e provincia di Belluno.

È situato presso un immittente del Piave alla riva destra.

Conta circa 200 abitanti occupati nella pastorizia e nel taglio de' legnami.

PEDRASA. Frazione del comune di Faedis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

PEGLIANO. Frazione del comune di Tarcetta, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

PEGOLETTE. Frazione del comune di Cona, nel distretto di Chioggia, provincia di Venezia.

È luogo circondato da terreni paludosi e quindi alquanto insalubre.

Circa 180 ne sono gli abitanti.

PELESTRINA. Comune del distretto di Chioggia, nella provincia di Venezia, diocesi di Chioggia.

Comprende le due seguenti frazioni: S. Pietro in Volta e Portosecco.

Popolazione 7359.

Digitized by Google

Estimo, lire 36,266. 07.

La rendita comunale è di lire 187.600; la spesa, di 81.905.

La superficie viene calcolata in pertiche censuarie 1158. 98, delle quali 1100 sono occupate da ortali.

Il comune è diviso in tre parrocchie.

Il territorio di Pelestrina è costituito da un litorale lungo ben 7 miglia, largo non più che 200 passi e in molti siti assai meno; munito poi per tutta la sua lunghezza dai marmorei ripari contro la violenza dell' onde marine, volgarmente denominati *Murazzi* (Vedi Chioggia). Alla metà circa dell' isola trovasi la popolosa borgata da cui riceve il nome.

Fra questa e il forte S. Pietro (V.) evvi Portosecco (V.), laddove anticamente esisteva uno delle aperture del lido, ossia il porto Pastene.

Dilungasi il litorale per ostro una quarta a scirocco; e il banco sabbioso che gli appartiene non si estende più che 120 passi, a termine medio, oltre la spiaggia; si prolunga poi dall' estremità meridionale con altro simile scanno a traverso la bocca del sottostante porto di Chioggia.

Il canale detto anch'esso di Pelestrina, il quale dal lato di ponente scorre nella direzione da borea ad ostro, tiene in comunicazione il nominato porto di Chioggia con la città di Venezia e dalla parte occidentale coi canali di Bombae e della Cava.

I prodotti dell' isola consistono principalmente in frutta, legumi ed erbe ortensi.

Pelestrina dista 19 miglia ad ostro da Venezia e 3 a greco da Chioggia.

Longitudine 9° 58', latitudine 45° 15'.

Ivi sono tre chiese, quella di S. Antonio, quella di S. Vito e la parrocchiale che s' intitola dagli Ognissanti, addossata ai *Murazzi*.

Degli abitanti, altri coltivano ortaglie, altri si danno alla pesca ed alla marineria.

Molte donne ajutano i mariti e i fratelli nel remare e con essi tragittano a Venezia barchette cariche di frutta ed erbaggi: molte altre lavorano merletti di refe, precipua fonte di lucro a quest' umile paesello, non tali però da eguagliare in finezza e in leggiadria quelli operati a Burano.

A' tempi della repubblica veneta alcune donne di quest'isola venivano trascelte per correre a gara nelle regate e sempre mostravansi valenti in cotali esercizj.

Pelestrina ha consiglio comunale e uffizio proprio.

Notizie storiche. — Gli eruditi assai dissero intorno a Pelestrina e alla derivazione del nome che porta. Chi lo riferisce alle *Fossæ philistinæ* di Plinio, sboccanti in mare non lungi dal lido di cui abbiamo parlato; chi rammentò emigrazioni di popoli dell' Umbria e del Lazio.

Lasciando da parte queste ingegnose supposizioni, noteremo che intorno al secolo V, cioè quando le genti della terraferma correvano a ricoverarsi nelle isole delle vicine lagune per timore dei barbari, chiamavasi Pelestrina quella sola parte dell' isola ch' è volta a Chioggia, ed era separata dall' altra detta Albiola mediante il già menzionato porto di Pastene.

Continue sin da' primordj del secolo XIV furono le controversie tra le due podesterie di Chioggia e Malamocco a cagione del privativo diritto e giurisdizione che ognuna d' esse vantava sopra il lido di Pelestrina. Allora esso venne sottoposto alla pretura di Malamocco; laonde nel libro *Philippicus* della cancelleria ducale di Venezia leggesi un decreto con cui s' impone al rettore temporario di Malamocco l' obbligo di trasferirsi due volte ogni mese a Pelestrina per amministrarvi la giustizia e dare ascolto alle istanze degli abitanti.

In seguito poi, cioè nel giorno 18 maggio 1636, fu in pien senato deciso a favore de' Chioggiotti, dovesse Pelestrina considerarsi come appartenenza del territorio di Chioggia e dipendente dal podestà di quella città. Opponevano quei di Malamocco, che dopo essere stata la loro terra, insieme a Poveglia e Pelestrina, sotto il libero governo de' dogi, nell' anno 1339 a' 3 di ottobre, vacando la sede ducale, fu, come racconta il Dandolo nella sua *Cronaca*, presa deliberazione, che i dogi più non se ne impacciassero e che un podestà fosse da Venezia mandato a quelle tre popolazioni del tutto comune. Ma que' di Chioggia, per contro, fecero valere a proprio vantaggio la ragione, che distrutta affatto la terra di Pelestrina nella guerra de' Genovesi l' anno 1379, fu in appresso ripopolata e coltivata da' loro concittadini, i discendenti de' quali continuavano tuttavia a godere della primitiva cittadinanza, avendo ne' consigli di Chioggia voce attiva e passiva non meno di coloro che abitavano in Chioggia medesima.

Digitized by Google

PELFT (SASSO DI). — Vedi PELMO.

PELLEGAI. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

È un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, non molto distante dal Piave e circondato da alte montagne.

PELLEGRINA. Frazione del comune e distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona.

Giace presso la sponda sinistra del fiume Tartaro, 3 miglia a greco da Castellaro ed altrettante ad ostro da Isola della Scala.

La strada che da Verona conduce a Nogara, interseca questo villaggio, i cui dintorni sono ubertosi di cereali.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pellegrino e soggetta al vicario foraneo d'Isola della Scala.

Questa terra viene anche detta la *Pellegrina di Belgiojoso*. Ottaviano Pellegrini, uomo di splendida magnificenza vi eresse nel passato secolo il bel palagio e grandioso che vedesi anche oggidì.

Ha due facciate, cancelli ferrati di fronte ad ampio cortile, ameni viali ed estese tenute all'intorno.

PELMO. Alto monte del Cadorino, nella provincia di Belluno, volgarmente conosciuto sotto il nome di *Sasso di Pelf*. Sorge di prospetto all'Antelao, sulla dritta del fiume Boite, 2170 metri sopra il livello del mare. Il professore Catullo notando nel suo *Trattato di geognosia* che la terza parte superiore di questo monte consta di calcare del Jura, osserva non esser quindi vero che il più alto livello a cui può giungere quel terreno sia di metri 1700, come crede il celebre Brongniart.

PELOROSSO. Ancoraggio situato rimpetto al porto di Malamocco, alla distanza di circa 3 miglia da esso.

Il suo fondo è di creta assai tenace.

Riesce opportunissimo a' bastimenti che debbono soffermarsi qualche tempo in vicinanza di Venezia; anzi in addietro usavano i Veneziani di trattenersi co' loro navigli in Pelorosso, o per compierne l'armamento, o per incominciare il discarico, e ciò a motivo della poca profondità del porto di Malamocco.

Il vantaggio principale offerto da questo ancoraggio si è che in caso di burrasca agevolmente si può lasciarlo per afferrare la costa d'Istria.

PELOS. Frazione del comune di Vigo, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

È un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, situato presso un torrente che affluisce nel Piave e circondato da alte montagne.

PELSA. Nome d'una montagna sovrastante ad Agordo, della provincia di Belluno.

Alcuni geologi congbietturano che questa montagna fosse un tempo unita con l'altra vicina di Ambrosogne. Tale supposizione non è ipotetica, ma avvalorata in varj punti dalla uniformità di replicate osservazioni, dall'identica pendenza di ambedue i lati delle accennate montagne, dalla corrispondenza degli angoli, dalla prossimità delle loro basi a contatto, dal carattere di un orrido uniformemente selvaggio, e dai reciproci loro fianchi perennemente solcati e sfracellati.

Queste osservazioni (conchiudesi) vieppiù provate dal ristrettissimo tramite che oggidì separa le due montagne per il retto corso del Cordevole, abbastanza palesano l'antichissima loro unione formante un tempo una chiusa montana assai estesa.

PENAGOL. Frazione del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno.

Giace fra monti non molto lungi dal Piave.

Novera circa 200 abitanti occupantisi specialmente nella pastorizia.

PENDICE. Rocca sorgente fra Torreglia e Teolo, nella catena degli Euganei, a 10 miglia da Padova.

È infitta sopra la cresta di un orrido scoglio da una banda tagliato a piombo d'un burrone precipitoso: dall'altra declinante in un dirupato pendio ond'ebbe latinamente il suo nome. Levata quasi a cavaliere d'altri monti e d'altre valli circostanti, cotesta rocca per natura e per arte si convien dire che fosse la più inespugnabile com'è certo la più romantica. Di che fanno sicura testimonianza le sue ruine e l'aspetto minaccioso con che da lontano le scabre punte della sua rupe si mostrano a' riguardanti.

È celebre ne' padovani ricordi sì per memorie di virtù guerriere, sì quale asilo di domestiche tradizioni. Fu anticamente feudo dell'Apostolico di Padova; ma colla risorta libertà dei comuni, caduta in basso la tirannia de' feudi rurali, e mozzi gli artigli a que' signorotti e castellani, Pendice non meno che altri casseri qua e colà sparsi per la campagna passarono in mano al comune di Padova e soggiacquero poscia alle vicende medesime a cui le città della marca trivigiana. Quindi il

Digitized by Google

conte Pagano mandato a reggere in nome del primo Federico la città di Padova e il suo tenere, fortificò novellamente il sasso di Pendice e nel 1163 vi trasse e rinchiuse la rapita vergine Speronella; ovvero, come altri scrisse e tra questi l'elegantissimo e diligente storico abate Gennari, vi menò seco, intesa d'amore, quella lubrica donna a goderne in parte sicura, o drudo o marito ch' egli si fosse, i segreti silenzj.

Fu allora che i Padovani si levarono a furiosa vendetta, ed ivi corsi, assediata la rocca e distrutta, scossero l'insopportabile giogo e rivendicarono l'Italia in nazionale libertà.

A questo proposito il signor Carlo Leoni, ne' *Ricordi sui Colli Euganei*, cita il seguente brano dei manoscritti del Costantini che si conservano in Padova nella biblioteca Piazza: « Ciò che diede una delle maggiori spinte alla lega *vulgo* lombarda si furono le vessazioni e crudeltà di Pagano vicario imperiale di Padova messo da Federico I al di lei governo; A più di ogni altra nequitia, che fu poi l'ultima, si fu il rapimento della vergine Speronella dei Delesmani, figlia di Uberto e di Mabilia di Rolando..... la quale dal crudel vicario rapita *fraudolenter* la trasse et serrò nella sua rocca detta di Pendice, et ivi la tenne a sua dispositione calpestando i più sacri doveri di religione et umanità. Ma saputa appena tale nefandità, il fratello di lei Delesmanino, Jacopo di Carrara ambedue prodi cavalieri, et questo suo promesso, nonchè il potente Alberto da Baone, riuniti con molti altri, tra' quali Roberto da Ponte, Manfredo da Camposampiero, Alessandro Dottori e Rambaldo Collalto, istigarono il popolo che malcontento viveva sotto quel triste signore, affinchè nel giorno della festa dei Fiori a' 23 di giugno dell' anno di nostro Signore 1165 scuotendo quel giogo si ribellò, et assai ne uccise di quelli, et non trovando il tiranno, il susseguente giorno andarono ad assediare la rocca ove s'era rifuggito, poi trovata nel sotterranco Speronella la condussero con grande letizia nella città et creati nuovi consoli ritornarono alla primiera libertà ».

Pendice ricostrutta dalla repubblica fu tremenda prigione di stato. Nel 1520 Bassano da un lato ed essa dall'altro bastarono a spezzare le furie e l'armi di Cane Scaligero, il quale erasi impadronito di tutte le castella soggette alla signoria dei Padovani.

Ristorata da' Carraresi, cinta di doppie mura, nel 1357 valse a ributtare quelle barbare torme che misero a fuoco ed a sangue Padova e il Pedemonte.

Jacopo II da Carrara a francarsi dell'emulo, scannato il cugino Marsilio, sgombratasi la via al soglio serrò in questo forte Jacopino Papafava con Albertino suo figliuolo (1348). Ma Guglielmo da Carrara, bastardo di Jacopo il Grande, vendicò quel parricidio colla morte dell' uccisore; la cui memoria, siccome d' uomo liberale e magnanimo, fu dal Petrarca fatta eterna e lacrimabile (V. Padova. *Luoghi Sacri.*)

Spenta dai Veneti la Carrarese dominazione, il forte di Pendice, abbandonato dagli uomini e rotto dagli anni, venne grado grado a mancare; se non che di mezzo a' suoi ruderi fa mostra ancora dell' antica terribilità.

PEONIS. Frazione del comune di Trasaghis, nel distretto di Gemona, provincia di Udine.

Sta sulla riva destra del Mello, presso alla sua foce nel Tagliamento, 4 miglia superiormente a Flagogna.

PERAGA. Frazione del comune di Vigonza, distretto e provincia di Padova.

È un grosso villaggio con circa 800 abitanti, situato presso la sponda sinistra del Tergola, affluente del Brenta, in vicinanza alla Mira.

Dista 4 miglia a greco da Padova e 7 a libeccio da Mirano.

Il suo territorio è ubertosissimo di cereali e abbondante di viti e gelsi.

PERAGA ESENTE. Frazione del comune di Vigonza, distretto e provincia di Padova.

PERAROLO. Frazione del comune di Megliadino S. Vitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

PERAROLO. Frazione del comune di Vigonza, distretto e provincia di Padova.

PERAROLO. Frazione del comune di Merlara, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

PERAROLO. Comune del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Sacco, Caralte e Canale.

Popolazione 1190.

Estimo, lire 18,527. 89.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Vi sono varie seghe per ridurre in tavole i legnami che traggonsi dai boschi

Digitized by Google

circostanti, ed ivi discendono a mezzo del Boite e del Piave dall'alto Cadore, de' quali legnami si fa gran commercio.

Perarolo, capoluogo del comune, è situato in profonda valle, alla destra del Boite, presso il suo sbocco nel Piave.

Un bellissimo ponte è quivi gettato sopra quel torrente.

Dista 2 miglia a scirocco da Pieve di Cadore e 16 ad ostro da Belluno.

Da Perarolo incomincia la via conducente al passaggio dell' Ospedaletto.

Nel 1823 questo borgo fu intieramente distrutto per un' alluvione cagionata da una frana del monte Sorda, che cadendo nella valle formò un lago; ma l' acqua, vinto l' ostacolo, furibonda trascinò seco piante, sassi e ghiaje ed urtando nelle case, da cui per lo spavento erano fuggiti gli abitanti, le fece crollare e ne portò via le ruine.

In oggi è risorto con bei casamenti e con la speranza di miglior fortuna.

Gli abitanti sono molto industriosi, vivaci ed ospitali.

PERARUTO. Frazione del comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

È luogo abbondante di pascoli, con circa 180 abitanti.

PERCOTTO. Frazione del comune di Pavia, distretto e provincia di Udine.

Vi si annoverano circa 200 abitanti.

PERI. Frazione del comune di Dolcè, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia e diocesi di Verona.

Il villaggio conta 600 abitanti all' incirca.

È situato presso la sponda sinistra dell'Adige e intersecato dalla via postale che da Verona conduce a Trento.

Dista 4 miglia ad ostro dal confine tirolese e poco più di 8 dalla Chiusa.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Filippo e Giacomo, e compresa nella vicaria di Brentino.

Il suo territorio è ameno, ubertoso e in gran parte coltivato a viti e gelsi.

PERLAN. Frazione del comune e distretto di Mestre, nella provincia di Venezia.

PERLENA. Contrada del comune di Farra, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Giorgio, con 780 anime e dipendente dal vicario foraneo di Lugo.

PERNIGO. Frazione del comune di Badia Calavena, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

Sta ai piedi del monte Pernise, celebre per alcune cave di marmo opalizzante fosforico.

Vi si contano circa 300 abitanti.

PERNISE o PERNISA. Monte del Veronese, nel distretto di Tregnago, da cui si estrae un bel marmo a più macchie detto *lumachella* ed anche *occhio di pernice*.

PERNUMIA. Comune del distretto di Monselice, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Granze e Masseralino.

Popolazione 2217.

Estimo, lire 89,167. 99.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il villaggio di Pernumia è intersecato dal canale di Bagnarolo, che ivi ha principio.

PERO. Frazione del comune di Breda, distretto e provincia di Treviso.

È un villaggio con circa 600 abitanti, situato presso la riva destra del torrente Vallio e la sinistra del Musestre, 5 miglia a greco da Treviso e 4 dalla sponda sinistra del Piave.

Il suo territorio, ubertoso di cereali, ha pure molte piantagioni di viti e gelsi.

PEROGNOLA. Canale a settentrione di Chioggia.

Dopo aver raccolte le acque di parecchi altri canali non meno che quelle del paludoso lago delle Streghe, ha foce in mare tra il castello di Caroman e quello di S. Felice, pel porto di Chioggia.

PERRONI. Casale del comune di Mel, distretto e provincia di Belluno, presso la sponda sinistra del Cordevole, rivolto a libeccio e circondato da alte montagne, per cui non vi abbondano che i pascoli ed i castagneti.

Dista 6 miglia a maestro da Mel e 9 a borea da Feltre.

PERS. Frazione del comune di Montenars, nel distretto di Gemona, provincia di Udine.

PERS. Frazione del comune di Majano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

PERSACCO. Frazione del comune di Zevio, distretto e provincia di Verona.

PERSEGARA. Frazione del comune di S. Giorgio in Bosco, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

Conta circa 300 abitanti ed ha terri-

Digitized by Google

torio ubertoso di cereali, con piantagioni di viti e gelsi.

PERSEREANO. Frazione del comune di Pavia, distretto e provincia di Udine, dalla qual città dista 4 miglia a scirocco.

PERTEGADA. Frazione del comune e distretto di Latisana, nella provincia di Udine.

PERTICA. Montagna del Veronese ai confini del Tirolo.

La sua vetta è per quasi due terzi dell'anno coperta di nevi e presenta creste scarne e frastagliate, punte acute, rupi orride e ignude.

Alcuni boschetti di pini e d'altri arboscelli crescono a stento sopra i suoi fianchi.

Presso la Chiusa questa montagna fiancheggia l'Adige.

PERTINENZE D'ASOLO. Sotto questo nome si comprendono alcuni casali formanti una delle frazioni del comune e distretto di Asolo, nella provincia di Treviso.

PERVISANO. Casale del comune di Valvasone, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

Sta 6 miglia a libeccio da Spilimbergo e 4 a borea da Valvasone.

Vi si annoverano circa 200 abitanti.

Il suo territorio confina colla riva destra del Tagliamento, ed è ubertosissimo di cereali, viti e gelsi.

PESAURIS. Frazione del comune di Prato, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

Sta ai piedi delle Alpi Carniche, in riva al Lavandretto, affluente del Tagliamento.

Ne' suoi dintorni abbondano i pascoli.

Gli abitanti sommano a circa 200.

PESCANTINA. Comune del distretto di S. Pietro Incariano, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Ospedaletto e S. Lucia di Pol.

Popolazione 3738.

Estimo, lire 72,080. 82.

Ha consiglio comunale e uffizio proprio.

Nell'ameno suo territorio abbondano le viti ed i gelsi.

Pescantina, capoluogo del comune, è ricca e popolosa borgata posta alla sinistra dell'Adige, 2 miglia ad ostro da S. Pietro Incariano e 6 a maestro da Verona.

La vicinanza dell'anzidetto fiume agevolando i trasporti delle merci, fa che sia luogo di grande traffico.

Ogni anno in dicembre ai 13, 14 e 18 vi si tiene una frequentatissima fiera.

La sua chiesa arcipretale, ch'è pur la parrocchiale di tutto il comune, è intitolata a S. Lorenzo. Presenta molta magnificenza ed ha copia di marmi veronesi e forestieri.

Il santo titolare che adorna l'altar maggiore è bell'opera del veronese Lorenzi.

A mano destra fuor della chiesa vedesi posato sopra di antico capitello il coperchio marmoreo d'un romano sarcofago.

La parrocchia di Pescantina costituisce da sola la XXXV vicaria della diocesi di Verona.

PESCARA (Porzione). Frazione del comune di Megliadino S. Fidenzio, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

PESCARA (Porzione). Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

PESCINCANA. Frazione del comune di Fiume, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

PESCUL. Frazione del comune di Selva, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

Fino al 1788 rimase in attività in questo villaggio un forno per la fusione del ferro.

I boschi dei dintorni concorrono alla somministrazione del legname onde abbisognano le miniere d'Agordo.

PESEGGIA. Frazione del comune di Scorzè, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

Sta in amena pianura tra i fiumi Zero, a greco e Dese a libeccio, 8 miglia nella prima direzione da Noale e 7 nell'altra da Treviso.

Nei dintorni abbondano piantagioni di viti e gelsi: il villaggio novera circa 700 abitanti.

PESINA. Frazione del comune e distretto di Caprino, nella provincia e diocesi di Verona.

Quest'aprica terra, quasi l'intero di guardata dal sole e d'assai bella apparisccnza, si eleva 295 metri sopra il livello dell'Adriatico e dista 3 miglia a borea da Garda ed uno a libeccio da Caprino. Le scorre vicino il torrente Sega, che precipitoso scende dal monte Baldo e va a gettarsi nell'Adige presso un paesello del suo medesimo nome. Si nel villaggio come nei dintorni hannovi buoni casamenti e amene villette spettanti a cospicue famiglie.

Di recente struttura è la chiesa parroc-

Digitized by Google

chiale con qualche pregio di forma. È intitolata a S. Gallo e dipende dal vicario foraneo di Caprino.

Gli abitanti sono circa 400.

PESTRIN. Frazione del comune di Verona, distretto e provincia pur di Verona.

PETTO DI BO. Nome d'un canale della laguna di Chioggia, situato a borea da quella città.

Ha principio in vicinanza al lago d'Anghiero e scorrendo da borea ad ostro comunica col canale di Perognola.

PETTORAZZA. Comune del distretto di Adria, nella provincia di Rovigo, diocesi di Chioggia.

Gli è aggregata la frazione di Pettorazza Papafava.

Popolazione 1172.

Estimo, lire 51,651. 12.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio è ubertoso di cereali e canape, non meno che abbondante di pascoli.

Pettorazza, capoluogo del comune, è un ricco villaggio situato alla destra dell'Adige, lungo il canale Gorzone.

Ogni mercoledì vi si tiene un fiorito mercato.

PETTORAZZA PAPAFAVA. Frazione del comune di Pettorazza, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo. Sta a destra dell'Adige.

PETTORAZZA PAPAFAVA. Frazione del comune di Cavarzere, nel distretto di Chioggia, provincia di Venezia.

Giace presso la sponda sinistra dell'Adige.

PEZ CON ANZEVEN. Due piccoli villaggi formanti una delle frazioni del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

PEZZAMALA CON ARZARELLA. Due piccoli villaggi componenti una delle frazioni del comune di Saletto, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

PEZZAN DI CAMPAGNA. Frazione del comune d'Istrana, distretto e provincia di Treviso.

PEZZAN DI MELMA. Frazione del comune di Carbonera, distretto e provincia di Treviso.

PEZZEA. Valle e torrente del distretto d'Agordo, nella provincia di Belluno.

PEZZI. Nome di una vetta che appartiene ai monti Lessini nel Veronese.

In varj luoghi presenta materie vulcaniche.

S'eleva 1391 metri sopra il livello dell'Adriatico.

PEZZOLI D'ADRIA. Frazione del comune e distretto di Adria, nella provincia di Rovigo.

PIACENZA. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Arzerini e Valli Mocenighe.

Popolazione 2088.

Estimo, lire 82,943. 87.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Vi si coltivano con molto profitto cereali, viti e gelsi.

Piacenza, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del basso Adige, 8 miglia a scirocco da Este.

Vi si tiene mercato ogni venerdì.

PIAGNO. Frazione del comune di Azzano, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

Circa 180 sono gli abitanti di questo piccolo villaggio situato presso la riva destra del Meduna.

PIAGNOLA. Villaggio del distretto di Este, nella provincia di Padova, diviso in due frazioni, una delle quali è unita al comune di Ospedaletto, l'altra a quello di Carceri.

Vi si annoverano circa 600 abitanti.

PIALDIER. Frazione del comune di Trichiana, distretto e provincia di Belluno.

Sta presso la riva sinistra del Piave, vicino al sito dove il torrente Limana mette foce in quel fiume, 2 miglia a greco da Mel e quasi 8 a libeccio da Belluno.

Nei dintorni scarseggiano i cereali, ma abbondano i pascoli ed i boschi.

Il villaggio conta circa 200 abitanti.

PIANA. Frazione del comune e distretto di Valdagno, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a S. Giuseppe, con 1000 anime, soggetta al vicario foraneo di Valdagno.

PIANAZ. Frazione del comune di San Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

Sta presso la sponda sinistra del Piave, 2 miglia a scirocco da Longarone e conta circa 180 abitanti.

Nella valle ov'è situato questo villaggio trovansi alcuni campicelli coltivati con segale, patate e canape.

PIANCADA. Frazione del comune di Palazzolo, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

PIANEZZE DEL LAGO. Frazione del comune di Arcugnano, distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Digitized by Google

Avvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Giovanni Battista, con 230 anime, nel vicariato foraneo di Lapio.

Giace in riva al fiume Stella e novera circa 300 abitanti.

PIANEZZE. Comune del distretto di Marostica, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 811.

Estimo, lire 26,875. 87.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Il suo territorio produce copiosi ed eccellenti vini.

In Pianezze, risiede un vicario foraneo, da cui dipendono oltre la locale, dedicata a S. Lorenzo e la quale è di gius vescovile, anche le parrocchie di Mason, Molvena, Nove, Pianezze S. Cristoforo e Villaraspa.

PIANEZZE S. CRISTOFORO. Contrada del comune di Molvena, nel distretto di Marostica, provincia e diocesi di Vicenza.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius vescovile dedicata a S. Cristoforo, con 130 anime, nel vicariato foraneo di Pianezze.

PIANEZZE. Frazione del comune di Gibiana, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

PIANEZZE. Una delle cime più elevate de' monti che sovrastanno a Follina, ove distendesi una pianura che nella state accoglie al pascolo grande quantità d' animali bovini e di pecore.

PIANIGA. Comune del distretto di Mirano, nella provincia di Venezia, diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Albarelle, Balluello, Cazzago Esente con Cazzaghetto, Granza Codognola, Mellaredo con Consorti di Vigonza, Granza Grimana porzione e Rivale.

Popolazione 2321.

Estimo, lire 66,278. 42.

E' diviso in 4 parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio è ubertosissimo di cereali ed ha numerose piantagioni di viti e gelsi.

Pianiga, capoluogo del comune, dista 4 miglia verso libeccio da Mirano e quasi 3 a maestro dal Dolo.

PIANO. Frazione del comune di Arta, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

Vi si annoverano circa 200 abitanti.

In vicinanza a questo villaggio e precisamente nel canale, ossia strada di San Pietro, spiccia perennemente ed in copia da un terreno calcario argilloso l' acqua solforoso-salina comunemente chiamata *Acqua del Pian*. Essa è limpidissima; ha odore e sapore epatico; la sua temperatura nella state è minore di alcuni gradi di quella dell'aria ambiente. Fu sperimentata con buon successo nelle tisi incipienti, nelle affezioni cutanee, nei reumatismi cronici ed in molte altre malattie. Non si conosce l'epoca della scoperta di questa sorgente: il primo a parlarne fu il dottor Domenico Cragnolini nella dissertazione inaugurale che lesse e pubblicò allorquando gli venne conferita la laurea in medicina. (*De praestantia sulphuris in quibusdam morbis sanandis.* Patavii, 1831).

PIANO DELLA CENERE. Nome di luogo sopra il monte Baldo.

La sua elevatezza superiormente alle acque dell' Adriatico è di 1004 metri, misura presa dall' Oriani dall'osteria che ivi si trova.

Questa pianura non ha che 300 passi di circonferenza ed è ridotta a pascolo.

Il suo terriccio è di colore cenerognolo e da esso trasse il nome.

PIANON Frazione del comune di Tambre, distretto e provincia di Belluno.

Dista 6 miglia a greco da Belluno e 4 dal lago di Santa Croce.

PIANZANO. Villaggio del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda, il quale con l'altro di Baver forma una delle frazioni del comune di Godega.

E' intersecato dalla via che da Sacile conduce a Conegliano.

Vi si tiene fiera ogni anno ai 24, 25 e 26 di maggio.

PIAVE. Fiume rapidissimo, il quale ha le sue fonti nell' alto Comelico, e precisamente nella Valle di Visdende, alle falde del monte Paralba, nella provincia di Belluno presso il confine del Tirolo. Il primo villaggio ch'ei bagna è Presnaggio.

Esce dai monti con grande impeto. e con linea alquanto tortuosa passando frammezzo a burroni e tortuosissime vallate, finchè giunge alla pianura di Narvesa: quindi con ampio alveo ed ancora con grande velocità attraversa la provincia di Treviso dal nord-est al sud-est fino inferiormente a Zenson, dopo il qual punto per alveo più regolato discende per la provincia di Venezia a metter foce nel mare Adriatico al porto di Cortellazzo. Il

Digitized by Google

corso di questo fiume subì in varie epoche notevoli cangiamenti. Le deviazioni cui soggiacque sono in parte da attribuirsi a naturali catastrofi, in parte all'artifizio degli uomini. Quanto alle prime opinano i naturalisti che anteriormente al secolo quarto o sesto dell'era nostra il Piave scorresse dall'est al sud, ma che sfasciatosi un monte esso si aprisse la via attuale dall'est all'ovest. Discordi per altro come sono gli storici nell'individuare il monte da cui derivarono tali ruine, il professore Catullo tentò, coll'appoggio delle osservazioni, di persuadere che dal solo Sochero, e non come altri asseriscono dai monti di Pinè e Cavallo, scese la moltitudine di macerie che turò l'alveo primitivo del fiume. In fra le altre ragioni da lui addotte avvi questa, che ove si voglia attribuire agli sfaldamenti del Pinè la deviazione del Piave, il fiume continuerebbe a correre per l'antica sua strada fino a Santa Croce, dove incontrandosi nelle rovine di quel monte, rifluirebbe indietro, ed allagherebbe con le sue acque tutte le campagne situate in quello spazio del canale che divide il monte Sochero dal villaggio di Santa Croce (V. *Zoologia fossile*, pagina 180 e seguenti).

Rispetto poi ai mutamenti introdotti nel corso del Piave per opera e comodità degli uomini, noteremo che fino alla metà del secolo XVII, questo fiume, dopo aver costeggiato il bosco del Montello, giunto a S. Donà rivolgevasi al sud, e, proseguendo verso Jesolo, sboccava là vicino nel mare Adriatico, per quella foce che conserva ancora un tal nome. Ma la ragguardevole quantità delle scaricate sabbie, che indi scendevano dilungandosi a pregiudizio dei sottostanti porti e della laguna, indusse il governo veneziano, verso il 1683, a intraprendere il disalveamento del fiume verso il nord, conducendolo a metter foce pel porto di Santa Margherita, non lungi da Caorle. Vero è che duravasi troppo grande fatica a contenere tanta massa di acque sopra un lungo letto orizzontale, posto così presso alla spiaggia; e gli spessi squarciamenti con che la ridondante piena procuravasi nuovi varchi, esigettero per molti anni dispendiosi ripari. Fu dopo il 1743, che avvenuta una gran rotta al sito della Landrona, suggerì il celebre Montanari di lasciarla aperta e far sì che per essa l'intero fiume si scaricasse pel vicino porto di Cortellazzo. Tale proposizione fu mandata ad effetto, ed è questa infatti la via tenuta, come dicemmo, oggigiorno dal Piave per gettarsi nell'Adriatico.

Poche acque danno origine al Piave nelle Alpi Cadorine; ma in seguito tanti fiumi e torrenti v'influiscono, che diventa ben presto formidabile. Riceve da Sapada e dal Comelico il Rui negro ed il Cordevole minore, poi un altro torrente detto Pin di S. Pietro, poi l'Ansiei che nasce nei monti di Misurina, e appresso questo il Rin di Lozzo, così detto dal paese per cui passa. Sulla sinistra il Piave accoglie tre altri fiumi, l'ultimo dei quali, Lagona, serve come di serraglia per ritenere il legname di mercanzia. Più sotto vi sboccano il Noncello ed il Boite; nel progresso s'ingrossa delle acque del Rivalgo, del Tovanella, del Rissa e del Vaiont; poi v'influisce il Maè, che proviene dal Zoldiano, e non dall'Agordino, come dice Zendrini. Il Desedan, la Gallina, il Raì e l'Ardo vi si uniscono prima che il fiume lambisca il fondo su cui è fabbricata Belluno. Inferiormente a questa città si congiungono al Piave le acque di S. Felice, l'Ardo di Mel ed il Cordevole maggiore. Sotto Feltre vi mettono foce il Sona, il Tegorzo, il Rosper, il Corogna, e varj altri torrenti e fiumicelli che discendono da alture del territorio trivigiano. L'Ausiei, il Boite ed il Cordevole, tutti scorrenti fra montagne, sono di tal indole che in ispecial modo lo rendono tumultuoso e difficilmente contenibile in tempo di piena nelle parti sue estreme ov'è arginato.

Il Piave passa per la città di Belluno, e nella provincia di questo nome bagna inoltre i paesi di S. Pietro di Campolongo, Vigo, Lozzo, Lorenzago, Domegge, Pieve di Cadore, Perarolo, Ospitale, Castello, Longarone, Suerden, Capo di Ponte, Limana, Mel, Ronchena, Vas, Quero, Segusino: in quella di Treviso fiancheggia i paesi di Pederobba, Vidor, Narvesa, Cima d'Olmo, Ponte di Piave, Salgareda e Zenson; in quella di Venezia gli altri di Noventa di Piave, Fossalta, S. Donà, Musil, Grisolera, ed alcune frazioni di poca importanza. Al sito detto la Priula, due miglia sotto di Narvesa, lo passa la strada maestra d'Italia mediante grandioso ponte di legno lungo ben metri 450, che venne nell'ultime guerre incendiato, indi ricostrutto.

L'intero corso del Piave è di 130 miglia geografiche, cento fra montagne, le rimanenti in pianura. La navigazione però con zattere incomincia soltanto a Perarolo

Digitized by Google

e continua fino alla laguna di Venezia mediante il naviglio di Cavazuccherina. Vengono colle zattere stesse trasportati legnami dei boschi del Cadore, del Cansiglio e del Montello, servienti alle costruzioni della Marina, e pel commercio dei magazzini che sono in Venezia; e così pure lo zolfo ed il nitro delle miniere bellunesi, nonchè il carbone di quelle montane contrade. Sotto Zenson poi è navigabile anche con barche della portata di chilogrammi 50,000.

Il Piave, discendendo da monti che non ammettono gran varietà di rocce, porta seco un piccolo numero di specie; ma fra queste ve ne hanno alcune che inutilmente si cercherebbero nei fiumi delle altre provincie.

Tali sono le *Anageniti* e le *Poligeniti*, che il Piave riceve dall'Ardo; non altrimenti che l'*Arenaria grigia* (*Molasse*) e l'*Arenaria verde* (*Glauconia*), che gli sono somministrate dall'Ardo medesimo nelle ordinarie e frequenti sue piene.

Il professore Catullo, portatosi a visitare, pei suoi studj, l'intiero letto del Piave raccolse, via facendo, 19 varietà di roccie convertite in ciottoli, delle quali soggiungiamo il catalogo.

1. *Granito bianco.* Composto di feldispato bianco, di quarzo e di mica oscura, simile in ciò al granito dell'Adige.

Trovasi in masse rotondate sul letto del Tegorzo, 8 miglia sotto Feltre, e di là viene dallo stesso fiume portato sul letto del Piave.

2. *Quarzite.* Or bianco, or macchiato in verde dalla clorite.

3. *Porfido rosso-carico.* Cristalli piuttosto piccoli di feldispato biancastro, tuffati in una pasta rossa più o meno carica.

4. *Porfido quarzifero.* Contiene spesso cristalli di quarzo rossiccio alquanto grossi, i quali si reputavano giacinti dai sassologi tirolesi.

5. *Porfido nero.* Pasta di pirosseno con cristalli molto sottili di feldispato bianco.

6. *Eurite.* Di aspetto omogeneo, e ad elementi troppo fini per essere discernibili dall'occhio. Fusibile al cannello in ismalto bigio.

7. *Trappite porfiroide.* Base diafanite inviluppante cristalli piccolissimi di feldispato e di mica. Si fonde in ismalto oscuro. Talvolta il feldispato ha la tinta rosea.

8. *Vakite.* Con globuli grigi ed anche verdastri di agata, di amfibolo, di stilbite laminare, di terra verde, di spato calcario, di pirosseno, ecc.

9. *Dolerite verde.* Di questa roccia il sullodato professore parla a lungo nella sua *Zoologia fossile* (p. 62), dove espone le ragioni che l'hanno condotto a crederla vulcanica.

10. *Schisto argilloso.* Contiene talvolta cristalli di granito.

11. *Schisto nero lucente.* Con vene di quarzo.

12. *Anagenite selciosa.* Con parti rotondate di quarzo, prese in un cemento argillo selcioso. Forse più moderno delle *Anageniti* di Brongniart, le quali sono state da questo autore conguagliate alla *Grauwacke* dei Tedeschi.

13. *Pudinga selciosa.* Nuclei di focaja nera inviluppati in un gres bigio.

14. *Arenaria rossa antica.* È la *Psephite rosastra* di Brongniart.

15. *Arenaria grigia conchigliacea.* Con grani verdi e squamette di mica argentina. Rappresenta il *Molasse* della Svizzera e ricopre la glauconia terziaria del Bellunese.

16. *Arenaria verde conchigliacea.* Contiene gli stessi fossili del calcare grossolano di Verona, ad eccezioni delle nummoliti o discoliti, che mancano sempre nelle arenarie del Bellunese.

17. *Gonfolite poligenica.* Contiene roccie di varie specie unite insieme da un cemento calcario-argilloso.

18. *Calcare compatto.* Prevale in quantità a tutte le altre rocce. Ve n'ha di bianco, di grigio, di rosso, di variegato, di cristallino, di brecciato e di oolitico.

19. *Calcare bolloso.* È il *Raukalk* dei Tedeschi, ed è magnesiano.

Valle del Piave. — Il cominciamento della valle del Piave poggia alla catena Carnica pel monte Paralba. Esso è diviso in due vallette, l'una detta di Cesio, l'altra dell'Oregione, bagnate entrambe dal fiume Piave.

Dalla riunione delle mentovate vallette principia la conca del Piave, che, con una direzione quasi retta ad ostro ponente, si estende per ben 90 chilometri e volgendo indi ad angolo retto verso ostro-levante, sbocca nella pianura di Conegliano, là dove finiscono i poggi di Collalto e di Montello con una estensione totale di 120 chilometri.

Nella sua ampia periferia questa valle confina pel capo colla Drava, pel fianco destro coll'Adige e colla Brenta, e pel fianco sinistro col Tagliamento e colle Zelline.

I monti del fianco destro del Piave

Digitized by Google

tengono solcati dalle seguenti vallette, cioè:

Da quella di Comelico, nella quale scorre il torrente Padola, che principia al colle di Kreutsberg e sbocca al villaggio di Santo Stefano. Una strada atta ai piccoli carri la percorre, e pel colle ora indicato conduce ad Innichen nel Pustherthal sulla grande strada di Toblach.

Dalla valletta d' Auronzo, bagnata dal torrente Ansiei, la quale principia ai colli di Sant'Angelo e delle Tre Croci, ed entra nella valle principale al luogo dei Tre Ponti.

Una buona via la scorre sin oltre la casa di San Marco, ove si divide poscia in due piccole pei carri, le quali guidano pure sulla grande strada anzidetta, raggiungendola, la prima presso il lago di Durren, l' altra all' ospizio di Collfredo.

Da quella d'Ampezzo, bagnata dal Boite, la quale principia dal comodo ed importante passaggio di Collfredo e sbocca al villaggio di Perarolo.

Essa è traversata dalla via postale di Toblach, ed ha 35 chilometri di lunghezza.

Dalla valletta di Zoldo, che principia dal monte Fernazza e sbocca a Longarone, con 30 chilometri di lunghezza.

Parecchi passi da pedone mettono dall' origine di questa valletta in quella di Agordo, fiancheggiando il monte Civita, (Spitz) di struttura singolarissima.

Viene in seguito la valle di Agordo, nella quale scorre l'impetuoso Cordevole: essa ha principio al colle di Canazei e sbocca a Santa Giustina. La sua estensione è di 45 chilometri. Verso il suo capo trovasi il lago di Alleghe formato nello scorso secolo dall' avvallamento di parte del monte Civita. V' è una buona strada carreggiabile, che da Belluno va sino al villaggio di Listolade superiormente ad Agordo, dove si cangia in semplice via mulattiera sin oltre al lago di Alleghe.

Poco dopo questo lago la valle, fattasi più larga, viene di bel nuovo percorsa da una strada atta ai piccoli carri, che valica il colle di Canazei e conduce nella val Fassa alle sorgenti dell' Avisio.

Per tre differenti colli si entra nella valletta dell' Abbadia verso Brunecken. Due sentieri, che salgono su pei fianchi del nevoso Marmolade conducono ai passi di Fedaja e dell' Ombretta per discendere ancora alle sorgenti dell' Avisio. Dal villaggio di Cencenighe superiormente ad Agordo si comunica pure colla valletta dell'Avisio, varcando i passi di San Pellegrino e di Valles.

Fra le vallette dei monti a destra del Piave vuole altresì essere annoverata quella di Seren, che principia al monte Grappa, cala nel piano d'Arten, e si confonde colla Piave a Feltre. Essa è bagnata dal torrente Stizzone, che entra nel Sona all' anzidetta città e con quest' ultimo nome s' immette nel Piave.

Il fianco sinistro non offre diramazione di qualche importanza, tranne quelle del Rai e di Mareno; la prima è formata dal bacino in cui trovasi il lago di Santa Croce, circondato da ameni colli popolati da una quantità di villaggi, ad ostro dei quali si estende la notevolissima selva detta del Cansiglio. La strada postale da Conegliano a Belluno per Ceneda e Serravalle corre in questa direzione costeggiando il lago Morto e quello di Santa Croce o Pisino.

La valletta di Mareno, bagnata dal torrente Soligo, forma una continuazione di quella di Serravalle, rinchiusa fra poggi poco elevati, e con breve estensione, sbocca nel piano rimpetto al bosco Montello.

I seguenti passi valicano i monti del fianco sinistro della Piave.

Verso le sorgenti, superiormente al villaggio di Sappada trovasi il bellissimo colle di Cima, su cui sta un villaggio dello stesso nome. Per questo colle si comunica, mediante una strada atta ai piccoli carri, con Rigolato, posto verso il capo della diramazione del Tagliamento detta Canale di Gorto.

Poco distante dal precedente colle s'incontra il passo di Lavaudretto, pel quale dal villaggio di S. Pietro si entra nella valletta o canale di S. Canziano, ramo esso pure del Tagliamento. La via è soltanto mulattiera.

Dal villaggio di Lorenzago e dal varco di Mauria si va con piccoli carri alle sorgenti del Tagliamento, discendendo al villaggio di Forni di Sopra.

Pei colli di S. Osvaldo e di Ferrone, atti al passaggio dei cavalli si comunica colla valle della Zellina.

Infine si trovano le strade, buone soltanto pei piccoli carri, che valicando le alture sulle quali giace il bosco del Cansiglio, conducono nella pianura di Sacile. Una delle principali di siffatte strade è quella che, partendo dal villaggio di Farra presso il lago di Santa Croce, guida pel colle delle Formiche sul piano del

Digitized by Google

Cansiglio, passa a lato del palazzo governativo, e discende pel colle Paisse a Sacile.

La via principale che scorre la valle del Piave si diparte dalla strada dell'Eisack sul colle di Toblach, e vi entra pel già nominato passaggio di Collfredo, donde discende a Pieve di Cadore: di quivi costeggiando sempre la riva destra del fiume, guida a Treviso, passando a Belluno ed a Feltre; e traversa, nell'allontanarsi dal fiume, fra i colli d'Asolo e quelli del bosco Montello.

Una seconda grande strada postale, che mette pure a Treviso, è quella già indicata che si distacca dalla precedente a Capo di Ponte presso Belluno, valica i colli di Serravalle, e dopo Conegliano traversa il Piave al ponte fortificato della Priula.

Sono degne di osservazione le dirupate gole di Sappada e Visvende verso la cima della valle, e quella pure che si estende dal luogo di S. Stefano sino ai Tre Ponti, traversata longitudinalmente da una via mulattiera. Si evita la gola di Visdende molto pericolosa, varcando lo sperone della destra pel colle della Sentinella.

Il sito detto la Chiusa, la discesa di Perarolo e la stretta compresa fra il villaggio di Perarolo e Longarone, sono passaggi angusti e dominati dalle rapide chine e dai dirupi, appiè dei quali la strada corre appoggiata sempre al fiume.

La valle del Piave comunica con quella del Gail per due sentieri ai passi di Tillioch e del giogo Veranis.

Notizie storiche. — Tra i fatti d'armi avvenuti in riva al fiume Piave, sono principalmente famosi quelli del 1797 e del 1809.

In sul cominciare del 1797 gli Austriaci alloggiavano nel Trentino, nel paese di Feltre e nel Trivigiano, distendendo la fronte loro dai monti di Bormio infino alla foce del Piave. Nei primi giorni di febbrajo l'arciduca Carlo ritirava il grosso sulla riva sinistra del Tagliamento, e lo alloggiava nel Friuli e nella Carintia, lasciando tre schiere sulla fronte descritta. Trovavasi Liptay con una di esse a guardare lo spazio che corre dalla frontiera dei Grigioni a Salorno, e per tal modo stava a difesa del superiore Tirolo. Spiegava la seconda le sue ordinanze da Salorno a Feltre a traverso i monti che spartono le acque dell'Adige da quelle del Piave. Obbediva questa al freno di Lusignano, ed era pronta a venire al cimento con le truppe di Massena. Finalmente il principe Hohenzollern, con 7000 soldati, custodiva il paese di Feltre scendendo per la sinistra del Piave fin dove esso mette in mare. Fermava l'arciduca il suo principal alloggiamento in Udine, perchè sapeva che il più forte sforzo dell'inimico si doveva indirizzare verso Gorizia.

Il primo a dare il segnale della battaglia fu il generale di Francia: il 10 marzo si muoveva con la sua destra e con la mezzana schiera. Era suo primario intendimento di entrare frammezzo agli Alemanni, per modo che l'ala loro destra restasse separata dalle altre. Perciò aveva ordinato che il principale sforzo in questa prima mossa fosse fatto dalla mezzana, che, raunata sulle rive del Piave, obbediva a Massena; perchè era evidente che ove egli fosse riuscito ad impadronirsi del Piave superiore, occupando il paese di Cadore, era interrotta la strada dal Tirolo al Friuli. Non mancava Massena del debito suo, perchè non così tosto si mosse, che gli Austriaci abbandonata la fronte del Cordevole ed i luoghi più bassi andavano a porsi in sito forte oltre Belluno, a fine di propulsare l'inimico, se tentasse d'innoltrarsi nella valle di Cadore. Seguitavagli tostamente il francese, e, quantunque Lusignano con grandissimo valore si difendesse, prevalendo i repubblicani di numero, fu alla fine obbligato, non giovandogli nè l'avere ordinato i suoi in globo per aprirsi il passo alla salute, nè un bravo menar di bajonetta, a por giù le armi con tutta la sua schiera e a darsi in potestà del vincitore. Per tal modo meglio di 600 soldati, Lusignano con loro, caddero in potere dei Francesi, ma fu maggiore il numero degli Austriaci uccisi in quell'ostinato conflitto. Al tempo medesimo Serrurier e Guyeux varcavano il Piave a Vidor e ad Ospedaletto, ed occupato Conegliano e Sacile, si avvicinavano al Tagliamento (V.)

Pel fatto d'arme poi del 1809 l'arciduca Giovanni respinse l'esercito franco-italiano comandato dal vicerè d'Italia; ma siccome di questo parliamo circostanziatamente all'Articolo Sacile, qui basti l'averlo accennato.

Ai tempi del regno d'Italia il Piave diede nome a un dipartimento diviso in 9 cantoni e 96 comuni, esteso sopra una superficie di 299,025 tornature e 21 tavole, e popolato da 110,890 abitanti.

Belluno n'era il capoluogo.

Digitized by Google

PIAVENELLA o meglio PIAVESELLA. Canale derivante dal Piave nelle vicinanze di Colfosco. Traversa l'amena campagna che sta ad ostro da Conegliano ed a borea da Oderzo, nella direzione da maestro a scirocco e nella lunghezza di 10 miglia, servendo alla irrigazione delle campagne di Sussegana, Santa Lucia, Barco, Mandre, Campagna, Tezze, Cescon e Visna. L'acqua che sovrabbonda va a perdersi nel Monticano 4 miglia superiormente ad Oderzo.

PIAVE NUOVA. Frazione del comune di Cavazuccherina, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

Il nome di questo villaggio è tratto dalla sua ubicazione in riva all'ultimo taglio fatto all'alveo del fiume Piave inferiormente al borgo di S. Donà.

PIAVE VECCHIA. Frazione del comune di Cavazuccherina, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

A simiglianza del precedente anche questo villaggio trae il proprio nome dall'esser posto in vicinanza all'antico alveo del Piave; alveo che attualmente riceve le acque del Sile mediante il canale detto *Nuovo Taglio*. Il porto poi detto esso pure di Piave Vecchia, per cui quel fiume ha foce nell'Adriatico, è l'antico porto di Jesolo.

Sta tra il litorale del Cavallino e quello superiore di Cortellazzo: da Cortellazzo poi è discosto 7 miglia verso libeccio e 12 a greco da Venezia.

Entrando pel porto di Piave Vecchia si ascende lungo un canale tortuoso (ch'è appunto l'antico alveo), largo dai 30 ai 40 passi, e pel quale, col favore dell'alta marea, possono appena passar navigli che abbiano 7 piedi d'immersione, cosicchè riesce di poca importanza. Il porto è difeso dalle batterie del Cavallino.

PIAVON di MOTTA. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Gli è aggregata la frazione detta Piavon di Oderzo.

Popolazione 1283.

Estimo, lire 37,389. 17.

Ha convocato generale e costituisce una sola parrocchia, unita alla congregazione di Fossalta maggiore.

Sta in ubertosa pianura tra i fiumi Piave e Livenza, e presso la sponda sinistra d'un torrente chiamato del pari Piavone.

PIAVON di ODERZO. Frazione del comune di Piavon di Motta, nel distretto di Oderzo, parrocchia della diocesi di Ceneda, provincia di Treviso.

PIAVONE. Torrente del Trivigiano, il quale ha origine poco superiormente a Oderzo, e sempre scorrendo per linea tortuosa va a perdersi nelle lagune di Venezia vicino ai Sette Casoni.

PIAZZA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

PIAZZOLA di SOPRA. Comune della provincia di Padova, nel primo distretto, diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni:

Boschiera, Piazzola di mezzo, Piazzola di sotto, Toleo, Tremignon, Vaccarino, Presina con Carturetto, Carturo di sopra, Carturo di sotto, Isola di Carturo e Santa Colomba.

Popolazione 4870.

Estimo, lire 145,475. 01.

Ha consiglio comunale, uffizio proprio ed è diviso in 6 parrocchie.

Che le acque del Brenta apportino sterilità nella parte settentrionale del territorio di Padova, come abbiamo osservato nel descrivere quella provincia, è una verità dimostrata dal suolo del comune di Piazzola e degli altri circostanti, quali, per esempio, Granforto, San Giorgio e Villafranca.

Le rotte di quel fiume gli tornano fatali, perchè il danno che arrecano non è passaggero, ma costante e perenne, nè viene risarcito da successivo miglioramento del fondo.

S'aggiunga che in molti luoghi, a poca profondità sotto il terriccio atto al lavoro, si trova quella concrezione silicecalcaria comunemente denominata *scaranto*, la quale, non essendo sempre in piccole masse come altrove, ma in lastre d'alcuni piedi di lunghezza e di larghezza, impedisce le arature profonde, e non permette che gli alberi vi possano penetrare colle radici.

Da tutto ciò deriva che i dintorni di Piazzola sono i meno fertili della provincia padovana, e molti de'loro campi abbondano e talvolta sono pure coperti di ghiaja: infatti è appunto di quivi che si ritrae la miglior ghiaja, necessaria per la costruzione e pel mantenimento delle strade postali e comunali della provincia stessa.

Siccome però gl'indicati luoghi, per essere più degli altri vicini alle montagne sono anche più elevati dal mare, così le acque vi hanno maggiore pendenza e

Digitized by Google

maggior velocità e quindi servono assai bene, nonchè agli opificj, alla irrigazione dei prati naturali ed artificiali, non altrimenti che a quella delle risaje.

Del resto le dette acque sono fredde e sabbionose, e perciò arrecano meno utilità che le irrigazioni fatte coll'acque del Bacchiglione.

Ma sebbene il suolo non corrisponda adeguatamente alle cure del colono, pure le viti vi allignano prosperosamente, ed anche i gelsi vi sono coltivati con diligenza.

In vicinanza a Piazzola e precisamente lungo la strada che da Cittadella corre a Padova, si trova la villeggiatura della famiglia Trieste, dov' è degno d' osservazione un bellissimo giardino condotto sopra disegno dell' illustre Japelli.

Questo valente ingegnere, spertissimo nell'arte del giardinaggio, variando sempre i prospetti che possono trarsi dal verde, dall' acqua, dai rialti, si giovò di questi soliti mezzi traendone leggiadrissimi risultamenti, e in particolar modo profittando di un rigagnolo che solca e circonda tutto il ricinto.

Sopra una dolce eminenza è un tempietto, che il padovano Gazzotto avvivò de'suoi colori dipingendovi le quattro stagioni.

Piazzola, capoluogo del comune, giace a breve distanza dalla riva destra del Brenta, 10 miglia a maestro da Padova e 7 a libeccio da Cittadella.

Una gora tratta dall' anzidetto fiume traversa il paese e vi muove un molino, una sega ed una ferriera con largo profitto degl' industri che vi lavorano: hannovi pure filatoj di seta e fabbriche di stoffe in lana.

Nel secolo XVII eravi una tipografia.

Ogni sabato vi si tiene mercato, e due fiere ogni anno, cioè ai 21 di settembre, e agli 11, 12 e 13 di novembre.

La chiesa parrocchiale è di gius privato, dedicata ai SS. Maria e Silvestro, e dipendente dal vicario foraneo di Camisano.

Gli abitanti del borgo di Piazzola sommano a 3000 circa.

Notizie storiche. — Questa terra aveva un castello che apparteneva ad una famiglia padovana chiamata Belludi, e che espugnato dalla repubblica di Padova per punire il ribelle Zambonetto Belludi, ora non presenta neppure le sue rovine.

Nella successiene degli anni Piazzola fu possedimento della famiglia Dente e poi della Carrarese.

Quando Maria figliuola a Nicolò da Carrara s' impalmò al gentiluomo veneziano Francesco Contarini, recò in dote al marito il paese di Piazzola insieme con altre terre.

Marco Contarini, procuratore di San Marco, sul cadere del secolo XVII innalzò le fabbriche che ancora vi si veggono, cioè il bizzarro e non ancora compito palazzo straccarico di archi contorti, di cariatidi, di cartocci, di volute, di ricci; le case che lo fiancheggiano e il tratto di portico a doppia arcata su massiccie colonne rimpetto alla facciata.

E perchè allora era comune l' amore di avviluppare fra decorazioni sfarzose le rappresentazioni teatrali, il Contarini seguì l'inclinazione de' tempi ed eresse a Piazzola un teatro, dove si videro, come accenna il Tiraboschi sulla fede del Quadrio « girare sulla scena, tirate da superbi destrieri, fino a cinque ricchissime carrozze e carri trionfali, e cento Amazzoni, e cento Mori, e cinquanta altri a cavallo, e cacce ed altri solenni spettacoli ».

Ancora pochi anni addietro Piazzola era capoluogo d' un distretto comprendente i comuni di Campolongo, Campo San Martino, Curtarolo, Grantorto, San Giorgio in Bosco e Villafranca.

PIAZZOLA DI MEZZO. Frazione del comune di Piazzola di sopra, distretto e provincia di Padova.

PIAZZOLA DI SOTTO. Frazione del comune di Piazzola di sopra, distretto e provincia di Padova.

PICCHI. Frazione del comune e distretto di Latisana, nella provincia di Udine.

Giace a breve distanza dalla riva destra del Tagliamento.

PIEGARA. Frazione del comune di Rovere di Velo, nel distretto di Tregnago, provincia e diocesi di Verona.

Giace fra monti, 9 miglia a borea da Verona.

Conta circa 500 abitanti.

I suoi dintorni abbondano di piante fruttifere, ma scarseggiano di cereali.

In questo villaggio avvi una chiesa parrocchiale intitolata a San Rocco, e dipendente dal vicario foraneo di Rovere di Velo.

PIERIA. Frazione del comune di Prato, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

È un piccolo villaggio posto fra monti, con circa 250 abitanti.

Digitized by Google

PIETRA IN PIEDE. Valle paludosa delle lagune di Venezia, situata fra il Taglio Novissimo del Brenta a maestro, la valle Morosina a libeccio, quella del Figher a greco e il lago di Zappa a scirocco.

Ha quasi due miglia di larghezza e circa altrettante di lunghezza: la sua periferia è di quasi 8 miglia.

Presenta molti seni ordinariamente con un piede d' acqua.

Una lingua di terra a guisa di penisola si spinge nel mezzo: essa non è mai intieramente coperta dalle acque.

Vi si fa ricca pesca in ogni stagione.

PIEVE. Frazione del comune di Cavaso, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso

PIEVE. Frazione del comune di Forno di Zoldo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

PIEVE. Frazione del comune e distretto di Montebelluna, nella provincia di Treviso.

Sta presso la riva destra di un immittente nel Sile, quasi 2 miglia a ponente da Arcade ed altrettante a scirocco da Selva.

Il suo territorio ha floride piantagioni di viti e gelsi.

Conta circa 500 abitanti.

PIEVE. Frazione del comune di Porcia, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

PIEVE. Frazione del comune di Torre di Belvicino, nel distretto di Schio, provincia e diocesi di Vicenza.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius regio, dedicata a S. Maria, con 250 anime, nel vicariato foraneo di Schio.

PIEVE D'ALPAGO. Comune della provincia e diocesi di Belluno, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Tignes, Villa, Torch, Garna, Torres, Quers, Plois, Curago e Schiucaz.

Popolazione 1802.

Estimo, lire 18,205 70.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

PIEVE DI CADORE. Il terzo dei sette distretti onde componesi la provincia di Belluno.

E diviso ne' seguenti comuni: Pieve di Cadore, Borca, Calalzo, Cibiana, Domegge, Perarolo, Selva, Valle, S. Vito, Ospitale, Vodo e Zoppè.

Popolazione 19,749.

Estimo lire 137,546 32.

Numero delle parrocchie 18, tutte appartenenti alla diocesi di Belluno.

Questo distretto non è che la terza parte all' incirca di quella montuosa regione, la quale sotto il dominio veneziano costituiva la provincia più settentrionale degli Stati di terraferma (V. CADORE): nella odierna divisione territoriale gli altri due terzi appartengono ai distretti di Auronzo e di Longarone, della stessa provincia Bellunese.

Come già osservammo nel citato articolo, il Cadore è tutto aspro di altissimi monti, le erte vette dei quali sono dimora gradita ai selvatici camozzi ed agli snelli caprioli.

Vuolsi che nel verno, pel rigore del clima, le lepri v' imbianchino il pelo, come avviene nelle latitudini settentrionali. Sulle montagne più eccelse, quali sono l'Antelao, il Pelmo, il Mauro dove nasce il Tagliamento, ed il Col Quaterni, fama è che esistano ghiacciaje perpetue, non meno maravigliose di quelle del Grindewald e del Faucigny.

E di vero le Alpi Cadorine e Carniche sono il punto più elevato di quella parte della catena alpina che cinge questa porzione d'Italia, e le acque loro, in opposta direzione colando, bagnano lontanissime terre. Così il Piave che sorgendo dal monte Paralba, nella valle di Visdende nell' alto Comelico va a scaricarsi nell' Adriatico; il Drava, fluendo ad Oriente, va dopo lunghissimo corso a mescersi col Danubio; il Gayl a greco si volge, unendosi poi al Drava; il Rienz indirizzasi all' occidente e finisce nell' Adige.

Miniere di ferro abbondano nel Cadore e nella Valle di Zoldo, di rame alle falde del monte Antelao, di giallamina in Auronzo; nè vi mancano marmi pregevoli e buone pietre da fabbrica.

Scarseggiano i cereali e più le viti, nullo quasi vi è il prodotto del gelso, sconosciute coltivazioni il riso, gli agrumi e gli ulivi.

I pingui ed estesi pascoli fanno invece il Cadore assai ricco di mandre, e le sue tante foreste somministrano abbondante legname da costruzione e da fuoco, e molto carbone.

Il Piave è il maggior corso d' acque del Cadore, e quasi in due lo divide. Fiume-torrente impetuoso, a cui altri non meno impetuosi torrenti si uniscono per via, egli serve mirabilmente ai trasporti del legname, dalle più remote situazioni alpestri sin quasi al piano. Come mutasse la primitiva direzione, diciamo altrove (V. PIAVE). Lungo molta parte del suo

Digitized by Google

corso è aperta la grande strada di Germania, la quale per una linea quasi retta, da mezzogiorno a settentrione, và a raggiungere il tronco trasversale che da Briscen a Klagenfurt costeggia il Drava, e mette da una parte per Inspruck a Monaco, dall'altra per Bruck a Vienna.

La strada cadorina è porzione aperta di recente, non meno utile, nè meno in molte sue parti sorprendente, ma solo men lodata e men nota, di quella tanto celebre del Sempione. In vista di ciò e a complemento del ridetto articolo sul Cadore, noi ci facciamo a descriverla.

Partendo da Longarone passa per Castel Lavazzo, che vuolsi l'antico Pago de' Labacti, già stazione frontiera dei Romani del quale trovossi una lapida che risale ai tempi di Nerone, riferita dal Filiasi, e dove nel 1794 lo scoscendimento di un vicino monte arrecò gravissimi danni. Attraversa indi il borgo di Termine, confine appunto del Cadore, e presso Ospitale mostra la superba caduta di un torrente che si scarica nel Piave.

Giunge indi a Perarolo, al confluente del Boite nel Piave, il quale a questo sito comincia a farsi navigabile. Attraversato il Boite, la strada innalzasi spiralmente e girando intorno al monte Zucco passa per Valle, lasciata l'antica direzione, più breve ma su men fido terreno. Varcata poi una stretta gola, che sembrava negare il passo all'intutto, raggiunge il villaggio di Sotto Castello, dopo avere superate le maggiori difficoltà con che l'arte avesse mai a combattere, e dispiegata ogni maniera di alpestri bellezze. Poco lungi è Pieve di Cadore, donde una buona strada secondaria conduce ad Auronzo. Ma proseguendo, dopo Pieve si allarga la valle, stendendosi fino a S. Martino ed offrendo esempio di fertilità non comune in regioni così elevate; poi, continuando lungo il Boite, giunge al pittoresco villaggio di Vallessina, donde corre lo sguardo sulle cime dell'eccelso Antelao, monte formidabile per non rari scoscendimenti, il quale oltre Vanas si costeggia per lungo tratto, attraversando i villaggi di Vodo, Canzia e Borca. Poco lunge dall'ultimo di questi, sulla opposta riva del torrente esistevano ancora non sono molti anni Taolen e Marziana, sepolti in un punto sotto le rovine di porzione dell'Antelao (V.) Finalmente, passato San Vito, incontrasi la frontiera d'Italia, vicino al celebre castello detto la Cortina d'Ampezzo.

Oltre la strada della quale abbiamo favellato, ch'è di gran lunga la più notevole, altro ingresso ha il Cadore per la valle del Gorzio, e non poche vie d'interna comunicazione, anche ragguardevolissime, di recente costrutte con assai larga spesa.

A circa 2 miglia di distanza da Pieve di Cadore, fra il torrente Molina e il fiume Piave, nel luogo detto Lagole (comune di Calalzo), esce, dalle colline ghiajose che sono alla radice delle Alpi, una copiosa sorgente d'acqua limpidissima, ma così strabocchevolmente pregna di carbonato calcario, che attaccandosi ai legni o alle foglie che vi si gettano, o per avventura vi cadono, gl'investe e gli ingrossa talmente, che li fa comparire come impietriti.

Quest'acqua, che al variare della temperatura atmosferica, mantiensi sempre eguale, è stata in parte raccolta dentro un acquedotto per comodo di un molino; e tal è la copia del tofo (probabilmente formato dal detto carbonato calcario) che in quella doccia si depone ch'è duopo a quando a quando rimuoverlo acciocchè non rimanga ostruita.

L'acqua poi, esposta per qualche giorno all'aria in un bicchiere, si copre di una pellicola calcaria, come l'acqua di calce.

I pesci che a forza si vollero introdurre nella sorgente fredda di Lagole vi perirono poco dopo; e convien credere che nemmeno i testacei fluviatili possano vivere in quest'acqua, poichè non fu mai scoperta veruna spoglia di animali molluschi nè ai margini della corrente, nè dentro al calcare che dalla medesima viene precipitato. Credesi però che l'acqua calcarifera di Lagole torni men nociva ai pesci di mano in mano che si allontana dalla sua sorgente; poichè alquanti passi sopra il punto ov'essa congiungesi al Molina furono veduti guizzarvi parecchi individui del *Cottus gobio*, segno manifesto che in quel sito avea perduto la maggior parte del sale terroso, nonchè la nocevole sua influenza sui pesci abitatori delle acque dolci.

Le concrezioni che si trovano sul fondo da essa irrigato si profondano per ben quattro piedi al disotto del suolo, e si estendono fino alle radici dei colli tappezzandone anche gli antri o le piccole cavità circostanti. In alcuni luoghi della valle veggonsi sporgere dal fondo grossi cumuli di gesso talvolta incrostati di tofo, la cui presenza nulla offre che possa

Digitized by Google

sorprendere, perciocchè non sono che appendici delle grandi eminenze gessose, tanto frequenti nel Cadorino.

Il tofo di Lagole è di colore ora bianco-gialliccio, ora cinereo; ha la tessitura compatta, talvolta stratiforme, accostantesi alla compage delle stalagmiti, senza essere pellucido; ed è poi duro quanto basta per servire come pietra da fabbrica. Contiene spesso avanzi di piante così bene espressi, che facilmente si riconoscono anche dai più inesperti per impressioni di foglie di faggio e di betula, alberi che vegetano rigogliosi su quelle montagne.

PIEVE DI CADORE (COMUNE). Comprende le seguenti frazioni: Nebbiù, Pozzale, Sotto Castello, Tai con Visnà e Damos.

Popolazione 5195.

Estimo, lire 19,199. 79.

Forma una sola parrocchia, in consorzio con quella di Calalzo.

Pieve di Cadore, capoluogo di distretto e di comune, sta sopra un colle nel centro del territorio cadorino e presso la riva destra del Piave, 18 miglia a borea da Belluno, 4 a scirocco dal confine tirolese e 4 a ponente da quello della provincia di Udine. Longitudine 12° 17', latitudine 46° 25'.

Questo borgo, piccolo ma di lieto aspetto, è circondato da altri colli tutti coltivati e verdeggianti, assai deliziosi nella buona stagione e i quali offrono graziose prospettive. Ha una bella piazza adorna di buoni e bene architettati edifizj, tra' quali è da notare il pubblico palazzo. Elegante è la sua chiesa arcidiaconale, che patì nel troppo grave ristauro la perdita di alcuni dipinti Tizianeschi e celebre il santuario del Crocefisso: altra chiesa avvi pure intitolata agli Angeli Custodi.

Un tempo era difeso da forte e bel castello edificato sopra una rupe vicina, ma più non ne rimangono che le vestigia, essendo stato distrutto ai dì nostri, dopo che i Francesi aveano già cominciato a demolirlo nel 1797, in seguito ad una vittoria quivi riportata sopra gli Austriaci.

Fu patria di molte illustri famiglie, che poi trapiantaronsi a Venezia, a Treviso, a Belluno; ma sopratutto vantasi d'aver dato i natali nel 1486 a Tiziano Vecellio primario caposcuola de' veneti pittori. Di lui parlando, non concordano i critici quanto al disegno, benchè sia certo che in varie sue opere mostrossi anche in questo eccellente; sono però unanimi nel confessare perfetto e non eguagliato da alcuno il suo colorito. Ha le composizioni gravi, naturali e benissimo armonizzate: conobbe i contrapposti di azioni e di membra, ma li serbò alle battaglie e ad altri temi a ciò accomodati: niuno lo pareggiò nel ritrarre i volti, nello esprimere gli affetti dell'animo e nel dipinger paesi: fu ottimo in prospettiva, benchè nell'architettura adoperasse talvolta la mano altrui: franco e sicuro nel maneggiare il pennello più negli affreschi che altrove, decadde alquanto da quella maniera solamente nell'età sua decrepita, dipingendo allora a colpi di pennello e unendo a fatica le tinte; nondimeno anche le ultime sue opere offrono molto da apprendere.

Fra i pittori tizianeschi noteremo dapprima i non pochi della stessa agnazione che nel Cadore e in Belluno fiorirono. Questi furono il fratello suo Francesco e Orazio suo figlio che nello stile gli si accostarono assai; ma fece più onore alla famiglia Marco Vecellio, che gli fu nipote, scolare e indiviso compagno nei viaggi. Figlio a quest'ultimo visse un altro Tiziano, detto *Tizianello*, che dipingeva verso il principio del secolo XVII.

Da un altro ramo de' Vecelli uscì un Fabrizio di Ettore, che fece un bel quadro per la sala del Consiglio di Pieve: questi ebbe un fratello di nome Cesare, meglio conosciuto per intagli, che per dipinti. L'ultimo che si ricorda della stirpe Vecellia è Tommaso, di cui passano come pregevoli due quadri della chiesa parrocchiale di Lozzo.

Scolare e ajuto di Tiziano era Girolamo Dante, le cui opere ritoccate dal maestro talora imbarazzano i conoscitori. Un Domenico Delle Greche fu impiegato da Tiziano ad incidere i suoi disegni e vi riescì assai bene, dipinse ancora in Ispagna ove andò col maestro e quivi morì. Un Lorenzino da Venezia, Natalino da Murano, Polidoro veneziano, Giorgio Silvio seguirono le tracce del caposcuola; i primi due morirono giovanetti dopo aver dato le più belle speranze: Polidoro dipinse per pratica e per mestiere: l'ultimo si accostò tanto a Tiziano, che può sospettarsi essergli stato discepolo. Tralasciando per brevità il nome di moltissimi altri, ricorderemo in fine *Irene di Spilimbergo*, pittrice anch'essa tizianesca, se non pel disegno, certamente pel colorito.

Tiziano morì in Venezia, colto dalla peste, nell'età di 99 anni.

Molti documenti preziosi risguardanti

Digitized by Google

la vita di Tiziano e una raccolta ragguardevole di cartoni e disegni dello stesso era posseduta dalla famiglia Sarcinelli di Ceneda, a cui Tiziano stretto era di parentela. Per la incuria de' nipoti andò miseramente perduta. Altri documenti contemporanei, fra' quali il diploma di onore dato a Tiziano da Carlo V, custodivansi religiosamente in Pieve di Cadore nella famiglia del dottor Taddei. Dopo la morte di quell'uomo ospitale e amoroso delle patrie storie ignorasi il destino di siffatti documenti e d'altri molti autografi, statuti, codici importantissimi per quella regione settentrionale d'Italia non infeconda anch'essa nè d'uomini nè di fatti illustri. La Pieve di Cadore è popolata da circa 2000 abitanti, i quali esercitano co' forestieri un'ospitalità veramente patriarcale. Vi si fa molto commercio di legname; il terzo lunedì d'ogni mese vi si tiene mercato.

I poveri trovano asilo e lavoro in una pia casa di ricovero: i giovanetti vengono istrutti nei primi rudimenti a spese del comune.

Hannovi oltre a ciò, pretura di seconda classe, commissariato politico e ispettorato distrettuale scolastico.

Notizie storiche. — Congetturano alcuni che ov'è attualmente Pieve di Cadore sorgesse ne' remoti secoli la città di Agonia celebrata dagli antichi scrittori. Contuttociò difficilissimo sarebbe il dire quale sia stata la prima nazione che abitò il Cadore e gli diede nome, tanto sono commiste e confuse negli antichi geografi le popolazioni alpine, originarie possedi-trici di questi monti. Tarvisiani, Norici, Carni, Tridentini, Vindelici e Caturigi e Catenati (ed anche Euganei se prestiam fede a Valeriano) qui debbono avere avuto stanza, promiscuamente od in tempi successivi. Formò in epoca posteriore parte del Norico e fu congiunto sotto i Longobardi al grande ducato del Friuli, il primo che Alboino fondasse in Italia e l'ultimo che Carlo Magno vi distruggesse, facendolo una delle sette marche. Seguendo la sorte del Friuli, fu soggetto ai patriarchi aquilejesi fino al 1420, epoca nella quale, durando la guerra mossa da Sigismondo re d'Ungheria e dal patriarca Lodovico II ai Veneziani, diedesi al dominio della repubblica.

Nel cominciare dell'anno 1508 avendo i Veneziani negato il passo in Italia all'imperatore Massimiliano, le armate tedesche entrarono di viva forza nel Cadore, e costretto ad arrendersi anche il castello, ne fecero prigione il rettore.

Sopraggiunto poscia il generale Bartolomeo Alviano col provveditore Cornaro, veneti ed alemanni azzuffaronsi nella pianura di Tai; ma riportata dai primi compiuta vittoria, fu pure ceduto il castello ai 4 di marzo. Questo fatto venne descritto con molta erudizione ed esattezza di lingua dal canonico Giuseppe Ciani.

Dappoichè il Cadore s'era fatto suddito al veneto governo, aveva avuto speciali privilegj ed una forma particolare di polizia: il patrizio residente in Pieve col nome di capitano, tutelava soltanto la sicurezza del paese ma non vi amministrava giustizia, imperciocchè i Cadorini eleggevano i proprj magistrati, godevano esenzione da ogni tassa e gabella (in premio della fedeltà mostrata al tempo della lega di Cambrai), avevano infine statuto proprio e proprio foro.

Cessata la repubblica veneziana ed aggregato al regno d'Italia, dopo effimere mutazioni di reggimento, fu vice-prefettura del dipartimento del Piave, ed uno dei dodici ducati titolari fondati in Italia da Napoleone, conferito al ministro Champigny.

PIEVE di ROSA. Frazione del comune di Camino, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

PIEVE di SACCO. — Vedi Piove.

PIEVE di S. PROSDOCIMO. Frazione del comune di Villanova, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

È villaggio situato in ubertosa pianura tra il Lusore ed il Tergola, affluenti nel Brenta.

PIEVE di SOLIGO. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Gli è aggregata la frazione detta Pieve di Solighetto.

Popolazione 2985.

Estimo, lire 36,610. 86.

Forma una sola parrocchia, ha consiglio comunale e uffizio proprio.

I cereali, i gelsi, le viti sono ricchi prodotti dell'ameno e ubertoso suo territorio.

Pieve di Soligo, capoluogo del comune, sta 7 miglia a libeccio da Ceneda, presso al torrente Soligo, affluente nel Piave, alla sponda sinistra.

Vi si tiene mercato ogni sabato, ed altro più frequentato e copioso ogni anno ai 22 di luglio, festa di Santa Maria Maddalena.

Digitized by Google

La chiesa di questo capoluogo è insignita del titolo di arcipretale e unita alla congregazione di Cison.

PIEVE DI SOLIGHETTO. Frazione del comune di Pieve di Soligo, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso, fu non guari eretta a parrocchia.

PIGONZO. Fiume-torrente del Veronese, le acque del quale, presso il borgo d'Isola della Scala, contribuiscono a formare il naviglio di Castagnaro.

Ha origine nei dintorni di Scudorlando e un corso di 8 miglia nella direzione da borea ad ostro.

PIGOZZO. Frazione del comune di Battaglia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

PIGOZZO. Frazione del comune di Mizzole, distretto, provincia e diocesi di Verona.

Sta presso la riva sinistra del torrente Fibbio, affluente nell'Adige ed è discosto 5 miglia a greco dal capoluogo della provincia.

I suoi dintorni sono ubertosi di viti ed altre piante fruttifere.

In questo villaggio avvi una chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Nazzaro e Celso, nel vicariato foraneo di Montorio.

PILA ossia FOCE DELLA PILA. Una delle sette bocche del ramo del Po detto *delle Tolle*.

Sta circa 2 miglia ad ostro della punta della Maistra (provincia di Rovigo) ed uno a borea dalla Secca del Canarino.

Forma un canale della lunghezza di 3 miglia, cominciando nelle vicinanze di S. Nicolò, ove esce il fiume.

È navigabile sino al mare con barche della portata di 20 a 30 tonnellate.

PILASTRO. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

PILASTRO. Frazione del comune di Loreo, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

È un villaggio con circa 800 abitanti, circondato da terreni ubertosi di cereali e di pascoli.

PILCANTE. Casale dell'alto Veronese, situato alle falde del monte Bolca, celebre perchè nelle sue vicinanze si trovano terre gialle e rosse stratificate, le quali somministrano vivaci colori alla pittura.

Vi si annoverano circa 200 abitanti, quasi tutti occupati nella pastorizia.

PILLA con FIMON. Frazione del comune di Arcugnano, distretto e provincia di Vicenza.

PIMBIOLA. Frazione del comune di Cervarese, distretto e provincia di Padova.

PINCARA. Comune del distretto di Occhiobello, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Gli è aggregata la frazione di Gambaro.

Popolazione 2001.

Estimo, lire 67,793. 27.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, gelsi e canape.

Pincara, capoluogo del comune, sta 8 miglia a libeccio da Rovigo, non molto lungi dallo Scortico.

PINEDA. Frazione del comune di S. Michele, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

PINEDA. Frazione del comune e distretto di Latisana, nella provincia di Udine.

Sta presso la sponda sinistra del Tagliamento.

PINIDELLO. Frazione del comune di Cordignano, nella provincia di Treviso, distretto e diocesi di Ceneda.

Il territorio confina dal lato di greco col torrente Meschio, affluente nel Livenza alla riva destra.

Vi si annoverano complessivamente circa 900 abitanti.

PINIDELLO DI SERRAVALLE. Frazione del comune di Cordignano, nella provincia di Treviso, distretto e diocesi di Ceneda.

PINZANO. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le due seguenti frazioni: Valeriano e Manassons.

Popolazione 2212.

Estimo, lire 20,620. 01.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è montuoso; vi scarseggiano perciò i cereali, ma vi abbondano le viti, i gelsi ed i pascoli.

Pinzano, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del Tagliamento, sul confine del distretto di S. Daniele.

PIOLA. Picciolo lago, 2 miglia ad ostro da Marostica, nella provincia di Vicenza, le cui acque offrono il singolare fenomeno di scemare e di crescere appunto come quelle delle lagune che circondano la città di Venezia.

PIOMBAZZO. Frazione del comune di Buttapietra, distretto e prov. di Verona.

Digitized by Google

PIOMBINO. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Levada, Ronchi di Piombino e Torreselle.

Popolazione 3809.

Estimo, lire 81,873. 80.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il ridente suo territorio è coltivato in gran parte a cereali, ma offre ben anco floride e numerose piantagioni di viti.

Piombino, capoluogo del comune, è intersecato dalla strada postale, detta *Castellana*, che da Mestre conduce a Castelfranco.

A mezzogiorno di questa, un'altra via, da pochi anni costrutta, mette all'amena villa di Loreggia.

La chiesa parrocchiale, intitolata a S. Biagio, è ampia ed elegante; ma ciò che forma il principale ornamento di questa lunga borgata, è il magnifico palagio eretto e compiuto da Palladio per Giorgio Cornaro nel 1570, ed oggidì posseduto dalla famiglia Torri.

In Piombino si tiene mercato ogni sabato.

PIONCA. Frazione del comune di Vigonza, distretto e provincia di Padova.

Sta presso la riva destra del Tergola, 4 miglia a greco da Padova.

I suoi dintorni sono ubertosi di cereali e abbondanti di viti e gelsi.

Nel villaggio si contano circa 600 abitanti.

PIORE. Nome di luogo e di un giogo del dorso meridionale del monte Baldo, frequentato da coloro che movendo dal villaggio di Caprino o dal Santuario della Corona vogliono ascendere a quel celebre monte.

Alcuni boschi di faggi con la loro opacità fanno lieto contrasto all'amenità dei vicini prati.

Passando fra questo giogo e l'altro chiamato dei Lumini si giunge alla valle Ortigara.

PIOVE. Ultimo degli otto distretti onde componesi la provincia di Padova.

E' diviso nei seguenti comuni: Piove, Arzer grande, Bovolenta, Bruggine, Codevigo, Correzzola, Legnaro, Polverara, Pontelongo e S. Angelo.

Popolazione 26,972.

Estimo, lire 800,387. 12.

Numero delle parrocchie 30, tutte appartenenti alla diocesi di Padova.

Il suolo di questo distretto, non troppo tenace per soverchia quantità d'argilla, nè troppo sciolto per molta sabbia silicea o calcaria, prestasi convenientemente ad ogni genere di coltivazione si di grani come di foraggi. Ciò per altro dee intendersi delle parti alte, poichè la parte bassa è di ben diversa natura, ivi il suolo essendo meno fertile, scarso d'argilla e abbondante di sabbia fina.

Nella parte orientale poi, accostandosi alle lagune di Venezia, è spesso inondato per la difficoltà degli scoli, quando, rotti gli argini dei fiumi che scorrono nelle parti superiori, le acque si riversano e si accumulano in questa parte inferiore del padovano territorio. Da ciò ne consegue che il suolo del distretto di Piove, relativamente alla sua qualità fisica, dee considerarsi bipartito e di due nature diverse: la parte alta, ch'è ubertosa, ed atta, può dirsi, ad ogni genere di coltivazione; e la parte bassa tanto meno feconda quanto più s' accosta alle lagune, piena di valli a strame, a canna, e sottoposta a frequenti inondazioni. Que'campi però che quando la stagione vada propizia possono ricevere l' aratro, danno abbondantissimo raccolto di grano turco, ossia della *zea maïz*. I comuni spettanti alla prima divisione sono quelli di S. Angelo, Legnaro, Polverara, Bruggine, ecc. Quelli spettanti alla seconda, Pontelongo, Codevigo, Correzzola, ecc.

Benchè i cereali sieno il principale prodotto dell' agricoltura di questo distretto, è a notarsi che anche i gelsi vi si coltivano da qualche tempo con molta diligenza. Principalmente se ne veggono in copia e ben tenuti a Correzzola, feudo del duca Melzi, altra volta proprietà dei monaci di Santa Giustina di Padova, che provvidero quel tenere di magnifici fabbricati rurali e convertirono in campi fruttuosi lande sterili e paludose.

L'intiero distretto ha un'estensione di 76 miglia geografiche quadrate, all' incirca.

PIOVE (Comune.) Comprende le seguenti frazioni: Arzer dei Bandelli, Arzer di Donnana, Caldevazzo, Corte-Fiumicello, Piovega, Pozzobon, Rio Maggiore, Santa Giustine, S. Nicolò, Scordovaro, Sponda, S. Vito, Vianova e Tognona.

Popolazione 6880.

Estimo, lire 174,448. 84.

E' diviso in 9 parrocchie ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Piove, capoluogo di distretto e di comune, è ampio e dovizioso borgo inter-

Digitized by Google

secato dal Fiumicello, a 10 miglia verso scirocco da Padova, 8 ad ostro dal Dolo, 3 a greco da Bovolenta e 8 a ponente da Lova.

Vi si ammira il palazzo comunale eretto l'anno 1821 sulle rovine dell'antico palazzo della Ragione: lo architettò il celebre ingegnere Japelli adornandolo di un atrio e aprendovi ricetto a tutte le magistrature politiche e civili. Parecchi palazzi di patrizj veneti abbellivano il paese, ma dopo la caduta della repubblica se ne atterrarono quattordici fra i quali la villeggiatura della famiglia Foscarini, opera del Sansovino e culla al Davila: tre ne sussistono ancora che meritano ricordanza, e sono quello dei Gradenigo, l'altro degli eredi Priuli-Stazio e il terzo del Gasperini.

Nella chiesa arcipretale il Sansovino costruì in marmo l'altare del Santissimo Sacramento; vi si osservano inoltre alcuni bei dipinti, ma gli autori ne sono ignoti; e così pure ne racchiude alcuni pregevoli l'oratorio della compagnia del Crocefisso.

Per lo passato Piove era in voce per la fabbricazione dei tessuti in lino e cotone, ma quella industria è scaduta. Adesso il paese è giovato dal lavorio e dal traffico delle stuoje che si vendono a molta distanza sì nel Lombardo-Veneto come fuori oltre mare; e vi attira non poco danaro il mercato che vi si fa del pesce non solo colle città dello Stato veneto ma eziandio colle lombarde.

Ogni mercoledì e sabato vi si tiene mercato: nel mercoledì dopo la metà di ciascun mese ha luogo una fiera; ed altra annuale, assai più ricca e frequentata, dagli 11 ai 15 di novembre, o nel giorno 15 se cade in mercoledì.

Fra gl' istituti di pubblica beneficenza ond'è provveduto il paese, noteremo quello elemosiniero ed il monte di pietà. Le scuole elementari sono a carico del comune.

Le principali magistrature consistono in una pretura di seconda classe, un commissario distrettuale e un ispettore distrettuale scolastico, oltre il già mentovato consiglio comunale.

Notizie storiche. — Piove, *Piove di Sacco* o *Pieve di Sacco*, fu nei bassi tempi denominato anche *Corte di Sacco* e *Castello di Sacissa*. Il nome poi di Sacco dato a questo paese, gli proviene, giusta l'Alessi, da ciò che ai tempi di Berengario apparteneva al fisco regio, il quale dai latini era detto *Saccus* o *Marsupium*, cioè erario del principe, a differenza del danaro pubblico, che si continuò a chiamare erario, come attestano Plinio il Giovane, S. Agostino ed altri.

Per donazione di Berengario Piove passò l'anno 898 sotto la signoria dei vescovi di Padova, i quali angariavano per modo il paese da indurre i Saccensi a querelarsi presso Arrigo III, che sovvenne ai loro lagni e li dichiarò *Erimanni*, cioè liberi da servitù.

Nel secolo X Gauslino, vescovo di Padova, chiuso il castello con largo giro di fosse, gittò le fondamenta per le mura ed eresse alcune torri. Nell'anno 1089 Arrigo IV accordò al vescovo di Padova Milone ed ai suoi successori il titolo di conte di Piove di Sacco, e questo vescovo vi costrusse il duomo che vedesi anche presentemente, e instituì una collegiata con arciprete e canonici per crescere decoro al culto: allora non più Sacco, ma Pieve di Sacco si addomandò il paese. La collegiata venne poi soppressa l'anno 1810.

Nel 1205 la repubblica padovana aprì la strada che conduce da Padova a Piove.

Nelle varie guerre che sostennero i Carraresi ebbe questa terra a sperimentarne i danni parecchie volte. Francesco da Carrara il seniore la volle rafforzata di guernimenti e di torri, delle quali due rimangono ancora, ed una di queste situata nella piazza serve ad uso di campanile.

I Saccensi diedero prove di ostinato valore prima di arrendersi alle armi venete; ma come Padova s'arrese alla repubblica veneziana, vi si sottomisero anch'essi.

A gravissime calamità soggiacque il paese quando l'esercito dell'imperatore Massimiliano minacciò Padova nel 1813.

Biografia. — Ai 30 di ottobre del 1576 nacque in Piove di Sacco Enrico Caterino Davila, di nobilissima famiglia, originaria d'Avila nelle Spagne.

Giunto all'età di 18 anni entrò nelle milizie di Francia, e si segnalò in parecchi incontri. Indi passò al servizio della repubblica veneta, e furongli commesse molte spedizioni.

In mezzo ad una vita attiva ed a spessi mutamenti di luogo, Davila coltivò sempre le belle lettere, e si rese celebre colla sua *Storia delle guerre civili di Francia*, stampate a Venezia nel 1630.

Destinato comandante a Crema, arrivato al borgo di San Michele (V) in vi-

Digitized by Google

cinanza a Verona, vi fu ucciso proditoriamente nel luglio del 1631.

Afferma il Rampoldi che in Piove ebbe i natali anche Brandino o Ildebrandino, ricordato come padovano dall' Alighieri nel suo libro dell' *Eloquenza*, ove quel divino ingegno accenna averlo veduto *partire dal suo materno parlare e ridursi al parlar cortigiano* (scelto parlar volgare).

Jacopo Salomonio nell'opera *Agri Patavini Inscriptiones sacræ et profanæ* racconta che in questa terra esercitò per alcuni anni la sua professione e compose molti degli eruditi suoi libri il celeberrimo medico milanese Girolamo Cardano.

Per ultimo ricorderemo che in Piove terminava i suoi giorni altro famoso personaggio, quivi ricoveratosi l'anno 1342, per fuggire la tirannide del duca di Atene. Fu questi Francesco figlio di Giovanni Rustichelli, nobile fiorentino, ed uno de' più zelanti difensori della libertà di quella repubblica.

I discendenti di Francesco passarono poi da Piove in Venezia, ove godevano la cittadinanza originaria ed erano aggregati al primo ordine della nobiltà del collegio nobile della città di Ceneda.

Si consultino l'Ammirato, il Villani e Stefano Boninsegni.

Bibliografia. — Ordini stabiliti da Zuanne Correr, Capitanio di Padova e suo distretto, per la miglior regola e direzione del S. Monte di Pietà di Piove di Sacco. Approbati dal Senato li 17 marzo 1714. Padova in-4.°

PIOVEGA. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

PIOVEGA. Frazione del comune di Veggiano, distretto e provincia di Padova.

PIOVEGALDA. Frazione del comune di Santa Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia

PIOVEGO. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia pure di Padova.

PIOVEGO. Nome d'un canale che nella città di Padova riceve le acque dal Bacchiglione alla sponda sinistra, ed uscendo dalla città stessa recasi in linea retta verso levante sino al suo ingresso nel Brenta alla destra, nelle vicinanze di Stra, capo comune del distretto di Dolo, provincia di Venezia.

Questo canale ha un corso d'oltre a 5 miglia e serve di comunicazione tra Padova e Venezia con barche della portata di 30,000 chilogrammi.

PIOVENE. Comune del distretto di Schio, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Non gli appartiene veruna frazione.

Popolazione 1372.

Estimo, lire 29,127. 54.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il villaggio di Piovene sta ai piedi del monte Summano, 4 miglia a greco da Schio e 18 a maestro da Vicenza.

Di quivi ha principio la strada detta del Costo, la quale passando per il ponte di Pila (in pietra, lungo metri 23, sopra il torrente Astico), per Mosson, poscia di fianco a Cogolo, indi per Campiello e Cesana, va a metter capo ad Asiago.

La sua lunghezza è di metri 19,260, ossia pertiche vicentine 8981, pari a miglia 10 e mezzo circa.

Questa strada è carreggiabile soltanto sino a miglia 2 e mezzo al di là di Mosson, nel luogo detto il Capitello, e nel rimanente è transitabile coi cavalli.

Mette in comunicazione i paesi superiori del distretto di Asiago colla parte piana della provincia; facilita l'esportazione dei prodotti naturali de'paesi stessi, ed è utilissima pei trasporti dei generi di prima necessità ai medesimi.

Una seconda strada si diparte da Piovene, passa di fianco al caseggiato di Sant'Orso e termina a Schio dalla parte settentrionale.

La sua lunghezza è di metri 7100, ossia pertiche vicentine 3311, pari a miglia 4 circa.

Serve a porre in comunicazione i paesi superiori situati al nord di Schio.

Lungo la medesima trovasi la famosa spelonca chiamata Grotta Lorenza.

I prodotti del comune consistono in vini, seta e pietre da fabbrica.

La chiesa parrocchiale di Piovene, dedicata a Santo Stefano protomartire, è di gius vescovile.

In questo paese risiede poi un vicario foraneo da cui, oltre la locale, dipendono altre sette parrocchie, cioè quelle di Caltrano, Carrè, Centrale, Chiuppano, Cogolo, Grumolo di Pedemonte e Zanè.

PIOVERNO. Frazione del comune di Venzone, nel distretto di Gemona, provincia di Udine.

PIOVESANO. Frazione del comune e distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine.

PIOVEZZANO. Frazione del comune di Pastrengo, distretto, provincia e diocesi di Verona.

Digitized by Google

V'è una chiesa parrocchiale dedicata a San Zenone e dipendente dal vicario foraneo di Bussolengo.

Da' poggi di Piovezzano s' innalza il delizioso Belvedere de' Marinelli, a cavaliere delle due valli, l'una di Garda, l'altra dell' Adige, con tutta la Pollicella.

PIRAGHETTO. Frazione del comune e distretto di Mestre, nella provincia di Venezia.

PIRAGO. Frazione del comune e distretto di Longarone, nella provincia di Belluno.

PIRANI. Frazione del comune di Campodarsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

PIS. Frazione del comune di Sospirolo, distretto e provincia di Belluno.

PISCINCANA. Frazione del comune di Fiume, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

PISSA. Nome d'una montagna posta nel distretto di Agordo, provincia di Belluno.

Questo volgarissimo termine è inteso a dinotare il discendere che fanno le acque del torrente Mis dalle più alte cime della montagna in linea affatto verticale.

Con la loro caduta queste acque hanno formato una specie di bacino nella parte inferiore della montagna medesima, ed è bello il vederle quindi scaturire da parecchi trafori a guisa di zampilli e rigagnoli.

PISSATOLA. Frazione del comune di Crocetta, nel distretto di Badia, provincia di Rovigo.

Sta in territorio ubertoso di cereali, canape, lini e pascoli, tra il Malapella ed il Castagnaro, a sinistra di questo secondo canale, 4 miglia a greco da Prisciano e quasi 3 a levante da Zelo.

Nel villaggio si contano circa 500 abitanti.

PISSINTORNO. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

Questo villaggio, popolato da circa 800 abitanti, giace a breve distanza dal Musone.

I suoi dintorni sono feraci di cereali ed hanno floride piantagioni di gelsi e viti.

PITOCCHE DI LOREGGIA. Frazione del comune di Loreggia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

Piccolo villaggio con circa 200 abitanti, posto in territorio ubertoso di cereali e di viti.

PIZZO. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

PIZZONE (PORZIONE). Frazione del comune di Battaglia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

Sta presso lo Scortico e novera circa 200 abitanti.

PLAINO. Frazione del comune di Pagnano, distretto e provincia di Udine.

PLANIS. Frazione del comune di Udine, distretto e provincia pure di Udine.

PLASENCIS. Frazione del comune di Meretto di Tomba, distretto e provincia di Udine.

PLATISCHIS. Comune del distretto di Cividale nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Debellis, Monteaperta, Montemaggiore, Prossenico e Taipana.

Popolazione 2456.

Estimo, lire 17,693. 18.

È unito alla parrocchia di Nimis ed ha consiglio comunale.

Platischis, capoluogo del comune, sta in sito montuoso presso le sorgenti del torrente Torre.

PLOIS. Frazione del comune di Pieve d'Alpago, distretto e provincia di Belluno.

PO. Fiume principale d' Italia, anticamente *Eridanus*, il quale origina del Monviso, nella provincia di Saluzzo, in Piemonte.

Scorre nella parte più settentrionale della penisola traversando primieramente lungo tratto dei dominj sardi: separa quindi il Vogherese dal Pavesano, il Piacentino e il Parmigiano dal Lodigiano e dal Cremonese; indi per breve tratto fiancheggia a destra gli Stati Estensi, entra nella provincia Mantovana; traccia poscia una gran parte della frontiera veneta scorrendo tra il Polesine e la legazione di Ferrara, finchè, giunto alla Punta d' Ariano, dividesi in due rami per poi con nove bocche gettarsi nell' Adriatico.

Dei nominati due rami quello situato alla destra forma il così detto *Po di Goro*; quello alla sinistra è chiamato *Po Grande* o *Po delle Fornaci*. Il ramo australe, cioè della destra, appartiene al Ferrarese; il boreale, dipendente dal Polesine, ha quattro foci chiamate della Maistra, di Portoviro, della Scoetta e di Levante, oltre le due di Caleri e Pozzatini, residuo delle antiche foci padane.

Il letto del Po è per natura più alto

Digitized by Google

delle adjacenti campagne, ed è inoltre alzato ancora più dalle masse di sabbia che di continuo travolge: è poi soggetto a spessi traripamenti, e difficile assai v'è la navigazione, la quale dalla capitale del Piemonte all' Adriatico ha luogo con barche della portata di 60,000 chilogrammi.

Abbondantissimo di pesci è questo fiume: oltre quei d'acqua dolce, vi si trovano alcune specie di quelli di mare, che lo rimontano per generare: tali sono gli storioni, i salmoni, le laccie o cheppie. I primi si pescano in primavera e nella state: i salmoni in quasi tutto l'anno.

Nel verno vi si veggono a sciami gli uccelli acquatici.

La vallata del Po è fertilissima: vi prosperano i gelsi, le viti, i cereali, i pascoli.

Alcune volte il Po si è coperto di ghiaccio: nel 1235 gelarono talmente le sue acque da portare carri di mercanzie da Cremona a Venezia.

Più d'una volta servì a trattenere numerosi eserciti di nazioni oltramontane, e fu testimone di sanguinosissimi conflitti.

La convenzione d'Alessandria del 15 giugno 1800, dopo la battaglia di Marengo, fece che questo fiume da Borgoforte sino alle sue foci rimanesse limitrofo fra gli eserciti austriaco e francese.

Napoleone aveva decretato di unire l'Adriatico al Mediterraneo mediante il Po, il Tanaro ed il Bormida, costruendo un canale che da Alessandria andasse a Savona traversando l'Appennino. Quel canale, oltre i vantaggi che dovea recare al commercio, avrebbe egualmente avuto, sotto l'aspetto militare, l'utilità di mettere in comunicazione diretta, senza timore di nemici marittimi, Venezia con Genova, e per conseguenza tutte le produzioni navali dell'Adriatico con quelle del Mediterraneo.

PO DELLE FORNACI ossia PO GRANDE. Nome dal ramo boreale del Po.

Ha principio alla punta d'Ariano, 2 miglia inferiormente alle Papozze.

Passa in vicinanza a Corbola, a Mazzorno, alla Contarina, e dal suo lato destro sboccano i canali chiamati della Donzella, della Scoetta, del Cammello e delle Tolle. Dalla riva sinistra poi ha principio la così detta *Cavanella di Po*, la quale mette in comunicazione questo fiume coll'Adige.

Il ramo delle Fornaci è così denominato per le molte fabbriche di mattoni che si trovano lungo le sue rive: ha un corso di 18 miglia nella direzione da ponente a levante, ma a due terzi del suo stadio assume il nome di *Po di Maistra*, chè così chiamasi la vasta sua foce, la quale in ogni stagione porta la massima quantità delle acque padane, ed è atta a ricevere qualunque sorta di navi mercantili purchè non soffino i venti di levante, poichè in allora è difficile lo evitare i numerosi banchi d'arena che vi si trovano alla distanza di molte miglia.

PO DI GORO o D'ARIANO. Chiamasi con tal nome il ramo destro del Po, il quale segna il confine del litorale Ferrarese colla provincia del Polesine veneto.

E' navigabile con barche della portata di 70 tonnellate: il suo alveo con fondo di fango e sabbia ha un discorrimento tortuosissimo ed è ristretto fra argini distanti l'uno dall'altro poco più di cento passi.

Non ostante codesta ristrettezza è il più frequentato ed utile per la navigazione.

La sua foce in mare chiamasi *porto di Goro*, e sta 12 miglia ad ostro dalla foce del Po di Maistra.

PO GRANDE. — V. Po DELLE FORNACI.

PO DI LEVANTE. Uno de' rami secondarj pei quali scaricansi in mare le acque del fiume Po. — V. PORTO LEVANTE.

PO DI MAISTRA. Nome assunto nella sua terz'ultima parte dal ramo principale del Po.

Ha principio poco inferiormente al villaggio di Coreggio, al luogo ove il fiume forma una curva dirigendosi verso greco per quasi 3 miglia, per poi rivolgersi all'ordinario suo corso verso levante, indi sboccar in mare al luogo chiamato *Porto di Maistra*.

Il suo stadio non è che di 10 miglia.

La foce sta al 10° 8' di longitudine ed al 45° 3' di latitudine, e vi si trovano ordinariamente 3 o 4 metri di profondità: la sua larghezza è di 170.

PO DELLE TOLLE. Altro non è che un ramo del *Po grande*, il quale formasi un miglio inferiormente al villaggio di Coreggio, e precisamente a Cà Venieri.

Il suo stadio è di 7 miglia nella direzione da maestro a scirocco, ed entra in mare per sei foci (non compresa quella del Cammello) fra molti banchi d'arena alquanto pericolosi alla navigazione ogni qualvolta soffiano i venti orientali, ed in tempo delle basse maree.

Quelle foci estendonsi dalla Sacca Pelazza sino alla punta della Maistra nella

Digitized by Google

distanza di 7 miglia: esse portano il nome della *Pila, Secca del Canarino, Schiarone, Vecchia delle Tolle, Scardovari dei Cavolani* e *Tolle*.

Tre di queste foci, la seconda, cioè, la quarta e la quinta, sono inette alla navigazione.

POAZZO. Canale del Polesine, della lunghezza di quasi 12 miglia da ponente a levante.

Ha principio mezzo miglio inferiormente a Caselle presso la sinistra del Po, e termina al di sotto di Garofolo.

Vuolsi che anticamente fosse l'alveo principale dello stesso fiume Po.

POCENIA. Comune del distretto di Latisana, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Paradiso, Rivalta, Torsa e Roveredo.

Popolazione 1717.

Estimo, lire 56,505. 05.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

POCOPESCE. Canale che formasi nelle lagune che stanno a borea della città di Chioggia. Comunica col canale Lombardo, ed entra in quello della Peregnola presso il porto di Chioggia.

Questo canale trae il suo nome da una vicina valle, sempre asciutta nel tempo del riflusso e con un piede d'acqua durante il flusso ordinario.

Il canale non è atto a ricevere che piccoli battelli.

PODENZOI. Frazione del comune di Castel Lavazzo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

È un piccolo villaggio con circa 150 abitanti, situato a breve distanza dalla riva destra del Piave.

I suoi campicelli danno segale, canape e patate; nella valle adjacente trovansi buoni pascoli.

PODPECCHIO. Frazione del comune di Castel del Monte, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

POFFABRO. Frazione del comune di Frisanco, nel distretto di Maniago, provincia di Udine.

Ne' dintorni di questo piccolo villaggio, popolato da circa 200 abitanti, veggonsi alcune piantagioni di viti e gelsi.

POGGIANA. Frazione del comune di Riese, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

Sta presso la sponda sinistra del Musone, 4 miglia a borea da Castelfranco e uno verso libeccio da Riese.

Il suo territorio è diligentemente coltivato con cereali, viti e gelsi.

POI. Nome d'un bosco nel distretto di Agordo, donde si trae parte del legname occorrente per quelle miniere.

POISE. Villaggio del distretto di Montagnana, nella provincia di Padova, diviso in due frazioni, una delle quali appartiene al comune di Megliadino S. Fidenzio, l'altra a quello di Saletto.

POJAN. Frazione del comune di Sedico, distretto e provincia di Belluno.

POJANA. Frazione del comune di Attimis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

POJANA o POJANA MAGGIORE. Comune del distretto di Lonigo, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 2830.

Estimo, lire 126,327. 48.

Non gli è aggregata veruna frazione, ha consiglio comunale e costituisce una sola parrocchia.

Il suo territorio è ubertosissimo di cereali ed ha molte piantagioni di gelsi.

Il borgo di Pojana sta presso la sponda sinistra del torrente Ronego, affluente nel Gua pure alla riva sinistra, 8 miglia a scirocco da Lonigo e 3 a borea da Montagnana.

La sua chiesa parrocchiale è di giuspatronato vescovile, dedicata a S. Maria e dipendente dal vicario foraneo di Noventa vicentina.

POJANA DI GRANFION. Frazione del comune di Grisignano, distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale di giuspatronato regio, dedicata a S. Martino e soggetta al vicario foraneo di Camisano.

Nel villaggio si contano circa 280 abitanti.

POJANELLA. Frazione del comune di Bressanvido, distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

In questo villaggio, situato presso le fonti del torrente Tribolo, avvi una chiesa parrocchiale di giuspatronato vescovile, dedicata a S. Cristina e soggetta al vicario foraneo di Quinto.

Vi si annoverano circa 600 abitanti.

POJANO. Frazione del comune di Quinto, distretto, provincia e diocesi di Verona.

V'è una chiesa parrocchiale intitolata a S. Giovanni Battista e dipendente dal vicario foraneo di Grezzana.

POLCENIGO. Comune del distretto di Sacile, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Digitized by Google

Popolazione 4000.

Estimo, lire 56,497. 70.

Non gli appartiene veruna frazione, ha consiglio comunale e costituisce una sola parrocchia.

L'antico castello donde riceve il nome questa terra è situato appiè dei monti che stanno a levante del bosco Canseglio e in vicinanza alle sorgenti del Livenza. Fu già feudo de' conti dello stesso nome, i quali estendevano la loro giurisdizione sopra otto circostanti villaggi.

La coltivazione dei gelsi è quivi oltremodo attiva, e però è il luogo che produce la miglior seta del Friuli. Le acque del territorio danno squisitissimi pesci.

In Polcenigo era nei passati tempi un convento di Padri Minori Osservanti, ora soppresso.

POL DI PASTRENGO. Frazione del comune di Pastrengo, distretto e provincia di Verona.

POLEGGE. Frazione del comune di Vicenza, distretto, provincia e diocesi pur di Vicenza.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius privato, dedicata a S. Giovanni Evangelista e soggetta al vicario foraneo di Vivaro.

Nel villaggio si annoverano circa 400 abitanti.

POLENTES. Frazione del comune di Limana, distretto e provincia di Belluno.

POLESELLA. Il settimo degli otto distretti formanti la provincia di Rovigo.

È diviso ne' seguenti comuni: Polesella, Bosaro, Guarda veneta, Crespino, Gavello, Pontecchio e Villanova Marchesana.

Popolazione 16,196.

Estimo, lire 466,433. 59.

Numero delle parrocchie 7, tutte appartenenti alla diocesi di Adria.

Il suo territorio è ubertoso di cereali ed ha pingui pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame, specialmente bovino.

POLESELLA (COMUNE). Comprende le tre seguenti frazioni: Bresparola, Racano e Selvatico.

Popolazione 3501.

Estimo, lire 68,654. 70.

Ha consiglio comunale e costituisce una sola parrocchia.

Sì questo come gli altri comuni del distretto dipendono dalla pretura di Crespino.

Polesella, capoluogo di distretto e di comune, è un dovizioso borgo situato presso la sponda sinistra del Po e del canale da cui riceve il nome (Vedi sotto POLESELLA).

Dista 7 miglia ad ostro da Rovigo e 15 a greco da Ferrara.

E' residenza d'un commissario distrettuale e d'un ispettore scolastico. Le scuole elementari sono a carico del comune.

Vi si tiene mercato ogni lunedì e fiera il giorno dopo la festa di Pentecoste.

Altre volte questo borgo apparteneva al Ferrarese, da cui fu staccato col trattato di Vienna del 1815.

Nel 1509 i Veneti soffrirono quivi una grave sconfitta dall' esercito che pei collegati di Cambrai capitanava il cardinale Ippolito d'Este.

POLESELLA. Canale navigabile derivante dal Canalbianco nel Polesine e comunicante col Po al sostegno chiamato egualmente della *Polesella*. Fu scavato intorno al secolo XIII per condurvi le acque che stagnavano nei dintorni.

Ha 6 metri di larghezza e 2 di profondità: il suo corso è di 4 miglia nella direzione da borea ad ostro.

Questo canale riceve barche della portata di 15,000 chilogrammi.

POLESINE. Nome di quella regione situata tra il mare Adriatico, l'Adige, il Po, il Castagnaro ed il Canale di Ostiglia e che avendo l'apparenza di un'isola, come tale viene da taluni geografi indicata. Dividesi in tre parti, cioè Polesine d'Adria, di Rovigo e di Ferrara.

La prima parte in cui fluisce il Canalbianco, deve l'attuale sua ubertosità territoriale al taglio di Portoviro eseguitosi nel 1609; nella seconda passano il fiume Tartaro, il Canalbianco, l'Adigetto, il Polesella ed il Castagnaro; la terza sta lungo la sponda sinistra del Po, cominciando da Ficarolo e terminando alla Polesella. Quest'ultima parte, sino a tutto il 1814 dipendeva dall'amministrazione Ferrarese, ma il trattato di Vienna del 1815 la staccò dagli Stati di Roma per darla agli Austriaci, i quali nella stessa occasione ebbero pure tutta quella parte di territorio compresa fra i due rami del Po, dalla Punta di Ariano al mare.

La parte veneta di questa regione costituisce oggidì la provincia di Rovigo (V.)

Non è ben certa l'origine del suo nome. Celio Rodigino, nel libro V delle varie Lezioni, parlando della famosa lega stretta in Cambrai contro i Veneziani, scrive: *Ademptum enim Rhodigium metropolis regionis ejus, quam inter Padum, Athesimque positam Policinium vulgo di-*

otitant, Chersonensum Graequi et Latini nuncupant. Da questo passo vedesi che Celio prese la denominazione di *Polesine* da' Greci e Latini, i quali certe lingue di terra ovvero penisole circondate dal mare chiamavano *Cheronesi*, ovvero *Chersonesi*, come ad esempio la *Chersonesus Cimbrica*, la *Chersonesus Taurica*, ecc. Questa opinione fu pure adottata dal Silvestri nelle sue *Paludi Adriane*. Altri per lo contrario pensano che dall'antica laguna *Padusa*, la quale avrebbe occupato appunto la maggior parte del territorio di questa provincia, le sia derivato il nome che porta. Costoro conghietturano che reso asciutto il terreno allagato, quello dapprincipio si appellasse *Ager Padusinus*; indi, per le irruzioni de' Barbari, che mutarono il nome di *Padus* in quello di Po, correttamente prevalesse il nome di *Polesino*, da ultimo detto, come al presente, *Polesine*.

Allorchè i Romani per la prima volta passarono il Po, il Polesine era inabitato: cominciò ad essere conosciuto ai tempi del re Berengario verso l'anno 900, allorchè gli Ungheri lo scorsero e il misero a ferro e fiamma.

Nel XII secolo fu signoreggiato dagli Estensi e dal 1484 fino al 1797 dalla repubblica di Venezia, escluso il tempo della lega di Cambrai in cui le venne tolto e quindi restituito col trattato di Bologna.

(Vedi Bronziero Gian Girolamo, *Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo*. Venezia, 1748).

POLLICELLA. Valle subalpina della provincia di Verona, la quale dai confini del Trentino si estende fra l'Adige e la valle Paltena.

È fertilissima e deliziosa; la sua principale derrata è il vino, ricercatissimo in tutto il Veneto ed anche fuori.

Vi si trovano inoltre varie cave di bei marmi, de' quali si fa commercio con ogni parte d'Italia.

Molti forestieri visitano questa valle per vedervi il famoso ponte di *Veja* (V.) formatosi naturalmente fra due montagne.

Vi sono amenissime ville adorne di buone fabbriche: la popolazione è vegeta, allegra e operosa.

Nel museo lapidario di Verona conservansi parrecchie iscrizioni discoperte nella valle Pollicella, le quali ricordano i popoli che anticamente l'abitarono e tra questi gli Arusnati.

Ai tempi della repubblica veneta costituiva una vicaria comprendente tre *pievatici* ossiano distretti, ch'erano quelli di Mezzo, di S. Giorgio e di Negrar.

Un pregiudizio popolare, accennato anche da fra Leandro Alberti, per altro come fatto indubitabile, suppone che una acqua ivi stillante da certe prominenze de' monti a foggia di poppe, abbia la virtù di restituire il latte alla donna che per avventura l'avesse, come suol dirsi, perduto.

La valle Pollicella fu detta ne' remoti secoli *vallis Pœnina*.

POLPEL. Frazione del comune di Capo di Ponte, nel distretto e provincia di Belluno.

È un piccolo villaggio con circa 100 abitanti, posto sopra un colle rivolto a levante, i piedi del quale conterminano colla riva destra del Piave.

POLVERARA. Comune del distretto di Piove, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Fossalunga, Isola dell'Abbà, Riviera di Polverara, S. Fenso, Santa Margherita della Riviera, Via del fango, Via di mezzo e Via di mezzo di sopra.

Popolazione 1202.

Estimo, lire 46,045. 27.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

È luogo assai rinomato per la razza delle bellissime e grosse galline che volgarmente si chiamano *padovane*.

POLVERAROLA. Frazione del comune di Bovolenta, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

Sta presso la sponda sinistra del Bacchiglione, in un territorio ubertosissimo di cereali ed avente molte piantagioni di gelsi.

PONSO. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Bresega, Contrà del Spin e Verso la val Lugo.

Popolazione 2167.

Estimo, lire 43,661. 38.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Ponso, capoluogo del comune, sta in pianura ubertosa di cereali e gelsi, 4 miglia a greco da Montagnana e quasi altrettante a libeccio da Este.

PONT. Villaggio del distretto di Feltre, nella provincia di Belluno, il quale con l'altro di Canal Nemeggio costituisce una delle frazioni del comune di Zermen.

Digitized by Google

PONTEACCO. Frazione del comune e distretto di S. Pietro degli Schiavi, nella provincia di Udine.

Sta presso la sponda sinistra del Natisone.

PONTEBA, PONTIEBA o PONTAIBA. Comune del distretto di Moggio, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 1983.

Estimo, lire 11,787. 58.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Questo borgo sta 28 miglia a borea da Udine ed 8 a greco da Moggio, sulla sponda destra d' un torrente di egual nome, al confine dell' Illirio.

Esso torrente lo separa dal borgo o villaggio di Pontafel appartenente all'Illirio, nel governo di Lubiana, circolo di Villacco, da molti chiamato parimenti Ponteba, distinguendolo coll' epiteto di *imperiale* dalla vera Ponteba, al cui nome suole aggiungersi l'addiettivo *veneta*.

È luogo di considerabile commercio di transito, per le merci che vengono di Germania e vi vanno, essendo sulla via che da Treviso ed Udine conduce a Clagenfurt, a Leoben ed a Vienna.

Vi si tiene mercato in tutti i lunedì e nel primo mercoledì d'ogni mese.

Cosa singolare e molto degna d'osservazione è la pronunciatissima diversità esistente fra i due indicati paesetti, cotanto vicini, anzi separati soltanto da un ponte della lunghezza di pochi passi: lingua, costumi, abitudini, vesti e persino modo di fabbricare, tutto insomma è differente negli abitatori della Ponteba veneta, da quelli della Ponteba imperiale.

Il passaggio detto *della Ponteba* è formato dalle squarciate rupi delle Alpi Giulie, non molto lungi dalle fonti del Drava e costituisce una delle più frequentate vie che dalla provincia del Friuli conduce in Germania.

La repubblica veneta avea stabilito in questo borgo una dogana mercantile e siccome il ponte che mette nell' Illirio spettava per metà ad essa e per metà agli Austriaci, così portava ai capi lo stemma del rispettivo governo.

Nel marzo del 1797, Napoleone, passato il Tagliamento ed assicurato sulla sinistra per la vittoria di Massena, che già dal Cadore, valicando dai fonti del Piave a quei del Tagliamanto, si accostava con presti alloggiamenti alla Ponteba, estendevasi per tutto il Friuli, cacciando avanti verso l' Isonzo le armi austriache.

Già le fortezze di Palmanova e di Gradisca, e già Gorizia erano in poter suo venute. Quindi allargandosi a destra, s' impadroniva di Trieste e fatta una subita correria sopra Idria, faceva sue quelle ricche miniere d' argento vivo.

Verso sinistra, procedendo altresì molto risolutamente, prendeva Cividale e s' incamminava a Chiavoretto, perchè voleva consuonare con Massena nel carico che questi aveva d' impossessarsi del passo importante della Ponteba.

Grande era questo suo pensiero; conciossiachè (dice Botta) se Massena guadagnava il passo della Ponteba, poi quello di Tarvisio, che gli succede, gli sarebbe venuto fatto di spuntare il fianco destro dell' arciduca Carlo, d' impedire i rinforzi che dal Reno gli pervenivano e forse ancora di giungere a Clagenfurt sulla strada per Vienna, innanzi che il generalissimo austriaco vi arrivasse. Con ciò conseguiva anche l'altro intento di assicurarsi la congiunzione delle genti di Joubert, che, per la valle della Drava, doveano venire dal Tirolo

Parte di questi pensieri recava ad effetto e parte no, perchè gli venne interrotta dalla celerità e dalla prudenza dell'avversario.

Per opera di Massena, la guerra si avvicinava sugli estremi confini dell' Italia ad un evento terminativo, per quanto spettava alla difesa degli Stati ereditarj d' Austria. L' arciduca avea comandato ad Oeskay, il quale custodiva il passo della Ponteba, che ostinatamente il difendesse; ed egli stesso poi, confidando nel valore delle sue genti, veniva in pensiero di sopraccorrere improvvisamente con forze superiori contro Massena e di conculcarlo prima che Buonaparte avesse tempo di soccorrerlo. Il quale intento, se avesse avuto il suo effetto, l' arciduca avrebbe fatto a Buonaparte quello che Buonaparte voleva fare a lui, cioè separare l'ala sua destra dalle genti del Tirolo, che erano la sua sinistra. A questo fine ebbe tostamente il generale austriaco adunato alcune truppe già venute dal Reno, e comandava al tempo medesimo ai generali Gontreuil e Bajalitsch marciassero risolutamente a Tarvisio per a Ponteba: gli seguitava di pari passo, conducendo con sè le artiglierie più grosse. L' arciduca marciava quasi sicuro della vittoria; ma quando più confidava di un prospero

Digitized by Google

fine, gli sopravvenivano le novelle che Ocskay, non facendo alla Ponteba contro Massena quella esperienza che si aspettava di lui, si era tirato indietro fino a Tarvisio; che anzi, velocemente seguitato dal nemico, aveva anche abbandonato Tarvisio, ritirandosi più che di passo verso Wurtzen.

Questo accidente tanto impetuoso fece precipitar l'arciduca ai rimedj: comandava a Ocskay che tornasse incontanente e cacciasse i repubblicani da Tarvisio. Ma il suo intento non ebbe effetto; perchè Ocskay, troppo accelerando il cammino, già era arrivato a Wurtzen, terra troppo più lontana che abbisognasse, perchè egli potesse giungere a tempo alla fazione. Non si perdeva d' animo per tanto sinistro l'arciduca, e, non lasciata indietro diligenza nè opera alcuna, pensava a ricuperar col valore quello che la timidità aveva perduto. A questo fine ordinava a Gontreuil e Bajalitsch, seguitassero a marciare, e restituissero ad ogni modo alle armi austriache il passo di Tarvisio. Tanto velocemente marciò il primo, guidatore dell' antiguardo, che valicato il colle di Ober-Preth, urtava valorosamente in Tarvisio, cacciavane i repubblicani, e, perseguitandogli, gli respingeva sin oltre al villaggio di Salfintz, e se fosse stato presto Bajalitsch ad arrivare per fermare i suoi nella battaglia, l'impresa aveva il suo compimento. Ma egli, o fosse ritardato dai luoghi aspri, o dagl'impedimenti delle artiglierie, che voleva condurre con sè, non potè arrivare a tempo alla fazione, per modo che il seguente giorno, che fu ai 23 di marzo, Massena, raccolti e adunati i suoi, e già prevalendo di forze contro Gontreuil, rimasto solo, dava dentro, prima a Salfintz, poscia a Tarvisio, e da ambi i luoghi cacciava gl'Imperiali. Nè valsero il valore di Gontreuil, che fu molto notabile, nè quello delle sue genti, che combatterono virilmente, nè la presenza dell' arciduca medesimo ch'era accorso, e fece in questa battaglia le veci non meno di esperto capitano, che di animoso soldato, ad arrestare il corso della fortuna contraria; perchè non solamente fu rotto e ferito Gontreuil, ma fu cagione che rotto ancora fosse poco dopo Bajalitsch che arrivava; conciossiachè Massena vittorioso, rivoltatosi contro questa seconda colonna, le dava l'assalto sui confini di Raibel. Al tempo medesimo Guyeux, che si era impossessato per una battaglia di mano del forte passo della Chiusa di Plezzo, accostatosi ancor esso lo assaliva alla coda. La schiera, urtata da tutte le parti da un nemico vittorioso, ridotta ad un' estrema lassezza pel camminare frettoloso su per quei monti, nè avendo speranza di soccorso, deposte le armi, si arrendeva. Quattro generali, 4000 soldati, 25 cannoni, 400 carri carichi di bagaglie e di munizioni furono i cospicui segni delle vittorie di Tarvisio e di Raibel. Tali furono i risultamenti della mal difesa Ponteba, e per avere il nemico preso il vantaggio dei passi, restò vana la fatica e il desiderio dell' arciduca.

PONTEBA. Torrente del distretto di Moggio, nella provincia di Udine.

Ha le sue fonti sul versante meridionale delle Alpi Giulie, divide il villaggio di Ponteba veneta da quello di Pontafel appartenente all' Illirio, e dopo un corso di 9 miglia da maestro a scirocco, gettasi nel fiume-torrente Fella poco superiormente a Pietratagliata.

PONTE CASALE. Comune del distretto di Conselve, nella provincia e diocesi di Padova.

Gli è unita la frazione di Candiana.

Popolazione 1805.

Estimo, lire 74,404. 49.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Il territorio di questo comune è ubertosissimo di cereali, e presenta floride piantagioni di viti e gelsi.

Procedendo da Ponte Casale a Conselve incontrasi un bellissimo palazzo creduto opera del Sammicheli, villeggiatura che fu della veneta famiglia Michiel, ora posseduta dal conte Leopardo Martinengo.

PONTE CASALI. Frazione del comune di Concordia, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

Sta in territorio ubertoso di cereali, canape e lino, e novera circa 200 abitanti.

PONTECCHIO. Comune del distretto di Polesella, nella provincia di Rovigo, diocesi d' Adria.

Popolazione 1298.

Estimo, lire 52,688. 31.

Non gli è unita veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Giace presso la riva destra del Canalbianco, un miglio verso libecsio da Borsaro e 8 ad ostro da Rovigo.

I suoi dintorni sono fertili di cereali ed hanno pingui pascoli per cui vi si alleva molto bestiame bovino.

Digitized by Google

È fertile anco di canape.

Ivi la repubblica veneta segretamente fece deportare Pietro Giannone, allorchè lo espulse dai suoi dominj, perchè il papa faceva istanza per averlo, e il Giannone tradotto a Pontecchio e travestito potè salvarsi.

PONTE DELLA BINDA. Frazione del comune di Cordignano, nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso.

PONTE DI BRENTA. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia pure di Padova.

È una fra le stazioni secondarie della ferrovia Lombardo-Veneta.

Da questo villaggio era poi originaria la famiglia di Giacomo da Ponte, illustre pittore, sopranominato il Bassano, perchè nato nella città di egual nome.

PONTE DI CREOLA. Frazione del comune di Saccolongo, distretto e provincia di Padova.

PONTE DI PIAVE. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni:

Sant' Andrea di Barbarana a sinistra del Piave, Busco, Levada, Negrisia e San Nicolò.

Popolazione 3447.

Estimo, lire 96,775. 24.

È diviso in 5 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Fertilissimo di cereali è il suo territorio.

Ponte di Piave, capoluogo del comune, giace presso la sponda sinistra del Piave, un di cui ramo è quivi accavalcato da un ponte, 10 miglia a greco da Treviso e 5 ad ostro da Oderzo.

Vi si tengono ogni anno tre frequentatissime fiere, una delle quali il primo giorno di gennajo; la seconda il lunedì dopo la terza domenica di giugno e l'ultima il 24, 25 e 26 d'agosto.

PONTE DI VIGO D'ARZERE. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia pure di Padova.

PONTELONGO. Comune del distretto di Piove, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni:

Pontelongo di sopra con Pontelongo di sotto, Ronchi di Cà Trevisan e Terranova.

Popolazione 1813.

Estimo, lire 46,189. 25.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Il suolo di questo comune è irrigato con acque tratte dal Cavaizza, ed oltre al produrre ottimi cereali, abbonda eziandio di pingui pascoli.

Pontelongo, capoluogo del comune, dista 5 miglia verso ostro da Piove e 4 a levante da Bovolenta.

È luogo rinomato per la fiera che vi si tiene allo spirare di novembre, chiamata di Sant'Andrea, la quale dura otto giorni.

Il mercato settimanale ricorre in lunedì.

A rendere questo villaggio assai commerciante contribuisce in gran parte il canale di Cagnola, che vi passa vicino e che perciò dicesi pure canale di Pontelongo: esso è navigabile con barche della portata di 20,000 chilogrammi, e comunica col mare Adriatico, al luogo detto Conca di Brondolo, unitamente al Brentone, al Gorzone, al Taglio novissimo e ad altri canali.

PONTELONGO DI SOPRA E PONTELONGO DI SOTTO. Due villaggi del distretto di Piove, nella provincia di Padova, formanti altrettante frazioni del comune di Pontelongo.

PONTEMANCO. Frazione del comune di Carrara San Giorgio, nel distretto e provincia di Padova.

Sta 6 miglia ad ostro da Padova, presso la riva destra di un grosso rivolo che ha origine nelle vicinanze di Abano e gettasi nel Bacchiglione.

In questo villaggio tiensi mercato ogni martedì.

PONTE POSSERO. Frazione del comune di Sorgà, nel distretto d'Isola della Scala, provincia e diocesi di Verona.

Sta 5 miglia ad ostro dal capoluogo del distretto e 5 a borea da Castellaro, presso la riva destra del Tejone.

Conta circa 500 abitanti.

Vi sono grandi tenute e un elegante palazzo de' Grimani, patrizj veneti.

La chiesa parrocchiale, soggetta al vicario foraneo d'Isola della Scala, è intitolata agli Ognissanti, la Gloria de' quali è bellissima opera di Domenico Brusasorci adornante l'altar maggiore.

PONTEROTTO. Villaggio della provincia di Padova, il quale con l'altro di Montà forma una delle frazioni in cui è diviso il comune di Padova stessa.

PONTE SAN NICOLO'. Comune del distretto di Padova, provincia e diocesi pure di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: —

Digitized by Google

Rio, Desena di Scandolò, Roncaglia, Roncajette di sopra e Roncajette di sotto.

Popolazione 1934.

Estimo, lire 67 984. 45.

È diviso in 4 parrocchie ed ha convocato generale.

Copiosi cereali produce il suo territorio, nel quale fioriscono pure numerose piantagioni di gelsi.

PONTESELLO Frazione del comune di Megliadino San Vitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

PONTESELLO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

PONTESELLO o ARZERINI. Frazione del comune di Urbana, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

PONTON. Frazione del comune di Sant' Ambrogio, nel distretto di San Pietro Incariano, provincia e diocesi di Verona.

Giace alla sinistra dell' Adige, presso la via che da Verona conduce alla Chiusa ed a Roveredo, cioè 9 miglia a maestro da Verona e 3 dalla Chiusa.

Questo villaggio è celebre per ciò che ivi nel secolo XVI era la rinomata villa di Fabio Nichesola, della quale oggidì non restano che alcune pitture in tre stanze dell' antico palazzo, le quali rappresentano fatti mitologici a colori ed a chiaroscuro, e sono opera del Farinati.

Egualmente una semplice iscrizione rammenta appena all' istrutto viaggiatore l'esistenza d'uno fra i primi orti botanici istituiti dopo il risorgimento delle lettere. Sterpi ed ortiche crescono laddove rigogliose vegetavano un tempo peregrine specie australi.

La chiesa parrocchiale di Ponton è intitolata a Santa Maria Maddalena, e dipende dal vicario foraneo di Sant' Ambrogio.

PONTONCELLO. Frazione del comune di Zevio, distretto e provincia di Verona.

PONZANO. Comune del distretto di Treviso, provincia e diocesi pure di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni:

Paderno e Merlengo.

Popolazione 1806.

Estimo, lire 46,730. 16.

È diviso in tre parrocchie ed ha convocato generale.

Le sue campagne danno copiosi cereali e abbondano pure di viti e gelsi.

Ponzano, capoluogo del comune, è distante da Treviso circa 3 miglia verso borea.

PORCARA. Frazione del comune di Rovere di Velo, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

PORCARIZZA. Villaggio del distretto d'Isola della Scala, nella provincia di Verona. — Vedi Isola Porcarizza.

PORCELLENGO. Frazione del comune di Padernello, distretto e provincia di Treviso.

Sta 5 miglia a maestro dal capoluogo della provincia e novera circa 450 abitanti.

I terreni circostanti a questo villaggio sono ubertosi di cereali, viti e gelsi.

PORCEN. Villaggio del distretto di Feltre, nella provincia di Belluno, il quale con l' altro di Rasai forma una frazione del comune di Seren.

PORCIA. Comune del distretto di Pordenone, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni:

Palse, Pieve, Rorai piccolo e Tajedo di Porcia.

Popolazione 2906.

Estimo, lire 40,974. 77.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Nel suo territorio fioriscono numerose piantagioni di viti e gelsi.

Porcia, capoluogo del comune, è situato fra il Livenza ed il Meduna, 5 miglia a ponente da Pordenone ed altrettante a levante da Sacile.

È antico castello, già feudo de' conti di egual nome, famiglia illustre pei molti e famosi guerrieri che dalla medesima uscirono.

I conti di Porcia erano un tempo *avogari* del vescovato concedese, e rivaleggiarono inoltre con l' altra celebre famiglia da Camino.

Nelle vicinanze di questa terra, il 16 aprile 1809 ebbevi un micidiale combattimento tra gli Austriaci comandati dall' arciduca Giovanni e gl' Italiani diretti dal principe Eugenio. Questi ultimi furono costretti a ritirarsi sulla riva destra del Piave. — Vedi Sacile.

PORCIGLIA. Frazione del comune di Breganze, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

PORCILE. Villaggio del distretto di S. Bonifazio, nella provincia di Verona. — Vedi Belfior di Porcile.

PORDELIO. Canale delle lagune orientali di Venezia.

Comunica col porto di Treporti a ponente e col Sile a levante; a borea ha

Digitized by Google

la valle Palenza e ad ostro le grosse ed alte dune di rabbia, chiamate volgarmente i *montuni*, le quali dividono esso canale e le lagune dal mare.

Ha quasi 10 miglia di lunghezza ed è atto a ricevere navi della portata di 20 tonnellate.

PORDENONE. Il settimo dei diciannove distretti onde componesi la provincia di Udine.

È diviso ne' seguenti comuni: Pordenone, Azzano, Cordenons, Fiume, Fontanafredda, Pasiano, Porcia, Prata, Roveredo, Valle-Noncello e Zoppola.

Popolazione 55,749.

Estimo, lire 565,202. 13.

Numero delle parrocchie 28, tutte appartenenti alla diocesi di Portogruaro.

Il vino, i grani, la seta, sono i principali prodotti dell' ubertosissimo territorio di questo distretto.

PORDENONE (Comune). Comprende le due seguenti frazioni: Rorai grande e Torre.

Popolazione 6722.

Estimo, lire 89,523. 07.

Numero delle parrocchie 3.

Pordenone, città, capoluogo di distretto e di comune, dista 25 miglia a libeccio da Udine e 10 a scirocco da Sacile.

Longitudine 10° 39', latitudine 45° 57.

È cinta di vecchie mura, amena, salubre, vivace, come le sue campagne sono feconde e deliziose.

Trovandosi sulla grande strada che da Venezia e Treviso conduce in Germania, gode di un continuo passaggio di persone e di mercanzie.

Per via del fiume Noncello che le passa accanto mantiene attivo e assai proficuo commercio con Venezia, avendovi il comodo delle barche che settimanalmente vengono e vanno con utile sì degli abitanti che de' negozianti suoi e de' luoghi circonvicini che trafficano specialmente di vino e grani.

Il sito e la campagna d' intorno sono pieni d' acque sorgenti che per ogni parte scaturiscono dolci e chiare, e nutriscono pesci d' ottima qualità.

Rami diversi d' industria vivificano questa città e le attigue frazioni, alcuni dei quali istituiti sopra vaste proporzioni e condotti da più centinaja di operaj: fra questi distinguonsi una filanda e tintoria di cotoni, ove sono occupate oltre a 700 persone; una tessitura pur di cotoni, una fabbrica di stoviglie anco ad uso d' Inghilterra, che ne alimenta 200, ed una fonderia di rame detta della *Vallona*, che fa spedizione fino nell'Asia; oltre a cartiere, filande da seta diverse, filatoj ed opifizj di differente natura.

A ciò si aggiungano le fiere annuali e il doppio settimanale mercato, in cui concentrasi pressochè tutto il commercio di biade e sete che fassi tra Udine e Treviso, ed avrassi l' idea di un luogo animato, operoso e floridissimo.

Le fiere hanno luogo ai 4 e 5 di maggio ed ai 20 e 21 di novembre, il mercato poi segue regolarmente tutti i mercoledì e sabati dell' anno.

A elogio di chi n' è benemerito vuolsi per ultimo notare esservi con molta solerzia promossa l'agricoltura, specialmente mercè gl' impulsi dati dapprima dal fu dottor Pietro Comparetti, da Giambattista Travani e Domenico Rizzi proseguiti.

Sì nel duomo, ridotto dall' antica gotica alla moderna struttura e sì nelle altre chiese della città, si conservano pregiati dipinti del Pordenone, dell'Amalteo, il più famoso de' suoi allievi e di altri della sua scuola, del Tiepoletto, del Calderari, del vivente Grigoletti e di altri distinti: nè mancano altre buone fabbriche, primeggiando fra le moderne il teatro, opera del concittadino architetto Giambattista Bassi; al qual teatro è pure annesso un istituto filarmonico; notabile poi è il ponte sul Meduna, uno de' più grandiosi d' Italia.

La città è provveduta d'un ospitale, d' un monte di pietà, d' una casa d' industria e d' altre pie istituzioni.

Fra le pubbliche magistrature, vanno ricordate la pretura, ch' è di prima classe, il commissariato distrettuale, l' ispettorato scolastico e la congregazione municipale.

Notizie storiche. — Sulla prima origine di Pordenone molto favoleggiano gli scrittori: stimano alcuni che Ercole Partenopeo facesse edificare questa città da un condottiere di gente romana chiamato *Naone*. Altri vogliono che Naone, compagno di Enea, ne fosse il fondatore, ed altri ancora sostengono che Pordenone sia opera dei Reti; ma i critici osservano che nè greci nè romani scrittori de' tempi remoti fanno menzione alcuna di questa città.

Antica nondimeno è senza dubbio la sua origine e fu latinamente chiamata *Portus Naonis*, non già perchè fosse *porto di mare* come asserì il Sabbadino nel suo *Trattato della laguna;* sibbene perchè

Digitized by Google

era porto del fiume Noncello, detto già Naone, siccome affermano i più accreditati geografi.

La prima memoria autentica però della esistenza di Pordenone e della sua dipendenza dai duchi del Friuli, trovasi in un diploma dell' imperatore Berengario del-l' 898, che leggesi nella *Storia di Padova*, di Sertorio Orsato.

Per guarentirsi dai mali delle politiche turbolenze che funestavano in quel tempo l'Italia, Pordenone, correndo l'anno 1198, si pose sotto la protezione della repubblica trivigiana. Se ne sdegnò altamente il patriarca d'Aquileja; laonde nel 1202 la cinse di forte assedio, finchè disfatto l' esercito di lui da' Trivigiani, fu costretto a rifuggirsi in Udine.

Non così succedette nel 1220, nel qual anno il patriarca tolse ai Trivigiani la detta città e dopo averla saccheggiata, la diede alle fiamme. Risorta ben tosto dalle sue ceneri, verso l'anno 1250 passò, come affermano alcuni, sotto i duchi d'Austria, che le diedero titolo di *città e repubblica*, concedettero gli onori della nobiltà a molte fra le più distinte famiglie e permisero che si reggesse a norma dei suoi proprj statuti.

Da questi rilevasi la forma di governo di quei tempi e de' susseguenti sotto la veneziana repubblica. I due primi libri avvertono che i duchi d'Austria spedivano alla reggenza di Pordenone un nobile, cui davano il titolo di capitano e il quale giurava ad essi fedeltà.

Dal consiglio de' cittadini il capitano sceglieva il podestà, che in uno co' giudici amministrava la giustizia civile; l' appellazione dalle loro sentenze facevasi presso il capitano, contro il cui giudizio potevasi ricorrere in ultima istanza al duca d'Austria.

Due erano in Pordenone i consigli, l'uno detto de' nobili, l' altro de' popolani: da entrambi dipendeva l' elezione de' subalterni uffizj e magistrati, nonchè la correzione de' municipali statuti. Così nel secolo XIII.

Dal secondo libro ricavasi poi le modificazioni introdottevi dall' imperatore Massimiliano nell' anno 1498, in qualità d'arciduca d'Austria, a cagione de' continui dissidj tra i due consigli vecchio e nuovo, come costumavasi dire in Pordenone.

Comandò dunque Massimiliano che il capitano proseguisse nell'antico diritto di eleggere il podestà, scegliendolo per altro dal corpo del consiglio nobile; ch' esso unitamente al capitano nominasse i giudici della terra; che le appellazioni si devolvessero al capitano, cui fossero dati come assessori due individui eletti dal consiglio.

Passò poi alla riforma de' consigli, ed annullando i due vecchio e nuovo, ne creò uno composto di 15 membri, 10 cioè, nobili e 5 popolani o della comunità. Preside di questo nuovo consiglio fu dichiarato il capitano, ovvero il suo vicario, senza il cui assenso il podestà non potesse intimare le adunanze, nè scriver lettere o suggellarle a nome del *Comune di Pordenone*.

Finalmente prescrisse che il podestà durasse in carica pel solo corso di un anno e fosse a vicenda eletto ora dai nobili, ora dai popolani.

Tale fu la interna polizia con che governossi Pordenone sotto gli Austriaci fino all' anno 1509, in cui per ispontanea dedizione, giurata nelle mani del veneto luogotenente di Udine, venne aggregata alla repubblica di Venezia.

Il Senato volendo poscia rimunerare gl' importantissimi servigj renduti alla repubblica dal celebre generale Bartolomeo Alviano, gli donò in feudo nobile la città di Pordenone col suo territorio, e con diritto di mero e misto imperio, per sè, eredi e successori legittimi della sola linea mascolina, salvi però gli statuti, le consuetudini ed i privilegj del comune.

Dopo la morte di Livio, suo unico figlio tornò Pordenone, l'anno 1557 sotto l'immediato governo della repubblica, che destinò a reggerla un nobile del consiglio maggiore col titolo di provveditore e capitano, sì per rendere ragione nel civile e nel criminale, come per amministrare la cassa fiscale del principato in qualità di camerlengo.

Raffermò pure la repubblica l'antica usanza del podestà proprio e de' giudici, con appellazione però al veneto provveditore, dal cui giudizio gli aggravati avesno facoltà di ricorrere a' rispettivi magistrati della dominante, come allora dicevasi Venezia; vale a dire, nelle cause civili agli *Auditori nuovi delle sentenze* e nelle criminali agli *Avogadori di Comune*.

Nacquero alcuni dissidj in Pordenone nel secolo XIV per competenze di foro, ma il Senato negli anni 1547 e 1570 riassodò la polizia stabilita nel 1537, con varj decreti che leggonsi negli statuti di essa città, libro III.

Le regole finalmente e i metodi che do-

Digitized by Google

veano osservare i cittadini per ottenere l'ingresso nel consiglio di Pordenone, dopo le prescrizioni emanate negli anni 1588, 1597, 1603 e 1640, vennero riconformati dal Senato nel 1651, come risulta dai ridetti statuti.

Caduta nel 1797 la repubblica di Venezia, Pordenone seguiva il destino degli altri suoi Stati posti fra l'Adige e l'Isonzo. Fu occupata dai Francesi dopo il combattimento seguito in riva al Meduna il 12 marzo di quell'anno.

A' tempi del regno d'Italia fu residenza di una vice-prefettura che dipendeva dal dipartimento del Tagliamento; il giorno 16 aprile 1809 fu spettatrice d'una micidiale battaglia fra Austriaci e Francesi pel tristo esito della quale dovettero questi ultimi ritirarsi sulla destra del Piave; e finalmente nel 1815 venne aggregata al regno Lombardo-Veneto, senza che altre politiche vicende finora la funestassero, quelle eccettuate del 1848.

Biografia. — Oltre ad alcune famiglie, in parte tuttavia sussistenti, che furono in Pordenone riconosciute e dichiarate nobili dall'imperatore Alberto II, altre pur se ne contano le quali, o per l'antica lor nobiltà, o per armi, o per lettere, o per altri degni titoli così nei rimoti come ne'vicini tempi si resero illustri e pur oggidì si conservano.

Ma questa città vantasi sopratutto dell'aver dato i natali al celebre pittore Giannantonio Licinio o Regillo, detto comunemente il *Pordenone*, emulo di Tiziano e capo della scuola friulana, il quale ha lasciato, particolarmente nel duomo, come già notammo, varie testimonianze del suo eccellente pennello: oltre a varie altre opere che sparse qua e là ne'dintorni si ammirano de' due suoi valenti discepoli Giannantonio Licinio ossia *Sacchiense*, suo nipote, e Pomponio Amalteo suo genero.

Il Pordenone fu allievo del Giorgione e venne fatto cavaliere dall'imperatore Carlo V.

Della stessa città fu egualmente Andrea Marone, chiaro poeta improvvisatore latino; come pure quell'Oderico, poscia ascritto fra'santi, uno de'più antichi viaggiatori italiani, il quale ne' suoi racconti stati raccolti dal Ramusio, asserisce d'aver veduto a Trebisonda un uomo che mentre camminava traeva seco da tre in quattromila pernici, le quali gli si appollajavano intorno ogni qualvolta soffermavasi per dormire.

PORPETTO. Comune del distretto di Palma nella provincia e diocesi di Udine. Comprende le tre seguenti frazioni; Castel Porpetto, Corgnolo e Pampaluna.

Popolazione 1497.

Estimo, lire 24,485. 08.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

PORTE CONTARINE. Nome di luogo, dove mediante un sostegno pel passaggio delle barche dal naviglio interno nel naviglio esterno denominato Piovego, il ramo destro del Bacchiglione esce dalla città di Padova, e lambendone esteriormente le mura, sottopassa il ponte della porta del Portello, per confluire poscia col fiume Brenta a Stra formando il canale che serve alla navigazione per Venezia.

PORTE DELLA FOSSETTA. Nome di luogo nella provincia di Venezia, distretto di San Donà, presso la sponda sinistra del Sile, poco inferiormente allo sbocco del canale della Fossetta, dalle cui porte o sostegni prende il nome anche il vicino casale unito alla comunità di Bavagnolo, ch'è un villaggio distante 5 miglia verso scirocco.

PORTE GRANDI. Villaggio della provincia di Venezia, diviso in due frazioni, una delle quali appartiene al comune di Favero, nel distretto di Mestre, l'altra a quella di S. Michele del Quarto, nel distretto di S. Donà.

Quivi congiungonsi le acque del Zero con quelle del Sile, poco superiormente alle porte della Fossetta.

Dista 8 miglia circa verso scirocco da S. Michele.

PORTIS. Frazione del comune di Venzone, nel distretto di Gemona, provincia di Udine.

PORTO. Frazione del comune di Bruggine, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

PORTO BUFFOLÈ. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Gli è aggregata la frazione di Settimo.

Popolazione 756.

Estimo, lire 18,013. 23.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è quasi intieramente coltivato a cereali.

Portobuffolè, capoluogo del comune, giace sulla riva destra del Livenza, ai confini del Friuli, superiormente alla Motta, 16 miglia a greco da Treviso e 4 pure a greco da Oderzo.

Digitized by Google

I navigli della portata di 48 tonnellate possono ascendere dal mare, cioè dai porti di Falconera e di Santa Margherita, fino a questo villaggio percorrendo uno spazio di 22 miglia.

Il luogo ove si fermano chiamasi il Caricatore, ed è molto opportuno per commerciare con Venezia e coi lidi friulani.

Ogni lunedì vi si tiene mercato.

Quivi risiede un vicario foraneo da cui dipendono, oltre la chiesa arcipretale di Portobuffolè medesimo, anche le parrocchie di Albina, Basalghelle, Brugnera, Campo Molino, Gajarine, Ghiran, Mansuè, Navolè e S. Cassiano di Livenza.

Notizie storiche. — Portobuffolè o Porto Bufoleto, già forte castello, di cui veggonsi tuttora non poche vestigia, ed oggidì picciola ma non ispregiabile terra, dipendeva in antico dai signori di Prata conti di Porcia e di Brugnera, che nell' anno 1199 lo cedettero alla repubblica trivigiana. Fu sottoposto in appresso al temporale governo de' vescovi di Ceneda i quali lo permutarono col contado di Tarso, ch'era di ragione dei Caminesi sotto Ceneda; e da ultimo, cioè nel quattordicesimo secolo, passò col Trivigiano e col Cenedese sotto il dominio della repubblica di Venezia. Questa, avendolo costituito capoluogo d' un distretto composto di venti villaggi, spediva a governarlo un nobile del consiglio maggiore col titolo di podestà e col diritto di presiedere al consiglio locale, specie di rappresentanza civile cui erano ammessi tutti i terrazzani purchè avesse compiuto l'anno 25.° di età.

PORTOBUSO. Sta lungo i lidi friulani, ed è uno sbocco della laguna di Marano nel mare Adriatico. La larghezza di questo canale è di quasi un miglio, quindi è maggiormente praticato di qualunque altro porto dopo quello di Lignano, benchè la sua bocca stia fra due banchi di sabbia coperti dalle acque per circa 6 piedi nella bassa marea.

Dista 3 miglia a greco dal porto S. Andrea e 2 a ponente da quello d'Anfora.

Anticamente era la comune foce dei fiumi Ausa, Malisana e Nuviaro.

Vi possono approdar legni di 70 tonnellate: il suo fondo è di creta e di fango molle.

Da questo porto le picciole barche ordinariamente ascendono l' Ausa per 12 miglia sino a Cervignano, ove sogliono portar merci per Udine e Palmanova, e ricevere le derrate del Friuli per Venezia e Trieste.

PORTO CALERI. Frazione del comune di Rosolina, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

Questo villaggio trae il nome dallo sbocco delle acque maremmane che stanno in vicinanza a Portofossone, cioè tra le foci del Po e quelle dell'Adige; sbocco consistente in un piccolo alveo appena accessibile ai battelli in tempo dell' alta marea.

PORTO CAORLE. Uno degli ancoraggi che trovansi lungo i lidi veneti fra Venezia e Trieste, 8 miglia a greco dal paese che gli dà il nome.

In tempi procellosi questo porto è mal sicuro, poichè le onde del mare, sormontando le dune che lo circondano, giungono talvolta a frangersi contro la stessa isola di Caorle, dove però trovansi piccioli cantieri pel riattamento delle barche. In generale sopra tutta quella costiera in tempo d'estate non ispirano ordinariamente che venticelli leggieri e variabili, ai quali sottentra poscia il vento d'ostro, ma in autunno e nel verno vi predomina lo scirocco, il quale trae seco un mare grossissimo, e reca gravi danni alle navi di cabotaggio.

Il porto di cui ragioniamo è situato fra i 40° 35' di longitudine e 45° 35' di latitudine, misura presa dal maggior campanile di Caorle.

Notizie storiche. — La brillante vittoria che i Veneziani riportarono l'anno 944 sopra i Triestini rese celebre il porto di Caorle.

Ecco in che modo racconta il fatto la dottissima Giustina Renier-Michiel:

« . . . Della solennità di celebrare le nozze si fece (in Venezia) una festa veramente nazionale. A questo fine si stabilì l'uso di celebrare quasi tutti i matrimonj in uno stesso giorno e nella stessa chiesa. Il dì a ciò destinato fu quello della Purificazione di Maria, che cade ai 2 di febbrajo, e la chiesa quella di S. Pietro di Castello, detto allora *Olivolo*. Venivano le spose alla chiesa portando seco la meschina lor dote in una piccola cassa, chiamata *arcella*... Colà stavano esse aspettando gli sposi che le raggiungevano col corteggio dei parenti, degli amici e di una folla di spettatori. Udivano insieme la messa solenne celebrata dal vescovo, dopo la quale pronunciava egli un discorso sopra la santità dell' impegno che gli sposi stavano per contrarre, e sopra i doveri che Dio stesso a loro imponeva; indi santificavasi la loro scelta colla be-

Digitized by Google

nedizione episcopale ad ogni coppia. Finite tutte le cerimonie, ognuno degli sposi porgeva la mano alla sua compagna, e, prese in conseguenza le arcelle, s'avviavano tutti alle loro case accompagnati da quello stesso lieto corteo che gli aveva seguiti alla chiesa. Il rimanente del giorno era consacrato ad una tavola frugale sì ma saporita e ad una danza gioviale sì ma senza arte.

« Quando fu poscia fissata la costituzione, stabilito un doge come capo della repubblica, e la città cresciuta in ricchezza e popolazione, allora si volle rendere questa cerimonia più brillante e magnifica. Decretossi che dodici fanciulle di condotta irreprensibile e di non comune avvenenza, tratte dalle famiglie più povere, venissero dotate dalla nazione, e andassero all' altare accompagnate dal doge stesso rivestito del suo regal manto, e circondato dal pomposo seguito suo. Allora gli abbigliamenti delle spose ottennero maggior gajezza e magnificenza. Ritenevano esse, è vero, la modestia e l'innocenza nelle vesti, ch' erano tutte candide, siccome candido era il lungo velo, che dalla testa onde appuntavasi scendea largamente a ricoprire gli omeri; ma i loro colli vennero fregiati e cinti d' oro, di perle e di gemme. Quelle che non potevano riccamente ornarsi del proprio, non arrossivano di prendere in prestanza, per quel dì, i fregi e fino la corona d'oro che lor venia posta in cima al capo qual segnale di nuove spose. Il governo avea cura di abbigliare in pari modo quelle che venivano dotate dal pubblico; ma finita la festa, dovevano esse restituire tutti gli ornamenti, non ritenendo per sè che la dote. Quest'aggiunta di splendido apparato rese la commovente istituzione ancor più bella e maestosa.

« Ma un fatto accaduto intorno l'anno 944.... fece sì che la festa venisse a prendere un nuovo carattere. Alcuni pirati triestini, avidi sempre di preda, gelosi dell' ingrandimento di Venezia, e dolentissimi che le loro sconfitte recassero un lustro sempre più grande al nome veneto, osarono fra di loro tramare un' orribile insidia. Per assicurarne l' effetto, nella notte precedente alla gran festa de' matrimonj, si appiattarono entro le loro barche dietro l'isola di Olivolo. La mattina, cogliendo il tempo che i Veneziani stavano affollati in chiesa per la cerimonia, ecco che a guisa di lampo attraversano il canale, balzano a terra colla sciabola alla mano, entrano in chiesa per tutte le porte ad un tratto, rapiscono le spose appiè dell' altare, s'impadroniscono delle arcelle, corrono alle barche, vi si gettano dentro colla preda, e fuggono a tutte vele. Che far potevano i pacifici abitanti delle isole, che non altre armi avevano allora a difesa, che festoni di alloro e ghirlande di fiori?

« Il doge Pietro Candiano III presente all'infame oltraggio, compreso d'altissima indegnazione, si slancia il primo fuori di chiesa e seguito dai giovani sposi e da tutti gli astanti, scorre con essi le strade della città, chiama tutti i cittadini alla vendetta, in tutti ne accende smaniosa brama e tosto un gran numero di barche si appronta e si riempie di gioventù risoluta col doge stesso alla testa. Per difensori di una sì giusta causa il cielo e l'amore si dichiarano favorevoli: il vento gonfia le loro vele: raggiungono i rapitori verso Caorle e scorgonli sulle rive del picciol porto tutti affaccendati in disputarsi e dividersi le femmine e il bottino. I Veneziani non tardano punto; gli attaccano con furore, li combattono, li conquidono, nè v'ha pur uno che sottrarsi possa. Il doge non abbastanza satollo della vendetta, comandò che i cadaveri fossero tutti gettati in mare affinchè rimanessero insepolti e venisse tolto ai parenti e agli amici il mezzo di prestare ad essi alcuna maniera d'onore. Onde poi perpetuare la memoria di un tale avvenimento egli impose a quel piccolo porto il nome di *Porto delle Donzelle* . . . In seguito i Veneziani si pongono di nuovo alla vela; riconduconsi in trionfo le racconsolate fanciulle; nessuno ha perduto la sua sposa; tutte ritornano intatte fra le braccia materne. La gioja inebbria tutti i cuori; ognuno si sente felice e giubila dell'esito di un'impresa, che accresce gloria alla nazione. Ricominciasi la sacra funzione: gl' inni della riconoscenza si frammischiano ai canti nuziali e le giovani spose gustano ancor più la felicità e l'orgoglio di appartenere ad uomini che aveano saputo sì bene difendere il loro onore e meritare viemaggiormente l'affetto loro.

« Per ciò poi che riguarda la festa (prosegue la prelodata nobil donna) si cominciò dal sostituire al nome di *Festa dei Matrimonj* quello di *Festa delle Marie*. È ignoto se posteriormente si continuasse la celebrazione dei matrimonj nello stesso modo di prima; certo è bensì che sino agli ultimi tempi della repubblica i ma-

Digitized by Google

trimonj delle famiglie patrizie si celebravano così pomposamente e con tanta affluenza di popolo, che ogni giorno di nozze potevasi computare un giorno di festività nazionale. E' pur anco ignoto donde avesse origine il nome di *Maria* dato a questa festa, non essendovi scrittore che ne parli. Potrebbesi credere che ciò fosse perchè il più delle rapite vergini aveano nome Maria; nome tra noi molto comune e ancor più anticamente. Fors'anche ciò nacque dall'essere seguita la vittoria de' Triestini e il riacquisto delle spose nel dì della Purificazione di Maria, ovvero perchè la festa finiva colla visita a S. Maria Formosa, unica chiesa allora consacrata alla Vergine. Ma comunque ella si fosse, tal festa da principio non fu che mera divozione e gratitudine di questi buoni isolani e quindi la sua fama non oltrepassò gli angusti confini entro cui celebravasi. Ma in seguito tanto divenne famosa per la sua magnificenza, che gli stranieri accorrevano da ogni parte a Venezia per vederla. Essa non fu più la festa di un sol giorno; diventò invece una festa animata dal trasporto di un piacere che durava otto giorni e per cui meritò di venire descritta da parecchi scrittori, i quali servendosi della lingua del Lazio, preferirono di darle il nome di *Ludi Mariani*, a somiglianza dei *Ludi Megalesi*, *Cereali*, *Floreali* ed altri. In questi otto giorni adunque dodici leggiadre zitelle venivano condotte con pompa per tutta la città. La scelta veniva fatta da tutti i cittadini nel modo seguente. La città di Venezia, che in sei parti, dette sestieri, è divisa, raccoglieva in ciascuna delle sei principali parrocchie i proprj abitanti, i quali per via di suffragi eleggevano le figlie più belle e più saggie, che si trovassero nel sestiere. Al doge spettava il confermare la scelta; alle parrocchie il somministrare quanto faceva mestieri per adornar le Marie; alla nazione il pagar la spesa necessaria per la celebrazione delle feste. Ogni giorno eravi un nuovo spettacolo. Il primo dì le Marie vestite col maggiore sfarzo, accompagnate da numeroso seguito, salivano su certe barche scoperte e con eleganza addobbate, ed erano condotte dinanzi al doge, il quale accoglievale nel modo che più s'addiceva alla sua dignità. Tutti andavano alla chiesa patriarcale a ringraziare l'Altissimo dell' ottenuta vittoria e della ricuperazione delle spose; e le dodici Marie accrescevano l'augusto corteggio del principe. Ritornate a S. Marco, il doge congedava in bella forma le Marie; indi volto all'immenso popolo, davagli la sua benedizione... Le Marie rimbarcatesi come prima percorrevano il gran canale e dappertutto dove passavano spiegavasi un ricco apparato di tappezzerie di ogni maniera e di frequenti orchestre con mille stromenti. Toccava a qualcuna delle famiglie più nobili e più doviziose il ricevere in casa le Marie e il loro seguito; il che facevasi con tal profusione e splendidezza di doni, che alle volte la famiglia ospitale pativane notabilmente. Quindi furono necessarie alcune leggi che ne moderassero le spese. Egli è per questo che cambiò anche il numero delle Marie e nell'anno 1272 un decreto del governo le ridusse a quattro indi a tre sole.

« Negli altri sette giorni tutto era gioja e piacere e non passava dì che non vi fossero gozzoviglie, danze, mascherate, commedie, regate e mille trastulli... » (*Origine delle feste veneziane*, vol. I.)

PORTO FOSSONE. Frazione del comune di Rosolina, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

Questo villaggio trae il nome dalla foce del fiume Adige, situato inferiormente a Cavarzere, 6 miglia ad ostro da Chioggia e 12 a greco da Adria; l' ingresso della qual foce è diviso in due parti, dalla rispettiva posizione chiamate *bocca di levante* e *bocca di ponente*.

Sono esse disgiunte mediante un banco di sabbia mobile, cosicchè ne deriva pure qualche variazione anche nella rispettiva profondità.

Quella di ponente è sempre aperta alle barche purchè pescbino meno di 8 piedi; quella di levante è quasi sempre impraticabile per i numerosi banchi che la ingombrano.

PORTOGRUARO. L'ultimo dei sette distretti onde componesi la provincia di Venezia.

E diviso ne'seguenti comuni:

Portogruaro, Annone, Caorle, Cinto, Concordia, Fossalta, Gruaro, Pramaggiore, San Michele, San Stino e Teglio.

Popolazione 30,887.

Estimo, lire 639,166. 77.

Numero delle parrocchie 29, 3 delle quali soggette alla diocesi di Venezia, 4 a quella di Treviso e le rimanenti alla diocesi di Portogruaro medesimo.

Il territorio di questo distretto è per una buona metà paludoso, come quello ch' è lambito dal mare Adriatico: l'altra

Digitized by Google

metà circa, cioè tutta quella parte confinante coi distretti di San Vito, provincia di Udine, e d' Oderzo, provincia di Treviso, è al contrario non meno asciutta che ferace e prestasi alla coltivazione dei cereali, delle viti e dei gelsi.

PORTOGRUARO (Comune). Comprende le seguenti frazioni:

Campeggio, Casaiditau, Fusine, Giussago, Lison, Lugugnana, Mazzolada, Nojare, Portovecchio, Pra di Pozzo, Rivago, San Biagio, Selva Maggiore con Nogaredo, Sumaga, Villastorta, Villastorta del Gallo e Volpare.

Popolazione 7898.

Estimo, lire 182,392. 80.

Numero delle parrocchie 9.

Portogruaro, città, capoluogo di distretto e di comune, è situata al confluente del Lemene e della Reghena o Ragogna, 38 miglia a libeccio da Udine, 16 a scirocco da Portobuffolè e 12 a borea da Caorle.

Le sue mura non hanno che un miglio di circonferenza: le paludi che la circondano ne rendono l'aria pesante.

Sul Lemene, che traversa questa città e fino ad essa è navigabile, s' imbarcano per Venezia molti prodotti territoriali nonchè varie merci provenienti della Germania: il commercio di transito vi è quindi attivissimo e assai profittevole.

Ogni giovedì vi si tiene mercato per le biade e la polleria, e il primo giovedì di ogni mese anche per gli animali.

Il lunedì immediatamente successivo alla prima domenica di quaresima, il 5 maggio e il 30 novembre, sono l' epoche in cui ricorrono le fiere annuali.

Vi sono varj ragguardevoli edificj, tra cui il seminario e l' episcopio. Ivi risiede col suo capitolo di canonici e mansionarj il vescovo della distrutta Concordia, distante 2 miglia all' incirca.

(Vedi le notizie ecclesiastiche all' Articolo Concordia).

La cattedrale venne rifabbricata di recente con magnificenza, giusta il disegno dell' architetto Antonio Marchi.

La consecrava monsignor Carlo Fontanini ai 4 d' agosto del 1833: il suo predecessore Giuseppe Maria Bressa ne gettava le costosissime fondamenta e n' erigeva i muri maestri.

È dedicata a Sant' Andrea.

Le funzioni parrocchiali vengonvi esercitate dal capitolo per mezzo del parroco, approvato dall' ordinario.

Altrevolte vi erano alcuni monasteri di uomini e di donne.

Le scuole elementari sono a carico del comune.

Fra gl' istituti di beneficenza pubblica noteremo l' ospedale per gl' infermi ed il monte di pietà.

La città è rappresentata da una congregazione municipale, ha pretura di seconda classe ed è residenza d' un commissario politico e d' un ispettore scolastico.

Notizie storiche. — La città di Portogruaro fu dagli antichi chiamata *Portus Romatinus* o *Romantius*, dal nome del fiume Lemene cui essi dicevano appunto *Romatinus*, distinguendolo con l' epiteto *minor* prima che fosse ingrossato dal Reghena, e *major* dopo la confluenza di questo.

Gli abitanti ne ristorarono le mura ai tempi di Gantino vescovo di Concordia, e mentre Ulderico o Voldarico era patriarca di Aquileja.

Portogruaro ebbe comuni le sorti con la provincia friulana cui già apparteneva; finchè nel 1420 dal dominio de' patriarchi d' Aquileja passò sotto quello della repubblica veneziana, che spedì alla reggenza sì di essa come del suo particolare distretto un nobile del consiglio maggiore col titolo di podestà.

Questi aveva giurisdizione civile e criminale unitamente ai *giudici della terra*, che venivano eletti dal consiglio della città.

Le loro sentenze nelle cause civili si portavano in appellazione al capo di provincia, e le criminali ai competenti magistrati di Venezia.

Il consiglio si regolava a norma dei municipali statuti e godeva ingresso nel parlamento friulano, diritto spettante eziandio al vescovo di Concordia quivi residente, il quale oltre il titolo di conte e marchese, avea feudale giurisdizione sopra alcune ville e castella de' dintorni.

Bibliografia. — *Statutorum civilium et criminalium civitatis Portus Gruarii, libri duo.* Venetiis 1616.

Quando per vero amore di religione rallegravasi Portogruaro della fabbrica e consacrazione della chiesa sua cattedrale. Treviso, 1834. (Discorso letto in detto giorno da monsignor Fontanini).

PORTO LEGNAGO. Frazione del comune e distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona.

È un sobborgo di quel primo capoluogo, situato presso la sponda sinistra dell' Adige, che quivi si attraversa per un ponte di legno.

Digitized by Google

Ha una chiesa arcipretale, rimodernata da pochi anni ed è residenza d'un vicario foraneo da cui dipendono, oltre la parrocchia del luogo, quelle altresì di Sant'Anna de' Boschi, Begozzo, Bevilacqua, Marega, Nichesola e Terrazzo.

Porto Legnago, fortificato dai Veneziani nel 1538 coi disegni del Sammicheli, divenne luogo importante per fazioni militari.

Memorabile sopratutto è quella seguita il giorno 15 settembre 1796, nella quale rimase sconfitto un esercito comandato da Wurmser.

Le fortificazioni furono demolite nel 1801 per ordine di Bonaparte, in allora primo console della repubblica francese. — Vedi LEGNAGO.

PORTO LEVANTE. Frazione del comune di Donada, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

Questo villaggio riceve il nome dalla foce del fiume Tartaro, chiamato egualmente Canalbianco, ed altresì Po di Levante, situata mezzo miglio ad ostro da Porto Pozzatini.

La detta foce, ossia la bocca del porto, guarda verso levante, ed è profonda soltanto 8 piedi nel riflusso per cui non può accogliere che navigli aventi un carico al di sotto di 80 tonnellate: entro al porto si trovano però 12 piedi d'acqua.

È accessibile alle barche le quali dal mare Adriatico vogliono ascendere sino alla città di Adria, e più oltre ancora, seguendo il Polesine di Rovigo, ossia l'Adigetto sino ad Ostiglia mediante varj interni canali.

Questo ancoraggio è distante da Adria 12 miglia in linea retta.

PORTO POZZATINI. Frazione del comune di Rosolina, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

Come il precedente anche questo villaggio riceve il nome da una vicina foce per cui scaricasi parte delle acque del canale chiamato Po di Levante e di quelle stagnanti che derivano dalle escrescenze dell'Adige e costituiscono le due valli Secca e Spolverini.

In quella foce, situata 2 miglia a maestro da Porto Levante, può starvi una decina di navigli di portata inferiore a quella dei brigantini.

Porto Pozzatini è separato da Porto Levante per mezzo d'un pericoloso banco di sabbia, largo 800 passi all'incirca e sporgente in mare per oltre a 120.

Il canale non è suscettibile che alla navigazione dei battelli: esso sta in comunicazione colle valli intermedie.

PORTO SECCO. Frazione del comune di Pelestrina, nel distretto di Chioggia, provincia di Venezia.

Il paesuccio che porta questo nome è situato fra la popolosa borgata di Pelestrina e il forte S. Pietro, 8 miglia circa verso scirocco da Venezia.

Longitudine 9° 58', latitudine 45° 18'.

Lo abitano pescatori e vignajuoli.

I prodotti del suolo circostante, i quali consistono in frutta ed ortaglie, si spacciano sui mercati di Venezia.

Anticamente chiamavasi Pelestrina quella sola parte dell'isola ch'è volta a Chioggia, ed era separata dall'altra detta Albiola da un porto denominato Pastene, che fu interrato perchè l'impeto con cui v'entrava il mare, spintovi dagli scirocchi, danneggiava oltremodo le due isole e rendeva periglioso il tratto di laguna rispondente ad esso.

Quindi il nome di Porto Secco, che accenna a quell'interramento. (Vedi *Descrizione di Porto Secco sul litorale di Pelestrina e cenni sulle grandi dighe dette Murazzi colà esistenti.* Venezia, 1829).

PORTO VECCHIO. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

È un piccolo villaggio situato in riva al fiume Lemene.

PORTOVIRO. Una delle quattro foci del ramo grande del Po, chiamata altresì *Po di tramontana*.

È il passaggio maggiormente frequentato del Po dal Polesine d'Ariano a quello di Adria.

Portoviro dicesi egualmente quel canale che traversa il territorio di Loreo e fu scavato dalla repubblica di Venezia l'anno 1609 per mettere in viepiù facile comunicazione il Po coll'Adige ed asciugare una gran parte del distretto di Adria.

Infatti, aperto che fu il detto canale e introdotta la piena delle acque del Po nella Sacca di Goro, questa in breve tempo si riempì d'arena per modo che alle antiche alluvioni del gran fiume sottentrarono fertili tenimenti e popolosi villaggi.

PORTULE. Una delle più alte montagne che circondano i Sette Comuni della provincia Vicentina.

La sua elevazione superiormente alle acque dell'Adriatico è di 2060 metri, quindi eguale a quella chiamata *Costebasse*.

Digitized by Google

PORZUS. Frazione del comune di Attimis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

POSCOLA. Torrente della provincia di Vicenza, il quale dopo un corso di 11 miglia termina in Agno o Guà alla sinistra.

POSINA. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: Bagattini, Doppio, Fusine e Zamboni.

Popolazione 2943.

Estimo, lire 24,187. 28.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale con uffizio proprio.

Sta nella valle in cui scorre il Leogra ed ha suolo fertile di viti e biade.

Posina, capoluogo del comune, poggia sopra un monte, 5 miglia a maestro da Schio e 18 da Vicenza.

Molti de' suoi abitanti occupansi nel fabbricar chiodi.

Vi è una chiesa parrocchiale di giuspatronato vescovile, dedicata a Santa Margherita e soggetta al vicario foraneo di Arsiero.

POSINA. Torrente della provincia di Vicenza, nel distretto di Schio, il quale bagna il capo-comune d'egual nome e dopo un complessivo corso di 9 miglia si getta nell'Astico alla sponda destra.

POSMON. Frazione del comune e distretto di Montebelluna, nella provincia di Treviso.

Dista un miglio circa verso ostro dal capoluogo del comune e novera intorno a 400 abitanti.

POSSAGNO. Comune del distretto di Asolo, nella provincia e diocesi di Treviso.

Popolazione 1478.

Estimo, lire 18,634. 81.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Ai piedi delle colline su cui sta Possagno e al loro mezzogiorno corre all'incirca diretta da ponente a levante una piccola valle chiamata la valle Organa, in cui corre il torrente Ponticello affluente del Piave.

I monti chiudono questo rinomato paesetto dal lato di settentrione e dalla parte di mezzogiorno lo circonda un terreno fertile in ogni maniera di biade con pascoli bellissimi.

La vallata dapprincipio è irregolare e angolare, ma poscia discende dolcemente e termina in una pianura la quale confina col monte.

La popolazione è attiva e industriosa. Buone manifatture di calze-lane danno lucri notevoli.

Fra i coltivatori i Possagnesi son reputati ottimi, le greggie e i bestiami errano abbondanti su per quei pascoli montani, guerniti di bei vigneti e di filari d'alberi frutliferi.

In tutta la periferia che circonda Possagno, ora più ora meno verso il centro, si trovano doviziose terre, le quali per la condizione del suolo, per l'attitudine degli abitatori ed anche per le memorie della storia son degne di nota.

Si è costrutta recentemente una comoda strada carrozzabile per facilitare ai viaggiatori l'accesso a Possagno, lungo la quale s'incontra un superbo ponte d'un solo arco sull'Astico: quell'arco unisce due punte di scoglio ed ha 110 piedi di corda.

Possagno dista 20 miglia a maestro da Treviso e 4 pure a maestro da Asolo.

Il vanto più bello e la gloria più illustre di questa terra è l'aver dato i natali al Fidia italiano, il quale, per sentimento purissimo di patrio amore, volle quivi erigere un tempio sontuoso, nell'architettura del quale preso a modello, per l'interno il Panteon di Roma e per l'atrio il Partenone di Atene, e tale costrusse un'opera col proprio oro da renderne invidiosa qualsiasi capitale.

Codesto celebre tempio dedicato alla Trinità, venne eretto sopra disegno del veneto Antonio Selva, ma più volte rettificato dallo stesso Canova.

È tutto di marmo e domina maestoso la valle.

Le otto colonne di fronte, d'ordine dorico antico, sorgono sopra tre gradini massimi che fanno assai bene l'uffizio di basi; le altre otto colonne, perfettamente uguali alle prime, in una seconda fila nell'interno del portico; tutti e sedici poi sostengono gli architravi che formano i lacunari del soffitto e presentano un colpo d'occhio mirabile.

Maestoso pure è l'architrave esterno, semplice, senza membrature, onde tanto più decoroso riesce l'ornamento dei triglifi e delle metope, sette delle quali, collocate nel bel mezzo della trabeazione e rappresentanti cose tratte dalla Sacra Scrittura, sono altrettante gemme preziose, perchè se non uscirono dal divino scalpello di Canova, furono da esso lui modellate e sculte in candido marmo dagli allievi della veneta accademia.

Nell'interno dell'atrio, ne' due punti

Digitized by Google

medj tra la porta maggiore ed i pilastri dell' angolo, furono scavati nel vivo della tersa e pulita facciata due grandi nicchie che dovrebbero contenere due statue colossali.

Quest' atrio magnifico emerge maggiormente in tutta la sua bellezza, dacchè giusta il disegno del celebre architetto feltrese Giuseppe Segusini, si adattò all' atrio la circostante spianata, e segnatamente quel tratto che si dispiega allo innanzi.

L' interno del tempio risponde a tanta idea e per la gran cupola che gli sovrasta e pei lavori bellissimi d' ornato che lo fregiano. Nel giro interno circolare sono scavate nello spessore del muro sette cappelle o nicchioni, e rimpetto la porta principale è la cappella del coro che ha uno sfondo maggiore: nei dodici spazi intermedj sono scavati altrettanti specchi a tenuissima profondità; in essi ordinò venissero dipinti i dodici Apostoli, che la pubblica speranza attendeva scolti da lui medesimo; ma la morte lasciò inesaudito il voto universale; il celebre Demin li eseguì a buon fresco.

L'ornamento della gran vôlta è simile a quello del Panteon di Roma.

La maggior tribuna va adorna d' un mirabile dipinto dello stesso Canova, figurante la Deposizione dalla Croce. Al primo altare a sinistra è un doppio quadro del Pordenone: doppio perchè, veduta dapprima una bella imagine della B. V. della Mercede, si volge il quadro sopra facile perno, e comparisce il rovescio ove due belle figure stanno lateralmente ad un albero che spande i frondosi rami sopra le loro teste.

Movendo quindi alcun passo lungo la circolar parete del tempio trovasi il sarcofago racchiudente le ceneri del Canova eseguito sopra il disegno ch' egli aveva ideato pel monumento sepolcrale del marchese Berio di Napoli: è scolto in marmo finissimo, ha semplice forma, e dee accogliere, quando che sia, anche la salma del vivente monsignor Sartori-Canova, fratello del grande artista: ond' è che vi si legge la seguente iscrizione:

JOH . B . EPISCOPUS . MYNDENSIS .
ANTONIO . CANOVAE .
FRATRI . DULCISSIMO .
ET . SIBI . VIVENS .
P . C .

Più innanzi, cioè ad uno dei due altari più vicini alla porta maggiore, si ammira un quadro dei meglio stimati di Palma il Giovine, rappresentante l'imagine della B. V. ed al basso S. Sebastiano, S. Francesco d'Assisi, S. Antonio di Padova e S Rocco.

Alla metà del tempio, di sotto all' organo, vedesi il gruppo della Pietà, fuso in bronzo, sul modello del Canova, dall'esimio artista Bartolomeo Ferrari.

Alla destra della Croce che sorge nel mezzo, siede addoloratissima la Vergine Madre, al cui lato manco distesa in sul terreno vedesi l' estinta salma di Gesù, che appoggia il capo sollevato al sinistro ginocchio di Maria; la quale volge le luci lagrimose al cielo, e con una delle aperte braccia tocca la smorta faccia del figlio, mentre distende l' altra pietosamente. Dai piedi del Redentore sporge innazi severamente inclinata la Maddalena piangente e riscontrante le piaghe adorate ond' è lacerata la salma del suo divino Maestro. Se nel quadro testè ricordato il prestigio del colorito produce un effetto mirabile, qui vantaggia sopra di quello il rilievo delle tornite membra ed il piegar delle vesti, nella qual cosa il durissimo bronzo sembra morbida stoffa.

Non è per fermo a tacersi del dipinto che forma l' ancona dell' altar maggiore o di mezzo ch' è opera del Canova. Rappresenta la Deposizione nel Sepolcro. Che che ne sia dei molti appunti che si fecero al quadro stesso, è certo che ha in sè non pochi pregi e nel luogo ov'è posto, in ispecial guisa se potesse godere di maggior luce, sarebbe di mirabile effetto. Il quadro dapprima era posto nel vecchio Tempio di Possagno, e lo si tolse di là quando al culto comune della popolazione si aperse il nuovo. Si dice che Canova accarezzasse quel suo lavoro. Se la grande modestia dell' artista non lo mettesse al sicuro d'ogni ombra di accusa a questo riguardo, si direbbe per avventura che anelasse all'elogio di eccellente pittore. Anche il sommo Oratore di Roma antica anelava a quello di poeta.

Finalmente all' ultimo altare scorgesi un bel quadro di Luca Giordano, rappresentante S. Francesco di Paola che unitamente a due suoi compagni, a lui stretti e raccolti sul disteso mantello, d'in sull' onda del mare tragittano lo stretto di Sicilia.

In una interiore tribuna, da cui può assistersi alle sacre funzioni, conservasi la scelta biblioteca ond' è arricchita la patria dell' immortale scultore.

Digitized by Google

La casa ov'egli nacque è poco distante dal tempio, ed è ancora tenuta da monsignor vescovo di Mindo com'era allorquando passava a vita migliore. Se non che gli piacque erigere a lato destro del giardino un' ampia galleria, nella quale oltre un ragguardevolissimo medagliere, son raccolti tutti i modelli che trovavansi a Roma nello studio del Possagnese allorquando questi veniva a mancare di vita. Nello stesso museo conservansi pure la serie completa delle incisioni rappresentanti tutte le opere di Canova; molti suoi dipinti, i quali consistono in 18 tele più o meno grandi, più o meno finite; fra queste due Veneri, le Grazie, alcuni soggetti mitologici, altri sacri, e due suoi ritratti. Nel mezzo sta il suo busto colossale scolpito da lui medesimo.

Cenni biografici. — Antonio Canova, nacque in Possagno il primo novembre 1757. Pietro suo padre non meno che l'avo Pasino furono scarpellini dei più stimati di quel tempo. Antonio, nella tenera età di tre anni, rimase orfano del padre, e la madre Angela Zardo passò ad altre nozze nella vicina Crespano, sua villa nativa, cosicchè il fanciullo restò affidato alle cure amorose dell'ava paterna, Caterina Ceccato. Un leone modellato in pasta per un solenne banchetto della famiglia Falier che villeggiava sui colli asolani, e che riscosse gli applausi dei convitati, e l'ingenua confessione dell'apparecchiatore della mensa che chiamato per ricevere gli applausi dei commensali condusse innanzi e presentò il povero fanciulletto, fu il primo passo che segnò il Canova in quella via che dovea condurlo a tanta gloria e tanta ricchezza, poichè gli valse la protezione della illustre e doviziosa famiglia.

Antonio, educato da mediocri maestri, diede segni di precoce talento, e lasciato da parte l'affettato stile d' allora, prese ad imitar la natura, alzandosi prontamente a qualche nobiltà di concetti e a qualche accuratezza di esecuzione. Ma Venezia non era città opportuna per istudiarvi l' arte di Fidia: mancavano i modelli che ne fanno conoscere le regole fondamentali; ed era a Roma, dove già avea fatto breve dimora, che il giovine artista col desiderio e coi voti continuamente si trasportava. Il monumento d'Emo, che ottenne la generale approvazione e il favore dei suoi potenti mecenati, valsero a procurare allo scultore dal veneto Senato sufficiente assegno ond'egli a vantaggio dell'arte e ad onore del suo paese, potesse soddisfare a quella sua ardentissima brama. Canova a Roma si trovò nel suo centro: quell' aure parvergli le sole respirabili, nè ad esse seppe mai togliersi lungamente per onori o stipendj che venissergli offerti dai più grandi monarchi, per amore di patria, per quanto in una parola v' ha di più potente sulla terra a piegare e vincere gli animi.

Niuno ignora come riescisse fortunata l'interposizione del Canova a Parigi nel 1815, in ottenere dai Sovrani alleati la restituzione all' Italia de' capi d' opera di pittura e scultura ond'era stata diserta.

La corrispondenza tenuta co' principi e ministri di tutta Europa a questo fine, per dono munificente del vescovo di Mindo è ora depositata nella Biblioteca di Bassano.

La morte di Antonio Canova, avvenuta in Venezia il 13 ottobre 1822, fu deplorata, nonchè in Italia, in Europa, che tutta volle contribuire all'erezione del decretatogli monumento, collocato in Venezia stessa nella chiesa di S. Maria Gloriosa de' Frari. La veneta accademia possiede il suo cuore.

Canova fu l'amico di tutti gli uomini grandi de' suoi tempi, di qualunque nazione; ma il più intimo, il più cordiale, l' inseparabile amico del cuore fu il suo fratello uterino, il colto prelato monsignor Sartori-Canova vescovo di Mindo, che dal 1800 in poi riunitosi a lui, venne fatto partecipe de' più intimi, de' più segreti, de' più delicati pensieri: e alla religiosa e sola amicizia del quale commise, morendo, l' esecuzione di quanto stavagli a cuore più profondamente.

Canova con tutta giustizia può pareggiarsi a Michelangelo: che se il Buonarroti lasciò gran nome di sè nelle opere di pennello e nelle architettoniche, non è d' uopo che lo storico divinizzi i quadri che il Possagnese dipinse, nè il gran tempio che costrusse, per tenerlo in bilancia con Michelangelo, mentre la superiorità gagliarda dello scalpello equivale con ridondanza a ciò che potesse mancargli nelle altre due facoltà.

Quanto egli poi s' accostasse alla greca eccellenza vedranno tutti coloro che in mezzo a molta libertà e novità di concepimenti scorgeranno una giustezza, una sobrietà, una proprietà di stile che non isfoggia mai e non confonde in un' opera le prerogative essenziali di un' altra.

Le virtù di Canova sono ornamento del

Digitized by Google

nome italiano, com' è vanto dell'italiana scultura la perfezione a cui nella medesima giunse.

Questo grande artista scolpì oltre a cento statue di tutto tondo, fra le 176 opere di scultura che non uscirono dal suo studio senza essere da lui perfezionate; e dipinse 22 quadri, non conteggiandosi l'immenso numero di studj, disegni e modelli; per cui, se non si conoscesse il luogo ove ogni opera si conserva, ciò parrebbe esagerato, giacchè, detratti i lavori giovanili, tutto questo fu eseguito nel breve giro di circa trent'anni. (V. *Il Tempio di Canova e la Villa di Possagno*. Udine, 1803).

POSTIOMA. Frazione del comune di Padernello, distretto e provincia di Treviso.

Questo villaggio, distante 5 miglia verso maestro da Treviso e 2 a scirocco da Signoressa, è intersecato dalla bella via che da Vicenza conduce a Udine, la quale dalla sinistra del Brenta alla destra del Piave prolungasi quasi in linea retta. Ricevette per avventura il nome dall'antica e magnifica strada Romana ch'ebbe il nome dal console Postumio e le passa daccosto.

POSTONZICCO. Frazione del comune di S. Martino, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

POSTUMAN. Frazione del comune di Mezzane di sotto, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

POVE. Comune del distretto di Bassano nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Popolazione 1412.

Estimo, lire 13,028. 63.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Sta presso la sponda sinistra del Brenta ai piedi di un alto colle rivolto a ponente 2 miglia circa verso borea da Bassano.

Su quel monte fruttiscono assai bene copiosi vigneti.

Pove è residenza d'un vicario foraneo da cui dipendono 13 parrocchie, cioè la locale, di gius vescovile, dedicata a San Vigilio vescovo di Trento, martire; e quelle di Campese, Campolongo d'Oliero, Oliero, San Nazario, Romano, Solagna e Valstagna nel Vicentino; Borso, Crespano, Liedolo, Sant'Ilario e Simonzo, nel Trivigiano.

Sono celebri i marmi che si traggono dalle sue cave, e di essi il Canova se ne valse pel tempio di Possagno.

POVEGLIA. Frazione del comune di Malamocco, distretto e provincia di Venezia.

E' un'isoletta, la più occidentale delle lagune di Venezia, presso il canale cui dà il proprio nome, il quale dirigendosi da scirocco a maestro comunica con quelli di Cuzao e di Fisolo.

Quivi pure ha principio il canale di Malamocco che scorre sin presso il forte Alberoni, dopo di che segue l'altro canale detto della Rocchetta.

Non è abitata che da calafati e vignajuoli, stantechè sonvi piccioli cantieri pel riattamento de' navigli, ed ha suolo ferace di buoni erbaggi e di pregiate frutta.

Ha circa 700 passi di circuito e dista da Venezia 4 miglia partendo da San Marco.

Vi avea una chiesa con un celebre crocefisso in plastica.

Una confraternita fattolo, come vuolsi, ritrar da Tiziano, lo prese a gonfalone. Fu poscia, insieme ad altri sacri monumenti, trasferito a Malamocco, ove se ne celebra l'annua solennità.

Così per la insalubrità del sito come pel deperimento del fabbricato essendosi abbandonato intieramente fin dal 1754 il *Lazzaretto nuovo*, ideavasi nel 1778 di erigerne un altro nell'isola di Santo Spirito; ma poi, nel 1782, si divisò di sostituirvi l'isola di Poveglia, considerata opportunissima, per la sua situazione e pe' suoi canali, a tenere compiutamente segregate da qualsiasi comunicazione le provenienze infette o più gravemente sospette. Le quali come furono sempre quelle del Levante Ottomano e delle coste d'Africa, venivano dapprima confinate sotto una rigorosa sorveglianza nei canali di Fisolo e Spignon, mentre le provenienze dalle Isole Jonie e dal Levante Veneto erano quasi sempre, e specialmente negli ultimi tempi, per legge 2 dicembre 1771, tenute sotto custodia nel canal Orfano denominato più comunemente dei Marani, destinato al presente all'ancoraggio dei bastimenti soggetti a semplice riserva ossia a minor contumacia. Essendo poi stata esperimentata in parecchie circostanze, anche recenti, utilissima l'isola di Poveglia per le segregazioni di contumacia, il governo italico nel 1808 avea decretato, che nella medesima venisse eretto un Lazzaretto, il quale però ebbe effetto soltanto nel 1814 sotto l'austriaca dominazione, cioè dopo i timori della peste che aveva poco prima infierito a Costan-

Digitized by Google

tinopoli, a Smirne, a Salonicchio ed in altri porti della Turchia, ritenendo questo punto per centro delle provenienze e delle quarantene più gravi, eziandio per ricevere e spurgare le mercanzie nelle sue ampie sale e tettoje, fattevi di recente molte aggiunte e riparazioni, che formano dell'isola il lazzaretto più sicuro ed opportuno per tutto il litorale austriaco. Devesi poi aggiungere che pel caso di qualche arrivo con patente *brutta* o *sospetta* nei porti degli Stati Pontificj, in virtù di un accordo stabilito fino dal 1826 tra quel governo e l'austriaco, il lazzaretto di Poveglia è destinato ad accogliere le provenienze di tal natura che da colà giungessero a questa parte. (V. Lazzaretto Nuovo e Vecchio.)

Notizie storiche. — Poveglia, detta anticamente *Popilia*, forse da piantagioni di pioppi, era ne' remoti secoli un'isola assai più vasta dell'attuale. La causa del suo impicciolimento viene attribuita alla corrosione delle correnti.

Nel IX secolo l'ebbero i servi del trucidato doge Pietro Tradonico.

Da certe transazioni seguite l'anno 976 tra il doge Pietro Orseolo e gl'imperatori Basilio e Costantino, si rileva che quest'isola aveva allora nel suo circuito un castello e varie saline.

Durante la guerra di Chioggia fu tassata ad armare tante barche quante l'isola di Murano; indi, continuando la guerra stessa, venne per pubblico decreto smantellata nel 1379 e gli abitanti ricoverati a Venezia, nella parrocchia di S. Agnese.

Riedificata al cessare della invasione genovese, ottenne dal veneto senato privilegj e franchigie come pure la facoltà di governarsi a comune.

Da quell'epoca fino al cadere della repubblica erano pertanto i Povegliesi esenti dal servizio militare, a meno che il doge medesimo non fosse stato il capitano di qualche spedizione; non pagavano imposte prediali, nè tasse d'arti e mestieri; giunti all'età di 60 anni, aveano soli il diritto di comperare il pesce proveniente dall'Istria prima che fosse portato sopra il mercato detto Pescheria; una deputazione di Povegliesi avea l'onore nel giorno dell'Ascensione di precedere il *Bucintoro*, sì nell'andata che nel ritorno al solenne sposalizio del mare: essi montavano una loro particolare *peota*, e al terminare della funzione davano la mano al doge allorchè sbarcava e gliela baciavano; nella vigilia di Pasqua, in gran cerimonia presentavano allo stesso doge l'offerta di 80 *passere*; nella domenica susseguente alla festività dell'Ascensione la deputazione stessa, col parroco alla testa, andava al palazzo del doge e lo complimentava pregandolo della continuazione degli accennati privilegj: era trattenuta a un pranzo, cui presiedeva il cavaliere del doge e veniva servita in vasellame d'argento per mano degli scudieri ducali. (Vedi A. A. Frari, *Cenni storici sull'isola di Poveglia*. Venezia, 1837).

POVEGLIANO. Comune del distretto di Villafranca, nella provincia e diocesi di Verona.

Popolazione 1773.

Estimo, lire 87,809. 99.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

In questo villaggio son bei casamenti e signorili, con fabbriche rurali assai utili alla coltivazione de' circostanti terreni.

Vi si distingue fra gli altri quello della famiglia Balladoro.

La chiesa arcipretale, eretta sul disegno del Cristofoli, è intitolata a S. Martino e dipende dal vicario foraneo di Villafranca. In essa si ammirano una Vergine del Rosario di Felice Brusasorci e il Santo titolare nell'atto di risuscitare un morto, pregiata opera di Zeno Donisi, la quale adorna l'altar maggiore.

Poco lunge da Povegliano è la sorgente del Tartaro, il cui nome, derivatogli dal fondo sparso d'erbe diverse che lo fanno apparire d'un colore bruno e fosco, mal si confà con la limpidezza e placidezza delle sue acque dalla sorgente alla foce.

Esso riceve in sè il Menago, il Tregnone e il Piganzo, ed è fonte copiosa di campestri ricchezze.

POVEGLIANO. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Camalò e S. Andrea.

Popolazione 1628.

Estimo, lire 32,861. 55.

E diviso in tre parrocchie ed ha convocato generale.

POVOLARO. Frazione del comune di Comeglians, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

POVOLARO. Frazione del comune di Dueville, nel distretto, provincia e diocesi di Vicenza.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a S. Sebastiano e dipendente dal vicario foraneo di Vivaro.

Digitized by Google

POVOLETTO. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Bellazoja, Belveder, Grions di Torre, Magredis, Marsura, Premulacco, Ravosa, Sault, Savorgnan di Torre e Sciacco.

Popolazione 2777.

Estimo, lire 61,672. 25.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

POZZA. Frazione del comune di Casale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

POZZA DI FAGGIA. Nome di luogo nel Vicentino, sulle falde del monte Summano.

La sua altezza sopra le acque dell'Adriatico è di 1013 metri.

POZZA DEL ZON. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

POZZALE. Frazione del comune e distretto di Pieve di Cadore, nella provincia di Belluno.

Novera circa 200 abitanti.

Il suo territorio dal lato di borea confina col torrente Orsina, immittente nel Piave alla sponda destra.

POZZALIS. Frazione del comune di Riva d'Arcano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

POZZATINI. Ancoraggio del mare Adriatico, lungo la spiaggia del Polesine, quasi 4 miglia ad ostro da Porto Fossone, ossia dalla foce dell'Adige. — V. PORTO POZZATINI.

POZZECCO. Frazione del comune di Bertiolo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

Vi si annoverano circa 300 abitanti.

POZZETTE. Nome di una picciola valle situata ai fianchi occidentali del monte Baldo, nella provincia di Verona.

È profondissima e circondata da alti dirupi, quindi intieramente selvaggia e coperta quasi l'intiero anno di neve.

POZZETTO. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

POZZO. Comune del distretto di Marostica, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione di Friola.

Popolazione 1048.

Estimo, lire 36,940. 76.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio dà vini squisiti.

Pozzo, capoluogo del comune, dista 11 miglia e mezzo a libeccio da Vicenza, e circa 10 a mezzogiorno da Marostica.

Ha una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a S. Maria e dipendente dal vicario foraneo di Sandrigo.

POZZO. Frazione del comune e distretto di Codroipo, nella provincia di Udine.

POZZO. Frazione del comune di San Giorgio, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

POZZO. Frazione del comune di S. Giovanni Lupatoto, nel distretto e provincia di Verona.

POZZOBON. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

POZZO CATENA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

POZZOLO. Frazione del comune di Villaga, nel distretto di Barbarano, provincia e diocesi di Vicenza.

In questo villaggio avvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Lucia e dipendente dal vicario foraneo di Barbarano.

POZZONE. Villaggio della provincia di Verona, il quale unitamente a quello di Lubiana forma una delle frazioni del comune e distretto di Caprino.

POZZONOVO. Comune del distretto di Monselice, nella provincia e diocesi di Padova.

Popolazione 1874.

Estimo, lire 75,918. 40.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Sta presso la sponda sinistra della Fossa Monseliciana, 3 miglia a maestro da Anguillara e 8 a scirocco da Monselice.

POZZO VEGGIANI. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

POZZO VEGGIANO. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia pure di Padova.

POZZUOLO. Comune della provincia e diocesi di Udine nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Cargnacco, Sammardenchia, Terrenzano e Zugliano.

Popolazione 2951.

Estimo, lire 54,917. 84.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il suolo di questo comune è ubertosissimo di cereali e abbonda di piantagioni di viti e gelsi.

PRA'. Frazione del comune di Forno di Zoldo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

Digitized by Google

PRA'. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

PRABASARO. Nome col quale è chiamata la falda australe del monte Baldo, nel distretto di Caprino, provincia di Verona.

PRADAMANO. Comune della provincia e diocesi di Udine nel primo distretto.

Gli appartiene la frazione di Lovaria.

Popolazione 1338.

Estimo, lire 30,214. 50.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

PRADARIOLA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

PRADAZZI. Frazione del comune e distretto di Asolo, nella provincia di Treviso.

Questo villaggio dista 2 miglia circa verso libeccio dal capo comune e novera intorno a 400 abitanti.

I suoi dintorni abbondano di piantagioni di viti e gelsi.

Ivi sorge la ricca villeggiatura della famiglia Falier, da cui ripete i primi soccorsi e protezione il Canova.

PRADEBOI. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

PRADEL. Frazione del comune di Forno di Zoldo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

PRA DELL'ANGELO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

PRADELLE. Frazione del comune di Gazzo, nel distretto di Sanguinetto, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa curaziale dedicata a S. Prosdocimo e dipendente dal vicario foraneo di Gazzo.

PRADELLE DI NOGAROLE. Frazione del comune di Nogarole, nel distretto di Villafranca, provincia di Verona.

PRADIBOTTE. Frazione del comune di Megliadino S. Fidenzio, nel distretto di Montagnana, provincia di Verona.

PRADIELIS. Frazione del comune di Lusevera del distretto di Tarcento, provincia di Udine.

Sta presso la sponda sinistra del Torre, 10 miglia a borea da Tricesimo e 12 a scirocco da Faedis.

Novera circa 300 abitanti.

PRA' DI POZZO. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

PRADIS. Villaggio del distretto di San Daniele, nella provincia di Udine, il quale con l'altro di Lauzana forma una frazione del comune di Colloredo-Montalbano.

Entrambi noverano complessivamente circa 800 abitanti e stanno in territorio non meno ubertoso di cereali che abbondante di viti e gelsi.

PRADUMBLI. Frazione del comune di Prato, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

PRAGLIA. Frazione del comune di Teolo, distretto e provincia di Padova.

Luogo celebratissimo pel monastero che da esso riceve il nome.

Chiamossi latinamente *Pratalea* dai pascoli adjacenti, e poi corrottamente Praglia.

Alcuni storici raccontano che in remotissimi tempi quivi fosse un castello detto Berengario o Bellenziano, alzato da una regina d'Ungheria, cacciata dal reame, la quale vorrebbero erroneamente la fondatrice eziandio dell'accennato monastero. Diciamo erroneamente, perchè il vero fondatore fu Maltraverso de' Maltraversi conte di Montebello, che lo piantò nel 1080 e lo destinò a' monaci di S. Benedetto, dotandolo di ricchissime rendite. Iselberto de' Tadi ne tenne primo il governo col titolo ed autorità di abate.

Nel 1232 l'imperatore di Germania, Federico II, forse per accomodarla con l'irritato pontefice donò al monastero nuovi feudi e diritti di giurisdizione larghissima, sulle terre soggette. Solo volle quel fiero principe che in segno di sudditanza dovessero i monaci allestire un uomo armato a cavallo in ogni caso di guerra.

Nel 1306 nuovo lustro vi aggiunsero il podestà e i cittadini di Padova, decretando che ogni cenobita della congregazione di Praglia fosse ascritto alla cittadinanza padovana. Sempre crescendo in onore e in grandezza il monastero giunse al 1460; ed allora, tra perchè l'antica fabbrica minacciava rovina; tra perchè, fatti numerosissimi i monaci, era necessario ampliarla, sotto il reggimento di Giuliano II, settimo abate, furono gettate le fondamenta del chiostro maggiore. La chiesa, per quanto dicono le carte del monastero, fu architettata nel 1490 con disegno di Tullio Lombardo. La Santa Sede liberava l'abazia di Praglia da ogni dipendenza verso il vescovo padovano; e questa religiosa famiglia, arricchita in seguito di altre dotazioni e di altri privilegj imperiali e pontificj, come pure fin dal 1444 riunitasi alla congregazione cas-

Digitized by Google

sinense, ampliò in diversi tempi l'antica fabbrica con cortili e loggiati, chiamò le arti ad abbellirla, migliorò la coltivazione delle terre che teneva in proprio, usò le ricchezze a soccorso dell'indigenza, intese alla coltura degl'intelletti, e si mantenne esempio di religione ed ornamento primario de' colli Euganei fino al 1810. Se non che a differenza di tanti altri simili edificj che negletti e deserti crollarono, questo invece fu con amorosa cura conservato in indenne integrità, e intorno al 1858 i monaci di S. Benedetto si ricondussero ad abitarlo.

Parecchi uomini ragguardevoli nelle scienze e segnatamente nelle lettere fiorirono in esso. Oggidì pure non n' è affatto spoglio. È fornito di ricca e preziosa biblioteca, della quale è precipuo ornamento la raccolta quasi perfetta di tutte l'edizioni Cominiane.

Il monastero di Praglia sta d'accosto al monte detto delle Are, alla distanza di 7 miglia da Padova.

Innanzi ad esso ergesi il tempio sopra altissima base bugnata, a cui si ascende per ampia scala. Quattro pilastri jonici reggenti un cornicione dividono il suo prospetto in tre spazj: maggiore è quello del centro, a cui è confine nell'alto una grande arcata, la quale riposandosi sul cornicione, limita colla sua altezza e colla sua larghezza lo spazio interno della nave centrale.

I due interpilastri laterali chiudono invece dentro a sè due piccole arcate che accennano alle navi minori.

Un muro liscio con queste congiunto indica lo spazio occupato dalle cappelle.

Se a codesta facciata, dice il Selvatico, si potessero levare quei cartocci che a mo' di mensola arrovesciata sovrastano ad ogni partimento, e nel centro s'appajano l'uno contro l'altro a formar piramide, sarebbe pure una gentile e leggiadra cosa.

Più armonico è l'interno a cui si entra per le tre porte della facciata stessa.

La pianta è quella delle basiliche a croce latina, e va divisa in tre navi spartite da secchi ma non ineleganti pilastri jonici che reggono dieci arcate alle quali corrispondono altrettante cappelle.

L'ampio coro è fiancheggiato anch'esso da due cappelle: una cupola sovrasta a quattro grandi archi che formano il centro della croce, e son sostenuti da quattro colonne joniche alte come i gran pilastri della facciata e al pari di essi reggenti il cornicione che ricorre per tutta la chiesa e su cui si gira la vôlta a botte della nave maggiore, del coro e della crociera. Modesta e pur non triviale semplicità, acconcia a rivelare la umile vita del chiostro, e quella operosa pace in cui vissero sempre i figli di Benedetto.

La chiesa è intitolata a Santa Maria.

Tutti lodevoli sono i dipinti che l'abbelliscono, ma soprattutto pregevolissimi sono i seguenti: la Maddalena che sparge di unguento i piedi di Cristo, del Tintoretto; la Vergine e il Bambino, con San Giovanni Battista, Santa Scolastica ed altri Santi, opera del Badile, maestro a Paolo Caliari; il martirio dei Santi Primo e Feliciano, dello stesso Paolo; il Nicolò vescovo, del Campagnola e la Presentazione di Gesù al Tempio, tavola di Luca de' Longhi ravennate, per nitida composizione, per lineamenti purgati, per naturalezza di fisonomia e per soavità di affetti piacevolissima.

Nella crociera, la gran tela figurante Cristo fra gli Apostoli che porge le chiavi a San Pietro, prospetta precisamente l'altra già accennata del Badile, ed è opera dello Zelotti.

Nella sagrestia la Natività di Nostra Donna è del Varotari.

Bartolomeo Montagna dipinse a fresco nel refettorio, in faccia alla porta, il Crocifisso fra San Giovanni e la Vergine, mentre Maddalena genuflessa abbraccia la croce.

Quivi stesso Giambattista Zelotti dipinse i dodici quadri seguenti: sopra la porta i tre rappresentanti la regina Saba dinanzi a Salomone; dal lato del pulpito, la preghiera di Mosè al monte Sinai; l'apertura delle tavole fatta da Mosè ad Aronne; Gesù Cristo che scaccia dal tempio i profanatori; la discesa dello Spirito Santo; al lato opposto, Gesù sul monte Oliveto predicando a' discepoli; Gesù che disputa in mezzo ai dottori; Mosè ricevente la legge; il figlio prodigo; la benedizione di Giacobbe e di Esaù.

Gl' intagli delle panche vennero eseguiti nel 1728 da certo Biasi di Venezia.

Il ricordato Zelotti colorì nella libreria i quindici partimenti del soffitto raffigurandovi altrettanti soggetti dell' antico Testamento, cioè al lato estremo, negli angoli, due Sibille e nel mezzo Daniele; Mosè ed il roveto ardente; la Religione di Gesù Cristo; Abramo che sagrifica Isacco; Giuditta colla testa di Oloferne; la Fede; Joele che pianta il chiodo nella

Digitized by Google

testa di Sisara; Sansone con le porte di Gaza; i Vescovi flagellanti gli eretici; la Scala di Giacobbe.

All' altro lato, altre due Sibille agli angoli. In mezzo, Golia ucciso da Davide.

In una stanza del capitolo vedesi di rincontro alla porta un Cristo deposto nella tomba, colle Marie.

Ai fianchi stanno Santa Giustina e San Benedetto in due nicchie; in altro, in due rotondi, i profeti Davide ed Isaia.

Era un affresco abbastanza ben condotto di scuola tizianesca (or per disgrazia tutto ridipinto): opera forse di quel Girolamo dal Santo che guadagnò sì grande onore nel chiostro di Santa Giustina di Padova.

Non porremo termine a questi cenni senza ricordare che il campanile di Praglia è costruzione del secolo XIV; e che l' elegantissimo chiostro fu condotto nel 1490 essendo abate Francesco I da Buara, nella qual epoca vennero pur compiuti e i bellissimi acquaj che fiancheggiano la porta del refettorio e la ricchissima porta stessa.

(Vedi *Pivetta Giuseppe Maria*, Notizie sul monastero di Santa Maria di Praglia. Padova, 1831.

Rosa Girolamo Maria, Il Refettorio morale, ossia spiegazione de' simboli intagliati negli ornamenti del Refettorio maggiore del monastero di Praglia. Padova, 1727.)

PRAMAGGIORE. Comune del distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

Comprende le seguenti frazioni:

Barazzetto, Beltiore, Bisciola, Blessaglia, Bova, Campagna-larga, Cedrugno, Giarosa, Pizzo, Pradeboi, Roverato, Salvarollo, Stagnimbecco, Villalta di sopra e Villalta di sotto.

Popolazione 1716.

Estimo, lire 26,210. 80.

È diviso in due parrocchie, entrambi appartenenti alla diocesi di Portogruaro, ed ha convocato generale.

Il suo territorio confina con la destra del Tagliamento e la sinistra del Livenza.

Vi sono pingui pascoli e molti campi coltivati a cereali.

PRAMAGGIORE. Frazione del comune di Miane, distretto di Valdobbiadene, diocesi di Ceneda.

Gli abitanti sono industriosi e attendono alle vigne e alla cura del bestiame.

È circondato da prati irrigatorj per le vicine acque del Soligo.

PRAMPERO. Frazione del comune di Magnano, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

PRATA. Comune del distretto di Pordenone, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Popolazione 1918.

Estimo, lire 26,597. 87.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

È situato tra il Noncello e il Livenza, 3 miglia a greco da Portobuffolè, in territorio ubertoso di cereali e di pascoli.

Prata è un antico castello, già feudo dei conti dello stesso nome, i quali estendevano la propria giurisdizione sopra 32 villaggi.

PRATERIN GRANDE. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

PRATI DI SALETTO. Frazione del comune di Carrara S. Stefano, distretto e provincia di Padova.

PRATO. Comune del distretto di Rigolato, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Avansa, Osais, Pesariis, Pieria, Sostasio, Truja e Pradumbli.

Popolazione 2099.

Estimo, lire 17,086. 43.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Prato, capoluogo del comune, giace fra' monti della catena Carnica, presso la sponda sinistra d'un affluente del But.

PRATURLONE. Frazione del comune di Fiume nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

PRAVISDOMINI. Comune del distretto di S. Vito, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni: Barco, Frattina e Panigai.

Popolazione 1419.

Estimo, lire 22,585. 19.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

PREABECCO. Frazione del comune di Brentino, nel distretto di Caprino, provincia di Verona.

PREALTO. — V. RIALTO.

PREAZZOLE. Villaggio della provincia di Padova, nel distretto di Montagnana, diviso in due frazioni entrambi unite al comune di Urbana.

Per la loro posizione rispetto al capocomune sono dette una *di qua*, l'altra *di là*. Si denominano egualmente *Precatole* la prima e *Crosarezze* la seconda.

Digitized by Google

PRECALCINO. Capo-comune della provincia di Vicenza, nel primo distretto. — V. Montecchio Precalcino.

PRECATOLE. — V. Preazzole.

PRECENICO. Comune del distretto di Latisana, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli appartiene la frazione di Titiano.

Popolazione 1123.

Estimo, lire 26,954. 86.

Forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Il suo territorio abbonda di pascoli, e in parte è pure coltivato a cereali.

Precenico, capoluogo del comune, è situato presso la sponda sinistra del Corno. La vicinanza delle lagune di Marano ne rendono l' aria alquanto pesante.

Vi si tiene fiera due volte all'anno, cioè il 2 luglio e il 5 agosto.

PREDIPALDO. Frazione del comune di Vallonara, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

PREGANZIOL. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Sambughè e S. Trovaso.

Popolazione 2198.

Estimo, lire 71,181. 32.

E' diviso in tre parrocchie ed ha convocato generale.

Ottimi e copiosi cereali produce l'ubertosissimo suo territorio.

Preganziol, capoluogo del comune, è intersecato dalla via postale che da Mestre conduce a Treviso, seguitando per Conegliano, Sacile, Pordenone e Codroipo a Palmanova, e quindi al confine Illirico.

PREMAGRI. Frazione del comune di Cero, distretto e provincia di Verona.

PREMAORE. Frazione del comune di Camponoghera, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

PREMARIACCO. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli appartiene la frazione di Firmano.

Popolazione 1229.

Estimo, lire 34,762. 37.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

PREMULACCO. Frazione del comune di Povoletto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

PREN. Villaggio della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre, il quale con l' altro di Lamen forma una frazione del comune di Villabruna.

PREONE. Comune del distretto di Ampezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 691.

Estimo, lire 5129. 10.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Questo villaggio, il quale forma comune da sè solo, è situato presso la riva destra del Tagliamento, ai piedi delle Alpi Carniche.

PREPOTISCHIS. Frazione del comune di Castel del Monte, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

PREPOTTO. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Albana, Cladrecis o Canal del Judri, Caoretto e Novacuzzo.

Popolazione 910.

Estimo, lire 11,287. 80.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

PRESA QUIRINA. Frazione del comune di S. Bellino nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo.

PRESCIANE. Villaggio della provincia di Rovigo, nel distretto di Lendinara, diviso in due frazioni, entrambi appartenenti al comune di S. Bellino.

Sta in pianura ubertosa di cereali e di pascoli tra lo Scortico a levante ed il Tartaro ad ostro, 3 miglia a libeccio dalla Fratta e 5 a greco da Canda.

Giusta la rispettiva posizione le due frazioni chiamansi una *Presciane di sopra*, l' altra *Presciane di sotto*.

PRESINA. Villaggio della provincia di Padova nel primo distretto, il quale insieme all' altro di Cartoretto forma una frazione del comune di Piazzola.

PRESSAGNO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

PRESSANA. Comune del distretto di Cologna, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Gli è unita la frazione di Caselle.

Popolazione 2318.

Estimo, lire 90,385. 25.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è ferace di cereali non meno che di viti ed altre piante fruttifere.

Pressana, capoluogo del comune, è situato presso la sponda sinistra del Rabbiosa.

La sua chiesa parrocchiale è di giuspatronato vescovile, dedicata a Santa Maria Assunta,

Digitized by Google

è soggetta al vicario foraneo di Cologna.

PRESTENTO. Frazione del comune di Torreano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Sta in sito montuoso, non lungi dalle fonti del torrente Molina, 8 miglia a greco da Faedis.

PREZENAJO. Frazione del comune di S. Pietro, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

Nelle montagne sovrastanti a questo paesello ha origine il Piave.

PRIABONA. Frazione del comune di Monte di Malo, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

PRIMOLANO. Frazione del comune di Cismon, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Sta presso la sponda sinistra del Brenta, sul confine tirolese, 10 miglia a borea da Bassano.

Dal villaggio di Primolano si diparte una via postale che conduce a Feltre sul Piave, traversando il bellissimo colle d' Arten, il quale è cotanto depresso, che il monte della Grappa forma una massa quasi isolata.

Sopra un' eminenza che sovrasta al villaggio medesimo, alla separazione della strada di Feltre è situata l' antica rocca denominata Castello della Scala cui si ascende per aspra salita, e poco di là distante, prima di giungere al torrente Cismone, s'incontra una difficile ed estesa gola, ove sul fianco della ripida roccia che domina la strada, trovasi un piccolo fortino, il quale è soltanto accessibile col mezzo di corde.

In Primolano si annoverano circa 340 abitanti.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a S. Bartolomeo Apostolo, e dipendente dal vicario foraneo di Enego.

Quivi nell' anno 1796, ai 7 di settembre, ebbe luogo un micidiale combattimento fra la vanguardia di un corpo di Francesi comandata dal generale Bonaparte e la retroguardia dell'esercito Austriaco capitanato dal maresciallo Wurmser: quest' ultima divisione dovette deporre le armi.

PRIOLA. Frazione del comune di Suttrio, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

PRIUSO. Frazione del comune di Socchieve, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

PRIVANO. Frazione del comune di Bagnaria, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

PROA. Torrente della provincia di Vicenza, il quale dopo un corso di miglia 3 e mezzo gettasi nell' Orolo alla sponda sinistra.

PRODOLONE. Frazione del comune e distretto di S. Vito, nella provincia di Udine.

PROGNO D'ILLASI. Fiume-torrente dell' alto Veronese, il quale scorre lungo la valle Paltena, chiamata egualmente valle d'Illasi, dal borgo d' egual nome che vi si trova.

Ha le sue fonti poco superiormente al villaggio di Guardia e dopo un corso di 20 miglia da borea ad ostro gettasi nell'Adige alla sponda sinistra presso Mazzabò.

PROGNO. Casale del Veronese, situato presso la sponda sinistra del fiume-torrente di egual nome e unito al comune di Badia Calavena, dal cui borgo dista un miglio verso borea.

PROSSENICO. Frazione del comune di Platischis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

PROVAGNA. Frazione del comune e distretto di Longarone, nella provincia di Belluno.

PROZZOLO. Frazione del comune di Camponoghera, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

PRUN. Comune del distretto di S. Pietro Incariano, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Prun fino alla valle di Cento, Cerna, Fane, Mazzan e Torbe.

Popolazione 2304.

Estimo, lire 29,444. 98.

È diviso in 4 parrocchie ed ha consiglio comunale.

La chiesa parrocchiale di Prun, capoluogo del comune, è dedicata a S. Paolo e dipende dal vicario foraneo di Negrar.

In essa ammirasi, di mano del Farinati, il santo titolare in atto di cader di cavallo.

Da questo villaggio credesi originato alla val Pollicella l'antico nome di *Prunia*, che in qualche documento *Provinïana* forse corrottamente fu detta.

PUELLELO. Frazione del comune di Urbana, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

PULLIR. Villaggio della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre, il quale insieme all'altro di Dorgnan forma una frazione del comune di Cesio.

Digitized by Google

PUNTA D'ARIANO. Divide i due rami del Po mediante l'isola di Ariano, la quale ha principio 2 miglia inferiormente alle Pappozze.

Il ramo australe chiamasi Po d'Ariano, il boreale assume il nome di Po delle Fornaci ed anche *di Maistra*, perchè conduce alla foce chiamata *Porto della Maistra*. — Vedi Po.

PUNTA DELLA MAISTRA. Lingua di terra che si spinge nel mare Adriatico in vicinanza al porto della Maistra: è pericolosissima alla navigazione perchè prolungasi per quasi 3 miglia a fior di acqua nella direzione da ponente a levante e va formando un nuovo Delta mediante le continue melmose deposizioni del Po.

PUNTA DI PIAVE. Trovasi lungo i lidi veneziani, tra il porto di Lido e quello di Piave-vecchia.

È prodotta dalle deposizioni del Sile ed ha quasi un miglio di larghezza prolungandosi più di due in mare: a' suoi lati trovansi dai 45 ai 55 piedi d'acqua e costituisce un buonissimo ancoraggio ogni qualvolta spirino i venti di levante.

PUNTA DEI SABBIONI. È un rialto che trovasi in fondo al porto Tre Porti, presso Venezia, ove termina un canale totalmente intersecato da un banco di sabbia, da cui il rialto stesso riceve il nome.

Quivi quel canale, che alla sua foce ha circa 4 piedi di profondità, comincia ad averne 11 e quindi sarebbe un buon ancoraggio anche pei grossi navigli, se prima non s'incontrasse quel banco.

PUNTA DI S. VIGILIO. Spingesi nel lago di Garda, tra il borgo dello stesso nome e quello di Torri.

Quivi sorge la villa Brenzoni, la deliziosa postura della quale, nonchè la mitezza di cielo onde va lieta, fanno sì che essa venga paragonata ai più rinomati luoghi dell'antica Grecia, alla valle di Tempe ed all'Arcadia.

La erigeva Agostino Brenzone, uomo dotto del secolo XVI, che allontanatosi dai romori cittadineschi si tramutò in questa beata solitudine. E frutto di codesti suoi ozj fu appunto un libro intitolato *Della vita solitaria*.

Il suo palazzo, con loggia donde si scorge, per quanto vede l'occhio, il bellissimo lago, è disegno del Sammicheli. Varj giardini con istatue ed iscrizioni e versi latini del sapore del cinquecento, l'abbelliscono; tra questi giova riportare l'iscrizione scolpita sul finto sepolcro di Catullo:

Luxere hic Veneres Cupidinesque
Amissam lepidi lyram Catulli
Hoc Musæ statuêre Gratiæque
Et Nymphæ lacrimis piis sacellum.

PUOS D'ALPAGO. Comune della provincia e diocesi di Belluno, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Cornei, Valzella e Sitran.

Popolazione 1452.

Estimo, lire 15,006. 51.

È diviso in due parrocchie formanti una mansioneria dipendente da Pieve di Alpago ed ha consiglio comunale.

È questa la patria di Valerio da Puos o da Pos, del quale abbiamo alle stampe un volume di poesie. Tutto quello ch'ei fece lo deve alla natura. Il genere di poesia però nel quale distinguevasi era il satirico: ma le satire ch'ei dettò esistono manoscritte e possedute per gran parte dalla famiglia Pagani di Belluno.

PUOTTI DI FIUMICELLO. Villaggio della provincia di Padova, nel distretto di Camposampiero, diviso in due frazioni, una delle quali appartiene al comune di Campodarsego, l'altra a quello di Villanova.

PURGA. È così chiamata la sommità del famoso monte Bolca, sede di maravigliosi fenomeni geologici.

Sopra lo schisto calcareo del monte che racchiude i rinomati ittioliti, stendesi una quantità di strati paralleli di litantrace o carbon fossile alquanto inclinati all'orizzonte nella direzione da maestro a scirocco, ma coperti di trappo vulcanico ed in alcuni luoghi ad immediato contatto del basalto in rozzi prismi paralleli.

La Purga o sommo vertice del Bolca, elevasi metri 947, 12 sopra il livello del mare.

Il monte è un cono isolato basaltino. Fuvvi chi asserì, per esserne gli strati dove più dove meno obbliquamente inclinati, non giacer questo monte nella sua natural posizione, attribuendone la causa a terremoti.

La pesciaja ove trovansi i più begli impetrimenti che si conoscano, è alla metà del monte e chiamasi la *Lastrara Maffei*. Soggiacendo essa all'umidità degli scogli ne son più fragili e men coloriti quelli che vi si trovano al basso.

La Lastrara predetta e l'altra del commendatore Giambattista Gazola furono quelle donde si estrassero gl'ittioliti tanto celebri e tanto ricercati in Europa.

Digitized by Google

Codesto cavaliere fu quegli che rendette ai naturalisti il servigio più segnalato illustrando i fossili del monte Purga unitamente al canonico Volta.

PURGESIMO. Frazione del comune e distretto di Cividale, nella provincia di Udine.

Q

QUADERNI. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a S. Matteo e dipendente dal vicario foraneo di Valeggio.

QUAISO. Villaggio del distretto di Tarcento nella provincia di Udine, presso la riva destra del Turro, affluente nel Roja, 3 miglia a borea da Tricesimo.

E' circondato da alte montagne, per cui i pochi suoi abitanti occupansi nella pastorizia o recansi a Venezia per esercitarvi il facchinaggio.

QUALSO. Frazione del comune di Reana distretto e provincia di Udine.

QUARGNENTA. Frazione del comune di Brogliano, nel distretto di Valdagno, provincia e diocesi di Vicenza.

Ne' dintorni di questo villaggio, avvi un lago di proprietà comunale.

Origina da sorgenti che scaturiscono nel suo fondo e riceve le acque avventizie delle montagne adjacenti.

E' circoscritto dai beni del comune, ha una lunghezza di metri 70 e una maggiore larghezza di 36.

N'esce la villa detta dei Battistini.

La chiesa parrocchiale di Quargnenta è di gius patronato vescovile, dedicata ai Santi Lorenzo e Lucia, e dipendente dal vicario foraneo di Castelgomberto.

QUARTA. — V. S. Maria di Quarta.

QUARTAREZZA. Frazione del comune di Meduna, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso, presso la sponda sinistra del Livenza.

QUARTESOLO. — V. Torri di Quartesolo.

QUARTIER CA' DOLFIN, QUARTIER CHIESA e QUARTIER CUSINATI. Tre frazioni del comune di Rosà nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

QUARTIER PRÉ (Porzione), QUARTIER REVOLTELLA, QUARTIER VILLA, e QUARTIERI BAGGI. Quattro frazioni del comune e distretto di Bassano nella provincia di Vicenza.

QUARTO, ossia SAN MICHELE del QUARTO. — (V.)

QUATIN. Frazione del comune di Capo di Ponte, distretto e provincia di Belluno.

QUATTRO CANTONI. Nome di luogo nel comune di Zelarino, distretto di Mestre, provincia di Venezia, ove comincia il Terraglio e volgesi a Treviso.

E' così detto da un gigantesco edificio della famiglia Zen, avente quattro torricelle ai lati, fabbrica pregiata e di stile severo, demolita nel 1818, presso le cui rovine sorse quel casino, che prospetta oggidì il Terraglio.

Da questo luogo, volta a ponente, mette capo la strada detta *Castellana*, perchè muove di seguito a Castelfranco.

Percorre essa miglia 21, tutte da tempo remoto fino al 1807 sul territorio trivigiano; ma oggidì su quello della provincia di Venezia nei comuni di Zelarino, Martellago e Scorzé, della provincia di Padova nei comuni di Trebaseleghe e Piombino e della provincia di Treviso nei comuni di Resana e Castelfranco. Fin dal secolo XIII doveva essere questa strada di qualche importanza, percorrendola anche le milizie e mettendo in comunicazione Mestre con Bassano, castelli dominati allora dagli Eccelini, che tenevano eziandio Noale e Castelfranco.

In una descrizione del territorio di Mestre fatta nel 1318, è denominata questa strada *Via Imperialis quae incipit versus Bassanum in regula Zelarini.* Resa impraticabile per una inondazione del 1881,

Digitized by Google

una ducale dei 17 marzo 1582 ne prescriveva il rifacimento, chiamandola strada d' innumerabile concorso.

Ma anche ad innumerevoli inondazioni era poscia soggetta per modo che, avvallata, limacciosa, massimamente nel Mestrino, era nel verno inaccessibile e ridotta una continua pozzanghera. Napoleone, considerando che la *Castellana* fu sempre strada maestra ed una delle più importanti, perchè da Venezia mette direttamente a Bassano e nel Tirolo, con decreto 9 agosto 1808 la dichiarava nazionale e allora doveasi rifarla molto più spaziosa e diritta della presente. Se ne ha un saggio nelle ultime cinque miglia, da Piombino a Castelfranco, ove questo distretto volle poscia bellamente ricostruirla colle primitive grandiose misure. Ma le politiche vicende avvenute dopo il 1808 tolsero ogni idea di rifacimento; finchè, scorsi varj anni di litigj e di contrarie opinioni private, venne questa strada costruita intiera nel 1830 col danaro dei comuni succennati. Dichiarata oggidì commerciale ed erariale, è battuta grandemente da' carrettieri che riempiono carri enormi d'ogni genere di merci, avviate pel Tirolo.

La strada Castellana è intersecata, fin dal 1850, dalla ferrovia che da Mestre mette a Treviso; e un miglio dopo Zelarino s'unisce alla Castellana medesima una strada comunale, che per Maerne e Robegano conduce a Noale, e di là a Camposampiero, a Cittadella ed a Vicenza.

QUATTRO FONTANE. Nome di luogo, lungo il litorale di Malamocco, ov' è una batteria rivolta verso il mare.

QUERELLE. — V. Bando Querelle

QUERINA. Volgarmente LA QUERINA. Villaggio del distretto d'Adria, nella provincia di Rovigo, unito al comune di Contarina.

Giace presso la riva destra del Po di Toffana e dista 4 miglia a scirocco da Loreo.

I suoi dintorni sono ubertosissimi di cereali, ma soggetti alle alluvioni: terribile fu quella del 1782, avvenuta in novembre, in seguito a cui perirono tutte le fattevi seminagioni.

QUERO. Comune della provincia di Belluno, distretto e diocesi di Feltre.

Comprende le seguenti frazioni: Quero con Carpen, Cilladon, Santa Maria, Schievenin.

Popolazione 1768.

Estimo, lire 17,363. 69.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Quero, capoluogo del comune, giace presso la sponda occidentale del Piave ed è circondato da monti.

Anticamente era castello, oggidì è ridotto a semplice villaggio.

La chiesa ha titolo d'arcipretale; è ricca di marmi, segnatamente il maggior altare nel quale vi sono finissimi intarsiamenti istoriati. Le due famiglie di Quero Pontini e Franzoja diedero alle lettere ed alle scienze alcuni uomini ragguardevoli.

QUERS. Frazione del comune di Pieve d' Alpago, distretto e provincia di Belluno.

QUINETTA. Casale del comune e distretto di Valdobbiadene, nella provincia di Treviso.

Sta sopra un alto monte, donde ha origine il torrente Araboso, 3 miglia a greco da Valdobbiadene.

I suoi pochi abitanti sono quasi tutti pastori.

QUINIS. Frazione del comune di Enemonzo, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

QUINTO. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Clocego, Marzana e Pojano.

Popolazione 1453.

Estimo, lire 47,092. 48.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Nell'ameno suo territorio abbondano specialmente le piante fruttifere.

Quinto, capoluogo del comune, dista da Verona quasi 8 miglia, e giace sopra il pendio d'una collina, ai piedi della quale verso levante scorre un affluente dell' Adige.

La sua chiesa parrocchiale è intitolata a San Giovanni Battista e dipende dal vicario foraneo di Grezzana.

Vi si vede un bel quadro di Paolo Farinati.

QUINTO. Comune della provincia e diocesi di Vicenza, nel primo distretto.

Gli è aggregata la frazione di Lanzè.

Popolazione 1616.

Estimo, lire 81,902. 87.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Quinto, capoluogo del comune, dista 4 miglia e mezzo da Vicenza e 8 da Camisano.

E' residenza d' un vicario foraneo da cui dipendono 9 parrocchie, cioè la locale,

Digitized by Google

dedicata a San Giorgio, di gius vescovile e quelle di Bertesina, Bolzano, Gazzo, Grossa, Lisiera, Pojanella, San Pietro Engù e Villalta.

QUINTO. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Gli è unita la frazione di Santa Cristina del Tiveron.

Popolazione 2104.

Estimo, lire 81,969. 33.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

I prodotti principali del suo territorio consistono in frumento, granone e vino.

QUINZANO. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto.

Popolazione 1616.

Estimo, lire 27,477. 47.

Non comprende veruna frazione, ha convocato generale e costituisce una sola parrocchia, nella cui chiesa si veggono due opere a fresco sullo stile di Giovanni Bellini.

I suoi dintorni, posti intieramente alle falde australi di amene colline, abbondano di piante fruttifere.

Quinzano vuolsi detto dalla famiglia romana de' Quinzj.

Sta presso la riva destra d'un affluente dell' Adige, un miglio circa verso maestro da Verona.

Ha qualche buona fabbrica che ricorda il bel tempo delle arti ed è luogo noto per alcune cave di quella pietra detta volgarmente *matton*, ossia calce carbonata comune.

QUIRINA. — Vedi Presa Quirina.

R

RABBIOSA (Fiume). Ha origine da alcuni ruscelli nei distretti di Lonigo e S. Bonifacio; passa per quello di Cologna sino a Bevilacqua, dove ingrossato da altri influenti prende il nome di Fratta. Quindi discende verso il mezzogiorno sino alla volta dei Bertoldi.

Piegando pascia verso levante, scorre per le Valli di Megliadino e Vighizzolo sino alla Botte detta delle Tre Canne, che attraversa per dar corso al canale di *S. Caterina* (V.); in seguito colla denominazione di *Gorzone* (V.), ricevendo in Vescovana l'influente S. Caterina suddetto, continua il suo corso seco prendendo gli scoli delle campagne finchè si scarica in Brenta nella Conca di Brondolo.

Il tronco di questo fiume da Bevilacqua all' accennata volta dei Bertoldi serve di confine tra la provincia di Padova e Verona: nel suo corso, per lunghi tratti molto solitario, incontra soltanto di notevole i due paesi di Vescovana e Cavarzere, il primo nella provincia di Padova, il secondo in quella di Venezia.

Al sito detto Stanghella è attraversato da un ponte per la continuazione della strada da Padova per Rovigo a Ponte di Lagoscuro.

È navigabile soltanto nella parte inferiore del Brenta sino alla Botte delle Tre Canne sopraindicata e mediante il canale di Santa Caterina la navigazione ascende fino ad Este.

RABBOSO. Torrente della provincia di Vicenza, affluente nel Guà, alla sponda sinistra, un miglio superiormente a Valdagno.

RABBOSO. Torrente che discendendo da' monti sovrastanti alla frazione di Colsammartino, comune di Farra nel Trivigiano, mette capo nel Piave dopo di aver percorso un lungo tratto con le torbide e minacciose sue acque ne' giorni di piogge dirotte, che innalzano sempre più il letto del torrente col trasporto di ghiaje e macigni in ispecial guisa dopo lo sradicamento delle superiori boscaglie.

RACCANO. Frazione del comune e distretto di Polesella, nella provincia di Rovigo, 6 miglia a libeccio da Rovigo ed uno a maestro da Polesella.

RACCHIUSO. Frazione del comune di Attimis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Digitized by Google

RACCOLANA. Comune del distretto di Moggio, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 1861.

Estimo, lire 8116. 03.

Non gli è aggregata veruna frazione ed ha consiglio comunale.

Questo villaggio sta sopra un alto monte, ai piedi del quale scorre il torrente di egual nome ed è lontano 7 miglia ad ostro dalla Ponteba.

Nel suo territorio, abbondante di pascoli, avvi una miniera di ferro.

Non ha chiesa parrocchiale.

RACCOLANA. Fiume-torrente dell' alto Friuli.

Origina dalle falde occidentali del monte Chiarima e dopo un corso di 8 miglia gettasi nel Fella alla sponda sinistra presso il villaggio che porta il suo medesimo nome.

RAFFALDO ossia CA' DI RAFFALDO. Frazione del comune di Cà di David, distretto e provincia di Verona.

RAGAGNELA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

RAGOGNA. Comune del distretto di S. Daniele, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 2911.

Estimo, lire 27,393. 21.

Non gli appartiene veruna frazione, è diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Dista 2 miglia verso maestro da S. Daniele e 4 a greco da Spilimbergo.

Il suo territorio, ubertoso di viti e gelsi, confina con la sponda sinistra del Tagliamento.

RAGOGNA. Fiume della provincia di Udine.

Ha principio sopra i colli di Valvasone, scorre fra il Livenza ed il Tagliamento a ponente da S. Vito e dopo uno stadio di 22 miglia sempre da borea ad ostro gettasi nel Lemene presso Portogruaro.

RAI. Villaggio della provincia di Treviso, nel distretto di Oderzo, diviso in due frazioni, una detta *di Collalto*, l'altra *di Oderzo*, ed entrambi appartenenti al comune di S. Polo.

Sta 5 miglia a maestro da Oderzo e quasi 2 a borea da S. Polo, presso le fonti del torrente Borniola, affluente nel Monticano alla riva destra.

Le vigne che lo circondano danno pregiati vini e i suoi piccoli campi offrono pure floride piantagioni di gelsi.

RAI. Torrente del Bellunese. Origina dal lago di Santa Croce, scorre per circa 10 miglia da scirocco a maestro e gettasi nel Piave alla sponda sinistra, 4 miglia superiormente a Belluno, non molto lunge da Capo di Ponte.

RAIMONDA ossia BRAGOLA RAIMONDA. Frazione del comune di Fratta, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo.

RALDON. Frazione del comune di S. Giovanni di Lupatoto, distretto e provincia di Verona.

Sta 4 miglia a ponente da Zevio e quasi 7 a scirocco da Verona.

Il suo territorio, tutto in pianura, benchè sia quasi intieramente ghiajoso, produce ottimi vini ed ha floride piantagioni di gelsi.

In questo villaggio avvi una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena e soggetta al vicario foraneo di Zevio.

Vi si annoverano circa 700 abitanti.

Non per anco decisa (scrive il Rampoldi) è la controversia se il territorio di Raldon appartenga e tragga il nome dai *Campi Raudj*, ove Mario rimase vincitore dei Cimbri, nell' anno 110 avanti l' era volgare, mentre avvi chi vuole che quei campi corrispondano al territorio di Rotto nel Novarese.

Forse i Cimbri varcarono le Alpi in due diversi punti; quindi la loro sconfitta può essere accaduta in due differenti luoghi.

RAME ossia CONCA DI RAME. Frazione del comune di Vescovana, nel distretto di Este, provincia di Padova.

RAMEDELLO. Frazione del comune di Fratta, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo.

RAMERA ossia S. MICHELE DI RAMERA. Frazione del comune di Maren, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

Nella non ampia ma elegante chiesetta di S. Michele di Ramera, il Demin dipinse il soffitto che rappresenta il titolare di essa ed un elegante medaglione sovra il maggior altare.

RAMO DI PALO. Comune del distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Comprende le due seguenti frazioni: Rasa e Carmignola.

Popolazione 2347.

Estimo, lire 76,880. 10.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Digitized by Google

Il suo territorio produce canape e cereali ed è pure fornito di pingui pascoli.

Ramo di Palo, capoluogo del comune, è situato a breve distanza dalla riva destra dell'Adigetto.

RAMON. Frazione del comune di Loria, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

RAMONCELLO. Piccola frazione di S. Lucia nel Trevigiano, con un tempietto frequentato dalla devozione de' circostanti paesi.

È intitolato alla Beata Vergine e chiamasi *la Madonna del Ramoncello*, al cui proposito havvi una tradizione popolare di quelle che occorrono frequentissime nel popolo e vennero in altri tempi alimentate dalla religiosa pietà.

RAMPAZZO. Frazione del comune di Camisano, distretto, provincia e diocesi Vicenza.

Avvi una chiesa parrocchiale di giuspatronato privato, dipendente dal vicario foraneo di Camisano e intitolata a Santa Maria Maddalena.

Vi si annoverano circa 480 abitanti.

RAMUSA ossia VILLA RAMUSA. Frazione del comune di S. Giorgio in Bosco, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

RAMUSCELLO. Frazione del comune di Sesto, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

RAMUSELLO. Frazione del comune di Buttapietra, nel distretto e provincia di Verona.

RANA. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

RANZOLINA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

RAPA ossia VILLA RAPA S. GIORGIO e VILLA RAPA S. GIUSTINA. Due frazioni del distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova, una delle quali appartiene al comune di S. Giorgio delle Pertiche, l'altra a quello di Santa Giustina in Colle.

RASA. Frazione del comune di Ramo di Palo, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo.

RASAI. Villaggio della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre, il quale con l'altro di Caupo costituisce una frazione del comune di Seren.

RASEGO. Fiumicello della provincia di Treviso, tra il Piave ed il Livenza.

Ha origine sopra i colli di Fontanelle, nel distretto di Oderzo, scorre tortuosamente da maestro a scirocco, e dopo uno stadio di 9 miglia gettasi nel Livenza alla destra.

RASPA ossia VILLA RASPA. Frazione del comune di Molvena, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

RASPANO. Frazione del comune di Cassacco, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

RATA. Torrente della provincia di Treviso situato tra il Livenza ed il Piave.

Deriva dai colli di Salvatronda nel distretto di Castelfranco, e dopo un corso di 6 miglia da maestro a scirocco, gettasi nel Livenza alla riva destra presso Francenigo, nel distretto di Conegliano.

RAUSCEDO. Frazione del comune di S. Giorgio, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

RAVASCLETTO. Comune del distretto di Rigolato, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Campivolo, Monajo, Zovello, Palù, Stalis e Solars.

Popolazione 968.

Estimo, lire 7757. 63.

Costituisce una sola parrocchia, dipende dalla pretura di Tolmezzo ed ha consiglio comunale.

RAVENEGA e MOTTA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

RAVEO. Comune del distretto di Ampezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli è unita la frazione di Esemon di sopra.

Popolazione 614.

Estimo, lire 4831. 28.

Forma una sola parrocchia, ha consiglio comunale e dipende dalla pretura di Tolmezzo.

Raveo, capoluogo del comune, sta ai piedi delle Alpi Carniche.

Nei suoi dintorni vi sono eccellenti pascoli.

RAVO. Alta vetta delle Alpi Carniche, dalle cui falde orientali ha principio il fiume-torrente Meduna.

RAVOSA. Frazione del comune di Povoletto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

REANA. Comune della provincia e diocesi di Udine, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Cortale, Qualso, Ribis, Rizzolo, Val del Rojale, Vergnacco e Zompitta.

Popolazione 2935.

Estimo, lire 46,432. 72.

Digitized by Google

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

I prodotti del suo territorio consistono in vino, seta e cereali.

REANE. Frazione del comune e distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno.

Sta presso l'Ansici, affluente nel Piave, alla sponda destra.

REANT. Frazione del comune di Torreano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

RECOARO. Comune del distretto di Valdagno, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è unita la frazione di Povegliana.

Popolazione 8202.

Estimo, lire 45,702. 61.

E' diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale con uffizio proprio.

Recoaro, capoluogo del comune, sta presso le fonti dell' Agno, poco lungi dagli alti monti che dividono il Vicentino dal Tirolo Italiano, 18 miglia a maestro da Vicenza e 8 da Valdagno

E' attraversato dalla bella strada che da Vicenza conduce nel Tirolo, accessibile a qualsiasi ruotabile benchè percorra anguste valli ed alpestri monti.

Una seconda via comincia alle Tavernelle, alla destra della strada postale che da Vicenza conduce a Verona, passa per Montecchio Maggiore, la Ghisa, poi di fianco a Trissino, per Palazzetto, Cornedo, Valdagno, Novale, S. Quirico e mette capo a Recoaro. La sua lunghezza dalle Tavarnelle a Recoaro è di metri 56,574, ossia pertiche vicentine 17,054, pari a miglia 19 e tre quarti circa. Facilita l'accesso alle acque minerali di questo paese, e nella stagione in che sono frequentate si stabiliscono stazioni di cavalli di posta alla Ghisa, a Valdagno ed a Recoaro. Non varca di notevole che il torrente Agno, vicino a Valdagno.

Recoaro è residenza d'un vicario foraneo da cui dipendono tre parrocchie, cioè quella locale, di gius vescovile, intitolata a S. Antonio Abate, e le altre due di Fongara e Rovegliana.

I monti che circondano Recoaro, in alto sono calcarei secondarj, ma gessiferi manganesiferi e abbondanti di brunispato, di disteno manganesifero ed epidotto manganesifero: in basso, di schisto micacco rossiccio o piuttosto di vero schisto argilloso o *thonschiefer* contenente ferro ottaedro.

Raccogliesi dunque nelle vicinanze di questa borgata gesso, marmo rosso e pietre da macina; ma la vera importanza e la celebrità di Recoaro derivano unicamente dalle acque minerali che scaturiscono dal monte *Spitz* (V.), acque rinomatissime, di cui se ne mandano grandi quantità per tutta l'Italia ed anche in Germania, e le quali chiamano numerosissimi forastieri a berle nel luogo, per cui vi fu eretto apposito stabilimento accomodato agl'infermi di qualsiasi condizione.

Dopo l' apertura della nuova strada, e segnatamente nel 1834, si recarono alle sorgenti 3266 persone; nel solo giorno 27 di luglio ne furono contate 1397. Quelle acque hanno virtù risolvente, tonica e corroborante.

Attesa quindi tale e tanta rinomanza non sarà inutile nè inopportuno se ci dilungheremo alquanto sulla scoperta, e la composizione chimica delle medesime, togliendo a scorta il *Trattato di geognosia* del chiarissimo professore Catullo

La scoperta dell' acqua acidula-ferruginosa di Recoaro è dovuta a due alpigiani tirolesi, i quali si recavano ogni anno a Castelgomberto per farvi acquisti di vino, che poi trasportavano ai loro paesi col mezzo di mule e di cavalli, come si pratica anche adesso in molti luoghi di montagna.

Nell'avvicinarsi ad una piccola sorgente per abbeverare codeste bestie, si avvidero della differenza che passava tra quella e l' acqua ordinaria, quindi nacque in loro il desiderio di raccoglierne buona dose per offerirla al conte Lelio Piovene di Castelgomberto, presso cui trovavano per consueto gratuito ricovero. Ciò avvenne l' anno 1689, ed è quanto per tradizione si conosce dagli abitanti di Castelgomberto, i quali raccontano inoltre che il conte Piovene trasferissi sul luogo della scoperta in unione ai due Tirolesi per assicurarsi dell' esistenza dell' acqua e riconoscere ad un tempo il sito donde scaturisce. Ciononpertanto il merito della scoperta vuolsi a buon dritto attribuire al Piovene, come quegli che nessun mezzo lasciò intentato onde procurare alla fonte quel lustro che di certo non poteva ricevere da niun'altra persona. Infatti egli chiamò l' acqua di Recoaro all' uso medico col farla somministrare a quei malati che, essendo privi di mezzi per curare le loro infermità, lottavano col male e con la morte; e potè avvedersi che mercè l' uso interno di quell' acqua ria-

Digitized by Google

equistavano la sanità. Fu allora ch' ebbe cura di raccogliere la polla in apposito canale, onde non si dovesse confondere con l'acqua dolce delle polle vicine, le quali avrebbero sommamente diminuito la forza e la virtù della minerale. Dicesi ancora che la fonte sin da quell' epoca sia stata coperta di una tettoja, ed abbia ricevuto il nome di *Letia*.

Sebbene le acidule di Recoaro abbiano cominciato ad essere in uso nell'anno stesso in cui furono scoperte, è tuttavia comune opinione che nulla sia stato scritto intorno alle medesime prima del 1701; e se qualche opuscolo, com'è probabile, vidde la luce sul cadere del secolo XVII, esso non è altrimenti conosciuto dagli scrittori che si occuparono della loro storia. Quindi le prime osservazioni sulla fonte recoarese si attribuiscono a Giovanni Graziano, professore di filosofia in Padova, osservazioni le quali si trovano unite ad un' altra opera dello stesso autore diretta ad illustrare le termali di Abano.

Narra il Graziano nel preambolo della sua dissertazione doversi consentire la scoperta della fonte al nominato conte Piovene; ed aggiunge che soltanto cinque anni dopo, cioè nel 1694, venne quell' acqua generalmente adottata come rimedio nella Medicina; il che prova essere stata negli anni antecedenti sperimentata dai medici di Vicenza. Poi discende a parlare del sito della fonte, e dei caratteri più appariscenti dell' acqua; indi n' esamina la composizione onde mettere in più chiara luce le sostanze da cui derivano le sue mediche qualità.

Il Graziano conchiuse da' suoi sperimenti, che nella Recoarese esistono sostanze fisse e sostanze volatili; le prime di natura ferruginosa, le seconde di natura acida, consistenti in uno spirito fugacissimo, congiunto esso stesso al ferro. Nel 1754 all' analisi del Graziano succedette quella del medico Gallo, accademico di Bologna, il quale con la scorta dell'osservazione raddrizzò alcune proposizioni del Graziano ed espose le sue idee sulla facile alterazione dell' acidula quando si trasporta lungi dalla fonte; e ciò in causa del principio fugace ch'essa perde, di cui non giunse però a conoscere la natura; quantunque Van Helmont avesse insinuato un secolo prima, di dare il nome di *gas silvestre* a quell'aria che si eleva durante la fermentazione vinosa, nonchè all' altra che si sprigiona del carbonato di calce col mezzo di un acido. Vedremo in progresso, che neppure le scoperte di Black e di Keir valsero a facilitare ai chimici la conoscenza dell' acido contenuto nelle Recoaresi, ma si vacillò fra l'errore e la verità fino al 1780, prima che quel *principio fugace* fosse riconosciuto per *aria fissa* od *acido aereo* di Bergmann.

Gli sperimenti ai quali il dottor Gallo sottopose l'acqua acidula, lo fecero accorto della presenza di un acido libero; poscia dell'esistenza del ferro e di alcuni sali terrosi. Ripetè le sue indagini a Valdagno nell'officina dello speziale Pedoni; e desideroso che alcuno dei membri dell'Istituto bolognese potesse occuparsi dello stesso soggetto, cercò separare col mezzo dell'evaporazione di un dato peso di acqua le parti fisse per seco portarle a Bologna. Quivi giunto, lesse all'Istituto la relazione delle osservazioni e delle sperienze da lui fatte alla fonte e poscia a Valdagno, eccitando quell'illustre consesso a voler condurre a compimento il lavoro ch' egli avea cominciato. Alle istanze del dottor Gallo condiscese l'Istituto, il quale incaricò il celebre Beccari d'esaminare il sedimento ottenuto dalla evaporazione dell'acqua di Recoaro, onde ritrarre più estese cognizioni sulla sua natura. Il Beccari, che coltivava con fervore la chimica, non meno che le altre parti della storia naturale, si accinse con zelo all' impresa; e tolse innanzi tutto a sperimentare sopra il deposito che l' acqua abbandona scorrendo sul suolo; poscia esaminò il sedimento che il dottor Gallo avea ricavato col mezzo della evaporazione; e finalmente sottopose all'analisi l'acqua speditagli in quei giorni dal farmacista Pedoni di Valdagno. Dai fatti sperimenti il Beccari dedusse, che l' acqua minerale contiene un sottilissimo spirito dotato di grandissima forza elastica e di acido sapore; che fra le sostanze fisse esiste il ferro, la selenite o solfato di calce, ed una materia salina molto analoga al sale d'Inghilterra, della quale però non giunse a dimostrare la natura. Quindi egli conchiuse che i salutari effetti ottenuti fino allora dall' uso interno di quell'acqua si dovessero attribuire alle sostanze tanto concrescibili quanto volatili delle quali è composta. Dopo il Beccari trascorsero sette anni senza che qualche naturalista rivolgesse la sua attenzione alle acidule recoaresi; e solo nel 1789 si risvegliò in Giovanni Arduino il desiderio di farne l' analisi, studiando prima il suolo da cui scaturi-

Digitized by Google

scono, allo scopo di riconoscere da quali rocce hanno tratto i principj ch' entrano nella loro composizione.

Dall'analisi dell'Arduino si rileva ch'egli seppe riconoscere la vera natura del solfato di calce e del solfato di magnesia; benchè, nel tempo in cui scriveva, la magnesia andasse ancora confusa con la calce, malgrado la differenza che Hoffmann avea notato mercè il raffronto di queste due terre. Non conobbe però la combinazione del ferro con l' acido carbonico; meno ancora la presenza di quest' acido allo stato libero; fermo già nel pensiero, che il gas che dipartiva dall'acqua spontaneamente o col mezzo del calore, altro non fosse se non aria atmosferica.

Sei anni dopo pubblicata la sua analisi, l'Arduino riconfermò tutto quello che avea detto intorno alla composizione delle acidule in una Memoria che si legge nel vol. 3.° del Giornale spettante alla storia naturale, di cui egli era uno de'più operosi collaboratori. In questo scritto insiste e considerare il *principio acido e fugace* del Beccari per pura aria atmosferica che si sprigiona dall'acqua sotto forma di bolle; e parla nuovamente della selenite, del vitriolo e del sale da lui ottenuto dopo « lunga distillazione ed evaporazione dell'acqua, e che trovò essere simile al genuino sale di Epsom, il quale copriva il fondo del vaso evaporatorio, ed offeriva una selva di piccoli cristalli prismatici forniti di quattro faccie ». Conchiude poi, « che tutti questi materiali derivano a quelle acque dagli strati o filoni dei monti donde scaturiscono, ripieni di spiriti e di sostanze dei regni minerale e vegetabile ». Onde viemeglio illustrare la sua analisi riporta una lettera da lui diretta al dottor Michele Rosa, medico ariminese, dal quale fu poi inserita nell'opera, *Saggio di osservazioni sopra alcune malattie particolari e sopra i varj metodi di medicarle*. Rimini, 1767.

Tutti i tentativi fatti sino al 1779, onde meglio conoscere l' intima natura delle acque recoaresi, non furono sufficienti a persuadere che un nuovo cimento sulle medesime fosse per riuscire frustraneo; anzi dal veneto governo fu sentita la necessità non solo di ripetere le analisi, ma ben anche di ovviare al pericolo di perdere la sorgente, minacciata dal frequente diruparsi del monte che vi sovrasta. Antonio Maria Lorgna cercò, dietro comando governativo, di soddisfare a questo duplice bisogno; e dopo aver fatti eseguire sul luogo i dovuti ripari onde preservare la fonte, imprese ad analizzare l' acqua, deducendo da' suoi esami molte importanti conseguenze. Dimostrò la presenza di un acido libero nelle acidule ch' egli distinse co' nomi di *aria acida* e di *acido alcoolizzato;* e soggiunse: « Se co' signori Black, Priestley, ed altri illustri fisici, voglia quest'acido aereo dirsi aria fissa, non mi oppongo, più sollecito dell'essenza che del nome della cosa ». Da questa conchiusione non sembra che possa accordarsi al Lorgna il merito d' essere stato il primo a riconoscere che il gas proprio della minerale recoarese è l'*aria fissa* di Black, o acido carbonico, poichè non dichiara positivamente che tale egli sia; anzi ove segua i risultamenti della sua analisi persevera a considerare quest'aria come una *parte costituente dell'acido solforico*, e la definisce *un' aria acido-vitriolica*. Stabilita così l' indole di quest'*aria acida*, passa l'autore a descrivere il processo da lui seguito per trascegliere dall' acqua i sali; dal quale si rileva, che mediante una ben condotta evaporazione andava separando le deposizioni che prime comparivano sulle pareti e sul fondo del vaso evaporatorio. Sovra i misti sedimenti che in tal maniera otteneva, egli facea le dovute separazioni col metodo delle lavature, adoperando a preferenza lo spirito di vino.

Dalle fatte osservazioni ed esperienze il Lorgna potè conchiudere che l'acqua minerale di Recoaro contiene le sostanze seguenti:

	In ogni libbra sottile d'acqua acidula			
Aria acido-vitriolica .	Poll. dr.	cub. sct.	15 gr.	2/15
Terra vitriscibile . .	0.	0.	0	1/3
Terra calcaria . . .	0.	0.	1	13/15
Selenite, o sale gessoso	0.	0.	7	28/36
Ferro disciolto . . .	0.	0.	3	2/15
Sale amaro a base terrosa	0.	0.	2	2/15

È degno da avvertirsi che al Lorgna devesi accordare eziandio il merito di aver trovato un' altra sorgente minerale, oltre a quella già scoperta dal Piovene. Considerando egli, fino dai primi giorni che si fermò a Recoaro, che una sola era la vena d'acqua cui poteva attingersi nella state, e questa pure in pericolo di deviare sotterraneamente dal cammino d'allora, gli parve che non fosse male impiegato il tentativo di rintracciare una

Digitized by Google

nuova polla. Dopo varie ricerche, guidato sempre dagl'indizj del terreno circostante e dai gemitivi d'acque di quel contorno, gli riuscì, facendo scavare sotto un gran masso di tufo, di scoprire a qualche distanza dalla fonte principale, il dì 19 aprile 1779, tre vene d'acqua minerale, che cercò racchiudere in apposito condotto, onde non si dovessero confondere con le polle d'acqua dolce che loro erano vicine. Questa sorgente porta adesso il nome del suo scopritore.

Finalmente siamo giunti a Gemello Villa, il primo che, investigando la composizione delle acidule di Recoaro, diede al *principio acido volatile* del Beccari ed all'*aria acido-vitriolica* di Lorgna il nome di *acido carbonico*.

L'analisi del medico dottor Villa comparve in un giornale che stampavasi a Pavia sotto la direzione del professore Brugnatelli. Stretto l'autore a dover fermarsi a Valdagno per attendere alla guarigione di un suo malato, gli nacque il pensiero di mettere a profitto il tempo che rimanevagli libero, con l'intraprendere qualche gita montanistica in quei dintorni, e principalmente a Recoaro. Quantunque l'escursioni del Villa fossero piuttosto dirette a ben osservare la struttura de' monti, che a conoscere la composizione delle acidule, ciononpertanto la loro vicinanza al luogo di sua dimora gli risvegliò il desiderio di fare su d'esse alcuni sperimenti, fra cui i più essenziali furono eseguiti alla fonte. Dal cumulo dei fatti raccolti e degli avuti risultamenti si trovò in grado di poter giudicare sulla natura dei componenti, e presso a poco sul loro valore. Dopo fatte alcune considerazioni intorno agli effetti che produce sull'acqua acidula il calore dell'atmosfera, il Villa passa a dimostrare che il gas, di cui si spoglia quando rimane all'aria libera, è propriamente acido carbonico, e non altro. Ecco riepilogati i risultamenti di quell'analisi.

1. Il color rosso assunto dalla tintura di tornasole lo assicurò della prevalenza d'un acido libero. La tintura di viole spiegò nell'acqua un colore verdiccio, prodotto non già dagli alcali che mancano nella minerale, sibbene dalla calce, dalla magnesia e da altri principj contenuti nella medesima.

2. La potassa pure produsse nell'acqua delle nuvolette, che poi calarono al fondo sotto forma di una materia bianca.

3. Il medesimo effetto conseguì pure dall'ammoniaca: se non che la nube bianca si sostenne per qualche tempo sospesa sul liquido.

4. Col carbonato di potassa ottenne subito lo stesso primo fenomeno, e la precipitazione in bianco fu più abbondante, che con gli altri due reagenti alcalini.

5. L'acqua di calce intorbidò notevolmente la minerale, molta porzione calò al fondo; e questa, trattata con gli acidi, si mostrò effervescente; l'altra porzione rimase sospesa nel liquido.

6. La magnesia caustica gettata nell'acidula cadde al fondo portando seco un precipitato che si avvicinava al colore dell'ocra.

Dalla somma di questi ed altri sperimenti il dottor Villa ha creduto di poter dedurre l'esistenza nella minerale: 1. dell'acido carbonico tanto libero che combinato; 2. della calce tanto allo stato di carbonato, quanto a quello di solfato; 3. della magnesia, e questa non solo allo stato di solfato, ma ben anche di carbonato; 4. del carbonato di ferro, in copia notabile se l'acqua sia di recente attinta alla fonte; 5. dell'acido solforico, saturante non solo la calce, ma anche la magnesia; 6. dei materiali capaci di colorare in verde la tintura di viole, tranne però qualunque alcali, non avendo egli potuto riconoscerne l'esistenza. Tutte queste deduzioni però sembrarono al Villa alquanto vaghe; quindi, affinchè riuscissero più fondate, passò all'evaporazione dell'acqua, non senza richiamare alla mente del lettore i fenomeni che dapprima aveva osservati durante questa operazione. Il sedimento ottenuto a fuoco mite in più giorni da libbre 60 di acqua minerale pesava once due, dramme tre e grani ventuno. Esso era di color giallo-bruno. Vi gettò sopra l'acqua distillata; e agitando frequentemente il liquido, facilitò la soluzione dei sali in esso solubili; dopo molte ore passò l'acqua pel filtro; svaporò a fuoco lento la soluzione; e lasciata poscia a placida cristallizzazione una piccola parte di essa, ottenne dei cristalli quadrangolari, che riconobbe per solfato di magnesia. Onde allontanare il dubbio che il solfato di magnesia potesse avere a compagno il solfato di soda, sciolse una porzione del sale, e la trattò con l'acqua di calce fino a saturazione, precipitando così tutta la magnesia, e con essa il solfato di calce che in questo caso vi si forma; indi versò nel fluido una soluzione di muriato di calce. Da

Digitized by Google

questo sperimento il Villa dedusse, che se con quello di magnesia avesse esistito il solfato di soda, il muriato suddetto avrebbe prodotto un precipitato; ma ciò non essendo accaduto, abbandonò il sospetto della coesistenza del solfato di soda e dell'altro di magnesia.

Privato ch'ebbe il sedimento dei sali solubili, gli rimaneva di giustificare in esso la presenza dei carbonati terrosi, già riconosciuta all'azione dei reagenti. A tale effetto espose all'aria il sedimento per diversi giorni, tenendolo costantemente accetato, e rimovendolo con frequenza, onde poterlo poi trattare con l'acido acetico. Versato ch'ebbe quest'acido, si risvegliò una forte effervescenza, la quale finì a poco a poco con la saturazione procurata dall'aggiunta di nuovo acido fino al punto necessario. Filtrata la soluzione, adoperò prima l'acqua di calce, che precipitò a fiocchi la magnesia; indi ottenne col carbonato di potassa un abbondante precipitato, e per tal modo si assicurò dell'esistenza dei due carbonati di magnesia e di calce.

Portata fino a questo punto l'analisi, il dottor Villa fa osservare che, a compimento della medesima, avrebbesi dovuto procedere più oltre, onde separare l'ossido derivato dai sali di ferro ed il solfato di calce, i quali comecchè gli fossero riusciti manifesti dai primi sperimenti, pure si sarebbe fatto carico di ricercarli anco nei secondi, se non gli fosse mancato il tempo di condurre a buon fine il lavoro. Dichiara ancora, che avendo omesso di tener conto delle rispettive quantità delle sostanze che sono nella minerale, omise del pari di ricercare se il sedimento contenesse della silice; e così lasciò imperfetta un'analisi che per più riguardi avrebbe potuto figurare a canto a quella del Lorgna.

Raccogliendo adunque i risultamenti dell'analisi, che per l'addotta ragione non fu concesso all'autore di condurre al punto di determinare la precisa quantità dei componenti, si rileva che nelle acque minerali di Recoaro esistono le seguenti sostanze: Gas acido carbonico; Solfato di calce; Carbonato di ferro; Solfato di magnesia; Carbonato di calce; Carbonato di magnesia.

Benchè il Villa lasci molto a desiderare in questa sua analisi, pure meritava di essere ricordata, essendo egli stato il primo a scoprire nelle acidule il carbonato di magnesia, ed a qualificare col vero suo nome l'acido libero in esse contenuto. Non giunse però a trovare il solfato di soda, scoperto 25 anni addietro da Antonio Martini, medico di Valdagno, com'ebbe già ad osservare il Melandri; e nemmeno la silice, che il Lorgna aveva rinvenuto fino dal 1779.

Di un altro lavoro sulle acque di Recoaro fu pubblicato il ragguaglio negli *Atti dell'Accademia di medicina di Venezia per l'anno* 1810. Questa relazione non è niente più lunga di trenta righe; con che si dice che il signor Bonafous lesse l'analisi chimica delle acque di Recoaro, dimostrando che i principj mineralizzatori sono: l'acido carbonico libero, il carbonato di ferro, il solfato di calce ed il solfato di magnesia. Si aggiunge poi, che la scarsa quantità d'acqua su cui gli fu conceduto di operare, e il dubbio in lui sorto che mal si possano conoscere con esattezza le quantità assolute dei componenti un'acqua minerale, se quest'acqua non venga assoggettata ad esame appena attinta alla sorgente, non gli permisero di determinare le proporzioni in cui l'acido e i sali suaccennati si trovano nell'acqua di Recoaro. Convien credere che il Bonafous ignorasse le analisi fatte prima dal Lorgna e dal Villa, perchè, se le avesse conosciute, si sarebbe industriato di rintracciare alcuni altri sali che in quelle sono stati indicati, e che sfuggirono alle sue ricerche.

Poco tempo dopo il Bonafous, ma s'ignora in che anno, il dottor Festari imprese ad esaminare chimicamente le stesse acque, e ne fece conoscere la composizione in uno scritto, di cui riporta l'analisi il conte Bevilacqua.

Lazise nelle *Illustrazioni storico-mineralogiche e statistiche alla Carta del Dipartimento dell'Adige.* (Verona 1812.)

Il Bevilacqua, senza diffondersi in veruna descrizione, dice che, per la recente analisi del dottor Festari, una libbra medica di queste acque contiene:

Gas acido carbonico .	Poll. cub.	10. —
Solfato di magnesia . .	Grani	10. —
Solfato di calce	»	9 1/2
Carbonato di calce	»	4. —
Silice con mica	»	1 1/2
Carbonato di ferro	»	1. —

Totale delle materie fisse Gr. 27. —

Sul proposito di quest'analisi il professore Melandri osserva che le parti

Digitized by Google

fisse non istanno in rapporto con la quantità dell'acqua sottoposta allo sperimento, ma sono molto maggiori; quindi giudica esagerata la dose di esse parti, e deficiente la quantità dell' acido carbonico. Crede poi assolutamente contraria all'osservazione ed ai fatti la presenza della mica in qualsiasi acqua minerale, a meno che non vogliasi ammetterla come corpo estraneo eventualmente sospeso nel liquido; nel qual caso lo si deve escludere dal novero dei principj che mineralizzano l'acqua.

Malgrado la luce che i dotti cercarono di spargere sulla composizione delle acidule recoaresi era pur mestieri convenire che molto rimaneva a farsi per togliere di mezzo le incertezze che a quando a quando insorgevano sul vario modo di esistere dei principj mineralizzatori; cioè sulla sulla loro quantità sempre costante, come volevano gli uni; o variabile al mutarsi delle stagioni e dello stato igrometrico dell'atmosfera, come sostenevano gli altri; quindi, a spingere più innanzi le conoscenze sulla natura intima di quelle acque, ne venne affidata l'analisi al più dotto e al più veritiero fra i chimici italiani; a colui che seppe accrescere la certezza e l' autorità delle chimiche disquisizioni mediante l'applicazione della più severa critica filosofica, al professore Girolamo Melandri. Questo illustre uomo studiò per molti anni l'indole particolare delle acidule di Recoaro, onde col rinnovellarsi delle frequenti e facili occasioni di osservare quelle acque, i suoi esami e le sue induzioni acquistassero quel grado di perfezionamento di cui egli stesso le credeva capaci; indi nel 1830 presentò la sua opera all'impaziente aspettativa dei cultori della chimica e della medicina. Non è di questo luogo l'impresa di presentare il sunto di un' opera tanto conosciuta e divulgata, qual è quella del Melandri; epperò ci faremo lecito di riferire soltanto i risultamenti delle sue analisi, e le congetture da lui avanzate per ispiegare la maniera, giusta la quale le acidule di Recoaro si vanno perennemente formando.

Il Melandri porse il prospetto degli sperimenti da lui fatti nell' agosto dei cinque consecutivi anni 1824-25-26-27-28, onde riconoscere la proporzione media di gas acido carbonico che l'acqua contiene. Si avvide che la più alta proporzione era di 1014 centimetri di gas per ogni 989 centimetri di acqua; e volendo dalla somma degli sperimenti dedurre una media proporzione del gas, stabilì che si possa fissarla ad un volume eguale a quello dell'acqua. Ottenuta la degasificazione, l' autore passa al riconoscimento dei principj fissi conseguiti col mezzo della evaporazione della minerale attinta dalla fonte Lelia, e trova che 999 denari di acqua constano delle seguenti sostanze:

Gas acido carbonico libero.	Den. 1,497
Solfato di calce	» 2,070
Solfato di soda 0,030 / Solfato di magnesia 0,025 .	» 0,055
Bicarbonato di magnesia . .	» 0,805
Bicarbonato di calce	» 0,242
Biprotocarbonato di ferro . .	» 0,071
Silice, o acido silicico . . .	» 0,020
Estrattivo dedotto	» 0,005
Totale	Den. 4,765

Gas acido carbonico . .	Den. 1,882,00
Solfato di calce anidro . .	» 1,320,00
Solfato di magnesia anidro .	» 0,690,00
Solfato di soda anidro . .	» 0,030,00
Carbonato di calce . . .	» 0,716,00
Carbonato di magnesia . .	» 0,064,00
Protossido di ferro . . .	» 0,031,42
Acido silicico	» 0,020,00
Estrattivo dedotto	» 0,005,00
Totale	Den. 4,758,42

È qui da avvertirsi pensar l'autore che quasi tutta la magnesia vi esista allo stato di carbonato, e che dei solfati quello di calce sia forse l' unico che si trova nell'acqua. È secondo questa sua maniera di vedere che tracciò il quadro della composizione delle acidule, supponendo che la maggior parte della magnesia esista allo stato di bicarbonato. Nel secondo quadro le parti fisse sono quali si ebbero dalle analisi, e si calcolò eziandio il gas acido carbonico derivato dai bicarbonati di calce e di magnesia durante la degasificazione dell'acqua.

Con non minore studio di esattezza e precisione descrisse la fonte Lorgna, non molto discosta dalla prima, di cui offre l' analisi che aveva fatta sino dall' anno 1815. I saggi di analisi indeterminata eseguiti dopo gli dimostrarono, che quest' acqua va sempre più perdendo della sua forza, forse perchè si trascurò d'impedire la sua mescolanza con le acque dolci che le sono vicine.

La quantità di gas acido carbonico ot-

Digitized by Google

tenuto per degasificazione fu = 0,473,4 del volume dell'acqua.

Centimetri 1000 della stessa acqua hanno dato con la evaporazione denari 1,950 di residuo, che si trovò composto come segue:

Solfato di calce . . .	Den.	0,780, —
Solfato di magnesia . . .	»	0,330, —
Carbonato di calce . . .	»	0,693, —
Carbonato di magnesia . .	»	0,023, —
Perossido di ferro . . .	»	0,017, 5
Silice	»	0,039, —
	Den.	1,873, 5
Aequa e perdita	»	0,76, 5
Totale	Den.	1,950, —

Melandri non omise di dare qualche cenno intorno ad un'altra polla di minerale posta alla sinistra dell'Agno sul monte Rosario (V.), la quale ai temperamenti deboli sembra convenir meglio dell'acqua che somministrano le altre fonti.

Da ultimo tolse ad esaminare l'acqua dolce del Crovole, situata sul versante opposto del monte da cui scaturisce la fonte Lelia, e posta ad un livello molto più elevato. Melandri compie il suo lavoro sulle acidule additando il modo col quale, secondo lui, si vanno giornalmente formando.

Prima per altro di esporre le sue opinioni su questo proposito, compiremo i cenni sulle analisi chimiche delle acque di Recoaro col rammentare, che alla metà circa della strada conducente alla fonte Lelia si scoprì nel 1831 una nuova sorgente, cui fu dato il nome di *Acidula di Giausse*.

I primi tentativi chimici fatti sopra quest'acqua palesarono che conteneva più magnesia, più ferro, e meno acido carbonico di quel che contiene la fonte Regia, e si congeturò ch'essa potesse tornar giovevole a quegli ammalati che alla debolezza dei visceri digerenti avessero congiunta una delicata sensibilità nervosa.

La polla scaturisce da una rupe doleritica, nè serve ancora a verun uso medico.

L'analisi eseguita dal chimico signor Cenedella sopra cent'once di quest'acqua presentò i seguenti principj:

Solfato di calce . . .	Grani	5, 70
Carbonato di soda . . .	»	0, 20
Solfato di magnesia . . .	»	17, 00
Cloruro di sodio	»	0, 30
» di magnesio . .	»	0, 25
Carbonato di ferro . . .	»	2, 20
» di calce . . .	»	22, 20
Silicato di ferro	»	— —
Acido silicico	»	0, 40
Materia organica particolare	»	8, 80
Totale	Grani	54, 60
Acido carbonico cent. 1650, 66	»	36, 73
	Grani	91, 33
Acqua	»	47,908, 67
Totale once cento,	Grani	48,000, 00

L'Arduino studiando le rocce componenti il suolo da cui escono le Recoaresi, scoprì il solfuro di ferro talvolta alterato, talvolta convertito in vitriolo. Gli venne fatto di vedere il gesso, di trovare le rifioriture di tal gemma, ed ha potuto assicurarsi che la magnesia esiste nel calcare. Dalla presenza di tali sostanze, argomentò che l'acqua da lui analizzata traesse da queste la sua mineralizzazione. L'Arduino era quindi d'avviso che l'acqua minerale del monte Spitz discendesse pei meati sotterranei delle rocce che sono superiori alla formazione dell'arenaria rossa, e potesse in questo suo tragitto impossessarsi dei sali che la compongono. Così pensando, era facile dare una spiegazione del modo col quale l'acidula si mineralizza; ma è ormai dimostrato che le acque minerali, ad eccezione di poche, hanno un'origine ben diversa; imperocchè, invece di calare dall'alto al basso, ascendono dal profondo all'insù, percorrendo talvolta canali così ristretti da poter contenere il gas acido carbonico in tale quantità, che certo non rimarrebbe congiunta all'acqua, se una forte compressione non s'opponesse allo sviluppo del gas eccedente.

Convien credere che allo stesso professore Melandri fossero ignote le osservazioni dei moderni geognosti sull'origine delle fonti minerali, e sul loro modo di scaturire dal seno della terra, ritenendo anch'egli che l'acidula di Recoaro derivi dalle acque dolci che scendono dall'alto della montagna.

Ecco le sue parole:

« Fra le varie congetture che possono farsi sulla formazione di quest'acqua,

Digitized by Google

quella che mi sembrerebbe la meno assurda e più consentanea ai fatti conosciuti, è la seguente. Che un' acqua purissima, proveniente dal disfacimento delle nevi, come sarebbe l' acqua del Crovole, ch'esce dalla formazione dell'arenaria variegata sopra il calcare alpino, accumulata in una massa costante e perenne, discenda fra gli strati di esse marne, penetri ancora a traverso il calcare alpino, e pigli una strada già formata a tempi remotissimi nelle marne superiori dell'arenaria rossa; che in questa formazione, o anche nelle superiori, fino al calcare conchigliaceo (*Mushelkalk*), accada la solfatizzazione del protosolfuro di ferro, come succede nel monte Civillina (V.) quando si produce la così detta *acqua Catulliana*, e quindi poi una mutua decomposizione di questo sale col carbonato di calce; che il carbonato di ferro dall'ossigeno dell' aria sia decomposto e convertito in ocra, e l'acido carbonico posto in libertà, oppure che il protosolfato, pel contatto dell'aria, o per quello dell'ossigeno disciolto nell' acqua, passi a superiore ossidazione, ed in questo stato reagisca su di un carbonato o semplice o doppio; che nel lungo e tortuoso cammino che fa l'acqua pura suddetta essa si trovi sempre in contatto con un'atmosfera di gas acido carbonico proveniente da questa fonte d' incessante produzione; che la quantità del cammino che l' acqua percorre sopra uno strato gessoso essendo costante in tempi dati, costante a un di presso e misurata perciò riesca la soluzione; e che in fine un carbonato calcareo magnesiano decomponga il residuo solfato di ferro, e lasci nell' acqua quel poco di carbonato che l'analisi vi scopre; ciò che potrebbe accadere nella stessa formazione da cui esce la minerale ».

Questa teoria (dice il professore Catullo) soggiace a molte eccezioni. Prima di tutto non sembra probabile che la fonte di Recoaro abbia principio dalle acque dolci che ad essa sono superiori; e molto meno poi se queste acque provengono dallo squagliamento delle nevi, com'è inclinato a credere l'autore; poichè in questo caso la polla minerale dovrebbe soffrire molte variazioni sì nel volume che nelle chimiche sue qualità; ed invece si osserva il contrario. Ammesso che un'acqua perenne, e presso a poco costante nel suo volume, non si possa avere se non dalle sorgenti; ed ammesso che la fonte di Recoaro sia dotata di ambe queste qualità, come lo dimostra l' osservazione di molti anni; niuno ricuserà di accordare il proprio voto all'opinione di coloro che la considerano una sorgente, non già un prodotto delle acque eventuali del monte da cui essa scaturisce.

Sembra eziandio molto difficile il concepire come quest'acqua, passando a traverso un'atmosfera di gas acido carbonico, possa impossessarsi di una dose così strabocchevole di gas, qual è quella che si riscontra nelle acidule; poichè l' idea di una tale atmosfera, sparsa negli spacchi e burroni in cui l' acqua trascorre, non permette di credere che una forte pressione favorisca l' unione del gas all'acqua.

Quanto alle difficoltà che si possono muovere contro il modo col quale l' autore pensa che sia succeduta la mineralizzazione della Recoarese, evvi certamente motivo per credere che la solfatizzazione del protosolfuro di ferro e la successiva sua azione sul calcare magnesiano non siano cause sufficienti a produrre la copia di gas acido carbonico che trovasi nelle acidule. L' autore stesso confessa che « il gas acido carbonico esiste nell'acqua in una quantità quasi tripla di quella che la produzione del gesso e del sale amaro (per opera del carbonato duplo di queste due terre decomposto dal solfato di ferro) potrebbe formare ». Ammettendo che nelle cavità delle rocce che sono superiori all' arenaria rossa succedano le decomposizioni e ricomposizioni che abbiamo indicate, non si saprebbe spiegare come tale chimica elaborazione possa essere così costante ne' suoi effetti da mantenere un perenne equilibrio tra i prodotti che da essa derivano e la quantità delle sostanze disciolte nell'acqua.

In conseguenza di ciò, il sullodato professor Catullo, assentendo all' opinione più ricevuta sulla genesi delle acque minerali in genere, sostiene potersi ragionevolmente credere che i corpi mineralizzatori, come sono i gas e gli acidi, abbiano un'origine assai profonda, e derivino da quella stessa causa da cui prendono principio le eruzioni vulcaniche, cioè dal calore centrale. I gas e gli acidi liberi (egli soggiunge), spinti su dal calorico, ascendono nei ricettacoli ove hanno sede le sorgenti a cui si uniscono. Se le vie che debbono attraversare queste sor-

Digitized by Google

genti per giungere sino a noi sono formate di rocce solubili negli acidi, esse arriveranno alla superficie del suolo impregnate di tutti quei sali che le combinazioni chimiche hanno potuto generare; e se per l'opposto le rocce per cui passano sono granitiche, gli acidi e gli altri fluidi dissolventi si manterranno nello stato di libertà sciolti nell'acqua. E conchiude, dicendo risultar da ciò che gli acidi, i gas, e qualche sale alcalino contenuto nelle termali, non hanno relazione coi terreni ne' quali veggonsi raccolte.

Bibliografia. — *Johannis Gratiani Bergomensis.* Thermarum Patavinarum examen, cui accedit Dissertatio de fonte Laelio acido Recobarii. Patavii, 1701.

Lorgna Anton Maria. Osservazioni fisiche intorno all'acqua minerale di Recoaro. Venezia, 1780.

Melandri Girolamo. Nuove ricerche fisico-chimiche ed analisi delle acque minerali di Recoaro. Padova, 1830.

L'analisi dell' Arduino forma parte di due Memorie epistolari dirette a Vallisnieri juniore, inserite nel tomo IV degli *Opuscoli filologici* del P. Calogerà per l'anno 1760. Furono poscia ristampate nel *Giornale d'Italia* spettante alla storia naturale per l'anno 1773, tom. IX, pag. 284.

L'analisi del dottor Villa leggesi nel tomo VII (1795, pag. 91) degli *Annali di Chimica e Storia naturale*, ecc. di Luigi Brugnatelli.

Sessione pubblica della Società di Medicina in Venezia, tenuta nel 1810: Venezia, 1811 (alla pag. 93 trovasi la relazione del dottor Bonafous).

Antologia medica di Valeriano Luigi Brera. Semestre II, ottobre 1834, pag. 308.

Alle illustrazioni fatte sinora dai chimici delle acidule di Recoaro succedono quelle dei medici, dirette ad indicare le malattie in cui furono riconosciute giovevoli, ed usate con utilità! Fra i medici ch' ebbero occasione di osservare i salutari effetti di queste acque e di pubblicare le regole da seguirsi nel loro uso, ricorderemo i seguenti:

Canneti Francesco. Illustrazioni sopra l'uso ed abuso delle acque minerali di Recoaro. Rovereto, 1735.

Pagani Orazio Maria, di Arzignano. Delle acque di Recoaro, Discorso. Vicenza, 1761.

Mastini Antonio, di Valdagno. Cure di varie malattie felicemente sanate mediante l'acqua Recoarese, 1770.

Scabari Angelo. Avviso per il sicuro trasporto delle acque di Recoaro (*Giornale d'Italia* spettante alla Storia naturale. Venezia 1781, tom. V.)

Gualdo Ferdinando. Metodo per far uso dell'acqua di Recoaro, con la giunta di ventisette storie d'infermità sanate con la medesima. Vicenza, 1805.

Thiene Domenico. Memoria medico-fisica intorno le acque acidule di Recoaro. (È inserita nella statistica della provin- di Vicenza, compilata dall'ingegnere Forti nell'anno 1827. Fu poscia ristampata con molte aggiunte nel *Giornale di Medicina,* diretto dal signor dottor Namias di Venezia).

Beltrame A. Alcune generalità ed osservazioni storico-pratiche sulle acque di Recoaro, 1832.

Breve metodo per far uso dell' acqua di Recoaro, 1832.

Gonzatti A. Della virtù medicinale delle acque minerali e acidule. Pavia, 1832.

Biasi Giovanni. Nozioni medico-pratiche sopra le acidule minerali di Recoaro, con alcune osservazioni sull' uso delle stesse per bagno nella rachitide e nella scrofola, e sull'uso dell'ocra o fango marziale per lutature, con alcuni cenni sull'acqua Marianna del Capitello. Padova, 1833.

Nozioni sopra Recoaro e le sue acque acidule, con vedute della Regia Fonte. (Anonimo).

Nozioni sopra Recoaro e le sue acque acidule. Verona, 1838 (Anonimo).

Biasi Giovanni. Cenni sopra Recoaro e le sue acque acidulo-minerali. Verona, 1838.

Sulle virtù medicamentose delle acque di Recoaro. Padova, 1839.

Trattenero Domenico. Sulle acque minerali di Recoaro. Memoria. (Nel *Politecnico*, di Milano, 1843, tomo V).

REDENZICO. Frazione del comune di Sedegliano nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

REFRONTOLO. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni: Barbisano e Collalto.

Popolazione 2046.

Estimo, lire 33,485. 70.

E diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

Refrontolo, capoluogo del comune, giace in sul declivio di amenissimi colli non lunge dalle fonti del Monticano, 5 miglia a maestro da Conegliano, ed è circondato da vigneti che danno vini squisiti.

Digitized by Google

REGAZZO. Torrente del Vicentino: deriva dalla parte superiore di quella provincia, fra il Tergola ed il Rozzo e gettasi nel Cismone inferiormente a Camisano per poscia ingrossare il Bacchiglione.

Il suo corso è di quasi 10 miglia nella direzione da maestro a scirocco.

REGAZZON. Frazione del comune di Galzignano, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

Questo villaggio novera 800 abitanti, e poggia parte in colle e parte in piano.

REGENE. Fiume della provincia di Udine, che in vicinanza di Portogruaro ingrossa il Lemene.

REGINA (LAGO DELLA). Sta nella provincia di Venezia, presso la riva sinistra del Brenta Novissimo, un miglio a scirocco da Lugo.

Ha quasi 2 miglia di lunghezza, da ostro a borea, e mezzo nella maggiore sua larghezza.

Abbonda di pesci e comunica col Brenta de' Tezzoni.

REGIOS. Frazione del comune di Calalzo, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

REGOLANOVA. Frazione del comune di Sospirolo, distretto e provincia di Belluno.

REMANDOLO. Frazione del comune di Nimis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

REMANZACCO. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Bergum, Cerneglons, Marsura, Orsano, Selvis e Zivacco.

Popolazione 2450.

Estimo, lire 84,914. 22.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

RENA DI TERRAZZA. Frazione del comune di Terrazza, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

RENZONESSA. Torrente del Friuli: scende dal monte Mersi, ed a Tricesimo. dopo un corso di 10 miglia, prende il nome di Roja.

REOLDA. Frazione del comune di Veggiano, distretto e provincia di Padova.

REOSO. Frazione del comune di S. Pietro Viminario, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

RESANA. Comune del distretto di Castelfranco, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni: Brusaporco e Fratta.

Popolazione 3138.

Estimo, lire 60,444. 22.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Quivi la terra comincia ad essere ghiajosa e più leggiera, avvicinandosi ai colli, e le campagne, fiorenti per bella vegetazione, sono forse con più industria ed amore coltivate che alla bassa pianura.

Nasce in questi dintorni il fiumicello Dese, che lento e tranquillo scorre per varj paesetti, finchè gettasi nelle lagune di Venezia; ed il Zero, altro fiumicello, ha le sorgenti presso Brusaporco, vicina villetta, ed un tempo castello signoreggiato con Noale e Robegano dai Tempesta.

Resana, capoluogo del comune, dista da Castelfranco 3 miglia circa verso scirocco.

Ha una buona chiesa dedicata all' apostolo Bartolomeo.

La famiglia patrizia Nosadini vi possedeva un luogo di campagna, ora passato in proprietà del cavaliere Broglio.

RESCHIGLIANO. Frazione del comune di Campo d'Arsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

RESCHIUZZA. Villaggio della provincia di Treviso, nel distretto di Oderzo, presso le fonti del torrente Resteja poco meno di 2 miglia a ponente da Portobuffolè, ed altrettanto a scirocco da Roverbasso, con circa 600 abitanti.

RESCIUTA o RISIUTTA. Villaggio della provincia di Udine, nel distretto di Moggio.

Quivi altre volte erano i confini tra il Friuli austriaco e lo Stato veneto e sopra il ponte ristaurato nel 1748 vedesi una iscrizione fregiata del leone di S. Marco.

È luogo di stazione postale, presso la sponda sinistra del Fella, 8 miglia a maestro di Tolmezzo e 12 ad ostro dalla Ponteba.

RESEGA. Frazione del comune di Grumolo delle Badesse, nel distretto e provincia di Vicenza.

RESIA. Comune nel distretto di Moggio, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Gniva, Oseacco, S. Giorgio e Stolvizza.

Popolazione 2962.

Estimo, lire 13,244. 58.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

RESIA, VOLGARMENTE ACQUA RESIA. Fiumicello dell' alto Friuli: ha le sue fonti alle falde dei monti della Chiavima, e dopo un corso di 20 miglia da greco

Digitized by Google

a libeccio gettasi nel Fella alla sponda sinistra.

S. RESINEGO. Frazione del comune di Vito, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

RESTA D' AGLIO. Nome di un canale della provincia di Venezia, nel primo distretto. Comunica col Taglio Foscarini e finisce col canale Melisson nelle lagune di Venezia. Ha una lunghezza minore di due miglia, ed è navigabile con barche, le quali non peschino più di 5 piedi.

RESTARA. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

In questo villaggio comincia un canale di egual nome, il quale al sito di Pra si unisce col Brancaglia costituendo così il il canale di S. Caterina.

Il Restara è navigabile con barche della portata di 20,000 chilogrammi, le quali però non possono entrare nel canal superiore formato dal Bisato e dal Frassine, attesa la chiusa denominata *Bovone della Restara* situata al suo incile.

RESTEJA. Torrente del Trivigiano, tra il Piave ed il Livenza: ha foce in quest' ultimo fiume alla sponda destra, dopo un corso di 6 miglia da maestro a scirocco.

RESTENA. Torrente della provincia di Vicenza, affluente nel Guà alla riva destra. Il suo corso non è che di 4 miglia.

RETRONE. Fiumicello della provincia di Vicenza. Ha origine sopra i colli che stanno a borea da Montecchio Maggiore, passa ad ostro da Monteviale, ed entra in Vicenza per unirsi al Bacchiglione. Il suo corso è di 10 miglia e un quarto nella direzione da ponente a levante.

RETTINELLA. Frazione del comune di Loreo, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo. Sta presso la sponda meridionale dell'antico alveo del Po, ora detto di Levante. Quivi comincia il canale di Loreo, borgo distante 2 miglia verso ostro. È luogo ubertoso di cereali e pascoli, con circa 300 abitanti.

RETTERGOLE. Frazione del comune di Caldogno, distretto, provincia e diocesi di Vicenza. Avvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Bartolomeo apostolo, e soggetta al vicario foraneo di Castelnuovo. Circa 120 ne sono gli abitanti.

REVEDISCHIA. Frazione del comune di Passeriano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

REVEDOLI (Naviglio). A simiglianza della Cavazuccherina è questo un canale che unendo il Piave al Livenza dà continuazione alla navigazione che si eseguisce tra Venezia e Portogruaro colle stesse barche, della portata di 60,000 chilogrammi, che transitano lungo la detta Cava.

Principia poco superiormente a Cortellazzo e passando pel paese di Brian entra nel Livenza vecchio, e quindi attraversa alquanto in distanza il porto di Santa Margherita scaricando le sue acque in Livenza nuovo nel tronco che si denomina *canal delle navi*. Scorre tutto nella provincia di Venezia.

REVINE. Comune della provincia di Treviso, distretto di Serravalle, diocesi di Ceneda.

Popolazione 1126.

Estimo, lire 8904. 27.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Taluni, e in ispecial modo il Carnieluti nelle memorie che dettava intorno all'antico corso del Piave, vorrebbero che derivasse il proprio nome dallo scoscendimento avvenuto della soprastante montagna, per cui il Piave che prima discorreva lungo la valle di Mareno mutò il proprio letto; quindi agevolmente dimostrano il nome di Ruine cangiato in quello di Revine.

Gli abitanti sono industriosi assai e sopperiscono coll' assiduo mercanteggiare di frutta alla povertà del suolo, dal quale tuttavia traggono quel profitto che possono maggiore.

RIALTO o RIVOALTO. Antico nome d'una delle sei grandi isole che poscia costituirono la città di Venezia: Forse derivato da *Prealto*, fiume che ivi avea sbocco nelle lagune.

L'isola occupava piccolo spazio e veniva bipartita dal *canal grande:* una parte comprendeva il terreno ch'è detto ancora Rialto, dove sono le chiese di S. Jacopo, di S. Giovanni, ecc.; l'altra giaceva ove stan di presente le chiese di S. Bartolomeo, S. Salvatore, S. Giuliano, S. Marco, ed allungavasi fino a Santa Maria Formosa. — V. Venezia.

RIBIS. Frazione del comune di Reana, distretto e provincia di Udine.

RICIO'. Frazione del comune e distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno.

RIESE. Comune del distretto di Castelfranco, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Poggiana, Spineda con Mazzolino e Vallà.

Digitized by Google

Popolazione 5346.

Estimo, lire 78,263. 08.

È diviso in 4 parrocchie ed ha consiglio comunale.

In Riese sortì i proprj natali Jacopo Monico, che fu successivamente vescovo di Ceneda, patriarca di Venezia e cardinale.

Incominciò la sua vita letteraria nel seminario di Treviso, quando l'abate Paolo Bernardi che gli fu maestro ed amico gli cedeva la cattedra di Belle Lettere.

Le accademie ivi date al compimento degli Studj, il volgarizzamento del quarto libro dell' *Eneide* in ottava rima, quello del Sanazzaro dell'aureo poema del parto della Vergine, le orazioni cui recitò in parecchie solenni circostanze e sopra tutte la funerea in Possagno allorchè venne colà trasportata la spoglia esanime del Canova, resero celebrato il suo nome, e comunque d'umile condizione gli apersero la via ben meritata agli onori.

RIGOLATO. Il quindicesimo dei 19 distretti onde componesi la provincia di Udine.

È diviso ne' seguenti comuni: Rigolato, Comeglians, Forni-Avoltri, Mione, Ovaro, Prato e Ravascletto.

Popolazione 8990.

Estimo, lire 76,613. 71.

Numero delle parrocchie 7, tutte appartenenti alla diocesi di Udine.

L'intiero distretto è soggetto alla giurisdizione pretoriale di Tolmezzo.

Tutto il suo territorio è montuoso, scarseggia di cereali, ma abbonda di pascoli e di boschi d'alto fusto.

RIGOLATO (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Givigliana, Ludaria, Magnanins e Valpicetto, Vuezzise, Gracco.

Popolazione 1276.

Estimo, lire 9473, 86.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Rigolato, capoluogo di distretto e di comune, giace ai piedi delle Alpi Carniche, presso il torrente Degano, affluente nel Tagliamento alla sponda sinistra.

RIMONTA. Torrente della provincia di Belluno, affluente nel Piave alla sponda sinistra.

RIO. Frazione del comune di Ponte S. Nicolò, distretto e provincia di Padova.

RIO BIANCO. Frazione del comune di S. Giustina in Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

RIO FREDDO. Frazione del comune di Arsiero, nel distretto Schio, provincia di Vicenza.

RIO MAGGIORE. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

RIONDELLO. Frazione del comune di Loreggia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

RIOSA. Torrente della provincia di Belluno, affluente nel Piave alla riva destra.

RIO S. MARTINO. Frazione del comune di Scorzè, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

RISANO. Frazione del comune di Pavia, nel distretto e provincia di Udine, dalla qual città dista 5 miglia ad ostro.

RISIUTTA. Comune del distretto di Moggio, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 797.

Estimo, lire 5298. 21.

Non gli è unita veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Questo villaggio è situato presso la sponda sinistra del Fella, affluente nel Tagliamento superiormente ad Osopo, e dista 8 miglia a maestro da Tolmezzo e 12 ad ostro dalla Ponteba.

È stazione postale.

A' tempi della repubblica di Venezia quivi stavano i confini tra il Friuli austriaco e lo Stato veneto, come lo indica una iscrizione fregiata dello stemma di S. Marco, che leggesi ancora sul ponte ristaurato nel 1748.

RITRATTI. Frazione del comune di Galzignano, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

RITRATTI di MONTENOVO. Frazione del comune di Battaglia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

RITRATTI di SANTA GIUSTINA. Frazione del comune di Villa Dose, distretto e provincia di Rovigo.

RITRATTO BERTUZZATO sotto ARQUA'. Frazione dal comune di Arquà, distretto e provincia di Rovigo.

RITRATTO BERTUZZATO sotto VILLA MARZANA. Frazione del comune di Villa Marzana, distretto e provincia di Rovigo.

RITRATTO BORSEA sotto ARQUA'. Frazione del comune di Arquà, distretto e provincia di Rovigo.

RITRATTO BORSEA. Frazione del comune di Borsea, distretto e provincia di Rovigo.

RITRATTO BOSARO VAL del MOLIN. Frazione del comune di Arquà, distretto e provincia di Rovigo.

Digitized by Google

RITRATTO CAMPAGNA VECCHIA. Frazione del comune di Villa Dose, distretto e provincia di Rovigo.

RITRATTO DI CEREGNANO. Frazione del comune di Ceregnano, distretto e provincia di Rovigo.

RITRATTO DI GRIGNANO. Frazione del comune di Grignano, distretto e provincia di Rovigo.

RITRATTO DI SANT'APOLINARE. Frazione del comune di Sant'Apolinare, distretto e provincia di Rovigo.

RIVA. Comune del distretto di Agordo, provincia e diocesi di Belluno.

Popolazione 1723.

Estimo, lire 4995. 11.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Questo villaggio è situato nella stretta e profonda valle Imperina, presso una chiusa che lascia appena il passaggio per le acque del Cordevole, ed un picciolo sentiero per le persone.

Dista 2 miglia circa da Agordo.

Gli antichi registri della chiesa parrocchiale non fanno menzione che di 213 abitanti, ma dappoichè si diede mano ai lavori delle miniere che trovansi ne'dintorni, quella cifra andò sempre aumentando.

Al villaggio dà il nome una montagna, la quale presenta una graduata pendenza ed è la prima che distolga l'occhio dalla lunga e stucchevole monotonia che si soffre, venendo da Belluno, nel trascorrere la lunga zona calcaria lunghesso il Cordevole; ossia quella strada che per 12 miglia italiane viene denominata il *Canale di Agordo*. Questa montagna, sparsa di villereccie abitazioni, è meno disaggradevole nella state per alcuni tratti di terreno posti a coltura, che declinanti sopra la valle formano uno scenico aspetto, unendo con graduazioni di tinte al verde de'prati le affumicate glebe, e nascendo in qualche località eziandio degli alberi. Il fianco che rinserra la valle è in parte arido e incapace di qualsiasi vegetazione, laddove è più esposto alle solforiche sublimazioni dei cumuli di calcinazione e delle fonderie.

La montagna di Riva, che forma il centro degli attuali scavi minerali, è principalmente composta di schisto argilloso (talora con visibili elementi micacei) dalle sue radici sino alla più alta sua sommità. Quantunque l'accennata roccia (scrive il Corniani) dalla parte di levante, nel lato che trascorre lungo il Cordevole, rassembri dubbia nell'esteriore suo aspetto, ciò non pertanto accuratamente esaminata, si riconoscono, nella sua quasi totale decomposizione, che le dà un aspetto apparentemente omogeneo, le antiche traccie di sua natura; e può seguirsi per tutto l'intiero tratto pedemontano ritraendone qua e là molti istruttivi esemplari. La sconnessione delle rupi rende questa giogaja orribile allo sguardo del passeggero, che necessariamente deo quinci passare per trasferirsi in Agordo valicando il così detto *Ponte alto*, poggiato da ambe le estremità sopra lo schisto. Seguendo il corso del Cordevole le falde di questa montagna si abbassano, e vanno a congiungersi alla base delle montagne pure schistose, che s'innalzano verso ponente e sopra le quali sono situati i villaggi di Voltago, Frasenech e Gosaldo.

La linea di questo tratto, se unicamente la si consideri come una parte della zona schistosa, può il geologo determinarla lungo il Cordevole per una rettilinea di circa tre miglia, cioè dalle radici della montagna calcaria, che forma il lato sinistro della discesa della valle Imperina sino al lato meridionale della montagna calcaria denominata di Ambrosogne situata a ponente di Agordo, e che forma l'elevata linea calcaria, che racchiude la gran banda schistosa. Per questo tratto l'osservazione che più colpisca si è un larghissimo banco di gresso arenaceo quarzoso agglutinato da un cemento rosso argilloso, che talora passa allo stato di solida roccia a minimi frammenti. Questo banco è predisposto verticalmente, ed ha una larghezza molto maggiore di quella manifesti nelle località in cui vedesi a nudo formando esso quel largo tratto che dalla parte di ponente di Agordo costituisce il colle denominato Campo di Giove. Da questo punto abbassandosi quasi verticalmente frammezzo lo schisto, trapassa il torrente Cordevole. Ricomparisce dall'opposta parte di levante costituendo una porzione del così detto colle di Foggia, ove formando di sè stesso un grandioso deposito alterna collo schisto; proseguisce la sua direzione per il superiore monte di Foggiola e va ad appoggiare unitamente allo schisto alle montagne calcarie del comune di Valle; finalmente, dal colle di Foggia, situato a levante del Cordevole si manifesta a quello di Gnoas che appoggia dalla parte settentrionale ad un fianco dell'alta montagna calcaria detta di Tramont. — V. AGORDO, ERTA e IMPERINA.

Digitized by Google

RIVA. Frazione del comune di Breganze, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

RIVA'. Frazione del comune e distretto di Ariano, nella provincia di Rovigo. Sta presso la sponda sinistra nel Po di Goro, all'angolo che dal lato di greco spingesi verso l'inferior canale chiamato Po della Donzella, 2 miglia a borea dalla Mesola e 5 a levante da Ariano. Ne' suoi dintorni trovansi pingui pascoli e campi ubertosissimi di cereali.

RIVA DI FIUME. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova. Sta presso il Restara, ivi detto per antonomasia il *Fiume*.

RIVA D'OLMO. Frazione del comune di Baone, nel distretto d'Este, provincia di Padova.

RIVAGO. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provicia di Padova.

RIVAI. Frazione del comune di Arsiè, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

RIVAI. Casale del comune di Cesio Maggiore, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno. Dicesi forse anche più rettamente Bivai.

RIVALE. Frazione del comune di Pianiga, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

RIVALETTO. Frazione del comune di S. Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

RIVALGO. Frazione del comune di Ospitale, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

RIVALPO. Frazione del comune di Asta, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

RIVALTA. Frazione del comune di Brentino, nel distretto di Caprino, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giacomo e soggetta al vicario foraneo di Brentino.

RIVALTA. Frazione del comune e distretto di Longarone, nella provincia di Belluno.

RIVALTA. Frazione del comune di Pocenia, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

RIVAROTTA. Frazione del comune di Pasiano, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

RIVAROTTA. Frazione del comune di Teor, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

RIVASECCA. Casale del distretto di Montebelluna, nella provincia di Treviso, situato alla sinistra del Piave in vicinanza a Bosco, villaggio che sta al lato occidentale del Bosco del Montello.

RIVE D'ARCANO. Comune del distretto di San Daniele, nella provincia e diocesi d'Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Arcano superiore, Arcano inferiore, Giavons, Pozzalis, Rivolta e Rodeano.

Popolazione 1621.

Estimo, lire 34,604. 17.

E' diviso due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio ha ottimi pascoli e produce viti e gelsi.

Riva d'Arcano, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del torrente Corno, 4 miglia a scirocco da S. Daniele e 10 a ponente da Udine.

RIVELLA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

Dista 3 miglia verso borea dal capo comune ed altrettante ad ostro dal Catajo.

I suoi dintorni sono ameni e ubertosissimi di cereali, avendo pure piantagioni di viti e gelsi.

RIVELLA. Canale della provincia di Padova, nel distretto di Monselice: è formato con le acque del Bisato e del Frassine, cominciando dal sostegno del suo medesimo nome, e mette foce nel canale di Bagnarolo al sito di Campagna, dov'è attraversato da una chiusa di molini, come anche alla sua imboccatura.

In esso non è praticabile veruna navigazione.

RIVIERA. Frazione del comune di Bovolenta, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

RIVIERA DI POLVERARA. Frazione del comune di Polverara, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

RIVIGNANO. Comune del distretto di Latisana, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Ariis, Flambruzzo, Sella e Sivigliano.

Popolazione 2366.

Estimo, lire 46,370. 85.

E diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Rivignano, capoluogo del comune, dista 8 miglia a greco da Latisana e 18 a libeccio da Udine.

Vi si tiene fiera i due primi giorni di novembre, e mercato tutti i lunedì e giovedì dell'anno.

Digitized by Google

RIVIS. Frazione del comune di Sedegliano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

RIVO. Frazione del comune di Paluzza, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

RIVOLI. Comune del distretto di Caprino, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Canal, Ceredello (per la piccola porzione soggetta alla parrocchia di Rivoli), Gajun, Zuanne e Valdoneghe.

Popolazione 1006.

Estimo, lire 38,024. 91.

È diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio è ubertoso di cereali non meno che di viti e d'altre piante fruttifere.

Rivoli, capoluogo del comune è situato alle falde sciroccali del monte Baldo, sulle alte e ripide chine della vallata dell'Adige, non lungi dal passo della Chiusa, per cui sulla riva opposta dell'Adige corre la grande strada da Verona a Trento.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata al S. Giovanni Battista e dipendente dal vicario foraneo di Caprino.

Della guglia quivi eretta per la battaglia del 1797, oggidì appena rimangono le vestigia.

Del resto nulla è notevole in questo villaggio se si eccettui la pittoresca veduta che vi si gode. Bensì a migliore intelligenza de'fatti che andiamo ad esporre convien ricordare che dalla parte di ostro non molto lontano da Rivoli sorge il monte Fiffaro, e che ne' dintorni hannovi due rupi una *Rocca*, l'altra detta *Castello*, oltre quella di S. Marco, ritenuta fino allora insuperabile.

NOTIZIE STORICHE. — Rivoli acquistò nome per tre fazioni combattute nelle sue alture, la prima il 14 gennajo 1797 tra Francesi ed Austriaci, la seconda il 10 giugno e la terza il 21 luglio 1848 tra Piemontesi ed Austriaci.

Nel 1797 era Wurmser chiuso in Mantova e dal possesso di questa fortezza dipendevano le sorti della Lombardia. Tentarono dunque gli Austriaci tutti i mezzi per rompere le posizioni dei Francesi e liberare Mantova. Alvinzy con un corpo riguardevole raccolto in Tirolo pensava avanzarsi per Rivoli, mentre Provera con un secondo corpo pel Vicentino tendeva a Verona per prenderla unito ad Alvinzy. Bonaparte indovinò il disegno de' nemici e corse colle truppe disponibili a Rivoli. Mentre Augereau trovavasi a Ronco, Serrurier era dinanzi a Mantova e un altro piccolo corpo guardava gli Austriaci presso Verona. Bonaparte con Massena e circa 22,000 uomini comparve a Rivoli, dove Alvinzy credeva trovare il solo generale Joubert con 9000 uomini; per la qual cosa aveva anzi ordinato le sue genti in modo che una parte urtasse contro il forte passo di S. Marco, occupato dalla vanguardia di Joubert e che è la chiave di chi scende dal Tirolo verso Verona; l'altra, condotta da Liptay, girasse sui monti per Campione per andar a ferire alla schiena il rimanente corpo di Joubert, che alloggiava in Rivoli. Un'altra colonna, grossa di 4000 soldati, e governata dal generale Lusignano, girando più alla larga, doveva riuscire alle spalle dei Francesi per la valle del Tasso. Arrivava in tanto Quosnadowich, e romoreggiava sulla sinistra dell'Adige. Aveva infatti Alvinzy con un urto gagliardo acquistato il passo di S. Marco. Ma non era ancora spuntato il giorno del 14, che Buonaparte, già ingrossato dalle genti più leggiere di Massena, avea dato dentro a S. Marco, e, dopo un grave conflitto, se n'era impossessato. Si accorgeva allora Alvinzy che i suoi pensieri erano stati penetrati, ma essendogli omai presente il nemico, s'avvide pure che gli era d'uopo il combattere e incontrare la fortuna, qualunque ella si fosse.

Già si combatteva asprissimamente dalle due parti dalle 8 del mattino, e siccome gli Austriaci, per ordine del loro generale, puntavano massimamente contro la sinistra dei Francesi, per secondare le colonne che giravano alle spalle, così quest'ala francese ed anche la mezza pativano grandemente, e già crollandosi, si tiravano indietro disordinate. Pareva la fortuna inclinare a favore dei Tedeschi. Mosso Bonaparte dall'estremo pericolo, comandava a Berthier, sostenesse l'inimico in mezzo. Egli poi accorreva alla sinistra, che sempre più piegava e pericolava. Sosteneva Berthier un urto ferocissimo. Questo sforzo, e l'ajuto sopraggiunto, ristoravano quivi la battaglia. Ma non procedevano con simile prosperità le cose dei Francesi sulla sinistra, che continuava a cedere del campo: era sempre il rischio estremo; quand'ecco arrivare a gran tempesta Massena, ed entrare nella battaglia sulla sinistra. Quivi risvegliatasi in lui la solita caldezza, e combattendo con grandissimo valore, fe'

Digitized by Google

strage orribile del nemico, e ricuperò alcuni dei siti perduti sulle eminenze. Mentre Massena rintegrava la fortuna e guadagnava del campo a sinistra, il mezzo e la destra dei repubblicani, acremente incalzati, si ritiravano, e già gli Austriaci erano in punto d'impadronirsi dell' eminenza di Rivoli, ch'era, a chi l'avesse in poter suo, la vittoria della giornata. In questo momento compariva sulle alture a mano manca Liptay, e mettendosi alla scesa, già era vicino a ferire di fianco l'ala sinistra dei repubblicani. Quest' era il momento determinativo della fortuna; perchè se gli Austriaci, invece ch'essere spartiti in parecchi corpi, tanto sulla destra quanto sulla sinistra dell'Adige, fossero stati ammassati in uno solo e grosso per far forza contro Rivoli, è assai probabile che avrebbero vinto. Ma trovandosi le schiere divise, non poterono urtar tutte al medesimo tempo e di concerto, e lasciarono intervalli fra di loro pei quali poteva il nemico penetrare ed assaltarlo di fianco. Tuttavia spingendosi avanti con grande coraggio, avevano recato in poter loro il fatale Rivoli; ma Bonaparte, riuniti i suoi in un grosso corpo, con breve battaglia il ricuperava. Avanzaronsi nuovamente i Tedeschi, e dopo una mischia spaventevole, se lo pigliavano una seconda volta. Bonaparte in allora, comandato a Berthier che trattenesse con la cavalleria i Tedeschi nel piano che fra le alture a sinistra e Rivoli a destra si apre, acciocchè non potessero ajutare i difensori di Rivoli, adunava in un solo sforzo tutti gli squadroni che potè raccorre in quel momento, od uniti e grossi gli conduceva contro Alvinzy, occupatore per la seconda volta del contrastato passo. Ebbero l'uno assalto e l'altro felice fine pei buonapartiani, perchè e Berthier frenava il nemico nel piano, e Joubert, cacciato a forza il nemico da Rivoli, se ne impossessava.

Intanto già si era per modo accostato Liptay, che incominciava a percuotere l'ala sinistra dei Francesi, non ancor del tutto rimessa in ordine dal precedente scompiglio. Correva pericolo che quello che la mezzana e la destra avevano guadagnato, la sinistra perdesse; e se a ciò si aggiunge che Lusignano già si approssimava e batteva il campo sulle alture donde si sale il Tasso, si verrà a conoscere a quale ripentaglio fossero ridotte, malgrado del riacquistato Rivoli, le francesi sorti. Ma le ristorava, secondo il solito, Massena, il quale spintosi tra la squadra di Liptay e l'estremità della mezzana, tanto batteva l'una e l'altra che le sforzava, non senza grave disordine al ritirarsi: Liptay ricoveravasi a Caprino; Massena poi prevedendo l'arrivo di Lusignano, andava a porre alcune sue genti su certi colli pei quali si poteva riuscire dietro a Rivoli. A questo modo la fortuna, che sul principio e per parecchie ore aveva inclinato a favore degl'Imperiali, voltato il viso, guardava propizia i repubblicani; il quale accidente (scrive Botta) all'opera principalmente di Bonaparte e di Joubert a dritta, di Berthier in mezzo e di Massena a stanca si debbe attribuire. Rimaneva Lusignano, che poteva ancor disordinare la vittoria, s' ella non avesse avuto, con la rotta di lui la sua perfezione. Infatti compariva, alle 9 della mattina, con terribile mostra, dopo di aver varcato i monti di Sperano, di Mantegaro e del Lavalletto, nella terra di Pezzena, e già s'incamminava più sotto, costeggiando il Tasso, verso Affi. Debole presidio era contro questa colonna la diciottesima, alloggiata a Rocca di Garda. Infatti, dopo un grosso affronto a Calcina, aveva Lusignano continuato il suo viaggio, e già pervenuto sul monte Fiffaro a fianco ed alle spalle di Rivoli, rendeva dubbia la vittoria.

Mentre così in una battaglia già tante volte vinta e perduta stavano ancora sospese le sorti, arrivava Rey da Desenzano e Lonato. Erasi egli, velocemente marciando, condotto sulle alture di Cavaglione, custodite da alcune bande di Croati, e fatto dar dentro dai generali Partouneaux e Boyer, facilmente le superava. Traversata indi la valle che parte i monti di Cavaglione dalle eminenze di Rivoli, avea trovato modo di aprirsi la strada fino a Massena. Si avventavano allora tutti ad un tempo contro Lusignano, Massena da una parte, Monnier dall'altra, Rey alle spalle per forma che, attorniato da tutte le bande non aveva più altro rimedio che quello di arrendersi o di far prova di aprirsi il varco con le bajonette. Si appigliava volentieri, come uomo di molta prodezza, a quest'ultimo partito, ma soperchiato dal numero sovrabbondante dei nemici, nè avendo con sè difesa di artiglieria o di cavalleria, fu costretto a cedere, deponendo le armi, e dandosi con tutti i suoi prigioniero in poter dei repubblicani. Dava questo fatto piena vittoria a Bonaparte, perchè tutta la restante oste di Alvinzy, sbigottitasi a sì infelice caso,

Digitized by Google

rapidamente verso la parte più alta e più aspra del Tirolo si ritirava. Napoleone, conseguita tanta vittoria ed avute le novelle dell' accostarsi di Provera a Mantova, conoscendo quanta variazione potrebbero ancor fare le cose, malgrado della vittoria di Rivoli, se Mantova si rinfrancasse, con celerità uguale a quella con cui avea camminato da Verona a Rivoli, correva da Rivoli a Mantova, conducendo con sè Massena e la sua schiera, tanto sicuro fondamento alle vittorie. Così ebbe tempo di circondare e vincere il generale Provera, che fu chiuso alla Favorita dinanzi Mantova, battuto e fatto prigione con 6000 uomini; e ne conseguì la dedizione di Mantova.

Pei meriti acquistatisi in questa battaglia, Massena ebbe da Napoleone, l'anno 1807, il titolo di *duca di Rivoli*.

I secondi fatti seguiti in Rivoli si riferiscono agli ultimi rivolgimenti politici. Il 10 giugno 1848 i Piemontesi mossero con due divisioni, una partita dal lago di Garda, l'altra da Pastrengo e da Bussolengo. Non potendo gli Austriaci, per la disparità del numero, far fronte ai Piemontesi, abbandonarono le alture di Rivoli, ritirandosi verso il Tirolo e sloggiando pure, nel dì seguente, dalla Corona. Queste posizioni furono tenute dai Piemontesi fino al 21 luglio, in cui un corpo austriaco acquartierato a Rovereto scese in due colonne, una delle quali il 22 attaccò la Corona, mentre l'altra seguiva la sua strada per isboccare per altra parte su Rivoli. Il numero decise della vittoria nel primo attacco rivolto alla Corona, e questa posizione dovette quindi essere abbandonata dai Piemontesi, mentre le alture di Rivoli erano da essi sostenute contro oltre a 10,000 Austriaci. Ma posti in trista situazione, e temendo un nuovo attacco il dì seguente, nonchè un altro diretto da Verona, che gli avrebbero disfatti e separati dal rimanente esercito, sloggiarono da Rivoli piegando verso Palazzolo.

RIVOLTA. Frazione del comune di Rive d'Arcano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

RIVOLTO. Frazione del comune di Passeriano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

RIZZOLO. Frazione del comune di Reana, nel distretto e provincia di Udine.

ROANA. Comune del distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Canove, Cesuna e Camporovere.

Popolazione 3893.

Estimo, lire 46,990. 28.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il territorio è montuoso e abbondante di pascoli.

Vi si è scoperta una selva fossile assai bene conservata.

Roana, capoluogo del comune, sta presso la riva destra del Linzola, 4 miglia e mezzo a levante da Asiago e 50 a settentrione da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Giustina V. M., e soggetta al vicario foraneo di Rotzo.

ROARA. Frazione del comune di Santa Giustina in Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

ROARO. Frazione del comune di Megliadino S. Fidenzio, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

ROARO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

ROBBI ossia CA DI ROBBI. Frazione del comune di Castel d'Azzano, distretto e provincia di Verona.

ROBEGANO. Frazione del comune di Salzano, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

Anticamente questo villaggio era feudo dei Tempesta.

ROCCA. Nome di luogo e di un palazzo appartenente alla famiglia Pisani, opera di Palladio, presso Lonigo, nel Vicentino.

ROCCA. Comune del distretto di Agordo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le due seguenti frazioni: Laste e Calloneghe.

Popolazione 1922.

Estimo, lire 11,606. 80.

E' diviso 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

ROCCA. Frazione del comune di Arsiè, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

ROCCA SOPRA LUOGO. Frazione del comune di Grezzana, distretto e provincia di Verona.

ROCCHETTA. Nome d'un curvo canale che dalla bocca del porto di Malamocco guida a Venezia.

In altri tempi esso era incomodo assai e pericoloso, ma l'eseguita costruzione della diga interna detta egualmente *della Rocchetta* lo regolò e ne tolse gl' inconvenienti. — V. MALAMOCCO.

Digitized by Google

RODDA. Comune del distretto di San Pietro degli Schiavi, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Brischis e Mersino.

Popolazione 1494.

Estimo, lire 7984. 41.

Ha consiglio comunale.

Rodda, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del Natisone, 2 miglia a borea da S. Pietro, ed è intersecato dalla via che da Udine e Cividale conduce in Germania per la Forca di Plex.

Non ha chiesa parrocchiale.

RODDEANO. Frazione del comune di Rive d'Arcano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

ROGANZIOL. Villaggio situato sopra alto monte, a 5 miglia verso greco da Conegliano, provincia di Treviso.

In altri tempi era forte castello. — V. Castel Roganziol.

ROGGIA. Frazione del comune e distretto di Longarone, nella provincia di Belluno.

ROGNA, ossia S. GIACOMO della ROGNA. Villaggio del Veronese, situato alla destra dell'Adige, ed una delle frazioni del comune e distretto di Verona.

ROJA o ROGGIA. Canale non navigabile della provincia di Udine derivato dalle acque del Renzonessa e del Taro.

Traversa la città di Udine e va a gettarsi nelle lagune di Marano.

Il suo corso è da borea ad ostro.

ROJA o ROGGIA. Altro canale simile al precedente. Sta nella provincia di Treviso.

E' formato con le acque del Piave, serve ad irrigare il territorio di Bosco e Fontigo. e dopo essersi ingrossato coll'Araboso e col Padeano, torna nel Piave.

ROJALE, ossia VALLE del ROJALE. Villaggio della provincia di Udine, nel primo distretto, unito al comune di Reana.

ROLLE. Villaggio del distretto di Serravalle, nella provincia di Treviso, il quale con l'altro di Zuel costituisce una frazione del comune di Cisone.

Sta sopra la valle per cui scorre il Soligo, 8 miglia a libeccio da Ceneda: è scarso il numero degli abitanti, e quasi tutti sono occupati nella pastorizia e nella coltura delle vigne.

Vi hanno però alcune piccole fabbriche di pentole di terra cotta.

Il terreno sovra cui distendesi il caseggiato e le circostanti colline accennano all' antico letto di un mare. Accrescono questa probabilità i crostacei di cui sono seminati i colli terziarj che serpeggiano intorno.

V'hanno pure frequenti depositi di lignite. Forse un tempo il Mediterraneo, prima dei grandi cataclismi dei quali parlano le antichissime storie, ed a cui allude il Piloni negli *Annali Bellunesi*, copriva tutte quelle che or sono fertili pianure e colline amenissime.

ROMAGNANO. Frazione del comune di Grezzana, distretto, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a S. Andrea e dipendente dal vicario foraneo di Grezzana.

Questo villaggio, posto non lungi dal monte Bolca, è rinomato per le osteoliti che non è guari si trovarono nel luogo chiamato il *Serbaro*. Consistono esse in ismisurate zanne ed ossa di elefanti oltre quelle di cervi ed altri quadrupedi della classe dei ruminanti, coperte da un terriccio untuoso e penetrate da uno strato calcareo.

ROMANDOLO. Frazione del comune di Nimis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

ROMANIÈ. Frazione del comune di Santa Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

ROMAN o ROMANO. Comune del distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Gli è unita la frazione di Roman di sotto.

Popolazione 2342.

Estimo, lire 63,304. 84.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Uno spaccato che osservasi nelle colline di questo comune, presenta inferiormente una massa considerevole di marne azzurrognole, in cui sono fossili terziarj più recenti che quelli della calcarea nummulitica d' altri luoghi della provincia: su queste marne riposano sabbie gialle con arnioni delle medesime sabbie indurite e formanti certe specie di arenarie; più sopra ancora altre sabbie con letti di ciottoli rotolati. Gli strati sono alquanto inclinati e pendono verso il nord, cioè verso le Alpi, inclinazione diversa da quella che generalmente si osserva nelle colline delle vicinanze. La sezione di geologia dell'ultimo congresso scientifico, la quale visitò cotesti luoghi nel 1847, riconobbe nel terreno suddescritto la formazione terziaria, ma non risolvette il

Digitized by Google

dubbio se dovesse considerarsi come appartenente al terreno miocene o ad epoca ancor più recente, cioè al pliocene; i fossili ivi rinvenuti non erano abbastanza caratteristici per decidere tale questione; nondimeno, badando all'aspetto del terreno, si potrebbe quasi propendere per l'opinione che quel lembo appartenga realmente all'epoca più recente.

Romano, capoluogo del comune, sta sopra un colle posto tra le fonti del Brenta e quelle del Piave.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a Santa Maria, e dipendente dal vicario foraneo di Pove.

Di questo villaggio escirono gli Ezzelini, e del medesimo fa menzione l'Alighieri nel canto IX del *Paradiso*.

ROMAN DI SOTTO. Frazione del comune di Romano, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

ROMANS. Frazione del comune di Varmo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

ROMANZIOL. Frazione del comune di Noventa, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

È un ameno villaggio situato presso la sponda sinistra del Piave, 4 miglia a maestro da S. Donà ed 8 a libeccio dalla Motta.

Il suo territorio è ubertoso di cereali ed ha numerose piantagioni di viti e di gelsi.

È quivi degno di osservazione il palazzo Da Mula, di eleganti forme architettoniche, opera forse del Sansovino, e adorno di bellissimi dipinti a fresco, alcuno dei quali di mano del Caliari.

ROMATINO. Antico nome d'un fiume e di un porto nella Venezia. Il primo è in oggi chiamato Lemene, l'altro Portogruaro. La foce del fiume appellasi comunemente *Porto Falconera*.

RONCA'. Comune nel distretto di S. Bonifacio, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Santa Margherita e Brentone.

Popolazione 1976.

Estimo, lire 41,554. 87.

Costituisce una sola parrocchia, dipende dalla pretura di Verona, ed ha consiglio comunale.

Roncà, capoluogo del comune, è situato in una valle a cui dà il nome, la più orientale della provincia Veronese e i monti della quale congiungonsi coi vicentini; elevasi 87 metri sopra il livello dell'Adriatico, misura presa dall'Oriani.

La sua chiesa parrocchiale, di gius vescovile, è dedicata a Santa Maria Assunta, e dipende dal vicario foraneo di Montecchia.

La valle di Roncà è ubertosa di cereali, frutta e pascoli, ma soprattutto va rinomata per le varie petrificazioni di corpi organici vegetabili ed animali, specialmente marini, che vi si trovano, e pei così detti *Libri del Diavolo*, che abbondano in particolar modo alle falde del monte chiamato Purga di Bolca: quei montanari danno tal nome al litantrace, ovvero strati sottilissimi di scisto argillo-bituminoso, alternati con altri di tufo vulcanico giallo scuro e penetrati dal bitume, che ottimamente sostituisconsi al combustibile. Vi si trovano pure basalti, marmi di varj colori, terre gialle e rosse stratificate ed anche il pregiato *verde di Verona*.

In generale l'ordine degli strati che osservansi nella valle di Roncà, è il seguente:

1.° Calcarea a nummuliti.

2.° Basalte, contenente talvolta quarzo jalino grasso ed arragonite, disseminati per entro alla sua pasta, oltre all'olivina. In alcuni luoghi questo basalte è cellulare.

3.° Peperite e tufo pieno di conchiglie e di altri fossili.

4.° Calcarea a nummuliti.

5.° Peperite e basalte che arrivano fino alla sommità del monte Calvarina con argilla e xilantrace.

Questa peperite superiore è scarsissima di fossili, i quali abbondano solamente nel banco interposto fra la calcarea e nella calcarea che l'avvicina.

Le conchiglie sono variatissime, e il signor Brongniart ha il merito di averne determinate parecchie, fra cui le seguenti: Nummulites nummiformis, *Defr.* Bulla Fortisii, *Brong.* Helix damnata, *Brong.* Monodonta Cerberi, *Brong.* Turritella incisa, *Brong.* T. imbricataria, *Lam.* T. asperula, *Brong.* T. Archimedis, *Brong.* Solarium umbrosum, *Brong.* Ampullaria Vulca *Brong.* A. perusta, *Brong.* A. depressa, *Lam.* Melania stigii, *Brong.* M. costellata, *Lam.* var. Roncana, *Brong.* Nerita conoidea, *Lam.* N. Acherontis, *Brong.* Natica epiglottina, *Brong.* Conus deperditus, *Lam.* C. alsiosus, *Brong.* Cypræa inflata? *Lam.* C. amygdalum? *Brocchi.* C. annulus *Brocchi.* Terebellum obvolutum, *Brong.* Voluta affinis, *Brocchi.* V. subspinosa, *Brong.* Marginella eburnea, *Lam.* M. phaseolus

Digitized by Google

Brong. Nassa Caronis, *Brong.* Cassis striata. *Sou.* C. Thesei, *Brong.* C. Æneæ, *Brong.* Murex tricarinatus, *Lam.* M. angulosus? *Brocchi.* Terebra Vulcani, *Brong.* Cerithium sulcatum, *Brug.* var. Roncanum *Brong.* C. multisulcatum *Brong.* C. undosum, *Brong.* C. combustum, *Brong.* C. calcaratum, *Brong.* C. bicalcaratum, *Brong.* C. Castellini, *Brong.* C. Maraschini, *Brong.* C. corrugatum, *Brong.* C. baccatum, *Defr.* C. lemniscatum, *Brong.* Fusus intortus, *Lam.* F. Noe, *Lam.* F. subcarinatus *Lam.* var. Roncanus, *Brong.* F. polygonus, *Lam.* F. polygonatus, *Brong.* Strombus Fortisii, *Brong.* Rostellaria corvina, *Brong.* R. pes carbonis, *Brong.* Pecten lepidolaris, *Lam.* P. plebejus? *Lam.* Mytilus corrugatus, *Brong.* M. edulis? *Linn.* M. antiquorum? *Son.* Lucina scopulorum, *Broug.* L. gibbosula, *Lam.* Venus? Proserpina, *Brong.* V.? maura, *Brong.* Macra? eregea, *Brong.* M.? Sirena, *Brong.* Cypricardia cyclopæa, *Brong.* Psamobia? pudica. *Brong.* Chama calcarata, *Lam.* Ostrea . . . *Brong.* Hipponix cornucopia, *Def.* Cassidulus testudinarius, *Brong.* Nucleolites ovulum, *Lam.* Turbinolia appendiculata, *Brong.* Astræa funesta, *Brong.*

Oltre a questi e diversi altri fossili non per anco descritti o determinati, vi si trovano eziandio frammenti di granchj. (Vedi Fortis abate Alberto, *Della valle vulcanico-marina di Roncà.* Venezia 1777, e l'*Ittiolitologia Veronese*).

RONCADE. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Musestre, S. Cipriano e Vallio.

Popolazione 3291.

Estimo, lire 114,673. 60.

E' diviso in 4 parrocchie ed ha consiglio comunale con uffizio proprio.

Il ridente e ferace suo territorio produce gran copia di cereali e presenta numerose e fiorite piantagioni di viti e di gelsi.

Roncade, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del fiume Musestre, 6 miglia a scirocco da Treviso ed uno a maestro da Vallio.

Vi si ammira il grandioso palazzo Giustiniani, architettato dal Sansovino.

Di molto profitto riesce a questo paese la fiera che per tre giorni vi si tiene ogni anno, cominciando dal 9 di settembre.

Tutti i lunedì avvi mercato.

RONCADELLE. Frazione del comune di Ormelle, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

Il suo territorio dal lato di ponente confina con la riva sinistra del Piave.

RONCAGLIA. Frazione del comune di Ponte S. Nicolò, distretto e provincia di Padova.

RONCAJETTE. Villaggio della provincia di Padova nel primo distretto, unito al comune di Ponte S. Nicolò.

È diviso in due frazioni, una detta *di sopra*, l'altra *di sotto*, a cagione del canale che vi passa vicino, chiamato esso pure *delle Roncajette*.

Questo canale è formato dalle acque del Bacchiglione, ossia dalla chiavica dell'Alicorno, dal canaletto delle Dimesse detto le *Acquette*, dal canale delle Torricelle e da quello di S. Sofia, e comunicando col naviglio di Venezia conduce fino a Chioggia.

RONCAN. Frazione del comune di Capo di Ponte, distretto e provincia di Belluno.

RONCANOVA. Frazione del comune di Gazzo, nel distretto di Sanguinetto, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Filippo e Giacomo, e dipendente dal vicario foraneo di Corezzo.

Ivi, all'altar maggiore, la tavola rappresentante la Vergine in gloria e santi dabbasso, è di Girolamo dai Libri, già ricordata dal Lanceni e del Biancolini.

RONCAOLO. Frazione del comune di Bovolenta, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

RONCHEGGIAN. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

RONCHENA. Frazione del comune di Cesana, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

RONCHETTI CAMPANIGALLI. Frazione del comune di Campo d'Arsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

RONCHI. Contrada montuosa del distretto di Lonigo, nella provincia di Vicenza.

Quivi appiè d'un'eminenza calcario-trappica riferibile alla formazione di sedimento superiore, scaturisce un'acqua solforosa che fino da tempi remoti giacque inosservata.

Essa venne per la prima volta esaminata dall'esimio medico e naturalista Orazio Scortegana che la intitolò *Acqua solforosa leonicena.*

Nel 1835 lesse all'Accademia di Padova le osservazioni che fatte aveva intorno a questa sorgente, osservazioni da cui ri-

Digitized by Google

sulta il getto dell'acqua essere sì copioso da poterne somministrare 500 libbre mediche per ora.

La minerale è limpidissima, tramanda odore di solfuro di potassa sensibile a poca distanza, il sapore è simile a quello delle uova fracide; la sua temperatura è di gradi 9,34 del termometro di R., essendo quella dell'atmosfera a gradi 28.

La fonte fu visitata nel luglio 1834 dalla Commissione sanitaria di Vicenza, e nell'autunno dello stesso anno dal conte Nicolò da Rio, e dal signor Bartolomeo Bizio, chimico veneziano.

Giusta l' analisi qualitativa del farmacista signore Bassetto, l' acqua leonicena conterrebbe; gas idrosolforico: carbonato di ferro, carbonato di calce; idroclorato di calce ; solfato di magnesia; silice e materia estrattiva.

Si potrebbe adoperare (scrive il professor Catullo) con buon successo nella pratica medica, ma non se ne fa quasi alcun uso.

RONCHI. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

RONCHI CAMPANIGALLI. Frazione del comune di Campo d'Arsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

RONCHI DI CAMPANILE. Frazione del comune di Villafranca, distretto e provincia di Padova.

RONCHI DI CASALE. Frazione del comune di Casal-ser-Ugo , distretto e provincia di Padova.

RONCHI DI CA' TREVISAN. Frazione del comune di Pontelongo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

RONCHI DI CURTAROLO. Frazione del comune di Curtarolo, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

RONCHI DI LEGNARO. Frazione del comune di Legnaro, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

RONCHI DI PIOMBINO. Frazione del comune di Piombino, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

RONCHI S. EUFEMIA. Frazione del comune di S. Eufemia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

RONCHIETTIS. Frazione del comune di S. Maria La Longa, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

RONCHINOVI. Frazione del comune di Campo d'Arsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

RONCHIS. Comune del distretto di Latisana, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli è aggregata la frazione di Frafo reano.

Popolazione 1421.

Estimo, lire 27,193. 78.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Ronchis, capoluogo del comune, è situato presso la sponda sinistra del Tagliamento, 4 miglia a greco da Latisana.

RONCHIS. Frazione del comune di Faedis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

RONCHIS. Frazione del comune e distretto di Palma, nella provincia di Udine.

Dista un miglio a ponente dal capocomune.

RONCHIS. Frazione del comune di Torreano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

RONCO. Comune del distretto d' Isola della Scala , nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni : Albero, Scardevara e Tomba-Susana.

Popolazione 3531.

Estimo, lire 186,117. 32.

È diviso in 4 parrocchie ed ha convocato generale.

Il territorio è assai fruttifero , e coltivato pure a cereali , viti e gelsi.

Ronco, capoluogo del comune, è situato presso la sponda destra dell'Adige, 12 miglia a scirocco da Verona, 3 a greco, da Isola Porcarizza e 20 pure a greco da Mantova.

Tre strade partono dal ponte che presso a questo borgo attraversa l' Adige : una rimonta quel fiume e si dirige a Verona passando per Bionde e Belfiordiporcile; la seconda conduce a S. Bonifacio , traversando Arcole ed il ponte sopra l'Alpone; la terza sta lungo l' Adige e conduce alla foce dell'Alpone suddetto.

Queste tre vie sono altrettante posizioni militari ove può farsi fronte a chi aggredisce la Lombardia passando l'Adige dalla sinistra alla destra sponda.

La chiesa arcipretale di Ronco è intitolata a S. Maria ed ha due belle tavole, una di Francesco Montemezzano all'altar maggiore , ed altra ad un altar laterale di Giovanni Ceschini.

Sì questa poi e sì le parrocchie di Scardevara e Tomba Susana, dipendono dal vicario foraneo quivi residente.

NOTIZIE STORICHE. — Fu a Ronco che gli Austriaci vennero respinti dai Francesi nel giorno 28 giugno 1796.

In un successivo conflitto i primi, co-

Digitized by Google

RON RON RON

un'unica impresa, con un'unica direzione, la quale provvedesse secondo fosse del caso. Fu dunque steso il Regolamento che trascriviamo qui sotto, potendo esso, salve le modificazioni volute dalle circostanze speciali, servire di modello per altri comuni, sia lungo il Tagliamento, sia lungo il Torre, ed anche fuori della provincia: osserviamo soltanto che il metodo in esso tenuto sembra assai buono.

Le piantagioni sono a quest'ora in gran parte eseguite e produssero già qualche effetto.

Il torrente, che rodeva la sponda da questa parte e facea cadere nello scavo aperto al suo piede l'un dopo l'altro i vicini campi coltivati, ora, pel ritegno dell'imboschimento, si ammansa, deposita le sue torbide e riprende la via abbandonata del mezzo del letto.

Regolamento organico per la formazione e conservazione del bosco di Rosa.

1.° La compagnia dei frazionisti di Rosa, rappresentati da una sola persona da destinarsi in concorso della deputazione, assume il lavoro d'impianto e la conservazione delle piante, rimettendole ogni anno nei luoghi ove venissero a perire, o fossero svelte dall'impeto dell'acqua.

2.° La qualità degli alberi da usarsi saranno i pioppi, i salici, gli ontani; ed una seminagione, nella parte più favorevole, di acacie, come anche qualche canneto.

3.° L'area da occuparsi è quella indicata dal disegno, che risulta di circa 115,000 metri quadrati, pari a campi 32.

4.° Le piante avranno la distanza fra loro di metri 0, 70, e queste saranno poste in terra per ficcone, vale a dire, dei salici e pioppi che in questo modo germogliano. I paloni saranno profondati nel terreno metri 0, 80 e resteranno sopra terra metri 0, 60. I più robusti saranno posti in luoghi di maggior corrosione, cioè vicino all'argine, per modo che presentino un piano inclinato.

Gli ontani, i canneti e le acacie saranno profondati nel terreno per metri 0, 80 e resteranno sopra terra metri 0, 60.

I più robusti saranno posti ne' luoghi di maggior corrosione, cioè vicino all'argine, per modo che presentino un piano inclinato.

Gli ontani, i canneti e le acacie saranno disposti sul terreno più opportuno al loro genere d'incremento, e sempre dietro le indicazioni della commissione, che verrà all'uopo eletta, come si dirà in appresso.

5.° Il taglio si farà regolarmente ogni quattro anni, sempre lasciando sopra terra i tronchi alti metri 0, 60.

6.° I primi legni tagliati ed i più opportuni s'impiegheranno nel rimettere il bosco nelle località che furono danneggiate, ed il resto cadrà a beneficio della compagnia e delle assumenti l'impianto.

7.° Per questo lavoro il comune accorda alla sola compagnia la sfrondatora pel primo anno dei pioppi posti sulla strada di Bannia, che potrà dare in piante la quantità di circa N.° 10,500, e pell'anno veniente il taglio dei pioppi posti lungo lo stradone di Savorgnano, calcolati per pianta N° 11,720.

8.° Il comune accorda ancora alla società pel corso di anni tre un compenso di annue lire 300.

9.° La conservazione degli argini posti a difesa dell'acqua morta, sempre nella sola parte risguardante i fondi assunti dalla compagnia, sta a suo carico, come lo sta a carico degli altri assumenti nella parte spettante a ciascuno, e ciò sempre nelle vie ordinarie.

10.° Tutte le ditte che tuttora conservano la proprietà del fondo ora appreso dal Tagliamento possono avere interesse nel progettato impianto, e quindi devono esse prestare il loro assenso all'esecuzione del lavoro giusta le prescrizioni contenute nel presente regolamento, ed unirsi al comune in ogni sua operazione relativa all'argomento.

11.° Sarà istituita una commissione che avrà la direzione dell'impianto, e la sorveglianza del bosco. La commissione stessa dipende immediatamente dalla deputazione, riceve da questa gli ordini opportuni, e li comunica a tutti gl'interessati.

12.° La deputazione si riserva il diritto di sorvegliare perchè la commissione faccia eseguire a dovere quant'essa credesse opportuno di prescrivere, e nel caso di qualche insorgenza non compresa nel presente si unirà alla commissione stessa per stabilirne le norme.

13.° Tutti i possessori dei fondi ora appresi dal Tagliamento, ossiano quelli marcati nel tipo fra l'argine e la linea punteggiata rossa, hanno diritto di fare l'impianto, sempre limitatamente alla superficie di cui sono in possesso,

14.° Possono anche rinunciare a questo diritto, ma in questo caso devono rinunciare anche alla proprietà del fondo a vantag-

Digitized by Google

gio del comune, che ne accetta la proprietà con tutti i loro diritti, e che perciò resta da quel momento facoltizzato a trasportarli al proprio nome nei censuari registri.

15.° La deputazione chiamerà a questo oggetto tutti i possessori sopraindicati, nel proprio uffizio, ed a processo verbale dovranno essi dichiarare od il loro assenso all'effettuazione del lavoro, od il loro dissenso, e quindi la più ampia e formale rinuncia a favore del comune, tanto della proprietà del fondo sul quale deve insistere il bosco, quanto dell'utile del medesimo, e di ogni altro diritto che in qualunque modo li potesse risguardare.

16.° Nessun possessore può rifiutarsi contemporaneamente alla cessione del fondo ed all'effettuazione dell' impianto, non potendo decampare dall' uno o dall'altro partito.

17.° La mancanza all'esecuzione di qualunque degli obblighi assunti per parte dei possessori dei fondi, ed anche il solo rifiuto di prestarsi agli ordini della commissione, tanto nell'impianto come nella conservazione e taglio del bosco, porta con sè la rinuncia ad ogni impegno assunto, e quindi la cessione e rinuncia tanto di questo che del fondo relativo a favore del comune.

18.° I possessori che si obbligano all'impianto devono provvedere col proprio il legname e le piante atte allo scopo; nè possono accampare alcuna pretesa di compenso, nè per questa, nè per alcun altro lavoro, nè verso il comune, nè verso qualsiasi altro interessato.

19.° Il comune accorda alla compagnia assumente il godimento del detto bosco pel corso di anni venticinque.

20.° Trascorso il suddetto termine, il comune subentra alla società anche nel possesso del dominio utile dei detti fondi, e quindi in ogni diritto attivo risguardante il bosco; nè la società, nè alcun altro dei possessori rinuncianti potranno accampare pretesa di sorte verso l'assoluto proprietario comune, il quale rispetterà d' altra parte la proprietà di quei possessori che avessero effettuato e mantenuto l'impianto a proprie spese.

21.° La compagnia dipenderà direttamente dalla commissione sorvegliante, e per questo solo canale essa può rivolgersi alla comunale rappresentanza.

Prescrizioni per la Commissione.

22.° Questa sarà formata di tre individui scelti fra i più volonterosi ed intelligenti del paese, che presteranno la loro opera gratuitamente.

23.° Sarà dovere della commissione di presentare ogni anno in dicembre alla deputazione un rapporto dei lavori fatti e dell' andamento seguito dal torrente e degli effetti ottenuti, ed una proposta per ciò che restasse a farsi, onde averne la superiore autorizzazione.

24.° Per ogni versamento in danaro, che la deputazione farà alla compagnia, la commissione dovrà produrre la sua proposizione sul modo d' impiego del detto danaro, e ciò onde sia giustificata l' erogazione.

25.° La commissione segnerà alla compagnia i luoghi dei primi impianti ed a seconda delle circostanze determinerà i modi suggeriti dalla pratica pei migliori, sempre fra i limiti tracciati dal presente Regolamento.

ROSA. Villaggio della provincia di Padova, che unitamente a quello di Navolea forma una frazione del comune e distretto di Montagnana.

ROSANO. Frazione del comune di Grezzana, nel distretto e provincia di Verona.

ROSARA. Villaggio della provincia di Padova, nel distretto di Piove, il quale con l'altro di Cambroso costituisce una frazione del comune di Codevigo. È situato a breve distanza dalla sponda sinistra del Brenta nuovissimo.

ROSARIO, OVVERO MONTE DEL ROSARIO. Nome d'una isoletta delle lagune orientali di Venezia, nelle vicinanze di Torcello, posta tra la palude di S. Caterina a greco ed il canale di S. Giacomo a ponente. Ha intorno a 400 passi di circonferenza, è quasi disabitata, ma produce buoni erbaggi e frutta molto ricercate nei mercati di Venezia. Un oratorio intitolato a M. V. del Rosario le dà il nome.

ROSARIO. Nome d'un monte che sorge alla sinistra dell'Agno, nella provincia di Vicenza, distretto di Valdagno. Da questo monte scaturisce un'acqua minerale, esaminata dal professor Melandri nel 1815, e contornata da polle d' acqua dolce. Usando della solita sua diligenza il sullodato professore ne raccolse alcune quantità per sottoporle a vari saggi analitici, dai quali rilevò che l' acqua del monte Rosario detta anche del *Capitello* o *Marianna*, è acidulo-ferruginosa, priva di solfato di calce, e quindi diversa dall'acidula della fonte Lelia di Recoaro. Bisogna però osservare, che l'acqua del Capitello sottoposta all'analisi, chiusa com'era in bottiglie,

Digitized by Google

s'intorbidò, e diede un sedimento ruginoso; ciò che prova la sua mescolanza con le acque dolci del sito.

Due sono le polle esaminate dal Melandri in questa località: la più bassa gli somministrò 0,779 del suo volume di gas acido carbonico, e la superiore ne diede 0,613 soltanto.

Evaporata a bagno di sabbia, ottenne su 1014 centimetri un residuo ranciato del peso di denari 1,225, dal quale separò i sotto notati ingredienti:

Solfato di magnesia arroventato	denari	0, 200
Carbonato di calce	»	0, 380
Carbonato di magnesia	»	0, 186
Perossido di ferro (protossido 018)	»	0, 020
Silice	»	0, 027
Acqua e perdita	»	0, 410
Totale	denari	1, 225

La meschinità della polla del Capitello, che giusta la sua asserzione, somministrava nel 1828 sole 13 libbre metriche di acqua all'ora, e questa pure mescolata sempre ad un'eguale quantità di acqua semplice, lo distolse in quell'anno dal ripetere sopra di essa l'analisi.

Nel 1830 si cercò di riunire i gemitivi dell'acidula suddetta e d'isolarli, per quanto era possibile, dalle contigue polle dolci, allo scopo di meglio dilucidare, per vantaggio della medicina, la storia fisico-chimica di questa fonte.

Le virtù mediche dell'acqua del Capitello sono analoghe a quelle della sorgente di Staro (V.), e si prescrive con favorevole successo nelle infermità cagionate da affezioni irritative a base di lenta flogosi del sistema assimilatore.

Il signor Mazzoni, dall'esame fatto di quest'acqua in aprile 1832, riconobbe che 150 centimetri cubici di essa contenevano i seguenti gas:

Acido carbonico	Cent. cub.	499, 99
Aria atmosferica { Gas azoto	»	184, 34
ovvero { Gas ossigeno	»	49, 00
Totale	Cent. cub.	733, 33

Passò di poi il signor Mazzoni al riconoscimento delle materie fisse ottenute per evaporazione della minerale, e n'ebbe per risultamento, che su grani 28700 di acqua trovansi grani 25 di materie saline, le quali sotto l'azione dei reagenti si mostrano composte delle seguenti sostanze:

Solfato di calce.	Grani	6, 75
Solfato di magnesia.	»	3, 80
Solfato di soda	»	2, 20
Carbonato di calce	»	4, 25
Carbonato di magnesia.	»	3, 75
Carbonato di ferro	»	2, 25
Silice.	»	0, 75
Materia organica bituminosa, tracce di allumina, cloruri di sodio, di magnesio e perdita	»	1, 25
	Grani	25, 00
Acqua pura.	»	28675, 00
Totale	Grani	28700, 00

Per l'ultimo, gli esami chimici praticati sopra cent'once di acqua acidula del Capitello, diedero al signor Cenedella i seguenti principj:

Cloruro di sodio	Grani	0, 25
» di magnesio	»	0, 15
Solfato di calce	»	1, 50
» di magnesia	»	14, 40
» di soda	»	3, 10
Carbonato di soda	»	0, 25
» di ferro	»	6, 20
» di calce	»	26, 50
» di magnesia	»	2, 00
Silicato di ferro	»	0, 65
Acido silicico	»	2, 00
Materia organica estrattiva	»	3, 80
Totale dei principj fissi	Grani	60, 80
Acido carbonico centimetri 2567, 00	»	64, 31
Totale	Grani	125, 11
Acqua	»	47,874, 89
Totale once cento,	Grani	48,000, 00

Di quest'acidula trattò il dottor Giovanni Biasi nelle sue *Nozioni medico-pratiche sopra le acidule minerali di Recoaro*, ecc. Padova 1833. — Vedi Recoaro.

ROSARO. Frazione del comune di Grezzana nel distretto e provincia di Verona.

ROSAZZO. Frazione del comune di Manzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Sta fra i torrenti Natisone e Corno, e novera circa 400 abitanti.

Questo villaggio ne'remoti tempi era una celeberrima badia, da ultimo posseduta dagli arcivescovi di Udine a titolo di commenda.

Il suo distretto componevasi di otto comunità popolate da circa 2000 abitanti,

Digitized by Google

e confinava col contado di Gorizia e coll'antica circoscrizione di Cividale.

ROSEGAFERRO. Frazione del comune e distretto di Villafranca, nella provincia di Verona.

ROSELLA. Frazione del comune di San Michele, nel distretto e provincia di Verona.

ROSOLINA. Comune del distretto di Adria, nella provincia di Rovigo, diocesi di Chioggia.

Comprende le seguenti frazioni: Cà Diedo, Cà Mocenigo, Cavanella d'Adige a destra, Porto Caleri, Porto Fossone e Porto Pozzatini.

Popolazione 1940.

Estimo, lire 43,584. 92.

È soggetto alla pretura di Loreo, costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Gli abitanti di questo comune sono in parte pescatori o marinai.

Il territorio è alquanto paludoso, ma laddove è coltivato produce buoni cereali.

ROSPER o ROSPARO. Torrente della provincia di Treviso.

Nasce nelle vicinanze di Guja, frazione del comune di S. Pietro di Barbozza, nel distretto di Valdobbiadene, scorre a borea da Mosnigo e da Moriago, e dopo uno stadio di 8 miglia da maestro a scirocco, si unisce al Roja, al Rabbozo ed al Padeano, per gettarsi di poi quasi immediatamente nel Piave alla sponda sinistra.

ROSSANO. Comune del distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova. Non gli è unita veruna frazione.

Popolazione 2496.

Estimo, lire 39,839. 45.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

L'ameno e fertile suo territorio produce buoni vini, abbondanti cereali e presenta numerose piantagioni di gelsi.

Questo borgo dista 5 miglia e mezzo a scirocco da Bassano e 20 a greco da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata alla Natività di Maria Vergine, e dipendente dal vicario foraneo di Cittadella.

ROSSIGNANO. Frazione del comune di Spinea, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

ROSTELLO o CAPO-DI-LISTA. Frazione del comune di Villa del Conte, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

ROSTON o ROZZON. Torrente della provincia di Vicenza, il quale dopo un corso di miglia dieci e tre quarti gettasi nell'Igna alla riva destra.

ROTTA. Frazione del comune di Caldiero, nel distretto di S. Bonifacio, provincia e diocesi di Verona.

Sta presso la sponda sinistra dell'Illasi e novera circa 200 abitanti.

La sua chiesa parrocchiale è dedicata a S. Lorenzo martire e dipende dal vicario foraneo di Soave.

ROTTA DI CASTAGNARO, VOLGARMENTE ROSTA DEL CASTAGNARO. Nome di un canale il quale congiunge le acque dell'Adige con quelle del Tartaro, indi con quelle del Po, mediante i canali di Ostiglia, dello Scortico e della Polesella.

La Rotta di Castagnaro ha principio 7 miglia inferiormente a Legnago: da questo punto aveano principio i confini Cisalpini dirigendosi lungo la riva sinistra del Canalbianco, posizione vantaggiosissima ad un esercito belligerante.

Quivi, allorchè nel gennajo del 1797 scendeva Alvinzy dalla Germania per riconquistare la Lombardia, dallo Stato maggiore dell'esercito francese indicavasi, quale spediente di somma utilità militare il taglio della Rotta di Castagnaro, operazione che inondando tutto il Polesine, valeva più che un esercito di 30,000 soldati.

Al gran capitano, che in quell'epoca dirigeva i Francesi in Italia, fu d'uopo (scrive il Rampoldi) richiamare in vigore i principj di morale e di umanità che lo animavano, per non eseguire tale progetto, dannosissimo a 150.000 abitanti del Polesine, i quali sarebbero stati ridotti alla massima inopia d'ogni cosa, se i Francesi, invece di un Napoleone, avessero avuto alla loro testa un Rastopochin che i Russi ebbero a Mosca.

ROTTANOVA. Frazione del comune di Cavarzere, nel distretto di Chioggia, provincia di Venezia, in riva al Gorzone ossia Canal negro.

ROTZO. Comune del distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Pedescala e San Pietro.

Popolazione 1959.

Estimo, lire 28,726. 42.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Non vi si veggono che scoscese montagne: avvi però qualche tratto di terri-

Digitized by Google

torio ov'è florida la vegetazione, specialmente quella del tabacco.

Al di sopra del terreno ammonitico esistente lungo la salita di *Pedescala* (V.) si adagia presso Rotzo una serie di strati di colore biancastro e di struttura terrosa contenenti piromaco, ne' quali si rinvengono tra gli altri fossili il *crioceras Duvallj*, *l'ammonites incertus*, *l'ammonites subfunbriatus*, *ammonites astercianus*, *terebratula triangula*. A questa riunione di banchi fu dato il nome di *Biancone* e i fossili che vi si rinvengono indicano che debbono riferirsi al terreno neocomiano, come i catilli trovati in altri banchi, generalmente a questi superiori fanno vedere che questi altri banchi, ai quali viene applicato il nome di *Scaglia* (la cui struttura è talora poco dissimile da quella del *Biancone*) debbono riportarsi alla creta, cosicchè convien dire che quivi esiste un sistema cretaceo, il quale può dividersi in sistema cretaceo superiore e in sistema cretaceo inferiore, e che questo riposa sul terreno ammonitico rosso, il quale apparterrebbe invece al terreno giurassico.

Salendo sulle cime che stanno a tramontana del villaggio, dopo avere traversato i banchi cretacei, s'incontra in banchi inclinati di molto verso il sud la calcarea rossa ammonitica giurassica, più sotto la calcarea compatta gialla, poi un banco con turritelle, poi un banco concrezionato con le chame e le dicerati, poi altro banco con turritelle, e sotto questo un banco di calcarea grigia compatta ma un poco argillosa, in cui sono state trovate delle felci, tra le quali forse una *nevropteris* e un *lycopodium*, che somigliano alle piante dell'*oxford clay*.

Le creste poi situate immediatamente a tramontana di Rotzo trovansi costituite (prescindendo dal Biancone) dai banchi superiori della formazione giurese, cioè dalla formazione *oxfordiana*, mentre le creste che stanno più indietro, cioè più a tramontana di queste medesime, sono formate da parti più basse della formazione giurese, cioè da quelle calcarie compatte e da quelle calcaree dolomitiche che osservansi nel basso della salita di Pedescala.

Rotzo, capoluogo del comune, è posto nella valle dell'Astico a 7 miglia da Asiago e 26 da Vicenza. Vi risiede un vicario foraneo da cui dipendono 5 parrocchie, cioè quella di Rotzo stesso, ch'è di gius comunale, intitolata a S. Geltrude, e quelle di Lastebasse, Pedescala, Roana e San Pietro.

ROVARE'. Frazione del comune di San Biagio di Callalta nel distretto e provincia di Treviso.

ROVEGLIANA. Frazione del comune di Recoaro, nel distretto di Valdagno, provincia e diocesi di Vicenza. Giace sulla sponda sinistra dell'Agno, un miglio verso greco da Recoaro. La costa su cui è situato il villaggio di Rovegliana divide la parte superiore della valle dell'Agno da quella della Leogra o Val de'Signori; inferiormente ad essa incontrasi lo steaschisto che vien tosto ricoperto da roccie di arenaria screziata e quindi da quelle del *mushelkalk*, che occupano al di sopra di Rovegliana e al luogo della Communda il vertice della costiera, sulla quale poi andando più verso mezzogiorno si solleva a maggiore altezza la formazione giurassica del monte Civillina. Da niun punto meglio che dal poggio situato sopra Rovegliana e non lungi al nord della Communda può studiarsi la disposizione geografica delle numerose varietà di roccie e di formazioni che incontransi in queste vicinanze: questo punto infatti può quasi dirsi situato nel centro del circo, in cui sta Recoaro. Dal poggio anzidetto può vedersi come lo steaschisto occupi le vicinanze di Recoaro, come quindi passò nella valle della Leogra o Val de'Signori, come in essa si mostri presso il Mondo Nuovo, e come si estende poi ai piedi del monte Enna; dal medesimo punto si osserva come generalmente in questi luoghi sia esso ricoperto dalle roccie triassiche più o meno sviluppate, del pari che al mentovato Mondo Nuovo, dove mostrasi anco il gesso, e nel monte Enna, ove il *mushelkalk* è ricoperto più chiaramente che altrove del *keuper*, che ha quivi acquistato forse un maggiore sviluppo. Quest'assieme poi di strati si vede soventi volte interrotto e tagliato da grandiosi filoni o dykes di melafiro, de'quali uno grandiosissimo passa dalle vicinanze di Enna ai piedi del Novegno e quindi al colle di Posina, donde trapassa nella valle di tal nome affluente dell'Astico.

Oltre a ciò questa località della Communda di Rovegliana è molto interessante perchè i banchi del *mushelkalk* e delle marne calcaree con lui riunite abbondano di fossili: vi si rinvengono infatti la *terebratula trigonella*, la *terebratula vulgaris*, lo *spirifer fragilis*, la *polidonia clarae*, la *gervilia socialis*, l'*encrinites gracilis*,

Digitized by Google

l'*encrinites liliiformis*, ed altre conchiglie meno determinabili, ma spettanti chiaramente alla formazione giurassica.

Infine, il poggio della Communda è notevolissimo anche per la magnifica vista che vi si gode e che estendesi sulla numerosa serie di colossi calcarei e dolomitici della formazione giurassica sopradetta, che tutto all' intorno cerchiano le più depresse colline dell'interno ove trovansi le più antiche formazioni.

Così volgendosi a ponente hai davanti a te i dirupati monti di Asta e Torigi, a tramontana i giganteschi picchi in parte dolomitici del Campo Grosso, Buffalano e Pasubio, e più lontani i monti che trovansi tra la valle della Posina e la parte superiore del corso dell'Astico; a levante il monte Novegno, sul cui fianco osservasi un banco di marmo a contatto di un filone di melafiro, associazione che veduta un tempo dall' Arduini gli suggerì le sue prime idee sulla tramutazione della calcaria ordinaria in calcarea granulare e in calcarea dolomitica per l' effetto delle roccie melafiriche injettate fra le masse della calcarea; più in là ancora il monte Enna e il monte Sumano; e in fine volgendosi a mezzogiorno il più immediato monte Civillina, sulla costiera stessa della Communda, fiancheggiato a sinistra, ossia a levante, dai monti Cengio, Montanaro, Castello di Pieve, che costituiti com'esso dalle formazioni giurassiche, si vanno abbassando fino alle immediate vicinanze di Schio.

Una fonte d' acqua ferruginosa scaturisce ne' dintorni di Rovegliana dal mentovato monte Civillina, all'altezza di metri 850, 70 sopra il livello del mare, ed all' incirca 440 sovra il punto dal quale nasce l'acqua acidula di Recoaro. L'abate Maraschini e il professore T. A. Catullo sono stati i primi a riconoscerla nel 1810, e a darne contezza al signor Giovanni Catullo, come quegli che, mantenendo in attività una miniera di manganese al tutto prossima alla fonte, avea sopra ogni altro il diritto di conoscere i prodotti naturali del suolo di cui con sovrana patente gli era stata conferita l'investitura. Lo stesso professore Catullo dichiara per altro non esser l'acqua Civillina scoperta di recente data, come universalmente si pensa, e com' egli pur supponeva prima che gli giungesse alle mani tale documento da dover credere il contrario. Infatti fra le carte del celebre Giovanni Arduini, da lui acquistate pochi anni or sono, gli venne fatto di trovare una descrizione del sito da cui spiccia l'acqua, accompagnata da due fedi mediche riguardanti le guarigioni ottenute dall' uso interno dell' acqua stessa; e così l'una come le altre portano la data del 19 settembre 1784. Ecco il tenore della descrizione: « Civillina, monte disabitato, che contiene la miniera di manganese, ed è senza terreno fruttifero, giace nelle pertinenze di Rovigliana, e quasi in fine del quale, o poco distante dai confini di Novale, si trova un certo terreno ocraceo, calcinoso, da dove germoglia un certo sale vitriolico, e vi lacrima fuori dal terreno un'acqua che, presa per bocca, supera quella di Recoaro, poichè con la sola metà di dose è bastante, per la sua forza e vigore, a produrre i medesimi ed anche migliori effetti, ed in tempo assai più breve. In quest'anno 1784 fu tentato più volte di mettere in uso quest'acqua col fare alla fonte dei lavori onde raccoglierne in quantità; ma questi furono così tenui, che non produssero l'effetto; anzi sarebbe desiderabile, pel bene comune, che qualche persona autorevole s' interessasse della scoperta di così grande tesoro. In prova dell' efficacia di quest' acqua le accompagno due fedi di persone guarite, oltre a tante altre che l'hanno presa con grande profitto.

La descrizione surriferita e le fedi sono state dirette per lettera all' Arduino da Fieramonte Pasini, di Schio.

Il villaggio di Rovegliana ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Margherita, e dipendente dal vicario foraneo di Recoaro. — V. Civillina.

ROVENEGA. Villaggio della provincia di Padova che unitamente a quello di Motta forma una frazione del comune e distretto di Montagnana.

ROVERA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

ROVERATO. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

ROVERBASSO. Frazione del comune di Gajarine, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

La coltura della campagna è fiorente e in ispecial guisa quella de' gelsi.

ROVERCHIANA. Comune del distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona. Gli è unita la frazione di Roverchiaretta.

Popolazione 2783.

Digitized by Google

Estimo lire 71.289. 98.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale. Il suo territorio produce molti ed ottimi cereali, ma sopratutto è dovizioso di risaje.

Roverchiara, capoluogo del comune, è ricca pieve, famosa fin dal secolo X. Sta presso la riva destra dell'Adige, e poco lungi dalla foce del torrente Buseto nell'Adige stesso, 12 miglia a maestro da Legnago e 15 a scirocco da Verona.

Vi si tiene grossa fiera ogni anno nella prima domenica di settembre, con molto profitto del borgo frequentato in allora da numerosi forestieri.

Un istituto elemosiniere provvede ai bisogni dell'indigenza.

Dal vicario foraneo quivi residente dipendono 7 parrocchie, cioè quella di Roverchiara stessa, insignita del titolo di arcipretale e dedicata a S. Zanone, e quelle di Ca'degli Oppi, Isola Porcarizza, Morubio, Oppeano, Palù e Roverchiaretta.

Nella detta chiesa di S. Zenone, che secondo alcuni fu degli Umiliati, è degna di osservazione la tavola di Francesco Montemezzano, ov'è dipinta la Presentazione di Gesù al tempio; quella de'Santi Bartolomeo e Rocco; dallo stesso, e qualche sua pittura a fresco, checchè ne resti. Di Santo Creara è la Vergine del Rosario e di Paolo Farinati la tavola di un altar laterale.

Sono eziandio pregiate opere, all'altar maggiore, la Vergine col Bambino e i Santi Lucia e Girolamo, del suddetto Montemezzano, rinomato pittore della scuola di Paolo Veronese; e la Vergine Addolorata co' Santi Zeno e Teresa, di Giovanni Ceschini, discepolo e felice imitatore dell'Orbetto.

ROVERCHIARETTA. Frazione del comune di Roverchiara, nel distretto di Legnago, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria e soggetta al vicario foraneo di Roverchiara.

ROVERDICRE'. Frazione del comune di Rovigo, distretto e provincia pur di Rovigo.

ROVERE DI VELO. Comune del distretto di Tregnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Piegara, Porcara, S. Vitale in Arco e S. Francesco.

Popolazione 1786.

Estimo, lire 24,130. 70.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Povere di Velo, capoluogo del comune, giace non molto lungi dal monte Bolca, 4 miglia a maestro da Badia-Calavena e 9 a borea da Verona, 2145 piedi superiormente all'orizzonte di quest'ultima città e 2730 al livello del mare.

Vi risiede un vicario foraneo, da cui dipendono, oltre la locale, anche le parrocchie di Piegara, Saline e Velo.

Questo villaggio è conosciuto per le acque minerali fredde che scaturiscono dal fianco di un vicino monte, composto in gran parte di tufo vulcanico.

La sorgente è ferruginosa, e come tale, è la sola nota finora nel territorio di Verona.

Venne scoperta l'anno 1766, e il primo ad averne contezza fu il signor Giulio Cesare Moreni, valente litologo e celebre botanico di Verona, il quale comunicò il suo disegno di farne l'analisi allo speziale Francesco Leonardi, della stessa città.

Questi profittò della confidenza, e prevenne l'amico nell'esame dell'acqua e nella stampa di esso.

L'operetta del Leonardi porta il curioso titolo di *Analisi idraulico-chimica;* e quella del Moreni, pubblicata poco dopo, è intitolata *Analisi chimica e non idraulica.* In essa il Moreni si duole della mala fede del primo, che si difese alla meglio con l'opuscolo *Proseguimento dell'analisi idraulico-chimica dell'acqua di Rovere di Velo.* Verona, 1767.

L'uno e l'altro dei litiganti, per vie e conseguenze diverse, s'accordarono a credere le minerali di Velo pochissimo dissimili dalle acidule di Recoaro; se non che il Leonardi le vuole mineralizzate di sali alcalini, ed il Moreni di sali ferruginosi.

La discordia dei due intorno ai principii di quelle acque invogliò un terzo chimico a tentarne l'analisi.

Fu questi il farmacista Vincenzo Bozza, uno de' buoni collettori delle cose naturali che offre la provincia di Verona, il quale stampò la sua analisi con questo titolo: *Delle acque marziali di Rovere di Velo novellamente scoperte.* Verona, 1767.

Egli trattò l'argomento con tale moderazione, che nemmeno fece parola delle due analisi precedenti, nonchè verun odioso confronto; ma solo nella prefazione fa onorata ricordanza dei due chimici discordi. Dall' analisi del Bozza, benchè assai imperfetta, si apprende non essere altrimenti vera l'analogia che pur si veleva trovare fra le minerali di Rovere e le acidule di Recoaro, e quantunque s'i-

Digitized by Google

gnorasse in quel tempo la presenza dell'acido carbonico nelle acidule, pure stabilì che le veronesi mancano quasi affatto di *quel etere elastico e fugace* di cui sono imbevute le recoaresi. Trovò inoltre che le prime contengono meno sali di ferro delle seconde, e conchiuse le acque veronesi essere più leggere e più semplici che quelle del Vicentino.

Contro questo libro del Bozza insorse il Leonardi con un terzo suo opuscolo intitolato *Rinnovazione dell'ultima analisi chimica* (non più *idraulica*), in cui è forse meno conseguente che nel primo riguardo alle prove allegate per dimostrare la simiglianza che corre fra le acque veronesi e quelle di Recoaro. Di fatto il Bozza nella *Conferma della sua analisi*, impressa in Verona nel 1768, consacra un intiero capitolo agli sbagli e alle contraddizioni del suo avversario.

All'opuscolo del Bozza tenne dietro l'altro intitolato *Apologia di Francesco Leonardi contro la conferma dell'analisi delle acque minerali di Rovere di Velo.* Verona, 1769.

In questo libro, ripieno a diritto e a rovescio di citazioni estranee alla materia, il Leonardi nulla dice di conchiudente in difesa della sua analisi, e solo tenta di provare che a torto fu accusato di aver negata l'esistenza del ferro nel vitriolo.

Tutti questi scritti poco valsero per altro a promuovere il credito, e con esso l'uso medico di tali acque, le quali tolte dall'incultura in cui tuttavia si ritrovano e poste sotto diligente custodia, potrebbero (scrive il chiarissimo professore Catullo) non indegnamente figurare fra le sorgenti minerali dello Stato Veneto.

La sorgente sta poco al di sotto di un ripiano che comparisce verso il fondo di una piccola valle non molto lungi dalla chiesa.

Essa scaturisce da uno strato di marna che alterna col calcare di monte Porchstal, e va a raccogliersi in una pozza scavata inferiormente, da cui uscendo fuori, trascorre nel vicino vallone, dove si confonde con altre acque.

Il corso che segue la minerale è tracciato da un sedimento ocraceo, polveroso, il quale investe anco i sassi che dalla medesima possono esser raggiunti. Assaporata, rende gusto ferruginoso astringente non molto forte, ed è quasi priva di odore. Sembra che la sua mineralizzazione abbia origine dalla filtratura dell'acqua piovana o di fonte a traverso gli strati superiori; e questa opinione pare anche avvalorata dalla presenza del ferro solforato che sotto forma di arnioni e di vene si vede così nel calcare come nelle marne.

Le virtù mediche di quest'acqua sono pochissimo note; e convien credere che già da lungo tempo giaccia negletta, poichè i villici del luogo assicurano che non viene bevuta quasi da nessuno, quantunque settant'anni addietro fosse consigliata nelle affezioni del tubo intestinale.

ROVEREDO. Comune del distretto di Cologna, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Popolazione 1278.

Estimo, lire 82,246. 28.

Questo villaggio forma comune da sè solo, ed ha convocato generale.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Pietro Apostolo, e dipendente dal vicario foraneo di Cologna.

ROVEREDO. Comune del distretto di Pordenone, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Popolazione 1307.

Estimo, lire 13,382. 70.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

ROVEREDO Frazione del comune di Pocenia, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

ROVEREDO. Frazione del comune di Varmo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

ROVEREDO BASSO Frazione del comune e distretto di Marostica, nella provincia di Vicenza.

ROVERO. Villaggio della provincia di Treviso, nel distretto di Asolo, presso le fonti del Corogna, uno degl'immittenti nel Piave alla riva destra.

Sta quasi 2 miglia ad ostro da Possagno ed è circondato da alte montagne.

ROVIGO. Villaggio della provincia di Treviso, nel distretto di Montebelluna, poco discosto dalla riva destra del Piave, tra Onigo e Rivasecca, con circa 300 abitanti.

Sopra gli alti colli che lo circondano fruttiscono assai bene le viti ed i gelsi.

ROVIGO (Provincia di). Componesi dei seguenti distretti: Rovigo, Adria, Lendinara, Badia Massa, Occhiobello, Polesella e Ariano.

Questi poi sono complessivamente suddivisi in 68 comuni, 2 de'quali hanno

Digitized by Google

congregazione municipale, 46 consiglio comunale, 19 convocato generale, 5 ufficio proprio e 58 sono mancanti di ufficio proprio.

Popolazione attuale 176,814.
Popolazione del 1827, 132,628.
Popolazione del 1848, 144,887.
Estimo, lire 8,034,284. 70.
Numero delle parrocchie 96.

È circoscritta al nord dalla provincia di Padova lungo l'Adige e da una parte della provincia di Verona: all'est da quella di Venezia, al sud dallo Stato Pontificio lungo il Po ed all' ovest dalla provincia di Mantova.

La sua lunghezza dal nord al sud è di 14 miglia italiane; la sua larghezza dall' est all' ovest di 44 e di 128 la sua periferia.

L'intiero territorio è in pianura, e si estende sopra una superficie di tornature 110,678. 57, pari a campi locali 521,433. 98 ossieno miglia italiane quadr. 322. 72.

In questa provincia si contano 8 fiumi navigabili e 2 canali pur navigabili, 800 ponti e 306 strade, fra cui la principale è quella detta di *Ferrara*, a carico del regio tesoro, la quale percorre una lunghezza di metri 33,004, cominciando sull'Adige, alla Boara (parte destra), passando poi Rovigo, e mettendo capo a S. Maria Maddalena sul Po.

In generale il suolo n'è argilloso, ma ciò nondimeno è notabile la sua fertilità segnatamente in frumento, grano turco ed altri cereali, di vino, lino e canapa: il consumo la rende però deficiente in riso, olio, fieno ed agrumi. Il prodotto della seta non è considerevole, comunque da qualche anno si propaghi con maggior diligenza la cultura de'gelsi.

Numeroso è il bestiame che vi si alleva. Possono farsi ascendere a 4000 circa i cavalli, a 300 i muli, ad 800 gli asini. Fra gli animali bovini contansi oltre a 1200 buoi da macello, 12,000 da agricoltura, 2000 vacche da secchia, 15,000 da agricoltura, 8000 vitelli, minori d' anni 3 e 600 tori. Fra i pecorini 30 arieti spagnuoli, 1000 indigeni, 800 pecore spagnuole, 14,000 indigene, 1500 meticcie; 4500 agnelli ed agnelle minori d'un anno, 3000 castrati. Fra i caprini, 50 capre, 10 caproni, 20 capretti minori di un anno. Fra i suini, 18,000 porci e 1000 troje. Finalmente vi si annoverano 209,000 capi di bestiame piccolo.

Come dicemmo il prodotto della seta non è gran fatto considerabile: infatti esso non ascende annualmente che a 180 quintali metrici all'incirca. Per contro, il prodotto della lana purgata supera i 340 quintali metrici; i 360 quello del burro, i 310 quello del formaggio.

Nella provincia si contano 800 alveari.

La produzione ordinaria di un alveare, calcolata in libbre italiane è di 1 500/1000 di cera e 10 di miele. In generale può del resto stabilirsi che il prodotto annuo della cera ascende a 14 quintali metrici, e a 90 quello del miele.

Il numero delle pelli da concia è ordinariamente di 4200. Le carni che si lavorano annualmente costituiscono un peso totale di 4000 quintali metrici all'incirca.

Il frumento, il grano turco, i legumi ed altre granaglie, sovrabbondano; infatti, mentre il prodotto del primo è di some metriche 174,000 il consumo non è che di 100,000; e del pari su 350,000 some metriche del secondo, e su 36,000 degli altri, bastano all' uopo della popolazione 260,000 di quello e 20,000 di questi. Il riso invece scarseggia, poichè di 6000 some metriche consumate in un anno, 5000 circa sono comperate fuori della provincia.

Di vino d'ogni specie ricavansi annualmente 127,818 some metriche.

La provincia dà inoltre 10 quintali metrici d'olio di lino, 10 d'olio di ravizzone, 60 d'olio di noce, 120 di agrumi, 550,000 di legna da fuoco e da carbone, 580 di lino lavorato e 8000 di canape pur lavorata.

Nella provincia di Rovigo mancano affatto le castagne: in frutta fresche d'ogni altra specie si hanno 27,000 quintali metrici, 900 in pomi di terra; 11,000 in bulbi, rape, aglio, cipolle, erbaggi ed altre ortaglie; 300,000 in fieno, 300,000 in paglia e stoppa d'ogni sorte.

Nè boschi, nè miniere hannovi nella provincia.

La pubblica istruzione vi conta 74 scuole elementari ed un seminario vescovile; la pubblica beneficenza 3 monti di pietà, una casa di industria e ricovero ed altri stabilimenti, con un complessivo patrimonio di lire 51,049. 82, di cui ne vanno erogate annualmente 50,000 circa.

La parte del territorio confinante coll' Adriatico è alquanto paludosa: quindi ne provengono perniciose esalazioni che producono malattie endemiche ed epidemiche, e fra le prime specialmente lo scorbuto.

Digitized by Google

Il termometro ascende in estate fino a 27° 17; e in inverno discende talvolta a 9° o 10°.

MISURE E PESI DELLA PROVINCIA DI ROVIGO.

Misure.

I. *Misure lineari dei terreni o piedi agrimensorj*

	Forn.	Tav.	Mt. q.	Palmi q
Campo di 24 Vanezze	0	44	64	41

100 palmi fanno un metro q. 100 metri una tavola, 100 tavole una tornatura.

II. *Misure lineari mercantili.*

	Mt.	Palmi,	Diti,	Atomi.
Braccio da panno d'once 12	0	6	7	0
» da seta »	0	6	5	3

10 atomi fanno un dito; 10 diti un palmo; 10 palmi un metro.

III. *Misure da grano.*

	Some,	Mine,	Pinte,	Coppi.
Sacco di 3 staja	0	9	9	4

10 coppi fanno una pinta; 10 pinte una mina; 10 mine una soma.

IV. *Misure da vino.*

	Some,	Mine,	Pinte,	Coppi.
Mastello di 108 boccie	1	0	4	8

Pesi.

	Libbr. metr.	Onc.	Grossi	Den.	Grani
Libbra grossa di once 12	0	4	7	7	3
Libbra sottile di oncie 12	0	3	0	1	4

10 grani fanno un denaro; 10 denari un grosso; 10 grossi un'oncia; 10 oncie una libbra — V. POLESINE.

ROVIGO (DISTRETTO DI). È diviso nei seguenti comuni: Rovigo, Arquà, Boara, Borsea, Buso, Concadirame, Ceregnano, Costa, Grignano, S. Martino, S. Apollinare, Villadose e Villamarzana.

Popolazione 36,349.

Estimo, lire 1,075,694. 15.

Numero delle parrocchie 20, tutte appartenenti alla diocesi di Adria.

ROVIGO (COMUNE). Non comprende che la frazione di Roverdierè.

Popolazione 9796.

Estimo, lire 267,584. 84.

Numero delle parrocchie 3.

Rovigo, città, capoluogo di provincia, di distretto e di comune: dista 12 miglia circa dalla sinistra del Po, 4 dalla destra dell'Adige, 64 a libeccio da Venezia, 20 ad ostro da Padova, 12 a ponente da Adria e 24 a borea da Ferrara.

Longitudine 9° 27' 58"; latitudine 45° 3' 57".

Sorge sul tronco della strada maggiore che diramasi da Monselice per Stanghella, Boara, Rovigo e Polesella a Santa Maria Maddalena rimpetto a Lagoscuro col corso di 5 poste o miglia geografiche 40; ed è attraversata dall'Adigetto, emissario a bocca regolata dell'Adige, il quale essendo navigabile con barche della portata di 54,000 chilogrammi, e andando a confondere le sue acque con quelle del Canalbianco che divide per metà la provincia nella parte inferiore, tiene aperta la navigazione tra l'Adige e il Po, continuabile dall'una parte fino a Venezia, e dall'altra costeggiando i confini pontificj, estensi e parmigiani, sino negli Stati di Sardegna, portando eziandio in mare per *Bocca Levante*, ottimo porto e sicuro perchè formato principalmente da acque di scolo.

Le sue mura sono fiancheggiate da grosse torri ed il suo forte castello una altissima pure ne ha nel mezzo detta il *torrazzo:* tutte queste costruzioni vanno per altro a poco a poco ruinando, e le fosse di cinta divennero già belle ortaglie.

Per quattro ponti di pietra si valica l'Adigetto, e sei porte, tuttavia conservate, dànno ingresso alla città, in generale assai bene fabbricata, poichè le vecchie case e i palagi si rimodernano con gusto e novità elegante.

Ha una bella e vasta piazza decorata di recenti edifizj, tra cui primeggia quello dell'Accademia dei Concordi.

Nel suo ristretto perimetro (un miglio e mezzo circa) racchiude 12 chiese.

Il duomo merita osservazione per la sua lodevole architettura; quella dell'ordine di S. Benedetto ha pitture dei Dossi e di Luca Giordano; l'altra intitolata ai Santi Francesco e Giustina, riedificata non è guari dai fondamenti, ha eziandio buone pitture, fra cui distinguonsi una tavola del Cima, una del Da Carpi ricordata dal Vasari ed una terza che alcuni attribuiscono al Garofolo, ed altri a Lodovico Lotto. Notevole è altresì la così detta

Digitized by Google

Rotonda, basilica della città, di pianta ottagona, con galleria sorretta esternamente da colonne, con istatue, pitture, intagli e con magnifico altare dorato!

Tuttavia, siccome l'epoca, in che edificossi e si arricchì degli sfarzosi suoi ornati, era epoca di decadimento, per le arti; così di quel gusto corrotto sentono e l'architettura e i dipinti. Ma se non altro vale a segno della condizione in cui di que'giorni si trovavano le arti belle anco in Italia.

Possiede due pubblici teatri, uno spettante a nobile famiglia privata, l'altro più vasto eretto nuovamente da una società, grazioso assai ed elegante.

La summentovata Accademia de' Concordi si applica non solo ad oggetti scientifici e letterarj, ma eziandio agli agrarj. Ha un presidente che si elegge di anno in anno, dopo la solenne adunanza che ha luogo nel giorno sacro alla memoria di Gaetano da Tiene ed è fornita di una copiosa biblioteca, segnalata per edizioni del secolo XV, e specialmente per opere di architettura, di botanica e di classica letteratura, a cui presiede un bibliotecario eletto e pagato dal comune.

Nella grandiosa sala vi fa bella comparsa la preziosa pinacoteca legata a questo corpo nel 1833 dal conte Nicolò Casilini, e ricca di capolavori delle migliori scuole italiane e forestiere.

Merita pure d'essere visitata la biblioteca Silvestri, copiosa di circa 40,000 volumi fra cui diversi codici e 400 edizioni del secolo XV, di una preziosissima raccolta di opuscoli e fornita non meno di buoni quadri che d'un museo d'antichità etrusche e romane, alla illustrazione di questa biblioteca valsero le cure del benemerito canonico Luigi Ramello.

Inoltre v'ha pure ricordato il gabinetto ornitologico della famiglia Giro, ove sono raccolti tutti gli uccelli indigeni e di passaggio dell'alta e bassa provincia, con molti altri anche di lontane regioni.

Il seminario o ginnasio convitto vescovile, con istudio teologico e filosofico, ha una bella biblioteca fornita d'ottimi libri, il cui numero va sempre più aumentando per le cure de'suoi direttori, che intendono pure a collezioni di storia naturale, di numismatica, d'incisioni ed opere di patrj scrittori.

Due sono le scuole elementari maggiori, una pei maschi l'altra per le femmine: oltre a queste vi sono poi le scuole comunali.

Antica è in Rovigo l'istituzione de'principali stabilimenti di pubblica beneficenza, i quali basterà nominare soltanto, perchè ne apparisca sufficientemente lo scopo.

Sono questi l'ospedale per gl'infermi: due orfanotrofj, uno pei maschi, l'altro per le femmine, che ne mantiene 20 procurandone poscia il collocamento; il monte di pietà, la casa di ricovero e industria, che accoglie 160 individui, ed altri 20 ne soccorre esternamente, la commissione di pubblica beneficenza, che amministra i fondi a questo scopo diretto, e sopperisce al divieto di mendicare; e per ultimo la commissione distributrice, istituita nel 1837 in seguito al testamento del fu Eugenio Rizzieri, che assegnò sulla propria sostanza il legato annuo di lire 4000 a favore dei poveri ed infermi che non possono essere accolti nella casa di ricovero e nel civico ospitale; e lire 4800 a favore degli orfanelli della città, da mantenersi secondo le pratiche vigenti degli orfanotrofj.

Rovigo è ordinaria residenza del vescovo d'Adria (V.), città antichissima, distante 20 miglia circa verso levante. La collegiata del duomo è rappresentata da un pro-vicario da un cancelliere e da un pro-cancelliere: sei sono i canonici: l'arciprete, l'arcidiacono, il teologo, sono i tre dignitarj.

Hannovi inoltre in Rovigo la delegazione, la pretura urbana, i tribunali di prima istanza civile, criminale e mercantile, intendenza di finanze, conservazione delle ipoteche, archivio notarile, congregazione municipale, congregazione provinciale, ispettorato scolastico, ecc.!

Rovigo è il centro d'un gran commercio di grani, ed i prezzi dei suoi mercati servono di norma per la valutazione legale dei cereali.

Il frumento, il granone ed il vino coltivato adesso per innesti e tralci stranieri con industria felice e pari successo, formano le ricchezze del suo fertile suolo, poichè in parte umido (come di già abbiamo notato) misto di sabbioniccio e argilloso, secondo le varie deposizioni fluviatili d'Adige e Po, rende largo compenso alle cure degli abitanti, che divisi in consorzj lo proteggono con ispese infinite ne'molti suoi scoli e canali interni, dalle acque piovane e avventizie delle valli superiori del Mantovano e del Veronese. Vi si traffica parimenti di pelli e cuoj prodotti dalle sue concie, di bestiami di più bel aspetto e di più forte complessione che gli altri del Veneto, di legna così detta forte e dolce per ardere e pei lavori di

Digitized by Google

strumento rurale. Il lino e la canape, ma sovratutto la seconda della qualità occorrente per la marina e per le tele usuali, sono articoli ricercatissimi e che pagansi ad alto prezzo attesa la loro durata: il commercio di essi viene facilitato dai fiumi laterali alla provincia, nonchè dalle strade interne omai ridotte a comodo transito.

La seta non dà oggidì molto profitto, ma in addietro costituiva una importante derrata, poichè sappiamo che nel 1796 questa sola piazza ne avea venduto per 45,000 zecchini. La fiera che vi si tiene in ottobre per otto giorni escluse le feste, cominciando dal 20, è assai frequentata, ma non è più sì celebre come in passato per la razza de'cavalli esclusivamente proprj della provincia, e detti appunto perciò *Polesani*, cavalli natì e mantenuti nelle sue vaste praterie a pubblico e privato vantaggio, e che pur tuttodì si ricercano.

Il mercato ha luogo nel martedì, giovedì e sabato d'ogni settimana.

Notizie storiche. — Non è cosa facile il determinare in qual tempo Rovigo cominciasse ad aver posto considerevole tra le città della Venezia: situata in paese basso, soggetta alle alluvioni dei due maggiori fiumi d'Italia, surse e perì: ebbe comuni le sue vicende, da'primi tempi cristiani fino al principio del medio evo, con l'antica città di Adria, e co' luoghi già molto ragguardevoli di Gavello, Lendinara, Badia, Cavarzere e Loreo, esposti pur essi, per la loro situazione, alle stesse sventure.

Incerta egualmente è l'etimologia del suo nome: l'Ariosto fece di questa città la *Terra delle rose*, il Nicolò la chiama *Buon Vico*, non senza dare in istrane conghietture, altri infine *Rodige:* per noi basti l'accennare che latinamente appellasi *Rhodigium*.

Rovigo era il capoluogo d'un vasto territorio accresciuto con quello della distrutta Gavello, l'anno 859, come ricavasi da un solenne placito ivi tenuto in detto anno da due vescovi, l'uno mandato dal pontefice, l'altro dall'imperatore, con duchi e corteo di vassalli.

La misera condizione di que'tempi ponendo le minori città d'Italia inette a difendersi da sole, nella dura necessità di darsi a qualche signore potente anzichè essere soprafatte, anche Rovigo videsi costretta a scegliere questo partito.

Il primo ad aver dominio del Polesine, con residenza in Rovigo stessa, fu certo Almerigo detto *gloriosissimus Marchio*, ricco di molti beni, forse francese perchè diceasi sottoposto alla legge salica, ed attinente per parentela ad Ugone il Grande marchese di Toscana: quest'Almerigo è ad ogni modo il primo di cui fa cenno la storia. Ad Ugone sembra essere pervenuta l'eredità di lui e di Franca sua moglie, tranne una parte lasciata alla chiesa di Adria e all' abazia di Vangadizza. Da Ugone poi il dominio di Rovigo credesi trasferito per via di femmine ad Oberto figliuolo di Adalberto, stipite della casa d'Este. Il castello con che venne presidiata la città è probabilmente opera di Almerigo o de'suoi antenati; non essendo supponibile, come vogliono alcuni, lo edificasse Paolo vescovo d'Adria, nel 920, poichè quel prelato, povero, senza forze, fuggiasco dalle incursioni barbariche e molestato da'suoi, non poteva aver mezzi nè tempo da costruire un forte per il ricovero che sul momento occorrevagli. Comincia bensì dalla detta epoca la residenza de'vescovi d' Adria in Rovigo per bolla di Giovanni X non interrotta fino al presente.

L'imperatore Ottone I, verso la metà del secolo XII, diede o confermò la signoria di Rovigo e del suo territorio ad Albertazzo I marchese d'Este.

I successori di lui lo tennero fino al 1283, nel qual anno la repubblica padovana ne comperò a danaro una parte; dopo di che gli Estensi passarono a Ferrara col titolo di marchesi d'Este, conti di Rovigo e duchi di Ferrara.

Il Polesine di Rovigo divenne in seguito causa di litigi fra i Carraresi di Padova, gli Estensi di Ferrara e i Veneziani. Nicolò III d' Este lo impegnò a questi per 50,000 ducati d'oro e non n'ebbe la restituzione che nel 1457, come prezzo dell' abbandonata alleanza con Filippo Maria Visconti.

Finalmente nella pace fatta tra il duca Ercole I e la repubblica, fu definitivamente ceduto a Venezia l'anno 1484.

Durante la dominazione degli Estensi, Rovigo era governata da un viceconte: sotto a' Veneziani la reggeva un patrizio cui veniva dato il titolo di *Podestà, capitano e provveditore generale di tutto il Polesine*. La città era poi rappresentata da un consiglio maggiore composto di 62 cittadini, i quali eleggevano gli ufficj subalterni, cioè i *regolatori, i provveditori alle vittuarie*, ed altri *sopra gli argini*,

Digitized by Google

ponti e strade. Si consultino a questo proposito gli *Statuti di Rovigo*, compilati da Andrea Nicolio e Antonio Riccoboni, e pubblicati l'anno 1591.

Caduta la repubblica di Venezia, Rovigo fe' parte della Cisalpina; pel trattato di Campoformio passò sotto il dominio degli Austriaci, per quello di Lunneville sotto la repubblica Italiana, indi formò parte del regno d'Italia col titolo di viceprefettura, e poscia con quello altresì di ducato, essendone da Napoleone investito il ministro della polizia generale Savary; da ultimo tornata nuovamente fin dal 1813 sotto il dominio della casa d'Austria, ebbe insino ad oggi comuni le sorti con le altre città dello Stato Veneto.

Biografia. — Rovigo ha dato in varie epoche uomini illustri, e fra questi distinguonsi i Calcagnini, i fratelli Roverella, Bartolomeo cioè che fu cardinale, Lorenzo e Filasio, che occuparono la sede arcivescovile di Ravenna e Ferrara, nonchè Celio Rodigino e Antonio Riccoboni, celebri nella letteratura latina, tutti del secolo XVI. Gian Maria Avanzi, amico del Guarini e del Tasso, nel XVII; non meno che Giovanni e monsignor Baldassare Bonifagi, con Girolamo Fracchetta, storici, filologi e poligrafi. Nel seguente si annoverano i conti Silvestri, i monsignori Giorgi ed Oliva, il dottore Scardona, autori di molte e pregevoli opere, e così pure il marchese Manfredini, precettore dei figliuoli del granduca di Toscana Leopoldo di Lorena, poi primo ministro del granducato, nella qual circostanza operò in modo che la Toscana in quell'epoca foste la sola potenza italiana mantenutasi neutrale verso la repubblica francese.

Bibliografia. — *Nicoli Andrea*. Istoria dell'origine e antichità di Rovigo. Verona, 1582.

Salmone Pietro Antonio. Difesa dell'Oratione di Giovanni Bonifaccio per lo trasporto in Rovigo del corpo di S. Bellino contra le ragioni di Battista Guarino, con le quali cerca d'impedirlo. Padova, 1609. (Lo stesso Bonifaccio è nascosto sotto l'indicato pseudonimo).

Capitolare, del S. Monte della città di Rovigo, ristampato con altre provisioni in intorno al governo di quel pio luogo. Padova, 1711.

Bartoli Francesco. Le pitture, sculture ed architetture di Rovigo, con indice ed illustrazione 1793.

Ramello can. Luigi. Alcune biografie degli uomini più illustri di Rovigo.

ROVOLONE. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto. Comprende le seguenti frazioni: Bastia, Carbonara, Contrada Castigliana ossia Costigliola, Granza Frassanella sotto Rovolone, Granza S. Giustina sotto Rovolone, Granza di Vegrolongo e Vegrolongo del Bosco.

Popolazione 1834.

Estimo, lire 68,268. 03.

Dipende dalla pretura di Teolo, è diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

Rovolone, capoluogo del comune, è situato quasi ai piedi boreali dei colli Euganei, 6 miglia a libeccio da Padova e 2 a borea da Teolo. Il monte della Madonna, sovrastante a questo villaggio elevasi metri 520,22 sopra il livello del mare. Quivi dicono gli storici esservi stati un tempio, una selva ed un oracolo di Plutone. Difatti lo fiancheggiano due colli uno detto *Alton*, l'altro *Lison*, e Sant'Agostino osservò che *Altor* e *Lusor* era stato chiamato Plutone dagli antichi. Sorge vicino a questi un terzo ed umile colle detto *Forine*, di nero e tetro aspetto, il quale alle dee dell'Erebo compagne a Pluto era dedicato, che ancora si dicono *Furine* e *Forine*.

Giunti ad una certa distanza dal piano s'incontra una nicchia, ripostiglio di una effigie di M. V. Piccola è molto la chiesa che trovasi precisamente sul vertice estremo del monte. Un fulmine ne atterrò il campanile e la campana penzola da tre pali.

La bastia di Rovolone venne costrutta dai Padovani per impedire le scorrerie dei Vicentini, e fu nel 1312 rovinata dagli Scaligeri. Ivi presso verdeggia un bosco, il più ampio che sia sugli Euganei.

RUA. Uno de'colli Euganei elevasi metri 404,57 sopra il livello del mare, ossia 180 metri circa meno che il Venda, a cui si appoggia, e che fra tutti primeggia. La sua sommità presentasi sempre pittoresca da qualunque parte la si miri della varia catena.

Coperto di case e di vigneti alle falde, nudo nei fianchi o sparso di povere macchie, ha incoronato l'aguzzo comignolo da una selva di verdeggianti abeti, la cui maestosa opacità bellamente lo distingue dagli altri colli.

Una muraglia cinge il sacro bosco, un dì albergo a' monaci di Romualdo; restano ancora gli avanzi delle atterrate casette disposte intorno al tempio e le ve-

Digitized by Google

stigia dei distrutti orticelli; poichè nel burrascoso principio di questo secolo fu dissacrato il tempio, espulsi i romiti, diradata la selva.

Fino dal 1339 eravi un'umile chiesetta dedicata a Maria. In seguito, stanza a poveri anacoreti, sorsero più tugurj di stuoje e giunchi, e vi si eresse un oratorio di legno.

La fabbrica della nuova chiesa e delle cellette circostanti, risale al 1537 in cui presero dimora i monaci Camaldolesi.

La legge severa della clausura interdiceva un tempo alle donne d'entrare nella selva; e un solo giorno dell'anno, in sul principiare dell'autunno, si aprivano ad esse le porte del tempio e delle parti meno segrete ed interne del monastero.

Solennissima era la pompa di tal giorno; vi concorrevano le dame più vaghe e splendidamente adornate, sopra bellissimi cavalli fregiati di nastri e di piume (parliamo sulle tracce di un lavoro romanzesco del celebre Lorenzo Magalotti pubblicato dal Carrer, co' tipi del Gondoliere) — « E non fu giammai più magnifica d'allora la festa che madama Soranzo, moglie d'uno dei rettori veneti in Padova, per divertire la tristezza presasi della morte pochi giorni inanzi seguita del figliuolo suo primogenito, ritornato pure allora di Francia nel fiore dell'età e delle speranze, salì con nobilissima comitiva di dame e di cavalieri alla cima del monte ».

Sullo scorcio del secolo XVI il convento di Rua ebbe una stamperia donde uscirono, per quanto si sa, due soli libri, e sono *Historia Romualdina P. Lucae Hispani. In eremo Ruhac inter colles euganeos.* — *Sermones Sancti Ephrem Syri. Ruhac.*

Sembra però che non fosse una tipografia stabile; ma che tai libri venissero composti ed impressi da quei tipografi ambulanti tedeschi, che, al pari dei *Minnesingen*, giravano per castelli e conventi, e servivano chi li pagava.

A' piè del Rua, sulla strada che mena a Torreglia, vedesi la casa in cui nacque Jacopo Facciolati, che primeggia fra quei molti dottissimi cultori della letteratura latina, dagli studj de' quali provenne tanta rinomanza al seminario vescovile di Padova.

Un elegante poemetto che risguarda questo monastero dettava l'abate Giuseppe Barbieri.

RUALIS. Frazione del comune e distretto di Cividale, nella provincia di Udine.

RUBANO. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Bibano, Bosco di Rubano, Cadesetto, Guizze del Bosco di Rubano, Sarmeola, Villaguattera, Strapelosa e Vernise.

Popolazione 1488.

Estimo, lire 81,346. 82.

E' diviso in 4 parrocchie ed ha convocato generale.

Rubano, capoluogo del comune, è situato presso la sponda sinistra del Ceresone, 6 miglia verso ponente da Padova.

RUBBIO. Frazione del comune di Valrovina, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

RUBIGNACCO. Frazione del comune e distretto di Cividale, nella provincia di Udine.

RUETTA. Uno de' colli Euganei appartenente al gruppo di Tramonte.

Elevasi metri 167,49 sopra il livello del mare.

RUFFI OVVERO CASTEL DE'RUFFI. Frazione del comune di S. Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

RUGGIERA o RUGGIERO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

RUGGIO DI COLLALTO. Torrente della provincia di Treviso.

Scende dai monti che stanno a borea di S. Salvatore, e dopo un corso di 6 miglia da maestro a scirocco si congiunge col Cervada per indi gettarsi nel Monticano alla riva destra.

RUGGIO DI S. ANTONIO. Ha' origine alle falde australi del monte Cordignano, scorre per 6 miglia da maestro a scirocco traversando il villaggio di Fratta, poi gettasi nel Livenza alla riva destra nelle vicinanze di Sacile.

RUGGIO DI FOLLINA. E' torrente che nasce nelle gole montane di Valmareno, ne rasenta le falde e divide quasi a metà il paese di Follina che si congiunge a due capi estremi per due ponti l'uno di pietra, l'altro in legno.

Nelle stagioni piovose ingrossa e minaccia, poichè nelle maggiori piene si trae dietro e piante e macigni, e specialmente in sull'escire dal paese va elevandosi nel proprio letto per modo che non è rado che lo soverchi e discorra per la strada che lo fiancheggia.

Ha breve corso e sbocca nel Soligo.

Digitized by Google

RUGOLETTO. Frazione del comune di Oriago, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia, poco distante dal canale del Brenta.

RUIVARO. Torrente della provincia di Vicenza, influente nel Guà od Agno, alla sponda sinistra dopo un corso di miglia 3 e tre quarti

RUNCHIA. Frazione del comune di Comeglians, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

RUNZI. Frazione del comune di Bagnolo, nel distretto di Badia, provincia di Rovigo.

RUSCLETTO. Frazione del comune di S. Vito di Fagagna, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

RUSTA. Frazione del comune di Cinto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

RUSTEGA. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

Questo villaggio è situato presso la sponda sinistra d'un torrente d'egual nome, il quale ha principio nelle vicinanze di Boscalto, e dopo un corso di 8 miglia da borea ad ostro gettasi nel Musone alla riva sinistra, nel territorio stesso di Rustega.

RUSTIGNE'. Frazione del comune e distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso.

Sta presso la riva destra del fiume Bidoja, 2 miglia ad ostro da Oderzo e quasi 3 a greco da Ponte di Piave.

S

SABBIONCELLO. Frazione del comune di Saonara, nel distretto e provincia di Padova.

SABBIONE. Frazione del comune e distretto di Cologna, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

In questo villaggio, ove anni addietro fu disotterrato un sarcofago consolare, avvi una chiesa parrocchiale di gius regio, dedicata a S. Giovanni Battista, con 630 anime, e dipendente dal vicario foraneo di Cologna.

SABBIONERA. Frazione del comune di Noventa, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

SABBIONI. Casale del comune di Chirignago, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

Sta 6 miglia a greco da Gambarare e 2 a ponente da Marghera.

I suoi dintorni abbondano di cereali e di pascoli.

SACCA DEI CHIOSI. Sta nelle lagune boreali di Venezia, presso il canale dell'Oselino.

Vi si arriva mediante il canale di Mazorbo e quello della Bora.

SACCA DI FOGOLANO. Ampia palude, situata nelle lagune di Venezia fra il lago di Mille Campi e i canali di Montalbano, a libeccio e Petto di Bò a levante.

Ha circa 3 miglia d'estensione: nell'alta marea vi pescano due piedi d'acqua.

SACCA DELLA MISERICORDIA. Seno della laguna di Venezia, situato a greco dalla città, a maestro dalle fondamenta nuove. E' di figura quadrata, di circa 100 tese per ogni lato, e serve di stazione alle zattere che pel Piave portano legnami da costruzione a Venezia. Trae il nome dalla non molto discosta chiesa della Misericordia.

SACCA PELAZZA. Seno del mare Adriatico, lungo la spiaggia del Polesine, tra la punta di Goro a ponente e la Maistra a borea.

E' circondato da dune di sabbia e rivolto a scirocco. In esso hanno foce la bocca del Cammello, la più occidentale delle sette del ramo chiamato *Po delle Tolle*, ed altre minori oggidì impraticabili, perchè in gran parte internate.

Questo seno offre ai navigli di qualsiasi dimensione un riparo contro tutti i venti, tranne gli australi.

Ad un miglio dalla spiaggia trovansi da 20 a 30 piedi d'acqua.

Digitized by Google

SACCA DI PELOROSSO. Ancoraggio dirimpetto al porto di Malamocco, alla distanza di circa 3 miglia, opportuno ai navigli ch'escono dai porti di Venezia per aspettare i venti favorevoli ai viaggi verso levante.

Vi si trovano 48 piedi d'acqua.

SACCA DI PIAVE. Ancoraggio dei lidi veneti fra il porto di Piave-vecchia e quello di Tre Porti.

Si suole gettarvi l'ancora, soffiando i venti boreali ed occidentali, quando non si possa entrare nel porto di Venezia.

Vi si trovano 20 piedi d'acqua.

Il punto preferibile è a 5 miglia e mezzo dalla chiesa di S. Nicolò del Lido, nella direzione di levante una quarta a scirocco.

Il fondo è di creta assai tenace.

SACCA DI S. CHIARA. Seno della laguna di Venezia presso la città al lato di maestro, e l'isola di Santa Chiara verso libeccio.

E' una stazione per le barche destinate allo scarico lungo il Canal Grande.

SACCAGNINA o SACCA CAGNINA. Canale delle lagune orientali di Venezia: comunica a maestro col porto di Tre Porti, ed a scirocco coi Pordelio: la sua lunghezza è di due miglia.

Non è atto a ricevere che burchi e battelli.

SACCO. Frazione del comune di Comelico Superiore, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

SACCO. Frazione del comune di Perarolo, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

SACCO DI DURLO. Frazione del comune di Crespadoro, nel distretto di Arzignano, provincia di Vicenza.

SACCOGNANA. Nome d'una isolata duna, la quale con quelle di S. Erasmo e del Lido rende sicura la città di Venezia dalle allagazioni del mare Adriatico.

Si estende dalla palude Maggiore sino al canale di Pordelio, che la divide dall'altra duna chiamata del *Cavallino* ed è intersecata da varj canali, navigabili soltanto nell'alta marea con piccoli battelli.

Quest'isola viene da taluni chiamata dei Tre Porti, siccome confinante verso ponente col porto di tal nome.

La sua larghezza media da ostro a borea è di 2 miglia; la sua totale lunghezza da levante a ponente, di sei.

SACCOLONGO. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto, comprende le seguenti frazioni: Cà di Creola, Cafure, Creola e Ponte di Creola.

Popolazione 1663.

Estimo, lire 84,070. 88.

Dipende dalla pretura di Teolo, è diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

Nel suo territorio, bagnato del Bacchiglione, abbondano le viti ed i gelsi.

SACCONE, OVVERO GIAI DI SACCONE. Frazione del comune di Annone nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SACILE. Il sesto de' XIX distretti onde componesi la provincia di Udine.

E diviso ne' seguenti comuni: Sacile, Brugnera, Budoja, Caneva e Polcenigo.

Popolazione 19,224.

Estimo, lire 294,986. 77.

Numero delle parrocchie 12, 3 delle quali appartenenti alla diocesi di Udine, 7 a quella di Ceneda e 2 a quella di Portogruaro.

Il territorio di questo distretto è ubertosissimo, e diligentemente coltivato, attalchè fu da taluno proclamato il giardino dello Stato Veneto: i suoi prodotti consistono in gran copia di cereali, eccellenti vini, seta di ottima qualità, oltre il numeroso bestiame, specialmente lanuto, che vi si alleva.

A sinistra della strada che da Sacile conduce alle colline di Sarone, e a cento metri circa di quel capo distretto, spicciano tre sorgenti di acqua minerale, poste a pochi passi di distanza tra loro. La prima scaturisce dal fianco di un campo che le sovrasta, e si raccoglie entro un bacino scavato artificialmente nel terreno, e sormontato da un coperchio di pietra munito di un tubo, pel quale elevandosi esce l'acqua. La seconda è ricevuta da un più vasto bacino della prima, dal cui fondo sorge l'acqua in varj punti indicati dal frequente scaturire di bolle gasose, e si rialza ad arte mediante la sovrapposta cupola, come la precedente, e per un tubo di bronzo si scarica in una vasca di pietra. La terza finalmente sta alla medesima condizione della prima e manda qualche galozzola di gas. Queste minerali, dal punto ov'escono dalle rispettive loro fonti sino alla confluenza del fiume vicino (il Livenza), lasciano tra via una sostanza polverosa, tenuissima di tinta giallo-rossiccia, la quale investe i differenti corpi giacenti per entro quei rigagnoli. L'acqua di tutte e tre le fonti è limpidissima, ma lasciata in riposo all'aria, abbandona una tenue quantità di sostanza giallo-epatica che cade in fondo del vaso in cui è riposta.

Digitized by Google

Ha sapore ferruginoso stitico, e odore di ova fracide, che si rende più forte con l'agitamento: e più delle altre quella della terza fonte.

La sua temperatura è di dieci, essendo sei quella dell'atmosfera. Se invece il termometro segna all'aria 13 gradi, quando s'immerge nella fonte discende a 10: lo che prova che la temperatura di esse sorgenti è costante. Il peso specifico sta a quello dell'acqua distillata come 1003 a 1000.

Il getto dell'acqua è presso che eguale in tutte e tre le sorgenti: somministra venti libbre mediche circa per ogni minuto primo; e, se reggono le fatte osservazioni, tale misura non è variabile laonde nè si accresce per cadere di pioggie, nè diminuisce per siccità.

Le fonti di Sacile sono state poste a cognizione del signor Antonio Sartori da certo famoso bevitore, solito a curarsi dalle reliquie dell'ubbriachezza con abbondante quantità di quell'acqua. Avvenne ciò l'anno 1824. All'annunzio della scoperta non furono tarde le autorità locali ad assicurarsi, per vie di sperienze mediche e di chimiche investigazioni, dell'efficacia medicinale e dell'indole dell'acqua, indi provvidero la fonte di una custodia atta a guarentirne la purezza, ed a preservarla dalle offese de' passeggeri e delle bestie; al qual ultimo fine fu allontanato il sentiero che le stava a ridosso, e venne coperta di una elegante tettoja di legno munita di sedili della stessa materia. Fu subitaneo il concorso delle persone malate e sane, spinte dalla fama di quel naturale rimedio di nuova scoperta, e fin d'allora si è meditato di inalzare rimpetto alla sorgente un ospizio a servizio de' bevitori, e di ornarlo altresì di verdi ambulacri.

La sperienza di molti anni ha dimostrato la fonte solforoso-salina di Sacile essere sommamente vantaggiosa in varie malattie; e si venne quindi alla determinazione di affidarne l'analisi al prof. Mandruzzato, giusta la quale ogni libbra di acqua sacilese contiene prossimamente:

Gas acido carbonico, una quantità trascurabile.

Gas idrogeno solforato 0,008 di decim. di cubi.

Carbonato di calce . . .	Grani	1 1/2
» di ferro	»	— 1/3
» di magnesia . .	»	— 1/4
Solfato di calce	»	— 2/5
Muriato di calce	»	— 1/10
Estrattivo mucoso . .	Grani	— 1/7
Clorosilla	»	— 1/18

SACILE (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Cavolano, S. Giovanni del Tempio e S. Teodorico.

Popolazione 4896.

Estimo, lire 102,084. 42.

E' diviso in 3 parrocchie, tutti appartenenti alla diocesi di Udine, ed ha consiglio comunale con uffizio proprio.

Sacile, città, capoluogo di distretto e di comune, giace in riva al Livenza, sulla strada maestra che da Udine conduce a Venezia, 48 miglia a libeccio dalla prima di queste due città e 82 a greco dalla seconda. E' cinta di mura e ben fabbricata; sulla sponda sinistra del fiume che la bagna veggonsi le rovine di un vecchio castello. Assai deliziosi ne sono i dintorni, il clima n'è dolce; osservasi per altro che è luogo alquanto piovoso, poichè la quantità media di pioggia che vi cade annualmente varia dai 58 ai 70 pollici.

Vi si traffica attivamente di biade, ottimi vini, seta e bestiami, nè manca d'esservi esercitata con solerzia anche l'industria, cui primeggia quella dello svolgimento de'bozzoli. Il primo giovedì d'ogni mese vi si tiene mercato: le molte fiere poi che hannovi luogo ogni anno, contribuiscono di molto pur esse ad arricchire questo ridente paese: l'epoche per le medesime stabilite sono: il secondo lunedì di marzo, il venerdì santo, il 26 e il 27 d'aprile, il lunedì e martedì della seconda settimana di luglio, il 10 agosto, ogni lunedì di settembre, il 13 e il 14 di detto mese, il giorno di S. Matteo, quello di San Michele, l'11 e il 25 novembre e il 6 dicembre.

In Sacile avvi monte di pietà, ospedale civico, scuole comunali, pretura di seconda classe, commissariato distrettuale e ispettorato distrettuale scolastico.

Notizie storiche. — Di antica origine è la città di Sacile (*Sacilum*), ma le più sicure memorie di essa non risalgono che a' tempi de' patriarchi aquilejesi, sotto ai quali governavasi a norma del suo particolare statuto.

Questo è per altro senz'ordine legale, senza distinzione di materie, ma ciò nondimeno fa conoscere il sistema politico introdotto o confermato da' patriarchi suddetti fin dall'anno 1286.

Costumavano infatti i patriarchi d'Aquileja di spedire alla reggenza di Sacile un capitano, da cui era eletto il podestà, che insieme a cinque consoli, scelti fra cit-

Digitized by Google

tadini, amministrava la giustizia così civile come criminale, e dalla sentenza di questi portavansi le appellazioni al capitano.

Rilevasi ancora dall'accennato statuto che due erano i consigli, l'uno maggiore, l'altro minore, il quale *consiglio di credenza* nominavasi: inoltre v'avea pure l'adunanza di tutto il popolo, col nome antico di *concione*.

In questa assemblea, di cui era presidente il capitano, si facevano gli ordinamenti e si promulgavano le leggi, che venivano poi sottoposte all'approvazione de' patriarchi.

Si eleggevano eziandio nella detta popolare concione tutte le subalterne magistrature e gli altri uffici della città.

Ecco il sistema di civile governo con che si reggeva Sacile sotto i patriarchi d'Aquileja, che n'erano i temporali signori.

In mezzo alle politiche vicende che sconvolsero l'Italia in sul cominciare del secolo XV, Sacile, ch'era stata reiterate volte assediata, e presa quando da' Caminesi, quando dagli Ungheri, e quando da Francesco di Carrara, si collegò con la Repubblica veneziana stipulando nel 1411 duraturo per un decennio il patto d'alleanza; ma nel 1419 la città davasi spontaneamente alla detta repubblica, onde ritrarne più efficace protezione.

La repubblica infatti spedì alla reggenza di Sacile un nobile del consiglio maggiore col titolo di podestà e capitano, e confermò le consuetudini e gli statuti con varj decreti emanati negli anni 1433 e 1435. D'allora seguì sempre le sorti di quel governo, finchè passò a formar parte del regno Lombardo-Veneto.

Degni per altro di speciale menzione sono i fatti d'arme avvenuti nelle sue vicinanze in marzo del 1797 e in aprile del 1809.

Pel combattimento del giorno 12 marzo 1797 la vanguardia dell'esercito francese potè passare il Livenza inseguendo la retroguardia dell'esercito comandato dall'arciduca Carlo. — V. Piave.

Più micidiale fu poi lo scontro del 1809. Il 10 d'aprile l'arciduca Giovanni, varcata la sommità dei monti al passo di Tarvisio, e superato, non però senza qualche difficoltà per la resistenza dei Francesi comandati dal principe Eugenio, quello della Chiusa, s'avvicinava al Tagliamento.

Al tempo stesso con abbondante corredo di artiglierie e di cavalleria passava l'Isonzo, e minacciava con tutto lo sforzo de' suoi la fronte de' Napoleoniani.

Fuvvi un feroce incontro al ponte di Dignano, perchè quivi Broussier combattè molto valorosamente. Ma ingrossando vieppiù nelle parti più basse gli Austriaci, che aveano passato l'Isonzo, Broussier si riparò per ordine del vicerè sulla destra; che anzi, crescendo il pericolo, andò il principe a piantare il suo alloggiamento in Sacile, attendendo continuamente a raccorre in questo luogo tutte le schiere, sì quelle che avevano indietreggiato, come quelle che gli venivano dal Trevisano e dal Padovano.

Stringevano i Tedeschi d'assedio le fortezze di Osopo e di Palmanova, Eugenio, rannodati tutti i suoi, eccetto quelli che venivano dalle parti superiori del regno Italico e dalla Toscana, si deliberava ad assaltar l'inimico, innanzi ch'egli avesse col grosso della sua mole congiunto le altre parti che a lui si avvicinavano. Del quale consiglio (dice Botta) nonchè lodare, biasimare piuttosto si dovrebbe il principe; poichè sebbene l'arciduca non avesse ancora tutte le sue genti adunate in un sol corpo, tuttavia sopravanzava non poco di forze, e non che fosse dubbio il cimento, era da temersi che gli Austriaci sarebbero rimasti superiori; che, se conveniva all'arciduca, siccome fornito di maggior forza, il dare dentro, non conveniva al principe, che l'aveva minore: doveva Eugenio in questo caso anteporre la prudenza all'ardire.

Erano i Francesi ordinati per modo nei contorni di Sacile, che Seras e Severoli occupavano il campo a destra, Grenier e Barbon nel mezzo, Broussier a sinistra: le fanterie e le cavallerie del regno Italico formavano gran parte della destra.

Fu quest'ala la prima ad assaltare i Tedeschi, correva il dì 16 aprile: destossi una gravissima contesa nel villaggio di Palse, da cui e questi e quelli restarono parecchie volte cacciati e rincacciati: i soldati italiani combatterono egregiamente; ciò nondimeno Palse rimase in potestà dell'arciduca: e già i Tedeschi, minacciosi, colla loro sinistra, fornitissima di cavalleria, insistevano; la destra dai Francesi molto pativa; Seras e Severoli si trovavano pressati con urto grandissimo ed in grave pericolo.

Sarebbero anche stati condotti a mal partito, se Barbon dal mezzo non avesse mandato gente fresca in loro ajuto.

Digitized by Google

Avuti Seras questi soldati di soccorso, preso nuovo animo, spinse avanti con tanta gagliardia, che, pigliando del campo, scacciò il nemico, non solamente da Palse, ma ancora da Porcia, dove aveva il suo principale alloggiamento.

L'arciduca, veduto che il mezzo della fronte francese era stato debilitato pel soccorso mandato a Seras, vi dava dentro per guisa che per poco stette che non lo rompesse intieramente. Ma entrava in questo punto opportunamente nella battaglia Broussier, e riconfortava i suoi, che già manifestamente declinavano: Barbon eziandio si difendeva con molto spirito.

Spinse allora l'arciduca tutti i suoi battaglioni avanti: la battaglia divenne generale su tutta la fronte.

Fu la zuffa lunga, grave e sanguinosa, superando i Tedeschi di numero e di costanza, i Francesi d'impeto e di ardire.

Intento sommo degli Austriaci era di ricuperare Porcia; ma contuttochè molto vi si sforzassero, non poterono mai venirne a capo.

In quest'ostinato combattimento rifulse molto egregiamente la virtù del colonnello Giflenga, mentre guidava contro il nemico uno squadrone di cavalli italiani. Fuvvi gravemente ferito il generale Teste, guerriero molto prode.

Durava la battaglia già più di sei ore, nè la fortuna inclinava. Pure finalmente, rinfrescando sempre più l'arciduca con nuovi ajuti la fronte, costrinse i Napoleoniani a piegare, non senza aver disordinato in parte le loro schiere, e ucciso loro di molta gente.

Patì assai la cavalleria di Francia; fu anche danneggiata fortemente la schiera di Broussier, che servendo di retroguardo alle altre mezzo rotte e ritirantisi, ebbe a sostenere tutto l'impeto del nemico vincitore.

Se la notte che sopraggiunse, non avesse posto fine al perseguitare del nemico, avrebbero i Francesi e gl'Italiani provato qualche pregiudizio molto notabile.

Perdettero in questa battaglia di Sacile i Napoleoniani circa 2500 soldati tra morti, feriti e prigionieri: non mancarono dei Tedeschi più di 500.

Dopo l'infelice fatto non erano più le stanze di Sacile sicure al principe viceré. Per la qual cosa si ritrasse, seguitato debolmente dai Tedeschi, sulle sponde dell'Adige.

Biografia — Comunemente si dà il vanto a Sacile d'aver dato i natali a Giambattista, Paolo e Francesco Amaltei, letterati che fiorirono nel secolo XVI, benchè appartengano ad Oderzo nel Trevisano, e la famiglia sia originaria di Pordenone, diramatasi quindi in varie terre del Friuli; e del Trivigiano condotti al magistero della letteratura o all'esercizio della medicina. La pittrice Felicita Sartori nacque essa pure in Sacile.

Bibliografia. — Niuna storia speciale avvi di questa città intorno alla quale scriveva un illustre vivente: la fonte solforosa salina sopradescritta venne illustrata dal professore Salvatore Mandruzzato con l'opuscolo *Notizie sulle fonti minerali di Sacile*, stampato in Padova nel 1827.

SACILETTO. Frazione nel comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

Dista 4 miglia verso levante dal capoluogo del distretto.

SACUDELLO. Frazione del comune di Cordovado, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

SAGUEDO. Comune del distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Gli è aggregata la frazione di Barbuglio.

Popolazione 1290.

Estimo, lire 27,221. 71.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

SALA ovvero SANTA MARIA di SALA. Comune nel distretto di Mirano, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: S. Angelo di Sala, Mazzacavallo, Piovegolda, Rivaletto, Stigliano, Veternigo, Via Nuova, Caltana con Castel dei Ruffi, Cagnaro, Romanie, S. Giovanni di Lusor, Santa Maria di Lusor e Zinalbo.

Popolazione 3296.

Estimo, lire 79,102. 71.

È diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

Ubertosa di cereali, viti e gelsi è la sua bella pianura irrigata dal Musone e dal Lusore.

Sala, capoluogo del comune, è situato sulla via di Mirano che al ponte di Brenta si stacca da quella per Venezia, 5 miglia a ponente dal capo distretto e 8 a greco da Padova.

Quivi la veneta famiglia Farsetti innalzò nel secolo scorso un palazzo ricco per le molte colonne che lo sorreggono e per altre che internamente lo adornano di fini e rarissimi marmi.

Digitized by Google

Il giardino che abbelliva codesto edificio divenne ora frutteto, la torre detta dell'*orologio* che sorgeva sopra artificiato rialto cadde demolita, si spianò pure il rialto e colmossone il lago.

Al presente questa villa è posseduta dalla famiglia Mircovich.

Vi si tiene mercato ogni lunedì.

SALARA. Frazione del comune d'Istrana, nel distretto e provincia di Treviso, dalla qual città dista 6 miglia verso maestro.

SALARA. Comune del distretto di Massa, nella provincia di Rovigo, diocesi d'Adria.

Popolazione 1876.

Estimo, lire 61,116. 64.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Dista 5 miglia verso scirocco da Massa, 15 a libeccio da Rovigo ed uno dalla sponda sinistra del Po.

I suoi dintorni dànno cereali, canape e lino, e sono inoltre forniti di buoni pascoli.

SALARINO. Casale del distretto di Massa, nella provincia di Rovigo, unito al comune di Salara.

Giace tra il Po ed il Tartaro: le sue acque colatizie vanno ad ingrossare il canale detto *Rotta della Sposa*.

SALAROLO. Montagna della provincia di Treviso, presso la foce del Colcino nel Piave.

SALBORO. Villaggio della provincia di Padova il quale con l'altro di Guizze forma una frazione del comune di Padova stessa.

SALCE. Frazione del comune di Belluno, distretto e provincia pure di Belluno.

Sul versante nord del colle ov'è situato questo villaggio; distante 2 miglia e mezzo da Belluno e in vicinanza alla strada regia che conduce a Feltre, scaturisce una sorgente solforoso-salina sotto forma di numerosi gemitivi che si potrebbero riunire insieme mediante uno scavo, giacchè son tutti circoscritti entro la periferia di quattro piedi o poco più.

La quantità d'acqua ch'esce nello spazio di un'ora può calcolarsi di libbre 20 mediche, quantità che certo verrebbe raddoppiata se si raccogliesse l'acqua in un solo rivo.

L'acqua di Salce è chiara, trasparente; ha odore di ova putride e sapore leggermente salato; la sua temperatura è poco minore di quella dell'atmosfera, cioè fu trovata di 13 3/10, mentre quella dell'aria segnava 14 6/10.

La gravità specifica è di 1003 essendo di 1000 quell'acqua distillata.

Il chimico signor Zanon, a cui devesi la scoperta di quest'acqua, volle anche sottoporla all'analisi, giusta la quale 10 libbre di essa contengono:

Gas idrogeno solforato .	Grani	1,32,9
Carbonato di calce . .	»	5,00,0
» di magnesia . .	»	0,75,0
Cloruro di calcio . . .	»	0,47,7
» di sodio	»	5,52,5
Solfato di calce	»	0,25,0
» di soda	»	0,87,9
Bicarbonato di soda. . .	»	29,28,6
Idrosolfato di soda . . .	»	20,83,5

Dell'acqua solforoso-salina di Salce non si fa alcun uso medico (V. *Giornale di Farmacia chimica pel mese di giugno* 1830, pagina 329.)

SALCETO. Frazione del comune di Mure, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza, diocesi di Padova. Avvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata ai SS. Quirico e Giulita, con 710 anime, e dipendente dal vicario foraneo di Lusiana.

Nel circuito di questo villaggio avvi una località ove il terreno è conchiglifero: tra i fossili rinvenutivi si annoverano la *Monodonta Cerberi* Brong, l'*Ampullaria spirata* Lam., la *Psammobia pudica* Brong., ed altri che trovansi pure nella valle di Sangonini.

SALETTO. Comune del distretto di Montagnana, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Arzarella ossia Pezzamala, Cavaizza, Dozzelotti, Garzara, Lonea, Lupia, e Poise porzione.

Popolazione 2639.

Estimo, lire 40,915. 86.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio abbonda di cereali, viti e pascoli.

Saletto, capoluogo del comune, è posto lungo la via che da Legnago conduce ad Este, 15 miglia a libeccio da Padova e 3 a scirocco da Montagnana.

Ogni venerdì vi si tiene mercato.

SALETTO. Frazione del comune di Breda, nel distretto e provincia di Treviso.

SALETTO. Frazione del comune di Morsan, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

Digitized by Google

SALETTO. Villaggio della provincia di Padova nel primo distretto, il quale unitamente a Busiago costituisce una frazione del comune di Vigodarzere

SALETTO, ossia PRATI DI SALETTO. Frazione del comune di Carrara S. Stefano, distretto e provincia di Padova.

SALETTICOL, o CIMA D'OLMO. Frazione del comune di Maserada, distretto e provincia di Treviso.

SALGAREDA. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni: Campo Bernardo e Campo di Pietra.

Popolazione 3233.

Estimo, lire 103,628. 34.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio è fertile di cereali, viti e gelsi.

Salgareda, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del Piave, 6 miglia a maestro da S. Donà e 8 a libeccio da Oderzo.

Le anzidette due frazioni sono situate a un miglio verso levante da questo villaggio.

SALGARELLE. Frazione del comune di Vigonza, nel distretto e provincia di Padova.

SALGARELLI. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

SALGARO. Frazione del comune di Vigodarzere, nel distretto e provincia di Padova.

SALICI ossia SAN GIORGIO IN SALICI. Frazione del comune di Sona, nel distretto e provincia di Verona.

SALICE. Comune del distretto di Tregnago nella provincia e diocesi di Verona. Comprende le seguenti frazioni: Centro, Corno e Tavernole.

Popolazione 818.

Estimo, lire 11,826. 73.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale. Dal montuoso suo territorio si ritraggono frutta, vini e seta.

Saline, capoluogo del comune, ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Mauro e dipendente dal vicario foraneo di Rovere di Velo.

SALIONZE. Frazione del comune di Valeggio, nel distretto di Villafranca, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista e dipendente dal vicario foraneo di Peschiera, in provincia mantovana.

SALIZZOLE. Comune del distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Bionde di Visegna e Ingazza.

Popolazione 2470.

Estimo, lire 77,295. 61.

È diviso in tre parrocchie ed ha convocato generale,

Salizzole, capoluogo del comune, mostra ancora gli avanzi di un' antica sua rocca, fattavi costruire da un'illustre famiglia veronese, donde trasse il nome questa terra.

Succedutivi in parte, per ragione di sangue, i conti Sagramosi di Campofiore, vi edificarono il lor palagio di bella appariscenza.

La chiesa maggiore di Salizzole è insignita del titolo di arcipretale, dedicata a San Martino e dipendente dal vicario foraneo di Bovolone. È decorata di buone pitture, non da tutti per altro egualmente pregiate, fra cui talune che risentono dal far del Coppa e tali altre della scuola del Falcieri.

SALLA. Casale del distretto di Tarcento, nella provincia di Udine, che unitamente a quello di Chiarvane forma una frazione del comune di Treppo Grande.

SALLINO. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

SALMAZZA. Frazione del comune di Vigonovo, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

SALMENEGA. Casale della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre, il quale unitamente a quello di Bivai costituisce una frazione del comune di S. Giustina.

SALSE. Frazione del comune di Cavazuccherina, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

SALT. Frazione del comune di Povoletto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

SALTOI. Frazione del comune di San Gregorio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

SALTORE. Frazione del comune di Maserada, nel distretto e provincia di Treviso

Questo villaggio è posto a 8 miglia verso greco dal capoluogo della provincia, laddove ha principio il Mignondola, torrente che affluisce nel Sile alla sponda sinistra.

I suoi dintorni abbondano di viti e gelsi.

Digitized by Google

SALVAROLO. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

Di questa terra è originaria la famiglia Altanesi, la quale diede molti egregi uomini alla repubblica letteraria.

SALVAROSA. Comune del distretto di Castelfranco, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni: Salvatronda e S. Floriano di Campagna.

Popolazione 1588.

Estimo, lire 80,008. 16.

È diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale. Le sue ridenti campagne sono ubertose di vini e cereali.

SALVATERRA. Comune del distretto di Badia, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Popolazione 674.

Estimo, lire 32,212. 09.

Non gli appartiene veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Sta alla riva destra dell'Adigetto, tra Badia e Lendinara.

SALVATRONDA. Frazione del comune di Salvarosa, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

In questo villaggio ammirasi l'aspetto vaghissimo della facciata della sua chiesetta, non meno che l'interna buona disposizione in tre navate, che può considerarsi il modello di un gran tempio, e riesce di eleganza grandissima: opera di Francesco Maria Preti di Castelfranco. Il quadro all'altar maggiore, rappresentante la Vergine Assunta, è pittura, non senza merito di Natale Meschiori di Castelfranco stesso.

SALZAN. Casale della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre, il quale unitamente agli altri due di Formegan e Campo, costituisce una frazione del comune di S. Giustina.

SALZANO. Comune del distretto di Mirano, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Gli appartiene la frazione di Robegano.

Popolazione 2678.

Estimo, lire 76,817. 76.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

I molti e buoni cereali che danno le fertili campagne di questo comune costituiscono la sua principale ricchezza.

SALZENO. Frazione del comune di Servo, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

SAMBUGHE'. Frazione del comune di Preganziolo, nel distretto e provincia di Treviso.

SAMMARDENCHIA. Frazione del comune di Ciseriis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

SAMMARDENCHIA. Frazione del comune di Pozzuolo, nel distretto e provincia di Udine.

SAMPROGNO. Frazione del comune di Mel, nel distretto e provincia di Belluno.

SANT'AGNESE. Frazione del comune di Bortolenta, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

SANT'ALBERTO. Frazione del comune di Zerobranco, nel distretto e provincia di Treviso.

SANT'AMBROGIO. Comune del distretto di S. Pietro Incariano, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Gargagnago, Monte, Pontone e S. Giorgio Ingannapoltron.

Popolazione 3218.

Estimo, lire 70,119. 07.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Oltre la fertilità de'vigneti, è ricco questo comune del commercio dei marmi, di cui hanno più varietà le cave che trovansi nella ridente catena de' suoi colli.

Sant'Ambrogio, capoluogo del comune, dista 10 miglia a maestro da Verona.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata al titolare da cui riceve il nome la borgata è doviziosa di marmi e di elegante architettura.

In fatto poi di pitture è da osservarvi la tavola dell'altar maggiore, opera del Da Campo, che vi rappresentò il fatto più memorando di S. Ambrogio in Milano, cioè l'assoluzione da lui data all'imperatore Teodosio dopo averlo ripreso e impeditogli d'entrare nel tempio per la ingiusta e fiera strage commessa sui cittadini di Tessalonica.

Mirando in essa alle maniere, ai partiti, allo studio, e alla dignità degli atteggiamenti, può dirsi ch'è una delle più belle opere di moderno pittore

La famiglia Volpini vi possiede una buona e simmetrica abitazione, con aggradevole apparato d'ogni corredo opportuno a villereccio intrattenimento.

In Sant'Ambrogio risiede un vicario foraneo da cui, oltre la locale, dipendono altre 4 parrocchie, cioè quelle di Mazzurega, Monte, Ponton e Volargne.

Digitized by Google

SANT'AMBROGIO. Frazione del comune di Trebasaleghe, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

SANT'AMBROGIO DELLA FIERA. Frazione del comune di Treviso, distretto e provincia pur di Treviso.

SANT'ANASTASIA. Frazione del comune di Cesalto, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

SANT'ANDRAT. Frazione del comune di Corno di Rosazzo, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

SANT'ANDRAT. Frazione del comune di Talmassons, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

SANT'ANDREA DEL LIDO. Isoletta delle lagune australi di Venezia, 2 miglia distante da quella città partendo dalla piazzetta di S. Marco.

A scirocco ha il porto del Lido, il cui passaggio è difeso dal fortificato castello che sta sulla punta occidentale della stessa isola, e perciò chiamato castello di S. Andrea (V. LIDO); a maestro ha poi l'isoletta delle Vignole.

La sua maggiore larghezza è di soli 300 paesi, ma prolungasi per quasi un miglio da libeccio a greco, ed esclusa quella parte spettante alle fortificazioni, è tutta coltivata con erbaggi e piante fruttifere.

Quest'isola, detta volgarmente *la Certosa*, fu pur chiamata *S. Bruno in isola* dal nome del fondatore dell' ordine certosino.

Donolla Marco Nicola, vescovo olivolense, a Domenico Franco, sacerdote di Santa Sofia di Venezia, perchè vi erigesse un convento di frati Agostiniani; e ciò nel 1189.

Sul principio poi del secolo XV, e propriamente nel 1422, mandati in altri conventi i pochi Agostiniani che tuttavia rimanevano, vennervi i Certosini, per ordine del Senato e secondo i consigli di S. Bernardino da Siena, e vi stettero fino al 1806. La chiesa era opera stimabilissima di Pietro Lombardo, condotta a fine nel 1492, e in essa e via pel convento avea l' amatore dell' arti ad ammirare non poco di pitture e monumenti sepolcrali.

Tranne la casa d'un custode null'altro vi si vede al presente.

SANT'ANDREA. Frazione del comune di Badia Calavena, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

SANT'ANDREA. Frazione del comune di Povegliano, nel distretto e provincia di Treviso.

Il terreno circostante non molti anni addietro ghiajoso e sterile, ora è fiorente per praterie ed atto a cereali.

L'impulso e gl'insegnamenti dati a quei poveri abitanti devonsi alle cure e alla indefessa pazienza e operosità di un parroco benemerito.

SANT'ANDREA DI BARBARANA. Frazione del comune di Zenson, nel distretto e provincia di Treviso.

Piccolo villaggio situato alla destra del Piave.

SANT'ANDREA DI BARBARANA. Frazione del comune di Ponte di Piave, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

Sta alla sinistra del Piave, 4 miglia ad ostro da Oderzo.

SANT'ANDREA DI CAVASAGRA. Frazione del comune di Bossalunga nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

In questo villaggio fu inalzata non è guari una chiesa molto elegante, la quale va adorna di un bel quadro, attribuito a Giambattista Cima di Conegliano, e rappresentante Sant'Andrea Apostolo con ai lati San Girolamo e Santa Maria Maddalena.

SANT'ANDREA DI CODIVERNO. Frazione del comune di Campodarsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

Sta presso la riva sinistra del Tergola, un miglio a scirocco da Campodarsego e 6 a ponente da Mirano.

SANT'ANDREA DI PALAZZINA. Frazione del comune di San Giovanni di Lupatoto nel distretto e provincia di Verona.

SANT'ANDREA OLTRE IL MUSILE. Comune del distretto di Castelfranco, nella provincia e diocesi di Treviso.

Gli appartiene la frazione di Treville.

Popolazione 2314.

Estimo, lire 87,388. 69.

È diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

Il frumento, il granone, i vini, la seta, sono ricchi prodotti dell'ubertoso suo territorio.

SANT'ANGELO. Comune del distretto di Piove, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Borghetto, Caselle, Colesèo, Chiesadoneghe porzione, S. Polo e Vigorovea.

Popolazione 2181.

Estimo, lire 84,480, 14.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

Digitized by Google

Le sue campagne sono coltivato a cereali, viti e gelsi.

SANT'ANGELO. Frazione del comune di Canizzano, nel distretto e provincia di Treviso.

SANT'ANGELO DI CONTORTA E SANT'ANGELO DELLA POLVERE. Isoletta delle lagune occidentali di Venezia tra questa città e Fusina, lungo il canale di Contorta, da cui primamente ricevette il nome, essendo abitata dai Benedettini, e poscia dai Carmelitani.

In seguito, cioè nel 1885, i grandiosi laboratorj stabilitivi per la fabbricazione della polvere d'arcobugio, le diedero la seconda denominazione, conservata anche al presente.

Un fulmine caduto nel 1889 distrusse ogni cosa, ed oggidì se ne cercherebbero inutilmente le vestigia.

SANT'ANGELO DI SALA. Frazione del convento di Santa Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

Sta 4 miglia a maestro da Mirano e 10 a greco da Padova, non molto lungi dalla riva destra del Lusore.

SANT'ANNA. Frazione del comune e distretto di Chioggia, nella provincia di Venezia.

SANT'ANTONIO DI TORTAL. Frazione del comune di Trichiana, nel distretto e provincia di Belluno, diocesi di Ceneda.

Il raro caseggiato è chiuso fra monti e gli abitanti sono poverissimi.

SANT'ANTONINO. Casale della provincia di Treviso, nel primo distretto, che unitamente a quello di S. Pancrazio forma una frazione del comune di Treviso stesso.

SANT'APOLLINARE. Comune del distretto e provincia di Rovigo, nella diocesi d'Adria.

Comprende le seguenti frazioni: Ritratto di S. Apollinare, Fenil del Turco o Selva S. Apollinare.

Popolazione 2313.

Estimo, lire 58,047. 20.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio abbonda di pingui pascoli, ed è pure ubertoso di cereali.

SAN BARTOLOMEO. Nome d'un colle della catena Euganea, a 2 miglia da Monte Grotto, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

A' suoi fianchi stanno una malconcia chiesa ed una casa rusticale.

Dal piede poi scaturisce una fonte d'acqua termale, alla temperatura di 46 gradi Réamur.

Nel secolo XV quest'acqua godette di qualche rinomanza, ma non vi furono mai comodi alloggiamenti.

Il Falloppio dice anzi codesto luogo *latronum ac diaboli receptaculum.*

Ciò non pertanto la fama delle fangature di S. Bartolomeo vinceva quella delle altre terme padovane. Ora, o per effetto delle sperienze che accertarono la loro virtù pari ma non maggiore, e per la inamenità malinconica del sito, o per non esser quivi ospitale ricetto, non avvi frequenza che di poveri contadini.

SAN BELLINO. Comune del distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo, diocesi d'Adria.

Comprende le seguenti frazioni: Presa Quirina, Presciane di sopra e Presciane di sotto.

Popolazione 1654.

Estimo, lire 84,785. 81.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio è in parte paludoso: nel restante è coltivato a cereali e abbonda di pinqui pascoli.

San Bellino, capoluogo del comune, è situato presso la valle di Molinella.

SAN BERNARDO. Frazione del comune di Udine, distretto e provincia di Udine stesso.

SAN BIAGIO DI CALLALTA. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Cavrie e Roveré.

Popolazione 2517.

Estimo, lire 78,475. 03.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

La feracità del suolo di questo comune si manifesta principalmente nella gran copia di cereali che vi si raccoglie.

San Biagio Callalta, capoluogo del comune, sta presso la riva destra del Vallio, ed è intersecato dalla strada maestra che da Treviso per Ponte di Piave conduce a Oderzo.

Ricorrendo la solennità di S. Lorenzo vi si tiene fiera per tre giorni consecutivi.

SAN BIAGIO. Isoletta delle lagune di Venezia presso la Giudecca, da cui era in antico divisa, ed oggidì congiunta alla medesima con un ponte.

La chiesa e l'ospizio che vi aveano nel secolo X vi si costrussero dalle famiglie Capovana, Pianiga e Agnusdei.

Nel 1222 la beata Giovanna Collalto ne

Digitized by Google

faceva un convento benedettino, che, ristaurato insieme alla chiesa nel secolo decorso, si mantenne fino al 1810.

Negli anni 1814-1816 fu tramutato in ospedale per le malattie contagiose che affliggevano la città.

Esso convento è opera del Sammicheli, e nella chiesa vedevansi pitture di Paris Bordone, del giovine Palma e dell'Ingoli.

SAN BIAGIO. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

SAN BIAGIO. Frazione del comune e distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo.

SANTA BONA. Frazione del comune di Treviso, distretto e provincia pur di Treviso.

Nella chiesa parrocchiale di questo villaggio, osservasi un bellissimo dipinto di Girolamo da Santa Croce: è posto in fondo della tribuna, dietro l'altro maggiore e rappresenta Santa Bona vergine martire fra S. Sebastiano e S. Rocco.

SAN BONIFACIO. Il settimo degli XI distretti onde componesi la provincia di Verona.

È diviso nei seguenti comuni: S. Bonifacio, Arcole, Gambellara veronese, Montecchia, Monteforte, Roncà, Soave, Belfiordiporcile, Caldiero, Cazzano e Colognola.

Popolazione 27,906.

Estimo, lire 780,139. 07.

Numero delle parrocchie 18, dieci delle quali dipendono dalla diocesi di Verona e le rimanenti da quella di Vicenza.

Non essendovi pretura nel capo distretto, i quattro primi degl'indicati comuni sono compresi nella giurisdizione pretoriale di Soave e gli altri in quella di Verona.

SAN BONIFACIO (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Lobia, Selva di San Bonifacio e Villabella.

Popolazione 4641.

Estimo, lire 140,878. 54.

Numero delle parrocchie 3, tutte dipendenti dalla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è ubertoso di cereali e presenta numerose piantagioni di viti e gelsi.

San Bonifacio, capoluogo di distretto e di comune, giace presso la sponda sinistra dell'Aldego, e in vicinanza alla ferrovia Lombardo-Veneta.

Ha buoni edifizj, ma è sopratutto ragguardevole per l'amenità della sua posizione.

Il traffico v'è assai animato: frequentatissima è la fiera che vi si tiene ogni anno ai 28 e 29 di settembre, come pure il fiorito mercato che si rinnova ogni giovedì.

La sua chiesa parrocchiale è di giusvescovile, intitolata a Santa Maria Maggiore e soggetta al vicario foraneo locale, da cui dipendono eziandio le parrocchiali di Arcole, Locara, S. Stefano di Volpino, Villanova e Volpino.

In un dei lati del campanile vi si vede incastrato un cippo di marmo bianco, disotterrato non è guari poco lungi di questo paese.

È residenza d'un commissario distrettuale e di un ispettore distrettuale scolastico.

In S. Bonifacio ritirossi il generale austriaco Metrouschi nel giorno 16 novembre 1796, dopo avere per tre giorni consecutivi valorosamente difeso il ponte d'Arcole.

SAN BARTOLAMEO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova. — V. San Bartolomeo.

SAN BARTOLAMEO. Frazione del comune di Breda, nel distretto e provincia di Treviso.

SAN BRUSON. Frazione del comune e distretto di Dolo, nella provincia di Venezia.

SANCANDI. Frazione del comune di Mel, nel distretto, e provincia di Belluno.

SAN CASSIANO di LIVENZA. Frazione del comune di Brugnera, nel distretto di Sacile, provincia di Udine, diocesi di Ceneda.

E' ubertoso di grani, di vigneti e di gelsi.

SAN CASSIANO del MESCHIO. — Vedi Cordignano.

SANTA CATERINA. Canale della provincia di Padova: deriva dal Frassine al suo incrocicchiarsi col Bisato, 2 miglia a libeccio da Este: passa per questa città e continuando verso ponente, dividesi in due rami, uno de' quali recasi nell'Adige, e l'altro congiungesi col Gorzone.

Questo canale stabilisce una comunicazione tra l'Adige, il Brenta ed il Bacchiglione.

La sua profondità è di 4 piedi, la sua larghezza di 15, ed è navigabile con barche della portata di 24,000 chilogrammi.

SANTA CATERINA. Nome d'una palude situata a libeccio dall'Isola di Burano, nel distretto di Venezia, e la cui circonferenza è di quasi 3 miglia.

Digitized by Google

La circondano il canale di S. Giacomo a maestro, quello del Rosario a libeccio, e l'altro di S. Francesco del Deserto a scirocco.

In tempo della bassa marea è priva quasi sempre d'acqua.

SANTA CATERINA. Frazione del comune e distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno.

SANTA CATERINA. Frazione del comune di Tretto, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

SANTA CATERINA. Frazione del comune di Conco, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

SAN CIPRIANO. Frazione del comune di Roncada, nel distretto e provincia di Treviso, presso la riva destra del torrente Musestre.

SAN CLEMENTE. Isoletta delle lagune meridionali di Venezia, dalla qual città è distante 2 miglia partendo dalla piazzetta di S. Marco.

La sua circonferenza è di circa 500 passi.

Le sta vicino il canale di Santo Spirito verso maestro, il quale a questo punto diramasi in tre minori canali, cioè in quello delle *Scoazze* a borea, di *S. Giorgio* a greco, e di *S. Clemente* a levante; quest'ultimo poi comunica col Canal Orfano, e con quelli di Sant'Elena, della Certosa e della *Bissa* verso il Lazzaretto nuovo.

Nel 1131, Pietro Gatileso mercatante fondò in quest'isola un ospedale dedicato a S. Clemente, di cui più non resta oggidì che una finestra di nordica architettura nella muraglia dell'orto.

Il Dandolo per altro pone l'anno di tal fondazione al 1141, undecimo del ducato di Pietro Polani: nel cui elogio, apposto alla di lui effigie nella sala del maggior consiglio, di Venezia, essa fondazione è compresa.

L'ospedale, al termine delle crociate, e fatti meno frequenti i passaggi in Oriente, fu abbandonato, e l'isola si tenne dai canonici regolari Lateranensi, i quali, secondo alcuni, vi si erano stabiliti fino dal secolo XII.

Questi la cedettero nel 1641, altri scrivono 1644, con vendita, agli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona, detti anche di Rua, che l'ebbero fino agli ultimi tempi.

Al presente è luogo destinato a confinarvi i sacerdoti delinquenti del regno Lombardo-Veneto.

Notabile n'è la chiesa, edificata intorno la metà del secolo XVII, di cui vedesi alcuna traccia nel soverchio degli ornamenti.

La facciata venne condotta a spese di Bernardo Morosini: è distinta in tre ordini, divisi da semplici cornici e scompartiti da ante con certa qual aria lombardesca.

In essa veggonsi sculture esprimenti Nostra Donna, i santi Benedetto e Romualdo, nonchè lapidi in onore di Francesco e Tommaso Morosini, padre e fratello a Bernardo.

E' ragionevole la supposizione che la chiesa si riedificasse sopra modello antico, e vi si aggiungessero poi i suddescritti ornamenti; e ciò spiegherebbe la discordanza fra l'una e gli altri.

L'interno è fregiato di buone pitture della scuola del Bassano, d'altre del Padovanino e del Lazzarini, nonchè di monumenti sepolcrali.

Havvi pure una cappellina isolata coperta di finissimi marmi e sculture, tra le quali, nella parte rispondente al coro, vuole speciale riguardo l'Adorazione de' Pastori, operata in bassorilievo dal Mazza.

Questa cappellina ripete internamente la santa Casa di Loreto.

Qualche libro fa pur menzione d'un marmo antichissimo con geroglifici egiziani, di cui tacciono gli scrittori più recenti.

Fino all'isola di S. Clemente giunse il Bucintoro l'anno 1354 ad incontrare Marino Faliero, stato eletto doge, mentr'egli era ambasciatore presso il papa Innocenzo VI, residente in Avignone.

SANTA COLOMBA. Frazione del comune di Piazzola, nel distretto e provincia di Padova.

SANTA CRISTINA DEL TIVERON. Frazione del comune di Quinto, nel distretto e provincia di Treviso.

Sta presso la riva sinistra, del Sile, 4 miglia verso libeccio dal capoluogo della provincia.

La chiesa parrocchiale di questo villaggio possiede una bellissima tavola di Lorenzo Lotto. Rappresenta l'interno di un tempio, forma semplice, ma d'ornato architettonico assai giudizioso, con pilastri di corintio antico: nel fondo avvi una grande nicchia nella cui vôlta a musaico spiccano lavori diligentissimi sopra oro lucente: ivi è collocato un trono sublime, sovra cui siede la Beata Vergine col Bambino, fra S. Cristina e S. Pietro apostolo, al lato destro; S. Liberale e S. Girolamo

Digitized by Google

al sinistro. Tutto l' insieme del quadro mostra un che di maraviglioso che rapisce.

SAN CRISTOFORO. Isola delle lagune di Venezia. — Vedi SAN MICHELE e SAN CRISTOFORO.

SANTA CROCE. Frazione del comune di Vicenza, distretto e provincia pur di Vicenza.

SANTA CROCE. Frazione del comune di Favra d'Alpago, nel distretto e provincia di Belluno.

SANTA CROCE. Valle del Bellunese alla sinistra del Piave, formata dal bacino in cui trovasi il lago di S. Croce, circondato da amenissimi colli popolati da villaggi, all'ostro dei quali si estende la notevolissima selva detta del Cansegio o Cansiglio. La strada postale da Conegliano a Belluno per Ceneda e Serravalle corre in questa direzione costeggiando il lago Morto e quello di Santa Croce.

SANTA CROCE (LAGO DI) DETTO ANCHE LAPICINO. Sta nel mezzo della valle di Santa Croce, nella provincia Bellunese, ed è celebre più che gli altri della provincia stessa pel suo perimetro di oltre 4 miglia, e pel progetto immaginato dal cavalier Giovanni Rugini, e messo in esecuzione dal patrizio Marino Cavalli, di aprirvi un emissario, il Rai, per cui le due acque si dovessero scaricare nel Piave.

Il Tesa è il solo suo confluente.

I pesci che in esso vivono e che più frequentemente si prendono dai pescatori de' dintorni, sono: la trota, che d' ordinario trovasi alla foce del fiume Tesa: il barbo, la cui pina anale è sempre corredata di sette raggi; la raina, del peso di sei e più libbre, la tinca, di volume sempre inferiore alle più grandi che si pescano nel lago di Garda; la scardola, ch'è la più diffusa di tutte le altre specie; e il luccio, che alternativamente si prende nel canale del Rai e nelle acque del lago. Il temelo, il lampredone (*Petromyzon maximus* L.), e il magnerone, o marsone, vivono piuttosto nel Piave, nè vengono portati nel lago se non nel caso di grande fiumana.

Il fondo del lago non venne ancora scandagliato; vuolsi però ch'ei sia profondissimo.

La pesca era un tempo assai trascurata, ora però gli abitatori delle vicine sponde vi si addestrarono: niuno però si azzarda di portare le sue reti in certi punti del lago, e la malintesa maniera di prendere il pesce viene praticata ai margini dell' acqua, o non molto addentro.

Nei secoli addietro la pesca del lago era argomento di qualche importanza, poi cominciò a decadere ed ignorasi quando: si conoscono invece gli utili regolamenti emanati dal consiglio antico di Belluno per mantenerla in vigore.

Narra il Piloni che in pieno consesso municipale fu proposta, sul principio del secolo XIV, l' elezione di un capitano o rettore della numerosa compagnia de'pescatori, al quale venne assegnato il palazzo di Casamatta, come il più vicino al lago e il più decente del luogo.

Quivi soggiornando il capitano, insinuava con particolare sollecitudine l'osservanza delle leggi pescatorie promulgate dal municipio bellunese, e provvedeva alla conservazione e prosperità di un'arte in allora tanto proficua alle circostanti popolazioni.

BIBLIOGRAFIA. — Allorquando nel 1770 si scavò il suindicato canale (lungo circa 4000 metri) con lo scopo di dare uscita agli alberi d' alto fusto che lussureggiano nel sovraposto Cansiglio, e tradurli nel Piave, Ignazio Lotti, medico segnalatissimo ch'esercitò l'arte sua in Ceneda prima, indi in Capodistria, poscia a Venezia, celebrò lo stupendo lavoro in due Epistole stampate in Venezia l' anno 1771; la prima eroico-didatica, la seconda eroico-morale, ed ambe intitolate: *La nobile amenità della natura vendicata nelle sue rozze apparenze.*

Sulla formazione di questo lago e storici e geologi discutono fra loro e non poco.

SANTA CROCE. Frazione del comune di Mussile, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

SANTA CROCE BIGOLINA. Frazione del comune di Fontaniva, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova, diocesi di Vicenza. Vi una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata all' Invenzione della S. Croce, con 510 anime, nel vicariato foraneo di Bassano.

SANTA CROCE. Casale della provincia di Padova, nel primo distretto, il quale con l' altro di Frassenella forma una frazione del comune di Cervarese.

SANTA CROCE DI CAMPOLONGO. Frazione del comune di Ospedaletto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

SAN DANIELE. Frazione del comune di Ebano, nel distretto e provincia di Padova.

Il bellissimo e ben culto monticello da cui riceve il nome questo villaggio, sor-

Digitized by Google

ge isolato fra mezzodì e ponente a circa mezzo miglio da Abano e accosto alla strada che mena a Monte Ortone.

Gli sovrasta un monastero abitato un tempo da canonici regolari, e convertito fino dal 1772 in privata abitazione.

Alle radici di questo colle scaturisce un' acqua solforoso-salina nella quantità di oltre 80 libbre mediche per ogni minuto primo, la quale è limpida ed ha odore di ova fradicie.

Esce da una specie di tufo calcare, forse generato dalla stessa sorgente: tutto il resto del colle è di trachite porfiroide che si distingue da quella degli altri monti Euganei perchè contiene piccoli cristalli di quarzo esaedro, talvolta sparsi nella massa trachitica, talvolta riuniti insieme in forma di drusa.

S' ignora l' epoca in cui dai villici di S. Daniele venne conosciuta quest'acqua.

Il dottor Francesco Ragazzini, professore di chimica in Padova, fu il primo a parlarne l' anno 1837.

Dalle sue osservazioni sappiamo che l' acqua di S. Daniele ha sapore di latte diluito, leggermente salato; che la sua gravità specifica è di 1,0400, e la temperatura di gradi 15 a 16 R. essendo l' aria esterna di 18 a 19.

Mille centimetri d' acqua di San Daniele, secondo l' analisi del professore suddetto contengono:

	A volume Centimetri.	A peso Denari.
Gas idrogeno solforato . . .	05, 4	0000,0083
» ac. carbonico	17, 4	0000,0233
Cloruro di sodio .	——	0002,2190
» di magnesio	——	0000,2060
» di calcio .	——	0000,4200
Bromuro o joduro di magnesia.	——	0000, ato.
Solfato di soda . .	——	0000,0600
» di magnesia.	——	0000,0520
» di calce . .	——	0000,1910
Carbonato di calce.	——	0000,2400
» di magnesia. . .	——	0000,1420
» di protossido di ferro .	——	0000, ato.
Silice	——	0000,0200
Estrattivo organico.	——	0000,0020
Perdita	——	0000,0080
Somma	——	0003,5916
Acqua pura . . .	——	997,5084
Somma	——	1001,0000

(V *Annunzio sopra l' acqua solforo-salina del colle di S. Daniele di Abano nella provincia di Padova.* Ivi, 1837).

SAN DANIELE. Il secondo dei XIX distretti onde componesi la provincia di Udine.

E' diviso ne' seguenti comuni: San Daniele, Colloredo di Montalbano, Coseano, Dignano, Fagagna, Majano, Moruzzo, Ragogna, Riva d'Arcano, S. Teodorico e San Vito di Fagagna.

Popolazione 25,530.

Estimo, lire 399,058. 35.

Numero delle parrocchie 24, tutte appartenenti alla diocesi di Udine.

Tutto il territorio di questo distretto è feracissimo, e le biade, suo principale prodotto, vengono poste in commercio con molto profitto de' possidenti.

SAN DANIELE (Comune). Comprende la frazione di Villanova.

Popolazione 4615.

Estimo, lire 71,176. 92.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale con uffizio proprio.

San Daniele, capoluogo di distretto e di comune, giace in amena posizione, sopra un colle, fra il Tagliamento ed il Corno, 18 miglia a maestro da Udine e 8 a greco da Spilimbergo.

Vi si fa esteso commercio di grani, specialmente co' villaggi delle vicine montagne, ed è luogo di transito per l'Alemagna.

Celebri poi sono i suoi prosciutti, dei quali fa pure traffico assai rilevante anche fuori dello Stato Veneto.

Tutti i mercoledì e sabati dell'anno vi si tiene mercato: le fiere hanno luogo nel 17 gennajo nel venerdì santo, li 23, 25 e 26 giugno, nel 28 agosto, nel lunedì e martedì dopo la seconda domenica di ottobre, nella vigilia del Santo Natale, e nel terzo mercoledì d'ogni mese.

Ha varj istituti pii, fra cui un ospedale per gl'infermi e il monte di pietà, ed oltre le scuole comunali, gode pure il beneficio d'una scuola elementare maggiore pei maschi.

Monsignor Giusto Fontanini, arcivescovo di Anciva, lasciò per testamento al comune di S. Daniele vistose beneficenze, e fra queste l'insigne sua biblioteca ricca di sceltissime opere, di elette edizioni, di parecchi codici, e di 82 volumi contenenti 2500 e più apografi di vario genere da esso raccolti, nonchè gli originali di molte sue opere.

Nella stessa biblioteca si conservano

Digitized by Google

inoltre circa 200 codici, la maggior parte latini ed alcuni italiani, dei secoli X, XI, XII, XIII, XIV, XV donati nel 1470 da Guarniero di Artegna, pievano di S. Daniele, rinomato pel suo intervento nel celebre concordato conchiuso nel 1445 fra la repubblica veneta ed il patriarca d'Aquileja.

Nell'anno 1799 furono trasportati a Parigi 10 preziosi codici ed una delle prime stampe, che non furono mai restituiti.

La Bibbia del secolo X, ed altri varj codici di merito, che tuttora conservansi, formano il complesso di questa pregiata raccolta.

San Daniele ha pretura di terza classe, commissariato distrettuale e ispettorato distrettuale scolastico.

Notizie storiche. — Nella transazione del 1421, San Daniele fu conceduto in feudo ai patriarchi d'Aquileja; ma soppresso l'anno 1751 quel celebre patriarcato, ritornò in proprietà della repubblica veneta.

Nel giorno 16 marzo 1797, nelle vicinanze di questa terra avvenne un micidiale combattimento, per cui il generale Massena potè correre ad Osopo, distante 20 miglia verso borea, ed impadronirsi di quel castello, chiave della via che conduce al passaggio della Ponteba per l'Alpe Giulia.

Biografia. — Fra gl'illustri uomini ch'ebbero i natali in San Daniele, distinguesi sovratutti il mentovato monsignor Giusto Fontanini, antiquario, storico e filologo riputatissimo, che illustrò le antichità di Orta, città etrusca, e tra l'altre pregevoli opere di vario argomento, lasciò quella sull'eloquenza italiana, severamente censurata da Apostolo Zeno.

S. DON. Frazione del comune di Fossò, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia

SAN DONATO, volgarmente S DONA' di PIAVE. Il penultimo de'sette distretti onde componesi la provincia di Venezia.

E' diviso ne' seguenti comuni: San Donà, Cavazuccherina, Ceggia, Fossalta, Grisolera di sopra, Meolo, Musile, Noventa, S. Michele del Quarto e Torre di Mosto.

Popolazione 23,768.

Estimo, lire 708,388. 97.

Numero delle parrocchie 14, 4 delle quali appartengono alla diocesi di Venezia, 6 a quella di Treviso, e le rimanenti a quella di Ceneda.

I cereali costituiscono la principale ricchezza di questo distretto, e sovratutto le sue farine sono ricercatissime.

SAN DONATO (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Capo di Sile a sinistra, Mussetta e Passarella di sopra.

Popolazione 5528.

Estimo, lire 175,228. 22.

Forma una sola parrocchia, dipendente dalla diocesi di Treviso, ed ha consiglio comunale con uffizio proprio.

San Donato, capoluogo di distretto e di comune, è situato sulla riva sinistra pel Piave, che a questo punto devia dall'antico suo corso e va a metter foce nel porto di Cortelazzo.

Dista 26 miglia a greco da Venezia, e 28 a libeccio da Portogruaro.

È luogo assai trafficante: tutti i lunedì vi si tiene mercato, e una fiera annuale, che ricorre ne' tre giorni successivi alla prima domenica di ottobre.

Avvi ufficio pretoriale di seconda classe, e vi risiedono un commissario politico e un ispettore distrettuale scolastico. Le scuole elementari sono a carico del comune.

Notizie storiche. — La terra di San Donato fu eretta in feudo nobile dalla repubblica di Venezia l'anno 1851 in grazia di Angelo Trevisano benemerito patrizio che ne fu investito con tutti i suoi discendenti, da'quali è passata in progresso di tempo nelle due illustre famiglie Corner e Contarini, che ci ebbero la giurisdizione fino al secolo scorso.

Non ha guari la popolazione di S. Donato con generose oblazioni eresse un magnifico tempio: fu dato alle stampe il discorso con che l'arciprete abate Angelo Rizzi, eccitò il popolo a quest' opera religiosa, dandone il primo l'esempio.

SAN DONATO. Frazione del comune di Lamon, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

SAN DONATO. Frazione del comune di Fiesso, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

SAN DONO. Frazione del comune di Massanzago, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

SANDRA'. Frazione del comune di Castelnovo, nel distretto di Bardolino, provincia e diocesi di Verona.

È notabile in questo villaggio la chiesa arcipretale di Sant'Andrea un tempo appartenente ai monaci di S. Zeno. La struttura e le parti, l'origine e la memoria di tempio, oltre l'amena vista che dal colle su cui sorge, godesi delle soggette valli di Caprino e dell'Adige con tutta quasi la veronese campagna da mattina a mezzodì,

Digitized by Google

da sera del lago con la riviera bresciana, dilettano chiunque ivi si rechi, sia letterato o antiquario, o semplice ammiratore della natura e del bello. La tavola dell'altar maggiore e tutta la chiesa è dipinta a grandi figure da Paolo Ligozzi, a cui fecero i Benedettini esercitare l'arte del suo pennello in varj luoghi de' loro possedimenti.

In Sandrà risiede un vicario foraneo, da cui dipendono 7 parrocchie, cioè quella di Sandrà stesso e le altre di Castelnovo, Colà, S. Giorgio in Salici, Pacengo, Palazzolo e Sona.

SAN DRIGO. Comune del distretto di Marostica, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: Ancignano, Lupia, Soella e Lupiola.

Popolazione 3218.

Estimo, lire 181,124. 32.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale con uffizio proprio.

Nel suo territorio abbondano le viti ed i gelsi.

San Drigo, capoluogo del comune, sta 6 miglia a libeccio da Marostica ed 8 a greco da Vicenza. Vi si tiene mercato tutti i venerdì.

La sua chiesa parrocchiale, dedicata a SS. Giacomo e Filippo, è di gius vescovile, e soggetta al vicario foraneo quivi residente, da cui dipendono pure le parrocchie di Ancignano, Bressanvido, Longa, Lupia e Pozzo.

SANT'ELENA. Isoletta delle lagune di Venezia, ed ostro da quella città, quasi 2 miglia distante partendo dalla piazzetta di S. Marco. Quivi tra il 1170 e il 1178, Vitale Michieli, vescovo di Castello, fondava un monastero con ospizio per poveri e pellegrini, traendo il priore e gli amministratori di questo da' canonici regolari. Volevasi trasferito da Costantinopoli in quest'isola, da certo Aiccardo, il corpo di Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino; epperò il monastero e la chiesa, fino al secolo XIV, crebbero sempre di riputazione e di rendite. Nel 1407 vennervi i monaci Olivetani per concessione di Gregorio XII, e vi stettero fino al 1806, in cui furono concentrati in Padova con quelli di S. Benedetto. La chiesa era pregiata per lavori d'arte, fra' quali ne ricorderemo due: la pala dell'altar maggiore, rappresentante la visita de' Magi, opera del vecchio Palma, ora nella Pinacoteca di Brera in Milano, e il monumento in marmo di Vettore Cappello, trasferito in Venezia sulla porta della rinnovata chiesa di Sant'Apollinare. Il corpo di Sant'Elena è tutto di venerato nella parrocchiale di Castello in Venezia.

Il cosmografo Coronelli ci ha lasciato memoria che a' suoi tempi, ossia nella seconda metà del secolo XVII, furono in quest'isola costrutti 54 forni per cuocervi il biscotto occorrente alle milizie; forni a' quali si aggiunsero per avventura altri locali nel 1758, ciò che viene indicato da uno stemma di S. Marco portante questo millesimo. oggidì se ne contano ancora 29 di operativi.

Granai e mulini per la farina stanno al presente nella chiesa surriferita è divisa a tal fine in due parti.

Qui ne piace il ricordare che ne'tempi andati era tale il metodo della panificazione, seguito così in questi di S. Elena come negli altri pubblici forni di San Biagio in Venezia, che non avvenne mai il caso di aver pane biscotto offeso dai tarli; ma dopo mancati que'vecchi panattieri, non si ebbero più eguali risultamenti, quantunque siensi adoperate le stesse farine, forse la medesima acqua, lo stesso combustibile, e non cambiati nè forni, nè granaj, nè depositi. Qual magistero fra coloro vi avesse per giungere a tanta perfezione di lavoro, oggidì s'ignora del tutto, e solo positivamente si sa che un antico particolare magistero vi aveva. Tale decantata proprietà del biscotto veneziano, di non soggiacere, cioè all'attacco del tarlo, viene luminosamente comprovata dal fatto che nel 1821 essendo offerto al ch. ing. Casoni (com egli medesimo scrive) alquanto pane biscotto lasciato da'Veneziani in un magazzino di Candia insieme a ceci, e fave ed a miccia di corda, allora quando, nel 1669, cedettero quella rinomata fortezza, ed ove rimase trascurato da'Turchi, fu veduto non senza meraviglia che quel pane, dopo un secolo e mezzo, era tuttavia sanissimo, niente disgustava al palato, nulla ripugnava allo stomaco, anzi, qualora non fosse vi stata preoccupazione, lo si avrebbe creduto ancora gustoso.

La sorveglianza di quest'annonaria amministrazione era incumbenza della così detta *camera all'armar*, che immediatamente dipendeva dal *Savio alla scrittura*, magistrato gravissimo, che ora direbbesi *Ministro della guerra*.

SANT'ELENA. Frazione del comune di Torre di Mosto, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

Digitized by Google

SANT'ELENA. Frazione del comune di Melma, nel distretto e provincia di Treviso.

SANT'ELENA. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Popolazione 1387.

Estimo, lire 30,529. 86.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale. Non gli è aggregata veruna frazione.

Questo villaggio, distendentesi appiè d'un dei colli disgiunto dalla catena euganea, è posto alla sinistra del canale di Este, 8 miglia da Padova e 5 dalle terme di Abano.

Prese la denominazione da una cappellina eretta sulla sommità del colle, ed è rinomato pei bagni comunemente detti della Battaglia.

Non si discopersero frammenti i quali possano indurre nella credenza che qui pure sorgessero in antico i pomposi edificj che decorarono le terme aponensi.

Le acque calde scaturiscono dalle radici del suindicato monticello, che, per esservi stato costrutto un bagno a vapore, sembra ricevesse dapprima la denominazione di *Monte della stufa*. Alcuni documenti accennati dal Mandruzzato nel suo eruditissimo lavoro *Sui bagni d'Abano* stanno a favore di questa congettura.

Leggesi nelle vetuste carte, dato cotesto monte in feudo ai da Carrara, indi fu posseduto, verso la fine del secolo XII, da Speronella dei Delesmanini, che vi fece erigere uno spedale per la cura de'poveri.

Nel secolo XV cercò salute a questi bagni il celeberrimo Francesco Carmagnola, capitano della repubblica veneta, e il distinto medico Savonarola, che l'accompagnava, prese allora in minuto esame la località.

In quei tempi eravi una buona casa ad uso de'bagni, e sulla sommità del monte si scorgevano le diroccate mura dell'antica chiesa di Sant'Elena; ma non giungevasi al colle se non per un arginello fatto ad arte, e l'aria era giudicata insalubre.

I medici padovani del secolo XVI fecero del loro meglio per accrescere fama a queste fonti: passati poi gl'indicati edifizj in proprietà dell'illustre professore e medico Benedetto Selvatico, questo ridusse nel 1648 a nuova forma ed a maggiore ampiezza il palagio, che ora torreggia maestoso sull'eminenza del colle, estese le colture, portò a miglior condizione le strade e i contorni; indi nel 1692 fu ristaurata la casa che al piano accoglie i forestieri.

Nel maggio del 1763, assoggettata all'eccellentissimo Magistrato di Sanità in Venezia l'esatta conoscenza dell'attività medicinale di queste acque, il sacro collegio medico di Padova esaminata la domanda, dietro uno studio accurato e molti chimici esperimenti, trovò le fonti termali di Sant'Elena di pari efficacia che quelle dei colli vicini.

Da ultimo nel 1794 scorgendo la stessa famiglia de'marchesi Selvatico, eresse nuove abitazioni presso la Battaglia, lungo la riva del fiume, conducendovi con molta fatica e dispendio l'onda salubre per sotterranei acquedotti, e facendovi costruire comode e numerose vasche di marmo.

Il monte da'cui fianchi scaturisce la medica polla gira 250 pertiche padovane e s'inalza piedi 170.

Nel sommo s'allarga per oltre 60 pertiche occupate dal suaccennato palazzo.

Sulla china dolcissima si praticarono due scale, una delle quali scende diritta e maestosa dal prospetto del palazzo stesso ad un sottoposto giardino; l'altra minore digrada allato della cappella di Sant'Elena, fino all'inferiore casa dei bagni.

Le industrie dell'arte vinsero la silicea natura del monte e la vestirono con l'utile verzura de'vigneti e dei gelsi.

Nè le sollecitudini dell'agricoltura si ristettero alla sola cerchia del poggio, ma estese altresì alla circostante pianura, mutarono uliginose paludi in fertili campi con vantaggio grandissimo alla salute degli abitanti ed all'amenità del luogo; cui le terme, i viali annessi, i prati adjacenti, il fiume che sottocorre, la collina che solitaria sovrasta e la casa magnatizia che in cima vi torreggia, dànno congiuntamente mirabile varietà di pittoresca bellezza.

Il calore delle sorgenti di S. Elena fa salire il termometro di Réaumur a gradi 54. Fu disputato se le acque avessero la medesima potenza curativa, che le altre di Abano e de'luoghi vicini, e fra le contrarie opinioni, prevalse quella che loro consente la stessa efficacia.

Bibliografia. — *Notizie storico-critiche sui Bagni di S. Elena nei colli Euganei.* Venezia, 1796.

Menegazzi Giuseppe. Della efficacia delle acque termali di S. Elena. Padova, 1804.

Lo stesso. Sull' eccellenza de' Bagni di S. Elena. Padova, 1836.

Digitized by Google

Mandruzzato Salvatore. Lettera al professore Catullo sulla scoperta esistenza del rame in un sedimento ocraceo presso le fonti termali di S. Elena alla Battaglia. Padova, 1834.

SANT' ELISEO. Casale della provincia di Udine, nel distretto di S. Daniele, che unitamente ad Alpizzo forma una frazione del comune di Majano.

SANT' ERASMO. Una delle più grandi dune o isole che dopo quelle di Malamocco e Pelestrina, fiancheggiano dalla parte di levante le lagune di Venezia, e rendono quella città sicura dagl' insulti del mare Adriatico.

E' lunga due miglia e mezzo e larga 800 passi all' incirca; trovasi alquanto più internamente alla linea segnata dal prolungamento del litorale detto del Cavallino; segue a un dipresso la direzione di greco una quarta a levante, e il canale d' intervallo fra essa e il lido sopramenzionato costituisce il porto dei Tre Porti.

Quanto più addentro però è il litorale di S. Erasmo, altrettanto più s' allarga verso il mare il basso fondo sabbioso che l'accompagna. Il quale ancora prolungasi, oltre la sua punta australe, con notevole escrescenza lunga più che due miglia, e larga verso il mezzo due terzi di miglio, in una direzione prossima a libeccio.

Siffatto scanno che attraversa i due soggiacenti porti di S. Erasmo e del Lido, ostrude quasi intieramente il primo, e rende altremodo ripiegata e tortuosa la foce del secondo.

Contuttociò la bocca del porto di S. Erasmo, ch'è fra il litorale di S. Erasmo stesso e il forte S. Andrea, quando il mare è alto e tranquillo, è accessibile ai piccoli battelli; ma è soltanto per l'origine sua, e per l'antica assai miglior condizione, che quest' ingresso può venire ancora annoverato fra i porti.

Il suo canale, costeggiando S. Erasmo, scorre fra questo lido e le Vignole.

Il litorale di S. Erasmo è fortificato con quattro opere, armate con cannoni, situate appunto ai quattro angoli dell'isola, la quale presenta la figura di un rettangolo, reso un po' ripiegato e convesso verso il mare.

Sopra ciascuna punta esterna sorge un ridotto; e delle punte verso l' interno della laguna, la più settentrionale porta pure un ridotto, l'altra una testa di ponte, rimpetto al Lazzaretto Nuovo.

Notizie storiche. — L'Isola di Sant' Erasmo chiamavasi negli antichi tempi *Lido bianco.* Abitata da vignajuoli, aveva una chiesa parrocchiale che dipendeva da quella di S. Maria di Murano, come si deduce da un atto del 1120, in cui Arioduno, piovano di essa chiesa di S. Maria, si propone ricostruire l'altra già cadente di S. Erasmo. Siffatta giurisdizione muranese durò fino all'anno 1358, in cui i vignajuoli, che con le loro pie offerte sostenevano la chiesa, vollero aver essi il diritto di eleggere il parroco, e l'ottennero fino a che durò la parrocchia: in tempo però di vacanza apparteneva al capitolo di San Maria di Murano il destinarvi un economo.

Importante tuttavia si mantiene quest'isola pe' suoi ortali, feraci di frutta ed erbaggi d'ogni maniera, di cui quotidianamente si giova la città di Venezia.

Il casale di S. Erasmo contiene una ventina di famiglie all'incirca, ed è una frazione del comune di Murano.

SANT'EUFEMIA. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Borgoricco, Castellaro, Desmano, Esenti al Sole, Favariego, Granza Andronica, Ronchi San Eufemia e Straelle.

Popolazione 2306.

Estimo, lire 42,090. 09.

È diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale. La sua ubertosa pianura è bagnata dal Lusore a ponente e dal Musone a levante.

SANT'EULALIA. Frazione del comune di Borso, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

SAN FELICE. Nome d'un fortificato castello, il quale sorge sull'estrema punta boreale del litorale di Sottomarina. Col ridotto di Caroman, che gli sta 180 passi distante verso borea sull'estrema punta australe dell'isola di Pelestrina, difende l'ingresso del porto di Chioggia, al qual uopo venne appunto costrutto dalla repubblica di Venezia. Questo castello è di figura esagona, e racchiude l'antica torre detta la *Lupa,* la quale serve di maschio alla rocca. Benchè circondato d' acque salse, pure vi si trova un pozzo di perenne acqua potabile. Dalla parte del mare è guardato da un artefatta scogliera, e sotto acqua da un arenoso banco chiamato *Schiena della Lupa.*

Entrando nelle lagune di Venezia, nell'intervallo tra il forte S. Felice e il così detto canale dell'*Aseo,* trovasi un sicuro ancoraggio di 30 a 40 piedi di profondità, con fondo di sabbia e ghiaja minuta.

Digitized by Google

SAN FELICE. Già forte castello di Verona: alzasi a greco sopra scoscesa rupe superiormente al castello S. Pietro (V.). Fu principiato verso il 1400 da Gian Galeazzo Visconti, e terminato poscia dalla repubblica veneta. Da questo sito si domina l'intiera città, il corso del serpeggiante Adige, una parte dei monti veronesi e quasi tutta la sottoposta pianura. Fra le rarità geologiche del Veronese devesi annoverare la soda che pura ed in abbondanza fu trovato in un sotterraneo di questo castello. — V. Verona.

SAN FELICE. Nome d'una piccola duna posta nelle lagune orientali di Venezia, tra la palude Maggiore e quella di Centrega.

Un canale di egual nome serve di comunicazione tra le anzidette due paludi e quella del Bombajo.

SAN FELICE. Frazione del comune di Vicenza, distretto e provincia pur di Vicenza. — V. SS. Fortunato e Felice.

SAN FENZO. Frazione del comune di Polverara, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

SAN FERMO. Frazione del comune di Cà di David, nel distretto e provincia di Verona.

SAN FERMO. Frazione del comune di Belluno, distretto e provincia pur di Belluno.

SAN FIDENZIO. Villaggio della provincia di Padova, nel distretto di Montagnana. — V. Megliadino S. Fidenzio.

SAN FILIPPO. Frazione del comune di S. Michele, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SAN FIOR DI SOPRA. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni: Castel Roganziolo e S. Fior di sotto.

Popolazione 2186.

Estimo, lire 47,756. 37.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è fertile di cereali, viti e gelsi.

San Fior, capoluogo del comune, sta in amena posizione presso le fonti del torrente Milliare.

Ogni sabato vi si tiene mercato.

Nell' antica chiesetta parrocchiale ammirasi un quadro del Cima da Conegliano, il meglio conservato che veder si possa; è diviso in varj compartimenti, dei quali il principale rappresenta S. Giovanni Battista: le robuste tinte di questo maraviglioso dipinto si mantennero intatte e bellissime.

SAN FIOR DI SOTTO. Frazione del comune di S. Fior di sopra, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

Il sito è fertile di cereali e di gelsi e vi hanno ne' dintorni alcune amene ed eleganti villeggiature.

SAN FLORIANO DI SERRAVALLE. Poco sopra all'anzidetta città, non molto lungi dal Lago Morto e presso a quello della Savassa evvi una piccola frazione di questo nome, di comune e parrocchia soggetta a Serravalle.

Gli abitanti sparsi per la montagna vivono della pastorizia del taglio delle legna e del commercio di carbone.

SAN FLORIANO. Frazione del comune di Casarsa, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

SAN FLORIANO DI CALLALTA. Frazione del comune di Spercenigo, nel distretto e provincia di Treviso.

Nella chiesetta di questo villaggio è a vedersi un bel quadro in tela di Francesco Bissolo, rappresentante Maria Vergine in trono col Bambino Gesù, e dai lati S. Floriano martire, S. Liberale, Santa Caterina e Santa Barbara.

SAN FLORIANO DI CAMPAGNA. Frazione del comune di Salvarosa, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

SAN FOCA. Frazione del comune di S. Quirino, nel distretto di Aviano, provincia di Udine.

SAN FORTUNATO. Casale del comune e distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza.

Giace presso la sponda sinistra del Brenta, un miglio ad ostro da Bassano, ed è circondato da terreni coltivati con viti e gelsi.

SANTI FORTUNATO E FELICE. Borgo e coltura della città di Vicenza, un miglio e mezzo distante fuori di porta Castello.

Ha una popolazione di circa 1800 anime, e forma una frazione del comune di Vicenza stessa.

SAN FRANCESCO. Frazione del comune di Rovere di Velo, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

SAN FRANCESCO DEL DESERTO. Isoletta delle lagune orientali di Venezia, un miglio ad ostro da Burano e 2 a greco dal Lazzaretto Nuovo: ha la palude di Santa Caterina a maestro e l'isola di S. Erasmo a scirocco.

Il suo perimetro è di circa 400 passi.

Approdò a quest'isola S. Francesco d'Assisi tornante dall'Egitto, e vi costrusse di legni e cannuccie un meschino abituro, bastante appena a due poveri.

Digitized by Google

Trasferitosi di poi in Assisi, alcuni de' seguaci di lui vollero venirvi eglino ancora, fino a che, santificato ch'ei fu nel 1228, Giacomo Micheli fondovvi una chiesa e un monastero, e li diede a' Minori conventuali.

Vuolsi pure abitasse in quest' isola S. Bernardino da Siena.

Nel 1549 fu da Clemente VII assegnata a' Riformati, i quali, in onta alla poca salubrità dell'aria, vi rimasero fino al 1806, anno in cui accaddero tanti concentramenti di comunità religiose.

Ora l'isola è presso che abbandonata del tutto, atterrate le fabbriche, e solo allietta di lontano co'cipressi che tuttavia sorgono da lato alla chiesa ed al monastero, già sì riveriti.

Chi vi abita sono pochi ortolani, poichè il suolo produce buoni erbaggi e frutta pregiate, che vendonsi ai mercati di Venezia.

SAN GABRIELE. Frazione del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

SAN GAETANO. Frazione del comune di Caorle, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SAN GENESIO. Frazione del comune di Stienta, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

SAN GERMANO. Comune del distretto di Barbarano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Campolungo e Villa del Ferro.

Popolazione 1272.

Estimo, lire 50,742. 70.

E' diviso in tre parrocchie ed ha convocato generale.

San Germano, capoluogo del comune, dista 3 miglia e mezzo da Barbarano e 19 da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale, di giuspatronato vescovile, è dedicata a S. Germano, e dipende dal vicario foraneo di Barbarano.

SAN GERVASIO. Frazione del comune di Carlino, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

SAN GIACOMO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

Sta presso la sponda sinistra del Bacchiglione, in sito abbondante di cereali e gelsi.

Novera quasi 800 abitanti.

SAN GIACOMO DI LUSIANA. Villaggio capoluogo di comune, della provincia di Vicenza, nel distretto di Asiago, posto fra monti, in sito abbondante di pascoli, 5 miglia a scirocco da Asiago e 18 a borea da Vicenza.

Ne'suoi dintorni avvi una cava di bel marmo rosso, venato di giallo e bianco. — Vedi LUSIANA.

SAN GIACOMO DI MUSESTRELLE. Frazione del comune di Carbonera, nel distretto e provincia di Treviso.

Sta nella valle in cui scorre il Piave e conta circa 400 abitanti.

I suoi dintorni abbondano di viti e pascoli.

Vi si tiene fiera ogni anno ai 25 di luglio.

SAN GIACOMO DI PALUDO. Isoletta delle lagune di Venezia, nel distretto di Murano.

Il canale che le sta a maestro serve di comunicazione tra le due isole di Murano e Mazorbo, essendo distante 2 miglia a maestro dalla prima, ed altrettante a libeccio dalla seconda.

È abitata da pochi ortolani che vi coltivano frutta ed erbaggi.

Nel 1046 Orso Badoaro concedette a Giovanni Trono di Mazorbo ampio spazio di pallude perchè ivi fosse eretto uno spedal in onore di S. Giacomo maggiore Apostolo, ove accogliere i pellegrini e quelli che fossero sbattuti dalle tempeste della laguna.

Poca durata ebbe lo spedale, e vi succedettero invece, trascorse appena un secolo, monache Cistercensi.

Ridotte nel 1440 a due sole, furono trasferite nel monastero di Santa Margherita di Torcello, abitato dallo stesso ordine. Poi, quando nel 1456 fu Venezia afflitta da fierissima pestilenza, vi si confinarono i lebbrosi, dimoranti prima in S. Lazzaro, dove ricondotti, l'isola di cui parliamo rimase deserta.

In seguito v'ebbero stanza per alcun tempo Minori Conventuali, finchè ridottosi a piccolissimo il numero di questi, la casa regolare fu considerata filiale di quella dei Frati di Venezia, ed ebbe un solo frate a dirvi la messa le feste, e a dar ricovero a' pericolanti per burrasca.

Soppresso il convento dei frati, nel 1810, la casa filiale venne anch'essa naturalmente a mancare affatto.

SAN GIACOMO DELLA ROGNA. Frazione del comune di Verona, nel distretto e nella provincia pur di Verona.

Sta in territorio non troppo fertile di cereali, ma abbondante di frutta autunnali, di cui fa grande smercio.

Digitized by Google

Una fonte d' acqua sulfurea (scrive il Rampoldi) efficace a guarire la rogna, diede il nome a questo villaggio.

SAN GIACOMO DI VEGLIA. Frazione del comune e distretto di Ceneda, nella provincia di Treviso.

Giace in pianura e propriamente nella via che mette da Conegliano a Ceneda: abbonda di pingui pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame.

Vi si tiene mercato ogni anno ai 13 di giugno.

Oltre la chiesa parrocchiale di recente costruzione che dilungasi dalla vecchia torre che sussiste tuttavia, ha un elegante oratorio dedicato a Sant' Antonio e frequentato dalla devozione dei paesi vicini.

SAN GIORGIO. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni: Aurava, Cosa, Damanius, Pozzo e Rauscedo.

Popolazione 2693.

Estimo, lire 45,958. 81.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

SAN GIORGIO. Frazione del comune di Resia, nel distretto di Moggio, provincia di Udine.

SAN GIORGIO. Frazione del comune di S. Michele, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SAN GIORGIO. Frazione del comune di Caorle, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SAN GIORGIO. Frazione del comune di S. Polo, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

SAN GIORGIO IN ALGA. Isoletta delle lagune di Venezia, verso ponente, in quella parte che conduce a Fusina, e nel mezzo appunto dello spazio che stendesi tra la capitale e la terra ferma. La molta alga marina che in altri tempi eravi recata dalla corrente vuolsi abbia dato il nome a quest' isola, in cui la famiglia Gattara fabbricò in antico una chiesa, consacrata nell' aprile del 1228. Corre tradizione fossevi accanto un monastero di Benedettine. A questi succedettero Eremitani Agostiniani, finchè sul termine del secolo XIV, fu dato il monastero da Benedetto IX in commenda a Lodovico Barbo, per cui benefizio venne a piantarvisi la celebre congregazione dei canonici secolari, ch' ebbero dopo il Barbo a priore, nel 1409, Lorenzo Giustiniani il santo, e in seguito pontefici, cardinali, patriarchi e vescovi. Nel 1438 la chiesa venne ampliata e resa d' anno in anno considerabile per insigni reliquie. Nel 1568 furono i canonici da Paolo V chiamati a solenne professione di voti, con intendimento di risuscitare nella congregazione l' antico fervore alquanto rattiepidito. Cent' anni dopo, per decreto di Clemente IX, essa congregazione fu sciolta, e dato il monastero all' ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola. Professando questi povertà, e non ritraendo sufficienti sussidj al loro mantenimento, dovettero andarsene, e vennervi in loro vece, nel 1690, i religiosi Carmelitani della riforma di Santa Teresa, che ridussero chiesa e monastero a maggior decoro e bellezza. Ma nel luglio del 1716 (altri scrive 1717) un deplorabile incendio distrusse la chiesa e parte del monastero, in cui la biblioteca fondatavi dal cardinale Antonio Correr, famosa, oltre al resto, pei libri donatile dal papa Eugenio IV e dal cardinale Girolamo Aleandro. Fu però preservata dall' incendio la cella abitata dal santo Lorenzo Giustiniani, e la si mostrava tuttavia negli ultimi anni dello scorso secolo.

Ai tempi del regno d' Italia il campanile della distrutta chiesa serviva di telegrafo. Oggidì l' isola è intieramente abbandonata.

SAN GIORGIO IN BOSCO. Comune del distretto di Cittadella, nella provincia di Padova, diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: Cogno, Granze, di Cà Bembo, Lobia, Paviola, Persegara, S. Nicolò e Villa Ramusa.

Popolazione 2768.

Estimo, lire 83,201. 90.

È diviso in quattro parrocchie ed ha convocato generale.

Molto profitto ritraggono i possidenti dai vini e dai gelsi ond' è ubertoso il suo territorio.

La chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Bosco, capoluogo del comune, è di gius vescovile, dedicata a S. Giorgio, e soggetta al vicario foraneo di Fontaniva.

SAN GIORGIO IN BRENTA. Frazione del comune di Grantorto, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova, diocesi di Vicenza, in riva al fiume Brenta. Vi è una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Giorgio e soggetta al vicario foraneo di Fontaniva.

Conta circa 1000 abitanti.

SAN GIORGIO, OSSIA CARRARA SAN GIORGIO. Comune della provincia di Padova, nel primo distretto. — Vedi CARRARA SAN GIORGIO.

Digitized by Google

SAN GIORGIO INGANNA-POLTRON. Frazione del comune di S. Ambrogio, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia di Verona.

Sta sopra un monte, la cui erta salita per essere faticosa procacciò forse al villaggio lo strano epiteto d' Inganna-Poltron, ed è lungi 3 miglia a maestro da S. Pietro Incariano.

Vi si coltivano viti che dànno ottimo vino; e abbonda pure il territorio di frutta autunnali, di cui vien fatto esteso commercio.

È luogo insigne per le memorie sacre e profane, che quivi raccolsero i veronesi scrittori.

SAN GIORGIO MAGGIORE. Isoletta delle lagune di Venezia, circa 300 passi ad ostro dal palazzo ducale di S. Marco, e non molto discosta dalla punta orientale dell'isola della Giudecca.

Innanzi al IX secolo non era questa isola che una salina.

Ebbe di poi una vigna, con bosco di cipressi che davale il nome, e un mulino in servizio del palazzo ducale.

Nel 978 vi si edificò la chiesa intitolata a S. Giorgio, sia da Vitale Candido, sia, come altri crede, dai Badoari.

Nel 983 il doge Tribuno Memmo la diede a Giovanni Morosini e a Pietro Orseolo Benedettini, che vi edificarono un monastero.

Ebbe questo donativi d' ogni maniera da pontefici, imperatori e dogi. Rovinato nel 1221 per terremoto, ne lo ricostrusse il doge Pietro Ziani, che indi venne a morirvi frate.

Nel 1556 fu restaurato, e la chiesa riedificata dal Paladio.

Non potè questi vederla compiuta ed ebbe a successore nell'opera lo Scamozzi.

Solamente nel 1610 la fabbrica fu terminata.

L'anno 1799 fu tenuto in quest'isola il conclave, nel quale, dopo sette mesi e diciannove giorni di sede vacante, venne eletto papa col nome di Pio VII il cardinale Barnaba Chiaramonti vescovo d'Imola, cui baciarono il sacro piede il principe di di Condè e quello di Berry.

Nel 1806, ad una cogli altri ordini religiosi, anche il Cassinese andò disperso, e non altri rimase alla custodia del Cenobio che un monaco, Placido Ragazzi. Due anni dopo si pensò di rianimare il commercio veneto coll' istituzione di un deposito franco di merci limitato a quest'isola, e fu allora che vi si costrusse quel bacino che vedesi anche oggidì, terminato da due torricelle. Grandi scavazioni furono necessarie per dare ingresso alle pesanti navi mercantili, e perchè potessero facilmente approdare. Un vasto molo forma il recinto, ed agevola lo sbarco delle mercanzie che debbono essere depositate negli ampli magazzini eretti di faccia.

Ingegnosissimo e veramente ammirabile fu il ritrovato del celebre ingegnere Venturelli per sostenere le fondamenta del molo. Di rimpetto ad esso fu costrutto una larga sponda marmorea, alle cui estremità sta attaccata una forte catena di ferro per chiudere l' ingresso e l' uscita alle navi e separar quelle merci che dirette per esteri Stati doveano transitare con assoluta franchigia, da quelle che destinate al consumo della città o delle adjacenti provincie, erano soggette al pagamento de' pubblici diritti.

Il bacino è capace almeno di 18 bastimenti. Durò quivi fino al 1829 la franchigia, nel qual anno dall' imperatore Francesco I si estese alla città tutta, e l'isola divenne emporio di mercatanzie nazionali. Secondo le norme ch'ebbero vigore a'tempi del regno d'Italia, la franchigia conceduta all'isola di S. Giorgio non poteva veramente dirsi che una grande dogana di deposito, ma sempre dogana, col solo beneficio della esenzione da ogni dazio di transito a cui erano soggette le altre merci importate altrove, e non consumate. Le merci si consegnavano agl'incaricati della dogana, che le custodivano con certe limitazioni di tempo e di spazio, finchè venissero smerciate e ricevessero altra destinazione. Posteriormente, cioè fino al 1830, le merci si custodivano e si ritenevano da mercadanti, o da loro incaricati, senza l'intervento della dogana, la quale impediva che le merci depositate nell'isola di S. Giorgio, entrassero nel territorio ricinto dalle dogane, senza pagar dazio, o contro la proibizione che le escludeva dal poter essere consumate.

Nel 1808 per poco non si tramutò in fondaco anche la chiesa, ma il 13 marzo di quell'anno fu riaperta a'divini ufficj. Vogliono qualche parola i monumenti di arte. Riputati sono gl'intagli in legno che attorniano il coro e rappresentano fatti della vita di S. Benedetto: vennero eseguiti da Alberto de Brule, allora giovine di 25 anni. Un crocifisso in legno di tutto rilievo, nel secondo altare a destra, vuolsi opera del Brunelleschi; e di esso scriveva

Digitized by Google

il Bottari competere con qualsivoglia più insigne lavoro del Buonarroti. Il ricco maggior altare fu disegnato dall' Aliense e scolpito dal Compagna. La porta, ornatissima e bellissima, ha laterali quattro statue ammirabili del Vittoria. Il Tintoretto vi dipinse la Manna, la Cena, la Risurrezione, il Martirio di S. Stefano, la Coronazione di Nostra Donna; Jacopo da Ponte, la Nascita di Gesù; Leandro Bassano, S. Lucia; il Malombra, l'albero della religione benedettina; il Ponzone, San Giorgio; Sebastiano Rizzi, una Vergine adorata da' Santi. Il ritratto di Pio VII è del Matteini. Parecchie lapidi e depositi hanno storica importanza; trovandovisi i nomi di Vincenzo Morosini, Domenico, Bollani, Lorenzo e Sebastiano Veniero, Mercantonio Memmo, Maria Grimani, e i sepolcri di Tribuno Memmo e Sebastiano Ziani, quello assai ricco del doge Donato, e l'altro di Domenico Michiel, espugnatore di Tiro, disegnato dal Longhena. Se crediamo al Coronelli, nel sagrato dietro al coro è sepolto Trajano Boccalini. Il campanile, de' più leggiadri, che si veggano, è di Benedetto Buratti, somasco. Nel convento, il primo cortile è condotto sopra disegno del Palladio; egualmente il refettorio, dove ammiravasi il celebre dipinto di Paolo Veronese, rappresentante le Nozze di Canaan, che oggidì trovasi nella pubblica pinacoteca di Milano. Le cantine sono esse pure palladiane, e non bisognava tacerne, se il Temanza le loda grandemente, dicendo non potersi immaginare quanto sian belle, chi non le vede. Cospicua è altresì una scala a cui soprintese il Longhena.

Dal 1009 in poi, ossia dall'anno in che da Costantinopoli venne trasportato a Venezia il corpo di S. Stefano, il doge recavasi ogni anno il 26 dicembre, festività di quel protomartire, a visitare solennemente la chiesa di S. Giorgio Maggiore.

SAN GIORGIO DI NOGARO. Comune del distretto di Palma, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Chiarisacco, Malisana, Villanova, Zurcola e Torre di Zuino.

Popolazione 2877.

Estimo, lire 76,325. 65.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

S. GIORGIO DELLE PERTICHE. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia e diocesi di Padova. Comprende le seguenti frazioni: Caselle, Torre di Burri, Villa Rapa di S. Giorgio, Arsego, Cavin dell'Arsego e Oltr'Arsego.

Popolazione 2574.

Estimo, lire 53,705. 99.

È diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Le sue campagne sono ubertose di cereali, vini e seta.

San Giorgio delle Pertiche, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del Tergola e la destra del Vandura, 2 miglia ad ostro da Camposampiero e 9 a borea da Padova.

SAN GIORGIO IN SALICI. Frazione del comune di Sona, nel distretto e nella provincia di Verona.

SAN GIOVANNI INFERIORE. Frazione del comune di Zermen, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

SAN GIOVANNI SUPERIORE. Frazione del comune e distretto di Feltre, nella provincia di Belluno.

SAN GIOVANNI DI CASARSA. Frazione del comune di Casarsa, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

Sta presso le fonti del torrente Ragogna, un miglio ad ostro da Valvasone, ed altrettanto a ponente dalla riva destra del Tagliamento, in sito ubertoso di cereali, viti e gelsi.

Conta quasi 600 abitanti.

SAN GIOVANNI GLARIU'. Montagna del territorio boreale di Vicenza, notabile perchè nel suo seno contiene colonne prismatiche di basalto, per cui la catena, della quale fa parte questa montagna, è chiamata *Monti colonnarj:* si estende essa sul Veronese, ed oltre i basalti racchiude altresì pomici e lave. Volgarmente dicesi *Monte del Diavolo.*

SAN GIOVANNI ILLARIONE. Comune del distretto di Arzignano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 3414.

Estimo, lire 50,053. 55.

Non gli è aggregata veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Dista 12 miglia a ponente da Vicenza e 5 da Arzignano.

I suoi dintorni sono fertili di viti e gelsi.

Quivi, nella valle de' Chiupj, la perite è quasi altrettanto calcarifera quanto quella del monte *Grumi* (Vedi) di Castelgomberto.

Tra i fossili che vi si trovano, pochissimi ne furono determinati, fra cui noteremo i tre seguenti: *Natica cepacea*

Digitized by Google

Lam., *Murex tricarinatus* Lam., *M. angulosus* Brocchi.

La via ai monti colonnarj detti gli *Stanghellini* non è la più disagevole per chi dalla valle di Roncà passi per S. Giovanni Illarione della provincia Vicentina. Alla dritta della strada che da questo villaggio conduce a Vestena Nuova e a Bolca, trovasi un aggregato colonnario, che dicesi volgarmente il monte del Diavolo o i *Panarotti* (Vedi S. Giovanni Glariù). Questi, che direbbonsi torsi di colonne prismatiche, stannovi disposti obbliquamente, e sorgono dalla terra, nella quale sono in gran parte sepolti.

I più tra' prismi, di figura regolarissima, sono esagoni o pentagoni. Nell'*Atlante geologico* di Breislak vedesi un monte uguale, giacente sopra la grotta di Fingal nelle Ebridi.

Secondo il Fortis, nella sua *Geologia del Vicentino*, fu questo il primo ammasso di basalti, che abbia nel Veronese meritato l' attenzione de' naturalisti.

La chiesa parrocchiale di San Giovanni Illarione è di gius vescovile, dedicata a S. Giovanni Battista, e soggetta al vicario foraneo di Montecchia nel Veronese.

Vi si tiene mercato il primo giovedì di ogni mese.

SAN GIOVANNI LUPATOTO. Comune del distretto di Verona, nella provincia e diocesi di Verona stessa.

Comprende le seguenti frazioni: Cà di Mazzi, Cà di Macini, Pozzo, Pampaluna, Sorio, S. Andrea di Palazzina e Raldon.

Popolazione 3189.

Estimo, lire 82,113. 41.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Il suo territorio è intieramente coltivato a cereali e gelsi, dei quali prodotti fa vantaggioso commercio.

Esso territorio al lato di greco confina con la destra riva dell'Adige, 3 miglia inferiormente a Verona.

Quivi risiede un vicario foraneo da cui dipendono 5 parrocchie, cioè la locale, e quelle di Azzano o Cà de' Tinaldi, Buttapietra, Cà di David e Castel di Azzano.

La chiesa maggiore di S. Giovanni Lupatoto è insignita del titolo di arcipretale e decorata di assai belle pitture del veronese Farinati.

Tra questo capo-comune e il villaggio di Cà di David, è la villa dei signori Gazola detta la *Palazzina*, benchè ora sia di estensione considerabile.

SAN GIOVANNI DI LUSORE. Frazione del comune di S. Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

SAN GIOVANNI DI MANZANO. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Bolzano, Delegnano, Jassico alla destra del Judri, Mediuzza e Villanova.

Popolazione 2296.

Estimo, lire 54,215. 04.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Nel suo territorio prosperano le viti ed i gelsi.

San Giovanni di Manzano, capoluogo del comune, è situato presso la sponda sinistra del Natisone, un miglio verso ostro da Cividale.

SAN GIOVANNI DEL TEMPIO. Frazione del comune e distretto di Sacile, nella provincia di Udine.

Sta in sito abbondante di viti e gelsi, 3 miglia verso greco da Sacile.

SAN GIULIANO. Isoletta fortificata che guarda Venezia dalla parte di terraferma.

Quivi anticamente riscuotevano i dazj i deputati del comune di Trevigi, mentre quelli che ciò facevano pei Veneziani risiedevano in un angolo dell' isola di S. Secondo, che le sta dirimpetto a breve distanza.

Presso la torre che oggidì vi sorge eravi un monastero di frati Francescani, poi di monache Osservanti d'ignoto istituto, del quale si trovano memorie fino dal 1261 in un testamento. Nulla più resta quivi d'antico al presente.

SAN GIULIANO. Frazione del comune di S. Michele delle Badesse, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

SAN GIUSEPPE. Casale della provincia di Treviso, nel primo distretto, formante una frazione del comune di Treviso stesso insieme all'altro detto di S. Agnese.

SANTA GIUSTINA. Comune della provincia di Belluno, nel distretto e nella diocesi di Feltre.

Comprende le seguenti frazioni: Santa Margherita con Sartena, Formezan con Campo e Salzan, Mean con Dussan, Cassol e Calibago, Ignan con Colvago, S. Martino, Cergnai con Campel, Lasserai con Villa di Pria, Bivai con Salmenega.

Popolazione 3352.

Estimo, lire 41,223. 75.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Ha un magnifico tempio.

Digitized by Google

Gli abitanti sono dediti all'agricoltura, alla pastorizia e al lavoro del legname.

SANTA GIUSTINA. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

SANTA GIUSTINA IN COLLE. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Borghetto padovano, Castelletto in Riobianco, Fontane bianche, Fratte, Granza Soranzo, Riobianco, Roara, Tergola, Tergolina, Tre Marende e Villa Rapa di S. Giustina.

Popolazione 2563.

Estimo, lire 82,709. 27.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Tutto il territorio è ubertoso di viti e gelsi.

Santa Giustina in Colle, capoluogo del comune, è così denominata dal sito su cui poggia, e donde godesi di amenissima vista.

SANTA GIUSTINA DI PALAZZALO. Frazione del comune di Sona, distretto, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa arcipretale dedicata a S. Giustina, e soggetta al vicario foraneo di Sandrà.

SANTA GIUSTINA, OSSIA RITRATTO DI S. GIUSTINA. Villaggio della provincia di Rovigo, nel primo distretto, ed una delle frazioni del comune di Villa Dose, posto in sito ubertoso di cereali e canape, ma sovratutto abbondante di pascoli.

Fu per asciugare il territorio circostante, che al principio del secolo XIX fu scavato nelle sue vicinanze un canale navigabile in sostituzione a quello di Loreo. Vi si annoverano circa 400 abitanti.

SANGONINI. Valle della provincia di Vicenza.

Una calcarea conchiglifera trovasi qui negli strati inferiori della peperite; a questa succede un basalto, e quindi un tufo terroso di color grigio di cenere; tale terreno è eminentemente conchiglifero, e coperto da una calcarea a polipai.

Le conchiglie quivi raccolte e descritte da Brongniart sono le seguenti: Turbo Asmodei *Brong.* Monodonta Cerberi *Brong.* Solarium umbrosum *Brong.* Ampullaria Spirata *Lam.* Melania costellata *Brong.* Terebellum obvolutum *Brong.* Voluta crenulata *Lam.* Marginella eburnea *Lam.* Cardita Arduini *Brong.* Venericardia Laurae *Brong.* Psammobia pudica *Brong.* Turbinolia appendiculata *Brong.* Torbinolia appendiculata *Brong.* T. sinuosa *Brong.*

SAN GOTTARDO. Nome d'un colle ameno che sorge a fianco di Ceneda sopra di cui un tempo erigevasi un forte a difesa della rocca ed ora sorge una chiesetta. A piè di esso scaturisce una sorgente d'acqua dolce solforata, che viene custodita da una specie di tempietto circolare munito di cancello di ferro, avendosi usata la previdenza di deviare le vene di vera acqua dolce che scendevano dalla collina onde non avessero a mescolarsi con la sorgente. — V. CENEDA.

SAN GREGORIO. Comune del distretto di Feltre, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Carazzai, Saltoi, Barp, Comaroi, Mujach, Fumach, Loncoi e Vellos, Paderno con Alconis e Luni.

Popolazione 1504.

Estimo, lire 15,138. 61.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Nel suo montuoso territorio abbondano i pascoli, ma vi si coltivano anche viti e gelsi.

Nelle vicinanze del capo comune trovansi grandi depositi di tufo cavernoso, che per essere molto solido e ad un tempo leggiero, si escava per adoperarlo nella costruzione delle vôlte di certi edifizj e per adornare i giardini.

Esso posa sovra il calcare jurese che fiancheggia d'ambo i lati la sottoposta valle; ma non dappertutto i suoi depositi sono continuati, nè ovunque si mostrano ad una medesima altezza: il che proviene dalla maggiore o minore elevazione dei luoghi donde sbucano le sorgenti che gli hanno prodotti.

Queste sono poste alla distanza di parecchi metri l'una dall'altra, e sono impregnate di un principio acido che le rende capaci di deporre gran copia di tufo.

La mancanza di continuità, ed i livelli differenti a cui arrivano tali depositi, è una circostanza degna di essere notata, perchè la cosa stessa si ripete nei luoghi dove le acque più non hanno la facoltà di tenere disciolta la materia calcaria atta a rapprendersi, ed a formare quei tartari e quelle concrezioni che deponevano in altri tempi.

Nel taglio verticale d'un banco di tufo, che si scava a S. Gregorio, il professore Catullo osservò, dentro la massa tufacea, una quantità di ciottoli calcarei stretti insieme e legati dallo stesso materiale

Digitized by Google

del tufo, che in questo caso fa le veci di cemento.

È chiaro (dice lo stesso professore) che l'acqua ha depositato il carbonato di calce sovra un cumulo di sassi quivi radunati, formando così una specie di conglomerato simile a quello che in moltissimi luoghi della provincia Bellunese costituisce eminenze se non molto elevate, certo di considerabile estensione.

Le diverse qualità di tufo addossato lungo le falde dei monti di S. Gregorio, sono opportunissime alla costruzione di muraglie, perchè agevolmente lavorabili e resistenti all'aria; quindi si rendono più manifeste mercè gli scavi fatti ora in uno, ora in altro luogo.

Niuna di tali varietà presenta l'aspetto petroso, o la tessitura compatta che caratterizza l'antico travertino di Roma, e il tufo termale lapideo di Abano negli Euganei; ma tutte si manifestano porose, piene di cavità interne, guernite di cilindri fistolosi, simili per questo rispetto ai tufi che giornalmente depongono le acque del Velino presso Terni, e la cascata dell'Aniene presso Tivoli nell'Agro Romano.

Fra le accennate varietà ricorderemo le tre seguenti:

Tufo cavernoso gialliccio, inviluppante ciottoli calcarei e glebe di tufo.

Tufo cavernoso bianco-gialliccio, con cellule per lo più spalmate d'una intonacatura alabastrina, dentro le quali non si ravvisa vestigio alcuno di avanzi organizzati.

Tufo poroso, generalmente bianco, pendente un po' al giallognolo; leggiero, con incrostazioni cilindriche forate lungo l'asse, le quali non sono che impressioni esteriori di piante, noto essendo che i fusti e le foglie marciscono dopo l'incrostazione, e nel tufo restano soltanto le impressioni.

Allorchè questi tubi, composti di straterelli concentrici, sono di qualche volume, simulano la forma delle ossa di animali.

San Grègorio, capoluogo del comune sorge sopra alto monte.

La sua chiesa, dedicata a S. Gregorio, è insignita del titolo di arcipretale, e dipende dal vicario foraneo di Sedico.

SAN GREGORIO. Frazione del comune di Cucca, nel distretto di Cologna, provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

V'è una chiesa parrocchiale di giuspatronato vescovile, intitolata a S. Gregorio il Grande, con 1840 anime, e soggetta al vicario foraneo di Cologna.

SAN GREGORIO. Frazione del comune di Padova, nel distretto e nella provincia di Padova stessa.

SANGUARZO. Frazione del comune e distretto di Cividale, nella provincia di Udine.

SANGUINER. Casale del comune di Alleghe, nel distretto di Agordo, provincia di Belluno.

In un botro scavato nel calcare di un'eminenza posta fra questo casale e Caprile, alla dritta della strada che guida al villaggio di Caprile stesso, scaturisce una copiosa sorgente di acqua epatica, che tinge per lungo tratto in giallo-cupo il terreno ove scorre, lasciando sul fondo un sedimento del medesimo colore.

Tramanda fortissimo odore di ova fracide.

Finora non venne sottoposta ad analisi, benchè sia stata da qualche medico prescritta nelle malattie cagionate da ostruzioni di visceri del basso ventre per effetto d'ipocondriasi.

E' perfettamente diafana, di sapore solforoso-salso piuttosto disgustoso, e molto freddo.

Non si ha contezza del tempo in cui venne scoperta, ma il professore Catullo fu di certo il primo a farne menzione.

SANGUINETTO. Il quarto degli undici distretti onde componesi la provincia di Verona.

E' diviso ne'seguenti comuni: Sanguinetto, Casaleone, Cerea, Concamarise, Correzzo, Gazzo e S. Pietro di Morubio.

Popolazione 18,027.

Estimo, lire 831,803. 79.

Numero delle parrocchie 16, tutte appartenenti alla diocesi di Verona.

L'intiero distretto è compreso nella giurisdizione pretoriale di Legnago.

Il suo territorio è bagnato dalle acque del Tregnone e del Sanuda, che indi si perdono nelle paludi veronesi.

E' fertile, ben coltivato ed ameno; produce molti cereali e abbonda di pascoli.

Sanguinetto comune non comprende veruna frazione.

Popolazione 2288.

Estimo, lire 45,215. 77.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

È situato in pianura, lungo la via che da Legnago conduce a Mantova, 16 miglia a scirocco da Verona e 7 a ponente da Legnago.

Digitized by Google

Vi sono fabbriche di cappelli, concie di cuoi e tintorie. Ogni mercoledì vi si tiene mercato, e una fiera molto frequentata nel lunedì dopo la seconda domenica di ottobre.

Le scuole elementari sono a carico del comune.

La commissaria Arrigoni sussidia i bisognosi, ed è il solo istituto di pubblica beneficenza ch'è nel paese.

È residenza del commissario distrettuale scolastico e dell'ispettore distrettuale.

Hannovi buone fabbriche, fra cui la grandiosa parrocchiale di S. Giambattista, ricostrutta non è guari con disegno di Giovanni Cannella.

La parrocchia di Sanguinetto dipende dal vicario foraneo di Casaleone.

Notizie storiche. — Sanguinetto, volgarmente *Sanguinè*, anticamente era contea e feudo, passato in parte nei Banda per ragione di Socina Martinengo, moglie di un Galeazzo di Daniele Banda. Fu teatro di perturbazioni militari antiche e moderne, e il suo castello mutò parecchie volte signore, come vide stragi e prigionie pur troppo comuni ne' feroci tempi del medio evo. Memorie d'alta antichità, se ve ne furono, andarono pur esse, al pari d'altrettante, smarrite e confuse nella vicendevole distruzione delle cose. L'ultimo dei Carrara e Polo da Lion, presi da' Veneziani nel giugno del 1405, mentre da Verona cercavano rifugio in Legnago, quivi furono rinchiusi. Nel settembre del 1796, Wurmser batteva a Sanguinetto Bonaparte, ed entrava coi soldati tutti sanguinosi dentro i ripari della forte Mantova.

SANGUSMÈ. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

SANT'ILARIO. Luogo già celebre del distretto di Dolo, nella provincia di Venezia, posto in riva al Bondante, appiè del margine e dentro la laguna, laddove hanno principio le cosi dette Carene. Avea intorno case e campi coltivati, una strada costrutta con dispendio dai Carraresi, la quale conduceva a Padova, e una famosa badia di Benedettini, ov' ebbero sepoltura cinque dogi, tra cui Vitale Candiano, che, abbandonato il governo, s' era consecrato alla vita monastica.

Ivi scavando un canale fu nel 1757 discoperto uno strato di fango marino pieno di ostriche, pettini, ecc.; indi un secondo di terra cretosa bianca e durissima; poi un terzo di terra vegetabile contenente radici e grossi rami di quercia neri com'ebano e quasi torbacei. Su questo strato posava un pavimento formato di larghi mattoni, e poco lungi un altro lavorato a mosaico. Si rinvennero inoltre moltissime cinerarie piene di ceneri e carboni, fialle di cristallo e di terra cotta, tegole ed embrici, su cui stava impresso il nome del figulo, cioè *Fortis*; vasi di terra tinti del più bel colore corallino, altri vitrei assai bene coloriti, e monete di Claudio e d'altri Cesari. Il piano ove furono trovate codeste anticaglie stava due piedi e mezzo sotto l'ordinario livello della laguna. Ancora nel 1100 esisteva nelle vicinanze di questo luogo la città di *Abondia*, detta anche *Vigilia*, ed *Utilia*, e fino al IX secolo un luogo chiamato *Curium* ed un altro *Aurilia*.

Nell'809 il doge Angelo Partecipazio vi trasferì i monaci dell'isola di S. Servolo, e la badia nuovamente fondata ricevette il nome dei SS. Ilario e Benedetto, cioè di S. Ilario per una chiesetta ch'ivi era, di S. Benedetto per la regola osservata dai monaci. Nel diploma di questa fondazione dicesi che il territorio di Sant'Ilario viene confinato tra il fiume *Una* e i canali *Senco*, *Clarino*, *Gambaria*, *Avesa*, *Lupa* e la laguna; canali, ch' erano rami derivati dal tronco del Brenta di Fusina, e lungo i quali stavano molti mulini, donati dal Partecipazio a' monaci suddetti. Esso doge esentò pure la badia dai pubblici pesi, e i regolari dall'obbligo di andare ai concilj di Grado e da ogni soggezione del patriarca e del vescovo olivolense. Giovanni Partecipazio, doge, figlio del precedente, donò al monastero molti fondi da lui posseduti nel Padovano: lo stesso fecero altri cittadini, e Lotario II, Arrigo IV, Ottone IV furono ad esso larghi di privilegj. Così crebbe in fama e in ricchezze, anche per l'esemplarità de' religiosi.

La vicina borgata era difesa da una torre, detta perciò torre di Sant'Ilario, e aveva un porto e luogo di sbarco, oltre all'essere centro di grande commercio. Da questo punto cominciava forse la succennata strada che a Padova conduceva, ben diversa dalla moderna di Fusina. San Pietro Orseolo, allorchè intorno al 970 fuggì dalle lagune, andò prestamente coi suoi compagni a Sant'Ilario, dove, montati a cavallo, corsero a Padova. Nel *Monacis* poi si legge che nel 1362 certuno che avea rapito la moglie di un altro fuggì

Digitized by Google

con essa a Padova per la via di S. Ilario.

A questa terra convenne spesso portar la pena de'continui dissidj che per la direzione delle acque del Brenta insorgevano tra Padovani e Veneziani.

Nel 1143 i Padovani tagliarono il Brenta al di sopra di S. Ilario, per cui ebbe questo a soffrire moltissimo; scoppiò la guerra, e i Padovani, sconfitti, non ottennero pace se non dopo spediti 12 legati e promesso di rimettere il fiume al suo pristino corso.

Nel 1214, per la guerra del castello di Amore (V. Bebe) soffrì nuovamente il monastero di S. Ilario, ed egualmente poco dopo per la prepotenza del famoso Jacopo da S. Andrea, il quale pe'suoi vizj ridotto a povertà, ed avendo bisogno di denaro, si portò quivi una notte con una mano di sgherri, sorprese il monastero, rubò 10 mila lire, cacciò l'abate con parte de'monaci, parte trattenne e forzò a eleggere altro abate, facendo inoltre a questi secondi pagare 500 lire. Rubò pure gli arredi e la mobiglia: insomma disertò il monastero.

Nel 1250 se ne impadronì Eccelino e presidiollo con tedeschi e vicentini, finchè il doge Tiepolo vi spedì il proprio figlio con buon numero di truppe, le quali scalarono un forte ivi costrutto dal tiranno, lo demolirono e ricuperarono il monastero.

Altri guasti ebbe a patire e di nuove contese ad esser teatro negli anni 1304, 1312 e 1336.

Nel 1362 il Carrarese pretendeva fosse suo, ma in breve acquetossi.

Nuovi dissidj lo desolarono negli anni 1375 e 1379; e tale frequenza di molestie fece a poco a poco disertare sì il monastero come la borgata, tanto più che anche l'aria erasi di già fatta morbosa; del che accagionavasi sopratutto il ramo del Brenta detto *Una*, il quale con le sue torbide faceva di S. Ilario un luogo paludoso e malsano. E tale era già nel 1443 quando lo descriveva il vecchio Marco Cornaro, deplorando che una terra sì celebre fosse ridotta ad un piccolo mucchio di ruderi e d'erbe.

(V. *Temanza*, Dissertazione sopra l'antichissimo territorio di S. Ilario, ecc. Venezia, 1761).

SAN LAZZARO. Isoletta delle lagune meridionali di Venezia, presso la riva sciroccale del canale di Lazzaretto vecchio, 500 passi ad ostro dall'isola di S. Servilio ed altrettanti a ponente dal lido di Santa Maria Elisabetta. Ha circa 300 passi di perimetro.

Diffusasi per Venezia, nel secolo XII, la lebbra, contratta da coloro, che, o per sentimento di religione, o per cagione di traffichi, frequentavano Soria e Palestina; malattia che chiamasi mal di San Lazzaro; fu nella parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio destinata una casa ad accogliere gl'infermi. Quella casa diede il nome ad una corte, che tuttavia le rimane.

Il porre sotto la tutela di S. Lazzaro i lebbrosi e gli spedali, nacque forse dal confondere che fecero le pie genti il fratello di Marta e di Maria risuscitato dal Redentore, col mendico della parabola.

Ora non bastando l'angusto ospizio al molto bisogno, Leone Paolini ebbe nel 1182 in dono l'isola da Uberto abate di S. Ilario, cui rimase il diritto di eleggere i priori del luogo e fondovvi una chiesa in onore di S. Leone papa ed uno spedale.

Dai malati poi che quivi si ricovravano, l'isola s'intitolò di S. Lazzaro.

Cessata nel 1479 quasi del tutto la malattia, altri infelici v'ebbero asilo, specialmente accattoni infermi; i quali trasferiti in Venezia nello spedale dei Mendicanti, l'isola nel 1717 era all'intutto abbandonata.

Ma un uomo nato in Sebaste d'Armenia l'anno 1675 e acceso di santo fervore, avea divisato ricondurre la propria nazione all'unità delle religiose credenze, mancata fra'suoi, colpa, più che altro, l'ignoranza. Quest'uomo degno era il Mechitar.

Intento a diffondere fra i suoi l'utile istruzione, propose di servirsi a tal fine di un corpo monastico, il quale appositamente instituì, e venne poscia modificando sulla regola di S. Benedetto, piuttosto che su quella di S. Antonio com'era dapprima.

Volle inoltre che siffatta comunità si piantasse in parte dove con facilità profittare della europea civiltà e trasmetterla alla propria nazione contemperata all'indole e a'più speciali bisogni di questa. A ciò scelse dapprima la città di Modone nella Morea; ma ricaduta la penisola nella mani de'Turchi, convenne pensare ad altro luogo.

Ed ecco l'isola di S. Lazzaro che, ceduta essendogli dalla repubblica, tornò opportunissima al suo disegno.

Ristorò quivi o quasi rifece chiesa e convento e di pianta fe' ressevi il campa-

Digitized by Google

nile, nella cui cima è un indizio del gusto orientale.

Non mancano nel convento alcune pitture che possono essere ricordate, come, nel refettorio, la Cena del Novelli, e nella vôlta della libreria tre quadri di Francesco Zugni.

Nella chiesa vedesi una copia della Vergine di Sassoferrato dipinta da un turco convertito, nominato Giovanni Emir.

Due tombe sospese ai lati esterni della chiesa fermano l'attenzione del forestiero.

Quella gotica racchiude la salma di un antico direttore dell'isola al tempo in cui eravi l'ospedale.

L'altra, di marmo recente, aspetta le ceneri del cavaliere Alessandro Raphael, armeno dell'Indie, il cui padre donò alcuni fondi per istituire un collegio armeno in Venezia.

Un'iscrizione lapidaria ricorda la visita che fece a S. Lazzaro Pio VII, allorchè fu consacrato papa nella chiesa di S. Giorgio Maggiore.

Intralasciando di descrivere il refettorio, le celle e le altre parti dell'edificio, le quali cose tutte rassomigliano ad ogni altro stabilimento di simil genere, faremo alcun cenno della biblioteca.

E' dessa una bella sala adorna di un busto in marmo rappresentante l'effigie del venerando padre Mechitar fondatore dell'ordine.

Ivi conservansi importanti codici manoscritti armeni dell'VIII e del IX secolo, oltre parecchie preziose edizioni, fra le quali la *Bibbia magna* in otto lingue; la *Bibbia poliglotta* di Walton a cui è unito il dizionario di Castelli, opera rarissima; la migliore edizione che si conosca dei Padri greci e latini; le *Orazioni di Cicerone* degli Aldi; le *Opere di Byron* spedite ai religiosi di S. Lazzaro dall'editore Murray di Londra.

Fra le cose notevoli veggonsi: un avanzo del monte Sinai portante caratteri Samaritani; un papiro dell'Indie orientali; una mummia di tremila anni ornata di perle simili a quelle di Murano; mappamondi, ecc.

La tavola lunga nel centro è quella su cui studiava lord Byron allorchè prendeva lezioni di lingua armena.

La biblioteca orientale offre la raccolta di tutte le opere uscite dai tipi del convento nonchè di quelle degli Armeni di Costantinopoli e di altre contrade; un evangelio che dicesi abbia appartenuto ad una regina d'Armenia nominata Melkè; e finalmente una splendida Bibbia persiana adorna di vaghi disegni.

Il libro ove sono inscritti i visitatori è degno anch'esso d'osservazione.

Tra i nomi che vi si leggono citeremo i seguenti: Lord Byron, il quale, sia per vanità sia per modestia, aggiunse al proprio nome la voce *Inglese*. Elena granduchessa di Russia. Enrico (duca di Bordeaux) due volte; accompagnato la prima dal duca di Levi, dal visconte de Resè e dal signor Villaret Joyeuse; la seconda, nel 1837, seguito soltanto dal duca di Blacas. Maria Cristina di Spagna (1842). Luigi re di Baviera (1841, sotto il nome di Luigi conte di Augusta). Il re di Würtenberg. Alberto arciduca d'Austria. Il principe e la principessa di Wasa. Il conte di Siracusa. Stefano arciduca d'Austria. Ahmed Fethi Pascià (1838). Il duca di Brunswich. Il duca di Modena e la sua famiglia (1842). Rescid Pascià, ministro degli affari esteri della Sublime Porta. Maria Luigia duchessa di Parma. Alessandro principe ereditario di Russia (1838). E molti altri ragguardevoli personaggi.

Fra le celebrità politiche, letterarie od artistiche trovansi i nomi di: Augusto Thiers, Guizot, Salvandy, Sauzet, Giorgio Sand, Delavigne, Alfonso Lamartine, Alfonso Royer, Fulgenzio Girard, Carlo Nodier, Torwaldsen e Rossini, L. Robert, Donizzetti, Ferdinando Hiller, Maria Malibran, Adolfo Nourrit, ecc.

Il convento possede inoltre un piccolo museo di ritratti dei principali membri della comunità, ed un gabinetto di fisica contenente un magnifico telescopio.

Infine vuolsi ricordare la tipografia dove assai splendidamente si stampano libri armeni, greci, latini ed italiani; ma più che altro armeni, tendenti a promuovere l'educazione; i quali, posti in commercio, si vendono tutti in Oriente, e chiaro dimostrano così la operosa sollecitudine, come il profondo sapere di quei padri benefici ed ospitali.

Fra le opere quivi stampate citeremo le più recenti: una traduzione di *Omero* in versi armeni, fatta dal P. Elia Tomazian, traduttore dell'intero *Plutarco;* una traduzione dei *discorsi sulla Storia universale di Bossuet;* di *Telemaco;* delle *Storie di Rollin;* del *Viaggio di Anacarsi,* dal francese; del *Paradiso perduto* di Milton, dall'inglese; della *Morte di Abele* di Kernea, dal tedesco; ed altre moltissime.

Digitized by Google

Fra tante produzioni della stampa a S. Lazzaro è da notare un curioso volume contenente un' *Orazione tradotta in 24 lingue*, il quale serve di vero monumento bibliografico, e che la maggior parte de'forestieri comperano qual segno di ricordanza dei Padri Mechitaristi. Le 24 lingue, rappresentate da diversi caratteteri, sono: l'inglese, l'italiana, la francese, la spagnuola, la tedesca, l'olandese, l'ungherese, l'iberica, l' illirica, la russa, la polacca, la svedese, la turca, la siriaca, la persiana, la latina, la greca, l'etiopica, l'armena, la caldaica, l'araba, l'egiziana e la chinese.

Il frutto della vendita delle edizioni deve bastare alle spese di educazione di 27 allievi, alle spese materiali della tipografia, al salario degli operaj, e finalmente al mantenimento de'padri, i quali nulla posseggono del proprio, nè hanno altri proventi oltre i nominati, fuorchè talvolta, alcuni doni dei loro correligionarj di Oriente.

Oggidì i padri Armeni sono in numero di sessanta sotto la direzione di un arcivescovo, loro abate generale, nominato dai Mechitaristi e confermato dal papa.

L'occupazione de'padri si divide fra l'ammaestramento de'giovani (che fanno venire a loro spese dall'Oriente e che rimandano nell' egual modo allorchè ricevettero una compiuta educazione) e fra i lavori tipografici e letterarj.

Lord Byron celebrò questi monaci; di essi e del padre Mechitar scrisse eruditamente il Borè quando ivi portavasi ad imparare l'armeno; Vaillant de Florival professore di armeno alla scuola delle lingue orientali di Parigi, e membro dell'Accademia di S. Lazzaro, consecrò ad essi un piccolo volume; il re Luigi di Baviera compose alcuni versi che vennero tradotti in tre lingue; e parecchi altri dotti stranieri scrissero sulle opere uscite dal convento dei Mechitaristi.

Fra gli stranieri, membri del collegio armeno, vanno particolarmente citati: Barthelemy vescovo latino, Paolo Firomalli calabrese, P. Clemente Galano di Napoli, Marthurin de la Crozo bibliotecario francese del re di Prussia, l' abate Guglielmo di Villefroy, interprete reale dei manoscritti armeni, l'abate Lourdes professore di lingua ebraica, Gioacchino Schroder tedesco, Guglielmo e Giorgio Whiston, Belland, lord Byron, Saint Martin, l'abate Soyer, Stefano Quatremére, Good inglese, Neumann professore di Monaco, Veterman di Berlino, Windischman di Vienna e molti altri.

L'intenzione nobilissima e pia del Mechitar ebbe pieno effetto vivente tuttavia lui, e continuò dopo la sua morte ad essere secondata con esemplare fervore da coloro che gli succedettero. I Mechitaristi diedero continuamente all' Armenia uomini istrutti in più guise di dottrina; diedero libri tra originali e tradotti in gran copia, tendenti a promuovere la civiltà e l' utile sapienza: tanto insomma furono essi creduti in ogni tempo benemeriti, che anche quando, durante la dominazione napoleonica, gli altri ordini regolari furono tutti soppressi, essi soli vennero dispensati dal severo generale decreto.

(Vedi Compendiose notizie sulla Congregazione de'monaci armeni Mechitaristi di Venezia dell'isola di S. Lazzaro. Ivi, col testo armeno.)

SAN LAZZARO. Casale della provincia di Padova, nel primo distretto, formante una frazione del comune di Padova stessa unitamente all'altro detto di *Arzere*.

E' situato tra il Brenta e la città in luogo amenissimo.

SAN LAZZARO DI GHIRADA. Frazione del comune di Treviso, nel primo distretto della provincia di Treviso stesso.

E' ridente e ubertosa terra intersecata dalla via che da Mestre conduce a Treviso, da cui dista poco più di un miglio verso ostro.

SAN LEONARDO. Comune del distretto di S. Pietro degli Schiavi, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Altana, Clastra, Cosizza, Cravero, Jainich e Merso di sotto.

Popolazione 2126.

Estimo, lire 22,130. 94.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il territorio è montuoso, ma produce buoni vini, seta e granaglie.

San Leonardo, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra di un affluente del Natisone.

SAN LEONARDO. Frazione del comune di Montereale, nel distretto di Aviano, provincia di Udine, presso la riva destra del torrente Zellina.

SAN LORENZO. Frazione del comune di Arzene, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

SAN LORENZO. Frazione del comune di Manzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

Digitized by Google

SAN LORENZO. Frazione del comune e distretto di Palma, nella provincia di Udine.

SAN LORENZO. Frazione del comune di Sedegliano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

SAN LORENZO D'ABANO. Frazione del comune di Abano, nel distretto e nella provincia di Padova.

SAN LORENZO DI MONTAGNA. Frazione del comune, distretto e diocesi di Ceneda, nella provincia di Treviso.

Giace sulle coste di un erto monte donde ha origine il torrente Cervada, affluente nel Monticano alla sponda sinistra e dista poc'oltre a 2 miglia verso maestro da Ceneda.

SAN LORENZO TRABACCHE. Frazione del comune di Veggiano, nel distretto e nella provincia di Padova.

Sta presso i colli Euganei, 6 miglia a libeccio dal capoluogo della provincia.

SAN LUCA. Frazione del comune di Crosara, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

SANTA LUCIA. Frazione del comune di Vicenza, distretto e provincia di Vicenza stessa.

SANTA LUCIA. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Gli è unita la frazione di Sarano.

Popolazione 2055.

Estimo, lire 41,223. 24.

È diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

La famiglia Ancilotto, principale del paese, ampliò largamente l'industria serica ed i tessuti, nonchè il commercio dei canapi.

Vi si tiene mercato ai 28 novembre, e fiera per tre giorni cominciando dal 15 dicembre.

Sofia da Camino aveva per donazione assoggettata la curia di Santa Lucia e lo spirituale reggimento di essa ai monaci Cisterciensi di Sanavalle, ossia Follina. Da' Cisterciensi passò nei Camaldolesi, e prima dei recenti restauri sovr'essa la porta d'ingresso alla canonica vedevasi lo stemma claustrale.

SANTA LUCIA. Frazione del comune di Budoja, nel distretto di Sacile, provincia di Udine.

SANTA LUCIA. Frazione del comune di Verona, distretto, provincia e diocesi pure di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Elisabetta, dipendente dal vicario foraneo di S. Massimo.

La tavola che l'adorna, rappresentante Santa Lucia nell'atto che si vuol trarre in mal luogo, è una delle più pregiate opere di Felice Brusasorci.

Ai 6 di maggio 1848 volendo il re Carlo Alberto fare un'esplorazione fino ai trinceramenti avanzati di Verona per offrire battaglia all'esercito austriaco, le sue truppe si spinsero combattendo sino alle forti posizioni di S. Lucia, S. Massimo e Croce-Bianca, ove trovarono accanita resistenza. In breve per altro s'impadronirono di S. Lucia e di Croce-Bianca.

SANTA LUCIA DI POL. Frazione del comune di Pescantina, nel distretto di San Pietro Incariano, provincia di Verona.

SANTA LUCIA E S. VITO. Frazione del comune di Vicenza, nel distretto e provincia pure di Vicenza.

SAN MARCO. Frazione del comune di Albaredo, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

Sta quasi 3 miglia a libeccio da Castelfranco presso una montagna, donde si estraggono massi di selce piromaca.

SAN MARCO. Frazione nel comune di Meretto di Tomba, nel distretto e nella provincia di Udine.

SAN MARCO DI CAMPO ARCONE. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

SAN MARCO TRABACCHE. Frazione del comune di Veggiano, nel distretto e nella provincia di Padova.

SANTA MARGHERITA. Nome col quale è chiamata la vecchia foce del fiume Livenza tra il Piave ed il Tagliamento, a libeccio dal porto di Falconera e a greco da quello chiamato Altanea nel mare Adriatico, 5 miglia a ponente da Caorle, al punto che divide il litorale veneto dal friulano.

La metà della foce è chiusa da una secca, ed esternamente vi sono banchi di sabbia sottoposti a continue variazioni pel contrasto delle acque fluviatili con quelle del mare, poichè oltre il Livenza sboccano dalla foce stessa anche le acque della laguna di Caorle.

La sua profondità sotto comune è di metri 1,60.

Possono entrarvi barche della portata di 40 tonnellate.

Verso il 1653 il Piave fu condotto a metter foce pel porto di Santa Margherita; ma dopo il 1743, avvenuta una gran rotta al sito della Landrona, questa, per suggerimento del celebre Montanari,

Digitized by Google

venne lasciata aperta e così l'intero fiume andò a scaricarsi pel vicino porto di Cortelazzo. — V. Piave.

SANTA MARGHERITA. Casale che unitamente a quello di *Sartena* forma una frazione del comune di Santa Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

SANTA MARGHERITA. Comune del distretto di Montagnana, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Gualdo porzione, Passeggiano e Serraggi porzione.

Popolazione 2417.

Estimo, lire 42,456. 54.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

SANTA MARGHERITA. Frazione del comune di Roncà, nel distretto di S. Bonifacio, provincia di Verona.

SANTA MARGHERITA di CALCINARA. Frazione del comune di Codevigo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

SANTA MARGHERITA di GRUANIS. Frazione del comune di Moruzzo, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

SANTA MARGHERITA della RIVIERA. Frazione del comune di Polverara, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

SANTA MARIA. Frazione del comune di Abano, nel distretto e nella provincia di Padova.

SANTA MARIA. Frazione del comune e distretto di Ariano, nella provincia di Rovigo.

Sta presso la punta che divide l'alveo di Po-Grande da quello chiamato Po di Goro, quasi 5 miglia verso maestro da Ariano.

SANTA MARIA. Frazione del comune Camisano, nel distretto e nella provincia di Vicenza.

SANTA MARIA. Frazione del comune di Quero, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

SANTA MARIA. Casale che unitamente a quello di *Pontoncello*, costituisce una frazione del comune di Zevio, nel distretto e nella provincia di Verona.

SANTA MARIA delle CARCERI. Frazione del comune di Carceri, nel distretto di Este, provincia di Padova.

SANTA MARIA di FELETTO. Frazione del comune di S. Pietro di Feletto, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso. Sta nella valle in cui scorre il Feletto, torrente che ha principio a S. Pietro di Feletto ed inferiormente a S. Michele di Feletto gettasi nel Monticano alla riva destra.

L' interne pareti e le vôlte dell' antico tempietto di questa parrocchia sono dipinte a buon fresco, e per fermo strane e singolarissime sono le fogge di que' dipinti. E a dolere che un buon parroco del luogo volendo togliere a' bimbi il trattenimento e la distrazione delle figure, abbia fino ad una certa altezza dal pavimento fatto imbiancare le pareti medesime.

SANTA MARIA di FUORI Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

SANTA MARIA delle GRAZIE. Isoletta delle lagune di Venezia. — Vedi Grazia.

SANTA MARIA di LAGO. Frazione del comune di Lago, nel distretto di Serravalle, provincia di Treviso.

SANTA MARIA la LONGA. Comune del distretto di Palma, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Meretto di Capitolo, Ronchiettis, S. Stefano e Tissano.

Popolazione 2366.

Estimo, lire 58,497. 10.

È diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

Santa Maria la Longa, capoluogo del comune, è luogo di molto passaggio come quello ch' è intersecato dalla via che da Palma conduce a Udine.

SANTA MARIA di LUSOR. Frazione del comune di Santa Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia. Sta in vicinanza al fiumicello Bondante.

SANTA MARIA MADDALENA. Frazione del comune e distretto di Occhiobello, nella provincia di Rovigo.

SANTA MARIA di NAZARETH. Nome col quale chiamavasi anticamente l' Isola del *Lazzaretto Vecchio* nelle lagune di Venezia. — Vedi Lazzaretto Vecchio.

SANTA MARIA di NON. Frazione nel comune di Curtarolo, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

SANTA MARIA in ORGANIS. Frazione del comune di Verona, nel distretto e nella provincia di Verona stessa.

SANTA MARIA di PERAGA. Frazione del comune di Vigonza, nel distretto e nella provincia di Padova.

SANTA MARIA di QUARTA. Frazione del comune di Selvazzano, nel distretto e nella provincia di Padova.

SANTA MARIA della ROVERE. Frazione del comune di Treviso, nel distretto e nella provincia di Treviso stesso.

Digitized by Google

SANTA MARIA DI SALA. Comune del distretto di Mirano, nella provincia di Venezia. — V. SALA.

SANTA MARIA SCLAUNICO. Frazione del comune di Lestizza, nel distretto e nella provincia di Udine.

SANTA MARIA IN STELLE. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Celore di Seran, Lavorenti-Rinaldi, Nesente, Novaglie, Sezan di Val Pantena e Vendri.

Popolazione 1123.

Estimo, lire 34,904. 85.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

Le ridenti colline di questo comune sono sparse di belle case campestri.

Il suolo produce buoni vini, frutta squisite, gelsi e cereali.

Santa Maria in Stelle, capoluogo del comune, riceve il nome dalla sua chiesa parrocchiale, dipendente dal vicario foraneo di Grezzana, la quale, fra l' altre pitture, una ne possede del buon secolo, degna di osservazioni: rappresenta la Vergine con le Sante Lucia e Caterina.

Ma ciò che forma la singolarità di questo villaggio, è il sotterraneo della chiesa stessa, argomento negli ultimi tempi di erudite memorie, e da taluni ritenuto, forse con soverchia credulità, per un *Panteon*, donde si volle inferirne che alla valle contigua il nome derivasse di *Pantena*, corrotto poscia in *Paltena*.

Interrata non è guari la scala per cui dapprima scendevasi nel sotterraneo, altro ingresso venne aperto nel fianco d'una delle due stanze semi-ovali, fra cui sta un quadrilungo di minore spazio, a guisa di media navata, che forma la *cripta* della chiesa.

Di sotto scorre un rivo di purissima acqua.

Ognuna delle due stanze semi-ovali ha, poco oltre del rispettivo ingresso, uno sfondo e piccola cappella semi-circolare; ma è dai lati fra loro opposti.

Tutto il pavimento, per quanto ne resta, è in bel mosaico a diversi colori.

Da papa Urbano III l'anno 1187, come porta l'iscrizione, fu questo sotterraneo convertito e consacrato all'uso cristiano.

Vuolsi pur notare in questa medesima terra la villa già appartenente ad Uguccione Giusti, pegli straordinarj antichissimi platani e lecci che la ombreggiano, come altresì in vetta al colle l'altra villetta del Moroni, che fu sua consueta dimora, ed ove giace anche sepolto.

SANTA MARIA DEL TRESTO. Villaggio del distretto di Este, nella provincia di Padova, diviso in due frazioni, una delle quali appartiene al comune di Ospedaletto e l' altra a quello di Carceri.

SANTA MARIZZA. Frazione del comune di Varmo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

SAN MARTINO. Frazione del comune di Santa Giustina, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

SAN MARTINO. Comune della provincia di Rovigo, nel primo distretto, diocesi d'Adria.

Gli è aggregata la frazione di Beverare.

Popolazione 3114.

Estimo, lire 96,993. 91.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Nel suo feracissimo territorio abbondano i cereali, la canapa ed i pascoli.

San Martino, capoluogo del comune, è situato presso la riva destra dell'Adige, 4 miglia a greco da Rovigo.

Vi si vede un diroccato castello.

SAN MARTINO. Comune del distretto di S. Vito, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le due seguenti frazioni: Arzenuto e Postonzicco.

Popolazione 1261.

Estimo, lire 25,776. 93.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

SAN MARTINO. Frazione del comune di Cervarese, nel distretto e nella provincia di Padova.

SAN MARTINO. Frazione del comune di Fonte, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

SAN MARTINO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

SAN MARTINO. Frazione del comune di Montereale, nel distretto di Ariano, provincia di Udine.

SAN MARTINO. Frazione del comune di Passeriano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

SAN MARTINO. Frazione del comune di Treviso, nel distretto e nella provincia di Treviso stesso.

SAN MARTINO. Frazione del comune di Abano, nel distretto e nella provincia di Padova.

SAN MARTINO BUON ALBERGO. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto.

Digitized by Google

Comprende le seguenti frazioni: Cadel-ferro, Campalto, Centagnan, Formighè, Lavorenti-Zenobio, Mambrotta e Mariona.

Popolazione 1150.

Estimo, lire 66,179. 84.

È diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

I colli di questo comune sono irrigati da molte acque e perciò non meno fertili che deliziosi.

San Martino Buon Albergo, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del Fibbio, 5 miglia a scirocco da Verona, ai piedi delle alture di Caldiero, le quali difendono Verona stessa dal lato di levante.

La sua chiesa, dedicata a S. Martino, è insignita del titolo di arcipretale, e dipende dal vicario foraneo di Mezzane di sotto.

E' luogo di molto traffico: vi si tiene fiera nel secondo lunedì d'ogni mese.

I poggi fioriti che lo circondano fanno bella mostra della villa Musella, che ha una magnifica uccelliera disegnata, dicesi, dal Sammicheli.

La strada maestra che da Vicenza mette a Verona attraversa il borgo di San Martino Buon Albergo, il quale, per la sua posizione, fu teatro soventi volte di micidiali combattimenti, e spècialmente nel giorno 5 gennajo 1801 uno ve n'ebbe che durò più di 6 ore tra le divisioni francesi Loyson e Delmas contro gli Austriaci che dovettero piegare verso Vicenza.

SAN MARTINO DI COLLE. Frazione del comune di Colle, nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso.

Sta sopra un colle che ripido s'inalza dalla riva destra del Meschio verso ostro, 5 miglia a greco da Conegliano e 3 a scirocco da Ceneda.

I suoi dintorni sono coltivati con viti e gelsi.

Vi si annoverano circa 700 abitanti.

SAN MARTINO DI ESTE. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

SAN MARTINO DI LUPARI. Comune del distretto di Cittadella, nella provincia di Padova, diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni: Monastiero e Borghetto.

Popolazione 4594.

Estimo, lire 97,569. 53.

Forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

San Martino di Lupari, capoluogo del comune, dista 4 miglia verso levante da Cittadella. Ha fabbriche di stoviglie, e diversi telaj dond'escono pannilini e cotonine.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Martino vescovo, e compresa nella congregazione di Godego, capocomune del distretto di Castelfranco.

SAN MASSIMO. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto. Gli è aggregata la frazione di Chievo.

Popolazione 1666.

Estimo, lire 62,389. 15.

È diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

San Massimo, capoluogo del comune, è residenza d'un vicario foraneo da cui dipendono cinque parrocchie, cioè quella locale, e le altre di Chievo, S. Lucia, Lugagnano e Tomba.

La sua chiesa, dedicata al santo da cui riceve il nome la terra, è buon disegno del Trezza. Va insignita del titolo di arcipretale, e adorna di una bellissima copia d'un originale del Raffaello eseguita a fresco da Battista dal Moro, e d'uno dei più pregiati dipinti ad olio del veronese Agostini Ugolini.

SAN MAURETTO. Frazione del comune di S. Michele, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SAN MAURO. Frazione del comune di S. Michele, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SAN MICHELE. Frazione del comune di Cima d'Olmo, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso. Dista un miglio a maestro da Cima d'Olmo, e il suo territorio dalla parte di libeccio confina con la sponda sinistra del Piave.

SAN MICHELE. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto. Comprende le due seguenti frazioni: Finalla-roggia e Rosella.

Popolazione 3461.

Estimo, lire 115,992. 20.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il villaggio di S. Michele dista un miglio dalla porta del Vescovo di Verona. Quivi tra le varie pitture che adornano la nuova chiesa delle monache Benedettine merita osservazione quella del Rossi detto il *Gobbino*, rappresentante i Santi Rocco e Sebastiano.

Lungo poi la strada postale che mette a Vicenza trovasi il bellissimo tempio

Digitized by Google

detto della *Madonna di campagna,* da un'immagine di Nostra Donna dipinta sul muro, ch'era poco di qua distante. Vi si trasportò nel 1559, anno in cui la carestia afflisse crudelmente la città ed il contado. Morto il Sammicheli l'anno 1559, come si ritiene comunemente, mostra dubitare il Temanza ch'egli ne sia stato l'architetto, deliberata essendo e incominciata la fabbrica dopo l'aprile del detto anno, e perciò crede piuttosto che solo delineata ei l'avesse. Comunque fosse, la tradizione, l'autorità di parecchi scrittori, e la sua forma, comecchè, giusta il solito, in alcune parti smozzicata e svisata, la fanno del Sammicheli.

Il tempio è periptero, cinto esternamente da un portico, perfettamente circolare, le cui colonne sono di gentile ordine toscano. La parte superiore, che s'alza sopra la parete posteriore del portico, è anch'essa circolare, con pilastri ed arcate d'ordine composito, le quali servono parte ad uso di finestra e parte di nicchie. Al di sopra una fascia coronata di cornice gira tutto all'intorno, e su d'essa corre una ringhiera con balaustri, donde spiccasi il convesso della cupola, sormontata da un lanternino. Il tutto è coperto di piombo, tranne il tetto del portico.

L'interno è un perfetto ottagono, coi rispettivi pilastri ed arcate, le quali coi loro sfondi, senza alterarne le forme, entrano nello spessore della muraglia. Quattro di esse inchiudono gli altari, tre mettono alle porte d'ingresso, e per la ottava s'entra nel presbiterio, quindi nel coro, che ha nel centro una cupola sostenuta inferiormente con arcate e superiormente da un tamburo con finestre e nicchie adorne di statue.

Il presbiterio ed il coro formano quasi un corpo di chiesa a foggia di croce greca, e staccato dal resto.

Una scala a chiocciola, maestrevolmente condotta, porta e sull'esterna ringhiera, e su d'una interna che gira attorno al cornicione di questa seconda cupola a vôlta semicircolare, onde meglio si ammira la eleganza dell'edifizio.

Seguitando l'ordine delle interne sezioni dell'ampia rotonda, come al di fuori così internamente corre intorno una fascia, su cui è inalzata la gran cupola a vôlta reale, che segue la già descritta ottagona forma ed è d'ordine composito sì nel piano inferiore e sì nel superiore; di modo che rende un tutto ben regolato ed inteso nella differenza delle proporzioni de' pilastri, delle finestre e delle nicchie. Quasi non altrimenti che quella di S. Pietro di Roma, non per la materia ma per la struttura, l'interno di cotesta cupola è contenuto dall'altra esterna, ch'è di legno coperto di piombo, come dicemmo. Tra una e l'altra girasi per uno spazio, che ha in parte la scala conducente al cupolino. La totale altezza dal piano del tempio fino alla sommità dello stesso cupolino è di metri 41,806.

Di questo punto, assai vago per prospettiva, si giovarono eziandio nelle passate guerre i generali delle varie potenze, per dirigere le operazioni strategiche; imperocchè questi dintorni andarono tante volte saccheggiati e manomessi miseramente.

Per buona ventura nulla del tempio fu guasto, neppur le pitture, che intatte ancora vi si ammirano.

La predetta immagine a fresco, non per pregio d'arte, ma per antichità e fervore di devozione, fa ricco e lieto l'altar maggiore. La Natività del Signore è delle egregie opere di Paolo Farinati.

Singolari pur sono le due tavole di Felice Brusasorci, la Flagellazione e la Morte di Cristo; e belle eziandio le due portelle dell'organo. Di Claudio Ridolfi è la bellissima Assunta.

Dinanzi a questo altare sta sepolto, senza epigrafe che altrui lo ricordi, lo storico delle guerre civili di Francia Enrico Caterino Davila, la cui sciagurata fine così viene raccontata dal Venturi.

« Enrico Caterino Davila, recandosi da Brescia a Padova, si fermò colla famiglia all'osteria di S. Michele in Campagna. Conducevansi le sue robe con carri somministrati dai comuni, con mandato ed ordine del generale. Si portò dal Davila certo Turco, a cui era stato comandato pel trasporto, e con parole imperiose si mise a contendere. Colle buone fu fatto sortire dall'osteria quell'impertinente, con dirgli che l'ordine era del generale, ma che se non voleva obbedire tralasciasse pure. Da lì non molto ritorna il Turco con altri della sua condizione, tutti armati, che domandano di cenare nella stanza medesima ove si metteva a cenare il Davila. Questi, che aveva in quella stanza moglie e figliuoli, fece qualche risentimento sull'indiscretezza di chi non voleva passare ad altra stanza offerta dall'oste. La risposta del Turco fu un'archibugiata, seguita da altre de' suoi compagni; con che il Davila col suo cappellano restò morto, e altri fe-

Digitized by Google

riti. Uno dei figliuoli dell'estinto fu abbastanza intrepido per trafiggere con una stoccata quel feroce, i di cui complici presi la mattina seguente e condotti a Verona, furono immediatamente appiccati ».

SAN MICHELE. Comune del distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Bevazana, Cesariolo, Pineda a destra, Malafesta, S. Filippo, S. Giorgio, S. Mauretto, S. Mauro e Villanova.

Popolazione 4823.

Estimo, lire 84,876. 45.

È diviso in 4 parrocchie ed ha consiglio comunale.

SAN MICHELE DELLE BADESSE. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia e diocesi di Padova.

Gli è aggregata la frazione di S. Giuliano.

Popolazione 1004.

Estimo, lire 20,488. 72.

Forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Il suo territorio abbonda di cereali, viti e gelsi.

San Michele delle Badesse, capoluogo del comune, è situato fra il Bondante ed il Tergola, 8 miglia a greco da Padova e 2 ad ostro da Camposampiero.

SAN MICHELE DEL QUARTO. Comune del distretto di S. Donà, nella provincia e diocesi di Venezia.

Comprende le due seguenti frazioni: Porte-Grandi porzione e Tre-Palade.

Popolazione 1169.

Estimo, lire 45,433. 73.

È diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

Le sue campagne sono ubertose di cereali e abbondanti di pascoli.

San Michele del Quarto, capoluogo del comune, sta presso la riva destra del Sile, laddove congiungonsi con questo fiume le acque del Zero mediante la Fossa d'Arzere, 10 miglia a greco da Mestre e 16 a libeccio da S. Donà.

SAN MICHELE DI RAMERA. Frazione del comune di Maren, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

Sta presso la riva destra del Monticano, un miglio verso maestro da Maren e 2 a scirocco da Conegliano. — V. RAMERA.

SAN MICHELE VAL DI BRUN. Frazione del comune di Villafranca, nel distretto e nella provincia di Padova.

SAN MICHELE E SAN CRISTOFORO. Due isole già separate della laguna di Venezia, tra quella città e Murano, ma oggidì, per le ragioni che indi a poco diremo, congiunte sicchè ne formano una sola.

Quella di S. Cristoforo, a brevissima distanza da Venezia, chiamavasi S. Cristoforo della Pace, perchè fra Simone da Camerino, rettore degli eremiti Agostiniani di Monte Ortone, benemerito dell'aver maneggiata e conchiusa la pace tra la repubblica e Francesco Sforza duca di Milano, l'ebbe in dono dal doge Francesco Foscari nel 1436.

Più in antico, cioè nel 1332, aveva ottenuto dal maggior consiglio quel tratto di rilevata palude, che indi fu l'isola, Bartolomeo Verdo per piantarvi un mulino; rovinato il quale vi fu eretto dallo stesso pio uomo un ospizio per le donne di mala vita che volessero ritrarsi a penitenza.

Nel 1424 v'entrarono a breve dimora i Brigidini, da che come dicemmo, dodici anni dopo fu dato ad altri. La chiesa era celebre per pitture di Giovan Bellino e del Bassano; ma, trasferiti nel 1807 i monaci nel convento di S. Stefano di Venezia, nel 1810 fu demolita.

Fino dal 1807 era stato divisato un cimitero comunale e volevasi dapprima porlo in S. Andrea della Certosa, con che sarebbesi preservata quell'insigne fabbrica lombardesca; ma poi fu preso di piantarlo in S. Cristoforo. Venne l'isola accerchiata da muro e nel lato rispondente alla città vi fu eretta, con disegno di Antonio Selva, una cappella ottagona, con due entrate, aventi forma di cenotafi, a denotare l'ufficio del luogo. Nel giugno 1813 se ne fece la consacrazione.

Trovandosi in seguito angusto lo spazio all'uso cui l'isola era destinata, fu pensato in questi ultimi anni di aggiungervi l'altra di S. Michele di Murano, disgiunta da non molto largo canale.

Corre opinione assai fondata che in questa conducesse vita solitaria S. Romualdo e che il nome le venisse nel secolo X da una chiesa in onore dell'Arcangelo S. Michele eretta dalla famiglia Briosa o Brustolon.

Nel 1212 fu l'isola dei vescovi di Castello conceduta ai Camaldolesi e ampliata e abbellita la chiesa nei secoli XIII e XIV.

Nel 1466 poi con disegno del Moretto, che tiensi fosse il Moro Lombardo, figlio di quel Martino che perfezionò l'architettura del suo secolo, furono costrutti

Digitized by Google

tempio e cenobio. Stettero quivi i monaci Camaldolesi fino al 1810; poi soppressi e dispersa con esso loro la sceltissima biblioteca che vi avea nel convento, questo fu cangiato fino al 1829 in collegio privato.

In quell'anno vennervi i padri Riformati e sonovi tuttavia a prestare la loro pia opera di vigilanza e di preghiere ai trapassati.

Meritevole di considerazione è la chiesa, la cui facciata va ricca di belle sculture. I Citrini di Venezia, giusta l'opinione del Cicognara, scolpirono i bassorilievi che fregiano la porta principale.

Sopra questa, dentro la chiesa è il monumento del cardinale Giovanni Dolfin, morto nel 1622, mentre recitava un sermone ai monaci quivi raccolti.

Il cavaliere Bernini ebbe parte nelle scolture che lo adornano.

Poco lungi è il coro, costrutto a mezz'aria e incrostato di marmi finissimi, scolpiti con somma eleganza ed accuratezza.

Dopo trapassato il coro si vede sulla parete a sinistra l'iscrizione sepolcrale del monaco Eusebio composta da Aldo Manuzio, ed incisa in una lapide adorna di finissime scolture, opera del 1602. L'iscrizione è la seguente:

Lector parumper siste, rem miram leges.
Hic Eusebi hispani monachi corpus situm est,
Vir undecunque qui fuit doctissimus,
Nostræque vitæ exemplar admirabile.
Morbo laborans sexdecim totos dies
Edens bibens nihil prorsus et usque suos monens
Deum adiit. Hoc scire volebam, sbi et vale.

Una semplice pietra sul pavimento copre la tomba del celebre abate Morelli, bibliotecario della Marciana, a cui è succeduto il dotto abate cavaliere Bettio, che ne compose l'epitaffio.

Da qualche anno evvi nella chiesa stessa anche la sepoltura del Sarpi.

Tra le pitture vè ne hanno del Campagnola, del Piazzetta e d'altri artisti riputati.

Il Serpente inalzato da Mosè è di Antonio Zanchi; l'Adorazione del Vitello d'oro, di Gregorio Lazzarini.

Vuolsi anche aver riguardo alla cappella Emiliana sorgente da lato alla chiesa, fondata per testamento di Margherita Vitturi, vedova di Giovanni Miani, nel 1530.

Codesta cappella, opera di Guglielmo Bergamasco, di forma ottagona e d'ordine corintio, vien messa a riscontro del tempio della Sibilla, di quello del Bramante e dell'altre opere in tal genere più rinomate.

È ricca di fini marmi intarsiati e di delicate scolture.

Il vestibolo che la unisce alla chiesa è un elegante pentagono internamente adorno di cinque colonne joniche spirali.

Un'eco maravigliosa si fa sentire sotto la vôlta della cappella ora descritta, quasi sonora quanto quella di Lurley sul Reno, che ripete sette volte il medesimo suono.

Farebbe ingiustizia chi si togliesse dal discorrere di quest'isola senza ricordare che insigni uomini l'abitarono, del cui sapere non pure onoraronsi le lettere veneziane, ma sì ancora tutta Italia.

Fra questi si annoverano il celebre cosmografo fra Mauro, autore del famoso mappamondo o planisfero del 1460 che vedesi nelle biblioteca di S. Marco in Venezia; il cardinale Placido Zurla e fra Mauro Cappellari, poscia papa Gregorio XVI.

I padri Riformati di S. Michele vantano oggidì una collezione di quasi 6000 volumi di opere sacre e profane; non eccettuate alcune ottime edizioni e qualche codice istorico.

Ebbe poi la biblioteca notabile aumento nell'anno 1837, in cui monsignor Gianantonio Moschini con suo testamento legò ad essa tutti i libri doppj da lui posseduti, e la copiosa e sudata raccolta delle edizioni di Tommaso da Kempis, oltre a quella di moltissime lettere originali di varj tempi ed autori, colla condizione che non possano venir pubblicate, nè lette, se non dopo quindici anni dalla sua morte.

Conservasi un prezioso codice nel quale stanno raccolte le lettere autografe di principi ed altri ragguardevolissimi personaggi dirette a Bernardino Tomitano uno de'grandi predicatori e degli uomini più operosi del tempo suo, fondatore dei monti di pietà.

La biblioteca di S. Michele a'tempi del Mitarelli, del Costadoni, del Grandi, del Calogerà, dello Zurla, del Cappellari e di altri segnalati uomini dell'ordine Camaldolese era ricchissima di preziosi manoscritti.

Basta vedere il voluminoso catalogo che offriva di essi il Mitarelli.

Ora que' manoscritti si tengono dalla comune per dispersi; ma questo giudizio avventurosamente è falso. Per la massima parte stanno raccolti in apposita stanza attigua alla magnifica biblioteca dell'or-

Digitized by Google

dine Camaldolese ch'esiste in Roma nel monastero di S. Gregorio al Monte Clelio.

Il Cappellari, per la cui opera forse furono sottratti alla dispersione ed ivi depositati, quand'era abbate del monastero predetto, prima d'essere cardinale e pontefice ne tesseva un ragionato ed accuratissimo catalogo.

Parveci questa notizia dovesse importare agli studiosi di bibliografia.

In un canto appartato del cimitero giace sepolto il pittore de'*Mietitori* e de'*Pescatori dell'Adriatico*, Leopoldo Robert, uccisosi per amore, in Venezia, il 20 marzo 1830.

Chi desideri sapere quali altri egregi uomini abbiano tomba in San Michele, e quali sieno i monumenti, per bellezze artistiche degni, d' osservazione, consulti l'elegante opera del Mutinelli, *Il Cimitero di Venezia.*

SAN NAZARIO. Comune del distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Gli è unita la frazione di Carpanè.

Popolazione 2484.

Estimo, lire 18,292. 74.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

San Nazario, capoluogo del comune, dista 8 miglia circa da Bassano e 26 da Vicenza.

La sua chiesa è di gius comunale, dedicata ai Santi Nazario e Celso martiri, e compresa nel vicariato foraneo di Pove.

SAN NAZZARO EXTRA. Frazione del comune di Verona, nel distretto e nella provincia di Verona stessa.

SAN NICOLO' Comune del distretto di Ariano, nella provincia di Rovigo, diocesi d'Adria.

Comprende le due seguenti frazioni: Donzella e Tolle.

Popolazione 3888.

Estimo, lire 82,685. 17.

È diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

SAN NICOLO'. Comune del distretto di Auronzo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Campedello, Gera e Costa.

Popolazione 675.

Estimo, lire 8041. 93.

Ha consiglio comunale, e forma una sola parrocchia, dipendente dall'arcidiacono del Cadore.

SAN NICOLO'. Frazione del comune e distretto di Pieve, nella prov. di Padova.

SAN NICOLO'. Frazione del comune di Ponte di Piave, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

SAN NICOLO'. Frazione del comune di S. Giorgio in Bosco, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

SAN NICOLO'. Frazione del comune di S. Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

SAN NICOLO' DEL LIDO. Ampia fortezza la quale sorge sull'estremità settentrionale del lido di Malamocco, la quale con quella opposta di Sant'Andrea difende il porto del Lido, ossia il passaggio dal mare alle lagune di Venezia.

Riceve il nome da una vicina chiesa, già ricostrutta da' Benedettini nel 1626.

Il porto S. Nicolò è il più prossimo alla città di Venezia non distando che 2 miglia circa dall'isola di Castello, ma sebbene fosse in altri tempi il migliore per entrare nelle lagune, oggidì non è accessibile che alle navi di media portata, cioè a quelle che pescano dai 7 agli 8 piedi. Il 20 aprile 1797 questo porto venne sforzato dal capitano Laugier, che rimase vittima della propria temerità.

Nella chiesa di S. Nicolò del Lido era monaco quel Nicolò Giustiniani che ottenne dispensa per potersi ammogliare, come ammogliossi, con Anna Micheli, affinchè non rimanesse estinta l'illustre sua prosapia.

Nella chiesa stessa il doge della repubblica di Venezia solennemente recavasi con tutta la Signoria nel giorno dell'Ascensione dopo il suo trionfale sposalizio col mare Adriatico, e quivi udiva una messa cantata con scelta musica prima di ritornare al palazzo ducale. — Vedi LIDO.

SANT' ODORICO. Comune del distretto di S. Daniele, nella provincia e diocesi di Udine.

Gli è aggregata la frazione di Flaibano.

Popolazione 1249.

Estimo, lire 20,497. 89.

È diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Sant'Odorico, capoluogo del comune, giace presso la sponda sinistra del Tagliamento, 6 miglia ad ostro da S. Daniele e 4 a greco da Valvasone.

SANT'ODORICO. Frazione del comune e distretto di Sacile, nella provincia di Udine.

SANT' ORSO. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Digitized by Google

Gli è unita la frazione di Timonchio.
Popolazione 1789.
Estimo, lire 42,521. 29
Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è tutto montuoso: ma dov'è coltivabile produce vini e gelsi di ottima qualità.

Sant'Orso, capoluogo del comune, giace sulle falde australi del monte Summano.

La sua elevatezza sopra le acque dell'Adriatico è di 352 metri. Lungo la via che da questo paese mette a Piovene trovasi la famosa grotta denominata *Bocca Lorenza*.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Maria, e soggetta al vicario foraneo locale, da cui dipendono eziandio le parrocchie di Tretto Santa Caterina, Tretto S. Rocco e Tretto Sant'Ulderico.

SANT'ORSOLA. Frazione del comune di Padova, nel distretto e nella provincia di Padova stessa.

SANT'OSVALDO. Frazione del comune di Udine, distretto e provincia pure di Udine.

SAN PALÈ o S. PELAGIO. Frazione del comune di Treviso, nel distretto e nella provincia di Treviso stesso, dalla qual città è distante 2 miglia verso borca. Novera circa 200 abitanti.

SAN PANCRAZIO. Casale della provincia di Treviso, nel primo distretto, il quale con l'altro di S. Antonino forma una frazione del comune di Treviso stesso.

SAN PANCRAZIO A DESTRA. Frazione del comune di Verona, distretto e provincia di Verona stessa.

SAN PANCRAZIO A SINISTRA. Frazione del comune di Verona, distretto e provincia pur di Verona.

SAN PAOLO. Frazione del comune di Morsan, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

SAN PELAGIO. Casale della provincia di Padova, nel primo distretto, il quale unitamente all'altro di Terradura costituisce una frazione del comune di Carrara S. Giorgio.

SAN PIETRO. Uno de' tre castelli di Verona: fu edificato nel 1389 da Gian Galeazzo Visconti dopo essersi impadronito di quella città. Poggia sopra un colle a' cui piedi serpeggia l'Adige.

Comunica con Verona mediante il ponte chiamato della Pietra. — Vedi S. Felice.

SAN PIETRO. Nome di luogo nel comune di Arta, distretto di Tolmezzo, provincia di Udine, donde scaturisce una sorgente d'acqua solforoso-salina. — Vedi Piano.

SAN PIETRO. Comune del distretto di Auronzo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Costalta, Valle e Prezenajo.
Popolazione 1579.
Estimo, lire 22,578. 20.
Forma una sola parrocchia, compresa nell'arcidiaconato di Cadore, ed ha consiglio comunale.

SAN PIETRO. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

SAN PIETRO. Frazione del comune di Passeriano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

SAN PIETRO. Frazione del comune di Rotzo, nel distretto di Asiago, provincia di Vicenza, diocesi di Padova. Avvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. PietroA postolo, e dipendente dal vicario foraneo di Rotzo.

SAN PIETRO DI BARBOZZA. Comune nel distretto di Valdobbiadene, nella provincia di Treviso, diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Guja e S. Stefano di Valdobbiadene.
Popolazione 2583.
Estimo, lire 31,283. 50.
È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

San Pietro di Barbozza, capoluogo del comune, giace in sito ameno, sul declivio di un colle ricco di vigne.

È patria di un insigne, comunque assai modesto cultore delle scienze matematiche, l'abate Follador.

SAN PIETRO DI CHIAZZACCO. Frazione del comune di Castel del Monte, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

SAN PIETRO ENGÙ. Comune del distretto di Cittadella, nella provincia di Padova, diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: Armedola, Caloneghe e Barche.
Popolazione 1695.
Estimo, lire 75,708. 74.
Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

San Pietro Engù, capoluogo del comune, dista 7 miglia a settentrione da Camisano ed 8 circa a greco da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata ai SS. Lorenzo e Pie-

Digitized by Google

tro Apostolo, e soggetta al vicario foraneo di Quinto.

I poveri del comune vengono sussidiati da un istituto elemosiniero.

SAN PIETRO DI FELETTO. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Gli è unita la frazione di S. Maria di Feletto.

Popolazione 1804.

Estimo, lire 29,613. 10.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

San Pietro di Feletto, capoluogo del comune, giace presso le fonti del Feletto, torrente che mette foce nel Monticano alla riva destra.

Un antico monastero di Benedettini, o *Rua* come si appella comunemente, fiancheggiato allo ingiro da un denso pineto incoronava delle sue celle l' amenissimo colle.

Il monastero ed il tempio furono eretti da una ricca e nobile famiglia veneta, come lo attesta l'iscrizione sovrapposta, nella parete interna, alla porta maggiore del Tempio.

Ora il monastero è la casa canonica, il tempio la chiesa parrocchiale.

SAN PIETRO INCARIANO. Il nono degli undici distretti onde componesi la provincia di Verona.

E diviso ne' seguenti comuni: S. Pietro Incariano, Breonio, Dolcè, Fumane, Marano, Negarine, Negraro, Pescantina, Prun e S. Ambrogio.

Popolazione 22,929.

Estimo, lire 865,647. 01.

Numero delle parrocchie 24, tutte appartenenti alla diocesi di Verona.

SAN PIETRO INCARIANO (COMUNE). Comprende le seguenti frazioni: Burre, S. Sofia e Semonte.

Popolazione 2103.

Estimo, lire 87,057. 06.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

I fioriti poggi del suo circuito presentano numerose piantagioni di viti e gelsi.

San Pietro Incariano, capoluogo del comune, dista 6 miglia a maestro da Verona e 2 dalla sponda sinistra dell'Adige.

Quivi son degni d' osservazione tre bene architettati palazzi, con orti, giardini ed altre campestri comodità.

Quello della famiglia Ferrari vuolsi eretto sul disegno del Palladio; l' altro dei Monza ha un cortile quadrilungo magnifico, a' tre lati del quale corre ampio porticato d' ordine toscano, partito a colonne architravate, il cui fusto è parte liscio, parte rustico.

Questo palazzo è poi arricchito da monumenti dell'antichità, trovati specialmente ne' dintorni, come a dire iscrizioni, bassorilievi, cippi, olle cinerarie ed altro.

La villa è assai appariscente; ha un antico bosco di olmi, che circonda in parte il giardino, con viali di cipressi piramidali, che bellamente armonizzano con quelli del terzo palazzo, posseduto dai Pullè, diverso per simmetria, ma elegante pur esso nella semplice sua struttura.

La chiesa parrocchiale di S. Pietro Incariano, intitolata al santo da cui riceve il nome la terra, è compresa nel vicariato foraneo di S. Floriano.

Un pio istituto detto della Carità porge soccorsi ai poveri del comune.

Avvi pretura di seconda classe, commissariato distrettuale e ispettorato distrettuale scolastico.

Ogni martedì vi si tiene mercato.

SAN PIETRO DI LEGNAGO. Frazione del comune e distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale compresa nel vicariato foraneo di Legnago.

SAN PIETRO MONTAGNONE. Frazione del comune di Battaglia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

E luogo rinomato per le fonti termali calde che scaturiscono in una pianura interrotta da parecchie colline isolate presso cui si elevano la chiesa, le case e gli alberghi di S. Pietro Montagnone stesso, di *Monte Grotto* e di *Casa Nuova* (Vedi).

Il colle di S. Pietro Montagnone sorge al mezzogiorno delle fonti d'Abano, alla distanza di circa 2 miglia. E' formato di calcaria stratificata di colore rossiccio e s'alza non più di metri 14,28 dal piano sopra una base ellittica di metri 78,84.

Il calore delle sorgenti fa salire il termometro fino a 62 gradi. L'acqua è limpida, ma di sapore amarognolo nauseante e di odore epatico. L'uso esterno di essa viene consigliato nelle malattie reumatiche croniche, non meno che nelle affezioni scrofolose, glandulari e linfatiche.

I fanghi sono di colore fosco cinereo, molli e saponacei, misti con molta argilla. La loro temperatura varia fra i gradi 30 e i 50 R.

Nelle pareti delle case dove hanno ricetto i malati stanno incastonate iscrizioni,

Digitized by Google

bassorilievi, tegole inscritte e membrature architettoniche.

Notizie storiche. — Giusta l'opinione di alcuni eruditi la denominazione di San Pietro Montagnone risalirebbe all' antichità più rimota, nella quale Abano si estendeva molto più che non al presente e comprendeva anche questo sito, oltre Monte Grotto e Casa Nuova. Splendide fabbriche coprivano tutta o gran parte della superficie interposta fra le località indicate adesso con questi nomi. Il tempo e le cause della loro distruzione sono quesiti non soluti dalla storia. Alcuni, e tra questi il Mandruzzato, inclinano a credere che fossero già rovinate quando scrissero di Abano Claudiano, Cassiodoro ed Ennodio, perchè in cotesti autori non si trova una descrizione di bagni marmorei, di mosaici, di statue, di colonnati, d'iscrizioni e di fonti calde tanto o quanto lontane dalle fonti di Monte Irone, ma solamente di questo monticello, delle acque scatenti dal medesimo e delle abitazioni immediatamente adjacenti. Gli scavi praticati posteriormente chiarirono la maggior estensione delle terme aponensi anteriore a Claudiano, a Cassiodoro, ad Ennodio; e le reliquie trovate per questi scavi sì ne' dintorni di S. Pietro Montagnone come in quelli delle altre due località succennate, mostrarono la magnificenza degli edificj cui appartenevano.

Nel 1766 si discoprirono presso Monte Bortolon tegole letterate, un bagno lastricato di fini marmi, un acquedotto penetrante nel monticello di S. Pietro, un rocchio di colonna scanalata, una statua di bel marmo alta cinque piedi tenuta per un'imagine di Esculapio e trasportata nel museo di Venezia, ed alcune parti di altra statua colossali, frammenti di mosaico vermicolato, e molti frantumi di bagni e di fabbriche. Nel 1781 e 88 furono scoperti tre bagni bellissimi di marmo, e presso a questi gl'indizj di parecchi altri bagni e di un'ampia fabbrica relativa ai medesimi con basamenti designati a sopportare colonne e statue; delle quali statue restavano solo alcune parti spezzate, e quasi intiero un piccolo Arpocrate trasferito al Catajo; una moneta d'oro che ha nella faccia una testa di Vespasiano e nel rovescio il medesimo Vespasiano e la vittoria che lo incorona: un'altra di argento della gente Anfidia: molte frazioni di membrature architettoniche in marmo e di colonne: parecchie lucerne ed urne cinerarie e lacrimatori e profericoli ed unguentarj e talismani e monete e mosaici e tre iscrizioni relative alle acque aponensi, e acquedotti in piombo e in macigno di lavoro diligentissimo. Il frutto di queste escavazioni andò per la maggior parte o disperso od impiegato nella costruzione di nuovi bagni ben lontani dalla splendidezza degli antichi. Sulle rovine di queste sontuose costrutture di tempo romano, si congettura dagli eruditi si murassero presso Monte Irone e ne' dintorni nuove ma più modeste fabbriche; e queste, non già le prime, cadessero sotto le barbariche orme di Agilulfo longobardo. Alle medesime poi stimarono appartenere l'ampio bagno di macigno che ancora vedesi in S. Pietro Montagnone.

Pensano inoltre che intorno al secolo IX altri nuovi bagni relativi alla poca civiltà di quell'epoca si costruissero d'accosto alle fonti di S. Pietro e di Montegrotto; e ne traggono prove soddisfacenti da vetuste carte.

In que' secoli guerreschi torreggiava in cima al colle vicino a S. Pietro Montagnone una rocca posseduta dalla padovana famiglia de' Musaragni; rocca spianata poscia da Eccelino, per cui oggidì se ne veggono appena i fondamenti.

Niun vestigio rimane invece delle fabbriche le quali servivano nel secolo XIV all' estrazione del sale dalle acque termali; ma esse indubbiamente sorgevano presso a Montagnone e a Montegrotto, e probabilmente nel sito che si denomina *Casa Nuova*.

Sull' etimologia della voce Montagnone molto sottilmente disputarono gli eruditi: fra le diverse opinioni sembra preferibile quella che la deriva da una famiglia padovana di questo nome.

Della chiesa intitolata a S. Pietro si trova fatta menzione in documenti antichissimi.

Alcuni asseriscono tenga il posto del tempio di Gerione.

Ma che sia anteriore alla seconda metà del secolo IX ne fanno buona prova il calice in piombo e la pisside in legno conservati in questa chiesa, perchè papa Leone IV nell'847 interdisse l'uso di vasi sacri cosiffatti.

A compimento delle antiche memorie relative a questo luogo diremo, che, giusta l'opinione de' cronisti padovani, fu di Montagnone la Berta contadina, la quale a Berta imperatrice donò nel 1085 quel sottilissimo filo che le valse tanto di terreno quanto lo stesso filo ne circondò;

Digitized by Google

donde a significare le nostre meno delle vetuste età liberali, dura il proverbio *Passò il tempo che Berta filava.*

SAN PIETRO DI MORUBIO. Comune del distretto di Sanguinetto, nella provincia e diocesi di Verona, soggetto alla pretura di Legnago.

Comprende le seguenti frazioni: Malavicina e Borgo di Malavicina.

Popolazione 2039.

Estimo, lire 68,322. 08.

È diviso in tre parrocchie ed ha convocato generale.

SAN PIETRO MUSSOLINO. Comune del distretto di Arzignano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 676.

Estimo, lire 14,792. 32.

Non gli è unita veruna frazione, costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

La sua chiesa è di gius vescovile, dedicata ai SS. Pietro e Paolo Apostoli, e dipendente dal vicario foraneo di Chiampo.

SAN PIETRO DEGLI SCHIAVI. Il tredicesimo dei XIX distretti onde componesi la provincia di Udine.

È diviso ne' seguenti comuni: San Pietro, Drenchia, Grimacco, Rodda, S. Leonardo, Savogna, Stregna e Tarcetta

Popolazione 14,399.

Estimo, lire 108,040. 16.

Numero delle parrocchie 3, tutte appartenenti alla diocesi di Udine.

L'intiero distretto dipende dalla pretura di Cividale.

SAN PIETRO DEGLI SCHIAVI (COMUNE).

Comprende le seguenti frazioni: Azzida, Clenia, Ponteacco, Sorzento, Vernassino e Vernasso.

Popolazione 2790.

Estimo, lire 27,248. 47.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il suolo n' è tutto montuoso ma vi si coltivano con molto profitto non meno viti che gelsi.

San Pietro degli Schiavi, capoluogo di distretto e di comune, giace fra le Alpi Carniche, presso la sponda sinistra del Natisone, 10 miglia a greco da Udine e quasi 3 da Cividale.

È residenza d' un ispettore distrettuale scolastico e d' un commissario politico. Ogni sabato vi si tiene mercato.

Ai tempi della repubblica veneta costituiva, con altra dipendenza, uno de' quattro quartieri in cui era divisa una terza parte della Carnia, e veniva presieduto da due capitani, i quali per altro nelle adunanze generali non avevano per entrambi che un unico voto.

SAN PIETRO IN TRIGOGNA. Frazione del comune di Vicenza, nel primo distretto, provincia e diocesi di Vicenza stessa.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius della Congregazione di Carità di Vicenza, dedicata ai SS. Pietro e Paolo Apostoli, e dipendente dal vicario foraneo di Lerino. Vi si annoverano circa 500 abitanti.

SAN PIETRO IN VALLE. Frazione del comune di Gazzo, nel distretto di Sanguinetto, provincia e diocesi di Verona.

Ha una chiesa arcipretale, dipendente dal vicario foraneo di Gazzo, e intitolata al santo da cui riceve il nome il villaggio. Non lungi dalla via Claudia Augusta, alla sinistra del Tione, avvi altro piccolo tempio, detto volgarmente il Chiesone, ove il pavimento è tutto di marmi rossi bianchi e bruni inframmezzati di *cipollino*. A un pilastro della porta fa base un cippo romano con vestigia di note numeriche, di lettere e di bassorilievi.

Il campanile è sostenuto da vecchie mura quadrangolari e da ruderi di antica torre.

SAN PIETRO IN VALLE. Frazione del comune di Castelnovo, nel distretto di Massa, provincia di Rovigo.

SAN PIETRO VIMINARIO. Comune del distretto di Monselice, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Reoso, Vanzo di Pernumia o Granze, Parrocchia di Vanzo o Vanzo di Monselice.

Popolazione 1551.

Estimo, lire 43,638. 23.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è non meno ubertoso che ameno: produce gran copia di cereali, buoni vini ed ha numerose piantagioni di gelsi.

SAN PIETRO IN VOLTA. Frazione del comune di Pelestrina, nel distretto di Chioggia, provincia di Venezia.

È un piccolo villaggio abitato in gran parte da pescatori, situato tra il forte S. Pietro e Portosecco, a 9 miglia verso scirocco da Venezia.

I suoi dintorni sono coltivati a frutta ed ortaglie.

Sussiste tuttavia il campanile dell'antica chiesa eretta da' Marci-Pagani nel sito della distrutta *Albiola* (Vedi PELESTRINA) e data ad ufficiare a' Romiti.

La chiesa attuale è distante dall'antica

Digitized by Google

un miglio all'incirca, e fu riedificata nel 1646 a spese degli abitanti, e a loro spese ampliata ed ammattonata a' dì nostri.

Di qui il nome di S. Pietro *delle sardelle* con cui viene altresì designata.

Lungo il litorale una batteria guarda il porto di Malamocco.

SAN POLO. Comune del distretto di Oderzo, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le seguenti frazioni: S. Giorgio, Rai di Oderzo con Rai di Collalto.

Popolazione 2486.

Estimo, lire 55,372. 04.

È diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Il suolo è fertile e ben coltivato: produce molti cereali, buoni vini, frutta saporite ed ha numerose piantagioni di gelsi.

San Polo, ossia *S. Paolo*, capoluogo del comune, giace in bella pianura fra il Monticano ed il Piave, 12 miglia verso greco da Treviso.

Vi si tiene una fiera annuale ne' giorni 7 ed 8 di settembre.

Anticamente v'era un castello dato in feudo dalla repubblica di Venezia, l'anno 1452, al celebre Cristoforo Tolentino suo generale, in benemerenza de' servigj prestati.

Siccome poi mancavano al Tolentino successori maschi, ottenne dal senato la facoltà di tramandarlo alle due figliuole che aveva, non meno che ai loro discendenti, purchè si fossero sposate con gentiluomini veneziani; e per tal modo il feudo passò dapprima nelle due famiglie patrizie Pasqualigo e Gabrielli, indi per intiero a quest'ultima sola, essendo mancati i discendenti dell' altra.

In que' tempi questo contado era governato da un vicario con giurisdizione di mero e misto impero.

Nel sito ove sorgeva l'antico castello, ora sorge un palazzo magnificente, a' cui fianchi si adergono quattro torri, e si dispiega all' ingiro vaghissimo giardino con rialzi di terra e correnti acque e laghetti e belle e fiorite ajuole.

Appartiene alla famiglia del conte Spiridione Papadopoli e per l' elegante distribuzione del sito assai pittoresco molto devesi alla contessa Teresa Mosconi sua moglie.

SAN POLO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

SAN POLO. Frazione del comune di Sant'Angelo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

SAN QUIRINO. Comune del distretto di Aviano, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le due seguenti frazioni: S. Foca e Sedrano.

Popolazione 2513.

Estimo, lire 46,600. 26.

È diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale.

SAN ROCCO. Frazione del comune di Udine, nel primo distretto della provincia di Udine stesso.

SAN ROCCO. Casale della provincia di Udine, nel distretto di Spilimbergo, il quale unitamente all'altro di Cornino forma una frazione del comune di Forgaria.

SAN ROCCO. Frazione del comune di Tretto, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

SAN ROCCO. Frazione del comune di Sona, provincia di Verona, nel primo distretto.

Dista quasi 2 miglia a greco da Castelnovo.

SAN SALVATORE. Frazione del comune di Majano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

SAN SALVATORE. Antico feudale castello della nobile famiglia Collalto, situato sopra un colle che sorge al finire della pianura, nel comune di Susegana, distretto di Conegliano, provincia di Treviso, 12 miglia a borea da quest'ultima città, 4 a libeccio da Conegliano e poco più di uno dalla sponda sinistra del Piave.

Fu edificato nel secolo XIII da Rambaldo di Collalto, ottavo conte di quella schiatta.

Lo circondano grosse mura merlate con ponti levatoj, è adorno di grandiose fabbriche, ed offre un punto di vista vaghissimo, specialmente verso levante e scirocco, donde si domina ampio tratto della sottoposta pianura.

Antichissima è l'origine della chiesetta che appellasi *cappella vecchia*, e credesi fosse murata sull'alta vetta del colle prima della costruzione del castello stesso. In essa trovasi un monumento bellissimo che racchiude le ceneri del mentovato Rambaldo. Gli affreschi che adornano la vôlta di questa chiesa fino al piccolo coro, non meno che la sua parete laterale verso mezzogiorno, e l'altra ov'è la porta maggiore verso ponente, sono da taluni attribuiti al Giotto; e co-

Digitized by Google

mecchè le figure in essi rappresentate sieno eccedentemente lunghe, nè v'abbia verità di prospettiva, ricordano ciononpertanto la sveltezza ed eleganza delle greche forme, sveltezza ed eleganza le quali ricevono vieppiù di grazia dalla mirabile naturalezza de' panneggiamenti. E fa bellissimo contrasto al primo entrare in cotesta chiesetta il vedere al manco lato e di contro a queste antiche pitture due stupendi quadri del Pordenone, l'uno rappresentante la visita de' re Magi, l'altro il viaggio della Sacra Famiglia in Egitto. Progredendo poscia nel coro l'occhio s'arresta sotto l'arco maggiore dove lo stesso Pordenone dipinse il Giudizio Universale; opera grandiosa e sublime. Nella parete alla destra dell' altar maggiore sono due quadri, l'uno nell'arco di sotto alla vôlta, l'altro nella parte inferiore, come a dir separati dalla linea che segna l'imposta dell'arco stesso, ambidue delle più scelte forme e della più vivace espressione: nel quadro in alto è rappresentato Gesù a cui Marta e Maddalena fanno invito d' entrare nel castello di Betania, che vedesi all'indietro e che direbbesi piuttosto quello di S. Salvatore; nell'altro è la risurrezione di Lazzaro. La parete opposta ha una finestra che divide la parte inferiore in due specchi, onde ne vengono due quadri ed un terzo vedesi nella lunula di sotto la vôlta superiore: nel quadro più vicino all'arco del coro è dipinta la visitazione di M. V. ad Elisabetta; analogo a questo soggetto è l'altro del quadro che s'accosta all'angolo in fondo al coro e dallo stesso lato, esprimente Zaccaria nell' atto d'imporre al nato fanciullo il nome di Giovanni. Più in alto avvi l'Apparizione di G. C. risorto ai SS. Padri del Limbo. L' occhio di già rivolto alla parte superiore della parete vi trova la vôlta contigua a' quattro venti del coro, ed ivi osserva dipinti in quattro medaglioni gli Evangelisti, e fra i medaglioni i quattro profeti Giona, Ezechiello, Daniello ed Isaia, come pure alcuni angeli; le quali pitture dànno grande ornamento alla vôlta, il cui fondo mostra un colore di finto oro. L'altare maggiore è isolato nel centro del coro, e adorno d'una tavola preziosa divisa in tre compartimenti di piccola altezza: quel di mezzo rappresenta la Trasfigurazione del Signore; l'altro, a destra, le due mezze figure de' Santi Pietro e Prosdocimo, il terzo, similmente le due mezze figure dei Santi Giovanni Battista e Girolamo. In questa tavola, e massimente ne' due compartimenti laterali, il pittore spiegò quello stile grandioso per cui salì in tanta riputazione da esser chiamato il Michelangelo della veneta scuola. Tutte le accennate mirabili pitture del Pordenone fanno di questa chiesetta una gemma preziosa.

Dalla elevatezza del colle, su cui sorge il castello di S. Salvatore protendendo lo sguardo all'intorno lungo la linea segnata dal Montello, per l'ampia campagna del Trivigiano e per quella del Friuli godesi di una vista deliziosa, e purissima, e vivificatrice è l'aria che si respira. Nel recinto delle mura di questo castello havvi un numeroso caseggiato ove dimorano parecchie famiglie oltre a quelle addette al servizio del Castello stesso, compresi gli amministratori de' vasti possedimenti che appartengono tuttavia alla famiglia Collalto. Havvi un' armeria antica e sparsi qua e là moltissimi ritratti di famiglia i quali meriterebbero forse di essere tutti raccolti in apposita sala. V'era una ricca e preziosa biblioteca, la quale in parte vedesi tuttavia, poichè molti libri per l'abbandono in cui giacquero per molti anni vennero dispersi. Così nella dispersione della biblioteca de' Collalto e in quella dell' altra de' conti Brandolini di Valmareno si disperdevano le cronache e le antiche memorie di codesti paesi.

SAN SECONDO. Isoletta delle lagune di Venezia, un miglio circa distante da questa città, alla volta di Mestre.

Ha 300 passi di circonferenza e verso greco è lambita da un canale detto anch' esso di *S. Secondo*. Fu dapprincipio intitolata a S. Erasmo, vescovo di Formio e martire, la immagine del quale vedevasi appesa ad un palo soprastante al padule e invocavasi da' pescatori nelle burrasche. La patrizia famiglia Baffo nel 1034 vi edificò un monastero non molto ampio e lo dette ad abitazione di monache Benedettine.

Vi fu in seguito trasferito il corpo di S. Secondo, ma è dubbio se il martire, o il confessore vescovo d'Asti: l'Ughelli, nell'*Italia Sacra*, tomo IV, ritiene quest'ultimo. Chi dice (come il Codagli nella *Storia dell'ordine de'Predicatori*) dopo la presa d'Asti fatta nel 1237 sotto il dogado di Jacopo Tiepolo; chi (giusta un' antica pergamena) trattonelo di colà, dove giaceva sotterra in cassa di piombo da trecent'anni.

Soppresso nel 1834 il convento delle Benedettine, vi sottentrarono i padri Domenicani Osservanti. La chiesa indi a poco

Digitized by Google

patì d'incendio, e parte rovinò, ma fu risarcita.

Nella peste del 1576 l'isola fu assegnata agl'infermi.

Nel 1608 venne riedificata la chiesa, essendosi i frati a lei ricondotti.

Nel 1686 il monastero fu eretto in collegio pei chierici dell'Osservanza, ma non durò questo che tre soli anni.

Soppressi nel principio del nostro secolo gli ordini religiosi, l'isoletta fu cangiata in custodia di polveri; ed ora vi si cercherebbero inutilmente gli antichi edifizj.

Poco stante da San Secondo è la torre di *San Giuliano*, ove in antico i deputati del comune di Treviso riscuotevano i dazj. — V. San Giuliano.

SAN SELVANO. Frazione del comune e distretto di Monselice nella provincia di Padova.

SAN SELVANO. Frazione del comune di Urbana, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

SAN SERVILIO, volgarmente SAN SERVOLO. Isoletta delle lagune di Venezia, nella parte australe, un miglio e mezzo distante da quella città partendo dalla piazzetta di S. Marco.

Giace a scirocco d'un canale egualmente chiamato di S. Servilio, il quale a libeccio comunica con quello del Lazzaretto vecchio ed a borea con quelli di S. Elena e del porto del Lido.

Vuolsi che in quest'isola, il cui perimetro è di circa 300 passi, fossevi dapprima una piccola chiesa intitolata a S. Cristoforo, e che i Benedettini vi erigessero poi altra chiesa con annesso convento, dedicandola a S. Servilio.

Di tali Benedettini le sicure notizie cominciano con l'anno 819, essendo fatte loro alcune donazioni dai dogi Angelo e Giustiniano Partecipazio.

Ospitò quindi l'isola monache Benedettine dei Santi Basso e Leone di Malamocco, allorquando l'antica isola di questo nome fu sommersa dal mare, cioè nel 1109, in cui rifabbricossi il convento mercè le cure delle famiglie Galbàja e del Fianco.

Dopo cinque secoli, e propriamente nel 1615, logorato l'edificio, le monache partirono, recandosi nel monastero di Santa Maria dell'Umiltà in Venezia, abbandonato dai Gesuiti pel famoso interdetto di cui scrisse frate Paolo Sarpi e l'isola rimase deserta.

Nel 1648 vi ripararono monache di Candia, rifabbricati chiesa e convento dal senato, e stettervi fino al 1715, in cui ridotte a sole quattro, vi sottentrarono i padri Ospitalieri di S. Giovanni di Dio.

Donata l'isola a questi padri, la veneziana repubblica fece edificare adatto convento, di cui vuolsi architetto Giovanni Scalfarotto, zio materno del Temanza e dal Temanza stesso la chiesa. Furono questi lavori cominciati nel 1734, terminati nel 1759 e la chiesa consacrata due anni dopo.

Nel 1725 erasi stabilito che quivi dovessero accogliersi i pazzi di patrizie famiglie; ma nel 1797, con più generoso consiglio, il benefizio venne esteso anche agli altri cittadini, i quali erravano prima d'allora per le vie, se innocui, o, se violenti, rinchiudevansi nelle pubbliche carceri.

Nel 1808 n'escirono i malati militari, in luogo de' quali ei venne l'anno dopo un egual numero d'infermi, d'ambo i sessi, affetti di malattie chirurgiche.

Nel 1829 furono escluse le donne di questa ultima classe e nel 1834 anche le mentecatte, essendo loro aperto il civico spedale dei SS. Giovanni e Paolo, in Venezia.

I padri Ospitalieri hanno la direzione ed amministrazione tanto della sala di malattie chirurgiche, quanto dell'intero manicomio. Si occupa in quelle uno de' religiosi che abbia compito gli studj in qualche università dell'impero, n'è chirurgo primario e pratica tutte le grandi operazioni che il bisogno dei malati richiede. Egli presta ajuto al medico primario nella cura de' maniaci, e si adopera con mezzi morali a regolare lo spirito di questi infelici, a' quali i padri Ospitalieri predetti consacrano le pietose loro sollecitudini.

Nuove fabbriche a spese dell'erario ingrandirono il morocomio, nel quale si trovano grandi sale, pulite stanze, lieti passeggi, vasta ortaglia, dove i dementi s'impiegano a lavorare il terreno ed in altri mestieri.

Amene prospettive di Venezia, del mare, delle circostanti isole rallegrano tutti gli angoli dello stabilimento, e le acque della laguna non impaludando vicino ad esso, lasciano all'aria la sua naturale purezza.

Una magnifica sala terrena, pochi anni sono ristaurata dal governo, comprende 90 letti per gl'infermi di chirurgiche malattie.

Digitized by Google

Può considerarsi una sezione dell'ospedale civile di Venezia, ed eccone il prospetto dal 1836 al 1845:

Anni.	Rimasti.	Entrati.	Guariti.	Morti.
1836	67	316	322	16
1837	45	371	334	11
1838	71	440	423	16
1839	72	481	462	23
1840	68	528	504	18
1841	74	498	484	13
1842	78	512	497	12
1843	78	554	545	17
1844	70	476	450	13
1845	83	520	506	22
	703	4696	4527	161

Quanto poi a' maniaci, ecco il movimento calcolato nello stesso periodo.

Anni.	Rimasti.	Entrati.	Usciti.	Morti.
1836	183	160	95	86
1837	162	159	82	54
1838	185	151	71	46
1839	219	173	107	36
1840	249	160	119	48
1841	242	197	117	48
1842	274	251	140	51
1843	314	176	101	55
1844	334	238	122	70
1845	377	208	148	78
	2539	1850	1102	572

Sommata la media de'rimasti 254 con quella degli entrati 185, si ha la media de'curati 439; rispetto alla quale la media de'morti 57 dà quella di 13 per cento nel decennio; morti che per la maggior parte spettano ai comuni esterni della provincia di Venezia, mentre i 16 che annualmente periscono di malattie chirurgiche, spettano invece al comune di Venezia stessa: e così le differenze si calcolano compensate; per lo che i 161 possono annoverarsi tra i morti della capitale, sottraendo da essi i 57 maniaci.

Notisi infine che sopra 237 dementi entrati nel morocomio di San Servilio l'anno 1846, trovansi segnati 70 pellagrosi, oltre 54 ch' erano in cura. Di questi 124 perirono 43, e la totale mortalità dell'anno ascende a soli 94 su 596 curati (359 rimasti, 237 entrati); da che si deduce che l'influenza della pellagra è generatrice di numerose manie, le quali di sovente finiscono con la morte.

Una commissione medico-politica rende ogni mese la libertà a quanti riguadagnarono l'uso della ragione, e giudicano quali debbono rimanere a spese del governo, e quali a spese del comune cui appartengono; perchè lo Stato, come supremo tutore della pubblica sicurezza, mantiene coloro che a sè od altrui arrecherebbero nocumento. Gl'imbecilli, che non possono in alcun modo turbare l'ordine sociale, nè abbisognano di particolare vigilanza, restano a carico de' comuni. Quello di Venezia ne fu sollevato dall'ultimo doge Lodovico Manin, che quasi un mezzo milione di lire austriache lasciò in retaggio, metà per raccogliere abbandonati fanciulli e metà pel mantenimento de' pazzi.

SAN SIRO. Frazione del comune di Bagnoli, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

Ogni sabato vi si tiene mercato.

SANTA SOFIA. Frazione del comune e distretto di S. Pietro Incariano, nella provincia di Verona. In questa terra è la villa che fu dei Serego-Alighieri, villa abbellita di magnifico palazzo, una parte del quale venne eretta sopra disegno di Andrea Palladio. Questa è partita in due piani d'ordine jonico, colonne a bozze rustiche sostentano la trabeazione della fronte e di due ali che la chiudono ad angoli retti. Dietro d'ogni colonna, fino alla sua metà, si leva un pilastro, ed altro simile di rincontro, su'quali possa la loggia superiore, che tutta corre dinanzi alle sale e stanze che formano il secondo piano.

L' antica chiesa di S. Sofia, come nel titolo, ha del greco anche nell' esterna sua forma ed è adorna di qualche non ispregevole affresco de' tempi andati.

Ne' dintorno, al luogo detto *Nassaro*, è degna d' osservazione la villa Morandi, chiamata le *Colombine*, ove in un cortile, con ampie loggie a pilastri bugnati, di molta magnificenza e buona simmetria, si ravvisa lo stile del Sammicheli. E così la *Mirandola*, qui dappresso, è vasto podere de'nobili Mosconi, con bel casamento, chiesa e broli assai fertili, il tutto cinto di mura.

SANTO SPIRITO. Isoletta delle lagune meridionali di Venezia, lungo un tortuoso canale cui dà il proprio nome.

Dista un miglio ad ostro da San Clemente ed altrettanto a borea da Poveglia. Ha 700 passi di circuito.

Le prime certe memorie che intorno ad

Digitized by Google

essa rimangono sono del 1140, dalle quali sappiamo che vi si trovava un ospedale, una chiesa e un monastero di Canonici Regolari, differenti nell'abito, ma nella sostanza Agostiniani.

Nel 1380 l'isola fu unita alla badia di S. Michele di Brondolo in Chioggia, e data in custodia a un solo priore. Morto questo fu dal Senato nel 1409 conceduta ai Cisterciensi della Trinità di Brondolo, poi, nel 1424, tornati i Cisterciensi medesimi a Brondolo per domanda di papa Martino V, vi vennero di Padova Andrea Bondumiero e parecchi suoi confratelli Eremitani, deposto il bianco scapolare e assunto il rocchetto di lino e la cappa, giusta l'uso de' Canonici Regolari. Soppresso quest'ordine nel 1656 per decreto di papa Alessandro VII, i dipinti ch'erano nella chiesa, costrutta da Jacopo Sansovino e bellamente circondata da cancelli di ferro (dipinti del Bonifacio, di Palma il Vecchio, di Tiziano e del Salviati), furono trasferiti in Venezia ad ornare il tempio di fresco eretto di S. Maria della Salute.

Dopo l'infelice guerra di Candia, vale a dire nel 1672, vi trovarono rifugio i frati minori Osservanti, che in quell'isola aveano un convento, e portaronvi, avanzo della rapina musulmana, le preziose reliquie della lor chiesa, nonchè una immagine veneratissima della Vergine. Col volgere degli anni scemati di numero, i pochi rimasti si ritirarono nel monastero di S. Giobbe in Venezia, lasciato nell'isola un solo di loro a custode e a celebrarvi la messa. Soppressi nel 1806 gli ordini tutti regolari, l'isola fu data ai soldati della marina e gli edifizj convertiti in conserva di polveri per le armi da fuoco, al qual uso servono tuttavia.

SANTO STEFANO. Frazione del comune di Comelico inferiore, nel distretto di Auronzo, provincia e diocesi di Belluno.

Avvi una chiesa parrocchiale intitolata al santo da cui riceve il nome il villaggio, e compresa nell'arcidiaconato del Cadore.

Ogni anno vi si tiene mercato per tre giorni, cominciando dal secondo lunedì di maggio, ed ha per iscopo specialmente la compera de' legnami che i commercianti vanno a divisare nelle boscaglie che vestono gli ardui monti del Comelico, e più densamente li vestivano un tempo prima che i tagli troppo ripetuti e crudeli le diradassero. A Santo Stefano, che si dispiega in una valle assai pittoresca, mette capo la magnifica strada che da Pieve di Cadore, vincendo gl'impedimenti delle roccie e del corso del Piave, apresi pel Comelico.

SANTO STEFANO. Frazione del comune di S. Maria la Longa, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

SANTO STEFANO. Frazione del comune di Zimella, nel distretto di Cologna, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale di giuspatronato vescovile dedicata a S. Stefano protomartire e dipendente dal vicario foraneo di S. Bonifazio.

Nel 1816 fu in questo villaggio dissotterrata un'urna, di materia non bene determinata, alta e rotonda, partita da lembi e profili in cinque spazj, essendo liscio il primo come base dell'urna stessa, e nel secondo, più largo, incisovi a rilievo un fiorame tratteggiato, di quercia o simile, con le relative bacche.

Ne chiude la sommità, quasi coperchio a pino, un cinghiale, o lepre che sia, arrestato da un mastino, che si riconosce a una zampa rimastavi, tutto il rimanente essendo distrutto.

Oltre di ciò ha un'iscrizione partita nei tre vani intermedj, che dice: *Attici Priami Praiconis.*

Questo bel monumento è ora posseduto dalla nobile famiglia Pompei con altre lapidi trovate a Caldiero e ad Illasi, luogo quest'ultimo dove la famiglia stessa ne fece un piccolo museo che adorna il suo palazzo.

In Santo Stefano e ne' dintorni stette accampato nel 1805 il quartiere generale dell'armata austriaca sotto il comando del principe Carlo.

SANTO STEFANO EXTRA. Frazione del comune di Verona, provincia di Verona stessa, nel primo distretto.

SANTO STEFANO DI VALDOBBIADENE. Frazione del comune di S. Pietro di Barbozza, nel distretto di Valdobbiadene, provincia di Treviso.

Una magnifica pala che rappresenta il martirio del Santo titolare adorna l'altar maggiore della chiesetta del villaggio.

Sembra opera del Tiziano, se non che l'esattezza del disegno aggiunta alla vivacità del colorito potrebbe forse farla credere del Pordenone o del Giorgione.

Sono squisiti i vini che si raccolgono dalle circostanti colline.

SANTO STINO. Comune del distretto e della diocesi di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

Comprende le seguenti frazioni: Bive-

Digitized by Google

rone, Corbolone, Grumello, Musil di sopra, Musil di sotto e S. Stino di sotto.

Popolazione 3684.

Estimo, lire 71,308. 71.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

SANTO STINO DI SOTTO. Frazione del mune di S. Stino, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SANTO STINO. Frazione del comune di Buttapietra nel primo distretto della provincia di Verona.

SAN TIZIANO. Comune del distretto di Longarone, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Brusadas, Chiesa, Col, Costa, Cordelle, Fusine, Gavaz, Iral, Mareson, Molin, Pecol, Pianaz-S. Nicolò e Sorammaè.

Popolazione 1737.

Estimo, lire 16,237. 80.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

San Tiziano, capoluogo del comune, giace nella parte orientale della valle del Maè.

Vi si tiene mercato due volte all'anno, cioè il secondo lunedì di giugno ed il quarto lunedì di novembre.

SAN TOMIO. Frazione del comune di Malo, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius comunale dedicata a S. Tommaso apostolo e dipendente dal vicario foraneo di Malo.

SAN TOMMASO. Frazione del comune di Treviso, nel primo distretto della provincia di Treviso stesso.

SAN TOMMASO. Comune del distretto di Agordo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Popolazione 1027.

Estimo, lire 8893. 80.

Non gli è aggregata veruna frazione, ha consiglio comunale e forma una sola parrocchia, la cui chiesa, intitolata a S. Tommaso, dipende dal vicario foraneo di Canale.

SANTA TRINITA'. Frazione del comune di Vigonza, nel primo distretto della provincia di Padova.

SAN TROVASO. Frazione del comune di Preganziolo, nel primo distretto della provincia di Treviso, dalla qual città dista 3 miglia circa verso ostro.

Nella sua chiesa conservasi una bella tavoletta comunemente attribuita ai Vivarini, rappresentante i martiri Santi Gervasio e Protasio: angeliche ed al sommo espressive sono le faccie dei due santi fratelli.

Notisi poi che *Trovaso* altro non è che la corrotta combinazione di que' due nomi.

SANT' UBALDO. Frazione del comune di Trichiana, nel primo distretto della provincia di Belluno.

Un tempo eravi una torre che proteggeva la soggetta valle e il passo che dal Bellunese metteva in Valmareno. La Repubblica di Venezia ed i feudatarj vi mantenevano alcuni uomini di guardia.

Se ne veggono tuttavia le ruine. Oggidì havvi una chiesetta intitolata al Santo preaccennato.

Il volgo la dice di *San Boldo* e così pure chiama la via montana e il *Canale di San Boldo*.

SANT'URBANO. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Baldovina fra i due Canali, Vallurbana, armignano o Valgrande con Villa di Carmignano

Popolazione 3366.

Estimo, lire 123,223. 38.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

Sant'Urbano, capoluogo del comune, giace presso il canale di Santa aterina, che quivi scarica le sue acque nel Gorzone.

Vi si tiene mercato ogni martedì.

SANT'URBANO. Presso S. Fior di sopra, nella provincia di Treviso, trovasi un caseggiato e vaste praterie che lo fiancheggiano.

Il luogo s'intitola da Sant'Urbano.

Ivi tenevasi un mercato settimanale ed un' annua fiera.

Il mercato segnatamente di bestiame, la fiera di cavalli.

Il primo trasportossi a Conegliano, la seconda, che dura per tre giorni con molto concorso, sussiste ancora.

SANUDA o SANNUDA. Canale navigabile della provincia di Verona.

Passa a levante d'Isola della Scala e di Sanguinetto, e traversando le Valli veronesi porta le sue acque nel Tartaro alla sponda sinistra.

Il suo corso, sempre da maestro a scirocco, è di quasi 18 miglia.

SAN VENDEMIANO. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Gli è aggregata la frazione di Zoppè..

Digitized by Google

Popolazione 2145.

Estimo, lire 54,242. 08.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

SANVIDOTTO. Frazione del comune di Camino, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

SAN VIGILIO (PUNTA DI). Promontorio del lago di Garda, il più ameno della sponda veronese.

Guarda verso mezzodì, ed è difeso a settentrione dal monte Baldo, che ivi comincia ad ergere le sue creste, per cui vi si gode quasi una continua primavera.

Sul dorso di questo promontorio crescono a cielo aperto piante delle più calde regioni, e tra le fessure degli scogli fiorisce l'agave americana.

I colli all' intorno sono tutti coperti di robusti olivi, e qua e colà veggonsi cedri ed aranci.

Sopra la sommità dello scoglio che sporge nel lago giace la villa Brenzoni, la deliziosa postura della quale, nonchè la mitezza di cielo onde va lieta, fanno sì che ella venga paragonata ai più rinomati luoghi dell'antica Grecia, alla Valle di Tempe ed all'Arcadia.

La erigeva Agostino Brenzoni, dotto uomo del secolo XVI, che dipartitosi dai romori cittadineschi si trasferì in questa beata solitudine.

E frutto di questi suoi ozj fu appunto un libro intitolato *Della vita solitaria.*

Il suo palazzo, con loggia donde si scorge, per quanto l'occhio il permette, il bellissimo lago, è disegno del Sammicheli.

Varj giardini con istatue ed iscrizioni e versi latini del sapore del cinquecento, l'adornano; tra questi giova riportare l'iscrizione scolpita sul finto sepolcro di Catullo, che ha l'effigie del poeta rivolta verso Sermione:

Luxere hic Veneres, Cupidinesque
Amissam lepidi lyram Catulli
Hoc Musae statuêre, Gratiaeque
Et Nymphæ lacrimis piis sacellum.

Fra le statue che tuttavia si conservano ricorderemo una Venere con Amore; Adamo ed Eva in bel marmo di Carrara; la statua d'Appolline, S. Marco in atto di sposare il lago con un anello; S. Vigilio inginocchiato appiè del Benaco, e Nettuno su due Carpioni: opere quasi tutte del Campagna.

Un villaggio vicino al descritto promontorio porta anch'esso il nome di S. Vigilio, e dista un miglio a maestro dal borgo di Garda.

Gli è poi d' accosto al promontorio medesimo dove maggiormente si fa sentire il *Corrivo* (Vedi).

SAN VITALE. Comune del distretto di Montagnana, nella provincia di Padova — Vedi MEGLIADINO S. VITALE.

SAN VITALE IN ARCO. Frazione del comune di Rovere di Velo, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

Dai monti di questo villaggio si estrae il marmo così detto *lumachella*, con fondo rosso variato di osteoliti bianche, del quale sono adorne le due cappelle maggiori della cattedrale di Verona.

SAN VITO. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

SAN VITO. Frazione del comune di Vicenza, nel primo distretto della provincia di Vicenza stessa.

SAN VITO. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione di Leguzzano.

Popolazione 1347.

Estimo, lire 30,178. 31.

È diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

San Vito, capoluogo del comune, dista 3 miglia a scirocco da Schio e 12 a maestro da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius regio, dedicata ai SS. Vito, Modesto e Crescenzia, e dipende dal vicario foraneo di Malò.

SAN VITO. Comune del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Vallesella, Resinego, Serdes, Costa e Chiapuzza.

Popolazione 1561.

Estimo, lire 12,874. 21.

Ha consiglio comunale, e forma una sola parrocchia, di cui la chiesa, intitolata a S. Vito, è compresa nell' arcidiaconato del Cadore.

San Vito, capoluogo del comune, è provveduto d' una pia casa di ricovero.

SAN VITO. Frazione del comune di Altivole, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

SAN VITO. Frazione del comune di Arsiè, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

SAN VITO. Frazione del comune e di-

Digitized by Google

stretto di Legnago, nella provincia di Verona.

SAN VITO. Frazione del comune e distretto di Valdobbiadene, nella provincia di Treviso.

SAN VITO DI BRENDOLA. Contrada del comune di Brendola, nel primo distretto della provincia di Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale di giuspatronato regio, dedicata ai SS. Vito, Modesto e Crescenzia, con 190 anime, e compresa nel vicariato foraneo di Montebello.

SAN VITO OLTRE BRENTA. Frazione del comune di Vigonza, nel primo distretto della provincia di Padova.

SAN VITO DI FAGAGNA. Comune del distretto di S. Daniele, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Ruscletto e Silvella.

Popolazione 887.

Estimo, lire 17,239. 91.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

SAN VITO DEL MANTICO. Frazione del comune di Bussolengo, nel primo distretto della provincia di Verona.

SAN VITO DI NEGRARO. Frazione del comune di Negraro, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia di Verona.

SAN VITO DEL TAGLIAMENTO. L'ottavo dei XIX distretti onde componesi la provincia di Udine.

E' diviso ne' seguenti comuni: S. Vito, Arzene, Casarsa, Chions, Cordovado, Morsan, Pravis Domini, S. Martino, Sesto e Valvasone.

Popolazione 25,173.

Estimo, lire 443,884. 79.

Numero delle parrocchie 20, tutte appartenenti alla diocesi di Portogruaro.

Il suolo di questo distretto, intieramente piano, è feracissimo, per cui gli abitanti coltivano di preferenza gli studj agrarj e la pratica agricoltura: sovratutto poi vi è notabile la coltivazione dei bachi da seta, dalla quale sorsero numerose e vaste filande. Nel qual soggetto dell'agricoltura debbono ricordarsi la grande raccolta di nuovi istrumenti agrarj del Dal Bon, i premiati studj sull'accoppiamento della vite al gelso del Gastaldis, quelli sull'imitazione del formaggio parmigiano di Zuccheri, e la *Guida* per l'educazione de'filugelli del conte Gherardo Freschi, redentore di quell'industria ed editore dell'*Amico del Contadino*, riputato giornale che stampavasi a San Vito. Il metodo del Gastaldis consiste nel fare che al capo (*glove* in dialetto friulano, forse in relazione al *glava* slavo) di ciascun gelso appoggino due viti, le quali ivi s'incrociano e si dirigono in senso inverso, venendo dal mezzo dei due intervalli fra l'un gelso e l'altro. La treccia stessa fra i due gelsi è composta stabilmente della continuazione delle due viti. Essa è sostenuta nel mezzo dal palo secco e dà di anno in anno i tralci da uva, che si tagliano e si rinnovano.

Rispetto agli animali da lavoro ci piace notare che il dott. Paolo Giunio Zuccheri, conoscendo di quanta importanza sia il provvedere i coloni di molti e buoni bestiami per bene lavorare e concimare i terreni, cominciò dal portare una riforma nelle stalle di un suo podere situato fra Ramuscello e Morsan. Egli fece levare sul suolo delle predette stalle due vangate di terra, sostituendovi della ghiaja e selciando poi il suolo sopralzato di livello rispetto al resto, in modo da agevolare lo scolo delle urine in luogo dove non si perdano inutilmente. Questa semplice operazione basta forse a preservare gli animali da molte malattie. Per il soffitto delle stalle medesime il signor Zuccheri, avuto riguardo alla durata ed al costo, preferisce il pioppo ad ogni altro legname, e anche questa avvertenza può essere utilizzata ovunque, come nel basso Friuli, il pioppo alligna assai bene.

SAN VITO (COMUNE). Comprende le seguenti frazioni: Carbona, Gleriis, Prodolone, Rosa di là, Savorgnano.

Popolazione 7644.

Estimo, lire 113,487. 88.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

San Vito, capoluogo di distretto e di comune, giace in amena ed ubertosa pianura, vicino al fiume Reghena, il quale più sotto sbocca nel Lemene, non molto lungi dal Tagliamento. Longitudine 10°30', latitudine settentrionale 45°, 57'. Le torri e il largo fossato che conterminavano l'antico castello, ne indicano tuttavia i primitivi limiti, ma non costringono più S. Vito in quella cerchia: chè anzi esso si dilata all'intorno in borghi, comprendenti nel loro mezzo un bel passeggio piantato in parte di gelsi, e s'intermezza di orti e campagne bene coltivate, che fanno il luogo lieto e vario. Ha spaziose e decenti contrade; sei ponti attraversano il fossato che lo circonda, e diversi frequentati stradali che nel centro dell'abitato s'incrociano, fra i quali la strada

Digitized by Google

commerciale detta *Callalta*, che accorcia la via fra Treviso ed Udine, contribuiscono al movimento ed alla vivacità del luogo.

Il duomo venne già rifabbricato dal celebre Daniele Delfino con singolare magnificenza, allorquando, nella sua qualità di patriarca d'Aquileja, era il temporale signore di S. Vito. Svelte sono le forme dell'elegante suo campanile, la di cui aguglia lanciata nell'aria si distingue in un largo giro all'intorno. Il leggiadro tempio della Madonna di Rosa fu architettato dal conte Lodovico Rota, del quale è pure l'elegante porticato del non lontano cimitero. A questa chiesa conduce uno dei tre graziosi passeggi esterni di cui gode S. Vito, alla quale sta dappresso vasto giardino ricco di piante forastiere: il secondo passeggio è quello che guida a Savorgnano, e terzo il bel viale di platani che va a Prodolone.

La chiesa dell'ospitale è fregiata di una bell'opera di Pomponio Amalteo.

Oltre un pregevole medagliere, la famiglia Zuccheri possede il disegno a lapis di due fra i principali dipinti del mentovato Pomponio, esistenti nel palazzo comunale di Ceneda. I disegni sono del Demin che dedicavali a Canova, e poi dalle mani del vescovo di lui fratello passarono in quelle del professore Molin, e quindi nella famiglia Zuccheri, essendo così restituiti alla patria del pittore. Lo stile largo e grandioso che vi domina, l'ardimento delle mosse pur naturali, la ricchezza della composizione mostrano qualcosa di simile a ciò che si scorge in molti affreschi del Demin medesimo, come per esempio in quelli del palazzo Gera a Conegliano.

Il teatrino, sopra la loggia del comune, venne di recente ristaurato: oltre a questo avvi una sala per la musica ed altra assai elegante per la danza.

Per ciò che si riferisce all'industria vogliono essere mentovati i torcitoj da seta de' signori Zuccheri ed Heimann, quest'ultimo fabbricato di fresco. Sono mossi entrambi ad acqua, e pochissima ne basta a farli agire.

Ne' mercati che vi si tengono tutti i venerdì dell'anno fu osservato, specialmente in questi ultimi tempi, che si vende in copia la crusca del frumento che si macina nei paesi lungo il Piave, e di cui si forma il così detto *pan di Piave*, consumato principalmente a Venezia. Questo, dicesi, è indizio che molta se ne adopera per l'ingrassamento de' buoi, i quali comperati al di qua del Tagliamento, si fanno procedere verso altri paesi del Veneto; ed è per l'agricoltura un grande vantaggio.

Oltrecchè dai settiminali mercati, il commercio viene anche notevolmente alimentato dalle fiere che hanno luogo nei giorni 12, 13 e 14 di giugno, 6 e 7 dicembre e nel primo venerdì di ogni mese.

Fra gli istituti pii va ricordato l'ospitale; fra quelli d'educazione la scuola elementare maggiore pei maschi e il convitto delle monache Salesiane, esistente fino dal secolo decorso, dove ricevono finita educazione le fanciulle di ragguardevoli famiglie non meno del Friuli che di Venezia.

San Vito ha pretura di seconda classe, commissariato distrettuale e ispettorato distrettuale scolastico.

Notizie storiche. — Il castello di S. Vito esisteva fino dai tempi di Roma; e dopo essere stato dato ad investitura dai patriarchi d'Aquileja (che l'ebbero in dono da Ottone imperatore in sul declinare del secolo X) alla famiglia dei Cesarini e successivamente a quella dei Malagrida e degli Altan, cadde in potere dei Carraresi. Agognato però il castello dai patriarchi, i Sanvitesi opposero ad essi energica resistenza, e diedersi quindi ai Veneziani con certi patti e privilegj. Poco però stettero questi ad intendersi co'patriarchi cedendo loro S. Vito, che loro rimase non infelicemente soggetto sino a che, estinta la dominazione di quelli nell'anno 1763, ritornò nel veneziano dominio, ma non senza conservare una propria particolare costituzione. Dal 1797 seguì i destini di tutte le venete provincie.

Uomini celebri. — Fra gli egregi uomini a cui San Vito gloriasi d'avere dato i natali, tre sovratutti vanno riputatissimi nonchè in Italia, in Europa: vogliam dire, Pomponio Amalteo (se forse non appartiene ad Oderzo o Pordenone), pittore; fra Paolo Sarpi e il geologo Anton Lazzaro Moro.

Quest'ultimo, prima ancora di pubblicare la sua opera sui crostacei fossili e sulla sollevazione delle montagne, dimostrava che le giornate della creazione non erano soltanto il breve periodo della rotazione del nostro globo, ma tante grandi epoche; valendosi anche dell'autorità di S. Agostino e di altri Padri per sormontare l'ostacolo che nella narra-

Digitized by Google

zione di Mosè alcuni avrebbero opposto ai progressi delle scienze naturali.

Oltre i sunnominati, nacquero pure in S. Vito, Andrea Bellunello, il Pantaleoni e il Diani, tutti e tre eccellenti pittori.

Vedi *Altan*, Memorie storiche della terra di S. Vito al Tagliamento. Venezia, 1832.

SANTI VITO E LUCIA. Frazione del comune di Vicenza, nel primo distretto della provincia di Vicenza, stessa.

SAN ZENÈO. Frazione del comune di Veggiano, nel primo distretto della provincia di Padova.

SAN ZENO. Frazione del comune di Cassola, nel distretto di Bassano, provincia e diocesi di Vicenza.

È un piccolo villaggio con circa 600 abitanti, a 2 miglia circa verso scirocco da Bassano, presso la via che da questa ultima città conduce a Castelfranco e Treviso.

Ha una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a S. Zeno e dipendente dal vicario foraneo di Bassano.

Il suo territorio è ubertoso di viti e gelsi.

SAN ZENO. Nome di una picciola valle situata ai fianchi occidentali del monte Baldo. E' profondissima, circondata da alti dirupi e intieramente selvaggia.

I botanici la visitano perchè vi allignano talune specie alpestri rarissime.

SAN ZENO IN MOZZO. Frazione del comune di Mozzecane, nel distretto di Villafranca, provincia e diocesi di Verona.

Questa terra fu già signoria dei Dal Verme, poi de' Canossa, ceduta a un Viannino de' Miniscalchi.

Avvi una chiesa parrocchiale dipendente dal vicario foraneo di Grezzana.

SAN ZENONE. Frazione del comune di Sospirolo, nel primo distretto della provincia di Belluno.

SAN ZENONE. Frazione del comune di Minerbe, nel distretto di Legnago, provincia e diocesi di Verona.

Ha una chiesa arcipretale dedicata a S. Zenone e dipendente dal vicario foraneo di Minerbe.

Qua e colà veggonsi alcuni buoni edifizj, fra cui distinguesi il palazzo Guarienti.

SAN ZENONE. Comune del distretto di Asolo, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Mezzo di sopra, Mezzo di sotto, Sopracastello, Caozocco e Liedolo.

Popolazione 2483.

Estimo, lire 63,44 342.

È diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

SAONARA. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Brentasecca, Granzetta di Legnaro, Sabbioncello, Villatorra con Villafore, Villanova e Frassanedo.

Popolazione 2233.

Estimo, lire 54,439 83.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Saonara, capoluogo del comune, dista da Padova 5 miglia circa verso levante.

Ivi è il bellissimo de' giardini che adornano la provincia padovana.

Ne cominciava il lavoro, l'anno 1813, il cavaliere Antonio Vigodarzere, che poi ne affidava il proseguimento, nel 1817, al celebre ingegnere Japelli onde ristorare i danni patiti da'suoi coloni pel caro dell'anno precedente.

Alla destra del palazzo stanno ampie fabbriche rurali erette di fresco da Andrea Cittadella-Vigodarzere, nipote e figliuolo adottivo al cavaliere Antonio; sul dinanzi stendesi largo prato donde cominciando il passeggio e volgendosi alla diritta si entra in un tempietto rotondo che accoglie un monumento allogato dal Cittadella-Vigodarzere al padovano scultore Rinaldi, nel quale vedesi il padre in atto di benedire il figliuolo dal letto di morte. Uscendo dalla chiesetta scorgesi ad ogni piè sospinto come alla vastità dello spazio si congiunga con industre vicenda la varietà dei prospetti; il suolo monta o in miti rialti o in colli elevati; qui gli alberi si serrano in piccole macchie, là si allargano in ampio bosco; in un luogo la vegetazione isterilisce a studio, in altro diventa rigogliosa; il lago con ingannevoli braccia desta il sospetto di nuove acque. I pini alternati ai cipressi accennano al sepolcreto de' Templari, costruttura murata con tanta solerzia da mostrarvi sopra accumulato il peso di oltre cinque secoli, e da indurre gli occhi del riguardante ad averla per opera del trecento. Vi dà ingresso un arco acuto, cinque aguglie ne sormontano la fronte, ne risaltano parecchie sculture, pochi gradini mettono nel sotterraneo; le armi ed i trofei appesi alle sgrottate pareti ricordano la prodezza templare; molte tombe succedonvisi; caliginosa è la luce: mille fessure rompono l'azzurro della vôlta da cui scomparvero quasi tutte le stelle: la polvere ammassatasi sul

Digitized by Google

pavimento ne interrava i rabeschi. La vicina stanza è detta del *giuramento*, perchè i cavalieri quivi giuravano fede all'ordine che abbracciavano. Di qua una gotica porticina mena alla grotta, per lo innanzi ristretta a brevi confini ed ora dal Japelli per volontà del Cittadella Vigodarzere con dispendio coraggioso dilatata così da emulare l'ampiezza di queste magnifiche e tenebrose opere della natura. L'architetto la costrusse in guisa che si collegasse, quasi anello storico, al veduto sepolcreto e ricordasse i riti dall' eruditissimo Hammer attribuiti ai Templari.

Nel camminare questa grotta veggonsi i due battesimi ad acqua ed a fuoco usati dai Gnostici, a cui, giusta lo stesso Hammer, si acconciavano i degenerati cavalieri del Tempio; nel fondo il Baffomete, uno fra i numi di quella bugiarda teogonia: rimpetto di lui giace un'ara rovesciata dal tempo ov'è scritto il prototipo della fede offitica, accortamente espressa in caratteri arabici, perchè la favella orientale ne veli i troppo liberi sensi.

Di recente il proprietario provvide all'apparenza esteriore ed alla interna comodità della casa; atterrando due fabbriche, le quali sul dinanzi de' lati imprigionavano la vista; riordinandone al di dentro gli spartimenti, decorandone le pareti con ritratti rappresentanti parecchi antenati delle due famiglie Cittadella e Vigodarzere, operati quelli dal Padovanino, questi da altri pennelli, ed accompagnando agli agi quella eleganza che accresce i piaceri della dimora campestre.

SAONCELLO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

SAPPADA. Comune del distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno, diocesi di Udine.

Comprende la frazione di Sesis.

Popolazione 1268.

Estimo, lire 10,846. 15.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Sappada, capoluogo del comune, giace fra monti, 8 miglia a ponente da Rigolato.

Gli abitanti sono assai industriosi.

Arrogano quasi a sè stessi gran parte dell'industria del Comelico.

I Veneti tra Prezenaggio e Sappada apersero una via abbastanza disagiosa.

E' singolare che in questo villaggio si parli la lingua tedesca.

SAPPADE. Frazione del comune di Falcade, nel distretto di Agordo, provincia di Belluno.

SARACINESCA. Frazione del comune di Padova, nel primo distretto della provincia di Padova stessa.

SARANO. Frazione del comune di Santa Lucia, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

Sta presso la riva destra del Ruggio, affluente del Monticano al lato destro.

SARCEDO. Comune nel distretto di Tiene, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 1654.

Estimo, lire 76,259. 98.

Non gli appartiene veruna frazione, forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Questo villaggio, distante da Tiene 2 miglia verso greco, giace sopra un monte che dal lato di levante fiancheggia la Valle in cui scorre l'Astico.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a Sant'Andrea apostolo, e dipendente dal vicario foraneo di Villaverla.

SAREGO. Comune del distretto di Lonigo, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende la frazione di Meledo.

Popolazione 2274.

Estimo, lire 120,713. 06.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il Guà, il Brendola ed il Bisatto bagnano il territorio di questo comune.

Il canale Bisatto si attraversa col mezzo d'un ponte di legno lungo 32 metri; il fiumicello Brendola sopra un ponte di pietra e mattoni lungo metri 7.

Saregò, capoluogo del comune, giace presso la sponda sinistra del Guà.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, istituzione capitolare dedicata a Santa Maria assunta, e dipendente dal vicario foraneo di Lonigo.

SARIANO. Frazione del comune di Trecenta, nel distretto di Badia, provincia di Rovigo.

Sta in riva al fosso chiamato Rotta della Sposa.

SARMEDE. Comune del distretto e della diocesi di Ceneda, nella provincia di Treviso.

Comprende la frazione di Montanaro.

Popolazione 2226.

Estimo, lire 32,347. 26.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Digitized by Google

Sarmede, capoluogo del comune, dista 2 miglia a maestro dalla Fratta e 4 a scirocco da Serravalle.

Lo interseca il torrente Rugo, affluente nel Meschio alla sponda sinistra.

Il soffitto della chiesa parrocchiale è dipinto dal Demin e rappresenta la gloria di Sant'Antonio di Padova.

La figura del Santo è soverchiamente impedita dalle vesti nell'atto di ascendere al paradiso.

SARMEGO. Frazione del comune di Grumolo delle Badesse, nel primo distretto della provincia e diocesi di Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale di gius regio, dedicata a S. Michele Arcangelo e dipendente dal vicario foraneo di Lerino.

SARMEOLA. Frazione del comune di Rubano, nel primo distretto della provincia di Padova.

SARONE. Frazione del comune di Caneva, nel distretto di Sacile, provincia di Udine, diocesi di Ceneda.

I vini ed i bozzoli formano i raccolti principali.

SARTENA. Casale della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre, che unitamente all'altro di S. Margherita costituisce una frazione del comune di S. Giustina.

SARZANO. Frazione del comune di Buso, nel primo distretto della provincia di Rovigo.

SARZANO IN BRESEGA. Frazione del comune di Buso, nel primo distretto della provincia di Rovigo, dalla qual città è distante 2 miglia verso levante.

Novera circa 600 abitanti.

SASCAGNA o SASCAGA. Chiamasi con questo nome il punto più elevato del monte Baldo; quindi da taluni viene anche detto Colma di Sascagna.

Questa vetta inalzasi 1093 tese sopra il livello dell'Adriatico e 1040 sopra quello del lago di Garda.

SASSETTO. Nome di una picciola valle situata alle falde sciroccali del monte Baldo, nella provincia veronese.

Quantunque la fiancheggino dirupate balze, pure vi si trovano feraci pascoli.

Mette ad essa la valletta chiamata Losana, e da questa si passa alla Fontana per poi progredire all'alta pendice della stessa famosa montagna.

Il nome di *Sassetto*, che viene anche dato al clivo del monte e al vicino piano di Buti, deriva forse dai molti ciottoli che le acque vi rotolano.

SASSI DI VALLEFREDDA. Nome di luogo alle falde orientali del monte Baldo, frequentato dai botanici per le peregrine piante che vi allignano.

Da questo luogo progredendo verso la cima di quella rinomata montagna si arriva alla fontana di Navole, maravigliosa sì per l'alta sua posizione, come per la copia e freschezza delle sue acque.

SASSO. Frazione del comune e distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza.

SAURI. Comune del distretto di Ampezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Popolazione 614.

Estimo, lire 8674. 75.

Non gli appartiene veruna frazione, forma una sola parrocchia, ha consiglio comunale e dipende dalla pretura di Tolmezzo.

SAVALONE. Frazione del comune di Grisignano, nel primo distretto della provincia di Vicenza.

SAVALONS. Frazione del comune di Meretto di Tomba, nel primo distretto della provincia di Udine.

SAVELONE. Canale navigabile della provincia di Padova, le acque del quale derivano dal canale di Monselice, e dopo breve corso si uniscono al Biancolino. È anche chiamato *Acquanegra*.

SAVELONE DI BAGNAROLO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

SAVELONE DEI MOLINI. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

SAVELONE DI RITRATTO. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

SAVIABONA. Frazione del comune di Vicenza, nel primo distretto della provincia di Vicenza stessa.

SAVOGNA. Comune del distretto di S. Pietro degli Schiavi, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Cepletischis e Montemaggiore.

Popolazione 1764.

Estimo, lire 9651. 19.

Non gli è aggregata veruna frazione, ha consiglio comunale e dipende dalla pretura di Cividale.

SAVORGNANO. Frazione del comune e distretto di S. Vito, nella provincia di Udine.

SAVORGNANO DELLO SCAGLIONE. Castello della provincia di Udine, sulla sponda sinistra del Roja, presso il confluente del Turo.

Digitized by Google

Fu già feudo dei conti di tal nome, i quali nel secolo XVIII estendevano la loro giurisdizione sopra 39 circostanti villaggi, popolati da circa 17,000 abitanti.

SAVORGNANO DI TORRE. Frazione del comune di Povoletto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

SBROJAVACCA. Frazione del comune di Chions, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

Sta lungo la via che dalla Motta conduce a S. Vito.

SCAGGIONE. Frazione del comune di Megliadino S. Vitale, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

SCALA. Borgo e capoluogo di distretto, nella provincia Verona. — V. ISOLA DELLA SCALA.

SCALA DELLA CORONA. È così chiamata la via che da Brentino, nell'alto Veronese, conduce al santuario della Corona, e di là al monte Baldo.

Essa prende il nome da un tortuoso sentiero chiuso tra folta selva, il quale viene formato da settecento e più scaglioni tagliati nel vivo sasso ed alternati con frequenti piani acciocchè riesca men faticosa la salita.

È a cagione di quei ripiani che da taluni la detta via chiamasi delle Scalette. — V. CORONA.

SCALETTE. — Vedi sopra SCALA DELLA CORONA.

SCALONE. Frazione del comune di Vas, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

SCALONA. Frazione del comune di Villafranca, nel primo distretto della provincia di Padova.

SCALTENIGO. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

SCANDALO' DI LEGNARO. Frazione del comune di Legnaro, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

SCANDOLARA. Frazione del comune di Zerobranco, nel primo distretto della provincia di Treviso.

SCANDOLE. Casale della provincia di Verona, in sito montuoso, all'altezza di 1069 metri sopra il livello dell'Adriatico.

Superiormente ad altri 512 metri sorge la vetta dei monti Lessini, ove appariscono materie vulcaniche.

SCANNARELLO. Picciolo canale navigabile in vicinanza alle foci del Po, lungo il litorale del Polesine. Da taluni è chiamato la *Rotta*, ed anche Porto Scannarello.

Dista 9 miglia ad ostro da Porto Fossone, ossia dalla foce dell'Adige, ed è atto a ricevere soltanto piccoli battelli col favore dell'alta marea.

SCARDEVARA. Frazione del comune di Ronco, nel distretto d'Isola della Scala, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale intitolata ai SS. Filippo e Giacomo, e dipendente dal vicario foraneo di Ronco.

SCARDOVARI. Una delle sette bocche del ramo chiamato *Po delle Tolle*. Dista 2 miglia ad ostro dalla Bocca vecchia e circa 500 passi da quella dei Cevolani. Il suo sbocco è da maestro a scirocco, dopo aver lasciata internamente la direzione da borea a ponente. È navigabile soltanto con barche della portata di 20 a 25 mila quintali.

Da taluni è anche chiamata Sacca Scardovari perchè le barche che in essa gettano l'ancora non possono progredire il loro cammino risalendo il fiume. Dicesi egualmente *Scardovari dei Cevolani* dal nome di un vicino casamento.

SCHIAVON. Comune del distretto di Marostica, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende la frazione di Longa.

Popolazione 1174.

Estimo, lire 66,608. 51.

È diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

Schiavon, capoluogo del comune, dista 5 miglia a mezzogiorno da Marostica, 6 a libeccio da Bassano e 10 a greco da Vicenza. La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Margherita vergine martire e dipendente dal vicario foraneo di Marostica. Un istituto elemosiniero sussidia i poveri del comune.

SCHIAVON BIANCO. Torrente della provincia di Vicenza, il quale dopo un corso di miglia 3 e 3/4 gettasi nello Schiavon nero alla sponda sinistra.

SCHIAVON NERO. Torrente della provinca di Vicenza affluente nel Lavarda, alla destra, dopo un corso di miglia 7 e mezzo.

SCHIAVONE. Una delle sette bocche del ramo detto *Po delle Tolle*. Sta un miglio ad ostro dalla secca del Canarino e ad eguale distanza a borea dalla foce vecchia delle Tolle.

Il suo sbocco è nella direzione da maestro a scirocco e possono entrarvi soltanto barche della portata di 20 a 30 tonnellate.

SCHIAVONIA. Frazione del comune e

Digitized by Google

distretto d' Este, nella provincia di Padova.

SCHIENA DELLA LUPA. Nome d'un banco arenoso, che partendo dalla duna su cui s'inalza la grossa torre detta *la Lupa*, la quale ora serve di maschio alla rocca situata nel centro del castello San Felice, protendesi nel mare Adriatico lungo i murazzi di Chioggia, verso ostro, fino alla batteria di Sottomarina, per cui rende pericoloso l' ingresso nel porto di Chioggia stessa.

SCHIENA DELLA MULA. Banco arenoso che partendo dall'isola di Pelestrina presso il ridotto Caroman, dirigesi in mare per due terzi di miglio verso levante, e poscia curvandosi, corre verso ostro per quasi altrettanto spazio, per cui unitamente a quello della Lupa (vedi sopra), maggiormente contribuisce a rendere pericoloso l'ingresso nel porto di Chioggia.

SCHIEVENIN. Frazione del comune di Quero, nel distr. di Feltre, prov. di Belluno.

SCHIO. Il sesto dei dieci distretti onde componesi la provincia di Vicenza.

È diviso ne' seguenti comuni: Schio, Arsiero, Laghi, Forni, Magrè, S. Orso, Piovene, Posina, Torre di Belvicino, Tretto, Val dei Signori, Velo, Lastebasse, Malo, Monte di Malo e S. Vito.

Popolazione 40,754.

Estimo, lire 684,072. 37.

Numero delle parrocchie 26, due delle quali appartengono alla diocesi di Padova e le rimamenti a quella di Vicenza.

La superficie territoriale di questo distretto calcolata in pertiche censuarie 386,045 pari a campi vicentini 99,985, viene ripartita come segue:

Piano pertiche censuarie		99,475
Colle	»	82,090
Monte	» »	204,480
		386,045

In quanto poi alla diversità de'prodotti si hanno le seguenti proporzioni:

Terre	Di lavoro o arative pert. cens.		122,270
	Vignate con frutti	» »	9,855
	A bosco	» »	81,744
	Ricche di pascoli	» »	73,625
	A prato	» »	35,670
	Liscose e sortumose	» »	8,244
	Vallive	» »	500
	Incolte e coperte di fabbriche, acque e strade	» »	54,137
	Totale pertiche cens.		**386,045**

Dopo il distretto di Marostica, quello di Schio è uno de'più feraci di vino in tutta la provincia di Vicenza, poichè il prodotto annuo, in tempi normali, è ordinariamente di some metriche 29,250, pari a botti 3210.

Le montagne d'Arsiero, come ad esempio quelle di Melignon, Valbona, Fratte, le Cime, hanno piante d'abete e pochi larici, sono atte a varj sortimenti, ma non ad uso di grandi fabbriche. Le piante che sono nelle vaste località del Melignon non potrebbero essere d'una dimensione vistosa, perchè il terreno, benchè non tanto alpestre, pure è molto sassoso e scarso di fondo, attalchè dopo 60 anni sono tutte al più di piedi 4 vicentini, pari a metri 1. 4. 3. 0 di circonferenza, e lunghe dai piedi 25 ai 30, pari a metri 8. 9. 3. 8 circa: non crescono di più, anzi sono di ritorno, e conviene atterrarle per non perderle.

I boschi pedemontani del distretto di Schio abbondano di piante miste dolci, come quelli di Torre Belvicino, S. Orso, Piovene e Magrè. I boschi di Malo son tutti in collina dolcissima, a ceduo d'essenza mista-dolce, cioè ontani, avellani, castagni, aceri e rovere bianco. Quelli del comune di S. Vito riescono assai bene perchè tagliati regolarmente.

GEOLOGIA. — Il piccolo monticello su cui è situata la chiesa principale di Schio è formato da una specie di arenaria mollassa grigia, nella quale non sono rare le valve di pettini. I banchi che trovansi presso la chiesa de'Francescani sono costituiti da una specie di mollassa con scutelle e pettini. Da chi ha esaminato a lungo codeste località viene assicurato che vi si trovano nummuliti, e che anzi passano per veri banchi nummulitici. Il signor Marchison dubita però di questa posizione e li crede invece superiori al banco nummulitico e da esso separati; ricorda come già da più che vent'anni abbia accennato a questa successione della mollassa ai banchi nummulitici in alcune regioni del Veneto. I pettini quivi rinvenuti hanno molta analogia con quelli trovati dal prof. Catullo nella così detta da lui arenaria verde. Una delle scutelle rinvenute in questa località potrebbe riferirsi alla *subrotunda*, ed un de'pettini fu ragguagliato dal bar. De Buch all'*opercularis*.

Lungo il picciolo torrente denominato la Gogna di Schio osservansi banchi verticali di una specie di argilla con qual-

Digitized by Google

che foraminifera, a'quali banchi ne vanno associati altri più duri con traccia di coralli che ricordano Bolca; lungo lo stesso torrente e quasi di rimpetto a San Giorgio, sono banchi terziarj con traccie di conchiglie lacustri, ed è curioso un ammasso di conchiglie tutte decomposte che trovansi rimpetto alla medesima località su ambo le sponde del detto torrente.

Le falde del monte Enna che scendono verso il piano non lungi da questo luogo, sono composte, anco dalla parte di Schio, di micascisto, sopra cui stanno le roccie triassiche e in alto la calcarea giurese.

Da S. Giorgio retrocedendo alquanto e seguendo la mezzana costiera delle falde de' monti, verso levante, per condursi a S. Orso, lungo la strada che per tal modo si tiene, osservasi un fatto non comune, il quale per molto tempo ha potuto indurre in errore i geologi, ch'esaminarono queste regioni, sulla vera posizione della calcarea nummulitica nonchè della scaglia e di una porzione della calcarea giurese, cioè il totale rovesciamento degli strati, per cui pare che la calcarea nummulitica abbiasi a considerare come più antica della scaglia; mentre in tutte le altre località è invece evidente ch'essa è a quest' ultima posteriore.

Al luogo detto Cingelle avvi una massa o filone di porfido pirossenico che traversa il monte, e accanto ad esso dalla parte di mezzogiorno, ossia dalla parte della pianura, giace un banco di scaglia modificata tutta frammentaria, la quale accenna d' inclinare di circa 30 gradi verso la montagna, cioè al nord, pochi gradi all' ovest. A questo banco succede una scaglia bianca e quindi inferiormente una scaglia rossa che ha quasi la stessa inclinazione; ed infine sotto di questa, al luogo detto Castellaro, la massa della calcarea nummulitica, che tocca il piano. Più in là, alla Costa Alta, trovasi ancora la stessa successione, con questa sola differenza che tra la scaglia e la calcarea nummulitica è interposto un banco di tufa.

Infine presso S. Orso una successione completa dà in alto la scaglia grigia, sotto di essa la scaglia bianca, più sotto ancora la scaglia rossa ben caratterizzata, ed infine la formazione nummulitica coi diversi suoi banchi calcarei e marnosi, cosicchè trovasi qui in senso esattamente rovesciato quello che altrove rinviensi nell' ordine opposto, giacchè se le marne e le nummuliti sono altrove in ogni luogo la parte superiore, e la scaglia grigia la parte inferiore, qui accade tutto il contrario; il qual fatto non può spiegarsi se non col supporre, come realmente avvenne, un rovesciamento totale degli strati, che probabilmente a cagione delle eruzioni melafiriche sono stati sollevati e rigettati da parte in modo che, dopo aver passato la verticale, sono andati a cadere dall' altra parte ribattendo verso la pianura.

Dalle cave di Piovene, ai piedi del Monte Sumano, estraggonsi belle pietre di calcarea compatta color di paglia, le quali s'impiegano nelle costruzioni.

Strade. — Tre strade principali agevolano le comunicazioni fra la città di Schio e gli altri luoghi della provincia. Sono queste:

La strada regia di Vallarsa, la quale da Vicenza, ove principia, passa pel Moracchino, la Motta, in fianco a Castelnuovo, per Isola di Malo, Malo, Liviera, Schio, Torre di Belvicino, Val dei Signori, Sant'Antonio, e termina sulla cima del Piano della *Fugazza* ove entra nel Tirolo, proseguendo fra luoghi alpestri fino a Rovereto.

La sua lunghezza dalla porta Santa Croce di Vicenza fino al confine tirolese è di metri 51,893, ossia pertiche vicentine 24,047, pari a miglia 28 circa.

Questa è la via più corta per trasferirsi a Rovereto, poichè si contano soltanto miglia 42 da Vicenza, mentre passando per Verona ve ne sono 71.

I fluenti che si varcano sono: il torrente Orolo presso la Motta, la Leogra a Liviera, e due altre volte fra Torre di Belvicino e Val dei Signori.

La strada da Schio a Tiene, la quale comincia a Schio, passa per Giavenale e Marano, indi termina a Tiene.

La sua lunghezza è di metri 12,100, ossiano pertiche vicentine 5642, pari a miglia 6 e mezzo circa.

Questa strada varca il torrente Timonchio vicino a Marano.

La strada da Schio a Piovene, la quale principia dalla parte settentrionale di Schio, passa di fianco a S. Orso e termina a Piovene.

Mette in comunicazione i paesi situati al nord di Schio.

La sua lunghezza è di metri 7100, ossiano pertiche vicentine 3311, pari a miglia 4 circa.

Ponti. — Nel distretto noveransi 14

Digitized by Google

ponti, de'quali otto sono di pietra e sei di legno.

Quelli di pietra sono: il ponte sopra la valle di Torre Belviciuo lungo metri 4; il ponte Villani sopra la Leogra lungo metri 4; Scorzetti, egualmente sopra la Leogra, lungo metri 16; quello sopra il torrente Busole lungo metri 4; quello sopra il Risalto, lungo metri 5; quello di S. Giovanni alle Valli sopra la Leogra lungo metri 9; quello sopra il Varcerval, lungo metri 5; e il ponte Pila sopra il torrente Astico lungo metri 23.

I sei di legno sono: il ponte di Liviera sopra il torrente Leogra, lungo metri 20; il ponte della Gogna sopra il torrente Gogna, lungo metri 36; il ponte Gheselente, sopra il torrente Melonga, lungo metri 8; i due sopra Val di Canale lunghi metri 10 ciascuno; e quello di Castelnuovo, sopra il torrente Orolo, lungo metri 23.

SCHIO (Comune). Comprende la frazione di Giavenale.

Popolazione 6536.

Estimo, lire 128,784. 50.

Schio, città, capoluogo di distretto e di comune, giace in riva al Timonchio presso i confini tirolesi, 14 miglia a maestro da Vicenza e 32 circa a libeccio da Trento.

Longitudine 9° 0', latitudine 45° 38'.

Come abbiamo veduto più sopra è attraversata dalla bellissima strada che da Vicenza conduce a Rovereto, accessibile ad ogni sorta di carri, benchè passi per anguste valli e scoscesi monti. La sua piazza elevasi 198 metri sopra il livello dell'Adriatico.

Dalle osservazioni fatte per parecchi anni consecutivi ebbesi a rilevare che la città di Schio è uno fra i luoghi dello Stato Veneto, dove più abbonda la pioggia: infatti la quantità media che si calcola cadervi ogni anno varia dai 55 ai 70 pollici. Contuttociò l'aria n'è saluberrima e delizioso il soggiorno.

Da Schio la pianura si apre verso Vicenza, Padova e il mare, essendo limitata a ponente dapprima dalle colline del Vicentino, poscia dai Berici e infine, più lungi, dai colli Euganei; mentre a levante si estende largamente verso il mare.

Rinomate fabbriche di pannilani e di seterie, buone tintorie ed una fabbrica di tegole formano la ricchezza del paese e lo rendono assai mercantile; trafficando pure gli abitanti di vini e granaglie. Ma sopratutto fiorente è l'industria dei pannilani, grazie a due ditte, le quali videro le cagioni che l'aveano fatto scadere, e si affrettarono a rimediarvi. La prima fondata nel 1818 è diretta dal proprietario attuale signor Francesco Rossi di Schio; introdusse le nuove macchine a cilindri per iscardassare e filare la lana; compiendo eziandio tutte le operazioni per la fabbricazione dei panni nello stabilimento e sotto un'unica direzione.

I prodotti di quella fabbrica salirono in fama fino dal 1821. Ne uscivano panni assai fini dal prezzo di 7 fino a 22 franchi al braccio veneto, ossia da 10. 50 a franchi 33 al metro. Ebbe premj dall'I. R. Istituto fino dal 1821 e per progressivi miglioramenti ottenne la medaglia d'oro dall'I. R. Istituto di Venezia nel 1846 e da quello di Milano nel 1851. Attualmente impiega all'incirca 300 operaj. Possiede 80 telaj attivi, di cui alcuni meccanici o mossi dal vapore ed alcuni alla Jacquard. Ha tutti i migliori congegni per la fabbricazione dei panni, inventati ed attivati recentemente in Francia e nel Belgio. La produzione annuale della fabbrica è presentemente di pezze 5000 circa da metri 15 per cadauna. Il prezzo è dagli 8 ai 20 franchi al metro e l'importo della fabbricazione annuale di circa un milione di franchi. Parecchi operaj belgi o contro-mastri, chiamati espressamente a Schio, sono alla testa delle principali manipolazioni. Il proprietario attuale n'è anche il principale direttore. Questo stabilimento sostiene adesso agevolmente la concorrenza delle fabbriche tedesche nei generi operati di novità in cui Brünn è sì celebre; ed in certe qualità di panni neri, malgrado la potenza dei fabbricatori di Reichemberg, il suo smercio è nel regno Lombardo-Veneto, in Romagna, nei ducati di Modena e Parma. Adopera principalmente lane d'Ungheria, ma tratta indistintamente anche le lane dell'Australia, di Russia e quelle piuttosto indocili del paese. In questi ultimi tempi la fabbricazione è quasi del tutto rivolta ai generi fini.

L'altra fabbrica di pannilani, aperta pure a Schio verso la metà del secolo scorso, è rappresentata dalla ditta Gaetano Garbin. Approfittando, non ha guari, della forza di tre cadute d'acqua, pose un asciugatojo coperto a quattro file lungo metri 320, ed una stufa, entrambi con barre di ghisa. Rinnovò la filatura della lana con 1800 fusi e introdusse parecchi

Digitized by Google

altri miglioramenti. La fabbrica, con 60 telaj e 280 lavoratori, è sorvegliata da maestri belgi; ed eseguisce per metà stoffe di moda e novità di Parigi sui modelli che regolarmente riceve da colà, e per metà in panni lisci fini per estate ed inverno, rendendo assai ricercati specialmente i suoi *tiberiens*. La lana impiegatavi, per la maggior parte proviene dall'Ungheria, ma ve n'ha anche di quella del paese e merinos di Spagna e Slesia. Lo stabilimento comprende una vasta tintoria e produce circa metri 50,000 di panno di varie qualità al prezzo dai 9 ai 20 franchi il metro, che importano una produzione annua di franchi 700,000 circa. Lo smercio attualmente segue, oltrecchè nell'interno del regno Lombardo-Veneto, nel vicino Tirolo, nei ducati di Parma e Modena, nella Romagna, nel Piemonte e a Trieste. Oltre le qualità suddette si occupa la fabbrica di feltri a sacco continuo per le cartiere a macchina, articolo questo difficile a prodursi esatto e che prima si doveva ritirare dall'estero.

Ogni mercoledì e sabato vi si tiene mercato e fiera per tre giorni, due volte all'anno, cioè il 24 di giugno e il 21 di ottobre.

Ne' suoi dintorni trovasi terra da follone e le montagne vicine oltre al produrre piante medicinali, racchiudono miniere di argento, piombo e ferro, però non bene coltivate.

La sua chiesa parrocchiale, appartenente alla diocesi di Vicenza, è di gius regio, dedicata a S. Pietro Apostolo e soggetta al vicario foraneo locale, da cui pur dipendono le parrocchie di Leguzzano, Magrè, Monte di Magrè e Pieve Belvicino.

Ha congregazione municipale, pretura di prima classe, commissariato distrettuale e ispettorato distrettuale scolastico.

Fra gl'istituti pii si annoverano l'ospedale per gl'infermi, la casa di ricovero, l'ospedale degli esposti, il monte di pietà, e diverse commissarie che sussidiano i bisognosi del comune.

L'illustre scienziato Lodovico Pasini vi possede una bella collezione geologica, doviziosa di molti fossili, tra cui il notevole teschio di Sauriano, rinvenuto nella calcarea rossa ammonitifera giurese dei Sette-Comuni.

Notizie storiche. — Schio è terra d'antichità assai remota: fu signoreggiato dalla famiglia dei Beroaldi, e per testamento d'uno di questi passò nel 1310 in dominio del comune di Vicenza, seguendone dappoi sempre le sorti. (V. Dragonzino Giovanni Battista. *Narrazione storica* la qual tratta del sito di Schio, intitolata *Lode di Schio*. Venezia, 1826. È un poemetto in due canti).

SCHIUCAZ. Frazione del comune di Pieve d'Alpago, nel primo distretto della provincia di Belluno.

SCIACCO. Frazione del comune di Povoletto, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

SCLAUNICCO. Frazione del comune di Lestizza, nel primo distretto della provincia di Udine.

SCOAZZE (CANALE delle). Scorre a libeccio dell'isola della Giudecca nelle lagune di Venezia, comunica a maestro col canale egualmente detto della Giudecca, ed a scirocco con quello di S. Giorgio Maggiore. Non è atto che a ricevere battelli. (*Scoazza* nel dialetto veneziano vale *spazzatura*).

SCOETTA. Nome di una delle quattro foci dal ramo boreale del fiume Po, appartenente alla provincia di Rovigo. Le tre altre chiamansi della *Maistra*, di *Portoviro* e di *Levante*. Questa foce, che in altri tempi era una diramazione del Po, sta nel seno chiamato *Sacca Pelazza*, e per esso scolano al mare le acque che raccolgonsi in alcune valli situate nel Polesine di Ariano.

SCOMIGO. Frazione del comune e distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

È paesello posto fra amene colline.

SCOPULO. — Vedi Dorsoduro.

SCORDOVARO. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

SCORTEGADA. Canale delle lagune orientali di Venezia: serve di comunicazione tra Murano e Mazorbo mediante il canale di S. Giacomo. Mette anche nel canale di Carbonera a maestro e Bisatto a scirocco.

SCORTEGARA. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

SCORTICO. Canale della provincia di Rovigo, oggidì abbandonato.

Deriva dalle acque dell'Adigetto presso Villanova e termina nel Canalbianco al luogo chiamato il Pizzone. Il suo stadio è di 8 miglia nella direzione da borea ad ostro.

SCORZE. Comune del distretto di Mirano della provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Digitized by Google

Comprende le seguenti frazioni: Cappella, Gardigiano, Peseggia e Rio S. Martino.

Popolazione 3684.

Estimo, lire 121,150. 61.

È diviso in 5 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Scorzè, capoluogo del comune, è allegro villaggio ed in bella posizione, attraversato dalla strada Castellana che mette a Castelfranco e da quella che da Padova per Noale conduce direttamente a Treviso. La sua chiesa parrocchiale, intitolata a S. Benedetto, fu eretta nel secolo scorso da un Cappellaro, il quale con le semplici patenti di capomastro e di perito agrimensore, seppe inalzare la più bella, compiuta e grandiosa chiesa di questi contorni. Qualche pregevole dipinto racchiudono gli altari elegantissimi, ed il soppalco ha un affresco in cui si ravvisa la mano di quel Giambattista Canal, che leggiadramente dipinse a Martellago.

Altro ornamento a questa villa è il palazzo Mocenigo-Soranzo, di cui fu architetto Andrea Zorzi, palazzo negli anni addietro riabbellito dal conte Tommaso Mocenigo-Soranzo, che pittorescamente lo circondò di giardino inglese, disegnato dal Jappelli.

Gli altri luoghi da villeggiare sono quelli de' signori Bonaldi, già Nascetti, Mistro già Ortali, Orsini e Benotti.

In Scorzè solea villeggiare Arcadio Cappello, dotto e celebre farmacista veneziano, nonchè i patrizj Ravagnini, nel palagetto de' quali esiste un setificio de' signori Bonaldi.

Un istituto elemosiniero soccorre i poveri del comune.

SCUDORLANDO. Frazione del comune di Buttapietra, nel primo distretto della provincia di Verona.

Giace in ubertosa pianura, 4 miglia ad ostro da Verona, presso le fonti del torrente Piganzo, affluente nel Tartaro alla sponda sinistra.

SECCA DEL CANARINO. Nome di una delle sette bocche del *Po delle Tolle*. Per interramenti sopravvenuti nel XVII secolo è oggidì affatto impraticabile alla navigazione. Sta un miglio ad ostro dalla foce della Pila, e ad eguale distanza a borea da quella dello Schiavone.

SEDEGLIANO. Comune del distretto di Codroipo, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Coderno, Gradisca, Grions, San Lorenzo, Redenzicco, Rivis e Turrida.

Popolazione 5181.

Estimo, lire 60,685. 67.

È diviso in 4 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Sedegliano, capoluogo del comune, fu già feudo de'conti Manin, i quali esercitavano giurisdizione civile sopra cinque circostanti villaggi, con appellazione però al capo della provincia, cui erano eziandio riservate le cause criminali maggiori.

SEDICO. Comune della provincia e diocesi di Belluno nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Bribano, Longano, Triva e Pasa, Cugnac, Carmegn, Pojan, Landris, Villa, Libano, Mas e Canal.

Popolazione 3184.

Estimo, lire 55,549. 06.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Sedico, capoluogo del comune, giace nella valle in cui scorre il Cordevole, al lato sinistro, 3 miglia a borea da Mel.

La sua chiesa, dedicata a S. Maria, è insignita del titolo di arcipretale, e compresa nel vicariato foraneo di Sedico, a cui pure appartengono le parrocchie di di Sospirolo, S. Gregorio, Baldeniga ed Orzesio.

SEDILIS. Frazione del comune di Ciseriis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

SEDRANO. Frazione del comune di San Quirino, nel distretto di Aviano, provincia di Udine.

Il suo territorio verso levante confina con la riva destra del torrente Zellina, e dista 2 miglia a scirocco da Aviano.

SEGA. Casale del distretto di Feltre, nella provincia di Belluno, che unitamente a quelli di Murele e Carpene costituisce una frazione del comune di Pedevena.

SEGHE. Frazione del comune di Camisano, nel primo distretto della provincia di Vicenza.

SEGHE. Frazione del comune di Velo, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

SEGNACCO. Frazione del comune di Collalto, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

SEGUSINO. Comune del distretto di Valdobbiadene, nella provincia di Treviso, diocesi di Padova.

Popolazione 1863.

Estimo, lire 16,193. 43.

Non comprende veruna frazione, costituisce una sola parrocchia, ed ha consiglio comunale.

Digitized by Google

SELLA. Frazione del comune di Rivignano, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

SELVA. Comune del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende la frazione di Pescul.

Popolazione 1152.

Estimo, lire 8592. 79.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

SELVA. Frazione del comune di Teolo, nel primo distretto della provincia di Padova.

SELVA DI CEREGNANO. Frazione del comune di Ceregnano, nel primo distretto della provincia di Rovigo.

SELVA DI CRESPINO. Frazione del comune di Crespino, nel distretto di Polesella, provincia di Rovigo.

SELVA DI GAVELLO. Frazione del comune di Gavello, nel distretto di Polesella, provincia di Rovigo.

SELVA CON LAVAJO. Frazione del comune di Volpago, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

Giace in vicinanza al bosco del Montello, dal lato australe, e dista da Treviso 9 miglia verso borea.

SELVA MAGGIORE. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

SELVA DI PROGNO. Comune del distretto di Tregnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Campofontana e Giazza S. Bartolomeo.

Popolazione 2422.

Estimo, lire 21,148. 89.

È diviso in 4 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Selva di Progno, capoluogo del comune, giace a breve distanza dal monte Bolca.

La sua chiesa parrocchiale è intitolata a Santa Maria e dipende dal vicario foraneo di Tregnago.

E' decorata d'un quadro di Paolo Morando detto il Cavazzola, rappresentante la Vergine col Bambino circondata da varj Santi.

Nello stesso villaggio trovasi una caverna, ove scoprironsi numerose ossa di foche e d'altri anfibj.

SELVA S. APOLLINARE. Frazione del comune di S. Apollinare, nel primo distretto della provincia di Rovigo.

SELVA DI S. BONIFACIO. Frazione del comune e distretto di S. Bonifacio, nella provincia di Verona.

SELVA DI TRISSINO. Frazione del comune di Trissino, nel distretto di Valdagno, provincia e diocesi di Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a Santa Maria Maddalena, e soggetta al vicario foraneo di Castelgomberto, con circa 800 anime.

Ne' dintorni di questo villaggio fu non è guari scoperto del basalto in larghe lastre.

SELVATICO. Frazione del comune e distretto di Polesella, nella provincia di Rovigo.

SELVATICO. Frazione del comune di Battaglia, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

SELVAZZANO. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Cantone, Caselle, Montecchia, S. Maria di Quarta, Selvazzano fuori, Tencarola e Vegri di Barca.

Popolazione 1931.

Estimo, lire 75,409. 18.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Selvazzano, capoluogo del comune, giace a breve distanza dal Bacchiglione e in prossimità ai colli Euganei.

Quivi era il campestre soggiorno carissimo al Cesarotti, in mezzo alle amenità del quale ed alla soave malinconia della natura trovava conforto.

Consisteva in un giardino tutto sparso di busti, di iscrizioni, di motti, che gli rammentavano i perduti amici, e quivi, felice quanto allora poteva, passava i giorni tra lo studio, le campestri cure e la compagnia di alcuni amici che venivano a visitarlo.

Ora tutto è deserto e appena v'ha chi ricordi la casa da lui abitata.

Molti poeti contemporanei al Cesarotti o suoi discepoli cantarono il pacifico ed ameno ritiro del maestro, fra gli altri l'abate Barbieri.

Vogliono alcuni che in Selvazzano fosse già un'ampia selva per entro alla quale sorgesse il tempio di Giano, e che anzi questo luogo si chiamasse ne' tempi andati *Selva di Giano*, indi *Selvaggiano*, e da ultimo corrottamente Selvazzano.

SELVAZZANO FUORI. Frazione del comune di Selvazzano, nel primo distretto della provincia di Padova.

SELVIS. Frazione del comune di Remanzacco, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

SEMONTE. Frazione del comune e di-

Digitized by Google

stretto di S. Pietro Incariano, nella provincia di Verona.

SEMONZO. Frazione del comune di Borso, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

SENTIRONE. Fiumicello della provincia di Udine, il quale dopo un corso di 6 miglia da borea ad ostro, mette foce nel Noncello unitamente al Rosa.

SEQUALS. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni: Lestans, Solimbergo e Vacile.

Popolazione 2422.

Estimo, lire 34,205. 08.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

SERBARO. Luogo delle vicinanze di Romagnano nell'alto Veronese, rinomato per gli osteoliti che non è guari vi furono disotterrati.

Consistono essi in ismisurate zanne ed ossa di elefanti, in ischeletri di cervi e di altri quadrupedi dell'ordine delle fiere e dei ruminanti.

Il tutto è coperto di un terriccio untuoso, e penetrato da spato calcare.

L'altezza di questo luogo sopra il livello dell'Adriatico è di 742 metri.

SERDES. Frazione del comune di San Vito, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

SEREN. Comune del distretto e della diocesi di Feltre, nella provincia di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Seren colla Valle, Rasai con Campo e Porcen.

Popolazione 3744.

Estimo, lire 30,221. 46.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

SERGNANA. Frazione del comune di Belluno, nel primo distretto della provincia di Belluno stesso.

SERIOLA. Fiumicello della provincia di Vicenza, affluente nel Retrone alla riva destra dopo un corso di 3 miglia circa.

SERIOLA. Nome d'una chiavica mediante la quale si eroga dal fiume Brenta l'acqua necessaria per la città di Venezia.

SERNAGLIA. Comune del distretto di Valdobbiadene, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni: Falze di Piave e Fontigo.

Popolazione 2080.

Estimo, lire 33,280. 71.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

La pianura è ben coltivata e feconda di frumenti, di biade e di gelsi.

SERRAGGI. Villaggio della provincia di Padova, nel distretto di Montagnana, diviso in due frazioni, una delle quali spetta al comune di Megliadino S. Vitale e l'altra a quello di Santa Margherita.

SERRAGGI DI PERAROLO. Frazione del comune di Vigonza, nel primo distretto della provincia di Padova.

SERRAGGI DI VO. Frazione del comune di Vo, nel distretto di Este, provincia di Padova.

SERRAGGI DI ZOVON. Frazione del comune di Vo, nel distretto di Este, provincia di Padova.

SERRAGLIE. Frazione del comune di Campo d'Arsego, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

SERRAGLIO. Frazione del comune di Fiesso, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

SERRAVALLE. Comune del distretto e della diocesi di Ceneda, nella provincia di Treviso.

Comprende la frazione di Fadalto.

Popolazione 5239.

Estimo, lire 60,049. 01.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Serravalle, già capoluogo di distretto ed or di comune soltanto, è una piccola ma leggiadra città, in riva al Meschio, distante 21 miglia a greco da Treviso e 2 a borea da Ceneda.

Riceve il nome dalla sua situazione alle fauci d'una valle poco lungi dai monticelli Sant'Antonio e Sant'Augusta: luogo ameno e salubre, ma battuto dai venti.

È cinta di mura guernite di torri, ed ha un perimetro di miglia 2 e mezzo.

Spaziosa ed elegante è la sua piazza detta *del mercato*. Sant'Andrea Apostolo è il patrono di Serravalle ed il titolare dell' antichissima sua chiesa maggiore arcipretale, volgarmente chiamata il *duomo*.

In questa v' ha un gran quadro di Tiziano rappresentante la Vergine circondata d' angeli nell' alto; fiancheggiata, al basso, da S. Andrea, alla destra, e San Pietro, alla sinistra: in lontano vedesi amenissimo lago con barchetta pescherecia, sulla prora della quale sta ritto in piedi il Redentore in atto di parlare a due pescatori.

Tutto il dipinto è di maravigliosa bellezza.

Digitized by Google

Lateralmente ad esso pendono due quadri del Carpaccio, l' uno rappresentante S. Andrea, l' altro la Vergine Annunziata.

L' architettura del tempio è un cotal po' ammanierata ma d'un' ampiezza imponente, e nel soppalco magnificentissimo avvi un dipinto a fresco di Giambattista Canal rappresentante la Natività di M. V.

La chiesetta di S. Giovanni è così ricca di pitture, che l' occhio non sa dove meglio posarsi: senza parlare di tutte ricorderemo come degni d'ammirazione due quadri del bellunese Frigimelica, l' uno rappresentante S. Nicolò vescovo ed altri santi, l' altro la B. V. e S. Rocco; ed un lavoro del Valenziano con la Vergine seduta sopra rilevato seggio, e dai lati San Giovanni Battista, un altro santo e le Marie, di una forza di colorito impareggiabile.

Nella chiesa di S. Giustina sorge il mausoleo di Rizzardo VI da Camino, che molte signorie s'ebbe in codesti dintorni: la statua del principe è distesa sulla sommità dell' urna, con la testa riposata sopra grosso guanciale, e la sua spada collocata lunghesso la persona giacente; due piccole figure stanno alle due estremità, e l'esteriore dell' urna è fregiato di bassorilievi, cioè di nicchia ad ornamenti gotici con entrovi la B. V. col bambino, S. Pietro e S. Paolo. L'urna è sostenuta sugli omeri da figure di grandezza naturale, svelte, isolate, ciascuna con ispada al fianco.

L' insieme presenta un' opera nobilissima relativa al tempo in cui fu eseguita, al principio cioè del 1300.

Nella chiesetta di S. Lorenzo arrestano l'attenzione dell'osservatore tre altarini di semplice forma con nicchie, entro le quali sono pitture di sommo pregio ed un bellissimo San Marco in mosaico.

La chiesa suburbana di S. Augusta sul monticello sovraccennato, racchiude il corpo di quella santa, martirizzata nel 420: è di struttura elegantissima, e frequentata dagli abitanti dei dintorni, che vi si recano in divoto pellegrinaggio.

Altra chiesa suburbana e ragguardevolissima pei dipinti è quella di Sant'Andrea fuor delle mura.

La pala dell'altar maggiore e quelle degli altri sono pressochè tutte di mano maestra. Meritano però di essere sopra le altre ricordate le pitture a fresco che tosto si veggono sulle pareti a sinistra di chi entra nel tempio.

Sono opera di Antonello da Messina: e il nome del pittore leggesi nettamente scritto sott' esse.

Anche l'architettura del tempio è singolare per la sua antichità, e devesi saper grado a coloro che modernamente la restaurarono senza guastarnela.

Ivi nel tempio e al di fuori allo ingiro si veggono le tombe antiche de' più ragguardevoli cittadini con analoghe iscrizioni.

Merita pure di essere ricordato il palazzo de'conti Minucci grandioso e adorno di pitture non ispregevoli.

Una bibliotcca ricchissima di elette edizioni e di manoscritti segnatamente degli uomini più illustri adornavalo.

Ora quella biblioteca, non però nella sua interezza, è posseduta dalla famiglia di Bartolomeo Gera di Conegliano che ne fu l'erede.

Nella casa Carnieluti si ammira una Venere dipinta dal gran Tiziano.

Il palazzo municipale va ricordato come quello ch' è di antica architettura.

La valle sovrastante alla città eccita la curiosità de' viaggiatori ad osservare le cascate d' acqua formate dal Meschio.

In altri tempi venti erano le chiese uffiziate in Serravalle, che noverava inoltre il monastero di Santa Giustina eretto e riccamente dotato dal celebre Gabriele da Camino nel 1206; un altro convento di monache e due di Regolari con un collegio di padri Barnabiti, ai quali erano affidate le pubbliche scuole, e doveasi l'istituzione dell'*Accademia degli Ardenti*.

La città va provveduta d' un ospitale per gl' infermi, d'un monte di pietà e d' una scuola elementare maggiore pei maschi: ha pretura di seconda classe, cui sono soggetti i comuni di Serravalle, Cappella, Cisone, Follina, Fregona, Lago e Revine, dipendendo gli altri dello stesso distretto da quella di Ceneda; e fa attivo commercio coll'Alemagna, pei monti del Cadore e di Belluno, dei vini, dei cereali e del miele, ond'è ubertoso il suo territorio.

Si nell'interno di essa come nei dintorni trovansi poi alcune manifatture di seta e di lana; e le acque del fiumicello che la bagna servono a molte officine dove si lavora il ferro.

Vi si tiene mercato ogni lunedì, il primo di luglio, il primo, il 22 e il 23 d'agosto; e tre fiere annuali, cioè ai 4 di maggio, ai 30 di novembre e il primo dicembre.

Digitized by Google

Notizie storiche. — Antichissima è la fondazione della città di Serravalle, *Seravallum* latinamente denominata.

Fu guasta e desolata più volte dalle incursioni degli Unni, de Goti e dei Longobardi; poscia distrutto il regno di questi ultimi dall' imperatore Carlo Magno, si governò a municipio dipendendo per qualche tempo dai Trivigiani, indi dai vescovi di Ceneda, i quali dieronla in feudo nobile ai signori da Camino, che per due secoli circa la dominarono.

Le bellicose vicende che di continuo scompigliavano la Marca Trivigiana la consigliarono a porsi, nel 1334, sotto la protezione della repubblica veneta; ma ciò nullostante molto ebbe a soffrire nelle susseguenti guerre sì per parte dei Carraresi e degli Scaligeri, come dei duchi di Carinzia, degli Ungheri e finalmente degl'Imperiali nel 1509 per la lega di Cambrai, dopo di che tornò nuovamente sotto il governo dei Veneziani.

L'epoca non pertanto per Serravalle più segnalata fu quella in che ebbe seggio in cotesta città la famiglia de' Camminesi di sopra ch'ebbe il titolo di principesca, fu delle principali d'Italia e terminò in quel Rizzardo che fu sepolto nella chiesa di Santa Giustina.

Allora Serravalle vide spiegarsi allo intorno tutte le vicende di quella possente famiglia. Com'erano esperti nelle armi e le trattarono valorosamente, così Serravalle, la città dell'ordinaria loro residenza, divenne celebre per la fabbricazione e la tempera delle stesse, cui deve alle qualità speciali delle sue acque. Nè meno delle armi alle pie donne della famiglia o a morenti guerrieri deve l'istituzione dei frequenti suoi monasteri e quindi in onta alle molte distrutte o disperse le non poche antiche memorie che conserva tuttavia.

Su pel dosso dei due monti che le sorgono ai fianchi si veggono tuttavia i resti delle vetuste fortificazioni e delle torri che s'inalzavano tratto tratto ed una ove non giunse ancora la mano struggitrice dell uomo o del tempo elevasi in luogo eminente e sovrapposto al santuario di Santa Augusta. Attesta ella colle sue cime merlate al passeggero l'antica destinazione.

Il Meschio, che divide la città ove piega a fianco del castello diroccato ed oggidì si aperse col fondersi delle roccie una magnifica strada, offre nel proprio corso e nelle rupi sovrastanti, cui il Barbieri chiama *cupe orride gole,* una scena meravigliosa.

Nel 1637, pretendendo i Trivigiani Serravalle altro non fosse che un castello dipendente dal loro comune, il consiglio maggiore di Venezia, *uditi Girolamo Marchi e Pietro Piazzoni ambasciatori* (come dice il decreto) *della fedelissima città di Serravalle,* dichiarò solennemente esser la medesima libera affatto da qualunque vincolo verso il comune suddetto.

Da quell'epoca in poi le sue vicissitudini politiche si collegarono sempre con quelle di Venezia.

I particolari statuti, giusta i quali reggevasi erano quelli già approvati dalla repubblica fin dall'anno 1360.

In virtù di questi il governo affidavasi ad un consiglio di 38 nobili, capo di cui era il veneto patrizio, il quale col titolo di podestà esercitava piena giurisdizione tanto sopra Serravalle, quanto sopra le terre che ne componevano il distretto.

Biografia. — Parecchi sono gli uomini celebri nati in Serravalle; accenneremo tra questi: Minucio Minucci, arcivescovo di Zara, del quale oltre le cose stampate si conservano parecchi preziosi manoscritti nella biblioteca Gera in Conegliano e fra questi una importante corrispondenza letteraria cogli uomini più segnalati del suo tempo.

Andrea Minucci, arcivescovo di Firmo e prima vescovo di Feltre.

Il Citolini, amico del Tolomei, pel cui consiglio, come apparisce dalle lettere scrittegli, allontanossi d'Italia perchè era entrato in sospetto d eresia e ricoverossi in Inghilterra, nella cui corte ebbe accoglimento: fra le altre opere, ricordiamo la famosa lettera nella quale trattando alla di lunga l'argomento dello scrivere in lingua italiana o latina dà la preferenza alla prima in ispecial guisa ove si tratti di subbietti che sieno vivi, e la *Tipocosmia* piccolo libro, ma nel quale discorre di molte scienze e fu un saggio dell'organo delle scienze di Bacone e della Enciclopedia francese.

Flaminio il Giovane, che nacque in Serravalle e vi si trattenne lungamente.

Giovanni Piazzoni, scrittore elegante in poesia latina ed amicissimo degli Amaltei.

Guido Caroni, amico a Torquato Tasso, al Grillo e ad altri letterati contemporanei, scrittore pur egli d'italiane poesie e di alcune prose.

Bibliografia. — Discorsero di Serravalle

Digitized by Google

il Bonifacio, il Verci, il Tentori nelle opere loro.

Trattarono partitamente il Carnielutti e l'abate Bernardi in una monografia stampata del 1847 in Ceneda.

Il De Claseris stampò in Serravalle alcuni libri: fra questi gli *Statuti della città* e il primo libro degli *Epigrammi di Giovanni Piazzoni.*

SERVA. Torrentello della provincia di Treviso il quale si unisce al Piganzo nelle vicinanze di Morsan.

SERVA. Monte del Bellunese, conosciuto anche da Linneo per le frequesti erborizzazioni che nel secolo XVI amarono di andarvi a fare i botanici italiani.

Fu in questo monte che verso il principio del secolo XVII Nicolò Chiavena, farmacista bellunese, scoprì una pianta a cui diede il nome di *Absynthium umbelliferum,* della quale pubblicò le medicinali virtù in una memoria intitolata: *Historia absynthii umbelliferi,* stampata in Ceneda nel 1609, e ristampata l'anno successivo in Venezia con l'aggiunta di un'altra memoria sulla Scorzonera italica (*Historia scorzoneræ italicæ*), pianta ch'ei toglieva ad illustrare l'anno stesso 1610.

Centotrent'anni dopo, Linneo collocò la prima di dette piante nel genere delle *Achillée,* aggiungendo al nome generico della specie quello dello scopritore.

Alcuni botanici, a cui era sconosciuto l'opuscolo del Chiavena, hanno creduto che Linneo errasse in ortografia scrivendo *Clavenæ* con una *n* ed hanno preteso di correggerlo col raddoppiarla, quasichè Linneo avesse inteso di denominare questa specie da Chiavenna, terra principale della Valtellina, ne' monti della quale è pur copiosa sulle alte cime.

L'opuscolo sovracitato è rarissimo: di esso è fatto cenno nel *Catalogo ragionato delle opere dei principali scrittori bellunesi non viventi,* compilato da Marino Pagani. Belluno, 1844.

SERVO. Comune del distretto di Fonzaso, nella provincia di Belluno, diocesi di Feltre.

Comprende le seguenti frazioni: Aune, Salzen, Faller, Sorriva e Zorzoi.

Popolazione 3349.

Estimo, lire 23,845. 95.

È diviso in 3 parrocchie, ha consiglio comunale e dipende dalla pretura di Feltre.

SESIS. Frazione del comune di Sappada, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

SESTO. Comune del distretto S. Vito, nella provincia di Udine, diocesi di Portoguaro.

Comprende le seguenti frazioni: Bagnarolla, Braidacurti, Marignano, Mure, Ramuscello, Stallis, Venchiaredo e Versiola.

Popolazione 3348.

Estimo, lire 61,279. 17.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

SESTO. Capoluogo del comune, giace in riva al fiumicello Reghena, e ricevette un tal nome dall'essere distante 6 miglia dall'antica città di Concordia.

I fratelli Antone, Marco ed Ersone, di ragguardevole prosapia longobardica, vi fondarono, l'anno 726, un sontuoso monastero, poscia convertito in commenda.

SETTABILE. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

SETTECA' OVVERO ORTOGHEDO. Frazione del comune di Vicenza, nel primo distretto della provincia e diocesi di Vicenza stessa.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a Santa Maria Assunta, e dipendente dal vicario foraneo di Lerino, con 320 anime circa.

SETTE CASONI. Villaggio del Trevisano, presso la riva occidentale di un'ampia palude che sta nella pianura circoscritta dal Piave e dal Livenza.

SETTE COMUNI. Ampio e popoloso distretto della provincia di Vicenza, dal lato boreale, nella valle dell'Astico, divisa dalle Feltresi e dalle Agordine dal così detto Canale del Brenta. L'aspra giogaja alpina dell'Enego gli sta a settentrione, e ad ostro ha i monti da Plinio chiamati *Tarvisini,* ed in oggi Portula, Varena e Mandriolo, i quali formano la divisione con le colline ove son poste Ceneda, Oderzo ed altre subalpine terre. L'altezza di quelle montagne è di quasi 2000 metri sopra il livello dell'Adriatico.

La detta valle dell'Astico è ritagliata in molte altre minori, tutte anguste e sterili, ha monti altissimi ed è circondata da nude e inabitate giogaje. Qua e colà sono sparsi nel suo centro varj villaggi, i quali ne' tempi andati formavano sette comunità.

Diciassette sono i passaggi o sentieri che guidano nel distretto de' Sette Comuni: il meno difficile e scabroso è quello di Frenzena.

I prodotti alimentari del territorio non corrispondono al consumo della popolazione, ma vi supplisce la dovizia de' legnami e de' pascoli.

Digitized by Google

Vi si contano ordinariamente meglio di 100,000 capi pecorini, i quali svernano nelle pianure veronesi, vicentine, padovane, trivigiane e udinesi.

Le valli d'Assa, di Noas, di Gadena e di Stagna fanno parte dei Sette Comuni, e sono esse pure abbondanti di pascoli e di ampj boschi, come vengono altresì frequentate dai botanici per le molte erbe e radici medicinali che producono.

Il fiume *Oliero* (V.) è una fra le più notevoli curiosità naturali che osservansi nel distretto. Esso sgorga da due magnifiche grotte in una delle quali è un lago sotterraneo che si percorre in una barchetta, e all'altra sponda di cui sta una pittoresca caverna ornata di bellissime stalattiti.

Il capoluogo de' Sette Comuni è la grossa terra di *Asiago* (Vedi).

SETTIMO. Frazione del comune di Cinto, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SETTIMO. Frazione del comune di Morgan, nel primo distretto della provincia di Treviso.

SETTIMO. Frazione del comune di Negarine, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia di Verona. È luogo adorno di begli edifizj, tra cui notansi quelli degli Sparavieri e dei da Monte, non meno che l'altro assai elegante de' Bricci, che nella semplice e ben ordinata sua struttura palesa lo stile del Sammicheli, al quale anzi viene comunemente attribuito.

Un'adorazione de' Pastori, che si manifesta quale composizione del Bassano, tenuta ragionevolmente per copia, ma pur bella, osservasi nella chiesicciuola dei da Monte.

SETTIMO. Frazione del comune di Portobuffolè, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso. Del porto di Settimo si trovano memorie negli antichi documenti, specialmente per alcune contestazioni vescovili.

SETTIMO GALLESE. Casale del comune di Buttapietra, nel primo distretto della provincia di Verona, presso la sponda sinistra dell'Adige, in sito fertile di viti e frutta. Il suo nome ne indica la distanza da Verona verso maestro. Dal lato di levante ha le montagne della val Pollicella.

SEVEGLIANO. Frazione del comune di Bagnaria, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

SEZAN DI VAL PANTENA. Frazione del comune di S. Maria in Stelle, nel primo distretto della provincia di Verona.

SEZZA. Frazione del comune di Zuglio, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

SGALMARELLA. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

SIAJO. Frazione del comune di Treppo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

SIGILETTO. Frazione del comune di Forni Avoltri, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

SIGNA. Frazione del comune di Mel, nel primo distretto della provincia di Belluno.

SIGNORESSA. Frazione del comune di Trivignano, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

SIGNORI. — Vedi VALLE DEI SIGNORI.

SILE. Uno dei principali fiumi che scorrono nel centro della provincia di Treviso.

Ha le sue fonti appiè di fertili colli ne' dintorni di Brusaporco, distretto di Castelfranco e con andamento alquanto tortuoso scorre da ponente a levante passando per la città di Treviso, dopo di che per linea ancor più serpentina cammina verso scirocco fino a S. Michele del Quarto, dove entra nella provincia di Venezia. Prosegue quindi ancora tortuoso fino alle così dette Porte grandi del Sile, dal qual punto con manufatto canale rettilineo, denominato Taglio del Sile, portasi nell' alveo vecchio del Piave a Capo Sile, donde passando Cavazuccherina con linea nuovamente tortuosa trascorre sino al porto di Piave vecchia a metter foce nel mare Adriatico.

Influiscono nel Sile; il Musestre, sei miglia circa sopra le porte Grandi, e i fiumicelli Meolo e Vallio, che vi sboccano verso la metà del Nuovo Taglio. Oltre la città di Treviso, bagna i paesi di Morgano, Quinto, Canizzano, Fiera, Melma, Casier e Casal, nella provincia trivigiana, e nella veneta, S. Michele del Quarto, Porte Grandi, Capo-Sile e Cavazuccherina. L'intiero suo corso è di circa 35 miglia geografiche.

La navigazione, di cui è suscettibile con barche della portata di chilogrammi 60 mila, non ascende oltre Treviso, ma sommamente interessa il commercio fra quella provincia e l'altra di Venezia.

Fra le opere idrauliche spettanti a questo fiume, oltre alle arginature, sono degni di menzione, alla destra il piccolo sostegno a porte detto delle *Portesine*

Digitized by Google

alle Trepalade, per cui comunica coi canali della laguna superiore, e quello maggiore detto le *Porte grandi*, che serve alla comunicazione fra il Sile e la laguna mediante il canale della Dolce. Sulla sinistra poi, mezzo miglio circa superiormente alle dette Porte grandi, havvi altro sostegno, mediante il quale la piccola navigazione passa nel canale della Fossetta, ascendendo sino a Capo d' Argine. Infine dee pur ricordarsi la bocca regolata del Businello.

Al villaggio di Cavazuccherina staccasi dalla sua sinistra il naviglio *Cavazuccherina* (Vedi), per la comunicazione col fiume Piave.

Fino alla metà circa del secolo XVI il Sile, giunto al sito delle Porte grandi, ripiegava al sud e sboccava nella laguna di Venezia, donde usciva in mare pel porto dei Tre Porti. Ma dopo quel tempo, fermo il governo repubblicano nell'adottata misura di scacciare i fiumi dall' estuario, s'avvisò di profittare dell'antico letto del Piave, rimasto vuoto pel disalveamento di quest'ultimo fiume, e farvi scorrere il Sile, acciocchè si scaricasse in mare più sopra e fuor della vasca della laguna. A condurlo in quell' alveo fu però mestieri aprire un canale, ed è quello intrapreso nel 1677, che oggidì chiamasi il *Nuovo Taglio*. Una tale deviazione riuscendo per altro dannosa alle vicine campagne, a cagione dell'imperfetto ricevimento degl'influenti scoli, fu aperto al Sile, nel 1695, l' emissario detto *Businello*, che dal sito delle Porte grandi si rivolge al sud, e conduce in laguna una parte delle acque di quel fiume.

Nel 1764, prevalendo la considerazione de' danni da ciò ridondanti nella laguna quell' emissario venne intestato. Fu poi da ultimo, nel 1819, riaperto in via di sperimento: nè sembra che i detti inconvenienti sieno sì gravi da controbilanciare i vantaggi già ottenuti in favore degli adjacenti terreni. È da notare tuttavia, che la massa maggiore delle acque del Sile gettasi in mare, come anzi dicemmo, pel porto di Jesolo, ossia di Piave vecchia.

Rinomati per la grossezza e il sapore sono i gamberi e le anguille che pescansi nel Sile.

Dagli antichi questo fiume era chiamato *Sextum Decimum* relativamente alla lunghezza del suo corso da Treviso al mare. Di esso fa menzione l'Alighieri nel *Paradiso*, c. IX, v. 49. Una dotta lettera fu stampata in Treviso dal professore Polanzani, erudito Dantofilo, sul sito ove il grande poeta dice che il Sile si accompagna al Cagnano, altro fiumicello che mette foce nel Sile.

SILE. Fiumicello della provincia di Udine.

Ha origine nel distretto di S. Vito, scorre per 15 miglia da greco a libeccio e gettasi nel Meduna alla sponda sinistra, poco prima del suo sbocco nel Livenza. È navigabile.

SILE ossia CAPO DI SILE A DESTRA E CAPO DI SILE A SINISTRA. Due villaggi del distretto di S. Donà, nella provincia di Venezia, uno appartenente al comune di S. Donà stesso, l'altro a quello di Musile.

SILLAN. Torrente della provincia di Vicenza.

Scorre per miglia 3 ed un quarto, indi gettasi nel Brenta alla riva destra.

SILVELLA. Frazione del comune di S. Vito di Fagagna, nel distretto di San Daniele, provincia di Udine.

SILVELLA. Piccola frazione del comune di Cordignano, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda, fertile in vigneti ed in grani.

SILVELLE. Frazione del comune di Trebaseleghe, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

SITRAN. Frazione del comune di Puos d'Alpago, nel primo distretto della provincia di Belluno.

SIVIGLIANO. Frazione del comune di Rivignano, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

SMERGONCINO. Frazione del comune e distretto di Adria, nella provincia di Rovigo.

SOAVE. Comune del distretto di S. Bonifacio, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Castel-Cerino e Costeggiola.

Popolazione 3719.

Estimo, lire 93,682. 67.

È diviso in 2 parrocchie, ha consiglio comunale con uffizio proprio e dipende dalla pretura di Verona.

Il suo territorio è parte in pianura, parte fra colline e stendesi verso i confini della provincia vicentina.

Lo bagnano varj fiumicelli che discendono dalle valli superiori, e fra questi la Tromegna.

È fertilissimo, e i suoi principali prodotti consistono in vini, frutta e cereali.

Digitized by Google

Soave, capoluogo del comune, giace in amena posizione, fra colline deliziosissime, presso la sponda sinistra di un affluente dell'Alpone, 2 miglia a maestro da S. Bonifacio e 10 verso levante da Verona.

Fu già fortezza degli Scaligeri assai rinomata, ora è mercantile e popoloso borgo, tutto circondato di mura a merli, con buon castello in vetta del monte. Conserva le antiche porte con lo stemma scaligero su qualche chiavistello.

Un torrione posa su d'una base, che alla forma e alla materia ond'è costrutta fa supporsi d'origine romana.

Sul monte, presso le mura, fu non è guari scoperto un tempietto con qualche vestigio di cappella e di altare, il quale per avventura fu l'oratorio privato degli Scaligeri.

La chiesa di Soave, intitolata a S. Lorenzo martire, e insignita del titolo di arcipretale, è di moderna struttura. L'adornano pitture di Paolo Farinati, ed altre dello stile de' Brusasorci e del cavaliere Coppa. L'arciprete è anche vicario foraneo da cui dipendono, oltre quella di Soave, le parrocchie di Belfior di Porcile, Caldiero, Monteforte e Rota.

Soave ha ospitale per gl'infermi, monte di pietà e la commissaria Perazzini, che soccorre i poveri del comune.

Vi si tiene mercato ogni martedì, e una fiera annuale per tre giorni cominciando dall'8 di agosto.

A' tempi della repubblica veneta era capoluogo di distretto, ovvero vicaria, e veniva governato da un patrizio veneto e da un cittadino veronese, il primo, col titolo di capitano, per ciò che riferivasi al militare e al criminale; il secondo, con quello di podestà o vicario, per quanto spettava al civile.

SOCHERO. Frazione del comune di Capo di Ponte, nel primo distretto della provincia di Belluno. Il professor Catullo, nella sua celebrata opera sulla *Zoologia fossile*, dimostrò esser dal monte su cui poggia questo villaggio, e non da quelli di Pinè e Cavallo, come altri vorrebbero, scesa la moltitudine di rovine, che nel quarto, ovvero nel sesto secolo dell'èra nostra turò il primitivo alveo del Piave, obbligando così il fiume ad abbandonare l'antico suo corso da levante ad ostro, ch'era il più breve e il più retto, per aprirsi la via che percorre adesso da levante a ponente.

A questo proposito il sullodato professore infra l'altre cose fece osservare a coloro che attribuiscono la deviazione del fiume agli sfaldamenti del Piave, che se ciò fosse, il Piave continuerebbe a correre per l'antica sua strada fino a S. Croce, dove incontrandosi nelle rovine di quel monte, rifluirebbe indietro, ed allagherebbe con le sue acque tutte le campagne situate in quello spazio del canale che divide il monte Sochero dal villaggio di S. Croce.

Ciò che più si accorda con l'osservazione (egli soggiunge) si è, che quell'immenso petrame caduto dai monti Pinè e Calmada nelle pertinenze di Fadalto, abbia diviso in due parti le acque che stagnavano nella valle, e formato quell'istmo che separa fra loro i due laghi di Vedana e S. Croce, dentro i quali le vipere, i serpi d'acqua ed i bastonieri moltiplicano più che in qualunque altro luogo di quel circondario.

SOCCHIEVE. Comune del distretto di Ampezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Diliguidis, Feltrone, Luincis, Midiis, Nonta, Priuso e Viaso.

Popolazione 1968.

Estimo, lire 14,024. 70.

Costituisce una sola parrocchia, ha consiglio comunale, e dipende dalla pretura di Tolmezzo.

Il suo montuoso territorio è bagnato dal torrente Deguno.

Ne'tempi andati Socchieve era uno de' quartieri costituenti il secondo distretto della Carnia, il primo essendo quello di Tolmezzo e il terzo quello de' Gesmani feudatarj.

SOELLA. Frazione del comune di San Drigo, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

SOFFRANCO. Frazione del comune e distretto di Longarone, nella provincia di Belluno.

SOFFRATA. Frazione del comune di Maren, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

SOLAGNA. Comune del distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Popolazione 1573.

Estimo, lire 24,008. 24.

Non gli appartiene veruna frazione, ha consiglio comunale e costituisce una sola parrocchia.

Giace questo villaggio presso la riva destra del Brenta, 3 miglia circa a sett. da Bassano e 24 a greco da Vicenza.

Digitized by Google

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Giustina e soggetta al vicario foraneo di Pove.

Fu patria del celebre meccanico Bartolomeo Ferracini.

In settembre del 1796 i repubblicani francesi s'azzuffarono quivi con gl'Imperiali guidati da Wurmser, i quali riportarono grave sconfitta.

SOLANA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

SOLARS. Frazione del comune di Ravascletto, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

SOLESCHIANO. Frazione del comune di Manzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

SOLESINO. Comune del distretto di Monselice, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Broglio e Vallinfernello.

Popolazione 2143.

Estimo, lire 38,348. 62.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

SOLIGO. Fiume torrente della valle di Mareno (volgarmente *Valmarino*), nella provincia trivigiana.

Ha origine dal monte Guepa come pure da un lago della lunghezza di circa 2 miglia, situato nella stessa valle, e mette foce nel Piave alla sponda sinistra presso la Rocca.

SOLIGO. Frazione del comune di Farra, nel distretto di Valdobbiadene, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

In uno de'cumuli o prominenze, che interrompono la pianura di questo villaggio, e sono formati di una pudinga riferibile all'epoca diluviana, furono trovati alcuni avanzi di mastodonte, di cui parla il professore Catullo nel suo *Trattato sopra i terreni alluviani delle Alpi Venete*.

Notizie storiche. — Soligo, che si appella così dal fiume di questo nome che lo bagna e talora lo minaccia, era anticamente forte castello.

Sembra che Sofia da Camino lo ereditasse dal conte di Colfosco suo padre e quindi lo portasse ad accrescere il retaggio della famiglia cui venne ascritta e rese potente delle proprie ricchezze.

Le vicende della famiglia Caminese furono pur quelle del castello di Soligo. Quando si estinse in Rizzardo la famiglia de' *Caminesi di sopra* entrò al possedimento di Soligo un ramo cadetto della famiglia de' *Caminesi di sotto* che abitavano in Camino di Oderzo. Venne poscia in dominio della repubblica Veneta, e sulla vetta di un monticello che appellasi di S. Gallo, ove oggidì sorge un tempietto dedicato a questo santo e visitato dalla pietà de' fedeli, veggonsi le ruine della cinta e delle antiche torri.

Soligo, benchè piccolo paesello, diede alcuni uomini illustri nelle lettere e nelle arti.

Ricorderemo Quirico Viviani ben noto per le sue prose e poesie, per l'edizione di Dante giusta il codice Bartoliniano e pel volgarizzamento del Vitruvio.

Nelle belle arti si segnalarono il Belluzzi, il Cambruzzi e il Fabris. Merita anche speciale menzione il padre Benedetto da Soligo, missionario apostolico nel principio del secolo XVII nella Bulgaria e nella Servia.

L'abate Bernardi scrisse una monografia intorno alle vicende di questo antico castello.

SOLIMBERGO. Frazione del comune di Sequals, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

SOMMACAMPAGNA. Comune del distretto di Villafranca, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Custosa e Ganfardine-Giovanelli.

Popolazione 2508.

Estimo, lire 15,055. 01.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Sommacampagna, capoluogo del comune, dista 8 miglia a ponente da Verona e 4 a greco da Villafranca.

D'antica costruzione è la sua chiesa arcipretale dedicata a S. Andrea, adorna di buone pitture e dipendente dal vicario foraneo di Villafranca.

È luogo di molto traffico: vi si tiene fiera il lunedì e martedì ultimi di agosto.

Nel 1848 vi fu per un tempo il quartier generale di Carlo Alberto.

SOMMACOSTA. Casale della provincia di Belluno, nel primo distretto, appartenente al comune di Puos d'Alpago.

SOMMARIVA. Frazione nel comune di Forno di Zoldo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

SOMPLAGO. Frazione del comune di Cesclans, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

SONA. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto.

Digitized by Google

Comprende le seguenti frazioni: Lugagnano, Mancalacqua, Messedaglia, S. Giorgio in Salici, Santa Giustina di Palazzolo e S. Rocco.

Popolazione 3189.

Estimo, lire 75,678. 05.

È diviso in quattro parrocchie ed ha consiglio comunale.

Sona, capoluogo del comune, dista 5 miglia verso ponente da Verona.

Ha una chiesa arcipretale, intitolata a S. Salvatore e dipendente dal vicario foraneo di Sandrà.

SOPALU'. Frazione del comune di Comelico superiore, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

SOPRACASTELLO. Frazione del comune di S. Zenone, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

SORA. Torrente del Veronese, il quale scende dalle falde boreali del monte Baldo.

Alla sponda destra di questo torrente e al di sotto del piccolo villaggio di Traino, trovasi una ricca miniera di litantrace schistoso, utilissimo a far bollire il ferro meglio e più presto di ogni altra sorte di carbon fossile.

SORACORNIO. Frazione del comune di Campolongo, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

SORAMMAE. Frazione del comune di S. Tiziano, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

SORANZEN. Frazione del comune di Cesio, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

SORBOLE. Frazione del comune di Oriago, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia, presso il canale di Brenta.

SORCE. Frazione del comune d'Illasi, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

SORDA. Montagna del Bellunese nel distretto di Pieve di Cadore.

Sorge a libeccio da quel borgo, 7 miglia distante da essa.

Nel 1823, staccossi una frana che precipitò nella valle e arrestate le acque del Boite formò un lago, finchè l'acqua vinto l'ostacolo, furibonda travolse piante, sassi e ghiaje ed intieramente distrusse il sottoposto villaggio di Perarolo.

SORGA'. Comune del distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Bonferraro, Pontepossero e Pampuro.

Popolazione 2289.

Estimo, lire 108,691. 16.

È diviso in 5 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Sorgà, capoluogo del comune, ha chiesa parrocchiale intitolata a S. Marina e dipendente dal vicario foraneo di Nogara.

SORIO. Comune del distretto di Lonigo, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende la frazione di Gambellara Vicentina.

Popolazione 1682.

Estimo, lire 47,384. 16.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Sorio, capoluogo del comune, dista circa 8 miglia ad ostro da Lonigo e 12 a greco da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di giuspatronato vescovile, dedicata a S. Giorgio martire, e soggetta al vicario foraneo di Montebello

SORIO. Frazione del comune di S. Giovanni Lupatoto, nel primo distretto della provincia di Verona.

SORRIVA. Frazione del comune di Vigodarzere, nel primo distretto della provincia di Padova.

SORRIVA Frazione del comune di Servo, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

SORZENTO. Frazione del comune e distretto di S. Pietro degli Schiavi, nella provincia di Udine.

SOSPIROLO. Comune della provincia e diocesi di Belluno, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Regolanova, Camolin, Gron, Pis, Susin, Maras, S. Zenone, Oregne e Mis.

Popolazione 2755.

Estimo, lire 22,305. 96.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Sospirolo, capoluogo del comune, ha chiesa arcipretale, intitolata a S. Pietro apostolo, e dipendente dal vicario foraneo di Sedico.

SOSSANO. Comune del distretto di Barbarano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Popolazione 2042.

Estimo, lire 80,567. 31.

Non gli è aggregata veruna frazione, ha consiglio comunale e forma una sola parrocchia.

Il fiume Liona è quivi attraversato da due ponti di pietra e mattoni, il primo detto della *Liona*, lungo metri 13; l'altro delle *Botti*, lungo metri 7. Un terzo ponte, anch'esso di pietra e mattoni, denominato della *Frascenella*, è gettato sul fiume di

Digitized by Google

questo nome, ed ha la lunghezza di metri 5.

Il villaggio di Sossano dista 5 miglia ad ostro da Barbarano e 15 nella stessa direzione da Vicenza. La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Michele Arcangelo, e dipendente dal vicario foraneo di Barbarano

SOSTASIO. Frazione del comune di Prato, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

SOSTEGNO (Porzione). Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

SOTTOCAPO di MEGLIADINO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

SOTTOCASTELLO. Frazione del comune e distretto di Pieve di Cadore, nella provincia di Belluno.

SOTTOMARINA. Frazione del comune e distretto di Chioggia, nella provincia di Venezia.

È una lingua di terra o litorale, verso la cui estremità settentrionale trovasi, rivolta alla laguna di Venezia, la città di Chioggia, e il porto che da questa città prende il nome, separa appunto il detto litorale da quello di Pelestrina.

Il litorale di Sottomarina segue all'incirca la direzione del meridiano, la sua lunghezza è di quasi 4 miglia da ostro a borea, cominciando dal porto di Brondolo fino al castello di S. Felice; e la sua larghezza, in gran parte di un miglio. Il banco di sabbia che l'accompagna dilatasi per una larghezza maggiore, poichè verso l'estremità meridionale giunge a un miglio e mezzo circa. Un po'più a ostro della metà di questo litorale trovasi, sul lembo verso la laguna, il sito di Brondolo. È poi conterminato a mezzodì dalla conca di Brondolo, canale per cui sboccano in mare il Bacchiglione, il Gorzone ed altre acque; e l'estrema imboccatura forma il suindicato porto di Brondolo, che segna l'estremità meridionale della laguna di Venezia.

Verso il mare questo litorale è fiancheggiato, al pari di quelli di Pelestrina e Malamocco dalle scogliere chiamate i *Murazzi* (Vedi Chioggia), le quale si estendono dalla batteria situata a libeccio dal sobborgo di Sottomarina fino al castello di S. Felice, nella lunghezza di un miglio e mezzo.

Il ridetto castello di S. Felice, antica opera veneziana, difende l'ingresso del porto di Chioggia.

Lungo poi lo stesso litorale, fino all'imboccatura della Conca di Brondolo, si trovano varie altre fortificazioni, fra le quali citiamo il forte di Brondolo.

Il litorale di Sottomarina venne formato da interramenti o materie depositate dai fiumi e rigurgitate dalle onde del mare: esso è quasi dappertutto coltivato, sia dagli abitanti di Brondolo, sia da quelli che stanno nel caseggiato che riceve il nome da Sottomarina stessa, e va considerato quale sobborgo di Chioggia.

Vi sono varj cantieri per la costruzione o riattazione de' navigli pescherecci e mercantili.

La bella chiesa erettavi nel 1584 e adorna di riputate pitture, al presente è demolita.

Era intitolata alla Vergine della *Navicella*, di cui ora conservasi la prodigiosa imagine nella parrocchiale di S. Jacopo, a Chioggia.

SOTTOROGNO. Frazione del comune di Forno di Zoldo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

Gli abitanti di questo villaggio fanno menzione di una casa dapprima collocata sulla cima di un colle, la quale con tutte le sue adjacenze sdrucciolò nella valle sottoposta senza produrre alcuno strepito, e mantenendosi intatta e diritta come se fosse stata nel primiero suo luogo.

Il professore alemanno Dembsher, già direttore delle miniere di Agordo, il quale udì parlare di questo fatto, si recò sul sito per vedere il fenomeno; ma nella relazione ch'egli ne ha data si contentò solamente di confermare la verità del fatto, senza punto occuparsi delle cause che possono averlo prodotto; vale a dire, senza prendere in esame l'indole del terreno, e la differente positura o sezione degli strati sui quali era posta la casa.

A ciò venne supplito dal professore Catullo.

Il corpo del colle, che un tempo serviva di base alla casa stessa, sembra aver comune l'origine col resto delle formazioni che gli sono contigue; ed è composto essenzialmente di strati calcarei molto porosi, e così inclinati da poter formare con l'orizzonte un angolo di circa 45 gradi.

Fra strato e strato vedesi un letto d'argilla cenerognola, una parte della quale viene anche adesso disgiunta dal suo tutto pel segreto lavorio delle piovane, che sciolgono a poco a poco la massa argillosa, filtrando pei pori e per le fenditure del calcare, sino a che giungono a vuo-

Digitized by Google

tare quasi per intiero lo spazio occupato prima dall' argilla.

E' quindi probabile che l'antica continuità dello strato calcario superiore con gli strati inferiori sia stata distrutta dall' acqua in maniera da obbligare lo strato medesimo, su cui era fabbricata la casa, a sdrucciolare sulla base molto inclinata dello strato calcario che gli era inferiore; e non trovando ivi un solido sostegno, sia disceso placidamente nella valle, percorrendo uno spazio di oltre 150 metri. — Vedi *Dembsher, Lettera mineralogico-fisica.* Inserita nel *Giornale enciclopedico di Vicenza,* pel gennajo 1786.

SOTTOSELVA. Frazione del comune e distretto di Palma, nella provincia di Udine.

SOVERZENE. Comune del distretto di Longarone, nella provincia e diocesi di Belluno.

Popolazione 584.

Estimo, lire 2670. 37.

Non gli appartiene veruna frazione, ha convocato generale, dipende dalla pretura di Belluno, e costituisce una sola parrocchia soggetta al vicario foraneo di Zoldo.

La sua chiesa è intitolata a San Lorenzo.

SOVIZZO. Comune della provincia e diocesi di Vicenza, nel primo distretto.

Comprende la frazione di Montemezzo.

Popolazione 1813.

Estimo, lire 76,241. 59.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

Il fiumicello Onte è in questo comune attraversato da un ponte di Legno, sul limite di Creazzo; e da uno di pietra lungo metri 19. 50, in contrada San Michele.

Sovizzo, capoluogo del comune, dista 5 miglia e mezzo a libeccio da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Maria Annunziata, e soggetta al vicario foraneo locale, da cui dipendono eziandio le parrocchie di Altavilla, Creazzo, Gambugliano, Montemezzo, Monteviale, Monte S. Lorenzo e Valmarana.

SPADACENTA. Frazione del comune di Annone, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SPAREDA. Frazione del comune di Concordia, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

SPARELLA. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

SPASIANO. Frazione del comune di Padova, nel primo distretto della provincia di Padova stessa.

SPECCHIONE. Frazione del comune di Donada, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

SPERCENIGO. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Biancade e S. Floriano di Callalta.

Popolazione 1980.

Estimo, lire 60,928. 43.

E' diviso in tre parrocchie ed ha convocato generale.

Le sue campagne sono ubertose di cereali, viti e gelsi.

Spercenigo, capoluogo del comune, giace presso la sponda sinistra del Musestre, 3 miglia a levante da Treviso e 4 a ponente da Zenzon.

Nella sua chiesa parrocchiale avvi una bella tavola d' incerto autore, prezioso capolavoro rappresentante S. Bartolomeo apostolo avente alla destra S. Sisto papa, ed alla sinistra S. Andrea apostolo.

SPERONA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

SPERT. Frazione del comune di Farra d'Alpago, nel primo distretto della provincia di Belluno.

SPESSA. Frazione del comune e distretto di Cologna, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Havvi una chiesa parrocchiale di gius comunale, intitolata a S. Maria della Neve e dipendente dal vicario foraneo di Cologna.

Ne' dintorni di questo villaggio furono disotterrate urne antiche.

SPIGNONE. Canale delle lagune di Venezia, mezzo miglio a maestro dal porto di Malamocco.

Alla sua imboccatura, profonda 22 piedi, trovasi un buon ancoraggio.

Questo canale comunica con Chioggia, ed è frequentato dalle barche, le quali per l'Adige e il Po trafficano con Venezia schivando per tal modo i pericoli e la via più lunga del mare.

SPILIMBERGO. Il terzo dei diciannove distretti onde componesi la provincia di Udine.

E' diviso ne' seguenti comuni: Spilimbergo, Castelnuovo, Clausetto, Forgaria, Medun, Pinzano, S. Giorgio, Sequals, Tramonti di sopra, Tramonti di sotto, Travesio e Vitodasio.

Digitized by Google

Popolazione 51,816.

Estimo, lire 301,110. 40.

Numero delle parrocchie 18, tutte appartenenti alla diocesi di Portogruaro, tranne una, cioè quella di Forgaria.

Il suo territorio è bellamente variato di monti e valli bene coltivate.

Vi allignano copiosissimi i gelsi, e però il setificio v' è lucrosissimo.

SPILIMBERGO (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Barbeano, Baseglia, Gajo e Bando, Gradisca, Istrago, Piovesano e Tauriano.

Popolazione 4991.

Estimo, lire 72,082. 96.

E' diviso in 8 parrocchie ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Spilimbergo, capoluogo di distretto e di comune, giace fra monti, presso la riva destra del Tagliamento, quasi nel centro della provincia friulana, 18 miglia a ponente da Udine e 9 a borea da Valvasone.

L'attività degli abitanti spiegasi principalmente nel commercio che quivi fiorisce attesa la situazione del luogo sulla via che per S. Daniele conduce in Germania.

Hannovi parecchie filande di seta e merita particolare menzione l'apparato per filare, abbinare, incannare e torcere contemporaneamente la seta, inventato dal signor Girolomo Asti, di Spilimbergo, che per la prima volta lo espose l'anno 1853 a Milano, ed ebbe per esso gli encomj di tutti gl'intelligenti.

Mediante questo apparato le quattro suindicate operazioni si compiono per effetto di un unico centro d'azione, mosso dalla forza del vapore, contemporanee e indipendenti, cosicchè può arrestarsi a piacimento questa o quella senza che le altre risentano nè sospensione, nè indugio, nè l'alito pure di un contraccolpo. Alla maestria del complesso vanno poi di conserva altri non meno ingegnosi particolari: così per esempio, se dei due fili del binatojo uno si rompe, anche l'altro istantaneamente si spezza; e se avvenga di dover arrestare i rocchetti del torcitojo acciocchè il filo per avventura non si dipanni e quindi si distorca e si rallenti pure la distesa, tutti i rocchetti immediatamente, che rapidissimi girano, quasi impietrati ristanno, nè da essi pur la centesima parte di un giro di filo può sprigionarsi.

I principali vantaggi che presenta l'apparato del signor Asti sono: la sorveglianza che può esercitarsi sulla seta, che una volta entrata nell'opificio in bozzoli non vi esce che in trama e in organzino per esser venduta, senza passare in più mani, senza trasporti e senza intermediarj, e per conseguenza senza sottrazioni; un risparmio notabilissimo nella somma di tutte le operazioni; risparmio più ragguardevole ancora nelle filande a vapore, e che, giusta i computi fatti, può elevarsi al 50 0/0; maggior bellezza della seta prodotta, causa forse la stessa rapidità di tutto il procedimento; e per ultimo la somma facilità con che può essere applicato a tutte le filande ora esistenti.

Oltre quella che ha luogo il terzo martedì di ogni mese, sei fiere annuali si tengono in Spilimbergo, cioè il giovedì santo, il primo lunedì di luglio, il 16 agosto, il primo lunedì d' ottobre, il primo giorno feriale dopo la Pentecoste, e il lunedì dopo il 15 giugno.

Del comune e de' suoi dintorni sono quasi tutti i muratori che lavorano i terrazzi (che sono pavimenti d'indole speciale a pezzetti di marmo) nelle provincie venete e particolarmente in Venezia, nonchè in altre parti d'Italia e fuori.

Il museo Pellegrini vuol essere mentovato per la copiosa collezione di minerali, conchiglie e petrificazioni ond' è ricco.

Spilimbergo ha ospitale per gl'infermi, pretura di seconda classe, commissariato distrettuale e ispettorato distrettuale scolastico.

Notizie storiche. — Era Spilimbergo un antico feudo de' conti di questo nome, che si resero illustri nelle storie, e i quali oltrechè su questa terra, aveano pure giurisdizione sopra 21 circostanti villaggi.

Biografia. — Fu patria della celebre pittrice Irene, detta appunto di Spilimbergo, encomiata a gara da' poeti del cinquecento, e ultimamente dal conte Fabio Maniago nella sua *Storia delle arti Friulane*. Mortole il padre, e abbandonata dalla genitrice, che passò a nuovo talamo, recossi a Venezia, ed ivi apparò da' maestri più eccellenti che allora fiorissero, il ricamo, le lettere, la musica e la pittura. Quindi sotto gl'insegnamenti di Tiziano fece in breve tali progressi, che ne stupiva il maestro stesso.

Un prezioso saggio, il quale ben ne palesa il valore, è posseduto dalla casa Maniago.

Il troppo studio la trasse, non ancora compiuto il quarto lustro, a fine immatura. Tiziano ne fece il ritratto.

Digitized by Google

SPIN. Frazione nel comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

SPINALUNGA. Nome col quale fu primamente chiamata l'isola della Giudecca. (V. a questa voce).

SPINEA. Comune nel distretto di Mestre, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Crea, Fornace, Orgnan, Rossignano e Villafranca.

Popolazione 1748.

Estimo, lire 84,211. 72.

Forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

SPINEDA. Villaggio della provincia di Treviso nel distretto di Castelfranco, il quale unitamente all'altro di Mazzolino costituisce una frazione del comune di Riese.

SPINIMBECCO. Frazione del comune di Villa Bartolomea, nel distretto di Legnago, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria e dipendente dal vicario foraneo di Villa Bartolomea.

SPITZ. Alto monte della provincia di Belluno.

Sorge nei dintorni di Alleghe, paese 7 miglia distante dal comune di Agordo.

Oggidì non rimane di esso che la metà inferiore, essendo l'altra sdrucciolata nel Cordevole la notte dell'11 gennajo 1771.

La parte superiore che il monte ha perduta mostrava già di essersi alquanto distaccata dalla giogaja calcaria di S. Tommaso, cui era unita; e sporgeva così all'infuori, che cinque o sei giorni prima di rovesciarsi scese dalla sua fronte una congerie di sassi, i quali pel numero e per la mole potevano con ragione destare negli abitanti il timore di qualche vicino e grande disastro.

Diffatti la parte calcaria dello Spitz si smosse dalla roccia schistosa sottoincombente, lasciando netta una base molto inclianata di circa 600 metri, e precipitò nella valle, riempiendola per lo spazio di ben 500 metri.

La massa calcaria, ovunque ricoperta di bosco, si distaccò tutta intiera dalla base schistosa; ma nel cadere urtò con veemenza nell'opposta montagna, smovendo i sassi ivi ammucchiati e rovesciando alcuni dei pinnacoli che coronavano le sue cime.

E' appunto in causa di questo urto che la parte crollata dello Spitz non potè calare a basso senza spezzarsi, quantunque la molta inclinazione dello schisto su cui era adagiata, ed il tranquillo lavorio delle piovane che ne cagionarono il distacco, fossero circostanze, che invece di favorirlo doveanlo impedire, obbligando la massa a scendere intatta nella valle come avvenne di quella di *Sottorogno* (Vedi).

Su di questo altipiano schistoso, messo allo scoperto dal sovraposto calcare, sono visibili le solcature prodotte dalle acque piovane; ed un occhio prevenuto pel sistema di Agassiz protrebbe anco prenderle per altrettanti solchi lasciati dai ghiacci alpini, che seco portarono i massi erratici e le *morene* che veggonsi disperse nel basso Bellunese.

Tre villaggi rimasero sepolti dalle rovine e furono Ariete, Fucine e Merin, con la perdita di circa sessanta persone, e di un maggior numero di bestiami.

Il lago che tosto si è formato (Vedi Alleghe) giunse in tre soli giorni all'altezza di 35 metri, ed alla lunghezza di mezzo miglio, inondando e ricoprendo intieramente le ville di Sommariva e di Sopracordevole; e con l'arrivare che fece all'elevazione di 50 metri ed alla lunghezza di un miglio, soverchiò la costa di Alleghe e riempì di spavento gli abitanti del vicino paese di Caprile.

Ora il lago si è di molto impicciolito in causa delle ghiaje e dei ciottoli che dentro vi porta il Cordevole.

Questo fiume superò ben presto il livello delle rovine che si opponevano alla sua uscita, e riprese l'antico suo corso verso l'Agordino.

SPITZ. Alto monte del Vicentino, a mezzogiorno di Recoaro, donde scaturiscono le acque acidulo-ferruginose note appunto sotto il nome di quel paese.

La base del monte è formata da una massa di steaschisto, di cui veggonsi frequenti filoni: quello che s'incontra nel rivolo detto del Prag corre dal sud-est al nord-ovest e sembra penetrare in parte delle rocce sovraposte al terreno scistoso.

Alla dritta del Prechele, e propriamente laddove scaturisce la fonte, lo steaschisto riesce ad un livello più basso di quello cui arriva nella vallicella del Belembise scavata nel lato opposto, ove appare modificato in steaschisto carbonioso, non dissimile da quello di Riva nell'Agordino.

Lo steaschisto di Recoaro è interpolato in più luoghi da vene e ammassi stratiformi di quarzo, più o meno colorato

Digitized by Google

dall' ossido di ferro e più o meno ricco di mica

Il suo colore è ordinariamente grigio-plumbeo, talvolta grigio-biancastro e talvolta verde-gialliccio.

Maraschini parla di tutte queste varietà.

A Recoaro ed in molti altri luoghi dell'alto Vicentino, lo steaschisto viene interrotto da grandiosi ammassi stratiformi di dolerite, talvolta verticali, talvolta obbliqui, di tessitura compatta e di una tinta che varia dal grigio-oscuro al grigio-verdastro, spesso inquinata di macchie gialle, cilestri e verdi prodotte dal vario grado di ossidazione del ferro e dal vario modo con cui quest'ossido potè combinarsi con le terre contenute nella dolerite medesima.

In Val Calda lo steaschisto è tagliato da una dika doleritica, che ha dentro di sè un'altra dika surta dopo.

L' emersione della dolerite è anteriore o di poco posteriore alla comparsa del calcare alpino, imperciocchè la si vede tagliare in più sensi lo steaschisto, l'arenaria rossa antica e le sue marne.

Poche sono però le dike che aprironsi un varco a traverso l'arenaria rossa.

Maraschini ne indica due: la prima si dà a vedere sulla strada che da Recoaro conduce a Pinalto; la seconda si osserva nel monte Marmalaita nel comune di Valli.

Trattenero, profondo conoscitore della geognosia del proprio paese, scoprì un nuovo ammasso di dolerite, sbucato fra le marne superiori dell' arenaria rossa, prima non veduto da nessuno e che pei suoi rapporti con le acidule, interessa la curiosità del geologo.

Dalla valle del Prechele, ove fu scoperto, esso si estende in linea retta verso la fonte; ed è ben dedotto il giudizio (scrive il professore Catullo) che le acidule ascendevano lungo il piano verticale della dika o ammasso doleritico e sgorghino dalla roccia pirica, come ha sempre sospettato Trattenero, non già dall'arenaria rossa, com'era stato indotto a credere l'Arduino, e dietro a lui tutti gli altri che scrissero intorno a quelle acque.

Con tale scoperta rimane provato che tutte le acidule del circondario recoarese, non escluse quelle del Capitello e di Staro, attraversano le rocce piriche poste a grandi profondità, prima di giungere alla superficie del suolo.

L'arenaria rossa preaccennata copre lo steaschisto, mentre in qualche luogo vedesi adagiato sopra la dolerite; ed a Recoaro presenta molte varietà nel colore, essendovene di bianco-grigiastra, di grigia, di rossa e di screziata. Trattenero trovò dentro la massa di questa roccia uno strato di vero carbon-fossile, ben più grosso di quanti se n'erano trovati per lo innanzi sotto le acidule; vi si veggono eziandio arnioni di ferro ossidato terroso e di ferro idrosidato; ed alla superficie de' suoi strati si scorgono talvolta delle efflorescenze saline di sale amaro e di solfato di calce.

Sopra questa arenaria e sopra le sue marne si eleva il calcare alpino di color grigio, da cui l'Arduini ricavò nel 1759 il sale di Epsom. Questo calcare alterna in qualche sito con gli strati di marna bituminifera, ed è costantemente meno argillifero negli strati inferiori, che non in quelli che a mano a mano si succedono salendo. Le marne dell'arenaria variegata coprono il calcare alpino, indi l'arenaria stessa, ordinariamente micacea. Fra le rocce subordinate a quest' arenaria v'ha una oolite rossa conchigliacea. Un'altra roccia accompagna l'arenaria variegata, e questa è il gesso, che trovasi nel sito detto Rotolame.

Un secondo calcare, talvolta silicifero (*Muschelkalk*) ricopre l'arenaria suddetta, e contiene conchiglie e fitoliti propri della formazione a cui esso appartiene. Questo calcare tanto diffuso nel nord della Germania, quanto scarso nelle provincie Venete, presenta a Recoaro le seguenti varietà:

1. Calcare cinereo argilloso.
2. » gialliccio scaglioso.
3. » grigio con raggi e fusti di *encrinus*.
4. » grigio con barite solfata.
5. » grigio selcioso con terebratole (*T. elongata Sch.*, *T. aculeata Nob.*)

Il *Keuper* è il terzo gres secondario distinto da Maraschini nel monte Spitz presso Enna, il quale accompagna il calcare precedente in tutti i luoghi in cui si trova. Esso è sempre rosso, nè si vede, come in altri paesi, ricoperto dalle sue marne, ma si unisce immediatamente al calcare del Jura, a cui serve di base. Poche sono le varietà del *Keuper* nello Spitz; e queste consistono soltanto nell'essere il gres più o meno duro, più o meno schistoideo.

Digitized by Google

Il calcare del Jura ha una stratificazione molta oscura, appena discernibile nelle sue parti inferiori; e si eleva in masse colossali, che finiscono in guglie e creste frastagliate, spoglie di qualsivoglia indizio di vegetazione. Questa roccia costituisce l' alta vetta del monte, ed appare spesso modificata in dolomia. Dalle osservazioni che accompagnano le analisi fatte dal Melandri della dolomia staccata del monte Spitz si apprende che la magnesia vi esiste allo stato di terra pura, mentre la dolomite del S. Gottardo consta di un carbonato doppio di calce e di magnesia. Manca quindi nel calcare recoarese la quantità di acido carbonico necessaria alla mineralizzazione delle due basi terrose; e questo fatto risvegliò nel chiarissimo chimico l'idea, che la magnesia nel calcare di S. Gottardo abbia potuto ritenere il suo acido in causa della pressione esercitata dalle rocce ignee, che vi si accollarono sopra; laddove la dolomia dello Spitz, non guarentita da un mantello di rocce piriche, ha perduto quella parte di acido che in origine doveva salificare la magnesia. I porfidi pirossenici emersi dopo la comparsa dei terreni terziarj, sono quelli che modificarono in varie guise il calcare del Jura, sui fianchi del quale si sono addossati. Trattenero unì insieme i saggi di questo calcare, cominciando dalla sommità dello Spitz, ove sembra che il porfido non sia giunto a modificarlo, e discendendo lungo la linea di separazione che v' ha tra la roccia di sedimento e la roccia entritica.

Ecco la varietà del calcare jurese:

1. Calcare del Jura privo di magnesia. Sommità dello Spitz.
2. » saccaroideo al contatto del porfido.
3. » saccaroideo con nodi di ferro spatico (*id.*)
4. » saccaroideo a grani più grossi, con ferro oligisto rosso-terroso ora pisolitico, ora mammellonato.
5. » saccarrideo con cristalli di calce carbonata metastatica, ricoperti di ferro ossidato rosso-terroso.
6. » oolitico, in continuità del calcare jurese. Valle della Rasta.
7. » Brecciato (Volg. *Breccia di Fongara.*) Composto di parti angolose e rotondate di calcare bianco e di calcare rossiccio, legate insieme da un cemento ferruginoso rosso.

I porfidi, dei quali si è fatto precedentemente parola, sono d'ordinario coricati sul pendio delle alte montagne; e nello Spitz si veggono sovraposti ed anche appoggiati al calcare del Jura.

E' inutile il far osservare che questi porfidi sono roccie emersorie, o di trabocco, di una formazione al tutto indipendente da quella dei terreni coi quali si sono poste a contatto, perchè della loro geognosia parlarono i signori Maraschini e Pasini; il primo nel *Saggio geologico sul Vicentino;* il secondo nelle *Osservazioni o riflessioni sul porfido pirossenico* della stessa provincia *(Giornale Brugnatelli,* Bim. IV, 1828.) Ci limiteremo quindi a fare la semplice indicazione delle varie specie di porfido distinte dal signor Trattenero e dal medesimo inviate al Gabinetto di storia naturale in Padova.

1. Porfido rosso argilloso schistoidèo. Della Rasta.
2. » verde argilloso. Ivi.
3. » bruno-rossiccio, di Fongara.
4. » petro-selcioso rosso-epatico. Ivi.
5. » nero peciforme, di monte Frajek.
6. » nero granullare. Ivi.
7. » nero basaltoidèo. Ivi.
8. » petroselcioso verde-rossastro, con petro selce agatàceo scaglioso. Sotto la Fratta.
9. » con quarzo-agata grossolano in arnioni. Ivi.
10. » con manganese ossidato nero nidulato nel quarzo-agata. Ivi.

Oltre le suddette avvi poi un' altra varietà di porfido di Fongara di cui parla il signor Pasini nelle osservazioni sovracitate, la quale contiene noccinoli di quarzo.

Da tutto ciò si rileva che il monte Spitz è composto di una serie molto importante di rocce riferibili a più formazioni, la più antica delle quali è lo schisto fondamentale, a cui succedono tutti gli altri terreni di sedimento, che cominciano dall' arenaria rossa antica e finiscono col calcare del Jura. Alcuni di questi terreni sono stati squarciati dalle antiche ejezioni, come lo mostra chiaro la dolerite; altri sono stati rico-

Digitized by Google

perti dal porfido di trabocco, forse posteriore alla deposizione dei terreni terziarj.

A questi cenni generali sul monte Spitz, altri ci sembra ora opportuno di aggiungerne, benchè brevissimi, intorno ad una specie di colle, che sta accanto e a ponente della più alta cima del monte medesimo, colle per cui si va al villaggio di Fongara, il quale trovasi quasi alla testa del vallone in cui scorre il torrente Torrazza affluente nell'Agno alla riva destra e avente il suo corso pressochè parallelo alla parte superiore del corso dell'Agno stesso. Tutto quanto sta a mezzo giorno di questo colle, lungo il detto vallone, appartiene alla formazione giurese, i cui banchi hanno apparenza d'inclinare all'esterno della specie di bacino o circo, in cui trovasi Recoaro, inalzando le loro testate verso quella parte.

Sulla destra del vallone è una serie di roccie pittoresche tutte frastagliate in guglie e sono come gli antemurali di più elevata cresta situata un poco più esternamente e alta più di loro, serie chiamata i monti Torigi.

Presso Fongara avvi un notevolissimo filone porfirico: il porfido di cui è composto si accosta molto al porfido trachitico; esso traversa la calcarea giurese e sebbene non sieno molto estese le modificazioni che sembra cagionare in quella, nondimeno pare benissimo che vi abbia prodotto una qualche alterazione. I filoni poi di questa natura, ma più frequentemente doleritici, si mostrano lungo questo vallone; uno ne ha al luogo detto *Pechier* ed un altro non lontano dalla *rocca spaccata;* quest'ultimo traversa la calcarea, ma è accompagnato lateralmente da un conglomerato contenente molti frammenti porfirici.

Più basso ancora e sulla destra del torrente vi è una massa considerevole di roccia rossiccia, accompagnata da una gran quantità di roccie d'imballaggio e ai lati da argille rossiccie modificate. Gran parte poi di questa massa è un conglomerato porfirico a grossi elementi e ben osservando vedesi ch'è traversata da un potente filone forse doleritico accompagnato da altro della stessa natura, ma di più piccole dimensioni.

Questa massa di roccie che viene tagliata dal torrente, ha quasi l'aspetto di una cupola. Il conglomerato allontanandosi dalla parte centrale più non contiene che frammenti di minori dimensioni e passa quasi ad un'arenaria; gli straterelli poi rossicci, ancor più lontani e conservanti una tal qual curvatura, sembrano appartenere a marne triassiche. Il massiccio nel quale veggonsi roccie di tal formazione sembra essere unico nel vallone del torrente Torrazza. (Si consultino il *Trattato geognostico,* del professore Catullo e gli *Atti della Sezione di geologia* del nono Congresso Scientifico, pubblicati dal presidente Pareto. Genova, 1853).

SPONDA. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

SPREA. Frazione del comune di Badia Calavena, nel distretto di Tregnagno, provincia di Verona.

SPRESIANO. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Lovadina e Visnadello.

Popolazione 3241.

Estimo, lire 45,957. 67.

È diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale.

Piccolo tratto sopra Spresiano havvi il ponte che appellasi volgarmente *della Priula* sul Piave. quindi Spresiano è luogo di molto passaggio.

È commercievole specialmente in grani.

Venne non guari ristaurata la chiesa adorna di altari di finissimo marmo.

V'hanno alcune ricche villeggiature. Fra tutte pegli attigui giardini primeggia quella de' conti Giustiniani.

STABIE. Frazione del comune di Cesana, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

STAFFOLO. Frazione del comune di Torre di Mosto, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

STAGNA. Torrente della provincia di Vicenza, nel distretto di Bassano.

Scorre da maestro a scirocco per lo spazio di 8 miglia, e va a sboccare nel Brenta alla riva destra, presso il borgo di Valstagna, che da esso appunto riceve il nome.

STAGNIMBECCO. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

STALAVENA. Frazione del comune di Grezzana, nel primo distretto della provincia di Verona.

STALIS. Frazione del comune di Ravascletto, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

STALIS. Frazione del comune di Se-

Digitized by Google

sto, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

STANGHELLA. Comune nel distretto di Monselice, nella provincia e diocesi di Padova.

Popolazione 3038.

Estimo, lire 74,333. 27.

Non gli è aggregata veruna frazione, è diviso in cinque parrocchie ed ha consiglio comunale.

STANGHELLINI. Monti colonnari della prov. di Verona, nel distr. di Tregnago.

STARO. Frazione del comune di Valle dei Signori, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

Giace a 3 miglia verso borea da Recoaro, ed è luogo noto per la sorgente d'acqua acidulo-ferruginosa scopertavi nel 1819.

L'acqua scaturisce da una dolerite, è limpida e di una gravità specifica di 1,0052.

L'analisi approssimativa fattane dal professore Melandri fece conoscere che essa contiene: 1.° il gas acido carbonico in una quantità inferiore al suo volume; 2.° il protossido di ferro in dose inferiore a quella di Recoaro; 3.° una scarsa quantità di solfati; 4.° dei carbonati ed un alcali; 5.° dei sali calcarei; 6.° dei sali magnesiani; 7.° un'assai tenue quantità di solfato di calce; 8.° non sembra contenere muriati, però, ridotta che sia al massimo di concentrazione, mostra di contenerne qualche traccia; 9.° è spoglia di solfuri e d'idrogeno solforato; 10.° è spoglia del pari di arsenico e di rame, non avendo dato, dopo l'evaporazione, verun coloramento con l'idrosolfati, nè con l'acido idroselforico.

Dalle reazioni ottenute il professore Melandri potè conchiudere che l'acqua di Staro differisce da quella di Recoaro principalmente per avere quest'ultima: 1.° maggiore quantità di sali; 2.° copia di gesso, che non ha quella di Staro; 3.° maggior quantità d'ossido di ferro; 4.° più d'acido carbonico.

I nuovi esami instituiti dallo stesso professore sulla minerale di Staro, e l'analisi determinata eseguita di poi, dimostrarono l'esistenza del solfato di soda, e la presenza d'una quantità di silice: sostanze che pur si trovano nell'acqua di Recoaro.

Un litro, ossia 10,000 centimetri cubici d'acqua di Staro, corrispondente a 1001 denari e 1/2, contiene i seguenti principj:

	Misura a volume	Once	Peso metrico. G.	D.	M.	D.
Gas acido carbonico	0,810	0.	0.	1.	506.	00
Carbonato di calce	»	0.	0.	0.	650.	00
Magnesia	»	0.	0.	0.	017.	49
Magnesia carbonata	»	0.	0.	0.	289.	00
Ossido di ferro ridotto col calorico a protossido	»	0.	0.	0.	023.	33
Silice	»	0.	0.	0.	063.	00
Carbonato di soda	»	0.	0.	0.	004.	50
Solfato di soda	»	0.	0.	0.	066.	66
» di magnesia	»	0.	0.	0.	072.	50
Somma	»	0.	0.	2.	692.	48
Acqua pura	»	9.	9.	8.	627.	52
Libbra metrica	1.	0.	0.	1.	320.	00.

Le virtù medicinali di quest'acqua sono state riconosciute ne' primarj ospitali di Venezia e di Padova, e fu data una relazione delle guarigioni ottenute con l'uso di essa. Un'esperienza non interrotta di oltre diciotto anni dimostrò vieppiù la sua efficacia in molte infermità; per lo che viene ora con prospero successo adoperata in tutte le venete provincie. (Vedi *Prospetto dei risultamenti ottenuti nella Clinica medica dell' Imperiale Regia Università di Padova nell' anno scolastico* 1822-23. Padova, 1824).

STECCHE (LAGO DELLE). Ampia palude situata fra la laguna di Chioggia e l'alveo del Taglio novissimo.

La sua lunghezza, divisa in varj seni, è di un miglio circa.

Vi si arriva da Chioggia mediante un cammino di 4 miglia, primieramente pel canale di Perognola, indi per quello della Desidera.

Abbonda di pesci saporitissimi, poichè comunica con le acque salse in tempo delle alte maree.

STELLA. Frazione del comune di Ciseriis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

STELLA. Fiume della provincia di Udine. Ha principio sopra il monte Corno, il quale sorge a greco da S. Daniele ed a maestro da Udine: varj torrentelli lo ingrossano nel piano inferiormente a Codroipo, e prima di gettarsi in mare nella

Digitized by Google

vicinanze di Sterpo contribuisce con le sue alluvioni a formare la laguna di Marano. La sua foce è chiamata Porto Lignano.

Questo fiume è navigabile per lo spazio di 12 miglia, cioè sino a Palazzolo, con barche di lieve portata.

L'intiero suo corso è di circa 40 miglia da borea ad ostro.

STERCO. Frazione del comune di Mel, nel primo distretto della provincia di Belluno.

STERPO. Frazione del comune di Bertiolo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

STEVENA'. Frazione del comune di Caneva, nel distretto di Sacile, provincia di Ud ne, diocesi di Ceneda.

STIAGO. Frazione del comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

STIENTA. Comune del distretto di Occhiobello, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria.

Comprende la frazione di S. Genesio.

Popolazione 2696.

Estimo, lire 98,685. 54.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

STIGLIANO. Frazione del comune di S. Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

STIZZONE. Torrente della provincia di Belluno.

Ha origine poco superiormente a Caupo dalla giogaja che divide il Feltrino dalla valle in cui scorre il Cismone; si unisce al Colmeda e ad altre acque, indi affluisce nel Piave alla riva destra.

STOLVIZZA. Frazione nel comune di Resia, nel distretto di Moggio, provincia di Udine.

STOCCAREDO. Frazione del comune di Gallio, nel distretto di Asiago, provincia di Vicenza.

STOPAZZOLE. Frazione del comune di Minerbe, nel distretto di Legnago, provincia di Verona.

STORTOLA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

STRA. Comune del distretto di Dolo, nella provincia di Venezia, diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Fossalovara e Paluello.

Popolazione 1978.

Estimo, lire 42,086. 53.

È diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

Fertilissimo di cereali è il suo territorio, abbellito da sontuosi palazzi, questo essendo il luogo di villeggiatura di molti fra'più doviziosi abitanti di Venezia e di Padova.

Stra, capoluogo del comune, giace presso la sponda sinistra del Brenta, dove ha foce il canale di Piovego, 12 miglia á libeccio da Venezia e 8 a levante da Padova.

Ogni martedì vi si tiene mercato.

Quivi è il cospicuo palazzo che la famiglia Pisani faceva erigere nel secolo XVIII, e che ora, spettante al demanio, è ridotto a villeggiatura imperiale.

Questo spendido monumento della grandezza veneziana veniva abbellito dal pennello di Giambattista Tiepoletto e adornato di lodatissimi chiaroscuri da Pietro Visconti, milanese; nei due cortili Fabio Canale e Jacobo Varano dipingevano a fresco, quegli i dodici Cesari con alcuni eroi romani, questi parecchi uomini di lettere.

Sono degni di nota i cancelli di metallo che chiudono le due porte, lavoro di Giuseppe Cesa scultore padovano, nonchè la fabbrica eretta in fondo al giardino, meta all' occhio di leggiadra prospettiva; e i portoni e le finestre nel muro che la circonda condotte sul disegno del padovano Girolamo Frigimelica.

Ammirabile è la robustezza e la varietà della vegetazione segnatamente nel foltissimo bosco e negli alberi sorgenti lungo i viali; come lo è pure la ricchissima raccolta di cedri e di aranci, la quale quanto alletta con la moltiplicità dei sapori e con la soavità del profumo, altrettanto, e più forse, piace per la peregrina rarità delle forme.

Sopra tutti singolare è l'arancio detto la *bizzarria,* i cui spicchi con irregolare vicenda si frammettono a quelli del limone per modo, che al di fuori vestono con alterna costanza i colori delle due frutta, e al di dentro ne serbano i due diversi sapori.

Anche il giardino Barbarigo, sulla destra del fiume che bagna il villaggio di Stra, è meritevole di osservazione così per l'amena postura, come per la sua leggiadra conformazione.

STRACCIS. Frazione del comune di Camino, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

STRA D'ABANO. Frazione del comune di Abano, nel primo distretto della provincia di Padova.

Digitized by Google

STRADATA. Frazione del comune di Cinto, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

STRAELLE. Frazione del comune di Sant'Eufemia, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

STRA' PELOSA. Frazione del comune di Rubano, nel primo distretto della provincia di Padova.

STREGNA. Comune del distretto di S. Pietro degli Schiavi, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Oblizza, Tribil di sopra, Tribil di sotto e Pastregna.

Popolazione 1462.

Estimo, lire 11,869. 94.

E' soggetto alla pretura di Cividale ed ha consiglio comunale.

STUA. Nome di una grandiosa arginatura tutta di pietra, inalzata dalla famiglia Gera di Conegliano tra Padola e Candide.

Essa serve per allunare ed arrestare le acque, acciocchè, ingrossate, abbiano forza di spingere i raccolti legnami del Cadorino nel Piave.

Questa magnifica e dispendiosa opera fu poeticamente descritta dal conte Francesco Miari di Belluno.

SUBIT. Frazione del comune di Attimis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

SUGANA. Nome della valle in cui scorre il Brenta.

I monti de' Sette Comuni, quelli di Pergine, di Lagorei, di Pavione e della Grappa circondano la val Sugana e quella di Primiero ch' è la sua maggiore diramazione.

In questa corre il Cismone. Pel capo loro esse confinano con la valle dell'Adige e quella dell'Avisio; pel fianco destro con la valle dell'Astico e pel fianco sinistro con la valle del Piave.

La valle del Brenta principia al colle di Pergine e termina nella pianura di Bassano con 70 chilometri di estensione.

Quella di Primiero comincia appiè del Colbricon e sbocca nella Brenta inferiormente al borgo di Primolano: la sua lunghezza è di 48 chilometri.

Una strada postale che viene da Trento sull'Adige corre nel fondo della valle del Brenta e per Grigno e Strigno mette a Bassano, donde volge nella pianura di Vicenza e Padova.

Attraversando questa valle si evitano tutti i passi difficili e le strette che s'incontrano nella parte inferiore della valle dell'Adige.

A Primolano si diparte dalla precedente un'altra via egualmente postale, che mette a Feltre sul Piave, traversando il bellissimo colle di Arten, il quale è cotanto depresso, che il monte della Grappa forma una massa quasi isolata.

Sopra un'eminenza che sovrasta Primolano alla separazione della strada di Feltre è situata l'antica rocca appellata Castello della Scala e poco di là distante, prima di giungere al torrente Cismone, s' incontra una difficile ed estesa gola, nella quale, sul fianco della ripida roccia che domina la strada, trovasi un piccol fortino cui si ascende col mezzo di corde.

Per molte anguste strade si comunica con le valli laterali testè accennate: si posson notare quelle che valicando i colli della Maddalena, di monte Croce, di Valmaor e di Bricon riescono nella valle di Fleims o dell'Avisio; quelle di Gossaldo e di Sagron che mettono nella valle di Agordo; il passo della Finestra che comunica col Piave, ed infine parecchie altre vie che traversano i monti de' Sette Comuni per terminare nella valle dell' Astico.

La principale fra tali vie è quella di Asiago che segue la notevole e cupa stretta di Frenzecca, la quale principia dal Brenta al villaggio di Valstagna, e continua per 8 miglia ad essere fiancheggiata da dirupi scoscesi che oltrepassano i 300 metri di altezza; ciononostante, e benchè sia pericolosa massimamente nella stagione invernale, essa è la più frequentata dei Sette Comuni.

Il corso del fiume Brenta è di 60 miglia e mette foce nell'Adriatico pel porto di Brondolo ad ostro di Chioggia.

I suoi principali affluenti sono il Cismone, che sbocca presso il luogo di Cismon; il Bacchiglione che vi si unisce al borgo di Strà presso Padova; il Musone presso Ponte di Vigodarzere e un altro corso d'acqua, chiamato pur esso Musone, che tende a Mirano per indi scaricarsi nel Brenta alla Mira.

Tra il Brenta ed il Piave scorre il fiume Sile, che nasce presso Albaredo e si perde nell'Adriatico per l'antico porto di Jesolo.

SUMAGA. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

Giace in riva al Reghena, verso i confini della provincia di Udine, distretto di S. Vito.

Digitized by Google

Anticamente eravi una badia, poscia ridotta in commenda, la quale aveva giurisdizione feudale sopra tre circostanti villaggi, popolati complessivamente da 600 abitanti.

SUMMANO. Alto monte del Vicentino, nel distretto di Schio e limite delle fertili pianure di quella provincia nella direzione di Piovene e di Sant'Orso.

Conica e pittoresca è la forma di questa montagna, offrendo allo sguardo una maestosa piramide, dai piedi alla cima ignuda ed incolta: le sue falde sono però popolate di amene ville, ed ivi, verso libeccio trovasi la famosa grotta, volgarmente detta Bocca Lorenza.

Quest'ampia caverna internasi nel masso del monte quasi lungo la via che da Piovene conduce a Sant'Orso.

Si estende inegualmente per circa 40 passi, indi alquanto sprofondasi e si allarga per modo che può accogliere numerosa gente.

Abbonda di stalattiti alabastrine bianchissime, diafane e talora leggermente macchiate di verde.

Il monte Summano da tre parti sorge isolato: la sua vetta al luogo chiamato Punta dell'Idolo, s'alza 1289 metri sopra il livello dell'Adriatico.

Da taluni è ritenuto d' origine vulcanica, adducendo per ragione che la sua figura, la sua vicinanza alle sfasciate Alpi Euganee, la qualità degli strati e delle materie ond' è composto, vogliono ascriversi a tale fisica convulsione, la quale fece egualmente sprofondare il vasto cratere in cui formossi il lago di Garda.

Sopra questo monte i botanici raccolgono molti semplici.

Pensano alcuni gli derivi il nome dall'antico tempio che il politeismo aveavi eretto a Plutone Summano, di non minor fama che quello di Gerione nei colli padovani: altri però asseriscono che quel tempio fosse consecrato a Venere dea della Natura.

SUPIANE. Frazione del comune di Valle, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

SUSANS. Frazione del comune di Majano, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

SUSIGANA. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende la frazione di Colfosco.

Popolazione 2707.

Estimo, lire 54,862. 01.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

E' posto a' piè del colle di S. Salvatore e sott'esso la strada maestra che dal Ponte sul Piave muove pel Barco dividesi in due rami, quello a destra che mette per Conegliano nel Bellunese e nel Friuli, l'altro a sinistra che s'insinua prima nel quartiere di Piave, indi nella valle di Mareno. Le chiese della parrocchia di Susigana, e massimamente quella dedicata alla Madonna vanno ricordate per alcuni egregi dipinti.

Non ignobile poeta fu il Benedetti nativo di Susigana, professore nel seminario di Ceneda, indi arciprete nella sua patria. Nella morte dell'abate Collalto, uomo singolare, corsero alcuni componimenti piuttosto acerbi tra il Benedetti e Valentino Gera facile e colto poeta coneglianese.

SUSIN. Frazione del comune di Sospirolo, nel primo distretto della provincia di Belluno.

SUSTINENZA. Frazione del comune di Casaleone, nel distretto di Sanguinetto, provincia di Verona.

Avvi un chiesa parrocchiale intitolata a S. Giacomo maggiore e dipendente dal vicario foraneo di Casaleone.

SUTTRIO. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Nojariis e Priola.

Popolazione 1107.

Estimo, lire 10,174. 74.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Digitized by Google

T

TABINA. Frazione del comune di Valvasone, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

TAGLIAMENTO. Fiume principale della provincia di Udine. Scaturisce dal monte Mauria situato ai confini del Cadore con la Carnia, nel distretto di Ampezzo, e scorrendo rapidissimamente fra dirupi e scogli da ponente a levante, dopo incontrato il principale suo tributario torrente Fella alquanto sopra Venzone, ripiega verso il mezzogiorno sempre fra monti ed altissime ripe sino a Pinzano, al qual punto con gran fragore esce disperdendosi sopra vastissime pianure che in tempo di colmata copre in larga zona. Così può dirsi che sia fino a Fraforeano, ove incomincia ad essere inalveato fra stabili sponde, servendo poscia, sino al suo sbocco in mare per il porto del suo nome, di confine tra la provincia di Venezia e quella del Friuli. Altri influenti riceve, ma i più notevoli sono il Lumiei, il Degano, il Bute, la Cosa, tutti torrenti di grande portata ed impetuosissimi. Nella provincia di Udine bagna i paesi di Andrazza, Bacelica, Preone, Socchieve, Tolmezzo, Cavazzo, Amaro, Venzone, Osoppo, Pinzano, Spilimbergo, Dignano, S. Odorico, Valvasone, Villa di Varmo, Ronchis, Latisana, e molti altri di minore importanza. In quella di Venezia vuol essere indicato il paese di S. Michele rimpetto a Latisana, senza contarne varj altri di piccolo rilievo.

Il suo corso totale è di 180 chilometri. Al sito detto la *Delizia*, tra Valvasone e Codroipo, lo attraversa la grande strada maestra che dalle venete provincie conduce in Germania, mediante un superbo ponte di legname lungo ben 1080 metri.

Il Tagliamento serve di comodissimo veicolo pel trasporto degli eccellenti legnami da costruzione di cui abbondano i paesi limitrofi al suo corso superiore, e così pure d'ogni sorta di merci col mezzo delle zattere che dei detti legnami si compongono. Da Latisana poi sino alla foce, ossia per circa 26 chilometri, è perennemente navigabile con barche della portata di chilogrammi 12,000, non potendo quelle di più profonda immersione transitare se non nel tempo del maggior flusso del mare atteso l'interrimento che trovasi alla foce.

Il porto del Tagliamento è situato fra le lagune di Caorle e di Marano a 10° 43' di longitudine e 45° 38' di latitudine, e vi si entra tenendosi costantemente alla vista dei due campanili di Caorle e Marano suddetti, il primo a ponente, il secondo a greco, per evitare così i pericoli che altrimenti potrebbe cagionare la punta o promontorio che sorge 2 miglia a greco dal porto. All'estremità di questa punta si estendono sott'acqua due banchi di sabbia, uno per parte, entrambi variabili e pericolosissimi a chi naviga radendo le coste, o vuole entrare nella foce del fiume per salire a Latisana. Alla Punta del Tagliamento, navigando verso greco, succede un seno di 3 miglia di saetta e 12 di corda, in cui sboccano varj fiumi, le foci de'quali servono di porto per entrare nelle lagune di Marano e di Grado.

Valle del Tagliamento. — La valle del Tagliamento, comprese le varie sue diramazioni, è appoggiata al giogo principale delle Alpi Carniche o Giulie per lo spazio di 85 chilometri, dalla qual parte confina colla valle del Gail; pel fianco destro essa è contigua al cominciamento della valle del Piave, ed alle vallette delle

Digitized by Google

Zolline e del Meduna; e pel fianco sinistro al capo della valle dell' Isonzo ed alla valletta del Torre.

Questa valle, il cui capo porta il nome di Canal di Socchieve, principia al passo di monte Mauria vicino al Piave, si dirige a Venzone, e poscia al passo della Tabina presso Pinzano dove sbocca nella pianura, con l' estensione di 80 chilometri.

Il rapidissimo fiume che la bagna le cagiona nelle sue piene di ben gravi danni: uscito dalla gola di Tabina, esso devasta la pianura per lo spazio di 40 chilometri fra S. Daniele e Latisana, dove occupa un letto di oltre 2000 metri di larghezza.

Sono tre le vallette del fianco destro che meritano di essere accennate.

La prima è quella in cui si trova il lago di Cavazzo e nella quale versano le acque dei torrenti Pallar e Leale, che si scaricano nel Tagliamento col nome di Melo, rimpetto al piano detto Campo di Osoppo.

La seconda è la valletta d'Arzino che principia al colle di val Chiampon verso Socchieve e termina superiormente alla gola di Tabina. Essa ha 22 chilometri di estensione.

La terza è quella in cui corre il torrente Cosa, la quale principia al monte Rossa e termina nel piano al villaggio di Lestans. Questo torrente segue di poi un letto assai profondo, passa a ponente di Spilimbergo, e sbocca nel fiume al piccolo villaggio di Gradisca

Il fianco sinistro è solcato dalle seguenti notevoli vallette.

Quella di Ampezzo, che principia al passo detto *Prato dell'Orso*, ed ha termine a Socchieve: essa è bagnata dal torrente Lumiei.

Quella chiamata canale di Gorto o di Rigolato, nella quale scorre il Decano: essa ha capo nel giogo principale al monte Crestaverde, s' indirizza ad ostro-levante, ed ha fine al villaggio di Villa, con l'estensione di 33 chilometri.

Verso la metà della sua lunghezza si apre a destra la valletta che ha nome canale di S. Canziano o di Prato, la quale confina col Piave pel varco di Lavardet.

Successivamente s'incontra la valle di S. Pietro di Paluzza, che comincia alle falde del monte Croce e volgendo ad ostro sbocca a Tolmezzo.

La sua estensione è di 500 chilometri ed è bagnata dall'impetuoso torrente But.

A sinistra della suddetta valle trovasi la valletta di Paularo, detta canale d'Incarojo, irrigata dal Chiarso, valletta che prende origine al monte Germula e termina presso il villaggio di Zuglio.

Indi la valletta del Fella principia al colle di Saifnitz, si dirige a ponente sino a Ponteba, volge ad ostro sino alla Chiusa veneta (*Julia castra*), poi ad ostro ponente sino al suo termine presso il borgo di Venzone, dopo aver corso lo spazio di 48 chilometri.

La parte inferiore, da Ponteba allo sbocco, appellasi valle del Ferro.

Il rapido torrente dal quale è irrigata, alimentato alla sua origine dalle nevi perpetue del giogo Montasio, è successivamente ingrossato dalle acque del Malborghetto, della Ponteba, dell'Aupa, del Dogna, del Raccolana e del Resia.

La selvaggia valletta in cui corre la Ponteba comincia al passo di Maldatschen verso il canale d' Incarojo e sbocca in quella del Fella al villaggio di Ponteba.

La valletta di Moggio, bagnata dal torrente Aupa, che ha principio allo stretto di questo nome e termina inferiormente al villaggio di Risiutta è molto angusta.

La valletta che suole chiamarsi canale di Dogna e per entro la quale volge le sue acque l' impetuoso torrente di questo nome, è assai dirupata ed ha cominciamento al passo di Wolfsbach, alle sorgenti del Fella, e fine dirimpetto al borgo di Dogna.

La selvosa valletta, comunemente appellata Canale di Raccolana, nome che assume pure il torrente che la bagna, la quale piglia origine al colle assai profondo per mezzo di cui si comunica col villaggio di Raibl verso Tarvis e sbocca in quella del Fella al borgo di Raccolana inferiormente alla stretta gola della Chiusa.

La valletta assai amena che porta il nome di canale della Resia, nella quale corre il torrente del nome stesso. Principia al monte Guarda e finisce al villaggio di Risiutta.

La massa gelata dei monti Canin e Cermala s' inalza fra il capo di queste due ultime vallette.

Sboccano ancora nella valle del Tagliamento, la valletta dello Venzonazza, che ha capo al passo della Forcella dei Musi verso il torrente Torre e fine a Venzone; e quella del Ledra, che viene dai colli sopra Gemona, costeggia la pia-

Digitized by Google

nura di Osoppo ed il labirinto de' poggi di Buja e di S. Daniele e termina al luogo della Fornace.

Una sola grande strada, cioè la suindicata di Germania, scorre la valle del Tagliamento: si diparte dalla via postale di Udine a sinistra del fiume presso il grandioso ponte della Delizia, s' introduce quindi nella valle per S. Daniele e continua per Osoppo e Venzone; entrando ivi nelle gole del Fella, giunge per la Chiusa, Pontebba e Malborghetto, sul giogo delle Alpi, laddove giace il villaggio di di Saifnitz, poc'oltre il quale e sul dorso medesimo dei monti incontra il villaggio di Tarvis ed indi scende verso la valle della Drava.

Superiormente ad Osoppo si unisce all'anzidetta grande via quella che dalla fortezza di Palma per Udine conduce nella valle del Tagliamento.

Le piccole strade carreggiabili che da questa valle mettono nelle laterali sono:

1.° Quella che corre lungo la valletta di S. Pietro, passa a Zuglio e Paluzza, traversa le Alpi pel colle di monte Croce e discende a Mauthen sul Gail, dove raggiunge la via che guida sulla Drava.

2.° Quella che camminando parallelamente alla catena principale delle Alpi dal borgo di Paularo nel canale d'Incarojo, valica il colle di Ligossullo e discende a Paluzza; sale indi il colle di Ravascletto e calando a Comeglians nel canale di Gorto conduce per Rigolato ed il colle di Cima alle sorgenti del Piave.

3.° Infine quella che si distacca dalla via maestra presso Venzone, risale il corso del Tagliamento e per Tolmezzo, Villa e Socchieve riesce ad Ampezzo.

Ivi per evitare la lunga stretta di Lunici si valica un contrafforte pel passo di Pignarossa, discendesi nella Chiusa di S. Lorenzo e pei villaggi di Forni di sopra e Forni di sotto, nonchè pel colle di Mauria, si entra nella valle del Piave.

Notizie storiche. — Il Tagliamento o Tajamento fu dai Latini denominato *Tiliaventum*, *Tilavemptum*, *Tiliamentum* ed anche *Tulmentum*.

I più antichi scrittori che lo ricordino sono Plinio e Strabone. Plinio, seguendo la divisione d'Italia in undici regioni fatta da Augusto e ragionando della decima che si protende all' Adriatico, accenna tra i fiumi il Tagliamento, ch'egli appella maggiore, per distinguerlo dal Tagliamento minore, che quantunque avesse la stessa foce dell' altro, era però d' origine diversa, e placidamente alla Ledra scorreva. Forse in epoche remote fu assorbito dal Tagliamento maggiore; ed avvi chi opina che questo fiume conservi tuttora il suo corso per sotterranei sentieri, e ricomparendo a Sterpo s' ingrossi e formi lo Stella, al quale nei vecchi tempi palesemente si congiungeva.

Strabone lasciò scritto del Tagliamento maggiore che questo fiume scendente dalle Alpi divideva gli Aquilejesi dai Veneti.

Se non vogliamo negar fede al greco geografo, dobbiam credere che il Tagliamento fosse in antico navigabile per molte miglia, cioè fino a Noreja, città distrutta, presso la quale fu edificata Venzone.

Tolomeo assegna al Tagliamento un porto, e Latisana, ov'è la foce del fiume, ebbe un tempo la denominazione di Porto, *Portus Latisanæ*, com'è provato anche da documenti del secolo XVI, che ne fanno ricordanza.

Molti scrittori delle cose friulane concordemente asseriscono che il pontefice Gregorio XIII deposto dal concilio pisano nel 1409 si condusse a Cividale dove avea convocato un generale concilio, ma timoroso degli Udinesi che gli erano avversi, cercò nella fuga uno scampo; e il re Ladislao suo favoreggiatore spedì due galere e due galeotte al porto di Latisana, ove a gran fatica pervenne, lasciando in balía degli Udinesi che voleano raggiungerlo, alcuni vescovi suoi fidi seguaci.

Se il fatto è vero, la foce del Tagliamento a Latisana è assai cangiata, essendo l'attuale così ristretta che non ha l'aspetto di porto.

Si ha dalle cronache che nel 1419 una flottiglia veneta ascendesse pel Tagliamento fino a Prata; il qual luogo fu gagliardamente assalito, preso e distrutto. Prata è presso il Meduna; ora, se quelle cronache son degne di fede, il Tagliamento correva allora col Meduna, e oggidì è diviso da esso.

Una malaugurata celebrità cominciò ad avere il Tagliamento fin dallo scorcio del secolo XVI. Nell'anno 1597 esso schiantò dai fondamenti i due castelli di Varmo e quello di Madrisio. Le salde torri, le forti mura, le sale degli antichi signori, i giacigli de' molti vassalli, i vasti tenimenti, tutto fu ingojato dall'onde.

Una chiesa sorgeva nel secolo XII nella villa di Ronchis, e stavano a questa dappresso un ospitale e un cimitero. La chiesa denominossi di San Giovanni di Rodi perchè assegnata alla religione

Digitized by Google

degli ospitalieri o cavalieri di Malta; l'ospitale fu eretto a raccogliervi i devoti che da tutte parti accorrevano in pellegrinaggio a Terrasanta. A poco a poco vi s'inalzarono alcune abitazioni che aggruppandosi e allungandosi, formarono una contrada che fu detta dell'Ospitale. Nel giorno 20 maggio 1597 il Tagliamento minacciò la chiesa ed il cimitero, e furono dissotterrate con pia sollecitudine le ossa de' trapassati, e trasportate al cimitero della chiesa di S. Andrea. La chiesa rovinò il 16 febbrajo 1598, e il 28 ottobre la intiera contrada disparve.

Anno ancora più memorando fu il 1692. Era la notte del 14 agosto, e un cupo rimbombo destò gli abitanti della Carnia e gli empì di spavento; ma non tutti furono desti, chè per molti quel sonno fu eterno. Il monte Uda si spezza; un masso enorme precipita sul villaggio di Borta e schiaccia i viventi. Altri massi vanno a piantarsi sul letto del Tagliamento, e vi imprigionano le acque, che impetuose fendono il suolo e lo avvallano, e intorno intorno si allargano, e infine non bastando lo spazio a contenerle, si sollevano e raggiungono l'altezza degl'immobili massi, si accavallano, ne corrodono le ignude creste, e sbucano furiose in mezzo a loro, finchè le assottigliano, le distruggono, e allora senza ritegno si arrovesciano al piano e inondano le campagne, lasciando ovunque vestigia desolanti, banchi di arena e spiaggie di ghiaja.

In tempi a noi vicinissimi, ossia nella prima metà di questo secolo, i due villaggi di Biauzzo e di Rosa che gemelli sorgeano alle due sponde, furono dalle acque egualmente schiantati, e quelle acque stesse in Latisana abbandonando l'antico letto, si rovesciarono sulla più bella parte della contrada e ne fecero scempio.

Ad ovviare ai danni di cosiffatti disalveamenti sarebbe utile come di già venne suggerito, s'imboscassero le sponde; ma finora l'imboscamento fu solo eseguito per una quarantina di campi nella frazione di Rosa. (Vedi a quella voce).

La natura diede a confini del Friuli le Alpi Noriche e il Tagliamento, e i popoli primitivi ogni altro confine disconoscevano che quello non fosse della natura. Dalle Alpi al Tagliamento si presentano all'occhio indagatore certi tratti singolari, certi modi slanciati, certi costumi affatto speciali, e una esistenza uniforme, cose tutte che ci lasciano scorgere una comune origine, e un germe di nazionale elemento. La storia ci apprende che i popoli primitivi trasmigrando in Italia superarono il passaggio delle Alpi. Quello che dalla Carniola conduce in Friuli attraversando le Alpi Carniche o Giulie fu sempre reputato il più breve e il meno disagevole. Penetrando in questa regione, non si trattennero al piano già coperto da fitte boscaglie; ma alcuni di loro si rifugiarono nelle circostanti montagne, mentre altri continuando il cammino di qua varcarono il passo delle Alpi Marittime, e si spinsero nelle Gallie e nella Spagna e popolarono prima la Provenza, il Delfinato, la Savoja e la Linguadocca. Così in quelle regioni diffondevasi la stessa razza de'popoli venuti in Friuli. E questo popolo primitivo fu il Carno.

I Romani assegnarono ai Carni un vasto territorio nel piano Friuli onde snidarli dalle Alpi, ove per amore d'indipendenza diventarono eroi. Questo territorio da loro fu detto regione de'Carni o *Carnia*. Varie però sono le opinioni degli scrittori sui confini di codesta regione.

Plinio e Tolomeo collocano il paese dei Carni fra il Tagliamento e il Timavo.

L'Alberti e l'Asquini lo fanno tutto quel tratto che si stende dal Timavo al Sile; il Sigonio ed altri gli assegnano a confini il Natisone e il Tagliamento; ma o dilatati o ristretti che siano questi confini, è fuor di dubbio che il piano dal Natisone al Tagliamento ai Carni appartenne, e fu appellato regioni de'Carni, e poscia Venezia inferiore, e da ultimo Forogiulio, e più volgarmente Friuli.

I Carni delle Alpi Noriche, que'pochi che si mantennero nelle antiche loro sedi, che colà circoscritti e serrati, andarono illesi da ogni straniera influenza, parlano lo stesso nazionale linguaggio che si parla nel piano Friuli.

Questo linguaggio medesimo suona tuttora dal Natisone al Tagliamento, antichi confini alla regione de'Carni; alle sponde opposte di quelle correnti, suona altra favella, v' hanno altre fisonomie ed altri costumi. Gli Slavi dall'una, i Veneti dall'altra. Ed è maraviglia come per tanti secoli siansi mantenute e si mantengano ancora queste notevoli impronte di una diversa origine, entro gli stessi confini; e tanto più la meraviglia si accresce rammentando che la dominazione de'patriarchi aquilejesi nel XII secolo superò da una parte il Natisone inoltrandosi al di là del Timavo, e comprendendo anche l'Istria, e dall'altra il Tagliamento, stendendosi

Digitized by Google

al Livenza ed anche al Piave, e che il Friuli dal 1420 fu quasi per quattro secoli governato dalla repubblica veneta; sicchè non valse l'opera indefessa del tempo, nè la meschianza con altri popoli soggetti alla stessa dominazione, nè il commercio co'vicini, ad alterare il primitivo linguaggio che si conserva eguale, costante, così ne'siti più rimoti, fra i monti, fra i torrenti, come nelle ville e nelle campagne, nelle città e ne' castelli.

Nella storia moderna è celebre il Tagliamento pel passaggio eseguitovi da Bonaparte nel giorno 16 marzo 1797. — Vedi Piave.

Aveva l'arciduca Carlo munito la sponda sinistra di questo fiume di trincee afforzate con artiglierie. Stanziavano anche numerose schiere di cavalleggieri, pronte a ributtare l'inimico, ove passasse. Ma queste erano meglio dimostrazioni per ritardare, che per arrestare l'inimico, perchè le acque del Tagliamento, non ancora sciolte le nevi sui monti, si potevano guadare in molti luoghi, per la qual cosa i Francesi, schivando i passi muniti, riuscivano facilmente sulla sinistra. Fuvvi qualche rigoroso incontro di cavalleria per parte dei Tedeschi, ma i fanti francesi che aveano passato il fiume, contrastarono con molta forza. Fu poco notabile in questo fatto la perdita dei repubblicani. Mancarono degl'Imperiali meglio di 600 soldati tra uccisi e prigionieri: s'aggiunsero alle conquiste dei vincitori sei cannoni. Venne prigione in mano loro il generale Schultz.

Passato il Tagliamento, Bonaparte si si stendeva per tutto il Friuli, quindi allargandosi a destra s'impadroniva di Trieste abbandonato da' suoi difensori.

Durante il regno d'Italia napoleonico il fiume di cui parliamo dava nome a un dipartimento ripartito in 19 cantoni e 128 comuni: valutavasi la sua superficie di 36,489 tornature e 79 tavole; la sua popolazione 508,710 abitanti.

In Treviso era la prefettura; le viceprefetture in Conegliano, Ceneda, Pordedenone e Spilimbergo.

(Si consulti la monografia di Giuseppe Bonturini, inserita nel quaderno 6.°, anno 1847 del *Giornale Euganeo*, pag. 832.)

TAGLIO. Frazione del comune di Donada, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

TAGLIO FOSCARINI. Canale della provincia di Venezia, nel primo distretto. Principia dal Bondante presso S. Ilario, ed ha fine al canale di Resta d'Aglio al lembo delle lagune di Venezia. È navigabile con barche della portata di circa 10 tonnellate, ed ha 6 miglia di lunghezza in perfetta linea da borea ad ostro.

TAGLIO di MIRANO. Canale formato presso i confini delle provincie di Padova e Venezia col concorso di varie acque e specialmente con quelle del fiumicello Muson vecchio concorrente al punto di Mirano: scorre da settentrione a mezzogiorno tra Mirano ed il naviglio di Brenta, in cui entra al sito denominato Taglio della Mira, dove attraversa il naviglio stesso per proseguir poscia lungo il Taglio Novissimo. Passa pel paese di Mirano e per quello di Mira nella provincia veneta servendo alla navigazione tra il primo di questi paesi e Venezia con barche della portata di 50,000 chilogrammi.

La sua lunghezza è di 5 miglia.

TAGLIO NOVISSIMO. Canale che scorre a ponente dal margine occidentale delle lagune di Venezia. — Vedi Novissimo.

TAGLIO NUOVO. Denominazione del sito dove l'Adigetto comunica col fiume Adige.

TAGLIO NUOVO di PIAVE. Canale scavato verso la metà del secolo scorso per deviare le acque del Piave che scorrevano nelle lagune di Venezia fra il Cavallino e la Cavazuccherina, onde condurle nel porto di S. Margherita presso Caorle; ma il fiume si formò da sè stesso una foce assai più bassa. — Vedi Piave.

TAGLIO di PO. Comune del distretto di Ariano, nella provincia di Rovigo, diocesi di Chioggia.

Gli è aggiunta la frazione di Mazzorno destra.

Popolazione 2275.

Estimo, lire 60,623. 27.

È diviso in 2 parrocchie ed ha convocato generale.

Taglio di Po, capoluogo del comune, giace presso la sponda destra del Po di Maistra, 5 miglia a greco da Ariano.

Vi si fa grosso commercio di pesci, foraggi e bestiami.

TAGLIO di PORTOVIRO. Nome di un canale che attraversa il territorio di Loreo, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo. Venne scavato dalla repubblica di Venezia l'anno 1609 per mettere in maggiore e più facile comunicazione il Po con l'Adige ed asciugare una gran parte del distretto di Adria. — V. Portoviro.

TAGLIO del SILE o NUOVO TAGLIO.

Digitized by Google

Grandioso canale navigabile della provincia di Venezia. Scavato nel secolo XVII con sommo dispendio. Ha principio al luogo chiamato le *Tre Palade*, riceve la maggior parte delle acque del Sile, e radendo le lagune, senza entrarvi, per lo spazio di circa 15 miglia in linea retta da ponente a levante, va a sboccare nell'antico alveo del Piave, ossia porto Jesolo. — V. Sile.

La conservazione e il taglio delle foreste, la rettificazione e il taglio del letto de' fiumi formavano due de' principali argomenti della amministrazione de' Veneti in terraferma. Forse non senza profitto si potrebbero consultare anche oggidì gli ordinamenti e le leggi sancite a questo riguardo anche per iscemare le spese gravissime. In special guisa nell'indirizzo dei fiumi erano chiamate le singole comunità a prestare le manuali opere loro ed era per ciascun paese divisato il numero de' lavoratori i quali sotto la minaccia delle pene stabilite nella mancanza doveano accorrere. La forza unita è possente a compiere le opere più maravigliose.

TAI. Villaggio della provincia e diocesi di Belluno il quale unitamente a Visnà e Damos forma una frazione del comune e distretto di Pieve di Cadore.

TAIBON. Comune del distretto di Agordo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Popolazione 1406.

Estimo, lire 10,515. 22.

Non gli appartiene veruna frazione, ha consiglio comunale e una mansioneria succursale di Agordo.

TAIPANA. Frazione del comune di Platischis, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

TAJEDO. Frazione del comune di Chions, nel distretto di San Vito, provincia di Udine.

TAJEDO. Frazione del comune di Porcia, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

TALANDINO. Frazione del comune di Mel, nel primo distretto della provincia di Belluno.

TALMASSONS. Comune del distretto di Godroipo, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Flambro, Flumignano e S. Andrat.

Popolazione 2767.

Estimo, lire 49,845. 59.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

TAMAI. Frazione del comune di Brugnera, nel distretto di Sacile, provincia di Udine.

TAMAI. Piccola frazione del distretto di Serravalle, diocesi di Ceneda, che trovasi in sulla via che dalla *vallata* mette al capo distretto.

TAMBRE. Frazione del comune di Comelico Inferiore, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

TAMBRE D'ALPAGO. Comune della provincia e diocesi di Belluno nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Tambruz, Civit, Borsoi, Lavina, Pianon, Fullin, Valturcana, Broz e Val-di-nogher.

Popolazione 1928.

Estimo, lire 20,730. 63.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Tambre d'Alpago, capoluogo del comune, giace fra monti dirimpetto al bosco del Cansiglio. La sua chiesa parrocchiale, intitolata ai Santi Ermagora e Fortunato, dipende dal vicario foraneo di Alpago. Gli abitanti sono assai industriosi e si valgono di alcune specie de' legnami della vicina foresta per formare degli arnesi casalinghi, ed è molto lo smercio che fanno delle cinte o *casse* lignee pegli stacci.

TAMBRUZ. Frazione del comune di Tambre d'Alpago, nel primo distretto della provincia di Belluno.

TAO. Frazione del comune di Vigodarzere, nel primo distretto della provincia di Padova.

TARCENTO. L'ultimo dei dicianove distretti onde componesi la provincia di Udine.

E' diviso ne' seguenti comuni: Tarcento, Tricesimo, Magnano, Cassacco, Ciseriis, Collalto, Lusevera, Treppo-grande e Nimis.

Popolazione 20,069.

Estimo, lire 211,311. 31.

Numero delle parrocchie 6, tutte appartenenti alla diocesi di Udine.

TARCENTO (Comune). Comprende la frazione di Noglareda.

Popolazione 2882.

Estimo, lire 23,922. 74.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Tarcento, capoluogo di distretto e di comune, giace in riva al Torre, non lungi dalla strada commerciale che guida in Germania. Gli sovrasta il monte Canino, la cui vetta è perpetuamente coperta di ghiaccio. Quando questa grossa borgata difettava tuttavia di buone comunicazioni col piano, l'agricoltura v'era trascurata,

Digitized by Google

sebbene i dintorni del non lontano Tricesimo fossero fra i meglio coltivati. Ciò avveniva anche perchè gli abitanti di Tarcento badavano, più che tutto, ai guadagni del piccolo commercio con la popolazione slava che abita la montagna a levante. Monsignore Pisolini, allora parroco di Tarcento, porse l'esempio d'una migliore coltivazione, specialmente de'gelsi, nel podere del beneficio; e questo esempio venne tosto seguito da parecchi altri possidenti, per modo che in oggi assai fioriti ne sono i dintorni.

Ma l'utilità maggiore derivando a questo borgo dal predetto commercio cogli Slavi finitimi, è dell'interesse de'trafficanti, che a mantenerlo e ad accrescerlo, preparino ad esso un avvenire sicuro. Già di nuove abitazioni venne ampliato il paese; altre se ne vanno tuttavia costruendo, e da capo comune che soltanto era, fu eretto non ha guari a capoluogo di vasto distretto, prova incontrastabile della sua crescente importanza.

La chiesa parrocchiale venne ristaurata di fresco.

Avvi pretura di seconda classe, commissariato distrettuale e ispettorato distrettuale scolastico.

Vi si veggono le mura dell'antico castello, i feudatarj del quale estendevano la propria giurisdizione sopra diciotto circostanti villaggi, popolati da circa 4000 abitanti. Ai feudatarj medesimi apparteneva pure il castello di Porpetto.

TARCETTA. Comune del distretto di S. Pietro degli Schiavi, nella provincia di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Biaris, Casali di Montefoschia, Erbezzo, Lasiz e Pegliano.

Popolazione 1872.

Estimo, lire 14,745. 30.

Ha consiglio comunale e dipende dalla pretura di Cividale.

TARMASSIA. Frazione del comune e distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa arcipretale intitolata a S. Giorgio e dipendente dal vicario foraneo d'Isola della Scala. Varj pregevoli dipinti la decorano; fra questi ricorderemo, il martirio del Santo titolare, d'un Meres fiammingo, la SS. Trinità co'Santi Domenico e Antonio, della scuola ricciana; la Vergine col Bambino e i Santi Domenico, Caterina da Siena, ed altri, di Felice Brusasorci; e la Vergine con Santa Elisabetta, di Orazio Farinati.

TARTARO. Fiume della provincia di Verona. Ha origine tra Povegliano e Isolalta nel distretto di Villafranca, e con direzione da maestro a scirocco scende all'Isola della Scala, ove riceve il Piganzo, indi entra nel Mantovano scorrendo fino a Torre di Nogara. Colà serve di confine tra le due provincie fino alla confluenza del naviglio di Legnago. Da quel punto entra nel Polesine, e presso Canda riceve le acque del Castagnaro, assumendo il nome di *Canalbianco*. (V. a quella voce).

TARZO. Comune del distretto e della diocesi di Ceneda nella provincia di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Fratta, Arfanta e Corbanese.

Popolazione 3177.

Estimo, lire 34,159. 56.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Il suo territorio è poco ubertoso di cereali, ma in questa vece presenta una ricca vegetazione così di gelsi come di viti ed altre moltissime piante fruttifere.

Tarzo, capoluogo del comune, giace fra monti in amena posizione, 5 miglia a ponente da Ceneda ed uno dal lago a cui dà il proprio nome.

Ogni anno ai 2 di febbrajo vi si tiene mercato.

Dell'antica sua rocca non rimangono che pochi ruderi.

Notizie storiche. — Tarzo nei tempi andati era feudo dei vescovi di Ceneda, ai quali appartenevano pure otto circostanti villaggi. Questi venivano allora governati rispettivamente da un gentiluomo cenedese col titolo di visconte, ma poscia sottentrato il dominio della repubblica veneta, essi dipendevano dal rettore di Ceneda, che assumeva anche il titolo di *podestà di Tarzo*. Del pari durante la temporale giurisdizione dei vescovi cenedesi, gli abitanti del contado di Tarzo aveano comuni con Ceneda le gravezze *personali* e *reali*; in seguito, avendo eglino tentato di svincolarsene, il senato assegnò loro una quota particolare per ciò che riferivasi alle gravezze *reali*; e quanto alle *personali* decise fosse la contribuzione della *macina* pagata dai medesimi unitamente a Ceneda. Del resto, benchè soggetti al pretore di Ceneda, aveano giudicatura e cancelleria separate.

Quando il vescovo di Ceneda Rampone ricovrava i possedimenti del morto Rizzardo da Camino sotto il dominio della veneta repubblica, per tema che gli Sca-

Digitized by Google

ligeri, alla cui famiglia apparteneva Verde moglie del Caminese, come figlia ch'era di Alboino; conservava per sè ed i suoi successori il dominio sopra la contea di Tarzo ed altre parti dell'antico territorio soggetto alla giurisdizione de'suoi predecessori, ed argomento di tante contestazioni: lo che segnatamente rilevasi dalle opere del Paruta e del Sarpi.

I colli che da tutte parti fiancheggiano il comune di Tarzo abbondano di crostacei e d'altre petrificazioni: e vi si trovano anche qua e là sparsi molti depositi di lignite. Un benemerito e dotto sacerdote, l'arciprete Carnielutti, avea formato una cospicua raccolta di conchiglie, pesci ed ed altre petrificazioni: morendo legavala per testamento al seminario di Ceneda. — V. Ceneda.

TARZO (LAGO DI). E' situato nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso. A settentrione s' inalzano ardue montagne, a mezzodì corona di colli: ha quasi 2 miglia di lunghezza, e poco più di mezzo nella sua maggiore larghezza.

Dà origine al fiume Soligo il quale poi gettasi nel Piave. — V. Lago.

TASSIU'. Casale della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre. Unitamente a quello di Calliol forma una frazione del comune di Cesio.

TAURIANO. Frazione del comune e distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine.

TAUSIA. Frazione del comune di Treppo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

TAVAGNACCO. Comune della provincia di Udine, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Adegliacco e Cavallico.

Popolazione 1374.

Estimo, lire 28,888. 83.

Ha consiglio comunale e manca di chiesa parrocchiale.

TAVELLA. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

TAVELLO. Frazione del comune di Limena, nel primo distretto della provincia di Padova.

TAVERNOLE. Frazione del comune di Saline, nel distretto di Tregnago, provincia di Verona.

TEGGI DI SOPRA E TEGGI DI SOTTO. Due frazioni del comune di Villafranca, nel primo distretto della provincia di Padova.

TEGLIO. Comune del distretto e della diocesi di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

Gli è aggregata la frazione di Cintello.

Popolazione 1157.

Estimo, lire 21,150. 48.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

TEJONE. Fiumicello del basso Veronese. Ha origine dai laghetti di Grezzano, scorre per 15 miglia da maestro a scirocco passando per Nogarola, Erbè, S. Pietro in Valle, e mette foce nel Tartaro.

TEMPIO. Frazione del comune di Ormelle, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

TENCAROLA. Frazione del comune di Selvazzano, nel primo distretto della provincia di Padova.

TEOLO. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Bresseo, Castelnovo, Granza-Cavalli, Granza-Nosegeo sotto Teolo, Granza-Nosegeo sotto Villa di Teolo, Selva, Villa presso Teolo, Tramonte con Brè ossia Ceriole, Casalvadega, Castellaro, Monte Rosso, Praglia, Villa del Bosco e Monte Ortone.

Popolazione 2996.

Estimo, lire 80,097. 82.

E' diviso in 5 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Teolo, capoluogo del comune, giace sulla china del monte della Madonna (uno degli Euganei) in mezzo a vigneti di saporosissime uve, 10 miglia a libeccio da Padova e 14 a scirocco da Vicenza. La poca venustà interna del paese viene compensata dal sito aprico, dalla vegetazione rigogliosa e dalle allegre vedute.

Presso la sua chiesa parrocchiale fu rinvenuta, non sono molti anni, una iscrizione romana che conta dicianove secoli, posta per segnare i limiti del territorio padovano con l'estense. Codesta iscrizione si vede ora a Padova fra le lapidi raccolte nella sala della Ragione ed illustrata dal chiarissimo archeologo abate professore Giuseppe Furlanetto.

Teolo è centro opportuno alle peregrinazioni del geologo e del botanico.

Fu già capoluogo di distretto: ora, benchè capocomune soltanto, conserva tuttavia la pretura di seconda classe da cui dipendono Cervarese, Rovolone, Saccolongo, Torreglia e Veggiano con le rispettive frazioni ad essi aggregate.

Notizie storiche. — Gli eruditi traggono la etimologia di Teolo da *titulus* perchè ivi risiedeva un magistrato con titolo al

Digitized by Google

governo dei colli Euganei: altri vogliono *Theolo* luogo degli Dei perchè ripieno d' idoli un tempo. Solite incertezze archeologiche. Dura inveterata opinione che qui nascesse il grande storico Tito Livio, ma non mancano scrittori, i quali, forse con più ragionevoli argomenti, assegnano la gloria di avergli dato i natali alla non lontana e più famosa ed antica Abano.

Giusta l'opinione di costoro, Tito Livio reduce da Roma in patria sarebbe stato rattenuto in Teolo della piacevolezza del luogo, e avrebbevi passato l' ultimo periodo della sua vita, che si protrasse fino a 76 anni.

Se poi Teolo non può godere pacificamente il vanto d'essere patria di Livio, gli rimane indubitato quello d'aver dato i natali ai celebri giureconsulti Paolo e Vierio, e in tempo a noi più vicino al professore abate Felice Dianin, elettissima penna che avrebbe potuto aspirare a una celebrità ben più che municipale. Notisi per altro che Paolo fu tra quelli che diedero la città di Padova in mano degli Scaligeri.

Danderlino oratore e Vierio celebrarono le lodi di questa deliziosa contrada.

TEOR. Comune del distretto di Latisana, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Campomolle, Chiarmacis, Driolassa e Rivarotta.

Popolazione 1885.

Estimo, lire 27,216. 34.

E' diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale.

TEPOLO'. Frazione del comune di Grimacco, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

TERGOLA. Frazione del comune di Santa Giustina in Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova, in vicinanza a un fiumicello d' egual nome.

TERGOLA. Fiumicello della provincia di Padova.

Ha origine nelle vicinanze di Cittadella; scorre per 6 miglia da maestro a scirocco; giunto a Villa del Conte dividesi in due rami, uno de' quali, col nome di Piovego, corre da borea ad ostro per cinque miglia, e va a gettarsi nel Brenta presso Tao; l'altro, conservando il nome di Tergola, e continuando il suo corso per 16 miglia, passa per Bronzola, Reschigliano e Dolo, indi gettasi nel canale del Brenta poco inferiormente alla Mira.

TERGOLINA. Frazione del comune di Santa Giustina in Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

TERMINE. Frazione del comune di Ospitale, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

TERMINE. Casale del distretto di Dolo, nella provincia di Venezia.

Sta in sito ubertoso di cereali e pascoli, un miglio a greco dalla sponda sinistra del Brenta, ossia canale di Fusina, e 4 a libeccio da Mestre.

TEROSSA. Frazione del comune di Gambellara, nel distretto di S. Bonifacio, provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Avvi una chiesa parrocchiale di giuspatronato comunale, dedicata a Santa Maria Maddalena la Penitente, e soggetta al vicario foraneo di Montecchia.

TERRADURA. Frazione del comune di Carrara S. Giorgio, nel primo distretto della provincia di Padova.

TERRAGLIO. Nome d'un'amena e grandiosa strada che da Mestre, provincia di Venezia, conduce direttamente a Treviso, percorrendo una lunghezza di 10 miglia.

Essa è tutta fiancheggiata da mori selvatici e abbellita dalla prossimità di eleganti palazzi.

La Brenta e il Terraglio erano i siti prediletti a villeggiare della nobiltà veneziana.

TERRALBA. Frazione del comune di Baone, nel distretto di Este, provincia di Padova.

TERRANEGRA. Frazione del comune e e distretto di Legnago, nella provincia di Verona.

TERRANEGRA. Frazione del comune di Padova, nel primo distretto della provincia di Padova stessa.

TERRANOVA. Frazione del comune di Pontelongo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

TERRAZZA. Comune del distretto di Conselve, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Terrazza non esente con Arzere de' Cavalli, Granze di Campolongo, Guizza, Rena di Terrazza, Ronco di Terrazza e Terrazza esente.

Popolazione 1367.

Estimo, lire 61,267. 69.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

TERRAZZA ESENTE. Frazione del comune di Terrazza, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

TERRAZZA NON ESENTE. Frazione del comune di Terrazza, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

Digitized by Google

TERRAZZO. Comune del distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Begosso, Nichesola.

Popolazione 2729.

Estimo, lire 77,652. 91.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale con uffizio proprio.

Terrazzo, capoluogo del comune, è situato fra l'Adige ed il Rubbiosa.

La sua chiesa arcipretale è intitolata a S. Paolo e dipende dal vicario foraneo di Portolegnago.

Ogni martedì vi si tiene mercato.

TERRENI DI CHIOGGIA. Frazione del comune e distretto di Chioggia, nella provincia di Venezia.

TERRENZANO. Frazione del comune di Pozzuolo, nel primo distretto della provincia di Udine.

TERRITORIO o CAPO DI MONTAGNANA. Frazione del comune di Megliadino S. Fidenzio, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

TERZO. Frazione del comune di Favaro, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

TERZO. Frazione del comune e distretto di Tolmezzo, nella provincia di Udine.

TESA BRUSADA. Frazione del comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

TESINA. Fiumicello della provincia di Padova: ha origine sopra i colli che stanno a maestro da quella città, e dopo 12 miglia di corso gettasi nel Bacchiglione alla sponda sinistra.

TESINELLA. Fiumicello della provincia di Padova, deriva dal Tergola, e dopo 3 miglia circa di corso gettasi nel Bacchiglione alla sponda sinistra.

TESIS. Frazione del comune di Vivaro, nel distretto di Maniago, provincia di Udine.

TESSAROLO. Frazione del comune di Fiesso, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

TESSERA. Frazione del comune di Favaro, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

Dista 2 miglia a levante da Campalto e 5 a ponente dalle rovine di Altino.

Vi si annoverano circa 350 abitanti.

Il suo territorio giace tra il canale dell'Osellino a scirocco ed il fiume Dese a borea: è ubertoso di cereali e pascoli.

TESSERA DI GRASSAGA. Frazione del comune di Noventa, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

TEVEN. Frazione del comune di Pedevena, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

TEZZE. Comune del distretto di Bassano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Confine e Granella.

Popolazione 2734.

Estimo, lire 76,705. 68.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Tezze, capoluogo del comune, dista 6 miglia ad ostro da Bassano e 16 a greco da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius comunale dedicata ai Santi Pietro e Rocco, e dipendente dal vicario foraneo di Bassano.

TEZZE. Frazione del comune di Torre di Mosto, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

TEZZE. Frazione del comune di Vazzola, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

Sta presso la riva sinistra del Piavesella, 3 miglia ad ostro da Conegliano, e conta circa 600 abitanti.

Le acque di quel canale molto contribuiscono alla fertilizzazione delle sue campagne ubertose di cereali e gelsi, e coltivate con intelligenza e molta sollecitudine.

THIENE. — Vedi TIENE.

TIAGO. Frazione del comune di Mel, nel primo distretto della provincia di Belluno, diocesi di Ceneda.

TIBOLLA. Frazione del comune di Limana, nel primo distretto della provincia di Belluno, diocesi di Belluno.

TIENE. Il quinto dei dieci distretti onde componesi la provincia di Vicenza.

E' diviso ne' seguenti comuni: Tiene, Caltrano, Calvene, Carrè, Cogollo, Lugo, Marano, Sarcedo, Villaverla, Zanè e Zuggiano.

Popolazione 22,263.

Estimo, lire 893,221. 26.

Numero delle parrocchie 15, sette delle quali appartengono alla diocesi di Vicenza e le rimanenti a quella di Padova.

L'intiero distretto ha una superficie territoriale di pertiche censuarie 177,269, pari a campi vicentini 45,879, cioè:

Digitized by Google

in piano	pertiche censuarie	54,222
in colle	» »	78,312
in monte	» »	64,735
Di queste 177,269 pertiche censuarie, sono da lavoro o arative pertiche		49.005
vignate con frutti	»	4,594
a bosco	»	18,243
ricche di pascoli	»	49.097
a prato	»	25.859
liscose e sortumose	»	247
incolte e coperte da fabbriche, acque e strade	»	30,427
Totale, pertiche censuarie		177,269

In tempi normali l'annuo prodotto del vino si calcola in some metriche 12,850 pari a botti 1423; ma notisi che dopo quello di Asiago il distretto di Tiene è, in fatto di vini il meno ubertoso di tutta la provincia.

Le montagne di Paù, Anzuan e Lovarezze hanno piante di abete e pochi larici; nella prima allignano per altro anche piccioli pini.

Calvene ha parimenti qualche bosco di abeti, con piante di minuto sortimento.

In Fonte e nelle Mazze avvi una certa estensione di tali piante, facilmente trasportabili a Tiene in sortimenti.

Le mannaje e le scuri non sono risparmiate e malgrado la crudezza e la poca profondità del terreno i boschi abbondano di piante giovani e vigorose, il che forse deve attribuirsi a ciò, che essendo la situazione dominata dal vento, i semi usciti da' loro strobili sono da esso portati di leggeri qua e colà, formando per tal modo quelle macchie e que' gruppi che veggonsi in alcuni tratti di terreno, e che si compongono di pianticelle robuste e ben cresciute.

Lungo il pedemonte abbondano i boschi della classe cedua: la pianta dominante è il faggio ad uso di carbone e di fasci; lavoransi pali a secco, stanghe ad uso di timoni, ed altri utensili.

I comuni proprietarj ne ritraggono annualmente buon reddito mediante le aste, e l' amministrazione forestale percepisce il decimo tanto dalle vendite delle piante d' alto fusto, quanto dalle cedue tagliate ad uso di carbone.

La stessa amministrazione forestale ha inoltre il diritto alle diete pei tagli che si rilasciano in natura a favore de' comunisti indigenti.

Un bosco di ragione erariale è posto sopra Rua: è d'essenza unica forte, cioè rovere della classe cedua: giace in colle in varj corpi limitrofi l'uno all' altro: il terreno è alquanto crudo: in qualche luogo avvi del tufaceo giallastro, e le parti respicienti Calvene e Lugo hanno un tufaceo nero vulcanico.

I ceppi son vigorosi e fioriti; la cresciuta è per lo più eguale.

Il Rostone è in questo distretto attraversato da un ponte di legno lungo metri 8; e il torrente Astico da uno di pietra lungo metri 21,50.

Tre sono le strade principali che pongono Tiene in comunicazione con altri luoghi della provincia.

1.° La strada da Arsiero a Vicenza detta Pedemontana di Tiene. Comincia ad Arsiero, passa per Seghe di Velo, Mea, Piovene, Zanè, Tiene, Villaverla e termina vicino alla Motta ove si congiunge con la strada di Vallarsa. La sua lunghezza è di metri 28,578, ossia pertiche vicentine 13,327, pari a miglia 15 e mezzo circa. Questa strada non varca di notevole che il torrente Timonchio dopo Villaverla.

2.° La strada da Schio a Tiene. Comincia a Schio, passa per Giavenale, Marano, e termina a Tiene. La sua lunghezza è di metri 12,100, ossia pertiche vicentine 5642, pari a miglia 6 e mezzo circa.

Varca il torrente Timonchio vicino a Marano.

3.° La strada da Tiene a Marostica detta la *Gasparona*. Comincia a Tiene, passa per Sarcedo, Breganze, Turra, Masson e termina alla porta occidentale di Marostica. La sua lunghezza è di metri 16,500, ossia pertiche vicentine 7694, pari a miglia 9 circa. Vicino a Sarcedo varca l' Igna, prima di arrivare a Breganze il torrente Astico e il Laverda a Mason.

TIENE (Comune). Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 5626.

Estimo, lire 143,943. 83.

Ha consiglio comunale con uffizio proprio, e costituisce una sola parrocchia, dipendente dalla diocesi di Padova.

Tiene, capoluogo di distretto e di comune, giace a breve distanza dai monti, 8 miglia a maestro da Vicenza, 5 a levante da Schio e 7 a libeccio da Marostica.

La piccola altura su cui poggia, fiancheggia a levante il torrente Astico, ed a ponente il Timonchio, entrambi affluenti nel Bacchiglione.

Digitized by Google

La sua elevatezza sopra il livello dell'Adriatico è di 278 metri, misura presa al principio del borgo, sulla via che guida a Vicenza.

Vi sono grandi manifatture di panni-lani, de'quali fa esteso commercio insieme a tele, cappelli e sete greggie: rilevante v' è pure il traffico del bestiame.

Ogni lunedì vi si tiene mercato, e fiera per tre giorni due volte all'anno, cominciando la prima dal 24 di giugno, l'altra dal 21 di ottobre.

La chiesa parrocchiale di Tiene è di gius vescovile, intitolata a S. Maria, e soggetta al vicario foraneo locale, da cui non dipende verun'altra parrocchia.

Hannovi un ospitale per gl' infermi e un istituto elemosiniere.

Le scuole elementari sono a carico del comune.

La pretura è di seconda classe.

Vi risiedono il commissario distrettuale e l' ispettore distrettuale scolastico.

Tiene è celebre per aver dato il nome ad una illustre famiglia, da cui nacque l' anno 1478 quel Gaetano che gode l'onore degli altari, e che a 46 anni fondò l' ordine de' Chierici regolari Teatini, conosciuti a Venezia sotto il nome di *Tolentini ;* ordine tuttavia sussistente in molte parti d' Italia, e la cui istituzione era di non possedere verun bene stabile, ma di vivere in quello scambio a mercè della Provvidenza.

TIEZZO. Frazione del comune d'Azzano, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

TIGNES. Frazione del comune di Pieve d'Alpago, nel primo distretto della provincia di Belluno.

TIMONCHIO. Frazione del comune di S. Orso, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

TIMONCHIO. Torrente della provincia di Vicenza, il quale dopo un corso di miglia 14 e mezzo gettasi nel Bacchiglione alla riva destra.

TIMAU. Frazione del comune di Paluzzo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

TISER. Frazione del comune di Gosaldo, nel distretto di Agordo, provincia di Belluno.

Avvi una chiesa parrocchiale intitolata a S. Bartolomeo apostolo e soggetta al vicario foraneo di Agordo, con anime 1212.

Il villaggio è provveduto d' un istituto elemosiniere pegl' infermi, di cui è amministratrice onoraria la deputazione comunale.

TISOI. Frazione del comune di Belluno, nel primo distretto della provincia di Belluno stesso.

La chiesa parrocchiale di questo villaggio, una delle sei suburbane di Belluno, è intitolata ai SS. Severo e Brigida.

Circa 480 ne sono le anime.

TISSANO. Frazione del comune di Santa Maria la Longa, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

TITIANO. Frazione del comune di Precenico, nel distretto di Latisana, provincia di Udine.

TOARA. Frazione del comune di Villaga, nel distretto di Barbarano, provincia e diocesi di Vicenza.

Havvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Giorgio e dipendente dal vicario foraneo di Barbarano.

TOFFANA. Ancoraggio del mare Adriatico, lungo il litorale del Polesine di Rovigo, 2 miglia ad ostro da Porto Levante ed uno e mezzo da quello di Scanarello.

Consiste in un picciolo canale atto soltanto a ricevere battelli in tempo d'alta marea.

TOGLIANO. Frazione del comune di Torreano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

TOGNANA. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

TOLEO. Frazione del comune di Piazzola, nel primo distretto della provincia di Padova.

TOLLE. Frazione del comune di S. Ni[illegible] nel distretto di Ariano, provincia di [illegible]vigo.

Nelle vicinanze di questo villaggio ha principio un ramo del Po chiamato la Pila, navigabile con barche della portata di 20 a 30 mila tonnellate — V. Po delle Tolle.

TOLLE ossia PORTO delle TOLLE. Ancoraggio del mare Adriatico nel distretto di Ariano, provincia di Rovigo, alla foce di un ramo del Po chiamato Canale delle Tolle.

E' poco profondo, quasi ripieno di banchi di arena e circondato da paludi; quindi frequentato solo da pescatori, e da coloro che trafficano con Venezia di legna, giunchi e cereali.

TOLMEZZO. Il diciasettesimo de' diecinove distretti onde componesi la provincia di Udine.

E' diviso ne' seguenti comuni: Tolmezzo, Amaro, Cavazzo, Cesclans, Lauco, Verze-

Digitized by Google

gnis, Villa, Paluzza, Arta, Cercivento superiore, Paularo, Suttrio, Treppo, Ligosullo e Zuglio.

Popolazione 22,531.

Estimo, lire 179,226. 28.

Numero delle parrocchie 14, tutte appartenenti alla diocesi di Udine.

TOLMEZZO (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Cadunea, Caneva, Casanova, Cazzaso, Fusèa, Illegio, Imponzo, Lorenzaso e Terzo.

Popolazione 3692.

Estimo, lire 36,085. 60.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale con uffizio proprio.

Tolmezzo, capoluogo di distretto e di comune, giace presso il confluente del torrente But e del Tagliamento, in una amena valle cinta d'alte montagne appartenenti alle catena delle Alpi Carniche, 15 miglia a maestro da Udine e 27 a levante da Pieve di Cadore.

Ha una ragguardevole chiesa collegiata, una bella piazza, strade rettilinee e varie case ben fabbricate.

Il castello, che in parte ancora vi si vede fu edificato, come diremo più sotto, dai patriarchi d'Aquileja.

L'industria è fiorente in manifatture di tornio, masserizie e telaj.

Sorge a pochi passi da Tolmezzo il grande stabilimento della famiglia Linussio, un tempo sommamente florido, il quale somministra al commercio telerie rinomate.

Vi si tiene fiera il primo lunedì di ogni mese, nonchè il 21, 22 e 23 marzo e il 13 e 14 settembre.

La pretura è di prima classe: le scuole elementari sono a carico del comune: vi risiedono un commissario distrettuale e un ispettore distrettuale scolastico.

Gl' infermi poveri hanno ricovero gratuito in apposito ospitale.

Tolmezzo fu già soggetto a frequenti terremoti, che talvolta riuscirono dannosissimi, ma da molti anni questo flagello sembra affatto cessato. Bensì dee notarsi che questa terra è una delle più piovose dell'Europa, giacchè la quantità media di pioggia caduta annualmente pel periodo di 12 anni fu di pollici 102. 11. 6.

Questo è il risultato delle osservazioni ordinarie; si ha però che nel 1801 la pioggia aumentò fino a 105 pollici e 8 linee, e nel 1803 a 141 pollici e 11 linee. A più chiara intelligenza di codeste nozioni metereologiche è opportuno il sapere che Tolmezzo elevasi 1440 piedi parigini sopra il livello dell'Adriatico.

A chi da Tolmezzo voglia passare il Lavandreto presso le sorgenti del Tagliamento, si presentano due vie: una a sinistra, la quale costeggia il fiume sino allo sbocco del Lumiei, torrente che pel corso di 12 miglia scende precipitoso dalle Alpi Carniche; ed una a destra, ch'è meno lunga, ma alquanto più malagevole.

Non lungi da Mione si traversa il Lavandreto per progredire sino alla colma della montagna.

Notizie storiche. — Vuolsi che Tolmezzo (in latino *Tulmentum*) abbia preso il nome dal Tagliamento cui è sì vicino, e per ciò si chiamasse in origine, al pari di quel fiume, *Tiliaventum* o *Tilaventum*, voce poscia corrotta in *Tulmentum* e quindi in Tolmezzo.

Gli amanti delle etimologie alla Menagio non dureranno fatica a persuadersene; quanto a noi esponiamo senza commenti l'altrui opinione.

Ebbe questo borgo grande incremento dopo la rovina del celebre Giulio Carnico, forse l'odierno Zuglio, ma di esso hannosi incerte notizie prima del secolo X, ossia prima che se ne impadronissero i patriarchi d'Aquileja. Il patriarca Raimondo della Torre lo cinse di mura e vi istituì una fiera. Nel 1350 se ne impadronì Alberto d'Austria, indi Giovanni re di Boemia. Dopo 40 anni di sciagure e di guai ritornò sotto il dominio dei patriarchi, uno de' quali, Nicolò, figlio di Giovanni re di Boemia e fratello di Carlo IV re dei Romani, fortificollo viemaggiormente e vi costrusse nel 1392 la rocca di cui ancora oggidì restano i ruderi, dichiarandolo inoltre capitale della Carnia con giurisdizione e proprj statuti. Il 16 luglio 1420 seguì la sua spontanea dedizione alla repubblica Veneta che gli riconfermò gli antichi privilegj, poscia intieramente perduti passando sotto la dominazione austriaca pel trattato di Campoformio 17 ottobre 1797.

In virtù di quegli statuti l' amministrazione della cosa pubblica era affidata per tutta la Carnia, a un consiglio di 31 individui, scelti da ogni classe di cittadini. Preside di questo consiglio era un gastaldo, il quale insieme a tre giudici eletti annualmente dal consiglio medesimo, esercitava la giustizia civile, e solo la criminale. Le appellazioni portavansi al luogotenente di Udine, quale capo di provincia. In Tolmezzo risiedevano adunque il consiglio, il gastaldo e i tre giudici. Ivi poi tenevano le loro adunanze

Digitized by Google

per la trattazione degli affari concernenti il distretto, i capitani de' quattro quartieri ne' quali era divisa giuridicamente la Carnia

Per ultimo si noti che la comunità di Tolmezzo godeva il diritto d'ingresso e di voto nel parlamento friulano.

A' tempi del regno d'Italia napoleonico il borgo in discorso era capoluogo di un distretto popolato da 46,410 abitanti, ed una delle tre vice-prefetture del dipartimento di Passeriano.

TOLMINO. Passaggio alpino che dal Friuli conduce nella Carniola a traverso le Alpi Giulie o Carniche. Fu sempre gelosamente custodito dagli Austriaci sino a tanto che la Venezia non venne unita al loro dominio. E' uno dei tre passaggi carreggiabili di quell' alpestre regione. Riceve il nome da un villaggio dipendente dal governo di Trieste, circolo di Gorizia, e situato sul declivio d' una montagna egualmente chiamata Tolmino, ai piedi della quale scorre l' Isonzo. Dagli abitanti di questa terra mostrasi la grotta di Dante e il sasso sopra il quale amava sedere solingo allorquando, del 1319, si recò nel Friuli e fu ospitalmente accolto dal patriarca Pagano della Torre.

TOMASELLE. Frazione del comune di Gaiba, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

TOMATICO. Montagna del distretto di Feltre, nella provincia di Belluno.

Le sue falde formano il confine col Trivigiano.

Le fonti che scaturiscono ad oriente mandano le loro acque nel Piave alla riva destra, e quelle a settentrione scaricansi nel Sonna. Dalla sommità, volgendosi a scirocco, può vedersi l'Adriatico.

Questo monte che propriamente sorge rimpetto a Feltre, massime nella stagione invernale, in che è tutto coperto di nevi ed impedisce per gran parte del giorno il sole, è causa principale della rigidezza del clima che provasi nella città.

Sulla vetta, e precisamente nelle vicinanze del sottostante villaggio di Tomo, apresi un' angusta buca, di cui è ignota la profondità.

Il volgo crede ch'essa metta per sotterranei viadotti al castello di Feltre.

TOMBA. Frazione del comune di Verona, nel primo distretto della provincia e diocesi di Verona stessa.

Avvi una chiesa parrocchiale intitolata a S. Giovanni Battista e dipendente dal vicario foraneo di S. Massimo. Nella succursale di S. Eligio è degno d'osservazione il quadro rappresentante il vescovo titolare con altri santi, fra cui un S. Giovanni Battista che vezzeggia l'Agnello. In alto ha la Vergine fra due angeli che le sostengono il manto, e nella parte inferiore parecchie figure genuflesse. È opera dell'Orbetto, ben conservata.

Nel villaggio stesso veggonsi tuttavia alcuni avanzi dell'antico spedale de' Santi Giacomo e Lazzaro, oggidì ridotti ad uso di fabbriche rusticali.

TOMBA. Montagna del Veronese. Il suo vertice è composto di basalto amorfitico, ed elevasi 1869 metri sopra il livello dell'Adriatico.

E' una ramificazione de' monti Lessini, che verso borea formano la catena di confine tra la provincia di Verona ed il Tirolo. La sua colma è quasi per due terzi dell'anno coperta di neve, e presenta creste scarme e frastagliate, punte acute e rupi orride ignude.

Alcuni boschetti di pini ed altri nani arboscelli sorgono stentati sopra i suoi fianchi.

TOMBA DI MERETTO. Frazione del comune di Meretto di Tomba, nel primo distretto della provincia di Udine.

TOMBA SUSANA o ZORZANA. Frazione del comune di Ronco, nel distretto d'Isola della Scala, provincia e diocesi di Verona.

Avvi un' antichissima chiesa insignita del titolo di arcipretale, dedicata a S. Ambrogio, e dipendente dal vicario foraneo di Ronco.

E' a tre navi, internamente di rozza struttura, esternamente ammattonata di pietre quadrangolari. Ritiensi eretta nel secolo IX. Del secolo XIII sono l'epigrafi in pietra soprastanti alla porta maggiore. Benchè mal conservato, avvi un bel quadro di Domenico Brusasorci.

TOMBELLE. Frazione del comune di Vigonovo, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

TOMBETTA. Frazione del comune di Verona, nel primo distretto della provincia di Verona stessa.

TOMBOLO. Comune del distretto di Cittadella, nella provincia di Padova, diocesi di Treviso.

Comprende la frazione di Onara.

Popolazione 2349.

Estimo, lire 48,990. 81.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Tombolo, capoluogo del comune, dista

Digitized by Google

2 miglia a scirocco da Cittadella e 18 a greco da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius privato, dedicata a S. Andrea apostolo, e unita alla congregazione di Castelfranco.

Un istituto elemosiniero soccorre i poveri del comune.

TOMO. Villaggio della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre, appiedi del monte denominato *Tomatico*.

Insieme con quello di Croci forma una frazione del comune di Feltre suddetto.

Gli abitanti di questo villaggio passano proverbialmente nelle provincie venete come gente d'intelligenza assai tarda.

Tuttavia di qua pigliò nome ed ebbe l'origine sua la ragguardevole famiglia de' Tomitani che nel secolo XV diede il celebre fondatore de' monti di pietà, Bernardino; ed altro Bernardino, nel secolo XIX, illustre letterato, e stretto in amicizia agli uomini più ragguardevoli. Viveva in Oderzo e la ricca ed eletta sua biblioteca possedeva de' preziosi manoscritti, tra cui moltissimi del Cesari.

TONEZZA. Frazione del comune di Forni, nel distretto di Schio, provincia e diocesi di Vicenza.

Questo villaggio, distante 11 miglia da Schio e 24 da Vicenza, ha una chiesa parrocchiale di gius comunale; dedicata a S. Cristoforo e dipendente dal vicario foraneo di Arsiero.

Vi si annoverano circa 800 abitanti.

TOPPO. Frazione del comune di Medun, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

È luogo noto per la fiera che vi si tiene ogni anno il giorno 13 dicembre.

TOR. Frazione del comune di Buttapietra, nel primo distretto della provincia di Verona.

TORBE. Frazione del comune di Prun, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia e diocesi di Verona.

Questo villaggio era celebre un tempo per le belle pietre ch' estraevansi dalle cave de' suoi dintorni; cave abbandonate sin dall' anno 1630 causa il contagio che infieriva nella provincia ed ora tornate in parte all' antico uso.

La sua chiesa parrocchiale, intitolata a S. Pietro, dipende dal vicario foraneo di Negraro.

TORCELLO. Frazione del comune di Burano, nel primo distretto della provincia di Venezia.

È una delle molte isolette sorgenti nelle venete lagune, distante dalla capitale 6 miglia verso greco ed uno a borea da Burano.

Longitudine 10 8'; latitudine 45 38'.

Fu città ragguardevole e un tempo sede vescovile.

Bipartita da un canale largo poco più di 300 passi, le rive del quale adorne di case e palagi, erano congiunte col mezzo di ponti, di cui alcuno senza spalle pel pugillato, tuttavia sussistente, molto avea di Venezia.

Arricchivanla numerosi edifizj, di quell' architettura che dicesi gotica, ma oggidì poco rimane della sua passata grandezza.

Nella piazza del duomo vedesi parte dell' antico palazzo pretorio, vicino al quale esiste tuttora un gran seggiolone di marmo su cui seduti amministravano ragione i tribuni dell' isola prima che vi venissero i podestà.

Veggonsi pure una torricella e una loggia a cui mette una gradinata; monumenti tutti di curiosità, intorno a' quali possono gli eruditi esercitare l'ingegno.

Ma sovratutto considerabili sono le due chiese tuttavia sussistenti

La cattedrale, dedicata a Santa Maria Assunta venne in origine eretta nel 697 da Paolo vescovo di Altino coi tribuni torcellani Arrio Arratore ed altri, fu poscia ristauratata nell'864, indi ridotta allo stato presente nel 1008 dal vescovo Orso figlio del doge Pietro II Orseolo.

Ha forma bislunga e due ordini di colonne di marmo greco, che ascendono a diciotto, la scompartiscono in tre navate. Il presbiterio, tratto dal modello delle antiche chiese d' Italia è formato da sei scaglioni semicircolari di pietra, i quattro inferiori servono per salire ai due superiori, detti troni, su cui stava assiso per ordine il clero. Nel mezzo questi scaglioni sono tagliati da una scala in cima alla quale s' inalza la cattedra di pietra del vescovo.

Vi si ammira l'avanzo della pala d'argento dell'antico altar maggiore la quale presenta alcuni pezzi d'argento dorato con figure cesellate a bassorilievo da artefice greco.

Sotto il coro vi ha la confessione sotterranea dove stavano le reliquie de'santi martiri.

Grandiosi musaici abbelliscono questa chiesa, il più ragguardevole è però quello che occupa quasi tutta l'interna facciata della porta maggiore, e si compone di parecchie allegorie tendenti ciascuna a dar

Digitized by Google

compiuta la rappresentazione del giudizio finale. È opera del secolo XIV.

Il pavimento, in alcuni punti rassomiglia a quello della chiesa di S. Marco in Venezia.

La pila dell'acqua santa sembra fosse un'ara de' gentili.

Copiosi sono inoltre i pregevoli marmi e i residui d'antichità, ond'è doviziosa la chiesa, ma di troppo lunga descrizione farebbe mestieri per dare d'ogni cosa minuto ragguaglio, sicchè ci limiteremo a soggiungere pochi altri cenni.

Presso ed esternamente al duomo è il battisterio, di figura rotonda. Sull'architrave della porta d'ingresso del battisterio medesimo avvi l'iscrizione: *hortos municipio dedi*, che taluni vogliono fosse posta sulla porta degli orti posseduti dagli Altinati in quest'isola.

Scomparve l'antico magnifico episcopio, che ridotto più angusto ora serve di canonica all'arciprete; come pure scomparvero le fabbriche annesse al duomo, di cui soli rimangono alcuni avanzi. Sulla porta del campanile v'è una lapide votiva antica, che dice:

L. Aquilius
Narcisus
Agost.
Bel · V · S ·

L'altra chiesa è il famoso tempio di S. Fosca, di stile greco romano, costrutto nel secolo IX.

Ha forma ottangolare, cupola maestosa e atrio elegantissimo sostenuto da varie colonne di marmo pario. Da esso il Sansovino trasse, con lievi modificazioni, il disegno per la chiesa di S. Geminiano, in Venezia ora demolita.

La tavola della santa titolare è di Giulio Dal Moro di cui ci restarono sculture molte, dipinti pochissimi.

Nel secolo XII questa chiesa aveva un capitolo di canonici distinti da quelli della cattedrale.

Numerose e ricche di marmi erano le altre chiese onde a' suoi giorni migliori andò ricca Torcello, le quali e per la malvagità dell'aria e per la diminuzione degli abitanti chiuse e a mano a mano atterrate davano a divedere come quest'isola fiorisse un tempo per popolazione e per dovizie; ma sì di queste come dei monasteri e d'altri molteplici edifizj sarebbe superfluo il farne parola.

Resasi palustre e malsana l'aria di Torcello per gl'interramenti causati dal Sile, dal secolo XIII andò la città disertandosi di abitatori. Abbandonata dal vescovo che pose seggio in Murano, lasciata dalle principali famiglie al presente ospita pochi ortolani e vignajuoli, non già miseri, perchè l'ubertà del suolo risponde con usura alle loro fatiche, e i prodotti degli orti loro e delle vigne portano a smerciare nella vicina Venezia.

Notizie storiche. — Torcello è la più famosa tra le isole della laguna superiore. Fu popolata in remotissimi tempi e venivale il nome da una porta di Altino, per cui dicevasi *Tauricellium* ed anche *Doraeum*. Vogliono anzi taluni fosse un sobborgo di quella illustre città in causa dei porti vicini servienti al suo marittimo commercio, e vi ci avessero alcune di quelle ville amenissime, che facevano a Marziale chiamar questi lidi emuli delle spiaggie di Baja: *Æmula Bajanis Altini litora villis.*

Il porto dei Tre Porti in altri tempi chiamavasi porto di Torcello.

Lo stemma della città era una torre aggirata da una corona d'alloro.

Fu a più riprese visitata a rifugio contro i Goti e gli Eruli nel 400 e nelle successive invasioni d'Italia per opera de'popoli nordici; e più stabile domicilio vi posero i fuggiaschi della vicina terraferma quando nel 452 scese Attila a disertare con tante altre terre anche Altino; ma il sorgere di Torcello vuolsi contare da quando il vescovo Paolo si tolse nel secolo settimo da quella città per cansare la mescolanza del culto ariano col cattolico prescritta dai re longobardi, e quivi con la sede vescovile trasportò più d'un corpo santo avuto in grande venerazione. Fatta industriosa e commerciante la nuova città, come cresciuta dalle rovine di Altino, si nominò per l'appunto Nuova Altino e altinati continuarono a chiamarsi i suoi vescovi fino all'undecimo secolo. Infatti negli *Atti di S. Eleodoro* pubblicati dai Bollandisti, e copiati da un Passionario conservato nella biblioteca di Camaldoli in Toscana (Atti conformi a quelli del Passionario di S. Marco in Venezia) si legge: « *Habitatores autem, qui Altini remanserant, partim in alteram partem profecti sunt, partim in marinas spatiosæ Venetiæ insulas pervenerunt, et cunecti inito consilio, fecerunt ibidem episcopum, qui Novum Altinum vocaverunt* ».

Questa doppia denominazione fece sì

Digitized by Google

che gl'interpreti di Tolomeo spiegassero per un medesimo sito *Altino vecchio* e *Altino nuovo*.

Quest'isola somministrava alla repubblica di Venezia galere, soldati e marinaj, e non vuolsi tacere che nella guerra di Chioggia i Torcellani furono tra i più caldi fautori della liberazione di Vettore Pisani. I Torcellani nel 1412 corsero in terraferma contro il re d'Ungheria che, invaso il Friuli per le maremme di Caorle erasi spinto fino a Lido Maggiore; diedero cento balestrieri per l'assedio di Trieste nel 1463, e molti ajuti porsero nelle guerre frequenti della repubblica contro i Turchi.

Il grado di nobile di Torcello tanto valeva quanto la originaria cittadinanza veneziana, e questa nobiltà poteva acquistarsi con cento zecchini, lasciando agio al nuovo nobile di sposare una patrizia veneziana.

Quest'isola, come le principali della Venezia, aveva statuto proprio. Fu da principio governata da tribuni, indi da gastaldi e per ultimo da un nobile veneto col titolo di podestà.

Il decreto relativo a quest'ultima carica esiste nel libro *Leona* della cancelleria ducale.

Dal podestà di Torcello dipendevano pure Burano e Mazorbo; ma ognuna delle tre isole aveva un particolare consiglio.

Qualunque nobile cittadino poteva essere ammesso nel consiglio di Torcello purchè fosse legittimo e avesse compiuto i diciott'anni.

A quest'uopo tenevasi un libro intitolato *Familiæ Nobilium Turcellanorum*. Ai tempi del doge Cristoforo Moro fu al consiglio accordato il diritto di ascrivere altri alla cittadinanza di Torcello e tali cittadini furono poi per legge del consiglio maggiore veneziano, emanata l'anno 1450, riguardati come cittadini veneti originarj *in omnibus rebus*, oltre all'esenzione, se poveri, dal contribuire all'erario la consueta decima sulle abitazioni.

Questa legge fu confermata nel 1713.

Fino al 1686 Torcello ebbe il privilegio di elegger sola il cancelliere; ma in quell'anno il senato decretò dovesse l'eletto essere confermato prima dal consiglio di Mazorbo, poi da quello di Burano; e qualora fossero insorte fazioni e discordie, passato un mese di vacanza, l'elezione s'intendesse per quella volta riserbata al magistrato de' *revisori e regolatori della Zecca veneziana*.

Il decreto relativo è registrato negli Statuti di Torcello.

Vescovato. — Come più sopra dicemmo Torcello era un tempo sede vescovile, la quale stabilita ne' primi tempi della repubblica, venne da ultimo unita al patriarcato di Venezia l'anno 1818. Ora invece è residenza d'una delle due vicarie foranee annesse al patriarcato medesimo e da essa dipendono le parrocchie formanti l'antico vescovato, cioè Burano, Mazorbo, Murano e alcune altre situate sul vicino margine del Continente.

Il Muratori asserisce la traslazione della sede vescovile da Altino a Torcello essere seguita l'anno 641 per opera del già nominato Paolo, ma osservasi che se Maurizio o Mauro, il quale un mese dopo succedette a Paolo, ottenne col consenso del patriarca di Grado, dal pontefice Severino il privilegio di soggiornare perpetuamente in Torcello, come riferisce il Dandolo, dee fissarsi l'epoca della traslazione a qualche tempo innanzi, per ciò che Severino fu consecrato e morì l'anno 640. Non è dunque improbabile, come appunto ritiene Flaminio Corner, che il vescovo altinate si fosse trasportato a Torcello fin dall'anno 638.

Mauro o Maurizio, successore di Paolo, eresse molte chiese in diversi luoghi del vescovato.

Dopo di lui occupò la sede Giuliano, indi Paolo II, sottoscritto in una lettera sinodale di papa Agatone inserita negli atti del concilio tenuto in Costantinopoli l'anno 680: notisi per altro che il Corner crede quella firma un errore dell'amanuense, ma il Costadoni lo ammette nelle sue *Osservazioni sulla cattedrale di Torcello*.

Diodato o Adeodato, succeduto a Paolo II, abbellì la cattedrale, dedicolla alla Gran Madre di Dio sotto il titolo dell'Assunzione, e collocò in essa le reliquie dei santi trasportate da Altino. Nulla di particolare sappiamo intorno a Guitonio; di Onorio, soltanto ch'era vescovo nel 724; e di Vitale (ommesso dall'Ughelli) ch'egli governò questa chiesa per nove anni e sei mesi. Questi, giusta l'asserzione del predetto Corner, sarebbe stato l'ultimo a intitolarsi vescovo altinate; ma è certo che un tal titolo non fu dimesso che nel secolo undecimo.

Dopo Vitale troviamo vescovo di Torcello Severo, poi Domenico, il quale si ritirò a finire i suoi giorni in un monastero; indi, se crediamo al Sagornino,

Digitized by Google

Giovanni, se all'Ughelli, Giusto, figlio del doge Angelo Partecipazio, contro però l'asserzione di Andrea Dandolo, il quale scrive il Partecipazio avere avuto due soli figli, entrambi poscia dogi.

Senatore, morto verso l'anno 874 fu vescovo di Torcello dopo Adeodato II, ucciso a tradimento presso Altino da' suoi famigli.

A Senatore succedette Domenico II Caloprino, abate del monastero di Altino, e già monaco di S Ilario.

Costui, essendosi di per sè stesso evirato, fu scomunicato da Pietro Venerio o Morturio metropolita di Grado, il quale ricusando pertinacemente di assentire alla sua elezione e di consecrarlo, ebbe a sopportare gravi discordie col doge Orso Partecipazio: queste però vennero sopite a condizione che il Caloprino non fosse consecrato durante la vita del patriarca, ma cionondimeno godesse le rendite della chiesa.

Morto quindi Venerio, ed eletto Vettore Partecipazio, questi ordinò l'abate Domenico.

Successori di Domenico II furono Benedetto, Giovanni II, Giberto, Pietro, Marino, Domenico III, figlio di Pietro III Candiano doge e Mirico o Mineo figlio del tribuno Eucinapo, uomo ambizioso ed intruso simoniacamente nel vescovato, per lo che fu accecato d'ordine del doge.

Giovanni III e Valerio, menzionato in un documento dell'anno 999 e morto nel 1008, chiudono la serie alquanto incerta de' vescovi torcellani a tutto il secolo decimo.

Orso, figlio di Pietro II e nipote di Pietro I Orseolo, succeduto a Valerio l'anno 1008, fece tosto rifabbricare la cattedrale e il palazzo vescovile. Promosso al patriarcato di Grado nel 1012, ebbe la sede suo fratello Vitale, spedito dalla repubblica nel 1031 a Costantinopoli, per ricondurre di là in patria Ottone suo fratello, cui trovò per altro di già morto.

Governarono in seguito la chiesa di Torcello Giovanni IV Badoaro, Orso Badoaro e Stefano Selva o Silveria, uomo dotto, benefico e pio.

Nel 1152 gli fu surrogato Pietro Michieli, ma essendo questi morto dopo brevissimo tempo, i canonici si divisero in due fazioni, e il vescovo eletto dalla prima venne respinto dalla seconda e sostituito con altro.

Il pontefice, a cui si fece richiamo, delegò la sentenza al patriarca di Grado e a due giudici; ma s'ignora l'esito della controversia, è bensì certo che nel 1158 venne eletto Angelo Molino, pievano della chiesa di Santa Maria di Murano.

Al Molino succedettero Martino Orso nel 1172, indi Leonardo Donato, il quale nel 1177 ottenne un diploma dall'imperatore Federico Barbarossa concernente i terreni ed altre possessioni della chiesa torcellana situati nell'impero d'Occidente; ed altro simile dal papa Urbano III, nel 1186: intervenne al concilio lateranense nel 1179, morì nel 1197 e fu sepolto nella cattedrale.

Dal 1197 al 1303 i nove seguenti furono i vescovi esaltati alla sede di Torcello: Stefano Capellizio II, nel 1197; Giovanni V Moro; Buono Balbi; Stefano III Natali, nel 1215; Gottifredo dell'ordine de' Predicatori, nel 1254, morto due anni appresso; Simeone Mauro, escluso dal pontefice Alessandro IV; Egidio, bolognese, domenicano, nel 1259; Enrico Contarini, nel 1289; e Alerone, nel 1291, eletto dal pontefice Nicolò IV di cui era cappellano: intervenne nel 1296 al concilio provinciale di Grado, e cessò di vivere nel 1303.

Nel secolo susseguente troviamo: Francesco Tagliapietra, abate di S. Nicolò del Lido; Francesco Dandolo, nel 1312, di cui sappiamo ch'era già morto nel febbrajo del 1314; Domenico IV, promosso al patriarcato di Grado nel 1317; Giuliano, priore de' Benedettini di S. Giorgio Maggiore, di Venezia; Tolomeo da Lucca, discepolo di S. Tomaso d'Aquino: lasciò amministrare le rendite del vescovato ai nipoti, che le sprecarono, laonde fu chiamato dal patriarca di Grado a renderne conto, ma essendosi egli ostinatamente rifiutato di obbedire, venne quale spergiuro, contumace e dilapidatore de' beni ecclesiastici, condannato e scomunicato; in seguito resosi per altro ad obbedienza, continuò ad esercitare gli uffizj del suo ministero.

Un altro discepolo di S. Tomaso d'Aquino, cioè Bartolomeo de' Pasquali, fu eletto vescovo di Torcello, nel 1328: cessò di vivere in Venezia nel 1335 ed ebbe sepoltura nella chiesa de' Santi Giovanni e Paolo; l'anno stesso gli succedette Giacomo Morosini, a cui sottentrò nel 1351 Petrochino Casalesci abate di S. Cipriano di Murano: governò questi la chiesa per undici anni, dopo il qual periodo venne promosso da Innocenzo VI all'arcivescovato di Ravenna.

Digitized by Google

Giovanni VI, morto nel 1366; Paolo Balardo, eletto nel 1367 e morto nel 1374; Filippo Balardo, eletto nel 1377, e Filippo Nani, morto nel 1405, furono i successori di Petrochino, i quali chiusero la serie de' vescovi di Torcello a tutto il secolo XIV.

Donato da Greppa governò questa chiesa dal 1405 al 1412, nel qual anno ebbe a successore Pietro Nani vescovo di Eraclea. Filippo Berutta, vescovo di Torcello dopo il Nani, essendo stato promosso nel 1448 all'arcivescovato di Candia, gli fu l'anno stesso surrogato Domenico de'Domenici, che ricostrusse il palazzo vescovile e venne trasferito alla sede di Brescia nel 1464. Placido Pavanello, suo successore, morì nel 1471. Dopo di lui furono consecrati vescovi torcellani: Simeone Contarini, morto nel 1488; Stefano III Fagliazzi, arcivescovo di Antivari, morto nel 1614; Girolamo de' conti Porcia; Giorgio Foscari, nel 1526; Giovanni Delfino, nel 1563, il quale intervenne al concilio di Trento, e fu trasferito alla sede di Brescia nel 1579. Da quest'anno sembra vacasse per qualche tempo la sede, poichè non trovasi memoria d'altro vescovo fino al 1586 od 87 in cui venne eletto Carlo Pesaro, che, morto pochi mesi dopo, fu surrogato da Antonio Grimani. Nel 1618, essendo questi stato promosso al patriarcato di Aquileja, ebbe a successore Zaccaria della Vecchia.

Nel 1625 fu eletto vescovo di Torcello Marco Giustiniani, ma dopo sette mesi venne trasferito a Ceneda, indi a Verona per cui gli fu sostituito Marco Zeno, il quale dopo sedici anni di zelante ministero morì in Venezia, ove fu sepolto nella chiesa di S. Maria de' Frari. Il suo successore fu, nel 1643, Marco Antonio Martinengo, che morì in Padova. Giacomo Vianoli, eletto nel 1673, governò la chiesa per diecisett'anni, alla fin de'quali cessò di vivere in Venezia, dov' ebbe sepoltura nella chiesa di San Francesco della Vigna. Marco Giustiniani, suo successore nel 1692, ottenne dal pontefice fosse dichiarato patrono di Torcello S. Lorenzo Giustiniani a cui eresse un magnifico altare. Dopo il Giustiniani fu esaltato alla sede vescovile di Torcello, nel 1735, Vincenzo Maria Diedo, morto nel 1783.

Bibliografia. — *P. Anselmo Costadoni.* Osservazioni intorno alla chiesa cattedrale di Torcello, e ad alcune sacre sue antichità.

Cornelius Flaminius. Ecclesiæ Turcellanæ, antiquis monumentis illustratæ. Venezia, Pasquali, volumi 3 in-4.°

Cornelia Pesaro. Croniche de' trasporti con la vita di S. Barbara di Nicomedia, il di cui corpo riposa nella chiesa di San Giovanni Evangelista di Torcello. Venezia, 1630.

Synodus turcellana a Marco Justiniano episcopo turcellano celebrata anno 1700. Venezia, 1703.

Il tempio di S. Fosca venne illustrato dall'Uggeri, dal d' Agincourt, dal Giampiccoli e dagli editori delle *Fabbriche di Venezia;* se ne parla eziandio nella guida stampata pel nono congresso degli scienziati. Della cattedrale tratta eziandio il Temanza nella sua dissertazione sopra un'antica pianta della città di Venezia.

Alcuni incendj avvenuti distrussero parte degli archivj di Torcello. Molti preziosi documenti però che appartenevano a Torcello stesso conservansi nel veneto archivio dei Frari, e stanno ivi gettati in una stanza romita e diremo quasi dimentichi.

TORCH. Frazione del comune di Pieve d' Alpago, nel primo distretto della provincia di Belluno.

TOR DI BUSOLO. Frazione del comune di Lavagno, nel primo distretto della provincia di Verona.

TORLANO. Frazione del comune di Nimis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

TORMENE. Frazione del comune di Mozzecane, nel distretto di Villafranca, provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa parrocchiale intitolata a S. Antonio e dipendente dal vicario foraneo di Grezzano.

TORMENO. Frazione del comune di Vicenza, nel primo distretto della provincia di Vicenza stessa.

TORNADURA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

TORO. Montagna della provincia di Vicenza, nel distretto di Schio.

La sua altezza sopra il livello dell'Adriatico è di 2122 metri.

TORRACIN. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

TORRE. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

TORRE. Torrente della provincia di Udine: ha origine sul clivo meridionale del monte Musi, dirigendosi primieramente

Digitized by Google

a ponente sino al casale di Musi, ove riceve il Bianco; scorre poscia un miglio distante da Udine al lato di scirocco, e colà s'ingrossa col Natisone e col Versa. Dopo 38 miglia di corso gettasi nell'Isonzo alla destra superiormente al casale di Turriacco, 8 miglia a libeccio di Gradisca.

Di tempo in tempo questo torrente minaccia d'invadere le suburbane campagne, nonchè Udine stessa, e invero il terreno circostante alla città è terreno d'alluvione, eloquente vestigio di un antico dominio che potrebbe rinnovarsi. A buon dritto viene adunque raccomandato sia l'imboschimento de'terreni finitimi al Torre, sia qualunque altro mezzo che valga per quanto è possibile, a impedirne il traripamento.

La seguente storica sposizione dedotta dai documenti dell'archivio municipale di Udine, e inserita nel *Giornale Euganeo* per l'anno 1847, quaderno VI, pag. 341, chiarisce la ragionevolezza del timore che preoccupa gli economisti friulani.

Fino dal 1373 il Torre minacciava uscire dal suo letto, e fu vana l'opera indefessa delle ville vicine a opporvi riparo, poichè nel 1374 inondò le campagne e la città, rispondendo così l'effetto alla minaccia. Tomo V. *Annalium*, fog. 236, 292 e 370.

Nel 1415 assegnavasi un bosco da cui trarre il legname occorrente ai ripari. Tomo XX, 70.

Nel 1433 a tutti i cittadini che aveano *masi* nelle ville di Trivignano, Viscon, Clandiano ed Ajello fu imposta la contribuzione di mezzo ducato al mese per ristorare i danni cagionati dal Torre. Tomo XXV, 299.

Nel 1437 il comune di Savorgnano era più che altri dal torrente flagellato, e la pietà cittadina gli fu larga di ajuto. Tomo XXVI, 242.

Nel 1438 il Torre erasi accostato al Rojale, e declinava verso la città, ma tosto deviossene il corso. Tomo XXVI, 274.

Nel 1454 si eleggevano uomini esperti i quali coi sussidj dell'arte additassero salde ed ampie difese. Lavoratori o maestri gemonesi ne impresero l'esecuzione. Tomo XXXIII, 34.

Nel 1468 erano gravi i danni alle campagne, e più grave il pericolo che alla città sovrastava, sicchè la veneta repubblica commetteva al suo luogotenente in Friuli di operare validamente e di tenere obbligati al grande uopo tutti i comuni della patria. Tomo XXXV, 89.

Cionondimeno allora nulla operossi, o perchè fosse il torrente poco stante ritornato al suo letto, o perchè difettassero i mezzi. Soltanto nel 1491 ad impedire ulteriori alluvioni fu deliberata la costruzione di un argine di legname. Tomo XXXVIII, 66.

Ma convien credere che questo fosse inutile sperimento se nel 1507 abbisognarono solleciti provvedimenti a ritegno delle acque che s'innoltravano dirotte verso la città di Udine. Tomo XLI, 94.

Nel 1519 i deputati decretarono la erezione di un riparo presso il villaggio di Rizzolo, al quale presiedette Raimondo Parona. Tomo VII, 85, 95.

Nel 1576 i deputati fecero munire di sostegni gli argini della Roggia, percossi dal Torre e corrosi. Tomo LIX, 158.

Dopo tante prove di costante ferocità il Torre parve ammansato e pel corso di un secolo e mezzo si svolse innocuo nell'ampio suo letto, quando nel 1724 quasi acquistato avesse nuovo impeto e nuovo vigore con sì lungo riposo, ingrossato oltre il consueto, tutta inondò la campagna e portò il guasto alle mura ed ai ponti della città di Udine, alla quale la repubblica prestava in quella distretta ducati 1200, acciocchè si rintegrasse dei danni patiti. Tomo XLIII, 173, 185.

Finalmente nel 1759, a schermo di nuovi e maggiori danni e a difesa della città, si volle imprendere un lavoro più esteso nella parte superiore del Torre e gl'ingegneri Tiberio Majeroni e Alessandro Rota fornivano il progetto di costruzione. Tomo XIX, 1, 15. T. YY, 5.

A sostenere il grave dispendio si propose la formazione di un Consorzio, ma l'esecuzione dei lavori fu ritardata perchè alcune delle ville, reputandosi gravate, rifiutarono di parteciparvi, e non ci volle meno che un comando del doge perchè le ville si sottomettessero e fosse attivato il Consorzio, dandosi così principio ai lavori, i quali continuarono dal 1762 al 1765 nel tenere di Zompita fra Qualzo, Reana e Savorgnano. Tomo YY, 5. Tomo EEE, 109, 114.

Altri lavori si effettuarono pure negli anni 1766-67 nelle ville di S. Bernardo e di Godia. Tomo EEE, 130. Tomo CXIX, 66.

Dopo quest'epoca si attese con miglior senno e con più ampie vedute a rendere efficaci i ripari e le difese, dilatando gli uni e moltiplicando le altre, correggendo così il primiero difetto; e nel 1769 Bar-

Digitized by Google

tolomeo Ferracina e Tiberio Majeroni offersero nuovi congegni e nuovi progetti. Tomo XLVII, 537.

Gravissimo n' era il dispendio e a sopperirlo il principe concedette a prestito ai deputati della città e presidenti del Consorzio di Torre, ducati 5000 sulla cassa degli utili del Monte di Pietà. Tomo LVII, 237.

Il torrente avvezzo a libero corso mal sofferse cotanti impaci domatori e nel 1770 gl' investì e disperse, onde fu necessità rifarli. Ivi.

Da quel tempo niuna opera essenziale fu ritentata nè proposta; soltanto vi ebbero lavori staccati, laddove più il torrente batteva e tali furono quelli in pietra eseguiti nel 1791 nella villa di Zompita (Tomo LVII, 211), i sostegni operati nel 1781 nella villa di Salt (Tomo LXVIII, 135), e quelli del 1786 nelle terre di Cortale. (Ivi, 71).

Tali furono altresì le costruzioni di quelle roste presso le ville di Percotto, Pavia e Trivignano, che negli anni 1694 e 1773 si comandavano dal provveditore generale di Palma a difesa di quella fortezza. Tomo I, 61. Tomo LXXX, 48.

TORRE. Frazione del comune e distretto di Pordenone, nella provincia di Udine.

TORRE. Villaggio del Padovano che unitamente ad *Arcella* forma una frazione del comune e distretto di Padova.

TORRE DELLE BEBE. Nome di luogo nel Polesine presso la foce dell'Adige.

Quivi l'anno 1214 ebbe luogo un micidiale conflitto tra Padovani e Veneziani: questi ultimi rimasero vincitori.

La torre delle Bebe aveva in quei tempi esteriori fortificazioni ed era il più gagliardo antemurale delle venete lagune contro le incursioni degli Adriesi, Ferraresi e Padovani. — V. BEBE.

TORRE DI BELVICINO. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Enna e Pieve.

Popolazione 2189.

Estimo, lire 31,381. 84.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Tre ponti principali si notano in questo comune, cioè: il ponte di Torre Belvicino, sopra la valle di Torre Belvicino, di pietra, lungo metri 4; il ponte Villani al luogo detto i Clementini, sopra il torrente Leogra, egualmente di pietra, lungo metri 4; e il ponte Scorzetti ai *Scorzati*, di mattoni, lungo metri 16 esso pure sopra il torrente Leogra suddetto.

Torre di Belvicino, capoluogo del comune, giace lungo la via che da Vicenza mette capo al confine tirolese, 2 miglia circa a ponente da Schio e 16 a maestro da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius regio, dedicata a S. Lorenzo, e dipendente dal vicario foraneo di Valle dei Signori.

TORRE DI BURRI. Frazione del comune di S. Giorgio delle Pertiche, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

TORRE DI MOSTO. Comune del distretto di S. Donà, nella provincia di Venezia, diocesi di Ceneda.

Comprende le seguenti frazioni: Bocca di Fossa, Fiumicino, S. Elena Staffolo e Tezze.

Popolazione 1628.

Estimo, lire 48,376. 28.

Forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Vi abbondano le febbri per la mal' aria che s'innalza dalle circostanti paludi, comunque da parecchi anni a questa parte lo scavamento de' canali e la progredita agricoltura l'abbiano corretta d'assai.

TORRE NOVA. Frazione del comune di Loreo, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

TORRE DI ZUINO. Frazione del comune di S. Giorgio di Nogaro, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

TORREANO. Comune del distretto di Cividale, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Canalutto, Masarolis, Prestento, Reant, Ronchis e Togliano.

Popolazione 2489.

Estimo, lire 32,747. 72.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

TORREANO. Frazione del comune di Martignacco, nel primo distretto dalla provincia di Udine.

TORREGLIA. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Luvigliano, Castelletto.

Popolazione 1717.

Estimo, lire 56,271. 42.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Torreglia, capoluogo del comune, è ameno delizioso villaggio situato sul declivio d'uno de' Colli Euganei.

Digitized by Google

Gli amatori delle stravaganti etimologie dicono ricevesse il nome da una fermata di Ercole co' suoi tori, ma scrittori men bizzarri asseriscono invece rimanesse a questo luogo l' appellativo di Torreglia dalle castella che quivi e ne'dintorni torreggiavano un tempo.

Torreglia fu contea de' Maltraversi, poi dell'Abazia di Praglia.

Alberto Bibi, tesoriere di Eccelino, vi fabbricò nel 1236 una munitissima torre; e sopra il piccolo colle detto il Castelletto, donato da Elisabetta Aliprandi ai monaci di S. Giustina, fu nel 1588 (giusta l' asserzione del Salomonio) eretta da Paolo Orio, abate di quel monastero, una chiesa dedicata alla Vergine, e consecrata da Massimino vescovo di Chioggia.

Poco lontani dal maggior monte veggonsi due mitissimi poggi: ad uno di essi sovrasta deliziosa villa, nominata a ragione Mirabello, dove fece un tratto dimora, spiccandosi dai fianchi del re filosofo, il rinomato Algarotti; sull'altro sorge un elegante casino del conte Leopoldo Ferri, del cui amore alle italiane lettere fa bella testimonianza una sua doviziosissima raccolta delle opere stampate o manoscritte di moltissime donne illustri italiane.

Vanto poi recente di Torreglia è l'essere stata prescelta a campestre soggiorno dal cantore de'Colli Euganei, dal più celebre oratore sacro de' nostri dì, vogliagliamo dire da Giuseppe Barbieri. Qui fu da lui meditata e scritta buona parte de' suoi versi e delle sue prose; qui egli ascendeva frequente da Padova sua patria adottiva; qui a discorsi di morale evangelica, egli alternava, pe' colligiani, lezioni di agronomia. È desiderabile che una memoria sia posta nella casa da lui abitata.

Chi ami avere più diffuse notizie intorno a questo luogo non ha che a leggere le *Veglie Tauriliane* (Padova, 1821) del predetto oratore, nelle quali ragionasi appunto di Torreglia e delle circostanti delizie.

Vedi pure *Pimbiolo degli Engelfreddi F.* Carme elegiaco *De Villula Tauriliæ ad fratrem,* tradotto in versi sciolti da Jacopo Crescini. Padova, 1819.

Tommaseo Nicolò, Tauriliæ descriptio. Carmen. Padova, 1821.

TORRES. Frazione del comune di Pieve d'Alpago, nel primo distretto della provincia di Belluno.

TORRESELLE. Frazione del comune d' Isola di Malo, nel primo distretto della provincia e diocesi di Vicenza.

Vi è una chiesa parrocchiale di giuspatronato vescovile dedicata a S. Giovanni Battista, e dipendente dal vicario foraneo di Castelnuovo, con anime 440.

TORRESELLE. Frazione del comune di Piombino, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

TORRI. Comune del distretto di Bardolino, nella prov. e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Albisano e Pai.

Popolazione 1154.

Estimo, lire 17,907. 99.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Torri, capoluogo del comune, giace presso la sponda orientale del lago di Garda, quasi di contro a Maderno, 16 miglia a maestro da Verona. È luogo rinomato per il suo marmo giallo, emulo, al dire di monsignore Serafino Volta, nella finezza della grana e nella venustà delle tinte a quello di Siena. Con esso son costrutte quasi tutte le abitazioni del paese. Un' altra cava di marmi esistente nel comune è conosciuta in commercio sotto il nome di *Mandolato di Torri.*

Grande profitto ricavano gli abitanti dalla pesca, malgrado le difficoltà cagionate dal Corrivo (V.), e del pesce fanno spedizioni a Verona, nonchè a Mantova e Milano.

Fra Torri e Maderno (provincia Bresciana), il lago presenta una delle sue maggiori larghezze, la distanza essendo di 7 miglia circa.

Il borgo è cinto di mura. Antonio Cansignorio della Scala eresse nel 1383 il gotico castello che ancora sussiste.

La sua chiesa parrocchiale è intitolata ai SS. Pietro e Paolo, e dipende dal vicario foraneo di Garda. La decorano dipinti del Cignaroli, del Rotari e del Signorini. Michelangelo Speranza lavorò le statue che sono nell'interno e nell' esterno di essa, ed un Benedetti da Trento un altare di pietra.

Di due istituti pii va provveduto il comune, cioè della commissaria Randuja e Massolini, e dell' ospitale dei SS. Pellegrino ed Anna.

Ai tempi della repubblica veneta Torri era capoluogo d' una *vicaria*, ovvero distretto, la quale comprendeva sei comuni ed estendevasi a settentrione di quella di Garda, lungo le sponde del lago sino ai confini della provincia veronese.

Digitized by Google

Fu patria di Dionisio Calderini, uno dei primi ristoratori della nostra letteratura nel secolo XV. Il Poliziano, con raro esempio di nobiltà d'animo, estranea al suo secolo, eresse una lapide alla memoria dell'emulo Calderini.

TORRI DI BUSOLO. Frazione del comune di Lavagno, nel primo distretto della provincia di Verona.

TORRI DI QUARTESOLO. Comune della provincia e diocesi di Vicenza, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Lerino e Marola.

Popolazione 1782.

Estimo, lire 95,142. 69.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Un ponte di pietra architettato dal celebre Palladio attraversa in questo comune il fiume torrente Tesino, laddove esso interseca la strada postale padovana.

Componesi di quattro archi, l'ultimo de'quali è dai primi tre alquanto più distante; ha due piloni, spalle, ali e muretti di sponda, tutto di pietra, ed è lungo metri 28, 50.

Torri di Quartesolo, capoluogo del comune, è situato presso la strada postale padovana, 4 miglia a libeccio da da Camisano e circa altrettante a scirocco da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius comunale, dedicata ai SS. Gervasio e Protasio, e soggetta al vicario foraneo di Lerino.

TORSA. Villaggio della provincia di Udine, nel distretto di Latisana.

Unitamente a Roveredo forma una frazione del comune di Pocenia.

TOSCHIANO. Villaggio della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre: con gli altri due di Can e Calloniche forma una frazione del comune di Cesio.

TOVENA. Frazione del comune di Cisone, nel distretto di Ceneda, provincia di Treviso.

Sovr'esso il villaggio si apre il canale di Sant'Ubaldo *(San Boldo)* che mette dalla Vallata nel Bellunese valicando le sovrastanti montagne. Il canale è percorso da minuto e frequente commercio di vini, grani, animali e frutta cui fanno gli abitatori dei paesi che si dispiegano lungo l'una e l'altra falda montana, e massimamente dall'una parte quei di Revina, dall'altra quei di Mel e Trichiana. Havvi ai 28 ottobre un mercato di animali di qualche importanza e frequentatissimo di campagnuoli che vi accorrono.

TRAMONTE. Villaggio della provincia Padova, nel primo distretto.

Insieme con Brè forma una frazione del comune di Teolo.

Giace sopra uno degli Euganei, ed è così chiamato perchè circondato dagli altri colli.

Fu contea dei Maltraversi, poscia Federico II l'anno 1232 ne investì l'abate di Praglia. Nel 1236 l'esercito di Eccelino lo mise a fuoco.

TRAMONTI DI SOPRA. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro. Gli è aggregata la frazione di Chievolis.

Popolazione 1410.

Estimo, lire 9070. 61.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

TRAMONTI DI SOTTO. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le due seguenti frazioni: Tramonti di mezzo e Campon.

Popolazione 2611.

Estimo, lire 10,989. 14.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

TRAMONTI DI MEZZO. Frazione del comune di Tramonti di sotto, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

TRASAGHIS. Comune del distretto di Gemona, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Allesso, Avasinis, Braulins, Oncedis e Peonis.

Popolazione 3114.

Estimo, lire 17,882. 92.

Manca di chiesa parrocchiale ed ha consiglio comunale senza ufficio proprio.

TRAVA. Frazione del comune di Lauco, nel distretto di Tolmezzo e provincia di Udine.

TRAVAGOLA. Frazione del comune di Pedevena, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

TRAVESIO. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende la frazione di Ussago.

Popolazione 1538.

Estimo, lire 14,640. 94.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Travesio, capoluogo del comune, giace a breve distanza dalle Alpi Carniche.

Vi si tiene fiera ogni anno ai 29 di giugno.

TRAVETTORE. Frazione del comune e distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza.

Digitized by Google

TRAVETTORE. Frazione del comune di Rosà, nel distretto di Bassano, provincia di Vicenza.

TREBASELEGHE. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova, diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Fossalta, S. Ambrogio e Silvelle.

Popolazione 5610.

Estimo, lire 112,413. 48.

È diviso in 4 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Trebaseleghe; capoluogo del comune, giace in amena e ubertosa pianura, lungo la via che da Mestre mette capo a Castelfranco e perciò appunto detta *Castellana.*

Varie signorili famiglie di Venezia e Treviso hannovi eleganti e deliziose case campestri.

I nobili Tiretta vi possedevano un palazzo, or demolito, dipinto a fresco da Francesco Dominici, trivigiano ricordato dal Ridolfi.

Di remotissima origine è la sua chiesa parrocchiale intitolata alla Natività di Maria Vergine; e varie traccie di gotico stile comprovano la sua antichità. In essa è giojello un altare intagliato in legno e dorato, su cui ammirasi una preziosa tavola di Andrea da Murano, dipinta nel 1484. Rappresenta varj santi; ma sovratutto notabili sono i quattro superiori compartimenti, meglio della grande sottoposta figura conservati e dalla troppa luce difesi. Ne fa ampia descrizione il Crico nelle sue *Lettere sulle belle arti trivigiane.* Treviso, 1833.

Oltre l'indicata, due altre pitture sono degne d'osservazione in questa chiesa, una di Jacopo Palma il Giovine ed una dello Zannini; come lo è pure, nella romita e lontana chiesetta di S. Tiziano quella bellissima di Leandro Da Ponte.

Un istituto elemosiniero soccorre i poveri del comune.

Tutti i sabati vi si tiene mercato ed una fiera annuale assai frequentata, nei giorni 7, 8 e 9 di settembre sul prato adjacente alla chiesa parrocchiale.

Intorno a questa fiera leggesi nella *Storia della Marca Trivigiana* del Verci (tomo XI, pag. 133) l'origine seguente:

« Nel 1338 fu liberato dalle prigioni Ziliolo, fratello di Guacello Tempesta: ed è probabile che la sua libertà l'abbia egli riacquistata coll'oro. Egli aveva patito assai in questa sua prigionia ed avea corso cosi gravi pericoli, che più volte era stato vicino a morire. E siccome i pericoli, d'ordinario, richiamano nell'uomo i sensi al dovere e l'animo ad opere pie e divote, così anch'egli, nelle ore di tanta sua noja avea promesso a Dio, con voto solenne, se avesse ricuperato la libertà, di fare una devotissima processione dal castello di Novale fino alla chiesa di Santa Maria di Trebaseleghe ed offrir ivi ricchissimi doni. Fu questo voto solennemente adempiuto agli otto di settembre, con un concorso numeroso di popolo; e per maggiore solennità della festa e per gloria della sua liberazione volle che tutte le cose, che si portavano in quel dì a questo luogo di sua giurisdizione, fossero esenti da ogni gabella.

Da quel punto si deve desumere il principio della celebre fiera di Trebaseleghe, che per molti secoli conservossi in vigore ».

E frequentata doveva essere questa fiera anche nel secolo XVI, giacchè il Brevio, in una delle sue licenziose e rarissime Novelle, stampate nel 1545, racconta d'un certo Polo mercatante veneziano, che per alcune sue bisogne andò alla fiera di *Trebasiliche;* e piacevolmente narra come intanto la sua donna, poco amica della solitudine, si occupasse in casa, lui assente.

Al tempo della veneta repubblica avea diritto di presiedere a questa fiera un cittadino di Noale, col titolo di vice-gerente, eletto ogni anno a tal uopo. Nel giorno sette settembre, complimentato il podestà di Noale, lo accompagnavano con molta pompa i provveditori ed altri cittadini a Trebaseleghe, e risiedeva in quel vetusto palazzotto, che tuttora sussiste, chiamato il *Paveggion;* e qui, se facea d'uopo, amministrava giustizia, e nei tre giorni della fiera teneva corte bandita. Nel terzo giorno poi era nuovamente accompagnato a Noale con lo stesso treno, e qui finiva la sua solenne comparsa.

Anche oggidì questa fiera campestre ha concorso da' luoghi vicini, commerciandovisi ogni attrezzo da bottajo, cesti di vimini per la vendemmia, canape, telerie, e molti altri oggetti pel domestico uso de' contadini.

TRE CASE. Frazione del comune di Casal-ser-Ugo, nel primo distretto della provincia di Padova.

TRECENTA. Comune del distretto di Badia, nella provincia di Rovigo, diocesi di Adria. Gli appartiene la frazione di Sariano.

Digitized by Google

Popolazione 3967.

Estimo, lire 128,827. 83.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Nel territorio di questo comune si uniscono al fiume Tartaro le acque del canale chiamato *Rotta della sposa*.

Trecenta, capoluogo del comune, giace presso la riva destra del Tartaro, 5 miglia ad ostro da Badia e 12 a libeccio da Rovigo.

È circondato da ampie paludi, per cui vi si respira un'aria poco salubre.

Gli abitanti trafficano di pesce, di seta, di cappelli e di legna. Tutti i martedì vi si tiene mercato e una fiera annuale per tre giorni, cominciando dal 12 di ottobre.

Avvi chi ascrive la fondazione di questo borgo agli Etruschi di Adria, i quali avrebbero principiato a popolarlo 43 anni avanti l'era volgare, 710 di Roma.

TRE CONTRA'. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

TREGNAGO. L'ottavo degli undici distretti onde componesi la provincia di Verona.

È diviso ne'seguenti comuni: Tregnago, Badia-Calavena, Rovere di Velo, Saline, Selva di Progno, Vestena Nuova, Velo, Illasi e Mezzane di sotto.

Popolazione 16,670.

Estimo, lire 284,788. 08.

Numero delle parrocchie 20, tutte appartenenti alla diocesi di Verona. Il suo territorio è tutto montuoso: gli abitanti ritraggono molto profitto dai boschi e dal traffico del carbone.

TREGNAGO (Comune). Comprende le due seguenti frazioni: Cogolo e Marcemigo.

Popolazione 2478.

Estimo, lire 38,909. 12.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Tregnago, capoluogo di distretto e di comune, giace nella valle d' Illasi, in vicinanza al torrente che alla valle stessa dà il nome. Dalla parte di levante confina col distretto di Arzignano della provincia vicentina. Lo abbelliscono varj edifizj di ragione privata e alquante chiese. In quella di S. Maria, insignita del titolo di arcipretale, trovansi reliquie di antichità sacre e profane. Sulla facciata vedesi un frammento di testa di vitello, che la popolar tradizione ricorda come idolo del gentilesimo, il quale avessevi tempio e culto.

Nell' altra chiesa di S. Egidio conservasi un bellissimo dipinto di Bernardino India, ed è una Vergine avente il Bambino sulle ginocchia, contemplato da S. Anna, che le sta dietro le spalle, con inesprimibile atteggiamento di grazia e di affetto.

In Tregnago risiede un vicario foraneo da cui dipendono le parrocchie di Tregnago stesso, Badia Calavena, Centro, Cogolo, Giazza e Selva di Progno.

Avvi pretura di seconda classe, commissariato distrettuale e ispettorato distrettuale scolastico.

Ogni giovedì vi si tiene mercato.

Notizie storiche. — Un tempo Tregnago fu giurisdizione di monaci. L'attuale suo distretto componesi di alcuni tra i comuni già formanti quelli di Badia Calavena e d'Illasi, nonchè l'antica vicaria delle Montagne, la quale comprendeva le valli denominate dei *Falconi*, di *Squaranto* e dell'*Anguilla*, oltre la montagna detta del *Carbone*. Nel consiglio territoriale gli abitanti di questa montagna venivano rappresentati da uno speciale deputato col titolo di *Capo della Montagna alta del Carbon*.

A'tempi della repubblica veneta in Tregnago risiedeva un vicario.

TRELLI. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

TREMEA. Frazione del comune di Mel, nel primo distretto della provincia di Belluno.

TREMERENDE. Frazione del comune di S. Giustina in Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

TREMIGNON. Frazione del comune di Piazzola, nel primo distretto della provincia di Padova, diocesi di Vicenza. Avvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Giorgio, e dipendente dal vicario foraneo di Camisano, con anime 900 circa.

TRENSACQUA. Frazione del comune di Comelico Inferiore, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

TRE PALADE. Frazione del comune di S. Michele del Quarto, nel distretto di S. Donà, provincia di Venezia.

In questo villaggio avvi un sostegno a porte detto le *Portesine*, mediante il quale le barche che navigano il Sile hanno agio di passare da questo fiume nelle lagune di Venezia.

TRE PORTI. Frazione del comune di Burano nel primo distretto della provincia di Venezia. Da questo luogo riceve

Digitized by Google

il nome uno de' porti comunicanti colle lagune di Venezia: trovasi fra il litorale di Pordelio e quello di S. Erasmo, ma la sua foce è siffattamente ostrutta dai banchi di sabbia, che permette appena l'ingresso, durante la bassa marea, a navigli che peschino meno di quattro piedi.

Dista 2 miglia e mezzo dal castello di S. Nicolò del Lido: a maestro ha Burano, Caorle a greco e Venezia a ponente. Longitudine 10° 7', latitudine 45° 27'.

In mare, fra il porto de' Tre Porti e quello di Piave Vecchia, trovasi un buon sito d'ancoraggio detto *Sacca di Piave*. Il punto preferibile è a 5 miglia e mezzo dalla chiesa di S. Nicolò del Lido, nella direzione di levante una quarta a scirocco.

Il fondo vi è di creta assai tenace.

Percorrendo tre miglia dal canale di questo porto si giunge a Burano e di là continuando per altri canali perviensi alle porte del Sile e si risale quel fiume, navigabile fino a Treviso.

Dal porto stesso comincia pure il gran canale detto di S. Felice, il quale, percorrendo un giro lungo e tortuoso, conduce ne' siti più interni della laguna superiore.

Questo canale ragguardevole alimenta ora le vaste saline colà di recente stabilite, secondo i più moderni progressi.

Il porto dei Tre Porti è difeso da un ampio forte non è guari costrutto vicino alla punta del litorale denominato del *Cavallino*.

TREPPO. Comune nel distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Siajo, Zenodiis e Tausia.

Popolazione 1139.

Estimo, lire 7888. 04.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

TREPPO GRANDE. Comune nel distretto di Tarcento, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Chiarvacco e Salla, Treppo piccolo, Vendoglio, Zegliano e Zeglianutto.

Popolazione 1471.

Estimo, lire 20,092. 61.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

TREPPO PICCOLO. Frazione del comune di Treppo Grande, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

TRESCHE-CONCA. Comune del distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Popolazione 669.

Estimo, lire 5096. 24.

Non comprende veruna frazione, forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Giace fra monti, 4 miglia a libeccio da Asiago e circa 25 a maestro da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Luigi Gonzaga e dipendente dal vicario foraneo di Asiago.

TRESIEGOLI. Frazione del comune di Oriago, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

TRETTO. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Santa Caterina e S. Rocco.

Popolazione 2638.

Estimo, lire 23,253. 28.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Dal territorio di questo comune si estrae l'argilla bianca, detta volgarmente *terra di Vicenza*, la quale viene adoperata nelle fabbriche di majolica e di porcellana.

Tretto, capoluogo del comune, è situato sopra un alto monte, 5 miglia circa a maestro da Schio e 18 nella stessa direzione da Vicenza.

Gli abitanti sono in gran parte pastori.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a Sant'Ulderico e dipendente dal vicario foraneo di S. Orso.

TRETTO S. CATERINA. Contrada o frazione del comune di Tretto, nel distretto di Schio, provincia e diocesi di Vicenza.

Vi è una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a Santa Caterina e dipendente dal vicario foraneo di S. Orso, con anime 450.

TRETTO S. ROCCO. Contrada o frazione del comune di Tretto, nel distretto di Schio, provincia e diocesi di Vicenza.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius del parroco di Tretto S. Ulderico, dedicata a S. Rocco e dipendente dal vicario foraneo di S. Orso, con anime 800 circa.

TREVENZUOLO. Comune del distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Fagnano e Roncolevà.

Popolazione 1686.

Estimo, lire 98,329. 20.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha convocato generale.

Trevenzuolo, capoluogo del comune, sta in amena pianura, presso la sponda

Digitized by Google

sinistra del Tartaro, di contro a Roverbella (provincia mantovana). Ha buoni casamenti, fra cui distinguonsi que' degli Allegri e degli Spolverini. Ne' tempi andati aveva pure un castello, nelle fondamenta del quale, rimpetto al palazzo de' nobili Pellegrini *alle Campane*, si rinvennero scheletri e marmi antichi, cosa comune per codesti luoghi. Un frammento di lapide con epigrafe sta infitto appiè d'un pilastro interno del ponte sulla Demorta.

La sua chiesa parrocchiale, insignita del titolo di arcipretale, è dedicata a Santa Maria Maddalena, e dipende dal vicario foraneo d'Isola della Scala. Il quadro con la santa titolare ed angeli nell'aria è bellissima opera del Ridolfi.

TRE VILLE. Frazione del comune di Sant'Andrea, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

TREVISO (Provincia di). E' ripartita ne' seguenti distretti: Treviso, Oderzo, Conegliano, Ceneda, Serravalle, Valdobbiadene, Montebelluna, Asolo e Castelfranco. Questi poi sono complessivamente suddivisi in 104 comuni, de'quali 68 hanno consiglio comunale, 36 convocato generale, 4 congregazione municipale, 14 ufficio proprio e 86 sono senza ufficio proprio.

Popolazione del	1827:	231,799
»	1848:	266,189
»	attuale:	298.482

Estimo, lire 6,598,094. 20.

Numero delle parrocchie 278.

E' formata da parte dell'antica Marca Trivigiana, unitivi il distretto di Castelfranco, che per lo passato apparteneva al territorio vicentino, ed alcuni comuni dei distretti di Conegliano e Oderzo che appartenevano al Friuli, anzi del nome di Friuli si contrassegnano pure quelli di Serravalle e di Ceneda.

Confina all'est con le provincie di Udine e Venezia: all'ovest con quelle di Belluno, Vicenza e Padova; al nord col Friuli e col Bellunese; al sud col Padovano e col distretto di Mestre, provincia di Venezia. Ha 38 miglia italiane di lunghezza dal nord al sud, 28 di larghezza dall'est all'ovest e 135 di periferia. La sua totale superficie è di miglia quadrate 709. 12, corrispondenti a campi locali 444,823. 84, ossieno tornature 243,184. 88. Di queste sono in pianura tornature 170,619. 88, pari a campi locali 308,400. 67; in monti e colli tornature 72,568, ovvero campi locali 139,422. 87.

Longitudine 45° 34' — 46° 6'. Latitudine 29° 28' — 30° 21'.

Sei sono le strade erariali che percorrono la provincia di Treviso, cioè: 1.° Il Terraglio, lungo metri 10,068, che dalla città di Treviso, ove comincia, mette capo al ponte sul Cermesone. 2.° La strada di Udine, lunga metri 38,228, la quale principia a Treviso e termina oltre Godega. 3.° La Bellunese, ossia Feltrina, lunga metri 38,844, che dall'osteria delle Stuore presso Treviso va fino oltre il Molinetto di Pederobba. 4.° La strada di Vicenza, lunga metri 60,899, da Treviso fin presso le Motte, oltre Castelfranco. 5.° Quella di Germania, lunga metri 23,619, che dal ponte del Gai, oltre Conegliano, dove comincia, mette capo oltre Cimafudalto. 6.° La Castellana, lunga metri 13,918, la quale principia al ponte della Mussa, presso Resana e finisce oltre Castelfranco, al confine vicentino. Queste strade però continuano il proprio corso entrando nel territorio d'altre provincie.

Nella provincia si contano 3 fiumi navigabili, 21 non navigabili, 7 fiumi-torrenti, 18 torrenti, 5 canali navigabili, 5 laghi, 303 ponti e 280 strade, comprese le sei surriferite, oltre la ferrata costrutta recentemente, la quale staccasi dalla grande ferrovia Lombardo-Veneta a Mestre, giunge a Treviso e proseguirà pel Friuli. Fu inaugurata il 18 ottobre 1851.

Il clima è saluberrimo, ed il territorio seminato di villeggiature, giardini, verzieri e campi di piante fruttifere, così in pianura come in collina.

L'agricoltura è fiorente, vi abbondano i cereali ed i vini, tra i quali pregiansi molto quelli delle colline coneglianesi e delle altre che si dispiegano da Soligo a Colbertaldo.

Il prodotto annuo del frumento si calcola in some metriche 260,000; quello del grano turco in 850,000. Del primo si consumano nella provincia some metriche 180,000, dell'altro 460,000, sicchè restano pel commercio 80,000 some metriche di frumento e 390,000 di grano turco.

Il prodotto annuo dei legumi ed altre granaglie ascende a some metriche 70,000, una metà delle quali bastando ai bisogni della popolazione, vengono smerciate le rimanenti.

In tempi ordinarj si fanno 180,000 some metriche di vino, quantità che forse basterebbe al consumo interno, se non fosse interesse degli speculatori vendere al di fuori i vini di Conegliano, che per

Digitized by Google

essere squisiti sono sempre ricercatissimi.

Ai consumi della provincia bastano ordinariamente i prodotti delle castagne, dei pomi di terra, delle frutta fresche d'ogni specie, dei bulbi, rape, aglio, cipolle ed erbaggi, ecc., del fieno, della paglia e stoppa d'ogni sorte.

Per contro vi difettano, il riso, di cui è minima la quantità prodotta dal territorio, gli olj, gli agrumi, la legna da fuoco e da carbone, il lino ed il canape.

Poc'oltre a dieci miglia a borea da Treviso, sorge la prima collina a destra del Piave: essa un tempo era intieramente, ora in parte, coperta dall'ampia selva del *Montello* (Vedi), appartenente allo Stato, la quale ha un'area di oltre 11,000 campi trivigiani e somministra moltissimi legnami da costruzione.

In generale, la provincia offre in fatto di boschi i seguenti quantitativi:

Cedui.

N.° 777, sopra tornature 3698. 14; cioè:			
nazionali	N.° 8	tornature	32. 28
comunali	» 35	»	1438. 66
de'pubblici stabilimenti	» 93	»	299. 79
privati	» 644	»	1924. 44

D'alto fusto.

N.° 468, sopra tornature 11,283. 19, cioè:			
nazionali	N.° 39	tornature	6759. 67
comunali	» 41	»	2408. 69
de'pubblici stabilimenti	» 24	»	290. 38
privati	» 361	»	1844. 45

Cosicchè fra cedui e d'alto fusto la provincia di Treviso ha 1242 boschi, i quali coprono una superficie di tornature 14,978. 33.

In Corbanese (Vedi) villaggio presso Ceneda, vi è una miniera di carbon fossile; e lungo i colli che piegano a Follina vi hanno frequenti depositi di lignite; altrove hannovi cave di pietre e marmi. È però ragguardevole il prodotto del nitro, il quale pone annualmente in circolazione oltre a 400,000 lire.

A Ceneda e Oderzo trovansi fonti d'acqua solforoso-salina.

Animatissima è la coltura dei gelsi, che moltiplicansi di giorno in giorno, e con essi la produzione della seta.

I bovini ed i lanuti vi sono in gran copia ed in ottimo stato.

Si fa il computo che dei primi ve ne siano circa 50,000, cioè: 2300 buoi da macello; 23,000 d'agricoltura; 10,600 vacche da secchia; 6,800 d'agricoltura; 6800 vitelli minori d'anni 3 e 240 tori.

Dei secondi circa 60,000, cioè: 4000 arieti, 17,300 pecore, 32,000 agnelli ed agnelle minori di un anno e 6000 castrati.

Si calcola inoltre esservi all'incirca 6000 cavalli, 800 muli, 1200 asini, 2000 capre, 16,000 majali, 2000 troje e più che 300,000 capi di bestiame minuto.

Sparse ne' varj distretti della provincia trovansi fabbriche di tessuti di lana, cotone, lino e canape; gran numero di cartiere e macine di biade, una manifattura in grande di lavori di rame e ferro della ditta Bortolani, ed altra di stoviglie della ditta Fontebasso, nonchè parecchie pile da riso e gualchiere.

Geognosia. — Frammezzo gli strati argillacei delle campagne che circondano Treviso, e più frequentemente nel punto di contatto delle argille con le sabbie, esistono i *caranti*, ovvero quella specie di conglomerati composti di grani di sabbia uniti insieme da un cemento argillo-ferruginoso, i quali non hanno mai che una lieve adesione con la roccia molle che li circonda.

In generale tutte le argille della provincia sono calcarifere, e contengono dal 3 al 5 per 100 di ferro.

Tofi e concrezioni calcarie trovansi nei contorni di Revine, a 3 miglia da Serravalle; come pure nel tenere di Tovena, poco oltre le falde della montagna di S. Boldo e in quello di Valmareno, dove si escavano per farne uso nelle fabbriche. Anche a Soligo, in Colsanmartino e lungo la vallata di Combai hannovi alcune grottaglie scavate nei colli che là presso si elevano, le quali in brevissimo tempo producono tofi e stalattiti. Il professore Viviani staccò di queste incrostazioni per inviarle al Cesarotti che ne avea fatto domanda per la sua grotta di Selvazzano; e si avvide in quella occasione che le foglie di arbusti, le festuche di piante e le ossa di animali, dopo breve tempo si riducevano a solidità lapidea, cioè rimaneano perfettamente incrostate. (V. *Dell'artificiale riduzione a solidità lapidea e inalterabilità degli animali, scoperta dal signor Girolamo Segato.* Padova, 1838).

Frequentissimi esempj di tofi calcarei, leggieri, facili a spezzarsi e pieni

Digitized by Google

di cavità irregolari, occorrono sul pendio dei colli di Conegliano; e molto più copiosi si distendono sulla falda del Montello che guarda la valle del Piave, sul letto del qual fiume non di rado veggonsi massi vaganti di tofo, che poscia ricompariscono ne' dintorni di Falzè, di Norvesa, di S. Salvatore e di altri luoghi.

Segni di antichi difranamenti manifestansi nelle adjacenze di Revine, territorio di Serravalle. Un' immensa congerie di petrame è accumulata sulla falda del monte S. Boldo rivolta verso Tovena; e ingombre di rottami sono le radici del Montello, di cui può vedere la strana forma e prolungazione chi, viaggiando da Treviso a Conegliano, volga lo sguardo a sinistra.

Così il Montello predetto come ancora molti dei colli e cumuli che interrompono la continuazione delle pianure di Segusino, Norvesa, Soligo e dei contorni di Conegliano, sono formati di una pudinga riferibile all' epoca diluviana. È appunto in uno di questi cumuli, e propriamente nelle colline di Soligo, che furono trovati gli avanzi di mastodonte, cui accenna il chiarissimo professore Catullo nel suo *Trattato sopra i terreni postdiluviani delle provincie venete.*

Un curioso fenomeno fu osservato l'anno 1833 in Gajarine, luogo situato tra i fiumi Monticano e Livenza nel distretto di Conegliano. Trattavasi d'aprire dappresso al palazzo del principe Porzia un pozzo col mezzo della trivellazione, ed erasi omai raggiunta la profondità di 110 piedi, quando nel ritirare la trivella spicciò fuori un notabile spruzzo d'acqua limacciosa, e con essa un forte sviluppo d'aria, che, accostata dal lume, si accese, e si mantenne per lungo tempo infiammata. Ciò avvenne la sera del 23 maggio. Le accensioni continuarono a manifestarsi per varj giorni; ma non sempre la corrente infiammata si palesò dello stesso diametro e della stessa altezza: più spesso si alzava 30 o 38 pollici sopra una base del diametro di 3, o poco più. I cultori delle scienze si affrettarono di comunicare alle accademie un sì curioso fenomeno, nonchè a farlo conoscere col mezzo dei pubblici giornali, ritenendo però che l' aria uscente dal pozzo fosse idrogeno solforato. Volendo sprofondare i tubi pel pozzo artesiano, che poi non riescì, la corrente d'aria infiammabile scomparve.

Tra quelli che hanno visitato il luogo durante le accensioni fuvvi l'illustre Francesco Gera, medico di Conegliano, il quale spedì al chiarissimo professore Catullo quattro bottiglie del gas di Gajarine, riempiute mediante l' apparecchio idrargirio-pneumatico. Questo gas sottoposto a rigorosa analisi dal professor Ragazzini, si diede a conoscere per idrogeno carburato misto a poco acido carbonico. Di fatto esposto in vaso chiuso ad una temperatura capace di aumentare per ben tre volte il suo volume, abbandonò una parte del carbone cui era unito, intorbidò l'acqua di calce, non annerì i sali di piombo, come fa l' idrogeno solforato: dalle quali reazioni restò confermata la natura del gas che ha dato origine al fenomeno di Gajarine. (V. *Ghirlanda,* Osservazioni ed esperienze sopra una corrente di aria infiammabile manifestatasi in un pozzo artesiano in Gajarine. Treviso, 1833).

Misure e pesi della provincia di Treviso.

Misure.

1. *Misure lineari dei terreni o piedi agrimensorj.*

	Tornat.	Tav.	Metri quad.	Palmi quad.
Treviso.				
Campo di 1250 tavole	0	52	04	69
Conegliano.				
Campo di 1250 tavole	0	54	41	58

100 palmi quadrati fanno un metro quadrato, 100 metri una tavola, 100 tavole una tornatura.

2. *Misure lineari mercantili.*

	Metri	Palmi	Diti	Atomi
Braccio da panno	0	6	7	6
„ „ seta	0	6	3	4

10 atomi fanno un dito, 10 diti un palmo, 10 palmi un metro.

3. *Misure da grano.*

	Some	Mine	Pinte	Coppi
Treviso.				
Stajo di 4 quarti	0	8	6	8
Ceneda.				
Sacco di 8 calvie	0	9	7	7

10 coppi fanno una pinta, 10 pinte una mina, 10 mine una soma.

Digitized by Google

4. *Misure da vino.*

	Some	Mine	Pinte	Coppi
Treviso.				
Conzo per la città, di 48 boccali.	0	7	8	0
Conzo per la campagna di 36	0	7	8	0
Ceneda				
Secchia di 12 inguistare	0	1	4	5
Conegliano.				
Mastelletto di 18 boccali	0	4	0	6

(Vedi il ragguaglio al N. 3).

Pesi.

	Libb. met.	Once	Grossi	Denari	Grani
Libbra grossa d'once 12	0	8	1	6	7

10 grani fanno un denaro, 10 denari un grosso, 10 grossi un'oncia, 10 once una libbra.

Le misure però ed i pesi variano da paese a paese, segnatamente tra quelli ch' erano divisi nelle varie dominazioni feudali.

TREVISO (Distretto di). E' diviso nei seguenti comuni: Treviso, Breda, Canizzano, Carbonera, Casale, Casier, Istrana, Maserada, Melma, Mogliano, Monastier, Morgan, Padernello, Paese, Ponzano, Povegliano, Preganziolo, Quinto, Roncade, S. Biagio di Callalta, Sperceniго, Spresiano, Villorba, Zenson e Zerobranco.

Popolazione 80,110.

Estimo, lire 2,010,830. 39.

Numero delle parrocchie 82, tutte appartenenti alla diocesi di Treviso, eccettuate le 3 del comune di Zerobranco, le quali dipendono dalla diocesi di Padova.

TREVISO (Comune di). Comprende le seguenti frazioni: S. Bona con parte del Duomo, S. Giuseppe con S. Agnese ed altra parte del Duomo, S. Ambrogio della Fiera, S. Antonino con S. Pancrazio e parte di S. Martino, S. Maria della Rovere con S. Bartolomeo, S. Tommaso, S. Lazzaro di Ghirada con parte di S. Martino, S. Palè o S. Pelagio.

Popolazione 22,116.

Estimo, lire 481,262. 45.

Numero delle parrocchie 12, tutte soggette alla diocesi di Treviso.

Treviso, città regia, capoluogo di provincia, di distretto e di comune, giace in bella e amenissima pianura, 16 miglia a borea da Venezia, 25 a greco da Padova, 25 a scirocco da Bassano e 22 a libeccio da Sacile. Longitudine 29° 55', latitudine 45° 39'. E' cinta di buone mura con tre porte, rinforzate da mezzelune lavoro del principio del secolo XVI, giusta il disegno del famoso fra Giocondo. E' traversata dal fiume Sile e dal Botteniga (anticamente Cagnano), che sorgono entrambi a poche miglia dalla città, ed il secondo dei quali la irriga con cinque canali, congiungendosi poi dentro di essa al primo, il quale esce da Treviso navigabile per barche della portata di 60,000 chilogrammi. A tale situazione accenna Dante nel canto IX del *Paradiso*, v. 49. Ottimo è il clima, leggera e limpidissima l'acqua, belli e svariati i passeggi, ridente il circondario seminato di strade, palazzi di villeggiatura, giardini, canali manufatti, stabilimenti industriali, cartiere e macine di più specie.

Cattedrale. Conta Treviso parecchi begli edifizj pubblici e privati, nominatamente la cattedrale, pregiata opera del Lombardi, che venne a dì nostri per dispendio sostenuto dal capitolo adorna della maestosa facciata, di che mancava. Una bella disposizione d'archi maggiori o sopra l'ordine, ch'è l'jonico dominante in tutto il tempio, costituisce la simmetria principale di questa fabbrica coperta da vôlte reali, a seconda di detti archi maggiori, e da cupole, alcune con tamburo, ed alcune senza, tutte sostenute da vele che s'alzano sopra svelti e ben intesi piloni. Cotesti archi sopra l'ordine tengono luogo, come chi dicesse degli archi dell'ordine, e danno splendida magnificenza al tempio, nel quale gli archi dell'ordine non veggonsi che nelle navate laterali, e quasi facenti le veci di un ordine secondario, il qual secondario però non manca, dappoichè pilastri corintj con trabeazione relativa sostengono gli archi dell'ordine; trabeazione che segna una linea o fascia, ricorrente d'intorno a tutto il tempio, e indicante l'altezza degli altari nonchè della porta principale. L'armonia che viene spontanea dalla corrispondenza di tutti questi archi, forma il pregio maggiore di questo tempio, il quale è una croce latina rovescia, dappoichè il braccio maggiore, partendo dalla cupola principale o crociera, non è già verso la porta della facciata, ma bensì verso il coro: forma che non adottarono nè il Sansovino nè il Palladio nei loro bellissimi tempj. Tuttavia non può

Digitized by Google

dispiacere che un piano più sollevato, cioè all'altezza di nove gradini, separi dal coro della chiesa una parte considerabile di essa per riservarla all'uffiziatura divina.

Magnifica riesce la cappella maggiore o tribuna, che appellasi altresì cappella di S. Pietro, in cui quattro grandi archi sovra l'ordine sostengono una cupola con breve tamburo, piccole finestre, e senza fanale.

L'altar maggiore sorge in fondo per entro ad un nicchione, praticato opportunamente onde l'altare non apparisca meschino nella estensione della dirítta parete.

Sullo stile de' Lombardi, l'alzato è di due sole colonne portanti semplice frontespizio: poi vedesi l'ara coperta di una grossa pietra di marmo, e l'alzato contenente tre sculte imagini, mezze figure di quasi tutto rilievo, che son quelle de'Santi Teonisto vescovo, Tabra e Tabrata, collocate in piccole nicchie quadrate fra pilastrini corintj bellissimi, sostenenti una piccola trabeazione corrispondente.

Le tre figure e l'ornato sono della più bella maniera de' Lombardi e d'un disegno che tutta esprime l'indole di quel loro gusto castissimo. Peccato che una gemma di tanto pregio siasi dipoi legata in un castone di gusto depravato! Quasi due secoli dopo si collocò sovra cotesto piccolo alzato il corpo del beato Enrico da Bolzano, la cui urna sostiene tre statue di cattiva scultura.

Due depositi collocati l'uno contro l'altro alla metà di ciascuna delle pareti laterali, che fiancheggiano questa cappella, formano un egual contraposto fra il buon gusto della scultura e della sua decadenza.

Quello del vescovo trivigiano Zanetti è opera de'Lombardi: che se le sculture superiori, cioè la statua del Redentore che benedice il vescovo genuflesso alla sua destra con giovine sacerdote tenente il pastorale, alla sua sinistra, sentono un pocolino (dice il canonico Lorenzo Brico) dello stile alquanto ancora rigido e secco, v'ha più al basso rabeschi bellissimi; e nel finimento poi del deposito v'è un'aquila con le grandi ale spiegate, con che riempiesi il vano, che forma un festone di scelti fiori, per fermo pregevolissimo.

Non può dirsi lo stesso dell'altro deposito di papa Alessandro VIII, opera del trivigiano Giuseppe Comino: la statua del pontefice apparisce di forma tozza, e d'egual gusto sono gli angioletti che le fanno corona.

Le pitture di questa cappella, dei noti artisti Antonio Zanchi ed Andrea Celesti, sono in pessimo stato, massime alcune.

La cappella del coro, pure sul gusto de' Lombardi, ha una simmetria che soddisfa pienamente all'occhio.

Quella del Santissimo Sacramento è ricca di sculture e di marmi.

Un magnifico tabernacolo vi sorge nel mezzo, il quale forma un tutto con l'ara sopra cui s'alza, ed è pregevole pei marmi distinti e pei bronzi che lo fregiano, nonchè per la forma nobile, quasi modello d'un grandioso tempio a quattro facciate.

Bellissime sono le statuette dei Santi Pietro e Paolo, collocate l'una contro l'altra in due piccole nicchie a mezza cappella, e pregiati non meno i quattro medaglioni collocati nelle vele sopra cui sorge la cupola della cappella stessa: opere tutte de' Lombardi. I bronzi che fregiano il tabernacolo sono di buonissimo getto.

Nel lungo vestibolo dell'anzidetta cappella, nel mezzo della parete in cui s'aprono le finestre v'ha un deposito di buona forma, inferiore però di molto a quello testè accennato del vescovo Zanetti.

Di faccia ad esso, nella estensione della detta parete, erasi cominciata una piccola collezione di pregiati dipinti de' più rinomati pittori trivigiani; uno de' quali, opera pregevolissima del Fiumicelli, rappresentante una processione, si rubò crudelmente, tagliata la tela con forbice, e lasciata la nuda cornice.

La tavola collocata nel mezzo, è di Girolamo da Treviso il Seniore, che la dipinse l'anno 1487: rappresenta la Beata Vergine in trono avente fra le braccia il Bambino, alla destra S. Sebastiano e alla sinistra S. Rocco.

Il lavoro è diligentissimo, ma ristretto a quella severità sì cara allo Squarcione, di cui Girolamo, si mostra seguace.

Contigua a questa sta un'altra tavola di molto pregio, l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo cogli Apostoli d'intorno all'aperto sepolcro, fortunatamente sostituita all'involato dipinto del Fiumicelli: opera del trivigiano Pier Maria Penacchi: il gruppo d'angioli portanti la Beata Vergine in paradiso è d'una diligenza ammirabile, e d'un fare del tutto mantegnesco; e tra gli Apostoli si trovano

Digitized by Google

alcune teste che sembrano uscite dal netto pennello di Giorgione.

Quello ch'è primo, partendo dal coro, è del Dominici, pure pittor trivigiano che lo dipinse l'anno 1871: il campo del quadro è la piazza del duomo rimpetto alla cattedrale, e rappresenta una processione che faceasi in onore della Beata Vergine, la cui effigie vedesi nel campo d'aria sovrastante.

Ciò che dà gran vaghezza a questo dipinto è la verità del movimento dell'intera processione, come anche la naturalezza delle fisonomie, le quali esser dovettero certo altrettanti ritratti di persone allora viventi.

Scendendo dalla cappella del SS. Sacramento trovasi il sotterraneo che appellavasi di S. Liberale: nel mezzo di esso sorge l'altare del santo, il corpo del quale è racchiuso nell'urna collocata sopra l'ara: l'urna stessa è di bellissimo marmo, e la sua forma annunzia i secoli bassi. Sommo è l'ardimento della costruzione di questa fabbrica: tutto l'edificio superiore riposa sopra un piano sostenuto da brevi fusti di colonne frequenti, le quali portano piccoli archi di sesto rotondo con molto dritto, e sopra questi stendesi il detto piano, su cui si alzano muri maestri, vôlti reali e cupole.

Ritornando dal sotterraneo si trova il primo altare del corpo maggiore della chiesa dedicato a S. Giustina, e adorno di una tavola pregevolissima di Francesco Bissolo pittor veneto, rappresentante detta Santa in piedi sovra alto piedestallo con la palma del martirio nella destra, ed una spada immersa nel suo seno: vedesi ritto in piedi alla sua destra San Giovanni Battista ed alla sinistra S. Caterina con la palma anch'essa del martirio. Tutto il quadro è di una lindura e d'una vaghezza inestimabile.

Oltre a questo altare, movendo a quello di S. Sebastiano, incontrasi una nicchia collocata nel vicino intercolonnio, nella quale v'ha bella scultura che dicesi del Sansovino, rappresentante Maria Vergine seduta col Bambino sul ginocchio sinistro. Indi eccoci dinanzi ad un capolavoro del pittor trivigiano Paris Bordone: è un quadro di piedi undici di altezza e cinque di larghezza, rappresentante S. Lorenzo nel mezzo e Santi a'suoi lati. In questo quadro ammirasi il seguace di Giorgione; anzi tale si è l'eccellenza di quest'opera, che direbbesi di Giorgione medesimo, massimamente ove si ponga attenzione all'angelica faccia del Martire. Avanzando verso l'altare di Sant'Antonio di Padova incontrasi un altro intercolonnio con nicchia e statua di marmo che rappresenta S. Sebastiano legato alla colonna mentre viene colpito dalle freccie, scultura del padovano Crispo Brioschi.

Pervenuti all'ultimo altare della navata è degno d'osservazione il primo saggio non è guari dato al pubblico dal trivigiano Giuseppe Murani, che ne fece dono alla cattedrale. Il quadro rappresenta il miracolo operato da Sant'Antonio di Padova in Lisbona, dove il padre suo venne accusato dinanzi ai tribunali d'omicidio: il punto dell'azione scelto dal valente giovine è quello in cui, tolta la pietra dalla tomba, Sant'Antonio comandò al morto d'alzarsi e rispondere se il padre suo ivi presente fosse stato per mala ventura il suo uccisore. La scena del quadro è magnifica, bellissime sono le diverse figure, nè può lodarsi abbastanza l'ingegnosa invenzione del soggetto.

Rimpetto all'altare di Sant'Antonio sorge nell'altra lateral navata l'altare del B. Enrico da Bolzano, in cui si vede un quadro d'egual grandezza dipinto da Gasparo Francesconi, allievo, come il Murani, della Veneta Accademia. Rappresenta la Beata Vergine seduta in trono col Bambino sulle ginocchia, ch'ella supplica in favore de'Trivigiani: fiancheggiano il trono quattro santi, cioè alla destra il B. Enrico ed il B. Benedetto XI ed alla sinistra S. Giuseppe e S. Girolamo. Morbidissimo è il nudo del Bambino: in tutto il quadro domina grande maestria nel maneggio d'un pennello franco e scorgesi un tocco di felicissimo effetto.

Avanzandosi in questa navata trovasi al prossimo intercolonnio una nicchia con statua di Alessandro Vittoria rappresentante S. Giovanni Battista in atto di mostrare alle turbe il novello Messia. Il valente scultore seppe trar profitto dalla qualità del marmo piuttosto grigio (pietra d'Istria), la cui ruvidezza fece servire mirabilmente a mostrare l'austerità del Precursore.

Contigua all'intercolonnio apresi la cappella così detta della Madonna degli Angeli, dov'è collocato un quadro insigne di Paris Bordone, rappresentante la Nascita di Gesù Cristo. Bellissimo è il gruppo delle figure principali particolarmente pel giudizioso lontano della comitiva dei vegnenti Magi. Tutto concorre in questo

Digitized by Google

quadro a dimostrarlo un capolavoro di sì nobile artista.

Al lato del quadro, vicino alla Beata Vergine, vedesi la figura parlante di un cavaliere, la testa della quale, altra volta rubata, si ricuperò, ma poscia fu rubata novellamente.

Nell'intercolonnio seguente avvi una scultura che rappresenta in bassorilievo la Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta: le figure principali, quasi di tutto rilievo, ricordano il fare del padovano Bonazza, che tanto si distinse in cosiffatti lavori.

Segue l'altare della Croce, ed ivi scorgesi un quadro di Pomponio Amalteo: rappresenta, in alto, la Croce di nostro Signore portata da un gruppo d'angeli; al basso e nel dinanzi del quadro scorgonsi diversi santi ed in fondo apparisce il bel prospetto d'un paese che dà molta vaghezza al quadro stesso.

Da ultimo si entra nella cappella dell'Annunziata, nel cui lungo vestibolo si osserva un magnifico dipinto di Francesco Daponte detto il Bassano, rappresentante la Sacra Sindone offerta all'adorazione del popolo.

Nella sagrestia de' canonici, vicina a detta cappella, ammirasi una tavoletta di Paris Bordone, adornante un piccolo altarino così elegante, che si direbbe opera del Sansovino. Rappresenta sei misteri del Santo Rosario, cioè l'Annunciazione, la Nascita del Redentore, la Passione, la Risurrezione ed Ascensione di Nostro Signore e l'Assunzione della Vergine al Cielo. Se un brillante (dice il sullodato Crico) si pregia tanto pel suo grande lavoro onde mostra di molte piccole faccie, questa tavoletta per tale riguardo n'ha grande rassomiglianza ed è per ogni rispetto pregevolissima.

Uscendo dalla sagrestia e volgendo alla predetta cappella dell'Annunziata, il guardo cade quasi necessariamente sopra un affresco del Pordenone, che rappresenta la Visitazione dei Magi: l'animo restavi preso d'ammirazione per la grandiosità di codesto dipinto.

Nella sovrastante cupola lo stesso Pordenone dipinse l'Eterno Padre che si porta sopra il mondo, attorniato da schiera d'angioletti: non è possibile immaginare una figura più imponente e maestosa, e un movimento più animato; ed i moltissimi angioletti sono di sì morbido impasto e così vivaci, che sembrano in quel loro avviticchiamento muovere e brulicare. Ma l'occhio vola tosto alla tavola dell'Annunziata, del Tiziano, che fregia il semplice e vago altare di questa cappella, sculto da' valorosi Lombardi architetti del tempio: gran forza d'espressione dimostra l'angelo che discende e solleva in alto la destra invitando Maria a confidar pienamente nella divina onnipotenza: viva e veramente divina è poi la figura della Vergine: il suo timore, per cui ardisce appena sollevare lo sguardo pudico a mirar l'angelo che le parla, non mostra debolezza ma concentramento di riflessione; e gli occhi suoi modestissimi, in una faccia composta a raccoglimento, desta divota venerazione.

S. Nicolò. Tempio la cui forma annunzia tosto una fabbrica del 1300. Venne fatto erigere dal papa trivigiano Benedetto XI. Entrati appena si offrono due capi d'arte che palesano l'indole del gusto dominante nel 1400 e nel principio del 1700: un altarino de' Lombardi, ed uno che sembra disegnato dal P. Pozzi gesuita: il primo elegantissimo, il secondo di tale enorme grandezza e d'un gusto sì pesante che nulla più: il primo con istatuette bellissime degli stessi Lombardi (una però credesi del Campagna), l'altro con gran nicchia, colonne a chiocciola e statue del Marinali. Alcune delle grandi tela che qua e colà coprono a certa altezza le oscure pareti sono dipinte dai Bassani, dal Palma Giovine, dal Peranda, da Andrea Vicentino, dal Ridolfi e da altri tali: ma alla cappella degli Apostoli v'ha bella tavola di Giovanni Bellino, rappresentante i dodici Apostoli d'intorno al Redentore, che ad essi apparisce dopo la Risurrezione ed invita Tomaso a toccargli l'aperto costato.

Salendo per la breve scaletta nel coro, in fondo alla maggior cappella v'ha la gran tavola tenuta per molti anni come capolavoro del veneto e romano pittore fra Sebastiano dal Piombo, ma che dagli esistenti registri del convento di questa chiesa apparisce evidentemente esser opera di fra Marco Pensabene veneto domenicano: il celebre Missirini però la ritiene del primo, conchiudendo in una lunga dissertazione col canonico Crico, che Sebastiano Luciani, il quale divenne poi fra Sebastiano per la carica del sigillo del piombo, non fu mai fra Marco Pensabene. Rappresenta Maria Vergine seduta maestosamente sopra trono sublime col Bambino ritto in piedi sul ginocchio destro in atto di benedire, e dai lati diversi

Digitized by Google

santi: la Vergine ha un volto soave composto a meditazione e spirituale raccoglimento, ed il Bambino, tutto nudo, è morbidissimo e d'angelica sembianza. Il dipinto è per fermo de' più mirabili; come pure degni d'osservazione sono le intarsiature di pietre preziose che adornano l'altare, le quali però furono un po' guaste da mani temerarie negli ultimi tempi.

Nella stessa cappella trovasi a conveniente altezza il deposito eretto al senatore di Roma Agostino conte di Onigo, trivigiano, d'ottimo gusto e di scarpello diligentissimo, preziosa opera de' Lombardi. Sovra il deposito sorge la statua del senatore con due putti, uno per parte, portanti due stemmi gentilizj. L'urna è fregiata di rabeschi finissimi, e di sotto all'urna, in uno spazio intermedio, veggonsi tre puttini ritti in piedi sostenenti ciascuno un cornucopia, puttini di fattezze le più scelte e di un disegno correttissimo. Un vago festone di foglie e di frutta dà finimento al mausoleo.

Scendendo dalla scalea del coro, passando nella stanza ch'era un tempo il capitolo de' RR. Padri, ed ora inserviente alla scuola elementare maggiore, prima d'uscir di chiesa per la porta laterale del chiostro, si vede in alto d'accosto all'organo l'imagine gigantesca di S. Cristoforo con Gesù sulla spalla sinistra, che vi dipinse nel 1410 Antonio da Treviso, pittore probabilmente della scuola del Guariento; opera pregevole, considerando come in fattezze così gigantesche serbavasi pure grande intelligenza pittorica e buonissimi tratti maestri.

Segue la stanza del capitolo: le pitture che ne adornano le pareti sono di Tommaso da Modena: vi si veggono quaranta imagini, una per ciascuna nicchia o celletta quadrata, e tutte quasi nello stesso atteggiamento sedute curve ad un deschetto di studio, e tutti di padri domenicani, i più distinti o per dottrina o per cariche. È singolare la tanta uniformità di cotesti dipinti, condotti sullo stile che suol riscontrarsi nelle pitture del 1300, non senza però commendevole diligenza.

Dopo l'atterramento di parecchi degli antichi edificj di Treviso, il tempio di San Nicolò anche per l'origine sua rimane il più monumentale della città. Quando traslocavasi nell'attiguo monastero, pochi anni addietro, il seminario vescovile, minacciavasi di volgere ad altri usi il tempio nobilissimo, anche pe' gravissimi danni patiti e pel grave dispendio del restauro; accorse a salvarnelo la pietà cittadina e con generose offerte, raccolte da una eletta de' più ragguardevoli e benemeriti del paese, si riparò a' danni del magnifico tempio e si riaperse solennemente. Ora le funzioni parrocchiali, lasciata la chiesa di S. Stefano troppo angusta alla cresciuta popolazione, si celebrano in S. Nicolò con pieno acconsentimento delle autorità e dei cittadini.

S. Teonisto. Chiesa che ora vale ad un collegio femminile di educazione. Questo edifizio fu ridotto a forma assai conveniente dal celebre conte Giordano Riccati. La facciata è semplice e decorosa; vi corrisponde anche l'interno, comecchè scorgasi di leggeri un grande ristauro, anzichè un edificio alzato sopra disegni ordinati. Gli altari sono di buona forma, ed il soffitto è adorno di un bell'affresco, opera del Fossati, pittor veneto; in quanto all'ingegnosa prospettiva, e del Guarana in quanto alle figure; rappresenta la gloria del Paradiso cui giunse trionfatrice l'anima di S. Teonisto titolare della chiesa. I due altari a metà racchiudono due pregevoli dipinti: l'Assunzione di Maria Vergine cogli Apostoli intorno al vuoto sepolcro, di Ascanio Spineda, pittore trivigiano; e lo Sposalizio di Santa Caterina, di Gregorio Lazzarini. Adorna l'altar maggiore un bellissimo dipinto di Jacopo Daponte, che rappresenta la Maddalena ai piedi della Croce da cui pende Gesù che parla alla Madre sua ed a Giovanni. Alla destra del coro vi è un gran quadro, buona copia dell'insigne dipinto del celebre Paolo, rappresentante le nozze di Cana, che credesi opera del Guarana: merita di essere osservata in venerazione del suo grande originale, che nel tempo del governo italico passò altrove. Le pareti d'accosto alla porta maggiore sono adorne di varj dipinti che rappresentano il martirio di S. Sebastiano, di S. Stefano, ecc., opera di Pietro Vecchia.

SS. Quaranta Martiri. La decorosa facciata di questa chiesa è architettura del trivigiano Andrea Pagnossin, che segnalossi verso la fine del secolo XVI.

Nell'interno l'architetto accoppiò, nell'unica navata, la semplicità al decoro, massime nella grandiosità del vaso principale e nella buona simmetria delle cappelle e della tribuna. La forma però degli altari mostra quanto erasi allontanata l'architettura dalla semplicità palladiana; nondimeno nobile e maestoso si è l'altar maggiore isolato: questo ha per prospetto

Digitized by Google

in fondo al coro grandioso quadro non ispregevole di Ottavio Cocchio, rappresentante il martirio de'SS. Quaranta titolari. Più degna pittura si è quella dell'altare del SS. Sacramento, rappresentante il divin Redentore seduto, col mondo in mano: v'ha chi attribuisce questa pittuta a Paolo Farinati e chi al Peranda. Il quadro dell'ultimo altare presso la porta maggiore con S. Ubaldo vescovo, è di Ascanio Spineda é quello di contro rappresentante il martirio di Santa Agnese, è dipinto da Marco Pieri vicentino, il quale accoppiò in quest'opera vaghezza di colorito a molta forza di fantasia.

Chiesa dei Padri Scalzi. La forma e la politezza somma di essa concilia divozione e raccoglimento. L'affresco del soffitto in tre riparti, pittura di Giambattista Canal, rappresenta la gloria di Santa Teresa, Elia sul Carmelo ed il Beato Stokio che riceve lo scapolare da M. V. Nel piccolo coro v'è la bellissima tavola di Paris Bordone, alquanto guasta da un cattivo ristauratore, massime nel campo d'aria: essa raffigura la B. V. sovra alto seggio col bambino alla sinistra, al quale S. Girolamo porge il suo cappello cardinalizio; ed alla destra della Vergine S. Giovanni Battista.

S. Maria Maddalena. Questa chiesa è ora convertita ad uso della Casa di ricovero. Semplice e bella è la facciata di essa; vi corrisponde l'interno e tutta la fabbrica è opera di Fabrizio Delle Tavole, architetto trivigiano. Il quadro dell'altar maggiore, col Redentore che apparisce alla Maddalena, è opera bellissima di Paolo Caliari, fiancheggiata da due eleganti statue, la Fede e la Speranza, di Giambattista Melchiori. In un altarino laterale al coro sta un pregevolissimo quadro di Carletto Caliari, rappresentante Gesù Cristo in croce, S. Giovanni al piede della medesima e Maria Vergine sostenuta in braccio alle Marie, che l'assistono. Vi sono molti altri quadri, segnatamente del trivigiano Simon Gorcellini, non del tutto indegni dell'osservazione dell'intelligente.

Sant' Agostino. Chiesa disegnata dal padre Vecolli, di forma elittica, nella cui facciata si adottò l'ordine jonico portante un frontespizio che seconda la curva, seguendo la licenza de' manieristi. La forma elittica, serbata con moltissima regolarità internamente fa buonissimo effetto e le cappelle che si succedono, mettono al piccolo coro, dove sono collocate assai giudiziosamente colonne isolate sostenenti la trabeazione ricorrente dell'ordine, sopra cui nel corpo della chiesa v'ha un atticinio nobilissimo sostenente il soffitto: in mezzo a questo avvi una buona pittura del Marinetti di Chioggia, rappresentante il B. Girolamo Miani portato in paradiso dagli angeli, e nell'atticinio veggonsi alcuni quadri del Bonagrazia pittore trivigiano. Al primo altare v'ha una pittura attribuita ad Andrea Schiavon, che rappresenta la Beata Vergine, S. Giuseppe e Sant'Aniano. All'altare del transito di S. Giuseppe la pittura è opera del Marinetti. Nel mezzo del coro v'ha un altro quadro del medesimo con la Vergine ed il B. Girolamo Miani ad essa raccomandante quei giovanetti che la paterna sua carità andava per la strada raccogliendo.

I due gran quadri con angeli che impugnano spade scintillanti a difesa d'alcuni mortali da essi protetti, sono del fiammingo Loth. Ritornando nel corpo della chiesa, il quadro di S. Giorgio e Santa Barbara con la Vergine in alto, è pittura del Maggiotto. Quello dell'ultimo altare che rappresenta l'Angelo Custode è del predetto Marinetti. Nel piccolo vestibolo sotto l'organo vi sono due pitture antiche a fresco, salvate in una demolizione ed incassate col loro pezzo di muro aderente nelle pareti laterali alla porta: l'una rappresenta Gesù Cristo alla colonna e l'altra S. Sebastiano, la prima d'incognito autore, la seconda per quanto credesi, di Girolamo da Treviso il Seniore.

S. Leonardo. In questa chiesa si ammirano due preziose pitture. La Vergine sovra alto seggio, tenente il Bambino, e nella parte superiore il Padre Eterno e gloria d'angeli sovrastanti: ai lati del trono S. Prosdocimo e S. Bartolomeo, ed appiedi del trono medesimo un angioletto avente nella destra alzata una tromba; opera bellissima attribuita a Jacopo Bellini. Sant'Erasmo vescovo è di Giovanni Bellini: bellissima è la testa del santo e difficilmente può descriversi con parole il venerando suo aspetto. In alto è un affresco appariscente che raffigura una gloria celeste; S. Leonardo nella parte inferiore ed altri santi, opera di Giambattista Canal. Avanzando all'altar maggiore si trova una delle opere migliori di Pozzoserato: rappresenta S. Leonardo, S. Jacopo Maggiore e Santa Maria. Merita pure attenzione il bel tabernacolo sculto dal Melchiori. D'ottimo gusto è il bell'ornato al piccolo battisterio, consistente in una nicchia cui è aderente il piccolo fonte e

Digitized by Google

questa nicchia inchiusa fra due colonne corinzie, sostenenti la trabeazione dell'ordine e sovr'essa un atticinio sottoposto a leggiero frontespizio: il tutto in bellissimo marmo e fregiato l'atticinio con una scultura di buon rilievo, rappresentante la Beata Vergine col Bambino e due angeli ai lati genuflessi.

S. Giovanni del Tempio detto pure S. Gaetano. La facciata di questa chiesa in due ordini d'un corintio antico ma leggiadro, mostra l'ammirabile semplicità del buon tempo dell'architettura: non se ne conosce l'autore, ma palesa il fare dei Lombardi. L'interno però disgusta, ridotto alla maniera moderna, essendovi innestate cose di stile ben diverso, tranne il pezzo antico della piccola tribuna con cupola sovrastante, e quello del piccolo coro circolare.

Santa Maria Maggiore. Santuario tenuto in grande venerazione da molti secoli. Questa fabbrica si volle rendere più elegante sopra disegni de' Lombardi. sul principio del 1500, ma non vi eressero che tre cappelle e la crociera. Soltanto si rese più moderna la chiesa togliendo agli archi delle navate il sesto acuto. Entrando in chiesa e visitando il santuario collocato al lato destro della crociera, si osserva con piacere la divota immagine di Maria Vergine dipinta a fresco, per quanto credesi, da Tomaso da Modena. L'architettura del piccolo santuario è piuttosto pesante: ma piace sommamente la cappella che si costruì dietro di esso, la quale ricorda il fare de' Lombardi, e lodevoli son pure i dipinti a fresco che l'adornano, comecchè, si trovino in pessimo stato: dipinti attribuiti al Fiumicelli. Lasciata questa cappella e ritornando in chiesa si ammira il bellissimo quadro dell'Assunzione di Maria Vergine, da taluno creduto di Jacopo Palma juniore, e da tal altro del Peranda; sembra però (dice il Crico) si accosti al fare di questo ultimo, di cui potrebbe dirsi un capolavoro. Di fianco all'altar maggiore è collocato un piccolo deposito in marmo, scultura, per quanto credesi, di Tullio Lombardo in onore del capitano Budua; elegantissime sono le allegoriche statuette che lo fregiano.

S. Martino. In questa chiesa vi sono alcune pitture dell'Orioli, cioè il quadro dell'altar maggiore con S. Martino che benefica un povero, ed uno che rappresenta la SS. Trinità, nonchè un quadro di Ascanio Spineda con la Beata Vergine Assunta, e qualche altro non ispregevole dipinto.

S. Stefano e S. Andrea. Sorgono a breve distanza l'una dall'altra: la prima eretta sui disegni di Ottavio Scotti, la seconda su quelli del conte Giordano Riccati, entrambi di buona forma, con begli altarini di marmo di Carrara, e con pitture, la prima del Guarana (il quadro dell'altar maggiore); e del Maggiotto (ne' due altarini); la seconda, di Carlo Bevilacqua, cioè il quadro dell'altar maggiore, e quello dell'altare di San Filippo Neri. V'ha pure una preziosa tavola di Gentile Bellini, rappresentante la Beata Vergine, S. Giovanni Crisostomo e S. Lucia, con puttino a' piedi che suona l'arpa.

S. Giovanni del Battesimo. La più antica chiesa della città: quivi son degni di attenzione un bel quadro di Ascanio Spineda col Battesimo di Gesù Cristo, ed un altro con Sant'Apollonia di Francesco Cassano.

S. Gregorio. Chiesetta ov'è un quadro de' più belli di Palma il Giovine, con S. Gregorio in abiti pontificali.

S. Vito. Hannovi alcune sculture antiche e un quadro di Marco Vecellio, nipote di Tiziano.

Episcopio. È da vedervi il magnifico salone dipinto da Benedetto e Carlo Caliari, zio e nipote: in varj compartimenti sono rappresentate alcune parabole del Vangelo; compartimenti divisi da belle nicchie portanti figure allegoriche.

Monte di Pietà. Nelle stanze di questo pio stabilimento, di cui parleremo più sotto, si trovano alcuni famosi dipinti, tra' quali primeggia il celebre quadro del Giorgione, rappresentante Gesù Cristo morto tratto fuori del sepolcro dagli angeli. La faccia del Redentore, con nera barba e neri capelli, tinta di pallore di morte, tale pietà desta nell'animo, che nel mirarla un rapidissimo brivido ricerca le fibre; quella tinta ferale spicca tanto più pel contrapposto della tinta bellissima vermiglia degli angeli.

Altra pittura in tavola osservasi nel cavo d'una grande nicchia e rappresenta la moltiplicazione de' pani e dei pesci.

Bellissima e piena di dignità è l'immagine di Gesù Cristo seduto con la destra alzata in atto di benedire e attorniato dagli Apostoli nonchè da foltissima adunanza di persone d'ogni età e d'ogni sesso. Notevole è la varietà delle mosse, come pure la vivace espressione di tutte le fisonomie. È costante tradi-

Digitized by Google

zione che questo prezioso dipinto sia opera del trivigiano Lodovico Fiumicelli, ma tale è la morbidezza dell'impasto, la forza del colorito ed il giudizioso collocamento delle figure, che di leggieri si attribuirebbe al Bonifacio.

Nel fregio che adorna la medesima stanza vi sono pitture di Lodovico Pozzo, fiammingo, che appellasi pure Pozzosarato. Vi primeggiano due fatti biblici, il convitto del ricco Epulone e Mosè che percuote con la verga una roccia del monte, donde scaturisce un ruscello: ambidue codesti dipinti possono tenersi in conto di paesaggi; in più davvicino Lazzaro coperto di piaghe, che il cane lambisce, chiedente un tozzo di pane; e nell'altro gran movimento d'uomini, donne ed armenti ad attinger l'acqua e dissetarsi nel rivo argentino che dalle radici del monte scorre per la campagna.

Ospitale civico. Questo edifizio, di cui pure torneremo a parlare più sotto, comechè di forme assai moderne, ha un aspetto decoroso e una ben intesa facciata, eretta sui disegni del pubblico professore di Padova Danieletti. Meritano di esser vedute la chiesa e le stanze della direzione, imperciocchè e quella e queste non mancano di alcune buone pitture. In chiesa, oltre un bel quadro del Maggiotto con la Beata Vergine del Rosario, vi sono tre quadri grandi dell'Orioli: uno rappresenta l'invenzione della Croce fatta da S. Elena; l'altro, il dono che fece a questo pio luogo un pellegrino ivi ricovratosi d'una reliquia insigne della Croce, che vi si conserva; il terzo, una processione dell'antica Confraternita dell'Ospitale: quest'ultimo quadro riesce al sommo piacevole per la verità che presenta della Sacra funzione, tolte dal naturale le fisonomie delle persone che la compongono. La chiesa fu eretta sui disegni di Ottavio Scotti, architetto trivigiano.

Grandiose sono le camere delle infermerie ed ordinatissimo l'annesso Orfanotrofio. Nelle stanze della direzione si trova un quadro con la Nascita di Gesù Cristo, del Bassano; la Visitazione di Maria Vergine ad Elisabetta, del Ricci bellunese ed un Presepio co' pastori, del Caprioli, pittura quest'ultima d'una semplicità e d'un candore ammirabili.

Da ultimo è a vedersi il quadro maraviglioso che ivi conservasi, gemma propriamente d'inestimabil valore, ed è una Sacra Famiglia, di Jacopo Palma il Vecchio: soavità di fisonomia ed ingenuità candidissima mostra l'angelica faccia della Vergine; naturalezza e verità di forme infantili e risentita movenza il Bambino; carattere di robustezza vedesi nella faccia del meditante Giuseppe che tiene fisso lo sguardo sul divino Fanciullo. Questo prezioso dipinto desta insomma la maraviglia in chiunque l'osservi.

Palazzo Tiretta. Sulla facciata ammiransi alcune reliquie di bellissimi affreschi, di buon impasto e scelto gusto, de' quali ignorasi l'autore.

Palazzo Dolfin, ora fondaco di merci Giacomelli. Fabbrica alzata sui disegni di Andrea Pagnossin, architetto trivigiano. La facciata n'è simmetrica ed elegante. La sala superiore, che racchiude l'altezza di due piani con ringhiera sopra, ha l'affresco del soffitto e di alcuni quadri nelle pareti superiori, che rappresenta il trionfo di Bacco. La tinta dominante è giallognola: le figure, massimamente quelle dei puttini, sono morbidissime, e scortate assai bene dal sotto in su. V'ha un tripudio di gioja universale ed un movimento vivacissimo in tutta l'estensione del dipinto, ch'è a più comparti. Si direbbe alla maniera che facilmente apparisce, pittura di Lodovico Dorigny.

Teatro Onigo. Opera distinta, eretta sui disegni di Galli Bibiena, aggiuntavi la facciata esterna da Giovanni Miazzi, architetto bassanese. L'interna forma è assai bella e di una solidità non ordinaria, dappoichè è tutta di pietra. La curva riesce di buonissimo effetto ed il teatro è sommamente armonico.

Porta de' SS. Quaranta. La nobile sua facciata esterna dicesi innalzata sui disegni di Pietro Lombardo.

Porta S. Tommaso. Ammirabile è l'edificio di questa porta, sopra cui è segnato l'anno 1518, opera, per quanto credesi, dell'anzidetto Pietro Lombardo il quale vuolsi abbia pure scolpito la statua di S. Paolo che sorge in cima: opera bellissima o si riguardi l'interna sua costruzione o l'adorno aspetto della facciata, al di fuori. L'occhio poi non può saziarsi di ammirare quel prospetto incantatore d'aperta campagna, di rimoto orizzonte e dei lunghi viali del pubblico giardino bagnato da limpidissime acque, le quali scorrono in piccoli canali lungo i filari d'alberi fronzuti vaghissimi.

Porta Attilia. Meritano osservazione l'ornamento esteriore di essa, la sua interna facciata, nella quale veggonsi al-

Digitized by Google

cune pitture di Pomponio Amalteo, e sopra tutto le belle fortificazioni adjacenti.

Ponte della Botteniga. Veramente bellissimo, composto di sette archi a vôlte reali portanti il terrapieno ed il muro con una solidità maravigliosa, e così intatti dopo tre secoli, comechè di pietre cotte, ch'è uno stupore. Salendo sopra il muro si ha un prospetto amenissimo di non lontani villaggi, di palazzetti fiancheggianti e chiese e campanili, che pare il prospetto di altra città fiorentissima; e più lungi di apriche colline, e da ultimo dell'Alpi altissime sovrastanti.

La riviera di Santa Margherita è una bella contrada bipartita dal Sile, che scende rapidissimo da alcuni edifizj che l'attraversano a S. Martino, ed esce dalla città al così detto *Portello*, fuori alcuni passi del quale si veggono le antiche mura della città intatte e nella loro bellissima primiera forma.

Dinanzi a Sant'Andrea si bipartisce la principal via procedente dalla porta Attilia: l'un ramo prosegue S. Leonardo, l'altro, tutto nuovo, cui diedesi il nome di *Via Francesca* in onore dell'imperatore Francesco I, va a riuscire alla piazza principale della città. In ambidue i lati di questa novella contrada si veggono casini di bella simmetria, fregiati d'ordini architettonici, tutti candidi, elegantissimi; e degno d'osservazione è il nuovo edificio della Gran Guardia, con ben intesa loggia sostenuta da colonne doriche bozzate, aventi la trabeazione corrispondente, a cui dà termine un atticinio.

Altra ridente contrada è pur quella che si apre dalla porta de'Santi Quaranta.

Per ultimo vanno ricordati come degni di menzione dal lato artistico, il palazzo de'tribunali, la sala della Ragione, ora archivio notarile, nonchè le pubbliche carceri modernamente compiute.

Istituti pii. — Dalla pietà d'alcune religiose famiglie fu eretto in Treviso l'anno 1261 l'*Ospitale degli infermi*, con lo scopo d'accogliervi orfani, curare ammalati, accettare esposti, ricoverare impotenti e distribuire medicinali ed elemosine ai poveri, collocare donzelle ed esercitare altre opere di beneficenza. Quest'ospitale, in cui vennero concentrati gli altri di Sant'Andrea e dei Santi Marco e Vittore, nonchè varj istituti elemosinieri, disimpegna tutti gli oggetti della primitiva sua istituzione e delle susseguenti sue aggregazioni.

Il *Monte di Pietà* venne istituto l'anno 1507 mediante offerte spontanee degli abitanti di Treviso e d'allora in poi continua a far prestiti di danaro sopra pegni col trattenimento dell'interesse di legge.

La *Casa d'industria* e quella di *Ricovero*, pel bando della mendicità, datano dal 1818. Le spese relative vengono sostenute per la massima parte con largizioni spontanee degli abitanti. Nella Casa d'industria si eseguiscono lavori, che pure contribuiscono al mantenimento dei ricovrati.

La *Casa degli Esposti* è un'istituzione distaccata dall'Ospitale con cui era unita: provvede annualmente a circa 500 esposti, ed è diretta ed amministrata da coloro stessi che dirigono ed amministrano l'ospitale.

L'*Asilo di carità per l'infanzia* venne aperto il 18 ottobre 1858: mantiene ed educa 50 fanciulli d'ambo i sessi dell'età dai due anni e mezzo ai sette, e si mantiene col prodotto delle largizioni private.

Istituti scientifici e istruzione pubblica. — Argomento dell'amore che i Trivigiani nutrono per le scienze e per le arti, è l'*Ateneo* onde hanno decorato la loro città. Questo è composto di socj quasi tutti appartenenti alla provincia, e divisi in ordinarj ammontanti a 40; in onorarj e corrispondenti, il cui numero è indeterminato.

Appartiene alla città la pubblica *Biblioteca*, in cui si annoverano 50,000 volumi: tra essi sono molte antiche e rare edizioni ed anche pregevoli manoscritti, ma le opere moderne scarseggiano.

È ragguardevole ed eretto all'uopo il fabbricato ove non guari trasportossi la biblioteca medesima, nella quale con assai lodevole intendimento ora le cure di chi vi presiede volgono a raccogliere le opere e gli opuscoli tutti che trattano della storia della città e della provincia. Esempio degno d'imitazione. Altra Biblioteca, da cui venne la comunale disgiunta appartiene al capitolo, e trovasi nelle stanze capitolari dappresso al duomo. Essa è ricca di molte rare edizioni e di libri che appartengono alle scienze sacre.

Oltre il *Ginnasio* ed il *Liceo* ch'è istituzione vescovile, Treviso ha una *Scuola elementare maggiore maschile*, ed una eguale per le fanciulle: otto maestri sono destinati alla prima, e alla seconda quattro maestre. A spese del comune è mantenuto il *Collegio di S. Teonisto*, eretto nel 1811, dove si educano 50 alunne sotto l'ispezione d'una direttrice.

Digitized by Google

Treviso è residenza d'un delegato e d'un vescovo, ha congregazione municipale e provinciale, ispettorato scolastico, tribunale di prima istanza civile, criminale e mercantile, uffizio delle ipoteche, archivio notarile, pretura urbana e commissariato distrettuale, nonchè diversi altri uffici sì militari come civili.

Gli abitanti sommano a circa 15,000 ed esercitano la loro industria in coltellami, concie di cuoi, raffinamento di zuccheri, mobiglie, utensili metallici e carta, del pari che in seterie, telerie ed altri tessuti, di cui fanno lucroso commercio.

Frequentatissima è la fiera annuale che vi si tiene pei cinque giorni successivi al 15 ottobre. È tra le principali del Veneto.

Il mercato pubblico, ha luogo tutti i martedì.

Notizie storiche. — Treviso dicesi anche *Trevigi* o *Trivigi* e in latino *Tarvisium* e un tempo *Taurisium*. Benchè la sua origine perdasi fra le tenebre dell'antichità, sembra nondimeno possa attribuirsi agli Euganei. Sottomessa dai Romani, acquistò la cittadinanza ne' tempi di Giulio Cesare e fu ascritta alla tribù Claudia.

Nella grande invasione degli Unni guidati da Attila nulla ebbe a soffrire, perchè seguendo il consiglio del suo vescovo Elinando o Elvidio aprì le porte a quel feroce conquistatore. Per tale sommessione si sottrasse non solo all'eccidio, ma prosperò, perchè (scrive il Bonifacio) « essendosi inteso d'ogni intorno come Trevigi era stato da Attila ricevuto in grazia, concorsero dalle città distrutte molte genti ad abitarlo, onde in pochi giorni fu di gran popolo riempiuto ».

Passò in progresso di tempo sotto gli Eruli guidati da Odoacre e nel principio del sesto secolo figurava omai quale città ragguardevole per popolazione ed ampiezza. Sotto il regno di Teodorico principiò a reggersi da sè stessa, dipendendo però dal pretorio ostrogotico stabilito in Ravenna.

Narra Procopio all'anno 524, ch'espugnata Treviso da Belisario cinque anni dopo le altre città della Venezia, tardò essa più d'ogni altra a riconoscere l'impero d'Oriente, dominato da Giustiniano il Grande.

Grave sconfitta riportarono i Greci non lungi dalle sue mura l'anno 545, laonde Totila, ch'era nato in Trevigi, potè ascendere sul trono de' Goti, sostenendo per dieci anni la vacillante corona e il dominio della sua nazione, finchè per opera di Narsete ebbe termine in Italia quel regno e Treviso tornò sotto l'impero d'Oriente con immediata dipendenza dall'esarca di Ravenna.

Fu per altro poco durevole un tal cangiamento, poichè sopraggiunto Alboino co' suoi Longobardi, a costoro dovette obbedire evitando in cotal guisa la sua distruzione e la strage de' cittadini. I Longobardi gelosamente la custodirono e Paolo Diacono attesta che Alboino, l'anno 568, accordò al vescovo Felice ampia confermazione del possedimento de' beni e privilegj della sua chiesa.

Fervea in quest'epoca nella Venezia il famoso scisma de' *Tre Capitoli*, laonde si tenne a Marano un concilio al quale intervennero Rustico di Trevigi e Agnello od Angelo, vescovo della città di Asolo, prelati impegnatissimi in quello scisma, che unitisi ad altri otto vescovi della Lombardia, sottoscrissero una memoria, presentata poscia all'imperatore Maurizio per indurlo, dicevano, a sostenerli contro il falso giudizio della chiesa cattolica.

Dopo la morte di Clefi secondo re dei Longobardi, avvenuta l'anno 594, si cangiò il loro sistema politico e si divise il regno in più ducati, d'un dei quali, Trevigi, fu primo duca Ulfari. Dieci anni appresso tornarono i Longobardi all'antica forma di governo e crearono re Autari, indi il famoso Agilulfo a cui negò ubbidienza Ulfari. Indignato, il re cinse d'assedio la città così strettamente, che il duca dovette arrendersi e andar prigione dove piacque al vincitore.

Da quest'epoca fino al regno di Rotari e di Grimoaldo non avvenne cosa degna di memoria.

L'anno 638 Rotari espugnò l'antichissima città di Opitergio e lo stesso fece Grimoaldo nel 669. Quel distretto fu allora diviso fra i Trivigiani, Cenedesi e Friulani, anzi il fondo stesso di Opitergio fu conceduto ai primi, che per tal modo ebbero ampliato il loro territorio.

Continuò Trevigi ad essere dominata dai Longobardi, i quali, l'anno 775, s'istituirono una pubblica zecca, regnando Desiderio e Adelchi suo figliuolo, come dimostrano con molta erudizione il Muratori ed il marchese Maffei. Questo privilegio le fu confermato anche dagl'imperatori francesi e tedeschi, che indi la possedettero, anzi le si mantenne fino al secolo XIV,

Digitized by Google

come ne fan fede le monete che si conservano ne' musei.

Sottentrato a' Longobardi l' imperatore Carlo Magno l'anno 776, ebbe principio il governo de' marchesi e dei conti e primo marchese di Trevigi fu, giusta l'asserzione di alcuni scrittori, Enrico della casa d'Este, il quale proditoriamente ucciso, ebbe a successore il figlio Berengario, per disposizione di Carlo che ritornato in Italia saccheggiò Treviso in pena del suo delitto. Ma qui ci sia lecito il fare una breve digressione per accennare succintamente alla differenza che passa tra la odierna provincia trivigiana e l'antica *Marca Trivigiana*, cui ci accadrà di mentovare più volte nel proseguimento di questa narrazione.

Quella regione adunque verso l' anno 800 denominata *Marca Trivigiana*, ne' più remoti tempi era una ragguardevole porzione della Venezia terrestre in cui fiorivano le città di Belluno, Feltre, Ceneda, Asolo, Opitergio ed Altino.

Venuta in potere dei Longobardi fu dipendente dal duca del Friuli. Dai duchi, ai tempi di Carlo Magno, derivarono i marchesi; imperocchè denominandosi *Marchia* ovvero *Marca*, nella tedesca favella, il confine d'uno Stato, furono detti *Marchesi*, *Marchenses* o *Marchiones*, coloro ch' erano deputati alla custodia e al governo d'una provincia. De' quali uno fu il duca del Friuli, cui poco dopo l'anno 800 trovasi conferito il titolo di marchese; laonde quel ducato, detto ora di Verona ed ora di Trevigi a seconda che il duca del Friuli risiedeva nell'una o nell'altra città, fu poscia distinto col nome di *Marca trivigiana*, e talvolta *veronese*.

I confini della Marca trivigiana, la cui capitale era Treviso, divenuta omai, come abbiamo veduto, città ragguardevole, erano assai più estesi dell'odierna provincia: di fatto confinava a tramontana con le Alpi Retiche o Trentine, a mezzodì con le lagune adriatiche, a levante col Tagliamento e a ponente con l'Adige. Per contro, a' tempi della repubblica veneta la provincia o Marca trivigiana, avea per confini a settentrione il Trentino e il Tirolo, a mezzodì il dogado di Venezia ed il Padovano, e ad oriente il Friuli, da cui separavala interamente il fiume Livenza. Si comprendevano in cotal guisa nella provincia trivigiana il Bellunese ed il Feltrino, porzioni un tempo non indifferenti della medesima. Oggidì la sua circoscrizione è variata di molto, come lo indicano gli otto distretti ond' è composta.

Ora torniamo alla narrazione storica.

Estintasi la dinastia imperiale di Carlo Magno, passò l'Italia e con essa anche Treviso, sotto gl' imperatori tedeschi. Quindi verso l'anno 911 ebbe molto a soffrire la città dalle scorrerie degli Ungheri, che tutta questa regione manomisero e devastarono.

Al pari d'altre città della Lombardia, anche Treviso soggiacque in questi tempi a gravissime turbolenze per le dissenzioni che di frequente insorgevano fra il sacerdozio e l'imperio; ebbe spesso due vescovi ad un tempo, e fu governata ora da particolari signori e ministri, ora da' vescovi medesimi, che favoriti dagl'imperatori ottennero il temporale dominio di essa nonchè della città e del territorio di Asolo.

L'anno 1014 Enrico II diede nuovo ordinamento all'interna polizia della turbata città, creando la magistratura de' consoli, la scelta de' quali venne affidata al Consiglio de' cittadini; e rimettendo la calma e la concordia fra la città stessa e quelle di Belluno e Feltre con cui contendeva a cagione de' confini. Confermò pure le concessioni fatte da' suoi predecessori a' vescovi trivigiani, non meno che l'unione delle due cattedre vescovili di Asolo e Treviso, già decretata da Ottone.

Fra i molti baroni tedeschi, i quali accompagnarono in questi paesi l'imperatore Enrico, e vennero dal medesimo infeudati di alcune castella della Marca, celebre era quell'Alberico di Olanda, investito da Enrico di Onara nel Padovano e di Romano nel territorio Asolano; quell'Alberico da cui discese poscia la troppo famosa schiatta degli Eccelini, che in germe d' inudita tirannide convertì il beneficio imperiale.

Il marchesato però di tutta la Marca trivigiana ed Anconitana continuava nella casa d' Este, nella persona di Azzo II.

Non andò guari che Treviso, emulando la libera condizione delle altre città italiane, volle reggersi da sè stessa costituendosi in repubblica. Fu per altro poco durevole la sua gloria, poichè Enrico V imperatore l'anno 1108 diede qual feudo nobile il marchesato di Trevigi alla contessa Matilde, sua vita durante, eleggendola nel tempo stesso vicaria imperiale.

Molti dissidj, a'quali presero parte anco altre città della Lombardia e della Marca, fecero in appresso venire all' armi i Tri-

Digitized by Google

vigiani co'Padovani, popoli entrambi vogliosi di maggiori ingrandimenti, finchè eletti giudici arbitri delle loro controversie i vescovi di Verona, Vicenza, Padova e Treviso col patriarca d'Aquileja, fu conchiusa e sottoscritta la pace a Fontaniva, terra del distretto di Cittadella.

Ricominciò allora Treviso a reggersi a comune, avendo sotto la sua dipendenza Conegliano, mentre Asolo era esclusivamente soggetta al vescovo. I Coneglianesi, l'anno 1183, istigati da Ermano conte di Ceneda, pruovaronsi a scuotere il giogo de'Trivigiani e insorsero a libertà.

Nel bollore della irritazione il comune di Trevigi sconfisse i ribelli e quasi distrusse la loro città, non senza sevire contro la famiglia de' Maltraversi, che favoriva la causa di Conegliano.

In questo mezzo era disceso in Italia l'imperatore Federico Barbarossa e le città lombarde, gelose della propria libertà, aveano stretto fra loro quella famosa alleanza conosciuta nelle storie col nome di lega lombarda. Treviso partecipovvi anch'essa, ma poscia essendosi sommessa all'imperatore, questi, conchiusa che venne la pace di Costanza (1183), comportossi verso di lei mitemente, e conservolle non meno i suoi magistrati che il consiglio de'300 cittadini, ossia il parlamento.

Dalla discesa di Barbarossa infino all'anno 1173 costante era stata in Treviso la tranquillità, ma nel detto anno, frammezzo alle discordie con le vicine città di Feltre e Belluno, piacque a'Trivigiani mutare l'interna economia del loro civile governo; per la qual cosa, abolita la magistratura dei consoli, deliberarono di chiamare un podestà forestiere. Dagli statuti si rilevano le attribuzioni di questo podestà, e la condizione ch'egli non fosse oriondo nè della Marca Trivigiana nè della provincia del Friuli. Il primo ad essere investito di tale autorità l'anno 1173 fu Eccelino d'Onara, soprannominato il *Monaco*, a cui succedette Jacopo da Carrara. Se non che, fosse incostanza o ravvedimento, si pentirono i Trivigiani di codesta innovazione e ne nacquero gravi dissidj, de'quali tentò profittare Eccellino, ascritto di già alla cittadinanza, per farsi signone di Treviso; ma venuto in sospetto e quindi in odio, ne fu scacciato l'anno 1183.

La depressione degli Eccellini fu principio dell'innalzamento de'signori da Camino, famiglia anch'essa per avventura venuta in Italia a'tempi dell'imperatore Corrado II. Ebbe dapprima seggio in Montanara alpestre villaggio della contea di Ceneda, ove scorgonsi tuttavia le ruine dell'antico castello. E Corrado e il vescovo di Ceneda investirono Alberto e Guecellone figli di Guido (dall'occupato castello chiamato di Montanara) di parecchi feudi. Ricevettero poscia questi feudatarj il soprannome di Caminesi dal castello ch'essi edificarono l'anno 1089 in un terreno ottenuto da Ermano conte di Ceneda, non lungi dal distrutto Opitergio. In effetti il retaggio del conte Ermano di Ceneda insieme a quello del conte di Colfosco passò nella famiglia de'Caminesi pel matrimonio di Sofia con Guecellone. Sofia era figlia del conte di Colfosco e della sorella del conte Ermano che morì senza prole.

Eletti dunque i Caminesi alla pretura di Trevigi, non trascurarono di cogliere il favorevole momento per tentar d'ingrandirsi; ma esigeva prudenza che anzi tutto si rendessero graditi al comune, per lo che indussero i cittadini di Conegliano e di Ceneda a rappacificarsi co' Trivigiani e tornare sotto la loro obbedienza, proponendo la ristorazione della desolata Conegliano.

Benchè Federico, nell'accennata pace di Costanza avesse riconosciuto la libertà delle città italiane che in cotal guisa videsi tornate all'agognata calma; poco tuttavia fu questa durevole pe'Trivigiani; imperocchè Eccelino il Monaco, spaleggiato dalla fazione de'Ghibellini suoi fautori, entrò improvvisamente nella città, ne cacciò i Caminesi, e vi si stabilì formalmente l'anno 1185. Si rinnovarono allora le discordie de'Trivigiani co'vescovi di Belluno e di Feltre, i quali avendo fatto ricorso al romano pontefice, venne da questi per mezzo del patriarca d'Aquileja, scomunicato il comune di Treviso. Accorsero i Padovani in ajuto di Belluno, ma poscia interpostisi i Veronesi, per arbitraria sentenza de'loro consoli fu pattuito di non recare nuove molestie a'vescovi di Belluno e di Feltre, e di lasciare i Coneglianesi e i Cenedesi nella primitiva libertà.

Indi a non molto Bianchino da Camino, mercè l'appoggio di Fiso e Gherardo da Camposampiero, rientrò in Treviso, ov'ebbe lieta ed onorevole accoglienza.

Verso il 1197 in nuovi litigi co'Bellunesi e Padovani fu involto il comune di Treviso, che ne uscì con decoro nel 1199,

Digitized by Google

anno in cui edificò Castelfranco per premunirsi dalle scorrerie de' secondi.

Questa può dirsi a ragione l'epoca più gloriosa delle città di Treviso. Di fatto videsi allora questa città nella sua maggiore grandezza sì pel copioso numero de' nobili cittadini signori di terre e castella, come ancora per le ricchezze de' suoi abitanti e per l'ampiezza del suo dominio.

Le famiglie nobili giurisdicenti erano 57, e molto maggiore era il numero delle altre, le quali quantunque non possedessero terre e castella, erano tuttavia assai ragguardevoli per lignaggio e per dovizie. Continuava il suo consiglio o parlamento ad essere composto di 500 cittadini, e il suo vescovo perseverava nella signoria di Asolo, di cui aveva ottenuto più volte la confermazione.

L'anno 1209 l'imperatore Ottone IV approvò i privilegj e le immunità di Treviso, non meno che i suoi statuti. Seguitava quindi la città a reggersi a comune e ad avere un pretore o podestà forestiero, carica alla quale nel 1222 venne eletto Jacopo Tiepolo, creato in seguito doge di Venezia.

La gelosia destatasi in cuore a taluni giovani padovani per la vittoria dai Veneziani riportata in Treviso sul *Castello d'Amore* l'anno 1214, fu cagione di nuovi e lunghi dissidj fra que' due popoli, dissidj che terminarono con la peggio di Padova. Ma sì della festa, come della guerra conseguitane abbiamo dato esteso ragguaglio all'articolo *Bebe*, per cui, ad evitare una superflua ripetizione, rimandiamo a quello il lettore.

Di questi tempi regnava in Germania l'imperatore Federico II, e suo capitano in Italia era Eccelino figlio di Eccelino il Monaco, il quale fin dall'anno 1223 nella chiesa di S. Donato di Angarano (provincia di Vicenza) avea diviso tra i due fratelli Alberico ed Eccelino anzidetto il ricchissimo suo patrimonio, le sue terre e castella, per condursi a viver ritirato nel castello di Meda. Contro Federico eransi dunque confederate le città lombarde, non minor odio nutrendo pel nipote, di quello ne avessero avuto per l'avo. Però il giovane Eccelino, che già rivolgea nell'animo suo orgoglioso, pensieri di grandezza e di signoria, seppe con la forza e con l'arte introdursi in Treviso, facendosi creare dall'imperatore suo vicario nella detta città non meno che in Padova; e quindi adoperando da signore assoluto, cominciò a tiranneggiare i paesi tutti della Marca, in un col fratello Alberico. Eccederebbe i ristretti limiti d'un articolo il racconto di ciò che sofferse la misera Treviso sotto questi due feroci tiranni, e d'altra parte molti sono gli scrittori che ne parlano diffusamente, sicchè ci accontenteremo di notare ch' Eccelino morì di ferite e di rabbia in Soncino l'anno 1259, e che Alberico venne trucidato due anni appresso, nella terra di S. Zenone, posta nel territorio Asolano. E in modo davvero crudele si scannò sotto gli occhi di Alberico tutta la famiglia di lui, mentre il castello di S. Zenone era dato alle fiamme. Convennero allora gli alleati Padovani, Vicentini e Trivigiani, che i beni dei due fratelli rimanessero a quei di loro, nel territorio dei quali trovavansi; e la perduta libertà racquistarono.

In tre classi erano divisi i cittadini di Treviso in questi tempi, *scuola* cioè di *militi* o *nobili*, in *giudici* o *dottori* e in *popolari*: un dottore in legge serviva di consultore e maestro, e continuavasi ad eleggere il potestà forestiere.

Avvenne che lasciate in pace dagl'imperatori della Germania, le città italiane, vie più si consolidassero nella rispettiva loro indipendenza, e rese ardite dalla sicurezza interna, soverchiassero i vicini men forti sotto lo specioso titolo di protezione e tutela.

Di tal guisa adoperò anche Treviso, e con l'aggravare di contribuzioni i beni de' laici e degli ecclesiastici, si circondò d'una turba di molesti nemici.

Vescovo di Treviso, inerte o impotente a resistere, nei tempi tumultuosi corsi fra il 1272 e il 1280, era Alberto Ricco, al quale poi succedette Tomaso Traversari. Il Ricco, secondando le mire dei Trivigiani, accordò al comune la fortezza di Asolo *ad custodiendum, guardandum et bene salvandum, et restituendum ad voluntatem episcopi, et successorum, etc.*, e per tal modo senza spropriarsi della signoria concedette ai Trivigiani il solo precario dominio di protezione sulla fortezza medesima. Quest'è l'origine certa di tutte le posteriori *ordinazioni del consiglio di Trevigi* sopra Asolo e il suo territorio, delle quali sono ripieni i codici a pergamena della cancelleria pretoria di quella città, giungendo fino ai tempi degli Scaligeri, come diremo in appresso.

L'anno 1279 il comune di Treviso avea

Digitized by Google

costretto anche il vescovo di Ceneda a giurargli fedeltà, ma il sinodo aquilejense avendo decretato che gli usurpatori dei beni e delle giurisdizioni ecclesiastiche fossero scomunicati, si fulminò pure contro di esso la scomunica a richiesta del detto vescovo, che si querelava soverchiato ed oppresso. I Trivigiani ottennero dal pontefice di scolparsi e allora fu delegato Simone canonico di Asolo, il quale udite le loro ragioni, gli assolse da ogni censura.

Disceso in Italia Enrico VII (1309) avvennero cambiamenti di signoria in varie città lombarde e della Marca Trivigiana; imperocchè mediante l' esborso d' ingenti somme di danaro in Padova rimase padrone Gherardo parmigiano, Alboino e Cane della Scala in Verona, Galeazzo Visconti in Milano e Ricciardo da Camino in Treviso, Belluno e Feltre.

A Ricciardo proditoriamente ucciso da congiurati, succedette Guecello suo fratello sì nel capitanato di Treviso e sì nella dignità di vicario imperiale. Contro Guecello si tramò pure una congiura da Artico Tempesta signore della terra di Noale e da due fratelli della famiglia trivigiana degli Azzoni. Fuggì nascostamente Guecello, e si ricoverò in Serravalle. Allora da' Trivigiani fu conferito il capitanato generale, in odio ai Caminesi, a Rambaldo conte di Collalto. Cane della Scala, già ottenuto il dominio di Belluno e Feltre, aspirava eziandio a quello di Padova e Treviso. Si venne ad aperta guerra, in cui si collegarono le due minacciate città, sostenendo la causa degli Scaligeri i conti di Gorizia e gli scacciati Caminesi. Terminò nel 1314 questa guerra con vantaggio degli Scaligeri, che acquistarono Vicenza, dapprima soggetta ai Padovani.

La tranquillità di cui godette Treviso dopo la pace permise a' cittadini di consolidare il governo repubblicano, organizzando l' amministrazione delle città, terre e castella ad essi in qual si fosse modo sottoposte, riordinando le proprie leggi, regolando gli Statuti e provvedendo alla riapertura dell' antica Università, ove chiamarono ad insegnare uomini celebratissimi in quell' età, quali un Cino da Pistoja e un Pietro d' Abano. Venne pure ristabilita la pubblica zecca, donde uscirono molte monete con la leggenda *Tarvisium Civitas*, a significare la libertà di cui fruivano.

Ma nell'anno 1307 rinnovaronsi le turbolenze in tutta la Marca. Mercè segreti maneggi Cane della Scala avea potuto penetrare in Padova e farvi eleggere per signore Jacopo da Carrara, il quale si strinse in affinità con Martino nipote di Cane. Questi vedendosi sicuro in Padova pensò a Treviso, ove reputò facil cosa l' introdursi con l' ajuto di Rizzardo da Camino il Giovine, marito di Verde della Scala, figlia ad Alboino e gran fautore di questa famiglia. Ma i disegni di Cane andarono per quella volta a vuoto, laonde finse pacificarsi co' Trivigiani, perseverando al tempo stesso ne' segreti maneggi; e così gli venne fatto col mezzo di Guecello da Camino, di guadagnare al suo partito le possenti famiglie de' Roveri, de' Monfumi e de' Tempesta, le quali con solenne trattato si obbligarono di dar Treviso nelle mani dello Scaligero. Anche allora la fortuna fu per altro favorevole a' Trivigiani, poichè avendo tardato a sopraggiungere alcune soldatesche condotte da Artico Tempesta, la trama non ebbe pieno effetto, solo rimanendo in potere di Cane alcune terre della provincia oltre la rocca di Asolo, sulla quale i Trivigiani perdettero in cotal guisa il dominio di protezione ad essi accordato dal vescovo Ricco. In questa congiuntura Treviso ricorse a' Bolognesi, a' Fiorentini, a' Senesi ed al papa, ma niun ajuto avendo ottenuto, colle sole sue forze respinse Cane, ch' erasi avanzato ad assalire la città. Fugato Cane da' Trivigiani, con solenne sentenza del loro podestà furono condannati a perpetuo bando i congiurati.

Non ismarrissi perciò d'animo lo Scaligero, anzi vie più irritato, tentò di nuovo l'assalto, e di nuovo fu battuto e fugato nel primo giorno di ottobre dell'anno 1318. Cionondimeno prevedendo i Trivigiani che l'accorto e possente Scaligero gli avrebbe col tempo soverchiati, deliberarono di ricorrere alla protezione di Federico d'Austria, di recente eletto imperatore, il quale trovavasi allora imbarazzato con Lodovico il Bavaro, che gli contrastava l'imperiale diadema. Federico spedì tosto Enrico conte di Gorizia a governare la città col titolo di vicario imperiale, e proteggerla contro le sopraffazioni di di Cane della Scala. Ciò mise grande sgomento nell'animo dei Trivigiani, poichè a ragione sospettavano che l' imperatore agognasse all'assoluta signoria della loro città, laonde, mercè l'interposizione della repubblica veneta conchiusero la pace con lo Scaligero, il quale apparentemente rinunziando al principato di Treviso, si

Digitized by Google

riserbò solamente l'acquisto di Asolo e del castello di Montebelluna. Vero è che, giusta il suo costume, egli fu poco scrupoloso nell'osservare il trattato; e siccome aspirava all'oppressione totale della trivigiana repubblica, questa mutato consiglio, accolse il conte di Gorizia quale vicario imperiale, venendo la maggior parte delle civili ed economiche faccende affidata al consiglio della città, ed a capitani tedeschi la custodia delle mura; i quali capitani, sotto pretesto che non ricevevano a tempo debito gli stipendj, angariavano soprammodo i cittadini.

Se non che fu poco durevole il nuovo ordinamento politico. Partito il conte di Gorizia in soccorso di Federico, il quale era stato sconfitto dal Bavaro, il signore di Verona, che allora trovavasi all'assedio di Padova corse difilato nel Trivigiano, occupando a violenza Serravalle ed altre terre circostanti. Questi movimenti dello Scaligero furono cagione che le due minacciate città di Padova e Treviso, convenissero a solenne congresso in Bologna, l'anno 1326, insieme ad alcuni potenti signori del partito guelfo.

Dopo lunghe sciagurate vicende che pel corso di due anni afflissero tutta l'Italia, stantechè preponderavano i ghibellini, fautori di Lodovico il Bavaro, finalmente nel gennajo del 1328, venne fatto a'fuorusciti di rientrare in Treviso cacciandone gli Azzoni e i loro aderenti, acerrimi nemici de'guelfi. Guecello Tempesta si fece allora proclamare capo e liberatore della città, tirando a sè la mole tutta degli affari col pretesto che il consiglio della città, troppo numeroso e popolare, non fosse atto a trattare gl'importanti negozj di que'difficili tempi. Il Tempesta, partigiano di Cane della Scala, fece con le sue esortazioni, ottenere a costui in brevi momenti ciò che non aveano potuto lunghi anni di guerra: e i Trivigiani, stanchi dalle patite molestie, piegaronsi a riconoscere la signoria dello Scaligero. Guecello stese i capitoli della dedizione, in virtù de'quali egli rimaneva capitano e vicario del nuovo signore, con facoltà di eleggere il podestà. L'atto venne sottoscritto il giorno 18 luglio del 1332. Entrò allora Cane con grandissima pompa nella città, e ne prese solenne possesso rimanendo in cotal guisa riconosciuto quale assoluto signore di tutta la provincia trivigiana, come dinanzi lo era stato di tutta la padovana. Era perciò Cane arrivato all'apice della sua grandezza, quando, passati appena quattro giorni, venne assalito da incurabile morbo e lanciato nell'eternità.

Eredi del ricco suo patrimonio furono i nipoti Alberto e Mastino, i quali furono riconosciuti ben tosto da' Trivigiani per loro signori. Dopo lunghe controversie costoro confermarono al comune di Treviso l'antica giurisdizione sopra Ceneda, Conegliano ed altri luoghi del loro territorio, che cercavano sottrarsi alla dipendenza della città.

Passati pochi anni di pace, ecco i Trivigiani minacciati nuovamente da gravi pericoli, scoppiata essendo la guerra tra i Veneziani e Mastino della Scala. Di questa guerra profittarono i Coneglianesi l'anno 1337 per emanciparsi dallo Scaligero e sottoporsi alla repubblica veneta, il quale esempio venne tosto seguito dai signori di Camino, e indi anche da Asolo e suo territorio, dove la repubblica spedì immediatamente Manotto Valaresso col titolo di podestà.

I Trivigiani, su' quali più direttamente gravava la guerra, non ardirono romper la fede giurata agli Scaligeri per darsi eglino pure in mano de' Veneziani; ma in questo mezzo, stipulatasi la pace fra i Veneziani stessi e i signori di Verona, fu nel relativo trattato convenuto Treviso con Castelfranco rimanesse in piena signoria della repubblica veneziana (1339). Ridotto allora il suo territorio in provincia, le fu assegnato a primo podestà Marino Faliero, poi doge, ma sol nel 1344 i Trivigiani, col mezzo di solenne ambasciata, rassegnarono nelle mani del veneto principe tutti i loro diritti.

In appresso, Leopoldo duca d'Austria, tolse Treviso alla repubblica, e la vendette per danari a Francesco Carrara signore di Padova. Gian Galeazzo Visconti avendo dichiarata la guerra ai Carraresi, Jacopo del Verme, suo capitano, s' impadronì di Treviso, che fu una delle città più lontane in cui sventolasse la bandiera della vipera. Finalmente nel gran rovescio dei Visconti, dopo la morte di Galeazzo, Treviso al pari di molte altre città si diede nel 1404 alla repubblica di Venezia, e d'allora in poi si distinse per la sua affezione alla medesima. Per la lega di Cambrai, assalita la repubblica nel 1509 da tutte le parti, vedeva le sue città di terraferma schiudere a gara le porte ai nemici. La sola Treviso rimase fedele: Leonardo Trissino, il medesimo ch'era entrato in Padova a nome di Massimiliano, si pre-

Digitized by Google

sentò innanzi a Treviso accompagnato soltanto da 300 uomini, sicchè i cittadini titubavano. Quando un calzolajo, di nome Marco, impugnato il grande stendardo della repubblica, si mise a gridare: *Viva San Marco!* Un tal grido fece accorrere il popolo che, scacciati gli stranieri, diedesi furibondo a saccheggiare le case dei nobili, loro partigiani. Fu chiesto ajuto al campo dei Veneziani, da'quali furono spediti senza indugio 700 fanti; e per tal modo conservò la repubblica questa città! In premio la Signoria accordò ai Trivigiani l'esenzione delle imposte per quindici anni, e ne furono abbruciati sulla pubblica piazza i registri.

Dopo la pace di Campoformio fu governata dagli Austriaci. Nel 1801, ai 16 di gennajo, venne in Trevigi conchiuso un armistizio tra il francese Brune e l'austriaco Bellegarde, pel quale quest'ultimo cedette Mantova, Peschiera Verona, Legnago, Ferrara ed Ancona. Nel 1806 fu aggregata al regno d'Italia e divenne capoluogo del dipartimento del Tagliamento. In tale occasione fu eretta in ducato, la investitura del quale venne data da Napoleone al suo maresciallo Odoardo Mortier. Allora il detto dipartimento componevasi di 19 cantoni e 182 comuni. Le vice-prefetture erano in Conegliano, Ceneda, Pordenone e Spilimbergo. La superficie valutavasi in 336,489 tornature e 79 tavole. Il numero degli abitanti ascendeva a 308,710.

Nelle turbolenze del 1848, Treviso fece dapprima adesione al governo provvisorio di Venezia (24 marzo); poscia, seguendo i consigli de'comitati di Padova, Rovigo e Vicenza, intimò al governo stesso di dichiararsi entro tre giorni per la fusione col Piemonte in un solo Stato, intendendo, nel caso negativo, distaccarsi dalla repubblica veneta (31 maggio). Intanto un fatto d'armi seguiva alle Castrette fra gli Austriaci e le truppe pontificie comandate dal generale Ferrari, per cui, queste ultime, sopraffatte dal numero, ritiravansi nella città. Ciò avveniva il giorno 11 maggio. Il 12 gli Austriaci attaccavano Treviso; ma gravemente danneggiati dai difensori furono alla lor volta costretti a ritirarsi verso Conegliano con la perdita di due cannoni. Degli Italiani moriva in questa occasione il generale Guidotti e rimaneva ferito il padre Ugo Bassi. Il maresciallo austriaco Bianchi e la figlia del generale Nugent vennero trattenuti in ostaggio dai Trivigiani.

Il giorno 14 fu nominato generale comandante la piazza di Treviso il colonnello duca Filippo Lante di Montefeltro; il 19, abbandonata intieramente l'impresa di Treviso, gli Austriaci levavano il campo e si dirigevano verso Camisano.

Tornarono però ad assalire la città il 13 giugno, e il 14 cominciarono a bombardarla.

Fu deciso resistere; ma continuando il fuoco delle artiglierie, e moltiplicandosi i danni, lo sbigottimento assalse l'animo di parecchi cittadini, per cui sollecitarono i comandanti a capitolare. Il generale austriaco a cui si rivolsero questi verso sera, voleva accordare le armi e gli onori militari ai soli granatieri pontificj, e d'altro canto i corpi franchi d'ogni paese ostinavansi a non cedere le armi; se non che, avendo i comandanti italiani fatto battere la generale, i difensori di Treviso avviavansi già con 12 cannoni, decisi di aprirsi con l'armi la via per Venezia frammezzo le file degli Austriaci, allorquando il podestà Olivi corse al campo, ove persuase il generale austriaco ad accordare la capitolazione ne' modi proposti. Tremilacinquecento italiani escirono dalla città con armi e bagagli, oltre due pezzi di cannoni, ricevendo i consueti onori militari, e obbligandosi di ritirarsi nello Stato Pontificio e di non portare le armi contro l'Austria per lo spazio di tre mesi. I cittadini furono tosto disarmati.

Ora porremo termine al presente cenno storico aggiungendo qualche notizia intorno al sistema di civile governo vigente in Treviso ne' tempi andati.

La prima compilazione de' suoi Statuti risale al 1207. Singolari sono le disposizioni che leggonsi in questi Statuti relativamente alla nomina del pretore forestiero, il quale veniva eletto dal Consiglio de'300, e durava in carica soli sei mesi, dopo di che veniva sottoposto ad un severo sindacato. Infatti il detto Consiglio sceglieva otto sindaci, due per ognuna delle quattro classi, nelle quali era diviso il corpo della città, nobili, cioè, dottori, notaj e mercatanti, bottegaj ed artisti; e a questi sindaci era affidata l'inquisizione sulla reggenza del pretore e della sua corte, con facoltà di decidere dando ascolto a que'cittadini che per avventura avessero fatto richiamo. Il sindacato durava quattordici giorni, avanti il terminare de'quali non era lecito al pretore d'uscir della città, essendo tenuto, nel caso di condanna, al dimandato risarci-

Digitized by Google

mento, cui obbligavalo, giusta la legge, il nuovo pretore.

Alcuni brani delle antiche leggi municipali introdotti negli Statuti medesimi fanno conoscere che vi esistevano tre consessi; la Curia degli anziani, il Consiglio de' 40 e il Consiglio maggiore o parlamento, di cui abbiamo già fatto cenno. Sei cittadini formavano la Curia degli anziani, venti entravano per ogni trimestre a comporre il Consiglio de' 40; ed il Maggiore veniva costituito da 500, benchè talvolta constasse di soli 200 o 230 cittadini, tutti appartenenti alla classe dei nobili, ovvero a quella de' popolani.

Gli officj della città distinguevansi in esterni o del territorio, e in interni ossieno urbani. A' luoghi più popolati e dipendenti dal comune spedivano i Trivigiani rettori subalterni, i quali a seconda dell'importanza de' luoghi stessi assumevano il titolo di podestà, consoli o capitani. Podestà e consoli ad un tempo reggevano Conegliano; soli consoli Castelfranco; capitani, Mestre, Vidor, Soligo, Romano, Cornuda, Montebelluna, Quero, Serravalle, Ceneda, Oderzo e Ponte di Piave. Ad Asolo parimenti spediva Treviso un rettore militare col titolo di capitano, dopo che nell'anno 1280 per gratuita concessione del vescovo Ricco acquistò il dominio di custodia e protezione di quella rocca come di sopra fu esposto. Questi rettori mutavansi di sei in sei mesi. L'elezione di quelli di Conegliano, Mestre e Castelfranco facevasi dal consiglio maggiore a pluralità di suffragi; gli altri estraevansi a sorte dal numero degli aventi diritti d'ingresso nel consiglio maggiore predetto.

Le magistrature urbane erano simili affatto a quelle delle altre città libere d'Italia; amministravano la giustizia, custodivano il tesoro del comune, sopraintendevano alla pubblica sicurezza, ecc.

Tale era l'interna polizia della città di Trevigi allorquando perdette la sua libertà ed il suo dominio, divenendo suddita di Cane della Scala signore di Verona, e indi a non molto della repubblica veneta, come di sopra si disse. Dopo quell'epoca s'instituì la reggenza del podestà e capitano, doppia carica affidata a un veneto patrizio. Questi aveva due assessori legali che lo assistevano nella giudicatura civile e criminale. In qualità poi di capo della provincia sopraintendeva alle faccende militari di tutta la provincia stessa e dirigeva molti affari delle podestarie subalterne ne' casi e ne' modi che gli venivano indicati da supremi consessi di Venezia.

Alla camera fiscale, stabilita in Trevigi come in centro d'unione per tutto il Trivigiano, presiedevano due altri veneti patrizj col titolo di camerlenghi, coadjuvati da certo numero di ministri camerali.

I cittadini erano distinti in due classi, ovvero *ordini*, la classe, cioè, de' nobili (derivante dalla menzionata scuola de' militi), la quale costituiva un collegio separato di cui era capo il podestà; e la classe de' cittadini, composta di quattro ordini di persone, vale a dire: 1. di dottori, giuristi e medici; 2. di notaj; 3. di cittadini originarj e 4. di mercatanti, ai quali andavano uniti i bottegaj e gli artisti.

Al collegio dei nobili spettava il conferire un pingue priorato intitolato di S. Maria Mater Domini, unico avanzo del celebre *Ordine de' Cavalieri gaudenti*, di cui pubblicò la storia l'erudito fra Domenico Federici l'anno 1787 (Venezia, pel Coletti). Questo priorato veniva conferito ad uno fra i più reputati e benemeriti nobili trivigiani, il quale perciò portava la croce sul petto, e riceveva il titolo di cavaliere della città.

L'anno 1390 la repubblica regolò la polizia della veneta pretura, non meno che il sistema giudiziario civile e criminale, come rilevasi dal secondo libro degli statuti, ove sono dieci *trattati* comprendenti la riforma tutta; nulla per altro fu allora innovato rispetto ai consessi e alle magistrature urbane.

L'anno 1407, essendo doge di Venezia Michele Steno, venne riorganizzata la magistratura de' provveditori, sottentrata alla curia degli anziani; nuovi ordinamenti s'introdussero nella medesima gli anni 1425 e 1469, finchè nel 1559 fu compiutamente riformata. In virtù delle portatevi innovazioni, venne allora soppressa l'elezione de' provveditori solita a farsi dal veneto pretore, e attribuita invece al consiglio maggiore della città, il quale sceglieva ventiquattro individui, sei per ognuno dei quattro ordini onde componevasi la seconda classe de' cittadini; e da essi estraevane a sorte due per ciascuno degli ordini medesimi; locchè facevasi di tre in tre mesi, intendendosi che gli estratti fossero provveditori per un semestre. Era debito di codesta magistratura il provvedere a tutto quanto poteva esser utile al comune di Trevigi, ma le sue delibe-

Digitized by Google

razioni erano subordinate all'assenso del podestà.

Conservossi pure in Treviso l'antichissimo consiglio detto del *Savio*, il quale Savio altro non era che un dottore del collegio scelto dal veneto pretore dietro istanza de' litiganti, acciocchè lo consigliasse nella definizione del pendente litigio.

Abbiamo già detto che del consiglio maggiore trivigiano era preside il veneto patrizio: ora dobbiamo aggiungere che alle sue adunanze intervenivano pure gli otto provveditori o anziani della città, in qualità di assessori, e che il numero dei membri componenti il medesimo era da ultimo ridotto a 115. Esso poi veniva costituito nel modo seguente. Ogni provveditore esibiva scritta in altrettante polizze la nomina di tredici individui del suo ordine, e a prevenire la frode il veneto rettore autenticava queste polizze con l'apporvi la propria firma. Per tal modo il consiglio componevasi di 104 cittadini a' quali se ne aggiungevano altri due, non compresi nelle polizze, col titolo di *contraddittori*; del presidente, ossia podestà veneto, e degli otto provveditori. Ad esso spettava l'elezione di tutte le magistrature subalterne della città.

Diocesi. — Siccome abbiamo veduto, mancano di Treviso antiche memorie, anzi l'Ughelli è costretto a confessare che non si fece menzione di questa città nemmeno dagli scrittori di cose gotiche; erasi bensì mantenuta la tradizione fra i suoi abitanti che fosse di vetusta origine, e bastò tal barlume incertissimo per aprir ivi ancora un nuovo campo alla predicazione evangelica di S. Prosdocimo, discepolo di S. Pietro. Tuttavolta mancarono i nomi de' vescovi trivigiani fino ai primi anni del secolo IV; solamente nel 320 si diè per primo pastore a questa chiesa Giovanni, poco dopo cioè il battesimo di Costantino. Gli succedeva nel 350 Paolino; fioriva di poi un Tiziano verso il 400, indi ebbe la sede quel Giocondo che per asserzione del cronista Andrea Dandolo intervenne alla consecrazione della chiesa di S. Jacopo di Rialto in Venezia, ma il quale menò vita raminga essendo stata invasa la valle del Silo da devastatrici torme di barbari.

Dopo Giocondo la serie dei vescovi trivigiani va continuando, non senza incertezze, fino al secolo VIII; successivamente i registri di questa chiesa sono più esatti, e mano mano che si avvicinano all' epoca nostra, i dubbj scompajono.

Noi compilammo la serie seguente su quella rettificata dal continuatore dell'Ughelli.

Forse nei primi tempi il territorio di Trevigi era spiritualmente sottoposto alle antichissime cattedre di Altino, Opitergio, Ceneda ed Asolo; poscia, notevolmente ampliatasi la città, vennevi istituita la sede vescovile, di cui s' accrebbero le rendite e i privilegj mercè le reiterate concessioni degl' imperatori e dei papi. Ancora nel secolo scorso il vescovo di Trevigi s'intitolava *Dux, Marchio et Comes*.

Le parrocchie di questa diocesi sono 219, sparse in quattro provincie; 148 cioè in quella di Treviso, 32 nella Veneta, 34 in quella di Padova e 5 nell'altra di Vicenza. Il vescovo ha vicario generale con cancelliere. Il capitolo è composto di quattordici monsignori canonici, tra i quali un decano, un arcidiacono, un primicerio e arciprete, un penitenziere ed un teologo.

Serie cronologica dei Vescovi di Treviso.

1) 320. — Giovanni.

2) 350. — Paolino. Giusta l'asserzione di Luigi Contarini.

3) 421. — Giocondo. Il 25 marzo dell'anno controindicato intervenne alla consacrazione della chiesa di S. Giacomo di Rialto in Venezia.

4) 454. — Elviando. Narrasi di questo vescovo che, lungi dal voltar le spalle all' invasore Attila, salvasse dalla distruzione la sua città con l' andargli incontro ed ospitarvelo.

5) 568. — Felice. Di cui si sa che in quest' anno viveva.

6) 588. — Russio o Rustico.

7) 590. — Felice II. All'anno controindicato parla di lui il Baronio.

8) ..... — Tiziano. Giusta l' Ughelli viveva intorno all'anno 400; il Continuatore lo colloca invece nel secolo VII. Ai suoi tempi giunsero a Treviso i Santi Fiorenzo e Vindemiale, di ritorno da Cartagine ov' erano intervenuti al concilio tenutovi contro l'Arianesimo. Essendo ivi morti, il vescovo Tiziano li seppellì in grandiosa arca di marmo.

9) 739. — Trivisio. Insieme a Callisto patriarca d'Aquileja compose i litigi sorti fra il conte Giovanni e Valentino vescovo di Ceneda.

10) 799. — Fortunato. In quest' anno viveva.

Digitized by Google

11) — Lupo. Nell'814 assistette alla consecrazione della chiesa di S. Giorgio, in Verona.

12) — Adegdato. Intervenne al concilio di Mantova, tenutovi l'anno 826 o 27.

13) — Domenico. Fioriva nell' 866. Di lui parla Anastasio bibliotecario.

14) — Landolo. Nominato in un privilegio di Lotario II, dell'anno 1136.

15) — Adelberto o Alberto. Nel 968 sottoscrisse la bolla di papa Giovanni con cui erigeva in arcivescovato Magdeburgo.

16) — Felice. O non fu vescovo, od occupò la sede trivigiana per brevissimo tempo.

17) 969 o 994. — Roccio o Rozo. Ebbe in dono da Ottone III il castello di Asolo con tutte le sue pertinenze.

18) — Almerico.

19) — Blonbone.

20) 1011 — Almerico II.

21) — Gregorio.

22) 1014. — Arnaldo. Ricevette conferma da Enrico imperatore di tutti i privilegj ottenuti da' suoi predecessori.

23) 1020. — Rotari. In quest'anno fece trasferire nella cattedrale i corpi dei Santi Teonisto, Florenzio e Vindemiale, nonchè le reliquie dei Beati diaconi Tabre e Tabrate, che prima erano nella chiesa di S. Giovanni Battista.

24) 1065. — Volfango. Ottenne ratifica dall' imperatore Enrico IV de' privilegj spettanti alla sua chiesa.

25) 1082. — Accelino o Azzolino. Viveva in quest'anno.

26) — Corrado. Nel 1090 ospitò Enrico imperatore.

27) — Adonio.

28) 1114. — Gombaldo. Primo vescovo trivigiano di cui si conosca l' anno preciso della elezione.

29) 1116, forse 1126. — Almerico III.

30) 1130. — Gregorio II. Fioriva in questo tempo.

31) — Pietro.

32) 1153. — Bonifacio.

33) 1154. — Bianco o Biancone.

34) — Ulderico. Famigliarissimo di Federico Barbarossa. Fu presente alla pace da costui conchiusa in Venezia l'anno 1177 col pontefice Alessandro III.

35) — Acillo. Vivea, giusta l'asserzione dell'Ughelli, nel 1291; ma è probabile lo confonda con Accellino.

36) 1188. — Corrado II. Viveva ancora nel 1200. Di lui fa menzione Innocenzo III nell'ep. 19, lib. 4.° reg. 16.

37) 1197. — Enrico. Prima canonico della cattedrale di Treviso.

38) 1199. — Ambrogio. In quest' anno mandò a Roma 300 libbre di denari (circa 24,000 franchi) per ottenere la conferma della sua elezione fatta dal capitolo.

39) — Tiso o Tisone, della famiglia Tempesta. Trovasi per la prima volta menzionato all'anno 1210.

40) 1223. — Alberto, dell'ordine dei Predicatori. Viveva in questo tempo, giusta l'asserzione del Bonifacio.

41) — Odorico.

42) — Tiso II, di Vidor. Nel 1232, insieme a Nicolò vescovo di Reggio, compose le discordie che tenevano fra loro in nimistà i Veronesi.

43) 1245 circa. — Gualtiero Agnusdei, dell'ordine dei Predicatori.

44) 1255. — Alberto Rizzi o Riccio. Innalzato dal pontefice Alessandro IV in confronto di Bartolomeo, eletto da una parte del clero.

45) — Tomaso Traversari. Niuna notizia trovasi di lui nei registri Vaticani.

46) ..... — Enrico Contarini. Come il precedente, neppure questo è nominato ne' registri Vaticani.

47) 1279. — Prosavio Novello. Prima vescovo di Ceneda. Morì nel 1291 ed ebbe sepoltura nella cattedrale.

48) ..... — Tolberto Calcio o Calza. Di lui fa menzione il Burchielato all'anno 1290, ma dai registri Vaticani risulterebbe eletto nel 1279 o 78. Morì nel 1291.

49) ..... — Pandolfo. Visse fra il 1306 e il 1309.

50) 1309. — Castellano Salomonio. Cessò di vivere nel 1322.

51) 1322. — Ubaldo Gabrielli. Quivi trasferito dalla sede di Forlimpopoli. Viveva ancora nel 1334.

52) ..... — Pietro Paolo Costa. Fioriva nel 1344. Cessò di vivere verso il 1349 o 50.

53) 1351. — Giovanni Malabaila di Asti, alla qual sede venne trasferito l' anno 1354.

54) 1354. — Azzone 'de' Manzi, nobile bresciano. Primo canonico di Padova. Morì nel 1357.

55) ..... — Pileo dei conti Prata. Da questa trasferito alla sede padovana nel 1359.

56) 1359. — Pietro dei conti di Baone. Prima canonico della cattedrale. Accrebbe gli ornamenti di questa chiesa, ne rifece le porte, aggiunse gran parte de' monumenti dell'episcopio, consecrò l'altare di

Digitized by Google

S. Marco e vi depose molte reliquie di Santi. Di lui parla con lode lo Scardeonio (*De clarissimis viris patavinis*).

57) ..... — Nicolò Beruto o Bonito. Traslocato alla sede di Massa nel 1394.

58) 1394. — Lotto Gambacorta. Prima arcivescovo di Pisa: esiliato dai Fiorentini fu da Bonifacio IX trasferito in quest'anno alla sede trivigiana. Morì nel 1409.

59) 1409. — Jacopo. Cessò di vivere nel 1418.

60) 1418. — Fra Giovanni de'Benedetti, Minore Osservante. Fu uomo di gran dottrina e pietà. Viveva ancora nel 1438.

61) 1437. — Lodovico Barbo, nobile veneto. Prima abate in S. Giustina di Padova. Morì nel 1443, e volle essere sepolto nel capitolo della predetta abazia.

62) 1443. — Ermolao Barbaro, nobile veneto. Era protonotario apostolico: nel 1453 venne trasferito alla sede di Verona. Fu tra gli uomini più dotti de'tempi suoi.

63) 1454. — Marino Contarini, nobile veneto (dal Burchielato detto erroneamente Lodovico). Prima vescovo di Cattaro. Morì nel 1488.

64) 1488. — Pietro Tostara, protonotario apostolico. Morì pochi giorni dopo l'installazione.

65) 1488. Marco Barbo, nobile veneto. Fu anche vescovo di Vicenza, cardinale e patriarca d'Aquileja.

66) ..... — Teodoro Leli o de Lelli, auditore della santa Ruota. Fu vescovo di Treviso nei pontificati di Pio II e Paolo II, ebbe incarichi di grande momento dalla Corte di Roma, e morì in quella capitale l'anno 1464.

67) 1466. — Francesco Barozzi, nobile veneto. Cessò di vivere nel 1471.

68) 1471. — Fra Pietro Riario, di Savona, Minore Osservante. Era nipote di Sisto IV. Morì patriarca di Costantinopoli nel 1474.

69) 1475. — Lorenzo Zane, patriarca di Antiochia. Ne parlano con elogio Trifone Gabriello e Pietro Bembo. Il Vossio lo dice poeta egregio.

70) 1476. — Giovanni Zanettini, di Savona. Morì nel 1486 o nel 1483, giusta il Capodagli che lo vuole udinese.

71) 1486. — Nicolò Franco, prima vescovo di Parenzo. Morì nel 1499. Di lui fa cenno il Portenari nel suo trattato *Della felicità di Padova*.

72) 1499. — Bernardo Rossi, parmigiano. Quivi trasferito dalla sede di Belluno. Amministrò la sua chiesa per ventott'anni, ma quasi sempre assente, perchè adoperato in molteplici negozj da' pontefici.

73) 1528. — Francesco Pisani, cardinale, di Venezia. Prima vescovo di Padova. Morì nel 1538.

74) 1538. — Giorgio Corner, nobile veneto, nipote del precedente, per cessione del quale ottenne questo vescovato. Intervenne al concilio Tridentino, e dopo aver governato la sua chiesa pel corso di quarant'anni abdicò, nel 1577, in favore del nipote, sopravvivendo ancora due anni. Fu sepolto nella cattedrale.

75) 1577. — Francesco Corner, nipote di Giorgio e fratello a Giovanni, doge di Venezia. Morì in Roma nel 1598, cardinale di Santa Chiesa, eletto da Clemente VIII.

76) 1598. — Luigi Molino. Cessò di vivere in Venezia nel 1604, ma trasportato a Treviso ebbe sepoltura nella cattedrale.

77) 1605. — Francesco Giustiniani, abate commendatario dell'ordine cisterciense di Bosco. Morì nel 1623.

78) 1625. — Vincenzo Giustiniani. Traslocato a Brescia nel 1633.

79) 1633. — Silvestro Morosini. Morì nel 1639.

80) 1639. — Marco Morosini. Trasferito alla sede di Brescia nel 1645.

81) 1646. — Antonio Lupo, di Bergamo. Cessò di vivere nel 1667.

82) 1668. — Bartolomeo Gradenigo. Prima vescovo di Concordia, poi trasferito alla sede di Brescia nel 1682.

83) 1684. — Giovanni Battista Sanudo, primicerio della basilica di S. Marco in Venezia. Rifece il palazzo vescovile, collocò l'orologio sulla torre contigua alla cattedrale, stabilì in acconcio locale il seminario de' cherici e morì nel 1709.

84) 1710. — Fortunato Morosini, figlio del fratello del Peloponesiaco Benedettino Cassinese, appena fatto vescovo l'anno 1710 fabbricò dalle fondamenta un splendido seminario che conservò sempre fiorito per professori eccellenti e per chierici numerosi. Ampliò il palazzo alzandolo e stabilendolo archivio perchè le scritture non andassero smarrite. Passato a Brescia l'anno 1723 non si dimenticò del suo primo gregge come ne fa fede il suo testamento del 1727 in cui morì. Sotto il suo busto in seminario sta scritto:

Fortunato Mauroceno
Peloponesiaci Nepoti Taurisanorum
deinde Brixianorum Episcopo
ob Seminarium
extructum et hereditate ditatum.

Digitized by Google

85) 1724. — Augusto Zacco, reggè la chiesa arcivescovole di Corfù nei tempi calamitosissimi della guerra con somma carità e prudenza, provvedendo la cattedrale di ornamenti ed argenterie di tre prebende. L'anno 1724 venne a Treviso, e nel governo di questa chiesa pello spazio di 15 anni fece risplendere umanità, sapienza e pietà mirabili che si palesò specialmente nell'ammaestrare i fanciulli nella dottrina cristiana. Quale uso egli facesse del tempo che gli avanzava dalle sue gravi occupazioni lo mostrano le molte opere quasi tutte inedite le quali fanno fede della sua erudizione sacra e profana. Passò a miglior vita il 18 febbrajo 1739, ed è stato sepolto nella cripta della cattedrale dinanzi l'altar del SS. Crocefisso.

86) 1739. — Benedetto de Lucca, il secondo che da Ceneda passasse a Treviso, trasferito nel 1739 dalla Santità di N. S. papa Clemente XII. Un monumento glorioso della sua munificenza fu la splendida fabbrica del seminario il quale, se riconosce l'essere dall'immortale memoria di monsignore Morosini, deve a questo prelato quell'ornamento e quella grandezza che lo rese pari ai più insigni delle vicine diocesi.

87) 1750. — Paolo Francesco Giustinian, dell'ordine de'cappuccini, al vescovato di Chioggia fu promosso a quello di Treviso nel 1750 e per rinunzia fattane nel 1788 divenne arcivescovo di Calcedonia *in partibus infidelium*. Visse anni 73, mesi 10 e giorni 3, passò fra i più nel 1789 ai 18 di febbrajo.

88) 1788. — Bernardino Marin, dell'ordine lateranense di cui fu abate nel monastero della Carità in Venezia, venne eletto vescovo a'16 febbrajo 1788. Resse la chiesa trivigiana per 29 anni e morì d'apoplesia in Venezia il 9 ottobre 1817. Le sue spoglie trasportate in Treviso riposano in apposito monumento nella cripta della cattedrale.

89) 1823. — Giuseppe Grasser, tirolese, a' 19 marzo 1823 riverito ed amato da tutti per le sue eminenti prerogative, specialmente per somma prudenza, moltiplice erudizione e soavissima mitezza d'animo generoso e benefico venne a rallegrare questa città e diocesi dopo l'infausta vacanza di cinque anni, 5 mesi e 10 giorni. Ma dopo 6 anni accompagnato dal desiderio di ogni classe di persone e dalle pubbliche lagrime passò alla sede di Verona nel marzo 1829, ove cessò di vivere di soli anni 56, vero esempio di ogni virtù.

90) 1829. — Sebastiano Soldati, padovano, primicerio della cattedrale. Di questo illustre prelato, sarebbesi data estesa notizia nel tempo avvenire.

91) 1850. — Giovanni Antonio Farina, nato in Gambellara, provincia di Verona, nell' 11 gennajo 1803 nominato vescovo di Treviso nel 25 maggio 1850.

Biografia. — De' molti illustri uomini ch'ebbero i natali in Treviso, a noi basti il citare i seguenti: Totila, che la governava allorquando nel 542, fu proclamato re de' Goti; Benedetto XI, figlio del notajo Boccasio Boccasini, eletto papa il 27 ottobre 1303 dopo la morte di Bonifacio VIII; questo è quell'umile pontefice, che non volle riconoscere la propria madre presentataglisi coperta di gemme, e l'onorò poscia coperta de' modesti suoi abiti; Girolamo Bologni, nato il 26 marzo 1454, a cui l'imperatore Federico III accordò gli onori della corona poetica; Bartolomeo Burchielati, medico, filosofo e letterato, vissuto nella seconda metà del secolo XVI, del quale, come vedremo più sotto, si ha una storia di Treviso; il segnalatissimo prete dell'Oratorio Odorico Rinaldi, nato nel 1595, uomo di molta erudizione e profondamente versato nella storia ecclesiastica, di cui particolarmente occupossi; lo storico Rambaldo degli Azzoni Avogadro, i fratelli Scotti, l'abate Bressani, il Rizzetti, e a' tempi più moderni il Trento, il Marzari, il Ghirlanda, per non parlar de' viventi; i pittori Paris Bordone, Rocco Marconi e Dominici, onore della veneta scuola; e finalmente più che di Castelfranco di dove è originaria la famiglia, si potrebbero dir Trivigiani per la dimora, i valentissimi matematici Jacopo padre, Giordano e Vincenzo figli, conti Riccati, pei quali l'Italia non invidia alla Svizzera i suoi Bernoulli.

E trivigiana più ch'altro dir si potrebbe quella Gaia di cui parla Dante nel canto XVI del *Purgatorio*, intorno alla quale sì diversi sono i pareri de'Commentatori, tra quali il Ravennatense diceva ch' era *pulchra nimis et tota Tarvisina*. E' certo però che fu tra le prime e principali cultrici della poesia in Italia. L'Alighieri scriveva:

Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
Di' ch'è rimaso della gente spenta,
In rimprovero del secol selvaggio?....
Per altro sopranome i' nol conosco
Se nol togliessi da sua figlia Gaia...

Digitized by Google

Bibliografia. — Collectio historicorum de Marchia Tarvisina. Venezia, 1636.

Verci Giovanni Battista. Storia della Marca Trivigiana. Venezia, 1789.

Bonifacio Giovanni. Historia trivigiana. Treviso, 1591, 2.ª edizione, Venezia, 1744.

Burchelatus Bartolomeo. Commentariorum memorabilium historiæ tarvisinæ Promptuarium. Treviso, 1616.

Memorie della vita di S. Parisio, e del monastero dei SS. Cristina e Parisio, e di Treviso. Venezia, 1748.

Vettorazzi Domenico. Del grand' hospitale di Trevigi detto di S. Maria de' Battuti, libri due. Treviso, 1681.

Osservazioni sopra un sigillo della Badessa del Monastero, che fu già presso Trevigi, di S. Girolamo *(Nella Raccolta Calogeriana).*

Lettera d' un Trevigiano a S. E. il N. H. abate Pietro Canale *(Nella suddetta Raccolta: tratta de' varj antichi monumenti conservati nel pubblico Archivio di Treviso).*

Rigamonti Ambrogio. Descrizione delle pitture più celebri che si vedono nelle chiese ed altri luoghi pubblici di Trevigi, con nuove giunte e correzioni. Treviso, 1726.

Descrizione delle ville, castella, foghi e carati delle medesime, soggette alla podesteria di Treviso, con le ferie di Palazzo. Treviso, 1744.

Due dissertazioni, la prima delle quali spiega una lapide scavata nel villaggio di Riese l' anno 1730, e fa vedere l' antichità del castello di Asolo; esamina l'altra l'essere antico di Treviso. Ivi, 1736. *(La prima col titolo d'osservazioni è di Michele Lazzari in favore di Asolo: l' altra intitolata* Ragionamento intorno alle antiche iscrizioni di Treviso, *è d' Anonimo contro il Lazzari).*

Federici Domenico Maria. Memorie trivigiane sulle opere del disegno. Venezia, 1803.

— Sulla Tipografia trivigiana.

— Sulla Letteratura trivigiana.

— Notizie Storico-genealogiche sulla famiglia da Camino.

Gerardo. Vita di Ezzelino III da Romano.

Nobilitas origine et continuatione antiquissimæ famigliæ dominorum de Azzonibus et de Advocatis. Vienna, 1791.

Da Ponte. Storia di Eccelino III da Romano. Treviso, 1648.

Verci Giovanni Battista. Storia degli Eccelini. Bassano, 1779.

Zanetti. Trattato della Zecca e delle monete di Trevigi. Bologna, 1785.

Notizie storico-geografiche di Trevigi e sua provincia. Belluno, 1783.

Ragionamento epistolare sopra le irrigazioni del territorio trivigiano. Bassano, 1799.

Crico Lorenzo. Lettere sulle Belle Arti trevigiane. Treviso, 1833.

Treviso e la sua Provincia, figurati in 24 vedute litografiche, disegnate da Marco Moro, con illustrazioni, ecc. Venezia, Briseghel, 1851 in foglio.

TRIBANO Comune del distretto di Conselve, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Olmo e Vanzo.

Popolazione 3645.

Estimo, lire 96,234. 63.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

I poveri del comune ricevono soccorsi dall' istituto Gallerio.

TRIBIL di SOPRA. Frazione del comune di Stregna, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

TRIBIL di SOTTO. Frazione del comune di Stregna, nel distretto di S. Pietro degli Schiavi, provincia di Udine.

TRIBOLLO. Fiumicello della provincia di Vicenza, il quale dopo un corso di miglia 4 e mezzo gettasi nel Tesina alla riva destra.

TRICHIANA. Comune della provincia di Belluno, nel primo distretto, diocesi di Ceneda.

Comprende le seguenti frazioni: Pialdier, Confos, Cavassico, Carfagnoi, Morgan, Frontin, Sant'Antonio di Tortal, Sant' Ubaldo e Casteldardo.

Popolazione 2153.

Estimo, lire 28,928. 93.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Dappresso a Trichiana, così chiamata da Santa Tecla (quasi Tecliana) proteggitrice del villaggio, veggonsi tuttavia le ruine delle antiche torri di Casteldardo.

Fra le tradizioni italiane che accompagnano le memorie di codesti castelli è degna di ricordanza quella che raccontasi tra signori di Casteldardo e di Mel (Zumelle) pel rapimento di una sposa che conducevasi a marito ne' Manfredi di Feltre.

Il Cambrussi la racconta alla dilunga nella sua storia manoscritta di Feltre e non è molto il canonico Guecello Tem-

Digitized by Google

pesta di Treviso la descriveva in un elegante poemetto.

TRICESIMO. Comune del distretto di Tarcento, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Adorgnano, Arra, Felettano, Fraelacco, Laipacco, Leonacco, Luseriacco e Monastetto.

Popolazione 3177.

Estimo, lire 51,201. 09.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Tricesimo, capoluogo del comune, giace nel sito dove il Torre si unisce col Renzonessa per poi progredire per Udine sino al mare sotto il nome di Roja.

Dista 6 miglia a borea da Udine, ed è circondato da monticelli assai bene coltivati.

Vi si tiene mercato il primo lunedì d'ogni mese.

Tricesimo altre volte era capoluogo di distretto.

TRICHES. Frazione del comune di Limana, nel primo distretto della provincia di Belluno.

TRINITA'. Frazione del comune di Buttapietra, nel primo distretto della provincia di Belluno.

TRISSINO. Comune del distretto di Valdagno, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione detta Selva di Trissino.

Popolazione 5518.

Estimo, lire 99,632. 29.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Trissino, capoluogo del comune, giace in sito montuoso, 9 miglia a scirocco da Valdagno e 12 a ponente da Vicenza.

E' luogo assai mercantile.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a Sant' Andrea apostolo, e dipendente dal vicario foraneo di Castelgomberto.

Un istituto elemosiniero sovviene i poveri del comune.

TRIVA. Casale della provincia di Belluno, nel primo distretto, il quale unitamente all'altro di Pasa costituisce una frazione del comune di Sedico.

TRIVIGNAN. Frazione del comune di Zellarino, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

Ne' tempi andati villeggiavano in questa terra parecchi gentiluomini veneziani, cioè un Vettore Da Mosto, benemerito agronomo, due Lin, uno de' quali, molto dilettante di cacce, aveva il palazzo ora posseduto dalla signora Perottini-Antippa, i Balbi, Rubbi, Zorzi, e con essi i Tramontin, Galante, Quarti e Codognato, ora Padri Cavanis delle Scuole pie di Venezia, nonchè l'illustre Jacopo Filiasi, che nella solitudine del suo campestre ritiro, compose molte delle sue opere.

La chiesa di Trivignano ha per suo antico patrono S. Pietro apostolo *ad vincula.*

Sul muro esterno di essa leggesi una iscrizione al Filiasi suddetto, morto a Venezia nel 1829, e qui sepolto; il quale, a dir vero, meritava una lapide a lui solo, non collettivamente ad altri di sua famiglia.

Ma il nome di lui vivrà rispettato nelle molteplici sue opere idrauliche ed erudite, e sovratutto nella sua lodatissima *Storia de' Veneti primi e secondi.*

TRIVIGNANO. Comune del distretto di Montebelluna, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Falzè, Musan e Signoressa.

Popolazione 2587.

Estimo, lire 50,501. 22.

E' diviso in quattro parrocchie ed ha convocato generale.

Dipende dalla pretura di Biadene.

Trivignano, capoluogo del comune, giace in amena e fertile pianura, a scirocco da Montebelluna e a maestro da Padernello.

La sua chiesa parrocchiale, di forma assai elegante, venne eretta giusta il disegno di Giorgio Massari: l'altar maggiore di essa è decorato di una distinta pittura di Dario Varotari, rappresentante la B. V., S. Teonisto, S. Girolamo ed altri Santi.

Bellissimo poi è il contiguo campanile innalzato da Giovanni Miazzi secondo il disegno del celebre architetto Preti.

D' accosto alla chiesa sorge il grandioso palagio Onigo, ora Cazzaiti, riformato dall' architetto Pagnossin.

TRIVIGNANO. Comune del distretto di Palma, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Claujano, Mellarolo e Merlana.

Popolazione 2211.

Estimo, lire 51,586. 04.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

TRONCO COMUNE. Nome di quel tratto del Bacchiglione che incomincia là

Digitized by Google

dove le sue acque si uniscono col canale Brentella.

TROZZO MARAN o ROGGIA MALIO. Fiumicello della provincia di Vicenza: dopo miglia 6 e mezzo di corso termina nel Bacchiglione alla riva destra.

TROZZO MARAN. Torrente della provincia di Vicenza, dove scorre per miglia 7 e mezzo, andando a metter foce nel Timonchio alla sponda sinistra.

TRUJA. Frazione del comune di Prato, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

TUALLIS. Frazione del comune di Comeglians, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

TURRIDA. Frazione del comune di Sedegliano, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

U

UDA. Monte della Carnia, nella provincia di Udine.

La notte del 14 agosto 1692 un masso enorme staccossi da questo monte e cadde precipitoso sul villaggio di Borta che rimase sepolto: altri massi piantaronsi sul letto del Tagliamento e v'imprigionarono le acque, che impetuose fendendo il suolo e avvallandolo, intorno intorno si allargarono, e infine, non bastando lo spazio a contenerle, sollevaronsi e raggiunsero l'altezza degl'immobili massi, ne corrosero le ignude creste, indi sbucarono furioso in mezzo a loro fino ad assottigliarle, a distruggerle; e allora senza ritegno si arrovesciarono sul piano e sulle campagne, lasciando ovunque vestigia desolanti, banchi di arena e spiaggie di ghiaja. Questo avvenimento è ricordato da Lazzaro Moro nella sua opera *Dei crostacei che si trovano sui monti*, pagina 115.

UDINE (Provincia di). E' compartita nei seguenti distretti: Udine, S. Daniele, Spilimbergo, Maniago, Aviano, Sacile, Pordenone, S. Vito, Codroipo, Latisana, Palma, Cividale, S. Pietro degli Schiavi, Moggio, Rigolato, Ampezzo, Tolmezzo, Gemona e Tarcento.

Questi 19 distretti sono poi complessivamente suddivisi in 182 comune, 2 dei quali hanno congregazione municipale, 172 consiglio comunale, 10 convocato generale, 13 ufficio proprio e 167 sono senza ufficio proprio.

Popolazione dell'anno	1827 .	527,497
» »	1845 .	407,798
» attuale	1853 .	436,697

Estimo, lire 6,369,369. 43.

Numero delle parrocchie 286, delle quali 93 appartengono alla diocesi di Portogruaro, 8 a quella di Ceneda e le rimanenti 185 a quella di Udine.

La provincia di Udine comprende l'antico territorio del Friuli, meno i distretti di Monfalcone, Grado e Portogruaro. Confina all'est coi circoli di Gorizia e Trieste, all'ovest con le provincie di Treviso e Belluno, al nord col circolo di Villacco e col Tirolo, al sud con la provincia di Venezia e col mare Adriatico.

E' situata fra i gradi 45° 40' e 46° 40' di longitudine, 29° 57' e 31° 19' di latitudine.

La sua lunghezza dal nord al sud è di miglia italiane 61 e di 44 la sua larghezza dall'est all'ovest. Ha una superficie territoriale, parte piana, parte montuosa di miglia quadrate 1910. 40, corrispondenti a tornature 655,150. 04, ossia campi locali 1,754,449. 46. Sono in pianura tornature 322,155. 04, ossia campi locali 804,616. 43; in monti e colli tornature 332,995, ossia campi locali 949,833. 03.

Digitized by Google

I monti della provincia che maggiormente si elevano sopra il livello del mare, sono i seguenti:

Monti Canini	metri	1350
Monti Creta-Verde. . .	»	1250
Monte Mattajur. . . .	»	1200

L' attraversano otto strade principali, cioè:

1.° La strada maestra o di Vienna, lunga metri 137,906, la quale comincia fra Godega e Sacile passando poi per Udine, e termina alla Pontebba, al ponte sulla Pontebbana confine della Carintia.

2.° La strada di S. Daniele, lunga metri 43,001, la quale principia presso il ponte sul Tagliamento, alla sinistra e finisce all'Ospedaletto, ove incontra quella di Vienna.

3.° La strada del Pulfero, lunga metri 33,615, la quale da Udine corre a metter capo verso Caporetto, circolo di Gorizia.

4.° La strada di Palma, lunga metri 27,628, la quale comincia a Codroipo e termina oltre Palma, al confine di Gorizia presso Visco.

5.° La strada di Portogruaro, lunga metri 23,072, la quale principia fra Casarsa e il Ponte della Delizia sul Tagliamento e finisce a Portogruaro.

6.° La strada di Porto Nogaro, lunga metri 28,431, la quale da Udine passando per Palma corre a metter capo a Porto Nogaro, sul fiume Corno.

7.° La strada di Gorizia o Trieste, lunga metri 22,181, la quale principia tre miglia sotto Udine ove si stacca da quella di Porto Nogaro, e termina verso Nogaredo, al confine con la contea di Gorizia.

8.° La strada di S. Candido, lunga metri 16,389, la quale comincia oltre Portis, ove si stacca da quella di Vienna e mette capo a Tolmezzo.

Oltre le otto suddescritte, altre 929 strade minori si annoverano in questa provincia, la quale fra non molto sarà pure attraversata da una grandiosa ferrovia, che porrà Venezia in comunicazione con Trieste e Vienna.

Le Alpi Noriche, Giulie e Carniche accerchiano la provincia dal lato di borea.

Le sottoposte colline apronsi a guisa di teatro inclinato verso il mare. I fiumi Isonzo e Livenza la conterminano, uno a levante, l' altro a ponente, come il mare lambisce i suoi piedi nella parte australe. Ne' tempi di mezzo estendevasi, a levante, sino al Timavo. Il centro della provincia è irrigato dal Tagliamento e da altri minori fiumi, quali sono il Natisa, le Zelline, il Meduna, il Ragogna, lo Stella, il Nuviaro, l'Ausa, il Roja, il Molina ed il Torre. In complesso vi si contano 15 fiumi navigabili, 9 non navigabili, 37 fiumi torrenti, 9 torrenti, 13 canali non navigabili, 2 laghi e una laguna.

I ponti che valicano i fiumi torrenti, ecc. sono 1187.

Dei due laghi, uno è quello di S. Daniele, fra i comuni di San Daniele e di Ragogna, lungo metri 926 e largo 615; l'altro quello di Cavazzo, fra i distretti di Tolmezzo e di Gemona, lungo metri 3700 e largo 900.

La laguna è quella di Marano, avente una superficie di miglia quadrate 55, metri 19,446 nella sua maggiore larghezza e metri 9150 nella massima sua larghezza. — V. Marano.

Quattro porti danno accesso ai legni mercantili, due nel comune di Latisana e due in quello di Marano. Dei due primi uno è il Porto del Tagliamento, alla foce di quel fiume, pel quale sbocca il Tagliamento stesso. La sua profondità sotto comune è di metri 1,18. L'altro è il Porto di Lignano, alla Pineda, pel quale si scaricano la laguna di Marano e il fiume Stella. E' profondo, come sopra, metri 3. Dei due secondi, il porto di Sant'Andrea, a S. Andrea, profondo metri 1,70, serve anch'esso al discarico della laguna di Marano e del fiume Stella; l'altro denominato Porto Buso, e situato al confine fra il Veneto e l'Illirio, ha una profondità sotto comune di metri 2, e serve di foce al fiume Ausa.

La provincia di Udine fruisce generalmente d'un aere salubre ed anche temperato; il terreno è però maggiormente ameno che ubertoso; come abbiamo veduto, appena una metà del medesimo può dirsi pianura, ed anche questa ha un sensibile pendio, per cui le acque seco trasportano facilmente il terriccio vegetale de'campi. Gli abitanti però vanno rivolgendo le loro cure ad infrenare il corso de'fiumi e torrenti, e trarne partito: da circa mezzo secolo l'agricoltura è animata da nuovo impulso: i cereali prodotti dalle campagne della pianura bastano ad alimentare anche gli abitatori delle montagne, donde in cambio si esportano bestiami, legna e frutta. I gelsi allignano quasi dappertutto e vanno moltiplicandosi; ricco assai riesce perciò il prodotto

Digitized by Google

della seta, e questa è molto ricercata per la sua lucidezza. Saporiti e spiritosi sono i vini delle friulane colline: il *refosco*, il *picolitto* ed il *rebola* sono qualità pregiatissime. Passivo invece è il commercio della provincia in riso, lino e canape.

Un ragguaglio numerico spiegherà meglio i cenni generali surriferiti.

L'annuo prodotto del frumento si fa dunque ascendere a some metriche 230,000, delle quali bastando al consumo interno some metriche 150,000, ne restano 80,000 pel commercio. Più ricco è il prodotto del frumento, ma minore il civanzo, poichè di 710,000 some metriche, ben 660,000 occorrono ai bisogni della popolazione, e sole 50,000 soprabbondano. I legumi ed altre granaglie danno un prodotto di 124,000 some metriche: di queste, 60,000 vanno consumate nella provincia, 64,000 smerciate. La provincia stessa consuma in un anno appena 8000 some metriche di riso, ma siccome il suo territorio non ne produce che all'incirca 400, così avviene che 7600 debbono comperarsi al di fuori.

Dalle uve si ricavano annualmente oltre a 106,000 some metriche di vino; ma codesta quantità è inferiore ai bisogni della provincia; la quale per contro ottiene un prodotto adequato al consumo da' cereali seguenti:

Castagne . . .	Quint. metr.	13,199
Patate	»	103,299
Frutta fresca d'ogni specie .	»	83,879
Bulbi, rape, aglio, cipolle, erbaggi, ecc. . . .	»	142,093
Fieno	»	1,450,000
Paglia e stoppa d'ogni sorte .	»	280,000

Di canape lavorato si ricavano annualmente 1700 quintali metrici; soli 400 di lino e 750 di agrumi. Di niuna entità è il prodotto dell'olio d'olivo e dei semi di lino.

I boschi cedui sono 5387 ed abbracciano una superficie di tornature 68,838. 65, la quale viene ripartita come appresso:

Boschi nazionali	N.°	70	torn. 2,028. 72
» comunali	»	1008	» 49,608. 40
» de'pubblici stabilimenti	»	131	» 255. 93
» privati	»	4178	» 16,945. 60

I boschi d'alto fusto sono 676, e coprono una superficie di tornature 32,842. 57, ripartita anch'essa nel modo sottoindicato.

Boschi nazionali	N.°	55	torn. 4,240. 52
» comunali	»	362	» 26,581. 79
» de'pubblici stabilimenti	»	14	» 365. 54
» privati	»	245	» 1,854. 72

Dai detti boschi si estraggono complessivamente 1,200,000 quintali metrici di legna da fuoco e da carbone.

Nella provincia si annoverano circa 4600 cavalli d'ogni specie, oltre a 600 muli, 2700 asini, 800 buoi da macello, 24,300 da campo, 40,500 vacche da secchia, 35,500 d'agricoltura, 16,000 vitelli minori d'anni tre, 300 tori, 1000 arieti, 38,000 pecore, 11,000 fra agnelli ed agnelle minori d'un anno, 4000 castrati, 800 caproni, 15,500 capre, 4000 capretti minori d'un anno, 22,500 porci, 8200 troje e 190,000 capi di bestiame minuto.

Il prodotto serico ascende a quintali metrici 800 circa, a 250 quello della lana purgata, del burro a 3000, del formaggio a 8000, delle carni lavorate a 18,000. Il numero degli alveari è di circa 3200, di circa 50,000 quello delle pelli d' animali bovini, caprini, ecc.

Dalle 16 cave che sono in questa provincia si estraggono annualmente all'incirca 7000 quintali metrici di marmo pel valore approssimativo di lire 11,000. Intorno a 50 sono gli operaj che lavorano in esse. Avvi pure una cava di gesso, a cui sono addetti 8 o 10 operaj: il prodotto di questa è di 1400 quintali metrici, aventi l'approssimativo valore di lire 4900.

Fonti d'acqua solforoso-salina trovansi nel villaggio alpino di Fusea, distretto di Tolmezzo, in vicinanza al letto del But; nel comune di Arta, distretto pur di Tolmezzo, lungo il canale di S. Pietro; nel comune di Claut, distretto di Maniago, alla radice di un monte chiamato *Costa Fiuba;* e nel distretto di Sacile, cento metri circa lungi dalla città, a sinistra della strada conducente alle colline di Sarone. Oltre queste, v'ha tradizione che altre sorgenti solforose esistano nella provincia; una, per esempio, se ne ricorda ne'dintorni di Cavasso, e una seconda presso Fana, entrambi nel distretto di Maniago; ma non si conosce veruno scrittore che ne faccia menzione.

Vasti e frequenti sono i depositi di torba che qua e colà si osservano nella provincia di Udine, segnatamente nelle valli piane spalleggiate da monti poco elevati, e nelle paludi poco o nulla suscettibili di coltura. Quivi, sotto la cotica

Digitized by Google

che costituisce il terreno, giacciono ammassi torbosi più o meno grossi ed estesi, a cui serve di letto un'argilla molle, di tinta bianco-cinerea, che racchiude spesso reliquie di piante lacustri annerite, e ridotte ancor esse alla stessa mollezza dell'argilla. La torba di Fagagna, posta in uso dal conte Asquino di Udine, non è la sola che si conosca fra le migliori del Friuli; essa abbonda in varie parti del territorio, e specialmente a Sacile nella villa di Cavolano, dove fu con somma utilità sperimentata da certo sig. Frezzo, tanto come combustibile, quanto ridotta in cenere per fecondare le sterili campagne invece di concime (V. *Nuovo Giornale d'Italia spettante alla storia naturale*, tomo VI, 1795).

Nei luoghi più prossimi ai monti ed anche sui fianchi stessi delle colline che si elevano nel Friuli, trovansi alla profondità di pochi metri le vestigia di antichissime selve che vegetavano un tempo all'aprico e che svelte dall' impeto delle alluvioni e poscia ricoperte dalla sabbia e dai rottami di rocce che giù vi trascinarono le acque, sono per lunghissima età rimaste ascose allo sguardo dell'uomo. Tal è la boscaglia fossile scoperta verso la metà del secolo passato nei colli di Manazons, vicino al castello di Pinzano, da cui si estraggono tronchi di varie grossezze per la più parte compattissimi, atti al lavoro e suscettibili di bella pulitura. L' apparenza vegetale di questi tronchi è poco o nulla alterata dalla decomposizione e solamente hanno acquistato una maggiore durezza e quel colore bruniccio, comune ai legni fossili di molte altre provincie d'Europa.

L'indole torbosa di tutti i bacini palustri compresi nel Friuli, risvegliò l' idea di mettere a profitto un prodotto naturale, che fu mai sempre dall'industria straniera considerato come un ottimo succedaneo della legna da fuoco; ma l'esito dell' impresa non bastò ad assicurarne il progresso; e l'uso di adoperare la torba fu da ultimo assai negletto.

Benchè la provincia di Udine difetti di manifatture e sia in ciò tributaria ai paesi circonvicini, l'industria nondimeno vi annovera i seguenti opificj: forni, fucine e magli per lavorare il ferro 88; fabbriche in grande per lavori d'oro, d'argento, di rame, bronzo, ferro, acciajo, ecc. 4; fabbriche di vetri, porcellane, terraglie, mattoni, tegole, calce e simili 123; fornelli per filare la seta 2423; ruote da molino 1618; pile da riso ed altri cereali vestiti 570; telaj per tessuti di varj generi di lana 3; telaj per tessuti di lino 115; tintorie 45; fabbriche di utensili di rame 23.

Misure e pesi della provincia di Udine.

Misure.

1.° *Misure lineari dei terreni o piedi agrimensorj.*

	Tornat.	Tav.	Metr. q.	Pal. q.
Udine.				
Zuoja grande di 1250 t.	0	52	17	02
» piccola di 840 »	0	35	05	85
Gemona.				
Campo di 576 tavole	0	32	72	11
Sacile.				
Campo di 1250 tav.	0	53	23	50

100 palmi fanno un metro, 100 metri una tavola, 100 tavole una tornatura.

2.° *Misure lineari mercantili.*

	Metri	Palmi	Diti	Atomi
Udine.				
Braccio da seta d'once 12.	0	6	3	0
Piede da fabbrica . .	0	3	4	0
Sacile.				
Braccio da panno . .	0	6	7	9
» da seta . . .	0	6	3	2
Piede da fabbrica . .	0	3	4	4

10 atomi fanno un dito, 10 diti un palmo, 10 palmi un metro.

3.° *Misure da grano.*

	Some	Mine	Pinte	Coppi
Udine				
Stajo di 6 pesinali	0	7	3	2
Cividale				
Stajo di 6 pesinali	0	7	5	7
Pordenone				
Stajo di 4 quarti	0	9	7	2
Sacile				
Stajo di 4 quarti	0	9	3	5
Spilimbergo				
Stajo di 4 quarti	0	8	9	4
Tolmezzo				
Stajo di 6 pesinali	0	7	2	3

10 coppi fanno una pinta, 10 pinte una mina, 10 mine una soma.

Digitized by Google

4.° *Misure da vino.*

	Some	Mine	Pinte	Coppi
Udine				
Conzo di 64 boccali	0	7	9	3
Cividale				
Conzo di 60 boccali	0	6	9	6
Pordenone				
Conzo di 60 boccali	0	7	7	3
Sacile				
Orna di 160 boccali	2	1	2	2
Spilimbergo				
Orna di 84 boccali	1	5	0	4
Valvasone				
Orna di 96 boccali	1	3	2	4

(Vedi sopra il ragguaglio al N. 3).

Pesi.

	Libb. metr.	Once	Grossi	Denari	Grani
Libbra grossa d'once 12	0	4	7	7	0
Libbra sottile d'oncie 12	0	5	0	1	2

10 grani fanno un denaro, 10 denari un grosso, 10 grossi un' oncia, 10 once una libbra. — Vedi Carnia e Friuli.

UDINE (Distretto di). E' diviso ne' seguenti comuni: Udine, Campoformio, Feletto, Lestizza, Martignacco, Meretto di Tomba, Mortegliano, Pagnacco, Pasian di Prato, Pasian-Schiavonesco, Pavia, Pozzuolo, Pradamano, Reana e Tavagnacco.

Popolazione 87,134.

Estimo, lire 1,237,997. 29.

Numero delle parrocchie 36, tutte appartenenti alla diocesi di Udine.

UDINE (Comune di). Comprende le seguenti frazioni: Casali-Cormor, S. Rocco, S. Osvaldo, Gervasutta, Baldasseria, Planis, Beivars, Chiavris, Cusignacco, Godia, Paderco e Vat, S. Bernardo.

Popolazione 23,692.

Estimo, lire 877,265. 10.

Numero delle parrocchie 11.

Udine, città, capoluogo di provincia, di distretto e di comune, giace in luogo piano, ma elevato 337 piedi parigini sopra il livello del mare, 18 miglia a maestro da Aquileja, 8 a ponente da Cividale e 58 a greco da Venezia. Longitudine 31° 49', latitudine 46° 3'. Ha un circuito di circa 5 chilometri, è cinta di mura castellane, erette nel secolo XIII, essendo Udine in allora sede del metropolita d'Aquileja, ed è irrigata da due canali, le di cui acque derivano dal torrente Torre. Le strade spaziose, la bella piazza del mercato, molti palazzi e templi, le danno un aspetto allegro e ridente.

Dalle osservazioni di un ventennio risulta che in questa città la massima altezza cui giunge il barometro è di pollici 28. 8,37; di 27. 9,97 la media e di 26. 9,62 la minima; in tanto che il termometro sale all'altezza massima di gradi + 28; alla media di + 10,29; alla minima di — 9,78. Così pure fu constatato nel periodo medesimo che la quantità di pioggia caduta annualmente variava fra i pollici 80. 3, 3 e i 55. 10, 1, essendo la media di pollici 61. 1, 1; dal che si deduce essere il clima di Udine temperato e salubre.

Nel mezzo della città elevasi un colle su cui torreggia un maestoso edifizio, eretto sulle rovine dell'antico castello, già residenza dei patriarchi d'Aquileja, indi dei veneti governatori e del parlamento friulano, ed ora del tribunale provinciale. Intorno a questo colle girano sotterranei a vôlto reale, di pietre quadrate, opera ardita e stupenda, ove forse celebravano i loro riti gli adoratori di Odino.

Il castello primitivo fu scrollato da un terremoto l' anno 1511; la prima pietra del nuovo si pose solennemente nel 1517, reggendo la provincia Jacopo Cornaro. Ne fu architetto il maestro del Palladio Giovanni Fontana, di cui non si conosce altra fabbrica. Nel tempo delle guerre napoleoniche ed anche in appresso venne consegnato ai soldati, che il malmenarono in guisa da minacciare rovina. Fortunatamente nacque poscia l'idea di stabilirvi i tribunali, ma non si trasse tutto il partito, che trar doveasi per avventura da codesta idea conservatrice: infatti le finestre furono riformate, tolti gli stemmi e le iscrizioni, aggiunti ornamenti disacconci, e l' edificio tutto indecentemente imbiancato; il perchè più non si presenta col carattere di tre secoli, nè armonizza con le vetuste fabbriche ad esso vicine. La sala è maestosa, e di quivi si gode la vista della soggetta città non meno che dell' intiera provincia. Era essa consecrata al primario magistrato, quindi tutti gli ornamenti a ciò solo alludevano.

Nel mezzo del soffitto, cinta da due angeli che davan fiato alle trombe, vi stava la Patria, cui attorniavan da ogni lato varie Virtù. Le armi ed i nomi di tutti i luogotenenti fregiavano la sala medesima, sulle pareti della quale vedevansi le gesta e le guerre de' Veneziani,

Digitized by Google

oltre alcuni fatti gloriosi de' Catoni e de' Curzj, quasi a significare che nelle virtù repubblicane ai Romani non la cedevano. Nel basamento stava un chiaroscuro composto di guerrieri in varie guise aggruppati. Vi aveano dipinto Giovanni Battista Grassi e Pomponio Amalteo. Ma di tutto ciò non esistono in oggi che il compartimento e il pensiero; poichè, sebben abbiasi non è guari tentato di ristaurare le accennate pitture, esse erano di già guaste fin da quando il preside Pietro Canali, che pari allo zelo di abbellire la città non avea l' intelligenza artistica, le diede in balia d'un inesperto che deturpolle. Le stanze d'udienza non erano addobbate in modo condegno della maestà del luogo; solo vi avevan opere di artisti friulani, per lo più mediocri. In alto vi si vedeano ampie tele, che in generale nella parte superiore rappresentavano santi con figure allegoriche, e nel basso i deputati della città ed il luogotenente. Nella prima anticamera una ve n'era di Francesco Floriani, d' uno stile per altro secco, ed altra mediocrissima di Pomponio Amalteo. Ambidue sono ora nel palazzo municipale. Una terza era d' artista che altrove non si nomina, e che a monsignor Renaldis è piaciuto chiamare Alessandro di Spilimbergo. Le due ultime finalmente appartenevano ai Secanti, i quali nella vicina camera di udienza ne contavano fino a sei, non avendo lasciato agio che a due pittori mediocri al pari di essi, Innocenzo Brugno e il canonico Cosattini, di collocarvi il primo due suoi quadri e l'altro uno. Nell'anticamera del vicario coprivano le pareti due superbe opere di Antonio Carneo, esse pure conservate oggidì nel palazzo del comune, le quali, sebbene di soggetto uniforme, diversissime son nello stile, l'una essendo finita, l'altra a tocchi franchi condotta. Per ultimo, nella cappella ammiravasi G. C. che dà a S. Pietro la podestà delle chiavi, dell' autore medesimo.

Cattedrale. Volendo gli Udinesi nel 1366 erigere questa chiesa scelsero ad architetto certo Pietro Paolo da Venezia, artefice di gran credito, poichè fu necessaria la permissione del doge di lasciarnelo venire. Nel 1540 il patriarca Marino Grimani eccitò i deputati a rimodernar il coro, ch'era troppo ristretto. Giovanni da Udine ne formò allora il disegno, ma non soddisfece il genio dei deputati, i quali deliberarono invano di chiamare da Venezia il Sansovino in sua vece. Però, quanto a' tempi così provvidi e favorevoli alle belle arti non venne fatto, si pensò al principio del secolo XVII di mandare ad effetto. Il merito principale in ciò attribuir debbesi ai patrizj Manin, che si mostrarono udinesi, per l'affetto al paese natio, e veneziani per la grandiosità dell'impresa. Essi, quantunque privati, si offersero di rinnovar il coro a proprie spese senza pretendere diritto alcuno di proprietà o di preminenza, e null'altro riserbandosi fuorchè lo stemma e la tomba. La città accolse tanto liberale offerta e al tempo medesimo impegnossi di riformare tutto il restante. Correva allora l'epoca sfortunata, in cui lo stile d'ornamento teatrale veniva al puro e semplice sostituito. Fu quindi anche la cattedrale di Udine affidata ad artefici propagatori del nuovo stile, che sciaguratamente vi portarono lo stesso gusto malvagio. Molti monumenti di scultura e pittura sonosi perduti nel ristauro, come accader suole pressocchè sempre. Domenico Rossi, architetto, che levava alto grido a que' tempi, fu quegli che diede il modello, su cui riformar doveasi il corpo del duomo, ma non è suo fallo se la navata di mezzo rimase stretta soverchiamente, avendosi egli dovuto attenere all'antica ossatura. Il coro è magnifico: se non che quella selva di statue, quei finti piani scendenti dall' alto, quei fiori e festoni che portano gli angioletti, quelle pelli di lione, che stendonsi sulle tombe, costituiscono un complesso pittorico, è vero, ma troppo assomigliantesi ad una scena. Giuseppe Torretti ebbe la direzione delle statue tutte del coro. Egli scelse per sè l'Annunziata ed il patriarca Bertrando, opera di fantasia, e prescindendo dallo stile, assai bene lavorata, avendo le altre lasciate ad artisti minori, cioè Pietro Baratta, Francesco Cabianca, Marino Preposto, Antonio Corradini, Francesco Bonazza e Matteo Calderone. Architettava i due altari laterali, disegno il più stravagante, il frate Giuseppe Pozzo, carmelitano scalzo. Nel soffitto, Luigi Dorigny figurò a fresco in varj compartimenti il paradiso, fingendo in ognuno un gruppo di santi, e nella cupola, che però è guasta dai ritocchi, l'eterno Padre. L'opera è dottissima, bene inventata e meglio composta. Superbe sono alcune figure, fra le quali merita particolare menzione l'angelo che apparisce a S. Matteo, di amabile fisonomia, dolce, leggiero, che sembra volare veracemente.

Digitized by Google

Dello stesso veggonsi nel coro interno alcuni angeli cogli emblemi della passione e le due gran tele laterali, che sotto certe allegorie ricordano le vittorie della religione, ma sono ad olio, e in simil genere di pittura egli non si dimostrò felice quanto a fresco. Gli stucchi sono di Abbondio Stazio da Como. Dietro l'altare si ammira la tomba del beato Bertrando, che egli avea fatto scolpire per rinchiudervi le ossa de' Santi Ermagora e Fortunato, de' quali con rozzo stile è figurato il martirio, e che poscia servì per lui stesso. I due grandi depositi, situati lateralmente, sono della famiglia Manin. Gli stalli sottostanti, uno colle insegne patriarcali, l'altro con quelle del veneto governo, esprimenti molti fatti scritturali, vennero scolpiti dall'udinese Francesco Picchi, e i putti ed i termini da Matteo Calderone.

Gli antichi organi erano famosi per le pitture di Pellegrino, del Pordenone, dell'Amalteo, del Floriani, ed eziandio per quelle del Grassi. Ma essendosi costrutti i nuovi, sullo stile allora in voga, si sparsero esse in varj pubblici luoghi, e vi restarono quelle soltanto, che fregiavano la cantoria. Furono però assoggettate alla barbara operazione di Procuste, tranne alcune che, se andarono salve perchè non usate a quest'uopo, furono invece orrendamente ritocche da temerario pennello. Il primo adunque, chiamato organo della sagrestia, mostra le gesta de'Santi Ermagora e Fortunato, famosa opera del Pordenone. E' da notarsi i tre ultimi quadri essere copie. Hannovi storie di G. C. eseguite da Francesco Floriani e da Giovanni Battista Grassi, sull'organo opposto.

Nella cappella del Sacramento dipinse Giovanni Battista Tiepolo, in due compartimenti a chiaro-scuro, storie allusive a questo augusto mistero tratte dalla Scrittura sacra; e nel catino, alcuni angioletti in atto di adorazione. Appesi alla parete s'affacciano agli occhi de' risguardanti i Profanatori del Tempio, dell'Amalteo, che formavano le portelle del secondo organo. L'ammanieratissima tavola che vien dietro, avente il Battista e S. Eustacchio, è di Francesco Fontebasso: e le due seguenti de' Santi Ermagora e Fortunato, e del Crocefisso, sono del Tiepolo prelodato. Nel fondo della navata veggonsi la Probatica piscina e la Risurrezione di Lazzaro, dell'Amalteo.

Sopra la porta maggiore sorge la statua equestre dorata del capitano Daniele Antonini, che oltre il busto erettogli dalla città nel pubblico palazzo, ebbe dal riconoscente senato l'onore della statua nella cattedrale, l'anno 1617.

L'una delle vasche per l' acqua santa merita qualche osservazione per le buone sculture ond'è adorna, dell'aureo cinquecento.

Passando all'altra navata s' offre primo Maffeo da Verona, che in due quadri condusse lo Sposalizio di Maria Vergine, e il transito del santo di lei sposo. Pellegrino e Giovanni Martini vennero quivi al paragone de'pennelli. Dell'uno è la tavola con San Marco, dell'altro quella con S. Giuseppe. La vittoria che Pellegrino riportò più non ravvisasi, attesi i molti ristuari cui andò soggetto il quadro, ed anche per essere state ambidue le tavole mutilate nel rifacimento del duomo. Forman però basamento alla pala di Pellegrino, non tocchi ancora, due graziosissimi quadretti, di cui l'uno la Fuga in Egitto e l'altro esprime l'Adorazione de'pastori.

Finalmente l' altare delle Reliquie, architettura del trivigiano conte Francesco Riccati, ha il soffitto dove stanno effigiati molti Santi di Pier Antonio Novelli. Lateralmente all'altare stesso veggonsi due dottori della Chiesa, sufficienti statue di scalpello veneziano, però non ammanierato. Il predetto Novelli figurò pure i SS. Nicolò e Girolamo nell'altro altare, in cui leggesi inscritto il suo nome e l'anno 1791. In ambe queste navate i soffitti, in ogni cappella variati, sono eccellentemente coloriti da Andrea Urbanis di Padova. Gli altari, candidi e uniformi, ma soverchiamente pesanti, sono scolpiti dal Massari.

Nella seconda delle molteplici sagrestie, ove trovasi la statua della Vergine, del Torretti, Pier Antonio Novelli condusse il soffitto e i laterali, quello a colori, questi a chiaroscuro. Il primo raffigura la Religione con gli Evangelisti: negli altri veggonsi espressi i fasti della Chiesa Aquilejese, cioè: la consecrazione di S. Ermagora; S. Valeriano vescovo d'Aquileja, che presiede a un concilio; San Cromazio che predica; Carlo Magno in conferenza con S. Paolino; il patriarca Popone a cui vien letto un diploma; il beato Bertrando che dispensa l'elemosina ai poveri; il patriarca Barbaro tenente un sinodo provinciale; e per ultimo la soppressione del patriarcato. Il prospetto di questa sagrestia è di Giuseppe Morelli.

Nella terza sagrestia stanno in deposito consegnati dalla città ai canonici, i quadri del Pordenone e del Grassi, che forma-

Digitized by Google

vano la cantoria degli organi, ma dessi, come notammo, son restaurati.

Nel coro d'inverno veggonsi delle preziose antiche tavole, che adornavano il vecchio duomo, con le imprese del beato Bertrando. Fra queste una ve n'ha rarissima di Domenico da Tolmezzo con la Vergine ed alcuni Santi.

La vetustissima porta maggiore è tutta adorna di sculture. L'una delle due laterali, che mettono sotto agli organi, porta scolpita l'imagine della Madonna, opera unica di Carlo da Udine.

Il campanile si cominciò ad erigere l'anno 1442 da Cristoforo da Milano, artefice segnalato. La pianta è esagona, ed è così grande il principio, e sì massiccie ne sono le fondamenta, che minacciava di vincere in altezza il vicino castello.

Però rimase imperfetto per mancanza di danari. Quindi venne coperto in modo sconcio ed informe, e vi si fece il sito pei sacri bronzi. È perduto ogni traccia del come dovesse finire, giusta l'idea primitiva.

Il fonte battesimale del duomo sta nel vicino oratorio della *Purità*, eretto nuovamente, ove dianzi sorgeva un teatro.

Il fonte suddetto è opera unica di Giovanni da Carnia. La chiesa venne tutta condotta a fresco dai due Tiepoli, padre e figlio. Il primo eseguì la tavola della Vergine e nel soffitto l'Assunzione di lei; il secondo sullo stile paterno, dipinse *non passibus aequis*, istorie di G. C., a chiaroscuro e misevi il suo nome con l'anno 1751.

S. Pietro Martire. All'antico convento, fatto già alloggio militare, appiccossi non è guari un incendio, dopo il quale fu soppresso e quasi intieramente spianato. In suo luogo sorsero nuove abitazioni e aprironsi nuove strade. La chiesa sola rimase intatta. La tavola di Pomponio Amalteo sul maggior altare finge l'orrendo spettacolo del martirio del santo titolare, argomento di cui Tiziano fe' il suo capolavoro, ma che a lui, benchè posteriore, servì di scoglio. Il S. Tomaso d'Aquino, dipinto nel 1605, è di Marco Vecellio, allievo e parente di Tiziano. In aggiunta vi stava l'Annunziata del Pordenone, tanto lodata dal Vasari, quadro in cui oggidì altro non resta d'inviolato, che il Padre Eterno. La S. Orsola e compagne era un'eccellente fattura di Giovanni Martini, e perchè tale fu trasportata a Milano per la reale Pinacoteca. Vi si conserva nulladimeno la parte superiore nella quale pure è raffigurato l'Eterno Padre fra gli angeli. I puttini di mezzo rilievo nel parapetto dell'altare del Rosario hanno l'iscrizione *Giuseppe Torreti.* Son morbidi e vanno collocati fra le cose più perfette di quello scultore. Il monumento del cardinale Francesco Mantica è una copia dell'altro erettogli nel principio del seicento in Roma alla Madonna del Popolo.

Era l'annesso convento un giojello per chi amava le belle arti.

Nella sagrestia stavano dipinti di autori celebratissimi, fra cui Leandro Bassano, Francesco Floriani, Vettore Carpaccio.

Nella camera del capitolo vedevasi un ampio quadro con santi domenicani del Carneo, e nel refettorio una Cena del medesimo; ma prima vi esisteva l'assassinio di S. Pietro Martire, di Bastianello Florigorio e di lui pure il Signore seduto a mensa co' due discepoli, notato già dal Vasari. Nell'ingresso del dormitorio presentavasi Gesù Crocifisso del Bellunello, e scendendo nel primo piano incontravansi due Santi di Giovanni Martini.

S. Biagio. La facciata, bella per la sua semplicità, fu edificata verso il 1525. Hannovi tavole dei Secanti, ritocche. Sopra il maggior altare sorgeva la Madonna di Giovanni da Udine, rammentata dal Vasari, ed ora, non si sa come, perita. Quella surrogatavi era di Eugenio Pini: la presente è di Odorico Politi. Il contiguo campanile, per la sua situazione, signoreggia il paese. L'angelo dorato che gli sovrasta, e che sopra sè stesso girando è l'indicatore de' venti, venne condotto dai fratelli Vincenzo e Giovanni Battista Vallani ingegnosi artefici di Maniago.

S. Giovanni Battista. E' di forma semplice quadrata, e nel mezzo sormontata da vaga cupola. L'architetto, sì di essa come de' portici adjacenti, fu certo maestro Bernardino. La scala che dai portici mette al castello, è di Francesco Floriani.

La vicina maschia torre dell'orologio fu invenzione di Giovanni da Udine, e il leone scolpito sulla medesima, d'ottimo stile, è di Benedetto da Cividale. Da maestro Adamo, tedesco, furono operate le due figure che battono le ore. Questa chiesa è ora soppressa.

Confraternita dei Calzolaj. Dopo varie vicende andò questa chiesa venduta ad un particolare che accomodolla ad uso privato. La bellissima porta con gli stipiti intrecciati di fogliami e d'angeli, venne regalata al Liceo. La si può rite-

Digitized by Google

nere (dice il conte Maniago) di Bernardino Bissono senza timore d' ingannarsi. Era dessa fatta per altro luogo, poichè per poterla qui adattare, furonvi aggiunti i capitelli ed il fregio, di pessimo stile. Bell' ornamento e raro della cappella tornava la famosa Annunziata di Pellegrino da S. Daniele, ora nella nuova Pinacoteca dell' Accademia di Venezia. Sonovi ancora fatti di G. C. e di S. Andrea pennelleggiati dai Secanti, nonchè un buon affresco dell' Amalteo. Sopra l' altra porta, che guarda la strada, conservasi l' unica opera che ci rimanga di Giovanni d' Arcano, rappresentante anch'essa l' Annunziata.

S. Maria Maddalena detta i Filippini. Le prime due tavole, l'una in faccia all' altra, sono di Giambattista Tiepolo: l'una raffigura S. Francesco di Sales, e l' opposta un Angelo che scende verso la terra portante in mano l'aurea misteriosa canna. Gli altari son decorati di statue, che recano il nome di Giacomo Contieri. Le pareti della sagrestia sono adorne di alcune pitture stimabili, fra cui una Madonna del Sassoferrato e la copia dell' Annunziata del Pordenone fatta dal padre Carlo Griffoni, e riposta a S. Pietro Martire, fredda alquanto sì, ma preziosa, perchè l'originale n'è guasto. Dietro il maggior altare si biasima il mal disegnato quadro del Brunelleschi, e nel fondo del corridojo, che cinge internamente la chiesa, s'ammira il capolavoro del canonico Cosattini rappresentante S. Filippo, cui comparisce in visione la Vergine.

S. Antonio. Contigua all' arcivescovato ed allo stesso inserviente è questa chiesa, la cui facciata architettata dal Massari, fa di sè pomposa mostra e quella ricorda di S. Giorgio Maggiore di Venezia. Dentro vi si trova murato il grandioso deposito dei due patriarchi Francesco ed Ermolao Barbaro.

S. Bernardino. L' architettura n'è moderna. La tavola dell' altar maggiore con la Vergine in gloria ed alcuni Santi, è di Fulvio Griffoni, ma pare del Palma. Le due laterali spettano ad Eugenio Pini. La prima ha l' iscrizione e l'anno 1664; la seconda è ben composta, ma di colorito non buono.

L' attiguo monastero serve ad uso di seminario vescovile.

Madonna delle Grazie. Questa chiesa, una delle più vaste e frequentate di Udine, apparteneva col vicino convento ai frati Serviti. Ora è convertita in parrocchia. Si cominciò l' architettura con disegno venuto da Roma e modificato dal Massari, ed il coro fu eseguito su quello del padre Mario Cortinovis Barnabita. I quattro quadri che son nell' atrio, rappresentanti la Nascita della Vergine, l'Adorazione dei Pastori, l' Assunta ed il Martirio di Sant' Orsola, sono opere egregie di Domenico Tintoretto. La cappella interiore, dove si venera la Madonna, che dicesi di S. Luca, fu murata nel 1755 a spese della città dal veneto Andrea Camerata architetto molto noto in Venezia. L'altare è del Massari, essendo stato quello del Camerata, perchè semplice troppo, rigettato. Le due ampie tele laterali esprimenti i fatti di Giuditta e di Ester sono del figlio di Gaspare Diziani. Negli altari il S. Antonio di Padova è di Vincenzo Lugaro, e l' ultima tavola, di Eugenio Pini. Finalmente nell'altar grande si conserva il bellissimo ed unico quadro di Luca Monverde. Vi erano molte copie e molti originali del padre Carlo Griffoni Servita, il quale compiacquesi di lodevolmente impiegare i suoi ozj nell'adornare il proprio convento. Dalle pareti del refettorio pendeva una Cena di Giuseppe Camerata discepolo del Lazzarini, e varj ritratti di religiosi di quell'ordine in mezzo ai quali brillava il celeberrimo fra Paolo Sarpi, originario di S. Vito al Tagliamento, del Bombelli; e nella biblioteca il busto in plastica del medesimo (ora presso il Demanio) in atto di scrivere sopra un libro voluminoso.

S. Chiara. All' altar maggiore trovasi un buon quadro di Eugenio Pini con S. Francesco, S. Chiara e il Battista. Lateralmente al medesimo stanno due angioletti in marmo coll'iscrizione: *Angeli et Francisci Marinali Vicentini opus* 1696, artefici conosciuti.

Le pitture del palco, dove il Quaglia condusse una delle opere le più studiate, son tutte dedicate alla Vergine. Nel quadro di mezzo essa schiaccia il capo del serpente, e negli altri due è coronata nel cielo. L'attorniano que'profeti, ne'vaticinj de'quali sono adombrati dei fatti al gran mistero allusivi.

In seguito, vengono varie altre figure colle Virtù teologali. L'annesso convento di monache non ebbe la sorte degli altri, ma serbossi all'educazione delle fanciulle.

S. Cristoforo. Mirabile per eccellenti intagli, lavoro del secolo XVI, è la porta di questa parrocchia.

Digitized by Google

Il titolare sovrapposto alla medesima è scolpito in marmo nero dal Paliario. Fattura meschina d'un infelice scultore sono le due statue laterali al maggiore pesantissimo altare. Il soffitto, col miracolo dei serpenti nel deserto, di stile trascurato, venne dipinto dal Venier, e l'Annunziata, di buona maniera, ma alquanto fredda, vuolsi di certo Pietro Buri.

Due piccoli quadretti bellissimi, di veneto antico stile, sono gli apostoli Pietro e Jacopo, e nella sagrestia l'Eterno Padre.

S. Giacomo. Questa chiesa singolare, per essere due chiese insieme unite, dà con la doppia facciata un prospetto elegante alla piazza, che da essa riceve il nome, e di cui diremo in appresso. L'una di netto e semplice stile, sormontata da un orologio, fu edificata nel 1525 da Bernardino da Udine, l'altra è moderna.

La prima S. Giacomo, la seconda chiamasi la Madonna. Quest'ultima ha l'unico altare con due cattive statue, dove sta la Vergine col Bambino, opera egregia del conte Pietro Rotari, pura nelle forme, guidesca nella fisonomia. Vi si ravvisano apertamente le massime della scuola romana.

Nell'altra chiesa le due statue del coro, rappresentanti San Filippo e S. Jacopo, son opera di scalpello maestro e portano la seguente iscrizione: *Jacobus Conterius Patavinus sculpsit.* Nelle due statue che fregiano l'altare vicino raffiguranti un Angelo ed una Vergine velata, si perdonano di leggieri i difetti dello scultore, atteso lo stile semplice e grazioso con cui sono condotte. Dipinse assai bene il soffitto il Venier, dal cui pennello furono eseguite altresì le mediocri tavole degli altari, meno quella delle Sante Apollonia ed Agata, di stile sfumato e dolcissimo lavoro di Fulvio Griffoni.

S. Nicolò. In questa chiesa la tavola dell'altar maggiore con la Vergine e il Bambino e nel basso i SS. Nicolò e Giovanni è copia di quella esistente in Venezia a S. Giacomo dell'Orio di Francesco Bassano. Dello stesso carattere appariscono alcuni piccoli quadri, che per essere appesi in alto ed in lume cattivo, rimane il riguardante indeciso se sieno veramente originali, o non piuttosto una delle infinite copie dei bassanesi pittori. La Vergine con altri Santi è opera del giovine Palma.

Le Zitelle. Venne fabbricata nel 1610 e abbonda di scelte pitture. La Presentazione al Tempio, che forma l'ancona dell'altar grande è di Maffeo da Verona. I due quadretti laterali, cioè Gesù Cristo mostrato al popolo e il medesimo portante la croce, sono di Santo Peranda. Nei due piccoli altari havvi S. Ignazio Lojola, buon lavoro del Cosattini e nell'altro S. Francesco Saverio portato in cielo dagli angeli, di Antonio Balestra. Nelle due gran tele laterali, figuranti il Sacrifizio di Abramo e la Morte di Abele, dipinse Maffeo da Verona. Dello stesso, in piccole proporzioni, esistono sei tavolette graziosissime, ch' esprimono fatti della Vergine. Tra i varj dipinti che oltre agli altari, decorano questa chiesa e che sventuratamente son troppo alti e in cattivo lume, è da porsi mente in ispecialità, al Cristo alla colonna, di Palma il Giovane, ed al S. Marco insieme ad un pontefice, di Marco Vecellio.

Cappella Manin. Così denominata perchè fatta erigere con ricchezza e magnificenza dai patrizj Manin presso al loro palazzo, oggidì de' conti della Torre. A qualunque parte di essa l'occhio si volga veggonsi lucidissimi marmi, ora candidi e maestrevolmente intagliati, ora intarsiati di varj colori, imitanti gli arazzi, cui aggiungono eleganza i numerosi bronzi dorati. La cappella è di forma esagona, sostenuta col suo cornicione da pilastri corintj addobbati da simulati tappeti di marmo variopinto e riceve il lume dall'alto per mezzo di un lanternino. L' altare sta di faccia ed è reso ammirando da una statua della Madonna. I quattro compartimenti tra i pilastri sono scolpiti da Giuseppe Torretti e raffigurano azioni della medesima Vergine. Studiatissimo e faticosissimo ne risulta il lavoro, ma è da compiangersi che sia condotto con uno stile ammanierato e perciò falso. Essendosi tenuto il punto della prospettiva alto, le figure sembrano sdrucciolare; così pure non sono gran fatto lodevoli le colonne e gli edifizj laterali.

Santa Lucia. Chiesa antica conventuale si è questa di cui molto parlano le storie friulane, ma ora è convertita in dogana. La facciata n' è semplice e attirasi l' attenzione del riguardante il busto della santa collocata sopra la porta. Entrando, a mano destra, nel primo altare stava la miglior opera eseguita da Antonio Carneo: rappresentava S. Tomaso da Villanova dispensante l'elemosina. Era ben composta, bella l' architettura, bello il paese. Vi avea pure nel coro la Vergine con varj

Digitized by Google

Santi, dipintura famosa perchè unica di Bernardino Blaceo. Altre tavole non eran prive di qualche merito, essendone autori il Lugaro, il Floriani, il Cosattini e Sebastiano Secante. Sussiste ancora il mausoleo di Alfonso Antonini, ricco di fini marmi, eretto nel 1750.

Di rimpetto a questa chiesa sorgeva l'oratorio, sulla facciata del quale veggonsi tuttavia alcuni affreschi, per altro alquanto guasti, dove per mano di Giambattista Grassi è figurata l'atroce martirio della santa. Nell'interno poi havvi pure a fresco e probabilmente della mano stessa, un Cristo in croce con la Vergine e S. Giovanni piangenti.

SS. Redentore. Ammirasi al maggior altare Gesù Cristo con allato due sante, di Palma il Giovine; ma niuna osservazione merita il S. Andrea Avellino del prete Giovanni Battista Tosolini friulano, opera censurabile sotto ogni rispetto, quantunque incisa da Giacomo Leonardis.

La Carità. Merita d'essere visitata pel quadro pregevole del canonico Cosattini, con la Vergine e varj Santi.

Le Convertite. Tre quadri, il soggetto de' quali è allusivo al luogo, ha la chiesa delle Convertite. Il primo è la Maddalena cui con anacronismo va unita la Visita di Sant'Elisabetta del Bambini, fatto nel 1714. La Maddalena ricorda nella testa il carattere di Guido. Ne' due laterali quadretti è trattato l'argomento medesimo, ed ambidue hanno l'effigie dell'adultera. L'uno è del Carneo, l'altro d'ignoto maestro di scuola veneta, e può dirsi bellissimo.

La Madonna del Carmine. Si cominciò a edificare questo tempio nel 1521. Il Sant'Alberto carmelitano che risana un infermo è di Pietro Ricchi lucchese, discepolo di Guido, che morì in questa città. Esso però apparisce piuttosto un chiaroscuro che un quadro. Nell'altare del B. Odorico Mattiussi da Pordenone è osservabile la marmorea tomba di lui operata da Filippo Santi, veneziano. Questi è parente di Giovanni Santi, morto in Venezia l'anno 1590, quando per avventura non sia lo stesso Giovanni. E' stata trasportata da un'altra chiesa, e con sorte non dissimile a quella che incorse nel trasportarla in duomo, la tomba del patriarca Bertrando; venne, cioè, fatta in pezzi e congegnata alla peggio nel nuovo altare. Un pittor bolognese condusse il soffitto, e i laterali a chiaroscuro son copiati in parte dalla Galleria Farnese di Annibale Carracci. Tra i nudi carracceschi alcuni medaglioni con istorie della Madonna del Carmine. Nel mezzo è una prospettiva benissimo intesa, ma di stile pesante.

S. Spirito. Elegante chiesetta, disegno del Massari: pria che le politiche vicende la condannassero a venire deturpata dalla gallica soldatesca, mostrava il soffitto dipinto a olio, in compartimenti, da Francesco Zugno, e gli altari laterali di Felice Cignaroli, oggidì conservati nella chiesa di S. Giorgio.

La Vigna. Antichissima rinomata chiesa è codesta, che andò soggetta a soppressione. Nell'ingresso, davanti alla porta si ammirava la tomba sporgente dal muro, con lodevole scultura del cinquecento, della famiglia Savorgnan. Il soffitto mostra la Vergine assunta, bell'opera del Quaglia, ma nei riquadri misero mano i suoi scolari, e fra gli altri Camillo Lorio, Ippolito Venier e suo padre. Fulvio Griffoni e Giacomo Carneo, avean dipinto le tavole degli altari. Nel refettorio vedevasi un Cristo in Emaus dell'Amalteo, lodato già dal Vasari.

S. Giorgio. La decantata bellissima tavola di Bastianello Florigorio, figurante il titolare che dai morsi del drago libera una regal donzella, qui s'attrae l'ammirazione di chiunque nutre affetto per le arti.

Santa Barbara. Questa chiesa, ultimamente ad altra forma ridotta, nobilitava con la sua facciata l'atterrato palazzo dei signori della Torre, il quale, ricchissimo particolarmente in istucchi, formavane parte. Aveva essa il soffitto d'intaglio, come ne' luoghi pubblici di Venezia. Le pitture che la fregiavano serbansi presso i signori succennati, e sono del giovine Palma. Rappresenta quella di mezzo la Trasfigurazione, le due dai lati Mosè che riceve da Dio la legge e Abacucco che ciba miracolosamente Daniele, come pure gli Evangelisti, stanti ne' quattro ovati. La tavola d'altare era di Jacopo Tintoretto.

S. Francesco detta l'*Ospedale.* Dappoichè i Francescani furono trasferiti ai Carmini, denominossi questa chiesa l'*Ospedale.* Ha sulla grande ara la Vergine con alcuni Santi di Pio Paolini. Le tavole dei minori altari contano autori diversi. Quella di S. Daniele è di Giacomo Guarana; quella di S. Francesco, lodatissima eziandio dagli autori esteri, è delle migliori che mai facesse Pomponio Amalteo. Aggiungi due tele del Ricchi; Santa Teresa

Digitized by Google

e Santa Maria Maddalena, conservate l'una in chiesa, l'altra nella sagrestia e i Re Magi di Nicola Grassi. In alto il Mosè ritrovato sulle sponde del Nilo è dell'Aliense, quando seguiva i modi di Paolo, e fu lasciato in testamento dal conte Micoli. Nella sagrestia vecchia eravi il Padre Eterno coronante la Vergine, opera antica e rara di Girolamo da Udine, ora trasportata in una stanza del vicino spedale. In questo è degna d'osservazione la porta, scolpita al principio del cinquecento. Doveva questa fabbrica cedere il luogo all'altra cominciata ad erigere con grandiose proporzioni dall'arcivescovo Girolamo Gradenigo; ma rimase imperfetta, e anzichè servire ai cittadini è divenuta ospedal militare.

Episcopio. Sorge nella situazione più ridente della città: dappoichè cedettero il castello, servì a residenza de' patriarchi d'Aquileja, indi degli arcivescovi di Udine, e finalmente a quella de' vescovi. Drizzato nel principio del 1600 dal patriarca Francesco Barbaro, venne dai successori a mano a mano arricchito di letterarj e pittoreschi tesori. Entrando si vede la scala magnifica nell'insieme, ma licenziosa per l'architettura, come lo è tutto il restante del palazzo. Nel soffitto di essa vi ha del Tiepolo la caduta di Lucifero, dove son belli singolarmente gl'ignudi dei demonj in varie guise giù dal cielo precipitati. S'affacciano sopra la sala d'ingresso tutti i ritratti dei patriarchi e degli arcivescovi, che, tranne gli ultimi, provengon tutti dalla stessa tavolozza. Nella cappella domestica all'unico altare scorgesi la Vergine col Bambino, del giovane Palma, e nel palco la medesima Assunta in cielo, dottissima composizione coi Santi Ermagora e Fortunato, in atto di contemplarla, e con angioletti ne' due quadri laterali, opera del cavaliere Bambini. La così detta galleria è dipinta dal sunnominato Tiepolo e da Girolamo Mingozzi Colonna. Il primo fece le figure; il secondo, che gli soleva esser compagno ne' suoi lavori a Venezia, l'architettura e gli ornati. Nel mezzo del soffitto evvi il Sacrifizio di Abramo, dove si ammira l'eccellente dipinto dell'ignudo Isacco; e i due laterali Agar scacciata di casa e la scala di Giacobbe. Nel quadro di mezzo è Rachele che nasconde gl' idoli, e negli altri due l'apparizione dei tre angeli e la predizione ch'essi fanno a Sara della futura maternità. I due chiaroscuri vicini mostrano la lotta dell'angelo con Giacobbe e l'incontro del medesimo con Esaù. In alcune statue a finto bronzo sono effigiate quelle donne che per santità o profezia ebbero in Israello rinomanza. Peccato che la stanza alquanto stretta non le lasci veder da lontano. E' così seducente e vago il colorito, che il patriarca Dionigi Delfino, quasi compiacendosi di sì bell'opera, volle che ivi si collocasse il suo ritratto e il suo stemma. Nell'altra camera presso alla sala il Tiepolo sullodato condusse a fresco nei quattro angoli del soffitto i profeti, e nel mezzo il giudizio di Salomone. Ammirabili sono in questi dipinti l'armonia, la forza del colorito e l'incantesimo del chiaroscuro. Si giunge, procedendo, alla stanza, di cui è fattura di Giovanni da Udine la celebratissima vôlta. Dicesi che allorquando si riedificò il palazzo, venisse alterata la disposizione dei piani, acciò essa restasse in piedi. Una scala a chiocciola, avente nel soffitto l'Eterno Padre, opera del Dorigny, mette quindi nella libreria, che il patriarca Dionigi Delfino edificò dai fondamenti e fondò a pubblico perenne comodo. Il palco fu con molta erudizione condotto a olio in tela, con dolcissimo colore e forme elette, dal cavaliere Bambini, avendovi figurato la divina Sapienza, cui fan corona le scienze teologali e profane. Sovra la porta vedesi la Fede trionfante de'suoi nemici, e sulla ringhiera gli Evangelisti, benissimo composti. Il ritratto, assai bello, del patriarca fondatore della biblioteca, è posto nel fondo con quattro cardinali della illustre famiglia medesima.

Palazzo pubblico. Questo edifizio, che per la sua nobile semplicità fa contrasto con gli altri ad esso vicini, fu eretto nel 1547, sopra disegno di Nicolò Lionello, per codesta sola opera conosciuto. Sull'angolo della facciata che guarda il Mercato Vecchio, si osserva la insigne statua della Madonna col Bambino, somigliante nel pensiero a parecchie altre che sparse ammiransi per Venezia.

Infatti fu dessa scolpita dall' autore stesso, che ivi nel palazzo ducale operò la ricchissima e bellissima porta così detta *della Carta.*

Non erano anticamente le arcate, come di presente appajono, tutte aperte, ma si chiuse dalla parte di mezzogiorno.

Nel 1642 la città, udito il parere dei più assennati architetti, deliberò di tutte aprirle, e incaricò dell'impresa l'ingegnere Pietro Bagatella, il quale felicemente vi riuscì.

Digitized by Google

In tale occasione fu anche tolta la muraglia di mezzo, che separava l'entrata in due parti, su cui vedeasi pinta di mano del Pordenone la Vergine col Bambino e tre angioletti che suonano, trasportati, segando il muro, nel luogo ove adesso si ammirano.

Nell'opposta parete vi sta il deposito marmoreo innalzato al luogotenente Trevisan, fregiato a chiaroscuro di varie figure di Pellegrino da S. Daniele. Salendo la scala s'incontra la insigne porta di Palladio, la quale essendo angusta e povera nella parte esterna, egli ha saputo col mezzo dei riguardi ingrandire, dandole la maestà conveniente ad una vastissima sala. Si vede difatti, entrando in essa, sebbene non mai finita, che le quattro colonne corintie indicano con quanto nobili idee volevasi edificarla.

La sala del Consiglio era destinata a diventar famosa dovendo il palco esser eseguito da Paolo Veronese invitatovi con decreto dei deputati; se non che ancor a' dì nostri è senza veruna pittura, e solo appar compiuto il lavoro dal canto dei falegnami.

Serbansi quivi le portelle dell'antico organo di Pellegrino da S. Daniele, rappresentanti, con istile grandiosissimo, la consecrazione di Sant'Ermagora e i quattro dottori della Chiesa.

Vi sono ancora, di maniera non ispregevole, molti ritratti dei luogotenenti, e vi si ammira il quadro raro e conservatissimo del Bellunello da S. Vito, che raffigura Gesù crocefisso.

Havvene uno di stile palmesco di Fulvio Griffoni, dove espresse il miracoloso piovere della manna, ed altro dell'Amalteo fatto già vecchio.

Sopra una delle porte stassi il busto del capitano Daniele Antonio, morto sul campo, scolpito dal Paliario.

Nella sala contigua trovansi molti quadri de' Secanti, ivi ricovrati dal castello, ed uno finito e studiato di Palma il Giovine raffigurante la Vergine e S. Marco. Nell'ingresso delle altre stanze, dove risiedevano i deputati, vi erano due vescovi di antico autore, e di Secante Secanti il ritratto del cancelliere Fiducio, a cui vivo ancora fu dalla gratitudine de' concittadini suoi decretato. In queste stanze si custodiscono gli annali della città.

La residenza dei deputati, presentemente del podestà, è ornata di scelti dipinti dell'Amalteo, del Floriani e del Carneo, tolti già, come dicemmo, dal castello.

Ve n'ha uno eziandio di Giovanni Battista Tiepolo in piccole proporzioni, condotto con la solita magia di colorito, che pone sott'occhio il consiglio tenuto in Malta nell'occasione dell'istanza fatta dalla nobiltà di Udine, acciocchè fossero ammessi i titoli di lei a quell'ordine di cavalieri.

Monte di Pietà. Nel centro della città, nel Mercato Vecchio, dove nuove fabbriche sono aggiunte alle antiche, sorge questo edifizio, condotto a compimento l'anno 1640. Esso è grandioso bensì e torreggiante, ma lo stile n'è barocco al pari dell'idea di chi pose ai quattro angoli della facciata, per quattro volte replicata, la stessissima rappresentazione in marmo di Maria col Cristo morto. Il medesimo soggetto è scolpito nella cappella, dov'egli giace fra le sue braccia con due angeli piangenti che tengonlo sollevato. Come si rileva dall'iscrizione posta sullo zoccolo della statua, l'autore n'è Enrico Merengo, veneziano, ingloriosamente noto per le sculture della facciata di S. Mosè. Dipinse la cappella stessa, lodata forse oltre il dovere, il Quaglia, che immaginò storie della divina passione.

Nelle varie stanze avvien di trovare alcune cose mediocri del Secanti, del Brunelleschi e del Lorio; se non che fra queste primeggia, solito argomento, la bella Deposizione di croce dell'Amalteo.

Case private. Laddove si eresse il nuovo Seminario, che ad abbellire la piazza arcivescovile con magnificenza e grandiosità aveva edificato l'arcivescovo Gradenigo, e che ora è fatto quartiere di soldati, vedeasi la casa Ettorea tutta fregiata delle pitture del Grassi. Conservansi dello stesso gli avanzi in quella degli Onestis nel borgo di S. Bartolomeo. Vicino al palazzo, in una contrada angusta, sulla facciata della casa Belloni, dassi a vedere il grandiosissimo S. Cristoforo, mirabile concetto di Pomponio Amalteo. Il palazzo Tinghi, altre volte albergo con l'insegna della Croce di Malta, è tutto dipinto dal Pordenone: che se dal tempo non fosse guasta, sarebbe questa la bellissima delle case pei lavori stupendi di sì valent'uomo. Quivi ha una stanza con un fregio insigne di puttini, dell'Amalteo. Vicino si rinveniva, a quanto dice il Vasari, un S. Giovanni evangelista, di cui non si conserva più traccia, di Bastianello Florigorio; e accanto alla Purità, un S. Girolamo di Francesco Alessiis, in questi ultimi anni cancellato.

Digitized by Google

La casa Colloredo, un tempo Valvassori di Maniago, in borgo d'Aquileja, è fabbricata sulla strada, in modo semplicissimo, con bugne e porte schiette di belle forme; ma non si è alzata oltre il primo piano e l'abitazione stendesi nell'interno. Varie stanze erano dipinte da Giovanni da Udine. Oggi però, tranne il compartimento di un soffitto, invano si cerca il rimanente.

Nel Mercato Vecchio il casamento Sabatini è oggetto d'attenzione per le magistrali pitture del Grassi, che tutta ne coprono la facciata; come rimpetto a S. Cristoforo è degna d'osservazione l'umile casuccia, N. 1549, per un fresco coll'Epifania e con un fregio di figure di varia età. Sotto aveavi, si dice, una donna ignuda. Ma parecchi anni fa, uno zelante autorevole religioso considerò che ciò mal s'addiceva al rimanente della sacra istoria e operò in guisa, che le si desse di bianco senza pietà. Del resto poco ha l'arte perduto s'ella somigliava alle altre pitture, poichè il disegno di queste è disuguale e meschino, quantunque il colorito sia buono.

Nella famiglia Caiselli, nella piazza stessa di Mercato Vecchio, trovasi una raccolta da cui s'impara a conoscere i due pittori padre e figlio Carnei: quivi singolarmente fannosi ammirare i ritratti di due vecchi.

Indi a pochi passi sorgono i due palazzi Antonini, il primo di semplice architettura, bugnato nel primo piano, di ignoto maestro, il secondo dell'immortale Palladio, rimasto però imperfetto, destino a cui soggiacque gran parte delle opere di sì famoso architetto. In quest'ultimo è da vedersi l'attico appartamento, dove son di recente dipinti egregiamente a fresco da Odorico Politi, alcuni fatti di greca storia. La sala è condotta a fresco con figure e puttini alla maniera del Quaglia, ma d'uno stile più grandioso e più scelto. Porta in lettere majuscole l'iscrizione *Martinus Fischer pinxit* 1702.

Più innanzi, verso il borgo di Gemona, al N. 1534 havvi la casa di Giovanni da Udine, da lui con istucchi al di dentro, e al di fuori con istucchi e pitture, adorna. Qui vicino è da vedersi la nobile abitazione de' conti Florio per la scelta libreria eretta con idee veramente principesche; in cui oltre le stupende raccolte di opere classiche, sono da ammirarsi parecchie edizioni del secolo XV ed alcuni codici preziosissimi.

In faccia è la casa Bertuzzi, dove ti ferma lo sguardo una interna porta scolpita nei buoni tempi, d'un lavorio semplicissimo, ma tale da non potersene desiderare il più vago.

Nella contrada di Porta Nuova il N. 187 è decorato da una Madonna a fresco, unica opera di Bernardino Blanceo.

Per lavori del Quaglia sono rinomate fra l'altre la casa Deciani in borgo di Aquileja, Mantica presso il Duomo, in Poscolle Maniago e finalmente Antonini di patriarcato.

Teatro. Surse nel 1770 sui fondi Savorgnani, avendo in esso lavorato un oscuro architetto e il pittore Domenico Fossati. Ma con l'andare del tempo, e raffinandosi sempre più il gusto si conobbe ch'era difettoso, e per impulso del zelantissimo preside Pietro Canal, nel 1795 fu rifatto di pianta con la direzione del valente architetto Antonio Mauro, e abbellito dall'ingegnoso pennello di Giovanni Battista Canal. Per altro le pitture di teatro non essendo imperiture, convenne non è guari farlo ridipingere da Giuseppe Borsato e dal figurista Sebastiano Santi, per cui fu reso elegantissimo e degno di gareggiare con quelli d'altre città.

Piazze. Scendendo dal castello si passa per un maestoso arco dorico, nel 1556 eretto dai friulani riconoscenti a Domenico Bollani, che nel suo governo erasi distinto in occasione di pestilenza e di sedizione. Sopra il medesimo appariva fieramente assiso il leone, che gli dava una forma piramidale. Quest'arco è celebratissimo, essendone, giusta il parere degl'intelligenti, autore il Palladio. Di qui s'apre l'ingresso alla piazza detta *Contarena* dal luogotenente Girolamo Contarini. Di questa piazza, prestante per situazione e per arte, fu posta con grande solennità la prima pietra nel 1550, e due anni dopo venne essa allargata dietro i suggerimenti del duca d'Urbino generale della Repubblica, il quale allora col suo architetto e ingegnere trovavasi in Udine. Le due statue, l'una detta Ercole, l'altra Caco, fatte pel magnifico palazzo Della Torre e qui l'anno 1717 trasportate, mettevano in mezzo l'antenna che giusta il veneto costume alzavasi nelle città dello Stato. Chi di queste sia l'autore è ignoto; il lavoro è grossolano, ma bene inteso lo stile, avvegnachè pesante. Le due colonne corintie reggevano, l'una il leone, ora demolito, l'altra la Giustizia, di Gi-

Digitized by Google

rolamo Paliario, che ancora sussiste. La vicina fontana è di ottimo disegno del cinquecento, probabilmente di Giovanni da Udine, e ricorda le fontane di Roma. Essa rimase, come le altre minori della città, lunghi anni asciutta, ma, non ha guari vi si fecero nuovamente gli acquedotti di pietra e le si ridonò l' acqua. In questa piazza vedesi pure la statua della Pace, che Napoleone voleva innalzare a Campoformio in memoria del famoso trattato ivi conchiuso. Appiedi della statua leggesi il nome dello scultore Comolli unito a quello dell'architetto Valentino Presani, con la direzione e col disegno del quale fu ivi collocata. Le iscrizioni latine che leggonsi sulla base furono dettate dall' abate Morcelli.

Nella piazza *S. Cristoforo* è degno di considerazione il profondissimo pozzo scavato nel sasso, il quale si ridusse a pubblico uso e beneficio sotto il prefetto Teodoro Somenzari, ed è l' unico che sia aperto de' cinque decantati pozzi, la cui origine risale a remotissimi tempi, e che fece ristaurare il patriarca Raimondo della Torre.

La piazza *S. Giacomo*, chiamata anche il *Mercato Nuovo*, fu lastricata fin dall' anno 1487 e cinta di begli edificj. La fontana che in mezzo nuovamente vi gorgoglia, è disegno fatto con l'approvazione di Giovanni da Udine; e l' antica colonna, lavoro del quattrocento, con sopravi la Vergine, merita particolare osservazione, non altrimenti che la cisterna situata in un angolo della piazza, e nell'epoca stessa costrutta.

Giardino. Ad occidente ha la magnifica vista del castello e della collina su cui è piantato, la quale, allorquando si danno le corse dei barberi, essendo tutta coperta dal popolo curioso offre uno spettacolo singolare. Alzasi dirimpetto il tempio della B. V. delle Grazie, e il suo immenso convento: dai lati torreggia una lunga fila di palazzi e di minori case pittorescamente disposte, una parte delle quali viene lambita dall'acqua che poi corre a formare in un canto del giardino un'isoletta ed un lago.

Nel tempo del governo italico venne agli Udinesi il pensiero di riformarlo mentre allora non presentava che lunghi viali irregolarmente piantati. Siffatta idea ben concepita, non sortì poi una corrispondente esecuzione; imperocchè, senza trar partito dalla singolarità della situazione, ricorsero ad un cotal Antonio Lerner ingegnere polacco, il quale, tagliati gli antichi maestosi alberi, tirar fece nel mezzo una regolarissima elissi.

Passeggi. Uno è fuori della porta Poscolle sulla strada maestra che mette a a Codroipo; un altro fuori di quella di Gemona, conducente in Germania. Il primo ha due viali magnifici, ombreggiati da alberi altissimi, e termina con un torrente. Alla destra uno stradone fiancheggiato da lugubri cipressi guida al grandioso cimitero dianzi edificato dall'architetto Valentino Presani.

Assai più svariato è l' altro passeggio sulla via di Gemona. Quivi un sol viale si trova, ma questo è sinuoso e dalle case interrotto. Havvi presso il canale, ed ora s' incontra un mulino, ora è tagliato da ponti rustici che mettono a villerecci abituri. Il paesetto di Chiavris gli sta a capo.

Istituti scientifici e d'istruzione. — L'accademia agraria di Udine, una delle prime ad essere instituita nelle provincie venete, si occupa di cose scientifiche e letterarie, ma particolarmente agricole. È diretta da una presidenza: i suoi membri si dividono in 32 ordinarj e 26 liberi, 12 onorarj e 19 corrispondenti.

Oltre quest'accademia avvi pure l'*Associazione agraria friulana* testè riattuata per cura del conte Mocenigo, la quale si propone di giovare possibilmente ai progressi dell'agricoltura della provincia col far conoscere i varj sistemi agrarj vigenti in altri paesi, col migliorare le razze cavalline, bovine e pecorine, col propagare i metodi più atti al progresso della veterinaria, nonchè quelli relativi alle irrigazioni, ecc., ecc.

La società poi impartisce incoraggiamenti mediante distribuzione di premj per prodotti cereali, vini, sete, lane, api, formaggi, aratri, corse di cavalli, e per allievi cavallini, bovini e pecorini. Pubblica un foglio settimanale, acquista sementi, piante e modelli di macchine, crea vivaj per gelsi, magliuoli, ecc., fonda una biblioteca e un museo, non meno che un tenimento modello con lezioni di agricoltura, di agrimensura, tenuta di libri e veterinaria. I socj sono divisi in tre classi; le tornate si tengono due volte ogni anno quando in uno e quando in altro capo-distretto della provincia.

La pubblica biblioteca appartiene alla mensa vescovile: come di già notammo, venne fondata dal patriarca Dionigi Delfino, ma fu mano mano arricchita dai suoi successori e ultimamente con la sceltis-

Digitized by Google

sima Bartoliniana. Abbonda di codici manoscritti ebraici, greci e latini, fra cui notevolissimo è un originale del Tasso; e va fornita d' opere di vario argomento non meno che di molte pregevoli edizioni, alcune delle quali rarissime, come l' Aristotele membranaceo dell' Aldo descritto dai fratelli Volpi.

Provveduto di buoni libri e di parecchi giornali è il gabinetto di lettura: fiorentissimo l'istituto filarmonico.

Per l' educazione de' maschi v' hanno il liceo, il ginnasio vescovile e il ginnasio comunale; a quest' ultimo è annesso un collegio convitto, dove i giovani delle più distinte famiglie cominciano dal ricevere i primi rudimenti e terminano col compimento degli studj filosofici.

V'è pure una scuola elementare maggiore cui attendono nove maestri e un catechista sopravvegliati dal direttore.

Le femmine ricevono educazione in una scuola elementare maggiore cui si consacrano quattro maestre oltre un catechista e il direttore; nel collegio delle Dimesse, nel monastero di S. Chiara, e nel collegio delle zitelle, istituto d'educazione ad un tempo e di beneficenza, assolutamente privato, sotto la sorveglianza d'un commissario governativo.

Istituti pii. — La confraternita di S. Maria dei Battuti fece erigere nel secolo XIII l'*Ospital maggiore*, onde sovvenire i poveri, raccogliere e curare gl'infermi. Gli si unirono nell'anno 1584 altri due ospitali, uno che sussidiava gli infermi dell'arte de'calzolaj e l'altro che accoglieva gli esposti; poscia vennegli pure aggregata la commissaria Piani destinata a mantenere e rimettere in salute i convalescenti dell' Ospitale, che a tal uopo si trasportano in apposito e adatto locale nella vicina frazione di Lovaria. Seguendo tuttora le regole delle primitive istituzioni raccoglie 150 infermi ed oltre a 300 esposti.

Non è molto, nel 1846-47, formossi un grandioso progetto pel ristabilimento e la conveniente ampliazione dell' Ospitale. Il disegno affidavasi all'intelligenza di un architetto segnalatissimo, Giuseppe Segusini, il quale ben rispondeva alla comune aspettazione ed alla somma importanza dell'incarico.

Nell'anno 1758 il P. Filippo Zeccati eresse co' proprj fondi l'*Orfanotrofio*, che seguendo precisamente le regole del fondatore accoglie ed alimenta tuttogiorno 44 orfani, di cui 22 maschi e 22 femmine.

Il comune di Udine somministrò nel secolo XV e propriamente nel 1496 i fondi occorrenti per l' istituzione del *Monte di Pietà*, istituzione che beneficata poscia dai generosi testatori ottenne rilevante aumento. Continua con la ritenuta del fissato interesse ad accordare prestiti in danaro contro il pegno corrispondente.

L' interesse che si paga è del 5 per cento annuo, esclusi i prestiti non eccedenti una lira austriaca. La durata per la conservazione de'pegni è quella di 20 mesi decorribili dal giorno in cui vennero fatti. Il Monte di Pietà di Udine è uno de' più ricchi e meglio amministrati delle Province Venete, e di ciò può convincersi chiunque voglia esaminare per poco il piano disciplinare di codesta benefica instituzione stampato in Udine nel 1841.

Nella *Casa delle Convertite* si raccolgono donzelle traviate o in pericolo di traviare, le quali vengonvi educate e rimangonvi o fino a un collocamento od anche a vita.

Abbiamo più sopra accennato essere il collegio annesso all'*Orfanotrofio delle zitelle* un istituto privato, ora aggiungiamo ch' esso orfanotrofio mantiensi con rendite proprie, ed è destinato all' accoglimento di fanciulle dell'età d'anni 7 ai 10. Compiuta l' educazione si procura il collocamento in matrimonio col mezzo di doti dalle lire 600 alle mille delle fanciulle ricoverate.

Fin dall' ottavo secolo esisteva una corporazione laica sotto il titolo di Ospitale o Confraternita della SS. Annunziata de' Calzolaj. Aveva per iscopo la beneficenza col soccorso ai poveri, con esercizj di pietà e di religione, e con l' accogliere in apposito ospizio e somministrare medicinali ai proprj confratelli miserabili nonchè alle loro famiglie. Il governo italico avocò le sostanze che si calcolavano del reddito d'annue venete lire 24,000, in seguito poi alle suppliche di chi rappresentava quella pia istituzione l'imperatore Francesco I ordinava, con sovrana risoluzione 5 novembre 1833, il ripristinamento dell' istituzione medesima, e la restituzione dei beni avocati, nella parte che trovavasi tuttavia sotto l'amministrazione della cassa d'ammortizzazione, colla corrisponsione de' censi dal 1814 in poi. In conseguenza di ciò fu nel 1837 riattivata la *Scuola* o *Confraternita de' Calzolaj*.

La *Casa delle Derelitte* è uno stabili-

Digitized by Google

mento privato, istituito da qualche tempo, ma da ultimo sensibilmente accresciuto e perfezionato dal sacerdote Carlo Fillaferro. E' destinato all' educazione delle fanciulle dell' infima classe con lo scopo di farle divenire buone serventi. Se ne raccolgono alcune in convitto, altre in pura custodia diurna. In tutte sono circa 220.

Varie altre Commissarie separatamente amministrate spargono nella città di Udine pietosi sovvenimenti ai poveri, agli orfani ed ai giovani di civil condizione ma di tenui fortune, onde provvedere alla loro educazione.

Industria, commercio, ecc. — In Udine molto fiorisce l'industria, la quale si esercita in numerosi filatoj di seta, telaj di lino e canapa, ragguardevoli concie di cuoj, fabbriche di utensili di rame, liquori, biacca, carta, e in una grande raffineria di zucchero che consuma oltre ad 1,500,000 chilogrammi di zucchero greggio all'anno.

La posizione della città sembrerebbe non molto acconcia al commercio; nondimeno fa esteso traffico di biade e bestiami, al che giovano grandemente i mercati e le fiere che vi si tengono in diverse epoche dell'anno: i primi, cioè, il terzo giovedì e venerdì del mese di marzo, il 22, 23 e 24 aprile, il 30 e 31 maggio, il 9, 10 ed 11 agosto, il terzo giovedì e venerdì di settembre, il 24, 25 e 26 novembre, il terzo giovedì e venerdì di dicembre. Le seconde, il 16, 17 e 18 gennajo, il 13, 14 e 15 febbrajo, dal 20 al 26 aprile, il 30 e 31 maggio, dal 5 al 20 agosto, dal 24 novembre al 3 dicembre.

Il trasporto delle derrate udinesi a Venezia e Trieste viene eseguito mediante Portobuso ed altri minori scali del litorale.

Udine è residenza d'un arcivescovo, ha tribunale di prima istanza civile, criminale e mercantile, archivio notarile, uffizio delle ipoteche, pretura urbana, delegazione provinciale, congregazione municipale, ispettorato scolastico, e varie altre magistrature civili e militari.

È popolata da circa 20,000 abitanti.

Notizie storiche. — Non incontrasi il nome di *Utinum* o *Utina* in monumenti più antichi del secolo IX: avvi nondimeno chi vuole che questo nome e quello del torrente Torre, che vi scorre vicino, derivino da *Odino* e da *Thor* suo figlio, divinità degli Scandinavi, primi Celti ch'ebbero stanza nel Friuli anteriormente ai Romani. Ammessa però tale origine bisogna pur confessare che ne' primi secoli la città di Udine fu poco rinomata o per la sua picciolezza o per la poca celebrità de' suoi abitatori, essendo cosa certa che distrutta la famosa Aquileja, Cividale fu riconosciuto quale capoluogo della provincia friulana, e non Udine, città questa che solo nel secolo XIII cominciò a divenire famosa mercè la residenza stabilitavi dai patriarchi d' Aquileja, come vedremo in appresso.

Il Friuli durante la repubblica e l'impero di Roma comprendeva la parte settentrionale della Venezia ed aveva per capitale Aquileja, edificata dai Romani nel 573 a. C. I Barbari che nel quinto secolo dell' era volgare calarono alla distruzione d' Italia, si fecero per lo più strada per queste contrade, cioè per le Alpi Giulie.

Nel 401 vi pervennero i Goti condotti da Alarico, e nel 452 penetrarono gli Unni guidati dal feroce Attila: costoro distrussero Aquileja suddetta, Concordia ed altri rinomati luoghi della provincia friulana, ma dalle ceneri di esse furono ampliate per così dire quelle che non aveano soggiaciuto a rovina, come Udine, Sacile, Portogruaro, ecc.

Allontanatisi gli Unni, Odoacre re degli Eruli, occupata Roma e posto fine all' impero d' Occidente nella persona di Augustolo (476), invase pur il Friuli, indi per la via medesima ch'egli erasi aperta, nel 489 entrarono gli Ostrogoti sotto la condotta di Teodorico, il quale benchè in due sanguinose battaglie superasse l'esercito di Odoacre, ciò nondimeno solo nel 493 potè stabilire il suo regno in Italia spento che fu il suo emulo.

Teodorico avvisò tosto alla necessità di opporre un baluardo là donde i settentrionali calavano in Italia, il perchè nei monti del Carso innalzò quella rocca detta poi Monfalcone, e desideroso che il numero stesso degli abitanti servisse in certo modo di avanguardia alla difesa del suo regno, invitò i fuggiaschi a ritornare in questa desolata regione. In seguito, Belisario dapprima (540), indi Narsete cacciarono d'Italia gli Ostrogoti, e così riseggiacque il Friuli all'impero d' Oriente, allora dominato da Giustiniano il Grande.

Se non che, trascorsi pochi anni, da nuovi forestieri fu invasa questa provincia, vogliamo dire dai Longobardi capitanati dal re Alboino (568). La prima città da costui occupata fu Forogiulio ossia Ci-

Digitized by Google

vidale, e quivi, prima di progredire, stabilì una reggenza lasciandovi Gisulfo suo nipote col titolo di duca, e codesto fu il primo ducato de' Longobardi nel Friuli, non già quello di Udine, come scrisse Vettore Sandi. I confini prescritti dal re Alboino al ducato friulano furono in lunghezza dalla Livenza all'Isonzo, e in larghezza dall'Adriatico ai monti del Carso. Proseguì quindi Alboino le sue conquiste, e fondò il regno longobardico eleggendone capitale la città di Pavia.

Nella provincia friulana continuarono a dominare i duchi della stirpe di Gisulfo infino a che fatto prigione dai Francesi l'ultimo re de' Longobardi Desiderio (774), dovette la provincia medesima passare sotto lo scettro di Carlo Magno, che ne investì Rodgando; ma costui essendosi ribellato, fu vinto ed ucciso dai Francesi, e Carlo Magno recossi allora nel Friuli a pigliarne in persona il possesso. In questa circostanza l'imperatore divise la provincia in quattro porzioni, affidandole a quattro signori detti *Comites*, ossieno *Conti*, presieduti da un duca francese, Enrico, il quale sconfisse gli Unni che aveano tentato d'insignorirsene, e penetrò nella Carintia e nella Stiria, il perchè queste regioni furono aggregate al ducato friulano.

Ad Enrico succedette Cadolao, frammischiatosi nella guerra di Pipino contro i Veneziani, indi a poco l'imperatore Lodovico I, impadronitosi della provincia, ne affidò il governo a dodici conti; ai quali quarant' anni dappoi (876) sottentrò Berengario, eletto duca da Lodovico II, ma in seguito, fattosi costui re d'Italia, e lasciato senza duca il Friuli, i patriarchi d'Aquileja, posero sè stessi a capo del governo con lo scopo di ricattarsi del perduto predominio.

Il patriarca Paolino II avea ottenuto da Carlo Magno verso l'anno 791 la donazione di alcune castella e terre del Friuli, non meno che dell'Istria e de' Norici donazione confermata poscia da Lodovico, da Lotario e da altri imperatori. Ucciso Berengario in Verona, i patriarchi profittarono, secondandole, delle turbolenze scoppiate nel Friuli, per ampliare i loro possedimenti. Calò indi a poco in Italia l'imperatore Ottone I, e la divise in dodici Marche una delle quali fu il Friuli; ma consentito avendo che si reggessero da sè stesse, tolta qualunque soprantendenza de' marchesi o de' conti, i patriarchi suddetti ritorsero in proprio utile la libertà lasciata al Friuli, di cui era divenuta omai capoluogo la città di Udine, allorquando Ottone II investì di Bugia, Fagagna, Bracciano e d'altre castella, Rodoaldo, poi patriarca.

Anche l'imperatore Ottone III fece grandi donazioni ai prelati d'Aquileja, ma le più ragguardevoli furono quelle di Corrado, il quale nel 1029 investì del ducato friulano e del marchesato dell'Istria il celebre patriarca Poppone, acre nemico del patriarcato di Grado. Così questa provincia soggiacque al dominio temporale dei patriarchi, i quali le furono cagione di gravi danni per le contese da loro avute coi Trivigiani, Cenedesi, Padovani, Bellunesi ed altri popoli della Marca, non meno che coi conti di Gorizia.

Nel 1238 il patriarca Bertoldo fu molestato dai feudatarj delle provincie del Friuli e dell'Istria, come quelli che per essere nelle rispettive investiture inserita la clausola *con ogni ragione*, non volevano derogare dalla suprema autorità loro riserbata sopra i singoli feudi; ma il patriarca, portatosi a Brescia, dove allora trovavasi l'imperatore Federico II operò per modo che costui dichiarasse irrita e nulla cosiffatta interpretazione.

Intanto la città di Udine ampliata d'assai e popolata da numerose cospicue famiglie d'Aquileja e d'altri paesi, e già cinta di mura dal patriarca Raimondo Torriani (1273), continuava dopo questi ad essere la residenza dei metropoliti aquilejesi.

Nel 1338 il patriarca Bertrando accrebbe il corpo del Consiglio di Udine consentendone l'ingresso ad uno per casato d'ogni classe di cittadini, e questo fu denominato *Consiglio in Arengo*, (Aringo) ove distribuivansi gli ufficj e trattavansi gli affari della città sotto la presidenza d'un capitano, ch'era in certo modo il luogotenente del patriarca. Il favore accordato da Bertrando alla città di Udine cagionò gravi dissidj fra i nobili feudatarj della provincia, i quali ricorsero al conte di Gorizia e lo indussero ad impugnare le armi.

Egli infatti s'impadronì di Savorgnano, Fagagna, S. Daniele, S. Vito, Tricesimo e tentò anche di batter Udine e Gemona, ma vinto in una battaglia perdette gli acquisti.

Indi a non molto si rinnovò la guerra essendo assistito il patriarca dalle forze dell'imperatore Carlo IV, finchè intromes-

Digitized by Google

sosi il pontefice Clemente VI, vennesi agli accordi e fu segnata la pace.

Ucciso Bertrando nell' età di 90 anni dai feudatarj del Friuli, gli succedette Nicolò vescovo di Neoburgo, figlio naturale di Giovanni re di Boemia, e fratello dell'imperatore Carlo IV, il quale ottenne dal papa, ch'essendo Udine divenuta la città più nobile, ricca, salubre, mercantile e popolata di tutta la provincia, fosse quivi trasferita la sede patriarcale con tutti gli onori, privilegj e prerogative, sì temporali come spirituali, di cui godeva la distrutta Aquileja e che perciò *Nuova Aquileja* si denominasse. Prima di quest'epoca e fin da quando i duchi longobardi aveano fissato la propria residenza in Forogiulio ossia Cividale, anche i patriarchi s'erano ivi condotti a soggiornare, benchè da ultimo avessero già palesato d'esser vaghi di stabilire in Udine la loro sede.

Con la curia Nicolò trasferivvi anche la zecca, e affinchè la città fosse degna capitale del suo temporale dominio, cospicue somme profuse per abbellirla di sontuosi edifizj.

A lui succedette Lodovico della Torre, che dopo alcune sfortunate contese cogli arciduchi d'Austria, terminate con la pace segnata in Vienna l'anno 1362, pensò a sistemare le cose della provincia non poco turbate dalle mene di alcuni faziosi.

Convocò adunque in Udine il parlamento de' feudatarj, e da essi ottenne formale promessa che non avrebbero mai più rifabbricate le castella demolite nelle precedenti guerre, castella che sarebbero state una permanente minaccia alla sovranità de' patriarchi.

Morto Lodovico, il pontefice Urbano V diedegli a successore Marguado o Marguardo vescovo d'Augusta e gran cancelliere dell' imperatore Carlo IV, il medesimo che nella qualità di alleato di Francesco da Carrara e di Lodovico re d'Ungheria molestò i Veneziani nella guerra di Chioggia co' Genovesi, tentando d'impossessarsi de' luoghi dalla veneta repubblica posseduti nell'Istria, de' quali anzi accordò l'investitura col titolo di marchese a Francesco Savorgnano suo vicegerente nel Friuli.

L' anno appunto in cui seguì la pace co' Genovesi (1381) morì il patriarca Marguado, cui Urbano VI sostituì Filippo d'Alançon, nipote di Filippo Valois re di Francia, allora cardinale della Chiesa romana.

Gli fu da Urbano accordato il patriarcato in commenda; ma i grandi feudatarj cominciarono a reclamare ch'egli risiedesse nel Friuli, e come che ottenuto avessero l'abolizione della commenda e Filippo si fosse anche portato ad Udine, ciò nondimeno pretendevano ch'egli deponesse la porpora come incompatibile con la dignità patriarcale.

A sostenere la qual domanda insorsero in armi, creando capo il conte Federico di Savorgnano, uno de' più potenti signori friulani, e cercando ajuto presso gli Scaligeri e la repubblica di Venezia.

Il conte di Gorizia, i Carraresi ed il Visconti sostennero il patriarca, e un'accanita guerra civile desolò a lungo il paese.

Intanto Venezia giovandosi dell' opportunità, insinuossi destramente ne' pubblici affari, e per modo seppe cattivarsi l' amore degli abitanti, che nel 1420 l'intiero Friuli si pose volontariamente sotto il dominio di lei. E fu questo convalidato per la cessione che fece de' suoi diritti il patriarca Lodovico III nel 1445.

Il Friuli fu replicatamente invaso nel l'ultima metà del secolo XV dai Turchi, che lo attraversarono incendiando i villaggi e scannando gl'infelici abitanti; ma per buona ventura Udine, che male avrebbe potuto difendersi, non fu assalita.

Dopo la pubblicazione del manifesto di guerra contro la repubblica di Venezia fatta da Napoleone Bonaparte in Palmanova il giorno 3 maggio 1797, questa città proclamò la propria indipendenza, e formò un governo separato da quello di Venezia fino al trattato di Campoformio, pel quale soggiacque all'Austria.

Nel 1805, dopo la pace di Presburgo, fece parte del regno d'Italia, e fu capoluogo del dipartimento di Passeriano.

Gli avvenimenti del 1814 la ritornarono sotto la sudditanza dell'Austria, da cui per brevissimo tempo si sottrasse nelle turbolenze del 1848.

Fin da' primi tempi dell'acquisto del Friuli i Veneziani spedirono alla generale reggenza di esso un nobile del consiglio maggiore col titolo di *Luogotenente generale di tutta la Patria del Friuli*, a un solo anno limitando il periodo della sua carica, indi prolungandolo a mesi sedici, senza che mai più venisse poscia alterato.

Primo luogotenente fu Roberto Morosini, a cui si aggiunse un dottore in legge che lo consigliasse nell'emanazione delle

Digitized by Google

sentenze, riserbatane per altro l'appellazione al veneto magistrato degli *Auditori Nuovi*. Non andò guari che il dottore in legge assunse il titolo di vicario, cui fu dato per collega altro dottore in legge con la denominazione di capitano, i quali uniti al luogotenente istruivano i processi criminali e pronunciavano definitiva sentenza sopra tutti i delitti commessi nella provincia.

Oltre il luogotenente generale residente in Udine, vennero eletti altri nobili a governare i principali distretti; e parimenti vi fu spedito un patrizio veneto col titolo di *miniscalco*, cui spettava il sopraintendere alle pubbliche strade, liberandole da' banditi e mantenendole in modo acconcio, nonchè il provvedere alla conservazione di tutti i ponti della provincia. Infine si mandarono due patrizj coll'incarico di tesorieri e colla presidenza alla camera fiscale delle pubbliche rendite, stabilita essa pure nella città di Udine.

Questa fu la generale polizia prescritta dal governo della repubblica alla provincia friulana; ora diciamo de' tre principali *corpi*, ne' quali era civilmente divisa.

La *Città di Udine*, ossia il suo *corpo civile* comprendeva due ordini di cittadini, nobili, cioè, o popolani, i quali formavano il consiglio maggiore e la convocazione ovvero consiglio minore. Il consiglio maggiore componevasi di 180 nobili e 80 popolani scelti uno per casato: l'elezione era a vita e richiedevasi che l'eletto, oltre all'aver compiuto i 30 anni, soggiornasse stabilmente nella città.

Il consiglio minore o convocazione veniva costituito dal consiglio maggiore: componevasi di 17 cittadini, quindici nobili e due popolani, vale a dire, de' sette deputati attuali della città, de' sette antecessori e di tre membri nuovamente eletti.

Il primo eleggeva gli uffizj e le magistrature subalterne della città; spettava al secondo il discutere gli affari che voleansi sottoporre all'approvazione del consiglio maggiore.

Il secondo corpo civile era il *Parlamento*, adunanza composta di ecclesiastici, di feudatarj e di comunità sotto la presidenza del veneto luogotenente, che ne era il capo, come *Regolatore* n'era il più vecchio feudatario di Cuccana. La compilazione degli Statuti fatta nel 1685 annovera i prelati ecclesiastici che hanno ingresso nel parlamento, e sono il vescovo di Concordia, il capitolo d'Aquileja, cinque abati, il capitolo di Udine, tre prevosti e le monache d'Aquileja. Le famiglie feudatarie erano 45, ma benchè composte di più individui, non aveano rispettivamente che un solo voto. Dodici finalmente erano le comunità, cioè Udine, Gemona, Venzone, Tolmezzo, Sacile, Portogruaro, Monfalcone, S. Daniele, Fagagna, Aviano, Caneva e la Motta, per cui interveniva il fiscale della camera veneta di Udine; sicchè tutti i voti del parlamento sommavano a 69, due terzi dei quali rendevano legittima l'adunanza. Sedevano pure nel parlamento friulano i deputati delle città d'Udine e di Cividale, ma non aveano voto. La convocazione seguiva annualmente.

Tutti i membri votanti di quest'assemblea fossero prelati, feudatarj o comunità, esercitavano vera giurisdizione di mero e misto impero civile e criminale con dipendenza per altro dal veneto rappresentante, al di cui tribunale si portavano in appellazione le loro sentenze, eccettuatene alcune, le quali aveano diritto a seconda istanza. Nelle controversie poi tra feudatario e feudatario il solo luogotenente generale, o il suo vicario da lui delegato, era il guidice competente. Tale era la costituzione del rinomato parlamento friulano, di cui non avvi altro esempio nelle venete provincie. I suoi membri, oltre il consueto giuramento di fedeltà e vassallaggio, erano tenuti nel caso di guerra a somministrare quel determinato numero di cavalli, che dal governo della repubblica veniva a ciascheduno prescritto con equo e proporzionato ripartimento.

Il terzo ed ultimo corpo, era la *contadinanza delle ville*. Veniva costituito da tutte le ville della provincia contribuenti alla camera fiscale di Udine e rappresentato da otto sindaci eletti dai nunzj delle ville medesime alla presenza del luogotenente. Questi sindaci trattavano gli affari che direttamente interessavano la loro corporazione.

Delle magistrature elette dal consiglio maggiore di Udine la principale era quella dei deputati della città. La componevano sei nobili, tra' quali due dottori in legge ed un cittadino, e rinnovavasi di semestre in semestre. I deputati giuravano di rimanere fedeli alla repubblica e preservare i diritti della città. A codesta magistratura succedeva quella de'tre nobili *Astanti* e un *Dottore*, che amministravano la giurisdizione parlamentaria della città, e giu-

Digitized by Google

dicavano in prima istanza le cause civili sì della città come del suo territorio e di nove villaggi da Udine dipendenti. Appartenevano pure a questo uffizio le cause criminali minori, ma alla trattazione delle medesime doveva esser presente il capitano assessore detto altrimenti *giudice del maleficio*. V'erano infine altri uffizj minori, intorno a'quali possono consultarsi i preaccennati Statuti.

Diocesi. — Abbiamo veduto che dal IX al XV secolo, i patriarchi d'Aquileja esercitavano dominio temporale su tutta la provincia del Friuli e sul marchesato di Istria; notammo altresì come quella soverchia potenza costasse ai popoli lunghe e sanguinose guerre, in forza delle quali nel 1420 fu tolta alla chiesa patriarcale d'Aquileja la signoria del Friuli: ora fa mestieri l'aggiungere che non appena terminata la guerra, per la successione di Maria Teresa al trono di Carlo VI, con la pace conchiusa in Aquisgrana il 30 aprile 1748, insorse contesa fra quella imperatrice e il senato veneto sulla nomina alla sede patriarcale di Aquileja, la cui giurisdizione ecclesiastica estendevasi sopra ambedue le parti del Friuli, una delle quali all'impero e l'altra alla repubblica apparteneva. Era stato anticamente convenuto alternativa fosse la nomina del patriarca, ma poichè il prelato che occupava allora la sede era veneto, e con approvazione del senato erasi eletto un coadjutore fra i suoi, ne venne che i successori avendo fatto lo stesso, l'Austria non potè mai esercitare il diritto di nomina. La quistione fu rimessa all'arbitramento di Benedetto XIV. Quel papa decise si ripartisce la giurisdizione, lasciando in Udine il patriarca e ponendo un vicario apostolico in Aquileja. Ciò non piacque al senato, che richiamò da Roma l'ambasciatore e licenziò da Venezia il nunzio del papa. La Francia s'interpose, e il risultato della mediazione fu la soppressione, fatta l'anno 1751 con la bolla *Dominici gregis*, del patriarcato aquilejese, e lo stabilimento di due arcivescovi, uno in Udine e l'altro in Gorizia, nel 1788 traslocato poi a Lubiana. Dapprima il senato non fu contento, ma posciachè nel 1759 fu eletto al pontificato il veneto Carlo Rezzonico col nome di Clemente XIII, alle istanze di lui si acquietò alla decisione del Lambertini.

Al nuovo arcivescovo, Benedetto XIV accordò l'uso del pallio e della croce e la repubblica luogo e suffragio nel parlamento friulano. Sue chiese suffraganee erano quelle di Padova, Vicenza, Verona, Treviso, Ceneda, Belluno, Feltre, Concordia, Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola, tutte in addietro, fuorchè Verona, soggette al patriarcato d'Aquileja. La *regia nomina*, poi ne'casi di vacanza fu in perpetuo accordata alla repubblica. Con altra bolla venne l'arcivescovo dichiarato abate commendatario perpetuo dell'abazia di Rosazzo; e con decreto del senato (1783) gli fu imposto l'obbligo di prenderne l'investitura dal *Magistrato sopra i feudi* col solito giuramento di fedeltà in virtù della giurisdizione annessa a quell'abazia e del voto che aveva nel parlamento friulano. Dal senato finalmente, soppresso che fu il patriarcato, si destinò all'arcivescovo, quale dote della mensa, la somma di ducati 8316 sul pubblico erario, finchè si fosse assegnato un fondo stabile di reddito equivalente.

L'arcivescovato di Udine fu in seguito soppresso da Pio VII con la bolla 14 aprile 1818 *De salute Dominici gregis*, e la Chiesa udinese fu dichiarata cattedrale e suffraganea della metropolitana di Venezia. Da ultimo il vescovato di Udine, nell'atto che gli si staccava l'alto e basso Cadore per assoggettarne la diocesana amministrazione al vescovo di Belluno, riebbe il titolo arcivescovile dal pontefice Pio IX con la bolla 14 marzo 1847 *Ex catholicæ unitatis centro*, e la chiesa fu dichiarata metropolitana, ma senza suffraganei e colla diretta dipendenza unicamente da Roma.

Questa sede arcivescovile è ora occupata da monsignor Giuseppe Trevisanato, nominatovi con sovrano decreto 26 maggio 1852.

Serie cronologica de'Vescovi, Arcivescovi e Patriarchi di Aquileja e di Udine, tratta dall'Archivio Capitolare.

I. Vescovi

1) 40. — S. Marco Evangelista, fondatore della chiesa Aquilejense. La serie comincia da S. Ermagora. Solo per onore e riverenza si dà a S. Marco il N.° 1.

NB. con la parola *circa* s'indica l'incertezza dell'anno: ove manca, l'anno è preciso.

2) 50. — S. Ermagora Alemanno, primo vescovo di Aquileja.

3) 274. — S. Ilario Aquilejense.

Digitized by Google

4) 286. — Crisogono I, Greco.
5) 298. — Crisogono II, Greco.
6) 300. — Agapito.

NB. Le lacune segnate..... indicano che la patria o il casato sono incerti.

7) 314. — Teodoro.....
8) circa 332. — Benedetto.....
9) 347. — Fortunaziano, Affricano.

II. Arcivescovi.

10) 369. — S. Valeriano, Francese.
11) 389. — S. Cromazio, Aquilejense, amico di S. Girolamo.
12) 407. — Agostino, di Benevento.
13) 434. — Adolfo o Delfino, di Altino.
14) 443. — Massimo.....
15) 444. — Gennaro, di Pola.
16) 451. — Secondo Salico.
17) 454. — S. Niceta, Greco. S. Leone il Grande gl'indirizzò un'epistola.
18) 485. — Marcelliano, Greco.
19) 500. — Marcellino, Romano.
20) 515. — Stefano, di Milano.
21) 539. — Macedonio, di Macedonia.

III. Patriarchi.

In Acquileja scismatici.

22) 557. — Paolino I o Paolo, Romano. Lo scisma avvenne per essersi i Patriarchi di Aquileja mostrati avversi alla condanna dei *Tre Capitoli* pronunciata, nel 544 dal V concilio Ecumenico. Vedi *Storia Eccles. Rohorbacher.* Milano, 1846.
23) 569. — Paolino o Probino, di Benevento.
24) 571. — Elia, Greco.
25) 586. — Severo, di Ravenna.
26) 607. — Giovanni I, Aquilejense.
27) 623. — Marciano, di Pirano.
28) 628. — Fortunato.....
29) 649. — Felice.....
30) 663. — Giovanni II.....
31) 680. — Giovanni III.....

Ortodossi in Grado.

607. — Candidiano, di Rimini.
612. — Cisanio, di Uniago in Istria.
613. — Cipriano, di Pola.
628. — Primigenio, di Arezzo.
648. — Massimo, Dalmata.
668. — Stefano, di Parenzo.
673. — Agatone, di Capo d'Istria.
685. — Cristoforo, di Pola.

32) 698. — Pietro I, di Pola. Cessa lo scisma.

33) 711. — Sereno.....
34) 716. — Callisto.....
35) 762. — Signaldo, di Cividale del Friuli.
36) 776. — S. Paolino II, del Friuli. Per opera di Carlo Magno eletto patriarca.
37) 802. — Orso I od Urbano.....
38) 811. — Massenzio.
39) 834. — Andrea, del Friuli.
40) 845. — Venanzio, d'Italia.
41) 850. — Tentimaro o Teodemaro, Alemanno.
42) circa 886. — Lupo II.....
43) 878. — Valperto.....
44) 901. — Federico I.....
45) 922. — Leone, del Friuli.
46) 928. — Orso II.....
47) 931. — Lupo II.....
48) 944. — Engelfredo, Alemanno.
49) 963. — Rodoaldo, Alemanno.
50) 984. — Giovanni IV, di Ravenna.
51) 1019. — Popone o Wolfango, Alemanno.
52) 1042. — Elberardo, Alemanno.
53) 1049. — Gotepoldo, Alemanno.
54) ..... — Ravangero o Revenghero, Alemanno.
55) 1068. — Sigeardo, Alemanno de' conti di Plejen.
56) 1077. — Enrico o Arrigo, Alemanno.
57) 1084. — Federico II, Slavo.
58) 1085. — Voldarico I, de' duchi di Carinzia.
59) 1122. — Gerardo, di Premariaco. Sede vacante 1129-1132.
60) 1132. — Pellegrino I, dei duchi di Carinzia.
61) 1162. — Voldarico II, dei duchi di Treven.
62) 1182. — Gotefredo.....
63) 1198. — Pellegrino II.....
64) 1204. — Volchero di Leubrechiskirchen, Alemanno.
65) 1218. — Pertoldo o Bertoldo, di Andachs.
66) 1251. — Gregorio, di Montelungo. Sede vacante 1269 al 1273.
67) 1273. — Raimondo della Torre, di Milano.
68) 1299. — Pietro II, Gerra di Ferentino.
69) 1302. — Ottobono de'Razzi, di Piacenza.
70) 1316. — Gastone della Torre, di Milano.
71) 1319. — Pagano della Torre, di Milano. Sede vacante dal 1332 al 1334.
72) 1334. — Bertrando (Beato), di Calzors in Francia.

Digitized by Google

73) 1350. — Nicolò I, figlio di Giovanni re di Boemia.
74) 1359. — Lodovico I della Torre, di Milano.
75) 1365. — Marquardo, di Randesk in Baviera.
76) 1381. — Filippo di Alençon, in Francia.
77) 1387. — Giovanni V, de' marchesi di Moravia.
78) 1395. — Antonio I Gaetano, Romano.
79) 1402. Antonio II Panciera, di Portogruaro.
80) 1408. — Antonio III de Ponte, Veneziano.
81) 1412. — Ludovico II, dei duchi di Teck, Ungaro.
82) 1439. — Ludovico III, cardinale Scarampi Mezzarotta, di Padova.
83) 1465. — Marco I, cardinale Barbo, Veneziano.
84) 1491. — Ermolao I Barbaro, Veneziano.
85) 1493. — Nicolò II Donato, Veneziano.
86) 1498. — Domenico, cardinale Grimani, Veneziano.
87) 1523. — Marino, cardinale Grimani, Veneziano.
88) 1546. — Giovanni VI Grimani, Veneziano.
89) 1593. — Francesco Barbaro, Veneziano.
90) 1616. — Ermolao II Barbaro, Veneziano.
91) 1622. — Antonio IV Grimani, Veneziano.
92) 1628. — Agostino II Gradenico, Veneziano.
93) 1629. — Marco II Gradenigo, Veneziano.
94) 1656. — Girolamo Gradenigo, Veneziano.
95) 1657. — Giovanni VII, cardinale Delfino, Veneziano.
96) 1699. — Dionisio Delfino, Veneziano.
97) 1734. — Daniele, cardinale Delfino, Veneziano.

Divisione del Patriarcato ne' due Arcivescovati di Udine e Gorizia.

98) 1752. — Daniele, cardinale Delfino, Veneziano. Arcivescovo ex Patriarca. Per bolla di Benedetto XIV, 6 luglio 1751.
99) 1762. — Bartolomeo Gradenigo, Veneziano, arcivescovo.
100) 1766. — Giangirolamo Gradenigo, Veneziano, arcivescovo. Sede vacante 1786 al 1787.
101) 1787. — Nicolò Sagredo, Veneziano, arcivescovo.
102) 1792. — Pierantonio, cardinale Zorzi, Veneziano, arcivescovo. Sede vacante 1803 al 1807.
103) 1807. — Baldassare de' conti Rasponi, di Ravenna, arcivescovo.

Vescovi di Udine.

104) 1819. — Emmanuele Lodi, di Milano. Per bolla di Pio VII, 1.° maggio 1818 Udine fu assoggettata a Venezia.

Nel 1818 fu dall'imperatore eletto Gualfardo Ridolfi, di Milano, morto quasi subito.

Fu ristabilito l' arcivescovato dal papa Pio IX, 6 marzo 1847, dichiarandosi metropolitana la Chiesa di Udine senza suffraganei.

Arcivescovi di Udine.

105) 1847. — Zaccaria Bricito, di Bassano.
106) 1852. — Giuseppe Luigi Trevisanato, di Venezia. Sede vacante dal 1851 al 1853.

NB. Intorno alle notizie peculiari alla chiesa e diocesi di Aquileja ed Udine si consultino il *Codice Metropolitano* già reso di pubblica luce, Udine, 1847, intitolato *Thesaurus Ecclesiæ Aquilejensis*; e le *Chiese d'Italia* di Giuseppe Cappelletti, volume VIII. Venezia, 1853. Opera in corso.

L' attuale diocesi di Udine comprende una sola parte dell' antico Friuli.

Prima dello smembramento del Cadore era ripartita in 229 parrocchie, 42 delle quali sono semplici cure: nella provincia di Udine si contano 179 parrocchie e 30 cure: in quella di Belluno 8 parrocchie e 12 cure con 26 filiali. Queste oggidì sono soggette all' amministrazione spirituale del vescovo Bellunese.

L'arcivescovo ha un vicario generale ed un pro-vicario. Il capitolo, composto di 16 canonici col titolo di monsignori, conta cinque dignità; il preposto, cioè, il decano, il primicerio, il teologo ed il penitenziere,

Biografia. — Molti coltissimi ingegni ebbero la vita in Udine, tra i quali giova rammentare: il professore di lingua latina in Venezia Romolo Amaseo, uno dei più celebri letterati italiani del sedice-

Digitized by Google

simo secolo: nacque nel 1489, tradusse alcune opere dal greco in latino e si rese famoso per la sua eloquenza e la sua dottrina.

Francesco Luigini, nato nel 1523, professore di umane lettere a Reggio e istruttore di Alessandro figlio di Ottavio Farnese, non meno commendevole per le qualità del cuore che per quelle dello spirito.

Luigi, fratello del suddetto, medico sommamente distinto.

Francesco Robortello, nato in Udine il 9 settembre 1516, ma di famiglia originaria di Ceneda, come dottamente dimostra, compì gli studj a Bologna sotto il prelodato Amaseo: fu letterato e filologo insigne, e si rese anco celebre per le sue acerbe contese col dotto Sigonio. Fu sepolto nella basilica di S. Antonio in Padova e gli si appose onorevolissima iscrizione.

Giovanni da Udine, pittore notissimo, della famiglia, credesi, *Ricamatore*, nato nel 1489, allievo del Giorgione indi del Raffaello, e continuatore, segnatamente in Roma, delle opere del maestro.

Frangipani, Erasmo di Valvasone, Ermes di Colloredo e Daniele Florio, poeti; lo storico Liruti, l'economista Zanon, parecchi dell'illustre famiglia della Torre ed altri.

Bibliografia. — *Maniago Fabio.* Guida di Udine in ciò che risguarda le tre belle arti sorelle. Udine, 1825.

Capodagli Giovanni Giuseppe. Udine illustrata. Parte I, Udine, 1665.

Asquini. Centottanta e più uomini illustri del Friuli. Venezia, 1735.

Liruti Giovanni Giuseppe. Notizie dei letterati del Friuli. Venezia, 1760 e 1762. Udine, 1780.

Lo stesso. Notizie delle cose del Friuli. Udine, 1766.

Moisesso. Istoria dell'ultima guerra del Friuli. Venezia, 1623.

La patria del Friuli, descritta ed illustrata colla storia e monumenti di Udine sua capitale e delle altre città e luoghi della provincia. Venezia, 1753.

Il supplimento al difetto della legna da fuoco nella torba nuovamente scoperta nel Friuli dal conte Fabio Asquino. Lettera di D. L. Z. al signor Antonio Zanon. Venezia, 1765.

Asquinio conte Fabio. Discorso sulla scoperta e sugli usi della torba. Udine, 1770. — Vedi anche Friuli, *Bibliografia.*

UMIN. Casale della provincia di Belluno, distretto di Feltre il quale con l'altro di Grun forma una frazione del comune di Villabruna.

URBANA. Comune del distretto di Montagnana, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Arzerini o Pontesello, Bighese, Fratta ossia Molinello, Colurbana o Valmala, Preazzole di là o Crosarezze, Preazzole di qua o Precatole, Puellelo, S. Selvaro, Vegrà ossia Laghi e Marabia, Via d'Urbana contrà e Villa d'Urbana contrà.

Popolazione 1588.

Estimo, lire 52,318. 56.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Urbana, capoluogo del comune, confina verso ponente col fiume Rabbiosa.

Avvi un istituto elemosiniero destinato al sovvenimento de' poveri.

USON. Casale della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre: unitamente a quelli di Campo e Colmirago, costituisce una frazione del comune di Alano.

USSAGO. Frazione del comune di Travesio, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

Digitized by Google

V

VACCARINO. Frazione del comune di Piazzola, nel primo distretto della provincia e diocesi di Padova.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius privato dedicata a S. Michele Arcangelo e dipendente dal vicario foraneo di Camisano, con anime 450.

VACILE. Frazione del comune di Sequals, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

VADO. Frazione nel comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

VAGO. Frazione del comune di Lavagno, nel primo distretto della provincia di Verona.

VAGOGNA. Frazione del comune di Mel, nel primo distretto della provincia di Belluno.

VALANCON. Frazione del comune di Ospedaletto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VALBONA. Frazione del comune di Lozzo, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VALDAGNO. Il settimo dei dieci distretti, onde componesi la provincia di Vicenza.

È diviso nei seguenti comuni: Valdagno, Brogliano, Castelgomberto, Cornedo, Novale, Recoaro e Trissino.

Popolazione 23,831.

Estimo, lire 503,540. 62.

Il numero delle parrocchie è di 16, tutte appartenenti alla diocesi di Vicenza.

Questo distretto ha una superficie territoriale di campi vicentini 45,326, equivalenti a pertiche censuarie 175,082 divise come segue:

Piano	Pert. cens.	19,742
Colle	»	47,528
Monte	»	107,812

Che se vogliasi considerare sotto l'aspetto produttivo, la detta superficie presenta le seguenti proporzioni:

Da lavoro o arative.	Pert. cens.	66,430
Vignate con frutti . . .	»	5,800
A bosco	»	54,774
Ricche di pascoli . . .	»	23,351
A prato	»	22,329
Liscose e sortumose . .	»	6,433
Vallive	»	500
Incolte e coperte da fabbriche, acque e strade . .	»	15,665
Pertiche censuarie		175,082

In circostanze normali l'annuo prodotto del vino ascende a some metriche 14,500 ossieno botti 1591.

Il distretto è spesso danneggiato da impetuose correnti d'acqua, e in particolar modo da quelle del torrente Agno.

Ne' suoi boschi la pianta dominante è il castagno, educato ed allevato con sollecita cura appunto pei lavori sull'acque.

Una imponente estensione di colline e di montagne trovasi specialmente nelle vicinanze di Recoaro. Ivi la montagna è divisa da boschi, da pascoli, da valloni, da vette o creste nude, ed altre, ove il ghiaccio e le nevi sono perenni. A' suoi piedi, in posizione più dolce, s' alzano dossi di boschi frastagliati da terreni posti a coltura e a svariate utili piantagioni.

I boschi in gran parte di ragione privata, tranne pochi di spettanza comunale, sono a ceduo: gli ontani, qualche betula, gli aceri, i castagni e molti roveri, sono le piante dominanti: alcune macchie a ginepri ed avellani, nonchè a bosco, loro servono quasi d'ornamento.

Inferiormente non vedesi pressochè traccia della scoscesa montagna, ma in questa vece sorgono amene colline, dalle cui viscere scaturiscono quelle preziose acque acidulo-minerali, che dal villaggio di Recoaro prendono il nome (Vedi).

Digitized by Google

Col nome d' acque di Valdagno o *Felsinee*, così dette dallo scopritore, si conoscono inoltre le acque minerali salino-ferruginose, scoperte nel 1845 dal dottore Jacopo Bologna in un sito detto i Vegri a due miglia da Valdagno, le quali sperimentate in varj spedali, sono da qualche anno poste in commercio e godono le qualità comuni a tutte le acque salino-marziali. Per maggiori particolari si consulti l'opuscolo del detto dottor Bologna intitolato: *Dietetica delle acque minerali Felsinee di Valdagno*. Venezia, 1852.

I monti che sorgono alla destra della valle dell'Agno (valle che da quel torrente riceve il nome e lo comunica al capoluogo) si presentano generalmente composti, nella parte superiore, di calcaree nummulitiche per lo più in banchi orizzontali e regolari; e nella base, di banchi e masse di peperite mista col basalte.

Verso Valdagno i fianchi dell'anzidetta valle si accostano. Quivi il terreno consta inferiormente di banchi sottili alquanto inclinati di scaglia con piromaco, e mostrasi attraversato da un piccolo filone basaltico. Il terreno, il quale non occupa in codesto punto che la base dei monti torce tosto a ponente verso i Puli, ove incontrasi la scaglia rossa a cui tosto è sovrapposta la peperite nonchè la formazione nummulitica.

La località dei Puli è famosa per le cave di lignite che quivi s' incontrano, lignite posta in mezzo a marne argillose più o meno grigie turchine bituminose che stanno alla base della calcarea nummulitica. In queste marne trovansi conchiglie turricolate (forse *potamidi*) e certe bivalvi somiglianti alle *cirene*. La disposizione degli strati che formano una specie di bacino, la natura delle roccie e la qualità dei fossili, sembrano indicare che fosse quivi un bacino, ove doveva aver foce una qualche corrente di acqua dolce. Il monte alla di cui base sono le cave di lignite è coronato dalla calcarea nummulitica. Fu osservato che sì le roccie come le lignite hanno molta analogia con la formazione lignitica della Provenza, la quale sembra essere alla base dei terreni terziarj.

Questo distretto è attraversato dalla strada *Valdagnese*, la quale comincia presso alle Tavernelle, alla destra della strada postale che da Vicenza conduce a Verona, passa per Montecchio Maggiore, la Ghisa, poi di fianco a Trissino, indi per Palazzetto, Cornedo, Valdagno, Novale, S. Quirico e termina a Recoaro. La sua lunghezza dalle Tavernelle a Recoaro è di metri 56,574, ossieno pertiche vicentine 17,054, corrispondenti a miglia 19 e tre quarti circa. Questa strada facilita l'accesso alle acque minerali di Recoaro, e nella stagione che queste vengono frequentate sono stabilite stazioni di cavalli da posta alla Ghisa, a Valdagno ed a Recoaro. Non varca di notevole che il torrente Agno, vicino a Valdagno, e precisamente al luogo detto i *Nori*, mediante un ponte di pietra lungo metri 16.

VALDAGNO (Comune di). Comprende le seguenti frazioni: Castelvecchio, Cerealto e Piana.

Popolazione 5701.

Estimo, lire 105,848. 59.

E' diviso in 4 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Valdagno, capoluogo di distretto e di comune, giace in deliziosa situazione, alla destra del torrente Agno, 14 miglia a ponente da Vicenza, 6 a maestro da Arzignano e 8 nella stessa direzione da Recoaro, ai piedi del monte Castello, il quale somministra pietre molto pregiate per le costruzioni. Il suo territorio confina col distretto di Schio e col Trentino.

Amenissima è la valle da cui riceve il nome questo borgo, il quale ha fabbriche e filatoj di seta, manifatture di pannilani, e fornaci ove fondesi il ferro vecchio per convertirlo in chiodi e strumenti rurali. In generale operosissimi ne sono gli abitanti, a cui tornano di grande profitto e i numerosi forestieri che nella buona stagione vi si recano a bere le acque della vicina Recoaro, e la fioritissima fiera che vi si tiene i giorni 10, 11 e 12 di luglio. Un pubblico mercato ha luogo tutti i martedì e venerdì.

Valdagno ha pretura di seconda classe, commissariato distrettuale, ispettorato scolastico e monte di pietà. La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Clemente papa e soggetta al vicario foraneo locale, da cui dipendono inoltre le parrocchie di Castelvecchio, Cerealto, Muzzolone, Novale e Piana.

VAL dell'ALBERO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

E' luogo circondato da terreni alquanto paludosi.

Il suo nome vuolsi derivato da un annoso pioppo che sorgeva nella piazza di contro alla chiesa.

Digitized by Google

VAL D' ASSA. Una delle minori valli comunicanti con quella in cui scorre l'Astico nel distretto de' Sette Comuni ossia d' Asiago, provincia di Vicenza.

Riceve il nome dal torrente Assa, che vi scorre per miglia 14, indi si getta nell'Astico, alla sponda sinistra.

VAL DI FORA (PORZIONE). Frazione del comune di Correzzola, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

VAL DI MONTANA. Frazione del comune di Nimis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

VAL DI NOGHER. Frazione del comune di Tambre d'Alpago, nel primo distretto della provincia di Belluno.

VAL DELL' ONTE. Nome d' una valle nel distretto di Valdagno, provincia di Vicenza, la quale riceve il nome dal fiumicello Onte, tributario del Retrone alla sinistra, dopo un corso di miglia 6 all' incirca.

Lungo questa valle osservansi costantemente grandi banchi di calcarea giallochiara solida nummulitica ed altri della stessa formazione ma inferiori ad essa calcarea, i quali contengono numerosi polipai, coralli e alcuni echinidi.

Più sopra, inferiormente al monte Veraldo, veggonsi altri banchi composti di marne, in cui oltre i coralli e alcune picciole terebratule, fu notata dal sig. Duvernueil un' ostrea gigantesca, simile all' *ostrea crassissima*, da lui rinvenuta nelle calcaree nummulitiche della Crimea.

VAL DI POZZO. Frazione del comune di Bosco, nel primo distretto della provincia e diocesi di Verona.

Avvi una chiesa arcipretale dedicata a S. Antonio abate, e dipendente dal vicario foraneo di Chiesanova.

VAL DEI SETTI. Torrente della provincia di Vicenza, tributario del Chiampo alla destra, dopo un corso di miglia 2 e mezzo.

VAL DI S. BORTOLO. Torrente della provincia di Vicenza, il quale dopo un corso di miglia 3 gettasi nel Chiampo alla destra.

VAL DI SOPRA IN PIANO. Frazione del comune di Baone, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VAL DI SOTTO IN MONTE. Frazione del comune di Baone, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VAL DI SOPRA MADONNA DARIA IN PIANO. Frazione del comune di Baone, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VAL DI SOTTO MADONNA DARIA IN MONTE. Frazione del comune di Baone, nel distretto di Este, provincia di Padova.

Questo ameno villaggio situato fra i ridenti Colli Euganei venne incendiato nel 1242 da Eccelino, indi nel 1312 dai ribelli padovani sotto la condotta dello Scaligero.

La storia della sventurata Antigone non diversifica molto dell'opra pietosa compiuta da certa matrona chiamata Daria, figliuola d'Alberto conte di Baone, appunto nel 1242, contro il divieto del feroce Romano. Costui non mai sazio di sangue fece decapitare il famoso Guglielmo Camposampiero e gittarne l' esangue spoglia alle fiere. Ma Daria, zia di quel misero garzone, accompagnata da tre altre dame, ne raccolse gli avanzi, e sprezzando il furore del tiranno li collocò in onorevole sepolcro. Quindi il nome alla terra.

VAL DENTRO. Frazione del comune e distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo.

VAL DIEDA. Fiumicello della provincia di Vicenza, tributario del Retrone alla sinistra, dopo un corso di miglia 6 all' incirca.

VALDOBBIADENE. Il quinto degli otto distretti onde componesi la provincia di Treviso.

E' ripartito ne' seguenti comuni: Valdobbiadene, Farra, Miane, Moriago, San Pietro di Barbozza, Segusino, Sernaglia e Vidor.

Popolazione 20,101.

Estimo, lire 277,869. 61.

Numero delle parrocchie 19, dodici delle quali appartenenti alla diocesi di Ceneda, le altre a quella di Padova.

VALDOBBIADENE (COMUNE). Comprende le due seguenti frazioni: Bigolino e San Vito.

Popolazione 4297.

Estimo, lire 50,349. 36.

E' diviso in tre parrocchie, dipendenti della diocesi di Padova, ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Valdobbiadene, capoluogo di distretto e di comune, giace sopra una ridente collina, presso la destra del fiumicello Rimonta, 8 miglia a greco da Asolo, 10 a scirocco da Feltre, 20 a maestro da Treviso e 2 a borea dalla sinistra del Piave.

Il monte Cimone gli sorge elevato e ripido verso borea. Fruisce d' un' aria saluberrima, e i suoi dintorni oltre all' essere varj ed ameni, sono pure assai bene coltivati con viti e gelsi.

L'elegante sua piazza potrebbe conve-

Digitized by Google

nire ad una città di provincia, siccome il dimostra l' atrio che sorge aderente alla facciata della chiesa parrocchiale di ben inteso ordine dorico con colonne scanalate; decorazione rispondente all'interno della chiesa ch' è grandiosa e magnifica, con robustissimo e adorno campanile che fa di sè bellissima mostra; nonchè la lunga loggia d' ordine dorico, fiancheggiata da due fontane e avente la trabeazione sostenuta da dodici colonne.

Nella chiesa predetta si ammirano parecchi quadri pregevolissimi, fra cui taluno di Palma il Giovine, ma sopratutto distinguonsi la grandiosa tavola coll'Assunzione di M. V. di Francesco Beccaruzzi di Conegliano; e la bellissima opera di Paris Bordone con M. V. e il Bambino in soglio, fra i Santi Sebastiano e Rocco.

All'anno 1259 risale la fondazione dell'ospitale di Valdobbiadene, ove sono eziandio ricoverati i poveri impotenti. Le fanciulle abbandonate trovano asilo in apposito istituto.

Le scuole elementari sono a carico del comune.

La pretura quivi stabilita è di seconda classe, ed estende la sua giurisdizione sopra tutto il distretto. Vi risiedono inoltre un commissario politico e un ispettore scolastico.

Assai attivo è il commercio di questo capoluogo, specialmente coi paesi finitimi. Ogni lunedì vi si tiene pubblico mercato, e numeroso concorso di gente vi chiamano due fiere annuali, di cui la prima segue il 12 marzo e l'altra il lunedì successivo alla prima domenica di ottobre.

Altre volte eravi un' abazia ovvero chiericato dell' ospitale di S. Spirito di Roma.

Valdobbiadene, latinamente *Duplavum*, appartenne alla repubblica veneta fin dal secolo XIV, indi caduta quella, partecipò di tutte le sue vicende.

Negli ultimi giorni di ottobre del 1797 il generale austriaco Alvinzy pose quivi il suo quartier generale, dopo che pei rovesci sofferti da Beaulieu e da Wurmser, assunse il comando d' un terzo esercito per continuare la guerra con cui l' Austria e la Francia in quel tempo si travagliavano.

In Valdobbiadene ebbe i natali Fortunato Venanzio, vescovo di Poitiers, vissuto nel VI secolo, autore di molti fra gl'inni che si cantano nelle cerimonie del culto cattolico.

VALDONEGHE. Frazione del comune di Rivoli, nel distretto di Caprino, provincia di Verona.

VALDRITTA. Piccola valle situato ai fianchi occidentali del monte Baldo nella provincia veronese. E' profondissima, circondata da alti dirupi e selvaggia, solo essendo visitata dai botanici, che vi trovano rarissime specie vegetali.

VALEGGIO. Comune del distretto di Villafranca, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Borghetto e Salionze.

Popolazione 5050.

Estimo, lire 168,886. 10.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

I suoi terreni sono alquanto ghiajosi, ma producono abbondantemente vino e seta.

Valeggio, capoluogo del comune, giace presso la sponda sinistra del Mincio, 10 miglia a libeccio da Verona e 12 a borea da Mantova. Vi si vede un diroccato castello, il quale venne edificato dagli Scaligeri e serviva a difendere il passaggio di quel fiume.

La sua chiesa, insignita del titolo di arcipretale, è dedicata a S. Pietro, e con quelle di Custozza e Quaderni dipende dal vicario foraneo quivi residente. Simmetrica n'è la forma, condotta sopra disegno del Cristofoli.

Fra gli edifizj privati distinguesi sopratutti, per agiatezza e splendore, il palazzo Maffei, cui dal marchese Antonio, nipote del celebre Scipione, fu aggiunta una specie di tempio gotico ove sono raffigurati la genealogia ed i fatti degl' illustri suoi antenati.

Altro bel palazzo è quello de' nobili Guarienti eretto sopra disegno dell'architetto Pietro Ceroni, e adorno d'una Cena di Palma il Vecchio, non meno che d'una pregevole opera di Giovanni Ermanno Ligozzi, rappresentante in tre quadri tre azioni del trionfo di Paolo Emilio.

A mezzo miglio da Valeggio vedesi il *Ponte del Borghetto*, bella e maravigliosa opera fatta erigere l' anno 1393 da Gian Galeazzo Visconti contro il Gonzaga per danneggiare il Mantovano. Questo ponte attraversa tutta la valletta tra il Borghetto ed il castello di Valeggio, per la lunghezza in linea retta di metri 550, 6, essendone la larghezza di 25, 5 e di 2,042 la sua maggiore altezza. Corre la strada fra due grosse mura o cortine a merli parallelogramme, con tre torri in quadro

Digitized by Google

che giù s'allargano come a scarpa, una a ponente, a capo del ponte; una in mezzo, presso cui stanno aperti due archi; la terza, più piccola dell' altre, a mattina, dove il ponte confina colle mura del castello di Valeggio, lambite dalla Seriota, piccol ramo del Mincio. Il resto del ponte fu riempiuto di terra. Dal terrapieno di questo ponte sonosi estratte di tempo in tempo medaglie consolari e imperatorie, comune indizio che stazione vi fosse di romane falangi.

Di qua passando dal lato di picciolo diroccato castello, detto la Gherla, comincia una grande pianura di fondo arenoso e sterile, che *Prebiano* si dice, ossia *Prato piano*, di cui la volgare tradizione fa supporre che gli Scaligeri vi avessero tutto raso per fondarvi nuova cittade. Qua e là per questa campagna veggonsi ancora gli avanzi di quella grossa muraglia forte di torri e di fossa, che tra il 1346 e il 1347 fece innalzare Mastino II per la lunghezza di otto miglia, da presso il Mincio sotto Valeggio per la Gherla e Villafranca fino alla sorgente del Tartaro in vicinanza di Nogarole.

Valeggio è traversato dalla via che da Verona conduce a Guidizzolo ed a Cremona. Ha monte di pietà e un istituto elemosiniero. Ogni sabato vi si tiene mercato con grande vantaggio del piccolo commercio, mentre il traffico in grande viene favorito dalle quattro annuali frequentatissime fiere, le quali seguono l'8, il 9 e il 10 marzo, il 5, 6 e 7 luglio, il 29 ottobre, e il 26 e 28 novembre.

Notizie storiche. — Stante la sua posizione, Valeggio è stato molte volte danneggiato per cagione di militari accampamenti e di sanguinose battaglie. Fu nei suoi dintorni che avvenne la rotta data da Eccelino l'anno 1226 alla parte dei Guelfi, che sottraronsi alla strage fuggendo insieme ai loro capitani.

Quivi stesso Eccelino III, l'anno 1256, mentre stava per tragettare il Mincio, vide un suo milite affacciarsegli sudato e anelante, e chiesto dal feroce principe quali nuove recasse: *cattive*, rispose, *Padova è perduta*. Allora Eccelino, rivoltosi ad uno scherano che stavagli al fianco: *impiccalo*, gli disse, e l'ordine venne incontanente eseguito. Indi temendo i Padovani, che in numero di mille circa avea nel suo campo, feceli egualmente appender tutti nello stesso giorno agli alberi che fiancheggiavano il fiume.

Nel giorno 31 maggio 1796, poco mancò non fosse il generale Bonaparte fatto prigione dagli usseri austriaci di Sebottendorf, mentre presso Valeggio attendeva in una casetta a refocillarsi. Dopo tale pericolo Napoleone si decise a formare il corpo delle *Guide* per custodire il quartier generale ed accompagnare la persona del generale in capo.

Valeggio venne occupato il 8 febbrajo 1814 dal maresciallo austriaco Bellegarde, dappoichè l'esercito italiano erasi ritirato sopra la riva destra del Mincio; ma tre giorni dopo fu spettatore di un accanito combattimento che durò dieci ore, senz'altro risultato tranne quello d'aver fatto retrocedere il quartiere generale fino a Verona.

VALERIANO. Frazione del comune di Pinzano, nel distretto di Spilimbergo, provincia di Udine.

VALESE. Frazione del comune d' Oppeano, nel distretto d' Isola della Scala, provincia di Verona.

VALFREDDA. Nome di luogo alle falde boreali del monte Baldo, superiormente alla valle Basiana ed inferiormente a Costabella, ch' è una delle più alte cime di quel monte. Malgrado il nome, è il luogo maggiormente ferace di quant'altri stanno sul monte Baldo. Quella feracità consiste in pascoli ed arboscelli pregiati dai botanici.

Da questo luogo progredendo a salire si entra nella piccola valle d'*Ime* ed anche in quella de'*Sassi di Valfredda*.

VALGATARA. Frazione del comune di Marano, nel distretto di San Pietro Incariano, provincia e diocesi di Verona. Avvi una chiesa parrocchiale intitolata ai Santi Fermo e Rustico, e dipendente dal vicario foraneo di San Floriano.

VALGRANDE. Nome d'una valle situata ai fianchi occidentali del monte Baldo nella provincia veronese.

E' profondissima, circondata da alti dirupi, selvaggia, e ne' siti più bassi coperta quasi sempre di neve. Qua e colà allignano rarissime produzioni vegetali, e perciò viene frequentata dai botanici.

Il nome non corrisponde alla sua ampiezza.

VALGRANDE. Frazione del comune di Vighizzolo, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VALGRANDE o CARMIGNAN. Frazione del comune di S. Urbano, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VALLA'. Frazione del comune di Riese, nel distretto di Castelfranco, provincia di Treviso.

Digitized by Google

VALLADA. Comune del distretto di Agordo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Popolazione 957.

Estimo, lire 5876. 18.

Giace questo villaggio nella valle in cui scorre il Cordevole, non ha frazioni dipendenti, è rappresentato da consiglio comunale, e la sua chiesa, intitolata a San Simeone, è mansioneria succursale di Canale.

VALLE (CANALE DI). Comunica col fiume Adige alla Cavanella ed entra a bocca libera nella Conca di Brondolo.

Venne scavato dopo il 1564.

VALLE. Frazione del comune di Arta, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

VALLE. Frazione del comune di S. Pietro, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

VALLE. Frazione del comune di Seren, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

VALLE. Comune del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Gian, Suppiane, Nogarè, Vallesina e Venas.

Popolazione 2947.

Estimo, lire 17,673. 80.

E' diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Valle, capoluogo del comune, ha chiesa matrice intitolata a S. Martino e appartenente all'arcidiaconato di Pieve di Cadore, con anime 1762.

Un ospitale dà quivi ricovero agl' infermi poveri del comune.

Ne' dintorni di Valle fu veduta l'anno 1823, dal chiarissimo prof. Catullo, un' acqua epatica denominata dagli abitanti *acqua puzza*, la quale scaturisce dagli spacchi d'una rupe calcaria nel volume presso che di un pollice, alla distanza di circa un miglio dal villaggio, non di tre, come dice Festari che parla di quest' acqua nelle sue lettere dirette allo Strange nel 1776, non mai pubblicate. Questa minerale si disperde nell'uscire dalla rupe e lascia sul fondo che percorre un limo di tinta nerastra, composto d'idrosolfati terrosi e forse alcalini. Raccolta in un bicchiere e lasciata per alcun tempo all'aria, si mantiene trasparente, perdendo molto del suo odore, senza che succeda decomposizione del gas o precipitazione dello zolfo, che ne forma la base.

Nel 1832, visitata nuovamente questa località, non s'abbattè più nell'acqua veduta nove anni prima. Entrò allora nel sospetto che le demolizioni e spaccature praticate in quel monte nell' aprimento della grande strada di Alemagna abbiano seppellito la sorgente, o almeno fattala deviare dall'antico suo corso. Nello stesso anno, pernottando a Venas, fu assicurato dall'oste del luogo che in quel paese si era da varj anni manifestata l'esistenza di una sorgente fornita dell'odore proprio delle acque solforose. Non ebbi il tempo (soggiunge il sullodato professore) di recarmi sul sito per esaminarla; ma è molto probabile che la minerale di Venas sia quella stessa di Valle, ivi condotta da canali o meati sotterranei. Per quanto consta niuno ha per anco analizzato quest'acqua nè adoperatala nella cura di malattie, benchè il medico Galeazzi, quaranta anni fa, avesse intenzione di tentarne l'uso.

VALLE DEL BRENTA. Ampia palude che fa parte di quelle che stanno a libeccio da Chioggia, nella provincia di Venezia.

E' la più occidentale delle venete lagune: ha 2 miglia di lunghezza da scirocco a maestro, cioè dalle vicinanze di Brondolo sino al canale delle Tresse; ed uno e mezzo di larghezza dalla riva sinistra del Taglio Nuovissimo fino al canale Lombardo. Nell' alta marea ha poco più di un piede d'acqua.

VALLE DEL BRENTA. Comprende tutta quella parte in cui scorre il fiume di egual nome dal confine tirolese o Val Sugana fino a Bassano, traversando i comuni di Cismone e Valstagna.

Quest'angusta valle, oggidì carreggiabile mercè la dilatata strada, venne percorsa da un esercito francese capitanato da Bonaparte, che il 9 settembre 1796 repentinamente scendendo da Trento, assalì alle spalle il maresciallo Wurmser, costringendolo a rinchiudersi in Mantova.

VALLE DI CAMINO. Frazione del comune di Padova, nel primo distretto della provincia di egual nome.

VALLE DEI CONTI. Frazione del comune di Valle dei Signori, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

VALLE INFERNA. E' situata nel distretto di Longarone, provincia di Belluno, ed era celebre per miniere di piombo argentifero, i di cui lavori nel secolo XVI appartenevano ad una delle nobili famiglie Grimani, indi furono proseguiti in questi ultimi tempi dai signori Colledani

Digitized by Google

e Giovanni Catullo senza veruna scorta di sotterranea geometria.

Si consulti il discorso letto dal professore T. A. Catullo nel liceo di Belluno l'anno 1815, *Sulla necessità di promuovere lo scavo delle miniere nel dipartimento del Piave.*

VALLE INFERNELLO. Frazione del comune di Solesino, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

VALLE DEL ROJALE. Frazione del comune di Reana, nel primo distretto della provincia di Udine.

VALLE S. FLORIANO. Frazione del comune di Vallonara, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Avvi una chiesa parrocchiale di gius della famiglia Sangalli di Camposampiero, dedicata a S. Floriano e dipendente dal vicario foraneo di Crosara S. Bartolomeo, con anime 950.

VALLE DEI SIGNORI. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: Bariola, Costapiana, Staro e Valle dei Conti.

Popolazione 4819.

Estimo, lire 40,100. 08.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Valle dei Signori, capoluogo del comune, giace presso le fonti del Leogra, lungo la strada che da Vicenza mette al confine tirolese, 8 miglia a maestro da Schio.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata alla maternità di Maria Vergine, e con quelle di Enna e di Torrebelvicino, dipende dal vicario foraneo quivi residente.

VALLEGHER. Casale della provincia di Udine, nel distretto di Sacile.

Unitamente a quello di Stevenà forma una frazione del comune di Caneva.

VALLENONCELLO. Comune del distretto di Pordenone, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende la frazione di Villanova.

Popolazione 948.

Estimo, lire 19,896. 55.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

VALLESELLA. Frazione del comune di Domegge, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

VALLESELLA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

VALLESELLA. Frazione del comune di S. Vito, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

VALLESINA. Frazione del comune di Valle, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

VALLI DI CHIOGGIA. Frazione del comune e distretto di Chioggia, nella provincia di Venezia.

VALLI GRANDI VERONESI. Confinano a levante colle arginature del Castagnaro e della così detta *bonificazione di Giacciano*; a mezzodì coll'argine lungo la sinistra del Tartaro; a ponente coll'argine che staccasi dal sostegno detto *Basadonne* e da quello detto *Porcaroli*, che verso i monti si unisce colla sovrastante campagna; a tramontana col rimanente della provincia veronese. Tutta la superficie di queste valli ascende a tornature 15,000 circa, equivalenti a 50,000 campi veronesi. Il *Ponte* ossia sostegno sul canale Castagnaro, aperto da una rotta accaduta nella sponda destra dell'Adige l'anno 1458, fu eretto dall'ingegnere Canova, avendone già promosso e ideato il progetto il cavaliere Lorgna. Questo ponte o sostegno ha dieci luci, formate da pilastri di pietra viva e chiuse da *pianconi* verticali: giunto l'Adige a 50 once veronesi sopra la guardia Borosse dell'idrometro esistente a sinistra del sostegno medesimo, parte di esse apresi con agevole meccanismo. Di questi vani, dopo l'erezione seguitane l'anno 1789, non portò mai il caso di aprirne più di cinque. Scemata la piena col mezzo di tale apertura sicchè il fiume ecceda le dette trenta once sopra la guardia dello stesso idrometro, le acque, percorso il Castagnaro, entrano alla Banda nel Tartaro, scolo antico di queste valli denominatosi Canalbianco dopo la ricordata rotta. La strada corre sopra il descritto edifizio.

VALLI MOCENIGHE. Frazione del comune di Piacenza, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VALLIO. Frazione del comune di Roncade nel primo distretto della provincia di Treviso. È un picciolo villaggio popolato da circa 200 abitanti e situato in ubertosa pianura, sulla riva destra d'un fiumicello chiamato egualmente Vallio, un miglio circa verso scirocco da Roncade.

VALLIO. Fiumicello della provincia di Treviso, il quale bagna una terra d'egual nome, e dopo un corso di circa 10 miglia da borea ad ostro gettasi nel Sile per mezzo del Nuovo Taglio.

Digitized by Google

VALLONARA. Comune del distretto di Marostica, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Valle S. Floriano e Predipaldo.

Popolazione 1702.

Estimo, lire 17,913. 59.

E diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

VALMALA o COLURBANA. Frazione del comune di Urbana, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

VALMAOR. Frazione del comune di Mel, nel primo distretto della provincia di Belluno.

VALMARANA. Frazione del comune di Altavilla, nel primo distretto della provincia e diocesi di Vicenza. Avvi una chiesa parrocchiale di gius privato, dedicata a S. Biagio martire, con anime 400 circa, e compresa nel vicariato foraneo di Sovizzo.

VALMARINO, ossia VALLE di MARENO. Contado del Trivigiano, anticamente circoscritto dal territorio di quella provincia a mezzodì, dal Bellunese a levante, dal Feltrino a ponente e dal contado di Mel a settentrione.

Comprendeva sedici ville o colmelli, tra cui la celebre terra di Follina. Oggidì appartiene al distretto di Ceneda, solo intitolandosi dal suo nome il castello, già rifabbricato verso la fine del secolo XVII dalla famiglia Brandolini; castello posto sopra un ameno colle, in vicinanza al confluente del Soligo nel Piave.

S'ignora il tempo in cui venne per la prima volta edificato, ma se dee credersi al Mondini un conte Giovanni, da lui ritenuto della famiglia Porcia, ne avea la giurisdizione fin dal 739. Il Tentori lo dice costrutto dai Trivigiani l'anno 1194 con lo scopo di far fronte alle scorrerie de' Coneglianesi e Cenedesi.

Fra la mancanza di antiche memorie e l'audacia delle storiche congetture, si frappone del resto la certezza che allorquando, nel 1238, Bianchino III e Guecello da Camino si divisero i comuni possedimenti, il contado di Valmarino con Serravalle, Fregona ed altre terre venne a costituire il patrimonio di Guecello, i cui discendenti si dissero i Caminesi di *sopra*, come quelli che sortito aveano la giurisdizione del territorio superiore di Ceneda; e dagli atti che passarono tra il vescovo di questa diocesi Alberto ed i Caminesi, tanto per la divisione de' feudi quanto per la nuova investitura che ricevettero dallo stesso prelato, è dedotto ch' ei riconoscevano in lui l' alto dominio di tutto quel territorio.

Il castello di Valmarino fu soggetto ai Caminesi fino a che sussistette la linea principesca, del cui grado era stata insignita la famiglia de' Caminesi di sopra, la quale si spense con Rizzardo VI, morto nel 1335. Verde della Scala sua moglie, rimasta a tutelare i diritti delle tre figlie Beatrice, Caterina e Rizzarda, mal seppe difenderli contro il vescovo di Ceneda, che li volle ricaduti in sè per la ragione che Rizzardo non avea lasciato discendenza maschile e perchè anche avea ricusato, vivendo, di riceverne la investitura dal suo antecessore. Verde dopo molte liti dovette cedere e ritirarsi colle sue figlie in Verona appresso i suoi congiunti, e il vescovo Francesco Rampone offerse alla repubblica veneta l'investitura della giurisdizione sopra Serravalle, Valmarino e gli altri feudi che appartenevano ai Caminesi di sopra. Marco Morosini e Marco Giustiniani ne presero possesso nel 1337 a nome della repubblica, e il podestà da questa spedito in Serravalle ebbe indi, per alcuni anni, anche il governo di Valmarino, finchè nel 1350 la repubblica stessa investì di quel feudo Marino Falier col titolo di conte di Valmarino, investitura che a quel buon uomo dell'abate Tentori fe' credere fosse il feudo quind' innanzi appellato col nome del patrizio feudatario. Come il Falier venne decapitato, il dominio di Valmarino rientrò nella repubblica, la quale vi spedì un rettore col titolo di capitano, titolo in appresso cangiatosi con quello di podestà. Due tristi avvenimenti turbarono indi questa valle. Il primo quando nel 1381 le genti di Valmarino tentarono di occupare il sovrappposto castello di Coste e furono respinte dai militi di Bianchino Martignago spedito dal Dandolo podestà di Trevigi a rinforzo della guarnigione. Il secondo, più terribile assai, allorchè nel 1373 gli Ungheri condotti da Federico Vallonga podestà di Padova e dal Peraga, passato il Piave con deplorabile crudeltà misero a fuoco il Cenedese, il Montello e Valmarino sicchè gli edifizj di questi luoghi furono distrutti.

Nel 1436 cessò l' amministrazione dei podestà, poichè il 28 febbrajo di questo anno la repubblica veneta, in ricompensa de' grandi servigj ricevuti dai due compagni d' arme Erasmo da Narni, altrimenti Gatamelata, e Brandolino da Bagna-

Digitized by Google

cavallo, diede loro in feudo, col mezzo del suo doge Francesco Foscari, il contado di Valmarino e Solighetto, che poi si cesse interamente dal Gatamelata, che era senza successione, nel 1439 per tremila ducati al Brandolino, nella cui famiglia conservossi fino alla caduta della repubblica, il doge Cristoforo Moro avendone l'anno 1454 rinnovata l'investitura a Guido, Ettore e Giovanni, nipoti di lui.

(Vedi *Bernardi ab. Jacopo*, Valmarino e il monastero di Follina, cenni storici. Ceneda, 1840).

VAL MASSERINA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

VAL MENARA. Sta nell'alto Veronese ed è non meno famosa che il monte Bolca, poichè ne' dintorni di Grezzana furonvi trovati molti osteoliti ed altri animali marini petrificati, talvolta confusi e ammonticchiati, talvolta disposti quasi in famiglie.

La scoperta più speciosa ivi fatta fu per altro quella d'un teschio di cervo munito di corna, cui accenna lo Spada, parroco di Grezzana, in una sua memoria epistolare diretta al marchese Maffei nel 1737. Questo cranio si custodisce tuttavia nel museo Rottari di Verona, e merita d'essere veduto dagli amatori delle cose fossili per le molte dispute a cui diede occasione, benchè, a dir vero, esso non sia ridotto in sostanza petrosa, come a dirittura s'è dato a credere lo scopritore.

Intorno a questo cranio dissertò pure il medico Fantasti in una sua epistola a Cesare Becelli, stampata in Verona nel 1732, cioè cinque anni prima che lo Spada desse in luce le prime osservazioni sopra i petrefatti da lui raccolti in diverse parti del territorio veronese. Lo scritto del Fantasti non era conosciuto dal celebre Brocchi, che nella sua *Conchiologia fossile*, cercò dare la storia di tutti gli autori che hanno parlato di simili produzioni.

Lo Spada, per dare maggior risalto alla sua scoperta, narra di aver tratto quelle ossa da *un macigno di colore parte terreo e parte cinereo;* ma gli esami fatti dal chiariss. profess. Catullo l'hanno chiarito ch' esse conservano ancora il glutine animale, nè sono punto penetrate da veruna sostanza petrificante: lo che dimostra non essere stata bene indicata la natura del suolo in cui furono trovate. Lo stesso professore Catullo le considera quali avanzi proprj del terreno alluviale e appartenenti a quella specie di cervo ora perduta, cui distinse l'Aldovrandi col nome di *Cervus euryceros.*

VAL MOSCARDO. Montuoso distretto della Carnia nella parte più boreale del Friuli, celebre per una romana via che lo attraversava, la quale per Zuglio (l'antico Giulio Carnico) guidava in Alemagna. Quella strada venne aperta da Giulio Cesare, dal cui nome il Friuli fu detto Foro-Giulio.

VAL NOGAREDO. Frazione del comune di Cinto, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VAL PICETTO Frazione del comune e distretto di Rigolato, nella provincia di Udine.

VALROVINA. Comune del distretto di Bassano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende la frazione di Rubbio.

Popolazione 891.

Estimo, lire 9861. 70.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Valrovina, capoluogo del comune, giace fra' monti 23 miglia a greco da Vicenza.

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata a S. Ambrogio e dipendente dal vicario foraneo di Bassano.

VAL S. ZIBIO. Frazione del comune di Galzignano, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

È una delle molte ville che fanno lieto il soggiorno dei Colli Euganei.

Un tempo appartenne alla famiglia Barbarigo, poscia alla casa Michiel, ed ora è posseduta dal conte Leopoldo Martinengo.

Il suo nome è una corruzione di Valle S. Eusebio.

Ci piace riferire le assennate parole che sul proposito di essa leggonsi nella *Guida di Padova*, le quali si accordano a quanto noi pure pensiamo sui giardini compassati a figure geometriche, vera corruzione dell'arte del giardinaggio, che il celebre Japelli ha da ultimo sì poeticamente redenta.

« In mezzo ai nostri colli poveri di acqua, torna ancora più gradita l'abbondanza delle fontane che in questo sito o spruzzano o zampillano o serpeggiano o fanno impeto ovunque si volga il piede.

« Il capriccioso Secento, che fu tiranno della natura e corruttore di ogni arte, imprigionò la copiosa onda e la condusse

Digitized by Google

in cavi piombi sotterra, scarcerandola qua e colà o fra gli alberi sformati colle forbici o tra i fiori composti a circoli ed a triangoli, od in mezzo a statue atteggiate in istomachevoli affettature. Ad ajutare il compimento delle stranezze congiurò col giardinaggio e colla scultura anche la poesia; la quale presso alle fonti ed intorno ai simulacri inscrisse concetti storpj ed analogie lambiccate in quello stile contorto e vaporoso, che diè vituperosa fama ad un' epoca miseranda pel naufragio di tanti possentissimi ingegni.

« Cosiffatte depravazioni del gusto non tolgono per altro a questo giardino la bellezza che risulta dalle copiose fontane, dalle fitte ombre e dalla varietà degli ornamenti. » — Vedi *Val S. Eusebio*, Poemetto. Padova, 1785.

VALSTAGNA. Comune del distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Colesello e Oliero.

Popolazione 5184.

Estimo, lire 23,989. 51.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Valstagna, capoluogo del comune, giace in una valletta dello stesso nome comunicante con quella in cui scorre l'Astico, presso la riva destra dell'alto Brenta che ivi si varca sopra un ponte atto soltanto ai pedoni, 5 miglia a levante da Asiago e 26 a libeccio da Vicenza. Una strada, carreggiabile da Asiago ai Ronchi e nel restante cavalcabile, mette questo borgo in comunicazione col capoluogo de' Sette Comuni, passando per Gallio e Ronchi, indi fiancheggiando le falde dei monti su cui stanno le contrade di Zalibana e Stocarè. La sua lunghezza è di metri 13,730, ossiano pertiche vicentine 6402, pari a miglia 7 e mezzo circa.

Valstagna serve d'emporio ai legnami e carboni che sopra galleggianti zattere si mandano pel Brenta a Bassano, a Padova ed a Venezia.

La sua chiesa parrocchiale è di gius comunale, dedicata a S. Antonio abate, e soggetta al vicario foraneo di Pove.

Avvi un istituto elemosiniero destinato a sovvenire i poveri del comune.

VALSTARO. Nome di luogo nel distretto di Schio, provincia di Vicenza, in cui scaturisce una sorgente d'acqua acidulo-salino-ferruginosa. — V. Staro.

VALSUGANA. Circondario dell'alto Vicentino, ove anticamente era un lago, prima cioè che le acque si formassero uno stretto passaggio ai piedi del Cismone per iscaricarsi nel sottoposto Brenta. — V. Sugana.

VAL TURCANA. Frazione del comune di Tambre d'Alpago, nel primo distretto della provincia di Belluno.

VAL URBANA. Frazione del comune di S. Urbano, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VALVASONE. Comune del distretto di S. Vito, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le due seguenti frazioni: Tabina e Casamatta.

Popolazione 1463.

Estimo, lire 22,428. 67.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Il Tagliamento è in questo comune attraversato dal grandioso ponte detto della *Delizia*, tutto di legno, lungo metri 1000 e composto di 100 campate. Fu eretto nel 1822 dall'ingegnere Malvolti.

Valvasone, capoluogo del comune, giace in vicinanza al Tagliamento, lungo la via che da Treviso conduce a Udine, 15 miglia a libeccio da questa città e 5 a levante da S. Vito.

Vi si tiene fiera il 2 e 3 febbrajo, il 24 e 25 aprile, il 18 e 19 luglio, come pure il lunedì e martedì dopo la seconda domenica di settembre.

Avvi un ospitale ove sono accolti gli infermi poveri del comune.

La strada succennata venne aperta dal console T. Quinzio Flaminio 123 anni prima dell'era cristiana, e siccome in posteriori tempi fu rialzata, così ricevette il nome di *via levada*.

V'ha chi asserisce un *Voluziono* o *Volzonio* essere stato il fondatore di questo luogo con l'avervi condotto una colonia romana, e quindi Valvasone altro non essere che una corruzione di quel nome.

Il castello che vi si vede fu già feudo dei conti di Cucagna, divisi in varj rami, uno de'quali era quello appunto di Valvasone, da cui dipendevano dieci villaggi circostanti, oltre il castello della Frata, posto in vicinanza di Portogruaro, fra il Tagliamento e il Lemene.

Di questa terra fu il rinomato poeta Erasmo, detto perciò *da Valvasone*.

VALZELLA. Frazione del comune di Puos d'Alpago, nel primo distretto della provincia di Belluno.

VANCIMUGLIO. Frazione del comune

Digitized by Google

di Grumolo delle Badesse, nel primo distretto della provincia di Vicenza.

VANGADIZZA. Frazione del comune e distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona.

È celebre questa terra per la insigne badia fondatavi nel secolo X da Ugo marchese di Toscana. La chiesa è intitolata a S. Maria e dipende dal vicario foraneo di Legnago. L'adorna una bella pittura di Claudio Ridolfi, rappresentante nell'alto la Vergine col Bambino e di sotto due Santi.

VANZO. Frazione del comune di Camisano, nel primo distretto della provincia di Vicenza.

VANZO. Frazione del comune di Mestrin, nel primo distretto della provincia di Padova.

VANZO. Frazione del comune di Tribano, nel distretto di Conselve, provincia di Padova.

VANZO DI MONSELICE. Frazione del comune di S. Pietro Viminario, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

VANZO MUSSATO. Frazione del comune di Vigodarzere, nel primo distretto della provincia di Padova.

VANZO MUSSATO. Frazione del comune di Curtarolo, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

VANZO DI PERNUMIA. Frazione del comune di S. Pietro Viminario, nel distretto di Monselice, provincia di Padova.

VAON DI ROVENEGA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

VARAGO. Frazione del comune di Maserada, nel primo distretto della provincia di Treviso.

Nelle sue vicinanze ha origine il Musestre.

VARIANO. Frazione del comune di Pasian Schiavonesco, nel primo distretto della provincia di Udine.

VARMO. Comune del distretto di Codroipo, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Belgrado, Canussio, Cernazzai, Gradiscutta, Madrisio, Romans, Roveredo e S. Marizza.

Popolazione 2436.

Estimo, lire 45,677. 49.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

VARMO. Torrente della provincia di Udine: ha origine nelle vicinanze di Codroipo, scorre a ponente da Gorizzo, e dopo un corso irregolare e disarginato di circa 15 miglia gettasi nella parte inferiore del Tagliamento, alla sponda sinistra.

VAROLO. Monte della provincia di Vicenza, poco lungi da quello di Civillina. Avvi una miniera di piombo solforato argentifero dove osservasi che i filoni metallici sono costantemente accompagnati da vene di porfido pirossenico.

VAS. Comune del distretto di Feltre, nella provincia di Belluno, diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Vas con Caovera, Marciai e Scalon.

Popolazione 1088.

Estimo, lire 6678. 29.

Forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

VASCON. Frazione del comune di Carbonera, nel primo distretto della provincia di Treviso.

VAT. Casale della provincia di Udine nel primo distretto, il quale unitamente a quello di Paderno costituisce una frazione del comune di Udine stesso.

VAZZOLA. Comune del distretto di Conegliano, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Comprende le due seguenti frazioni: Tezze e Visnà.

Popolazione 3399.

Estimo, lire 74,306. 79.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Vazzola, capoluogo del comune, giace in ridente pianura, la quale verso mezzogiorno confina col distretto di Oderzo. La sua chiesa parrocchiale è intitolata a S. Giovanni Battista, e dipende dal vicario foraneo di Fontanelle.

VECCHIA DELLE TOLLE. Nome che si dà ad una delle sette bocche del ramo chiamato *Po delle Tolle*.

Sta quasi un miglio ad estro dalla bocca dello Schiavone e 2 a borea da quella degli Scardovari.

Per sopravvenuti interramenti da oltre mezzo secolo è impraticabile alla navigazione.

VEDANA. Ameno villaggio del Bellunese, a breve distanza dal capoluogo della provincia, celebre per gli sfaldamenti accaduti ne' suoi dintorni, per una cospicua certosa, e per esser patria dell'insigne petrificatore Girolamo Segato.

Tutti i massi e monti di macerie che ivi si veggono (scrive il professor Catullo) sono effetti di grandi sconvolgimenti sofferti dalle Alpi vicine, forse in conseguenza di violenti terremoti accaduti in epoche assai remote, od almeno involte nelle tenebre dei secoli barbari non es-

Digitized by Google

sendovi alcuna memoria che attesti il tempo della caduta; quantunque il Dalcorno nella sua storia di Feltre asserisca che nel sito ora coperto dalle ruine esistessero molti piccoli villaggi, i quali si consideravano come subalterni di un villaggio più grosso chiamato la *Pieve di Cornia*.

In tutte le antiche scritture del municipio di Belluno non havvi un documento, non una parola che valga a sostenere l'asserzione dello storico feltrese, il quale, fidandosi delle informazioni avute da gente idiota, incorse più d'una volta nel difetto di dare un'aria di verità e d'importanza ai racconti del volgo, cui non mancano mai di prestar fede le fantasie bollenti degli uomini creduli e prevenuti.

Lo spazio occupato dalle rovine di Vedana è stato calcolato in 3 miglia di lunghezza sopra 2 di larghezza; e sarebbe ancora più esteso se l'industria non avesse profittato di gran parte del fondo per metterlo a coltura.

La roccia su cui giacciono queste rovine è la glauconia terziaria, osservabile per la quantità di corpi organici fossili che contiene, non meno che per la sua posizione superiore, ovunque, al terreno della creta.

Il sullodato professore Catullo considera le rovine in discorso come più antiche di quante n'abbia il Bellunese, e per conseguenza di gran lunga anteriori a quelle che nei primi secoli dell'era volgare piombarono nel Piave (V.), ed obbligarono questo fiume a prendere un'altra direzione.

L'aspetto attuale dei monti rimasti in piedi può far comprendere quanto grande e considerabile sia stata la parte che loro fu divelta dalla natura, poichè non altro si scorge che acutissime e taglienti punte di rocce, sulle quali non possono metter radice che pochi cespugli e qualche pianta.

Il monte Peron, che certo più degli altri ebbe a perdere della sua massa, pende fuori di perpendicolo forse 30 e più metri, e pare voglia cadere da un istante all'altro.

I monti che stanno di prospetto alle rovine sono, a giudizio dell'occhio, meno alti degli altri che ne formano i fianchi, e mostrano di aver perduto della propria massa più verso la cima che in altre parti.

Alla radice di questi monti trovasi isolata la certosa di Vedana, cui la magnificenza del fabbricato e la frequenza di fini marmi dánno l'aspetto di una reggia. Non tutti i comignoli di quelle alture sono praticabili dall'uomo, poichè, oltre la ripidezza di alcuni, molte ineguaglianze salienti della rupe si oppongono a chi voglia tentarne l'ascesa.

Il Pizzo di Maras, che giace a sinistra di chi guarda il settentrione, sembra per la stessa ragione inaccessibile; e lo è di fatto, a meno che non si voglia per vie tortuose attraversare una valle scoscesa, e ascendere la china opposta del Pizzo, piena anch'essa d'incerti sentieri, per giungere sulla cima.

Dalla sommità di quel Pizzo godesi la bella vista dei piani, dei fiumi, dei monti e di quant'altro presenta allo sguardo la vastità dell'orizzonte che s'apre dinanzi.

Le rovine vedute di lassù sembrano ampj tratti di terra sassosi, e risvegliano l'idea dei deserti dell'Africa, ove tutto è aridezza, sterilità, devastazione.

A grande stento discernesi il lago di Vedana, ch'è picciolissimo anche veduto da vicino; e gli angusti confini entro i quali si è ristretto fanno conoscere quanto remota sia l'epoca della sua origine, e quanto sieno antichi gli sfaldamenti che lo fecero nascere a spese del Cordevole.

Nella Certosa di Vedana, ragguardevole non solo per la magnificenza di cui sopra dicemmo, ma sì ancora per l'amena e pittoresca situazione ove torreggia, nacque Girolamo Segato l'anno 1791. Amantissimo della storia naturale perlustrò ancor giovanetto i monti e le valli native per raccogliere oggetti mineralogici e petrefatti; indi volonteroso d'istruirsi mercè i viaggi, dopo scorsa la Francia e l'Ungheria, si recò in Egitto, si spinse nel deserto, visitò le rovine di quell'antichissima monarchia, e vedute le coste africane, non temè d'inoltrarsi nelle inospitali regioni della Nubia e dell'Abissinia, discoprendo in questa sua peregrinazione il non prima conosciuto regno di Ciol. Fra le sabbie del deserto concepì il primo pensiero sulla sua scoperta dell'artificiale riduzione a solidità lapidea e inalterabilità degli animali, scoperta celebratissima, di cui non rivelò il segreto. Morì in Firenze di soli 45 anni il 3 febbrajo 1836, ed il suo corpo riposa nel chiostro dell'insigne tempio di Santa Croce.

Di lui abbiamo l'*Atlante monumentale del basso e dell'alto Egitto illustrato dal professore Domenico Valeriani e compi-*

Digitized by Google

lato dal fu Girolamo Segato, con disegni tratti dalle opere di Denon, della Commissione francese, di Gau, di Caitland e di Rosellini, e con quelli dello stesso compilatore eseguiti sul luogo. Firenze, 1836-38. In fronte alle illustrazioni vedesi il ritratto del compilatore eseguito a diligente bulino da Giovanni Battista Gatti.

Abbiamo pure dello stesso autore tre carte geografiche, assai encomiate anche presso gli stranieri: sono quelle d'Africa, di Marocco e di Toscana. Altri disegni e manoscritti di lui esistono presso la sua famiglia.

VEDELAGO. Comune del distretto di Castelfranco, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Fonziolo e Fonziolo pel Colmello di Barcon.

Popolazione 1892.

Estimo, lire 84,090. 70.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

VEGGIANO. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Bocca-di-Bosco, Cervarese, S. Maria, Piovega, Reolda, S. Lorenzo-Trabacche, S. Marco-Trabacche e S. Zeneo.

Popolazione 1378.

Estimo, lire 69,875. 77.

È diviso in tre parrocchie ed ha convocato generale.

Dipende dalla pretura di Teolo.

VEGRA' o LAGHI e MARABIA. Frazione del comune di Urbana, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

VEGRI di BARCA. Frazione del comune di Selvazzano, nel primo distretto della provincia di Padova.

VEGROLONGO del BOSCO. Frazione del comune di Rovolone, nel primo distretto della provincia di Padova.

VEJA. Nome di luogo nell' alto Veronese, in Val Pollicella, vicino a Grezzana e superiormente a Lugo.

È celebre pel gigantesco ponte naturalmente formatosi fra due montagne composte di marmo variopinto, e giustamente annoverato fra i più sorprendenti di simil genere conosciuti sopra il globo.

L'ingresso della valle in cui sta questa maravigliosa opera della natura è tutto circondato da dirupi calcarei, che all'avvicinarsi riempiono l'animo d'orrore, e tosto si vede prolungarsi un grandioso arco di maravigliosa regolarità, la di cui grossezza è di metri 6806 e la larghezza di 18, cosicchè porge da un lato all'altro della valle comodissimo varco.

Due scogli alti metri 29,269, simili a due cunei inversi e composti di un corso di pietre che si direbbero disposte a spira, sostengono a foggia di pilastri l'arco orientale, il quale si apre con metri 38,798 di corda sopra 22 di saetta. La corda dell'arco occidentale, ch'è meno regolare, misura metri 52,411. La superficie della piattaforma è larga metri 8785.

Due grotte schiudonsi nei suoi fianchi, la più ampia delle quali s'addentra nel monte per più di cento passi. Bizzarre forme di stalattiti pendono ivi dalle vôlte, e nottole vi annidano di straordinaria grandezza e in quantità prodigiosa.

Il ruscello che scorre di sotto al ponte forma a breve distanza una bellissima cascata di oltre 60 metri d'altezza.

Il ponte, la valle, i massi, il rigagnolo, che ingrossato dalle piogge si fa torrente, formano un tutto sì pittoresco, da qualunque punto si miri, che direbbesi più presto opera di fantasia che di natura.

(V. *Chevalier Pietro*, Scorsa da Verona a Veja. Padova, 1829.)

VELLAI. Casale della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre: unitamente a quello di *Cart*, forma una frazione del comune di Zermen.

VELLOS. Casale della provincia di Belluno, nel distretto di Feltre, il quale con l'altro di *Loncoi* forma una frazione del comune di S. Gregorio.

VELO. Comune del distretto di Tregnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Azzarino, Campo-Silvano e Garzon.

Popolazione 1022.

Estimo, lire 13,908. 71.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Velo, capoluogo del comune, giace nella valle d'Illasi.

La sua chiesa parrocchiale è intitolata a S. Giovanni Battista, e dipende dal vicario foraneo di Rovere di Velo.

VELO. Comune del distretto di Schio, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Meda e Seghe.

Popolazione 1683.

Estimo, lire 31,180. 46.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Velo, capoluogo del comune, dista 8 miglia ad ostro da Schio e 19 a scirocco da Vicenza.

Digitized by Google

La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile, dedicata ai Santi Giorgio e Martino e dipendente del vicario foraneo di Arsiero.

Grato sarebbe l'additare nelle vicinanze di questo villaggio uno dei più deliziosi e pittoreschi giardini d'Italia, se quel magnifico parco, quintuplo del giardino delle Tuillerie, non fosse stato ridotto a campi aratívi dagli eredi del conte Velo che n' era proprietario, e che aveva speso 75,000 lire nei soli viali.

VENA, VOLGARMENTE LA VENA. Nome del canale che bipartisce longitudinalmente la città di Chioggia.

E' attraversato da 9 ponti, fra cui uno bellissimo di una sola arcata, tutto di marmo, donde si fruisce l'amena veduta delle ampie lagune di Venezia.

Questo canale è navigabile e largo da 40 in 50 piedi.

VENAS. Frazione del comune di Valle, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia e diocesi di Belluno.

Avvi una sorgente, la quale tramanda odore solforoso. — V. VALLE.

La chiesa di questo villaggio è intitolata a S. Marco e compresa nell' arcidiaconato del Cadore.

E' curazia con anime 1100 circa.

VENCHIAREDO. Frazione del comune di Sesto, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

VENDA. Monte della provincia di Padova, il più elevato degli Euganei, la sua vetta sorgendo a metri 586,422 sopra il livello del mare.

E' situato a 29° 21' 45" di longitudine orientale dal meridiano dell'Isola del Ferro, ed a 45° 18' 44" di latitudine boreale. Di facile pendio verso tramontana si distende in una lunga e amena valletta, mentre discende ripido e dirupato dalla parte di mezzogiorno. Alla metà del suo fianco settentrionale, e precisamente a 240 metri sopra il livello dell' Adriatico sgorga fresca e copiosa vena di acqua che, allargatasi alquanto in breve pianerotto, forma una gora comunemente denominata *il lago di Venda*. Fertile in ogni sua parte, dove non lo può rompere la marra lo vestono fitti macchioni di castagni e di quercie che lo rendono dilettoso alla vista. Intorno gli fanno corona il Rua, il Bajamonte, il Vendevolo ed altri colli minori che s'abbassano verso la pianura.

Nella sua falda orientale si trova copia di argilla ferruginosa, non a modo per altro da chiamarsi miniera, nè assicurare larghi profitti ad una speculazione metallurgica.

Il nome Venda dicesi derivato al sito da un tempio in onore di Diana Bendia.

Stava nei bassi tempi alla metà dell'erta un castello munitissimo chiamato *pè di Venda*, distrutto dagli Scaligeri nel 1312: in questo riparò Enrico Forzatè, dalla tirannide di Eccelino.

Primo abitatore di questo monte fu Adamo da Torreglia, monaco di Santa Giustina in Padova, che cominciò a condurvi asprì giorni di penitenza l'anno 1159. Morto nella caverna, in cui visse fra stenti e vigilie, Dago Gerardo e Villano da Maserà, monaci dello stesso ordine, vi edificarono qualche tempo dopo una chiesetta dedicata al culto di S. Michele; altri ampliarono il luogo ed eressero il convento di S. Giovanni Battista; finchè nel 1330 Francesco da Carrara, signore di Padova, donò tempio, monastero ed altre possessioni ai padri Olivetani che aprivano ospitale dimora a chi visitava quella cima, intorno a cui correva una strada ruotabile. Fu soppresso il convento nel 1767, ed era allora così allo stremo di monaci che, per quanto asseriscono, non vi si trovava che il padre abate e un converso. In quella cima non monta oggi che qualche raro viandante, spesso di notte, per giungervi in sul levare del sole e godere dell' incantevole scena. Dell' ampiezza e solidità del convento fanno testimonianza grandiose rovine. Da una lapida che si vedeva nel sacrario e che pubblicò il Salomonio, risulta come nel secolo XVI fosse tutti gli anni sulla vetta del Venda grandissima frequenza di popolo nel dì che si celebra la decollazione di S. Giovanni.

Sulla costa orientale del monte era piantato un rozzo macigno che segnava il termine fra i dominj padovani e atestini, fissato colà a conservare la pace e por fine a' dissidj da Lucio Cecilio Metello Calvo proconsolo della Gallia Cisalpina, e console nell'anno 612 di Roma.

Essa conservasi nel museo di Este, e venne illustrata dal chiarissimo professore Furlanetto.

Il surricordato Salomonio accenna una *Historia del monte Venda scritta nel 1427 da Pietro Marcello, vescovo di Padova;* ma noi la crediamo perduta nelle macerie dei tempi.

VENDEVOLO. Uno de'minori gioghi degli Euganei, a ponente del Venda.

VENDOGLIO. Frazione del comune di

Digitized by Google

Treppo-grande, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

VENDRI. Frazione del comune di Santa Maria in Stelle, nel primo distretto della provincia di Verona.

Il nome vuolsi derivato da Venere, perchè quivi ci avesse un tempio a lei sacro. Dalla villa dei Giusti si rese illustre codesta contrada. Sopra di un poggio nel giardino s'erge il domestico oratorio, non privo di qualche eleganza, ma colle metope raffiguranti azioni di rito gentilesco. Esternamente, d'intorno al coro, gira un portico semicircolare, la cui fronte è partita a colonne doriche scanalate senza base.

VENEGAZZU'. Frazione del comune di Volpago, nel distretto di Montebelluna, provincia di Treviso.

VENEZIA (Governo di). — Topografia. — Comprende la parte orientale del regno Lombardo-Veneto, ossia il paese giacente lungo la sponda dell'Adriatico fra il Timavo al nord-est ed il Po al sud; cinto al nord dalle Alpi e all'ovest dal lago di Garda; paese dai più remoti tempi chiamato *Veneto*, non avendovi traccia che siasi mai sotto altro nome distinto.

Presenta esso la figura di un trapezio che occupa lo spazio compreso fra 28° 22' e 31° 20' 40" di longitudine, e fra 44° 52' 40" e 46° 40' di latitudine.

Temperato è il suo clima, che diviene alquanto frigido sulle montagne, situate quasi tutte al nord di Venezia con direzione dell'est-nord al nord-ovest, le quali confinano col Tirolo e con la Carinzia. Il massimo caldo giunge a gradi 28; il medio a 10, il freddo massimo a gradi 9 sotto lo zero; e in qualche montana regione il mercurio discende persino dal 15° al 18° R. Sebbene questo territorio non abbia molta estensione, pure da un punto all'altro di esso notabile differenza si osserva nelle anomalie dell'atmosfera. Il continuo movimento del mare ed il vento di scirocco rendono la temperatura di Venezia più dolce di quella dei paesi vicini ai monti; e in questi la pioggia è più copiosa, che in quelli situati a qualche distanza dagli stessi.

Gli attuali confini del territorio veneto sono: all'est il mare Adriatico, all'ovest il governo di Milano, al sud gli Stati della Chiesa, al nord il Tirolo e il regno Illirico.

La sua maggiore lunghezza dal nord al sud, presa sul meridiano dell'Isola del Ferro è di miglia italiane 112 da 60 al grado; la maggiore larghezza dall'est all'ovest, presa sul parallelo, è di miglia 128. La circonferenza gira sopra una linea di miglia 698, la superficie contiene tornature 2,367,070. 89, corrispondenti a campi locali 6,267,832. 85. Questa estensione costituisce miglia quadrate italiane 6,902. 40. Di tale spazio la pianura abbraccia miglia 4550. 62; i monti e colli comprendono le restanti miglia 2351. 78. Può quindi stabilirsi che circa tre quinti del suolo giacciono in pianura, la quale per altro racchiude molte valli di poco o niun prodotto perchè quasi continuamente ingombrate dall'acqua. Gli altri due quinti circa si estendono sui colli e monti, le maggiori sommità dei quali sono in gran parte sterili.

Quattro quinti della superficie totale sono produttivi, l'altro quinto è infruttifero, come risulta dal prospetto seguente:

Pianura	Arativa . .	tornature	747,260. 70
	Risaje . .	»	17,821. 50
	Prati . .	»	136,704. 19
	Pascoli . .	»	52,295. 95
	Valli coltivabili	»	51,274. 28
	Valli paludose	»	65,201. 57
	Boschi . .	»	33,570. 74
	Totalità in pianura torn.		1,102,128. 93
Monti	Colli torn. 186,831.32		777,995. 15
	Montagne » 591,163.83		
	Totalità tornature		1,880,124. 08
	Fondi sterili	»	486,946. 81
	Superficie totale tornature		2,367,070. 89

Notisi per altro non essere questo generale risultamento dappertutto consimile, poichè alcune provincie hanno più, altre meno di un quinto di suolo sterile. Ciò ritenuto la graduazione delle provincie venete può stabilirsi, sotto questo aspetto, come segue:

La maggiore estensione sterile giace nella provincia di Venezia, indi in quella di Udine, poi Belluno, Verona, Vicenza, Treviso, Rovigo e Padova.

I monti o montagne di questa regione sorgono al nord di Venezia, donde stendendosi da un lato verso l'est e dall'altro all'ovest, descrivono una linea obbliqua che separa il Veneto dal Tirolo e dalla Carinzia. Appartengono essi alla catena delle Alpi Retiche e Giulie: i più

Digitized by Google

elevati sopra il livello del mare sono: nella provincia di Verona, il monte Baldo metri 2228, i monti Lessini metri 1868; in quella di Vicenza, le Laste Basse metri 2060, il Toro metri 2180; nella provincia di Treviso, la Grappa, al nord di Bassano, metri 1724; in quella di Belluno, l'Altelao metri 2170, il Pelmo metri 2190; e finalmente in quella di Udine, i monti Canini metri 1380.

Il veneto territorio è diviso in otto provincie ripartite in 78 distretti e questi suddivisi in 813 comuni, i quali comprendono 1679 parrocchie e circa 370,000 case abitate da 2,314,813 individui.

I comuni sono composti di più frazioni o contrade, che hanno centro nella rispettiva loro frazione denominativa, la quale ne' capi-luoghi è quella stessa città o quel borgo che forma anche capoluogo della provincia o del distretto rispettivo e nel resto è ordinariamente la più popolata delle frazioni componenti il circondario comunale.

Le principali comunicazioni di queste provincie fra loro e coi paesi che le circondano sono assicurate da 28 strade regie, costrutte o adattate a spese del pubblico erario, da cui altresì è provveduto al loro costante mantenimento.

Le strade principali, che partendo dai margini della laguna di Venezia, attraversano le venete provincie o mettono ai confini sono le seguenti:

Strada da Mestre per Treviso, Conegliano, Sacile, Pordenone, Codroipo e Palmanova sino al confine Goriziano. Le sue diramazioni sono:

Verso il settentrione. 1.° Da Treviso per Cornuda e Feltre sino a Primolano nel Canal di Brenta, da dove passa nel Tirolo meridionale. La lunghezza di questa prima diramazione sino al confine è di miglia geografiche 38.

2.° Da Gai presso Conegliano per Cornuda, Serravalle, Gimafadalto, Capodiponte, Longarone, Perarolo, Venas e S. Vito sino al confine di Ampezzo e di là sulla grande strada di Germania. La lunghezza di questa seconda diramazione sino al confine suddetto è di miglia geografiche 47.

3.° Da presso il ponte della Delizia sul Tagliamento per S. Daniele ed Osoppo alla Pontebba e di là in Carinzia. È lunga questa diramazione sino al confine miglia geografiche 48.

4.° Da Codroipo per Udine e Cividale al Pufer sul confine Goriziano verso Caporetto. Sua lunghezza, miglia geografiche 30 4/5.

5.° Da Palma per Udine e Gemona sino ad Ospedaletto, incontrando la diramazione N.° 3. È lunga miglia geografiche 28.

Verso il mezzogiorno. 6.° Da Casarsa per S. Vito a Portogruaro sul Lemene. Questa strada serve di comunicazione col mare Adriatico ed è lunga miglia geografiche 12.

7.° Da Palma per Ontagnano a Porto Nogaro sul fiume Corno per la comunicazione col mare. Lungo questa strada non vi sono stazioni postali; si estende per miglia geografiche 7 1/4. Vi sono di più i tronchi:

8.° Da Feltre per Belluno e Capodiponte, lunga miglia geografiche 24.

9.° Da tre miglia sotto Udine, seguendo la diramazione N.° 5 per Pavia e Percotto sino al confine della contea di Gorizia, per passare alla città di questo nome da una parte ed a Trieste dall'altra. La lunghezza di questo tronco sino al confine suddetto è di miglia geografiche 8.

Verso il levante. 10.° Da Treviso per Oderzo, Motta e S. Vito, va ad incontrare al di là di Casarsa la detta strada, principale. La lunghezza di questa strada, che denominasi Callalta, è di miglia 37 1/2.

Strada da Fusina per Padova, Vicenza e Verona sino al confine della Lombardia presso Peschiera.

Le sue diramazioni sono:

Verso il settentrione. 1.° Da Padova a Cittadella, Bassano e Primolano al confine del Tirolo meridionale. Questa diramazione è lunga miglia geografiche 39.

2.° Da Vicenza per Schio, Val dei Signori e Vallarsa al confine dello stesso Tirolo. La sua lunghezza è di miglia geografiche 28.

3.° Da Verona per la Chiusa ad Ossenigo, al confine del Tirolo medesimo. È lunga miglia 24.

Verso il mezzogiorno. 4.° Da Padova per Monselice, Este, Montagnana, Legnago e Sanguinetto a Nogara sul confine Mantovano, si estende per miglia 68.

5.° Da Verona per Isola della Scala al paese di Nogara suddetto sino al confine Mantovano, a Pontemolin verso Ostiglia; estendendosi per miglia 21.

6.° Da Verona per Vallese ed Isola Porcarizza sino a Legnago, lunga miglia 22.

7.° Da Verona a Villafranca sino al confine Mantovano, della lunghezza di miglia 12 3/4.

Digitized by Google

8.° Da Castelnovo per Valeggio al suddetto confine Mantovano; si estende per miglia 9 1/2. Vi sono di più i tronchi.

9.° Da Castelnovo per Pol e Campara sino all'incontro della diramazione N.° 3. Questo tronco ha la lunghezza di miglia geografiche 6 1/2.

10.° Da Pol a Lazize sul lago di Garda, estendendosi per miglia 3 4/5.

11.° Da Vicenza per Cittadella e Castelfranco sino a Treviso. È lunga miglia 48 3/5.

12.° Da Monselice per Boara, Rovigo e Polesella a Santa Maria Maddalena sul Po, rimpetto a Lagoscuro. La lunghezza di questo tronco è di miglia 40.

Le strade comunali sono a carico di quei comuni che vi hanno più vicino interesse; e queste possono distinguersi in tre categorie, cioè: 1.° *principali*, e sono 22, componenti fra tutte la complessiva lunghezza di metri 569,382; 2.° *secondarie*, 195, della lunghezza di metri 2,998,796; 3.° *strade di minor importanza*, in numero di 3806.

Da Venezia, correndo per l'ampia laguna si diparte la ferrovia Lombardo-Veneta: giunta in terraferma si divide in due rami; uno, quello da Mestre a Treviso, va al nord per congiungersi a suo tempo colla linea di Vienna e Trieste; l'altro, all'ovest, va, passando per Padova e Vicenza, a Verona, dove, dalla parte del sud, una diramazione conduce a Mantova.

Quando sarà compiuta la ferrovia da Coccaglio per Bergamo e Monza, Venezia sarà in non interrotta comunicazione di ferrovie con la città sorella di Milano e col lago di Como, al fine settentrionale del quale la strada dello Spluga conduce alla vicina Svizzera.

Per mezzo d'un sistema di linee telegrafiche Venezia stessa è posta in comunicazione, oltrecchè con le provincie di terraferma, anche col Piemonte e la Francia da un lato, con Trieste e la Germania dall'altro.

Nello Stato Veneto si contano 478 ponti a carico del governo, dei quali 77 in legno e 401 in pietra.

Compongono questi fra tutti la complessiva lunghezza di metri 6690. 90, corrispondente a miglia italiane $3\ ^{613}/_{1000}$.

I ponti comunali possono distinguersi come segue: 1.° *principali:* 263 di legno, 369 di pietra, in tutto 632 componenti la lunghezza di metri 9628; 2.° *di minore importanza*, 5833. In questo computo non sono compresi i ponti della città di Venezia, nè quello sulla Laguna, del quale parliamo appunto all'Articolo Laguna.

Il ponte di Rialto, che attraversa il Canal Grande nella città di Venezia, è uno de' più rinomati.

Sono pur celebri due ponti sull'Adige nella città di Verona, chiamati l'uno *della Pietra*, l'altro di *Castel-vecchio*.

Fra i ponti moderni, merita particolare menzione quello di legno nella provincia di Udine, detto della *Delizia*, che attraversa il Tagliamento nel comune di Valvasone (V.) Deesi pur encomiare il ponte di legno sul Brenta in Bassano (V.), il quale se non è interessante per la sua estensione, lo è al certo per la particolarità del sito e per la singolarità della costruzione.

Fu eretto l'anno 1819 dall'ingegnere Casarotti in sostituzione ad altro già incendiato, che il celebre Ferracina costrutto aveva, nel secolo scorso, in quella stessa località.

Dalle Alpi al mare, cioè in direzione obbliqua dal nord-ovest al sud-est, scorrono, in tutti i punti del territorio veneto, moltissime acque, che lo intersecano tanto di frequente e con tanta complicazione di nomi, da rendere sommamente estesa e difficile questa parte statistica.

S'incontrano talvolta e fiumi e torrenti, che non lasciano conoscere il loro sbocco: altri spariscono perdendosi nelle ghiaje, o per le campagne. Ve n'ha di quelli che lungo il cammino cangiano nome e natura, e che pei loro argini e per la custodia, aggravano di molto il tesoro dello Stato, i comuni o i possidenti, che hanno interesse di assicurarne il regolare andamento.

Molti scorrono con grande tortuosità, si diramano, si riuniscono, passano l'uno sopra l'altro; complicatissimo, in somma, è il corso delle acque nelle venete provincie, e la sovrabbondanza di tali acque, relativamente all'angustia del territorio in cui sono raccolte, fra le Alpi, cioè, donde scendono, e il mare ove sboccano, è causa di frequenti inondazioni, che talvolta coprono largamente il suolo, con grande rovina dei prodotti e degli edifizj.

Si contano 40 fiumi navigabili, i primarj dei quali sono il Po, l'Adige, il Brenta, il Piave, il Bacchiglione, il Sile, il Tagliamento, il Livenza, ecc.

I fiumi non navigabili sono 86, fra cui il Castagnaro, il Dese, il Musone, il Noncello, il Rabbiosa, il Retrone, il Togna e il Vallio.

Digitized by Google

Tra i fiumi-torrenti, il numero de'quali ascende a 53, vuolsi notare l'Alpone, il Boite, il Cismone, il Cordevole, il Fella, il Meduna, il Meschio, il Monticano, il Natisone, la Pontebba, il Soligo e la Zellina.

I torrenti sommano a 106: l'Agno, l'Astico, l'Ardo, l'Ansiei, il Chiampo, il Corno, l'Illasi, il Maè, la Posina, il Timonchio, ecc., vanno annoverati fra i principali.

Due sorta di canali si hanno, cioè 203 navigabili e 40 non navigabili, compresi i canali interni di Venezia: il Bisatto, il Brancaglia, il Cagnola, la Cavazuccherina, la Cavanella d'Adige, il Piovego, lo Scortico, ecc., sono de' primi; il Bondante, l'Osellino, il Pertegada, il Piavesella, il Piganzo, il Restara, il Rivella, appartengono ai secondi.

Per tutte le suenunciate acque, cioè per manutenzioni, riparazioni e nuove opere, il governo spende, complessivamente in un anno . . . . . L. 1,340,000
La custodia, allorquando sono gonfie, gli costa . . » 144,000
I magazzini idraulici alla custodia stessa relativi . » 36,000

Totale, lire 1,520,000

e ciò oltre le spese che si sostengono per questo titolo dai comuni e dai consorzj.

Si contano in queste provincie 17 laghi, fra cui per ampiezza, amenità e profitto, distinguesi sopra tutti quello di Garda.

Le due provincie di Venezia e di Udine, le quali abbracciano tutta la costa marittima del veneto territorio, contengono alcuni specchi d'acqua salsa chiamati *Lagune* (V.)

Giacciono queste lagune fra il continente ed il mare, da cui vengono separate mediante una lunga serie di piccole lingue di terra, disposte in linea curva, e continuate in alcuni punti da robuste muraglie appellate *Murazzi* (V. Chioggia), monumento chiarissimo della vetusta grandezza e dell'ingegno de' Veneziani.

Sotto tre nomi si distinguono le Lagune, cioè:

1.° *Laguna di Venezia*, la quale forma una superficie di circa 213 miglia quadrate e si divide in tre parti, che hanno le seguenti denominazioni: *Superiore*, stendentesi dal fiume Sile al fiume Dese, e avente la superficie di circa 60 miglia quadrate. *Media*, dal Dese sino al *Partiacqua*, presso S. Pietro in Volta, vicino al ponte di Malamocco: la sua superficie ascende a miglia quadrate 101, ed ha Venezia nel centro. *Inferiore*, dal suddetto *Partiacqua*, sino a Brondolo: la sua superficie è di 50 miglia quadrate.

2.° *Laguna di Caorle*. Stendesi questa dal fiume Livenza sino al Tagliamento e compone la superficie di 160 miglia quadrate. — Vedi Caorle.

3.° *Laguna di Marano*. Occupa lo spazio dal Tagliamento a Portobuso, confine del territorio veneto coll'Illirico. Ha la superficie di miglia quadrate 55. — Vedi Marano.

Di queste tre lagune, le due prime sono comprese nel circondario della provincia di Venezia; la terza in quello di Udine. Tutte abbondano di pesce marino, e sono il veicolo dell'interna ed esterna navigazione.

Il litorale marittimo principia all'est da Portobuso sul fiume Ausa, e termina all'ovest al Porto di Goro, ultima foce del Po, che il territorio veneto disgiunge dal Pontificio.

Questa spiaggia lambe con dolce curva l'Adriatico, di cui forma un seno, ed è lunga miglia italiane 85, corrispondenti a metri 92,225.

La spiaggia stessa viene intersecata da 26 porti, che aprono varie comunicazioni fra il mare e la terra.

Il più profondo è quello di Chioggia che scende a 6 metri sotto il pelo della media alta marea; e sarebbe atto all'uscita delle più grosse navi, se i canali della Laguna permettessero alle stesse di pervenirvi.

Il porto di Malamocco ha metri 5. 50 di profondità; e suole essere il più frequentato dai vascelli mercantili e da guerra quando non sieno soverchiamente armati.

Gli scanni e la foce tortuosa di questo porto ne difficultano l'accesso, ad agevolare il quale molti lavori si fecero, ed altri restano a farsi.

Il porto di S. Nicolò del Lido è molto frequentato per la navigazione di piccolo cabottaggio fra Venezia e Trieste, la Dalmazia e i luoghi vicini.

La sua profondità giunge a metri 3. 40.

I nomi degli altri porti sono: Goro, Gnocca, Camello, Tolle, Canerino, Pilla, Maistra, Levante, Pozzatini, Calleri, Fossone, Brondolo, S. Erasmo, Tre Porti, Jesolo ossia porto di Piave Vecchia, Cortelazzo ossia porto di Piave Nuova, Santa

Digitized by Google

Margherita ossia di Caorle, Falconera, Baseleghe, Tagliamento, Lignano, S. Andrea e Porto Buso.

Le lagune, il litorale ed i porti stanno sotto la vigilanza e direzione del governo, che ad essi provvede col mezzo de' suoi ingegneri.

Due specie di valli s' incontrano nel territorio veneto, cioè: *valli salse*, giacenti fra il continente e le lagune; e queste formano una superficie all' incirca eguale alla metà degli specchi delle lagune medesime.

Altre valli poi *salse, miste e dolci* lambiscono le estremità inferiori dei principali fiumi, e per lungo tratto si estendono, anco ai fianchi dell' Adige, nelle provincie di Padova e Verona.

La superficie di queste ultime viene stabilita in circa 15 miglia quadrate d'Italia.

I fiumi, i torrenti, i canali e le valli, insomma l'ampia copia delle acque scorrenti per queste provincie, formano un complesso di minacciosi assalitori, che tentano ad ogni momento d' invadere le proprietà de' privati; quindi è che oltre i soccorsi che lo Stato e i Comuni somministrano di continuo a pubblica e privata difesa, altri ajuti spesso abbisognano, che riguardavano più davvicino gl' interessi de' possidenti.

Perciò laddove non giungono le provvidenze generali, perchè appunto alla generalità non sovrasta il pericolo, si sono costituite alcune società, composte di quegl' individui, i beni dei quali si trovano minacciati; e queste provveggono alla salvezza dei loro fondi.

Tali società si conoscono sotto il titolo di *Consorzi*, e ve ne sono in queste provincie oltre a 150, comprendenti all' incirca 2,000,000 di campi, che appartengono a 80,000 proprietarj.

Le loro spese di amministrazione ammontano annualmente a circa 220,000 lire; a 700,000 quelle riguardanti i lavori di difesa e sistemazione; sicchè nel complesso hanno un aggravio d' oltre a 900,000 lire.

Una riforma di grande conseguenza in fatto d'acque e strade era stata introdotta, or sono tre anni, nel Lombardo-Veneto, quella cioè che ne rendeva gli ufficj indipendenti dalle magistrature politico-amministrative, che rappresentano il governo nelle provincie. Sorgeva ad avversarla in massima il signor Francesco Peterla, assai lodato negli studj per caldo amore di patria e per utili scritti. I suoi brevi cenni *Sul progetto di togliere alle autorità politiche la diretta ingerenza negli oggetti di pubbliche costruzioni* (Vicenza, 1850), se non riuscirono subito a prevalere, contribuirono però a dare tal preparamento agli animi da aver di recente prodotto il trionfo del suo tema.

Popolazione. — Si contano presentemente nel territorio veneto 2,314,813 abitanti, ripartiti in otto provincie nelle proporzioni seguenti:

Venezia	285,339
Verona	310,733
Udine	436,697
Padova	317,882
Vicenza	328,284
Treviso	298,482
Rovigo	176,814
Belluno	160,582

Nelle 8 città regie, capiluoghi delle 8 provincie, ve ne sono all'incirca	500,000
Nelle città e grosse borgate, capiluoghi de' distretti, o residenze di regie preture, ve ne sono	450,000
Totale nelle città e ne' borghi	750,000
Nelle campagne	1,564,813
Totale	2,314,813

Abbiamo veduto l'intiera superficie del veneto territorio essere di torn. 2,367,070. 89 corrispondenti a miglia quadrate 6902. 40.

La proporzione adunque tra la superficie e il numero degli abitanti è di 1 circa per ogni tornatura ovvero di 328 per ogni miglio.

L' Italia in generale, comprese le sue isole, abbraccia una superficie di miglia quadrate 96,500; sulla quale distribuendo ben 24 milioni di abitanti, che vi sono contenuti, risultano essi in numero di 214 per ogni miglio quadrato.

Dunque fra le popolazioni della penisola, quella delle provincie venete è molto al di sopra della media generale d'Italia.

La popolazione stessa trovasi distribuita fra 400,000 famiglie all'incirca, ricoverate in 370,000 case, il che corrisponde a persone 5 per famiglia, ed a 6 circa per ogni casa.

Per ogni 5 abitanti avvi un individuo soggetto alla tassa personale; sul qual

Digitized by Google

proposito dee notarsi che i *personalisti* costituiscono il nerbo della popolazione, essendo essi i maschi in età fra gli anni 14 e 60, non affetti da malattia abituale, e domiciliati fuori delle città murate, cioè soggette al dazio consumo; sono quindi per la maggior parte agricoltori ed artisti.

Tre altri ceti degli abitanti presentano la proporzione seguente:

1 nobile	su 887	individui
1 impiegato	» 120	»
1 ecclesiastico	» 216	»

I maestri co' loro allievi compongono una cifra che sta alla popolazione come 1 a 26. Prendendo per altro soltanto i secondi, cioè gli studenti, che sono 80,000 circa, stanno essi alla totalità della popolazione come 1 a 28.

Gli avvocati e i notaj sono complessivamente 2476.

Nel personale sanitario, contasi 1 individuo sopra 926 abitanti; sicchè calcolando in via media, che un ventesimo della popolazione costituisca la parte affetta di malattie, si avrà un ufficiale di sanità su 46 ammalati, il che sembra in giusta proporzione col bisogno.

Contasi un possidente ogni 5 abitanti; un trafficante ogni 36; un artista ogni 19: un agricoltore o pastore sopra 2 ed un terzo circa.

Marinaj, compresi anche i barcajuoli ve n'hanno 7840 e stanno agli abitanti come uno a 241.

I poveri sono nella proporzione di 1 a 26.

Nelle case di pena si contano circa 1000 condannati e nelle carceri 1330 detenuti per delitti comuni, il che forma 2330 individui colpiti dalle leggi penali cioè, uno su 868 abitanti.

Gli esposti sommano a 6000 circa, sono cioè, nella proporzione di uno a 370.

Nel 1825 la popolazione di queste provincie era di	1,894,437
Nel 1845	2,144,343
Aumento,	249,906

La popolazione attuale, come abbiamo di già veduto, è di	2,314,813
Confrontata questa cifra con la suesposta del 1845	2,144,343
Risulta un nuovo aumento di abitanti, che sommati co'	170,470 249,906
Eccedenti nello stesso anno 1845 dànno un complessivo aumento dal 1825 al 1854 di abitanti	420,376

Indagando la proporzione che passa tra il numero de' maschi e quello delle femmine, trovasi che i primi stanno come 100 a 102 30/100 delle seconde e che la eccedenza di queste si verifica tutta nelle città e ne' borghi, poichè nelle campagne i due sessi procedono quasi affatto del pari.

In generale il numero de' nati sta come uno a 22; quello de' morti come uno a 30 e quello de' matrimonj come uno a 123.

Prodotti animali. — Nel territorio veneto si contano 37,878 cavalli, 8189 muli, 9055 asini, 413,817 bovini, 443,458 pecorini, 52,000 caprini, 142,846 suini, 1,560,660 capi di bestiame minuto.

Per migliorare la razza de' cavalli sono istituiti alcuni depositi di stalloni, destinati a girare in primavera pei varj paesi dello Stato, onde accoppiarsi con le giumente degli agricoltori.

I rinomatissimi mercati e le fiere che si tengono in Padova ed in Bassano, vengono alimentati dai cavalli procedenti dalla Germania e dall'Olanda, nonchè dai buoi del Tirolo, della Pusteria e della Svizzera; bestie tutte che di continuo si importano e si diffondono per queste provincie.

I pecorini somministrano soltanto 4500 quintali di lana purgata; quantità di gran lunga inferiore al consumo.

Attesa la loro squisitezza le carni suine salate vengono chieste anche al di fuori e costituiscono perciò un ramo attivissimo di commercio.

Non può essere copiosa la caccia in un suolo molto coltivato com'è quello delle venete provincie: cionullaostante, le valli somministrano grandissima quantità di anitre, folaghe, màzori, sarsegne, fisoli, magazzi, cuculi, oche, garze ed altri uccelli acquatici.

I colli ed i monti porgono molte specie di volatili e di selvaggiume.

Si trovano infatti beccaccini, beccacce, gallinelle, pernici, quaglie, tortore, galli montani, fagiani alpini, francolini, cotorni, merli, tordi, allodole e simili.

V'hanno molte lepri e martori e in qualche situazione si trovano altresì daini, camozzi, caprioli, lupi e qualche orso.

Varia è la cacciagione nelle pianure, secondo la loro maggiore o minore prossimità alle valli od ai monti.

Il mare, le lagune, i laghi, gli specchi d'acqua delle valli, i fiumi, i canali e i torrenti; acque tutte che cingono ed at-

Digitized by Google

traversano in tante forme il veneto territorio, lo rendono provveduto abbondantemente di ogni sorta di pesce salso e dolce, sicchè nulla resta, in questa parte, da desiderare.

La seta, che una volta attirava molto oro dagli stranieri, divenne in principio di questo secolo un prodotto di poca entità; ma ora per la solerzia de' possidenti va di bel nuovo rifiorendo, specialmente nella provincia di Udine, e già se ne raccolsero in questi ultimi tempi bene 8000 quintali in un anno.

I quintali 12,000 di burro e 30,000 di formaggio che somministrano fra tutte le provincie, sono quantità insufficienti agli interni consumi, ai quali perciò si provvede traendone dai vicini paesi e particolarmente dalla Lombardia.

Abbenchè le api possano ottenere in questo temperato clima un'assai feconda moltiplicazione, pure si contano appena 17,000 alveari, e il tenue prodotto di 300 quintali di cera posto a confronto dei 5000 e più che occorrono alle fabbriche nelle quali la si lavora, prova che per supplire al bisogno dell' industria nazionale e della consumazione, conviene trarne in gran copia da altri paesi.

L'industria tiene in attività oltre a 200 *scorzerie*, ove si acconciano annualmente 300,000 pelli di vario genere e di differente grandezza.

Tutti gli animali cavallini e bovini compongono circa 450,000 teste; non è quindi possibile che dalle stesse si ottengano tutte le pelli necessarie alle suddette officine, perchè converrebbe supporre che ogni anno si macellassero e si rinovassero oltre due terzi di quel bestiame; dunque è d'uopo conchiudere che da altri paesi s'importano molte pelli o crude o semicrude per ivi acconciarle, pelli che poi vanno tutte consumate nell'interno.

Prodotti vegetali. — Il frumento, il riso, il frumentone, i legumi ed altre granaglie eccedono i bisogni delle provincie: ciò per altro è calcolato dietro il raccolto ordinario delle stagioni di mediocre fecondità, il quale talvolta viene alterato dalle circostanze straordinarie che in tutti i tempi e in ogni regione repentinamente compajono.

Passivo è il prodotto dell'olio e degli agrumi: quello fa uscire annualmente dalle provincie all' incirca 9,000,000 di lire, questi 300,000.

Vegetano copiose e squisite le uve, ma la quantità del vino che se ne ricava è inferiore al consumo. Ricercatissimi sono alcuni vini del Friuli, del Padovano, del Vicentino e del Veronese.

L'ordinario prodotto del combustibile consiste in sette milioni di legna da fuoco e da carbone, ma neppur questi sono sufficienti ai consumi d'oltre due milioni di abitanti e però conviene trarne in gran copia dall' estero sottostando all' annua passività di circa un milione di lire.

La coltivazione del tabacco non è permessa che ad alcune popolazioni del distretto di Asiago, le quali sono obbligate di vendere questo articolo alla finanza dello Stato. L'ordinaria produzione ascende a 2000 quintali circa, sicchè per supplire all' uopo del consumo la regia amministrazione annualmente ne acquista in considerabile quantità nell'Albania e nell'Ungheria.

Il lino ed il canape scarseggiano sommamente nel veneto territorio, e quindi costituiscono una vistosa passività.

Fra i prodotti cereali corrispondenti all' incirca ai bisogni della popolazione figurano in primo luogo le castagne, di cui suol farsi talvolta anche qualche spedizione ai paesi vicini. Le patate danno un prodotto di 300,000 quintali. Le frutta fresche e gli erbaggi sogliono parimenti corrispondere ai bisogni, se si eccettui qualche piccolo cambio lungo il confine.

Il fieno e la paglia sono produzioni proporzionate alla quantità del bestiame, e la moltiplicazione di questo è sempre indizio sicuro dell' aumento de' foraggi destinato ad alimentarlo.

I boschi coprono la superficie di tornature 316,338. 25, ossia la settima parte del suolo. Sono complessivamente 24,849, cioè 20,003 cedui, 4846 d' alto fusto. I cedui occupano la superficie di tornature 184,232. 65; quelli d'alto fusto, tornature 132,102. 60. Tutti poi vanno suddivisi nelle seguenti categorie:

Boschi cedui.

	N.°	Tornature
Dello Stato . .	105	2,883. 96
Comunali . .	2,700	115,609. 80
De' pubblici Stabil.	489	1,698. 17
Privati	16,709	64,070. 72

Boschi d'alto fusto.

	N.°	Tornature
Dello Stato . .	118	44,117. 77
Comunali . .	1,405	70,695. 30
De' pubblici Stabil.	123	2,472. 30
Privati	3,200	14,817. 23

Digitized by Google

Principalissimi sopra tutti sono quelli del *Canseglio* e del *Montello* (Vedi).

Abbiamo veduto che la quantità di legna somministrata da questi boschi non corrisponde al consumo; ora va notato che il legname da costruzione tratto dai medesimi dà invece un reddito d'oltre a 700,000; somma per altro la quale non bilancia la indicata passività del milione cagionata da quella deficienza.

Prodotti minerali — Il rame, il vitriolo e lo zolfo, ch' estraggonsi dalle miniere di Agordo; la calamina ed il piombo da quelle di Auronzo, paesi entrambi della provincia di Belluno; la terra bianca ad uso di pozzolana, ch' escavasi nei monti del Tretto, provincia di Vicenza la clorite ossia terra verde di Verona, e il nitro che si prepara in Treviso, costituiscono gli articoli più interessanti delle produzioni minerali di queste provincie.

Si annoverano 249 miniere od officine minerali che tengono, in via ordinaria, occupati 1281 operaj, e che fra tutte somministrano, dietro un calcolo congetturale, 155,000 quintali di materia, considerata del valore di un milione e duecento mila lire italiane, di ragione, per la massima parte, dello Stato, e nel resto dei privati proprietarj d'alcuni de' predetti stabilimenti.

Fra le cave di marmi e pietre, comprese nel novero delle miniere vanno particolarmente ricordate quelle della provincia di Belluno, per la qualità e quantità di pietre molari che se ne estraggono, le quali vengono ricercate dagli stranieri anche fuori d'Europa.

In Vallalta presso Tiser, nella provincia suddetta, fu scoperta nel 1778 una miniera di mercurio solforato, che ora giace inattiva. Nel circondario di Zoldo, pure nella provincia stessa, si osservano filoni di ferro, nonchè molte tracce di piombo, di calamina e di argento, che inutili se ne stanno fra le viscere della terra. A cinque miglia da quel paese nel monte Sovelle, sonovi miniere di piombo argentifero, le quali, per quanto apparisce da una iscrizione, furono scoperte nel 1522 e poi abbandonate nel 1692. Sopra Dont, alle Bove de' Medoli, incontrasi altra miniera di piombo granulare e quasi compatto. Il professor Catullo riferisce di avere ivi estratto da 200 parti di materia minerale, 89 parti di piombo, le quali sottoposte alla coppella, diedero 1/1000 d'argento. Oltre quanto abbiam notato fin qui, trovasi pure in molte località di queste provincie buona creta da stoviglie.

All' oggetto di lavorare i metalli sono nel territorio veneto:

Forni, fucine e magli		365
i quali ordinariamente impiegano operaj . . .	1180	
Fabbriche in grande per lavori di oro, argento, rame, bronzo, ferro, acciajo con operaj	229	
Fabbriche di vetri, porcellane, terraglie, mattoni, tegole e simili		680
nelle quali si contano 693 fornaci, che impiegano operaj	3133	
Stabilimenti		1066
Operaj		4842

Si comprende fra gli accennati forni e fra le fucine anche 8 dei primi e 54 delle seconde che trovansi nell'arsenale di Venezia, la cui attività varia secondo il bisogno.

Le fabbriche di metalli, indicate di sopra come *grandi*, si distinguono per questo titolo dai minuti laboratorj: del resto dal numero degli operaj si conosce non essere le medesime di molta entità. Le più ampie e le più importanti stanno nella provincia di Treviso, e servono ai lavori di rame e di ferro, nonchè alla fusione delle lastre di piombo.

Tra le fabbriche di vetri, porcellane e simili, se ne contano 44, con fornaci 81 e operaj 840, destinati ai lavori di vetraria, stabilite per la massima parte in Murano, e nel resto a Venezia.

Questo ramo della veneta industria conserva tuttavia grande attività riguardo alle perle e simili articoli conosciuti sotto il titolo di conterie, molto desiderati dagli stranieri, e la cui esportazione ascende 10,000 quintali all'anno, del valore d'un milione e mezzo dei lire italiane.

Siffatta specie di articoli rimonta in Venezia ad antichissima origine, e ne' primi tempi del suo commercio cogl' Indiani qualche volta teneva luogo di moneta: potrebbe essere che dai contamenti che si facevano in perle, avessero queste tratto il nome di conterie.

Le provincie di Padova, Verona, Vicenza, Treviso e Udine, somministrano, ove più ove meno, diverse acque minerali.

Digitized by Google

A questo proposito scrive il professore Catullo. « Non v'ha paese, le cui acque minerali sieno men conosciute di quelle che la Provvidenza a larga mano profuse nelle provincie venete; poichè ad eccezione di alcune poche rese celebri pei vantaggi che ne ritrae la medicina, e per essere accessibili ad ogni ordine di persone, tutte le altre o sono ignorate, o note soltanto agli abitanti del luogo in cui esistono. Di qui viene che quelli i quali si fecero a discorrere cumulativamente delle nostre sorgenti si limitarono a ricordare le termali dell'Agro Padovano e le acidule di Recoaro, ove sono agiati stabilimenti per alloggiarvi gran numero di persone; e pochissimi sono gli autori che nelle loro opere sulle minerali dell'Italia, altre ne abbiano indicate, oltre a quelle delle prefate località! » Il sullodato professore divide in quattro classi le acque minerali del veneto territorio: l'una comprende le acque *saline;* la seconda le *ferruginose;* la terza le *acidule;* la quarta le *solforose* o *epatiche*. Noi rimandiamo il lettore agli articoli *Abano, Caldiero, Ceneda, Civillina, Monte Ortone, Motto di Gruppo, Recoaro, Sacile, Salce, S. Daniele, S. Pietro Montagnone, Valgrande;* e qui prendendo a scorta quanto sul proposito delle acque saline dice lo stesso Catullo, faremo una breve digressione per offrire un' idea generale delle acque potabili di queste provincie.

È noto che la denominazione di *saline* può competere a tutte le acque ch'esistono sulla terra, non essendovene alcuna che si trovi nel suo perfetto stato di purità. Quindi l' epiteto di *pure* che si dà alle acque dolci, è sempre relativo alla pochezza e alla lieve sapidità dei sali in esse disciolti, non all'assoluta mancanza di ogni principio estraneo alla loro natura. Quelle che si attingono in vicinanza al luogo donde sgorgano, non essendo state sbattute, nè contenendo in dissoluzione la maggior quantità possibile di aria, sono sempre meno pure e meno salubri delle acque dei fiumi e dei laghi. Tal è il caso di tutte le acque che si bevono a Belluno, prescindendo da quelle che vengono attinte dai vicini due fiumi e dalle cisterne. Il breve tratto di strada che percorre l' acqua dalla sua sorgente alla città, impedisce ad essa di perdere tra via le sue impurità, ed entra nelle fontane piena zeppa di sali. Il carbonato di calce con eccesso di acido vi esiste in quantità così notabile, da ostruire nel giro di pochi anni i canali posti al contatto delle fontane medesime. Tuttavia esse sono bevute come acque pure e vengono preferite alle acque dell'Ardo e del Piave, perchè più limpide, e, a quanto dicono, più salutari di quella che può aversi dai nominati due fiumi. Però l'abbondanza dei sali in queste acque è tale da modificarne notevolmente il peso specifico; e mentre quello dell'acqua dell'Ardo è di 1,000, 15, l'altro dell'acqua della fontana di S. Pietro, riconosciuto dal farmacista Zanon, è di 1,000.46. (*Zanon*, Sulle acque potabili di Belluno. Saggio chimico. Belluno, 1838).

Ottime sono in generale le acque potabili delle due provincie di Udine e di Treviso, perchè vengono somministrate da fiumi che hanno lunghissimo corso, e da sorgenti che distanno più miglia dalla città. Tali sono, rispetto ad Udine, le acque della Roggia, che concorrono con altre ad alimentare i pozzi, e servono eziandio ad altri importantissimi usi. (*Marcolini*, Memoria sul clima di Udine, p 36).

Quanto alle acque potabili di Venezia, sappiamo dalle accurate analisi fatte dal farmacista Domenico Galvani, che ve n'ha di buone, di cattive e di mediocri. Le prime non prevalgono in quantità alle altre, essendo stato fissato il numero dei pubblici pozzi contenenti acqua buona, a 32; quelli che la dànno mediocre, a 19; e gli altri che la dànno cattiva, a 29. Per supplire al difetto di acqua buona, sono state ristaurate nel 1796 le sorgenti d'acqua dolce che sono al Lido; nel 1800 si riaprirono altre quattro vasche in quello spazio sabbioso ch'è ai *quattro cantoni* di Santa Maria Elisabetta del Lido, le quali somministrano 42,000 secchie d'acqua al giorno; e da ultimo furono scavati alcuni pozzi artesiani. Del resto, fra i 32 pozzi che in Venezia si considerano i migliori, ve n'ha più di venti forniti di acqua sì pura e salubre da poter reggere al confronto con le acque più perfette e celebrate dello Stato.

Non può dirsi altrettanto delle acque potabili di Padova e di Vicenza. Le prime sono di cattiva qualità, le puteali singolarmente, in causa dei carbonati e muriati di calce che contengono (*Salmon*, Topographie médicale de Padue, p. 14), quantunque Morgagni le riputasse saluberrime, sulla considerazione che non fossero atte a produrre calcoli vescicali. Le seconde sono ancora peggiori di quelle di Padova, ad eccezione di due meschinissime fonti, una nel Campo

Digitized by Google

Marzio, l'altra sulla strada che dal Dazio di Porta S. Lucia conduce al borgo Sroffa e alla Madonna di Arezzo, alle quali non può negarsi d'essere meno sature di sostanze eterogenee che quelle raccolte nei pozzi, e più impregnate di aria, perchè scorrenti; ma d'altra parte sono ben piccola cosa in confronto dei bisogni della popolazione (*Rossi*, Memoria sulle acque potabili di Vicenza. Padova, 1830). Le altre dei pozzi sono pesantissime, poco aereate, di tarda ebollizione; e bollite che siano, perdono parte della loro trasparenza, e spesso diventano lattiginose. Il fondo calcario-marnoso in cui sono scavati questi pozzi, somministra all'acqua una copiosa quantità di calce in vario stato salino e di muriato o di solfato o di carbonato, la cui presenza ognuno può riconoscere con l'uso dei chimici reattivi.

In ogni tempo è stata magnificata la bontà dell'acqua che si beve in Verona; e forse con più cognizione di causa lo è ai nostri giorni, ne' quali la chimica potè meglio svelare le eccellenti sue qualità. Difatto l'acqua dei pozzi di Verona deriva in parte dall'Adige: e in parte da lontane sorgenti, che, bene incanalate, giungono alla città spoglie quasi affatto dai sali superflui e pregne di aria.

Dal villaggio di Avesa trae origine una sorgente che per via sotterranea si divide in più rami, uno de' quali forma quel grosso getto d'acqua ch'è nel mezzo della piazza delle Erbe, mentre altri getti servono ai bisogni del macello; ma così questa come l'altra che deriva dal Montorio, giungono alla città troppo insudiciate per servire di bevanda. Al Montorio, villa che fu degli Scaligeri, vi sono copiose vene d'acqua dolce raccolte entro un ampio bacino; e queste pure a luogo a luogo si veggono ad arte incanalate e raccolte per gli usi domestici della città, da cui distanno circa tre miglia. Esaminate queste sorgenti sul sito, furono trovate sopracariche di bicarbonato di calce, ovvero di quel sale ch'esse perdono nel lungo tragitto da Montorio a Verona. Le polle che si elevano dal loro letto ghiajoso sono dotate di una forza abbastanza grande per rimuovere i piccoli sassolini che sono sul fondo e la porzione di sale che quivi abbandonano è sufficiente per legare insieme i grani di sabbia e formare ad un tempo alcuni conglomerati. Codeste polle, innalzandosi con impeto a traverso la ghiaja, aprono l'uscita ad un gas il quale si rimescola col liquido, e giunge con esso fino alla superficie; poi si risolve in gallozzolette, che si danno a conoscere per acido carbonico. Ciò è quanto fu osservato dall'esimio professore Catullo.

Ora mettiamo fine ai cenni sulle miniere dicendo alcun che delle torbe.

Le torbe dello Stato veneto si trovano, come tutte le altre dell'Europa, nei bassi terreni, dove o stagnano tuttora, o anticamente stagnarono acque palustri; e frequentissimi sono i luoghi nei quali a pochi palmi sotterra esistono depositi più o meno ricchi, ma quasi dappertutto negletti, di questo utile combustibile.

Buoni tratti di terreni torbosi esistono altresì nei paesi molto elevati del Cadorino, come per esempio, non lungi da Borea verso Peajo e nelle vicinanze di S. Anna di Zoppè, dove bene spesso, a cagione delle acque piovane che vi si fermano, è impedito ai proprietarj di mettervi l'aratro e di adoperarvi la falce.

Più frequenti però e più vasti sono i depositi di torba che qua e colà si osservano nella provincia di Udine, segnatamente nelle valli piane spalleggiate da monti poco elevati e nelle paludi poco o nulla suscettibili di coltura. — Vedi Udine.

Oltre Piave, al sud e sud-est di Belluno, hannovi molti terreni paludosi, che formavano un tempo il fondo di qualche stagno o lago d'acqua dolce, dai quali spuntano solamente erbe di magra pastura, più acconce a dar letto che cibo al bestiame.

Tali sono le basse praterie di Casteldardo, quelle della Villa di Santa Lucia ne' dintorni di Mel, le altre di Modulo, di S. Pietro Milonzo, di Visomelle, del Prato della Fiera e per ultimo le paludi della Secca, delle quali il signor Gera di Conegliano migliorò d'assai la condizione. La grossezza dello strato terroso-vegetale che ricopre la torba è varia, mostrandosi sempre maggiore nei piani più prossimi ai monti, in causa della ghiaja e del limo che giù vi conducono le acque piovane.

La tinta predominante della torba è un bruno di cioccolata, che diventa più chiaro per mezzo dell'essiccazione. Vi si veggono per entro frammenti di canna e di carice misti a foglie di altre piante palustri che appartengono a specie probabilmente identiche a quelle che crescono tuttora negli stagni vicini. Talvolta in unione a questi frammenti trovansi

Digitized by Google

ramoscelli e strobili di pino in istato quasi naturale.

Un' altra torba vedesi nelle vicinanze di Visomelle, ma di qualità molto inferiore a quella che s' incontra al Prato della Fiera, luogo poco distante dalla città di Belluno, la quale si avvicina per certi riguardi ad una specie di torba, cui fu aggiunto da Tondi l' epiteto di *papiracea*. Il suo colore è bruno nerastro, con qualche sfumatura di giallo sucido: quando è asciutta acquista un aspetto grasso e si divide in isfogli orizzontali, senza che si possa conoscere a qual genere di piante debbonsi ragguagliare le parti ond'è composta. Questa torba, invece di occupare il posto di mezzo fra il terriccio vegetale della superficie e l' argilla inferiore, comparisce incassata dentro la massa argillosa.

Quantunque molta terra sia mescolata alla torba di cui parliamo, essa arde nondimeno senza risolversi in frantumi e manda una fiamma un po' cerulescente, accompagnata da vapori piuttosto ingrati all'odorato, de' quali potrebbesi spogliarla mediante la carbonizzazione.

Nella parrocchia di Castione, 2 miglia al sud di Belluno, c'è un vasto tratto di pianura, circoscritto per un verso dai colli di Fiubane e per l' altro dalle brevi eminenze della costa, dove il combustibile si manifesta anche esteriormente, quando pel caldo della stagione estiva i canali scolatorj che si trovano rimangono scarsi d' acqua o asciutti del tutto.

La torba della costa è un impasto di radici, di erbe e di frustoli legnosi misti a poca terra ed ha l'altezza di circa tre piedi. Il fondo sopra il quale appoggia è un' argilla bianchiccia, compenetrata dall'acqua e piena zeppa di conchiglie lacustri.

Non mancano nel Bellunese gli ammassi di torba legnosa, simili a quelli che si osservano nelle alluvioni delle altre provincie dello Stato.

Lungo i margini del Gresal v' ha un deposito ben grande di tronchi incarboniti, ricoperti da una specie di belletta, entro cui il signor de Fuch trovò gusci di bivalvi d'acqua dolce. Anche negli scavi che si sono fatti per allargare la strada che da Belluno conduce al nuovo ponte eretto sull'Ardo furono veduti sporger dal terreno alluviale ciottoloso grossi e lunghi tronchi di alberi squadrati dalla scure e posti molti secoli addietro in quel sito per riparare ai guasti del torrente, che allora correva più alto. Questi tronchi immersi nella sabbia, e ricoperti da una congerie di ciottoli colà trasportati dalle antiche inondazioni dell'Ardo, si sono ridotti a così molle pasta da lasciarsi tagliare dalla zappa senza la minima difficoltà.

Questo fenomeno è famigliare nelle paludi Euganee, dove s' incontrano tronchi rammolliti, che conservano nel loro interno, finchè rimangono sotterra, il color naturale e imbruniscono poi al contatto dell' aria.

Il bacino compreso fra le radici orientali dei colli padovani e il canale navigabile dalla Battaglia a Monselice, racchiude sotto di sè vasti aggregati torbosi, de' quali vennero dal Fortis individuate le qualità e l'estensione.

Lo strato paludoso, che ricopre la torba euganea nella parte più lontana dai monti e dal fiume, non suole aver mai più d'un piede di grossezza; spesso ne ha meno, e la torba spunta quasi a fior di terra, oppure si lascia scoprire pochi pollici sotto il terriccio limoso della superficie.

Allo stesso livello della torba, ma più vicino ai colli che al fiume, trovansi vestigia di una gran selva d' alberi resinosi, di cui spuntano i pedali, tuttavia duri e sani, fra l'erba dei terreni più depressi di questo grande bacino.

Alcuni fra i tronchi più vicini alla superficie appajono così molli, che si possono modellare fra le dita; laddove gli altri, che giacciono sepolti ad una profondità maggiore di tre piedi, sono tutti solidi e suscettibili di lavoro.

Tali sono le querce di mole gigantesca trovate nel 1841 a cinque piedi di profondità nelle sabbie fluviatili di Perarolo, non lungi da Ponte di Brenta, le quali per la nerezza e consistenza loro, si vendettero a prezzi molto elevati.

Dagli esami che si possono istituire sopra la torba euganea si deduce che ve n' ha di tre sorte.

La prima, riputata la migliore, ha la tinta di foglia secca, ed è composta d'una infinità di fusti intrecciati insieme, e di poca terra, che la rende mediocremente pesante.

La seconda, allorchè sia asciutta, ha un colore nerastro e la tessitura sfogliosa; ed esposta al fuoco brucia più difficilmente che la prima.

La terza si mostra affatto terrosa, e posta sulle brace, esala un fumo che irrita gli occhi e la gola.

Digitized by Google

Cattiva è la torba delle campagne Friuli, poste nel comune di Bastia, all'occidente della casa Pozzo; ma di qualità assai meritevole di riguardo riuscì quella che un tempo scavavasi nelle campagne di Galzignano.

Quivi Fortis costrusse un porticato sufficientemente ampio per la disseccazione della torba, e costrusse altresì una capanna destinata al custode.

Queste due opere sussistevano ancora nel 1812; ma pochi anni appresso il porticato fu convertito ad uso di stalla.

Nel 1840 si sono ripresi i lavori col fine di utilizzare il combustibile del primo e secondo strato; ma invece di limitare lo scavo sopra di questi si volle profondarlo nella torba terrosa e cattiva del terzo strato, la quale prevalendo in quantità alla buona, mise in discredito il genere, nè più l'azienda trovò compratori.

La torba dei piani di Civè e di Correzzola, chiamata dai villici del luogo *Pegorin*, benchè molto terrosa, arde con bella fiamma per essere piena di frantumi di piante arundinacee e legnose. Fermentata nei letamaj, darebbe un ottimo concime; e molto più, se dopo abbrucciata, fosse a dovere distesa sopra le vicine campagne.

La torba estratta dai fondi più prossimi al lago di Fimon, nella provincia di Vicenza, è identica alla migliore che si ha dalle paludi di Fagagna, nel Friuli. — V. Udine.

E' leggiera, facile ad accendersi, e mantiene un calore equabile, non inferiore in forza a quello della legna.

Nel novero delle buone qualità di questa torba va compresa quella che non trasmette verun odore quando brucia, purchè venga adoperata dopo la semplice stagionatura, senz'altre preliminari preparazioni.

Oltre la torba si trovò nella provincia vicentina il legno fossile sotto forma di grossi tronchi, tuttavia solidi e sani, appartenenti a piante conifere del genere dei pini.

Lo scoscendimento della montagna detta le *Buse scure*, non lungi da Recoaro, mise allo scoperto il dì 8 novembre 1790 grande quantità di alberi resinosi deperiti in epoche assai remote in causa d'un'alluvione estesissima, che ancora si vede adagiata sulle pendici del monte, e della quale si scorgono le tracce in più d'un luogo della valle dell'Agno, dove furono recate dall'acqua dopo accaduto lo sfaldamento. (*Pedoni*, Sullo sfaldamento d'un monte di Recoaro, giornale enciclopedico di Vicenza per l'anno 1790, gennajo).

Piante resinose d'alto fusto, disposte le une sulle altre, e sommamente compresse pel verso della loro lunghezza, si osservano a Roana nel distretto d'Asiago, al di sotto del terreno alluviale ciottoloso che ricopre i fianchi d'una vicina vallata. Quivi i tronchi sono stati rovesciati dall'alluvione per modo che formano una linea parallela con l'orizzonte; mentre quella parte dei pedali o ceppaje che riesce più prossima all'angolo d'inflessione formato dai tronchi, rimane tuttavia verticale, e abbarbicata con le sue radici al suolo, per lo che è facile l'accorgersi che quelle piante vegetavano un tempo nel luogo stesso nel quale si trovano oggidì.

I tronchi conservano interamente l'aspetto del legno, e le radici si sono convertite in una sostanza nera, fragile, ch'esala, quando brucia, odor di bitume, ed ha tutta l'apparenza della lignite. Spaccando alcune di queste radici il chiarissimo professore Catullo vi ha trovato per entro granellini di succino, o meglio di resina-succina, inattaccabili dall'alcool.

I tronchi aderenti alle ceppaje si prestano mirabilmente ai lavori di tarsia, ma invece di contenere il succino dànno ricetto a piccoli nodi di resina, la quale vi esiste bene spesso in tale stato da poter offerire gli stessi caratteri della resina che trasuda dagli abeti in piena vegetazione.

Molte son le località nella provincia di Verona dove trovansi depositi di torba, sì ai margini de'fiumi e sì sotto i pascoli delle pianure; il sito più abbondante è per altro nelle vicinanze di Povegliano, dove il terreno torboso, lambito dalle acque del Tartaro, costantemente corrisponde con la torba che si vede copiosa nei canali scolatorj della vasta prateria di Grezzan.

Nel botro detto *Val dei Scajetti*, che mette in un altro botro chiamato *Val di Sgolmere*, non lungi da Bolca, una selva fossile giace sepolta sotto un ammasso di pietre, parte sciolte e parte legate insieme da un cemento argilloso. I tronchi, tuttavia riconoscibili, di faggio e di larice conservano nell'interno, con la tessitura i naturali colori.

Anche le provincie di Treviso e Rovigo hanno depositi di torba, dove più dove meno copiosi; ma l'importanza loro è inferiore a quella dei depositi che stanno nelle località suddescritte.

Digitized by Google

Arti e manifatture. — In tutte le otto provincie si contano oltre a 5000 tra fabbriche ed opifizj d'ogni sorte, eccettuate le tipografie, i fornelli per filare la seta, le ruote da molino, le pile da riso, i telaj da lana e quelli da seta. Il maggior numero di opifizj è nella provincia di Vicenza, il minore in quella di Rovigo.

Commercio. — È in Venezia una Borsa Mercantile, aperta tutti i giorni meno i festivi, e presieduta da un sindaco e quattro aggiunti, che ne regolano la interna polizia. Tanto in questa quanto in tutte le altre città capiluoghi di provincia avvi una Camera di Commercio, di cui è presidente il rispettivo R. Delegato; ognuna ha pure un vicepresidente, scelto fra il ceto mercantile, ed è inoltre composta da un certo numero d' individui, presi pure fra i commercianti.

Le città di Bassano e di Schio, entrambe nella provincia di Vicenza, quantunque non siano capiluoghi di provincia, pure, attesa l'importanza dei loro affari mercantili, hanno anch' esse la Camera di Commercio.

Dieci dunque sono codeste camere, e principal debito della loro istituzione è il raccogliere le opportune notizie sullo stato del commercio, delle fabbriche e delle manifatture del regno, nonchè sulle difficoltà che ne ritardassero lo sviluppo e i progressi, e sui mezzi di farle prosperare; il proporre quanto può essere conveniente intorno ai premj ed agli incoraggiamenti da darsi agl'inventori ed introduttori di macchine, di stabilimenti e di metodi più utili per qualche articolo industriale; il promuovere infine tutto quello che può contribuire alla prosperità sì delle manifatture e sì del commercio. Estendono il loro esercizio nella città ove rispettivamente risiedono, e vengono mantenute coi prodotti di alcune tasse che percepiscono sul commercio.

Analizzando gli articoli di cui è attivo il commercio nelle venete provincie, si trova essere sopra tutti considerabili la seta e sue manifatture, le granaglie, le conterie, i vetri, la carta e simili, i quali congiunti ad altri meno importanti compongono circa 26 milioni di lire. D'altro canto le maggiori passività sono rappresentate dalle droghe, dai medicinali, dai colori e simili, del complessivo valore di circa 8 milioni: così pure da altri 9 milioni di olj, da 20 di manifatture di cotone e di lana, e da 2 circa di bestiame.

Amministrazione politica. — Lo Stato veneto si compone di otto provincie (Venezia, Padova, Rovigo, Verona, Vicenza, Treviso, Belluno, Udine o Friuli) ciascuna delle quali è diretta dalla R. delegazione, che risiede nel capoluogo della provincia stessa, e dipende direttamente dal governo.

Ogni provincia è ripartita in distretti, in ognuno de'quali un regio commissariato ne tiene il censo e fa eseguire le leggi politiche, sotto la dipendenza della R. delegazione della rispettiva provincia.

I distretti si dividono in comuni, di cui i principali vengono rappresentati da un consiglio, composto di un determinato numero de'rispettivi possidenti e commercianti. Negli altri comuni questa rappresentanza è sostenuta dal convocato generale, cui sono ammessi tutti i possidenti rispettivi. Queste rappresentanze deliberano sugli affari di competenza dei comuni. L'amministrazione comunale si esercita dai rispettivi notabili, che nelle città più cospicue formano una congregazione municipale, e negli altri comuni una deputazione. Il capo della congregazione municipale prende il titolo di podestà, la cui nomina è riserbata all'autorità sovrana, sopra le terne dei rispettivi consigli. Eccettuato il podestà tutti gli amministratori e rappresentanti comunali sono gratuiti. La loro elezione, salvo quanto si è detto di sopra riguardo al podestà, viene fatta dal consiglio o convocato generale del rispettivo comune, riservata però l'approvazione alla competente superiorità. Gli amministratori debbono esercitare l' ufficio conformemente alle deliberazioni de'loro committenti, e sotto la disciplina delle leggi amministrative e delle autorità incaricate di farle eseguire.

Le regie delegazioni istituite con patente sovrana 7 aprile 1815, sistemata col regolamento 26 agosto 1817, ricevono gli ordini dal governo residente in Venezia, e li diramano ai commissariati che li eseguiscono o li fanno eseguire dai comuni. Le amministrazioni comunali delle città regie sono per altro sottoposte immediatamente alle delegazioni.

V' hanno inoltre le due Congregazioni centrale e provinciale create colla patente 24 aprile 1815 allo scopo di meglio conoscere i bisogni e i desiderj della popolazione e promuovere le necessarie provvidenze a favore della medesima. La congregazione centrale risiede in Venezia ed è composta d'individui rappresentanti le classi dei nobili e de' non nobili, non me-

Digitized by Google

no che le città regie, i quali individui vengono proposti dalle rispettive provincie, indi nominati dall'imperatore. Presidente n'è il capo del governo. La congregazione provinciale risiede nel capoluogo di ciascuna provincia ed è presieduta dal regio delegato locale. Componesi di notabili di varie classi, proposti dalla provincia e confermati dal governo. I membri di tutte le mentovate congregazioni si cambiano ogni sei anni; possono per altro essere rieletti. Questi collegi, quantunque sieno puramente consulenti, sono disciplinati fra loro in maniera che la centrale dirige e istruisce le provinciali e queste regolano i comuni, in quanto però non provveggono direttamente gli ufficj regj e sempre in coerenza alle disposizioni di questi.

Amministrazione giudiziaria. — In Venezia risiede un Tribunale d'appello, alla giurisdizione del quale sono soggetti dieci tribunali di prima istanza. Tre di questi stanno in Venezia stessa; l'uno per le cause civili, l'altro per le criminali, il terzo per le mercantili. Quest'ultimo esercita la sua giurisdizione nel circondario della provincia di Venezia, quanto agli oggetti di commercio e di cambio; ma riguardo alle cose marittime, estende le sue facoltà in tutto il regno Lombardo-Veneto. Gli altri sette tribunali di prima istanza sono distribuiti uno per ciascheduna città capoluogo di ogni provincia della veneta terraferma. Essi concentrano gli affari civili, mercantili e criminali del circondario della rispettiva loro giurisdizione. Questa giurisdizione però varia secondo la natura degli oggetti, poichè, quanto ai civili ed ai mercantili, è limitata al solo primo distretto della rispettiva provincia, e nel criminale si estende a tutti i distretti della provincia medesima.

Uno dei consiglieri dei mentovati tribunali di prima istanza costituisce una separata magistratura, che porta il titolo di pretura urbana, la quale decide e provvede sopra gli oggetti civili di poca entità. Il tribunale civile di Venezia, anzichè una come gli altri, tiene due di queste preture urbane, fra le quali dividesi il circondario soggetto alla giurisdizione del tribunale medesimo.

Le autorità giudiziarie di prima istanza fin qui accennate, provveggono, per quanto riguarda il civile, alla giudicatura soltanto delle controversie fra gli abitanti delle città capiluoghi di provincia e quelli del rispettivo primo distretto che le circonda.

In tutti gli altri distretti delle otto provincie l'amministrazione della giustizia civile viene esercitata da preture forensi distribuite quasi tutte nel modo stesso che i regj commissariati distrettuali. Quanto al civile hanno esse nel loro circondario facoltà eguali a quelle de' tribunali di prima istanza. Nel criminale sono limitate alla sola iniziativa; l'ulteriore procedura e la sentenza spettano al tribunale residente nel capoluogo della provincia.

Sotto la disciplina di chiaschedun tribunale di prima istanza, vi è in ogni città capoluogo di provincia un archivio notarile. Questi perciò sono otto; ma nella provincia di Vicenza, oltre quello del capoluogo, havvi ancora un sussidiario istituito nella regia città di Bassano; e quindi fra tutti si contano nove archivj. Estendono essi il loro esercizio nel circondario di tutta la rispettiva provincia, nel cui centro stanno collocati, eccettuato quello soltanto di Vicenza, il quale non si estende al distretto di Bassano, perchè avvi nel medesimo il mentovato archivio sussidiario. Vengono custoditi in questi archivi gli atti de' notaj defunti o cessati di attività.

Amministrazione economica. — L'estimo delle otto provincie ammonta complessivamente alla cifra di lire 52,251,757. 49. Su questa somma viene prelevata l'imposta prediale, che unitamente alla tassa personale e al contributo sulle arti e sul commercio, costituisce le imposte dirette. Le indirette sono rappresentate dai diritti di dogana, da quelli del dazio-consumo murato e forense, dalla privativa de' tabacchi, sali, nitri e polveri, dal bollo della carta e delle carte da giuoco, dalle ipoteche, tasse giudiziarie, camerali e di registro, dal lotto, dalla posta, dai diritti di zecca, ecc.

Pubblica istruzione. — In due rami principali fa d'uopo distinguere l'istruzione pubblica di queste provincie: il primo si è quello che ha per oggetto la educazione di quella parte della gioventù che provveduta di mezzi economici può applicarsi allo studio delle lettere e delle scienze: il secondo è diretto a proporzionare tutto il rimanente de' giovanetti alle molte e svariate occupazioni della civil società, e questo è quello che s'intitola sistema elementare. Le scuole elementari sono o *minori* o *maggiori*. Le minori somministrano i primi essenziali principj per la coltivazione dello spirito e per la formazione del cuore e mediante le più

Digitized by Google

indispensabili primordiali nozioni, contemplano l' incivilimento della massa totale della popolazione. Le stesse poi, in unione alla terza classe, ch' è la prima delle maggiori, servono a convenientemente preparare tanto i giovani che sono destinati per la carriera letteraria e scientifica, quanto gli altri che amano avanzarsi in ciò che appartiene al perfezionamento della istruzione elementare maggiore. Questo si verifica nei due corsi della quarta classe delle scuole maggiori, e molto più nelle scuole tecniche. Qui è dove si pongono gli ammaestramenti tutti che occorrono a coloro che si dedicano alle manifatture, alle arti, al commercio ed alle economiche amministrazioni sì pubbliche come private.

Le scuole maggiori o comprendono le sole tre prime classi o abbracciano tutte le quattro classi, l'ultima delle quali può essere tanto di due quanto di un solo corso. Quelle a tre classi sono attribuite alle comuni di qualche considerazione: le altre sono concedute a ciascheduna città capoluogo di provincia. La principale fra le maggiori di quattro classi a due corsi è quella che nella città di residenza del governo porta il titolo di *normale*.

Quanto alle scuole minori, esse sono istituite in tutti i comuni. Ogni scuola maggiore ha il suo direttore; le minori sono sotto l'immediata direzione del parroco locale.

Un ispettore in capo, residente in Venezia, dirige tutto il ramo delle scuole elementari. Ogni provincia tiene a quest'uopo medesimo un ispettore provinciale ed alcuni ispettori distrettuali.

Le scuole elementari sono circa 1400 sostenute da 1860 maestri e frequentate da oltre 70,000 alunni.

La gioventù si dedica alla carriera degli studj, passa dalla classe terza delle scuole elementari maggiori ai ginnasj, nei quali per quattro anni è ammaestrata negli esercizj grammaticali e per due nello studio della eloquenza.

I ginnasj di Venezia e di Padova sono di prima classe; quelli delle altre città di seconda.

Tre sorta di ginnasj si contano, cioè regi i quali si mantengono dallo Stato; comunali, che stanno a carico de' comuni; e vescovili, che sono concentrati ne' seminarj pegli ecclesiastici.

Nella totalità i ginnasj sono 24, sostenuti da 164 professori o assistenti e frequentati da oltre 6000 alunni.

Un direttore generale, residente in Venezia, regola tutti i ginnasj. I regi delegati provinciali sono i direttori de'ginnasj della rispettiva provincia, fuorchè in Venezia, ove il direttore generale esercita anche le funzioni di direttore provinciale. Ciaschedun ginnasio ha un vice-direttore locale.

Quanto ai ginnasj vescovili, il rispettivo ordinario è direttore locale.

Dallo studio ginnasiale si passa al filosofico ne' regi licei, il quale trovasi distribuito in due anni ed abbraccia l'istruzione religiosa, l' insegnamento delle scienze, della storia, della lingua e filologia greca, della letteratura classica latina, del disegno e della lingua tedesca.

I licei vengono mantenuti dal governo: essi sono quattro, distribuiti nelle città di Venezia, Verona, Vicenza ed Udine. Ogni liceo ha un direttore che presiede alla sua disciplina. Il personale di questi quattro stabilimenti consiste, fra direttori e professori, in 40 individui: gli allievi sono oltre a 1000.

Percorsi in tutti o in parte, secondo la carriera cui ognuno vuole applicarsi, gli studj fin qui menzionati, si passa a quelli della università, alla quale soltanto è riservato il conferire la laurea in legge, in medicina ed in chirurgia, come ancora le approvazioni d'ingegnere architetto o idraulico, di agrimensore e di farmacista, non meno che quelle delle levatrici.

L' università è in Padova (V.): i professori in attività, compresi i loro aggiunti ed assistenti, sono 61 e contano 1000 alunni circa.

Cl'individui iniziati nello stato ecclesiastico vengono quasi tutti raccolti in 11 seminarj vescovili, dove, oltre i ginnasj, sono pure concentrati gli studi filosofico e teologico.

Annesso al liceo di Venezia ed a quello di Verona, vi è anche un collegio convitto maschile, ove taluni dei giovani sono mantenuti a spese dello Stato.

Si annoverano pure pei maschi diversi collegi convitti privati, riconosciuti però dal governo.

Per l'educazione delle fanciulle vi sono scuole elementari in ogni provincia, oltre diversi collegi pubblici e privati.

Degli, atenei, accademie, biblioteche, musei, ecc., facciamo discorso in quegli articoli relativi ai luoghi dove rispettivamente si trovano.

PUBBLICA BENEFICENZA. — Centocinquantacinque ospizj di vario genere sono de-

Digitized by Google

stinati a ricovero e a soccorso dei poveri mendicanti, infermi od esposti: vi sono inoltre sei commissioni di beneficenza e circa 300 istituti elemosinieri, i quali provveggono alla sussistenza di molti individui non compresi negli ospizj medesimi.

I monti di pietà sono 45. In ogni provincia vi sono poi asili per l'infanzia.

Anche di tutti codesti istituti parliamo circostanziatamente sotto alla voce denominativa dei singoli luoghi, nei quali si trovano.

Notizie storiche. — Il popolo che sotto il nome di *Veneti*, invase le sedi degli Euganei, si distese fra l'Adige ed il mare, altro non fu verisimilmente in origine, se non una tribù avventurata di quelle prime genti, la quale partita dal luogo natio, usurpò l'impero dei nazionali.

Può la loro affinità cogli altri Italici principalmente sostenersi per la somiglianza della lingua, la quale, come mostrano i monumenti ritrovati nel territorio euganeo e veneto, fu solamente un dialetto dell'italiano antico.

Le naturali convenienze di vicinanza e di commercio, indebolirono e forse anche estinsero fra cotesti popoli la memoria di antiche ingiurie, cosicchè veggiamo confondersi in secoli posteriori il glorioso titolo di Euganei con quello di Veneti. Pur oggidì i celebri colli padovani ritengono il nome degli Euganei, quasi trionfal monumento dell'antica loro esistenza in quelle parti; sebbene per molti segni vulcanici abbia sostenuto un ingegnoso naturalista (l'abate Fortis) che questi colli formassero un tempo le sconosciute isole Elettridi degli antichi; isole, l'esistenza delle quali nonchè il sito, sono stati non poco controversi dai geografi.

Ciononostante i Greci, dai quali siamo in necessità di dedurre gran parte della storia italiana, usarono, come sembra, cotesto titolo di Euganei e Veneti per sinonimo d'illustri, nobili, lodevoli, mentre divulgavano molte favole sull'origine stessa di quel popolo, fatto già celebre.

Sofocle, nella presa di Troja, pose il profugo Antenore coi figli alla testa degli Eneti di Paflagonia e lo fece unitamente coi suoi Trojani, trasmigrare in Tracia e poscia in Italia a fondar la sua sede nel seno adriatico.

Dalla somiglianza del nome di codesti Eneti, ricordati anche da Omero, con quello dei Veneti italici, noti da lungo tempo alla Grecia, ebbe verisimilmente principio la favolosa e volgare opinione della venuta di Antenore insieme con una moltitudine di quegli Asiatici, che, perduto il re Pilemero, vollero seguire la sorte del duce trojano.

I Romani, superbi d'illustrare la propria origine con la loro provenienza da Troja, senz'altro esame accettarono ed ampliarono la favola dello stabilimento di quell'eroe e degli Eneti Paflagonici nel seno adriatico, ove vollero che, vinti gli Euganei, pigliassero in comune il nome di Veneti, giusta la pronunzia degli antichi italiani.

Catone lasciò scritto che i Veneti erano di trojana stirpe e fu copiato da Tito Livio, che al pari dei men giudiziosi scrittori del Lazio, non tralasciò mai di adulare la vanità nazionale. Le altre sentenze divulgate molto oscuramente fra gli antichi, che quelle genti provenissero dalla Media o dall'Illirico, debbono finalmente convincere del difetto delle loro cognizioni ed insieme della poca utilità di tali ricerche.

Sorte particolare de' Veneti si fu di rimanere illesi nella generale invasione etrusca, la quale si stese per tutti i luoghi situati di là del Po; ma qual fosse la capacità di quello spazio ch'essi occupavano intorno al seno Adriatico, parve argomento di grave controversia agli eruditi. Sembra però che i dubbiosi confini della Venezia non oltrepassassero a ponente il fiume Chiese, e che con maggiore stabilità i suoi termini naturali fossero a settentrione le Alpi, a levante il Timavo e a mezzogiorno le paludi veronesi, indi il Po fino al mare. Ad ogni modo certo è che i Veneti tennero una delle regioni più fertili e deliziose d'Italia, ove si numerarono fino a cinquanta terre da cui sorsero non poche città cospicue, e nominatamente Padova, Este, Vicenza, Concordia, Altino, e forse anche Verona, giusta il Maffei.

Livio, parlando degli Etruschi, descrive l'ampiezza del loro dominio, che occupava tutto lo spazio tra l'Appennino, le Alpi ed i mari che bagnano l'Italia, a riserva del cantone de' Veneti; trattando Plinio delle conquiste estese da quel popolo sulla sinistra del Po, n'eccettua il veneto territorio.

Così è provato che i Veneti quivi erano quando primeggiavano gli Etruschi; il che si accorda con quanto fu detto, e risale al di là della guerra trojana. Si ha dalle storie che prima di quella guerra e Pe-

Digitized by Google

lasgi ed Etruschi fiorissero grandemente in Italia, e che poi, abbandonata da quelli l'opulentissima Spina, questi, giunti all'apice della grandezza e confederati coi Veneti, fissassero in Adria l'emporio del più vasto commercio.

Nobilissimo fu poi quel porto e molte le grandezze d'Adria cui, oltre a Livio, celebrarono e Strabone e Plinio come antica colonia etrusca. Fu essa forse che diede il suo nome al mare vicino.

Ma se quegli Etruschi ch'erano in grado di fondare una sì ragguardevole città, e che già dominavano un gran tratto d'Italia con altissima fama di sapienza, di virtù, di valore, erano confederati co' Veneti, convien dire che questi fossero, se non pari, almeno molto prossimi a loro nell'arti, nella civiltà, nel nome; altrimenti non avrebbe potuto sussistere una comunanza d'interessi, se una troppo grande differenza fosse corsa tra' contraenti.

Or questo è tutto ciò che se ne sa, nè alcun fatto particolare ci viene di quegli antichi tempi ricordato, se non che amici appunto e mescolati cogli Etruschi, dicono gli storici, che ad un tempo con essi fiorirono.

I Veneti furono anche noti per la loro intelligenza nel nutrire generose razze di cavalli, il che parve ai Greci fantasticatori nuovo argomento per giudicarli discesi dagli Eneti di Paflagonia, nei quali vantò Omero una simile industria.

È molto verosimile che le paludi e le acque copiose e sparse, tra le quali stava rinchiusa la Venezia dalla parte di mezzogiorno e di ponente, la rendessero prima inaccessibile all'invasione etrusca, siccome poi a quella dei Galli. Nondimeno può vedersi di leggieri che la vicinanza ed i bisogni sociali aprissero in seguito scambievoli comunicazioni tra' Veneti e le colonie etrusche più prossime al loro paese, come il persuade ancora il nome di certe comunità nel distretto di Verona, chiamate *Arusnates;* nella qual voce pare di riconoscere vestigio etrusco; dal che siasi poi venuti a quella confederazione più sopra avvertita. Ma non si vede che i Veneti confinati tra paludi stendessero in verun tempo la corrispondenza col mezzodì dell'Italia. Anzi la storia loro, al pari di quella delle nazioni che tennero l'Italia superiore, può considerarsi puramente domestica e locale, sino a che la guerra e le conquiste non istabilirono nuove convenienze col propagare in più largo spazio le usanze e gl'interessi de' popoli.

La invasione dei Galli e il pericolo di una tal vicinanza tennero per verità svegliate le genti della terrestre Venezia, le quali profittarono molto accortamente dei vantaggi della loro situazione; ma perchè la forza de' costumi e l'amore delle loro lagune non permisero a' Veneti di portare la loro attività al di là delle loro frontiere, fu questa forse la cagione per cui, soli fra tutti gli Stati, non contesero mai per la libertà coi Romani, nè anche quando avrebbero dovuto indurveli la politica e il nazionale vantaggio. Infatti, quattro o cinque secoli prima della venuta di Gesù Cristo, i Romani da un lato ed i Celto-Galli dall'altro cominciarono a turbare la quiete di queste felici contrade. I secondi, coprendo tutto il territorio dalle Alpi al Rubicone ed all'Arno, fecero diventare l'Italia settentrionale quella Gallia, che i Romani chiamarono Cisalpina; ed i primi con passo rapido dilatavano sulle varie provincie italiche il loro dominio e soggiogavano alcuni di quei Galli che aveano scacciati gli Etruschi, giungendo alla fine alla regione circopadana. Si spinsero poi colle forze anche nella Venezia, ma pare che lo facessero con moderazione e riguardo, a cagione forse della fedele amicizia e dell'ajuto dai Veneti conseguito nelle critiche circostanze che fecero vacillare la potenza di Roma; imperocchè è da sapere che quando Brenno, incendiata Roma, strinse co' Galli la rupe Tarpea, un esercito di Veneti, secondo che ne dice Polibio, invadendo il gallico territorio, l'obbligò a stabilire frettolosamente co' Romani la pace per accorrere alla difesa dei suoi: la quale alleanza col Lazio a danni dell'itala Gallia e l'avversione reciproca delle due nazioni dei Veneti e dei Galli, si mantennero tenacemente anche nei secoli posteriori.

Comunque fosse, la Venezia dall'alleanza passò sotto la dipendenza de' Romani, senza che se ne sappia l'epoca precisa, la quale però quasi tutti si accordano a collocare vicino alla seconda guerra Punica, poco più di due secoli prima dell'era volgare.

All'apparire di Annibale, molte provincie d'Italia scossero il giogo romano, esempio che a' Veneti non piacque d'imitare, mantenendosi costantemente fidi a Roma e ajuti inviandole e soccorsi; e buon frutto ne raccolsero, chè poco stante da quel gran periglio, l'aquila romana spiegò l'ali a protezione del loro territorio, mi-

Digitized by Google

nacciato dai Transalpini, che tentavano stabilirsi sulle frontiere venete orientali. Silvio Italico narra il fatto: niun monumento però indica la conquista della Venezia in quei tempi, niuno storico rammenta la di lei riunione ai dominj di Roma prima che i Padovani, nella guerra contro Marcantonio, si dichiarassero pel senato cui sovvennero di danaro, armi e soldati, onde Cicerone gli encomia in una delle Filippiche. Forse in questo frattempo i Romani si contentarono di tenere amistà con quei popoli o di esercitare verso di loro una specie di protettorato, inviando colà magistrati temporanei e solamente in occasioni straordinarie, giacchè sappiamo che nell'anno di Roma 577, trovandosi Padova disturbata da fazioni, il senato spedì Emilio Lepido a rimettervi l'ordine.

Tale si conservò, a quanto pare la condizione dei Veneti fino alla metà circa del settimo secolo di Roma, epoca della guerra coi Cimbri; ma d'allora in poi la Venezia fu provincia romana, ed ebbe a governarla un pretore.

Scoppiò la guerra sociale, terribilmente combattuta e diretta ad ottenere la cittadinanza romana.

Alto parlarono in quell'occasione i Veneti, che per la loro fedeltà se ne credeano più degli altri in diritto, e fu loro conceduto prima il gius latino, che non era gran cosa: e poi, conosciuto da Giulio Cesare quanto valesse l'appoggio loro, gli ascoltò meglio e ad essi concedette l'agognata cittadinanza.

Però fu data in principio senza il diritto di suffragio; poscia vi si aggiunse anche questo, ch'era il diritto d'intervenire ai comizj, ma senza poter essere eletti alle dignità, e finalmente tutto fu loro accordato sino alla capacità per quanlunque carica od onore.

Le venete città furono dunque ascritte, diciamo le più cospicue, alle tribù di Roma e con esse votarono, finchè più tardi Augusto, a facilitare i suffragi, stabilì che dai municipj potessero spiegare i loro voti.

Riconoscenti i Veneti al favore di Cesare, gli prestarono i possenti ajuti che la sua profonda politica ne aspettava, e che formarono il nerbo di quelle forze, colle quali vinse l'Elvezia e le Gallie, e poi a Roma il condussero, ove si fe' dittatore e il sostennero a domare i Pompejani dovunque; e poi, reduce vincitore dalle Spagne, con lui tragittarono l'Adriatico a vincere e distruggere Pompeo pur difeso da tante nazioni, e finalmente lo fecero padrone dell'impero.

La celebrità dei Veneti li rese oggetto di pretensioni a coloro che, morto Cesare, aspiravano al sommo potere. Allora in fatti, mercè i consigli di Cicerone, i Veneti, come abbiamo accennato, nonchè favorire Marcantonio, sì valida resistenza opposero all'ambizione di lui, che lo costrinsero a fuggire avvilito d'Italia.

Se non che fu richiamato da Ottaviano, il quale, abbandonati gl'interessi della repubblica e scoso con poderose forze, ne spinse con Pollione una parte nella Venezia per costringerla ad abbracciare quel partito suo malgrado.

Augusto medesimo ne'suoi contrasti con Marcantonio, chiese ed ottenne l'appoggio dei Transpadani; così con altri popoli univansi i Veneti, da' quali ebbe quegli ajuti, che contribuito aveano alla grandezza di Giulio Cesare, e con essi e con le navi dei veneti lidi riportò ad Azzio quella vittoria che lo rese padrone di Roma e dell'impero.

Salito così sul trono, sotto il nome di Augusto, si circondò degli uomini più famosi di tutta Italia, e tra costoro molti Veneti allora figurarono a Roma ne'consigli, negli eserciti e nelle dignità, sicchè lungo sarebbe il tesserne la enumerazione.

Pomponio Secondo, Cecina, Cornelio Gallo, Trasea Peto e Cornelio Nepote, Valerio Catullo, Emilio Macro, Virgilio Marone, Cornelio Augure, Tito Livio, Remmio Polemone, Asconio Pediano e più altri che a Roma fiorirono, erano Veneti.

Fusi, per così dire nella grande famiglia romana, i Veneti seguirono le sorti di quell'impero, e come le terre loro erano locate agl'ingressi d'Italia dalle parte d'oriente e in parte da quella di settentrione, così ebbero prima degli altri popoli italiani a sofferire le nordiche invasioni, le quali cominciate nel terzo secolo dell'era cristiana, seguirono nel quarto dando fine all'impero d'Occidente. Perlocchè, popolate durante queste scorrerie da'profughi della terraferma le isole quasi deserte poste all'estremità libecciale dell'Adriatico, e in esse dagli abitatori trasferita la denominazione della patria abbandonata, surse, in faccia alla Venezia terrestre, una seconda Venezia che marittima fu detta per distinguerla dalla prima.

Ma qui ci arrestiamo perchè la storia della seconda Venezia legasi necessaria-

Digitized by Google

mente co' primordj della storia di quella città illustre, che forma in appresso argomento di apposito articolo.

VENEZIA (Provincia di). Componesi dei seguenti distretti: Venezia, Mestre, Dolo, Chioggia, Mirano, S. Donà e Portogruaro.

Questi sono complessivamente suddivisi in 53 comuni, tre dei quali hanno congregazione municipale, 10 ufficio proprio, 21 consiglio comunale, 52 convocato generale e 40 mancano d' ufficio proprio.

Popolazione del	1827 . . .	242,669
»	» 1845 . . .	265,957
»	attuale 1853 . . .	285,359

Estimo, lire 6,258,002. 73.

Numero delle parrocchie 163.

E' formata dall' antico dogado, dal distretto di Portogruaro, già parte del territorio del Friuli, da porzione del Padovano e da altra del Trivigiano. In addietro comprendeva pure il territorio di Loreo e l'Isola di Ariano, oggidì riaggregati alla provincia di Rovigo. Confina all' est col mare Adriatico e con la provincia di Udine, all' ovest con le provincie di Padova e Treviso, al nord con quella di Treviso stesso e con l' altra di Udine, al sud ancora con la provincia di Padova e con quella di Rovigo.

Il suo territorio è intieramente piano, e compresi Ariano e Loreo abbracciava una superficie di tornature 254,266. 03, corrispondenti a campi locali 786,937. 54, ossieno miglia geografiche quadrate 741. 44. La sua larghezza dal nord al sud è di 62 miglia italiane, di 20 la sua larghezza dall' est all' ovest, di 255 la periferia.

Per metà all' incirca è coperta dalle lagune di Venezia e di Caorle: i fiumi Adige, Brenta, Bacchiglione, Sile, Piave, Tagliamento, Livenza ed altri che l' attraversano correndo al mare, la renderebbero in moltissimi luoghi inabitabile, se l'industriosa mano dell'uomo non fosse impiegata alla conservazione di numerosi canali per mantener sempre libero lo scolo delle acque verso l'Adriatico, unico bacino cui questo paese appartiene.

Oltre la ferrovia che distaccandosi da Venezia prolungasi fino a Verona e Brescia, e a Mestre si dirama verso Treviso, quattro strade principali a carico del governo si notano in questa provincia:

1.° Lo stradale del Brenta, lungo metri 26,184, il quale principia a Mestre e finisce a Fossalovara.

2.° Lo stradale di Fusina, lungo metri 4264, che dipartendosi da Fusina va a metter capo alla Malcontenta.

3.° Il Terraglio, lungo metri 10,560, che da Mestre ove comincia va sino al ponte sul Cermason presso Treviso.

4.° La strada Castellana, della lunghezza di metri 11,546; la quale principia oltre Mestre al luogo detto i Quattro Cantoni e si prolunga fino a Castelfranco.

Fatta per altro l' enumerazione complessiva, le strade della provincia si trovano essere 2521, i fiumi navigabili 22, i non navigabili 6, i canali navigabili 171, i non navigabili 5, le lagune 2, i ponti 797.

Delle alghe e della fauna marina riferibili a questa provincia abbiamo trattato sotto la voce *Lagune di Venezia*, ora ci resta dunque a parlare della flora e della fauna terrestre, ma prima di far ciò accenniamo sommariamente ai prodotti che ne formano la ricchezza.

La parte asciutta e coltivata del suo territorio è fertilissima e dà gran copia di cereali, di frutta e di saporiti erbaggi. La stretta lingua di terra che separa la laguna dal mare, lunga intorno a 60 chilometri e interrotta da cinque porti, è nella massima parte coperta di ortaglie e verzieri ubertosi di erbaggi e frutta di ogni specie, e segnatamente di quantità enorme di eccellenti carciofi, di melloni squisitissimi e di zucche d'ottima qualità e varie, che formano un articolo di attivissimo commercio d' esportazione nell' adjacente terraferma, nonchè a Trieste ed altrove. Ciò sia detto in generale. Venendo ora a indicazioni particolareggiate troviamo che il prodotto del frumento ascende in un anno a some metriche 98,000, ma siccome l'interno consumo è di 260,000, così risulta che se ne debbono importare 162,000. Lo stesso avviene pel grano turco e pel riso; 180,000 some metriche del primo, oltre le 350,000 che dà il territorio occorrono al consumo della popolazione, e 5000 oltre le 2000 del secondo. Per contro, i legumi e le altre granaglie soprabbondano, poichè di 90,000 s. m., appena 30,000 sono consumate nella provincia.

Il prodotto del vino è di 208,027 some metriche, di 1800 quintali metrici quello del lino lavorato, di 2100 quello del canape pur lavorato, di 350,000 quello della legna da fuoco e da carbone; ma tutti codesti prodotti sono inferiori ai bisogni.

Ordinariamente corrispondono invece

al consumo i commestibili seguenti: patate, q. m. 94,426; frutta fresche d'ogni specie, 27,906; bulbi, rape, aglio, cipolle, erbaggi ed altri prodotti d'orto, 55,920. Anche il fieno (550,000 q. m.) e la paglia e stoppia d'ogni sorte (140,000) son prodotti che si bilanciano coi bisogni.

Mancano affatto gli olj, gli agrumi e le castagne, ma i porti della spiaggia marittima sono altrettanti emporj nei quali si portano ad esuberanza derrate d'ogni genere.

Nella provincia si contano circa 6000 cavalli, 200 muli, 600 asini, 700 buoi da macello, 12,000 da agricoltura, 5000 giovenche da secchia, 9000 da agricoltura, 5000 vitelli minori d'anni tre, 200 torri, 14,000 animali pecorini, 300 caprini, 22,000 suini e 125,000 capi di bestiame minuto.

I prodotti relativi al regno animale possono valutarsi nelle misure seguenti:

Seta	quintali metrici		100
Lana purgata	»	»	150
Burro . . .	»	»	1200
Formaggio .	»	»	2600
Pelli . . .	Numero		32,000
Carni lavorate	quintali metrici		5000
Cera	alveari 2000	»	50
Miele		»	150

La pesca nel mare, nelle lagune e nei canali è in ogni tempo dell'anno abbondantissima e svariatissima, quindi un importante ramo di attivo commercio procura il pesce tanto fresco quanto in salamoja od altrimenti preparato, nonchè i diversi crostacei che si spediscono anche in altri paesi d'Italia e di Germania.

Flora. — In questa sezione del presente articolo non ci siamo già proposti di fare l'enumerazione de' vegetabili che allignano nel circondario di tutta la provincia di Venezia, sì all'incontro abbiamo reputato non inutil opera l'accennar brevemente ai men noti o più curiosi, a quelli cioè, sovratutto, che si rinvengono lungo il veneto litorale.

La natura del terreno si distingue ivi in due grandi masse, arenosa e argillosa, la prima, quale prodotto di antiche importazioni e depositi derivanti dalla confluenza dei fiumi, sta più prossima al mare; la seconda, favorita da più lente decomposizioni e miscelle di sostanze terrestri, sta più vicina al continente; e si l'una che l'altra ricettano vegetabili di forme disparatissime e vestono un carattere del tutto proprio e singolare. Nelle piaggie arenose favoreggiate dai tiepidi venti che spirano dall'Adriatico, trovansi qua e là sparse le forme che più esclusivamente appartengono alle flore meridionali, e nelle maremme ricche di un muco oleoso alimentato dalla incessante decomposizione d'innumerevoli sostanze organiche, si agglomerano le specie succulente che alle flore più australi si addicono.

Lunghesso i litorali abbondano le specie spinose ed infeste, aride e coriacee, come il *Convolvulus Soldanella*, l'*Euphorbia Peplis*, l'*Ammophila arenaria*, la *Silene sericea* e l'*Onopordon acanthium*. Nelle vaste lande quasi a pelo della laguna, dette volgarmente *barene*, allignano numerosissime la *Salicornia herbacea*, il *Linum maritimum*, la *Spartina stricta*, l'*Atriplex triangularis*, ecc.

Le varie foci de' fiumi e torrenti che confluiscono nel mare, non di rado recano i semi di alcune piante alpine o montane, che sotto l'impero di favorevoli influenze germinano prosperando rigogliose, e per non diffonderci nel citarne molteplici esempj, ci limiteremo ad avvertire il contrasto che bene spesso presenta lo stretto accomunamento della *Satureja montana* coll'*Arenaria marina*, dell'*Epimedium alpinum* colla *Medicago litoralis*, dell'*Hieracium Staticaefolium* col *Sonchus maritimus*, ecc.

Nel bosco dei Nordi, poco lungi da Chioggia, allignano alcune specie che appena possono dare le selve più fitte delle regioni alpestri, quali la *Pulmonaria officinalis*, il *Leucojum vernum*, la *Stellaria Holostea*.

Anche le piante palustri o idrofile abbondano lungo i lidi veneti quante altre mai. Nelle pozze e nei fossi naturali od artificiali, le Lemne, le Callitriche, le Ninfee, i Potamogeti, le Najadi, la Villarsia, le Utricularie e l'Idrocotile spesso ammantano di un verde tappeto e ne infiorano la superficie, intantochè la Vallisneria matura segretamente nell'imo fondo i suoi semi, e l'Ottonia, la Sagittaria, il Butomo ergono più maestosi i loro fusti, quasi per fare più bella mostra delle eleganti loro corolle; una caterva di Giunchi, di Ciperi e di Carici, fra cui la *Carex pseudo cyperus*, occupa le sponde; e la *Ruppia maritima*, il *Potamogeton marinus*, nonchè le Zostere invadono fitte per lunghi tratti i bassi fondi delle lagune.

Digitized by Google

L' *Erodium malacoides*, l'*Ononis Cherleri*, la *Medicago coronata*, il *Narcissus biflorus*, l' *Erythraea spicata*, l' *Asparagus amarus*, il *Ranunculus parviflorus*, la *Beta maritima*, il *Lycium Europaeum*, il *Triticum junceum*, il *Phleum arenarium*, il *Bromus maximus*, preferiscono il lido più vicino a Venezia. Riboccano sulle macerie e sulle muraglie irrorate dal falso umore, gli *Atriplex rosea*, *laciniata* e *triangularis*, il *crithmum maritimum*, ecc; nelle pozze salmastre la *Zannichellia pallustris*, ed il *Ranunculus pantothrix*. Agli Alberoni l' *Apocymum*, cresce più gremito e rigoglioso che altrove, e lungo i Murazzi, oltre Malamocco, il *Polygonum maritimum* occupa sdrajato e proteso lunghi tratti di terreno. I dintorni di Chioggia, più esposti all'influenza della plaga meridionale, vantano più ricca messe di rarità vegetali. La *Glycyrrhiza glabra* originaria delle regioni più australi dell' Europa, qui pure pose sede, e predilige fra gli altri luoghi i terrapieni erbosi del forte di S. Felice; e la *Glaux maritima* sembra esclusivamente confinata nelle antiche ed ora dimesse saline che guardano più dappresso la città. Nelle vaste sabbie di Sottomarina si affacciano frequenti l' *Oenothera biennis*, la *Vicia polyphylla*, la *Stachys maritima*, la *Kochia arenaria*, l' *Aegilops triaristata*, il *Triticum villosum*, il *Trifolium arvense*, e talvolta la *Scorzonera laciniata*; nei siti più depressi ed umidi, la *Typha minima*, l' *Epipactis palustris*, l' *Orchis fragrans*, il *Juncus paniculatus*, l' *Isolepis Micheliana*; lungbesso le strade, il *Chenopodium pedunculare*, e più verso Brondolo, il *Rumex maritimus*. Anco le sabbie di S. Anna più prossime al bosco dei Nordi sono interessanti per copia di specie che difficilmente, forse, cercherebbonsi altrove. Il *Quercus Ilex* ed il *Ruscus aculeatus*, ivi stipati a guisa di umili cespi o macchie, offrono sostegno e sede gradita allo *Smilax aspera*, alla *Rubia peregrina* nonchè alla *Rosa sempervirens*; e qua e là sparse per le aride sabbie non di rado appariscono la *Medicago litoralis* e *denticulata*, l' *Echinospermum Lappula*, il *Bupleurum aristatum*, l' *Orobanche minor*, ecc.

Ma la regione che maggiormente si distingue per numero e pregio di svariate forme vegetali, è la vasta pianura del Cavallino, situata a settentrione dalla città di Venezia. Ivi ne' siti più umidi e lotosi abbondano la *Plantago Cornuti* e *maritima*, il *Melilotus parviflora*, il *Salix rosmarinifoglia*, il *Triglochin maritimum*; nelle sabbie più asciutte, l' *Osyris alba*, l' *Erianthus Ravennae*, il *Teucrium polium*; e nelle aridissime, la *Stipa pennata*, l' *Inula ensifoglia*, l' *Artemisia camphorata*, e molte altre ancora.

Segnati per tal modo in iscorcio e di volo i pochi cenni riferibili alla flora veneta, seguendo le traccie del dottore Zanardini, soggiungiamo il seguente prospetto che ne riassume le famiglie, il numero delle specie e quello delle varietà, prospetto già pubblicato dal dottore medesimo nell'opera *Venezia e le sue Lagune*.

Famiglie	Specie	Varietà
Ranunculacee	58	5
Berberidee	2	—
Ninfacee	2	—
Papaveracee	6	—
Fumariacee	5	—
Crucifere	49	1
Cistinee	5	1
Violariee	4	2
Resedacee	5	—
Droseracee	1	—
Poligalee	4	—
Silenee	19	1
Alsinee	17	2
Malvacee	10	—
Linèe	7	—
Ipericinee	3	—
Tiliacee	1	—
Acerinee	3	—
Ippocastanee	1	—
Ampelidee	1	1
Geraniacee	11	—
Ossalidee	2	—
Tigofilee	1	—
Rutacee	1	—
Celastrinee	1	—
Ramnoidee	4	—
Terebintacee	2	—
Papilionacee	79	5
Cesalpinee	1	—
Amigdalee	8	—
Rosacee	24	1
Sanguisorbee	4	—
Pomacee	7	—
Granatee	1	—
Onagrariee	9	—
Aloragee	2	—
Ippuridee	1	—
Callifrichinee	2	—
Ceratofillee	2	—
Litrariee	2	—
Tamariscinee	1	—
Filadelfee	1	—

Digitized by Google

Famiglie	Specie	Varietà
Cucurbitacee	10	—
Portulacee	1	—
Paronichiee	3	—
Sclerantee	1	—
Crassulacee	5	—
Grossulariee	2	—
Sassifragee	1	—
Ombrellate	49	1
Araliacee	2	—
Cornee	1	—
Lorantacee	1	—
Caprifoliacee	8	—
Stellate	16	1
Valerianee	9	—
Dipsacee	8	1
Composite	117	—
Ambrosiacee	4	—
Campanulacee	9	—
Ericinee	2	—
Oleacee	3	—
Gelsominee	1	—
Asclepiadee	2	1
Apocinee	4	—
Genzianee	8	—
Convolvolacee	5	—
Boraginee	20	—
Solanacee	14	—
Verbascee	9	—
Antirrinee	24	—
Orobanchee	4	—
Rinantacee	9	—
Labiate	59	3
Verbenacee	1	—
Lentibulariee	2	—
Primulacee	8	—
Globulariee	1	—
Plumbaginee	6	—
Plantaginee	9	1
Amarantacee	4	—
Fitolacee	1	—
Chenopodee	37	2
Poligonee	22	—
Timelee	1	—
Laurinee	1	—
Santalacee	1	—
Eleagnee	1	—
Aristolochiee	2	—
Euforbiacee	16	1
Orticee	11	—
Juglandee	1	—
Cupulifere	7	—
Salicinee	14	2
Betulinee	2	—
Conifere	6	—
Idrocaridee	2	—
Alismacee	4	—
Butomee	1	—
Juncaginee	2	—

Famiglie	Specie	Varietà
Potamee	12	—
Najadee	4	1
Lemnacee	4	—
Tifacee	5	—
Aroidee	2	—
Orchidee	23	—
Iridee	10	—
Amarillidee	7	—
Asparagee	10	—
Dioscoree	1	—
Gigliacee	20	—
Colchicacee	1	—
Juncacee	14	—
Ciperacee	52	2
Graminacee	135	5

Nel totale 1214 specie e 58 varietà. Ciò rispetto alle fanerogame. Quanto poi alle piante crittogame fa d'uopo avvertire che, tranne per le cellulari marine, molto imperfette sono le notizie che finora si hanno intorno al numero ed alla vera determinazione delle specie proprie del litorale: dunque senza dilungarci davvantaggio notiamo unicamente che 86 specie di funghi, compresi i micromiceti, vengono enumerate dagli autori e che sulle altre classi di crittogame un breve cenno avvi pure nella succitata opera *Venezia e le sue Lagune*.

Fauna. — Assai ristretto è il numero de' mammiferi selvatici che trovansi nel veneto estuario: fra questi noteremo il *Rhinolophus ferrum equinum*, Geoff., Notolo; l'*Erinaceus europaeus* L., Porco spino; il *Meles taxus*, Schreb., Tasso, raro; la *Vulpes melanogastra*, Bp., Volpe; la *Mustela martes*, L., Martorelo; il *Myoxus glis*, Bod., Ghiro, raro; la *Fhoca vitulina*, L., Vitello marino e il *Delphinus phocaena*, L., Porco marino.

Pochissimi eziandio sono i rettili; non mancano per altro nè la *Thalassochelys Caretta*, Bp., Tartaruga di mare; nè la *Vipera chersea*, L., Marasso di palude; nè la *Salamandra maculata*, Laur., Salamandra di terra; nè il *Triton cristatus*, Laur., Salamandra dei fossi,

Se dovessimo invece annoverare tutti gli aracnidi e gl'insetti che rinvengonsi nella provincia di Venezia o anche quelli soltanto che popolano la città e il suo circondario, occuperemmo senza dubbio molte pagine; ci limiteremo dunque a indicare alcuni dei tanti che son propri del veneto litorale e degli orti, rimandando per gli altri al catalogo già fin dall'anno 1845 pubblicatone dal conte Nicolò Contarini.

Digitized by Google

ARACNIDI.

Smyntrurus fuscus Latr., sulla terra umida; *Podura plumbea* Latr., sotto ai sassi; *Machilis polypoda* Latr., sulle piante; *Polyxenus lagurus* Latr., sotto le corteccie e ne' vecchi muri; *Julus sabulosus* Latr., sulle sabbie umide; *Ixodes ricinus* Latr., infesto ai cani ne' boschi: *Siro rubens* Latr., sui muschi; *Chelifer cancroides* Geoff., ne' luoghi ombrosi; *Argyroneta palustris* Latr., sulla spiaggia del mare al Lido; *A. fimbriata* Latr., a Mestre nelle acque dolci; *Lycosa saccata* Latr., al Lido nelle vigne; *L. ruricola* Latr., ne' luoghi paludosi; *Eresus cinnabarinus* Walck, ne' campi; *Salticus Sloanii* Latr., negli orti e ne' campi; *S. Rumphii* Latr., sui tronchi degli alberi, *Mygale caementaria*, Walck., ne' campi.

INSETTI.

Cicindela trisignata Illiger, sulle sabbie marittime e ne' luoghi arenosi; *Elaphrus litoralis* Meg., al Lido, raro; *Bembidion flavipes* Latr., ne' luoghi sabbiosi ed umidi; *B. quadrinotatum* Des., a Mestre in maggio; *Trechus meridianus* Clairv., nelle vigne; *Harpalus tardus* Latr., nei campi raro; *Scarites arenarius* Deg., al Lido, sulle sabbie; *Carabus catenulatus* Fab., a caso, raro; *Dytiscus fenestratus* Fab., fra i fuchi rigettati dal mare, al Lido; *Kyphydrus* ferrugineus Latr., nei fossi d'acqua dolce; *Trachys minuta* Fab., sulle barene; *Elater pulchellus* Fab., nelle sabbie umide; *Telephorus fuscus* Schaeffer, nelle vigne; *Oxytelus cornutus* Grav., nelle sabbie umide, raro; *Hister glabratus* Panz., a Venezia negli orti; *Qrycies silenus* Fab., rigettato dall' onde, raro; *Platicerus parallelipedus* Latr., a Mestre, nei boschi; *Lucanus capreolus* L., ivi, ma raro; *Anthicus monoceros* Fab., agli Alberoni sui fiori, raro; *Hipera tamarisci* Germ., a Malamocco sul tamarisco; *Cryptocephalus frontalis* Dahl., al Lido sull'eringio; *Lina campestris* Fab., ivi, sugli asparagi; *Coccinella quadrimaculata* Scop., ne' campi, a Fusina; *Blatta americana* Latr., nelle case, raro; *Truxalis nasutus* Fab., sulle barene salse; *Pentatoma ornata* Latr., ai giardini pubblici in Venezia; *Bittacus tipularius* Latr., sulle siepi, rarissimo; *Cimbex femorata* Fab., sui salici in primavera; *Cephus pygmaeus* Fab., a Mestre sui fiori; *Eurytoma plumata* Latr., al Lido e sulle barene, nelle larve, rarissimo; *Ptychoptera contaminata* Fab., ne' luoghi acquosi, raro; *Paragus testaceus* Meig., agli Alberoni sui fiori; *Myopa atra* Fab., a Fusina sui fiori di pastinaca; *Tripeta quadrifasciata* Meig., agli Alberoni sull'erbe; *Thyreophora furcata* Latr., sui fiori, raro, ecc., ecc.

Parimenti di grave mole riescirebbe la parte ornitologica se volessimo presentare le descrizioni esatte delle specie d'uccelli, de' varj gradi del loro sviluppo e delle numerose loro varietà, come pure se volessimo farne conoscere i diversi costumi; perciò ci limitiamo a un'alfabetica indicazione de' nomi che si dánno agli uccelli conosciuti comunemente in Venezia e ne' luoghi circonvicini, dai cacciatori e dai venditori, apponendovi il nome sistematico affine di agevolarne lo studio agli amatori non scienziati.

Airon. Nycticorax ardeola, Cavanilles. Le lunghe penne dell'occipite si vendono a caro prezzo; la carne n'è poco stimata.

Alocato, Alocon. Strix aluco, Meyer. Se ne uccide qualcuno in ottobre e dicembre, ma è uccello piuttosto raro.

Aloco de paluo, Barbazane. Strix brachyotus, Linn. Cibasi di sorci, rane e uccelletti.

Aloco comun. Strix flammea, Linn. Stazionario, trovasi in ogni stagione.

Anara a coa longa. — V. Magasseto foresto.

Anara la femmina, *Mazorin* il maschio. Anas Boschas, Linn. Quasi stazionaria. La sua carne è saporitissima.

Anara negra, Orcheto marin picolo. Anas nigra, Linn. Buona a mangiarsi, ma rarissima.

Anzoleto il maschio, *Pescarin o Piscegù* la femmina. Mergus albellus, Linn. La sua carne puzza un poco di pesce.

Aquila a testa bianca, Falco leucocephalus, Linn. Rarissima.

Aquila comune. Falco abbicilla, Latham. Comparisce nelle valli in dicembre e gennajo.

Aquila machiada. Falco naevius, Linn. Rara.

Aquila pescadora. Falco haliaetus, Linn. Alquanto rara.

Aquila reale, Aquilon. Falco fulvus, Linn. Comparisce negl'inverni assai freddi e di raro.

Aquiloto. Falco imperalis, Temminck. Raro.

Aquiloto. Falco brachydactylus, Wolf.

Digitized by Google

Se ne uccide taluno in primavera e nel verno nelle valli, ma assai di rado.

Arcasa. Numenius arquata, Lath. Uccello di doppio passaggio. La sua carne è saporita, benchè mandi odore di pesce.

Arcasa verde. Ibis Falcinellus, Temm. Fa vedersi in aprile e maggio, ma è piuttosto rara. Ama le acque dolci o salmastre e i luoghi abbondanti di conchiglie, di larve acquatiche, di mosche, ecc.

Arcaseta. — V. Taragnola picola.

Asià il maschio, *Asiada* la femmina. Anas acuta, Linn. La sua carne è delle migliori fra quelle degli uccelli di valle.

Avoltojo. Voltur fulvus, Linn. Rarissimo.

Bajante. — V. Smergo.

Balarin, Storela. Falco tinnunculus, Linn. Suscettibile di educazione.

Balarin. — V. Falcheto rosso e negro.

Bao. — V. Magoga la femmina.

Bao. — V. Magoga.

Barbazane. — V. Aloco de Paluo.

Barusola. Vanellus melanogaster, Bechstein. La sua carne è saporita.

Bati-ale, Grisut. Saxicola rubetra, Bechst. Squisito benchè di rado ingrassi.

Batiale moro, Favreto. Saxicola rubicola, Bechst. Saporitissimo.

Bati-ale a colo bianco. Muscicapa albicollis, Temm. Ottimo arrosto.

Bati-ale moro. Muscicapa luctuosa, Temm. Ama in particolar modo il noce, e perciò in alcuni luoghi si chiama *nogariol.* Si mangia.

Bati-ale moro, d'altra specie. Saxicola aurita, Temm. Delicato, ma raro.

Bati-ale picolo. Muscicapa parva, Bechst. Assai raro.

Becafigo. Sylvia hortensis, Bechst. Riesce ottimo e delicato cibo, specialmente quando è grasso.

Becafigo foresto. Sylvia orphea, Temm. Rarissimo.

Becafigo scèlega, Rossetto. Sylvia cinerea, Lath. Ottimo a mangiarsi.

Becafigon. — Vedi Biancheton.

Becanela. Scolopax Gallinula, Linn. Ama i luoghi paludosi; la sua carne è saporitissima.

Becanoto. Scolopax Gallinago, Linn. È quasi stazionario: n'è buona la carne specialmente nel verno, e quando sia stato ucciso ne'paduli dolci.

Becanoto. Scolopax Brehmii, Kaup. Si confonde sempre col comune, benchè raro e con sedici penne nella coda, mentre il primo non ne ha che quattordici.

Becasassi. — Vedi Rovegarolo de monte.

Beco in crose. Loxia curvirostra, Linn. Il suo passaggio è irregolare ed incerto. N'è gustosa la carne, ma un po' amaretta.

Begiora. — Vedi Compare Piero.

Berluato, Calandrin. Alauda arborea, Linn. Si mangia.

Betarelo. — Vedi Petorosso.

Biancheta, Canevarola. Sylvia curruca, Lath. Ama i folti cespugli; la sua carne è delicata.

Biancheton, Becafigon. Sylvia nisoria, Bechst. Raro; ingrassa moltissimo e riesce un eccellente arrosto.

Biseghin. Tringa maritima, Brunnichii. Comparisce in agosto insieme al comune, ma è molto più raro di esso. La sua carne sa di pesce.

Biseghin comun. Tringa variabilis. Meyer. La sua carne è un poco amaretta.

Biseghin del sabion. — Vedi Munegheta bianca.

Biseghin de istà. — V. Biseghin rosso.

Biseghin dei prai, Pluch picolo. Totanus glareola, Temm. Poco stimato.

Biseghin novelo. Tringa Temminckii, Leisler. Raro; si mangia.

Biseghin picolo. Tringa minuta, Leis. Ama le sabbie scoperte di fresco dall'acqua. Si mangia.

Biseghin picolo, differente. Tringa platyrrincha, Temm. Squisito, ma raro.

Biseghin rosso, Biseghin de istà. Tringa subarquata, Temm. In settembre sono numerosi e grossissimi, quindi eccellenti a mangiarsi.

Boarina. Motacilla cinereocapilla, Savi. Ama i siti umidi.

Boarina. Motacilla lugubris, Pallas. Rarissimo.

Boarina, Scazzacoda. Motacilla Boarula, Linn. Di passaggio in primavera ed autunno. Buono, ma un poco amaretto.

Boarina zala, Scazzacoda zala. Motacilla flava, Linn. Frequenta i prati e i luoghi umidi. Ha carne amara.

Bocas, Tetavache. Caprimulgus europaeus, Linn. Vive d'insetti.

Boin. — Vedi Ciuin.

Boscara, Ciacoletta. Sylvia hippolais, Lath. Si mangia.

Brusola. — Vedi Compare Piero.

Brustolon. — Vedi Petasso.

Caenasso. — Vedi Galinazzo de mar. Haematopus ostralegus. Si pasce di conchiglie e granchi. Puzza di pesce.

Calandra. — Vedi Calandron.

Calandrin. — Vedi Berluato.

Calandrin. — Vedi Lodolin.

Digitized by Google

Calandron, Calandra. Allauda Calandra, Linn. Assai raro.

Calegher. — Vedi Scarpolaro.

Campanato. — Vedi Quatrochi.

Canarin de la China. — Vedi Soneto.

Canariola. — Vedi Canelon.

Canelin. — Vedi Foracanele.

Canelon, Canariola, Celega palugana. Sylvia turdoides, Meyer. Di doppio passaggio. Si asconde con somma facilità e prestezza nel più folto de' canneti.

Caneto. — Vedi Risarolo.

Canevarola. — Vedi Biancheta.

Caonero, il maschio, *Caorosso,* la femmina. Sylvia atricapilla. Lath. Il canto n'è dolce ed armonioso, la carne saporitissima.

Caonero, diverso. Sylvia melanocephala, Lath. Rarissimo.

Caonero foresto. Sylvia melanopogon, Temm. Il suo passaggio è affatto accidentale.

Caorosso. — Vedi Caonero il maschio.

Caorosso. — Vedi Magasseto rosso.

Caostorto. — Vedi Formigher.

Capelua, Lodola capeluda. Alauda cristata, Linn. È stazionaria. Nidifica ne' campi di frumento e segala. La sua carne è poco stimata.

Cardinalin. — Vedi Mondonovo.

Cavalarin. — Vedi Realeto.

Cavazzua, Redestola. Lanius collurio, Briss. Di doppio passaggio. Nel suo canto di primavera il maschio imita perfettamente il rosignuolo, la quaglia, il merlo, il tordo, ecc.

Cavazzua rossa. — Vedi Redestola rossa.

Cavriola, Cavriol. Podiceps cristatus, Lath. Di doppio passaggio. Si schermisce facilmente dai colpi di fucile, frequenta le imboccature de' porti, ma è poco ricercato perchè la sua carne odora di pesce.

Cazziola. — Vedi Gazza negra.

Celega alpina. — Vedi Passera alpina.

Celega grossa, Passera comun. Fringilla cisalpina. Temm. Stazionaria. I passerotti giovani son delicati.

Celega palugana. — Vedi Canelon.

Celegheta megiarola, Passera picola. Fringilla montana, Linn. Stazionaria. Pochissimo pregiata.

Celegon. — Vedi Passera de Bologna.

Centocoste, Trentacoste. Ardea minuta, Linn. Si mangia.

Ceolina. — Vedi Cocaleta negra.

Ceranto, Seranto. Fringilla chloris, Linn. Stazionario; si mangia, ma la sua carne è dura.

Ceranto bastardo. Fringilla incerta, Risso. Rarissimo. Il Temmink confessa di non averlo mai veduto.

Checa. — Vedi Gazza negra.

Cherso. Anas Tadorna, Linn. Raro; si mangia, ma è poco pregiato.

Chio, Chiu, Civeta picola. Strix scops, Linn. Quasi stazionario; esce la notte in traccia d'insetti.

Chiossela la femmina, *Chiosso* il maschio. Anas Penelope, Linn. Ottimo a mangiarsi, specialmente se ucciso nelle valli d'acqua dolce.

Chiu. — Vedi Chio.

Ciacoleta. — Vedi Boscara.

Ciato, Cio e Pionza. Emberiza schoeniclus, Linn. Quasi stazionario. Ama i paduli e le grandi fosse coperte di canne. Si mangia.

Ciato de paluo. Emberiza palustris, Savi. Viene confuso col precedente, ma è diverso nel becco e di gusto più saporito.

Ciato foresto. Emberiza Lesbia, Gmelin. Rarissimo.

Cicogna bianca. Ciconia alba, Bellonj. Rara.

Cicogna negra. Ciconia nigra, Bellonj. Meno rara della precedente.

Ciesano, Cigno salvadego. Cygnus musicus, Temm. Non si vede che di rado negl'inverni rigidissimi. Pesa da 16 a 20 libbre grosse venete, e la sua carne benchè dura, ha il gusto di quella del majale.

Cigno domestego. Cygnus olor, Temm. Rarissimo.

Cigno salvadego. — Vedi Ciesano.

Cio. — Vedi Ciato.

Ciocheta. Scolopax major, Linn. Di doppio passaggio; ottimo a mangiarsi, particolarmente in settembre.

Cip. — Vedi Zip.

Ciuin, Boin o Papamoschin. Sylvia trochilus, Lath. Si mangia, ma la sua piccolezza ne rende assai difficile la cottura.

Ciuin, Fuin, Luì o *Zaleto.* Sylvia sibilatrix Bechst. Si mangia.

Ciuin, Ciuinato. Sylvia rufa, Lath. Cibasi di mosche e di piccoli insetti: è ottimo a mangiarsi.

Ciuin Zaleto. Sylvia Nattereri. Temm. Comparisce in primavera insieme alla *S. trochilus* ed alla *S. rufa.*

Ciurlio. — V. Muneghetta picola.

Ciurlon, Muneghetta grossa. Charadrius hiacticula, Linn. Frequenta le rive dei fiumi e le sponde sabbiose delle barene. Si mangia.

Civeta, Zoeta o *Zueta.* Strix passerina, Auctorum. Uccello comune e stazionario.

Digitized by Google

Civeta picola. — V. Chio.

Civeton. — V. Gufo.

Coarossa la femina, *Coarosso* il maschio. Sylvia phoenicurus, Lath. Di doppio passaggio; frequenta le siepi e le aperte campagne; la sua carne è squisita.

Caorosso de monte, Corossolon. Turdus saxatilis, Lath. Raro e assai ricercato per l'armonia del suo canto.

Caorosso foresto, Squarussolo moro. Sylvia Tithys, Scop. Raro.

Coarosso foresto. Sylvia svecica, Lath. Raro; si mangia.

Cocal. Larus Auduinii, Payraudeau. Rarissimo.

Cocal a testa negra. Larus capistratus, Temm. Va sempre frammischiato col comune.

Cocal a testa negra. Larus melanocephalus, Natt. Per lo più comparisce insieme al comune.

Cocal comun. Larus ridibundus, Leisl. Quasi stazionario. La sua carne puzza di pesce, e non viene mangiata che dai vallesani e pescatori arrostita sulla graticola, e accomodata con sale, olio e pepe.

Cocal d' altra sorte. Larus atricilla, Linn. Più tosto raro.

Cocal d'altra specie. Magoghetta picola. Larus, canus, Linn. Si vede in quasi tutte le stagioni.

Cocal negro, Cocal bastardo. Lestris parasiticus, Boiè. Assai raro.

Cocal negro a coa longa, Cocal foresto. Lestris Pomarinus, Temm. Più raro che il precedente.

Cocal negro foresto. — V. Procelaria.

Cocal picolo. Larus minutus. Pallas. Molto raro: si frammischia ora coi *cocali* ora con le *cocalete*.

Cocaleta negra, Ceolina. Sterna nigra, Linn. Frequentissima in giugno.

Cocaleta negra bastarda. Sterna leucoptera, Temm. Alquanto rara.

Cocaleta picola, Cocaleta bianca, Scagossa picola, Giagà picolo. Sterna minuta, Linn. Poco buona a mangiarsi.

Cocalon, Martinasso. Larus marinus, Linn. Non si vede che rarissime volte in estate, e dopo qualche burrasca di mare o dopo un vento impetuoso.

Colombasso, Colombo salsaro. Columba palumbus, Linn. Di doppio passaggio; si mangia.

Colombo salvadego, Colombo toresan. Columba Oenas, Linn. Di doppio passaggio, ma non si ferma che qualche giorno. È della specie medesima di quelli che numerosi veggonsi nella piazza di S. Marco in Venezia.

Colombo comun, Colombo de soto banca. Columba Livia, Linn. Passa in marzo e in ottobre, ma non si ferma che per cibarsi. Questa specie è però fatta domestica.

Compare Piero, Brusola, Begiora. Oriolus galbula, Linn. Di doppio passaggio. In settembre è grassissimo e di eccellente gusto.

Corbo. — V. Corvo.

Corbeto bianco. Guà bianco, Trentacoste bianco. Ardea ralloides, Scop. Raro. Si mangia.

Coridor, Pivaro. Charadrius pluvialis, Linn. Se ne veggono truppe di migliaja che oscurano il sole. Son d'ottimo gusto a mangiarsi.

Coridor picolo, Pivareto. Charadrius morinellus, Linn. Alquanto raro e facile a prendersi.

Cornachia, Zorla. Corvus Cornix, Linn. Comparisce in primavera e in autunno avanzato.

Corossolon. — V. Coarosso de monte.

Corveto, Tacola. Corvus monedula, Linn. Si vede soltanto di passaggio.

Corveto picolo, Zorla. Pyrrhocora alpinus, Vieillot. Fermasi di rado; ha odore acuto di muschio e bulgaro commisti.

Corveto marin picolo. Carbo pygmaeus, Temm. Rarissimo.

Corvo, Corba. Corvus frugilegus, Linn. Di doppio passaggio.

Corvo, Zora. Corvus corone, Linn. È comune nell'inverno: cotto nel brodo e ben condito riesce cibo non ingrato.

Corvo bastardo, Corvo machià. Nucifraga caryocatactes, Briss. Rarissimo.

Corvo grande, Corvon. Corvus Corax, Linn. Rarissimo.

Corvo marin, Smago. Carbo Cormoranus, Meyer. E' bravissimo nuotatore; la sua bocca è suscettibile di grande dilatazione, e gli è perciò che alle volte inghiotta pesci di grossa mole. Viene educato per la pesca, ma è raro.

Cotorno. Perdix saxatilis, Meyer. Rarissimo e assai ricercato per le tavole dei ricchi.

Cotorno. Perdix rubra, Briss. Rarissimo come il precedente.

Crecola, Rocheto. Anas querquedula, Linn. Ama specialmente le acque dolci. Si mangia.

Cuco, Cucù. Cuculus canorus, Linn. La sua carne puzza di formica.

Cul bianco. — V. Pluich grosso.

Culeto. Saxicola oenanthe, Bechst. Uccelletto di doppio passaggio: in agosto e

Digitized by Google

settembre è grassissimo e somministra un eccellente arrosto.

Czin de palù. Sylvia cisticola, Temm. Piccolissimo uccello, che si trova non di rado in aprile, maggio e giugno ne'paludi erbosi e folti. L'ammirabile artifizio con cui costruisce il suo nido, fu estesamente descritto e figurato dal Savi.

Dindio salvadego, Otarda magior. Otis tarda, Linn. Rarissimo ed ottimo a mangiarsi.

Faganelo. Fringilla cannabina, Linn. Di doppio passaggio; la sua carne ha buon sapore.

Faganelo bastardo. Fringilla montium, Gmel. Rarissimo.

Falchetin, Falcheto. Falco aesalon, Linn. Comparisce in primavera.

Falcheto, Storela picola. Falco nisus, Linn. E' il più comune de' falchi stazionarj.

Falcheto. Falco apivorus, Linn. Raro.

Falcheto bianco, Falcheto cenerin. Falco cyaneus, Gmel. Raro.

Falcheto foresto. Falco tinnunculoides, Natt. Rarissimo.

Falchetto grosso. Falco subuteo, Lath. Comparisce in primavera ed autunno.

Falcheto rosso e negro, Balarin. Falco rufipes. Bechst. Rassomiglia molto al *cuco*, ama i prati piantati d'alberi e si ciba di insetti.

Falcheton. Falco ater, Linn. Raro.

Falcheton, Falcon raro. Falco peregrinus, Linn. E' il falcone reale che anticamente ammaestravasi per la caccia. Vedesi di raro. Si mangia.

Falcheton, Terzolo. Falco palumbarius, Linn. Raro.

Falconeto rosso. Falco cineraceus, Montagù. Si vede in primavera e di solo passaggio.

Favita. — V. Rozeto.

Favreto. — V. Bati-ale-moro.

Fenicotero. Phoenicopterus roseus, Pallas. Rarissimo.

Finco, Fringuel. Fringilla caelebs, Linn. Di doppio passaggio. Ottimo a mangiarsi, specialmente in autunno.

Finco bianco. — V. Fringuel de la neve.

Fincon montan. — V. Montan.

Fincon subioto. — V. Subioto.

Fiorin. — V. Realeto.

Fisolo canariol. Podiceps minor, Lath. Stazionario. Non si mangia.

Fisolo de mar. Podiceps cornutus, Lath. Non si mangia.

Fisolo de mar, d'altra sorte. Podiceps auritus, Lath. Di doppio passaggio.

Fista. Anthus pratensis, Bechst. Si mangia, ma è di sapore alquanto amaro.

Fista foresta, Tordina picola foresta. Antus rufogularis, Brehm. Rara.

Fiston. Anthus aquaticus, Bechst. Quasi stazionario. È un terzo più grosso della fista, e meno amaro nel gusto.

Fiston foresto. Anthus rufescens, Temm. Raro.

Fofano. Anas clypeata, Linn. Abbonda nelle valli e si mangia,

Folega. Fulica atra, Linn. Numerosissime nelle valli dai primi di settembre a tutto febbrajo, e ottime a mangiarsi.

Foracanele. Sylvia palustris, Bechst. Comparisce in aprile e ottobre. Si mangia.

Foracanele, Canelin. Sylvia arundinacea, Lath. Di doppio passaggio. Si mangia.

Foracanele, diverso, *Macaronsin.* Sylvia phragmitis, Bech. Ricercatissimo come cibo, particolarmente in autunno.

Foracanele foresto, Orbarolo. Sylvia locustella, Lath. Alquanto raro.

Foracanele foresto. Sylvia fluviatilis, Meyer. Assai raro.

Forfeson. — V. Pogiaraco.

Formigher, Caostorto. Yunx Torquilla, Linn. Quasi stazionario. Cibasi di formiche.

Francolin, Galo salvadego. Tetrao bonasia, Linn. Rarissimo. Ricercato per le tavole signorili.

Francolin bianco. Tetrao lagopus, Linn. Più che rarissimo.

Fratin. — V. Parussolin.

Fringuel. — V. Finco.

Fringuel de la neve, Finco bianco. Fringilla nivalis, Linn. Vedesi raramente in tempo di sommo freddo.

Frisarin. — V. Sfrisarin.

Frison, Sfrison. Fringilla Coccothraustes, Temm. Stazionario. N'è squisita la carne specialmente in ottobre, essendo allora assai grasso.

Fuin. — V. Ciuin.

Galeto de monte, Galeto megiarolo. Upupa epops, Linn. Comparisce in aprile. Si mangia.

Galina forcela la femmina, *Galo forcelo* il maschio. Tetrao Tetrix, Linn. Rarissimo.

Galina pratarola. — V. Otarda minore.

Galinazza. Scolopax Rusticola, Linn. Ricercata per le tavole signorili.

Galinazza de mar. — V. Caenasso.

Galo sedron, Galo de montagna. Tetrao Urogallus, Linn. Uccello di semplice passaggio. La sua carne è dura, ma saporita, ed è cibo riservato alle mense de' grandi.

Digitized by Google

Galo salvadego. — V. Francolin.

Gardelin, Gardelo. Fringilla carduelis, Linn. Stazionario. È ricercato per la bellezza delle piume non meno che pel suo canto allegro e vivace.

Garulo de Boemia. Bombycilla garrula, Temm. Assai raro.

Garzeta, Sgarzeta bianca. Ardea Garzetta, Linn. Più rara del *garzo* bianco. È ricercata per le sue lunghe, affilate e candissime piume.

Garzo, Sgarzo. Ardea cinerea, Lath. Quasi stazionario. Con le lunghe e sottili piume dell'occipite, del petto e delle scapolari si fanno ornamenti femminili, molto costosi. Si mangia.

Garzo bianco. Ardea Egretta, Linn. Assai pregiato per le sue penne, ma raro.

Garzo rosso, Sgarzo rosso. Ardea purpurea, Linn. Nidifica nei canneti.

Gazza marina. Coracias garrula, Linn. Si mostra in maggio e giugno.

Gazza negra, Cazziola, Checa. Garrula pica, Temm. Si educa nelle case affinchè distrugga gli *schiavi* (*Blatta orientalis*, L.).

Gazzanela. — V. Merlo ciac.

Gazza rossa, Gazza rabiosa. Garrulus glandarius, Temm. Stazionaria. Non si mangia.

Gerardelo, Gerardina. — V. Quagina.

Giagà. Sterna hirundo, Linn. Poco buono a mangiarsi.

Giagà foresto. Sterna cantiaca, Gmel. Alquanto raro.

Giagà picolo. — V. Cocaleta picola o bianca.

Gran Dugo. Strix Bubo, Linn. Raro.

Gran Piviere, Pivaron. Oedicnemus crepitans, Temm. La sua carne è di ottimo sapore, specialmente in novembre.

Grisèlo, Grisola, Orbisolo. Muscicapa grisola, Linn. Ottimo a mangiarsi.

Grisut. — V. Bati-ale.

Groto. — V. Pelican. Pelecanus onocratalus, Linn.

Groto. — V. Pelican. Pelecanus crispus, Brunn.

Grua, Gru. Grus cinerea, Bechst. Di doppio passaggio; si mangia.

Gua bianco. — V. Corbeto bianco.

Gufo Civeton. Strix Otus, Linn. Alquanto raro.

Lodola. Alauda arvensis, Linn. Stazionaria. Molto ricercata, quale ottimo cibo.

Lodola capeluda. — V. Capelua.

Lodola foresta. Alauda alpestris, Linn. Rarissima.

Lodolin, Calandrin. Alauda brachidactyla; Temm. Uccelletto rarissimo.

Lugarin, Lugaro. Fringilla Spinus, Linn. Si addomestica facilmente. In ottobre è assai grasso e perciò più saporito che in primavera, epoca del suo primo passaggio.

Lui. — V. Ciuin. Sylvia sibilatrix, Bechst.

Macaronsin. — V. Foracanele diverso.

Magasseto bastardo. Anas leucocephala, Lath. Rarissimo.

Magasseto foresto, Anara a coa longa, Sarena. Anas glacialis, Linn. Comparisce raramente dopo forti burrasche.

Magasseto rosso, Caorosso. Anas leucophthalmos, Bechst. Eccellente a mangiarsi.

Magasso monaro. Anas ferina, Linn. Riesce ottimo stufato.

Magasso penachin. Anas fuligula, Linn. Si mangia.

Magasso rosso col zufo. Anas rufina, Pallas. Raro.

Magasson. Anas marila, Linn. Comparisce col freddo, si mangia ma odora di pesce.

Magoga la femmina, *Martinasso* il maschio, *Bao.* Larus argentatus, Brunn. Si ciba di pesce novello.

Magoga, Bao. Larus fuscus, Linn. Raro.

Magogheta picola. — V. Cocal d'altra specie.

Martinasso. — V. Magoga la femmina.

Martinasso. — V. Cocalon.

Malon, Passera mata. Accentor alpinus, Temm. Eccellente a mangiarsi, ma rarissimo nella provincia di Venezia, e per contro frequentissimo in quelle di Treviso e Vicenza.

Màzoro, Mazorin il maschio. — V. Anara la femmina.

Merlo, Merloto. Turdus merula, Linn. Stazionario.

Merlo a pèto bianco, Merlo de la fassa. Turdus torquatus, Linn. Rarissimo.

Merlo Ciac, Gazzanela, Tordo colombin. Turdus pilaris, Linn. Si mangia.

Merlo color de rosa, Stornelo color de rosa. Pastor roseus, Temm. Comparisce in qualche raro anno. E' ghiotto delle ciliegie e delle more.

Merlo d'aqua. Cinclus aquaticus, Bech. Al quanto raro. Buono a mangiarsi.

Merlo Gazzaro, Merlo Gajon, Tordo Gazzaro. Turdus viscivorus, Linn. Di doppio passaggio. Poco stimato.

Mondonovo, Organin, Cardinalin. Fringilla linaria, Linn. Si vede in settembre ed ottobre, ma non tutti gli anni. La sua carne è delicata.

Digitized by Google

Montan, Finco Montan. Fringilla montifringilla, Linn. Poco pregiato.

Moreta, Moretina. Accentor modularis, Cuvier. Uccelletto di doppio passaggio e di eccellente sapore.

Munegheta. Charadrius cantianus, Lath. Poco stimato.

Munegheta bianca, Biseghin del sabion. Calidris arenaria, Illiger. Frequenta le rive sabbiose. Si mangia.

Munegheta grossa. — V. Ciurlon.

Munegheta picola, Ciurlio, Tramontanela bastarda. Charadrius minor, Meyer. Alquanto raro.

Mustachin. — V. Soneto.

Oca negra foresta, Oca salvadega negra. Anser bernicla, Temm. Assai rara.

Oca salvadega a panza negra. Anser albifrons, Temm. Assai rara.

Oca salvadega grande. Anser ferus, Temm. La sua carne è buona ma dura.

Oca salvadega picola. Anser segetum, Temm. Ottima a mangiarsi.

Ochio de Bo. — V. Parussolin de la coa longa.

Orbarolo. — V. Foracanele foresto.

Orbisolo. — V. Griseto.

Orcheto marin picolo. — Vedi Anara negra.

Orco marin. Anas fusca, Linn. Raro.

Organin. — V. Mondonovo.

Ortolan. Emberiza hortulana, Linn. Squisitissimo come cibo.

Ortolan de la neve, Ortolan bianco. Plectrophanes nivalis, Temm. Raro.

Ortolan de pra. Plectrophanes calcarata, Temm. Si frammischia con le allodole. Il suo canto è armonico e continuamente variato. Si mangia.

Ortolan de Trieste, Re dei Ortolani. Emberiza melanocephala, Scop. Rarissimo. Il suo canto è armonioso, ma monotono.

Otarda magior. — Vedi Dindio salvadego.

Otarda minor, Galina pratarola. Otis tetrax. Linn. Rara. La sua carne è squisitissima.

Osel de San Piero, Osel de la tempesta. Thalassidroma pelagica, Wilson. Rarissimo.

Paloto. — V. Spatola.

Paoncina, Pavoncina. Vanellus cristatus, Meyer. Cammina leggiadramente, si addomestica con facilità, ed è buona a mangiarsi, particolarmente nel verno.

Papamoschin. — V. Ciuin, Sylvia trochilus, Lath.

Parussola, Perussola. Parus major, Linn. Uccello quasi stazionario. Il suo canto è vivace ed allegro. Non ingrossa mai, e perciò a Vicenza vien chiamata *pota seca,* e ne'Sette Comuni *secheta.*

Parussola capuzzina. Parus palustris, Linn. Di doppio passaggio, ma poco stimata.

Parussola foresta. Parus lugubris, Natt. Rarissimo.

Parussoleta de monte. Parus ater, Linn. Di doppio passaggio, ma poco frequente.

Parussolin, Fratin. Parus caeruleus, Linn. Di nessun pregio.

Parussolin de la coa longa, Ochio de Bo. Parus caudatus, Linn. Pochissimo stimato.

Passera alpina, Celega alpina. Fringilla domestica, Linn. Non si vede quasi mai.

Passera comune. — V. Celega grossa.

Passera de Bologna, Celegon. Fringilla Petronia, Linn. Rarissima.

Passera mata. — V. Maton.

Passera picola. — V. Celegheta megiarola.

Passera solitaria. Turdus cyanus, Gmel. È stimato per il suo canto, ma è uccello assai raro.

Pavoncineta, Volta sassi. Strepsilas collaris, Temm. Frequenta le spiaggie sabbiose del mare e le barene. È raro, ed eccellente come cibo.

Pelican, Groto. Pelecanus onocrotalus, Linn. Non ha passaggio regolare, ma giunge all'improvviso dopo qualche burrasca. Di niun pregio.

Pelican, Groto. Pelecanus crispus, Brunn. Rarissimo.

Pendolin. Parus pendulinus, Linn. Il suo passaggio è di poca importanza.

Pernise. Perdix cinerea, Lath. Di doppio passaggio, ma rara nella provincia di Venezia.

Pescarin, la femmina. — V. Anzoleto il maschio.

Petasso, Strilosso, Brustolon. Emberiza miliaria, Linn. Di doppio passaggio, ma poco stimato.

Petorosso, Betarelo. Sylvia rubecula, Lath. Ingrassato, riesce arrosto eccellente.

Picheto. — V. Spigosseto.

Pico de montagna. — V. Spigosso de monte.

Pico rosso machià, Spigosso. Picus major, Linn. Stazionario, di niun pregio.

Pico verde, Spigosso verde. Picus viridis, Linn. Come il precedente, stazionario e di niun pregio.

Pignòla la femmina, *Pignòlo* il maschio. Anas strepera, Linn. Compariscono nelle valli in novembre, dicembre e gennajo. Sono ricercatissimi.

Digitized by Google

Piombin. Alcedo hispida, Linn. Stazionario, di niun pregio.

Pionza. — V. Ciato.

Piscegù. — V. Anzoleto il maschio.

Piuca. Emberiza Cirlus, Linn. Non si vede che qualche anno, ma di passaggio accidentale.

Pivareto. — V. Coridor piccolo.

Pivaro. — V. Coridor.

Pivaron. — V. Gran Piviere.

Pluich grosso, Cul bianco. Totanus ochropus, Temm. Di doppio passaggio. Si mangia.

Pluich picolo. — V. Biseghin dei prai.

Pogian, Pogiaraco. Falco lagopus, Linn. Alquanto raro.

Pogiaraco, Forfeson. Falco Milvus, Linn. Raro.

Poja, Pogiana de terra. Falco Buteo, Linn. Stazionario. Nel verno si mangia.

Poja, Pogiana de vale. Falco rufus, Linn. Stazionario. Nel verno si mangia dai pescatori.

Procelaria, Cocal negro foresto. Puffinus anglorum. Temm. Rarissimo.

Quagina, Gerardina, Gerardelo. Gallinula porzana, Lath. Di doppio passaggio. Squisita come cibo.

Quagia la femmina, *Quagioto* il maschio. Perdix Coturnix, Lath. Quasi stazionarj, e di ottimo sapore, quelli specialmente ingrassati ne' camerini.

Quatrochi il maschio, *Campanato* la femmina. Anas clangula, Linn. Frequentano la laguna e i larghi canali. Son poco pregiati.

Rampegarolo, Rovegarolo. Sitta europaea, Linn. Stazionario, ma di niun pregio.

Rampeghin. Certhia familiaris, Linn. Di doppio passaggio, ma di niun pregio.

Rampeghin rosso. — V. Rovegarolo de monte.

Realeto, Fiorin, Cavalarin. Gallinula pusilla, Bech. Sotto questo nome si abbracciano le due specie di *realeti, G. pusilla* e *G. Baillonii.* Son di doppio passaggio. In autunno ingrassano per modo che non possono più volare, e sono squisiti come cibo.

Reatin. — V. Rozeto.

Re dei Ortolani. — V. Ortolan de Tricste.

Redestola. — V. Cavazzua.

Redestola. Lanius meridionalis. Temm. Assai raro.

Redestola Falconiera, Redestolon. Lanius excubitor, Linn. Di doppio passaggio. Si mangia.

Redestola picola. Lanius minor, Giml. Assai raro.

Redestola rossa, Cavazzua rossa. Lanius rufus, Bris. Raro.

Redestolon. — V. Redestola falconiera.

Repipin. — V. Stelin.

Requagio rosso. Gallinula Crex, Lath. Di doppio passaggio. Squisitissimo come cibo.

Risarolo, Caneto. Sylvia aquatica, Lath. Ricercatissimo per le mense signorili.

Rocheto. — V. Crecola.

Rondin, Tartagin. Hirundo urbica, Linn. Delicato a mangiarsi.

Rondin de monte. Hirundo rupestris, Linn. Rarissimo.

Rondin picolo, Rondinèla. Hirundo riparia, Linn. Comparisce in aprile e settembre, ma di solo passaggio.

Rondine. — V. Sisila.

Rondon, Sbiri. Cypselus murarius, Temm. Comunissimo.

Rondon a panza bianca. Cypselus alpinus, Temm. Raro.

Rondon marin, Rondine pratarola. Glareola torquata, Meyer. Raro. Si mangia.

Rosseto. — V. Becafigo scèlega.

Rosseto foresto. Sylvia passerina, Lath. Raro.

Rossignol, Russignolo. Sylvia luscinia, Lath. Di doppio passaggio; pregiati e per la soavità del canto e per la delicatezza del sapore come cibo.

Rossignol de Germania, Rossignolo tedesco. Sylvia philomela, Bech. Rarissimo.

Rossignol de paluo. Sylvia Cetti, Marmora. Ottimo a mangiarsi.

Rossignol de paluo. Sylvia sericea, Natter. Rarissimo.

Rossignol de paluo foresto. Sylvia luscinioides, Savi. Rarissimo.

Rovegarolo. — V. Rampegarolo.

Rovegarolo de monte, Rampeghin rosso, Becasassi. Tichodroma phoenicoptera, Temm. Bellissimo e raro.

Rozeto, Reatin, Favita. Troglodytes vulgaris, Temm. Di doppio passaggio. In Venezia fermasi tutto il verno.

Sarena. — V. Magasseto foresto.

Sarsegna. Anas crecca, Linn. Ama i luoghi paludosi: la sua carne è squisita.

Sbiri. — V. Rondon.

Scagossa picola, Scagossa bianca. — V. Cocaleta picola.

Scarpolaro, Calegher. Recurvirostra avocetta, Linn. Poco stimato.

Scassacoda. — V. Boarina, Motacilla boarula, Linn.

Scassacoda bianca, Sguazeroto. Motacilla alba, Linn. Quasi stazionario. Si mangia, benchè un po' amaretto.

Digitized by Google

Scassacoda zala, Scassola. — V. Boarina zala.

Seranto. — V. Ceranto.

Serola, Sperga. Mergus serrator, Linn. La sua carne odora molto di pesce.

Serolon del Po. Mergus merganser, Linn. Alquanto raro. Come cibo è migliore del precedente.

Sfogio, Viatara. Gallinula chloropus, Lath. Quasi stazionario. S' ingrassa assai, specialmente in ottobre ed è ottimo a mangiarsi.

Sforzana. Rallus aquaticus, Linn. Stazionario. Arrosto è squisitissimo.

Sfrisarin, Frisarin. Fringilla serinus, Linn. Non tanto comune.

Sfrison. — V. Frison.

Sgambirlo. Himantopus melanopterus, Meyer. Poco pregiato.

Sgarzeta bianca. — V. Garzeta bianca.

Sgarzo. — V. Garzo.

Sgarzo rosso. — V. Garzo rosso.

Sguazzeroto. — V. Scassacoda bianca.

Sisarin, Tordo sisarin, Tordo spinariol. Turdus iliacus, Linn. Di doppio passaggio, eccellente arrosto.

Sisila, Rondine. Hirundo rustica, Linn. Nidifica sotto i tetti delle case e delle capanne. I piccoli sono buoni e delicati a mangiarsi.

Smago. — V. Corvo marin.

Smeardo, Squajardola. Emberiza citrinella, Linn. Di doppio passaggio e squisito come cibo.

Smerghetta. Podiceps rubricollis, Lath. Non molto comune, ma senza pregio.

Smergo, Bajante. Colymbus arcticus, Linn. Comparisce ne' tempi burrascosi. Non si mangia.

Smergo picolo machià. Colymbus septentrionalis, Linn. Ama le imboccature dei porti. Non si mangia.

Smergo bajante, Smergon. Colymbus glacialis, Linn. Come il precedente ama le imboccature dei porti e non ha verun pregio.

Soneto, Ussarin, Mustachin, Canarin de la China. Parus biarmicus, Linn. Poco stimato.

Spatola, Paloto. Platalea leucorodia, Linn. Di niun pregio.

Sperga. — V. Serola.

Spigosseto, Picheto. Picus minor, Linn. Rarissimo.

Spigosso. — V. Pico rosso macchià.

Spigosso de monte, Pico de montagna. Picus martius, Linn. Rarissimo.

Spigosso verde. — V. Pico verde.

Squajardola. — V. Smeardo.

Squarussolo moro. — V. Coarosso foresto.

Stelin, Repipin. Regulus cristatus, Temm. Grazioso uccelletto, il quale frequenta le siepi e gli orti.

Storela. — V. Balarin.

Storela picola. — V. Falcheto.

Stornelo, Striolo. Sturnus vulgaris, Linn. Di doppio passaggio. Facilmente domesticabile si educa a parlare.

Stornelo color de rosa. — V. Merlo color de rosa.

Strabusino. — V. Tarabuso.

Strilosso. — V. Petasso.

Striolo. — V. Stornelo.

Subioto, Finco subioto. Pyrrhula vulgaris, Briss. Lo si educa nel canto col mezzo dell'organetto.

Sverzelin, Verdolise. Fringilla citrinella, Linn. Non frequente. Si mangia.

Tacola. — V. Corveto.

Tarabuso, Strabusino. Ardea stellaris, Linn. Di doppio passaggio. Eccellente a mangiarsi in novembre e dicembre.

Taragnola. Numenius phaeopus, Lath. Di doppio passaggio. Ama stare sui margini de' paduli e delle carene. In ottobre la sua carne ha ottimo sapore, non così in primavera.

Taragnola picola, Arcaseta. Numenius tenuirostris, Vieill. Si mangia.

Tartagin. — V. Rondin.

Terzolo. — V. Falcheton. Falcus palumbarius, Linn.

Tetavacche. — V. Bocas.

Tordina. Anthus arboreus, Bech. Di doppio passaggio. Squisitissimo arrosto, particolarmente in settembre.

Tordina grossa, Tordinon. Anthus Richardi, Vieill. Non comune. Eccellente a mangiarsi.

Tordina picola. Anthus Doricus, Bechst. Rarissimo.

Tordina picola foresta, Fista foresta, Anthus rufogularis, Brehm. Rarissimo.

Tordinon. — V. Tordina grossa.

Tordo colombin. — V. Merlo Ciac. Gazzanela.

Tordo da ua. Turdus musicus, Linn. Semi stazionario. In autunno è grassissimo ed eccellente a mangiarsi.

Tordo Gazzaro. — V. Merlo Gazzaro, Merlo Gajon.

Tordo marin. — V. Vesparolo.

Tordo sisarin, Tordo spinariol. — V. Sisarin.

Tortora, Tortorela. Columba Turtur, Linn. Comparisce in primavera e si trattiene al più fino a settembre. Si mangia.

Digitized by Google

Totanelo. Totanus stagnatilis, Beeh. Poco stimato.

Totanelo mackià. Totanus macularia, Temm. Di doppio passaggio. Si mangia.

Totano. Totanus fuscus, Leisler. Non comune, ma poco stimato.

Totano. Totanus calidris, Bech. Stazionario, ma poco stimato benchè si mangi.

Totano bastardo. Tringa cinerea, Linn. Poco diffidente e buono a mangiarsi.

Totano muto. Machetes pugnax, Cuv. Di doppio passaggio. Si mangia.

Totanon. Totanus glottis, Bech. Raro. Si mangia, ma la sua carne sa di pesce.

Tramontanela. Totanus hypoleucos, Temm. Per la sua delicatezza ed eccellente sapore può gareggiare con gli uccelletti più fini e distinti.

Tramontanela bastarda. — V. Muncheta picola.

Trentacoste. — V. Centocoste.

Trentacoste bianco. — Vedi Corveto bianco.

Ussarin. — V. Soneto.

Verdolise. — V. Sverzelin.

Vesparolo, Tordo maria. Merops apiaster, Linn. Assai raro. Stante il bel colorito delle piume gareggia con gli uccelli americani. Si mangia.

Vetola. Limosa melanura, Leisler. Alquanto raro. Frequenta le praterie umide e i luoghi pantanosi e aperti. Grida di raro. Si mangia.

Vetola picola. Limosa rufa, Briss. Ama i paludi fangosi, è poco timoroso, alquanto raro e buono a mangiarsi.

Viatara. — V. Sfogio.

Voltasassi. — Vedi Pavoncineta.

Zaleto. — V. Ciuin, Sylvia sibilatrix, Bechst.

Zaleto. — V. Ciuin, Sylvia, Nattereri, Temm.

Zip, Cip. Emberiza Cia, Linn. Più frequente in autunno che in primavera. Si mangia.

Zoeta o *Zueta.* — V. Civeta.

Zora. — V. Corvo, Corvus corone, Linn.

Zorla. — V. Cornachia.

Zorla. — V. Corveto picolo.

Zorla. Pyrrhocorax graculus, Temm. Passa qualche rara volta frammischiato coi corvi.

Industria. — Come vedremo l'industria manifattrice è attivissima nella città di Venezia, ma nel rimanente della provincia tranne le fabbriche de' ricercatissimi merletti a Burano e a Chioggia, delle conterie a Murano e delle candele cerogene alla Mira, non si occupano gli abitanti che del commercio, dell'agricoltura e della pesca.

Clima. — La temperatura è in generale assai mite, ben di rado salendo il termometro réaumuriano oltre i 28°, o salendo sotto i – 3°, benchè sia talvolta veduta gelarsi la laguna.

Misure e pesi della provincia di Venezia.

Misure.

1. *Misure lineari dei terreni o piedi agrimensorj.*

	Torn.	Tav.	Metri q.	Pal. q.
Migliajo di passi q. 1000.	0	30	22	90
Miglio di ghebbi 1000.	0	24	48	62

100 palmi quadrati fanno un metro quadrato, 100 metri una tavola, 100 tavole una tornatura.

2. *Misure lineari mercantili.*

	Metri.	Palmi.	Diti.	Atomi.
Venezia.				
Braccio da lana d'once 12.	0	6	8	3
» seta »	0	6	3	9
Piede da fabbrica	0	3	4	8
Mestre.				
Braccio da panno	0	6	7	3

10 atomi fanno un dito, 10 diti un palmo, 10 palmi un metro.

3. *Misure da grano.*

	Some.	Mine.	Pinte.	Coppi.
Moggio di 8 mezzini	3	3	3	3
Stajo di 4 quarte	0	8	3	3

4. *Misure da vino.*

	Some.	Mine.	Pinte.	Coppi.
Venezia.				
Secchio di 4 boccie	0	1	0	7
Barile di 6 secchie	0	6	4	4
Chioggia.				
Mastello di 48 boccali	0	7	3	0
Mestre.				
Mastello di 92 boccie	0	8	3	8

10 coppi fanno una pinta, 10 pinte una mina, 10 mine una soma.

Pesi.

	Libb.	Once.	Grossi.	Den.	Grani.
Libbra grossa di once 12.	0	4	7	7	0
» sottile	12. 0	3	0	1	2

Digitized by Google

10 grani fanno un denaro, 10 denari un grosso, 10 grossi un' oncia, 10 once una libbra.

VENEZIA (Distretto di). È diviso nei seguenti comuni: Venezia, Burano, Murano e Malamocco.

Popolazione 117,253.

Estimo, lire 2,460,535. 48.

Numero delle parrocchie 40.

VENEZIA (Comune di). Comprende l'isola della Giudecca ed altre minori sparse per la laguna a breve distanza dalla città.

Popolazione 106,385.

Estimo, lire 2,291,283. 84.

Numero delle parrocchie 31.

Venezia. Città capitale dello Stato Veneto, sede patriarcale, capoluogo di provincia, di distretto e di comune, sorge a 45° 26' di latitudine e 10° 1' di longitudine, in mezzo alle *Lagune* dette appunto *di Venezia*, all'estremità settentrionale dell'Adriatico e a 9 chilometri dal continente.

Dista da Padova miglia geografiche 25, da Rovigo 48, da Verona 71, da Vicenza 42 da Treviso 17, da Belluno 57 e da Udine 78.

E' costituita da un gruppo di 122 isolette fra sè disgiunte dall'acqua del mare e riunite da un gran numero di ponti quasi tutti di travertino d' Istria.

Ha la circonferenza di quasi 11 chilometri, 4 circa di lunghezza e alquanto più di due di massima larghezza.

La divide in due grandi porzioni il *Canal Grande* (volgarmente *Canalazzo*), il quale cominciando alla punta della Dogana, dirimpetto quasi alla piazza di S. Marco, percorre in figura di *S* l'intera città e sbocca nella laguna a S. Chiara, avendo poco meno di 4 chilometri di lunghezza e una quasi uniforme larghezza di circa 50 metri.

Lo fiancheggiano alla destra l'antico Ridotto, i palazzi Fini, Corner e Giustiniani-Lollin, un palazzo già cominciato pei duchi di Milano, i palazzi Grassi, Moro-Lin e Contarini, tre palazzi Mocenigo, uno Spinelli, uno Grimani, quelli Farsetti e Manin, il Fondaco de' Tedeschi, i palazzi Valmarana, Micheli delle Colonne e Sagredo, il palazzo detto Cà d'Oro oggidì Taglioni, con altro dappresso, i palazzi Gussoni ora Grimani, e Vendramin Calergi; le chiese di S. Marcuola, di S. Geremia e degli Scalzi, come pure quella di S. Lucia con una confraternita. Alla sinistra: la Dogana, la chiesa della Salute, i palazzi Dario, Venier e Donà, l'Accademia delle belle arti, i palazzi Contarini, Rezzonico, Foscari, Balbi, Pisani, Barbarigo, Grimani e Tiepolo, porzione delle così dette fabbriche vecchie, il palazzo de' Camerlenghi, le fabbriche nuove, i palazzi Corner della regina e Pesaro, la chiesa di S. Stae, i palazzi Tron e Battaglia, il Fondaco de' Turchi, il palazzo Correr, le chiese di S. Simeone piccolo, di S. Andrea e del Nome di Gesù.

Le mentovate due parti della città vengono congiunte dal ponte detto di *Rialto* l' unico che sovrasti al gran canale, di un solo arco, costrutto nel punto all' incirca medio di esso e nella parte più centrale e più frequentata della città. (V. appresso Edifizj pubblici). Un ponte di ferro unirà fra non molto le rive del Canal Grande in altro sito, cioè fra il campo dell' accademia di belle arti e quello di S. Vitale. Un ponte di 222 archi congiunge Venezia alla terraferma dappoichè venne cominciata la ferrovia lombardo-veneta.

La città è divisa in 6 circondarj detti *Sestieri*, tre dei quali giacciono al di qua e tre al di là del ridetto canale. I tre al nord sono: Castello, S. Marco e Cannaregio. I tre al sud: Dorsoduro (compresa l'isola della Giudecca), Rialto e S. Croce.

Conta Venezia poco meno di 20,000 case, che in qualche epoca diedero ricetto ad una popolazione di oltre 200,000 abitanti, i quali non giungono attualmente che a circa 100,000, eccettuatine i forestieri e la guarnigione. Le principali sue strade sono i canali, molti dei quali costeggiati da una comoda riviera detta *fondamenta* e taluni anche da due che prestano grande comodità alle comunicazioni. Il suolo originario della città consiste nei dorsi costituenti le isole che la compongono, i quali consolidati a mano a mano ed ampliati con artificiali robustissime palafitte danno solido fondamento a grandiosi ed eleganti edificj. Le strade propriamente dette sono in generale anguste e spesso tortuose, cionullaostante non riesce punto incomodo il percorrerle, sì perchè sono tutte lastricate di quadrelli di pietra viva, di natura delle lave antigeniche fornite dai Colli Euganei del limitrofo territorio padovano, quadrelli che le rendono lisce come un pavimento di marmi fini; sì perchè non vi s'incontrano vetture d' alcuna specie, nè trasporti di merci, le quali tutte por-

Digitized by Google

tansi sopra barche pei canali. Pel trasporto delle persone servono invece le *gondole*, barchette leggere, snelle e comodissime, in parte coperte, celebrate da tutti i forestieri che sono stati o si recano a Venezia.

Delle migliaja di contrade che figurano nella pianta di questa città, ben poche potrebbono citarsene che non presentino la prospettiva di uno almeno dei numerosi edifizj che in essa gareggiano di grandiosità, d' eleganza e di quello storico interesse, ch' è connesso con la memoria dei loro fondatori. Chiunque visita la singolare Venezia, anche dopo vedute le più cospicue capitali d'Europa, non può sottrarsi alla maraviglia nel trovare una popolatissima città uscente quasi dal seno dell'onde con nobili e sontuosi fabbricati che stendonsi in ben ordinate file lungo le varie piazze ed i primarj canali; al che deve aggiungersi la copia quasi incredibile di preclari monumenti delle arti belle ch'essi fabbricati racchiudono. A buon diritto dunque di lei cantò il Sannazaro:

Si pelago Tybrim præfers, urbem aspice utramque:
Illam *(Roma)* homines dices, hanc posuisse Deos.

E l'Alfieri, senza punto d'arcadica sdolcinatura:

Ma la città che salda in mar s' imbasa
Già s' appresenta agli avidi miei sguardi
E m' ha d' alto stupor l' anima invasa.

Benchè la città sia aperta, nondimeno la rendono fortissima oltrecchè la difficoltà di navigare le acque che la circondano, qualora si togliessero i segnali che tracciano ai navigli le direzioni, anche le opere di difesa che custodiscono la laguna, fra le quali è ragguardevolissimo il bel castello di S. Andrea, egregio lavoro del Sammicheli, che principiato nel 1545 e compito nel 1571, torreggia all' imboccatura del porto di S. Nicolò del Lido, presentando cinque facce con quaranta cannoniere. Contribuiscono eziandio alla difesa di Venezia e alla sua sicurezza dalle inondazioni le scogliere artificiali dette *Murazzi* (V. Chioggia) e il castello di S. Pietro eretto sulla punta settentrionale di Pelestrina.

Gettato così un rapido sguardo sulla topografia della città, imprendiamo ora a descriverne le chiese, gli edifizj pubblici, quei privati, e quant' altro di più ragguardevole in essa si ammira.

Edifizj sacri. — *Basilica di S. Marco.* La sua origine si confonde con quella di Venezia. Dicesi che Narsete, visitando le lagune l' anno 552, vi ergesse un tempio a S. Teodoro, appresso il quale Angelo Partecipazio, tosto che l'anno 810 od 811 fu eletto doge, fece fabbricare il palazzo ducale. L'anno 827 Buono Tribuno da Malamocco e Rustico da Torcello, per fuggire il castigo di aver navigato in Egitto contro gli ordini del doge, trafugarono il corpo di S. Marco che si conservava in Alessandria e lo recarono a Venezia. Il doge Giustiniano Partecipazio ordinò allora l'erezione di una chiesa per riporvi la salma tutelare, la quale infatti venne chiusa in un'arca di bronzo e murata entro un pilastro. Circa un secolo dopo il doge Pietro Orseolo I fece ristaurare e adornare la chiesa, ordinando che la pianta ne fosse più ampia e magnifica e contribuendo all' uopo le proprie ricchezze. Ma il vero lustro della stupenda basilica incomincia dall' anno 1071, nel quale il doge Domenico Selvo pose mano a farla incrostare di marmi preziosi e di ammirabili musaici. Quanto al tempo della sua consecrazione, gli autori sono discordi: alcuni la riportano al 1083, altri al 1084, altri al 1094, altri finalmente la protraggono fino al 1111.

La basilica di S. Marco, essendo il luogo dove si adorava la Divinità, si trattavano gli affari del comune, si deliberava della guerra e della pace e si ricevevano gli ambasciatori, divenne scuola, museo e galleria nazionale; il che spiega la stranezza, la diversità e la infinità degli ornamenti di ogni genere, di ogni rito, di ogni costume, di ogni tempo in essa collocati.

La sua icnografia è una croce greca che arieggia la forma delle sale ad *oeci* delle terme antiche.

Non è altrimenti una imitazione di Santa Sofia di Costantinopoli; sì bene in molte parti si accosta alla forma delle chiese bisantine, e specialmente a quella della Madre di Dio a Costantinopoli.

Se ne ignora l'architetto.

Fra l'interno e l'esterno vi si contano oltre 500 colonne di porfido, di verde antico, di serpentino, di cipollino, di rosso antico e d' altri de' più pregiati marmi greci.

La sua lunghezza, compreso il vestibolo, è di metri 76. 50, la larghezza, alla facciata metri 51. 80, alla crociera metri 62. 60, la periferia metri 530. 50.

La facciata principale mostrasi condotta

Digitized by Google

molto dopo il tempio interno ed ha stile quasi per intero bisantino.

Le colonne che vi furono adoperate pajono tolte a più vecchi edifizj, forse di Grecia, ma fors'anche delle distrutte città d'Eraclea e d'Altino.

Nel piano inferiore è composta di due ordini di colonne che formano cinque grandi nicchioni.

Al di sopra corre un ballatojo, dietro il quale sollevasi il secondo piano pure ornato di colonne che reggono arcate.

Va terminata da cuspidi a foglie rampanti, da pinnacoli e da molte statue, lavori dei secoli XIV e XV.

I musaici de' cinque archivolti inferiori rappresentano: il trasporto del corpo di S. Marco da Alessandria, eseguito sui cartoni di Pietro Vecchia verso il 1660; il corpo del medesimo santo sbarcato a Venezia, condotto sui cartoni dell'autore stesso; il Giudizio finale, opera di Liborio Salandri, sui cartoni di Lattanzio Querena, 1836; i Magistrati di Venezia che venerano il corpo di S. Marco, di Leopoldo Dal Pozzo, sui cartoni di Sebastiano Rizzi, 1728; la fronte della chiesa, mentre vi è portato il corpo di S. Marco, opera antica, ma non anteriore al 1205, perchè vi si vedono effigiati i cavalli allora soltanto quivi collocati.

I bassorilievi fra gli spazj interposti alle volte raffigurano: S. Demetrio e San Giorgio in marmo greco, entrambi di stile latino, ma il primo appartenente al secolo sesto, il secondo al decimoterzo; altri due Santi senza nome, pure di stile latino del sesto secolo; due forze d'Ercole, anche queste di stile latino e del medesimo secolo.

L'architrave della porta verso l'orologio ha figure assai tozze, che al Cicognara parvero di stile bisantino.

Dei bassorilievi che adornano gli archivolti, giova mentovare i tre della porta centrale. Il primo che raccerchia immediatamente la porta, presenta fogliami, animali azzuffantisi e figure in varie movenze, più forse ad ornamento che ad allusione sacra. Questo è de' tre il più antico. Il secondo, che s'involta sopra la terza colonna, formante la porta stessa, offre nella sua fronte le otto Beatitudini e le otto Virtù principali.

Nel soffitto della ghiera i dodici mesi dell'anno co' loro emblemi. Pare opera del secolo XIII avanzato. Il terzo, che forma una delle cinque arcate di questo piano, è ornato nella fronte da parecchi Santi; nella ghiera sottoposta varie figure di artigiani intenti ai loro mestieri.

Arieggia alcun poco lo stile di mastro Bartolomeo.

È tradizione che l'uomo colle grucce che sta mordendosi il dito (a sinistra di chi osserva) sia l'architetto della chiesa, il quale avendo promesso di erigerla la più magnifica del mondo, voleva in premio gli fosse inalzata una statua.

Parendo al doge che l'edificio non rispondesse a tanta promessa, gli sarebbe venuto in pensiero di far effigiare l'architetto con un dito sulla bocca in atto d'indicare il dispetto per la mal riuscita opera.

Le porte esterne sono chiuse da valve di bronzo gettate a spina di pesce vuota; teste di leone ne formano le maniglie.

Nella seconda verso l'orologio sta l'iscrizione:

MCCC.
MAGISTER BERTUCIUS AURIFEX VENETUS
ME FECIT.

Ma tra gli ornamenti più preziosi e nel medesimo tempo i più storici, che offre questo principale prospetto, si notano i quattro cavalli di bronzo collocati nel centro del secondo piano. Son dessi fusi in rame e dorati. Giusta il Cicognara, appartenevano all'arco di Nerone in Roma, donde Costantino li portò a Bisanzio quando vi trasferì la sede dell'impero e li collocò all'Ippodromo.

Andrea Mustoxidi li reputa opera greca dell'isola di Chio trasportati a Costantinopoli nel IV secolo per ordine di Teodosio.

La prima conghiettura (dice Selvatico) pare la più probabile, perchè il carattere di questi cavalli si accosta più allo stile romano che al greco.

Nella conquista di Costantinopoli i Veneziani li tolsero all'Ippodromo, e Marino Zen gl'inviò a Venezia nel 1205.

Furono dapprima collocati nell'arsenale indi sulla fronte della chiesa di S. Marco, nel sito presente.

I Francesi li trasportarono a Parigi nel 1797, ove stettero sull'arco del Carrosello, finchè l'imperatore Francesco I li restituì a Venezia nel 1815.

Il peso di ciascheduno è di libbre grosse venete 1750, pari a chilogrammi 875 circa.

De' cinque comparti dell'indicato secondo piano, quattro recano altrettanti

Digitized by Google

musaici è quello di mezzo è aperto da un'immensa finestra che illumina l'interno del tempio.

I musaici furono condotti da Luigi Gaetano sui cartoni di Maffeo da Verona, nel secolo XVII, e raffigurano, la Deposizione dalla Croce, Cristo al Limbo, la Risurrezione e l'Ascensione. Sotto a quest'ultimo, precisamente ove negli altri archi si apre una finestra, vedesi invece la figura del vescovo S. Nicolò, condotta, pure a musaico da Ettore Locatelli.

L'archivolto del lunettone centrale è stupendo lavoro di scultura che ricorda il fare del sullodato maestro Bartolomeo.

Sopra la finestra, nel mezzo a un campo azzurro seminato di stelle, reca un leone di bronzo non è guari lavorato dallo scultore Gaetano Ferrari.

I vôlti superiori portano elegantissime foglie rampanti sul giro esterno dell'armilla e terminano in cuspide su cui una statua di Santo; su quello di mezzo, maggiore degli altri, sorge S. Marco. Da ognuna delle foglie rampanti escono mezze figure di profeti, sulle foglie però dell'arco centrale stanno sei angeli, tre per parte, con le ali di metallo.

Fra l'uno e l'altro arco torreggiano pinnacoli, sottò cui posano le figure degli Evangelisti.

I due estremi coprono, l'uno la statua della Vergine in ginocchio, l'altro l'angelo Gabriele pur genuflesso; sopra quest'ultimo pende una campana d'orologio.

Il Cicognara, appoggiato sull'asserzione del Vasari, che dice avere Andrea Pisano lavorato di scultura alcune figurette di marmo che sono nella facciata di S. Marco, crede che le figure sieno di lui. Lo stile fiorentino, è vero, vi si ravvisa, ma pajono di epoca posteriore ad Andrea.

All'angolo della chiesa verso la Piazzetta è un tronco di grande colonna di porfido, capovolto, da cui si bandivano le leggi della repubblica.

Serviva allo stesso ufficio nella città d'Acri, d'onde lo tolsero i Veneziani nel 1256.

Il fianco meridionale della chiesa è scompartito in due soli arconi tanto superiormente che inferiormente. Al di sotto è il prospetto della cappella Zen, decorato da colonne di stile lombardesco, del XV secolo.

Presso alle colonne decoranti il finestrone al di sopra di questo prospetto scorgonsi due grifi in atto di lacerare l'uno un vitello e l'altro un giovane caduto.

Una immagine a mosaico di N. D. sta tra l'uno e l'altro vôlto superiore sotto ad un sudario. Ha il carattere bisantino del secolo duodecimo. I due vôlti superiori sono ornati, al pari di quelli della fronte, di foglie rampanti e di figure.

I pinnacoli ad essi interposti accolgono le statue di S. Antonio abate e di San Paolo eremita.

Sulla cima le statue della Giustizia e della Fortezza, tutte opere del secolo XIV nel suo declinare.

Più verso il palazzo ducale sorge la fabbrica del Tesoro, nel di cui angolo sporgente vedesi collocato un gruppo di quattro figure in porfido fra loro abbracciantisi, gruppo, quivi portato per quanto pare da Acri.

Nel parapetto del sottoposto sedile di pietra, due puttini uscenti da due draghi portano la seguente iscrizione in caratteri veneziani del secolo XV.

L'om po far e die in pensar
Elega quelo che li po inchontrar.

Dinanzi alla porta del Battistero sorgono due colonne quadrangolari pure portate d'Acri da Lorenzo Tiepolo nel 1256.

Il piano inferiore del fianco settentrionale è ripartito in quattro vôlti rivestiti di fini marmi come il restante; il quarto è più ampio degli altri perchè comprende la porta che mette nel vestibolo.

Notevole è l'archivolto di essa porta per fogliami e figure che attestano lo scalpello del secolo XIII. I vôlti superiori sono, al pari di quelli della facciata, ornati di foglie rampanti e di cuspidi in cima a' quali le statue rappresentanti la Fede, la Speranza, la Carità e la Prudenza. Sotto i pinnacoli interposti agli arconi, i quattro Dottori della Chiesa. Molti bassorilievi sono incastrati in questo fianco: il più riguardevole è una Cerere con pini accesi in mano, su carro tirato da draghi.

L'atrio ha la forma dell'*esonartece* delle chiese bisantine girante per tre lati: uno è adesso occupato dalla cappella Zen e dal Battisterio. Il pavimento è scompartito in grandi ruote formate dell'opera tessulare in uso nelle basiliche latine e greche, specialmente negli amboni e nei pavimenti.

I 25 musaici adornanti l'ultima cupoletta alla destra di chi entra rappresentano la creazione del cielo e della terra, la creazione degli angeli, lo spirito del Signore sorvolante alle acque, il Signore

Digitized by Google

dividente la luce dalle tenebre, la separazione del firmamento dalle acque, la creazione del sole e della luna, dei pesci e dei volatili, delle anime, de'quadrupedi, dell'uomo; Dio benedicente il settimo giorno, la infusione dell'anima, l'uomo collocato nell'Eden, Adamo che dà il nome agli animali, la formazione d'Eva, Dio presentante Eva ad Adamo, il serpente tentatore, Eva porgente il pomo ad Adamo, Adamo ed Eva coprentisi di foglie, Dio che chiama Adamo, lo rimprovera, gl'intima i castighi; Adamo ed Eva vestiti dal Signore, cacciati dal Paradiso, dannati alle fatiche.

Queste opere si reputano dai più bisantine; lo stile n'è latino, nè differisce gran fatto da quello su cui sono condotti molti musaici di Roma del XII secolo.

Sopra la porta che mette in chiesa Valerio Zucato condusse nel 1632 la mezza figura di S. Clemente. Al di sopra altri musaici di antica maniera, cioè Caino ed Abele generati da Adamo, la loro nascita, il loro sacrificio. Sopra la porta che mette alla cappella Zen, segue, parimenti in musaici d'antico stile, la storia di Abele e di Caino. Sotto l'arco che separa questa cupoletta da quella del centro vedesi Noè che fabbrica l'arca, poscia Noè che v'introduce la propria famiglia e gli animali; il diluvio universale; Noè che scioglie al volo il corvo e la colomba; il sacrificio di Noè; l'arcobaleno simbolo dell'alleanza. Sopra la porta di mezzo S. Marco in abiti pontificali, cartone di Tiziano Vecelli, musaico di Francesco e Valerio Zucato. Nella mezzaluna di faccia alla porta: il sepolcro del Redentore, e più sopra il Crocefisso. Moltissimi altri sono i musaici che abbelliscono l'atrio, ma siccome troppo lungo sarebbe il far cenno di tutti singolarmente, così basterà per noi l'avere indicato i più pregevoli, non senza ricordare per ultimo quello ch'è sopra l'urna sepolcrale, a fianco della porta del vestibolo, rappresentante il giudizio di Salomone, opera di Vincenzo Bianchini, per altro ristaurata.

Delle porte che introducono in chiesa, quella a destra di chi guarda ha le due valve coperte da lastre di metallo con figure di maniera greca e iscrizioni pur greche: furono tolte a S. Sofia di Costantinopoli. La centrale, ha egualmente le valve ricoperte da lamine metalliche su cui varj Santi; le teste e le estremità sono intarsiate d'argento, come nella precedente. Le iscrizioni sono latine. Nell'esterno di questa porta, da entrambi i lati stanno otto colonne di marmo greco: singolari molto ne sono i capitelli. È tradizione facessero parte del tempio di Gerusalemme, poi si recassero a Costantinopoli, quindi a Venezia nel 1208. La terza porta con valve pur coperte di lamine metalliche, foggiate a croci, nulla offre di notevole.

L'interno del tempio è scompartito a croce greca, ed ha colonne di preziosi marmi; fra i voltoni sopra le colonne hannovi logge ricorrenti per tutte le navi della chiesa, fronteggiate da parapetti a bassorilievo.

Quivi pure molti e pregevoli sono i musaici: quello sopra la porta maggiore con G. C. in mezzo, la Vergine e San Marco a'lati, è uno de'più antichi della basilica. Nel grande arco sovrastante alla porta medesima i fratelli Zuccato raffigurarono in cinque comparti le visioni dell'Apocalisse. Sotto il quarto arco avvi un'edicola con colonne di finissimi marmi, che copre un altare su cui sta una tavola antica con un Crocefisso dipinto. Quest'opera, come tutta l'edicola, fu guasta da odierni ristauratori.

Cinque gradini mettono al presbiterio, separato dalla chiesa da un parapetto di marmo su cui sorgono colonnette di stile archiacuto. Sopra il loro architrave stanno quattordici statue figuranti S. Marco, la Vergine e i dodici Apostoli, di Jacobello e Pietro Paolo veneziani, detti dalle Masegne. Nel mezzo d'esse sorge una gran croce di metallo col Crocefisso ed altri fregi d'argento, opera di Jacopo di Marco Bonato.

Sopra le due balaustrate dinanzi all'altare maggiore, stanno i quattro Evangelisti, figurine di bronzo eseguite da Jacopo Sansovino, e i quattro principali Dottori della Chiesa, figurine simili di Girolamo Caliari.

Il ciborio dell'altar maggiore componesi d'archi semicircolari sorretti da quattro colonne di marmo greco tutte coperte di bassorilievi figuranti fatti della vita di Cristo: sembrano opere dell'undecimo secolo e senza dubbio italiane.

Sopra la cornice del ciborio sorgono sei picciole figure di marmo rappresentanti il Redentore ed alcuni Santi: pajono lavori del secolo XIV nel suo finire.

Dietro alla mensa di questo altare comparisce sostenuta da una base di marmo, la tanto celebre *Pala d'oro*, ricchissimo lavoro d'orificeria, tempestato di gemme

Digitized by Google

e di perle, singolare per la bellezza degli smalti. La forma n'è rettangola e misura metri 3,48 in larghezza ed 1,40 in altezza. Si divide in due maggiori spartimento orizzontali, suddivisi in 83 minori, non computandosi que'piccolissimi che riempiono alcuni vani. Il grande spartimento superiore è diviso in 7 minori, che rappresentano fatti della vita di Cristo e nel mezzo l'Eterna Sapienza personificata nell'Arcangelo Michele fra due Cherubini: smalti sopra argento dorato, iscrizioni bisantine, del secolo X.

Nel grande spartimento inferiore occupa il centro Cristo attorniato dagli Evangelisti, sormontato da simboli, Cherubini ed Angeli, sovrastante alle immagini della Vergine, dell'imperatrice Irene e di Ordelafo Falier, non meno che a due iscrizioni.

Fianchieggiano questa parte centrale angeli, apostoli e santi. Una fascia in 27 spartimenti cinge l'insieme al di sopra e ai lati e figura i misteri della Redenzione e 6 diaconi. Smalti sopra lamina d'oro, iscrizioni in gran parte latine, dal secolo XI al XIV. I contorni de' due spartimenti maggiori e i pinnacoli sono del secolo XIV; così le due iscrizioni maggiori. La parte posteriore della pala d'oro presenta una tavola in 14 comparti, dipinta su fondo dorato da maestro Paolo con Luca e Giovanni suoi figliuoli, nel 1344. È questa una delle più antiche pitture veneziane con epoca certa; ma non è più possibile apprezzarla degnamente dopo il ristauro a cui andò non ha guari soggetta.

Dietro al maggiore avvi altro altare decorato da belle colonne spirali di alabastro orientale.

Il portello del tabernacolo ha bassorilievi in bronzo, cioè, Gesù Cristo ed angeli, di Jacopo Sansovino; S. Francesco d'Assisi, S. Antonio di Padova e due angeli, figurine parimenti in bronzo, d'ignoto. Opere di perfetto stile archiacuto con parecchie statuine di Santi, sono i tabernacolini di marmo fiancheggianti la cappella.

A sinistra dell'altare che giace dietro al maggiore apresi la porta della sagrestia. Eleganti ne sono gli stipiti e di bell'intaglio; di bronzo le valve, con due bassorilievi figuranti un Deposto di Croce e la Risurrezione.

All'intorno Evangelisti, Profeti e teste, tre delle quali portano l'effigie di Tiziano, dell'Aretino e dell'inventore dell'opera, Jacopo Sansovino.

Fra i musaici che ammiransi nell'interno va sopratutto distinto quello della vôlta figurante il Redentore, gli Evangelisti e varj Profeti.

Gli armadj, a tarsia di fino lavoro, son opere di Antonio e Paolo fratelli da Mantova, ultimati da fra Vincenzo da Verona nel 1525.

I sette spartimenti dell'armadio centrale portanti prospettive furono condotti da fra Sebastiano Schiavone e da Bernardino Ferrando da Bergamo nel secolo XVI.

La sotto confessione è un sotterraneo che risponde precisamente all'area della cappella maggiore e delle due laterali.

Ha 50 colonnelle di marmo greco che reggono archetti: riceveva il lume da tre finestre e da quattordici finestrelli che veggonsi turati lungo il parapetto del coro.

Nel mezzo è l'altare, dietro cui la cassa di marmo ov'era il corpo di S. Marco discopertovi il 7 maggio 1811 ed ora trasferito sotto la mensa dell'altar maggiore. Il soffitto mostra vestigi di pitture a fresco. Fu abbandonata nel 1569 a cagione dell'acqua che vi si introduceva ed anche oggidì può soltanto penetrarvisi nelle bassissime maree.

Sotto l'arco per cui dal coro si passa alla cappella di S. Clemente vedesi un Salvatore, musaico non però bisantino e una Vergine in piedi, altro musaico eseguito da un Pietro nel 1502.

L'altare della cappella in luogo di pala ha un bassorilievo figurante i Santi Nicolò, Jacopo ed Andrea e ai lor piedi il doge Andrea Gritti, d'ignoto, del secolo XVI.

Sopra questo, altro bassorilievo figurante la Vergine col Bambino e i Santi Marco e Bernardino, pure d'ignoto, ma segnato 1465. Nel catino del piccolo abside dietro all'altare scorgesi S. Clemente in atto di preghiera.

A fianco dell'altare è una porta aperta nel 1556 per passare alla corte detta di Palazzo. Sopra vi sono le figure di Caino ed Abele, musaici di antico stile.

Questa cappella va chiusa da un parapetto di marmo, con colonne reggenti un architrave, che seguitano l'ordine e lo stile di quelle dinanzi al coro. Vi hanno sopra cinque statue figuranti la Madonna e quattro Sante, scolpite da Jacobello e Pietro Paolo Dalle Masegne. Nel sott'arco, nella cupola superiore e in una delle vôlte che la reggono veggonsi musaici

Digitized by Google

di Agostino da Ponte, Leonardo Cigola e d'altri.

Alla sinistra delle colonne reggenti l'arco che dalla cappella di S. Clemente introduce a quella del Sacramento, vedesi una Vergine, bassorilievo del secolo XII.

L'altare quivi presente forme simili al maggiore. Le portelle del tabernacolo sono fuse in bronzo. I musaici sono per la maggior parte d'ignoti.

I due grandi candelabri di bronzo, ricchi ed eleganti, che sono dinanzi all'altare, vennero gettati da Maffeo Olivieri bresciano, nel secolo XVI.

Sono ignoti i nomi dei musaicisti che condussero in varie età l'opera tessulare del pavimento, sì della crociera a sinistra come in ogni altra parte della chiesa. Solo sappiamo che molto vi lavorò a mezzo il secolo XVI un Girolamo Vinci prete, e più tardi Jacopo Pasterini.

I musaici della detta crociera figurano Santi e fatti del Vecchio e Nuovo Testamento.

Viene in seguito l'altare consecrato a S. Jacopo apostolo. La statua del Santo è, come tutto l'altare, opera lombardesca del secolo XV, eseguita ai tempi del doge Cristoforo Moro. A destra di questo altare s'alza un pulpito sopra nove colonne di scelti marmi.

In uno degli angoli del suo parapetto avvi un angelo di marmo dorato, scultura del trecento. Sopra il pulpito, la Vergine col Bambino, in marmo, opera di maniera pisana del secolo XIV.

Il braccio della nave sinistra per chi guarda alla porta maggiore presenta musaici d'ignoti de' secoli XI e XVII.

La piccola porta con arco arabo, rabescato nell'archivolto da meandri con animali, è opera del secolo XIII. Essa mette nel *Tesoro*. Di fronte, nel vestibolo di questo, vedesi alla porta una Vergine con quattro Santi, bassorilievo d'ignoto lombardesco del secolo XV, qui trasferito nel 1603 dall'altare della Madonna de' Mascoli che era nella sotto confessione, a cui serviva di pala

Il sacrario delle reliquie è una cappella eretta nel 1830, sul cui altare come nei nicchi disposti ne' muri laterali, si conservano i più importanti avanzi che forse esistano dell'oreficeria bisantina e molte proziosità del veneto medio evo; de'quali citiamo i principali: 1.° Vaso di cristallo con coperchio d'oro, ornato di smalti e di diaspro intagliato, contenente il Sangue prezioso, lavoro bisantino. 2.° Reliquiario d'oro entro custodia d'argento dorato, contenente del sangue sgorgato da una immagine del Crocefisso a Beirut nel 320, cesello bisantino, forse del VII secolo. 3.° Reliquia della Croce chiusa in teca d'oro, con molte iscrizioni e piede pur d'oro, lavoro bisantino del secolo XII. 4.° Altra reliquia della Croce in quadro d'argento dorato con sopravi un vasetto d'oro recante la immagine di Cristo, opera pur bisantina del secolo stesso. 5.° Altra reliquia della Croce in quadro di cristallo con cornice e piede d'argento dorato, con ornamenti d'oro e perle, negli angoli superiori gli arcangeli Michele e Gabriele in oro, negl'inferiori Costantino ed Elena pur in oro: epigrafi greche, lavoro bisantino del secolo X. 6.° Colonna d'argento dorato con un frammento della colonna della Passione, lavoro d'ignoto veneziano, del 1375. 7.° Altra reliquia della Croce legata in oro, opera commessa a certo Gherardo da Enrico di Fiandra imperatore latino d'Oriente fra il 1205 e il 1216, che soleva portarla seco quand'era sotto l'armi. 8.° Altra reliquia della Croce in quadro d'argento dorato ricchissimo di ceselli, smalti e gemme, opera bisantina del secolo IX. 9.° Calice d'agata legato in oro con parte del cranio del Battista, lavoro bisantino, iscrizione greca. 10.° Osso di un braccio di S. Giorgio entro braccio d'argento, opera pur bisantina del secolo X. 11.° Reliquia di S. Isidoro in teca d'argento, del secolo XV. 12.° Cassetta d'argento con reliquie di S. Pietro Orseolo doge, lavoro francese del secolo XVII, donato alla repubblica da Luigi XV re di Francia nel 1733.

Sopra l'altare stanno due bassorilievi: uno, greco del IV secolo, rappresenta la riunione degli Apostoli; l'altro, del secolo XI, la Vergine fra due Angeli e i quattro fiumi dell'Eden.

De' molti preziosissimi oggetti che ammiransi nella stanza del tesoro, noi ci limiteremo a ricordare i seguenti: la cattedra vescovile che dicesi donata nel settimo secolo dall'imperatore Eraclio al patriarca di Grado come quella su cui sedette S. Marco, la quale per altro mostrasi rozza fattura del secolo XI, ed è uno dei rari monumenti ove i simboli de' Vangelisti sieno accerchiati da sei ale di cherubino; un'anfora di granito con iscrizioni in caratteri cuneiformi, che suona *Artaserse re grade;* due candelabri d'argento dorato, ricchissimi d'ornamenti ogi-

Digitized by Google

vali, lavoro d'orafi veneti a' tempi di Cristoforo Moro; una croce d' argento con parti di quarzo, opera del padovano Jacopo di Filippo del 1483; una tavoletta d'argento con S. Michele a smalto e ornamenti d' oro, lavoro bisantino del secolo XI; altra tavoletta col medesimo Santo, cesello in oro ed argento ornato di gemme, perle e smalti, lavoro pur bisantino del secolo suindicato; uno stocco d'argento dorato con cintura trapunta d'oro, donato dal pontefice Alessandro VIII, nel 1690 al doge Francesco Morosini, come benemerito della cristianità per le sue vittorie sui Turchi; una Pace di radice di perla col Padre Eterno e Cristo nell'Orto, figurine d'oro, tempestata di gemme, lavoro italiano del secolo XV; un paliotto d' argento dorato con medaglioni d'oro e smalti, opera d'orafi veneziani del secolo XIV; altro paliotto d'argento dorato, opera di cesello in 26 spartimenti, mandato in dono nel 1408 alla chiesa di S. Pietro di Castello da Gregorio XII e ristaurato nel 1768; il vaso ottaedro di niccolo orientale con ornamenti d' argento, lavoro italiano del secolo XV; e la rosa d'oro, lavoro romano del 1833, regalata alla chiesa di S. Marco dal pontefice Gregorio XVI. Simili doni, che più non esistono, aveanle fatti i papi Sisto IV, Alessandro VI, Gregorio XIII e Clemente VIII; imperocchè giova notare che il tesoro attuale non è che un avanzo di quella grandiosa collezione di oggetti sacri e profani, preziosissimi per materia e per arte, che qui si conservavano, e de' quali nel 1797 si fece miserevole sperpero. Fra questi il berretto o corno ducale, i dodici corsaletti d'oro tempestati di gemme, ed altrettante corone che servivano alla festa delle Marie; la corona dei re di Cipro; altra che dicevasi del reame di Candia; un diamante donato da Enrico III di Francia, e due da Francesco I de' Medici duca di Toscana, ecc.

Continuando ora il giro della chiesa, negli archi che reggono il cupolino di faccia alla porta del tesoro, veggonsi le Sante Maddalena e Caterina, i Santi Ippolito e Cassiano ed altri due Santi ignoti, musaici tutti di antico stile. Altri musaici sono sotto il vôlto, nel catino della cupoletta, ne' due archi seguenti, nella gran facciata del muro maestro e nella mezzaluna superiore tutti figuranti azioni dei Santi o del Nuovo Testamento, e di mano ignota, fuorchè uno rappresentante la Sinagoga, che venne eseguito da Lorenzo Ceccato sui cartoni di Jacopo Tintoretto. Quivi è degna di speciale osservazione la pila dell' acqua benedetta: il catino di porfido posa sopra un cippo di marmo greco in due pezzi; il primo con puttini di maniera lombardesca; il secondo, che gli serve di base, vuolsi fosse un'ara di Nettuno e porta delfini e tridenti di squisito lavoro.

In mezzo alla cappella del Battisterio s'alza una grande vasca, sul cui coperchio di bronzo sono effigiati i Vangelisti e alcuni fatti della vita del Battista: i fonditori ne furono Domenico da Firenze e Tiziano Minio da Padova, nel 1545. Le sovrasta una statua del Battista in bronzo, opera di Francesco Segala. Sull'altare della cappella stessa vedesi la Pietà fra due angeli, di tutto rilievo, che serve di pala. Ne forma la mensa un enorme masso di granito, che vuolsi recato nel 1126 da Tiro dal doge Domenico Michiel, come quello su cui più volte montò l'Uomo Dio a predicare a' Tirj la nuova fede. Due bassorilievi in marmo del secolo XIII stanno dietro l' altare e due del XIV ai fianchi. Di faccia alla finestra del Tesoro è ammirabile la testa di un Cristo Passo, o secondo altri di S. Giovanni, bell'altorilievo del secolo XV; e presso alla finestra medesima il sepolcro del doge Andrea Dandolo, morto nel 1354. I musaici del battisterio rappresentano fatti della vita del Battista, di S. Zaccaria e di Santa Elisabetta, i quattro Dottori della Chiesa Gregorio, Girolamo, Agostino ed Ambrogio, il Salvatore in gloria, Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Cherubini e Serafini, i profeti Giona e Michea, ecc., e son tutti d'ignoti, tranne uno, la nascita del Battista, eseguita da Francesco Turresio sui cartoni di Girolamo Pilotti nel 1618. Le iscrizioni sono in caratteri del secolo XIV, ma lo stile delle figure pare più antico. Di faccia alla porta che mette in piazzetta è collocata l'urna sepolcrale del doge Giovanni Soranzo morto l' ultimo dicembre del 1328.

Contigua è la cappella Zen, nel mezzo della quale sorge il monumento, che la repubblica decretava al cardinale Giambattista Zen nel 1505 per onorare la memoria di quell'illustre che lasciava, morendo (1501), un ricchissimo legato alla patria.

E' un'arca di bronzo ornata di fregi e di statue; vi sta distesa sopra in abiti vescovili la figura dello Zen.

Digitized by Google

Intorno all'arca sei Virtù.

Cominciata nel 1505 ebbe compimento dieci anni appresso.

Ne furono autori Antonio Lombardo e Alessandro Leopardi, poi Giovanni Alberghetti e Pier Giovanni dalle Campane; in seguito vi lavorò anche Pietro Lombardo.

L'altare di questa cappella è quasi tutto di bronzo. Nel ciborio: il Padre Eterno in gloria. Nel parapetto: la Risurrezione. Sulla mensa tre figure grandi al vero di tutto tondo: Nostra Donna col Bambino, il Battista e S. Pietro. Il getto degli ornamenti è finissimo, la maniera lombardesca, ma della più ricca. Ne fu autore o fonditore Pier Giovanni dalle Campane nel 1515. A' fianchi dell'altare i due leoni di brocatello laceranti vitelli e serpi, son opera del secolo XIV. Il bassorilievo con greca epigrafe ch'è nel muro dalla parte del Vangelo, figura la Vergine col Bambino, quello al lato opposto, un Angelo di marmo greco; entrambi poi sono forse opera dei primi tempi dell'impero d'Oriente.

I musaici della vôlta rappresentano un Angelo che apparisce a S. Marco, S. Pietro consacrante Sant'Ermagora patriarca d'Aquileja, S. Marco recantesi da Roma in Egitto, S. Marco scrivente il Vangelo, S. Pietro approvante il Vangelo di S. Marco, S. Marco battezzante gli Aquilejesi, Cristo, un Angelo che intima a S. Marco di partirsi da Roma e avviarsi ad Alessandria, S. Marco risanante il calzolajo Aniano, lo stesso S. Marco catturato mentre celebrava, strascinato per la città, sepolto dai fedeli. Questi musaici rivelano tutti lo stile del secolo XII. Nel muro sottostante ai medesimi vedesi un antico bassorilievo con Nostra Donna e la fuga in Egitto, stile del secolo suindicato; sopra la porta che mette nell'atrio, la Vergine, musaico di antico stile; poi Cristo fra quattro Profeti, e fra mezzo a questi quattro Santi di tutto tondo, antico stile.

Rimettendosi alla porta della sagrestia vedesi sopra la medesima un musaico d'antico stile rappresentante S. Pietro, a mezza figura; sotto il primo arco altri musaici simili con Sant'Andrea e S. Matteo; sopra il chiuso di marmo che fa seguito a quello del coro, cinque statue di Sante, opere degli scultori dalle Masegne; e nell'arco per cui si passa alla chiesa, Mosè ed Elia, musaico di Lorenzo Ceccato.

Qui presso è l'altare della Madonna, altare simile a quello del Sacramento e forse ad esso contemporaneo. Al lato destro di chi guarda sta una Vergine seduta, bassorilievo del secolo XIII. Dinanzi all'altare sorgono due grandi candelabri di bronzo, fusi da Camillo Alberti nel 1520, e raccerchiati da begli ornamenti in bassissimo rilievo. Il detto altare poi ha getti di bronzo del secolo XVII, cioè due figure distese con un puttino nel mezzo e ai lati due Angeli. Nei portelli del tabernacolo i Santi Luca e Giovanni. Nella parete sopra l'altare è un doppio ordine di musaici, e musaici pur v'ha sopra e tra le finestre, al fianco sinistro dell'altare, nel piccolo arco vicino, nell'arcata sopra l'altare, al basso da una parte e dall'altra, sotto l'arco di mezzo dei tre intercolonnj, nella cupola sopra le finestre, nei pennacchi, nell'arco verso l'altar maggiore e nella vôlta presso il pulpito; quasi tutti di musaicisti ignoti, tranne alcuni di Pietro Luna, Vincenzo Bianchini, Bartolomeo Bozza e Giannantonio Marini. Una cena del Signore e la Cananea risanata furono da Domenico Bianchini condotti sopra cartoni il primo di Domenico Tintoretto, l'altro del Salviati.

Anticamente l'altare della Madonna era dedicato a S. Giovanni. La immagine della Vergine a cui oggi è consecrato si recò nel 1204 o 1206 fra le spoglie di Costantinopoli ov'era veneratissima. Stette prima in una stanza della sagrestia superiore, donde si traeva in alcune solennità per collocarla sull'altar maggiore o portarla nelle processioni; finchè nel 1617 le si dedicò questo altare. L'immagine della Madonna, in cui la pietà del popolo veneziano ravvisò mai sempre il palladio della sua salute, è pittura bisantina anteriore al mille, e va chiusa da una cornice d'argento dorato, ricca di smalti su fondo d'oro, rinnovata nel 1672 da Pietro Bortolotti orafo veneto. La tradizione fa coloritore di questa Madonna San Luca evangelista.

Ad uno de' piloni che reggono la vôlta prossima all'altare della Madonna, s'appoggia l'altare di S. Paolo, di stile lombardesco, e simile a quello di S. Jacopo che gli corrisponde nell'altro braccio della chiesa. Fu architettato da ignoto fra il 1462 e il 1471.

Di fianco stanno due amboni, l'uno sovrapposto all'altro, sostenuti da colonnelle e chiusi da lastre di marmi sceltissimi. Dall'inferiore, di forma ottagona, si predicava cinque volte l'anno alla pre-

Digitized by Google

senza del doge, degli ambasciatori e del senato. Dallo stesso cantavasi pure la epistola, come dal superiore il vangelo.

Segue la cappella di S. Isidoro fatta murare dal doge Andrea Dandolo per riporvi il corpo di quel santo recato da Chio a Venezia dal doge Domenico Michiel nel 1125, e compiuta sotto il ducato di Giovanni Gradenigo nel 1355. Quivi sulla parete sovrastante all'ingresso, altri musaici d'antico stile; negli angoli i Santi Pigasio ed Esaudino, musaici di Giannantonio Bianchini, e nel muro sotto la vôlta il grande albero genealogico di Maria, condotto pure in musaico da Vincenzo Bianchini fra il 1842 e il 1852, sopra cartoni di Giuseppe Salviati.

Sopra la mensa dell'altare vedesi l'arca di marmo con la figura del Santo stesavi sopra, e con bassorilievi nel parapetto rappresentanti azioni del Santo stesso. Oltr'essi v'ha l'Annunciata, il Salvatore e i Santi Marco e Isidoro.

L'arcone sovrastante è nella sottoghiera foggiato a meandri e bestie lottanti, lavoro del secolo XIV.

I musaici delle pareti raffigurano fatti relativi alla vita di S. Isidoro ed al rinvenimento del suo corpo: la maniera n'è bisantina.

Usciti da questa cappella, e vedute le due figure delle Sante Giustina e Marina musaici nell'intercolonnio centrale in faccia all'altare della Madonna, s'incontra la cappella della Madonna dei Mascoli, eretta sotto il doge Francesco Foscari nel 1430. Trasse questa il nome da una confraternita di divoti istituita nel 1221, e che soleva raccogliersi nella sotto confessione. Ma invasa questa cripta dal mare, continuarono il pio loro ufficio all'altare di S. Giovanni fino al 1617, in cui vi fu riposta l'immagine bisantina della Madonna. La confraternita, nella quale fu allora accordato l'uso della presente cappella escludeva le donne, e fu perciò detta de' *mascoli* o maschi.

L'altare presenta tre nicchie decorate da corniciamenti di stile archi-acuto con le statue della Vergine, di S. Marco e di S. Giovanni, opere pregevoli del secolo XV, che sentono il fare di mastro Bartolomeo. I musaici delle pareti figurano fatti relativi alla vita della Vergine; bei lavori di Michele Giambono, veneziano, eseguiti nel 1490.

Nel piccolo arco esterno della cappella si veggono i SS. Gennaro, Filippo, Alessandro, Felicita, Felice, Silvano, Vitale, Marziale ed il Salvatore, condotti in musaico da ignoto, come lo sono, nella vôlta vicina, i fatti della Vergine e di S. Giuseppe. La storia di Susanna, sul muro sopra la porta, furono eseguiti da Lorenzo Ceccato sui cartoni di Jacopo Palma e Domenico Tintoretto. I vecchioni lapidati sono per altro il primo lavoro di Gianantonio Marini, sul cartone del medesimo Tintoretto. Sotto e sopra le finestre sono altri musaici, d'antico stile; quelli dei due angoli con Osea e Mosè furono eseguiti da Lorenzo Ceccato nel 1890. Altri se ne veggono nella cupola che segue, sulla gran parete contigua, poi nel vôlto verso la navata, nella mezzaluna sopra il corridojo e nell'ultimo arco inferiore, parte d'antico stile e di musaicisti ignoti, parte di Luigi Gaetano eseguiti su cartoni dell'Aliense, di Girolamo Pilotti, del Palma, del Padovanino, di Tiziano e del Tizianello, oltre due, i SS. Processo e Martiniano, eseguiti da Domenico Bianchini, nell'arco che guarda la cappella maggiore sotto la cupola suaccennata.

S. Simeone profeta, volgarmente *S. Simon grande*. I cronisti riferiscono all'anno 967 la erezione di questa chiesa, procurata dalle famiglie Ghisi, Aoldo e Briosi. In seguito, e principalmente nella fronte, fu alquanto ristaurata da Bartolomeo de Commenda, non per altro in modo che non si ravvisi e ne' lati e nell'interna disposizione, la fabbrica antica. E' divisa in tre navi, sorrette da archi e da colonne di stile semi-gotico. L'altare a destra di chi entra per la porta maggiore è opera lombardesca del 1521. Dietro alla mensa dell'altar maggiore la statua giacente del profeta Simeone, venne scolpita da Marco Romano nel 1317.

Durante la pestilenza del 1630 essendosi tumulato in questa chiesa un appestato, il magistrato di sanità condannava il parroco a ricoprirne il pavimento con uno strato di sabbia e calce con sopravi un secondo pavimento. Dei quali due il primo rimane ancora coperto dal nuovo, e in un recente riconoscimento lo si verificò ricco di sigilli sepolcrali, fra cui uno di bronzo del parroco Marsilio de Marsili, fuso nei primi anni del secolo XVII.

S. Jacopo dall'Orio o *de Lorio*. Surse in onore di S. Jacopo apostolo nell'isoletta di *Luprio* (nome corrotto nella pronuncia volgare in quello di *Lorio*) nel secolo XIII, e precisamente intorno al 1225, ma fu soggetta nel secolo decorso ad essenziale ristauro. E' a tre navate: il sof-

Digitized by Google

fitto della navata centrale è contesto di legname e foggiato a carena di nave. Può tenersi opera del secolo XIV.

La cappella maggiore è semplice e non inelegante opera di stile lombardesco, de' primi anni del secolo XVI. Di fronte ad essa inalzasi il pulpito, più che per altro singolare per la bizzarria del concetto. Sorge sopra un solo sostegno, e presenta la figura d'una tazza ottaedra, decorata a ciascuno degli spigoli da una mensola posta pel lungo e gentilmente rivestita da una foglia d'ulivo.

Fra le pregevolissime opere di pittura che adornano questa chiesa, primeggia la tavola di Giovanni Buonconsigli detto il Marescalco, figurante S. Sebastiano, S. Lorenzo e S. Rocco. Vengono poscia: la Predicazione del Battista, di Francesco Bassano; gli Evangelisti, del Padovanino; la Fede, la Speranza e la Carità, i quattro Dottori della Chiesa e i SS. Lorenzo, Girolamo e Nicolò, opere tutte di Paolo Veronese; Cristo nel Getsemani sostenuto da un angelo, di Palma il Giovane; l'*Ecce Homo*, di Giulio del Moro, ed altre parecchie.

SS. Giovanni e Paolo. Il doge Jacopo Tiepolo concedette nel 1234 ai Domenicani che allora abitavano a S. Martino, un terreno paludoso presso S. Maria Formosa, acciò rassodatolo vi erigessero un convento ed un tempio. La erezione del cenobio cominciò nel 1246, e sulla fine del secolo XIV era quasi compiuta. Il tempio fu consacrato nel 1430. La facciata di questo è tripartita da lesine fino alla metà dell'altezza ed ornata alla sommità da pinnacoli. A fianco della porta si schiudono archi che fanno tetto ad alcuni sepolcri. Se ne ignora l'architetto; lo stile è archiacuto. Sulla lesina angolare a destra vedesi Daniele fra i leoni, bassorilievo del secolo VIII; a' lati dell'ornato della porta, l'Annunciata e l'arcangelo Gabriele, bassorilievi del secolo VII; sotto il primo arco a sinistra, l'urna sepolcrale de' dogi Jacopo e Lorenzo Tiepolo, sarcofago de' primi tempi cristiani, con epigrafi del secolo XIII. La porta maggiore va ricca di colonne orientali ed intagli di finito lavoro. Lo stile n'è archiacuto prossimo a trasmutarsi nel romano.

L'interno presenta la figura d'una croce latina a tre navi spartita da piloni circolari posanti su piedestalli a facce: stile ogivale, d'ignoti che furono probabilmente frati domenicani. Ha la lughezza di metri 97 circa, la larghezza, nella crociera, di metri 46, di metri 27 nel centro, e l'altezza di metri 36.

Le cospicue opere d'arte raccolte in questo magnifico tempio, lo costituiscono, per così dire, il panteon primario dell'incantevole Venezia. Noi ne additeremo le principali cominciando dalla destra di chi entra, e via via seguitando giusta la rispettiva loro collocazione. Primo ad affacciarsi è il grandioso mausoleo del doge Pietro Mocenigo, decorato da quindici statue, opera di Pietro Lombardo, e de'costui figliuoli Tullio ed Antonio. Segue l'urna di Girolamo Canal, generalissimo di mare, d'architetto ignoto. Sotto di essa vedesi un bassorilievo esprimente Cristo in trono fra due angeli, scalpello del secolo XIII. Copriva il sepolcro del doge Ranieri Zen.

Sul vicino altare ammirasi la Madonna col Bambino ed alcune Vergini e Santi, pala di Giovanni Bellini, malconcia dai ristauri più che dagli anni. Più oltre, piramide sepolcrale di Melchiorre Lanza pittore, opera di Melchiorre Barthel, sassone, indi monumento a Marcantonio Bragadin, d'ignoto. Sull'altare che segue è degna d'osservazione l'ancona divisa in nove spartimenti, attribuita dal Sansovino a Giovanni Bellini, da altri al Carpaccio. Dopo un monumento ad Alvise Michiel, procuratore di S. Marco morto nel 1589 mentre perorava in senato, viene una cappella sul cui altare avvi una pala di Pietro Liberi figurante il Crocefisso con alcuni santi.

Poco lungi sorge fra due porte la gigantesca mole del mausoleo Valier architettato da Andrea Tirali e scolpito da Pietro Baratta, Antonio Tersia, Giovanni Bonazza e Marino Gropelli, nel sec. XVIII. Sulla parete a sinistra della cappella che si apre sotto il mausoleo Leandro Bassano dipinse il S. Giacinto che passa un fiume a piedi asciutti.

Il S. Agostino che vedesi sull'angolo della crociera a destra è pregevolissima opera di Bartolomeo Vivarini. Il mausoleo di Nicolò Orsini conte di Pittigliano, sormontato dalla sua statua equestre di legno dorato, è lavoro d'ignoto, del secolo XVI. Giambattista del Moro dipinse il quadro sottoposto rappresentante S. Marco che assiste i nobili del *Magistrato all'Armar* intenti alla leva marittima. Qui vicino è a vedersi il finestrone a vetri colorati in molti spartimenti, condotto da Girolamo Mocetto sopra cartoni di Bartolomeo Vivarini, nel 1473, ristaurato nel 1814. Sull'altare che segue, la pala con Cristo fra

Digitized by Google

S. Andrea e S. Pietro, è bellissima opera di Rocco Marconi.

Ornano la contigua cappella del Crocefisso: l'altare, architettato e scolpito da Alessandro Vittoria; due quadri del Bonifacio; il Cristo in croce, statua di Francesco Cavrioli o di Jacopo Spada; il monumento innalzato nel secolo XVI a Odoardo Windsor e l'urna di Paolo Loredan, uno de' provveditori dell' armata veneziana che sedò nel 1365 la ribellione di Candia suscitata dai Calergi.

Nella cappella della Maddalena si osservano: l' altare di stile lombardesco, e sovr'esso la Penitente fiancheggiata dai SS. Andrea e Filippo; N. D. col Bambino e i SS. Teodoro, Carlo e Sebastiano, appiè de' quali tre ritratti di Camerlenghi, opera di Jacopo Tintoretto, e le urne di Marco e Matteo Giustinian.

Sul pilastro che divide questa cappella dalla maggiore sorge il pulpito, il quale presenta lo stile del rinascimento. Fu eretto intorno al 1510.

Quattro mausolei veggonsi nella cappella maggiore: uno del doge Michele Morosini morto nel 1382, ed è il meno riguardevole: l'altro del doge Leonardo Loredan architettato nel 1572 da Girolamo Grapiglia, nel quale sono ammirabili le statue che l'adornano, quella del doge scolpita da Girolamo Campagna, le altre da Danese Cattaneo: il terzo del doge Marco Corner, morto nel 1368, palesa nello stile archiacuto la scuola di Jacobello dalle Masegne; l'ultimo è quello del doge Andrea Vendramin, morto nel 1478. La dignità dell'insieme, la magnificenza unita alla somma eleganza fanno di esso uno dei più insigni mausolei che sieno stati eretti dopo il risorgimento delle arti. L'orditura dell'opera composta tutta di fino marmo e in molte parti lucente per isparso oro, è semplicissima. Consiste in grand'arco portato da magnifico basamento e fiancheggiato da due ornatissime ale. Entro l'arco, nel sito più cospicuo, primeggia il ricco sarcofago portante la bara dell' estinto duce. Non havvi parte che non sia ornata: statue, bassorilievi, fregi, meandri, festoni, arabeschi, medaglie, targhe, iscrizioni, formano il vario e gentile corredo di questo singolare edifizio, ma sono sì ben distribuite e annicchiate, che l'occhio, lunge dal sentire tedio e stanchezza, ne prova indicibil diletto. A' lati di questa magnifica opera dello scalpello veneziano, qui recata dalla chiesa dei Servi, stavano una volta le statue di Adamo ed Eva, quella di Tullio Lombardo, questa della sua scuola; ma si credettero non convenienti alla severità del culto cristiano, e perciò furono trasportate nel palazzo Vendramin-Calergi, ove tuttora si conservano.

Decorano la cappella della Trinità due opere di Leandro Bassano, due d'ignoto, sul fare del Cima, e due urne sepolcrali del secolo XIV. Dell' epoca stessa sono pur quelle che veggonsi nella cappella di S. Pio V, una del doge Giovanni Dolfin, l'altra, ornatissima, di Jacopo Cavalli, generalissimo di terra della repubblica veneta nella guerra di Chioggia.

Nella crociera a sinistra è ragguardevole il gruppo in marmo di Antonio Dentone figurante Vettore Cappello in atto di ricevere da S. Elena il bastone del comando; sopra la porta che mette alla cappella del Rosario, il monumento del doge Antonio Venier, opera di stile archiacuto della scuola di Jacobello e Pietro Paolo Dalle Masegne.

Della mentovata cappella del Rosario fu architetto Alessandro Vittoria: venne indi riedificata dalla confraternita del Rosario dopo la vittoria delle Curzolari nel 1571. Sopra la porta d'ingresso, la sacra lega del 1570 è pregevole dipinto di Domenico Tintoretto; come lo è di Jacopo suo padre, o di lui stesso, la vicina battaglia delle Curzolari. L'altare, a quattro fronti, venne architettato da Girolamo Campagna: lo adornano le statue di S. Giustina e S. Domenico, del Vittoria, di S. Rosa e S. Tomaso d'Aquino, del Campagna suddetto.

Gl'intagli in legno che coprono le pareti circostanti all'altare sono di Antonio Brustolon; dei Bonazza, dei Tagliapietra e d'altri, i dieci bassorilievi, prima appartenenti alla Scuola della Carità.

Ritornando in chiesa e seguendone il giro alla destra, incontrasi il cospicuo monumento di Agnese moglie e di Orsola figlia del doge Antonio Venier, innalzato ne' primi anni del secolo XV. Sull'altare che segue è di Jacopo Tintoretto il quadro con la Crocefissione, e di Giuseppe del Salviati quello vicino figurante il Crocefisso e le Marie piangenti.

La porta della sagrestia è attribuita a Vincenzo Scamozzi; la sormontano i busti di Tiziano Vecelli, del Palma Vecchio e del Palma Giovane, scolpiti nel secolo XVII da Jacopo Alberelli. Le ceneri di Palma il Giovine riposano dinanzi a questa porta e la chiesa accoglie pure le ossa de' fratelli Giovanni e Gentile Bellini.

Digitized by Google

Nella sagrestia sono quadri di Andrea Vicentino, Leandro Bassano e Marco Vecelli, oltre uno pregevolissimo di Alvise Vivarini figurante il portar della Croce.

Rientrando in chiesa e continuandone il giro s'incontra il cospicuo mausoleo del doge Pasquale Malipiero, morto nel 1462, sotto il quale si ammira un insigne dipinto attribuito a Girolamo da Udine, ov'è rappresentata la Incoronazione della Vergine. Più oltre, sotto il monumento di G. B. Bonzio senatore morto nel 1501, s'aprono due nicchie a cui sovrastanno due statue, S. Tommaso, cioè, di Antonio Lombardo e S. Pietro martire di Paolo da Milano.

Nella nicchia a destra vedesi la statua giacente del doge Michele Steno, morto nel 1413; nella seconda il monumento di Alvise Trevisan, morto nel 1528.

Viene in seguito il monumento di Pompeo Giustiniani condotto sullo stile del Vittoria e sott'esso l'iscrizione sepolcrale del doge Giovanni Dandolo.

Ricchissimo è il contiguo mausoleo del doge Tommaso Mocenigo scolpito da Pietro di Nicolò da Firenze e Giovanni di Martino da Fiesole intorno al 1423, ma più degno ancora di attento esame è l'altro del doge Nicolò Marcello, morto nel 1474, stupenda opera di stile lombardesco, forse di Alessandro Leopardi.

Sul vicino altare è la celebre pala di Tiziano Vecelli figurante il martirio di S. Pietro.

Sulla parete attigua al monumento di Orazio Baglioni, avrebbe maggior pregio l'Adorazione de' Pastori di Paolo Veronese, qualora non fosse guasta dai ristauri.

Sull'ultimo altare, architettato da Guglielmo Bergamasco, è osservabile il San Girolamo, statua di Alessandro Vittoria.

Infine, fra i numerosi monumenti che arricchiscono questa chiesa, ricorderemo anche il grandioso mausoleo del doge Giovanni Mocenigo morto nel 1485, nel quale Tullio Lombardo sfoggiò tutte le lusinghe del suo delicato scalpello.

Nella chiesa de' Santi Giovanni e Paolo si celebravano i funerali de' dogi, che la visitavano annualmente il 7 ottobre in commemorazione della vittoria ottenuta da' Veneziani il 26 giugno 1686 contro i Turchi nelle acque dei Dardanelli, per poi passare alla chiesa di Santa Giustina a commemorarvi la vittoria di Lepanto.

Santa Maria Gloriosa dei Frari, ossia *dei Frati*. — Stabilitisi a Venezia i Frati Minori della regola di S. Francesco nel 1227, fu loro assegnato ad abitare una piccola abbazia che aveva appartenuto ai Benedettini, finchè sul terreno concesso dalla pietà di alcuni divoti gittaronsi le fondamenta della chiesa presente nel 1280.

La chiesa fu tolta ai Minori dal decreto di soppressione del 1810.

Quanto all'architetto sul cui modello fu murato questo grandioso tempio, gli scrittori e le guide vorrebbero fosse Nicola Pisano, frantendendo un passo del Vasari nella vita di quell'insigne architetto. Non è piuttosto improbabile (scrive il Selvatico) ne desse il modello alcuno dei frati minori che ne vollero posta la prima pietra nell'aprile del detto anno 1280.

Il monastero venne fondato nel 1236, accresciuto nel 1266 dal doge Ranieri Zeno, e finalmente, dopo il citato decreto di soppressione, convertito in archivio centrale, come diremo più avanti.

La facciata del tempio è tripartita da lesine sopportanti pinnacoli.

Lo stile della porta maggiore è archiacuto.

Sul fastigio di essa sorgono tre statue: il Redentore nel centro, S. Francesco di Assisi a destra, entrambi di scultore ignoto; e alla sinistra la Madonna col Bambino, attribuita dal Cicognara a Nicola Pisano.

L'interno presenta la figura d'una croce latina a tre navi, architettura ogivale.

L'ampiezza n'è di poco minore a quella de' Santi Giovanni e Paolo.

Elegantissima produzione dell'architettura del medio evo n'è l'abside esterna; com'è pur bella per leggiadria di profili e per copia di maestrevoli sculture la porta esterna della cappella Corner.

Il campanile, di stile archiacuto, fu incominciato da Jacopo Celega (probabilmente Dalle Masegne) nel 1361, e compiuto da Pietro Paolo suo figliuolo nel 1396, come si ha da una iscrizione latina collocata sul muro del medesimo.

Entrando in chiesa e imprendendone il giro alla destra, vedesi primamente l'urna di Alvise Mocenigo procuratore di San Marco, morto nel 1828.

Architetto del primo altare fu Baldassare Longhena nel 1663; scultore delle statue Giusto Le Curt.

Sulla pila dell'acqua santa sorge la Purità, statuina in bronzo di Girolamo Campagna.

Segue il mausoleo a Tiziano Vecelli, quivi sepolto, cominciato nel 1838 da Luigi e Pietro Zandomeneghi.

Digitized by Google

La pala del secondo altare, con la Presentazione di N. D. ed alcuni santi è di Giuseppe Del Salviati.

Contiguo vedesi il monumento d'Almerigo d'Este, principe di Modena, morto nel 1660 in servizio della Repubblica Veneta.

Il S. Girolamo del terzo altare venne scolpito da Alessandro Vittoria, che vuolsi qui ritraesse Tiziano.

La pala dell'altare seguente col martirio di Santa Caterina è di Jacopo Palma il Giovine.

Vicino è il monumento di Marco Zen, vescovo di Torcello, morto nel 1641, a cui ne conseguitano due altri, il primo al vescovo Giuseppe Maria Bottari, il secondo a Benedetto Brugnolo da Legnago.

Sopra la porta vicina, vedesi una cassa di legno, che spacciasi contenere le ossa di Francesco da Carmagnola, ma che invece contiene quelle di un individuo della famiglia Della Torre, i cui stemmi, dipinti nel secolo XVII, sovrastanno alla cassa medesima.

Nella crociera a destra è degno d'osservazione l'insigne monumento di Jacopo Marcello, morto nel 1484 all'assalto di Gallipoli in Calabria; non meno che l'ancona divisa in quattro spartimenti, ove sono figurati Cristo presso la croce, la Vergine e i Santi Pietro, Paolo, Andrea e Nicolò, egregie opere di Bartolomeo Vivarini.

In un ricco sarcofago, tutto messo ad oro e quinci poco lontano, riposano le ceneri del B. Pacifico (Scipione Bon) minorita francescano, il quale verso la metà del secolo XIV sovraintese al compimento di questa chiesa.

Sopra la porta della sagrestia sporge il mausoleo di Benedetto Pesaro, attribuito a Lorenzo Bregno. La statua di Marte, sul fastigio a destra, è di Baccio da Montelupo. Nell' interno poi della sagrestia medesima, il reliquario ornato di bassorilievi che vedesi di faccia alla porta è opera di Francesco Penso detto il Cabianca. Entro il reliquario è un elegantissimo altarino con bassorilievo che rappresenta il corpo del Redentore sostenuto da due angeli, e ai lati due statuine di S. Antonio e del Battista.

Giovanni Bellini dipinse la Madonna col Bambino e i quattro santi, che in tre comparti stanno nell'ancona dell' altare. A Tiziano viene attribuita la tela che quivi stesso decora la parete a sinistra: rappresenta la Madonna col Bambino ed alcuni santi.

Rientrando in chiesa e continuandone il giro trovasi il monumento equestre inalzato nel secolo XV a Paolo Savelli morto combattendo per la repubblica contro Francesco da Carrara.

Nella seconda cappella a destra della maggiore havvi un bel monumento di stile archiacuto eretto a Duccio Degli Alberti, ambasciatore de' Fiorentini alleati de' Veneziani contro Martino Scaligero signore di Verona, morto nel 1350.

Nella cappella maggiore, la pala dell'altare con l'Assunta, è di Giuseppe Del Salviati. La parete a destra reca il mausoleo del doge Francesco Foscari, cui sta dirimpetto quello del doge Nicolò Tron.

La pala dell'altare con la Vergine in trono e varj santi, ch'è nella prima cappella a sinistra della maggiore, venne dipinta da Bernardino Licinio. La cappella seguente ha l'altare di legno messo a colori e doratura. Il S. Giovanni Battista nel centro dell' ancona è scultura in legno del Donatello; le altre statue, di artisti fiorentini del secolo XV. Ad Antonio Dentone si attribuisce il monumento di Melchiore Trevisan, ch' è sulla parete a destra. Anche l'altare della terza cappella, detta *dei Milanesi*, è tutto di legno. La pala figurante S. Ambrogio in trono circondato da varj santi, e nel campo superiore l'Incoronazione di N. D., venne incominciata da Bartolomeo Vivarini e compiuta da Marco Basaiti. Sotto il sigillo sepolcrale ch' è in mezzo a questa cappella, giacciono, con quelle d'altri lombardi, le ossa di Claudio Monteverde, celebre riformatore della musica sacra e teatrale, morto nel 1643.

Nell' angolo della crociera s' apre la cappella Corner. Sopra la porta che vi dà ingresso, vedesi in una nicchia, un angelo recante un cartello nelle mani, statua in marmo nello stile del risorgimento scolpita da Jacopo da Padova. Quel cartello suppone l'elogio di Federico Corner senatore, che nel 1363 e 1366 ospitò Pietro Lusignano re di Cipro e gli fece un prestito di 60,000 scudi d' oro avendone in ricompensa la dignità di cavaliere di quel reame e la signoria del castello di Piscopia.

Nuovamente seguitando il giro della chiesa, lo sguardo fermasi a contemplare le belle pitture di Bartolomeo Vivarini che in un'ancona a tre spartimenti figurano S. Marco fra i SS. Giambattista, Girolamo, Paolo e Nicolò; come pure il cospicuo monumento inalzato nel secolo XV

Digitized by Google

a Generosa Orsini Zen ed a Matteo Zen.

Nella cappella di S. Pietro, sotto l'urna del vescovo di Vicenza Pietro Miani, è la vasca battesimale con la statua del Battista, scolpita da Jacopo Sansovino.

Fuori della cappella, dopo il bel monumento inalzato a Jacopo Pesaro nel secolo XVI, segue l'altare con la così detta *pala dei Pesaro*, opera insigne di Tiziano Vecelli, figurante la Vergine col Bambino, alcuni santi ed alcuni personaggi della famiglia Pesaro. Poco lungi è il magnifico mausoleo del doge Giovanni Pesaro, architettato da Baldassare Longhena e scolpito da Melchiore Barthel. Il mausoleo seguente è quello di Antonio Canova eretto su'disegni del Canova stesso, e scolpito da Bartolomeo Ferrari, Rinaldo Rinaldi, Luigi Zandomeneghi, Jacopo De Martini e Antonio Bosa. È frutto di una colletta a cui contribuirono gli ammiratori del Fidia moderno, in tutta Europa.

Il S. Antonio ch'è sopra la pila dell'acqua benedetta, è graziosa statuina in bronzo di Girolamo Campagna.

Insuperabile nella eleganza del disegno e nella finitezza delle sculture è il monumento inalzato a Pietro Bernardo nel 1558. Lo stile n'è lombardesco e il disegno viene attribuito ad Alessandro Leopardi. Il detto Pietro Bernardo, testando nel 1545, ordinava che il suo corpo fosse dopo la morte lavato nel più squisito aceto, e che tre medici dei più famigerati lo ungessero con tanto muschio che costasse 40 ducati, compensandoli per questo ufficio con 3 zecchini *belli e ruspi* per cadauno. Commetteva inoltre che il corpo così unto fosse deposto in una cassa di piombo ove giacesse comodamente, e che vi si mettessero dentro aloè ed aromi, chiudendo poi la cassa in altra di grossissimo cipresso, la quale fosse serrata e impeciata per modo da non poter essere aperta se non rompendola; e indi collocata nell'arca di marmo che gli sarebbe eretta con la spesa di 600 ducati, in fronte a cui doveansi scolpire in otto esametri le sue geste, in caratteri majuscoli da potersi leggere alla distanza di 25 piedi: al poeta assegnava uno zecchino ogni due versi. Sopra l'arca funebre voleva scolpito il Padre Eterno e sè medesimo genuflesso, di tali dimensioni che a 25 piedi di distanza paresse un uomo grande. Ordinava in fine che fossero celebrate in un libro di 800 versi le glorie della famiglia Bernardo, e composti 7 salmi imitanti quelli di David, ed altre orazioni da cantarsi coi salmi ogni domenica del mese, da 20 frati, dinanzi la sua urna sul far del giorno. Questa stranissima volontà non fu troppo scrupolosamente eseguita, almeno rispetto al monumento sepolcrale, ch'eressero i discendenti a quell'uomo bizzarro 20 anni dopo la di lui morte, avvenuta nel 1538.

Il magnifico e vasto coro, posto nel centro della chiesa, ammirabile per finitezza di lavoro, è tutto di legno tranne il prospetto verso la porta maggiore, ch'è di pietra istriana, e fu inalzato l'anno 1478.

Le statue sopra la cinta esterna vengono attribuite a Vittore Cameglio. Gl'intagli e le tarsie de' 124 sedili furono eseguiti, nel 1468, da Marco di Giampietro, di Vicenza.

Santa Maria del Carmine, prima dei frati Carmelitani. Si cominciò ad erigere intorno al 1290, ma fu consecrata il 6 aprile 1348. Soffrì molti ristauri nel secolo XVII. L'ingresso laterale è protetto da un portico adorno di formelle emblematiche recate forse d'Aquileja o d'Altino. L'interno è disposto a tre navi sorrette da 24 colonne di stil rozzo tedesco. Quantunque vasta, pochi monumenti accoglie, e questi pure, fatta qualche rara eccezione, di stile depravato perchè appartenenti al secolo del decadimento delle arti. Ne additiamo i principali. Sul primo altare a destra di chi entra, la Circoncisione di Cristo è di Jacopo Tintoretto, fattosi qui imitatore di Andrea Schiavone; del Cima da Conegliano, la Nascita di Cristo ch'è sul terzo. Dopo il quarto vedesi l'elegante urna sepolcrale di Andrea Civran, vincitore a Muggia degl' Imperiali condotti da Cristoforo Frangipane nel 1511.

La pala del terzultimo altare figurante S. Nicolò con altri santi ed angeli, è di Lorenzo Lotto, che la dipinse nel 1529; di Pietro Liberi quella del penultimo con S. Alberto benedicente la Croce; del Padovanino la tela sulla parete vicina, recante S. Liberale che fa assolvere due innocenti condannati a morte; il medesimo santo che benedice gl'infermi, pala dell'ultimo altare, è di Andrea Vicentino.

Gli organi vanno adorni di buone pitture di Andrea Schiavone.

Uscendo dalla porta maggiore, s'incontra, a sinistra, il chiostro, ove di fronte all'ingresso è un bassorilievo rappresentante la Vergine col Bambino, di un *Ar-*

Digitized by Google

duino tagliapietra che vi lasciò il proprio nome e l'anno 1340. A destra, la *scuola dei Carmini*, non ispregevole architettura del secolo XVII, internamente decorata di discrete pitture del Tiepolo, dello Zanchi e del Lazzarini.

La torre spettante a questa chiesa è celebre perchè, d'inclinata ch'era, venne dirizzata dal valore dell' architetto Giuseppe Sardi, l' anno 1688, come rilevasi dall'iscrizione ivi apposta.

S. Stefano Protomartire. Fu edificata dagli Eremitani di S. Agostino. Ne benedisse la prima pietra il vescovo castellano nel 1294: fu compiuta nel 1325. E' dessa una delle maggiori per corpo e meglio ornate della città. Lo stile dell'architettura è ogivale. La porta maggiore, stupenda per ben intagliati fogliami ed archetti trilobati, pare opera degli scultori Dalle Masegne. È senza dubbio uno de'più leggiadri monumenti del secolo XVI.

L'interno è a tre navi, formate da colonne sulle quali girano arditi archi di sesto acuto. La vôlta della nave centrale è contesta di legname e foggiata a carena capovolta. La costruzione è d'ignoto, probabilmente uno de'frati Agostiniani. La pila dell'acqua santa reca una statuina di Giovanni Maria Mosca, figurante la Carità. Da questa parte, ch'è la destra, veggonsi tosto due monumenti, ad Antonio Zorzi senatore e a Pietro Porta medico; e due urne sepolcrali, una di Antonio Marcello, l'altra di Grazioso Grazioli giureconsulto anconitano, entrambe di stile lombardesco. Presso alla porta della sagrestia, la Vergine col Bambino e due Santi, e prostrati a'loro piedi Jacopo Suriano ed Eugenia sua moglie, è un elegante bassorilievo in bronzo, di stile lombardesco, il quale serviva di pala ad un altare eretto in questa chiesa dal detto Jacopo Suriano. La porta della sagrestia è attribuita a frate Gabriele agostiniano. Internamente sopra la medesima porta stanno due mezze figure di santi, attribuite a Pietro Lombardo; come lo son pure le due statue laterali all' altare figuranti S. Antonio e S. Giovanni Battista.

Nella cappella del Sacramento, le statue del Redentore e di due Angeli, nonchè gli ornamenti di bronzo, che veggonsi sull'altare, sono opere di Giulio Del Moro. I due candelabri di bronzo dorato appartengono alla scuola di Alessandro Vittoria.

Vettore Camelio scolpì nel secolo XVI le statue dei dodici Apostoli e quattro Santi, i bassorilievi coi quattro Evangelisti e due Dottori, nonchè gli altri bellissimi ornamenti che decorano le pareti laterali della cappella maggiore dappoichè venne distrutto il coro collocato in mezzo alla chiesa (secolo XVII). Architetto dell' altar maggiore fu un Alvise Panizza nel secolo XVI. L' abside dietro il medesimo è architettura archiacuta del secolo XIV. I sedili del coro, a tarsia ed intaglio, furono lavorati nel 1498 da maestro Marco da Vicenza. La porta nel centro del coro, di stile lombardesco, viene attribuita al sunnominato frate Gabriele agostiniano.

L'urna sepolcrale di Giovanni Battista Ferretti, giureconsulto vicentino che nella cappella a sinistra della maggiore, sporge dalla parete a destra, si attribuisce a Michele Sammicheli.

Sull' altare che segue, la parte superiore della pala figurante la Sacra Famiglia colle Sante Maddalena e Caterina, è pregevole dipinto di Palma il Vecchio.

Nella cappella del Battisterio, la pala dell' altare col Battesimo di Gesù Cristo viene attribuita a Paris Bordone, ma è forse della sua scuola. Giulio Del Moro scolpì la statua del Battista ch' è sulla porta battesimale. Sopra quella che mette nell'attiguo chiostro sorge il monumento eretto nel secolo XVI a Bartolomeo Alviano, generale della repubblica veneta durante la lega di Cambrai.

Le due statue rappresentanti S. Girolamo che adornano il terzultimo altare, sono di Pietro Lombardo.

Di fianco alla porta maggiore è l'insigne mausoleo di Jacopo Suriano, medico ariminese, morto nel 1531; sopra la porta, il monumento a Domenico ed Angelo Contarini, inalzato nel secolo XVII. Il sigillo sepolcrale del doge Francesco Morosini, ch'è sul pavimento nel mezzo della chiesa venne scolpito e fuso da Filippo Parodi nel 1694.

Merita adesso parlare del vicin chiostro, inalzato dai fondamenti, col disegno di frate Gabriele agostiniano, dopo che il vecchio rimase distrutto da un incendio l'anno 1532. Il portico è formato da colonne joniche, un po' secche e soverchio distanti. Sulle pareti attorno il cortile Giannantonio Licinio detto il Pordenone avea colorito alquante istorie oggidì quasi rovinate o coperte di calce, ma le quali nei pochi avanzi che tutta-

Digitized by Google

via rimangono attestano l'armonica robustezza di quel fecondo pennello.

Molti cospicui monumenti erano un tempo nel chiostro medesimo oltre i pochi che ancor vi si veggono. Vi giacevano infatti le ceneri di Francesco Novello da Carrara ultimo signore di Padova, morto nel 1406, sulla cui urna sepolcrale è fama si scolpisse la sigla 

cioè *pro norma tyrannorum*, urna distrutta nel 1705 perchè minacciava ruina. Eranvi pure i monumenti di Antonio Cornaro filosofo celebre, e di Carlo Ridolfi pittore e biografo dei veneti artisti, ora entrambi recati nel seminario patriarcale, ove li vedremo. Fra quei che rimangono vuolsi ricordare l'urna sepolcrale del doge Andrea Contarini, morto nel 1382.

Il cenobio serve ora d'ufficio al genio militare.

La torre del tempio descritto è fra le maggiori della città, e, quantunque solidissima, è alquanto inclinata a levante.

S. Lodovico vescovo di Tolosa, volgarmente *S. Alvise*. La fece murare nel 1388 Antonia figlia del doge Antonio Venier per visione del santo vescovo Lodovico, che disse apparsole.

Nell'attiguo cenobio, ov'erasi ritirata con alcune compagne a professarvi la regola di S. Agostino, rifugiarono le monache di Serravalle, della regola stessa, l'anno 1411, dopo che Lodovico re di Ungheria aveva mosso guerra alla repubblica.

Fu poi soppresso nel 1810.

La chiesa conserva l'antica sua costruzione semplicissima al modo semi-gotico, avendo però avuto nel secolo XVII alcun ristauro nell'interno in cui è disposta ad una sola navata. A destra del primo altare il S. Lodovico consacrato vescovo di Tolosa, è pregevole tela degli eredi di Paolo.

Sotto il pulpito a destra, vedesi una mal ristaurata tavola di Jacobello Del Fiore, rappresentante il B. Pietro da Pisa.

Presso la porta, a destra di chi n'è per escire, la Passione e la Risurrezione di Cristo, è bel trapunto in seta del secolo XV: serviva un tempo quale parapetto d'altare, e il Boschini vantavalo a' suoi dì ricco di perle e lavorato dalle monache dell'attiguo cenobio, ora abitato dalle Suore della Carità.

Santa Maria dell' Orto. Fu dapprima intitolata a S. Cristoforo da frate Tiberio da Parma dell'ordine degli Umiliati, che la murò a mezzo il secolo XIV, e morì nel 1371.

Il ritrovamento fortuito di una rozza immagine della Vergine in un orto vicino, alla quale si attribuirono prodigj in sul cader di quel secolo, mutò nel successivo il titolare della chiesa stessa ove fu trasportata.

Subì una rifabbrica pressochè totale nel 1399 e più tardi nuovi risarcimenti, fra' quali il rinnovamento della facciata dopo la metà del secolo XV.

Si stanno da dodici anni eseguendovi nuovi ristauri reclamati dallo stato ruinoso in cui un diuturno abbandono gittò questo giojello della veneta architettura, ristauri che non sappiamo se la nostra generazione vedrà compiuti, tanto lentamente procedono.

Lo stile della facciata è l'archiacuto avviato al suo declinare, e quasi transizionale al lombardesco. Il pendio delle due navi laterali è sormontato da graziose nicchie ogivali, che portano belle statuine, e le lesine sono parimenti interrotte da simili archetti acuti. Agli angoli della facciata e sugli acroterj sorgono pinnacoli. Bello il traforo delle due finestre laterali spartite ciascuna in due ordini di finestrini minori.

La porta ornatissima è fiancheggiata da due colonne corintie che portano un sopraornato ricco di fogliami e decorato al vertice da una statuina della Vergine, di Bartolomeo Bon. S'ignora l'autore di questa gentile facciata eretta dopo il 1473, ma potrebb'essere lo stesso Bartolomeo.

La pianta interna è basilicale, a tre navi, spartite da colonne di marmo greco sopra cui s'involtano archi a sesto acuto.

Il primo altare a destra, di stile lombardesco, ha squisiti ornati del secolo XV. Il Cima da Conegliano condusse la pala col Battista fra quattro santi; Palma il Vecchio, quella assai ristaurata, fra il primo e il secondo altare, con S. Lorenzo, il B. Giustinian e S. Elena. Appiedi del terzo altare sta il sigillo sepolcrale di Giovanni De Sanctis lapicida, morto nel 1384, ov'è ammirabile la bella figura distesa del tumulato, in bassissimo rilievo. Di Daniele Vandyck è la pala del quarto altare figurante il martirio di S. Lorenzo; e del suddetto Giovanni De Sanctis la Vergine col Bambino, mezza figura sostenuta da angioletti, sopra la porta della sagrestia.

Ivi poi è da osservarsi la Deposizione

Digitized by Google

di Croce, tela della scuola di Giorgione.

L'altarino sotto all'organo è adorno d'un leggiadro quadretto di Giovanni Bellini rappresentante la Madonna col Bambino, quadretto quivi posto da Andrea Navagero, che appiè dell'altarino stesso riposa.

Sul pavimento della cappella maggiore fu nel secolo XVI eseguito da ignoto, con istile lombardesco, il sigillo sepolcrale di Giovanni Grimani. Il finimondo sulla parete a destra e l'Adorazione del Vitello d'oro, che sta dirimpetto, sono lodate opere del Tintoretto.

Dietro l'altare sorge la statua colossale, in legno, di S. Cristoforo, scolpita nel secolo XV da Gasparo Moranzone.

L'altarino di fianco alla cappella maggiore, a sinistra, è lavoro lombardesco, del principio del secolo XVI.

La cappella laterale alla maggiore, parimenti a sinistra, fu murata nel secolo XV da mercatanti lombardi. La parete a destra reca lo stemma dei Visconti, a bassorilievo, ai lati del quale è il monogramma di Galeazzo: in oggi è però coperto da due tele del Tintoretto figuranti la Presentazione al Tempio, che formavano altra volta i portelli dell'organo. Lo stesso Tintoretto dipinse pure il martirio di S. Agnese nella cappella Contarini, così detta da sei monumenti, che quivi stanno, di quella famiglia, con due busti bellissimi del Vittoria.

La fronte dell'ultima cappella, sullo istile del risorgimento, è leggiadramente architettata da ignoto del secolo XV.

La torre che dappresso a questa chiesa s'innalza metri 56 circa dal suolo, è tutta costrutta di mattoni e isolata. Credesi eretta verso la metà del secolo XV, e merita d'essere mentovata perchè solida assai ed elegante.

Nel vol. II delle *Iscrizioni veneziane* del cav. Cicogna trovasi un dotto e minuzioso ragguaglio di questa chiesa e dei monumenti che racchiude. Ricordiamo che vi dormono le ceneri della famiglia dei Ramusj a cui tanto debbono la geografia e gli studj storici del secolo XV, dello scultore e fonditore Alessandro Leopardi, e della famiglia del Tintoretto.

S. Nicolò de'Mendicoli. Incerta è l'epoca dell'erezione di questa chiesa, poichè non può credersi l'attuale quella stessa che fu edificata nel settimo secolo dalla nobile famiglia Zancarola. Decorata in altri tempi da un portico che ne difendeva l'ingresso, mostra cionondimeno, ed anche sotto a'ristuari ch'ebbe ne'secoli XVI e XVIII, l'antichità della sua origine. L'interno, a tre navate, ribocca di dorature. Sul soffitto del presbiterio Carlo Caliari dipinse S. Nicolò in gloria. Lo stesso in abito vescovile è figurato in una statua maggiore del naturale che vedesi dietro l'altar grande, messa a colori ed oro. Il ricinto del coro è formato da colonne di eletti marmi che sorreggono l'antica cornice messa pure ad oro. L'architettura dell'altare nella cappella sinistra laterale alla maggiore fu da taluni attribuita al Sansovino, da altri ai Lombardi: il marchese Selvatico la dice leziosa e accusante vicina l'età della decadenza nonchè del secolo XVI. Vi tien luogo di pala un manierato bassorilievo figurante l'Eterno Padre e due Angeli, con molti e varj architettonici ornamenti.

L'organo è decorato di piccole tele di Carlo Caliari. Lo spartimento medio sul soffitto della navata centrale reca il Titolare in gloria, di Francesco Montemezzano. Nella chiesa v'ha inoltre dipinti di Andrea Schiavone, Giambattista Zelotti, Luigi Benfatto detto *dal Friso*, Palma il Giovine, Leonardo Corona, Andrea Vicentino e Pietro Malombra, senza noverare altre opere della scuola di Paolo Veronese.

Questa chiesa si chiama S. Nicolò dei Mendicoli dalla povera condizione de'più fra gli abitatori dell'isoletta su cui sorge. Nella storia veneziana è importante per aver dato nome ad una delle due fazioni (Nicoloti e Castellani) in cui si dividono i popolani della città. La origine delle quali è a cercare nelle primitive divisioni, spesso fra loro nemiche, degli abitatori dell'estuario. La linea che in Venezia separa l'una dall'altra fazione è serpeggiante, e taglia quasi ad angolo retto il Canal Grande a Rialto. I Nicoloti portano berretto nero e fascia nera alle reni; i distintivi dei Castellani son rossi. Gareggiavano un tempo le due fazioni nel pugillato, nelle forze d'Ercole, come in tempi più vicini nelle *regate*; ma la lora divisione non fu mai promossa nè alimentata da discordie politiche o da viste de' reggitori. Subentrato al governo popolare l'aristocratico, un'ombra di rappresentanza del popolo restava al gastaldo de'Nicoloti, ch'essi chiamavano, con nome abusato, il loro doge. Era il capo de'pescatori, portava veste distinta, e seguiva in apposita barca il bucintoro allo sposalizio del mare. — V. Lido.

Digitized by Google

S. Caterina. Soppresso nel 1274 l'ordine de' *Sacchini*, monaci del Sinai così appellati dalle lunghe vesti a sacco, che qui stanziavano dal secolo XI, vi entrarono le monache di S. Agostino. La chiesa serve oggi d'oratorio all'annesso liceo convitto. Niente di notevole presenta la facciata. Nell'interno la chiesa è adorna di molte pitture spettanti a varie età della scuola veneziana. Le muraglie che sostengono la navata di mezzo sono coperte di tele pennelleggiate da Andrea Vicentino. Santo Zago, discepolo di Tiziano, condusse il quadro ov'è figurato l'Angelo Custode con Tobia. La Vergine con due divoti, è tavola d'ignoto del secolo XIV, alla maniera dell'antica scuola ferrarese. Laterali ad essa son altre due tavole, S. Agostino e S. Giovanni Battista, d'ignoto vivarinesco, forse Giovanni d'Alemagna. Vi sono pure dipinti di Jacopo Tintoretti, Palma il Giovine, Pietro Vecchia, ecc; ma la tela più splendida che vanti questo tempio è quella dell'altar maggiore con le mistiche nozze della Titolare, capolavoro di Paolo Veronese, ed uno de' più rispettati dal tempo.

S. Apollinare, volgarmente *S. Aponal.* La prima fondazione di questa chiesa si assegna all'anno 1054, avendo la nobile famiglia Scievola, qui venuta da Ravenna, voluto murarla in onore del patrono dell'antica sua patria. Ne' primordj del secolo XV venne riedificata per opera del parroco Marco dei Piacentini, indi andò soggetta a diversi ristauri, e principalmente alla rinnovazione di alcuni fra i sette altari che aveva, nonchè al rifacimento delle opere tutte di pittura che la decoravano, mentre quelle che annoverava all'epoca della sua soppressione, cioè nel 1810, erano lavori di artisti vissuti ne' due secoli posteriori. Dal detto anno 1810 restò chiusa e convertita ad usi profani sino a questi ultimi tempi in cui venne riaperta al culto. Lo stile della facciata è del rinascimento. Tra i procurati abbellimenti sono da mentovarsi la porta d'ingresso ed il maggior altare, quella tolta dalla soppressa chiesa di Sant' Elena in isola, questa dall'altra chiesa pur soppressa di Santa Giustina. La prima è lavoro del 1480, di Antonio Dentone, e serviva di bella decorazione al gruppo di S. Elena col generale Vittore Cappello in ginocchio dinnanzi a lei; gruppo, che tolto dissotto all'arco che s'involta su questa porta, venne collocato nel tempio de'Santi Giovanni e Paolo, ove il vedemmo. Anzi il gruppo stesso e la porta uniti componevano il monumento eretto alla memoria di questo generale infelice, che, dopo aver riportate molte vittorie sopra i Turchi in Morea, per tradimento rimaneva ucciso in Patrasso. L'altare poi qui venuto da Santa Giustina, è prezioso pei marmi orientali di cui si vede intarsiato, quali il serpentino, il diaspro ed altri di non minor rarità. La tavola che in esso si mise, opera moderna di Lattanzio Querena, figura il martirio del Titolare. Anche l'antico altare del Crocefisso è ricco di marmi preziosi, quali il porfido, il cipollino, il diaspro, ecc., e ornato di begl'intagli come anche di pregiate colonne.

S. Giobbe. Fu questa chiesa consecrata la prima volta nel 1493; e per essere stata in parte rinnovata, lo fu la seconda il 14 aprile 1597. La rinnovazione per altro accadde solo nell'interno corpo, non nell'esterno prospetto e nelle cappelle, conservanti anzi tuttavia le sculture e lo stile della primitiva fondazione.

I Minori Osservanti, sottentrati nel 1428 agli Eremiti di S. Girolamo, accoglievano nell' attiguo convento frate Bernardino da Siena, qui venuto a predicare nel 1443. Un anno dopo la canonizzazione di quest'uomo pio (1451) Cristoforo Moro che qui lo conobbe e gli fu amico, volle si murasse una magnifica cappella in suo onore. Dicesi che Bernardino predicesse al Moro sarebbe doge; e il Moro eletto alla suprema dignità faceva ascrivere quel Santo nel novero de'protettori di Venezia. Il convento venne poi soppresso nel 1810, indi nel 1812 atterrato, e l'area ridotta ad orto botanico insieme a quella occupata dal giardino prima spettante a'frati Minori.

La porta esterna della chiesa si adorna di ben decorati profili, di squisiti fogliami ne'riquadri dei pilastri, e di tre stupende statue sugli acroterj, rappresentanti San Bernardino da Siena nel mezzo, e a'lati S. Lodovico vescovo e S. Antonio. Nel varco del frontespizio è un bassorilievo, figurante S. Giobbe e S. Francesco d'Assisi: tutte opere di scuola lombardesca; siccome lo è, nell'interno, il primo altare a destra, bene architettato e meglio eseguito. La pala del quarto altare coi Santi Pietro Apostolo, Andrea e Nicolò, è di Paris Bordone.

Il mausoleo sopra l'arco che introduce nell'antisagrestia è ricco di marmi e diviso in tre intercolonnj ove sono altrettanti busti de'fratelli Nani, Paolo, cioè

Digitized by Google

procuratore di S. Marco morto nel 1608; Agostino pur procuratore e cavaliere, defunto nel 1627; ed Ermolao, che molto adoperossi a pro della patria nella peste del 1630, e che morì poi nel 1633.

Nell'antisagrestia è degna d'osservazione la Nascita di Cristo, pala di Girolamo Savoldo da Brescia, che la dipinse nel 1540; e nella sagrestia il ritratto, sopra la porta, del doge Cristoforo Moro, attribuito a Gentile Bellini; la tavola di fronte all'altare con la Vergine, S. Caterina e il Battista di Giovanni Bellini; e l'ancona dell'altare ove in tre comparti un ignoto veneziano figurò ne' primordj del secolo XV, l'Annunziata fra San Antonio e San Michele.

La cappella maggiore è uno de' più mirabili monumenti della scultura del secolo XV. Squisitamente belli sono gli encarpj, i fregi, le cornici dell'arcone che vi dà ingresso; insuperabili le statue dell'Annunciata e dell'Angelo, su due rosoni che ne fiancheggiano il peduccio. L'interno della cappella è un quadrato le cui facce portano quattro arconi su' quali si involta una cupola. Un cornicione ricorrente con quello che serve d'imposta all'arco gira su quattro lati e va ricco di fregi. Belli son pure i quattro medaglioni cogli Evangelisti, sorretti da Angeli, e infissi ne' pennacchi fra gli arconi interni. Di sì pregevoli opere eseguite intorno al 1470, è ignoto l'autore. La cappella venne alzata per cura del doge Cristoforo Moro di cui sul pavimento, in mezzo al presbiterio, vedesi il sigillo sepolcrale, splendido per bellezza d'ornamenti, e forse lavoro di Pietro Lombardo.

La penultima cappella è decorata di ornatissimo arcone e di pilastri leggiadramente intagliati. Tre buone statue abbelliscono la mensa dell'altare. La volta, guasta alquanto dal bombardamento dell'agosto 1849, è scompartita in circoli, in cui stanno le mezze figure degli Evangelisti, in terra cotta inverniciata. Tutte opere del secolo XV, d'ignoti artefici, ma che ricordano le pure forme della scuola fiorentina di quell'età.

Infine, anche l'ultima cappella è decorata di arcone e di pilastri ornatissimi. Corrette statue si veggono sulla mensa e sul parapetto dell'altare. Giusta il Sansovino ne fu scultore Antonio Rosselli di Firenze, nel secolo XV.

S. Zaccaria. Intorno all'anno 1469 diedesi mano ad innalzare questo magnifico tempio, uno degli ornamenti più splendidi della città, per la mole sua, per la ricchezza de' marmi e delle sculture, per la diligenza dell'esecuzione e per la singolarità dello stile. Ne fu architetto Antonio di Marco. Nel 1515 veniva condotto a compimento e solo nel 1543 consacrato.

La facciata n'è lombardesca, sormontata da frontone ricchissimo arcuato. È divisa in tre corpi rispondenti all'interna distribuzione, varj cornicioni trasversali segnano apparentemente de' piani laddove l'interno sorge senza interrompimento alcuno. La statua di S. Zaccaria, sopra la porta maggiore, è di Alessandro Vittoria.

L'interno è a tre navi, di cui la maggiore giunta all'altare si sviluppa in un'abside di cinque lati, tutti portanti un'arcata ogivale. A quest'abside ne risponde altra maggiore larga quanto la chiesa con quel numero stesso d'arcate introducenti in cappelle.

Pochi monumenti dell'epoca di transizione dalle forme archiacute alle romane mostrano, come l'abside di questa chiesa, un più leggiadro intrecciamento de' due stili. È del pari elegante la forma delle grandi colonne su cui s'involtano gli archi componenti le navi. Con bell'accorgimento l'architetto, per dar loro snellezza, le fece sorreggere da svelti pilastri ottagoni.

Incominciando il giro della chiesa a destra vedesi primamente la pila dell'acqua benedetta cui sovrasta una leggiadra statuina del Vittoria figurante il Battista. Dalla parete a destra del primo altare sporge l'urna sepolcrale di Marco Sanudo, oratore eloquente ed abile meccanico, morto nel 1505; opera lombardesca, che s'accosta al fare di Alessandro Leopardi.

La terza arcata maggiore introduce al coro delle monache, ove son degni d'osservazione i sedili a tarsia, lavorati da Francesco e Marco da Vicenza fratelli nel 1464, e ristaurati nel 1595; la tela, sulla parete a destra, con la Vergine fra alcuni Santi, attribuita a Palma il Vecchio; e quella sopra la porta colla Nascita del Battista, del Tintoretto.

Eleganti sono i tre altari in legno adorni di ricchi intagli, della cappella di S. Tarasio. Lodovico da Forlì o dal Friuli unitamente a Giovanni ed Antonio da Murano pinse l'ancona dell'altar maggiore: i due secondi quelle de' laterali.

Da questa cappella si discende in una cripta, che sembra avanzo dell'antica chiesa incendiata nel 1105.

Digitized by Google

L'altare del coro è adorno d'una preziosa pala di Giovanni Bellini figurante la Circoncisione di Gesù Cristo. Dello stesso pennello è pure il grandioso quadro con la Vergine seduta e alcuni Santi che le fanno corona, il quale adorna il penultimo altare. Recato nel 1797 a Parigi, si trasportò colà questo maraviglioso dipinto di tavola in tela, onde soffrì qualche danno. Fu restituito all'antica sede nel 1815.

Altre opere vi sono di Leandro Bassano, dell' Aliense, di Tiziano e di Giuseppe Del Salviati.

Presso la porta della sagrestia sorge il monumento sepolcrale di Alessandro Vittoria, forse in parte scolpito dal Vittoria stesso nel 1595.

Alla destra di chi guarda la facciata di questa chiesa è ancora qualche avanzo dell'antico monastero di Benedettine, fondato nell'809, soppresso nel 1810, indi nel 1815 convertito ad uso d'ufficio per la Ragionateria centrale. Dalla parte medesima sorge pure il campanile, costrutto nel secolo XIII.

Giova per ultimo ricordare che il dì di Pasqua la chiesa di S. Zaccaria era processionalmente visitata dal doge, il quale vi portava il corno ducale con cui era stato incoronato, a ricordanza della donazione fatta alla repubblica di quel prezioso berretto da un' abbadessa del mentovato monastero. Credesi l'uso di questa visita principiasse sotto Sebastiano Ziani, grato alle monache, le quali avevano ceduto parte del loro orto all' ampliamento della pubblica piazza. Altri scrittori dànno altre cagioni a quest' andata, e le assegnano un'origine ben più antica. Il doge Pietro Tradonico, nel recarsi a questa chiesa, presso il portone che mette sulla riva degli Schiavoni, fu incontrato da' congiurati ed ucciso; ond'è che i dogi nell'annua visita vi andavano poi per la via de' SS. Filippo e Giacomo.

S. Giovanni in Bragora. Dopo i molti delirj a cui trasse gli eruditi il nome di *Bragora* o *Bragola,* non è improbabile che derivi da *brago,* fanghiglia, limo (*brajum* lat. de' bassi tempi) per la condizione paludosa del luogo. I cronisti narrano che il Battista apparendo a S. Magno, vescovo di Opitergio ne' primi anni che i profughi della Venezia popolarono le isole della laguna, gli mostrasse questo sito opportuno ad erigergli una chiesa. Vuolsi anche fosse questa rifabbricata gli anni 817 e 1178. L'ultima riedificazione è del secolo XV, e fu radicalmente ristaurata nel 1728.

Lo stile dell'architettura è del medio evo; e la distribuzione interna a tre navi sorrette da colonne. L' ancona interposta fra la prima e la seconda cappella a destra, figurante S. Martino, S. Andrea e S. Girolamo, è pregiata opera d' ignoto del secolo XV. L' ultima Cena viene attribuita a Paris Bordone. Sopra la porta della sagrestia vedesi Nostra Donna col Bambino in una nicchia a colonne binate ofitiche, bassorilievo messo a colori condotto sullo stile bisantino nel secolo XIII. A' due lati la Coronazione di spine e la Flagellazione, son opere di gran carattere e dipinte sui modi del Vecellio da Leonardo Corona.

Nella sagrestia poi si ammirano una Vergine col Bambino, di Giovanni Bellini e un Cristo deposto, di Lazzaro Sebastiani.

Nella cappella laterale alla maggiore a destra, il Cima da Conegliano dipinse la Sant'Elena e Costantino, cui di faccia fa non indegno riscontro un Cristo in trono, pittura su fondo dorato, alla maniera bisantina, del secolo XV. Di quest'epoca è pure l'altar maggiore, architettura lombardesca d'ignoto. Quivi è a vedersi la pala col Battesimo di Cristo, prezioso dipinto del sullodato Cima, non bene ristaurato nel passato secolo da un Francesco Maggiotto. Il Sansovino ne parlava con altissima stima e notava come il paesaggio offra bellamente la prospettiva dell'amena terra di Conegliano. Il pilastro a sinistra reca un bel quadro di Bartolomeo (od Alvise, giusta il Sansovino) Vivarini, figurante la Risurrezione, e sulla parete a destra di chi guarda la porta è un' ancona ove lo stesso Bartolomeo Vivarini dipinse Sant'Andrea, la Vergine ed il Battista. I compartimenti inferiori colla storia dell' Invenzione della Croce sono del Cima da Conegliano.

S. Andrea. Venne rifabbricata quasi dalle fondamenta intorno al 1475 su altra anteriormente costrutta dalla famiglia Boncia; indi fu ristaurata nel secolo XVII. L'architettura mostra lo stile del risorgimento. Servì un tempo quale oratorio al contiguo monastero di Agostiniane soppresso nel 1810.

L'altar maggiore vorrebbe figurare il monte Tabor, ma altro non è che una spaventosa congerie di sassi operata da Giusto Le Court nel 1679.

Digitized by Google

Bensì due riputate tavole qui si veggono, l'una di Paolo Caliari, l'altra di Paris Bordone. Figura la prima il dottor S. Girolamo prostrato davanti al Crocefisso in atto d'invocare perdono a' suoi trascorsi; mostra la seconda S. Agostino fiancheggiato da due angeli. Di questa dice lo Zanetti che la figura del santo è sì bella come fosse di Giorgione o di Tiziano.

Anche Domenico Tintoretto lasciò in questa chiesa molte opere, ma tutte inferiori alle due suddescritte.

Presso la cappella maggiore riposano le ceneri di Flaminio Corner storiografo benemerito delle venete chiese.

S. Maria de' Miracoli. La devozione ad un'immagine miracolosa della Madonna dipinta nel secolo XV, mosse alcune pie famiglie della contrada di Santa Marina a proporre a' più abili architetti di Venezia il modello di una chiesa; la scelta cadde sul presente, del quale affidarono l'esecuzione a Pietro Lombardo, che poi ebbe l'incarico di architettarne la vôlta e la cappella maggiore. Consacrata la chiesa ed erettole in prossimità un monastero, fu essa ufficiata dalle monache di S. Chiara, che vi rimasero fino al 1810.

L'esterno è magnificamente abbellito da due ordini di pilastri con piedestalli e trabeazione, i quali ricorrono in giro per tutto l'edifizio. Il primo di questi ordini è corintio; la fronte de' suoi pilastri è scorniciata, ed in quelli che fiancheggiano la porta principale e le due nel lato, sono scolpiti varj arabeschi. Il secondo è jonico coi pilastri scanalati, e sui loro capitelli impostano gli archi sostenenti la ricca trabeazione, sopra cui nella facciata, per quanto è larga, gira un maestoso frontone semicircolare, avente nel mezzo una gran finestra che dà luce alla chiesa, e due minori laterali cieche, mentre la terza superiore illumina lo spazio fra le vôlte ed il coperto. Son poi tutte rivestite le esterne pareti di lastre di marmo greco, con iscompartimenti rettangolari, entro ai quali sono incassate altre lastre e pezzi di marmi preziosi, quali il porfido, il serpentino, il verde antico, ecc. I molti ornamenti, lavori di Pietro Lombardo, che entro e fuori decorano questa chiesa, sono di gusto squisito, sicchè i modelli loro servono di continuo allo studio ornamentale della scuola accademica.

Sulla porta è collocata una mezza figura, in marmo, della Vergine col Bambino, opera di Pirgotele, scultore pseudonimo del secolo XV, di cui, oltre questo, non si conosce altro lavoro che una Santa Giustina conservata nella chiesa del Santo a Padova.

L'interno è ad una nave e forma un rettangolo i cui lati stanno nel rapporto di 2 a 5. In fondo alla navata sollevasi per dodici gradini la cappella maggiore, architettata e scolpita da Pietro Lombardo nel 1484. Il ripiano che precede la cappella va ricinto ne' fianchi della scala da una balaustrata di squisito lavoro. Bellissima è parimenti la trabeazione; il gocciolatojo, relativamente alle parti che lo sostengono, offre le più giuste proporzioni, e stupende manifestansi pur quelle de' capitelli, delle basi e de' piedestalli. Lo zoccolo del piedestallo è mirabile per la eleganza degli ornamenti. Nel mezzo della cappella sorge isolato l'altare, mutato dalla forma primitiva, ma serbante gli antichi parapetti lombardeschi di marmo a trafori. All' estremità della balaustrata stanno due leggiadri pulpiti.

Due statue, ottimamente scolpite da Girolamo Campagna, ornano i due altarini laterali alla descritta cappella: rappresentano S. Francesco e Santa Chiara.

Senza parlare dei dipinti che servono quali tavole degli altari, opere scadenti di Giulia Lama, Giambattista Pittoni e Pier Antonio Novelli, ricorderemo il soffitto, il quale presenta una vôlta di legname scompartita a cassettoni contornati da greche, opera questa pure di Pietro Lombardo. In ognuno de' cassettoni, che sono 80, il trivigiano Pier Antonio Pennacchi dipinse nel 1484 altrettante mezze figure di santi. Belle ne sono le forme, vago e morbido il colorito; ma vi manca l'effetto prospettico.

S. Giovanni Grisostomo. Un incendio scoppiatovi nel 1475 recò non lieve danno a questa chiesa, già costrutta fin dal 1080, sicchè di giorno in giorno deteriorando, nel 1489 minacciava ruina, come risulta da un decreto del senato dei 29 gennajo anno stesso. A torto dunque le guide fanno la presente rifabbrica del 1483, ed è errore tipografico l'anno 1583 a cui l'assegna il Temanza; il quale osservando il vario carattere delle parti componenti l'edifizio, crede probabile ne desse il modello Sebastiano da Lugano; mentre avrebbe murato le due cappelline laterali sulla crociera della navata, ed il campanile, il compagno suo Moro Lombardo.

Benchè non molto spaziosa, anche questa chiesa è ricca di opere d'arte celebratissime. E prima noveriamo il basso-

Digitized by Google

rilievo che serve di tavola alla cappella laterale, a manca della crociera, ove Tullio Lombardo, che vi lasciò il nome, scolpì Cristo in mezzo agli Apostoli in atto di coronare la Vergine. Poscia vedute le quattro tele co' Santi Andrea ed Agata, Onofrio ed il Titolare, nonchè i quattro piccoli compartimenti con profeti e santi diversi, opere tutte attribuite a Giovanni Mansueti, e un tempo decoranti l'antico organo; l'ammirazione si volge alle due capitali tavole che fregiano l'altar primo alla destra entrando, e l'ara massima. La prima è dipinta da Giovanni Bellini, allorquando contava 86 anni d'età, giacchè porta la data del 1513, ed esprime S. Girolamo nella solitudine e dai lati i Santi Cristoforo ed Agostino. La seconda è nobilissimo lavoro di fra Sebastiano dal Piombo, la più celebrata ch'ei facesse a Venezia, per testimonio dello Zanetti, e nella quale colorì il Titolare seduto, il Battista, la Maddalena ed altri santi. Fu essa per lungo tempo creduta opera del Giorgione, e il Sansovino anzi narra essere stata incominciata da questo maestro, e finita poi da fra Sebastiano suddetto; per contro, il Biaggi, che la illustrò e lo Zanetti la vogliono assolutamente opera del frate.

Altre pitture, ma d'assai minor merito, sono in questa chiesa; due di Bartolomeo Litterini, una di Carlo Loth, due di Zaccaria Facchinetti, altrettante di Alvise Benfatto, e varie, sul soffitto, di Giovanni Diamantino.

Santa Maria della Visitazione. E' questa l'antica chiesa de' poveri Gesuati, che qui vennero nel 1393, ed eressero un oratorio dopo il 1423 sotto la invocazione di S. Girolamo Miani, suffragati da largo dono di Francesco I Gonzaga marchese di Mantova. Dicesi che nel 1473 Nicolò Marcello ricevesse genuflesso il corno ducale da due frati di quell'ordine, quasi a smentire le accuse di cui furono gravati nel 1436 dinanzi al pontefice Eugenio IV. Nè qui limitossi la stima del Marcello verso que' padri, chè anzi li volle beneficare con ogni maniera d'ajuti, in modo che poterono innalzare un tempio decoroso, la di cui prima pietra fu posta intorno al 1494. N'è ignoto l'architetto, ma la sua elegante facciata, ove spicca particolarmente la porta a pilastri corintj, leggiadramente rabescati ne' riquadri; le statuine sugli acroterj del frontespizio, comechè mediocri; e nell'interno le due piccole colonne posanti su piedestalli rotondi che reggono il ballatojo ove sta l'organo, lo rendono uno de' più graziosi monumenti della scuola lombardesca.

Quando vennero ad abitare il cenobio vicino i Domenicani (1669), pensarono essi di erigere una nuova chiesa presso l'antica, siccome diremo in appresso, e questa vôlsero ad usi di proprio comodo, finchè, soppresso il cenobio nel 1810, venne la nuova designata a parrocchia, e quella di cui pariamo, data all'orfanotrofio maschile, collocato in una parte del convento, fu aperta ancora al culto divino.

Santa Maria Mater Domini. Fu consacrata nel 1540. Alcuni la vogliono di Pietro Lombardo, i più di Jacopo Sansovino. Consta di una navata a crociera, benchè le sei cappelle laterali, essendo fra loro in comunicazione, potrebbero farla considerare a tre navate. Nel fondo, tribuna semicircolare, e due minori ai lati. Sul primo altare a destra di chi entra vedesi Sant'Andrea fra gli apostoli Pietro e Paolo, belle statue di Lorenzo Bregno, compiute da Antonio Minello de' Bardi. La pala del seguente è una delle più commendate opere di Vincenzo Catena, che raffigurovvi il martirio di Santa Cristina. Del Tintoretto è la Invenzione della Croce, sulla parete della crociera a destra. Semplice, elegante ed egregiamente eseguito è l'altarino di marmo d'ignoto lombardesco del secolo XV, ch'è nella cappella a sinistra della maggiore. La gran tela esprimente l'ultima cena del Salvatore che dalla stessa parte adorna la parete della crociera, è attribuita a Palma il Vecchio. Sott'essa è un bel bassorilievo su fondo dorato, alla maniera bisantina, figurante la Vergine col Bambino. Francesco Bissolo nella tavola della Trasfigurazione che adorna l'ultimo altare, mostrava il suo valore principalmente nel colorito, quivi più alto e robusto che in quant'altre ne abbia egli condotto. Una seconda opera bisantina, ma d'oreficeria, abbelliva fino al 1797 l'altar maggiore. Quest'era una pala d'argento in 21 scompartimenti cesellati, figuranti la Passione di Cristo. Recata di Costantinopoli nel 1204, fu rubata nell'invasione francese.

S. Sebastiano. Frate Angelo di Corsica fondò in questo sito nel 1395 un monastero di Gerolimini, che ne' primi anni della sua istituzione poco potea prosperare per le violente opposizioni de' parrochi dell'Angelo Raffaele. Papa Callisto III finì quella lite, imponendo a'frati dessero al parroco un annuo tributo di

Digitized by Google

cere. Sorse più vasta la chiesa nel 1488, ma cresciuti i proventi del monastero si pensò a rifabbricarla ne' primi anni del secolo successivo. Sembra infatti che le fondamenta dell' attual chiesa venissero gittate l'anno 1506, e che il disegno offerto lo avesse Francesco da Castiglione cremonese, assistito nell'opera dallo Scarpagnino, da maestro Bartolomeo, da maestro Guglielmo e da maestro Pietro. Giusta l' iscrizione che leggesi sul prospetto esterno fu compiuta nel 1548. Soppressi i Gerolimini nel 1810, fu demolito il loro bel monastero, e la chiesa entrò nella giurisdizione del parroco di S. Trovaso.

La repubblica, gelosa custoditrice dei molti dipinti onde Paolo adornò questa chiesa, decretava che non vi si potesse alzare veruna impalcatura per trarre copia di essi; nè si concedesse copiarli che ad un pittore per volta.

La facciata nulla ha d'osservabile. L'interno, armonico e corretto, consta di una sola nave cui mette capo la maggiore cappella fiancheggiata da due minori. Nella parte anteriore s'avanza per tre lati una loggia a gentili pilastri quadrati, su cui girano archi portanti un ballatojo, che serviva di coro.

Incominciandone il giro a destra, lo sguardo si ferma sul primo altare adorno d'un S. Nicolò sedente in atto di benedire, con un angelo che gli sorregge la mitra, robusto dipinto di Tiziano, già vecchio di 86 anni. L'altare seguente ha una piccola Madonna di Paolo Caliari. Nel terzo è notevole il gruppo in marmo di Tommaso da Lugano, esprimente la Vergine col Bambino e S. Giovanni. Di Paolo è la pala del quarto con Cristo in croce e le Marie. Qui presso è il monumento sepolcrale del vescovo Livio Podacataro, lodatissima opera di Jacopo Sansovino, che la eseguiva nel 1556.

Tre tele di Paolo Veronese decorano la cappella maggiore, cioè la pala dell'altare con la Vergine in gloria e quattro santi; l' ampio quadro sulla parete a sinistra col martirio de' SS. Marco e Marcellino, stupendo capolavoro di cui traggonsi del continuo copie d'ogni grandezza; e l'altro simile dirimpetto col martirio di S. Sebastiano, che levato nel 1762 per ristaurarlo, si rilevò coprire altro dipinto di Paolo rappresentante il soggetto stesso. L'organo, modellato da Paolo, veniva [illegible] da Domenico *marangon* (falegname) ed Alessandro vicentino, nel 1558. Lo stesso Paolo dipingeva la Purificazione della Vergine sulla faccia esterna de' portelli, e la Probatica piscina, sull' interna. Il busto di lui, ch' è quivi alla sinistra, fu scolpito da un Camillo Bozzetti. Il sigillo sepolcrale sottoposto a questo gretto monumento chiude le ceneri del Veronese. Riportiamo la iscrizione incisa sott'al busto quale modello dell'ampollosità del seicento: *Paulo Caliario veronensi pictori, naturae aemulo, artis miraculo, superstiti fatis, famam victuro.*

L' altare vicino alla sagrestia palesa lo stile del Sansovino: lateralmente veggonsi S. Antonio abate e S. Marco, belle statuine di Alessandro Vittoria, del quale è pure il finissimo busto del procuratore Marcantonio Grimani, morto nel 1565, e tumulato appiè dell'altare medesimo, costrutto per sua disposizione. Del Veronese è la pala col battesimo di Cristo, sull'altare seguente, e di Arminio Zuccato il musaico del quarto, figurante la caduta di S. Paolo. Sui tre maggiori spartimenti del soffitto, Paolo e Benedetto Caliari fratelli unitamente a maestro Antonio, pinsero Ester condotta ad Assuero, Ester incoronata e il trionfo di Mardocheo. Anche i minori spartimenti del soffitto sono degli stessi pennelli, e così pure le pareti del ballatojo; ma questi freschi sono assai danneggiati. Del solo Paolo son quelli, tuttavia bellissimi, che in cinque comparti si ammirano sul soffitto della sagrestia, cioè nel mezzo la Incoronazione della Vergine, e gli Evangelisti ai quattro lati.

Le altre tavole e dipinti della chiesa sono opere di Andrea Schiavone, Palma il Giovine, Federico Bencovich, Andrea Vicentino e Matteo Ingoli.

S. Fantino. La pietà del cardinale Giovanni Battista Zen, vescovo di Vicenza, legò una generosa somma nel 1501 per la riedificazione di quest'antichissima chiesa allora minacciante ruina. Incominciatasi a murare nel 1506, ebbe sovvenzioni di privati fino al suo compimento. L' architetto n' è ignoto; lo stile sì della facciata e sì dell' interno è lombardesco semplice e puro. Ben collegata alle residue parti della chiesa, e di leggiadro effetto per l'ingegnoso contrasto delle linee, è la cappella maggiore architettata nel 1533 da Jacopo Sansovino. Due monumenti sepolcrali son quivi innalzati d'ottimo stile, il primo chiude le ossa di Vinciguerra Dandolo, morto nel 1517, bello per eleganza d'intagli, lavorato con molta diligenza, e un tempo anche dorato; ai

Digitized by Google

tiene opera di alcuno de'Lombardi; il secondo pur lombardesco, di Bernardino Martini, morto nel 1518. Un terzo, opera di Giulio del Moro, sporge dalla parete a destra di chi entra in chiesa, e rinserra le ceneri del medico Pavesano Pavesani.

Otto pittori, vissuti in varie età, e perciò più o meno lodati, hanno quivi lasciato diverse opere: Giovanni Bellini, che colorì la Sacra Famiglia entro una veduta abbastanza lodata e piacente; Palma il Giovine, Leonardo Corona, Santo Peranda, Andrea Vicentino, Alberto Calvetti, Giuseppe Enzo e Liberale Cozza, morto non sono molti anni.

S. Giuseppe di Castello. Il senato accordava ad alcuni divoti, il 25 giugno 1513, la erezione di questa chiesa e dell'attiguo cenobio prima abitato da monache Agostiniane, poi nel 1801 dalle religiose di San Francesco di Sales, che qui ricoveravano fuggite alla rivoluzione di Francia, aprendo collegio di educazione per le fanciulle.

Semplicissimo è lo stile architettonico impiegato sì entro come fuori della chiesa che descriviamo. La porta principale è decorata esternamente d'un bassorilievo di Giulio del Moro esprimente l'Adorazione de'Magi. Dello stesso è nell'interno una statuina del Battista sopra una pila dell'acqua santa. Il bassorilievo del primo altare figurante la Sacra Famiglia e una gloria d'angeli, venne scolpito da Domenico salodiano, nel 1571, in memoria della battaglia di Lepanto. Dietro l'altar maggiore Paolo Veronese dipinse la Nascita di Cristo. Il colossale mausoleo del doge Marino Grimani e di Morosina Morosini sua moglie, sopracarico di ornamenti, e perciò alquanto censurato, si attribuisce a Vincenzo Scamozzi: i bassorilievi di bronzo, le statue e gl'intagli si lavorarono da Girolamo Campagna. Alessandro Vittoria condusse quello di Girolamo Grimani, splendido mecenate delle arti, morto nel 1570.

Altre opere di pittura vi sono di Jacopo Tintoretto, Santo Peranda, ecc.

S. Rocco (Chiesa e confraternita). Fondata da pie persone, del 1415, la confraternita di S. Rocco, tanto benemerita della patria e delle arti, in occasione della peste del 1485 fece destramente rapire le spoglie mortali di S. Rocco venerate a Voghera.

Riescito il colpo, i confratelli pensarono pochi anni dopo ad innalzargli una chiesa e in prossimità ad essa il sito del loro convegno e dei loro divoti esercizj. La chiesa presente venne per altro riedificata sull'antica fra il 1765 e il 1771, ed è misera fatica di Bernardino Macaruzzi, il quale senza dottrina e senza talenti, sognò d'imitare il vicino prospetto della confraternita, di cui diremo in appresso.

La cappella maggiore e le due laterali ad essa furono architettate, nel 1495, da Bartolomeo Bon, sotto la cui direzione certo Venturino condusse, nella prima e intorno all'epoca stessa, il magnifico altare disposto per modo che sopra tre gradini sorge la mensa, il cui parapetto è per sceltezza di marmi ricchissimo: un basso piedestallo regge quattro grandiose colonne sul cui sopraornato s'involta l'arco che accoglie l'urna del Titolare; ed altro arco coronato da cornice raccoglientesi nella parte di mezzo in un frontespizio chiude il nobile altare.

L'urna, sfarzosa d'ornamenti e di bassorilievi, porta nel centro la statua di S. Rocco scolpita da Bartolomeo Bon. Nelle nicchie dei due intercolonnj laterali sono le statue dei SS. Sebastiano e Pantaleone, lavori di quel Simeone Mosca e di Francesco suo figlio da Settignano, dei quali il Vasari parla con lode.

Le due statue superiori non è improbabile sieno opera del detto Simeone.

Gli stalli del coro vanno ricchi di di buoni intagli di Giovanni Marchiori. Le quattro ampie tele rappresentanti la carità di S. Rocco, che decorano le pareti, sono del Tintoretto.

Nella cappella laterale alla maggiore a destra è di Tiziano la pala con Cristo tratto al Calvario; di Andrea Schiavone la mezzaluna che le sovrasta figurante Dio fra gli Angeli.

Nel corridojo che mette in sagrestia sorge in faccia alla porta il monumento innalzato a Pellegrino Boselli morto nel 1517 combattendo sotto l'Alviano contro gli alleati di Cambrai. Lo stile n'è lombardesco: ben profilati (dice Selvatico) sono gli ornamenti architettonici, ma tozza la statua.

L'affresco ch'è a sinistra venne staccato dall'antica facciata della chiesa sulle cui rovine si fabbricò la presente. È del Pordenone e figura S. Sebastiano. Del Pordenone medesimo son pure, nella chiesa, le due tele con S. Martino a cavallo e S. Cristoforo.

Ogni anno, il 16 agosto, il doge assisteva alla messa in questa chiesa per ve-

Digitized by Google

nerarvi le ossa del santo e pregar Dio acciocchè tenesse lontano il flagello della peste dalle terre della repubblica. La solennità di S. Rocco perdura anche oggidì; e quantunque scema dell'antico splendore è fra le primarie *sagre* della città.

La scuola di S. Rocco fu incominciata a murare nel 1517 da ignoto che credesi Bartolomeo Bon, proseguita fra il 1524 e il 1527 da Sante Lombardo e ultimata da Antonio Scarpagnino intorno al 1550.

La facciata è un capolavoro d'architettura lombardesca; stupende le bifore, vaghissima la superiore cornice, bella la porta.

Ne fu autore lo Scarpagnino nel 1530. Tanti elogi non merita quella che guarda il canale, lombardesca essa pure, ma di gran lunga inferiore a questa che dà sul campo.

La icnografia terrena mostra la sala divisa in tre navate da due file di colonne corintie che reggono l'ampia sala superiore.

La prima delle dette due sale è ricoperta di dipinti di Jacopo Tintoretto figuranti l'Annunciata, l'Adorazione dei Magi, la Fuga in Egitto, la Strage degli Innocenti, la Maddalena, S. Maria Egiziaca, la Circoncisione di Cristo e l'Assunta.

La statua di S. Rocco sopra l'altare è di Girolamo Campagna.

La scala per cui si ascende alla sala superiore, consta di due rami paralleli e staccati che mettono capo ad un terzo nel mezzo d'essi, quasi doppio dei laterali. Fu incominciata da Sante Lombardo, riformata ed ultimata dallo Scarpagnino nel 1545.

Due preziosi dipinti adornano il pianerottolo, l'Annunciata, di Tiziano; e la Visitazione, del Tintoretto.

Nell'ampie pareti del ramo maggiore Antonio Zanchi dipinse l'orrida peste che oppresse Venezia nel 1630 e di fronte, Pietro Negri, Venezia liberata dalla peste medesima.

Un ornatissimo arcone, insuperabile nella eleganza de'fregi e nella gentilezza delle semplici proporzioni, introduce nella sala superiore. Quivi l'occhio resta maravigliato dalla prodigiosa quantità di tele, opere tutte del Tintoretto, che gli si presenta dinanzi; tele in cui sono espresse copiosissime storie tratte dalle sacre pagine dell'antico e dal nuovo patto, come il Risorgimento di Lazzaro, la Moltiplicazione de'pani e de'pesci, l'ultima Cena, l'Orazione nell'orto, la Risurrezione, il Battesimo di Cristo, la sua Nascita, la Probatica piscina, l'Ascensione al Cielo, la Pasqua degli Ebrei, il cader della Manna, il sacrifizio d'Abramo, il castigo dei serpenti, Giona uscente dalla balena, Mosè che fa scaturir l'acqua, il peccato dei primi padri, ecc., ecc.

L'altare è opera di un Francesco Bernardina, che lo costrusse nel 1588; del Tintoretto la pala con S. Rocco.

Le statue laterali, il Battista e S. Sebastiano furono scolpite da Girolamo Campagna. Gl'intagli in legno figuranti le azioni del titolare, vennero eseguiti nel secolo scorso da Giovanni Marchiori sopra disegno di Giorgio Fossati; e quelli sottoposti alle tele delle pareti sono pazienti fatiche di Francesco Pianta e di un Michelangelo da Firenze.

Sopra la porta d'ingresso è il ritratto del Tintoretto penneleggiato da sè medesimo a 66 anni. Del quale Tintoretto son pure tutti i dipinti che adornano le pareti della sala contigua detta dell'Albergo, nonchè il S. Rocco in gloria nel comparto centrale del soffitto; ma fra questi uno ve n'ha detto a ragione il miracolo della pittura veneziana, nel quale il Robusti vinse sè stesso mostrando quanto valeva nell'arte emula della natura, vogliam dire la Crocifissione ch'è sulla parete in faccia alla porta. Sott'essa, Francesco Tosolin di Bologna espresse, nel 1780, a chiaroscuro sul cuojo alcune azioni della vita di S. Rocco, con tal diligenza che inganna l'occhio.

Nella stanza della cancelleria il Cristo deposto è della scuola di Tiziano; d'ignoto lombardesco le belle statuine che adornano quella dell'archivio.

La scuola costò in origine alla ricchissima confraternita 47,000 zecchini.

Era protetta dalla repubblica, che le accordava il privilegio del foro e la indipendente amministrazione. Ajutava ogni anno (e specialmente nell'infierire delle pestilenze) le famiglie povere e gli istituti di beneficenza; allo Stato travagliato da guerre soccorreva d'uomini e di danaro.

Espilata dai commissarj francesi, fu riaperta e salvata da caritatevoli cittadini al genio delle arti, l'anno medesimo della decretata soppressione, 1806.

S. Salvatore. Fondata nel secolo VII, è ricordata in una cronaca del XIII per la singolarità del suo lastrico, in parte a grate di ferro sotto cui passavano acque

Digitized by Google

correnti. Vi si stabilirono nel 1141 i canonici regolari di S. Agostino. Rifabbricata nel 1182, si volle sul principio del secolo XVI riedificarla più vasta, e nel 1506 Giorgio Spavento ne diede il disegno, che fu, lui morto, riformato da Tullio Lombardo, non senza l'assistenza, come credesi, di Jacopo Sansovino. Nel 1549 Vincenzo Scamozzi aprì le lanterne alla cupola perchè difettava di luce. La chiesa antica aveva un portico esterno, sotto cui vuolsi pernottasse papa Alessandro III; e la decorava una vôlta tutta a musaico, del 1248.

La facciata venne costrutta nel 1663 sopra disegno di Giuseppe Sardi, ma è tale che non merita l'attenzione dell'architetto.

La pianta interna è a tre traverse: una maggiore verso la sommità, due minori sott'essa; n'escono perciò tre crociere formate da grandiosi archi che sorgono fino al tetto, in mezzo ad altri minori su cadaun lato della chiesa che formano le cappelle. Fra il primo e il secondo altare a destra di chi entra sorge il ricco e grandioso monumento innalzato nel 1602 al procuratore Andrea Dolfin e a Benedetta Pisani sua moglie, con disegno di Giulio Del Moro. Il detto secondo altare è adorno d'una statua della Vergine col Bambino, scolpita da Girolamo Campagna. Fra questo poi ed il terzo è il monumento al doge Francesco Venier, morto nel 1556, magnifica opera di Jacopo Sansovino nello stile del classicismo. Di lui è pure il terzo altare, e di Tiziano la pala con l'Annunciata che l'adorna. Riguardo a questa, racconta la storia come ai frati che l'avean commessa mai non paresse compiuta: perciò Tiziano, che pur volea compiacere i committenti, vi ritornò sopra colle tinte più e più volte, ma stanco alla perfine aggiunse un secondo *fecit* alla già segnata iscrizione: *Titianus fecit*, e più non volle saperne.

Di prospetto alla crociera destra s'alza il monumento a Caterina Corner regina di Cipro, condotto da Bernardino Contino intorno al 1670.

Giorgio Spavento fu l'architetto della cappella maggiore. L'altare, nello stile del risorgimento, vuolsi eretto sopra disegno di Guglielmo Bergamasco intorno al 1500. La pala con la Trasfigurazione è stupenda opera di Tiziano e serve di custodia alla sottoposta pala d'argento cesellato, divisa in tre ordini e 27 spartimenti. Sopra una base di leggiadri fregi sorge il primo ordine diviso in cinque nicchie, di cui le quattro laterali offrono i Vangelisti, la centrale il donatore, certo Benedetto priore de' canonici regolari addetti alla chiesa. Il secondo ha nel mezzo la Trasfigurazione e a' lati dieci santi in altrettante nicchie; ed è parimenti spartito il terzo che reca nel centro la Vergine fra due Angeli. È bellissimo lavoro di oreficeria veneziana del 1290.

Nella cappella a destra, il martirio di S. Teodoro è del Bonifacio; d'ignoto del secolo XVI, in quella a sinistra, il musaico sopra l'altare figurante il doge Girolamo Priuli ed un canonico che adorano il Sacramento; e di Giovanni Bellini la celebratissima Cena in Emmaus che fregia la parete a sinistra.

Altra opera di Bernardino Contino è il monumento di prospetto alla crociera sinistra, eretto nel 1570 a tre cardinali della famiglia Corner.

L'organo venne costrutto per cura del doge Girolamo Priuli. La base, nello stile del classicismo, fu architettata nel 1530 da Jacopo Sansovino. Nelle nicchie si collocarono a mezzo il secolo XVI le due statuine figuranti S. Lorenzo e S. Girolamo, quella scolpita da Jacopo Colonna, questa da Danese Cattaneo. I portelli presentano esternamente S. Agostino e S. Teodoro e nell'interno la Risurrezione e la Trasfigurazione, pitture tutte quattro di Francesco Vecelli.

Alessandro Vittoria architettò e scolpì l'altare a destra di chi guarda l'organo; quello a sinistra è opera di Guglielmo Bergamasco nello stile del rinascimento.

La statua di S. Girolamo ch'è quivi sopra la mensa venne scolpita da Tommaso Lombardo da Lugano, discepolo del Sansovino, nel secolo XVI.

Sulla vicina parete è il monumento a Girolamo e Lorenzo Priuli dogi, architettato nello stile sansovinesco da Cesare Franco. Delle statue di S. Girolamo e S. Lorenzo fu scultore Giulio del Moro.

A chi esce dalla chiesa di S. Salvatore s'offre a mano manca la *scuola di S. Teodoro*, i confratelli della quale aveano eretto nella prima l'altare ove giace il corpo di questo primitivo protettore di Venezia.

Il cenobio de' canonici regolari fu ordinato da Tullio Lombardo, al quale successe dappoi il nipote Sante, secondo scrive il Temanza; e l'interno chiostro venne eretto da Jacopo Sansovino. Oggidì serve di quartiere militare.

S. Leone volgarmente *S. Lio*. Dedicata dalla famiglia Badoer a S. Caterina, fu

Digitized by Google

poi nel secolo XI intitolata al canonizzato pontefice Leone IX. In sul cominciare del secolo XVII ebbe largo ristauro, e in fine nel 1783, venne ridotta a miglior forma, come si legge sulla porta maggiore, la quale però è quella stessa dapprima esistente.

Degnissima di nota è la cappella a manca dell'altar maggiore eretta a spese di Jacopo Gussoni da alcun de' Lombardi, ornatissima per intagli e marmi preziosi. Bello e corrispondente per bontà di scalpello è il bassorilievo dell'altare ov'è figurata la Vergine dolente col morto figlio sulle ginocchia e quattro santi ai lati; bello il Cristo risorgente, statua di tutto tondo collocata sul frontone; belli infine gli Evangelisti ne' quattro pennacchi della cupola.

Opere di pittura se ne contano varie, ma poche di merito: fra queste un S. Jacopo apostolo di Tiziano, e una Crocefissione di Pietro Vecchia.

S. Giovanni Elemosinario. La chiesa sulle cui rovine si alzò dallo Scarpagnino la presente intorno al 1530, esisteva fin dal secolo XI, e fu distrutta da un incendio nel 1513. Il rispetto alle proprietà circostanti obbligò l'architetto e darvi accesso mediante un semplice atrio coperto a vôlta di tutto sesto. L'icnografia interna presenta una croce greca sul cui centro gira una cupola a catino. La cappella maggiore, eretta su cinque gradini, è fiancheggiata da due cappelline poco sfondate. In quella a destra, la pala dell'altare co'SS. Sebastiano, Caterina e Rocco, è assai lodata opera del Pordenone. Tiziano Vecelli espresse la carità del santo Titolare; nella pala dell'altar maggiore. Marco Tiziano colorì tre quadri un tempo decoranti l'organo ed ora uniti in un solo: il primo rappresenta S. Giovanni in atto di fare elemosina, il secondo l'evangelista S. Marco, e il terzo il parroco Giovanni Maria Carnevali che offre l'acqua benedetta al doge Leonardo Donato visitante la chiesa. Il Bonifacio dipinse la pala dell'ultimo altare con la Vergine in gloria e tre santi; Carlo Ridolfi, l'Adorazione de' Magi, sulla parete a sinistra.

Merita d'essere mentovato il campanile, solida ed elegante costruzione, cominciata l'anno 1398 e finita con l'orologio nel 1410, come nota il Sansovino.

S. Felice. Arieggia le semplici e leggiadre forme della scuola de' Lombardi.

È ignoto l'architetto che la murò fra il 1551 e il 1556, sulle rovine d'altra già fondata nel 960 e in parte ricostrutta nel secolo XIII.

La vecchia chiesa vantava molte opere insigni d'arte registrate dal Sansovino, e che ora invano cercherebbonsi.

Alcune però ne furono salvate e sono la tavola dell'ara massima, lavoro di Domenico da Passignano, figurante in campo d'oro il Redentore, S. Felice e due divoti; quella del terzo altare a destra di chi entra con S. Demetrio armato e un divoto di casa Ghiggi, di Jacopo Tintoretto; i tre simulacri in bronzo, esprimenti la Vergine, il Battista e S. Pietro, lavoro nobilissimo di Giulio del Moro, che ornavano un tempo l'antico altare dedicato alla Vergine, siccome ornavanlo anche le due piccole statue di marmo della stessa mano, cioè la Speranza e la Carità, che veggonsi ai lati dell'altar maggiore; e per l'ultimo il Cristo risorgente, bassorilievo d'ignoto del secolo XV, che adorna l'altarino della sagrestia.

S. Francesco della Vigna. Trasse il nome da una vigna legata nel secolo XIII da Marco Ziani, figlio del doge Pietro, al convento di Santa Maria de'Frari.

Vuolsi che qui presso abbia pernottato S. Marco che nel ritorno d'Aquileja era stato colpito da grave burrasca, e che un angelo lo salutasse colle parole: *Pax tibi Marce Evangelista meus,* che divennero la impresa dello stemma della repubblica.

L'antica chiesetta, eretta nel luogo dove la pia tradizione volle accaduto questo fatto, si atterrò nel 1810.

Marino da Pisa fu chiamato nel secolo XIV ad architettarne in vicinanza di quella una nuova, che si demolì sul principio del XVI per dar luogo all'attuale, eretta in istile vitruviano sopra disegno di Andrea Palladio, fra il 1568 ed il 1572.

Sulla facciata sono in due nicchie Mosè e S. Paolo, statue in bronzo, maggiori del naturale, di Tiziano Aspetti.

L'interno presenta la figura d'una croce latina ad una nave, con cinque cappelle per parte nel braccio maggiore e due ai fianchi del coro.

Ne fu architetto Jacopo Sansovino l'anno 1534.

Incominciandone il giro alla destra vedesi primamente la pila dell'acqua benedetta sormontata da un Battista, graziosa statuina in bronzo, di Alessandro Vittoria; poi ammirata nella prima cappella la pala di Giuseppe Del Salviati col Battista e i Santi Jacopo, Girolamo e Caterina; e nella seconda l'Annunciata di

Digitized by Google

Piermaria Pennacchi, lo sguardo arrestasi nella quarta, sulla pala dell'altare, ove Paolo Veronese stupendamente colorì la Risurrezione di Cristo.

Lodata opera di Battista Franco detto il Semolei è nella seguente il Battesimo di Cristo, com'è pur ammirabile nella cappella sita a destra nella crociera la pala di frate Antonio da Negroponte con la Vergine in trono e il Bambino, collocata sovra elegante altare lombardesco.

L'architettura interna della porta laterale, è monumento a Domenico Trevisan, disegnato da Jacopo Sansovino.

L'altar maggiore venne costrutto nel 1649 sopra il disegno di Baldassare Longhena.

Sulle pareti che lo fiancheggiano avvi, a destra, il monumento a Triadano Gritti, avo del doge Andrea, stile palladiano di ignoto del secolo XVI; a sinistra, quello al detto doge, stile pur palladiano d'ignoto del medesimo secolo.

Ma sovratutto degnissima d'osservazione è la cappella Giustinian ove la squisitezza del lavoro va del pari con la ricchezza de' marmi. Fu edificata nel secolo XV da ignoto lombardesco.

Sul parapetto dell'altare è figurato il giudizio finale; nell'ancona i santi Antonio, Girolamo e Michele; quivi stesso nella parte superiore la Vergine e nell'inferiore tre azioni di S. Girolamo, fra putti che suonano.

Sulle pareti laterali, 12 profeti e i quattro evangelisti; intorno al fregio, 18 fatti della vita di Cristo.

Tutte queste leggiadre e finissime sculture sembrano al Cicognara di tre epoche fra loro poco distanti, e tutte del secolo XV. Alla prima spetterebbero le sculture dell'altare; alla seconda i profeti e parte delle azioni di Cristo; alla terza le rimanenti di queste e i quattro Evangelisti.

L'architettura interna della porta laterale vicina è monumento al doge Marcantonio Trevisan, forse opera del Sansovino. Il sigillo sepolcrale sotto cui stanno le ceneri del doge giace nel mezzo della crociera.

Per questa porta entrasi in un corridojo conducente nella cappella santa e nella sagrestia.

Nella prima è a vedersi la Vergine col Bambino e quattro santi, mezze figure di Giovanni Bellini, nell'altra l'ancona dell'altare a sinistra co' santi Girolamo, Bernardino e Lodovico, attribuita a Jacobello Del Fiore.

Tornando quindi in chiesa e continuandone il giro meritano d'esser vedute: sovra il pulpito, la tela con Cristo ed il Padre Eterno di Girolamo Santacroce; la pala di Paolo Veronese con la Vergine e quattro santi, nella prima cappella del braccio maggiore; quella con la Vergine e due santi, di Giuseppe Del Salviati, nella seguente; i monumenti al doge Nicolò Sagredo e al patriarca Alvise della stessa famiglia, opere di Antonio Gai del secolo scorso, nella terza, architettata da Tommaso Temanza; le statue de' santi Antonio, Sebastiano e Rocco, nella quarta dove son pure sulla parete a sinistra l'ultima Cena bellissima opera di Francesco Santacroce, e a destra la Risurrezione, dipinto in istile giorgionesco forse di Pietro Vecchia.

La pala dell'altare, nell'ultima, figurante la Visita de' Magi, è copia di Michelangelo Gregoletti tratta dalla preesistente di Federico Zuccari, deperita.

Di Tiziano Aspetti o piuttosto di Cammillo Bozzetti son quivi stesso le due statue di bronzo collocate a' lati dell'altare e di Battista Franco il fresco sulla parete a destra col risorgimento di Lazzaro.

La statuina in bronzo, rappresentante S. Francesco, sovraposta da questa parte alla pila dell'acqua santa, è, come l'altra già mentovata che le corrisponde a destra, di Alessandro Vittoria.

La chiesa è ufficiata da Frati Minori.

L'antico monastero, convertito in caserma militare, fu asilo di molti uomini illustri per dottrina o pietà, come Bernardino da Siena e Bernardino da Feltre.

S. Martino. Architettura semplicissima di Jacopo Sansovino; cominciata nel 1540, ultimata nel 1653.

Nell'interno, sopra la porta laterale a destra, è il mausoleo del doge Francesco Erizzo, sontuosa opera nello stile della decadenza, architettata e scolpita da Matteo Carnero nel 1633.

Dal lato stesso, nella cappella laterale alla maggiore avvi di commendabile la pala dell'altare con la Risurrezione, di Girolamo Santacroce.

L'altare rivolto ad uso di battisterio che vedesi presso il pulpito, è sostenuto da quattro angioletti scolpiti da Tullio Lombardo.

Bellissimo è il parapetto dell'organo, su cui Girolamo Santacroce dipinse, nel 1549, l'ultima Cena.

Questa chiesa era in antico dipendente dal patriarca di Grado.

Digitized by Google

Tutti i Santi, volgarmente *Ognissanti*. Venne consecrata il 22 luglio 1586 e servì d' oratorio a monache Cistercensi fino al 1807, in cui fu chiusa e spogliata delle pitture che la decoravano: fra queste taluna ve n'avea di mano del Veronese, come la tavola dell'ara massima, ora nell' accademia di Belle Arti in Venezia, e i portelli dell' organo in quella di Milano. Rimase però l'urna elegante di Jacopo Duodo, capitano di Verona e di Padova, morto nel 1555, e qui tumulato per suo volere.

I pochi dipinti che vi si veggono furono quasi tutti portati dalla demolita chiesa delle Cappuccine di Castello, quando da quel cenobio vennero qui le monache e riapersero questa chiesa nel 1810. Jacopo Palma, Andrea Vivarini, Agostino Letterini e Gregorio Lazzarini, hanno qui opere; ma o sono guaste dal tempo, o non son delle migliori fra quelle condotte da' loro autori.

S. Giorgio degli Schiavoni. Lorenzo Marcello priore dell' ordine di S. Giovanni concedette nel 1451 alla confraternita de' Dalmati il comodo di un ospizio nelle fabbriche del priorato, e di un altare nella chiesa de'Cavalieri. Scopo di quella istituzione era il perpetuamento de' religiosi uffici e il soccorso a' poveri marinaj dalmati. Sul cadere del secolo XV minacciando rovina l'ospizio, si pensò a riedificarlo e ad erigervi presso un oratorio, ch' è il presente, murato poi soltanto alla metà del secolo XVI. La facciata, in istile sansovinesco, venne architettata da Giovanni Zon, proto de'muratori dell' arsenale. Il bassorilievo collocato sopra la porta e mostrante S. Giorgio a cavallo in atto di uccidere il dragone, è opera di Pietro da Salò; quello sovrastante al descritto, in cui veggonsi N. D. con S. Caterina, S. Giovanni e il priore della confraternita, d' ignoto del secolo XV. Nell' interno meritano attenzione i dipinti di Vittore Carpaccio, disposti nell'ordine seguente: 1. S. Giorgio combatte il dragone; 2. Il trionfo di S. Giorgio vincitore del dragone; 3. S. Giorgio battezza i Gentili; 4. S. Trifone ammansa il basilisco che desola l'Albania; 5. Gesù all' orto; 6. la Conversione del publicano; 7. S. Girolamo accarezza il leone onde fuggono i monaci; 8. la Morte di S. Girolamo; 9. S. Girolamo nella cella.

La pala dell'altare, figurante la Vergine in trono, è buon dipinto di Vincenzo Catena, ma soggiacque a grave ristauro. Presso la scala che mette all' oratorio superiore è un Risorto dell'Aliense; il soffitto poi del detto oratorio fu scompartito nel 1586, e le pareti si copersero di poco pregevoli tele della scuola del Tintoretto e di Palma il Giovane.

La chiesa è anche oggidì ufficiata dai Dalmati dimoranti in Venezia che vi celebrano la solennità de' SS. Girolamo, Giorgio e Trifone loro patroni.

S. Giuliano. Dicesi eretta nel IX secolo e rialzata nel 1105 dopo un incendio che la distrusse. Volendo il filologo Tommaso Rangone da Ravenna alzarne nuovamente la facciata, ne affidò il disegno al Sansovino, che, data mano all' esecuzione, vide crollare ad un tratto l'interno della chiesa. Allora il Rangone gli commise la totale rifabbrica, ch'egli condusse prendendosi a compagno Alessandro Vittoria.

La statua in bronzo di Tommaso da Ravenna, collocata esternamente sopra la porta, venne modellata e fusa dal Vittoria, che vi lasciò il nome; lo stesso Tommaso dettava le due iscrizioni laterali, ebraica l'una, greca l' altra, le quali altro non sono che la poca modesta apologia dell'autore.

Nell' interno la chiesa è decorata di parecchie ragguardevoli opere di pittura e scultura. Sul primo altare a destra Paolo Veronese lasciò la pala con Cristo morto sostenuto dagli Angeli, e al basso i SS. Jacopo, Marco e Girolamo; Leandro Bassano dipinse il S. Girolamo ch' è sopra la porta laterale vicina; Alessandro Vittoria architettò e scolpì l' altare seguente, e Palma il Giovine colorì sulla pala del medesimo l'Assunzione di Maria, non meno che l'evangelista Giovanni ed altri santi su quella del terzo altare. Del primo a sinistra della cappella maggiore fu architetto Giannantonio Rusconi nel secolo XVI. Girolamo Campagna condusse a mezzo rilievo il gruppo in marmo che vi fa le veci di pala e figura Cristo morto sostenuto dagli angeli, come pure le statuine in bronzo che sono a' lati, esprimenti la Vergine e la Maddalena, nonchè gli stucchi del soffitto. Del già nominato Paolo è l'ultima Cena che decora la parete a destra.

Ma di tutte le pitture son quivi degne di particolare ammirazione la pala dell'altar maggiore ove Girolamo Santacroce rappresentò la Incoronazione di Maria Vergine ed alcuni Santi, e quella del-

Digitized by Google

l'ultimo altare con Nostra Donna e quattro Santi, opera lodatissima del Boccaccino da Cremona.

SS. Apostoli. È delle prime chiese murate dai profughi della Venezia terrestre; ebbe ristauri e rifabbriche diverse nei varj secoli, fino alla riedificazione totale del secolo decorso, che non lasciò sussistere dell'antica chiesa se non la sola cappella Corner, sacra alla martire Lucia, ch'è perciò ad un livello inferiore dell'odierno pavimento della chiesa e del selciato del campo. Ne fu architetto Giovanni Pedolo.

La detta cappella Corner, una delle più perfette produzioni dello stile lombardesco, è attribuita a Guglielmo Bergamasco, benchè meglio s'accosti al fare di Tullio Lombardo e fors'anche di Alessandro Leopardi. Alle pareti stanno infissi due ricchi monumenti sepolcrali, l'uno di Marco, l'altro di Giorgio Corner, di ignoto lombardesco del secolo XVI. La pala dell'altare, figurante S. Lucia, è assai lodata opera del Tiepoletto. Fra le altre pitture di questa chiesa, meritano ricordanza le due che decorano le pareti laterali della cappella maggiore, una (l'ultima Cena) di Cesare da Conegliano, l'altra (il Cader della Manna) di Paolo Veronese; come pure la pala di Giovanni Contarini, con la Nascita della Vergine, sull'altare attiguo alla cappella Corner.

Il campanile è uno fra' principali della città. Venne inalzato l'anno 1672 sopra disegno di Andrea Tiralli.

S. Luca. Riedificata intorno al 1581. Non son molt'anni, cadutane improvvisamente la fronte, si riparò a questa e nel tempo medesimo rimodernossi l'interno in ogni parte.

Fra le pitture antiche e recenti che vi si ammirano, per noi basti il mentovare la pala dell'altar maggiore condottà da Paolo Veronese ed esprimente S. Luca e la Vergine.

Un medesimo sepolcro accoglie in questa chiesa le ceneri di Lodovico Dolce, scrittore tersissimo, di Dionisio Atanagi grammatico, e dello storico Alfonso Ulloa che stese la vita di Carlo V e voltò in italiano quella di Cristoforo Colombo, scritta dal costui figliuolo don Fernando. Qui trovarono pace anche le ossa dell'Aretino.

S. Gallo. Piccolo oratorio eretto sul cadere del secolo XVI e avente tre altari decorati con opere del Tintoretto, di Gasparo Diziani e di Giovanni Segala.

Una iscrizione collocata sul muro esterno d'una casa vicina a quest'oratorio, memora esser ivi morto nel 1822 l'immortale Canova.

SS. Gervasio e *Protasio*, volgarmente *S. Trovaso.* Vuolsi fondata prima del 1028, e riedificata dopo l'incendio che la consumò nel 1105. Il Sabellico ne parlava come di una delle più cospicue fabbriche dei suoi tempi. Crollò la notte dell'11 settembre 1583. Lo Stringa è il primo che attribuisce ad Andrea Palladio la riedificazione di questa chiesa. Non è improbabile l'insigne vicentino ne abbia dato qualche disegno, ma per le innovazioni apportatevi da coloro che la murarono nel 1590 mal potrebbe rivelarsi qual si fosse. Vorrebbe taluno ascrivere al Palladio l'interno comparto dell'edificio, se pure non sia che una semplice riproduzione del preesistente.

La più bell'opera d'arte che in questo tempio si ammira è il magnifico altare del Sacramento, lavorato nello stile del Sansovino con qualche linea che ricorda il fare de' Lombardi e certo appartenente alla vecchia chiesa. Sovr'esso, la Vergine col Bambino, quadretto d'ignoto bellinesco.

Sulla parete a sinistra, l'ultima Cena, del Tintoretto. Bello è del pari e lodato il bassorilievo che serve di parapetto all'altare nella cappellina prossima alla porta: mostra Angioletti che portano la Croce, è diviso in tre spartimenti e appartiene alla scuola del Donatello. Domenico Tintoretto pinse la pala con Cristo in croce e le Marie, ch'è nella cappella laterale alla maggiore, a destra; e Jacopo quella nell'opposta ove son figurate le tentazioni di S. Antonio abate.

Quivi è pure un S. Grisogono a cavallo, tavola d'ignoto veneziano, condotta verso il 1400.

Il ricco ed elegante pulpito sente le maniere de' Lombardi.

S. Francesco di Paola. Fondata nel 1588 venne ufficiata dai frati Minimi di S. Francesco fino a' primordj del secolo presente. La decorano molte pitture, alcune di Palma il Giovane, altre di Domenico Tiepolo ed altre ancora di Giovanni Contarini.

S. Nicola da Tolentino. Lo Stringa annotando la *Venezia* del Sansovino, dice questa chiesa fondata (nel 1591) sul modello di Andrea Palladio e nell'Appendice, ritrattatosi, la confermò dello Scamozzi. L'illustratore della vita del Pal-

Digitized by Google

ladio, abate Magrini, sospetta non ingenua quella ritrattazione e i disegni dello Scamozzi, ora perduti, imitazioni di modelli del Palladio; ravvisa gran somiglianza fra la tribuna del Redentore e quella progettata pe' Tolentini, avverte fra' disegni che il Burlington conservava di Andrea averne uno di chiesa assai somigliante alla presente e decorata di portico nel prospetto; e conghiettura perciò il concetto di questa chiesa meglio spettare al Palladio che al borioso suo emulo. La loggia esterna, di sei belle colonne corintie scanalate, reggenti una buona trabeazione con sopravi un alto frontespizio, fu architettata nel secolo scorso da Andrea Tiralli. L'intercolonnio centrale è di tre diametri, gli altri di due.

L'interno presenta una navata a croce latina avente il coro dietro alla cappella principale. Il primo disegno portava sulla testata della croce due tribune semicircolari e sopra il centro della croce una cupola, della quale fu murato il solo tamburo. Il resto della navata è spartito in tre cappelle per parte.

Le pareti della terza cappella a destra di chi entra, son decorate da due tele del Bonifacio figuranti Erodiade e la Decollazione del Battista.

La terzultima, a sinistra, ha una pala di Cesare Procaccino col martirio di S. Cecilia. Le due cappelle seguenti sono coperte da ogni lato con tele di Palma il Giovane.

Oltre le indicate, di moltissime altre pitture va ricca questa chiesa, fra cui ve n'ha una di Pier Damini da Castelfranco, una di Leandro Bassano, tre del Padovanino, due del Prete Genovese, tre di Girolamo Forabosco, una di Luca Giordano e undici di Santo Peranda.

Un tempo era ufficiata da' Chierici regolari Teatini, ora è parrocchia.

S. Lorenzo. Eretta sullo stile del classicismo da Simeone Sorella, fra il 1595 e il 1605. Fino al 1810 appartenne alle monache Benedettine, il di cui convento era stato fondato nell' 854; è ora dei Domenicani; e parte dell' attiguo monastero serve ad uso della Casa d'Industria.

L' altar maggiore venne scolpito da Girolamo Campagna, di cui pur sono le due statue laterali, S. Sebastiano e S. Lorenzo.

Nel gittare le fondamenta di questa chiesa nel 1595 si scavarono due anfore piene di monete cufiche d'oro, sepolte nel 1172 dalla badessa Angela Michiel, all' uccisione del doge Vitale II fratello di lei.

La chiesa preesistente accoglieva le ceneri di Nicolò Polo, padre del celebre Marco, il quale pure fu ivi tumulato. Eravi altresì sepolto Giuseppe Zarlino di Chioggia, uno de' più insigni musici del secolo XVI, morto nel 1590.

S. Pietro di Castello. Questa chiesa, già cattedrale fino al 1807, vuolsi eretta nel secolo IX, e quindi più volte riedificata e ristaurata fino al totale rifacimento proposto nel 1557 dal patriarca Vincenzo Diedo e progettato da Andrea Palladio, la cui esecuzione, sospesa per la morte del Diedo, fu nel 1594 affidata a Francesco Smeraldi che tutto immitò il disegno del vicentino architetto.

Dell'interno diede il disegno Girolamo Grapiglia fra il 1594 e il 1621.

Molte opere d'arte in questo sontuoso tempio si osservano, delle quali, giusta il sistema addottato, accenniamo le principali.

Incominciandone il giro a destra vedesi dopo il secondo altare una cattedra di marmo che una pia tradizione vuole sia quella ove sedette S. Pietro in Antiochia, donata da Michele Paleologo al doge Pietro Gradenigo nel 1310. Dessa per altro non è che parte di una sepoltura di soldati arabi morti in battaglia, su cui fu scolpito un versetto del Corano. Anche la faccia addossata al muro è coperta di epigrafi arabiche.

La pala del terzo altare è di Marco Basaiti e figura S. Pietro ed altri santi. Sopra la porta vicina Paolo Veronese dipinse i SS. Pietro e Paolo. Del cavaliere Liberi è la tela a destra della cappella maggiore ov' è rappresentato il Castigo de' serpenti.

L' altar maggiore venne architettato da Baldassare Longhena e scolpito da Clemente Moli, nel 1649. Dietro ad esso è il busto in marmo di S. Lorenzo Giustinian, d'ignoto lombardesco del secolo XV.

Sulla parete a destra è a vedersi l'anzidetto santo in atto di pregare per la liberazione di Venezia dalla peste che l'affligeva nel 1630, tela di Antonio Bellucci; e su quella a sinistra, la carità di S. Lorenzo medesimo, lodatissima opera di Gregorio Lazzarini, che la pingeva nel 1691.

Co'disegni di Baldassare Longhena vuolsi pure costrutta la cappella, di cui sostenne la spesa il patriarca Francesco Vendra-

Digitized by Google

min: alquanto goffo n' è per altro lo stile e i molti ornamenti, i bassorilievi, le statue, e le sculture, opere tutte di un Michele Ongaro, sentono il decadimento dell'arte. Pregevole dipinto del già nominato Marco Basaiti è il S. Giorgio a cavallo, sovraposto alla porta che mette nella cappella d'Ognissanti, dove si ammira un musaico, che serve di pala all'altare, figurante il paradiso ed eseguito da Arminio Zuccato con cartoni di Jacopo Tintoretto.

Il campanile spettante a questa chiesa sorge isolato nel *campo* attiguo alla medesima. Fu cominciato nel 1463 e compiuto nel 1474.

E' tutto incrostato di marmo istriano, diviso in due ordini, abbellito con ornamenti d'ottimo gusto, e lavorato con somma diligenza. La cima fu rifatta nel 1670; l'orologio riordinato nel 1735 per opera di Bartolomeo Ferracina.

S. Jacopo di Rialto. Dice la tradizione che un Entinopo di Candia la murasse per voto nel 421, e fosse la prima chiesa eretta in Venezia. Ristaurata nel 1073 in cui la si ornò di musaici, e nuovamente nel 1194, soggiacque a notevoli riforme e risarcimenti nel 1531, ma più nel 1601 quando se ne alzò il pavimento per salvarla dall'acqua. Un portico esterno serve di facciata e ne' difende l'ingresso. La pianta è a tre navi spartite da sei colonne, i cui fusti e capitelli si mostrano avanzi d'altre costruzioni. I capitelli infatti sono corintj e l'abaco rastremato e pesante che portano sulla campana li fa ritenere del V o del VI secolo. Quattro delle sei colonne, disposte agli angoli di un quadrato, reggono arconi che non è improbabile sorreggessero già una cupola. Due cappelle fiancheggiano il coro, due si schiudono in mezzo alle navi laterali.

Sull'altar maggiore, statua di S. Giacomo, di Alessandro Vittoria; sull'altare degli orefici, statua in bronzo di S. Antonio abate, stupendamente modellata e benissimo fusa da Girolamo Campagna.

Vi sono pitture di Marco Vecellio, Alvise dal Friso, Jacopo Palma, Santo Peranda, Pietro Malombra e Giovanni Battista Lorenzetti.

Il giovedì santo il doge visitava questa chiesa per ricevervi le indulgenze compartite dal pontefice Alessandro III quando fu in Venezia.

Spirito Santo. Maria Caroldo sorella a Girolamo segretario del Senato, eresse qui nel 1483 un monastero di donne, seguendo la regola di S. Agostino. Nel volger di pochi anni ne venne però cacciata, perchè bruttatasi di turpi delitti. Tuttavolta l'istituto durò fino al 1806, nel qual anno fu soppresso, e, chiuso il tempio, fu riaperto di nuovo nel 1808. Quando venisse questo eretto, siccome ora si vede è incerto: i più lo ritengono per altro nel secolo XVI. Esternamente son degni di qualche riguardo i soli ornamenti delle finestre foggiate a tabernacolo; nell'interno la tavola del terzo altare a destra ove Giovanni Buonconsigli detto il Marescalco effigiò il Redentore fra i SS. Girolamo e Secondo; sopra la porta maggiore il magnifico sepolcrale monumento di Paolo, Andrea e Marco Paruta, il primo de' quali, morto nel 1598, fu insigne storico e statista.

S. Lucia. Già parrocchia appartenente a monache Agostiniane, oggidì oratorio. Eretta sullo stile del classicismo, vuolsi di Andrea Palladio, ma pare ch'egli non ideasse se non la cappella maggiore, della quale si secondarono le linee e lo stile nell'aggrandire la chiesa fra il 1609 e il 1611.

La cappella maggiore venne fatta erigere da Leonardo Mocenigo, di cui sulla parete laterale a sinistra si vede il busto, scolpito da Alessandro Vittoria.

Jacopo Palma il Giovane fu l'artista che più degli altri operò in questa chiesa e in alcuna tela anche con lode.

S. Cassiano. Vuolsi dapprima eretta questa chiesa nel 726, indi per la sesta volta riedificata nel 1611. Nulla di notevole presenta all'esterno: internamente la decorano molti reputati dipinti, fra cui la pala di Palma il Vecchio, sul primo altare a destra, figurante il Battista fra quattro Santi; quella dell'altare seguente con la Visitazione di S. Maria Elisabetta, di Lando Bassano, che nella cappella laterale alla maggiore a destra ha due altri quadri, il primo esprimente la Nascita della Vergine, il secondo S. Zaccaria; e la pala dell'altar maggiore con Cristo risorto, di Jacopo Tintoretto, del quale pur sono nella stessa cappella la discesa al Limbo sulla parete a destra; la Crocefissione, su quella a sinistra.

Il pulpito, ricco di bei marmi, venne costrutto sullo stile del rinascimento da ignoto del secolo XVI.

S. Maria Madre del Redentore. Fondata nel 1614, servì a un cenobio di monache fino alla soppressione generale de' conventi succeduta ai primi anni del secolo

Digitized by Google

presente. Riaperta nel 1827, è ora ufficiata da Cappuccine dette di S. Girolamo. E' piccola, ma ricca di tre begli altari di marmo e di due tavole di Palma il Giovane.

Angelo Raffaele. Murata nel 1618 con disegno non affatto spregevole di un Francesco Contini. La facciata è d'ignoto, e fu alzata nel 1735. Poche opere v'ha in essa meritevoli di onorata ricordanza, tuttavolta citeremo il Castigo de' serpenti, dell'Aliense, e il Centurione dinanzi a Cristo, di Alvise Dal Friso, nella cappella maggiore; nonchè l' ultima Cena del Bonifacio, in quella minore, a destra.

S. Benedetto. Dicesi eretta prima del 1013. Nel 1229 fu conceduta da Gregorio IX ai monaci di Brondolo fuggiti all'impeto di Eccelino da Romano; nel 1435 entrò nella giurisdizione de' vescovi di Castello, e nel 1619 fu riedificata dalle fondamenta. In essa vuolsi notare il S. Sebastiano slegato dall' albero da due donne, rinomata pala di Bernardo Strozzi detto il Prete Genovese.

S. Maria della Salute. Il doge Ranieri Zen, in ricompensa al soccorso portatogli da' cavalieri Teutonici contro i Genovesi, li donava di una chiesa sacra alla Trinità e di un ospizio nel 1256. Soppresso nel 1592 il priorato veneto di quell'ordine, la chiesa e l'ospizio servirono a seminario patriarcale. Ma nel 1630 destinando la repubblica di erigere un tempio sontuoso alla Vergine per la cessazione della peste, fecero ritorno a Murano i Chierici; e l'area del priorato teutonico fu scelta a edificarvi la magnifica mole. Nel 1656 il Senato la consegnò a'Chierici regolari Somaschi, che vi murarono accanto il loro collegio. Sì questo poi come la chiesa, venivano nel 1817 assegnati nuovamente al seminario patriarcale.

E' indubitabile che Baldassare Longhena modellò questo grandioso edificio sulla descrizione che Polifilo (Francesco Colonna) fa nella sua *Hypnerotomachia* di un vasto tempio da lui ideato, a cui nemmeno mancano i contrafforti esterni a voluta, che dal tamburo della cupola vanno ai coperti delle ali.

La prima pietra di questa chiesa fu posta nel 1631; consacrossi nel 1687. Ogni anno il giorno 21 novembre qui si faceva una pomposa solennità coll'intervento del doge. Anche adesso havvi nel giorno medesimo una festività religiosa, per cui ad agevolare il concorso del popolo, si lega questa contrada con quelle di S. Moisè e di S. Maria Zobenigo, che le stanno di rimpetto all'opposto lato del Canal Grande, mediante due ponti di barche.

Quantunque sia probabilissimo abbiasi scelto questo sito a fabbricarvi la chiesa della Salute perchè uno de' più magici e de' più perspicui della città, vuole nullameno la tradizione che lo si scegliesse per farne cadere la porta centrale in faccia a quella della famiglia di Nicolò Contarini, che teneva il seggio ducale allorquando la repubblica decretò l'insigne monumento di cui facciamo parola.

La facciata della chiesa, volgarmente detta *della Salute,* presenta un tetrastilo composito, che nell'intercolonnio centrale ha la porta maggiore, e ne' laterali nicchie sovrapponentisi. De' profili i più trasse il Longhena dal Palladio e dallo Scamozzi, gli altri dal suo intemperante capriccio.

La cupola poi è mirabile perchè alla leggerezza più snella unisce la più robusta solidità. Ingegnosamente contesta di legname, vien resa più imponente, massime se veduta da lungi, dalle grandi volute che ne rinfiancano gli angoli del tamburo ottagono.

L' interno consta di due poliedri descritti in circoli concentrici; il più vicino al centro offre otto lati uguali che comprendono otto arcate a cui rispondono le descritte nel maggior ottagono; fra l'un ottagono e l'altro gira un portico. Sei arcate si sfondano in cappelle; in una si apre la porta centrale, l'altra guida al presbiterio, la cui icnografia è costituita da un quadrato e due emicicli.

Numerosi sono i capolavori delle arti sorelle, pittura e scultura, che decorano questo splendido monumento della pietà venezziana; ma l'indole della presente opera a noi consente di citarne solo con la massima brevità i principali.

Incominciandone adunque il giro a destra, le tre prime cappelle che s' incontrano hanno altrettanti quadri di Luca Giordano, cioè la Presentazione di Maria Vergine, l'Assunzione di lei al Cielo, e la sua Nascita. Giuseppe Le Court scolpì il gruppo dell'altar maggiore figurante la Madonna che fuga la peste. Le colonne che sostengono la vôlta sotto cui sorge l'altare medesimo vennero dall'anfiteatro di Pola, e l'immagine di Nostra Donna che qui si venera fu recata di Candia nel 1672 da Francesco Morosini. Il grandioso candelabro laterale è bel getto di un Andrea d'Alessandro Bresciano, che molto ricorda le maniere del Vittoria.

Digitized by Google

Il soffitto del coro presenta in tre grandi scompartimenti: Elia ristorato dall'angelo, il cader della manna e Abacuc tratto dall'Angelo, opere di Giuseppe Del Salviati; e in otto minori gli Evangelisti e i Dottori della Chiesa, dipinti da Tiziano.

Nelle tre cappelle opposte alle tre suindicate sono due tavole di Pietro Liberi, cioè Venezia a' piedi di S. Antonio di Padova e l'Annunciata, una di Tiziano, figurante la discesa dello Spirito Santo.

Di quest'ultimo autore avvi pure un S. Marco fra quattro santi sulla parete sinistra dell'antisagrestia, rimpetto a una Pietà, pregiato bassorilievo del secolo XV, probabilmente di Antonio Dentone.

Nella sagrestia maggiore sono di Giuseppe Del Salviati: l'ultima Cena sopra la porta d'ingresso e Saule che vibra l'asta contro Davide; ne' due comparti laterali Girolamo da Treviso dipinse il San Rocco con altri santi, ch'è sulla stessa parete a destra, e Piermaria Pennacchi, la Vergine col Bambino fra le nubi, a sinistra. I tre quadri con la morte di Abele, il Sacrificio d'Abramo e David vincitore di Golia che adornano il soffitto, sono di Tiziano.

Il Padovanino condusse la pala dell'altare ov'è rappresentata la Madonna della Salute.

Nella cappella a destra è collocata una immagine della Vergine, già venerata a Costantinopoli. E' un bel mosaico bisantino, donato dall'artefice Teodosio all'imperatore Emanuele, nel 1115. Decorano le pareti a destra un S. Sebastiano, di Marco Basaiti, a sinistra un'ancona in cinque comparti con Maria Vergine, l'Eterno Padre e due santi, di Cristoforo da Parma, che la coloriva nel 1495.

La parete a destra di chi guarda il detto altare presenta: le Nozze di Cana, di Jacopo Tintoretto, Sansone e Giona, di Palma il Giovane, la Vergine col Bambino, della scuola di Murano, secolo XV; quella a sinistra: il trionfo di David, in due comparti, Melchisedec e Abramo, opere tutte di Giuseppe Del Salviati.

Nella sagrestia minore è a vedersi il soffitto ove Andrea Vicentino dipinse Dio in gloria, e sulla parete a sinistra i ritratti di una famiglia patrizia, condotti da Giannantonio Fasolo, nel 1560.

Un ignoto veneziano pinse nel 1358 il quadro che ivi stesso è sopra la porta conducente nel coro, quadro il quale mostra il doge Francesco Dandolo ed Elisabetta di lui moglie, presentati da' santi del loro nome alla Vergine.

Altro ignoto scolpì nel secolo XV il bassorilievo in faccia alla porta esprimente l'Incoronazione della Vergine, sotto a cui vedesi l'urna sepolcrale di Antonio Corner, ricca per intagli, lavorata sullo stile lombardesco ne' primi anni del cinquecento.

Ogni anno il 13 giugno, anniversario della morte di Sant'Antonio, il doge recavasi a questa chiesa per venerarvi la reliquia di quel santo qui custodita; indi reduce a S. Marco banchettava alcune magistrature e gli ambasciatori delle varie corti.

Ora diciamo alcun che del seminario, architettato esso pure dal Longhena, e ai tempi nostri arricchito di molte opere d'arte prima appartenenti a chiese e a cenobj soppressi, e qui raccolte e disposte dalla solerzia dell'abate Moschini.

L'oratorio ha un altare adorno di leggiadre statuine e ricco d'intagli, eretto sullo stile del rinascimento da ignoto lombardesco nel secolo XVI. Ivi è pure l'urna sepolcrale di Jacopo Sansovino, sormontata dal busto dell'immortale architetto, plastica di Alessandro Vittoria. Nel mezzo del pavimento vedesi il sigillo sepolcrale del sullodato abate Giannantonio Moschini, morto nel 1840, avendo speso quasi intera la vita nell'illustrare la letteratura e le arti di Venezia.

A pala d'altare serve nella sagrestia un bassorilievo di stile lombardesco figurante l'Adorazione de' pastori, lateralmente al quale sorgono le statue di Santa Cecilia e Santa Caterina, scolpite da Tullio Lombardo.

Ornano le pareti del chiostro varj marmi sottratti alla distruzione degli uomini dal solerte Moschini. Ne citiamo i più importanti, cioè: l'iscrizione del mausoleo eretto dal doge e dal senato a Taddeo Volpe da Imola capitano della repubblica, nel 1434; il busto di Lorenzo Bragadin, scolpito da Girolamo Campagna; quello del medico G. B. Peranda, del Vittoria; i fratelli *Batutti*, di Murano, bassorilievo del 1361; la consacrazione della chiesa di S. Giorgio in Alga, lapide del 1229; l'altra di S. Biagio alla Giudecca, del 1188; la fondazione di S. Antonio di Castello, epigrafe veneziana del 1346; la parte anteriore di un sarcofago ove giacevano Vitale e Paolina conjugi, con caratteri ed ornamenti del secolo IX; la iscrizione del mausoleo del doge Nicolò Da Ponte, architettato da Vincenzo Scamozzi; l'urna sepolcrale del doge Francesco Dandolo

Digitized by Google

rappresentante la morte della Vergine, bassorilievo messo ad oro e a colori, d'ignoto del secolo XIV; l'epigrafe sopra un listello di marmo greco, ricordante l'erezione del monastero di S. Daniele, fattasi nel 1138; la iscrizione del sepolcro di Francesco e Jacobello del Fiore, pittori veneti, morti l'uno nel 1433, l'altro nel 1446; e per ultimo il monumento sepolcrale di Carlo Ridolfi, autore delle vite de'pittori veneziani, e pittore lui stesso.

Contiguo al chiostro è un magazzino dove si è collocato il museo statuario. Qui pure fra' pezzi affastellativi, citiamo quelli più degni d'osservazione, cioè: la statua, maggiore del naturale, di Tommaso Rangone da Ravenna, del Vittoria: la coronazione della Vergine, bassorilievo del secolo XV; la statua genuflessa del doge Agostino Barbarigo, egregio lavoro del principio del secolo XVI; il San Giorgio, statuina lombardesca del secolo XVI: lo stipite della porta di Bajamonte Tiepolo, il cui palazzo fu demolito per decreto pubblico nel 1314; il S. Andrea, bassorilievo del 1362; l'antico torso di statua virile, in marmo greco; la bell'ara bacchica con magnifici encarpj, proveniente da Burano e quindi probabilmente da Altino; infine un busto civile greco di bel carattere.

L'ampia maestosa scala, che mette ai locali del seminario, venne architettata dal più volte nominato Longhena. Di fronte a chi l'ascende è il busto del cardinale Marco Barbo, bassorilievo lombardesco del secolo XV.

La Pinacoteca di cui va ricco questo istituto, fu ad esso legata dal generale Federico Manfredini, morto nel 1829. Fra i dipinti più degni d'osservazione che ivi si ammirano, vuolsi notare il ritratto dell'Aretino, di Tiziano, la testa del decollato Battista, di Alberto Dürer, la Sacra Famiglia con suonator di chitarra, tavola di Leonardo Da Vinci, l'Annunciata di Daniele da Volterra, la Vergine col Bambino, di fra Bartolomeo Dalla Porta, e la Deposizione dalla Croce, tavola della scuola del Perugino.

L'atrio del refettorio è adorno d'un lavatojo lombardesco leggiadrissimo, del 1532. Nella biblioteca (di cui parleremo più sotto) si conservano una stela con epigrafe a Gajo sacerdote de' grandi Dei Cabiri, e la iscrizione su quattro facce di un parallelepipedo in onore di Dionisodoro Alessandrino. In un andito non lunge di quivi son d'ammirare i busti di Apollonio Massa, Carlo e Pietro Zen, terrecotte di Alessandro Vittoria.

Il seminario ha pure una collezione di stampe ed un buon medagliere, che si distingue per una serie non comune di monete e medaglie venete.

S. Moisè. Dicesi eretta nel secolo VIII e dedicata al martire S. Vittore. Riedificata dopo un incendio del 1105 e consacrata al santo profeta Mosè, sussistette fino al 1632, nel qual anno minacciando ruina si destinò di atterrarla e rialzarne una nuova dalle fondamenta. Girolamo Fini legava nel 1668 la somma di 30,000 ducati perchè se n'erigesse la bruttissima facciata, culmine d'ogni follia architettonica, ove la povertà dell'ingegno e del senso comune cerca indarno palliarsi d'intemperanti ornamenti. Architetto di questo capolavoro del baroccume fu Alessandro Tremignan, scultore un Arrigo Merengo, che nulla seppe fare di non detestabile.

Nell'interno pochissime opere son da rilevarsi. Fra quelle di pittura notiamo l'ultima Cena di Palma il Giovane, il Lavar de'piedi di Jacopo Tintoretto, e la Invenzione della Croce di Pietro Liberi. Fra quelle di scultura, il parapetto che orna l'altare della sagrestia, figurante la sepoltura di G. C., operossisimo getto in bronzo di Giovanni Chenet e Marino Feron francesi, sul modello di Nicolò e Sebastiano di Nicolino Roccatagliata genovesi, eseguito nel 1633.

Sul pavimento nel mezzo della chiesa è il sigillo sepolcrale di Giovanni Law scozzese fondatore in Francia della banca reale per l'emissione di carta-moneta, e morto in Venezia nel 1729 pressochè nell'indigenza.

S. Lazzaro de' Mendicanti. Si murò questa chiesa e l'ospitale ond'è fiancheggiata sul modello di Vincenzo Scamozzi fra il 1601 e il 1636. L'ospedale venne poi ampliato, come vedremo in appresso, coll'aggiungervi la soppressa scuola di S. Marco. La facciata, poco lodevole imitazione di concetto palladiano, venne alzata nel 1673 dall'architetto Giuseppe Sardi. La chiesa è preceduta da un atrio quadrato che serve d'ingresso a due cortili. Fra le cose d'arte degne da notarsi osservasi il mausoleo di fino marmo innalzato al procuratore Alvise Mocenigo sul disegno del mentovato Sardi e adorno di statue di Giusto Le Court e di Giuseppe Belloni, nonchè d'altre quivi trasportate di Candia, i cui abitanti aveano eretto nel 1650 un monumento a quel

Digitized by Google

valoroso guerriero, lui vivo ancora. Questo è nell'atrio; nella chiesa poi giova ricordare la S. Elena a' piè della Croce, pala di Francesco Barbieri detto il Guercino, ridipinta in questi ultimi tempi.

Santa Maria della Misericordia, detta *l'Abazia*. La origine di questa chiesa risale al secolo X; il terreno ove fu eretta dicevasi Val Verde, onde venne ad essa il nome di S. Maria di Val Verde. Consegnata agli Agostiniani, questi accoglievano i poveri nell' adjacente istituto. La peste del 1348 colpì tutti i monaci ad eccezione del priore che visse fino al 1369, e prima di morire cedette la sua dignità a Luca Moro. Quindi a questo patrizio casato, a cui la tradizione ascrive la fondazione della chiesa e dello spedale, ne passò il giuspatronato perpetuo.

La fabbrica è ancora l'antica nelle sole rudi muraglie interne e nel soffitto. La facciata fu costrutta nel 1659, tutta in marmo d' Istria sul disegno di Clemente Moli, di cui sono pure le due statue figuranti la Costanza e la Misericordia. V' è incastrato un buon bassorilievo del secolo XIII, il quale mostra la Vergine col Bambino. Di pregevoli opere è decorato l' interno di questa chiesa. Gli artisti Dalle Masegne scolpirono nel secolo XIV le statue di tre sante che ornano l'ingresso della prima cappella. Dopo il secondo altare avvi una bella urna sepolcrale, dei primi anni del secolo XVI, a cui fu scalpellata l'iscrizione. Lateralmente al presbiterio sorgono due statue colossali di Alessandro Vittoria, S. Andrea e S. Paolo. Dopo l' ultimo altare, la Vergine che accoglie sotto il manto i devoti, bassorilievo di molto merito per ben intese pieghe e buone estremità. Dicesi di Bartolomeo Bon. Fregiano la cappella presso la sagrestia: una tavola con Tobia e l' Angelo, reputatissima opera del Cima da Conegliano, cui sta di rimpetto altra non meno lodevole di Damiano Mazza con Santa Cristina e gli apostoli Pietro e Paolo; un S. Lorenzo Giustinian, di Palma il Giovine; la Vergine col Bambino, statua di Girolamo Campagna, e un Santo vescovo, bassorilievo d'ignoto, del secolo XIV.

S. Pantaleone. Edificata sulle rovine di più vecchio tempio, nello stile della decadenza, da Francesco Comino fra il 1668 e il 1686. Giannantonio Fumiani colorì ad olio tutto l'ampio soppalco. Il tabernacolo dell' altar maggiore è decorato di statue scolpite da Giuseppe Sardi. La seconda cappella a destra di chi entra ha una tavola col Titolare che risana un fanciullo, pregevolissima opera di Paolo Veronese, di cui hannovi nella chiesa altri due dipinti. Nella cappella laterale alla maggiore a sinistra vuol essere osservato il bell' altare di stile archiacuto, decorato di buone statue della maniera dei Lombardi, e costrutto nel 1444. Il suo parapetto va superbo d'un altorilievo rappresentante il Redentore deposto nel sepolcro, lavoro d' ignoto, che ricorda il fare di Marco Citrino. Nella cappella medesima si ammira una tavola colla Incoronazione della Vergine, dipinta da Giovanni ed Antonio da Murano nel 1444, pregevole sì per l' antichità e sì per l'esecuzione. Cristoforo da Ferrara ne condusse i delicati intagli.

S. Eustachio, volgarmente *S. Stae*. Innalzata dalle fondamenta sull' area d' altra più antica l' anno 1678 coi disegni di Giovanni Grassi. La facciata prospettante il Canal Grande fu per altro eretta solo nel 1709 dall' architetto Domenico Rossi. E' sopracarica di statue e sculture. Diversi dipinti novera questa chiesa, ma niuno degno di nota. Ricorderemo invece il Crocefisso del secondo altare a sinistra di chi entra, statua in marmo di Giuseppe Torretti, e il busto di Antonio Foscarini, d'ignoto del secolo XVII.

Santa Maria in Nazaret, volgarmente gli *Scalzi*. Costrutta coi disegni di Baldassare Longhena fra il 1680 e il 1705. La facciata venne modellata da Giuseppe Sardi. E tutta contesta di pregevoli marmi, dei quali havvi pure doviziosa copia nell'interno. Questo è ad una navata con cappelle sfondate, di cui le centrali, spingendosi più dell'altre, dànno l'aspetto di braccia di croce.

Sul soffitto Giambattista Tiepolo dipinse a fresco il trasporto della Santa Casa di Loreto fatto dagli Angeli. L'altar maggiore, traricco di scelti marmi, venne architettato da fra Giuseppe Pozzo. Dietro di esso ammirasi un leggiadro dipinto di Giovanni Bellini esprimente la Vergine col Bambino. Buone statue di Giovanni Marchiori, scultore del secolo passato, sono le sei Sibille che adornano le pareti laterali di questa cappella.

A spese della famiglia Manin venne eretta la penultima cappella verso la porta, dove il gruppo dell' altare, figurante la Sacra Famiglia, è reputata opera di Giuseppe Torretti. Le ceneri di Lodovico Manin, ultimo doge di Venezia, hanno quivi riposo.

Digitized by Google

Annesso alla chiesa è un piccolo convento di Carmelitani Scalzi.

S. Antonino. Eretta dai Partecipazj nel secolo IX, ebbe parecchi ristauri, fino a che nel 1680 fu riedificata dai fondamenti. Poche opere d'arte sono degne di osservazione: notiamo però il quadro con Noè uscito dall' arca, dipinto da Pietro Vecchia, qualche altro di Jacopo Palma il Giovane, e il monumento del procuratore Alvise Tiepolo scolpito da Alessandro Vittoria.

Santa Maria del Giglio, volgarmente *Santa Maria Zobenigo.* Trae il nome dall' estinta famiglia Zobenigo, che la murò nel secolo IX intitolandola all'Annunziata. Un incendio la distrusse nel 966 ed un altro nel 1105. Parecchie volte veniva in seguito ristaurata, finchè nel 1680 fu riedificata quale si vede al presente. Giuseppe Sardi ne architettò la facciata, tutta di pietra d'Istria ed eretta a spese della famiglia Barbaro, di cui quattro individui sono sculti nelle nicchie disposte nella facciata medesima. La quale non è a dirsi come sia tutta ricolma di statue, di bassorilievi e di fregi, tutti di barocco stile e di gusto depravato. Internamante v' ha di molte sculture e di molti dipinti, fra cui voglion notarsi la pala di Giuseppe Del Selviati, coll'Annunciata, dietro l'altar maggiore, quella del Tintoretto sul terzultimo altare, col Salvatore in gloria, S. Agostino e Santa Giustina, il martirio di S. Antonino, di Antonio Zanchi, sull'ultimo, e l'ultima Cena sulla porta maggiore, dipinta da Giulio Del Moro, del quale avvi pure una buona statua nella sagrestia figurante la risurrezione di Cristo. Ma ciò che merita speciale attenzione è il mausoleo del procuratore Giulio Contarini, di fianco all'altar maggiore, egregio lavoro di Alessandro Vittoria.

S. Maria Formosa. Intitolata alla Purificazione della Vergine da S. Magno nel secolo VII; riedificata nell' 864 e nel 1105, indi gittatene di nuovo le fondamenta nel 1492, co' disegni del Moro Lombardo; e finalmente ristaurata dopo i danni recativi da un terremoto del 1688. La facciata presenta il monumento innalzato nel secolo XVI a Vincenzo Cappello vincitore de' Turchi a Risano; accurato lavoro di Domenico da Salò. Tra le sculture interne notiamo l' altar maggiore, ricco di due grandi colonne di granito orientale e di quattro minori di verde antico, e la cappella fabbricata dalla famiglia Querini, anch'essa doviziosa di pregevoli marmi. Fra le pitture, vuolsi primamente ricordare la pala del primo altare a destra, divisa in 6 spartimenti con S. Barbara nel centro, opera delle più distinte di Palma il Vecchio. Assai lodata è pure l'ancona dell' altare seguente dove Bartolomeo Vivarini dipinse nel 1473 la Vergine che sotto al suo manto raccoglie parecchi devoti, e a' lati l' incontro di S. Anna con S. Gioachino e la Nascita di N. D. Di Palma il Giovane è l'Addolorata del terzo altare, e di Leandro Bassano l'ultima Cena nella crociera a destra. Il cavaliere Pietro Paoletti dipinse a fresco nel 1844 le pareti e il soffitto della cappella maggiore.

Dicono le cronache veneziane che il 2 febbrajo le donzelle si disposavano nella chiesa di S. Pietro, recando seco ciascuna in uno scrignetto la dote: nel 944 una turba di pirati triestini conturbò quella festa involando, armata mano, spose e gemme. Tosto inseguiti dai Veneziani, ricoverarono nel porto di Caorle dove perdettero il mal tolto e la vita. Il sito dello sbarco ricevette allora il nome di *Porto delle Donzelle.* Il valore de' legnajuoli *(casselleri)* abitanti a S. Maria Formosa fu la causa della vittoria; chiesero essi al doge per tutta ricompensa, visitasse ogni anno la loro chiesa; quindi ebbe origine la festa delle Marie che quivi celebravasi nel detto giorno. — V. Porto Caorle.

S. Marziale, volgarmente *S. Marcilian.* Eretta nel 1133, e rifabbricata nello stile della decadenza, da ignoto, fra il 1693 e il 1721. Fra le pitture notiamo il quadro del primo altare a sinistra, con Tobia e l'Angelo, di Tiziano Vecelli. Le altre, di minor merito, sono del Tintoretto, del Passignano e dell'Aliense.

In questa chiesa è tumulato l' insigne pittore Paris Bordone, morto il 19 gennajo 1571.

S. Vitale. Il doge Vitale Falier murava primamente questa chiesa (1084) in onore del Santo del suo nome. Arsa con altre fabbriche da un incendio del 1105 e rialzata durava fino al compiere del secolo XVII. Quindi nel 1700 venivano gittate le fondamenta dell'attual fabbrica, la di cui facciata, tutta di marmo istriano, fu disegnata da Andrea Tirali. Un Giuseppe Gnoccola scolpì nel secolo scorso il busto del doge Carlo Contarini e della dogaressa sua moglie.

Non parleremo delle pitture se non per ricordare la tavola dell'ara massima di-

Digitized by Google

pinta da Vittore Carpaccio nel 1514 e figurante S. Vitale a cavallo, la Vergine ed altri Santi.

Nella base del campanile sono infisse due romane iscrizioni ricordanti un Numerio, credute dal Sansovino qui trasportate da Pola.

S. Maria della Fava. Intitolata alla Vergine, le venne il soprannome dalle paste dolci *(fave)* con cui si regalano i parenti il giorno de'morti, giusta il costume veneziano; vuolsi che alcune botteghe le quali ne facean largo traffico qui si trovassero e da loro prendesse nome la contrada. Questa chiesa serve oggi di oratorio ai padri di S. Filippo Neri. Architetto della palladiana facciata fu Antonio Gaspari ne'primi anni del secolo scorso; Giorgio Massari, della cappella maggiore, costrutta sul medesimo stile. Due quadri sovra tutti distinguonsi, uno di Giambattista Tiepolo con S. Anna e la Vergine, ed altro di G. B. Cignaroli, con la Vergine e il B. Gregorio Barbarigo.

S. Canciano. Credesi fondata da' profughi aquilejesi, e fu consacrata nel 1351. Era sotto la giurisdizione del patriarca di Grado, che il giorno di S. Canciano vi celebrava pontificalmente. La facciata si murò nel 1706. L'interno, scompartito a tre navi, ricorda i profili lombardeschi del secolo XV. Magnifici sono i quattro altari laterali, non però lodati nel disegno. Quello sacro a S. Massimo, eretto dalla famiglia Widmann, e sopracarico di sculture, è opera di Clemente Moli.

S. Biagio. Eretta primamente nel 1502, fu riedificata ne' primi anni del secolo scorso co'disegni di Filippo Rossi proto dell'Arsenale. Fino al 1527 fu promiscuamente ufficiata da sacerdoti di rito romano e di rito greco. Ora è chiesa militare della R. Marina. A sinistra di chi entra sorge il monumento sepolcrale di Angelo Emo, ultimo eroe della repubblica veneta. È buon lavoro dello scultore Giovanni Ferrari (sopranominato *Torretti* dal maestro suo), del quale fu discepolo ne'primi anni il Canova. La bandiera che pende sopra questo monumento fu presa dall'ammiraglio Emo il 29 aprile 1786 nell'assalto della cittadella di Sfax.

S. Maria Assunta dei Gesuiti. L'ordine de'Crociferi eresse a mezzo il secolo XII in queste vicinanze uno spedale ed una chiesa. Passato il cenobio in commenda, ne fu investito nel 1464 il card. Pietro Barbo, pochi anni dopo eletto pontefice sotto il nome di Paolo II; e poscia lo fu il card. Bessarione da Trebisonda. La immorale condotta di que'cenobiti indusse nel 1474 il Senato a chiederne al papa la soppressione, che per altro si verificò solo nel 1656 da Alessandro VII; e i loro beni confiscò la repubblica travagliata dalla guerra di Candia. Finite le controversie fra la repubblica e la Chiesa, i Gesuiti acquistavano nel 1657 quel monastero; rifabbricavano nel 1715 la chiesa, suffragati dalla liberalità della famiglia Manin. Soppressa nel 1773 la Compagnia, la chiesa passò in giuspatronato ducale, le scuole però continuarono nel vicino convento fino al 1807, in cui fu mutato in caserma. Nel 1844 fu a' Gesuiti ridata la chiesa; donde fuggiti ne' rivolgimenti politici del marzo 1848, ricomparvero sul cadere del 1849. Architetto della facciata, tutta di marmo istriano, fu Giambattista Fattoretto e dell'interno un Domenico Rossi. I molti simulacri disposti nella detta facciata si lavorarono da Giuseppe Torretti, Francesco Bonazza, Pietro Baratta e da altri parecchi. L'altar maggiore fu disegnato da fra Giuseppe Pozzo carmelitano, scolpito da Giuseppe Torretti e Giambattista Fattoretto. Il bello e prezioso tabernacolo è intarsiato di lapislazzoli e diaspri. Opera di Girolamo Campagna è il mausoleo del doge Pasquale Cicogna, nella cappella laterale alla maggiore a sinistra. Sulla parete frontale è il deposito funerario di Priamo, Giovanni ed Andrea Lezze procuratori, corretto lavoro nello stile del classicismo, d'ignoto, de'primi anni del secolo XVII. Delle pitture notiamo, la pala dell'ultimo altare col martirio di S. Lorenzo, di Tiziano Vecelli, guasta però dal tempo e da'ristauri; quella di Jacopo Tintoretto, coll' Assunta, sull'altare prossimo al mausoleo Cicogna; e la terza nella cappella laterale alla maggiore a destra, con S. Francesco Saverio, di Pietro Liberi.

S. Simeone e Giuda, volgarmente *San Simon Piccolo.* Franca imitazione del Panteon. Ne adorna il prospetto una loggia sulla cui fronte stanno quattro colonne e due pilastrate quadre, ne'fianchi le altre faccie delle pilastrate e due colonne; vi si sale per una bella scalea di 16 gradini. D'ordine corintio la loggia, la porta, il tamburo della cupola e i quattro altari. Di rimpetto alla porta, un' arcata guida al coro ordinato lateralmente in due emicicli, nel cui mezzo sorge l'altar maggiore. Pesa sull'edificio una gigantesca cupola che impiccolisce la loggia. Lodato archi-

Digitized by Google

tetto di questo tempio fu Giovanni Scalfarotto, fra il 1718 e il 1758. Il purificatorio della sagrestia, lavoro di Tommaso Temanza, è decorato d'un piccolo ma corretto bassorilievo rappresentante la Probatica Piscina, di Giovanni Marchiori.

Tre pavimenti sottoposti all'attuale provano le varie modificazioni a cui soggiacque questa chiesa ne' secoli andati, prima dell'ultima rifabbrica, e ne accusano l'antichissima origine, che Flaminio Corner fa risalire al secolo IX.

S. Bartolomeo. Costrutta nel 1723 e decorata di quattro pregevolissime opere di fra Sebastiano del Piombo, figuranti S. Bartolomeo, S. Sebastiano, S. Lodovico e S. Pellegrino.

Il campanile, uno dei più eleganti di Venezia, vuolsi disegnato da Giovanni Scalfarotto.

S. Maria del Rosario, volgarmente dei *Gesuati.* Dal 1392 qui stava il monastero dell'ordine de' poveri *Gesuati.*

Soppressi nel 1688, i Domenicani furono investiti del monastero. Essi murarono nel 1726 questo tempio che nullameno serbò il nome de' Gesuati. Giovanni Massari ne diede il disegno. Malgrado le gigantesche dimensioni delle sue quattro colonne composite, de' pilastri che loro si addossano agli angoli e delle cattive statue che le deturpano la facciata, offre un insieme non disaggradevole e maestoso, veduta da lontano.

Costituisce l'interno una gran nave decorata da mezze colonne corintie chiudenti archi che danno ingresso a cappelle sfondate. Il ricco tabernacolo della cappella maggiore è ornato da colonnelle di lazulite. Le statue e i bassorilievi sparsi per la chiesa furono scolpiti da Giammaria Morlaiter. Ma ciò che sovra ogni altra cosa merita encomio è il magnifico soffitto operato da Giambattista Tiepolo con fatti della vita di S. Domenico.

Soppressi i Domenicani nel 1810, questa chiesa divenne parrocchiale.

SS. Ermagora e Fortunato, volgarmente *S. Marmola.* Cominciata nel 1728, compiuta nel 1736, sul disegno di Giorgio Massari. Otto altari, oltre il maggiore, sono disposti regolarmente intorno a questa chiesa, la quale presenta la forma di un dado. Tiziano Vecellio ha qui un dipinto della prima sua maniera, col Bambino Gesù in piedi fra i SS. Andrea e Caterina. Alvise del Friso ha Cristo pregante nell'Orto e in altra tela Cristo nel medesimo Orto tradito da Giuda; il Padovanino, l' Annunziata e S. Giuseppe, senza parlare d'altri dipinti di minor nome e d'autori diversi.

S. Tomaso Apostolo, volgarmente *S. Tomà.* Rifabbricata nel 1682 da Baldassare Longhena, la vaghezza di conservarne le antiche muraglie portò nel secolo successivo la necessità di una totale riedificazione, ben condotta da Francesco Bognolo nel 1742. Fu riconsacrata nel 1803. Da pochi anni la officiano i Minori Conventuali della provincia di Padova. L'altar maggiore è decorato da due belle statue di Gerolamo Campagna, figuranti S. Tomaso e S. Pietro.

Nell'oratorio attiguo conservasi una collezione di ben diecimila reliquie di corpi santi, ricchissima di lavori d' oreficeria, fra' quali notiamo: uno scrignetto d'ebano ricoperto di pietre dure e adorno di colonnelle di quarzo, del secolo XVI; una piccola croce cogli emblemi dei quattro Evangelisti, niello del secolo XIII; la custodia in argento dorato di un dito di S. Antonio, stupendo lavoro del secolo XV; oltre una serie di più che 200 autografi d'uomini pii ch'ebbero l'onore degli altari, nella quale primeggiano quelli di Lorenzo Giustinian primo patriarca di Venezia.

Questa preziosa raccolta debbesi al sacerdote Guglielmo Wambel.

S. Maria della Pietà. Così intitolata dal pio ufficio d'accogliere gli esposti nell'attiguo istituto. Fu eretta nel 1745 con disegno di Giorgio Massari.

La facciata non è ancora compiuta. La icnografia interna è costituita da un rettangolo scantonato a curve e decorato da pilastri corintj.

Niuna opera possede che meriti menzione; bensì nelle camere della direzione dell' accennato ospizio è osservabile il quadro rappresentante Cristo in casa il Fariseo e la Maddalena a' suoi piedi, di Alessandro Bonvicini detto il Moretto da Brescia quadro di gran carattere e di forte colorito, che servì alcun tempo di modello agli allievi dell'Accademia, ov'era deposto.

S. Fosca. Notiamo questa chiesa, eretta nel 1679 e ristaurata nel 1745, solo per ricordare il suo campanile sormontato agli angoli della parte superiore della cella di quattro pinnacoli tozzi e pesanti. Fu costrutto nel secolo XV alla maniera del medio evo.

S. Barnaba. Architettata da certo Lorenzo Boschetti nel 1749 e ricca d' al-

Digitized by Google

quante belle opere di pittura, fra cui una pala con la Nascita della Vergine di Marco Vicentino; altra con S. Barnaba e tre altri santi, di Dario Varottari; un quadretto di Paolo Veronese, con la Sacra Famiglia; una terza pala con S. Bernardino, S. Chiara e S. Margherita, d'ignoto imitatore del Giorgione; una quarta d'altro ignoto, imitatore di Palma il Vecchio, coi SS. Giacomo, Diego e Antonio Abate; e finalmente una mezzaluna della stessa mano con la Deposizione dalla Croce.

S. Maria Maddalena. Architettata nel 1750 da Tommaso Temanza nello stile del classicismo.

L'icnografia di questa piccola chiesa è un cerchio entro il quale s' iscrisse un esagono, in ognuno de'cui lati si apersero archi sfondati per accogliervi altari.

È reputata la miglior fabbrica eretta in Venezia nel secolo scorso.

L'antico campanile che sorge sul campo, in prossimità alla chiesa, si spaccia per torre, che dalla famiglia da cui venne murata, portava il nome di *Castel Baffo.*

S. Geremia. Strano concetto di Carlo Corbellini, del 1753.

L'interno offre goffi e sfarzosi altari di Giambattista ed Antonio Laureato; e due statue, S. Pietro e S. Geremia, di Giovanni Ferrari, artisti del secolo passato. Due però di questi altari meritano grande considerazione perchè non sono altrimenti di rilievo ma dipinti e in modo da produrre perfetta illusione prospettica, sicchè torna difficile all' osservatore accorgersi dell' inganno; ed anche quando è accertato di questo, se torna al giusto punto di veduta, quasi dubita ancora; tanto il finto è simile al vero. Queste stupende prospettive sono opere di Girolamo Colonna Mingozzi.

Delle pitture ci piace nominare le due seguenti: il S. Bartolomeo, di Jacopo Tintoretto e la Vergine in gloria, di Palma il Giovine.

S. Giovanni in Oleo, volgarmente *S. Zani Novo.* Riedificata sull'area d'altra più antica, nel secolo decorso, da Matteo Lucchesi, che s'era prefisso di correggere con essa gli errori notati nella chiesa del Redentore architettata dal Palladio e che perciò ebbe la temerità di chiamare questa sua opera il *Redentore redento.*

È ad una navata decorata da due sfondi per parte contenenti gli altari e da una cappella in faccia alla porta ov'è collocato il maggiore. Girolamo Dante ha qui una tavola co'SS. Cosma e Damiano e nell'alto il Padre Eterno in gloria.

S. Paolo Apostolo, volgarmente *S. Polo.* Vuolsi fondata dal doge Pietro Tradonico nell'837; in seguito fu ristaurata più volte, finchè nel 1804 venne rimodernata da David Rossi.

Fra le molte opere di pittura che la decorano, sono specialmente ammirabili: quattro soggetti della Passione di Cristo, di Giuseppe Del Salviati, la Conversione di S. Paolo, di Palma il Giovane, l'ultima Cena e l'Assunta del Tintoretto. Bellissime poi sono le due statue di bronzo laterali all'altar maggiore, S. Paolo e Sant'Antonio abate, fuse da Alessandro Vittoria. Sulla parete esterna dell'abside è un bassorilievo del secolo XII figurante la Vergine col Bambino fra i Santi Pietro e Paolo.

Il campanile di questa chiesa venne innalzato nel 1375. Bello n'è il basamento di macigno a bugne, decorato da due leoni infissi, l'uno avente fra le zampe una testa umana, l'altro una serpe. La cella delle campane è formata da una trifora per ciascuno de' lati.

S. Maurizio. Eretta nel 1806 col disegno di Pietro Zaguri, che imitava servilmente la demolita chiesa di S. Geminiano. Muravano la facciata, modificando il progetto dello Zaguri, Antonio Selva ed Antonio Diedo. Ne scolsero i bassorilievi e le statue Bartolomeo Ferrari e Luigi Zandomeneghi.

Nome di Gesù. Questo tempietto spira leggiadra semplicità ed è tutto adorno di lavori de' più abili artisti dell'età nostra. Ne fu architetto Giannantonio Selva, continuatore Antonio Diedo. Venne consacrato il 12 ottobre 1834.

S. Silvestro. Architettata da Lorenzo Santi, sanese, nel 1838. Vi si ammira una tavola del Tintoretto, col battesimo di Cristo, un' altra di Giancarlo Loth, colla Sacra Famiglia, e una terza di Girolamo Santacroce, con S. Tommaso Cantuariense, il Battista e S. Francesco. A questa, per allargarla, furono aggiunti due altri santi da Lionardo Gavagnin.

S. Giorgio de' Greci. Di questo cospicuo tempio furono architetti Sante Lombardo nel 1539 e Giannantonio Chiona fra il 1548 e il 1570. La cupola venne costrutta nel 1571 da un maestro Andrea. Nell' interno i dipinti e i musaici sono pressochè tutti opere d' artisti greci che sacrificarono il bello dell' arte alle tradi-

Digitized by Google

zioni jeratiche del loro culto. Sopra la porta laterale a destra sorge il mausoleo di Gabriele Severo, arcivescovo di Filadelfia, morto nel 1616. Ne diede il disegno Baldassare Longhena.

Si conservano in questa chiesa un papiro ravennate del 853 e tre evangelarj greci del secolo X.

Il campanile, costrutto fra il 1587 e il 1592, è lodata opera di Bernardino Ongarin, diretta da Simeone Sorella.

—

Ommettiamo di far parola d'altre chiese perchè o soppresse o poco importanti sì rispetto alla storia che all'arte, od anche perchè appartenendo alle isolette circostanti a Venezia (come la Giudecca, S. Giorgio maggiore, S. Clemente, S. Lazzaro, ecc.) le abbiamo descritte sotto la voce denominativa delle isolette medesime. Bensì vogliamo chiudere il presente articolo sugli edifizj sacri, col dire alcun che della soppressa chiesa de' Servi.

Di questo insigne tempio, murato nello stile archiacuto, dal 1318 al 1330, non restano in piedi che poche rovine, delle quali la più pittoresca è la porta vicina al contiguo canale. La decorano archi concentrici a strati alterni di pietra istriana e di broccatello; è sull'alto fiancheggiata da due colonnette destinate forse a reggere un coperto; e racchiude un arco semicircolare con meandri ornati d'animali, avanzo di costruzione più antica.

De' molti e stupendi mausolei che l'abbellivano ricordiamo i due del doge Andrea Vendramin e di Verde Dalla Scala, ora nella chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, l'altro dell'ammiraglio Emo, che abbiamo veduto a S. Biagio, e quello del doge Francesco Donà, trasportato a Maren presso Conegliano.

Nel refettorio del convento annesso era un tempo il gran quadro di Paolo Veronese rappresentante Gesù in casa del Fariseo; che fu donato dalla repubblica al re di Francia Luigi XIV.

L'ordine de' Servi introdotto a Venezia nel 1316 è, più che per altro, memorabile, perchè d'esso uscì quell'ingegno potente del Sarpi. In riconoscenza de' servigj resi alla repubblica da fra Paolo, il teologo dello Stato si scelse dai regolari di quest'ordine per oltre un secolo.

Edificj pubblici. — *Palazzo ducale.* Una delle più insigni produzioni dell'architettura ogivale, stupenda, maestosa, elegante mole che sopravvisse all'urto di nove secoli, e che da sola basterebbe, ove altro non fosse, ad attestare la potenza, la gloria e lo splendore della veneziana repubblica.

La tradizione fa edificatore del primo palazzo ducale Angelo Partecipazio, eletto doge a Rialto l'anno 810.

Vuolsi che quella fabbrica bruciasse nel 976 quando fu massacrato il doge Pietro Candiano IV, il cui successore Pietro Orseolo I avrebbela restituita all'antico splendore. Di questo antico palazzo più non rimane una pietra, bensì delle successive rifabbriche restano alcune muraglie, fra le quali ricordiamo la parete della sala del Maggior Consiglio con suvvi gli avanzi del Paradiso dipinto dal Guariento nel 1365.

Di Filippo Calendario, che le storie e le guide dánno come riedificatore del palazzo ducale, non sappiamo se non che fu uomo di mare, e giustiziato perchè involto nella congiura di Marino Falier. Non si conoscono documenti contemporanei che provino lui proto del palazzo; ma sibbene lo fu il suo parente Pietro Basejo morto innanzi al 1354.

L'innalzamento delle facciate di questo palazzo che dánno sulla piazzetta e sul molo, ed anzi una quasi totale rifabbrica di esso, fu decretata dal Maggior Consiglio il 27 settembre 1422.

Sappiamo dalle cronache di quell'età che un'ammenda di mille zecchini dovea sborsare chi avesse proposto la ricostruzione del palazzo ducale, e che il generoso doge Tommaso Mocenigo pagò l'ammenda e fece la proposta che fu con favore accolta.

Nel 1424, ducando Francesco Foscari, si diede mano alla rifabbrica.

Varj incendj minacciarono la distruzione di questo magnifico edificio, ma fu più spaventoso d'ogn'altro quello che divampato il 20 dicembre 1577 arse la sala dello Scrutinio, quella del Maggior Consiglio, la Quarantia Civil Nuova, ruinò altre stanze, e fece perire opere insigni del pennello veneziano, e i preziosi documenti dell'archivio notarile.

A riparare alle ingiurie del fuoco, il 18 gennajo 1578 s'invitarono gli architetti di maggior grido a presentare progetti pel ristauro.

Vinse gli emuli Antonio Da Ponte, che opinava tutto potesse mettersi come prima, senza pur mutare una linea della cospicua mole. Ed egli stesso fu scelto a

Digitized by Google

dirigere l'ideato ristauro, che in otto mesi condusse mirabilmente a fine. Così Venezia vide per quest'uomo egregio salvato a lei ed all'arte uno de' suoi più begli ornamenti.

Il palazzo ducale ha due facciate, una prospettante la Piazzetta, l'altra il Molo, ed entrambi erette nello stile archiacuto da Giovanni Bartolomeo e Pantaleone Bon l'anno 1424.

Il piano inferiore presenta un portico di brevi e robuste colonne legate da vigorosi archiacuti, sovra i quali corre la seconda loggia, il cui numero d'archi è doppio de' sottoposti.

L'arco della loggia si aggrazia con le gentili curve di due gole rovescie e contrapposte fra loro, le quali sì artatamente si piegano da chiudere fra un arco e l'altro un circolo in cui s'apre un foro quadrilobato.

Un'ampia muraglia rivestita di marmi bianchi e rossi disposti a parallelogrammi sovrasta alla loggia, ed è interrotta da sei finestre in ognuna delle due facciate, aprendosi nel mezzo di ciascuna d'esse un maggior verone decorato riccamente d'intagli, di sculture di varia età, e di pinnacoli sporgenti sovra la linea del tetto.

Sulla facciata prospettante la Piazzetta due colonne di marmo rosso, anzichè bianco come le altre, indicano il sito donde si bandivano le sentenze criminali. Questa facciata è lunga metri 75, l'altra metri 71, 5.

I capitelli delle colonne dell'ordine inferiore furono scolpiti da Giovanni e Bartolomeo Bon nel detto anno 1424. Son quasi tutti storiati, e cominciandone la numerazione da quello che fa angolo verso la *Porta della Carta*, trovansi disposti nel modo seguente: 1. La Giustizia ed i suoi banditori Aristotele, Solone, Isidoro, Numa, Mosè, Trajano. Questo capitello è sormontato da un gruppo di tutto tondo che esprime il giudizio di Salomone. 2. Fogliami ond'escono mezze figure di puttini. 3. Pellicani simboleggianti l'amor paterno. 4. La Castità, l'Onestà, la Bugia, l'Ingiustizia, l'Astinenza, la Misericordia, l'Alacrità e la Stoltezza. 5. Mezze figure in vario atteggiamento, di non facile significato. 6. Un giovane suonator di violino, altro di chitarra e sei mostri che gli ascoltano. 7. I sette peccati mortali. 8. La Fede, la Fortezza, la Temperanza, l'Amor del prossimo, la Carità, la Giustizia, la Prudenza e la Speranza. 9. Varie virtù, fra le quali la Modestia, la Liberalità e la Verginità. 10. Frutta diverse. 11. Donne e soldati in varie movenze, di dubbio significato. 12. Simboli dei mesi dell'anno. 13. Le vicende dell'uomo in famiglia. Nel primo degli otto spartimenti s'innamora; nel secondo parla alla sposa: nel terzo la regala; nel quarto l'abbraccia; nel quinto giace con lei; nel sesto gli nasce un bambino; nel settimo è fatto adulto e nell'ottavo i genitori lo piangono morto. 14. Costumi, di Latini, Tartari, Turchi, Ungheri, Greci, Tedeschi, Egizj e Persiani. 15. Influenze degli astri sull'età dell'uomo. 16. Mestieri e professioni. 17. Teste di varj quadrupedi. 18. Otto santi che guardano a lavori di scalpello. 19. I segni dello zodiaco e le influenze loro sull'uomo. 20. I più insigni sapienti dell'antichità, Salomone, Prisciano, Aristotele, Cicerone, Pitagora, Archimede, Orfeo e Tolomeo. 21. Simile al num. 14. 22. Allegorie dell'ozio. 23. Animali rari. 24. Teste di leone. 25. Virtù alternate a vizj, come al num. 4. 26. Pellicani. 27. Ripetizione del num. 7. 28. Ripetizione del num. 8. 29. Simile al num. 6. 30. Simile al numero 4. 31. Teste di donne leggiadramente acconciate. 32. I più savj Cesari di Roma. 33. Putti ch'escono da ricco fogliame. 34. Teste di donne coronate e di uomini galeati. 35. Pellicani che ingollano pesci. 36. Ultimo verso il *Ponte della Paglia:* foglie di cappuccio; mezza figura con forbice, di difficile significato. Le rappresentazioni di questi stupendi capitelli sono descritte su ciascuno in cattivo latino, meno le iscrizioni del primo che sono nel volgar veneziano.

La *Porta della Carta* è monumento ragguardevole non tanto per isvelta leggiadria, quanto per la splendida sua ricchezza.

Ne furono architetti e scultori Giovanni e Bartolomeo Bon fra il 1440 e il 1443.

Le quattro statue che l'adornano raffigurano la Fortezza, la Prudenza, la Speranza e la Carità.

Sull'acroterio è osservabile la bella figura della Giustizia, dello stesso scalpello.

La detta porta mette nel cortile del palazzo, dove sono due magnifici puteali di bronzo, l'uno fuso da Nicolò de' Conti nel 1556, l'altro da Alfonso Alberghetti nel 1559.

La sala terrena spettante alla Camera di Commercio è decorata da mezzelune di Francesco Hayes figuranti le quattro parti del mondo.

Digitized by Google

Della *Scala de' Giganti*, per cui si ascende al palazzo, fu architetto Antonio Rizzo nel 1485.

Domenico e Bernardino da Mantova ne scolpirono i fregi; Jacopo Sansovino le due statue colossali di Marte e Nettuno, da cui riceve il nome.

Il medesimo Rizzo architettò pure il prospetto del palazzo in linea di questa scala e Antonio Scarpagnino ne scolpì gli ornati.

Salita la scala de' Giganti s'entra in una loggia che per tre lati cinge il cortile.

Di fronte è una iscrizione, in memoria dell' accoglimento fatto dalla repubblica ad Enrico III di Francia, ornata di eleganti sculture di Alessandro Vittoria.

Parecchi locali che servivano in antico ad usi diversi, stanno disposti tutto intorno alla detta loggia.

Le stanze degli avogadori sono adorne d'opere stupende di pittura, fra cui un Cristo morto di Giovanni Bellini e un Leone di S. Marco di Donato veneziano.

Un arco disegnato dal Sansovino e decorato da due statue marmoree di Tiziano Aspetti, dà ingresso alla *scala d'oro*, così detta dalla trabocchevole ricchezza degli ornamenti che d'ogni parte la coprono.

Ne fu architetto il medesimo Sansovino; Alessandro Vittoria ne condusse gli stucchi e i rilievi; Battista Franco ne pinse gli sfondi.

È costituita da tre rampe, l'ultima delle quali mette capo a un salotto, di cui parleremo in appresso, volendo cominciare l'ordinata descrizione delle sale superiori col dipartirci dal corridojo che introduce nella Biblioteca.

Ivi apresi primamente a sinistra la *Quarantia civil vecchia*, ora convertita in sala di lettura.

Presso la porta che vi dà ingresso è il ritratto del cardinale Bessarione, dipinto nel secolo XVI da Giovanni Cordellaghi.

Quindi s'entra nelle stanze del bibliotecario, dove fra le altre pitture si ammirano nella seconda un'Adorazione dei Magi, di Paolo Veronese e una Vergine col Bambino del Boccaccino da Cremona.

Nel detto corridojo, sopra la porta che mette alla sala del *Maggior Consiglio* è il ritratto di fra Paolo Sarpi, dipinto da Leandro Bassano.

Quella sala è lunga piedi veneti 184, larga 75, alta 45.

Lungo le sue pareti stanno schierati gli scaffali della biblioteca.

A destra di chi entra è un'ampia tela di Jacopo Tintoretto, figurante la gloria de' Beati nel Paradiso; s'incontrano indi successivamente vent'un dipinti, di Paolo Veronese, dell'Aliense, di Andrea Vicentino, di Domenico e Jacopo Tintoretto, di Francesco e Leandro Bassano, di Palma il Giovane e d'altri autori: fra tutti primeggiano uno di Paolo esprimente il doge Andrea Contarini reduce dalla vittoria di di Chioggia nel 1378, ed altro di Federico Zuccaro col Barbarossa genuflesso dinanzi al pontefice.

Un fregio sottoposto al soffitto gira intorno alla sala ed offre l'effigie di 76 dogi in ordine successivo, cominciando da Obelerio Antenoreo.

Nel sito ove andava collocata quella di Marino Falier è una tavola nera con suvvi la scritta:

HIC EST LOCUS MARINI FALETHRI
DECAPITATI PRO CRIMINIBUS.

Il soffitto è diviso in varj spartimenti, che racchiudono opere di egregi artisti: sul centrale Paolo Veronese pinse la gloria di Venezia.

Gl'intagli in legno son tutti messi ad oro.

Nell'attigua sala dello *Scrutinio* si custodiscono i manoscritti, l'edizioni del secolo XV, la serie degli Aldini, ecc.

La parete di fronte alla porta che mette alla sala del Maggior Consiglio è ornata di un arco trionfale eretto al doge Francesco Morosini Peloponnesiaco dal Senato nel 1694.

Undici sono le tele che decorano le pareti di questa sala, le più di Andrea Vicentino, le altre di Jacopo Tintoretto, Gregorio Lazzarini, Palma il Giovine, ecc.

Nel fregio di fronte all'arco del Peloponnesiaco Andrea Vicentino dipinse otto profeti; in quello sovrastante alle altre pareti segue la serie dei ritratti dei dogi fino a Lodovico Manin.

Fra i dipinti che decorano il soffitto distinguonsi 12 pezzi triangolari simboleggianti le Virtù, opere del Pordenone.

Di fronte alla porta della biblioteca si aprono le stanze del museo archeologico, un tempo abitazione del doge.

De' molti marmi quivi raccolti ci limitiamo a citare una Minerva e due Muse colossali, una copia antica della Venere

Digitized by Google

medicea, e un frammento di statua sedente palliata presso a due are di Marte.

La camera detta degli *Scarlatti*, dalle toghe de' consiglieri che ivi si custodivano, è abbellita da un elegante cammino lombardesco del secolo XV. Le pareti di quella dello *Scudo* (così denominata dall'uso di appendervi lo scudo gentilizio del doge regnante) offrono grandi carte geografiche de' paesi visitati da' più celebri viaggiatori veneziani, disegnate da Francesco Griselini da Schio, nel 1762. Quivi stesso è il famoso mappamondo di Fra Mauro, uno de' più preziosi monumenti della geografia del medio evo, lavorato fra il 1457 e il 1459. Tra gli alluminatori che lo decorarono ricordiamo Andrea Bianco, celebre per un portolano del 1436 conservato nella Marciana, su cui è segnata l'isola *Antilia*.

Nella camera de'bronzi, oltre le statue, i busti e simili, v'ha una congerie di oggetti archeologici in bronzo, avorio, vetro, terra figulina, ecc., la serie delle monete, e medaglie venete, e una copiosissima collezione di medaglie e monete romane, orientali, del medio evo e moderne.

Nella camera degli stucchi, così appellata dagli ornamenti di stucco che ne decorano le pareti e il soffitto, v' hanno dipinti del Bonifacio, del Tintoretto, del Pordenone, del Salviati, e fra i marmi la testa del doge Francesco Foscari scolpita da Bartolomeo Bon nel secolo XV, non meno che due teste giovanili, bassorilievo di Tullio Lombardo.

Uscendo dal museo archeologico e montando la scala che mette all'appartamento superiore, trovasi la residenza dell'Istituto di scienze, lettere ed arti, dove sopra la porta d'ingresso è il busto di Sebastiano Venier, scolpito dal Vittoria.

Un riparo di tavole, ancora esistente, detto *bussola* in veneziano, diede il nome alla vicina sala, un tempo spettante al Consiglio de'X. Quivi l'Aliense lasciò due quadri, uno con la resa di Bergamo fatta nel 1427 ai Veneziani condotti dal Carmagnola, un altro con la resa di Brescia avvenuta nel 1426; e Marco Vecellio, Leonardo Donà presentato da S. Marco a Maria Vergine. Opere di Paolo Veronese son tutte le pitture del soffitto. Lo spartimento centrale, rappresentante Venezia e S. Marco in gloria, fu nel 1797 portato a Parigi, nè più ritornò.

Nella sala de' *Capi* si ammirano: le cariatidi del cammino scolpite da Pietro da Salò, una tavola con mostri allegorici di Enrico Van Bles detto il Civetta, ed altra coll' Angelo che abbatte il peccato, di Paolo Veronese, nel mezzo del soffitto.

In quella del *Consiglio de' X* voglionsi notare: la Visita de'Magi, dell' Aliense; Alessandro III che incontra il doge Ziani vincitore del Barbarossa, di Leandro Bassano; Papa Clemente VII e Carlo V imperatore conchiudenti a Bologna la pace d'Italia nel 1529, di Marco Vecellio; il fregio all'intorno della sala, dello Zelotti, e in uno scompartimento del soffitto, un Vecchio sedente accanto ad una donna leggiadra, di Paolo Veronese, il quale aveva in un altro, ora vuoto, rappresentato la Giunone che arricchisce la regia Pinacoteca di Brusselles, e in un terzo, Giove che fulmina i vizj, oggidì al Louvre.

Andrea Palladio architettò le quattro porte della sala, che da esse appunto riceve il nome, ognuna delle quali è sormontata da tre statue, scolpite in egual numero da Girolamo Campagna, Alessandro Vittoria, Giulio del Moro e Francesco Castelli. Il quadro più reputato di questa sala rappresenta il doge Antonio Grimani a' piè della Fede, ed è opera di Tiziano. Il soffitto, scompartito dal Palladio, ha stucchi del Vittoria e freschi del Tintoretto.

Dalla descritta si passa nella sala dei *Pregadi* o del *Senato*, dove Palma il Giovane dipinse sopra la porta d'ingresso la Preghiera de' dogi Lorenzo e Girolamo Priuli, non meno che i chiaroscuri laterali, il Tolomeo, tra le finestre a destra e nella parete di faccia a queste, il doge Francesco Venier dinanzi a Venezia, Pasquale Cicogna a' piedi del Salvatore, e Venezia sul leone che affronta l'Europa assisa sul toro, allegoria della lega di Cambrai. Gli altri dipinti sono di Giandomenico Tiepolo e di Jacopo Tintoretto, il quale nello spartimento centrale del soffitto rappresentò Venezia regina del mare.

Tra le finestre della vicina antichiesetta il Bonifacio dipinse Cristo che scaccia dal Tempio i profanatori, e Jacopo Tintoretto, cinque santi sulla parete a destra.

Nella chiesetta poi, dove il doge assisteva quotidianamente alla messa, Vincenzo Scamozzi architettò l'altare, e il Sansovino scolpì la statua della Vergine. Sulla scala attigua Tiziano pinse a fresco un S. Cristoforo.

Dalla sala de' Pregadi si passa in quella del *Collegio*, una delle più sontuose che vanti l'antica sede della veneziana repub-

Digitized by Google

blica. Antonio Da Ponte ne disegnava il soppalco e Paolo Veronese con alta maestria lo dipingeva, mostrando, ne' molti compartimenti in cui è diviso, rappresentazioni ed immagini allegoriche esprimenti l'amor della patria, quello della religione e quel della libertà; e nella parete poi sovrastante al trono ducale coloriva una delle più stupende opere sue, cioè Cristo in gloria, la Fede, Venezia, Santa Giustina, Sebastiano Venier vincitore alle Curzolari e Agostino Barbarigo ucciso in quella giornata. Le altre pareti si vestono con opere pregiatissime di Jacopo Tintoretto, fra cui la preghiera di Andrea Gritti alla Vergine. Fra le finestre sono pitture di Carletto Caliari. Il cammino venne architettato e scultо da Girolamo Campagna.

Il soffitto dell'anticollegio, disegnato da Vincenzo Scamozzi, ha stucchi del Vittoria e del Bombarda, freschi di Paolo Veronese, ristaurati nel secolo passato da Sebastiano Rizzi. Le pareti recano nella parte superiore altri freschi del detto Paolo, nell' inferiore il ratto d'Europa, celebratissima opera di Paolo stesso; Giacobbe reduce a Canaan, di Jacopo da Ponte; la Fucina di Vulcano, Mercurio colle Grazie, Arianna e Bacco, Pallade respingente Marte, di Jacopo Tintoretto. La porta che mette al collegio è lodata opera di Vincenzo Scamozzi: ha due colonne, una di verde antico, l'altra di cipollino. Alessandro Vittoria ne scolpì le statue.

Ritornando nella sala delle quattro porte si entra quindi nel salotto d'ingresso, al quale, come abbiamo più sopra notato, fa capo la scala d' oro. Esso va ricco di un soffitto messo ad oro e dipinto da Jacopo Tintoretto, che nello spartimento centrale figurò Venezia colla Giustizia offrente le bilancie e la spada al doge Girolamo Priuli.

Da queste sale si può passare al tetto del palazzo, nelle cui ampie soffitte, conosciute volgarmente sotto il nome di *piombi* dalle lastre di piombo che la ricoprono, si chiudevano altra volta i rei di gravi delitti.

I *pozzi* erano, nell' appartamento inferiore, prigioni oscure e malsane, non però sotterranee, come spacciano i cantafavole.

Campanile di S. Marco. Torre isolata e robusta che sorge dal terreno della piazza metri 98, 6. Se ne vantano gittate le fondamenta intorno a'primi anni del secolo X, condotte le muraglie sino alla cella delle campane verso il 1170. Incendiata da un fulmine l'antica cella nel 1489, M. B. Bon ne costrusse nel 1510 una nuova aggiungendovi l'attico ed il pinnacolo, sormontato nel 1517 da un angelo di legno girevole rivestito di lamine di rame dorato. Nell'interno quattro muraglie sorgono parallele all'esterno, e nell'interstizio 52 salite guidano alla cella. La larghezza della torre è metri 12, 8 e si rastrema di circa metri 1, 0 dalla base alla cella. Di quivi e dall' attico si gode una vista incantevole della città e del mare.

Dal lato che guarda il palazzo ducale s' innalza per quattro gradini un piccolo ma ricco edificio, che appellasi *Loggetta*. Da un gajo terrazzino chiuso da balaustrate di marmo sorge il prospetto decorato da otto colonne composite spiccate dal muro; fra' tre maggiori intercolonnj sono iscritti tre archi pe' quali s' entra nella loggia; i quattro minori s'adornano di nicchie portanti statue di bronzo. Un attico sopportante un'altra balaustrata corona l' edificio, interamente costrutto di pregiati marmi greci, di Carrara e Veronesi. Ne fu architetto Jacopo Sansovino.

Zecca. Ne diede il disegno Jacopo Sansovino. L'atrio d'ingresso, architettato da Vincenzo Scamozzi, è adorno di due statue colossali, una di Girolamo Campagna, l'altra di Tiziano Aspetti. Sopra il pozzo del cortile sorge la statua del Sole, simbolo dell'oro, capolavoro di Danese Cattaneo. Intorno a questo cortile stanno distribuite le officine di depurazione e riduzione de' metalli. Nella stamperia Tiziano pinse a fresco una B. V. col Bambino. Le stanze della direzione e la peseria hanno pitture del Bonifacio e del Tintoretto.

Libreria vecchia. Il più bell'edificio di Venezia del secolo XVI, architettato dal Sansovino e compiuto da Vincenzo Scamozzi. La facciata scompartita in due ordini, dorico e jonico, è coronata da una continua balaustrata sormontata da statue. Ventun archi prospettano la piazzetta, e sei altri che abbracciano, tre per parte, la profondità della fabbrica, formano le due fronti laterali, sul Molo e in faccia al campanile: ad ogni arco ne corrisponde uno interno del portico, e di questi ultimi il centrale che mette alla scala è distinto negli stipiti da due belle e gigantesche cariatidi di Alessandro Vittoria. Le teste che servono di serraglie agli archi, le figure sdrajate su' loro archivolti e le statue che formano la balaustrata sono opere di Danese Cattaneo, di Pietro da Salò, di

Digitized by Google

Tommaso Lombardo e d' altri discepoli del Sansovino. I putti nel fregio jonico, di Girolamo da Ferrara. Una magnifica scala, decorata da stucchi del Vittoria, come anche da pitture di Battista Franco e di Giulio Dal Moro, mette alle sale superiori. Nel centro del soffitto dell'antisala Tiziano colorì la Sapienza. Nella gran sala poi ch'era un tempo la libreria mette un' elegantissima porta jonica del Sansovino, il quale diede pure il disegno della vôlta ivi soprastante, la più celebre di quante n' esistono in Venezia, per la decorazione, per l'oro profusovi e per le preziose pitture che annovera, dovute al pennello di Paolo Veronese, del Padovanino, di Andrea Schiavone e d' altri famosi artisti.

Le pareti altra volta coperte dagli scaffali della libreria, si ornano di quadri, fra cui: S. Marco che libera un saraceno dal naufragio; e il trasporto del corpo di S. Marco da' sepolcri d' Alessandria, ambedue del Tintoretto.

Nel 1812 la libreria di S. Marco fu da questo edificio trasportata nel palazzo ducale; ed esso serve d'allora alla residenza del Governo.

Procuratie Nuove. Ne' due primi ordini sono una continuazione della pubblica libreria del Sansovino, operata da Vincenzo Scamozzi che volle aggiungervi un terz'ordine togliendo l'euritmia e scemando la luce alla piazza. Corrono per 36 archi sino all'estremità della piazza stessa, donde svoltava con altri 7 fino alla demolita chiesa di S. Geminiano. La lunghezza della fronte è metri 133, 82, l'altezza metri 22, 43. A' tempi della repubblica vi abitavano i procuratori di S. Marco, ora servono al Governo.

Ala aggiunta alle Procuratie Nuove. Ne fu architetto Giuseppe Soli da Vignola, nel 1810. Il prospetto sulla piazza di S. Marco si compone co' due ordini inferiori delle Procuratie nuove, ed è sormontato da un pesante attico che impiccolisce la piazza. L'altra fronte verso San Moisè ha buone proporzioni, ma troppo comune concetto. Nel centro della prima di queste fronti sorgeva la facciata della chiesa di S. Geminiano opera del Sansovino, demolita per dar luogo al presente edificio.

Procuratie Vecchie. Questo bel fabbricato estendesi dalla torre dell'orologio all' angolo dell' ala nuovamente costrutta, per metri 182, 06, e sorge dal livello della piazza di S. Marco metri 18, 77 cogli acroteri che ne coronano il grandioso cornicione. Il pianterreno presenta un portico di 50 arcate sorrette da pilastri quadrati, il secondo e il terzo ordine constano di una serie d' archi minori ad uso di finestre, rispondenti ogni due ad uno degli archi del pianterreno. Pietro Lombardo, innanzi al 1496, fu l'architetto del primo e secondo ordine; Guglielmo Bergamasco sotto la direzione di Bartolomeo Bon, del terzo nel 1517. Dappresso alle Vecchie Procuratie s'innalza la magnifica

Torre dell'orologio. Costrutta nel 1496 da Pietro Lombardo, o, secondo altri, da Giampaolo e Giancarlo Rinaldi da Reggio. Maestoso portico a fornice, con colonne corintie, dà ingresso alla piazza, e ad esso van sopraposti tre piani con pilastri del pari corintj. Nel primo è inscritto il gran circolo, in cui stanno impresse le ore, le fasi lunari e i segni dello zodiaco; il secondo accoglie un tabernacolo con entrovi il simulacro dorato della Vergine, a' cui piedi sporge un piano semicircolare e lateralmente s'aprono due porticelle pur dorate, ond' esce ed entra formando il giro, in certe feste solenni, un angelo con la tromba seguito dai Magi, i quali giunti dinanzi alla Madonna s'inchinano. Il terzo piano porta in campo azzurro stellato d' oro il leone allato in tutto rilievo, e a questo sovrasta un terrazzo nel cui mezzo sta immobile una campana sulla quale battono a vicenda le ore due gigantesche figure di bronzo. Alcuni fanno autori di questo complicato meccanismo i due Rinaldi suindicati; il nome de' quali leggesi nella iscrizione sottoposta al disco dell'orologio; altri invece, come notammo, li vogliono architetti della fabbrica; comunque sia, giova ricordare che la macchina fu rinnovata da Bartolomeo Ferracina nel 1757.

Palazzo patriarcale. Fabbrica recente architettata da Lorenzo Santi, alla quale si aggiunse la *Sala dei banchetti* appartenente una volta al palazzo ducale.

Prigioni e ponte dei Sospiri. Grandioso edificio dello stile del classicismo: architetto Antonio Da Ponte nel 1589. Costrutto intieramente di pesanti massi di pietra istriana, forse non havvi, al dire del Temanza, per lungo tratto d'Europa, un monumento di tal genere ch' equivalga a questo in comodo, robustezza e magnificenza. Le prigioni comunicano col palazzo ducale mediante il *Ponte dei Sospiri*, così sempre denominato dall'essere i delinquenti condotti per esso a costi-

Digitized by Google

tuirsi e a udire le loro sentenze. È coperto, diviso internamente in due corridoj con separati ingressi, e valica un rivo sottostante, all'altezza dell'ultimo piano delle prigioni. I forestieri lo fecero argomento di mille scipite e calunniose fantasticherie.

Arsenale. Ebbe principio nel 1104 sulle isole Gemelle presso il castello Olivolo e ricevette poscia notevoli ampliamenti ne' secoli XIV, XV, XVI e XIX. Gli venne il nome dall'arabo *darsanaa*, onde altresì la voce *darsena*. Quanta fosse la importanza ne'secoli andati di questo celebre imponente edificio, quali mutamenti subisse, quale l'ordinamento sotto la repubblica, e i nomi e le forme de' legni che vi si costruivano, può copiosamente vedersi nella relazione che ne stese colla più coscienziosa dottrina l'ingeg. G. Casoni nell'Opera *Venezia e le sue lagune*. Noi ci limiteremo a dire alcun che sulle cose di massimo rilievo.

Ignorasi l'architetto della elegante porta d'ingresso costrutta in istile lombardesco nel 1460. Si compone di un arco trionfale a colonne binate, a cui sovrasta nel mezzo un attico col leone di S. Marco. La correttissima trabeazione corintia, e specialmente la stupenda cornice, rendono quest' ingresso uno de'più bei monumenti del secolo XV. Lo chiude una barriera carica di statue, opera d'ignoto del 1682. A ricordanza della vittoria di Lepanto Girolamo Campagna scolpì la statua di S. Giustina e i due vasi che fregiano la sommità dell' architrave. Fiancheggiano la barriera due leoni colossali recati d'Atene l'anno 1687 da Francesco Morosini.

Sulla porta interna dell'atrio che mette nell' arsenale è collocata una marmorea statua della Vergine, bella opera di Jacopo Sansovino. Passato lo stradale dei cantieri, ove si vede il monumento eretto alla memoria del generale Giovanni di Schulenburg, lavorato da Giammaria Morlaiter, e girando a destra, giungesi alla vasta piazza Francesco I, interessante per le molte officine che intorno si veggono. In fondo a questa sonovi il parco delle palle, le officine da lame e serrature, quelle per la incatramazione, come pure le fonderie, le quali ultime costituiscono una serie di cinque fabbricati che nell'esterno presentano un solo prospetto. Nell'interno sono da osservarsi i grandi fornelli a riverbero, il maggiore de' quali contiene da venti migliaja di metallo, un terebra per calibrare i cannoni e un laminatore composto di doppio cilindro di bronzo. Alla destra delle fonderie, dopo i magazzini di canapa e stoppa, è la grande corderia detta la *Tana*. Quest' ampia sala lunga metri 316, 52 con due file di piloni circolari che la dividono in tre navi e s'innalzano fino al sovrapposto solajo, fu architettata da Antonio da Ponte nel 1579. Dopo la tana s' apre lo stradale detto di Campagna, ove sono disposte molte artiglierie di ferro di più calibri, nonchè opificj e depositi varj. S' entra quindi in un riparto esclusivamente assegnato agli usi dell' artiglieria terrestre. Qui e colà sono altri depositi ed altre officine, che noi dobbiamo trasandare per amore di brevità; non omettendo per altro di ricordare il locale ove custodivasi il *Bucintoro* (Vedi Lido); locale la cui fronte, dorica a bozze, è severa architettura di Michele Sammicheli; nè il fabbricato pegli squadratori, grandiosa costruzione lunga metri 149, 50, alta metri 18,10, eretta nella prima metà del secolo passato con disegno di Giuseppe Scalfarotto.

Nella parte più addentrata dell'arsenale trovansi le sale d'armi, nella occupazione francese del 1797 miseramente depauperate di una quantità di monumenti storici raccoltivi da'Veneziani, quelli che in oggi vi si conservano non essendone che gli avanzi. Fra tutti codesti, sono maggiormente degni di nota i seguenti: la statua del generale Vittore Pisani, scolpita da ignoto nel secolo XIV, e vicino alla quale è collocato un mortajo da bomba costrutto di corda e guernito di ferro e cuojo; mortajo che vuolsi adoperato da' Veneziani nell' espugnazione di Chioggia occupata da' Genovesi l'anno 1380; l' armatura di Enrico IV re di Francia, da lui donata alla repubblica, mancante però della spada rubata nel 1797 senza che si sappia ove esista; quella equestre di Erasmo da Narni detto il Gattamelata, buon lavoro all'agemina d'ignoto del secolo XV; il monumento all' ammiraglio Angelo Emo, bassorilievo scolpito nel 1795 dal Canova, rimunerato per ciò dalla repubblica con una medaglia d'oro del valore di cento zecchini (ora nel Museo Correr) e con un'annua pensione; lo stendardo tolto alla nave ammiraglia de'Turchi nella battaglia di Lepanto; e finalmente una spingarda ornata di stupendi fogliami, che dicesi fattura di un figliuolo del doge Pasquale Cicogna.

Antica scuola di S. Marco ora unita

Digitized by Google

all'ospedale civile di S. Lazzaro de'Mendicanti. Vuolsi ne sia stato l'architetto Martino Lombardo nel 1485. La facciata offre sulla stessa linea due prospetti fra loro diversi, benchè abbiano comuni i due ordini principali, e sorge sopra un piccolo stilobate. Tre capricciosi ma gentilissimi frontespizj sovrastano al prospetto in cui s'apre la porta maggiore, la quale è tipo di eleganza e di magnificenza. Il sopraornato della porta e le statue che lo decorano sono opere di Bartolomeo Bon. Tullio Lombardo scolpì i bassorilievi ne' campi de' quattro interpilastri. La sala terrena è spartita in tre navi da due file di colonne sorrette da alti ed ornatissimi piedestalli di stile lombardesco; il soffitto di quella superiore è diviso in ottagoni coperti di bei lavori d'intaglio del secolo XV.

Ponte di Rialto. Come abbiamo già notato, è l'unico ponte che congiunge le due parti in cui Venezia è divisa dal Canal Grande. Qui v'avea prima un semplice traghetto, ma nel 1180 si riunirono le sponde con un ponte di barche, il quale eretto su pali nel 1264, crollò nel 1310 e nel 1450. Dopo quest'epoca si rifece più ampio, fiancheggiato da botteghe e chiuso da cancelli, qual è rappresentato in un dipinto di Vittore Carpaccio, ora all'Accademia. Caduto in parte nel 1523, si pensò rifarlo di pietra. Scartato prima un progetto di fra Giocondo, poi un altro magnifico del Palladio ma d'ingente spesa, si diede mano nel 1588, sotto il doge Pasquale Cicogna, a questa mole maravigliosa, non per bellezza di sagome, ma per solidità di costruzione.

È ad un solo arco. La larghezza del dorso è divisa in tre strade e due ordini di botteghe, sei per parte nell'ascesa, altrettante nella discesa. Nel mezzo del ponte due archi congiungono le testate delle botteghe, sui quali risaltano alcuni sopraornati. Una ben profilata cornice di carattere dorico ricorre sulle due spalle del ponte, e sopporta una fila di balaustri che fanno sponda alle due minori vie sul Canal Grande. La corda dell'arco misura metri 27,70; l'altezza del ponte dal pelo comune dell'acqua è metri 7,5; la sua larghezza complessiva sul dorso, metri 22,10. Sulle cosce dell'arco Girolamo Campagna scolpì da una parte l'Annunciata e l'Angelo, dall'altra S. Marco e S. Teodoro.

Il primo progetto di quest'opera devesi a Vincenzo Scamozzi, ma sì essenziali mutamenti vi aggiunse Antonio Da Ponte, che lo eseguì, da doverlo riguardare soltanto come lavoro del Da Ponte medesimo.

Fu compiuto in tre anni.

Palazzo dei Camerlenghi (*ora Appello*). Si ritiene di Guglielmo Bergamasco. Le svelte proporzioni dell'insieme de'magnifici prospetti, uno sul Canal Grande, l'altro verso il ponte di Rialto, come pure la eleganza degli ornamenti e del ricco cornicione, fanno perdonare le poche mende che l'artista critico sa ravvisarvi.

Fabbriche di Rialto vecchie e nuove. Delle prime, fronteggianti la piazza di Rialto, diede il disegno lo Scarpagnino nel 1520, delle seconde il Sansovino nel 1552. Queste guardano sul Canal Grande, e il loro pianterreno s'apre nella lunghezza in un portico di 25 archi bugnati. Nelle une sono gli ufficj del magistrato camerale; delle altre se ne giovano i commercianti.

Fondaco dei Tedeschi (ora Dogana). Grande edificio isolato, d'area irregolare, avente la fronte sul Canal Grande. Nel pianterreno si compone di un ampio atrio al quale da un lato approdan le barche. Nel centro è un vasto cortile cinto di portici sorretti da piedritti. Ne' tre piani superiori girano gallerie intorno al cortile. Semplici e regolari ne sono i prospetti, decorati altra volta di stupendi freschi di Giorgione e di Tiziano, ora periti. Da un decreto del Senato, 19 giugno 1505, e da un passo di Marino Sanudo, rilevasi averlo architettato un Girolamo tedesco, la di cui vita è ignota. Questo Fondaco serviva a ricetto degli Alemanni stabiliti in Venezia e ad emporio delle merci del Levante ch'essi spedivano in Germania.

Ateneo (già scuola di S. Girolamo). Ne diede il disegno Alessando Vittoria. Nell'attico avvi un ben condotto bassorilievo figurante il Crocefisso a' cui lati stanno la Vergine e S. Giovanni: scultura fra le migliori del Vittoria stesso. La sala d'ingresso, una stanza terrena ed un'altra superiore, sono ricoperte di tele del seicento, colorite da Leonardo Corona, Alvise Dal Friso e Palma il Giovane.

Dogana di mare, alla Salute. Solido e regolare edificio, mosso nelle linee, grandioso nella massa. La pianta occupa l'area di un cono tronco. La parte più stretta è formata da tre logge a colonne binate coronanti il mezzo e i due fianchi del prospetto. La centrale mette al vesti-

Digitized by Google

bolo ed agli ufficj. Di là il fabbricato si allarga fino alla base del cono e si sparte in magazzini aventi l'ingresso nelle arcate dei lati. Sopra le tre logge corrono terrazzini, e sorge nel mezzo un dado a guisa di torre, da cui parte altro dado sul quale due atlanti sopportano un globo sormontato dalla statua girevole, di rame dorato, della Fortuna. Ne fu architetto Giuseppe Benoni nel 1676.

Accademia di Belle Arti. Il locale che fino dal 1807 fu rivolto a quest' uso si compone del soppresso convento de' Canonici regolari Portuensi, dell' annessa chiesa di S. Maria della Carità, e della scuola che portava lo stesso nome. Della chiesa rimane ancora intatta l' abside esterna, elegante avanzo di stile archiacuto. Del convento, cui architettava il Palladio nel 1552 sul modello della casa degli antichi Romani, resta un lato che ristaurò nel 1829 il cavaliere Francesco Lazzari professore d'architettura, ed un elegante tablino che anticamente serviva di sagrestia. Nel 1822 furono aggiunte alla Pinacoteca le due vaste sale dette *nuove* e nel 1847 le *nuovissime* per viemmaggiormente ampliarla.

Numerosissimi sono i capolavori che arricchiscono questo insigne istituto, e perchè troppo lungo spazio richiederebbe il parlare di tutti, ci limentiamo ad accennarne unicamente i principali.

Numerosi disegni originali dell' architetto Jacopo Quarenghi, acquistati dal Governo, coprono le pareti del corridojo d'ingresso. L' atrio che introduce nella sala degli antichi s'adorna, infra l'altre, di sculture di Rinaldo Rinaldi ed Jacopo De Martini. Il soffitto poi della detta sala, elegantemente scompartito nello stile del rinascimento, mostra ne'lacunari del centro Cristo e gli Evangelisti, buoni intagli in legno messi ad oro e a colori, d'ignoto del secolo XV. Dalle pareti laterali pendono 23 antichi dipinti, fra cui ve n'ha di Alvise e Bartolomeo Vivarini, Marco Basaiti, Vincenzo Catena, Jacobello del Fiore, Giovanni d'Alemagna ed Antonio da Murano, Michele Giambono, Lorenzo Veneziano, ecc. La sala dell'*Assunta*, così detta dall'esservi collocata la celeberrima opera di Tiziano, ha pure il soffitto elegantemente scompartito, ma di gran lunga più del precedente pregevole per intagli e dorature. Vuolsi di fra Cherubino Ottali. Il comparto centrale va ricco d'un insigne lavoro di Paolo Veronese: il popolo di Mira moventesi ad incontrare S. Nicolò vescovo; i quattro laterali hanno altrettante mezze figure di profeti, di Domenico Campagnola. In questa sala lo sguardo arrestasi anzitutto sull'accennata mirabile opera del Vecellio; dopo di cui osserva con maraviglia la vocazione dei figli di Zebedeo, del Basaiti; la Presentazione di Gesù, di Vittore Carpaccio; la Vergine fra cinque santi, del Cima da Conegliano; la Vergine stessa col Bambino e sei santi, di Giovanni Bellini; il convitto dell'Epulone e l'Adultera tratta a Cristo, del Bonifacio; il Pescatore che presenta al doge il miracoloso anello portogli da S. Marco, di Paris Bordone; il miracolo di S. Marco, che libera uno schiavo condannato a' supplizj, del Tintoretto; senza dire d'altri dipinti del Tintoretto medesimo, del Bonifacio, del Pordenone, del Padovanino, di Paolo Veronese, dei due Palma e di Leandro Bassano. Sul soffitto d'una sala contigua, Jacopo Tintoretto dipinse il Figliuol prodigo, e a'lati le virtù cardinali. Le pareti sono coperte d'opere di Paris Bordone, del Cima da Conegliano, del Bonifacio e d'altri. La Pinacoteca donata all'Accademia dal conte Girolamo Contarini, mentr'era in vita, nel 1838, occupa due sale ed un gabinetto. Le pareti della prima sono coperte da 112 quadri d'epoche e d'autori diversi fra le principali si notano la Cena in Emaus, di Marco Marziale; la Vergine col Bambino e quattro santi di Boccacino Cremonese, Venere e Adone, di Tiziano; due Madonne di Giovanni Bellini; Cristo e la Vedova da Naim, di Palma il Vecchio; la Vergine e santi, di Andrea Cordellaghi; un grande mercato campestre, del Callot; quattro vedute di Dujardin; alcuni suonatori, di Michelangelo da Caravaggio, e una S. Cecilia del Sassoferrato. La seconda contiene seggioloni, statue, gruppi, cariatidi e piedestalli in bosco ed ebano, intagliati dal celebre Andrea Brustolon. Nel gabinetto sono 68 dipinti, alcuni del Callot, altri del Brusasorci, altri ancora di Pietro Longhi, uno di Antonio Badile, cinque di Giovanni Bellini, e molti d'ignoti.

Dei 94 quadri che adornano la galleria di fianco alle sale Palladiane citiamo il ritratto di giovane patrizio, a pastello, di Rosalba Carriera; una testa di giovinetto di Antonio Vandyck, la Crocefissione, di Cornelio Enzelbrechten; il S. Girolamo, del Basaiti, l'Addolorata, di Antonello da Messina e la Madonna di Guido Reni. Le sale Palladiane sono cinque, così denominate perchè appartenenti al fabbricato

Digitized by Google

eretto da Palladio. Vi si custodiscono oltre a 100 quadri, la maggior parte donati all'Accademia del nobil uomo Ascanio Molin, e dalla signora Maria Felicita Bertrand Hellmann vedova di Bernardino Renier. Sovratutto si distinguono: un Redentore con S. Tommaso apostolo e S. Magno, del Cima da Conegliano; una Madonna col Bambino e le Sante Maddalena e Caterina, di Giovanni Bellini; la Vergine in trono fra due santi, di Bartolomeo Montagna; un Battista nel deserto, di Tiziano; una Vergine col Bambino e i SS. Francesco e Girolamo, di Vincenzo Catena. Gli altri sono del Cima, del Bellini e del Tiziano suddetti, del Bonifacio, del Tintoretto, di Bartolomeo Vivarini, di Paris Bordone, del Carpaccio, dello Schiavone, di Giovanni da Udine, di Francesco Montemezzano, dello Spagnoletto, ecc. Circa 90 sono i quadri appesi alle pareti delle due sale nuove; circa 50 quelli delle quattro nuovissime. D'essi vanno in particolar modo ammirati: la Presentazione della Vergine al Tempio, di Tiziano; una processione nella piazza di S. Marco, di Gentile Bellini; l'incontro di S. Anna e di S. Gioacchino, del Carpaccio; l'Adorazione de'Magi, del Bonifacio; il Battista fra quattro santi, del Cima; nonchè altri del Carpaccio suddetto, di Andrea Vicentino, di Paolo Veronese, del Basaiti, del Bissolo, di Paris Bordone, del Tintoretto, di Palma il Giovane, di Luca Giordano, del Padovanino, di Antonio Vandick, ecc.

Nella sala delle riduzioni accademiche si conserva in vaso di porfido, riccamente fregiato di bronzo, la mano destra di Antonio Canova. La sala medesima si adorna d'una preziosa collezione di disegni originali de'migliori maestri antichi, fra cui Leonardo da Vinci e Raffaello, come pure d'altra di bronzi, di Vittore Pisanello, di Vittore Camelio, del Donatello, di Andrea Briosco detto il Riccio, ecc.

Scuola di S. Giovanni Evangelista. Vi dà ingresso un cortile rettangolo a tre lati decorato di pilastri scanalati che reggono una stupenda trabeazione. Nell'interpilastro centrale s'apre la porta, di squisito lavoro, a cui sovrasta un arco di gentili sagome, che reca scolpita nel timpano l'aquila di S. Giovanni. I due interpilastri laterali portano ne'loro campi due sfarzose finestre. La scala per cui si ascende al gran salone è opera degna veramente del bel secolo, e pare architettata, insieme alla rimanente fabbrica, da taluno de' Lombardi.

Il salone poi è lungo metri 20, 80, largo 8, 10.

Oltre i descritti parecchi altri pubblici edifizj sono in Venezia, de'quali, perchè men ragguardevoli, ommettiamo parlare. Del gran ponte che unisce la città alla terraferma è discorso all'articolo *Lagune di Venezia.*

Palazzi. — Se volessimo qui descrivere tutti indistintamente i palazzi che decorano questa città, il discorso ci porterebbe oltre i confini dall'indole di questo libro tracciati; toccheremo quindi de'principali soltanto, disponendoli secondo lo stile in cui furono fabbricati, o secondo l'età in cui ne fiorì l'architetto.

Fondaco de' Turchi, già palazzo dei duchi di Ferrara, ed ora di ragione di Antonio Busetto detto Petich. Stile italo-bisantino, archi ad alto peduccio, capitelli e formelle tolte in parte a costruzioni più antiche, merli di gusto arabo. Questo edificio, murato nel secolo XI, era ricoperto di fini marmi e fiancheggiato da torri. Nel 1621 la repubblica lo comperò dal duca di Ferrara per destinarlo a' Turchi qui stabilitisi per ragione di traffico.

Palazzo Farsetti (ora residenza del Municipio). Stile bisantino-lombardo del secolo XII. Il piano nobile si compone di colonne binate su cui girano archi prolungati di gusto arabo. I capitelli corintj a foglia d'accanto spinoso si tolsero da edifizj romani de' bassi tempi.

P. Loredan. Dello stile e dell'epoca del precedente, ha, com'esso, d'architettura lombardesca i piani sovrastanti al finestrato bisantino-lombardo. Appartenne a quel Federico Corner Piscopia che nel 1563 e nel 1566 vi ospitò Pietro re di Cipro, i cui stemmi si veggono scolpiti sopra il finestrato della fronte e sovra la porta d'ingresso che dà sul vicino canale.

P. Falier. Appartenne al doge Marino Falier, e fu dalla repubblica confiscato e venduto all'incanto nel 1355. La casa murata sulle rovine di questo palazzo ne conserva ancora, nel centro della facciata, un finestrato, di stile arabo-bisantino, del secolo XIII.

P. Priuli. Stile ogivale del secolo XIV. Eleganti i profili; graziosa la finestra angolare.

Cà D'oro (dalla ricchezza delle dorature, o da un'antica famiglia *D'Oro*). Ornata e leggiadra costruzione dello stile archiacuto del secolo XV.

P. Cavalli (ora di S. A. il duca di

Digitized by Google

Bordeaux). Dello stile e dell'epoca del precedente. I fori quadrilobati dell'elegante finestrato centrale, interposti alla parte superiore degli archi, ricordano molto la loggia del palazzo ducale.

P. Giovanelli. Architettura ogivale. Belli e squisitamente eseguiti i trafori interposti agli archi del finestrato centrale. D'ignoto del secolo XV; ristaurato da G. B. Meduna nel 1847.

P. Bernardo (ora albergo reale Danieli). Dello stile del palazzo ducale. Tengonsi assai pregiati il cortile e le scale.

P. Foscari. Stile ogivale, secolo XV. Il superbo doge che lo comprò dallo Stato lo fece alzare d'un piano, perchè sormontasse ai vicini. L'ingresso dalla parte di terra è difeso da un cortile merlato. Questo grandioso edificio, dove fu ospitato nel 1574, Enrico III re di Polonia e di Francia, è oggi proprietà comunale, e serve alle scuole tecniche. Prima che la repubblica, nel 1428, lo acquistasse per Lodovico duca di Mantova, era uno de'tre palazzi murati ed abitati dalla famiglia Giustinian. I due vicini son dunque eguali nell' architettura al suddetto o poco diversi.

P. Sagredo. Stile archiacuto del secolo XIII. La maestosa scalea è opera di Andrea Tirali, decorata da pitture di Pietro Longhi.

P. Badoer. Dello stile del precedente, murato nel secolo XIV. Le muraglie presentano tracce di freschi decorativi.

P. Pisani. Sontuoso edificio del secolo XV, ove si conserva la tela figurante la famiglia di Dario a'piedi d' Alessandro, di Paolo Veronese.

P. Contarini Fasan. Squisitamente bello ed elegante; stile archiacuto del secolo XIV.

P. Facanon. Bella e grandiosa costruzione dello stile archiacuto, risalente al secolo XV. Porta anch' essa sopra il maggior finestrato que'leggiadri fori quadrilobati che formano la prima bellezza dei palazzi ogivali di Venezia dell'epoca anzidetta.

P. Zorzi. Architettura lombardesca d'ignoto del secolo XV. Squisite le modanature, e i capitelli corintj del cortile di rara bellezza.

P. Bernardo poi *Celsi.* Stile ogivale del secolo XIV. Notevolissima la bellezza de' suoi capitelli, le cui foglie d'acanto quasi agitate dal vento si attorcigliano a spira d'intorno alla campana.

P. Zen. Stile del risorgimento. Mal disposto l'insieme, benissimo decorate le due porte centrali. Alcune finestre del piano nobile s'incurvano nella parte superiore ad arco inflesso. Ne fu architetto Francesco Zen nel 1551. La facciata era altre volte coperta di freschi del Tintoretto e dello Schiavone.

P. Cappello. Corretta architettura dell'età del rinascimento. Fu abitato dalla celebre Bianca Cappello, fuggitane la notte del 28 novembre 1563.

P. Vendramin Calergi (ora di S. A. la duchessa di Berry). Stupendo edificio dell'età del precedente, ed il più festoso ornamento del Canal Grande. Lo fece alzare nel 1481 Andrea Loredan sul disegno di Pietro Lombardo. Un secolo dopo lo acquistò dai Loredan il duca di Brunswich. Comperato nel 1589 da Vittore Calergi passò, alla estinzione di questa famiglia orionda di Candia, nei Grimani, poi ne' Vendramin, che da pochi anni lo vendettero alla duchessa di Berry. L'ala sull'attiguo giardino aggiunse Vincenzo Scamozzi. Vi si conservano due belle statue di Tullio Lombardo, Adamo ed Eva, che decoravano altre volte il mausoleo del doge Andrea Vendramin nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo.

P. Corner-Spinelli. Vuolsi di Pietro Lombardo, benchè s' avvicini al modo di profilare di Guglielmo Bergamasco. I poggiuoli laterali constano di tre segmenti di circolo: una graziosa bifora serve a ognun d'essi di terrazzino.

P. Dario. Stile lombardesco del secolo XV. Pregevole non meno per la ricca sceltezza de'marmi profusivi, che per la eleganza delle sagome.

P. Contarini dalle figure. Una delle più leggiadre fabbriche del rinascimento, da taluni attribuita al Bramante, da altri ai Lombardi.

P. Trevisan. Sontuoso ed armonico, sebbene manchi d'euritmia nella distribuzione. Stile del rinascimento, attribuito a Guglielmo Bergamasco che avrebbelo eretto ne' primi anni del secolo XVI. Venduto nel 1577 da Domenico Trevisan a Bianca Cappello granduchessa di Toscana, costei ne fece dono al proprio fratello Vittore.

P. Malipiero, indi *Trevisan*, poi *Cecchini.* Ne fu architetto Sante Lombardo: pregevole n' è la facciata per eleganza e copia di fini marmi.

P. Manzoni. Stile lombardesco del secolo XV. Ricorda il palazzo Dario, ma ne sono assai più finiti gl' intagli, e più euritmico l' ordinamento generale. Le

Digitized by Google

gentili logge del primo e secondo piano fanno perdonare al brutto cornicione inferiore. È il solo palazzo feudale di Venezia, il quale, all'estinguersi la famiglia che lo abitava, dovesse diventare proprietà dello Stato.

P. Contarini ora *Mocenigo*. Sorge di fronte all' ala sinistra del palazzo Grimani alle Poste. È leggiadra architettura lombardesca d' ignoto del secolo XV.

P. Grimani (ora *Ufficio postale*). Uno de' capolavori del Sammicheli, eretto alla metà del secolo XVI. Mirabilmente vinse l' insigne architetto le irregolarità dell' area, benchè più presto intendesse alla magnificenza del prospetto che non all' interna distribuzione. Non poche sconcezze deturpano il terzo piano, che non sappiamo da chi murato dopo la morte del Sammicheli.

P. Corner-Mocenigo. Stile del classicismo. Solida elegante e ben distribuita costruzione di Michele Sammicheli. Ora vi risiede la direzione del Censo.

P. Gussoni ora *Dalla Vida*. Del Sammicheli dice essere questa fabbrica il Sansovino, appellandola « mirabile e di gran corpo, ricca d'alberghi e benissimo intesa ».

P. Grimani (a S. Maria Formosa). Ne fu architetto Giovanni Grimani patriarca d'Aquileja, nel secolo XVI. La porta d'ingresso n'è attribuita al Sammicheli. Nel peristilio statua colossale d'Agrippa, scalpello de'bei tempi romani. Avambraccia, delfino e parte delle gambe, moderne. In faccia statua d'Augusto, di cui è antico il solo dorso. Ne' secoli andati la prima di queste due statue occupava uno de' nicchioni della fronte del Panteon a Roma. Fu pubblicata ed illustrata nella *Iconografia Romana* da Ennio Quirino Visconti.

P. Corner della Ca' Grande. Magnifica mole murata da Jacopo Sansovino nel 1532. N' è pure degno di osservazione il sontuoso cortile interno. Ora vi risiede la Delegazione provinciale.

P. Manin. Architetto della facciata Jacopo Sansovino; riformatore dell'ordinamento interno Giannantonio Selva sul cadere del secolo scorso.

P. Da Ponte. Ricorda lo stile del Sammicheli, ma ignorasi l' architetto che lo innalzò per comando del doge Nicolò da Ponte sul cadere del secolo XVI.

P. Barbarigo della Terrazza. Accusa il declinare del secolo XVI e lo stile dello Scamozzi. Eravi la rinomata pinacoteca Barbarigo, ricca specialmente per numerose opere di Tiziano, tre di Gentili Bellini, tredici di Giorgione comprese quelle attribuitegli, due di Paolo Veronese, una di Palma il Vecchio, ecc. Questa collezione passò nel 1850 a Pietroburgo per acquisto fattone dall' imperatore delle Russie.

P. Balbi in volta di Canal. Al dire del Temanza ne fu architetto Alessandro Vittoria fra il 1582 e il 1590.

P. Rezzonico. Mole grandiosa e magnifica: architetto de' due primi ordini Baldassare Longhena nel secolo XVII; Giorgio Massari del terzo, nel XVIII.

P. Morosini. Stile del classicismo avviato al decadimento. Murato al termine del secolo XVI o ne' primi anni del successivo, arieggia in qualche parte lo stile del Sansovino. Nacque ed abitò in questo palazzo Francesco Morosini detto il *Peloponnesiaco*, del quale vi si conservano ancora le armi e parecchi trofei.

P. Emo (ora *Treves*). Stile della decadenza d' ignoto del secolo XVII. Fra le altre preziosità artistiche quivi conservate, trovansi due statue colossali, Ettore e Ajace, di Antonio Canova.

P. Labia. Architetto Andrea Cominelli. È notevole la sala ove stanno egregi freschi di Giambattista Tiepolo, accerchiati da ricchi ornamenti usciti dal pennello di Girolamo Colonna Mingozzi.

P. Corner della Regina (ora Monte di di Pietà). Edificato ove prima sorgeva l'antico palazzo di Caterina Corner regina di Cipro. Architetto Domenico Rossi nel 1724.

P. Mangilli-Valmarana. Eretto con disegni di Andrea Visentini, poscia riordinato da Giannantonio Selva.

P. Zenobio. Grande edificio architettato da Antonio Gaspari nel secolo XVIII. Tommaso Temanza ne decorò il giardino con una loggia di pretto stile palladiano. Nel 1850 fu trasportato dal palazzo Pesaro a questo il collegio armeno Raphael.

P. Manfrin. Tutto di marmo d' Istria: semplice ma non ineleganle. Avvi una doviziosa pinacoteca aperta al pubblico due volte alla settimana.

—

Ripetiamo: di tutti i palazzi di Venezia i suindicati non costituiscono che una minima parte, ma non dee inferirsi per questo che gli ommessi vadano privi d'importanza storica o artistica, chè anzi o per eleganza e sontuosità esterna, o per interna ricchezza e magnificenza, ovvero

Digitized by Google

per patrie memorie, quasi tutti richieggono l'altrui ammirazione.

Teatri. — Principale teatro di Venezia, ed uno de'più vasti ed eleganti d'Italia, è quello della *Fenice* aperto alla fiera dell'Ascensione l'anno 1791 co' *Giuochi d'Agrigento* del maestro Paisiello. L'architetto Giannantonio Selva ne tracciò la bella curva, cinta da cinque ordini di elegantissime loggie. L'atrio è decorato di un peristilio corintio sormontato da balaustri, statue e bassorilievi. La capacità dell'interno è di circa 3000 persone. Arsero nel dicembre 1836 la sala teatrale, le logge e la scena. I fratelli Tommaso e Giambattista Meduna chiamati a riattarlo, introdussero qualche modificazione nel primo disegno. I teatri minori sono: quello di *S. Benedetto* eretto nel 1755, e testè riordinato dall'architetto Japelli per commissione della famiglia Gallo che n'è proprietaria; il teatro *Apollo*, riedificato dopo il 1750; l'altro di S. Giovanni Grisostomo, ora *Malibran*, che dicesi eretto sul fondo della casa del celebre Marco Polo, e serve anche agli spettacoli diurni; e per ultimo il teatro di *S. Samuele*, ora *Camploy*, eretto intorno alla metà del secolo XVII, e ricostrutto, dopo un incendio nel susseguente.

Nel carnovale si apre alle pubbliche danze la sala del *Ridotto* a S. Moisè; il quale Ridotto è un edifizio già destinato ai tempi della repubblica del governo italiano ai giuochi d'azzardo. Fu eretto coi disegni di Bernardino Maccarucci. Nella sala suddetta Jacopo Guaranna effigiava il trionfo di Bacco ed in altra minore la prospera e l'avversa Fortuna.

Piazze ed altri luoghi di pubblico diporto. — A Venezia il nome di piazza vien dato solamente a quella di S. Marco; le altre (180 circa) si appellano *campi* o *campielli*, secondo che sono più o meno vaste.

La piazza di S. Marco, sebbene presenti un quadrilungo ad angoli e lati disuguali, pure vien reputata la più bella del mondo per la elegante magnificenza degli edificj che la circondano. La fronteggiano a levante la basilica di S. Marco, a ponente il palazzo reale, a mezzodì le vecchie Procuratie e la torre dell'Orologio, a tramontana le Procuratie nuove ed un fianco della vecchia Libreria. È lunga nel centro metri 175, 70; larga nel maggiore suo lato metri 82: e nel minore, cioè verso il palazzo reale, metri 56, 50. Di fronte alla basilica sorgono tre pili, getti insigni di bronzo già destinati a sostenere gli stendardi della repubblica ed ora portanti quelli dell'attuale governo. Fondevali Alessandro Leopardi nel 1505.

I bassorilievi vuolsi alludano ai regni di Cipro, Candia e Morea.

Le parti ornamentali sono modellate con insuperabile squisitezza.

Allo scoccare de' due tocchi sulla campana dell'Orologio è bello in questa piazza il vedere l'innumerevole stuolo de' colombi scendere da tutte parti ed accalcarsi irrequieti sulle benefiche finestre da cui vien loro porto il cibo, poichè dal 1797 non più sono, come a' tempi della repubblica, mantenuti a carico dei pubblici granai. Sul proposito de' quali colombi diremo esser fama che, costumandosi la domenica delle Palme scioglierne moltissimi al volo, alcuni di questi riparassero o sulla chiesa di S. Marco o sul campanile e col tempo moltiplicatisi non più abbandonassero la piazza perchè vi trovavano nutrimento. Potrebbe nullameno riportarsi la loro introduzione all'antico uso di mantenere a pubbliche spese delle colombe, uso che pur vige nelle città della Russia meridionale e della Persia, e che facilmente potè a Venezia derivare da quelle contrade frequentate da veneti trafficanti, come provenne ad Amalfi e ad alcune città spaguole dagli Arabi.

Il primo lastrico della piazza fu posto nel 1260; nel secolo scorso l'attuale con disegno di Andrea Tirali. Molte feste qui aveano luogo: le principali erano la fiera dell'Ascensione istituita nel 1180, ed il Giovedì grasso cominciato a festeggiarsi nel 1162.

Una parte della piazza di S. Marco volgesi ad angolo retto e vien denominata *piazzetta*. La fronteggia il prospetto meridionale della basilica; ai lati ha il palazzo ducale e la Libreria vecchia. A mezzodì schiudesi la laguna in mirabile prospettiva, abbellita dall'isola di S. Giorgio e dalla punta delle Zattere ove sorge la dogana di mare. È lunga metri 97 sopra una larghezza massima di metri 48, 70 e minima di metri 41. Verso il Molo s'alzano due colonne di granito orientale, rossiccio nell'una, cinereo nell'altra.

Sulla prima sorge la statua in pietra dell'antico protettore della repubblica S. Teodoro. Sulla seconda posa il leone alato di S. Marco, opera del secolo XV

Digitized by Google

o XVI. Singolari ne sono le basi, le quali, attiche nel motivo, portano negli angoli del plinto gruppi, adesso malconci, ma che lasciano ancora scorgere il pensiero di ricordare i mestieri più usati e o più popolari in Venezia. Queste colonne hanno diametro poco minore a quelle del portico del Panteon romano. Furono trasportate non si sa da quale isola dell'Arcipelago nel 1427 dal doge Domenico Michiel, reduce da Terra Santa.

Fra i *campi* vogliono essere mentovati quelli di S. Polo, di S. Margherita, di S. Angelo, di Stefano, de' SS. Giovanni e Paolo, di S. Agostino e de' Mori; i quattro primi per la loro vastità, il quinto pel monumento Colleoni ond'è adorno, i due ultimi per le curiosità storico-artistiche che presentano.

Un ricco e magnifico piedestallo di marmo fregiato di squisiti ornamenti in bronzo sorregge la statua equestre, pure di bronzo, del generale Bartolomeo Colleoni.

Lo architettava, e scolpiva nel 1496, Alessandro Leopardi, da cui veniva eziandio fusa la statua sopra modello di Andrea Dal Verocchio.

Una lapide scolpita sulla facciata di un'antica casa prospettante il *campo* di S. Agostino ricorda come ivi Aldo Pio Manuzio avesse aperta quella celebre Stamperia, la quale durata un secolo (1496-1598) si rese grandemente benemerita delle lettere e della civiltà.

Dietro poi la diroccata chiesa da cui provenne il nome al campo medesimo, stette fino al 1797 una colonna d'infamia dove prima si alzava la casa di Bajamonte Tiepolo atterrata per decreto del M. C. nel 1314. Questa colonna conservasi ora nella villa Melzi sul lago di Como.

Sui muri d'un palazzo di stile ogivale ch'è nel *Campo de' Mori*, stanno incastrate alcune immagini in costume orientale. Fra queste è degna di ricordanza la cariatide infissa in un angolo e detta volgarmente *Siòr Antonio Rioba*, la quale nel 1848 servì di titolo ad un giornale satirico. Sulla fondamenta che mette a questo campo era l'abitazione di Jacopo Tintoretto.

Fra i luoghi di pubblico diporto si annoverano, oltre la piazza, la piazzetta e qualche campo, il *Molo*, la *Riva degli Schiavoni*, i *Giardini*, le *Fondamente nuove* e le *Zattere*.

Il *Molo* costituisce l'estremo lembo della piazzetta ed è congiunto con la *Riva degli Schiavoni* mediante il ponte della Paglia, murato primamente nel secolo XIV, indi rifabbricato pochi anni or sono sull'antico disegno.

Uno de' principali e più deliziosi passeggi è la *Riva degli Schiavoni*, spaziosa riviera che dipartendosi dal punto suindicato e sempre costeggiando l'ampio canale di S. Marco, guida alla Via Eugenia e quindi ai pubblici Giardini. Lungo la medesima e precisamente presso al *Ponte del Sepolcro*, vedesi la facciata della casa che la repubblica donava nel 1362 a Francesco Petrarca, grata del dono fattole dall'illustre poeta di parte della sua libreria.

Il *Giardino* pubblico venne piantato sull'area già occupata dalle chiese e dai cenobj di S. Domenico, S. Nicolò di Castello, delle Cappuccine, di S. Antonio di Vienna e dello spedale de' marinaj, tutti atterrati nel 1806 per decreto di Napoleone. L'architetto Giannantonio Selva ne fu l'ordinatore nel 1810.

L'area di questo giardino descrive un triangolo, due lati del quale sono lambiti dalla laguna. Vi sono poggi artefatti, ombrosi viali, un caffè, una cavallerizza, ecc., ed è inoltre abbellito dell'arco d'ingresso della cappella Lando, ch'era altre volte nella chiesa di Sant'Antonio, arco attribuito a Michele Sammicheli.

La *Zattere* e le *Fondamente nuove* sono strade simili alla Riva degli Schiavoni, però men di questa spaziose; le prime in parte alberate, lungo il canale della Giudecca; le seconde lungo la laguna.

Infine anche la *Piazza d'armi*, artefatta isola situata all'estremità occidentale di Venezia, presenta occasione di diporto e molte volte lo spettacolo delle manovre militari quivi eseguite dal presidio della città.

Gallerie, Pinacoteche, Raccolte di oggetti d'arte, ecc. — Le vicende a cui di leggieri sottostanno le collezioni artistiche de' privati ci consigliano a non fare delle medesime che un rapidissimo cenno, per dire invece alcun che delle gallerie pubbliche non eccettuata quella Manfrin, la quale come notammo parlando del palazzo è accessibile periodicamente alla curiosità degli amatori.

La pinacoteca di S. A. R. la duchessa di Berry possiede varie opere antiche della scuola veneziana e un'insigne raccolta di pitture francesi antiche e moderne.

Digitized by Google

L'illustre mecenate delle arti belle, il cavaliere Jacopo Treves, novera nella sua preziosa galleria, oltre gli antichi, varj dipinti d'autori moderni, quali Francesco Hayez, Massimo d'Azeglio, Michelangelo Grigoletti, del Borsato, dell'Orsi, dello Schiavoni, del Bosa, del Busato, ecc.

Nella raccolta Zoppetti, oltre varie opere di pittura si conservano alcune curiosità interessanti la patria storia, come la serie delle monete veneziane, numerosi manoscritti, il vessillo del Bucintoro anteriore al 1729, il dorso della sedia ducale ch'esisteva nel presbiterio di S. Marco, la picciola mano dorata con cui si numerarono i voti nell'ultima elezione del doge, la penna che servì a firmare la pace di Campoformio, ecc., senza dire dei moltissimi intagli in avorio ed in bosso, quasi tutti rappresentanti veneti fatti, nè della collezione di antichi disegni originali dei più celebri maestri, nè di alquanti scalpelli dal Canova adoperati nel lavorare le insigni sue opere.

Altre distinte gallerie sono quelle dei signori Barbini-Breganze, Natale Schiavoni, De Bon, cavaliere Galvagna, cavaliere Giuseppe de Reali, Valmarana, Pisani, Grimani, Contarini dai Scrigni, Giustiniani, Mocenigo, Vanaxel, cavaliere Mulazzani, Michiel dalle Colonne, principe Giovanelli, Bollani ed altri parecchi.

La pinacoteca Manfrin rimane aperta al pubblico il lunedì e il giovedì dalle ore 10 alle 3 pomeridiane e va sopra ogni altra distinta per la non comune ricchezza d'opere d'antichi ed egregi pennelli, fra cui citiamo le sole principalissime, cioè: tre mezze figure e una donna con chitarra, del Giorgione; i SS. Cosimo, Benedetto e Tecla, del Marescalco; il ritratto dell'Ariosto, di Tiziano; altro d'ignoto, di Antonello da Messina; un terzo di donna, di Giovanni Holbein il Giovane; il Pordenone fra cinque discepoli, del Pordenone stesso; il ritratto di Michelangelo, del Morone; la Cena in Emaus e S. Girolamo in meditazione, di Giovanni Bellini; una Madonna di Jacobello del Fiore; S. Giorgio, di Andrea Mantegna; il lavar dei piedi, attribuito al Perugino: Apollo e Marsia, di Guido Reni; una Madonna adorante il Bambino, di Filippo Lippi; ed altra col Bambino e un divoto, di Francesco Squarcione.

Del Museo annesso alla biblioteca marciana abbiamo fatto cenno descrivendo il palazzo ducale; e così pure di quello del Seminario, allorchè trattammo di quell'edificio; or dunque diremo della *Raccolta Correr.*

Dopo aver speso molto oro e moltissime cure per raccogliere infiniti capi d'arte, oggetti curiosi manoscritti, stampe, ecc, il nobile Teodoro Correr morendo, legava alla patria questa sua preziosa collezione in un al palazzo che la conteneva, non meno che le rendite necessarie a conservarnela e mantenervi un direttore, un vice-direttore ed un custode, sotto la tutela del Municipio.

Fra i molti marmi conservati nella sala terrena di questo palazzo notiamo una statua togata, stupendo panneggiamento dell'età dei primi Augusti e un puteale di marmo coperto di figure emblematiche, opera del secolo IX.

Costituisce l'armeria una ricca collezione d'armi, lavorate in gran parte a Venezia, fra le quali si distinguono parecchie alabarde del secolo XVI con larghi ferri all'agemina.

Le sei sale della pinacoteca si adornano di quadri della scuola veneziana, tedesca e fiamminga. Fra i primi annoveriamo una tavola di Nicolò Semitecolo col nome, una, pure col nome di Lorenzo Veneziano e l'anno 1369, una di Pasqualino col nome e l'anno 1496, due del Mantegna, il ritratto del doge Giovanni Mocenigo di Giovanni Bellini, e venti scene di costume Veneziano, di Pietro Longhi. Fra gli altri ricordiamo quelli di Martino Schön, di Giovanni Holbein e di Höchle.

Nell'appartamento superiore si veggono varj quadri a musaico di fino lavoro, di Arminio Zuccato; sei tavole intagliate, figuranti Venezia veduta a volo d'uccello, della scuola di Alberto Dürer, una statuina di Pietro Lombardo, piatti *raffaelleschi*, porcellane della Cina e del Giappone, diversi prodotti dell'arte vetraria di Murano e Venezia; due ricche collezioni, una ornitologica, l'altra entomologica, legate dal conte Nicolò Contarini, un copiosissimo medagliere e una preziosa raccolta di libri a stampa, oltre la serie de'manoscritti, fra cui osservasi un portolano di Pietro Vesconte genovese, del 1318.

Biblioteche. — *a*) *Marciana.* Perirono i libri che Francesco Petrarca donò alla repubblica e la biblioteca Marciana riconosce per suo fondatore il cardinale Bessarione da Trebisonda, che nel maggio 1468 destinava Venezia a custoditrice dei suoi preziosi codici raccolti in Oriente e

Digitized by Google

da lui stesso trascritti. Crebbe in seguito per acquisti e per doni e fu illustrata dalla sapienza de' bibliotecarj, fra i quali ci piace ricordare Marcantonio Sabellico, Andrea Navagero, il cardinale Bembo, Giambattista Ramusio, il doge Marco Foscarini, e da ultimo Jacopo Morelli. Conta oggi 120,000 volumi e più che 10,000 manoscritti. Questi ultimi stanno disposti nelle stanze del bibliotecario unitamente ai libri a stampa più rari e curiosi. Citiamo fra gli altri i seguenti: Breviario del cardinale Domenico Grimani, alluminato da Giovanni Hemling, Gherardo da Gand e Liviano d'Anversa, secolo XV; Marziano Cappella, alluminato da Atavante Fiorentino per Mattia Corvino re d'Ungheria; Dante manoscritto del secolo XIV, con miniature della scuola di Giotto; Erbario di Bernardino Rinio, miniato da Andrea Amadio veneziano nel 1415; parte del Testamento Vecchio in greco del secolo VIII; Evangelario greco, del secolo IX; scolj all' Odissea di Omero, secolo X, autografo di Eustazio; coperte bisantine di libri rituali, altre cesellate, altre messe a smalti e a perle, secolo VII e VIII; testamento di Marco Polo, 1323; Fichet, Rhetoric. lib. tres, *Parisiis*, 1471, membranaceo con miniatura figurante l'autore che offre il libro al cardinale Bessarione; Cicero, *Ep. ad fam.*, 1469, primo libro stampato in Venezia; Omero di Firenze del 1488, sulla pergamena.

b) *Del Seminario.* Fondata nel 1810 con avanzi di librerie disperse di monasteri, crebbe per doni e per legati: del patriarca Francesco Milesi, 1818; del conte Francesco Calbo Crotta, 1827; del gesuita Antonio de Torres, 1817; e specialmente del benemerito Giannantonio Moschini, 1840. È ricca di scelte e copiose edizioni della Bibbia, de' SS. Padri, de' classici greci e latini, di libri d'arte, di storie venete e di novellieri italiani. Vanta un Decamerone manoscritto del 1449.

c) *Del Liceo - Convitto.* Novera oltre a 20,000 volumi, fra i quali merita l'attenzione de' naturalisti l' insigne manoscritto su' *crostacei, testacei e pesci dell'Adriatico*, descritti ed alluminati da Stefano Chiereghin di Chioggia, morto nel 1820.

d) *De' Minori Osservanti.* Ragguardevole collezione di circa 20,000 volumi di opere bibliche, teologiche e storiche, fra cui la Bibbia poliglotta del Walton e quella rarissima di Nicolò Jenson, Venezia, 1471.

e) *De' PP. Cappuccini.* Ha preziose edizioni de' secoli XV e XVI.

f) *De' PP. Riformati, a S. Michele di Murano.* Va ricca di una serie di edizioni della *Imitazione di Cristo*, pubblicata in qualsiasi lingua dal secolo XV ai dì nostri. — V. San Michele.

g) *De' Mechitaristi.* Vi si conservano parecchi importanti codici manoscritti armeni dell'VIII e del IX secolo; oltre le numerose opere uscite dai tipi di quel convento e quelle degli Armeni di Costantinopoli e d'altre contrade. — V. San Lazzaro.

h) *Biblioteche private.* Le principali sono quelle del cavaliere Emmanuele Cicogna, conte Valmarana, conte Agostino Sagredo, conte Giovanni Querini Stampalia e di don Antonio de Martiis.

Archivj. — *a*) *Centrale ai Frari.* Questo grandioso stabilimento accoglie gli archivj della repubblica veneta, il cui novero somma ad 827. A questi si aggiungono altri 442 archivj delle magistrature che risiedettero a Venezia dopo la invasione francese del 1797. I volumi nei quali è riunita una delle più gigantesche congerie d'atti ch'esista (i più antichi sono dell'anno 883) montano alla cifra di 14,000,000; ed occupano, fra stanze, sale ed ambulacri, 298 locali. Meritano speciale attenzione le corrispondenze della repubblica con altri Stati, fra le quali v'hanno autografi di Oliviero e Riccardo Cromwell, di Carlo V imperatore, de' re di Francia Francesco I ed Enrico IV, di Andrea Doria, ecc., nonchè i firmani turchi alluminati e coperti di drappi di broccato d'argento.

Una parte degli atti delle antiche magistrature, pochissimo considerevole quanto a numero, moltissimo quanto ad importanza, è passata in varie epoche a Vienna, ove parimenti si trasportò l'archivio de' baili veneziani di Costantinopoli.

b) *Archivj privati.* I più ricchi sono quelli de' conti Donà dalle Rose, eredi Manin, Giustinian Recanati, Francesco Morosini, Guido Erizzo, Gradenigo, Rawdon Brown inglese, Malipiero, Barbaro, Venier, Boldù, Zen, Bragadin, Sagredo, Tiepolo, Martinengo e Martinengo dalle Palle. Il conte Giovanni Querini possede il *Capitulare Nauticum* di cui parla il Foscarini nella Storia della letteratura veneziana.

Accademie. Fin dai primi anni del secolo XVI molte letterarie adunanze s'erano in Venezia formate sotto varie denominazioni significate da' rispettivi emblemi. Sono celebri sopra le altre l' Accademia Aldina, quella della Fama o Ba-

Digitized by Google

doara, l'Accademia degl' Incogniti, degli Acuti, degl'Industriosi e quella delle Nobili Dame. Se non che delle 150 accademie che si contano fiorite fino al cadere della repubblica e quasi tutte protette da patrizj, niuna ora più ne sussiste; altre invece ne sorsero e sono le pochissime seguenti, cioè:

a) L'istituto di scienze lettere ed arti. Ristabilito nel 1838 a promuovere gli studj che hanno immediato e principale potere sulla prosperità e sulla coltura scientifica delle provincie venete, consta di 40 membri nominati dall' imperatore, 20 de' quali pensionati, ed ha una dotazione annua di L. 45,000.

b) L'Ateneo, società tendente a promuovere i buoni studj, la quale componesi di socj ordinarj, corrispondenti e d' onore, che si uniscono settimanalmente nel locale già da noi descritto, a discutere argomenti di scienze, letteratura ed arti. Le spese relative al suo mantenimento vengono sostenute dai membri del consiglio accademico e dagli ordinarj.

c) Il *Casino Apollineo*, destinato alla musica vocale e istrumentale.

d) Il *Gabinetto di lettura.*

e) Il *Collegio Falloppiano*, Società privata di festivi e sollazzevoli ingegni.

Istruzione pubblica. — *a) Liceo-Convitto.* Fondato nel 1807 da Napoleone per la educazione morale e intellettuale dei giovanetti, il Convitto ne accoglie intorno a cento, parte de' quali a spese totali o parziali del governo. Vi sono annesse le scuole ginnasiali e filosofiche. Ha gabinetto di fisica, museo di storia naturale, orto botanico e libreria. Nel primo si annoverano intorno a 700 pezzi fra modelli ed apparati, disposti per la maggior parte in antichi ripostigli di noce che formavano gli scaffali della magnifica biblioteca di S. Giorgio Maggiore. Il secondo componesi di due collezioni, una zoologica, l'altra mineralogica: quella comprende circa mille specie per la maggior parte nostrali, alcune però rare ed interessanti; questa racchiude molte specie di minerali spettanti alle principali classi, e qualche fossile. L'orto botanico, il quale occupa una vasta ed amena adjacenza dell'antico convento di S. Giobbe, è disposto secondo il sistema linneano, e conta più di 5000 specie, fra le quali molte rarissime, e tutte prosperanti con istraordinaria vegetazione. Questa rifulge specialmente nella ricca collezione delle *Cactee*. Singolari per insolite dimensioni vi si notano un' *Agave americana* ed una *Yucca aloifolia* viventi in pien'aria, e l'individuo forse più gigantesco che vanti l'Europa della *Opuntia brasiliensis*. Della biblioteca abbiamo parlato più sopra.

b) Seminario Patriarcale. Trasportato nel 1817 dall'isola di Murano nel convento de'Somaschi a Santa Maria della Salute, abbraccia lo studio teologico filosofico e ginnasiale, quest'ultimo frequentato anche da buon numero di allievi esterni. Il numero complessivo de'convittori ascende ordinariamente a 120, tra chierici e secolari.

c) Collegio di Marina. Dipende dal Comando superiore della Marina, ed ha per iscopo di educare alquanti giovani nelle arti attinenti alla marineria militare, distinguendone due classi, una di 29 gratuiti, ossieno mantenuti dallo Stato, l'altra di pensionari, il cui numero può ascendere a circa 70. La spesa di questo stabilimento può calcolarsi di lire, 147,000, dalle quali va però diffalcato l'importo delle dozzine pagate dai pensionari.

d) Scuola elementare maggiore pei maschi. È ripartita in quattro classi, la prima e l'ultima delle quali sono suddivise in due sezioni. Il governo ne sostiene le spese.

e) Scuole elementari minori. Son 9, tutte a carico dell'amministrazione civica.

f) Scuola tecnica. E' destinata all'educazione intellettuale e pratica de'giovani che vogliono dedicarsi alle arti meccaniche, al commercio, alla ragioneria, ad occupazioni economiche, ecc. Possede oltre a 900 tra disegni, modelli e quadri per le arti del capo-mastro muratore, dei cesellatori e degl'intagliatori in legno e metallo, circa 1000 oggetti dei diversi rami di storia naturale, 200 e più fra macchine ed apparecchi di meccanica e fisica sperimentale, come pure tutti i necessari stromenti e preparati di chimica. La spesa occorrente è quasi per intiero a carico del comune.

g) Ginnasi. Sono tre: il patriarcale o del Seminario, quello del liceo-convitto e l'altro di S. Giovanni Laterano. I due ultimi costano all'erario intorno a 42,000 lire. Altro ginnasio tiene aperto la congregazione de'Chierici secolari fondata e diretta dai sacerdoti conti Cavanis.

h) Accademia di Belle Arti. La ricordiamo a questo luogo considerandola come istituto insegnante. Ha un presidente, un segretario perpetuo, 6 consiglieri straordinarj, 22 ordinarj, e un numero indeter-

Digitized by Google

minato di socj d'arte e d'onore. La istruzione è divisa in due sezioni principali con 10 professori e due aggiunti. La frequentano circa 400 alunni.

l) Scuola elementare maggiore femminile. E' divisa in tre classi: l'insegnamento è affidato a 6 maestre, le quali unitamente a un numero variabile di assistenti gratuite, educano 400 scolare. Compresa quella pei maschi, costa all'erario, lire 21,000.

l) Scuole elementari minori per le femmine. Sono 10, mantenute esclusivamente dalla civica amministrazione, che nel 1846 sostenne sì per questa e sì per le maschili la spesa complessiva di lire, 55,661. 67, essendo il numero degli allievi 1948, e quello delle fanciulle 1391.

m) Collegio delle Salesiane. Il numero delle educande che convivono nel chiostro è indeterminato. Sono però accolte soltanto le fanciulle di civile condizione, e vi ricevono un'educazione, completa.

n) Collegio delle Concette. Si osservano le norme stabilite per le tre classi elementari.

o) Istituto di Santa Dorotea. Provvede all'educazione femminile raccogliendo alcune povere ragazze a convitto, ed impartendo ad altre esterne l'opportuna gratuita istruzione elementare e religiosa. Col concorso poi de' parrochi o di molte pie donne protettrici della pia opera, le Suore di Santa Dorotea vegliano altresì sulla condotta delle fanciulle vicine alle rispettive loro abitazioni.

p) Collegio della scuola di carità alle Eremite. Fu istituito dai sullodati fratelli Cavanis per mantenere ed educare le fanciulle abbandonate. Cento sono le allieve dirette da 20 individui parte occupati nei domestici ministeri, e parte nell'educazione.

q) Istituto di S. Alvise. Cinquanta è il numero fisso delle educande interne; indeterminato quello delle esterne, che vi ricevono istruzione gratuita.

Istituti Pii. — *a) Commissione generale di Beneficenza.* Venne creata nel dicembre 1816 e attivata col primo luglio 1817. Amministra: 1.° le rendite proprie delle antiche fraterne; 2.° tutte le elemosine che ottiene mediante volontarie sottoscrizioni e spontanee segrete offerte de' caritatevoli abitanti; 3.° tutte le multe pecuniarie inflitte dalle autorità politiche ai contravventori delle leggi; 4.° il prodotto proveniente dalle tasse fissate a vantaggio dei poveri sopra i teatri ed altri spettacoli, casini ed accademie; 5.° tutte le disposizioni testamentarie a beneficio dei poveri secondo la volontà dei benefattori; 6.° tutte quelle somme, che mediante le sue cure dalla stessa si potessero verificare a maggiore incremento della propria cassa. Provvede con questi fondi: 1.° al sussidio giornaliero di tutti que' poveri abitanti che trovandosi in vera indigenza e fisicamente inetti a qualunque lavoro, sarebbero costretti a questuare; 2.° al raccoglimento temporario di que' fanciulli o fanciulle orfani ed abbandonati che sarebber vaganti per mancanza di famigliari relazioni; 3.° al raccoglimento di alcune giovani periclitanti; 4.° al ricovero di un numero di vecchi impossenti, che non potrebbero essere raccolti negli stabilimenti pubblici, pe'quali fu stabilito il rispettivo numero normale; 5.° alla somministrazione gratuita de' medicinali a tutti indistintamente i poveri appartenenti alle 30 fraterne della città; 6.° al pagamento degli onorarj a' medici e chirurghi che si prestano al servizio de' poveri malati; 7.° alla somministrazione di paglia, coperte e fondi da letto alle famiglie indigenti. Le fu pure affidata la direzione ed amministrazione del pio luogo istituito dall' ultimo doge Lodovico Manin col suo testamento 1.° ottobre 1802, col quale lasciò la sostanza di ducati 110,000 in investite da impiegarsi parte al mantenimento di un certo numero di pazzi o imbecilli, parte a quello di ragazzi o ragazze abbandonati. Questo istituto venne poscia aumentato da benefattori e il numero de' raccolti è ora in ragione della facoltà disponibile. I fanciulli oltre gli anni 10 sono trattenuti nel locale della Fraterna grande dei poveri vergognosi a S. Antonino, e le femmine divise ne' privati stabilimenti Canal, Sanzogno e Barbaro; i minori di quell'età sono consegnati a villici educatori. La Commissione è divisa in tre sezioni: amministrativa, cassiera ed elemosiniera. Viene sussidiata da sei deputazioni, una per ognuno dei sei sestieri della città, e da 30 congregazioni così dette *fraterne*, cioè una per parrocchia, alle quali spetta la conoscenza delle circostanze del povero e la proposizione sulla qualità del provvedimento da accordarsi. Le deputazioni sono composte del rispettivo parroco e di un distinto soggetto per parrocchia, e presiedute da un membro della Commissione. Le presidenze delle fraterne sono composte di tre promotori, di un cassiere e di un numero di visitatori secondo la maggiore o minore estensione della parrocchia. Questi vengono eletti nelle annuali adunanze delle fraterne.

Digitized by Google

b) *Casa d'industria.* Venne aperta il giorno 2 gennajo 1812. Accoglie ad opera volontaria, compensata ne' primordj con giornaliero alimento, ed in seguito, cioè quando i poveri sono addestrati ad un qualche lavoro, sulle norme di apposita tariffa. Il numero degli accolti varia a seconda delle stagioni e della situazione individuale del povero. Nel 1830 si pagarono 239,014 mercedi; nel 1835, 101,860; nel 1840, 136,653; e nel 1845, 116,677.

c) *Ospitale civile provinciale.* Sotto questo nome furono riuniti in un solo, nel 1808, i quattro antichi spedali denominati de' *SS. Pietro e Paolo*, di *Messer Gesù Cristo*, degl' *Incurabili* e dei *Derelitti*. Il primo era uno spedale chirurgico pei soli feriti e fratturati. La sua origine è assai rimota, facendosi risalire all'XI secolo. Il locale, che tuttora si conserva, fu acquistato fino dal 1340. L'istituto era prima amministrato da una *Scuola* a mezzo di un priore, e poi fu assoggettato al patrocinio del principe con decreto della Signoria 30 luglio 1368: conteneva 100 individui fra malati e pellegrini. Il secondo fu eretto nel 1476 dietro ordine del Senato in data 7 settembre 1479 per celebrare la vittoria riportata in quest'ultimo anno sopra i Turchi nell'assedio di Scutari. Era destinato al ricovero di marinaj malati od impotenti. Ultimamente si contavano circa 80 ricoverati. Il terzo fu istituito da S. Gaetano Thiene nel 1517 per la cura de' piagati ed affetti da sifilide. Nel 1532 fu riformato da S. Girolamo Miani, che v'introdusse i suoi orfani. Nel gennajo 1537 fu visitato da S. Ignazio Lojola e San Francesco Saverio, indi venne destinato all'assistenza degl'infermi incurabili. Nel 1558 fu dal maggior consiglio assoggettato al patronato del principe. Nel 1777 l'amministrazione di questo spedale cessò per averne i creditori colpita l'intiera sostanza. Il Senato vi sostituì una novella amministrazione con decreto 29 maggio 1782, ch'è quella rappresentata ora dall'ospitale civile. Curava circa 400 sifilitici fra maschi e femmine, e oltre a 200 piagati. L'ultimo finalmente venne fondato da S. Girolamo Miani nel 1525. Era prima denominato il *Bersaglio* dal luogo su cui fu eretto. Poi avendovi il P. Pellegrino Asti da Vicenza, primo discepolo del Miani, introdotti gli orfani specialmente malati e tignosi, fu destinato alla cura dei soli febbricitanti: e ne raccoglieva talora 400, di cui metà uomini e metà donne. L'ospitale civile, composto da siffatta riunione contiene circa 900 infermi, e in caso di urgente necessità potrebbe anche raccoglierne 1400. Sono tre le sezioni mediche una maschile, una femminile, una mista; due le chirurgiche, ed una per le dementi.

Ecco il prospetto de' varj ordini di persone curate durante il decennio 1836-1845 in questo spedale, prospetto da cui risultano pure la spesa giornaliera e il tempo di permanenza.

Divisione degli ammalati secondo le fonti da cui l'Ospitale ritrae le spese del loro mantenimento.	Esistenti in principio d'anno	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti in fine d'anno	Curati	Giornate di presenza	Presenza giornaliera	Spesa totale	Costo giornaliero individuale.
Malati appartenenti { al Comune di Venezia	424	3725	3136	360	431	4147	165565			
Malati appartenenti { ai Comuni esterni	76	548	400	145	79	624	30,251			
Sifilitici	58	282	277	5	58	320	14,684			
Dementi { a carico del Regio Tesoro	158	81	48	41	152	259	57,790		L. 332,069. 00	L. 1. 67,3036
Dementi { a carico dei Comuni	71	89	41	37	82	160	29,186			
Guardie { di Finanza	29	328	317	8	32	357	10,084	N. 896		
Guardie { di Sicurezza	1	21	20	1	1	22	458			
Partorienti	11	63	61	1	12	74	3,859			
Coscritti	»	22	22	»	»	22	713			
Detenuti { della Polizia generale	9	92	87	4	10	101	3,573			
Detenuti { della Regia Pretura	2	23	23	»	2	25	655			
Dozzinanti	29	77	54	22	30	106	10,857			
	848	5349	4704	824	869	6397	327455			

Digitized by Google

De' 4147 che spettano a Venezia, oltre un quarto è di malattie chirurgiche per la più parte insanabili. Le malattie dell'occhio si curano in separate sale, per le prima volta aperte nel maggio 1844. La giornaliera presenza degl'infermi è da 16 a 20, il movimento annuo da 180 a 200. Sopra i 624 estranei a Venezia, ne periscono forse 148, della quale straordinaria mortalità si reputano principali cagioni i disagi che i malati soffrono recandosi da'loro più o meno distanti paesi in questo provinciale stabilimento, e la natura e gravità de' morbi che a ciò gli inducono. La quale gravezza de' morbi è pur causa della considerevole mortalità di 22 su 106 dozzinanti.

La parte dello stabilimento ove sono accolte le gravide, costituisce l'istituto ostetrico di Venezia, aperto il 5 novembre 1841.

Cresce di anno in anno il numero delle accolte; 109 il 1844, 131 il 1845 e 140 il 1846.

Due soltanto morirono in questo triennio.

Nacquero 381 bambini, 344 vivi, 37 estinti; 211 maschi e 170 femmine.

Il morocomio riceve le dementi delle provincie venete e alcune eziandio della Dalmazia.

Ne sono giornalmente ricoverate circa 250, e 400 in un anno, di cui tre quarti almeno non ispettano a Venezia.

Oltre un terzo delle estranee deve alla pellagra il proprio infortunio.

Il morocomio de'maschi è posto nell'isola di S. Servilio (Vedi).

d) Pio luogo della Cà di Dio. Maggio Trevisan negoziante di pelli eresse per ricovero de' pellegrini quest'ospizio approvato con decreto del Maggior Consiglio 30 agosto 1272.

Posteriori decreti dello stesso corpo imperante lo assoggettarono nel 1360 al giuspatronato de'dogi e lo destinarono nell'anno 1623 al ricovero di femmine povere e di nobili cittadine.

Esso conserva presentemente la stessa destinazione.

e) Catecumeni. Dietro alle esortazioni del patriarca Vincenzo Diedo col solo mezzo di private elemosine sorse nell'anno 1557 questo stabilimento ad esempio di quello fondato in Roma da Sant' Ignazio Lojola.

Traslocati i Catecumeni raccolti nel 1570 dalla parrocchia de' Santi Ermagora e Fortunato in quella di S. Gregorio, fu in questa l'anno 1727 riedificato dai fondamenti l'ospizio che serba il primitivo istituto d'accogliere, istruire e battezzare coloro che si convertono alla religione cattolica.

f) Istituto delle zitelle. È situato nell'isola della Giudecca (Vedi).

g) Esposti. Funestato lo zelo religioso di fra Pietro d'Assisi dell' ordine di San Francesco, dalla vista di frequenti infanticidj, ottenne nel 1346 la permissione di erigere un ospitale per accogliervi gli esposti e realizzò il plausibile progetto col mezzo di private elemosine.

Raccoglie al torno esposti, li fa allattare in campagna e li riceve di nuovo nella casa prima dello spirare dei fissati periodi.

Il numero medio degli entrati in un anno è 268 del comune di Venezia, 48 de' comuni della provincia, 63 della scuola ostetrica.

La mortalità media su questi 373 si computa 79, ossia 21 per cento.

Dei bambini collocati in campagna ne periscono annualmente 73, circa il 20 per cento.

I trovati morti nel torno durante il decennio 1837-1846 furono 78.

Le spese sostenute negli ultimi anni per il mantenimento degli esposti, senza calcolare quelle per l' amministrazione, ascendono a 230,000 lire, delle quali 200,000 pei fanciulli affidati a villici e le rimanenti per quelli allevati nell'istituto.

h) Istituto delle penitenti. Se ne deve la prima idea a certo Bartolomeo Dal Verde che nell' anno 1383 domandò ed ottenne dal governo di erigere un ospizio nel quale poter accogliere donne di mala vita che si riducessero a penitenza.

Ma il pietoso progetto non venne del tutto realizzato che l'anno 1703 dal patriarca Badoer dietro le esortazioni del padre Bellini prete dell'Oratorio.

Le particolari elemosine fornirono a dovizia i mezzi di material costruzione dell'istituto e di perenne sussistenza.

Accoglie ed alimenta donne di mala vita ravvedute e pentite, in numero illimitato, per quanto del resto lo comportano le forze del suo patrimonio.

Marina Nani Donato legogli nel 1790 la somma di ducati 170,000.

Alle ricoverate in questa casa si aggiusero nel 1807 anche le altre accolte in quella eretta per iscopo analogo e che avea nome di Pio Luogo del Soccorso, fondata nel 1577 da Veronica Franco, celebre ai suoi tempi non meno per sorprendente

Digitized by Google

bellezza e licenziosa vita che per ingegno poetico, e le rendite che ad essa appartenevano vi furono confuse.

Nel 1843 le ricoverate erano 84; nel 1844, 93; nel 1845, 77. In questo triennio vi entrarono e ne uscirono per adequato 12 all'anno.

i) Orfanotrofi maschile e femminile. Entrambi vengono quasi esclusivamente mantenuti dal comune, essendo destinati ad accogliere ed istruire nei rispettivi lavori e mestieri gli orfani miserabili d'ambo i sessi giusta le discipline fissate da apposito regolamento, e sino all'età d'anni 16 pei maschi e 24 per le femmine, età in cui debbono escire dall'istituto.

Il numero delle ragazze è determinato in 224, quello de' ragazzi in 110.

Per l'ammissione si richiede l'età non minore d'anni 7, nè maggiore di 8.

l) Casa di ricovero. Nell'anno 1527 alcuni pietosi individui, fra i quali ricorda la storia certo professore Gualtiero, eressero presso la chiesa de' Santi Giovanni e Paolo uno spazio coperto a ricovero de' mendici che per l'estrema carestia affliggente queste provincie vagavano per la città in traccia de' più vili alimenti.

L'oratorio fatto erigere l'anno seguente dal patriarca Querini venne da Bartolomeo Corniani cangiato in grandioso tempio, mentre l'informe abituro col mezzo di pie largizioni fu trasformato in capace ospitale, a cui propose Sant'Ignazio Lojola alcuni suoi confratelli e dove collocò poi il B. Girolamo Miani i suoi orfanelli.

Raccoltosi poscia mercè private elemosine un discreto patrimonio, il detto spedale nel 1706 accoglieva orfani ed orfane iniziate alla musica, cronici e tignosi di ambo i sessi e febbricitanti, cosicchè potea considerarsi l'unica prima idea d'ospitale civile.

Nel 1813 venne in questo locale istituito il ricovero pei vecchi e per le vecchie, non meno che per tutti gl'inabili a qualunque lavoro.

Il numero dei ricoverati è determinato in 600, cioè 240 maschi e 360 femmine.

Vi sono poi raccolti altri 100 individui, cioè 40 uomini e 60 donne, a spese della Commissione Generale di pubblica beneficenza.

m) Monte di Pietà e Cassa di risparmio. Il Monte di Pietà venne istituito l'anno 1807 col capitale di ducati veneti 130,000 regalato dal ceto degli Ebrei stanziati in Venezia.

Un tal capitale proveniva dallo stralciamento che fecero essi de' tre così detti Banchi pignorativi, ch' erano obbligati dalla veneta Signoria di tenere aperti per la permissione ottenuta nel secolo XVII di poter piantare sede in questa città.

Fu il Monte dapprima invigilato da una Deputazione composta di parecchi individui.

L'anno 1829 fu diviso in più case, venendo in uno soppressi i banchi pignorativi privati.

L'amministrazione di dette case fu affidata ad un solo individuo col titolo di direttore.

L'anno 1837 venne concentrato il Monte di Pietà in un solo locale, sito a S. Cassiano nel palazzo Corner, della famiglia di Caterina regina di Cipro, e la cui proprietà è attualmente dell'Amministrazione del Monte medesimo che lo acquistò dai conti Cavanis, a' quali l'avea donato il papa Pio VII erede legatario di Caterina Corner fino dal 1802.

L'anno 1839 avvenne l'organizzazione generale di tutta l'azienda, disciplinata da speciale regolamento che vige tuttora.

Il giro annuo de' suoi capitali ascende a circa sei milioni di lire.

I pegni di oggetti non preziosi sono annualmente quasi 400,000, quelli di oggetti preziosi, 140,000.

La fondazione della cassa di risparmio risale al 1822, e fu effettivamente annessa al Monte di pietà nell'anno successivo.

Nel 1841, 1945 partite aveano a credito lire 1,766,739; diminuite nell' anno successivo a 1795, il loro credito era di lire 2,115,248; e nel 1845 le 2448 partite complessivamente contavano lire 3,332,991.

n) Asili di carità per l'infanzia. Vengono amministrati da un'apposita commissione e sostenuti con mezzi di privata beneficenza raccolti con soscrizioni spontanee. N' esistono presentemente cinque: cioè nelle parrocchie di S. Giovanni in Bragora, dell'Angelo Raffaele, di S. Marziale, di S. Samuele e di S. Giacomo dall'Orio, capaci ciascuno di 250 individui. Ogni asilo contiene scuole separate pei fanciulli e per le fanciulle, che si accolgono dagli anni due e mezzo agli anni quattro e mezzo, e si mantengono fino all'età di anni dieci compiuti, ricoverandoli durante il giorno, alimentandoli ed istruendoli analogamente alla loro tenera età, nella religione, nelle cognizioni elementari le più indispensabili e ne' lavori materiali adattati al loro sesso.

Digitized by Google

o) *Società di mutuo soccorso.* N'esistono tre: quella tra i professori addetti all'orchestra del teatro della Fenice, istituita nel 1831, la quale ricava i suoi fondi dalla ritenuta del 20 0/0 sulle paghe dei professori medesimi e da una serata annuale devoluta a loro beneficio; la pia unione medico-chirurgico-farmaceutica, fondata nel 1836, la quale si mantiene colle contribuzioni de'socj; e quella tra gli avvocati e notaj della città e provincia di Venezia, che ha per iscopo non solo di soccorrere gli aggregati, ma eziandio le loro famiglie, e, nel caso di morte, le vedove e i figli.

Commercio e industria. È noto universalmente qual fosse in addietro il commercio, segnatamente marittimo, di Venezia, che da esso appunto trasse i mezzi di farsi così temuta, grande e singolare. Nel secolo XV e nei precedenti, il veneto commercio esercitavasi da oltre 3000 vascelli e bastimenti d'ogni specie, serviti da 36,000 eccellenti marinai, e spalleggiati costantemente da una cinquantina di vascelli da guerra, con 12,000 soldati di marina. Allora tutta l'Europa accorreva a Venezia a provvedersi delle produzioni dell'Asia, di cui le sue relazioni commerciali e le sue conquiste nel Levante l'aveano resa il vasto ed unico emporio. Noto è del pari come sì grande prosperità sia andata mano a mano scemando, effetto inevitabile della scoperta del passaggio alle Indie pel Capo di Buona Speranza, che tenne dietro con breve intervallo a quella dell'America; eventi di massima influenza, che dando al commercio del mondo un movimento affatto diverso, ridussero ben tosto a minime proporzioni quello fin allora immenso della regina de' mari. Nondimeno la sua tanto felice marittima situazione non lungi dalle foci de'grandi fiumi dell'alta Italia, il privilegio del porto franco e le ferrovie che la uniranno ben presto da un lato a Milano e al Piemonte, dell'altro a Trieste, le lasciano qualche speranza di poter riparare almeno in parte le ingenti sue perdite.

Il commercio d'importazione del porto di Venezia (Vedi Lido e Malamocco) si compie cogli altri porti della monarchia, oppure direttamente coll'estero. Le somme complessive a cui giunsero i valori che tennero la via del mare nel quinquennio 1841-1845 salirono alle seguenti cifre:

Importazione lire 230,927,025
Esportazione lire 143,042,475;

cioè, pel commercio fatto coi porti della monarchia:

Importazione lire 151,170,420
Esportazione lire 82,919,715;

pel commercio fatto direttamente coll'estero:

Importazione lire 79,756,605
Esportazione lire 60,122,760

Degli ottanta milioni a cui ascende la cifra totale dell'importazione forestiera durante il quinquennio, più che settanta provenne dagli Stati che seguono. L'Inghilterra vi prese parte per 15 milioni, la Svezia e Norvegia per 11, la Turchia per 10, Napoli ne inviò 9, lo Stato Pontificio quasi 8, le isole Jonie 6, la Russia presso che 5, il Brasile più che 3 e mezzo, l'Olanda e gli Stati Uniti d'America 2. Le merci asportate, ossia ben 55 su 60 milioni, si ripartirono durante lo stesso periodo fra gli Stati che indichiamo in serie: lo Stato Pontificio n'ebbe per un terzo, l'Inghilterra per 12 milioni, Napoli e Francia per quasi 5, le isole Jonie per più che 4, l'Egitto e la Turchia per quasi 3 e mezzo, la Grecia per più che un milione.

Se dai valori si passi a considerare la qualità delle merci che si concambiano coi varj paesi, è uopo premettere che di quasi tutte se ne riceve buonissima parte da Trieste, come buona parte ivi pure se ne manda, donde poi si diramano alle altre regioni. Delle seguenti una porzione considerevole si riceve e si manda direttamente, avuto riguardo a'luoghi donde provengono e dove sono dirette le navi che le trasportano, perchè la finale destinazione, o la prima derivazione sebben spesso coincidano, pure non sono sempre identiche ai viaggi compiuti per trasportarle. Il carbon fossile viene dall'Inghilterra, la canapa s'invia principalmente in Francia ed in Olanda, la carta prodotta nelle circostanti provincie venete, è oggetto di spedizioni notevoli in America ed in Turchia. Le conterie si diffondono per ogni dove, e si mandano direttamente in Egitto, in Francia, in Inghilterra, in Amburgo, in Russia. Le granaglie si ricevono e spediscono a seconda delle rac-

Digitized by Google

colte; ma quando ne avviene l'importazione, la parte maggiore ordinariamente arriva dalla Moldavia, e poi vengono Napoli, lo Stato della Chiesa, la Valachia, la Russia ed altri paesi a norma dei prezzi. Il medesimo succede per le esportazioni, ma d'ordinario l'Inghilterra ne riceve più frequentemente dal porto di Venezia. La lana in considerevole quantità qui viene dalla Turchia e se ne asporta direttamente in Inghilterra, e nella Turchia medesima, lavorata specialmente in berrette. Quanto poi a'legnami è da avvertirsi che le legna da fuoco arrivano a Venezia quasi intieramente dal litorale illirico, come pure buona parte del legname per le costruzioni navali, poco essendo quello proveniente dallo Stato Pontificio e dalle Isole Jonie: mentre il legname da costruzione principalmente per gli edificj, parte dai ricchi boschi del Veneto, per diffondersi in tutte le direzioni, e numerosi sono i paesi che ne ricevono; primeggiano però lo Stato Pontificio, il regno di Napoli, le Isole Jonie, l'Egitto, la Grecia, la Francia, Malta, per tacere degli altri. Le manifatture che vengono dai diversi Stati per il litorale Illirico, sono inviate direttamente dall'Inghilterra e dallo Stato Pontificio, mentre quelle che partono da Venezia se ne vanno a quest'ultimo, e per la via di Trieste agli altri paesi. L'olio d'oliva si riceve direttamente e in buona porzione dal regno di Napoli, in minor quantità dalle Isole Jonie. Le pelli che servono ad una industria abbastanza vigorosa in Venezia e nel regno, sono importate da varj Stati, ma la maggior parte fa scala a Trieste. Invece il pesce fumato e il pesce salato viene direttamente dall'Inghilterra; il pesce secco, quasi tutto dalla Svezia e dalla Norvegia, e forma oggetto di considerevole importazione. Il riso, ch'è un così egregio prodotto d'alcune circostanti provincie, si esporta in varj paesi prima per la solita scala di Trieste, poi direttamente in quantità abbastanza notevoli specialmente nelle Isole Jonie, nello Stato della Chiesa, in Grecia. Il tabacco invece viene per la massima parte dalla Turchia. Lo zucchero, negli ultimi tempi, in grazia della Società veneta commerciale, si potè ritirare direttamente in notevole quantità dall'America.

Questo è il commercio d'importazione e di esportazione per i porti della città di Venezia; quello a traverso le dogane ascese nel quinquennio suddetto alle cifre seguenti:

Importazione lire 206,238,318
Esportazione lire 88,942,899.

Di questi valori una gran parte, cioè tutta quella che non si consuma in Venezia, per quel che risguarda l'esportazione, viene tradotta all'estero, mentre dalle importazioni che sono fatte nel porto ed antecedentemente chiarite, la màggior porzione è rivolta al consumo di quelle provincie austriache, le quali se ne provvedono per questa via.

Il transito è determinato per tutto il litorale veneto, ma la parte maggiore di esso ha luogo per Venezia e negli anni 1842-1845 ascese complessivamente alle somme qui appresso indicate:

Peso in libbre metriche.		Valore in lire austriache.	
Entrata	Uscita	Entrata	Uscita
72,939,892	89,208,104	87,328,383	145,048,548

Le regioni alle quali si diressero le merci entrate per transito sono principalmente gli Stati italiani, la Svizzera e la Germania meridionale e per qualche parte la Sassonia, la Prussia, la Turchia e i litorali medesimi che appartengono all'Austria.

Entrarono per portarsi ne' varj Stati italiani che confinano coll'impero nel 1843 merci del peso di 12 milioni di libbre metriche, nel 1844 di 17, nel 1845 di 16. Per la Svizzera il peso superò i 2 milioni nel primo anno, i 2 milioni e mezzo nel successivo e nel 1845 fu quasi di 3.

Digitized by Google

Per la Germania meridionale, in tutto il triennio si mantenne pressochè eguale a 2 milioni di libbre.

La parte che rimane a compiere le cifre complessive riportate, è rappresentata dalle merci che si tradussero negli altri luoghi.

La diversità fra il peso dell'entrata e dell'uscita e quella che passa fra i valori rispettivi è chiarita dal fatto che dalle coste marittime derivano a varj paesi molte materie prime, e dai luoghi mediterranei, specialmente dalla Svizzera e dalla Germania, vengono gli oggetti manufatturati che pesano meno ed hanno un più elevato valore.

Gli accennati commerci d'importazione, d'esportazione e di transito necessariamente addomandano un corrispondente movimento nei porti del Veneto e in quello di Venezia particolarmente, ch'è il più notevole senza confronto.

A questo presentemente appartengono (1854) bastimenti 35 di lungo corso della portata complessiva di tonnellate 11,142; 67 di grande cabottaggio (tonnellate 6926) e 33 di piccolo cabottaggio (tonnellate 2200).

Nel 1845 entrarono nel porto medesimo 4233 navi della complessiva portata di tonnellate 311,742, cioè:

Con bandiera austriaca	3754	tonn.	266,508
Estere, con bandiera del paese da cui provennero	335	»	25,662
Estere, con bandiera diversa del paese da cui provennero . .	144	»	19,572
	4233		311,742

Di piccolo cabottaggio	3553	tonn.	235,985
Di grande cabottaggio	526	»	48,542
Di lungo corso . . .	154	»	27,215
	4233		311,742

Le bandiere estere che maggiormente frequentano nel porto di Venezia sono la pontificia, la napolitana, la greca, l'inglese, la svedese, poi vengono con diversa proporzione le altre di quelle nazioni con cui Venezia trovasi in diretta relazione.

Ad agevolare le transazioni ed a promuovere alcune particolari industrie non mancano le società commerciali anonime; fra queste primeggia quella che appunto s'intitola Società veneta commerciale.

Essa fu iniziata nel 1839 e definitivamente costituita nel 1841 al fine di commerciare direttamente coi paesi esteri e colle più lontane regioni per suo conto e per quello dei terzi sopra bastimenti proprj e d'altrui.

Fece entrare nel porto di Venezia varie navi provenienti dal Brasile, dagli Stati Uniti, dall' Avana ed importò per somme considerevoli zuccheri, caffè, cotoni, ecc.

La società veneta per la ricerca ed escavo dei prodotti minerali fu nel 1838 costituita per anni cinquanta con un capitale di due milioni di lire.

La società dei veneti assicuratori ebbe cominciamento nel 1839 e il suo fondo si fissò a lire 1,190,000.

Altre società che hanno sede altrove tengono in Venezia agenzie per estendervi le loro operazioni, tra cui principalmente quelle di assicurazioni di Trieste, di Milano, di Vienna.

La compagnia delle assicurazioni generali, eretta nel 1830, ha in Venezia una delle sue direzioni per gli affari d'Italia.

La società per l'illuminazione a gaz, costituita e residente a Lione, ha pure un'azienda in Venezia.

Fra le industrie, prima per la sua vastità ed importanza si fa innanzi la vetraria, la quale occupa un numero considerevolissimo di operaj e per alcuni prodotti mantiene con onore le ricordanze del tempo passato.

Le fabbriche dei vetri, prima sparse per la città, furono poi confinate a Murano, a cagione dei frequenti incendj che ne avvenivano.

Oggidì le fabbriche di Murano e Venezia si distinguono in tre classi principali: quelle di conterie, quelle di vasellami o recipienti di vetro, quelle di cristalli e di lastre, poichè le fabbriche degli specchj, anticamente rinomatissime, decaddero in guisa da doversi ritenere nei tempi vicini a noi come un'industria estinta. — V. Murano.

Alla situazione di Venezia, ove i venti non alzano nè trasportano la polvere, viene attribuita l'eccellenza dell'imbianchimento delle cere, per cui fino da remoti tempi prevalgono le fabbriche venete in questa specie d'industria. La cera greggia viene da varie parti; quella di prima qualità, pricipalmente dall'Anatolia, dalla Valachia, dalla Moldavia, dalla Bosnia, dall'Arcipelago: quella di seconda qualità è somministrata dalla Polonia, dal-

Digitized by Google

l'Ungheria, dalla Transilvania, dall'Africa, dall'America; quella di terza si ottiene in Italia, nelle isole di Cuba, di San Domingo, ecc. Le diverse fabbriche le quali s'occupano di tale imbianchimento, impiegano insieme circa 100 operaj.

La quantità del prodotto varia a seconda delle transazioni commerciali, ma negli ultimi anni calcolavasi ascendere a pressochè 500,000 libbre metriche le cere ottenute, delle quali due terzi si spacciano in candele o torce e un terzo in *granzuolo* biancheggiato ed in *formelle* per uso delle fabbriche di cera che si limitano a ridurla.

In Venezia sono antiche le raffinerie dello zucchero ed anzi può affermarsi essere stata la prima città in Europa che accogliesse tale industria, a ragione dei suoi precoci commerci.

Alla metà del secolo XVIII ben sette raffinerie contavasi, le quali oggidì sono ridotte a due sole.

Quella del signor de Reali, la più importante, lavora per più di un milione di libbre metriche.

Il sapone si fabbrica in due grandi officine: esso è destinato al consumo delle vicine provincie, ma negli ultimi anni se ne fecero invii anche in America.

Una delle antiche industrie di Venezia che avea dato nome a' suoi prodotti, era quella della biacca; cosicchè anche quando tale manifattura v'era decaduta, il commercio chiedeva sempre le biacche venete, e con tal nome spacciava le migliori che pure venivano altrove fabbricate. Non sono molti anni che il signor Pietro Bigaglia rimise in onore l'antica fabbricazione, o per dir meglio introdusse a Venezia gli ultimi trovati della scienza per la migliore fabbricazione di tale prodotto. Nella fabbrica del Bigaglia si consumano annualmente 45,000 libbre metriche di piombo e 125,000 di spato, ottenendosi da 140 a 170,000 libbre di biacca. Essa viene esportata nelle varie provincie della monarchia ed anche all'estero, specialmente in Levante.

Due altri prodotti chimici che la città di Venezia spaccia annualmente in buona copia sono l'amido che si ottiene da alcuni tuberi e dai semi dei cereali; ed il tartaro che si cava dalla feccia del vino. L'amido di Venezia si consuma in tutto il regno Lombardo-Veneto, in varj luoghi d'Italia e di Germania, a Trieste ed in Grecia, se ne producono ben 200,000 chilogrammi all'anno. Quanto al cremortartaro, le fabbriche che per lo passato erano assai numerose a Venezia, si ridussero a due, perchè se n'eressero nel regno di Napoli ed in altri luoghi. Tuttavolta anche oggidì se ne ottiene in buona copia e di distinta qualità nella fabbrica del Weber, il quale ne consuma annualmente circa 50,000 chilogrammi. Se ne fa il maggiore spaccio in Inghilterra.

La concia delle pelli occupa più che 200 operaj, e la maggior parte de' prodotti si smercia nelle provincie dell'impero, facendosene poche spedizioni all'estero. Il maggior lavoro consiste nella concia delle pelli di bue e di vacca ad uso di suole.

Nell'isola della Giudecca venne già da qualche tempo eretto uno stabilimento per la fabbricazione del mastice asfalto, la cui materia prima si trae dalle miniere di Brazzà e di Porto Mandoler in Dalmazia. Il prodotto annuo si fa salire a più che 30,000 quintali metrici di mastice asfalto, del valore di circa mezzo milione di lire. Esso viene spacciato ad Amburgo, in Prussia, in Sassonia, a Genova e nelle provincie austriache, e s'adopera specialmente sulle strade di ferro pei ponti che occorre preservare dalla umidità, e quello sulla laguna n'è tutto coperto. Lo stabilimento di Venezia ha diverse agenzie all'estero per facilitare lo spaccio del suo mastice asfalto.

Sino dall'anno 1842 furono introdotti dal signor Oexle alcuni mulini a vapore e nel nuovo stabilimento si riducevano ogni giorno a farina 300 staja di grano, ottenendosi una grande perfezione di finezza, talchè la farina, così prodotta, può resistere a lunghi viaggi di mare e preservarsi anche nei paesi più caldi.

È noto qual vantaggioso commercio facessero i Veneziani col sale, ma cessatane da lunga pezza la produzione interna il governo ne acquistò finora la quantità necessaria dall'estero e specialmente dalla Sicilia. Tuttavolta una nuova salina venne aperta dal signor Rotschild nel 1844 per la quale ottenne un privilegio duraturo 50 anni coll'obbligo di somministrare il sale all'Erario giusta i modi e i prezzi convenuti.

La fabbrica di tabacchi è condotta per conto erariale. Le foglie si traggono dall'America, dal Levante, dall'Ungheria, ecc., nonchè da certi comuni del Vicentino, che hanno il privilegio di poter coltivare il tabacco a patto di venderne i prodotti

Digitized by Google

alla pubblica amministrazione. I lavoranti sorpassano il numero di 700, tra cui più che 500 donne.

Nè sono senza qualche importanza per Venezia altre industrie, sebbene alcune di esse fossero nel passato ben più vigorose. Tra queste notansi le corone di cocco, di cui fannosi spedizioni in Romagna, in Francia, in Germania, in Ungheria, in Russia; le stuoje di bralla fabbricate nella Casa d'industria ed altrove; i cappelli di feltro; gli stromenti ottici di qualità ordinaria; le corde armoniche; le carte da giuoco; le bussole; i pennelli, ecc.

I fabbricatori d'ombrelle provvedono più ch'altro ai bisogni locali, tuttavia il Chitarin fa spedizioni anche fuori di Stato, come in Romagna, in Toscana, nelle Isole Jonie, in Grecia e in Turchia.

I guanti hanno qualche importanza per Venezia, fra gli altri motivi anche per il notevolissimo numero degli operaj e specialmente delle cucitrici, ascendente a circa un migliajo, impiegate in questo ramo d'industria.

Le maschere si fabbricano qui da oltre due secoli. Ogni anno se ne spacciano da 75 a 100 mila, in Germania, nella Svizzera, in tutta l'Italia, eccetto Roma e Napoli, a Costantinopoli ed anche in America.

Un altro prodotto quasi singolare di Venezia e che non teme la concorrenza se non di Comacchio, è il pesce ammarinato. Lo smercio maggiore si fa in Lombardia e nel Tirolo, ma si manda pure in Piemonte, nella Svizzera, a Trieste, a Vienna e in Baviera.

La teriaca o mitridato era un prodotto notevolissimo per la quantità che se ne vendeva; oggi tuttavia, sebbene diminuitone lo smercio, conserva ancora la sua rinomanza. Il consumo si compie nell'interno della monarchia ed all'estero, specialmente in Turchia.

Il setificio ha la sua sede veramente nelle provincie di terraferma ed a Venezia, se si eccettuino pochi filatoj di seta, oltre ad alcune non vaste fabbriche di stoffe semplici o miste con oro ed argento fino per uso del culto, nulla ricorda quella floridissima industria che un tempo provvedeva il Levante, l'Egitto, la Barbaria e molti altri luoghi.

I passamanaj fanno galloni e cordelle d'oro e d'argento ad una fascia e a due, secondo diversissime forme di disegno; i ricamatori invece eseguiscono lavori in oro ed argento sopra una stoffa qualunque preparata e disegnata a tal uopo. I prodotti che se ne ottengono si spacciano nelle altre provincie dell'impero ed all'estero, particolarmente in Levante, ove se ne fa un consumo non indifferente.

In Venezia vivono ancora del lanificio due industrie; quella attivissima delle berrette di lana e quella delle coperte o *felzade*, che si chiamano pure schiavine e rascie. La lana per le berrette si ritrae principalmente dal Trivigiano e dal Padovano; quella per le coperte, nella maggior parte dalla Turchia europea e segnatamente da Scutari. Delle prime se ne manda gran copia in Oriente e in Puglia; le seconde si consumano nell'interno.

Numerose sono le oreficerie, le quali lavorano moltissime suppellettili ed ornamenti per le chiese e ad uso famigliare. Gli orefici veneziani fanno con ispeciale industria una catenella d'oro fina pieghevolissima, detta volgarmente *manin d'oro*, la quale serve d'ornamento. Il consumo di essa, oltrechè nelle vicine provincie, viene fatto anche all'estero e specialmente in Inghilterra e in altre parti del nord d'Europa.

La zecca, che conia monete d'oro, d'argento e di rame, nonchè medaglie d'ogni sorta, anche per conto di privati, può considerarsi come un'officina condotta dalla pubblica amministrazione. Ai tempi della repubblica la monetazione veniva per lo più appaltata a privati e le mercedi de' lavoratori pagate a fattura; all'epoca del regno d'Italia questo sistema venne mutato, e si sostituì una amministrazione in via economica, nella quale sono stabiliti gl'impiegati e i lavoranti con istipendj fissi. La monetazione si fa per conto dell'erario o per conto di privati, che debbono pagare una tassa di monetaggio. La zecca di Venezia serve in modo quasi esclusivo ai bisogni del commercio e specialmente di quello del Levante, ove nelle transazioni non si accettano ordinariamente che alcune specie di monete ed in particolare il tallero imperiale di Maria Teresa, che fu perciò chiamato *levantino*. Dal 1807 all'aprile 1814 si coniarono monete per il valore di quasi 50 milioni di lire austriache, e da quell'epoca a tutto il 1846, poco più di 111 milioni. La zecca conta oggidì sette torchi o bilancieri ed un completo corredo di macchine ed attrezzi acces-

Digitized by Google

sori, un elaboratorio di partizione e finazione e le altre corrispondenti officine monetarie.

Alla zecca sono congiunti l' ufficio tecnico per i pesi e le misure delle provincie venete; l' ufficio centrale di garanzia per la ricognizione e per il bollo delle manifatture d' oro e d' argento. Si apprestano inoltre nella zecca i bolli di piombo per le dogane e per gli uffici delle provincie, i timbri, i bolli ed i suggelli per gli uffici. Essa è pure incaricata di vendere ai privati il rame che si estrae dalle miniere di Agordo, i piombi e gli ottonami delle fabbriche erariali ed il vitriolo di rame che risulta dalle manipolazioni che si fanno nella zecca medesima.

La stampa alimenta varie tipografie, tra le quali se ne contano alcune molto operose. La litografia, introdotta a Venezia da non lungo tempo, produce ogni anno copia notevole di esemplari. La calcografia ebbe danno dai progressi della litotografia, ciò nondimeno è bastantemente attiva, facendo spedizione de' suoi prodotti nelle prossime provincie ed anche all' estero, dove una volta smerciavansi in immensa quantità le immagini de' santi.

Queste sono le industrie meritevoli di maggiore attenzione che novera Venezia, se abbiasi riguardo al numero degli operaj che occupano ed alla estensione dello smercio. Ad esse vanno aggiunte, parlandosi di una città marittima, le costruzioni navali. I cantieri si distinguono in cantieri per le grandi navi e per le piccole barche, i quali ultimi servono a' bisogni locali. I primi, che si trovano a Castello, alla Giudecca, a S. Nicolò, a S. Lucia, fabbricano bastimenti di varie denominazioni e grandezze, e la loro attività è sempre in relazione col movimento mercantile del porto.

Amministrazione pubblica. — Per l'amministrazione giudiziaria Venezia ha un tribunale di appello generale e superiore giudizio criminale, un tribunale di prima istanza civile, uno mercantile e di cambio marittimo, uno criminale ed una pretura urbana. Per adequato al tribunale d'appello recansi in un anno 2815 cause civili; 633 processi criminali si definiscono con sentenza, e 2150 ricorsi gravatoriali di parte danno luogo ad un giudizio incidente, risolvibile con decreto. Al tribunale civile, 720 cause da decidersi mediante sentenza. I depositi che si ritengono ordinariamente nella sua giudiziale custodia ammontano a 10 milioni tra pubbliche carte di credito, danaro, effetti preziosi, spettanti a minorenni. Il tribunale mercantile pronuncia 272 sentenze per medio all'anno. Presso il criminale furono agitati del 1845, 584 processi sui quali furono pronunciate 227 sentenze, 78 decreti di desistenza, e 541 diverse altre deliberazioni, comprese quelle di trasmissione all'archivio per essere ignoti i delinquenti, e comprese pure le altre per cui fu ritenuta la insussistenza de'fatti denunciati, o non concorrere ne'medesimi gli estremi del delitto. La pretura urbana ebbe nel 1845 N.° 18,209 esibiti, 10,194 citazioni in conciliazione, 1691 convenzioni dietro citazioni in conciliazione, 620 convenzioni in contenzioso; pronunciò 475 sentenze sopra cause civili, 490 condannatorie per gravi trasgressioni, 116 di sospensione per difetto di prove, una di assoluzione. Alla Giudecca avvi una Casa di correzione destinata a custodire tutti gl' individui delle venete provincie che sono puniti per trasgressioni di polizia, e coloro che restar devono detenuti per riguardi di pubblica sicurezza. Tutti sono obbligati al lavoro forzato e ricevono una mercede. Al 31 dicembre 1846 i reclusi erano 443, cioè 255 uomini, 67 donne e 121 provenienti dalla casa di forza in Padova.

Nella provincia vi sono due ufficj ipotecarj, l'uno in Venezia, l'altro in Chioggia; in un anno essi ricevono da 3500 note e domande d'inscrizione, trascrizione, suppegno e simili, e rilasciano circa 6000 certificati ipotecarj, oltre un gran numero di estratti e copie di atti.

Fin dal 1830 Venezia è porto franco: in essa sono ufficj superiori esecutivi la dogana di S. Giorgio e della Salute, e la dogana Fondaco dei Tedeschi.

La direzione del lotto è soggetta a quella centrale di Vienna: 22 sono le ricevitorie della città compresa quella della Giudecca.

La revisione dei libri e stampe è affidata a un capo d'uffizio, un revisore e due censori con due cancellisti.

La posizione di Venezia richiedendo la vigilanza delle magistrature sanitarie, è residenza d'un magistrato di sanità marittima, che ha un preside, varj aggiunti, cassiere, controllore e due cancellisti. Presso il magistrato medesimo è altresì un ispettore con due assistenti. Il Lazzaretto Vecchio e il Lazzaretto di Poveglia hanno ciascuno un direttore, due guar-

Digitized by Google

diani assistenti e il cappellano. Un medico-chirurgo ha cura di amendue i Lazzaretti. Lungo il litorale risiedono deputati di sanità.

Venezia è sede della delegazione provinciale composta del delegato, vice-delegato con due aggiunti, medico e chirurgo di delegazione ed altri uffici subalterni. La congregazione provinciale è presieduta dal delegato.

Un commissariato distrettuale vigila all'adempimento delle leggi pratiche, all'esazione delle multe e della tassa personale, e custodisce i registri del censo.

La congregazione municipale è rappresentata da un podestà, da sei assessori e un segretario.

Vi sono inoltre diverse altre magistrature, come la direzione generale di polizia, la direzione delle poste, l'intendenza di finanza, il magistrato camerale, l'archivio generale notarile, l'ufficio fiscale, ecc., come abbiamo fin da principio accennato parlando del governo di Venezia.

La rendita della città sorpassa i due milioni di lire.

Clima e salute pubblica — Tra i più miti climi della parte settentrionale d'Italia è quello certamente di Venezia, dove la temperatura media annua è 13. 07, quella d'inverno 3. 4, di primavera 12. 6, d'estate 22. 8, d'autunno 13. 3, tutte del termometro centigrado. La media dell'inverno a Padova è 2. 8, quasi un grado al disotto di quella di Venezia. Quivi poi le medie de'differenti mesi sono le seguenti:

gennajo	† 1. 8. C.	luglio	23. 9
febbrajo	3. 9.	agosto	23. 2
marzo	7. 9.	settembre	19. 0
aprile	12. 6.	ottobre	13. 7
maggio	17. 4.	novembre	7. 0
giugno	21. 3.	dicembre	4. 4

La media barometrica dal 1811 al 1826 fu pollici 28, linee 0,375: la massima 28: 9. 0., la minima 26: 11. 3.

Nello stesso periodo la media igrometrica fu 87. 187, la massima 100, la minima 36. La grande umidità dell'aere di Venezia è cagionata dall'essere la città fabbricata sull'acque.

La media quantità di pioggia in un anno è 32,09 pollici di Parigi: 80 il numero medio de'giorni piovosi.

La frequente serenità del cielo, la rarità d'impetuosi venti, la moderata quantità di pioggia, il piccolo numero di giorni in cui cade, la maggiore abbondanza di essa propriamente allorchè giova a mitigare il soperchio calore, la dolcezza del verno in confronto della vicina terraferma, e sopratutto le temperature meno variabili che in altre città anche più meridionali, rendono Venezia preferibile a quelle in cui sovente accorrono gli abitatori di molte inclementi piagge del globo. Le acque che le stanno d'intorno crescono e calano con la naturale alternativa del mare; rade volte giungono a grande altezza, e allora pure che coprono per due o tre ore le basse vie sono lieto trastullo agli abitanti, che sulle agili barchette scorrono per quelli e per la piazza medesima di S. Marco, dove poco prima passeggiava lo straniero ammirando il portento dall'antica ricchezza e delle arti veneziane. Sotto queste favorevoli influenze non è malattia che possa chiamarsi endemica in Venezia. La scrofola domina, come in tutte le popolose città; non però con particolare ferocia, anzi con minore de'luoghi vicini di molte capitali d'Europa.

Per adequato si perdono in un anno 9 di ascesso linfatico, 58 di rachitismo, 27 di tabe scrofolosa, 50 di mesenterica, 144 all'incirca, i quali sono in gran parte bambini, e rispetto alla media mortalità di Venezia (3977) non costituiscono somma di alto rilievo.

Non è molto frequente la tisi polmonare. Dal 1836 al 1845 il numero medio de'curati in un anno nel civico spedale che accoglie poveri infermi dell'intera provincia, si calcola 6397. I morti della stessa malattia nel periodo 1837-1846 fu approssimativamente di 182 ogni anno, compresi i forestieri.

Più che i tisici scarseggiano nello spedale gli scorbutici. In tutto il suindicato decennio furono 425, di cui 80 non appartenevano a Venezia. Gli affetti di febbri intermittenti sommarono a 4427, compresi 768 pertinenti ad altri comuni, e circa 2000 guardie di finanza, ammalate fuori del circondario.

Soli 169 perirono nel decennio di febbri perniciose; e da codesta assai leggiera mortalità è mestieri togliere ancora quanti spettano ai detti due ordini d'individui, i quali deggiono per la massima parte entrare negli 87 che mancarono in ospedale di cosiffatta malattia: rimangono quindi 82 estinti tra i curati alle proprie abitazioni, cioè 8 per anno nell'intera città.

Col nome di fisconie, che risguardano il fegato, la milza, ovvero ambi questi

Digitized by Google

organi, appariscono entrati nell' ospedale 900 in dieci anni, la maggior parte guardie di finanza collocate in appostamenti poco salubri più o meno lungi dalla città, oltre 85 appartenenti ad altri comuni della provincia.

I vizi precordiali tolsero di vita soli 518 individui nel decennio, circa 52 in un anno, e circa 34, pure in un anno, furono gli estinti di morte repentina, 17 quelli per sommersione.

Il morbillo e la scarlattina, le poche volte che qui diventano popolari, non sogliono assumere molta gravità. Per varj anni il morbo migliare si diffuse ne' contermini luoghi senza penetrare in Venezia. Dal 1837 al 1841 verun caso ne fu segnato ne' pubblici atti di morte. Se ne trovano 2 nel 1842, 5 nel 1843, 9 nel 1844, 5 nel 1845, 34 nel 1846, 83 nell' intero decennio.

Cause accidentali, favorite dalle differenti disposizioni degl' individui, producono il maggior numero de' morti. Nell'ospedale sono 1789 all'incirca i chirurgici e 704 le flogosi de'varj organi, che sommano quasi i due quinti di 6397, media de'curati ogni anno. Ciò per altro si osserva in quasi tutte le infiammazioni, che la reazione vascolare non è molto continuata e gagliarda, che prestamente si esauriscon le forze e accadono disordini di azione nervea. Le sottrazioni di sangue vengono meno tollerate che in vicini luoghi di terraferma. Una pneumonite che a Verona si vincerebbe con sei o sette salassi, ne richiede a Venezia quattro o cinque soltanto; e questi pure meno copiosi e più distanti l'uno dall'altro, perchè altrimenti i polsi illanguidiscono, divengono precipitati, scema o cessa affatto la tosse, cresce la difficoltà, la frequenza, la brevità del respiro, e si estingue rapidamente la vita.

La chirurgia avvalora con numerosi fatti questa generale osservazione. È indubitabile (afferma il dottore Asson) che in Venezia le recenti grandi piaghe più difficilmente che nella campagna e nelle città di terraferma aderiscono e cicatrizzano. Non si sviluppano quelle schiette e genuine infiammazioni, non si suscita quella viva reazione febbrile, che sviluppasi in altre condizioni di cielo e di suolo. Può dirsi che de' tre elementi morbosi a cui sono d'attribuirsi gli accidenti consecutivi e i mali esiti delle chirurgiche operazioni, l'assimilativo abbia la preminenza; segue il nervoso; ultimo l'infiammatorio o l'arterioso.

Tali particolarità nell' andamento dei morbi derivano dallo stato fisiologico dei Veneziani. È nella maggior parte di essi grande mobilità di nervi, manchevole piuttosto la forza; prevalgono, anche negli uomini, la morbidezza della cute, la rotondità delle forme, la poca resistenza delle carni. Vengono di spesso accusate sfuggevoli, molliformi, lievi molestie, ch'ebbero il nome di *nevrosi*. Chi le soffre non può dirsi ammalato o disposto a qualche speciale infermità. Osservasi generalmente l'inettitudine a tollerare diuturne e gravi fatiche, e risentimenti sproporzionati alle offese delle esterne impressioni. Lo spirito de'Veneziani è acuto e vivace, però facile ad avvilirsi, compassionevole delle miserie, generoso nel soccorrerle, pronto all'ira, non restio al perdono, più capace di alti proponimenti, che di perdurare nel mandarli ad effetto.

» Si esamini (scrisse il dottore Valatelli) l'uomo veneziano in istato di salute, e lo si vedrà per passatempo scegliere la stazione nei caffè, invece de' passeggi quella ne'ridotti, così detti casini, e delle riverenti schiave conversazioni al bel sesso, invece della ginnastica, de'giuochi di forza, dell'uso dell' esercizio nazionale del remo, ormai lasciato quasi ai soli barcajuoli ». Le quali abitudini accrescono la naturale fievolezza de' cittadini generata dall'aere umido, dalle poco variabili temperature e dalle altre dolcezze del clima.

Stavano negli andati tempi diversamente le cose. Venezia, centro di un grande dominio, eccitava ne' suoi abitatori straordinaria operosità. Ardente amore di patria, spedizioni militari, esercizio di un assai vasto commercio e di molte nazionali arti, contrastavano quelle fisiche cagioni, educando i corpi alle fatiche e gli animi a gagliardi sentimenti. Cionondimeno importa avvertire non rendere l'esposte circostanze più frequenti le morti a Venezia che altrove. Nel decennio 1837-1846 cessarono di vivere 20,363 maschi, 19,403 femmine, cioè:

D'un anno	9,126
Da 1 ai 4 anni	5,152
Dai 4 ai 20	2,197
Dai 20 ai 40	3,835
Dai 40 ai 60	5,844
Dai 60 agli 80	11,714
Dagli 80 ai 100	2,177
Oltre i 100	1
Totale	39,766

Digitized by Google

nella qual cifra non sono compresi 1666 nati morti.

La mortalità media è pertanto 3977, ossia 1 su 32 abitanti; porporzione che scema ove si detraggano i morti all'ospedale spettanti ad altre provincie (oltre a 200 ogni anno), e circa 57 maniaci, egualmente forestieri, che muojono a S. Servilio.

I mesi ne' quali havvi una minore mortalità sono quelli di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre ed ottobre e specialmente giugno, in cui la media decennale risulta in N.° 255; mentre invece quelli della maggiore mortalità sono gennajo, febbrajo, marzo, aprile, novembre e dicembre, ma particolarmente gennajo e dicembre, in cui trovasi la media decennale nella somma di N.° 442. Ciò vuol dire che nella stagione estiva, a Venezia si verificano le morti nella ristretta proporzione mensile di 2 sopra circa 1000 abitanti, mentre invece tale mortalità quasi raddoppia ne' mesi di gennajo e dicembre. Ad ogni modo i risultati complessivi e parziali di tutti gli studj medico-statistici valgono a provare che il clima di Venezia, particolarmente nella state, è favorevolissimo alla conservazione e salubrità della vita.

Alle premesse indicazioni soggiungiamo un prospetto dimostrante il numero delle morti avvenute e la qualità delle malattie dominanti in Venezia dal 1.° gennajo 1847 al 31 dicembre 1852.

Epoca	Malattie acute							croniche	Morti			Numero de' morti		Somma totale dei morti
	encefalitiche	polmonari	gastriche	nervose	migliare	cholera	vajuolo		accidentali	improvvise di adulti	improvvise infantili	a domicilio	negli stabilimenti	
1847	123	639	575	121	31	»	29	2327	31	55	410	2912	1429	4341
1848	142	686	684	99	43	»	22	2426	63	46	476	3307	1380	4687
1849	153	750	1997	152	38	3341	51	2939	57	37	469	6726	3258	9984
1850	113	469	551	83	26	»	91	1899	29	47	424	2495	1237	3732
1851	97	445	494	83	45	»	10	2142	31	41	521	2750	1159	3909
1852	99	346	402	75	23	»	»	1942	21	35	481	2461	963	3424

Usi e costumi. — Chiunque conosce Venezia per pratica rende ampiamente giustizia all'eccellente carattere e costume de' suoi abitanti; e proclama cortesissimi gli uomini, modelli di grazia e di gentilezza le donne. I Veneziani sono in generale pii, benefici, socievolissimi, disinvolti, gioviali, fregiati insomma d'un complesso di belle doti che li fa amare da chiunque giugne a conoscerli ed ha motivo di profittare dei divertimenti d'ogni maniera che la loro patria procura. Fra questi ve n' ha di antichissima origine e che si collegano alla storia della repubblica. All' articolo *Giudecca* abbiamo già discorso della *festa del Redentore*, e a quello sul *Lido* delle partite di piacere che ivi si fanno ne' lunedì di settembre ed ottobre; ora diremo d' altri pubblici spettacoli e costumanze cittadine.

Alla *sagra* o solennità del Redentore, segue, con breve intervallo di giorni, quella di S. Marta. La sua istituzione risale alle età più rimote; ma ella non ricorda nessun fatto illustre, nessuna particolar divozione. Ne' primi tempi della repubblica la gente prendeva diletto (come narra la Michiel parlando appunto dell'origine di tal festa) di andare di luglio alla pesca delle sogliole, il pesce più ghiotto della stagione; poi, fatte lor prese, scendevano a riva per ristorarsi delle durate fatiche, ed ivi al fresco, dove che fosse, gozzovigliavano con la lor pescagione. In progresso, divenuti più civili i costumi, parve più comodo lasciare que' faticosi piaceri a' poverelli, e si convertì l'uso in una pubblica cena, dove la sogliola, accomodata in savore, ritenne l'antico primato;

Digitized by Google

e la posta fu data in S. Marta. La festa è però più navale e marittima, che terrestre, e la specialità che la distingue è il numero grande e lo sfoggio delle barche, che in quelle acque, ordinariamente solinghe, si adunano. I ricchi v'accorrono in sontuose peote fornite con ogni maniera d'eleganza, quali in forma di padiglione o di tenda, quali più bizzarramente foggiate e tutte splendenti di lumi; private società di cittadini, che per quella sera si formano, altre ne addobbano non meno pompose; lo stesso modesto artigiano, il meschino operajo, si raccolgono anch'essi in brigate, arredano anch'essi il loro legnetto con la più semplice pompa di verdi rami ad arco o a festoni intrecciati, e l'illuminano a variopinti palloni. Ma il banchetto non è tutto sulle acque: un gran popolo di commensali in terra pure s' aduna; le Zattere, il campo di S. Marta splendono d' insolita illuminazione; i caffè, gli alberghi più umili riboccan quivi di gente, e la calca non cessa che al cessar della notte.

La sagra di S. Marta non si ristrigne però fra brevi termini di quella sera soltanto: essa in qualche guisa continua nelle corse che si fanno in quelle acque ne' lunedì che la seguono. Le gondole vanno ivi in sulla sera a diporto incontro alla soave brezza che spira dalla laguna, e a pascer la vista nel delizioso spettacolo, che in quell'ora, al moribondo raggio del sole, ella presenta. Queste corse sulle acque, nel veneziano linguaggio addomandate *freschi*, sono in grandissima voga, e nella buona stagione formano il principale passatempo de' cittadini. Le domeniche si corre il Canal Grande; il dì del Redentore le barche si adunan nelle acque della Giudecca più presso alla sponda; la festa di S. Pietro convengonó fra' ruderi dell'abbandonato *Rio* di Castello; quella di S. Giobbe nel Canale di Cannaregio. Più solenne di tutti, e per grande concorso e per eleganza e sfoggio di vesti e livree, è il fresco del *Corpus Domini*.

Le *regate* non meno famose negli andati che ne' presenti tempi, sono i palii di Venezia. Si fanno su leggieri barchetti, i quali, staccandosi dalla estrema punta de'Giardini, corrono tutta la città per mezzo al gran canale che in due la divide; poi, giunti al confine, girano il segno, e risolcando le onde medesime, vengono di qua da Rialto a córre le sudate bandiere. L'uso di queste corse ha lontanissima origine: se ne attribuisce la primitiva istituzione non tanto alla volontà di dare uno spettacolo al pubblico quanto al bisogno di addestrare le ciurme nel maneggio del remo sulle galee ed altre barche destinate alla guerra. La regata più celebre è quella che diede a proprie spese il duca di Brunswich il 25 giugno 1686. Che se oggidì è scomparsa l'antica magnificenza per cui tanto splendore derivava allo spettacolo, questo è pur tuttavia indescrivibile pel luogo medesimo in cui si compie, quello cioè del Canal Grande, ove doppia fila di moli maestose mirabilmente si presta ad accogliere dalle molte finestre, dagli eleganti poggiuoli un popolo innumerevole, che vedesi pure gremito sulle rive, sulle porte sui tetti, nonchè sul gigantesco arco del ponte di Rialto, attalchè sembra quivi riversata la città tutta quanta.

Aggiungasi a ciò l'addobbo sfarzoso di damaschi, tappeti, stoffe ed arazzi pendenti dalle finestre e da'veroni anzidetti: aggiungasi la copia delle barche d'ogni maniera variamente parate, indi si giudichi se altra città possa offrire uno spettacolo a questo paragonabile.

La piazza di S. Marco è come il cuor di Venezia, la sede principale della sua vita, la fonte del suo movimento, il centro dei più frequenti passeggi.

È quivi che si fa la sontuosa processione del *Corpus Domini*, che alle volte si dà il pubblico giuoco della *tombola*, che suona alla sera la musica, che al carnovale radunasi uno stuolo infinito di maschere, quali più quali meno eleganti, ma tutte gioviali, facete, manierose, gentili; è insomma nella piazza dove il forastiero appunto nella circostanza del brioso carnovale può di leggieri accorgersi non esser Venezia una città soltanto monumentale ed istorica, la città dell'artista e delle grandi memorie, ma eziandio un lieto e sollazzevol soggiorno in cui si gode veramente la vita senza rivalità di scialacquo, senza disdegnosa ritrosia nè mal frenata licenza.

Dialetto. — Fra tutti i dialetti della penisola primeggia, per generale consentimento, il veneziano, come quello che più si avvicina alla lingua scritta ed è armonioso, ricco, efficace.

Di secolo in secolo esso venne per altro gradatamente alterandosi, e chi, nato nel secolo attuale, legge gli scritti di coloro che dettarono, non pure nel XIV e

Digitized by Google

XV, ma si ancora nel XVI incontra molte difficoltà pressochè insuperabili. Una delle note caratteristiche tutto che non possa dirsi affatto propria d'esso, sono i plurali dei verbi, che sovente in nulla differiscono da'singolari: dicendosi egualmente *el ga fato*, *el ga dito*, e *i ga fato*, *i ga dito; l'ama*, *el sente*, *el gode*, e *i ama*, *i sente*, *i gode*. Come gli altri dialetti, accorcia le parole della lingua comune e volentieri trasporte le lettere che le compongono; ne frappone anche talvolta delle nuove.

Ma le differenze più notabili sono nell'ortografia e nella pronunzia. Raramente il veneziano ama le doppie lettere. La *z* pronunzia diversamente dai Toscani, e quasi fosse *s* dolce; la *c* similmente. La *sc* ha per lui forza di semplice *s* o al più della *s* doppia; la *ch* profferisce con suono schiacciato. Nel concorso della *g* colla *l* pronunzia in modo che sembri anteposta la *l*. La *x* ebbe vigore presso i Veneziani fino dagli antichissimi tempi; fu poi tralasciata da'moderni. Faceva l'uffizio della *s* dolce; adesso non si usa che in certi tempi del verbo essere: *xe?* (è), *xestu?* (se' tu), *xelo?* (è egli) e simili. Il dialetto manca affatto di gutturali, nasali, aspirate. In generale i suoni sono allargati; se aspri, addolciti o schiacciati; e ciò, insiememente colle altre condizioni or ora riferite e coll'abbondanza delle vocali, lo rende opportunissimo al canto, oltre che piacevole ad essere udito parlare.

Le prime traccie del dialetto veneziano trovansi nelle iscrizioni, di cui la più antica, scolpita in uno dei basamenti laterali esterni della basilica di S. Marco, sarebbe, giusta il Gamba ed altri, del secolo X e potrebbe contendere il primato alla celebre del duomo di Ferrara, 1135. Nel secolo XIII cominciano le poesie, e Giovanni Brunacci, nelle sue lezioni sulle antiche origini della lingua volgare dei Padovani, ci ha conservato una canzone che nell'archivio di S. Urbano di Padova leggevasi come scritta l'anno 1277. Quanto a prosa, monumento importantissimo sarebbe il *Milione* di Marco Polo, se questi nel nazionale dialetto lo dettava dopo il ritorno dalla prigionia, come ritiene il Cicogna (*Iscrizioni veneziane*, tomo II). Gareggiano d'importanza colle relazioni del celebre viaggiatore le cronache sparse in molto numero per le pubbliche e private biblioteche.

Seguono poi nel secolo XIV statuti, matricole, istrumenti ed altre scritture legali; quindi nel XV, gl'importantissimi *Statuti* pubblicati per comando del doge Jacopo Tiepolo (*Venezia, per magistro Philippo de Piero adi* XXIII *de aprile* MCCCCLXXVII); il *Mappamondo* di fra Mauro; molte matricole, il *Portolano* (*Impresso in la citade de Venexia per Bernardino Rixo da Novaria, stampador*, 1490 *adi* 6 *novembrie*), e sopra tutto il *Libro de le Uxance de lo Imperio de Romania*, ecc., contenuto nel Canciani (*Leges barbarorum*, ecc., tomo III).

Amplissima messe offrono ne'successivi secoli gli scritti d'ogni maniera. Mentre però andavasi diffondendo più sempre la lingua comune, perdeva il dialetto [illegible] carattere individuale, molto prendendo da quella o d'interi vocaboli e frasi, o di modificazioni alle frasi e a'vocaboli suoi proprj. Nella farragine di scritture che potrebbonsi ricordare come appartenenti al secolo XVI non vogliamo rimangano trasandate *L'alta corte, le Assise e le Usanze del Reame de Hyerusalem* (Venezia 1535), nè i *Diari* di Marino Sanudo, di cui la copia che si conserva nella Marciana abbraccia da ben 58 volumi in foglio. Più che altrove sono del resto da cercare le grazie veneziane nelle commedie e in generale nelle poesie. Andrea Calmo parecchie pubblicò delle prime, oltre a lettere, discorsi piacevoli e rime di varia specie. Alcune delle poesie accennano espressamente a costumanze del tempo come il poemetto sulla guerra de'pugni fra Castellani e Nicolotti. Abbiamo ancora in questo secolo opere di celebri scrittori italiani ridotte in lingua vernacola, come per esempio il primo canto del *Furioso* da Clovio Benedetto (Venezia 1554), oltre un poema originale di Alessandro Caravia. Ma fra quanti verseggiarono nel secolo ridetto, niuno salì in maggior fama di Maffeo Veniero, non ispregevol poeta anche in lingua italiana. La sua *Strazzosa* è cosa veramente squisita. Essa venne ristampata in Pavia nel 1595.

Il secolo XVII non ha di che invidiare il XVI. A poesie di grave argomento porsero materia le dissenzioni della repubblica con Paolo V. Una traduzione del Goffredo (Venezia 1691) fatta da Tommaso Mondini fece dimenticare il saggio di consimile lavoro anteriormente pubblicato da Giovanni Benedetto Perazzo. Ma più che le poesie prevalsero in questo secolo le satire, fra cui citiamo il *Vespajo Stuzzicato* di Dario Varotari (Venezia 1671). Di gran conto poi si è la *Carta*

Digitized by Google

del navegar pitoresco di Marco Boschini (Venezia 1660), poema in otto libri, steso a modo di dialogo, e il quale, come può argomentarsi dall'allegorico titolo, tratta della storia della pittura.

Il secolo XVIII, specialmente quanto a poesia, può dirsi il secolo d'oro del veneziano dialetto. Carlo Goldoni scrisse in esso le sue più efficaci commedie; Giacomo Mazzolà pubblicò una copiosa raccolta di sonetti col titolo *I Cavei de Nina;* il Pastò, emulo del Redi, il suo ditirambo *El vin friularo de Bagnoli;* Giuseppe Pichi la traduzione del *Bertoldo;* Francesco Boaretti, in ottave, quella dell'*Iliade*. Giorgio Baffo acquistò fama non invidiabile dallo scrivere licenzioso; Francesco Gritti e Antonio Lamberti segnarono l'ultimo confine a cui può arrivarsi poeteggiando venezianamente, quello co' suoi *Apologhi*, questo colle *Stagioni*

Non ci staccheremo da questo cenno senza aver detto una parola della eloquenza, per cui il senato ed il foro veneto salirono in tanta e si meritata rinomanza. La stampa non potè conservarci che pochi vestigi di un' eloquenza, che, per lo più estemporanea, trascinava le volontà e metteva in tumulto gli affetti. Ajutati (scrive il Carrer) dalla pompa delle vesti e dalla sontuosità delle sale abbellite dalle opere de'pennelli più insigni, gli arringhi politici de'patrizi dovettero avere un'efficacia, che non è possibile non isvanisca in gran parte quando trattasi di farne lettura dopo molt'anni. E tuttavia chi non si riscalda leggendo quelli di Marco Foscarini? chi non intende come ragionevolmente quelli di Paolo Renier gli spianassero la strada al ducato? Carlo Contarini e Giorgio Pisani, propugnando contraria sentenza a quella degli anzidetti, non mostrarono inuguale vigoria di discorso e foco d'immaginativa. Le stesse glorie nel foro. Leopoldo Curti, Marco Barbaro, Costantino Pannà, Lucio Antonio Balbi e più altri, possono essere giudicati e apprezzati secondo giustizia per quello che di loro si legge stampato; ma del nome di più altri ancora è custode la tradizione e l'ampie ville e i palagi opulenti che loro fu dato di edificare o di possedere a mercede della loro eloquenza.

Notizie storiche. — Le scorrerie de'popoli settentrionali che nel quinto secolo manomisero l'Italia, e in particolar modo quella parte di essa che, posta fra le Alpi Retiche e le Carniche, porgeva loro il principale ingresso a devastare la penisola, furono causa che le isole poste nelle lagune correnti dalle foci dell'Isonzo a quelle del Po si coprissero di abitatori e di case. Aquilejesi, Opitergini, Concordiesi, Altinati, Padovani, Atestini, Adriesi, e di mano in mano Forogiuliesi e Tarvisini e Feltrini e Cenedesi e Acelini e Vicentini e Ferraresi e popoli d'altre città più interne accorsero, come a rifugio, alle varie isolette rimpetto a' litorali da esse dipendenti, isolette che forse ne'tempi anteriori servivano poco più che a ricovero di pescatori e di vignajuoli. E questo avvenne durante le imprese di Alarico, di Radagasio, e più di Attila, e poi di Odoacre e di Teodorico, accrescendosi viemmaggiormente la popolazione di esse per la invasione e per la tirannide di Alboino e de'Longobardi. Benchè sia da credersi che prima ancora siano a quest'isole accorsi gli abitanti della Venezia terrestre, pure la tradizione assegna la fondazione di Venezia all'anno 421, perchè in quell'epoca giunti gli abitanti a stabilirvi sedi fisse e a dimorarvi in numero, si vuole eretta la prima chiesa di Rialto.

Le varie isolette, che cambiarono il palustre loro aspetto per mano de' nuovi abitatori, e dissodate in parte e ingrandite, vennero empiute di edificj atti a contenerli, furono: Grado, Caorle, Equilio, Malamocco, Albiola, Pelestrina, poste tutte lungo il mare; e internamente le altre, in parte sommerse, co'nomi di Bibione, Eraclea, Torcello, Mazorbo, Burano, Ammiano, Costanziaca, Murano, Rialto, Olivolo, Poveglia, Abondia, e le due Clodie, oltre alcune altre minori.

Quegli uomini assennati e pregni delle idee del mondo incivilito da essi abbandonato per la forza delle circostanze, portate alle nuove sedi le lor cognizioni vi fissarono quel sistema sociale che la natura del luogo e del tempo loro suggeriva. Ogni isola pensar doveva a regolare sè stessa; ma se così domandava la sua condizione, la sicurezza comune voleva d'altra parte che tutte insieme formassero un solo corpo. Quindi verso l'anno 456 dell'era cristiana i notabili abitatori di queste paludi stabilirono il loro governo in maniera che ciascheduna delle isole principali eleggesse il proprio tribuno da cui la civile e criminale giustizia si amministrasse, e tutt' i tribuni si unissero talvolta per consultare e risolvere cioè gli affari all'intiera nazione comuni, e riserbato poi fosse a tutte le isole il convocarsi in generale adunanza,

Digitized by Google

che fu chiamata *concione*, per conoscere e deliberare le più gravi e più interessanti pubbliche cose.

La nascente società, in cui le continue vicende d' Italia facevano mai sempre fluire nuovi abitanti e nuove ricchezze, dovea spesso ampliare il nuovo sistema governativo, quindi, ferma la sua radice, è ben naturale che a seconda de' bisogni e de' tempi si aumentassero pure i rappresentanti della nazione. Il titolo tribunizio venne forse introdotto o perchè le diverse isole consideravansi altrettante tribù, o perchè usato nel sistema politico de' Romani volle imitarsi dai nuovi Veneti testè giunti dalle provincie, e taluni anche dalla capitale di quell' impero. Quanto poi alla durata in ufficio, tutti sono d' accordo colla cronaca di Andrea Dandolo che i tribuni si cambiassero ogni anno.

Convien supporre che quell'ordine sociale procedesse regolarmente se ne vediamo felicissimi effetti nella nazione ogni giorno crescente di numero, forze e prosperità, per la qual cosa nel sesto secolo fu in istato di porgere ajuto al greco impero nel riacquisto di una parte d'Italia. Belisario stringeva Roma d' assedio verso l'anno 539, quando giunti a soccorrerlo i navigli de'Veneti, fu da questi vinto e preso il re goto Vitige, passato poi a Costantinopoli quale ornamento de' trionfi del generale d'Oriente.

Ravvivatosi il gotico regno, l'imperatore Giustiniano verso il 551 inviò con poderoso esercito l'eunuco Narsete, che giunto a Salona, o secondo altri ad Aquileja, rese vane le militari disposizioni di Totila, che il passo gli contrastava, giovandosi delle venete navi che tragittarono verso Ravenna gran parte delle sue forze, locchè molto contribuì alla vittoria de' Greci ed alla totale estinzione del regno gotico in Italia.

Il progressivo ingrandimento e l' agiatezza della veneta consociazione più non le permettevano di starsene inosservata e negletta; essa anzi attraeva gli sguardi, le brame e l'invidia de' suoi vicini; sicchè Dalmati, Slavi, Istri ed altri popoli terrestri e marittimi si portavano spesso a' suoi danni. Penetrando costoro di notte presso le isole principali ed a Rialto, vi esercitavano grandissime ruberie. Anche il vescovo aquilejense Fortunato, colta Grado all'improvviso, vi fece grande bottino: Lupo duca del Friuli commise una simile pirateria, e fu poi dal figlio imitato, predando questi Eraclea ed Equilio.

Circostanze sì gravi esigevano prontezza ne' provvedimenti ed energia nella esecuzione, quali non si potevano attendere dal tribuno del luogo da sè solo troppo debole, nè dalla lenta tribunizia adunanza e meno ancora dalla generale concione. Oltrechè l'ingrandimento delle nazioni tiene pur esso i difetti suoi, e fra i primi si contano la gelosia e l'ambizione. I tribuni non erano più forse di accordo quanto il ben pubblico richiedeva: taluni fra essi, del pari che alcune isole, aspiravano alla primazia; sorsero lamenti e discordie, sedizioni e disordini, il complesso de' quali esigeva pronto e gagliardo rimedio. Si raccolse il generale consiglio in Eraclea, allora città primaria, ove ascoltaronsi le querele de' malcontenti. Gli uomini di maggior senno interessarono nella pubblica causa il patriarca di Grado Cristoforo, personaggio autorevolissimo e pio. Questi mostrò la necessità di allontanare i mali prodotti dal governo de' più affidando la somma degli affari ad un solo: piacque il suggerimento e fu accolto: si discusse intorno al titolo dèl nuovo magistrato e per evitare quello di re, forse non grato a' cittadini, si adottò il predicato di duca, e in veneziana favella si chiamò *doge* il capo supremo della repubblica.

Si stabilirono i diritti e i doveri di questa nuova dignità, se ne determinò la durata a tutto il corso della vita di chi ne fosse investito, e si fissò in Eraclea la sua residenza. La riforma per altro non cangiò natura al governo poichè il doge non venne sollevato a monarca, ma lasciandosi come prima le pubbliche cose in mano de' cittadini, gli fu attribuito l'alto ufficio di loro capo, guida e condottiero in pace ed in guerra, per viemeglio dirigere e rendere più efficaci e più vantaggiosi i mezzi e i movimenti della nazione. L'elezione del primo doge avvenne l'anno 697 nella persona di Paolo Lucio Anafesto, cittadino di Eraclea, d' animo coraggioso, d' alta mente e di profondo ingegno fornito: egli si conciliò colla stima i suffragj della nazione e corrispose alla pubblica aspettazione con ogni sorta di utili provvidenze. Morì lasciando di sè chiara memoria e in sommo onore la dignità che avea sostenuta, nella quale fu destinato a succedergli l'anno 717 Marcello Tegalliano, di cui poco ebbe a lodarsi la repubblica. Poi venne Orso, che

Digitized by Google

ebbe titolo d'*ipato* o consolo imperiale; combattè per l'impero; soccorse Ravenna contro ai Longobardi. Ardevano discordie nella consociazione; parve la sua signoria pericolosa, e fu trucidato. Soppressa allora (737) la dignità ducale vennevi sostituito un annuo magistrato supremo che si chiamò *mastro-milite* o *maestro de' cavalieri*. Cinque ne conta la storia, l'ultimo de' quali, Giovanni Fabriciaco, troppo essendo animoso e feroce, prima che compiesse l'anno venne accecato dalla plebe.

Si tornò a' dogi, e fu eletto Deodato figlio ad Orso. Pugnò Deodato contro ai Longobardi; credette togliersi ai pericoli e alla prepotenza degli Eracleani trasportando la sede del governo in Malamocco; ma, per rivolta del popolo incitato da un Galla Gaulo, fu deposto e abbacinato a' mo' dei Greci. Galla succedette; fu abbacinato, esiliato. A frenare il potere de' dogi, a Domenico Monegario, successore di Galla (756), furono posti allato due tribuni che ne temperassero l'autorità.

Vediamo poi sul seggio ducale Maurizio Galbajo, e per la prima volta il figlio associato al padre nel reggimento. Maurizio morì tranquillo. Dopo la sua morte cominciò nella repubblica la lotta fra il partito dei Franchi, già divenuti potenti in Italia, e quello dei Greci. Gli succedette Giovanni che associò il proprio figlio Maurizio. Giovanni Galbajo entrò in discordia col patriarca di Grado e lo uccise. Padre e figlio furono sbanditi, si ricovrarono sotto la protezione dei Franchi e morirono oscuri. Succedette Obelerio Antenoreo co'socj Beato e Valentino; uomo di parte greca, ebbe titoli ed onorificenze dagli imperatori; ma Fortunato patriarca di Grado volle vendicare il predecessore e chiamò in soccorso i Franchi. Destreggiò Obelerio con questi nuovi nemici recandosi in Francia; ma tenne sempre la parte dei Greci, combattendo per loro in Dalmazia. Intanto guerra civile nella repubblica, a capo della quale erano gli Eracleani mossi contro gli Equiliesi, che recarono grave detrimento ad Eraclea. Alla guerra contro i Franchi i Veneziani posero fine con un trattato di pace e in questo mezzo, deposto Obelerio, elessero Agnello Partecipazio, che avvisando al pericolo derivante dal lasciare la sede del governo in luogo così esposto alle incursioni de' nemici, com'era Malamocco, la traslatò a Rialto e fu il vero fondatore della Venezia presente.

Ricostrusse Eraclea sua patria, statuì magistrati che vigilassero alle bonificazioni di Rialto e delle isole vicine, alle quali mancavano gli abitanti dell'antica consociazione. Non ebbe guerre, sopportò discordie famigliari, morì tranquillamente.

Gli succedette il figlio Giustiniano, ch'ebbe a combattere i Saraceni; poi l'altro figlio Giovanni Partecipazio, primo di questo nome, che vinse i pirati slavi stanziati a Narenta e infestanti l'Adriatico con danno del commercio crescente della repubblica. S'impadronì dell'isola di Veglia. Contro di lui fu una congiura dei Carosii e degli Obelerii. Ebbe a successore Pietro Tradonico, che pugnò, e, dicono i cronisti, vincesse i pirati di Narenta, poi i Saraceni a Taranto. Morì ucciso a tradimento (864). Guerra contro i Tarantini ed altra contro i Saraceni e moti civili, sotto al ducato di Orso Partecipazio; dopo cui, Giovanni II, della stessa famiglia, si bruttò di sangue fraterno combattendo que' di Comacchio per gelosia di commercio. Pietro I Candiano e Pietro Tribuno ebbero a difendere Venezia, il primo da' Narentani, restando però morto in battaglia; il secondo contro gli Ugri che verso il 906, invaso il Friuli e calati fino a Cavarzere, avevano occupato Chioggia, Pelestrina ed Albiola, dove rimasero sconfitti.

Dopo Orso II Partecipazio, successore al Tribuno, nel ducato di Pietro II Candiano, dai più fra i cronisti vien messo il rapimento delle spose veneziane fatto da' Triestini. — Vedi sopra EDIFIZJ SACRI, *S Maria Formosa*.

Sotto a Pietro Partecipazio godettero i Veneziani profonda pace; ma ducando Pietro Candiano III accadde una guerra contro gli Slavi e gl'intimorì. Fu infelice Candiano nella famiglia, perchè associatosi il figlio, lo vide congiurare e torgli lo scettro. La moltitudine essendo per il padre, scacciò il figlio, ma costui protetto dal re d'Italia Berengario, mosse contro alla patria, sicchè il padre ne morì di dolore. Lui morto, quel popolo stesso il figlio richiamò. Il suo ducato se si guarda all'interno fu duro, crudele, se all'esterno ebbe gloria ed astuzia politica. Sdegnatosi co' Ferraresi mise a sacco quel territorio; fece subire la sorte medesima a Oderzo. Destreggiò con Ottone I imperatore, che, passate le Alpi, venne a vendicare Adelaide regina d'Italia, prigioniera nella rocca di Garda e si fece re d'Italia. Il Candiano ottenne da

Digitized by Google

lui la continuazione de' patti antichi. Destreggiò cogli Orientali. Vietò con legge severissima il traffico degli schiavi coi Saraceni; ai Veneziani proibì recare dispacci di principi stranieri a Costantinopoli senza passare per Venezia. Ma sciagurata fu la sua fine. Scacciò la moglie veneziana, di nome Giovanna, e l'unico figlio costrinse alla tonsura, per isposare Waldrada, figlia ad Ugo marchese di Toscana. N' ebbe in dote vasti poderi in Italia, copia di servi; l'addusse in Venezia come regina, e si circondò di militi stranieri. Il popolo ammutinossi e dato fuoco al palazzo ducale, l'incendio si propagò nella chiesa, e si estese fino a S. Maria Zobenigo ardendo 300 case. Mentre cercava uno scampo attraverso le fiamme, il doge venne colto da' congiurati e ucciso insieme a un suo figliuoletto ancora lattante (976).

Poco è da narrare di Pietro Orseolo eletto doge dopo Candiano IV. Fu pietosissimo uomo; pose le fondamenta della presente basilica di S. Marco, lasciò il ducato e fuggì a vestire la cocolla di monaco in Francia. Dalla Chiesa venne ascritto fra i Santi.

Succedettero Vitale Candiano, fattosi monaco nella badia di S. Ilario, Tribuno Memo ucciso nelle discordie intestine fra le due case potentissime Morosini e Caloprini, indi Pietro Orseolo II, figlio del Santo, e meritamente denominato il Grande. Acquistò a Venezia la signoria delle città marittime della Dalmazia e delle sue isole, e tramandò ai successori il titolo di doge della Dalmazia. In Sicilia sconfisse i Saraceni, liberando così l'Adriatico da forte nemico; ottenne onori e privilegj amplissimi dai Cesari orientali; per allargare il commercio de' Veneziani spedì ambascerie in Asia e in Africa; dagl'imperatori tedeschi ebbe favori sommi; restituì allo splendore Grado ed Eraclea; protesse le arti compiendo il palazzo ducale e la parte massiccia della ducale basilica incominciata dal padre. Fu pio, liberale; ebbe corona di figli; pel primogenito, nozze con donne della casa imperiale bisantina. Tanta felicità pubblica e domestica ottenebrossi sul finire della sua vita. La fame turbolò il popolo; seguì la peste, che gli rapì figlio e nuora. Vissuto felice, morì contristato e misero (1008). A questo tempo e ai trionfi dell'Orseolo, gravissimi scrittori assegnano l'incominciamento della cerimonia dell'annuo sposalizio della repubblica col mare, senza reputarla frutto di un privilegio di Alessandro III papa. — Vedi Lido.

Prima socio, poi successore a Pietro Orseolo, fu Ottone suo figlio secondogenito. Regolò egli le decime che gli si pagavano per le spese dello Stato; costrinse il vescovo di Adria ad umiliarsi; vinse gli Slavi ed accrebbe la repubblica con la Croazia. Però per un moto popolare fu costretto a fuggire co' suoi fratelli che aveano le principali dignità ecclesiastiche. Poppone, patriarca d'Aquileja, mosse ai danni de' Veneziani, profittando delle confusioni intestine. Il doge, richiamato dall'esilio, lo doma. Pure Ottone una seconda volta viene scacciato per una congiura ordita da Domenico Flabanigo, raso il mento, messo a confine in Costantinopoli. Gli succedette il capo della rivolta, ed il sapere sotto di lui stanziata la legge che niun doge potesse associare i figli o congiunti al ducato; il sapere sotto di lui stabiliti due tribuni o consiglieri senza de' quali nulla il doge potesse proporre o deliberare, prova che i Veneziani vedendo radicarsi in Europa il feudalismo militare trasmesso in eredità, trepidarono che la potenza degli Orseoli, i legami di parentela co' Cesari d'Oriente e col re d'Ungheria Geiza, i legami d'amicizia cogl'imperatori tedeschi, l'enormi ricchezze, le largizioni alla plebe, avessero per conseguenza la perdita dei diritti comuni, a' quali perciò sacrificarono la giustizia. Dopo il Flabanigo viene Domenico Contarini, il quale riconquistò Zara presa dal re d'Ungheria, ed ebbe a successore Domenico Selvo, che debellò i Normanni spintisi fin nella Dalmazia; ma tornato a combatterli per l'impero greco ne fu sconfitto; per cui venne deposto e chiuso in un monastero.

Vitale Falier, capo dei nemici del Selvo e doge dopo di lui, continuò la guerra co' Normanni sì efficacemente che i Greci gli andarono debitori della vittoria. I Veneziani ottennero quindi amplissimi privilegj dall'imperatore Alessio Comneno, furono cioè confermati nel possesso della Dalmazia e della Croazia, ebbero quartiere distinto in Costantinopoli, libertà assoluta di commercio nelle terre dell'impero.

Per ciò che spetta all'interno dello Stato è da notarsi, nel ducato di Vitale Falier, la istituzione del magistrato detto del *Proprio*, che giudicava le liti, istituzione che restrinse l'autorità ducale, imperocchè i giudizj civili e criminali erano

Digitized by Google

stati fino allora pronunciati da messi o gastaldi eletti dal doge. A questi tempi, e facilmente al primo moderarsi dell'autorità ducale sotto al Flabanigo devesi attribuire la più regolare conformazione di un corpo intermediario fra il doge e la concione, e quindi un avanzamento dell'aristocrazia. Fino da' primi tempi, il doge univa i tribuni o maggiorenti per consultarli prima di sottoporre le sue deliberazioni alla sanzione del comune; ma il consiglio de' maggiorenti divenne più potente quando furono pregati dal doge uomini di senno maturo ad assisterlo, onde venne loro il nome di *pregadi*, anzi andò sempre crescendo d'autorità e fu poi detto *senato*, sebbene negli atti pubblici conservasse il primitivo suo nome.

Giunti al tempo delle crociate, noteremo come quell'evento che gli altri stati depauperò d'uomini e di danaro, proficuo invece oltremodo fu per Venezia, la quale, fornita di grandi forze marittime, porgeva facile mezzo di trasporto a' Crociati, che approdar volevano per mare alla Terra Santa onde non essere costretti a traversare l'impero greco e le molte provincie dell'Asia occupate dai Turchi. Si associarono bensì anche i Veneziani a quel movimento di pietà, ma nel tempo stesso attesero a' loro vantaggi. Quindi sotto Vitale Michiel (1099) mandarono a' Crociati una flotta di circa 200, navi che, umiliati prima i Pisani a Rodi, prese Smirne, Gioppe e altre città, grandi servigj prestando pure al nuovo regno. E ogniqualvolta si fece sentire il bisogno d'inviare nuova gente in Palestina, i Veneziani concorsero sempre con navi e soldati, avendo ciò di buono che mentre i re di Gerusalemme soffrivano rovesci, eglino invece acquistavano gloria ed aumento di potere. Quindi Ordelafo Falier, doge dopo il Michiel, soccorse con un'armata i secondi Crociati ed ottenne privilegj in Tolemaide. Soccorse pure l'impero bisantino contro i Normanni e prese Brindisi. Al suo tempo cominciò la repubblica a provare i danni e l'invidia de' vicini, che aspettavano il momento nel quale era occupata in guerre lontane per offendere una rivale sì pericolosa. Fu assalita dai Padovani e li vinse; respinse gli Ungheresi che assalirono la Dalmazia; allargò il dominio conquistando la Croazia.

Sotto a Domenico Michiel i Veneziani distrussero la flotta de' Turchi presso Gioppe e concorsero nella conquista di Tiro ed Ascalona, ottenendo la terza parte delle due città e grandi prerogative e diritti in tutto il regno di Gerusalemme. Giunti a tal punto di potenza non è maraviglia s'ei sapevano farsi temere dai loro nemici e insultati vendicarsi. Quindi li veggiamo battere i Pisani gelosi del loro potere marittimo, umiliare ripetutamente i greci imperatori e porre a sacco le isole dell'Arcipelago, ridur a dovere la ribelle Dalmazia.

Dopo una sfortunata spedizione in Grecia, ucciso il doge Vitale Michiel II si stabilirono alcuni provvedimenti per cui appoco appoco si togliesse il potere al popolo mettendolo in mano ai patrizj. Venne prescritto il numero de' membri del gran consiglio da eleggersi annualmente; si posero sei consiglieri a' fianchi del doge; questi invece che dal popolo, si volle scelto da appositi elettori, rendendo per tal modo inoperosa l'antica concione costituente, come abbiamo accennato, la nazionale rappresentanza. Il primo doge così eletto fu Sebastiano Ziani, sotto cui avvenne nella basilica di S. Marco la celebre pace di Venezia del 4 agosto 1177 tra l'imperatore Federico Barbarossa e il pontefice Alessandro III, mediatrice la repubblica. Morto lo Ziani si nominarono quattro elettori che ne scelsero dieci per ciascheduno, e i quaranta risultanti, accresciuti in seguito d'uno per evitare il caso di parità di voti, elessero il nuovo doge Orio Malipiero, a' tempi del quale i Veneziani, conchiusa tregua coll'Ungheria, spinsero una flotta sotto Acri, che i Crociati tentavano ricuperare. Le loro truppe pugnarono con valore per mare e per terra, ed alla fine dopo lungo stento e ripetute vittorie, la piazza fu costretta ad arrendersi.

Successore del Malipiero fu Enrico Dandolo (1192), il più grand'uomo sorto fino allora in Venezia. Grandi sul finire del secolo XII erano i preparativi per una quarta crociata, e mostravansi animati da questo spirito religioso e guerriero molti principi italiani e francesi, tra'quali erano primi il marchese di Monferrato, Enrico Baldovino di Fiandra e Simone di Monfort già famoso per l'atroce guerra degli Albigesi. Ricorsero pertanto alla repubblica onde ottenere da questa le navi di trasporto pel loro esercito che noverava 4800 cavalieri, il doppio di scudieri e il quadruplo di fanti. Gli ambasciatori de'Crociati conseguirono quanto desideravano a condizione che si concedesse a' Veneziani un anno onde preparare i tra-

Digitized by Google

sporti, si pagassero loro due marchi d'argento per ogni uomo e quattro per cavallo, e si dividesse con essi il bottino per metà. I Veneziani per iscambio s'obbligavano a somministrare navi e vettovaglie per nove mesi e cinquanta galere armate di tutto punto che avrebbono cooperato all' impresa. Tale si fu l' accordo della repubblica coi Crociati; ma questi aveano consultato più lo zelo che le forze, perocchè quando si radunarono i capi della spedizione e si videro nella impossibilità di sborsare la somma pattuita, non sapeano a qual partito appigliarsi. I Veneziani proposero che a supplemento del danaro mancante, concorressero i Crociati all'espugnazione di Zara, ch'erasi ribellata e data in mano al re d'Ungheria. Il rispetto per quel principe che avea preso la croce egli pure, e a cui sarebbesi mossa manifesta guerra, e la espressa volontà del pontefice s'opponeano a questo divisamento. Il cardinale legato menava fra tutti gran romore: ma Enrico Dandolo, sebbene ottuagenario e quasi cieco (perchè essendo ambasciatore presso i Greci, costoro, contro il diritto delle genti, aveano tentato di abbacinarlo) spiegò coraggiosa fermezza, dicendo che Zara apparteneva di diritto alla repubblica; che quella città in mano nemica avrebbe potuto interrompere la libera comunicazione tra l' Italia e la Palestina, e che il cardinale seguitava l' armata solamente come predicatore della pia impresa. Questa energica risposta ruppe ogni dimora. Fu scelto a generale dell'esercito il marchese di Monferrato; doveasi nominare il comandante della flotta: Dandolo sale la tribuna, e prega i suoi concittadini di permettergli che prenda la croce egli pure ed accompagni que' valorosi. La maraviglia è universale; s' applaude al magnanimo vecchio: le navi in numero di cinquecento levan l' áncore, s' allargano in mare, assaltano Zara e se ne impadroniscono. Erano i Crociati per tale fatto incorsi nella scomunica. I Francesi chiesero umilmente ed ottennero l'assoluzione. Enrico all'incontro nè la chiese, nè la ottenne; ma opponendo una rispettosa fermezza alle pretensioni del pontefice, negò che il potere di questo giugnesse a tanto d' immischiarsi negli affari della repubblica.

Mentre attendevano all'assedio di Zara, Alessio Comneno presentatosi ai Crociati, chiese il soccorso loro contro ad altro Alessio suo zio, che, balzato dal trono ed abbacinato Isacco Angelo, padre suo, imperatore d' Oriente, or lo teneva cattivo. Egli prometteva, ove fosse riuscita l' impresa, dugentomila marchi e la riunione della Chiesa greca alla latina. Grandissima fu la controversia che fra i Crociati insorse: la vinsero i Veneziani per l' energia ed eloquenza del loro doge; la spedizione di Costantinopoli fu decisa. Il pontefice non approvò un'impresa che poteva distruggere le speranze di riacquistare il sepolcro di Cristo; ma vinse l'avviso del Dandolo, e i Crociati dirizzarono l' armata verso il Bosforo. Alcuni però non vollero seguitarli; chi tornò a casa, chi recossi direttamente verso Terra Santa. L' usurpatore dal seno delle sue voluttà derideva spensieratamente codesta impresa de'Latini; ma lo scosse in breve il vicino fragore delle armi, allora chiamò i soldati dalle provincie; volle allestire una flotta, ma troppo tardi. La città imperiale vide la veneta armata sbarcare tranquillamente sul lido asiatico un novello imperatore. Dice Villarduino, testimonio oculare, che alla vista di Costantinopoli, delle sue quattrocento torri e dell'immenso popolo che ingombrava la spiaggia, non fu cuore sì baldanzoso che non palpitasse al pensare che dalla creazione del mondo in poi, sì ardita impresa non erasi mai tentata da sì pochi guerrieri. Venti galere difendevano la catena che chiudeva l' ingresso del porto, e settantamila uomini stavano sulla vicina riva accampati. Non atterriti i Latini da quella vista, abbandonano le rive asiatiche e direttamente si volgono all' europea. Viene decretato l' assalto; i Francesi per terra, i Veneziani per mare. S' avanzano i primi, ed infinite macchine murali percuotono con alto rimbombo i terrapieni e le torri. Dall'altra parte tutte le navi sono in movimento: il doge, impugnato il vessillo di S. Marco, scende sul lido pericoloso: soldati e marinaj, animati dall'esempio, si precipitano a terra, nè temono la rovina, che piomba loro dall'alto, di sassi, dardi e bitumi. S' appoggiano le scale, resistono virilmente i Greci: vani sforzi! Già la torre è presa, i nemici respinti e lo stendardo della veneta repubblica sventola maestosamente pel primo sulle mura di Costantinopoli.

Riposto Isacco sul trono, i Crociati gli rammentavano quanto suo figlio avea loro promesso. L'imperatore rispose che i patti erano gravosissimi, e che non sapeva in qual modo adempirli; ma pure che tanto

Digitized by Google

aveano fatto i Crociati per lui e per Alessio, che ben meritavansi anche tutto l'impero, e ratificò le promesse. La pace fra i Crociati ed i Greci non poteva però durar lungamente. Il popolo odiava i Latini che, dopo avere decisa colle armi la sorte dell' impero, volevano assoggettare anche le opinioni religiose. Crebbe l'esacerbazione allorquando l'imperatore, per radunare la somma promessa, levò l' argenteria dalle chiese, fuse le statue dei santi, e caricò di grav' imposte gli abitanti, già impoveriti dalla guerra. All' odio e al disprezzo de' Greci s' aggiunse l' insolente orgoglio di Alessio, il quale, dopo aver rifiutato ai Crociati la pattuita mercede, tentò una notte d' incendiare la flotta; sicchè sdegnati del tradimento, i Latini cinsero di nuovo la città d'assedio. Il 12 aprile 1204 l' assalto cominciò alla punta del giorno. Quattro torri furono prese; tre porte non sostennero i colpi dell'ariete, e la cavalleria precipitovvisi entro susseguita dai fanti. Chi potrebbe dipingere con colori abbastanza lugubri, le spaventevoli stragi, i templi profanati, le grida confuse degli uccisi e degli uccisori, il divampar dell'incendio appiccato alla città, lasciata in balia dell' irritata soldatesca? Dandolo in mezzo a quella piena di delitti, di scostumatezza e di vandalica barbarie, diede mirabile esempio di squisito avvedimento. Egli è per l' opera sua che molti monumenti delle arti, poscia diventati nobilissimo decoro della sua patria, vennero salvi dal furore dai rozzi soldati, e fra gli altri i quattro famosi cavalli di bronzo che abbelliscono la fronte della basilica di S. Marco.

Ma oltrechè sommo capitano, il doge fu anche spertissimo negoziatore. Non chiese vastità di territorj, non qualità di terreni ubertosi, non numero ingente di sudditi; sibbene una linea di possessi che dalle Isole Jonie costeggiava e dominava tutto il mare fino alla Propontide; ebbe tutti gli scali del commercio facili a custodirsi, perchè terre in riva al mare; per avere assoluta signoria del quale mancando l'isola di Candia, fu questa comperata dal marchese Bonifacio di Monferrato a prezzo d'oro. Nulla fu dimenticato. Si vollero in Costantinopoli quartieri indipendenti dal governo imperiale, retti colle leggi di Venezia. Baldovino di Fiandra fu proclamato imperatore: il marchese s' ebbe la Tessaglia, la repubblica un quarto e mezzo dell'impero, oltre il diritto di eleggere il patriarca.

Tutto fino ad ora arrideva ai Crociati, che passando di trionfo in trionfo, si vedevano all'impensata padroni dell' impero d' Oriente. Ma la variabile fortuna non volle consertirne loro il tranquillo godimento; e Dandolo doveva ai posteri anche l'esempio d' un' eroica fermezza nelle avversità. Il re de' Bulgari assalta Adrianopoli: Enrico e Baldovino vanno ad incontrarlo; questi per foga giovanile è fatto prigione: quegli a traverso mille pericoli riconduce in salvo le reliquie dell'esercito sconfitto, e due mesi dopo muore in Costantinopoli dalle tocche ferite. Venezia, dolentissima, gli diede per successore Pietro Ziani, figlio del già doge Sebastiano.

Il ducato di Pietro Ziani fu uno di quei tempi felici de' principati e de' popoli, quando dopo un gran trionfo avviene che si riposa e si gode il frutto delle vittorie. Consolidare le conquiste in Oriente, trarne profitto per lo allargamento dei commercj e lo spaccio delle industrie, furono le prime cure della repubblica. Il feudalismo opprimeva il genere umano; il feudalismo allora necessità de' potenti per mantenersi.

I Veneziani, gelosi delle interne loro franchigie, furono costretti di ricorrere ad esso per sottomettere molte terre provenienti dalla conquista di Costantinopoli. Ebbero per altro l'acume di non largheggiare nell' ampiezza dei feudi: i Querini ebbero l'isola di Stampalia, i Sanudo quella di Nasso. Erano vassalli ligj: pagavano tributo, nelle chiese cantavano le lodi del doge, prestavano giuramento di fedeltà ed ajuti in caso di guerra. Niun commercio poteano fare tranne che coi Veneziani; questi, nelle terre infeudate, erano indipendenti dalla giurisdizione de' feudatarj.

In Costantinopoli le cose andavano diversamente. Ivi erano accorsi assai cittadini di Venezia e fu statuita una costituzione analoga a quella della capitale per la parte della città ch' era indipendente dagl' imperatori francesi. Soggetta a Venezia, come in Venezia v'avea maggiorenti, di tutti i quali era necessaria la sanzione pegli atti pubblici. Il primo podestà, Marino Zeno, l'aveano eletto da sè soli, gli altri furono spediti da Venezia. Le leggi civili erano quelle adottate dagl' imperatori francesi, cioè le *assise* del regno di Gerusalemme; le leggi nautiche, quelle *barcellonesi* dette *consolato di mare;* nelle vertenze tra Veneziani e Francesi, i giudici erano tratti dalle due nazioni.

Digitized by Google

Restava da ordinar Candìa, isola popolatissima, nemica della nuova signoria, e troppo amplia per essere conceduta ad un solo feudatario. I Genovesi aveano tentato di comperarla dal marchese di Monferrato e la bramavano per loro. Incitarono e ajutarono un Arrigo conte di Malta, ma l'impresa andò a vuoto. Gli abitanti dell'isola si sollevarono, e si dovette pensare ad assicurarla dai pericoli esterni come degl'interiori. Si ridusse a colonia feudale e militare de' cavalieri tratti dai maggiorenti, de' fanti tratti dal popolo. Niun d'essi perdeva il diritto di cittadino veneziano. Si rispettò il ceto nobile del paese e lo si fece partecipe del reggimento; rispettossi un'antica colonia di Saraceni ivi stabilita. Capo del governo era un duca eletto dal maggior consiglio di Venezia.

A' tempi di Pietro Ziani si combattè co' Padovani la guerra causata dalla festa trivigiana detta il *Castel d'amore* (V. Bebe), e due altre guerre co' Genovesi, d'una delle quali fu pretesto il patronato ch'entrambe le repubbliche avevano d'una chiesa, ma in effetto, la reciproca gelosia.

Non è al certo epoca più importante nella storia d'Italia, che il regno di Federico II imperatore, nella quale la lotta sorta fra il sacerdozio e l'impero fu lunga, sanguinosa, esiziale pel paese poichè concitò le discordie cittadine. In quel tramestio di passioni, in quella violenza di fatti, Venezia, ricca, potente, signora del commercio, per utilità propria destreggiava con tutti, ma quando Federico fece uccidere Pietro Tiepolo, podestà di Milano, collegossi col pontefice, con Pisa, con Genova ed altre città italiane contro l'imperatore, e ai collegati fornì soldatesche e danaro. Il doge stesso Jacopo Tiepolo, recatosi all'assedio di Ferrara, espugnò quella città, consegnolla al pontefice e vi istituì un veneto magistrato col titolo di visdomino per esercitare giurisdizione sopra i sudditi della repubblica.

Pacifico fu il ducato di Marino Morosini; ma quando sotto quello di Ranieri Zeno fu bandita la croce contro Eccellino da Romano, i Veneziani pugnarono virilmente insieme cogli alleati per distruggere questo feudatario dell'impero.

Mentre però essi attendevano alle cose d'Italia, sovrastavano loro grandi sciagure in Oriente. Giovanni Vataze, signore di una parte dell'Asia, tentò la fortuna dell'armi contro i Latini, e fu respinto. Non così Michele Paleologo, uomo illustre, che riunì in sè tutta la potenza de'Greci nell'Asia. S'impadronì egli di Costantinopoli l'anno 1262 mettendo in fuga l'imperatore Baldovino II. I soli Veneziani gli si opposero; chiesero ajuto agli altri credenti della fede romana, ma tutti furono sordi. Anzi i Genovesi coadjuvarono il Paleologo, onde ne venne co' primi nuova, crudelissima guerra. Dopo varia fortuna i Veneziani vinsero i Genovesi nelle acque di Trapani. Il Paleologo trattò di pace co' Veneziani; le condizioni furono per questi onorevoli ed utili: ebbero privilegj considerabilissimi pel commercio; conservarono la parte importante della conquista, le isole e i porti.

Per quello spetta al governo della repubblica ne' tempi de' quali discorriamo, è a sapere che molte magistrature furonò create per fomentare l'ambizione de' nobili e preparare così la mutazione di cui diremo in appresso. Si rese anche più complicata la elezione del doge e si riformò lo statuto.

Mentre Venezia possedeva tante terre in Oriente, tante forze navali, sterminate ricchezze, civiltà crescente, di pochissimo territorio era padrona in Italia. Colla perdita di Costantinopoli si mutarono le condizioni della sua politica esterna; per conservarsi, dovette volgere le forze sul continente italiano, dovette proseguire la lotta coll'emula del Mediterraneo, e le due grandi sorelle Genova e Venezia, continuarono una lotta di sterminio.

Era poi di grandissima importanza pei Veneziani il mantenere la supremazia sull'Adriatico, perchè dalla sicurezza e podestà del medesimo dipendeva, per la massima parte, la signoria del commercio dell'Italia superiore e di tutto quello d'Alemagna. Imponevano gabelle agli Stati confinanti, che voleano partecipare a questo commercio; combattevano coloro che per la posizione potevano muovere gelosia. Così sotto al ducato di Lorenzo Tiepolo si combatterono e si vinsero i Bolognesi; si accettò la dedizione di Cervia. Sotto a quello di Jacopo Contarini, si vinsero gli Anconitani; s'acquistarono Almissa in Dalmazia e Montona in Istria; si domò Capodistria. Nell'altro di Giovanni Dandolo, si combatterono i Triestini e il patriarca d'Aquileja.

Ma ben più gravi avvenimenti succedettero a' tempi di Pietro Gradenigo (1289-1310). Durava ancora l'ordinamento dell'aristocrazia elettiva, ma il popolo non intieramente escluso dal maggior consi-

Digitized by Google

glio, si contentava esercitare il suo diritto di approvare il doge. Le elezioni annue del Maggior Consiglio per lo più cadevano sulle persone stesse, e prevalevano i nobili siccome quelli ch'erano più ricchi e potenti. Nè il popolo se ne lamentava; il popolo che vedeva retta, inflessibile la giustizia esercitarsi egualmente sui primi come sugli ultimi cittadini. Il popolo avea una vita gagliarda e concitata. Era associato agli ottimati nel commercio loro, occupato in industrie fiorenti, nè punto temeva prevalessero i nobili fino a mutarsi in tiranni, perchè non aveano larghi possedimenti di terreni, non armigeri, non castella. Le abbondanze erano mantenute a spese pubbliche; per mantenerle si faceano guerre e trattati. Quanto ai nobili la condizione loro continuava come per lo addietro, avendo per sorgente ed alimento di ricchezza il commercio. Sappiamo per documenti sicuri, che fino da' tempi remotissimi i Veneziani aveano poderi fuori del territorio della repubblica; ma la ricchezza territoriale non era la vera e principale ricchezza de' nobili, come quella che trovandosi in uno stato diverso, spesso nemico, era soggetta alla barbara legge delle rappresaglie. Dopo la perdita di Costantinopoli i feudi dell'Arcipelago cominciarono a diminuire, lontani perchè potessero recar ombra alla uguaglianza repubblicana; piccoli, divisi, lontani quelli di Candia. Essendo necessaria la sanzione del popolo per la scelta del doge, questa cadeva sempre su chi non avesse eccezione, e le leggi crescevano per restringerne l'autorità e togliere ogni pericolo. Accomunati, collegati col popolo, i nobili allora, come lo furono anche quando l'aristocrazia si consolidò, erano sottoposti alle medesime leggi. Il debito della difesa pubblica era di tutti: inalberato il vessillo di S. Marco, intimata o ricevuta la dichiarazione di guerra, tutti erano soldati.

Dei nobili, alcuni godevano le ricchezze ereditate dai maggiori, altri se le acquistavano. Nella prima gioventù lasciavano le case loro, e spediti a trafficare in paesi lontani, erano addetti alla marineria mercantile. Tornati a casa vi recavan ricchezze, sperienza degli affari, conoscenza delle altre nazioni, pratica e coraggio di guerra. Viste mutate le condizioni dei popoli vicini, erano sempre attenti perchè alcuno di loro non sovrastasse tanto sugli altri. Il doge Lorenzo Tiepolo avea sposato una slava ricchissima e signora di molte castella; ammogliato il figliuolo Pietro con doviziosa e potente giovane vicentina. Insospettitasi la repubblica di tali parentele e delle possibili conseguenze, ordinò dopo il Tiepolo non potesse venir eletto doge colui che avesse per donna una forestiera; non potesse il doge ammogliare i figli con donne forestiere.

Tale era la condizione della repubblica quando Pietro Gradenigo salì sul soglio ducale.

È da osservarsi che sebbene quella saviezza di ordinamenti che abbiamo notati paresse dover assicurare una distribuzione di potere valida a torre lo spirito di parte, questo invece minacciò penetrare in Venezia. Sotto al ducato di Ranieri Zeno potentissime case erano i Dandoli ed i Tiepoli. I Dandoli tenevano per la parte popolare e pei nobili erano i Tiepoli.

Fra le due case esisteva inimicizia aperta per causa di una rissa accaduta fra Lorenzo Tiepolo e due dei Dandoli.

Si rappacificarono e una legge statuì nessun popolano potesse tenere *armaturas alicujus nobilis in domo sua.* Nasceva però che nelle elezioni del Maggior Consiglio s'introducessero nomi di nati illegittimi; quindi una legge del 1271 escluse i bastardi dal Maggior Consiglio. Avvenendo spesso scandali ed àmbito nelle elezioni, altra legge fu proposta nel 1286 per sottoporre ai quaranta la elezione del Maggior Consiglio suddetto a quella dei *pregadi.* Non fu accettata, come non lo fu una posteriore. Cionullameno si tornò all'assalto, finchè sotto al Gradenigo il giorno 28 febbrajo 1297 fu proposta, non da lui, ma dal suo consiglio, la legge seguente:

« La elezione del Maggior Consiglio dovrà farsi come segue:

« Chiunque da quattro anni addietro era del Maggior Consiglio, dovrà essere sottoposto allo squittinio dei Quaranta. Ottenuti dodici suffragi, sarà del Maggior Consiglio per un anno.

« Se alcuno uscito dalla terra perdesse il posto nel Maggior Consiglio, tornato, possa domandare ai capi dei XL se possa essere o no del Maggior Consiglio. Se ottenga dodici suffragj, sia del Maggior Consiglio.

« Si eleggano tre elettori, che, come il signor doge e suo consiglio lo domandasse loro, possano eleggere degli altri che non fossero del Maggior Consiglio. In tal caso, gli eletti debbano essere sottoposti uno per uno allo squittinio dei XL e ottenere dodici suffragj ».

Digitized by Google

Queste sono le condizioni della legge nella *Storia Veneta* conosciuta sotto il nome di *Serrata del Maggior Consiglio*, legge la quale non potevasi revocare se non colla maggioranza di cinque fra i sei consiglieri del doge, di venticinque fra i quaranta.

In capo all'anno doveva essere confermata dallo stesso Maggior Consiglio, per cura dei consiglieri del doge, punendoli con multa se ommettevano questo debito.

Non potevano per questa legge essere del Maggior Consiglio coloro che fossero esclusi dai consigli. Pegli eletti di nuovo, i capi dei XL doveano notificarli ai XL tre giorni prima della elezione, nè potevano essere eletti se non vi fossero presenti 38 dei XL.

Ma ripigliando il filo principale della nostra storia diremo, il ducato del Gradenigo avere avuto travaglj di guerra e poca fortuna d'armi. Con Trieste ed il patriarca d'Aquileja ebbesi a pugnare per le solite gelosie d'interessi; guerra non fortunata, seguita però da una pace onorevole ed utile.

Si voleva poi liberare Tripoli caduto in mano de' Turchi; ma fra' Cristiani non vi fu accordo, o l'impresa non ebbe luogo.

Si combattè coll'impero di Romania e co'Genovesi; fu guerra crudele; i Veneziani minacciarono Costantinopoli, devastarono Pera e Galata, le coste dell'impero, penetrarono nel Mar Nero; recarono danni a Caffa, colonia genovese floridissima.

Tre uomini son notabili, guerrieri fortissimi, arditissimi: Ruggero Morosini, Belletto Giustiniani, nobili, Domenico Schiavo, popolano. Imbaldanziti per la fortuna che sorrideva loro, i Veneziani ricusarono la pace offerta colla mediazione di Bonifacio VIII pontefice: i Genovesi furono vincitori e nelle acque di Curzola intieramente sconfissero l'armata veneziana.

Altra guerra più lunga succedette, del pari infelice, quella di Ferrara. Gli Estensi eransene impadroniti favoreggiati dalla corte di Roma. Accadde, che, morto Azzo X d'Este, vennero a contesa del trono Francesco fratello di Azzo e Frisco, figliuolo bastardo del defunto; quest'ultimo, cacciato di Ferrara, chiese ed ottenne ajuto da' Veneziani. I quali vinsero, presero Ferrara, vi mandarono un rettore; ma collegatisi altri Stati Italiani, fu scagliata contro alla repubblica una scomunica da papa Clemente V, e i Veneziani furono sconfitti dal cardinale Arnaldo Pelagrua e dai Ferraresi. La scomunica fu di gravissimo danno pei Veneziani, perchè i navigli loro, i vasti commercj, i fondachi sparsi in ogni parte, parvero a tutti buona preda. Dovettero chieder la pace e la ottennero con duri patti. Causa della scomunica non fu la religione, ma la politica. Gl'interessi terreni, la gelosia dell'autorità temporale, originarono sempre le differenze de' Veneziani colla sede romana.

In questo mezzo accadde la congiura dei Querini contro lo Stato, congiura che ebbe nome da Bajamonte Tiepolo, genero di Marco Querini. Odiavano il doge creato contro lor voglia, odiavano gli ordini dello Stato. Fu congiura di nobili contro nobili; il popolo parteggiò pel doge e per la conservazione degli ordini civili esistenti. Furono sconfitti i Querini; Bajamonte fuggì, poichè il suo alfiere fu ucciso da una vecchia e cadde lo stendardo della ribellione. Fu per causa di questa congiura istituito il *Consiglio dei Dieci*.

Sotto allo stesso doge Gradenigo s'introdusse in Venezia la *Santa Inquisizione* contro l'eresia. Insistevano i papi da lungo tempo su questo punto, ma la repubblica si mostrava costante nel rifiutarla; alla fine non fu più in grado di opporsi quando tribunali del Santo Ufficio erano stabiliti in tutta Italia ed altrove. La saviezza del doge trovò per altro la maniera di soddisfare la Santa Sede senza ledere i diritti del governo, e quindi ottenne dal pontefice Nicolò IV una bolla in cui era inserito il decreto del Maggior Consiglio ch'erigeva quel tribunale, onde renderlo così dipendente dall'autorità politica o svincolarlo dalla ecclesiastica. Fu pure stabilito per patto espresso che tre senatori intervenissero sempre ai processi e alle deliberazioni degli inquisitori, e che si considerasse nullo tutto ciò che senza loro notizia o in loro assenza fosse stato operato, e finalmente che non potesse mai eseguirsi alcuna sentenza, se i tre commissarj politici non avessero assistito alle informazioni, agli esami ed ai giudizj.

Al Gradenigo venne sostituito nel 1311 Marino Zorzi, che morì l'anno appresso. Sotto Giovanni Soranzo, eletto nel 1312, Zara si sottrasse per la settima volta ai Veneziani, e si diede a Carlo re d'Ungheria. Una vittoria di Belletto Giustiniani la restituì alla repubblica con altre città della Dalmazia, che si erano ribel-

Digitized by Google

lute al tempo delle turbolenze cagionate dalla congiura di Bajamonte Tiepolo. L'ambasciata spedita a Clemente V in Avignone ottenne la rivocazione dell' interdetto scagliato in occasione della guerra di Ferrara. Nuova ribellione scoppiò in Candia e fu d' uopo impiegare la forza per ripristinarvi la tranquillità. Parlano alcuni cronisti di uno scontro de' Veneziani cogli Inglesi ne'mari di Fiandra, e dicono avere i primi riportato vittoria. Notano fatti d'armi co' Genovesi per vendicare certe piraterie seguite nel mar Nero, e dicono Giustiniano Giustiniani averne fatta rappresaglia assalendo la colonia genovese in Galata. Parlano ancora di una trama ordita da Giovanni Querini e due Barozzi: fu sventata, e i rei perirono di morte infame.

Intanto una potenza ignota per lo addietro cominciava a farsi conoscere e minacciare la civiltà europea di nuova barbarie, vogliamo dire i Turchi. Allorchè questi eransi rafforzati in Bitinia, papa Giovanni XXII, il re di Francia, l' imperatore di Costantinopoli e la signoria veneta si collegarono insieme. Per la morte del pontefice la guerra non ebbe luogo. Ma una guerra importante s' incominciò altrove sotto al doge Francesco Dandolo, la quale fu semente di grande mutazione nella politica veneziana. Mutate erano le sorti de' vicini, mutandosi le repubbliche in signorie assolute. Scaligeri in Verona, Carraresi in Padova, Caminesi, Collalto e Tempesta in Treviso combattevano fra loro con alterna fortuna. Martino e Alberto Scaligeri signori delle marche veronesa e trivigiana, collegati col patriarca d' Aquileja, offesero il commercio de'Veneziani. I quali, represso il patriarca, si collegarono co'Fiorentini, Visconti, Estensi, Gonzaghi, Caminesi, come pure con uno straniero, il duca di Carinzia, stipulando lo spartimento delle spoglie scaligeriane, e obbligandosi di somministrare alla lega 40,000 soldati coscritti nella città. Capitano della lega fu Pietro de'Rossi, già signore di Parma. Gli Scaligeri, prima fortunati, furono poi vinti: Ceneda, Conegliano diedersi a Venezia. Marsilio dei Carrara spedito nuncio di pace alla repubblica dai signori Scaligeri, li tradì. Patteggiò coi Veneziani; premio della mancata fede fu la signoria di Padova. Vinto Alberto della Scala, fu fatto prigione. Venezia ebbe Trevigi, e nuovi vantaggi pel commercio mediterraneo. Trevigi fu la prima possessione grande dei Veneziani nel continente d'Italia.

E qui giova notare che i Veneziani o vincessero per forza, o i popoli si dedicassero a loro per volontà, in ogni caso conservavano intatti ai sudditi gli antichi statuti municipali, la procedura antica civile e criminale, nonchè il nome degli uffiziali antichi. I rettori delle città principali spediti dalla dominante aveano il nome italiano di *podestà*; il capo delle milizie quello di *capitano*; i privilegj delle città erano conservati; il violarli era un caso di maestà, giudicato dai dieci. Due corpi formavano ogni provincia: la città, rappresentata e governata dal consiglio dei nobili, soggetto al *podestà;* il territorio diviso in diverse porzioni, ed ogni porzione in comuni diversi, che si univano per formare la rappresentanza territoriale, soggetta al *capitano*. In alcune città, come a Trevigi, i popolari entravano nel consiglio della città. Ogni città, ogni territorio teneva i suoi nunzj nella metropoli che ne difendessero le ragioni. Fermata l' aristocrazia ereditaria, i luoghi minori sceglievano un patrono fra i nobili veneziani più illustri ed insigniti delle maggiori dignità. Il podestà veniva mutato, non ogni anno come i podestà forestieri chiamati dalle città al reggimento, sibbene ogni sedici mesi; i rettori di terre trasmarine al più ogni trentadue mesi. Come gli antichi, il podestà conduceva seco giudici subalterni ministri inferiori, serventi; ma ogni lusso soverchio era severamente punito. Delle sentenze importanti si appellava ai magistrati superiori della metropoli, all' antica quarantia, che fu detta criminale, e all' altre due aggiunte dette civili. Nelle provincie minori i due ufficj erano congiunti. Le fortezze erano comandate da un magistrato detto *provveditore*, dipendente dal capitano della provincia. I borghi principali erano governati da podestà nobili veneziani, eletti dal maggior consiglio di Venezia, o da nobili eletti dalle città suddite, soggetti ai capi delle provincie che aveano titolo di vicarj.

Notabile è il ducato di Bartolomeo Gradenigo per nuova restrizione data all'autorità ducale, col torre al doge il diritto di mandare gastaldi a governare le isole delle lagune, e col sostituirvi rettori eletti dal maggior consiglio. Morto, gli succedette Andrea Dandolo (1342), uomo di gran senno, amico a Francesco Petrarca e scrittore della miglior cronaca

Digitized by Google

veneziana che si abbia, la quale poscia ridusse anche in compendio. Il suo governo fu contristato da quella peste che invase il mondo ed alla quale dobbiamo il *Decamerone* di Giovanni Boccaccio.

La prima guerra dei Veneziani contro i Turchi, già impadronitisi della Bitinia e posti a cavaliere del vacillante impero di Romania, accadde a questi tempi. Fortunati per mare, i Veneziani furono sconfitti in terra; uccisi Pietro Zeno e Martino Zaccaria capitani loro, il legato apostolico, i capi dei collegati greci e latini. Trattarono di pace, e l' ebbero con patti onesti.

La rivalità del commercio riaccese la guerra coi Genovesi. Possedevano questi Caffa nella Crimea e pretendevano di tener chiuso ai Veneziani il mar Nero.

Seguirono rappresaglie reciproche, le navi venete all' altura di Negroponte presero un gran convoglio nemico e vi fecero 1400 prigionieri: se ne vendicarono i Genovesi con una scorreria nell' isola stessa, ove ricuperarono la lor gente. Grande battaglia, sanguinosissima per ambe le parti e con dubbio successo, seguì dappoi nel Bosforo Tracio. I Genovesi che tenevan Pera, rinforzati dai Turchi assediarono Costantinopoli, e costrinsero il greco imperatore a patti vantaggiosissimi pel loro commercio.

Venezia non tollerava le umiliazioni. Rinforzò la flotta e il suo generalissimo Nicolò Pisani, lasciato l' Arcipelago passò ad unirsi agli Aragonesi alleati della repubblica, che solcavano le acque di Sardegna. Genova intanto, preparate novelle forze, le fe' uscire sotto il comando del generale Grimaldi, che incontratosi cogli alleati fu dal Pisani compiutamente battuto con perdita di 52 delle 45 galere che formavano la sua squadra. Questo avvenimento e le intestine discordie sparsero in Genova tanto terrore, che gli abitanti, costretti a cedere, piuttostochè domandare la pace si dedicarono a Giovanni Visconti arcivescovo e signore di Milano. Ciò nullameno Genova pose in mare ben presto una nuova flotta comandata da Pagano Doria. Questi seppe deludere il generale Pisani, che in Sardegna ne attendeva l' uscita. Doria entrò nell'Adriatico, scorse le coste della Dalmazia e dell' Istria, predò alcune navi e comparve minaccioso alla vista di Venezia, quando Pisani lo stava ancora aspettando nel Mediterraneo; avvertito poi del suo errore si diresse a piene vele verso la patria, ma i Genovesi ebbero tempo di uscire dal golfo senza essere molestati.

Pagano Doria avendo in seguito sorpresa l' armata veneta nel porto della Sapienza presso Modone in Morea, la ruppe e disfece, quindi la condusse a Genova prigioniera col suo generale Pisani. La repubblica dovette chieder la pace e la ottenne dal Visconti come signore di Genova; ma dessa non piacque ai Genovesi e fu istigazione per sottrarsi alla signoria del Visconti.

Ma intanto che fuori succedevano tali avvenimenti, i Veneziani andavano incontro ad un gravissimo pericolo e per poco non sovrastava loro la sorte delle altre città d' Italia. Marino Falier, uomo ricco e potente, e sebbene vecchissimo, pure giovane dell'animo, s' era più volte dimostrato violento e immoderato. Podestà in Treviso per la repubblica, schiaffeggiò in pubblico il vescovo. Fatto doge (1354), avvenne che in un festino pubblico, Michele Steno, giovane nobile, corteggiasse una donzella, forse più che nol concedesse la maestà del luogo, e preso il doge da ira, lo fece cacciare. Un insulto sì aperto dolse al giovane sopramodo, e nel primo impeto della collera, uscito della sala entrò in altra e scrisse sulla sedia ducale parole ingiuriose contro al doge, insultandolo nella parte più delicata di vecchio, marito a donna giovane. Fu tradotto innanzi ai Quaranta, che, avuto riguardo all' età dello Steno, e al subitaneo errore venuto da un primo moto di collera, lo condannarono ad un esilio temporaneo e ad essere fustigato con code di volpe. La sentenza non soddisfece al doge, il quale lo volea condannato nel capo. Accadde che in quel tempo alcuni gentiluomini maltrattassero dei lavoratori nell'arsenale, che adontatisi delle offese, ebbero ricorso al doge. Rispose, non avere autorità, egli stesso offeso senza che fosse giustamente vendicato. Ascoltò le parole di distruzione dell' ordine presente del governo; si lasciò sedurre dall' idea di farsi signore assoluto per la forza del popolo. Col nipote e con altri gentiluomini ordì una trama, per la quale i congiurati doveano uccidere tutti i nobili, chiamando principe il Faliero. Un creato di Nicolò Leoni volle salvo il patrono; lo avvertì non si recasse un certo giorno a consiglio. Insospettito il Leoni, ne informa i Dieci; la congiura è scoperta, il Faliero decapitato come traditore della patria, e fatti perire di morte

Digitized by Google

infame i complici fra cui parecchi nobili e molti popolari, oltre Filippo Calendario, insigne architetto e scultore di quei tempi.

Tolto un tale pericolo, i nobili videro per la esperienza propria, la necessità di allargarsi nel potere col limitare l'autorità del doge e allontanarne il popolo per mantenere l'indipendenza dello Stato.

Nuove guerre cogli Ungheresi e coi signori da Carrara ebbero luogo sotto i ducati di Giovanni Gradenigo, di Giovanni Dolfino, di Lorenzo Celsi e di Marco Corner. Francesco da Carrara fu vinto e chiese pace. Sotto al ducato del Celsi fu notabile una ribellione in Candia, che, repressa, ha dato luogo a feste e tornei, magnificamente descritti da Francesco Petrarca. Il Celsi, quando fu creato doge, combatteva contro ai Genovesi e venne fatto credere agli elettori ch' egli avesse sconfitto il nemico. Ebbe la corona ducale; ma quind'innanzi fu statuito non potessero gli elettori avere comunicazioni fuori del conclave.

Eletto nel 1367 Andrea Contarini, si collegarono insieme tutti i nemici dei Veneziani: i Genovesi, cioè, gli Ungheresi, il patriarca d'Aquileja e i signori da Carrara. Fu la più crudele di tutte le guerre che avessero mai avuto; contro sì numerosi e potenti nemici, Vittore Pisani, gran capitano, cittadino grandissimo, fu vinto a Pola e per ciò ingiustamente carcerato; i nemici si accostarono a Venezia, giunsero presso a Chioggia, se ne impadronirono, minacciarono la città. Pareva fosse per iscoccare l'ultima ora della repubblica; ma il magnanimo Andrea Contarini, l'arditissimo capitano Carlo Zeno e il Pisani suddetto fatto escir di prigione dalle acclamazioni del popolo che in lui riponeva piena fiducia, seppero mettere in atto la volontà di tutti indistintamente i cittadini e ad estremo pericolo fu opposto valore estremo. I Veneziani vinsero: trenta famiglie popolari si assunsero alla nobiltà, si largheggiarono favori a tutti. — Vedi Chioggia.

Liberata la capitale dall'imminente pericolo che la stringeva si continuò la guerra più largamente pel ricupero degli altri paesi. Pisani si portò in Istria, ove riconquistata la città principale morì. Intanto Trevigi, assalita dal Carrarese e dagli Ungheri non poteva sostenersi. I Veneziani dovendo perdere quella piazza preferirono di cederla al duca Leopoldo d'Austria e il Carrarese si ritirò. Ma dopo qualche tempo il duca stesso gliela concedette con un trattato. Ardeva ancora co' Genovesi la guerra: frappostosi Amedeo di Savoja, detto il Conte Verde, fu segnata la pace in Torino, e pubblicata a' primi di settembre del 1381.

La protezione da Francesco di Carrara accordata al cardinale d'Alançon, che teneva in commenda il patriarcato d'Aquileja, fu origine di nuova guerra tra il signore di Padova ed i Veneziani. Questi si collegarono col Visconti e col marchese di Este, ma la pace di Pisa per cui Trevigi e Ceneda tornarono in potere della repubblica, mise fino alle ostilità. Padova rimase al Visconti e fu poscia restituita all'antico padrone il signor di Carrara. Nel medesimo tempo i Veneziani acquistarono anche Argo, Durazzo, Napoli di Romania, Alessio, Scutari, Corfù nella Grecia: le cinque prime l'ebbero per cessione, l'ultimo per dedizione. A grave danno soggiacque il commercio loro allorquando un' orda di Tartari sorprese la Tana e distrusse affatto quel ricchissimo emporeo de' traffici veneziani. Poco dopo ebbero l'ultima guerra co' Genovesi, nella quale Carlo Zeno sconfisse il Boucicaut, che governava Genova pel re di Francia.

Eletto doge Michele Steno nel 1400, il Carrarese impadronitosi di Verona, tentava di prendere anche Vicenza; questa chiese soccorsi alla vedova di Gian Galeazzo Visconti, reggente in Milano, che non potendo prestarne, la esortò a dedicarsi a Venezia, e adottato il consiglio, la repubblica prese possesso di quella città nel 1404. Verso l'epoca stessa passarono ai Veneziani anche Belluno, Feltre ed altre piazze, poi il Polesine tolto al marchese di Ferrara, e per ultimo Padova e Treviso tolte ai Carraresi, che tradotti a Venezia, processati da cinque Savj, e sentenziati dai Dieci, furono strozzati nelle carceri (V. Padova). Inoltre ebbe in quest'occasione la repubblica Verona, Bassano, Casalmaggiore, Brescello, Guastalla ed altri paesi, e poco dopo, cioè nel 1413, tutto il Friuli compresa Gorizia e la parte dell'Istria che apparteneva al patriarcato d'Aquileja.

Tommaso Mocenigo doge trovò lo Stato in Italia estendersi dall'Isonzo al Mincio, possedere le isole del mare Jonio e Candia, aver dominj in Morea, nell'Epiro. Le vittorie ottenute da Pietro Loredano ripulsarono i Turchi; racquistarono Sebenico ed altre città della Dalmazia. La grandezza del commercio era tale che da una

Digitized by Google

arringa del doge si conosce che il commercio coi soli Milanesi e Fiorentini metteva in circolazione ogni anno un capitale di dieci milioni di zecchini (più che cento milioni di franchi). La marineria mercantile noverava 3300 navi private; 45 galee pubbliche che faceano e proteggevano il commercio; il numero de' marinaj era di 36,000. Alle città fatte suddite si mantennero fedelmente le industrie loro; per qualche industria fu anzi posposta la capitale, come per le saline, avendosi abbandonato quasi intieramente quelle ch'erano nelle lagune dopo l'acquisto dell'Istria e della Dalmazia. Il ducato di Tommaso Mocenigo segna l'apogeo della grandezza veneziana. Dopo di lui rimase alcun tempo in bilico, quindi cominciò il suo scadimento. E si sarebbe forse evitato o ritardato, se alle parole di quel gran cittadino morente avessero i Veneziani badato, parole colle quali raccomandava non eleggessero doge Francesco Foscari, procuratore di S. Marco, giovane, irrequieto e superbo.

Quello che il Mocenigo profetò, avvenne. Il Foscari fu doge, e tosto la repubblica fu involta in nuove guerre. Non fu ducato più lungo e meno pacifico che quello del Foscari; non fu epoca più sanguinosa nella storia d'Italia. Due repubbliche, un principato, nelle ire loro, trascinarono la maggior parte del paese. Firenze distrusse la libertà di Pisa, Venezia s'impadronì di Brescia, Bergamo, Crema; Filippo Maria Visconti, signoreggiava Genova. Fiorentini e Veneziani erano collegati insieme; i Veneziani lasciarono la difesa della libertà di Lucca ad un principe assoluto, il Visconti. Grandi uomini di guerra vissero: Francesco Bussone da Carmagnola, Francesco Sforza, Nicolò Piccinino, Erasmo Gattamelata da Narni, Bartolomeo Colleoni da Bergamo, ed altri molti; uomini valorosi, ma di nessuna fede, che sè e le soldatesche vendevano a chi meglio pagava. Fu una lotta lunga; brevi paci; guerre che si riaccendevano; vittorie inique in terra ed in mare. Vinse per S. Marco il Carmagnola, a Macalò, il suo benefattore Visconti; furono vinti i Veneziani sul Po; vinsero poi, capitanati da Pietro Loredano, a Rapallo, i Genovesi che pugnavano pel Visconti. Furono vinti ad Imola, avendo capitano generale il Gattamelata. I Veneziani vinsero a Brescia, condotti da Francesco Barbaro; vinsero a Maderno, sotto gli ordini di Pietro Avogaro e Paris da Lodrone; furono vinti a Salò avendo a' servigj loro Taddeo da Este; vinsero a Trento, a Riva di Trento; furono vinti e poi vinsero a Casalmaggiore. Distrussero un corsaro nel reame di Napoli, onde ebbero un nemico nuovo, Alfonso re di Napoli. Alle vittorie succedevano le sconfitte; era un alternare di fortuna, uno sciupio di sangue e di tesori; detrimento all'interesse vero della repubblica e dell'Italia.

Oltre alle città della Lombardia, acquistarono Ravenna ed altre città della Romagna, poi alcune città nella Macedonia, cedute dai Turchi, co'quali s'era combattuto, come s'era pur combattuto col despota della Rascia.

Succeduto al Visconti Francesco Sforza suo genero altra guerra si accese tra esso e le repubblica, e questa, comunque sofferti avesse varj rovesci, ottenne pace onorevole per cui ricuperò il Bresciano ed il Bergamasco, ed ebbe qual nuovo acquisto la città di Como. Ma il duca valoroso e potente, avendo eccitata la veneta gelosia, diede causa a due leghe, l'una di Venezia con Napoli, Savoja e Monferrato, l'altra dello Sforza con Firenze, Genova e Mantova. La repubblica in questa nuova guerra fu poco felice e colla pace perdette la Ghiara d'Adda.

Intanto un grande avvenimento compievasi pure in lontane regioni. I Turchi già padroni delle due sponde del Bosforo, assalirono Costantinopoli con formidabile esercito comandato da Maometto II. Veneziani e Genovesi accorsero immantinente a tentar d'ovviare al grave pericolo, ma invano. In un attacco generale l'imperatore Costantino Paleologo cadde estinto, e gl'infedeli entrarono in Bisanzio il 29 maggio 1453, l'abbandonarono al saccheggio, ne fecero miserando scempio e rovina. Il balio della repubblica Girolamo Minotto fu condannato a morte, e molti altri veneti provarono in varie crudeli forme il rigore degli Ottomani. Turbamento profondo sparse questa nuova in Venezia: si prese il partito di trattare col vincitore, e nel seguente anno 1454 Bartolomeo Marcello reduce da Costantinopoli recò il trattato conchiuso con Maometto il giorno 18 aprile, che assicurava la quiete e il commercio e manteneva la repubblica nel diritto di tenere in quella capitale un bailo per tutelare i suoi sudditi e le proprietà, nonchè per amministrare ai medesimi la giustizia.

Due altri eventi funestarono ancora il ducato del Foscari, la morte cioè del Carmagnola e la destituzione del doge.

Digitized by Google

Una battaglia perduta contro Sforza e Piccinino generali milanesi, e l'aver dappoi trascurato di assecondare le operazioni della veneta armata che solcava il Po, sicchè rimase vinta e distrutta, furono causa che il generale Carmagnola cadesse presso la repubblica in sospetto di tradimento, fosse chiamato a Venezia, sottoposto a rigoroso processo e quindi giustiziato.

Quanto poi al Foscari ed ai tragici casi della sua famiglia, il lettore amico della imparzialità e desideroso d'un minuto ragguaglio, consulti il lodato lavoro di Francesco Berlan, corredato di molti documenti inediti, che noi citiamo nella bibliografia. Però a complemento di questo sommario giova avvertire che aspra discordia fervea tra la famiglia del doge Foscari e quella del celebre generale Pietro Loredano. I fautori di costui, che molto influivano nel consiglio dei Dieci, ottennero che quel consesso con una straordinaria giunta di 25 senatori adottasse la deliberazione 20 ottobre 1457, con cui dichiarò che il doge, vecchio di 84 anni ed infermiccio, non era più atto a sostenere le pubbliche cure e lo depose dalla sua dignità. Degradato Francesco Foscari, gli venne sostituito Pasquale Malipiero, ed al suono della campana, annunzio della nuova elezione, fu il primo sovrapreso da tale angoscia, che all'indomani era uscito di vita.

Caduta Costantinopoli non restava più da quella parte chi potesse far argine ai Turchi, nè altri contro cui avessero questi a rivolger le proprie armi se non i Veneziani, che in Dalmazia e in Morea estendevano il loro impero, e qua e là per l'Arcipelago possedevano isole importanti. E difatti, espugnata Trebisonda, rivolse Maometto II nel 1469 centomila uomini contro l'isola di Negroponte governata da Paolo Erizzo. Invasa l'isola e stretta d'assedio la capitale, vi aveva già il sultano perduto inutilmente quarantamila uomini, nè sarebbe giunto a superarla se Nicolò Canal, comandante la flotta veneta, non avesse lasciato esposta la piazza a sempre nuovi attacchi, che da ultimo astrinsero l'Erizzo a capitolare. Quest'eroe, che nel cedere avea domandato salva la testa, venne fatto segar vivo dal feroce conquistatore, che volle pur tolta di vita la figlia di lui Anna, la quale avea saputo resistere alle sue splendide seduzioni.

La perdita di Negroponte eccitò la repubblica a far lega contro il Turco con varie potenze d'Italia ed anche col re di Persia, cui essa mandò fonditori di artiglierie e bombardieri. Rotta la guerra con Maometto, il generalissimo Pietro Mocenigo, che fu poi doge, saccheggiò Sattalia, Smirne e molti altri luoghi lungo la costa dell'Asia minore; ma a ciò solo si limitarono i vantaggi di questa lega, che la guerra cogli Ottomani continuò fino al 1479, in cui fu conchiusa la pace con Maometto cedendogli Negroponte e alcune piazze di Morea ed Albania. Avevano i Turchi durante quella guerra invaso e desolato anche miseramente la Dalmazia e il Friuli.

L'Italia durante il corso del secolo XV avea veduto stringersi di continuo e disfarsi alleanze, muoversi guerra fra loro e di tempo in tempo pacificarsi i suoi principi, eccitati o dall'interesse o dalla gelosia. Non possiamo per certo tener dietro a tutte le varie leghe di potentati che andarono via via formandosi nè alle guerre che a quell'epoca imperversarono nella penisola. Ci basti il dire come i Veneziani ora ad una ora ad altra collegaza si unirono e rispettar fecero le armi loro. In una di queste unioni ebbero motivo di dolersi di Ercole duca di Ferrara, e contro lui mossero le armi nel 1482. Quindi, non curando la scomunica scagliata contro di essi dal papa Sisto IV erettosi a difensore del duca, proseguirono con energia la guerra, cui pose fine un trattato mercè il quale rimase alla repubblica Rovigo col suo territorio.

Nuove terre ebbe ad acquistare Venezia sotto il ducato di Agostino Barbarigo, che vide nel 1489 unita agli Stati Veneti l'isola di Cipro, ceduta alla repubblica dall'ultima regina Caterina Corner, cui venne assegnata in feudo la città di Asolo (Vedi) nel Trivigiano con ricco appannaggio e splendido servigio. Negli ultimi anni di questo secolo i Veneziani ebbero pure in Italia Rimini e Faenza, indi nel 1496 Otranto, Brindisi, Trani, Monopoli e Polignano, quale pegno dato loro da Ferdinando d'Aragona e da Federico successore di lui finchè fossero pagate le spese sostenute dalla repubblica pel ricupero del regno di Napoli dalle armi dei Francesi calati in Italia nel 1494. Nella seconda discesa dei Francesi condotti da Luigi XII, la repubblica si unì con loro e fugato il duca di Milano Lodovico Sforza detto il Moro, ebbe Cremona e tutto il territorio distendentesi

Digitized by Google

fino all'Adda. Crebbero ancora i possedimenti della repubblica alla morte del papa Alessandro VI (1503), quando le città di Valdilamone, Forlì e Cesena in Romagna, scosso il giogo di Cesare Borgia, spontanee ad essa si diedero; sicchè Venezia a questo tempo equiparava in estensione territoriale ogni più ampio Stato d'Europa. A renderla però rispettata e grande contribuivan non solo i ricchi e vasti possedimenti ch'essa teneva in Italia, in Istria, in Dalmazia e lungo le coste del mar Jonio, nell'Arcipelago e nel Mediterraneo, ma eziandio la copia delle ricchezze in lei derivate dal commercio attivissimo. Prima infatti che una nuova strada ad esso aprisse Vasco di Gama e altrove fosse diretto dalle scoperte fatte negli ultimi anni del secolo XV, Venezia era il centro, può dirsi, di tutto il commercio che facevasi tra l'Oriente e l'Europa. I suoi navigli andavano a levare dai porti di Siria e d'Egitto i prodotti non solo di queste regioni, ma quelli pure dell'Asia interna e delle Indie lontane, e per la via dell'Adriatico le distribuiva, alla Grecia, alla Ungheria, alla Polonia, alla Germania, all'Italia. Questa continua prosperità ebbe però a destare finalmente l'invidia di varj potentati d'Europa. Unironsi dunque tutti coloro cui o timore o interesse facean vedere di mal occhio il benessere della repubblica, e primi quelli che vantar potevano un qualche diritto sulle terre da essa possedute. Il papa, l'imperatore, il re di Francia, il re d'Aragona e spontanei od eccitati da altri, si collegarono con segreto trattato il 10 dicembre 1508 segnato a Cambrai, che appunto da questa città ebbe il nome, e pose la repubblica sull'orlo della distruzione. A questa lega si unirono anche varj principi d'Italia. La guerra cominciò per parte dei Francesi il 16 aprile 1509, e la battaglia di Ghiara d'Adda o d'Agnadello, perduta dai Veneziani, tolse loro Bergamo, Brescia, Pizzighettone, Cremona, Crema, Peschiera e altre piazze; i Pontificj occuparono i luoghi fortificati della Romagna; il duca di Ferrara e il marchese di Mantova ricuperarono le piazze che aveano già possedute; i porti della Puglia, abbandonati volontariamente dai Veneziani, tornarono al re Ferdinando; Massimiliano invase dopo tutti gli altri confederati il Friuli. Sicchè aperto alle armi nemiche il continente, e gli avanzi dell'esercito veneziano fuggiti da Ghiara d'Adda trovandosi a Mestre sul margine delle lagune, la repubblica si limitò alla difesa della capitale e delle lagune medesime.

Ma intanto l'indolenza di Massimiliano cambiò aspetto alle cose. Treviso non volendo riconoscere il commissario da lui mandato, alzò il vessillo di S. Marco; Luigi XII, ottenuto quanto voleva, ripassò le Alpi, e il riacquisto di Padova e Legnago fatto dai Veneziani, mutò in meglio le cose loro. Invano l'imperatore con circa ottantamila uomini assediò Padova; nell'assediata città il doge Leonardo Loredano mandò i proprj figli e andarono a rinserrarvisi 200 giovani patrizj. Lasciata libera Padova, ben presto Vicenza e molte piazze del Friuli e dell'Istria, già occupate dalle armi imperiali, tornarono alla repubblica.

Se non che il pontefice Giulio II, staccatosi dalla lega poichè riebbe le città di Romagna ch'erano sotto il dominio della repubblica, cercò farsi mediatore tra essa e Massimiliano. Dalla lega toglievansi pure altri potentati; il duca di Ferrara era incorso nella disgrazia del papa. Ma non per questo tacevano le ostilità, chè Luigi XII inanimava Massimiliano a tener fermo, il perchè i Veneziani dovettero da Verona ritirarsi fino a Padova. Trevigi si mostrò inaccessibile alle armi de' collegati, mentre il duca di Brunswich invadeva il Friuli per l'imperatore. Il re Ferdinando di Aragona si staccò intanto anch' esso dalla lega, e cogli ajuti suoi e con quelli del papa potè Andrea Gritti, benchè per poco (chè Gastone di Foix le ripigliò per la Francia), assediare e prendere Bergamo e Brescia, Massimiliano, mediatore il papa, segnò allora una tregua di dieci mesi colla repubblica. Rimasto quasi solo il re di Francia, prese bensì contro i Romano-Ispani, nel 1512, la città di Ravenna, ma vi perdette Gastone di Foix prode capitano. Nuovi nemici suscitati al re di Francia lo astrinsero per ultimo a ripassare le Alpi, e poco dopo lo indussero a far la pace colla repubblica, anzi ad unirsi con lei, attesa l'invasione del Milanese operata da Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico il Moro, ajutato dagli Svizzeri. Se non che i Francesi, che di nuovo calarono in Italia, sconfitti sotto Novara il 13 giugno 1513, costrinsero l'Alviano, generale della repubblica, a ritirarsi fino a Padova, nella quale e nella vicina Trevigi, tornarono a chiudersi i giovani delle primarie famiglie, mentre le campagne erano in balia delle armate

Digitized by Google

Spagnuole ed Imperiali, insieme a cui, morto Giulio II, si unirono anche quelle del nuovo papa. Crema però teneva fermo per Venezia, difesa dal prode Renzo da Ceri, che con un colpo di mano riacquistò pur Bergamo. Riuscito d' altra parte indarno anche l' assedio di Padova, tentato dagli Imperiali, essi ritiraronsi a Vicenza. Non terremo dietro alle altre varie vicende di questa guerra lunga e terribile che per ott'anni desolò le provincie venete, e condusse le armi nemiche fino a Mestre e Marghera, donde invano tuonarono contro Venezia. La costanza della repubblica, il valore de' suoi eserciti e l' oro da essa profuso salvaronla finalmente da lotta sì ostinata e nel congresso di Brusselles del 1516 ricuperò quanto aveva perduto, ad eccezione di Riva e di Roveredo in Tirolo e di Gradisca nel Friuli, rimaste all'imperatore. Il re di Francia, come duca di Milano, ottenne Cremona e la Ghiara d'Adda.

Dal 1537 al 1540 i Veneziani guerreggiarono contro Soliman sultano dei Turchi. Poco giovò a loro l'alleanza con Carlo V, che servissi de' Veneziani per divergere le forze del nemico comune, minacciante i suoi Stati di Germania. I Turchi entrarono nell' Adriatico. Ariadeno Barbarossa, valoroso guerriero, assaltò invano Cattaro, virilmente difesa da Giammatteo Bembo. La guerra finì con la perdita di Malvasia e di Napoli di Romania, piazze della Morea che la repubblica fu costretta di cedere al sultano. Lodovico Badoer inviato a Costantinopoli per la stipulazione del relativo trattato, avea dal senato ricevuto ordine di domandare la scambievole restituzione di quanto nel corso della guerra era stato invaso dalle armate d' ambe le parti. Ma il consiglio de' Dieci, che a quell'epoca s'ingeriva in ogni sorta di affari, diede al plenipotenziario la segreta istruzione di procurar la pace anche mercè il sagrifizio delle mentovate due piazze. Questa cessione per altro non doveva proporsi che dopo riescito inutile qualunque tentativo di migliore componimento; ma il Badoer non potè usare la necessaria riservatezza, perchè il ministero turco era già informato d'ogni cosa. Fatte dal governo le indagini per iscoprire come si fosse svelato il segreto conobbe che alcuni individui, addetti alle primarie magistrature, erano stipendiati dalla corte di Francia, avversa allora ai Veneziani, per tenerla istrutta de' più interessanti affari di Stato, e che con tal mezzo eransi saputi a Costantinopoli i poteri occulti del Badoer. Cinque risultarono i traditori, due fuggirono e gli altri tre vennero giustiziati. Non si limitò per altro la repubblica a questa sola misura che riguardava il passato, ma provvide altresì all' avvenire. Con decreto 20 settembre 1539 s'istituirono tre Inquisitori, detti poscia *Inquisitori di Stato*, ufficio de' quali era il procedere contro a' propalatori de' segreti governativi.

Dopo la morte di Carlo V i due rami della sua famiglia ne divisero l' eredità. L' uno possedeva bellissima parte della penisola, l'altro ne desiderava la podestà ed era limitrofo. Venezia era il solo stato d'Italia che potesse oppor resistenza, ma entrambi la odiavano, quando occulti, quando aperti nemici. Il ramo primogenito, minacciato del continuo dai Turchi, avea necessità che la repubblica ne divertisse le forze; ciò nondimeno la celata nimistà s'intravedeva sempre quando poteva mostrarsi senza pericolo o danno proprio. Così ajutò, ora segretamente, ora in palese, una mano di pirati Slavi, gli Uscocchi, che infestavano l'Adriatico. Prodi, agguerriti, ma ignari di qualsiasi umanità, crudelmente danneggiavano il commercio che restava ai Veneziani. Negli anni 1545, 1593 e 1606 ebbero luogo le pugne principali contro gli Uscocchi, che parevano spenti e risorgevano. Cresciuta la inimicizia del potente vicino, la repubblica nel 1593 fondò la fortezza di Palma per difendere il Friuli, aperto agli assalti di lui. Finalmente, nel 1614, si venne a guerra manifesta, che durò sino al 1622. Gradisca, fortezza del nemico, fu assediata dai Veneziani; gli Uscocchi, alleati e protetti dall'imperatore, furono combattuti. Col vicino si fermò pace e poichè l' ajuto degli Uscocchi non gli era più di giovamento, gli abbandonò, ed essi sparvero da' mari.

Filippo II, re delle Spagne e delle Indie, signore in Italia di Lombardia, di Napoli, di Sardegna e protettore de' Medici, si collegò, nella guerra detta Sacra, coi Veneziani e col pontefice. Vedemmo come il regno di Cipro nel 1489 fosse stato ceduto alla repubblica da Caterina Corner. Quell'isola, posta rimpetto alla Siria da un lato, dall'altro giacente di fronte all'Egitto, era vivamente desiderata dal sultano Selim, succeduto a Solimano II. Quindi è che nel 1569 i Turchi mossero contro l'Albania e la Dalmazia, poi nel luglio 1570 sbarcarono nell' isola di Ci-

Digitized by Google

pro 80,000 fanti, 2500 cavalli, 3000 guastatori e 100 cannoni. Due sole piazze forti erano nell'isola, Nicosia e Famagosta. La prima fu vinta; la seconda, con 8000 uomini di guarnigione, comandati dall' intrepido Marcantonio Bragadino, fu eroicamente difesa fino al 4 agosto 1571, in cui essa dovette cedere. Il comandante turco, rotta ogni fede, ordinò si trucidassero i primarj comandanti e ufficiali, e venisse scorticato vivo il Bragadino, che imperterrito sostenne il martirio. Intanto l'armata che i Veneziani aveano spedito a soccorrer Cipro sotto gli ordini di Sebastiano Venier, unitasi alle navi del papa e a quelle del re di Spagna, compose una flotta forte di circa 300 legni, comandata da don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V, flotta la quale il 7 ottobre 1571 incontrò la turca (250 navi) all' altura delle Curzolari presso il golfo di Lepanto. I Cristiani riportarono la più splendida vittoria navale che registri la storia, ma niun vantaggio se ne ritrasse, imperciocchè il 15 marzo 1573 stipulatasi la pace colla Turchia, questa conservò Cipro e solo restituì quanto aveva occupato in Albania e nella Dalmazia.

Nell'anno 1606 succedettero le famose quistioni col pontefice Paolo V, per le quali quel potentissimo ingegno del Sarpi fu tolto alle scienze, in cui disse Galileo non essere stato uomo maggiore di lui, per gittarlo nelle spinose controversie della canonica e della ragione di Stato. I Veneziani furono scomunicati dal papa, ed anche in questa come nelle altre discrepanze con la corte di Roma, non fu causa delle scomuniche la religione, ma la politica. Il senato protestò; molti furono gli scritti d'ambe le parti; in fine la fermezza del Senato, unita alla mediazione del re di Francia Enrico IV, indusse il pontefice a pacificarsi, e la scomunica venne levata.

Morto Filippo, la sua politica oscura e malvagia cadde in mano d' uomini inetti. Venezia sapeva quali disegni Spagna covasse sull'Italia, e per questo nel 1617 si congiunse col duca di Savoja contro gli Spagnuoli; fermata indi la pace nel 1618, fu tramata la famosa congiura che il Darù con altri mette in dubbio, ma confermata da Leopoldo Rancke, il quale narrò per filo tutti gli avvenimenti, recò in luce documenti nuovi, e dimostrò il maneggio tenuto dall' Ossuna vicerè di Napoli, dal Toledo governatore spagnuolo di Milano e dal marchese di Bedmar, ambasciatore di Spagna in Venezia, i quali si servirono di tristi uomini, quasi tutti francesi, per annichilare la repubblica. Fallito il colpo, la corte di Spagna disconfessò tutta la trama, e Venezia dovette contentarsi dell' essere salva.

Dobbiamo ora parlare della guerra più lunga che la repubblica abbia sostenuto, quella di Candia, durata ventiquattr'anni (1648-1669). I Turchi, che aveano spodestato la repubblica dell' isola di Cipro, vollero anche quest'altra, e l'ebbero. Vivranno però eterni i nomi di Tommaso Morosini, che con una sola nave valse ad arrestare un' intiera armata turchesca, vinse, e restò morto sul cassero della nave trionfante; di Jacopo da Riva, cui nessun pericolo arrestò; di Leonardo Foscolo, di Nicolò Marcello, di Lazzaro Mocenigo, e di tanti altri generosi.

A Francesco Morosini, guerriero fortissimo, la sorte fu avversa. Stretta la città di Candia da lungo assedio, vilmente derelitto dagli alleati francesi capitanati dal duca di Navailles, dovette cederla al nemico. Egli però non la cedette quando ancora poteva difendersi, ma sibbene quando fu ridotta un cumulo di rovine. I preliminari della pace vennero stabiliti da lui. Conseguenza della perdita di Candia fu il tracollo della repubblica, che facilitò gli antichi disegni de' suoi vicini. Quella guerra le costò milioni d'oro e la vita di trentamila soldati; distrusse il commercio che ancor le rimaneva; domò gli uomini e li fece desiderosi di pace.

Il Morosini, tornato a casa, ebbe a sopportare gravissimo dolore. Marcantonio Correr, avogadore del comune, salì la ringhiera del Maggior Consiglio, accusò pubblicamente il Morosini colpevole dell' aver ceduto Candia e stabilito i preliminari della pace; domandò fosse spogliato dell' uffizio di procuratore di S. Marco, e inquisito sulla sua condotta. Giovanni Sagredo si levò a difenderlo e vinse. Il Morosini fu giustificato; anzi nella guerra che si riaccese col Turco fu eletto capitan generale (1684). In tre anni tolse ai Turchi l'isola di Santa Maura, poi Prevesa, poi Corone e tutto il Peloponneso. Si accusa il Morosini che, spintosi ad assalire Atene, la quale poi prese, non abbia rispettato il Partenone, da chi non conosce che cosa sia impeto guerriero odio nazionale, vendetta trionfante. Proclamato doge nel mentre capitanava l'armata, tentò di sorprendere l'isola di Negroponte, ma l'impresa fallì. Conquistata

Digitized by Google

Malvasia, si ritrasse in Venezia per curare la salute logora dalle fatiche. Domenico Mocenigo gli succedette nel comando; poteva racquistare la fortezza di Canea nell'isola di Candia; nol seppe, e fu deposto. Vecchio di settantacinque anni, il Morosini tornò al supremo comando, e morì prima di sguainare la spada (1694). Vivente ancora venivagli eretto un busto di bronzo nella sala delle armi del palazzo ducale, e riverito col nome di *Peloponnesiaco*, siccome tuttavia lo riveriscono i posteri. Dopo la sua morte si combattè con varia fortuna. La guerra durò fino a che i Veneziani furono abbandonati dagli alleati loro, che volevano pace per assalire Luigi XIV e domare la sua potenza soverchiante. La pace ebbe luogo a Carlowitz (1699). Rimasero alla repubblica le isole di Santa Maura e di Egina, il Peloponneso, alcune terre in Albania e Croazia; non tutte però le conquiste del Morosini.

La conquista della Morea fu l'ultima impresa che illustrasse Venezia; da quell'epoca in poi la repubblica, decadendo rapidamente, andò scemando ogni giorno di forze e di credito. Nella guerra che s'accese sul principio del secolo XVIII per la successione al trono di Spagna, ella rimase neutrale, ma, non abbastanza forte per farsi rispettare, vide le sue provincie diventare il teatro della guerra, e soffrì gravi danni pel continuo passaggio delle truppe.

Cessato quel turbine parea che giorni sereni si apparecchiassero, nonchè a Venezia, all'Europa; quando invece la Porta, non contenta del trattato di Carlowitz, meditò ricuperare la Morea. Alcuni vantaggi da essa ottenuti contro la Russia, la debolezza in cui la guerra di Spagna avea lasciato l'imperatore e la condizione infelice in cui per le guerre del settentrione trovavasi la Polonia, tutte potenze collegate co' Veneziani, la infervoravano alla sperata conquista. Il senato, malgrado l'attività somma del sultano nell'armare, si lasciò cogliere all'improvvista, e nel 1713 la guerra fu dichiarata alla repubblica. Invano Venezia sollecitò le corti d'Europa ad unirsele: tutti rimasero indifferenti a'suoi rovesci. Nel 1714 il gran visir s'impadronì di Tine, Corinto e Napoli di Romania. Nel 1715 caddero Modone in Morea, e, dopo valorosa difesa, Suda e Spinalonga nell'isola di Candia. Cadde pure Cerigo, S. Maura venne abbandonata. In mezzo a tante perdite venne fatto alla repubblica di ottenere l'alleanza di Carlo VI, il quale spedì con forte esercito in Ungheria il principe Eugenio di Savoja. Nel 1716, mentre costui valentemente operava in quelle regioni, e sotto Petervaradino uccideva il gran visir disperdendone l'esercito, i Turchi si cacciavano sotto Corfù, allora difesa dal celebre conte di Schulemburg. La notte del 17 agosto si diede un assalto alla città; ma l'eroico maresciallo, uscito con 800 uomini, prese i nemici di fianco, ne uccise 2000 e li costrinse a levare l'assedio. La repubblica gli fece innalzare una statua nella pubblica piazza in memoria della sua gratitudine.

Le vittorie dell'armi imperiali in Ungheria lasciarono agio ai Veneziani di prendere Prevesa e Vonizza, e forse l'esito di questa guerra sarebbe riescito meno infelice pei confederati, se il cardinale Alberoni ministro di Spagna, non avesse d'improvviso nel 1718 richiamato le armi Spagnuole e direttele verso l'Italia. L'imperatore in pensiero per questo movimento si affrettò ad assicurarsi dalla parte dell'Ungheria, e un congresso si aperse a Passarowitz. Pel trattato 21 luglio 1718 l'imperatore conservò le sue conquiste, ma i Veneziani rinunziar dovettero ai loro diritti sui regni di Candia e Morea, solo ottenendo le isole di Cerigo e Cerigotto e alcune piazze in Dalmazia e in Albania. E siccome in seguito la repubblica non fece più nè acquisti nè perdite fino alla sua caduta, gioverà qui accennare quali fossero allora i suoi Stati. In Italia possedeva le provincie di Bergamo, Brescia, Crema, Verona Vicenza, Padova, il Friuli e la Marca trivigiana comprendente il Bellunese, il Feltrino e il Cadore. Fuori d'Italia l'Istria ed una parte della Dalmazia colle isole adjacenti; una parte dell'Albania, Corfù, Santa Maura, e sette altre isole dell'Arcipelago.

Ridotta così a poca cosa, senza commercio donde ritrarre le consumate ricchezze, senza miniere per sopperirvi, potè Venezia mercè soltanto le sue gloriose rimembranze e il rispetto annesso al suo nome, protrarre per quasi un secolo una debole esistenza, in pericolo continuo di cadere al primo soffio che sorgesse a commover l'Europa e con essa l'Italia. Quindi è che nelle due guerre, del 1730 per la successione del ducato di Parma e del 1740 per quella degli Stati Austriaci, la repubblica dovette dichiararsi neutrale. Ma la debolezza con cui difese la sua

Digitized by Google

neutralità, le ottenne dai combattenti lo stesso rispetto che le mostrarono al tempo della guerra per la successione di Spagna.

Tranne una controversia coll' Olanda per le truffe di un astuto mercante che ingannò un suo collega olandese, nulla s'ebbe d'importante intorno alla metà del secolo passato. Siccome l'Olanda minacciava la guerra, si armò a stento una flotta di otto vascelli, e parve miracolo in quel paese, dove per una guerra cogli imperatori greci s'avea potuto armare cento galee in cento giorni. La controversia coll'Olanda non ebbe però alcuna conseguenza.

La repubblica per mantenere la sicurezza del suo commercio impoverito, pagava annua corrisponsione di danaro, come altri Stati d' Europa, alle nazioni barbaresche. Insolentirono. Nel 1765 il cavaliere Giacomo Nani condusse a buon termine le faccende con que' di Tripoli. Il dei di Tunisi pretendeva pur egli quella corrisponsione, e danneggiava i Veneziani. L'armata preparata contro l'Olanda si volse contro Tunisi, capitano Angelo Emo, il quale, benchè nato in miseri tempi, ebbe altezza d'ingegno, volontà incrollabile, severità giusta, animo generoso, braccio forte. Egli si occupò tosto alla riforma dell'armata e il suo genio l' ottenne. La flotta veneta sotto di lui riebbe qualche diritto al rispetto. Si recò a Tunisi, bombardò Susa, Biserta e la Goletta, ma ciò che sovratutto rese celebre l'ammiraglio Emo fu il bombardamento di Sfax (1784). Quella città, la seconda della reggenza di Tunisi è circondata da vastissimi bassi fondi, che non permettono l' accesso a navigli di qualche portata. L'Emo immaginò le famose *galleggianti*, ch'erano composte di un quadrato fatto di quattro pennoni di nave, di quelli che ne' combattimenti servono di scorta per supplire ai bisogni. Il quadrato era empiuto da quattro file di botti vuote; un grosso assito lo cuopriva; ogni galleggiante portava un cannone di grosso calibro ed un obizzo. I militi erano difesi da sacchi pieni di sabbia sovrapposti l'uno all'altro. Di notte si conducevano sotto le mura della città nemica trascinate da palischermi. Si gettava l'áncora dei palischermi, e i marinaj di questi col mezzo della fune dell'áncora, il cui capo era in quella nuova specie di batteria, li movevano. Si fece poi la pace coi barbareschi. Angelo Emo moriva in età fresca, nella città di Malta (1792), chi dice di morte naturale, chi di violenta.

Lodovico Manin, eletto doge nel 1788, cinse il corno ducale sotto infausti auspicj. Non andò guari che la rivoluzione di Francia mise in sobbollimento tutta l'Europa. Il re di Sardegna proponeva una lega italica per oppor resistenza al torrente che minacciava rovinar dalle Alpi. Venezia invece, frammezzo all'universale agitazione, persisteva tenace nel suo sistema di neutralità, sperando di rimanere illesa col non abbracciare alcun partito, ma ciò fu appunto causa della sua rovina. Vero è che ingrossando e avvicinandosi la procella avea decretato nella primavera del 1784, si armassero e guernissero le fortezze; ma insorsero tosto gravi lagnanze, e tanto crebbero le opposizioni che il decreto fu rivocato. Il generale Bonaparte sceso dalle Alpi nel 1796, erasi con una serie di vittorie inoltrato rapidamente oltre l' Adda e le provincie della repubblica divenivano il teatro della guerra tra i Francesi e gli Austriaci. Il generale francese entrò in Verona il 1.° giugno 1796 e s'avanzò fino a Legnago. L' avvicinarsi del pericolo parve risvegliare il senato dal suo letargo; impose ai provveditori dell' Istria e della Dalmazia di spedire a Venezia quante truppe aveano disponibili; e diede ordine che rientrassero tutte le navi qua e là disperse, sollecitò i lavori dell'arsenale e le fortificazioni delle lagune, stabilì nuove tasse per raccogliere danaro, ed elesse alcuni patrizj per dirigere cotali provvedimenti.

Questo sviluppo di nazionale energia, quantunque tardo, indusse la Francia a cercare l' alleanza di Venezia; ma essa persistette nella sua neutralità. Intanto gli avvenimenti incalzavano: Wurmser, Alvinzy e Provera erano stati respinti, e i Francesi, penetrati nel Friuli, s'impossessavano nella primavera del 1797 della fortezza di Palmanova. D' altro canto Bergamo, Brescia e Crema, insorgendo, eransi staccate dalla repubblica di Venezia per unirsi alla Cisalpina. Invano fu spedita una deputazione a Bonaparte affinchè le truppe francesi non mettessero ostacolo a risoggettare le insorte provincie: egli diede risposte evasive, e pretese un milione al mese pel mantenimento dell' esercito. Intanto gli abitanti delle campagne e i montanari, affezionati alla repubblica e forse da essa istigati anche in segreto, presero le armi in varj punti: a Verona scoppiò una terribile rivoluzione il 17 aprile 1797, e alcune cen-

Digitized by Google

tinaja di Francesi vennero massacrati; ma il generale Ballaud, avanzatosi con un corpo di truppe, occupò dopo cinque giorni la città, che fu costretta ad arrendersi, accettando tutte le condizioni che piacque all'irritato vincitore d'imporle.

A quel disastro nella provincia si aggiunsero turbazioni nella capitale. Ad un naviglio francese avvicinatosi al porto fu intimato di allontanarsi, stante la legge che ne vietava l' ingresso ad ogni legno da guerra straniero. Laugier, capitano del naviglio, rispose con alterigia, gli artiglieri veneti fecero fuoco e il naviglio vi corrispose, crebbe la mischia ed in quella alcuni soldati albanesi saliti a bordo uccisero il capitano, ferirono otto marinaj e derubarono quanto era nel legno. Il governo lodò la condotta del comandante il porto, disapprovò gli eccessi degli Albanesi e ordinò la restituzione delle cose rapite.

Conchiusi i preliminari della pace tra l' Austria e la Francia a Leoben il 18 aprile 1797, Venezia trovossi esposta allo sdegno di Bonaparte, che, rifiutando qualunque offerta di accomodamento, pubblicò un manifesto di guerra il 2.° giorno di maggio. Venezia aveva ancora 37 galere, 165 barche cannoniere con 750 pezzi di artiglieria, 8000 marinaj e 14,000 soldati: con queste forze potea tentar di difendersi nelle fortificate lagune; tanto più che i nemici mancavano affatto di barche con cui penetrare nella città; ma il terrore, impadronendosi di tutti gli animi, spense ogni coraggio.

Dopo aver tentato con una deputazione di placare Bonaparte, il quale insisteva per un cambiamento di governo, e notando che tutta la Terraferma era perduta e il quartier generale francese a Mestre, il senato cadde in tale avvilimento, che oggimai disperò di salvare la patria. Il giorno 12 maggio fu convocato il gran consiglio, il doge Manin, esposta con voce tremante la critica situazione della repubblica, propose un cambiamento di governo: mentre deliberavasi udironsi alcuni colpi di fucile sulla piazza: allora lo spavento, che scoppiata una sommossa in Venezia, gli ammutinati venissero a trucidarli in senato, troncò ogni discussione. Con 512 voti contro 20 fu decretato che il consiglio accettava tutte le condizioni del generale Bonaparte, sanzionando per tal guisa la distruzione della repubblica. Il popolo appena udì questo decreto, gridando viva San Marco, tumultuò per le vie, e diedesi a saccheggiare le case di alcuni nobili, fautori dell'accaduta rivoluzione: cresceva il disordine, e Venezia era minacciata dall' anarchia e da tutti i mali che accompagnano l' effervescenza popolare; se non che ai 16 di detto mese la città, vergine di soldatesche nemiche fino dalla sua fondazione, fu occupata dalle truppe francesi, e l'ordine venne ristabilito. Così Venezia, ridotta ipocritamente a governo democratico e spogliata di quanto avea di migliore, fu poi, per la pace di Campoformio 17 ottobre 1797, ceduta dal Bonaparte all'Austria colle provincie venete fino all' Adige, il Canalbianco ed il Po, come pure coll' Istria, la Dalmazia e le Bocche di Cattaro. La Francia ritenne le isole del Levante o Jonie e alcuni stabilimenti nell' Albania. Il rimanente degli Stati Veneti d'Italia fu aggregato alla repubblica cisalpina, che nel 1805 si cambiò in regno d'Italia. Per la pace di Presburgo (1806) Venezia, ceduta nuovamente ai Francesi, formò parte del detto regno d'Italia, e diventò capoluogo del dipartimento dell' Adriatico. Nella guerra del 1809 tra Francia ed Austria venne stretta di blocco, ma se in breve fu da questo liberata ad altro più lungo soggiacque pochi anni dopo, il quale dai primi di novembre del 1813 durò fino al 20 aprile del 1814. Ridata all'Austria nel congresso tenuto in Vienna l'anno 1815, formò parte del regno Lombardo-Veneto, e ne fu dichiarata una delle due capitali.

Dopo quell'epoca Venezia non mutò più governo fino al 22 marzo 1848, in cui propagatasi nel Lombardo-Veneto la rivoluzione già scoppiata in Vienna ed altrove, gli Austriaci ne uscirono per capitolazione, come per capitolazione pur vi rientrarono il 27 agosto 1849, dappoichè stretta d'assedio, esausta di vettovaglie e desolata dal cholera, non poteva oppor più veruna resistenza.

Governo. — Per dare in qualche guisa a conoscere il governo della repubblica di Venezia aggiungeremo i brevi cenni seguenti.

Discorrendo della costituzione politica di Venezia, tre epoche bisogna distinguere; la prima dalla sua origine fino alla instituzione de' dogi; la seconda dall'instituzione de' dogi fino alla serrata del maggior consiglio; la terza da questa fino alla caduta della repubblica.

Nella prima si ha per le isole dell'estuario il governo tribunizio, ch'era democra-

Digitized by Google

tico federativo, essendo ciascuna isola presieduta da un tribuno, qualcuno de' quali soggetto a' tribuni maggiori. Il tribuno amministrava la giustizia civile e criminale, e tutti i tribuni talvolta si univano per consultare e risolvere gli affari comuni all'intera nazione. Gli abitanti poi di tutte le isole convenivano in una generale adunanza detta *concione*, poi *arrengo*, per conoscere gli affari pubblici più interessanti e più gravi.

Nell'epoca seconda, stabilito il doge nel 697, non si abolì già subito il governo tribunizio, chè anzi si sostenne ancora qualche secolo; ma il doge fu eletto capo, guida e condottiero del popolo in pace e in guerra, soprastante ai tribuni di cui sorvegliava e regolava la condotta. Il potere però era sempre in mano del popolo, senza il consenso del quale non era lecito al doge l'effettuare alcun disegno. Che se qualche doge ne' primordj della repubblica si credette monarca e volle spiegare dispotica autorità sul popolo, fu da questo trucidato, come lo provano i non rari esempj de' primi secoli. Così pure allorquando si temette che i dogi non diventassero per avventura sopramodo potenti, adottaronsi misure che ne limitassero l'autorità. Quindi veggiamo fin dall'elezione di Domenico Monegario (756), uniti ad esso due tribuni annui, che ne moderassero il potere come assessori; i quali lasciati da parte in seguito per la bontà di Maurizio Galbajo I, vennero ripristinati nell'811 all'elezione di Agnello Partecipazio. Dopo l'uccisione del doge Vitale Michiel II (1172) si cominciò da' notabili a contenere la sfrenatezza del popolo. Essi determinarono il numero dei membri del Gran Consiglio rappresentante la nazione, rendendo con ciò inutile l'antica *concione* o *arrengo*. Il doge (Sebastiano Ziani) fu allora eletto, anzichè dal popolo, da undici commissarj, e acciocchè l'elezione fosse valida faceano mestieri nove suffragi conformi. Il successore dello Ziani (Orio Malipiero) fu invece nominato da 40 elettori, a cui nel 1249 ne fu aggiunto un altro, per ischivare la parità dei voti avvenuta nell'elezione di Jacopo Tiepolo. Qualche altra variazione fu introdotta nell'elezione del doge dopo la morte di Ranieri Zeno (1268).

Nella terza epoca, cioè dalla serrata del Maggior Consiglio fino alla caduta della repubblica, la costituzione di Venezia non soggiacque a cambiamento essenziale. La sovranità tolta affatto al popolo, cui prima della serrata era aperto l'adito al Maggior Consiglio, stava in mano di questo Maggior Consiglio medesimo oggimai riformato, a cui dal 1297 ebbero annesso i nobili patrizj della capitale giunti ai 25 anni; per grazia se ne ammettevano anche d'anni 21.

Illimitato era il suo potere, ch'esso delegato aveva in gran parte ad altre magistrature; ma erasi riserbato la sanzione delle leggi, la creazione di nuove imposte, il diritto di conferire la nobiltà e la cittadinanza, e le nomine a molti impieghi che doveano coprirsi dai cittadini. Al consesso presiedeva il doge coi consiglieri suoi ed i capi dei corpi dello Stato. Erano necessarj 200 voti per gli affari ordinarj; 800 per quelli d'alto rilievo e dopo il 1785 soli 600. Non poteasi deliberare che nelle ore diurne: le proposizioni appartenevano al doge, a sei de' suoi consiglieri, ai tre capi della quarantia criminale purchè unanimi, a ciascuno dei tre avogadori di comune, e in materie idrauliche ai magistrati delle acque e dell'arsenale. Le proposizioni del doge erano sul momento sottoposte a deliberazione: tutte le altre dopo un dato tempo. Ogni membro parlar poteva in favore o contro d'una proposizione; era in sua facoltà l'usare l'idioma italiano nel solo esordio, e poi correvagli l'obbligo di adoprare il vernacolo veneziano. I suffragi si davano con piccole palle, gettate in un'urna bianca per affermare, verde per negare, rossa per accennare sospensione di giudizio. Niuno poteva entrare nella sala con armi, le dovea anzi deporre in una contigua armeria; l'ingresso ai forestieri permettevasi a discussione finita, durante il ballottamento.

Il doge era il capo apparente dello Stato, il quale godeva l'esterna magnificenza di un sovrano, benchè in effetto non avesse maggiore autorità di qualunque altro senatore. La istituzione della dignità ducale rimonta al 697, come fu a suo luogo avvertito. Qui vuolsi aggiungere che da quell'anno sin verso il 1032, il doge di Venezia avea poter di monarca, poichè facea guerra e conchiudeva trattati di pace, avea il comando delle armi, eleggevasi i consiglieri, conferiva gl' impieghi, e talora designavasi anche il successore. Non era legislatore, ma la giustizia veniva da lui amministrata; tutti i tribunali facevano ad esso appello; era sua prerogativa il diritto di grazia. Nel concilio nazionale tenuto in Venezia l'anno

Digitized by Google

1032, il dogado subì fondamentali riforme. Vennero negati al doge gli aggiunti, colla sostituzione di consiglieri obbligati a sottoporre gli affari alla delegazione di un senato; al doge non fu più permesso designarsi il successore; gli si lasciarono bensì i mezzi di procacciare ai figli una dignità quasi regia. Accadde talvolta che il figlio del doge n'esercitasse la dignità durante la sua assenza da Venezia, ma successivamente ciò fu riserbato al più anziano dei consiglieri. Verso la metà del secolo XIII incominciò un nuovo ordine di cose. Per istabilire la permanenza di un Senato e di un Gran Consiglio, si supplì ai posti vacanti per elezione: poscia il Gran Consiglio addivenne permanente, ereditario, sovrano, e fin d'allora discese il doge al solo grado di primo magistrato della repubblica. Ad ogni vacanza fu costretto a giurare nuove formole restringenti la sua autorità. Un libro intitolato *Promissioni ducali*, in cui registravansi intimazioni e interdizioni al nuovo eletto, venne a formare una specie di contratto fra esso e la repubblica. Ne' successivi secoli XIV e XV le restrizioni aumentarono; nel XVI e XVII divennero ancor più gravi finchè nel XVIII, al figlio maggiore e ad un solo tra i fratelli del doge si concedette posto in senato, ma senza voto deliberativo. Il capo dello stato non potè più esigere dagli officiali della sua casa alcun censo, e non solamente gli fu vietata qualunque corrispondenza e l'abboccarsi con ministri esteri, ma nemmeno con forestieri d'ambo i sessi che con quelli aver potessero una qualche relazione. Insomma, nel corso di 800 anni vennero promulgate circa 80 leggi tutte dirette a restringere l'autorità ducale: quindi ne restò il doge al tutto dispogliato, non potendo giammai esercitarla senza l'assistenza altrui, mentre era invece obbligato ad intervenire a tutti i consigli, condannato a minuziose cerimonie, sottoposto a regolamenti nell'impiegare il tempo, nell'uso degli abiti e perfino durante la mensa. Finì per essere il cittadino men libero dello Stato: delle antiche amplissime prerogative non gli si lasciò se non quella di nominare il primicerio ed i canonici di S. Marco. Appena eletto, il nuovo doge era portato in giro per la piazza di San Marco. Rientrando nel palazzo riceveva il corno ducale sulla scala dei Giganti; nell'atto di quella incoronazione avvertivasi, che dopo la morte sarebbe stato esposto al pubblico per tre giorni, con facoltà a chiunque avesse ricevuto torti da lui di chiederne indennizzamento agli eredi, ed a tal uopo erano nominati alcuni censori, i quali obbligavan essi eredi a soddisfare a qualunque debito del defunto, sotto pena di privarlo delle pubbliche esequie: che se in vita avesse dato sospetto di arricchir la famiglia, era questa condannata a pagare una multa, siccome accadde ai congiunti di Pietro Loredano sottoposti a una taglia di 1500 zecchini. Gli abiti del doge erano di porpora e di broccato; la corona conica a foggia di corno con la punta in avanti, era tempestata di gemme; nelle pubbliche cerimonie era preceduto da trombe d'argento, da un cereo acceso, da un sedile di drappo d'oro, da speroni d'oro, da cuscini e da un ombrello: due uffiziali sostenevano il manto, e marciavano a' suoi fianchi il capitan grande con gli staffieri e il cancellier grande con tutti i segretarj: lo seguivano i consiglieri della signoria, un nobile che portava la spada sguainata, i capi della quarantia criminale, i decemviri, gli avogadori, i procuratori: dal senato era chiusa la comitiva. Ne' consigli il doge sedeva sotto il baldacchino; al suo comparire ed alla partenza ciascuno si alzava in piedi; i segretarj gli presentavano le deliberazioni in ginocchio.

Al Maggior Consiglio e al doge seguivano il Senato o Consiglio di Pregadi, il Consiglio dei Dieci, gl'Inquisitori di Stato, le Quarantie, il Consiglio Minore o la Signoria, il Collegio dei Savj e il pieno Collegio.

Quando il doge era quasi monarca, eleggeva e convocava un numero di cittadini che chiamavansi *pregadi*, cioè invitati a prender parte agli affari più importanti. A quel consesso fu sostituito il senato scelto dal Gran Consiglio, composto dapprima di 60, poi di 120 e finalmente di circa 300 membri. Prendevano posto tra i senatori il doge, i procuratori di S. Marco, i nove del Consiglio ducale, i membri del Consiglio dei Dieci, i tre avogadori in carica e i tre che gli avean preceduti, i due censori in carica e i due antecessori, 60 senatori, 60 aggiunti eletti dal Gran Consiglio, tutta la quarantia criminale, tre magistrati senatoriali, 55 aspiranti, ma 30 di essi senza voto, gli ambasciatori eletti e i reduci dalla loro missione, gli ex-podestà di Verona, Vicenza e Bergamo, nonchè i 16 savj, 10 dei quali senza voto.

A render legale un'adunanza abbiso-

Digitized by Google

gnava la presenza di 60 membri con voce deliberativa: vi si decidevano gli affari politici di pace o guerra, i trattati, le cessioni di territorio e la polizia interna.

Apparteneva al Senato il governo delle finanze, il batter moneta, l'aprire imprestiti, il ripartire le tasse e il far uso del danaro pubblico.

I senatori erano eletti dal Gran Consiglio e in esso aveano sede, ma ogni anno doveano restare esposti all'evento della conferma o di nuova elezione: col volger degli anni le più cospicue famiglie consideravano quella dignità quasi patrimoniale, ma una legge promulgata nel secolo XVIII ne restrinse l'esercizio a soli tre anni. Il senatore aver dovea 40 anni almeno e poteva opporsi per diritto a qualunque proposta.

Il Consiglio dei Dieci era così detto perchè componevasi di dieci savj o nobili. Venne istituito il 12 luglio 1310 dopo repressa la congiura Querini-Tiepolo per procedere contro quelli che vi avevano preso parte. Dapprima la durata di questa magistratura fu temporanea, ma estesissimi invece ne furono i poteri fino dal suo primo stabilimento. Presiedevano questo tribunale il doge e anche i sei consiglieri ducali, che vi aveano voce deliberativa, ma non ne formavano già parte come taluni pretesero. Al doge per legge del 1427 venne pur fatto lecito di non intervenirvi, qualora così gli piacesse. Affinchè la tornata fosse legale dovea trovarvisi anche uno almeno degli avogadori del comune, di cui era incarico l'accusare chiunque dei dieci operato avesse contro le leggi. L'utilità delle indagini fatte dai dieci persuase prima a prorogare di tempo in tempo questo consiglio, poi, nel 1335, a dichiararlo perpetuo, cambiando per altro annualmente i savj che lo componevano. La congiura di Marino Falier fu causa che si desse al consiglio una prima aggiunta, poi altre gliene furono date di quando in quando. Scopo primario di quest'uffizio fu il reprimere la soverchia insolenza de' nobili. Altre sue incombenze furono l'attendere alla quiete pubblica, al buono e tranquillo governo dello Stato, quindi alla sua sorveglianza vennero sottoposti anche gli altri cittadini e sudditi; e altre materie furono in seguito alla sua giurisdizione attribuite. I dieci non ricevevano stipendio nè premio; chi di loro avesse contravvenuto a tale divieto era condannato a morte. Per ovviare in qualche modo alle male prevenzioni facili a conseguitare dalla lettura de' libri forestieri che volendo trattare del Consiglio dei Dieci, lo descrivono quale incarnazione della più cupa e crudele tirannide, ci faremo a ragionar brevemente sul metodo di procedura ch' esso teneva. Ad accogliere le denunzie segrete, sì per questa come per altre magistrature erano destinate in varj luoghi della città alcune cassette di marmo infisse nel muro, la cui fessura era costituita da una bocca aperta di leone: in esse i denunzianti gettavano le polizze. Per varie leggi le accuse anonime che non trattassero di alti affari di Stato erano bruciate, come pure bruciavansi le sottoscritte che non si riferissero a baratti, a giuramenti falsi, a bravi e vagabondi e ad affari di Stato. Leggi pur minuziose erano stabilite per l'accettazione delle denunzie anche quand'erano sottoscritte. Secondo i casi occorreva la maggioranza di quattro quinti o di due terzi de' voti dell'intero Consiglio dei Dieci. Inoltre per accettare un'accusa, essa dovea porsi per cinque volte alla prova dei voti. I voti erano affermativi, negativi e dubbj o non sinceri. I voti non sinceri si computavano come negativi. Che se le denunzie segrete riferivasi a materie di Stato o d'interesse pubblico importantissimo, più ancora discutevasi prima di accettarle. Perchè doveasi esaminare se la denunzia contenesse veramente materia di Stato e per la deliberazione richiedevasi la pluralità di cinque sesti de' votanti e dovea soggettarsi cinque volte alla prova dei voti sopraindicata. Trovato di che procedere, si arrestava il reo all'improvviso, senza formalità, senza darne avviso a nessuno; si assumevano i primi esami dinanzi a un collegio criminale composto di un avogadore e di un capo de' Dieci. L'accusato poteva a sua discolpa recare testimonj e documenti scritti, servirsi della penna, non della voce, di un avvocato. Compiuto il processo, presentavasi al Consiglio de' Dieci, e lettine gli atti, l'avogadore accusava il reo e ne proponeva la pena, non prendendo parte nella sentenza. Ogni membro del consiglio poteva rivedere il processo e rettificarlo. Se il reo negava i fatti di cui era accusato, qualora un medico ne lo avesse dichiarato suscettibile, era sottoposto alla tortura, come usavasi quasi dovunque dal secolo XIV al XVIII. E qui notiamo che la tortura fu dimessa in Venezia nel 1721, prima assai che i filosofi

Digitized by Google

avessero alzato la voce contro quella barbarie, prima assai ch'essa fosse stata abolita negli altri Stati d'Europa. Proposta la sentenza ogni membro del Consiglio, tranne l'avogadore, potea proporre minorazione di pena, non mai accrescimento. Ogni proposta ponevasi a voto e quella che avesse ottenuto la maggioranza, veniva soggettata ad altre quattro prove di ballottazione. La sentenza, inappellabile, era intimata al reo da un avogadore alla presenza dei capi. Le pene erano la multa, il carcere a tempo e in vita, la galera a tempo e in vita, l'esiglio, il confine, la morte pubblica o privata, colla forca o collo strangolamento, non mai l'annegamento. Quanto alle carceri, diremo che i piombi sono sanissimi, che i pozzi non tanto erano malsani quanto oggidì, poichè in addietro era più basso il livello dell'acqua. Essi vennero adoperati soltanto fino al 1589 in cui si costruirono le prigioni al ponte della Paglia; e pochi ebbero la disgrazia di andarvi rinchiusi.

Non meno accanite sono le declamazioni contro gl'Inquisitori di Stato, magistratura sorta dal seno del Consiglio dei Dieci, nel 1539, come abbiamo notato più sopra ne' cenni storici, e designata con tal nome nel 1590. Componevasi di tre nobili, due dei quali scelti fra i decemviri ed uno dalla signoria. Avea per iscopo il sorvegliare coloro ch'erano rei di Stato o propagatori di pubblici segreti. Si procedeva nell'esame e nel processo rapidamente quando trattavasi della salvezza e della tranquillità del dominio. Il voto concorde dei tre era sentenza che pubblicavasi, nel Maggior Consiglio. In tal guisa gl'inquisitori e capi dei Dieci si considerarono e furono veramente in ogni tempo il più forte sostegno della pubblica libertà, della osservanza delle leggi, della disciplina dei nobili, il presidio dei Dieci da cui derivava il potere. I decreti del Maggior Consiglio 1628 e 1762 corressero gli abusi che si reputavano introdotti in questa magistratura.

Il nome di quarantia si diede ai tre consigli o tribunali supremi che giudicavano le cause criminali e civili, cioè il consiglio di XL *al criminale*, di XL *civil vecchio* e di XL *civil nuovo*. Il primo era antichissimo e l'origine è perduta fra l'oscurità dei tempi. Certo è che nel secolo XIII era giudice assoluto delle sentenze fatte dai magistrati delle città, del dogado, della Dalmazia e degli altri Stati di mare. Era allora una delle sue prerogative approvare i membri che doveano comporre i pregadi ed il Maggior Consiglio e non aveva se non esso la facoltà di concedere, dopo la riforma del Maggior Consiglio, il privilegio a coloro che amassero di esser membri del medesimo. La camera, dove co'suoi capi o presidenza adunavasi, veniva chiamata quarantia e quivi davasi udienza ai legati ed ambasciatori stranieri, si ascoltavano le preghiere dei sudditi, si leggevano le lettere, insomma si deliberavano le cose, che dopo vennero affidate al pien collegio, alla Consulta dei savj, al senato e poi si rassegnavano al Maggior Consiglio. Questo consesso cambiò forma nell'epoca della istituzione del senato, di cui divenne parte essenziale, in guisa che fu detto *unum corpus et unum consilium* e si decretarono pene a quelli fra i XL che non intervenissero in senato. Nel principio del secolo XV venne creata la quarantia civile, ma restò nell'antecedente l'autorità di giudicare sovranamente le cose criminali e non riserbate al Consiglio de' Dieci e perciò da quell'epoca venne detta quarantia criminale o consiglio dei XL al criminale. Nel 1492 il Maggior Consiglio, considerando che coll'aumentarsi del dominio aumentavansi ancora fra i sudditi le controversie, creò a tal uopo un nuovo corpo di XL giudici, a cui diede il nome di quarantia civil nuova e la precedente assunse il nome di quarantia civil vecchia. Alla nuova apparteneva la giudicatura dei fatti di terraferma col mezzo degli *auditori nuovi*; alla vecchia quelli della città e dogado col mezzo degli *auditori vecchi*. A questi due tribunali, nel correre del tempo, vennero aggiunti in soccorso i due collegj dei XXV e dei XV.

Il consiglio minore, o consiglio del doge, detto anche *la signoria*, era composto di sei nobili, scelti ognuno da ciascun sestiere della città. Fu istituito nel 1172 dopo l'uccisione di Vitale Michiel II, e senza il suo consenso non potevano i dogi intraprendere checchessia. Ai sei consiglieri ducali si aggiunsero nel secolo XIII anche i tre capi della quarantia criminale, i primi sei dicevansi superiori, i tre ultimi inferiori e uniti tutti al doge formavano l'intero consiglio. Apparteneva ad essi accettare le suppliche che contevano cose civili e troncare le controversie del basso ministero insorte o per avidità o per ambito di superiorità. Ave-

Digitized by Google

vano il diritto di propor nuove leggi nel consesso della repubblica. Nè domande nè suppliche si accettavano nel Maggior Consiglio, se prima a pluralità di voti non fossero state accettate dal Consiglio Minore. Il quale imponeva pene ai giudici ed ufficiali negligenti e nella prima settimana di ottobre di ogni anno doveva leggere al principe la promissione ducale. Trovando nel doge qualche difetto o mancanza, poteva segretamente ammonirlo.

Il collegio de' savj era composto di sei savj grandi o sei savj del consiglio dei pregadi, cinque savj di terraferma e cinque savj agli ordini. Furono instituiti in varj tempi ed ebbero varie attribuzioni; la loro permanenza al titolo sopraenunciato si pone al 1430. Questi sedici nobili cittadini venivano scelti da qualunque magistratura, eccetto che da quelle dei procuratori di S. Marco, degli avogadori, degli auditori, dei provveditori alle biade, che si rispettavano per l'importanza dei loro incarichi e poi venivano eletti in senato. Dicevansi savj perchè volgarmente credevasi che fossero a preferenza degli altri forniti di maggiore sapienza. I savj agli ordini, ch'erano giovani cittadini e cominciavano da questa carica la carriera politica, aveano cura di far eseguire gli ordini stessi ed attendevano alle cose marittime dell'arsenale, dei navigli, delle mercanzie e dei mercanti sopra le isole di Candia, Corfù, Dalmazia, Albania, Romania ed altri luoghi di mare. Intervenivano al senato, ma non aveano voto deliberativo. I savj di terraferma attendevano alle faccende di guerra e di pace appartenenti al dominio terrestre. I savj grandi, che sopra gli altri godevano di riputazione, procuravano gli uni e gli altri uffizj così nella città di Venezia, come nelle provincie. In una parola, l'ufficio dei savj era quello di proconsultori della repubblica.

Allorchè il detto collegio si univa al Consiglio Minore, ne risultava una speciale adunanza, che dicevasi pien collegio. Ampie erano le sue giurisdizioni. Diremo le principali. Fu uffizio di lui conoscere e maturare gli affari prima di presentarli ai pregadi; decidere quelle materie che venivagli delegate dal senato, dare udienza agli ambasciatori stranieri, ai nunzj delle città dello Stato ed anche ai privati. Accoglieva i pretori, i patrizj ritornati alla città i vescovi, i prelati, i preposti ecclesiastici sì secolari che regolari destinati a visitare i monasteri o le chiese. Nominava cittadini non nobili alle cariche maggiori militari nel dominio; in fine, qualunque grazia o privilegio domandato al principe era presentato al pien collegio prima che fosse dal senato conceduto. Il collegio radunavasi ogni giorno; nè tale consideravasi se non era composto almeno di quattro consiglieri, due capi dei XL, tre savj del consiglio e tre di terraferma. I membri duravano in carica sei mesi.

Dopo la dignità del doge, quella dei procuratori di S. Marco era la più eminente, e teneva luogo dopo lui. Non veniva conceduta se non a quei cittadini che erano i più meritevoli per l'esercizio delle principali cariche dello Stato. Tre erano le procuratie e tre ordinariamente i membri di ciascuna, ma furono anche di più quando, per le circostanze, fu il governo costretto a venderle per averne danaro, sempre del resto a persone degnissime di ottenerle. La prima procuratia si chiamava *di sopra*, ed avea cura della chiesa di San Marco e della piazza; le altre due, *ultra* e *citra*, amministravano le tutele o commissarie lasciate dai testatori di qua e là del Canal Grande. Abitavano questi gravi dignitarj sulla piazza di San Marco e da essi presero il nome le procuratie. Tre procuratori assistiti da pubbliche guardie dimoravano alla loggia del palazzo, quando il Maggior Consiglio era adunato. Da questa dignità si eleggevano anticamente spesse volte i dogi.

Fino dal 1453 con diritto di suffragio erano resi senatori perpetui. Formavano tre ufffzj distinti per amministrare le rendite della chiesa ducale, e quella dei testatori lasciate ad oggetti di pietà e per soccorso del popolo, ed anco aveano la tutela dei pupilli e dei mentecatti.

Parlando del Consiglio de' Dieci abbiamo accennato gli *avogadori di comun:* ora gioverà dare qualche schiarimento intorno ai medesimi. Gli avogadori hanno una origine antichissima e precedente alla serrata del Maggior Consiglio. E perchè avvocati e giudici del fisco ch'erano, custodivano e difendevano i diritti comunali, ebbero il nome suenunciato. Giudicavano sommariamente delle ingiurie, offese, piccoli delitti, e ne' gravi erano i pubblici accusatori. Vacante il dogado, insieme coi signori di notte *al civil*, supplivano a tutti i magistrati ed ancora allorquando mancava negli uffizj qual-

Digitized by Google

che impiegato. Gli avogadori attendevano eziandio alle cose spettanti all'araldica, poichè presso loro si facevano le prove della nobiltà delle famiglie inscritte nel libro d'oro.

Gli affari di minore importanza erano affidati a magistrature subalterne, di cui basterà indicare la rispettiva qualifica; cioè pel culto: Esecutori contro la bestemmia, Savj all'eresia, Provveditori ed Aggiunti sopra i monasteri, Deputati ed Aggiunti *ad pias causas* al collegio dei X savj sopra le decime. Per la polizia: Savj ed esecutori, e collegio alle acque, Aggiunto inquisitore alle acque, Officiale al *cattaver* (trova avere), Censori, Aggiunto inquisitore, Provveditori ai feudi, Officiali al formento, Giustizia vecchia e nuova o provveditori sopra la vecchia, Provveditori e sopraprovveditori alle legna e boschi, provveditori sopra ospitali e luoghi pii, Provveditori alla pace, Provveditori e sopra-provveditori alle pompe, Procuratori di comune, Provveditori e sopra-provveditori alla sanità, Inquisitori e regolatori alle scuole grandi, Provveditori ed aggiunto alle beccherie, Provveditori e sopra-provveditori alle biade, Capi superiori e presidenti sopra offizi, Provveditori od altri offiziali in zecca. Pel commercio: Inquisitori sopra le arti, Consoli dei mercanti, Visdomini al fondaco dei Tedeschi, sopraconsoli dei mercanti, Provveditori e sopraprovveditori ai banchi, Depositario al banco-giro, cinque savj alla mercanzia, deputati alla regolazione delle tariffe mercantili. Per l'agricoltura: Provveditori ed aggiunto all'Adige, Provveditori ai beni inculti, aggiunto e deputato all'agricoltura, Provveditori e revisori sopra i beni comunali, deputati all'asciugamento delle valli veronesi. Per la educazione e letteratura: Riformatori dello studio di Padova. Per la politica: Provveditore e sopraintendente alla camera dei confini. Per la milizia: Pagatori armamento, Provveditore all'armar, Patroni, provveditori, inquisitori all'arsenale, Provveditori alle artiglierie, Provveditori alle fortezze, Governatori alle galere dei condannati, Presidenti ed aggiunto alla milizia di mar, Provveditori al bosco di Montello, deputati sopra la valle e bosco di Montello, deputati sopra la valle e bosco di Montona, Visdomini alla Tana, Esecutori delle deliberazioni del senato, Inquisitori sopra l'amministrazione dei pubblici roli. Per l'economia: Inquisitori all'appuntatore, Provveditore sopra camere, Camerlenghi di comun, Officiale alle *cazude* (cadute, imposte dirette non pagate), Provveditori sopra conti, inquisitorato all'esazione dei crediti pubblici, Provveditori sopra denaro pubblico, sopraintendenti alle decime del clero, dieci savj sopra le decime in Rialto, Officiali alla dogana di mar, Governatori ed esattori dell'entrate pubbliche, Revisori e regolatori dell'entrate pubbliche, Deputati all'esazione del danaro pubblico, e presidente alle vendite, Officiali alla *messeteria* (senseria), Deputati alle miniere, Officiali alle ragioni vecchie e nuove, Ternaria vecchia e nuova, Provveditori al sal, Visdomini all'entrata ed uscita, Provveditori, revisori e regolatori sopra i dazj, Officiali al dazio del vino, Provveditori sopra offici, Provveditori sopra olj, deputati ed aggiunti alla provvisione del danaro, Savio cassier, Provveditori e regolatori sopra la scansazione e regolazione delle spese superflue, revisori e regolatori alla scrittura. Per la giustizia. Auditori vecchi, novi, novissimi, Collegi di giudicatura dei XV, dei XXV e di altri, Collegio dei XX savj del corpo del senato, avvocati ai consigli, corti o magistrature dette Proprio, Forestiere, Petizione, Esaminador, Procurator, Mobile; Giudici al Piovego, Signori di notte al criminal, Signori di notte al civil, Sindaci giudici straordinarj del palazzo, Gastaldi ducali, sopragastaldo e superiori, o sopra gli atti del sopragastaldo, Officiali all'estraordinario, Curia ecclesiastica, patriarca, nunzio apostolico-auditore, Curia ecclesiastica primiceriale, Curia metropolitana d'Udine. Per la legislazione: Conservatori ed esecutori delle leggi, Correttori della promissione ducale, Correttori delle leggi e del Palazzo, Sopraintendenti alla compilazione delle leggi e sopraintendenti ai sommarj delle leggi, Compilatore delle leggi e archivista, Aggiunti ai sopraintendenti per la riforma del codice criminale, Compilatore delle leggi criminali, Assistenti, Deputato alla segretaria, segretarj, assistenti, custode, Cancellier grande, reggente, viceregente della cancelleria ducale, Segretario deputato all'archivio del Consiglio dei X, archivisti ed altri ministri supplenti nelle magistrature, Segretarj, notaj, fiscali, ragionati, ed altri magistrati inferiori, Consultore e coadjutore in jure. Magistero nelle corti estere e nelle piazze mercantili: Ambasciatori residenti, Consoli. Magistrature nelle provincie: Podestà, Capi-

Digitized by Google

tano, Camerlengo, Castellano, Vicario ecc.; Provveditor generale di Dalmazia, Albania, ed altri luoghi.

Forze militari. — La repubblica di Venezia che nacque, crebbe e giganteggiò in mezzo alle acque, non poteva avere sostegno più saldo che la forza marittima. Tostochè fu ingrandita, le abbisognarono anche forze di terra, e allora, seguendo il costume tenuto dalle altre potenze italiane, chiamò pure a stipendio truppe mercenarie qua e là raccolte, confidandole al comando di un generale straniero e queste scioglievansi, cessato il bisogno. Non così praticava riguardo alle forze marittime, che sempre volle governate da un veneto patrizio e talvolta dal doge medesimo. Col percorrere degli anni la milizia marittima e terrestre venne assoggettata a regolari sistemazioni, prescrivendo ordini e discipline confacenti alla diversa qualità e al servizio delle varie armi. Fra le milizie antiche de' Veneziani figurano i corpi greci di Stratia ossia degli *Stratioti*. Erano costoro militi a cavallo che si levavano particolarmente nell' isola di Candia, e secondo le esigenze della repubblica, si trasportavano altrove, anche nella terraferma italiana.

Vi hanno memorie che in qualche epoca de' secoli andati, lo stato normale de' marinaj venne accresciuto di 4000 uomini e vi fu un tempo nel secolo XVI, in cui gli operaj dell'arsenale sommavano al numero di 3800.

La così detta coscrizione o leva non era usata pella terraferma veneta in Italia, ma bensì la recluta per ingaggio a danari, e la capitolazione era per un sessennio, singolarmente riguardo alle reclute d' oltremare.

Diamo qui un elenco delle truppe di varie armi che militarono sotto il vessillo veneziano: Marinaj e galeotti; Stratioti, Dalmati, Cimeriotti, Craine o Craicinich, Ordinanze o Cernide, Montenegrini, Crovati a cavallo, Italiani, Oltramarini, Corazzieri, Dragoni, Cappelletti, Bombardieri o Bombisti veneziani, Artiglieri, Travagliatori, Zappatori o Minatori, Genio, Lancie spezzate, Svizzeri, Alabardieri, Carabinieri.

Senza dilungarci a scrivere intorno a cadauna delle succennate denominazioni basterà toccare alcun poco su quelle più singolari ed interessanti per riguardo allo scopo che consigliava la repubblica a così riunirle ed a regolarle con sistemi e discipline adattate alla varia loro derivazione ed alle viste politiche le quali suggerivano di farle agire in que' tali paesi ed in quelle tali circostanze, mentre diversamente impiegate non avrebbero corrisposto al principio della loro istituzione.

I *craicinich* erano truppe confinarie dalmatiche ed albanesi, le quali ad ogni cenno della repubblica si univano in massa a guisa di orde, senz' ordine di reggimenti nè di compagnie e si contentavano del solo vitto. In caso di bisogno bastava al governo un grido d' allarme per avere da 40 a 50,000 uomini pronti e determinati.

Le *cernide* erano una specie di guardie campestri, il cui primario uffizio consisteva nel difendere il proprio territorio in tempo di guerra guerreggiata. Ebbero origine l' anno 1508, ma dopo la sconfitta di Ghiara d'Adda andarono disusate e più non se ne parlò fino all'anno 1525 in cui il senato prese la determinazione di riunire 24,100 uomini, secondo la seguente ripartizione: nel Bresciano 4000; nel Padovano 3000; nel Vicentino 3000; nel Veronese 3000; nel Bergamasco 2000; nel Friuli 4000; nel Trivigiano 3000; nel Polesine di Rovigo 600; a Crema 500; a Feltre 500; a Belluno 500.

In origine servivano come archibugieri, ma in occasione della guerra col Turco (1533), 9100 si fecero servire come galeotti. Non è del caso presente di tutte indicare le vicende cui soggiacquero in progresso di tempo i regolamenti sistematici delle cernide; ci basta il soggiungere che negli ultimi anni, codesta specie di milizia campestre sostenevasi ne' territorj veneziani d'Italia ed anche in alcune provincie d' oltremare, come nell'Istria.

Col nome di *bombardieri* o *bombisti* designavasi la milizia urbana, composta di cittadini della classe media e del ceto popolare. Ascendevano a 4 o 500 uomini; aveano per impresa Santa Barbara martire di Nicomedia, e assistevano come guardie d'onore alle porte ed alle stanze de' palazzi in occasione dell' *ingresso* o possesso de' procuratori di S. Marco, del doge, o di altre pubbliche solennità.

Anche le lancie spezzate erano guardie d' onore che assegnavansi per corteggio alle cariche generalizie nelle provincie oltramarine. E così pure gli alabardieri.

Le provincie dalmate somministravano truppe secondo le esigenze e sempre o mediante ingaggio o volontarie. I reggi-

Digitized by Google

menti erano di piccola forza, cioè, in pace, di 400 a 450 uomini cadauno, di 900 a 1200 in tempo di guerra.

Il Montenegro dava qualche reggimento d'uomini ingaggiati, ma essendo eglino turbolenti e facinorosi, tenevansi esclusivamente a difesa delle fortezze.

Dall'Albania veneziana traevasi, mediante ingaggio, qualche reggimento di *Cimeriotti*, gente più regolata e più disciplinata di quella del Montenegro.

Il piano proposto dal maresciallo di Schulemburg in data 26 ottobre 1729, e sul quale voleansi ridotte le forze della repubblica in tempo di pace, limitava il numero totale de' militi a 20,460, cioè per le provincie del Levante 8940; per quelle della Dalmazia 5580; pel Lido e forte S. Nicolò 800; per la terraferma 5140. Questo piano venne accettato.

In quanto poi alle truppe italiane sussistenti all'epoca dell'abdicazione (1797), troviamo ch'esse consistevano in 18 reggimenti di fanteria, di cui i primi 14 portavano il nome famigliare del colonnello che li comandava, gli altri quattro quello delle città cui erano particolarmente assegnati, cioè Rovigo, Treviso, Padova e Verona. Ogni reggimento aveva sette capitani. L'anno 1790 venne pubblicata un' ordinanza tendente a levare gli abusi introdottisi nella truppa riguardo alla normale pegli uniformi; e da altra ordinanza del 1777 rilevasi che i soldati potevano lavorare a vantaggio proprio, tanto in terra quanto a bordo dei pubblici legni, ferma però l'esattezza del servizio e l'obbedienza ai metodi e alle discipline militari. L'ingaggio d'un soldato era stabilito in ducati 20, pari a franchi 63. 45.

Quanto poi alle forze navali della repubblica nel suindicato anno 1797, troviamo ch' esse constavano de' seguenti legni: vascelli da 70 cannoni, 10; da 66, 11; da 55, 1; fregate da 42 a 44 cannoni, 15; da 32, 2; galere, 25; bombarde, 1; cotter, 2; barche cannoniere armate di un cannone da 40 e 4 da 6, 16; brick da 16 a 18 cannoni, 5; golette da 16, 1; galeotte da 30 a 40 remi, 7; sciabecchi, 7; feluche 5; barche obusiere armate con due obici da 40 o da 30, e 4 cannoni da 6, 31; galleggianti sulle botti, armate con due cannoni da 30, 10; passi armati d'un cannone da 20 e 4 da 6, 40; batteria galleggiante di 7 cannoni da 30 sul perno, detta l'*Idra*, 1.

La carica militare più importante della repubblica era quella del generalissimo da mare, che comandava a tutti i generali e capitani. Aveva autorità assoluta, ma non si conferiva che in tempo di guerra. Andava sempre unito a lui un provveditore generale da mare, che non era mai vacante, ma non durava che tre anni nella stessa persona. Il provveditore generale da mare custodiva il danaro e comandava in mancanza del generalissimo. Per gli eserciti di terra stava disposto ne' canoni politici della repubblica l'affidarne sempre il supremo comando a generali stranieri non sudditi, ai quali ponevansi al fianco due patrizj col nome di provveditori e con l'apparente incarico di consiglieri, ma in effetto aventi per principale incombenza di tener d'occhio al contegno del comandante e riferire al senato ogni sua mossa e disposizione.

Finanze. — Le decime, il campatico, le dadie, il sussidio ordinario, la tassa delle genti d'armi e della banca, il quintello, la messetaria ed i dazj erano le imposte ordinarie della repubblica e se a queste si aggiungano le miniere, il lotto e le privative, si avranno le fonti principali delle sue finanze. Tuttavolta non si conosce la cifra esatta delle sue rendite, altri facendola ascendere a 7,200,000 ducati d'argento, altri a 7,160,000, ed altri finalmente, come il Darù a 11,600,000 pari a 48,500,000 franchi; e qualora si ricordi che quest'ultimo scriveva dopo la caduta della repubblica ed aveva pienissima libertà di esaminare gli archivj, sembrerebbe la di lui opinione preferibile ad ogni altra. Ma se poco ingente era il reddito della repubblica, non gravi erano pure le spese in tempo di pace, poichè in un documento del 1783, accennato nella *Guida di Venezia* compilata in occasione del nono congresso ivi tenuto dagli Scienziati Italiani nel 1847, figurano tra le spese: la milizia di terra e di mare, compreso le fortificazioni, per ducati 2,097,618. 21; gl' interessi del debito pubblico, per 2,017,041. 6; le fabbriche e lavori stradali, per 119,285. 11; la sanità, per 72,382. 15; l'istruzione pubblica, per 51,812. 19; le elemosine, per 67,363. 4; i salari e gli stipendj, per 444,829. 16; le provvigioni e i sussidj, per 236,721. 7; le ambasciate, per 183,649. 11; sicchè ognuno di leggieri può comprendere quanto poco i sudditi fossero aggravati.

Incerta del pari è la cifra del debito pubblico, tuttavia credesi comunemente

Digitized by Google

ammontasse a 44 milioni di ducati, dopo gli eventi che in brevi cenni riepiloghiamo. Nella seconda metà del secolo XII, rottasi la pace coll'imperatore Emmanuello, si allestirono 120 legni capitaneggiati dal doge Vitale Michel II. Le rendite ordinarie dello Stato non bastando all'uopo, si forzarono i cittadini a contribuire l'uno per cento del loro patrimonio verso l'interesse del 4 per cento per parte del governo e per tal modo ebbe origine il così detto *monte vecchio*, il quale rappresenta il debito primitivo della repubblica. Nel secolo XIV sorsero nuovi bisogni per le guerre coi Genovesi, cogli Scaligeri, coi Carraresi, coi Visconti, e lo Stato obbligò i cittadini, a dare la ventesima parte delle loro sostanze, ottenendo il 5 per cento di frutto. Questo secondo prestito chiamossi *monte nuovo*, e di esso talmente si mostrò geloso il governo, da minacciare con apposita legge la confisca dei beni e la perdita della nobiltà a chi avesse proposto di spendere in altri usi le rendite destinate al pagamento degl'interessi. Cionondimeno, le conquiste di Maometto II e la guerra ferrarese fecero sorgere il bisogno di un prestito successivo, ed ebbe vita un terzo monte detto il *novissimo*. Le nuove guerre del 1539 diedero origine ai così detti depositi o capitali di zecca, i quali si mantennero fino al cadere della repubblica. Furono attivati dietro corrisponsione di pro vitalizj, e si accrebbero a dismisura negli anni 1542 e 1572, dimodochè le pubbliche rendite non bastavano al pagamento dei censi, ma con un piano di progressiva ammortizzazione in soli sette anni le finanze furono ristabilite. Il secolo XVII fu teatro di nuove guerre coi Maomettani: nuove spese perciò, nuovi sbilanci, nuovo accumulamento d'interessi non soddisfatti, nuova rovina nel credito dei pubblici effetti. Il governo prese allora il partito di riunire gl'interessi ai capitali e diminuirne il frutto, onde coi risparmi apparecchiare i mezzi di affrancazione. Altri imprestiti ebbero luogo nel secolo XVIII e finalmente nell'ultimo anno della repubblica il governo dovette valersi dei danari giacenti nelle casse dei monti di pietà della terraferma, porre in circolazione 500,000 ducati in tanti biglietti, e convertire in moneta tutti gli ori ed argenti delle scuole, arti e corpi ecclesiastici della dominante, avvertendo che « inquanto alla basilica di S. Marco, monasteri, parrocchie e luoghi pii dipendenti dal governo e sopravveglianza del serenissimo principe e dei procuratori di S. Marco, restava ricercato il patrio zelo degli stessi a devenire colle analoghe disposizioni ».

Agl'indicati mezzi il governo aggiunse più d'una volta, ne' casi urgentissimi, l'ammissione dei nobili di 18 anni al Maggior Consiglio previo lo sborso di 200 ducati, e la vendita così del patriziato come della procuratia di S. Marco, di che più sopra si è fatta menzione. Queste sono le più importanti notizie sullo stato finanziario della repubblica di Venezia; spenta la quale, anche le sue rendite furono dirette ed amministrate come quelle degli altri dipartimenti del regno d'Italia, a cui le provincie venete rimasero incorporate.

Commercio. — Poichè i Greci ebbero cacciati i Goti dall'Italia, i Veneziani, che già erano in relazione amichevole con la corte imperiale di Costantinopoli e aveano trasportato Narsete con le truppe greche per le lagune fin sotto Ravenna, ottennero i primi favori commerciali da quella corte. La pestilenza avendo poi accompagnati i Longobardi nella penisola e dalla pestilenza essendo prodotta la carestia, quei due flagelli furono assai opportuni pei Veneziani, che ne seppero ben profittare, giacchè recando dai porti della Puglia i viveri di cui abbisognavano i Longobardi, ritraevano da questi non meno danaro e protezione che licenza di erigere presso le cale de' fiumi case con fondachi e d'istituirvi mercati dove frequentavano i Longobardi e i popoli dipendenti da loro. Salirono a maggiore prosperità i negozj de' Veneziani al giungere de' Franchi, atteso il lusso spiegato da' nuovi dominatori fra cui diffusero le preziose merci e gli abbigliamenti esportati dalla splendida Costantinopoli: di quel tempo essi recavano all'annua fiera di Pavia la porpora, i tappeti, le gemme, le perle, il bisso, l'avorio, l'ebano ed altri molti oggetti nuovi e maravigliosi, che procacciando ricco guadagno ai venditori, fornivano ad essi occasione di aprire col Levante più ampio e regolare commercio marittimo. Successero ai Carlovingi i Germani, e Ottone II non solo confermava gli antichi privilegj consentiti dai Longobardi e dai Franchi, ma dava porti sulla Livenza e sul Sile e procurava a Venezia dagl'imperatori d'Oriente la franchigia del traffico in Costantinopoli, come pure in tutti i porti della Grecia, della Tracia, di Cipro e di Creta. Sopraggiunsero in Italia i Normanni che, cacciati i Greci dalla Puglia, faceano sventolare le

Digitized by Google

loro insegne sull'Adriatico e ponevano assedio a Durazzo; allora i Veneziani, collegati col greco imperatore Niceforo, gli sconfissero sotto quella piazza, poi riportarono dal loro alleato nuove largizioni e licenze di stabilire colà fondachi e abitazioni. In appresso ebbero dall'imperatore Alessio piena sovranità sulla Dalmazia, che ricca di legname da costruzione somministrò ad essi il modo di accrescere la loro marina mercantile e militare; ma il sorgere delle repubbliche italiane dopo la pace di Costanza fu cagione di languore al commercio veneziano per la miserabile condizione in cui trovossi di quel tempo l'Italia. Si ravvivò non pertanto al sorgere delle Crociate pei motivi accennati nelle notizie storiche, ove notammo la conquista di Costantinopoli e le conseguenze di essa. Non contenti però i Veneziani della nuova stanza da essi fermata in quella capitale, vollero aprirsi anche i tesori dell' ultimo Oriente, quindi risoluti di frequentare il mar Nero, onde far giungere per quella via le merci dell' India in Europa, ordinarono le cose in modo che le merci orientali recate fossero a Samarcanda, quindi pel Caspio alle foci del Volga, di là nel Don e finalmente alla Tana, ora Azof, nel qual luogo, per trattati conchiusi coi Tartari aveano stabilito una munitissima fattoria.

La discesa degli Angioini introdusse nella penisola il lusso della cavalleria, la quale mantenutasi nella semplicità dell' originario costume fino all'epoca delle Crociate, aveva assunto di poi le splendide idee e lo sfarzoso apparato con cui Carlo conte d' Angiò e di Provenza, seguito da numerosa corte, conquistava nel 1262 il reame di Napoli sopra la casa di Svevia. Ai nuovi bisogni niuno poteva meglio supplire che i Veneziani, i quali cominciato avendo ad associare al commercio l' industria manifatturiera, si accingevano a visitare quegli stessi paesi donde le rare merci d' Oriente venivano loro recate a Costantinopoli ed alla Tana. Conobbero quindi il Bengala, la Guzzeratte dell' Indostan, Sumatra, Borneo, Ceylan, e la Tibetana Sucor e il Siam, e Adsjar nel golfo di Persia e Socotra colle terre di Cobi; videro le provincie centrali dell' Asia, Badackhan cioè e Jerken; visitarono Golconda, il Giappone e il lido di Malabar; da tutti i quali luoghi trassero di prima mano aromati, medicinali, tinture, incenso, calamina, diaspri, calcedonj, lapislazzuli, perle e diamanti; rare merci che spargevano essi soli con immenso guadagno per tutta l' Europa, insieme con quelle tratte da Erzerum, Damasco ed altri luoghi che lungo sarebbe il ridire. Ma per mantenere un così vasto ed attivo commercio non era diligenza, non fatica, nè spesa cui pretermettessero quei repubblicani. Sette convogli mercantili salpavano annualmente da Venezia, carichi di merci e di venete manifatture; ed erano diretti, uno alla Romania, uno alla Tana, un terzo per Trebisonda, l' altro per Cipro, un quinto per l'Armenia; il sesto dovea visitare la Francia, l' Inghilterra, la Fiandra, la Spagna, il Portogallo; il settimo finalmente volgeasi all'Egitto, toccando i porti di Barbaria. Da queste diverse parti, a cui recavano vini squisiti, olj purissimi, uve appassite, droghe, tessuti di seta ed oro, cuoi dorati, gioje, legnami, ferro, armi e diverse altre manifatture, traevano metalli, pece, canape, lane gregge, panni, sete crude, polvere d'oro, grani, gomme, pelli di fiere, avorio, datteri e cotone; in una parola, il minor valore che ognuna di quelle navi recasse a Venezia ascendeva a cento mila zecchini. Nè minor cura ponevano nel commercio delle varie specie di sale di cui a bassissimo prezzo, ma puro con loro vantaggio, potevano provvedere tutta Italia ed altri luoghi ancora; nel che in quel tempo non aveano competitori. E tutto questo gran traffico faceano sempre per acqua, ond' evitare i disturbi che la rozzezza e la rapacità de' signorotti cagionavano a chi mercanteggiava per terra. Lungo sarebbe lo annoverare i mercati e le fiere istituite dai Veneziani nella città e ne' dintorni, i consoli che tenevano negli scali stranieri, le magistrature, gli statuti e le leggi che regolavano quell'immenso commercio; e ve n'era non solamente pei sudditi della repubblica, ma pei Tedeschi, pegli Armeni, pei Mori, Turchi, Toscani, Lucchesi, ed altresì per gli Ebrei stabiliti nella dominante.

Niuna opportunità trascuravano i Veneziani, da cui sperar potessero avvantaggiarsi; e ben lo mostrarono nella età in cui svilupposi e crebbe rapidamente la generale tendenza alle devote peregrinazioni e all' acquisto delle indulgenze e delle sacre reliquie. Sagaci com'erano, videro in quel fervoroso entusiasmo una sorgente di utilità e ne profittarono. Le maraviglie che di Venezia taluni raccontavano, ne' diversi luoghi di Terra

Digitized by Google

Santa, venivano anche più divulgate e confermate da essi, e procacciavano quindi ai loro navigli copiose e frequenti opportunità di noleggi. E quasi temendo non offerisce la città bastevoli allettamenti per farvi accorrere numerosi visitatori, istituirono nel 1180 la rinomata fiera dell'*Ascensione* con piena franchigia da qualsiasi balzello per otto giorni, nella quale la calca de' compratori esteri e nazionali era a vedersi portentosissima, com'era degna di encomio la sollecitudine che si davano i Veneziani acciocchè i concorrenti trovasservi comodi alloggi e intiera sicurezza; le quali cure riuscivano sempre ai cittadini lucroso, intantochè il forastiero partivane soddisfatto.

Per tutti i succennati motivi il commercio veneto era giunto nel secolo XIV all'apice della prosperità. La magnificenza ed il lusso di Venezia negli edifizj, nelle vesti, negli spettacoli erano cose abbaglianti, come può riscontrarsi negli storici che hanno descritto il torneo celebrato nell'avvenimento di Tommaso Mocenigo al dogado, le feste date nella incoronazione della dogaressa Zilia Dandolo Priuli, e le altre che si fecero per la vittoria di Lepanto e per la venuta di Enrico III re di Francia. Ma per dare un'idea del commercio e della ricchezza veneziana di quel tempo, basta ricordare, che sul cominciare del seoolo XV impiegavansi nel traffico tremila navi di varie portate, trecento grossi vascelli, quarantacinque galere e trentaseimila marinaj; spedivansi annualmente in contrade straniere dieci milioni di ducati in mercanzie; la zecca d'anno in anno coniava un milione di ducati in oro, dugentomila in argento e ottocentomila ducati in moneta erosa; e annoveravansi nella città circa mille famiglie patrizie aventi l'annua rendita dai quattromila ai sessantamila ducati. In tal condizione lasciava la sua patria il doge Tommaso Mocenigo, rammentando a coloro che circondavano il suo letto di morte, il danaro che soltanto da dieci città lombarde spedivasi settimanalmente a Venezia, ed il complesso non era minore di 133,500 ducati questo però indipendentemente dall'acquisto di cinquantamila pezze di panno, che annualmente faceano dai Veneziani altre città lombarde pel valore di 558,000 zecchini; e dalle altre compre pure annuali che dai lombardi facevansi in cotone, filo, lane di Spagna e di Francia, aromati, zuccheri, legni da tinta, saponi, ecc., pel valore di 455,000 ducati. Che se tante merci spargeva Venezia in una sola parte della italiana penisola, ben si può dire ch'ella fosse in allora il canale di tutte le ricchezze e la provviditrice dell'intiero mondo, il quale nelle sue mani versava tutto il danaro che possedeva. Ma a questa floridissima condizione non era destinata una eterna permanenza; la caduta dell'impero dei Latini in Costantinopoli portò l'ingrandimento del commercio di Genova, i Tartari in appresso distrussero la colonia veneta della Tana o di Azof; Firenze si diede al lanificio ed al [illegible] fico; l'Inghilterra cominciò a se[illegible] l'esempio; nacque poscia la società mercantile conosciuta col nome di *Lega anseatica* fra Lubecca, Amburgo, Brema, Riga e Conisberga, a cui altre città settentrionali accedettero; anche Barcellona e i Catalani spiegarono grande attività di commercio; la presa di Costantinopoli fatta da Maometto II chiuse a Venezia il Mar Nero; il veneziano Alvise Cà da Mosto invogliava frattanto senza avvedersene la corte di Portogallo a nuove scoperte, e le procacciava in buona fede un esemplare del Mappamondo di fra Mauro; da ciò veniva la discoperta del Capo di Buona Speranza, e a questa non tardava a tener dietro quella d'America. La grande rivoluzione che questi avvenimenti portarono nel commercio, doveva ecclissare il veneto e lo ecclissò; gli avvenimenti posteriori gradatamente lo spensero.

Serie cronologica dei Dogi di Venezia.

697. — Paolo Lucio Anafesto.
717. — Marcello Tegalliano.
726. — Orso Ipato.
742. — Teodato Ipato.
755. — Galla Gaulo.
756. — Domenico Monegario.
764. — Maurizio Galbajo.
787. — Giovanni Galbajo.
804. — Obelerio Antenoreo.
810. — Agnello Partecipazio.
827. — Giustiniano Partecipazio.
829. — Giovanni I Partecipazio.
837. — Pietro Tradonico.
864. — Orso I Partecipazio.
881. — Giovanni II Partecipazio.
887. — Pietro I Candiano.
888. — Pietro Tribuno o Trono.
912. — Orso II Partecipazio.
932. — Pietro Candiano II.
939. — Pietro Partecipazio.

Digitized by Google

942. — Pietro Candiano III.
959. — Pietro Candiano IV.
976. — Pietro Orseolo I.
978. — Vitale Candiano.
979. — Tribuno Memmo.
991. — Pietro Orseolo II.
1008. — Ottone Orseolo.
1026. — Pietro Barbolano o Centranigo.
1032. — Domenico Flabanico.
1043. — Domenico Contarini.
1070. — Domenico Selvo.
1084. — Vitale Faliero.
1096. — Vitale I Michele.
1102. — Ordelafo Faliero.
1116. — Domenico Michele.
1130. — Pietro Polani.
1148. — Domenico Morosini.
1156. — Vitale II Michele.
1172. — Sebastiano Ziani.
1178. — Orio Mastropiero o Malipiero.
1192. — Enrico Dandolo.
1205. — Pietro Ziani.
1229. — Jacopo Tiepolo.
1249. — Marino Morosini.
1253. — Ranieri Zeno.
1268. — Lorenzo Tiepolo.
1275. — Jacopo Contarini.
1280. — Giovanni Dandolo.
1289. — Pietro Gradenigo.
1311. — Marino Giorgi o Zorzi.
1312. — Giovanni Soranzo.
1329. — Francesco Dandolo.
1339. — Bartolomeo Gradenigo.
1343. — Andrea Dandolo.
1354. — Marino Faliero.
1355. — Giovanni Gradenigo.
1356. — Giovanni Delfino o Dolfin.
1361. — Lorenzo Celsi.
1365. — Marco Cornaro o Corner.
1368. — Andrea Contarini.
1382. — Michele Morosini.
1382. — Antonio Venier.
1400. — Michele Steno.
1414. — Tommaso Mocenigo.
1423. — Francesco Foscari.
1457. — Pasquale Malipiero.
1462. — Cristoforo Moro.
1471. — Nicolò Tron.
1473. — Nicolò Marcello.
1474. — Pietro Mocenigo.
1476. — Andrea Vendramino.
1478. — Giovanni Mocenigo.
1485. — Marco Barbarigo.
1486. — Agostino Barbarigo.
1501. — Leonardo Loredano.
1521. — Antonio Grimani.
1523. — Andrea Gritti.
1539. — Pietro Lando.
1545. — Francesco Donato o Donà.

1553. — Marcantonio Trevisan.
1554. — Francesco Venier.
1556. — Lorenzo Priuli.
1559. — Girolamo Priuli.
1567. — Pietro Loredan.
1570. — Alvise Mocenigo.
1577. — Sebastiano Venier.
1578. — Nicolò Da Ponte.
1585. — Pasquale Cicogna.
1595. — Marino Grimani.
1606. — Leonardo Donato.
1612. — Marcantonio Memmo.
1615. — Giovanni Bembo.
1618. — Nicolò Donato (5 aprile).
1618. — Antonio Priuli (18 maggio).
1623. — Francesco Contarini.
1625. — Giovanni Cornaro.
1630. — Nicolò Contarini.
1631. — Francesco Erizzo.
1646. — Francesco Molino.
1655. — Carlo Contarini.
1656. — Francesco Cornaro (17 maggio).
1656. — Bertucci Valier (15 giugno).
1658. — Giovanni Pesaro.
1659. — Domenico Contarini.
1675. — Nicolò Sagredo.
1676. — Luigi Contarini.
1684. — Marcantonio Giustiniani.
1688. — Francesco Morosini il Peloponnesiaco.
1694. — Silvestro Valiero.
1700. — Alvise Mocenigo.
1709. — Giovanni Cornaro.
1722. — Alvise III Mocenigo.
1732. — Carlo Ruzzini.
1735. — Luigi Pisani.
1741. — Pietro Grimani.
1752. — Francesco Loredano.
1762. — Marco Foscarini.
1763. — Alvise IV Mocenigo.
1779. — Paolo Renier.
1789. — Lodovico Manin.

Scuola di pittura veneziana. — È quella delle cinque grandi scuole pittoriche segnatamente distintasi per la bellezza e verità de' colori, per la perfetta distribuzione della luce e dell'ombra, e per l'arditezza del tocco. Noi la riguarderemo brevemente nelle sue quattro epoche, quella cioè degli antichi che richiamarono a vita l'arte omai spenta; la seconda dei più moderni che la recarono a perfezione; la terza de' manieristi che la degradarono; la quarta degli artisti che introdussero in Venezia stile straniero e nuovo.

Dovendo trattare dell'arte risorta per opera degli antichi è ragionevole s'inco-

Digitized by Google

minci dai seguaci di Giotto, di cui allievo e successore fu Giusto Padovano, così detto per la cittadinanza e pel domicilio, benchè di nascita fiorentino: vennero poi Jacopo Davanzo, il Guariento, Giovanni Miretto Aldighieri e Stefano da Zevio, Pecino e Pietro da Nove. Di proprio stile lavorarono: Nicolò Semitecolo, Stefano da S. Agnese, Simone da Cusighe, Nicolò Friulano e Jacopo di Alberegno.

La scuola veneta progrediva nel secolo XV preparando gradatamente la strada alla maniera adottata poi dal Giorgione e dal Tiziano; lo stile cominciò a migliorare in Murano e si perfezionò poscia in Venezia. Quirico, Bernardino e Andrea da Murano allora operavano, e quest'ultimo mostravasi più ragionevole disegnatore anche nelle estremità e nella posa delle figure. Da lui venne introdotta l'arte nella casa dei Vivarini, che per quasi un secolo continuarono poi la scuola di Murano ed empirono Venezia dei loro lavori. Jacopo Nerito, il Nasocchio, Jacopo Bellini e i suoi figli Giovanni e Gentile che superarono il padre, Francesco e Jacobello del Fiore, il secondo assai più valente del primo, stettero tutti a competenza de' Vivarini. Passando ad altri luoghi dello Stato Veneto, ricordiamo la Marca trivigiana che aveva in Conegliano un Giambattista Cima, pittore diligente, grazioso, vivace nelle mosse e nel colorito. Il Friuli ebbe Giovanni Martini e Martino da Udine, che propagò quella scuola sotto il nome di Pellegrino da S. Daniele, impostogli per encomio dal suo istitutore Bellini; e quivi lasciarono eziandio buone opere Antonio e Liberale da Campo, Giorgio da Trevigi, con altri. In Bassano fioriva Francesco Da Ponte, il di cui figliuolo vedremo fondatore di una scuola in epoca più avanzata. In Vicenza seguirono le tracce del Bellini i due Montagna, Giovanni Speranza e Giovanni Buonconsigli. A Verona appartengono il già nominato Stefano da Zevio e Vittore Pisanello da S. Vito. Brescia ebbe Fioravante Terramola e Paolo Zoppo, premiato il primo da Gastone di Foix pel suo valore pittorico, morto il secondo di dolore per la rottura di una miniatura in cristallo da esso fatta pel doge Gritti. Anche in Bergamo furono buoni pennelli, tra cui si distinse Andrea Previtali uno dei più eccellenti discepoli di Giovanni Bellini. Ma de' prelodati fu artista migliore il padovano Francesco Squarcione, eccellente nel colorito, nella espressione e sovratutto nella prospettiva; abilissimo com'era nell'insegnare, ebbe 137 allievi, fra i quali il Mantegna. Coi due Bellini, il loro concittadino Vittore Carpaccio dipinse a competenza nel palazzo ducale ed altrove, e fece suoi allievi Lazzaro Sebastiani, Giovanni Mansueti, Marco e Pietro Veglia, e Benedetto Diana. Coi Bellini gareggiò pure il friulano Marco Basaiti, di cui esiste nella galleria imperiale di Vienna, ripetuta in tavola, una vocazione di S. Pietro. Fra i discepoli di Giovanni Bellini si annoverano il Giorgione e Tiziano, da' quali comincia l'epoca illustre della scuola veneziana.

Giorgio Barbarelli di Castelfranco nel trivigiano, nato nel 1477 e comunemente denominato Giorgione, lasciò numerosi affreschi sulle facciate delle case in Venezia, oggidì quasi intieramente periti; ma le tavole ad olio che tuttavia rimangono ne attestano la grand'anima nel disegno e nel colorito. L'immatura morte non gli consentì di fare se non poche allievi, e questi pure sono controversi, come fra Sebastiano del Piombo, Giovanni da Udine e Francesco Torbido. Fra gl'imitatori del suo stile citansi poi Lorenzo Lotto, Rocco Marconi, Paris Bordone, Girolamo da Trevigi, Palma il Vecchio, Giovanni Cariani e Giovanni Antonio Licinio detto il Pordenone. Quest'ultimo ebbe pure i suoi allievi e seguaci: tali furono tre Licinii congiunti suoi, cioè Bernardino, Giulio e Giovanni Antonio il Giovane, di cui fu scolare egregio un Calderari. Dai prefati Giorgionisti non hanno a disgiungersi Francesco Beccaruzzi da Conegliano e Pomponio Amalteo da S. Vito, genero del Pordenone, che fu il migliore fra i di lui allievi.

Tiziano Vecelli fu di Cadore, ove nacque nel 1486. Di lui parlando, i critici non concordano in quanto al disegno, benchè sia certo che in varie sue opere mostrossi anche in questo eccellente; sono però unanimi nel confessare, perfetto e non eguagliato da alcuno il suo colorito. Fra i pittori tizianeschi giova notare anzitutto i non pochi della stessa agnazione che in Cadore e in Belluno fiorivano, cioè Francesco, Orazio, Marco, Fabrizio di Ettore, Cesare, Tommaso e Tizianello (così detto a scanso d'equivoco), il quale dipingeva entrante il secolo XVII. Discepolo ed ajuto di Tiziano fu Girolamo Dante, le cui opere ritoccate dal maestro, imbarazzano talvolta i conoscitori. Lorenzino da Venezia, Natalino da Murano, Polidoro veneziano

Digitized by Google

e Giorgio Silvio seguirono le tracce del caposcuola.

In Bonifazio veronese si riunirono il forte di Giorgione, il delicato del Palma, la mossa e la composizione del Tiziano. Lodansi fra i seguaci di questa scuola Paolo Pino di Venezia, Andrea Schiavone di Sebenico, Santo Zago, Orazio da Castelfranco e Cesare da Conegliano. Tralasciando il nome di alcuni oltremontani, ricordiamo Irene di Spilimbergo, pittrice tizianesca se non pel disegno certamente pel colorito. E fra gli altri tizianeschi ch'ebbero per patria varie città dello Stato Veneto son degni di ricordanza Giovanni Battista Ponchino, Domenico Campagnola, Stefano dall'Arzere, il Brusasorci, lo Zelotti, Paolo Farinati, il Moretto di Brescia, Girolamo Colleoni, Giovanni da Monte e Callisto Piazza.

Jacopo Robusti, nato nel 1512 e soprannominato il Tintoretto, fu discepolo di Tiziano che ben presto lo congedò dallo studio per malnato spirito di gelosia. Anelò a farsi capo di nuova scuola, e con indefessa applicazione si diede a studiare il disegno di Michelangelo e il colorito del Tiziano. Con questi principj riuscì artista d'immaginativa ricca e focosa, ma poi cadde nella negligenza procedente dalla brama di molto operare. Alla scuola di lui arpartengono le opere de' suoi figli Domenico e Maria, come pur quella di Paolo Franceschi, Martino de Vos e Lamberto Lombardo. Alla scuola medesima fu educato Odoardo Fialetti che nacque in Bologna, ma visse lungamente e chiuse i suoi giorni in Venezia. Cesare dalle Ninfe, Flaminio Floriano, Melchiorre Colonna, il Bertoli e un Rothemmer di Monaco, imitarono il Tintoretto; ma il primo non lo eguagliò nel disegno; il secondo ne prese soltanto il meglio; i due seguenti son poco noti; e ricordasi l'ultimo, benchè straniero, perchè in Venezia si perfezionò, e a spese de' Veneziani fu sepolto in Inghilterra, dove morì povero, quantunque vi avesse fatta grande fortuna.

Un altro caposcuola fu in questa seconda epoca quel Jacopo Da Ponte detto comunemente il *Bassano*, perchè di nascita bassanese, figliuolo del già nominato Francesco Da Ponte. Quasi coetaneo al Tintoretto, dopo aver lasciato le prime sue opere in patria, si recò a Venezia, ove studiò sui disegni del Parmigianino, e si esercitò a copiare quadri di Tiziano e di Bonifazio veronese, che quivi operava contemporaneamente al Vecellio. Il suo dipingere prese perciò il sapore Tizianesco, ma tornato in Bassano si fece un altro stile semplice, naturale, grazioso e d'assai gustosa composizione; molto intelligente degli effetti della luce, se ne valeva con sovrana maestria, che vedesi ancora nella varietà delle pieghe, naturale in apparenza, sommamente artificiosa nella realtà. Egli educò nell'arte i quattro suoi figli Francesco, Leandro, Giambattista e Girolamo che ne propagarono la scuola, ma con poco felice riuscita. Altri allievi pur fece, il miglior de' quali fu Jacopo Apollonio; poi la scuola del Bassano si estinse nel 1623, sebbene Giambattista Zampezzo e Giovanni Antonio Lazzari imitassero anche posteriormente il metodo di quel caposcuola in modo da ingannare i più accorti.

Alla semplicità della scuola bassanese contrapponevasi nello stesso tempo in Verona la scuola di Paolo Veronese, nata dai maestri che la precedettero, ma cresciuta per l'industria sua propria; superò essa le altre ritraendo in grande il più sfarzoso dell'arte con molta felicità d'invenzione e gran varietà di composizione. Fra i principali seguaci di quella scuola, oltre il Brusasorci e il Farinati, de' quali facemmo già menzione, si possono annoverare Paolo Cavazzola, Giovanni Antonio e Giovanni Maria Falconetti, India il Vecchio, Bernardino India ed altri diversi, che fiorirono in tanto numero da consigliare alcuni a cercare altrove la loro fortuna. Ma Paolo tutti si lasciò addietro col suo nobile e dignitoso talento, da cui uscirono mosse graziose e al sommo espressive, ricchezza di vestimenta, vivacità e e perfetta armonia ne' colori, e un intelligentissimo maneggiar di pennello. Allievi di lui furono Benedetto suo fratello, Carlo e Gabriele suoi figli; poi Michele Parrasio, Giacomo Lauro, Ciro di Conegliano, Cesare e Bartolomeo Castagnuoli; ed ebbe, fra varj, solertissimo imitatore quello Zelotti che dapprima seguì Tiziano, come fu detto.

L'epoca terza comincia da Jacopo Palma il Giovine; che può dirsi l'ultimo pittore della buona età e l'antesignano della cattiva. Nato nel 1544, erudito ne' principj dell'arte da suo padre Antonio, studiò sui lavori de'buoni maestri nazionali, poi in Roma su Michelangelo, su Rafaello, e più che altro sui chiaroscuri di Polidoro da Caravaggio. Con tali fondamenti riu-

Digitized by Google

sci buon artista, e procacciatesi poi col favore del Vittoria numerose commissioni, ne fu tanto affollato, che rallentò considerabilmente la prima sua diligenza. In appresso divenne ancor più trascurato, conservando però nelle fresche sue tinte, minor gajezza di Paolo, maggiore del Tintoretto. Fu di lui scolare Marco Boschini veneziano, che maneggiò anche il bulino, e secondo alcuni insegnò ad un Andrea Vicentino, immaginoso ed abile coloritore. Santo Peranda, discepolo del Corona e del Palma si attenne a più di uno stile, e nel declinare della età prese una maniera delicata e finita; fece suo allievo Marco Ponzone, che gli fu superiore nella morbidezza, inferiore nella eleganza. Molti manieristi, che adottarono più o meno il fare del Palma, qui potrebbonsi annoverare, se troppo lungo non fosse l'enunciarli tutti. Diremo piuttosto, che verso il 1650 da alcuni pittori esteri stabiliti in Venezia nacque la setta de'*naturalisti* che la posterità nominò *tenebrosi*. Scopo di questi era il consultare vieppiù la natura; massima buona ma da essi eseguita non bene, per abuso di tinte nel colorire. Furono di questa schiera Pietro Ricchi, Federigo Cervelli ed altri italiani non dello Stato Veneto, ma seguiti, benchè senza eccesso, da Ottaviano Angarano, Stefano Paoluzzi veneziani, e dal padovano don Ermanno Stroifi. Riscontransi nondimeno fra i manieristi alcuni buoni imitatori di Tiziano e di Paolo in Venezia e nelle provincie, e sono Giovanni Antonio Contarini, Tiberio Tinelli, Girolamo Forabosco, Pietro Bellotti, Carlo Ridolfi, ed altri. Alcune città dello Stato non furono immuni dalla contagione artistica della metropoli, ma in altre sursero ingegni che molto bene se ne guardarono. Per tal modo in Udine si distinsero Vincenzo Lugaro, Giulio Brunelleschi, Fulvio Griffoni, Eugenio Pini; e più di tutti Antonio Carneo, il genio maggiore che dopo il Perdenone si vedesse nel Friuli. In Padova fiorì allora una scuola, di cui si può dir fondatore il veronese Dario Varotari; ebb'egli allievi principalmente Alessandro suo figlio sopranominato il Padovanino, ed una figlia per nome Chiara, eccellente ritrattista, di cui vedesi l'effigie nella Galleria Medicea di Firenze. Allievo del Padovanino fu Bartolomeo Scaligero cittadino di Padova: a quella scuola attinsero l'arte Giulio Carpioni da Rovigo e Pietro Liberi che dopo il Padovanino sostenne l'onore della patria. Vicenza in quest'epoca possedette una scuola diramatavi da Paolo Veronese e dallo Zelotti, ma le produzioni di essa non eccedono la mediocrità. Anche in Bassano, dopo mancata l'antica scuola furono alcuni che vi continuarono l'arte, vale a dire, Giovanni Battista Volpato, che lasciò un Bernardoni e un Trivellini suoi allievi ma a lui inferiori. In Verona mantennero l'onor patrio Claudio Ridolfi, Giovanni Battista Amigazzi, Alessandro Turchi, Giovanni Ceschin, con altri, alcuni de'quali aveano appreso l'arte in Bologna. Continuava tuttavia in Brescia la scuola del Moretto; ma fra i manierati che vi si trovavano eranvi ancora valenti artisti, fra cui primeggiarono Antonio Gandini, Pietro Moroni, Filippo Zanimberti, Francesco Zugni e Orazio Cosale. Ai tempi del Palma la pittura sostenevasi in Bergamo dai successori del Lotto, come Giovanni Paolo Lelmo, Pietro Paolo Santacroce, Enea Solmeggia ed altri. Crema aveva Carlo Urbini e Jacopo Barbello.

Nella quarta epoca, in luogo d'incontrare uno o più capiscuola che abbiano dato nuova modificazione all'arte pittorica, si veggono gli artisti veneti avere adottata chi una chi un'altra delle maniere estere, od essersene formata una propria; ne'tempi però a noi più vicini tennero vario stile, ma si accordarono nello studio del bello ideale, e ai loro difetti unirono qualche tratto della scuola moderna bolognese o romana. Nella classe accannata presentasi Andrea Celesti veneziano, discepolo del Ponzoni ma non suo imitatore. Antonio Zanchi da Este molto operò seguendo talvolta lo stile del Tintoretto, ma con lode non molta; furono suoi allievi Pietro Negri, Francesco Trevisan, Giovanni Bonagrazia e Antonio Molinari, che disertò poi dalla maniera del suo istitutore, e tenne uno stile non sempre eguale. Nicolò Bambini, che studiò prima dal Mazzoni in Venezia, poi in Roma da Carlo Maratta, non riuscì felice nel colorito, ma nel disegno ebbe esattezza ed eleganza, Girolamo Brusafino e Gaetano Zompini, usciti dalla sua scuola, mostrarono originalità nello stile misto che presero; anzi il Zompini riescì fecondo d'invenzioni ed ebbe incombenze dalla corte di Spagna. Giovanni Lazzarini si tolse dallo stile ombroso che aveva imparato dal suo istitutore e poi lo bandì dalla scuola veneta; fu eccellente nel disegno, dipinse con molta leggiadria le piccole figure e venne in fama di ottimo

Digitized by Google

artista. Educò all'arte Giuseppe Camerata e Silvestro Maniago, il primo con buon successo, ma il secondo tenne soverchiamente del manierato. Lodasi per l'invenzione Angelo Trevisani, che fu anche buon ritrattista; ed egualmente lodato è Jacopo Amigoni, che colle piccole storie imitò i Fiamminghi, ma non arrivò ad eguagliarli. Ultimo di epoca fra i veneziani, e il più reputato, ebbe gran nome in Europa Giovanni Battista Tiepolo, allievo del Lazzarini: fu eccellente coloritore e di grand'effetto ne' suoi affreschi, sebbene non egualmente corretto in ciascuna parte.

Scorrendo ora le provincie dello Stato, nel Friuli troviamo Pio Paolini, Giuseppe Cosattini, Pietro Venier e Giulio Quaglia. Nella Marca trivigiana primeggiò Sebastiano Ricci, che ammaestrato prima dal Cervelli in Venezia, attinse di poi a varie altre scuole e tal nome si fece che potè distinguersi in Germania, in Inghilterra e in Fiandra, dove perfezionò il suo colorito: contraffece ogni maniera e imitò, quando volle, il Bassano, Paolo Veronese, il Guercino ed anche il Coreggio senza nota di plagio. Il suo merito gli fece alcuni seguaci, tra i quali si distinsero Marco Ricci suo nipote, Gasparo Diziani e Francesco Fontebasso. Padova annovera fra i suoi artisti Antonio Pellegrini; Bergamo, Antonio Zifrondi, fra Vittore Ghislandi e Bartolomeo Nazzari; Brescia, Pietro Avogadro e Andrea Torresani. Verona ci addita in quest'epoca due artisti stranieri ad essa ma ivi domiciliati, vale a dire, Luigi Dorigny parigino e il veneziano Simone Brentana: il primo recò in Verona il fare del suo istitutore Le Brun e vi fece allievi; l'altro vi portò il gusto del Tintoretto, sul quale aveva assiduamente studiato co' due summentovati. Dee pur nominarsi il vicentino Girolamo Ruggieri stabilito in Verona, dove lasciò pitture della maniera fiamminga, che prese dal suo maestro olandese Cornelio Dusman. Ricordiamo altresì tra i veronesi Alessandro Marchesini, Francesco Barbieri e Antonio Balestra, che il bello di più stili raccolse nel suo. Egli poi fece allievi diversi; quattro veneziani, che furono Giovanni Battista Mariotti, Giuseppe Nogari, Pietro Longhi e Angelo Venturini; dieci veronesi, cioè Carlo Salis, Santo e Michele Prunati, Giovanni Bertino con Giandomenico e Felice Cignaroli, Giorgio Anselmi, Marco Marcola, Francesco Lorenzi e Pietro Rotari, che superò tutti gli altri ed ecclissò quasi lo stesso Balestra.

Rosalba Carriera segnalossi ne' dipinti a pastello; Nicolò Grassi, Pietro Uberti e Giovanni Battista Canziani, si distinsero nei ritratti. Fra i paesisti ricordansi con elogio il Pecchio veronese, il Cimaroli di Salò, un Formentini bresciano, don Giuseppe Roncelli di Bergamo, Antonio Marini di Padova, Luca Carlevaris da Udine, Marco Ricci di Belluno e Giuseppe Zais veneziano. Nella prospettiva valsero molto i sopranominati Carlevaris e Ricci, ma questi rimasero assai inferiori ad Antonio Canale, cui si avvicinò molto il suo nipote ed allievo Bernardo Bellotto. A questi forse non cedono Francesco Guardi, Jacopo Marieschi e Giovanni Colombin. Lodansi i fiori dipinti dal veronese Domenico Levo; da una Caffi e dal veneziano Duramano. Pregiati sono egualmente i fiori e più ancora gli uccelli che dipinsero Giorgio Durante di Brescia, Ridolfo Manzoni di Castelfranco; e pesci, erbaggi, fiori, frutta e cacciagioni, furono con molta verità rappresentati da Paolo Paoletti padovano di nascita, ma fino dalla giovinezza vissuto in Udine.

Non è da tacersi per ultimo l'arte di restaurare le pitture che fece molto progresso in Venezia, dove nel 1778 un apposito studio fu aperto sotto la presidenza del signor Pietro Edwars.

Dello stato in cui è attualmente la scuola veneziana non potremmo far cenno senza parlare degli artisti viventi; il che si discosta dal nostro proposito.

Patriarcato. — Alcuni cenni intorno all'origine del Patriarcato di Venezia leggonsi nel presente *Dizionario* agli Articoli Grado ed Olivolo: brevissimi altri ora ne aggiungeremo a complemento di quelli; ma prima giova esporre la condizione in cui trovavasi il corpo ecclesiastico sotto il governo dell'estinta repubblica.

Componevano allora l'alto clero 37 tra patriarchi, arcivescovi e vescovi sparsi per tutto lo Stato, e la repubblica fu sempre gelosissima di conservarsi il diritto di nominare alle sedi vacanti individui di suo piacimento, a' quali il pontefice conferiva poi l'istituzione canonica: che se talvolta la corte di Roma volle por mano a tale prerogativa, il governo validamente si oppose, fino a lasciare che le sedi espiscopali rimanessero vuote, anzichè cedere su questo punto. E già fino dal VII secolo era stabilito, che niun ve-

Digitized by Google

scovo potesse andare al possedimento delle temporalità annesse alla sede, senza l'autorizzazione del governo; nè senza quella potevansi adunare i sinodi diocesani e neppure altre congregazioni di chierici, foss'anche per trattare di temporali interessi. Anzi ne'primi tempi il doge dava l'investitura al vescovo presentandogli l'anello e il bastone vescovile, e dicendogli: « Riconosci questo episcopato da Dio e da S. Marco ».

Poichè i disastri prodotti dalla lega di Cambray ebbero dato una preponderanza alla corte di Roma, la repubblica dovette contentarsi di esercitare il diritto di nomina per la quarta parte de' vescovati; ma neppur quelli la di cui elezione rimase al pontefice, potevano conferirsi ad altri che a sudditi veneti; e tali nomine non doveano cadere che sopra individui proposti nel concistoro da cardinali veneziani.

I parrochi di Venezia erano scelti fra i possidenti della parrocchia, senza distinzione di ceto, giacchè i patrizj non brigavano cotali impieghi. I conventi de' regolari in tutta l'estensione della repubblica erano a un dipresso 300, metà circa di uomini e il resto di donne. Venezia ne aveva 89, Padova 45, Verona 41, Vicenza 24 e Treviso 18; Brescia, Bergamo e Crema, oggidì aggregate alla Lombardia, ne contavano 60: se ne trovavano in quasi egual proporzione nelle altre città e ne'luoghi minori dello Stato. Tutti que' monasteri furono più o meno scemati, concentrandoli in pochi, sospendendo temporaneamente le vestizioni, ritardando l'epoca della professione religiosa. Per cattivarsi Alessandro VII, di cui ebbe bisogno in tempo della guerra di Candia, consentì il senato di ricevere nuovamente i gesuiti, ma li soggettò a restrizioni umilianti e poi nel 1773 furono congedati di nuovo.

La giurisdizione ecclesiastica esercitavasi da collegj di preti pressochè indipendenti dal vescovo, la cui autorità sugli ordini religiosi era assai limitata.

I regolari erano soggetti ai magistrati anche nell'amministrazione delle loro rendite; e tutto il clero indistintamente non escluso il patriarca, dipendeva dal Consiglio dei Dieci e dai tribunali laici per tutti gli oggetti che non fossero puramente spirituali. Niun ecclesiastico, fosse pure patrizio, poteva esercitare alcun uffizio civile. I congiunti degli addetti al clero erano esclusi da quelle magistrature che avevano autorità sulle cose o persone di chiesa: allorquando discutevansi in assemblee governative cose che interessar potessero la curia romana, tutti coloro che avevano affari in Roma o parenti ecclesiastici, erano obbligati di allontanarsi. In breve, la gelosia della repubblica relativamente alla corte di Roma era estrema; e niuno poteva sollecitare concessioni in qualsiasi materia, se non col mezzo dell'ambasciatore di Venezia; e guai a chi fosse caduto solamente in sospetto d'intelligenza con quella corte o d'averle rilevato affari governativi. Ben lo seppe nel 1372 il vescovo di Brescia, che a motivo di corrispondenza con essa andò irremissibilmente bandito; nè maggior riguardo si ebbe ad Elisabetta Barbo sorella di Paolo II pontefice veneziano, la quale venne mandata a confine, come sospetta di avergli manifestato qualche segreto politico. Tralasciamo d'osservare, come cosa anche a'dì nostri comune negli Stati secolari, il divieto di pubblicare ed eseguire nello Stato alcun atto della corte romana, se non previo il beneplacito del governo; così pure non ricordiamo la proibizione di nuove fondazioni ecclesiastiche e le restrizioni imposte alle mani morte relativamente agli acquisti: cose tutte che provocarono lo sdegno di Paolo V e quindi le controversie da noi accennate più sopra nelle notizie storiche.

Benchè la religione cattolica romana fosse dominante nella repubblica, vi si tolleravano ciononostante Greci, Armeni ed Ebrei che liberamente esercitavano il loro culto, nè vi erano molestati i protestanti che ciò facevano in privato. L'Inquisizione vi fu introdotta dopo lungo resistere, ma, come abbiamo di già notato, nulla potevasi conchiudere da quel tribunale senza tre assessori laici che ne faceano parte. Le cause riguardanti i Greci e gli Ebrei in materie religiose, quelle di bestemmia, d'incantesimo, di stregonerie, di usura e varie altre che in Roma soggiacciono al santo uffizio, erano portate alla cognizione dei laici tribunali. La censura dei libri apparteneva al Consiglio dei Dieci ed ai Riformatori dello studio di Padova, non avendo l'inquisitore altro diritto tranne quello di esaminarli riguardo al dogma. I vicariati dell'inquisizione, stabiliti nelle piccole città e nei borghi di terraferma, furono aboliti sul principio del 1707, nelle maggiori città rimasero gl'Inquisitori, con facoltà anche più limitate da un nuovo ordi-

Digitized by Google

namento. Le decime imposte al clero cominciarono allora ad esigersi senza dipendere da Roma: finalmente nel 1709 tutti i beni degli ecclesiastici soggiacquero alle pubbliche gravezze nello stesso modo e nella misura che i beni dei laici.

Fatti per tal modo conoscere i rapporti che passavano fra la Chiesa e lo Stato ai tempi della repubblica veneta, soggiungiamo le ulteriori notizie intorno al patriarcato di Venezia.

Allorquando nel 773 papa Adriano I approvò la istituzione di una chiesa vescovile nell'isola di Castel d'Olivolo, che ora costituisce la parte orientale della città di Venezia, Obealto Marino fu eletto a primo vescovo e tenne il governo della sua chiesa per anni diciotto. Gli succedeva sul cadere di quel secolo VIII Cristoforo, giovine greco che dicesi essere stato perseguitato dal doge e che perciò fa riguardare come intruso il diacono Giovanni, che assunse il governo ecclesiastico durante il suo volontario esiglio.

Continuò quindi separatamente la serie dei patriarchi di Grado e dei vescovi olivolensi fino al 1451. In quell'anno venne a mancar di vita Domenico Micheli, cui papa Eugenio IV avea consacrato patriarca di Grado nel 1445. Occpuava allora la sede apostolica Nicolò V ed era vescovo di Olivolo il piissimo Lorenzo Giustiniani, pertinente a cospicua patrizia famiglia. Or, poichè Venezia potea già riguardarsi qual grandiosa città formata dalla riunione di più isolette, fu reputata inutile la separazione delle due dignità vescovili ed in forza di bolla pontificia del predetto pontefice Nicolò V, restò soppressa quella di Grado dopo 871 anni di esistenza, del pari che l'altra di Olivolo governata separatamente per 678 anni, e dalla soppressione d'entrambe venne ad istituirsi il patriarcato di Venezia. Al beato Lorenzo Giustiniani succedevano nel secolo XV un Contarini, un Condulmero ed altri di venete prosapie. Successivamente il governo della repubblica propose quasi costantemente all'approvazione delle corte di Roma patriarchi uscenti da patrizie famiglie; e per verità non pochi di essi molto si distinsero per dottrina o per vita esemplare.

Il patriarca di Venezia porta anco i titoli di primate della Dalmazia e abate di S. Cipriano ed è metropolita delle diocesi comprese nelle provincie venete. Il titolo di primate non fu sempre di puro onore, ma nella sua origine e per più secoli avea congiunti i diritti che vi rispondono. Quello di abate di S. Cipriano gli proviene dall'essere stato nel 1560 nominato patriarca di Venezia Giovanni Trevisan, commendatore della badia di S. Cipriano di Murano. Questi chiese al senato d'intercedere per l'unione di essa badia al patriarcato. Il senato, per timore di ledere i diritti della famiglia Gradenigo, che ne pretendeva il giuspatronato, dapprima rifiutossi; indi, dopo alquanti dissidj occorsi e col patriarca e con Roma, la cosa fu accomodata, concedendosi l'unione, salvi alcuni favori alla famiglia Gradenigo.

Il vicario patriarcale rappresentasi da un vicario generale, da un pro-vicario, da un cancelliere e da un coadjutore. I canonici (monsignori) componenti il capitolo sono tredici, il primo dei quali è arcidiacono ed il secondo arciprete e decano: un altro fra essi è scelto a penitenziere. In addietro fu riguardata quale dignità eminente quella del primicerio di S. Marco. L'Ughelli che ne dà la serie incomincia da Benedetto Falier, eletto nel 1180, cui riguarda come il primo, poichè di antecessori suoi non esiste memoria.

Il numero delle parrocchie componenti la diocesi si limita a sole 44, comprese quelle della città di Venezia.

Biografia. — Immensa è la schiera di uomini illustri che Venezia produsse, così che a noverarli tutti basterebbe appena un copioso volume, come ad evidenza lo provano le opere di tanti esimj scrittori che di essi trattarono. Limitandoci dunque a citarne alcuni fra i principali ricorderemo i dogi Pietro Orseolo II, Domenico Michieli, Enrico Dandolo conquistatore di Costantinopoli, Andrea Dandolo cronista riputatissimo, Pietro Gradenigo, Sebastiano Venier e Francesco Morosini detto il Peloponnesiaco; gl'insigni guerrieri Carlo Zeno, Vittore Pisani, Marcantonio Bragadino, Tommaso Morosini, due Mocenigo, Angelo Emo; gli scienziati, letterati o celebri artisti Pietro Bembo, Agostino Valier, Daniele Barbaro, tutti e tre cardinali, Paolo Manuzio, Ermolao Barbaro, Egnazio, Ramusio, Paolo Paruta, Apostolo Zeno, Carlo Goldoni, Gaspare e Carlo Gozzi, Marco Foscarini, Francesco Algarotti, Giovanni e Gentile Bellini, il Tintoretto, Palma il Giovine, il Lazzarini, il Fontana, il Leopardi, il Temanza; i famosi viaggiatori Marco Polo, che primo visitò e minutamente descrisse

Digitized by Google

la Tartaria e la China da lui chiamata *Catajo*, Giosafatte Barbaro, Ambrogio Contarini, Sebastiano Cabotto, scopritore della costa settentrionale d'America, Nicolò e Antonio Zeno che videro nel 1390 l'America; Alvise Cadamosto, esploratore della costa d'Africa; i papi Gregorio XII Correr, Eugenio IV Condulmer, Paolo II Barbo, Alessandro VIII Ottoboni e Clemente XIII Rezzonico; oltre i santi Gerardo Sagredo vescovo, Pietro Orseolo I doge, Lorenzo Giustiniani patriarca, Girolamo Miani fondatore dei Somaschi, e i beati Pietro Acotanto patrizio, Gregorio Barbarigo vescovo, Jacopo Salomon domenicano, Giovanni Marinoni teatino ed altri parecchi.

Bibliografia. — Quanto avvertimmo relativamente alla biografia veneziana, dobbiamo notare anche riguardo a quest'ultima parte del nostro articolo, cioè che la sovrabbondanza della materia ci obbliga a ristringerla in brevi citazioni rimandando il lettore che amasse più diffuse notizie al copiosissimo *Saggio di bibliografia veneziana* pubblicato non ha guari dal chiarissimo cavaliere Emanuele Cicogna.

Topografia veneta. Venezia, 1787.

Quadri Antonio. Prospetto statistico delle provincie venete. Venezia, 1826.

Donato Antonio. Trattato de' semplici, pietre e pesci marini che nascono sul lido di Venezia. Ivi, 1639.

Zannicheli Giangirolamo. Istoria delle piante che nascono sui lidi intorno Venezia. Ivi, 1738.

Vincenti Domenico. Raccolta di opuscoli inediti riguardanti l'acque minerali dello Stato della serenissima repubblica di Venezia. Ivi, 1761.

Ruchinger Giuseppe Maria. Flora dei lidi veneti. 1818.

Flora veneta. 1820.

Valatelli Andrea. Dissertazione sopra l'aereografia di Venezia. Ivi, 1788.

Lo stesso. Topografia fisico-medica di Venezia. Ivi, 1805.

Federico Gaspare. Topografia fisico-medica della città di Venezia, delle sue isole, estuari e lagune, dei cambiamenti nati e dei mezzi profilattici d'igiene. Padova, 1831.

Brera Valeriano Luigi. Ischl e Venezia. Ivi, 1838.

Formaleoni Vincenzo. Saggio sulla nautica antica de' Veneziani. Venezia, 1775.

Lo stesso. Storia filosofica e politica della navigazione, del commercio, ecc. dei Veneziani. Venezia, 1788.

Marin Carlo Antonio. Storia civile e politica del commercio de' Veneziani. Venezia, 1798 1808.

Mutinelli Fabio. Del commercio de' Veneziani. Venezia, 1838.

M. A. Sabellici. Rerum Venetiarum ab urbe condita ad sua usque tempora libri XXXIII. Venetiis, 1487.

Giustiniano Bernardo. Dell'origine della città di Venezia. Ivi, 1545.

Bembo Pietro. Della historia vinitiana. Vinezia, 1552.

Giustiniano Pietro. Le historie venetiane. Venezia, 1576.

Danduli Andreae. Chronicon venetum a pontificatu S. Marci ad annum 1339 (*Mur.*, Rer. Italic.)

Naugerii Andreae. Historia veneta (*id.*).

Paruta Paolo. Storia veneziana. Venezia, 1718.

Mauroceni Andreae. Historia veneta. Venetiis, 1623.

Nani Battista. Historia della repubblica veneta. Venezia, 1662.

Historia particolare delle cose passate tra il sommo pontefice Paolo V e la serenissima repubblica di Venezia gli anni 1605, 1606, 1607. Lione, 1624.

Onofri Fedele. Cronologia veneta sino all'anno 1666. Venezia, 1666.

Garzoni Pietro. Storia della repubblica di Venezia in tempo della sacra lega contro Maometto IV, ecc. Venezia, 1705-1716.

Bianchi Vendramino. Istorica relazione della pace di Passarowitz. Padova, 1719.

Sanudo Marino. Vite dei dogi di Venezia. (*Mur.*, Rer. Italic.).

Diedo Giacomo. Storia della repubblica di Venezia dalla sua fondazione sin l'anno 1747. Venezia, 1751.

De Monacis Laurentii. Chronicon derebus venetis ab U. C. ad annum 1354. Venetiis, 1758.

Johanni Sagornini. Chronicon venetum. Venetiis, 1765.

Tentori Cristoforo. Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica, e sulla corografia e topografia degli Stati della repubblica di Venezia. Ivi, 1785-1790.

Esatto diario di quanto è successo dal 12 al 17 maggio 1797 sulla caduta della veneta aristocratica repubblica unitamente al trattato di pace stipulato fra la medesima e la repubblica francese. Basilea, 1797.

Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della repubblica di Venezia. Londra, 1798.

Filiasi Jacopo. Memorie storiche de' Veneti primi e secondi. Padova, 1811-1814.

Digitized by Google

Darù. Histoire de la republique de Venise. Paris, 1821.

Mutinelli Fabio. Annali urbani di Venezia. Ivi, 1838.

Crivelli Domenico. Storia dei Veneziani. Venezia, 1839.

Berlan Francesco. I due Foscari, memorie storico-critiche. Torino, 1852.

Statuti de Venetia facti per li inclyti et serenissimi duxi de la dicta cità, etc., stampadi per maistro Philipo de Piero, adi XXIV de aprile 1477.

Sabellici Marci Antonii. De venetis magistratibus. Venetiis, 1488.

Statuta Venetorum emendatissima. Venetiis, 1528.

Giannotti Donato. Della repubblica dei Veneziani. Roma, 1540.

Sarpi F. Paolo. Discorso sull' origine, forma, leggi ed uso dell'uffizio della inquisizione nella città e dominio di Venezia. Ivi, 1638.

La Politique civile et militaire des Venetiens. Cologne, 1669.

Novissimorum statutorum ac venetarum legum volumen. Venetiis, 1729.

Pratica del foro veneto. Venezia, 1737.

Barbaro Antonio. Pratica criminale. Venezia, 1739.

Sandi Vettore. Principj di storia civile della repubblica di Venezia. Ivi, 1755-1769.

Statuti delle scuole pubbliche in Venezia. Ivi, 1774.

Codice feudale della serenissima repubblica di Venezia. Ivi, 1779-1780.

Capitolare per le fraterne de' poveri. Venezia, 1787.

X. Z. Sulla grandezza della repubblica veneta e causa della sua caduta. Lipsia (Venezia), 1797.

Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni, ecc. del nuovo veneto governo democratico. Venezia, 1797.

Raccolta di tutte le carte pubbliche stampate ed esposte ne' luoghi più frequentati della città di Venezia. Ivi, 1797.

Origine e progresso del clero veneto. Venezia, 1797.

Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti, che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della repubblica di Venezia, con critiche osservazioni. Augusta, 1799.

Osservazioni sopra i depositi della veneta zecca. Verona, 1801.

Crotta Sebastiano. Memorie storico-civili sopra le successive forme del governo de' Veneziani. Venezia, 1818.

Alberi Eugenio. Relazioni degli ambasciatori veneti al senato. Firenze, 1839-1846.

Tommaseo Nicolò. Delle scuole infantili della città di Venezia. Ivi, 1840.

Feste per la venuta di Enrico III re di Francia e IV di Polonia, l'anno 1574. Venezia, 1574, 1709.

Lossa Giovanni Battista. Modo e ordine che si suole tenere per l'incoronazione della serenissima dogaressa di Venezia. Ivi, 1597.

Manfredi F. Fulgenzio. Dignità procuratoria di S. Marco di Venezia. Ivi, 1602.

Antonii de Villa. Pystomachia veneta, seu pugnorum certamen. Venetiis, 1634.

Laurentii Josephi. Dissertatio de desponsatione maris Adriatici. (Thes. antiq. ital.).

Zanetti Girolamo. Dell'origine e dell'antichità della moneta veneziana. Venezia, 1750.

Foscarini Marco. Della letteratura veneziana. Padova, 1752.

Morelli Jacopo. Della pubblica libreria di S. Marco in Venezia. Ivi, 1774.

Zanetti Girolamo. Della berretta ducale, volgarmente chiamata il *corno*, che portasi dai serenissimi dogi di Venezia. Ivi, 1779.

Lettera di un patrizio veneto sui grandiosi spettacoli dati dal governo veneto ai signori conti del Nord. Venezia, 1782.

Morelli Jacopo. Solennità e pompe nuziali de' Veneziani. Venezia, 1795.

Gallicciolli Giovanni Battista. Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche. Venezia, 1795.

Carli Rubbi Agostino. Dissertazione sopra il corpo di S. Marco evangelista riposto nella basilica di S. Marco in Venezia. Ivi, 1811.

Cicognara Leopoldo. Dei quattro cavalli riposti sul pronao della basilica di S. Marco. Venezia, 1815.

Manin Leonardo. Memorie istorico-critiche intorno la vita, traslazione e invenzione di S. Marco evangelista. Venezia, 1815.

Renier Michiel Giustina. Origine delle feste veneziane. Venezia, 1817.

Cicogna Emmanuele. Delle iscrizioni veneziane. Venezia, 1824 e seguenti.

Battaglia Michele. Delle accademie veneziane. Venezia, 1826.

Boerio Giuseppe. Dizionario del dialetto veneziano. Venezia, 1829.

Mutinelli Fabio. Del costume veneziano fino al secolo XVII. Venezia, 1851.

Illustrazione delle medaglie dei dogi

Digitized by Google

di Venezia denominate *oselle*. Venezia, 1847.

Sull'origine e sui progressi de' teatri in Venezia e nei paesi veneti. Venezia, 1840.

Sulle costumanze di riti e doveri dei dogi di Venezia. Padova, 1840.

Cicogna Emmanuele. Sulle regate pubbliche e private veneziane. Venezia, 1845.

Cenedese Jacopo. Le regate: cenni storici. Venezia, 1845.

Ordinanza degl'illustrissimi inquisitori all'arsenale, relativa alla parte meccanica di esso, ecc. Venezia, 1785.

Leggi varie relative all'arsenale e armata sottile; ordinanze di Angelo Emo, 1788.

Casoni Giovanni. Guida per l'arsenale di Venezia. Ivi, 1829.

Sansovino Jacopo. Venezia descritta. Ivi, 1518; colle aggiunte del Martignoni e dello Stringa, 1663.

Bardi Girolamo. Delle cose notabili della città di Venezia, coll'aggiunta della dichiarazione delle storie dipinte nel palazzo ducale. Venezia, 1587.

Ridolfi Carlo. Le maraviglie dell'arte, ovvero le vite degl' illustri pittori veneti e dello Stato. Venezia, 1648.

Boschini Marco. La carta del navegar pitoresco. Venezia, 1660.

P. Coronelli. Guida de' forastieri sacroprofana per osservare il più ragguardevole della città di Venezia. Ivi, 1706.

Descrizione di tutte le pitture pubbliche di Venezia, ossia rinnovazione delle ricche miniere del Boschini. Venezia, 1733.

Filosi Giuseppe. Relazione istorica del campanile di S. Marco. Venezia, 1745.

Meschinello. La chiesa ducale di San Marco colle notizie del suo innalzamento; spiegazione delli mosaici, ecc. Venezia, 1753.

Descrizione delle isole che circondano la città di Venezia. Ivi, 1754.

Zanetti Girolamo. Dell'origine di alcune arti principali presso i Veneziani, libri due. Venezia, 1758.

Longhi Alessandro. Compendio delle vite de' pittori veneziani storici più rinomati del presente secolo. Venezia, 1762.

Schioppalalba J. B. In perantiquam sacram tabulam græcam, insigni sodalitio S. Mariæ Charitatis Venetiarum, ab amplissimo cardinali Bessarione dono datam, dissertatio. Venetiis, 1767.

Zanetti Girolamo. Della pittura veneziana e delle opere pubblicate dai Veneziani maestri, libri cinque. Venezia, 1771.

Temanza T. Vite de' più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo XVI. Venezia, 1778.

Statuto e prescrizioni della pubblica accademia di pittura, scultura ed architettura. Venezia, 1782.

Il Forastiere illuminato intorno le cose più rare e curiose di Venezia. Ivi, 1796.

Boni Mauro. Di alcune pitture antiche scoperte in Venezia. Ivi, 1806.

Moschini Giovanni Antonio. Guida per la città di Venezia. Ivi, 1815.

Le fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate ed intagliate dai membri della veneta accademia di Belle Arti. Venezia, 1815 e seguenti, e 1840 e seguenti.

Cadorin Giuseppe. Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio, e delle sue case in Cadore e a Venezia. Ivi, 1833.

Zanotto Francesco. La Pinacoteca dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia illustrata. Venezia, 1834.

Lo stesso. Storia della pittura veneziana. Venezia, 1837.

Bettio Pietro. Lettera discorsiva del palazzo ducale in Venezia. Ivi, 1837.

Giacchetti D. Valentino. Sulla sottoconfessione, antico sotterraneo, e sulla pala d'oro della chiesa di S. Marco in Venezia. Ivi, 1838.

Cadorin Giuseppe. Pareri di quindici architetti, e notizie istoriche intorno il palazzo ducale di Venezia. Ivi, 1838.

Brevi cenni intorno la basilica di S. Pietro apostolo in Venezia. Ivi, 1842.

Zanotto Francesco e *Diedo Antonio*. I monumenti cospicui di Venezia illustrati. Milano, 1839.

Paoletti Ermolao. Il Fiore di Venezia. Ivi, 1840.

Diedo Antonio. Sulle così dette Vere o Sponde dei pozzi di Venezia. Ivi, 1842.

Quadri Antonio. Otto giorni a Venezia. Ivi, 1846.

Zanotto Francesco. Il palazzo ducale illustrato. Venezia, 1842 e seguenti.

Venezia e le sue lagune. Ivi, 1847.

Selvatico Pietro e *Lazzari Vincenzo*. Guida artistica e storica di Venezia e delle isole circonvicine. Venezia, Milano e Verona, 1852.

VENZONE. Comune del distretto di Gemona, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le due seguenti frazioni: Pioverno e Portis.

Popolazione 3047.

Estimo, lire 21,863. 19.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Digitized by Google

Situato ai piedi delle Alpi Carniche, ha un territorio poco ubertoso, ma i suoi abitanti occupansi in varie manifatture e traggono profitto dal passaggio de' viaggiatori che ha luogo lungo la strada che per la Ponteba conduce in Germania.

Le sue vicinanze presentano le vette più elevate delle anzidette Alpi, e molte cascate d'acqua veggonsi fra questa terra e la Ponteba, che n' è distante 16 miglia verso borea.

Venzone, capoluogo del comune, giace in una stretta gola delle mentovate Alpi Carniche, in riva al torrente Venzonazza che si tragitta sopra un bel ponte, e che sbocca nel Tagliamento poco al disotto.

Dista 60 miglia circa a borea da Udine e 9 ad ostro da Gemona.

È terra antichissima e un tempo molto commerciale. Avvi un grandioso setifizio; e nella loggia comunale ammiransi alcuni egregi dipinti di Pomponio Amalteo.

Vi si notano pure avanzi di mura e fossi di cinta, che accennano essere stato un borgo fortificato.

È poi singolarmente celebre Venzone per le sue mummie, cioè cadaveri umani ivi sepolti da secoli e non decomposti, ma conservatisi intatti anche nelle parti molli, le quali trovansi ridotte a consistenza quasi coriacea. A mano a mano che si rinvengono tali mummie, trasportansi in un sotterraneo della cappella mortuaria, ove si veggono schierate in piedi tutte all'intorno colla schiena appoggiata al muro. Finora se ne contano diciotto. Tale fenomeno venne molto discusso dai naturalisti, la cui concorde opinione lo attribuisce ad una proprietà antisettica del suolo ove furono quei cadaveri seppelliti.

Un istituto elemosiniero soccorre i poveri del comune. Due fiere annuali tengonsi in Venzone, la prima il 30 novembre, l'altra il 13 dicembre.

Notizie storiche. — Il borgo di Venzone, chiamato anticamente *Aventio*, fu edificato in vicinanza della distrutta Noreja, città fino a cui era un tempo navigabile il Tagliamento. Giovanni Montelongo, patriarca d' Aquileja, lo cinse di mura nel 1280 per difenderlo dalle incursioni dei duchi di Carintia; invece 37 anni dopo, un altro patriarca, Grimoaldo della Torre, ne investì il duca di Carintia Mainardo. Un terzo, Bertrando, ne imprese formale assedio nel 1340.

I duchi d'Austria se ne impossessarono nel 1364, ma ne furono cacciati dal cardinale Savorgnano. Nel 1420 diedesi ai Veneziani, e seguì poi sempre le sorti del Friuli. — Vedi Chiusa di Venzone.

VENZONAZZA o VENZONESSO. Torrente della provincia di Udine: scende dalle Alpi Carniche, e dopo un corso di 12 miglia gettasi nel Tagliamento alla sponda sinistra, quasi 2 miglia inferiormente a Venzone, da cui riceve il nome.

VERENA. Alta montagna del Vicentino nel distretto di Asiago. La sua massima vetta elevasi 1820 metri sopra il livello del mare.

VERGNACCO. Frazione del comune di Reana, nel primo distretto della provincia di Udine.

VERNASSINO. Frazione del comune e distretto di San Pietro degli Schiavi nella provincia di Udine.

VERNASSO. Frazione del comune e distretto di San Pietro degli Schiavi, nella provincia di Udine.

VERNISE. Frazione del comune di Rubano, nel primo distretto della provincia di Padova.

VERONA (Provincia di). È divisa ne' seguenti distretti: Verona, Villafranca, Isola della Scala, Sanguinetto, Legnago, Cologna, S. Bonifacio, Tregnago, S. Pietro Incariano, Caprino, Bardolino. Questi poi sono complessivamente suddivisi in 115 comuni, de' quali 2 hanno congregazione municipale, 22 ufficio proprio, 64 consiglio comunale, 49 convocato generale e 89 mancano di ufficio proprio.

Popolazione del	1827	271,687
»	1845	292,003
»	attuale (1854)	310,783

Estimo, lire 8,948,772. 95.

Numero delle parrocchie 257, delle quali 22 appartengono alla diocesi di Vicenza, e tutte le rimanenti a quella di Verona.

Questa provincia, situata fra i gradi 28° 18', 29° 13' di longitudine e 45° 1', 45° 47' di latitudine, componesi dell' antico territorio veronese.

Confina all' est con le provincie di Vicenza, Padova e Rovigo; all'ovest col lago di Garda, col fiume Mincio e col territorio Mantovano; al nord col Tirolo; al sud ancora con la provincia di Rovigo e col territorio Mantovano.

Estendesi per 42 miglia dal nord al sud, e per 27 dall'est all'ovest, avendo la periferia di 175.

La superficie totale del suo territorio abbraccia miglia quadrate 828. 80, pari

Digitized by Google

a tornature 284,221. 60, ossiano campi locali 873,927. 98, dei quali 657,800. 88 sono in pianura e 216,227. 10 in monti e colli.

Nove sono le strade regie che l'attraversano, cioè:

1. la *Bresciana*, lunga metri 23.182, la quale principia a Verona, in Piazza delle Erbe, e termina fra Peschiera e Cavalcaselle al confine veneto;

2. la *Vicentina*, lunga metri 28,393, che dall'anzidetta piazza va fino alle Torri di confine;

3. la *Tirolese*, lunga metri 39,885, la quale al pari delle due precedenti si diparte dalla Piazza dell'Erbe della città di Verona e mette capo sopra Ossenigo al confine del Tirolo;

4. la *Mantovana*, lunga metri 24,219, la quale comincia al Castel Vecchio di Verona, e finisce alle Mozzecane, confine veneto;

5. la strada che da Bevilacqua, ove comincia, corre per Legnago verso Mantova al di là di Nogara fin presso Castellaro, lunga metri 38,149;

6. la strada di Germania, lunga 29,727, che principia alla Leva, confine fra il Mantovano e il Veronese, e termina alla sinistra dell'Adige presso Volargne all'incontro della *Tirolese*;

7. la *Romana*, lunga metri 41,671, da Verona al punto di confine non lungi da Ostiglia;

8. la strada di Lazise o del lago di Garda, lunga metri 7,286, dal sito di Pol sull'Adige, a Lazise, porto del lago di Garda;

9. quella finalmente di Legnago, lunga metri 42,738, da oltre Verona presso Tomba, insino a Legnago.

In generale poi contansi nella provincia di Verona 1170 strade, 1123 ponti, un lago, 9 fiumi navigabili, 3 non navigabili, 3 fiumi torrenti, 39 torrenti, 13 canali navigabili e 15 non navigabili.

Il lago è quello di Garda. L'Adige il Tartaro, il Molinella, il Menago, il Bussè, il Tregnone, il Fibbio, sono i fiumi principali. Fra i torrenti si notano il Fumane, il Lavagno, il Tromegna, l'Illasi, l'Alpone ed il Chiampo.

La catena di confine verso il Tirolo è costituita dai monti Baldo, Pertica, Campobruno, Gramulone e Bolca.

Le vette più elevate sono:

del Monte Baldo	Altissimo . . .	metri 2,117
	Cima della finestra . .	2,150
	Monmaor sopra Malcesine	2,228
de'Monti Lesini	Montagna dei Pecci.	» 1,380
	Monte Tomba . . .	» 1,868

Nelle montagne poste tra Val Pollicella e Val Pantena si ammira il famoso ponte di *Veja* (Vedi) formato dalla natura. Sul monte Baldo, celebre per vegetabili rari, si venera il santuario della B. V. della Corona, scavato nelle sue rupi, dal lato orientale, sull'Adige (Vedi Baldo). Il Bolca va segnalato per la numerosa quantità di ittioliti, che specialmente rinvengonsi al luogo detto la *Pesciaja* (Vedi Vestena Nova).

La parte settentrionale di questa provincia è generalmente montuosa; l'australe piana. La seta, il vino e gli ulivi nella parte alta; il riso ed i cereali nella parte bassa, formano le sue principali fonti di ricchezza e le basi del suo commercio, ma segnatamente il riso e la seta. Molte e squisite sono pure le frutta che producono le colline ai cui piedi è situata Verona; nè vi mancano il lino, la canapa e gli olj. Scarseggiandovi i pascoli, il bestiame non vi è abbondantissimo; i boschi per altro danno copiosa selvaggina. L'alta pianura è alquanto sterile e sassosa; abbassandosi gradatamente finisce nelle paludi intersecate dal Tartaro. Quel tratto di paese che stendesi verso il Vicentino e il Padovano può dirsi fecondissimo, ed è diligentemente coltivato. I fiumi e specialmente il lago di Garda, abbondano di squisiti pesci. Ne' monti più sopra indicati trovansi miniere di litantrace o carbon fossile, cui lo schisto bituminoso serve di matrice, come pure circa cento varietà di marmi, alcuni de' quali di singolare bellezza. La così detta terra di Verona dà una tinta di verde cupo non facile a smarrire. Il ferro ed il manganese sono i soli metalli rinvenuti finora in questa provincia. In varj luoghi montuosi si raccoglie l'erba sommaco (*rus cotinus*), che, macinata è un eccellente surrogato alla valonèa per la concia delle pelli. Le acque minerali di Caldiero sono rinomatissime: altre sorgenti si notano nell'alpestre villaggio di Rovere di Velo, a Lazise e nel lago di Garda.

Premessi questi pochi cenni generali, andiamo a soggiungere qualche circostanziata indicazione sui prodotti più rilevanti della provincia. E cominciando dai cereali notiamo come delle 120,000 some metriche di riso che raccolgonsi annualmente, ben 100,000 ne vadano esportate,

Digitized by Google

bastando all' interno consumo le 20,000 rimanenti.

La sovrabbondanza del frumento è invece di sole 10,000 some metriche sopra 210,000, come lo è in quantità eguale quella dei legumi ed altre granaglie.

Il prodotto del grano turco è inferiore ai bisogni della popolazione.

Ricercatissimo è il vino della Val Pollicella e perciò vendesi all' estero con molto profitto, ma il consumo della provincia sorpassa di gran lunga le 200,000 some metriche di vini d'ogni specie che ricava dal suo territorio.

Altri prodotti passivi sono:

L' olio d'ulivo. .	Quint.	metr.	600
» di semi di lino.	»	»	100
» di ravizzone. .	»	»	200
» di noce . . .	»	»	50
Gli agrumi	»	»	5,000
La legna da fuoco e da carbone	»	»	500,000
Il lino.	»	»	50
Il canape.	»	»	3,000

Corrispondono invece ai consumi della popolazione i prodotti seguenti:

Castagne. . . .	Quint.	metr.	6,000
Patate.	»	»	200
Frutta fresche d'ogni specie	»	»	60,000
Bulbi, rape, aglio, cipolle, erbaggi ed altri ortaggi.	»	»	1,000,000
Fieno	»	»	600,000
Paglia e stoppia d'ogni sorte	»	»	200,000

I boschi de' monti veronesi sono 2674, e coprono una superficie di tornature 25,142. 54. La massima parte son cedui; i pochi rimanenti, ad alto fusto. Eccone la distinzione:

Cedui.

Del governo.	N.°	5	Torn.	14. 01
Comunali. .	»	162	»	7,812. 16
Dei pubblici stabilimenti.	»	15	»	189. —
Privati . . .	»	2,368	»	13,552. 86
Totale	N.°	2,548	Torn.	21,568. 03

D' alto fusto.

Comunali. .	N.°	2	Torn.	14. 72
Dei pubblici stabilimenti.	»	5	»	219. 87
Privati. . .	»	119	»	3,339. 92
Totale	N.°	126	Torn.	3,574. 51

La quantità complessiva de' prodotti minerali si calcola in quintali metrici 110,076, aventi un valore approssimativo d' oltre a 52,000 lire, cioè:

Manganese.	Quint.	metr.	100	lire 10,000
Carbon fossile .	»		670	» 10,050
Terre bianche e colorate. . .	»		22,118	» 5,000
Pietre e marmi.	»		87,188	» 28,000

Per quanto si riferisce al regno animale, nella provincia di Verona si contano: 6,000 cavalli d'ogni specie, 3,200 muli, 1,100 asini, 1,500 buoi da macello, 16,500 d' agricoltura, 4,500 vacche da secchia, 9,000 d' agricoltura, 2,500 vitelli, 600 tori, 400 arieti, 15,000 pecore, 8,000 agnelli, 4,000 castrati, 250 caproni, 2,000 capre, 500 capretti, 9,000 majali, 5,000 troje e circa 100,000 capi di bestiame piccolo.

Fra i prodotti relativi al detto regno si hanno: 400 quintali metrici di lana purgata, 2,500 di burro, 4,000 di formaggio, 50 di cera, 100 di miele e 5,000 di carni lavorate, oltre a circa 40,000 pelli. Ma la derrata sopra ogni altra proficua per la provincia è la seta, di cui l' annua esportazione vien calcolata in più che 700,000 libbre.

L' industria consiste principalmente nel setifizio, nelle manifatture di telerie, cotonerie, tessuti di lana, tegole, vetri, nel raffinamento dello zucchero, nelle conce di cuoi che sono fiorentissime, nelle profumerie, nella oreficeria ed altro.

In questa provincia sonovi tredici comuni sparsi nella parte alpina del territorio, i cui abitanti parlano un dialetto quasi simile a quello che singolarizza i Sette Comuni vicentini.

Nella medesima meritano pure ricordo le località di Rivoli, Caldiero ed Arcole, ove seguirono celebri battaglie combattute da Napoleone.

Digitized by Google

MISURE E PESI DELLA PROVINCIA VERONESE.

Misure.

1. *Misure lineari dei terreni o piedi agrimensorj.*

	Tornat.	Tav.	Metri q.	Pal. q.
Campo di 24 vanezze.	0	30	47	98

100 palmi quadrati fanno un metro quadrato, 100 metri quadrati una tavola, 100 tavole una tornatura.

2. *Misure lineari mercantili.*

	Metri	Palmi	Diti	Atomi
Braccio lungo	0	6	4	9
» corto	0	6	4	2
Piede da fabbrica.	0	3	4	3

10 atomi fanno un dito, 10 diti un palmi, 10 palmi un metro.

3. *Misure da grano.*

	Some	Mine	Pinte	Coppi
Sacco di 3 staja.	1	1	4	7

10 coppi fanno una pinta, 10 pinte una mina, 10 mine una soma.

4. *Misure da vino.*

	Some	Mine	Pinte	Coppi
Brenta di 72 inghistare.	0	7	0	5

(Vedi il ragguaglio num. 3.)

5. *Pesi.*

	Libb.	Once	Grossi	Den.	Grani
Libbra grossa di once 12	0	4	9	9	8
» sottile »	0	3	3	3	2

10 grani fanno un denaro, 10 denari un grosso, 10 grossi un' oncia, 10 once una libbra.

VERONA (DISTRETTO). È diviso nei seguenti comuni: Verona, Avesa, Bosco, Bussolengo, Buttapietra, Ca-di David, Castel d'Azzano, Cerro, Erbezzo, Grezzana, Marcellise, Mizzole, Montorio, Parona, Pastrengo, Quinto, Quinzano, S. Maria in Stelle, S. Martino Buon Albergo, S. Massimo, S. Michele, Sona, Lavagno, Zevio e S. Giovanni Lupatoto.

Popolazione 98,465.

Estimo, lire 2,613,770. 09.

Numero delle parrocchie 65, tutte appartenenti alla diocesi di Verona.

VERONA (COMUNE). Comprende le seguenti frazioni: Campo-marzo extra, Castel S. Felice, Chievo, S. Caterina, Lazzaretto, Pestrin, S. Giacomo della Rogna, Santa Lucia, Santa Maria in Organis extra, S. Nazzaro extra, S. Pancrazio destro, S. Pancrazio sinistro, S. Stefano extra, Tomba e Tombetta.

Popolazione 52,054.

Estimo, lire 1,252,946. 63.

Numero delle parrocchie 17.

Verona, città vescovile, capoluogo di provincia di distretto e di comune, giace ai piedi di amene colline, 71 metri sopra il livello dell'Adriatico, a 55 miglia verso ponente da Venezia e 73 e levante da Milano.

Longitudine 28° 40', latitudine 45° 26.

L' esterno suo perimetro gira metri 12,721. 50 e la superficie interna occupa metri quadrati 4,315,217. 29.

Benchè il suo Castel Vecchio sia ora incapace di resistenza e sieno quasi del tutto demoliti i capi d' opera di architettura militare fattivi dal Sammicheli, de' quali, come vedremo, rimane il solo bastione delle Boccàre con parte di quello di Spagna, è tuttavia città forte così per la posizione importante, come per le costruzioni aggiuntevi modernamente secondo il nuovo sistema dei bastioni alla Carnot. Cinque porte dànno ingresso alla città e chiamansi del Vescovo, del Pallio, di S. Giorgio, di S. Zeno e Porta Nuova. L' Adige lo serpeggia all' intorno sino al ponte della Pietra; quindi scorrendo da borea ad ostro, la divide in due parti distinte coi nomi di Verona e Veronetta; queste comunicano fra loro per tre maestosi ponti, che sono quello della Pietra suddetto, il ponte Nuovo e il ponte delle Navi: un altro ponte prende il nome dal Castel Vecchio, ma comunica con la campagna; un quinto serve alla ferrovia Lombardo Veneta.

Fra le piazze che s'incontrano nella città designeremo la Piazza dei Signori,

Digitized by Google

ove sorgevano i palazzi degli Scaligeri; quella detta la Brà, nella quale si entra per due vastissimi portoni e a cui fanno corona l'anfiteatro con altri edifizj che si descriveranno, e la piazza dell'Erbe, ove s'innalzano la statua rappresentante Verona, la colonna dei fallimenti e una pubblica fontana.

Possono considerarsi per le migliori fra le lunghe e spaziose sue vie la Strada del Corso, quella del Leoncino, la Via Nuova, lo Stradone di S. Fermo e lo Stradone del Duomo.

Nè dee dimenticarsi il così detto Campo Marzio, grande spianata rettangolare che dilatasi presso le mura della città, chiusa da tutte le parti, fornita di quattro ingressi e nella quale si tengono le fiere annuali.

Oltre poi le strade, le piazze e i ponti suindicati, Verona ha pure 42 altre strade principali, 77 inferiori e 143 vicoli, 27 piazze minori e 13 ponti sopra diversi canali.

Pel divin culto trovansi aperte 13 chiese parrocchiali, 5 sussidiarie, 16 annesse a stabilimenti o corporazioni, 6 di proprietà particolare, 24 oratorj ed una sinagoga per gl'Israeliti.

Vi sono 11 caserme militari capaci di 7000 soldati, 10 altre capaci di 1400 cavalli e 1200 cavalieri, uno spedale militare, tre depositi di uniformi e 5 edifizj ad altri usi.

Gli edifizj civili sono 31; 6 per la residenza delle pubbliche autorità; 15 ad uso d'istruzione e beneficenza pubblica; 3 pei teatri, uno per lo spedale e 5 disposti a diversi altri pubblici servigj.

Gli abitanti della città, non compresi i militari, sommano a circa 49,000.

Vediamo ora quanto di più cospicuo presenta, cominciando dagli

Edifici sacri. — *Cattedrale.* Di questo tempio s'ignora la fondazione, ma è un antico fabbricato di gusto gotico, sugli stipiti della cui porta maggiore stanno come a guardia scolpiti i due paladini Orlando e Oliviero, accompagnati da molte strane figure simboliche; la facciata ha numerose picciole guglie goticamente disposte; il vasto interno, ricco di marmi, si riparte in tre navi sostenute da grosse colonne.

A destra s'incontra l'elegante cenotafio del cardinale Pietro Colonna, disegno del Castellazzo. Il sepolcro terragno con figura in bassorilievo è del vescovo Bonincontro.

La tavola del primo altare è del Balestra.

Al secondo altare la pala è divisa in tre partimenti: l'Adorazione de'Magi, in quello di mezzo, è bell'opera di Liberale; negli altri due e nella lunetta assai bene dipinse Nicolò Giolfino. La Trasfigurazione, al terzo altare, è di Giovanni Bettino Cignaroli. I due apostoli laterali, Giacomo e Giovanni, sono di Francesco Caroto.

Nella cappella del Santissimo Sacramento è da osservare la moderna Cena del Busato; all'esterno di essa stanno due cenotafi, l'uno eretto al cardinale Agostino Valerio, l'altro, colle sculture di Domenico Aglio vicentino, al cardinale Noris.

Le pitture del vicino organo sono del Falcieri.

Nell'altare di Sant'Agata sono da ammirarsi i bellissimi candelabri scolpiti in pietra nei quattro stipiti, il mausoleo e due belle statue di grandezza naturale, poste sopra il cornicione maggiore, delle quali ignorasi l'autore.

Il presbiterio e le tribune del coro sono opere del Sammicheli, molto bene accomodate al luogo e all'uso cui debbono servire.

Il presbiterio è di forma semicircolare, con archi e colonne all'intorno d'ordine jonico: alla sommità, nella parte anteriore, sorge una croce col Cristo di bronzo, bel lavoro di Giambattista da Verona.

È pur notevole la mensa del doppio altar maggiore, tutta di un pezzo del marmo rosso di Sant'Ambrogio, lunga metri 2. 49, larga 2. 38.

Il vescovo Canossa fece dipingere le pareti e le vôlte del coro da Francesco Torbido sopra disegno di Giulio Romano.

L'altare de'Maffei, in capo alla sinistra navata, ha pure negli stipiti candelabri di bello intaglio. La pala è di Agostino Ugolini: di sotto vi sono alcune storie in piccole figure e paesaggi, singolari dipinti di Gianfrancesco Morone, di cui vuolsi pure la sovrapposta lunetta. Ai lati pendono due dipinti, che sono copie tratte dalla fascia del velo ordinato dal vescovo Sant'Annone per coprire l'urna de'Santi martiri Fermo e Rustico.

Le belle pitture del secondo organo sono di Felice Brusasorci.

Quindi si sale alla sagrestia del cappellano ov'è degno d'osservazione l'affresco rappresentante la Vergine con Gesù morto, opera di antico pittore.

Nella sagrestia de'canonici, l'Assunta

Digitized by Google

all' altare ed il S. Carlo col Crocefisso, sono di Claudio Ridolfi. Ai due lati di-eonsi del Morone gli apostoli Pietro e Paolo, e sotto ad uno di questi la Vergine col Bambino è del Liberale. Delle altre pitture, alcune lasciano dubitare sulla loro originalità e le rimanenti sono moderne.

Michele Prunati fece la pala del S. Michele al nono altare.

Sopra la porta laterale, le iscrizioni fitte nel muro, e scolpite in marmo greco, riguardano la vita, le opere e la morte dell'arcidiacono Pacifico e furono levate dal suo sepolcro, disfatto nell' erezione della sagrestia capitolare.

Al decimo altare lavorò la pala Santo Prunati.

Il vicino monumento, con busto ed epigrafe, scultura dello Schiavi, fu eretto all'illustre letterato Francesco Bianchini.

L'Assunta all' undecimo ed ultimo altare è riputatissima opera del Tiziano.

Qui presso, il monumento eretto alla memoria del vescovo Galeso Nichesola, credesi del Sansovino.

S. Zeno Maggiore. S' ignora l' epoca della fondazione di questa ragguardevole basilica; il campanile però fu cominciato l'anno 1045 e se ne finì la pina nel 1178.

I diciotto quadri sulla facciata con figure scolpite a bassorilievo in marmo pario, deformi e goffe, rappresentano cose della storia sacra e profana.

Di certo Nicolò sono le sculture dei fatti dell'antico Testamento e quelle del nuovo, di certo Guglielmo.

Due leoni di marmo rosso veronese sostengono le colonne del vestibolo, nella cui mezzaluna sono altri bassorilievi coloriti rappresentanti alcune azioni del vescovo S. Zenone, sculture del suddetto Nicolò.

Sopra le facce dei pilastri dello sporto esterne ed interne all'arco, veggonsi i dodici mesi, di stravagante invenzione. Principia marzo con un guerriero a cavallo; aprile ha una donna con rosa in mano; maggio un uomo coronato con doppio flauto a bocca. In giugno un villanello con canestro coglie frutta da un albero su cui è asceso; altro, in luglio, sta legando un fascio di spiche, e nell'agosto un artefice racconcia una botte per la vendemmia. Rappresenta il settembre un villano che pigia uva; l'ottobre un guardiano che da una quercia scuote ghiande al suo gregge; il novembre un macellajo in azione. Il dicembre è adombrato in un uomo portante un fascio di legna; in un vecchio che si scalda al fuoco il gennajo, ed il febbrajo in un potatore di piante.

Nella facciata sopra il vestibolo, la gran ruota della fortuna è lavoro di certo Bruilotto.

Il vano esterno chiuso con fasce e cornici di marmo che circondano un finestrone aperto posteriormente, è diviso per dodici coppie di colonnette che formano coi lor capitelli come altrettanti raggi della ruota. Nella fascia del cerchio sono scolpite sei figure, quattro in diverso atto di cadere e salire, una in alto, vestita, con scettro e corona, agiatamente seduta, ed una abbasso nuda e giacente che dà a divedere l'estremo caso della fortuna. Sul perno, nella parte esterna di detta ruota, leggesi il seguente distico:

En ego Fortuna moderor mortalibus una
Elevo, depono, bona cunctis vel mala dono.

E nella parete interna della chiesa:

Induo nudatos, denudo veste paratos;
In me confidit si quis, derisus abibit.

I pezzi in bronzo che coprono la gran porta, rappresentano fatti della Sacra Scrittura, e miracoli del santo, con figure anch' esse di getto di strana forma.

L'interna costruzione della chiesa non può non sorprendere l'osservatore. Le piccolissime finestre che girano intorno dánno assai scarsa luce, e ciò per indur forse ne' fedeli devoto raccoglimento, o impedire l' indiscreta curiosità degli sguardi. Le muraglie non ebbero intonacatura; e le colonne che sostengono le tre navate son degne di nota per la singolar forma dei lor capitelli.

A diritta di chi entra è il battisterio ottangolare con recipiente nel mezzo a tre nicchie. Il nominato Bruiletto ne fu l' inventore e l'artefice.

La pala del primo altare figurante la Vergine col Bambino e Sant'Anna è lodevol opera di Francesco Torbido, e la sovrastante lunetta sembra del medesimo. Del monaco Sembinati sono due quadrilunghi in tela rappresentanti fatti dell' Apocalisse.

Bernardino India dipinse egregiamente la pala della Vergine col Bambino ed altri Santi, al secondo altare. Sugli archi dei vani che mettono alla cripta, sono intagliati animali, fogliami, ed altri capricciosi ornati, sculture di Adamino da S. Giorgio. Il corpo del vescovo S. Zeno-

Digitized by Google

ne giace nell' anzidetta cripta. Fu esso ritrovato l'anno 1839 sotto l'altar maggiore, e nel 1848 si progettò d'innalzargli un grandioso monumento. Quaranta e più colonne di marmo sormontate da antichi capitelli diversiformi spartiscono tutto lo spazio della cripta medesima, e sovra quattro di esse stanno frammenti di antichi bassorilievi e pitture egualmente antiche. Tutti gli altri dipinti sono di moderno pennello. Negli sfondi laterali vi sono due altari a fronte uno dell' altro con ara ed arca di sopra, e statuette in apposite nicchie.

Salendo al presbiterio, la maggiore delle due statue di marmo, sedenti in cattedra ai lati del presbiterio medesimo, rappresenta il vescovo S. Zeno e l'altra S. Procolo. Nel coro veggonsi due quadri dello Scalabrino e una insigne opera del Mantegna.

Molt' altre antichissime pitture si osservano qua e là per le pareti di questa chiesa, delle quali non si può con sicurezza stabilire gli autori. In una però di queste vedesi ricordata l' inondazione avvenuta l' anno 1238. Pei caratteri dell'iscrizione e per altri segni, pretende taluno sia dessa anteriore a quella di Cimabue, nato nel 1240.

Intorno alla porta laterale dipinse il Ridolfi i sette Sacramenti. Di qui si passa al chiostro, ove tuttavia si vede parte dell'antico monastero e del palazzo in cui alloggiarono imperatori, re d' Italia ed altri illustri personaggi. Vistanno pure i monumenti di Ubertino Scaligero e di Giovanni Farinata contemporaneo di Dante. Ma tornando alla chiesa notiamo che all' ultimo altare sta un considerevole pezzo di verde antico lungo metri 2,722 e largo 1,361, come pure, di rimpetto al battisterio, un' ampia coppa di porfido del diametro di metri 2,72, col piedistallo di marmo eguale.

Esternamente, al lato sinistro della basilica, v'ha un sarcofago della famiglia de' Gavi, e poco oltre, in un basso piano, il mausoleo che dicesi del re Pipino; lo sia o no, certo è che per la sua costruzione merita di essere veduto. Per ultimo, sulla piazza, di fronte al ricinto del campanile, trovasi, di romano lavoro, gran parte di un'ara con sopra una tavola di marmo che porta la seguente iscrizione: P. IIII. PEDUM, indicante la misura veronese, che vi è pure segnata con iscanalatura.

Sant' Anastasia. Questo tempio occupa un'area di 15,528 metri quadrati. Fu dei frati Domenicani, che vi vennero intorno al 1261, e cominciata la fabbrica sì di esso e sì dell'attiguo monastero colle munificenze di alcuni pii cittadini e poscia con quelle della città, nel corso di circa un secolo e mezzo la ridussero allo stato presente. L'architettura n'è gotica.

Benchè la facciata non abbia mai ricevuto compimento, il tempio di Sant'Anastasia può dirsi il più sontuoso di quanti ne conta Verona. Dalla parte della piazza avvi un grande arco acuminato alla sommità, con lavori a scanalatura e con un fregio a mezzo rilievo. Fra questo arco apresi una porta bipartita, con una colonna che sostiene due architravi e porta scolpite tre sacre immagini: sugli architravi poi trovansi a mezzo rilievo i principali misteri della vita di Gesù Cristo, e da ignoto pittore fu dipinta a fresco l'accoglienza in Verona fatta dal vescovo Norandino ai Domenicani nel 1220. Nel mezzo è un Cristo di più remoto pennello.

L' interno della chiesa è partito in tre grandi navate. Appena dentro s' incontrano le pile dell' acqua benedetta sostenute da due gobbi di marmo stupendamente lavorati: uno è di Gabriele Caliari padre di Paolo, l' altro di Alessandrino padre di Giambattista Rossi detto il Gobbino.

Dell'architetto e scultore Danese Cattaneo da Carrara è il primo altare a destra fatto erigere da Ercole Fregoso. L'ordine vi è corintio tutto egregiamente lavorato; bellissime le statue, i mezzi rilievi, gli ornati, le colonne, i capitelli, per le quali cose disse il Vasari, che questo altare tenuto era per uno de' più rari d' Italia.

Egregio è il lavoro della doppia arcata al secondo altare, in cui vedesi una pala del conte Pietro Rotari, sopra della quale sta altra pregevole opera dipinta a fresco, d'ignoto antico autore. A sinistra di questo altare il mausoleo di Sebastiano Pisani è opera di Giuseppe Schiavi; il busto a destra fu eretto a Francesco Maria Ornano di Corsica da suo fratello Domenico governatore di Verona, come si rileva dall'appostavi epigrafe.

Al terzo altare vi è bella egualmente la doppia arcata. Del Marinali vicentino è il gruppo della Vergine in marmo; e vuolsi del celebre Liberale il Cristo dipinto a fresco nel frontispizio, come pure gli Angeli che circondano il Padre Eterno.

Digitized by Google

Il quarto altare, che rappresenta una fronte dell'arco de' Gavi con qualche variazione, venne eretto da Fiorio Pindemonte l'anno 1542, come risulta dall'iscrizione sepolcrale che vi sta abbasso ad uno de' lati. Qui la bellissima pala di S. Martino è di Francesco Caroto. Vicina è un'epigrafe postavi l'anno 1744 alla memoria d' Isotta Nogarola Pindemonte.

La Santa Rosa, al quinto altare, è del Gobbino. Al sesto, nella cappella, il Cristo in legno è di antico intaglio, e la Deposizione di Croce, d'antica scultura, non è spregevole.

Eccellente opera di Girolamo dai Libri trovasi all'altare della crociera, altare di cui son degni d'osservazione i bei lavori d'ornato ad intaglio.

Nella vicina cappella dei conti Cavalli si presenta bella dipintura a fresco, di cui s'ignora l'autore. Sopra la porta della cappella stessa vedesi un'antica tavola in legno, da taluno voluta del Morone, dal Vasari di Liberale. Di Federico Cavalli è l'arca sepolcrale coll'anno 1390. Si fa dello stesso Liberale l'ascesa al Calvario, l'Orazione nell'orto e la Deposizione del Signore, nonchè i profeti, i dottori e le sibille, dipinti sul prospetto dell'altare e sulla faccia dei piedestalli, lavori che portano l'anno 1510.

Nella cappella Pellegrini, la vita e passione di Cristo è rappresentata con figure a mezzo rilievo in pietra cotta, buon lavoro condotto in sullo scorcio del secolo XV, ma guasto da posteriore imbiancatura. Tra le molte figure distinguesi uno de' Pellegrini, genuflesso a mani giunte, con sopraveste corta e con cintura. Belle sono le antiche pitture che decorano il sarcofago degli Aligeri o Bevilacqua, non meno che quelle dell'altro eretto a Tommaso Pellegrini, morto nel 1392. Del Rossi detto il Gobbino è il quadro dell'altare, di Michele Facci veronese le figure de' santi dipinte a fresco sui pilastri d'ingresso e di Vittore Pisanello quelle sull'arco esterno.

La gran tavola dell'altar maggiore è del Torricelli. Del Bassetti sono i due quadri alla sinistra di detto altare, sopra de' quali l'Assunta è dell'Orbetto; il Salvatore fra S. Pietro e S. Paolo con ai piedi una Maria, è di Paolo Farinati; ed è pur dello stesso il S. Giacinto, che resuscita un morto.

Di contro ai nominati quadri sorge il grandioso mausoleo di Cortesia Sarego, cognato e generale delle armi di Antonio Scaligero, erettogli nel 1432. Le pitture a fresco ond' è circondato voglionsi di Girolamo Monsignori.

Nella cappella a destra dell'altar maggiore veggonsi pitture antiche a fresco in tre partimenti: quelle dei due superiori sono d'ignoto autore; le altre, del Mantegna. Qui s'alza il mausoleo di Angelo e Marsilio Lavagnoli.

Nella vicina cappella, convertita presentemente ad uso del campanile, sono altre antiche pitture a fresco, sotto le quali il Maffei seppe leggere *Opus Boninsegna*.

Biagio Falcieri dipinse l'ampio quadro rappresentante il concilio di Trento, che sta sopra la porta della sagrestia, entro la quale di Felice Brusasorci vedesi, all'altare, la tavola con più Santi, e, vicini all'altare medesimo, alcuni ritratti di più Domenicani, del Falconetto quattro sacre allegorie in piccole figure; un S. Paolo co' SS. Dionigi e Maddalena, del Cavazzola; del Ridolfi la Vergine col Bambino e S. Anna; dello stesso, una mezza figura del Salvatore; il beato Polfranceschi, di Felice Brusasorci, ed altri quadri ancora.

La cappella del Rosario, ricca di marmi veronesi, e pregevole per eleganza architettonica, venne costrutta l'anno 1585: la decora un'antica e bella pittura di mano ignota, fatta, dicesi l'anno 1535, e rappresentante la Vergine col Bambino, ai cui piedi stanno genuflessi Mastino II della Scala signor di Verona, Taddea da Carrara sua moglie, i loro figliuoli e alcuni domenicani.

Alessandro Turchi detto l'Orbetto dipinse una delle lunette, rappresentandovi un coro di bellissimi angeli: in altra fu dipinta la SS. Triade dal Bassetti e la Flagellazione da Claudio Ridolfi.

A Pietro Francesco Miniscalchi fu eretto il vicino monumento, d'intorno al quale v'hanno pitture a fresco di Paolo Farinati.

All'altare che segue, dei conti Miniscalchi, Nicolò Giolfino dipinse egregiamente la discesa dello Spirito Santo sopra la Vergine e gli Apostoli; e di sotto in picciole figure, un fatto della vita di S. Domenico. Dello stesso Giolfino è la pittura a fresco che adorna la vôlta del detto altare e rappresenta il mistero della Pentecoste.

Segue indi il monumento innalzato alla memoria del matematico Pietro Cossali.

Di Felice Brusasorci è la pala all'altro altare, figurante la Vergine col Bambino fra S. Filippo, S. Giacomo e S. Fran-

Digitized by Google

cesco, e qui insieme si ha dell'Orbetto il S. Raimondo. Disegno di Luigi Trezza è il monumento al lato sinistro di questo altare, eretto al medico Leonardo Targa: il busto è di Antonio Spazzi, ch' eseguì anche quello del sopradetto Cossali.

All' altare dei Faella, il Redentore in alto, ai piedi S. Erasmo vescovo e S. Giorgio col drago estinto, è del Giolfino.

Il cenotafio eretto a Giuseppe Torelli, filosofo, matematico e letterato, è del Castellazzi, e il busto di Francesco Zoppi.

Delle pitture a fresco sovraposte all'ultimo altare vuolsi autore il Liberale.

Altri sarcofaghi, iscrizioni, bassorilievi e pitture su tela ed a fresco, di antica mano e diversa, veggonsi qua e là sparsi sulle colonne, per le vôlte e sugli archi.

S. Elena. Questa chiesicciuola fu edificata dall'arcidiarono Pacifico, e contiene diversi monumenti. Ha di Giovanni Maria Falconetto un Cristo nel Sepolcro; di Liberale o del Benaglio, una Vergine, coll'anno 1490; di quest'ultimo poi è il Cristo sopra una delle croci dette stazionali.

La Vergine col Bambino, a fresco in due nicchie è di Nicolò da Verona; e Felice Brusasorci dipinse assai bene una S. Elena con due Santi.

In un basso piano trovasi parte d' un antico mosaico meritevole d'esser veduto.

S. Eufemia. Gli Eremitani di S. Agostino venuti qui l'anno 1262, essendo vescovo Fino de' Bari veronese, edificarono chiesa e monastero. Sopra la porta laterale veggonsi pitture di Stefano da Zevio. A destra della stessa porta sorge il bellissimo cenotafio di marmo innalzato da Gaspare Verità a Marco padre ed a Pier Antonio suo zio. Del Sammicheli si vuole ne sia il disegno, o per lo meno della sua scuola. Altri due monumenti veggonsi nella facciata di questa chiesa, e per disegno e lavoro grazioso è quello che sta a destra della porta maggiore innalzato l' anno 1550 a Tommaso Lavagnoli; l'altro è il sepolcro di Cavalcan Cavalcani.

Internamente la chiesa fu rinnovata nel secolo passato.

Sopra la porta maggiore il S. Paolo umiliato dinanzi Anania, è bella pittura a fresco di Giovanni Battista dal Moro; come è buona opera di Giovanni Ligozzi la SS. Trinità del primo altare a destra. Per diligenza e lodevole impasto di colori va pregiata la pala del secondo altare condotta dal Torbido e figurante S. Barbara. Quella del terzo altare con la Vergine in gloria, S. Rocco, S. Sebastiano ed altri Santi, è di Domenico Brusasorci. Di Carletto Caliari è la S. Eufemia del quarto. I tre altari seguenti hanno un S. Paolo dell'Ugolini, una Vergine della Salute d' ignoto e un S. Tommaso da Villanova di Giambettino Cignaroli.

Appesa alle pareti della crociera è una pala di Dionigi Battaglia, rappresentante la Vergine fra Santi. Alla destra di essa trovasi un S. Momaso condotto sulla maniera di Pasquale Ottino.

Nella cappella degli Spolverini i tre Arcangeli sul legno, ed anco le due Sante Vergini ai lati, sono graziosissime opere di Francesco Caroto, il quale pure seguì le altre lodevoli pitture a fresco di detta cappella.

Lo sposalizio di S. Caterina nel coro è leggiadra cosa di Bernardino India. Domenico Brusasorci condusse i due quadri della sagrestia con S. Nicola da Tolentino e Sant'Agostino.

Da quivi tornando in chiesa vedesi la mano di Claudio Ridolfi nella pala del primo altare figurante S. Carlo, e quella di Felice Brusasorci nell'altra coi profeti, al secondo altare. Al terzo, il S. Cristoforo è del Dorigny e nella lunetta dipinse il Melchiori l'Assunta. Della scuola di Pasquale Ottino è il quadro del quinto altare figurante la vita e i miracoli di S. Nicola; del Prunati l'Addolorata con S. Giovanni, al sesto altare, dipinta sul paragone.

Il S. Onofrio al settimo altare è del Moretto da Brescia.

Nella casa parrocchiale veggonsi una Vergine col Bambino, bellissimo lavoro del Caroto, e un S. Carlo di Domenico Brusasorci.

S. Bernardino. Edificata intorno al 1452, insieme agli attigui chiostri, che un tempo servivano ad uso di pubblico cimitero. Sopra la porta che mette nel secondo chiostro Pietro Cavazzola pinse a fresco il ritratto di S. Bernardino; e quinci poco lungi Paolo Farinati la Risurrezione di Cristo e l'Annunciata. Opera pregiatissima dello stesso Cavazzola è la pala col San Francesco, al primo altare. Sulle pareti laterali veggonsi belle figure a fresco di Nicolò Giolfino.

Nel secondo altare la tavola della Beata Vergine col Bambino e Santi è buon lavoro di Francesco Monsignori, che lo eseguiva nel 1488.

Francesco Morone condusse l'anno 1498 il Cristo in croce con la Madre e S. Gio-

Digitized by Google

vanni, ch'è nella cappella dei Torri. Quivi stesso la cattura di Gesù Cristo dinanzi a Pilato, la Crocefissione, la Risurrezione, sono egregie opere di Nicolò Giolfino. L'Orazione nell'Orto, la Flagellazione, la Coronazione di spine, l'Andata al Calvario, la Deposizione di croce e la Lavanda de' piedi son pregevoli pitture di Paolo Cavazzola. Le due tavole con S. Bartolomeo e S. Francesco d'Assisi, nonchè il bel quadro rappresentante il Salvatore che si licenzia dalla Madre, sono del Caroto. Qui vicino il Badile ha un Lazzaro risuscitato.

Segue indi la cappella Pellegrini, architettata dal Sammicheli. È costrutta a guisa di tempietto rotondo, d'ordine corintio e compartita in quattro ricettacoli, tre per gli altari e uno per la porta, e in altrettante nicchie per le statue. L'artificio più mirabile di questa cappella è il girare a tondo perfetto che fanno le sacre mense, i piedestalli, i frontespizj, gli archi, le cornici e i vani di tutto il piano inferiore. Il piano superiore è costituito da una balaustrata sovra cui s'involta la cupola. La luce penetra per quattro finestroni, ognuno tripartito da due colonne. Delle colonne maggiori quattro sono a canali diritti, quattro a spirali, tranne la terza parte che per maggiore solidità è liscia. Gli stipiti degli altari, delle nicchie e d'altri vani sono tutti intagliati a fogliami ed uccelli con mirabile squisitezza di lavoro. Il marmo adoperato in questa cappella è tutto veronese, di quello appellato *bronzino*. La pala dell'altare figurante la Vergine col Bambino è buona opera di Bernardino India. Pasquale Ottino dipinse i due quadri laterali e la sovrastante lunetta.

Le statue all'altare maggiore sono del Rossi. Nel coro è una bella tavola antica di Francesco Benaglio.

Il Giolfino pinse le portelle dell'organo, e Bernardino India la pala del prossimo altare con la Natività di Nostro Signore.

Nella sagrestia è degno di osservazione un Cristo deposto dalla croce, di Felice Brusasorci.

Il luogo ch'era ad uso di biblioteca è tutto adorno di buone e ben conservate pitture a fresco, da taluni attribuite a Nicolò Giolfino, da altri a Paolo Morando detto Cavazzola.

S. Fermo Maggiore. Fino dall'anno 1261 questa chiesa col monastero (oggi ufficio della I. R. Finanza) appartenevano ai frati Minori Conventuali. Da Guglielmo di Castelbarco venne fatta ristaurare nel 1313, e fu poscia ridotta alla forma presente da fra Daniele Gosmarino priore, l'anno 1319.

Sulla facciata esterna veggonsi pitture di Stefano da Zevio soprastanti ad un sarcofago di Aventino Fracastoro, medico di Cangrande.

Il tetto è internamente di noce, lavorato con molta maestria, e in due lunghe file di piccoli quadretti veggonsi ritratti di Santi, de' quali non si conosce il pittore. Sull'arco interno della porta maggiore osservasi una Crocefissione, pittura antichissima, da taluno valutata anteriore a Cimabue.

Sopra il battisterio la pala con la Concezione e tre Santi francescani è ottimo lavoro del Torbido. Del Creara è quella al primo altare figurante la Vergine coi SS. Gregorio e Brandano; e di Domenico Brusasorci le pitture a fresco della sovraposta lunetta.

Il pulpito fu eretto l'anno 1396 a spese di Barnaba de' Morani modenese, avvocato fiscale degli Scaligeri. Le belle teste dei profeti e le altre figure che lo circondano, sono di Stefano da Zevio. La pala della vicina cappella è dell'India. Segue indi un'arca di marmo rosso, con due torelli, e analoga iscrizione, inalzata dalla città alla memoria di Torello Saraina, uno dei primi illustratori dei patrj monumenti.

Grandioso e bello è il quarto altare, in cui la pala rappresentante la Madonna in alto, e al basso l'Angelo Raffaelle con Tobia, è pregiatissima opera di Francesco Torbido.

Le lunette della sagrestia vennero dipinte dal Gobbino.

Nella cappella contigua l'altare mostra, con qualche piccola variazione, una delle fronti dell'arco de' Gavi; e la pala colla Madonna in alto, S. Pietro a basso ed altri Santi, è lodevole pittura di Battista del Moro. Il detto altare s'inalzò da Francesco ultimo rampollo in Verona della linea maschile di Dante Alighieri. A' suoi tempi egli fu gran letterato e grande architetto. Alla memoria de' due fratelli Pietro e Lodovico Alighieri fece erigere le due arche laterali all'altare medesimo colle iscrizioni che vi si leggono sopra.

Nella cappella Bevilacqua Lazise sarebbe ragguardevole una Madonna coi SS. Giambattista e Zenone, condotta nella sua primitiva maniera da Paolo Caliari, se sgraziatamente non fosse malissimo conservata.

Nella cappella detta degli Agonizzanti, il Crocefisso, con la Vergine, S. Giovanni Battista e la Maddalena, è bell' opera di

Digitized by Google

Domenico Brusasorci. Le pitture a fresco che ne adornano l'arcata voglionsi del Pisanello, come vuolsi di Bartolomeo Badile il Padre Eterno ch'è sopra l'arco dell'altar maggiore.

Sotto la tribuna ammirasi un Cristo in bronzo di Battista da Verona, e al lato destro del coro l'elegante monumento di Bonifacio Sambonifacio.

La prima cappella a destra della maggiore ha un S. Antonio da Padova con altri Santi, di Liberale; la terza, un'Adorazione de'pastori, dell'Orbetto.

La pala della cappella seguente mostra la Vergine in gloria sotto a cui stanno varj Santi: essa è opera di Giovanni Francesco Caroto, tenuta per istupenda, e per fermo lavorata con grazia e vaghezza di colorito. Porta segnato l'anno 1528. La Deposizione del Signore, al lato destro, è del cav. Barca; al sinistro, Verona supplicante per la liberazione dalla peste, del cav. Coppa: dipinti ambidue lodevoli.

Qui presso, in una specie di tempietto, sorge il sontuoso mausoleo, da'tre fratelli Giulio, Battista e Raimondo della Torre innalzato alla memoria di Girolamo padre e di Marcantonio loro fratello. Costrutto del bronzino veronese e intarsiato di marmi orientali, elevasi dal pavimento poco più di tre metri e mezzo, due terzi circa di questa misura stendendosi in lunghezza, ed uno in larghezza. Sebbene spogliato nel 1797 di quasi tutti i bassorilievi in bronzo che l'adornavano, è nondimeno degno ancora di ammirazione. I bronzi rimasti sono le quattro sfingi che sostentano l'arca, e i due ritratti dei defunti Torriani con due genietti da lato. Gl'involati trovansi presentemente nel Louvre di Parigi e ornano la porta che si apre di sotto alla tribuna delle Cariatidi. Rappresentano gli studj e progressi di Girolamo dalla Torre, la sua malattia, gli uffici religiosi per la sua salvezza, il duolo per la sua morte, i funerali, Caronte che tragitta le anime nella barca, i Campi Elisi, e la Fama celebrante le virtù e l'ingegno di Girolamo della Torre, medico, poeta e letterato insigne. Tutti essi bronzi erano stati lavorati da Andrea Riccio padovano.

Nell'ultima cappella sorge il mausoleo de'Brenzoni, eretto nel secolo XV e lodato dal Vasari. In esso la ricchezza de'marmi va del pari con la maestria del lavoro, imperocchè bellissima è la Risurrezione di Cristo scolpitavi dal fiorentino Giovanni Russi.

Diversi altri monumenti ed epigrafi si osservano ne'chiostri e nella cripta, la quale in fatto di antiche tavole offrirebbe una galleria se l'ignoranza di certuni non l'avesse fatta imbiancare.

Sulla lunetta esteriore della porta laterale l'Adorazione de'Magi, è buon affresco attribuito a un Benaglio.

Altre pitture di qualche merito, egualmente a fresco sono sparse nè chiostri ed altrove.

S. Sebastiano. L'anno 1680 questa chiesa fu data dal vescovo cardinale Valerio ai padri Gesuiti insieme all'attiguo convento e in questi ultimi tempi il comune di Verona diede l'una e l'altro ai padri stessi, che vennero a stabilirsi fino dal 1839.

La maestosa facciata della chiesa è di ordine jonico. Se ne ignora l'architetto. Sul disegno di Giuseppe Barbieri venne ultimamente in qualche parte ristaurata.

Lodatissimo è l'altar maggiore, opera dell'architetto Andrea Pozzi di Trento Il S. Sebastiano in marmo è delle migliori statue del Marinali, di cui pur sono i due angeli genuflessi che sostengono il tabernacolo di prezioso marmo. Pitture ve n'ha del Calegari e del Balestra, al quale in grazia dell'eccellente lavoro si vuol perdonare l'aver posto cannoni all'assedio di Betulia da lui maestrevolmente rappresentato nella sua Giuditta.

S. Maria della Scala. Da Cangrande venne fatta edificare questa chiesa nel 1327, ma in piccole dimensioni, e fu col tempo ridotta quale si vede al presente. Il disegno della porta maggiore dicesi da alcuni di fra Giocondo, da altri del Falconetto.

Al terzo altare l'immagine a fresco con a basso Alberto e Mastino della Scala, è pittura per antichità assai ragguardevole. Al quarto, la S. Orsola colle sue compagne è bell'opera di Felice Brusasorci. Dipinse Nicolò Giolfino, al quinto altare, la Discesa dello Spirito Santo, Felice Brusasorci, la bella Assunta del coro, e il cav. Coppa, la Maddalena dell'ultimo altare. Della scuola del Perugino è poi la Madonna fra Santi che adorna l'altare contiguo a quello di S. Antonio.

In questa chiesa riposano le ceneri di Scipione Maffei, onore della sua patria come storico, antiquario e poeta.

S. Tommaso Cantuariense. S'incominciò a riordinare sul disegno del Sammicheli, ma fattone il coro ed il presbiterio, tutto il restante rimase imperfetto.

Sopra l'architrave della porta mag-

Digitized by Google

giore sta una pittura che vuolsi di Domenico Brusasorci, ma logora e ritocca.

Al secondo altare a destra, la Maddalena è una delle belle opere dell'Orbetto. Al terzo l'Annunziata è del Balestra. Più avanti Francesco Caroto dipinse i Santi Giobbe, Rocco e Sebastiano. Altre pitture commendevoli, fra le molte che qui si veggono, sono: una Vergine col Bambino fra i SS. Tomaso e Caterina, di Felice Brusasorci; altra Vergine col Bambino fra i SS. Antonio abate ed Onofrio, nonchè un S. Girolamo di Paolo Farinati; e una pala con S. Giovanni Battista, S. Pietro e S. Paolo, di Francesco Torbido.

In questa chiesa riposano le ceneri del Sammicheli, sotto una iscrizione che nella sua semplicità ricorda le di lui onorate fatiche.

S. Giovanni in Fonte. Vuolsi primamente eretta nel secolo VIII; fu poi rifabbricata dal vescovo Bernardo tra gli anni 1122 e 1138. Il battisterio, d'un solo pezzo di marmo veronese, ha forma ottangolare e metri 9,20 di circonferenza. Sulle otto facce, trammezzate agli angoli da colonnette, sono scolpiti altrettanti fatti del nuovo Testamento, cioè: 1.° la Annunziata in piedi e l'Angelo Gabriele con giglio; 2.° la Visitazione e la Nascita di Cristo; 3.° l'Angelo ed i Pastori; 4.° l'Adorazione de' Magi, non coronati, ma con berretto; 5.° Erode dal trono ordinante la strage degli Innocenti; 6.° l'esecuzione del decreto; 7.° l'Angelo in sogno a Giuseppe e il viaggio in Egitto; 8.° il Battesimo di Cristo. Lo scultore n'è ignoto.

Di Paolo Farinati è il battesimo di Cristo all'altar maggiore; la Vergine con S. Giovanni Battista, S. Domenico ed il beato Enrico, a destra di detto altare, è della scuola dei Brusasorci; a sinistra avvi una bell'opera di Dionisio Battaglia; di Cosimo Piazza cappuccino è la pala del quarto altare. Di contro alla porta maggiore veggonsi ancora archi, navate con capitelli diversi, avanzi dell'antica chiesa di S. Maria Matricolare innalzata dall'arcidiacono Pacifico; e le due arche che qui pure si trovano, appartengono a Gioachimo Broilo e ad Agostino Giolfino giudice di Verona. Sulla porta che mette nel vescovato sta un ambone decorato da una Annunziata a mezzo rilievo.

S. Pietro in Monastero. Era dei Benedettini. Possede un'Annunziata di Paolo Farinati; un'Assunta cogli Apostoli di Pasquale Ottino; un Cristo morto in grembo alla Madre colle Marie e co' discepoli, di pittore sconosciuto.

SS. Apostoli. Fu consecrata l'anno 1104, ma ignorasi da chi e quando eretta. Fra le opere di pittura son quivi degne d'osservazione: la pala del Ligozzi, al primo altare, quella di Giovanni Fracasso, al secondo; l'Adorazione de' Magi al terzo e il Padre Eterno nella sovraposta mezzaluna, di Felice Brusasorci; la SS. Triade di Santo Creara, a destra dell'altar maggiore. Tutti gli altri quadri sono moderni.

S. Teuteria. Chiesicciuola consecrata l'anno 781, riconsecrata nel 1160, e rifabbricata nel 1300 da Federico Bevilacqua. L'arca, all'altare in cui riposano i corpi di S. Teuteria e S. Tosca, fu innalzata l'anno 1428. Bello è il sarcofago a destra di detto altare. Sopra il coperchio di esso sta la figura di un cavaliere scolpita a tutto rilievo, ed ha una iscrizione posta alla memoria di quattro fratelli Bevilacqua. L'altro più antico sarcofago a sinistra, di marmo rosso veronese come il precedente, ha pure sul coperchio scolpita la figura di un cavaliere rappresentante Francesco Bevilacqua soldato e giurista, consigliere di Cangrande II.

S. Lorenzo. Non è nota l'epoca della fondazione di questa chiesa; si sa per altro ch' essa esisteva nel principio del IX secolo, e fu poscia ristaurata dall'arcidiacono Pacifico. Fuori, e dai lati della porta maggiore, s'alzano due torricelle sopra due gran pietre, una delle quali circolare con fascia a bassorilievo e l'altra quadrata, avanzi certamente queste pietre di più antico e più superbo edifizio. Le dette torricelle mettono per una scala a chiocciola sulla tribuna che si estende ai lati della chiesa, riservata negli antichi tempi alle donne. Di tale rito non si conserva altra memoria in Verona, se voglia eccettuarsi S. Stefano ove se ne vede un piccolo indizio.

De' monumenti che sono in questa chiesa ricordiamo tre mausolei di buona struttura, con busti, statuette e bassorilievi, due innalzati alla memoria de' Nogaroli ed uno de' Trivelli. Delle pitture: la pregiatissima pala di Domenico Brusasorci, figurante la Vergine col Figliuolo fra le nubi, e di sotto i SS. Lorenzo e Giovanni, che adorna l'altar maggiore; l'altra pala a sinistra del detto altare, con la gloria in alto, S. Agostino che medita, e di sotto alcuni ritratti, lodevole opera di Alessandro Turchi detto l'Orbetto; e il Salvatore morto, di Francesco Benaglio, nel contiguo ora-

Digitized by Google

torio. Le figure e i simboli della passione che circondano un *Ecce Homo* di rilievo in legno, sono buoni lavori di Stefano da Zevio.

S. Giuseppe. Era delle monache Benedettine. Del Falconetto è la bella tavola coll'anno 1523 rappresentante la Vergine col Bambino tra S. Agostino e S. Giuseppe. Del Caroto è l'altra tavola con S. Agostino, S. Zenone e S. Francesco. Nel refettorio, la Samaritana col Nazzareno, è pittura a fresco di Domenico Brusasorci.

Scalzi. Se ne cominciò la fabbrica nel 1660, e fu terminata circa la metà del secolo passato. Nell'interno è ricca di marmi: la pala con l'Annunziata, che adorna l'altar maggiore è una delle più belle opere di Antonio Balestra.

S. Caterina della Ruota. Ne fu architetto Giuseppe Montanari bolognese. La pala dell'altar maggiore è di Santo Creara; il Salvatore con S. Benedetto e S. Mauro, riputata opera di Domenico Brusasorci.

S. Antonio. Notiamo quest'oratorio appartenente al civico spedale per fare menzione della bellissima tavola dell'Orbetto ond'è adorno, la quale rappresenta il Salvatore morto sostenuto da Nicodemo con una Maria piangente.

S. Maria degli Angeli. Era monastero delle Benedettine, e nel mese di settembre del 1812 fu aperto ad uso di collegio delle fanciulle. Nella chiesa veggonsi tre tavole moderne del Brentana, del Cignaroli e del Balestra. Nella sagrestia, la B. V. col Bambino e varj Santi, è pregiata opera di Felice Brusasorci. Sotto un porticato stanno due antiche pitture a fresco, una rappresentante il Salvatore fra due Santi, in figure quasi al naturale; l'altra un S. Sebastiano. La prima è segnatamente mirabile pel disegno, pei panneggiamenti e pel colorito. Vi si legge *De Regio* 1470, avanzo di più lunga iscrizione.

SS. Trinità. Fondata con l'annesso monastero nel 1118. Le pitture a fresco sono lodatissime opere di Domenico Brusasorci, il quale pur condusse le altre ad olio che stanno sulla vôlta del presbiterio e rappresentano il Padre Eterno in gloria, Santa Maria Maddalena sollevata in cielo e San Paolo primo eremita con S. Maria Egiziaca. Giacomo Ligozzi ha quivi un'Adorazione de'Magi. Il Celesti dipinse le nozze di Cana Galilea; le altre pitture, che si ommettono, sono di autori moderni.

D'ordine jonico è la piccola porta al lato destro della chiesa, lodevole per disegno e lavoro.

Sulle mura del campanile veggonsi incastrati antichi marmi e bassorilievi, forse avanzi di edifizj romani.

Chiesa delle Franceschine. Rifabbricata intorno al 1624, è semplice, vaga e ben disposta. All'altar maggiore le pitture sono di Pasquale Ottino. Sulle portelle del tabernacolo Felice Brusasorci dipinse una deposizione di Croce. Nella cappella al lato destro, la Madonna in rilievo è di Valentino dai Cristi, e nello sfondo gli angeli a fresco sono del Coppa. Nella cappella a sinistra, la Beata Vergine con Angeli e Santi al basso, è rara opera dell'Orbetto.

Nell'orfanotrofio annesso alla chiesa è l'arca ove la tradizione fa sepolti Giulietta e Romeo.

Chiesa delle Stimate. Fu riaperta non ha guari ad uso d'oratorio, e con molta eleganza internamente rinnovata. Le pitture ne sono moderne.

S. Luca. Quivi nel 1172 era uno spedale. Nel 1687 la chiesa fu dal vescovo Pisani data alla Compagnia delle quarant' Ore. Il campanile fu rinnovato nel 1742.

Nell'altar maggiore le statue grandi sono dello Schiavi e le piccole del Marinali. Delle due tavole ai lati di questo altare, la Manna raccolta dalle turbe ebree è del Dorigny; l'Eliseo, del Cittadella vicentino. Il Perini ha nel coro un Redentore morto, dipinto sul paragone e un S. Bonaventura con altri beati; Domenico Cignaroli un S. Carlo; Francesco Torbido una SS. Trinità assai pregiata, e l'Orbetto una bella Assunta coi dodici Apostoli. Intorno a un Crocefisso di legno che vuolsi di Giambattista da Verona, stanno pitture di Santo Brunati, del Meves e del Falcieri.

S. Nicolò. Fu cominciata l'anno 1627 e ridotta allo stato presente nel 1630, sul disegno di Lelio Pelesini. La facciata n'è grande per mole; magnifica l'interna struttura compiuta nelle sue parti architettoniche, tranne la cupola che non si levò oltre la prima cinta. La vôlta si chiuse l'anno 1683. Gli altari sono ricchi di marmi e di fregi. Le statue e le altre sculture sono del Marinali, dell'Aglio, di Pietro Testa, di Domenico Negri, ecc. Nel coro il S. Gaetano ed il S. Andrea Avellino sono di Marco Antonio Bassetti. Nel presbiterio, la Vergine co'Santi è opera di Antonio Giarola detto Coppa. Fra i dipinti pregevoli van pure notati: un S. Tomaso apostolo della scuola del Brusasorci, un

Digitized by Google

S. Andrea Avellino del Preti calabrese e un' Annunziata dell' Orbetto.

S. Pietro Incarnario. Rinnovata da pochi anni contiene diversi buoni quadri. Fra questi meritano particolare menzione i seguenti: di Nicolò Giolfino, la Vergine con Gesù morto, il Padre Eterno in alto ed ai lati S. Giuseppe e S. Bernardino da Siena; di Felice Brusasorci la S. Lucia; di Claudio Ridolfi, il S. Pietro; e del Creara, il S. Bovo. Del da Campo, del Caliari, dell'Ugolini, del Buffetti, del Dalla Rosa sono poi gli altri quadri che si veggono sulle pareti della chiesa, e di quest'ultimo è pure la cena, che trovasi al primo altare a mano destra entrando.

Nel sotterraneo (chiesa ordinata da Milone Sambonifacio con suo testamento 10 luglio 955) hannovi pitture a fresco ritenute dal secolo X. Rappresentano: Cristo Crocefisso con quattro chiodi e soppedaneo, i SS. Arcangeli Michele e Gabriele, la Vergine con *penula* o pianeta alla greca e s. Giovanni con palio e sandali.

Chiesa dei Filippini. Fu rinnovata non è molto sul disegno di Giuseppe Camerata veneziano. Il monastero annessovi, eretto nel 1389 dai Benedettini di S. Fermo minore detto in Braida, fu dato nel 1712 ai Preti dell' oratorio di S. Filippo Neri, i quali vennero ad abitarlo nel 1715. Fra le pitture che adornano la detta chiesa notiamo: il martirio de' SS. Fermo e Rustico di Giambettino Cignaroli; la Vergine col Bambino incoronata da due angeli, affresco che direbbesi di Bartolomeo Montagna; la Vergine con S. Filippo Neri, di Tommaso Dossi, e la Vergine con S. Giuseppe, S. Giovanni Battista e l' Angelo Custode, dell' Ugolini.

L' oratorio attiguo fu eretto su bel disegno di Adriano Cristofoli, e dipinto a finti stucchi dal pittore architetto Giovanni Canella.

S. Maria antica. Ignorasi quando fondata. Il Cappelletti vi lavorò la tavola di S. Antonio e S. Francesca Romana; l'Amigazzi quella di S. Pietro martire; il Coppa la Concezione; il Barca la Presentazione al tempio; e lo Zoppi fece la statua della Beata Vergine col Bambino. Del resto questa chiesa non sarebbe notevole se non ricevesse un'importanza storica dalle tombe degli Scaligeri.

Sopra la porta di essa sta il mausoleo di Francesco Dalla Scala conosciuto sotto il nome di Cangrande, semplice bensì ma non goffo. Sulla cima vedesi la statua equestre del suddetto Scaligero, morto il 22 luglio 1329 in Treviso e trasportato a Verona. Fu chiamato Cangrande per le guerriere sue imprese. Presso lui ebbe ricovero l'Alighieri con altri della fazione dei Bianchi bandita da Firenze.

Nel cimitero sospesa al muro vedesi l'arca di Giovanni Scaligero, presso cui sta quella di Martino I, ucciso a tradimento da Scaramello de' Scaramelli il 17 ottobre 1277 per vendicar l'onore di una fanciulla sua parente.

Sull'angolo della chiesa verso la piazza dei Signori, ergesi il mausoleo di Mastino II, bella e sontuosa opera, dentro cui nel mezzo, tra quattro marmoree colonne, sta riposto il sarcofago adorno di altre colonne e figure, il tutto lavorato e composto da buon ingegno. Sull' alta estremità è collocata la statua equestre di questo principe, che morì il giorno 3 giugno 1351, pochi anni dopo di aversi fatto innalzare il presente mausoleo.

Di forma più maestosa, di grandezza maggiore, di ornamenti e di statue assai più ricco è il monumento di Can Signorio, all' altro angolo. La sua figura esagona, le sei colonne che sostengono l'arca storiata a bassorilievi, le altre sei che portano la vôlta del padiglione, il contorno delle piramidi ornate di statue, di frastagli, di aguglie, e finalmente la statua equestre di Can Signorio, danno a questo insigne monumento, che costò diecimila fiorini d' oro, un aspetto vario, magnifico, grazioso insieme e leggiero, malgrado la solidità e la grandezza, che da quasi cinque secoli il fanno sopra sè stesso resistere all'urto d' ogni intemperie. L'epigrafe è scolpita d'intorno al fregio, ove si legge pure il nome dell' artefice col breve: Hoc opus sculpsit et fecit Boninus de Campiliono Mediolanensis Diocesis.

Le sei statue che circondono questo insigne monumento rappresentano S. Giorgio, S. Martino, S. Quirino, S. Sigismondo, S. Valentino e S. Luigi re di Francia.

Can Signorio morì il 19 ottobre 1375, ed un anno prima fecesi innalzare, ad imitazione di suo padre Mastino II, il detto sontuosissimo mausoleo. Fra questo poi e l'altro suddescritto veggonsi quattro urne di marmo veronese, le quali, sebbene non abbiamo iscrizione alcuna, per le armi che portano e per la storia si sa essere anch' esse degli Scaligeri. La prima, presso il mausoleo di Can Signorio, è di Alberto I gran guerriero, morto il 10 settembre 1301. La seconda, di Bartolomeo primogenito di Alberto I, morto il 7 maggio 1304. La

Digitized by Google

terza, di Alboino, secondogenito del medesimo Alberto I, morto il 30 novembre 1311. L'ultima di Cangrande II, primogenito di Mastino II, il quale fece fabbricare Castel Vecchio, e fu ucciso a tradimento da suo fratello Can Signorio il 14 dicembre 1389.

Di marmo rosso veronese è il ricinto dei predetti monumenti, e le statue isolate sui pilastri del ricinto stesso diconsi rappresentare le quattro virtù Prudenza, Temperanza, Giustizia e Fortezza. Cancelli di ferro lavorati con buon'arte e maestria chiudono il cimitero sopra il detto ricinto.

S. Maria Maddelena. Di questa chiesa, ora quasi distrutta, vuolsi notare il campanile, uno de'più belli di Verona, opera del Sammicheli coll'anno 1523.

S. Giovanni in Sacco. Eretta nel 1529 su buon disegno d'ignoto architetto. Internamente v'hanno affreschi di Giovanni Battista Zelotti; una Pala con S. Paolo e S. Antonio abate, della scuola dell'Orbetto; e un mausoleo colla statua equestre di Spinetta Malaspina, adorno di alcune buone sculture d'ignoto artista.

S. Paolo di Campo Marzio. Sussistente fin dal secolo XII, fu rinnovata non è gran tempo. Sul primo altare a destra di chi entra, la Deposizione di Croce è di Orazio Farinati, copia ch'ei trasse dall'originale di suo padre. Al secondo altare la Vergine col Bambino e Santi di sotto è buona opera di Claudio Ridolfi. Girolamo dai Libri condusse il S. Girolamo, del terzo, opera lodevole ma guasta da inesperto ristauratore. Al quarto altare la Vergine col Bambino, S. Giovanni Battista e S. Antonio, è lavoro di singolar bellezza di Paolo Veronese. A Giovanni Carotto è attribuita la graziosa tavola dell'altar maggiore, benchè all'epoca ivi segnata (1503) non contasse che dieciotto anni. Domenico Brusasorci pinse il San Francesco di Paola del sesto altare; Paolo Farinati la pala con S. Caterina e S. Apollonia, dell'ottavo, e la Trasfigurazione dell'ultimo, come pure la Vergine in gloria con S. Nicolò di Bari e S. Francesco d'Assisi che adorna la sagrestia.

S. Maria del Paradiso. Nel 1754 fu questa chiesa ridotta alla forma presente. Varj buoni dipinti l'adornano, fra cui notiamo: il S. Metrone, di Liberale, al terzo altare; l'Assunta coi dodici Apostoli, di Paolo Farinati, nel coro; e al quinto altare la Vergine col Bambino, S. Rocco e S. Girolamo, del Balestra. Del cavaliere Algardi bolognese è poi il busto in marmo di Carrara di S. Filippo che ammirasi nella sagrestia.

SS. Nazaro e Celso. Anche in questa chiesa, ricostrutta nel 1446, avvi corredo di eccellenti pitture. Bernardino India ha quivi al primo altare la caduta di S. Paolo, Paolo Farinati l'Annunziata al secondo, Adamo ed Eva nella sovrapposta mezzaluna, la SS. Trinità nel coro, in due mezzelune alcuni fatti de' SS. Nazaro e Celso, e il padiglione sopra l'altar maggiore sostenuto da angeli. Al terzo altare la Vergine con S. Benedetto è del Brentana; di Battista del Moro l'affresco della mezzalunetta figurante Cristo sul Calvario; di Felice Brusasorci, sopra la porta della sagrestia; la bella tavola colla Vergine in alto, e sotto S. Pietro, S. Paolo e S. Agostino. In altra sagrestia un Salvator morto circondato da angeli e dai simboli della passione, con S. Benedetto e un frate Carmelitano ai lati, è antica pittura di Stefano da Zevio. Del sullodato Farinati sono quattro ampj quadri ad olio, due nel coro e due nel presbiterio che reputansi opere di molto pregio. Nel coro stesso vi sono di Bartolomeo Montagna altri quattro bellissimi quadri rappresentanti un Cristo morto sostenuto da angeli, i SS. Nazaro e Celso, S. Giovanni Battista e S. Benedetto, S. Biagio e Santa Giuliana.

La cappella a destra dell'altar maggiore ha opere moderne.

Nella cappella di S. Biagio, la pala con la Madonna in alto, S. Biagio e S. Sebastiano abbasso, è pregiatissima opera di Francesco Monsignori. Tutte poi le pitture a fresco di questa cappella sono di Giovanni Maria Falconetto secondo il Vasari, secondo altri di Bartolomeo Montagna.

Nella piccola cappella che trovasi dentro a questa di S. Biagio, la pala dell'altare e i paesaggi sono di Ferdinando Fiammingo; e i quattro quadri laterali, di Jacopo Palma il Giovine.

Tornando in chiesa vedesi al primo altare a destra una Madonna coi SS. Apostoli Pietro e Paolo, opera lodevolissima di Domenico Brusasorci, di cui son pure gli affreschi della sovrastante lunetta.

Cristo in croce con la Vergine, San Giovanni e la Maddalena, al secondo altare, è buona pittura di Orlando Flacco; e la lunetta a fresco del suddetto Brusasorci. Dipinse Giulio Carpioni la pala al terzo altare rappresentante S. Mauro che risana gl'infermi; e la lunetta a fresco è

Digitized by Google

di Giovanni Battista dal Moro. Antonio Badile lavorò egregiamente la Vergine col Bambino e S. Giovanni Battista al quarto altare. Al quinto, la Vergine in alto, S. Rocco e S. Sebastiano, è di Michelangelo Aliprandi, e così pure la sovrastante lunetta a fresco. Sulle portelle dell' organo dipinse graziosamente Domenico Brusasorci. Nel luogo detto della Dottrina avvi a fresco il Battesimo di Gesù Cristo, opera assai pregevole del Cavazzola.

Nel soppresso convento di questa chiesa trovasi la grandiosa fabbrica di saponi semplici e profumati del signor Giovanni Smania. E quivi negli orti dello stesso signore avvi un'antica chiesicciuola tutta incavata a scalpello nel tufo del colle. Si vuole ch' essa servisse ad uso dei primi cristiani, e adornasi tuttavia di alcuni affreschi che gl' intelligenti fanno risalire al VI o VII secolo. Questi rappresentano: un S. Michele arcangelo in piedi con due grandi ali, palio e tunica, nimbo in capo, nella destra sottil bastone, sulla sinistra grossa palla, e scrittovi SCS MICHAEL. Sopra v'è dipinta una città da intendersi per Gerusalemme; dai lati la Vergine Annunziata dall'Angelo, e sotto i SS. Nazaro e Celso di mezza figura con nimbo in capo, in una mano corona e l'aureola nell' altra, simboli del martirio da loro sofferto. Nella parete della vôlta i dodici apostoli a mezze figure, sei per parte, senza simboli. Di mezzo a loro nella parte superiore, v'ha in gran figura il Salvatore seduto in trono colla destra in atto di benedire e con soppedaneo; ai lati due faccie rotonde figuranti il sole e la luna giusta l' antico uso. D' altre pitture non rimane che qualche vestigio.

Di quest' antichità parlarono il Lanzi, il Maffei e ultimamente il dottore Giovanni Bonfanti.

S. Maria in Organo. Vuolsi primamente fondata da Feroce cittadino veronese l'anno 881, poi ampliata dai re Longobardi Liutprando e Aliprando fra gli anni 718 e 742; ma certo è che venne ricostrutta l'anno 1481, e che la facciata d' ordine composito, rimasta imperfetta, fu eretta sopra disegno del Sanmicheli. Conservata l'interna struttura, di cui non si conosce l'architetto, se ne rinnovò l'esterna, ritenutisi con solidità e aggiustatezza gli sfondi delle finestre e introdottivi lavori d'ornato a scalpello, che rilevano insieme dignità e grazia. A tre chiostri sopra massicce colonne con buone arcate e vôlte stendesi il piano sino alla crociera a cui si sale per più gradini. Magnifico è il presbiterio ed il coro, al cui spazio risponde il sotterraneo. Tutto poi nella chiesa superiore è distinto in bei partimenti con dodici cappelle, ornate le mura di buone pitture a fresco, e di altre tali gli altari.

Sopra la pila dell' acqua santa a mano destra entrando, la Beata Vergine col Bambino seduta fra Santi, è graziosa opera di Girolamo dai Libri. Il transito di S. Giuseppe al primo altare qui presso, è di Giambattista Pittoni. Al Bonifacio si attribuisce la Vergine col Bambino, San Pietro e S. Paolo, che ammirasi al secondo; del Balestra è l'altra Vergine con Santa Caterina e S. Antonio di Padova che adorna il terzo. Nella cappella racchiudente il sesto altare il Brentana dipinse la S. Elena colla croce, Nicolò Giolfino gli affreschi rappresentanti la Cena pasquale degli Ebrei, la Cena di Cristo cogli Apostoli, la sommersione di Faraone, gli Angeli sulla vôlta ed i Santi nelle lunette. Lo stesso Giolfino dipinse pure l' Annunziata e l' Ascensione sulle pareti esterne.

L'Assunta nel coro è del cavalier Brandi napoletano; l'altra Assunta in marmo all'altar maggiore, è di Domenico Aglio. I due quadri laterali rappresentanti l'uno il convitto di S. Gregorio, l'altro S. Pietro che cammina sopra le acque, sono di Paolo Farinati, il quale pur condusse i due altri laterali nel presbiterio figurandovi, in uno Costantino imperatore che si fa portare molti fanciulli dinanzi per ucciderli e bagnarsi nel sangue loro onde guarire dalla lebbra; nell'altro la strage degl' Innocenti, che ha l'anno 1556. Le sottoposte spalliere di noce hanno bei paesaggi dipinti da Francesco Caroto. Le tarsie e gl'intagli del coro sono opere di fra Giovanni da Verona converso Olivetano, eseguite l'anno 1499 e mirabilmente conservate. La sagrestia è ricordata dal Vasari come la più bella che fosse in Italia. Quivi la pala con S. Francesco è lavoro pregevolissimo dell'Orbetto; e del sullodato fra Giovanni sono le tarsie e gl'intagli, opere veramente maravigliose, com'è pur maraviglioso un candelabro di noce che trovasi in questa chiesa da esso lui intagliato con incredibile diligenza e maestria. Nella sagrestia medesima Domenico Brusasorci dipinse i paesaggi e le prospettive sulle spalliere di noce. Ad eccezione del S. Antonio battuto dai de-

Digitized by Google

monj, ch'è di Domenico Morone, tutte le altre pitture a fresco ed eziandio i ritratti nelle lunette di que' monaci Olivetani che furon pontefici e d'alcuni imperatori che vestirono quest' abito, sono bellissimi lavori di Francesco Morone figliuolo del sopradetto, il quale ritrasse l'intarsiatore fra Giovanni sulla porta che mette nel coro.

Tornando in chiesa, la pala di S. Benedetto all'ottavo altare è del Brentana. Le quattro pitture a fresco rappresentanti Lazzaro risuscitato, Gesù nella probatica piscina, la Resurrezione, S. Girolamo e S. Giovanni Battista, furono con arte condotte da Domenico Brusasorci. Al nono altare di Luca Giordano è il beato Bernardo Tolomei; e dei due quadri laterali uno è del Brentana, l'altro del Murari, di cui pur sono i ritratti dei Santi Benedettini sulla facciata esterna della cappella. Le mezze figure che veggonsi negli otto partimenti situati fra la crociera e la cupola sono del Torbido. Al decimo altare dipinse il Torelli la Vergine e S. Nicolò; la Vergine e Santi, all' undecimo, Francesco Morone. Del Balestra è la pala dell' ultimo altare e di Andrea Voltolino, il quadro presso la porta maggiore. Dei dipinti a fresco nella navata maggiore, quelli a sinistra di chi entra sono del Giolfino, quelli a destra del Torbido.

Il maestoso campanile è disegno di fra Giovanni da Verona.

S. Giovanni in Valle. Ignorasi l'epoca della fondazione di questa antichissima chiesa, internamente disposta a tre navate, con gradinata sopra cui s'innalza il presbiterio. Qua e là per le mura, principalmente le esterne, veggonsi romane iscrizioni, bassorilievi, basi di colonne e frammenti di antichi capitelli. Sopra la porta maggiore stanno pitture a fresco volute di Stefano da Zevio. Entro la chiesa, Felice Brusasorci condusse il quadro con S. Giovanni e S. Pietro apostolo che insieme a due angeli sostengono l'ostensorio. Nella sagrestia v' hanno due quadri del Giolfino, ed un bellissimo bassorilievo di marmo greco, rappresentante il battesimo del Salvatore. Nella cripta trovansi monumenti della più remota antichità cristiana, e fra questi due arche di marmo greco senza epigrafe alcuna, sulle quali veggonsi scolpiti in bassorilievo molteplici fatti del Testamento vecchio e nuovo. Giusta la tradizione veronese in una vi sarebbero i corpi de' SS. Simeone e Giuda scopertivi nel secolo XIV.

SS. Siro e Libera. In questa chiesa, l'anno 1517 venne fondata la confraternita detta Compagnia segreta del SS. Sacramento. In fatto di pitture, al secondo altare a destra v'ha di Francesco Morone la Vergine Assunta coi dodici Apostoli. Le portelle dell'organo furono dipinte da Pasquale Ottino. Al primo altare a sinistra la Vergine con S. Gaetano è di Giambettino Cignaroli. Dirimpetto al coro il S. Siro è antica pittura d'ignoto autore. Di un tedesco sono le opere delle spalliere intagliate a festoni; del Lanzetta, i putti sovraposti. La Vergine Annunziata nell'oratorio detto dei Putti è di Bartolomeo Signorini. Il S. Siro e S. Libera è pittura di Domenico Cignaroli.

Fuori di questa chiesa, vedesi a mano manca una lapide rasente il suolo con iscrizione romana, in cui si nomina Cornelio Melibeo ed una Senzia.

S. Stefano. Questa chiesa fu da Teodorico distrutta l'anno 524, e non si sa quando e da chi rifabbricata. Per semplici argomentazioni si crede fosse un tempo la cattedrale.

Egregia opera di Pasquale Ottino è la strage degl' Innocenti che ammirasi nella seconda cappella a destra. Ai lati dipinse accuratamente l'Orbetto i quaranta Martiri, e cinque vescovi il Bassetti. Dello stesso Ottino sono le otto Virtù nei partimenti della cupola, nonchè l'Annunziata con S. Francesco d'Assisi e S. Carlo Borromeo. Nella mezzaluna sopra la porta laterale dipinse a frescoDomenico Brusasorci un S. Stefano circondato da innocenti. Lateralmente alla gradinata sono due gran quadri di Battista dal Moro, l'un de'quali rappresenta il Diaconato, l'altro la morte del protomartire S. Stefano. All'altare del Sacramento la Vergine col Bambino tra gli apostoli S. Pietro e S. Andrea è stupendo lavoro di Francesco Caroto. Eccellente opera è pur quella del Giolfino al prossimo altare in cui rappresentò la Vergine col Bambino tra i SS. Mauro, Simplicio e Placidia; l'adorazione dei Magi a destra dell'altar maggiore è bella tavola di Domenico Brusasorci; dello stesso è il Cristo colla croce in ispalla sostenuto da S. Stefano; ed altresì il Padre Eterno fra i quattro Evangelisti, e gli angeli in atto di suonare e cantare nelle finte tribune ai lati della cupola, opere queste ultime a fresco, lodevoli e buone. Orazio Farinati ha quivi la discesa dello Spirito Santo; il Prunati, la pala dell'ultimo altare.

Tra gli antichi sepolcri uno ve n' ha

Digitized by Google

contenente le ceneri di Galla Placidia figliuola di Eudosia e dell'imperatore Valentiniano III, e moglie di Olibrio imperatore d'Oriente. Nella cripta vi sono arche con figure ed iscrizioni che mostrano essere state sepolcri ad uso pagano.

S. Giorgio. Nel 1477 venne rifabbricata questa chiesa unitamente al convento in gran parte non ha guari atterrato. La facciata non è del Sammicheli nè del Sansovino come pretesero alcuni. Bella ed elegante n' è l'interna struttura, ma è tuttor dubbio se sia opera dell'uno o dell'altro dei sunnominati architetti. Quivi le colonne, i pilastri, le statue, le cappelle, gli archi, gli altari, le fasce, la vôlta e tutte le altre parti mirabilmente si collegano insieme, ergendosi, come a centro dell'unità, l'altar maggiore nello sfondo del magnifico presbiterio. I basamenti poi che sostengon le due cantorie non potevano meglio idearsi, tanta è la grazia e la proprietà per cui si bene confannosi allo spaccato della cupola che arditamente s'innalza. Questa, fatta murare sopra disegno del Sammicheli, porta, scritto sul piombo nella parte esterna verso ponente:

DIE XXVI OCTOB. FUIT FINITA
ANNO D.NI MDCIV.

come pure il seguente distico:

Angela Cœlestis cognomine dicta Muselli.
Hoc bene digna Prior sic renovavit opus.

Mirabili sono pure il contorno e l'alzato dell'altar maggiore, disegno di Bernardino Brugnoli nipote del Sammicheli. Questo altare è d'ordine composito e muovesi in linea curva secondando maestrevolmente la nicchia. Più mirabile però, quasi diremmo, n'è il lavoro dello scalpello per la finitezza degli ovali, de' fogliami, delle cornici, de'meandri e di altre parti degli ornamenti.

I quattro pilastroni sono adorni di altrettante statue di color bronzino rappresentanti le Virtù Cardinali, egregie opere d'ignoto scultore. Delle due statuette di bronzo sovrapposte alle pile dell'acqua santa una è di Angelo De Rossi, l'altra di Giuseppe De Levi.

Sopra la porta maggiore vedesi il Battesimo di Cristo, encomiato lavoro di Giacomo Tintoretto. Di Francesco Montemezzano è la pala al primo altare a destra rappresentante Cristo nell'orto colla Maddalena; di Pasquale Ottino il S. Bernardino ed altri Santi al secondo altare; al terzo, del figlio di Tintoretto il Cenacolo; di Felice Brusasorci la pala del quarto rappresentante tre angeli con aria assai vezzosa; copia tratta dall'originale di Paolo Veronese, il S. Barnaba al quinto, e di Bernardino India i due quadri laterali.

La gran tavola, tornata da Parigi, che adorna l'altar maggiore e rappresenta il martirio di S. Giorgio, è stupenda opera di Paolo Caliari.

Lateralmente al suddetto altare stanno due ampj quadri, uno de' quali rappresentante il popolo d'Israele che nel deserto sta raccogliendo la manna, è lodata opera di Felice Brusasorci che lasciollo imperfetto sopraggiunto dalla morte, e venne condotto a fine, però solo in qualche parte, dall' Orbetto e da Pasquale Ottino, suoi valenti scolari. L'altro di contro, figurante il miracolo delle turbe pasciute dal Salvatore con cinque pani e due pesci, è di Paolo Farinati, che lo dipinse nell'età di 79 anni.

Di Girolamo Romanino sono i quattro bei quadri posti ai lati delle due cantorie, e rappresentanti il martirio di San Giorgio. L'Angelo da un lato e l'Annunziata dall'altro appesi fra gl'intercolonnj fuori del presbiterio, vengono attribuiti al Caroto.

Al settimo altare, sotto l'organo, la bellissima pala con Santa Cecilia in mezzo ad altre Vergini, è lavoro di Alessandro Bonvicini di Brescia detto il Moretto. Girolamo dai Libri fece la tavola all'ottavo altare colla Madonna seduta fra S. Lorenzo Giustiniani ed altro vescovo, con varj angeletti che suonano, pittura ammirabile e squisitamente vaga.

Lodevole opera di Francesco Caroto è il quadro che adorna l'altare seguente co'Santi Rocco e Sebastiano. In un ovato sovrastante dipinse Domenico Brusasorci; e le tavolette di sotto al quadro sono pregiatissime cose, dello stesso Caroto. Di Sigismondo de' Stefani è la pala del San Lorenzo al decimo altare. All'ultimo, la S. Orsola colla schiera delle Vergini, è graziosisima pittura a tempera di Giovanni Francesco Caroto.

Più altri dipinti vi sono degni di lode, e statue di metallo e di marmo; ma il registrar tutto non è del nostro proposito.

Il disegno del campanile di questa chiesa è del Sammicheli, e sebbene la sua costruzione sia rimasta imperfetta

Digitized by Google

e in qualche parte adulterata, con tutto ciò vedesi il bello ed il robusto dell'architettura.

Cimitero. A 300 passi circa fuori di porta Vittoria, trovasi il nuovo Cimitero innalzato sul disegno di Giuseppe Barbieri e giudicato dagl'intelligenti uno dei più belli d'Italia.

Edifizj profani. — *Porte della città.* — Delle cinque porte già da noi più sopra mentovate, quella de' *Borsari* esisteva anche allorquando vennero da Gallieno fatte rifabbricare le mura della città. La parte interna di essa è totalmente distrutta. L'ordine della parte esterna è corintio. I capitelli, le cornici, gli ornati, le fascie, tutto vedesi esattamente lavorato. Viene però da taluno biasimata pel doppio ordine e per la forma delle finestre. Tra gli archi, nella parte interna, Santo Prunati dipinse a fresco una Annunziata. L'iscrizione che leggesi nell'architrave fu incisa l'anno 265 dell'era volgare, imperando il sopradetto Gallieno, ed è la seguente:

Colonia Augusta Verona nova Gallieniana,
Valeriano II et Lucillo
Cons. Muri Veronensium Fabricati
Et die III Non. Aprilium dedicati
Pr. Non. Decembris jubente
Sanctissimo Gallieno Aug. N. Insistente
Aur. Marcellino. V. P. Duc.
Duc. curante Jul. Marcellino.

Altra iscrizione v'era prima che fosse scolpita la presente.

La porta *S. Zeno*, quadrangolare, fu architettata dal Sammicheli, ed è mirabile l'artificio da lui usato nel disegnarla. Per la facciata esterna egli scelse colonne piane divise a bozze rustiche superiormente partite in più ristretti quadri, e sormontate da capitelli d'ordine composito sopra il quale corre bel cornicione, anch'esso, come tutto il restante, di marmo rosso veronese. È pur vago e ingegnoso il riscontro de' bugnati che dividono la parte inferiore nella maggior apertura e nelle due laterali: queste sormontate graziosamente da due lapidi co' rispettivi loro frontespizj; quella dal vano in cui campeggiava il Leone. Fascie a meandro e ad altre greche forme non mancano a partirne i vani per gli scudi che portavano gli stemmi. Ben ordinate e conformi son pure le parti dell'interna struttura. Nella facciata interna, minor artifizio di scompartimento, ma non minor pregio di grazia e invenzione, specialmente nello scontro alternato delle bugne, fra cui primeggiano quelle della porta maggiore, che per vario regolar modo l'attorniano, levandosi a chiudere con ingegnosa simmetria il marmo dell'epigrafe, ed a sostenerne il cornicione. I vani superiori portano con bei festoni gli scudi che aveano l'arme della repubblica e de' governatori, sotto i quali dal 1541 al seguente fu eretta questa porta.

La porta del Palio detta *Stuppa*, chiamata dal Vasari il miracolo del Sammicheli, si cominciò a fabbricare l'anno 1542 e nel 1557 fu compiuta.

Cinque grandi arcate a rustiche bozze spartite da doppie colonne senza base, che sporgono due terzi del loro diametro, sormontate da dorica trabeazione, costituiscono la facciata che guarda la città. L'atrio n'è magnifico, distinto da grossi pilastri sopra i quali per tutta la lunghezza de' due lati, corre una leggiera cornice o fascia di particolar forma, ornata da gruppi di gocciole, e supposta agli archi, che si lanciano a legarne le vôlte, combaciandosi egregiamente ai due fianchi col fregio esterno che rientra sovr'essi a formare una cinta di mirabile effetto.

L'interno prospetto della loggia mette per tre porte in ampio quadrilungo, ch'è il corpo e lo spazio maggiore di questo edifizio.

Diverso è il disegno della parte esterna non men dignitoso, ma più leggiadro.

Lo scompartono sullo stesso ordine a bozze otto ben grandi colonne scanalate a due a due di tre pezzi, sei rotonde, piane le due laterali, che a guisa di pilastri la chiudono con tre porte, due minori, una maggiore.

Le due laterali hanno frontispizio sull'architrave; quella di mezzo è semplicemente architravata.

Tre busti di guerrieri, rettilinei ai capitelli, sostentano con essi tutto il fregio, spartito in belle metope e scorrente senza interruzione per tutta la fronte della facciata.

È pur bello a vedere come detta facciata si mostri ancor nuova, nè punto sia corrosa o smussata dopo quasi tre secoli.

Tale è la robustezza dal basamento alla cima, la finezza delle membrature, la semplicità delle curve, la concatenazione delle parti, il modellamento degli ornati, l'armonia e l'unità del soggetto, che ben

Digitized by Google

convenivasi all'esser suo di porta Militare, della quale disse Sforza Pallavicino, generale de' Veneziani, non darsi in Europa più superbo edifizio di questo.

Il medesimo Sammicheli diede pure il disegno della porta *Nuova*, eretta l'anno 1538.

Di questo civile e militare edifizio quadrilungo, consideriamo prima l'esterna facciata.

Sta essa sopra solido muro che spiccasi dal fondo di una fossa per due pilastroni di marmo a piramide di ben dieci metri.

L'ordine è dorico aggiuntovi del rustico per maggior solidità.

La chiave dell'arco ha un bel Giove Ammone, e al di sopra, quale contrassegno del veneto dominio, stava un magnifico leone tratto in pezzi l'anno 1797.

Il frontispizio della porta ha il sesto della sua altezza; la guscia è quasi piana; le metope nel fregio sono di compiuto rilievo e di abbozzato soltanto ai due lati.

La linea di questa fronte è più prolungata dell'interna per mettere meglio al coperto le cannoniere de' fianchi, poste nel piano superiore a difesa di due laterali bastioni.

Le vôlte interne, a prova di bomba, vengono sostenute da grosse pile a bozze, correndo tutta intorno una semplice cornice architravata di forma dorica.

Due scale a cordone, divise in due rami egualmente larghi in ogni punto mettono al piano superiore, lastricato di pietre quadrilunghe, inclinate e sormontate le une dagli orli dell'altre a guisa delle tegole romane, sicchè l'acqua non possa penetrarvi. La salita è poi tale che può trasportarvisi qualunque pezzo d'artiglieria.

L'interno della porta è diviso in tre parti e sostenuto da pilastroni disposti in più ordini.

Tutto v'è maraviglioso per solidità e simmetria.

Le colonne, i listelli, i frastagli, le bozze, il fregio, sono tutti di bella forma e leggiadra.

La porta del *Vescovo* fu eretta l'anno 1520: qualunque sia l'architetto di essa, il disegno, principalmente della facciata esterna, non manca di buona intelligenza ed ha ornati eleganti.

Neppure della porta *S. Giorgio*, è noto l'architetto. Mancava essa dell'interna facciata e questa venne ora costrutta con robustezza e non senza eleganza: l'ordine dell'esterna, solido e bello, vi è tra il toscano e il dorico, e porta in fronte l'anno 1525.

Oltre le suindicate eravi un'altra porta eretta fra gli anni 1283 e 1287 da Alberto della Scala e ultimamente chiusa dal Militare, che invece aprì quella vicina della *Vittoria*.

Fortificazioni. — Parte son nuove affatto, parte antiche riordinate all'uso moderno.

Il bastione di *Spagna*, così detto dall'essersi eretto nel luogo ov'erano acquartierati 2000 Spagnuoli al tempo della lega di Cambrai, è opera del Sammicheli avente il muro grosso metri 8,508, e prolungata la faccia che guarda l'Adige.

Una via coperta s'apre fra due piazze basse, con due magnifiche vôlte per riserva delle artiglierie.

Tondeggiano gli angoli esterni per maggiore solidità e conservazione della mole, che tutta è legata perfettamente da grandi pietre dall'alto al basso confitte alternamente nel muro.

Nella parte superiore questo bastione fu riordinato secondo la moderna militare architettura, come vennero altresì rifatte in molte parti le mura e ampliate le fosse.

Sui vicini colli furono erette alcune torri cannoniere, sicchè e per queste e per le altre fortificazioni di cui si cinse Verona fu essa resa non meno abile a robusta difesa che vaga a vedersi e molto più comoda a passeggiarvi intorno, tanto internamente, quanto esternamente lungo le mura, per esserne state rifatte le vie spaziose e piane.

I nuovi lavori di fortificazione vennero cominciati l'anno 1833 conservandosi le opere del Sammicheli, che appunto cominciano dal detto bastione di Spagna, dove l'Adige entra in Verona, e continuano fino al bastione del *Tavolazzo*, dove il detto fiume esce dalla città.

Le altre mura, pure del Sammicheli, sono quelle del Campo Marzio, cioè dal bastione della *Maddalena* a quello delle *Boccare* fino all'altro sopra la porta del Vescovo.

Da quest'ultimo bastione poi hanno principio le mura merlate, fatte erigere da Alberto Scaligero e vanno fino al Terraglio, da dove cominciano le mura coi bastioni fino alla porta S. Giorgio, rifabbricata internamente e fortificata dai lati con nuovi robustissimi lavori.

Il mentovato bastione delle *Boccare*, il

Digitized by Google

cui interno consta di un'unica vôlta circolare, è così denominato da otto aperture, quasi altrettante bocche, quattro maggiori e ovali nel colmo della vôlta, il cui asse è di metri 6,078 e il piccolo diametro di 3,740; e quattro minori semiovali, due per lato, a cui rispondono pur due cannoniere, per consistenza ed ornamento fornite gli orli di grosse pietre; aperture dalle quali scende chiara la luce nel sotterraneo, il cui diametro è di metri 38,730, essendo sostenuta la vôlta, mirabilmente condotta in giro con lieve curvatura, da un solo pilastrone, che dal mezzo s'erge rotondo del diametro di metri 8,388. Sulla circonferenza levasi ben regolare la vôlta senza appoggi perpendicolari, col solo angolo di 48 gradi, all'altezza di metri 8,168 nel maggior colmo, ed aveva in alto corridoj per moschettieri. La porta, a bozze rustiche, è alta metri 6,806 e larga 4,768. Ampia è la strada che mette alla piazza. Dal giudizioso architetto, di cui sgraziatamente ignorasi il nome, vennero fatte le dette aperture per iscemare lo scapito del fumo e dello strepito che solitamente dànno le stanze sotterranee o casematte, delle quali questo bastione rappresenta quasi tutta una forma. Alle descritte parti aggiungasi poi la solidità e l'eccellenza del lavoro, per cui, oltre la mirabile sua conservazione dopo tre secoli di sussistenza, tale e tanta è la maestria, la grazia del suo rigirarsi e levarsi sopra sè stesso, ch'egli dee a' molti suoi pregi l'essere andato esente dalle ruine, a cui cogli altri era già stato condannato.

Castel vecchio. Se ne cominciò la fabbrica il 28 maggio 1355 da Cangrande II, che lo elesse a sua abitazione, e fu terminato nel corso di tre anni, sul disegno e colla direzione di Francesco Bevilacqua, che vi gettò la prima pietra nel suddetto giorno. L'annesso ponte che attraversa l'Adige è maraviglioso per uno de' suoi archi, il quale misura metri 48,693 di corda sopra 12,173 di saetta. Qui presso, in sulla strada del corso, era l'arco de' Gavi, che vuolsi eretto sul disegno di L. Vitruvio Cerdone liberto e discepolo di Vitruvio. Benchè da tutti reputato una delle più leggiadre opere dei buoni secoli dell'architettura, per una militare precauzione quest'arco fu sventuratamente demolito il giorno 29 agosto 1805. Presso l'Accademia d'agricoltura e commercio se ne conserva l'esatto modello. I nomi dei tre Gavj, compresa una donna, che alla metà del secolo XVI distintamente vi si leggevano ancora, mostravan chiaro essere stato questo un mausoleo eretto ad eternare la memoria di quella illustre famiglia. Appare che quadrifronte esso fosse e formato avesse un quadrivio. Le porte laterali erano più basse, e forse con gradini a chiocciola per condurre nelle camerette superiori dove custodivansi le ceneri de' personaggi le cui statue erano riposte nelle nicchie, come si può con certezza argomentare dai nomi che restavano: C. Gavio. C. F. Straboni. M. Gavio. C. F. Macro.

Castello S. Felice. Cominciato nel 1393 da Galeazzo Visconti, fu poscia proseguito dai Veneziani, indi da Giovanni Battista Spinello governatore di Verona per l'imperatore Massimiliano. Nel 1517, sul disegno del Sammicheli, la repubblica veneta lo condusse a fine, e nel 1801 fu atterrato insieme a tutte le altre fortificazioni e alle fabbriche ad esso pertinenti: ora poi venne ricostrutto sopra l'esistenti rovine, ridotto molto più forte che non era, e internamente agiatissimo, essendo una delle più essenziali parti delle fortificazioni sovradescritte.

Colle di S. Pietro. In questa rilevata ed amena collina eranvi un tempo le maravigliose fabbriche de' Romani e de' Goti, cioè il Campidoglio ed il palazzo di Teodorico, con logge, atrio, portico, acquedotti, terme ed archi. Ora altro non v'ha che orti e le rovine del castello demolito nel 1801 unitamente a quelle dell'antica chiesa ch'era stata costrutta coi frammenti dei sopradetti regali edifizj.

Ponte Nuovo. Alberto I della Scala fece l'anno 1299, in questo ponte ch'era di legno, fondar le pile di pietra a tutti quattro gli archi. L'anno 1539 fu poi riedificato sul disegno del Sammicheli, essendo il vecchio già crollato fin dal 1512. Dal destro capo sorgeva una torre, demolita pochi anni or sono.

Ponte delle Navi. Costrutto dagli architetti Giovanni da Ferrara e Jacopo da Gazzo l'anno 1375, costò a Can Signorio, o sì veramente al pubblico, da 30,000 fiorini d'oro: distrutto da un'inondazione, riedificossi l'anno 1493; quindi sul disegno del veronese Adriano Cristofoli l'anno 1758 fu nuovamente rifatto col pilone dei due archi rovesciati per la strabocchevole piena del 1757.

Ponte della Pietra. I due archi di questo ponte che stanno dalla parte del colle, e il principio del terzo, sono di romano

Digitized by Google

lavoro. Di solida struttura sono le pile antiche; le altre, col rimanente del ponte stesso, furono riedificate da fra Giocondo l'anno 1520. Quasi a serraglia del secondo arco sussiste una figura a bassorilievo in marmo pario, che al tridente si è presa per un Nettuno.

Anfiteatro. Chi lo ha detto opera della veronese repubblica, chi di Cesare Augusto, chi delle legioni di Vitellio, altri di Antonino Primo Vero, chi finalmente di Massimiano; ma queste non sono che semplici congetture, e non si è potuto finora con sicurezza stabilire da chi ed in qual'epoca eretto. Certo è del resto che gl'intelligenti lo chiamano una delle più belle opere del mondo.

L'anfiteatro, con voce latina detto *Arena,* è intieramente costrutto di marmo veronese, ed ha nel sopraornato il solo ordine toscano sodo e massiccio. Ellittica è la sua figura, la quale più dentro che fuori tale apparisce, perchè fuori non può vedersene d'uno sguardo tutta la circonferenza. Il diametro maggiore dal limitare della porta principale a quello dell'altra di contro, è di metri 138,774 ed il minore di 109,321. Il diametro maggiore dell'Arena propriamente detta, è di metri 73,682 ed il minore di metri 44,429.

Tutto quel maestoso giro di arcate che ora forma il prospetto, costituiva un tempo, come chiaramente apparisce, la seconda sua cinta, rimasti solo quattro archi della prima, ai quali si dà volgarmente il nome di ala. Esso prospetto componesi di 72 arcate ed ha l'altezza di metri 30,176.

I quattro numeri che dal LXIIII al LXVII stanno scolpiti sulle chiavi dei detti quattro archi, dànno a dividere l'antico uso e il modo d'introdurvi l'affollato popolo, dacchè ognuno colla rispettiva sua tessera conosceva da qual parte dovesse entrare.

La prima cinta constava di 72 archi, i quali formando portico all'intorno, formavano anche tre ordini di logge a cui mettevano le scale minori. Dalle logge, col mezzo de' vomitorj, si usciva alle diverse parti della scalinata interna, la cui sommità ad uso del popolo, era di legno e a doppio ordine, come si vede nell'anfiteatro di Vespasiano rappresentato da più medaglie. Non è poi sì facile lo stabilire che gl'interni gradi fossero 45 come ora si vede, poichè ne' ristauri e nel loro rifacimento, che omai può dirsi totale, se ne alterò ogni misura. Non servivano i gradi al salire e al discendere; chè la loro altezza, comunemente di metri 0,510 sopra 0,681 di larghezza, gli avrebbe resi incomodissimi. Servivano principalmente di sedili, e a scemare il disagio si coprivan di tavole. Quindi col mezzo delle scalette incavate ne' *subsedj,* cioè gradi tra le *precinzioni,* sbucando da' vomitorj, andava ciascuno ad occupare il suo posto, o *cuneo,* prescrittogli tra le linee.

La seconda cinta, che oggidì, come abbiam detto, forma il prospetto di questa mole, ha nell'interno scale ora doppie, ora semplici, tutte di nuova costruzione. Di qua saliva chi avea ad occupare la parte più alta de' gradi che tuttavia si vedono.

La terza cinta forse contenea le carceri e le cave per le fiere. Riguardo a queste ultime se ne rafforza la congettura dagl'incastri che veggonsi ancora nelle solide imposte degli stipiti, essendo verisimile il credere che si chiudessero con grosse spranghe di ferro.

La quarta cinta finalmente vien formata dal *Podio,* ove son ora le scalette da cinque gradi per cui salivano i personaggi più distinti, e quant'altri vi doveano aver seggio. Il podio, che oggimai è tutto rinnovato, avea ben altra forma dalla presente. Questo sito più distinto e più nobile doveva eziandio essere il più magnifico e agiato.

Sui 45 gradi possono stare comodamente sedute circa 25,000 persone e in piedi 75,000.

Sonovi condotti sotterranei, ed il pozzo che sta nel centro dell'arena credesi costrutto per riporvi il piede d'una grossa antenna che sosteneva il velario.

Varj scavi si operarono intorno all'anfiteatro, e tra i frammenti architettonici rinvenutivi, oltre un numero di colonne mozze, di basi e d'altre pietre, tutte del marmo bianco-rossiccio veronese, si disotterrarono, quattro bellissimi capitelli corintj, due de' quali di marmo pario e due di Carrara.

Di questo insigne edifizio scrisse compiutamente e con molta erudizione il marchese Scipione Maffei.

Teatro antico. Il signor Andrea Monga, amatore fervidissimo delle antichità, imprese gli scavi di questo teatro, che prima era pochissimo conosciuto, e quindi acquistate molte case e demolite, scoprì buona parte della gradinata sulla quale stavano

Digitized by Google

gli spettatori, come pure dell' orchestra, della scena, della precinzione oltre condotti, ruderi, sculture, archivolti, scale ai lati del teatro stesso per cui salivasi alle logge, delle quali ebbe anco a discoprirne alcune col nome delle famiglie cui appartenevano. Scoprì quattro bellissime erme o busti rappresentanti la Tragedia, la Commedia, la Satira e Bacco; scoprì molti altri marmi effigiati, e diverse altre cose che si osservano raccolte in un luogo del sovrastante convento di S. Girolamo; tanto infine il signor Monga scoperse di questo teatro da poter darne una perfetta pianta senza errar punto, e molte parti anche del suo alzato.

Questo teatro si vuole costrutto prima dell' Arena sopradescritta. Ai tempi di Berengario trovavasi alquanto guasto, per cui essendone allora caduta una parte, che fece crollare molte delle sottoposte case, il detto re ordinò la demolizione di tutto il rimanente, come si ha dal suo decreto dell'anno 875.

Maggior torre. Ne fu cominciata la fabbrica l'anno 1172 a spese della famiglia Lamperti. La sommità n' è coperta ma non compiuta. La sua altezza totale è di metri 100.

Torre del Gardello. Fu innalzata da Can Signorio l'anno 1298. Aveva l'orologio, e fu il primo che si ebbe in Verona a battaglio.

Arco de' Leoni. In sull'angolo della casa N.° 1379 ammirasi uno di que'rari avanzi di antichità che assai contribuirono a ristorar l'arte dell' architettura. Questo è l'*arco de' Leoni*, così denominato da due leoni d' antica forma posti a capo d' un vicino viottolo. Chi lo dichiarò arco di trionfo, chi ingresso al foro giudiziale e chi finalmente porta di città. Un pezzo di sopraornato, cornice con bellissima modanatura, fregio con triglifi, metope e architrave in due fasce, non potrebbero essere di miglior forma. Sull'architrave leggesi:

TI. Flavius Noricus
P. F. IIII. Vir. I. D.

La parte interna, a colonne doriche, può vedersi entrando nella casa sopradetta, e merita pur essa grande attenzione. Di questo arco molti parlarono, e fra gli altri il Serlio, il Grutero, lo Scamozzi, l'Addison, il Cambray, *il* Blondel.

Vecchia Gran Guardia. La fabbrica di questo edifizio fu ordinata con lettera del 30 dicembre 1609 dal doge di Venezia; e sebbene fin qui se ne sia creduto il disegno del Sammicheli, di esso non è, e vuolsi piuttosto di Domenico Curtoni suo nipote. L'ordine vi è dorico, magnifica la facciata, in parte finita in questi ultimi tempi. Le parti del suo disegno sono tredici arcate nel primo piano sostenute da pilastroni a rustiche bozze, ciascuno del diametro di metri 3,873, sui quali si lanciano le vôlte del più ardito sesto che mai si vegga. Ne' due pilastroni laterali sono aperte due minori finestre l' una sopra dell' altra. Nel secondo piano ai due lati s' aprono pure due finestre d' un vano minore di tutte le altre. Altre otto sono fra loro di egual forma e grandezza, con sopra altrettanti finestrini che corrono per un terz' ordine. Cinque finestroni arcuati intermedj sono d'altra forma e maggiore, ciascuno del vano di metri 2,660. Sono poi tutti ornati di balaustri, e frapposti a colonne binate. Vi sopraccorrono architrave e fregio con metope scompartite sì bene che i triglifi, ad opta delle doppie colonne, corrono sino al fine senza alcuna spezzatura agli angoli. Di mezzo levasi l'attico rispondente ai cinque detti finestroni intermedj che comprendono la sala di tutta altezza. Il lato da sera è pur compiuto sulle stesse forme, contenendo tra due laterali pilastroni una sola arcata che apre tutta la lunghezza dello spazio sotto le magnifiche vôlte.

Questo palazzo al fianco sinistro si unisce con due portoni alti e spaziosi, sotto doppio muro merlato, chiamati *portoni della Bra*, è al di dietro vedesi una torre pentagona edificata da Can Signorio Scaligero; come furono altresì rifabbricate dai signori della Scala le mura di Teodorico, che tuttora si veggono, e che vennero poscia riformate, specialmente nella sommità, da Gian Galeazzo duca di Milano, per chiudersi nella cittadella. Le dette mura, bagnate dall'Adigetto, vanno da questo punto fino alla chiesa del Crocefisso sopra l'Adige.

Nuova Gran Guardia. Di questo palazzo, disegno di Giuseppe Barbieri, non fu eretto che il corpo di mezzo. Esso è di magnifica mole, d' ordine corintio. Serve ad uso militare.

Museo Lapidario e Teatro Filarmonico. L'Accademia Filarmonica avea fin dall'anno 1616 cominciato a raccogliere iscrizioni, bassorilievi ed altre specie d' antichità; ma il principale fondatore di questo museo fu l'immortale Scipione Maffei.

Digitized by Google

Sotto un portico (eretto nel 1745 sul disegno del conte Alessandro Pompei) sostenuto da colonne architravate, lungo i tre maggiori lati dell'ampio quadrato cortile, sono disposte statue, iscrizioni, lapidi, bassorilievi ed altri simili antichi marmi, intorno a'quali avendo il predetto marchese Maffei scritto i suoi commenti nell'opera *Museum Veronense*, non si fa qui cenno che di alcuni fra i più rari, avvertendo che il numero arabico premessovi è quello portato dal monumento nel lapidario.

1. Nozze etrusche celebrate innanzi la porta della casa.

22. Iscrizione di Teofilo Antiocheno, ricordandosi pittura all' incausto.

27. Iscrizione in versi di Basilide, naufragato lungi da Bitinia, di dove era nativo.

40. Testamento di Epitteta Spartana. Autentico. Il dialetto è dorico sparso di atticismi, con sentimenti ambigui.

73. Si descrivono le fabbriche erette da P. Licinio Prisco Invenziano per gli Atleti che concorsero ai ludi Istmici.

86. Epigrafe di Giove Appennino.

128. Il caso di Fetonte.

129. Al Dio Cuslano. Di tali Dei Tertulliano soleva ridersi chiamandoli *Deos Decurionis*.

136. Iscrizione rara di dedica a Roma e ad Augusto.

163. Si ha una successione d'imperatori da Nerva fino a Commodo.

195. Nota Lucillo Giustino benemerito di ludo pubblico in Verona.

196. Trovata l'anno 1899 nell'anfiteatro. Licinia madre di Q. Domizio Alpino ordinò che si facesse una caccia, si ergesse una statua a Diana e si costruissero dei salienti per giuochi d'acque.

421. Le nove Muse coi loro distintivi.

453. Iscrizione assai rara, e forse unica in questa specie. Era in fronte alla torre che una volta stava in mezzo al ponte delle Navi.

461. A Placidia, illustre donzella letterata, che visse 18 anni, essendo consoli la seconda volta Lampadio e Oreste.

496. Sembra qui che Eraclea esercitasse la lotta per divertir Cesare in Roma.

532. Monumento ad Erennia Cupressenia Etruscilla moglie di Decio, madre di due Augusti Erennio Etrusco ed Ostiliano; unico che porti questi due pronomi di Etruscilla. Ritrovato non lungi da Carseoli.

560. Rarissimo monumento in memoria di Eteanore figlio di Melantiro.

Inoltre vi sono lapidi arabe, egizie, persiane, ebree, ecc. Nell'uscir dell'atrio, a destra, una se ne vede ritrovata alla Lobbia, territorio veronese, assai rara, del proconsole Sesto Attilio Sarano, che stabilì con essa i confini tra Este e Vicenza.

Il maestoso vestibolo del teatro, d'ordine jonico, fu, co' luoghi adjacenti, innalzato nel principio del secolo XVII, sul disegno del Fontana o del Curtoni. Sotto questo vestibolo stanno quattro etruschi anaglifi e varj frammenti di tubi di piombo scolpiti; due pilastri, uno sopra l'altro, con fogliami ad intaglio, che appartenevano al sepolcro dell'arcidiacono Pacifico nella cattedrale, e due statue, l'una di Quinto Sertorio Festo, l'altra di Lucio Sertorio Firmo. Sopra la porta della sala filarmonica un busto con epigrafe è innalzato alla memoria di Scipione Maffei.

Il teatro filarmonico fu eretto sul disegno di Francesco Bibiena. Essendosi poi nel 21 gennajo 1749 incendiato, si rifabbricò sullo stesso disegno nel 1750. Il portico esterno alla porta laterale rimase imperfetto, ed è disegno di Adriano Cristofoli.

Dogana. Questa fabbrica, tra le moderne, vuolsi delle migliori. Fu innalzata nel 1753 sopra disegno del conte Alessandro Pompei. D'ordine dorico, s'apre in ispazioso cortile quadrilungo. Le quattro facce con ampio portico son partite a colonne architravate che formano in ognun dei due lati diciannove aperture in doppio ordine con altrettanti fondachi, salendosi alla corsia superiore per ben agevoli scale che si levano ai fianchi dell'interna facciata d'ingresso. Questa è partita in sei vani e in mezzo ha la porta. Quella di fronte è divisa da otto colonne con architrave e fregio convenevole a dorica trabeazione, mettendo in ampio ricetto, che stendesi a'due lati per tutta la larghezza dell'edifizio, dove ingegnose e comode scale mettono a' due capi, non meno che ad un poggiuolo che vi corre e tutto lo cinge. Siccome però questa fabbrica non mette sul fiume, così l'anno 1792 si supplì al difetto costruendo in riva d'esso, sul disegno degli ingegneri Leonardo Salimbeni e Vincenzo Garofolo, il magnifico Molo e la nuova Dogana detta *dall'Olio*, per apposite mura con belle porte a'due lati rinchiudendovi parte della via pubblica che unisce ambedue questi edifizj.

Digitized by Google

Casa de' Mercanti. Da Alberto della Scala si cominciò nell'anno 1301 l'erezione di questa fabbrica che venne terminata da Bartolomeo suo figliuolo nel 1304. La statua della Vergine sopra il poggiuolo è bel lavoro di Girolamo Campagna.

Quivi un pretore con alcuni consoli ascoltava e giudicava quistioni di commercio.

Fontana in Piazza dell' Erbe. Assai bella per arte e per forma. L'antica statua che vi è sopra, rappresentante Verona, è maestrevolmente scolpita. Era nel Campidoglio del colle S. Pietro e dicesi qui trasportata circa l'anno 380, a' tempi dell'imperatore Teodosio. Porta ora in capo un modello di rame che figura l'anfiteatro dell'arena con l' ala, ma prima aveva una corona dorata radiante per dinotare che la città era sede di re e di vicarj imperiali. Tra le mani tiene il seguente breve: *Est justi latrix urbs haec et laudis amatrix,* verso leonino che vi fu aggiunto dopo che Verona ottenne colla forza dell'armi la sua libertà, accordatale pure da Barbarossa nella pace di Costanza conchiusa l'anno 1183.

La detta fontana fu riordinata da Alboino l'anno 568; e nel 916, sotto il re Berengario, vi si pose l'acquedotto, sì comodo agli usi della piazza e delle circostanti famiglie.

Palazzo del Consiglio. Eretto verso lo scorcio del secolo XV sul disegno di fra Giocondo. L'architettura n'è dignitosa e bella, tanto per la generale simmetria, quanto pe' fregi e ornati e per l'esatta esecuzione del lavoro.

Sulla facciata di questa fabbrica la Vergine Annunziata, in bronzo, è di Girolamo Campagna. Le antiche statue sopra il cornicione rappresentano uomini illustri veronesi, cioè Plinio il Vecchio, Catullo, Emilio Macro, Vitruvio Cerdone e Cornelio Nipote. Del celebre Fracastoro è l'altra statua sull'arco vicino sovrastante al vicolo *Fogge,* e quella sopra l'arco del così detto *Volto Barbaro* rappresenta l'illustre Scipione Maffei.

Appena entrati dalla porta di questo palazzo vedesi la campana che sovrastava alla torricella del Gardello, di cui si è già parlato.

Ascesa la scala vedesi un Nettuno in marmo scolpito da Pietro Tedesco, e una porta lavorata egregiamente ad intaglio in marmo bronzino.

Entrati nelle sale trovasi una collezione di quadri che forma quasi l'intera serie dei diversi stili della scuola veronese, cominciando dai più antichi fino ai più moderni pittori. Indichiamo taluni de' principali. Di Vittore Pisano detto il *Pisanello* è il quadro rappresentante la Vergine e Santa Caterina. Di Stefano da Zevio la tavola in legno coll' anno 1487, rappresentante la Vergine col Bambino circondata da angeli e fiancheggiata dai SS. Silvestro e Benedetto. Cristo in croce, nella mezzaluna superiore, e nei sottoposti compartimenti Cristo morto con piccole teste e simboli della passione. Di Liberale si ha in tavola il Presepio co' SS. Giuseppe e Girolamo, e una Sacra Famiglia; ma più singolar pittura di lui, pure in tavola, è quella esprimente i SS. Girolamo, Paolo e Francesco. Tre distinte tavole di Giovanni Francesco Caroto, la Natività di N. S., la Vergine co' SS. Rocco e Sebastiano, e Cristo che lava i piedi agli Apostoli. La miglior tavola di Anselmo Canerio è quella di S. Elena tra due Santi.

Di Giovanni Francesco Morone merita osservazione la gran tavola a tempera in due pezzi con la Madonna, il Bambino e Santi; e un'altra della SS. Trinità colla Vergine e S. Giovanni Battista. Quattro tavole di Paolo Morando detto il Cavazzola: il San Tommaso col Salvatore, e dai lati in piccole figure i due misteri della Pentecoste e dell' Assunzione; gli altri in mezze figure, rappresentanti l' Arcangelo S. Michele e S. Paolo, i SS. Pietro e Giovanni Battista e lo sposalizio di S. Caterina. Diversi lavori hannovi di Girolamo dai Libri, fra' quali la bellissima tavola colla Vergine tra S. Pietro e S. Andrea. Di Nicolò Giolfino vi sono due tavole, una tripartita con la Vergine, S. Pietro e S. Jacopo apostoli, l' altra con la Vergine, il Bambino e S. Matteo. Di Giovanni Badile si ha una rara opera in legno a sette spartimenti in fondo d'oro: di Francesco suo nipote, in un paliotto d'altare, la Vergine con varj Santi, in campo d' oro: di Antonio, maestro e suocero di Paolo Caliari, la Vergine col Bambino e Santi. Fra le migliori tavole di Domenico Brusasorci, quella di S. Gregorio papa co' SS. Girolamo e Bonaventura; la Vergine coi SS. Zenone e Pietro martire di Felice suo figlio, l'Adorazione de' Magi, il Cristo in Croce con M. V. e Santi e la bellissima dell'Annunziazione; di Cecilia sua sorella, una S. Cecilia con altre Sante Vergini. Le due più belle tavole di Bernardino India, l' Annunziata e la Vergine fra Santi. Del celebre Paolo, la rinomata Deposizione di

Digitized by Google

Croce ritornata da Parigi e il Lazzaro risuscitato. Di fra Semplice, grande imitatore di Paolo, un grande refettorio con cena di frati francescani. Di Paolo degli Uberti detto il Farinati fra l' altre quella bellissima rappresentante lo sposalizio di S. Caterina; di Orazio suo figliuolo la bella tavola con S. Bartolomeo che libera un'ossessa. Del Bassetti, il Salvatore risorto. Di Claudio Ridolfi la Vergine Annunziata e la Circoncisione di N. S.; Alessandro Turchi detto l'Orbetto si ammira nell'Annunziazione, nella Natività di N. S.; e particolarmente nella Flagellazione, come pure nell'Agnello Pasquale. Undici quadri si hanno di Pasquale Ottino, i più distinti de' quali sono: il Salvatore deposto in grembo alla Madre, l'Assunzione della Vergine, la Deposizione di N. S. e lo Sposalizio di S. Caterina. Di Santo Creara merita specialmente osservazione la sua tavola colla SS. Trinità e varj Santi. Del cavalier Barca è la Vergine che visita S. Elisabetta. Di Giambattista Rossi detto il Gobbino la Vergine con S. Francesco, S. Chiara e S. Elisabetta. Di Santo Prunati l'ultima Cena di N. S. cogli Apostoli. Del Balestra il S. Francesco che riceve le Stimmate. Di Giambattista Cignaroli la Trasfigurazione sul Taborre, il riposo in Egitto e la Vergine col Bambino avente Verona genuflessa in atto supplichevole. Del padre Felice Cignaroli il gran quadro colla cena in Emaus. Del conte Pietro Rotari è la Vigilanza. Poche sono le opere di pittori forestieri. Bernardo Parentino dipinse in tavola con rilievi d'oro la Sibilla che predice ad Augusto la venuta del Salvatore. Polidoro, discepolo di Tiziano, ha una Sacra Famiglia. Le azioni della vita e della passione di Cristo in piccole figure e in molti partimenti sono di Taddeo Sanese, scolaro di Giotto. Tra i pochi d'incerto pennello se ne ammirano tre, ciascuno ripartito in tre campi, ed altro d'antica forma avente nel centrale partimento la SS Trinità, da' lati quattro Santi, e sopra la Vergine coronata, in campo d'oro, opera di Turone. Per ultimo son ragguardevoli una tavola di stile Caraccesco rappresentante a chiaroscuro la Natività di N. S. e un quadro col transito della Vergine.

Fra le opere poi che adornavano le sale anche prima che vi fosse collocata la presente pinacoteca, notiamo: la Vergine e i Santi protettori Zenone e Pietro martire co' ritratti di Fracastoro, Montano e Panvinio, buona pittura da Bernardino India incominciata, e, morto lui, finita da Orlando Flacco; il gran quadro di Alessandro Turchi rappresentante una battaglia colla vittoria de' Veronesi; il trionfo di Pomponio II di Giovanni Bettino Cignaroli; l' Arena del Cartolari; il bellissimo quadro esprimente la dedizione di Verona alla veneta repubblica l'anno 1405, da taluno attribuito al Bonifacio; e infine tre altri pregevoli dipinti del Boscarato, del Creara e di Felice Brusasorci.

Palazzo Delegatizio. Fu edificato da Mastino I nel 1272. Conserva poco del suo antico. La bella porta è disegno del Sammicheli.

Palazzo dei Tribunali. Egualmente disegno del Sammicheli è la porta di questo edificio eretto da Alberto della Scala, successore di Mastino.

Due belle immagini si veggono dipinte a fresco nell' anticamera delle sale d' udienza, una delle quali, cioè la Madonna col Bambino, vuolsi di Battista del Moro.

Buone pitture a fresco sono pur quelle che si veggono stando nel cortile così detto della Posta; l' una rappresentante una Sacra Famiglia, della maniera del medesimo dal Moro; l' altra una Fama, figura al naturale di Paolo Farinati.

Mercato Vecchio. Faceva parte del palazzo della Ragione. Qui si vede ancora il pergamo da cui parlavasi al popolo e sentenziavansi i rei. Nell' ufficio di Sanità trovasi bella pittura di Francesco Caroto.

Macello Pubblico. Fu edificato l' anno 1468, come rilevasi dall' iscrizione collocata nell'architrave, e disotto nella chiave dell'arco.

Liceo Convitto. La facciata esterna, di ordine jonico, fu eretta sopra disegno del cavalier Bartolomeo Giuliari. Magnifico vi è uno scalone costrutto dai Domenicani un secolo fa circa.

Palazzo Vescovile. Fu ricostrutto nel 1356 sopra le rovine d' altro esistente fin dal 1184. L'esterior porta coll'annesso portico adorno di vecchie bizzarre colonne e di statue, fu opera della liberalità del vescovo cardinale Micheli. Il disegno ne viene attribuito a fra Giocondo: a' tempi del vescovo Ognibene s' incominciò la torre, che venne ultimata dall'altro vescovo Ermolao Barbaro. Di Alessandro Vittoria è la statua colossale che adorna il cortile e reca in mano una corona radiata. Nella sala sinodale veggonsi 108 ritratti de' vescovi veronesi, cominciando da San-

Digitized by Google

t'Euprepio fino al cardinale Agostino Valerio, che fu quegli che li fece dipingere a fresco da Domenico Brusasorci, di cui però non sono i tre altri (fino al III) di minor pregio, che in processo di tempo furonvi aggiunti. I paesaggi, le architetture, gli animali sono dello stesso pittore. Nella sala contigua monsignor Liruti fece dipingere i ritratti d'altri dieci vescovi, compreso sè stesso, con begli ornati e spartimenti, ideati e diretti da don Leonardo Manzati. In altra stanza vi è di Jacopo Bellini un Crocefisso in tela dipinto a tempera. Nell'oratorio segreto il Lazzaro risuscitato è dell' egregio Francesco Caroto; di Liberale l' Adorazione de' Magi, la Natività ed il Transito di Maria Vergine.

Seminario Vescovile. Venne fondato l'anno 1576 dal cardinale Agostino Valerio e dal vescovo Giovanni Francesco Barbarigo fu cominciata la nuova fabbrica esterna sul disegno di Lodovico Perini veronese, ma rimase lungo tempo imperfetta. In appresso il vescovo Morosini fece innalzare il magnifico atrio colla loggia sovrastante sul disegno di Ottone Calderari vicentino e venne da pochi anni condotta a fine. Nel refettorio, ch'è bello e vasto, la cena in Emaus è del cavaliere Coppa; e le costellazioni che adornano la vôlta della sopradetta loggia, furono eseguite da Marco Marcola.

Teatri. Cinque teatri ha la città di Verona. Del primario fra essi, cioè il *Filarmonico,* abbiamo già detto più sopra che fu ricostrutto nel 1780. Ora dobbiamo aggiungere che nelle sue splendide sale raccogliesi la società proprietaria detta degli Anfioni e Filocorei, i trattenimenti della quale sono il canto, il suono, il ballo, la conversazione e la lettura di giornali.

Ritratti di vario pennello quivi si veggono: principi, cardinali, vescovi e valent'uomini in ogni dottrina che di tempo in tempo vi furono ascritti.

Il teatro *Nuovo* fu eretto l'anno 1846 a spese d'una società sui disegni ed a cura dell' ingegnere municipale Enrico Storari.

Il terzo teatro è quello detto dell'*Accademia vecchia.*

I due ultimi sono: il teatro *Valle,* che serve anche a rappresentazioni diurne; e il teatro *Morando*, di proprietà della nobile famiglia Morando, il quale serve quasi esclusivamente ad uso di una società privata di dilettanti.

Piazze. Quella vastissima detta *la Bra* è coronata dall'Anfiteatro, dal Museo lapidario, dai palazzi della vecchia e nuova Gran Guardia e da altri sontuosi edificj. Il lastricato, detto volgarmente *Listone,* fu primamente eseguito nel 1772, poi, non è molto, rinnovato in forma migliore e più spaziosa. Questo serve al pubblico passeggio.

Anche la piazza *delle Erbe* va distinta per la sua vastità e per la eleganza dei fabbricati ond'è cinta. Nel 1810 furono rinnovate le prigioni che si veggono sotto la maggior torre (da noi già descritta) sul disegno dell'architetto Giuseppe Barbieri. Le grandiose finestre che guardano sulla strada detta della Gallina sono del Sammicheli. Nel mezzo della piazza sorge la fontana di cui parlammo più sopra. Da un lato vedesi una marmorea tribuna su cui forse montava il giudice per assistere alla pena inflitta ai bestemmiatori, i quali se non potevano pagare la multa venivano immersi per tre volte nell' acqua del vicino avello, qualora fosse inverno; o frustati per tre volte intorno a detta tribuna, se estate. Altrove sorge una colonna eretta l'anno 1524. Portava lo stemma del veneto governo, cioè il leone alato, ed è assai singolare per la sua mole tutta d'un pezzo. Sotto la base leggesi:

MICHAEL LEO ARCHIT.

Un tempo questa colonna era sicuro asilo ai debitori poichè quello di essi, contro cui essendo stata ordinata per debiti la cattura, l' avesse toccata, non poteva essere più molestato. Ciò fu prescritto l'anno 1524 con decreto del Maggior Consiglio della città, approvato da chi avea la sovrana rappresentanza. Tal legge però ebbe corta durata.

Sulla piazza *de' Signori,* così detta dalla signoria degli Scaligeri che qui avevano i loro palazzi, rispondono, fra gli altri edifizj, le tombe degli Scaligeri, il palazzo delegatizio e quello de' tribunali.

Il *Campo Marzio* occupa l'area un tempo abbellita dai giardini degli Scaligeri. La parte interiore di esso, denominata *Campo Fior,* è luogo di militari rassegne. Del grande edificio della fiera, che qui trovavasi, non rimane più traccia.

PALAZZI E CASE PRIVATE. — Dovendo ora parlare de' più cospicui edificj spettanti ai particolari faremo menzione tanto di quelli che sovra gli altri distinguonsi per pregi artistici proprj, quanto di quelli

Digitized by Google

che vanno segnalati per la specialità degli oggetti che contengono.

Cominciamo dai palazzi. Quello Buri ha una bella tavola del Caroto, un quadro di Giovanni Bellini, scelta libreria e buona raccolta d'incisioni in rame. Appiè del palazzo Miniscalchi osservasi una lunga base e un acquedotto d'antico edifizio, con alcune sculture di opera reticulata ritrovate scavando. Vi sono antiche vôlte e stipiti difabbriche rammentate dagli storici come abitazioni de'presidi romani e che ai tempi di Eccelino servirono ad uso di carceri. Sulla facciata del palazzo il fregio a chiaroscuro con fogliami, animali e putti, è di Tullio India; di Michelangelo Aliprandi il fatto di Damocle seduto a regal mensa tra cortigiani e coppieri e sopra lui la spada pendente d'ordine del siracusano Dionigi. Fra le molte pitture ond'è ricco il palazzo Guerrieri, è osservabile un ritratto di Paolo Veronese; e il quadro con Ercolo e Jole dell'Orbetto fra quelle del palazzo Carlotti, architettato da Prospero Schiavi. D'ordine corintio è il maestoso palazzo Bevilacqua fatto erigere dai fratelli Antonio e Gregorio sul disegno del Sammicheli. Se non fosse rimasto imperfetto apparirebbe ancor più magnifico e sontuoso. In esso sembra un poco grave il cornicione e la ringhiera; ma ciò deriva dall'essersi, non è molto, levato un sedile che gli stava di sotto e dava forza al basamento, per cui ne conseguiva l'esatta corrispondenza colle altre parti. Sul disegno di Giuseppe Pinter fu innalzato il palazzo Portalupi, la cui facciata è di nobile aspetto benchè leggiero ne sia il basamento in confronto della superiore architettura. Il sontuoso palazzo Canossa fu cominciato nel 1527 e compiuto nel 1560. Il disegno è uno de'più eccellenti del Sammicheli. A due ordini, rustico e composito, n'è la gentile, magnifica facciata. L'attico superiore, aggiuntovi poscia, non è dello stesso architetto. Di bellissimi e varj fregi, egregiamente scolpiti a rilievo, sono ornati gli stipiti della porta che s'apre in mezzo a due atrj. Sontuose poi sono le stanze e fra queste due dipinte da Bernardino India; e ancor più sontuosa la sala a tutta altezza, lunga metri 18,848, larga 12,933 e dipinta a fresco da Giovanni Battista Tiepolo. Altro massimo pregio di questo palazzo è la collezione d'ittioliti di Bolca e di fossili minerali, come pure la doviziosa pinacoteca, in cui si ammirano quadri del Pisanello, del Monsignori, del Caroto, del Badile, del Giolfino, di Giovanni Bellini, di Giulio da Romano, del Primaticcio, di Luca d'Olanda, di Girolamo da Treviso, di Tullio da Perugia, d'Innocenzo da Imola, del Dossi, dell'Orbetto, dei Brusasorci, dei Farinati e d'altri. Anche il palazzo Balladoro possede una galleria di buoni quadri fra cui: una Cena di Domenico Brusasorci, una Sacra Famiglia del Torbido, una Giuditta col teschio ed una Jaele che trafigge Sisara, ambidue dell'Orbetto. Palazzo di bella e magnifica forma si è quello già de'Carli, ora Basilea. Bellissimo n'è il sito per sè stesso fondato sulla sponda dell'Adigetto in mezzo a buon cortile e bella pianura, partita ad uso di amenissimi orti. Di bella architettura è la porta che mette al palazzo Verità. Sull'architrave sta l'iscrizione:

JACOBUS VERITAS, QUOD URBI,
FAMILIAE, ET SIBI, USUI, DECORI,
JUCUMDITATIQUE ESSET,
ÆDIFICANDO QUAESIVIT MDLXXXIII.

La porta poi del palazzo, di non men bella simmetria, ha nel sommo dell'arco il busto di Girolamo Verità, l'egregio poeta lodato da'suoi coetanei, dall'Ariosto in fra gli altri. Quivi era un copioso medagliere, ultimamente acquistato dalla comunale rappresentanza e collocato nella pubblica pinacoteca.

L'unico palazzo del Sammicheli che in Verona abbia portico per la corsia del passeggio è quello dei Guastaverza prospiciente la Bra.

Qui seppe quel sommo ingegno contrapporre ordine e simmetria alla irregolarità della pianta, avendosi voluto colle nuove secondare le vecchie muraglie. Quindi è che in questo palazzo tutto è armonicamente grazioso.

Ogni occhio avvezzo al bello, ne trova in questa facciata le tracce sì nella proporzione delle sue dimensioni che negli scompartimenti ed ornati.

Il rustico nel primo piano v'è solido e leggiadro pur esso.

Le bozze non mai divise in parti eguali tutte a tutto rispondendo le partizioni; introdottevi le sagome delle imposte degli archi, come sono nell'anfiteatro.

Archeologi, artisti, letterati e curiosi, tutti accorrono a vedere il palazzo Maffei ov'ebbe culla l'esimio illustratore di Verona, Scipione.

Variati e di bel lavoro ad intaglio sono gli stipiti della porta.

Digitized by Google

Dentro poi è a vedersi la bellissima antica statua di Giove Serapide col modio in capo, palio sopra la tunica e crepide ai piedi, opera di greco scalpello.

Vi si trovano pure diversi quadri di buoni autori, fra questi uno di Felice Brusasorsi, un cane di Paolo e una Madonna di Giovanni Francesco Caroto, che vi appose il suo nome.

Uno de' più bei fregi che veder si possano, è quello della sala del vicino palazzo Ridolfi; il quale d'altra forma ha pur bella porta e ricca: Domenico Ricci mostrò per esso quanto potevano l'arte e la natura animate ambedue dalla forza di buoni esemplari.

Carlo V, l'ultimo degl'imperatori che a que'tempi ricevesse corona in Italia, ebbe pubblicamente dalle mani di Clemente VII in Bologna il dì 24 febbrajo 1530 quella dell'impero e la reale di Lombardia. Per tale cerimonia se ne fece solennissima cavalcata.

Questo fu il bel soggetto che dovea rendere segnalato il Brusasorci.

Tutte le figure, che son pur molte, hanno i vestiti appropriati alla lor condizione e al costume. Gli atteggiamenti, gli scorci, le armature, i cavalli, le bandiere, gli strumenti, i gruppi, la folla, ogni cosa insomma vi è avvivata e ingrandita con mirabile varietà, senza minutezza nè confusione.

« Spettacolo più nobile (dice il Lanzi parlando di tale dipinto) non può vedersi; per quanto di questo e di simili temi si trovino molti esempj in Roma, in Venezia, in Firenze, niuno sorprende egualmente ».

Questa famiglia possiede pur quadri di più autori, fra cui nomineremo di Paolo Farinati il Mosè che scaccia i pastori insultanti le figlie di Raguel; di Paolo Veronese, Mosè bambino presentato alla figlia di Faraone; di Anselmo Canerio la figlia di Faraone che presenta al padre il piccolo Mosè.

In parte della facciata del palazzo Tedeschi vedesi un dipinto a chiaroscuro della scuola di Mantegna, nonchè un tritone ed un delfino, in bassorilievo, di romano lavoro.

Il palazzo Giusti, già Maffei, venne costrutto sopra disegno d'architetto romano di cui s'ignora il nome.

La facciata è sopracarica di ornati, ma non pochi pregi compensano questo difetto.

La scala che dal sotterraneo gira a chiocciola fino al sommo tetto, è unica e forse in parecchie città non si trova l'eguale per lunghezza ed altezza.

Di questa forma ne fece parecchie il Sammicheli, ma niuna senza spina che la sostenga, sicchè par temerità l'immaginarla e l'eseguirla prodigio, sostenendosi essa tutta sopra sè stessa.

Fra le sei statue che adornano la ringhiera della terrazza, quella d'Ercole formata da un piedestallo di marmo pario, si appalesa, per quanto ne resta, di scalpello romano.

Il palazzo Pellegrini fu detto da alcuni essere disegno del Sammicheli, ma più accortamente altri lo attribuiscono al Curtoni.

L'interna magnifica scala è del Bibiena e lo spartimento semicircolare con pilastri e colonne, nella piccola corte, è disegno di Alessandro Pompei. Cioffo Bolognese quivi dipinse una piccola sala di ben intese prospettive.

Lo studioso della storia naturale trova nel palazzo Gazola una ricca e preziosissima collezione d'ittioliti ed altre pietrificazioni, conchiglie, fossili, sassi, terre, metalli e bitumi. Altri argomenti di storia naturale, di meccanica e di belle arti si conservano in questo palazzo, fra cui una copiosa serie di piante marine e di conchiglie naturali, niuna quasi eccettuata delle più rare.

In fatto di belle arti stanno in più camere varj quadri con sotto i nomi dei rispettivi autori. I più segnalati tra questi sono: Tiziano, Paolo Veronese, Guido, i Brusasorci, il Parmigianino, l'Orbetto, Luca d'Olanda e Luca Giordano.

Nel vasto e sontuoso palazzo Emili è da vedersi l'Adorazione de Magi, una delle più eccellenti opere dell'Orbetto ed alcuni altri ottimi quadri.

In quello de Rotari custodisconsi molti dipinti del conte Pietro Rotari ch'ebbe il merito di essere il primo pittore di Caterina II imperatrice delle Russie: oltre di ciò è qui pure a vedersi una buona collezione di rarissimi petrefatti.

Dall'un capo del ponte Nuovo sorge il palazzo Murari dalla Corte, il quale serba ancora non poche vestigia delle bellissime pitture di Domenico Brusasorci. Sopra il poggiuolo egli dipinse le nozze del Benaco e della ninfa Caride, ossia Garda, antica terra del Veronese donde tutto si intitola il suo lago. Il fregio di sotto, a terrette verdi, tutto pieno di forza e di mosse, rappresenta un combattimento di

Digitized by Google

tritoni e di cavalli marini. Sopra quel delle nozze v'ha un altro fregio di sole donne in varie guise di scorci non men vaghi di quelli delle figure sotto il poggiuolo.

Dal lato opposto, oltre le figure ne'quadri sotto la gronda, lavorò il Brusasorci, a più colori nel partimento sopra la porta, le nozze di Amore e di Psiche introdottivi a color verde sui vani tra le finestre alcuni lor fatti.

Di sopra, tutto al lungo, vi tirò un fregio intrecciato di cervi, lioni, mastini e tori tra loro azzuffati e ciò sì vivamente che basterebbe sol esso a dargli nome di sommo pittore. Ma più valente si mostra il Brusasorci nel fregio di sotto, pure a terrette verdi, ov'è rappresentato il combattimento dei Centauri e dei Lapiti messi tra loro variamente alle prese. Dal lato che guarda la terrazza, di tre fregi che vi dipinse, uno ne resta sotto alla gronda il quale componesi di Amorini diversi con archi, facelle e corone, e nel quadro di mezzo rimane ancora una dea dormiente.

Non sì mirabili, ma nè anche diverse in tutto dalle descritte sono le pitture a più colori dal lato che guarda in sulla via del ponte. V'ha chi ne attribuisce l'invenzione a Domenico, e l'esecuzione a Tullio India. Tutta la facciata di questo lato è divisa in tre partimenti. Presso la gronda hannovi tre quadri con gruppi di gentilesche deità bellamente atteggiate. Sotto vi lavorò un fregio di putti, locuste marine e granciporri con tal intreccio e bizzarria, che da taluno si vuole il buono e il meglio di queste pitture. Trova altri però di che vieppiù lodarlo nel terzo partimento in tre quadri con figure al naturale. Si può in esse riconoscer benissimo simboleggiate altrettante città dello Stato Veneto in terraferma. Nuove bellezze pittoriche presenta poi nella sala un altro fregio del sullodato Domenico Brusasorci. Quel valente pittore rappresentò in esso il trionfo di Paolo Emilio vinto che ebbe a Pidna Perseo re di Macedonia, fatto poi prigioniero in Samotracia nel tempio di Castore e Polluce ov'erasi rifugiato. Questo fregio è pur vario e ricco di partiti, espressivo per verità e per arte nel disegno, appropriato nel costume, vivacissimo nel colorito. Bande con istrumenti, gioventù, sagrifizj, cavalli e fanti prigionieri, armi e spoglie nemiche, trofei, immagini di numi e d'espugnate città, carri, vasellamenti ed altro, tutto v'è chiaro e distinto. Il cocchio trionfale tratto da quattro bianchi destrieri e guidato da un seminudo auriga, è sommamente vago e immaginoso; com'è bello il pensiero che suggerì all'artista di collocarvi tre graziosi pargoletti, mostranti nella loro semplicità di non conoscere l'infortunio di sè nè de' suoi, attraendo così lo sguardo e la pietà altrui, come già attraevano il pianto ai Romani spettatori di quel trionfo.

Bella è la porta del palazzo Butturini, ma molto più pregiata è quella da un lato del medesimo vicino all'Adige, eretta sul disegno del Sammicheli; del quale architetto è una delle più lodate fabbriche il palazzo Pompei. Maestosa benchè semplice mostrasi di questo la facciata, d'ordine rustico al primo piano, di dorico al secondo. Tra i due pilastri agli angoli essa è partita da otto colonne, quelli e queste tutte d'un pezzo e scanalate. S'apron tra loro sette finestroni, ognuno colla sua balaustrata, sicchè ne forma quasi sola una loggia. A sostegno del cornicione, a' cui triglifi manca la cimassa, coi capitelli delle colonne corrono sette belle teste. È poi mirabile, ad onta della materia, ch'è la pietra di Quinzano, la sua conservazione e specialmente il lavoro delle commettiture. La porta mette in bel vestibolo a vôlta donde si passa in quadrilungo cortile con portici a colonne, per cui più si prolunga lo sfondo della prospettiva. Rara collezione di stampe in rame e di quadri, fra cui uno di Alberto Durero, arricchisce questo palazzo, oltre la serie de' marmi veronesi, rimessi come a tarsia in due gran tavole, collezione fatta dall'insigne architetto Alessandro Pompei.

Nel palazzo Sagramoso ammirasi una Beata Vergine con S. Giovanni e Santa Maddalena, opera assai graziosa di Paolo Farinati sullo stile del Parmigianino e la copiosa biblioteca già spettante al celebre Tiraboschi.

Sul disegno del cavaliere Bartolomeo fu eretto il palazzo Giuliari. Del conte Ignazio Pellegrini è l'interna scala alla romana, una delle più belle ed agiate. Molte cose sono qui a vedersi, tra le quali due fregi lodatissimi di Paolo Farinati rappresentanti fatti mitologici; e dello stesso pittore il ritratto in tela del Sammicheli, una deposizione di Cristo nel Sepolcro e in sottinsù Andromeda e Perseo.

Al sommo del palazzo sta la biblioteca,

Digitized by Google

in cui v'ha copiosa collezione di libri di belle arti e d'antiquaria, non meno che scelte edizioni di classici greci e latini, l'*Ittiologia veronese* e la *Cappella Pellegrini* ad incisione in rame con illustrazioni. Sotto la vôlta dell'atrio, dirimpetto alla porta maggiore dipinse a fresco Bernardino India assai leggiadre cose, fra cui Apollo, le nove Muse e le nove figliuole di Pierio Macedone trasformate in piche.

Il palazzo Murari a porta Vescovo merita osservazione per le belle pitture a fresco ond' è adorno. Il cortile vuolsi disegno del Sammicheli. Sotto la gronda sovrastante a questo cortile il fregio è di Anselmo Canerio. Paolo Farinati dipinse l'interno della loggia figurandovi rabeschi, satiri, e gli amori di Venere e Adone. Il fregio a colori sotto la gronda riguardante il giardino, è del suddetto Anselmo Canerio, il quale pur fece nella sala il fregio rappresentante il trionfo di Mario debellatore de' Cimbri, opere tutte di bella invenzione e con dotta arte dipinte.

Magnifica, non per varietà d' ornati, ma per dignità di forma è la facciata del palazzo della illustre famiglia Giusti. Chi ne sia stato l'architetto s'ignora, ma può dirsi della scuola del Sammicheli. I partimenti a fresco che l'adornano furono condotti da Paolo Farinati: lateralmente alla porta campeggiano a chiaroscuro le quattro Virtù Cardinali. L'atrio a più arcate, il cortile e le stanze vi son nobilissime e varie. Di qua il piano dolcemente si leva e poi s'innalza in collina ed in monte. Questa parte più aprica nel secolo XV usavasi a distendervi i nuovi panni, quando la nobil arte de' lanajuoli non reputavasi offuscare lo splendore dei natali. Nelle stanze a terreno, oltre la collezione dei ritratti di valentuomini in lettere ed arti, vi sono in marmo ed in metallo idoletti e deità diverse, con geroglifici ed iscrizioni, patere, lucerne ed urne fittili. Quadretti di antica bella foggia ve n' ha non pochi, tra' quali su tavola un S. Luca ed un S. Alberto del Buonconsigli; un S. Giovanni nel deserto, che allo stile sembra del Mantegna; un S. Vescovo di Bellino Bellini; un' Adorazione de' Magi con paesaggio e la sigla A. P.; una battaglia che dicesi del Borgognone; d' incerto un S. Giovanni Battista cogliente fiori e i SS. Zaccaria ed Elisabetta che lo stan rimirando; di Alessandro Maganza, in quattro quadri, Lot e le figlie, Giuditta, Bersabea e Susanna. Nella libreria v' hanno tre sottinsù dell'Orbetto, rappresentanti cose allegoriche e mitologiche.

Al primo entrar poi nell' ampia sala dov' è la galleria, sì la sua forma e sì l' aspetto del giardino e del cortile che le stanno a fronte danno esca all' anima, per così dire, a meglio osservarvi le bellezze d' arte. Furonvi posti ai due lati i busti in marmo di Giovanni Jacopo Giusti ed Ascanio Molin, da cui ereditò il primo eletta porzione del museo; ognuno tra due magnifici vasi in belle forme di porcellana finissima del Giappone. Lungo le due corsie stanno armadj ripieni di anticaglie, come a dire: una maschera di porfido, un idolo egizio di granito orientale, un Giano bifronte in marmo, un busto con laticlavio, una testa di bronzo, ed altri busti, patere dipinte, alcune da Giulio Romano, come porta la tradizione. V' è in marmo un Amorino che dorme ed una bella Venere, ch'è di Jacopo Sansovino, e più e più altre cose di simil fatta.

Ora de' quadri parlando, non istaremo tutti a noverarli, ma ci atterremo ai più distinti. V'è di Bernardino Strozza detto il Prete Genovese, un Davide col teschio di Golia; di Luca d' Olanda bel Deposto di Croce in asse; ed una bellissima Cleopatra del Giolfino. Di Palma il Vecchio è l'Adultera accusata; e una gentil Madonna con S. Giovanni Battista è di Felice Brusasorci. Una Cena del Tintoretto; del Brusasorci predetto una Venere e dappresso un' Andromeda legata allo scoglio, leggiadra opera dell' Orbetto. Del grandioso Tintoretto è il Cristo che scaccia i profanatori dal Tempio. Bell' opera di Antonio Badile è il ritratto che si vuole di lui stesso; di Benvenuto Tisi da Garofolo è la Sofonisba in atto di bere il veleno. Jacopo Bassano presentasi con una delle sue Adorazioni de' Magi. Di Paris Bordone è la Cena di Cristo; di Luca Giordano una Venere circondata da Satirelli; di Guido Reni la testa di S. Giovanni, in sul disco tenuto da sola una mano ch' esce da un lato, quadro che sembra essere una parte d'altro maggiore. Il battesimo di Gesù, sul paragone, è di Claudio Ridolfi. Si fa di Giulio Romano una bellissima Cleopatra dipinta sul legno. Con gran maestà procede Tiziano in una sua Lavanda de' piedi, pregevolissimo quadro che fu della galleria Molin. Di Paolo Caliari sono il S. Sebastiano in mezza

Digitized by Google

figura e la Deposizione di Croce. Un gran quadro d'altare colla Vergine e varj Santi, è di Felice Brusasorci; e del Guercino è pur bello e magnifico il martirio di Sant'Afra. Per ultimo il Tintoretto con una coronazione della moglie di un doge, che dicesi della casa Grimani, pon fine alla serie di questa galleria.

Decoro del palazzo Giusti è pure l'annesso giardino, il quale benchè non sia disposto all'uso moderno, è nondimeno vago assai e delizioso. Nell'esterna parete che lo cinge stanno infitti diciotto frammenti di antichi marmi, bassorilievi di teste ed animali, epigrafi ed altri ornati. Fra le statue qua e là disposte pei viali, che tutto partiscono lo spazio del piano e del monte, sono da osservarsi le antiche; come antiche poi sono tutte le iscrizioni delle lapidi romane qui trasportate. La statua della Peschiera è di Alessandro Vittoria, e bellissima la disse il Maffei. Sono pure a vedersi il labirinto, l'antro dell'eco incavato nel masso a più angoli, uccelliere, tempietti, fontane, grotte, impetrimenti, bella rupe che fa parete dal reciso masso, dalla cui vetta s'apre allo sguardo la più vaga scena di prospettiva. Recenti iscrizioni ricordano come sovrani e principi recaronsi a vedervi questo spettacolo della natura e dell'arte.

Indicati così i più cospicui palazzi, diamo ora uno sguardo alle case principali. Di quella de' Serpini, ove trovasi buona collezione di stampe antiche e moderne, oltre alcune pitture, è assai pregiata la porta sì pel lavoro e sì per la qualità del marmo ond'è costrutta. Nella casa Castellani Paolo Farinati egregiamente dipinse a fresco una piccola sala ed una camera, con figure al naturale a chiaroscuro ed a colori; in quella Da Lisca v'ha dello stesso Farinati un fregio assai vago rappresentante la cavalcata in Bologna di Clemente VII e dell'imperatore Carlo V; nell'altra de' Celsi è a vedersi una bellissima collezione di stampe antiche e moderne. Sulla facciata della casa N. 516, l'affresco figurante l'Angelo con Tobia è di Paolo Morando, e il S. Agostino con l'anno 1556, di pittore ignoto. La casa N. 1274 fu abitazione dell'egregio pittore Nicolò Giolfino. Sulla facciata vi sono due quadri dipinti a fresco dal Mantegna; e una Vergine, a basso, dello stesso Giolfino; ma queste rare pitture sono pressochè guaste. La facciata della casa Consolo è tutta di stile Giocondiano; la porta v'è in marmo ad intaglio d'ingegnosissimo e bel lavoro. In casa Persico, nella via detta della Colomba, trovasi un famoso ritratto della Fornarina, intorno al quale il dottissimo autore della *Descrizione di Verona*, così scrisse: « Che se pittura del divin Raffaello s'abbia tra noi a dar dovrebbe contesta. Disegno, colorito, verità d'accessorj, tutto invita a contemplarla come opera di straordinario pennello ». Sulla facciata della casa N. 3222 sta una Beata Vergine col Bambino, egregia pittura a fresco di Giovanni Battista Dal-Moro; il quale sulla facciata d'altra casa vicina alla chiesa degli Scalzi dipinse, pure a fresco, la Vergine col Bambino, S. Giuseppe e S. Antonio abate; e l'Aliprandi lasciovvi i Re Magi, la Strage degl'Innocenti, il Giudizio di Salomone e la regina Saba. Il signor Giuseppe Nicolis, al N. 3333, possiede una buona raccolta di quadri; ed una più cospicua il signor Francesco Caldana, al N. 2214. Quivi fra l'altre pitture si ammirano: del Mantegna, una tavola con quattro donne bianco vestite in bellissima verzura smaltata di fiori e sparsa di volatili; di Francesco suo figliuolo, l'incontro di Vetturia e di Coriolano; di Giovanni Francesco Caroto, una Deposizione di Cristo fra la Vergine e Giovanni piangenti, di tale atteggiamento ed affetto che calde sembrano ancora le lagrime, livide le ferite e vivo il dolore; di lui medesimo due immagini della Vergine col Bambino, soavissime nelle fattezze, morbide nelle carni e sì fresche nel colorito che pare in queste aver superato sè stesso. Di Girolamo Dai Libri due quadri, ognuno avente più figure, uno di donne e l'altro d'uomini, tutte in atto di contemplazione e con belle varietà di vestiti e di forme; del Cavazzola un S. Rocco e un S. Sebastiano appoggiato ad un albero; di Giorgione un S. Jacopo in mezza figura; del Montagna vicentino una Vergine in asse col Bambino grandicello e indietro veduta d'un ponte che ancor sussiste in Vicenza; di Girardo Don un S. Girolamo nella grotta; da ultimo quattro egregie pitture in asse, di Francesco Morone, nelle quali campeggiano la dignitosa semplicità delle mosse e delle fattezze, tutte quattro sconosciute a' pittori e a' biografi.

Nella casa N. 2193 il signor Giuseppe Ferrari ha una collezione di quadri, che dagli antichi, cioè da Vittore Pisanello, viene sino a' dì nostri. Alcuni di questi provennero a lui dalle gallerie Manin

Digitized by Google

(ultimo doge), Sambonifacio e Alcenago, che più non sono. Possede altresì una bella raccolta di ritratti ed una distintissima di paesaggi. In quella Ravagni, N. 2037, trovansi parecchie stampe di Morghen e alcuni quadri d'egregi pittori, fra cui Schidone, Moroni, Bassetti, Coreggio, Farinati, Caliari, Spranger, Mantegna, Ridolfi, Canaletto, Polidoro da Caravaggio, ed altri.

Il casino Gazzola va ricordato sì perchè albergovvi per diciotto mesi il re di Francia Luigi XVIII quivi recatosi sotto il nome di conte di Lillx, e sì per l'attiguo giardino che sebbene ordinato sul vecchio gusto, è nondimeno delizioso e vario, poichè lo abbelliscono statue, uccelliere, fontane e viali ombrosi; bella verzura e freschi passeggi per la state.

Nella casa Marioni v'ha un soffitto in cinque partimenti, di Paolo Farinati; una collezione di quadri ed una di stampe di eccellenti bulini; sulla facciata di quella de'Muselli, Odoardo Perini dipinse a fresco i dodici apostoli; e nell'altra N. 5188 vedesi un raro quadro rappresentante Santa Scolastica, di Alberto Durer; il ritratto di un Bevilacqua, del Tiziano; e tre pareti istoriate dipinte dal celebre Comerio.

Di Francesco Caroto è la bella immagine dipinta a fresco sulla facciata della casa N. 2988: di Monsignori la Vergine sull'altra N. 2987; e di Niccolò Giolfino sono le pitture di quella N. 1619 figuranti astrologi e villani; ma queste ultime furono sventuratamente, non è molto, ritocche.

Nell'abitazione del signor Benedetto da Campo vedesi la bella raccolta da lui fatta di quasi tutti gl'insetti della provincia veronese; in quella de'Guarienti sono da vedersi pitture a fresco di Paolo Farinati, ed un bellissimo personaggio di questa famiglia in figura al naturale, vestito da capo a piedi d'armatura di ferro; lavoro di Paolo Caliari, forse il più bello che si abbia in Verona.

Vedesi nella casa Canestrari una buona raccolta di pitture antiche e moderne; medaglie, bronzi, armi d'ogni maniera, oltre ad una famosa biblioteca ricca di circa 30,000 volumi, fra i quali Plinio Secondo *Storia naturale*, in foglio conservatissima, di Windellin da Spira; *l'ufficio di Maria Vergine*, edizione di Aldo il Vecchio, in sedicesimo, rarissima. La prima di queste singolari opere fu richiesta dal cardinale di Brien che voleva acquistarla a qualunque prezzo fossegli stato domandato, l'altra dall'Accademia di Berlino colla proposta di 800 zecchini veneti; ma il proprietario non volle privarsi nè dell'una nè dell'altra, e quindi ornano tuttora la sua biblioteca unitamente a molti altri libri e manoscritti rarissimi e di gran pregio.

Nella casa Sagramoso veggonsi avanzi di antiche mura, iscrizioni e frammenti di opere romane, come pure due torri di solida forma. Bernardino India dipinse a fresco in due camere alcuni fregi con figure, rabeschi e prospettive. Il fregio della sala è parte del Caroto e parte di Nicolò Giolfino. In fatto poi di pitture ad olio la detta famiglia possiede una bellissima galleria, ove si ammirano: di Francesco Brusasorci, i dodici Cesari, Vulcano, Marte, Lot, Bersabea, Giuditta e Alessandro Magno, una battaglia di Centauri e una matrona; di Domenico, un Cristo morto; dell'Orbetto una Madonna ed un ritratto.

Al Sammicheli o al Palladio viene attribuita la elegantissima porta della casa N. 1910, dove in una sala v'ha un lodevole fregio di Paolo Farinati rappresentante la guerra tra i Romani e i Sabini.

Una statua in marmo greco d'assai leggiadra forma vedesi nella casa Pinali. Rappreseuta essa un romano oratore in toga, dagli intelligenti creduto Ortensio, per l'aggiustato girar delle pieghe, per la freschezza del viso, pel crine arricciato, e per altri particolari indizj, tutti conformantisi a quanto di lui ricordano le storie. A questa s'aggiungono trenta disegni originali di Andrea Palladio, ventiquattro rappresentanti romane antichità e gli altri sei edifizj di sua invenzione.

Della casa Vela sono del Sammicheli le magnifiche finestre riguardanti sulla strada del Leon Bianco. Nel cortile poi si osserva una grandiosa prospettiva eseguita dal celebre paesista Lodovico Mancanzoni, con tale maestria da andare distinto tra i più valenti pittori nella difficile maniera di dipingere a fresco. Sulla facciata della casa N. 1878 veggonsi in tre partimenti bellissime pitture del Torbido; ed altre su quella de' Borella, da taluno attribuite a Francesco Caroto, da altri al Mantegna.

La casa de' Mazzanti era palazzo de' signori della Scala. Su di essa le figure a fresco in dimensioni colossali, sono buone opere di Alberto Cavalli mantovano, di cui è pure il Laocoonte sulla fac-

Digitized by Google

ciata dalla parte del corso. In varj partimenti sono dipinte a fresco le due facciate della casa N. 835, rappresentanti sacrificj, vittorie, combattimenti, ecc., pitture che voglionsi di Andrea Mantegna, ma sembrano piuttosto della sua scuola.

Nel muro esterno della casa detta *Bottegon delle acque* sta una lapide con la seguente epigrafe: CAVIA, Q. MAXIMA. IN ACQUAM. HS. O-O... AMENTO DEDIT. Fu ritrovata, non sono molti anni, riordinando la strada.

Andrea Mantegna dipinse a fresco tutta la facciata della casa N. 1164. Ora non v'hanno che pochi avanzi di siffatte singolari pitture. Qui il signor Giovanni Pasquini ha buona collezione di quadri, di medaglie, bronzi ed altri soggetti di antichità. Un Cristo morto in grembo alla Madre con S. Rocco e S. Antonio abate, è buona opera di Marcantonio Serafini, dipinta a fresco sulla facciata dell' altra casa N. 1122.

Nella casa Dolci in riva all'Adige, è a vedersi una macchina per la polverizzazione del *Rhus coriaria*, o sommaco, sì abbondante nella provincia veronese; macchina per la cui invenzione il signor Pietro Paolo Dolci ottenne privilegio dal governo e premio dall'Accademia locale d'agricoltura, commercio ed arti.

Il Salvatore dipinto a fresco sulla facciata della casa N. 1220, in atto di dar le chiavi a S. Pietro presenti gli altri apostoli, è ragguardevole opera ad olio di Nicolò Giolfino.

Nella casa N. 4637 si trova una ragguardevole collezione di libri fatta dal nobile signor Antonio Campostrini, oltre l'originale manoscritto della *Merope* del Maffei, diversi statuti di Verona ed uno di Alberto Scaligero. Sulla facciata di quella N. 3822 havvi pittura a fresco di Francesco Morone, rappresentante la Vergine col Bambino tra i SS. Giovanni Battista, Nicolò, Antonio abate e Rocco, opera tenuta in gran pregio per disegno e per colorito. Nell' altra N. 3464 v' ha un fregio in tre partimenti rappresentante la consacrazione di Davide, la morte di Golia e il trionfo delle donzelle ebree, opera ben composta e ben intesa di Paolo Farinati; il quale nella casa N. 3802 dipinse il fregio sotto la gronda, diviso in due partimenti, il primo rappresentante una Deità sopra un carro tirato da due Virtù: l'altro Virgilio con Dante che s'incontra nelle tre fiere.

Il signor Cesare Bernasconi proprietario della casa N. 3542 ha in essa una raccolta di preziosi dipinti. I figli di Giacobbe che presentano la veste insanguinata di Giuseppe al padre, è opera delle più rare di Michelangelo da Caravaggio. In altra tela il Tintoretto rappresentò il doge di Venezia e i senatori impetranti dal Salvatore in gloria la cessazione della peste, opera questa pure di sommo pregio. Del Caroto vi sono quattro tele, una delle quali segnata col nome dell'autore e con l'anno 1531; del Cavazzola un S. Rocco, citato dal Vasari; di Gentile Bellini una Madonna col Bambino; di Carlo Cignani un'ampia tela figurante la Carità; di Paolo Veronese Medea che ringiovanisce Esone, quadro citato nella descrizione del museo Moscardo; del Guercino da Cento Abramo visitato dai tre angeli in figure maggiori del vero; ed altri quadri di merito singolare, fra i quali moltissimi ritratti in dimensioni naturali, tutti di egregi pennelli.

La casa Pollini N. 4993 va segnalata per la preziosa collezione di quadri che vi possede il signor Pietro Balbi. Fra i più distinti si annoverano di Raffaello un frammento con due teste, trovato a Ravenna, del Guercino da Cento un S. Sebastiano legato all' albero, figura presa dal naturale. Pur del Guercino v' ha un S. Francesco d'Assisi, altra figura al naturale, in atto di contemplazione; un Salvatore morto colla Vergine, figure pur esse al naturale, di Annibale Caracci; e di Guido Reni un S. Sebastiano saettato al tronco. Due quadri fiamminghi, uno dell' Olbein in tavola, ed è il ritratto di un giovane principe della casa d'Austria, l'altro dal Vandick ed è il ritratto di Emmanuele Fini seduto. Son di Tiziano un Adamo ed Eva; una Vergine col Bambino in braccio, S. Elisabetta e il giovanetto Battista; il ritratto di Ferdinando II imperatore d'Austria, che ginocchioni presenta al Bambino il globo terracqueo. I due ultimi quadri sono dell' ultimo suo stile. Del suo migliore è un ritratto d'un senatore della famiglia Grimani e il modello della Trasfigurazione posta all'altar maggiore di S. Salvatore in Venezia. Del suo primo stile poi v' ha un Cristo riposto nel sepolcro circondato dalle Marie e dai discepoli; il ritratto del doge Agostino Barbarigo coi ritratti in due gran quadri di personaggi maschi e femmine, che formavano allora quell' illustre famiglia. Di Giorgione hannovi due quadri, ed è pur bello in uno il transito di Ma-

Digitized by Google

ria con interno gli Apostoli, da' quali spira soavemente vario affetto, di riverenza e di letizia; nell'altro il portare che fanno gli stessi all' avello la sacra spoglia di lei. Una tavola in campo d'oro ha di Stefano da Zevio Cristo in croce con abbasso la Vergine, le Marie piangenti, il Centurione e soldati. Dell' Orbetto è sul paragone una Dalila nell' atto di dar mano al ferro per recidere la chioma a Sansone, piccolo ma gentil quadro. Chiude la serie di queste pitture Paolo Veronese. Del suo primo stile è un' Adorazione dei Magi a piccole figure; a grande figura un Cristo morto sostenuto dagli Angeli, ed a mezza una Vergine Annunziata, in mezzo busto una giovine coronata con mano al petto, scettro e leone d'allato, simboli che la rappresentano per Venezia; una bella Vergine col Bambino in braccio che dorme. Ma tutte queste bellezze del pennello di Paolo vince e sorpassa un ritratto al naturale di un capitano vestito di ferro, il cui luccicare ben risponde allo sfavillar che fa dagli occhi vita e valore, e nessuno v' ha che al vederlo tosto non vi ravvisi l' anima e la valentia del Caliari.

Nelle muraglie delle case N. 4407-4819 si veggono due pilastri uno di contro all' altro con bassorilievi, avanzi dell'antica porta che chiamavasi dell'Organo, ed anco del Santo Sepolcro; e qui presso veggonsi altri avanzi delle mura di Teodorico ristaurate da Carlo Magno nel secolo IX.

Nella casa N. 4374 Jacopo Ligozzi dipinse a fresco un fregio figurandovi la cavalcata di Clemente VII e Carlo V. Sotto la grondaja di quella N. 4324 havvi pure a fresco un bellissimo fregio con putti, opera assai graziosa di Felice Brusasorci. Ed egualmente sotto la grondaja dell'altra N. 4198 Battista del Moro pinse un fregio a chiaroscuro con molta destrezza e facilità. Entro poi sonovi tre altri fregi, due separati con rabeschi, ed uno in cui si rappresentano azioni di guerra, sconfitte, prigionieri, ecc., opere di molto bella invenzione ed accuratezza dello stesso dal Moro.

Ricordiamo ancora la casa N. 3866 ove il signor Francesco Avoni possiede una collezione di stampe, capi d'opera dei più celebri artisti, fra i quali nomineremo Woollet, Browne, Strange, Heah, Ville, Müller, Schmidt, Desnoyer, Drevet (Pietro e Cornelio), Edelink, Masson, Bartolozzi, Morghen, Toschi, Longhi, Garavaglia, Alberto Durer, ecc.; e per ultimo il giardino Palazzoli al N. 4280, testè foggiato all' inglese, con vasta serra doviziosa di fiori e piante straniere.

Istituti scientifici e d' istruzione. — *Biblioteca Comunale.* — Nell' anno 1802 il comune di Verona apriva a pubblico uso la biblioteca che fondata col censo comunale crebbe poscia, per private donazioni, disposizioni testamentarie e continui acquisti, al numero di circa 40,000 volumi, fra' quali parecchi incunabuli, alcune delle pregiate edizioni degli Aldi, un esemplare degli uomini famosi del Petrarca stampato l'anno 1476 nella villa di Poliano a poche miglia da Verona e circa 30 manoscritti, che faceano parte della libreria Gianfilippi recentemente acquistata dal Municipio.

La conservazione della biblioteca è affidata ad un bibliotecario assistito da un bidello incaricato della ricerca e distribuzione dei libri agli studiosi. Dessa è aperta al pubblico tutti i giorni non festivi dalle ore 10 della mattina alle 2 pomeridiane.

Biblioteca Capitolare. — Venne istituita nel secolo IX dall'arcidiacono Pacifico, e trovasi riccamente provveduta di codici greci e latini membranacei e cartacei, d'altri manoscritti e di libri a stampa di pregiate edizioni. I codici trattano di cose sacre e profane e sono 843, dei quali due dal IV al V secolo; altri due dal V al VI; ventiquattro dal VI al X; e più di cinquanta dal X al XII. Fra essi notansi i commentarj di Gajo alle Istituzioni di Giustiniano, ivi trovati a' dì nostri sopra un palinsesto già ricoperto da diverse lettere di S. Girolamo. Nella stessa biblioteca il Petrarca scoperse pel primo le epistole familiari di Cicerone, le quali poi egli ricopiò di sua mano.

Accademia di pittura e scultura. — Questo istituto che da alcuni benemeriti cittadini era stato aperto all'istruzione dei giovani che si mostravano inclinati alle belle arti della pittura e della scultura, fu nell'anno 1764 costituito stabilmente dotandolo di fondi proprj per far fronte alle spese necessarie alla scuola e provvedendolo di regolare statuto, che dal governo d' allora fu anche approvato. E' desso mantenuto anche oggidì quasi per intiero co' proprj fondi e il comune vi aggiunge ogni anno una piccola dotazione per sovvenire alla deficienza dei medesimi. Alla stessa Accademia vengono ascritti come socj attivi ed onorarj alcuni

Digitized by Google

fra i distinti cultori delle arti belle sia della provincia sia delle altre del regno; agli attivi poi spetta il trattare di tutto ciò che ha relazione coll'andamento della stessa ed egualmente spetta la nomina delle cariche.

Accademia d'arti e d'agricoltura. Questa società di economia pubblica, la quale conta 84 anni di esistenza, possede fondi e capitali suoi proprj coi quali si mantiene. Essa è composta da 40 socj attivi, 60 corrispondenti, e da un numero indeterminato d'onorarj, i quali tutti non hanno altro debito che di contribuire coi loro studj al lustro dell'Accademia ed all' incremento delle arti e dell' agricoltura, scopo principale della medesima. A questo fine si raccolgono i socj sì attivi che corrispondenti ogni mese, e in queste ordinarie tornate danno lettura delle memorie concernenti gli studj anzidetti. Di queste le migliori vengono stampate a spese dell'Accademia, e ne sono già pubblicati 26 volumi. Possede una scelta biblioteca collocata in una sala del palazzo delegatizio, nel quale hanno luogo le sedute accademiche, e son posti anche gli ufficj della stessa.

Gabinetto di lettura. Nell'anno 1808 alcuni colti e studiosi cittadini, allo scopo di meglio promuovere l'avanzamento delle scienze e delle arti, immaginarono istituire una società la quale con la modica contribuzione mensile d'ogni singolo socio, sopperisse alle spese necessarie per associarsi ai migliori giornali scientifici e letterarj sì d'Italia, come delle più colte capitali d'Europa, per acquistare gli atti e le memorie delle Accademie scientifiche e letterarie più accreditate, le opere migliori non meno antiche che moderne in ogni ramo dello scibile umano, e per apprestare un comodo e decente locale ai socj dove tutti potessero ogni volta che loro tornasse utile accorrere alla lettura dei giornali ed allo studio delle opere suindicate.

La direzione di codesta società è affidata a tre socj detti conservatori, assistiti da un segretario, da un archivista e da un economo egualmente scelti fra' socj, i quali tutti durano in carica un anno.

Dal 1808 a quest'oggi, la società, sempre intenta allo scopo della sua fondazione, ha già raccolto un numero grandissimo di giornali, formato una voluminosa e scelta biblioteca aumentata anche da doni di varj autori e dei socj, la quale ascende a circa 9000 volumi. Le sale destinate alla lettura, e nelle quali vengono ammessi anche i forestieri che si fermano qualche giorno in Verona, qualora sieno presentati da un socio, sono aperte tutti i giorni, dalle prime ore del mattino fino alla mezzanotte.

Orto botanico. Venne fondato non è molto dal dottore Ciro Pollini.

Liceo convitto e Ginnasj. Nel liceo convitto, oltre le piazze paganti, pelle quali è indeterminato il numero, e la cui pensione è fissata in lire 700, vi sono 35 piazze intieramente gratuite e 35 semigratuite; in oggi però che il locale di questo istituto fu in parte convertito in caserma militare, il convitto fu sciolto, ed alle piazze a mezza od intera grazia vennero sostituite annue pensioni di educazione.

La direzione del convitto, la quale tuttora sussiste, è affidata ad una direzione superiore e ad un consiglio d'amministrazione. La direzione superiore è presieduta dal delegato provinciale, e composta dal podestà, dal vice-direttore del regio ginnasio, da un cittadino e da un segretario. Il consiglio d'amministrazione è presieduto dal provveditore, e composto dal regio censore, da un assistente, dall'economo e da un segretario.

Oltre il liceo la città di Verona è provveduta di tre ginnasj: uno è quello di S. Anastasia; l'altro il comunale di S. Sebastiano e il terzo è quello annesso al seminario vescovile, la cui direzione è disimpegnata dal vescovo.

Collegio degli Accoliti. Istituito e dotato dal cardinale Condulmerio, vescovo di Verona, l'anno 1540 per accogliervi 24 accoliti i quali servono in duomo, e fra questi 24 alcuni chiamati partecipanti, godono di certe rendite per mantenersi. Nel collegio non ricevono che la istruzione del cantofermo gregoriano. Gli studj ginnasiali, filosofici e teologici si compiono nel seminario vescovile.

Scuole elementari. Due sono le scuole elementari maggiori aperte in Verona; una pei maschi, fornita di nove maestri, senza contare il direttore e il catechista; l'altra per le femmine, ed ha quattro maestre col direttore che adempie anche ai doveri di catechista. Vi sono inoltre le scuole comunali.

Collegio delle fanciulle. Il numero delle educande in questo R. Stabilimento è determinato a 100, e di queste, 25 ad intera piazza gratuita e 25 a mezza grazia; per le altre l'annua pensione è fissata in lire

Digitized by Google

800. L'educazione che vi ricevono è quale si conviene a ragazze di nobili e distinte famiglie, insegnandovisi la religione, la morale, l'economia domestica, le lingue italiana, francese e tedesca, gli elementi di geografia, la storia, l'aritmetica, il disegno, la danza, ogni genere di lavori donneschi, e tutto ciò che può contribuire a formare colte e buone madri di famiglia.

La disciplina ed economia dello stabilimento è affidata ad un consiglio d'amministrazione presieduto dal delegato provinciale, o da chi ne fa le veci, e composto dall'ispettore scolastico provinciale, dalla direttrice dello stabilimento, e da un probo e distinto cittadino, che per esser membro del consiglio assume il titolo di curatore del regio collegio femminile. Esso consiglio è assistito dalla maestra economa e dal ragioniere cassiere. La direttrice e le maestre hanno il loro domicilio nel locale dell'istituto.

Confraternite religiose femminili. Le Sorelle della Sacra Famiglia, le Sorelle minori della Carità, le Clarisse, le Figlie della Carità, le Figlie di Gesù, le Sorelle della Misericordia e della Carità, si occupano tutte, quali più quali meno diffusamente, nella educazione gratuita delle ragazze povere di Verona.

Istituti privati di educazione. Sono tre: quello delle Sorelle della Sacra Famiglia e i due del sacerdote don Angelo Mazza.

Il primo, istituito fino dall'anno 1816 dalla benemerita Leopoldina Naudet, ha due convitti dedicati alla educazione morale e intellettuale delle fanciulle; in uno si accolgono le giovanette di nobile e civil condizione, e mediante annua pensione si mantengono signorilmente di vitto e vestito, e si educano in tutto ciò ch'è più conveniente alla condizione loro; nell'altro si ricevono le fanciulle di una inferiore fortuna; e con minore pensione si mantengono di vitto e vestito men largamente, e si provvede alla loro educazione. In questo si ricevono pure, come notammo, in ore determinate del giorno alcune esterne a cui gratuitamente s' insegnano come alle dozzinanti la morale, la lingua italiana e tutti i femminili lavori.

Gl'istituti del sacerdote don Nicola Mazza, dotati in parte col peculio proprio del benemerito fondatore ed assistiti mediante le indefesse sue cure dalla pubblica carità, dovrebbero annoverarsi fra gli istituti di beneficenza; ma poichè loro scopo è quello della educazione, crediamo più opportuno parlar di essi nella parte assegnata per l'appunto alla pubblica e privata istruzione.

Commiserando il pio sacerdote il destino di molti ingegni che per difetto di denaro rimangono incolti e non danno alcun frutto, apriva nell'anno 1830 in parrocchia di S. Stefano, via Corso, una casa dove raccoglieva dapprima un piccolo numero (oggidì cresciuto a 160) di quei giovani i quali o nati in posizione sociale ricalcitrante ai mestieri meccanici od anche usciti da più basse condizioni, mostrano particolare attitudine alle lettere ed alle scienze; e ciò allo scopo di educarli all'uno od all'altro studio, al sacerdozio, alla legge, alla medicina, alle matematiche ed alcuni anche alle arti belle della pittura e scoltura, sempre a seconda della loro inclinazione.

Provveduti nello stabilimento di alloggio, vitto, vestito, libri e quanto può occorrere allo studio, percorrono il corso ginnasiale e filosofico nel seminario vescovile e condotti a termine lodevolmente codesti studj passano a quelli universitarj in Padova, sempre a spese dell'istitutore, che ivi tiene una casa filiale a quest'unico oggetto e provvede anche al dispendio necessario pella laurea; nè pago di ciò sopperisce al loro mantenimento fino a che abbiano ottenuto o un pubblico impiego od un altro mezzo qualunque di guadagno; come a coloro che si dedicano al sacerdozio procura il patrimonio loro occorrente dallo Stato o da particolari benefattori.

Condotto da eguale filantropico amore il pio sacerdote aperse nello stesso anno 1830, in Cantarane, una casa ove accogliere quelle ragazze povere che non potrebbero essere ricevute in nessuno degli altri pubblici stabilimenti femminili di beneficenza; e queste giovinette, che ora sono circa 320, vengono educate in ogni donnesco lavoro e specialmente poi nella domestica economia affinchè possano entrare alla direzione di una famiglia sia come mercenarie, sia come mogli. A più facilmente raggiungere questo scopo considerato che in uno stabilimento ove numerose sono le educande, imperfettamente può apprendersi il contemplato sistema e ciò pel raro avvicendarsi delle occupazioni, divise in tante famiglie il suo istituto, per modo che ad ognuna di queste non sia assegnato un numero maggiore di 26 ragazze; e a ciascuna famiglia prepose una maestra ed una assistente, che

Digitized by Google

le educano nella materiale esecuzione delle faccende di casa. Oltre di ciò ricevono lezioni di grammatica e di morale cattolica da maestre patentate figlie dell'istituto.

Fra i lavori che formano scopo dell'insegnamento v'ha il ricamo e la confezione di fiori secchi ad uso di Francia, e quelle che meglio riescono nell'una o nell'altra di tali manifatture, rimangono nello stabilimento e passano nei relativi laboratorj.

Nè pur contento d'aver così provveduto la patria sua di due istituti d'istruzione pubblica e di beneficenza, il sullodato sacerdote volle anche giovare all'industria manifatturiera con lo stabilire nella casa stessa una filanda di circa 100 fornelli, dove si filano da 12 a 13 mila libbre di seta, che ridotta in condizione da poter essere adoperata nelle cuciture e ne' ricami e tinta in apposito locale, si usa ne' lavori preaccennati, ne' quali occupa gran parte delle sue allieve. Mercè l'istituzione della filanda condotta con ogni sollecitudine al maggior perfezionamento possibile, il sacerdote Mazza si propose di educare molte ragazze del contado al mestiere del fornello, pel quale la provincia ha pur troppo bisogno di ricorrere alla vicina Lombardia; e con essa poi e cogli altri successivi lavori della seta, coi ricami e con la fabbrica dei fiori, oltre al procurare un'occupazione alle ragazze che giunte ad un'età capace di procacciarsi con la propria industria un sostentamento non trovassero collocamento fuori dell'istituto, ritrae anche un qualche mezzo per sovvenire in parte ai bisogni degl'indicati suoi stabilimenti.

Istituti pii. — *Ospitale civico.* Questo istituto, sotto il nome di Casa della Misericordia fondato nel 1515, accoglieva malati incurabili e un determinato numero di pupilli e di orfani, ma a questi s'unirono nel 1794 gl'infermi curabili. Accoglie presentemente malati acuti, cronici ed incurabili d'ogni specie, avuto riguardo soltanto alla capacità del locale. Sono esclusi però i pupilli e gli orfani, i quali nulladimeno vi ricorrono come ammalati dei rispettivi stabilimenti ai quali appartengono. Oltre gl'infermi in genere accoglie questo stabilimento anche le partorienti ed i sifilitici e dà complessivamente ricovero a circa 380 individui.

Ospitale degli esposti. La pietà di varie persone fece sorgere fino dall'anno 1426 questo stabilimento allo scopo di raccogliere e mantenere gli esposti fino all'età di anni sette. Attualmente mantiene novecento e più individui presso le nutrici esterne, oltre a centoventi esposte nell'orfanotrofio femminile, poichè la capacità del suo locale non offre ove collocarle. Nell'interno dell'istituto vi sono balie che allattano gli esposti dal momento in cui vengono raccolti fino a quando sono consegnati alle nutrici esterne. Questi bambini d'ordinario si trovano nel pio luogo in numero da dieci a venti.

Orfanotrofio maschile. Fu istituito nel 1813 levando dall'ospitale gli esposti che passano gli anni cinque e che attualmente vengono mantenuti nel numero di circa centosessanta. Benchè separato, questo istituto è nello stesso locale del precedente.

Orfanotrofio femminile. Eretto nel 1548 serviva dapprima a giovani in pericolo e a donne divorziate. Fu destinato in seguito all'accoglimento di sole ragazze periclitanti, poscia di donne in matura età incapaci di mantenersi e finalmente nel 1818 venne esclusivamente occupato dalle giovani orfane e dalle esposte, che dopo l'età degli anni cinque si distaccano dall'ospitale degli esposti. Queste rimangono a carico dell'istituto da cui provengono, le altre si mantengono col patrimonio speciale dell'orfanotrofio.

Occupato nell'anno 1848 dal militare per uso di caserma il locale dell'istituto, monsignore Aurelio Mutti allora vescovo di Verona, offrì generosamente un suo palazzo in Bussolengo ad uso dell'istituto stesso, ed ivi furono collocate le giovanette che prima in numero di circa 110 erano raccolte nell'indicato locale.

Istituto delle penitenti. Riconosce la propria origine dalla carità del benemerito vescovo di Verona Giovanni Matteo Giberti, che lo fondò nel 1536 sotto il titolo d'*Istituto delle convertite penitenti della Santissima Trinità.* Fu considerato quale corporazione religiosa e soppresso in forza della legge generale 1810, con avocazione dei beni al regio demanio. L'imperatore Ferdinando, con risoluzione 22 gennajo 1840 lo ripristinò sotto il titolo di *Pio Istituto delle penitenti in San Silvestro*, e parificollo agli altri istituti di beneficenza colla capacità di ereditare.

E' destinato a raccogliere zitelle e donne traviate che desiderano ridursi a miglior vita dell'età fra i 12 e i 30 anni. Ven-

Digitized by Google

gono istrutte nella religione e nei lavori femminili, un quarto del cui provento è riserbato a loro pro pel caso escano dallo stabilimento, sia per contrarre matrimonio sia per rientrare ravvedute nella propria famiglia o passare presso altra in servigio. Presentemente sonvene ricoverate 26.

La disciplina interna e l'economia sono affidate ad un'apposita commissione, salva la superiore vigilanza del vescovo di Verona in tutto ciò che concerne il detto istituto.

Monte di Pietà. Fu istituito l'anno 1825 con fondi comunali, aumentati poscia dai prodotti di una cassa di risparmio che vi è annessa.

Case di Ricovero e d'Industria. Erette l'anno 1812 per attivare il bando della mendicità vagante, si trovano in uno stesso locale, dipendono da una stessa commissione di pubblica beneficenza, ma la loro amministrazione si tiene separata. La casa di ricovero raccoglie attualmente oltre a 600 individui assolutamente indigenti fra vecchi impotenti e fanciulli, e suffraga poi con elemosine più di di 1200 poveri vergognosi. La casa d'industria può somministrare lavoro a circa 600 individui.

Il servigio dell'infermeria viene disimpegnato per le donne dalle pie suore di Carità, e per gli uomini dai sacerdoti Regolari dell'ordine di S. Camillo.

Si ricoverano pure in questo stabilimento i fanciulli d'ambo i sessi privi od abbandonati dai loro parenti, e questi si educano alle arti ed ai mestieri affidandoli alle officine migliori della città, dove passano le ore del giorno destinate al lavoro, e ritornano nell' istituto per cibarsi e riposare. Ivi poi ricevono l'istruzione religiosa e quella elementare.

Asili di Carità per l'infanzia. Nell'anno 1836 furono aperti anche in Verona gli asili d' infanzia, cui venne aggiunta una pia scuola pegli adolescenti. Le spese necessarie a questa pia opera sono sostenute mediante offerte spontanee dei cittadini promosse da una commissione presieduta dal vescovo, la quale ne tien pure l'amministrazione e dirige le scuole.

Istituto dei sordo-muti. Nell' anno 1830 il sacerdote don Antonio Provolo, assistito dai benemeriti sacerdoti Luigi Maestrelli e Pietro Carnesali aprì col proprio censo e con quello dei compagni una casa di ricovero ed educazione pei sordo-muti, nella quale raccoglieva gratuitamente quegl'infelici d' ambo i sessi che privi d'udito e della favella, e senza mezzi pecuniarj non avrebbero potuto riparare in niun modo alla imperfezione loro; e mediante poi pensioni che variavano a seconda dei mezzi, riceveva eziandio giovani di agiate famiglie che colti dalla medesima imperfezione abbisognavano delle stesse cure: prodigandole inoltre gratuitamente a tutti coloro che senza domiciliare nell'istituto volevano assistere alle sue lezioni.

Mancato a'vivi il benemerito istitutore, continuarono e continuano nella pia opera i due surricordati suoi socj, e con distinte cure, con senno, con raro amore e pazienza insegnano a quegli infelici a far uso della parola, gli educano a servirsi, per così dire, della vista in luogo dell'udito di cui son privi, insegnando loro a rilevare dai movimenti delle altrui labbra la parola che non sentono, e che vien pronunciata, così che possono prender parte ad un dialogo come se dotati fossero di tutti i loro organi; e riusciti a questo seguitano poi ad educarli a seconda della individuale condizione, della capacità e del genio come ogni altro ragazzo che non abbia imperfezione di sorte alcuna.

Il numero degli allievi non è determinato, e varia a seconda delle circostanze dai 35 ai 40.

Società medico-chirurgico-farmaceutica di mutuo soccorso. Nell'anno 1845 a cura dei medici Ganz, Castelli, Borsaro, Cenci, Patuzzi e dei chirurghi Calza e Capetti, promotore il dottor Calza, venne istituita anche in Verona, sull'esempio di quelle già esistenti in Milano e Venezia, questa società con lo scopo di soccorrere i confratelli malati, società che viene costituita da tutti coloro che appartengono in qualsiasi modo al personale sanitario. La disciplina e gl'interessi ne sono affidati ad una direzione eletta dai socj, e composta di sette individui, cioè un direttore, un vice-direttore, due censori, un segretario, un vice-segretario e un cassiere.

Industria, Commercio, Magistrature, ecc. Come si è detto parlando della provincia le due principali derrate sono il riso e la seta, e quest'ultimo forma il più importante ramo di commercio. Le sete straniere entrano in città crude e ne vengono esportate in diverse forme: le manifatture si eseguiscono da 67 filatoj, 24 tintorie, 3 fabbriche di stoffe, 30 di maglie, 108 di fettuccie. La maggior parte di questo commercio all' esterno

Digitized by Google

viene sostenuto da dieci negozianti, tra i quali due muniti di privilegio. Le manifatture di lana, benchè decadute, godono tuttavia qualche riputazione, specialmente i panni tinti in nero e in turchino.

Altre fabbriche vi si annoverano, quali sono: 18 concie di cuoja; una nitriera; una macchina per la polverizzazione del *Rhus coriaria* o sommaco, premiata e privilegiata; tre mulini da olio; 4 seghe per legnami; 5 gualchiere; 4 mangani; una saponeria privilegiata; una cereria; una fabbrica assai stimata di spille; 4 principali fabbriche di cappelli; una di cristalli e vetri; 16 di candele di sego ed una raffineria di zuccheri.

Il lunedì, giovedì e sabato d'ogni settimana vi si tiene mercato. Due fiere hannovi luogo annualmente, una di 14 giorni decorribili da quello successivo all'ottava di Pasqua ed un'altra di giorni 15 dal 4 al 19 ottobre.

Dopo gli avvenimenti politici del 1848 Verona fu scelta quale sede del governo generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto; e come capoluogo di provincia ha poi fra l'altre magistrature, delegazione, tribunale di prima istanza civile e criminale, intendenza di finanza, congregazione municipale, camera di commercio, ufficio delle ipoteche, camera notarile, ufficio degli estimi, ecc. Intorno alle tre ultime non saranno inutili alcuni schiarimenti.

Nell' ufficio delle ipoteche furono concentrati tutti gli atti appartenenti al cessato ufficio delle notifiche, al quale, in forza della parte inquisitoriale 3 maggio 1647 doveano essere notificati tutti i crediti che si volevano assicurati sopra gli stabili dei proprj debitori, indicando il nome del debitore, la data e la qualità dell' atto a cui derivava il credito, i beni sui quali volevasi assicurato, nonchè il nome del notajo rogante l' atto medesimo; e queste notifiche, alle quali succedettero poscia le iscrizioni ipotecarie, incominciano dal 26 febbrajo 1688 e continuano senza interruzione fino all'istituzione del nuovo ufficio ipotecario.

Nell' archivio annesso alla Camera notarile fu concentrato quello del collegio de' notaj, nonchè l' altro dell' ufficio del registro del cessato reggimento veneziano. Per le leggi veneziane le matrici dei notaj defunti rimanevano in proprietà degli eredi e per la provincia di Verona continuava tale consuetudine fino a tanto che nella famiglia rimanesse alcun individuo ch' esercitasse il notariato e fosse per conseguenza inscritto al collegio dei notaj; cessando di appartenervi, o mancando la famiglia del notajo d' individui ascritti al notariato, dovevano i rogiti tutti essere depositati nel citato archivio del collegio de' notaj.

L' anno 1723, nella notte dal 31 agosto al primo settembre susseguente, alcuni condannati all' estremo supplizio, ch' erano custoditi nei così detti camerotti sovraposti all' archivio, appiccarono il fuoco ai camerotti stessi nella speranza di procurarsi con tal mezzo la fuga e ben presto le fiamme invasero il sottoposto archivio, distruggendo quasi per intero gli atti che vi si custodivano. Nell' anno 1731, ristaurato il locale dai guasti sofferti per l' accennato incendio, il podestà Gradenigo, che per la Veneta repubblica governava allora la provincia veronese, ordinò con un suo proclama, a tutti coloro che in onta alle leggi e consuetudini conservavano matrici o testamenti rogati da notaj premorti, di consegnarli al collegio de' notaj, ed allora incominciò di bel nuovo a costituirsi l' archivio notarile.

Non appena conquistata dai Veneziani Verona nell' anno 1405, venne dal veneto senato ordinata la istituzione di un ufficio intitolato registro, nel quale tutti i notaj erano tenuti a produr copia dei loro rogiti e questi, per ciò che riferivasi a contratti, venivano trascritti da appositi notaj in registri membranacei; e pei testamenti, le copie che venivano depositate si legavano librariamente in filze e così si custodivano e si custodiscono anche al presente. Dall' anno 1408 al 1599 codesta legge venne regolarmente eseguita; ma nell' anno 1509 cessarono quasi del tutto le produzioni delle copie dei contratti, e continuarono quelle, con qualche interruzione però, dei testamenti fino al 1600, nella qual' epoca diminuivano notabilmente anche queste e cessavano poi affatto nel 1752.

Con questi atti, che nell'anno 1810 furono concentrati nell'archivio e sono conservati in più che 200 grossi volumi in foglio ed in più che 300 filze, vi ha mezzo di supplire alla deplorabile e dannosissima lacuna occasionata dal mentovato incendio.

Ordinata dal cessato regno d'Italia nell'anno 1807 la istituzione della camera ed archivio notarile e ritirati d'ufficio tutti gli atti de' notaj morti che si conserva-

Digitized by Google

vano ancora presso private famiglie, si concentrarono nel nuovo archivio insieme agli atti del cessato collegio de' notaj, molti rogiti e cedole testamentarie di data anteriore all' incendio e quindi si hanno documenti che risalgono fino all'anno 1400.

In totale i rogiti notarili che si conservano in questo archivio, non compresi i 200 volumi e le 300 filze o buste già appartenenti all' ufficio del registro, nè i testamenti e gli atti rogati dai notaj addetti agli ufficj dell' antico regime veneto, ascendono a più che 1,300,000.

Quanto poi all'ufficio od archivio degli estimi, essendo lasciato sussistere allorquando il governo italico ordinava il nuovo catasto dei dipartimenti ed istituiva i commissarj censuarj, esso raccolse le notificazioni in quella circostanza prodotte, e continuò ad occuparsi di tutte le operazioni censuarie fino all' attuale istituzione del nuovo censimento stabile.

Per effetto di questa nuova disposizione anche la provincia di Verona fu parificata alle altre e gli atti tutti relativi al nuovo censimento furono consegnati ai commissariati distrettuali.

L'ufficio degli estimi, denominato poscia ufficio provinciale del censo, cessava da ogni ulteriore occupazione e gli atti ad esso spettanti, come quello che avrebbe dovuto esser disciolto, dovevano essere trasportati a Venezia presso la direzione generale del censo e delle imposizioni dirette per le provincie venete; ma la congregazione provinciale, che vide come siffatta misura avrebbe pesato di troppo sui suoi amministrati, impetrò ed ottenne che gli atti rimanessero in Verona e fosse istituito l'ufficio che ora si denomina *Archivio degli estimi provvisorj veronesi.*

In questo archivio quindi conservansi:

a) Gli atti relativi all'antico estimo civico veronese, che incominciano dall' anno 1505 e proseguono con interruzioni e lacune fino al 1655, dalla qual'epoca, senz'altre mancanze discendono fino al 1849, anno in cui fu attivato l' attuale stabile censimento. A questo estimo erano allibrati tutti i possedimenti degli originarj cittadini veronesi, domiciliati in città.

b) Quelli relativi all'estimo territoriale, che incominciano con l'anno 1655 e con interruzioni e lacune progrediscono fino al 1800, dalla qual'epoca scendono al 1849 integri; ed a questo estimo erano allibrati i possidenti del territorio.

c) Quelli relativi all' estimo clericale, che incominciano con l'anno 1724 e scendono, senza interruzioni, fino al 1849, al qual estimo appartenevano i possedimenti tutti del clero, delle corporazioni religiose e delle confraternite.

d) Quelli relativi all'estimo aggiunto, che incominciano dal 1810; estimo a cui furono allibrati tutti que' possedimenti che si scopersero non denunciati dai possessori.

e) Quelli relativi agli estimi veneti, che incominciano dal 1740, ultima redecima della repubblica veneta, e giungono, senza interruzione al 1849; ai quali appartengono i possedimenti di quegli individui, che domiciliati in Venezia, per non essere nè cittadini originarj, nè patrizj veneti doveano denunciare ai così detti *fochi veronesi* i beni stabili che aveano nel territorio della provincia.

Aggiunta alla provincia veronese, col nuovo compartimento territoriale fattosi dal cessato regno d' Italia, porzione del territorio di quella di Vicenza, vennero all'ufficio provinciale del censo consegnate copie de' libri, denunzie ed altro relative a quella parte di territorio ed ai soli possedimenti del clero e delle corporazioni religiose.

E finalmente quando il governo italico summentovato aggregava alla stessa provincia veronese anche il distretto di Cologna, un tempo appartenente al Dogado (V. Cologna), ordinava contemporaneamente che dall'archivio di Venezia fossero spedite copie all'archivio degli estimi provvisorj veronesi degli atti censuarj relativi ai comuni già costituenti la così detta vicaria di Cologna e questi dall'ultima veneta redecima, ossia dal 1740 fino al 1800, epoca in cui ebbe luogo il nuovo provvisorio censimento più sopra citato.

Detto dell' industria, del commercio e delle magistrature, chiuderemo questa sezione del nostro articolo notando che la città di Verona, posta all'altezza di metri 71 sopra il livello del mare, fruisce d'un clima saluberrimo e mite anche nei più rigidi inverni, giungendo ivi a gradi 12 19/100 la media elevazione del termometro Réaumur, a pollici 27. 11. 86/100 quella del barometro e a pollici 33 quella del pluviometro.

È popolata da circa 58,000 abitanti, non compreso il militare.

Cenni storici. — I *Lebecj* o *Libecj*, detti anche *Libicj* o *Lebizj*, furono de' primi abitanti di questa parte d' Italia, ove fu fondata Verona. Da questi derivarono gli Euganei, se pure non sono sinonimi, fondatori o dei primi dominatori di Verona.

Digitized by Google

Plinio ce ne assicura senza esitanza. Che se Plinio agli Euganei associa i Reti, o questi formavano un solo popolo coi primi, o furono in appresso ristauratori della città, per avversa fortuna decaduta, o gli uni tenevano la città alla destra dell'Adige, gli altri alla sinistra.

I primi popoli abitatori o fondatori dovettero in appresso cedere questi paesi agli *Eneti,* detti poi Veneti, quindi ai Toscani e agli Etruschi, confondendosi però in un sol popolo.

Dopo essere stata Verona Lebaica, Euganea, Eneta, Retica, Etrusca, non è improbabile, benchè gravi autori sostengano il contrario, che nelle tante scorrerie antiche delle varie schiatte dei Galli possa essere divenuta per qualche tempo Gallica ed anche Cenomanica. Anzi ci assicura Strabone che Verona, da lui detta *Gran Città,* come Tacito dissela *ricca,* obbediva ai Galli Senoni, che comandati da Brenno loro duce diedero tanto da sospirare a Roma.

Fu allora che, fatto anche qui dei vinti e degl'invasori un sol popolo, presero il nome di *Libecj-Galli.* Non godettero però questi conquistatori sì belle contrade che poco più di mezzo secolo; dopo di che furono scacciati dai Veneti, coi quali furono in continua guerra per quasi due secoli. E forse il Mincio e l'Adige divideva le due nazioni, finchè i Romani con un'armata numerosissima, passato per la prima volta il Po, scacciarono i Galli, e per dedizione ovvero per conquista si guadagnarono i Veneti e con questi Verona; nel bujo della cui storia da questo punto solo comincia a trapelar qualche luce.

Soggetti ai Romani, diedero i Veronesi una prova del loro attaccamento per essi al primo annunzio della marcia di Annibale verso l'Italia. La città di Verona si affrettò d'inviar soldati, che servirono intrepidamente nella seconda guerra Punica, e meritarono di essere nominati con onore da Silio Italico.

Nel 668 Pompeo Strabone la dichiarò colonia latina, e Cesare nel 706 le concedette la cittadinanza romana.

Nel territorio veronese accadde la gran battaglia in cui Mario sconfisse i Cimbri e salvò l'Italia dall'invasione di que' barbari.

Durante la repubblica e l'impero romano fu Verona abbellita di ponti, di tempj, d'un teatro, d'un lago artificiale pei giuochi navali e d'un magnifico anfiteatro; per tal modo divenne una delle più illustri e popolate città d'Italia.

Incominciate nel quinto secolo dell'era cristiana le irruzioni de' barbari, Verona soggiacque pur essa ai disastri comuni al rimanente della Venezia. Se non che fu più avventurata delle altre città perchè Teodorico re de' Goti la predilesse in modo che alcuni storici l'appellarono il Veronese e molti re longobardi vi soggiornarono gran parte dell'anno. Anche Berengario, eletto re d'Italia nell'888, vi pose la sede del suo governo e la difese dagli Ungheri che scorrevano l'Italia mettendola a ferro ed a fuoco.

L'imperatore Ottone I verso la metà del secolo X consentì che Verona si erigesse in repubblica, giurando però fedeltà e pagando i consueti tributi. Allora per la direzione del pubblico governo furono dalla università dei nobili e dal popolo eletti ottanta ottimati, ovvero nobili, chiamati consiglieri e governatori della repubblica veronese, ne' quali trasferirono piena autorità di reggere lo Stato.

Oltre questi eranvi i consoli ed il podestà, secondo il costume generale di que' tempi.

Tra gli Ottoni però il più propizio a Verona fu il terzo che v'introdusse un rilevante traffico con la Germania, in progresso di tempo coltivato calorosamente anche dagl'imperatori Enrico e Lotario, il secondo de' quali recossi a Verona l'anno 1138.

Grave controversia nacque nel secolo XII tra Veronesi e Mantovani, per ciò che questi aveano edificato un castello ad Ostiglia sulle sponde del Po. L'imperatore Corrado III chiamato ad interporre la sua mediazione fra i dissidenti, sentenziò che Ostiglia dovesse appartenere a Verona.

Benchè ai tempi del Barbarossa Verona entrasse nella lega Lombarda, riuscì all'imperatore di soggiogarla e porvi alla reggenza un governatore tedesco. In questo mezzo gravi mali le produssero le fazioni de' guelfi e ghibellini, aventi a capo la prima la famiglia Traversari di Sambonifazio, l'altra quella dei Monticoli. Tuttavolta, conchiusa in Venezia la pace tra l'imperatore Federico e il pontefice Alessandro III e composte altre civili discordie dal doge Enrico Dandolo, tornò in Verona la tranquillità e fuvvi ripristinata l'antica polizia.

Non andò guari per altro che le ire di parte fra i Monticoli e i conti di Sambonifacio rinfiammaronsi, il perchè questi chiamarono in loro soccorso Azzo mar-

Digitized by Google

chese d'Este e i Monticoli Eccelino da Romano. Costui, dopo avere sconfitto Azzo occupò Verona, cui governò tirannicamente cacciando da essa i guelfi, tra i quali la famiglia Sambonifacio, che nell'anno 1226 fu richiamata per comando dell'imperatore Federico II. Pensando tuttavia Eccelino a diventare principe assoluto di Verona, dopo il suo matrimonio con Selvaggia figlia naturale di Federico II, reputò necessario al suo disegno di mutare il governo veronese di nobile in popolare. Istituì dunque un consiglio di 500 fra nobili e popolari co'gastaldi di tutte le arti, e sedici anziani, i quali uniti al pretore (ch'era egli stesso) fossero gli esecutori dei decreti del consiglio medesimo. Salì allora Eccelino all'apice della bramata possanza, poichè a non suscitare contro sè stesse lo sdegno dell'imperatore Federico, giurarongli fedeltà quasi tutte le città della Marca Trivigiana e della Lombardia.

Lui morto fu nominato pretore di Verona Mastino della Scala, dal quale incominciò la grandezza degli Scaligeri, che vi fondarono una tirannia più mite, ma più durevole di quella di Eccelino (1262).

Si diede Mastino di tutto proposito a sedare le discordie richiamando i banditi, a decorar la città con pubblici edificj e ad animare la mercatura coll'istituzione di fabbriche di panni: condusse i Veronesi alla vittoria sottomettendo Trento e qualche castello sul Vicentino, e si fece amare e stimare da ambo le fazioni; se non che lasciossi conoscere quale ghibellino allorchè albergò con tutte le dimostrazioni di rispetto Corradino figliuolo di Federico II, il quale si portava nel regno di Napoli per ricuperare il trono paterno, che gli fu miseramente commutato in un palco di giustizia. Presero occasione da ciò alcuni che vedeano di mal occhio gli avanzamenti dello Scaligero, di tentar di trucidarlo nella sua propria casa; ma furono scoperti, e chi morì appiccato chi rifuggissi presso il conte Sambonifacio, che a visiera calata rivolse le armi, ma colla peggio, contro Mastino.

Usò Mastino della vittoria con moderazione, procurando di riunire i partiti, ma uno strano caso risvegliò le sopite discordie. Una nobilissima donzella venne violata da un giovane suo pari, che si esibiva riparare all'onore con isposarla. Ma ciò non piaceva a Scaramello de'Scaramelli il più stretto parente della vergine violata, e voleva la morte dello stupratore. Perchè Mastino si mostrava inclinato alla clemenza, venne dal detto Scaramello e da altri congiurati ucciso mentre passava dalla piazza delle Erbe a quella de'Signori. Si suonarono le campane della comunanza: il popolo accorso si scagliò contro i traditori, alcuni dei quali furono presi ma i capi fuggirono (1277).

Alberto fratello di Mastino, accorso da Mantova dov'era podestà, arrivò a tempo di pigliar vendetta de'catturati e condannare gli altri a esiglio perpetuo. La morte compassionevole di Mastino accrebbe il favore dei Veronesi verso la famiglia Scaligera. Alberto venne elevato al grado di capitano con autorità maggiore di quella che aveva il fratello. Lo estinto fu onorevolmente seppellito in un'area con epitaffio a S. Maria Antica ed il luogo dove fu ucciso venne denominato e ancora lo è il *Vôlto Barbaro*.

Quando il consiglio aveva eletto Alberto (1280) erasi riserbato il diritto dell'elezione del podestà. Ma questo diritto, buono o malgrado che fosse, passò nello Scaligero, il quale si propose di cangiare il governo repubblicano in monarchico. Fa per altro mestieri confessare che l'esterno splendore di Verona si accrebbe di gran lunga, imperciocchè avendo Alberto assoggettato i Trentini, conquistato Riva, il Castel d'Arco, Parma, Reggio, Este, la Badia, e per ispontanea dedizione anche Vicenza, poi fattesi sue Feltre e Belluno, formò di Verona la capitale di un grande Stato cui abbellì, dilatò, fortificò ed aumentò di popolazione traendovi forestieri cogli spettacoli e col commercio, massime col lanificio.

L'amicizia di Alberto venne ricercata dai primi signori d'Italia coi quali s'imparentò. Visse nel dominio della sua patria 23 anni con somma lode e con aumento continuo dello Stato. Morì l'anno primo del secolo XIV.

Quantunque libera apparisce la scelta del capitano del popolo, pure, quasi il principato fosse soggetto al diritto di successione, ad Alberto della Scala fu dato per successore il figliuolo Bartolomeo, uomo pacifico e che nulla aveva delle virtù o de'vizj militari del padre. Fautore della plebe anche con dispetto della nobiltà; promotore del commercio, di cui si conservano i trattati fra Veronesi e Veneziani; amato e venerato, segnatamente dai poveri che in lui avevano un generoso benefattore, avvezzò insensibil-

Digitized by Google

mente i Veronesi al governo di un solo e la repubblica cominciò a degenerare in monarchia. Fu corto il di lui principato, essendo morto compianto da tutti il dì 7 marzo 1304.

Fu nel tempo che Verona si governò popolarmente che nacquero le inimicizie tra le famiglie de' Capuletti e de' Montecchi. Gli amori di Giulietta e Romeo sono stati creduti come fatti storici, e il Muratori ne parla anzi ne'suoi *Annali*. Corte colloca la storia di questi amanti verso l'anno 1203; Shakespeare rese celebre quell'avventura nel teatro inglese; ma il dotto veronese monsignore Bianchini nella sua *Storia universale provata co'monumenti*, la sostiene come immaginaria. Sono circa due secoli che si estinsero le dette due famiglie, eppur s'ignora ove fossero le loro abitazioni. Il creduto sarcofago degli sventurati amanti non ha fondamento alcuno di certezza.

A Bartolomeo, morto senza figliuoli legittimi, succedette il fratello Alboino, che si prese a collega il fratello minore Can Francesco, poi soprannominato Cangrande, *uno de' più notabili e magnifici signori dall'imperator Federico II in poi*, dice il Boccaccio; *il maggior tiranno e il più possente e ricco che fosse in Lombardia da Eccelino di Romano in poi*, scrive invece Giovanni Villani. Questi due fratelli, non contenti della nomina del popolo, che poteva una volta o l'altra reclamare i suoi diritti, si fecero da Enrico VIII crear vicarj imperiali, dopo di che, quasi insultando a chi gli aveva eletti, convocati gli anziani, i gastaldi ed il consiglio, rinunziarono all'elezione di capitani del popolo, pubblicarono l'investitura dell'imperatore, a cui e a sè stessi fecero prestar giuramento, e posero l'arma imperiale sullo stemma loro gentilizio.

Morto Alboino restò solo Cangrande (1311), che si elesse a collega, ma solo di nome, Alberto II figliuolo del defunto Alboino. Fu veramente magnifico il governo di Cangrande, il quale sollevò la sua casa a sì altissimo grado di potenza da essere ricercata la sua alleanza. Sotto di lui Verona fu capitale di Stato grandissimo, sede di corte principesca, rifugio ed asilo de' primi personaggi d'Italia. Uguccione della Fagiuola, principe di Pisa e Lucca, Matteo Visconti cacciato da Milano dall'emulo Guido della Torre, Dante che dedicò allo Scaligero il suo poema, una infinita turba di trovatori, insomma letterati di ogni maniera non trovarono ove meglio ricoverarsi che presso il principe di Verona, il quale bene o male scrisse pur egli de'versi. Con che generosità e galanteria venissero trattati questi ospiti da Cangrande merita di essere veduto nello storico di Reggio Sagacio Muzio Gazata, uno de' rifuggiti, che non conviene confondere col veronese Zagata, vissuto un secolo dappoi.

Fra i molti fatti che resero glorioso, sopra quanti principi dominavano allora l'Italia, Cangrande della Scala, basterà lo sceglierne un solo, da cui appariranno l'elevatezza ed il valor militare di quell'uomo. I Padovani co'loro alleati s'erano d'improvviso condotti contro Vicenza, ed aveano già sorpreso con grande armata il sobborgo di S. Pietro. Avvertitone lo Scaligero in Verona, misesi in ispalla l'arco che a somiglianza de' Parti spesso portava, e con un solo scudiere corse precipitoso a Vicenza. Cento uomini d'armi a lui fedeli gli si unirono; ed egli, fermatosi appena a bere un bicchiere di vino presentatogli da una povera femmina, fatta aprire la porta diede addosso ai nemici, e un pugno di gente, ma coraggiosa e comandata da un eroe, incusse tale terrore all'armata padovana, che tutta fu messa in fuga. Nell'impeto dell'inseguimento Cane si trovò con soli quaranta cavalieri tagliato fuori da quattrocento fuggitivi a cavallo che si era lasciati addietro. Ma buono per lui che i primi fuggitivi supposero i quattrocento essere soldati dello Scaligero: e questi s'immaginarono trovarsi fra due corpi nemici; sicchè tutta l'armata padovana restò dispersa, e i quattrocento si diedero prigionieri allo Scaligero, che ritornò a Vicenza in trionfo. Per questo e simili tratti di valore egli fu eletto in una dieta a Soncino capitano della lega Ghibellina, per la quale, e più per sè stesso, fece ed era per fare grandi cose, quando la morte lo colpì di anni 41 (1329). Lasciò ai nipoti Alberto già collega e Mastino II, la signoria di Verona, Vicenza, Padova, Feltre, Belluno e Treviso poc'anzi acquistata e dove morì, oltre Salò, Este e un numero grande di castella e fortezze. Gli scrittori contemporanei lo fanno quasi tutti morto di veleno.

Indole differentissima aveano i due principi. Alberto, pacifico, inerte e inclinato alla voluttà. Mastino, crudele, simulatore ed emulatore dello zio nel mestiere delle armi per coraggio, ma non per prudenza. Egli sottomise Bergamo agli alleati; a sè

Digitized by Google

Brescia, Colorno e poi Parma, Lucca ed il castello di Massa. Ostilità intraprese a torto, smoderatezze nelle vittorie, mancanza di fede agli alleati, principalmente ai Fiorentini a nome dei quali avea preso Lucca, fecero nascere una lega potente per fiaccare il suo orgoglio, che lo spingeva ad impacciarsi in affari di altre città ed eccitare sollevazioni. Ed ecco il fratello Alberto tradito in Padova dal finto amico Carrara che aspettava il momento di vendicarsi d' ingiuria somma ricevuta nell' onore per violenza di esso Alberto; il quale aveva tante altre ragioni prudenziali per non fidarsi del padovano, da cui fu dato in mano ai Veneziani, principali di quella lega in un co'Fiorentini; ed ecco Brescia ribellata, ecco i popoli in tumulto. Per riavere la pace ed il fratello convenne a Mastino perdere tutto, a riserva di Verona, Vicenza, Parma e Lucca. Ma Parma gli fu tosto tolta dai figli di Giberto da Correggio, e Lucca fu poi ceduta da lui, per prezzo pattuito, ai Fiorentini, i quali fra gli ostaggi di pace dati a Mastino aveano il noto storico Giovanni Villani. Tante perdite in un uomo che aspirava alla conquista di tutta l'Italia, dopo averlo reso quasi furioso, gli cagionarono una lenta malattia che lo trasse al sepolcro dopo 23 anni di dominio (1351).

Restato solo Alberto pubblicò signori di Verona Cangrande II (detto anche Canrabbioso), Paolo Alboino e Cansignorio figliuoli di Mastino II e di Taddea da Carrara, pia donna. Proclamati signori di Verona i nipoti, l'infingardo Alberto per abbandonarsi liberamente alla voluttà ritirossi nel suo palazzo privato, detto il palazzo dell' *Aquila*, ove dopo un anno morì.

Tre fratelli padroni di uno stesso dominio, niuno dei quali aveva i talenti del padre, non potevano a lungo restare amici. Cangrande, che mercè il matrimonio della sorella Altaluna con Lodovico marchese di Brandeburgo (1354) aveva cercato appoggi alla famiglia; che col sopir la ribellione del fratello naturale Fregnano aveva mostrato intrepidezza e prudenza; che collo sposare la nipote del Visconti arcivescovo e signore di Milano, s' era procurato un potentissimo alleato; venne a tradimento fatto uccidere presso Santa Eufemia dal minor fratello Cansignorio; il quale accagionando di congiura anche l' altro fratello Paolo Alboino e rinchiudendolo perciò nella rocca di Peschiera, restò solo padrone.

La passione di fabbricare in Cansignorio fu grandissima e più edifizj s' innalzarono sotto il suo principato che sotto tutti gli altri Scaligeri. Promosse il traffico e l'agricoltura: in tempo di carestia provvide generosamente alla popolazione e mantenne la pace. Morì di 38 anni (1375) e con lui finì la discendenza legittima degli Scaligeri, avendo poco prima di morire fatto soffocare col laccio nella prigione di Peschiera il fratello Paolo Alboino. Lasciò il principato di Verona e Vicenza ai suoi due figli naturali Bartolomeo ed Antonio, il maggiore de' quali non passava gli anni quindici e gli lasciò sotto la tutela di Guglielmo Bevilacqua e di altri maggiorenti della città; facendoli, prima ch' egli spirasse, proclamar principi alla presenza del popolo, giusta l'antica norma adunato al capitello.

Antonio della Scala imitatore del padre, per dominar solo fece ammazzare il fratello Bartolomeo, incolpandone Spinetta Malaspina ed Antonio Nogarola. Questi rifuggitisi presso Gian Galeazzo Visconti duca di Milano lo eccitarono a portar guerra contro il fratricida, che fu assalito nel tempo stesso dal Gonzaga di Mantova e dal Carrara di Padova. Verona fu presa dal Visconti, e dopo non molto anche il Castel Vecchio dove si era ritirato Antonio e donde a tempo fuggì. Lo sciagurato ramingo andò a finire i suoi giorni sulle montagne di Forlì, e si crede per veleno; cessando così la dominazione Scaligera (1387) dopo 127 anni dal capitanato di Mastino I e 77 dall' investitura imperiale.

Caduta Verona sotto i Visconti, vi rimase finchè nel 1404 Francesco da Carrara la occupò, ma poco la tenne, perchè morto il suo alleato Guglielmo, l' ultimo degli Scaligeri, il 22 giugno 1405 i cittadini entrarono in trattative col provveditore Gabriello Emo che assediava Verona, e si sottomisero alla repubblica veneta.

Nelle guerre col duca Filippo Maria, e poscia coi Francesi, con gli Alemanni e gli Spagnuoli durante la lega di Cambrai, Verona fu presa e ripresa moltissime volte, diventando sovente per la sua posizione geografica il teatro delle militari operazioni.

Stabilmente ritornata poco dopo sotto Venezia, non più soggiacque ad avversità fino al 1796. Il giorno 1.° giugno di quell'anno vide per la prima volta i Francesi comandati da Massena, e quindi più d'una

Digitized by Google

volta fu occupata ed abbandonata dagli Austriaci. Nel susseguente anno, ai 17 di aprile, seconda festa di Pasqua, il popolo, istigato da alcuni nobili, insorse contro il presidio francese. Dopo i vespri suonarono le campane a stormo, la sommossa scoppiò tanto in Verona quanto nelle terre circonvicine, e ovunque trovaronsi Francesi furono trucidati. Il furore del popolo e de'soldati Schiavoni fu tale, che vennero persino scannati 400 e più ammalati che giacevano negli spedali. Trascorsero però pochi giorni che all'arrivo di Kilmaine, di Victor, di Chaubrun e di Lahoz, dovettero i Veronesi aprire le porte, e sottostare alle conseguenze della mal riuscita sommossa. Tre capi dell'insurrezione vennero consegnati ad una commissione militare che li condannò al supplizio: il conte Francesco Emilj capo della città; il conte Augusto Veritá, che faceva parte del corpo municipale ed il cappuccino Malenza furono le tre vittime.

Con la pace di Campoformio fu Verona sottoposta al dominio austriaco; nel giorno 5 aprile 1799 i Franco-Cisalpini ebbero una sconfitta dagli Austriaci capitanati da Krai in vicinanza alla città. Vi rientrarono i Francesi nel 1800, e dopo la pace di Luneville rimase divisa mediante l'Adige, a destra sotto il governo della repubblica italiana, a sinistra sotto l'austriaca dominazione. Nel 1805, dopo la pace di Presburgo, fece parte del regno d'Italia come capoluogo del dipartimento dell'Adige, il quale dividevasi in 16 cantoni e 101 comuni, contando una superficie territoriale di tornature 342,010. 25, e una popolazione di 288,347 abitanti. Le vice-prefetture erano in Legnago, Villafranca e Lonigo.

Nel 1814 tornò di bel nuovo all'Austria, a cui rimase soggetta anche nelle politiche vicissitudini degli anni 1848 e 1849.

Nel 1822 vi si tenne un congresso diplomatico al quale intervennero i due imperatori d'Austria e di Russia.

Tale per sommi capi è la storia di Verona fino a' dì nostri: ora esaminiamo qual fosse il governo della città fino alla estinzione della repubblica veneziana.

Posciachè i Veneziani conquistarono Verona, destinarono alla reggenza della medesima un podestà, un capitano, due camerlenghi, un castellano pel Castel Vecchio ed altro pel Castello S. Felice, oltre i subalterni assessori e ministri della corte superiore. Per quello poi che riguarda la comunità di Verona, che repubblica viene appellata nel capitolo 51 del libro I de'suoi Statuti, fu raffermata la civile organizzazione allora vigente.

Reggevasi Verona nel 1404 da un consiglio minore di 12, e da altro maggiore composto di 50 cittadini, oltre il generale consiglio di 122 consiglieri, i quali consessi venivano eletti co'metodi stabiliti e registrati nel capitolo 52 dei predetti Statuti.

Si adunavano i 12 ogni giorno alla presenza del podestà, e i 50 una volta ogni settimana. Ai primi apparteneva il far osservare gli Statuti ed eseguire le deliberazioni de'consigli superiori, il difendere i privilegj, i diritti e la giurisdizione del comune di Verona, lo spendere il pubblico danaro, il riformare ove d'uopo le leggi e il creare nuovi cittadini. Eguale autorità godevano pure i secondi, anch'essi presieduti dal podestà, giacchè dal loro seno venivano estratti a sorte di bimestre in bimestre i 12 cittadini costituenti il consiglio minore anzidetto. Con molta erudizione trattò di questi consessi il dotto Scipione Maffei nella sua *Verona illustrata*, parte III, capo I. Noi soltanto noteremo che non aveva ingresso ne'veronesi consigli, nè poteva esercitare le cariche civili dai medesimi dispensate, chi non era cittadino originario, ovvero aggregato. Le condizioni relative alla cittadinanza leggonsi negli Statuti dal capo 60 al capo 76 del libro primo.

Quanto poi agli uffizj subalterni della città sì ordinarj come straordinarj questi venivano tutti distribuiti di semestre in semestre dal consiglio de'122, a que'soli cittadini che avessero 20 anni compiuti. Uffizio primario era il consolato composto di otto cittadini, quattro de'quali prendevansi dal collegio degli avvocati. Il consolato, oltre la giurisdizione civile, contemplata nel capo 69 degli Statuti, godeva autorità criminale unitamente al veneto podestà e alla sua corte.

Carica eziandio molto onorevole era quella de'provveditori di comune, cui annettevasi il sindacato, ossia l'assistenza a pubblici litigj, la custodia del pubblico danaro, la convocazione de'consigli, la vigilanza sopra le vettovaglie, ed altre incombenze dichiarate negli Statuti dal capo 77 al capo 89.

Merita pure speciale menzione il vicariato della casa de'mercanti, incarico reputato di tanta rilevanza, che al vicario accordavasi il primo posto dopo il podestà per disposizione degli statuti me-

Digitized by Google

desimi. Questo vicario unito ai consoli promuoveva il lanificio e l'avanzamento di tutte le arti, facendo osservare i particolari statuti di essa casa de' mercanti, la regolazione de' quali spettava al consiglio de' 12 ovvero de' 50.

Eranvi ancora in Verona un collegio di avvocati ed uno di notaj, oltre un collegio militare istituitovi dalla repubblica ed ove si allevavano ventiquattro giovani nell' arte militare.

Da' consigli della città venivano pur eletti gl' individui destinati a reggere i vicariati non feudali del territorio e il capitano del lago di Garda.

Il clero veronese formava un corpo separato, composto di tutti i parrochi della città, ma investito di poca giurisdizione. Lo rappresentavano quattro sindaci, un canonico, due arcipreti ed un monaco a' quali spettava l' interna economica amministrazione degli affari che il riguardavano.

Vescovato. — Le consuete asserzioni dell' Ughelli circa le primitive chiese dell' alta Italia, spinsero il marchese Scipione Maffei a dilucidare la storia dei primi vescovi veronesi. Dimostrò quel dotto che i due compositori di cataloghi, l' Ughelli suddetto cioè ed un altro anonimo, non sapendo come assodare il piede, si sottoposero a frequente cadute brancolando in tenebre foltissime. Ad una città cotanto vetusta doveasi dare un primo vescovo assai antico; si scelse a tal uopo Euprepio, uno dei 72 discepoli di S. Pietro, spedito da quel principe degli apostoli a rischiarare con la luce evangelica gli abitatori delle rive dell' Adige. Ma l' Ughelli gli fa succedere Cricinio e poi Agapio, indi un terzo di nome incerto, mentre l'anonimo annovera dopo di esso Dimidriano, Simplicio e Procolo: or come conciliare gli asserti dei due cronisti? Non altrimenti che riconoscendo, tutto al più, per primo pastore di Verona quel Procolo che nel 304 assistè al martirio di Fermo e Rustico, fatti uccidere da Massimiano.

Ricominciano però le oscurità circa gli avvenimenti dei successori Mauro, Giovanni, Probo, Teodoro, Innocenzo e Lupicino, solo potendo asserirsi che Lucido assistette nel 347 ad un concilio adunato da papa Giulio. Ma siccome prolisse di troppo riuscirebbero le indagini non meno per quelli che per gli altri, comecchè men dubbj, componenti la serie de' vescovi veronesi, tanto più che non pochi di essi meriterebbero una menzione in ispecial modo onorevole; così al nostro scopo basterà l' indicare la serie medesima, quale appunto la troviamo nell'*Italia Sacra* dell' Ughelli predetto.

Prima però notiamo che la diocesi di Verona comprende 187 parrocchie, 14 delle quali sono nella città, 121 nella provincia, 2 nel Polesine, 4 nel Mantovano e 16 nel Bresciano.

Il vescovo ha vicario generale e provicario, cancelliere e vice-cancelliere. Compongono il capitolo della cattedrale 13 monsignori canonici, tra cui vengono distinti come dignitarj un arciprete, un prevosto e un arcidiacono.

Serie cronologica de' Vescovi di Verona.

1) 69 — S. Euprepio.
2) — S. Cricinio, morto nel 102.
3) — S. Agapio, morto nel 130.
4) — S. Gaudenzio.
5) — S. Saturnino.
6) — S. Lucillo.
7) — S. Dimidriano.
8) — S. Simplicio.
9) — S. Zenone, vissuto a' tempi di Gallieno.
10) 304 — S. Procolo.
11) — S. Mauro.
12) — S. Giovanni.
13) — S. Probo.
14) — S. Teodoro.
15) — S. Innocenzo.
16) — S. Lupicino.
17) — S. Lucido. Intervenne al concilio di Sardegna, tenutovi nel 347.
18) — S. Zeno. Di lui parla S. Ambrogio nell' epistola 46 del libro I.
19) — S. Siagrio, viveva nel 380.
20) — S. Massimo.
21) — S. Alessandro.
22) — S. Blasio o Biagio.
23) — S. Lupo.
24) — S. Felice.
25) — S. Moderato.
26) — S. Salvino.
27) — S. Andronico.
28) — S. Vindemiale.
29) — S. Silvino.
30) — S. Luperio.
31) — S. Manio.
32) — S. Petronio.
33) — S. Cerbonio.
34) — S. Simplicio; fioriva nel 490.
35) — S. Senatore; fioriva nel 500.
36) — S. Servolo. Intervenne al concilio tenuto in Roma nel 504.

Digitized by Google

57) — S. Verecondo, morto nel 823.
58) — S. Valente, morto nel 831.
59) — Solazio, viveva a' tempi di Pelagio II papa.
40) — Giunone, viveva ai tempi di S. Gregorio I papa.
41) — Paterno, viveva nel 720.
42) 751 circa. — S. Annone.
43) 780. — Loterio.
44) 790 circa. — Aldo.
45) — Egino, morto nell' 802.
46) 802. — Rotaldo.
47) — Audumio, Aldumio; viveva intorno all'830.
48) 840. — Rotaldo II.
49) — Agnino o Algorio; viveva nell' 844.
50) — Laudarico; fioriva nell'847.
51) — Bilongo; viveva intorno all' 850.
52) — Noterio; viveva nell' 886.
53) — Ardecario, Ardichino o Ascavio. Fioriva nell' 865.
54) — Adelardo. Fu scomunicato nell' 877.
55) — Adalberto. È ricordato in un diploma di Berengario segnato con l' anno 900.
56) — Noterio II; fece testamento nel 921.
57) 928. — Ilduino, belgio.
58) 934 circa. — Racherio o Raterio.
59) — Milone; viveva nel 951.
60) — Volfango.
61) — Ilderico; menzionato in un privilegio dell' imperatore Ottone, rilasciato nel 988.
62) — Odelberto. Fioriva nel 993.
63) 1010. — Milone II.
64) — Idelbrando. Nel 1014 gli vennero confermati i beni spettanti alla sua chiesa dall'imperatore Enrico.
65) 1018. — Giovanni.
66) — Vualterio o Gualterio, tedesco; vissuto intorno al 1036.
67) 1035. — Dieteboldo, Dortoboldo o Diabaldo.
68) 1056. — Ezelone.
69) — Teobaldo; ricordato in un documento del 1058.
70) 1060. — Aldegerio o Aldigino.
71) — Guglielmo.
72) 1070. — Usuardo; di cui niuno storico veronese fa menzione.
73) 1073. — Brunone, tedesco.
74) 1084. — Sigimboldo.
75) 1099. — Gualfredo.
76) 1104. — Bertoldo.
77) 1108. — Arnulfo.
78) 1110. — Zuffetto.
79) 1111. — Uberto.
80) 1117. — Brimone o Brunone; morto nel 1122.
81) 1123. — Bernardo.
82) 1135. — Teobaldo. A'suoi tempi morì Lotario nell'agro veronese mentre d'Italia stava per recarsi in Germania.
83) 1137. — Ognibono o Fra Buono. Rifabbricò l'episcopio nel 1172.
84) 1185. — Riprando.
85) 1188. — Adelardo Cattaneo.
86) — Abundonio; uomo rozzo e depravato.
87) 1212. — Norandino.
88) 1224. — Adelardo III.
89) — Gifredo.
90) 1225. — Jacopo.
91) 1241. — Manfredo Scaligero.
92) 1256. — Gerardo.
93) 1261. — Manfredo II.
94) 1268. — Guido Scaligero.
95) 1275. — Fra Timoteo o Timideo.
96) 1278. — Bartolomeo, monaco benedettino.
97) 1290. — Fra Pietro Scaligero.
98) 1295. — Bonincontro.
99) 1298. — Fra Teobaldo, degli eremitani di S. Agostino.
100) 1331. — Nicolò, monaco benedettino.
101) 1336. — Bartolomeo Scaligero.
102) 1343. — Matteo de'Ribaldi, prima vescovo di Pavia.
103) 1348. — Pietro del Pino.
104) 1349. — Giovanni.
106) 1380. — Pietro, bastardo di Mastino Scaligero.
106) 1388. — Jacopo Rossi.
107) 1406. — Angelo Barbarigo.
108) 1409. — Guido Memo.
109) 1438. — Francesco Condulmerio.
110) 1453. — Ermolao Barbaro, prima vescovo di Treviso.
111) 1471. — Giovanni Michiel, nipote di Paolo II.
112) 1503. — Marco Corner, cardinale.
113) 1524. — Giovanni Matteo Giberti.
114) 1544. — Pietro Lippomano.
115) 1548. — Luigi Lippomano.
116) 1559. — Agostino Lippomano.
117) 1571. — Fra Girolamo Trevisan.
118) 1562. — Bernardo Navagero, cardinale.
119) 1565. — Agostino Valier.
120) 1606. — Alberto Valier.
121) 1631. — Marco Giustiniani, morto nel 1649.
122) 1653. — Sebastiano Pisani, morto nel 1690.

Digitized by Google

123) 1692. — Pietro Leoni.

124) 1697. — Giovanni Francesco Barbarigo.

125) 1714. — Marco Gradenigo, 1714 al 1725, in cui fu trasferito al patriarcato di Venezia.

126) 1725. — Francesco Trevisani, traslato da Ceneda. Dal 1725 al 1732.

127) 1732. — Giovanni Bragadino. Sarà sempre memorabile il tempo, in cui resse la nostra chiesa questo pastore, per la somma di lui abilità e prudenza, e per i tanti uomini dotti e pii del clero veronese, che da lui incoraggiati allora fiorirono. Passò alla sede patriarcale di Venezia. Dal 1732 al 1758. Sotto lui fu fatto il bell'altare della Madonna delle Grazie alla Scala. Cominciata la nuova chiesa di S. Michele *extra*.

128) 1758. — Nicolò Antonio Giustiniani, traslato da Torcello nel 1758: dopo quattordici anni passò alla sede di Padova. Resta memoria eterna della di lui carità.

129) 1772. — Giovanni Morosini, traslato di Chioggia nel 1772. Morì nel 1789.

130) 1790. — Giovanni Andrea Avogadro. Eletto nel 1790, cessò per rinuncia al 1805. Morì in Padova.

131) 1807. — Monsignor Innocenzo Liruti, nacque a Villafredda, nel Friuli, il 7 ottobre 1741, benedettino di Praglia, preconizzato in concistoro il 18 settembre 1807, morto li 11 agosto 1827.

132) 1828. — Monsig. Giuseppe Curaster, nato in Arundz nel Voralberg l'anno 1783, preconizzato li 18 dicembre 1828, traslato da Treviso, morto li 22 novembre 1839.

133) 1840. — Monsignor Pietro Aurelio Mudi, nato a Bergamo il 10 settembre 1775, benedettino di Praglia, preconizzato 14 dicembre 1840, traslato a Venezia nel concistoro li 15 marzo 1852.

134) 1852. — Monsignor Giuseppe Trevisanato, di Venezia, preconizzato vescovo nel concistoro il 15 marzo 1852, traslato ad Udine, senza che venisse a prendere il possesso di Verona, nel concistoro del 27 settembre successivo.

135) 1852. — Monsignor Luigi Guglielmi, nato il 15 agosto 1803 a Lizza, vescovo di Scutari, translato a Verona nel concistoro del 24 settembre 1852, morto a Zara prima che fosse incardinato vescovo.

136) 1854. — Monsig. Benedetto de'Riccabona, nominato il 1.° febbrajo 1854, preconizzato il 7 aprile 1854: non prese per anco possesso della sede.

Biografia. — Pronto, svegliato, giocondo fu sempre l'ingegno dei Veronesi; quindi Verona fu sempre feconda d'uomini illustri.

Fra gli antichi primeggiano:

Catullo, uno de'primi e supremi lumi della poesia, da Ovidio e Marziale detto l'onore di *Verona la grande:* nacque quasi un secolo prima dell'era cristiana. La migliore e più rara edizione delle sue opere è quella di Parma, in-foglio, 1473.

Cornelio Nepote, fu suo contemporaneo ed amico; purissimo ed elegantissimo storico, le di cui opere sono per la maggior parte perdute, non rimanendoci che alcune vite degl'illustri capitani.

Emilio Macro, filosofo e poeta, amico di Virgilio, che si vuole lo abbia indicato col nome di Mopso. Se ne fa menzione nella cronaca eusebiana, ove si colloca all'anno di Roma 737.

E tra altri ancora Plinio Secondo, che ad onta di grandi argomenti in contrario, pur è fra gli scrittori veronesi il più creduto, sincero e il più indubitato. La sua *Storia naturale* ci fa testimonianza del suo profondo ingegno e della sua vastissima erudizione.

Seguono indi fino al secolo XVI:

Anselmo, già duca del Friuli, poi monaco, primo abate del monastero di Nonantola, istitutore di quello e di altri monasteri e spedali. Fu uomo di lettere e più di maneggi politici; e dopo di aver figurato moltissimo sulla scena del mondo, morì con fama di santità nell'803.

Pacifico, arcidiacono, fondatore e regolatore della biblioteca capitolare ed uno degli uomini più illustri del secolo IX in Verona e in Italia.

Il pontefice Gregorio V. Da Ottone figliuolo di Corrado e marchese della marca di Verona nacque Brunone, che fu poi Gregorio V. Siccome il marchese soleva risiedere in Verona, si tiene probabile dal Maffei che quel pontefice quivi sia nato; e lo colloca perciò fra gli scrittori veronesi. Fu eletto pontefice nell'età di 24 anni: di ottima indole e istrutto nelle scienze, parlava le tre lingue allora più necessarie, il tedesco, il latino e il volgare. Di lui si hanno quattro epistole nella collezione dei Concilj.

Le vittorie dei Pisani, che si fecero tanto ammirare nel secolo XII, furono cantate da un veronese testimonio oculare: questo fu Lorenzo diacono, che stava presso l'arcivescovo di Pisa. Di lui ci resta un poema latino su quell'argomento in versi esametri.

Guglielmo da Pastrengo, legale famoso,

Digitized by Google

uomo sommamente versato nella erudizione e nelle lingue, giudice di Verona del 1337 e grande amico del Petrarca: abbiamo di lui un'operetta rarissima intitolata: *Liber de viris illustribus.*

Guarino, il cui solo nome basta per illustrare il suo secolo (XV) e la sua patria. Nato nel 1370 si portò fin dai primi anni in Grecia a studiarvi le lingue e le scienze sotto la disciplina di Emanuele Crisolara che in propria casa lo accolse. Di là ritornato con soprannome di rettorico e di oratore, primo degl' Italiani in Italia aprì pubblica scuola di greco. Stipendiato in patria fin dal 1420, qual si fosse il motivo si licenziò e andò ramingo a Venezia, a Roma, a Firenze, Padova, Bologna, Trento, e in altre città, dappertutto insegnando. Ripatriò ma l'invidia e la peste lo fecero nel 1429 passare a Ferrara, ben accolto da Nicolò III d'Este, che lo volle maestro di suo figliuolo naturale Lionello ed ivi morì in età d'anni 90. Interpretò iscrizioni, commentò autori classici, frugò nei codici e lavorò molto intorno a traduzioni dalla lingua greca nella latina. Ci restano di lui la Geografia di Strabone, più Vite di Plutarco, altre fatte da lui, molte poesie e le istituzioni grammaticali dirette al figliuolo Girolamo, uomo di lettere anch'esso.

Fra le molte donne celebri che vanta Verona primeggia Isotta Nogarola, maraviglia del suo sesso per bellezza e per talenti; fe filosofessa, teologhessa e dotta in ogni maniera di scienza. Per attendere alle lettere volle restar nubile nella casa paterna. Guarino, Matteo Bosso, Ermolao Barbaro, il cardinale Niceno, i pontefici Nicolò V e Pio II, tutti insomma i saggi di quel secolo illuminato (XV) si vantarono di trattarla o conversando o con epistolare commercio. Mario Filelfo scrisse in versi la di lei vita; e tanti altri poeti ne celebrarono le lodi. Scriss'ella il bellissimo dialogo: Chi più peccasse, Adamo od Eva, e, com'è ragionevole, difende il proprio sesso. È stampato presso Aldo, 1563, in quarto, unitamente ad alcuni versi della stessa. Altre opere in prosa ed in verso si hanno manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana di Milano ed in quella Capitolare di Verona. Fu sua sorella la celebrata Ginevra maritata in Gambara di cui si hanno lettere dottissime. Si aggiungono a queste Nogarole altre non meno illustri: Laura, moglie del doge Tron, Angela moglie del conte d'Arco ed un' Antonia.

Fra Giovanni Giocondo, uomo universale, fu prima domenicano, poi sacerdote secolare e per ultimo francescano. Del di lui merito letterario fan prova la sua raccolta d'iscrizioni già ammirata da Panvinio e Grutero e le accuratissime edizioni da lui corrette e illustrate. Ma la maggior gloria gli derivò dalla sua perizia nell' architettura sì civile che militare. Lavorò molto in tutte le parti d' Italia e fu chiamato in Francia ove si può dire che portò la buona architettura. Nato prima della metà del secolo XV, morì vecchissimo nel secolo susseguente.

Sopra quanti illustrarono il secolo XVI porta il vanto Girolamo Fracastoro, filosofo, poeta ed astronomo sommo, avendo egli conosciuto il telescopio assai prima di ogni altro: principalmente ebbe fama grandissima come medico. Nacque nel 1483 e morì settuagenario nella sua casa d'Incaffi. Varie edizioni fecersi delle opere di lui: soprattutto gli portò fama di gran poeta e di gran medico la *Sifilide*, che non fu però esente dal morso dei detrattori.

Onofrio Panvinio, uno dei primi luminari in fatto di antichità romana, dopo aver fin dall' età di undici anni diligentemente ricopiate le iscrizioni ch' erano in Verona e nel suo noviziato fra gli Agostiniani vedute a Roma lapide, medaglie e monumenti di ogni genere, compose fin dalla prima giovinezza opere di tanta erudizione, da far dire di sè che avea restituito Roma a Roma. I cinque libri dei *Commenti ne' Fasti*, ch' egli compose il ventesimo anno dell'età sua e che stampò in Venezia nel 1558, lo fecero conoscere per quell'erudito ch'egli era ed ammirare: ad essi tennero dietro i libri *De ludis circensibus*, *De imperio romano*, *De coloniis*, ed altri, tutti stimatissimi, sul medesimo argomento. Morì in Palermo nella fresca età di 38 anni il 18 marzo 1568.

Il celebre cardinale Enrico Noris, nato l'anno 1631 dopo la peste, deve la sua esaltazione tanto agli eruditi libri che compose quanto ai molti suoi avversarj che il fecero conoscere ancor più. Fatto agostiniano, fu professore di storia ecclesiastica in Pisa, indi passò a Roma custode della Biblioteca Vaticana, il che gli diede adito ad esser creato cardinale da Innocenzo II; e poco mancò che nel conclave del 1700 non sortisse pontefice. Morì nel 1704 ai 23 febbrajo nell' età di circa 73 anni. Molte sono le sue opere.

Digitized by Google

Francesco Bianchini nacque in Verona nel 1662 e morì in Roma l'anno sessantesimo settimo dell' età sua. Coll' insigne *Storia universale provata con monumenti e figurata con simboli degli antichi*, stampata in Roma nel 1697, si acquistò sì gran nome, che anche senza altre opere si meritò a buon dritto il titolo di primo antiquario del mondo.

Scipione Maffei, il cui nome equivale ad un elogio, incomincia la serie dei celebri moderni; nato nel 1675, in cui il gusto delle lettere era depravato, bastò egli solo a farlo rifiorire. Non v' è maniera di studio in cui non abbia versato; ma i suoi prediletti furono la storia e l'antiquaria, il perchè saran di certo opere sempre classiche l' *Arte diplomatica*, la *Verona illustrata*, il *Museo lapidario;* e ad onta di qualche sbaglio anche l'*Arte critica lapidaria*, opera postuma data alla luce dall' abate Donati di Lucca. Nella poesia italiana quanto ei valesse sopratutto il dimostra la sua tragedia la *Merope*, tradotta in quasi tutte le lingue. non eccettuata l'ebraica. Quest' uomo celebre in tutta Europa morì il 12 febbrajo 1755.

Girolamo Pompei, fattosi conoscere gran grecista e purissimo nella lingua italiana per la sua bella traduzione delle Vite di Plutarco, maggior fama si acquistò colle sue canzoni pastorali, massime colle prime dodici, che onorevol seggio procacciarongli nel Parnaso italiano. Morì nel 1788.

Oltre di lui si fecero conoscere e si distinsero per ingegno poetico: Giambattista Spolverini, autore della *Riseide*. Verona, 1758; Zaccaria Betti, autore del *Baco da seta*. Verona, 1756; Antonio Tirabosco, autore dell'Uccellagione. Verona, 1755; Luigi Miniscalchi, che latinamente cantò de' *Gelsi*. Verona, 1769; Andrea Zinelli, scrittore pur esso di leggiadri versi latini; Ignazio da Persico, cantore dei *Canarini;* l'abate Gioachino Avesani, abbastanza noto per le sue Metamorfosi originali e pel suo Ariosto. E molti altri.

Giuseppe Torelli, nato nel 1721, con esempio assai raro per non dire unico accoppiò allo studio delle belle lettere quello della matematica e ben disse chi ne fe' l'elogio: *Torelli quanto alle scienze le visitò tutte, ma con la matematica dimorò*. Superba edizione fu eseguita in Oxford della sua versione ed emendazione di Archimede col testo a fonte. Matematici rinomatissimi furono pure:

Il P. Pietro Cossali; originale è la sua *Storia e progressi dell' Algebra:* nacque nel 1748 e morì nel 1815. L' astronomo Antonio Cagnoli: la sua *Trigonometria*, fu tradotta in francese da Chompré e stampata replicatamente in Parigi; la prima volta nel 1786. Nacque nel 1745, morì nel 1808.

Leonardo Targa, illustre medico, a pari del quale niun altro ha goduto fuori di patria e nella patria stessa tanta fama. Il suo *Cornelio Celso* stampato in bei caratteri, corretto e con note pregiatissime (Padova, 1769) ebbe incontro grandissimo. Era pur dotto antiquario.

Ippolito Pindemonte, uno de' poeti più amabili e più celebri che l' Italia abbia prodotti nel secolo XVIII. Nacque nel 1757 e fu ammesso giovane ancora nell' ordine di Malta. Egli celebrò nelle sue poesie le delizie della campagna dove vivea rintanato, dividendo il tempo fra i piaceri dello studio e que' che gli offriva un'eletta società. Molte sono le sue opere e la sua traduzione dell'intera Odissea è lavoro d'un merito e d'una eccellenza che poche versioni adeguano e che a ragione omai si tiene per classico.

E finalmente il notissimo abate Cesari; oltre Michele Sammicheli, Paolo ed Antonio Caliari, il Cavazzola, il Morone, il Balestra, i due Brusasorci, il Caroto, il Bonifacio, e Matteo Bono, e il Sigonio, e il Lorgna, e i fratelli Ballerini, e Giovanni Pindemonte, e l'inquisitore fra Pietro ucciso nel 1252 a Barlassina e quel Pomponio, senatore romano, capitano di alto valore, due volte console, di gran merito e di tanto animo che alla morte di Caligola poco mancò non ristabilisse la repubblica; e altri e altri.

Bibliografia. — L'Interprete veronese ossia Guida per l'anno 1829. Verona in-12.°

Raccolta di varie notizie risguardanti la regia città di Verona. Ivi, 1823.

Persico Giovanni Battista. Descrizione di Verona e della sua provincia. Ivi, 1820.

Bevilacqua Lazise conte Ignazio. Saggio d'una statistica della città di Verona. Venezia, 1823.

Verona e suoi dintorni, ossia guida pel forestiere in città e nella provincia veronese. Verona, 1819.

Bennassuti Giuseppe. Verona colla sua provincia descritta al forestiere, e guida dell' amenissimo lago di Garda, ecc. Verona, 1848.

Coi Giovanni. Ragionamento intorno ai fiumi del Veronese, Polesine e Padovano. Padova, 1557.

Digitized by Google

Maffei Scipione. Dell'antica condizione di Verona; ricerca istorica. Venezia, 1719.

Lo stesso. Verona illustrata (Parte I. Storia della città. Verona, 1732. Parte II. Notizia degli scrittori veronesi. Ivi, 1731. Parte III. Le cose più osservabili in questa città. Ivi, 1732. Parte IV. Degli anfiteatri e singolarmente del veronese. Ivi, 1731).

Lo stesso. Musaeum veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio, etc. Verona, 1749.

Valerini Adriano. La bellezza di Verona. Ivi. 1586.

Zagata Pietro. Cronica della città di Verona ampliata e supplita da Giambattista Biancolini. Verona, 1745.

Panvinius Onophrius. Antiquitatum veronensium libri VIII, variis iconibus et antiquis inscriptionibus locupletati. Padova, 1648.

Bartoli Giuseppe. Due dissertazioni in cui si dà notizia del museo d'iscrizioni di Verona, e si dimostra la bellezza di una greca inedita iscrizione collocata in questo museo. Verona, 1795.

Persico Giovanni Battista. L'anfiteatro di Verona e i suoi nuovi scavi. Verona, 1820.

Venturi abate Giuseppe. Lettera concernente l'anfiteatro di Verona. Ivi, 1817.

Giulari conte Bartolomeo. Riflessioni su di una lettera dell'abate Giuseppe Venturi concernente l'anfiteatro di Verona. Ivi, 1817.

Lo stesso. Topografia dell'anfiteatro di Verona. Ivi, 1822.

Stratico Simeone. Lettera al conte Giulari concernente l'anfiteatro di Verona. Ivi, 1824.

Pitture, sculture ed architetture della città di Verona. Ivi, 1811.

Dal Pozzo Bartolomeo. Vite de' pittori, degli sculturi e architetti veronesi. Verona, 1718.

Panvinius Onophrius. De urbis Veronæ viris doctrina et bellica virtute illustribus, opusculum. Verona, 1621.

Maironi Marco. Storia dell'accademia d'agricoltura, commercio ed arti di Verona. Ivi, 1794.

Numismata antiqua a march. Jo. Musellio collecta et edita. Verona, 1750.

Numismata antiqua a march. Jo. Musellio recens adquisita. Verona, 1760.

Monti Lorenzo. Dizionario botanico veronese.

Pollini dottor Ciro. Horti et provinciæ veronensis plantæ novæ vel minus cognitæ, quas descriptionibus et observationibus exornavit. Verona, 1815.

Lo stesso. Flora veronensis. Verona, 1822-24.

Ittiolitologia veronese. Verona, 1808.

Cenni intorno all'origine e descrizione della festa che annualmente si celebra in Verona l'ultimo venerdì del carnevale, comunemente denominata *Gnoccolare.* Verona, 1818.

Del Bene. Difesa delle osservazioni sopra l'origine ultimamente attribuita all'anfiteatro di Verona. Ivi, 1786.

Bevilacqua. Dei combustibili fossili esistenti nella provincia veronese. Verona, 1816.

Biancolini Giambattista. Chiese di Verona. Ivi, 1752.

Lo stesso. Serie cronologica dei vescovi e governatori di Verona. Ivi, 1760.

Campagnuola. Liber juris civilis urbis Veronæ. Ivi, 1728.

Capitoli e ordini spettanti alla Casa dei Mercanti. Verona, 1639.

Capitoli e ordini del Monte di Pietà di Verona. Ivi, 1766.

Capitoli dell'Accademia di pittura aperta in Verona nel 1766

Carli. Storia di Verona. Ivi, 1796.

Dionisi Gian Jacopo. De' primi abitatori di Verona, lezione recitata nel 1773.

Lo stesso. Dell'origine e dei progressi della zecca in Verona, ove si spiegano alcune lettere impresse sulla sua antica moneta non intese dal signor Muratori. Verona, 1776.

Lo stesso. L'epoca di S. Zenone vescovo di Verona. Ivi, 1778.

Lo stesso. Dei Santi Veronesi. Verona, 1786.

Florio. De'privilegj ed esenzioni del capitolo di Verona dissertazioni due. Roma, 1754.

Lorgna. Discorso intorno al riparare dalle inondazioni dell'Adige la città di Verona. Ivi, 1768.

Moscardo. Historia di Verona. Ivi, 1668.

Saraina Torrellus. De origine et amplitudine civitatis Veronæ, de viris illustribus antiquis veronensibus, de monumentis antiquis urbis et agri veronensis. Verona, 1540.

Della Corte Girolamo. L'istoria di Verona divisa in due parti e in XXII libri. Verona, 1744.

Lombardi Girolamo. Notizie spettanti al capitolo di Verona. Roma, 1752.

Zanetti Giovanni. Memoria della vera chiesa di S. Lorenzo di Verona. Ivi, 1781.

Digitized by Google

Vallarsi Domenico. Sacre antiche iscrizioni segnate a cesello sopra la cassa di piombo contenente i corpi de'Santi Fermo e Rustico, lette ed interpretate. Verona, 1759.

Pindemonte Luigi. Sacre antiche iscrizioni lette ed interpretate da Domenico Vallarsi e dimostrate puramente ideali. Verona, 1762.

Vallarsi Domenico. La realtà della lettura delle sacre antiche iscrizioni sulla cassa di piombo contenente le reliquie di più Santi Martiri e principalmente dei Santi Fermo e Rustico. Verona, 1763.

Da Porta Luigi. Storia di due nobili amanti (Giulietta e Romeo), colla loro pietosa morte, intervenuta già in Verona nel tempo del signor Bartolomeo della Scala. Milano, 1819.

Pinali. Notizie Del cenotafio detto l'Arco de'Gavj demolito nel 1805. Brescia, 1815.

Venturi Giuseppe. Compendio della storia sacra e profana di Verona. Ivi, 1825.

Conferma della falsità di tre documenti pubblicati nell'Ughelli a favore del capitolo di Verona. Ivi, 1784.

Torello Saraina. Storia e fatti de' Veronesi nel tempo de'signori Scaligeri. Verona, 1542.

Canobbio Alessandro. Tavola di quanto è stato raccolto intorno alla nobiltà, antichità e fatti di Verona. Ivi, 1587.

Tinto Giovanni Francesco. La nobiltà di Verona. Ivi, 1592.

Moro Maurizio. Cronica delle cose notabili di Verona. Ivi, 1592.

Gaza Antonio. Catena istoriale veronese. Verona, 1642.

Pona Francesco. Il gran contagio di Verona nel 1630 descritto. Verona, 1631.

Martini Giambattista. Lettera famigliare intorno l'inondazione di Verona nei due primi giorni di settembre 1757.

Lettera ad un amico nella quale si dà ragguaglio dell'inondazione seguita in Verona li 28, 29 e 30 settembre e primo ottobre 1776.

Istruzione dell'origine, fondazione e progressi del Collegio dell'Orazione delle Quaranta Ore nella chiesa Corpus Domini, già S. Luca di Verona. Ivi, 1695.

Notizie istoriche sopra la fondazione in Verona dell'opera del Soccorso. Venezia, 1773.

Perini Lodovico. Istoria delle monache di S. Silvestro di Verona con altre notizie toccanti alcune memorie ecclesiastiche e civili della città medesima. Padova, 1720.

Polycarpus Palermus. De vera C. Plinii Secundi superioris patria, atque ea Verona, libri tres, quibus Pauli Cigolini et aliorum contraria sententia confutatur. Verona, 1608.

Lazarini Domenico. Tre lettere nelle quali si prova (contro il Maffei) che Verona appartenne a' Cenomani. Brescia, 1745.

Moroni Gaetano. Risposta all'autore delle notizie storiche delle chiese di Verona intorno alla verità delle reliquie dei Santi Fermo, Rustico e Procolo, che conservansi nella chiesa cattedrale della città di Bergamo. Ivi, 1749.

Biancolini Giambattista. Dell'identità e permanenza in Verona de' corpi dei Santi Fermo e Rustico, ecc. Verona, 1750.

Lo stesso. Dissertazione seconda sopra la esistenza e identità de'corpi de'Santi Fermo e Rustico in Verona contro due scritture pubblicate da Gaetano Moroni. Trento, 1754.

Dissertatio de privilegiis et exemptione capituli cathedralis veronensis cum animadversionibus in libellum novissime editum et italice inscriptum, etc. Additur appendix quorundam documentorum. Venezia, 1753.

Dal Pizzo Agostino. Dei Cimbri veronesi e vicentini, libri due. Verona, 1763.

Notizie sul congresso tenuto in Verona l'anno 1822. Verona, 1823.

Pellegrini Francesco Carlo. Degli Statuti di Verona e di alcuno dei più segnalati giuristi che la illustrarono. Padova, 1840.

Indicatore veronese per l'anno 1853.

VERONETTA. Nome di quella piccola parte della città di Verona posta alla sinistra dell'Adige e pel trattato di Luneville (1801) politicamente separata dalla porzione che sta alla destra del fiume stesso, la quale per circa sei anni appartenne alla monarchia austriaca, mentre la prima spettava alla repubblica italiana. Dopo il trattato di Presburgo, ricostituita di ambe le parti una sola comunità, scomparve il nome di Veronetta.

VERSIOLA. Frazione del comune di Sesto, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

VERSO LA VALLAGO. Frazione del comune di Ponso, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VERSO LE VALLI. Frazione del comune di Carceri, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VERZUTA. Frazione del comune di Casarsa, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

Digitized by Google

VERZEGNIS. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Villa, Chiaulis e Intissans.

Popolazione 1762.

Estimo, lire 11,949. 28.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

VESCOVANA. Comune nel distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Conca di Rame e Granze di Vescovana.

Popolazione 4478.

Estimo, lire 134,866. 44.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

VESPARA. Frazione del comune di Fratta, nel distretto di Lendinara, provincia di Rovigo.

VESTENA NOVA. Comune del distretto di Tregnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Bolca, Castelvero e Vestena Vecchia.

Popolazione 2529.

Estimo, lire 25,721. 97.

E' diviso in 4 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Vestena Nova, capoluogo del comune, è residenza d'un vicario foraneo da cui dipendono, oltre la chiesa locale intitolata a S. Leonardo, anche quelle di San Bartolomeo delle Montagne, Bolca, Campofontana, Castelvero e Vestena Vecchia.

A pochi passi da questo villaggio vedesi un ammasso piramidale di altissime colonne basaltine, che viene bipartito da una caduta dell'Alpone.

Più oltre poi trovasi la famosa *Pesciaja* di Bolca divisa dal Postale mediante un piccolo burrone. Essa è la località principale d'onde si estraggono i rinomati ittioliti veronesi e presenta le stratificazioni seguenti:

1. Una peperite analoga a quella che forma anche la sommità del monte, la quale si vede confusamente continuare al di sotto del complesso degli strati;

2. Una calcarea contenente nummuliti ed anche qualche cerite;

3. La calcarea ad ittioliti, più o meno sfogliosa;

4. Una calcarea conchigliacea, che appartiene alla formazione precedente e non sembra esserne separata;

5. Un tufo ed un basalte costituenti una formazione che continua anche procedendo all'insù e alla quale credesi addossato tutto il piccolo monte calcareo ad ittioliti.

Di questi ne possedeva una interessante collezione il signor conte Gazzola di Verona, la quale presentemente arricchisce il museo di storia naturale del giardino delle piante in Parigi.

Ne diamo i nomi, anche per far conoscere la ricchezza dell'accennata *Pesciaja.*

Genere Squalus.

Squalus innominatus, S. glaucus, S. catulus?

Genere Raia.

Trygonobatus vulgaris?, T. crassicaudatus, Narkobatus giganteus.

Genere Balistes.

Balistes dubius.

Genere Tetraodon.

Tetraodon Honkenii, T. hispidus.

Genere Diodon.

Diodon reticulatus?

Genere Palaeobatistum.

Palaeobatistum orbiculatum.

Genere Centriscus.

Centriscus longirostris, C. aculeatus.

Genere Syngnathus.

Syngnathus typhlus, S. breviculus.

Genere Lophius.

Lophius piscatorius.

Genere Fistularia.

Fistularia bolcensis, F. dubia.

Genere Esox.

Esox longirostris, E. sphyræna, E. falcatus, E. macropterus.

Genere Clupaea.

Clupæa murænoides, C. cyprinoides, C. Thrissoides, C. evolans.

Genere Exocaetus.

Exocaetus exiliens?

Genere Mugil.

Mugil brevis.

Genere Trigla.

Trigla lyra?

Digitized by Google

Genere Scomber.

Scomber pelamis?, S. Altalunga, S. thynnus, S. cordila, S. pneumatophorus?, S. Kleinii?, S. ignobilis?, S. speciosus?, S. glaucus?

Genere Caranxomorus.

Scomber pelagicus?, S. chloris.

Genere Scomberoides.

Scomber orcynus.

Genere Perca.

Perca formosa, P. radula.

Genere Amia.

Amia indica.

Genere Sciaena.

Scixena jaculatrix?, S. Plumieri, S. undecimalis.

Genere Lutjanus.

Lutjanus Lutjanus, L. ephippium.

Genere Holocentrus.

Holocentrus calcarifer?, H. macrocephalus.

Genere Scorpaena.

Scorpaena scrofa?

Genere Sparus.

Sparus vulgaris, S. Chromis?

Genere Labrus.

Labrus turdus, L. punctatus, L. rectifrons, L. malapterus?

Genere Chaetodon.

Chaetodon pinnatiformis, C. subvespertilio, C. substricatus, C. subarcuatus, C. argus, C. Rhombus, C. nigricans?, C. canescens, C. saxatilis, C. chirurgus, C. ignotus, C. lineatus?, C. canus, C. triostegus, C. rostratus, C. subaureus, C. papilio, C. velifer, C. velicans.

Genere Zeus.

Zeus platessus, Z. rhombeus, Z. rhomboides.

Genere Monopterus.

Monopterus gigas?

Genere Pleuronectes.

Pleuronectes quadratulus.

Genere Gobius.

Gobius Smyrenensis?, G. veronensis.

Genere Blochius.

Blochius longirostris.

Genere Callionymus.

Callionymus Vestenæ, Gadus merluccius?

Genere Blennius.

Blennius cuneiformis.

Genere Ammodytes.

Ammodytes lobianus.

Genere Ophidium.

Ophidium barbatum?

Genere Muraena.

Muraena conger.

De' crostacei fossili intorno a cui si è occupato il signor Desmarest, non possiamo indicarne che due soli appartenenti a questa località: 1.° Palinurus, 2.° Cancer, dei quali all'illustre autore non è stato possibile il determinare la specie.

Quanto alle foglie carbonizzate fossili, ecco le specie determinate dal professore Moretti: 1.° Pistacia Terebinthus; 2.° Salix Cuprea; 3.° Salix alba; 4.° Quercus robur; 5.° Viscum album; 6.° Polipodium vulgare; 7.° Cornus sanguinea; oltre alcuni steli e foglie di piante monocotiledoni, tra le quali la *Thypha latifolia* e lo *Sparganium ramosum;* come pure alcune foglie o della *Valisneria spiralis*, o dello *Sparganium natans.*

VESTENA VECCHIA. Frazione del comune di Vestena Nova, nel distretto di Tregnago, provincia e diocesi di Verona.

Havvi una chiesa parrocchiale intitolata ai SS. Zenone e Urbano e dipendente dal vicario foraneo di Vestena Nova.

VETERNIGO. Frazione del comune di Santa Maria di Sala, nel comune di Mirano, provincia di Venezia.

VETTA. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

VETTREGO. Frazione nel comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

VIA DEL FANGO. Frazione del comune di Polverara, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

VIA DELLE MONACHE. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

VIA DI MEZZO. Frazione del comune

Digitized by Google

di Polverara, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

VIA DI MEZZO DI SOPRA. Frazione del comune di Polverara, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

VIA DI MEZZO DI SOPRA. Frazione del comune di Bovolenta, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

VIA DI MEZZO DI SOTTO. Frazione del comune di Bovolenta, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

VIALE. Montagna del Vicentino sul confine Veronese, rinomata per il bel marmo bastonite che vi si escava, marmo chiamato volgarmente tartufite, perchè ove si percuota col martello manda odore di tartufo.

Altro singolare fenomeno di questo monte è che in esso trovansi de'corpi organizzati marini penetrati dalla stronziana solfatica, la quale ora gl'incrosta e ricopre, ora ne riempie i gusci per modo, che assume perfettamente la forma dei corpi medesimi.

VIANOVA. Frazione del comune di Santa Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

VIANOVA. Frazione del comune e distretto di Piove, nella provincia di Padova.

VIASENE. Frazione del comune e distretto di Mirano, nella provincia di Venezia.

VIASO. Frazione del comune di Socchieve, nel distretto di Ampezzo, provincia di Udine.

VICENZA (PROVINCIA DI). È ripartita nei seguenti distretti: Vicenza, Bassano, Marostica, Asiano, Tiene, Schio, Valdagno, Arzignano, Lonigo e Barbarano. Questi poi sono complessivamente suddivisi in 124 comuni dei quali 4 hanno congregazione municipale, 17 ufficio proprio, 91 consiglio comunale, 33 convocato generale e 103 mancano d'ufficio proprio.

Popolazione del	1827	295,093
»	1845	329,326
»	1853	328,284

Estimo lire 8,871,106. 12.

Numero delle parrocchie 226, delle quali 45 appartengono alla diocesi di Padova, 2 a quella di Treviso, 1 a quella di Ceneda e le rimanenti 178 alla diocesi di Vicenza.

TOPOGRAFIA. — La provincia di Vicenza è compresa fra il grado 45° 14' 33" ed il grado 46° 0' 25" di latitudine boreale e fra il grado 28° 48' 30" ed il grado 29° 35' 30" di longitudine orientale del meridiano dell'Isola del Ferro, ovvero fra il grado 8° 48' 30" ed il grado 9° 35' 30" del meridiano di Parigi.

È costituita dal medesimo territorio che aveva al tempo della repubblica veneta, dappoichè le venne distaccato il distretto di Cittadella per riunirlo al Padovano cui primamente spettava.

Al nord è limitrofa col Tirolo italiano, a cui confina il distretto di Asiago ed una piccola porzione del territorio di Primolano, nel comune di Cismone, distretto di Bassano; all'est nel distretto di Bassano, confina col Bellunese e col Trivigiano e nel distretto di Barbarano con la provincia di Padova; al sud ha il distretto di Lonigo che confina con un piccolo tratto del Padovano e col Veronese; all'ovest, i distretti di Lonigo, di Arzignano e di Valdagno confinanti col Veronese e il distretto di Schio col circolo tirolese di Rovereto.

La sua lunghezza dal nord al sud è di miglia geografiche italiane 48 circa; di 22 la sua larghezza dall'est all'ovest e di 170 la sua periferia.

Il clima di questa bella provincia è dolcissimo e salubre, specialmente in quei circondarj ove trovansi de'colli. L'acclivio generale va dal sud al nord. Le colline Beriche poi alla loro metà circa lo fanno declinare parte verso il sud-est e parte verso il sud-ovest; quindi è che la differenza barometrica tra gli estremi punti del territorio, presi cioè dalla più alta vetta delle sue alpi, alla massima bassezza della sua pianura, risulta eguale a pollici 5, linee 9 circa, e la termometrica eguale a gradi 6.

I venti nordici, tanto diretti quanto riflessi, prevalgono in tutte le stagioni, tranne quella dell'estate in cui gli australi occidentali regnano di preferenza.

Quantunque poi i fiumi ed i molti torrenti che intersecano il territorio, cagionino talvolta delle inondazioni, pure queste nulla o poco alterano la salubrità dell'aria, perchè sono ordinariamente momentanee.

Devesi però osservare, che sebbene la costituzione atmosferica sia in generale buona per sua natura, nulladimeno è in alcune località artificialmente depravata, cioè in que'paesi dove si coltivano le risaje, come in alcune situazioni dei distretti di Vicenza, di Lonigo e di Barbarano.

Il suolo è in parte montuoso e in parte

Digitized by Google

piano. I monti coprono la parte nord e nord-ovest della provincia ove trovansi i distretti di Bassano, Marostica, Asiago, Tiene, Schio, Valdagno ed Arsignano. Altro corpo di colline dette *Monti Berici* si estende al mezzogiorno di Vicenza, copre parte dal distretto di Vicenza, parte di quello di Lonigo, e quasi tutto quello di Barbarano.

Il rimanente della provincia è tutto piano, cioè la maggior parte settentrionale ed orientale del distretto di Vicenza; la parte meridionale del distretto di Bassano e di Marostica; la maggior parte del distretto di Tiene posto al nord-ovest, nord-est e sud di Tiene; un piccolo tratto del distretto di Schio, dal lato orietale dei comuni di Schio, S. Orso e Piovene, un gran tratto del distretto di Lonigo posto al nord, all'ovest ed al sud-est; e finalmente una piccola porzione del distretto di Barbarano, cioè quella che trovasi alla destra ed alla sinistra lungo il canale Bisatto.

Ecco i risultati della divisione superficiale del suolo di tutta la provincia:

Piano	Pert. cens.	1,111,614
Colle	»	452,567
Monte	»	1,189,967
Totale	Pert. cens.	2,754,148

corrispondenti a miglia geografiche italiane quadrate 640 circa, pari a tornature 275,411, ossieno campi locali 713,022 circa.

I monti che più si elevano sopra il livello del mare sono i seguenti:

Toro, nel distretto di	Asiago	metri	2150
Zagomalo	»	»	»	2122
Lastebasse	»	»	»	2060
Novegno	»	Sichio	»	2003
Huro	»	Asiago	»	1990
Summano	»	Schio	»	1250

Cinque laghi si contono nella provincia, tutti di pochissima estensione, cioè:

1.° Quello di Fimone, nel distretto di Vicenza, comune di Arcugnano, lungo metri 1450 e largo metri 370.

2.° Quello di Fontega, nel comune suddetto, lungo metri 290, largo 185.

3.° Quello di Quargenta, nel comune di Quargenta, distretto di Valdagno, lungo metri 70, largo 36.

4.° Quello dei Laghi, nella valle del Zelo, comune di Arsiero, distretto di Schio, lungo metri 120, largo 80.

5.° Quello pure detto dei Laghi a poca distanza dal precedente e quasi della medesima grandezza.

La provincia è irrigata da molte acque che ne rendono vieppiù fecondo il suolo principalmente per la coltivazione del riso e per le praterie. Servono altresì per attivare molte macchine inventate dall'industria a vantaggio del commercio. Vi si contano 3 fiumi navigabili, 14 non navigabili, 4 fiumi torrenti, 44 torrenti, 2 canali navigabili e 1 non navigabile, sui quali tutti sono complessivamente gettati 513 ponti. I fiumi principali sono il Bacchiglione ed il Brenta. Fra i torrenti si notano: l'Agno ossia Guà, l'Astico, il Chiampo, l'Igna, il Lavarda, il Muson, la Poscola, la Posina, il Restena, il Ruivaro. Tra i molti scoli è da ricordarsi il Ronego, il quale traccia la linea di confine per alcune miglia, fra il distretto di Lonigo e il distretto Veronese di Bologna.

Nella provincia vi sono molti consorzj ossieno società di possidenti uniti per difendersi dalle alluvioni delle acque che talvolta portano danni immensi all'agricoltura e pongono persino in pericolo la vita degli abitanti. Di questi consorzj alcuni sono di antichissima origine, come quello della Roggia Verlata istituito il 23 aprile 1275; quello Liona Frassinella, istituito nel 1500; e l'altro della Rosta-Dolfina istituito nel 1615.

Prodotti minerali. — Le principali acque minerali scatenti nella provincia Vicentina furono dalla loro scoperta in poi sempre frequentate, specialmente quelle di Recoaro, le quali hanno una fama distinta in tutta l'Europa. Di queste acque parlammo circostanziatamente sotto la voce denominativa delle rispettive località ove si trovano; qui dunque non facciamo che accennarle.

Al monte Spitz, presso il torrente Prechele, nel comune di Recoaro, distretto di Valdagno, scaturiscono le acque minerali fredde dette di Recoaro.

Al monte Civillina, presso Rovegliana, nel comune di Recoaro, distante due miglia circa dal monte Spitz, sonovi sorgenti di acque fredde minerali ferruginose.

Nel sito detto i Vegri, a due miglia da Valdagno, si trovano quelle saline ferruginose scoperte nel 1845 dal dottor Jacopo Bologna e da lui denominate Felsinee.

Al Motto di Gruppo, fra i torrenti Restena e Chiampo, nel comune di Arzignano, trovasi delle sorgenti di acque

Digitized by Google

acidule simili a un dipresso a quelle di Recoaro.

Nel comune di Barbarano, al laghetto, sotto la casa Simionati, scaturisce una sorgente di acqua termale.

Nel comune di Albettone, distretto di Barbarano, e precisamente nel territorio di Lovolo, vi sono varie sorgenti minerali, cioè: sotto il monte nella valle dell'Oca scaturiscono due fontane d'acque termali; altra ve n'ha alla casa Erizzo, ed una quarta in Lovolo stesso.

A Staro, nel comune della Valle dei Signori, distretto di Schio, vi sono rinomate sorgenti d'acque acidule ferruginose.

E finalmente a Lonigo sonovi pure sorgenti d'acque acidule, scoperte di recente.

Riguardo ai marmi, fino dalla metà del secolo scorso eransene già estratte 140 qualità. Di tutte pubblicò un prospetto l'anno 1762 lo scalpellino Rinaldo Lesine, il quale ne costrusse anco assai ingegnosamente un tavolo a varie commettiture, che vedesi nel palazzo della nobile famiglia Trissino-Baston di Vicenza.

Trovasi altresì cave di pietre tenere assai pregiate, perchè obbediscono al taglio quanto il legno, mentre sono resistenti all'azione del fuoco e del gelo.

Vi si rinvengono inoltre cave di carbone fossile, di pietre focaje di calce, nonchè di terre atte alla tintura, di pozzolana equivalente a quella che viene da Civitavecchia, di terra bianca ossia argilla denominata quasi per antonomasia *terra di Vicenza*, la quale è eccellente per la fabbricazione di qualunque specie di vasellame. Questa terra è il così detto *kaolin*. Trovasi anche una qualità di sabbia argillosa gialla detta volgarmente *saldame*, di cui si fa grande uso segnatamente nelle fabbriche di majoliche e porcellane, nonchè presso i fabbri.

Havvi pure dell'argilla scistoidea impressionata da foglie carbonizzate di argilla da porcellana; dell'argilla verde calcarifera conchigliacea; dell'argilla con ischeletri di mammiferi; dei basalti colonnarj; della calcarea alpina; della calcarea grigia a coralli; della calcarea a nummuliti; della calcarea ad ittioliti; dei diaspri duri a varj colori; del ferro ossidato, ossia oligisto; del ferro carbonato, del gesso, del gres,, delle marne calcarifere, del metassite ossia gres del carbone fossile; del melofiro ossia porfido falso, del mimossite, degli opali bellissimi; della peperite equivalente all'argilla plastica, del piromaco, del porfido con filoni metallici; del pudinga formato di quarzo; delle rocce amigdalari; dello scisto argilloso; dello scisto bituminoso, del talco-clorite scistoideo; del talco scistoideo con filoni di rocce pirosseniche; del talco scistoideo duro; del talco scistoideo antracitifero; della terra saponaria; del tufo basaltico e della vachia.

In tempi molto da noi remoti trovavansi in attività di escavazione varie miniere (specialmente nel distretto di Schio) di zolfo, piombo, rame, ferro, argento e forse anche di oro. Comunque se ne ravvisino tuttora le traccie, furono però da molti secoli abbandonate essendosi esaurita la sostanza minerale a segno da non somministrare più il prezzo dell'opera.

Molti fossili pure furonvi rinvenuti e se ne rinvengono continuamente, ragione per cui sonosi formate varie collezioni di belle conchiglie, d'ittioliti o di molti altri oggetti petrificati.

Intorno poi alle formazioni del suolo vicentino, dietro le osservazioni fatte da dotti geologi si ha:

1. Che il terreno fondamentale è il talco scistoideo con filoni di roccie pirosseniche, ed il mimossite, a cui sono subordinate altre cinque qualità di roccie.

2. Che il terreno secondario è costituito dal metassite ossia gres del carbone fossile con quattro altre qualità di roccie subordinate; dalla prima calcarea grigia e calcarea alpina, alla quale sono subordinate sei altre roccie; dal gres screziato ossia secondo gres rosso con filoni pirossenici, che ha pure sei altre roccie subordinate; dalla seconda calcarea grigia che si suddivide in banchi diversi; dal terzo gres rosso, che contiene due qualità di roccie; e dalla calcarea del Jura composta di banchi e di varie qualità di roccie.

3. Che il terreno terziario comprende della sabbia argillosa di parecchie sorte; della calcarea equivalente alla creta con filoni basaltici a cui sono subordinate più roccie; del terreno pirossenico indipendente con varie qualità di roccie e di argilla, della peperite che corrisponde all'argilla plastica; della calcarea a nummuliti divisa in banchi, della calcarea ad ittioliti e del terreno di xilantrace diviso pure in banchi.

Digitized by Google

4. Che il terreno di trasporto o di alluvione, nelle montagne è costituito di argilla con ischeletri di mammiferi; nelle valli di argilla grigia cinerea con frammenti di mimossite, di argilla grigiastra con legno fossile, di sabbia basaltica con zirconi, pleonasti e ferro ossidato, di sabbie e di ghiaje; e finalmente nelle pianure si vede la marna brunastra e l'argilla figulina.

Prodotti vegetali. — Il prodotto annuo approssimativo dei vegetali di questa provincia, consiste principalmente nei seguenti generi:

Grano turco, ossia *mais*. Sacc. vic.		580,000
Frumento	»	250,000
Avena.	»	52,000
Riso	»	26,000
Segala	»	7,000
Spelta	»	1,500
Orzo	»	1,200
Farro.	»	1,100
Vino. Mastelli vicentini 256,000 ossieno, botti	»	52,000

Riguardo al vino, qui sotto si espone l'elenco in dialetto vicentino delle principali varietà della specie *Vitis vinifera* (Linneo) predominanti nella provincia, desunto da una *Memoria* del dottore Andrea Alverà inserita negli *Annali Universali di Agricoltura*, fascicolo di luglio, 1829. (Milano, tipografia Lampato).

Uve bianche.

Balotona, Boseara e Biancona. (*Uva di tre volte od Agresto dei Toscani*).

Çibibo bianco. (*Uva Galletta dei Toscani*).

Durèla. (*La Durella dell' oltre-Po Pavese*).

Lugièga. (*Lugliatica o Lugliola dei Toscani*).

Malvasia. (*Malvagia bianca o Grechetto, dei Toscani*).

Moscata bianca. (*Moscado, Moscatello bianco, Moscatella di Candia, dei Toscani*).

Pedevènda. (*Trebbiano, Tribbiano bianco o Fiorentino, dei Toscani e Romani*).

Pevarisa o Peverise. (*Forse il Moscadello reale dei Toscani*).

Pignola bianca. (*Pignola d' Italia, Dolcipappola del Trinci*).

Rabiosa. (*Forse la Verdea bianca o Bergo bianco dei Toscani*).

Tokai. (*Il vero Tokai d' Ungheria*).

Vernazza. (*Vernaccia o Vernaccia bianca di Siracusa, dei Toscani*).

Vresparola. (*Forse la Vesparola dei contorni di Roma*).

Uve di colore.

Balotona negra. (*Balzana dei Mantovani e Cremonesi*).

Cavrara. (*Forse l'Inganna-cane o S. Gioveto forte dei Toscani*).

Çibibo negro. (*Susina italana; da composta Veronese*).

Corbina. (*Raverusto dolce del Trinci, Corvina dei Veronesi*).

Doveana o Zoveana.

Gropèla. (*Grupella del Veronese e Gropèl fi del territorio di Chiari nel Bresciano*).

Gropelona. (*Forse il Groppellone di Castelgoffredo nel Mantovano*).

Gruàgia o Cruàja. (*Forse una sotto varietà della Lacrima di Napoli*).

Marzemina. (*Marzomino o Marzemino dei Toscani*).

Moscata negra (*Moscatello rosso di Cremona e del Trinci*).

Negrara. (*Morone dei Toscani*).

Oselcta. (*Abrostine, Labrusca, Lambrusca o Vite selvatica dei Toscani*).

Pignola negra. (*Pignuolo rosso o Prugnolo dei Toscani*).

Rosseta negra o Lumpèrga. (*Barbarossa dei Toscani*).

Tordèla.

Oltre alle accennate varietà sono pure coltivate le seguenti: il Refosco, La Malvasia, l'uva della Terra Promessa, molte varietà provenienti da Ciamberì e diverse sotto varietà.

I vini in generale sono eccellenti e ve n'ha di distintissimi, che si smerciano con gran credito all' estero. Alcune viti fruttificano sino a 80 anni.

I gelsi allignano in grande quantità nella maggior parte dei distretti e dànno alimento ai bachi da seta, da cui la provincia estrae la sua più rilevante ricchezza.

Del tabacco si fa vantaggiosa coltivazione, specialmente nel distretto di Asiago, lungo la riva destra del Brenta.

Il lino è coltivato soltanto in alcuni distretti e in poca quantità. L'annuo prodotto ammonta a libbre metriche 15,000 circa.

Il canape invece coltivasi dappertutto, e se ne raccolgono annualmente libbre metriche 180,000 circa.

Digitized by Google

Un prodotto che forma un ramo di commercio interno ed aumenta gl'interessi degli estimati della provincia unitamente a quello dei pascoli di cui abbonda, è rappresentato dai fieni. Non v' ha luogo ne' rispettivi distretti che non fruisca di questo prodotto e non abbia pascoli pel nutrimento del bestiame quadrupede. Vi sono campi che producono erbe in tanta e tale abbondanza, che possono venir falciati per ben quattro volte nel corso di ogni anno. Generalmente poi hannovi trifogli dovunque ed un successivo copioso pascolo. Il prodotto annuo dei fieni ascende a 64,000,000 di libbre metriche, ossia centinaja 640,000, corrispondenti a carri vicentini 8000 circa.

I legumi consistono in piselli, fave, fagiuoli, lenti, cicoria, cavoli, carote, rape, barbabietole, patate, carcioffi, asparagi, aglio e cipolle, ecc.

Le frutta vi abbondano più che in ogni altra provincia dello Stato Veneto, e si distinguono altresì per la loro squisitezza. Si raccolgono agrumi, fichi, prugne, albicocche, pesche, ciliege, poma, pera, lamponi, ribes, fragole, castagne, noci, nocciuole, mandorle, ecc.

Il prodotto annuo viene complessivamente calcolato in 100,000,000 di some metriche.

I boschi occupano in totalità una superficie di pertiche censuarie 831,655, pari a campi vicentini 137,612 circa. Essi formano la ricchezza principale della maggior parte degli abitanti dei paesi montani, e sono sotto la sorveglianza di due ispettorati forestali. Quello residente in Vicenza abbraccia tutti i boschi del primo riparto tanto erariali, quanto comunali e privati, esistenti nei distretti di Vicenza, Tiene, Schio, Valdagno, Arzignano, Lonigo e Barbarano. E quello che risiede in Asiago, a cui spetta la sorveglianza del secondo riparto, si estende sui boschi dei distretti di Asiago, Bassano e Marostica.

Nei distretti di Schio e di Tiene vi sono boschi di alto fusto, che hanno abeti e larici e anche pini nani. Vi sono altresì boschi della classe cedua, la cui pianta dominante è il faggio per uso di carbone e di fasci. I boschi più inferiori del Pedemonte nel distretto di Schio abbondano di piante miste dolci.

Ne'dintorni di Malo i boschi sono cedui d' essenza mista dolce: hanno degli ontani e avellani, dei castagni, degli aceri e del rovere bianco.

Nel distretto di Barbarano vi sono pure dei boschi cedui d'essenza mista dolce, cioè di ontani, nocciuoli e pochi roveri

Nel distretto di Arzignano si trovano boschi cedui come i precedenti.

Nel distretto di Valdagno vi sono egualmente boschi cedui d'essenza mista-dolce; gli ontani, la betula, gli aceri, i castagni e i roveri sono le piante più numerose; oltre di queste si vedono dei ginepri, degli avellani e del bosso.

Nel distretto di Lonigo non vi è che un piccolo bosco detto *Scaranto* nel comune di Montebello. Esso è di qualità cedua, d'essenza mista-dolce.

Nel distretto di Vicenza vi sono boschi cedui di essenza mista-dolce di piante inferiori, cioè atte al fascinaggio.

Oltre i suddetti boschi tutti compresi nel primo riparto, e che sono comunali e privati, accenneremo anco i tre boschi di proprietà erariale. Il primo è posto in coltura di Vicenza e denominasi il Bisartole; giace in collina e copre una superficie di 90 tornature ossia campi 233 circa. Il secondo, situato sopra Rua di Tiene, è di essenza forte, cioè di rovere della classe cedua. La sua estensione abbraccia una superficie di tornature 33 ossia campi 88 circa. Il terzo finalmente è posto nel comune di Pozzolo, distretto di Barbarano e dicesi le *Beldovine*. Esso è ceduo d'essenza dolce, cioè di castagni, ginepri, ecc. La sua estensione è di tornature 7 ossia campi 18 circa.

Nel distretto di Bassano i boschi sono tutti della classe cedua d'essenza mista-dolce, le cui piante principali sono il castagno, il carpino, l'ontano, il rovere, il corno, l'acero, il mollezzene, l'egano, il platano, il faggio, ecc.

Nel distretto di Marostica vi sono pure boschi consimili a quelli del distretto di Bassano.

Nel distretto di Asiago trovansi due classi di boschi, cioè di alto fusto e cedui. Nei primi dominano i faggi ed alcune altre piante della medesima famiglia; nei secondi sonovi molti abeti ed anche dei larici.

Suddividendo ora tutti questi boschi nei rispettivi riparti secondo la loro classificazione, si ha il risultato qui sotto esposto colla corrispondente superficie.

Digitized by Google

1.° Riparto	Erariali . .	Pertiche censuarie	1,300	
	Comunali .	» »	281,450	
				282,750
2.° Riparto	Della cessata reggenza veneta .	» »	89,400	
	Di corpi tutelati, benefiziati ed altri	» »	189,525	
				278,925
	Totale pertiche censuarie			561,675

Il territorio vicentino produce ancora un gran numero di piante, che debbonsi però considerare piuttosto sotto il rapporto della botanica, che sotto quello della coltura, quali sono: l'assenzio, pianta medicinale; l' agarico, specie di fungo; l'angelica; l'agrimonia-eupatoria; l'argentina ossia potentilla frutticosa; l'atreplice detta anche buona dama; il basilco; la buglossa; la betonica; il cardo-selvatico; il cardo da cardare; il finocchio; il fieno greco (*Frigonella foenum graecum*); il fummo sterno (*Fumaria officinalis*); la lappola maggiore o bardana; il fungo; la senape; il tartuffo nero; ecc.

Oltre i vegetabili sopraccennati il suolo di questa provincia somministra pure una infinità di fiori anch' essi proficui, e di cui soggiungiamo l'elenco.

Agrostis serotina, calamagrostis, canina.

Alopecurus agrestis, geniculatus, utriculatus.

Avena flavescens, fatua, elatior.

Arundo phragmites.

Asperula cynanchica, taurina

Alchemilla vulgaris.

Aphanes arvensis.

Ancusa officinalis.

Anagallis arvensis, Monelli, coerulea.

Atropa belladonna, mandragora.

Asclepias vincetoxicum.

Athamanta Oreose linum, cervaria, pratensis.

Angelica silvestris.

Alsine media.

Allium ursinum, pallens, porrum, carinatum, angulosum, sphaerocephalum, magicum, vineale, paniculatum.

Asphodelus ramosus.

Anthericum calyculatum, ramosum.

Asparagus acutifolius, officinalis, tenuifolius.

Alysma plantago.

Arbutus unedo, uva-ursi.

Arenaria laricifolia, verna, serpyllifolia, tinctoria, ternifolia.

Agrostemma githago.

Asarum europaeum.

Agrimonia eupatoria, agrimonoides.

Actaea nigra, spicata.

Aconitum lycoctonum, variegatum.

Aquilegia vulgaris.

Anemone ranunculoides, nemorosa, coronaria, hepatica, trifolia, pulsatilla, baldensis.

Atragene alpina.

Adonis flammea.

Ajuga genevensis, reptans.

Antirrhinum linaria, cymbalaria, orontium, minus, elatine.

Alyssum campestre.

Arabis thaliana, pendula, alpina, turrita, scabra, stellulata, ovirensis.

Althaea officinalis, officinalis laciniata, cannabina.

Anthyllis vulneraria.

Astragalus glycyphyllos, onobrychis.

Aretium lappa.

Artemisia absintium, campestris vulgaris, abrotanum, alba.

Aster annuus, amellus, mutabilis.

Arnica montana.

Anthemis cota, cotula, tinctoria, arvensis.

Achillea tomentosa, millefolium, Clavenæ, tanacetifolia.

Aristolochia rotunda, clematitis, longa.

Arum maculatum, italicum.

Amaranthus hybridus, blitum, silvestris, retroflexus, chlorostachys.

Andropogon grillus, ischaemum, angustifolius.

Acer pseudoplatanus, campestre.

Asplenium rutamuraria, trichomanes, ceterach, scolopendum.

Adiantum capillus Veneris, nigrum.

Agaricus cantarellus, fimetarius, ceraceus, violaceus, integer, campestris, fragilis, cinnamomeus, alneus, quercinus,

Digitized by Google

ochraceus, cesareus, mionicos-pedunculo-lemniscato, polimyces-apicibus-nigris, hispidulus, squamosus-glaber, fungus-parvus-cinereus-ex-uno-pede-multiplex,fulvus.

Azalea procumbens.

Arbutus alpina.

Anemone pratensis.

Astrantia major.

Athamanta libanotis, cretensis, cervaria.

Agrostis spica-venti, arundinacea, capillaris.

Aira cespistosa, caryophillæa, cærulea, cristata.

Aretia lactea, farinosa.

Anthoxanthum odoratum.

Asperula arvensis.

Acer platanoides.

Atriplex patula.

Briza minor, media, maxima, eragrostis.

Bromus secalinus, arvensis, sterilis, sylvaticus, erectus, squarrosus, tectorum.

Borago officinalis, procumbens.

Bupleurum ranunculoides, baldense, odontites, Gerardi.

Berberis vulgaris.

Bunias erucago.

Butomus umbellatus.

Betonica officinalis, alopecurus.

Ballota nigra, alba.

Biscutella ancusæfolia, apula, lucida.

Brassica rapa, erucastrum, napus.

Bellis perennis.

Buphthalmum salicifolium.

Betula alba, alnus, ovata.

Buxus sempervirens.

Bryonia alba.

Bryum glaucum, haetaeromolpum, pomiforme, subulatum.

Byssus botryodes, antiquitatis.

Boletus ignarius, versi color, bovinus, uliginosus, suberosus, lacrimans?, hirsatus, agaricus.

Bidens cernua, bipinnata, tripartita.

Bartsia odontites.

Circaea lutetiana.

Cuscuta vulgaris.

Crocus sativus, vernus.

Cyperus flavescens, fuscus, glomeratus, longus, rotundus, serotinus.

Coryllus avellana.

Cynosurus caeruleus, cristatus.

Cornus mas, sanguinea.

Cerinthe minor, echioides.

Cyclamen europæum.

Convolvulus arvensis, cantabrica, saepium.

Campanula bononiensis, rapuneuloides, barbata, rotundifolia, glomerata, persicifolia, speculum, trachelium, rapunculus, cervicaria, violæfolia, rotundifolia, medium, sibirica, spicata, Alpini.

Chenopodium bonus Henricus, vulvaria, urbicum, polyspermum, murale, album, rubrum.

Caucaulis grandiflora, platicarpos, Ceptophylla.

Conium maculatum.

Coriandrum testiculatum.

Chaerophyllum silvestre, temulum, hirsutum, demersum.

Carum carvi.

Convallaria majalis, verticillata, polygonatum, multiflora, bifolia.

Colchicum autumnale.

Cercis siliquastrum.

Chrysosplerium alternifolium.

Cucubalus bacciferus, behen, otises.

Cerastium viscosum, aquaticum, manticum, vulgatum, arvense, var. A, var. B, ovale, anomalum.

Crataegus aria.

Crataegus terminalis, oxiacantha, monogyna.

Comarum palustre.

Capparis spinosa.

Chelidonium majus.

Cistus fumana, serpillifolius, helianthemum.

Clematis erecta, vitalba.

Caltha palustris.

Clinopodium vulgare.

Coclearia saxatilis.

Chlora perfoliata.

Cardamine pratensis, amana, hirsuta, impatiens, trifolia.

Cytisus laburnum, sessilifolius, nigricans, hirsutus, glaber?, purpureus.

Coronilla emerus, minima, paria, valentina.

Chondrilla juncea.

Craepis fetida, biennis.

Cichorium intybus.

Carduus lanceolatus, eriophorus, defloratus, crispus, palustris, personata, transalpinus, pychnocephalus.

Cnicus erysithales, spinosissimus, oleraceus, acaulis.

Carlina acaulis, vulgaris.

Carpesium cernuum.

Coniza squarrosa.

Cineraria alpina, cordifolia, longifolia.

Chrysocoma linosyris.

Cacalia alpina.

Chryanthemum corimbosum, leucanthemum.

Coreopsis bidens.

Centaurea scabiosa, Jacea, cyanus, paniculata, calcitrapa, nigra, montana, nigrescens.

Digitized by Google

Chara vulgaris, tomentosa.

Carex remota, pseudo cyperus, acuta, clandestina, flava, pendula, verna?, cyperoides, precox, digitata, ornithopoda, ovalis, vulpina, brizoides, muricata, divulsa, paniculata, tomentosa, distans, panicea, stricta, pallescens, brymosa, recurva, hirta.

Carpinus betulus, ostrya.

Celtis australis.

Cenchrus racemosus.

Conferva glomerata.

Clavaria coralloides, vermicularis, muscoides, vermiculata, coralloides ramosa.

Circaea alpina.

Cortusa Matthioli.

Cartanus lanatus.

Clathrus cancellatus.

Callitriche verna, autumnalis.

Cynoglossum omphalodes.

Dactylis glomerata.

Dipsacus fullonum, laciniatus, pilosus.

Datura stramonium.

Daucus carota.

Daphne laureola, mezereum, encorum.

Dictamus albus.

Dianthus plumarius, carthusianorum, saxifragus, armeria, virgineus, cariophyllus, var. C, Wittman, caryofolus var. B, *idem*, nepestris Lamarck, atrorubens Wittman, cariophyllus n. 7, Seguierii, dianthus, prolifer, sylvestris.

Delphinium consolida.

Digitalis lutea, grandiflora Lamarck.

Draba aizoides, verna.

Dentaria eneaphyllos, bulbifera, pentaphyllos.

Doronicum pardelianches, belli diastrum.

Diospyros lotus.

Dryas octopetala.

Eriophorum polysthachyon.

Epimedium alpinum.

Echium italicum, vulgare.

Evonimus tenuifolius, latifolius.

Eryngium amethistinum, campestre.

Ægopodium podagraria.

Erythronium dens canis.

Epilobium angustifolium, hirsutum, moutanum, tetragonum, spicatum, molle, virgatum.

Erica vulgaris, carnea.

Euphorbia palustris, sylvatica, epithymoides, peplus, verrucosa, cyparissias, chamaesyce, falcata, dulcis, purpurata, carniolica, saxatilis, platiphyllos, exigua.

Euphrasia lutea, tricuspidata, officinalis, odoatiles.

Erisymum hieracifolium, officinale, barbarea, allixria.

Ervum hirsutum, tetraspermum.

Eupatorium canabinum.

Erigeron acre, alpinum, canadense.

Echinops sphaerocephalus.

Equisetum arvense, hiemale, fluviatile, palustre, sylvaticum.

Festuca elatior, fluitans, amethistina, myocros, ovina, fusca, durinscula, decumbens.

Ferula nodiflora.

Fragaria vesna-sterilis.

Fumaria bulbosa, officinalis, capnoides.

Filago germanica, gallica, leontopodium.

Fagus castanea, sylvatica.

Fraxinus excelsior, ornus.

Ficus carica.

Fontinalis antipyretica.

Gladiolus comunis.

Globularia vulgaris, cordifolia.

Galium purpureum, mollugo, pusillum, vernum, sylvaticum, aristatum, palustre, aparine.

Gentiana ciliata, acaulis, Asclepiadea, centaurium, amarella, perfoliata, lutea, cruciata, pratensis, verna.

Galanthus nivalis.

Geuni urbanum, rivale, montanum.

Glecoma haederacea.

Galeopsis tetrahit, galeobdolon, ladanum, media.

Geranium rotundifolium, dissectum, phaeum, lucidum, robertianum, sanguineum, cicutarium, sylvaticum, nodosum, molle, columbinum, pusillum, macrorhizon.

Genista tinctoria, pilosa, germanica.

Galega officinalis.

Gnaphalium dioicum, lacteo-album, aliginosum, sylvaticum.

Gratiola officinalis.

Heliotropium europaeum.

Hyoscyamus niger, albus.

Hedera helix.

Herniaria glabra, hirsuta.

Heracleum spondylium, lapinum.

Hyacinthus comosus, racemosus, botryoides.

Hemerocallis flava, fulva.

Helleborus hiemalis, niger, viridis, foetidus.

Horminum pyrenaicum.

Hibiscus trionum.

Hipocrepis comosa.

Hedysarum onobrychis.

Hypericum quadrangulare, androsemum, montanum, perforatum, hirsutum.

Hieracium porvifolium, murorum, sabandum, alpinum, villosum, auricula, pilosella, praemorsum, fruticosum, dubium, cimosum.

Digitized by Google

Hyoseris foetida.
Hypochoeris radicata.
Helianthus (forse var. del tuberosus).
Humulus lupulus.
Hydrocharis morsus ranæ.
Holcus lanatus.
Hypnum sericeum, triquetrum, rutabulum, crispum, scorpioides, proliferum, complanatum, cuspidatum, purum, myosuroides, serpens, parassiticum.
Hordeum murinum.
Iris florentina, germanica, pseudo acorues, graminea, tuberosa.
Ilex aquifolium.
Imperatoria ostrutium.
Iuncus pilosus, inflexus, niveus, articulatus γ, articulatus B, conglomeratas, filiformis, trifidus, tenageia, bufonius, bulbosus.
Isopyrum thalictroides.
Inula salicina, dysenterica, hirta, britannica, ensifolia, pulicaria, squarrosa ?, helenium.
Jasione montana.
Juniperus comunis Lin., comunis var. Blan.
Jungermannia platyphylla, asplenioides, tamariscifolia.
Isnardia palustris.
Impatiens noli tangere.
Iberis umbellata.
Ligustrum vulgare.
Lathraea squammaria.
Lycopus europaeus, laciniatus.
Lolium perenne, temulentum.
Lithospermum officinale, arvense, purpureo-ceruleum.
Lavandula spica.
Lysimachia vulgaris, nummularia.
Lonicera alpigena, caprifolium, xylosteum, peryclimenum.
Laserpitium peucedanoides, latifolium, prutenicum, aquilegifolium.
Ligusticum austriacum, levisticum, peloponnense.
Linum catharticum, viscoso-hirsutum tenuifolium, gallicum.
Leucojum vernum, aestivum.
Lilium bulbiferum, martagon, candidum.
Laurus nobilis.
Lychnis flos cuculi, dioica.
Lythrum salicaria, hyssopifolia.
Lamium amplexicaule, purpureum, maculatum, orvala, album.
Leonurus cardiaca, marrubiastrum.
Lepidium alpinum, sativum, iberis.
Lunaria rediviva.
Latyrus angulatus, pratensis, aphaca, sylvestris, tuberosus, latifolius, Nissolii.
Lotus corniculatus, dorycnium, corniculata var. B. Enci.
Lactuca sativa, perennis, scariola.
Lapsana communis, rhagadiolus, zacintha.
Leontodon hispidum, hastile, aureum, taraxacon, palustre.
Lemna minor, gibba, polirhiza, trisulca.
Lycopodium helveticum, auratum, aunotinum, complanatum.
Lichen deustus, islandicus, aphtosus, jubatus, plicatus, prunastri, pascalis, pyxidatus, ericetorum, rangiferinus, glaucus, caperatus, ciliatus, pulmonarius, furfuraceus, venosus, farinaceus, parietinus, stellaris, scriptus, caninus, subulatus, acetabulum, viridi-ater, rangiferini var. B. Enci.
Luzula campestris.
Lycoperdon tuber, bovista, stellatum, pedunculatum.
Melica ciliata, uniflora.
Myosotis scorpioides, lappula, arvensis.
Menyanthes trifoliata.
Mœringia muscosa.
Mespilus amelanchier, germanica.
Mentha pulegium, gentilis, sylvestris, aquatica, arvensis.
Melissa officinalis, calamintha, grandiflora.
Melittis melissophyllum.
Melampyrum arvense, pratense, nemorosum.
Myagrum paniculatum, sativum, perenne, rugosum.
Malva rotundifolia, sylvestris, alcea.
Medicago falcata, lappulina, polimorpha-ciliaris, polimorpha-minima, sativa, karstiensis.
Matricaria parthenium, chamomilla.
Myriophyllum verticillatum, spicatum.
Mercurialis annua, perennis.
Marsilea natans, quadrifolia.
Mnium pyriforme, hygrometicum, politricoides, serpillifolium.
Marchantia polimorpha, androgyna.
Milium effusum.
Melilotus epaticus.
Narcisus epaticus, tazzeta, bericus.
Nymphaea alba, lutea.
Nepeta cataria.
Nardus stricta.
Oenanthe pimpinelloides.
Ornithogalum luteum, minimum, pyrenaicum, narbonense, umbellatum.
Oxalis stricta, acetosella, repens, corniculata Enci.
Origanum vulgare.

Digitized by Google

Orobanche major, ramosa.
Ononis pinguis, antiquorum, Cherleri.
Orobus vernus, lutens, angustifolius tuberosus, galegæ-nemorensis-vernæ ?, similis-flore-albo, niger.
Onopardum acantium.
Orchis ustulata, militaris (var. A, var. B. Wittman), piramidalis, pallens, coriophora, maculata, mascula, abortiva, globosa, conopsea, bifolia, morio, palmata-palustris, latifolia-maculata spica foliosa flore irregulari exapetalo, palmata-palustris-latifolia spica foliosa, etc., foliis gladioli flore magno roseo, militaris var. Wittm., n. 9 Seguier, n. 1282 Hall. Flor. Helv. var. B., variegata, palustris B. laxiflora.
Ophrys spiralis, ovata, arachnites.
Ophioglossum vulgatum.
Osmunda lunaria.
Pæderota bonarota, ageria.
Pinguicula alpina.
Panicum sanguinale, dactylon, crus galli, glaucum, filiforme, hirtellum, oryzoides, verticillatum.
Phleum pratense, alpinum, nodosum, viride.
Poa eragrostis, bulbosa (var. B.) cristata, aquatica, rigida, angustifolia, pratensis, compressa, annua, alpina, trivialis.
Polycarpon tetraphyllum.
Plantago media, lanceolata, major, coronopus, Lœflingii, subulata, psyllium.
Potamogeton lucens, pusillum, natans, crispum, perfoliatum, densum, pectinatum.
Pulmonaria angustifolia, officinalis, suffruticosa.
Primula auricula, elatior, integrifolia, acaulis, villosa, officinalis, ciliata.
Phyteuma comosa, orbicularis, spicata.
Physalis alkekengi.
Phellandrium aquaticum.
Pastinaca sativa.
Pimpinella saxifraga, major.
Parnassia palustris.
Poligonum convolvulus, fagopyrum, bistorta, amphibium, persicaria, aviculare, dumetorum, hydropiper.
Paris quadrifolia.
Pyrola secunda, uniflora, rotundifolia.
Phytolacca decandra.
Portulaca oleracea.
Philadelphus coronarius.
Panica granata.
Prunus domestica, cerasus, justitia, spinosa, mahaleb.
Potentilla caulescens, recta, reptans, argentea, anserina, aurea, alba, verna, opaca ?, nitida.
Papaver rhoeas, argemone, erraticum majus, flo. minoribus Seg.
Paeonia officinalis.
Pedicularis comosa, acaulis, alpina-lutea, tuberosa.
Prunella vulgaris, laciniata-grandiflora.
Prenanthes muralis, purpurea.
Poterium sanguisorba.
Pinus abies, sylvestris, pinea, larix, cembra, mugus.
Pistacia therebinthus.
Populus alba, tremula, nigra.
Parietaria officinalis.
Pteris aquilina.
Polypodium rhaeticum, dryopteris, vulgare, filix-mas., filix-femina, lonchitis, aculeatum, phegopteris.
Polytricum commune.
Phallus crispus, esculentus, impudicus.
Peziza lentifera, auricula, cornea Witt., cyanoides Mich., lycoperdioides scapo carneo, funzoidaster Mich.
Polycnemum arvense.
Phalaris arundinacea, phleoides.
Polygala amara, vulgaris, chamaebuxus.
Pinguicula vulgaris.
Peplis portula.
Quercus robur, cerris, racemosa.
Rhamnos paliurus, catharticus, frangula, zizyphus.
Rhus cotinus.
Rumex multifidus, crispus, scutatus, obtusifolius, acetosella. pulcher.
Ruta graveolens.
Rhododendrum hirsutum, chamaecistus, ferrugineum.
Reseda lutea.
Rosa alpina, canina, pimpinellifolia, arvensis, pumila.
Rubus saxatilis, ideus, caesius, fruticosus
Ranunculus lanuginosus, bulbosus, aquatilis, aconitifolius, ficaria, scelleratus, arvensis, thora, repens, auricomus, fluitans, nivalis var. 1 del Crantz, nivalis var. 2, alpestris, caespitosus L., acris, nemorosus.
Rhinanthus cristagalli.
Ruscus aculeatus.
Ribes alpinum.
Syringa vulgaris.
Salvia glutinosa, pratensis, sclavea, verticillata.
Schoenus nigricans.
Scirpus palustris, lacustris, holoschoenus, maritimus, sylvaticus, triqueter, mucronatus, setaceus, acicularis, cyperoides, romanus.
Scabiosa arvensis, sylvatica, graminifolia, columbaria, succisa, transilvanica.
Symphytum officinale, tuberosum.

Digitized by Google

Soldanella alpina.
Sherardia arvensis.
Solanum dulcamara, nigrum.
Sanicula europaea.
Selinum sylvestre, carvifolia.
Sium latifolium.
Scandix odorata, pecten Veneris.
Seseli annuum, pumilum.
Sambucus ebulus, nigra, racemosa.
Staphylea pinnata.
Scilla bifolia.
Stellera passerina.
Saxifraga mutata, cotyledon, tridactylites, rotundifolia, caesia, lingulata, planifolia, petraea.
Scleranthus annuus.
Saponaria officinalis, ocymoides, vaccaria.
Silene nutans, quadrifida, saxifraga, acaulis, inaperta, gallica.
Stellaria nemorum, graminea.
Sedum acre, rupestre, dasyphyllum, album, telephium, sexangulare.
Sempervivum tectorum.
Sorbus aucuparia, domestica.
Spiraea filipendula, aruncus, ulmaria.
Satureja montana, juliana, hortensis.
Stachys germanica, sylvatica, erecta, palustris, alpina, annua.
Scutellaria galericulata.
Scrophularia nodosa, canina, vernalis, atropurpurea.
Sisymbrium sylvestre, nasturtium, irio, tenuifolium, amphibium.
Sinopis erucoides, arvensis.
Spartium junceum.
Sonchus asper, arvensis, oleraceus, tenerrimus.
Serratula tinctoria, arvensis.
Solidago, virga aurea.
Senecio saracenicus, abrotanifolius, erucaefolius, jacobea, paludosus, vulgaris, chrysantemifolius, doronicum.
Satyrium nigrum, viride, hircinum, albidum.
Serapias lingua, latifolia, ensifolia.
Sparganium erectum.
Sagittaria sagittifolia.
Salix amygdalina, viminalis, alba, caprea, fina Hoff., aurita Hoff., salicis capreae var., laurifolia Hoff., myrsinites, monarda, reticulata, retusa, hastata, sphacellata.
Santolina chamaecyparissus.
Syntherisma ciliare.
Sagina procumbens.
Triticum repens.
Trapa natans.
Thesium linophillum, alpinum.
Tordylium anthriscus, maximum.
Tamarix germanica.
Tormentilla erecta.
Tilia europaea.
Thalictrum aquilegifolium, simples, minus, angustifolium, sibiricum, elatum.
Trollius europaeus.
Teucrium chamaedrys, chamaepytis, botrys, montanum, scordium.
Thimus serpillum, alpinus, acynos, patavinus, nepeta.
Thlaspi bursa pastoris, perfoliatum, montanum, saxatile, arvense, campestre.
Turritis hirsuta.
Trifolium rubens, incarnatum, fragiferum, montanum, melilotus-officinalis, arvense, pratense, procumbens, angustifolium, stellatum, repens, medium, ochroleucum, agrarium, elegans.
Thragopogon picroides, pratense.
Picris hieracioides.
Tanacetum vulgare.
Tussilago farfara, alpina, alba, petasites, paradoxa Witt.
Tipha latifolia.
Tamus communis.
Tremella nostoc.
Taxus baccata.
Tulipa sylvestris.
Utricularia vulgaris.
Ulmus campestris, tuberosa.
Urtica dioica.
Veronica latifolia, montana, agrestis, spicata, aphylla, anagallis, prostrata, beccabunga, officinalis, serpyllifolia, teucrium, hederaefolia, triphylla, romana, carnea Witt., chamaedrys Scop., incana, saxatilis, urticaefolia, scutellata, arvensis.
Verbena officinalis.
Veratrum album, nigrum.
Valeriana rubra, phu, saxatilis, celtica, dioica, tripteris, locusta, officinalis, montana.
Verbascum tapsus, lichnitis, blattaria, nigrum, nigrum-alpinum, sclareae indicae folius, phlomoides.
Vitis vinifera.
Vinca minor, major.
Viburnum lantana, opulus.
Vaccinium myrtillus, vitis-idea.
Vitia sativa, cracca, pisiformis, saepium, angustifolia.
Viola tricolor, biflora, canina, odorata, montana, arvensis.
Viscum album.
Valantia cruciata, glabra.
Xeranthemum annuum.
Xantium strumarium, spinosum.

PRODOTTI ANIMALI. — I diversi animali

Digitized by Google

nutriti sia dal suolo, sia dalle acque della provincia Vicentina e considerati sotto l'aspetto dell'utilità che arrecano, vanno divisi in cinque classi, cioè: quadrupedi, volatili, rettili, pesci ed insetti.

Qui appresso ne indichiamo le principali specie ed approssimative quantità.

a) *Quadrupedi domestici.*

Cavalli . .	num.	8,400
Muli	»	2,100
Asini	»	2,500
Buoi	»	70,600
Pecore . . .	»	160,000
Capre	»	6,700
Majali . . .	»	30,900
Conigli . . .	»	——
Cani	»	——
Gatti	»	——

Trovansi anche de' porci d'India, ma pur di questi come delle tre ultime specie sunnotate, se ne ignora la quantità.

I cavalli di questa provincia erano per lo passato alquanto ricercati, specialmente quelli delle razze Repetta, Pojana, Ferramosca, Pilla, Toffetti, Negri ed altre.

Fra la specie cavallina trovavasi anche il *Bardotto* ossia l'*Ibrido* ch'è prodotto dalla copula del cavallo coll'asina, ma presentemente è raro.

La vita media del cavallo giunge a 16 anni.

Le malattie acute che più di sovente assalgono questa specie sono d'indole infiammatoria, come la polmonia, le angine, le corizze, le oftalmie, encefalitidi, gastritidi, enteritidi, le coliche e i flussi intestinali.

Fra le infermità croniche si contano rarissime la epilessia, il moccio, il farcino e comuni la scabbia, le tisi polmonari e sopra ogni altra la bolsaggine.

Una considerevole quantità di muli ed asini viene importata da altre provincie, segnatamente dal Friuli. Giungono spesso ad avanzata età; vanno soggetti di rado a malattie, se non che più domina in essi il moccio che nel cavallo.

Anche gli animali bovini sono in grandissimo numero acquistati altrove, cioè nel Tirolo, nel Trivigiano e nel Polesine. I primi appellansi *Tedeschi*, i secondi *Badoeri* e gli ultimi *Pojesi*. Le malattie cui vanno soggetti sono: le polmonee, le epatitidi, le splenitidi, l'arioma, il bolza, la fioretta, la gramegna, il lango secco, il lango morbido o morbio, le febbri gastriche biliose, le indigestioni, le coliche e gli edemi. Le timpanitidi e le litiasi sono pure frequenti.

Il peso massimo cui arriva ordinariamente un animale bovino è di libbre metriche 600.

Le pecore sono della così detta razza *Tosetta*, inferiore alla padovana e per la taglia e per la finezza delle lane. Queste si tagliano due volte ogni anno, e il prodotto di ciascun taglio è di circa una libbra metrica.

I pascoli eccellenti di Valdagno, Trissino, Arzignano e di molte colline del comune di Vicenza, forniscono ai macelli castrati saporosissimi, che formano il cibo prescelto d'estate anco dalle agiate famiglie.

L'idropisia addominale è comunissima nelle pecore che pascolano i bassi fondi. Altre malattie sporadiche frequenti sono le corizze, la cacchessia e la vertigine.

La specie caprina, poco numerosa perchè poco utile, va soggetta a rarissime infermità.

Il peso medio cui arrivano i suini ingrassati varia fra le 90 e le 100 libbre metriche. Non mancano però esempj di maggiore ed anche straordinaria grandezza.

Le più frequenti malattie cui soggiacciono sono le angine e le coliche.

Migliori sopra gli altri riescono quelli pasciuti presso i boschi o nei terreni arativi.

Il numero delle pelli somministrate annualmente dalle specie domestiche utilissime si fa complessivamente ascendere a 325,350; il peso delle carni d'ogni specie a 55,000, centinaja metriche, 12,000 delle quali si preparano salate; quello del formaggio a 22,500 e quello del burro a 4600 centinaja metriche, di cui una gran parte va smerciata nelle vicine provincie.

Col latte caprino si fanno de'piccoli formaggi ricercatissimi pel loro delizioso sapore. Hanno la preferenza quelli di Toara nel distretto di Barbarano, e di Gambugliano a poche miglia da Vicenza.

b) *Quadrupedi selvatici.*

I più pericolosi sono l'orso ed il lupo. C'è l'orso nero, che non è fiero nè carnivoro, il bigio-grande, molto feroce e il bigio-piccolo detto formicajolo perchè si pasce volontieri di formiche, il qual pure è assai feroce. Del resto questa spe-

Digitized by Google

cie è rarissima, com'è raro parimenti il lupo, non vedendosene che ne' distretti subalpini.

Il camoscio trovasi attruppato fra la regione suprema e la selvosa dei Sette Comuni verso Valsugana.

Il cervo visita qualche rarissima volta il distretto di Asiago.

Nei siti più elevati e più freddi della provincia oltre al lepre comune trovasi pure il bianco.

Del tasso vi sono due specie: il tasso porco ed il tasso cane.

Gli altri quadrupedi selvatici che rivengonsi nel territorio vicentino sono: il capriolo, il daino, la donnola, la faina, il ghiro, la martora, la lontra, il riccio, la volpe, il topo campagnuolo, quello di acqua e la talpa.

Da tutti codesti animali il commercio non ritrae che lievissimi vantaggi, e per dir solamente di quello delle pelli, esso presenta i seguenti annuali risultati:

Pelli di	cervi o caprioli	cent. metr.	1
»	lepri	»	40
»	orsi	»	—
»	lupi	»	15
»	volpi	»	5
»	tassi	»	2

c) *Volatili.*

Questa provincia abbonda di volatili mercè le molte località montane, boschive e paludose ch'ella possede. Qui sotto diamo la nomenclatura di tutti quelli che si conoscono tanto domestici quanto selvatici, stazionarj o di passaggio.

Il catalogo è disposto per ordine alfabetico: al nome di ogni specie in dialetto vicentino segue l' italiano, poscia quello dei naturalisti (secondo Linneo) e per ultimo l'ordine della rispettiva famiglia.

Airon o Arion. Airone ossia Pavoncella di padule. Ardea Nycticorax. Ordine delle *Gralle.* È raro, non vedendosi che talvolta nel verno. Non si mangia.

Aloco o *Ciù.* Allocco o Barbagiani. Strix-Aluco. Ordine degli *Sparvieri.* Nidifica ed abita generalmente nelle vecchie torri o sotto i tetti delle case di campagna. Non si mangia.

Arena. Anitra. Anas domestica. Ordine dei *Palmipedi.* Si moltiplica presso quasi tutti gli abitanti di campagna, specialmente ne' luoghi irrigati da fluenti. Si mangia.

Arena de Barbaria. Anitra di Barbaria. Anas moscata. Ordine dei *Palmipedi* Questa pure si moltiplica come la precedente e si mangia.

Arena salvadega. Anitra selvatica. Anas Boschas. Ordine dei *Palmipedi.* Si vede comunemente dal mese di agosto sino ad aprile. Nidifica alcune volte nelle risaje. Si mangia.

Barbastrigio. Pipistrello. Vespertilio Murinus. Ha tutti i caratteri dei quadrupedi e vola come gli uccelli. Nella state dorme la maggior parte del giorno nelle fessure delle fabbriche in rovina, nei buchi degli alberi od in altri consimili ripostigli. All'imbrunire si fa vedere svolazzando rapidamente per cacciare gl' insetti notturni. In questa stagione è comune in tutti i paesi. Approssimandosi l' inverno si rifugia in luoghi nascosti, ed in uno stato di torpore e intirizzimento passa la fredda stagione. La femmina partorisce solitamente due o tre figli, che allatta come i quadrupedi.

Barbazane. Duca cornuto. Strix otus. Ordine degli *Sparvieri.* Nidifica ed abita nelle vecchie torri o sotto i tetti delle case di campagna. Non si mangia.

Barbazane grando. Dugo, ossia Gufo reale. Strix Bubo. Ordine degli *Sparvieri.* Si vede di raro; esso nidifica nelle caverne dei monti. Non si mangia.

Batiale. Salta in selce moro, ossia Moschivoro colla callotta nera. Muscicapa Atricapilla. Ordine dei *Passeri.* Si vede in aprile e maggio. Nidifica nelle valli delle montagne. Si mangia.

Becafigo. Beccafico. Motacilla ficedula. Ordine dei *Passeri.* Comparisce in agosto e si allontana in settembre. Non nidifica ed è molto ricercato per la sua squisitezza.

Becanotèlo. Beccaccino minore. Scolopax gallinula. Ordine delle *Gralle.* Viene in ottobre e si trattiene sino a maggio. Si mangia.

Becanoto. Beccaccino reale o Beccaccino comune. Scolopax gallinago. Ordine delle *Gralle.* Arriva in agosto e vi soggiorna sino ai primi di maggio. Si mangia.

Becarame, detto anche *Spigozzo* e *Pigozzo.* Picchio-vario, Culo-rosso o Picchio-rosso. Pichus major. Ordine delle *Piche.* È comune; abita nei boschi, ove nidifica. Non si mangia.

Bèco in crose, ossia *Crosnèfe* o *Scanòbro.* Crociere. Loxia curvi rostra. Ordine dei *Passeri.* Si fa vedere dagli ultimi di luglio sino alla metà circa di settembre. Non nidifica e si mangia.

Becevélo. Canuto. Tringa canutus. Or-

Digitized by Google

dine delle *Gralle*. Arriva in agosto e si trattiene fino ad aprile. Abita nei luoghi paludosi, specialmente nelle vicinanze delle Tezze di Bassano. Si mangia.

Becevélo grando moro, ossia *Culbianco*. Culo bianco. Motacilla aenanthe. Ordine dei *Passeri*. È comune e nidifica sui monti, scende poi nelle pianure durante aprile. Si mangia.

Berluato. Allodola. Alauda cristatella. Ordine dei *Passeri*. Nidifica ovunque e si mangia.

Betusso, *Betarèlo*, *Pètorosso* o *Pètàro*. Pettirosso, Pecchietto o Gollarossa. Motacilla rubecula. Ordine dei *Passeri*. Viene verso la fine di settembre e si allontana in novembre; alcuni individui però si trattengono anche l'inverno abitando vicino alle case di campagna; gli altri ritornano in aprile e dopo brevi giorni di permanenza ripartono. Taluni nidificano anche nelle montagne. Si mangia.

Betarèlo. Vedi *Betusso*.

Bezeta. Beccafico canapino. Motacilla curruca. Ordine dei *Passeri*. Stazionario, nidifica nelle siepi e si mangia.

Bezetina. Motacilla cineria. Ordine dei *Passeri*. Comunissima, nidifica nelle siepi e si mangia.

Boarina. Ballerina o Boarola. Motacilla alba. Ordine dei *Passeri*. È comune; nidifica sulle rive dei fluenti. Si mangia.

Boarina zala. Cutrettola gialla. Motacilla flava. Ordine dei *Passeri*. È comune, nidifica sulle rive dei fluenti e si mangia.

Brustolon o *Fiston*. Strillozzo. Emberiza miliaria. Ordine dei *Passeri*. Si trattiene dalla fine di marzo fino ai primi di dicembre. Nidifica nelle pianure e si mangia.

Calandra. Calandra. Alauda calandra. Ordine dei *Passeri*. Comune, nidifica sui monti e nella pianura. Si mangia.

Canarin. Canarino. Fringilla canaria. Ordine dei *Passeri*. Si moltiplica nelle case in luoghi chiusi e si alleva unicamente per udirne il dilettevole canto.

Canevaròla. Capinero dei canneti. Motacilla salicaria. Ordine dei *Passeri*. Abita generalmente nelle praterie umide, ove nidifica ed è comunissimo specialmente nei dintorni delle Tezze di Bassano. Si mangia.

Caonegro. Capinero. Motacilla atricapilla. Ordine dei *Passeri*. È comune; nidifica nelle siepi tanto in pianura quanto sui monti. Si mangia.

Caostorto. Torcicollo. Yunx torquilla. Ordine delle *Piche*. Viene in marzo e si allontana ai primi di maggio, poi ritorna in agosto rimanendovi sino a settembre. Nidifica sui monti e si mangia.

Capelua. Allodola cappelluta. Alauda cristata. Ordine dei *Passeri*. È comune, nidifica ovunque e si mangia.

Capon. Cappone. Questo volatile domestico è il gallo evirato.

Cedron. Gallo cedrone. Tetrasurogallus. Ordine delle *Galline*. Nidifica sulle alte montagne e si mangia.

Çelega. Passero domestico. Fringilla domestica. Ordine dei *Passeri*. È comunissima, nidifica dappertutto sopra i tetti delle case e nei buchi dei muri. Si mangia.

Çelegheta megiarola. Passera montanina. Fringilla stulta. Ordine dei *Passeri*. È comune come la precedente. Nidifica nelle cavità degli alberi e si mangia.

Çelegon materasso. Vedi *Çelega*.

Cigno domestico. Cigno domestico. Anas cygnus domesticus. Ordine dei *Palmipedi*. Questo elegante animale, il più grosso di tutti gli uccelli che si conoscono in Europa, si propaga in alcune case della provincia. La femmina depone da sette ad otto uova di forma bislunga e di grossezza straordinaria. Si mangia.

Ciocheta. Beccaccino maggiore. Scolopax major. Ordine delle *Gralle*. Arriva verso la fine di marzo e si trattiene tutto aprile. Talvolta però vedesi anche in agosto. Si mangia.

Ciocheta d' acqua. Tordo acquatico. Tringa Glareola. Ordine delle *Gralle*. Vedesi dall'aprile sino a maggio, indi si allontana. Si mangia.

Ciòciò, detto anche *Rapegarolo*. Rampichino comune. Certhia familiaris. Ordine delle *Piche*. Nidifica nelle campagna e nei boschi ed è comune. Si mangia.

Ciù. Vedi *Alòco*.

Ciurli. Piccolo piviere col collare. Charadrius hiaticula. Ordine delle *Gralle*. Arriva in aprile e si trattiene sin verso la metà di settembre. Nidifica generalmente fra le ghiaje del Brenta e si mangia.

Ciusso. Asiolo. Strix scops. Ordine degli *Sparvieri*. Nidifica nelle caverne dei monti ove abita. Non si mangia.

Cocale. Crocalo macchiato. Larus tridactylus. Ordine dei *Palmipedi*. Viene in novembre e si trattiene sino al principio di marzo. Non si mangia.

Cocaleta. Grande rondine marittima. Sterna hirundo. Ordine dei *Pinnatipedi*. Si vede nella primavera specialmente sul

Digitized by Google

Brenta vicino alle Tezze di Bassano. Non nidifica. Si mangia.

Cocaleta bianca. Gavia marina. Sterna minuta. Ordine dei *Pinnatipedi.* Viene insieme alla precedente, non nidifica e si mangia

Cocalina. Rondine di riva o Topino. Hirundo riparia. Ordine dei *Passeri.* Si vede soltanto in settembre. Si mangia.

Çoeta o *Ciussa.* Civetta. Strix passarina. Ordine degli *Sparvieri.* È comunissima. Nidifica nelle vecchie fabbriche. Non si mangia.

Colombo. Colombo. Columba domestica. Ordine delle *Colombe.* Volatile domestico che si moltiplica nelle case. Si mangia.

Colombo sansaro. Palombo. Columba palumbus. Ordine delle *Colombe.* Passa dal settembre al maggio. Non nidifica. Si mangia.

Colombo Toresan. Piccione terrajuolo. Columba Venas. Ordine delle *Colombe.* Nidifica e si mangia.

Corbo o *Corvo.* Corvo comune. Corvus corax. Ordine delle *Piche.* Viene in ottobre e vi rimane sino a tutto marzo. È comunissimo. Non nidifica. Da taluni si mangia.

Coròssolo foresto. Gola turchina. Motacilla suecica. Ordine dei *Passeri.* Viene coi Codirossi in settembre, ma è raro. Si mangia.

Coròssolo o *Guaràsolo.* Codirosso. Motacilla erithacus. Ordine dei *Passeri.* Viene in settembre e parte dopo ottobre, indi ritorna in primavera per pochi giorni. Non nidifica. Si mangia.

Coròssolo. Rosignuolo da muraglia. Motacilla phœnicus. Ordine dei *Passeri.* Viene in settembre, parte dopo ottobre, indi ritorna in primavera per pochi giorni. Non nidifica. Si mangia.

Corossolon de montagna. Merlo di roccia. Turdus saxatilis. Ordine dei *Passeri.* È comune, viene in aprile e si ferma sino ad ottobre. Nidifica sulle montagne, ove continuamente abita, non discendendo mai alla pianura. Si mangia.

Coridòr. Piviere. Charadrius pluvialis. Ordine delle *Gralle.* Si fa vedere dall' aprile sino a maggio, poi si allontana per ritornare in agosto. Non nidifica. Si mangia.

Coridòr picolo. Piviere tortolino. Charadrius morinellus. Ordine delle *Gralle.* Viene in aprile e vi rimane sin verso la metà di maggio. Non nidifica. Si mangia.

Cornàchia. Çornacchia comune. Corvus corone. Ordine delle *Piche.* Viene in ottobre e si ferma sino al finire di marzo. Non nidifica. Da taluni si mangia.

Cotimon, ossia *Ocioboin.* Codibugnolo terrestre o delle selve. Parus caudatus. Ordine dei *Passeri.* Il passaggio di questo uccello è incerto; talvolta si vede dall'ottobre sino alla metà di novembre ed anche in primavera nei boschi delle Tezze di Bassano. Non nidifica. Si mangia.

Cotorno. Coturnice. Tetrao rufa. Ordine delle *Galline.* Abita sempre sulle montagne, nè mai discende alla pianura. Nidifica e si mangia.

Crecola. Cercedola ossia Marzajola. Anas crecca. Ordine dei *Palmipedi.* Viene in ottobre e si trattiene sino a marzo. Non nidifica e si mangia.

Crusnèfe. Vedi *Bèco in crose.*

Cuco. Cuccolo. Cuculus canorus. Ordine delle *Piche.* Viene ad abitare nelle pianure in agosto trattenendosi fino a tutto maggio, indi si porta nelle valli fresche dei monti e quivi depone le uova. Si mangia.

Culbianco. Vedi *Becevèlo grande moro.*

Dindio. Vedi *Pao.*

Faganèlo. Fanello o Faonello. Fringilla linota. Ordine dei *Passeri.* Viene in settembre e rimane tutto l' inverno. Nidifica sulle montagne e si mangia.

Falcheto. Canibello. Falco tinnuculus. Ordine degli *Sparvieri.* Viene in settembre e si trattiene sino alla fine di aprile. Non nidifica e da qualcuno si mangia.

Falcheto moro. Falcone comune. Falco communis. Ordine degli *Sparvieri.* Si vede dal settembre sino a tutto aprile. Non nidifica, si mangia.

Falcheto notturno. Falcone notturno. Falco vespertinus. Ordine degli *Sparvieri.* Esso è rarissimo e poche volte si vide.

Falcon. Falcone. Falco gallicus. Ordine degli *Sparvieri.* Rarissimo. Abita sulle più alte montagne ove nidifica. Non si mangia.

Farinèlo. Charadrius cantianus. Ordine delle *Gralle.* Viene in settembre e si trattiene sino alla fine di marzo. Non nidifica e si mangia.

Favreto. Cutrettola gialla. Motacilla rubetra. Ordine dei *Passeri.* Viene in maggio e si allontana nell' inverno. Abita nei monti ove nidifica. Si mangia.

Finco. Fringuello. Fringilla caelebs. Ordine dei *Passeri.* Nidifica sui monti. Verso la metà di settembre discende alla pianura, poscia si allontana nell' inverno e ritorna in marzo. Si mangia.

Digitized by Google

Finco montan. Vedi *Montan.*

Finco subioto. Ciuffolotto. Loxia Pyrrhula. Ordine dei *Passeri.* Passa nel mese di novembre. Non nidifica. Si mangia.

Fiotta. Cia. Emberiza cia. Ordine dei *Passeri.* Viene verso la fine di settembre e vi rimane tutto l' inverno. Nidifica sui monti e si mangia.

Fista o *Fiston.* Allodola triviale. Alauda trivialis. Ordine dei *Passeri.* Nidifica nelle praterie dei monti. In settembre discende alla pianura ove trattiensi tutto l'inverno ed in maggio ritorna ad abitare le montagne. Si mangia.

Fòlega. Folaga ossia Cimandorlo. Fulica Chloropus. Ordine delle *Gralle.* Si vede in settembre nelle paludi, presso Fontaniva ed anche altrove. Si mangia.

Forzana. Vedi *Sforzana.*

Francolin. Francolino. Tetrao francolinus. Ordine delle *Galline.* È raro.

Francolin. Lagopo, detto anche Pernice bianca, ma impropriamente. Tetrao lagopus. Ordine delle *Galline.* Nidifica sulle montagne e non discende mai alla pianura. Si mangia.

Frison o *Sfrison.* Frisone o Frosone. Loxia coccothraustes. Ordine dei *Passeri.* Nidifica ed abita dappertutto. Si mangia.

Frizarin. Verzolino. Fringilla citrinella. Ordine dei *Passeri.* Generalmente il suo passaggio si effettua dall' agosto sino al novembre. Si mangia.

Fuin. Regolo comune. Motacilla trochylus. Ordine dei *Passeri.* Nidifica nei boschi dei monti e nelle siepi alla pianura. Si mangia.

Galeto megiarolo. Bubbula. Upupa epops. Ordine delle *Piche.* Si vede per alcuni giorni durante aprile e talvolta nei boschi anche in ottobre. Non nidifica e si mangia.

Galeto de montagna. Gallo alpestre minore, ossia Faggiano nero. Tetrao tetrix. Ordine delle *Galline.* È raro. Si mangia.

Galina. Femmina del Gallo. Vedi *Galo.*

Galina faraona. Gallina faraona. Numida meleagris. Ordine delle *Galline.* Volatile domestico moltiplicantesi nelle case. Si mangia.

Galina Sforçela, ossia *Forçela* o *Mugarola.* Faggiano alpestre minore. Tetrao bonosia. Ordine delle *Galline.* Nidifica sulle montagne e si mangia.

Galinazza. Beccaccia comune. Scolopax rusticola. Ordine delle *Gralle.* Si fa vedere in ottobre sui monti, indi discende alla pianura; nell'inverno si allontana, poi ritorna in marzo e riparte in aprile. Si mangia

Galo, Galina, Polastro. Gallo. Phasianus gallus. Ordine delle *Galline.* Questo volatile domestico si moltiplica nelle case e quando viene evirato chiamasi cappone.

Galo Çedron. Gallo Cedrone. Tetrao Urogallus. Ordine delle *Galline.* Nidifica sulle alte montagne e si mangia.

Gambon. Pantana comune. Scolopax limosa. Ordine delle *Gralle.* Rarissimo. Trovasi talvolta in aprile, specialmente nelle vicinanze delle Tezze di Bassano. Non nidifica, si mangia.

Gardelin. Cardellino. Fringuilla carduelis. Ordine dei *Passeri.* Nidifica dapertutto e si mangia.

Gaza mora. Gazzera o Gazza. Corvus pica. Ordine delle *Piche.* Nidifica sui monti, è stazionaria e si mangia.

Gazanèla o *Gazena.* Merlo turchino. Turdus cyanus. Ordine dei *Passeri.* Viene in novembre e si trattiene sino ad aprile. Non nidifica e si mangia.

Gaza rossa. Ghiandaja. Corvus glandarius. Ordine delle *Piche.* Abita sempre nei boschi ove nidifica. Si mangia.

Girardeleto. Gallinella. Rallus pusillus. Ordine delle *Gralle.* Si vede in primavera nelle risaje e nelle paludi. Si mangia.

Girardelo o *Girardin.* Marneta. Rallus porzana. Ordine delle *Gralle.* Viene in agosto e si allontana in ottobre. Abita le risaje. Si mangia.

Girardin. Vedi *Girardelo.*

Grua o *Gru.* Gru. Ardea grus. Ordine delle *Gralle.* Il suo passaggio si effettua in settembre e qualche volta si vede anche nella primavera vicino alle Tezze di Bassano. Non si mangia.

Latacavre. Ingoja-vento europeo, ossia Calcabotto europeo. Caprimulgus europaeus. Ordine dei *Passeri.* Si fa vedere in primavera nelle campagne e talvolta anche in agosto. Non nidifica. Si mangia.

Lodola. Allodola o Lodola comune. Alauda arvensis. Ordine dei *Passeri.* Viene in ottobre e dopo breve permanenza riparte, poscia ritorna in primavera. Si mangia.

Lugarin. Lucherino. Fringilla spinus. Ordine dei *Passeri.* Il suo passaggio non è sempre certo; alcuni anni abbonda in agosto e si trattiene sino a gennajo. Si mangia.

Lugaro gròsso. Verdone. Loxia Chlo-

Digitized by Google

ris. Ordine dei *Passeri*. Nidifica dappertutto nelle campagne e si mangia.

Màzero. Anitra selvatica. Anas boschas. Ordine dei *Palmipedi*. Si vede dall' agosto all' aprile, nidifica alcune volte nelle risaje e si mangia.

Merlo. Merlo o Merla. Turdus merula. Ordine dei *Passeri*. Nidifica dappertutto. Nel verno abbandona i monti e recasi ad abitare la pianura. Si mangia.

Montan, o *Finco montan*. Fringuello montanino, detto anche Peppola. Fringilla-monti-Fringilla. Ordine dei *Passeri*. Viene in ottobre e vi si trattiene tutto l'inverno. Si mangia.

Moreta. Capinero d'inverno. Motacilla modularis. Ordine dei Passeri. Nidifica fra le siepi e si mangia.

Moreton. Fistione col ciuffo. Anas rufina. Ordine dei *Palmipedi*. Raro.

Oca. Oca comune. Anas-anser domesticus. Ordine dei *Palmipedi*. Si moltiplica in tutte le campagne, specialmente laddove il territorio è irrigato. Si mangia.

Oca salvadega. Oca selvatica. Anas-anser. Ordine dei *Palmipedi*. Viene in dicembre e vi rimane sino a marzo, abitando per lo più vicino alle Tezze di Bassano. Si mangia.

Ocioboin. Vedi *Cotimon*.

Organin od *Organeto*. Sizerino. Fringilla linaria. Ordine dei *Passeri*. Rarissimo: in un decennio fu veduto una sola volta. Si mangia.

Ortolan. Ortolano ordinario. Emberiza hortulana. Ordine dei *Passeri*. Viene in aprile e parte in agosto. Nidifica nelle campagne. Si mangia.

Ortolan bianco ossia *Usèlo de la neve*. Ortolano della neve. Emberiza nivalis. Abita sulle più alte montagne, e solo durante il verno si trasferisce sui colli. E raro e si mangia.

Pao, ossia *Dindio*. Tacchino o Pollo d' India. Meleagris o Gallo pavo. Ordine delle *Galline*. Volatile domestico che si moltiplica nelle case di campagna e si mangia.

Paòn. Pavone. Pavo cristatus. Ordine delle *Galline*. Si moltiplica in varie case di campagna e si mangia.

Paonçin. Pavoncella propriamente detta. Tringa vanellus. Ordine delle *Gralle*. Viene in ottobre e parte alla fine di aprile. Abita ordinariamente nei prati umidi. Si mangia.

Parùssola o *Potasecca*. Carbonaja. Parus major. Ordine dei *Passeri*. Passa in ottobre. Alcuni individui nidificano nelle cavità degli alberi in pianura. Si mangia.

Parussolin, ossia *Fratin*. Cinciallegra cerulea. Parus coeruleus. Ordine dei *Passeri*. Viene in ottobre e si trattiene poco. Non nidifica e si mangia.

Passera solitaria. Merlo solitario o Passera solitaria. Turdus solitarius. Ordine dei *Passeri*. Nidifica nelle cavità delle montagne, ove abita. L'inverno si allontana. Si mangia.

Pernise o *Pernisa*. Pernice. Tetrao cinerea. Ordine delle *Galline*. Nidifica sui monti, ove abita tutto l'anno eccettuato l'inverno, in cui discende alla pianura. Si mangia.

Pigòzo. Vedi *Bècarame*.

Pigòzo verde. Picchio gallinaccio. Picus viridis. Ordine delle *Piche*. Nidifica nelle roccie inaccessibili, abita nei boschi. Non si mangia.

Piombin. Uccello pescatore, ossia Alcione. Alcedo ispida. Ordine delle *Piche*. Abita sempre in riva ai fiumi, ove anche nidifica. Si mangia.

Pionza o *Piuca*. Ortolano dei giunchi. Emberiza schoeniclus. Arriva in settembre e rimane tutto il verno nei boschi della pianura. Nidifica sui monti. Si mangia.

Pisòca. Vedi *Sforzana*.

Piuca. Vedi *Pionza*.

Pògia. Nibbio reale. Falco milvus. Ordine degli *Sparvieri*. Si vede ma di raro durante l'autunno. Nidifica nelle caverne dei monti. Non si mangia.

Pogia o *Pogiaraco*. Albanella. Falco-subbuteo. Ordine degli *Sparvieri*. Si fa vedere generalmente in ottobre, ed alcuni sono permanenti tutto l' anno. Non si sa se nidifichi in provincia. Nel verno da taluni si mangia.

Pojaron. Gran piviere. Charadrius oedicnemus. Ordine delle *Gralle*. E' comune, abita lungo le sponde del Brenta ove nidifica. Si mangia.

Potasecca. Vedi *Parùssola*.

Quagia. Quaglia comune. Tetrao coturnix. Ordine delle *Galline*. Arriva in aprile e dopo maggio riparte, indi torna in agosto e rimane sino al settembre. Alcuni nidificano nelle campagne. Si mangia.

Rapegarolo bianco. Picchio muratore d'Europa. Sitta europeae. Ordine delle *Piche*. Viene in settembre e rimane sino a tutto marzo. Abita nei boschi, s'ignora se nidifichi. Si mangia.

Rapegarolo ossia *Ciociò*. Rampichino comune. Certhia familiaris. Ordine delle

Digitized by Google

Piche. Nidifica nei boschi e nelle campagne. Si mangia.

Redèstola o *Regestola.* Velia piccola. Lanius collurio. Ordine delle *Piche.* Arriva in aprile e rimane fino al settembre. Nidifica dapertutto. Si mangia.

Redèstola falconiera. Velia grossa. Lanius excubitor. Ordine delle *Piche.* In aprile recasi ad abitare nei boschi, donde parte in novembre. Si mangia.

Repèndolo. Rigogolo comune. Oriolus galbula. Ordine delle *Piche.* Arriva in aprile e riparte in ottobre. Abita nelle campagne e nei boschi; nidifica tra i rami dei pioppi i più alti. Si mangia.

Requaggio rosso. Rediquaglia ossia Gallinella di Ginestra. Rallus crex. Ordine dei *Palmipedi.* Viene in settembre e si trattiene sino ad ottobre. Si mangia.

Rondin. Rondine domestica. Hirundo urbica. Ordine dei *Passeri.* Arriva in marzo e parte in settembre. Nidifica nelle case. Non si mangia.

Rondin de monte. Rondine grigia delle roccie. Hirundo rupestris. Ordine dei *Passeri.* Viene all'epoca del precedente. Nidifica nelle fessure delle rocce e parte in settembre. Non si mangia.

Rondon. Rondone nero. Hirundo apus. Ordine dei *Passeri.* Viene e parte come la rondine domestica. Nidifica sulle alte torri. Non si mangia.

Rossignolo. Usignuolo o Rossignuolo. Motacilla luscinia. Ordine dei *Passeri.* Nidifica nelle siepi in pianura e più ancora sui monti. Si mangia.

Sarçegna. Carrucola o Cercedula maggiore. Anas querquedula. Ordine dei *Palmipedi.* Viene in dicembre e si trattiene fino ai primi di marzo. Si mangia.

Scanòbro. Vedi *Bèco in crose.*

Scurùssolo, Coròssolo o *Coarossa.* Codirosso dal collare. Motacilla erithacus. Ordine dei *Passeri.* Viene in settembre, si allontana alla fine di ottobre, indi ritorna nella primavera per pochi giorni. Non nidifica. Si mangia.

Sforzana o *Forzana Pisòca.* Gallinella palustre o acquatica. Rallus aquaticus. Ordine delle *Gralle.* Viene in settembre e parte verso la fine di marzo. Si mangia.

Sfrison. Vedi *Frison.*

Sgarzo. Sgarza o Airone cenerino. Ardea cinerea. Ordine delle *Gralle.* Talvolta nella primavera si fa vedere nelle vicinanze delle Tezze di Bassano, ma per lo più esso abita ne' luoghi paludosi del Sile nel Trivigiano. Non si mangia.

Sgèrèla. Troglodite. Motacilla troglodytes. Ordine dei *Passeri.* Viene in ottobre alla pianura e vi rimane tutto l'inverno. In maggio si reca sulle montagne nelle cui valli nidifica. Si mangia.

Sisila, Ròndine o *Rondinèla.* Hirundo rustica. Ordine dei *Passeri.* Viene verso la fine di marzo e si allontana entro settembre. Nidifica nelle case. Non si mangia.

Smergo. Marangone. Mergus serrator. Ordine dei *Palmipedi.* Si vede durante l'inverno nei seni del Brenta. Non nidifica. Si mangia.

Smergo (d'altra specie). Seghettone, o Smergo segatore. Mergus merganser. Ordine dei *Palmipedi.* Viene in novembre e si trattiene sino a tutto marzo, abitando nei profondi seni del Brenta. Non nidifica. Si mangia.

Smergheto. Pesciajola o Smergo bianco. Mergus albellus. Ordine dei *Palmipedi.* Si vede talvolta nell'inverno fra i seni del Brenta. È raro. Si mangia.

Spigòzo. — V. *Pigozo verde.*

Spigòzo negro. Nocciolaja o Corvo-franginoce. Corvus caryocatactes. Ordine delle *Piche.* È rarissimo; si trova talvolta in autunno ne' boschi più fitti dei monti. Non nidifica nè si mangia.

Sotaròlo. Tuffetto castagnuolo. Colymbus minor. Ordine dei *Pinnatipedi.* Nidifica ordinariamente nel luogo detto la *Busa di Viera* nel comune di Fontaniva, ove abita tutto l'anno. Non si mangia.

Squarùssolo. — V. *Coròssolo foresto.*

Stelin. Fiorrancino o Reattino. Motacilla regulus. Ordine dei *Passeri.* Viene in ottobre e si trattiene tutto l'inverno. Non nidifica e si mangia.

Storèla. Sparviere comune. Falco nisus. Ordine degli *Sparvieri* o *Falconi.* Si fa vedere dall'agosto all'aprile. Non nidifica e si mangia.

Striolo o *Strulo.* Storno comune o stornello. Sturnus vulgaris. Ordine dei *Passeri.* Nidifica sotto i tetti delle case. Viene in settembre ed in agosto; si allontana per trasferirsi verso l'Adriatico. Si mangia.

Tordina. Pispolone. Alauda spinoletta. Ordine dei *Passeri.* Viene in agosto, si allontana alla fine di settembre, torna poscia in marzo e si allontana in maggio. Non nidifica e si mangia.

Tordo da ùa. Tordo propriamente detto. Turdus musicus. Ordine dei *Passeri.* Nidifica sulle montagne più alte ed alla fine di settembre discende alla pianura. Parte nel verno e ritorna in aprile. Si mangia.

Digitized by Google

Tordo gazàro. Tordela. Turdus viscivorus. Ordine dei *Passeri.* E' comune, nidifica nelle campagne e si mangia.

Tordo sisilin. Tordo sassello. Turdus iliacus. Ordine dei *Passeri.* E' comune, viene in ottobre ed alcuni individui si trattengono fino ad aprile. Non nidifica e si mangia.

Torobuso. Tarabuso o Trombone. Ardea stellaris. Ordine delle *Gralle.* Vedesi solitario talvolta alle Tezze di Bassano da settembre ad aprile. Non si mangia.

Tortora. Tortora. Columba turtur. Ordine delle *Colombe.* Nidifica sulle montagne più alte tra le fessure delle rupi. Scende poscia alla pianura, ove si trattiene dall'agosto all'aprile. Si mangia.

Tortora de Cipro. Tortorella. Columba risoria. Ordine delle *Colombe.* Si moltiplica nelle case e si mangia.

Usèlo de la neve. — V. *Ortolan bianco.*

Verdolise. Zivolo giallo o comune. Emberiza citrinella. Ordine dei *Passeri.* Viene in ottobre e si trattiene tutto l'inverno alla pianura, indi risale i monti, ove nidifica. Si mangia.

Zaranto. — V. *Lùgaro grosso.*

Zorla. Gracchio o Corvo corallino. Corvus pyrrhocorax. Ordine delle *Piche.* Si trova sulle sommità de' monti alti, ove nidifica, e durante il verno viene ad abitare ai piedi dei colli. Si mangia.

Oltre alle suindicate specie sonosi talvolta vedute anche le seguenti:

Il *Cannajuola.* Ardea minuta. Ordine delle *Gralle.* Esso abita nei luoghi paludosi del Sile, provincia di Treviso, d'onde alcune volte in primavera parte e recasi ne'dintorni delle Tezze di Bassano. Non si mangia.

Il *Ciarliero.* Ampelisgarulus. Ordine dei *Passeri.* Anche questo è raro e qualche anno si vede per poco nella primavera. Si mangia.

Il *Combattente.* Tringa pugnax. Ordine delle *Gralle.* Dice il Baseggio nella sua *Ornitologia vicentina,* una sola volta essergli avvenuto di vederlo, cioè l'anno 1817.

Il *Merlo rosa.* Turdus roseus. Ordine dei *Passeri.* Benchè rarissimo fu in questi ultimi tempi veduto passare attruppato. Si mangia.

Il seguente prospetto dimostra la quantità complessiva dei generi e delle specie dei volatili conosciuti nella provincia di Vicenza, classificati secondo l'ordine cui appartengono.

	Generi.	Specie
Sparvieri, od uccelli di rapina	2	11
Piche o Gazzere	10	17
Palmipedi o uccelli acquatici	3	18
Pinnatipedi	2	5
Gralle o Trampolieri . . .	6	23
Galline	5	13
Passeri	12	64
Colombe	1	5
Totale N.°	41	181

Fra le specie enumerate non è compreso il *Pipistrello,* quantunque sia stato messo nel catalogo dei volatili del Vicentino, atteso che il Linneo lo ha posto nella classe de'quadrupedi dell' ordine dei Primati, ossia dei Bimani.

d) *Rettili.*

Poche sono le specie di Rettili conosciute in questa provincia. Qui sotto ne facciamo l'enumerazione per ordine alfabetico, al nome locale soggiungendo quello italiano e il corrispondente dei naturalisti.

1. *Cheloniani.*

Bissa scudelara o Gagiandra. Testuggine terreste. Botta scudaja o Botta scudellaja. Testudo graeca (Linneo). Vive ne'campi, nei giardini, nelle foreste, nei boschi, nelle montagne; si nutrisce di erbe, di frutta e di legumi, che taglia con le sue mascelle dentate in forma di sega. In autunno abita sulla terra, e passa l'inverno in qualche caverna non uscendo dalla sua letargia che al ritorno del temperato calore della primavera. È utilissima pei giardini stantechè li purga di una quantità di animali nocivi, massime di quegl'insetti che rodono le piante.

2. *Sauriani*

Risàrdola o *Risarda.* Lucerta, Lucertola, Lacerta, Lacertola. Lacerta agilis (Linneo), detta anche Lacerta arenicola.

Ligaoro o *Ligore.* Ramarro o Lucertolone. Lacerta agilis varietas viridis.

3. *Ofidiani.*

Anza. Angue, Serpicella o Serpetta. Coluber viridis flavus.

Aspese. Aspide. Coluber aspis o Coluber

Digitized by Google

haje (Linneo), detto anco Vipera haje (Daudin). Il volgo lo confonde con la vipera (*Coluber berus*) sebbene sia più grande di essa ed abbia scudi sulla testa anzichè squame. E' il più fiero e il più velenoso de'rettili vicentini.

Bissa d'acqua o Bissa ranarola o *Ranarolo.* Vipera acquajola. Anguilla macchiajuola, detta anche di siepe in alcuni paesi. Coluber natrix.

Bissa orbarola o *Sesègia.* Angue fragile? Coluber fragili.

Carbonazo o *Scarbonazo.* Serpe nero. Colubro nero dei Sardi, Saettone, Aconzia o Jaculo. Coluber nigar (Catullo), o Coluber flavus? Alcuni lo dicono Coluber flavescens, ma il flavescens di Scopoli è velenoso, mentre questo è innocuo, attissimo ad essere educato ed a prendere affezione per l'uomo.

Scorzon. E' più oscuro del precedente e comunemente si confonde con esso. Ve ne sono di grossi quanto un braccio di uomo e se ne sono veduti della lunghezza fino di cinque piedi.

Vipara. Vipera. Coluber berus (Linneo). Vipera berus (Daudin). È velenosa.

Vipara (del volgo). Colubro comune o colubro uccellatore dei Sardi. Coluber gabinus. Viene confuso colla vipera (coluber berus), benchè da essa differente, avendo undici scudi alla testa invece che squame, corpo meno grosso con macchie nere sparse ma non fascianti, coda sottile assai, non decrescente proporzionatamente, ma dal foro dell'ano passante tosto ad una sottigliezza notevole. È innocuo, non si avventa, non morde, soffia molto se viene aizzato, vibra la lingua con isveltezza e si ritira dignitoso. Dopo qualche giorno si famigliarizza; può prendersi in mano senza timore avviticchiarlo al braccio, al collo ecc., il che usavano un tempo i ciarlatani per sorprendere l'ignaro volgo. Mangia grilli, locuste, ranocchi, crusca, pane, formaggio ecc. È oviparo; depone da 10 a 12 uova bianche e simili ai bozzoli di Spagna.

4. *Batraciani.*

Crote. Budolo dei Bellunesi. Rana bombina (Gmelin). Vive nell'acqua, è alquanto più oscuro del rospo propriamente detto e meno della rospa fasolara. Ha presso a poco la grandezza della varietà, ed è picchiettato di giallo sotto la pancia.

Croton, Scalzaron. Botta dei giunchi. Rana-buso calamita (Gmelin). Ha pelle tendente al cinereo, abita lungo i muri, fra i calcinacci, sotto le pietre, s'interna nei pianterreni delle case. È più piccolo della rospa fasolara, ha voce più fievole del crote, manda odore di polvere da schioppo.

Marsàndola d'acqua. Salamandra acquatica. Salamandra palmata (Latreille).

Marsàndola, Sermàndola. Salamandra terrestre. Salamandra terrestris (Cuvier). Come tutte le salamandre va collocata fra le rane.

Pissacano, Salta-fossi. Quest'animale è rossigno-sporco, alquanto più sbiadito sotto la pancia, ha pelle più liscia degli altri, corpo e gambe più lunghi di essi. È grande come il croton, abita i campi, i prati e lungo le acque.

Rana. Rana, Ranocchio o Ranocchia. Rana esculenta (Linneo).

Ranèla del Signore o *de la Madonna.* Rana pratajuola. Rana viridis.

Rospa fasolara. Rospaccio? Botta? È più cupa del croton a cui rassomiglia; ha pelle ruvida e crespa, gli occhi un po' rosseggianti; abita ne' buchi della terra, nelle ortaglie, nei campi, nei prati.

Rospo. Rospo. Rana bufo (Linneo). Bufo vulgaris (Daudin).

c) *Pesci.*

La pesca in questa provincia non è di grande importanza, benchè vi si trovino varie specie di pesci. Di queste daremo in appresso la denominazione per ordine alfabetico in dialetto vicentino, seguita dal corrispondente italiano, indi da quello dei naturalisti, come abbiam fatto nella descrizione degli altri animali; ma prima indichiamo l'approssimativa quantità che delle specie medesime viene annualmente posta in commercio.

Tinche.	Libbre metriche	8,400
Lucci	»	8,600
Trote	»	2,200
Anguille	»	9,200
Barbi ed altro pesce di qualità inferiore.	»	40,000
Marzoni	»	1,000
Raine	»	5,500
Squali	»	4,300
Lamprede. . . .	»	1,200
Temoli.	»	600

Anguilla o *Bisato.* Anguilla o Morena. Murena Anguilla. Se ne pesca nel Bacchiglione anche del peso di 7 libbre vicentine.

Digitized by Google

Barbio. Barbio o barbo. Cyprinus barbus. Pescasi ne' fiumi, ne' laghi e ne' torrenti. Se ne prese taluno del peso di 25 libbre.

Forasesta o *Cagna.* Fondola o Tenia. Cobitis barbatula. Si pesca nei laghi e nei fossi. Il massimo suo peso è di mezz'oncia.

Lampreda. Lampreda. Petromyzon Branchialis. Pescasi nel Bacchiglione e nell'Astighello. Ve n'ha del peso di mezz'oncia.

Lampredon. Lampredone. Petromyzon marinus. Cuvier l'appella *Grande Lamproye,* ed è la *Marbrèe* de' Francesi. Desso è rarissimo e pochissimo conosciuto, sicchè se venga pigliato da pescatori inesperti, questi lo mettono in libertà reputandolo animale schifoso e nocivo. Nel gabinetto di storia naturale del liceo vicentino havvene uno pescato nel Bacchiglione. Cuvier dice che vive nei mari e risale i fiumi durante maggio per propagarsi. Ciò essendo questo procederebbe dall'Adriatico. Nel Bacchiglione ne fu pescato qualcuno del peso di libbre 2 1/2.

Lazarolo o *Latarolo.* Capigrosso minore. Gobius fluviatilis. Pescasi ne' fiumi e se ne trova del peso di un quarto d'oncia.

Luzo. Luccio. Esox lucius. Pescasi nei fiumi, ne' laghi e ne' fossi. Ve n'ha del peso di 30 libbre.

Marzon. Capigrosso, Marzone o Carcobiso. Cottus gobio. Se ne sono pescati di once 1 1/2.

Moreta. Morella. Cyprinus phoxinus minor. Se ne piglia taluno che pesa 1/4 d'oncia.

Orada. Lasca o Dorata. Se ne pescarono nei fiumi anche del peso di 7 libbre.

Reina. Reina o Carpione. Cyprinus carpio. Se ne sono trovati nei fiumi e nei laghi fino del peso di 30 libbre.

Saeta. Sueta o Albula. Cyprinus alburnus. Vive nei fiumi e nei laghi. Ne furono trovati del peso di 4 libbre.

Salgarèla. Sanguinella, Sanguinerolla o Pardella. Cyprinus phoxinus. Vive ne' fiumi, laghi e torrenti. Il suo peso è di circa 1/4 d'oncia.

Sbufarato. Scardova. Cyprinus amarus. Si trova ne' laghi, fiumi e fossi del peso di 3 once.

Scardola. Scardine o Scardola. Cyprinus scardula. Si pesca ne' laghi, fiumi e fossi. Il suo peso è di circa mezz'oncia.

Scardolon. Scardone. Si trova specialmente nei laghi, ed ha il peso di circa una libbra.

Spinèta, Spinarola o *Spinosa.* Spinello. Gasterosteus aculeatus. Si trova in tutte le acque. Pesa circa 1/4 d'oncia.

Squalo. Cavedine o Cefalo. Cyprinus leuciscus. Vive in tutti i fluenti, ed ha il peso anche di 12 libbre.

Strigio. Strigio, Strilato o Stria. Cyprinus leuciscus. È il *Leuciscus* della seconda specie di Rondelezio. Si trova nei fiumi e nei laghi. Pesa 4 once circa.

Tèmolo. Temolo od Ombrina. Salmo thymalus. Ve n'ha nell'Astighello, nel Retrone e nel Brenta, del peso anche di libbre 2 1/2.

Tenca. Tinca. Cyprinus tinca. Si trova in tutti i fluenti e taluna pesa libbre 7 1/2.

Truta. Trota. Salmo trutta. Pescasi nel Bacchiglione, nel Brenta e nell'Astico. Il suo peso massimo non oltrapassa le 30 libbre.

Vecio. Barbiolino. Cyprinus benacensis. Trovasi nei fiumi, del peso anche di mezz'oncia.

Conchiglie e *vermi.* Il chiarissimo professore signor Tommaso Antonio Catullo, in una sua nota inserita nel *Giornale di Scienze e Lettere delle Provincie Venete per l'anno* 1828, annovera le seguenti conchiglie osservate in questa provincia.

Annodonta anatia, i di cui gusci sono spalmati della consueta materia argentina sulla quale veggonsi aderire molte perle, grosse quanto il seme di papavero.

Unio pictorum, di Lamarck.

Helix pomatia. Bovolo o Corgnolo dei Vicentini; Lumaca o Chiocciola degli Italiani.

Helix mutata, di Drapanaud.

Helix nemoralis, dello stesso.

Ed aggiunge che nel solo circondario vicentino ha potuto raccorre oltre a 40 altre specie, parte terrestri, parte lacustri, fra cui talune non indicate nelle opere di Drapanaud e di Brard.

Crostacei. Nelle acque del Vicentino trovasi il solo *Gambero,* ossia Granchio d'acqua dolce. Esso vive nella maggior parte dei fossi e in molti fluenti. Lo smercio annuale è calcolato a circa 30,000 libbre grosse vicentine.

f) *Insetti.*

Se si volesse enumerare tutte le specie d'insetti esistenti nella provincia, potrebbesi formare un esteso elenco; ma,

Digitized by Google

tranne pochi, tutti essendo di niuno interesse per l'economia domestica, così si ommettono accennando solo i seguenti:

Baco da Seta. Coltivasi in tutta la provincia; però il maggior prodotto di esso lo si ha dal distretto di Lonigo, il minore da quello di Asiago. Il ricavo, annuale dei bozzoli ascende a circa libbre metriche 930,000.

Questa quantità con altra comperata all'esterno si lavora in fornelli N. 1400

La seta che se ne ottiene sale a . . . libbre metr.	197,000
S'impiegano operaj . . . N.	4,200
Si ha il dispendio totale di lire	2,390,000
Si ricavano . . . . . »	2,623,000
Rimane dunque presso i commercianti l'utile di . . »	233,000

Api. N' è poco difusa la coltivazione. Da circa 5000 alveari che si contano nella provincia ricavansi annualmente libbre rustiche 17,000 circa di miele e 173,000 di cera greggia, ossia intorno a libbre 3 di miele e 36 di cera per ogni alveare.

Cantaridi. Se ne trovano soltanto nel comune di Montegalda. Per farne il raccolto basta agitare i frassini, ove stabiliscono la loro dimora. Si tuffano nell'aceto affinchè muojano, poi, disseccate, si smerciano.

Epizoozie. — Questa provincia ebbe più volte i suoi animali bovini affetti da contagiose malattie, prodotte in gran parte dalle cause seguenti, cioè:

1. Dagli eccessi di temperatura nell'aria atmosferica.

2. Dai pascoli paludosi o ricoperti di quel limo lasciatovi dalle inondazioni.

3. Dai fieni tagliati nei luoghi paludosi, da quelli che dopo il raccolto si alterarono o non fermentarono a dovere, o da quelli carichi d'insetti morti oppure decomposti sulla loro superficie.

4. Dall'alterazione delle acque per la presenza di principj eterogenei.

5. Dalla trascuranza nel mantenere le stalle insalubri per mancanza di scoli e ventilatori, lorde di lettame, ecc.

6. Dai lunghi e penosi cammini negli eccessi del caldo e del freddo.

7. Dal tenere nelle stalle un numero di animali maggiore di quello che possono contenere.

8. Dall'uso invalso, specialmente nei paesi montani, di tenere caldissime le stalle, nelle quali oltre al gran numero di animali, si raduna quantità di gente occupata nella filatura delle lane, per cui rendesi così guasta l'atmosfera dell'ambiente, che riesce talvolta anche soffocante a chi non vi sia avvezzo.

Se si volesse accennare qui cronologicamente tutte le epoche in cui il contagio fece strage di questi animali preziosi all'economia rurale, dovrebbesi occupare troppo lungo spazio, quindi ci limiteremo a citare soltanto quelle che sono le più memorabili.

L'anno 1514 fece gran danno il contagio detto *peste vajuolosa*, portato dagli animali del Friuli; questo si riprodusse anche nel 1599 facendo in tutto il Vicentino un danno enorme, poi ricomparve per la terza volta l'anno 1616. Altre malattie contagiose si manifestarono negli anni 1625 e 1650; ed un *tifo bovino*, introdotto nell'Italia l'anno 1711 dal bestiame proveniente dall'Ungheria, cominciò ad infettare le campagne di Sermeola nel Padovano, indi propagossi nel Vicentino ove fece grande strage. Questo medesimo tifo ricomparve l'anno 1735; poscia nel 1747 una malattia contagiosa attaccò i bovini de' paesi vicentini in contatto col Veronese verso Cologna; indi venne la *dissenteria maligna*, che dal paese di Cavarzere nel Veneziano passò a recar danno anche nel Vicentino, l'anno 1784. In seguito nuovi contagi desolarono questa provincia, cioè: la *polmonea*, nel 1795, che colpì gli animali di Velo e di Valstagna; la *febbre ungarica*, nell'anno 1796 che desolò i distretti di Bassano e Lonigo; e nel medesimo anno la *febbre carbonchiosa di milza* ossia *milzone*, che fece strage a Recoaro. La *polmonea* ricomparve anche nel 1797 a Nogarola nel distretto di Arzignano, e la *febbre ungarica* nello stesso anno danneggiò le campagne di Bassano e di Vicenza; nel 1798 la *polmonea* colpì i bovini di Barbarano, di San Giovanni Illarione, di Schiavon e di Casoni; nel 1799 quelli di Cismone e nel 1800 quelli di Villaga. Nel 1801 la *febbre ungarica* nuovamente infestò tutta la provincia; nel 1802 la *polmonea* comparve ad Albettone e nel 1806 a Schio, a Cogolo, a Pozzo, a Romano ed a Grisignano; nel 1812 il *vajuolo pecorino* fece strage ne' greggi di Lonigo, Monticello di Lonigo e Bagnolo; in questo medesimo anno la *polmonea bovina* desolò il bestiame di Solagna, e nel 1813 quello di Conco e di Farra; e la *febbre ungarica* fece strage a S. Pietro Engù mentre la *febbre carbonchiosa* col-

Digitized by Google

piva il bestiame del distretto di Tiene. Finalmente l'anno 1815 la *polmonea* desolò di nuovo le campagne dei distretti di Bassano e di Tiene.

Agricoltura. — Non dappertutto in questa provincia l'industria agricola può conseguire i medesimi risultati: vi sono tali differenze nei terreni, che come in una parte del suo territorio havvi una feracità prodigiosa, così in qualche altra la invincibile sterilità del suolo non compensa che scarsamente i sudori che vi sparge il paziente agricoltore.

Fra le varie qualità che presenta il terreno, cioè l'argillosa, la calcarea, la marnosa, la silicea, la ghiajosa, la sassosa, ecc., quella predominante è l'argilloso-calcareo-silicea, la quale influisce sulla vegetazione dei cereali, che siccome abbiam detto sono la ricchezza di questa provincia.

Che se vogliasi dividere la provincia stessa giusta le varietà della sua coltivazione, l'intiera superficie territoriale risulterà ripartita come appresso:

		Pertiche censuarie
Terre	Arative	406,686
	Vignate e con frutta	864,960
	A risaje	13,312
	A bosco	831,655
	Da pascolo	400,161
	A prato	273,056
	Liscose	36,751
	Vallive	6,683
	Incolte, coperte da fabbriche, acque e strade	220,914
	Totale	2,784,148

Igiene pubblica. — Gli abitanti di questa provincia sono a sufficienza provveduti del personale necessario alla cura dell'umana salute, nonchè a quella degli animali che formano un oggetto importante dell'economia rurale.

Gl'individui addetti alla pubblica igiene, parte stipendiati dall'erario o dalle comuni e pel resto avventizj, erano in questi ultimi tempi 416, cioè: 1 medico provinciale e direttore generale della vaccinazione, 1 chirurgo provinciale, l'ispettore delle fonti di Recoaro, 13 direttori distrettuali della vaccinazione, 121 medici, fra condotti ed avventizj, 47 chirurghi maggiori, 10 chirurghi minori, 8 flebotomi, 147 farmacisti ed assistenti ripartiti in 115 farmacie, 3 veterinarj, 14 bassi veterinarj ossia patentati in mascalzia, e 83 mammane.

Istruzione pubblica. — Il numero approssimativo degli alunni d'ambo i sessi che nella provincia di Vicenza frequentano i pubblici stabilimenti di educazione ascende a 19,000; quello dell'insegnanti a 360, cioè: 27 professori nel liceo e nei ginnasj, 21 nel seminario, 8 ne' collegj comunali; 16 maestri nelle scuole elementari maggiori maschili e 6 nelle femminili; 139 con 143 assistenti nelle scuole elementari minori.

Beneficenza pubblica. — Presentemente i pii istituti sparsi per la provincia ascendono ad 89 e dànno un reddito annuo di circa 710,000 lire. Fra essi contansi: 1 casa centrale e 3 filiali per gli esposti, 3 case di ricovero e industria, 20 commissarie, 2 conservatorj, 9 monti di pietà, 27 istituti elemosinieri, 8 legati, 3 orfanotrofj, 3 ospizj e 10 ospitali per gli infermi.

Industria. — In tutto il distretto del territorio vicentino si fabbricano tele di diversa specie, non meno di lino che di canape. Esse però non godono alcuna distinzione. Le tele di lusso traggonsi dall'estero.

Considerevole è il commercio dei cordaggi, come pure quello della carta le di cui fabbriche occupano più che 300 operaj e pongono in giro annualmente la somma di circa 400,000 lire.

La manifattura dei cappelli di paglia, fiorente in particolar modo nel distretto di Bassano, fornisce lavoro ad oltre 4000 operaj e reca un utile annuo di 1,500,000 lire.

In Tiene, Malo, Valdagno e Arzignano vi sono fabbriche di pannilani, ma le più accreditate sono quelle di Schio. In Bassano si lavorano particolarmente le così dette *mezzelane*.

In gran pregio erano le stoffe seriche del Vicentino ne'tempi andati; e grandi utili davano tanto al commercio quanto ai manifatturieri. Malgrado però l'avvenuto decremento esistono ancora oltre a 200 telaj, nei quali si lavorano annualmente circa 7000 libbre metriche di seta greggia, ricavandosene stoffa in sorte per metri 200,000, pari a braccia vicentine 312,500, che recano un utile approssimativo di 970,000 lire, e dànno occupazione a più che 500 operaj.

Vicenza, Bassano, Asiago, Schio ed Arzignano, somministrano complessivamente 526,000 libbre metriche di pelli preparate

Digitized by Google

ed occupano circa 200 operaj ritraendone l'utile di 300,000 lire.

L'orificeria novera 14 lavoratori di diamanti e pietre preziose, ed oltre a 40 orefici.

La chioderia impiega circa 200 operaj, pone in giro annualmente da 100,000 lire, e somministra 50,000 libbre metriche di chiodi d'ogni specie.

Circa 100 individui lavorano nelle fucine a maglio per rame ove s'impiegano da 130,000 libbre metriche di metallo, che ne dànno 100,000 di lavorato con l'utile corrispondente di lire 200,000.

Molte sono le fabbriche di stoviglie e grandi vantaggi ne ritrae la provincia. Si calcola ch'esse diano il profitto annuo di lire 400,000 e somministrino 2,500,000 pezzi di terraglie d'ogni specie lavorati da 300 operaj.

Le fornaci da mattoni, tegole, ecc. producono 130,000 lire d'interesse e dànno lavoro a 200 operaj.

Anche le tintorie arrecano grandi utili alla provincia, calcolandosi che nelle medesime sieno occupati 200 lavoratori e che a circa 300,000 lire ascenda l'annuo profitto che se ne ritrae.

Questi sono i rami principali dell'industria vicentina, però non vi mancano nè le fabbriche di cappelli di feltro, di seta, ecc.: nè le fonderie di campane, nè le manifatture a telajo di calze, berrette, ecc., nè le fabbriche di mobili e di carrozze, nè quelle di strumenti musicali, nè altre parecchie.

Commercio. — Consiste principalmente in sete, stoffe seriche, vini, frumento, granone, riso, frutta, lino, canape, lane, pelli, olio, panni ed altre stoffe di lana o cotone, porcellane, terraglie e majoliche, cappelli di paglia ed altri oggetti della sua industria, nonchè nella pescagione de'laghi, de'fiumi e delle riviere che trovansi nella provincia.

I due prospetti seguenti indicano il risultato approssimativo dell'annua esportazione ed importazione, come pure i paesi ove si spediscono e quelli donde ritraggonsi le merci contronotate.

A) *Esportazione.*

Qualita' dei generi	Valore approssimativo in lire austr.	Paesi principali a cui sono dirette le spedizioni
Avena	350,000	Nella Lombardia e provincie limitrofe.
Cappelli di paglia	1,000,000	Nel Lombardo-Veneto, nel Tirolo ed altrove.
Castagne	84,000	Nelle provincie di Venezia, Rovigo ed altre.
Incisioni e stampe	250,000	In tutta la monarchia ed all'estero.
Panni ed altre stoffe di lana	9,200,000	In varie provincie Lomb.-Venete e nel Levante.
Riso	1,450,000	A Venezia e nel Tirolo.
Seta greggia e filata	3,300,000	Per tutta l'Europa.
Stoffe di seta	3,000,000	Nel Lombardo-Veneto e paesi limitrofi.
Tabacco	80,000	Alla fabbrica erariale di Venezia.
Terraglie, porcellane, majoliche, ecc.	300,000	Nel Lombardo-Veneto ed altrove.
Vino	2,300,000	In Venezia, Lombardia, Friuli e Tirolo.
Totale L.	21,294,000	

Digitized by Google

B) *Importazione.*

Qualita' dei generi	Valore approssimativo in lire austr.	Paesi principali da cui provengono le spedizioni
Acquavite	140,000	Dalla Lombardia.
Animali bovini, cavalli e majali	1,160,000	Dal Friuli, dalla Romagna e dal Tirolo.
Cotoni e tele di lino .	1,900,000	Dalla Svizzera e Germania i cotoni, da Crema e Cologna le tele.
Granaglie	14,000,000	Dal Padovano e dalla Lombardia.
Coloniali	3,000,000	Dal Levante e dai paesi oltremontani.
Lane	4,500,000	Dal Padovano, dalla Lombardia e da Venezia.
Lino greggio	80,000	Dal Cremonese e dal Colognese.
Metalli, manifatture in oro, argento, ecc. . . .	460,000	Da Venezia, dalla Lombardia e dalla Germania.
Olio d'ulivo	450,000	Da Corfù, da Paxò e da Nizza.
Pannilani	1,260,000	Dalla Germania e da altri paesi esteri.
Pelli	240,000	Egualmente.
Saponi, formaggi e salume	900,000	Dalla Lombardia, da Venezia e da altre provincie venete.
Totale L.	28,090,000	

Da questi prospetti risulta che l'annua importazione ascendendo a . lire 28,090,000
e l'esportazione a . » 21,294,000
il numerario in circolazione pel commercio della provincia ammonta complessivamente a . . lire 49,384,00

Strade. — Le strade in ogni paese sono quelle che dànno maggior anima al commercio ed alla prosperità del suolo; quindi è che al buono stato di esse nella provincia Vicentina devesi attribuire quell'attività agricola donde scaturiscono tante risorse all'interesse de'suoi abitanti.

Qui sotto indichiamo le strade principali che si diramano nella provincia, essendo delle altre fatto cenno sotto le voci denominative de' rispettivi distretti in cui si trovano.

1. *Strada regia postale da Vicenza a Verona.* Comincia a Porta Castello, passa per Ponte Alto, l'Olmo, le Tavernelle, le Asse, Montebello, Ponte della Fracanzana e Torre di confine; in quest'ultimo luogo entra nel Veronese e prosegue sino a Verona. La sua lunghezza dalla Porta Castello al confine Veronese è di metri 22,191, ossia pertiche vicentine 10,348, pari a miglia italiane 12 circa. I principali fluenti che si varcano percorrendo questa strada sono: la Dioma a Ponte Alto, il Retrone all' Olmo, il torrente Guà alle Asse, il torrente Chiampo a Montebello ed al Ponte della Fracanzana.

2. *Strada regia postale da Vicenza a Padova.* Comincia alla Porta di Padova, passa per la Cà Impenta, di fianco a Sette Cà, Torri di Quartesolo, Vancimuglio, Barbano e l'Osteria del Zocco, ove pochi passi dopo entra nel Padovano e prosegue sino alla città di Padova. La sua lunghezza dalla Porta suddetta fino al confine Padovano presso il Zocco è di metri 15,433, ossia pertiche vicentine 7197, pari a miglia 8 1/3 circa. Questa strada conduce a Venezia per la via del Dolo, ed in Romagna per quella di Monselice, Rovigo e Ferrara. I fluenti che si varcano sono: la Tesina a Torri di Quartesolo e la Tesinella presso il Zocco.

3. *Strada regia postale da Vicenza a Treviso.* Comincia in Vicenza a Porta Santa Lucia, passa per l'Anconetta, Ospe-

Digitized by Google

daletto, Lisiera, il Chiodo, San Pietro Engù, Ospitale di Brenta, Fontaniva, Cittadella, Galliera, e poco dopo quest' ultimo paese entra nel Trivigiano proseguendo fino a Treviso. Questa strada conduce per la via più corta a Vienna, in Ungheria ed in Dalmazia. La sua lunghezza dalla Porta suddetta sino al confine trivigiano presso Galliera, è di metri 31,482, ossia pertiche vicentine 14,679, pari a miglia 17 circa. Al punto del Chiodo distaccasi un tronco il quale conduce direttamente ad Ospitale di Brenta, lasciando a sinistra S. Pietro Engù, e mercè cui si abbrevia la distanza da Vicenza a Cittadella di circa metri 1400. I principali fluenti che si varcano sono: il Tribolo ad Ospedaletto, la Tesina presso Lisiera, la Tergola, l'Armedola al di là del Chiodo, poscia il fiume Brenta prima di arrivare a Fontaniva.

4. *Strada regia di Vallarsa, da Vicenza a Rovereto in Tirolo.* Comincia a Porta di Santa Croce, passa pel Moracchino, la Motta, in fianco a Castelnuovo, Isola di Malo, Malo, Liviera, Schio, Torre di Belvicino, Valle dei Signori, Sant'Antonio e termina sulla cima del Piano della Fugazza ov' entra nel Tirolo e prosegue fra alpestri luoghi sino a Rovereto. La sua lunghezza dalla Porta suddetta fino al confine Tirolese è di metri 51,593, ossia pertiche vicentine 24,047, pari a miglia 28 circa. Questa è la via più corta per trasferirsi a Rovereto, poichè si percorrono soltanto miglia 42 da Vicenza, mentre passando per Verona ve ne sono 71. I fluenti che si varcano sono: il torrente Orolo presso Motta, la Leogra a Liviera, poi due altre volte fra Torre di Belvicino e Valle dei Signori.

5. *Strada regia postale da Bassano a Cittadella.* Comincia a Bassano, passa per Cà Rezzonico, Rosà, Cusinati e Belvedere. La sua lunghezza da Bassano a Cittadella (provincia di Padova) è di metri 12,204, ossia pertiche vicentine 5691, pari a miglia 6 2/3 circa. Questa strada, lungo la quale non s'incontrano fluenti notevoli, conduce a Treviso e Venezia, nonchè a Padova e Vicenza.

6. *Strada regia postale detta del Canale di Brenta.* Comincia a Bassano, si dirige verso il settentrione lungo la sponda sinistra del Brenta, e conduce a Trento nonchè a Belluno. Passa di fianco a Pove, poi per Solagna, S. Nazario, Carpanè, Rivalta, Campo S. Martino, Cismone e Primolano, indi a poca distanza entra nel Tirolo verso Grigno. La sua lunghezza da Bassano al confine Tirolese è di metri 32,213, ossia pertiche vicentine 15,022, pari a miglia 17 1/2 circa; e da Bassano al confine Bellunese vicino a S. Vito è di metri 29,263, ossia pertiche vicentine 13,646, pari a miglia 15 1/3. Questa strada non varca di notevole che il Cismone al di là del paese dello stesso nome.

7. *Strada da Bassano a Treviso.* Comincia sul fianco sinistro della strada postale che da Bassano mette a Cittadella, già indicata al N. 5, alla distanza di miglia 1 3/4 circa da Bassano, passa per Rossano indi entra nel Trivigiano vicino a Castiglione. La sua lunghezza dal punto ove comincia sino al confine suddetto è di metri 6482, ossia pertiche vicentine 3023, pari a miglia 3 1/2. Questa strada prosegue per la via di Godego e Castelfranco sino a Treviso da una parte, e dall'altra sino a Padova. Da Bassano sino al suddetto confine non vi sono fluenti degni di ricordanza.

8. *Strada da Arsiero a Vicenza* detta *Pedemontana di Tiene.* Comincia ad Arsiero, passa per Seghe di Velo, Mea, Piovene, Zanè, Tiene, Villaverla e termina vicino alla Motta ove si congiunge colla strada di Vallarsa citata al N. 4. La sua lunghezza è di metri 28,578, ossia pertiche vicentine 13,327, pari a miglia 15 1/2 circa. Non varca di notevole che il torrente Timonchio dopo Villaverla.

9. *Strada da Vicenza al confine Padovano presso Noventa vicentina.* Questa strada denominasi della *Riviera.* Comincia a Vicenza alla Porta di Monte, passa per Santa Croce Bigolina, Longara, Debba, Longare, Ponte di Costozza, Ponte di Castagnero, Ponte Nanto, Ponte di Mossano, Ponte di Barbarano, in fianco a Noventa e termina alle Caselle presso il Frassine, punto del confine meridionale col Padovano. La sua lunghezza è di metri 31,148, ossia pertiche vicentine 15,924, pari a miglia 18 1/2 circa.

10. *Strada da Bassano a Cornuda nel Trivigiano.* Comincia a Bassano nel luogo detto le *Fosse,* passa per Termine e Mussolente, indi entra nella provincia di Treviso, e in Cornuda si congiunge collo stradone che da Treviso conduce a Feltre. La sua lunghezza da Bassano al suddetto confine è di metri 11,000, ossia pertiche vicentine 5129, pari a miglia 6 circa.

11. *Strada da Valstagna ad Asiago.* Comincia ad Asiago, passa per Gallio,

Digitized by Google

Ronchi, fiancheggia le falde dei monti sui quali stanno le contrade di Zalibana e Stocarè, e termina a Valstagna. La sua lunghezza è di metri 13,730, ossia pertiche 6402, pari a miglia 7 1/2 circa. Questa strada è carreggiabile soltanto da Asiago ai Ronchi e nel restante è cavalcabile.

12. *Strada da Camisano al confine Padovano.* Comincia a Torri di Quartesolo in fianco alla strada postale di Padova, passa per Lerino, Grumolo delle Badesse, S. Maria di Camisano e termina al di là di quest'ultimo paese nel punto confinante col Padovano sulla via che conduce a Piazzola. La sua lunghezza è di metri 8721, ossia pertiche vicentine 4066, pari a miglia 4 2/3 circa. Varca la Tesinella a Grumolo delle Badesse, l'Armedola prima di arrivare a Camisano e il Ceresone dopo Camisano.

Oltrechè dalle suddette strade il territorio vicentino è poi attraversato dalla ferrovia Lombardo-Veneta, la quale già si prolunga sino a Coccaglio nel Bresciano.

Navigazione. — La navigazione fluviale di questa provincia non è di grande importanza essendovi soltanto un fiume ed un canale atti a grandi trasporti di merci. Questi sono:

1. Il Bacchiglione, che comincia ad essere navigabile in Vicenza nel borgo Berga con barche della portata di 97,000 chilogrammi equivalenti a quintali vicentini 1994 circa. Questa navigazione, che è la più importante per la città di Vicenza, interessa sommamente il commercio colle provincie di Padova e di Venezia.

2. Il canale Bisato, il quale cominciando ad esser navigabile soltanto presso il comune di Albettone, interessa puramente per la condotta della *scaglia* ossia calce che si estrae dalle cave di Albettone medesimo e che viene quindi trasportata nel Padovano mediante il Frassine, in cui sbocca il Bisato ad un miglio circa prima di arrivare ad Este.

Anche il Brenta procura al commercio qualche utilità, benchè nel corso che fa in questa provincia non sia atto ad essere navigato con barche. Esso però trasporta molte zattere di legname, che vengono solitamente caricate di carbone. Questo fiume comincia ad essere navigabile solo al di sotto di Campo S. Martino, capo-comune del distretto di Camposampiero nella provincia di Padova.

Misure e pesi della provincia di Vicenza.

Misure.

1. *Misure lineari dei terreni o piedi agrimensorj.*

	Torn.	Tav.	Met. q.	Palmi q.
Vicenza.				
Campo di 840 tavole	0	38	62	57
Bassano.				
Campo di 900 tavole	0	41	38	47
Montebello.				
Soma agraria di 400 canne q.	0	37	74	34

100 palmi quadrati fanno un metro quadrato, 100 metri una tavola, 100 tavole una tornatura.

2. *Misure lineari mercantili.*

	Metri	Palmi	Diti	Atomi.
Braccio da panno	0	6	9	0

10 atomi fanno un dito, 10 diti un palmo, 10 palmi un metro.

3. *Misure da grano.*

	Some	Mine	Pinte	Coppi.
Vicenza.				
Sacco di 4 staja	1	0	8	2
Bassano.				
Sacco di 4 staja	1	1	1	5

10 coppi fanno una pinta, 10 pinte una mina, 10 mine una soma.

4. *Misure da vino.*

	Some	Mine	Pinte	Coppi.
Vicenza.				
Mastello di 120 boccie	1	1	3	9
Bassano.				
Mastello di 64 boccie	0	7	2	4
Montebello.				
Soma di 35 boccali	0	9	5	9

Ragguaglio come al numero 3.

Pesi.

	Libb. metr.	Once	Grossi	Den.	Grani.
Libbra sottile d'once 12.	0	3	3	8	9
» grossa »	0	4	8	6	5

10 grani fanno un denaro, 10 denari un grosso, 10 grossi un'oncia, 10 oncie una libbra.

VICENZA (Distretto di). È diviso nei seguenti comuni: Vicenza, Altavilla, Ar-

Digitized by Google

cugnano, Bolzano, Brendola, Bressanvido, Caldogno, Costabissara, Creazzo, Dueville, Gambugliano, Longare, Montecchio maggiore, Montecchio Precalcino, Monticello del Contotto, Sovizzo, Camisano, Grisignano, Grumolo delle Badesse, Montegalda, Quinto, Torri di Quartesolo e Isola di Malo.

Popolazione 81,296.

Estimo, lire 2,943,287. 08.

Numero delle parrocchie 66, tutte comprese nella diocesi di Vicenza, tranne 5 che appartengono a quella di Padova.

La periferia di questo distretto venne ampliata con quasi tutto il territorio prima costituente il distretto di Camisano e con porzione di quello di Malo, pur abolito.

Anteriormente a tale ingrandimento, l' intiera sua superficie ascendeva a pertiche censuarie 342,022, cioè :

In piano. . .	Pert. cens.	199,533
In colle . . .	»	60,116
In monte. . .	»	82,373

La quale superficie, considerata sotto l'aspetto produttivo, era poi ripartita come segue :

Terre	arative. . .	Pert. cens.	19,610
	vignate o con frutta . .	»	230,460
	a risaje . .	»	3,889
	a bosco . .	»	32,024
	da pascolo .	»	8,787
	a prato . .	»	37,442
	liscose. . .	»	1,466
	vallive. . .	»	728
	incolte, coperte da fabbriche, acque e strade	»	7,586
		Pert. cens.	341,992

VICENZA (Comune di). Comprende le seguenti frazioni: Casale, Tormeno, Campedello, S. Felice, S. Fortunato, Santa Croce, Laghetto, Polegge, Saviabona, S. Vito e Santa Lucia, Lisiera, Camisano, Bertesina, Bertesinella, Settecà, S. Pier in Trigogna e Longara con Comenda.

Popolazione 34,045.

Estimo, lire 1,008,834. 34.

Numero delle parrocchie 17.

Vicenza, città vescovile, capoluogo di provincia, di distretto, di comune, giace alle falde de' colli Berici, 323 piedi sopra il livello dell'Adriatico, fra il Bacchiglione ed il Retrone, laddove appunto questi due fiumi, in un sol congiungendosi, si volgono col nome del primo verso la provincia di Padova, ed ivi si rendono tributarj del Brenta.

Longitudine 28° 55' 30'', latitudine 45° 30'.

Dista 15 miglia a maestro da Padova, 30 a greco da Verona e 12 a libeccio da Bassano.

L' antica icnografia della città era quasi circolare e di grandezza poco oltre a un quarto della presente, la quale contiene una superficie di 1,822,500 metri quadrati, seguendo un perimetro multilatero irregolare mistilineo lungo metri lineari 6060. Le sue mura sono in istato di deterioramento, però nell'interno sussiste circa la metà di una cinta più antica e più decaduta. Comode e belle sono tutte le strade, specialmente quella del Corso. Essendo la città attraversata dal Bacchiglione e dal Retrone, ha quattro ponti sul primo e cinque sul secondo, un dei quali, come vedremo, è opera del Palladio. La principal piazza, detta dei Signori, ha forma quasi rettangolare ed è lunga metri 120 sopra 33 di larghezza : si congiunge con altra minore che chiamano della *biada;* il confine tra l' una e l'altra è indicato da due colonne di pietra viva appoggiate ad un basamento ottagono adorno di varie sculture.

La città deve il pregio de' molti e bellissimi suoi edifizj al genio sublime di Andrea Palladio, che vi ebbe i natali e assai tempo vi dimorò. I più singolari sono i palazzi, ma noi, seguendo il metodo adottato negli altri articoli descriveremo primamente i più segnalati

Edifizj sacri.— *Cattedrale.* Fu ristaurata più volte, ma quanto avvi ora di regolarità, di ricchezza, di buon gusto, è dovuto all' opera del canonico Giambattista Gonzati, il quale ajutato da' cittadini vi spese nel 1847 250,000 lire.

Tutto il corpo della facciata, eretta nel 1467, è alto metri 25,43, largo 34,60. Esso dividesi in tre ordini di decrescente altezza : il primo si eleva metri 13,05, ed è compartito in cinque grandi archi, ciascuno largo metri 5,22, addossati alla parete, sopra sei piedritti, de' quali i due di mezzo sono grossi metri 0,90, i quattro di fianco metri 1,60; essi portano la involtatura superiore in sesto acuto: l' ordine è coronato da una cornice, sotto cui vi corre lungo tutta la facciata una serie di semilune o archetti pendenti: il

Digitized by Google

compartimento di mezzo comprende la porta rettangola, larga m. 3,14, alta 5,71, ai cui fianchi si svolgono molte fascie digradanti e profili concentrici, alternativamente rotondi ed angolari, che si uniscono con angolo acuto a determinare la capacità del timpano. La riquadratura a fascia che forma il rettangolo interiore, è opera finita l'anno 1792 con disegno di Ottone Calderari; essa è larga m. 3,14, alta m. 5,71. Nei due compartimenti laterali sono dischiuse due lunghe finestre bipartite, che mandano luce nella chiesa e sono adorne di profili risalienti dalla parete. Gli altri due compartimenti dell'estremità posti a ridosso delle cappelle non hanno aperture e rientrano un poco dalla linea del prospetto.

L'ordine superiore, alto m. 7,72, rientra esso pure in paragone dell'inferiore; è diviso in cinque intercolonnj distinti da altrettanti pilastrini sovrapposti a quelli di sotto e portanti una cornice della forma inferiore. Sotto la serie degli archetti corre una fascia intrecciata di circoli e di rombi, in ciascuno de' quali sono scolpiti in rilievo lettere, cifre numeriche, animali, fiori ed altre figure. Nel vano di mezzo si apre una grande finestra rotonda, da cui entra moltissima luce nel tempio.

Il terzo ordine, alto metri 4,60, non interrotto da alcuna decorazione, finisce puramente con una cornice, restringentesi in figura piramidale troncata, la quale risponde in larghezza a tre compartimenti del primo ordine. Nel centro sorge un piccolo dado sopra cui sta una statua della Madonna. Sopra gli appiombi dei quattro pilastri di sotto si levano quattro statue e nei due angoli due aguglie.

Tutta la facciata è intarsiata di marmi rossi e bianchi disposti con varia commettitura.

Nell'interno è sorprendente l'ampiezza dell'unica nave.

La tribuna, principiata nel 1506, ebbe compimento nel 1574. Tutta la gran mole s'innalza dal piano della chiesa m. 45,42; il piano sotterraneo della confessione è ancora al di sotto m. 2,50. L' opera sorge sopra una base di nove lati, sette dei quali sono inscritti in un semicircolo, gli altri due estremi si prolungano paralleli sino ad unirsi alle grandi pareti della chiesa. Dalla estremità di questi due lati sporgono due grossi pilastri, i quali in alto vanno a chiudersi in arco e superando di ben quattro metri la grande navata compiono dalla propria parte il sostegno dell'ampia cupola, che involtasi sopra una cornice di 16 lati, la quale gira tutto intorno la tribuna. Giova osservare come il gran cerchio sul quale poggia la vôlta, sia formato di un semicerchio e di una mezza elissi, per cui la complessiva struttura della vôlta offre a primo aspetto la figura di una elissi, col diametro interiore principale di m. 16,70 sul piano del presbiterio dal sud al nord, e col diametro minore di m. 15,20 dall'est all'ovest, colpa forse l'angustia dell'area, circoscritta dalla strada, che non permise maggiore estensione all'inventore.

La esterna decorazione prendeva norma dall' interiore compartimento: al fondo della parete gira continuo un grande basamento, da cui nella congiunzione dei sette lati minori, o fascie della medesima, risalgono altrettanti pilastrini binati fino alla sua sommità, ove portano una cornice architravata, interrompendo a forse due terzi dell'altezza il lor corso con quasi novella base. Eguale decorazione di pilastri semplici ma più larghi si mantiene sopra i due fianchi, tre per lato. In quattro dai minori lati si alternano quattro grandi finestre voltate in arco e interrotte in mezzo da un trasforo di pietra, le quali rischiarano il presbiterio; altre due di egual forma sono dischiuse nei due lati maggiori. Sotto alle descritte corrispondono altrettante finestre rettangole con sommità curvilinea, oltre due di più nei due fianchi, aperte nel piano del basamento per dar luce alla confessione.

La cornice superiore è sormontata da un attico alquanto rientrante e finito da una cornice semplice portata da pilastrini corrispondenti agl' inferiori: di là si leva la gran vôlta coronata da un lanternino che finisce con una sferoide.

L'altare che signoreggia la tribuna sostiene quattro colonne sormontate da un attico: il maggiore intercolonnio comprende un arco, il cui fondo è occupato da un leggiadro tabernacolo formato da due pilastrini, con soprastante frontispizio: ai fianchi si sfondano due nicchiette di minore altezza, in cui sono due statuine. Le forme architettoniche dell' altare, le quali stanno tra lo stile gotico e quello del classicismo, corrispondono all' età in cui a Vicenza durava tuttavia la maniera lombarda, quando stava già per sogere il Palladio. Sono specialmente lodevoli le sculture dei capitelli, quelle dei due angioletti distesi sopra il sesto

Digitized by Google

dell'arco, e gli ornati che circondano lo scudo del fondatore Aurelio Dall'Acqua, fasciato, ondato d'azzurro e d'argento, di sei pezze. La costruzione dell'altare ha costato 400 ducati d'oro senza le finissime pietre di cui è fregiato. La doratura di tutto l'altare è dei tempi del vescovo Civran.

Lateralmente all'ara diramasi la decorazione ordinata dal vescovo sullodato, distinta in sei intercolonnj d'ineguale compartimento per secondare i vani delle finestre, il piede delle quali è coperto dai quadri disposti nell'intercolonni e dalla trabeazione, sopra cui ricorre una balaustrata interrotta da pilastrini: questi corrispondono ai piedritti inferiori e portano dieci statue di legno in figura d'angelo con simboli della passione del Redentore, opera tra le meno lodate di Orazio Marinali.

Dei dodici quadri il primo, a destra di chi guarda, opera dello Zanchi, è Maria Vergine, a cui dal lato opposto corrisponde il quadro dell'Angelo, della stessa mano. Proseguendo a diritta, il secondo, di Bartolomeo Cittadella, rappresenta l'Apparizione della Croce all'imperatore Costantino; il terzo, del medesimo, la disfatta di Messenzio al ponte Molle nella battaglia datagli da Costantino; il quarto, di Carlo Loth, il Miracolo della risurrezione di un morto, posto sopra il legno della Croce per comando di S. Elena; il quinto, di Andrea Celesti, la scoperta del legno della Croce, su cui morì il Redentore, fatta da S. Elena; il sesto, di Giovanni Carboncini, S. Lodovico re di Francia, che dona una reliquia della Croce al beato Bartolomeo da Breganze. A sinistra, dopo il quadro dell'Angelo Annunziatore, il secondo, dello Zanchi suddetto, raffigura il re Faraone sommerso coll'esercito nel mar Rosso; il terzo, di Carlo Loth, Giacobbe addormentato, colla Visione degli Angeli; il quarto, del cavalier Liberi, il Sacrificio di Noè uscito dall'arca; il quinto, del Cittadella, il Serpente di bronzo fatto innalzare da Mosè; il sesto, di Francesco Ruschi, Mosè sostenuto alle braccia mentre Aronne combatte col popolo contro i nemici.

Ai piedi dell'altare è il sepolcro del suo fondatore. Di mezzo al pavimento del coro si veggono intarsiate le insegne vescovili e lo scudo di Giuseppe Civran che porta in campo azzurro un cervo passante di argento: quest'arma è scolpita eziandio sopra la sommità dell'altare.

A destra della maggior cappella incontrasi primamente il battisterio, dove il fonte battesimale innalzato di faccia all'ingresso è disegno di Antonio Bernati Bassanese: la parte inferiore è una vasca rotonda sparsa di bassorilievi, sul cui coperchio si leva un'antica statuetta di San Giovanni Battista: ai lati del fonte risalgono due pilastrini sostenenti una trabeazione sormontata da leggiadro arco a pieno sesto. Nel timpano si legge: *Quicumque baptizati estis Christum induistis.* Tutto questo lavoro fu eseguito nel 1823 dal tagliapietra Giuseppe Squarise.

La pittura ornamentale del soffitto è di Giuseppe Peatini luganese. Nella parte di mezzo è rappresentato il battesimo dell'eunuco della regina Caudace. L'affresco è lavoro del vicentino Giovanni Busato.

Nella quinta cappella, pure a destra, le pitture a fresco sono di Bartolomeo Montagna, e figurano S. Giuseppe ed altri Santi che adorano Gesù Bambino, e v'è il ritratto di Pietro Proto istitutore del pio luogo, detto appunto dei Proti.

Egualmente a destra, nella vicina cappella trovasi uno de'migliori dipinti d'Alessandro Maganza: M. V. col Bambino, e a basso S. Giovanni Evangelista, San Paolo e S. Gregorio.

Segue nella settima cappella altro raro quadro di Benedetto Montagna. Il Padre Eterno tiene Cristo crocefisso in mano, e v'è lo Spirito Santo di sopra, la B. V. e S. Giovanni Battista.

Del primo Montagna altro stimabilissimo lavoro si ammira nella quarta cappella a sinistra: M. V. col Bambino sedente ed alcune Sante. Sono eziandio del Montagna le due Sante Caterina e Margherita dipinte a fresco lateralmente.

I due altari a fianco della porta maggiore, non ispregevoli anche per l'architettura, mostrano due belle opere dello Zelotti. Nell'uno avvi la miracolosa pesca di Cristo cogli Apostoli, e con una donna sul lido che accenna ad un'altra il prodigio; nell'altro la Conversione di S. Paolo.

Santa Corona. Nulla offre di notevole l'architettura esterna. Dentro, nel secondo altare a sinistra, si ammira uno stupendo lavoro di Bartolomeo Montagna, cioè la Maddalena fra S. Monica e S. Girolamo con S. Martino vestito pontificalmente. All'altare contiguo è degno d'osservazione il vescovo di Firenze S. Antonino che dispensa elemosine a molti poveri, opera di Leandro Bassano. Là poi

Digitized by Google

nel quinto altare leggesi il nome di Giovanni Bellini, ch' eccellentemente vi dipinse il Battesimo di Cristo; e in quello di faccia sul minor braccio della crociera, vedesi l'Adorazione de'Magi, stupenda pittura di Paolo Veronese, cui però mal si presta la qualità della luce.

Sono pur degni d'attenzione, il primo altare a sinistra, di non mediocre architettura, tutto scolpito in marmo; la maestosa cappella di Santa Maria del Rosario con istatue e buoni dipinti; e l'altar maggiore ricco di musaici e di sculture del Marinali.

A canto dell'altare con la pala del Bellini, havvi antica statua in marmo figurante una Vestale, che tiensi di quelle dell'antico teatro Berga.

Parecchi illustri vicentini stanno sepolti in questa chiesa, e fra gli altri il celebratissimo Andrea Palladio. Ne' chiostri poi dell' ex-convento hannovi molti antichissimi monumenti, alcuni anche di purgato disegno, come quelli de' letterati Livio e Bartolomeo Pagello.

S. Domenico. Piccola chiesa, all' altar maggiore della quale vedesi una delle più lodate opere del vicentino Alessandro Maganza, rappresentante l'Adorazione dei Magi.

S. Pietro. Adornasi di belle opere del Maganza: fra queste lodevolissima è quella a manca dell'altar maggiore in cui si vede S. Benedetto coi Santi Placido e Mauro, ed un re che loro presenta il proprio figlio. Le altre sono le seguenti: nel primo altare a destra la Vergine, Cristo morto, la Maddalena, Nicodemo e le Marie; al maggiore, Cristo sopra nubi che porge ghirlande di fiori ai Santi Pietro e Paolo; all'altare a destra di questo, Santa Giustina trafitta da uno stilo, col tiranno sul trono.

Il quadro del secondo altare a sinistra è opera esimia dello Zelotti: rappresenta Cristo che porge le chiavi a S. Pietro presenti gli altri Apostoli.

Le pitture del soffitto vennero condotte dal sullodato Maganza.

In un piccolo avello di marmo riposano le ceneri di Bernardino Trebazio, illustre giureconsulto e filosofo vicentino; altrove quelle dei pittori Maganza.

S. Gaetano. Architettura del padovano Frigimelica. Il secondo altare è decorato dal celebre lavoro del Solimene figurante il Santo in estasi, lavoro disegnato e intagliato da Cunego.

S. Stefano. Ha due pregevoli quadri; uno del Tintoretto, nella prima cappella a sinistra, figurante S. Paolo; l' altro di Palma il Vecchio, nella cappella che forma il braccio sinistro della crociera: rappresenta la Vergine seduta fra S. Vicenzo e Santa Lucia, intanto che al basso un Angelo suona la cetra.

Chiesa della Misericordia. Sembra della scuola del Sammicheli, ed ha bella tavola del Maganza all'altar maggiore.

Chiesa dell'Ospitale. E' quivi bella veramente, malgrado le ingiurie del tempo, la tavola dell'altar maggiore, opera dell'insigne Bartolomeo Montagna. Rappresenta la Vergine col Bambino seduta sul magnifico trono, con Angeletti ai piedi e d'intorno, oltre i Santi Bartolomeo, Agostino e Sebastiano.

Carmini. V'hanno dipinti di Benedetto Montagna, del Carpioni, e, per quanto si crede, di Carletto Caliari.

Santa Croce. Quivi si ammira una preziosa ed eccellente opera di Jacopo da Ponte, esprimente la Deposizione di Cristo dalla Croce, sostenuto da Giuseppe d'Arimatea, con la Vergine e le Marie. Veggonsi inoltre due Angeli d'alabastro di notabile grandezza, e quattro Virtù scolpite dal Marinali, come pure nella sagrestia una rara tavola di Carletto figlio di Paolo Veronese.

S. Rocco. L'altar maggiore è adorno di una bellissima pala del Buonconsigli, segnata con l' anno 1502. Rappresenta la Vergine col Bambino in braccio e quattro Santi all'intorno.

Santa Maria Nova. Ora convertita ad uso d' ospital militare. Pretende alcuno che questa sia opera palladiana, ma più ragionevolmente sembra d'altro architetto. Il disegno n'è però lodevole. L'ordine della facciata è corintio a tre intercolonnj. Comprende il maggiore di mezzo un'arcata di bossorilievo colla porta d'ingresso adorna di cornicione, di fastigio e di mensole; ed i laterali si compongono di colonne binate, sorrette da un sol piedestallo, ma pur sì distanti da ammetter nel vano una nicchia arcuata, con riquadri sopra l'imposta dell'arco, che ricorre convertita. Finisce il cornicione con frontispizio, nel cui timpano è inscritta una finestra circolare.

Decresce alquanto di nove diametri l'altezza delle colonne, si pareggia ad un quinto circa la trabeazione, supera d'un quarto il piedestallo, trovansi nella ragione di 6 a 23, ed assume il diametro una lunghezza di metri 0,919.

Digitized by Google

E' però ingegnoso il ripiego dell'architetto nella disposizione degli ornamenti superiori dell'ordine. Obbligato, dall'ampiezza dell'intercolonnio di mezzo, a minorare in questo luogo la projettura della trabeazione, e volendo sfuggire lo sconcio di levare il frontispizio sopra una cornice rientrante, pensò di ritirare l'architrave, il fregio e tutte le membra della cornice sino alla corona, e quindi condusse l'aggetto di questa sulla medesima linea di quella ch'è sopra le colonne. Nè fu meno saggio il divisamento ch'ei prese di porre dei modiglioni nella porzione di cornice ritirata, acciò non divenisse eccedente lo sporto della corona, e di aggiungere i modiglioni medesimi anche nelle cornici inclinate.

La pianta s'aggira sopra un rettangolo di due quadri di m. 11,481, e vien compartita in un portico presso l'entrata, diviso in tre archi, con sopra il coro, portandosi su tutto il resto la nave della chiesa.

Ornato, forse di soverchio, è l'interno. Quivi ricorre lo stesso ordine del prospetto con cinque intercolonnj per lungo e tre per largo, e col piedestallo privo della base ch'è nell'esterno. Sopra le colonne stendesi una ricca cornice architravata con dentelli e modiglioni, la quale ricorrendo nel soffitto da questa a quella colonna, vi forma de'grandi e ben disposti lacunarj. Fra gl'intercolonnj girano arcate di mezzo rilievo: quelle di mezzo comprendevano un altare, e tutte hanno di sopra de'riquadri con bassorilievi, e più in alto de' festoni intrecciati di figure.

S. Jacopo. E' tutta rivestita di pitture per la maggior parte de'vicentini Maganza, con parecchie del Pasqualotto, e alcune del Carpioni, del Maffei e d'altri. Vicino alla porta minore trovasi il sepolcro di Orazio Marinali.

Il chiostro del convento annesso a questa chiesa, ora soppresso, ha bel porticato d'ordine toscano, con colonne di pietra viva sorreggenti le arcate delle quattro facce, e vi si trovano una iscrizione allo Scamozzi, tre antiche statue, la lapide sepolcrale del Fasolo, una iscrizione del tempio di Venere, un capitello del teatro Berga, ed altri antichi monumenti.

S. Lorenzo. Mirabile per la mole più che ordinaria e per la sua architettura, essendo nel genere gotico il più prestante edifizio della città. Nel coro si veggono ancora, benchè ridotti a miserabile stato, alcuni sepolcri delle famiglie da Porto, uno de'quali ornatissimo si reputa invenzione del Palladio.

Altro sepolcro si trova nella facciata alla parte destra, riguardevole per ciò che vi riposano le ceneri dell'illustre Ferreto Ferreti.

S. Filippo. A questa chiesa fu non ha guari adattato il prospetto, non senza modificazioni, che Ottone Calderari proponeva per quella degli Scalzi. La decorazione componesi, per tutta la larghezza della nave di mezzo, di un colonnato corintio tetrastilo con stilobate e fastigio sopra, nicchie e festoni fra gli intercolonnj. A'fianchi, sulla linea della cappella, sorge un altro minor ordine corintio, reggente un mezzo frontispizio, a foggia delle chiese di Palladio in Venezia.

L'interno fu studio del veneto Massari più bello se meno profusi fossero gli ornamenti; e venne compiuto in questi ultimi tempi unitamente al prospetto.

Leggiadri sono i quattro altari, lavorati da artefici vicentini sopra disegni di Antonio Piovene; e nel secondo a sinistra v'è lodata dipintura di Pietro Palla, figurante S. Filippo che conforta alcuni giovanetti alla devozione di Maria.

Posteriori alla chiesa osservansi belle opere del sullodato Calderari, un atrio, cioè, che mette al locale annesso alla chiesa, e il così detto oratorio de'Filippini con nobili vôlte sorrette da quattro colonne corintie, e con semplice ma ben inteso prospetto.

S. Caterina. Va ricca di pregevoli dipinti. Il quadro dell'altar maggiore figurante le mistiche nozze della Titolare, è opera del cav. Liberi. D'intorno al soffitto gira un fregio di sedici quadri esprimenti la vita della medesima santa, tutti di buona mano moderna. Eccone i soggetti: 1. Santa Caterina in prigione che converte alla fede cattolica l'imperatrice e Porfirio, di Antonio Molinari. 2. La Santa in prigione battuta da manigoldi; credesi del suddetto. 3. Disputa della Santa con un vecchio alla presenza del tiranno; del suddetto. 4. La Santa sul palco col tiranno assiso in trono; d'ignoto. 5. La medesima che alla presenza del tiranno disputa fra i dottori; di Antonio Fumiani. 6. Un Angiolo che conforta la Santa; di Pietro Vecchia. 7. Soldati che conducono la Santa; del suddetto. 8. Decollazione della Santa; di Antonio Celesti. 9. La Santa che rigetta le ricchezze offertele dal tiranno; dello stesso. 10. Un banditore colla tromba; dello stesso. 11. Un

Digitized by Google

miracolo della Santa; di Antonio Zanchi. 12. La Santa portata dagli Angeli sul monte Sinai; del suddetto. 13. Martirio della Santa alla ruota; del Fumiani. 14. La Santa che conforta l'imperatrice alla fede; d'ignoto. 15. Cristo che comparisce alla Santa; del Molinari. 16. Una colomba che reca il cibo alla Santa in prigione; del suddetto.

Le pitture sul parapetto dell'organo rappresentano fatti della Sacra Scrittura, e sono, unitamente alla tela con S. Cecilia opere egregie di Gregorio Lazzarini.

Nelle figure che adornano i tre altari lavorò lo scarpello del Cassetti, e nelle statue della facciata quello degli Albanesi.

Ha inoltre questa chiesa il pregio di custodire le ceneri del conte Bertolo, benemerito istitutore della pubblica libreria di Vicenza.

Oratorio detto del Duomo. Ha buoni dipinti quasi tutti de'Maganza, ed uno distinto di Andrea Vicentino sopra la porta della sagrestia, in cui vedesi Maria Vergine abbracciare Gesù Cristo nel tempio. Tutte le statue sono della scuola del Vittoria, e in gran pregio si hanno quelle dell'altare.

Chiesa del Monte Berico. Cominciò a murarsi nel 1688 sopra disegno dell'architetto Carlo Borella. E' giudizioso il compartimento della pianta che unisce felicemente alla nuova l'antica piccola chiesa goticamente costrutta fin dall'anno 1428 in onore di M. V. che, giusta la tradizione, apparve sul colle a una pia donna per nome Vincenza, ordinando l'erezione del tempio e promettendo di liberare la città travagliata da crudo contagio.

Sopra altissimi piedestalli ricorre per tutte e tre le simili facciate un ordine corintio con attico sopra e frontispizio curvilineo, elevandosi sul mezzo una cupola sormontata da un lanternino.

Opere più che d'altra mano del Marinali, abbondano dappertutto, cioè bassorilievi in marmo e sculture: alcune di queste son poste entro nicchie, altre si mostrano da piedestalli, e parecchie da cippi portati da Angeletti. Dei bassorilievi quello sopra la porta verso i portici di monte rappresenta l'Apparizione di Maria Vergine a donna Vincenza; l'altro che segue figura la stessa donna Vincenza esponente ai deputati della città l'ordine avuto dalla Vergine; il terzo finalmente nella facciata posteriore dimostra il corpo della città unito al clero in atto di porre la prima pietra del tempio.

La gradinata esteriore è opera moderna come lo è il campanile.

L'interno della chiesa è conformato a croce greca, sulla cui sezione sorge la cupola, e al finir delle braccia apronsi da tre lati le porte d'ingresso, e dall'altro una grande arcata che riceve, come abbiam detto, l'antica chiesa. Nel mezzo di questa ammirasi l'altare della Vergine ricco di marmi, di gemme e di preziosi metalli; e alla destra altro altare vie più superbo mostra una delle eccellenti e rarissime opere di Bartolomeo Montagna, esprimente la Vergine con Cristo morto in grembo, S. Pietro alla destra, S. Giovanni Evangelista alla manca, e S. Maria Maddalena ai piedi del divino Maestro. Dalla parte medesima sul primo altare della chiesa nuova trovasi un quadro di Francesco Menageot, in cui si ravvisa facilmente la scuola francese. Figura Maria Vergine in piedi che tiene Gesù Bambino sedente sopra un piedestallo appiè del quale giace rovesciato un idolo infranto. Dietro al Bambino sta S. Giuseppe, e dinanzi alla Vergine appajono tre Angeli sotto forma d'uomini. Il campo è sparso di piante egizie.

Il gran quadro nel mezzo della chiesa di fronte alla porta maggiore fatto a mezzaluna, è di Giulio Carpioni. Eccone la composizione. Maria Vergine col Bambino in aria ed Angeli; l'iride che va a colpire il ritratto di Francesco Grimani rettore; in terra la Giustizia, la Carità, la Religione, la Pace, l'Abbondanza, la Prudenza con appresso il Leone che tiene il Vangelo, e dall'altra parte la Speranza che introduce alcuni mercanti con molti poveri, donne e fanciulli.

Nel refettorio dell'annesso convento trovavasi il famoso preziosissimo quadro di Paolo Veronese figurante Cristo sotto spoglie di pellegrino sedente a mensa con S. Gregorio papa. Era lungo metri 8,786 sopra 4,795 di larghezza. Fu sciaguratamente distrutto dalle soldatesche nel 1848.

Sopra la porta vedesi una visita de're Magi, reputata opera di Benedetto Montagna, che vi lasciò segnato l'anno 1528.

Nel medesimo luogo esistono pure due dipinti a fresco trasportati in tela da Gasparoni vicentino. L'uno di Tiziano, rappresenta una mezza figura gigantesca; l'altro dello Zelotti, le miserie della vita umana.

Cimitero. Comprende un'area quadrata di 40,000 metri, circoscritta da 117 arcate spartita in bugne, con un tempietto in forma di panteon nella facciata, e due in-

Digitized by Google

gressi con pilastri dorici ai fianchi. Ne diede il disegno l'anno 1818 l'architetto Bartolomeo Malacarne.

Il tempietto è adorno di quattro colonne joniche sorgenti su maestosa scalea, e coronate da trabeazione modiglionare fastigiata. Lo termina una vôlta emisferica coperta di rame, con pertugio da cui penetra la luce nell'interno, ov'è un bellissimo quadro di Maganza, figurante il Redentore.

Le arcate involtansi nel di sopra a crociera, e formano altrettante cappelle, il di cui suolo è destinato a'sepolcri: le pareti si adornano d'iscrizioni e di cenotafi.

Questo cimitero è mirabile non meno per la gravità dell'aspetto, che per la copia e bellezza dei monumenti. Primo dei quali, se non per merito di creazione, per la ricchezza dei marmi e pel numero delle statue, è quello eretto a Palladio, pel quale il conte Girolamo Velo lasciò morendo 15,000 scudi, e Giuseppe Fabris prestò lo scalpello. Vicino a questo è nella cappella S. Giovanni un bassorilievo, che rappresenta il Giudizio particolare dell'anima; idea cristiana, tutta propria del luogo e maestrevolmente condotta dallo scultore Bartolomeo Ferrari, di Marostica. Dello stesso Ferrari sono pure le molte figure e il sarcofago della cappella Scrofa; la Preghiera, di quella dei Capra; e la Donna che piange e stringe l'arma dei conti Velo.

Edifizj profani. — Fra le varie fabbriche circostanti alla Piazza de'Signori, la maravigliosa *Basilica* richiama tosto lo sguardo del forestiere, il quale fermasi a contemplarla di prospetto in capo alla strada detta del *Monte*. Questa fabbrica, una delle più insigni del Palladio, è tutta costrutta di durissima pietra viva. Come tutte le basiliche, serviva in antico a'ministerj giuridici, e la sua originaria struttura era di gotico stile, tanto nel corpo di mezzo tuttavia sussistente, quanto nelle logge che pur allora esternamente la cingevano. L'epoca della sua fondazione vien fatta risalire a tempi di Teodorico; ma se questa è congettura, non havvi dubbio per altro che fin dall'anno 1262 si denominava *Palatium vetus*. Bisognosa coll'andar degli anni di riattamento e già minacciante rovina malgrado gli appostivi sostegni, sul disegno dell'esimio Palladio sorsero le stupende logge che si ammirano presentemente, le quali non cedono per verun conto alle opere più sublimi della romana magnificenza. È più mirabile diviene questa invenzione qualora si ponga mente alla somma difficoltà di dover combinare l'esterna rivestitura in corrispondenza delle arcate interiori, poichè o doveano le nuove eccedere ad ogni modo nella larghezza della luce, in rapporto dell' altezza circoscritta da quella dei piani; oppure i piedritti enormemente allargarsi in proporzione delle luci. Solo il Palladio poteva vincere questi ostacoli; e come siane riuscito felicemente salvando tutte le regole dell' unità, della convenienza, della euritmia, della simmetria e della decorazione può ben vederlo da sè medesimo l'intelligente osservatore.

Le logge inferiori che sorgevano su tre gradini, ridotti ad un solo nel selciar nuovamente la piazza, sono adorne di colonne doriche addossate a piedritti col diametro di metri 0,86, e coll'altezza d'otto diametri, corrispondendo la trabeazione ad un quarto della colonna. Quindi altre minori colonne egualmente d'ordine dorico, isolandosi binate accanto dei piedritti, vanno a sorreggere sull'architravata cornice l'ornamento degli archi, e conciliano per industre maniera gli esposti reciproci rapporti delle luci e de'piedritti, non chè le difficilissime corrispondenze colle aperture interiori. Esse colonne minori basano poi su d'uno zoccolo rotondo, fatto così appunto per togliere colla soppressione degli angoli ogni pericolo ed inciampo alla frequenza de' passaggieri. Le proporzioni di quest'ordine secondario o minore, seguono quelle del primo, cioè le colonne hanno il diametro di metri 0,534, e l'altezza della cornice architravata sta a quella della colonna come 2 a 17. La luce delle arcate è di circa due quadri, e la loro larghezza di metri 3,5 sta a quella de'piedritti, compreso l'ordine minore, come 5 a 4.

Ricorre con egual simmetria la decorazione delle logge di sopra, a colonne di ordine jonico, erette sopra piedestallo. Le maggiori tengono un diametro di metri 0,712, e s'innalzano per otto volte e tre quarti altrettanto ed il cornicione pareggia un quinto della loro altezza. Le altre sorgono per otto diametri, oltre ai quali ne prende uno la cornice architravata. Ogni diametro è di metri 0,45. Gli archi si aprono pur quivi a quasi due quadri, compresovi il podio, che uniformandosi all'altezza del piedestallo assume un quinto delle colonne maggiori.

Sopra l'ultimo cornicione cammina ele-

Digitized by Google

gantissima balaustrata adorna di statue, ed alta quanto il piedestallo dell'ordine sottoposto, servendo di parapetto alla terrazza scoperta, che gira tutto all'intorno. Da questa terrazza con savia accortezza, mostrò il Palladio di far nascere il già esistente attico di gotica maniera, sopra cui gira una magnifica vôlta emisferica, coperta un tempo di piombo, in questi ultimi tempi permutato a spese del municipio in nuove lastre di rame, con riattamento della sottoposta costruzione di legname.

Delle statue che ornano la balaustrata, due sono di mano dell'Albanese scultore vicentino, le altre della sua scuola e di quella del Vittoria.

Sorprendentissima è la prospettiva di questo edifizio fermandosi a contemplarlo all'estremità della piazza, ed appunto sull'imboccatura della contrada detta de'Giudei; e ancor più grandiosa si presenta quella che sorge sulla vicina piazza dell'Erbe sopra un alto rustico basamento.

Il gran salone, lungo metri 82,4 e largo 21, è mirabile per la costruzione della vôlta tessuta artificiosamente di legname.

Palazzo comunale. Ha due prospetti, l'uno sulla piazza de'Signori, l'altro sopra quella della Biada. Quest'ultimo ancora imperfetto, è architettura dello Scamozzi, di semplicissima eppur nobile costruzione; l'altro fu gotico e venne ultimamente rimodernato, per ristorarlo dei danni sofferti da un incendio.

A questo palazzo dànno ingresso le logge superiori della descritta basilica, e in esso conservansi le seguenti preziosissime pitture, oltre a parecchie altre di merito inferiore.

Quadro grande a mezzaluna di Jacopo da Ponte detto il Bassano, del 1572: rappresenta i due rettori della città Giovanni Moro e Silvan Cappello, in veste ducale, prostrati ai piedi di Maria Vergine, che siede sotto magnifico padiglione, con San Marco vicino. Veggonsi più indietro molti serventi vagamente vestiti ed alcuni ministri che montano una scala, con chiavi in mano per liberare de' prigioni.

La sontuosità dell'architettura, il contrasto degli accidenti, la bellezza della composizione, l'eccellenza dell'insieme danno un pregio incalcolabile a quest'opera e la pongono fra le migliori del suo autore.

Altro quadro della forma e grandezza del precedente, opera singolare di Giulio Carpioni, del 1647; è il ritratto in piedi del podestà Vincenzo Dolfino, il quale unisce colla mano la Pace e la città ad un vecchio avente scettro, corona regia e un cappello cardinalizio appoggiato alla sua arma. La Fama nell'aria suona la tromba, mandando in fuga molti vizj.

Quadro a mezzaluna col martirio di S. Vincenzo in tempo di notte, alla presenza del tiranno seduto in trono. Opera fra le rare di Alessandro Maganza vicentino.

Tavola d'altare con S. Carlo che ammaestra molti giovani nella dottrina cristiana e in aria Cristo colla Trinità circondata da Angeli. Di Giuseppe Scolari vicentino.

Altra tavola d'altare figurante la Vergine, Santa Monica e Santa Maria Maddalena che adorano Gesù Bambino; di Bartolomeo Montagna vicentino.

Mezzaluna che stava sopra la detta tavola ed è opera di Antonio De Pieri vicentino. Rappresenta il Padre Eterno con molti Santi.

Tavola d'altare di Bartolomeo Montagna. La Vergine presenta il Figlio al sacerdote Simeone: daccanto havvi S. Giuseppe nonchè il ritratto del proprietario cui apparteneva la cappella ov'era la pala.

Santa Caterina, bellissima opera di Giovanni Buonconsigli.

Due quadretti coll'Annunciata, posti lateralmente al suddetto: opere del medesimo Buonconsigli.

Tavola d'altare con la Vergine piangente Cristo morto, S. Giovanni Evangelista e Santa Maria Maddalena. V'è bellissimo paesaggio e fregio di chiaroscuro. Dello stesso Buonconsigli.

Mezzaluna con Sant'Anna insegnante a leggere alla Vergine. Di Antonio De Pieri.

Tre quadretti, già portelle d'un tabernacolo, opere di Carletto figlio di Paolo Caliari. In uno gli Ebrei celebrano la Pasqua mangiando l'agnello e nei due minori havvi una gloria d'Angeli.

Tavola d'altare, rarissimo lavoro di Marcello Fogolino vicentino. Rappresenta la Visita dei Magi, con quantità di figure e decoroso corteggio. Grandiosa è l'architettura e bellissimo il paese. V'ha inoltre un fregio in tre comparti: in uno l'Annunziata, nell'altro la Visita de' Pastori e nel terzo la Fuga in Egitto.

Tavola simile, opera del 1489 di Giovanni Battista Cima da Conegliano. La Vergine col Bambino seduta in trono fra

Digitized by Google

S. Jacopo e S. Girolamo. Bella architettura adorna il quadro.

Altra tavola d'altare, esimio lavoro di Giovanni Speranza vicentino. La Vergine assunta in cielo fra Angeli e Cherubini, col Padre Eterno in alto e al basso un apostolo e S. Girolamo.

Dello stesso Speranza: fregio con varj Apostoli.

Del Bassano, un quadro colla Flagellazione di Cristo.

Mezzaluna esprimente un Santo antico che presenta la chiesa di S. Bartolomeo. D'ignoto.

Quadro con Maria Vergine, Gesù Bambino, due Santi ed una Santa. Sembra la Presentazione di Cristo al sacerdote Simeone. D'ignoto.

Una Sacra Famiglia con varj Santi. Pur d'ignoto.

Tavola con la Vergine recante il Bambino, circondata da Angeli e due Santi. D'ignoto.

Ritratto di Tommaso Pellegrini. D'ignoto.

Tre rarissimi dipinti del Fasolo rappresentanti: Muzio Scevola che si brucia la mano alla presenza di Porsenna: Marco Curzio precipitantesi col destriero nella voragine e Orazio Coclite che difende il ponte sul Tevere contro tutto l'esercito toscano.

Regia Delegazione. Di fronte alla basilica e sull'altro lato della piazza levasi la loggia della Regia Delegazione, detta una volta del Palazzo Prefettizio, con due facciate, l'una sulla piazza, l'altra verso la contrada del Monte. Ne fu architetto il Palladio.

Delle due facciate, la prima verso la piazza dovea forse continuare sino all'angolo della vicina contrada de' Giudei, con altri quattro intercolonnj, oltre i tre ch'esistono presentemente. Questi son decorati d'un ordine composito che prende due piani: l'inferiore, eretto sopra cinque gradini, rimane aperto ad una loggia con tre arcate ed il secondo comprende una sala con altrettante finestre a poggiuolo. Le colonne s'innalzano a dieci diametri e un terzo, la trabeazione ad un quinto e il diametro riceve metri 1,078 e mezzo. Sopra l'ordine ricorre una balaustrata e più addentro un attico con altre finestre che portano luce alla detta sala.

Graziosissimo è l'altro prospetto ed ammirabile pel saggio partito preso dall'autore, onde non ingombrare soverchiamente colle prime grosse colonne quella via che porge il principale accesso alla piazza. Sono qui pure tre intercolonnj con altr'ordine composito ben minore del primo, alzandosi le colonne dieci volte ed un quarto sopra il loro diametro di metri 0,712. Di sopra poggia una cornice architravata con modiglioni, alta circa 1/11 delle colonne; e reggendo quindi il podio d'una bellissima finestra arcuata e poi ricorrendo anche nel prospetto sulla piazza, si presta elegantemente al doppio uffizio di mantenere la direzione delle linee e di portare i descritti poggiuoli.

Dà luogo ad altra arcata l'intercolonnio di mezzo maggior degli altri ed è comune l'imposta alle interne vôlte della loggia, movendo intorno sopra colonne d'ordine dorico. Gl'intercolonnj a canto ricevono una statua che sorge sopra un piedestallo avente uno zoccolo alto quanto la base delle colonne. La detta finestra arcuata vien poi decorata leggiadramente da quattro pilastrini dorici striati, rimanendo nel mezzo la finestra; a canto due nicchie con istatue e sopra e all'intorno trofei, bassorilievi e festoni. Sovrasta il medesimo cornicione colla ringhiera e coll'attico del primo prospetto.

La sala detta *Bernarda* da Battista Bernardo, che al tempo della sua erezione governava la città a nome della veneta repubblica, è sontuosamente addobbata e ricca di preziose incisioni.

Monte di pietà. Questo edifizio ha due prospetti. Il principale che guarda la basilica è osservabile per la sua estensione di 73 metri e per l'altezza di 16,294. Se ne crede autore Giovanni Battista Albanese, non volgare architetto e scultore vicentino. Sul mezzo apronsi due logge con tre archi, la prima abbellita da colonne corintie, con piedestallo e trabeazione a risalti: l'altra da colonne composite, pur esse con piedestallo e cornicione risaltante, coronato da un attico e frontispizio; questo con istatue sopra, quello con una Pietà scolpita nel mezzo, opere tutte di buon disegno e di mano dello stesso Albanese, come lo sono tutte le altre sculture che adornano questa facciata.

La loggia inferiore dà ingresso alla piccola chiesa di S. Vincenzo, ov'è una buona tavola del Balestra.

L'altro prospetto si estende sulla contrada del Monte e fu eretto posteriormente al primo con disegno del Muttoni,

Digitized by Google

allorchè si volle costruire una sala per la pubblica biblioteca. Quivi sono due ordini di colonne, dorico l'uno, l'altro composito. Lo stile n'è goffo e scorretto.

Torre dell'Orologio. Sorge vicina alla basilica ed è maravigliosa per la sua elevazione, di 82 metri, essendone di soli 7 la base.

Ospizio dei Poveri. Ne decorano la facciata due capolavori dell'Albanese, figuranti Adamo ed Eva. Nell'ingresso ammirasi un bassorilievo del Canova, scolpito in marmo, colla figura della Felicità che scrive sopra un piedestallo reggente il busto d'Ottavio Trento, benemerito istitutore del luogo.

Arco d'ingresso al campo Marzio. Qualunque ne sia l'autore è cosa assai elegante non meno per lo stile che per le proporzioni. Fra i tre intercolonnj s'apre nel mezzo un' arcata e nei laterali due porte rettangole sopra le quali continuano delle finestre quadrate che hanno per altezza il raggio dell' arco. L'ordine è dorico a base attica e col fusto delle colonne compartito di rustico. Ha l' altezza, compreso tutto il cornicione, di metri 7,268. L'attico, ch'è largo quanto l' intercolonnio di mezzo, s'innalza per circa la metà dell'ordine e racchiude una iscrizione da cui rilevasi tanto l'epoca in cui sorse l'edifizio, quanto il nome dal suo fondatore. Eccola:

PETRUS PAULUS BATTALIA
PRÆF. VICETIÆ
CAMPO MARTIS VETUSTISSIMO
AD URBIS SPLENDOREM
ET EXIMII IN CIVES AMORIS
PERPETUUM MONIMENTUM POS.
ANNO 1608.

L'attico si unisce al cornicione dell'ordine con una guscia rivoltata e sull' estreme colonne s'innalzano due piramidi quadrate.

Oltre all'arco si trova immediatamente la semplicissima e bella fabbrica della

Cavallerizza. Nel prospetto veggonsi nove arcate di sembianza toscana, delle quali le due sugli angoli apronsi a degli ingressi e le altre di mezzo rilievo comprendono delle finestre in arco. Superiormente muove un attico con analoga cornice ed all'estremità sorgono due piccole ale. Quest' opera è dell' Arnaldi, vicentino.

S'apre quindi il Campo Marzio. A destra sulle più lontane colline torreggiano gli antichi castelli di Montecchio e dappresso si erige la vetusta torre, confine una volta fra la Marca e la Lombardia ed ora convertita ad uso di campanile della vicina chiesa de'SS. Filippo e Fortunato, ne' cui dintorni è fama sorgesse negli andati secoli un tempio di Venere. Di contro, i soprastanti colli dilettano col vario verde delle viti e de'prati, rotto qua e là dalla bruna tinta de' pastorali abituri e dal gajo aspetto di qualche casino; e là il Berico allegrasi del suo santuario e qui insuperbisce il sottoposto Parnaso pel grande palazzo Carcano, che sorge venustissimo dall' estrema pendice e ben singolare pel grato contrasto dei corpi salienti e delle degradanti altezze. Di faccia intanto s'imbocca l'ampio stadone tripartito in viali arborati e scorgonsi intorno sentieri d' incerto cammino e boschetti variamente dispersi con istudiato disordine e strade per l'arringo de' cocchi e arena per esercitare cavalli nei militari esercizj ed orti e giardini e rozze case commiste e alternate a signorili palagi, cose tutte che offrono da questo punto una vista veramente deliziosa.

Portici di Monte. Guidano fino al santuario posto sulla vetta del monte Berico e sono principale ornamento della città. Dividonsi in due grandi rampe, unite da un angolo divergente circa venti gradi dal retto: la prima si compone di sette rampe minori, la seconda di nove. Ciascuna dà luogo a dieci arcate, a capo delle quali è un ripiano che divide l'una dall'altra le dette rampe. Girano gli archi secondando il declivio sovra imposte projettanti di soverchio, siccome gracili e disarmonici si levano i frapposti piedritti. I ripiani schiudono una sola arcata e si vestono al di fuori di un ordine toscano a pilastri col frontispizio sul cornicione: nell'interno poi vengono coperti da una vôlta emisferica, la quale si taglia in crociere sopra le rampe. Gli archi sono complessivamente 168, stendendosi per una lunghezza di circa metri 700.

Giunti alla sommità del colle percorre l'occhio un infinito orizzonte, e seguendo a destra la catena de'colli Berici, poi continuando dietro gli Euganei, vede torreggiare da lungi le superbe moli dell' antica Padova; quindi a sinistra, ove non impediscono i portici, spazia per le circostanti pianure seminate di palazzi, di castella, di ville, nè ritrova confine che nell'alta barriera dell'Alpi Retiche; sotto

Digitized by Google

poi e ben dappresso alzasi la bella collinetta di S. Sebastiano che offre sul dorso prospettive di giardini e di palazzi, e alle falde il gran capolavoro di Palladio, la fabbrica della Rotonda, che descriveremo più sotto.

Arco delle scalette. Così detto perchè apre l'ingresso alla grande scalinata da cui per 200 gradini si ascende il colle, e poi seguendo quella strada si perviene all'incrociatura delle grandi rampe de' portici testè descritti. Fu eretto l'anno 1565. Quattro colonne corintie con piedestalli ne formano l'ornamento ad ambe le facce, venendo poi coronato da un attico recante latina iscrizione, e sormontato da statue della scuola degli Albanesi. Nella grossezza dell'arcata sono inscritte due nicchie con istatue del Marinali.

Il diametro delle colonne è di metri 0,668, la loro altezza di dieci diametri, e quella del piedestallo e del cornicione, quasi nulla minore nel primo ad un quarto e nel secondo ad un quinto.

Porte del così detto Brolo del Seminario. Sono due: molti vogliono siano opere del Palladio, e in fatti nel loro genere sono molto belle. La decorazione, benchè variamente espressa, è dorica in entrambe con pilastri tagliati alla rustica.

Palazzo Vescovile. Fu incominciato nel 1819 da architetto non vicentino, e terminato pochi anni dopo. Il suo cortile adornasi d'una loggia con gentilissimi intagli del vicentino Tommaso Formenton, il quale fioriva sullo scorcio del secolo XIV.

Teatro Olimpico. Fu eretto dall'Accademia degli Olimpici l'anno 1584 con disegno di Andrea Palladio, uno de'primi fondatori di quell'istituto. Morto egli nel 1580 ne vide appena gettar le prime pietre, e toccò a Scilla suo figlio il darvi compimento nel corso di quattro anni. È immaginato ad imitazione degli antichi, ma l'angustia delle strade che lo circoscrivono non permise di porre alcun ornamento nel prospetto esteriore, ch'è perciò tutto nudo.

La figura della pianta differisce dall'antica circolare per la strettezza dell'area, ed è invece un'elissi mossa d'intorno a tre circoli, avendo il maggior diametro lungo metri 18,037 e il minore 13,231. L'orchestra prende una giusta metà, ed all'altra circoscrivesi il pulpito lungo metri 25,038, ed elevato dall'orchestra metri 1,391. La gradazione assume metri 7,832 di larghezza e termina nel maggior diametro dell'elissi, il quale perciò si estende da un estremo all'altro per la lunghezza di metri 35.701.

Nobilissimo è il prospetto della scena adorno da due ordini di architettura, con attico superiormente. Il primo ordine è corintio con otto colonne intieramente spiccate dalle mura, e corintio s'esprime nuovamente il secondo con altrettante colonne di mezzo-rilievo. L'intercolonnio medio, maggiore degli altri, comprende la porta regale, movente si in arco e impostantesi sul cornicione del primo ordine: e i due intercolonnj nelle metà secondarie aprono l'altre due porte ospitali rettangole, per cui si passa nella scena interiore. Fra gli altri intercolonnj sono disposti de'bellissimi tabernacoli, con pilastrini corintj striati e frontispizj e statue scolpite da' migliori artefici di que' tempi, e segnatamente dal Vittoria. Sopra d'ambo i cornicioni, e a piombo delle colonne, sorgono infine de'piedestalli con altre statue; e l'attico comprende negl'intervalli de'bassorilievi che figurano le imprese d'Alcide.

Le *versure*, cioè quelle parti che formano la lunghezza del pulpito, ad angoli retti colla scena, vengono parimenti adorne da due colonne in due ordini, e comprendono, nel primo una porta rettangola interposta a due nicchie arcuate con istatue e di sopra riquadri con bassorilievi. Nell'ordine superiore si apre invece una finestra con podio di balaustri, e qui pure veggonsi nicchie e riquadri, come di sotto. Infine l'attico presenta altra finestra con a canto degli sfondi scolpiti di figure.

Non meno elegante è la decorazione della scalinata. Questa dispone i sedili in tre gradini e si leva sino a prendere il livello del cornicione del primo ordine nella scena, movendo sopra la cinta dell'orchestra, la qual'è alta quasi un sesto della metà della somma risultante dai due diametri dell'elissi. Dall'ultimo gradino sorge un ordine corintio di ventinove intercolonnj. Nove di questi sul mezzo, ricevono altrettante nicchie, arcuate e rettangole a vicenda, adorne di statue: quinci e quindi altri sette, con colonne isolate, aprono due belle e comode logge triangolari, a cui si monta per iscale disposte nell'angolo di faccia. Finalmente i tre ultimi intercolonnj, di qua e di là, comprendono nicchie con istatue, come quelli di mezzo. Gira per ultimo sopra il cornicione, livellandosi

Digitized by Google

colla linea del sopraornato nel secondo ordine della scena, venustissima ringhiera di balaustri, sormontata da statue su ciascuna colonna. La detta ringhiera presta molta comodità agli spettatori in occasione di pubblici trattenimenti.

Il soffitto è opera moderna eseguita per benefica disposizione testamentaria del conte Orazio da Porto e per mano di Giovanni Picutti vicentino, già noto qual bravissimo dipintore teatrale. In addietro, sopra il pulpito veniva diviso in lacunarj che prendeano legge dallo spartimento delle colonne, e ad imitazione dell' antico *velario*, si stendeva una tela sopra la cavea.

Stupende opere dello Scamozzi sono poi le decorazioni della scena interiore, e lo spettacolo prodottovi dalla notturna illuminazione sembra piuttosto effetto di prodigio che dell'industria umana. Dividesi questa scena in cinque vie, che infilano le tre porte dell' esterna e le due delle *versure*: ad ambo i lati d' ogni via sono espresse in rilievo magnifiche prospettive di templi, basiliche, palazzi, peristilj e sontuose fabbriche private, con frontispizj, nicchie, statue, bassorilievi ed ogn' altra maniera di ricchi ornamenti, essendo ogni parte con tanta maestria combinata, che sembra vedere il più sfarzoso prospetto d'una città sontuosissima. Siffatto lavoro venne ordinato dagli Accademici, che vollero rappresentare nel teatro l' *Edipo* di Sofocle in occasione del passaggio per Vicenza della principessa Maria d'Austria.

Teatro Eretenio. Fu eretto con disegno dello Squarcina sopra i fondamenti d'un palazzo già immaginato dal Calderari. Nell'interno egregiamente dipinse il professore Borsato.

Teatro Berga. Occupava lo spazio dove oggidì sorge il grande quartiere di case che di fronte al così detto Portone del Luzzo volge a destra per piazza de'Gualdi e contrada S. Michele, e a sinistra per piazza S. Giuseppe e contrada SS. Apostoli, come indica il ricurvo perimetro delle fabbriche in questo luogo. D' esso teatro veggonsi tuttavia degli avanzi nell'interno degli edifizj e ne'cortili, e se ne conserva un capitello nel chiostro di San Jacopo, un altro nella casa Garzadori presso la chiesa degli Scalzi, la statua della Vestale che vedemmo in S. Corona, un fusto di colonna nel palazzo Gualdo, e varie altre reliquie in molti luoghi.

Casa del Palladio. Giusta la volgare opinione si ritiene che appunto lo stesso Palladio fosse il padrone di questa leggiadrissima fabbrichetta; ma il Bertotti dimostrò chiaramente che non venne da lui eretta per proprio uso, sibbene per la famiglia Cogolo, da cui potrebbe in appresso averla ricevuta a pigione, per il che forse prese il suo nome.

La piccolissima area della pianta, che solo si stende in metri 24,92 per lungo e in 8,476 per largo, è divisa in due corpi di fabbrica, restandovi interposta una corticella. Il corpo davanti contiene nel pianterreno un portico pubblico e l' entrata, nel primo piano una sala e una camera nobile, e nell'ultimo tre camerini. L'altro corpo riceve quattro piani, ciascuno con una camera ed un camerino, ed ha comunicazione col primo mediante una ringhiera.

Grazioso veramente è il picciol prospetto. Sorge prima un' arcata con due colonne joniche, e quinci e quindi una porta rettangola con un riguardo sfondato al di sopra, che non passa la linea dell'altezza dell' arco. Sopra il cornicione muove un ordine corintio di pilastri istriati con due finestre in corrispondenza delle porte inferiori, alle quali venne posteriormente aggiunto un podio di balaustri. Finalmente ricorre un attico con altre due finestre, finito da cornice modiglionata. La porta d'ingresso e l' altra sopra la corte hanno la stessa forma e proporzione dell'arcata esteriore; ed era la seconda fiancheggiata come questa da due aperture rettangole, che furono poi convertite in arco, pretendendosi di migliorar per tal guisa questa parte di fabbrica. Nell'interno furono anche aggiunte due nicchie, in una delle quali vedesi espressa l'Architettura e nell'altra la statua di Palladio.

La facciata mostrava un tempo egregie pitture del Fasolo, ora appena visibili.

Palazzo Salvi. Fabbrica di non ispregevole struttura, di cui s'ignora l'architetto, essendo noto soltanto che fu opera del secolo XVII, come asserisce di averlo rilevato il Bertotti da una iscrizione che al suo tempo esisteva in un listello della facciata.

Due sono i prospetti entrambi con la medesima decorazione, offrendosi il più distinto sulla strada di S. Corona. L' interno dividesi in tre piani: il primo adorno esternamente di bugne, di riquadri e di fascie, che prendono le linee delle finestre, serve di basamento al piano nobile,

Digitized by Google

da cui nasce sul corpo di mezzo un ordine corintio di otto pilastri con piedestallo conterminante il podio delle finestre. Una di queste arcuata nel centro e due rettangole lateralmente, tutte con ringhiera di balaustri, sono interposte ad essi pilastri, di cui due nell'estremità sorgon binati ad un solo piedestallo. Fiancheggiano poi il descritto corpo di mezzo due ale, ciascuna con due finestre, e ancor due pilastri gemelli negli angoli. Sopra l'intavolato cammina un attico, che comprende il terzo piano de'camerini, con ispartimenti relativi alle sottoposte decorazioni.

P. Franco. È recente opera del vicentino Antonio de'conti Piovene. Sopra un imbasamento di bugne piane sorge un collonnato jonico ottastilo senza piedestallo. Sporgente solo per la metà del diametro e con trabeazione nobilissima nella semplicità de'contorni. Fra gl'intercolonnj restano aperte altrettante finestre, con ringhiera di balaustri e cornicioni con mensole e frontispizj, alternamente mossi in triangolo e in arco; e sopra l'intavolato dell'ordine gira un attico, risaliente ad ogni colonna, che comprende l'appartamento de'camerini. Quinci e quindi a canto del descritto corpo primario, si elevano, alquanto rientranti, due ale spartite leggiadramente di bugne rustiche, ricorrendovi convertito l'intavolato dell'ordine, e la cornice dell'attico, sicchè dalla giusta osservanza delle leggi dell'arte, e principalmente dell'unità e simmetria, può riguardarsi quest'edifizio come uno de'più eleganti nel bel genere palladiano.

P. Chiericato. Si annovera fra i principali del Palladio, ma non venne però tutto eseguito sotto la direzione di lui: quindi non andò affatto immune da qualche sconcio.

Una loggia divisa in tre corpi, ergentesi sopra uno zoccolo di quasi due metri, comprende il pianterreno, sotto cui son seppelliti le cucine e gli accessorj della casa.

Il corpo medio della loggia, risalendo dalle ale, viene arricchito d'otto colonne doriche, due delle quali sugli angoli, per segnar meglio la risalita, sorgon binate, e le ultime rinforzando viepiù quella parte della fabbrica vanno a compenetrarsi a canto d'altra colonna. Dietro questa sorgono ancora due colonne, che tagliano la larghezza della loggia, segnando la divisione dalle laterali, dello stesso ordine, composte di tre intercolonnj. Alla loggia principale si monta per grandiosa scalea, che ne abbraccia tutta la lunghezza, e da essa si passa per una porta, rettangola ne'disegni del Palladio, ma girata in arco nell'esecuzione, ad una sala lunga circa quattro larghezze, e involtata a mezzo cerchio, dietro cui altra loggia di quattro colonne doriche dà ingresso alle scale che montano nel piano superiore. Qui pure nel prospetto si mostrano logge consimili alle sottoposte d'ordine jonico, rimanendo chiusi di mura gl'intercolonnj della principale, che si convente in una sala assai più vasta di quella sottostante, perchè accresciuta di tutto lo spazio occupato dalla loggia terrena.

Le logge d'ambi gli ordini sull'ala sinistra, dirette dal Palladio, hanno il soffitto a lacunarj ed all'incontro le due opposte lo hanno a vôlto depresso per introdotta innovazione o manumissione di chi diresse poi la fabbrica, il quale deturpò pur anche con goffi ornati le quattro porte della sala superiore.

Sul cornicione del secondo ordine elevansi statue e vasi, che non veggonsi nei disegni del Palladio.

Il diametro delle colonne inferiori è di metri 0,89, l'altezza di sette diametri e mezzo, e quella dell'intavolato d'un quarto della colonna.

L'ordine secondo ha il piedestallo senza base, alto metri 1,068 e le colonne grosse 0,727 ed alte nove diametri, colla trabeazione alquanto maggiore d'un quinto.

P. Tiene. Offrirebbe una delle più stupende e maravigliose invenzioni palladiane, ma sciaguratamente venne solo eseguito nella minor parte; la quale consiste, all'esterno, in un corpo saliente sull'angolo del prospetto posteriore, nonchè in una finestra oltre la metà d'una facciata laterale; e nell'interno, in un lato del cortile con porzione d'un altro fino a comprendervi l'ingresso. La porta verso ponente credesi portata dal teatro Berga.

P. Porto-Barbaran. La forma irregolare dell'area e l'obbligo di ritenere alcune vecchie muraglie impedirono al Palladio di dare un più simmetrico compartimento alla pianta di questo edifizio, in cui non s'incontra un sol luogo ad angoli retti.

Va adorno il prospetto di due ordini in nove intercolonnj, de'quali i due ultimi a manca, alquanto più larghi degli altri, appartengono a posteriore aggiunta, perciocchè il portone d'ingresso non

Digitized by Google

si trova nel mezzo come nel disegno di Palladio.

Il primo ordine, ch'è jonico, sorretto da uno zoccolo, s'innalza per nove diametri, ed ha la trabeazione di un quinto della colonna, il cui diametro non passa metri 0,764.

Anche le colonne dell'altro ordine corintio piantano sopra uno zoccolo, introdotto avvedutamente acciò la projettura della cornice inferiore non togliesse alla vista le basi del riferito secondo ordine, il che tanto più dovea nascere per l'angustia della strada.

Qui pur le colonne portano il sopraornato di un quinto della loro altezza, ch'è di nove diametri e mezzo, ognun de'quali si eguaglia a metri 0,625.

La cornice ha modiglioni di maniera composita, e l'attico che nobilmente finisce il ricco edifizio, s'eleva per un terzo dell'ordine a cui è vicino.

Fra i primi intercolonnj s'aprono delle finestre, il cui sopracciglio vien sostenuto dall'imposta del portone d'ingresso, che ricorre lungo il prospetto profilandosi al vivo degli stipiti; quindi all'intorno veggonsi compartimenti di bugne e di sopra riquadri che non trovandosi nei disegni del Palladio ed essendo caricati di goffi ornamenti, non sono da supporsi diretti da lui.

Nel secondo ordine ricorrono altre finestre con balaustri, cornicioni, frontispizj, statue giacenti ed altri fregi all'intorno; e benchè ne'libri dell'autore si veggano rastremate al di sopra, in opera sono rettangole.

L'ingresso è diviso in tre spazj da quattro colonne isolate, con altre di mezzo rilievo rispondenti lungo le mura. L'ordine è jonico con capitello a quattro facce, che ottenne il nome di Scamozziano per aver lo Scamozzi, prima di ogni altro, descritto il metodo per la sua costruzione. Sul capitello muove una imposta, che regge le vôlte semicircolari dell'entrata ed è alta circa un tredicesimo della colonna, la quale è tenuta di proporzione un po' più bassa delle solite, onde meglio mostrar di resistere al carico sovrapostole. Il suo diametro è di metri 0,648.

Dall'entrata si passa al cortile adorno d'una sola parte di loggia jonica inferiormente e corintia di sopra.

Non fu possibile aprirne un'altra di faccia com'esigevano le regole di simmetria, avendosi dovuto dispor quella parte di fabbrica per altre comodità. Sotto questa loggia risponde nel pian terreno l'ingresso alla scala principale, e seguono più oltre le scuderie, le quali in forza de'loro accessorj danno motivo a quelle irregolarità che osservansi nelle aperture. Quivi le colonne del primo ordine mantengono nove diametri e un sesto d'altezza e quelle del secondo nove e mezzo, avendo entrambe il cornicione d'un quinto. Il diametro poi delle prime è di metri 0,772 e delle seconde di 0,638.

P. Porto. Un bellissimo atrio con vôlta di tutto sesto, retta sopra cornice architravata da quattro colonne doriche isolate senza base, con altre di mezzo rilievo in corrispondenza intorno alle mura, apre nel pianterreno un magnifico ingresso a questo palazzo, eretto pure con disegno del Palladio. Quinci e quindi si entra in due grandi camere e di fronte in un andito comune ad altre stanze, a stanzini ed alle scale. Da questo, oltre a cui non venne progredita l'invenzione palladiana, doveasi passare a un gran cortile quadrato con magnifiche logge composite tutto intorno e con ampia e bella scale.

Il prospetto, ristaurato a'dì nostri, offre un imbasamento di bugne piane, che prende tutto il pianterreno, restandovi aperto il portone d'ingresso con tre finestre per parte. Sorge poi un ordine jonico senza piedestallo con trabeazione leggiadramente semplice; e fra gl'intercolonnj s'affacciano altre finestre non senza i soliti ornamenti di balaustri, di cornicioni e di frontispizj.

Corona infine la fabbrica un attico saliente sopra le colonne, con dadi per ogni risalita poggianti sull'intavolato dell'ordine, ognun de'quali dovrebbe senza dubbio portare una statua, poichè quattro di queste si veggono anche presentemente.

P. Folco detto *Franceschini.* Ne diede il disegno il vicentino Bertotti. Il grande prospetto non è adorno che da due ordini di bugne. Il primo, tutto rustico, abbraccia il pianterreno con dei mezzanini, aprendo sul mezzo l'entrata con tre finestre per parte; il secondo di bugne piane, prende gli appartamenti nobili ed altri ammezzati di sopra, ricorrendo non mai interrotto il basamento, il cimaccio del podio balaustrato delle finestre e tutto il loro cornicione, che sopra esse gira in frontispizio sorretto da mensole alcun poco pesanti. Finisce superiormente un grande intavolato modi-

Digitized by Google

glionare e sull' angolo destro un' ala alquanto saliente con una finestra per ciascun piano ed altra eguale a sinistra.

L'entrata rimane aperta posteriormente in tre intercolonnj dorici ed offre a destra una maestosa porta nobilmente decorata, che dà ingresso alla scala ed è fronteggiata da una nicchia con istatue avente la stessa decorazione.

P. Bonin. Costrutto sopra disegno del Calderari. La decorazione del prospetto consta di due ordini, dorico e jonico. Bellissime sono le finestre del secondo piano per giuste proporzioni e per vaghi ornamenti. Nel pianterreno s' apre un portico pubblico e poi un andito di ingresso comune a due camere.

Tutto il rimanente è opera d'altro architetto.

P. Caldogno. Comoda ed elegante n' è l' interna distribuzione, ma i difetti che vi si notano esteriormente fanno assai dubitare sia opera di Scamozzi o Palladio, come vorrebbero taluni. Fu però costrutto ai loro tempi, cioè nel 1575.

P. Cordellina. Una delle più stupende invenzioni di Ottone Calderari, della quale sventuratamente non venne eseguita che la terza parte. Apresi sull' ingresso un grande atrio con sedici colonne doriche reggenti sulla cornice architravata le vôlte, non mancando d' intorno ornamenti di nicchie e porte con decorazioni non inferiori alla ricchezza che regna generalmente. Dall' atrio si passa in un vestibolo, ed in quattro camere con camerini di servigio e scale che mettono al piano superiore. Segue quindi magnificentissimo un grande cortile con superbe logge in due ordini, che girano tutto intorno. Hannovi nell' ordine primo ventotto colonne doriche e altrettante joniche nel secondo, sormontato da leggiadra ringhiera di balaustri. E nicchie e statue adornano le mura frammezzo agl' intercolonnj del descritto cortile, da un lato del quale sono disposte due scale con varie stanze.

Cresce la magnificenza nel secondo corpo della fabbrica veramente principesca. Un grand' atrio a crociera, sorprendente pel numero delle colonne, per la vaghezza delle vôlte, per la nobiltà delle proporzioni, dà accesso a maestosa scala, a sette stanze tutte libere, ad altro atrio ed a camerini.

Fra questo corpo e l' ultimo che chiude la fabbrica resta una gran corte quadrata con superba scuderia, rimesse ed altri accessorj, in aggiunta a parecchie scale, che guidano al piano superiore convertito in appartamenti. Di dietro non manca finalmente un' opportuna corticella per servigio della scuderia.

La facciata riceve ornamento da due ordini, il primo dorico, l'altro jonico, da un attico che la corona e da ricche finestre a foggia di tabernacolo che decorano il piano nobile.

L' ultimo de' Bissari, a cui apparteneva questo nobile edifizio, legollo, in uno ad altri possedimenti, al collegio comunale di Vicenza.

P. Trissino. È reputato una delle migliori fabbriche scamozziane. Fu principiato l' anno 1592, e compiuto, quanto al prospetto e al cortile, dopo 70 anni da Marco Antonio e Lodovico Trissino. Colla direzione del Calderari venne poi ultimamente ridotto allo stato presente.

Apresi un portico lungo e spazioso con intercolonnj d' ordine jonico, rimanendo più ampio quello di mezzo e quindi più stretti i due laterali, finiti da colonne binate, acciocchè il primo si presti meglio al passaggio de' cocchi e gli altri reggano più solidamente il sovrastante edifizio. Quindi seguono tre eguali intercolonnj per parte con due colonne, pure appajate sugli angoli, delle quali l' estrema, secondo l'idea dello Scamozzi, doveva esser quadrata. Pompeggia al di sopra una decorazione di pilastri corintj con piedestallo, in mezzo a' quali stanno le finestre del piano nobile, con trabeazione e frontispizio triangolare, passando la prima, tutto lungo le mura a reggere, in luogo d' imposta, l' arco della finestra centrale; poscia più in alto, a livello di quest' arcuata finestra, s' aprono altre finestre quadre per uso de' mezzanini. Le trabeazioni hanno belle cornici modiglionari, e quella dell' ultimo ordine seconda, con risalite, il rilievo de' pilastri.

Nel primo ordine l' altezza delle colonne è di nove diametri giustissimi e di dieci e mezzo nel secondo, il cornicione in ambo i casi d' un quinto, il piedestallo d'un settimo circa, e il diametro prima di metri 0,682, poi di 0,625; proporzioni quasi del tutto conformi alle dottrine dell' autore, esclusa quella del piedestallo, che qui vien necessariamente diretta dal podio delle finestre. Anche le divisioni principali degl' intavolati corrispondono alle regole scamozziane, ritenendo cinque parti l'architrave, quattro il fregio e sei la cornice.

Digitized by Google

Nè disadorno è il secondo prospetto che guarda sulla contrada de' Giudei. Il primo piano si compone di bugne gentili e nel secondo le finestre hanno le medesime decorazioni che la facciata principale rispondente sul *Corso*. Sopra l' arco stanno due fiumi scolpiti dal Vittoria.

L' interno offre tutte le comodità necessarie a grande famiglia e vi si distende nel mezzo un cortile bellissimo con quattro logge ornate d'ordine dorico, la di cui cornice, volta per ogni colonna in grandi modiglioni, colla ricorrenza continuata della cimasa superiore serve ad un tempo di sostegno e di piano ad una ringhiera di ferro, che gira tutto intorno al detto cortile e somministra facile comunicazione agli appartamenti superiori.

P. Valmarana. Capolavoro di Palladio, eseguito, come avvenne di tanti altri per un sol terzo del suo progetto.

Spiccò singolarmente in questa fabbrica l'ingegno dell' architetto nella difficoltà d' accomodare in buona forma il compartimento icnografico sull' area di quel luogo, la quale verso la pubblica strada si avanza da un lato per circa tre metri più che dall' altro; nè si poteva in alcun modo correggere trovandosi attorniata da altri corpi di case, sicchè volendo ritirarla nel lato più lungo, ne sarebbe estremamente accaduta una sconcia e spiacevole risalita nella fabbrica conterminante. Vi distribuì pertanto il Palladio un andito d' ingresso, e quinci e quindi due stanze, e poi de' camerini, facendo con tali divisioni quasi sparire la divergenza dell' angolo di circa nove gradi dal retto. Dall' andito si passa ad una loggia con accanto due camere tutte rettangole, terminando quivi la parte fabbricata. Dovea quindi seguire un cortile quadrato con due scale (le quali pure esistono), due altre camere ne' lati, e di faccia altra loggia simile alla prima con attorno sei stanze ed altro andito nel mezzo. Di dietro finalmente dovea disporsi un giardino lungo il doppio della larghezza, in capo a cui sarebbersi trovate le scuderie, con luogo accessorio dinanzi.

Grandamente maestoso n' è il prospetto e vi si ammira sempre più la feconda immaginazione del sommo maestro. La sua decorazione si esprime con due ordini di pilastri. Grandioso l' uno e composito prende i due piani dell' edifizio, levandosi da un semirustico piedestallo: l' altro minore e di stile corintio, nasce pur esso dal piedestallo medesimo e spartendosi in mezzi pilastrini, che sorgono a canto de' grandi, finisce negli angoli con un intero pilastro e porta un cornicione che ricorre convertito e segna il confine del pianterreno. Dal maggior cornicione s' estolle un atrio con finestre, il di cui ornamento forma un artificioso concerto con l' ultima sovrapposta cornice. Lodevolissima è pure la serbata corrispondenza di linee, quantunque le due ale annuncino nell' interno una divisione di cinque piani e tre solamente ne comprenda il corpo di mezzo. Potrebbero sol dispiacere le due finestrine che tagliano un pezzo della maggior trabeazione.

La loggia interna rimane aperta sopra il cortile con sette intercolonnj jonici, sporgendo nel fregio dell' intavolato dei grandi modiglioni per ogni colonna, sopra i quali ricorre tutta la cornice. Servono essi a portare una ringhiera, che avrebbe circondato il cortile.

L' ordine jonico ha le colonne d' otto diametri e un terzo; il corintio porta i suoi pilastri a nove e un quarto ed il composito a dieci e un quarto. Le trabeazioni sono in tutti gli ordini di un quinto. L'attico e il piedestallo prendono un quarto dell'ordine maggiore, e dei diametri equivale il primo a m. 0,823, il secondo a 0,489 e l'ultimo a 0,983.

P. Loschi. Ne diede il disegno il Calderari, ma non fu eseguita che la parte anteriore. La facciata si mostra con un corpo saliente sul mezzo, corredato da due ale che lo fiancheggiano. Si divide in tre piani. Il primo è bugnato con ingresso ad arco; il secondo corintio senza piedestallo con tre intercolonnj, sì nel detto corpo saliente che nelle ale, distinguendosi in quello con un binato negli angoli; il terzo piano è compreso dall'attico, in cui sono iscritte delle finestre quadrate. Nel piano nobile le finestre sono riccamente ornate di balaustri, di trabeazione di mensole e di frontispizio, or triangolare ora curvo.

Magnifico è l'atrio d'ingresso e il succedente tablino, che conduce ad una loggia ove finisce la fabbrica, mancando la nobile decorazione che tutto intorno avrebbe cinto il cortile. Otto colonne doriche spiccate, senza le mezze che vi corrispondano intorno al muro con cornice architravata, adornano l'atrio e ne sorreggono le belle vôlte: seguono quattro eguali

Digitized by Google

colonne sporgenti per metà dalla parete del tablino; e nicchie e statue e corrispondenti decorazioni nelle porte d' ingresso nobilitano gli appartamenti composti di due grandi stanze, di tre minori e d'un camerino, e vi si ha accesso egualmente per una scala principale e per una segreta.

P. Braghetta. La necessità di fare due ingressi per dar adito anche ad un edifizio che giace posteriormente, suggerì all'architetto Ottavio Bertotti di aprirli sugli angoli del prospetto e di distinguere il corpo medio con una risalita di sei pilastri jonici striati, finiti dal loro sopraornato, e con tre ricche finestre nei tre maggiori intercolonnj.

P. Tiene (a Porta Castello). Contasi fra i primi della città, così per la vantaggiosa posizione del triplice suo prospetto, come per la simmetria delle decorazioni e de' magnifici compartimenti.

S'ignora chi ne diede il disegno, solo sapendosi che la costruzione venne diretta dallo Scamozzi, facendosene un vanto egli stesso nel libro terzo della sua *Architettura universale.*

Due ordini con sette intercolonnj adornano il prospetto principale. Sorge il primo corintio con base attica da un plinto di varia altezza per livellare il suolo della strada, ed ha un cornicione risalito sulle colonne sino al gocciolatojo, il quale col resto della cornice gira continuato, formando il piano de' poggiuoli superiori. Volgesi in arco la porta d' ingresso e la sua imposta ricorre a portare il sopracciglio delle finestre, sopra cui de' riquadri sfondati prendono la linea dell' ornamento arcuato della porta. L'altro ordine composito senza piedestallo riceve negli intercolonnj delle finestre rastremate con poggiuoli slanciati nella cornice inferiore e adorne di trabeazione e frontispizj: l'intavolato è pur risalito sulle colonne e porta un attico con finestre oblunghe, finito da corrispondente cornice.

Posteriormente mostransi due logge colla medesima decorazione portata a nove intercolonnj isolati. E siccome quel di mezzo doveva essere eccessivamente largo e sproporzionato, onde prestarsi al passaggio delle carrozze, così l'avveduto architetto innestandovi un' arcata provvide alla reale e all'apparente solidità.

Le colonne in ambi i piani sono alte dieci diametri, ed eguali i lor cornicioni ad un quinto girano con leggiadrissimi profili arricchiti nella cornice del secondo con modiglioni corintj. Il primo diametro riceve m. 0,682, il secondo 0,584 e l'attico è circa un ottavo della facciata.

Nell' interno si presenta inferiormente un ingresso involtato sopra pilastri corintj, da cui si passa alla loggia posteriore, a tre stanze, ad un camerino, alla scala principale e ad una segreta; di sopra mantiensi lo stesso compartimento, cambiandosi l'ingresso in una sala.

P. Porto (detto *Ca' del Diavolo*). Anche questa fabbrica, che taluno attribuisce al Palladio, venne diretta dallo Scamozzi. Le poche parti eseguite di essa consistono in tre sole colonne del prospetto, che otto doveva portarne, in un lato dell' ingresso con quattro colonne corintie di mezzo-rilievo, in due stanze e in una piccola porzione del cortile, adorno anch'esso di cinque colonne corintie e avente di dietro una stanza e scala a chiocciola.

L'ordine esterno è composito con piedestalli che offrono il raro esempio di girare col cimaccio convertito a formare la imposta della porta d'ingresso, ed a sorreggere il sopracciglio delle finestre, che vengono all'uno e all'altro piedestallo interposte. Nel piano nobile, per comodo ed ornamento delle finestre, slanciansi fuori de' poggiuoli e girano de' cornicioni con frontispizio, sopra cui pendono dei festoni dalle volute dei capitelli. Il cornicione è risalito e nel suo fregio s' inscrivono delle finestre oblunghe, per lume degli stanzini.

Dieci diametri formano l' altezza delle colonne composite, un quinto delle stesse quella del cornicione, due quinti circa il piedestallo; il diametro giunge a m. 1,083.

In questo palazzo è ora la biblioteca del seminario vescovile.

Loggia Valmarana. Sorge da cinque arcate composta di altrettanti intercolonnj dorici con piedestallo, tre de' quali son vagamente coperti d'un frontispizio, restando sull' architrave degli estremi scolpito il nome di Leonardo Valmarana erettor della fabbrica. Dalla loggia si entra in un andito comune a due stanze laterali e fra le arcate di sotto scorre un placido rivo, che più vaga ne rende la postura.

La tradizione ne fa architetto il Palladio. Presentemente appartiene alla famiglia Salvi, di cui abbellisce il delizioso giardino.

La Rotonda. Decoro principale della villa Valmarana, situata sul colle di S. Sebastiano, è la celebratissima fabbrica della

Digitized by Google

Rotonda, appartenente alla famiglia Capra e così detta dalla sala circolare che esce dal tetto. Il disegno di essa fu dato dal Palladio, ma vi partecipò al compimento anche Vincenzo Scamozzi.

Ciascuna delle sue quattro fronti ha un prospetto uniforme, levandosi sopra eminente scalinata altrettante logge d'ordine jonico, aperte di faccia in cinque intercolonnj e di fianco in un arco, e finite da bel cornicione modiglionato, a cui non manca frontispizio e statue dell'Albanese sui loro acroterj. Sul resto della fabbrica che forma ala alle logge, ricorre il medesimo intavolato colla cornice ridotta e si offre per ogni piano una finestra, in quello nobile ornatissima.

L'altezza delle colonne è di nove diametri, il cornicione d'un quinto, il diametro di metri 0,712.

Cammina la pianta in un quadro perfetto di metri 23,496 per lato, opponendosi cogli angoli ai quattro venti principali. Quivi le logge, che risalgono fuori del quadro, pongono in quattro anditi, due maggiori e due più ristretti. A canto de'primi trovansi due grandi stanze, e dei secondi due camerini, serbando e questi e quelle una lunghezza d'un quadro e mezzo. Gli anditi maggiori hanno un quadro e un quarto, i minori due quadri circa, e le logge due e mezzo. Tutto intorno corre vagamente la fuga delle aperture.

Dagli anditi si entra nella sala, che tiene un diametro di metri 10,68, ed ha l'altezza di metri 17,338 sino a tutta l'imposta del lanternino. La prima cornice gira a livello del piano de'mezzanini, e la seconda ne segna l'altezza, servendo questa d'imposta alla cupola, e coronandosi l'altra d'una ringhiera di balaustri, a cui danno accesso quattro scalette a chiocciola opportunamente disposte negli interstizj che risultano dal circolo della sala col quadro della stanze. Le medesime scale sono comuni agli ammezzati, e discendono nel pianterreno, dove sono disposti, colla stessa superiore divisione, tutti gli agi per la famiglia.

P. Trissino dal Vello d'Oro. Se ne attribuisce il disegno al Palladio sol quadrilustre.

Sopra il pianterreno aperto in cinque arcate sorrette da forti piedritti, elevasi il piano nobile con decorazione molto semplice, quantunque corintia, espressa in pilastri binati sopra piedestallo con sopraornato, la cui cornice per la modestia de' profili potrebbe convenire fors'anco ad un jonico de'meno ricchi.

Crescono un poco i pilastri in altezza oltre i nove diametri e mezzo, il cornicione è d'un quinto, e il diametro di metri 0,563.

Sul ripiano della scala è innalzato il busto di Giangiorgio Trissino sulla foggia di quello già erettogli nel Panteon di Roma.

A questo palazzo si aggiunsero a' dì nostri due ale con quattro arcate per ciascheduna, le quali molto avvedutamente conservano lo stile dell'antico fabbricato, e ne accrescono d'assai la estensione e la vaghezza.

P. Anti. Murato sopra disegno del Calderari. La facciata si erge su d'uno zoccolo comprendente delle finestre oblunghe, da cui hanno lume le cucine e gli accessorj della casa. Segue una decorazione jonica di quattro colonne, fra le quali s'apre rettangola la porta d'ingresso, oltre due finestre d'egual forma con sopra altre minori, ed una a mezzo cerchio che accompagna il lume della porta. Termina l'intavolato con bella cornice a modiglioni volta in frontispizio.

A canto del descritto corpo primario muovono due ale, spartite in fascie bugnate con finestra, che prende per ciascun piano la linea delle prime. Anche quivi ricorre tutto il cornicione dell'ordine, camminando una fascia in luogo dei modiglioni, e gira quindi un secondo frontispizio che abbraccia tutta la facciata: In questo sono aperte delle finestre rotonde a piombo delle sottoposte.

La pianta comprende un andito, una sala e due scale, e di dietro doveanvi essere due camere, nonchè una vaga loggia d'ordine jonico, la quale dando accesso ad artificiose scale conducenti ne'sottoposti giardini, avrebbe formato il prospetto principale verso il Campo Marzio. Da questa parte la fabbrica vien fiancheggiata prima da cedraje, quindi da luoghi rurali, ma pur leggiadramente decorati, nell'un de'quali sono distribuite le scuderie, e nell'altro alcuni luoghi ad uso delle genti addette alla coltivazione de'giardini e degli orti circostanti.

P. Trento. Grandioso può dirsi quest'edifizio, opera dello Scamozzi, benchè spoglio degli ordini architettonici. Lo si ammira principalmente per la vaga finestra sopra l'ingresso, la quale componesi d'un'apertura larga ed arcuata nel centro, e di due più ristrette e rettangole a

Digitized by Google

canto, con ornamento di pilastrini striati, di cornice e di due figure in bassorilievo coricate sull'archivolto di mezzo. Fu questa invenzione, veramente originale, introdotta dallo Scamozzi, e venne più volte imitata da Inigo Jones, il Palladio dell'Inghilterra.

L'interno si ripartisce in tre piani: il primo adornasi di fuori con dorica trabeazione, slanciandosi i triglifi del fregio a guisa di modiglioni a sostenere con qualche grazia i poggiuoli delle finestre. Il piano superiore ha decorazione corintia, e l'ultimo finisce con attico.

La parte di fabbrica dopo le due finestre a manca dell'ingresso appartiene ad aggiunta posteriore.

Casa De-Monte. Benchè dall'iscrizione della fascia interposta ai due piani interni possa dedursi che venne eretta appena morto il Palladio e allorquando fioriva lo Scamozzi, non è per questo da farsene autore alcuno di loro. Ciò del resto non le toglie quel posto d'onore che le si conviene fra le belle opere di architettura. Essa ricorda molto la scuola di Serlio.

Fa mostra di sè il primo piano con un portone rustico bugnato, e due finestre profilate d'intorno; s'alza quindi il secondo con un ordine dorico d'otto pilastri gemelli sopra uno zoccolo. Nel mezzo avvi bella finestra in arco, con piccole colonne, fiancheggiata da due aperture rettangole con pilastrini alla maniera dello Scamozzi; poi sorgono in corrispondenza delle inferiori (alquanto più strette per difetto di esecuzione) altre due finestre con ornamento e frontispizio. Il cornicione dell'ordine fa nobile corona all'edifizio.

Casa Capra. E' abbellita da giardini e da un tempietto immaginato dal conte Piovene. Nell'atrio, sulle scale ed altrove si veggono opere antiche e moderne, statue, busti, bassorilievi, medaglie, ecc.

Casino Trissino ora Angaran. Come accenna l'iscrizione del fregio, fu ristaurato dal conte Gaetano di quella famiglia l'anno 1807.

Non dubbj documenti trovati presso la nobile famiglia Schio, a cui un tempo apparteneva, assicurano esser desso non ultima tra le opere palladiane; vuolsi però avvertire che alcune discordanze dell'interno, men conformi alle pratiche dell'insigne architetto, e più di tutto i gotici ornamenti d'alcune porte, dinotano che già preesisteva la fabbrica, e che il Palladio non altro vi mise di proprio che il prospetto. Questo si adorna inferiormente di rustico con portone piuttosto grave, e di sopra si veste d'un'ordinanza corintia in tre intercolonnj, con leggiadro sopraornato alto un quinto della colonna, la quale misura nove diametri e mezzo di altezza, essendo il diametro metri 0,893. Le tre finestre portano ringhiere di balaustri, e cornicioni con frontispizj tutti triangolari.

Casa Crisoli. L'illustre Giangiorgio Trissino solea quivi radunare i suoi latterarj congressi. Che poi l'architettura dell'edifizio sia dello stesso Trissino sembra più probabile dell'opinione di chi l'attribuisce al Palladio.

Casa Vecchia. L'architetto ne fu Giorgio Massari, che vi mise un buon ordine jonico ed una scala assai artificiosa nell'esterno, però non senza lasciar desiderio di miglior simmetria nelle finestre, e di maggior castigatezza nel loro compartimento, nonchè in tutta la decorazione.

Nella sala di questa casa esistono quattro bellissimi dipinti di Luca Giordano, che rappresentano la Strage degl'Innocenti, la Sentenza di Salomone, gli Usuraj scacciati dal Tempio e il Ratto delle Sabine. E nel giardino veggonsi statue del Marinali, del Cassetti e d'altri buoni scalpelli.

Casino Capra ora Bonollo. Ultima invenzione dell'architetto Calderari.

Sopra il pianterreno, rappresentato da un rustico gentile, sorge un ordine composito di quattro pilastri con eleganti finestre, e quindi un attico, servendo il primo ad ornamento del piano nobile, ed il secondo ai camerini. L'altezza dell'ordine corrisponde a sette ottavi del pianterreno, e l'attico a due undecimi di tutto il prospetto.

ISTITUTI SCIENTIFICI E D'ISTRUZIONE PUBBLICA. — *Accademia Olimpica.* Abbiamo già veduto nella descrizione del Teatro Olimpico essere stata quest'Accademia fondata nel secolo XVI e annoverare fra' suoi promotori il Palladio. Ora giova sapere ch'ella principalmente si occupa delle scienze esatte, di belle lettere, delle arti nobili del disegno e della pittura. La compongono 60 individui col titolo di accademici contribuenti e circa 80 membri onorarj. Ha presidente, vicepresidente, segretario e tesoriere.

Biblioteca pubblica. Al conte Gio. Bertoli, celebre giureconsulto e consultore della veneta repubblica, devesi la prima istitu-

Digitized by Google

zione di questa biblioteca, ch'ebbe cominciamento nell'anno 1708 per dono da lui fatto alla sua patria d'un considerevole numero di volumi; quindi meritamente acquistò da lui il nome di *Bertoliana*. In seguito andò crescendo per altri doni, e singolarmente per quello dei libri del canonico Checcozzi letterato e teologo rinomatissimo, e si trova ormai ricca d'oltre a 50,000 volumi d'opere antiche e moderne, fra i quali alcune rare edizioni principi e circa 200 manoscritti. Abbonda segnatamente d'opere mediche, legali e teologiche.

Fra i manoscritti si distinguono: le *Pandette* di Giustiniano e le *Istituzioni* dello stesso, codici membranacei del secolo XIII; una *Bibbia* in tre volumi, dell'epoca medesima; tutte le opere di Virgilio, codice membranaceo del secolo XIV; altro codice pur membranaceo del secolo XV, ma anteriore alla stampa, contenente i tre poeti Catullo, Tibullo e Properzio, ed altri minori; un *Portolano* di Giovanni Benincasa rappresentante la geografia marittima anteriormente alla scoperta dell'America.

Fra l'edizioni del secolo XII son degne di ricordanza un Plinio stampato per la prima volta in Venezia nel 1469 da Giovanni da Spira; la traduzione italiana del medesimo stampata pure in Venezia nel 1474 da Enrico Jenson; le *Storie* di Tito Livio pubblicate per la prima volta in Venezia l'anno 1470 da Vindelino da Spira fratello di Giovanni; le opere di Quintiliano, edite dal suddetto Jenson; il *Canzioniere* del Petrarca. Padova, 1472; e un *Teocrito* di Aldo del 1494.

Degna di osservazione è anche la collezione delle stampe fatte in Vicenza nel secolo XV, e fra queste la rarissima del *Dittamondo* di Faccio degli Uberti.

Fra le edizioni in pergamena non è da ommettersi quella magnifica in folio del decreto di Graziano fatta dal mentovato Jenson l'anno 1474. Nè devesi per ultimo dimenticare il prezioso esemplare, pure in pergamena, dell'Ariosto, prima edizione completa fatta in Ferrara l'anno 1532.

A memoria de'benemeriti istitutori s'innalzarono nella gran sala i loro busti, il primo de'quali, entrando, rappresenta il Bertolo, scolpito da Orazio Marinali bassanese, l'altro il prelodato Checcozzi.

Nella vicina camera detta *degli ori* serbasi un ampio quadro di Leandro Bassano, figurante Cristo deposto dalla croce in grembo a Maria Vergine.

Biblioteca del Seminario. E' situata nel palazzo Porto detto *Ca' del Diavolo* e novera circa 20,000 volumi.

Liceo e Ginnasj. Vicenza è una delle quattro città dello Stato Veneto provvedute di liceo: questo è presieduto da un direttore e servito da sei professori.

I ginnasj sono due: uno vescovile sotto la direzione del diocesano ed uno comunale.

Scuole elementari. Quella maggiore maschile è servita da nove maestri, oltre il direttore e il catechista; quella femminile ha cinque maestre, catechista e direttore.

Collegio-convitto. Ha rendite proprie dipendenti dalle eredità Cordellina e Bissari, e bastevoli non meno a sei piazze gratuite che a sei semi-gratuite, il numero però dei convittori è indeterminato. Il locale è del comune.

I giovani vengono istrutti nella terza classe elementare maggiore e nelle sei ginnasiali, oltre la calligrafia e il disegno. Vi sono anche lezioni di musica nonchè di lingua tedesca e francese.

Nello stabilimento trovasi una pinacoteca di proprietà comunale, fiorente in particolar modo per largizione del cittadino Carlo Vicentini, istituita a cura del municipio, ed a merito dello stesso ogni giorno più accresciuta.

Collegio di educazione pei figli della Carità. Questo istituto si aperse al perfezionamento dei figli abbandonati, mercè le cure del sacerdote Luigi Maria Fabris confortato dalla filantropia de'Vicentini. Vi si raccolgono i giovani scioperati, i quali vengono istrutti nella religione in casa, nel leggere, nello scrivere e nel conteggiare nelle scuole comunali, nelle arti in officine aperte nello stabilimento o fuori, nella musica vocale, e nell'esercizio militare in una sala del ricovero, come pure nell'agricoltura, nel disegno e nel servizio domestico.

Si raccolgono eziandio in questo istituto que'giovani scapestrati recalcitranti ad ogni correzione, che si trovano anche in taluna delle famiglie bene agiate, però verso una tenue corresponsione, e questi vengono sottoposti alle medesime osservanze che gli altri, e non hanno libera che l'istruzione letteraria.

Istituto di educazione delle Dame inglesi. Fu aperto per largizione sovrana e mercè anche dispendj sostenuti dal municipio. Vi si accolgono nobili e civili donzelle senza numero determinato, le quali vengono istrutte in tutte le materie

Digitized by Google

spettanti alle scuole elementari, nelle lingue francese e tedesca, nella geografia e storia, come pure nella storia naturale, ed in tutti i lavori femminili. Di più viene permesso d'imparare la musica, il disegno ed il ballo.

Collegio convitto femminile Plona. Lo scopo principale si è quello di raccogliere fanciulle abbandonate povere e mancanti di educazione come pure fanciulle di civili famiglie, divise per altro dalle prime e contribuenti una modica pensione.

L'istruzione religiosa, i lavori femminili di molte specie, lo studio relativo alle tre classi elementari, un'esatta disciplina, formano il piano organico interno di detto istituto. Al suo mantenimento servono gli spontanei soccorsi procurati con solerti cure da doviziose famiglie, e l'utile delle pensioni.

Collegio convitto femminile a S. Maria delle Grazie. Tende all'educazione delle giovani che vi si raccolgono, ritraendo i mezzi di mantenimento dalla tenue dozzina che viene corrisposta da'genitori delle educande, dal ricavo dei lavori e da spontanee largizioni.

Istituto delle maestre di S. Dorotea. Lo scopo di questo istituto con convitto è l'educazione delle fanciulle più povere ed abbandonate della provincia, le quali s'istruiscono nelle scuole elementari. Si sostiene colle corrisponsioni dei fondatori e con qualche privata largizione.

Istituti pii. — *Ospitale civile.* L' anno 1363 Alberto Bilante, nobile alemanno stabilitosi in Vicenza, fondò l'ospedale degl'infermi, da lui denominato di Sant'Antonio, sulla piazza del Duomo, nel locale poscia convertito ad uso di Casino de'Mercanti. Altri benefici testatori concorsero in seguito ad aumentare le rendite di questo nosocomio.

Nel 1772 per decreto del veneto senato varj pii istituti furono concentrati a formare l'ospedal grande degl'infermi poveri, al cui scopo fu ridotto il soppresso convento dei PP. Lateranensi in S. Bartolomeo.

Gl'istituti pii de'quali è seguita a quell'epoca la concentrazione furono il predetto ospitale degl'infermi di S. Antonio, gli ospitali di S. Bovo e di S. Ambrogio destinati al ricovero de'pellegrini, l'istituto de'SS. Pietro e Paolo pei vecchi impotenti, l'ospitale di S. Lazzaro pei rognosi, e finalmente la Pia opera di carità pel soccorso dei malati poveri al loro domicilio.

Questo civico spedale, capace oggidì d'oltre a 500 letti, mercè l'ultima sua ampliazione accoglie malati d'ogni specie, acuti e cronici, suscettibili di cura, non chè un numero di cronici proporzionato alle rendite per tale oggetto disposte da alcuni pii testatori. Accoglie oltre a ciò sifilitici, scabbiosi, gravide per illegittimo commercio, nonchè i maniaci, che poscia vanno tradotti al centrale istituto in Venezia. Inoltre per l'antica fondazione della Pia opera di carità, unita allo spedale, gli ammalati poveri della città e dei borghi sono gratuitamente sovvenuti alle proprie case di medici, chirurghi e medicinali.

Conservatorio degli esposti. Questo istituto denominato anche de' SS. Maria e Cristoforo è di giuspatronato della famiglia Porto. Ricovera attualmente 45 alunne adulte e contiene 1076 esposti d'ambo i sessi minori degli anni 12 a baliatico esterno.

Conservatorio Checcozzi. Alba Checcozzi, onde assistere gli esposti reduci dalle villiche nutrici, fondò questo istituto, che accoglie tuttora e procura collocamento a quegli infelici.

È unito al precedente.

Ospizj Soccorso e Soccorsetto. Con lo scopo di raccogliere donne ravvedute e penitenti fin dal 1500 venne istituito il primo pio stabilimento, e per salvare le fanciulle periclitanti venne aggiunto il secondo nel 1728. L'ospizio del Soccorso ricovera circa 20 traviate e quello del Soccorsetto 45 donzelle.

Ospizio delle zitelle. La privata pietà, allo scopo di salvare le tenere fanciulle dalla seduzione eresse questo stabilimento, che fino dal 1602 accorda il vitto a 33 donzelle educande.

Orfanotrofio della Misericordia. Private associazioni e pietose elemosine sorger fecero gradatamente ed in varie epoche questo istituto destinato a ricovero, educazione e collocamento d'orfani d'ambo i sessi, che attualmente nel numero di 53 vi sono raccolti, cioè 16 maschi e 37 femmine.

Orfanotrofio di S. Valentino. Nell' origine, nello scopo e nell' interno reggimento si confonde con la precedente questa pia fondazione, che mantiene 57 orfani privi d'ambidue i genitori, cioè 18 maschi e 39 donzelle.

Conservatorio Proto. Il cavaliere Giovanni Pietro Proto fece fabbricare questo istituto, che secondando le viste pietose

Digitized by Google

del suo fondatore, accoglie 36 famiglie povere ma di civile condizione.

Monte di Pietà. Privati sovventori con l'esborso di proprj capitali piantarono questo stabilimento a soccorso de'poveri, i quali contro l'esibizione del pegno ricevono anche al presente pecuniarie prestanze.

Casa d'industria e ricovero. Quanto al ricovero questa fondazione si riconosce opera del cavaliere Ottavio Trento vicentine, che in vita con apposita donazione, ed in morte con vistosissimo legato, la eresse e la mantenne. Quanto all'industria viene la stabilimento di recente istituzione mantenuto da spontanee offerte dei vicentini, ed accoglie circa 500 individui, il prodotto de' cui lavori è una seconda fonte del reddito che lo sostiene. Il signor Giovanni Bertolini gli lasciò con testamentaria disposizione un capitale fruttifero di lire 40,000.

Oltre al ricovero, all'industria e all'istituto elemosiniero havvi unito lo stabilimento a lavoro semi-forzato in cui sono reclusi da 20 giovani vagabondi ed oziosi.

Questo pio istituto dal primo gennajo 1838 viene diretto ed amministrato da un'apposita commissione generale di pubblica beneficenza.

Asilo d'infanzia. Venne fondato nel 1839 da una società di benemeriti vicentini. Accoglie circa 200 fanciulli di tenera età d'ambo i sessi, sotto la sorveglianza di sei maestre e relative donne di servizio.

Industria, commercio, ecc. Fra le manifatture di questa città primeggiano i tessuti di seta, cioè velluti e broccati, de' quali si fa esteso commercio anche all'estero. Vi sono pure telaj per le stoffe di lino, varie fabbriche di stoviglie, altre di cappelli di feltro, oreficerie, fonderie, ecc.

Il commercio delle derrate territoriali vien fatto coi distretti della provincia e coi paesi finitimi.

Ogni martedì, giovedì e venerdì vi si tiene mercato; ma sopratutto le riesce molto proficua la fiera annuale che incomincia il 26 luglio e dura fino al dì 8 agosto nel pittoresco viale di Campo Marzio.

Questa città è residenza della R. Delegazione, della Congregazione municipale, di un Tribunale di prima istanza e di commercio, di una Intendenza di finanza, di un Commissario distrettuale, ecc., ed insignita del titolo di *regia* manda un deputato alla Congregazione centrale di Venezia.

Novera circa 30,000 abitanti.

Notizie storiche. — Il silenzio degli scrittori lascia ignorare se l'origine di Vicenza (chiamata *Utetia* da Strabone, *Bitetia* da Eliano, *Vicetia* da Bruto) debbasi piuttosto agli Euganei che ai Veneti o ai Galli, tuttavia non è a dubitare della sua antichità, quando una lapida terminale dell'anno 619 (135 av. G. C.) ne dimostra assai vasto il territorio a quel tempo. È assai verosimile che nell'anno 452 (302 av. G. C.) ajutasse i Padovani contro Cleonimo re di Sparta, il quale con grossa mano di Greci s'era cacciato entro l'imboccatura del Bacchiglione; più probabile che nel 529 fosse tra le città venete, che si collegarono co' Romani a distruggere i Galli Senoni della Toscana. Nel 538 pugnò infelicemente a Canne contro di Annibale: e circa venti anni dopo si diede spontaneamente a Roma. In premio dell'amicizia conservata alla repubblica nella guerra sociale fu dichiarata *colonia latina* senza deduzione (anno 665); indi per legge promossa da Giulio Cesare conseguì la piena cittadinanza, ossia il *jus municipii*, unitamente alle altre città traspadane (anno 705). Con ciò fu ammessa a dare il proprio suffragio ne' comizj romani ed ascritta alla tribù *Menenia*. Le violenze e l'espilazioni patite sotto i triumviri ebbero compenso dai primi imperatori, ai tempi de' quali Vicenza crebbe in ricchezza e considerazione. Le rovine dell'acquedotto detto di Lobia, che da molte miglia recava l'acqua potabile ai cittadini; gli scavi del teatro Berga, ricco di statue e di grandi colonne; una torre colossale per uso del pubblico erario, molte e molte lapidi sacre e monumentali disposte con utile intendimento parte negli atrj delle case Schio ed Orgian, parte nel chiostro di S. Giacomo, tutte sagacemente descritte dal conte Giovanni Schio, come il Miglioranza illustrò i marmi del teatro Berga raccolti nel palazzo Chiericato; i ponti romani di S. Paolo e degli Angeli; le due vie Postumia e Gallica, le quali mettevano capo al secondo di essi; attestano, per tacer d'altro, anche al presente, l'antico lustro di questa bella città. La quale per esser posta fra Roma e Germania (ove gl'imperatori sostennero lunghe e sanguinose guerre) più volte ricoverò i Cesari nelle sue mura, e già si sa di Teodosio, che da Vicenza promulgò nel 391 due leggi.

Ma quando la sede dell'impero trasferita

Digitized by Google

a Costantinopoli lasciò libero ai barbari d'invadere l'Italia, Vicenza fu fatta segno di miserande e perpetue carnificine. Ne patì dai Goti ai quali era capo il sanguinario Alarico (395); poi dagli Sevi, dai Borgognoni, dagli Alani, tutti depredatori raccolti da Radagasio (398), poi dagli Unni capitanati da Attila (450), poi dai Vandali condotti da Genserico (455); poi dagli Eruli guidati da Odoacre (476); poi dagli Ostrogoti venutivi con Tedorico (490); e finalmente dai Longobardi con Alboino (568). Durante la signoria di questi ultimi Vicenza fu governata dai duchi, de'quali la storia serbò il solo nome di Peredeo, nell'anno 772 fece parte del regno dei Franchi fondato da Carlomagno; poscia, lui morto, del regno d'Italia.

Fu privilegiata di università da Lotario I nell'824, e fino al 1209 vide concorrere a lei tutta la gioventù di Padova, Treviso, Asolo, Ceneda e Feltre.

Disceso Ottone nel 961, cadde in potere degl'imperatori tedeschi, dai quali si francò nel 1183 per la pace di Costanza, governandosi colle proprie leggi, sotto la direzione de'suoi vescovi o de'suoi cittadini.

A' tempi dell' imperatore Federico Barbarossa entrò poi a formare parte della celebre Lega Lombarda coalizzatasi l'anno 1167, e trovasi che nel 1174 i confini del Vicentino erano molto più estesi di quello che lo furono in seguito, poichè oltre al Bassanese abbracciava anche il Colognese.

Lunga di soverchio ed incerta sarebbe la enumerazione de'varj paesi che in epoche diverse, per guerre o paci, e per maggiore o minore spazio di tempo, riconobbero il dominio de'Vicentini; basti per noi l'accennare soltanto essersi altre volte estesi i confini di questa provincia molto addentro nel Tirolo, abbracciando le terre di Caldonazzo, Brancaforra ed altre vicine; nel Veronese comprendendo tutte quelle comuni che ora fan parte solo della diocesi, ed estendendosi fino ad Albaredo, Porcile ed Illasi, e annoverando nel Padovano oltre i paesi soggetti attualmente alla giurisdizione spirituale del suo diocesano, anco i villaggi, ne'colli Euganei, di Zovone, Cortellà, Torreglia, Fontana fredda, Rovolone, Valnogaredo, e quelli in pianura di Limena e Selvazzano.

L'anno 1186 Padova cominciò a nutrire la brama di dominare Vicenza, e giunse a spogliarla d'alcune castella, fra cui Carmignano e Montegalda, luoghi a quei tempi fortificati. Indi fattosi capo dei Padovani Eccelino da Romano, sopranominato il Monaco, caddero in poter loro le due popolatissime terre di Marostica e Bassano; e continuò la dominazione dei Padovani sopra le medesime fino all'anno 1214, nel quale con la mediazione de'Veronesi fu conchiusa la pace, e racquistò Vicenza le terre e le castella perdute. Ma ben presto soggiacque al giogo di Eccelino il tiranno, che la oppresse fino al 1259, nella qual'epoca venne ucciso; e fu allora che se ne insignorirono i Padovani, i quali la governarono col mezzo de'loro pretori.

Gli Scaligeri smembrarono frattanto il Colognese dal Vicentino, indi col pretesto di liberare i Vicentini dai Padovani s'impadronirono l'anno 1312 anche di Vicenza, e di tutto il restante della provincia, su cui dominarono fino al 1387, nel qual anno cadde in potere del primo duca di Milano Giovanni Galeazzo Visconti, vincitore degli Scaligeri, sotto il cui governo stette fino al 1404, epoca questa della volontaria dedizione de' Vicentini alla repubblica veneta.

Il possesso preso dai Veneziani del Vicentino data dal giorno 30 aprile dell'anno suddetto, giorno in cui Giacomo Soriano fece il suo ingresso nella città col titolo di provveditore e capitano. Viveva allora il doge Michele Steno.

Stette così il Vicentino per oltre un secolo pacificamente governato; ma poscia fu turbato all'epoca della lega di Cambrai (1508), in cui venne dichiarata la guerra alla repubblica veneta da Margherita d'Austria a nome dell' imperatore, dell'arciduca d'Austria e degli Stati di Fiandra, dal cardinale di Rouen pel sommo pontefice Giulio II e pel re di Francia Lodovico XII, e dall'oratore della regina di Spagna Giovanna.

Tutte queste potenze piombarono contemporaneamente sugli Stati della repubblica: il re di Francia invase la Lombardia, il papa cominciò le ostilità nella Romagna, la Spagna prese l'offensiva nel regno di Napoli, e l'imperatore assalì le provincie della Venezia; di guisa che dopo replicati e fieri combattimenti, la repubblica dovette cedere alla forza delle armi il suo dominio di terraferma; ed il giorno 8 giugno del 1509 Vicenza fu occupata da Leonardo Trissino, plenipotenziario dell' imperatore Massimiliano I, concedendo ad essa il nome di città libera.

Frattanto la repubblica veneta avendo

Digitized by Google

concentrato le sue forze, prese l'offensiva ed attaccò i suoi nemici con tanto valore che furono dovunque respinti e battuti: quindi Vicenza, cinque soli mesi dappoi ritornò in potere dei Veneziani che la rioccuparono il dì 13 novembre dello stesso anno.

Da quell'epoca e pel corso di circa tre secoli, godette il più pacifico e tranquillo governo, ma intorbidatosi l'orizzonte italico nel 1796 si vide avvolta nelle generali vicende.

Calò in Italia in quell'anno un esercito francese, comandato dal generale Bonaparte, il quale, invasa la Lombardia ed impadronitosi anche di Trento, scorrendo per le gole delle Alpi Rezie e della valle del Brenta, penetrò per la via di Primolano sino a Bassano, ove il dì 8 settembre diede battaglia, indi entrò anche in Vicenza. In questi ultimi tempi del veneto governo, la provincia Vicentina più volte venne invasa e dai Francesi e dagli Austriaci, senza però che provasse veruna alterazione nel suo reggimento.

Sceso in Italia il generale austriaco di artiglieria Alvinzy con forte esercito, seguirono fieri combattimenti colle divisioni francesi dei generali Massena ed Augereau, e il comune delle Nove, situato sulla destra del Brenta poco lungi da Bassano diede il campo a calda pugna nel giorno 6 novembre di quell'anno fra le osti austriaca e francese l'ultima delle quali vigorosamente incalzata dovette retrocedere fino a Verona; indi cangiata momentaneamente la sorte delle armi nelle battaglie di Arcole e di Rivoli, i Francesi invasero di nuovo tutti gli Stati veneti di terraferma.

Essendo poscia scoppiata in Verona il 17 aprile 1797 una sommossa del popolo unito alle milizie della repubblica veneta contro i Francesi, Bonaparte ordinò allora che immantinente tutte le provincie venete fossero formalmente occupate dalle armi francesi. In seguito a ciò il generale La-Hoz prese il possesso di Vicenza a nome della repubblica francese il 27 aprile suddetto (8 fiorile anno V) istituendo l'indomani un governo democratico rappresentato da una municipalità provvisoria di 35 membri con una presidenza composta di tre individui.

Finalmente l'abdicazione del corpo sovrano in Venezia seguita il giorno 7 maggio 1797 terminò di sciogliere ogni vincolo per cui la provincia di Vicenza formava parte territoriale della repubblica veneta.

Reputiamo prezzo dell'opera il dare a questo punto una succinta idea dello stato amministrativo della provincia di Vicenza a quell'epoca estrema di sua soggezione ai Veneti.

Era dessa divisa in quindici distretti: il primo formavasi della città di Vicenza co' suoi sobborghi ed annesse colture; ivi stava la sede del governo del vicentino territorio e vi presiedeva un veneto patrizio col titolo di podestà, il quale faceva talvolta anche le veci del capitano allorchè questi era assente.

Altri due distretti erano governati da patrizj veneti col titolo di podestà, cioè Lonigo e Marostica.

Undici altri stavano sotto la direzione di nobili vicentini col titolo di vicarj, cioè Arzignano, Barbarano, Brendola, Camisano, Malo, Montebello, Montecchio Maggiore, Orgiano, Schio, Tiene e Valdagno.

Il quindicesimo distretto aggregato al vicentino riparto era l'alpestre paese dei così detti Sette Comuni, cioè di Asiago, Enego, Fozza, Gallio, Roana, Rotzo e San Giacomo di Lusiana; questo si governava da sè a guisa di repubblica, godeva speciali privilegj e radunava il proprio consiglio in Asiago, suo capoluogo. Era però dipendente in alcune parti dalla podestaria di Marostica, nonchè dalla città di Vicenza.

Eranvi inoltre in Vicenza le seguenti magistrature, cioè:

Una camera del danaro pubblico a cui soprastavano due camerlenghi.

Tre ministri subalterni del governo, uno col titolo di vicario, l'altro di giudice al maleficio ed il terzo di giudice della ragione, ch'era destinato soltanto ad alcune cause civili.

Un consiglio maggiore composto di 500 membri ed uno minore di 150.

Un consolato che formavasi di otto cittadini del consiglio maggiore, con quattro giudici consoli. Questo magistrato aveva prerogative d'autorità civile e criminale, istruiva da sè anche i processi di morte e procedeva coll'assenso del podestà sino alla tortura.

La giudicatura di prima istanza nelle cause civili era rappresentata da quattro giudici, ognuno de' quali aveva una particolare insegna, cioè quelle del Pavone, dell'Aquila, del Cavallo e del Bue.

Per le cause civili del clero eravi un giudice detto dei Preti.

Un altro giudice detto delle *Mariganze*

Digitized by Google

doveva giudicare le cause civili relative ai danni fatti nelle campagne.

Un magistrato civile detto degli *Ingrossatori* presiedeva alle strade e giudicava le cause pei confini fra le proprietà private.

Eravi altresì un collegio composto di giuristi civici, che venivano eletti dal consiglio maggiore col titolo di giudici alle appellazioni. A questi si rivolgevano tutte le sentenze degli altri magistrati fuorchè quelle del podestà veneto o suo vicario.

Il collegio per la terza istanza componevasi del podestà, degli assessori e di due giuristi civici.

Il diritto poi di eleggere i vicarj degli undici distretti sopramentovati spettava al consiglio minore.

Questa provincia nel 1797 contava circa 220,000 abitanti ed abbracciava 195 comuni, come viene dimostrato dal compartimento territoriale di quell'epoca, che si espone nella seguente tavola.

Distretti	Comuni Numero	Distretti	Comuni Numero	Distretti	Comuni Numero
Vicenza . . .	1	Brendola . . .	11	Orgiano . . .	2
Lonigo . . .	5	Camisano . . .	43	Schio	19
Marostica . .	31	Malo	5	Tiene	21
Arzignano . .	8	Montebello . .	5	Valdagno . . .	15
Barbarano . .	15	Montecchio Magg.	7	Sette Comuni .	7

Al sovvertimento totale dell'amministrazione veneta doveva di necessità succedere un nuovo ordinamento civile; quindi avendo Bonaparte ordinato il 16 giugno l'organizzazione provvisoria del compartimento territoriale delle provincie Venete di terraferma, fu unito al Vicentino il Bassanese, formando un solo governo con un'amministrazione centrale residente in Vicenza.

L'installazione di questo governo ebbe luogo il 4 luglio successivo e prese il titolo di governo centrale vicentino-bassanese. Componevasi di 23 membri eletti dal generale divisionario Joubert.

Il trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) aveva già prefissa la durata effimera di questo governo e nel giorno 19 gennajo 1798 Vicenza venne occupata dalle armi austriache comandate dal tenente-maresciallo barone Kray e l'indomani il generale Wallis annunziò che la magistratura governativa della provincia prendeva da quel giorno il titolo di *Aulico governo centrale provvisorio vicentino-bassanese;* ma che frattanto resterebbero in attività le prime forme del cessato governo centrale, le municipalità locali, le autorità tutte civili e criminali, come pure quanto riguardava i dazj e le imposizioni, co' metodi e sistemi fino allora tenuti.

Le suddette prescrizioni si mantennero soltanto sino al 6 febbrajo dell'anno stesso, giorno nel quale d'ordine del predetto generale Wallis furono riattivati tutti gli uffizj di magistrature come lo erano sotto la veneta repubblica nel 1796.

Scoppiata la guerra nel 1799 transitò per questa provincia, oltre ai corpi comandati dal tenente-maresciallo barone Kray, anche un corpo russo sotto gli ordini del generale Suwarov, il quale passò per Vicenza colle sue colonne ne'giorni 14, 15 e 16 aprile, per indi recarsi a Verona.

Molte furono le vicende di questa guerra, la più decisiva delle quali può dirsi la battaglia di Marengo seguita il 14 di giugno, siccome quella che ritornò in potere della Francia le provincie Venete, e quindi anche quella di Vicenza il giorno 8 gennajo 1801. Ma poscia in virtù del trattato di pace di Luneville (9 febbrajo 1801) il Vicentino passò sotto il dominio austriaco il 6 aprile e di esso ne venne formato un circolo, capitanato dal conte Avogadro di Treviso.

Così stette questo paese pacificamente sin verso la fine del 1805; epoca nella quale trovandosi ancora la Francia in guerra coll'Austria e suoi alleati, fu di nuovo occupato dalla divisione francese del generale Massena ed un breve bombardamento soffrì la città di Vicenza nel giorno 8 novembre di quell'anno.

Digitized by Google

Fu allora stabilito il governo francese, e col primo gennajo 1806 andarono in attività i suoi municipj.

Siccome col trattato di pace firmato a Presburgo il 26 dicembre 1805 tutte le provincie già venete furono cedute dall'Austria alla Francia, così l'imperatore Napoleone con decreto 30 marzo 1806 le riunì al suo regno d'Italia e con altro decreto dello stesso giorno le eresse in dodici ducati grandi feudi dell'impero francese, fra'quali si annoveravano quelli di Vicenza e Bassano, il primo conferito à Caulincourt grande scudiere dell'imperatore, ed il secondo ad Ugo Maret, ministro e segretario di Stato in Francia.

Queste investiture per altro non attribuivano veruna giurisdizione a' personaggi infeudati, ma soltanto il titolo ed un annuo perpetuo appannaggio, di 60,000 franchi.

Tutte le leggi ch'erano già state emanate ed applicate nei paesi che primi formarono il regno d'Italia, si emanarono successivamente e si applicarono del pari nelle provincie Venete di recente aggregate a quel regno. Quindi anche il sistema della divisione territoriale amministrativa in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni di prima, seconda e terza classe, ebbe luogo in virtù del decreto 29 aprile 1806 e 22 dicembre 1807, il primo dei quali diede alla provincia di Vicenza la denominazione di Dipartimento del Bacchiglione, ed il secondo stabilì il suo ordinamento in 5 distretti suddivisi in 15 cantoni. In questa occasione furono staccati dal Vicentino tutti i comuni che ora compongono il distretto di Lonigo, ed in sostituzione vennero aggregati al dipartimento i cantoni di Asolo e di Quero nel Trivigiano e quelli di Castelfranco e Noale allora nel Padovano.

Scoppiata una nuova guerra nel 1809 tra la Francia e l'Austria, quest'ultima fece marciare un esercito in Italia sotto il supremo comando dell'arciduca Giovanni contro quello diretto dal principe Eugenio, vicerè d'Italia.

Penetrato l'arciduca con le sue falangi nel Friuli, respingendo sempre i corpi nemici, e giunto il 16 aprile nelle pianure di Sacile, diede battaglia alle truppe francesi ed italiane comandate dai generali Seras, Severoli, Grènier, Barbou, Broussier ed altri, l'esito della quale decise il principe Eugenio a ritirare il suo esercito sulla linea dell'Adige; e quindi l'arciduca varcò il Piave, poscia il Brenta ed entrò il 28 dello stesso mese in Vicenza spingendo la sua avanguardia sino a Caldiero. Ma la battaglia di Eckmühl seguita il 22 aprile suddetto e la presa di Ratisbona avvenuta l'indomani, determinò l'esercito Austriaco d'Italia a ritirarsi e perciò il territorio vicentino fu nel dì 3 maggio rioccupato dalle armi francesi e continuò a formare parte del regno d'Italia.

Giunto l'anno 1813 si rinnovò la guerra fra l'Austria e la Francia. Spedì quindi la prima un esercito in Italia comandato dal generale Hiller, il quale, occupato il Friuli, il Trivigiano ed il Padovano, s'impadronì nel 8 novembre anche di Vicenza e poscia dal suo quartier generale in Trento il dì 8 dello stesso mese annunziò con proclama, che provvisoriamente il Vicentino ritenevasi nell'attuale sua organizzazione dipartimentale, nonchè nella sua amministrazione politica, giudiziaria e finanziale, però con alcune modificazioni.

Gli avvenimenti del 1813 e 1814 furono cagione che anche Vicenza colle altre Venete provincie tornasse all'Austria, sotto il cui dominio rimase poscia costantemente fino al 1848, epoca nella quale, udite le cose operate a Parigi ed a Vienna, seguitò il moto generale d'Italia. Nel dì 20 maggio respinse con 2000 uomini l'assalto di un numero maggiore di soldati; e il 21 successivo, ricevuti i rinforzi condottivi dal generale Durando, dal presidente Manin e dal ministro Tommaseo, fra cui la valorosa legione Antonini, costrinse gl'Imperiali, dopo non lieve perdita, a pigliare la strada di Verona. In quest'occasione, il prode generale Antonini, fatta co' suoi una sortita, perdette il braccio destro.

Se non che gli Austriaci nella notte dal 23 al 24 dello stesso mese bombardarono la città per nove ore, e finalmente il 10 giugno dopo mezza giornata di combattimento, la ridussero a tale che dovette capitolare. Le truppe pontificie in uno ai varj corpi dipendenti dal colonnello Belluzzi ne uscirono allora con armi, bagagli e tre pezzi di cannone.

Ora noi, siccome abbiamo dato una breve idea della condizione amministrativa in cui trovavasi la provincia di Vicenza al cadere della Veneta Repubblica, così seguendo il metodo stesso, in brevi cenni presenteremo quivi l'ordinamento interno di questo paese quale esisteva al cessare del regime italiano.

Digitized by Google

Il dipartimento del Bacchiglione aveva le magistrature seguenti:

Una prefettura residente in Vicenza.

Quattro vice-prefetture, le cui residenze erano a Bassano, Schio, Asiago e Castelfranco.

Cinque consigli distrettuali, ognuno nel rispettivo capoluogo di distretto.

Commissione censuaria, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, municipalità, intendenza di finanza, congregazione di carità, corte di giustizia; tutte in Vicenza.

Due tribunali residenti in Bassano e Schio.

Quindici giudicature di pace, cioè: due in Vicenza ed una in ognuno dei paesi seguenti: Arzignano, Barbarano, Camisano, Valdagno, Asiago, Malo, Marostica, Tiene, Bassano, Asolo, Castelfranco, Quero e Noale.

Riguardo poi al suo compartimento territoriale, esso era diviso nei distretti indicati dal seguente prospetto:

Distretti	Cantoni	Comuni di classe 1.ª	2.ª	3.ª	Totale	Popolazione dei cantoni	dei distretti
Vicenza	Vicenza	1	1	17	19	54,079	128,580
	Camisano	»	1	10	11	14,960	
	Arzignano	»	1	7	8	16,210	
	Valdagno	»	2	8	10	18,410	
	Barbarano	»	1	7	8	10,630	
Schio	Schio	»	2	11	13	25,720	54,600
	Tiene	»	2	12	14	20,250	
	Malo	»	1	3	4	8,630	
Bassano	Bassano	1	1	5	7	32,590	84,690
	Asolo	»	1	10	11	25,350	
	Marostica	»	1	11	12	20,310	
	Quero	»	»	5	5	6,640	
Castelfranco	Castelfranco	»	1	7	8	24,080	43,730
	Noale	»	»	10	10	19,650	
Asiago	Asiago	»	4	10	14	28,580	28,580
	Totale	2	19	133	154	380,580	380,580

In seguito e a poco a poco venne a cessare il sistema italico anche in questa provincia in tutti i diversi rami di pubblica amministrazione; e finalmente per la istituzione del regno Lombardo-Veneto, fondato colla sovrana patente del sette aprile 1815 e politicamente diviso nei due governi di Lombardia e di Venezia, il territorio vicentino figurò quale una delle 17 provincie del regno ed una delle 8 del governo veneto.

Un nuovo compartimento territoriale fu attivato nel giorno primo gennajo 1816, il quale all' antica denominazione di dipartimenti sostituì quella di provincie, disse distretti i cantoni, e soppresse i circondarj anteriormente distrettuali. Con questa nuova divisione furono smembrati dal Vicentino i paesi ch'erano dapprima compresi ne' suoi quattro cantoni di Asolo, Castelfranco, Quero e Noale, i primi tre dei quali vennero aggregati alla provincia di Treviso e l' ultimo andò a far parte di quella di Padova; ed a questa stralciata parte del territorio venne sostituito tutto l' attuale distretto di Lonigo, il quale per lo innanzi apparteneva al dipartimento dell'Adige, o, vogliam dire, provincia di Verona.

Digitized by Google

In forza di questo stesso compartimento territoriale la provincia di Vicenza si trovò divisa in 13 distretti suddivisi in 131 comuni, essendo modificate anche le denominazioni e i poteri delle diverse magistrature. Così il primo febbrajo 1816 alla prefettura succedette la regia delegazione; il 2 marzo 1818 le preture furono sostituite alle giudicature di pace; e finalmente col primo agosto 1819 le funzioni dei cancellieri censuarj si attribuirono ai commissariati distrettuali; per modo che ciascuno de' 13 distretti ebbe la sua pretura e il suo commissariato distrettuale.

Ma essendo poi seguita il dì primo maggio 1825 una grande concentrazione delle preture, anche le tredici di questa provincia furono ridotte al numero di dieci, avendosi soppresse quelle di Camisano, Malo e Marostica, e i paesi da esse per lo innanzi giudiziariamente amministrati, vennero distribuiti fra le altre preture nel modo seguente.

Quelli della soppressa pretura di Camisano, che si aggregarono alla pretura di Vicenza furono i comuni, colle rispettive frazioni, di Camisano, Gazzo, Grisignano, Grumolo delle Badesse, Montegalda, Montegaldella, Quinto, S. Pietro Engù e Torri di Quartesolo.

Il comune poi di Carmignano, colle sue frazioni, dalla stessa pretura di Camisano passò a formar parte di quella di Cittadella.

I paesi della soppressa pretura di Marostica in parte furono aggregati alla pretura di Vicenza in parte a quella di Bassano, e in parte a quella anche di Tiene, cioè a Vicenza i comuni di Pozzo e di Sandrigo, colle loro frazioni; a Bassano i comuni di Marostica, Molvena, Nove e Schiavon; a Tiene i comuni di Breganze, Farra, Mason, Pianezze S. Lorenzo e Mure.

I paesi della soppressa pretura di Malo vennero divisi fra varie preture, cioè a quella di Vicenza il comune d' Isola di Malo colle sue frazioni; a quella di Tiene la frazione di Molina e quella di Schio i comuni di Malo, Monte di Malo e S. Vito di Leguzzano colle loro frazioni.

L' istituzione della congregazione centrale, decretrata il 24 aprile 1815 e attivata il primo febbrajo 1816, conferì anche alla provincia di Vicenza il diritto di mandare tre membri alla centrale di Venezia, cioè due per la provincia ed uno per la città di Vicenza, i quali si accrebbero d'altro individuo deputato per la città di Bassano, dichiarata regia con decreto 27 gennajo 1816.

La congregazione provinciale, che riconosce la sua fondazione dallo stesso decreto 24 aprile 1815 è qualificata di seconda classe.

Il cangiamento più notabile nell'avvenuto riparto dell' amministrazione finanziaria, fu la concentrazione dell' ispettorato provinciale del demanio, le cui attribuzioni vennero assegnate col primo novembre 1823 alla intendenza delle finanze, conservando però i suoi particolari rapporti colla direzione del demanio in Venezia fino al giorno primo agosto 1850, epoca in cui tutta la gestione finanziaria venne concentrata nel magistrato camerale.

La Rua. Il giorno del *Corpus Domini* viene in Vicenza solennizzato con un pubblico spettacolo, che prende il nome da un meccanismo detto volgarmente la *Rua* (ruota), il quale a forza d'uomini è tratto in giro per la città.

La volgare opinione dice questa Ruota esser simbolo di quella tolta dai Vicentini al carroccio di Padova nella battaglia di Carmignano; ma è falsa credenza ricavata dalle favolose invenzioni del poema (*L'Asino*) di Carlo Dottori: falsa, perchè quella battaglia, combattuta l' anno 1198, e non già nel 1441, fu per testimonio di tutti gli storici vicentini, vinta dai Padovani per l'atterrato castello colla presa di 700 prigioni e dello stesso carroccio vicentino.

Il vero per contro si è che l' origine dello spettacolo risale a' tempi ne' quali fu istituita la solennità del *Corpus Domini*; imperciocchè allora, come in tutte le città italiane, così anche in Vicenza, avendo le varie corporazioni de' cittadini voluto prender parte alla stabilita processione, vi si recarono precedute dai simboli rispettivi. Ora, il collegio de' notaj, avea pur esso la propria macchina rappresentante nella ruota il simbolo della rotazione degli ufficj criminali e civili, loro commessi giusta l' ordine dei notarili statuti. E ciò confermano gli scrittori vicentini, l' evidenza delle allegorie che adornano la Ruota, l' uso costante di significare con simboli gli ufficj e lo scopo delle corporazioni, e finalmente l'esser unico, fra tutti, il Dottori ad attribuire a quella altra origine, svisando la storia.

Ch'essa Ruota abbia avuto principio per tal causa e nella detta epoca 1441 lo dimostrano le seguenti allegazioni conservate nell'archivio del mentovato collegio e che noi trascriviamo dalla memoria

Digitized by Google

pubblicata dal chiarissimo signor Carlo Leoni nel primo volume delle sue *Opere Storiche*. (Padova, 1844).

1441, 15 settembre. — « Quod diligenter eligantur quatuor prudentes Notarii qui excogitari debeant aliquid pulchrum et venerandum pro celebratione festivitatis Sanctissimi Corporis Christi ».

1444, 14 gennajo. — Quod Nicolaus de Aimerico, Christophorus de Mugano, Josephus quondam Simeonis de Castelnovo, Gabriel de Lisolpho, electi et absumpti pro ornamento et augmento festivitatis Corporis Christi, debeant bene chalculare rationes Magistri Georgii pictoris quas agere debet, cum dicta Fratalia pro factione Rotæ et aliis ornamentis per ipsum factis superinde ».

1450, 16 maggio. — « Item quia necesse est secundum forman et tenorem provigionis Comunis Vicentiæ fieri rappresentationem Rotæ in veneratione solemnitatis Domini Nostri ».

Documenti, che a questi susseguono, testificano come pel corso di circa 150 anni fosse la Ruota racconciata e mossa a cura e spendio del Collegio, non pure in quel dì, ma in altre solenni ricorrenze di regali passaggi o d'inaugurazioni di vescovi.

Però nel 1581, per le molte spese, fu da'notaj dimessa; e la città, tentando opporsi e costringerli a proseguirla, con sentenza del febbrajo 1583 ebbe la peggio.

Ma non volendo il popolo starsi privo di quello spettacolo, i deputati ed il consiglio, a' 19 dicembre 1585, fermarono fosse mossa, ciascun anno nel dì di Cristo, coi danari del comune, fregiando la macchina cogli stemmi della città: il popolo vicentino accettava lietissimo la nuova legge; e siccome promovitore di essa fu il deputato Pietro Paolo Bissaro, la moltitudine, grata al beneficio, il volle rimunerato con plausi, che la tradizione perpetuò.

Accennata così l'origine della festa soggiungiamo una breve descrizione della *Rua*.

Questa gran macchina presenta una torre piramidale, alta più di 22 metri; e tutta contesta di legname. Componesi principalmente di quattro parti. La prima è una costruzione parallelopipeda di grosse travi variamente concatenate, la quale oltre al formare una solidissima base alla macchina, serve a contenere le persone che la trascinano per la città. E quivi sono anche de'recipienti d'acqua per bagnare continuamente la strada, onde impedire che l'attrito de'legnami colle pietre non generi incendio. Sopra questo imbasamento sorge una cella adorna d'un ordine corintio, con gradinata, ringhiere di balaustri e molte altre decorazioni, ove trovasi la *Rua*, propriamente detta, la quale gira del continuo sul proprio asse. Questa *Rua* comprende nella sua periferia otto *cunette*, che possiam paragonare a de'pozzetti rettangolari, equilibrate in modo sui loro perni, che malgrado l'incessante rivoluzione della *Rua* stessa, restano sempre verticalmente disposte, nè recano alcun disturbo ai fanciulli, che in ciascuna d'esse trovansi adagiati.

Segue intanto sovra altro imbasamento decorato una seconda cella con ornamenti architettonici, in cui sta una persona rappresentante la Giustizia co'suoi emblemi ed accessorj. Finisce l'ultima parte in foggia piramidale multiforme con decorazioni di vario genere, assiso nella sommità un garzone che agita una bandiera spiegata e coperto da vago ombrellino.

Tutta la macchina è dipinta secondo le varie sue parti, e abbonda per ogni dove di dorature.

Agli angoli poi della inferior cella sono collocati quattro uomini sopra dei *zigi* (ferri sporgenti dalla macchina in forma di gigli), e due ne stanno similmente a fianco della superiore come a guardia della giustizia, essendo i primi occupati a far girare la *Rua*, altri quattro finalmente siedono sopra cavalli nel piano della prima cella. Tutte queste persone sono vestite all'eroica con lance e scudi, in cui una volta figuravansi gli stemmi di alcuni cospicui cittadini.

Vien mossa la descritta macchina con celerità ed agevolezza sorprendenti, per le principali contrade di Vicenza, da un centinajo circa d'uomini, oltre quelli che con sei lunghi travicelli infissi nella seconda cella, la tengono equilibrata sì nelle oscillazioni che derivano dalla elasticità de'legnami, come ne'declivj ed ascese delle strade, ed è ammirabile la maestria de'condottieri nel superare le angustie d'alcuni luoghi.

Il cammino che fa la *Rua* può computarsi di circa mezzo miglio ed occupa lo spazio di quasi due ore, delle quali almeno due terzi si consumano ne'riposi, intanto che varj strumenti disposti nella prima cella accompagnano la marcia con suonj di trionfo, per dare maggior brio e movimento alla vivacità dell'azione.

Digitized by Google

Diocesi. — L'antichità non dubbia di Vicenza doveva farle assegnare un fondatore pur antichissimo della sua Chiesa. Difatti anche in questa città comparisce quel Prosdocimo da taluni riguardato quale primo vescovo della Venezia terrestre, e dicesi che dopo aver rigenerati col battesimo gli abitanti di Aquileja e di Padova, istituisse la Chiesa vicentina nel 48, abbattendo gl'idoli di Marte, Venere e Diana ch'ivi erano venerati; indi abolisse il culto di Apolline, adorato sul Monte Berico, e dedicasse quel tempio a S. Apollinare, uno de'primi martiri della crudeltà di Nerone; poi rovesciato anche l'idolo Summano, coi rottami del delubro ch'esso aveva sul monte che ancora oggidì porta il suo nome, fosse costrutta una chiesa, dallo stesso Prosdocimo dedicata nel 77 alla Madre di Dio.

A questo primo vescovo diedesi per successore un Leonzio e poi Zaccaria; ma dal 167 è necessario il passare d'un salto al 328 per ritrovare Teodoro che tuttora vivea nel 381. Insorge poi grave dubbio se Apollonio vissuto nel 389 fosse o no vescovo di Vicenza; e l'imbarazzo di chi ciò prendesse a sostenere sarebbe non piccolo, poichè gli mancherebbero i successori fino ad Enrico, che nel 1080 ricusò partecipare allo scisma di Elia patriarca di Aquileja. Continuano anche in seguito le incertezze, poichè Oronzio venerato da Paolo Diacono come beato, fu posto dal Baronio tra i vescovi scismatici seguaci di Severo d'Aquileja. Di Ataldo e Zaccaria, i soli due del secolo VII, si conosce appena il nome; altrettanto dicasi di Pietro, unico vescovo del successivo secolo VIII.

Meno ignote sono le memorie dei Pastori che occuparono la sede vicentina durante il nono secolo: sul cominciare del decimo succedeva ad Aicardo, ultimo di essi, Vitale arcicancelliere e consigliere del re Berengario.

Da quell'epoca sino a'dì nostri la serie de'vescovi è senza lacune.

Malagevole e forse impossibile sarebbe il determinare con qualche esattezza la primitiva circoscrizione territoriale della diocesi vicentina e le alterazioni cui soggiacque ne'secoli andati, stantechè le guerre esterne ed intestine, le confusioni dei poteri spirituali e temporali, gli scismi ed altre cause molte, ad ora ad ora ne restrinsero ed ampliarono l'estensione, non lasciando traccie abbastanza sicure per poterla topograficamente concretare.

L'attuale sua circoscrizione fu determinata nel 1818 dalle bolle del pontefice Pio VII comunicate a questo vescovato con dispaccio presidiale 10 agosto anno medesimo del governo delle provincie venete.

Essa comprende 212 parrocchie, 10 delle quali nella città, 21 nella provincia di Verona e 15 in quella di Padova.

Il vescovo, dapprima suffraganeo del patriarca d'Aquileja, indi dell'arcivescovo di Udine, ora lo è del patriarca di Venezia. Riceve il titolo di prelato domestico ed assistente al soglio pontificio: ha vicario generale, provicario e cancelliere.

Il capitolo della cattedrale si compone di 13 monsignori canonici, i primi due col titolo di arcidiacono e di arciprete.

Questa diocesi aveva fra le molte sue chiese, cinque collegiate, ch'erano quelle di Lonigo, di Barbarano, di Schio, di Tiene e di Costozza, come asserisce il P. Barbaran nella sua *Storia Ecclesiastica;* e diede alla religione copia grande di preclari soggetti, molti de'quali vennero fregiati della sacra porpora, ed elevati alle maggiori dignità della ecclesiastica gerarchia, contandosi numerosa serie di patriarchi, arcivescovi, vescovi, legati e nunzj apostolici, ed altri cospicui luminari del sacro culto.

Anche le corporazioni religiose, regolari e secolari erano in addietro numerosissime in questa diocesi; e noi senza pretendere di tesserne un esatto catalogo ne accenneremo alcune secondo l'ordine cronologico della loro introduzione.

Secolo X. Monaci Benedettini Cassinensi.

Secolo XI. Canonici di S. Marco di Mantova.

1190. Frati Crociferi.

1204. Monaci Camaldolesi sotto la regola di S Benedetto.

1216. Frati Minori Conventuali di S. Francesco.

1240. Frati Eremiti di S. Agostino.

1275. Frati Umiliati sotto la regola di S. Benedetto.

1320. Frati Predicatori di S. Domenico.

1322. Frati Serviti della Beata Vergine.

1372. Frati Carmelitani.

1422. Frati Minori Osservanti detti Zoccolanti.

1430. Frati di Santa Brigida.

1437. Eremiti di S. Girolamo della Congregazione del Beato Pietro da Pisa.

1443. Canonici Regolari Lateranensi.

1444. Frati di S. Girolamo della Congregazione Fesulana.

Digitized by Google

1448. Frati Gesuati di S. Girolamo, detti delle Acque.

1458. Canonici Regolari di S. Salvatore sotto la regola di Sant'Agostino.

1459. Frati Terziarj del Serafico Patrono S. Francesco.

1486. Monaci Olivetani.

Secolo XV. Canonici secolari di S. Giorgio in Alga.

Secolo stesso. Frati Minori Amadei.

1536. Frati Minori Cappuccini.

1583. Chierici Regolari Somaschi.

1595. Chierici Regolari Teatini.

1599. Eremiti Camaldolesi.

Secolo XVI. Chierici Regolari Barnabiti, ossia di S. Paolo decollato.

1601. Chierici Regolari Gesuiti.

1641. Frati Minori Osservanti Riformati.

1647. Frati Minimi di S. Francesco di Paola.

Di tutte le sopradette corporazioni e delle molte femminili non accennate, al principio del diciottesimo secolo esistevano 65 conventi di frati e 30 di monache, come apparisce dal seguente prospetto.

Conventi di Religiosi				Conventi di Religiose	
Ordini	Num.	Ordini	Num.	Ordini	Num.
Agostiniani	3	Gesuiti	1	Agostiniane	5
Benedettini	6	Gerolimini	1	Agostiniane Convertite	1
Camaldolesi Eremitani	1	Minori Osservanti detti Zoccolanti	11	Benedettine	5
Camaldolesi Monaci	2	Olivetani sotto la regola di S. Benedetto	4	Canonichesse Agostiniane	1
Canonici Lateranensi	1	Serviti	1	Cappuccine	4
Cappuccini	6	Somaschi ossia Chierici regolari di San Majolo	1	Dimesse	4
Carmelitani	5	Teatini	1	Domenicane	1
Crociferi	1			Francescane del terz'Ordine	2
Domenicani	3			Francescane di Santa Chiara	3
Filippini	1			Teresine	3
Francescani Minori Riformati	7			Umiliate	1
Francescani Minori Conventuali	7				
Francescani del terzo Ordine	2				
		Totale	65	Totale	30

Digitized by Google

Durante il diciottesimo secolo la repubblica veneta soppresse una gran parte dei sovraccennati conventi, riducendoli a soli 24 maschili e 18 femminili, come appresso:

Agostiniani	1	Francescani Riformati	4	Agostiniane	3
Benedettini . . .	4	Francescani Minori Conventuali	1	Agostiniane Convertite	1
Camaldolesi Eremitani	1	Minori Osservanti detti Zoccolanti . . .	5	Benedettine . . .	2
Camaldolesi Monaci.	1	Serviti	1	Cappuccine . . .	2
Cappuccini	3	Teatini	1	Francescane di Santa Chiara	1
Carmelitani Scalzi .	1			Dimesse	3
Domenicani . . .	1			Francescane del terz'Ordine	1
				Teresine	4
				Umiliate	1
		Totale	24	Totale	18

Queste corporazioni si conservarono ancora per varj anni, ma il governo napoleonico nel 1806 ne soppresse un altro numero, conservandone soltanto 7 maschili e 15 femminili, che furono i seguenti:

Maschili — Ordini	Numero dei Conventi	Femminili — Ordini	Numero dei Conventi
Cappuccini	1	Agostiniane	3
Carmelitani Scalzi	1	Agostiniane Convertite . . .	1
Domenicani	1	Benedettine	2
Minori Osservanti detti Zoccolanti	2	Cappuccine.	2
Serviti	1	Dimesse.	3
Minori Francescani Riformati .	1	Francescane del terz'Ordine. .	1
		Francescane di Santa Chiara .	1
		Teresine	1
		Umiliate	1
Totale	7	Totale	15

Digitized by Google

Finalmente l'anno 1810 con decreto del giorno 28 aprile, tutti gl'istituti regolari, niuno eccettuato, soggiacquero alla soppressione di guisa che nella diocesi più non esistevano conventi nè maschili nè femminili.

Aggregate poi le provincie Venete alla monarchia austriaca l'imperatore Francesco I permise la riapertura di alcuni ed attualmente nella diocesi di Vicenza si annoverano le seguenti corporazioni religiose, cioè:

Nella città: Congregazione dell'Oratorio, PP. Serviti di Monte Berico, PP. Minori Riformati di Santa Lucia, Istituto delle Dame inglesi, Istituto delle Suore di Santa Dorotea.

In Bassano: PP. Cappuccini, Figlie della Carità.

In Barbarano: PP. Minori Osservanti.

In Schio: Agostiniane, Suore della Carità, casa eretta il 5 luglio 1852 per l'assistenza degl'Infermi nell'Ospitale e nella Casa di Ricovero.

In Cologna: Sorelle della Misericordia, casa filiale eretta il 1.° dicembre 1851 per l'assistenza degl'infermi nell'Ospitale e nella Casa di Ricovero.

Chiuderemo questi brevi cenni sulla diocesi vicentina col presentare la serie cronologica de'suoi vescovi, quale la desumiamo dall'opuscolo di monsignor Ignazio Savj, intitolato: *Notizia compendiosa de'Vescovi Vicentini.*

SERIE CRONOLOGICA DEI VESCOVI DI VICENZA.

1) 48. — S. PROSDOCIMO. Primo vescovo di Padova, Vicenza e Treviso. Credesi abbia sostenuto l'episcopale ministero per 93 anni e sia volato al cielo in età d'anni 114. La sua festa si celebra il 7 novembre.

2) 140. — S. LEONZIO. Si ricorda appena per tradizione il vescovato di questo santo. Fu martirizzato in Aquileja. Il suo corpo conservatosi in Vicenza sino all'anno 963, fu poi trasportato a Metz in Lorena da Teodorico vescovo di quella città. Se ne celebra la memoria il 16 novembre.

3) 167. — ZACCARIA. Anche di questo non si sa che il nome e dopo di lui manca pel corso di ben due secoli ogni traccia de'suoi successori, che alcuni scrittori però vogliono sieno stati quattro prima del seguente.

4) 328. — S. TEODORO. Credesi che questo vescovo abbia governato la chiesa vicentina pel periodo d'anni 54.

5) 389. — S. APOLLONIO. Varj storici asseriscono che questo santo, del quale parlano i Bollandisti, e ch'è registrato nel martirologio romano ai 19 di marzo, fu anche vescovo di Vicenza fino all'anno 421. Le loro asserzioni però non sono ben documentate. Dopo questo vescovo resta nuovamente interrotta la serie de'suoi successori, che al dire del P. Barbaran debbono essere stati cinque.

6) 547. — S. LEONZIO II. Per sola tradizione si vuole sia stato vescovo di Vicenza, e come tale si onora con messa ed ufficio il 20 marzo. Il suo nome è registrato nel martirologio romano ai 19 di marzo, ma non si ha indizio sicuro di quale chiesa fosse pastore.

7) 579. — ENRICO. Si pretende sia stato vescovo a'tempi di Elia patriarca d'Aquileja, e siasi rifiutato di sottoscrivere il sinodo provinciale tenutosi in Grado, per timore di partecipare allo scisma introdotto a cagione della condanna dei tre capitoli.

8) 588. — ORONZIO. Questo è il primo vescovo di Vicenza del quale abbiansi prove incontrastabili, e Paolo Diacono ne fa menzione nelle sue *Storie*. I suoi sentimenti per la Chiesa erano contrarj a quelli del suo predecessore, poichè aderiva allo scisma.

9) 616. — ATTALDO. Di questo vescovo asserisce il P. Barbaran che si hanno alcune memorie. S'ignora per altro quanto a lungo governasse la Chiesa vicentina, come pure il nome dei due vescovi che succedettero a lui prima del seguente.

10) 680. — ANDREA. Si ritiene per certo che questo vescovo sedesse sulla cattedra vescovile di Vicenza, e fosse quello il quale, come suffraganeo del patriarca di Grado, intervenne l'anno 680 al concilio convocato in Roma dal pontefice Agatone.

11) 701. — PIETRO SCORPIONI. Manca affatto ogni memoria di questo vescovo; pure alcuni scrittori vogliono tenesse la sede di Vicenza nell'anno 701. Da questa epoca poi fino all'808 s'ignora se vi fossero successori, ovvero se restasse la sede vacante.

12) 808. — REGINALDO. Si hanno di lui poche memorie, ma si sa che intervenne con Masenzio patriarca d'Aquileja alla consecrazione della chiesa di S. Giorgio di Verona l'anno suindicato.

13) 809. — FELICIANO. Ne fa menzione il Barbaran nel suo catalogo; ma non trovandosi di lui veruna memoria, e l'Ughelli non facendone verun cenno, è dubbia la sua esistenza.

Digitized by Google

14) 820. — Andrea II. L'unico documento comprovante che questo vescovo governò la Chiesa di Vicenza, è la di lui sottoscrizione ad un placito di Verona, tenuto da Ratoldo vescovo di quella città.

15) 827. — Franco o Francone. Dicono si trovasse in Mantova l'anno suindicato, agitandovisi le differenze vertenti fra le due chiese patriarcali d'Aquileja e di Grado.

16) 848. — Stefano. Quantunque nominato nel catalogo del P. Barbaran, non si hanno autentiche prove che sia stato vescovo di Vicenza.

17) 874. — Suardo de'Sordi. Anche questo, come il precedente, è solo citato nel catalogo del Barbaran.

18) 880. — Aicardo. Da un documento di quest'anno riferito dal Muratori risulta che questo vescovo fu presente ad un placito tenuto in Pavia dal re Carlo il Grosso: e nell'884 si trova che fu uno dei giudici deputati dal papa Giovanni VIII nella causa vertente fra il vescovo di Verona Adelardo e Aldechisio di Trento.

19) 901. — Vitale. L'unica memoria che si ha di lui si è ch'egli era vescovo di Vicenza nell'anno 901 allorchè ottenne dal re Berengario, di cui era arcicancelliere, un privilegio a favore dell'abbazia di S. Zeno di Verona. Questo documento viene citato tanto dall'Ughelli quanto dal Ricardi.

20) 926. — Manasse. Non si sa con fondamento se sia stato veramente al governo spirituale di questa diocesi, o s'ei ne godesse soltanto le rendite; poichè secondo il Muratori era un prelato raggiratore ed assai ghiotto di vescovati, de'quali n'ebbe quattro ad un tempo stesso, quindi è probabile che abusando del favore ch'ei godeva presso il re Ugone, avesse ottenuto di percepire le rendite del vescovato senza governarlo. Il P. Barbaran lo pone vescovo di Vicenza nel 926, e il Muratori lo cita arcivescovo di Arles nel 948.

21) 962. — Ambrosio. Si ha memoria di questo vescovo da un documento del monastero di S. Giorgio di Verona, dal quale risulta che Garimberto arcidiacono della Chiesa veronese vendette ad esso il castello di Sabbione nel Colognese.

22) 966. — Giraldo. Intervenne alla solenne consacrazione della chiesa cattedrale di Parenzo nell'Istria, fatta da Rodoaldo patriarca d'Aquileja, che n'ebbe speciale commissione da papa Giovanni XIII l'anno suindicato.

23) 967. — Rodolfo. E' citato nei documenti del sinodo celebrato in Ravenna l'anno 967. Beneficò in Vicenza il monastero de'SS. Felice e Fortunato, la cui chiesa fu da lui riedificata sotto il titolo de'SS. Felice e Fortunato, Vito e Modesto.

24) 998. — Lamberto. Fu arcidiacono della cattedrale di Verona, e intervenne al sinodo tenuto in quella città l'anno 998 da Giovanni patriarca di Aquileja.

25) 1001. — Girolamo. Questo vescovo aveva un grande ascendente sull'imperatore Ottone III, di guisa che ottenne per sè e successori, che i castelli dipendenti dal vescovato fossero esenti dalla gravezza del *Fodro*, cioè dal peso di alloggiare ed alimentare i soldati nel loro passaggio. Poscia ebbe in dono l'antico teatro di Berga con facoltà di disporne a talento; e conseguì pure per sè e successori la contea di Vicenza, e quindi ogni diritto e ragione sopra di essa. In seguito questo vescovo, avendo perduta la grazia dell'imperatore, venne scacciato ed i suoi beni furono confiscati; così asserisce l'Ughelli.

26) 1004. — Ludigerio. Fu egli ristauratore benemerito della chiesa di S. Pietro in Vicenza, nonchè liberale donatore di molti beni all'annesso monastero.

27) 1013. — Todaldo. Si ha memoria che questo vescovo giudicò una causa in favore dell'insigne monastero di S. Zaccaria di Venezia, alla presenza di Adalperio duca di Carintia e marchese di Verona, l'anno 1013. Egli viveva ancora l'anno 1023.

28) 1033. — Astolfo. Ristaurò il monastero e la chiesa di S. Pietro di Vicenza, e confermò le monache nell'intero possesso dei loro beni con apposito privilegio l'anno 1033.

Nel sinodo di Pavia tenuto l'anno 1046 trovasi sottoscritto il nome di questo vescovo; quindi si dovrebbero escludere dalla serie dei vescovi di Vicenza i quattro seguenti, cioè Lamberto nell'anno 1036, Teobaldo nel 1037, Sindecherio nel 1044 e Arnaldo nel 1046, citati dal Barbaran, dall'Ughelli e dal Castellini, qualora l'Astolfo del 1046 non fosse diverso da quello del 1033.

29) 1083. — Ludigerio II, detto da alcuni Sindicherio. Di questo vescovo si ha onorata memoria negli atti della vita di S. Teobaldo. Rinnovò i privilegj de'suoi predecessori alle monache di S. Pietro in Vicenza. Nel 1068 era ancora vescovo di questa diocesi, come lo provano documenti autentici; quindi l'Ughelli s'ingannò col-

Digitized by Google

locando nella sua serie all'anno 1056 il vescovo Bernardo.

30) 1083. — Eccelino. Godeva il favore dell'imperatore Enrico IV da cui ottenne esenzioni e privilegj, fu il primo che fosse insignito dei titoli di duca, marchese e conte; ed ebbe altresì il mero e misto impero sopra la città e suo territorio, la proprietà dell'antico teatro ch'era di regio diritto, il telonio, il mercato, il naviglio da Vicenza a Venezia, e più altro. Questo vescovo sosteneva lo scisma dell'antipapa Clemente III, e viveva ancora l'anno 1104.

31) 1110. — Torengo. Questo vescovo ebbe a lottare colla parte che voleva spogliarlo del dominio da lui goduto sulla città di Vicenza. Sofferse pertanto molte vicissitudini e dovette chiudersi nel castello di Brendola, ma l'anno 1110 l'imperatore Enrico V essendosi recato in Italia pacificò i dissidenti, e al vescovo rimase ancora una gran parte del civile governo, come asserisce il P. Barbaran.

Torengo fece fabbricare la canonica presso la cattedrale, ove ridusse tutti i canonici ad abitarvi a guisa di regolari. Nel 1116 trovavasi presente in Treviso ad un giudicato del detto imperatore.

32) 1124. — Enrico II. Il P. Barbaran attesta che questo vescovo governava la Chiesa vicentina l'anno succitato, ed altri documenti provano ch'egli era ancor vescovo nel 1131.

33) 1134. — Lotario. Di questo vescovo si hanno varie memorie degli anni 1134 e 1136. Fu zelantissimo pel divin culto e per l'ecclesiastica giurisdizione. Nel 1140 intervenne alla nuova consacrazione della chiesa di S. Giorgio in Verona, fatta da Pellegrino patriarca di Aquileja. Fu uno dei deputati del papa Eugenio III per la restituzione di alcuni beni usurpati ai canonici di Verona. Nel 1146 confermò i privilegj accordati dal suo antecessore Rodolfo al monastero di S. Felice in Vicenza.

34) 1188. — Uberto. Secondo l'Ughelli l'imperatore Federico I Barbarossa confermò a questo vescovo l'anno 1188 tutti i privilegj della sede. In questa medesima epoca egli, unitamente ai consoli della città di Vicenza, giurò ubbidienza allo imperatore.

35) 1164. — Ariberto. Si hanno memorie provanti ch'egli era al governo della Chiesa vicentina dal detto anno sino al 1179.

36) 1179. — Giovanni de'Sordi detto Cacciafronte. Questo è il primo vescovo di Vicenza di cui hannosi non interrotte memorie. Nato in Cremona, entrò in fresca età in un monastero di Benedettini. Fu amministratore della Chiesa di Mantova essendo stato quel vescovo deposto perchè corrispondeva coll'antipapa Innocenzo III. Quando poi l'anno 1179 questi venne rimesso nella sua sede, fu allora Giovanni acclamato vescovo di Vicenza. In questo stesso anno fece una donazione ai Padri Crociferi di S. Croce in Vicenza. Fu procuratore della chiesa di Aquileja; ed in quel tempo ebbero fine le famose differenze fra le due sedi di Grado e di Aquileja. Nel 1183 decise un litigio a favore dei canonici di Verona contro i cavalieri Templari di S. Vitale. Fece lastricare in Vicenza la strada che dalla porta di Castello mette alla chiesa de'Santi Felice e Fortunato. Era dotato di molte virtù e di zelo instancabile per la difesa dell'ecclesiastica libertà e de' suoi vescovili diritti; ma fattisi perciò molti nemici venne ucciso a tradimento sulla piazza della cattedrale il giorno 16 marzo 1184. Fu sepolto in un' arca di marmo nel coro della cattedrale medesima ed ai 20 aprile 1441, trasferito nella cappella della B. V. Incoronata, ove trovasi anche al presente. Questo pastore fu nel 1223 beatificato dal papa Onorio III; così asserisce il P. Barbaran.

37) 1184. — Pistore. Era monaco camaldolese e priore del monastero di Santa Maria delle Carceri in Este l'anno 1177. Fu eletto vescovo di Vicenza nel 1184. Consacratasi la suddetta chiesa delle Carceri nel 1189, egli v'intervenne unitamente a Gotifredo patriarca di Aquileja, Gerardo vescovo di Padova e Gerardo vescovo di Belluno. Nelle discordie civili scoppiate in Vicenza fu perseguitato dal furore delle fazioni, per cui dovette chiudersi nel castello di Brendola. Venne poscia dai suoi nemici accusato di enormi delitti presso la Santa Sede, per la qual cosa il pontefice Innocenzo III lo fece giudicare da una commissione di tre vescovi, che dichiarollo innocente. Incerta è l'epoca della sua morte, raccontando il Maurizio che fu ucciso in combattimento sotto il castello di Torrebelvicino l'anno 1201, mentre gli Annali Camaldolesi riferiscono ch'egli morì l'anno 1203.

38) 1204. — Uberto II. Sotto il governo di questo pastore la mensa vescovile era così aggravata di debiti, che il patriarca d'Aquileja videsi costretto a deliberare coll'assenso del capitolo che il vescovo

Digitized by Google

vendesse alcune possessioni onde pagarli. Nel 1209 Uberto concedette l'apertura in Vicenza di due case religiose, una per gli Umiliati, l'altra pei Camaldolesi. Nel 1210 l'imperatore Ottone IV confermò al vescovo tutte le donazioni fatte dai Cesari alla Chiesa vicentina. Questo prelato avendo poi proseguito a dilapidare le rendite del vescovato, anche dopo la mentovata vendita, fu con sentenza del 7 luglio 1212, emanata dal legato apostolico Sicarco vescovo di Cremona, e confermata da papa Innocenzo III, deposto dall'onore dell'episcopato, coll'invitare i canonici ad eleggere entro un mese un nuovo vescovo. Cionondimeno Uberto non volle allontanarsi dalla sede, per cui il legato reputò necessario di far amministrare la diocesi da Nicolò de'Maltraversi vescovo di Reggio.

39) 1213. — Nicolò Maltraversi. Questo vescovo governò la Chiesa vicentina dal 1213 al 1219, sempre però in qualità di amministratore. L'anno 1217 diede principio alla erezione della chiesa di S. Bartolomeo in Vicenza. Finalmente avendo il capitolo nell'anno 1219 eletto il nuovo vescovo, Nicolò fece ritorno alla sua sede di Reggio.

40) 1219. — Gilberto. Già canonico della cattedrale di Vicenza, fu eletto dal capitolo per vescovo di questa diocesi. Si occupò con grande impegno a riordinare le rendite della mensa vescovile, ch'era stata sbilanciata da Uberto II. Quando poi Eccelino da Romano nel 1227 s'impadronì di Vicenza, questo vescovo dovette salvarsi nel castello di Brendola. Morì l'anno 1231, come asserisce il Padre Barbaran.

41) 1231. — Giacomo. Di questo vescovo si conserva una sola memoria nel libro dei feudi dell'anno 1231, come assicurano il Barbaran e l'Ughelli, i quali riferiscono inoltre ch'egli morì l'anno seguente.

42) 1232. — Manfredo. Nato in Modena dalla famiglia de'Pii, e non dei Trissini di Vicenza come suppone l'Ughelli, fu eletto vescovo di questa diocesi l'anno 1232. Donò la chiesa e l'ospitale dell'Olmo fuori della porta Castello di Vicenza al monastero di S. Tommaso. Soccorse con privilegj e possessioni le monache di Longare quando si traslocarono in Vicenza nel monastero di S. Maria Araceli beneficò pure le monache di S. Pietro; poscia per la tirannide di Eccelino costretto a rifugiarsi nella sua patria, quivi morì il 30 agosto 1255.

43) 1256. — B. Bartolomeo. Era vicentino dell'illustre famiglia de'conti di Breganze. Fu uno de' primi discepoli di San Domenico e si distinse anche come predicatore. Promosse in Italia le scuole laicali e credesi sia stato l'istitutore dell'ordine de'cavalieri Gaudenti. Gregorio IX lo elesse Maestro del Sacro Palazzo in Roma, indi fu creato vescovo di Nimosia nell'isola di Cipro, poi nunzio apostolico presso S. Luigi re di Francia in Palestina e il 18 gennajo 1256 il papa Alessandro IV lo traslatò alla sede di Vicenza a cui non potendosi avvicinare in forza delle tiranniche persecuzioni del crudele Eccelino, venne frattanto eletto legato presso le corti d'Inghilterra e di Francia. Liberatasi poscia questa provincia dalla soggezione di Eccelino predetto, Bartolomeo fece il suo solenne ingresso, recando seco una Spina della Corona di Cristo ed un pezzo di legno della Santa Croce. Fondò allora la chiesa di Santa Corona che consegnò ai Domenicani; poi istituì in Vicenza anche le monache Domenicane, erigendo una chiesa l'anno 1264 dedicata a S. Domenico. Beneficò il monastero di S. Bartolomeo, ov'erano i canonici di S. Marco di Mantova. Promosse singolarmente gli studj, riordinò gli affari politici e civili della città e finalmente morì nel 1270, il dì primo di luglio in grande concetto di santità. Venne sepolto nella chiesa di Santa Corona.

44) 1280. — Bernardo Nicelli di Piacenza. Dopo la morte del B. Bartolomeo i canonici della cattedrale furono discordi sull'elezione del nuovo vescovo. Una parte elesse Bernardo e l'altra Gomberto Pedilegno padovano; ma portata la causa al metropolita ed al papa, venne riconosciuta l'elezione di Bernardo. Nulladimeno questi non potè governare tranquillamente la sua Chiesa che 10 anni dopo, cioè nel 1280. In seguito i suoi nemici ordirono calunnie tali contro di lui, che quantunque innocente dovette abbandonare la sede e vederla occupata da Antonio Guarnerini canonico di Padova, intruso eletto dai suoi avversarj. Il dominio però da questi usurpato ebbe corta durata, imperciocchè venne scacciato dai seguaci del legittimo vescovo. Contuttociò le persecuzioni verso Bernardo continuarono acremente, ma egli seppe difendersi e trionfare.

Nel 1283 istituì nella sua cattedrale una prebenda; intervenne al sinodo congregato in Aquileja sotto il patriarca Raimondo; poi recossi legato apostolico nella

Digitized by Google

Romagna e nella Marca Trivigiana e finalmente morì in Roma in sul principio dell'anno 1287.

45) 1287. — Pietro II. Nato a Roma dalla nobile famiglia de'Saraceni, era vescovo metropolitano allorquando il papa Onorio IV lo trasferì al vescovato di Vicenza il 14 marzo del detto anno. Nicolò IV lo creò legato apostolico e come tale sedò le turbolenze insorte in varie città della Romagna e morì l'anno 1295.

46) 1295. — Andrea III. Nacque in Firenze dalla nobile famiglia de' Mozzi. Dal vescovato di Firenze fu trasferito a quello di Vicenza l'anno 1295 dal papa Celestino V. I canonici della cattedrale sotto il suo governo fecero varj statuti, che furono poscia pubblicati l'anno 1309. Questo vescovo morì pochi mesi dopo il suo possesso della Chiesa vicentina ed il suo corpo venne trasportato a Firenze.

47) 1296. — Giacomo II. Religioso dell'ordine de' Predicatori, nato in Vicenza dalla nobile famiglia Bissari, fu eletto dai canonici vescovo di Vicenza ed il patriarca di Aquileja ne confermò l'elezione. Ma il papa Bonifacio VIII non volle assolutamente riconoscerlo, per cui si ritirò spontaneo nel suo convento di Santa Corona e la sede di Vicenza venne occupata dal seguente, eletto dal sommo pontefice.

48) 1299. — B. Rinaldo. Della famiglia Concorreggio di Milano. Non si sa bene se questo vescovo siasi mai reso alla sua sede di Vicenza poichè appena eletto vescovo fu nominato governatore del patrimonio di S. Pietro, indi nunzio in Francia, poi governatore generale della Flaminia e finalmente nel 1303 arcivescovo di Ravenna. Il P. Barbaran però, siccome il Verci, ritengono esistere memoria di lui nelle carte vicentine. Comunque sia, lasciò morendo grande fama di pietà.

49) 1303. — Altegrado. Nacque a Lendinara nel Polesine, dalla nobile famiglia de' conti Cattanei. Durante il suo governo ebbero fine i lunghi litigj pel feudo sopra le decime di Bassano. Nel 1310 sostenne grande controversia colla città di Vicenza pel possesso di alcuni boschi; la causa venne giudicata dal consiglio di Padova, il quale rilasciò la sentenza a favore della città.

Questo vescovo era molto ricco e dotato di gran valore. Quando Ferrara nel 1310 era assediata da un potente esercito, egli spedì in soccorso di quella città 1800 cavalli a sue spese. Nel 1311 assistette in Milano alla incoronazione di Enrico VII imperatore; poscia nell'anno stesso, essendo cessato il dominio padovano in Vicenza, anche il vescovo trasferì la sua dimora in Padova ove morì il primo ottobre 1314.

50) 1304. — Sperandio. Frate dei Minori Francescani, fu abate di S. Zeno di Verona e succedette ad Altegrado. Ai 14 maggio 1315 rinnovò l'investitura del feudo ai Bassanesi; nel 1318 confermò alle monache di S. Pietro in Vicenza i privilegj conceduti da' suoi antecessori e l'anno 1321 cessò di vivere.

51) 1321. — Francesco de' Temprarini. Questo vescovo, al dire dell'Ughelli, era stato abate di S. Zeno di Verona; fu poscia eletto vescovo di Vicenza, ma non si sa precisamente in qual'epoca: soltanto apparisce da alcuni pubblici documenti che al 31 maggio 1321 era già al governo di questa Chiesa. Nel 1331 consacrò la chiesa di S. Francesco in Bassano, ch'era dei Padri Minori Conventuali e si ha di lui memoria sino al 1335, senza che si sappia però quando morisse.

52) 1335. — F. Biagio. Era Francescano dei Minori Osservanti. Fu eletto vescovo di Vicenza nel 1335 e prese il possesso il 19 dicembre. Consacrò il vescovo di Verona Bartolomeo Scaligero l'anno 1336. Questo vescovo fu perseguitato dal clero e dal popolo che lo accusarono al papa Innocenzo IV, il quale credette bene di trasferirlo al vescovato di Rieti, onde sottrarlo a' suoi nemici.

53) 1348. — Egidio. Nacque in Cortona dalla nobile famiglia de' Boni. Fu eletto vescovo di Vicenza il 7 gennajo 1348. Egli era prima dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino e fu teologo celebre, L'imperatore Carlo IV lo spedì legato ai Pisani e il papa Innocenzo IV lo elesse per suo nunzio alla corte dell'imperatore e re d'Ungheria. Nel 1351 fece la prima traslazione del corpo del B. Bartolomeo Breganze e nel 1361 cessò di vivere.

54) 1363. — Giovanni II. Nativo di Piacenza dalla nobile famiglia de' Sordi; è probabile sia stato anche parente dell'altro Giovanni detto Cacciafronte mentovato al N. 36, sebbene a questi fosse patria Cremona. Fu eletto vescovo di Vicenza l'anno 1363 dal papa Urbano V. Fondò in Vicenza la chiesa di S. Giacomo maggiore, detta poscia dei Carmini, e vi fece erigere un monastero che diede ai PP. Carmelitani. Beneficò con varj legati la mensa vescovile e la sua catte-

Digitized by Google

drale. Soggiornava per lo più in Verona, presso alcuni parenti ch'erano al servizio degli Scaligeri, ed ivi morì il 2 luglio 1386, ma il suo corpo venne sepolto nella cattedrale di Vicenza.

55) 1387. — Nicolò II. Nato a Verona, fu arciprete della cattedrale di Vicenza, ed era arcidiacono della medesima chiesa quando venne eletto vescovo nel 1387, ma pochi mesi dopo cessò di vivere.

56) 1388. — F. Pietro III Filargo. Credesi nato in Candia da famiglia oscura. Era dell' ordine dei Minori Francescani. Fu laureato in sacra teologia a Parigi, e venne eletto primieramente vescovo di Piacenza per opera del duca Giovanni Galeazzo Visconti, indi nel 1388 fu trasferito al governo della chiesa di Vicenza, e poco dopo a quella di Novara. Fu in seguito eletto arcivescovo di Milano ove stette 6 anni, poscia il papa Innocenzo VII lo elesse patriarca di Grado, e Gregorio XII lo creò cardinale. Finalmente nel concilio di Pisa l'anno 1409, ai 5 giugno fu eletto papa col nome di Alessandro V. Aveva allora 70 anni, e morì in Bologna il 3 maggio 1410.

57) 1389. — Giorgio de'Trotti. Nato a Cortona in Toscana, fu prima vescovo di Ceneda, poi di Cremona, e nel 1389 venne trasferito alla sede di Vicenza. Questo vescovo morì prima che si pubblicassero le bolle riguardanti l'ultima sua traslazione.

58) 1390. — Giovanni III. Nato in Milano dalla nobile famiglia Castiglioni, fu canonico del capitolo metropolitano milanese, consigliere del duca Giovanni Galeazzo Visconti, e morì in Milano il 31 luglio 1409. Le sue spoglie furono poi trasportate in Vicenza, nella cui cattedrale venne sepolto.

59) 1409. — Pietro IV Emiliani. Era patrizio veneto. Fu eletto vescovo di Vicenza dal papa Alessandro V il 12 agosto del suindicato anno. Pose la prima pietra per la fabbrica dell' antica chiesa, ora santuario di Maria Vergine sul Monte Berico il 25 agosto 1428. Morì poi in Venezia il 4 maggio 1433, e fu sepolto nella chiesa dei PP. Minori Conventuali, detta dei *Frari*.

60) 1433. — Francesco II Malipiero. Patrizio veneto, era vescovo castellano ossia di Venezia, allorquando fu eletto alla sede vicentina dal capitolo dei canonici il 7 maggio 1433. Consacrò la chiesa del Monte Berico, indi licenziò i frati di Santa Brigida che la tenevano in custodia, per consegnarla ai PP. Serviti. Accolse in Vicenza i Gesuati, i quali fondarono la chiesa di S. Girolamo in Pusterla, ed i canonici lateranensi ch'ebbero il convento di S. Bartolomeo di Pusterla, abitato poco prima dai canonici di S. Marco di Mantova. Questo vescovo morì l'anno 1450 in Venezia; ma il suo corpo venne trasportato a Vicenza, ove fu sepolto nella cattedrale.

61) 1451. — Pietro V Barbo. Nato in Venezia da Polissena sorella del papa Eugenio IV. Fu da questi fatto protonotario apostolico, poi arcidiacono di Bologna, indi vescovo di Cervia, poscia cardinale del titolo di S. Marco. Venne eletto vescovo di Vicenza dal pontefice Nicolò V, in luogo di Giacomo Zeno vescovo di Belluno ch' era stato eletto dai canonici di Vicenza, ma non approvato dal papa. Recatosi il vescovo Pietro a Roma dopo la morte del papa Pio II si vide creato per suo successore l'anno 1464 ai 31 di agosto, sotto il titolo di Paolo II.

62) 1465. — Marco Barbo. Patrizio veneto, nipote del precedente, succedette a lui nel vescovato di Vicenza. Era prima vescovo di Treviso, in seguito fu creato cardinale. Diede il 2 marzo 1463 il possesso del monastero di S. Felice in Vicenza ai monaci Benedettini della Congregazione di S. Giustina. A quest'epoca era egli vice-gerente di suo zio il vescovo Pietro V. Sotto il pontificato di Sisto IV, sostenne varie legazioni in Germania, Boemia ed Ungheria. Nel 1471 rinunziò al vescovato di Vicenza pel patriarcato di Aquileja, e morì poi in Roma il giorno 11 marzo 1490.

63) 1471. — Battista Zeno. Nobile veneto e nipote esso pure, come Marco Barbo, del pontefice Paolo II, per parte di sorella. Fu eletto vescovo di Vicenza dopo la rinunzia del precedente l' anno 1471, e fece il suo solenne ingresso alla propria sede il 28 settembre 1477. Era cardinale diacono di S. Maria in Portico. Eresse la chiesa di S. Francesco in Venezia; e spese 50,000 scudi a benefizio delle chiese e de'luoghi pii. Durante il suo governo ebbe luogo in Vicenza l' espulsione totale degli ebrei (1486), e fu istituito il Monte di Pietà, come pure venne eretta dalla città la chiesa di S. Rocco e consegnata ai canonici di S. Giorgio in Alga, detti di S. Lorenzo Giustiniani.

Questo vescovo morì in Padova il dì 8 maggio 1501. Il suo corpo rimase esposto per 40 giorni, indi sepolto in Vene-

Digitized by Google

zia nella chiesa di S. Marco. Fece erede della sua ricchissima facoltà la repubblica veneta, lasciando un legato di 5000 ducati per la fabbrica della cappella grande del duomo di Vicenza e per l'edificazione del campanile.

64) 1501. — Pietro VI Dandolo. Patrizio veneto, fu innalzato a vescovo di Vicenza nel dì 14 giugno 1501 dal papa Alessandro VI, che non aveva approvata l'elezione di Leonardo Contarini fatta prima dai canonici. Rinnovò l'investitura dei feudi, e confermò i privilegj al monastero di S. Pietro. Fece consacrare la chiesa di Santa Corona in Vicenza da Giovanni Chiericato vescovo di Cattaro. Il 20 dicembre 1507 fu trasferito alla sede vescovile di Padova, ove morì due anni dappoi.

65) 1507. — Galeotto Franciotto dalla Rovere. Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli, nipote del papa Giulio II, fu vice-cancelliere della Santa Sede, poi vescovo di Lucca nel 1503, indi amministratore dell'arcivescovato di Benevento, e delle chiese di Padova e di Cremona. Finalmente l'anno 1507 venne eletto vescovo di Vicenza. Morì in Roma il dì 11 ottobre 1508 e fu sepolto nel Vaticano.

66) 1508. — Sisto dalla Rovere. Fratello del precedente, era cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli, quando il papa Giulio II lo elesse vescovo di Vicenza. Questa elezione suscitò discordia tra il papa e la repubblica veneta, la quale non volendo riconoscere Sisto dalla Rovere, elesse Jacopo Dandolo e questi prese possesso della mensa di Vicenza, come vescovo eletto, ma in appresso rinunziò spontaneamente alla sede. Il vescovo Sisto passò poscia al vescovato di Padova l'anno 1509.

67) 1509. — Francesco III dalla Rovere. Nipote come i due precedenti del papa Giulio II. Fu eletto vescovo di Vicenza il giorno 11 luglio del detto anno, essendo stato vescovo Melitense e poi Camerinense. Assistette al concilio Lateranense sotto il mentovato papa, indi sotto Leone X. L'anno 1514 fu trasferito al vescovato di Volterra in Toscana, poscia all'arcivescovato di Benevento ove morì.

68) 1514. — Giuliano Soderini. Dal vescovato di Volterra passò a quello di Vicenza cambiando sede con Francesco III e nel 1516 venne trasferito al vescovato Zantonense in Francia, ove morì il 30 luglio 1544.

69) 1516. — Francesco IV Soderini. Fiorentino e zio del precedente, con esso cambiò il suo vescovato Zantonense l'anno 1516. Era cardinale e grande amico del re di Francia Francesco I. Morì l'anno 1524, dopo sofferta una detenzione nel castello di Sant'Angelo di Roma, quale partigiano del re di Francia che si voleva richiamare in Italia.

70) 1525. — Nicolò III Rodolfi. Nativo di Firenze, cardinale ed arcivescovo di quella città, fu eletto dal papa Clemente VII vescovo di Vicenza l'anno 1525, continuando ad essere anche arcivescovo. Ebbe altresì l'arcivescovato di Benevento ed i vescovati di Viterbo, Imola e Forlì. Governò la Chiesa vicentina per mezzo di amministratori, uno dei quali fu il vescovo triniense Lodovico Martini, dell'ordine dei Predicatori. Durante il tempo ch'egli tenne questo vescovato s'introdusse nel Vicentino la setta de'Novatori, formata da Lelio Socino sanese. Fu pure all'epoca di questo vescovo che giunsero in Vicenza i legati del papa Clemente VII per celebrarvi il generale Concilio, che poscia si tenne a Trento. Morì il 20 gennajo 1550, nel giorno stesso in cui i cardinali lo aveano creato sommo pontefice.

71) 1550. — Angelo Bragadin. Patrizio veneto dell'ordine dei Predicatori, ottenne il vescovato di Vicenza nel giorno 7 marzo dell'anno suindicato dal papa Giulio III, il quale non volle approvare l'elezione di altro personaggio fatta dai canonici. Governò con grandissimo zelo questa Chiesa sino all'anno 1560, epoca in cui morì.

72) 1560. — Giulio dalla Rovere. Era cardinale di S. Pietro in Vincoli e figlio di Francesco Maria duca di Urbino e di Leonora Gonzaga. Il papa Pio IV lo elesse vescovo di Vicenza il 15 settembre 1560. Fu legato nell'Umbria e dopo quattro anni passò all'arcivescovato di Ravenna; morì poscia a Fossombrone l'anno 1578.

73) 1565. — Matteo Priuli. Patrizio veneto, fu trasferito dal vescovato di Città-Nuova a quello di Vicenza il 15 agosto 1565 e fece il solenne ingresso a 3 di settembre. Ad esso devesi la prima istituzione del seminario dei chierici in Vicenza. L'anno 1566 celebrò il sinodo diocesano: il 6 ottobre del 1573 fece la solenne traslazione delle reliquie di S. Leonzio dentro l'altar maggiore della cattedrale. Nel 1578 pose la prima pietra per ampliare il tempio della Beata

Digitized by Google

Vergine del Monte Berico e l'anno 1579 rinunziò il vescovato a suo nipote Michele Priuli.

74) 1579. — Michele Priuli. Nipote del precedente, al quale successe il 3 agosto del detto anno. Ristaurò la cattedrale: ai 31 agosto 1583 tenne il suo sinodo diocesano; arricchì di nuovi chiericati il seminario; approvò la compagnia delle Dimesse e quella dei confratelli della SS. Croce conosciuti sotto il nome di Margaritoni, istituite ambedue dal padre Antonio Pagani Minore Osservante. Accordò che la chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, ufficiata da preti secolari, fosse ceduta in perpetuo ai PP. Somaschi. Tenne un secondo sinodo l'anno 1587. Restituì all'antico decoro la confraternita di Santa Maria del Duomo detta il *Confalone*, ed a merito suo si vide sorgere il magnifico oratorio che apparteneva a detta confraternita e che ora serve a quella del SS. Sacramento della cattedrale. Accolse i chierici regolari Teatini, che per molto tempo ufficiarono la parrocchiale di S. Stefano; l'anno 1596 intervenne al sinodo provinciale d'Aquileja; e finalmente morì l'anno 1603.

75) 1603. — Giovanni IV Dolfin. Patrizio veneto, fu dal papa Clemente VIII eletto vescovo di Vicenza il 24 novembre 1603 e l'anno successivo venne creato cardinale. Sotto di lui fu consacrato l'altare della Beata Vergine del Monte Berico l'anno 1604; consacrò la chiesa di S. Maria Nuova delle Monache Agostiniane e morì in Venezia il 25 novembre 1622. Venne poscia sepolto in S. Michele di Murano. Egli aveva rinunciato a questa diocesi fin dal 1606.

76) 1606. — Dionisio Dolfin. Patrizio veneto, fu eletto il 19 giugno del detto anno. Durante il suo governo ebbe luogo nel 1608 la consacrazione della vecchia chiesa parrocchiale di S. Stefano in Vicenza; e nel 1615 di quella degli Ognissanti, che più non esiste, alla porta di Monte. Gettò la prima pietra per l'erezione della chiesa dei PP. Cappuccini l'anno 1624, ora demolita. Questo vescovo tenne due sinodi diocesani, uno l'anno 1611, l'altro nel 1623 e morì l'anno 1626 in Vicenza, ove fu sepolto nella cattedrale.

77) 1626. — Federico Corner. Nobile veneto e cardinale, fu eletto vescovo di Vicenza il dì 8 febbrajo 1626, essendo allora vescovo di Bergamo. In settembre del 1632 passò al patriarcato di Venezia, al quale rinunziò nel 1644; indi fu eletto vescovo di Albano e morì ai 5 giugno del 1653.

78) 1632. — Luca Stella. Cittadino veneto, fu eletto vescovo di Vicenza il 25 dicembre 1632, dopo essere stato vescovo di Retimo, poi arcivescovo di Zara, indi di Candia. Fece ristaurare la sala maggiore del vescovado di Vicenza e nel 1639 venne trasferito alla Chiesa di Padova.

79) 1639. — Marcantonio Bragadin. Patrizio veneto, fu eletto il 5 ottobre di quest'anno, essendo già stato vescovo di Crema e di Ceneda. Il papa Urbano VIII lo creò cardinale nel 1641. Durante il governo di questo vescovo furono aperte in Vicenza due case di religiosi, cioè quella dei Minimi, ch'ebbero la chiesa di S. Giuliano e quella dei Francescani Riformati, ch'ebbero la chiesa fuori di Porta Castello, ove presentemente sono i forni militari e questa fu consacrata nel 1648. Egli consacrò pure l'anno 1634 la chiesa delle Madri Cappuccine nella contrada di Robladine ove stettero sino alla soppressione. Rinunziato poscia a questo vescovato il 14 giugno 1655 per istabilirsi in Roma, assistette al conclave nel quale fu eletto Alessandro VII. Finalmente morì in Roma il 28 marzo 1658. Questo vescovo beneficò i mansionarj della cattedrale di ducati 800.

80) 1655. — Giovanni Battista Brescia. Patrizio veneto, fu eletto vescovo di Vicenza il 14 giugno 1655. Istituì a Lonigo la Congregazione denominata di S. Giovanni Battista e mentre disponevasi ad opere salutevoli per la sua diocesi, venne colto da immatura morte in età di soli 47 anni, il 25 novembre 1659 e fu sepolto nella cattedrale.

81) 1660. — Giuseppe Civrano. Patrizio veneto, fu eletto vescovo di Vicenza di anni 31 il 21 giugno 1760, dopo essere stato governatore di quattro città dello Stato Pontificio. Sotto di lui si aprì in Vicenza il convento delle Teresine in San Rocco, nel quale eranvi dapprima i soppressi canonici di S. Giorgio in Alga. Questo vescovo fu sempre benefico alla sua cattedrale in vita ed in morte. Governò la Chiesa circa 19 anni, avendo cessato di vivere il 17 maggio 1679. Fu sepolto nella cattedrale.

82) 1684. — Giovanni Battista Rubini. Nobile veneto, fu eletto vescovo di Vicenza in quest'anno ai 19 di maggio, dopo avere sostenuto con molta lode il governo di varie città nello Stato Pontifi-

Digitized by Google

cio. Il papa Alessandro VIII lo fece suo segretario di Stato, indi lo creò cardinale il 13 febbrajo 1690; poscia fu costituito legato di Urbino: in seguito rinunziò spontaneamente al vescovato e morì in Roma il 17 febbrajo 1707 ove fu sepolto.

83) 1702. — Sebastiano Veniero. Nobile veneto, eletto vescovo di Vicenza il dì 8 maggio 1702, in età d'anni 44. Fondò la nuova chiesa di S. Girolamo in Vicenza, che fu occupata dai PP. Carmelitani Scalzi il 9 marzo 1720. In questo medesimo anno, ai 4 di maggio, fece la solenne traslazione delle reliquie dei Santi Martiri Leonzio e Carpoforo, Innocenza ed Eufemia. Il 18 aprile 1721 benedì la prima pietra della nuova chiesa di S. Gaetano dei PP. Teatini. Il 12 maggio dell'anno stesso approvò in Vicenza l'unione dei PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri ed ai 26 maggio 1730 pose la prima pietra della nuova loro chiesa; finalmente morì a 22 gennajo del 1738.

84) 1738. — Antonio Marino Priuli. Nobile veneto, eletto il 19 dicembre 1738 in età di soli anni 31. Il 2 ottobre 1788 il papa Clemente XIII lo creò cardinale. Consacrò 29 chiese e nel 1780 fondò quella dei PP. Gesuiti nel luogo ove presentemente trovasi il palazzo Cordellina in Vicenza. Il 7 aprile 1787 fu trasferito alla sede di Padova, ove morì ai 26 ottobre del 1772.

85) 1767. — Marco II Corner. Patrizio veneto, fu quivi trasferito dalla sede di Torcello il 6 aprile 1767, in età di anni 39. Restituì ai canonici del suo capitolo cattedrale le antiche decorazioni ed insegne e ne li vestì egli stesso con solenne pompa il 4 giugno 1770. Passò agli eterni riposi dopo lunga malattia il 3 febbrajo 1779.

86) 1779. — Alvise Maria Gabrieli. Nobile veneto, dalle sede di Concordia passò a quella di Vicenza il 12 luglio di quest'anno. Si distinse per la pietà verso i poveri, la beneficenza verso lo spedale e la generosità per la cattedrale. Morì dopo lunga malattia il 18 luglio 1785.

87) 1785. — Marco III Zaguri. Patrizio veneto, dal vescovato di Ceneda venne trasferito a quello di Vicenza il 26 settembre 1785 in età d'anni 48. Fu vescovo esemplarissimo nella condotta, assiduo e premuroso in tutto ciò che apparteneva al bene del suo gregge, ed in singolar modo era amoroso e misericordioso pei poveri vergognosi e perciò alla sua morte istituì per essi erede dell'ampio suo patrimonio la città di Vicenza, acciocchè da essa sia a pro loro perpetuamente impiegato. Questo buon pastore dopo aver governato la sua diocesi per circa 28 anni, cessò di vivere il 3 settembre 1818.

88) 1818. — Giuseppe Maria Peruzzi. Canonico regolare del SS. Salvatore, nato in Venezia il 21 novembre 1746. Fu preconizzato vescovo di Vicenza in Roma dal papa Pio VII nel concistoro segreto tenuto il 26 giugno 1818, dopo la nomina fattane dall'imperatore Francesco I e dopo che la sede vacò per otto anni. Questo vescovo ebbe dapprima la diocesi di Caorle, indi quella di Chioggia. Versato pienamente nelle teologiche discipline e più dalla lunga sua esperienza istrutto negli uffizj del pastorale ministero, seppe destramente colla dolcezza delle maniere ed occorrendo altresì con la fermezza e la costanza dell'animo, correggere gli abusi e migliorare non poco la disciplina del clero. Fattosi superiore in certo modo alle forze sue naturali, potè in età più che settuagenaria sostenere per ogni parte le fatiche maggiori e specialmente visitare con instancabile zelo le chiese tutte della sua vasta diocesi, istruendo dovunque, correggendo, e tutti colla voce e coll'esempio animando alla virtù, all'amore della religione, all'osservanza delle canoniche istituzioni. Per tanta sua operosità perduta per alcun tempo, ma poscia quasi mirabilmente riacquistata la vista, sano persistette ed attivo sino alla grave età d'anni 84, mancato essendo di vita il 28 novembre del 1830.

89) 1833. — Giovanni Giuseppe Cappellari. Sacerdote della diocesi di Udine, dottore in Sacra Teologia ed ambe le leggi, membro del Collegio teologico e politico legale dell'Università di Padova, fu rettore e professore del Seminario Vescovile di Udine, indi professore di Teologia Morale e di Diritto canonico nella predetta università padovana e canonico di quel capitolo cattedrale. Fu eletto vescovo di Vicenza con sovrana risoluzione 8 gennajo 1833, confermata dal pontefice Gregorio XVI con sua bolla 24 luglio successivo. Consecrato vescovo in Padova il 18 novembre dell'anno stesso, fece solenne ingresso alla propria sede il giorno 16 del mese susseguente.

Biografia. — L'eccellenza di molti vicentini sì nelle arti, che nelle lettere e nelle scienze, è tale che darebbe orgoglio ad altre città. E per citarne alcuni

Digitized by Google

eccoci primo infra tutti quell'insigne maestro di architettura che fu Andrea Palladio, nato nel 1518 da una famiglia originaria del Friuli e morto in patria il 19 agosto del 1580. Inimitabile nella purezza e simmetria delle invenzioni, nella eleganza e rotondità dei profili, nella leggiadra contrapposizione delle forme e nella giustezza de' rapporti, fu altamente lodato da tutti gli storici delle arti. Famoso è il suo *Trattato d'architettura*.

Vincenzo Scamozzi, suo contemporaneo ed allievo nacque nel 1552 e fu iniziato ne' primi rudimenti dell'arte da Giandomenico Scamozzi suo padre. Le fabbriche da lui disegnate sono semplici, maestose, corrette, sicchè vuolsi rinomare fra i più rinomati architetti d'Italia. Nel 1615 pubblicò l'opera *Idea dell' architettura universale divisa in dieci libri*, e il 7 agosto dell'anno seguente cessò di vivere.

Oltre i nominati, sono pur celebri Ottone Calderari, Carlo Borella, Onorio Belli, il quale visitò ed illustrò nel 1586 i monumenti lineali di Candia, segnatamente i teatri antichi; Paolo Antonio Valmarana, autore di molti e buoni disegni di edifizj sacri e profani, deputato nel 1593 al ristauro del teatro Olimpico; Camillo Mariani, architetto dei pontefici Clemente VIII e Paolo X; Domenico Cerato, professore d' architettura nell' università di Padova; Enea Arnaldi, erudito autore di alcune opere sui teatri e sulle basiliche; Bruto Revese, Carlo Barrera e Ottavio Bertotti, figlio adottivo di Vincenzo Scamozzi, del quale illustrò le fabbriche con due magnifiche edizioni, l'una di quattro tomi in foglio e l'altra in quarto.

Nella pittura vanno lodati, oltre il Fogolino, il Buonconsiglio, il Fasolo e Bartolomeo Montagna, artisti distintissimi, Giovanni Vajenti detto Speranza, Benedetto Montagna nipote del precedente, Alessandro Maganza, Giulio Carpioni, Antonio Pieri, Giuseppe Scolari e Francesco Maffei.

Meno copiosi, ma non perciò meno illustri sono gli scultori vicentini: Giambattista Albanese, il quale imaginò e decorò di statue la bella facciata di S. Vincenzo; decorò gli acroterj della Rotonda e la facciata di Santa Caterina; Alessandro Vittoria, a cui si attribuiscono molte statue della Basilica e molte del teatro Olimpico; Alessandro Caneva, il quale lavorò in rilievo le dieci fatiche d'Ercole sopra la scena dell' Olimpico; Giampietro da Vicenza, vissuto nel secolo XV, a cui dànno fama gl' intagli del coro di Spilimbergo; Valerio Belli, stupendo incisore in cristalli e pietre dure.

Chi ama la musica leggerà con piacere i nomi di Serafino Spelagia, consigliere segreto di Carlo V, baciato in bocca da quel monarca per poche note cantate in Aquisgrana e donato con un anello del valore di 1500 talleri; di Nicolò Vicentino, inventore dell' archicembalo ed autore di molti scritti sulla musica antica (1555); di Domenico Freselci, il quale compose undici opere e fece un *Pangelingua* a quattro voci, stimato tuttora un giojello dell'arte (1685); e di Giuseppe Scolari, ingegno fecondo del secolo XVIII, celebre a' suoi tempi per quattordici opere musicate in men che sett' anni.

Le lettere si gloriano di Quinto Remmio Palemone, grammatico eccellentissimo, già maestro di Quintiliano ed emulo di Favorino e Varrone; di Ferretto Ferretti, purissimo scrittore latino; di Ognibene e Nicolò Leoniceno, il primo illustratore delle opere di Lucano, Giovenale, Persio, Lucrezio, Cicerone, Valerio Massimo, Sallustio e Quintiliano; l'altro professore in Padova ed in Ferrara, maestro di Celio Rodigino, del Sadoleto, del Galateo e del cardinale Pietro Bembo, traduttore di Galeno, di Procopio, di Luciano, di Dione Cassio e di Aristotele, scrittore di storia naturale e di medicina, primo a trattare della lue venerea; dei poeti Bartolomeo e Livio Pagello; di Luigi Porto, autore della Giulietta e Romeo; di Antonio Loschi, di Paolo e Galeazzo Gualdo, il primo de' quali sembra scrivesse in buon dettato i quattro libri di Architettura del Palladio, e l'altro autore di ben quaranta opere a stampa; di Quinzio Emiliano Cimbriaco, del Caldogno, di Camillo Scrofa, inventore dei cantici pedanteschi sotto il pseudonimo di Fidenzio Glotto-Corisio Ludimagistro; di Giacomo Milan-Massari, di Francesco Testa, dell' amabile cantore del Tasso Jacopo Cabianca, e di Maddalena Campiglia donna di bellissimo ingegno; oltre il celeberrimo Giangiorgio Trissino, uno de' primi splendori d' Italia, ornamento della greca, latina e toscana favella, oratore e poeta eccellente, largo mecenate del Palladio, nato il dì 8 luglio 1478, e morto in Roma nel dicembre del 1550. Scipione Maffei ha pubblicato nel 1729 a Verona, coi tipi Vallarsi, un' edizione delle sue opere in due volumi.

Finalmente fra gli scienziati non vuolsi

Digitized by Google

tacere i nomi dei medici Alessandro Massaria, Antonio Fracanzani e Fabio Pace, i quali professarono in Padova con molto applauso, lasciando durevole monumento della loro dottrina nelle opere a stampa; dei giureconsulti Marcantonio Pellegrini, Giulio Pace, Antonio Lorenzoni: dei viaggiatori Filippo ed Antonio Pigafetta; del conte Lelio Piovene, il quale scoprì nel 1689 le acque acidule di Recoaro; di Valerio Chiericati, colonnello per la repubblica in Candia, assai stimato da Federico II, e autore di un *Trattato della milizia;* del fisico Ambrogio Fusinieri e del geologo Marzari-Pencati.

A queste rapide citazioni ci piace aggiungere un breve cenno intorno a fra Giovanni da Vicenza, celebre ne' fasti italiani del secolo XIII.

Cominciò egli a predicare in Bologna nel 1233 e fu sì efficace il suo dire, che ovunque si recava lo seguivano numerose genti con croci e bandiere; e fra quelle erano molti, che induriti negli odj cedevano alla parola di lui, giuravano pace a' nemici. Per ciò commossi i Bolognesi gli porsero gli Statuti affinchè li mutasse e togliesse quanto poteva esser cagione di ulteriori dissidj. E Padova pure il volle; e i cittadini escirono ad incontrarlo col carroccio, su cui fattolo salire, trionfalmente il condussero nella città, ch' era allora la più potente della Marca trivigiana.

Immenso popolo affollato nel Prato della Valle udì la parola di pace, vide conciliati i cittadini rancori e lo pregò quivi pure riformasse le leggi, siccome fece in quasi tutte le vicine città, da cui ottenne promessa di congregare la solenne assemblea dei popoli lombardi, ch' egli apriva a' dì 28 agosto di quell'anno, nei campi di Paquara presso Verona.

Non mai (scrive Carlo Leoni) s' era imaginata opera sì grande, di pacificare dodici popoli nemici coi soli portenti della parola, col solo impero della religione. Parisio, Carli, Muratori, Sismondi s' accordano vi accorressero quattrocentomila persone. Le dodici città rappresentatevi da magistrati, clero, milizie e popolo, erano: Venezia, Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Mantova, Brescia, Ferrara, Bologna, Modena, Reggio e Parma. Vi convennero pure il patriarca d'Aquileja, il marchese d' Este e i signori da Romano. In mezzo a quelle tante turbe, fra Giovanni, salito sovra altissima cattedra, principiò da quelle parole del Vangelo: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis;* e dopo avere, con eloquenza sino allora ignota, mostrati i danni delle guerre, le sacrileghe violazioni, le tradite paci ed amistà; per bocca del pontefice dettò le condizioni di pace, raccolse i giuramenti, provocando i flagelli tutti di Dio su chi ne rompesse la fede. Compiuto quel dì memorabile tra plausi e vicendevoli abbracciamenti, pareva dover essere durevole la pace, se le tristizie de' tempi e delle fazioni non fossero risorte all' eccidio della patria.

Ma quel frate poi, inorgoglito pei prodigati benefizj e per l' ammirazione dei popoli, corruppe il santo ministero, cercò onori ed acceso in sete di dominio, offuscò egli medesimo le virtù che avea predicate, finchè scomposte Vicenza e Verona, fu assalito e vinto; poi, fugato, lasciò la Lombardia più turbata di prima.

Bibliografia. — Notizie statistiche della provincia di Vicenza. Padova, 1823-25.

Forti Luigi. Statistica generale della provincia di Vicenza. Bassano, 1828.

Lanzani Estore. Saggio di una pantografia vicentina. Venezia, 1834 (fascicolo I, II, III e IV.)

Maccà Gaetano. Storia del territorio Vicentino. Caldogno, 1814.

Berti Giovanni Battista. Nuova guida per Vicenza. Padova, 1830.

Arnaldo. Descrizione dell' architettura, pittura e scultura di Vicenza. Ivi, 1779.

Forti Luigi. Notizie statistiche della regia città di Vicenza. Padova, 1823.

Marzari Giacomo. La Istoria di Vicenza divisa in due libri. Vicenza, 1604.

Pagliarino Battista. Croniche di Vicenza divise in libri sei. Vicenza, 1663.

Barbaran Francesco. Istoria ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza, divisa in sei libri. Vicenza, 1649-53.

Vigna Francesco Fortunato. Preliminare di alcune dissertazioni intorno alla parte migliore della storia ecclesiastica e secolare della città di Vicenza, tralasciata dagli altri storici. Vicenza, 1747.

Arnaldo. Discorso delle basiliche antiche, e specialmente di quella di Vicenza del celebre Palladio. Vicenza, 1769.

Faccioli. Musæum lapidarium vicentinum. Vicenza, 1776.

Montenari Giovanni. Discorso del teatro Olimpico di Andrea Palladio in Vicenza. Padova, 1749.

Angiolgabriello di Santa Maria. Biblio-

Digitized by Google

teca e storia di quegli scrittori così della città, come del territorio di Vicenza, che pervennero fino ad ora a notizia, vol. I dall'anno 49 al 1400. Vicenza, 1772.

Marzari Pencati Giuseppe. Elenco delle piante spontanee sino ad ora osservate nel territorio vicentino. Milano, 1802.

Moretti Giuseppe. Notizie sopra diverse piante da aggiungersi alla Flora vicentina.

Malacarne Giuseppe. Lettera intorno alcune scoperte mineralogiche fatte dal conte Giuseppe Marzari-Pencati nei colli del Vicentino. (*Biblioteca Italiana*, vol. 12, anno 1818).

Bertotti Ottavio. Il forestiero istruito delle cose più rare di architettura e di alcune pitture di Vicenza. Ivi, 1761.

Lo stesso. Origine dell'Accademia Olimpica di Vicenza, con descrizione del suo teatro. Vicenza, 1790.

Castellini. Storia di Vicenza. Ivi, 1783.

Giornale biografico di Vicenza. Ivi, 1827 (Non fu pubblicato che il primo numero).

Riccardi. Storia dei vescovi vicentini. Vicenza, 1786.

Savj Ignazio. Notizia compendiosa dei vescovi di Vicenza. Ivi, 1825.

Lo stesso. Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche scuole in Vicenza. Ivi, 1815.

Istoria della miracolosa costruzione del sacro tempio di Santa Maria di Monte di Vicenza. Venezia, 1525.

Narrazione della Madonna del Monte Berico di Vicenza, delle sue apparizioni, del tempio e di alcuni miracoli. Venezia, 1740.

Sangiovanni Vittorio. Storia di Maria Vergine del Monte Berico, del suo tempio e d'altro di Vicenza, con alcune nuove notizie. Vicenza, 1765.

Pagani Antonio. Gli ordini della compagnia della Santa Croce. Venezia, 1587.

Lo stesso. Gli ordini della compagnia delle Dimesse, che vivono sotto il nome di Maria Vergine. Venezia, 1587.

Le istituzioni, gli ordini e capitoli della compagnia Secreta dell' oratorio di S. Girolamo in Vicenza. Venezia, 1587.

Forti Luigi. Memorie delle otto rimarchevoli epoche e di quanto successe nella regia città di Vicenza dal 1795 al 1815. Vicenza, 1846.

Magrini Antonio. Notizie storiche descrittive della chiesa cattedrale di Vicenza. Ivi, 1848 (Dispensa I).

VICH. Frazione del comune di Capo di Ponte, nel primo distretto della provincia di Belluno.

VIDOR. Comune del distretto di Valdobbiadene, nella provincia di Treviso, diocesi di Ceneda. Gli è aggregata la frazione di Colbertaldo.

Popolazione 1494.

Estimo, lire 22,783. 21.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Vidor, capoluogo del comune, giace sulla sponda orientale del Piave, a'piè di deliziose colline. Un tempo era forte castello, ora è aperto villaggio.

Ha una bella chiesa parrocchiale intitolata a Santa Maria e compresa nel vicariato foraneo di Soligo.

È provveduto di ospitale pegl'infermi e di due commissarie di beneficenza.

Anticamente vi aveva una celebre abazia di Benedettini, poscia convertita in commenda, indi soppressa e venduta alla patrizia famiglia Erizzo.

La repubblica trivigiana, a'tempi della sua grandezza, spediva un cittadino col titolo di capitano alla difesa di Vidor; allora reputato luogo importante.

Nel 1246 Eccelino il tiranno lo tolse a'Trivigiani. Poi lo possedettero per qualche tempo gli Scaligeri, indi i vescovi di Feltre, finchè con tutta la provincia passò nel 1337 sotto il dominio della repubblica di Venezia.

VIDULIS. Frazione del comune di Dignano, nel distretto di San Daniele, provincia di Udine.

VIEZZO. Frazione del comune di Canaro, nel distretto di Occhiobello, provincia di Rovigo.

VIGARDOLO. Frazione del comune di Monticello del Contotto, nel primo distretto della provincia e diocesi di Vicenza.

Havvi una chiesa parrocchiale di giuspatronato vescovile dedicata a S. Floriano, e dipendente dal vicario foraneo di Vivaro.

VIGASIO. Comune del distretto d'Isola della Scala, nella provincia e diocesi di Verona. Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1884.

Estimo, lire 102,964. 66.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

La sua chiesa, insignita del titolo di arcipretale, e dedicata a S. Zenone, dipende dal vicario foraneo d'Isola della Scala.

VIGHIZZOLO Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova. Comprende le due seguenti frazioni: Vighizzolo di là del fiume con Valgrande e Vighizzolo di qua del fiume.

Digitized by Google

Popolazione 1067.

Estimo, lire 59,469. 20.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Vighizzolo, capoluogo del comune, siede in riva al lago dello stesso suo nome e in vicinaza al canale della Restara.

VIGHIZZOLO (LAGO DI). È formato dalle acque del Rabbiosa e del Fratta, nonchè da quelle escrescenti del Bacchiglione. Il suo perimetro circolare estendesi a miglia 5 circa; la sua profondità non oltrepassa le 15 braccia. Scaricasi nell'Adige non lungi da Vescovana, ed abbonda di pesce.

VIGHIZZOLO DI LA'. Frazione del comune di Vighizzolo, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VIGHIZZOLO DI QUA. Frazione del comune di Vighizzolo, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VIGNOLE. Frazione del comune di Murano, nel primo distretto della provincia di Venezia.

È una isoletta oblunga, la quale ha un miglio di circoferenza, ed è divisa verso greco dall' isola di S. Erasmo mediante un canale di egual nome.

Produce buoni erbaggi ed ottime frutta.

Il Tentori cita un'antica cronaca manoscritta, ov'è detto che certo Aurio Tribuno, lasciata la città di Altino, recossi a fabbricare *parvam ecclesiam in litore, quod jussit Viginolas appellari*. Ciò prova che pur ne' remoti secoli era abitata, ma punto non chiarisce l'etimologia del suo nome.

VIGNUI. Casale del distretto di Feltre, nella provincia di Belluno, che unitamente a quello di Arson costituisce una frazione del comune di Villabruna.

VIGO. Comune del distretto di Auronzo, nella provincia e diocesi di Belluno. Comprende le due seguenti frazioni: Lajo e Pelos.

Popolazione 1827.

Estimo, lire 15,872. 17.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Vigo, capoluogo del comune, è villaggio situato fra monti. È provveduto di una casa di ricovero, ed ha chiesa matrice intitolata a S. Martino e compresa nell'arcidiaconato del Cadore.

VIGO. Frazione del comune e distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona.

La chiesa parrocchiale di questo villaggio, intitolata a San Martino e dipendente dal vicario foraneo di Legnago, è decorata d' una buona pittura di Felice Brusasorci figurante la Vergine del Rosario con varj Santi.

VIGOBRAGANO. Frazione del comune di Padova, distretto e provincia pure di Padova.

VIGODARZERE. Comune del distretto di Padova, nella provincia e diocesi di egual nome. Comprende le seguenti frazioni: Bragni, Brombeo, Conchelle, Salgaro, Saletto con Busiago nuovo, Busiago vecchio sotto Saletto, Busiavecchio, Fornare, Tao, Vanzo-Mussato e Sorriva.

Popolazione 2550.

Estimo, lire 64,837. 58.

È diviso in tre parrocchie ed ha convocato generale.

VIGO DELLA TORRE. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

VIGONOVO. Comune del distretto di Dolo, nella provincia di Venezia, diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Galta, Salmazza, Tombelle e Villanova.

Popolazione 2161.

Estimo, lire 52,344. 99.

Forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

Ogni lunedì vi si tiene mercato.

VIGONOVO. Frazione del comune di Fontanafredda, nel distretto di Perdenone, provincia di Udine.

VIGONZA. Comune della provincia e diocesi di Padova, nel primo distretto. Comprende le seguenti frazioni: Peraga con Peraga esente, Codivernardo, Codiverno, Santa Trinità, Santa Maria di Peraga, Serraggi di Perarolo, Boaro, Carpanè, Granze, Grimani porzione, Perarolo, Pionca, Salgarelle e S. Vito oltre Brenta.

Popolazione 3807.

Estimo, lire 115,353. 60.

È diviso in sei parrocchie ed ha consiglio comunale.

Presso Vigonza, capoluogo del comune, passa la ferrovia lombarda-veneta.

VIGOROVEA. Frazione del comune di S. Angelo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

VILLA. Frazione del comune di Molvena, nel distretto di Marostica, provincia di Vicenza.

VILLA. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia e diocesi di Udine. Gli appartiene la frazione d'Invillino.

Popolazione 874.

Estimo, lire 7744. 40. Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Digitized by Google

Vi si tiene fiera il lunedì dopo la terza domenica di ottobre.

VILLA. Frazione del comune di Verzegnis, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

VILLA. Frazione del comune di Forno di Zoldo, nel distretto di Longarone, provincia di Belluno.

VILLA. Frazione del comune di Limana, nel primo distretto della provincia di Belluno.

VILLA. Frazione del comune di Pieve d'Alpago, nel primo distretto della procia di Belluno.

VILLA. Frazione del comune di Sedico, nel primo distretto della provincia di Belluno.

VILLA ALBARELLA. Frazione del comune di Maserà, nel primo distretto della provincia di Padova.

VILLA BALZANA. Frazione del comune di Arcugnano, nel primo distretto della provincia e diocesi di Vicenza.

Questo villaggio ha una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a San Nicolò di Bari e dipendente dal vicario foraneo di Lapio.

VILLABELLA. Frazione del comune e distretto di S. Bonifacio, nella provincia di Verona.

Ha un' antica chiesa, dove presso alla gradinata, alla destra di chi entra, è degna d'osservazione una colonna tutta di un pezzo di bel marmo africano. Nell'interno, de'capitelli delle colonne, le quali superano le navate, alcuni son gotici, altri corintj di bel lavoro e buone sagome. Un bassorilievo in marmo del secolo XIII serve d' ancona all' altar maggiore. Un altar laterale è decorato da pregevole opera del Balestra figurante Sant'Agata.

Un' antica torre de' Sambonifacj fu convertita ad uso di campanile.

In questo villaggio avvi fiera ogni anno ai 21 di settembre.

VILLABIESA. Frazione del comune di Chions, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

VILLABONA. Comune del distretto di Badia, nella provincia di Rovigo, diocesi di Verona. Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1570.

Estimo, lire 26,636. 58.

Forma una sola parrocchia ed ha convocato generale.

La sua chiesa, intitolata a Santa Maria, dipende dal vicario foraneo di Villa Bortolomea.

VILLABONA. Frazione del comune di Chirignago, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

VILLABORTOLAMEA. Comune del distretto di Legnago, nella provincia e diocesi di Verona.

Comprende le due seguenti frazioni: Carpi e Spinimbecco.

Popolazione 3328.

Estimo, lire 69,307. 25.

E' diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Villabortolamea, capoluogo del comune, giace fra l'Adige a greco e le valli Veronesi, a libeccio.

Ha una bella chiesa arcipretale intitolata a S. Bartolomeo e dipendente dal vicario foraneo locale, a cui sono pure soggette le parrocchie di Carpi, Castagnaro, Spinimbecco e Villabona. La decorano due pregevoli quadri: uno di Palma il Giovine figurante la Vergine con S. Giacomo; l'altra di Paolo Farinati, con la discesa dello Spirito Santo.

In questa terra hanno poderi, giurisdizioni e fabbriche i Sambonifacj.

Vi si tiene fiera ogni anno il 24 di agosto.

VILLABOZZA. Frazione del comune di Curtarolo, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

VILLA BROGIO. Frazione del comune di Lavagno, nel primo distretto della provincia di Verona.

VILLA BRUNA. Comune del distretto e della diocesi di Feltre, nella provincia di Belluno. Comprende le seguenti frazioni: Umin con Grun, Lamen con Pren, Altin con Cardenzan, Arson con Vignui, Lasen e Foen.

Popolazione 2819.

Estimo, lire 35,300. 91.

È diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale.

VILLA CACCIA. Frazione del comune di Lestizza, nel primo distretto della provincia di Udine.

VILLA CRICOLA. Frazione del comune di Azzano, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

VILLA D' ASOLO. Frazione del comune e distretto d' Asolo, nella provincia di Treviso.

VILLA DEL BOSCO. Frazione del comune di Correzzola, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

VILLA DEL BOSCO. Frazione del comune di Teolo, nel primo distretto della provincia di Padova.

Digitized by Google

VILLA DEL CONTE. Comune del distretto di Camposampiero, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Abbazia Pisani ossia Abbazia di Sant'Eufemia, Borghetto in Abbazia, Sant' Eufemia ossia Granze d'Abbazia, Esenti, Granze di Sant'Eufemia, Rostello ossia Capodilista.

Popolazione 2012.

Estimo, lire 44,869. 97.

È diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

Villa del Conte, capoluogo del comune, giace presso il luogo, dove il Tergola bipartendosi, va col ramo occidentale a gettarsi nel Brenta sotto il nome di Piovego e con l'orientale progredisce il suo corso fino al canale del Brenta, inferiormente alla Mira, conservando il nome stesso di Tergola.

Ogni mercoledì vi si tiene mercato.

VILLA DEL FERRO. Frazione del comune di S. Germano, nel distretto di Barbarano, provincia e diocesi di Vicenza.

Questo villaggio, distante 7 miglia circa da Barbarano e quasi 25 da Vicenza, ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Martino vescovo e compresa nel vicariato foraneo di Lonigo.

VILLA DELLA BEVILACQUA. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

VILLA DI BORGO S. MARCO. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

VILLA DI CARMIGNANO. Frazione del comune di Sant' Urbano, nel distretto di Este, provincia di Padova.

VILLA DI MEZZO. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

VILLA DI PRIA. Villaggio del distretto di Feltre, nella provincia di Belluno, il quale unitamente all'altro di Lasserai forma una frazione del comune di Santa Giustina.

VILLA DI VILLA. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Gli è aggregata la frazione di Mottarelle.

Popolazione 2492.

Estimo, lire 75,344. 07.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Ogni giovedì vi si tiene mercato.

VILLA DI VILLA. Frazione del comune di Cordignano, nel distretto e nella diocesi di Ceneda, provincia di Treviso.

VILLA DI VILLA. Frazione del comune di Mel, nel primo distretto della provincia di Belluno, diocesi di Ceneda.

Havvi una chiesa parrocchiale intitolata a S. Nicolò e soggetta al vicario foraneo di Mel.

VILLADOSE. Comune della provincia di Rovigo, nel primo distretto, diocesi di Adria.

Comprende le due frazioni dette Ritratto di Santa Giustina e Ritratto di Campagna Vecchia.

Popolazione 2835.

Estimo, lire 78,800. 49.

Costituisce una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Ogni lunedì vi si tiene mercato.

VILLA D'URBANA CONTRA'. Frazione del comune di Urbana, nel distretto di Montagnana, provincia di Padova.

VILLAFONTANA. Frazione del comune di Bovolone, nel distretto d'Isola della Scala, provincia e diocesi di Verona.

Havvi una chiesa parrocchiale intitolata a Sant'Agostino e dipendente dal vicario foraneo di Bovolone; la decorano un quadro di Nicolò Giolfino rappresentante la Vergine fra S. Sebastiano e S. Rocco; e due di Paolo Farinati, cioè S. Giorgio a cavallo e la decollazione di S. Giovanni Battista.

VILLAFORA. Frazione del comune e distretto di Badia, nella provincia di Rovigo.

VILLAFORA DI VILLATORRA. Frazione del comune di Saonara, nel primo distretto della provincia di Padova.

VILLAFRANCA. Il secondo degli undici distretti onde componesi la provincia di Verona.

È diviso ne' seguenti comuni: Villafranca, Mozzecane, Nogarole, Povegliano, Sommacampagna e Valleggio.

Popolazione 19,797.

Estimo, lire 656,950. 81.

Numero delle parrocchie 15, tutte appartenenti alla diocesi di Verona.

VILLAFRANCA (COMUNE).

Comprende le seguenti frazioni: Quaderni, Rosegaferro, Ganfardine, Caselle-Fiorio, Dossobuono, Calzoni, Alpo, Dosdegà, Cadallora, Cà di Fontana ed Ognissanti.

Popolazione 722.

Estimo, lire 163,847. 69.

È diviso in quattro parrocchie ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Villafranca, capoluogo di distretto e comune, è vasto e mercantil borgo si-

Digitized by Google

tuato lungo la via che conduce a Mantova, presso la sponda sinistra del Tartaro, 9 miglia a libeccio da Verona.

Ha diritte e spaziose contrade fiancheggiate da eleganti abitazioni, su alcuna delle quali vedesi tuttavia qualche affresco di buono stile.

La sua chiesa parrocchiale è di moderna struttura. Quivi è degno d'osservazione un pregevole dipinto di Felice Brusasorci figurante la Vergine col Bambino, Sant'Antonio abate e due vescovi, com'è pur bello nell'oratorio della Disciplina il quadro di Orazio Farinati con la Visitazione di Sant'Elisabetta.

Questa chiesa dipende dal vicario foraneo locale, a cui sono eziandio soggette le parrocchie di Alpo, Bagnol di Nogarole, Dossobuono, Nogarole, Povegliano e Sommacampagna.

Un tempo Villafranca era luogo molto fortificato, specialmente per un bastione lungo più di quattro miglia, chiamato la Muraglia del Borghetto, il quale andava sino a Valeggio in riva al Mincio. -- Vedi Valeggio.

Però vi torreggia pur oggidì il castello fatto erigere pei Veronesi contro i Mantovani dal podestà Salinguerra, signor di Ferrara.

È sede d'una pretura di seconda classe, d'un commissario politico e d'un ispettore distrettuale scolastico.

I poveri del comune vengono soccorsi da un istituto elemosiniero.

Ogni mercoledì vi si tiene mercato e ogni anno ai 28, 29 e 30 di giugno una fioritissima fiera.

Il borgo di Villafranca vuolsi così denominato dalla fanchigia delle merci conceduta un tempo ai contadini de' confinanti distretti.

Ne' suoi dintorni il dì 8 febbrajo 1814 seguì una micidiale battaglia fra l'esercito austriaco guidato dal maresciallo Bellegarde e quello italiano diretto dal principe Eugenio.

Le forze preponderanti di Bellegarde, i progressi di Nugent sulla sponda destra del Po e la presenza nel Modonese delle schiere napolitane, toglievano al vicerè ogni possibilità di conservare gli alloggiamenti presi lungo l'Adige. Fatti pertanto gli apprestamenti necessarj, si tirava indietro e andava a porsi alle stanze assai più sicure del Mincio. Al detto giorno usciva ottimamente ordinato a campo per combattere in una campale battaglia Bellegarde. La principale schiera in cui risplendeva la guardia reale, sortendo da Mantova s'incamminava alla volta di Valeggio: la cavalleria, traversato il fiume a Goito, accennava a Roverbella, e perchè il nemico fosse anche infestato alle spalle, il general Zucchi colle genti più leggere muoveva i passi verso Isola della Scala. Per non lasciare poi libero campo a Bellegarde dalla parte superiore, il vicerè ordinava a Verdier che, congiuntosi prima con Palombini, varcasse il Mincio a Mozambano e gisse ad urtare il nemico a Valeggio. Ognuno passato il fiume, correva ai luoghi destinati, quando la fortuna, per un accidente improvviso, ridusse il disegno bene ordinato ad un moto disordinato. Nel momento stesso in cui Eugenio si proponeva di assalire Bellegarde sulla sinistra del Mincio, si era Bellegarde risoluto ad andare a trovar Eugenio sulla destra. Dal quale impensato accidente nacque che il vicerè, in luogo di trovare tutto l'esercito nemico a Roverbella, non ebbe più a combattere che col suo retroguardo, per modo che la vanguardia francese era venuta alle mani col retroguardo tedesco. Appoco appoco, e l'una dopo l'altra, tutte le schiere delle due parti, sì quelle che avevano passato, come quelle ch'erano rimaste sulla sinistra, ingaggiavano la battaglia; combattevano furiosamente. Avevano i Francesi e gl'Italiani il vantaggio; ma per poco stette che una rotta di cavalleria dalla parte loro non mandasse le cose alla peggio. Pure, fatto un nuovo sforzo, si rannodavano e si pareggiò la battaglia. L'esito fu, che Bellegarde venne costretto a tornarsene sulla sinistra del Mincio, ma intero e ristretto; il che obbligò anche il vicerè a ritirarsi con tutta la sua forza sulla destra.

Nel 1848 stava in questi medesimi luoghi accampato l'esercito del re Carlo Alberto.

VILLAFRANCA. Comune del distretto di Padova, provincia e diocesi di Padova stessa.

Comprende le seguenti frazioni: Cicogna, Esenti-Ca-Zen, Granza di Villafranca, Almeo, Ronchi di Campanile, S. Michele, Val di Brun, Scalona, Teggi di sopra, Teggi di sotto e Villaranza.

Popolazione 2134.

Estimo, lire 82,285. 67.

E' diviso in 5 parrocchie ed ha convocato generale.

Villafranca, capoluogo del comune, giace presso la sponda sinistra del Bren-

Digitized by Google

tone, 8 miglia a libeccio da Lova e 4 a scirocco da Pieve di Sacco. Il suo territorio è ubertosissimo di cereali e pascoli.

VILLAFRANCA. Frazione del comune di Chions, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

VILLAFRANCA. Frazione del comune di Codevigo, nel distretto di Piove, provincia di Padova.

VILLAFRANCA. Frazione del comune di Spinea, nel distretto di Mestre, provincia di Venezia.

VILLAFREDDA. Frazione del comune di Collalto, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

VILLAGA. Comune del distretto di Barbarano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Comprende le due seguenti frazioni: Pozzolo e Toara.

Popolazione 1657.

Estimo, lire 68,820. 83.

E' diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Villaga, capoluogo del comune, dista 7 miglia a borea da Barbarano e 14 nella stessa direzione da Vicenza. La sua chiesa parrocchiale, intitolata a S. Michele, è di gius regio e dipende dal vicario foraneo di Barbarano.

VILLAGA. Frazione del comune e distretto di Feltre, nella provincia di Belluno.

VILLAGANZERLA. Frazione del comune di Castagnero, nel distretto di Barbarano, provincia e diocesi di Vicenza. In questo villaggio, distante 9 miglia da Vicenza e 6 da Barbarano, havvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a S. Michele Arcangelo e dipendente dal vicario foraneo di Costozza.

VILLAGRANDE. Frazione del comune e distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno.

VILLAGRANDE. Frazione del comune di Lorenzago, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

VILLAGUATTERA. Frazione del comune di Rubano, nel primo distretto della provincia di Padova.

VILLALTA. Frazione del comune di Fagagna, nel distretto di S. Daniele, provincia di Udine.

VILLALTA. Frazione del comune di Gazzo, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova, diocesi di Vicenza.

In questo villaggio, distante 8 miglia e mezzo da Cittadella, havvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile dedicata ai SS. Faustino e Giovita, e dipendente dal vicario foraneo di Quinto.

VILLALTA. Frazione del comune di Chions, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

VILLALTA DI SOPRA. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

VILLALTA DI SOTTO. Frazione del comune di Pramaggiore, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

VILLAMARZANA. Comune della provincia di Rovigo, nel primo distretto, diocesi d'Adria.

Comprende le seguenti frazioni: Frattesina (porzione della parrocchia di Villamarzana e Gognano), Gognano, Ritratto Bertuzzato sotto Villamarzana.

Popolazione 1483.

Estimo, lire 59,527. 21.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

VILLA NOVA o VILLA BELLA. Contrada del comune e distretto di S. Bonifazio, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Havvi una chiesa parrocchiale di gius privato, dedicata a S. Pietro Apostolo, e dipendente dal vicario foraneo di S. Bonifazio.

VILLANOVA. Comune del distretto di Camposanpiero, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Mussolini, Pieve di S. Prosdocimo, Puotti di Villanova (porzione), Murelle, Caltana di Murelle ossia Zerbo di Murelle.

Popolazione 1606.

Estimo, lire 38,717. 48.

E' diviso in due parrocchie ed ha convocato generale.

VILLANOVA. Frazione del comune di Borca, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

VILLANOVA. Frazione del comune di Istrana, nel primo distretto della provincia di Treviso.

VILLANOVA. Frazione del comune di Lusevera, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

VILLANOVA. Frazione del comune di Motta, nel distretto di Oderzo, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Havvi una chiesa parrocchiale intitolata a S. Agostino e dipendente dal vicario foraneo di Campagna.

VILLANOVA. Frazione del comune e distretto di S. Daniele, nella provincia di Udine.

Digitized by Google

VILLANOVA. Frazione del comune di S. Giorgio di Nogaro, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

VILLANOVA. Frazione del comune di S. Giovanni di Marzano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

VILLANOVA. Frazione del comune di S. Michele, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

VILLANOVA. Frazione del comune di Vallenoncello, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

VILLANOVA. Frazione del comune di Vigonovo, nel distretto di Dolo, provincia di Venezia.

VILLANOVA. Frazione del comune di Saonara, nel primo distretto della provincia di Padova.

VILLANOVA. Frazione del comune di Fossalta, nel distretto di Portogruaro, provincia di Venezia.

VILLANOVA DEL GHEBBO. Comune del distretto di Lendinara, nella provincia di Rovigo, diocesi d'Adria.

Gli è aggregata la frazione di Bornio.

Popolazione 1648.

Estimo, lire 49,380. 38.

E' diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

VILLANOVA MARCHESANA. Comune del distretto di Polesella, nella provincia di Rovigo, diocesi d'Adria.

Gli è aggregata la frazione di Canal Novo.

Popolazione 1796.

Estimo, lire 57,064. 63.

Costituisce una sola parrocchia ed ha convocato generale.

VILLA DI FUORI. Frazione del comune di Paularo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

VILLAPIANA. Frazione del comune di Cesana, nel distretto di Feltre, provincia di Belluno.

VILLAPIANA. Frazione del comune di Fonte, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

VILLAPICCOLA. Frazione del comune e distretto di Auronzo, nella provincia di Belluno.

VILLAPICCOLA. Frazione del comune di Lorenzago, nel distretto di Auronzo, provincia di Belluno.

VILLAPITOCCA. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

VILLA PRESSO TEOLO. Frazione del comune di Teolo, nel primo distretto della provincia di Padova.

VILLA RAMUSA. Frazione del comune di S. Giorgio in Bosco, nel distretto di Cittadella, provincia di Padova.

VILLARANZA. Frazione del comune di Villafranca, nel primo distretto della provincia di Padova.

VILLARAPA DI S. GIORGIO. Frazione del comune di S. Giorgio delle Pertiche, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

VILLARAPA DI S. GIUSTINA. Frazione del comune di Santa Giustina in Colle, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

VILLARASPA. Frazione del comune di Molvena, nel distretto di Marostica, provincia e diocesi di Vicenza.

In questo villaggio, distante 5 miglia da Vicenza, havvi una chiesa parrocchiale di gius comunale, intitolata a S. Francesco d'Assisi e dipendente dal vicario foraneo di Pianezze S. Lorenzo.

VILLARAZZO. Frazione del comune e distretto di Castelfranco, nella provincia di Treviso.

VILLAREGIA. Frazione del comune di Contarina, nel distretto di Adria, provincia di Rovigo.

VILLA RUFFINA. Frazione del comune di Padova, nel primo distretto della provincia di Padova stessa.

VILLASIL. Frazione del comune di Casarsa, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

VILLASTORTA. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

VILLASTORTA DEL GALLO. Frazione del comune e distretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

VILLATELLE. Frazione del comune di Ceregnano, nel primo distretto della provincia di Rovigo.

VILLATORRA CON VILLAFORA. Frazione del comune di Saonara, nel primo distretto della provincia di Padova.

VILLAVERLA. Comune del distretto di Tiene, provincia e diocesi di Vicenza.

Gli è aggregata la frazione di Novoledo.

Popolazione 2097.

Estimo, lire 80,378. 50.

E diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Villaverla, capoluogo del comune, dista 3 miglia e mezzo a borea da Tiene e 7 a mezzogiorno da Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Domenico, la qual è di gius vescovile.

Digitized by Google

Dipende dal vicario oraneo locale, a cui sono pure soggette le parrocchie di Dueville, Molina, Montecchio-Precalcino, Novoledo e Sarcedo.

VILLAVETTURA. Frazione del comune e distretto di Camposampiero, nella provincia di Padova.

VILLAZOTTA. Frazione del comune e distretto di Este, nella provincia di Padova.

VILLORBA. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Fontane e Lancenigo.

Popolazione 3110.

Estimo, lire 87,333. 15.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

VILLORBA. Frazione del comune di Pasian Schiavonesco, nel primo distretto della provincia di Udine.

VILLOTTA. Frazione del comune di Chions, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

In questo villaggio si tiene annualmente uua fiera il lunedì dopo la seconda domenica di ottobre.

VILLUTTA. Frazione del comune di Chions, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

VINAJO. Frazione del comune di Lauco, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

VINIGO. Frazione del comune di Vodo, nel distretto di Pieve di Cadore, provincia e diocesi di Belluno.

Havvi una curazia compresa nell' arcidiaconato del Cadore.

VIRAGO. Frazione del comune di Cavaso, nel distretto di Asolo, provincia di Treviso.

VIRCO AUSTRIACO. Frazione del comune di Bertiolo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

VIRCO VENETO. Frazione del comune di Bertiolo, nel distretto di Codroipo, provincia di Udine.

VISINAL. Frazione del comune di Pasiano, nel distretto di Pordenone, provincia di Udine.

VISINALE. Frazione del comune di Buttrio in piano, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

VISINALE. Frazione del comune di Corno di Rosazzo, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

VISNA'. Frazione del comune e distretto di Montebelluna, nella provincia di Treviso.

VISNA'. Frazione del comune di Vazzola, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

Giace questo villaggio presso la riva destra del Piavenella, canale d'acqua tratta dal Piave, il quale molto contribuisce alla fertilizzazione delle sue campagne, abbondanti specialmente di granone e di legumi, di cui fa grande smercio.

Dista un miglio a ponente dalla riva destra del Monticano e 4 a maestro da Oderzo.

Vi si annoverano circa 1000 abitanti.

Ha una chiesa parrocchiale intitolata a S. Martino e dipendente dal vicario foraneo di Fontanelle di Oderzo.

VISNADELLO. Frazione del comune di Spresiano, nel primo distretto della provincia di Treviso.

In questo villaggio ogni giovedì tiensi mercato.

VISSANDONE. Frazione del comune di Pasiano Schiavonesco, nel primo distretto della provincia di Udine.

VITODASIO. Comune del distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni: Anduins, Canal di S. Francesco, Fratta e Paveon.

Popolazione 2700.

Estimo, lire 18,183. 58.

Ha consiglio comunale.

VIVARO. Comune del distretto di Maniago, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Comprende le due seguenti frazioni: Basaldella e Tesis.

Popolazione 1787.

Estimo, lire 24,868. 97.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

VIVARO. Frazione del comune di Dueville, nel primo distretto della provincia e diocesi di Vicenza.

Questo villaggio dista 2 miglia circa dal capo-comune e 5 da Vicenza.

Ha una chiesa parrocchiale di gius privato, dedicata a S. Girolamo e dipendente dal vicario foraneo locale a cui sono pure soggette le parrocchie di Cresole, Cavazzale, Polegge, Povolaro, Monticello del Contotto e Vigardolo.

VO. Comune del distretto di Este, nella provincia e diocesi di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Boccon-Cortellà, Granze di Santa Giustina, Serraggi di Vo, Serraggi di Zovon e Zovon.

Digitized by Google

Popolazione 2250.

Estimo, lire 75,670. 06.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Vo, capoluogo del comune, è intersecato dal canale Bisatto.

Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera nel primo giovedì di ciascun mese, oltre il 10 d'agosto.

VO CASTELLANO. Frazione del comune di Casalserugo nel primo distretto della provincia di Padova. Questo piccolo ameno villaggio prende il suo nome da un canale che vi scorre all' intorno. Una certa eleganza hanno alcune arcate che si veggono in un angusto piazzale, una tal simmetrica forma, un certo buon gusto, che richiamano alla memoria le Procuratie di S. Marco di Venezia.

VO DEI BUFFI. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

VODO. Comune del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia e diocesi di Belluno.

Comprende le due seguenti frazioni: Vinigo e Peajo.

Popolazione 2240.

Estimo, lire 15,827. 54.

È diviso in 2 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Vodo, capoluogo del comune, giace fra monti, a breve distanza del torrente Boite, lungo la strada che per Pieve di Cadore mette capo al confine tirolese.

Ha una chiesa parrocchiale intitolata a S. Lucia e compresa nell' arcidiaconato di Cadore.

Ogni anno vi si tengono due mercati, cioè il primo ai 5, 6 e 7 maggio, il secondo ai 17 e 18 settembre.

V'è un ospitale pegl'infermi poveri del comune.

VOLARGNE. Frazione del comune di Dolcè, nel distretto di S. Pietro Incariano, provincia e diocesi di Verona.

È un delizioso villaggio situato presso la sponda sinistra dell'Adige, lungo la via che da Verona conduce alla Chiusa ed a Roveredo nel Tirolo. Verso levante ha le montagne che formano la valle Polesella. Dista 10 miglia a maestro da Verona e 2 dalla Chiusa.

È stazione postale e novera circa 700 abitanti.

Nel suo territorio abbondano le viti ed altre piante fruttifere; ma soprattutto proficuo è il commercio che vi si fa di calce e mattoni.

Ha una chiesa parrocchiale intitolata a S. Martino e dipendente dal vicario foraneo di S. Ambrogio.

I poveri del comune vengono soccorsi dall'istituto pio Righetti.

A chiunque vi giunga, sia per entrare nel Tirolo, sia per uscirne, desta Volargne nell'animo un forte commovimento, di soave giocondità, nel primo caso, vedendosi aprir di fronte la più gradevole e bella parte d'Europa; di cupa tristezza nel secondo, trovandosi chiuso tra le angustie di scoscese montagne, donde non pargli poter uscire a buon fine tale è la rotta delle rupi che si avvicendano dall'una parte e dall'altra, che dalle linee parallele de' loro strati si direbbe esservi stato un tempo in questo luogo un sol monte.

Magnifica porta, non senza arguzie del secolo XVII, depravatore d'ogni bello delle arti, è nella villa Del Bene, germoglio di fiorentina stirpe, donde Verona ebbe gravissimi padri per virtù e per sapere, come nel rinomato nobile Benedetto Del Bene in questi ultimi tempi ne ha mostrato all'Italia un chiarissimo esempio.

Alcune pitture a fresco di qualche pregio veggonsi nella predetta villa e nella chiesa parrocchiale, dove Felice Brusasorci dipinse sulla portella del tabernacolo la Cena del Signore cogli Apostoli e il Gobbini la pala d'altare figurante la Vergine coronata dalla Triade e varj Santi nella parte inferiore.

VOLON. Frazione del comune di Zevio, nel primo distretto della provincia di Verona.

VOLPAGO. Comune del distretto di Montebelluna, nella provincia e diocesi di Treviso.

Comprende le due seguenti frazioni: Selva con Lavajo e Venegazzù.

Popolazione 3977.

Estimo, lire 106,513. 32.

È diviso in 3 parrocchie, dipende dalla pretura di Biadene ed ha convocato generale.

Volpago, capoluogo del comune, giace presso la sponda destra del Piave, dirimpetto al bosco del Montello, in ridente pianura, ubertosa di cereali, viti e gelsi.

Due pie istituzioni, una delle quali detta *Gobbato* dal nome del fondatore e l'altra delle *Vedove* dal benefico scopo cui tende, porgono soccorsi ai poveri del comune.

VOLPARE. Frazione del comune e di-

Digitized by Google

stretto di Portogruaro, nella provincia di Venezia.

VOLPINO. Frazione del comune di Zimella, nel distretto di Cologna, provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Havvi una chiesa parrocchiale di gius vescovile dedicata a Santa Maria Maddalena e dipendente dal vicario foraneo di S. Bonifazio, con anime 400 circa.

Nei dintorni di questo villaggio stette accampato nel 1805 il quartiere generale dell'armata austriaca sotto il comando del principe Carlo.

VOLTA. — V. San Pietro in Volta.

VOLTA. Frazione nel comune e distretto di Latisana, nella provincia di Udine.

VOLTA del BAROZZO. Frazione del comune di Padova, nel primo distretto della provincia di Padova stessa.

VOLTA di BRUSEGANA. Villaggio della provincia di Padova, che unitamente a quello di Bassanello, forma una frazione del comune e distretto di Padova stessa.

VOLTAGO. Comune del distretto di Agordo, nella provincia e diocesi di Belluno.

Gli è aggregata la frazione di Frassenè.

Popolazione 1081.

Estimo, lire 7177. 10.

È diviso in due parrocchie ed ha consiglio comunale.

Voltago, capoluogo del comune, giace sulla sponda sinistra del torrente Imperina, frammezzo ad alte montagne.

La vallata che lo rinchiude presenta tutti i caratteri di un deposito di varietà di roccie di trasporto per un lago che una gran parte degli agordini monti sembra occupasse; anzi taluno pretende che la denominazione stessa di Voltago provenga da una *volta* o giro che faceva il lago medesimo, asserendosi pure che in questo comune furono un tempo scoperti i segnali o termini costituenti le stazioni delle barche.

Voltago ha chiesa parrocchiale intitolata ai SS. Vittore e Corona e dipendente dal vicario foraneo di Agordo.

VOLTOIS. Frazione del comune e distretto di Ampezzo, nella provincia di Udine.

VOLTUZZA. Frazione del comune e distretto di Latisana, nella provincia di Udine.

VUEZZIS. Casale della provincia di Udine, distretto di Rigolato. Unitamente a quello di Gracco forma una frazione del comune di Rigolato stesso.

X

XEBO. Monte della provincia di Vicenza, nel distretto di Schio.

XEVIO d'ASIGO. Monte della provincia di Vicenza, nel distretto di Asiago.

XOMO (MONTE dello). Sorge nella provincia di Vicenza, distretto di Schio.

Z

ZAGOMALO. Alto monte dei Sette Comuni, ossia del distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza. La sua massima elevatezza sopra il livello dell'Adriatico è di metri 2122, pari a piedi vicentini 5938.

ZAMBONI. Frazione del comune di Posina, nel distretto di Schio, provincia di Vicenza.

Digitized by Google

ZAMPIS. Casale della provincia di Udine, nel primo distretto. Congiuntamente a quello di Castellerio forma una frazione del comune di Pagnacco.

ZANCON o STANCON. Frazione del comune e distretto di Montagnana, nella provincia di Padova.

ZANE. Comune del distretto di Tiene, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 1386.

Estimo, lire 30,705. 07.

Ha consiglio comunale e costituisce una sola parrocchia dipendente dal vicariato foraneo di Piovene, la cui chiesa, dedicata ai SS. Pietro e Paolo, è di gius vescovile.

Il villaggio di Zanè giace sul declivio di fertile montagna, un miglio a scirocco da Tiene e quasi 12 nella stessa direzione da Vicenza.

ZAPPA (LAGO DELLA). È situato nel circondario di Venezia, fra il lago di Sora ad ostro, quello del Figher a maestro e la valle Contarina a greco. Ha più di 3 miglia di lunghezza da libeccio a greco ed uno nella sua maggiore larghezza.

Un rialto gli sorge nel mezzo non mai coperto intieramente dalle acque marine.

I suoi molti seni son tutti abbondantissimi di pesce.

ZEGLIANO. Frazione del comune di Treppo grande, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

ZEGLIANUTTO. Frazione del comune di Treppo grande, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

ZELLARINO. Comune del distretto di Mestre, nella provincia di Venezia, diocesi di Treviso.

Gli è aggregata la frazione di Trivignano.

Popolazione 1866.

Estimo, lire 53,079. 37.

È diviso in 2 parrocchie ed ha convovato generale.

Zellarino, capoluogo del comune, giace lungo la bella strada che da Mestre per Noale conduce a Castelfranco e che per ciò appunto è detta *Castellana*.

La sua chiesa parrocchiale, intitolata a S. Vigilio, vescovo e martire di Trento, fu nel 1886 ricostrutta dalla nobile famiglia Molin, che ne ottenne il giuspatronato, trasferito poscia in quella dei Minio ed ora nel signor Alessandro Fustinoni. Ampliata nel 1746, attendesi oggidì a renderla più capace e decorosa, rifabbricandone anche il vecchio campanile. Nell' interno ha bell' opera di Domenico figlio di Jacopo Tintoretto, rappresentante la Beata Vergine del Rosario.

Varj palazzi adornano questo leggiadro paesello. Uno con gradinata esterna fu già de' Foscari di S. Simeone piccolo di Venezia, ed ora è della contessa Marta Foscari, vedova del conte Pietro Gradenigo. Un altro, poco discosto dal predetto, appartiene fin dal secolo XV ai patrizj Foscari *in volta di Canale*. Marin Sanuto, nel suo *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno* 1483, pubblicato dal benemerito Rawdon Brown (Padova, 1847), accenna fin da quel tempo a quest' abitazione, venendo da Noale; anzi narrano le cronache i Foscari esser venuti *de Mestrina da un loco chiamato Celarin* fin dall' anno 882. Un terzo palazzo, posseduto ora dal signor Luigi Visinoni, fu in addietro della famiglia Zino, passato poscia agli Angaran e Grimani.

In Zellarino vi sono altresì i luoghi di villeggiatura de' signori Ambrosioni-Riedl, in addietro Morolin, dei Gera, dei Parolari, già Curnis e Mutoni e de' Fustinoni; come pure, ne' dintorni, quelli dei Gazzato-Lattuada, con bell'oratorio eretto nel 1831 e de' Pezzana-Tessier, con affreschi di maniera paolesca. Di fronte a quest' ultimo sorge il casino lasciato a' suoi discendenti da Jacopo Tintoretto ed ora posseduto dai signori Melchiori, nel quale del resto niuna traccia artistica di tanto nome si scoperse giammai.

Giambattista Egnazio, celebre letterato veneziano del secolo XVI, accenna più volte nelle sue opere al villaggio di Zellarino, di cui pur tenne qualche anno il parrocchiale benefizio.

ZELLINE. Torrente del Bellunese; scende impetuoso dai monti Barcis o Cimolais, ed entra nel Livenza presso la Motta, nella provincia di Treviso.

Anticamente chiamavasi *Celina* e comunicava forse il proprio nome a una città ora distrutta, ma della quale è cenno in vecchi documenti.

ZELO. Frazione del comune di Giacciano, nel distretto di Badia, provincia di Rovigo.

ZEMINIANA. Frazione del comune di Massanzago, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

ZENODIIS. Frazione del comune di Treppo, nel distretto di Tolmezzo, provincia di Udine.

ZENSON. Comune della provincia e

Digitized by Google

diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due seguenti frazioni: Fagarè e S. Andrea di Barbarana a destra del Piave.

Popolazione 3184.

Estimo, lire 72,444. 88.

È diviso in 3 parrochie ed ha consiglio comunale.

ZERA. Frazione del comune di Buttapietra, nel primo distretto della provincia di Verona.

ZERANONE. Fiumicello della provincia di Treviso. Ha origine nelle vicinanze del villaggio di Zero Branco ricevendo varj scoli del fiume Zero; traversa la via postale che da Mestre conduce a Treviso, e dopo 6 miglia di corso da maestro a scirocco gettasi nel Zero predetto ne' dintorni di Pontemolino.

ZERBECÈ. Frazione del comune e distretto di Monselice, nella provincia di Padova.

ZERBO DI MURELLE o CALTANA. Frazione del comune di Villanova, nel distretto di Camposampiero, provincia di Padova.

ZERETTA. Frazione del comune di Buttapietra, nel primo distretto della provincia di Verona.

ZERIOL. Frazione del comune di Morgan, nel primo destretto della provincia di Treviso.

ZERMAN. Frazione del comune di Mogliano, nel primo distretto della provincia di Treviso.

ZERMEGHEDO. Comune del distretto di Arzignano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 488.

Estimo, lire 16,090 68.

Ha consiglio comunale e costituisce una sola parrocchia, la cui chiesa, intitolata a S. Michele Arcangelo, è di gius vescovile e dipende dal vicario foraneo di Montebello.

Dista 4 miglia circa dal capo distretto e 12 da Vicenza.

ZERMEN. Comune del distretto e della diocesi di Feltre nella provincia di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Vellai e Cart, Anzù con Cellarda, S. Giovanni Inferiore, Canalnemeggia con Pont.

Popolazione 2185.

Estimo, lire 29,922. 32.

È diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale.

ZERO. Fiume della provincia di Treviso. Ha principio sui colli sovrastanti a Scandolara e corre da ponente a levante per circa 15 miglia, finchè gettasi nel Dese, 500 passi a ponente dalla distrutta città di Altino, e va con esso a perdersi nelle lagune di Venezia.

E' navigabile per quasi 8 miglia circa. Anticamente dicevasi *Sairus*.

ZERO BRANCO. Comune della provincia e diocesi di Treviso, nel primo distretto.

Comprende le due frazioni di S. Alberto e Scandolara.

Popolazione 3040.

Estimo, lire 83,736. 97.

E' diviso in tre parrocchie ed ha consiglio comunale.

Zero Branco, capoluogo del comune, sta presso la sponda sinistra del fiume Zero, in territorio ubertoso di cereali, gelsi e pascoli.

Havvi un istituto elemosiniero che soccorre i poveri del comune.

ZERPA. Frazione del comune di Belfior di Porcile, nel distretto di S. Bonifacio, provincia di Verona.

ZEVIO. Comune della provincia e diocesi di Verona, nel primo distretto.

Comprende le seguenti frazioni: Zevio a sinistra dell'Adige, S. Maria con Pontoncello, Persacco, Volon e Bosco.

Popolazione 5185.

Estimo, lire 218,896. 90.

Costituisce una sola parrocchia, ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Zevio o *Gevio*, capoluogo del comune, antica e nobil terra ch'ebbe castello e per fertilità di terreni è doviziosa, giace presso la sponda destra dell'Adige, 6 miglia a scirocco da Verona e 5 a borea da Isola Porcarizza.

La sua chiesa parrocchiale, di buona forma, ad una navata, ha la cappella dell'altar maggiore con bella foggia d'ornati di stucco ad oro. Di Felice Brusasorci è il pregevole quadro in tela rappresentante la Vergine in gloria circondata da numerosi angioletti, e al basso i Santi Pietro e Paolo apostoli, Dionigi e Procolo vescovi. A lui pure si attribuisce l'immagine di S. Toscana nella sagrestia, dov'è un quadro con la Decollazione di San Giovanni Battista.

Questa chiesa, insignita del titolo di arcipretale, è intitolata a S. Pietro, e con quelle di Albaro e Raldon dipende dal vicario foraneo quivi residente.

Antica porta a intagli, in marmo rosso, la quale era in Verona al vecchio palazzo degli Emilj, mette al cortile della casa parrocchiale.

Digitized by Google

Anteriormente al 1855 Zevio era capoluogo di distretto; ora è uno de'più ricchi e popolosi comuni della provincia, nel quale si contano quattro istituti di pubblica beneficenza, cioè la Commissaria Novarini, la Carità grande, le Sessanta Vergini e l'istituto Del Bene.

Da esso denominasi quello Stefano, il quale *de Zebeto* sottoscrivendosi alle sue pitture, fu da qualche biografo tenuto per un *Sebeto*, e così d'un pittore fattine due. Quindi alla nativa sua terra egli diè molto pregio, avendo a quest'arte accresciuto il grido del suo pennellaggiare in sul rifiorire ch'egli fece in Verona. A questo s'arroge pur l'altro pregio, comecchè in obbietto diverso, cioè l'aver qui avuto i natali S. Toscana, moglie che fu d'un Alberto d'Ochidicane illustre famiglia di Zevio medesimo.

Ne' dintorni è degna d'osservazione la villa Sagramoso. Antiche mura a guisa di castello ne la chiudono in parte, e tutta intorno la cinge una fossa copiosa d'acqua. D'Adriano Cristofoli è il disegno dell'oratorio e in parte anche del palazzo.

ZEVOLA. Montagna che col Baldo, il Pertica, il Gramulone ed il Bolca forma verso borea la catena di confine tra la provincia Veronese ed il Tirolo.

La sua vetta è per quasi due terzi dell'anno coperta di nevi, e presenta creste scarme e frastagliate, punte acute, rupi orride e ignude. Alcuni pini e pochi arboscelli crescono a stento sopra i suoi fianchi.

Dal monte Zevola sino ad Ostiglia, che è il limite del Veronese presso la sinistra del Po, contansi 44 miglia.

L'altezza di questa montagna è poco inferiore a quella del Baldo.

ZEVIO (a sinistra dell'Adige). Frazione del comune di Zevio, nel primo distretto della provincia di Verona.

ZIANIGO. Casale del distretto di Mirano, nella provincia di Venezia, il quale unitamente all'altro di Castel-Liviero forma una frazione del comune di Mirano stesso.

ZIMELLA. Comune del distretto di Cologna, nella provincia di Verona, diocesi di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: S. Stefano, Volpino e Bonaldo (in parte).

Popolazione 2602.

Estimo, lire 102,775. 36.

È diviso in 5 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Zimella, capoluogo del comune, giace in ubertosa pianura presso la sponda sinistra del Frassine, ed è luogo antichissimo come lo provarono nel 1818 i mattoni romani e gl' idoletti di bronzo disotterrativi. La sua chiesa parrocchiale intitolata a S. Floriano martire, è di gius vescovile e dipende dal vicario foraneo di Cologna.

ZIMOLE. Antico nome di due isolette che poscia con varie altre costituirono la presente città di Venezia. In alcune cronache sono anche dette *Gemine, Gemelle o Zemelle*. Sembra occupassero quel tratto di terreno dove esistono ancora le chiese di S. Zaccaria e di S. Giovanni in Bragora, e dove, non sono molti anni, erano pur quelle de'SS. Filippo e Jacopo, di S. Procolo e di S. Severo.

ZINALBO. Frazione del comune di Santa Maria di Sala, nel distretto di Mirano, provincia di Venezia.

ZIVACCO. Frazione del comune di Remanzacco, nel distretto di Cividale, provincia di Udine.

ZIROTTI. Frazione del comune di Padova, nel primo distretto della provincia di Padova stessa.

ZOLDO. Contrada del Bellunese, circondata d'alpestri monti e anticamente denominata *Zaurnia*. — Vedi Forno di Zoldo.

ZOMAIS. Frazione del comune di Ciseriis, nel distretto di Tarcento, provincia di Udine.

ZOMPICCHIA. Frazione del comune e distretto di Codroipo, nella provincia di Udine.

ZOMPITTA. Frazione del comune di Reana, nel primo distretto della provincia di Udine.

ZOPPÈ. Comune del distretto di Pieve di Cadore, nella provincia e diocesi di Belluno.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 466.

Estimo, lire 1870. 34.

Ha convocato generale e costituisce una sola parrocchia, la cui chiesa intitolata a S. Anna dipende dal vicario foraneo di Zoldo.

ZOPPÈ. Frazione del comune di S. Vendemiano, nel distretto di Conegliano, provincia di Treviso, diocesi di Ceneda.

In questo villaggio, situato in vicinanza al Millare, avvi una chiesa parrocchiale intitolata a S. Pietro e dipendente dal vicario foraneo di S. Vendemiano.

ZOPPOLA. Comune del distretto di Pordenone, nella provincia di Udine, diocesi di Portogruaro.

Digitized by Google

Comprende le seguenti frazioni: Castions, Cevraja, Cusano, Orcenico di sopra e Orcenico di sotto.

Popolazione 3764.

Estimo, lire 66,174. 88.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Zoppola, capoluogo del comune, giace in sito fertile di viti e gelsi, 8 miglia a greco da Pordenone ed altrettante a libeccio da Valvasone. Anticamente era terra feudale sottoposta al dominio de' patriarchi di Aquileja; poi nel 1420, fiaccata la costoro insolenza, passò con tutto il Friuli in potere della repubblica veneta.

Quivi la famiglia Panciera possede ricco museo numismatico, dove particolarmente distinguesi la serie completa delle monete aquilejesi.

ZORZOI. Frazione del comune di Servo, nel distretto di Fonzaso, provincia di Belluno.

ZOTTIER. Frazione del comune di Mel, nel primo distretto della provincia di Belluno.

ZOVELLO. Frazione del comune di Ravascletto, nel distretto di Rigolato, provincia di Udine.

ZOVENCEDO. Comune del distretto di Barbarano, nella provincia e diocesi di Vicenza.

Non gli è aggregata veruna frazione.

Popolazione 697.

Estimo, lire 10,849. 31.

Ha convocato generale e forma una solo parrocchia, la cui chiesa intitolata a S. Nicolò di Bari è di gius vescovile e dipende dal vicario foraneo di Barbarano.

Dista 2 miglia e mezzo a scirocco da Barbarano e 16 a borea da Vicenza.

ZOVON. Frazione del comune di Vo, del distretto di Este, provincia di Padova.

ZUANNE. Frazione del comune di Rivoli, nel distretto di Caprino, provincia di Verona.

ZUCCANTI (VALLE DEI). Sta nel distretto di Valdagno, provincia di Vicenza, a mezzogiorno da Recoaro ed è interessantissima pei geologi, perchè in essa può seguitarsi (giacchè ne forma gran parte delle pareti e la base) un enorme dykes di melafiro o roccia doloritica, il quale cominciando dal vallone di Torrazza sulla destra dell'Agno, passa sulla sinistra della medesima valle dell' Agno ove scorre lungo la valle Rattazzene, quindi trovasi al colle ch' è al sud del monte Civillina tra questo e quello di Scandolara, donde scende nella valle dei Zuccanti, in mezzo a cui verso il basso forma le colline chiamate Trise e passa poi sulla sinistra del Leogra, al di là del qual fiume forma i monti boschivi dettí le Guizze di Schio, donde pel colle che sta dietro Enna e il colle dell' Alba va a mostrarsi ancora nella valle della Posina affluenti dell'Astico.

In questa valle de' Zuccanti frequentemente la dolerite è accompagnata da belle zeoliti e pare che colla medesima sian legate certe traccie di miniere, principalmente di piombo argentifero, che erano un tempo escavate ne' monti detti Trise e nel vallone che viene da Raga.

In una parte poi della stessa valle dei Zuccanti, che al basso prende anco il nome di valle de' Mercanti, viene escavato del kaolino conosciuto sotto il nome di terra di Vicenza, di cui esistono pure numerose cave nel medesimo filone di melafiro, a Tretto, oltre il Leogra. (Vedi *Nono Congresso degli Scienziati Italiani; porzione degli atti della Sezione di Geologia. Genova*, 1853).

ZUEL. Casale della provincia di Treviso, nel distretto di Ceneda, il quale unitamente a quello di Rolle, forma una frazione del comune di Cisone.

ZUGGIANO. Comune del distretto di Tiene, nella provincia di Vicenza, diocesi di Padova.

Comprende le due seguenti frazioni: Centrale e Grumolo.

Popolazione 2082.

Estimo, lire 68,869. 87.

È diviso in 3 parrocchie ed ha consiglio comunale.

Zuggiano, capoluogo del comune, giace sulle falde d'un monte presso la riva destra dell'Astico, 3 miglia a libeccio da Tiene e 13 a scirocco da Vicenza.

Ha un istituto elemosiniero, e la sua chiesa parrocchiale, intitolata a S. Maria e S. Zenone, dipende dal vicario foraneo di Lugo ed è di gius vescovile.

ZUGLIANO. Frazione del comune di Pozzuolo, nel primo distretto della provincia e diocesi di Udine.

ZUGLIO. Comune del distretto di Tolmezzo, nella provincia di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Fielis, Formeaso e Sezza.

Popolazione 1064.

Estimo, lire 7901. 72.

Forma una sola parrocchia ed ha consiglio comunale.

Zuglio, capoluogo del comune, giace in riva al Bute, tre miglia a maestro

Digitized by Google

da Tolmezzo ed 8 a scirocco da Ampezzo.

È luogo rinomatissimo perchè sorge nel punto ove Giulio Cesare, passando con l'esercito dalla Gallia Citeriore all'Ulteriore, fondò la città detta *Julium* dal suo nome e *Julium Carnicum* dal geografo Tolomeo e dall'*Itinerario* di Antonino. Paolo Varnefrido, ossia Paolo Diacono, la chiama invece *Castrum Julien-se*. Dalle varie scoperte che vi si fecero in ogni tempo, mediante ben diretti scavi, di lapidi, iscrizioni, medaglie, statue ed altri vetusti monumenti, può argomentarsi la sua antichità, grandezza e potenza. Fu anche lungamente oggetto di dispute e di discussioni fra gli storici, i geografi e gli eruditi del Friuli, taluno di essi pretendendo che il Giulio Carnico di Tolomeo ed Antonino fosse invece l'attuale capoluogo della Carnia, piuttosto che Zuglio, opinione però che sembra destituta di solidi fondamenti e che viene quindi dalla pluralità respinta.

Distava Giulio Carnico 42 miglia da Aquileja e poco più da Concordia, con le quali città comunicava per la via Germanica e per la via Carnica. Fu ascritto alla tribù Claudia e ai tempi di Valentiniano aveva tuttavia i suoi magistrati idolatri, adorandovisi il dio celtico Belleno.

Subir dovette i rovinosi effetti delle irruzioni de' settentrionali, ma quanto non avevano fatto di esso nè i Goti, nè gli Ostrogoti, nè gli stessi Unni, fecero pur troppo gli Avari nel 611, saccheggiandolo, desolandolo e menandone schiavi gli abitanti. Era risorto posteriormente dalle sue rovine ed aveva anche riacquistato parte del suo splendore, allorquando in principio dell'ottavo secolo fu di nuovo invaso e devastato dagli Slavi di Carintia.

Cooperò anche il torrente Bute ai danni di Zuglio, seppellendo profondamente i suoi avanzi nell'arena.

Allorchè il Vangelo si sparse fra i Veneti Giulio Carnico ebbe il suo vescovo, ma i barbari distrutto avendo questa città, esso abbandonolla riducendosi in Foro Giulio o Cividale, ov'ebbe molto a soffrire dai superbi patriarchi aquilejesi. Soppressa poi la diocesi carnica non rimase più memoria de'vescovi suoi.

ZURZOLA. Frazione del comune di S. Giorgio di Nogaro, nel distretto di Palma, provincia di Udine.

ZUZZOLINS. Frazione del comune di Cordovado, nel distretto di S. Vito, provincia di Udine.

FINE DEL DIZIONARIO COROGRAFICO DELLO STATO VENETO.

Digitized by Google

SUPPLEMENTO

AVVERTENZA. — Facciamo seguire, giusta la promessa, il complemento della serie dei vescovi di parecchie sedi che non si potè, per ritardo delle notizie attinte alle competenti fonti, esibire compiuta ai rispettivi articoli.

Vescovi di Adria, *vedi pag.* 10.

58) 1717. — Antonio Vaira, vescovo di Parengo nel 1711, indi trasferito nel 1712 a questa sede di Adria. Morì in Rovigo li 7 ottobre 1732 e fu sepolto dietro l'altare maggiore.

59) 1733. — Giovanni Soffietti, greco di Scio, dei Chierici Minori, fu eletto vescovo nell'isola di Tine nell'Arcipelago; ma pochi giorni dopo l'isola restando presa dai Turchi fu fatto vescovo di Chioggia nel 1719, da dove finalmente nel 1733, 15 aprile, fu trasferito alla sede adriese. Morì nel 1747 li 9 settembre e fu sepolto in questo duomo ai piedi dell'altare maggiore.

60) 1747. — Pier Maria Trevisani dei Marchesi di Soarez, trasferito dal pontefice Benedetto XIV dalla sede di Feltre a questa di Adria. Morì li 19 giugno del 1780.

61) 1780. — Pellegrino conte Ferri, nobile padovano, canonico di quella cattedrale. Morì in Padova li 30 settembre del 1787.

62) 1788. — Giovanni Francesco Mora, patrizio veneto, vescovo di Famagosta, prese possesso li 24 dicembre 1788. Essendo in Adria per le feste di Natale dell'anno 1765, dopo l'Epifania dell'anno seguente fu assalito da fiera colica, per cui morì li 15 gennajo 1766.

63) 1766. — Arnaldo Speroni, nobile padovano, monaco cassinese, consacrato li 8 giugno 1766, prese possesso li 2 settembre stesso anno. Questo prelato fu molto zelante ed inclinato a far bene a tutta la sua diocesi. Nel 1779 pose la prima pietra del nuovo seminario da esso fabbricato, ov'era l'antico convento dei PP. Agostiniani, soppresso nell'anno 1770; e nel 1794 li 23 novembre ebbe la compiacenza di benedire pontificalmente la nuova fabbrica suddetta; avendo compiuta in 15 anni un'opera che sarà un eterno testimonio ai Rodigini dell'amorevole beneficenza di sì benemerito pastore. Dopo lunga malattia egli finì di vivere li 3 novembre 1800 d'anni 73 e fu sepolto in questa collegiata dietro all'altare maggiore.

64) 1807. — Federico Maria Molin, veneto, vescovo di Apollonia ed abate ordinario di Asola, promosso alla chiesa vescovile di Adria dal sommo pontefice Pio VII li 21 agosto 1807 dietro la proposta di Napoleone. Prese possesso li 29 dicembre e fece il suo ingresso in Adria li 18 febbrajo 1808 ed in Rovigo li 28 aprile di detto anno. Trovandosi in Adria per la Settimana Santa nell'anno 1819, la sera dei 12 agosto fu assalito da colpo apopletico, per cui cessò di vivere li 16 di detto mese. Fu sepolto in quella chiesa cattedrale.

65) 1821. — Carlo Pio Ravasi, cremasco, ex monaco cassinese, parroco di Monastier, nella Marca Trevigiana, eletto vescovo di Adria da S. S. Pio VII nel concistoro del 6 gennajo, dietro nomina fatta da S. M. Francesco I imperatore d'Austria. Finì di vivere quasi improvvisamente la mattina 2 ottobre 1833.

66) 1833. — Antonio Maria Calcagno, arciprete della cattedrale di Chioggia, fu nominato da S. M. Francesco I li 23 luglio 1834 e consecrato li 19 dicembre 1834. Fece il suo ingresso in Adria li 27 agosto 1835 e in Rovigo li 22 settembre. Finì di vivere li 8 gennajo 1841.

67) 1842. — Bernardo-Antonino Squarcina, vescovo di Ceneda, fu nominato da S. M. I. R. A. li 13 dicembre 1841, preconizzato dal Sommo Pontefice li 27 gennajo 1842, fece il suo ingresso in Adria li 6 settembre e in Rovigo li 17 detto anno. Egli morì li 22 settembre 1851 e fu se-

Digitized by Google

polto in questa insigne collegiata a fianco dell'altar maggiore.

68) 1852. — Jacopo Bignotti, arciprete della cattedrale di Mantova, nominato vescovo da S. M. I. R. A. li 27 maggio 1852 e preconizzato dal sommo pontefice Pio IX li 27 settembre successivo.

Vescovi di Ceneda, *vedi pag.* 187.

69) 1710. — Francesco Trevisan. Eletto il 20 luglio 1710; venne alla sede il 22 luglio 1711; traslato a quella di Verona il 3 luglio 1725, ove morì il 13 dicembre 1732.

70) 1725. — Benedetto De Luca. Secondo una lettera di Girolamo Lioni di Ceneda era già eletto prima del 22 settembre 1725. Prese il possesso spirituale e temporale a mezzo del suo vicario il 26 marzo del 1726; nel maggio 1739 fu traslato alla sede di Treviso, ove morì il 27 maggio del 1750.

71) 1739. — Lorenzo Da Ponte. Fin dal 4 luglio 1739 annunzia ai Cenedesi la propria elezione.; il 17 dicembre fu consacrato a Roma; il 6 gennajo 1740 prese possesso a mezzo del suo vicario Piazzoni; il 23 marzo di detto anno fece l'ingresso. Morì il 9 luglio 1768.

72) 1768. — Giovanni Agostino Gradenigo. Eletto nel 1768 (forse nell'agosto); a' 23 di marzo del 1770 entrò al governo della diocesi. Morì il 16 marzo del 1774.

73) 1774. — Giovanni Paolo Dolfin. Eletto il 3 luglio 1774. Fece l'ingresso il dì 8 dicembre dello stesso anno. Nel 1777 passò a Bergamo, ove morì il 17 maggio 1819.

74) 1777. — Marco Zaguri. Eletto nel 12 luglio 1777. Il giorno di Pentecoste del 1778 fece l'ingresso. Passò a Vicenza nell'agosto 1785. Morì il 12 dicembre 1810.

75) 1785. — Pietro Antonio Zorzi. Eletto nel 1785. Fece l'ingresso nel 1786; nel 1792 il 24 settembre passò alla sede arcivescovile di Udine; nel 1803 venne insignito della sacra porpora, e nello stesso anno il 17 settembre moriva.

76) 1792. — Giovanni Benedetto Falier. Eletto nel 1792; fece l'ingresso il 25 aprile 1793; morì il 22 ottobre 1821.

77) 1822. — Jacopo Monico. Eletto il 22 febbrajo 1822, preconizzato il 15 maggio 1823; fece il suo ingresso nel novembre dello stesso anno; nominato patriarca di Venezia nel 1827; il 29 luglio 1833 promosso alla sacra porpora. Morì il 25 aprile del 1851.

78) 1828. — Bernardo Antonino Squarcina. Nominato il 17 giugno 1828; preconizzato il 15 e consacrato in Roma il 28 dicembre dell'anno stesso. Fece l'ingresso il 4 aprile 1829. Nel dicembre 1841 fu eletto alla sede di Adria e preconizzato il 27 gennajo 1842. Morì li 22 dicembre del 1852.

79) 1842. — Manfredo Gio. Battista Bellati. Nominato il 28 ottobre 1842; preconizzato il 30 gennajo 1843. Consacrato a Roma il 14 maggio ed entrato in possesso spirituale nel 29 ottobre, e in possesso temporale nel 12 novembre dello stesso anno.

Vescovi di Chioggia, *vedi pag.* 206.

57) 1750. — Monsignor Alberto De Grandis, patrizio veneto, nato li 5 gennajo 1690, eletto vescovo di Chioggia li 16 novembre, morto li 22 luglio 1752.

58) 1753. — Monsignor Francesco Vincenzo Bragadin, patrizio veneto, cappuccino, nato li 10 marzo 1691; traslatato da Scardona a Chioggia li 26 settembre 1753; morto li 21 giugno 1762.

59) 1762. — Monsignor Gian Agostino Gradenigo, patrizio veneto, cassinese, nato li 10 luglio 1725, eletto vescovo li 22 novembre 1762, traslatato a Ceneda li 19 settembre 1768.

60) 1770. — Monsignor Giovanni Morosini, patrizio veneto, cassinese, nato li 22 luglio 1719, eletto vescovo di Chioggia li 28 maggio 1770; traslatato a Verona nel concistoro del 14 dicembre 1772.

61) 1773. — Monsignor Federico Maria Giovanelli, patrizio veneto, nato li 26 dicembre 1728, eletto vescovo di Chioggia li 12 luglio 1773, traslatato a patriarca di Venezia nel 20 maggio 1776.

62) 1776. — Monsignor Giovanni Benedetto Maria Civran, patrizio veneto, nato il 3 dicembre 1723, traslatato da Caorle a Chioggia li 15 luglio 1776, morto li 28 novembre 1794.

63) 1795. — Monsignor Francesco Stefano Domenigo Scriman, veneto, dei Predicatori, traslatato da Caorle a Chioggia il 1.° giugno 1795, morto li 12 giugno 1806.

64) 1807. — Monsignor Giuseppe Maria Peruzzi, della congregazione del Santissimo Salvatore, traslatato dalla chiesa di Caorle a Chioggia nel 17 settembre 1807 ed indi traslatato a Vicenza nel giugno 1818.

65) 1819. — Monsignor Giuseppe Manfrin-Provedi, veneto, nato in Venezia li 16 ottobre 1750 fatto vescovo li 23 agosto 1819, morto li 26 gennajo 1829.

Digitized by Google

66) 1830. — Monsignor Antonio Savorin di Torreggia, diocesi di Padova, nato li 26 giugno 1769, fatto vescovo li 15 marzo 1830, morto li 25 dicembre 1840.

67) 1842. — Monsignor Jacopo nobile De Foretti, nato in Padova li 16 luglio 1783, preconizzato li 24 gennajo 1842.

Vescovi di Concordia, *vedi pag.* 229.

57) 1693. — Paolo Valeresso di Zaccaria, procuratore di S. Marco, abate di Scaaz, dell'ordine di S. Benedetto, nella provincia di Bergamo, successe ad Agostino li 4 giugno 1693. Fu vescovo pio e zelante. Tenne un sinodo diocesano e lo pubblicò colle stampe; fece erigere in Cordovado un monastero di religiosi della regola di S. Domenico; eresse in Portogruaro l'episcopio; fondò nel 1704 il Seminario Diocesiano, lo costituì ad imitazione di quello di Padova, e gli lasciò, morendo, un capitale di ducati 5000 da lui investito nei pubblici depositi. Morì li 23 novembre 1723. La sua salma fu sepolta nella chiesa dei Domenicani in Venezia sulle zattere con questo epitaffio:

Paulo Valeressio Concordiensi
Episcopo suavissimo Patruo Nepotis pietas
mdccxxiv.

58) 1725. — Jacopo Maria Erizzo, nobile veneto, frate domenicano osservante, prelato assistente al Soglio Pontificio, fece il suo ingresso a questa sede vescovile nel dicembre 1725 e mancò ai vivi in età di anni 82 li 26 novembre 1760. Fu sepolto nella cattedrale di Concordia.

59) 1761. — Alvise Maria Gabrieli, prelato *in partibus* di Famagosta; fu assunto all'episcopato di Concordia li 6 aprile 1761. Nel mese di giugno 1767 tenne il Sinodo Diocesano e l'anno seguente ne pubblicò le costituzioni colle stampe. Nell'anno 1779 fu traslocato alla sede episcopale di Vicenza.

60) 1779. — Giuseppe Maria Bressa, dell'ordine di S. Benedetto della congregazione Cassinese, al secolo Angelo, del nobile veneto Pier Girolamo; prese possesso di questa sede per procura li 10 settembre 1779. Nel tempo del suo episcopato la diocesi fu accresciuta di 7 parrocchie staccate da quella di Udine; ed il pontefice Pio VII con diploma 13 settembre 1813 creò protonotarj della Santa Sede Apostolica del numero dei partecipanti le due dignità e li dieci canonici capitolari della chiesa cattedrale di Concordia. Nell'anno 1815 fu eletto patriarca di Venezia; ma egli implorò ed ottenne di rimanere in questa diocesi dove era amato e riverito. Morì li 13 gennajo 1817 e fu sepolto nella chiesa delle monache della Visitazione in S. Vito del Tagliamento. Lasciò suoi eredi universali le due chiese cattedrale e concattedrale ed i poveri.

61) 1820. — Pietro Carlo Ciani, nato in Ciconico, diocesi e provincia di Udine, dall'arcipretura di Gemona fu trasferito alla sede vescovile di Concordia nel 1820. Nell'anno 1822 ottenne da S. M. A. Francesco I l'istituzione in questo seminario di un pubblico ginnasio completo ed un sussidio annuale per completare il personale d'istruzione. Morì li 31 luglio 1825 colpito da apoplessia e fu sepolto nella cattedrale di Concordia.

62) 1827. — Carlo Fontanini, nato in Latisana, provincia e diocesi di Udine, li 16 luglio 1766 da Pietro e Caterina Morossi, sacerdote della Congregazione delle Missioni, arciprete di Pontelongo, fu eletto vescovo di Concordia li 9 aprile 1827. Il duomo della concattedrale di Portogruaro compiuto, l'edificio del Seminario in gran parte rinnovato, sono opere dovute in ispecial modo alla generosità dell'ottimo prelato pio, dotto, eloquente, dopo un paterno regime di anni 21 passò all'eterno riposo il 1.° novembre 1848, lasciando erede il Seminario, a cui vivente consecrava le più diligenti sue cure.

63) 1851. — Angelo Fusinato, nato li 2 aprile 1802 in Arsiè, diocesi di Padova, provincia di Belluno. Nominato vescovo li 11 novembre 1849, entrò in possesso spirituale e temporale li 22 marzo 1851.

99 98 C 138

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

